
6
19 K
33

b conia




Costanzo

D

 deciati

F

fasina

foro

francia

B. giacomo

giouan

giouanni

giulio

gulielmo

H

I

L

lago

lodoui.

mantoua

monte

niccolò

opizz

P

pellegri-

pici

Q

R

ſelua

ſignoria

ſtia

tempio

tito

uelino

FINE DELLA TAVOLA.

DESCRITTIONE DELLA ITALIA DI F. LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE, DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.



RA tutte le parti della terra, oue habitare si possa, hauendomi io posto in cuore, di douere a parte a parte descriuere la Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, & già capo, & Reina del mondo, migliore ingegno per certo, giudicio piu perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si conuerrebbe, per la dignità, & eccellenza grande delle cose, le quali in essa per adietro continouamente ritrouate si sono, & a' tempi nostri ancora si ritrouano. Conciosia cosa che (lasciando stare i benefici a lei della natura sopra ogni arte possente maestra conceduti) mai non hebbe Prouincia nel Mondo, oue tante opere degne di essere ad immortale memoria commendate si facessero, quante in questa. Di che i gloriosi gesti & nelle lettere, & nell'armi de gli antichi Romani rendono amplissima testimonianza per si fatta maniera, che a me non altramente ueggio auuenire, che a colui auuenga, ilquale con grande animo entrato in un largo, & cupo pelago d'acque (il quale da prima ha stimato non molto profondo) pianamente caminando piu alto di continuo lo ritroua, talmente che alla fine sbigottito seco stesso è in dubbio se debbia piu auanti passare, & di nuouo solcare il Mare, con tanto trauaglio gia sicuramente passato. Così io con ualoroso cuore m'apparecchio d'entrare in questo spatioso campo di scriuere dell'Italia; quantunque molto bene conosca douer'essere cosa faticosa, & di trauaglio ripiena. Tuttauia la speranza, ch'io ho d'uscirne securo, come molti altri han fatto (se non con quella felicità, & loda, almeno che sommerso non ui rimanga) mi fa piu ardito a mettermi a così grande impresa.

Dico per tanto spiegando al uento le uele, che questa nobilissima Prouincia hora ITALIA addimandata, hebbe il suo principio glorioso così di tempo, come di popoli (però che cominciò ne' tēpi dell'Aureo secolo) sotto gl'illustri Prencipi Giano, Camese, & Saturno Fenici, & Saggi, riputati da gli antichi Dei. Et fu questa natione la prima, che mandasse habitatori per il Mondo doppo il Diluuio uniuersale, come scriue Catone nell'Origini. A questa parte furono posti diuersi, & uarij nomi, secondo la diuersità, & uarietà de' tempi. Conciosia cosa che prima fu detta GIANICOLA da Giano, ouero Noe, detto altrimenti Enotrio, come piu oltre mostra Catone: & da costui similmente trasse il nome di ENOTRIA, per esser egli stato il primo, che ritrouò il uino, & farro atto a i sacrifici; imperò che i Greci addimandano il uino Enos. Nondimeno pare, che Dionisio Alicarnaseo nelle

Principio d'Italia.

Giano, Camese, Saturno.

Gianicola.

Enotria.

historie di Roma uoglia, che traesse detto nome origine da Enotrio figliuolo di Licaone; il quale uscito di Grecia diciasette etadi innanzi l'assedio di Troia, & nauigando per il mar Ionio scese in questo luogo dimandato Ausonio da gli Ausoni habitatori. Et quindi hauendone scacciato i Barbari, co i compagni ui habitò. onde da lui tenne tutta quella Regione il nome. Ilche conferma Antioco, Senofane, Ferecide, & Strabone. Vogliono altri, che ella riportasse detto nome da i buoni uini pel uocabolo Greco, come è detto. non mancano altri di scriuere, che tal nome pigliasse da Enotrio Re de' Sabini già signore di questi luoghi; come pare che scriua Seruio sopra quei uersi di Vergilio nel primo libro della Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebæ
Oenotrij coluere uiri; nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.

Tre Enotrie. Verò è, che saper si dee come furo tre Enotri. il primo de' quali fu Giano, secondo Catone: l'altro il figliuolo di Licaone, da Dionisio citato, & da Mirsillo Lesbio, del quale nella Puglia scriuerò: il terzo fu il Re de Sabini, da chi pigliò il nome di Enotria quel paese de' Sabini auanti Italo, come scriue Varrone, & dimostra Seruio sopra il 7. lib. dell'Eneide: benche Giano fusse quell'antichissimo, da cui primieramente riportò il nome di Enotria il Latio, & la Etruria secondo Catone. La onde da questi tre Enotri trassero il nome tre Enotrie, cioè l'antica Italia da Giano; l'altra da Enotrio Greco di Arcadia, cioè quella parte di Puglia, oue primieramente habitaro gli Ausoni; & la Terza, quel Paese de' Sabini auanti descritto, da Enotrio loro Re. a queste Antioco aggiunge la quarta Enotria, che è quel paese, il quale comincia al fiume Lauo termine della Lucania (hora detta Basilicata) lungo il mare inferiore per gli Brutij infino al mare di Sicilia; & quindi al territorio di Metaponte. & appresso uuole, che tutta questa parte da tre lati dal mare contenuta, che è fra il seno Ipponiato (detto oggidi il Golfo di S. Eufemia) & lo Scillatino, al presente nominato di Squillazzo, come poi ne' Brutij, ouero nella Calabria, et nella Magna Grecia mostrerò, fosse dimandato Enotria, & Italia, & gli habitatori, Enotri, & Itali. Ma il mio intendimento è al presente di ragionare di quella Enotria antichissima, ch'abbracciaua il Latio con l'Etruria, nominata così da Giano Enotrio, oue poscia regnò Espero fratello d'Atlante Italo, del quale scriue Fabio Pittore parlando del secolo Aureo, & oue primieramente fu nominata Italia (come si dimostrerà) della quale intende nel sopradetto luogo Vergilio, secondo che è stato detto. Fu altresi chiamata CAMESENA da Camese, secondo Catone, & Macrobio nel 6. cap. del 1. lib. de i Saturnali, seguitando Igino per opinione di Protarco Traliano. Ilche etiandio è confirmato da un'antica Cronica, & da Giouanni Annio ne' Comentari sopra il 6. lib. di Beroso Caldeo. così dice la Cronica trattando l'origine di molte Città d'Italia. *Post uniuersale diluuium ducentis uiginti quinque annis, maxima multitudo hominum in hunc tractum (nunc Italiam dictam) sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vesione, Ligone, & Circeo cum uxoribus,*

Quarta Enotria.

Camesena.

ribus, & filijs adnauigauit. Forse che quel Cambise fu il medesimo Camese. Sia come si uoglia, cosi dice detta Cronica. Hebbe poi nome SATVRNIA, come uuole Catone, Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie, & Macrobio nel 6. ca. del. 1. li. de' Saturnali, da Saturno; & da i Gentili detta SALEVMBRONA, come narra Catone. Quasi tanto tempo fu ella nominata Saturnia, quanto durò la età dell'oro; cioè insino ad Apino ultimo Re de gli dei d'Italia, secōdo Antioco Siracusano. Ottenne detto nome questo paese (come scriue Macrobio) doppo la morte di Saturno. Et soggiunge Dionisio (poi che hebbe detto nome ottennuto) che fosse iui consacrato un luogo a Saturno, nominato Saturnio, innanzi che passasse Ercole nell'Italia. Et per tanto gli era consacrata tutta questa Regione, che hora è nominata Italia. il simile accenna Trogo nel lib. 43. quando scriue, che furono i primi habitatori, & coltori d'Italia gli Aborigeni, de' quali fu Re Saturno, ornato di tāta giustitia, che sotto la sua Signoria non si ritrouò alcun seruo, nè cosa che fosse di alcuna particolar persona: però che ei uoleua, che ogni cosa fosse commune senza altra diuisione, si come un commun patrimonio. Per la cui felice memoria fu poi ordinato, che ne' conuiti Saturnali douessero egualmente i serui insieme co i loro Signori sedere alla mensa. La onde fu primieramente Italia dimandata Saturnia dal detto Saturno. Doppo fu chiamata APENNINA (come dimostra Antioco Siracusano) da Apino ultimo Rè de gli Dei d'Italia, la quale è interpretata TAVRINA. Et dice Catone, che per auentura cosi da i Greci fu nominata per gli Buoi d'Ercole, ouero (come scriue Ellanico) da i Buoi grassi, & buoni che nutrisce Italia, et forse ancora dal Vitello scāpato dell'armento d'Ercole, secondo Erodoto, & Ellanico Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo. Il cui testimonio ci arreca, & cosi questo fatto racconta; Cacciando Ercole i buoi di Gerione ad Argo dell'Italia, & fuggendo un Vitello, ouero Toro fuori dell'armento, & passando per molti paesi, & arriuando al stretto canale di Sicilia, & quello notando, entrò nell'Isola. Onde passando Ercole in quella, & diligentemente cercandolo, & interrogando gl'Isolani se haueano ueduto detto Vitello, & quei (non hauendo cognitione della lingua Greca) non l'intendendo, ma pur ritenendo la memoria del detto nome, cominciarò a nominare tutti quei luoghi per i quali era passato il Vitello ò sia Toro, VITVLLIA, ouero TAVRINA, il qual nome poi ritenne. Ma Antioco uuole, che pigliasse l'antidetto nome da un Capitano. Al fine soggiunge Dionisio. sia come si uoglia, o che la fosse nominata Vitullia ò dal Vitello, ouero Toro, ò dal Capitano, ò da altro, hauemo questo per certo, ch'ella era cosi addimandata ne' tempi d'Ercole, & forse anche auanti. Vero è che Timeo con alcuni altri scrissero che prendesse detto nome di Taurina da i Buoi; conciosia cosa che i Greci dimandano gl'Italiani Buoi. Fu detta poi ESPERIA, secondo Dionisio, & Catone, da Espero fratello di Atlante. Il qual cosi la nominò Esperia da se, essendo scacciato della Spagna dal fratello, uenne ad habitare in questo paese, come dice anche Igino. Et per tanto da Vergilio ella è nominata la grande Esperia à differenza della Spagna, secondo Seruio sopra quel uerso di Vergilio: Est locus, Hesperiam & c. Altri dissero, ch'ella acquistò

Saturnia.

Salcumbrona.

Appēnina.

Taurina.

Vitullia.

Esperia, Espero.

stò tal nome essendo soggetta ad Espero stella Occidentale. Poscia fu nominata

Ausonia. AVSONIA da un Re, come par che uoglia Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Ecce tibi Ausoniæ tellus, hanc accipe uelis. Con cui par accordarsi Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, dicendo che prese il nome di Ausonia tutto quel paese di Puglia, nel quale scese Enotrio uenendo di Arcadia, da Ausono, che passò in questo luogo d'Italia ne' tempi di Aralio settimo Rè de gli Assirij nell'anno decimo. Non mancano altri, che scriuono come dal principio solamente fosse dimandato Ausonia quel paese, ou'è Beneuento, & Calese con l'estremità, che è lungo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, & trascorre uerso Sicilia. Vero è che Plinio dimostra, c'habitassero gli Ausoni in quel paese, che si ritroua sopra'l mare Adriatico, cominciando da i Locresi, oue si compongono tre Golfi. delli qualli poi al suo luogo ne scriuerò. & per ridurre a concordia queste opinioni, a me par, che così si possa dire, che prima habitassero gli Ausoni circa Beneuento, & quegli altri luoghi, & intorno al mar Tirreno, & Siciliano, da i quali fu chiamato Ausonio (come nota Strabone nel libro 5. descriuendo il Latio) poscia allargandosi questi Ausoni, passassero sopra il mare Adriatico uerso i Locresi (come dice Plinio) & al fine fosse nominato tutto il rimanente di questa Prouincia (hora Italia detta) Ausonia. Scrissero alcuni che questa nostra Prouincia ottene il nome di Ausonia da Ausono figliuolo di Vlisse, & di Calipsone; ma in uero di lungo s'ingannano: conciosia cosa, che dimostra Diodoro Siculo nel 2. libro, che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Ausoni piu di 500. anni innanzi la roina di Troia: & secondo Mirsilo Lesbio, di quindici etadi, che fanno 375. anni: Imperò che ogni età contiene 25. anni, come dimostra Senofonte nel libro de gli Equiuoci. Ben'è uero, che Dionisio Alicarnaseo dice, che passarono diciasette etadi auanti detta desolatione di Troia, poi che Enotrio predetto hebbe scacciato quegli Ausoni. Sia come si uoglia, egliè certo che quell'Enotrio d'Arcadia col suo fratello Puccino uenne in questa Prouincia di molti anni innanzi la destruttione di Troia. Et quindi hauendone scacciato gli Ausoni (come è narrato) si fermò. Adunque come è possibile che fossero habitatori di questi luoghi gli Ausoni discesi da Ausono figliuolo di Vlisse? imperò che non fu Vlisse ne' tempi di Enotrio d'Arcadia, nè anche doppo molti anni si come per le supputationi soprascritte de i tempi chiaramente si puo conoscere. Al fine tutto questo nostro paese fu nominato

Italia. ITALIA (secondo Polibio nel libro I. dell'Historie, & si come chiaramente anche scriue Dionisio Alicarnaseo con testimonio di Antioco Senofano) da Italo Re di questi luoghi, il qual fu prima Rè di Arcadia (come nota Tucidide nel libro 6. dell'Historie) fratello d'Espero (secondo Catone) dal quale auanti fu dimandata Esperia, come è detto. Soggiunge poi Dionisio con Antioco, che per ogni modo si deue tenere che la fosse nominata Italia dal detto Italo, huomo di singolar bontà, & prudentia ornato. Il qual non meno con la sua eloquenza, che con la possanza s'insignori primieramente di tutto quel paese, ch'è posto fra il seno Napetino (hora il golfo di S. Eumefemia detto) & il Golfo di

Squilazzo.

Squilazzo. Poscia non contento di questi luoghi (come esser suole la natura de gli alti, & pellegrini ingegni aspiranti à cose sempre maggiori) piu oltre passando soggiogò molte altre Città, & popoli. Nacque tanto huomo del lignaggio de gli Enotri, secondo alcuni, ma secondo altri, fu primieramente Re de i Siciliani, & poi di questi paesi, come dimostra Antioco Senofano: & soggiunge esso, che quello edificò Morgetto: & cosi, come Siciliano, & habitatore di Morgetto, fece un'Imperio di distinti popoli. Et per tanto furono poi quegli Enotri, Siciliani, Morgetti, & Italiani. Ritrouansi etiandio altri, che dicono, che fosse nominato questo nostro paese MAGNA GRECIA, da i Greci, che quiui passaro ad habitare: tra i quali fu Elia Capriolo Bresciano nel lib. 1. dell'Historie Bresciane, & Faccio de gli Vberti Fiorentino nell'ottauo Canto del 3. libro Dittamondo, quando dice.

Errore di quelli che dicono che Italia fusse detta Magna Grecia.

Poi per non perder tempo lui, & io
Andando, il domandai, s'Italia mai
Per altro nome, nominar s'udio.
Et egli à me, se cerchi trouerai
Occupata da' Greci, la Gran Grecia
Esser nomata ne' tempi primai.

Certamente questi tali molto di lungo s'ingannano, conciosia cosa che non fu mai cosi addimandato Magna Grecia questo paese, hora nominato Italia, ma solamente quella estremità posta intorno al seno Tarentino, cominciando da Taranto (secondo però alcuni) ouero da Metaponte (secondo altri) insino al fiume Alesso termine de i Reggini; come nella Magna Grecia si dimostrerà. Ma si deue sapere come questa regione detta Gianicola, Enotria, Camesena, Saturnia, Saleumbrona, Apennina, Taurina, ò Vitullia, Esperia, & Italia, fu addimandato quel paese, che era intorno al Teuere, secondo Catone, che dice che cosi come detto fiume, tra tutti gli altri fiumi dell'antidetta Regione, era sotto la particolare cura de gli Dei, & de i Prencipi, & dell Imperio, cosi era cosa conueneuole, che quiui fosse il commun seggio, dal quale poi hauesse origine tutto il paese, & Prouincia, hora detta Italia. Ilche conferma Fabio Pittore dicendo, che mancato Espero, il suo fratello Italo pigliò il gouerno di Giano, & dell'Etruria, & nominò tutta la Regione di quà dal Teuere, & di là (però intorno ad esso fiume) Italia, estinguendo tutti gli altri nomi à lei auanti imposti. La onde da questa antica Italia, fu poi addimandato tutto il paese contenuto fra le radici dell' Alpi, il stretto canale di Sicilia, & fra due mari cioè il soprano, & inferiore, ò sia Tirreno, & Adriatico, & il Golfo Ionio, (come si dimostrerà) Italia. Ben'è uero che furono primieramente nominati quei luoghi, che si ritrouano intorno al Teuere, & in Puglia, & circa Beneuento (secondo che s'è detto) Ausonia. Assai parmi hauer scritto quanto alli nomi imposti à questa nostra Prouincia in diuersi tempi, & per tanto hora entrerò à descriuere i suoi termini. Ritrouo hauere hauuto ella diuersi termini, & confini, secondo l'occorrentie de i tempi (oltra li sopra nominati) poi che ella è stata nominata Italia. Furono prima consignati i termini à quella (secondo Dionisio Alicarnaseo)

Oue fu detto prima Ausonia.

Primi termini d'Italia.

da Nettunia (edificata sopra il lito del mar Tirreno) à Taranto: & da Strabone furono posti dal stretto canale di Sicilia, al fiume Esio, hora Fiumesino: & altresì piu oltra insino al Rubicone, oggidì Pissatello. Vltimamente fu chiamata Italia tutto il resto di questo paese, cominciando dal fiume Varo, & seguitando l'Alpi Cotie, il monte Adula, l'Alpi Retie, & altre simili Montagne insino all'Arsa fiume, termine dell'Istria da questo lato, & da gli altri il mare Adriatico, il Golfo Ionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & Ligustico; come dimostra Polibio, Tucidide, Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Catone, Sempronio, Plinio, Pōponio Mela, Gaio Solino, Tolomeo, & tutti gli altri scrittori. Descritti i termini di essa Italia ci resta hora à diuidere la figura sua. Et prima la dipinge Tolomeo à similitudine di Penisola, da tre lati dall'acque marine intorniata, & dal quarto dall'Alpi, & da altri monti. Cosi la finge, disegnando dalla parte Occidentale una linea, che ha il suo principio a' gioghi dell'Alpi del monte d'Adula, & la tira lungo li gioghi dell'Alpi, che partono essa Italia dalla Gallia Transalpina insino al fiume Varo termine della Gallia Narbonese, hora detta Prouenza. Poscia dal Settentrione ui loca i Gioghi dell'Alpi Retie, i Peni, Ocra, Monte Carusadio ch'è sotto Norico: & oltre di ciò il lito del Golfo Adriatico, & dal fiume Tilauento (al presente Tagliamento) insino al monte Gargano (Monte di Sant'Angelo oggidi) & quindi da Idronte, hora Otranto. Comincia dal Mezo giorno, dal mare Adriatico, & dal fiume Tilauento, & scorre a i termini dell'Illirico (oggidi Schiauonia.) Verò è che deue auertire il curioso lettore, che ponendo Tolomeo i confini antidetti, par che'l uoglia disegnare hauer quella dal Mezo giorno il mare Adriatico: ma cosi si deue intendere, che includendo dentro di essa l'Istria, et caminando dal fiume Arsa uerso il Frioli, sempre s'ha dal Mezo giorno detto mare Adriatico. Tal che se l'ingenioso lettore diligentemente auuertirà à quel che dice Tolomeo, dal Tagliamento insino a i confini della Schiauonia, chiaramente conoscerà esser cosi, come disopra dimostra il Settentrione per rispetto di tutto'l cōtinente d'Italia, maßimamente fra i due mari cōpreso. Et quiui si uede, come dimostra il Mezo giorno per rispetto di quella parte, cioè dal Tagliamento all'Arsa. Verò è che meglio, & piu chiaramente conoscere si può nella pittura. Ma se uorremo pigliar il Mezo giorno secondo la lunghezza del continente d'Italia oue è il Latio con quell'altre contermine Regioni, senza alcun dubbio si uederà essere il Mezo giorno uerso il mar Tirreno, & nō uerso l'Adriatico, che appare dal Settentrione. Et talmente io seguiterò Tolomeo nella sua descrittione. La mette Plinio nel 3. lib. fra l'hora sesta, et prima brumale, cioè fra il Mezo giorno e'l leuare del Sole quanto a noi del uerno. Conciosia cosa che appresso gli antichi era il Mezo giorno nell'hora sesta. Tolomeo la pone fra il 7. & 4. Clima, consignandole oltre di 15. gradi in lunghezza, & piu di 7. in larghezza. Plinio, & Solino la figurano à simiglianza d'una fronda di quercia, piu lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, et poscia piā piano. riducēdosi all'effigie d'un picciolo scudo, però alquanto aperto, come usauano le Amazone in battaglia, oue si dice

Forma d'Italia da Tolomeo disegnata.

Figura d'Italia secondo Plinio, & Solino.

dice Cirio, dal mezo del corso spuntando due corna per i Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra, Leucopetra, & alla sinistra, il Lacinio; amenaue Promontorij; de i quali à i suoi luoghi ne parlerò. Da i moderni è figurata la Italia à similitudine d'una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, & trascorrendo insino all'estremità de i piedi. In uero pare a me esser questa molto agiata similitudine, come di mano in mano dimostrerò. Comincio adunque dal fiume Arsa, termine d'Italia, & trascorro all'Alpi Retie poste al Settentrione (secondo Tolomeo) & camino per Carrusadio, & Ocra, insino al monte Adula (sempre però hauendo rispetto al Settentrione) & quindi passo per le Alpi, che risguardano all'occidente, seguitando la linea da Tolomeo istesa insino alla foce del fiume Varo confine d'Italia da questo lato Occidentale, oue mette fine nel mare Ligustico: & figuro cotal continente la larghezza della coscia. Poscia scendo dal Varo lungo il lito del mare Ligustico, & mi piego alla foce del fiume Magra, confine di Liguria, & alquanto poi alzandomi giungo al Promontorio Popolonio, (oggidi di Piombino detto) insino al monte Argentaro, & quiui entrando alquanto nel mare, rappresenta questo Promontorio, & gibbo del lito, ch'entra nell'acque marine insino al prefato monte Argentaro, la figura del ginocchio dell'huomo. Poi soauemente ritraendosi il lito insino a Pirgo, par che formi lo stinco della gamba, così piaceuolmente mancando al Poßidoniato, oue hora si uede Policastro. Quindi poi alquanto alzandosi, & entrando nel mare insino al Promontorio Palinuro, dimostra un gibbo in forma del collo del piede humano. Poscia si riuolge lungo al mare Tirreno, & per lo stretto canale di Meßina giunge a Reggio Giulio, oue par che termini la figura del piede. Piegandosi poi da Leucopetra lungo il mare Adriatico, & arriuando al Lacinio Promontorio, par quiui mancar quella curuatura della piegatura delle dita, & cominciare un monticello, come si uede sotto i piedi fra detta piegatura delle dita, & il mezo della pianta, che alquanto piana si uede, & a poco, a poco s'incurua; così parimente piegasi il lito lungo il Golfo Tarentino, & continoua dal Lacinio insino à Taranto, & riuolgendosi sempre con gran piaceuolezza sale al Promontorio Giapigio, & quiui par che formi il calcagno, & talmente continouando lungo il seno Ionio passa al monte Gargano; & alquanto ritrahendosi uerso il lito del mare Adriatico, & anche poi humilmente entrando nel mare, dà principio alla figura della polpa della gamba; la quale par che pigli la total perfettione ad Ancona. Et quindi più piano nella terra ferma entrando, & poscia appresso Rauenna piegandosi, quiui appare la piegatura sotto il ginocchio. Dipoi allargandosi, & grandemente curuandosi circa Vinegia, & i luoghi uicini, passa lungo il lito del Golfo di Vinegia à ritrouare la foce dell'Arsa da questa parte termine di tal nostra figurata Gamba, oue dicemmo cominciare la larghezza dell'coscia d'essa; la onde pare che perfettamente quella compita renda.

Secondo i moderni. Bella similgianza.

Parmi assai basteuolmẽte hauer dimostrato la figura di questa nostra Prouincia, cinta dal Settentrione dalle Alpi Retie, & da altre altißime Montagne, insino al Monte Adula, & dal Mare Adriatico dall'Oriente, dal seno Ionio, Mare Auso-

nio, & Siciliano; dal Mezo giorno, dal mar Tirreno, & dal Ligustico; dall'Occidente, dall' Alpi, che partono Italia dalla Gallia, cominciando dalla foce del fiume Varo insino al Monte d'Adula, come uuole Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sempronio, Tolomeo con gli altri Cosmografi, et Geografi. Auenga che si ritrouano alcuni, che dicono hauer' Italia dall'Oriente il Mare Adriatico, ma di gran lunga s'ingannano, conciosia cosa che chiaramēte si uede da quelli, che nauigano il lito del mare di Puglia, esser detto mare, per rispetto d'Italia, dal Settentrione, come ho dimostrato, & si uede nella positione, & sito d'essa dipinto da Tolomeo. Hauendo descritto la positione di quella, hora entrerò alla narratione, & dimostratione delle sue parti. Et prima descriuerò il MONTE APENNINO. Fu questo Monte così nominato (secondo però alcuni) per esser congiunto nella larghezza col monte Pennino, ouero da Api antichißimo Capitano, che trionfò di tutta Italia, di cui s'è parlato, dimostrando come fosse Italia da lui Apennina nominata. ma altroue scriuerò piu pienamente di questo Monte Apennino. Per hora basta questo quanto al nome d'esso. Ha il suo principio esso Monte à i gioghi dell' Alpi de i Liguri (come dimostrerò, scriuendo la Liguria) & parte Italia per mezo insino ad Ancona, & quindi ageuolmente piegandosi trascorre a Venosa. oue per trauerso fende Italia, & con una parte passa a Brindisi, & cō l'altra a Velia, secondo Sempronio. Ma secondo Tolomeo, come è giunto ad Ancona piegasi uerso il mare Adriatico, & molto se gli auicina: poscia seguita il suo corso insino al Monte Gargano. Et quindi riuoltandosi al mezo giorno riesce à Leucopetra, & finisce à Reggio Giulio. Ma piu minutamente descriue il suo corso Strabone nel 5. lib. dicendo che giunto a Rimino, trascorre ad Ancona, & oltra di quella termina la larghezza della Giapigia dall'un mare all'altro, & poscia un'altra uolta piegandosi fende pel lungo tutta la Regione continoando insino a i Lucani, & Picentini, non però molto dilungandosi dal mare Adriatico. Giunto a Lucani riuoltasi all'altro mare, & quindi trascorrendo semper per detti Lucani, & Brutij finisce a Leucopetra del territorio di Reggio. Veramente pare questo Monte un dorso, ò sia schiena d'Italia, che piaceuolmente così alto continouando pel mezo d'essa al fine in dua corna si parte, con uno passando al Mare Siciliano, & con l'altro al Golfo Ionio, (come scriue Pomponio Mela, & Solino.) Egli è ben uero che meglio imaginare si può esso Monte, come trascorre per Italia, considerando la pittura di quella, che altrimenti. Ma così è descritta Italia da Polibio nel secondo libro. Vedesi quella formata a simiglianza d'un Triangolo; & è terminata dalle parte, che risguarda all'Oriente, dal mar Ionio, & dal Golfo Adriatico, poscia il lato, che è dal Mezo giorno, & tramontar del Sole, è serrato dal mar Siciliano, & Tirreno; tal che questi lati insieme congiunti formano l'acuta punta del triangolo, oue si uede il Promontorio Cocinto (così da gli habitatori del paese dimandato) che ha il suo risguardo al Mezo giorno, & parte il mar Ionio dal Siciliano. Poscia è terminato l'ultimo lato, (che mira alla freddißima parte Settentrionale, & è sopra i luoghi Mediterranei) dalla continoatione dell'Alpi (che cominciano

Monte Apēnino.

Figura d'Italia secondo Polibio.

minciano a Marsilia, & da i luoghi posti sopra il mar di Sardegna) & cosi trascorrendo, istendendosi insino all'intimo seno del mare Adriatico, lasciando però nel mezo un picciolo spatio. Adunque è Italia fatta a similitudine di Penisola (come è dimostrato) da tre lati dal Mare intorniata. La cui lunghezza (secondo Plinio, & Solino) si ritroua esser di mille, & uenti miglia, cominciando però da Augusta Pretoria, & trascorrẽdo da Capua, & quindi a Reggio Giulio posto nel fine del Monte Apennino. Vero è, che maggior lunghezza sarebbe caminando insino al Lacinio Promontorio, se non ui fosse quella piegatura, che si uede nel riuolger del lato. Quanto alla larghezza, ella è molto uaria, imperò che oue ella è piu larga, ch'è fra il mare inferiore, (hora Ligustico) & il mar Superiore, (hora Adriatico) & il fiume Varo, & l'Arsia, annoueransi quattrocento, & dieci miglia. Et oue è mezana larghezza, (ch'è quasi circa Roma) cioè alla foce del fiume Aterno (oggidi Pescara detto) ou'entra nel mare Adriatico, insino alle foci del Teuere, per le quali si scarica nel mar Tirreno, misuransi 136. miglia; & poco meno si ritroua da Castel Nouo del mare Adriatico, al mar Tosco. Oltre a questa larghezza, non si misura altroue maggior di 200. miglia. Ben è uero, che la piu stretta larghezza che si ritroui in tutta Italia è fra il Porto, detto le Castelle d'Annibale della Magna Grecia (hora Calabria,) & il mar Tirreno, perche non passa 20. miglia, come al suo luogo si dimostrerà. Quanto al mezo d'Italia (secondo Varone) uedesi nel territorio di Riete. La misura del suo circuito, è uariamente da diuersi stata descritta. Conciosia cosa che alcuni uoglono esser quella di 4740. miglia, cominciando dall'Arsia insino al Varo; & altri di quattro mila, & nouecento. Nel qual circuito di riscontro a i Locresi finisce il primo Golfo di Europa, che comincia dalle Gaddi; & il secondo piglia il suo principio dal Lacinio, & termina a gli Acroceraunij, cioè nell'Epiro (hora Albania.) Sono discoste l'Istria, & la Liburnia (hora Schiauonia) da Italia in alcuni luoghi (secõdo Varrone) cento miglia; l'Epiro, & Illirico cinquanta; l'Africa meno di ducento; la Sardegna, cento & uenti, la Corsica, settanta, & la Sicilia 1500. paßi. Descritto il sito, & grandezza d'Italia passerò alla descrittione de i popoli, & nationi straniere, che sono uenute in essa. In uero io ritrouo esser uenute in questa nostra Prouincia tante straniere generationi, quante mai passassero in altra Prouincia, & Reame, cosi per habitare, come etiandio per rubbarla, & sacchaggiarla. Et primieramente ui uennero gli Enotri, poi gli Aborigeni, Lidi, Aurunci, Pelasgi, Ausoni, Arcadi, Greci, Troiani, Veneti, Liguri, Ardeati, Rutuli, Siculi, Giapigi, Lacedemonij, Salentini, Pelij, Eniani, Achei, Oropite, Pilij, Galli, Cartaginesi, Eruli, Gotti, Ostrogotti, Vnni, Vngheri, Gepidi, Turingi, Auari, Longobardi, Saracini, Britoni, Cimbri, & Germani, come scriuono Catone, Mirsilo Lesbio, Beroso Caldeo, Gaio Solino, Polibio, Liuio, Procopio, con molt'altri scrittori. Egliè ben uero, che alcuni di questi popoli ui edificaro alquante Città, si come gli Enotri, Ausoni, Greci, Troiani, & Galli con altri di eßi; & altri rimasero in essa ad habitarui; & etiandio altri hauendola spogliata, ritornarono a i suoi Paesi, come ne' nostri giorni ueduto habbiamo,

Lunghezza d'Italia.

Larghezza.

Oue è piu stretta Italia.

Mezo d'Italia.

Popoli, che sono uenuti nell'Italia.

Popoli che edificarono Città nell'Italia.

& fra gli altri i Francesi. I quali piu fiate essendo uenuti in questa nostra Italia con gran fauore, & similmente i Vasconi, Suizzeri, Alamani, & Spagnuoli, al fine per maggior parte ui sono rimasi uccisi, ouero poco fermati, come a parte a parte legger si può nelle nostre Efemeridi latine. Et quindi si può giudicare quanta sia l'eccellenza di questa nostra Prouincia essendosi sforzate quasi tutte le generationi del mondo di uenirla a uedere, ò per possederla ò per rubbarla. Cosa certamente non tante uolte occorsa ad altra Prouincia del mondo, se all'historie si deue dar fede. Veramente ella è di tanto pregio, & di tante lodi degna, che non che da me, ma nè ancora da qualunque scrittore di giuditio, & d'ingegno ornato, non potrebbe essere à pieno celebrata. & di questo ne fanno fede molti famosi, & chiari Historici, si Greci, come Latini. I quali uolendo le lodi di quella descriuere, piu tosto nel mezo si sono straccati, che al fine bastante peruenuti. Pur per nõ dimostrare esser tanto timido, & di così poco animo, & anco poco grato alla patria, nella quale son nato, & nodrito, mi sforzerò di alquanto descriuere le sue eccellentie dalli Greci scrittori celebrate, lasciando da parte le lodi, & preminentie (che sono molte) da gli scrittori Latini diuolgate. Considerando quella douer maggior honore, & gloria riportare, quanto maggiormente si uederà esser lodata da gli scrittori strani, & parimente emuli del nome Latino. Lasciãdo adunque tutti gli scrittori Latini, si come Plinio, Põponio Mela, Solino, Virgilio in piu luoghi, et massimamẽte nel secõdo lib. della Georg. & Frãcesco Petrarca; & fra gli altri luoghi in quei uersi, che fece ritornando nell'Italia di Francia, essendo giunto nella sommità del Monte di Gineura, et scorgendo Italia, tutto pieno di allegrezza cõ soaue uoce cosi cantò.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis.
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Più non par di seguitargli altrimenti. Cosi adunque lascierò di narrar le lodi da questi accellenti scrittori, & parimente da altri Latini date à questa nostra Prouincia, & passerò à gli scrittori Greci i quali honoreuolissimamente hanno scritto d'essa. Et prima comincierò da Strabone, che talmente la descriue, & poscia molto magnificamente racconta le sue lodi nel lib. 6. della Geografia. Vedesi Italia molto simile ad un'Isola cinta, & assicurata da' Mari, che la difendono, eccetto che da pochi lati, oue sono straboccheuoli rupi, & altissimi Monti, da' quali, si come da fortissime mura è ella d'ogn'intorno circondata. Et per maggior sicurtà d'essa, ne' detti Mari pochi Porti si ritrouano. Et quelli, che ui sono, ueggonsi molto eccellenti tanto di grandezza quanto d'ageuolezza, essendo commodi à reprimere le rabbiose furie delle genti straniere, & non meno per dar danni ad altri, oltra la commodità di condur le mercantie da luogo a luogo. Ritrouasi in questa felicissima Prouincia l'aria molto temperata. La onde seguita esserui adagiato uiuere, & buoni cibi, con assai differentie d'animali, d'augelli, d'alberi, & d'altre simili cose per l'uso de' mortali, & non tanto per la loro necessità, quanto anche per i piaceri, & trastulli loro. La cui lunghezza trascorre dal Settentrione al Mezo

Lodi d'Italia per Strabone.

giorno.

giorno. Alla quale (si come parte d'essa) se gli aggiunge la grande, & feconda Isola di Sicilia. Se gli dà il giuditio della temperanza, & intemperanza dell'aria, secondo la stagion del caldo, & del freddo. Onde essendo Italia di tanta lunghezza (quanta ella si ritroua) è necessario che la stringa nel mezo d'amendue l'estremità diuerse conditioni di temperamento. E' cagionata detta temperanza, perche istendendosi il monte Apennino con la sua continua lunghezza, per Italia, & partorendo da ciascun d'amendue i lati ameni colli pianure, & campagne, seguita che da ogni parte si ueggono alberi fruttiferi in quei colli, & nelle campagne biade, & altre cose buone, & che dimostrano la temperanza dell'aria secondo i luoghi piu uicini al detto monte ò piu discosto. In questa nobilissima Prouincia si ueggono molti larghi fiumi, cupi laghi, dilettheuoli fontane, & scaturigini, ò siano uene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse uirtuti, talmente prodotte dalla natura, così per il ristoro, & conseruatione della sanità dell'huomo, come per il trastullo, & piacere di esso. Che dirò della diuersità delle minere de metalli? & della uarietà de i conueneuoli cibi? & delle altre cose? si come del gran numero de gli animali domestici, & seluaggi, che in questa nobilissima Prouincia si ritrouano tanto per souenire a i bisogni, quanto per i piaceri? Chi sarà quel di tanta loquenza ornato, che a bastanza possa raccontar l'abondanza de i frutti, & la loro soauità secondo il merito loro? E' posta la tanto trionfante Prouincia nel mezo di grandissimi popoli, cioè fra la Grecia, & l'Asia, nondimeno per la grandezza del suo ingegno, & con l'eccellentia delle sue uirtuti è disposta, & accommodata à douer signoreggiare, & comandare, non solamente a tutti i circostanti popoli, ma ancora a tutti i Reami, & nationi del mondo, si come ha signoreggiato, & comandato. Così dice Strabone. Vero è, che si dee auuertire, che quando egli dice, istendersi la lunghezza d'Italia dal Settentrione al Mezo giorno, si dee intendere pigliando il dritto uiaggio dal monte Adula, & scorrendo per Italia, & piegandosi a Leucopetra, che risguarda al Mezo giorno. Et s'alcun pensasse che Strabone parlasse dell'estrema Giapigia, sarebbe in grand'errore; perche questa estremità mira al leuar del Sole nel tempo del uerno, come esso Strabone insieme con Plinio dimostra, & secondo che ho detto di sopra, & etiandio piu chiaramente dimostrerò nella Giapigia, et ne' Salētini. Dionisio Alicarnaseo nel principio dell'historie di Roma ragionando dell'Italia molto si allarga in narrar l'eccellenti doti d'Italia, ma perche egli è molto lungo, io raccogliendole, brieuemente le descriuerò. Et primieramente fa un'ingenioso paragone, fra Italia, & tutte l'altre Prouincie del mondo, oue si ritroua qualche eccellentia degna da descriuere. al fine conchiude esser questa nostra Prouincia, la migliore, & piu fertile di tutte l'altre, dimostrando che in essa si ritrouano tutte le buone qualitati, le quali non solamente sono necessarie per i mortali, ma ancor per le delitie sue: cosa in uero rarissima, anzi unica al mondo. Imperò che ha i suoi grassi terreni ageuoli da produrre ogni generatione d'arbori tanto per fruttificare, quanto per fabricare, & non meno producono ogni sorte di herbe per il bisogno de gli animali, & per

per dar soauißimi odori, & per la sanità de gli huomini. Quiui si ueggon ameni, & graditi colli, ornati di begli ordini di uiti, da i quali si traggono ottimi, e soauißimi uini. Vi sono altresi diletteuoli pascoli da ogni stagione, cosi ne' colli, et mõti, come nella pianura per sodisfattion de' greggi, & armẽti. Cauansi ancora molte lane fine delle pecore, che quiui si nodriscono. Ha assai larghi, & profondi fiumi da nauigare, per li quali ageuolmente da luogo a luogo si possono condur le mercatantie. Nõ mãcano in piu parti d'essa le scaturigini dell'acque calde tãto per la neceßità de gli huomini quãto p la dilettatione. Si ritrouano Etiãdio in essa tutte le minere de' metalli; sono in quella uaghi, & diletteuoli luoghi da cacciar gli animali seluaggi per piacere; & è quasi da ogni lato dal mare intorniata, dal quale si trahe gran copia di pesce. Tacerò la moltitudine de' uarij, & diuersi marmi, & d'altre pietre fine, & gemme pretiose. Et acciochè il tutto con poche parole comprenda, dico quella hauer molte altre commoditati, & marauigliose cose tanto per il bisogno dell'huomo, quanto per i suoi piaceri; & fra l'altre ne ha una piu eccellente, cioè la temperanza dell'aria, la qual'è molto sana, & buona, & talmente agiata ad ogni stagione, che non nuoce a i frutti col souerchio caldo, nè etiandio col souerchio freddo, & meno impedisce la generatione, & nascimento de gli animali; talche nõ si dee marauigliare alcuno, se gli antichi credeano, che detta nobilißima Prouincia fosse a Saturno consacrata, uedendola tanto abondeuole, & piena d'ogni bene, che possa mortale huomo desiderare; Concio fosse cosa che pensauano esser Saturno cagione d'ogni felicità de gli huomini. Onde uolendosi in qualche parte dimostrare grati a gli Dei (da i quali credeano proceder tutte queste gratie) si affaticauano di accõmodare alcuni sacrificij a quelli. Et perciò cõsacrarono le selue, et i colli a Pã; i prati con altri luoghi piani alle Ninfe; i liti con le Isole a gli Dei marini; & parimente dedicarono tutti gli altri luoghi a qualche Dio, secondo li parea esser piu conueneuole. Assai altre cose scriue Dionisio con Strabone lodando questa nostra trionfante Italia, che lungo sarei a referirle. Lascio Polibio Greco ottimo scrittore, il quale nel secondo libro dell'Historie descriuendo il sito di quella, eccellentissimamẽte la loda. Il simile è stato fatto da molti altri Greci, i quali lascio per breuità traportare. Concludendo adunque, dico essere Italia talmente ornata di beneficij dalla prouida Natura, che chiaramente si conosce quella tenere il primato sopra tutte l'altre Prouincie del mondo. Tal che non è marauiglia se con il suo ingegno, & forze hanno gli huomini in essa nati, soggiugato quasi tutto'l Mondo, et con lor dottrina hanno illuminato, & non meno hora l'altre nationi illuminano. Nè anche mancherebbe oggidì a quegli ingegno, & forze, se non li mancasse la carità. Ma la maluagia inuidia, & sfrenato appetito di signoreggiare, che in eßi regna, ha cõdotto quella à tãta infelicità, che di Signora, & Reina, è ella diuenuta peggio che serua; cosa che nõ posso senza gran cordoglio rimembrare. Hauẽdo adũque riferito parte delle lodi di quella descritte da i Greci, passerò hora alla diuisione di essa. Io ritrouo gran uarietà fra gli Autori circa il partimento di quella. La onde p sodisfattione de i curiosi ingegni riferirò l'opinioni d'alcuni. La diuide Ca- (Diuisione)

tone

tone con Sempronio nel monte Apennino, & Cisapennino, ouero nella parte del mar Tirreno, & nella parte di qua dall Apennino, o sia del mare Adriatico, poscia nelle Alpi dalle Retie a i Liguri. Partisce poi Sempronio il monte Apennino in Liguri Montanari, Apuani, Vmbri, Sabelli, & Etrusci. Et la parte Cisapennina, cioè quella parte, ch'è uerso il mar Tirreno (cosi la dimanda Cisapennina, ò di qua dall' Apennino) perche egli descriuendo queste cose era a Roma, & cosi per lo sito, oue era la nomina di qua dall' Apennino (auuenga che per nostro rispetto sia di là) & poi nomina la parte, ch'è di qua dall' Apennino Transapennina, cioè di là per suo rispetto, ma da noi ella è detta di quà dall' Apennino. Onde sarà auuertito il Lettore di questa cosa in piu luoghi di questa nostra descrittione. Adunque partisce la parte, ch'è uerso il mar Tirreno in Liguri Montanari, Apuani, Liguri Etrusci, Populonij, Liguri Turreni, Lucani, Picentini, & Cumani. Dipoi diuide la parte Transapennina (che a lui era di là dall' Apennino, ma a noi è di quà) in Gallia Cisalpina, Cispadana, Transpadana, & Gallia Togata. Partisce poi l' Alpi, nell' Alpi de i Liguri, & nell' Alpi, che cominciano dal Monte Pennino, trascorrendo insino al monte Ocra. Piglia poi la terza parte dell' Alpi, le Taurisane o siano di Tauriso, o di Triuigio, da Ocra all' Istria. Plinio seguitando la descrittione d' Augusto ui assegna undici Regioni, cioè la Liguria, Etruria, Latio, Campagna Felice, Sãnio, Piceno, Vmbria, Gallia, Italia Transpadana, & Venetia. Strabone dimostra otto Regioni, cioè Venetia, Liguria, Piceno, Lucania, Tuscia, Roma, Campagna, & Puglia. Da Tolomeo è partita in quaranta quattro popoli, che sono, i Marsiliesi circa il mare Ligustico, Toscani, Latini, Campani, Picentini, Lucani, & Brutij. Alcuni di questi sei popoli habitano lungo il mare Tirreno, & alcuni altri ne Mediterrani. Il simile etiandio interuenne a i popoli della Magna Grecia, & de i Salentini circa il mare Adriatico, & fra il continente della terra. Sono poi i Pugliesi Peucetij, & Daunij lungo il Golfo Ionio, & similmente fra la terra. Di quelli, che seguitano, alquanti se ne ritrouano circa il Golfo Adriatico, & alquãti ne' Mediterrani, si come i Frẽtani, Peligni, Marucini, Piceni, Senoni, Veneti, Carni, & Istri. Questi altri sono ne' Mediterrani, cioè Galli Boij, Cenomani, Beccuni, Insubri, Salassi, Taurini, Libici, Ceutroni, Lepontini, Caturgi, Seuissiani, Nerusij, Sutrij, Vẽdiatij, Gallia Togata, Vmbri, Sabini, Ecquicoli, Marsi, Percutij, Vestini, Careceni, Sãniti, Irpini, & Calabri. Antonio nell' Itinerario Vi costituisce sedeci Regioni, che sono, Campagna, Tuscia con Vmbria, Emilia, Flaminia, oue è Rauenna, Liguria, nella quale è Milano, Venetia, Istria in cui è Aquilegia, l' Alpi Cottie, Sannio, Puglia, Calabria, oue si uede Taranto, Brutia, Lucania, Retia prima, & Retia secõda. Annouera altresi nell' Italia Sicilia, Sardegna, & Corsica Isole, si come parti d' essa. In uero assai mi marauiglio d' Antonino che descriue Milano nella Liguria, essendo quello di là dal Pò ne gl' Insubri; conciosia cosa che mai non ho letto che la Regione de' Liguri passasse il Pò. Quanto ad Aquilegia da lui posta nell' Istria, & similmente Taranto descritto ne' Calabri, ò antichi, o moderni, alquanto si puo tolerare, per la uicinità che ha Aquilegia con gl' Istri, & Taranto co i Calabri. Vero è che a' suoi luoghi dimostrerò in quai

d'Italia secondo Carone, & Sempronio.

Diuisione d'Italia secondo Plinio.

Diuisione di Strabone.

Di Tolomeo.

Di Antonino.

Sicilia, Sardegna, Corsica parte d'Italia.

quai Regioni si debbono riporre dette città. Il sacro libro di Roma (come scriue Rafael Volaterrano nella Geografia de' suoi Vrbani Commentari) la partisce nella Marca Triuisana, ouero di Venetia, Istria (nella quale ui descriue i Furlani) Lõbardia, o sia Transpadana, Liguria, Romagna (o sia Gallia Cisalpina) Ducato di Spoleto, detto Vmbria, Abrutio, nominandolo anche Sannio, Campagna, o Latio, Terra di Lauoro, detto Campagna & Leboria, Calabria, o sia Lucania, Puglia, & Terra di Idronto, Salentini nominati. Si deue auuertire che nel detto li. non è seguitato l'ordine della Geografia nè della Topografia, ma solamente l'ordine delle Regioni oue sono i Vescouati, Arciuescouati, & altri benefici. Et però non si marauigli alcuno, se si ritrouerà alcuna cosa fuori del uero ordine delle Regioni da i periti Geografi, & Topografi descritto. Biondo la partisce in 18. Regioni nella sua Italia illustrata, cioè in Liguria, Etruria, Latina, o sia Campagna maritima, Vmbria, ouero Ducato di Spoleto, Piceno, hora Marca Anconitana, Romagna, già Flaminia, Emilia, Gallia Cisalpina, altresi detta Lombardia, Venetia, Italia Transpadana, oggidi Marca Triuigiana, Aquilegiese, ouero Furlana, Istria, Sannio, Terra di Lauoro, ò Campagna antica, Lucania, Puglia, Salentini (& anche nominata Terra di Otranto) Calabria, & Brutij. Descritte le diuisioni fatte di questa nostra Italia da gli antedetti scrittori, à me pare di seguitarli in parte, & in parte nò. La onde io, per piu cõmoda diuisione, la partirò in dicennoue Regioni, aggiũgẽdoui altresi l'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, con molte altre Isole appartenenti ad essa, come è stato dimostrato da molti scrittori. Hauendo adunque pigliata tanta fatica, sforzarommi di scriuer tutte dette dicennoue Regioni con l'Isole sopradette, aßignandole i suoi termini, dichiarando i nomi antichi, & moderni, non solamente di quelle, ma ancor delle Città, Castelli, Monti, Fiumi, Laghi, & Fontane, narrandoui le cose marauigliose dalla Natura prodotte, similmente m'affaticherò di rimẽbrare l'opere illustri fatte da gli huomini de' detti luoghi, facendo memoria ancor de i loro nomi, & delle sue uirtù, con le quali hanno dato splendore alle lor patrie. Et brieuemente prometto di racordare (quanto pero sarà a me poßibile) le cose notabili, & degne di memoria di questa nostra Italia. Egli è ben uero, che io conosco di abbracciare (si come dirò) quasi insopportabile fatica, & che prometto etiandio cose di grãde osseruãza, auuertẽdo che molti radi, & eleuati ingegni sono spesso stati dubbiosi circa gli antichi nomi delle Città, Castelli, & luoghi, & non meno oue fossero, essendo stata tãta la rouina d'Italia in diuersi tempi, & maßimamẽte cominciando dal principio della inclinatione, & rouina della Maestà del Romano Imperio che fu ne' tempi d'Arcadio, & Onorio Imperatori, insino ad oggi (come narra Biondo con Sabellico) che sia grandißima fatica, non dico, solamente di ritrouare gli antichi nomi de i luoghi, ma eßi luoghi, oue fossero edificate le Città, & Castelli, & oue sia questo, & quel fiume, & monte, & altri simili luoghi, tanto per le grandißime rouine fatte, quanto per la perduta di molti dignißimi libri. Et per tanto interuiene che l'intendente, & dotto Lettore, leggendo l'Historie, & ritrouando i nomi di qualche Citta, Monti, Fiumi, & d'altri luoghi, & non ritrouando ho-

Partimento del Biondo

Diuisione dell'Autore.

Intentione dell'Autore nella descrittione d'Italia.

ra oue fosse certamente situata, ouero oue passasse detto fiume, & come oggidì si dimanda quel Monte, & simili altre cose, smarrito, & isdegnato lascia di continuar l'impresa cominciata, & così donde pensaua di trarne piacere, tutto conturbato se ne parte. In uero grande è stata la infelicità, & danno, che in diuersi tempi ha patito questa nostra misera Italia, cominciando da i tempi d'Arcadio, & Onorio sopradetti (com'è narrato) insino al presente. Et tanto grande è ella stata, che credo che siano state poche rouine al Mondo d'agguagliare ad essa. Il che facilmente si può conoscere, imperò che ne' giorni di Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Dionisio Afro, Liuio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Antonino, & di molti altri scrittori, ritrouauansi molte piu Città in essa, & maßimamente nel Latio, nella Campagna Felice, nella Magna Grecia, & in altre assai Regioni, di quelle, che hora si ritrouano. Appresso leggo essere scritto da Eliano di Varia Historia, come anticamẽte fossero in questa nostra Italia 1166. Città. Et Guido Prete di Rauenna (seguitãdo Igino nel lib. che scrisse delle Città d'Italia) dice che a' suoi giorni si ritrouauano in essa 700. Città. Vero è, ch'io penso che detti scrittori dimandassero le Castella, Citta di, non osseruando il costume d'oggidì della Chiesa Romana, la quale non nomina alcun luogo Città, che non habbia il seggio Episcopale. Ma hora (seguitando la consuetudine della Chiesa Romana) credo che non si ritrouano nell'Italia oltre a 300. Città. Ben'è uero, che Biondo diligente inuestigatore di questa cosa, dice nella sua Italia, hauer'annouerato in esse solamente 264. Città. Nondimeno da i tempi di Biondo in qua sono alcune Castella state fatte Città, da i pontefici Romani consignando a ciascuna il suo Vescouo; si come Casale di S. Euasio, Saluzzo, Pientia, Borgo S. Sepolcro, Vigieneno, & alquanti altri luoghi, come alle sue parti si dimostrerà. Maggiormente ancor quindi conoscer si può la gran rouina d'Italia, che hora se si annouerassero etiandio i nobili Castelli fra le Città, non arriuarebbono all'antico numero di quelle. Sono mancate molte di quell'antiche, talmente che non appare alcun uestigio d'esse; et che è peggio, non si sa il luogo certo oue fossero edificate, secondo che a i suoi luoghi se dirà. Nel uero (come ho detto) ho pigliato, non solamente gran fatica, ma maggior ardire, promettendo di uoler ritrouare i luoghi d'alcune roinate Città, & oue fossero primieramente fabricate. Che quãdo l'hauerò fatto (se pur lo farò) parrammi hauer non solamente a me sodisfatto, ma altresì a gli altri nobili, & prudentißimi ingegni. La qual cosa quando ancor non l'hauesse potuto adempire, si mi basterà d'hauer perauentura suegliato altri di miglior giuditio à douer'inuestigare quello, ch'io non hauerò potuto trouare. Ma ben priego qualũque discreto Lettore a douer considerare, ch'io son'huomo, et come gli altri sottoposto ad errare. Et per tanto se in cosa alcuna conoscerà, ch'io sia mancato, non gli fia graue di supplire al mio difetto col suo intiero giuditio: & piu tosto iscusarmi amicheuolmente, che malignamente dannarmi. Douendo adunque entrare in questo si largo & periglioso pelago, prima ponerò l'ordine delle Regioni di questa nostra Prouincia co i nomi moderni, & con gli antichi insieme; Poscia il nome moderno, & antico dell'Isole attenenti ad essa.

1166. Città già in Italia.

Riuiera di Genoua,	Liguria.
Toſcana,	Hetruria.
Ducato di Spoleto,	Vmbria.
Campagna di Roma,	Latium.
Terra di Lauoro,	Campania Felix.
Baſilicata,	Lucania.
Calabria Inferiore,	Brutij.
Calabria Superiore,	Magna Græcia.
Terra d'Otranto,	Salentini.
Terra di Barri,	Apulia Peucetia.
Puglia Piana,	Apulia Daunia.
Abbruzzo,	Samnites.
Marca Anconitana,	Picenum.
Romagna,	Flaminia.
Lombardia di quà dal Pò.	Emilia.
Lombardia di là dal Pò,	Gallia Tranſpadana.
Marca Triuigiana,	Venetia.
Frioli, & Patria	Forum Iulij.
Iſtria.	

ISOLE ATTENENTI ALL'ITALIA.

Alcune picciole Iſole del mar Liguſtico.

Corſica,	Cirnus.
Sardegna,	Sandoliatin.
Elba,	Ilua,

DEL MAR TOSCO, ET TIRRENO.

Procida,	Procbita.
Iſchia,	Pithecuſe, Aenaria, Inarime.

DEL MAR SICILIANO.

Sicilia,	Trinacria.
Iſole Liparee,	Eoliæ, Malta, Melita.

DEL MARE ADRIATICO.

Santa Maria di Tremite,	Iſolæ Diomedeæ.
Vinegia,	Venetiæ,
Iſolette intorno a Vinegia.	

RIVIERA

RIVIERA DI GENOVA PRIMA REGIONE
della Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.



E promiβioni da me fatte nella deſcrittione dell'Italia in generale mi ſtringono à dar principio alla particolar narratione delle Regioni di quella. Et per tanto comincierò dall'Occidente di eſſa, cioè dall'Alpi, che partono lei dalla Gallia Narboneſe (hora nominata Prouenza) & ſcenderò lungo il lito del mare Inferiore (oggidì Liguſtico, & Lione addimandato) deſcriuendo di mano in mano i luoghi, che in detto paeſe ſi ritrouano co i Mediterranei. Vero è, che prima ch'io entri à queſta deſcrittione, intendo di moſtrare i nomi antichi, & ancora i nuoui d'eſſa. Poi le diſegnerò i termini, & cõfini ſuoi, & al fine entrerò nella particolar narratione, oſſeruando queſt'ordine parimente nelle ſeguẽti Regioni. Diuerſe ſono le opinioni da chi foſſe queſta Regione Liguria dimãdata; imperò che alcuni uogliono ch'ella traeſſe q̃ſto nome dal Legume, & altri da Ligone un de i Capitani di Giaffeti, che quiui paßò ad habitare; & altri da altre fauole, che ſarei lungo il raccontarle. Par che Catone, Sempronio, & Beroſo Caldeo ſi concordino, che pigliaſſe tal nome da Ligure, figliuolo di Faetonte Egittio, che uẽne in queſto luogo ad habitare inſieme cõ ſuo padre innãzi che ueniſſero i Greci di Attica, et Enotrio d'Arcadia di molti ſecoli, & etadi, cioè d'anni 170. ſecõdo la cõputatione di Annio ne i Comẽtari ſopra Beroſo antedetto, co' quali etiãdio tiene Dioniſio Alicarnaſeo. Vogliono adunque coſtoro, che Ligure otteneſſe la Signoria di queſti luoghi, cominciando dalla foce del Teuere, infino à Nizza de i Maßilieſi. Fu poi queſto paeſe nominato Riuiera di Genoua, come dimoſtrerò. Ma innanzi che io deſcriua l'origine di queſto nome, uoglio diſegnarle i ſuoi termini antichi, & moderni. Hebbe queſta Regione anticamente molto lungo ſpatio, concioſia coſa che Trogo nel lib. 20. annouera Piſa tra i Liguri; & altri ui riponegono gli Apuani popoli di Piſa; & Catone ui diſegna tutto quel paeſe, che ſi ritroua fra la foce del Teuere, & Nizza, come è detto. Oltra di queſto ſoggiunge, che paſſati quei primi tempi, fu ſolamente chiamata Liguria il paeſe contenuto fra il porto Ligurno, & il fiume Magra, alla cui fontana era Apua Caſtello, dalquale erano nominati i Liguri Apuani. Altrimenti dice Sẽpronio; cioè che i Liguri montanari diſceſi da Faetonte, tennero la Signoria di quei luoghi, che ſi ritrouauano fra Nizza, & la Magra; & poi quindi piu oltra inſino al fiume Arno, ouero al porto Ligurno; & ſignoreggiarono gli Etruſci detti Apuani. Trogo Pompeo piu auanti diſtende queſta Regione, ſtringendoui dentro Maßilia; & altri ui ripõgono Lucca; & altri ancora molto piu allargandola, ui aggiungono parte del paeſe, ch'è di qua dall'Apennino. Et coſi ne fanno due parti, chiamando queſti Liguri Ciſapennini, & quei Tranſapennini; cioè di quà dall'Apennino, & di là; come dimoſtra Sempronio, Strabone nel 4. libro, Tolomeo, & Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel quarenteſimo primo, & quarto libro. Volendo io hora ſolamẽte par-

Diuerſe opinioni del nome di Liguria.

Ligure.

Termini antichi di Liguria.

lar della Liguria Transapennina, ò di là dall' Apennino ui consegnerò i termini, secondo che dati li hanno i dotti scrittori nel tempo che Roma fioriua, insino a' nostri giorni, & come gli disegna Tolomeo nella sesta Tauola di Europa. Per tanto comincierò da Nizza de' Maßiliesi, ouero dal fiume Varo, che è un poco piu oltre, me ne uerrò lungo il lito del Mare insino al fiume Magra, & poscia prenderò la larghezza dal monte Apennino al mare Inferiore (hora Lione addimandato) come etiandio Plinio nel lib. 3. la confina con autorità di Augusto, soggiungendo esser la lunghezza di essa, lungo il lito del mare, dal fiume Varo al fiume Magra, miglia 211. Cosi adũque sarà terminata. dall'Occidente se le designeranno l'Alpi, che partono l'Italia da Prouẽza, dall'Oriente la Toscana, dal Mezo giorno il mar Lione, & dal Settentrione l'Apennino co i Liguri Cisapennini, & parte della Emilia. Et tutto questo paese chiamerasi LIGVRIA di là dall'Apennino. La quale in due parti è diuisa da Strabone, cioè in ALBO INTIMELIO, cioè dell'Alpi, & in ALBINGAVNO, ouero diuision di Mare. Et io di presente la partirò in RIVIERA DI GENOVA DI PONENTE, ET DI LEVANTE, come oggi uolgarmente si dice; & anche da alcuni Moderni, il Genouesato. Cosi adunque sono cognominate queste due parti, da Genoua loro principal Città. Et è tutto il lito del mare di questa Regione da Monaco insino al principio di Toscana senza porto, benche ui si ritrouano alcuni piccioli luoghi disposti a riceuere i nauigheuoli legni, ma non però iui si possono fermare con l'anchore. Appresso lungo questo lito si ueggono precipitose rupi, & istrani balzi fra' quali, & il mare sono strettissime uie da passare. Poscia per maggior parte è questa Regione ne' Mediterranei montuosa, & piena di folti boschi, come si dimostrerà; da' quali ne' tempi di Strabone se ne traeuano molte legna da fabricare, & u'erano alcuni di tanta grossezza, che per taglio rispondeuano in larghezza otto piedi. Erano stimati tali alberi molto buoni per farne mense, & altre tali cose. In cambio de' quali, da gli habitatori del paese (essendo cõdotti a Genoua) ne riportauano oglio, uino, & altre cose per li bisogni loro, non hauendo eglino senon latte per mangiare, & ceruosa fatta con l'acqua, & orzo per beuere, auuẽga che di quei luoghi asperi, & saluatichi, cauassero un poco di uino molto acerbo. Nodrigauano altresi questi paesani assai caualli seluaggi co' muli detti Gigenij. Parimente istraeuasi quiui il Lingurio, da alcuni, chiamato Elettro, & da altri Ambra. Si portauano questi Liguri nella battaglia per soldati da piedi con pochi caualli molto ualorosamente, usando piccioli scuti di metallo alla grechesca. Dai detti furono nominati li saglioni Ligustici. Di questi popoli in piu luoghi ne fa memoria Liuio, tra i quali, è nel 20. li. narrando, come primieramente fu mandato l'essercito da' Romani contra loro, & nel 39. nel 41. 42. & 46. oue scriue come rimasero uinti quei di G. Sulpitio Gallo. Altroue ancora ne parla, ma per noi non si fa di addur tutti i luoghi. Scriue Lucio Floro, che essendo finita la prima guerra co' Cartaginesi, appena hauea ristorato gli spiriti affannati il popolo R. che gli conuenne pigliar l'arme contra i Liguri, i quali habitauano sù per la cima dell'Alpi, fra la Magra, & il Varo, nascondẽdosi ne' boschi, & spelunche,

Liguria in due parti diuisa.

Riuiera di Ponente, & di Leuante.

Gigenij.
Lingurio.

ſpelunche, & uiuendo al meglio che poteano. La onde era maggior fatica a ritrouarli, che a uincergli, tanto per l'aſprezza, & fortezza de i luoghi, quanto per la loro uelocità. Oltra di queſto dice, che rubbauano, & ſaccheggiauano tutti i luoghi uicini, non uolendo mai però combattere, benche s'infingeſſero di uolerſi attaccare co i Deceati, Oſsibij, & Eburiati, & altri popoli à loro uicini. La ōde eſſēdoui mandato da' Romani Fuluio, & hauendo con gran ſagacità ritrouato le ſpelūche, & altri loro ſegreti luoghi, oue ſi naſcondeuano, ui acceſe il fuoco, & abbruciogli, & coſi gli uinſe. Ma con maggior' arte poi conuenne che Bebio gli conduceſſe alla pianura, & Poſtumio talmente gli ſpogliò dell'armi (acciò che non poteſſero guerreggiare) che appena laſciò loro i ſuoi ferri da poter lauorare. & perche io ho fatto memoria de gli Deceati, & Oſsibij, dirò una parola che coſi ſi dee ſcriuere, & non Meſſubij, come dice il corrottó libro di Plinio, imperò che coſi ſi ritroua ſcritto da Polibio, & da Strabone, ſecondo che ancora ha notato il dotto Ermolao Barbaro, nelle caſtigationi Pliniane. E altreſi deſcritto molto minutamente l'aſpero ſito di queſti paeſi co i coſtumi de i paeſani da Liuio nel lib. 39. dicendo eſſer quelli molto iſpediti, & ueloci al combattere, tal che era gran fatica a ſoggiugarli, con poco guadagno, per eſſer poueri luoghi, & pieni d'ogni diſagio. Onde per queſto eglino traſcorreano continouamente per i luoghi uicini rubbando per acquiſtarſi il uiuere. Oltra di queſto molte altre coſe u'aggiunge. & Strabone parimente nel quinto libro. Ma io le giudico degne in queſto luogo d'eſſer taciute. Fa memoria de i Liguri ſimilmente Dioniſio Alicar. nel 1. libro dell'hiſtorie. Parimente Mirſilio Lesbio, & Diodoro Siculo nel lib. 11. narrando la fuga di Temiſtocle da i Moloßi, come egli ritrouò due giouani Liguri mercatanti molto de i uiaggi pratici. I quali lo conduſſero a Lacedemone, oue ſtette naſcoſto il giorno, & poi la notte lo menarono nell'Aſia. & Vergilio nel 2. lib. della Georgica dice queſte parole, Aßuetumq; malo Ligurem, uolendo deſcriuere le continoue loro fatiche, & l'aſpra, & ſeluatica uita che fanno. & Lucano nel primo.

Deceati. Oſsibij. Eburiati.

Et nunc tonſe Ligur quondam per colla decora
Crinibus effuſis toti prælate comatæ.

Hauendo ſcritto del nome, & del ſito di queſta Regione, & quanto ella è celebrata da gli antichi ſcrittori, hora darò principio alla deſcrittione de i luoghi particolari di quella. & prima comincierò dal fiume Varo, Varus nominato da Plinio, Lucano, Pōponio Mela, & da Tolomeo. Ha queſto fiume la ſua fōtana nel capo dell'Alpi, al monte Saluio ſopra la Villa di S. Stefano. Ora queſto monte è nominato monte Cameliono, coſi dimandato da Camellione, ouero Cemellione caſtello, che era quiui ſecondo Plinio; & da Tolomeo, & Antonino nominato Cemeneleon dal monte Cemeno coſi allhora detto ſecondo Antonino, eſſendo diſcoſto dal Varo 7. M. P. dal mare diſcoſto 30. miglia. Queſto fiume ſcende molto furioſamente, & talmente ſcendendo non molto da Nizza lontano entra nel mare, non facendo coſa degna da ſcriuere, eccetto che parte la Gallia Braccata dall'Italia, come dimoſtra Plinio, Tolomeo, & Lucano, il qual dice nel lib. 1. Finis,

Varo fiume. Monte Saluio. Monte Cameliono.

& esperiæ promoto milite Varus. Habitano ne' detti monti di Saluij, o sia di Camelione i Liguri Salui, cosi nominati da Strabone, ma da Plinio, Salij. Seguitando lungo il corso del Varo a man destra si ueggono alquante castella, (secondo la descrittione del Bracellio che fa di questa Regione) tra le quali ui è Rocchetta, Ghiletta, & alla fontana del detto, Busono. Poscia al lito del mare la città di NIZZA da i Massiliesi edificata, la quale con la schiena tocca l'Alpi (secondo Plinio, & Tolomeo) giacendo parte sul piano, & parte sul monte. Da Plinio ella è nominata Nicia, ma da Tolomeo, & da Antonino nell'Itinerario, Nicia, Secondo Annio ne' comentarij sopra l'Itinerario di Antonino ella fu talmente nominata da Nicio Laerte d'Etruria, che ui mandò habitatori, si come primieramente haueа mandato Atlante Italo Laerte di Vetulonia, & altresi il suo successore Corito nella Gallia Braccata (hora Prouenza detta) per le nozze di Elettra. Ha questa Città à tempi nostri una inespugnabile fortezza posta sopra il colle, sottoposta al Ducato di Sauoia. A questa Città passò nell'anno 1538. Paolo terzo Pontefice Massimo da Roma per metter pace fra Carlo 5. Imperatore Romano, & Francesco primo Re di Francia, che erano quiui uenuti, & fecegli far triegua p noue anni. Quindi nõ molto lungi ne' monti si ueggono i uestigi, nel territorio Cimies, ò Cemeno, di una Città già posta su'l poggio, Cimella, ouero Cemellione addimandata, auuenga che alcuni dicono esser quegli i uestigi dell'antica Nizza. Scorrendo poscia lungo la marina due miglia, ritrouansi uilla Franca, Portus Herculis Moneci detto da Strabone, Plinio, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel decimo libro delle sue diurnali attioni. Ne' tempi di Strabone ui era un luogo di poca grandezza per riceuer le naui, & parimente ui era un tempio dedicato ad Ercole Monoce, cosi nominato perche egli quiui solo dimoraua. Altrimenti scriue Ammiano Marcelino nel 14. libro dell'historie, dicendo che fosse cosi nominato da Ercole Tebano, il quale quiui passando per andar'à ritrouar Gerione, ui fece una fortezza per sua perpetua memoria. Altri dicono che ella trasse cosi fatto nome da gli Egittij, ilche dimostra il nome cõposto da Mon & akos, che in latino uuol dire habitatione, & municipio de gli hamantij, cioè de i pescatori Egittij con gli hami, che passarono quiui ad habitare. Lascierò nel giuditio uostro ò Lettori appigliarui a quale di queste opinioni ui parerà esser piu uicina al uero. Io mi stò cõ la prima, hauẽdo meco Seruio sopra quel uerso di Vergilio nel sesto: Aggeribus iacet Alpinis atque Monæchi. Venne in questo luogo Cesare ritornando nell'Italia della Gallia. Onde scriue Lucano nel primo cosi.

Liguri Salui.

Rocchetta, ghiletta, Busono.

Nizza Città.

Cimella città.

Villa Franca.

> Quàque sub Herculeo sacratus nomine portus.
> Vrget rupe caua pelagus, non Corus in illum
> Ius habet, aut Zephyrus: solus sua littora turbat
> Circius, & tuta prohibet statione Monæci.

Poscia caminando tre miglia lungo il lito uedesi il porto di Monaco, portus Monæci da Tolomeo detto, posto in luogo forte sopra lo scoglio del mare, edificato da' Genouesi di consentimento di Federico Barbarossa. Son d'opinione che fosse cosi.

Porto di Monaco.

addimandato

addimandato dal sopradetto porto d'Ercole Moneco. Et perciò fu nominato di Monaco in uece di Moneco. Sopra Monaco due miglia ne gli aspri monti, u'è Torbia, Tropea Augusti da Tolomeo nominata, (secondo Giacomo Bracellio) che fu patria di Elio Pertinace Imperatore, nato nella uilla di Marte nell'Apennino. Et fugli imposto nome Pertinace per la continua negotiatione ch'egli faceua, come dimostra Giulio Capitolino. Poscia pur lungo la marina appare Mentono, & Rocca Bruna poste in luogo sterile, & secco. Et quindi a cinque miglia seguita Vintimiglia da Tolomeo Albiniminium detto, & da Strabone, et Plinio Albiointemelium, & da Cornelio Tacito nel 17. libro, & da Antonino nell'Itinerario Albintimilium. Come prima dißi, erano partiti i Liguri da Strabone in Ingauni, & in Intemelij, annouerando una delle Colonie posta alla marina, cioè Albio Intimelij, si come Colonia, & habitatione dell'Alpi. Bagna la parte di questa Città, che risguarda l'Oriente, il fiume Rotta, Rutuba da Plinio nominato, et similmente da Lucano nel 2. libro, dicendo, Rutubamq; cauum. Lungi un miglio, da questo lato sorge Monte Appio. Et alquanto piu oltra si uede una Rocca, dalla quale non molto lungi si scopre il primo giogo dell'APENNINO, che iui comincia, auuenga che Strabone dica, hauer detto Apennino il suo principio à Genoua, sì come l'Alpi a Sabbatij, hora Sauonesi (come si dimostrerà.) Vero è, che così si deue intendere Strabone, che detto Monte habbia il suo principio ne' luoghi circonstanti a Genoua. Non trasse questo monte il nome d'Apennino da i Peni, cioè Cartaginesi, i quali seguitãdo Annibale per questo monte s'apersero la uia di passar' in Italia (come credono alcuni poco esperti nell'historie, conciofosse cosa che così era chiamato auanti al passaggio de' detti Cartaginesi secondo Sempronio) ma riportò tal nome, ò perche nella larghezza è congiunto col monte Apennino, ò da Apino, che s'insignori d'Italia innanzi la edificatione di Roma di molti anni, secondo ch'è dimostrato nel principio di questa nostra Italia, inuestigando qual parte di lei fosse dimandata Apennina. Confesso bene essere stato chiamato Apennino quel mõte per il quale paßò Annibale nell'Italia della Gallia Narbonese, spezzandolo col fuoco, & col ferro, hora monte di Gineura detto. Di cui dice Iuuenale. Et montem fregit aceto. del quale ne scriuerò nel fine della Lombardia Traspadana. Assai scrißi del monte Apennino trattando della Italia in generale, come la parte, & doue finisce. Et per tanto altre parole non ne faremo al presente. Poscia oltra il fiume Rotta 10. miglia arriuasi a S. Remo, ornato di molto ameno, & fruttifero paese, pieno di cedri, palme, aranci, limoni, & d'altri fecondi alberi, da i fiori de i quali esce grand'ardore, & delicati frutti se ne cauano. Piu auanti cinque miglia, & dalla marina discosto due, appare Tabia famoso castello per gli ottimi uini moscatelli, che del suo territorio si traggono. Et benche sia picciolo di circuito, nondimeno egliè grande di nome, per quei pretiosi uini, che in soauità non cedono alle maluagie di Candia, nè a i uini di Cipro, nè etiandio a qualunque altro famoso uino ò d'Italia, o fuori. Ha dato gran nome a questo castello a i nostri giorni Giouanni cognominato da Tabia dell'ordine de' Predicatori, huomo molto letterato, che fece la Somma de' ca

Torbia.

Mentono, Rocca bruna. Vintimiglia Città.

Rotta fiume.

Monte Appio. Principio del monte Apennino.

S. Remo.

Tabia Castello. Moscatelli ottimi.

si di conscientia, detta la Tabiena. passò tanto huomo a miglior uita nel conuento di san Domenico di Bologna nel 1521. Ancor caminando piu oltre 10. miglia, ritrouasi porto Moriso, da i Latini portus Mauritius addimandato, cosi piu tosto nominato porto, che perche egli sia. Lontano due miglia appare Valle di Oneglia, ornata di molte uille, & contrade. Piu oltre quatro miglia giace Diano da gli antichi Diana nominato, due miglia lungi dal mare. E' tutto questo paese pieno d'Oliui, da i quali se ne caua tanto olio che alcuna uolta ascende a 18. & altresi a 20 mila barili. Piu oltra due miglia lungo il medesimo lito uedesi in cima del colle, Ceruo, & doppo 4. miglia, Andoria castello, sotto cui passa il fiume Meira da Plinio Merula detto, ilqual corre per una ualle uicino ad otto miglia, & poi entra nel Mare. Da quel fiume ha tratto il nome il Promontorio, hora chiamato Cauo delle Meire, auuenga che si douesse dire della Meira. Sono tutti i luoghi d'intorno ad Andoria, ameni, & i uaghi colli pieni di uiti. & oltra questo, caminando da ogni lato ueggonsi uille, & contrade, delle quali fa particolar memoria Agostino Giustiniano già Vescouo di Nebbia nel principio dell'historie di Genoua uulgari con molti altri luoghi. Appresso cinque miglia, lungo la marina appare Albēga, Albingaunū (si come diuisione di mare) detta da Strabone, Plinio, Pōponio Mela, Antonino, & da Tolomeo Albitaunum. I cui habitatori sono dimandati da Strabone, Ingaunij Ligures, come etiandio gli nomina Liuio nel 28. libro, scriuendo che se congiunse Magone figliuolo di Amilcare con detti Liguri Ingaunij, che guerreggiauano con gli Epantenij Montanari. Et nel 30. libro, descriue la pace fatta fra Publio Elio Consolo, & detti Liguri Ingauni. Parimente fa memoria di essi nel quarātesimo libro. Secondo alcuni fu edificata questa Città ne' tempi del Magno Pompeo. Ma io sono assai dubbioso in questa cosa, imperò che (come ho detto) dimostra Strabone che fosser partiti da principio i Liguri ne Ingauni, & Intimelij. Sia come si uoglia, par che per ogni modo la sia antica. Giace essa nella pianura appresso al Mare mezo miglio, ornata di begli edificij; ma ui è cattiua aria, & massimamēte ne' tempi, che si macera il canape nel fiume Centa, che passa uicino a quella, tal che da ogni lato si sente insopportabile puzzo, che corompe l'aria, in tal maniera che si creano ne' corpi humani grauissime infirmità. Onde uolgarmente si dice, Albengana piana, se fosse sana, si dimandarebbe Stella Diana. Ella è ricca, & delle cose per il bisogno delli huomini assai abondante. Fu pigliata, & saccheggiata da i Pisani, & etiandio abbruciata nel 1175. & furono assai Cittadini da loro menati prigioni a Pisa. Vero è, che poi con aiuto de Genouesi, & d'altri uicini popoli fu ristorata da quei pochi cittadini, che ui erano rimasi. Poscia di mano in mano fu talmente fabricata, ch'ella è hora molto bella da uedere. La fece Città (secōdo alcuni) Alessandro III. Pontefice Romano consegnandogli il Vescouo, che fosse soggetto all'Arciuescouo di Genoua; ma secondo altri fu Innocentio III. sottomettendola all'Arciuescouo di Milano. La illustrò Proculo Imperatore, del quale dice Spartiano, & Eutropio, che fu sua patria Albingauno posto nell'Alpi marine, nato di nobile famiglia; & che i suoi antenati furono Ladroni. Passa uicino a questa Città da un lato

Porto Moriso. Valle d'Oneglia. Diano. Ceruo. Andoria Castello. Meira fiume. Cauo delle Meire. Albenga Città. Epantenij Montanari.

to il fiume Centa; Il quale scende per una bella, & lunga ualle fra Monti, & Colli assai fruttiferi, & al fine mette capo nel Mare. Vogliono alcuni che Centa sia nominato perche in esso entrano cento torrenti. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel fiume da Plinio Merula nominato, ma io son d'opinione, che sia la Meira (come ho detto.) oltra Albenga uerso i Mediterranei circa mezo miglio alle radici del Monte, si scorge Rauenna picciolo Lago, nel quale si scaricano l'acque, che da i uicini Monti scendono. In questo Laghetto ritrouansi buoni, & saporiti pesci. Poscia seguitando il uiaggio lungo il lito, cinque miglia da Albenga discosto, uedesi Ceriale Castello, poi Borghetto, & piu oltra due miglia l'Ouo; & doppo altrettanto, Pietra. Quindi a Finario nobile Castello, annoueransi cinque miglia. E' questo Castello discosto dalla marina un miglio, edificato alla foce della Valle, oue si scorge sopra un picciolo colle la forte Rocca, che assicura esso Castello. Vuole Biondo che traesse nome di Finario dalla finezza dell'aria, la quale è molto buona, & benigna. Fu già rouinato esso Castello da Genouesi, hauēdone scacciata la illustre famiglia de' Carretti per hauer dato fauore Galeotto Marchese del detto, a Filippo Maria Visconte Duca di Milano contra loro. Ben'è uero che poi ritornaro nella Signoria aiutandoli detto Duca. Poscia mancato il sopranominato Galeotto pigliò la signoria un suo figliuolo molto sauio, & prudente, il qual diede principio con gran diligenza a ristorare il castello, onde riusci molto bello. Rimasero del detto alquanti figliuoli, tra i quali fu Carlo Domenico poi fatto Cardinale per le sue uirtuti da Giulio papa II. che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabritio eletto gran Maestro da i Caualieri Gierosolimitani di Rodi, che felicemente passò di questa uita nel 1521. auāti la rouina di Rodi, che seguitò il sequente anno, essendo soggiugato da Solimano Imperator de Turchi. Il terzo, Alfonso nominato, con gran felicità tenne la Signoria di esso Castello insino alla morte. Illustrò questa patria con la dottrina Battista de' Giudici Vescouo di Vintimiglia dell'ordine de' Predicatori, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui scritte, & massimamente da quel Dialogo che compose molto elegantemente della Religione. Trascorrendo per il lito del mare sette miglia, appare la Città di Noli, da i letterati Naulum nominata, edificata da i Genouesi, & Sauonesi, & fatta Città da Innocentio quarto Pontefice Romano, sottomettendo il Vescouo all'Arciuescouo di Genoua. Sono però altri, che dicono ch'ella fosse creata Città da Alessandro III. Quiui uedesi un molto eccellente porto. La Città già fu molto habitata da ricchi cittadini, che acquistauano assai ricchezze trafficando mercatantie in quà, & in là. Vero è che hora ella è molto male habitata. Cosi narrano alcuni la cagione di tal cosa, & dicono, che essendo i cittadini di essa molto industriosi in acquistar ricchezze per Mare, & non hauendo rispetto all'inibitioni fatte dalla chiesa, che niuno possa portare ferro, & altre simili cose a gl'infedeli, & essendone souente ripresi dal loro Vescouo che non douessero far tal cosa, & quelli non istimandolo, anzi beffandolo, priegò quello il Signore Iddio che ne dimostrasse segno contra di essi, percotendogli in tal maniera, che si riducessero à cognitione del suo fallo.

Centa fiume.
Rauenna lago.
Ceriale castello.
Borghetto, l'Ouo, Pietra.
Finario castello.
Carretti, Galeotto.
Noli città.
Porto di Noli.

& così da quell'hora in qua sempre detta Città è passata di male in peggio, come si uede. Vi sopragiunsero poi per loro maggior rouina, le discordie de i Genouesi. Concio fosse cosa che essendo scacciati alcuna uolta gli Adorni, ò Fregosi, quiui con gran danno della Città, gli scacciati si ricouerauano. & non men male ui fece l'armata di Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli, & d'Ispagna, a questo luogo spesse uolte scendendo, & saccheggiandola. Tal che chiaramente si è potuto conoscere di quanta autorità sia stata la maledittione del santo Vescouo. Poi oltre due miglia discosto da Noli seguitando il sito, uedesi la contrada Spotronò, & piu auanti tre, li Vadi, cioè il porto da Plinio Vadum Sabbatum detto, da Strabone Vada Sabbatia, & da Antonino Vada Sabatis. Sono questi Vadi, secondo Strabone, Paludi. Quindi a Sauona misuransi cinque miglia. talmente questa Città Sauona è nominata da Liuio, & da Strabone, & da Pomponio Mela, Sabbatia, & da Tolomeo, Sabbata, & Sabbatium. fu edificata (secondo alcuni) da i Galli Señoni, con molte altre Città d'Italia. Sia come si uoglia, certo è, ch'ella è molto antica. Della quale ne parla Liuio nel 28. libro, narrando il passaggio di Magone figliuolo d'Amilcare nell'Italia cõ 30. naui rostrate: & con altre assai, per portar uittuaglia, con 10000. pedoni, & poco meno di 2000. caualieri, ch'erano quiui passati dalla minore Isola delle Baleari, & come entrarono alla sproueduta in Genoua, non ui essendo chi guardasse i uicini luoghi presso alla marina. Soggionge poi che Magone lasciò a Sauona Castello dell'Alpi tutto il bottino pigliato, & dieci naui lũghe p guardia di quello, & l'altre mãdò a Cartagine. Ella è molto honoreuole Città (che gira intorno un miglio et mezo) ornata di magnifici edifici, & massimamẽte del superbo Palagio fatto da Giulio 2. Papa. Ella è stata gouernata, da piu Signori, cioè da'Genouesi, da'Visconti, da'Sforzeschi Signori di Milano, & da'Francesi. Etiandio souente si sono da se stessi i cittadini gouernati. Al presente la tengono soggetta i Genouesi; talmente che nell'anno 1528. per piu rispetti ui guastaro il porto. Quiui scese a terra Carlo quinto Imperatore Romano a i 7. d'Agosto del mille cinquecento uentinoue, ch'era a questo luogo uarcato di Spagna con cento nauilij fra galee, & altri nauigheuoli legni, per passare al Pontefice a pigliar la corona dell'Imperio, della quale fu poi coronato in Bologna. Sono usciti di Sauona molti dignissimi huomini, che l'hanno ornata con le loro dignissime uirtù. Tra i quali ui fu Gregorio Settimo Papa, huomo saggio, giusto, & uirtuoso, come scriue Platina, & gli altri historici, il quale fece molte belle constitutioni, & leggi utili, & necessarie alla chiesa. Passò tanto huomo all'altra uita in Salerno. Ne'nostri giorni gran nome diede ad essa Sisto 4. dell'ordine de'Minori, & Giulio 2. Põtefici Romani. Il primo fu molto letterato, & sagace; l'altro (che fu suo nepote) meriteuolmẽte fu nominato Giulio ij. p le grãd'ope che fece, delle quali ne sono pieni i libri scritti de nostri tẽpi. In uero egli fu grãde osseruatore della libertà Ecclesiastica, & nõ meno dell'Italia. Acquistò alla chiesa molte Città, Castella, & luoghi dell'Emilia, Flaminia, Vmbria, & Marca Anconitana, come a parte parte dimostro nell'Effemeridi

Spotrono. Vadi.

Sauona citta.

Gregorio 7 papa.

Sisto 4. Giulio 2.

ridir latine. Scacciò i Frãcesi d'Italia cõ aiuto però de' Venetiani, e Suizzeri. Restitui nel Ducato di Milano Maßimiano già figliuolo di Lodouico Sforza. Sempre guerreggiò, & mai nõ impose grauezze al chiericato, & meno a i suoi popoli, anzi gli liberaua dalle grauezze, che haueano. Raunò il concilio Lateranense, oue fece una constitutione contra i Cardinali simoniaci per la elettione del Papa. Cominciò molti superbi edifici tanto in Roma come altroue, de' quali alquanti ne finì. Fece assai altre cose, oue dimostrò grand'animo, & grande ingegno. Che se io le uolessi descriuere ne farei un'alto libro. Paßò all'altra uita molto diuotamente nel 1513. in Roma, & lasciò che si facesse una nobilißima sepoltura a San Pietro in Vincula, per mano di Michel'Angelo Fiorentino eccellente scoltore. Ha illustrato etiandio questa patria Pietro, & Rafaello Riari Cardinali, nipoti di Papa Sisto. Quest'ultimo fece quel superbo palagio appresso san Lorenzo in Damaso in Roma, da agguagliare con qualunque artificioso, & ricco palagio di Europa. Fu questo dignißimo Cardinale, bersaglio di fortuna (come si dice) benche saggio, & prudente. Paßò di questa uita nel 1521. in Napoli, & fu portato à Roma, & sepolto à san Lorenzo in Damaso. Fu anche Sauonese Marco Vgerio dell'ordine de i Minori pur'anche egli Cardinale, huomo letterato, come dall'opere da lui lasciate, conoscer si può. Parimente diede luce a questa Città Agostino Spinola Cardinale, & Camerlengo della chiesa Romana che morì gli anni passati. produsse altresì Cesare Patriarca di Costantinopoli, Ottauiano Vescouo di Viterbo, & Sforza Vescouo di Lucca, tutti figliuoli del Conte Gieronimo Riario, il quale fu Signore d'Imola, & di Forlì, che lasciò herede de' suoi beni Galeazzo anche suo figliuolo, huomo prudente, che hora uiue lietamente in Roma. Vscì etiandio di questa Città Giouãni della Rouere nipote di Papa Sisto, Prefetto di Roma, & Signor di Senogallia. Al quale successe nella Signoria Francesco Maria suo figliuolo, poi Signore di Pesaro, & Duca d'Vrbino, huomo di grandißimo ingegno, & di grandißima giustitia ornato, che paßò all'altra uita Capitano de' Venetiani nel 1530. lasciando herede dello stato Guid'Vbaldo suo figliuolo. Sarei molto lungo s'io uoleßi raccontar le grandi opere fatte dal detto Francesco Maria, che in uero dimostrò esser nato del sangue di Giulio Papa. Ha hauuto questa Città altri nobili, & illustri huomini; che se gli uoleßi tutti nominare, non potrei così presto seguitare la cominciata descrittione. Onde ritornando a quella, dico, quiui hauer principio l'Alpi de i Sabbatij, come dimostra Strabone, che di mano in mano piu oltra trascorrono. Scendendo poi al lito del mare, & seguitandolo si ueggono alcune picciole Ville, & Contrade, fra le quali (passato due miglia) euui Albissola, & piu auanti tre, Calle, con alquante altre descritte dal Vescouo di Nebbia. Dopo tre miglia, ritrouasi Voragine da alcuni Viragine, & da altri Virgium, & Voragium dimãdato. Non mancano alquanti di scriuere, che fosse molto tempo detto, Strada della Vergine. Egliè assai honoreuole Castello, illustrato da Giacomo dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, che fu Arciuescouo di Genoua. Lasciò tanto Dottore molte opere doppo lui, come si può uedere ne' libri de gli huomini illustri dell'ordine

Francesco Maria Duca d'Vrbino.

Alpi de i Sabbatij.

Albissola, Calle.

Voragine castello.

Vutro; Chierusa fiume. dine de' Predicatori. Paßò a miglior uita nel 1294. Piu oltra ui è Vutro, & il fiume Chierusa, ch'esce dall'Apennino. Passato detto fiume, appare Sestro di Ponente, talmente cognominato a differenza di quel di Leuante, del quale altroue ne scriuerò. Caminato poi due miglia si arriua alla bella contrada di Cornegliano de gli Spinoli gentil'huomini Genouesi. Secondo alcuni fu così nominata da Cornelio Cittadino Romano, che quiui dimorò. Piu auanti ui è il fiume Pozzeuera da Plinio Porcifera addimandato. Secondo Annio, trasse questo nome da Forco Re. Esce esso fiume da i gioghi dell'Apennino, & quindi per quindici miglia passando, sbocca poi nella marina. & così come egli è maggiore di tutti li sopranominati fiumi, & torrenti, così anche scende al Mare con maggior forza. Da cui ha pigliato il nome la Valle, per la qual corre, Valle di Pozzeuera, ornata di sontuosi edifici. & auuenga che sia il paese poco fecondo, è però molto bello, & diletteuole da uedere per l'amenità de i Cedri, Limoni, Aranci, & d'altri simili fruttiferi arbori. tutta questa parte, che è lungo il lito del Mare, cominciando da san Remo, & etiandio alquanto piu in là, insino a Genoua, è ornata di tanti, & tali fruttiferi alberi (come ho detto) & d'altißime Palme (da i quali si cauano saporiti, & odoriferi frutti) & non meno ui si ueggono diletteuoli giardini, da ristorare, & ricreare ogni maninconioso animo. Piu oltra mezo miglio, si giunge a san Pietro di Arena, & doppo tre miglia, scorgesi la molto magnifica Città di Genoua. Egliè ben uero, che partendosi dalla Pozzeuera, & seguitando la marina, si arriua al bel porto di Genoua, che s'apre uerso l'Africa risguardando al Mezo giorno, aßicurato dalla gran Mole fatta artificiosamente per conseruatione de i nauilij. Giace sopra detto porto la potente, & superba Città di GENOVA, da Strabone, Catone, Sempronio, Plinio, Liuio, Antonino, Tolomeo, & da tutti gli altri nobili scrittori, Genoua nominata, & non Ianua, come scriuono alcuni, non hauendo ueduto detti approuati Auttori. Giace talmente questa Città, che ha la faccia uerso il Mezo giorno, posta molto altieramente alla riua del Mare, tenendo le spalle alla Tramontana al piede de i Monti, si come da quegli scenduta per riposare al basso, rimanendo detti Monti a dietro quasi p difenderla dalla furiosa Tramontana, non essendo in tutto piana, nè in tutto montuosa, ma participando dell'uno, & dell'altro. E' il suo circuito (come scriue il Vescouo di Nebbia) trentacinque mila nouecento cinquantacinque palmi di quelli, che si usano alla misura della canna, con la quale si uendono i panni, & altre cose. Il qual palmo, non è molto minore del piede, che usauano gli antichi, & etiandio in molti luoghi usano i moderni, tal che sei di questi palmi concorrono a fare un passo. I palmi de gli antichi erano molto minori. & chi uolesse dare a ciascun passo sette palmi di canna, il circuito della Città sarebbe cinque miglia, ma dandone ad ogni miglio (come si deue) mille paßi, il circuito di essa Città risultarebbe a sei miglia meno però quarantacinque palmi. Non si computa in questa misura la lunghezza del Molo, nè de i Porti. Non deue essere istimata picciola questa misura, perche la Città di Parigi senza i Borghi è poco piu di trenta mila palmi, Così scriue

Sestro di Ponente castello.

Cornegliano.

Pozzeuera fiume.

Valle di Pozzeuera

S. Pietro di Arena.

Porto di Genoua.

Genoua città.

scriue il Vescouo di Nebbia nel primo libro dell'historie di Genoua. Da chi fosse edificata tanta Città, & da chi ui fosse imposto tal nome di Genoua sono diuerse opinioni. Dicono alcuni che ella hebbe principio da Giano Re d'Italia, & che fu poi allargata da Giano Re di Troia, & che quiui primieramente fu adorato Giano di due faccie, & così riportò il nome di Genoua, si come di Giana. Altri scriuono che la fu fatta da Giano Genuo Prisco primo Re d'Italia, & talmente da lui nominata. Et per confirmatione della loro opinione dicono al presente ritrouarsi quiui uicino il Promontorio Calignano (così corrottamente detto in uece di Carin Iano) che in Arameo, significa in latino Vigna di Giano; imperoche era quiui la Vigna di Giano. Paolo Perugino historico scriue che li fu dato tal nome de Genuino compagno di Faetonte. il qual eßendo quiui passato dell'Egitto, & essendosi infirmato & poi sanato, uolse che questa Città fosse così nominata Genoua da lui per memoria sua. Non mancano altri di narrare che la pigliasse tal nome da Genuo figliuolo di Saturno; & altri dal sito del luogo fatto a simiglianza della coruità, che è sotto il ginocchio; & altri dicono che la si deue scriuere Ianua, per esser Ianus, ò Porta del mondo. Altre assai opinioni ritrouo io tanto circa il principio d'essa, quanto circa l'impositione del nome. Et perche paiono a me senza fondamento, anzi piu tosto fauole, che altrimenti, le lascierò passare. Egli è ben uero che Biondo nella sua Italia, poco istima l'opinione di quelli, che dicono che hauesse detta Città il suo principio auanti le guerre de' Cartaginesi fatte nell'Italia, dicendo non ritrouare memoria alcuna d'essa appresso alcuno scrittore innanzi dette guerre. Concio fosse cosa che quando quella fosse stata in essere, ò di qualche conditione, si crede che ne sarebbe stato fatto mentione ò da L. Floro, ò da Giordano nella descrittione che fanno de i popoli di Liguria. Io credo che talmente si potrebbe rispondere al Biondo, cioè, che la sua ragione non conchiude. Imperò che souente ritrouiamo una cosa lasciata da uno autore essere da un'altro descritta, secondo il suo bisogno La onde essendo picciola Città Genoua, ne' tẽpi che combatteuano i Romani co i Liguri, & non interuenendo quella forse nelle guerre antidette, non fu nominata, & così fu lasciata da Floro. Onde se ben considerarà il dotto Lettore, conoscerà chiaramente che Floro attende solamente a descriuere i popoli di Liguria, che habitauano fra gli alti gioghi de i monti & strani balzi, & straboccheuoli luoghi di eßi, hauendo per loro habitationi spelonche, & cauerne, ò case di uimini, piu tosto per nasconder si, & esser securi, che per dimesticamente, & agiatamente habitare; si come erano gli Ossubij, Deciati, & Buriati. Nè è uerisimile che in questa Regione non fossero alcune Castella, & maßimamente presso al lito del mare, delle quali non fa mentione Floro, per non esser ribelli a i Romani. Et che ue ne fossero, & tra gli altri Genoua, & Sauona, lo dimostra Liuio nel principio della seconda guerra fra Romani, & Cartaginesi, scriuendo, come ho detto in Sauona, che passasse Magone a Genoua, & la rouinasse, & poi passasse a Sauona. Se egli rouinò Genoua, seguita ch'ella ui fosse, & etiandio che la fosse a i Romani soggetta. Così io risponderei a Biondo, Quanto

Giano Re d'Italia.

Giano Re di Troia.

Giano Genuo.

Genuino.

Genuo.

to à quel che dice di Floro. Parimente direi, à quello che scriue di Giordano, cioè che tacesse la memoria di Genoua, per esser quella forse di poca istimatione in quei tempi. Et non hauendolo ueduto, per hora altra risposta non li faccio. Ma ben dirò io esser dell'opinione del Bracellio, & di molti altri scrittori, che Genoua sia molt'antica, & che la fosse edificata, ò da Giano Genio Prisco, & da Genuino, ouero da Genuo, & che talmente fosse nominata Genoua da un di loro. Laquale fu poi rouinata da Magone figliuolo di Amilcare Cartaginese, come dimostra Liuio nel 28. lib. cosi. Eadem æstate Mago Amilcaris filius ex minore Balearis Insulæ, ubi hybernauerat, iuuentute lecta in classem imposita, in Italiam 30. fermè rostratis nauibus, & multis onerarijs XII. millia peditum, duo fermè equitũ traiecit, Genuamq; nullis præsidijs maritimam oram tutantibus, repentino aduentu cepit. Occorse questa cosa ne' tempi del Consolato di P. Cornelio Scipione, & di P. Licinio Crasso, doppo la creatione del mondo 3757. anni, dal principio di Roma fatto da Romolo, 549. l'anno primo della centesima, & quarantesima quarta Olimpiade, auanti l'Incarnatione del Saluatore nostro Giesu Christo, 204. Rimase talmente disfatta due anni, & poi la fecero ristorare i Romani da Lucretio Spurio, come soggiunge Liuio, nel 30. lib. cosi. Lucretio prorogatum Imperium est, ut Genuam oppidum à Magone Pœno dirutum exædificaret; cioè che fu prolungata l'autorità a Lucretio dal popolo Romano acciochè ristorasse Genoua da Magone rouinata. Et ciò fu fatto nel tempo del consolato di Cn. Seruilio Cepione, & di Cn. Serulio Gemino. Quindi si può conoscere l'errore d'alcuni i quali scriuono che Genoua fu rouinata da Magone 534. anni, doppo il principio di Roma dato da Romolo, et poi rifatta da Lucretio nel 545. conciosia cosa che ne' detti tempi non era cominciata la seconda guerra fra' Romani, et Cartaginesi, & meno Magone era passato à Genoua (come ho dimostrato narrare Liuio.) Ilche facilmẽte si può conoscere dalle calculationi de i tẽpi de i consoli Romani fatte da Enrico Glareano, & da Gregorio Olandro, & nelle supputationi de gli anni dal principio del mondo insino a i nostri giorni, di Giouanni Lucido. Doppo la ristoratione fatta da Lucretio (come è scritto, auenga che non leggiamo che ui fossero condotti nuoui habitatori, è però uerisimile che ui conducessero i Romani etiandio alcuni ad aumentare gli habitatori, se ben non la facessero Colonia, come haueano fatto molti altri luoghi, per la sterilità del paese, come parimente dice Biondo) sempre costantemente seruò la fede al popolo Romano. Poscia crescendo di mano in mano tanto di popolo quanto di ricchezze arriuò all'anno di Christo nostro Signore 660. nel quale fu saccheggiata da' Rotari Re de' Longobardi. Dipoi a poco a poco rileuandosi, & essendo fatto prigione Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno a Pauia, rimase Genoua sotto l'Imperio di Pipino creato Re d'Italia dal detto Carlo, & poscia a Bernardono suo figliuolo, & al fine a gli Imperadori successori di Carlo. Da i quali fu molto humanamente trattata, ancor dando a i Cittadini libertà di creare alcuni Capitani, da iquali fossero gouernati. Onde fra quelli fu Ademaro, che passò di comandamento de i Cittadini, con una grossa armata di legni nauigheuoli in aiuto de i

Genoua antica Città.

Ademaro.

de i Corsi ch'erano stati soggiugati da i Saracini, & con tanto ingegno, & ardire s'azzuffò con essi in mare, che li rouinò tutta la loro armata, benche egli ucciso ui rimanesse. Rouinata l'armata Saracinesca, s'insignorirono i Genouesi dell'Isola, & condussero a Genoua tredeci naui pigliate de' nemici. & cosi da quel tempo in quà hanno tenuto la signoria di Corsica. Pur prosperamente succedendo le cose della Città, apparue l'anno della salute humana 935. che fu anno molto infelice per la Città; imperò che hauendo usurpato il nome dell'Imperio Romano Berengario terzo, essendo confederati i Saracini co i Cartaginesi (tenendo il seggio di Pietro in Roma Stefano settimo Pontefice) & uarcando nell'Italia pigliarono Genoua, & la saccheggiarono; & hauendone molti crudelmente uccisi, al fine menarono con loro tutti i fanciulli che potero hauere tanto maschi, quanto femine, & passaro nell'Africa, lasciando totalmente abandonata la Città, & priua di habitatori. Vero è (come scriue Andrea Dandolo che allora era Duce di Venetia) che doppo poco tempo ui furono ricondotti tutti detti fanciulli. & è poi da quel tempo in quà tanto accresciuta cosi di popolo, come di nobili edifici, & nõ meno di possanza, che ha ottenuto il nome di Genoua superba; auenga che altresi sostenesse gran danno nel 1522. dall'essercito della lega fatta fra Leone decimo Papa, Carlo quinto Imperatore, & Fiorentini, essendo loro Capitano Prospero Colonna. Concio fosse cosa ch'essendo stati scacciati i Francesi d'Italia, passando quiui detto Prospero, la pigliò, & fece prigione Ottauiano Fregoso Gouernatore d'essa per Francesco Re di Francia, & il Conte Pietro Nauara Capitano de' Guasconi, ch'era quiui passato per aiuto di Ottauiano, mandato dal detto Re, & diede a sacco la Città a i soldati tre giorni, non facendogli altro male. In uero par cosa da non credere, come fosse possibile di pigliare con tanta facilità questa potente Città, & saccheggiarla. Passato tanto infortunio pigliò assai ristoro per lo passagio di Carlo quinto Imperadore antidetto, che fece quiui da Barcellona, nell'anno 1529. essendo uenuto nell'Italia per esser coronato da Clemente settimo Pontefice Romano, & altresi nell'anno 1536. essendo esso Imperadore ritornato con l'essercito di Prouenza, oue lasciarono i suoi soldati assai denari per ristorarsi. Ora lietamente passano i Genouesi i suoi giorni, intertenendosi con le mercatantie, & traffichi, da i quali da ogni parte del mondo ne riportano gran guadagno. Conciosia cosa che (et credo non inganarmi) non si troua luogo da trafficare, che non ui passino, tanto sono questi Cittadini industriosi, & desiderosi del guadagno. & ciò occorre per essere il loro paese sterile, & la Città ben piena di popolo. & però il bisogno li fa pensare ad industriarsi. La onde per la loro industria fanno la Città abondante di ogni cosa necessaria pel uiuere dell'huomo, & anche per le delitie. Sono stati Genouesi etiandio molto potenti per mare, & non meno sono al presente, & hannone riportato (oltra le grandi ricchezze) molte gloriose uittorie. & accio che io chiarisca che cosi sia stato, & hora sia, parte ne racconterò da loro acquistate. & prima nell'anno del Signore nostro Giesu Christo 1060. (secondo Giacomo da Voragine nell'historie, ma secondo Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio nel 2. li.

de

Corsica sotto Genouesi.

Genoua saccheggiata da'Saracini

Genoua superba.

Vittorie de' Genouesi.

de gli annali di Genoua, del 1101.) fecero i Genouesi una grossa armata di legni nauigheuoli, & la mandarono in soccorso di Balduino Re di Gierusalem contra gl'Infedeli. & azzuffandosi i Genouesi con quelli, fu tanta la forza d'eßi, che gli uccisero, & acquistaro Tripoli, & Cesarea. Poscia consignato al detto Re quelle Città; egli per dimostrarsi grato, li donò il pretioso Catino di Smeraldo, oue fu posto l'Agnello nell'ultima cena, che fece il nostro Signore Giesu Christo co i suoi discepoli; & altresi li diede parte delle ceneri del corpo di san Giouan Battista. & perche si uede la uariatione del tempo di questa cosa fra gli antidetti scrittori, io dirò una parola, che non si dee credere in questa uariatione nè al l'uno, nè all'altro, perche nel mille, & sessanta ancor non era diuenuta la Città di Gierusalem alle mani de i Christiani, & nel 1101. fu pigliata da Gottifredi, & egli fu creato Re di essa. Forse potrebbesi dire, che uoglia dire il Voragine, nel 1160. & cosi si potrebbe uerificare la sua narratione, perche in quei tempi regnaua Balduino. Similmente passaro gli animosi Genouesi contra i Saracini nell'Armenia con cento & sessantatre legni ad essortatione di Eugenio Papa 3. & li superarono, uccidendone molti di loro, & facendone prigioni. Tolsero a' Pisani Piombino, & tennero aßediata Pisa un'anno, & talmente l'astrinsero, che furo astretti i Pisani a mandarli la carta bianca, & pigliare quei patti, che a Genouesi piacquero; & fra gli altri, di abbassare tutti gli edifici insino a i primi solari. Poscia combatterono con loro con 130. Galee appresso l'Isola di Malora, & ruppero la loro armata, & con gran trionfo condussero a Genoua 48. Galee di quelli. Similmente s'azzuffaro con eßi un'alra uolta, & li superarono, & poi gli roinarono il Porto di Ligurno con la fortißima Rocca. La quale poi i Pisani rifecero, fatta la pace con eßi. Anche souente combatterono co i Venetiani, con Re, & con altri potenti popoli, de i quali spesse fiate ne riportarono gloriosi trionfi. & per dette uittorie, allargarono il loro dominio uerso il Settentrion insino al fiume Tanai (hora detto Tana) & soggiugarono Cafa (già Teodosia nominata) nel Cresoneso Taurico. Pigliarono etiandio l'Isola di Cipro, di Metalino, di Scio, & Pera con molte altre Città, & luoghi, che sarei molto lungo in descriuerli. E stata Genoua anticamente, & da uarij huomini gouernata. & prima essendo in libertà sotto l'Imperio Romano, assai tempo si gouernò sotto quattro Consoli per un'anno dal popolo creati, come dimostra Giorgio Merula nel libro 6. dell'historie de' Visconti. & cosi fu gouernata insino all'anno 1101. nel quale furono creati sei Consoli, & poscia quattro, secondo le parea. & ciò perseuerò insino al 1129. & l'anno del 30. che seguitò, mutando detto ordine elessero tre Consoli, & quattordici huomini sopra il ciuile. & tal Maestrato durò insino all'anno 1142. Onde il popolo elesse dieci Consoli, che amministrassero il gouerno della Republica per un'anno. Quest'ordine si seruò anni 18. & furon creati solamente cinque, & altresi sei, l'anno, & con tal'ordine si giunse all anno 1190. Poscia fu instituito un Pretore, che insieme co i Consoli hauesse cura della Città, che fu ne' tẽpi di Federico Barbarossa. Il quale li comãdò che lo eleggessero come

Tripoli, Cesarea.

Catino di Smeraldo.

Piombino sotto Genouesi.

Vittorie de i Genouesi.

Signoria di Genoua.

come faceuano l'altre Città d'Italia. Si dee sapere (come scriue il Vescouo di Nebbio nell'hictorie) che per spatio di 110. anni (che tanti ne trascorsero dall'anno 1080. insino al detto 1190.) sempre fu gouernata quecta Città tanto nel ciuile quanto nel criminale, da i suoi Cittadini. Et quindi insino al 1217. hebbe uarij gouerni. Concio fosse cosa che alcuna uolta hauea cura della Republica un Pretore forestiere, & altre uolte si lasciaua, & altre uolte se li dauano in compagnia Rettori ò siano Conseglieri secondo l'occorrenze dello stato. Poscia nel 1257. fu eletto il Capitano dal Popolo, & dato in compagnia al Pretore. Durò tal modo sei anni. Nel 1263. non crearo Capitano, nè gli anni seguenti insino al 1272. ma dierono ogni autorità al Pretore, consignaron poi al Pretore due Capitani della nobiltà. & tal'ordine peruenne all'anno 1291. Onde il popolo elesse il Pretore, & Capitano forestieri dandogli in compagnia l'Abbate, ò fosse Guardiano di esso popolo. Perseuerò tal modo insino all'anno 1318. nel quale se diede il popolo a Giouãni 22. Papa, & Roberto Re di Napoli, da i quali fu gouernata la città insino al 1335. Onde furo creati dalla Città il Pretore, due Capitani Cittadini, Abbati & Antiani, & si conseruò questo maestrato quattro anni. In questo tempo, essendo cominciati gli odij, & inimicitie fra' Cittadini, furono cacciati della Città Spinoli, & Dorij, & così di mano in mano crescendo le ciuili discordie (doppo molti mali occorsi) parue a i primi del popolo di douer dar principio ad un nuouo maestrato, il quale fosse perpetuo, per prouare se con questa uia si potesse acquetare la Città, & acquetata, conseruarla. Et per tanto elessero Simone Bocca Negra, & il nominarono Duce, che fu nel 1339. (secondo il Vescouo di Nebbio) auenga che'l Volterrano ne' suoi Comentari Vrbani dica essere stato eletto Domenico Fregoso nel 1327. Gouernò questo Duce la Città anni sei, & a lui successe nel 1345. Giouanni di Morta, che tenne il maestrato anni cinque, appresso il quale fu eletto nel 1350. Giouanni Valente, & hauendo gouernato tre anni (per le discordie nate fra' Cittadini) pigliò la signoria nel 1353. Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano. Et talmente si stette sotto lui, & i nepoti suoi tre anni. In capo de' quali parendo a i Cittadini non uoler piu esserli soggetti, crearono un'altra uolta loro Duce Simone Bocca Negra, che fu nel 1356. Et doppo sette anni elessero Gabriel Adorno, nel 1363. Il quale hauendo tenuto il maestrato sette anni hebbe per successore Domenico da campo Fregoso nel 1370. che tenne il Ducato otto anni. Fu poi creato Antoniotto Adorno, correndo l'anno 1378. che regnò solamente dall'hora di nona insino a compieta del medesimo giorno. Dietro a cui incontinente fu eletto Niccolò Varco, a cui successe nel Ducato doppo cinque anni, Lionardo di Montaldo, che fu l'anno 1383. Essendo stato nel maestrato un'anno fu richiamato a quella dignità Antoniotto Adorno nel 1384. Nella quale si comportò sei anni con grandissima laude. Et essendo già gli anni del Signore al numero peruenuti del 1390. fu eletto Giacomo da Campo Fregoso, che solamente gouernò un'anno. Doppo lui, Antoniotto Adorno la terza uolta, che fu l'anno 1391. Il seguente anno fu eletto Duce

Simone boccanegra primo Duce di Genoua.

to Duce Antonio Montaldo giouane di uentitre anni. Ma essendo costui scacciato fu posto in suo luogo dal popolo Francesco Giustiniano di Garibaldo nel 1393. Et costui similmente fu scacciato nel detto anno, & riposto nel seggio Ducale Antonio di Montaldo. Et l'anno seguente, entrò in detto seggio Ducale di uolontà del popolo, Niccolò di Gonglio, & indi à pochi giorni Antonio Guarco, & doppo alcuni mesi fu ritornato nel Ducato la quarta uolta Antoniotto Adorno. Et cosi in spatio di due anni furono creati tre Duci. In questi tempi nacque tanta discordia fra i Cittadini, per li Guelfi, & Ghibellini, che furono sforzati i Guelfi di cercare aiuto forestiere. Onde si raccomandarono a Carlo 7. Re di Francia. Il quale ui mandò per loro Gouernatore Buccialdo Francese di statura di Gigante. Essendosi diportato molto arrogantemẽte tredeci anni, & essendo passato a Milano credendo di ottenerlo, & ritornãdo a Genoua senza hauer fatto alcun profitto, gli furono serrate le porte contra, & cosi rimase fuori senza Signoria, nel 1403. Poscia raunandosi i cittadini insieme elessero loro prottetore Giouan Maria Vesconte Duca di Milano. Il quale ui mandò per suo Luogotenente Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato, che gouernò la Città quattro anni. Poi essendo stato ucciso Giouan Maria, crearono i cittadini loro Duce Georgio Adorno nel 1413. & indi a due anni Bernabò di Goano, & doppo pochi giorni Tomaso da Campo Fregoso, & indi a sei anni gridarono Protettore loro Filippo Maria Angelo duca di Milano, sotto la cui protettione uissero anni quindici con gran pace. Vero è che poi isdegnati i Cittadini (perche hauea tanto honoratamente riceuuto Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli con quegli altri Signori, & Baroni loro prigioni, & appresso senza loro saputa gli hauea lasciati liberi) raunandosi insieme, crearono otto Capitani della libertà, i quali doppo poco essendo dimessi, fu fatto Duce Isnardo Guarco d'anni settanta di sua età, nel 1436. Il quale poi fra pochi giorni deposero parendogli esser poco utile alla Republica, & in suo luogo elessero Duce Tomaso di Pietro da Campo Fregoso un'altra uolta. Il quale hauendo gouernato la Città un'anno, fu scacciato da Battista da Campo Fregoso suo fratello, nel 1437. & egli si fece Duce. Ben'è uero che solamente tenne il seggio Ducale per forza hore sedeci, perche essendo Tomaso huomo di grande ingegno, & di non minore riputatione nella Città, raunando incontanente gli amici, senza indugio assediò Battista nel Palagio Ducale, & con grande ardire lo cominciò à combattere; tal che Battista uedendo non poterli resistere, al meglio che puote se ne fuggì lasciando libero il Ducato a Tomaso. Et cosi ripigliò il Maestrato la terza uolta Tomaso, oue si mantenne cinque anni. Mentre che in tale stato erano le cose non potendo sopportare questo Maestrato Giouan'Antonio da Flisco, parendogli essere una gran seruitù alla Città, deliberò di ridurla a libertà, & tanto seppe fare, che furono eletti otto Capitani, i quali subito eletti fecero imprigionare Tomaso Duce. Ma non potendosi i Cittadini concordare sotto questo gouerno, ritornarono ad eleggere un Duce secondo la consuetudine. Et perciò nel 1443. constituirono Duce Rafael Adorno nepote di Antoniotto già Duce. Et hauendo tenuto

do tenuto il ſeggio Ducale preſſo quattro anni, leuandoſi a rumore la città, fu coſtretto di laſciare il Maeſtrato. Onde nel luogo di quello fu poſto Bernabò Gentile ſuo cugino, che fu l'anno 1447. Coſtui appena giunſe in capo del meſe del Ducato che fu ſcacciato da Giano da Campo Fregoſo con aiuto di Giouann'Antonio da Fieſco, il quale ſcacciato, eſſo pigliò il Ducato, & hauendolo tenuto un'anno, li ſucceſſe Lodouico ſuo fratello nel 1448. che fu ſcacciato poi da Pietro da Campo Fregoſo il ſecondo anno da che era entrato nel Maeſtrato nell'anno 1450. Et coſi Pietro ſi fece Duce, oue ſi mantẽne da tre anni. Poſcia eſſendo poco grato il ſuo gouerno a i Cittadini, col fauore di Carlo 7. Re di Francia, lo fecero fuggire. Rimaſe poi la Città ſotto la protettione di Carlo inſino all'anno 1461. Nel quale rauuandoſi i Cittadini, hauendo ſcacciati i Franceſi, eleſſero loro Duce Proſpero Adorno, & dopo poco deponendolo, crearono in ſuo luogo Duce Spinetta Fregoſo. Il quale dopo tre giorni ſimilmente depoſto dal Ducato, fu poſto in eſſo Lodouico da Campo Fregoſo la ſeconda uolta nel medeſimo anno. Eſſendo ſcacciati i Franceſi da Genoua, iſdegnato Carlo Re, mandò a Genoua Giouanni figliuolo già del Re Raineri con un'armata di nauigheuoli legni, ou'erano 7000. combattenti per conſtringere la città a ritornare a ſua diuotione. Onde i cittadini depoſero del Ducato Lodouico, & nel ſuo luogo entrò Paolo Fregoſo Arciueſcouo di Genoua nel 1462. che come hebbe pigliato il Maeſtrato incontinente pigliando l'armi con tanto ardire paſsò contra i Franceſi, che li fece fuggire con loro danno, & uergogna. Et hauendo imperato un'anno, fu priuato di detto Ducato da Lodouico Fregoſo, che p lui lo pigliò la terza uolta nel medeſimo anno. Dopo poco pigliando le forze l'antidetto Paolo ſcacciò Lodouico, & egli ripigliò il Ducato nel 1463. nel qual tempo ſi pacificarono gli Adorni co i Fregoſi; & come furono pacificati, parue a i cittadini di pigliar Caſtelletto, oue ſi eran fortificati i Franceſi per lo Re Carlo, & conſiderando non eſſer ſufficienti da ſe ſteſsi, chiederono aiuto a Franceſco Sforza Duca di Milano, il qual ui mandò buon ſoccorſo, & coſi lo ricouerarono ſcacciandone i Franceſi. La onde i Genoueſi per dimoſtrarſi grati al Sforzeſco gli mandarono uentiquattro Ambaſciatori a Milano a preſentarli il ſcettro, il ſtendardo, le chiaui col Sigillo della Città, eleggendolo per loro Signore, nel 1464. come etiandio narra Corio nell'hiſtorie, con altri ſcrittori. A cui ſucceſſe Galeazzo Maria ſuo figliuolo, & a coſtui Giouan Galeazzo inſino all'anno 1478. Tennero adunque gli Sforceſchi la ſignoria di queſta città anni 14. Poſcia a ſuggeſtione de' Fieſchi, pigliando l'arme i cittadini contra Giouan Galeazzo antidetto, pigliarono caſtelletto ſcacciandone i ſuoi preſidij, & crearono Duce Battiſta Fregoſo, che gouernò queſta Republica anni 5. con gran de humanità, giuſtitia, & pace, auuenga che ſouente foſſe diſturbato da Obietto da Fieſco, pur però ſi mantenne aiutandolo Paolo Cardinale ſuo zio. Pigliò poi il Ducato nel 1483. Paolo antidetto, che fu la terza uolta, & diede la ſignoria della città a Giouan Galeazzo ſopranominato nel 1488. Allora i cittadini mandarono ſedeci Ambaſciatori a Milano al prefatto Duca, & hauendo fatta la

oratione, gli consignarono la bacchetta, lo stendardo di S. Giorgio, le chiaui della Città, & il sigillo, giurando sopra il Messale posto nelle mani del Duca, ubbidienza, & fedeltà. Il che fatto creò il Duca Gouernatore di Genoua Giouan Agostino Adorno. Et rimasero i Genouesi soggetti al detto Giouan Galeazzo, & a Lodouico Sforzeschi, anni undici insino alla uenuta di Lodouico 12. Re di Francia, che scacciò detto Lodouico Sforza del Ducato di Milano, nel 1499. Et allora i Genouesi si dierono al detto Re Frãcese. A cui furono ubbidienti anni otto. Poscia nel 1507. pigliando l'armi il popolo, & scacciando la nobiltà, crearono loro Duce Paolo di Noui tintor di panni, huomo molto antico, & buono. benche egli facesse gran resistenza, non uolendo tal maestrato, pur' al fine costretto lo accettò. Et così ribellarono dal Re. Al quale passò tutta la nobiltà chiedendogli aiuto per poter ritornare alla patria. Onde il Re uenne a Genoua con grand'essercito, & costrinse il popolo a ritornare sotto di lui, & rimesse la nobiltà nella città, & fece tagliare il capo a Paolo loro Duce. Et acciò potesse mantenere Genoua sotto il suo dominio fece edificare una fortezza sopra il porto, nominandola Briglia, dicendo uoler imbrigliare talmente quest' ardito, & gagliardo cauallo, che per l' auuenire non potesse ricalcitrare al suo padrone. Vero è, che dopo alquanti anni da i cittadini, & con grande ingegno, & spesa fu rouinata insino a i fondamenti, come io scriuo nell'Effemeridi latine. Dopo cinque anni, da che haueua tenuto la signoria di essa città l'antidetto Re, cioè nel 1512. Scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij per opera di Giulio Papa 2. & de i Venetiani, ritornando i Genouesi alla libertà, crearono Duce Giano Fregoso, & dopo poco, essendo uenuto nell'Italia Giouan Giacomo Triulcio con l'essercito Francese di 40000. cõbattenti per racquistare il perduto Ducato di Milano, nelqual'era stato posto Duca Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & hauẽdo ottenuto quasi tutto detto stato per il Re Lodouico, temendo Giano Duce di esser fatto prigione, se ne fuggì, & ritornò Genoua sotto la signoria di Lodouico antidetto. Vero è che poco ui stette, perche essendo rotto l'essercito del Re a Nouara da gli Eluetij, & ricouerato il Ducato di Milano da Massimiano sopranominato, pigliò il Ducato di Genoua di cõsentimento del popolo Ottauiano Fregoso nel 1513. huomo certamente ornato d'ogni uirtù. Conciò fosse cosa che in esso ritrouauasi la prudenza, l'humanità, la candidità della uita, cõgiunte con la isperiẽza militare, & cõ le lettere. Gouernò questa Republica due anni, cioè insino alla uenuta di Francesco Re di Frãcia, che successe a Lodouico, & soggiogò Milano, nel 1515. Hauẽdo deposto Ottauiano il Maestrato, & accordatosi col Re Frãcese, rimase gouernatore di essa città in nome del detto Re. Et talmẽte sette anni la gouernò insino all'anno 1522. Benche souente fosse conturbato da Antonio Fregoso Vescouo di Vintimiglia cõ diuersi, & uarij modi per iscacciarlo, pur però, & sauiamẽte, et animosamente si mantenne insino al detto anno. Nelquale (essendo l'anno dauanti scacciati i Francesi d'Italia da Prospero Colonna Capitano della Lega fatta fra Lione x. Papa, Carlo v. Imperatore, & Fiorentini) essendo pigliata Genoua dal detto Prospero, rimase Ottauiano prigione,

Margin notes: Briglia. — Francesco Re di Francia. — Anton. Fr.

ne,& fu mandato a Napoli: oue stette prigione alquanti anni. Poscia fatto libero, & essendo passato all'Isola di Procida, doppo pochi giorni rese il spirito diuotamente al Signore Iddio. Fu Ottauiano da annouerare fra gl'illustri huomini, che sono stati ne' nostri tẽpi, in qualunque grado di uirtù. Prigionato adunq; Ottauiano, come è detto, fu fatto Duce Antoniotto Adorno nel 1522. In questo tempo nõ potẽdo soffrire i Genouesi l'aspra briglia, & durissimo morso in loro bocca posto da Lodouico 12. Re, doppo lunga fatica, & grandissima spesa, cõquistandola, la rouinaro insino à i fondamenti. Inuero ella era marauigliosa opera, & sufficiente à tener soggetta questa Città. Et p tanto saggiamente fecero i cittadini à rouinarla, desiderãdo la libertà. Gouernò poi Genoua Antoniotto insino nel 1527. Nel quale essendo confederato Papa Clemente 7. con Francesco Re di Francia, et Venetiani, & Fiorentini, con tutti quasi i Prencipi d'Italia per scacciare i Soldati di Carlo Imperatore d'Italia, & hauẽdo mandato nell'Italia il Re Francesco Odetto di Alutreco con 40. mila soldati, & Andrea Doria con una forte armata di nauighe uoli legni, all'assedio di Genoua, & fortemente astringendola, ritrouãdosi i Genouesi mal proueduti di uettouaglia, & nõ potẽdo piu mantenersi, si accordarono cõ Odetto Capitano del Re di essergli soggetti, et cosi si parti Antoniotto lasciãdo il Maestrato. Allora il Re Frãc. ui mãdò per Gouernatore Teodoro Triulzio. In tal termine seguẽdo le cose, il seguẽte anno mãdarono i cittadini una nobile ambasciaria al Re pregandolo fosse cõtento che la città si riducesse all'antica libertà. Ilche ottenuto elessero otto cittadini cõ un Duce p il gouerno della città con tal'ordine. Mà prima si deue sapere, come ha Genoua 28. famiglie, ò siano 28. alberghi (come eglino dicono) nominati gẽtil'huomini. Et p tãto ordinarono di cauare da q̃sti 28. alberghi un cõsiglio di 400. nobili, un Duce, otto Gouernatori, otto Procuratori, cõ cinq; Sindici Maggiori. Et che tutti questi ĩsieme rapp̃sentassero il corpo della signoria. Poi ordinarono che si estraessero cõ nõ minore ordine di quello, che si fa ne gli ufficij di Venetia, cioè cosi. Vogliono che'l Duce gouerni due anni, i quali finiti, se ne caua un'altro. Et il Duce uecchio rimane Procuratore ĩsino che uiue. cãgiano poi di sei mesi in sei mesi sempre due de i Gouernatori. I quali entrano ne i Procuratori. Et anche parimẽte di sei mesi, in sei mesi due de' detti Procuratori si cangiano, & uacano da gli ufficij antidetti. Et p tãto occorre che i Prefati signori rimãgono p ciascun da due anni in signoria, et altrettãto nella Procuraria. Et cosi serueno quattr'anni alla Republica. Et da questi è gouernata la Città. Fu il primo Duce creato nel 1528. p tal gouerno, Alberto dell'Azza huomo sauio, et antico. Gouernando costui la Città il seguente anno passò Carlo V. Imp. a Genoua cõdotto da Andrea Doria suo Armiraglio, per pigliare la corona dell'Imperio da Clemẽte 7. Papa. Et confirmò tal ordine fatto per i cittadini, dandogli altresi molti priuilegi. Poscia l'anno seguente che fu del 1530. fu eletto Duce Battista Spinola, & nel 1532. Battista Lomellino, & nel 34. Cristoforo Rosso Grimaldo dignissimo medico, & l'anno del 36. Giouan Battista Doria. Poscia nel 38. Leonardo Catanio, & nel 40. Andrea Giustiniano, nel 42. Andrea Pietra San-

Andrea Doria.

Nuouo ordine del gouerno di Genoua.

ta, & nel 44. Giambattista Fornaro, nel 46. Benedetto Gentile, sotto il quale l'anno seguente, che fu del 1547. si scoperse Giouan'Aluigi Conte di Flisco giouene eloquente, & ardito, & di gran consiglio, per farsi Duce della Città, ma essendo fortuitamente cascato nella marina & annegatosi, non potè conseguire il suo intento. & rimase la città in pace a diuotione di Carlo. V. Imper. Nell'anno 1548. pigliò il Ducato Gasparo de' Grimaldi de' Bracelli, che hora lo tiene, nel 49. Al presente ella è gouernata talmente questa magnifica città, & uiue in gran pace, fortificando le mura di essa in tal guisa (come si può giudicare) che la sarà inespugnabile pur che ui siano buoni presidij, & le cose necessarie da mantenersi. Anche gli anni passati, acciò che si possano meglio mantenere i cittadini in tal libertà, rouinarono Castelletto insino a i fondamenti. Sono usciti di essa città molti eccellenti huomini, che l'hanno molto illustrata, & prima Innocentio V. & Adriano V. Pontefici R. della nobile famiglia di Flisco, dalla quale etiãdio sono stati partoriti piu di 30. Cardinali, & assai altri Prelati, si come Arciuescoui, & Vescoui. Innocentio VIII. Papa fu della antica & nobile stirpe de i Cibò, della quale anticamente usci quella de' Tomacelli, che è la medesima: & di questa fu Bonifatio IX. huomo tanto singulare. Et hora uiue Innocentio Cibò Cardinale, nipote di Innocentio VIII. Et gli anni auanti ui fu anco Lorenzo Cibò Card. di Beneuento, pur nipote d'Innocentio VIII. Et molti altri Arciuescoui & Vescoui, signori principali sono stati, et ne sono al presente di questa Illustriss. Famiglia. Paolo Cardinale de' Fregosi con Federico: Niccolò de Flischi: Bandinello de i Sauli, tutti Cardinali: Gieronimo Grimaldi, & Gieronimo d'Oria, anche eglino Cardinali. gran numero d'altri prelati ha dato al mõdo questa città, che sarei molto lungo in descriuerli. E' ben uero, ch'io non posso passare che nõ faccia memoria di Filippo Sauli uescouo di Brugnate huomo ben letterato, che tradusse di greco in latino alquante opere, tra le quali fu Eutimio sopra i Salmi di Dauid profeta; et Agostino Giustiniano uescouo di Nebbio dell'ordine de' predicatori, dignissimo Teologo, ornato di lettere Grece, Ebree, Arabe, et Caldee. Diede quest' huomo a i Latini molte opere ch'erano Grece, & Ebraice, et scrisse un gran uolume d'historie di Genoua in uolgare, con la descrittion dell'isola di Corsica. Marco Cataneo Arciuescouo di Rodo dell'ordine de predicatori, facondo predicatore. Ha produtto altresi tanta città molti letterati huomini; & prima Giouanni Balbo dell'ordine de' predicatori, che lasciò doppo se un libro dell'anima, & del corpo col uocabolario Catolico, auenga che ad alcuni paia tal'opera indegna di tãto huomo, pur però se gli dee riferir gratia, pche sopra di quel fondamẽto (quanto che si sia) sono stati fabricati nobili edifici, hauẽdo auanti gli occhi quel uolgar prouerbio, esser facil cosa da aggiungere alla cosa ritrouata. Produsse anche Andalò Negro (di Giouanni Boccacio precettore) curioso astrologo: Giacomo Cepa, et Giacomo Bracellio amẽdue huomini bẽ letterati. De i quali, l'ultimo molto diligẽtemẽte descrisse il sito, e i luoghi di q̃sta Regione: Gottardo Stella haueua buona cognitione delle lettere latine, et Battista Fregoso, scrisse in uolgare un lib. d'essẽpi, seguitando l'ordine di Va

lerio

lerio Maßimo(certamente degna opera)che poi lo fece latino Camillo Gilino Milanese molto letterato. Sono stati molti altri nobili ingegni di questa città, & etiandio hora ne sono, che hanno dato, & danno fama ad essa con le loro opere. de i quali ui è Stefano Bracellio, Antonio Gallo elegante historico, Giacomo Fornaro, Fornio detto, ornato di lettere Grece, oltra delle latine, Girolamo Palmario, Bartolomeo Giustiniano, Niccolò de' Brignali, Bartolomeo Faccio, che scrisse elegãtemente dodici libri dell'opere di Alfonso primo Re di Napoli, & un libro contra Lorenzo Valla, dell'immortalità dell'anima, & un'altro della guerra di Chioggia, Francesco Marchese Dottore di Leggi, Spirendio Palmario, Luigi Spinola, che scrisse un libro della Republica, con molti altri eleuati ingegni, che sarebbe molto lunga la mia narratione, se tutti gli uoleßi rimembrare; & maßimamente se uoleßi entrare nelle lodi di Domenico Sauli huomo non solamente pratico in trattar le cose de gli stati, & republiche, ma anche molto perito nelle lettere latine. delle cui lodi altroue ne parlerò. Hanno dato gran nome a questa nobile patria etiandio molti ualorosi, & sagaci Capitani di armate marinesche. del numero de i quali fu Filippo Doria, che con la sua prudentia, & ualorosità tolse a Venetiani l'Isola di Scio, & la diede a gli suoi cittadini, che insino ad oggi l'hanno posseduta. Pagano Doria riportò nobilißima Vittoria dell'armata dell'Imperatore di Costantinopoli, col quale era l'armata de i Venetiani, & del Re d'Vngheria, appresso Costantinopoli. Etiandio trionfò dell'armata de' Venetiani, che ruppe uicino alla Morea. Onde menò prigione a Genoua Niccolò Pisano Capitano di detta armata con 5000. Soldati. La onde per detta uittoria fu non solamente liberata Genoua, ma altresì la Grecia. Luciano Doria combatte piu uolte co i Venetiani per mare, & sempre gli uinse. Et tra l'altre, hauendo una uolta prese 18. naui di quelli, & essendo sù la uittoria, cauandosi di capo la celata per uedere l'acquistato honore, da una saetta percosso, se ne morì; benche auanti che morisse, essendo d'animo inuitto mandò a Genoua 2000. Venetiani prigioni. Pietro Doria anche egli spese uolte trionfò de' nemici, come dimostra Agostino Vescouo di Nebbio nell'historie. Fu costui huomo saggio, prode, & in tutte l'opere sue ardito; onde fu riputato dignißimo Capitano. Et tutti i detti Capitani sopranominati uscirono della famiglia Doria. Della qual famiglia, pare a me che si possa dire quel che dicono gli scrittori della famiglia de gli Scipioni, esser'una stirpe fatale (se uogliamo parlare secondo quelli) da sempre uincere i nemini della patria, combattendo per mare. Et non meno ne' nostri giorni hanno dimostrato i nati di detta famiglia, come scriuerò piu in giù. Biagio Assereto hauendo animosamente combattuto con l'armata de gli Aragonesi, al fine essendogli fauoreuole la Fortuna (come se dice) la uinse, & fece prigione Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, il Re di Nauarra, il Signore Infante, il gran Maestro di S. Giacomo con molti Baroni, & con gran trionfo li condusse a Genoua. Sono stati molt'altri dignißimi Capitani, c'hanno dimostrato non solamente à tutta Europa, ma altresì all'Africa, & all'Asia di quanto ualore siano i Genouesi, che lunga sarebbe la narratione di quelli. Pur uolendolo co-

noscere il curioso Lettore, legga Giacomo da Voragine, Biondo, Bernardino Corio, Sabellico, Volaterrano, Platina, con Agostino Vescouo di Nebbio, et altri scrittori, & intieramente sarà sodisfatto. Ne' nostri giorni ha ornato di molti Trionfi questa Città il Magno Andrea Doria Prencipe di Melfi, che in uero si può cognominare Magno dalle grandi opere da lui fatte. Et prima con sei galee, & due bergantini ruppe 20. fuste con una galea de' Mori, appresso Corsica. Delle quali sei con detta Galea (già fatta da Papa Giulio 2. & da Mori pigliata ne' tempi di Leone 10. Papa) condusse con gran trionfo a Genoua nel giorno di Pasqua della Resurrettione nel 1519. Ha ottenuto tante uittorie ne' nostri giorni questo ualoroso, & sagace Capitano, che se ne potrebbe scriuere un grandissimo uolume, come io dimostro nell'Efemeridi latine. Per hora piu non scriuerò di tanto huomo, perche par'a me esser men male a lasciarle che imperfettamente raccontarle. Ma ben dirò esser'egli quel tale, & tanto huomo nel trattare le cose marinesche, che non ha superiore nel mare ne forse uguale. Mancò gli anni passati Filippino pur Doria, che essendo molto giouane, ruppe l'armata de i Soldati di Carlo 5. Imperadore appresso Salerno, nel 1527. & uccise Vgo da Mõcada Spagnuolo Capitano di quella, facendo prigione Ascanio Colonna, & il Marchese del Guasto cõ molti altri Signori, et Capitani. Fece altre assai prodezze, per le quali dimostraua di uscire non minore Capitano del suo zio Andrea. Non ui mancano etiandio hora altri nobili, & animosi giouani, che già hanno fatto isperienza del loro ingegno, & forza, per le quali dimostrano esser nati di quelli Padri, che riportarono tante Vittorie alla patria; fra i quali ui è pur di detta famiglia Doria Antonio Vesconte, & Cicala, ualent'huomini, si come hanno fatto isperientia, & di cõtinouo fanno, trattãdo le cose marinesche, & anche di terra guerreggiando. Sempre questa nobile patria ha partorito huomini non solamẽte di grãd'ingegno, et industria a traffieare, ma etiandio di grand'ardire ad ogni fattione tanto di mare quanto di terra, che (si come io son consueto di dire) se fossero i cittadini uniti, & pacifichi fra se stessi, haurebbono maggior signoria tanto ne' luoghi maritimi quanto in terra ferma di quel che hanno. Et souente haurebbono signoreggiato a quegli a chi hãno seruito, come pensare si può. La onde disse Faccio de gli Vberti nel sesto Canto del Dittamondo.

Andrea Doria.

Nobile, e grande è la Città di Genoua,
E più sarebbe ancora, se non fosse
Che ciascun di per sua discordia menoua.

Non piu per hora parlerò di tanta potente Città; imperò che assai largamẽte ne parla il Vescouo di Nebbio nell'historie; ma solo uoglio descriuere il principio di un'antica Tauola di metallo ritrouata nella Valle di Pozzeuera da un contadino cauando la terra nel 1507. la quale fu portata a Genoua, & posta nel Domo a perpetua memoria dell'antichità di Genoua, che è tale. Q. M. Minutieis, Q. F. Rufeis, De controuersieis inter Genuateis, & Veiturios in re presente cognouerunt, & coram inter eos controuersias composuerunt, & qua lege agrum possiderent, & qua fineis fierent dixerunt eos fineis facere terminos quae statui iusserunt

Tauola antica.

runt,ubei ea facta essent. Romani coram uenire iouserunt Rom. corã sententiã ex Senati Consulto dixerunt, eidib. Decemb. L. Cæcilio Q. F. Q. Minutio. Q. F. Cos. Qua ager priuatus Castelli Veituriorum est, quem agrum eos uendere, heredemq; sequi licet. Is ager uectigal nei fiet. Langatium fineis agri priuati ab riuo in fimo, qui oritur ab fonte in mamcelo, ad Flouium eidem. Ibi terminus stat, inde Flouio suso uorsum in Flouium Lemurum, inde Flouio Lemuri susum usque ad riuom Comberane. L'hauerei tutta descritta, come ella iace, et parimente fatta uolgare, se la non fosse stata descritta, & uolgarizzata dal Vescouo di Nebbio, & posta nell'historie di Genoua. Onde il curioso lettore iui la potrà uedere, che in uero è cosa molto notabile. Ella fu fatta l'anno primo della centesima sesta Olimpiade, dalla edificatione di Roma fatta da Romolo, l'anno 637. & auanti l'incarnatione del figliuolo di Dio 116. secondo il calcolo di Enrico Glareano, & dello Olandro; ma un meno secondo Lucido, essendo Consoli L. Cecilio Metello Diadema, & Q. Mutio Sceuola. Ritornando alla principiata descrittione di questa Regione. Ponerò qui i termini a Genoua del paese detto Riuiera di Genoua di Ponente, & comincierò l'altra parte nominata Riuiera di Leuante.

RIVIERA DI LEVANTE.

COMINCIA adunque quiui a Genoua il paese detto Riuiera di Leuante, & seguita insino al fiume Magra termine di questa Regione di Liguria. E' addimandata questa parte Riuiera di Leuante, perche risguarda uerso il leuare del Sole apparendo a noi, si come quell'altra parte risguarda al Ponente ò sia tramontare del Sole. Vscendo adunque fuori di Genoua dall'Oriente, & caminando per il lito del mare ritrouasi il fiume Bisagno da Giorgio Merula nel 10. libro dell'historie de i Visconti nominato Bisannis, si come da due fiumi creato, cioè dal Ferisano, & da un'altro, come scriue Biondo, & Bracellio. Par'a me che sia questo quel fiume detto da Plinio Feritor, & parimente da Antonino nell'Itinerario, quando dice esser posto Genoua fra la Porsina, & il Feritore fiumi. Benche io creda che sia corrotto il libro, et uoglia dire Porcifera, & nõ Porsina. Passando piu auanti otto miglia appare Neruio, et passatene due Buliasco, et doppo altrettanto, Sori, ò sia Soli, Saulum da i litterati nominato. Sono però questi luoghi picciole Contrade. Quindi a due miglia ui è Recca. & doppo altrotanto Camoglio. Veggonsi tutti questi luoghi intorno al lito pieni di magnifici edifici, tanto sopra i colli quanto nelle ualli, talmente disposti, & ordinati per uenti miglia, & più, che pare i riguardanti, che nauigano uerso quel lito della marina, piu tosto una lunga città & ben'edificata, che Ville, o Contrade l'una dall'altra separate. Et ciò comincia a Genoua, & discorre insino a Camoglio, oue comincia Capo di Monte, & da gli antichi, Simiarium Promontorium detto. Il quale è un sassoso monte, & molto aspero a douerli salire. Risguarda al mare. & è dedicato a S. Fruttuoso, al quale (dentro di esso appresso il fine) eui fabricato un sontuoso tempio, oue è honorato detto glorioso Santo. Scendono le chiare acque dal det-

Bisagno.

Ferisano.

Neruio, Buliasco, Sori, Recca Camoglio.

Capo di Monte.

S. Fruttuoso.

to monte per li sassosi balzi, & precipitose rupi, & per le strette foci poi entrano nella marina. Quiui si fa Porto Fino, *il quale nomina Plinio* Portum Delfinum, *ben che al presente, essendoli tolto la prima sillaba sia nominato* Porto Fino*(com'è detto.)* Et *perciò credo io che gli sia stata tolta, p dichiarare maggiormẽte la bontà di detto* Porto. *Altra memoria nõ ritrouo appresso d'alcun scrittore antico di questo* Porto, *eccetto che appresso* Plinio. Et *forse questo è interuenuto per non esser usato in quei tempi.* Misuransi *4. miglia da* S. Fruttuoso *a questo* Porto, *sempre scendendo per strette, & sassose uie,* Ben'*è uero ch'egli è molto piu agiato uiaggio per la marina.* Poscia *passando auanti poco piu di due miglia uedesi* S. Malgherida *la qual passata, comincia il* Golfo di Rapallo. Et *quindi riuolgendosi fra gli asperi monti uedesi* Valle di Rapallo *tutta piaceuole, amena & diletteuole; oue si ueggono da ogni lato, cedri, aranci, limoni, oliui, & altri fruttiferi alberi.* E' *adunque nominato il* Golfo di Rapallo, *& la* Valle *antidetta, da* Rapallo, *molto bella contrada posta al lito del mare, da* S. Malgherida *un miglio & mezo discosto.* Entrando *fra gli asperi, & sassosi monti 6. miglia appare* Chiauaro, Clauerum *da* Georgio Merula *nel 10. lib. dell'historie de i* Vesconti *nominato; & da* Dante *nel* Purgatorio Clauerum, *che secondo* Biondo *nõ era intorniato di mura di 150. anni auanti che egli nascesse.* Ma *il* Vescouo di Nebbio *scriue nell'historie, che fosse fatto da i* Genouesi *nel 1167. da che* Christo *uenne al mondo; che poi disfatto, & rifatto, come dice* Biondo. Quiui *ragunansi a certi tempi dall'anno mercatanti di diuersi paesi a trattare suoi negotij, per la gran commodità del luogo, oue è posto.* Hà *dato nome a questo* Castello *ne' nostri giorni* Paolo *dell'ordine de'* Predicatori *huomo molto litterato, che morì a* Scio. Seguitando *pur'il lito da un miglio per assai piana uia, ritrouasi il fiume* Lauagna *da* Tolomeo *chiamato,* Entella, *& da altri scrittori* Labonia, *che scende dall'* Apennino, *& quiui nella marina finisce.* Alla *cui destra ui è* Ripa Rossa, *&* Mulino, *& uicino alla fontana, onde esce,* Rocca Taià. E' *accresciuto molto il fiume* Lauagna *da i torrenti* Graueia, Olo, *&* Sturla *che ui entrano.* Scendendo *poscia lungo la destra riua del detto fiume, uerso il mare, si uede la* Contrada Lauagna *cosi nominata dal* Prefato *fiume.* Sono *alcuni che dicono esser questo luogo quel da* Tolomeo *nominato* Libarnum *posto fra i luoghi mediterrani di* Liguria *sotto il mõte* Apennino. *del che assai mi marauiglio; imperò che* Lauagna, *è di quà dall'antidetto* Apennino, *&* Libarnum *designato da* Tolomeo *è di là, si come al suo luogo dimostrerò.* Io *credo questa* Contrada *esser nuoua, & che non fosse ne' tempi di* Tolomeo; *& se pur ui fù, che deuesse esser di poco momento.* Secondo *alcuni, ha hauuto origine da questo luogo la illustre famiglia de i* Conti da Flisco, *anche nominati* Conti di Lauagna, *della qualle sono usciti due* Pontefici Romani *con molti* Cardinali, Arciuescoui, *&* Vescoui, *come si è detto.* Giace *poi a mã sinistra del fiume* Lauagna Stade di Prozonasco, Graueia, Vignolo *de i* Garibaldi, *&* Frelo, *& presso al luogo oue esce,* Russa. Misuransi *quattro miglia dalla foce di* Lauagna, *oue entra nella marina, a* Sestro di Leuante Contrada, *di uia molto aspra, montuosa, & sassosa; in latino si dice* Segestrum, *&*

da

Porto fino. S. Malgherida. Golfo di Rapallo. Valle di Rapallo. Chiauaro Cast. Paolo. Lauagna fiume. Ripa Rossa Mulino, Rocca Taià. Graueia, Sturla. Torrenti. Lauagna Contrada. Conti da Flisco. Stade di Prozonasco, Graueia, Vignolo Frelo, Rus. Sestro di Leuante.

da Dante nel Purgatorio, Sisteri. pare secondo la descrittione di Tolomeo, che quiui fosse Tigulia; ma Plinio la mette piu auanti ne' Mediterrani con Sigesta Teguliorum. Si che secondo Plinio paiono questi dui diuersi luoghi, secondo Tolomeo, un solo. Forse che talmente si potrebbe dire, che questa parte fosse nominata Tegulia, & che ui fosse altresi un particolar luogo, ò Villa, ò Contrada, ò Castello, detto Tegulia, & che ne' giorni di Plinio, si nominasse detto luogo, Segestum Teguliorum dalla Regione; cioè Segesto de i Tegulij. Addimandasi hora questo luogo Sestro di Leuante a differentia di quel di Ponente, innanzi descritto. Vuole Annio ne' Comentari sopra l'Itinerario d' Antonino, che questo Sestro sia Entellia, descritta da Antonino; ma par'a me che egli di gran lunga s'inganni; perche Entella (& non Entellia) è il fiume Lauagna, come è detto. Di riscontro di Sestro, scopresi una picciola Isola dalla terra partita da un ruscello d'acqua, la qual talmente è intorniata d'alte, & precipitose rupi, che paiono alte mura dalla natura fabricate. Nella quale non si può entrare, eccetto che da due lati; cioè da man destra, & da man sinistra, che sono due Porti. Par piu sicuro quel Porto, che risguarda all'Oriente, di quell'altro. Et per tanto sono securissimi gli habitatori di questo luogo da ogni male, che potessaro fare i Ladroni tanto di mare, quanto di terra ferma, per esser tanto fortificato dalla natura. Non molto quindi discosto si ueggono due alti monti tutti pieni di uiti, addimandati Moneglia in uece di Monigli, ò uogliamo dire pretiosi Gioielli, per la pretiosità de' fruttiferi colli, che intorniano questa terra. Illustrò questa Contrada ne' nostri giornni Paolo dell'ordine de i Predicatori dignissimo Teologo. Piu in alto scorgessi le Castella de' Bancalesi, cioè Matusco & Matalena. Tocca le confine di Moneglia, Framula, talmente nominata (secondo Biondo) da i paesani, dall'aspera, montuosa, & sassosa uia, che quiui si ritroua, si come stano auisati gli passaggieri di ben far ferrare le sue mule, & caualli, per poter compire il loro camino piu sicuramente per detta uia. Poscia doppo poco spatio appare il nobile Castello di Leuante, ch'è molto bello d'edifici. E' intorniato questo Castello di ameni, & dilettevoli Colli, & belle Valli. Par che sia stato fatto da pochi anni in quà, non ritrouandosi altra memoria di lui appresso gli antichi scrittori. Al lato di esso uedensi quattro Castella, quasi egualmente l'uno dall'altro discosto, cioè Monte Rosso, Vulnetia dal uolgo detta Vernaza, Manarola, & Rimaggio in luogo di Riuo Maggiore. Sono molto nominati questi luoghi (come dice Biondo) in Francia, & in Anglia, per la eccellenza de i finissimi uini, che quindi in quei luoghi sono portati. Et certamente è cosa marauigliosa da considerare, come sia possibile, che sopra di tali altissimi, & precipitosissimi monti che par, come io dirò, appena poter uolarli sopra gli uccelli, & che sono tanto sassosi, che non ui si uede punto di terra, stano tante Viti, che nel tempo dell'estate (quando hanno le foglie) paiono talmente ornati da quelle, che rappresentano la simiglianza di una cortina di muro di Elera copertati. Traggonsi adunque da questi aspri monti gli antidetti amabilissimi uini. Assai mi son marauigliato di Plinio, che non facci memoria di questi soauissimi

Picciola Isola.

Moneglia.

Matusco, Matal, Framula.

Leuante Castello.

Monte Rosso, Vulnetia, Manarola, Rimaggio.



uißimi uini. Potrebbe esser che forse, rammentando i uini Lunesi, intenda altresì di riporre fra quelli, questi, per esser questi luoghi non molto da quelli discosti. Poscia quindi partendosi si uede stringere Riuo Maggiore il Porto di Luna hora poco istimato, auenga che sia buono, & da gli antichi molto usato; onde se ne cauaua assai guadagno, come par che dimostri Persio, piaceuolmente riprendendo il disordinato desiderio del dinaro del popolo Romano, dicendo, Lunai Portum opere est cognoscere Ciues. Auāti la larga foce d'esso ui è la sopranominata Isoletta, che lo difende dal uento Ostro, & Africo, ò sia del mezo giorno. E' questo porto tanto grande, che sarebbe sofficiente a riceuere tutte le differenze de' nauigheuoli legni; nel quale sbocca il fiume Magra. Di riscontro al detto fiume nella foce del Porto, ui sono due altre picciole Isole', l'una detta Tino, & l'altra Tinetto. Fa memoria di questo Porto Liuio nel 34. lib. narrando che M. Portio Console essendo riuocata la legge Oppia, passò incontinente al Porto di Luna con 25. naui lunghe, nelle quali erano cinque de i confederati. Scorgesi nella cima della prima Isoletta il tempio di S. Venerio, anticamente a Venere consacrato. et per tanto era nominato questo Porto di Venere, come dimostra Tolomeo, & etiandio al presente si dice Porto Venere. Scopresi poi dal lato che risguarda l'antidetta Isoletta all'Occidente, il Castello di Porto Venere colonia del popolo Genouese, ch'è molto honoreuole, & di popolo pieno. Fu roinato da'i Genouesi nel 1119. guerreggiādo co i Pisani, et fu dimandato da eßi Porto di Luna, secondo che era nominato da Strabone, & da Liuio; auenga che alcuni dicono che fosse addimandato di Venere in uece di Venerio, per esser stato portato quiui l'ossa di S. Venerio Vescouo di Lucca da i Genouesi; & cosi dal detto corrottamente fosse detto di Venere: co i quali pare accordarsi Biondo. Ma à me par che sia questa fauola; imperò che io ritrouo esser talmēte nominato da Tolomeo (come dice) cioè Porto Venere, & etiādio è dimādata una parte d'esso da Antonino nell'Itinerario Porto Venere, & l'altra parte di là dalla Magra (che è nella Toscana) Porto di Erice, oue è il castello di Erice, come scriuerò. E' posto il detto Castello dell'Erice di riscōtro al Castello di Porto Venere. Et cosi come questo Castello anticamente era termine della Signoria de' Genouesi, similmēte era Erice, termine della Signoria de' Pisani. Poscia nel mezo di questo porto di Luna, ò di Venere, ò di Erice (cōciosia cosa che da Strab. da Tolomeo, & da Silio Italico nel 8. lib. detto Porto è nominato, Sinus Ericis, come io dimostrerò) si uede posto il nuouo Castello della Specie intorniato di mura da 200. anni in quà. Si nomina da i Latini Spedia. Scriue Biōdo che fosse appresso questo Golfo Tegulia; et ciò cōferma dicēdo hauer ueduto l'antica descrittione, & pittura d'Italia, oue pareua che quella la designasse quiui. Diede grā nome alla Specie cō la sua dottrina Bartolomeo Faccio, ne' tēpi di Biondo. Serra queste porto dall'Oriente (oue si dice Lunigiana) un Mōte ch'ētra nella marina, sotto ilquale passa il fiume Magra ilquale nomina Strab. Macra, & parimēte Plinio, et Tolomeo, secondo gli antichi libri; auēga che alcūi moderni dicano Marcellæ Fluuij ostia. Scēde questo fiume dall'Apennino partēdo la Liguria dalla Toscana, et al fine mette quiui capo in questo

Golfo

Tino, Tinetto.

Tempio di S. Venerio.

Porto Venere.

Erice Cast.

Specie Ca.

Bar. Faccio.

Mag. fiume.

Golfo. Egliè molto precipitoso, tal che non si può nauigare, come anche dice Sulpitio sopra quei uersi di Lucano.

Culta Siler, nullasq; uado, qui Macra moratus,
Alnos uicinæ percurrit in æquora Lunæ.

Et Onnibono Vicentino pur sopra detti uersi dice esser così nominato Macra per esser magro di acqua. Et però nõ si può nauigare, tanto per esserli poca acqua, quãto per esser precipitoso. Salendo lũgo la sinistra riua di detto fiume ritrouasi Vezzano, Arbiano, Podentiano, Riccono, Luzzolo, & Mulazzo, da cui trasse il nome la nobile famiglia de' Marchesi di Mulazzo. Secondo Plinio, annoueransi 211. miglia dalla foce del fiume Varo alla foce della Magra, & secondo Tolomeo, ritrouansi esser quattro gradi di 44. miglia, et mezo per ciascuno, che dãno 178. miglia dalla qual misura poco si discosta Biondo, aßignandone due di più. Tutta questa parte del mare cominciando dal Varo insino alla Magra, è dimandata mare Ligustico, ò sia mare Leone, oue si ritrouano tre picciole Isole, anzi piu tosto tre Scogli, de' quali n'è uno riscontro di Albenga, che souẽte è soccorso, & sicuro riposo a i smarriti marinari sbattuti dalle procellose onde del turbato mare; l'altro si uede contra Noli; & il terzo è appresso del mõte, che serra dall'Occidente il Porto di Luni, che è quasi cõgiunto con la terra ferma (come auãti dimostrai.) Et così farò fine a questa Regione di Liguria Transapennina, ò sia di là dall'Apẽnino, hora nominata Riuiera di Genoua di Ponẽte, et di Leuãte; lasciando la descrittione dell'altra parte de i Liguri Cisapennini, ò siano di quà dall'Apẽnino, nella Lombardia di quà dal Pò.

Vezzano. Arbiano. Podẽtiano. Riccono. Luzzolo. Mulazzo. March. di Mulazzo. Mare Lig. Mar Lione. Tre Scogli.

TOSCANA, SECONDA REGIONE DELLA ITALIA, di F. Leandro Alberti Bolognese.



ESSENDO giunto al fiume Magra termine della Liguria Transapennina, & principio della nobilißima Regione di Toscana, entrerò alla descrittione di essa. Et prima dirò della uarietà de i nomi, co i quali ella è stata dimãdata, & poi ui porrò i suoi termini, & al fine la descriuerò tutta a parte a parte, seguitãdo il modo che ho tenuto nella Liguria. Ritrouo adunque che questa antichißima Regione ha hauuto diuersi nomi (auẽga che dica Biõdo che essa mai nõ cangiò nome, del che assai mi sono marauigliato, imperò che ho ritrouato molta uarietà de' nomi, co i quali ella è stata nominata appresso gli antichi Autori, come hora dimostrerò.) Fu adũque primieramẽte nominata Comara da Comero Gallo primogenito di Giaffette, come chiaramẽte dimostra Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo, oue dice, Anno a salute humani generis ab aquis 131. cœpit Regnũ Babylonicũ, sub nostro Saturno patre Iouis Beli, qui imperauit annis 56. Anno huius decimo Comerus Gallus posuit Colonias suas in regno, quod postea Italia dicta est. Et regnum suum a suo nomine cognominauit, docuitq; illos legem, & iustitiam. Così adunque fu dimandata Comara dal detto Comero, che paßò

Comara.

quiui

quiui ad habitare doppo 130.anni da che era passato il general Diluuio, nel decimo anno del Regno di Saturno padre di Gioue Belo. Il che conferma un'antica Cronica, oue sono descritte l'antichissime Origini d'Italia. Fu anche nominata questa Regione Gianicula, ouero Gianigena da Giano, secondo Fabio Pittore, dal secolo d'oro. Già dicemmo nel principio di questa nostra opera, come fosse chiamata Italia Gianicula da Giano, che quiui primieramente habitò essendo passato in questo continente, hora Italia detto. Et per tanto trasse questa Regione da lui il predetto nome. Pigliò etiandio il nome di Razena da Razenuo, come facilmente si puo cauare da Beroso, & da Dionisio Alicarnaseo. Ottenne ancora il nome d'Vmbria da gli Vmbri, che quiui habitarono secondo Plinio, & altri scrittori. Dipoi scacciati di quindi detti Vmbri da i Pelasgi, & eglino habitando in questi luoghi, fu nominata da essi Pelasgia. Et poi altresi questi scacciati da i Lidi (come scriue Plinio) & essẽdosi essi insignoriti di questa Regione, la nominaro Tirrenia dal loro Re Tirreno; & anche loro parimente furono nominati Tirreni. Sono diuerse opinioni da cui fosse questa Regione appellata Tirrenia, ò dall'antidetto Tirreno, ò da i Tirreni. Concordasi insieme Beroso Caldeo nel 1. lib. dell'antiquitati. & nel 5. con Erodoto, Strabone, Plinio, & Trogo nel 20. lib. dicẽdo essere stato nominato cosi questo paese da Tirreno figliuolo di Atus Re di Meonia, che si parti dal suo padre con molto popolo per la gran carestia, & passò in questi luoghi ad habitare l'ultimo anno d'Ascatade Re de' Babilonij. Et quiui giunto fu molto lietamente riceuuto da Cibele, & Coribante per esser della nobile stirpe d'Ercole, & lo fecero Cittadino di Razena. Il quale poi nauigò in Frigia, essendo stata ordinata Dinastia, ò sia signoria di 12. Capitani sopra 12. Città de' Gianigeni. Mirsilo Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie uogliono, che Tirrenia fosse detta da i Tirreni habitatori della Regione, & non dal detto Tirreno; concio fosse cosa che egli essendo detto Torebo, ottẽne il nome soprascritto di Tirreno, da i prefati Tirreni, essendo uenuto quiui ad habitare. Et ciò sforzansi di prouare con diuerse ragioni. Poi soggiungono che furono questi popoli cosi Tirreni dimãdati da i Tirsi, ò siano Capanuzze, & picciole habitationi, nelle quali primieramente habitauano. Onde prima fu nominata questa Regione Tirsena da i detti Tirsi, in uece di Tirrena: imperò che gli antichi souente proferiuano la lettera s, in luogo di r, si come Tirsena per Tirrena, secondo Annio. Vero è che Dionisio antidetto scriue insieme con Manetone, che forse furono i Tirreni nominati da un loro Prencipe. Et poi soggiunge con Mirsilo, che furono essi molto antichi popoli nati ne' tempi del secolo d'Oro, & che è falso, che hauessero origine da i Lidi. Il che dimostrauano i contrarij costumi loro, i diuersi caratteri delle lettere, ch'usauano, la differentia del culto de gli Dei, ch'adorauano, con altre assai cose, le quali operauano molto dissimili da quelle, che faceuano i Lidi. Et che detti Tirreni diceuano essere antichissimi, & d'origine Italiana, & non nati di forestieri. Vero è, che si dee sapere, che quando questo nome di Turrena è d'origine Etrusca, si deue scriuere senza aspiratione, cioe senza la h, perche deriua da i Tirsi,

Gianicula. Gianigena. Razena. Vmbria. Pelasgia. Tirrenia. Tirsena.

Tirsi, & non da Turrheno Meone. Perche di molti anni, & etadi innanzi che fosse il padre, & anche l'Atauo di detto Turrheno era Turrena (come dicẽmo di mostrare Mirsilo, & Dionisio) ma quando è d'origine Greca si ha da scriuere con l'aspiratione, & con ypsilon, cosi, Tyrrhenia, et allora significa Terebo, figliuolo d'Atu, & Tyrrhenia, alcune picciole castella presso al Teuere, oue egli si fermò. Queste due opinioni sono de' detti eccellenti huomini. A qual ci debbiamo accostare, sono molto dubbioso. Nondimeno se noi ci uogliamo ricordar di quello, che dice Mirsilo Lesbio, cioè che quando si ritrouano diuerse opinioni circa l'antichità di qualche natione, si deue primieramente credere a gli antichi scritori nati in quella natione, et poi a i piu uicini, piu tosto che à gli scrittori dell' altre nationi. Et per tanto dobbiamo credere quel, che dicono eßi Tirrenni, & poi li Romani loro uicini. Cosi adunque dicono insieme con Mirsilo, & Dionisio, che la loro origine è stata antica, & che non hanno hauuto principio da i Lidi (come dicono gli altri) ma che eßi sono stati autori dell'altre nationi. Ilche confermano i Romani loro uicini. Et perciò pare à me, secondo le ragioni dette di sopra, che si dee tenere essere i Tirreni antichißimi popoli principati nell'Italia ne' tempi dell' Aureo secolo, & cosi nominati da i Tirsi, ò siano capanuzze, ò picciole habitationi, nelle quali da principio habitauano, & non hauer hauuto origine da i Lidi. Furono poi dimandati questi Tirreni da i Romani (secondo Dionisio Alicarnaseo, & Strabone) Etrusci dalla Regione Etruria, oue habitauano, et anche dalla intelligentia, & isperientia del ministrare il culto diuino nel qual uinceano tutte le altre generationi. Vero è, che ne' tempi di Dionisio (come egli dice) erano diuenuti detti Etrusci molto negligenti, & poco osseruatori del prefato culto, per cotal maniera, ch'erano riputati esser di minore osseruanza circa di esso, di tutte l'altre nationi. Era in quei tẽpi pronunciato cosi questo nome Toiscõ, come proferiscono i Greci. Ancora fu cosi pronunciata questa Regione Hetruria con la lettera h, dauanti, & perciò con tal'aspiratione è scritta quando ella è d'origine greca (come scriue Seruio) essendo composta da Hetteros, che significa, alterum, et iros, finẽ, & limitationẽ. Et p tãto si dice Hetruria, si come Heterioria, cioè limitata, et terminata dall'altro fine, ch'è il fiume Magra, ilqual'è fra la Toscana, & la Liguria, & dall'altro lato dal Teuere termine dell'Imperio de' Volturreni (come dimostra Annio nella seconda Institutione del 2. libro de' Comentari. Quando adunque si scriue Hetruria con aspiratione, & parimente Hetrusci, dinota tutta la Regione, & i popoli di essa; & quando è d'origine Etrusca, si scriue senza aspiratione cosi Etruria. essendo deriuata da i Tirsi, & allora significa una Città nominata da Dionisio (come nell'auuenire dimostrerò) da cui fu dimandata questa Regione prima da gli Etrusci Etrusia con la lettera s, in uece di r, come è detto. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana secondo Beroso Caldeo, & Festo Pompeo, da Tosco loro primo Re, figliuolo d'Ercole, & di Arassa, che uenne quiui delle parti del Tanai, & fu creato Corito da i Gianigeni, & poi Re. Fu poscia confirmato questo nome maggiormente per la eccellenza del modo del sacrificare, che

Etrusci. Etruria. Hetruria. Tuscia.

usauano

usauano questi popoli (come dimostra Plinio, Manetone, & Festo Põpeio.) Voglio no alcuni che così Thuscia con l'aspiratione sia scritta, quando deriua dal futuro di Thuo, che significa sacrificò, et aruspicor, che fa nel futuro Thusco, & per tãto scriue Thuscia, cioè sacrificula, & auspicatrice. Vero è, che si aggiunge la lettera c. per seguitare la consuetudine de' Romani, che souente per maggior consonantia aggiungeuano nelle loro prolationi detta lettera c. Della qual opinione anche fu Faccio de gli Vberti nel decimo canto del terzo libro Dittamondo, quando disse,

Tuscia dal Tuse le fu il nome messo,
Perche con quegli antichi il tempo casso
Deuoti à i Dei sacrificauan spesso.

Hauendo descritto i nomi di questa Regione, i quali ha hauuto, habbiamo hora da consegnarle i termini secondo la uarietà de' tempi. Furono primieramente le confine di essa (quando era nominata Tirrhena, ouero Italia Gianigena) da Horta città edificata alle bocche del fiume Nare (oggidi Negra detto) oue sbocca nel Teuere, insino alle confine d' Arezzo, oue ha principio l' antedetto Teuere. Et per tãto hauea questa Regione il Teuere dal Settentrione termine dell' Vmbria, insino ad Horta, & il fiume Negra. Sono in questa Settentrionale parte gli Aretini, e i Trasimeni, de' quali sono capi Cortona, & Perugia. Era adunque questa parte di Toscana, Gianigen: quel paese, da Beroso Gianigena Italia dimandata, et questi tali popoli sono dalla Settentrionale parte del Teuere, oue passò Turrheno ad habitare. Et quiui fu la prima habitatione de gli Vmbri, come dice Dionisio, con auttorità d' Erodoto. Cõciosia cosa che dica Catone come passasse Giano, con Dirin, & Galli primi figliuoli de gli Vmbri cõ molta cõpagnia d' huomini al Teuere, & nauigando lungo quello scendesse in terra alla sinistra, & quiui si fermasse ad habitare, et nominasse que- Vaticano. sto luogo Vaticano dal suo Dio, a cui hauea imposto tal nome, per rispetto che egli primieramente riceuè Italia uagiente nella culla. Et perciò fu detta questa Regio- Vaticana. ne Vaticana, sì come Vaggicana. Et così questi furono i primi confini d' Italia. Ma Diodoro Siciliano nel 5. libro, uuole che fosse la prima habitatione de i Turreni circa il porto di Telamone, & nel sesto, soggiunge che fossero i loro confini, detto porto, e i Gioghi Cimini. così paiono esser uarij fra se gli antichi scrittori in questa cosa. Vero è, che talmente si potrebbono cõcordare, che fu Giano il primo, che habitasse circa il Teuere al Vaticano, & che poi uarcassero al porto di Telamone i Turreni, & quiui scendessero in terra, & habitassero dal detto porto insino alli Gioghi Cimini, & che in processo di tempo allargandosi piu oltre Giano (secõdo Catone) lungo'l Teuere ponesse habitatori quiui, & circa l' Arno, & lungo il lito del mare, poi Tirreno nominato; & che ponesse in questo tratto dodici Colonie; cioè uicino al Teuere, il Gianicolo, & Arignano; appresso l' Arno, Fesuli, & Aringiano; lungo il lito del mare Fregegne, Volce, Volterra, & Carriara, Luni in Latino dimãdato. Poi ne' mediterrani Oggiano, Arezzo, Roselle, & Volsinio. Al fine poi ui furono posti altri termini, & molto maggiormente allargata, come dimostra

Dodici prime colonie de gli Hetrusci.

dimostra Strab. Polibio, Plin. Catone, Pomp. Mela, C. Solino, Tolomeo cō molti altri scrittori; cioè dal fiume Magra, al fiume Teuere; & dall' Apēnino al lito del mare Inferiore, ouero Tirreno; auuenga che altre fiate fossero fra gli Hetrusci annouerati quei popoli, che si ritrouano oltre l' Apennino insino al mar Superiore, ouero Adriatico insino a Spina, & piu oltre; conciosia che fu annouerata Bologna, Parma, Mantoua, Verona con molte altre Città così di quà dal Pò, come oltre di quello, fra le città Toscane, insieme con l' Alpi Retie, così nominate da i Capitani Toschi, (come a i luoghi suoi dimostrerò) nōdimeno hora mi stringerò a quello spatio da i prefati scrittori Hetruria dimandato, che anche hora così si dimanda. A cui assegnerò tai confini. Dall' Oriente il fiume Teuere col Latio; dal Mezo giorno il mar Tirreno (hora Tosco nominato) che mira alla Sardegna; dal Settentrione, il monte Apennino, oue sono gli Vilumbri, la Vmbria, con parte della Gallia Togata; & dall' Occidente il fiume Magra con la Liguria. Ritrouasi discosto la Magra dal Teuere secondo Plinio, 279. miglia. Il Biondo dice essere la lunghezza di questa Regione 170. & Strabone ui pone stadij 2500. che corrispondono, (consignando 8. stadij per miglio) a miglia trecento dodici, & mezo. Sono asignati tre gradi di miglia 47. & piu per ciascuno da Tolomeo alla lunghezza d' essa, che darebbono poco piu di 143. miglia, misurādo però per diametro, dalla Magra al Teuere, ma computandoui il spatio delle piegature, risultarebbono piu; & così ui sarebbe poca differentia da lui a gli altri. Ma pur si uede gran uarietà fra questi autori circa la lunghezza di questa Regione, come ho dimostrato. Vero è, che credo, che come è differenza fra essi nel numerare così anco sia differenza nel misurare secondo il sito, & la positione. perche istimo che alcuni de' detti auttori la misurano lungo il mare uarcando con le naui, & altri appresso il lito misurando ancor le piegature d' esso, & altri per li mediterranei, & anche altri secōdo la positione. hauendo rispetto al polo nostro, come misura Tolomeo. Et che così sia, ueggiamo quel che soggiunge Strabone; che uolendo misurare questa Regione per li luoghi mediterranei, cioè fra terra, ritrouasi men della metà del uiaggio. perciochè egli così la misura lungo il lito del mare; da Luni a Pisa ui computa oltre 400. stadi, et d' indi a Volterra 280. et da Volterra a Popolonia 270. et poi 800. insino a Consa. uero è che secondo altri non si ritrouano fra questi due luoghi, eccetto che 600. Computando tutti questi stadij insieme, ne risultano in somma 1750. ma non ne annouerādo oltre a 600. da Popolonia a Consa, sarebbono in tutto solamēte 1550. Corrispondono 1750. stadij a 210. miglia, & poco piu, & 194. miglia, a 1550. stadij. Polibio non ui annouera piu di 1430. stadij, che danno 176. miglia. Considerando adunque i modi co i quali ella è misurata uariamente da diuersi, ritrouarebbesi poca differenza fra questi nobili scrittori; conciosia cosa che credo esser misurata da Strabone, et da Plinio per li mediterranei, et così poca uarietà sarebbe fra essi. Ora ueggiamo come dicono. Biondo gli da di lunghezza dalla Magra al Teuere 170. miglia, Strabone alquāto meno lungo il lito, cioè 161. & Polibio 176. Et così chiaramente si uede come poca differenza è fra essi, di questa Regione,

Confini, & misura di Toscana.

Differenza nelle misure delle miglia di Toscana.

gione, & come giace, & quanto gira intorno, Così scriue Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo.

Io uidi uscir la Magra delle fascie
Del giogo d'Apennin rouido, e torbo,
Che de l'acqua da lui par che si pascie.
Non uoglio, disse Solin, che paßi orbo,
Da questo fiume Toscana comincia,
Che onde in mare al monte de lo Corbo.
E nó che sappi che questa Prouincia
Da uenticinque Vescouadi serra
Terren non so del tanto che la uincia.
Dal Mezo giorno la cinge, & afferra
Il mar Mediterran, poi l'Apennino
Da uer Settentrion chiude la terra.
E dal Leuante come un pellegrino
Il Tebro in mar, che surge in Falterona
Compie Toscana, e tuttto il suo camino.
Il giro suo, per quel che si ragiona,
E misurato settecento miglia,
E Roma quì, l'honor che l'incorona.

Tre generationi de gli Hetrusci.

E' partita questa Regione secondo Catone in tre generationi; cioè nella maritima, o sia circa la marina, & Mediterranea, ouero fra il continente della terra. & questa è diuisa in due. Quei della prima generatione, habitauano appresso il mare Inferiore, hora Tosco detto, cominciãdo dalle foci della Magra insino al Teuere, L'altra generatione, ch'era ne' Mediterranei, habitaua pur anch'ella dal fiume Teuere insino a i gioghi del monte Cimino, & fu già dimandata Larteniana da i Toscani, nominati Veienti da' Romani, et trasse questo nome da Larteniano loro città, capo di detta generatione. Hauea poi la terza generatione il suo principio a i gioghi Cimini, & per li Mediterranei istendeuasi insino all'Istria. Si ritrouauano in queste tre generationi molte Cittadi, come dimostra Catone, & Dionisio Alicarn. nel 6. lib. dell'historie inducendo Bruto, che fece una oratione al Senato Romano, nella quale narrò esser partita Hetruria in dodici Signorie, hauendo gran possanza nõ solamẽte nella terra, ma ancora nel mare. Dapoi rimẽbra dette signorie; cioè Lucca, Pisa, Popolonia, Volterra, Agilina, Fesuli, Russelani, Arezzo, Perugia, Chiusi, Faleria, et Volsinia. Delle quali oggidi solamẽte quattro si ueggono, cioè Pisa, Volterra, Arezzo, & Perugia. Di quãta possanza fosse adunque questa Regione ne' tempi antichi (oltre di quello, che habbiamo detto) ampiamente il dimostrano (oltre li sopradetti scrittori) Diodoro Siculo nel sesto libro, & Liuio nel 5. così si dimostrarono le riechezze, & forze de' Toscani molto largamente tanto ne' luoghi maritimi quãto mediterranei, prima della maestà del Rom. Imperio. Concio fosse cosa che amẽdue i Mari (da i quali è intorniata Italia, si come un'Isola)

Hetruria partita in dodici Signorie secondo Bruto.

li) da i Toscani furono nominati uno Adriatico (cioè il Superiore) da Adria Colonia de' Toscani; & l'altro Tosco (cioè l'Inferiore.) Parimẽte sono addimandati da i Greci uno Tirreno, e l'altro Adriatico. Eglie ben uero che cosi fatti popoli primieramente habitarono ne' mediterranei in dodici Città uerso l'uno, & l'altro mare di quà dall' Apennino appresso il mare Inferiore, & poi anche oltra detto monte, mandandogli tante Colonie, o siano habitatori, quanti erano i Capi dell'origini. Et per tanto signoreggiarono altresi cio che era oltra il Pò fiume, insino all' Alpi, eccetto quel cantone di Venetia, ch'è intorno il golfo del mare. Et non è da dubitare esser di quella medesima origine gli habitatori dell' Alpi, & maßimamente i Retij, i quali poi diuennero molto fieri, & seluaggi, per gli horribili luoghi, oue habitauano. La onde non ritennero cosa alcuna de gli antichi costumi Toschi eccetto che il parlare; benche ancora quello l'hauessero corrotto. Cosi dice Liuio. Dimostreremo poi a i luoghi debiti, le dodici Città da' detti Toscani edificate, & le Colonie condotte da quegli oltre l'Apennino, & oltre il Pò. Similmente si può conoscere la grandezza de' Toscani considerando che i Romani pigliarono da loro l'habito de' suoi figliuoli, cioè la ueste Pretesta, che la portauano insino a' 14. anni di sua età (come dimostra Strabone, nel 5. libro, Dionisio Alicarn. nel 3. & 4. con Liuio) & la Trabea ornamento de i Re, & Imperatori, gli ornamenti de caualli, le toghe, habito honesto, & di grauità, & le palmate uesti. Trassero etiandio usanza i Regi, & Consoli da quelli di far portare auanti loro a i seruitori (nominati littori) dodici fasci di uerghe, nel mezo de' quali, si uedea legata una Manaruola, per far giustitia. Pigliarono ancor la consuetudine delle trombe da quelli, col seggio curule, ch'era un seggio portato sopra il carro, oue sedeano i Consoli, Pretori, & Giudici; & i Trionfali ornamenti, gli Augurij, la Musica, con le insegne, & altri addobbamenti de' Maestrati. Furono primieramente portati a Roma questi ordini, & costumi da i Tarquinij, come narra Strab. & conferma Dion. Alicarn. scriuendo la confederatione fatta de gli Hetrusci con Romani, & narrando come fosse il primo che inducesse tali ordini, & usanze a Roma L. Tarquino Prisco. Il che descriue ancor Silio Italico nel 8. lib. quando dice;

Grandezza d'Hetruria.

Meoniæq; decus quondam Vetulonia gentis.
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et uinxit totidem tacito terrore secures:
Hæc altas eboris decorauit honore curules,
Et princeps tyrio uestem prætexuit ostro:
Hæc eadem pugnas accendere protulit ære.

Oltre di ciò, erano i Toscani in tãta stimatione appresso i Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli nella Toscana ad apparare non solamente le lettere, ma etiandio i costumi; come poi li mandarono nella Grecia. Quindi parimente si può conoscere la grandezza di quelli, che fu necessario a i Romani speße uolte di creare il Dittatore per difendersi da loro (secondo che in piu luoghi dimostra Liuio.) Vero è che dopo molte battaglie, correndo l'anno

Hetrusti soggiogati da i Romani.

470.dalla edificatione di Roma,essendo superato il loro essercito appresso del lago di Vadimone(secondo Liuio nel nono lib.)rimasero soggetti a i Romani.Et cosi quieti furono insino a i tempi d'Annibale:che allora si sforzarono di ribellarsi essendo loro capo gli Aretini.De quali dice Liuio nel 28.lib.che furono accusati nel giuditio da Cornelio Console,come aspettauano Magone per ribellarsi. Similmente trattarono di ribellarsi ne' tempi della guerra Marsica,congiurando insieme gli Aretini,Fiesolani,& Chiusini.Onde fu per ciò rouinato Arezzo,& Chiusi.Essendosi poi acchetata questa Regione,perseuerò costantemente sotto'l popolo R.& gl'Imperatori 700.anni,insino a i tẽpi d'Arcadio,& Onorio Imperatori, ne i quali cominciò l'inclinatione del Romano Imperio(come dimostra Biõdo.)La onde primieramente sentì molte calamità,& danni da' Gotti,& Lõgobardi, secõdo Biondo nel 8. lib.dell'hist. Egliè ben uero che poi soggiugati i Longobardi da Carlo Magno,pigliò alquanto di ristoro insieme con tutta Italia.Fu poi questa Regione diuisa in due parti da Lodouico Pio,figliuolo,& successore nell'Imperio di Carlo Magno,(secondo Biondo,& Platina,nella uita di Pascale Pontefice Ro.) Delle quali,una parte ritenne per l'Imperio,cioè Arezzo, Fiorenza, Volterra, Chiusi,Lucca,Pistoia,Pisa,& Luna;l'altra parte,cioè l'altre città,& luoghi consegnò alla chiesa Romana.Fu poi rouinata,& guastata questa Regione da gli Vngheri nel 940.essendo Pontefice R.Giouanni x.Concio fosse cosa che usarono tanta rabbia in questi paesi,che uccisero,& fecero prigioni tutti gli huomini,& donne,che poterono hauere,& gli condussero in Vngheria.Et per tãto rimase questa Regione molto tempo priua d'habitatori.E' ben uero che poi a poco a poco fu ristorata,& accresciuta,per cotal modo che hora molto bene habitata si uede.Et cosi insino a questi tempi parte n'è soggetta all'Imperio,& parte alla chiesa Romana.Ella è molto nobile,bella,& gentile Regione, oue sono huomini ad ogni cosa d'ingegno accommodati,cosi ne' tempi della pace,come etiandio della guerra, & non meno atti alle lettere,che a i trafichi. Et furono sempre gli habitatori di essa molto dediti alle Cerimonie,& Religione circa il culto di Dio(si come chiaramẽte è narrato da gli antichi scrittori.)Assai si potrebbe parlare, & dimostrare di quante lodi ella sia degna,come parla,& dimostra Dionisio Alicar.nel 1.lib. Diodoro nel 6.& Strab.con molti altri eccellenti scrittori.ma per non esser fastidioso al lettore piu oltre per hora non ne parlerò,ma passerò alla particolar descrittione di essa,& comincierò al fiume Magra fine della Liguria,& principio di questa.Et cosi descriuerò prima i luoghi posti appresso il lito del mare.

Diuisione della Toscana fatta da Lodouico Pio Imp.

LVOGHI DI TOSCANA APPRESSO LA MARINA.

VOlendo con qualche ordine descriuere i luoghi particolari di questa nobilissima Regione,darolle principio alla Magra, dimostrandogli di uno in uno primieramente presso al lito del mare insino alle foci del Teuere,oue sbocca nel Mare,& poi entrerò ne' mediterranei,& cosi la comincierò.Sono per maggior parte detti luoghi appresso il lito del mar Tosco pieni di selue,come anche

che erano ne' tempi di Flauio Eutropio, secondo ch'egli scriue nella uita d'Aureliano, & maßimamente cominciando di là dal fiume Arno, & caminando oltre Piõbino alquanto. Ben'è uero che pur ui si ritrouano atresi delle habitationi, come di mostrerò. Passato adunque il fiume Magra uedesi uicino al lito del Mare il luogo oue era la nobile, & antica città di Luni, di cui si ueggono le grandi rouine de gli edifici, cõ alquante case habitate da pescatori. Ella è cosi nominata Luni da Strabone. da Plin. & da Põp. Mela fra i Liguri riposta, et da Tolomeo. Vero è, che fu da gli Hetrusci dimãdata Cariara, secõdo Catone, che parimẽte uuol dir Luna, & talmẽte fu nominata dal segno della Luna c'hauea, et da' Greci cosi era detta, Selene, che significa Luna, come dinota Strabone. Quiui si uede quel porto tãto marauiglioso, che per la sua grãdezza sarebbe basteuole a contener tutti i nauigheuoli legni del mondo (come scriue Strab.) Il quale non solamente è grande, ma sicurißimo per i monti da i quali è cinto, onde la nostra uista uà per il mare molto lungi penetrãdo, & maßimamente ciascun de i liti con la Sardegna. Di cui dice Silio nel 8. lib. Luni città. Porto di Luni.

Tunc quos a niueis exegit Luna metallis
Insignis portu, quo non spatiosior alter
Innumeras cœpiße rates, & claudere pontum.

Non piu oltre scriuerò di questo eccellentißimo Porto per hauerne parlato lungamente nella Liguria, ma ritornerò alla città di Luni. Fu annouerata ella fra le dodici città prime di questa Regione, che haueano la Signoria di essa come fu detto. Et per tanto chiaramente si conosce esser fauola, quella da alquanti narrata, come ella fosse edificata da un Troiano. Dicono alcuni ch'ella fu p tal cagione rouinata. Essendo Signore di essa un gentil giouane, et ritrouandosi quiui un'Imperatore cõ la moglie; uedendolo ella tanto bello, s'innamorò di lui. Et hauendo hauuto assai ragionamenti insieme, trattarono il modo da douer compire i suoi sfrenati appetiti. La onde finse la mala donna di esser morta, & per tanto fu sepolta. Dapoi essendo cauata della sepoltura dal giouane fu cõdotta a casa sua, & tãto fenno quanto haueano trattato. la qual cosa scoperta all'Imperatore, ne pigliò tanto sdegno, che incontinente fece crudelmente uccidere i due amanti, & poi roinare la città, come simigliantemente conferma Faccio de gli Vberti nel 6. Cãto del 3. li. Dittamondo.

Cosi parlando come il tempo piglia
Vedemo quel paese ad oncia ad oncia,
Verde, Lauagna, Vernacia, e Corniglia.
Lussuria senza leggi, matta, e sconcia,
Vergogna, e danno di colui, che l'usa
Degno di uituperio, e di rimbroncia.
Noi fummo à Luni, oue ciascun t'accusa,
Che per la tua cagion propriamente
Fu nella fine disfatta, e confusa.

Certamente a me piu tosto pare questa cosa una fauola, che uera historia per piu rispetti, & fra gli altri, perche ritrouo che cominciasse la rouina di questa città

innanzi i tempi di Lucano, come egli dimostra nel primo libro cosi;

Hæc propter placuit Thuſcos de more uetuſto
Acciri uates, quorum, qui maximus æuo
Aruns incoluit deſertæ mœnia Lunæ.

Il lib. corrotto dice, mœnia Lucæ, ma uuol dire, mœnia Lunæ, come dimostra Ogni bẽ Vicẽtino cõ Sulpitio. E bẽ uero che detti eſpoſitori nõ dicono la cagione, per la qual ſi deue piu toſto ſcriuere, mœnia Lunæ, che Lucæ; Laquale è queſta, che Luni fu una di q̃lle prime dodici Città d'Hetruria (come dicẽmo) ou'era la dottrina del culto de gli Dei, & la ſcienza dell'indouinare; & Lucca fu poi fabricata da Lucumone Lucchio XLV. Larthe da Giano, et anche perche nõ ritrouo, che quiui habitaſſero gl'Indouini, sì come in dette 12. Città. Eſſendo adunque cominciata la rouina di eſſa Città auanti i tẽpi di Lucano, par'una fauola, la narrata rouina fatta da quell'Imperatore, eccetto ſe nõ uoleſſe dire alcuno, che eſſẽdo ſtata riſtorata dopo Lucano, poſcia anche foſſe ſtata disfatta. Ancor ſi potrebbe dire, che ſe foſſe occorſo tanta coſa, che ne ſarebbe ſtato fatto memoria da qualche ſcrittore; & maſſimamẽte da quelli, che hãno ſcritto le uite de gli Imperatori. Pur ſarà in libertà del prudente Lettore di creder quello, che gli parerà. E' fatta mẽtione di queſta Città da molti nobili ſcrittori, & maſſimamente da Liuio nel 39. li. narrãdo che fu mandato dal S. R. C. Calfurnio Conſolo al porto di Luni; & nel 41. come la fu fatta Colonia dal Maeſtrato de tre huomini, cioè da P. Elio, L. Egilio, & C. Sicino. onde ui furono menati 2000. Romani, cõſignando a ciaſcũ di loro 51. iugero, et mezo di terra, cioè tãta terra quãto arar poteſſero 50. para di buoi in un giorno, et mezo, eſſendo ſtato pigliato queſto paeſe da' Liguri, c'haueano quindi ſcacciati gli Hetruſci. Abõdaua q̃ſta Città ne' tẽpi antichi di Caſcio, come dimoſtra Martiale.

Caſeus Hetruſcæ ſignatus imagine Lunæ,
Præſtabit pueris, prandia mille tuis.

E' molto lodato il uino di Luni da Plinio nel 14. lib. dicendo quello tenere il primato ſopra tutti i uini dell'Hetruria. Diede grand'ornamento a queſta Città Euticiano Pontefice Rom. martire. Et bẽche ſia rouinata eſſa Città nondimeno ha ritenuto il cognome di quella, il circoſtante paeſe dimandato Lunigiana, ch'è per maggior parte ſotto la Signoria di Genoua, di cui ne' mediterranei parlerò. Seguitando poi il lito del Mare ueggonſi le foci del torrente Lauenza, per lo quale è coſi nominato il caſtello che quiui è poſto: Et queſto inſieme cõ altri luoghi di maggior importanza in quel paeſe hoggi è dominato dallo Illuſtriſſ. Sig. Alberico Cibò Malaſpina Marcheſe di Maſſa. Et piu oltre ſi trouano le foci del Frigido, ilqual naſce dalle alte montagne di Maſſa. Et anche piu oltre appare la palude alla Ceruia, che ſi ſcarica nel mare, et pòi la Rocca di Motrone uicina alla bocca del fiu. Verſiglia. E' poſta queſta fortezza ſopra un'antico luogo; laquale fu leuata da Carlo Re di Sicilia a i Fiorentini, & reſtituita a i Lucchesi nell'anno della ſalute noſtra 1275. Et poi altresi fu ripigliata da i Fiorẽtini (come dice Biõdo.) Doppo queſta Rocca altra coſa degna da ſcriuere nõ ritrouo inſino alla bocca del fiume Serchio oue mette capo nel Mare. Nè anco quindi inſino all'Arno fiume, eccetto che

Euticiano Papa.
Lunigiana.
Lauẽza torrente.
Alberico Cibò.
Freddo torrente.
Palude alla Ceruia.
Rocca di Motrone.

Osari picciolo fiume, che fa una picciola palude, ò sia laghetto, che parimente entra nella marina. Non molto discosto dalla foce dell'Arno uedesi il porto Liuorno, scritto nelle tauole di Tolomeo Liburnus. Lo nomina Cicerone in una epistola scriuendo ad Q. fratrem. Labronem, quando così dice. Hominem conueni, & ab eo petij, ut quàm primum nobis rediret, statim dixit: Erat enim iturus (ut aiebat) ad iij. idus Aprilis, ut, aut Labrone, aut Pisis conscenderet. Così in uolgare dice. Ho ritrouato l'amico, & gli ho dimandato, quando piu presto da noi ritornarebbe, incontinente rispose. Era per andare (si come egli dicea) a i tredeci del mese d'Aprile, acciò entrasse nella naue, ò al Labrone, ò à Pisa. Parimēte il Volaterrano è di questa opinione, che Cicerone intendesse per il Labrone detto porto di Liuorno. Vero è, che poi soggiunge, che questo porto è quel da Antonino nell'Itinerario nominato Salebrono. Ma io non posso uedere che sia quello; perche descriuendo egli il uiaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia, dice esser discosto Saleprone dal lago di Aprile 12. miglia, & il porto di Liuorno dal detto Lago, oltre 50. miglia, & fino a Pisa 76. così annouerando, da Saleprone alla Maliana 9. miglia, a Popolonio 12 a i Vadi Volaterrani 25. al porto d'Ercole 17. & à Pisa 13. Et per tanto non puo essere, come dice il Volaterrano per esser il porto di Liuorno uicino a Pisa. Si deue nominare questo porto di Liuorno, & non di Liburno, come chiaramente dimostra Catone con Sempronio. per esser così nominato da Ligurno figliuolo di Faetonte, secondo Annio. Vero è, che si ritroua il porto di Liburno fra la Istria, & la Dalmatia. Fu questo luogo anticamente da' Pisani molto fortificato, ma poi nel l'anno di nostra salute 1297. fu da' Genouesi rouinato. Egliè ben uero che fatta la pace fra amendui detti popoli, ritornò alla diuotione de' Pisani. Dopo alquanti anni essendo Pisa soggiugata da' Fiorentini, etiandio detto porto uenne sotto la loro possanza, onde così rimase infino all'anno 1494. Nel quale essendo liberati i Pisani dalla soggettione de' Fiorentini da Carlo 8. Re di Francia, anch'egli sotto Pisani ritornò. Et così perseuerò insino all'anno 1509. Nel quale ne uenne Pisa sotto la signoria de' Fiorentini, & così fece parimente detto Porto. Discosto un miglio da quello nel Mare, sopra uno scoglio appare una torre nominata Farea, sopra la quale nell'oscura notte si conserua un gran lume per guida de' marinari, che in quel tempo uarcano per il Mare, acciò possano drizzare il lor uiaggio al luogo sicuro. Vscendo fuori del mare, & discostandosi dal lito tre miglia ritrouasi la molto nobile, & antica città di Pisa così nominata da tutti gli antichi scrittori, & massimamēte da Catone, Strabone, Polibio, nel 2. libro, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Trogo, G. Solino, Dionisio Alicarnaseo, Vergilio, Antonino, Tolomeo, Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, et da Rutilio Numātio, & parimente da gli altri scrittori, come dimostrerò. Et auuēga che Tolomeo la riponga ne' luoghi mediterranei, nōdimeno ella è però annouerata fra i luoghi maritimi da Catone, descriuendola nella prima generatione d'Hetruria circa detti luoghi del mare, & parimente Antonino nell'Itinerario la descriue circa i luoghi del lito del mare in un luogo, & poscia nell'altro ne' mediterranei. Onde io seguiterò Catone, & Antoni-

Contra Volaterrano.

Porto di Liuorno.

Torre Farea.

Pisa Città.

no nel primo luogo, descriuendola fra i luoghi maritimi. Diuerse sono l'openioni circa la edificatione di questa Città. Et prima uuole Catone ch'ella fosse fatta da i Pisi Alfei Pelasgi, col quale par' accordarsi Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'Historie. Plinio, & G. Solino dicono che ella fu fabricata da Pelope, & da i Pisani, che uennero quiui da Pisa Castello d'Arcadia, intorniato dal fiume Alfeo. Et perciò furono dimandati Alfei dal detto fiume, come egli poi dimostra nel sesto libro. Et anche soggiunge che potrebbe essere, che la fosse stata edeficata da i Teutani per origine Greci. Ilche conferma Vergilio nel decimo cosi,

Hos parere iubet Alpheæ ab origine Pisæ
Vrbs Etrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur.

Il simile etiandio dice Rutilio Numantio nel primo libro del suo Itinerario.

Alpheæ ueterem contemplor originis urbem,
Quam cingunt geminis Arnus, & Auser aquis.

Et Trogo dimostra nel 20. lib. ch'ella deriuasse da' Greci. Ma Strabone scriue che ella fu principiata da quei Pisani, nominati Pilij, che si partirono dal Peloponeso, & passarono alla guerra con Nestore contra Ilio di Troia. I quali (finita la guerra) à dietro ritornando uerso la patria loro, et essendo molto dall'onde marine trauagliati, & parte d'essi gettati à Metaponte, & parte à questo lito scendẽdo à terra, quiui fabricarono questa Città. Et cosi par che uoglia che fossero gli edificatori di Pisa, i Pilij. Io crederei ch'ella fosse stata edificata da' Pisi Alfei Pelasgi, essendo Capitano loro Pelope, talmente Pisi nominati questi edificatori dalla Città di Pisa d'Arcadia, & Alfei dal fiume Alfeo, come dinota Plinio. Et cosi si ritrouerà poca differenza fra gli sopra nominati scrittori. Fu adunque Pisa edificata da i Greci di molti anni innanzi Roma secondo Catone, & molti altri antichi scrittori, annouerandola fra quelle prime 12. Città d'Hetruria. Ilche dimostra altresi Rutilio nel 1 lib. del suo Itinerario cosi.

Ante diu quàm Troiugenas fortuna penates
Laurentinum Regibus insereret,
Elide deductus suscepit Etruria Pisas
Nominis indicio testificata genus.

Sito di Pisa.

Giace questa Città fra il fiume Esaro, & l'Arno (come etiandio dice Strabone, & Plin.) Scende l'Arno da Arezzo molto grosso, ma non però intiero, perche in tre parti si diuide. l'Esaro (ò Serchio come hora si dice) deriua dall'Apennino, come dimostrerò. Ne' tempi di Strabone congiungeuansi insieme questi due fiumi quiui a Pisa, & talmente si allargauano, & con tanto impeto scendeuano che quelli, che si ritrouauano da una riua non poteano conoscer quelli, ch'erano dall'altra. Ma hora non si congiungono insieme, & (come dice il Volaterrano) se in quei tempi si congiungeuano, era necessario che il Serchio hauesse un'altro letto, per il quale entrasse nell'Arno, imperò che al presente ha il suo letto uicino à Lucca dall'Arno molto discosto. Ritornando à Pisa, ella è discosto dalla marina, come uuole Strabone, da uenti stadij, cioè da due miglia, & mezo. Dico ch'ella fu già molto felice,

Poſi ſcriue Strabone. Et era ben fabricata, abondando delle coſe per il uiuer de i mortali, & etiandio cauauanſi aſſai pietre per fabricare, del ſuo tenitorio. Ancora hauea molti legni nauigheuoli per traficare, & traſcorrere per il mare. Ella fu ne' tẽpi antichi molto eccellente, & molto famoſa fra le città Toſcane per le grandi opere, & battaglie fatte contra i Liguri loro uicini, da i quali ſempre erano prouocati, & eccittati a combattere. Di queſta città ne fa honoreuol mentione Dioniſio Alicarnaſeo nel primo libro delle Hiſtorie, narrando la ſua antichità, & nobilità. Souente anche ne parla Liuio, & fra gli altri luoghi, nel uenteſimo primo lib. narrando che eſſendo arriuato il Conſole a Piſa con le naui s'affrettò di paſſare al Pò. Et nel quaranteſimo dimoſtra che G. Bebio proconſolo quiui ſi fermò & ui ſoggiornò co i ſoldati tutta quella uernata. Et piu ſotto ſcriue che Piſa fu fatta Colonia de i Romani quando dice, Piſanis agrum pollicentibus, quo latina Colonia deduceretur, gratiæ a Senatu actæ, Triumuiri creati ad eam rem. Q. Fabius Buteo. M. & P. Popilij Lenates. Et altresi nel quaranteſimo primo la memora. Et Lucano nel primo libro anch'egli dice. Piſa Col. de' Rom.

Hinc Tyrhenna uado frangentis æquora Piſæ.

Et Faccio de gli Vberti nel ſeſto canto del terzo libro Dittamondo cosi ne parla.

E paſſato il Monton giungemo poi
A la bella Città c'ha per inſegna
L'arma Romana si che par de ſoi.
D el nome ſuo, onde che ſi uegna,
E queſtion, ch'alcun dice da Piſo
Ch'al tempo de Troian quiui ſi regna.
E t altri creder uuol, che gli fu miſo,
Che Roma al tempo antico ne facea
Portò à peſare il cenſo ſuo tramiſo.
E t è chi conta, che fu detta Alfea
Prima d'aſſai, ma Solin mi diſſe,
Che Piſa nome di Pelopa hauea,
V iſto ſopra Arno il ditorno non ſaliſſe.

Altri aſſai ſcrittori (come nel principio diſsi) parlano di Piſa; che ſarei lungo in deſcriuere i luoghi, & le parole loro. Ben'è uero che ritrouo la maggior parte di eſsi che la nominaro Piſa Piſæ, & non dicono Piſæ Piſarum. Et fra gli altri che la deſcriueno Piſa è Liuio nel 45. lib. & etiandio altroue. Ella fu molto felice tanto innanzi la Maeſtà del Romano Imperio, quanto in quelli tempi, & ſimilmente dopo quello, molti anni. Et tanta fu la felicità d'eſſa, che gran uittorie nelle battaglie marineſche riportò, come narra Leonardo Aretino, Biondo, S. Antonino, Sabellico, Platina, Volterrano con molti altri ſcrittori. Vero è, che uolendone pur rãmentare alcune, breuemente le ricorderò; cominciando però da i tempi dell'inclinatione del Romano Imperio. Fra l'altre coſe che ritrouo eſſere ſtate fatte glorioſamente da i Piſani fu la ſoggettione che fecero dell'iſola di Sardegna

Vittorie de Pisani, & la loro Signoria.

della quale essendone stati priuati da Musato già Re di essa, fecero i Pisani una grande armata, & insieme co' Genouesi la ricouerarono, donando a' Genouesi tutta la preda acquistata, reseruando per loro l'Isola. Soggiugarono 'altresi Cartagine, conducendo il Re di quella legato al Pontefice R. Dal quale fu poi battezato nell'anno della salute mille e trenta. Racquistarono Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini. Delle cui spoglie dierono principio al lor Domo, & al palagio del Vescouo. Combatterono Souente co' Genouesi, de i quali alcuna uolta ne riportarono gloriosa uittoria per mare. Dierono aiuto a i Galli al racquisto di Terra Santa. Vccisero il Re di Maiorica Saracino, & condussero a Pisa la Reina con un suo fanciullino. A cui poi restituirono il Reame. Mandarono 40. galee in aiuto d'Almerico Re di Gierusalem contra i Saracini, che teneano Alessandria, de i quali ottennero degna uittoria. Fu da loro honoreuolmente riceuuto Gelasio 3. Papa, che fuggiua auanti la rabbiosa furia d'Enrico terzo Imperadore. Non meno honorarono Calisto Papa 2. nel suo ritorno di Borgogna, dal quale furono inuestiti della Sardegna. Con gran riuerenza ridussero a Pisa Inuocentio 2. Pontefice Romano, da Roma scacciato. Passarono etiandio insieme con l'Imperatore nella Sicilia per iscacciar Ruggieri, che hauea usurpato detto Reame. Nel qual tempo conseruarono Napoli sette anni con molti altri luoghi. Portarono anche da Costantinopoli a Pisa le Pandette, che al presente si ritruouano in Fiorenza. Fu parimente da loro assediato Salerno. Et fecero altre degne opere per la chiesa. La onde uedendo il Papa la loro amoreuolezza, & sincera fede, che teneano al seggio Apostolico (essendo in guerra co' Genouesi) tanto s'affaticò che li pacificò, & creò il loro Vescouo Arciuescouo ornandolo di molti priuilegi. Dierono altresi due galee armate a Gregorio 11. acciò liberamente di Francia potesse passare a Roma. Fu etiandio aiutato Federico Barbarossa da loro contra i Milanesi, & soggiugarono Albenga, & per questo eccitarono i Genouesi contra di se stessi nel 1170. Et per tanto ritrouandosi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero una breue scaramuzza. Vero è che dopo tre giorni fecero pace insieme a suasione di Gregorio 8. ch'era uenuto a Pisa. Et così mãdarono loro Lanfranco Arciuesc. con 50. galee a Federico Barbarossa, che uolea passare all'acquisto di Terra santa. Vero è, che poi essendo pericolato nel fiume il Barbarossa, empiendo i nauilij di Terra santa ritornarono a Pisa, & di quella terra ne fu fatto Campo santo. Poscia piu preualendo presso loro l'amicitia di Federico 2. della Chiesa nemico, che l'osseruanza, che sempre haueano hauuto al Pontefice, & a gli huomini Ecclesiastici, a suasione del detto Federico pigliarono Giacomo Vescouo Prenestino, & Odone amendue Cardinali della Chiesa Romana con molti altri prelati, che di Francia passauano al concilio Lateranense oue era Gregorio nono Papa con assai prelati raunati contra Federico. Fecero detti prelati prigioni alla picciola isola di Malora posta presso la foce del porto di Pisa, da i letterati Lamellum detta, come uuol Platina nella uita d'Onorio IIII. Papa. Egliè ben uero che dopo poco tempo nel medesimo luogo furono puniti dalla giu-

la giustitia di Dio; imperò che quiui azzuffandosi con l'armata de' Genouesi talmente furono trattati, che l'armata loro rimase rouinata, perdendo quaranta noue galee, con dodici mila persone. Et di quindi cominciò la rouina loro; conciosia che da quel tempo in qua sempre sono passati di mal'in peggio; tal che mai non hanno potuto alzare il capo che siano ritornati alla prima felicità. Etiandio dopo tanta rouina di Malora, gli fu tolto il porto di Liuorno da i Genouesi, & parimente la signoria di Sardegna da Gregorio antidetto. Vero è che donarono à' Fiorentini quelle due Colõne di porfido, che si ueggon auãti il battisterio, in recognitione del beneficio da quelli riceuuto hauendo difesa Pisa da i Lucchesi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Penso basterà questo per hora hauer narrato delle cose fatte da loro essendo nella felicità, et anche altre ope re insino che si insignori di essa Città Vgolino loro cittadino, nominandosi Conte di Pisa; Il quale nell'anno del Signore 1282. si fece tiranno d'essa. Et hauendola tirãneggiata alquanto tẽpo, ne fu scacciato; & poi essendo ritornato con fauor de' Fiorentini, fu prigionato co i figliuoli, & incarcerato, oue se ne morì. Et questo fu il fine della sua tirannia. Poscia la trattò molto male Ridolfo Imperatore. Di poi drizzò il capo Vguzzone della Fagiola, & pigliò il primato di essa, & dopo lui Giouanni Donarciatico, il Cõte Faccio, Pietro Gambacorta, Giouanni dall' Agnello, fatto Duca della città nel 1364. Giacomo Appiano a cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè la Città à Giouan Galeazzo Viscõte primo Duca di Milano. seguitò nella signoria (mancato il Duca) Gabriele suo figliuolo naturale, che la diede à' Fiorentini per una buona somma di danari. Ilche intendendo i Pisani, non uolendo la signoria de' Fiorentini, riuocarono Gio. Gambacorta, & ne scacciarono i Fiorentini, & ripigliarono la loro libertà. Or così uiuendo in libertà, il Gambacorta introdusse nella Città per danari i Fiorentini tradendo la propria patria. Onde i Fiorentini la tennero soggetta insino all'anno 1494. Nelqual tempo scendendo nella Italia Carlo 8. Re di Francia con potente essercito, & passando per Toscana all'acquisto del Regno, restituì la libertà à' Pisani. Et così si mantenero in essa insino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, & essendo assediati i Pisani da' Fiorentini, & non sperando soccorso da alcuno, disperati dierono la Città à' Fiorentini. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei che poteano portar'armi partirono, lasciando la loro patria in seruitù. Et chi passò in Sicilia a Palermo, & chi in quà, & ch'in là, oue meglio sperauano di poter uiuere, più tosto uolendo liberi uiuer fuori, che star'in seruitù nella patria. Et così rimase questa Città come abbãdonata, che già fu tanto felice, & potente. Euui in essa lo studio generale postoui nel 1309. Quiui fu raunato il concilio generale, nel mille quattrocento per isuegliere la scisma di due Pontefici, cioè di Gregorio 11. & di Benedetto 13. oue fu creato da i Cardinali Alessandro 5. & priuati i due primi, come dimostra Biondo, S. Antonino, Platina con molti altri scrittori. Anco fu in questa Città cominciato un conciliabolo da alquanti Cardinali contra Giulio secondo Papa nel 1511. & hauendoui

Colonne de Pisani.

Vgolino cõte di Pisa.

Vguzzone della Fagiola, Giouanni Donarciatico.

Cõte Facio

Pietro gamba corta.

Giouan dall'agnel.

Giac. apian.

Gerardo.

Gionanni gãbacorta.

Concilio in pisa.

hauendoci dato principio, leuandosi in arme il popolo cõ gran furia scacciaro tutti quelli, che si erano raunati a far tal sinagoga. E' l'Arciuescouo di questa Città altre i Primato di Corsica, hauendo molti priuilegij dal seggio Apostolico. Ha partorito Pisa molti segnalati huomini, che co i loro nomi l'hanno fatta nominare. Tra i quali fu Eugenio 3. Pont. R. huomo saggio, & buono. Poscia ui furono Raineri, & Bartolomeo huomini letterati dell'ordine de' Predicatori. Il primo lasciò dopo se quella opera dignissima nominata Panteologia; l'altro la Somma de' casi di Cosciẽza Pisanella detta. Assai altri eccellenti, & ingeniosi huomini, & etiandio nell'arme prodi, ha prodotto questa patria, che hanno dato lume non solamente ad essa, ma anco all'Italia, che uolendoli descriuer sarei troppo lungo. Fuori della Citta uicino al porto Ligurno ueggonsi molti laghetti, & stagni d'acque, in uero diletteuole cosa a i risguardãti. Poscia di rinfaccia quasi al porto nella marina, scopresi l'isoletta di Malora (da i letterati Lamellum nominata, come auanti dissi) molto uolgata per la rotta data a' Pisani da' Genouesi, secondo ho narrato. Caminando lungo il lito, uedesi Monte Nero alquãto però dal lito discosto, & poi Resignano, & piu auanti i Vadi Volaterrani, da Catone, Plinio, & da Antonino Vada nominati. Soggiunge Pli. che furono questi Vadi un luogo de gli Hetrusci, solamente posto al lito del mare fra tutti gli altri luoghi d'essi. Rẽde la cagione di questo nome Vado, Annio, dicendo che cosi fu detto perche quiui si riuolge il lito sopra il porto di Ligurno. Imperò che quel, che dicono gli Hetrusci Vado, i Latini scriuono Verto. Et perciò uogliono dire i Vadi la piegatura ò sia reuolutione del lito secondo Rafael Volaterrano ne' comentari Vrbani. era quiui ne' tempi antichi la città d'Etruria soggetta a' Volterrani, la quale essẽdo stata da loro rouinata per la ribellion fatta, & poi alquãto rifatta da quelli, la nominarono Tussinato, che fu poi in processo di tẽpo dal mare sommerso. Onde essẽdo cheto il mare alquãti edifici d'esso nel'acque marine si ueggono. Non poco mi marauiglio del Volterrano che scriua che quiui fosse la città d'Etruria, concio fosse cosa che secondo gli antichi scrittori (come al suo luogo dimostrerò) ella fosse presso al lago di Vadimone; et etiandio per che (secondo Pli.) nõ era da questo lato altro edificio de' Toscani, eccetto i Vadi. Ben'è uero che io diuiso che fossero quegli edifici, che si scorgono sotto l'acque marine (de i quali parla il Volaterr.) parte de i Vadi antidetti, ò d'altra fabrica fatta da' Volterrani nominata Tussinato. Vedesi poi la bocca del fiume Cecina, p la quale si scarica nella marina, talmẽte Cecina nominato da Pli. & da Pomp. Mela. Esce questo fiume dalle radici di Mõtete nõ molto discosto da Massa, et scẽde p il Volterrano (come altroue si dimostrerà) et quiui al fine mette capo nel mare. Pericolò in questo fiume Marullo Costantinopolitano huomo letterato, ma poco catolico Christiano. Vogliono alcuni che questo fiume traesse detto nome da Cecina Volterrano capitano de' Rom. di cui ne fa memoria Pli. nel 24. capo del 10 lib. dicẽdo che egli fu caualiero, et capo delle Quadrighe. Il quale astutamẽte pigliãdo le Rõdini da' nidi, et cõ diuersi colori signãdole, le mãdaua à gli amici significãdo le uittorie con altre cose occorrẽti, & parimẽte egli il tutto conoscea per tai segni da gli amici

Laghetti. Malora Isola. Monte Nero. Resignano. Vadi di Volt. Etruria citta. Tussinato. Errore del Volaterano. Cecina fiume. Marullo.

ci per quelle rimandate. E' ben uero che Annio non uuole che questo Cecina fosse Volterrano, ma si ben Volturreno, secondo Cat. che dice, che Cecina Volturreno padre di Menippo, & auolo di Menodore, fu maestro delle quadrighe, ò siano carrette da 4. ruote, et prencipe de gli Auguri. La onde uuole detto Annio, che sia corrotto il testo di Pli. in questo luogo, & che uoglia dir Cecina Volturreno, & non Volterrano. Appare poi passato il fiume Cecina (alquanto però dal mar discosto) Bolgari luogo molto abbondante di formento, & di molti frutti, ma molto penurioso d'acque dolci. Vedesi anco Castagneto sopra il colle, & al lito la torre di S. Vicenzo. Appare poi una circonflessione, & piegatura del lito, la quale s'inalza, & entra nel mare, & crea un'Istimo, ò sia braccio di terra quasi da tre lati intorniato dall'acque marine, oue sorge un bel colle, che risguarda parte all'Occidente, parte al Settentrione, & parte all'Oriente; hauendo da quest'ultimo lato una bella, & diletteuole pianura. Era sopra la cima di questo colle l'antica città di Popolonia, da Cat. Sempron. Strab. Pomp. Mela, Liuio, Verg. Antonino, Tolom. & da gli altri scrittori Popolonia, & Populonium detta. Fu questa una delle 12. Città capi d'Hetruria, & capitania dell'armata marinesca de gli Hetrusci. Quiui era quella statua di Gioue fatta d'una uite, che tanti anni si conseruò senz'alcuna macchia, secondo il testimonio di Plin. nel 2. capo del 14. lib. Giaceua adũque ella sopra questo Promontorio, che risguarda molto straboccatamente al Mare, (come scriue Strab.) I cui cittadini erano per maggior parte marinari. Era ella fra tutte l'altre Città de' Toscani solamente posta al lito per esser'il mare circa il lito in questi luoghi senza porto. Et perciò ogn'uno schifaua di fabricare presso al lito. Et pur fabricandoui sforzauansi di far gli edifici loro ne' luoghi alti, & securi, acciò non potessero esser rubbati da i ladroni maritimi. Essendo adunque fatta quiui questa Città, acciò la fosse piu sicura, ui fecero gli Hetrusci sotto detto giogo, & capo di Tino, una torre per guardia della Città, la quale fu assediata ne' tempi di Silla, & pigliata, & roinata, eccetto i tempij, & alcune poche case (come dimostra Strabon.) Da Popolonia uedesi la Corsica, & Sardegna, & l'isola Etalia quindi discosto 300. stadij, che sono 37. miglia, & mezo. Sotto detto Promontorio al lito u'è grand'ageuolezza à salire nelle naui per passare all'antidette isole. Fa mentione di Popolonia piu uolte Liuio, tra le quali è nel 28. lib. scriuendo della liberalità de' Popoloniesi, che liberalissimamente si proferirono di donare tutto'l ferro a' Romani, che bisognarebbe per armar le naui, che douea condurre Scipione contra i Cartaginesi. Et nel 38. narra che si fermasse alquanti giorni Claudio Console (essendo stato molto trauagliato dalla Fortuna del Mare) fra il Cossano, & Laurentino porto, insino che s'acchetasse il mare. Ne parla etiandio Vergil. di Popolonia nel 10. dicendo Sexcentos dederat Populonia mater. Dopo la rouina fatta da Silla (com'è detto) la fu poi ristorata. Et cosi rimase insino a' tempi di Nicea patritio Constantinopolitano capitano dell'armata di mare dell'Imperatore di Constantinopoli (tenẽdo la signoria d'Italia Bernardono nipote di Carlo Magno) dal quale totalmente ella fu disfatta per tal guisa che mai piu non è stata rifatta;

Bolgari Castello.
Castagneto cast.
Torre di S. Vicenzo.
Popolonia città.
Statua di Gioue d'una Vite.

ta;Onde totalmente è rimasa priua di habitatori,come scriue Biondo nell'historie. Appresso al lito del Mare sotto questa Città furono superati nel mare i Vandali da Basilio capitano di Lione 3.Imperatore col loro Re Genserico, secondo Biondo, & Sabellico. Ma auanti che piu oltre io passi alla descrittione de gli altri luoghi,per piacere de i curiosi ingegni uoglio descriuere i uestigi, che hora appaiono di questa antica Città, come à me dimostrò Zaccaria Zacchio Volterrano eccellente statutario, & diligente inuestigatore dell'antichitati. Sono tutti questi luoghi contorni pieni di selue,nelle quali si ueggono grandi, & grosse mura di pietre quadrate di smisurata grossezza,lunghezza,& larghezza,molto strettamente senza calce,ò altro bitume insieme congiunte. intorno à queste rouinate mura scopresi un'artificioso pauimento 20. piedi largo tutto lauorato con pietre di marmo con grand'artificio. Egli è ben uero che in piu luoghi si uede guasto, & altroue coperto di terra,ò sia stato per la rouina della Città,ò altro caso occorso, non si sà. Dentro le rouinate mura si dimostra parte d'un'Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare di quanta sontuosità egli fosse. Le cui mura sono con gran magisterio di belle pietre figurate a mandorle fabricate, & ad altre simili figure. Et come si può congietturare era tanto edificio tutto di finißimi marmi crustato. Non molto lontano dal detto si uede un bello, & ben misurato uaso di pietre pretiose con grande artificio composto, dal quale per un capo di Lione nella pietra molto ingeniosamente fatto, usciuano chiare, & dolci acque. Vero è, che per la roina della città,non ui essendo chi n'hauesse cura, già lungo tempo sono mancate. Appresso à questa fontana,si scopre una grossa,& alta muraglia fatta alla rustica con gran pietre.Ma talmente son composte insieme dette grandi pietre, che fanno marauigliare ogn'un che le considera. Poscia si scorge nel mezo dell'antica Città una gran conserua d'acqua, oue da ciascun lato se li dimostra un canale,per i quali scendeano l'acque,che dal cielo pioueuano,nella Conserua. Ritrouansi etiandio in quà, & in là per la città molti pozzi oue sorgeuano l'acque. de' quali alcuni al giorno d'oggi son pieni d'acqua,& altri pieni di terra,& chi intiero, & chi mezo rouinato. Assai altri uestigi di edifici si scoprono da ogni lato, da i quali si può conoscer di quanta magnificenza ella fosse.Scendendo alle radici del colle, oue era Popolonia,uedesi dall'Oriente,& Occidente da ciascun d'amendui i lati, cēto piedi dalla roinata città discosto nel piano,i fondamenti di duo fortezze,& fra il colle,& le dette fortezze u'era una fossa di conueneuol larghezza, che circōdaua la città, per la quale rimanea partito il colle, & la città da ogni lato dal continente della terra,che parea un'isola posta nel mezo di detta fossa. Et come si puo diuisare,erā cōdotte l'acque marine in tal guisa che si traeuano le naui per essa. Furō fatte le dette fortezze alla bocca d'amendue le foci della fossa per maggior sicurezza della città;rimane al Settentrione una uaga campagna lunga 10.miglia, hauēdo al Mezodi la marina.Nel mezo del colle,ou'era la città, sorge una fontana, che gittaua grand'abondāza d'acque. Intorno alla quale era purgato l'argento nominato popolino da Popolonia. Il perche ancor'al presente in quà, & in la ritrouansi assai

Due rocche

Argento popolino.

assai Loppe di Fucine de' fabri, delle quali pestate, & poste nel Crogiolo al fuoco se ne caua argento. Di questa Citta, & della rouina d'essa, cosi dice Rutilio nel primo libro dell' Itinerario,

Proxima securum referat Populonia littus,
Qua naturalem ducit in arua sinum.
Non illic positas extollit in æthere moles
Lumine nocturno conspicienda Pharo,
Sed speculum ualidæ rupis sortita uetustas,
Quam fluctus domitos arduus urget apex:
Castellum geminos hominum fraudauit in usus
Præsidium terris indituimq; fretis.
Agnosci nequeunt æui monumenta prioris:
Grandia consumpsit mœnia tempus edax.
Sola manent interceptis uestigia muris;
Ruderibus latis tecta sepulta iacent.
Non indignemur mortalia corpora solui,
Cernimus exemplis oppida posse mori.

Oltra la città di Popolonia quattro miglia ritrouãsi assai caue, & pozzi, de i quali se ne traeua l'argento, et datorno alla fontana sopra nominata, in quegli edificij era lauorato. Dall' antidetta fontana per alcuni sotterranei canaletti, & sotto la marina, furono condotte l'acque per 10. miglia insino a porto Ferrato, già porto di Popolonia, posto nel mezo dell' onde marine. Questo edificio è di fortissime mura molto artificiosamente fatto a somiglianza della casa della chiocciola, cioè girando intorno insin' alla cima. Et ciò fu fatto per sicurezza delle naui, che quiui si ritrouano ne' tempi della rabbiosa furia del mare. Esce l'antidetta acqua per un grande, & maestreuole edificio nel mezo di detto porto, oue possono ad ogni loro uoglia passare i marinari a pigliar l'acqua per li suoi bisogni. Sono intorno alle dette mura del porto due ordini di Magazini intorniati di mura, fabricati di belle pietre a simiglianza di mãdorle tagliate. sono questi due ordini di Magazini posti l'uno sopra l'altro. Questo porto con le rouine di Popolonia è hora del signor di Piõbino. Et acciò che sia habitato il paese, ha cõceduto a molte famiglie di Corsi (che per loro fattioni nõ possono dimorare nell' Isola) che quiui habitino, et fabrichino habitationi a loro uoglia. Auanti che piu oltre lungo la marina passi, uoglio descriuere alcune cose, che sono fra la torre di S. Vincẽzo, et il Promõtorio, sopra ilqual era posta Popolonia fra quelle selue; & folti boschi tre miglia dal mar discosto. Vedesi adũque in questo luogo tutto siluoso un grãde, et lũgo muro [illegible] braccia molto paese, fabricato con gran sassi lunghi communemente [illegible] quattro in sei, tanto diligentemente composti insieme, che paiono [illegible] calce, & altro bitume. Onde si può conoscere la gran [illegible] drizzar tãta fabrica. Ella è larga piedi 10. ben [illegible] intiera, & altroue meza rouinata, et anche [illegible] insino a i fondamenti [illegible]

Porto Ferrato.

fatta, Sono nel mezo di questa muraglia molte fontane, dico edificij per li quali scē deuano l'acque come si conosce, che hora sono quasi tutti guasti, & cosi sono mancate l'acque. Etiandio si scoprono alquanti pozzi qual totalmente pieno di terra, & qual mezo uuoto, & chi con l'acqua, et chi senza. Si ueggono assai silicati alla mosaica molto maestreuolmente cōposti di pretiose pietre, trauersati di uaghi cōpaßi di finißimi marmi. Ben'è uero che per maggior parte tanta opera è guasta.

Anfiteatro. Si rappresenta altresi parte d'un superbo Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare la grandezza, & sontuosità di quello, quanta ella fosse, quando era in essere. Quiui giace un gran pezzo di marmo molto misuratamente intagliato di lettere Hetrusche, come affermano i curiosi inuestigatori dell'antichità. Ritrouansi tanto dentro da detta muraglia, quanto di fuori, per li uicini luoghi, fra folti boschi & cespugli, & pruni, pezzi di nobili marmi, capitelli spezzati, basamenti, tauole di pietre, mesule, auelli, & altri simili uestigi d'antichitati molto artificiosamente lauorate. Per le quali si può giudicare, che fossero ornamenti di nobili edifici, ò di qualche tempio, ò palagi, scoprendosi etiandio großißimi fondamenti con alquanti pezzi di grandißime mura in piedi. Per quanto io posso diuisare, credo che questo fosse edificio (hora tanto rouinato, & abbādonato, quāto si uede) da gli

Vetulia: Selua di Vetletta. habitatori del paese, Vetulia dimandato, et questi folti boschi nominati la selua di Vetletta, quel luogo da Tolomeo Vetulonium nominato. Egli è bē uero, che Annio dice nella terza Institutione del 2. libro de' Comentarij, & nella 25. questione Annia, che si deue nominare questo luogo da Tolomeo dimandato Vetulonium, Itulonium, concio fosse cosa che Vetulonia era una parte della Regale Tetrapoli, circa il lago Cimino, e i Veiēti, ch'erano molto uicini all'Etruria (come dimostra Liuio nel 1. li.) & similmēte perche era Vetulia ne' mediterrani insieme co i Toscaniesi, & Volturreni, secondo Plin. nel 3. li. Et per tanto si dee scriuere questo luogo nō molto dal lito discosto, oue lo pinge Tolomeo, Itulonio, & cosi si uede esser corrotto Tolomeo. Era Itulonio (come detto Annio dice) un grādißimo, & superbißimo tempio, appresso ilquale uedeansi grandi edifici, oue habitauano i sacerdoti, come in parte hora dimostrano le grandißime rouine, che si ueggono nel territorio de' Popoloniesi. Fu consagrato detto tempio a Pupio prencipe, & Dio de' Popolonij. Onde chiaramente da questo conoscer si può, che si deue dimandar questo rouina-

Itulonium. to edificio Itulonium, cioè Itulonio. Vero è, che uolendo seguitar l'orme de gli antichi, se li metterà la lettera V, auanti, & cosi diremo Vitulonium, & non Vetulonium. Imperò che altra è la deriuatione da i Vei, & altra da lui, & etiandio per

Vitulonio. che Vitulonio fu un tempio (come è detto) & Vetulonia la Città Regale d'Hetruria talmente nominata da Vei, & Lomnimi Lucumoni. Al presente adunque è nominato questo luogo Vetulia in uece di Vitulonia, et queste selue, di Vetletta, ī luogo di Vetulia, ritenendo parte dell'antico, & uero nome. Fuori di questi rouinati edifici, da ogni lato si dimostrano fontane guaste, & dirocatte. Piu auanti caminando lungo quei colli tutti seluaggi, & pieni di cespugli, & di pruni, da Vetulia due miglia discosto, appare un grand'edificio, oue si confetta l'alume; & quindi a

tre,

tre, ueggonsi le Fodine, ouero il luogo oue si caua il ferro molto crudo. Pur piu oltre seguitando l'antidetto colle, che risguarda al mezo giorno, per un miglio, & scendendo alle radici, ritrouasi una palude, che mette capo nella marina, della quale si cauano buoni, et saporiti pesci. E' accresciuta questa palude dal fiume Cornia Cornia fiu. *che scende da monte Ritondo, & passando per il territorio di Campiglia, finisce il suo corso a questa palude. Dimandasi hora questa palude, Caldane, perche di essa escono l'acque calde. Crederei che fossero quest'acque, quelle, delle quali scriue* Caldane palude. *Plinio nel 2. libro, che nell'acque calde di Pisa nascono le Rane, & appresso i Vetuloni nell'Hetruria, non molto dal mar discosto, nascono i pesci; auuenga che Annio uoglia, che siano tali acque quelle di Viterbo, talmente nominate dal fiume Caldano, imperò che ho dimostrato, che fosse Vitulonio non molto discosto da questo luogo, & appresso il mare, & quelle sono assai lontane dal mare, & altresi perche insino ad hoggi, quest'acque sono dimandate Caldane. Piu oltre uicino al colle scopresi Campiglia Città. Della quale altra memoria non ritrouo eccetto che appresso Annio nell'ottauo libro de i Comentari, oue dice che si deue dir Capilia, che significa la nuoua Pilia habitata da i Pilij compagni di Nestore dopo la edification* Campiglia Città. *di Pisa. Quiui comincia la Maremma di Siena al fiume Cornia sopra nominato.* Maremma di Siena. *Ritornando al lito del mare uedesi sotto il Promontorio, oue era Popolonia, Porto Barato da Tolomeo Promontorium Populonium nominato. Questo luogo è hora abbandonato, ch'entra da questo lato in un golfo di Mare. Di cui dice Annio* Porto Bar. *nell'ottauo libro de i Comentari, come egliè presso a i Falisci, & a Piombino Arato; ma per maggior consonantia se gli aggiunge la lettera B, & dicesi Barato. Par che Biondo uoglia che fosse Popolonia appresso la bocca del fiume Ombrono di là da Piombino, ma in uero s'inganna, imperò che ella era sopra questo promontorio di quà da Piombino, come habbiamo dimostrato, & etiandio lo dimostra Tolomeo. Dall'altra parte di questo Istimo, ouero promontorio, si dimostra un maggior Golfo di mare di riscontro a quello, oue è porto Baratto. Sopra il qual promontorio uedesi Piombino risguardare al detto Golfo, detto da Tolomeo portus* Piombino *Traianus, & parimente da Antonino. Fu edificata questa Città per la rouina di* Città. *Popolonia, dalla quale ella è discosto tre miglia come dice Annio. Onde si douerebbe dir Popolino, come picciola Popolonia, ma dal uolgo corrottamente è nominato Piombino in uece di Piobino aggiungendoui la lettera m. Secondo Biondo fu dalla Romana Chiesa molto tempo dimandata Plombinara. Questa Città è assai nobile, & ciuile, posta sopra la marina, & da quella da un lato bagnata, hauendo dal Settentrione quella molto amena, & fertile campagna, che produce frumento, uino, olio, aranci, & altri buoni, & saporiti frutti, di cui innanzi scrissi, parlando di Popolonia. Parimente in questi luoghi dell'acque marine si traggono buoni & saporiti pesci. Quiui uedesi una bella, & uaga Fõtana di chiare, & soaui acque. Dalla quale per cinque canaletti si conducono l'acque dolci insino al lito del Mare, certamente refrigerio de gli stracchi marinari. Lungo tempo ha tenuto la Signoria di questi luoghi la nobile, & illustre famiglia de gli*

Appiani.

Giacomo. Appiani. Il primo de i quali fu Giacomo, che di Segretario de' Pisani) hauendo ucciso Pietro Gambacorta Signore di Pisa co i figliuoli) s'insignori d'essa, & di Piõbino. A cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè Pisa a Giouan Galcazzo Visconte primo Duca di Milano, ritenendo Piombino con l'Isola di Elba. Dopo la cui morte piglio la Signoria Giacomo 2. suo figliuolo, & mancando senza figliuoli costui lasciò herede del tutto Rinaldo Orsino suo genero. Et non lasciando il detto Rinaldo figliuolo alcun, fu riuocato dal popolo Manetto Appiano già uecchio che lungo tempo priuatamente ero uiuuto in Troia di Puglia insieme con la moglie. Gouernò molto prudentemente la Signoria costui, & morendo li rimasero due figliuoli maschi naturali. De i quali pigliò l'amministratione del stato Giacomo 3. & lui mancato successe Giacomo 4. suo figliuolo, che fu poi scacciato del stato da Cesare Borgia Duca di Valenza di Francia, figliuolo d'Alessandro Papa 6. Passato di questa uita il detto Alessandro, incontinente ritornò Giacomo alla sua Signoria, & gouernò poi con gran pace, et amoreuolezza i popoli a lui soggetti.

Gerardo. Giacomo 2. Rinaldo Orsino. Manetto Appiano. Giacomo 3 Giacomo 4

Piegandosi uerso il lito del mare, & passando la bocca, per la quale si scarica la palude di sopra nominata, & caminando lungo la curuatura del lito, & poi salendo, poco dalla marina discosto uedesi su il colle, Scarlino Castello già de i Signori Appiani, che ha buon paese, copioso di uino, olio, & d'altri frutti. Dicui dice il Volaterrano, credere che sia quel luogo da Plinio nominato gli habitatori Statoni. Poi nel fine di questo Golfo, nella marina si uede l'Isola della Troia non molto dal lito distante. Arriuauano quiui anticamente i Falisci. Onde insino ad hoggi dicesi Falesce in uece di Falisci, cosi da Catone, & da Antonio nominati. De i quali piu lungamente ne' mediterranei parlerò. Cosi dice Rutilio nel primo libro, di essi;

Scarlino. Isola della Troia. Falesce.

Lassatum cohibet uicena Faleria cursum,
Quamquàm uix medium Phæbus haberet iter.

Capo d'Etruria. Poco più oltre appare capo di Eutruria, da Catone, & Antonino detto caput Hetruriæ, perche quiui cominciaua la Liguria Etrusca, & trascorreua insino ad Ostia, auuēga che altri dicono che traesse detto nome da Etruria principale città degli Etrusci. Caminando poi piu auanti incontrasi nella foce del fiume Alma che scende da i colli, & in questo luogo scarcasi dell'acque. Seguita Castiglione di Pescaia posto alla bocca della Fangosa palude, nomata il Lago d'Aprile da Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi (seguitando intorno al detto Lago) Buriano, & più oltre Colonna, & nel principio del Lago, la foce del fiume Bruno, che discende da i monti uicini a Massa, & quiui mette fine nel Lago, da Plinio detto Prile. Et per tanto lo nomina Antoniuo Lago di Aprile, dal detto fiume Prile. Piegandosi lungo la riua del Lago, & scendendo alla marina alquanto dalla riua discosto, appare sopra il colle, Monte Pescali, da cui (come penso) trasse il cognome Castiglione di Pescaia in uece di Pescali. Giunto al lito del mare, & caminando lungo quello uedesi la bocca del fiume Ombrone, che esce de i Monti, che sono fra Siena, & Arezzo uicino a S. Gusmè, & Castel Nuouo. Et cosi trascorrendo quiui

Alma fiu. Cāstigl. di Pescaia. Lago d'apr. Buriano. Colonna. Bruno fiu. Mōte Pesc. Ombrone fiume. Cast. nuouo

quiui fa fine al suo corso. Da Plin. è detto Vmbro. Di cui dice esser quiui tãto cupo di acqua che può capire le naui di mediocre grãdezza. Così scriue Rutilio di esso.

Tarquinius Vmbronem, non est ignobile flumen,
Quod tuto trepidas excipit ore rates:
Tam facilis pronis semper patet alueus undis
In pontum quoties sæua procella ruit.

Salendo alquanto alla signistra del detto fiume ui è la Città di Grosseto, Rosetum da Antonino nominato (come dimostra Annio nel 8. lib. de' coment.) Ben'è uerò che dal uolgo ui fu poi preposta la lettera G. & così Grossetum è detto. E' questa Città de' Senesi, di cui hora è Vescouo Marc'Antonio Campegio Bolognese, huomo litterato. Passato l'Ombrone al lito del mare si scorge il Porto di Telamone col Promontorio di detto nome, Portus Thelamonis chiamato da Catone, Plinio, Polibio, Pomponio Mela, Antonino, & da Tolomeo. Come uuole Catone trasse detto nome da Telamone Prencipe de gli Argonauti essendo passato Ercole Alceo nell'Etruria a i Lucumoni, & creato il Lago Cimino, & pigliata per forza la fanciulla Faule, & poi partito dal Tempio di Volturrena, & passato ad Euandro. Ma altrimenti scriue il Volterrano nel 4. lib. de' comentari Vrbani, dicendo che fu così nominato da Telamonio Teucro, che arriuò in questo luogo dopo la guerra di Troia, essendogli mancato il fratello, & aggradendogli, ui si fermò. Quiui ottennero i Romani una nobile uittoria contra i Galli, essendo Consoli L. Emilio Lepido, & C. Attilio Regulo, come narra Polibio nel 3. libro. Piu oltre si passa la bocca del fiume Osa, et piu auanti si giunge alla bocca del fiume Albengia, che ha la sua origine piu in sù di Semproniano. Et così scendendo, quiui si scarica nella marina. Vedesi poi il Lago di Orbetello, che anche egli per alcune foci manda l'acque nel mare. E' così nominato Orbetello, da Orbetello Castello edificato sopra quello. Questo è quel luogo, di cui dice Strabone esser l'acqua salsa. Auanti a questo Lago uedesi un grande Istimo, ò sia Promontorio che entra nella marina nominato Monte Argentaro, hauendo da un lato S. Stefano, & dall'altro il Porto d'Ercole, di cui poi dirò. Secondo Annio nel 7. & 8. lib. de' comentari, si dee nominare Mons Volcentarius da Volce Città de gli Etrusci, descritta da Catone, & da Antonino, la quale era a questo promontorio uicina, & non molto da Grosseto discosta, come scriue il Volterrano, che hora è quasi roinata, & nominata Voce in uece di Volce. Et soggiunge Annio che questa dittione, Vuol, significa antichissimo, & ce, ouero, cen, metallo, ouero argento, & così corrottamẽte hora si dimanda questo promontorio Monte Argentaro (come è detto) si come Volce. Io istimo esser questa Città di Volce, quel luogo nominato da Plin. nel 3. lib. Volgentium, dopo Cosa. Di questo monte Argentaro così dice Rutilio nel 1. lib.

Grosseto città.
Porto di Telamone.
Osa fiume.
Albẽgia fiume.
Lag. d'Orbetello.
Orbetello.
Mõte Arg.
S. Stefano
Porto d'Er.
Voce.

Tenditur in medias Mons Argentarius undas,
Ancipitiq; iugo cærula curua premit
Transuerso colles bis ternis milibus errat,
Circuitu ponti ter duodena patet.

E Non

Non dubito che Biondo nella sua Italia erraſſe deſcriuendo queſti luoghi litorali, forſe hauendo il corrotto teſto di Plinio, quando dice, Deinceps maritimo in ſinu Thelamonis eſt Portus, Thelamotoſa a Plinio appellata, Senenſis mercaturæ ſatiſfaciens; concioſia coſa che Plin. dica. Portus Thelamonis, & Coſa. Et coſi potrebbe eſſer che il libro che uide Biondo era coſi confuſamente ſcritto cioè Thelamotoſa, ſi come Thelamō, Coſa. Et queſta cōfuſione fu cagione di tal'errore. Et tāto piu mi fa credere queſto non facendo eſſo Biondo alcuna memoria di Coſa, eſſendone fatta da Plinio, et da altri ſcrittori. Scendēdo poi dall'altro lato di queſto promontorio (come dicemmo) uedeſi l'antiquiſsimo Porto d'Ercole da Antonino, Portus Herculis nominato. Gli fu poſto queſto nome (come dimoſtra Annio) da Ercole Alceo. Era la città di Coſa preſſo a queſto mōte Argētaro, et ſecōdo che ſcriue Strab. era poco piu in quà di Popolonia ſopra il mare; & ſopra queſto monte la fortezza, deſignandomi ſotto il Porto d'Ercole, et dauanti il Lago ſalſo, che è quello hora di Orbetello nominato. Altri uogliono che foſſe oue è Orbetello, et par che la pinga iui Tolomeo. Io ſono di opinione, che la foſſe uicina al Lago antidetto, & il Caſtello di eſſa ſopra il Monte, come dice Strabone. Parlano di Coſa Catone, Plinio, Mela, Antonino, Tolomeo, & Liuio in piu luoghi, & maſsimamente nel 30. lib. et Vergilio nel 10. quando dice. Quiq; urbem liquere Coſas, & Rutilio nel 1. libro.

Porto d'Er.

Coſa città.

Irruit, Caſtrorum ueſtigia ſermo retexit
Sardoum Lepido præcipitante fugam.
Littore nanque Coſæ cognatos depulit hoſtes
Virtutem Catuli Roma ſecuta ducis.

Vogliono alcuni che rouinaſſe queſta Città per la moltitudine de' Sorci, ſi come rouinò Smirna Iſola del mare Egeo (come ſcriue Plinio.) Di queſta opinione è il Volaterrano ne' Comentari Vrbani; ma in uero ella è riputata fauola, come dimoſtra Rutilio nel primo libro coſi.

Cernimus, antiquas nullo cuſtode ruinas,
Et deſolatæ mœnia fœda Coſæ:
Ridiculum clades pudet inter ſeria cauſam
Promere, ſed riſum diſsimulare piget:
Dicuntur Ciues quondam migrare coacti
Muribus infeſtos deſeruiſſe lares.
Credere maluerim pygmeæ damna cohortis,
Et coniuratas in ſua bella grues.

Fu rouinata queſta Città da i Gotti (come dimoſtra Annio nell'ottauo libro de' Comentari) & poi riſtorata da Deſiderio Re de' Longobardi, & nominata Aſsidonia da i Capitani, quiui laſciati dal detto Re per riſtorarla. Coſi adunque fu detta come fabricata da i Sidonij Germani, ch'erāo ſoggetti al detto Re. Che li Sidonij ſiano Germani ſi può conoſcere nelle Tauole di Tolomeo, oue dimoſtra eſſere i Longobardi dal Reno ſotto li Sicambri inſino a i Trofei di Druſo, & al fiume Albin. Ben'è uerò che li Sidonij ſono di riſcontro oltre il detto fiume, uicino al fiume

Aſſidonia.

Sidonij.

fiume Vistula (hora dimandato Viscla.) Al presente sono nominati Sidonij i Poloni & la Sidonia, Polonia. Essendo stata ristorata da i Longobardi ouero Sidonij, & nominata Aßidonia, Fu poi altresi roinata ne' tempi di Carlo Magno; perche essendo quiui fortificati i Longobardi (come narra il Volterrano) & uedendo i Capitani di Carlo la difficultà di poterli spugnare, fecero portare honoratamente il capo di S. Anastasio, & lo presentarono alle fortißime mura. Il che fatto, dandogli la battaglia incontinente la espugnarono, & rouinarono. I cui uestigi insino ad hora si ueggono nel prefato monte Argentaro, & ne i luoghi uicini ad Orbetello, & circa il porto, hora detto i Fenili. Di questa Aßidonia ne parla Desiderio nel suo editto, & Faccio nel nono Canto del terzo libro Dittamondo cosi, & parimente de gli altri luoghi uicini. Fenili.

Guarda disse à leuare, e uedi piana
Con gli altri colli la Marina tutta,
Diletteuole è molto, è poco sana.
Là è Massa, e Grosseto, e la distrutta
Ciuità uecchia, & euui Pompolonia.
Ch'à pena pare, tanto è mal condutta.
Là è ancora doue fu Ansidonia,
Là è la caua doue andar' à torme
Si crede il tristo, ouero le demonia.

Vedesi al lito nel fine del monte Argentarò la Tagliata, & poi alquanto discosto dalla marina sopra un colle, Capalbio castello, da Biondo caput Aluei dimandato, ma da Annio ne' comentari sopra Manetone, caput Abbantium, cioè capo de gli Abbanti; perche dice Manetone, che Abante Toscano fondò i Toscani Abbantij circa il lito del mar de' Grauisci, insino a questo castello di Capalbio, ò sia di capo de gli Abbanti. Piu oltre caminando appresso il lito si giunge alla bocca del fiume Pescia, termine da questo lato del patrimonio di S. Pietro nella Toscana, presentato alla chiesa Romana dalla Cōtessa Matelda circa l'āno della salute nostra 1100, secondo Biondo, Platina, & altri scrittori. Stringeua detto patrimonio ciò che si ritrouaua fra questo fiume, & S. Quirico da questa parte, il monte Appēnino, questo mare, & Ceparano. Similmente à questo fiume Pescia, finiua la Hetruria antica (secondo Strabone) che cominciaua al Teuere, et trascorreua insino a Cosa. Termina ancor quiui il paese nominato Marēma di Siena, che comincia al fiume Cornia, uicino a Campiglia. & insino a questo fiume trascorre. Piu oltre ritrouasi la bocca, per la quale entra nel mare il fiume Fiore, il quale passato, alquanto dal lito discosto sopra un colle scorgesi Monte alto castello, oue pare secondo la pittura di Tolomeo fossero i Grauisci, talmente da Strabone, Catone, Plinio, Mela, Antonino nominati, & etiandio da Vergilio nel 10. quando dice, Intempestæq; Grauiscæ, & da Claudio Rutilio nel primo libro cosi,

Tagliata. Capalbio. Pescia fiume. Termine del patrimonio di S. Pietro. Marema di Siena. Fiore fiume Monte alto. Grauisci.

Inde Grauiscarum fastigia rara uidemus
Quas premit æstiuæ sæpe paludis odor.

Sed nemorosa uiret densis uicinia lucis
Pineaq; extremis fluctuat umbra fretis.

Furono cosi Grauisci dimandati (secondo Catone) dalla pestilente, & graue aria, che quiui era (come altresi dimostra Rutilio soprascritto.) Fa memoria di essi Liuio souente nell'historie, & massimamente nel 40. libro, oue scriue qualmente ui fosse dedutta Colonia da' Romani cosi; Colonia Grauiscæ eo anno deducta est in agrum Ethruscum de Tarquiniensibus quondam captum. Quina iugera agri data, Tresuiri deduxerunt C. Calphurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C.Terentius Hister. Et nel 40. scriue che fu percosso dal folgore il muro con la Porta de' Grauisci. Secondo Strabone misurauansi da Cosa a i Grauisci 300. stadij, o poco piu di 36. miglia. Dimostra Plinio nel secondo capitolo del 32. libro come si creano i Coralli nel mar uicino a i Grauisci, & quindi si traggono pescandogli, come hora si fa. Piu auanti procedendo incontrasi nella bocca del fiume Marta cosi dimandato d'Antonino dal Lago di Marta, di cui esce, & da Tolomeo Osa', di cui poi ne' Mediterrani scriuerò. Passato detto fiume alquanto dalla marina discosto sopra il colle appare Corneto Città. Ella è, nel luogo ou'era Castel Nuouo secondo la descrittione di Plinio, Mela, Antonino, et di Tolomeo, per la positione del sito, che si uede, oue ella è edificata, & etiandio perche parte di essa ritiene il nome antico. Vuole Annio che sia propriamente edificata questa Città, oue erano i Grauisci nuoui, essendo gli antichi, oue è hora Monte Alto (come è dimostrato.) Et che fossero i Grauisci antichi, chiaramente lo dimostra Silio nell'ottauo quando dice. Et ueteres misere Grauiscæ. Furono altresi nominati gli habitatori di questi luoghi (secondo Annio) Iuuentini dal corso uicino dell'acque; & poi furono detti Cornuetani dall'insegna dell'albero Corno, essendo usanza de gli antichi di dimandare per maggior parte le Città, & luoghi dalle loro insegne, & imprese. Fu similmente da gli antichi detto Corneto Castrum Inui, come accenna Seruio sopra quel uerso di Vergilio del sesto. Pomerios, castrumq; Inui, Bolamq;, Coramq;. Onde che Inuo fu dimandato Pan, ouero Fauno, ab ineundo per la sua sozza libidine. Et perche egli è cornuto, non si dee marauigliare alcuno se fu poi detto questo luogo Corneto. Altri dicono che traesse questo nome di Corneto da Corito padre di Dardano, & di Giasio. Piglierà ciascun quel che li piacerà piu. E' posta questa Città sopra un picciolo colle dal mare tre miglia discosto, oue si ueggono molte superbe & antiche mura, con assai Torri, per le quali chiaramente conoscere si può che già fosse ella molto honoreuole Città. Et dice Biondo che pensa fosse accresciuta ne' tempi antichi, per la roina dell'antichissima Città di Tarquinia, ch'era nõ molto lontana da questa. Hanno illustrato questa Città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio 5. Pontefice Romano, Roberto di essa Vescouo, che riformò il Canto dell'ufficio della Chiesa. Vi fu ne' tempi de' nostri Auoli, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, che fece piu tosto opere da Capitano di militia, che di persona religiosa. Di cui lungamente ne scriue Biondo, Platina, con Sabellico,

Marta fiume.
Cor. città.
Cast. nouo.
Grauisci antichi.
Iuuentini.
Cornuet.
Castrum Inuij.
Gregorio 5. Papa.
Roberto.
Gio. Vitel. Cardinale.

Sabellico. Ricouerò poi alquāto l'honore di quello cō l'opere egregie, Bartolomeo Vescouo di detta città suo nipote. Et ne' giorni nostri die gran principio Adriano Cardinale di uolere illustrare questa sua patria si con le lettere, come etiādio con le sante cerimonie, ma poi nascostamente partendosi da Roma temēdo Leone 10. Papa, di lui piu memoria mai si ritrouò. Seguitando il lito della marina incontrasi nel fiume Mognone da Vergilio nominato Minio, quando dice nel 10. qui sunt Minionis in aruis. Et Claudio Rutilio. Mognone fiume.

Paulisper littus fugimus Munione uadosum Suspecto trepidāt hostia parua solo.

Fu talmēte nominato da Glauco, per memoria di Minoe suo padre. Vero è che ui fu aggiūto la lettera I. (come dice Annio) et si disse Minione. Esce de i uicini mōti, et drittamente scendendo quiui mette capo nella marina. Anche si nomina Cerito, per uscire de i monti uicini a i Ceriti. Dipoi uedesi Città Vecchia, oue era Castel uecchio (come dimostrano le lettere nel sasso tagliate per cōmissione di Pio 2. Pontefice Romano.) Ora si dice Cincelle in uece di Centum cellis. Vogliono altri che quiui fossero i Pirghi, ma pare a me, che nō possa essere cosi, perche Antonino nell'Itinerario fa memoria de' Pirghi, & di Celle da cui trasse nome questa città Centumcellis, & altresi perche non ui pare tanta distantia fra i Grauisci, & Pirgo descritta da Strab. Ben'è uero che Annio dice non esser Città Vecchia Cincello, ò sia Centumcellis, conciosia che dal fiume Marcelliano insino al Minione, fu nominato detto spatio da gli Etrusci Cellese, & da i Greci Pirgano, per esser dimandato da gli Aramei Celle, & da i Greci Pirgo, & da i Latini Torre difensiua. La onde tutti gli habitatori, & contrade di questo spatio dimandauansi Cellese & Pirghi uecchi dal mare Celliano insino al Minione, i quali furono citati da Vergilio nel 10. Città Vecchia. Cincelle. Pirghi.

Qui Cærete domo, qui sunt Minionis in aruis,
Et Pirgi ueteres, intempestæq; Grauiscæ.

Egli è però commune opinione de gl'ingegni curiosi dell'antichitadi, che fosse edificata Città Vecchia presso il luogo, oue era il securo porto di Centocelle, considerando la poca distantia che è dall'antidetta Città di Centocelle insino a questo luogo. La quale fu da i Saracini rouinata ne' tēpi di Lodouico Imperatore (come scriue Biondo, nel 12. lib. dell'historie.) Vero è, che poi fu ristorata, & cosi Città Vecchia nominata. La quale fu poi per maggior parte abbandonata per la mala aria che ui è. Quiui si uede una forte Rocca. Secondo Antonino era uicino a questa città Foroncelle (oggidi Forcello detto) che etiandio uedesi appresso il lito del mare. Passato il porto di Città Vecchia con quelli altri luoghi, ritrouansi grossi fondamenti, con gran roine di mura, & di edifici, oue è S. Marinella, & credo che quiui fosse Pirgo, attendendo alla misura ch'era fra Pirgo, & i Grauisci secondo Strabone, & ancora dal cognome che ritenne la Chiesa di S. Maria del territorio Purgano, ouero Vurgano (come dicono gli habitatori di Castel Vecchio) che allude a Pirgo. Annoueransi fra questo luogo, & i Grauisci (secondo Strabone) da 180. stadij, ò siano poco piu di 22. miglia. Et cosi chiaramente si può conoscere, che quiui fossero i Pirghi uecchi citati da Vergilio quando disse. Et Pirgi ueteres; de' Foroncelle. S. Marinella. Pirgo.

quali ne parla Catone Plinio, et Tolomeo. Da Antonino è dimãdato questo luogo Purganum, & da gli Etrusci, Carcarin cioè, castello de i castelli. Et deuesi proferire Purgo, con la u, Latina, & Purgano (cosi dice Annio) come dicono similmente gli habitatori de i luoghi uicini nominando S. Maria di Purgano, ò Vurgano (come è detto.) Seguitando poi il lito uedesi il fiume Eri entrare nel mare, che penso sia quel fiume da Plinio nominato Ceretanus. Presso il quale, secōdo Strab. era un' Emporio, & luogo da Mercantie, & da trafichi, oue si raunauano i Mercatanti a far sue facende, nominato Ceretano, trenta stadij, ò poco manco di quattro miglia da Pirgo discosto, oue era il Tempio di Lucina molto pieno di ricchezze, fabricato da i Pelasgi, il qual poi spogliò, & rubbò Dionisio tiranno di Sicilia, passando in Corsica. Passato detto fiume sopra il lito appare il monasterio di S. Seuera, che pare una Rocca, oue forse era detto Emporio Ceretano, ouero le Torri da Antonino descritte. Poi alquãto dalla marina discosto sopra il colle scorgesi Ceruetere, Cere Velus da Vergilio nominato nel decimo quando dice. Qui Cerite domo. Secõdo Festo trassero nome li riti, & costumi, & cerimonie, che si usarono ne i Tẽpij, da questa città, perche erano gli huomini di essa molto inclinati, et dediti a i prefati i riti, & costumi. Fu molto nobile Città questa ne' tempi antichi, come dimostra Strabone. Et soggiunge che essendo pigliata Roma da i Galli Senoni, & quelli poi ritornando a dietro con la preda, non potendo patire questa cosa i Ceretani, gli andaro contra, & li sprezzarono, & cosi ricouerata la preda, la restituirono a i Romani. Et essendo quiui fuggite le Vergini uestali col uiuo, & perpetuo fuoco, in quei tempi che detti Galli erano entrati in Roma furono molto lietamente da i Ceretani riceuute, & humanissimamente trattate, auenga che poi di grande ingratitudine da i Romani fossero remunerati, per la gran malignità di quelli, che gouernauano. Concio fosse cosa che non gli uolsero fare Cittadini Romani, per tanta humanità, che haueano usato detti Ceretani uerso i Romani, hauendo i Galli (come è detto) pigliato Roma. Fu poi dimandata la loro Citta, Cere de' Seruati per hauer seruati i Romani. Di questa Città souente ne fa memoria Liuio, & massimamente nel primo libro oue narra che Turno Re de' Rutuli, ricorse a Mezentio Re de gli Etrusci signore della ricca, & potente Città di Cere. Et nel 28. scriue come i Ceretani dierono del fromento a Scipione uolendo passare nell' Afica. Sono molto lodati i presciutti di Porco de i Ceretani da Martiale quando dice.

Eri fiume. Ceretano Emporio. Tempio di Lucina. S. Seuera. Torri. Ceruetere. Cere de Seruati.

Ceretana mihi fiet, uel massa licebit
De menapis, lauti de petasone uorent. Et similmente loda i uini.
Ceretana nepos ponat, Setina putabis,
Non ponit turbæ, cum tribus illa bibet.

Oltre Ceruetere ne' Mediterranei 4. miglia (secondo Plin.) è il luogo, oue era l'antica Città di Agilla, di cui ne parla Catone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo nel 1. li. dell'historie, & Trogo nel 20. libro. Vogliono costoro insieme con Solino ch'ella fosse primieramente edificata da i Pelasgi, che uennero di Thessalia, et portarono le lettere nel Latio, & da gli Etrusci nominata Cere. Soggiunge poi Dionisio nel

Agilla.

3. libro

3. libro con Strabone la cagione di tal nome. Et dicono, che combattendo i Lidi (altrimenti dimandati Tirenni) con gli Agillini, & hauendoli talmente astretti, che non poteano uscire della Città, passando un giorno uno de i Lidi appresso le mura, & interrogando uno de gli Agillini come si dimãdasse questa Città, & quello non lo intendendo, & rispondendoli Chere, cioè Salue, ouero Dio ti salui, furono dal Lido con buono augurio pigliate queste parole, & seguitando pur l'assedio al fine suo fu soggiogata da i Lidi la Città. Onde poi uolsero i Tirreni, che per detta risposta ella fosse nominata la Città Cere senza la lettera h. La quale fu anticamente molto magnifica, & ricca Città (benche ne' tempi di Strabone, appena si uedessero i uestigij di essa) già annouerata fra quelle dodici prime Città d'Etruria. Et era posta sopra un sassoso, & picciolo colle, come dimostra Vergilio nell'ottauo libro facendo parlare Euandro di Enea cosi.

Haud procul hinc saxo, incolitur fundata uetusto,
Vrbis Agillinæ sedes, ubi Lydia quondam,
Gens bello præclara iugis insedit Hetruscis.

Ella fu di tanta ricchezza, & possanza ne' tempi antichi, che si uedea ne' giorni di Strabone il Tesoro de gli Agillini nel Tempio di Apolline. Da questa Città fu cognominato Mezentio Agillino, hauendone scacciato i Pelasgi. Di tanta Città oggidi pochi uestigi si ueggono. Vicini à quella erano i Bagni Ceretani molto profitteuoli (secondo Strabone) i quali (come scriue Annio sopra l'Itinerario di Antonino) sono quelli le Therme, o siano Bagni Stigiani, & hora nominati Bagni Sabatini dal Lago Sabatino, ò sia di Bracciano. Sono detti Ceretani da Cere Vecchia, che è uicina a quelli. Benche siano molto ne' Mediterrani questi Bagni, nondimeno ne ho uoluto dire una parola per rispetto di Ceruetere, da cui trasero il nome. Ritornando poi al lito del mare uedesi il fiume Vacina col fiume Sanguinaia, che amendui sboccano nella marina. Poi alquanto dal lito discosto sopra un picciolo colle uedesi Ceri già detto Alsio, primieramente habitato dagli Aborigeni, poscia da i Pelasgi, & al fine de i Tirreni (come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro) che hora piu tosto pare una picciola contrada che un Castello. Il quale essendo roinato da i Ceretani antichi quiui uicini, fu etiandio poi da loro ristorata, & nominata Cere, dimandando però la loro Città Ceruetere cioè Cere uecchia, a differenza di questa nuoua da loro ristorata (come dimostra Annio.) uero è che dice Rafael Volaterrano per opinione d'alcuni che la Città d'Alsio fu appresso il Lago di Bracciano uicino a Viccarello, da cui fu nominata l'acqua Alsietina condutta a Roma. Ma Plinio, Strabone, Antonino, & Tolomeo dimostrano che fosse Alsio appresso al lito del mare (& come uogliono alcuni) oue hora si uede S. Seuera. Ma io sarei di opinione che fosse quiui oue è Ceri, attendẽdo à quel che dice Antonino nell'Itinerario, che dopo Pregene descriue Alsio, le Torri, & poi Pirgi. Fu cosi Alsio nominato da Aleso Argiuo, come dimostra Silio nel lib. 8. cosi. Nec non Argolico dilectum litus Aleso, Alsium, Et Vergilio par che uoglia che fosse detto da Aleso Auriga, ouero figliuolo di A-

Bagni Ceretani.
Bagni Sabatini.
Vacina fiume. Sanguinaia fiume
Ceri Alsio.

gamennone, quando dice. Hinc Agamennonius Troiani nominis hostis, Curru iungit Alesus equos. Vero è che poi fu detto Alsio per sincopa (come dice Annio.)

Cerenouo. Pali. Fregena.

Ora dimandasi questo luogo Cerinouo. Seguita poscia al lito della marina Pali, ou' era Fregene, così Fregene da Catone, Plinio, & Antonino detto, ma da Strab. Fregena, di cui dice Silio nell' ottauo, Alsium, & obsessæ campo squalente Phregenæ. Per il qual uerso, dice il Volaterrano ch' era Fregena oue hora è Bracciano, imperò che dice obsessæ campo squalente Phregenæ, cioè il campo squalente dell' assediata Fregena & così Silio dimanda assediata Fregena dal squalẽte cãpo, ò fosse p l'abõdanza dell' acque, che scaturiuano in detto territorio, ò fosse p il soggetto Lago, già intorniato di folti boschi. Veramente assai mi marauiglio del Volaterrano che dica esser Bracciano il luogo di Fregena, essendo tãto dentro ne' Mediterrani, cõciosia che tanto chiaramente è dimostrato che fosse questa Città di Fregena appresso il lito del mare da Strab. Plinio, Antonino, & da altri scrittori, che altrimẽti pare che nõ si possa credere. Così al uerso di Silio da lui allegato, & dichiarato, dire si potrebbe che facilmẽte si può adattare à questo luogo, oue dicẽmo fosse Fregena, se bẽ l' ingenioso Lettore cõsidererà il luogo cõ le cõditioni di quello. Fu così Fregena detta da Genio Giano, et anche da Faetõte, che ui aggiunse le Colonie (come dice Catone.) ouero così fu nominata p esser fatta dal detto Genio Giano. Passato Pali appaiono le foci del fiume Arone, che scende dal Lago di Bracciano, & quiui finisce nel mare. Scorgesi poi Cãpo uicino al lito, et Salino. Et al fine si giunge al Porto Romano da Claudio Imper. fatto, profondãdoui una grãdissima naue, sopra laquale era stato cõdutto un' Obelisco, ò sia un grandissimo pezzo di pietra quadrata molto largo, & lũgo. Ilqual da ogni lato a poco, a poco stringẽdosi, mãca nella sommità quasi in un punto, sì come un' Aguglia. Et per tãto dal uolgo Aguglia è nominato. Di questa cosa dice Suetonio nella uita di Claudio. Portũ Hostiæ extruxit circunducto dextra sinistrumq; brachio, & ad introitum profundo iam solo, mole obiecta. Quam, quo stabilius fundaret, nauẽ ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat aduectus, congestisq; pilis superposuit altissimã turrim in exemplũ Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes, cursum nauigia dirigerent. Fu poi da Traiano ristorato detto porto, & dimandata la città quiui fabricata, Città Portuese. Il cui Vescouo è uno de i sette Vescoui Cardinali assistenti al Põtefice. Nacque in questa Città Formoso Pontefice Romano. Quiui forma il Teuere un' Isoletta mãdando un ramo da questo lato, et così costringe essa Isola da questo lato, & dall' altro cõ l' altro ramo, che passa appresso d' Ostia, & dal mare dal terzo lato. E' nominata questa Isoletta meza paludosa, da Procopio nel 1. libr. delle guerre de' Gotti, Sacra Insula. Fuori dell' Isola circa la città ueggõsi tante roine di superbi edifici, che pare certamẽte cosa da nõ credere a quelli, che nõ gli haueranno ueduti. Et nell' Isoletta ritrouansi tanti pezzi di Marmi, parte fra i cespugli, urtiche, & pruni, parte nascosti, & parte fuori di essi, & mezo sepolti l' uno all' altro uicini, quiui da i mercatanti condutti, & sbozzati di tãta larghezza, lunghezza, & grossezza, che facilmente possono giudicare quelli, che gli uederanno, come

Arone fiu. Campo Salino. Porto di Roma. Aguglia. Città Portuese.

me poßibile fosse condurui, quelli grandißimi Obelisci, & l'altißime Colonne (da far marauigliare ogni persona) dell'Egitto, et da gli altri discosti luoghi, a Roma. Quiui adunque si ueggono tanti großi pezzi di Marmi, & in tanta abondanza, che par quasi cosa impoßibile a pensare come siamo stati quiui portati, & con qual modo, & ingegno per condurgli a Roma. I quali sono quiui rimasi, da dui lati segnati, per ciascuno di lettere numerali (come dice Biondo con auttorità di Plinio) acciò che si potesse conoscere il peso della pietra, & l'ordine de' detti pezzi da i mercanti quiui mandati, essendo mancata la maestà dell'Imperio Romano. Scorgesi poi nell'altra riua del Teuere al lito del mare (passata l'Isoletta) la città d'Ostia, di cui nel Latio parlerò. Annoueransi da Pirgo ad Ostia (secondo Strab.) 260. stadij, che fanno 32. miglia, & mezo. Essendo giunto al Teuere termine di questa Regione di Toscana circa il lito del mare, habbiamo a descriuere i luoghi mediterranei.

LVOGHI DI TOSCANA FRA TERRA.

COmincierò la descrittione de i luoghi Mediterranei di questa Regione alla destra del fiume Magra, & salirò alla destra di quella, di mano in mano seguitandola. Auuenga che sarà molto faticosa per esser la maggior parte montuoso il paese. Pur'io mi sforzerò di procedere con piu ordine, che potrò. Cominciando adunque, circa la bocca della Magra, & salendo alla destra di quella, ritrouasi primieramente la città di Sarzana quattro miglia dal mare discosta, edificata per la rouina di Luni (come anche dice il Volaterrano nel 5. lib. de' Comentari Vrbani.) Diede gran nome a questo luogo Niccolò V. Pontefice Rom. huomo letterato, & de i litterati molto osseruatore. Il qual trasportò il Vescouato di Luni a questo luogo creandolo città. Caminando piu oltre (non però molto) appare sopra l'alto colle Sarzanello primieramente edificato da Castruccio Signore di Lucca, si come la Rocca di Sarzana (come nota Bernardino Corio nella seconda parte dell'historie.) Era quiui auanti una Bastia detta Batisole. Fu poi fortificato Sarzanello da Perino Fregoso Duce di Genoua. Piu auanti procedendo alla destra della Magra, scorgesi sopra quei colli S. Stefano, Tendola, Capriola, con altre castellette. Poi incontrasi nelle foci del fiume Laula, che mette capo nella Magra. Passato detto fiume ritrouasi Laula castello, nel luogo, oue era Tegulia, secondo alcuni. piu in alto appare Castiglione, Fornouo, & Villa Franca; & piu oltre il fiume Bagnono, quale sbocca nella Magra. Alla cui sinistra, uedesi piu dentro Bagnono castello, patria di M. Querno huomo dotto, uirtuoso, & humano. Nel quale parimente combatte l'humanità con la dottrina. Piu oltre si scorge Filaterra, Malgra, un miglio da Bagnono discosto, Gragnola. Et poi appareno le foci del fiume Grauia, p le quali si scarica nella Magra. Passato detto fiume, uedesi alle radici del l'Appennino il nobile, & ricco castello di Ponte Remali uicino alla fontana della Magra, edificato oue già era l'antico Castello di Apua nominato da Catone, & da Antonino nell'Itinerario, secondo Annio nel 8. lib. de i Comentari, & Rafael Volat. nel 5. lib. de i Comentari Vrbani. Et dice Catone, che fu già Apua

Sarzana cit.
Nic. 5. Papa
Sarzanello.
Batisole.
S. Stefano.
Tendola.
Capriola.
Laula fium.
Laula cast.
Castiglio.
Fornouo.
Villa Fráca.
Bagnono fiume.
Bagn. Cast.
Mario Querno.
Filaterra.
Malgr. Gragnuola Grauia fiume.
Ponte Rem.
Apua.

nel passaggio dell' Apẽnino appresso il principio della Magra (come dicẽmo.) Conferma questa cosa un uerso scritto in un pezzo di marmo molto antico posto in questo castello, che cosi dice. Apua sum, quondã Marco celebrata Catone. Da questa Apua furono detti gli Apuani Liguri, che abbracciauan tutto quel spatio ch'è fra la Magra, & l'Arno de i quali parla Liuio nel 10. lib. dimostrãdo come Sempronio aprisse la uia de i monti di Pisa, passando per i Liguri Apuani, & ogni cosa guastando insino alla Magra, et al Porto di Luni. Et nel 39. narra che passò Q. Martio ne i Liguri Apuani. Fu rouinato questo castello da Enrico Imp. nel 1115. perche gli era stato uietato il passaggio dal popolo di quello passãdo a Roma. Ma quando fosse poi ristorato, non l'ho ritrouato. Lungamente fu soggetto a i Sig. di Milano. Ha illustrato questo cast. con la dottrina delle leggi Gio. Luca Vescouo di Regio Lepido, che passò all'altra uita gli anni passati. Ritornãdo presso il lito del mare, & salendo da tre miglia uedesi sopra l'alto colle Ordo nuouo, Niccola, & piu in alto Castel nuouo, Fossel nuouo, di cui pensa il Volat. che fosse fatto questo castello per la rouina di Fosse Papiriane da Tolom. poste ne' Mediterranei. Passato il fiume Laula, dimostrasi fra i Monti Solera, & piu oltre Fiuizano, Comano, Casole, Verrucchia, & piu in alto Corsigliano. Ritornando anche al lito del mare, & quindi ascendendo a i monti s'appresenta Massa, nella quale è un fortissimo castello: & ella è situata come in un uago giardino, poi che tale si può chiamar tutto quel paese, essendo pieno di chiari, & freschi riui, di amenissime colline, di folti boschi di cedri, d'Aranci, & d'oliui: & in somma di tutte le cose piu diletteuoli, & piu utili, che produca la Natura. & piu auanti Carrara, Carrea da Plin. nel 5. cap. del 3. lib. descritta nella Liguria di quà dall' Appẽnino secondo il Volaterrano. Et soggiunge, che i marmi cauati da questi monti hanno ottenuto il nome di Carrara dalla detta Terra, oggi ridotta in grande stima, & bellezza, cosi p la uaghezza de' marmi, de' quali è molto ornata, come ancora per la riputatione de gli habitatori suoi honorati, & uirtuosi. Queste due Terre, con molti altri luoghi, & castella hoggi son possedute dallo Illustrissimo Signor Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, & Signor di questo Stato. Ma io sono d'opinione che siano cosi nominati dalla città di Luni detta Carreara con tutta la regione, conciosia cosa che Carriara significa Luna (com'è dimostrato nella parte littorale di questa regione descriuẽdo Luni.) La onde credo che questo castello ottenesse detto nome da Luni. da gli Etrusci detta Carriara. Seguita poi Montone, et più in su alcune altre castellette poste ne gli alti monti oggidì nominati la montagna di Carrara, & di Lunigiana, da gli antichi detti, montes de Violatis, de Tegulijs, de Segatonis, de Apuanis, & de Liguribus. I quali monti deriuano dall' Apennino, & drizzati per trauerso trascorreno dall' Oriẽte al mezo giorno insino al lito del mar Inferiore, detto Tosco. Et tutti questi monti al presente sono dimãdati la montagna di Carrara, & di Lunigiana (com'è detto.) Et Liuio dimostra che Sẽpronio passò per questi monti, & caminò al porto di Luna. Cauansi di questi monti bianchi, uarij, & lucidi marmi (come scriue Strab.) Talmente son fatte le Petrarezze di questi luoghi, che

Apuani. Ordo nouo Niccola. Cast. nouo Fossel nouo Fosse Papiriane. Solera. Fiuizano. Comano. Casole. Verruchia. Cursiglia no. Massa. Carrara. Alberico Cibò. Montone. Montagna di Carrara Lunigiana. Marmi di Carrara.

che d'un solo sasso si cauano lũghe, & grosse colonne, cõ lunghe, & larghe tauole tutte intiere. Quindi furono cauati p maggior parte i marmi, ne i quali ueggonsi intagliate tãte singolari opere in Ro. et anche altroue cosi p la finezza di esse pietre, come etiãdio p l'ageuolezza di quindi cõdurle a R. et ad altri luoghi. Cõciosia cosa che sono le dette Pietrarezze molto presso al mare. et di quindi al lito cõdutte poi facilmente per naue alle foci del Teuere si portano, & d'indi a Roma. Anche al presente ueggonsi in questi luoghi marauigliose colonne spaccate cõ altri gran di pezzi di marmo abbozzati, tal che si pensa, che cosi fossero sfaldati, & tagliati ne' tempi che era in colmo la maestà del Romano Imperio. Et poi essendo cominciata quella a rouinare rimanessero cosi, non ui essendo chi di qui li conducesse, nè chi li facesse altrimenti lauorare. Di questi marmi oggidì se ne conducono a Pisa, a Genoua, a Fiorenza, a Roma, a Bologna, & in Francia; ma non di quella grandezza; nè in tanta copia, come già di quindi se ne portaua a Roma ne' tempi della grandezza de' Romani. Fa memoria di questi marmi Plin. nel 10. cap. del 30. lib. quando scriue, che facilmente si possono segare le pietre bianche di Liguria con la sega, hauendogli prima nominati marmi Lunesi, nel cap. 5. del detto lib. Ne parla parimente Giuuenale cosi. Procubuit, ueluti, qui saxa Ligustica portat Axis. Et Faccio de gli Vberti nel 6. canto del 3. lib.

E uedemmo Carrara oue la gente
Troua il cãdido marmo in tanta copia,
Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente:
E'l monte ancora, e la spelonca propia,
La doue staua l'indouin da Ronta
Qual Roma fu quand'ella cade inopia.

Paßato il fiume che sbocca appresso la Rocca di Mõtrone, alla destra di esso salendo si uede Pietra santa nobile castello, posto nel luogo (secondo alcuni) oue era il Luco di Feronia descritto da Tolomeo. Ma secondo altri, oue era il Tempio d'Ercole. Vero è che la maggior parte de gli scrittori par che conuengano che quiui fosse il Tempio di Feronia, et non il Luco, o sia selua di detta Feronia, nè similmente il Tempio d'Ercole, concio fosse cosa che (secondo Tolomeo) erano amẽdue questi luoghi appresso la marina (come io posso diuisare) uicini alla Rocca di Motrone, oue anche hora si ueggono molti uestiggi d'antichitati. Et che detto Tempio di Feronia fosse quiui oue è Pietra santa, lo conferma Annio quando dice, che questo castello fu primieramente detto Caferoniano, cioè dopo Feroniano, & poi Pietra santa da Desiderio Re de' Longobardi contra il nome della Dea de' Gentili, et Pagani. La onde tutto quel paese della Montagna, che si uede fra Pietra santa, & Lucca, insino ad oggi, ritengono il nome di Caferoniana, benche corrottamente si dica Grafignana, o Carfeniana. Egliè ben uero che uuole il Vola. che fosse edificata Pietra santa da i Lucchesi, & fosse imposto tal nome da un Milanese della famiglia di Pietra santa, hauendo sententiato esser questo castello de Lucchesi, essendo fatto arbitro di questa cosa dall'Imperadore, combattendo i Genouesi co i Lucchesi per quello. Et cosi da i Lucchesi in memoria di questa sententia, fu dimandato Pietra santa. Ma ad altri pare questa cosa una fauola, leggendo il Decreto di Desiderio Re de Longobardi, oue dice che uuole, che sia cosi nominato questo luogo, oue era

Pietra santa

Tempio di Forouia.

Grafignana Carfeniana.

il Tempio di Feronia(come è detto.)Ha illustrato questo castello con la sua dottrina Bartolomeo huomo letterato,et di grād'ingegno auditore di Rota di Roma ne nostri giorni.Più oltre alla destra di Pietra santa uedesi ne monti Camaiore ; & anche piu oltre incontrasi nel fiume Serchio da Strabone detto Esarus, & da Plinio Auseres,& da Tolomeo Boactus(come uogliono alcuni) co i quali io mi accordo;perche Tolomeo nel 1.cap.del 3.lib.nella sesta Tauola di Europa descriuendo i luoghi dice;Liguriæ,apud Græcos Ligusticæ penes Ligusticum pelagus . Post Macræ fluminis ostia:& quiui disegna,Scissionem Boacti fluminis,di uguali gradi in lunghezza con le foci della Magra;ma di mezo grado piu nella larghezza.La onde io credo certamente,che siano le foci antidette quelle del Serchio da lui nominate le foci del Boatto;auuēga che nella pittura di esso Tolomeo non ui siano disegnate.Parimente ben cōsiderando la pittura d'Italia fatta da Benedetto Bordono,et misurando dalla bocca della Magra,oue mette capo nella marina,insino alla bocca del detto Serchio,chiaramente si uederà esser questa bocca,quella del Boatto da Tolomeo descritta,come dissi. Ben'è uero che Biondo dimanda questo fiume Mera,inducendo Liuio nel 10 . lib. che dice , come Sempronio entrò per li monti (oggidi,di Carrara nominati)& passò il fiume Mera,& al porto di Luni. In uero Biondo molto s'inganna,in detta narratione di Liuio,perche uuol dire il uero testo di Liuio,il fiume Magra,& non Mera,conciosia cosa che in questi luoghi non si ritroua alcun fiume nominato Mera da gli antichi scrittori,ma si ben la Magra, come il Serchio.La onde descriuendo Liuio il uiaggio di Sempronio antidetto, dimostra come uenne al fiume Magra,& poi al porto di Luni. Il che conferma il Volaterrano ne' suoi comentari V:bani.Ha il Serchio il suo principio da i monti dell'Apennino,sopra Sillano uicino a Curtigliano,& discende per il mezo di Grafignana,& scorre uicino a Lucca,& poi mette fine nella marina(come dicemmo.) Egli è di tal natura che subitamente accresce tanto che è cosa spauenteuole, per il quale si conducono molti traui per fabricare naui.Pescansi assai buoni pesci in esso,& massimamente Trutte,& Carpioni,come a me scrisse Niccolò Accorsino di Castel nuouo,huomo non meno letterato che curioso.Seguitando la destra del Serchio,& salendo a i monti uedesi Libra fatta.Vogliono alcuni che quiui fossero le Fosse Papiriane;ma io disopra ho dimostrato per opinione d'altri,che fossero oue è Fosel nuouo , Pur'ogn'un piglierà quel,che li sarà piu aggrado.Et cosi si salisce alla Valle Grafignana che è di quà dal fiume , & anche di là (come è detto che le passa per mezo)oue sono molte contrade , & castellette assai habitate . Et piu in alto uicino alla destra del detto fiume , è Castel nuouo cognominato di Grafignana,molto ricco,& nobile,habitato da molti trafficanti huomini , già soggetto a Bolognesi con molte altre Castella di questi luoghi , ma hora è posseduto da i Signori da Este Duchi di Ferrara , oue al presente dimora Giouan Battista Papazzone della Mirandola Dottore,& Caualliere aurato Comissario Ducale di tutti questi luoghi,huomo di grand'ingegno . Orna questo luogo Niccolò Accursino huomo di buone lettere ornato.Piu alto scorgesi Grignano,col fiume Torida che

Camaiore
Serchio fiu.
Errore di Biondo.
Sillano, curtigliano
Carpioni nel Serchio
Libra fatta.
Valle Grafignana.
Cast. nuouo
Grignano.

che sbocca nel Serchio sopra Castel nuouo, & anche appare la inespugnabile fortezza di Veruchia; & piu in alto Silano. Sono la maggior parte di questi luoghi soggeti a i Signori Malaspini. Vuole Annio nel lib. 2. della terza Institutione che fosse fra la Magra, et Lucca, un luogo nominato Turrena, che hora si chiama Cursena, picciolo Castello. Passato il Serchio incontinente appare la città di Lucca, già de' Romani Colonia. Laquale è cosi nominata da Plinio, Antonino, Tolomeo, & da gli altri antichi scrittori. Diuerse sono le opinioni, perche fosse cosi dimandata Lucca. Et prima dicono alcuni che ella pigliò questo nome da gli scudi d'oro, ch'erano posti sopra le Torri di quella, che illustrati dal splendore del Sole, grandemente luceano. Altri dicono che fu prima nominata Auringa, & poi Lucca da un prode huomo; ma Catone dice che ella trasse questo nome da Lucchio Lucumone, Re de' Toscani, & che prima fu detta da lui Luccomodia, & poi Lucca per maggior consonanza. Onde insino ad oggi si uede un luogo uicino a Lucca dimandato Lucchio dal detto Lucchio. Altri dicono, che ottenne questo nome da un certo luogo uicino al mare, detto Lucco, & quindi poi passando gli habitatori del detto (nominati Lucesi) à questo luogo, & edificandoui la città, fu da loro nominata Lucca. Assai altre cose si narrano circa la fabrica, & nome di questa città; & perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinione di Catone, cioè che li fosse dato principio, & il nome da Lucchio Lucumone. Fu poi Colonia de' Romani, & accresciuta, & di mura di pietre quadrate intorniata da Desiderio Re de' Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da i colli discosto, hauendo honoreuoli edifici, & essendo i suoi cittadini nobili, saggi, & prudenti. I quali con la sua prudentia, & alto ingegno lungamente si sono conseruati nella libertà, benche spesso sieno stati conturbati da i uicini popoli. Di essa città cosi dice Strabone nel 5. lib. Ritrouasi Lucca à i uicini monti di Luna, oue molto popolo habita per le contrade. Et è pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia, con non minore numero di caualli, onde erano di essi scielte molte compagnie di soldati da i Romani. Souente fa mentione di questa città Liuio, & massimamente nel 21. lib. narrando il passaggio d'Annibale ne i Liguri, & quello di Sempronio à Lucca. Et Frontino dimostra che fosse assediata Lucca de' Liguri, da T. Domitio Caluino, che era sicura non solamente per il sito, & mura, ma ancora per la moltitudine de' presidij, che u'erano dentro. Et Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti fa memoria di essa. Dimostra Biondo nell'historie, come fosse assediata sei mesi da Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo diffesa da' Gotti, & al fine soggiugata. Cosi scriue di questa città Faccio de gli Vberti nel 6. canto del 3. libro Dittamondo.

Torrida fiume. Silano. Cursena. Lucc. città. Luchio. Sito di Lucca.

Andando noi, uedemmo un picciol cerchio
Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto,
Et donniarsi con Prato, e col Serchio.
Gentil'è tanta è l'un tratta à diletto,
Et piu sarebbe se'l non fosse il pianto,

Che

Che quarant'anni è piu gli ha stretto il petto.
Io uidi santa citta, e il uolto Santo,
E udio come il prego di Fidriano,
E'l Serchio s'era uolto da l'un canto.
Io fui in su la ghiara, e nel Pisano
Sconfisse il Florentin quando fu oppresso
Da Giouanni Visconte capitano.
Questa città di ch'io parlo te stesso
Aringa, ò Fredia nominar si crede
Al tempo dico, che per uecchio è messo.
Ma perche alluminata della fede
Fu pria, ch'altra cittade di Toscana
Cangiò il suo nome, e luce le si diede.

Dimostra Faccio in questi ultimi uersi non hauer ueduto Strabone, Catone, Liuio, Frontino nè altri scrittori antichi, che souente nominano Lucca, auanti che Dio nostro Signore al mondo uestito della nostra carne apparesse, scriuendo che egli fosse dimandata Lucca per esser stata la prima città di Toscana illuminata della fede di christo. Ella è parimente cosi nominata da Tolomeo riponendola ne' Mediterrani di questa Regione. Da ch'ella fu pigliata da Narsete (secondo che dissi) mancate le forze de gli Imperatori Costantinopolitani, se ne insignori Bonifacio, che hebbe per moglie Beatrice figliuola di Enrico Imperatore, de i quali nacque Matilda, che fu poi consorte di Gottifredi. Il quale morto rimase Matilda herede di gran Signoria, come altroue si dirà, & massimamente di questa città. Poscia ne' tempi di Onorio IIII. Papa, i cittadini ricouerarono la loro libertà da Ridolfo Imperatore per dodici migliaia di fiorini, come scriue Platina nella uita di detto Onorio. Passati alquanti tempi, si insignori d'essa Vguccione della Faggiuola, che fu poi scacciato con Neri suo figliuolo dal popolo; & dopo lui pigliò la Signoria Castruccio Castracani, ch'era stato prigionato da lui. Et cosi in un tratto colui fu scacciato, & quest'altro di prigionere fu fatto Signore. Fu costui molto amato da Galeazzo Vesconti, & da Azzone suo figliuolo Signori di Milano; per le sue prodezze. Fu nimico de' Fiorentini insino che uisse. Et hauendo rotto il loro essercito, & assediando Fiorenza, talmente l'hauea astretta, che se dalla infirmità (di cui passò) non era impedito, secondo la opinione di molti, indubitatamēte la soggiugaua. Erasi insignorito di Pisa, & di Pistoia. Lasciò dopo se due figliuoli che furono scacciati di Lucca da Lodouico Bauaro. Di costui assai lungamente ne scriue Biondo, S. Antonino, Sabellico, con Niccolò Machiauello Fiorentino nella uita, che fece di quello in uolgare. Scacciati i figliuoli di Castruccio fu uenduta Lucca da i presidij Alamani, quiui posti dal Bauaro, a Gerardo Spinola Genouese, & poi raccomandata a Pietro Rosso da Giouanni Re di Boemia, & dal Rosso consignata a Mastino della Scala signore di Verona. Il qual la uendè a i Fiorentini, che la tennero 9. mesi. In questo tempo pretendendo i Pisani hauere in essa maggior

Bonif. Sig. di Lucca.

Vguccione della Fagg. Castruccio Castracani.

ragione de' Fiorentini per la concessione a loro fatta da Enrico, l'assediarono, & al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo 4. Imperatore, & uenendo a Lucca, nella sua partita lasciò quiui per suo Vicario un Cardinale Francese. Il qual dopo la partita di quello, donò la libertà a i Lucchesi per 25. mila fiorini d'oro. Hauendo adunque ottenuto la libertà i Lucchesi, incontinente roinarono la Rocca fabricata da Castruccio. Et cosi si conseruarono nelle libertà insino al l'anno mille, & quattrocento. Nel quale si fece tiranno di essa Paolo Guinisi suo cittadino, & trenta anni con gran felicità la tiraneggiò. Et hauendo raunato gran ricchezze, oro, argento, pietre pretiose, & assai denari, & hauendo molti belli figliuoli, & ritrouandosi in gran gloria, & fausto di fortuna, & essendo in gran riputatione appresso tutti i Prencipi d'Italia, & parendo non solamente a lui, ma ancor'a gli altri d'esser felice in questa uita, & credendo esser fermo, & stabile, et bẽ fondato in tanta gloria, ecco incontanente riuolgendo l'instabile fortuna la ruota, diuenne miserabile spettacolo, & memorabile essempio a tutti i mortali. Per il quale ciascun può conoscere chiaramente non si ritrouare cosa alcuna stabile in questo mondo, & che l'huomo sempre dee uiuere con timore, ritrouandosi in qualche dignità, & honore, di non cadere, & di uenire essempio a gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza, fu pigliato dal popolo con cinque figliuoli (perhe fauoriua i Fiorentini loro nimici) & mandato a Milano a Filippo Visconte Duca, & da lui posto nell'oscura carcere co' figliuoli, oue miseramente finirono i suoi giorni, nell'anno di nostra salute 1430. Et cosi in un punto perdette l'honore, ricchezze, Signoria, & gloria acquistata in tanti anni co i figliuoli, & la uita. Scacciati i Guinisi fu poi assai conturbata questa Città. Ben'è uero che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente cõ gran pace godono. Ha prodotto essa Città molti Illustri huomini, de i quali fu Lucio 3. Pontefice Rom. Vuole Biondo nel l'Italia illustrata, che fosse Lucchese Alessandro 2. Papa, & il Volterrano nel 5. libro de' comentari Vrbani dice, che fu il terzo. La onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche egli dice nel 13. libro dell'historie, & detto Volaterrano nel 22. libro de' detti Comentari, insieme con tutti gli altri historici, che Alessandro 2. Pontefice fu Milanese, & il terzo Senese. Vero è, che io credo che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro secondo auanti che fosse creato Papa, era Vescouo di Lucca, & cosi fu scritto da alcuni che'l fosse Lucchese in luogo di Vescouo di Lucca. Ma chi fosse il terzo (secondo che scriue Volaterrano) potrebbe essere stato errore, & colpa dell'impressore, hauendoui posto una i, di souerchio. Fu Vescouo di questa città S. Fidriano, di cui parla S. Gregorio Papa ne i libri de' Dialoghi, che fece fermar il Serchio, che roinaua il territorio di Lucca Onde insino ad oggi appare quella parte del fiume, dimandata dal Serchio cosi da lui fatta, come etiandio rimembra Faccio de gli Vberti ne i sopradetti uersi. Fu similmente Vescouo di questa città il beato Anselmo confessore della contessa Matilda, che passò a miglior uità nel monasterio di Santo Benedetto di Podalirone del territorio di Mantoua. Vero è, che poi furono portate le sue sante ossa

Lucca in libertà.
Lucio 3. pp.
Alessandro 3. Papa.
S. Fidriano.
Beato Ans.

sa nella chiesa maggiore di Mantoua. Ha dato grande ornamento a questa patria ne' giorni nostri Xante Pagnino dell'ordine de' predicatori; eccellente Teologo, & molto perito nelle lettere Latine, Grece, Ebree, Caldee, & Arabe, come chiaramente ueder si puo nella tra dottione della sacra scrittura di Ebreo in Latino, nell'Isagoge, & grammatica Ebrea, & Greca con molte altre opere. Passò di questa mortal uita tanto huomo in Lione di Francia nell'anno 1536. di anni 70. di sua età. Sotto Lucca uerso'l mare non però molto da quella discosto, eraui il magnifico tempio di Ercole da Tolomeo nominato, & da lui circa il lito descritto (come auanti è detto) del quale oggidi alcuni pochi uestigij si ueggono. Alla destra di Lucca appaiono i colli, sopra i quali sono alquante castelle, uedesi anche Colle, & poi la palude Bientina, già in lago ridotta da i Fiorentini. Oltre quella euui monte Carlo, & piu uerso Fiorenza Alto Passo, & piu in sù Clodo fiume, con Clodo castello, & poi Pescia castello, col fiume Pescia, che scendendo ui entra il fiume Mitiuole, & così insieme correndo mette capo nell'Arno sotto Focecchio, dirimpetto a S. Miniato, ch'è oltre l'Arno. Fu così detto questo castello Facecchio, per esser stato edificato da' Tirreni, & Crotoniesi, & Focesi Pelasgi. Onde gli habitatori di questi luoghi da Catone sono dimandati Focesi. Ritrouansi anche Buggiano, & Veggiano, & alla bocca di detto lago, oue poi sbocca nell'Arno, giace Bientina castello, da cui trasse il nome detto lago. Non molto discosto da questi luoghi, secondo il Volaterrano era il Luco di Feronia, ma par'a me che s'inganna, & che egli fosse oue habbiamo dimostrato esser'appresso il lito. Poi ritrouasi piu oltre di Pescia una bella pianura, oue è posto la città di Pistoia, da Catone, & Plinio, Pistorium detto, & da Tolomeo, & da molti altri scrittori Pistoria, ma da Antonino ad Pistores. Vuole Mileto che primieramente ella fosse detta Forum Clodij, da Clodio, ma in uero eglie in grande errore, perche Plinio nomina il Foro di Clodio, & poi Pistoia per due diuersi luoghi. Alcuni dicono che traesse questo nome di Pistoia, dalla grã pestilenza che fu tra quei soldati, che rimasero della battaglia, oue fu ammazzato Catilina Romano, et per ciò fu detta Pistorium, si come Pestorium, come dimostra Faccio nel secondo Canto del terzo libro Dittamondo.

Tempio di Ercole. Colle, Palude Biẽtina. Mõte carlo Alto passo. Clodo fiu. Clodo cast. Pescia cast. Pescia fiu. Mitiuole fiume. Focetio, Focesi. Buggiano. Veggiano. Bientina castello. Luco di Feronia. Pistoia cit.

Sesto, Mazzo chengo, e Carfagnana
Là Luna uide, & andammo a Pistoia,
Là Neuola, là Pescia, e là Vsciana.
Dubbio non è, che scritto in molto coia,
Che per la gran battaglia, che fu quando
Catelina perdè grandezza, e gioia.
Ch'assai feriti, e molti c'hauean bando
Nobili assai della città di Roma
Si raunar l'un l'altro perdonando.
E come gente, ch'era stracca, e doma
Riposar quiui, e per la pestilenza
Pistoia questa cittade allor noma.

Altri

Altri scriuono che fu nominata Pistoia dal uocabulo Greco,cioè da pistis, & oros, che congiunti insieme significano fedel territorio,come dice Vguzzone, & Annio.Concio fosse cosa,che habitauano in questo luogo(ch'è si come un chiostro di riscontro alla Gallia Cisalpina) huomini fedeli al Romano Imperio.Vero è,che Annio piu oltra dice, che è composto questo nome di pist,& ostium, & oros, che significa monte secondo Samuele. Là onde propriamente uuol dire Pistorium,una porta da passar'il monte Apennino dalla Toscana nella Gallia antidetta, per il quale uolea passar Catilina in detta Gallia,come dimostra Salustio.Non mancano altri di dire,che ella ottenne detto nome dalla moltitudine de' pistori,ò fornari, che qui ui habitauano,come par'alludere a questa opinione Antonino nell'Itinerario, nominandolo ad pistores. Sarà in arbitrio dell'ingegnoso lettore di accostarsi a quella opinione,che a lui piu aggradirà. Così tiene scritto nel suggello commune, Quæ uolo tantillo Pistoria cælo sigillo.Fu molto accresciuta, & di mura intorniata da Desiderio Re de' Longobardi,come chiaramente si uede nel suo editto. Dopo la roina di Catilina fatta nel territorio di questa città, altra cosa non ritrouo scritto di essa,eccetto che nel detto editto di Desiderio.Poi che la fu accresciuta da lui,diuenendo potenti i Fiorentini, la soggiugarono con uarij modi, & ui furono roinate le mura,& ispianate le fosse, & fra loro,& Lucchesi, (ch'erano stati con essi a rouinarli) partirono il territorio di quella: Doppo, nata discordia fra Fiorentini,& Lucchesi, fu da i Fiorentini totalmente soggiugata. Questa fu la prima città di Toscana, che pigliassero i Fiorentini (come dimostra Leonardo Aretino) che fu nell'anno della salute nostra 1250.Essendo adunque soggetta a i Fiorentini, si diuise in due fattioni cioè in Bianchi, & Neri, & talmente fra se combatterono,che souente ne rimasero molti uccisi,& piu feriti. Mancate poi queste due fattioni,ne sono apparute due altre non minori di quelle, una detta di Cancellieri, & l'altra di Panzadici,che insino ad hora perseuerano con grandi loro uccisioni, & roina, come di giorno in giorno si uede. Et talmente hanno condotto questa misera Città,che par quasi priua d'habitatori. Sono però usciti di essa eccellenti huomini, de i quali fu Sozzomeno Cherico huomo letterato, che scrisse l'historie dal principio del mondo insino a' suoi giorni,come dimostra Volaterrano nell'Antropologia. Illustrò altresi essa Cino de' Sinibaldi, di Dino discepolo,che scrisse la lettura sopra il Codice,e'l Digesto uecchio,con molte additioni sopra l'Inforciato & altri libri Imperiali. Giace sepolto nel chiostro di S. Dominico con Dino suo precettore, & Floriano da S. Pietro in una medesima sepoltura nella Città di Bologna, oue era condutto a leggere. Viue hora Benedetto Conuersino Vescouo di Giese huomo prudente,& di grande integrità di uita, il quale per la sua prudenza fu fatto gouernador di Roma,di Bologna da Paolo 3.Papa,& poi di tutta la Romagna.Intorno Pistoia per la uia, che conduce a Bologna,uedesi Igno palagio magnifico fatto da Antonio puccio Fiorentino Cardinale della Romana chiesa,et sommo penitentiero,essendo Vescouo di Pistoia.Vedesi anche Summano,Seraualle,Vitulino,et di sopra monte Catino molto nominato da gli historici per la uittoria che

Pistoia sotto Fiorent.

Bianchi & Neri.

Cãcelleri & panzadici.

Sozzomeno.

Cino.

Igno.
Summano
Seraualle.
Vittulino.
Monte Catino.

riportò Vguzzone dalla Faggiola dell'esercito de' Fiorentini, oue furonó uccisi da duo mila huomini, & molti fatti prigioni hauendo poi pigliato detto Castello, come dimostra Biondo, *nel* 29.*lib.dell'hist.et* Leonardo Aretino *con* S. Antonino, & Niccolò Machiauello *nelle loro scritture.* Vedensi *anche circa* Pistoia *due fiumi l'uno dall'altro non molto discosto, cioè* Stella, & Ombrone, *i quali si congiungono insieme uicino a* Carmagnano & *entrano nell'*Arno *a riscontro di mõte* Luppo. *Dal detto fiume* Stella *sono dimandati gli habitatori di questi monti intorno a* Pistoia *insino a* Fiesole Stellatini, & *da* Fiesole *insino alla fontana del* Teuere, *sono nominati quelli* Montanari Clusentini, *hora corrottamente detti* Casentini, *secondo* Annio *nel* 9.*lib.de' comentari.* Passato *l'*Ombrone *al colle scorgesi monte* Murlo *molto nominato per la cattura di* Bartolomeo Valori, *di* Filippo Strozzi, & *di molti altri* Cittadini Fiorentini, *che furono quiui pigliati da* Alessandro Vitelli *capitano di* Cosmo *de'* Medici Duca *di* Fiorenza, & *condotti a* Fiorenza, *ch'erano fuori usciti, et haueano raunato da* 5000.*persone, per entrare in* Fiorenza *del mese d'*Agosto, *del* 1537. Piu *auanti passando, ui si uede il nobile castello di* Prato, *bagnato dal fiume* Bisenzo, *che scende dall'*Apennino, & *poi finisce nell'*Arno, *edificato da* Federico 2. Imperatore *secondo* Pandolfo Collenucio *nel* 4.*lib. dell'historie del* Regno. E' *annouerato* Prato *fra le quattro castella uolgari d'*Italia *per la sua grandezza, & bellezza.* Cosi *si dice;* Barletta *in* Puglia, Fabriano *nella* Marca, Crema *in* Lombardia, & Prato *in* Toscana. Di *questo castello cosi dice* Faccio *nel* 7. *Capo del* 3.*libro* Dittamondo.

Stella fium. Ombrone fiume. Carmagnano. Monte Luppo. Stellatini Clusentini. Monte Murlo.

Prato. Bisenzo.

Cosi cercando per quella pianura
Trouamo Prato, *che'l* Bisenzo *bagna*
Doue si mostra la santa cintura.

Quiui*(come dice* Faccio*)è conseruata molto honoratamente la cintola della* Reina *de'* Cieli *sempre uergine* Marina. Fu *molto mal trattato questo castello da* Ramondo Cardona *capitano di* Ferrando Re *di* Aragona, & *di* Napoli, *nel* 1512.*uolẽdo ridurre in* Fiorenza Giouanni *de'* Medici Cardinale, & Legato *di* Bologna, Giuliano *suo fratello* & Lorenzino *suo nepote.* Conciofosse *cosa che per forza entrando in esso lo saccheggiò, & furono fatti i cittadini quasi tutti prigioni, essendo state suergognate quasi tutte le femine, che fu cosa molto uituperosa, & biasimeuole.* Ampiamente *di tanta roina ne scriuo nell'*Efemeridi *latine.* E' *soggetto a'* Fiorentini *questo castello, di cui sono usciti molti eccellenti huomini, et maßimamente* Niccolò *dell'ordine de'* Predicatori, *della chiesa* Romana Cardinale, *huomo letterato, & di somma prudenza ornato.* Di *cui ampiamente scriue* S. Antonino, & *similmente io nel* 3.*libro de gli huomini illustri de' frati predicatori.* Edificò *tanto huomo il monasterio di* S.Niccolò *quiui.* Illustrò *etiandio questa patria* Arlotto Generale *ministro de' frati* Minori, *lasciando dopo se alcune dotte opere.* Parimente *fece* Vgolino *de' frati* Predicatori, *singolare predicatore.* Vedesi *poi il* Torrente Marina, *che scẽde da* Calẽzano, *et poco piu in giu entra nel* Bisenzo. Piu *oltre ui è* Campi, & *poi* Terzola Torrente, *et* Mugnone *fiume, che scende dall'*Apennino, & bagna

Marina torrente. Calenzano Campi Terzola Mugnone

bagna le mura di Fiorenza, & poi sbocca nell'Arno. Essendo giunto all'Arno (auanti chio entri nella descrittione di Fiorenza) ne uoglio dire qualche cosa. Esce questo nobilissimo fiume Arno, secondo Strabone, dal lato destro del monte Apennino da un luogo nominato Falterona, come dimostra Boccacio nel libro de' fiumi, Christoforo Landino sopra quel uerso di Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice; Et l'ombra che di ciò dimanda' era. Et Faccio de gli Vberti nel 6. Canto del terzo libro Dittamondo così; Lo Teuere in mare che sorge in Falterona, ch'empie Toscana. Scende questo fiume da principio si come un rusceletto d'acqua fra strani balzi, & strabocchеuoli luoghi, & ualli, uerso l'Occidente, & poi entrandoui molte scaturigini d'acque, torrenti, & fiumi s'ingrossa, & lasciando alla sinistra Arezzo, entra nel fiorentino, & passa a Fiorenza, & la patisce in due parti. Et quindi scendendo a Pisa, parimente quella diuide, & poi corre alla marina oue finisce il suo corso, come è dimostrato. Vuole Annio nel 7. & 15. libro de' Comentari, che fosse così nomato Arno da Ercole Egittio dal suo cognome, per hauer'egli raunato, & costretto tutte l'acque de i luoghi paludosi circa Fiesole nell'Alueo di detto fiume. In questa cosa mi rimetto al giuditioso Lettore. è fatto memoria di questo fiume da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, Strabone, & da Liuio nel 22. libro, descriuendo il uiaggio d'Annibale appresso detto fiume, come poi dimostrerò. Vedesi adunque la Città di FIORENZA quiui posta, & spaccata dall'antidetto Arno in due parti, sopra ilquale sono quattro magnifici ponti per passare dall'una, all'altra parte. Diuerse sono l'opinioni circa il principio di essa. Et prima scriue Leonardo Aretino nel principio dell'historie Fiorentine, ch'ella fu cominciata da i Romani soldati di L. Silla Dittatore, essendogli consignato Fiesole con parte del suo territorio, finita la guerra sociale, per premio delle loro fatiche, & che quelli considerando la difficultà, & asprezza del monte (nel quale era Fiesole,) rincrescendogli il descendere, & lo ascendere, a poco a poco abbandonato Fiesole, fabricando habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno, & del Mugnone (non hauendo paura d'alcuno, essendo l'Imperio Romano in colmo, sotto la cui ombra sicuri riposare poteano) cominciarono ad habitarui. La onde già hauendo edificato molti edifici, che pareua una bella contrada, fu cominciata ad esser nominata da i uicini popoli Fluentia, ouero Fluentina, si come posta fra il flusso, ò sia corso di due fiumi, cioè dell'Arno, & del Mugnone. Onde furono poi detti essi habitatori Fluentini. I quali nomi durarono insino che fu poi dimandata Florentia, ouero Fiorenza. Et perciò così fu chiamata pur da i uicini popoli, ò fosse per la tanta felicità che così presto ottenne a simiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ouero per il florido successo dell'eccellenza de gl'ingegni degli habitatori, che pareano superare in tutte le cose gli altri popoli, ò fosse anche per amendue dette cose, così ottenne detto nome. Altrimenti scriue Rafael Volaterrano nel 5. lib. de' comentari Vrbani, et dice esser'in grand'errore Leonardo dicendo che fosse edificata da i soldati di Silla, perche si ritroua nel lib. delle Colo-

Falterona.

FIORENZA.

Diuerse opinioni della edificatiõ di Fiorenza.

Fluentia. Fluentina.

Florentia.

nie, qualmente ella fu dedutta Colonia dal maestrato di tre huomini, cioè da C. Cesare, M. Antonio, & M. Lepido, cosi; C. Cæsaris, M. Antonij, & M. Lepidi Põtificis Colonia Florentia deducta a Triumuiris, aßignata lege Iulia, Centuriæ Cæsarianæ in iugera per Cardines, & Decumanas, Termini rotundi pedales. Et distāt a se in pedes 2400. Soggiunge poi che a lui par esser uera la opinione di Lorenzo Valla in un'epistola, oue dimostra che fosse dato principio a questa città da i Fiesolani, i quali scendendo da i monti, per loro maggiore ageuolezza parue loro di habitare in questi luoghi presso all'Arno, si come in luoghi piu domestici. Ma Annio nel 7. lib. de' Comentari, dice a lui parere che fosse dato principio a questa città da Giano sublime, nominato da Catone Ianus Arin, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, Ianus fundauit duas Colonias ad profluenta Arni, uidelicet Phesulas, & Arin Iani, cioè, che Giano fondò due Colonie appresso la riua dell'Arno, cioè Fesuli, & Arin Giano. Et soggiunge che pensa fosse fatta questa fabrica presso l'Arno, oue si dice Arignano, & che non sarebbe cosa difficile, cercando, di ritrouare in quei luoghi uicini, i uestigi di detta fabrica, & Colonia fatta da lui. Poi uuole che i Fiorentini siano quelli, che habitauano in que' luoghi, de i quali parla Plinio nel terzo libro nominandoli Fluentini. Anche dice che la Città hora di Fiorenza, è nuoua di fabrica, ma gli habitatori sono usciti da quegli antichi Gianigeni di Aringiano Colonia posta fra le dodici Città fondate da Giano nell'Etruria, come nel principio di questa Regione si è dimostrato; & che da queste due Colonie, cioè Fiesoli, & Arignano ch'erano presso all'Arno, foße poi nominata la contrada Arnese in Roma. Pare a me che perauentura cosi si potrebbono tutte queste opinioni assettare insieme, cioè che fossero prima gli habitatori di Fiorenza (che hora ui sono) usciti da quei Fluentini, che habitauano appresso la riua del fiume Arno (oue hora si dice ponte d'Arignano) in una contrada, ò forse piu; conciofosse cosa che in quei primi tempi dopo il diluuio uniuersale, habitauano gli huomini ne' Tirsi, ò siano capanuzze, & case di legno, & di paglia, raunate insieme in una, ò piu contrade, & uille, come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie; & che quiui primieramente fosse dato principio a dette contrade da Giano, & etiandio da lui condotti gli habitatori, & nominato il luogo da se Arignano, cioè luogo sublime di Giano, per esser fabricato sopra i collicelli appresso l'Arno, & poi col tempo piu oltre allargandosi gli habitatori lungo la riua dell'Arno, già essendo spaccato il sasso, che riteneua l'acque del detto (& cosi ogni cosa era stagnato, & allagato, oue hora è la città di Fiorenza) & eßiccati tutti questi luoghi, cominciassero poi i Fiesolani discender quiui ad habitare insieme con gli altri primi habitatori, & cosi di mano in mano accrescendo dette cõtrade, & uenẽdo i soldati di Silla, fossero poi molto piu accresciute dette contrade da quelli, a i quali era stato consignato Fiesoli cõ parte del paese di quella. Et che dipoi essendo state quasi roinate dette contrade (ch'erano state riposte in fortezza a somiglianza d'una città, & nomata Fiorenza in uece di Fluenza da' Fluentini habitatori) per le scelerate fattioni di Mario, & di

Arignano.

Silla

Silla(come scriue L. Florio nella guerra di Mario così; Municipia Italiæ splendidißima sub hasta uenierunt, Spoletini, Intercarenia, Preneste, Fluëtia) iui fossero condutti habitatori dal Maestrato di tre huomini(come dimostra il lib. delle Colonie.) Et talmente l'Aretino, Catone, & Volaterrano si concorderebbono insieme, secondo il mio giudicio; rimettendomi però al migliore. Fa mentione di Fiorenza, Cornelio Tacito nel 1. lib. dell'historie, scriuendo qualmente proposero Arontio, & Atreio nel Senato di Roma che sarebbe cosa molto buona, & utile da mandare altroue i fiumi, perche non entrassero nel Teuere, acciò nõ sommergesse Roma, & che furono poi uditi i Legati, & Ambasciatori de i Municipij, & coloniæ. così dice; Auditæ municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne Clanis solito alueo demotus in amnem Arnũ transferretur, idq; ipsis perniciẽ afferret. Et Procopio anche nomina Fiorenza nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, & parimente Agathio nel 1. lib. dimostrando ch'era in quei tempi picciola Città così; Florentiam Centumcellasq; parua tunc oppida Thusciæ. Et piu in giù dimostra che i Fiorentini, & Centocellesi si dierono a Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano. & Antonino nell'Itinerario nomina Fiorenza, & nelle tauole di Tolomeo dipinta si uede, ma nel Greco testo non si ritroua. Del che assai mi son marauigliato, conciosia cosa che Tacito fa memoria di essa(come si è dimostrato) che fu auanti detto Tolomeo anni 75. Et Faccio de gli Vberti suo Cittadino così dice nel 7. Canto del 3. libro Dittamondo di essa.

Il principio non è dubbio che Roma
L'habitò prima, e fe le mura, e merla.
E per alquanti allora pria si noma
La picciol Roma, ma non lo ritenne,
Ch'à ciò non era anche la gente doma.
Cesare unito Fiesole, là uenne,
E del suo nome nominar la uolse,
Ma per il Senato non si sostenne.
Poi per Fiorino che la morte tolse
Da Fiesolani fù detta Floria,
E quest'ancora in parte le si tolse.
Al fine gli habitanti per memoria,
Ch'ell'era posta in un prato di fiori
Li diero il nome bello onde si gloria.

Io non sò li fondamenti, da i quali Faccio habbia cauato le cose da lui recitate ne' detti uersi. Et per tanto non altrimenti m'istenderò in approuarle, ò riprouarle. Sara adunque in arbitrio del giudicioso Lettore d'accostarsi a quello, che li parrà piu uerisimile dell'origine, & del nome di questa eccellente città. Similmente Angelo Politiano nella seconda epistola del 1. lib. scriuendo a Pietro de' Medici della origine, & cagione del nome di essa, dice alcune poche cose, ma non che fosse così dimandata da Florio, ouero Fiorino, ma che così fu nominata Florentia per esser

dedutta colonia dal Maestrato di tre huomini deriuando da Roma ch'era il fiore delle città. E' questa Città edificata appresso Arno, anzi (come è detto) ella è in due parti da quello diuisa, & è cinta dall'Oriente, & Settentrione, a simiglianza di un mezo teatro, d'ameni colli, tutti uestiti di fruttiferi arbori, & dall'Occidente è distesa in gratiosa pianura, essendo posta fra l'aria di Arezzo, & di Pisa. Delle quali, la prima produce acuti ingegni, & l'altra piu grossa, produce gli huomini di gran memoria. La onde essendo nel mezo di questi due paesi Fiorenza, si come da quelli contemperata, genera gli huomini cosi disposti ad ogni scienza come alla retentione di essa. Et è aßicurata da piu braccia dell'Apennino, contra gli impeti di nemici, parendo quasi nel mezo d'Italia collocata. Et per tanto par cosa facile a' Fiorentini, aiutandogli anche la industria sua, di raunare, & sciorre l'Italiche forze. Sempre fu questa città molto copiosa di nobiltà. Chi uuol uedere la nobiltà, ch'è uscita di Fiorenza, & andata ad habitare in molte Città d'Italia, legga i comentari di Cristoforo Landino sopra Dante. Nel cui principio narra lungamēte il tutto. Poi che Fiorenza fu ampliata, & formata a simiglianza di città, essendo i cittadini di essa di grand'ingegno, & di grand'animo elessero fra tutti i fiori, per loro insegna il Giglio bianco nel campo rosso. Poi essendo entrate nell'Italia le maladette fattioni di Guelfi, & Ghibellini, & essendo scacciati i Ghibellini di Fiorenza, elessero poi il Giglio rosso nel campo bianco, facendo l'opposito di quel, che prima haueano fatto. La qual insegna insino ad oggi hanno usato. Elessero etiandio fra gli animali il Lione, si come Re di tutti gli animali, & fra gli huomini eccellenti, per il loro maggior suggello, Ercole. Ha hauuto due cerchi di mura Fiorenza, come dimostra il Landino. Furono adunque le prime mura d'essa, oue si ueggono anco li uestigi di Capaccio, si come capo dell'acque, concio fosse cosa che quiui si raccoglieuano l'acque de gli Acquedutti, & quindi paßauano, oue fu poi Vaccheria, insino alle case de gli Ormanni, oggi detti Feraboschi. Et indi uerso S. Martino, cingendo le case de gli Vberti, & de gli Ormanni, & da S. Martino insino oue è la Torre di S. Reparata, & indi passando uicino al luogo, oue fu poi la loggia de gli Adimari, arriuaua alla tauerna del Frascato, & poi trascorrea uerso il canto di Ferrauecchi, cingendo parte dello spatio, oue poi furono gli Arrigucci, & S. Maria in Capitolia, & da quel canto ou'è S. Pietro buon Cōsiglio, tornaua a Capaccio per la piazza di S. Miniato tra le torri. Dentro a questa Città erano 62. torri habitate da gentil'huomini, i quali (secondo che molti dicono) in gran parte erano Romani. Era una porta in Capaccio, una da gli Ormanni, la terza da S. Martino, la quarta a Ferrauecchi. Queste erano quattro porte principali, & poi erano anche quattro posterle. Fu poi rouinata questa città, ma non da Totila come dicono alcuni, & fra gli altri Faccio nel 7. canto del terzo libro, quando dice.

Sito di Fiorenza.

Insegne de Fiorentini.

Grande, e degna già di tutti honori
Quando Totila crudel'à tradimento
Tutta l'arse, e disfe dentro, e di fuori.

Appresso

Appresso questo gran distruggimento
Per lo buon Carlo Magno fu rifatta,
E tratto Marte d'Arno, e posto al uento.

Auuenga ch'egli hauesse desiderio di uēdicare la morte di Radagaso Re de' Gotti, tanto miseramente ucciso appresso Fiesole, cō tanta moltitudine di Gotti, non però fù totalmente disfatta da lui, & benche forse fossero gittate a terra parte delle mura, & similmente uccisi alcuni cittadini (come dice Leonardo Aretino) non però furono roinati gli edifici, nè scacciati i cittadini di essa. Il che conferma il Landino, & molti antichi edifici, i quali paiono per la loro antichità, che fossero auanti il tempo di Totila, sì come il sontuoso battisterio, già tempio di Marte (come etiandio dimostra Angelo Politiano nella seconda epistola scriuendo a Pietro de' Medici) & molti altri simili edifici. Sono parimente di questa opinione Biondo, et il Volaterrano. I quali dicono che molto s'affaticasse Totila (come dimostra Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti) per roinarla totalmente, ma che per misericordia d'Iddio, & particolar gratia fosse conseruata. Et soggiunge poi il Landino che furono roinate le mura di quella da i Fiesolani, et da altri barbari, che di cōtinuo in quei calamitosi tempi passauano nell'Italia per roinarla. La onde essendo i cittadini di questa città così trauagliati, & da i Fiesolani, & da i Barbari, uedēdo la maggior parte delle mura disfatte, abbandonandola, si ridussero a' circostanti castelli, & fortezze per loro sicurezza. Et così in tal modo essendo abbandonata la città, rimase totalmente priua d'habitatori, insino all'anno 802. dal nascimento del figliuolo d'Iddio. Nel qual ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, & fermandosi quiui alquanti giorni, aggradēdogli il luogo, fece dare principio alle mura molto aggrādēdola, & comandò che douessero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Et così cominciata ad habitare questa città si parti, lasciando consolati i cittadini. Furono dunque fabricate le mura nuoue cominciando dalla parte Orientale, oue erano le case de' Belincioni, Betti, Rauignani, & eraui porta S. Pietro con un borgo insino a S. Pietro Maggiore. Poi seguitauano dette mura uerso S. Giouanni, & al Vescouado, & quiui era la seconda porta detta dell'huomo; & da quella uscendo ritrouauasi borgo S. Lorenzo. Seguitauano poi insino a S. Maria maggiore, et insino a S. Pancratio, oue era la terza porta detta del Santo, benche quello però restasse fuori delle mura. Dipoi caminando uerso Arno, lasciando similmente S. Trinita di fuori, & non lontano da quel tempio, fu una posterla nominata porta Rossa, dalla quale insino ad oggi è nominata la uia. La quarta porta fu di S. Maria. Furono in questo secōdo cerchio 150. torri alte piu che braccia 100. Durarono da 500. anni le continue nimicitie fra' Fiorētini, et Fiesolani. Ben'è uero che al fine già essendo molto accresciuti i Fiorētini, occultamēte una notte entrādo in Fiesole, la pigliarono, & la disfecero tutta, eccetto il Vescouado, conducendo a Fiorenza tutte le nobili famiglie. Et poi accomunarono l'insegne della Rep. Et (come dicemmo) era l'insegna de' Fiorētini il Giglio bianco nello scudo rosso, et quella de' Fiesolani, la Luna az-

zurra nello scudo bianco. Cosi adunque fecero uno scudo diuiso per lungo bianco, & rosso. Et questa restò poi insegna del popolo Fiorentino fatto di due popoli. Et parimente era lo stēdardo che si portaua nella militia sopra il Caroccio. Il qual'al presente si uede pendere dalla sommità del Battisterio (come dice il Landino.) Delle dette opere scriue Faccio nel Canto 7. del 3. libro cosi.

V ero è, che sempre fù in gran baratti
Infin che Fiesol potea battere i polsi,
Ma poscia crebbe come fur disfatti.
E se del tutto di lor fossero ispolsi,
E non raccolti l'un con l'altro sangue
Forse tal cantarebbe, c'hora duolsi.
C he non è modo à richiuder un'angue
E l'huomo insieme che son si contrarij
Ch'al fin conuien che l'un'e l'altro langue.

Poi ch'ella fu ristorata, patì gran trauagli in diuersi tempi, & fra gli altri fu, che essendo stato rouinato il suo essercito appresso il fiume Arbia da i fuor'usciti congiunti con i Senesi, & Pisani, & fatto un consiglio di seguitare la uittoria, & totalmente rouinare la città, leuādosi in piedi Farinata de gli Vberti scacciato della Patria, hauendo piu amore a quella, che a se stesso, da uero Cittadino, disse, che per niente potrebbe patire che una tāto bella patria, quāto era quella, fosse mai disfatta, et che non l'hauendo fatta esso, nè anche eglino, non sopportarebbe che la fosse rouinata. La onde per le sue parole fu saluata quella. E' stata spesso anche tribulata per le scelerate fattioni de' Neri, & de' Bianchi, de' Guelfi, & Gibellini, come chiaramente dimostra Leonardo Aretino. S. Antonino, & Niccolò Machiauelli nelle loro historie, con molti altri scrittori, i quali diligentemente io leggendo ho ritrouato che lungamente non può riposare questa città, che non sia trauagliata ò da forestieri, ò da se medesima. Et ciò pēso occorre per essere il popolo di quella di grand'ingegno, & hauere assai ricchezze; conciosia che per le ricchezze da molti ella è inuidiata, per lo ingegno fra se si trauagliano, alcuni non uolendo hauere superiori, & altri uguali. Ha soggiugato molte città, & luoghi, cioè Pistoia, Arezzo, Cortona, Volterra, Pisa, il porto Liuorno, Bibiena, col Casentino, Monte Politiano, con molte castella di Toscana, & etiandio di Romagna. Ella è molto bella talmente che meritamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella, che inuero la pare il fiore d'Italia. Vi si ueggono sontuosi edifici cosi dedicati a Dio, come per l'uso de' cittadini (secondo che dimostrerò.) Et prima uedesi quel marauiglioso Tempio di S. Maria del fiore tutto di marmo crustato, oue è quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Filippo di Brunelesco Fiorentino eccellente architettore. Vicino a questo tempio appare quella bellissima Torre delle cāpane tutta fabricata di belle pietre di marmo. Et poi poco discosto si dimostra l'antichissimo Tempio di Marte, fatto a forma ritonda, con grād'ingegno, hora dedicato a S. Giouā Battista, oue è il superbo uaso di pretiose pietre di marmo, nel quale si battezano

Farinata de gli Vberti.

Signoria de Fiorentini.

tezano i fanciulli. Le cui Porte sono di metallo con tanto arteficio condotte, & massimamente quella ch'è di rincontro alla Chiesa di S. Maria del Fiore, che giudica ciascun di qualche ingegno, che non si possono ritrouare in tutta Europa le simili. Giace in questo ornato Tempio Baldessar Cossa già Pontefice Romano (dipo sto del Papato nel Concilio di Costanza) in un'artificioso sepolcro di metallo, con la sua effigie, con queste lettere, Balthassar Cossa, olim Ioannes uigesimus tertius. Cosi dice di questo Battisterio; & dell'antidetto Campanile Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

Io uidi molti luoghi ricchi, & cari,
Ma sopra tutti mi piacque il Battista,
Che d'intaglio di marmo non so il pari.
E se compiuto fosse a lista lista
Il Campanil, come l'ordine è preso,
D'ogn'altro uincerebbe la sua uista.

Euui poi il nobile tempio di S. Maria Nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare a gli altri eccellenti Tempij d'Italia, per la marauigliosa struttura, che in esso si ritroua. A cui è congiunto il sontuoso monasterio, oue habitano i frati. Che dirò della chiesa di S. Spirito, fatta con tanta osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, & lunghe colonne di pietra, gouernata da' frati Eremitani; & della nobile chiesa de' fratri Minori; & dell'artificiosa chiesa di S. Lorenzo; da Cosmo di Medici, & Lorenzo figliuolo di quello edificata; Oue sono alcune magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate, & di metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate; Delle quali una è po[illegible] detto Cosmo con queste parole, Decreto publico patri patriæ, & un'al[illegible] Pi[illegible]ro suo figliuolo; Euui altresi in questo Tempio una superba cappella con una sontuosa libraria fatta da Clemente 7. Pontefice R. oue ueggonsi nobilissimi, & [illegible]issimi libri cosi Greci, come Latini. Sarei molto lungo, s'io uolessi descriuer la uaga fabrica del monasterio di S. Marco (oue è quella singolare libraria piena di rari, & pretiosi libri latini, & greci) dal sopranominato Cosmo edificato. Vedesi poi il tempio dell'Annociata, al qual da ogni stagione, concorrono i popoli per hauer ottenute gratie da Iddio a prieghi della sua dolcissima madre sempre Vergine Maria. Altri assai bei tempij si ueggono per la città, che sarei molto lungo il rimembrarli. Vi sono altri luoghi pietosi, & hospitali, da farne memoria, si come l'hospitale di S. Maria Nuoua, che in tutte l'opere della pietà cosi nell'abondanza delle cose necessarie per li poueri infermi, come etiandio nell'ordine de' seruitori, supera tutti gli hospitali d'Italia. Tacerò l'hospitale de' poueri fanciullini isposti, con altri simili pietosi luoghi, de' quali diconsi esseruene 37. Et parimente ritrouansi quiui 44. parocchie, computandoui 12. priorati, & 76. monasteri di religiosi fra huomini, & donne con noue fraternitati di fanciulli, senza la fraternità, & compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Sono altresi in questa nobilissima città, altri eccellenti edifici per

l'uso publico, & priuato de cittadini, sì come il palagio della signoria, quel de' Medici edificato da Cosmo, certamente dignißimo edificio da riceuer l'Imperatore, & il Papa; quel de gli Strozzi, & quel de' Pitti, i quali tanto sontuosamente sono stati fatti con molti altri edifici per la città, che ella è cosa da far marauigliare ogni grande ingegno. Appaiono etiandio in quà, & in là per quella larghe, lunghe, & diritte uie di belle pietre sllicate, uaghi casamenti, che gli occhi de gli huomini uedendoli rimangono sodisfatti. Euui poi il fortißimo castello da Alessandro de i Medici, nipote di Clemente 7. Papa, principiato, & finito. Et così essendo tanto bene ornata di tali nobili, et uaghi edifici, ha ottenuto il nome di Fiorēza bella, come è detto. Si ueggono similmente quattro ponti molto belli, sopra l'Arno, per li quali si congiungono amendue le riue di quegli insieme, per ageuolezza de i cittadini. Erano intorno a questa Città già alquāti bei borghi, i quali se fossero stati congiunti insieme, ne sarebbe risultato una Città forse non minore di Fiorenza, i quali tutti furono rouinati l'anno 1529. Pur anche si scorgono molti nobili palagi fuori della Città con uaghi giardini ornati di belle parede di mirto, lauro, gielsamini, rose, & bußi, sopra lequali insurgono uarie, & diuerse figure composte di busso, & di mortella; per le quali è dato gran piacere a risguardanti. Sentonsi etiandio le mormoranti, & susurranti acque da ogni parte di quelli trascorrere. In uero s'io uolesse il tutto descriuere dell'amenità, & uaghezza così naturale, come artificiale di questi luoghi, che sono intorno alla Città, bisognerebbe scriuerne uolumi. Onde per hora piu non scriuerò di dette cose, ma parlerò del gouerno di essa, che ha hauuto īsino ad hora. Poi che la fu ristorata da Carlo Magno (come dicemmo) fu tale il gouerno suo. Creauano due Consoli per un'anno dandogli un Senato di cento padri huomini sauij. Essendosi così alquanto tempo gouernata, fu mutato quest'ordine, & eletti diece cittadini, dimandādogli Antiani, che fu l'anno di Cristo 1220. secondo il Volaterrano, ma secōdo Biondo nel 17. lib. dell'historie, nel 1254. Hauēdo poi nel 1287. ottenuta la libertà da Ridolfo Imperatore con sei migliara di fiorini d'oro, secondo Platina nella uita d'Onorio IIII. fu mutato detto Maestrato de' dieci, & ridutto ad otto, nominandolo priori dell'arti con un Confaloniere di giustitia. Et fu instituito talmente questo Maestrato, che solamente due mesi hauesse a gouernare, & così di mano in mano i suoi successori, retinendo però il nome de gli Antiani. Come ho potuto ritrouare, è stato mutato l'ordine di detto Maestrato insino al presente tre uolte. Et prima nel 1343. che hauēdo cōprato Lucca i Fiorētini da Mastino della Scala per 500000. fiorini d'oro, et essēdo poi rotto il loro essercito, & hauendo dimandato aiuto al Re Roberto, ui fu da lui mandato Gualtieri Francese detto Duca di Atene, per loro Capitano, il quale con grande astutia & frode s'insignori della Città. Et entrando nel palagio depose i Priori con gli altri Maestrati. Ben'è uerò che poco tempo durò nella tirannia, concio fosse cosa che ad esortatione di Angelo Acciaiuolo dell'ordine de' Predicatori Vescouo della Città, pigliando l'arme il popolo fu scacciato di Fiorenza, & ritornato il Maestrato de' Priori, & del Confaloniere antidetto.

2. Consoli.

Antiani.

Tre uolte mutato il Maestrato del confaloniero, & priori dell'Arti.

Fu

Fu un'altra uolta mutato ne' tempi di Alessandro sesto Pontefice Romano, perche uolendo Cesare Borgia Duca di Valenza, figliuolo del detto Pontefice, introdurre in Fiorenza Pietro, Giouanni, & Giuliano figliuoli già di Lorenzo de' Medici fuor'usciti, & uedendo che non li potea riuscire, tenne modo, che fu creato Pietro Soderino Cõfaloniere perpetuo, hauẽdo però sempre seco in cõpagnia i priori dell'arti istratti di due mesi in due mesi, ilquale molto prudẽtemẽte gouernò la Republica, insino che fu scacciato da Ramõdo Cardona Capitano di Ferrando Re d'Aragona, et di Napoli, nel mille cinquecento dodici, per introdurre nella Città Giouãni Cardinale cõ Giuliano suo fratello de' Medici. Ilche fatto, ritornò il consueto modo del Maestrato, che perseuerò insino all'anno mille cinquecento trenta. Et benche in questo tempo fosse gouernata la Città a' uoti di Lione decimo Pontefice Romano (auanti detto Giouanni de' Medici) & parimente a' uoti di Clemente settimo (già nominato Giulio figliuolo di Giuliano primo de' Medici) tenendoui il Cardinale di Cortona per gouerno d'Ippolito figliuolo di Giuliano secondo, & d'Alessandro figliuolo naturale di Lorenzino figliuolo di Pietro secondo; nondimeno era creato detto Maestrato secondo il consueto. Nell'antidetto anno adunque (essendosi drizzati in libertà i Cittadini, l'anno mille cinquecento uenti sette, essendo assediato Clemente predetto nel Castello di sant'Angelo dall'essercito di Carlo quinto Imperatore) perseuerando pure i cittadini nella sua opinione per mantenersi in libertà, & essendoui mandato Filiberto Prencipe d'Orangia con l'essercito da Carlo Imperatore a' prieghi di Clemente sopradetto, per introdurre nella Città Alessandro sopranominato, suo nipote, (il quale già hauea fatto Duca di Ciuità di Penna) al fine essendo oppressa la Città dalla penuria del uiuere, diuenne sotto di Carlo. Ilqual per sodisfare alla uolontà di Clemente, creò priore perpetuo della Città l'antidetto Alessandro. La onde mancò il Maestrato de' Priori, & del Confaloniere di giustitia. Essendo poi Alessandro creato Duca di essa nel mille cinquecento trentacinque da Carlo Imperatore (hauendogli dato per moglie Margherita sua figliuola naturale) a i sette giorni di Gennaro del mille cinquecento trentasette, fu miseramente ucciso da Lorenzo già figliuolo di Pietro Francesco de' Medici, (come egli diceua) per liberare la patria, & restituirla alla libertà. Et fu creato Duca in suo luogo, Cosmo figliuolo di Giouanni de' Medici. Et così hora perseuera, che siamo nell'anno mille cinquecento quaranta noue. E' stata questa eccellente città sempre in gran riputatione non solamente appresso i signori, & popoli d'Italia, ma anche appresso quelli, che sono fuori, così per l'ingegno de' suoi cittadini, come etiandio per li gran trafichi di mercatantie, & ricchezze. Fu quiui celebrato il concilio uniuersale della chiesa di Dio da Eugenio quarto Pontefice Romano, oue si ritrouarono molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati con molti altri padri. Et conuenne al detto concilio Giouanni Paleologo Imperatore di Constantinopoli col Patriarca, & con molti Prelati letterati huomini Greci, di tutta Grecia scielti, per unir la Chiesa Orientale con la Latina. Furono

Alessandro de' medici prior perpetuo.

Aless. creato Duca di Fiorenza.

Ales. uccisò

Cos. 2. de' Med. duc. 2.

Cõcilio fatto in Fiorẽ. da Eugen. Papa 4.

fatte

fatte in questo concilio molte honoreuoli disputationi fra i Greci, & Latini, & massimamente circa la processione dello Spirito santo, & del Purgatorio, & al fine fu conchiuso da i Padri con autorità de i santi Dottori così Greci, come Latini che lo Spirito santo ugualmente procedeua tanto dal Padre, come dal Figliuolo, & come era il purgatorio con molte altre cose attenenti alla catolica chiesa, come chiaramente si può uedere nella bolla Aurea in Latino, & Greco scritta cō la sottoscrittione di Eugenio Pontefice, & di tutti i Cardinali, & di detto Imperatore, col Patriarca di Constantinopoli, & d'altri Prelati. La qual bolla col pendente di piombo del Papa, & col pendente d'oro dell'Imperatore ritrouansi ne gli Archiui della nostra città di Bologna doue io piu uolte l'ho ueduto. Similmente in questo concilio diuotamente accettarono le cerimonie, & ammaestramenti della chiesa Romana, & l'intiera fede Cristiana gli Armeni, Ethiopi, Georgiani, et Giacobiti, che habitano nella Libia, et nell'Asia, che uēnero a questo concilio per hauere institutione uera della fede di Giesu Christo nostro Signore, & unirsi con la chiesa Romana. Sono usciti di questa nobilissima patria assai eccellēti ingegni, che hanno dato non solamente nome a quella, ma altresi a tutta Italia, de' i quali, alquanti ne nominerò; cioè san Giouan Gualberti primo institutore dell'ordine di ualle Ombrosa, ilqual per la sua santa uita meritò di essere annouerato fra i diui dalla Romana Chiesa. Anche fu generale di detto ordine S. Bernardo de gli Vberti huomo certamente uirtuoso, che fu creato Cardinale da Vrbano secondo Papa, & passò a miglior uita nel mille cento trenta tre, come dice Volaterrano. Nell'età de' nostri padri fiorì S. Antonino Arciuescouo dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molte opere, onde per la sua santa uita fu ascritto fra i santi da Adriano sesto Papa. Diede gran nome à questa Città Giouan Domenico pur del detto ordine de' Predicatori Cardinale della chiesa Romana con la sua dottrina, & sante opere, come facilmente si può conoscere dalla uita di quello composta da Giouan Carlo frate de' Predicatori. Passò all'altra uita tanto huomo nella città di Buda in Vngheria, con gran diuotione, oue dimostrò il Signore Iddio quanto a lui fosse a grado, facendo molte gratie al sepolcro di quello. Fu cittadino fiorentino Filippo riformatore dell'ordine de' serui, huomo diuoto, & buono. Sono usciti di questa inclita Città ne' giorni nostri due pontefici Romani della nobilissima famiglia
Lione.x. de' Medici; cioè Lione decimo figliuolo di Lorenzo, & Clemente VII. figliuo-
Clemen. 7. lo di Giuliano fratello di detto Lorenzo. Ha etiandio questa città partorito molti Cardinali, cioè Alberto de gli Alberti sepolto nella chiesa di S. Maria maggiore di Roma, Alemano de gli Aldimari, Francesco Soderino, Lorenzo Pucci Vescouo Prenestino, & maggiore penitentiero, huomo ornato di grande integrità, & molto pratico nel trattar le cose della corte, che passò a miglior uita, con mestitia, & giattura di tutta la corte, l'anno 1531. Nicolò Pandolfino, Luigi Rosso, tutti questi tre fatti Cardinali da Lione decimo. Antonino Puccio nipote del detto Lorenzo, ilquale per la sua dottrina, & gloriose opere fu creato Cardinale da Clemente 7. Et passò poi di questa uita nel 1544. in Bagnarea,

molto

molto diuotamente lasciando doppo se alcuni belli, & eleganti sermoni del sagramento. Etiandio questi anni passati abbandonò questa uita Roberto zio di Antonio Puccio, pur anche egli Cardinale col titolo di S. Quattro, & maggior penitentiero, & Nicolò Ardinghello, admesso nel numero de i Cardinali anche lui da Paolo terzo, che disse uale a i mortali gli anni passati. Ippolito figliuolo di Giuliano secondo de' Medici fatto da Clemente settimo che mori ad Itro uicino a Gaeta, questi anni passati. Illustrano hora questa città Giouanni Saluiati, Niccolò Ridolfo huomini ornati di lettere Grece, & Latine, riposti meriteuolmente fra i Cardinali da Lione decimo p le loro singolari uirtuti, Niccolò Gaddi, annouerato ne' Cardinali da Clemente settimo. Ha generato similmente Fiorenza molti altri prelati, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & altri simili che sarei molto lungo in descriuerli; del numero de i quali, fu Angelo Acciaiuolo Vescouo di Fiorenza, Simone Saltarello Vescouo di Oruieto, Aldobrandino caualcanti Arciuescouo di Pisa, tutti dell'ordine de' predicatori, huomini letterati, & giusti, come dimostra Giouan Carlo nelle loro uite. Lascierò gli altri prelati per maggior breuità, che sono stati cittadini fiorentini. Nacquero in questa città Luigi Marsilio ualente filosofo. Bartolomeo Lapacio dell'ordine de i predicatori eccellente Teologo, Leonardo Statij generale di detto ordine. Il primo di questi due dimostrò nel concilio fiorentino quanto fosse ornato di lettere Grece, & Latine disputando co i Greci, & costringendogli a confessare, come procede ugualmẽte lo spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo. Il secondo per la prudentia, & dottrina che in lui si ritrouaua, fu eletto dalla natione Italiana nel cõcilio di Costanza per uno de' supernumerali ad eleggere il Papa, come dicono gli Historici. Fu fiorẽtino anche Roberto Bardi, Dino dal Garbo, Teorico Torregiano, Gianetto Manetti, huomini molto scientiati, Lione Alberti huomo di uersatile ingegno, che parea esser nato per accomodarsi ad ogni scienza cosi pratica, come speculatiua. Onde uedeansi in lui la perfetta cognitione della Geometria, Prospettiua, Astrologia, Musica, Pittura, Scoltura, & parimente di tutte l'altre simili scienze. Lasciò alquante singolari opere doppo se, & fra le altre un libro di Architettura, oue dimostra di quanta scienza fosse. Non si marauiglierà alcuno, se alquanto piu mi sono dimorato nella narratione delle uirtuti di questo huomo, conciosia cosa che pare a me narrando le uirtuti d'esso di narrare di uno de miei, essendo io de gli Alberti già usciti di Fiorẽza, benche egli sia nato in Fiorenza, & io in Bologna. Vsci di questa città anche Paolo Matematico, Dante Aldigieri con Francesco Petrarca. Ben'è uero che questo nacque all'Incisa di padre Fiorentino, & passò all'altra uita in Arquade d'anni 70 di sua età, & l'altro primieramente uide il cielo in Fiorenza, ma poi scacciato della patria mãcò di questa uita in Rauẽna di cinquantasei anni. Dimostrarono l'opere d'amẽdui, di quãta dottrina fossero ornati. Diede grã fama a Fiorenza Guido Caualcãti lasciãdo dopo se le regole di cõporre ornatamẽte in uolgare, Coluccio Salutato, Lionardo Dati, Donato Acciaiuoli, che elegantemẽte traduſse di Greco in Latino la uita d'Annibale, & di Demetrio del Plutarco, & altresi

compo-

cõpose i Comẽtari sopra la Etica d'Arist. Matteo, Palmerio, che fece le additioni ad Eusebio de i tempi, & quattro libri della uita ciuile; Lapo castiglione, che trasferi di Greco in Latino molto ornatamente alcune uite de Plutarco, Niccolò Nicoli, Palla Strozzi, che oltre la scienza delle Lettere Grece, & Latine, dimostrò con costanza, & con quella, la prudenza, patientemente sopportando l'essilio, di continuo occupãdosi ne gli studij delle lettere, Angelo Acciaiuoli, Andrea Fiocco, Cristoforo Landino, dal quale furono copiosamente, & dottamẽte ghiosate le comedie di Dante con Vergilio. Faccio de gli Vberti ingenioso geografo, & poeta laureato, che scrisse il Dittamondo; Giouan Carlo dell'ordine de' predicatori, che fece molte uite d'illustri huomini de' frati Predicatori, con dolce, & cãdido stile; Marsilio Ficino meriteuolmente detto Platonico dall'opere da lui tradotte di Platone di Greco in Latino; Alamano Rinuccino, che tradusse di Greco in Latino Filostrato della uita d'Apollonio Tianeo; Et Pietro Crinito, che fece i libri de honesta uoluptate, molto dottamente, & elegantemente; Bartolomeo Scala huomo eloquẽte, che parea piu tosto esser nodrito fra le muse, che fra le ruote del molino. Zenobio Acciaiuoli dell'ordine de' predicatori, dalquale furono tradotte alquante opere in Latino di Greco, & maßimamẽte Giustino martire, che paßò a miglior uita q̃sti anni passati Bibliotecario del palagio Vaticano, Bernardo Rucellaio, prestante scrittore d'historie, Lippo, Rinutij, Beniueni, Niccolò Machiauelli, che fece l'historie di Fiorenza, la uita di Castruccio, il Prencipe cõ molte altre degne opere. Fece nominare questa dignißima patria fuori d'Italia Alberto Vespucio, eccellente Cosmografo. Alla cui suasione, Manuele Re di Portogallo gli diede alcune naui acciò che solcasse il mare Oceano per ritrouare Isole, et altri paesi nõ conosciuti da noi. Nelle leggi Acursio Fiorentino fece gran profitto, onde ghiosò tutti i libri delle leggi ciuili. Francesco suo figliuolo fu anch'egli perito in dette leggi. Lorenzo Ridolfi, che fece il trattato dell'usure. Vi fu Giotto cittadino Fiorẽtino, che fu il primo a suegliare i pittori all'arte del dipingere. Insino ad oggi in piu luoghi d'Italia uedesi le pitture da lui fatte con grand'artificio. Seguitò poi Maso, Giouanni Chiambur, Stefano Scimia, Tadeo Gaddi, con Giouãni dell'ordine de' predicatori, che dipinse la Capella di Papa Niccola nel palagio di S. Pietro. Ne' tempi nostri sono stati Filippino, Bartolomeo de' predicatori, Lionardo Vincio, che fece quel marauiglioso cenacolo di Cristo nel Refettorio di S. Maria dalle gratie di Milano dell'ordine de' frati Predicatori; Domenico Girlandino, Alessandro Botticelli, con Filippo Brandulani. Furono tutti questi huomini singolari pittori. Seguitano altri, che con l'arte della Prospettiua dierono nome a Fiorenza, & prima Maso, Filippo Carmelitano, & nel designare, Areione, Paolo Vccello, Preselo, Preselino, & Donato con molti altri. Nell'arte Statuaria fiorirono molti, cioè Donatello Eracleonte, Antonio Rosello, che fece quell'artificiosa porta di metallo alla chiesa di S. Pietro di Roma, ne' tempi di Eugenio Papa 4. Lorẽzo Cione, che fece le porte del battisterio per spatio di 50. anni, oue si ueggono tanto artificiosamente fatte l'historie del nuouo, et uecchio testamento, Desiderio, Luca di Rubea,

Andrea

Andrea Verrucchio, Antonio, & Matteo Pullari, Andrea Sansouino. Il qual fra l'altre opere che ha fatto, condusse a tanta perfettione due superbe sepolture tutte di finißimo marmo, poste nella chiesa di S. Maria del pop. in Roma, una ad Ascanio Maria Sforza, & l'altra a Girolamo Sauonese, amendue Cardinali di Roma, per comandamento di Giulio Papa 2. Fu costui il primo, che cominciasse ad effingere sopra i sepolcri le imagini talmēte che paiono riposarsi sopra il braccio. Che scriuerò di Antonio di pōte a Sieue, & di Michel'Angelo nō men eccellente pittore, che singolare scoltore? In uero questo huomo ha conseguito tante lodi nella pittura, & non meno nella scoltura, che fra quelli primi pittori, & scoltori tanto da Plinio, & da gli altri antichi scrittori celebrati agguagliare si può. Ha parimēte produtto Fiorēza huomini sauij, accorti, di maturo consiglio da gouernare, non dico una Città, et una Prouincia, ma Reami, & l'Imperio Romano, fra i quali fu Cosmo de' Medici, che lungo tempo hebbe cura del reggimento di questa Republica. Il quale fu huomo magnifico, affabile, liberale, & prudente nella sua conuersatione. Gouernò con gran dolcezza, & prudenza Fiorenza; Fabricò molti luoghi pietosi, cioè il monasterio di S. Marco dell'ordine de' predicatori, oue fece quella nobilißima libraria, di cui auāti parlai, poi il monasterio dell'abbatia di Fiesole de' canonici regolari di Frisonara. Et cominciò la chiesa di S. Lorenzo, che poi fu de Lorēzo finita. Edificò il superbo palagio suo (opera certamēte da Re, & nō da priuato cittadino) cō altri nobili edifici, che sarei molto lūgo in descriuerli. Fu in tanta opinione in questa Città, che potea di quella disporre quāto gli parea; nondimeno tāta era la sua modestia, che nō disponea cosa alcuna, se nō quanto gli parea essere ispediente al ben cōmune di essa, lasciādo adietro tutti i rispetti, et cōmodi proprij, si come conuiene ad un buon padre di famiglia hauer cura della propria casa. La onde meriteuolmente fu da tutta la Città nominato padre della patria. Assai altre cose harei da scriuere di tanto huomo, ma per esser breue le lascierò, & per essere state ampiamēte descritte da Rafael Volaterrano, & da Niccolò Machiauelli, & da molti altri. Paßò di questa uita tanto sauio, humano, et magnifico huomo nell'anno della gratia 1464. & di sua età 80. lasciando doppo se Pietro, Giouanni, & Carlo suoi figliuoli. Doppo la cui morte gouernò la Republica molto humanamente Pietro dimostrandosi piu tosto priuato cittadino, che Prencipe della Città. Et lui mancando rimase Lorenzo, & Giuliano suoi figliuoli, & uc ciso Giuliano per la cāgiuratione de' Pazzi, & de' Saluiati, pigliò il gouerno della Republica Lorēzo. Et tāto modestamēte, & sauiamente la maneggiò, che ogni un rimase pieno di marauiglia. Et non solamente parea che gouernasse Fiorenza ma l'Italia. Conciosia che ogn'uno concorrea ad esso per consiglio, si come all'Oracolo d'Apolline. Mancò tanto huomo nell'anno di Dio apparuto al Mōdo di nostra carne uestito 1492. con il quale parue mancar la pace, non solamente di Fiorenza, ma di tutta Italia. Perche poco dopo paßò Carlo 8. Re di Francia nell'Italia, & così sempre da quel tempo in qua è stata afflitta, et trauagliata Italia, anzi (meglio dirò) tutta la Cristianità, et maßimamente Fiorenza. Rimasero del Magno

Cosmo de' Medici.

gno

gno Lorenzo tre figliuoli, cioè Pietro 2. Giouanni 2. & Giuliano 2. successe Pietro nel primato della città, ma non con quella felicità, nella quale era uiuuto suo padre, non usando quella destrezza, & prudenza c'hauea usato quello. Perche si come signor legittimo parea uoler dominare, non seguitando l'orme del padre, nè di Pietro 1, & manco di Cosmo. I quali co i capucci (com'eglino diceano) da priuati cittadini, la gouernauano, & non da signori. Et per tanto fu scacciato Pietro co i fratelli. Fu similmente huomo di gran consiglio Pietro Soderino, creato dalla città perpetuo Confaloniero. Assai altri huomini nacquero in Fiorenza, che con gran prudenza la gouernarono, come dimostra Niccolò Machiauelli nelle sue historie. Vscirono anche molti altri graui, maturi, & prudenti huomini di questa città, i quali con lor'ingegno hãno gouernato altre Città, et altri luoghi, si come Niccolò Acciaiuoli, che con la sua prudenza gouernò il Reame di Napoli ne' tempi di Giouanna prima Reina, come dimostra Giouan Carlo Fiorentino nelle sue historie. Et ne' tempi nostri Francesco Guicciardini gouernò Modena, Reggio, Parma, tutta la Romagna, & poi Bologna con somma giustitia, & ingegno, in nome di Lione x. & di Clemente VII. Pont. R. Risplendeua in questo huomo gran prontezza d'ingegno, in gouernare, & parimente la scienza delle leggi, et di buone lettere, ch'era cosa marauigliosa. Et non solamẽte hauea ingegno a trattar le cose ne' tempi della pace, ma etiandio ne' tempi della guerra. Abbandonò questa uita in Fiorenza l'anno della gratia 1540. lasciando dopo se alcune historie molto elegantemente in uolgare scritte. Sono usciti anche di quindi molti singolari capitani di militia. Et prima Filippo Scalare Capitano di Sigismondo Imperatore, & Bonaguiso de' Bonaguisi capitano di molte bande di Christiani nell'acquisto di Damiata, che fu il primo, ch'entrò nella città con la sua compagnia, Giouanni Strozza capitano del Marchese di Mantoua, Pietro di Carlo Strozza, Pietro Capponi, Giouanni, & Giouannino de' Medici, Francesco Feruzzo, il qual se non era ucciso nella zuffa cõ Filiberto Prencipe d'Orangia capitano di Carlo v. Imperatore, per cotal guisa daua aiuto alla sua città, che nell'acquistata libertà si sarebbe mantenuta, secondo che si dicea. Ora da gran nome di ualoroso capitano, a questa città Pietro Strozza, che si fa nominare da ogni lato di Francia, & di Scotia, come ha fatto per Italia, secondo che si uede, & sente. Altri assai singolari huomini ha prodotto questa patria, che troppo lungo sarei in nominarli. Ma chi uago di così fatte cose uorrà uedere, legga le chiose di Cristoforo Landino sopra Dante, Niccolò Machiauelli, Lionardo Aretino, Poggio, con l'historie di S. Antonino, con molti altri, & rimarrà sodisfatto. Ritornando alla principiata descrittione, Fuori di Fiorenza poco discosto circa il colle dell'Appennino scorgonsi i uestigi dell'antica città di Fiesole molto nominata da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, da Polibio nel 2. da Plin. nel 3. da Appiano Alessandrino nel 2. da Salust. nel Catilin. da Liuio nel 32 lib. da Antonino nell'Itiner. da Tolom. & da Silio Italico nel lib. 8. quando dice, Et sacris interpres fulminis alis, Fesula. sopra le quali parole dice Pietro Marso, che quiui anticamente habitauano gli Auguri, & indouini,

Fiesole cit.

che

che interpretauano i prodigi, uoci, & apparitioni de gli augelli, come anche scriue Ang. Polit. nella 2. epist. a Piet. de' Medici. Assai mi son marauigliato di Strabone, che non facci memoria di questa antica città, essendo ella stata una di quelle prime 12. Città di questa Regione, tãto celebrate da gli scrittori. Diuerse son l'openioni da chi ella fosse fabricata, & perche cosi fosse nominata. Furono alcuni, che dissero che la fu edificata da Giasio fratello di Dardano dopo 3840. anni, che era stato creato il Mondo. Altri dicono, che la fu fondata da Atalante, come dimostra Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

P assati la marina una montagna,
Solino mi drizzò dicendo uienne,
Non uò che per l'andar il dir romagna.
C ominciò, dopo che'l diluuio uenne
Atalante con la sua sposa allora
D'Asia dico, e quel bel monte tenne.
C ostui fu il primo, che fondasse pietre
In Italia per fondar cittade
Si come per alcuna historia uetre.
E ciò confessa il nome se ben bade
Fiesole la nomo però che sola
Prima si uede per queste contrade.

Ilche Politiano nella detta epistola conferma & ch'ella fu nominata cosi da una delle Hiade, figliuole di detto Atalante, & nodrice di Bacco. Et parimente dice il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma Annio nel 7. lib. de' Comentari, & etiandio nel 15. uuole che fosse edificata ne' tempi di Ercole Egittio, & talmente da lui fosse nominata Fiesole in uece di Fesuali, che significa trascorso delle paludi, si come dalle paludi si trapassasse a questo alto luogo, perche Fese in Arameo, secondo Samuele significa transcenso, & Vlai palude, ma in lingua Romana dicesi Fiesole. concio fosse cosa che già era tutta la soggetta pianura circa l'Arno paludosa, oue hora si uede Fiorenza sotto Fiesole, insino all'età d'Ercole Egittio, come auanti dicemmo. Il qual costrinse tutte le paludi di questi luoghi in un letto, & lo nominò Arno dal suo cognome; cosi dice Annio. Et benche perauentura (come egli dice) costringesse Ercole queste lagune nel letto dell'Arno, nondimeno erano però questi luoghi paludosi ne' tempi d'Annibale (secondo che piu oltre si dimostrerà) auuenga ch'io creda che fossero in qualche parte habitati, sotto Fiesole, & oue è il ponte d'Arignano (come dicemmo.) Secondo Annio adunque sarebbe stato dato principio a questa Città ne' tempi del prefato Ercole Egittio. Non è dubbio che fu antica Città, & riposta fra le 12. Colonie, prime di questa Regione, ò fosse edificata da Atalante, ò da Ercole Egittio, sia come si uoglia ella era posta sopra l'ameno, & dilletteuole colle, oue usciuano belle, & uaghe fontane di chiare acque, come dimostra Faccio nel canto settimo.

Q ui passo a dirti di quel monte come

Fu ricco di buon bagni, e bei ricetti
Di gran condutti è l'un'e l'altro pome. Et piu in giù
E *senza dubbio colui, c'ho proposto,*
Che Fiesole edificò conobbe il loco
Come era per li cieli ben composto.

Giace hora roinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fu l'anno di nostra salute 1024. nel giorno di S. Romulo, giorno solenne a' Fiesolani, come scriue Niccolò Machiauello, nel secondo libro delle historie Fiorentine, & Biondo, col Sabellico nel secondo libro della seconda Enneade dell'historie. Quiui hora pochi edifici si ueggono di tanta Città, che fu di tanta possanza, che dierono aiuto i suoi cittadini a Stillicone capitano de' Romani a rouinar l'essercito de' Gotti, oue forono uccisi oltre a 100000. di quelli, & tutti gli altri mal trattati, secondo che narra Biondo col Sabellico. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la Città, assai uaghi, & belli edifici fatti da' cittadini fiorentini per loro piacere, & trastullo, con molti monasteri, & chiese. De i quali è quel sontuoso monasterio nominato l' Abbatia di Fiesole fatto da Cosmo de' Medici (come è detto.) Et anche ui è il monasterio di S. Domenico de' fratri predicatori, luogo molto ameno, & diletteuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole col seggio Episcopale. In questi luoghi uicini ueggonsi da ogni lato bei giardini pieni d'ogni maniera di fruttiferi arbori intorniati da belle pareti di bossi, di mortella, di gielsamini, di ramerini, & d'ogni sorte di rose. Quiui sono l'alte topie ornate d'ogni spetie di uiti, quiui gli alti pini, co i cipressi, quiui le ombrose selue d'alloro, quiui da ogni lato ueggonsi l'odorifere herbette belle da uedere, & soaui da odorare co i cesti di saluia. si sentono altresi trascorrere le chiare acque con soaue, & dolce mormorio per detti luoghi con gran piacere. Ritrouansi similmente per detti giardini Naranzi di diuerse spetie, sopra i quali si ueggono d'ogni stagione le dorate pome insieme co i fiori. Certamente è questo luogo molto ameno, & dilettoso. Vedesi poi il luogo ne' colli, che risguardano all Oriente, del quale esce il fiume Mugnone. Et quindi scendēdo giunge a Fiorenza, & le bagna le mura. Seguitando il corso di detto fiume sei miglia, ritrouasi una picciola chiesa nominata le Croci, perche quiui furono sepolti i corpi de' Gotti, uccisi appresso Fiesole, come narrano gli habitatori del paese. Poi fra quei monti dell' Apennino appare una molto piaceuole, & amena ualle piena di belle contrade, & uille, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mongilani dal Merula nell'ottauo libro dell'historie de' Visconti. Nacque in questo luogo Dino nominato di Mugello molto letterato, et scientiato, et maßimamēte nelle leggi; il quale giace sepolto nel chiostro di S. Domenico di Bologna con Cino da Pistoia, & Floriano da S. Pietro. Passa per il mezo di questa dilettosa ualle il fiume Seua, ch'esce dell' Apennino, & scorrendo per essa ualle, mette poi capo nell' Arno, come dimostrerò. Il primo castello, che si ritroua in questa ualle, nella uia, che trascorre da Bologna a Fiorenza, è Scarperia da i Fiorentini fabricato nell'anno della

Mugnone Fiume. Le Croci. Valle di Muggello. Dino di Muggello. Seua fiu. Scarperia.

della salute del Mōdo 1313. Concio fosse cosa che hauēdo soggiogato i Fiorētini Pistoia(come dice Biondo nel 10.libro delle historie)& desiderando di hauer soggetto tutto il paese uicino piu sicuro, comperarono da gli Vbaldini Acciano fortissimo luogo,& lo roinarono,& poi nella piaceuole pianura edificarono questo castello,nominandolo Scarperia, si come fabricato alla scarpa del Colle, & dell' Apennino. Ilquale a i dodici di Giugno dell'anno 1542. quasi tutto per il gran terremoto roinò,che fu cosa molto spauētosa,& lagrimosa. Diede grā fama a questo Castello Giacomo figliuolo di Angelo huomo molto erudito nelle lettere Grece,& Latine. Piu oltre caminando uedesi Niccolò,cosi chiamato questo luogo per la gran costanza che hebbero gli huomini di esso sostenēdo animosamēte l'assedio di Niccolò Piccinino,come scriue Biondo,& il Sabellico nell'historie. Entra poi nel fiume Seua,il torrente Ronta. Vicino al quale nella uia che conduce a Fiorenza da Faenza,euui una contrada,similmente Ronta nominata,sotto della quale appare borgo S.Lorenzo.Poi quindi a cinque miglia sbocca nel fiume Seua il torrēte Duccaria,che ha il suo principio appresso S. Godenzo contrada dell'Apennino. Dalqual torrente, comincia il Casentino, che è un paese contenuto fra detto torrente, & il fiume Arno insino alle confine del territorio di Arezzo. Et dice Annio sopra l'Itinerario d'Antonino, che si deue dir Clusentino,cosi nominandolo Antonino dicendo,Clusentinum,transitus Annibalis a Clusio nouo. Ma il Volaterrano uuole nel 5.libro de'Comentari Vrbani, che questo paese sia quello detto da Strabone nel 5.lib.terra Passumena,che è un lungo tratto, per il quale passauano gli esserciti de' soldati della Gallia Cisalpina nella Toscana, & parimēte ui passò Annibale;Benche fosse quell'altra uia,per la quale potea passare,molto migliore di questa,cioè quella di Rimino,& della Vmbria,per esser piu bassi i Monti,& piu ageuole al passaggio,nondimeno Annibale uolse passare per questa, per essere guardata quella da i presidij de' Romani. Et cosi Strabone dice che questo luogo hora detto Casentino fu nominato Terra Passumena. Fa memoria de i Clusentini Nuoui Plinio nel 3. Io penso che sia corrotto il testo di Georgio Merula nell'ottauo libro dell'historie, nominando gli habitatori di questi luoghi Crescentinati, conciosia cosa che uoglia dire, Casentinati. Come & in qual modo ne uenisse alle mani de' fiorentini questo paese, minutamente lo descriue Biondo nell'historie. Poi, oue mette fine il fiume Seua nell'Arno, euui un Castello detto ponte di Seua dal ponte quiui uicino,ch'è sopra dell'antidetto fiume, per commodità de i uiandanti. E' il Casentino molto ameno,& fruttifero paese, abondante di grano, di uino,& d'altre cose necessarie per l'uso de mortali;Et ui sono molte contrade, & castelle piene di popolo. Poi sopra Fiorenza quindici miglia uicino alla riua dell'Arno, si scopre Incisa Castello molto honoreuole, patria di Francesco Petrarca.Par secōdo Biōdo, che questo luogo fosse cosi nominato per esserui stato tagliato il sasso nel letto dell'Arno,che ritardaua il corso dell'acqua, del qual parte insino ad oggi cosi tagliato si uede.Et per tāto erano ne' tēpi antichi questi luoghi uicini all'Arno tutti Paludosi,i quali(essendo aperto col ferro il sasso) rimasero,

Acciano. Niccolo. Ronta torrente. Ronta Contrada. Borgo S. Lorenzo. Duccaria torrente. S.Godenzo Casentino. Terra passumena. Ponte di Seua. Incisa. Fran. Petr.

eßiccati, come hora si ueggono. Et quiui al presente si uedono tutti cultiuati, et lauorati che paiono uaghi giardini, che sono nominati Valle di Arno. Fa memoria di questa dilletteuole Valle Liuio, descriuendo il uiaggio fatto da Annibale per questi luoghi, dimostrando come era paludosa in quei tempi, & come ui perse un' occhio per la fredda stagione, & che li fu forza di caualcare un'Elefante per le continoue inondationi dell'acque, & che poco ui mancò che non fossero inghiottiti i Capitani dalle profonde fongie del fiume, nelle quali pericolarono molti huomini, & animali, & che fu intertenuto da queste lagune quattro giorni, & tre notti non mai riposandosi, essendo ogni cosa coperta dall'acqua. Seguitãdo pur la destra riua dell'Arno per la detta bella Valle ritrouasi Fichino, che pare una honoreuole Cittadella, che fu ristorato (essendo stato roinato da' fiorentini, combattẽdo col Conte Guido Nouello, & fuori usciti di Fiorenza) dal detto Cõte, nel 1298 essendosi pacificato co' fiorentini (secondo il Volaterrano.) Piu oltre appare S. Giouanni nobile Castello, molto nominato per li soauißimi uini Tribiani, che ueramente sono da annouerare fra i nobili, & soaui uini, che si ritrouano. Fu cominciato di fabricarsi questo Castello insieme con Castel Franco (di cui poi scriuerò) dal popolo fiorentino l'anno 1296. (come scriue Biondo nel 19. libro dell'historie, & Platina nella uita di Clemente quinto Pontefice Romano.) Seguita poi Mõte Varco e Quarantam. Passato l'Arno sono alla sinistra di quello Castel Franco, Terra Nuoua patria di Poggio huomo letterato, che scrisse assai opere, & ne tradusse di Greco in Latino aßai altre. Intorniò di mura questo Castello Guido Pietra Mala Vescouo, & signore d'Arezzo. Vedesi poi Laterina, & Ponte Nano, & di sopra fra gli altißimi monti il Monasterio di Valle Ombrosa, oue fu dato principio alla Religione nominata di Valle Ombrosa, da S. Giouanni Gualberto fiorẽtino nell'anno del Signore 1070. Veggonsi atiandio nel Casentino molte altre Castella, & cõtrade, come Romena, Borgo, & Popi già sotto la signoria de' Cõti Guidi. Salẽdo alla fontana dell'Arno, & passando l'altra riua, & scendendo uedesi Porchiano, et piu in giù Stia, & poi Prato Vechio illustrato da Antonio huomo molto letterato, & bene instrutto nelle leggi Ciuili, & Canonice, che lũgo tẽpo lesse in Bologna stipẽdiato dalla Città, ne' tempi de' nostri padri, oue mãcò di questa uita. Sotto questo Castello accresce l'Arno il torrente Corsolana. Vedesi poi ne gli altißimi monti il Monasterio di Camalduli, certamente cosa molto diuota a uedere quei buoni religiosi habitare in quei luoghi freddißimi, et cõ tãta austerità seruire a Iddio. Scendendo poi appare il fiume Archiano, che sbocca nell'Arno uicino a Bibiena posto sopra il monte, Castello molto nobile. Di cui trasse origine Bernardo Cardinale della chiesa Romana huomo litterato, & molto pratico in trattare i negocij della corte, che mori in Roma ne' tempi di Lione 10. Papa. Non molto discosto da Bibiena sopra un colletto scorgesi S. Maria del Sasso Chiesa molto bella col Monasterio de' frati Predicatori. Seguitando la destra dell'antidetto fiume Archiano, & salendo ritrouansi Gelo, & Correzzo picciole Castella. Scorgensi poi il torrente Pistilione che entra nell'Arno. Ascendendo lungo detto

Valle d'Arno. Fichino. S.Giouan. Nobili Tribiani. Monte Varco. Quarantam. Cast. Franc. Terra nuo. Poggio. Laterina. Põte Nano Valle Ombrosa. S.Giouan Gualberto. Romena. Borgo. Popi. Porchiano. Stia. Prato uecchio. Am. dott. Corsolana. Camalduli. Archiano. fiume. Bibiena. Bernardi. S.Maria dal Sasso. Gelo. Correggio. Pistilione. auerna.

detto torrente ne gli aspri monti u'è l'Auernia, luogo molto diuoto, oue S. Francesco fu insignito delle stigmate da Giesu christo, cosa in uero rarissima, & singolarissima. Volendo poi descriuere il paese fiorentino, che confina col territorio di Arezzo, di Siena, di Pisa, & di Volterra, lascieremo questi luoghi, & passeremo alla uicina Valle di Pescia, cosi dimandata dal fiume Pescia, che iui passa. Et prima si scorge Lastra, & poi Monte Lupo, & piu oltre Collina, & sopra di questo luogo, & sotto la Fontana di Pescia, la Sambuca. Alla destra del detto fiume euui monte Giusto, Linaro, & S. Donato. Seguita poi il fiume Elsa, che esce un poco piu alto del Castello Colle (secondo Boccaccio nel libro de' fiumi) uerso l'Oriente, in un luogo detto da gli habitatori Vnci. Ilqual fra poco spatio tanto accresce, che riuolge tre gran machine da macinare il formento, & anche da follare i panni. Poi che è trascorso circa un miglio entraui un picciolo torrente nominato Sena, che come ui è intrato tutte le cose, che ui son posto dentro di legno, tutte sono coperte di sasso composto dell'acqua. Et sempre si uede chiarissima l'acqua di esso dalla fontana onde esce insino che entra nell'Arno, eccetto se non è alcuna uolta conturbata dalla gran pioggia. Di cui dice Faccio nell'ottauo canto del terzo libro.

Valle di Pescia.
Pescia fiu.
Lastra.
Monte Lupo.
Collina.
Sãbuca.
Monte Giusto.
Linaro.
S. Donato.
Elsa fiume
Colle.
Vnci.
Sena Torrente.

Non è da trapassar ne farsi muto
De l'Elsa, che da Colle a Spagna corre,
Che senza proua non l'harei creduto.
Io dico ch'io ui feci un legno porre
Lungo, e sottile, e in men che fosse un mese.
Grosso era, e pietra quando il uenni a torre.
Colonne assai ne fanno in quel paese.

Scopre l'acqua, che corre per il letto di questo fiume delle cochie bianche, et uuote, per maggior parte spezzate, delle quali dice Boccaccio, che crede fossero quiui portate dall'acque del Diluuio uniuersale. Vero è che anche potrebbe esser che quiui fossero generate, et che forse di continuo si generano, essendo talmente disposta la materia circostante a riceuere tal forma poi introdutta dalla uirtù del generale agente, come continuamente si generano le cose minerali. Mette fine questo fiume nell'Arno sopra S. Miniato Castello, di cui poi dirò. Alla sinistra del detto fiume euui Empoli, Castel Fiorentino, & sopra un colle appare Certaldo Castello, patria de gli antenati di Giouanni di Boccaccio auanti che fossero fatti Cittadini fiorẽtini (come egli narra nel lib. de' fiumi.) Di quãta eccellẽza fosse tãto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate cosi in Latino, come etiandio in uolgare. Scrisse il detto in Latino i libri delle Genealogie de gli Dei, de' fiumi, de' mõti, & de' Laghi con l'eglogbe in uolgare, il Decamerone, (dal uolgo detto le Cento Nouelle) Filocolo, con altre simili opere. Dell'ameto, & dell'Amorosa uisione, sono diuerse opinioni se sono usciti dalla fucina Certaldesca, ò à q̃lla aßignati. Onde sarà la sententia di questa cosa riposta nel petto del giudicioso lettore. Abãdonò la conpagnia de' mortali tãto huomo ne' 62. anni di sua età, corrẽdo l'anno di Cristo no-

Empoli,
Castel fiorentino,
Certaldo,
Giouan di Boccaccio.

Vico. Balberino. Francesco. S. Donato.

stro Signore 1375. secondo il Volaterrano. Piu in giù uicino al fiume si uede Vico, si uede & piu in alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Giurisconsulto, & elegante scrittore, & osseruatore della uolgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si puo uedere; & piu in alto S. Donato, & la Castellina. Ritornando a dietro & passando Elsa, alla destra si uede S. Miniato al Tedeschо nobile Castello, di cui auanti dicemo. fu fabricato questo castello da Dasiderio Re de i Longobardi, come chiaramente si uede nel suo Decreto. Et fu così nominato al Tedescho, perche fu fondato da i Tedeschi soggetti al detto Re Desiderio, secõdo Annio nella seconda Institutione del 9. libro. Et ui fece la Rocca Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenutio nel 4. libr. dell'historie del Regno. Illustrò questo luogo Ricoperato huomo molto erudito nelle leggi, & Lorenzo singolare Astrologo, che fu il primo, che scrisse gli Giudicij d'anno in anno, come scriue Volaterrano ne' Comentari Vrbani. Seguitando lungo il fiume Elsa uedesi alla Fontana di esso, Casulo, Accresce esso fiume il torrẽte Staggia; che scende da i luoghi uicini al Castello Staggia, & trascorre appresso Poggibonzi ciuile, & nobile Castello, già detto da i latini Bonitium. Del quale dice Biondo nel 18. libro dell'historie, che fu uenduta la roina d'esso da Carlo I. Re di Sicilia a Fiorentini, per gratificarsili contra Pisani, da i quali era stato prima rouinato, et da i Pisani ristorato. Onde poi i Fiorentini edificarono questo Castello, che hora si uede alle radici del colle, sopra il quale era posto il primo, ma non lo fecero di tanta grandezza quanta era il primo. Et fu nominato così Poggibonzi in uece di Poggio bonitio, come scriue Platina nella uita di Clemente IIII. Pontefice Romano. Era anticamente questo Castello de' Senesi, secõdo il Volaterrano. Poco piu oltre sopra il colle, che risguarda alla ualle, scorgesi una forte muraglia, da i Fiorentini fatta per sicurezza di detta Valle, Poggio Imperiale nominata; uedesi poi (ritornando a dietro uerso S. Miniato alla destra del fiume Elsa) il nobile Castello di S. Geminiano già de' Senesi, ma hora de' Fiorentini, edificato da Desiderio Re de' Longobardi, come si uede in una tauola di Alabastro scritta di lettere Longobardice posta in Viterbo. Di quindi si traggono buone Vernacce da annouerare fra i nobili uini d'Italia. Hanno dato grand'ornamento a questa patria cõ la sua dottrina Giouanni, & Vincenzo dell'ordine de' Predicatori. Il primo scrisse il libro delle similitudini delle cose, & l'altro essendo Procuratore di detto ordine nella Corte di Roma, fece la uita di S. Antonino con altre opere. Fu elegãte scrittore, et passò di questa uita nel 1527. nel tempo, che fu pigliata Roma, & saccheggiata da i Soldati di Carlo V. Imperatore. Illustrò anche questa patria Domenico, che scrisse piu opere nelle leggi canonice. Piu oltre si scorge Gambasso, Monte Aione, & Monte Opoli. Seguita poi il fiume Era, oue è il ponte che congiunge amendue le riue d'esso. Et quiui è Ponte di Era castello. Fu molto nominato questo luogo per una battaglia fatta fra Pisani, & Fiorentini, onde furono superati i Pisani essendone stati uccisi da 3000. di loro, come narra l'Aretino nell'historie. Fa memoria di questo fiume Faccio nell'ottauo Canto del terzo libro cosi.

Castellina. S. Miniato. al Tedesco

Casulo. Staggia. fiume. Staggia. Castello. Poggibõgi

Poggio Imperiale. S. Geminiano.

Monte Aione. Monte Opoli. Era fiume. Ponte di Era cast.

Noi erauamo sopra l'Era, quando

Mi fu mostrato un'acqua, e per alcuno
Contato a cui di nouità domando.
Vsanza è qui fra noi, che ciascheduno,
Che fa Cerchi da uegge iui li moglia,
E che sempre de' dieci ne perda uno.
E niun può ueder, chi questo toglia,
L'un pensa che i demoni gli afferra,
E l'altro l'acqua che da se l'ingoglia.

Alla sinistra di detto fiume uedesi Pieue di Sacco, Fecciola, *&* Calcinara, *con altri piccioli luoghi. Passato* Era, *si scopre piu giù* Cascina *del territorio di Pisa, che ho posto qui per non hauerne fatto memoria parlando di Pisa, essendo questo Castello ne' mediterranei. Seguitando la destra di* Era, *appare* Lari, *&* Terraciuola. *Cominando piu oltra ritrouansi molte castellette, & luoghi del territorio Pisano, & altre alle confine del paese di* Volterra. *Et maßimamẽte i bagni dell'acqua, oue si ueggono nuotare le Rane (come dimostra* Plinio, *& io scrißi ne i luoghi Litorali.) Appare poi la molto antica città di* Volterra *sopra gli aspri, & difficili monti. Fu annouerata questa città fra le 12. prime città di Etruria (& da Giano edificata secondo Catone;) da Strabone, Plinio, Liuio, Antonino, & Tolomeo* Volaterra *nominata. Et dice Annio ne' Cõmẽtari sopra Catone, che ella fu cosi dimãdata da Ater, che significa in lingua Scitica una larga piazza auanti la casa. La onde essendo questa città, si come un'atrio, & una piazza, la quale primieramẽte riusci da i Toscani (come dimostra Varrone della lingua latina) par essere argomento che siano i Volaterrani i Tosci Atriani. Et ꝑ tanto fu questa città la prima inuentrice de gli Atrij, o siano piazze auanti le case. Parimente dice Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i comentari Vrbani, & proua che la fosse certamente una di quelle prime 12. città, dicẽdo che* Volaterra *significa Vole di Tirreni, cioè città di quegli, ouero un castello, & fortezza, & cosi* Volaterra *uuol dire un luogo di natura forte, che fu edificato da Tirreno capitano de i Lidi, che paßò in questi luoghi, & fabricò 12. città, d'anni circa 100. auanti la guerra di Troia, & 500. auanti la edificatione di Roma. Ma io sarei della opinione di Catone. Ella fu adunque fabricata sopra il mõte, per sicurezza, acciò non fosse trauagliata da i ladroni. Perche come narra Tucidide, edificauano gli antichi le loro habitationi sopra i luoghi alti, & forti, acciò fossero sicuri da gli insulti, & trauagli de i cattiui huomini. Non è dubitatione alcuna, che sia questa città antica, cosi per la autorità de i sopra nominati scrittori, come etiandio per le grandi antichitati, statue, & epitafi di lettere Hetrusce, & con auelli, & altre pietre lauorate, che di continuo quiui si ritrouano, & similmente tali antichità dimostrano le mura dalle, quali ella è intorniata, come narrerò. Fu poi dedutta Colonnia de i Romani, come si uede nel libro delle Colonie. Volaterræ lege triumuirali in Centurijs singulis, iugera* 200. *Decurianis, & Cardinibus aßignata, quam omnem Veterani in portionibus diuisam pro parte habeãt in quos limites cœpit ĩterualla pedũ* 400. *de quibus*

Pieue di Sacco. Fecciola. Calcinara Cascina. Lari. Terraciola Bagni dell'acque oue notano le Rane. Volterra Città antica. Volterra colonia de i Romani.

Faccio uuole fosse nominata Antonia.

Centurijs unusquisq; miles accipit iugera 25. & 85. & 60. Pare che Faccio nel 8. Canto del 3. lib. Dittamondo uoglia che anticamente fosse nominata questa Città Antona, ouero Antonia, quando dice.

Appresso questo trouammo Volterra
Sopra un gran monte, che è forte antica
Quanto in Toscana sia alcuna terra.
Antonia si disse, e per quel che si dica
Indi fu Buouo, che per Drusiana
Di la dal mar durò molta fatica.

Io non so oue habbia ritrouato questa cosa Faccio, conciosia che sempre presso gli antichi scrittori, scritto ritrouo Volterra, & non altrimenti nominata questa città. Vediamo Catone cosi dimandarla con Strabone, Antonino, Tolomeo; & da Plinio sono nominati gli habitatori di essa Volaterrani, & anche Liuio souente fa memoria di Volterra, & maßimamente nel 10. lib. onde scriue che gli Etrusci armati passarono contra Scipione a Volterra, & cõbatterono la maggior parte del giorno con grande uccisione di amendue le parti. Et che furono spartiti dalla notte, essendo ciascun d'eßi dubbioso chi fosse rimaso uittorioso. Et nel 28. narra come i Volterrani dierono aiuto a Scipione (che douea passare nell'Africa) di formento, & di molte cose necessarie per le naui. Et Cicerone souente nelle Pistole fa memoria di Volterra, & fra gli altri luoghi in quella Pistola la qual scriue pro Municipibus Volaterranis, raccomandandogli a Q. Valerio Propretore che uolea rinouare l'antica legge di Silla. Et nell'Oratione, che fece per la sua casa, dice, che Roma non solamente potea preualersi de i Volterrani, si come de' suoi Cittadini, ma si come di ottimi Cittadini. Et in una Epistola scriuendo ad Attico, si gloria di hauer nel suo Consolato mantenuto i Volterrani con gli Aretini nell'antica posseßione de i loro campi, i quali gli hauea tolto Silla, non hauendogli partiti. Si che per questi scrittori, & anche per molti altri, si come per Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti, sempre cosi Volaterra ritrouo esser nominata questa Città, & non altrimenti, & gli habitatori, Volaterrani. Et per tanto (come ho detto) assai mi sono marauigliato di Faccio che la nomini Antonia, ò Antona, & scriua che Buouo fosse di questa Città, conciosia che dicono gli altri che fu Cittadino di Antona d'Inghilterra. Sia pur come si uoglia. Ben'è uero che insino che io non hauerò autore di migliore fondamento di lui, riputerò quelle cose narrate da esso di questa Città, piu tosto fauole che uerità. E' posta questa antichißima Città (come etiandio dimostra Strabone) in tal guisa; Auanti che si arriui al luogo, sopra il qual'ella è fabricata, ritrouasi una Valle, circondata da uno alto, & strabocchevol monte. Nella cui sommità appare una pianura, oue sono le mura della Città. Dalle Valle salendo a quella annoueransi quindici stadij, ouero circa due miglia, ma dal fiume Cecina cinque, & dal fiume Era, quattro, dall'altro lato. Ben'è uero che questa salita ultima è piu difficile, & fastidiosa di quell'altra, come mi diceua Zacheria Zacchio Volterrano. Et soggiungeua esser formate le

Sito di Volterra.

mura

mura della Città a guisa di una mano di huomo, per hauer la sommità del monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra i quali sono picciole Valli. Vero è che nõ tutti questi Colli sono intorniati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano la città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte insieme senz'alcun bitume, che ella è cosa molto bella da uedere. Entrasi in questa Città per cinque porte. Auanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, & soaui acque. Poi nella Città due altre grandi se ne ritrouano. Veggonsi da ogni lato di essa antichißime Statue di marmo quali intiere, quali spezzate, & quali in un modo, & quali in un'altro, cõ molti Epitafi scritti in belle Tauole di marmi. Fra le quali antichitadi appare un capo di marmo coronato di alloro, che fu ritrouato ne i fondamenti d'una antica Rocca già edificata sopra del piu alto colle di quei cinque nominati, con una Tauola di marmo oue cosi scritto si uede. A. PERSIVS. A. F. SEVERVS. V. AN. VIII. M. III. D. XIX. Si uedea detto epitafio uicino alla Porta di S. Agnolo, secondo Rafael Volaterrano. Fu detto Persio della famiglia di Persio Poeta. Fu poi portato detto capo a Roma, & presentato a Tomaso Fedra Volterrano, ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice Romano, come mi disse Zacheria sopradetto. Nel mezo della Città, appaiono i uestigi d'un grande anfiteatro. Et nella uia di Corso Martio uedesi una statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel marmo, cõ alcune Vrne di Alabastro con grande artificio historiate, oue si ueggono alcune lettere, da nessuno conosciute, benche dicono molti essere quelle lettere Etrusce. Similmẽte giace quiui una Statua di marmo rappresentante una donna uestita, & tenendo nelle braccia un fanciullino fasciato, hauẽdo in una delle larghe maniche della uesta sottilmente intagliato alcune lettere Etrusce, come si dice. Altri assai Epitafi di tal lettere, & altresi di lettere Latine si scorgono, che sarei molto lungo in descriuerli, per li quali chiaramente si può conoscere l'antichità della Città. Quiui fermaronsi molti de i Tirreni in quegli antichißimi tempi, & dopo molto tempo, assai de i banditi da Silla, come dimostra Strabone, & essendoui stati due anni assediati, & già fastiditi, & stracchi, fatta la triegua per alquanti giorni, lasciando la Città abbandonata, si partirono. Fu di tanta possanza ella che (secondo Rafael Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani) hauea sotto il suo Imperio una Città circa il lito del mare, nominata Etruria, che poi da i Volterrani fu roinata per esser da loro ribellata, & in suo luogo edificato Tußinato Castello, il qual dal mare poi inghiottito, ui furono fabricati i Vadi. Vero è ch'io descriuendo i luoghi litorali di questa regione, dißi l'opinione mia circa detta città d'Etruria. Fu Volterra la prima città di Toscana, che si riducesse alla fede di Giesu Christo nostro seruatore, ad esortatione di S. Romulo mãdato quiui da S. Pietro Apostolo. La qual fede sempre poi cõstantißimamẽte seruò, insino a i tẽpi de i perfidi Ariani. Da i quali fu ella macchiata, ma poi ridutta al primo stato da Giusto Africano prete ne i tẽpi di Leone 3. Imperatore. Venne questo santo huomo d'Africa da i Vandali, con Clemente suo fratello, & Ottauiano parimente Preti con Regolo Vescouo, & la

Epitafi Hetrusci.

S. Giusto Afri.
S. Clemẽte
Reg. Vesc.

la liberò da i Vandali, che l'assediauano. Fu poi fatto Vescouo di essa il prefato Giusto, & dopo alquanto tempo fu roinata da gli Vngheri insieme con l'altre città di Toscana, hauendoli condutti quiui Americo conte di Toscana, per suo aiuto contra Berengario primo, che uolea di quindi scacciarlo. Egli è ben uero che fra poco tempo fu ristorata da Ottone Germano I. Imperadore (hauendo scacciato fuori d'Italia detti Vngheri) et cinta di mura piu strettamente di quello che prima era, come si uede. Mancato Ottone ui uennero ad habitare alquante famiglie Alemane insieme con quelli pochi Volterrani, ch'erano rimasi della rouina fatta da gli Vngheri. Poi ne' tẽpi di Federico secondo, cominciarono di creare due Consoli, che fossero a trattare le cose della Città insieme col Vicario dell'Imperadore. Et essendo diuisa Toscana in Gibellini, & Guelfi, per tenere la fattione Gibellina i Volterrani, s'accostarono a i Pisani, usando per insegna il Scudo nero con la Croce bianca. Mancato Federico sopra nominato così ne uennero sotto i Fiorentini (come dimostra Biondo) essendo fatta una sanguinolẽte battaglia fra' Volterrani, & Fiorentini sotto la Città alle radici del monte; & uedendo i Volterrani hauer la fortuna contraria, dierono le spalle fuggendo uerso la Città per saluarsi, seguitandogli arditamente i Fiorentini. Giunti alla Città, & ciascun sforzandosi d'intrare (non hauendo altro pensiero di prouedere che i nemici non intrassero insieme con loro) tutti così meschiati intrarono, & seguitando il uittorioso essercito la uittoria ch'era intrato dentro, se ne insignorirono, & scacciarono tutti i Gibellini hauẽdoui introdutti i Guelfi, nel 1250. Ben'è uero che poi furono riuocati i Gibellini, & pacificati insieme, & per conseruatione della pace furono creati due Maestrati dal popolo, uno detto de i dodici, & l'altro de i quindici. Il primo era nominato i dodici difensori del popolo, & l'altro i quindeci soprastanti all'entrate della Città. Et per loro insegna pigliarono la Croce Rossa nel campo bianco. Fecero anche un cõsiglio di 600. huomini scritti nel libro Rosso, & 43. famiglie delle piu nobili della Città, notarono nel libro Bianco. Vero è che non potendo lungamente uiuere pacificamẽte per gli odij, che di giorno, in giorno fra dette fattioni cresceuano, al fine ricorsero a i Fiorẽtini, che per' alquanto li pacificarono, & ui mandarono un Podestà per mantenergli in pace. Dopo alquanto tempo parendo a i Fiorentini hauergli a suoi uoti, li posero un Taglione di buona somma di denari. Et non essendo usati i cittadini a simili grauezze, isdegnati gettarono dalle finestre il Podestà fiorentino nell'anno di Christo 1430. Poi pacificati co i Fiorentini, & ritornandogli sotto, come prima, così rimasero insino all'anno 1471. nel quale da loro ribellarono per lo Alume nuouamente ritrouato, perche i Fiorentini ne uoleano parte. La onde assediati da i Fiorentini, dopo uenti giorni dell'assedio, non sperando aiuto da alcuno, s'accordarono con essi con alquanti patti. Ma i Fiorẽtini non seruando fede alcuna, nè patti, la fecero saccheggiare, & non solamente le case de' Cittadini, ma anche i sacrati Tempij, & luoghi pietosi. Dopo fecero roinar il Palagio del Vescouo, & iui ui fabricarono una Rocca, & partironsi fra loro tutto il territorio della Città, rimanendo i Volterrani in gran miseria

Americo Cõte di To.

Maestra. de 12. & d 15.

Consigl. di 600. Lib. Rosso, Lib. Bianco

seria. Et auenga che hauessero patito tanta calamità, nondimeno poi sempre perse uerarono sotto i Fiorentini, cosi ne' tempi di Carlo 8. Re di Francia (essendo passato in Toscana cō potentissimo essercito) come etiandio ne' tempi di Cesare Borgia, anzi in detti tempi mandarono aiuto a i Fiorentini contra quelli. Et cosi sempre fedelmente hanno seruito a i Fiorentini insino all'anno 1529. Nel qual anno essendo Fiorenza assediata da Filiberto Prencipe di Orange Capitano di Carlo V. Imperatore, con l'essercito di Clemente VII. Pontefice Romano per introdurre Alessandro de' Medici con molti cittadini fuora usciti, si diede Volterra con Cortona, & Arezzo all'antidetto Capitano. Et poi soggiugata Fiorenza (come habbiamo dimostrato) rimase Volterra sotto il gouerno di Alessandro de' Medici antidetto Duca di Fiorenza, & poi di Cosmo. Sono nati in questa patria molti illustri huomini, che l'hanno fatta nominare per le sue eccellenti uirtù, de i quali fu Lino Pontefice Romano primo successore di Pietro Apostolo della famiglia de' Mauri (come dice Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani.) Et soggiunge come cosi di quello, in una molto antica scrittura in Volterra, si legge. Linum Volaterranum a patre Herculano annorum XXII. studiorum gratia missum Romam in contubernio tunc Q. Fabij amici paterni, deinde ueniente eo tempore Romam Petrum, omissis omnibus, secutum fuisse, ac ob eius egregiam fidem simul, & eloquentiam, Euangelij coadiutorem, illic permansisse. Sedit annis X. M. III. D. XII. martyr sub Saturnino Cos. Cuius filiam Lymphatam liberauerat, sepultus in Vaticano, Ab ultimo Neronis anno ad Vespasiani tempora peruenit. Costitui questo degno Pontefice che le donne non deueno entrare in Chiesa col capo discoperto. Scrisse l'opere di san Pietro, & maßimamente la disputatione che fece con Simone incantatore. Ordinò 11. Vescoui, & 24. sacerdotti. Diè gran nome a questa patria ne' giorni nostri con la sua santa uita, & ferma costanza per la libertà della Chiesa Vgo della nobile famiglia de' Saladini di Agnano Castello uicino a Volterra Vescouo di essa, che sostenne molti trauagli per detta libertà. Ilquale passò a miglior uita essendo molto uecchio, l'anno del 1482. lasciando dopo se grand'opinione di santità. Onde fu conseruato con gran riuerenza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattiuo odore, per il gran concorso de' popoli uicini, che passauano a Volterra per uederlo, & toccare per loro diuotione, & anco per ottenere gratie da Iddio per suoi meriti come otteneuano. Fu Volterrano A. Persio Poeta satirico, che uisse solamente anni 21. secondo Eusebio de i tempi. Fiori ne' tempi di Nerone in Roma insieme Cornuto, & Basso Salei; & gli fu dato il secondo luogo fra i Poeti Satirici. Ha ne' nostri giorni molto honorato questa Città Giacomo Cardinale detto di Pauia, ornato di detta dignità per le sue eccellenti uirtuti, & gran dottrina, da Pio secondo Papa, benche fosse nato d'ignobili, & poueri parenti. Lasciò doppo se alcuni Comentari d'historie de i suoi tempi con molti libri di Pistole familiari. Nelle quali (oltre la dolcezza del stilo) dimostra buona eruditione. La onde non meno gioua, che diletta. Assai mi son marauigliato di Rafaello che non habbia fatto memoria

Lino Papa.

Costitutione, che le donne non deueno entrare i chiesa a capo discoperto.

Vgo saladini uescouo.

A. Persio poeta.

moria di tant'huomo (essendoli pur conterraneo) ne i suoi Comentari Vrbani, facendo mentione de gli altri suoi cittadini illustri, & massimamente di Giouan Battista suo fratello, che non lasciò alcuna memoria del suo ingegno a i posteri, auenga che'l dica, che se'l fosse uiuuto, per li fiori, che si uedeano da lui uscire, si sperauano saporiti frutti. Fu anche cittadino di Volterra Tomaso detto Fedra, canonico di S. Pietro di Roma huomo dotto, & eloquēte, cosi nominato Fedra (come scriue Erasmo Roterodamo in una epistola a Giodoco Cauero) perche rappresentò Fedra in quella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito, fatta auanti il palagio del Cardinale S. Giorgio in Roma. Et per tal cosa diuēne in grand'opinione di dottrina, & d'eloquēza, si come egli era: Qual io conobbi a Roma. Passò di questa uita tanto huomo Canonico di S. Pietro in Roma d'anni 50. Illustrò questa patria parimente Rafael Massei huomo ben perito nella lingua Latina, et nella Greca, come chiaramēte conoscere si può dall'opere da lui lasciate. Nellequali dimostra quāto fosse ornato di lettere humane di filosofia, & di Teologia, Tradusse di Greco in Latino molte opere, & fra l'altre alcuni libri di san Basilio, la Economica di Zenofonte, & la Iliade di Omero con altre cose. Ancor lasciò doppo la morte alcune breuiature molto belle sopra la Teologia, co i Comentari Vrbani. Passò a miglior uita (come pietosamente si può credere) tanto huomo pieno di buoni studij, et di buoni costumi, assai maturo d'età gli anni passati, lasciando di se gran desiderio a i mortali. Fu etiandio cittadino Volterrano Gasparo Zacchio Vescouo di Osmo, huomo ben dotto in Greco, & Latino, già secretario di Bessarione Cardinale, che riposa in Roma. Quest'anni passati diede gran nome a questa patria Zaccaria Zacchio eccellente Statuario, come dall'opere da lui fatte in Bologna, & in Roma conoscere si può. Fu Zaccaria non solamente scultore, ma etiandio curioso inuestigatore dell'antichitati, & delle cose rare, onde descrisse le cose della patria marauigliose, si come le minere de i metalli, & di altre cose minerali, et dell'acque medicineuoli, come a parte a parte io dimostrerò, hauendo io ueduto la descrittione che fa di simili cose. Passò di questa uita Zaccaria in Roma già poch'anni fa lasciando dopo se Giouanni suo figliuolo non meno ornato di uirtù di lui. Il quale di continuo in Bologna fa isperiēza del suo ingegno nell'arte Statuaria et in altre cose ingeniose. Ritornando alla discretione nostra habbiamo da descriuere hora il territorio di Volterra, & i circonstanti paesi. Et acciò che ordinatamente faccia detta descrittione (seguitando Zaccaria) prima mi riuolterò a tre di quei cinque colli, auanti nominati, congiunti con la città, nominati, Monte Brādono, Portono, & Vlimēto, Ne' quali ueggonsi molte sepolture antiche. Esce alle radici di quest'ultimo colle, da un sasso, una fontana d'acqua di tal natura, che tutte le cose che ui sono poste dētro, fra spatio di 15. giorni di pietra coperte si ritrouano. Poscia quindi ad un miglio dimostrasi Febiano contrada, oue è una fontana d'acqua dolce, che beuendone le donne priue di latte, fra poco tempo molto abondeuolmente gli ritorna. Caminando poi 500. passa, appare Monte Nero molto cauato, di cui è uolgata fama, che di quindi si cauasse l'oro. Etiādio qui ritrouansi alcune pietre nere

Monte Brādono. Portono. Vlimento. Fōtane marauigliose. Febiano. Fōtana d'acqua che fa ritornare il latte. Mōte Nero

da fare politi lauori. Piu oltra scorgesi Lescaia contrada, onde si traggono diuerse specie d'alabastro, cioè duro, & dolce. Cauasi il duro della terra, nomato Alabastro Vetrino, l'altro ritrouasi sopra terra, del quale cotto se ne caua gesso. Del primo se ne fanno eccellēti lauori, si come gli artificiosi Organi già fatti da uno eccellente artefice Napolitano per presentargli a Leone Papa X. & essendo lui morto (ancor non essendo perfetta l'opera) furono presentati a Federico Gonzaga I. Duca di Mantoua. Inuero ella è opera da annouerare fra le rare, & marauigliose, che hora si ritrouano, come io ho ueduto, et udito sonare, imperò che sono tutte le canne, & tasti d'alabastro. Passate due miglia ritrouasi Monte Ventaio; nella cui cima uedensi li uestigi d'una roinata fortezza. A mezo il mōte sorge una bella fontana d'acqua dolce. Ritornando a Volterra, & caminando uerso il fiume Cecina tre miglia, ueggonsi alquanti colli, oue sono gli edifici da congelare in sale l'acqua estratta da alcuni Pozzi, che sono cauati nella terra creta tanto profondamēte quāto è necessario a ritrouare il gesso, dal quale scaturiscono salsissime acque. Et poste dette acque nelle caldare di piombo a poco, a poco col fuoco confetādosi se ne caua bianchissimo sale. Et acciò che si conosca se l'acqua è perfetta da farne sale, bugliendo quella, ui gettano dētro i Maestri un'ouo, et rimanēdo quello a galla dicono quella esser perfetta. Cōmunemēte si sogliono confettare il giorno quiui 24. moggia di sale. Similmēte altre uolte si solea cōfettare in questi luoghi d'un'altra acqua il sale rosso, ma hora è stato tralasciato. Nominasi questo luogo di Saline, le Moie. Passato il fiume Cecina appare sopra il colle, Ripamaranze Castello, da i letterati Marantiū detto, intorniato di mura da i Volterrani. Quindi a tre miglia scorgesi sopra il mōte Libbiano, oue si caua la terra nera, con grā copia di uitriolo. Et euui una fontana, nominata Acqua forte, dal sapore acuto, & forte, che tiene; dalla quale nessuno animale ne uuole gustare. Ben'è uero che ella è molto gioueuole ad alcune infirmitati. Piu oltre a tre miglia uedesi Monte Ruffoli, nella cui cima eraui una fortezza gia molto tēpo fa, a i cui piedi ui è una molto nobile fontana di acqua dolce, & chiara, che mai per tēpo alcuno iui si uede dētro cosa brutta, & tanto è ella leggiera, che tutte l'altre del paese, essendo pesata, le supera in leggierezza. Partēdosi da questo Monte, & auicinandosi a Volterra tre miglia, uedesi un Castello, oue si caua assai uitriolo. Scēdēdo poi ad un ruscelletto d'acqua, & caminando uicino a quello per certe picciole ualli, & luoghi bassi, ritrouāsi pietre di Porfido, Serpentino, Agate, Calcidonij, con altre simili pretiose pietre di diuerse maniere, & di diuersi colori, le quali souēte appaiono per esser scoperte dalle correnti acque del ditto ruscelletto. Anche in questi lunghi uicini scorgesi la terra gialla, che par'oropimento, dalla quale esce gran puzzo. La onde gli habitatori del paese, quindi passando, quanto possono sforzansi di schifar questo luogo, per il grā fetore che è tanto che sopra di esso luogo uolādo gli uccelli incontinente caderto morti. Sono etiandio altri simili luoghi puzzolenti nel territorio di Volterra, & di Ripamaranzi. Et penso che proceda tal puzzo, & fetenti esultationi dalle minere del zolfo nero che quiui si ritroua, & è poi purgato ne gli edifici (non

Lescaia.

Organi d'Alabastro.

Mōte uen.

Moie Saline.

Ripamaranze.

Libbiano.

Monte Ruffoli.

Qui si caua il Vitr.

Ritrouansi pietre di porfido, serpentino, agate, calcedonij cō altre simili pietre.

Terra Gialla.

Luogo puzzolente.

zolfo nero.

Monte di Cerbero. Ca. Nuouo. di Volter. Leccia.

molto da questo luogo lontano)per tal'essercitio fatti. Poscia da Ripamarãze 5. miglia discosto appare sopra'l monte un castello nomato monte di Cerbero; & dopo 4. miglia Castel Nuouo di Volterra, & piu oltre Leccia. Vedesi in questi luoghi quanta possanza ha la gran maestra Natura producendo diuersi, rari, & marauigliosi effetti. Et prima ueggonsi bollire l'acque in alcuni luoghi, & con tanto strepito, & uelocità da dieci piedi in alto salire, & poi con maggior strepito scendere subitamente, che non è cosi animosa persona, che nõ si pauẽti mirandole. Et sono di tanta caldezza, che essendoui gittato un'animale dentro, incontinente saliscono l'ossa a galla, totalmente dalla carne denudate. Dalle dette acque è creato un ruscelletto, per il quale si scarcano. Lũgo la riua di cui uedesi gomma di colore di ferro, di zolfo, et di uitriolo. Appaiono tutte le pietre intorno di dette acque bruciate, che sono molto appretiate da i pittori per ombreggiare i loro disegni. Vicino a quelle scorgesi la terra rossa, gialla, bianca, et nera, con alcune picciole pallotte come cece di fino Azurro, molto istimate da i pittori. Etiãdio è marauigliosa cosa da cõsiderare in queste acque, che quãdo in propinquo dee piouere, mandano insino alle nuuole cõ grand'impeto fumosi uapori, et quãdo è sereno, poco impito fanno, & poco alto ascendono, anzi per li luoghi cõtorni si allargano. Altre acque si ueggono molto chiare, che paiono molto impetuosamẽte bollire, ma poi toccãdole sono freddißime. Compongono queste acque la molto bianca gõma, & sono assai gioueuoli a quelli, che cõ difficultà hãno il beneficio del uẽtre. In assai luoghi del territorio di Volterra appaiono molti bagni, et maßime fra Castel nuouo, et Ripamaranzi, oue sono i bagni da i morbi nominati, perche ui sono piu specie, d'acque a diuerse ĩfirmitati gioueuoli, che sarei molto lũgo in descriuerli. Vero è che uoglio narrare di quella chiarissima acqua, ch'è uicina a Leccia antidetta, qual'è di tal uirtù, che salata, et in buona quantità beuuta, & uscita per la bocca, ò per altro luogo naturale, lascia la psona molto marauigliosamẽte purgata da molte infirmitati. Gioua similmẽte alle dõne sterili p generare figliuoli. Passerò l'altre acque, come ho detto. Poi discosto da Leccia tre miglia uedesi monte Ritõdo de' Senesi. In q̃sto paese ritrouasi ĩ una selua una spelõca molto profonda, dalla quale a certe stagioni dell'anno salisce cõ tãto ĩpeto il uẽto, che rõpe, et spezza i circostãti rami, et trõconi de gli arbori, et souẽte gli sueglie. Piu uerso la marina appare Lustignano, et molto piu oltre Sassetta, perauentura cosi nominata dal sassoso mõte sopra il quale ella è posta. Poscia uedesi Soureto molto abõdãte castello di uino, oglio, & d'altri frutti, i cui habitatori (secõdo il Volater.) sono da Pli. dimãdati Souerani. Euui altresi Segalari cõ altre picciole castella ĩ q̃sti paesi pieni di selue, et di cespugli, che p hora le lascio. Caminãdo uerso Marẽma scopresi sopra un colle fra i boschi, che sono de i Senesi Moscona, ò sia Guascona (secõdo Faccio) la quale è quasi tutta roinata, et fatta ridotto di pastori, et di pecorelle. Fu già q̃sto castello molto honoreuole, al riporto di Zaccaria sopranominato, nella d̃scrittione, che fa di q̃sti luoghi. Veggõsi al p̃sente le mura di q̃lla quasi roinate, già fatte di grã pietre quadrate, con una conserua d'acqua. Etiãdio appaiono pezzi di bei pauimenti composti

Terra ros. gialla, bianca, & nera Azzuro fino.

Acque freddisime che bolleno medicineuoli. Bagni da i morbi.

monte Rit. Vna spelonca.

Lustignano Sasseta castello. Soureto castello.

Segalari.

Moscona.

posti di pietre artificiose (come noi diciamo) alla Mosaica. Ancora da ogni lato scoprensi pezzi di marmi molto maestralmēte lauorati, da i quali facilmēte si può dar sentēza della nobiltà de gli edifici, che quiui erano ne' tēpi passati. Imperò che da ciascuna parte di questo luogo, si appresentano colōne meze spezzate, capitelli guasti, basamēti rotti, cō mensole, et auelli, et cō altri simili cose qual lauorate, qual fatte alla rustica, & qual fatte in un modo, & quale fatte in un'altro, dimostrando però la grādezza del luogo, quāto egli era. Poscia scorgōsi i uestigi d'un artificiosa fontana. Quiui di mano in mano ritrouāsi molte antichitati, come statue di metallo, medaglie con altre simili cose. Delle quali, ne presentò un romito a Zaccaria antidetto (che soggiornaua in questi luoghi) Gioue Togato col folgore nella mano di brōzo, di mezo piede in grādezza con una medaglia, oue era Giano da un lato, dall'altro la naue, cō altre medaglie pur quiui ritrouate. Lungo il colle caminando uerso la marina, scopresi sopra la cima d'un alto mōte una rouinata rocca, qual credesi essere stata la rocca di Moscona. Da questo luogo, molto dilungi si scopre il circostante paese da ogni lato, ma maggiormēte dal lato risguardante alla marina. Rocca di moscona.

Lasciādo questi luoghi, & à dietro ritornando alla uia che conduce da Volterra a Siena 4. miglia discosto da Volterra, uedesi monte Micciuolo castello, & piu auāti un miglio Spicciaiola, & doppo tre castel Nuouo di S. Geminiano, Colle di ualle di Elsa, talmēte detto dal fiume Elsa, che quindi passa. Et questa è una bella Terra del stato di Fiorenza, oue si fa assai papiro per l'ageuolezza delle chiare acque che quindi lungi un miglio sorgono, & di qui passano; & poi p un ruscello sboccano nell'Elsa ¢ Lontano da Colle quattro miglia appar la Badia a Isola, honoreuole contrada, posta fra i termini di Fiorenza, & di Siena. Quiui si uede un bel laghetto di acqua chiarißima; & due altri laghi l'uno dall'altro discosto al tirare d'una saetta si trouano prima nel contado di Colle presso alla Badia di Santo Antonio. In un de quali si uede l'acqua chiara, ma non ui si ritroua fondo (come dicono gli habitatori del paese:) nell'altro, alquanto piu picciolo, appar l'acqua tanto nera, che par da ragguagliare all'inchiostro, al cui fondo non si può attingere. Et è quest'acqua totalmente di natura contraria all'altre acque, imperoche essendogli gittato dentro il legno incontinente scende al profondo & piu non si uede. Et quiui pesce non si ritroua. Egli è uolgata fama appresso gli habitatori del paese, che passando quindi S. Cerbone Vescouo di Massa, & quiui fermandosi a riposare (ou'è il primo lago) ou'era una tauerna, & intendendo la uitiosa uita, che teneua l'hoste, & sforzandosi di ridurlo a penitenza de' suoi peccati, uedendo di non poter conuertirlo, partendosi la mattina seguente li pronuntiò, che in breue lui insieme con la tauerna profondarebbe nell'abisso; & che partito il santo Vescquo incontinente aprendonsi la terra fosse inghiottito con l'edificio, & che poi ui rimanesse detto Lago. Dell'altro Lago dicono che habitando in questo luogo un scelerato sodomita, & essendo uiuuto in tanta sceleraggine alquanto tempo, non lo uolendo piu sopportare Iddio, fece aprire la terra, & lo fece profondare con tutta la famiglia, rimanendoui questo lago pieno d'acqua negrißima

Mōte mic. Spicciaiola Cast. Nouo di S. Gemi. Coll. di Val d'Elsa. Badia. Laghi dui.

grißima, & di contraria natura dall'altra acqua, quãto era la sua habitatione. La onde meriteuolmente è l'acqua d'esso nera, & di contraria natura dall'altra, in detestatione di tanto sozzo, nefando, & puzzolente peccato contra natura. Ritornãdo a dietro discosto da Volterra, et caminãdo uerso Siena, si scopre sopra un'alto colle Sillano molto forte castello, talmente sopra quel sassoso monte fabricato. Egliè di figura quadrata, hauendo per ciascun cantone una forte Rocca, et nel mezo una dell'altre maggiore, oue è un profondißimo pozzo de uiua acqua. Si salisce al Castello per un'aspera, stretta, et tortuosa uia, laquale non è oltre a tre piedi larga, & intagliata artificiosamente nel sasso, girando intorno il monte; cinge questo sassoso colle una forte muraglia, che comincia a mezo il colle, et girando finisce alla sommità di quello. Habitano fra questo muro, & il fortißimo Castello molte famiglie. Dicono gli habitatori del luogo che così Sillano fosse detto da Silla Romano suo fabricatore. Ma altrimenti scriue Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani, dicendo che fu fatto da i Petronij Sanesi. Et soggiunge ch'essendo scacciati di Volterra i Buonparenti da i Guelfi, & passando qui per loro securezza, al fine a tradimento da' detti Petronij suoi parenti fu pigliato esso luogo, & di quindi scacciati i Buonparenti. Onde detti Petronij per poterlo meglio conseruare ui fecero questo forte Castello, & dopo alquanto tempo lo uenderono a i Fiorentini. Peraauentura così si potrebbono accordare queste due opinioni; cioè che prima fosse stato quiui fabricato qualche fortezza da Silla, & nominata Sillano, & essendo poi roinata, fosse da i Petronij ristorata. Discosto da Sillano sei miglia appare sopra un molto ameno, & diletteuole colle; il castello di S. Armazzo, fuori del quale è un bel Monasterio di monache, del uago giardino dellequali esce una copiosißima fontana d'acqua, che pare quasi un giusto fiume, & scendendo si diuide in due Rami, de' quali ciascun di eßi è sofficiente di riuoltare molte Maccine da molino, pescasi in quest'acqua grosse, & saporite anguille. Doppo 7. miglia rappresentasi Casoli molto bello, & ciuile Castello, della Diocesi di Volterra benche sia sotto i Signori Sanesi. Quiui uedesi la Statua di Silla dittatore di marmo dal mezo in sù, molto artificiosamente fatta. Tutto questo paese è molto ameno, & fruttifero, & abondante di chiare acque. Ritornando altresi uicino a Volterra due miglia, euui Matolla, & Roncolla Castella. Et scendendo uerso la marina dieci miglia da Roncolla discosto, uedesi il Castello di Guardistallo, et di riscontro due miglia, Monte Scudai. Egliè questo paese tutto diletteuole, & produceuole di biade, & d'altri frutti, & di sana aria. Quindi ad otto miglia appare Querceto, & doppo tre, Ripa Bella, meriteuolmente così dimandata, per l'amenità, & delicatezza del colle, sopra il quale ella è posta. Quiui ueggonsi chiare acque da ogni lato passare murmurando, & susurrando per li suoi ruscelletti. Si traggono da questi ameni luoghi assai biade cõ saporiti frutti. Descritti i luoghi del territorio, et Diocesi di Volterra, uoglio hora passare a i luoghi al mare uicini, nominati Maremma di Siena. Comincia q̃sto paese al fiume Cornia di qua da Souereto, & trascorre insino al fiume Pescia oltre a Capalbio, come è stato dimostrato ne i luoghi littorali. Et è assai lar

Sillano Ca.

Sillano da Silla.

S. Armaz.

Casoli.

Statua di Silla.

Matolla.
Roncolla.
Guardistallo.
Monte Scu.
Querceto.
Ripa Bella.

Maremma di Siena.

go, & lungo, imperò che (secondo alcuni) trascorre forse da 70. miglia in lūgo, nō dimeno è poco habitato per il mal aere. Et prima appare Massa Città molto antica, fondata da Veibeno cognominato Masso Prencipe (secondo Annio nel 13. lib. de' Comentari.) Ma Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani uuole che fosse in questo luogo Vetulonia, dicendo essere in errore quelli i quali dicono che la fosse presso a Viterbo; conciosia cosa che la pittura di Tolomeo quiui la dimostra. In uero pare a me che esso Volaterrano sia in errore, perche io ho dimostrato nella Toscana littorale esser differentia fra Vetulonia, & Vitulonio, & che quella qual'era uicina a Viterbo era detta Vetulonia, & quel ch'era in questi luoghi uicini, fu nominato Vitulonio, secondo la pittura di Tolomeo. Et iui ho dimostrato che Vitulonio fosse in questi luoghi uicini, oue si ueggono tāti antichi uestigi d'edifici, & che si deue nominare Vitulonio, & non Vetulonia. Mi accosterei all'opinione di Annio, cioè che se pur fosse questa città tāto antica, hauesse tratto il nome da Veibeno Masso, & da lui edificata. Fu Vescouo di questa Città S. Cerbone sopra nominato. Quiui poco tempo fa, fu ritrouata la minera dell'Alume. Poscia piu oltra caminando appareno alquāti piccioli luoghi, si come Perola, Tatti, Monte Masso, sasso Fortino, Strada, Mōte Orsalo. Passato poi il fiume Ombrone, uedesi Scanzano, Pereta, & Magliano. Et oltre al fiume Albegia, Saturniana picciolo Castello, da Tolomeo nominata Saturnia Colonia, & parimente da Catone, & da Appiano Alessandrino nel 1. lib. Et Plinio dice che questi Saturnini furono primieramente addimandati da Auruno Larteno Prencipe d'Etruria Aurunini, come conferma Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antichitati. Essendo stata questa città quasi totalmēte roinata, fu da i Senesi (a i quali ella è soggetta) alquanto ristorata. Passa uicino a questo castello il fiume Albegia. Et salendo piu oltre seguitando il fiume, ui è Semproniano, & non molto da questo Castello discosto alla destra di esso, Soana, cosi da Tolomeo nominata, & da Plinio nel 3. libro sono citati i Soanesi. Trasse origine da questa Città Gregorio VII. Pontefice Romano (prima nominato Ildebrando monaco) huomo buono, & litterato, et degno di tāto Ponteficato, come chiaramente dimostra Platina, Petrarca, Biondo, Sabellico, con molti altri historici. Ne fa memoria di questa Città, Faccio nel 9. Canto del 3. libro quando dice. La è Soana & uedesi Guascogna. Ritornando a dietro al fiume Ombrone, alla cui sinestra si uede Istia, Campagnatico, & piu in alto Paganico, et poi i Bagni di Pitrioli, cō altri Bagni pur del territorio di Siena. I quali erano etiandio in pretio, & praticati ne' tēpi antichi, come dimostra Cicerone nella Oratione per aiutare Celio, facendo memoria de i Bagni Senesi. Et Martiale scriuendo ad Oppiano. Etruscis nisi tremulus laueris, Illotus morieris Oppiane. Sono insino ad oggi molto usitati questi Bagni da gli infermi. Piu alto alla destra appare S. Quirico. Vuole Annio nel 7. lib. de' Comentari, & nell'ottauo sopra l'Itinerario di Antonino oue dice essere Ombrone fra i monti, che sia questo luogo, oue hora è S. Quirico, & che cosi fosse detto dal fiume Ombrone, che esce alle radici del colle oue è posto. Ma a me pare che'l sia in errore, perche il fiume Ombrone, benche passi alle radici di questo colle

S. Cerbone. Minera dell'Alume. Perola, Tatti, Mōte mas. S. Fortino, strada, monte Orsalo, Scanzano, Pereta, magliano, Saturniana. Sēproniano Soana Città. Greg. 7.

Istia, Campagnatico, Paganico. Bagni di Pitrioli.

non però ha quiui il suo principio, ma molto piu in alto oltra Asciano. Ben' è uero che alle radici di questo colle esce un picciolo fiume detto Asso, che poi mette fine nell'Ombrone presso Sasso, quiui detto Orcia secondo la Corografia di Gieronimo Bell'armato. Io sarei di opinione del Volterrano che questo luogo fosse fatto da Zenobio figliuolo di Landrico, come egli dice hauer ritrouato scritto in alcune tauole di marmo in Arezzo. Vero è che credo che sia Monte Ombrone da Catone, & Antonino descritto, ma fabricato poi dal detto Zenobio, et nominato S. Quirico dal tempio, che quiui hauea edificato, & dedicato al prefato santo. Caminando poscia uerso Siena si scopre sopra d'un'alto monte, Monte Alcino, dal Volterrano detto Mons Alcinoi, molto nominato nel paese per li buoni uini che si cauano da quegli ameni colli. Anche scopresi non molto lontano sopra di quelli, Mõte Oliueto molto nobilitato per essere stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi Bianchi di Monte Oliueto, dimandati dal detto luogo, da Bernardo de' Tolomei da Siena nell'anno di Cristo 1407. (secondo il Volterrano nel 21. lib. de' Comentari Vrbani.) Piu oltre uedesi il fiume Arbia molto celebrato dall'histrie Fiorentine per la gran roina fatta dell'essercito suo da i Senesi, Pisani, et fuor' usciti ne' tempi di Farinata de gli Vberti, come è stato detto. Piu dentro appare la Città di SIENA da Plinio dimandata Colonia Senensis, & parimente da Cornelio Tacito nel 20. libro dell'historie, oue cosi dice. Manlius patricius ordinis Senatorij, pulsatum se in Colonia Senensi cœtu multitudinis, & iussu magistratuum querebatur, nec finem iniuriæ hic stetisse. Et piu in giù Additumq; S. C. quo Senensium plebes modestiæ admoneretur. Similmente ella è nominata Sena da Catone, Antonino, & da Tolomeo, annouerata fra le Mediterrane Città di Toscana. Et dice il Volterrano che essendo dubiosi alcuni che questa Siena non fosse quella da Tolomeo descritta, ma ui fosse stata aggiunta; per rimuouere ogni dubitatione, uolse uedere le Tauole di Tolomeo scritte in Greco (le quali sono nella Libraria del Palagio Vaticano, molto antiche) & iui chiaramente uedesi esser notato questa Città di Siena, che fu dedutta Colonia da i Romani, come si uede nel libro delle Colonie, essendo nominata Colonia Saniensis. Edificarono questa città (come par uoglia Polibio) i Galli Senoni scacciati da i Romani, quando egli dice che i Galli Senoni edificarono un'altra Colonia nominandola Sena, oltra di quell'altra da loro fabricata presso al mare Adriatico. Il che conferma Gottifredi nel libro della memoria di tutte le cose, dicendo che la fosse fatta da i detti Galli Senoni, essendo loro Capitano Breno contra i Romani. Il simile dice Policarpo nel sesto libro delle croniche, soggiungendo che da loro fosse edificata per habitatione de i loro uecchi, acciò che quiui si riposassero. & ciò fosse fatto auanti l'incarnatione del figliuolo di Dio 382. anni. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nella sua Italia illustrata non ritrouare memoria presso gli antichi scrittori di questa città, & che ha letto in un molto antico libro nel Monasterio di S. Georgio di Alega in Vinegia, qualmente fu fatta essa città di Siena da Giouan'ottauo Pontefice Romano di sei Plebanati

Monte Alcino.

Monte Oliueto.

Bernardo de Tholomei.

Arbia Fiume.

Siena Cit.

Siena Colonia de' Romani.

di

di sei Diocesi, cioè di Perugia, Chiusi, Arezzo, Fiesoli, Fiorēza, et di Volterra, et per detti sei plebanati insieme raunati, fosse così Siena detta. Certamente a me pare questa cosa una fauola, attēdendo a gli antichi scrittori, che parlano di essa città, come ho dimostrato. A quello che dice de i sei plebanati ottimamēte li risponde il Volaterrano ne' Comentari Vrbani, dicendo che ben'è possibile che fosse Siena dichiarata città, secondo il costume della Romana chiesa da Giouanni sopranominato, dandogli il Vescouo, & a lui consignādoli per sua Diocesi quei sei Plebanati, ma per questo non seguita però che la fosse da lui edificata. Et che così sia chiaramente lo dimostrano alcune tauole di marmo, che sono nella Chiesa di Arezzo. nelle quali è descritta la donatione fatta alla detta Chiesa di Arezzo da Zenobio Tribuno figliuolo di Landrico Senatore R. huomo molto ricco, & potente ne' tēpi di Damaso Pontefice R. che fiori ne gli anni di Dio apparuto al Mondo uestito della fragile spoglia nostra 370. Oue si legge la memoria di S. Maria, edificata dal detto Zenobio presso il castello Senese. Vedesi questo luogo alla porta di Siena nominata di S. Marco, in quella parte, hora detta castel Vecchio, oue si ueggono alcune roinate mura con alcune grotte, & fongie sotto terra. Similmente nelle dette tauole si contiene qualmēte fosse fatto il detto castello Senese da i Romani. Ben'è uero che così si dee intendere; cioè che fosse da quelli ristorato, et aggrādito, acciò fosse agiato a contener le Colonie, ò siano gli habitatori da loro quiui condotti, cō ciosia cosa che prima era stato edificato da i Galli Senoni, come è detto. Nelle dette tauole fassi altresì mentione di molte chiese, & castelle fabricate dal prefato Zenobio, che oggidi sono de i Senesi, come a luoghi oportuni n'è scritto, & scriuerassi. Furono altri che scrissero, che fosse questa città edificata da Carlo Martello, ma non dicono però quando, et come, et pche, et altri altrimenti scriuono, narrādo certe fantasie, le quali, perche a me paiono di poco fondamento, le lascierò di scriuere. Ne fa memoria di alcune di tali fittioni Faccio nel canto 8. del 3. lib. così.

Per quella strada, che ui era più piana
Noi ci traemo alla città di Siena,
La qual'è posta in parte forte, e sana.
Di leggiadria di bei costumi è piena
Di uaghe donne, e d'huomini cortesi,
E l'aer dolce, lucida, e serena.
Questa cittade per alcun'intesi
Lasciando iui molti uecchi Breno,
Quando i Romani per lui fur morti, e presi,
Habitò prima, e l'altri da l'altro senò,
Che dice quando il buon Carlo Martello
Passò di quà, che i uecchi lasenno.

Pare a me (come è dimostrato) che si deue seguitar l'opinioni di q̄gli antichi scrittori, che chiariscono esser molto antica questa città, si come altresì testifica il uerso intagliato nel sigillo di essa, che così dice, Salue uirgo, Senā ueterem, quā cernis

Sito di Siena. amœnam. E' posta questa città sopra il colle, intorniata d'alte ripe di Tuffo. Nella quale si ueggono molti nobili, & sontuosi edifici. Tra i quali ui è il tempio maggiore dedicato alla Reina de' cieli, sempre uergine Maria, da annouerare fra i nobili, & sontuosi edifici di Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, & magisterio, di cui è ornato. Vedesi poi il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio 2. Pontefice Rom. con molti altri nobili edifici, & uaghi palagi, che sarei molto lungo in descriuerli. Vi è poi quel grand' hospitale, dolce refrigerio de i poueri infermi. Oue si uede (oltre la magnificenza della struttura di quello) il grand' ordine de i seruitori per sodisfare a i uoti de' poueri infermi. Lascierò la descrittione della larga, & bella piazza della città con l'artificiosa fontana di Branda, da cui sempre escono abbondanti, & chiare acque. Della quale ne fa memoria Dante nel canto 30. dell'Inferno così. Per fonte Branda direi la uista. De i quali edificij, così dice Faccio nel 8. canto del 3. lib.

Io uidi il campo suo, ch'è molto bello,
E uidi fonte Branda, e Camelia,
E l'hospedale, del qual' ancor nouello.
Vidi la chiesa di santa Maria,
Con intagli di marmo, e ciò ueduto
In uerso Arezzo fu la nostra uia.

E' quiui anche lo studio generale, per il quale sono usciti molti eccellenti huomini che hanno ornato non solamente essa, ma tutta Italia (come dimostrerò in parte) Sono questi cittadini huomini molto dediti alle cerimonie della cristiana religione, & sono ciuili, gratiosi, & pieni d'ornati costumi. Ridusse questa città alla fede di Christo nostro Signore, S. Ansano figliuolo di Tranquillo Romano, il quale fu poi decollato presso il fiume Arbia nelle calende di Decembre, per comandamēto di Lisia proconsole, per la fede di Christo. Riportarono i Senesi molte uittorie de' suoi nemici. Et primieramente de' Fiorentini uicino al fiume Arbia da Siena discosto 4. miglia nella uia di Arezzo, essendo in loro cōpagnia i Pisani, et fuor' usciti di Fiorenza. Onde uccisero de' Fiorentini 3000. & 4000. ne condussero prigioni a Siena col lor Carroccio. Et per questa rouina tanto furono spauētati i Fiorentini, che diffidādosi di potersi difendere nella Città, molti di loro passarono ad habitare chi a Bologna, chi a Lucca, & chi altroue secōdo che piu gli aggradiua. Similmēte nell'anno 1526. nel giorno di S. Giacomo Apostolo ottēnero glorioso triōfo pur dell'essercito Fiorētino, che alquāti giorni hauea tenuto assediato Siena p rimetter dētro Fabio Petrucci cō molti altri nobili scacciati della città. Concio fosse cosa che uscendo fuori il popolo, fu da quello posto in fuga detto essercito, & rimasero in possanza di esso quindici bocche grosse di artiglierie cō assai delle picciole. Molte altre uittorie hāno hauute de loro nemici, che p breuità le lascio. Si sono gouernati i cittadini di questa città lūgamēte in libertà; nōdimeno sempre riconoscēdo l'Impio p loro Signoria. Ben'è uero che ne' nostri giorni cō grād'astutia

Vittorie de i Senesi.

se ne

se ne fece signore Pandolfo Petrucci, & tenne il primato di essa, insin che uisse, nõ però senza calunnia della crudele uccisione d'alcuni nobili cittadini, così suoi parenti come amici, per ottener detta signoria. Mãcato lui, furono scacciati i figliuoli cõ parte della nobiltà, dal popolo. Et così pigliò la libertà esso popolo nella quale insino ad oggi si è mantenuto sotto l'Imperio. A cui costantemente ha sempre osseruato indubitata fede, honoratamente trattando il gouernatore dall'Imperatore mandato. Quiui fu celebrato il concilio generale da Niccolò 2. Pontefice Ro. oue furono 130. Vescoui, & ui fu determinato che la elettione del Pontefice R. Vicario di Cristo, solamente attenesse a i Cardinali della Romana chiesa, come si uede nella 23. distintione del Decreto. Sono usciti di questa città molti Illustri huomini che gli hanno dato gran nome, & fama non solamente per Italia, ma anche fuori, cõ le loro eccellenti opere, si come S. Bernardino ristorator della religione de' frati Minori. Il quale con le sue uehementi predicationi ridusse molti popoli alla uia del Signore. Passò alla uera uita tant'huomo nella città dell'Aquila, oue si riposano le sue sante ossa in una sepoltura d'argento. Fu annouerato fra i Santi da Niccolò 5. Pontefice Rom. Fu Senese S. Caterina del terzo ordine de' Predicatori, che molto giouò alla catolica chiesa con la sua santa uita, et chiara dottrina. Di cui dice Pio 2. Pontefice R. ch'ella fu insignita delle sacrosante stigmate da Cristo, però diuersamente da quello, che fu S. Francesco. Abbandonò questa uita mortale tanta donna in Roma, & fu sepolta nella chiesa di S. Maria della Minerua, et riposta nel catalogo de' santi dall'antidetto Pio papa. Nacque quiui il beato Ambrogio de' Bianconi dell'ordine de' predicatori, in cui fu gran dottrina, & non minore santità di uita, come si uede nella uita sua cõposta da Sebastiano Flaminio, & riposta nel 5. li. de gli huomini illustri dell'ordine de' Predicatori. Fu Senese il beato Giouãni Colõbino institutore dell'ordine di Giesuati, ornato di santa uita, & di buoni ammaestramenti, come scriue Rafael Volaterrano nel 21. lib. de' comentari Vrbani. Partori etiandio Siena Alessandro III. Pontefice Rom. che riportò gloriosa uittoria, per la sua costumata uita, & ottima patienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui, come dice Platina, Biõdo, & il Sabellico nell'historie. Partori poscia due Pij Pontefici, cioè il secõdo, & il terzo della famiglia de Piccolomini. Fu nominato il primo auanti il Ponteficato Enea Siluio, huomo dotto, et eloquente che salì a tanto grado per le sue eccellẽti uirtuti. Lasciò dopo se molte eleganti, & sentẽtiose opere, & massimamente alquãti libri d'epistole, orationi, et un'operetta, oue disputa della donatione di Costantino fatta alla chiesa (ma però imperfetta) con la descrittione della Europa, & con alquante historie. Vedesi la uita di tanto huomo descritta da Platina & da un'altro molto minutamente. Il secondo fu di quello nipote, huomo literato, et prudente, ma poco uisse nel Papato, lasciãdo di se gran desiderio a i mortali. Giacciono amẽdui sepolti nella capella di S. Andrea in S. Pietro di Roma. Sono stati assai Cardinali Romani cittadini Senesi. Et prima Alfonso figliuolo di Paldolfo Petrucci sopra nominato, che hebbe fausto, & glorioso principio, et infelice, et miserabil fine. Cõ

Alex. 3. Papa.

Pio Papa. 2
Pio Papa. 3

cio fosse cosa che fu creato Cardinale molto giouane da Giulio II. *Pontefice Ro. & essendo quello passato all'altra uita, & raunati i Cardinali nel palagio di S. Pietro di Roma per la elettione d'un nuouo Pontefice, & hauendo determinato tutti i Cardinali giouani di crearne un giouane, & cosi succedēdogli, essendo eletto Giouanni de' Medici Pontefice, & secondo il costume pronunciando la elettione predetta al popolo, esso Alfonso cosi disse tutto pieno di letitia. Noi habbiamo Papa, Giouanni de' Medici già diacono Cardinale, hora Lione* 10. *nominato, & uiuano i giouani. Et cosi come costui era stato il primo in detta conuentione di eleggere un giouane per esser piu libero, & era stato il primo a fare allegrezza di questa cosa, cosi fu il primo a pentirsene, & attristarse. Perche essendo poi di Siena scacciato Borghese suo fratello (che era quiui si come signore di essa) consentēdoli Lione Papa, come si dicea, cercò Alfonso piu uolte di uendicarsi del detto Lione. Et non li riuscendo, anzi scoprendosi il trattato, fu condutto a Roma cō molte fittioni, & cautele, & prigionato in castello S. Angelo, oue doppo molti fastidij, et angustie, miserabilmente finì i suoi giorni. Fu similmente de i Petrucci Rafael Cardinale, & Giouāni de Piccolomini di Pio* 3. *nipote, che fu fatto Cardinale da Lione* 10. *per la sua probità, & dottrina. Mancarono amendui questi Cardinali poco tēpo fa, con Gieronimo Gienuzzo anch'egli fra i Cardinali riposto da Paolo* 3. *Papa, che lungo tempo fu auditore della camera apostolica sempre dimostrando in tutte le sue cose dottrina, & giustitia. Assai altri prelati della chiesa, cioè Arciuescoui, & Vescoui sono stati generati da questa città, che bisognarebbe assai tempo a descriuerli. Illustraro etiandio detta città con la loro dottrina molti egregi dottori. Et prima Vgo singolar filosofo, & medico, Federico Petrucci degno giureconsulto, Tomaso Domo, da i dottori nominato il dottore della uerità, Mariano Socino huomo di molte generationi di scienza ornato, cioè di Geomatria Musica, Poesia, Oratoria, Filosofia, historia & delle leggi, & dell'Agricoltura. A tanto huomo gli fu auara la gran maestra Natura a non concederli l'ornato del corpo; hauendo riposto un tanto eccellente ingegno in un tanto mal formato corpicello, Bartolomeo suo figliuolo, che non meno fu riputato dotto nelle leggi, del suo padre, quale io conobbi essendo giouinetto, condutto con gran salario a Bologna a leggere a gli studianti, lasciò dopo se alcune opere, le quali dimostrano quanta dottrina in lui fosse; Bolgareno huomo eloquente, & egregio dottore. Furono questi due ultimi discepoli di Alessandro Tartagno da Imola chiaro lume delle leggi. Agostino Datto ornò questa sua città, col candore della sua eloquenza, come ne rendeno uero testimonio l'epistole, et orationi, cō altre opere da lui descritte. Ora dà gran nome a questa dignissima patria Mariano secondo Socino, con la scienza delle leggi, che è condotto con ottimo salario a Bologna da Padoua, oue lungamēte ha letto nelle leggi con gran fauore. Altri assai eccellenti ingegni ha prodotto questa città, che sarebbe molto lunga la narratione di quegli. Ha essa città buono, ameno, & fruttifero territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumēto, et d'altre biade con buoni uini, & altri frutti. Ne i luoghi uicini alla marina (dimandati*

dal

dal uulgo Maremma)assai grano se ne trae,benche stano tutti quei luoghi mal'habitati,& maßimamēte nel tēpo della estate, et autunno per la malignità dell'aria. La onde si può dire che in quei tempi, gli huomini sono tali quale è il colore delle uerdi frondi de gli alberi,per esser quegli in detti tempi infermi, & di colore uerde per la mala dispositione dell'aria. Assai habbiamo scritto de i luoghi di questa regione di Maremma.Fuori di Siena caminando si giunge al fiume Arbia,che esce de i mōti sopra la Castellina,et quindi scēdendo mette poi capo nel fiume Ombrone presso Buon Conuento. Vuole il Volterrano che questo fiume sia nominato da Antonino nell'Itinerario Alma.Ben'è uero ch'io l'ho cercato in detto Itinerario, et nō l'ho potuto ritrouare.Passato detto fiume uedesi al Settentrione monte Aperto,& pigliando poi il uiaggio all'Oriente passato l'Ombrone, Asciano,alla destra di detto fiume,& piu alto Rapolano,& al Settentrione monte Sansouino illustrato ne' nostri giorni di due singolari Cardinali della chiesa Romana, cioè d'Antonio huomo letterato,et pratico in trattar le cose,così della corte Romana come de' Prēcipi,che fu promosso a tāto grado da Giulio 2.p la grādezza del suo ingegno, che paßò all'altra uita nel 1533. L'altro,ch'è suo nipote(& hora uiue)e Giouan Maria anch'egli fra i Cardinali annouerato da Paolo 3.Papa moderno,p la grandezza delle sue uirtuti,& scienza. Assai scriuer potrei di tant'huomo, s'io non temeßi d'esser forse riputato adulatore;in Bologna ne farò honorata memoria. Piu alto scorgesi Ciuitella,& Batifole.Et piu oltra uerso l'Oriente le Chiane che sboccanell'Arno,di cui poi scriuerò.Scendendo da questo lato,et caminando presso alla riua delle Chiane,appare Martiano,& piu in giù Foiano assai honoreuole Castello,che fu illustrato da Benedetto dell'ordine de' Predicatori,dotto,& eloquente Predicatore ne' nostri giorni. Alla destra di Foiano,scorgesi Lucignano edificato da Zenobio figliuolo di Landrico senatore R.secondo il Volterr. che dice credere che fossero nominate le castella fatte dal detto Zenobio da' nomi de' Romani,si come questo Lucignano da i Lucij.Fu giudicato da i Bolognesi(essendosi in loro cōpromeßi i Fiorētini,& Senesi nel tēpo della guerra fra' Fiorentini, & Giouan Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano) che douesse rimanere a i Fiorentini questo castello. Ben'è uero che doppo poco ritornò sotto i Senesi suoi antichi Signori. Scendendo piu in giù uedesi Asina Lunga,Turrita,mōte Follonico,& monte Pulciano nobil castello,& copioso di popolo,posto sopra l'ameno colle,& produceuole d'ogni maniera di buoni frutti,& maßimamēte di nobili uini bianchi,et uermigli,che sono molto nominati per la loro soauità da i uicini popoli.Lo edificò Zenobio sopra nominato,secondo il Volterrano. Essendo sotto i Senesi (si come cosa del loro territorio)ne' giorni nostri, fu consegnato a' Fiorentini da Pandolfo Petrucci,che tenea il primato di Siena,così accēnando Papa Giulio 2.per hauere i Fiorontini a' suoi uoti.Fuori poco del detto castello nella chiesa de' frati Predicatori,è honorato,et riuerito il corpo intiero della beata Agnese da Grachiano uecchio(uilla soggetta a monte Pulciano)Monaca dell'ordine de' Predicatori,cognominata da monte Pulciano,per esser quiui sepolta.Onde io uisitando tanto sa-

Arbia fium.
Mōte aper.
Asciano.
Rapolano.
Monte Sansouino.
Ciuitella.
Batifole.
Chiane fiu.
Martiano
Foiano.
Lucignano
Asina Lūg.
Turrita.
Monte Fol.
Mōte Pulc.

grato corpo, mi dissero quei cittadini una cosa marauigliosa di esso; che quando in propinquo deue occorrere qualche auuersità al Castello, uedesi sudare; Certamente cosa grande & rara. Diede gran nome ne' nostri giorni a questa patria Angelo con la singolare dottrina delle lettere Grece, & Latine, come dimostrano l'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Et hora lo fa nominare Marcello Ceruino con le sue uirtuti, & grã prudenza, annouerato fra i Cardinali della chiesa Romana da Paolo 3. moderno Papa; hora Legato del concilio Bolognese. Poco discosto scorgesi Chianchiano molto famoso per li buoni uini che produce, & poi PIENZA, cosi da Pio 2. dimandata, & da lui fatta città per esserni nato, essendo quiui ridotto Siluio suo padre con la parte della nobiltà scacciato dal popolo Senese, & habitando in una sua possessione, & sopportando al meglio che potea l'essilio cõ la sua famiglia. Era prima nominato questo luogo Corsignano, edificato da Corsigliano, figliuolo di Corso, secondo il Volterrano; che pati grã danno l'anno 1545. per i terremoti. Caminando poi uerso le Chiane, appar Sarteano illustrato da Alberto singolare predicatore dell'ordine de' minori. Piu oltre scorgesi sopra l'alto, et difficile monte l'antichissima città di CHIVSI annouerata fra le prime 12. Città di Toscana, Clusium dimandata da Catone, Strabone, Polibio, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Procopio nel 2. libro delle guerre de' Goti, Tolomeo, & da Antonino, che dice esser detto Comersol. Onde scriue Annio nel 7. libro de' comentari, che fu nominato Chiuso uecchio dalla battaglia; concio fosse cosa che gli antichi (secondo Plinio nel 29. capo del 15. libro) diceuano cluere il combattere. In uero io ritrouo che questa città fu primieramente detta Comersol, come chiaramente dimostra Liuio nel II. lib. quando cosi scriue, Clusium, quod Comers olim appellabant. Et fu cosi nominato Comersol da un capitano, secõdo Catone, col qual si cõcorda Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antiquitati, quãdo dice, che Giano costitui Comero Gallo Re di Vetulonia, dal qual poi furono dimandati i luoghi, & la regione, oue rimasero i uestigi di Chiuso, che prima fu detto Comersol, cioè giogo di Comero, & anche ritrouauasi nel territorio di Volturrena, la ualle detta Comera, & il Rei Comero, cioè il fiume del Re Comero, & ne i Falisci, l'isola Comersana. Fa etiandio memoria di questa città Silio nell'ottano, cosi. Et antiquus Romanis mœnibus horror, Clusinum uulgus, cum porsena magnæ iubebat, Nequicquam pulsos Romæ imperitare superbos. Gran nome diede à questa città Porsena, fabricandoui alcune sontuose opere, delle quali fu il Labirinto da Plinio con autorità di Varrone talmente descritto nel 36. libro. Fu sepolto Porsena Re de' Toscani sotto Chiusi. Oue ui fece un'edificio di quadrate pietre. I cui lati, per ciascuno erano larghi piedi 30. & alti 50. Dentro dalla quadrata base uedeasi l'inestricabile Labirinto. Oue se alcuno ui fosse entrato senza il Gomissello di filo, non haueria ritrouata l'uscita. Vedeansi sopra questo quadrato edificio cinque piramidi, cioè, per ciascun cantone una, & la quinta nel mezo. Era ciascuna d'esse larga nella base piedi 75. & alta 250. talmente però cõdotte a poco a poco, che nella sommità quasi in un punto finiuano, le quali sosteneano una palla di metallo,

Angelo. Marc. Cer. Chianchiano. Pienza cit. Corsignano. Sateano. Chiusi cit. Valle Comera. Rei Com. Labirinto di Porsena.

metallo,oue era posto un petaso,o uogliamo dire una piazza ritonda alquanto alzata nel mezo a somigliãza della forma del mezo del cappello. Da questa ritonda piazza pendeano intorno alcuni tintinnabuli,ouero sonagli (come dicono alcuni) ouero campanelle,secondo altri,i quali mossi dal uento di lungi,dauano il suono,a simiglianza di quei di Dodona.Sopra questa ritonda piazza fermauansi quattro piramidi alte 100.piedi per una, sostentãdo un pauimento,sopra il quale stauano cinque altre piramidi di tanta altezza , che per suo honore parue a Varrone piu tosto di douerla tacere,che descriuerla . Ben'è uero che narrano l'historie de gli Hetrusci,che furono di tãta altezza , quãto era l'altezza di tãta pazzesca opera insieme.Onde Porsena si sforzò con tal pazzesca opera,& con tanta inutile spesa d'acquistare bonore,& gloria,che non era da giouare ad alcuno.Era tanta pazzesca opera mancata ne'tempi di Plinio,tal che niun uestigio si uedea d'essa,come egli dice. Fanno memoria di questa Città altri antichi scrittori, & massimamente Liuio nel secondo libro narrando come Porsena passò a Roma , & si fermò nel Gianicolo per rimettere i Tarquinij nella città ; con cui si accorda Plutarco nella uita di Publicola ; & Dionisio Alicarn.nel 5 . soggiungendo c'hauea nome Larte cognominato Porsena.Pur'anche Liuio nel 5.scriue qualmente fu assediata questa città da i Galli Senoni,& che furono mandati ambasciatori a quelli da i Romani per comporre pace fra essi,& che poi combattendo i Chiusini,co i Galli, furono ueduti gli detti ambasciadori armati co i Chiusini; & isdegnati i Galli contra i Romani,lasciãdo Chiusi andarono a Roma,& pigliarono la città eccetto Cãpidoglio,come etiandio dinota Plutarco nella uita di Camillo.Parla ancora in piu altri luoghi,Liuio di essa Città,et ultimamẽte nel lib.88. descriuendo la uittoria di Silla contra Carbone,come similmente dice Plutarco nella uita del detto Silla,oue narra che hauendo Silla scacciato Carbone fuori d'Italia passò a Chiusi, & combattè presso il fiume Chiane,& poi uicino a Saturnia, et in tal maniera che scacciò le reliquie del nemico essercito,hauendo Carbone 30000. combattẽti con due legioni di Damasippo,& alcuni altri cõ Carina,& Martio,uicino a Chiusi. E' nominata questa città da Vergilio nel 10.libro, quando dice. Qui mœnia Clusi. Giace essa città hora quasi tutta roinata.Caminando piu auanti ritrouasi Chietona,& ne gli alti,& aspri monti(che sono di tanta altezza, quãto sono i monti dell' Apennino) non poco quindi discosto, si scuopre Radicofano , cosi nominato questo luogo da Desiderio Re de' Longobardi,come si legge nella tauola,ou'è scritto il suo decreto.Fu poi di mura intorniato,& ben fortificato da Adriano 4. Papa, come scriue Platina nella sua uita . Questo è l'ultimo castello da questo lato attenente al patrimonio di san Pietro consignatoli dalla Contessa Matilda.Poscia piu oltre appaiono gli alti monti detti Montuniata,Mons Tuniatus,da Catone nominato, & parimente da Antonino nell'Itinerario. Sono dimandati questi alti mõti Duniata,in uece di Tuniati,& da Strabone nel quinto libro Tinni,quando dice che dopo Populonia,et Cosa seguita la scoperta de i monti Tinni. Conciosia cosa che da questi alti mõti si scorge il paese insino al porto d'Ercole,et al luogo oue era Cosa,presso al

Chietona.

Radicof.

Duniata.

al lago d'Orbitello. Soggiunge poi che si ritrouaua gran copia di ghiande in questi monti. Vero è che hora non solamente ritrouansi ghiāde, ma alle radici di quelli, la grana da tinger la porpora, (ò uogliamo dire il scarlato) se ne trae. Sotto questi monti si dimostra il castello di S. Fiore dato da Sforza Attendulo da Cotignuola ualoroso capitano di militia, a Bosio suo figliuolo creandolo conte, che nacque nel 1411. secondo Bernardino Corio nella quarta parte dell'historie. Dal detto Bosio, è scenduto Bosio 2. genero di Paolo 3. Papa, per Costanza sua figliuola; di cui ne trasse molti figliuoli, tra i quali è Guido Ascanio diacono Cardinale, & camerlengo dell'apostolico seggio, giouane di grād'ingegno, di cui gran cose se ne sperano, essendogli donata lunga uita. Fra Radicofano, & quegli alti monti ritrouansi i bagni di S. Filippo già di Rosella dimandati (secondo Annio ne' comentari sopra l'Itinerario d'Antonino) per esser uicini alla città di ROSELLA, come etiandio hora conoscer si puo da i uestigi di detta città, che quiui si ueggono. Così Rusella la nomina Tolomeo, che fu dedutta colonia cō Siena, come dice Plinio nel 3. libro. Et Catone l'annouera fra le 12. città prime d'Hetruria, come è dimostrato. Fa memoria di essa in piu luoghi Liuio, & maßimamente nel 10. libro, oue narra che M. Valerio Maßimo Dittatore paßò ne' campi Rosellani, & fu da gli Etrusci nemici de' Romani seguitato. Et piu in giù scriue che fu condutto l'essercito nel territorio Rosellano, il qual non solamente fu da quello guasto, ma anche pigliata la città per forza, & fatti prigioni oltre a 2000. huomini, eßendone stati uccisi poco meno. Et piu a basso dimostra qualmente chiederono pace Rosella, Perugia, & Arezzo, tutte tre potentißime città d'Hetruria. Ritornando a Radicofano, sotto cui, & di quegli altri monti uedesi uscire il fiume Paglia, & quindi scendendo per quelle ualli cresce tanto che roina i luoghi soggetti, & poi passa sotto Oriueto, & entraui la Chiane, & al fine mette capo nel Teuere, contra Biondo, che dice la Paglia uscir della Chiane (auuenga che detto fiume sia molto da quella accresciuto, & ingrossato.) Dimanda la Paglia Catone Pelia. Et il Volterrano dice esser nominato da Plinio Prile, delche assai mi marauiglio, perche Plinio descriue il fiume Prile ne' luoghi appresso il lito del mare, & questo fiume Paglia è ne' mediterranei, & molto dalla marina discosto, & non finisce in quella, ma nel Teuere. Ne' luoghi uicini alla marina ho chiarito qual sia il fiume da Plinio nominato prile. Seguitādo il corso della Paglia, uedesi alla destra di essa, la contrada Ricorso, & alla sinestra Sēto, oue già era Sētina castello, così da Catone dimādato, oue oggi è pōte Sētino, o come dicono Ponte a Centena. E' fatto memoria da Liuio del territorio Sētino de gli Etrusci, a differenza di quello de i Falisci. Paßādo piu auāti a mā destra pur del detto fiume fra i Mōti, appare Proceno, et piu in giù Sorano. Ritornādo al fiume Paglia, & salēdo lūgo quella appare sopra l'alto, & precipitoso mōte la città di ORIVETO, da Catone Oropitū nominato, & dal Re Desiderio nell'editto, Orbitū. Vero è, che Antonino nel sesto libro de' comētari, dice douersi scriuere Oropitū, talmēte dimandato da i Pelasgi, da Oropito città d'Acaia, & che poi essendo stata cangiata la lettera P, in B, & lasciata la seconda O, per sincopa è

Bagni di S. Filippo.
Rosella cit.
Campi rosel.
Paglia fiu.
Ricorso.
Sento.
Sentina.
Proceno.
Oriueto città.

detto Orbitũ,et etiãdio poscia seguitando la cõsuetudine de' Greci,con la pronũtiatione di molte citta d'Italia,che pronũtiano la lettera V, in uece di B, si dice Oruitũ,& per maggior consonãza poi se gli aggiunge E,& cosi Oriuetũ è detto, et in latino Vrbe uetus,cioè citta uecchia. Ma Leonar. Aret. con Biondo, uuol c'hauesse questa città origine da i fiorentini, soggiungẽdo nõ ritrouare eglino memoria alcuna d'essa da mille anni in là,auanti la loro età. Di altra opinione è il Volaterrano scriuẽdo esser questa quella città Herbanũ da Pli. posta appresso Orta, & conferma questa opinione il detto cõ autorità di molti altri mossi dalla uicinità del luogo ad Orta,& etiandio dalla conformità del nome, essẽdo nomato Orieto in uece d'Herbanũ,ò d'Herbana;& anco perche appare antico edificio. Onde si puo facilmẽte conietturare che fosse quello, nõ essendo in questi luoghi altro edificio tãto uicino ad Orta. Altri dicono che questa città fu dimandata Vrbs uetus, ò città uecchia per essere stato consignato questo luogo da gli antichi, a i soldati inuecchiati nella militia per loro riposo,essendo quiui buona,& piaceuole aria. Et però uogliono questi tali che la traesse tal nome di città de' uecchi, come par dire Faccio nel decimo canto del terzo libro.

La città d'Oriuetto è alta, e strana,
Questa da' Romani uecchi il nome prese,
Ch'andauan là, perche l'aere u'è sana.

Sarà in arbitrio del giuditioso lettore di accostarsi a quella opinione, che gli parerà migliore. Da Procopio è ella nominata nel primo li. & secondo delle guerre de' Gotti Vrbeuetana ciuitas, & Vrbibentum. Ella è posta sopra un'alto, & strabocchevole monte,in una spatiosa piazza,senza mura,hauendo intorno in luogo di mura,le precipitose rupi,talmente dalla gran maestra Natura disposte, ch'è gran spauento a risguardare a basso da quelle. Quiui è molto piaceuole aria, eccetto ne' tempi che si macera il canape nel fiume Paglia,qual corre alle radici del detto monte. Onde in quel tempo è corrotta l'aria dal puzzo del detto canape in tal maniera, che risulta gran fastidio a gli habitatori. Et ciò interuiene nel tempo dell'autunno. Vedesi quiui un molto sontuoso tempio,nella cui facciata sono eccellenti figure di marmo fatte per mani di singolari statuarij. Fra le quali ui è l'historia quando il sommo opifice Iddio istrasse la costa d'Adamo per formar Eua,fatta cõ tãto artificio,che credo saria quasi impossibile ad ingegno humano a migliorare. Sono le finestre di questo nobil tempio d'alabastro, per le quali traspare il lume del Sole,come trasparer suole per le uetriate. Quiui è conseruato con gran riuerenza il sacro corporale,di cui dicessimo,fosse bagnato a Bolsena del sangue miracoloso uscito della sacrata Hostia. La onde gli Oruitani nella solennità del corpo di Cristo,lo portano con grande honore per la città,rappresentãdo tanto singolar miracolo. Vedesi etiandio in questa città il superbo palagio fatto da Vrbano 5. Pontefice Rom. ne gli anni della salute del mondo 1067. Essendo questa città molto copiosa di popolo,per le maladette fattioni de' Muffati, & Marcolini ne' tempi de' nostri auoli,fu ridutta come dishabitata,essẽdosi uccisi,et scacciati fra loro. Muffati. Marcolini.

Vero

Vero è, che totalmente spenti quelli a poco a poco s'è acchetata, et sono assai cre sciuti così in moltitudine, come nelle ricchezze. Scendendo poi per la strabocche uole uia alla pianura si giunge al fiume Paglia disopra nominato, da Catone Pelia detto (come è dimostrato) che mette capo nel Teuere sotto Orueto. Vedesi poi uicino ad Orueto monte Pelio così dimandato da i Pelij, che uennero quiui ad habitare dal monte Pelione di Tessalia, oue habitò Chirone, et ui fu fatto il conuiuio di Teti madre d'Achille, & di Peleo, da cui furo nominati gli antidetti Pelei. Et questi furo i Pelasgi Emonij, quali habitarono in questo monte, & così fu dimãdato da quelli Pelio, & il fiume Pelia, hora Paglia, come scriue Annio nel 6. & 7. libro de' Comentari. Passata la Paglia, & salẽdo ritrouasi la palude Chiana, da Plinio detto Glanis parlando del Teuere nel 3. libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro Glanius fluuius. E' questa Chiana si come un fiume lento, & tardissimo in muouersi, che piu tosto palude (come dicẽmo) si dee chiamare, che fiume, secondo Boccaccio nel libro de' fiumi, & il Laudino sopra di Dante nel cap. 15. del Paradiso quando dice. Quanto di là dal mouer de la Chiana. Si moue il ciel, che tutti gli altri auanza. Molto nuoce à i uicini habitatori del paese per la cattiua aria che genera, essendo fangosa. Tiene occupato grã paese, et parte il Senese dal Perugino; ella è molto larga sotto Chiusi, Foiano, & in questi luoghi uicini, & doppo lũgo corso, mette fine nella Paglia, secõdo che dissi. Da Biondo è nominata Dana, ma io penso che sia corrotto la scrittura di esso, & in luogo di chi, ui sia stato posto D. Salẽdo alla destra di questa palude uedesi nello spatio fatto da essa, & dal Teuere, Garnaiole, mõte Lione, Pieue, & piu oltra CORTONA, così nominata da Catone, Polibio nel 3. li. Dionisio Alicarn. nel 1. Mirsillo Lesbio, et da Silio nel 8. Sono anche ricordati i Cortonesi da Pli. nel 3. li. Vuole il Volaterrano che questa Città, primieramente fosse detta Corito per le parole di Virgil. quãdo dice.

Paglia fiu. — Mõte pelio — Chiana. — Garnaiole, Mõte Lion pieue. Cortona città.

Hinc illum Coriti Tyrrhena à sede profectum. Et altroue.
extremas Coriti penetrauit ad urbes,
Lydorumq; manus collectos armat agrestes, Et nel decimo.
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.

Anche ĩ altri luoghi memora Corito, col quale pare accordarsi Silio, quãdo dice.

Areti muros, Coriti nunc diruit arcem.

Ma Annio ne' Comentari sopra quelle parole di Catone, Crotona uocata à Crotone Herculis socio, & etiandio nella 37. questione dice, che questa Crotona mediterranea fatta Colonia da i Romani ne' tempi di Dionisio Alicarn. (com'egli dimostra nel 1. lib. dell'historie Rom.) dimandata da loro Cortonia, fu prima nominata Crotone da Crotono compagno di Ercole Egittio come dimostra detto Catone, Dionisio, & altri nobili scrittori. Et soggiunge come per niun modo si deue tenere ch'ella fosse nominata Corito, nè che hauesse origine da quello, perche fu così detta da i Romani Cortonia dopo 180. anni da che fu morto Corito. A que che dice Vergilio, cioè che pare uoglia ne' detti uersi che fosse Cortona Coritodi, rei che nõ è uero che pigli così Corito per Cortona, di cui hora parliamo, ma che

para

parlaua di Corito seggio di Turrena, come chiaramēte dimostra nel primo uerso da me citato quando dice, Hinc illum Coriti Tyrrhenæ a sede profectum. Oue si ueggono insino ad oggi le uestigie de gli antichi Lidi, & delle loro fortezze, et rocche, nominate di Corito. Fu similmente cosi detta Crotona innanzi Cesare, & nō dall'antico Corito, Coritona (come dicono alcuni) & poi per sincopa Cortona. Et che primieramente fosse addimādata Crotone, lo dimostra Dionisio sopranominato in piu luoghi nel 1. lib. & maßimamente descriuendo il passaggio nell'Italia de i Pelasgi. Onde dice che essendo habitati detti Pelasgi alquanto tempo insieme, & non bastandoli il poco paese, oue habitauano, per uiuere, chiedēdo aiuto a gli Aborigeni, mossero guerra a gli Vmbri, & li tolsero Crotone loro città molto grande, & fortunata. Et la fortificarono con forte mura, & la fornirono delle cose necessarie per mantenersi contra gli Vmbri. Poscia piu in giù narra qualmente ella conseruò l'antica forma, auuenga che la fosse stata soggiogata da i Tirreni, & che da poco tempo inānzi li fosse mutato il nome, & parimēte gli habitatori, essendo fatta Colonia de i Romani, essendoli posto nome da loro Cortonia. In uero dimostra Biondo col Volaterrano non hauer ueduto Dionisio Alicarn. quādo dice che questa città fu fatta da i Pelasgi, impero che esso Dionisio scriue, che la fu habitata da gli Vmbri auanti che mai entrassero i Pelasgi nell'Italia, come è dimostrato. Ben'è uero che la fu fortificata di mura da quelli. Onde se Biondo, & Volaterrano intenderanno di tal restoratione, saranno concordi con Dionisio. Furono poi quindi scacciati detti Pelasgi, da i Tirreni, i quali poscia quiui soggiornarono. Annouera questa citta Liuio nel 9. libr. (nominandola Cortonia) fra i capi d'Hetruria. Poscia dopo molto tempo fu pigliata da gli Aretini, & roinate le mura, & da loro molto mal trattata, & tenuta in gran soggettione. Vi fu consegnato il Vescouo da Giouanni 22. consignandoli per diocesi una parte della diocesi di Arezzo. Si insignorì di essa, anzi meglio dirò, se ne fece tirrāno Vguzzone. Ilquale per le sue mal'aggradeuoli opere, & maßimamente per la sua sozza libidine, dal popolo fu ucciso. Ilche fatto si dierono i cittadini a Ladislao Re di Napoli, che uendè la città a' Fiorentini, sotto quali insino ad oggi è riposata pacificamente. Ha illustrato questa città quest'anni passati Siluio cardinale della chiesa Romana fatto da Lione decimo, & Giacomo Vescouo di Perugia huomo uirtuoso. Nel territorio di essa uedesi Pietramala castello, di cui trasse origine la nobil famiglia di Pietramala in Arezzo, di cui poi scriuerò. Ritrouasi poi Ciuitella da Guido Pietramala edificato. Caminando piu ad alto lungo le chiane, alquanto però da quelle discosto, appar Castiglione nobile castello, & ben pieno di popolo, & di huomini letterati, & di grand'ingegno, patria di Lapo huomo molto erudito di lettere Latine, & Greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate, & maßimamente alcune uite di Plutarco elegantemente tradotte di Greco in Latino. Hebbe altresì gran cognition delle leggi canoniche, & ciuili, come si uede ne' libri da lui scritti. Salendo piu oltre appare l'antica città d'AREZZO, Aretium da tutti gli antichi scrittori nominato, si come da Catone, Polibio,

Pietra mala cast.
Ciuitella
Castiglione
Lapo.
Arezzo città.

bio, Strabone, Liuio, Antonino, & Tolomeo, & da Plinio sono descritti gli Aruntini uecchi, Aruntini Fidentiori, & Aretini Giuliesi. E' annouerata questa città fra quelle prime 12. città d'Etruria, capi di essa. Et fu così nominata (secondo Annio ne' comentari sopra i frammenti di Catone) Arezzo da Giano, dal cognome di Vesta sua moglie, ch'era detta Aretia, ouero Terra, imperoche aretia in Arameo, significa terra in latino. Soggiunge Annio, che grandemente s'ingannano quelli, che uogliono che fosse dimandato Aretio, da aris, o dall'aratura, ouero dall'aridità, perche secondo Catone (com'è detto) fu così nominato da Aretia. Furon poi in progresso di tempo i cittadini di questo luogo appellati Aretini uecchi, & Aretini nuoui, sì come dice Lionardo Aretino, hauer ueduto in una gran pietra di marmo nella chiesa di S. Maria di Gradi in Arezzo, oue erano alcune antiche lettere intagliate, di un decreto de gli antichi Aretini. Et narrasi la cagiõ di questi diuersi nomi così. Nel tempo della guerra de' Marsi, ouero sociale, cõgiungẽdosi gli Hetrusci con gl'inimici, & hauendo con gran trionfo Lucio Silla uinto i Marsi e cõpagni, talmente diuenne crudele contra i Fiesolani, & Aretini, che scacciò fuori d'Arezzo tutti i cittadini, & in loro luogo ui condusse nuoui habitatori. Et così da questa cosa, furono nominati i uecchi, e i nuoui Aretini, cioè uecchi quegli scacciati, et nuoui quei nouamente condutti. Souente parla de gli Aretini Liuio, & maßimamente nel 27. lib. narrando che uolse Varrone per ostaggi 120. de i primi cittadini d'Arezzo, accio non ribellassero, & fece fermare le porte della città cõ nuoue serrature, parendogli che fossero gli Hetrusci inclinati a ribellarsi, & piegarsi ad Annibale, ch'era nell'Italia. Et nel 28. scriue che gli Aretini dierono 30000. scudi, et altrettãti celadoni, con altre generationi d'arme a i Romani per armare l'armata di 40. galee, cõ 120000. moggia di frumẽto; la qual'armata doueа condur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. E' posta questa honorata città in una bella, & uaga pianura, hauẽdo buõ territorio, che produce abõdãtemẽte formẽto, uino, & altri frutti. Ha patito gran trauagli in diuersi tẽpi (et passando q̃llo che sostenne ne' tẽpi di Silla) fu ella molto tribolata da' Gotti, & Lõgobardi; cõcio fosse cosa che da q̃lli fu rouinata, & rimase due anni senza mura. Ben è uero che poi fu molto fortificata di buone mura da Guido Pietramala Vescouo sopranominato. Souẽte furono i cittadini trauagliati da fiorẽtini, de i quali alcuna uolta ne riportarono uittoria, et altre uolte dãno, et uergogna. Et così passarono insino al tẽpo di Federico 2. Imperatore, quãdo furono ridotti nella città i Tarlati, & Vbertini della fattione Gibellina, auanti scacciati dalla fattione Guelfa, che seguitaua il popolo. Et tanto seppe far Guglielmo Vbertini Vescouo di essa, che si insignorì di quella. Costui souente guerreggiò co' Fiorẽtini, et al fine cõbattẽdo cõ quelli presso a Bibiena, essendo loro Capitano Guido Feltrano huomo molto pratico di guerra, fu ucciso, essendone morti de i suoi 3000. et fatti prigioni da 2000. a cui successe Guido Pietramala (nominato disopra) così nel Vescouato come etiandio nella Signoria, capo de' Tarlati, correndo l'anno di Christo nostro Saluatore 1318. che fu anche lui poi superato da' detti Fiorentini con aiuto di Roberto

Aretini uecchi. Aretini nuoui.

Re

Re di Napoli. Vero è, che poi esso così si accordò con detto Re, che la città fosse à lui soggetta, & ch'egli fosse di quella gouernatore. Dipoi non potendo tanto gagliardo animo riposare, soggiugò Città di Castello della chiesa Romana. La onde fu priuato del Vescouato da Giouanni 22. Pont. R. & fatto Vescouato Cortona, & consignatoli per Vescouo uno de gli Vbertini. Ilperche adirato Guido, roinò le castella de gli Vbertini. Et acciò dimostrasse bene il mal'animo c'hauea cõtra il Pontefice, senz'alcuna autorità, coronò della corona di ferro in Milano, Lodouico Bauaro nemico del Papa. Ilche fatto, ritornando alla patria, assaltato dalla febre, passò di questa uita presso a Negro Mõte. Fu costui huomo piu tosto da maneggiar armi, che da trattar le cose sagre, & ecclesiastice. Soggiugò Arezzo sua patria, Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, Castiglione, Terra Nuoua, & Ciuitella d'Arno, hora nominata del Vescouo, perche da lui fu pigliata. Fece cingere di forte mura tutti detti luoghi, ouero fortificarli. Drizzò etiandio tutte le uie correnti delle porte d'Arezzo, allargandole, alzandole, & sbassandole, & facendogli i ponti, secondo il bisogno. Fece anche allargare la uia da Angbiari al Borgo, oue fu poi superato Niccolò Piccinino, dall'essercito del Pontefice, & de' Fiorentini. Mancato Guido pigliò la Signoria Pietro detto Saccone suo fratello, il quale combattendo con gli Vbertini, fu cagione che i figliuoli d'Vguzzone della Fagiola perdessero le loro castella. Onde quegli adirati (rendendogli meriteuol guiderdone) tanto s'affaticarono che li fu tolto Città di Castello, & il Borgo. Le quai castella perdute, fu costretto d'accordarsi co' Fiorentini, uendendogli Arezzo, riseruandosi però alcune castella. Al fine hauendolo sospetto i Fiorentini, lo fecero pigliare, et missenlo in prigione, priuaronlo di tutto quello che tenea. Dipoi essendo liberato della prigione fu ritornato alla pristina signoria da Gualtiero Duca di Atene di Fiorenza tiranno, et quel da' Fiorentini scacciato, costui fece guerra con detti Fiorentini, & Perugini, bruciandoli le castella di ualle di Arno, & si ridusse a monte Varco. Poscia essendo scacciato da gli Aretini, andò a Carlo 4. Imperatore a chiedergli aiuto, ma indarno si affaticò. Et essendo già d'anni 80. (benche uigoroso delle forze del corpo, cõcio fosse cosa che da se stesso s'armaua, & saliua a cauallo tanto gagliardamente, quanto ciascun giouine) passò di questa uita a Bibiena suo castello. Di cui rimasero alcuni figliuoli, i quali poi furono priuati di Bibiena, & di tutto il loro stato da' Fiorentini. Scacciato Gualtiero sopradetto di Fiorenza gridarono gli Aretini libertà, creando 60. cittadini per gouerno della loro Rep. Et così alquanto tempo con gran pace si gouernarono. Poscia nascendo fra essi discordia, furono introdotti i figliuoli di Saccone con gli Vbertini, & gli altri Gibellini, & questi temendo di non potersi mantener nella città da se stessi riuocarono tutti gli altri fuor'usciti della fattione Guelfa. Ilche fatto, s'accordaro insieme amendue le fattioni, & saccheggiarono la città. Et così la lasciarono. Doppo poco fu anche saccheggiato quel poco che u'era auãzato, da Engeranio capitano di Lodouico di Angioia con aiuto de i figliuoli di Saccone, scacciati d'Arezzo. Il qual'assediando la Rocca, & intendendo esser morto il prefato Lodouico, uẽdè

la città a Fiorẽtini per 40000. fiorini d'oro. Passati pochi anni a suastone di Gregorio 11. Põtefice R. Giouanni Vescouo di essa, fece ribellare gli Aretini da i Fiorentini. Vero è, che subitamente armando i soldati i Fiorentini, ui mandarono l'essercito, & superarono il Vescouo, & ripigliarono la città. Et cosi rimasero sotto i Fiorentini, insino all'anno di Cristo 1502. Nel qual'à suastone di Vitellozzo di Castello capitano di militia di Alessandro 6. Pont. R. ribellarono, & fu pigliata la rocca col Maestrato de' Fiorentini, che gouernaua la città. Vero è, che poi poco acquietato questo rumore per opera di Lodouico Re di Franza, fu restituita la città a i Fiorentini. La onde la maggior parte de' cittadini, temendo i Fiorentini fuggirono, lasciando la città come abbandonata. Et non ismenticandosi i Fiorentini la ribellione fatta da loro talmente l'hanno trattata, che ella è stata miserabile spettacolo a tutti quelli, che la uedeano. Et cosi rimase insino all'anno 1529. Nel quale mandando Carlo v. Impe. Filiberto prencipe d'Orangia con potente essercito contra Fiorentini, per sodisfare a' uoti di Clemente 7. Pont. R. diedero gli Aretini la città a Filiberto in nome dell'Imperatore. Onde poi ridotta Fiorenza alla uolontà di Carlo, fecero ogni cosa che potero detti cittadini per non ritornar sotto il durißimo giogo de' Fiorentini. Soggiugata adunque Fiorenza da Carlo fu costretto similmente Arezzo a ritornar sotto Alessandro di Medici Duca della città di Penna, costituito prior perpetuo di Fiorenza dal detto Imperadore, & poi Duca. infelicemente ucciso Alessandro, & succedendo nel Ducato di Fiorenza Cosmo de' Medici, è gouernato molto humanamente Arezzo da lui. Et cosi si sta. Ne' tempi antichi erano in pretio i uasi aretini fatti di terra, come dimostra Plin. nel ca. 11. del 30. lib. Et in tanta istimatione erano, che teneano il primato sopra tutti gli altri uasi di terra d'Italia. De' quali cosi dice Mart.

Aretina nimis ne spernas uasa monemus
Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus, Et nel 1. de gli Epigrammati.
Sic Aretinæ uiolent chrystallina testæ.

Fu martirizato quiui S. Donato suo Vescouo ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno auãti nominato, che poi dotò la chiesa di Arezzo, come si uede nelle antiche tauole di marmo in detta chiesa, secõdo che disopra è detto. Nelle quali sono nominate molte castella da lui fabricate, che hora sono soggette a i Sanesi. Vscirono di questa città molti nobili ingegni, & illustri huomini, de i quali furono S. Lorenzo, & Peregrino fratelli, uccisi per la fede di Christo nostro Signore, ne' tempi di Diocletiano, & quiui giaceno sepolti. Et Mecenato nacque qui, come dimostra Macrob. ne' Saturnali con autorità d'una epistola d'Augusto, & similmẽte accẽna Oratio cõ molti altri scrittori. Fu Aretino Guido musico, che ritrouò la consonãza del canto cõ sei note sopra gli articoli della mano. Et parimente hebbe per patria questa Città Leonardo Bruno ornato di lettere Grece, & Latine, come chiaramente si conosce dall'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Paßò di questa uita tant'huomo nell'anno della salute 1440. & di sua età 74. in Fiorenza, di cui lungamente era stato segretario. A cui successe

in detto ufficio Carlo anche egli Aretino, huomo dotto in Greco, & in Latino, che tradusse alcune opere Greche in Latino. Fu Aretino Giouan Tortellio assai perito in Greco, et Latino, con Francesco, che conuerti di Greco in latino l'epistole di Falari con alcune opere di S. Giouanni Grisostomo. Diede etiandio gran nome a questa città con la scienza delle leggi, Angelo primo de' Gambaglioni, lasciando dopo se alcune opere degne da esser lodate. Illustrò questa patria il molto dotto Pietro Accolti Cardinale della Chiesa Romana, che passò a miglior uita dell'anno 1532. in Roma molto uecchio, con grande giattura del Senato Apostolico. Viue hora il suo nipote Benedetto similmente Cardinale di Roma, huomo dotto. Viue al presente Pietro Aretino ornamento della uolgare lingua, & seuero tassatore de i Prencipi, & d'altre differenze di persone come dalle Epistole, & altre opere da lui fatte ueder si può. Sono usciti altri eccellenti huomini di questa città, che sarebbe cosa molto lunga la narratione mia, se tutti li uolessi descriuere. Cosi dice Faccio di questa patria nel nono Canto del terzo libro.

Di là da Lambra Aurelia ci aspetta,
Aurelia dico a la città di Rezzo
Perche era anticamente così detta.
Vero è, che questa mutò nome è uezzo,
Quando Totila la prese, che poi
Arar la fece poi a pezzo a pezzo.
La gente, che là sono di al di d'ancoi
Pur c'habbiam di lor uita alcun sostegno
Non curan di uenir dal tu al uoi.
E si son per natura d'un'ingegno
Tutto sutil, che a ciò, ch'a far si danno
Passan de gli altri le piu uolte il segno.
Per biada, e per uin buon terreno hanno
L'Arno, la Chiusa, le Chiane, e Cersone
Più presso d'altrui fiumi, e ad essa uanno.
Donato dal gran Drago è lor campione
Goden da uagheggiarsi mura, e fossi,
Come de la sua coda fa il pauone.

Non mi ricordo hauer mai trouato in alcun luogo, che Arezzo fosse chiamato Aurelia, come dice Faccio, nè che fosse da Totila roinato; ben sempre ho ritrouato che fosse detto Arretium da tutti gl'historici, & geografi (come ho dimostrato.) Salendo oltre ad Arezzo ritrouasi il fiume Chiassa qual'esce de i monti oue è monte Aguto, & poi scorrendo fra quegli, al fine mette capo nell'Arno. Caminãdo uerso il Teuere a man destra, uedesi Citerna, & passato il fiume Souara (che esce sotto monte Auguto, & sbocca poi nel Teuere quasi dirimpetto a città di castello, ch'è dall'altro lato del Teuere) appare Anghiari edificato di riscontro al borgo san Sepolcro, che è oltre al Teuere, della Regione dell'Vmbria. Vedesi quiui quella bella

Chiassa fiume. Mõte Aguto. Citerna. Souara. Anghiari.

& spatiosa uia drizzata, & rassettata da Guido Pietramala Vescouo (come auanti dimostrai) qual passa da Anghiari al Teuere, oue fu rotto l'essercito di Niccolò Piccinino dall'essercito di Eugenio 4. Pontefice Rom. & de' Fiorentini (come è detto che scriue Biondo, & il Sabellico nelle loro historie col Platina.) Ella è questa uia di lunghezza (cominciando da Anghiari al Teuere) tre miglia. Salendo piu oltra, uicino al Teuere, ritrouasi monte Doglio, & piu alto S. Stefano, oue è il ponte da passare il Teuere, alla cui sinistra in quei monti scorgesi Caprese, oue morì Totila Re de' Gotti, essendo quiui fuggito grauemente ferito nella battaglia fatta tra Caglio, & la Qualagna, fra lui, & Narsete eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, come narra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, nominãdolo Capras. Della qual battaglia pienamente ne parlerò nella Marca Anconitana. Sono piu in alto, altri piccioli luoghi uicini alla fontana del Teuere. Et perche sono di poco momento li lascierò senz'altra memoria. Scendendo a Citerna uedesi sotto quella il fiume Ctereone, il qual passato, sopra quei colli appare monte Santa Maria, & poi monte Albano, & Sorbello. Passato il fiume Necone, che sbocca nel Teuere dirimpetto alla Fratta, quale è oltre al Teuere, scorgesi sopra il colle Pieria, et piu in giù, il Lago di Perugia, Lacus Trasimenus da tutti gli antichi scrittori detto. fu cosi nominato da Trasimeno figliuolo di Turreno, secondo Annio nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, quando dice, che regnò presso il lago di Perugia Amno Faunigena, che fu pregato da Turreno, che uolesse dare per moglie la ninfa Agilla al suo figliuolo Trasimeno. Et cosi da questo Trasimeno pigliò il nome il lago. Egli è certamente bello, & diletteuole Lago da uedere, di cui gran copia di buoni pesci si cauano, cominciando dalle calende di Nouembre insino a Pasca della resurrettione del Saluatore. Ben'è uero che passato quel giorno, non è lecito a pescare ad alcuno quiui, acciò che ne i tempi agiati si possa ritrouare maggiore abbondanza di pesce. Sono molte contrade, & castella intorno ad esso, & fra gli altri luoghi, se ne uede uno nominato Ossaia, oue fu roinato l'essercito de' Romani da Annibale Cartaginese per il troppo ardire di G. Flaminio, onde fu egli ucciso con la maggior parte dell'essercito, come dimostra Polibio nel terzo libro, Liuio nel 22. & Plutar. nella uita d'Annibale. Cosi fu adunque nominato questo luogo Ossaia per la moltitudine dell'ossa che quiui rimasero molto tempo de i soldati Romani. Di questa infelice battaglia cosi dice Silio nel quinto.

Monte Doglio. S. Stefano. Caprese, oue morì Totila Re de i Gotti.

Ctereone Fiume. Monte S. Maria. Monte Albano. Sorbello. Necone fiume. Lago di Perugia.

Ossaia.

Nec minus Herminium primis obtruncat in armis
Assuetum Trasimene tuos prædantibus hamis,
Exhaurire Lacus.

Appaiono in questo lago tre Isole habitate. Assai mi son marauigliato, che nõ ho potuto ritrouar memoria di questo lago presso i Cosmografi, & Geografi, essendo egli però molto notabile, auuenga che presso gli historici sia rimẽbrato per la battaglia antidetta, secondo che è dimostrato. Scendendo lungo la destra riua del detto ritrouasi Bassignana, Borghetto, Castiglione, Chiusino, Pacciano, & ne i monti Panigale monte Alera; & ritornando al lago, monte Colonna, & piu oltre uerso

Tre Isole. Bassignana Borghetto, Castiglione Cusino, pacciano Panigale. Monte Alera.

Perugia

Perugia, Corciano, et poi l'antichißima città di PERVGIA, detta Perusia da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel libro quinto ĩ piu luoghi, Procopio nel terzo libro delle guerre de' Gotti, & da Tolomeo. Io non sò onde sia stato ritrouato questo nome Perusium, dinotando questa Città, conciosia cosa che tutti detti scritori con Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell'historie, cosi Perusio la nominano. Diuerse sono le opinioni circa la edificatione di essa. Et primieramẽte dicono alcuni, che la fu edificata da Perugio Troiano, & altri da Perseo, come par uoler Faccio de gli Vberti nel decimo Canto del terzo libro quando dice. Monte Colonna. Corciano, Perugia Citta.

Carcare passamo, e Rode un fiumicello,
E trauersamo per ueder Perugia,
Che come il Monte, il sito è buono, e bello.
Perso che quiui isbandito s'indugia
Per li Romani dopo molta guerra
La nominò s'alcun ancor non bugia.
Il suo contado un ricco lago serra
Ilqual'è si fornito di buon pescie,
Ch'assai ne manda fuor de la sua terra.
Per fiume alcuno che uentre non crescie
L'acqua u'è chiara come di fontana
N'esce uerde ancor' onde la n'escie.

Nõ sò onde habbiano cauato costoro che fosse nominata Perugia da Perugio Troiano, ouero da Perse. Et per tanto non mi dimostrando altri autori questo, non ui darò altrimẽti fede. Altri dicono (de i quali è Trogo) che la fu edificata da gli Achei essendo loro capitano Vibio, come altresi dimostra una tauola di marmo posta nella detta città alla porta Martia, onde cosi si legge, Vibia Colonia. Anche altri scriuono, & maßimamente Appiano Alessandrino nel 5. libro delle guerre ciuili, che la hebbe principio da i Turreni, cosi (hauendo narrato qualmẽte la fu abbruciata.) Hũc finem Perusia habuit, uetustatis gloriã, & dignitatis in se cõtinẽs, Quam ab Tyrrhennis iampridem in Italia cõditam, inter duodecim primas Vrbes fuisse memorant, & ob id Iunonem Tyrrheniorum more in ea coli solitam. Qui reliquias Vrbis ex sorte delegerunt, Vulcanum Deum patrium Iunonis loco statuere. Ma Mario Podiano nell'oratione che fece dauanti Paolo 3. Pontefice Roma. essendo passato quiui a Perugia ne gli anni di Christo 1535. cosi narra la edificatione di essa città, cõ autorità di Catone, Beroso Caldeo, Mirsillo Lesbio, et d'altri antichi scrittori. Et dice che essendo Noe (da gli antichi Giano dimandato) nell'Italia dopo il diluuio uniuersale scenduto alla sinistra del Teuere, & hauendo edificato dodici colonie, ouero contrade in questi luoghi (Vmbria nominata) fece poi una contrada di capannuzze sopra questi colli, secondo i costumi di quei tempi nominandola Turrena Augustale, ouero principale, imponendo a ciascun Lucumune, ò presidente di dette contrade, che a certo giorno della Luna nuoua douesse quiui uenire ad honorarlo, & riuerirlo si come loro capo, & Re. Turrena Augustale.

Burnea. questo luogo è quello che oggidi è nominato Burnea, così corrottamente detto in uece di Turnea, ò sia Turrena. Et la ualle soggetta fra questo colle, & un'altro uicino, oue fu poi edificata l'altra parte della città (come dicemmo) fu nominata ualle di Giano, da lui hora dimandata Valliano, si come ualle di Giano. Et questo fu

Valle di Giano. Valliano. il principio di tanta città, nell'anno 261. doppo il diluuio uniuersale. Poi passati 121. anno, da che era stato fatto questo edificio, fu aggrandito, & fatte molte habitationi sopra l'altro colle dirimpetto a quel primo, da gli Armenij, Gianigeni,

Monte del sole. Griffonij, oue si dice Monte del Sole. I quali quiui passarono co' figliuoli, & nipoti, dall'armenia, & lietamente erano stati riceuuti da Armenio Gianigegna, & cōsignato per loro habitatione detto colle, il quale poi edificato, lo nominarono

Perugia, Grifonia. Perugia, cioè Grifonia, che così uuole dire in lingua Scithica, et gli habitatori Perugini, ouero Grifoni dall'insegna del Grifone, che portauano detti Gianigeni. La qual'insegna insino ad oggi l'hanno portata i Perugini. Poi crescendo di habitationi detto luogo di mano in mano (passati 450. anni dopo l'auenimento di q̄sti Grifonij, & 840. da che fu il diluuio) furono intorniati questi due Colli insieme con la soggetta ualle di mura, da Taraconte, & fatta Tetrapoli, per comādamēto di Turreno Meonio come dice Appiano Alessandrino. Fu poi molto aumentata questa città da i Pelasgi, c'haueano pigliato Cortona come narra Dionisio Alicarnaseo. Et acciò che concordiamo Trogo con quest'altri autori, così si potrebbe dire, che quando dice che fu edificata Perugia da gli Achei, che intenda fosse ristorata, ouero aggrandita da quegli essendo loro capitano C. Vibio. Conciosia cosa che souente si piglia edificare per ristorare, & ampliare, come dimostrano gli scrittori. Già habbiamo detto qualmēte passassero nell'Italia i Pelasgi, & altre generationi di Greci, & uenissero ad habitare in questi luoghi, & accrescessero Perugia. Fu annouerata questa città fra quelle prime 12. città capi d'Etruria, com'è detto nel principio di questa regione. Fanno memoria di essa tutti i nobili, & antichi scrittori, secondo che è dimostrato, & etiandio si dimostrerà, si come da Silio nel sesto libro, quando narra che dopo la roina fatta nell'essercito de' Romani da Annibale al lago Trasimeno, fuggissero le reliquie de' Romani quiui a Perugia. Noctis iter tacitum Perusina ferebat in arua. Et Liuio souente scriue di questa città, & maßimamente nel nono lib. narrando che combattendo Fabio Maßimo con le reliquie de gli Hetrusci a Perugia (che anch'ella hauea rotto la fede) senza dubbio haurebbe pigliato la città essendo appresso le mura, se incontinente non fossero usciti fuori gli ambasciatori a presentarli le chiaui della città. Et nel decimo così dice. Ancor non era pacificata la Hetruria, perche essendo stato cōdutto l'essercito altroue dal Consolé, di consiglio de' Perugini, si ribellarono gli al

4500. Perugini uccisi. tri Hetrusci, Onde sdegnato Fab. uccise 4500. Perugini, et ne imprigionò 1740. I quali poi furono riscattati con trecento danari per ciascuno, & furono dati in preda tutti i loro beni. Et più in giù dimostra che chiedessero pace tre fortißime città di Hetruria, & capi di essa, cioè Volsini, Perugia, & Arezzo. Et nel uentesimo ottauo descriuendo l'apparato dell'armata marinesca fatta da Scipione per

passare

passare nell' Africa ne' tempi della secõda guerra de' Cartaginesi, scriue che i Perugini, Chiusini, & Russellani dessero a i Romani gli Abeti, & traui da fabricare le naui, con gran copia di frumento. Et nel centesimo, & uentesimo, narra che Lucio Antonio Consolo fratello di M. Antonio, di consiglio di Fuluia pigliò la guerra contra Cesare Ottauio, & hauendo accettato molti popoli per amici (i campi de i quali erano stati cõsignati a gli antichi soldati della fattione di Cesare, fra i quali era il territorio Perugino) & già rotto, & spezzato l'essercito di M. Lepido, quale era rimaso alla guardia di Roma, entrò nella città da nemico. Seguita poi nel seguente libro, che essendo Cesare di 24. anni, constrinse L. Antonio per la fame di far patti seco essẽdo assediato in Perugia, bẽche hauesse usato ogni industria da uscire, & assaltar Cesare, ma nulla ui era giouato. Vero è che gli fu perdonato, & a i suoi soldati, ma Perugia da Cesare fu roinata. Il che conferma L. Floro nella guerra Perugina, la quale così narra Appiano Alessãdrino nel quinto libro delle guerre ciuili, & dice che hauẽdo in animo Cesare di far saccheggiare Perugia a i soldati, pur li perdonò, essendo molto humilmente pregato da i Perugini. Adunque hauendogli perdonato, un Cestio piu insolente de gli altri (che si faceua dimandar Macedonico, per essersi ritrouato nella battaglia Macedonica) accese il fuoco nella propria casa bruciando ciò che hauea. In questo tempo leuandosi i uenti, cõdussero il fuoco per tutta la città, & per cio fu tutta abbruciata, eccetto il tempio di Vulcano. Vero è, che dopo poco tempo il prefato Cesare le rifece le mura con le porte, che hora si ueggono, & la fortificò, & uolse che fosse nominata Perugia Augusta, come chiaramente dimostrano le lettere nelle dette porte intagliate, & similmente altre lettere così, Augusto Sacro Perusia Restituta. Fu poi sempre diuota dell'Imperio R. insino a i tempi di Totila Re de' Gotti. Il quale hauendola tenuta assediata sette anni (non potendosi piu mãtenere i Perugini) la pigliò, saccheggiò, abbrusciò, & la roinò con grande uccisione de' cittadini, hauendo crudelmente fatto uccidere S. Ercolano uescouo della città, ch'era Alamano, come dimostra S. Gregorio ne i libri de i Dialogi. Rimase poi così guasta sotto i Gotti, insino che Narsete capitano ualoroso di Giustiniano hebbe superato Totila presso Caglio, oue fu ferito, & fuggito a Caprese, iui morì. Onde a Narsete fu data Perugia da Melidio, capitano de' presidij de' Gotti, come dimostra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti. Mancato Narsete, & essendo discesi nell'Italia i Longobardi, fu da quelli pigliata. Et così sotto la loro Signoria rimase insino che fu pigliato Desiderio loro Re da Carlo Magno. Fu poi soggetta all'Imperio insino che fu diuisa la Toscana da Lodouico Pio figliuolo di Carlo. Onde fu consignata al Pontefice Romano con alquanti altri luoghi di Toscana. Et così insino ad oggi ha conosciuto la chiesa Romana per suo signore. Et benche però sia stata pigliata da alquanti prencipi, si come da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, pur poi sẽpre ella è ritornata alla chiesa, oue sono state molte fattioni di cittadini da i quali ella souente è stata trauagliata. Et prima fu conturbata dalla fattione de' Raspanti Gibellini, & dai gentil'huomini Guelfi. questi furono scaccia

ti da i Raspanti, ch'erano fauoriti dalla nobiltà, & per tãto erano detti gentil'huomini, & quegli altri dal popolò, de i quali era capo Biordo Mucheletto huomo molto prattico nell'armi. Rimasero i gentil'huomini fuor'usciti uenti quattro anni, insino che puote Biordo. Ilqual'essendo diuenuto tanto insolente, per il fauore del popolo, che non potendo i cittadini sopportarlo congiurando contra lui i Guidelotti, l'uccisero con tutta la sua famiglia, eccetto che Ceccolino suo fratello, il quale uedendo la crudele uccisione de i suoi, subitamente salendo a cauallo con gli amici, cominciò a gridare non essere ucciso Biordo, ma esser uiuo, & senz'alcuna lesione. Et così animosamente con gli amici (ancor seguitato da gran parte del popolo, & credendo uiuere Biordo) passando alla casa de i Guidellotti, tutti gli ammazzò, facendo la uendetta del fratello. Ben'è uero che poco tempo godè la tirannia, perche leuãdo il capo Braccio da Montone, ualoroso Capitano, lo scacciò, & dopo poco tempo lo pigliò nella battaglia, et l'uccise. La onde fu gridato Signore di Perugia Braccio da tutto il popolo p le sue egregie uirtuti. Il quale come huomo prudẽte, incõtinẽte pacificò la città, ricõciliando la nobiltà col popolo. Della uirtù, & eccellenza di questo Braccio, ne parlerò, scriuendo di Montone. Seguitarò poi nel gouerno di essa città Niccolò Piccinino, Niccolò Stella nipote di Braccio, Francesco, & Giacomo Piccinini figliuoli di Niccolò. Onde questi mancati, si leuarono due fattioni, cioè de gli Oddi, & Baglioni. I quali souente combattendo per ottenere il primato della città al fine furono scacciati gli Oddi. De i quali essendo capo Fabritio figliuolo naturale di Simone, ch'era protonotario, entrando nella città armato con alquanti compagni, & ad alta uoce cridando per eccitare gli amici contra i Baglioni, & non mouendosi alcuno, fu ucciso da i Baglioni, et i suoi compagni impiccati per la gola. Fu Oddo il primo de i Baglioni, che facesse testa, huomo molto saggio, & prudente, quale lasciò due figliuoli, cioè Nello, & Malatesta. Piglio il primato della città doppo la morte del padre, Nello, & molto prudentemente il tenne, & con gran riputatione appresso tutti i uicini popoli. rimase di lui Ridolfo. Di Malatesta, & di Giacoma sua consorte di Braccio da Mõtone nezza nacque Braccio, Carlo, Sforza, Guido, & Ridolfo. Braccio antidetto seguitando piu tosto Braccio da Montone col nome, che con la uirtù, maluagiamẽte nel mezo della piazza uccise Ridolfo figliuolo di Nello suo cugino col suo figliuolo Francesco. Ma poco si allegrò di tanto horrendo homicidio, conciò fosse cosa che fra pochi giorni gli fu ucciso Grifone suo unico figliuolo, nel quale hauea riposto tutta la sua speranza. Seguitò poi Giouã Paolo figliuolo di Ridolfo, che scaccio di Perugia Carlo nato di Oddone figliuolo del primo Carlo. Ilqual fu ritornato in Perugia da Cesare Duca di Valenza figliuolo d'Alessandro sesto Pontefice Romano, hauendone scacciato il detto Giouan Paolo. Mancato Alessandro Papa, incontinente ritornò a Perugia Giouan Paolo, fuggendo Carlo. Et così uisse in quella città tenendo il primato di essa insino a i tempi di Papa Giulio II. che li prohibi non entrasse in quella senza sua saputa, dandogli però honoreuole stipendio. Morto Papa Giulio ritornò nella città, onde fu molto lietamente da tut-

Braccio da Montone.

Niccolò picci. Niccolò Stella.

to il popolo riceuuto, come suo signore. Al fine chiamato a Roma da Papa Leone decimo, & quello essendoui andato sotto la fede di molti Cardinali, & Signori Romani, gli fu tagliato il capo per comandamento di detto Leone Papa. Gouernò lungo tempo Giouan Paolo questa città. Et essendo huomo molto sperto dell'armi, gli fu dato gouerno de' Soldati da Papa Giulio, & da i Venetiani. Fu huomo di grand'animo, & di gran prodezza. Rimasero di lui due figliuoli, cioè Malatesta, & Oratio. Vcciso Giouan Paolo ritornò a Perugia Carlo, & Gentile Baglioni. Questo Gentile gouernando la città, fu ucciso nella Valle di Ascisi maluagiamente da Federico di Bozzulo, essendo assediato Clemente Papa VII. nel castello di S. Angelo, dall'essercito di Carlo V. Imperatore, & essendo detto Federico con Frãcesco Maria dalla Rouere Duca di Vrbino Capitano de Venetiani, nel 1529. La onde entraro in Perugia Malatesta, & Oratio figliuol di Giouan Paolo, che la gouernaro da due anni. Dipoi essendo assediata Perugia da Filiberto Prencipe di Orangia Capitano di Carlo Imperatore a petitione di Clemente Papa hauendo capitolato con lui, si partirono della città, & da Filiberto ui fu introdutto Braccio Baglione. Dipoi scacciato Braccio, u'entrò Alfonso figliuolo di Malatesta, ch'era mancato, che ui stette insino all'anno 1535. Nel qual entrò in essa città Paolo III. Pontefice Romano, che fu riceuuto con grande honore, & pompa, come si può uedere in una operetta fatta molto elegantemẽte da Mario Podiano, nella quale descriue minutamente tutto l'ordine della pompa fatta per la recettione di tanto Pontefice. Poi quietamente così si mantenne sotto la chiesa, insino al l'anno 1539. Nel quale essendogli imposto dall'antidetto Põtefice una grauezza per il sale, si ribellò. La onde dopo molti apparati di Soldati dall'una parte, & dall'altra al fine non sperando soccorso da alcuno ritornò con suo grauissimo danno, a diuotione, & alla uolontà del Pontefice. Il qual ui mandò gouernatore Bernardino da Casale Vescouo di Casale, huomo pratico, & animoso, che fece dar principio ad una forte Rocca, per poter mantenere detta città in diuotione della chiesa; & così hora si riposa. Quanto al sito di essa; Ella è posta sopra il colle del l'Apennino, hauendo la maggior parte del suo territorio ameni, diletteuoli, & fruttiferi colli, da i quali si traeno buoni uini, olio, fichi, pomi & altri saporiti frutti. Sotto la città caminando uerso Ascisi, & poi uerso Todi presso il Teuere, uedensi belle pianure, dalle quali cauasi assai frumento, & altre biade. Ella è questa città molto forte di sito, & ornata di belli, & uaghi edificij, così di cittadini, come etiandio di sacrati tempij. Euui nel mezo una bella fontana, quale mãda grande abondanza di chiare acque. Vi è assai, & animoso popolo, ornato d'alto ingegno, & non men disposto alle lettere, che all'armi. Giaceno in essa le ossa di S. Erculano martire, & Vescouo, cõ quelle del beato Benedetto da Treuigio dell'ordine de' predicatori, Papa XI. & della beata Colomba da Riete del terzo habito de' frati predicatori. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che hanno non solamente illustrato essa, ma tutta Italia; sì come Sebastiano eccellente Teologo, et ingenioso Astrologo; et Niccolò Colõbo huomo molto sciẽtiato così nella filosofia

Sito di Perugia.

come nella teologia, amendue dell'ordine de' predicatori, che passarono all'altra uita quest'anni passati. Il primo nel 1525. & l'altro due anni doppo quello. Hanno dato gran lume alle leggi ciuili, & canonice molti eleuati ingegni (essendo quiui il studio generale) fra i quali è stato Paolo, che scrisse, oltra le collationi, un libro de gli Dei Greci, & Latini, dal quale, secondo che si dice, estrasse Boccaccio il suo libro delle genealogie de gli Dij; & Baldo discepolo di Bartolo, & precettore di Gregorio Papa undecimo. Passò tanto huomo di questa uita in Pauia nell'anno della salute mille, & quattrocento, lasciando dopo se gran dichiarationi sopra le leggi. Lo seguitò Angelo suo figliuolo huomo non men scientiato del padre, & parimente fece Angelo suo nepote dimostrando la eccellenza del suo ingegno ne' tempi di Sisto quarto, Pontefice Romano. Il simile fece Pietro terzo fratello di Baldo, & di Angelo, con Matteo suo figliuolo, un'altro Pietro, & un'altro Baldo che lasciò dopo se tre degni figliuoli, cioè Niccolò auditore della Rota Apostolica, Matteo singolare dottore, & Sigismondo magnifico caualiere aurato. Seguitarono costoro Iuone, Salustio, Giouanni Petruccio de i nobili di Monte Sperello, Niccolò d'Alessandro, genero di Bartolo, Matteo Feliciani, Benedetto, & Dionisio da Bargiani, Benedetto de' Benedetti nominato Capra. Altri assai huomini sciētiati nelle leggi sono usciti di questa dignissima patria, che sarei molto lungo in ricordarli; & altresi hora non ui mancano, tra i quali risplende Restauro Castaldo, huomo non solamente litterato, come si conosce chiaramente per l'opere da lui scritte, che da ogni lato impresse si ueggono, ma etiandio prudente, & pratico in trattar le cose delle Republiche, & della corte Romana. Assai potrei scriuere delle singolari uirtuti di tant'huomo, ma per hora parmi di tacerle, acciò non fossi notato, ò troppo affettionato, ouero adulatore. Ha etiandio fatto nominare questa patria Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue uirtuti, che oltre la sciēza delle lettere latine, & grece, che in esso si ritrouaua, risplendeua in quello una certa cādidezza d'animo, per la qual da tutti era riuerito, & amato. Dimostrano la dottrina, & religiosità sua l'opere da lui lasciate, & massimamente l'Epistole. Fu in grande istimatione, & pretio appresso Lodouico Maria Sforza Duca di Milano; & passò all'altra uita nel 1512. Similmēte Francesco Maturantio ha dato nome a q̄sta sua patria con la sua dottrina. Ora illustrano essa Mario Podiano degno oratore, con Giouā Frāc esco Cameno. Il primo dimostrò l'ingegno, et elegātia sua in quella operetta, che fece nella entrata di Paolo 3. Papa in Perugia, oue (oltre la litteratura) dimostra gran pietà uerso la patria, sforzandosi di honorarla quanto può; l'altro chiarisce di quanto ingegno sia dalla natura ornato, scriuēdo quella selua al detto Pōtefice. Viue etiādio Vincēzo Ercolano, con Gulielmo Pōtano, singolari dottori con molti altri chiarissimi Giurecōsulti, et in ogni altra dottrina scientiati, che per maggior breuità li lascio. Ha partorito questa città molti ualorosi capitani di militia, che l'hanno fatta molto nominare, si come Biordo, & Ceccolino Micheletti sopra nominati, Braccio secondo, Giouan Paolo, Malatesta, Oratio, Carlo, Gentile, Citolo, tutti della magnifica famiglia Bagliona. Vincenzo Colombo,

lombo, che porta seco il testimonio della sua uirtù, come portaua Sertorio. Fu Perugino Pietro eccellente pittore (come dall'opere da lui fatte ne' giorni nostri si può giudicare) da annouerare cō quei singolari pittori descritti da Plinio. Lasciaremo gli altri uirtuosi huomini da descriuere, che hanno illustrato questa patria, & altresì la illustrano, per ritornare alla nostra descrittione. Scendendo giù da Perugia fra i monti uedesi Cerqueto. Et passato il fiume Nestore, che sbocca nel Teuere, scorgesi monte Petriolo, Mercatello, monte Veiano, & Campignano. Et piu oltre uerso il Teuere, Marciano. Et piu in giù, Colle lungo, Ripa bella; & piu a basso monte Castello, & Ceruara. Vedesi poi il fiume Paglia, il quale passato, oltre Orieto uerso il Teuere, scopresi Castiglione, Ciuitella; & piu auanti entrasi ne' Falisci, de i quali parlerò incontinente.

Cerqueto Mercatello Mōte Veiano Campignano. Marciano Colle Lōgo Ripa Bel. Monte Castello, Ceruara, Castiglioni, Ciuitella.

FALISCI.

HAVENDO descritto i luoghi insino al fiume Paglia, hora entrerò ne' Falisci, passato detto fiume. Che popoli fossero detti lo dice Solino, che furono popoli, i quali si partirono della città di Fisca di Macedonia con Falerio Argino, & quiui uenendo si fermarono. ma Ouidio uuole, che fosse loro capitano Aleso Argiuo, quando dice.

Falisci.

Venerat Atrides satis agitatus Alesus
A quo se dictam terra Phalisca putat.

Et quiui questi Falisci fabricarono monte Fiscone, hora detto monte Fiascone per memoria della patria loro, onde erano partiti. Et non solamente dierono nome al detto luogo, ma a gran parte di questa Regione di Hetruria. Et cosi furono nominati questi luoghi da loro Falisci, & Falerij. Abbracciaua il lor territorio dal monte Siratto (hora di S. Siluestro) & trascorrea al mare Tirreno (ò sia Tosco) fra Piombino, & capo di Etruria, come dimostra Catone. Conteneasi in questo tratto, Monte Fiascone, Viterbo, & Falerio, cō molti altri luoghi, come io posso diuisare, & dimostrerò. Trassero poi i Falisci, ò Falerij il cognome d'Ecqui da Ecquo, come chiaramente si uede in un'antica pietra di marmo, ritrouata presso Viterbo, come scriue Annio nel 13. lib. de i Comentari. Furono in tanta riputatione questi Falisci, che non si sdegnarono i Romani d'accettare le leggi, et il supplimēto dell'undici Tauole da quelli, secōdo Seruio. Sempre il territorio de i Falisci produsse gran copia di Lino, come nota Silio, quādo dice, Induti sua lina Falisci. Dice Plinio che nel paese de i Falisci euui il fiume Clituno, della cui acqua beuendone i buoi, diuentano bianchi. Io nō so oue sia questo fiume Clituno ne' Falisci, ne anche altro fiume in essi, di tal uirtù. Ben'è uero che ritrouo essere il Clituno nell'Vmbria (come dimostrerò) che ha tal possanza, come dice Pli. La onde credo esser corrotto il libro di Plinio, quando dice ne' Falisci, et che'l uoglia dire ne gli Vmbri. Liuio in piu luoghi fa memoria de' Falisci, & fra gli altri nel 6. li. et 19. oue descriue la ribellione loro fatta da i Romani, et ch'essendo assediati, il sesto giorno ritornarono a diuotione de' detti. Hauēdo descritto in generale de' detti Falisci, entrerò alla particolar

Ecqui.

lar descrittione, & comincierò disotto uerso il mare Tirreno, & salirò ad alto, et così di mano in mano descriuerò quei luoghi, che pareranno a me potersi annouerare fra' detti Falisci, insino al monte di S. Siluestro confine di questi Falisci, & de i Veienti. Et ciò ho fatto, di riporre detti luoghi fra i Falisci, secondo che ho potuto diuisare per li termini a quelli posti da Catone, lasciando però quei luoghi de-

Pitigliano. scritti circa il lito. Et prima comincierò da Pitigliano nobile Castello, della illustre famiglia de gli Orsini Romani. E' ornato questo Castello della dignità del Contato. Di cui era Signore gli anni passati Niccolò Orsino Valoroso Capitano della militia Venetiana. Ora tengono detto Castello, i suoi figliuoli. Vicino à questo Castel

Farnese Farnesi. lo euui Farnèse honoreuole Castello, molto nobilitato dall'Illustrißima famiglia de' Farnesi Romani. Da cui sono usciti tanti eccellenti huomini ornati di scienza militare, di dottrina, & d'altri gloriosi fatti. De i quali fu Pietro cognominato d'Ancarano (per esser Signore di quel Castello) che lungo tempo stipendiato da i Bolognesi per la sua scienza insegnò le leggi a gli studianti, oue paßò a miglior uita, & fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come al presente si uede. Lasciò tãto huomo dopo se molte opere dotte nelle leggi. Et edificò il collegio d'Ancarano per alquanti scolari. Nell'arte militare ui fu Pietro Nicola gia Capitano de' Bolognesi, & poi de' Fiorentini ne gli anni di Cristo 1360. Vi furono etiandio due Ranuzzi ualorosi Capitani di militia. Vero è che ha superato tutti gli altri huomi

Paolo Pa. 3 ni illustri, che sono usciti di questa nobilißima famiglia, Paolo III. Papa, che cõ la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti uirtù, è peruenuto a tanto colmo di dignità. Et hora tanto saggiamente, & prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn'un ne rimane marauiglioso. Altro non scriuo per hora di tanto Pontefice, riseruando il tutto à miglior luogo. Gran cose si sperano de i suoi due nipoti Cardinali cioè di Alessandro, & di Rinuzzo amendue giouani di grand'ingegno, se li sarà conceduto lunga uita. Li quali dimostrano di uoler seguitare il suo honorandißimo Auolo in tutte le cose. Danno etiandio grande speranza ad ogn'uno Ottauio Duca di Camerino, & Oratio fratelli de' detti Cardinali, di uscire huomini di grand'affare, uedendosi i belli, & odoriferi fiori proceder da quegli ancor giouani. Piu

Castro Cit. in giù ritrouasi la Città di CASTRO talmente da rupi, & cauerne intorniata, che par'a quelli che la ueggono, piu tosto d'intrare in una oscura spelonca da seluaggi animali habitata che da domestici huomini. Diede gran nome a questa Città Paolo singolar dottore di leggi ne' tempi de i nostri padri. Veggonsi alcune opere sopra le leggi da lui lasciate. Salendo poi alla uia, che conduce da Siena a Roma,

Acqua pendente. di quà dal fiume Paglia, appare Acqua pendente, la qual uuole il Volterrano che sia Aquula da Tolomeo dipinta, confirmãdo q̃sto cõ autorità di Plinio, che cita gli Aquasenses cognominati Taurini, ma non Aquulenses, come accenna il Volterrano.

S. Lorenzo. Seguitando detta uia se arriua a S. Lorenzo uicino al Lago di Volsena, da Strabone, Lacus Vulsiniensiũ detto. Non poco mi marauiglio del Volterrano, che scriua nel 5. lib. de' Comentari Vrbani non ritrouare memoria di questo Lago appreßo

Lago di Bolsena. alcun'autore antico, eccetto di Columella; conciosia cosa che tanto chiaramente è

nomato da Strabone nel 5.lib.quãdo dice hauer la Etruria molti Laghi, de i quali si cõducono assai cose al Teuere, & quindi a Roma, onde nomina il Lago Cimino, de gli Volsini, & di Chiusi. Vi è sopra questo Lago Bolsena assai honoreuole Castello, & ben pieno di popolo, edificato sopra le roine dell'antica Città, nominata Vrbs Vulsinensium da gli antichi annouerata fra le prime dodici città d'Etruria, come è dimostrato. La nomina Catone Volsinia, Tolomeo Volsinium, & Antonino, Volsinij. Et Plinio fa mentione de i Vulsinesi; similmente Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel 9, & 10.libro oue dice che Postumio Console hauendo condotto l'essercito nell'Etruria, guastò primieramente il territorio de i Vulsinesi, & poi combattè con quelli, che erano usciti della Città, uicino alle mura per difendere le confine, de i quali ne furono uccisi 2300. Et nell'undecimo narra che fosse soggiogata questa potentißima Città fra tutte l'altre de gli Etrusci da i serui liberati da i loro padroni. Et chiedendo aiuto i cittadini a i Romani, ui mandarono Decio Murena, che gli liberò, & li restituì alla loro libertà. Fa altresi memoria de i Volsinij Cornelio Tacito nel principio del 4. li. dell'historie, cosi. Aelius Seianus genitus Vulsinijs patre Seio Strabone equite Romano. Scriue Plinio esser tanta la fertilità del territorio de' Vulsinij, che producono gli oliui il frutto il primo anno da che sono piantati. Di questo paese si cauano buoni uini, & maßimamente Moscatelli. Quiui è riuerito il corpo della Verginella S. Cristina, le cui orme de i piedi insino ad oggi ueggonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la fede di Christo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori: A questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'hostia consagrata, per uero, & fermo argomẽto della Catolica fede di Giesu Christo nostro seruatore; che in cotal modo interuenne. Celebrando un prete la messa, & tenendo nelle mani l'hostia consacrata, & dubitando se in quella ueramente fosse il sacratißimo corpo di Giesu Christo sagramentalmente; ecco che incontinente cominciò ad uscire di detta hostia il uiuo sangue, & bagnare il soggetto corporale fatto di lino bianco, tal che in piu luoghi ui lasciò il segno del sangue. Poscia detta hostia stillando sangue in quà, & in là uolando sopra alcune pietre di marmo bianco tante quante ne toccaua ui lasciaua il segno del uiuo sangue, si come insino ad hoggi chiaramente ueder si può, come io souente ho ueduto quindi passando per andare, ò ritornare da Roma. sono conseruate dette pietre di marmo cosi signate, nella Chiesa di detto luogo con gran ueneratione, come si conuiene. Et il sacrato Corporale tutto di detto sangue signato, fu portato ad Orieto, oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior chiesa. Quiui ueggonsi alcuni pezzi di marmo molto antichi, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate. Et fra gli altri ue ne è uno nella facciata della chiesa, che dimostra che i Volsinij fossero molto antichi. Poscia a man destra del detto, se dimostra sopra quei colli (passato però S. Lorenzo) Grotte, & Gradoli, & piu auanti ne' monti, Valentano, dimandato da Antonino, Varentanum, soggetto a gli Illustrißimi Farnesi. Piegandosi al Lago, sopra la riua

Bolsena Castel.

S. Christi.

Miracolo dell'hos. cõsecrata.

Sacro Corporale.

Grotte, gradoli, Valentano.

Capo dimõte. Isoletta del lago. Amalasiũta Reina.

riua di quello, euui Capo di Monte; dal quale nõ è molto discosto (nel Lago però) una picciola Isola molto fertile, & diletteuole, oue fu maluagiamente uccisa la molto prudente, & religiosa Reina Amalasiunta per comandamento di Teodate Re de gli Ostrogotti, essendo mancato Atalarico suo figliuolo, come scriue Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, contra quel che dice Biondo che scriue ch'ella fosse uccisa dissimulando Atalarico suo figliuolo. Di questa Reina dice Cassiodoro che la fu degna di tãta ueneratione, che parea che chiũque la uedesse, fosse costretto ad honorarla, & ch'era cosa marauigliosa ad udirla parlare in Greco, in Latino, & in Germano. Et perche ella seguitaua il buon consiglio di Sofocle, d'esser sobria nel parlare (ch'è l'ornamẽto della donna) tanto ella era piu aggrado a tutti. Intendeua tutte le lingue, & fauellari de i popoli soggetti, & confederati col Romano Imperio. Tãta era la grauità di q̃lla, cõ la dolcezza meschiata nel suo parlare, che quegli, i quali erano condãnati alla morte p le loro cattiue opere, udẽdola parlare talmente il loro animo era indolcito, che poco istimauano il supplicio della morte. E' questa Isoletta con altri luoghi, & contrade appresso a questo Lago dell'illustre famiglia Farnese. Traggonsi di esso Lago buoni pesci, et de i luoghi cõtorni buoni uini. Seguitando la riua del Lago alla bocca di quello, oue si scarica

Marta fiu. Marta cast.

l'acqua, & principia il fiume Marta, uedesi Marta Castello, da cui ha pigliato il nome detto fiume. E nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario, Larthes amnis, cioè il fiume Larte, secondo Annio, il qual soggiunge, essere hora detto di Marta, essendoli cangiata la lettera L. in M. dal uolgo. Etiandio da gli habitatori del paese oggidi è nominata parte di detto fiume, la Caduta di Salũbrona. Parimente potremo dire del detto Castello, esser quello da Catone detto Lartes oppidum, che corrottamente è dimandato Marta. Scende il prefato fiume Marta, et trascorrendo mette fine nella Marina, come dimostrai ne i luoghi Litorali di questa Regione. Poscia a man destra del Lago, ne' Mediterranei si dimostra il nobile Castel-

Toscanella.

lo di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa. I cui habitatori da Plinio sono detti Tuscanienses. Fu fabricato esso castello, come uuole Annio, da Ascanio, roinata Troia. Et fu fatto uicino a Tussa Nana, a differenza di Tussa Para, che dinota Prencipe coronata, & Tussa Nana Tosca picciola. Onde uuol dire che questa Città fu fatta appresso alla picciola Tosca, & cognominata dal Cane, come dicono i cittadini d'essa, confirmandolo con uno antico Epitafio, qual si uede nel marmo intagliato appo una porta del detto Castello, che cosi dice.

INGREDITVR quis quis huius per limina portæ,
Ascanium norit, hanc urbem exædificasse
Consilio Martis, insomnis admonuit,
Qui Troianum Aeneam, ut ubi catulum reperiret
Vna cum catulis bis binis conderet urbem.
Turres quadrantur, tolluntur mœnia sursum
Sic fundata fuit, hæc urbs,
Et ciuitas dicta a Cane Tuscana dicta est

Quam

Quam quoque Rex Tuſcus proceſſu temporis auxit.

Auuenga che ſiano alcuni di queſti uerſi corrotti, & mal miſurati, come potrà conoſcere il dotto lettore, nondimeno è paruto à me di coſi ſcriuerli, come gli ho ritrouati. Soggiunge poi Annio nella 3. queſtione, che non hauendo potuto edificare queſta città Enea, ſecondo il comandamento di Marte per eſſer di continuo occupato nella guerra, la fu poi edificata dal ſuo figliuolo, & talmente dimandata Toſcana, dalla Cagnuola quiui ritrouata, & che in proceſſo di tempo la fu partita in due città da Toſco giuniore, & al fine nominata Toſcanella da Deſiderio Re de' Longobardi. Di cui dice Faccio nel 10. canto del 3. libro Dittamondo.

E poi che di là sù per noi ſi ſceſe
Vedemo Toſcanella, ch'è antica
Quanto alcun'altra di queſto paeſe.

Ne' tempi di Catone era quiui uicino Olana caſtello, ilquale hora è roinato. Paſſãdo il fiume Marta, & ſalendo alla deſtra del Lago, & entrando nella uia che conduce da Bolſena a Viterbo, & caminando per eſſa, arriuaſi al boſco di Monte fiaſcone, da gli antichi Lucus Vulſinenſium nominato, & da Plinio Lucus Hetruriæ. Io crederei che foſſe queſto Boſco, quello oue era ſacrificato con tanta pompa, & cerimonie a Giunone da gli antichi, come chiaramente dinota Ouidio nel terzo libro delle Elegie parlando della feſta di Giunone. Olana caſt.

Sint uetus, & denſa præ nubibus arbore lucus
Aſpice, concedis numinis eſſe locum.
Aſpice Ara preces uotiuaq; thura piorum
Ara per antiquas facta ſint arte manus.

Seguita poi Ouidio deſcriuendo l'ordine, & le ſolenni cerimonie con la ſontuoſa pompa del ſacrificio. Oltre alla detta ſelua ſcorgeſi ſopra l'alto colle Monte fiaſcone, tanto altre uolte da i Tedeſchi nominato, & deſiderato per li ſoaui, & dolci uini moſcatelli bianchi, & uermigli. Diuerſe ſono l'openioni ſe queſto ſia quel luogo da Strabone detto Faliſcum, & da Plinio Faliſca Colonia ab Argis, ut auctor eſt Cato, cognominato Hetruſcorum Lucus. Et prima dice Annio ne' Comentari ſopra quelle parole di Catone, Soracte Phaliſcorũ mons Apollini ſacer, che ſono in errore quelli, che credono eſſer monte Fiſcone, ò ſia monte Fiaſcone quel da Catone nominato Fiſcone, & da gli altri monte de' Faliſci, imperò che queſto mõte Fiſcone, ouero monte Fiaſcone, è fra la Città d'Etruria, e i Volſci, & quel fra Falari, & Flauiano, ouero il primo è nell'Hetruria, & l'altro ne' Veienti. Biõdo col Volaterrano dice, che per ogni modo ſi dee tenere, eſſer queſto luogo, quel da Strabone detto Faliſcum, & da Plinio Colonia Faliſca ab Argis, & che foſſe capo de i Faliſci, eſſendo poſta ſopra il colle (com'è detto) concioſia coſa che altro caſtello non ſi ritroua giacere ſopra il monte de i Faliſci, fuori di queſto. Etiandio ſono io di tale opinione, eſſendo come sforzato dalle parole d'Ouidio nel 3. lib. delle Elegie della feſta di Giunone, oue tanto chiaramente lo deſcriue coſi. Monte fiaſcone.

Grande moræ pretium ritus cognoſcere quanuis.

Difficilis

Difficilis cliuis huc uia præbet iter.

Et tanto maggiormente m'astringe a quest'opinione, la Selua quiui uicina, de i Volsini ò de gli Etrusci nominata, oue si sacrificaua a Giunone, come è dimostrato, & altresi l'amenità del luogo, oue è posto; imperò che da ogni lato ueggõsi fruttiferi alberi, come detto Ouidio dimostra così.

Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Phaliscis.

Similmente si dee tenere esser questo il luogo, qual molto tempo fu assediato da Camillo, non lo potendo ispugnare per la fortezza del sito, oue era posto. Et per tanto il uolse tradire il maluagio maestro di Scola, dandogli nelle mani i figliuoli de i cittadini, come scriue Liuio nel quinto libro, & dimostra Ouidio nel sopradetto luogo in tal guisa.

Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Phaliscis
Mœnia contigimus uicta Camille tibi:
Casta sacerdotes Iunoni festa parabant,
Et celebres ludos, indigenamq; bouem.

Adunque per la dispositione del sito, & per l'altre conditioni, quiui ritrouate pare per ogni modo che si debbia tenere esser questo quel luogo da Strabone, & da Plinio descritto. Il quale secondo Ouidio fu edificato da Alesso Argiuo quãdo scriue nella sopradetta Elegia.

Argiua est pompæ facies Agamemnone cæso,
Et scelus, & patrias fugit Halesus opes.
Iamq; pererratis profugus terraq; mariq;
Mœnia felici condidit alta manu.
Ille suos docuit Iunonia sacra Phaliscos.

Fu altresi dimandata questa Città, Mons Phiscon, et Arx Iti come dinota Catone, dicendo, Mons Coriti in iugis Cyminijs, è regione Mons Phiscõ, quæ, & Arx Iti. Oue dice Annio che talmente fu nominato da i Phisconi antichi Pelasgi, che cõsacrarono il gran Tẽpio di Volturna, i quali erano quiui passati dalla città di Fisca de' Pelasgi di Macedonia, da i quali deriuò il nome di Fisco, & di Pelio nel territorio Vulturreno. Etiandio fu detta la Rocca de Ito, et di Gioue Corito, imperò che Rocca de Ito. *è l'istesso Gioue, & Corito, come chiarisce Beroso, & Lattantio Firmiano nel primo libro delle diuine institutioni. Et così, secondo Annio, sarebbe corrottamente scritto Arx Ici in uece d'Arx Iti, nella uita di san Flauiano martire. Ha Monte Fiascone molto ameno, et bello territorio, ch'è di frutttiferi colli ornato. Da i quali traggono buoni, & soaui uini moscatelli (come è detto) con fichi, pomi, & altri simili frutti.* Bagnarea. *Lasciando Monte Fiascone, & salendo fra' colli dimostrasi Bagnarea ò sia Bagnareggio, da i letterati Belneoregium detto, & da Desiderio Re nel l'editto, Roda, comandando che siano nominate Roda, & Ciuita con questo nome Balneo Reggio. Questo è quel luogo da Plinio nominato Nouem Pagi, auẽga che dal Volaterrano sia scritto decem Pagi, per esser corrotto il libro, come io credo, hauendo istratto il scrittore, ò stampatore il numero I. dauanti al nume. X. et così*

è ri-

è rimaso il numero x. senza la diminutione, & ha fatto dire x. Par'à me molto errare Paolo Giouio Vescouo di Nuceria huomo dotto, et eccellente scrittore d'historie di nostra età, dicẽdo nella uita di Sforza, che quiui fosse il Luco di Feronia, con tal parole nel 32. capo. Quum Tartalia, transuectis per Vulsinensium Lacum copijs suis Braccio se coniunxisset, qui ab Aurispampano, & a Balneo Reggio (id Feroniæ Lucus fuit) ad Montem Faliscum peruenerat: cõciosia cosa che quiui non fu il Luco ò sia selua di Feronia, ma appresso Monte Siratto (hora di San Siluestrò) auenga che ue ne fosse un'altro simile uicino al lito del mar Tosco, come ho dimostrato parlando di Pietra santa. Illustrò questa patria S. Bonauentura Cardinale, & dignißimo dottore, dell'ordine de' Minori con la sua dottrina, & santa uita. Poi piu alto scopresi Grafignano, & piu a basso Spiciano, con Viturchiano Castello di somma fedeltà al popolo Romano, come nel Palagio de' Conseruadori di Roma in Campidoglio scritto si uede. Appare similmente in questi luoghi contorni, Bomarzo, & presso al Teuere, Mugnano, & piu auanti, Bassano, & oue entra il fiume Negra nel Teuere, oue era ne' nostri giorni un põte di pietra che congiungeua amendue le riue del Teuere insieme, che per le grandi illuuioni dell'acque roinò, euui la Città di HORTI nominata da Plinio Hortanum. Auuenga che la sia molto antica, n'è però fatto poca memoria da gli antichi scrittori. Quiui è il fine di Toscana da questo lato, che confina con gli Vmbri. Seguitando il corso del Teuere insino alla uia Flaminia, si dimostrano i uestigi d'un gran ponte fatto da Augusto sopra il Teuere, che continoaua detta uia. Presso cui dall'altra Riua, era la Città di Ocrea, come dimostrerò nell'Vmbria. Era talmente di edifici ornata questa uia Flaminia da Otriculo, che è di là dal Teuere, insino a Roma passando il Teuere, & in cotal guisa erano continouati, che parea quiui cominciare la città di Roma, come dinota Ammiano Marcellino, descriuendo la uenuta di Costãzo Imperatore da Costantinopoli a Roma, hauendo in sua compagnia Ormisda Persiano, huomo molto sperto nell'Architettura. Cosi narra Ammiano nel 16. lib. Essendo arriuato Costanzo ad Otriculo, nel passare del Ponte sopra il Teuere posto, impose a i suoi che non facessero motto alcuno oue fosse l'entrata di Roma. Et cosi caminando uerso Roma per quella uia tutta piena di edifici, & hauẽdo alquãto caminato, interrogò Costãzo Ormisda che gli parea de' detti edifici, et quello, credẽdo essere entrato nella città, gli rispose essere una bella Città. Ora di tali, & tanti edifici, quasi nessun uestigio si uede, auẽga che appare parte della uia silicata di selci. Da Horta tre miglia, uicino però al Teuere, nella bella pianura uedesi il Lago di Bassanello, che credo sia il Lago di Vadimone. Di cui sono diuerse opinioni qual si fosse, & in qual luogo. Vuole Biondo che fosse il Lago hora detto di Monte Rose, & altri quel di Baccane, & altri, altri Laghi. Ma in uero quanto io posso diuisare, considerando le parole di Plinio giuniore nella Epistola dell'ultimo lib. scriuendo a Gallo, par per ogni modo che si debba tenere sia questo detto Lago di Vadimone. La quale Epistola cosi dice. Già fui pregato dal mio suocero, che doueßi uedere le sue posseßioni, del territorio d'Ameria. Il che facendo, & passeggiando

S. Bonauentura Cardi. Grafignano. Speciano, Viturchia. Bomarzo, Mugnano, Bassano.

Horta Città.

Ponte rouinato sopra il Teuere.

Via Flaminia da Otriculo a Roma incorniata di edifici.

per quelle, alzando gli occhi uiddi il Lago di Vadimone giù nella pianura, con altre cose marauigliose, le quali di quello sono narrate. La onde pian, piano, passai ad esso, che così è fatto. Egli è figurato a simiglianza di una rota, che giace da ogni parte ugualmente, non hauendo alcun seno, ò curuatura; ma talmente si uede intorno uguale, che par che sia stato così condutto da gli artefici. Et il color dell'acqua piu tosto bianco che azurro, anzi par simile al color uerde scuro, hauendo l'odore di zolfo. Vero è ch'ella è molto pretiosa, & medicineuole, & maßimamente da consolidar le rotture. stringe esso Lago poco spatio, & ui soffiano in tal guisa i uenti, che fanno gonfiar l'acqua & grandemente ondeggiare, calando & crescendo secondo l'impeto de' uenti. Ben'è uero che quiui non sono naui per esser consagrato. Veggonsi in esso alcune Isolette coperte di uerdeggianti herbette, di giunco, & di cãnuzze, le quali notano sopra l'acqua. Crea questo Lago circa la estremità una bella Palude. Ha ciascuna di quelle Isolette la propria figura, & il proprio modo da discorrere. Il margine delle quali è raso, perche spesse uolte ò impingono nel lito ò fra se medesime, onde interuiene che alcuna uolta spezzano l'altre, ò che sono da quelle spezzate. Sono tutte di una medesima altezza, & leggierezza. Mancano dalla loro ripa pian piano insino alle radici, talmente che fingono il corpo, & fondo di una nauicella. Vedesi da ogni lato questa, & quella Isoletta sopra l'acqua notare in tal maniera, che pare quasi in un medesimo tempo esser sopra l'acqua, & inghiottita da quella. Alcuna uolta talmente sono insieme congiunte, che paiono terra ferma, & altre uolte uedensi in tal modo da i uenti spartite, & chi è spinta con gran furia in quà, & chi in là, che pare per ogni modo che si debbano tutte somergere. Altresi ueggonsi le minor accostarsi alle maggiori, & così stare. Paiono queste, picciole corbelle da portare il uino, così ridutte a tal figura per la continoa concußione che fanno insieme. Souente si uedono in tal maniera le maggiori con tanta furia da i uenti condutte, incontrare le minori, et combattere con quelle, che pare che le debbano profondare, & altre uolte tutte insieme rauuate talmente si accostano alla riua, & poi diuidersi, & chi in quà, & chi in là trascorrere, & quella che era alla destra ritrouarsi alla sinistra, & parimẽte quella che era alla sinistra ritrouarsi alla destra, sì come da i uenti sono cacciate, che ella è cosa di gran piacere a uederle insieme guerregiare. Occorre alcuna uolta, che essendo tutte cacciate da i uenti alla riua, fermandosi, che pare terra ferma copertata di uezzose herbette, ui passano sopra le peccorelle tirate dal desiderio di dette herbette, istimando di essere in terra ferma, & così pascolando, essendo poi da i uenti spartite dette Isolette, & portate nel mezo del Lago, tutte spauentate quiui rimangono insino un'altra uolta che sono cacciate quelle alla riua. La onde essendoui giunte, quanto piu presto possono con gran celerità saltano in terra, parendogli piu tosto da passare per terra ferma che d'Isola. Esce fuori del Lago un fiume, che come è uscito, dopo poco spatio, entra in una cauerna, onde passa per alcuni cuniculi sotterranei altroue. Questa cosa che io ho scritto, non meno a te, che a me secreta, credo poco esser conosciuta

Figura del Lago di Vadimone.

Fiume che esce del Lago.

sciuta. Io so che non meno a te quanto a me aggradiscono l'opere secrete della natura. Sta sano. Cosi scriue Plinio di questo Lago di Vadimone. Onde uolendo io curiosamente intendere oue fosse questo Lago cosi da Plinio descritto, feci intendere il mio desiderio a F. Vincentio Reggiano dell'ordine de' Predicatori mio amico, & curioso inuestigatore dell'antichitati, ritrouandosi in quei tempi in Viterbo, essendo lui molto di questi paesi pratico. Il qual diligentemente inuestigando le conditioni di questo Lago di Bassanello, ritrouò quello hauere tutte le conditioni, quali scriue Plinio giuniore, & anco il suo zio Plinio maggiore, nel nonagesimo sesto capo del secondo libro della Naturale historia, quando dice che nel Lago di Vadimone nuotano l'Isole. Et mi scrisse che hauea inteso da i pastori, che quiui haueano cura delle pecorelle, & similmente da gli habitatori del paese, qualmente faceuano tutti i mouimenti quell'Isolette, come scriue Plinio. Et che ui era quel fiume da lui descritto (auenga che si uede diuiso uscire per molti ruscelletti) & che ui è il sito, secondo la scrittura di Plinio, essendo nella pianura non molto dal Teuere discosto, hauendo al Mezo giorno Bassanello Castello di Horta, al Settentrione, oltre il Teuere, Castel Gioue sopra il colle, & piu oltra Ameria. E' questa pianura senza albero alcuno, molto adagiata per armeggiare. Et essendo cosi scoperta si può uedere questo Lago da Amelia. Vedensi circa questo Lago i uestigi di molti antichi edifici, & fra gli altri d'alcuni Tempij, ritrouandosi altresi quiui molte antichitati, si come medaglie, & altre simili cose. Et perche dice Plinio che dalla possessione del suo suocero si uedea il Lago di Vadimone, hauendo diligentemente considerato, non si ritroua alcun Lago in questi paesi, che si possa scorgere da Amelia, ò dal territorio di essa eccetto questo, Et cosi affermano gli Amerini, Bassanellesi, con tutti gli huomini curiosi di questi paesi (hauendo ueduto diligentemente le conditioni di questo Lago) esser esso il Lago di Vadimone. Soggiungeua poscia detto F. Vincentio come credeua per alcune congietture, che quiui giurassero i soldati fedeltà a i loro Capitani, & Signori beuendo di quest'acqua consacrata, quando erano scritti nella militia; dicendo Plinio esser consacrato, & etiandio perche insino ad oggi uedensi circa esso alcuni edifici molto antichi formati a similianza di canaletti, da i quali pensaua che da quelli pigliassero l'acqua con le mani i soldati per gustare, come è detto. Et parimente io sono di opinione (come ho scritto) che sia questo Lago quello da Liuio, & Plinio dimandato Lacus Vadimonis, & non quel di Monte Rose, nè altro presso il quale furono superati gli Hetrusci da i Romani l'anno quattrocento & settanta, dalla edificatione di Roma, come dimostra Liuio nel nono libro, quando cosi dice. Hauendo gli Hetrusci raunato l'essercito presso il Lago di Vadimone con l'ordine della legge sacrata, & hauendo ciascun'huomo menato un'altro, talmente si azzuffaro co i Romani, & con tanta ostinatione amendue gli esserciti combatterono, quanto mai auanti haueano combattuto insieme. Narrato il modo della battaglia lungamente Liuio, soggiunge che in quel giorno primieramente in tal maniera si riuolse la For-

Lago di Vadimone.

tuna contro gli Hetrusci, che rimasero molti uccisi de i loro piu arditi, & animosi soldati, & furono spezzati, & rotti, & i loro padiglioni, & bagaglie saccheggiate. Si che pare à me, che per ogni modo si debbe tenere che questo sia il detto Lago. A quel che dice Biondo del lago di Monte Rose, risponde il Volterrano, & dice, che non può esser quello, perche non par cosa credibile, che essendo scacciati gli Hetrusci da Fabio della Selua Cimina (come narra Liuio nel nono libro) che allorà piu oltre douessero passare. Et similmente pare in errore Biondo, perche il Lago di Monte Rose è oltra i gioghi Cimini, et questo di Vadimone è di quà da' detti gioghi, come facilmente si può conoscere dalle parole di Liuio, imperò che Fabio passò di quà fra' detti Monti Cimini, & li Volsinij. Et maggiormente erra detto Biondo, perche non ha il Lago di Monte Rose le conditioni descritte da Plinio, cioè l'acqua solforea, di colore tra bianco, & oscuro uerde, & spessa, nè ui si ueggono le glebe di giunco nuotare, & è senza pesce, & non quell'altre conditioni dal detto Plinio dichiarate. Il Volterrano lo descriue nel territorio di Viterbo a man destra della uia, che conduce a Roma, ma non dimostra altrimenti il luogo, nè come si dimandi hora. Assai altri scrittori si sono affaticati a ritrouarlo. Alla destra di questo Lago sopra il Colle, appare Bassanello Castello, dal quale ha ottenuto il nome il detto Lago. passato Bassanello si uede Gallese, da cui hebbe origine Niccolò Pontefice Romano. Ritrouansi poi in questi luoghi uicini Corchiano, Ignanello, & piu oltre Valetano. Et presso al Teuere Borghetto di san Leonardo, che'è una bella contrada soggetta all'hospitale di San Spirito in Sassia di Roma. La quale nell'anno del Signore 1527. per maggior parte fu abbruciata da i soldati de' Venetiani, essendo Clemente VII. assediato nel castel di S. Angelo. Seguitando il corso del Teuere tre miglia sopra la riua di quello, incontrasi in una molto antica torre, oue è il passaggio del Teuere (nominato della Foglia) di riscontro à Magliano di Sabina, di cui nell'Vmbria scriuerò. Ritornando a dietro al Borghetto a i uestigi dell'antica uia Flaminia, & salendo per quella (che in piu luoghi silicata si uede) da otto miglia, scorgesi città CASTELLANA *posta sopra l'alte rupi. Di cui diuersamente n'è scritto da gli scrittori, che cosa la fosse anticamente. Sono alcuni, che dicono che la fosse quella Città de i Veij dieci anni da i Romani tenuta assediata, attendendo al forte sito del luogo, ou'ella giace. Ma in uero se ben si considerarano le parole di Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie, quando dice che non era discosto detta Città piu di 100. stadij da Roma, ò fossero dodici miglia, & mezo, & parimente quello, che scriue Plinio nel sesto capo del terzo libro, dimostrando essere i Veienti circa il Teuere, & la Città di Veia lontano da Fidene, dal Vaticano, & dal Gianicolo tredeci miglia, auuenga che fosse maggiore il territorio de' Veienti, imperò che confinaua co i gioghi Cimini (come si dimostrerà) si rimoueranno da questa sua opinione (perche città Castellana, non è meno di 20. miglia da Roma discosto) & diranno che non fosse quella, & maggiormente considerãdo le parole di Liuio descriuendo la uia, la quale fecero i trecento Fabij armati uscendo*

Bassanello
Gallese
Corchiano
Ignanello
Valetano
Borghetto S. Lionar.

Foglia.

Città Castellana.

di Roma per il Gianicolo, & caminando uerso il lago Sabbatio (hora di Anguilare) contra i Veienti, che ueneano contra di Roma. Onde si uede che non passauano uerso il Teuere da quel lato, oue è città Castellana, ma dall'altro lato, onde ueniuano detti Veienti della città Veia, della quale poi si scriuerà. Che cosa adunque fosse quiui, oue è città Castellana, pare a me dirittamente dimostrarlo Biondo, & Annio col Volaterrano, dicendo che ui fosse la città di Fescenia, così da Plinio nominata, & Fescenium da Catone, & da Strabone, edificato da gli Argiui, come uuole Solino, così dall'insegna del Caualiere armato dimandato, come dice Annio nella trentesima settima questione Annia, de gli habitatori della quale dice Vergilio nel settimo libro dell'Eneida. Fescenia.

Hi Phescenninas acies, equosq; Faliscos.

Il che dichiarando Seruio, dice essere Fescenio uno castello di campagna. Onde assai mi marauiglio di lui, che dica tal cosa, conciosia cosa che Verg. quiui annouera i popoli di questi luoghi, come chiaramẽte si può conoscere ꝑ quel, che seguita.

Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua,
Et Cymini cum monte, Lacum, Lucosq; Capenos.

Et non parla de i popoli di Campagna. Egli è ben uero che perauentura s'è ingannato Seruio, perche un'altro castello nominato Fescenio in Campagna si ritroua, & non hauendo forse notitia di questo de i Falisci, disse di quel di Cãpagna. Si dee adunque tenere, che quiui fosse la Città di Fescenia annouerata fra i Falisci, ò Faleri (com'è detto.) Questa città è posta sopra un'alto colle intorniata da altissime rupi, dalla quale non molto discosto (nel territorio però de' Veienti) erano Aremuzze, da Catone Aræ Mutiæ nominate, & parimente da Plinio nel capo 98. del secõdo libro quãdo dice. Ad Aras Mutias, in Veiente, & apud Thusculanum, & in sylua Cyminia, loca sunt in quibus terræ depacta non extrahuntur. Questa città apparea sopra la sommità d'un mõte. Etiandio quiui in questi luoghi contorni ueggonsi i uestigi di Vmbrica da Catone Vmbricum nominato, talmente dimandata da gli antichi Vmbri. Vedesi poi il fiume Triglia, che scende da Nepi, & passa sotto Città Castellana, & sempre scendendo, al fine mette capo nel Teuere sotto il Põte della Foglia. Seguitando il corso del Teuere si dimostra il monte di S. Siluestro, Mons Soracte dimandato da Catone, Strabone, Vergilio, Ouidio, & da Vibio Sequestro cognominato de i Falisci, imperò che quiui cominciauano, & per trauerso di questi paesi passauano al mare Tirreno, come è dimostrato. Era questo Monte da gli antichi ad Apolline consacrato. Di cui dice Vergilio. Aremuzze. Vmbrica. Triglia fiume. Monte di S. Siluestro.

Hi Soractis habent arces Flauiniaq; arua, Et Oratio.
Vides ut alta stet niue candidum Soracte. Et Silio nel 8.
Haud procul, & sacrum Phœbo Soracte frequentant.

Fu poi nominato di S. Siluestro, perche quiui staua nascosto S. Siluestro Papa per la ꝑsecutione di Costantino Imperatore. Era sopra questo mõte (come narra Pli. con autorità di Varone) una fontana larga quattro piedi, la cui acqua talmente se mouea nell'apparire del sole, che parea bollire, della quale gustãdone gli uccelli,

li, incontinente cascauano morti. Ilche conferma Biondo nella sua Italia, dicendo ciò non dee parere impoßibile, hauendo lui ueduto simile caso interuenire nelle Selue d' Antio, oue è una picciola fontana posta fra le gran roine de gli edifici, appresso cui uide due augelletti, che allora allora pareano esser di uita spenti, hauendo gustato detta acqua. Parimente fa tal' effetto un' altra fontana del territorio di Monte Pulciano di Toscana, come a me è stato affermato. Vero è che hauendo beuuto gli uccelli di detta acqua, & parendo hauer spirato il fiato, se incontinente saranno di quindi altroue portati, paiono ritornare a i primi sentimenti. Sotto questo monte (ne' tempi di Strabone) era FERONIA *Città così nominata dalla Dea Feronia, quiui da gli habitatori del paese molto riuerita. A cui era dedicato un superbo Tempio. I cui seruitori con aiuto del Demonio caminauano con gli ignudi piedi sopra l'affoccate bragie, si come hauerebbeno caminato sopra la fresca terra, come scriue Strabone, Plinio, & G. Solino dimandando tal persone Arpie. Et ciò faceuano con aiuto del Demonio (come dißi) per ingannare gli huomini, & in tal guisa si facesse adorare. La onde da ogni lato era quiui gran concorso de' popoli nõ solo per adorare la Dea, ma altresi per uedere tanto marauiglioso spettacolo. Come io posso imaginarmi era questa Città di Feronia, oue al presente si uede il Castello di S. Siluestro. Non molto da questo luogo discosto eraui il Luco di Feronia, ò uogliamo dire il bosco, ò selua dedicata a Feronia, come dimostra etiandio il Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani. Di cui scrißi che nõ fosse, oue è Bagnarea. Poscia caminãdo alquãto & discostãdosi da questo monte (pur però ne' Falisci) appareua Flauiano, da Catone Flauianum detto. Di cui uestigio nissun si uede; del cui territorio ne fauella Vergilio nel 7. annouerandolo ne' Falisci.*

> *Hi Phesceninas acies, equosq; Faliscos*
> *Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua.* Et Silio Italico nell'8.
> *Quiq; tuos Flauinia focos.*

Passando la uia Flaminia, & lasciando i Veienti, & seguitando il paese de i Falisci, & piegandosi alquãto a man dritta di detta uia, al Mezo giorno scopresi FALARE *da Catone nominato Falaris, da Tolomeo, Falirũ, et da Dionisio Alicarn. Faleria, annouerata fra le prime dodici Città d'Etruria. Sono detti gli habitatori di essa Città da Strabone, Falerij, & Falisci, per esser ne' Falisci. Et per tanto non si dee tenere contrario Seruio a Macrobio ne' Saturnali, scriuendo sopra il 7. libro della Eneida, quando dice che fosse portato a Roma da i Falisci Giano di quattro fronte, hauẽdo detto Macrobio che ui fu portato da' Falari, essendo l'istesso dire Falisci, & Falari, pigliando l'uno per l'altro. Anticamente habitarono in questa Città, in Fescenio, & ne i luoghi uicini (hora Città Castellana) i Siculi, come uuole Dionisio Alicar. nel 1. lib. & Epigeno nell' Apologetico, ò sia difensione contra gl' Italiani. Al presente di questa Città pochi uestigi appareno. Pur ui sono alcune poche habitationi, piu tosto nuoue che antiche. Piu auanti caminãdo scopronsi alcuni uestigi di Ferentio. Fu Città molto antica questa, Ferentia da Catone, & da Tolomeo nominata, da Plinio Ferentium, et da Strabone, et Tacito nel*

Feronia città. Dea Feron. Arpie. Castello di S. Siluestro. Luco di Feronia. Flauiano. Falare. Siculi. Ferentio.

15. libro dell'historie Ferrentenum, quando cosi scriue narrando la congiura contra Nerone fatta da Sceuino. Primas partes sibi expostulant Sceuino, qui pugionem Templo salutis in Etruria, siue (ut alij tradidere) fortunæ, Ferenteno oppido detraxerat, gestabatq; ueluti magni operis sacrum. Si dee sapere auanti che si passi piu auanti, come (oltre questo Ferentio) ci sono due altre Città molto di nome simili a questa; il perche souente ritrouasi confusione fra quelli che non lo sanno leggendo qualche historia. Vi è nel latio fra gli Ernici Ferentino, cosi nominato Ferentinum da Strabone, & da altri Geografi, come al suo luogo dimostrerò; poscia il terzo si descriue ne' Sanniti uicino a Teano di Puglia; & fu detto Frentenum hora Frenteno. Da questo di Toscana (di cui hora parliamo) furono nominati gli habitatori Ferentinates; da quel de gli Ernici, Ferentini; & Ferentani da quel de i Sanniti. De i primi scriue Dionisio Alicarnaseo nel terzo libro; de i secondi, ne fa mentione Annio col Volaterrano; de i terzi ne parlerò ne' Sanniti, auenga che spesse uolte questi nomi confusamente descritti l'uno per l'altro si leggono, come si uede appresso Plinio, nominati quelli di Ferentino, Ferentinates; & etiandio posta una Città per l'altra, si come Frentano in uece di Ferentio, & cio è occorso per la molto conformità de i nomi che hanno. Ma senza alcuna contrarietà deuesi tenere, che per ogni modo nominare si dee questa Città (di cui al presente scriuemo) Ferentia, ò Ferentium. Et auenga che ancora ella sia dimandata Ferentanum; & quella del Latio Ferentinum; & quella de i Sanniti, Frentanũ, Insurge dall'affinità di questi tre nomi, una gran dubitatione, cioè se Ottone Imperatore annouerato da Suetonio fra i dodici Cesari, traesse origine da questo Ferentio, ò da uno di quegli altri due; conciosia cosa che Biondo col Volaterrano uogliono che deriuasse da quello che è ne gli Ernici; & Filippo Beroaldo ne' Comentari sopra Suetonio scriue ch'egli nascesse in quello de i Sanniti; & Annio afferma che uscisse di questo di Etruria. In uero (si come à me pare) si ben uogliamo considerare le parole di Suetonio, di Tacito, & di Sesto Aurelio, saremo costretti a dire che hauesse la sua origine quiui a Ferentio di Toscana. Cosi dice Suetonio nella uita di detto Ottone; Maiores Othonis sunt orti oppido Ferentino, familia ueteri, & honorata, atque ex principibus Etruriæ. Et tacito nel 17. libro dell'historie. Othonis origo ex municipio Ferentino, pater Cõsularis, Auus prætorius, maternum genus impar. Et sesto Aurelio; Syluius Otho splẽdidißimis maioribus ex oppido Ferentino. Et come ho detto pare a me, che senza dubitatione alcuna si debbe tenere, che detto Ottone hauesse origine da questo luogo; benche dicono alcuni de' detti scrittori, da Ferentino; & ciò interuiene per la gran conformità del nome de' detti luoghi, come è dimostrato, & dimostra Annio. Ritornando alla Città, dico che secondo detto Annio nella ottaua questione Annia, fu Ferentio Metropoli ouero capo de i Trossani, che erano da Viterbo cinque miglia discosti. Poscia fu totalmente roinata da i Viterbesi nel 1074. come scriue Gottifreddi ne i suoi annali. Cosi adunq; narra la cagione di tal roina. Essendo diuenuti i Ferentini tanto pazzi, & di se stesi fuori che diceuano, che nõ fosse in Christo l'anima creata,

Patria di Ottone Imperad.

Trossani.

ma in luogo di quella la Diuinità, & che essendo in Croce nõ mori, imperò che nõ fu mai abandonato quel corpo dalla Diuinità, & cosi sempre uiuo fu conseruato. Et uolendo isprimere questa sua pazzia, fecero dipingere Giesu Christo sopra la Croce con gli occhi aperti, come al presente in alcuni luoghi di Viterbo si uedeno alquante Tauole, che furono quiui portate dopo la rouina della Città. Ora essendo stati spesse uolte i popoli di essa città ripresi di tal'heresia, & ammoniti dal Vescouo di Viterbo, che douessero ritornare alla fede della chiesa, & quei menando si beffa, & perseuerando nella loro ostinatione, ad esortatione del Vescouo pigliãdo l'armi il popolo Viterbese ui passarono ad assediarli, et hauẽdoli dato piu uolte la battaglia, & uedendo talmente di non poterla ispugnare, deliberarono con astutia d'ottenere il loro desiderio. Onde mandarono molte squadre d'armati da un lato della Città, parendo che tutti fossero quiui raunati a dargli la battaglia p entrarui per forza, hauẽdo lasciato dopo loro altre squadre, che come li fosse dato segno douessero dall'altro lato fare forza di entrare, essendo priua di difensori. Il che gli ueune fatto. Et talmente entrati nella Città tãti ne uccisero, quãti ne ritrouarono; & poi saccheggiarono la Città, et l'abbruciarono, & transferirono a Viterbo (con licentia del Papa) tutte le dignità, & benefici di essa, tra i quali fu la prepositura di S. Stefano uicina alla fontana della piazza. Et cosi giace totalmẽte desolata, che appena ui apparono i uestigi. Vedeasi poi la città di Trossielo in questi contorni uicina a Volsena 9. miglia, talmente nominata Trossulum da Catone, & da Plinio. Di cui dice hauer tratto il nome i caualieri Trossuli, auanti nominati Celeri ne' tempi di Romolo, & de i Re Romani insino a i giorni di G. Gracco; poscia furono dimãdati Flessumini, et poi altresi Trossuli (come è detto) & al fine caualieri. Ottennero detti caualieri il prefato nome di Trossuli, come dimostra Plinio nel cap. 2. del 33. libro, per essere stato pigliato detto castello da quelli senza aiuto de i pedoni. Il quale fu poi roinato da i Romani con Meone, illustrato da S. Anselmo. Da Meone acquistò il nome la pianura di Meana, in uece di Meone castello, di cui appareno al presente alcuni uestigi. Era etiandio in questi luoghi Turrena Meonia, della quale ne parla Ouidio nel terzo lib. delle Trasformationi (ò Metamorfoseos) nella fauola de i Turrenni Delfini. Secõdo alcuni, era questo luogo, oue al presente si dice Moniano in uece ei Meoniano, appresso al Teuere. scopronsi in questi contorni alquante picciole castelle, si come Celino, Fabrica, Caprarola, & poi NEPE Città, da Strabone Nepita detta; da Catone, & Plinio, Nepe; & da Liuio, et Tolomeo, Nepete. Vero è che il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani scriue che si dee dire Nepet: hauendo egli ritrouato talmente scritto in alcune Tauole di pietra a Sutrio; auenga che souente si ritroua corrottamente scritto appresso buoni autori, Nepe, & Nepete. Et per tanto secõdo detto Volaterrano sarebbe corrotto il lib. di Plinio, di Strabone, di Liuio, et di Tolomeo, nominãdolo, Nepita, et Nepete. Inuero par'a me che sia cosa assai discõueneuole a dire che tanti libri di tanti autori siano stati tutti uitiati, et uoler dar maggior fede ad una tauola di pietra, ch'à detti libri. Io credo che ĩ tutti quei mo

di si

Trossulo. Celeri. Flessumini Caualieri Meone Pianura di Meana. Turrenna Meonia Moniano Celino, fabrica. Caprarola. Nepe Cit.

di si possa scriuere il nome di essa Città. Acquistò *essa tal nome (secondo Festo) dall'insegna quale il popolo d'essa portaua del Scorpione.* In *piu luoghi parla di essa Liuio, & maßimamente nel 6. lib. oue dimostra ch'ella fu pigliata da* Valerio, *& perdonato a i Nepesini, eccetto che à quelli, ch'erano stati capi della ribellione.* Et *nel 20. scriue che ella fosse una di quelle dodici Città, che nõ uolsero pigliar l'armi per li Romani ne' tempi che guerreggiauano con Annibale.* Et *nel 28. narra come ella insieme con quell'altre, dopo sei anni pagarono il doppio.* Parla *di questa Città anche Silio nell'ottauo libro così.* Nepesina Cobors. *Lasciando a dietro Nepe, & ritornando alla larga, & piaceuole pianura se rappresenta* VITERBO, *di cui diuerse sono l'opinioni del suo principio.* Et *prima dice* Biondo *esser detta Città nuouamente fatta; & à ciò dice essere indutto per non ritrouare alcuna memoria d'essa appresso gli antichi.* Altri *scriuono che il nome d'essa è nuouo, ma che gli edifici d'essa sono antichißimi; fra i quali è* Giouanni Annio Viterbese *nella terza* Institutione *degli* Equiuoci, *narrando che essendo passato nell'*Italia Turreno *co i* Lidi, *& uedendo questo luogo, & aggradendogli, quiui si fermò, & nominò la Città* Etruria Regale, *& la fece capo di quattro Città, già fabricate da* Giano, *& da i suoi compagni, le quali erano queste,* Longhola Tussa, Vetulonia, Turrenna Vulturenna, *&* Arbano. Assai *s'affatica in prouare queste cose nella sesta decima, & uigesima questione; & che detta* Volturnia *fosse la Città* Augustale, *oue deueansi raunare i capi delle dodici Città, & Colonie di* Etruria *a certi giorni della* Luna *nuoua a far riuerenza a* Giano, *contra quello, che dice il* Podiano *di* Peruglia; *& che poi furono tre di quelle Città, cioè* Longhola Tussa, Vetulonia, *&* Turrenna Volturna, *circondate di una muraglia dal* Re Desiderio, *come egli dimostra nel suo* Editto, *qual si uede scritto in una* Tauola *di* Alabastro *in* Viterbo, *& da lui fu nominato* Viterbo. *Così dice lo* Editto; REVOCAMVS *statuta* Regis Aistulphi *contra* Vetulones *edita, ne lacus non* Tyrensium *sed* Vetulonum *sit; qui lacus magnus* Italiæ *dictus est. Quia ager eorum prius est* Italia *dictus ab ibi sede tali decreta, & ut suam* Longholam *non* Longobardulam, *sed cognomine sui ampliatoris* Turreni *terebum uocent, & ut sub uno muro cingant tria oppida* Longholam, Vetuloniam, *&* Turrhenam Volturnam, *dictam* Etruriam *totam* Q. *Vrbem nostra adiectione* Viterbum *pronuntiant, ut* Rhoda, *&* Ciuita Balneoregium *dici iußimus.* Permittimus *pecunijs imprimi faul, sed ammoueri* Herculem, *& poni sanctum* Laurentium *sicut facit* Roma, *&* Bononia. Etiandio *assai altri scrittori dicono che questa Città fu primieramente nomina* Veiuzza, *& poi* Viterbo *come dimostra* Faccio *de gli* Vberti *nel can. 10. del 3. libro* Dittamondo *così.*

Viterbo città.

Editto del Re Deside.

Veiuzza.

Seguita hora che di Viterbo *io dico,*
Che nel principio Veiuzza *fu detto,*
E *fu infin che* Roma *i fo nemico.*
Ma unita poi a i Romani *diletta*

Tanto per buon'acque, e dolce sito,
Che la uita Erbo lo nome tragetta.

Molte altre opinioni ritrouo del principio di questa Città, che sarei lunghissimo in discriuerle. Vero é, che io mi accosterei al presente, alla opinione di Annio (però quanto si cõtiene nell'Editto del Re Desiderio) che quiui fossero quelle quattro Città, & poi intorniate tutte insieme di mura, & nominate Viterbo. Et che in questo luogo fossero dette città, in parte il conferma il Volterrano ne' suoi comentari Vrbani, & in parte il Sabellico. Et dice il Volterrano che quiui era Longhola della quale ne scriue Liuio nel 1. & 9. lib. Ma si dee auuertire che questa Longhola si scriue con la h, a differenza di quell'altra Longola de i Volsci uicina a Terracina. Et che questa Longhola fosse quiui si chiarisce da Liuio nel 9. lib. quando dice, che hauendo passato Papirio Dittatore con tutto l'essercito la selua Ciminia condusse esso essercito a Longhola per dar maggior spauento a i nemici. La fu così nominata Longhola, si come hastata: Imperò che da i Greci é detta la lanza lonche, ouero longoche, che significa lungo, & hasta, & quell'altra del Latio trasse tal nome dalla lunghezza. Il Sabellico nel 7. lib. della 9. Enneade, scriue che fosse in questo luogo la città di Vetulonia, per opinione però d'alcuni; & parimente dice il Volterrano, auuenga che poi soggiunga esser'in errore quelli che uogliono che fosse Vetulonia, uicina a Longhola; conciosia cosa che Tolomeo altroue la dipinga; & etiãdio perche non par uerisimile che fossero due città tanto uicine. Così si può rispondere al Volterrano, che questa Vetulonia nõ é quel luogo corrottamente nominato da Tolomeo, ma Vitulonio, come dimostrai ne' luoghi posti al lito del mare di questa Regione. Et iui dissi che quel si dimandaua Vitulonio, & questa città (di chi hora parliamo) Vetulonia. Quanto alla uicinità di dette città, si risponde, che in quei primi tẽpi quãdo cominciarono gli huomini ad habitare i paesi (come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie di Roma) faceuano picciole città a simiglianza delle contrade, & uille, che hora si ueggono. Et per tãto non dee parer cosa strana, né disconueneuole, che si fabricassero uicine l'una all'altra tanto per loro sicurezza, che da gli animali seluaggi non fossero assaltati, quanto per loro difensione da i rei huomini. Furono altresi alquanti che dissero esser Viterbo quel luogo da Tolomeo nominato Vicus Elbij; che quanto stano questi tali lungi dalla uerità facilmente si può conoscere, che detto Vicus Elbij é dipinto di là da i monti Cimini (come io dimostrerò) & Viterbo di quà, come si uede. E' adunque Viterbo quanto al suo principio antiquissima città, ma quanto al compimento, ò sia quanto alla edificatione delle mura, oue é posto, di nuouo nome. Et per tãto da Biondo é scritto esser nuouo. Per qual cagione Viterbo fosse così da Desiderio nominato, diuersi si dimostrano di diuerse opinioni. Imperò che alcuni dicono fosse così detto si come Currule Torebe, altri uita de gli Heroi, ò Baroni, ò Vitriũ Vrbium, Vita Vrbium, Vita Hærbum, Vita inermium, ui Thermarum, con molte altre simili cose, secondo Annio. Io m'accosterei all'opinione del Vescouo Arcade, che dice che così Viterbo la nominasse Desiderio, si come una chiusura di

Longhola Città.

Vetulonia.

tre

tre città, ouero una muraglia contenente tre città dentro incluse. Assai altre cose potrei scriuere di questa città, antiche, che quiui erano, che per maggior breuità io le lascio per non esser fastidioso al lettore. Vero è, che se si ritrouase alcun curioso di uederle, legga la terza, sestadecima, & uigesima questione Annia di Giouanni Annio Viterbese, & il tutto ritrouerà con mille interpretationi, distintioni, & deriuationi. Fu fatta città Viterbo, secondo il costume della chiesa Romana, da Celestino Papa 3. dandogli il vescouo, come scriue Platina nella uita di detto Pontefice. Quãto al sito della città, ella è posta in un bello, & spatioso luogo, hauẽdo dietro le spalle i gioghi, & mõti Cimini (hora il mõte di viterbo detto) & è ornata di assai buoni edifici, fra i quali ui è quella uaga fontana, che getta grand'abondãza d'acqua, dãdo gran piacere a i risguardanti. Sono usciti di essa Città molti ingeniosi huomini, i quali per lo suo grand'ingegno hanno tenuto il primato di quella. Et primieramente furono i Vicchi, che lungamẽte tennero il primato di essa, i quali furono scacciati da Egidio Carila Cardinale Legato della chiesa Romana che dimoraua in Francia. Poi mancato detto Cardinale, ritornando in essa detti Vicchi, si mantenero nella tirãnia insino a i tempi d'Eugenio 4. Pontefice R. Nel qual tẽpo fu ucciso Francesco prefetto di Roma dal Patriarca Vitellesco capitano dell'essercito del Papa, et Legato. A cui successe nel primato di Viterbo Giouanni Gatto, & a lui, Princiuale suo figliuolo, il qual ritoruando a Viterbo ne' tempi di Niccolò 5. Pontefice R. fu ucciso da' suoi nemici. Poscia dopo poco tempo (essendo Pontefice Calisto) fu ammazzato nella propria casa Guglielmo, ch'era successo nella Signoria a Princiuale. Per la cui morte leuandosi la città in tumulto, seguitarono molte uccisioni & roine d'edifici. Pure acchetandosi il popolo, pigliò il primato Giouanni Gatto 2. il qual correndo l'anno 1496. dalla natiuità del Saluator nostro, essendo Põtefice Alessandro 6. uiuendo quietamente la città, fu ucciso. per la cui morte entrando i Colõnesi nella città uccisero de' Maganzesi, de' detti Gatti nemici, & roinaro molti edifici, saccheggiando molte case. Ben'è uero che dopo tre anni scacciati i Gatti da gli Orsini, che fauoriuano i Maganzesi, fecero tanti mali, et tãte uccisioni della fattione Gattesca, nõ hauẽdo rispetto nè ad età, nè a sesso, & bruciando tãti edificij, che forse da' Turchi peggio nõ sarebbe stato fatto. Poscia entrando i Gatti dentro la città, non meno crudeltà usarono uerso la fattione Magãcesca, che quegli haueano usato uerso loro. Et talmente piu uolte hanno fatto, che hormai è meza roinata essa città. Questi sono i frutti, che producono le maluagie fattioni. Sono usciti di essa città eccellenti ingegni d'huomini, che gli hanno dato gran nome. De i quali fu Pietro Antonio Vescouo di Segna singolar teologo, et Giouanni Annio amẽdue dell'ordine de' Predicatori. Ma questo Annio fu maestro del sagro palagio, huomo molto dotto non solamente in teologia, & nelle lettere latine, ma etiandio grece, hebree, aramee, & caldee, & diligẽtissimo inuestigatore delle antichitati, come chiaramẽte si uede dall'opere da lui scritte, & massimamẽte da i comẽtari fatti sopra Catone. Fabio pittore, Mirsillo Lesbio, Archileo de' tẽpi, Senofonte de gli Equiuoci, Filone Giudeo, Metastene Persa, Beroso Caldeo, parte dell'

Sito di Viterbo.

Vicchi.

dell'Itinerario d'Antonino, l'Editto di Desiderio Re de' Lōgobardi, il Vertuniano del 4. lib. dell'Elegie di Propertio, sopra l'Apocalißi di S. Giouanni, con molte curiose questioni, & institutioni, & con altre scritture; certamente fu huomo di grande, & curioso ingegno. Auuenga che da alcuni sia calunniato, dicendo lui hauer finto quei frammenti di Catone, con quegli altri libri sotto nome di tali autori, non hauendo ueduto gli antichi libri de' detti autori, come io già essendo molto giouane uiddi. La onde non dubito che se gli hauessero ueduti, non tassarebbono tant'huomo di tal cosa. Paßò di questa uita in Roma ne' tempi di Alessandro 6. Pontefice R. & fu sepolto nella chiesa della Minerua, oue similmente giace Pietro Antonio soprascritto. Nacque quiui in Viterbo Faccio Santore Cardinale della chiesa R. ne' nostri giorni. Assai altri huomini scientiati, & ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, che per hora li passeremo, non hauendone particolar memoria di eßi. Ha questa Città buono, & fertile territorio, che copiosamente produce le cose necessarie per il uiuer de i mortali, cioè formēto, uino, olio, cō altre biade, & frutti. Sono in questo territorio molti fiumi, da i quali se ne cauano buoni, & saporiti pesci, si come Eccalido, Egelido, Ri Oscuro, Ri Orcerio, Alcione, Rozzeno, Ri Atlao, Albiano, Vezzano, Catenace, & Vie con altri simili piccioli fiumi di chiarißime acque. Non ui mancano fontane, & sorgiui d'acque calde, delle quali sono i bagni di Caie, che sono medicineuoli sopra tutte l'altre acque, secondo Strabone, de i quali così dice Faccio nel canto 10. del 3. libro.

Faccio Santore Card.

Eccalido, Egelido, Ri Oscuro.

Bagni di Caie.

Io no'l credea perche l'hauesse udito,
Senza prouare il Bolicane fosse
Acceso d'un bollor tanto infinito.
Ma gittaui un Monton dentro si cosse
In men che l'huomo andasse un quarto miglio,
Ch'altro non uedeua che proprio l'osse.
Vn bagno u'è, che passa ogni consiglio
Contra'l mal de la pietra però ch'esse
La trita, e rompe come gran di miglio.

Bolicano.

Questi bagni da gli antichi di Caie detti, hora del Bolicano sono nominati, che sono di marauigliosa uirtù. Volendo piu chiaramente, et minutamente descriuere il territorio di questa città, oue assai cose notabili da scriuere si ritrouano, il partirò in due parti, cioè nella parte Soprana, & Sottana, come il partisce Annio nel settimo libro della seconda Institutione. Comincia adunque la prima parte a Viterbo, et trascorre insino al Teuere in lūghezza, et in larghezza comincia al mōte Cimino hora detto di Viterbo, & procede insino a monte Fiascone, & a Ferentia, si parte similmente in due questa parte. La prima parte è nominata Trometina, & l'altra Trossana. Fu così detta la prima parte Trometina dal campo Trometo, ch'è uicino a Volturna, oggidi chiamato piano Trometore da Troma uocabolo Pelasgico, che significa paura ouero horrore, & Toreo, che uuol dire trasfigere. Se istende questa parte da Viterbo al Vado Trossano, non molto da Ferentio

Trometo campo.

Vado Trossano.

discosto

discosto. Poi da questo Vado Drossano insino alla parte del Teuere, che appartiene a i Viterbesi, s'estende la regione Trossana, oue i Lidi co i Meonesi si mescolarono insieme cosi co i coniugij, come etiandio con le stirpi, con gl'Italiani, & cõ l'origini del sagrato seggio dell'antico Corito, come dimostra Beroso Caldeo, nel secondo, & quinto libro dell'antiquitati, & Silio Italico nel quarto libro. Onde insino ad oggi si ritrouano i nomi de gli antichi castelli roinati, de i Turreni, si come di Meono, & Meonia, che hora si dice il piano Meoniano, col castello. Vero è, che fu totalmente destrutto Trossulo, com'è detto. Ritrouasi similmente in questa parte Celino, detto in uece di Celeno castello, già della figliuola di Atlante; & altresi Sangnena, al presente Saiena detto. Vedesi hora una tauola di marmo, nella quale è scritto qualmente fosse fabricata una uilla ne i Trossuli da Sabatio, che fu questa Sangnena; da cui fu detto il paese Sagninaia Trometina; dalla quale ha tratto il nome Santa Maria Sangninaia. Trascorre nella lunghezza questo paese di Sangninaia dalla prefata chiesa di S. Maria, insino al castel di Sangninaia, hora roinato, uicino a Celino, secondo ch'è detto. ne fa memoria Catone di questi Sangninini. Seguita poi la regione Sabatia, al presente nominata di Anguillara, & Braccena. li cui confini è il fiume Sangninaia, non molto da Ceri lontano. Da questa Sabatia dice Silio nell'ottauo libro. Sabatia quiq; stagna tenet. Questo paese di Sabatia co i confini antidetti di Sangninaia fu cosi nominato da Sabatio Sangna, padre di Sabo, come dimostra Catone, & Beroso. Dal qual trassero il nome i Sabini, e i Sabelli da i Latini dimandati Sanniti, & da'Greci, Sauniti, secondo Plinio nel terzo libro. Fu costui nominato in lingua Sabina, & Etrusca Sabatio Sangne, & Sabatio Saga, che risponde in latino, Saturnus, Sanctus filius, Semipater. Et fu questo Saturno, ò sia Sabatio Caspio, & non Greco; & fu subregulo, ò sia Signore nel Latio posto da Giano; dal quale fu dimandata Saturnia Capitolina, & il Latio da lui, come dimostra Varrone della lingua latina. Et similmente fu cosi nominata da lui Sabatia questa parte d'Eruria, & dal suo cognome Sangninaia Trometina, con la città di Saturnia, già da i Sanesi ristorata (come dicemmo) & poi altresi cosi fu nominata parte di Toscana, come è scritto. In questa Regione di Sabatia, uedesi il lago di Bracciano, cosi hora nominato, per il nobil castello di Bracciano quale giace alla destra di esso. Fu chiamato questo lago primieramẽte da gli antichi lacus Sabbatinus, dalla Regione Sabbatia antidetta; che è contenuta fra il mar Tirreno, & il Teuere, da Strabone nominata Sabbata. di cui dice Silio nell'ottauo libro Sutrium, & Sabbatia quique stagna colunt. Quindi fu condotta a Roma l'acqua Sabbatina. Della quale oggidi si uede nel mezo del lago una fontana (come scriue il Volaterrano.) Fu etiandio nominata detta acqua, secondo l'antidetto Volaterrano, Alsietina, si come è stato ritrouato scritto, nelle forme, & canali, per li quali trascorrea a Roma, si come dicessimo in parte ne luoghi littorali, & la cagione perche fu detta cosi Alsietina. Era etiandio detto questo lago di Tarquinia, dalla Città TARQVINIA, che era li uicina, da Viterbo quindici miglia discosto. I cui uestigi si ueggono

Piano Meoniano.

Saiena.

Regione di Sabatia, ò d'Anguil.

Sangninaia fiume.

Lago di Bracciano.

Bracciano castello.

Acqua Sabbatina.

Acqua Alsietina.

Lago di Tarquinia.

Tarquinia città.

uеggono hora, nominati di Tarquene, uerso il mare. Fu edificata questa città da Taraconte, che fece quelle 12. prime città d'Etruria, & la domandò da se Taracona, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliuolo di Atis (come dice Strab.) Della quale dice Silio nell'8. lib. Taracona Taracontis superbi domus. Vero è, che Trogo nel 20. lib. dice che la fu edificata da i Tessali, & Spinambri Greci. Era molto picciola nel principio. dipoi essendo molto accresciuta (si come dimostrano le grandi roine de gli edifici) fu nominata da i Romani Tarquiniæ in plurali. Quiui edificò Demarato Corinto un sontuoso palagio, come scriue Dionisio Alicarn. nel 3. lib. & similmente Strabone. Nacque di costui Lucumone, ilqual hebbe per figliuolo Tarquinio Prisco. Magnifica molto questa città Dionisio. Par che sia grã differẽza tra gli scrittori del sito di essa, cõciosia cosa che Silio nell'8. libro, & con lui Biondo, & Volaterrano uogliono che la fosse poco dal Mar lontana, & molto appresso a Castel Nuouo, ouero a Corneto; & che fosse accresciuto Corneto per la roina di quella, & Tolomeo la mette cosi nelle tauole, come nella pittura ne' Mediterranei, & alquanto discosto da Castel Nuouo, con cui pare concordarsi Plin. nel 3. & Antonino nell'Itin. descriuendo il uiaggio Aureliano, & Claudiano per li Mediterranei. Io sarei di questa ultima opinione, cioè che quella fosse ne' Meditterranei, oue insino ad oggi si ueggono i uestigi di essa. Hebbe origine quiui (oltre a Tarquino Prisco) il Superbo, ultimo Re di Roma. In piu luoghi parla Liuio di questa cittä, & maßimamente nel 7. & nel 27. lib. oue scriue che nacque quiui un porco con la bocca humana. Et nel 28. dimostra che i Tarquinesi liberalißimamente proferißino a i Romani le lenzuola per far le uele d'armare l'armata di mare di Scipione, che passaua contra i Cartahinesi. Essendo in questo paese di Sabbatia, descriuerò alquanti luoghi, che sono uicini, si come Bieda da Catone, Plinio, & Tolomeo Blera detta; oue anche oggidi si ueggono uestigi de gli antichi edificij, dieci miglia da Viterbo discosto. Et dice Annio nel settimo libro de' Comentari, che traße questo nome da Flere, cõciosia cosa, che i Latini usano la lettera f, oue gli Etrusci pongono la lettera b. Et perciò Blere eglie Flere, et Flere, è Fluere, ouero scaturire, & gettare acqua, ò lagrime. La onde di quindi fu dimandato questo castello Blere, perche da esso non molto lontano, scaturiscono due fiumi, cioè il Minione, & il Blerano, ò sia Biedano, come hora si dice. Caminãdo poi piu in giu uerso il Mare appare Barberano, Viano, et piu oltre, Tolfa Nuoua, Forũ Claudij detto da Strabone, Plinio, Antonino, & da Tolomeo. Oue ne' tempi di Pio 2. Pontefice R. fu ritrouata la minera dell'alume da Giouanni da Castro Lombardo huomo di grãd'ingegno, come scriue il Volaterrano. Quindi a Roma annoueransi 28. miglia. Era etiandio in questi paesi uicini, la prefettura di Claudio, cõ la uia Claudia, talmẽte da Antonino nell'Itinerario descritta, come dice Annio ne' comentari sopra l'Itinerario di detto Antonino, & il Volaterrano. Sono in q̃sti luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell'Itinerario posti nel uiaggio Aureliano, & Claudiano, & nominate Terme Stigiane; et altresi Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, dal lago Sabatino (come è dimostrato nella

Demarato. Lucumone. Bieda. Biedano fiume. Barberano. Viano. Tolfa Nuoua. Minera del Alume. Via Clau. Bagni Ceretani.

nella parte Littorale di questa Regione .) Salendo poi al lago Sabatino, ò sia di Tarquine, si scorge Bracciano detto da i letterati, Bracianum, Bracenum, Braccanum, & Brignanum (come dimostra Annio) che fu primieramẽte nominato Arcena, & Arcenum da Catone, & da Antonino nell'Itinerario, et uiaggio Caßiano, et posto ne i confini de gli Veienti, & de i Ceretani. Fu rouinato questo castello da Romani, secondo Liuio nel fine del 4. lib. Piu oltre seguitando il lago presso la riua di quello, appare Anguillara nobil castello, dal qual'ha riportato questo lago il cognome di Anguillara. Vero è, che si dee dire Annilara, & non Anguilara (secondo Annio nel 7. lib. de' comentari sopra Catone) per il fiume Larone che quiui uicino esce fuori del detto lago Sabatino, si come Amnis Larus, che uuol dir fiume Larone. Ma altrimenti dice Platina nella uita di Adriano I. Papa; cioè che si deue nominare Angulare da i tre angoli, ò cantoni che egli dimostra, & non di Anguillare. Sono queste castella della nobile famiglia de gli Orsini Romani. Piu oltre salendo presso il lago uedesi il fiume Arone cosi corrottamente detto in uece di Larone, che esce fuori del lago, come è scritto. Et piu oltre appare Trauigliano castello anch'egli sopra la riua del lago. Vedesi pòscia in questi luoghi uicini, Viccarello castello, già detto Vicus Aurelij secondo il Volaterrano, ma secondo altri, Biracellum, descritto da Tolomeo. Finita questa parte, ho da ritornare alla parte sottana di Viterbo, la quale se istende in lũgo da Viterbo insino al fiume Biedano (già di Tarquinesi, da 10. miglia. Et stringe in larghezza ciò che si contiene fra il mõte di Viterbo insino al fiume Marta, & al lago di Bolsena. Sarà similmẽte questa parte in due diuisa, cioè nella Toscaniese, & Veia. Comincia la Toscaniese a Viterbo, & trascorre al Vado Toscaniese, oggidì con tal nome dimandato, di spatio di 5. miglia. Veggõsi in questo spatio sopra i monti alquãte castella roinate, cioè Dardanio, mõte Italiano, la Regione Giasinella co i bagni. Et presso Viterbo un miglio erano gli Arunti Vecchi cognominati Camillari, non molto discosto da gli antidetti Bagni Giasinelli, come dimostra Catone, & Antonino, oue souente si ritrouauo molte antiquitati, secõdo Annio nel 7. libro de' Comentari. Fu dimandato il principio di questa cõtrada Camillare, insieme col ponte; & hora si dice il fine di quella, mõte Arune. Per sodisfattione de' curiosi ingegni dirò due parole, che cosa erano quegli Arunti uecchi Camillari. Erano segretarij, & cancellieri de i Lucumoni, cõciosia cosa che Camillo ĩ lingua Etrusca significa propriamẽte quel seruitore da noi detto cameriero, & segretario de gli Dei, secondo Macrobio, et Seruio. Il che conferma Statio Tulliano nel libro de i uocaboli delle cose, dicendo che Callimaco dinota in lingua Etrusca Camillo, Mercurio. La onde per tal uocabolo s'intende il ministro de gli Dei. Et per tanto scriue Vergilio che fosse nominata da Metabone la sua figliuola Camilla, cioè ministra, & seruitrice di Diana, come scriue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali. Et soggiõge che parlando Pacuuio di Medea, cosi diceua, Cœlitum Camilla expectata aduenis salue hospita. Parimente i Romani dimandauano i nobili fanciulli, & fanciulle co i ministri et seruidori de i flammini, & sacerdoti, Camilli, & Camille. Furono altresi detti Arunti questi ha-

bitatori,

Bracciano.
Anguillara castello.
Larone fiume.
Arone fiu.
Triuigliano.
Viccarello.
Vado Thoscaniese
Dardanio,
Monte Italiano.
Giasinella,
Arunti uecchi, Bagni Giasinelli,
Camillare
Monte Arune.
Arunti uecchi.
Camillari à Camillo.

bitatori, cioè municipi, et famigliari, perche participauano de gli honori de' cittadini de i luoghi. De i quali dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida. Aruncos ita ferre senes. Il che dichiarando Seruio dice, che era consuetudine presso gli antichi di esser narrate le cose passate da i uecchi a i giouani. De i quali scriue Lucano ad Anteo. Cognita per multos docuit rudis incola patres. Erano adunque questi Aruntini uecchi (come scriue Plin.) ouero Arunti come dice Verg. ò Aruntij Camillari, secondo Catone, & Antonino, presidenti, & soprastanti a i Comentari, ò siano historie, che si scriueano di mano in mano delle cose occorrenti de gli Hetrusci. Et per tãto erano segretari, & referendarij dell'antiche historie, come scriue Ver. nel 7.

His ortus ut agris Dardanus Ideas Phrigiæ penetrauit ad urbes,
Threiciamq; Samum, quæ nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Coriti Tyrrhena ab sede profectum,
Aurea nunc solio stellantis regia cœli
Accipit et numerum Diuorum altaribus auget.

Caldano fiume. Seguita poi il fiume Caldano, Ecalidus da gli antichi detto, onde si cauano assai pesci. Del qual dice Annio, che è questo quel fiume, da Pli. descritto, quãdo dice, che nell'acque calde presso Vetulonia nascono i pesci. Io dißi ne i paesi littorali, parlãdo di Vitulonio, la mia opinione circa q̃sta cosa. Euui anche in questo paese il territorio Saissanto, & S. Apoito, molto illustre del trionfo di Osiride, secondo Annio. Vedesi poi nella soggetta ualle il picciolo fiume Freddano, da gli antichi Egelidũ nominato, molto famoso, p il colloquio quiui fatto fra Enea, et Venere, quando Enea passaua alla selua, & tẽpio di Volturna a i Lucumoni, poi c'hebbe passato il Minione iui uicino, termine de i Ceritani, dalla fontana di Egelido dieci miglia discosto, come narrano i poeti, & fra gli altri Vergilio nell'ottauo libro. Fu dimandata così Toscanese, da Para Tussa, ouero Coronata Tosca, ch'era una delle parti di Etruria città Regale. Da questo Vado Toscanïese cinque miglia s'istẽde la parte del territorio Volturreno, detto Veia insino a Toscanella. Nella qual parte sono fiumi, & campi lauorati insino ad oggi detti Veia Cibelaia, Catenacc, Cimella, & Orchia. Et sotto questi Tußimani, & Toscanelli nel territorio di Tarquinia, oue è Carcarin, cioè castello della Luceria. Descritti tutti questi luoghi da questo lato di Viterbo, paßerò al mõte Ciminio (hora mõte di Viuerbo detto.) Vero è, che auãti che entri alla descrittione di esso, uoglio dimostrare oue fosse la città di ETRVRIA, della quale ne fa mẽtione Catone, Mirsillo Lesbio, & Dionisio Alicarnãseo cõ molti altri scrittori. Nõ è dubbio, che era una città così nominata Etruria sẽza aspiratione auãti, pche (come nel prĩcipio di questa Regione dißi) quãdo si scriue Hetruria così cõ la lettera H, auãti, si dee intẽdere la Regione, ma quãdo così Etruria senza h, si dee intendere una Città. Sono diuerse opinioni circa il luogo oue fosse posta; imperò che il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani uuole che la fosse oue sono i Vadi Volterrani, et hora euui il Tußinato, presso al lito del mare, come scrißi iui, et dimostrai nõ poter' essere stata in q̃l luogo. Altri scriuono che fosse di quà da i mõti Ciminij, de i quali è Catone, che così dice, Gẽs tertia Thusciæ Trãsa pennina,

Saissanto

S. Apoito.

Freddano fiume.

Veia.

Veie Cibelaia.

Etruria Città.

pēnina, a Cyminijs diffunditur ad Pistoriū. In his Volturrena sub radicib. Cyminijs iacens cognomine Etruria, a qua tres gētes Hetruriæ appellātur Hetrusci, ut a communi Metropoli. Così dice, si allarga la terza generatione di Toscana Transciminia da i giogbi Ciminij insino a Pistoia. In q̄sto spatio giace sotto le radici de i giogbi Ciminij Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono dimādate tre generationi di Hetruria Hetrusci dal cōmun uocabolo della Metropoli. Ilche conferma Dionisio Alicarn. nel primo lib. dell'bistorie, dicēdo che i Romani appellauano gli Hetrusci dal luogo della Regione, chiamato Etruria, da quegli habitata. Parimēte dice Mirsillo nel lib. dell'origini d'Italia, seguitādo Dionisio, cioè che edificasse Giano Etruria Tetrapoli, o sia capo di quattro città, cō le sue parti, che furono Boltursena, Betulonia, Tussa, et Harbano, cognominato Colōbo dalla selua. Così nomina Etursa in uoce d'Etruria come scriueano gli antichi, souēte scriuēdo la lettera s, in luogo della r, come dimostra Quintiliano; si come Fusij, in uece di Furij, et Valesio per Valerio, & simili altri nomi. soggiūge Mirsillo così. Ipsi quoque Romani fatētur Hetruscos esse uetustißimos, & aureo seculo natos. A quibus aras, ritus, diuinationes, colonias, et disciplinas habuit Prisca Italia, initio sumpto a prima eorū Tetrapoli dicta Etruria, a qua illos Romani Hetruscos cognominarunt. Così dice in uolgare. Cōfermano anche i Romani esser' antichißimi gli Hetrusci, et esser nati ne' tēpi dell'aureo secolo. Da i quali hebbe l'antica Italia i tempij, cerimonie, costumi, diuinationi, colonie, & ammaestramēti, hauēdo pigliato il principio dalla loro Tetrapole detta Etruria, dalla quale dimādarono i Romani Hetrusci. Anche Catone similmente dice che fosse una città così Etruria nominata in tal modo; Turrenus, patre Elbio Volturreno, & Regū Hetruscorū ultimo, ad lacū Vadimonis cæso. Equidē ad reddēdā urbē Etruriā, anno secundo Olympiadis cēteſimæ uigesimæ quartæ allici potuit, sed ad recipiēdas latinas litteras, nunquā persuaderi potuit. Essendo ucciso Elbio Volturreno padre di Turreno ultimo de i Re degli Hetrusci al lago di Vadimone, gli fu suaso, che douesse dare Etruria città nell'anno secōdo della 124. Olimpiade; ma nō fu mai però poßibile, che uolesse imparare le lettere latine. Et così chiaramēte si può uedere p detti scrittori, cōe fosse una città nominata Etruria. Ben'è uero, che Annio in piu luoghi de' suoi Comentari, & nelle sue Questioni, si affatica di uoler cōfermare questa cosa cō alquāte autoritati di Liuio, di Spartiano, & d'altri scrittori, che in parte non sono al proposito; perche eglino in quei luoghi citando Hetruria intendono della Regione, & non di una città, come chiaramente potrà considerare l'ingegnioso Lettore. Egliè ben uero che detto Liuio in alcuni luoghi apertamente nomina questa città, si come nel decimo libro, oue così dice. Alij duo exercitus haud procul Vrbe Hetruriæ oppositi, unus in Falisco, alter in Vaticano agro. C. Fuluius, & L. Posthumius Megillus Proprætores ambo statiua in eis locis habere iußi. Et così in questo luogo pare che parli di questa città, dimostrando le confine, quando dice che erano stati posti i detti Propretori co i Soldati, uno nel territorio Falisco, & l'altro nel Vaticano, che sono amendue questi luoghi confini a detta città; anzi è riposto ne' Falisci

ſci Viterbo, com'è detto. Per hora ci baſta hauer ritrouato che foſſe una città Etruria nominata. Biſogna al preſente ritrouare il luogo oue ella foſſe poſta. Vero è, che ſe noi ben cõſideraremo le parole di Catone, chiaramente ritroueremo il luogo d'eſſa. Dice adunque Catone, che la terza generatione di Toſcana Tranſciminia traſcorre inſino a Piſtoia. Nella quale giace ſotto le radici Ciminie Volturrena cognominata Etruria, dalla quale ſono nominate tre genti dell'Etruria, Etruſci, dal cõmun uocabolo. Pare adunque per queſte parole, che foſſe detta città preſſo le radici del monte, hora detto di Viterbo. La onde dirò inſieme con Annio che ella foſſe oue hora è Viterbo, & che foſſe quella capo di quattro città, delle quali ho ſcritto parlando di Viterbo, che fu nominata in diuerſi modi, & maßimamente da i Poeti. Concioſia coſa che alcuna uolta la dimandano Turrena, & altre uolte ſotto il nome di qualche Larte, come fa Vergilio, nell'ottauo libro nominandola l'antico ſeggio di Mezentio Agillino, & nel ſettimo, Turrena ſeggio di Corito dal Re padre di Dardano quando dice.

Turrena Mezentio Agillino. Seggio di Corito.

Hinc illum Coriti Turrhenna a ſede profectum.

Et Silio nel quarto libro, la nomina ſagrato ſeggio di Priſco Corito, quando dice.

Ergo agit, arreptis præceps exercitus armis
Lydorum populos, ſedemq; ab origine Priſci
Sacratam Coriti.

Similmente alcuna uolta ella è nominata del tutto, ouero parte di Volturna, si come da Liuio, quando fa memoria del Fano, et tempio di Volturna. Et etiandio Plinio cita li Volturreni cognominati Etruſci, che ſono nella parte de i Volſineſi. In queſto luogo di Pli. bene auertiſca il curioſo lettore, perche è corrotto il teſto dicendo Volaterrani, imperò che uuol dire Volturreni; perche i Volaterrani non ſono circa le parti de' Volſineſi, ma ſi bene i Volturreni, come è dimoſtrato. Altri nominano queſta patria Vetulonia dalla parte di eſſa, come fa Silio nell'ottauo libro dicendo, Mæoniæq; decus quondam Vetulonia gentis. Anche ſouente ella è dimandata dalla parte Tuſſa, Thoſca, & gli habitatori Toſchi, come dimoſtra Propertio nella Vertuniana, quando ſcriue.

Vetulonia.

Tuſcus ego, Tuſcis orior, nec pœnitet inter
Prælia Volſinos deſeruiſſe focos.

Et Ouidio nel 4. lib. delle Traſformationi di Libraca. Qui Tuſca pulſus ab urbe Exiliũ dira pœnã pro cæde luebat. Ben però è uero che per la maggior parte ella è ſtata nominata Etruria dal proprio nome, come è detto. Habbiamo adunque chiaramente dimoſtrato (ſecondo Annio) che Etruria città foſſe in queſto luogo, oue è Viterbo, ouero molto preſſo a quello, di quà però da i mõti Ciminij, et nõ oue dice il Volterrano, cioè a i Vadi Volaterrani. Paſſato Viterbo (ò foſſe anticamẽte Volturrena, & Etruria, ò quegli altri luoghi, & cittadi inchiuſe dal Re Deſiderio, come è ſcritto) uedeſi il monte di Viterbo, alle cui radici ui è Viterbo. Queſto Monte da tutti gli ſcrittori è nominato mons Cyminus, come dimoſtra Catone, Liuio, Antonino, et Vergilio cõ molti altri, ſopra il quale ui è il caſtello di Canapina alla

Monte di Viterbo.

Canapina.

alla sinistra della uia, per la quale al presente si passa per andare a Roma, circa un miglio. furono da gli antichi nominati gli habitatori Capenates, & da Catone, detto castello è dimãdato Capina; dal quale sono detti Capinates. Di questi Capenati souẽte Liuio ne fa memoria, et maßimamẽte nel 5. lib. narrãdo che Q. Seruilio sentẽdo la ribellione de' Capinati, ui paßò, et gli saccheggiò il paese. La qual cosa uedẽdo detti Capenati, et temẽdo, chiederono la pace; che gli fu conceduta. Et nel 6. dice, In ciuitatẽ accepti, qui Veientiũ, Capenatiumq; ac Faliscorũ p ea bella trasfugerant ad Romanos, agerq; ijs nouis ciuibus aßignatus. Era altresi sopra questo mõte, secondo Catone, Corito castello edificato sopra monte Corito, cosi nominato da Corito Re di Toscana. Del quale oggidì si ueggono i uestigi; da gli antichi detto in lingua Hetrusca Coritnienta, che uuol dire in lingua latina, come isponé Seruio, Corito monte fortificato con una rocca, & con un castello. Era similmente sopra questo mõte ne' tempi antichi una folta, et molto pauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, cosi scriuendo Liuio nel 9. lib. Essendo assediato Sutrio da gli Hetrusci, riuoltò Fabio Console le squadre de i soldati per i colli de i monti. (Erano detti luoghi molto asperi, & le uie sassose.) Giunto che fu a Sutrio, con tanto impeto assaltò gli nimici, che nõ lo potendo sostenere, cõ gran pressa, riuoltandosi a dietro, fuggiuano per diuerse uie per ricouerarsi a i loro alloggiamenti; i quali seguitando i Romani per quei trauersi, & campi, etiãdio per la selua Ciminia, tanti quanti ne aggiungeuano tutti gli uccideuano. Seguitando pur la uittoria, pigliarono i loro alloggiamenti, onde ne riportaro gran guadagno. Nõ era in quei tẽpi alcuna uia nell'antidetta selua Ciminia, nè per essa passauano i mercatãti, per esser molto pauẽtosa, et tãto era pauentosa, che superaua gli horrendi, et pauentosi passi de i mõti di Germania. La onde non era alcun mercatante, ò altro tanto animoso huomo, che hauesse hauuto ardire d'entrare in quegli oscuri luoghi, et meno di portare p eßi cosa alcuna, eccetto il detto capitano, pò cõ l'essercito. Ilche cõferma L. Florio nelle breuiature della guerra Hetrusca, & de i Sanniti, dicendo che quella era senza uia, si come la selua Calidonia, ouero Hircina. Ben'è uero, che al presente ella è talmente rassettata con la uia, & tagliati gli alberi, che non meno sicuramente per quella si passa, quanto altre uolte per la uia Caßia da Vetrala a Roma. Passato questo alto Monte, uedesi alle radici di esso al Mezo giorno, il lago di Vicco da gli antichi detto lacus Cyminus, et maßimamẽte da Catone, & da Verg. nel 7. lib. dell'Eneida quãdo nomina il monte, & la selua Capina cosi. Et Cymini cum monte Lacum, Lucosq; capenos. & da Silio nel lib. 8. Cyminiq; lacus. Dichiarando Seruio il uerso di Verg. soprascritto, narra una fauola, in qual modo fu fatto questo lago, & dice, che passando Ercole ad Euandro, & essendo giunto a i popoli Cimini per far riuerenza a i Lucumoni di Etruria, fu da loro grandemente pregato, che uolesse fare isperienza delle sue gran forze. Onde Ercole gratiosamente uolendo sodisfarli, piantò in terra la mazza di ferro, la qual sempre seco portaua. Il che fatto, gli disse, che la douessero istirpare. Ma quelli, benche fossero gagliardi, non la potẽdo cauare, per sodisfare i loro uoti, egli la istirpò, la quale istirpa-

Corito Monte Corito.

Selua Ciminia.

Lago di Vicco.

ta cominciò a sorgere dal pertugio fatto da quella, grand'abondanza d'acqua. La qual crescendo di mano in mano ne uscì questo lago. Dipoi soggiunge, che auuenga che questa sia fauola, nõdimeno è però la uerità, che essendo in questi luoghi bassi fatto un pertugio in terra, subitamente sorgono l'acque, uscendo fuori di esso, & ciò dice interuenire per la grande raunanza dell'acque quiui fatta, si come in una conca, che sono poco sotto terra nascoste. Trasse questo nome di Cimino dal sopra nominato monte, si come la selua, & la circostante Regione. Fu poi nominato Lago di Elbio, da Elbio ultimo Laerte, padre di Turreno. Onde da Antonino nell'Itinerario è dimandato lacus Elbij, & hora lago di Vicco, com'è detto. Era ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago, Vicus Elbij. Onde chiaramente si uede essere in errore quelli, che dicono, esser Viterbo, quel nominato Vicco di Elbio: imperò che Viterbo è oltra il monte Cimino, & questo luogo da Tolomeo designato, è di quà dal prefato monte. Pare etiandio che'l detto lago ritenga parte del nome di esso luogo, nominandosi Lago di Vicco con la cõtrada al presente chiamata Vicco, perciò che forse ella è posta nel luogo oue era detto castel di Elbio. Da detta contrada di Vicco, crederei io che fossero deriuati i Vicchi honorata famiglia di Viterbo, la quale lungo tempo tenne il primato di Viterbo, come dimostra Biondo, Sabellico, & Giouanni Genesio Spagnuolo nell'historie di Egidio Carila Cardinale. Poi sopra la uia Cassia auanti nominata, lungo il monte Cimino, ò di Viterbo, appare castel Soriano, oue è una fortissima rocca da paragonar con gli altri luoghi forti d'Italia, già edificata da Niccolò 3. Pontefice R. della nobilissima famiglia Orsina, la qual fatta, donò a gli Orsini, come dimostra il Volterrano. Onde poi, essendo la corte Romana in Vignone, entrandoui i Brittoni condotti in Italia dal Cardinal di Gineura Legato di Gregorio Papa XI. (secondo Platina, & Biondo) non fu mai possibile di quindi scacciargli, auuenga che di tutti i luoghi d'Italia fossero stati scacciati da Alberico da Cunio amatore della libertà Italica, insino al felice passaggio nella Italia di Martino V. Pontefice R. dell'illustre famiglia Colonnese. Il qual tanto con ingegno, quanto cõ danari, al fine gli estrasse quindi, & così ricouerò la fortezza, come scriue Biõdo, et il Volterrano col Sabellico. Ben'è uero, che poi ne' nostri giorni Alessandro 6. Pontefice la consignò a gli Orsini, & poi da quelli la tolse. Caminando pur lungo alla detta uia Cassia per passare a Roma, quale era sotto Viterbo, uedeansi gli infrascritti luogi, cominciando dalla Gallia Cisalpina, & uenendo uerso Roma, secondo Antonino nell'Itinerario, Caseroniano, Lucca Focesi, Sena Colonia, monte Ombrone, Varentano, ch'è al lago di Volsinesi. Di tutti questi luoghi hauemo scritto. Seguita poi per la detta uia Muderno, da Antonino Tudernum dimandato, & da Tolomeo Suder num. Forse che è stato posto la lettera S, in luogo di T, & così hanno scritto Sudernum, douendo scriuere Tudernum, come scriue Antonino. Anche hora Muderno, ò Maderno è nominato. Erano etiandio in questa uia gli Arunti Camillari, uicini a Viterbo un miglio (come è dimostrato.) Poi ritrouasi Vetralla, secõdo alcuni così detta, si come ueteris aula, cioè uecchia aula, ò uecchia stanza, da Antonino nomata forũ Cassij, da

Vicco contrada.

Via Cassia.

Castel Soriano.

Muderno.

Vetralla.

Cassio,

Caßio, dal qual pigliò il nome questa uia Caßia, da lui rassettata, come scriue Annio nell'8. libro de' Comentari. Et in memoria di ciò, oggidi ui è la chiesa di S. Maria Forcaßi, in uece del foro di Caßio. Di questa uia Cassia ne fa memoria Cicerone nelle Filippice dicendo detta uia partire la Hetruria. Piegandosi alla sinistra uerso Sutrio, appaiono molti collicelli nominati la Montagnola, oue sono alcuni castelli. Seguitãdo poi la uia, per laquale si camina a Roma, incõtrasi in Roncilione, sotto cui euui Capranica, della quale dice Annio nel 15. lib. de' Comẽtari sopra Beroso Caldeo, che la si deue nominar Cupranica, già colonia di Occeano fratello di Teti. Al cui fiume fu imposto nome capo Oceano. Alla destra di Capranica appar Bassano. Salendo alla cominciata uia del uiaggio Tiberino, & Cimino secondo Antonino ritrouasi l'antichißima città di SVTRI, nominata da tutti gli antichi scrittori; la quale fu edificata da i Pelasgi, secondo Catone, & fu così dimãdata dal formento; conciosia cosa che (secondo Annio nel lib. 8. de' Comẽtari) ella fu detta da Suto, che significa formento, & a tribus, cioè dal formento triplicato, ouero da tre spiche di formento, ch'ella usa per insegna. Et soggiunge essere in errore quelli, che dicono che questa città fosse edificata da Saturno; imperò che la fu edificata da i Pelasgi Greci auanti Saturno, come dice Catone. Ella è così Sutrium nominata da Strabone, Silio Italico nel lib. 8. Tolomeo, Antonino, & da Liuio. Della quale egli souente parla nelle sue historie, & maßimamente quãdo dice esser'essa il chiostro d'Hetruria, per la buona qualità del luogo, oue ella è posta, per guereggiare cõtra gli Hetrusci. Et piu oltra narra, che hauendo inteso Camillo la ribellione de' Sutrini (acciò piu presto ui passasse cõtra) comãdò à i soldati, che portassero con loro uettouaglia per tre giorni sofficiente, acciò non fossero ritardati nel uiaggio. La onde ne fu ritrouato quel prouerbio Plautino, che quando alcun porta seco uettouaglia per qualche giorni si dice; par che colui uadi a Sutrio. Et nel 6. lib. descriue la celerità di Camillo, il quale nel medesimo giorno ricouerò Sutrio, nel quale era stato pigliato da gli Hetrusci, & rimesse nella città i Sutrini scacciati da quelli. Et nel 9. descriue la battaglia fatta fra Romani, Hetrusci, & Vmbri, presso di q̃sta città, nella quale tra uccisi, et fatti prigioni, ne mãcarono fra Hetrusci, & Vmbri da 60000. Et Silio nell'ottauo memora q̃sta città dicẽdo, Ciminiq; lacu, qui Sutria tecta. Ora ella è mal'habitata, & intorniata di cauerne fatte nel Tuffo, sopra il quale ella è posta. Sono altri luoghi in questi paesi attenẽti a i Falisci (secõdo il mio parere) quali perche sono di poco momẽto li lascierò, et entrerò alla descrittiõ de i Veiẽti, che sono l'ultima pte di questa regione di Toscana.

S. Maria Forcaßi. Mõtagnola Roncilione Capranica Capo Occeano. Bassano. Sutri città. Perche colui ua a Sutrio.

VEIENTI.

FVRONO così detti questi popoli Veienti (secondo Beroso Caldeo nel 5. li. dell'antiquitati) da i Carri, co i quali portauano le loro robbe, & cõ quelli talmẽte si fortificauano, che pareano essere in una città di mura intorniata, secõdo l'usanza de gli Sciti. Et così da eßi Carri (che da gli detti Sciti, sono dimandati Vei a uehẽdo, cioè da portar le cose) furono nominati Vei, ouero Veiẽtes. Così dice l'antidetto Beroso. Anno 3. Iouis belli filij Saturni, Comerus more Scythico

Veienti.

(unde uenerat) docuit suos Italos urbem curribus componere. Et ideo Vei appellati sunt, uocabulo Sago, qui Veias plaustrum appellant, & urbem ex his compositā (si parua sit) Veitulam (si magna) Vlurdū (si Metropolis) Cyocholam. Ad hæc quoque tempora Scythæ plaustris, & curru pro domibus utuntur Et sub solario quidem, Stabulum, supra uero habent officinas domus. Cosi dice uolgarmēte. Nel terzo anno di Gioue bello figliuolo di Saturno, Comero all'usanza Scitica (onde era uenuto) insegnò a' suoi Italiani di comporre le città co i carri. Et per tanto sono nominati Veij in lingua saga, cōciosia cosa che chiamano le carra, ueie, & una picciola città fatta con dette carra, ueitula, & una grande, ulurdo, et la metropole, et capo dell'altre, ciocola, Et cosi insino ad oggi usano in tal modo le carra, hauēdo sotto quelle la stalla, & sopra l'ufficine della casa. Et questi popoli furono i primi da Comero ammaestrati ad usare le Carra in tal guisa, & perciò Vei, ouero Veienti furono nominati. I termini de i quali, secondo Liuio nel 5. libro, erano da Roma insino a i Falisci di spatio poco piu di 20. miglia, auuenga che dicono alcuni, che s'istendeano dal Gianicolo insino alle radici del monte Cimino, che non puo essere, secondo Liuio, perche scorrerebbe oltre di tr nta miglia. Cosi le disegnerò adunque i termini dal Gianiculo al lago d'Anguillara, a mōte rose, & quindi a Regnano, alle radici del monte Sirrato, & sempre seguitando il Teuere insino al Gianicolo. In questo spatio habitarono i Veienti, de i quali n'è fatta assai memoria da gli antichi scrittori, & maßimamēte da Dionisio Alicar. da Catone, et da Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel primo, terzo, & quinto lib. oue dimostra che souente combattessero co i Rom. & che al fine fossero da loro soggiugati. Et Silio nel 7. lib. parlando dell'uccisione de' trecēto Fabij, dice. Veientum populi uiolata pace negabant Acceptare iugum. Seguitando adunque il uiaggio da Sutrio per passare a Roma, si uede monte Rose, da Sutrio 4. miglia discosto, & parimente da Nepi, di cui auanti diceßimo. Questo luogo da Antonino è detto Rosulum, a cui è uicino il lago nominato di monte Rose, di poca grandezza, ma molto d'acqua cupo. Vuole Biondo (come è dimostrato) che sia questo il lago di Vadimone, ma io ho descritto, oue fosse quello. ritrouasi poi Baccano. Scriue Annio nel li. 8. de' Comentari, che cosi fosse addimandato da Campagnano, quindi discosto due miglia, et che fosse cosi detto Campagnano, si come ultimo Paniano, perche Pan in Latino uuol dir Bacco. Onde Campagnano significa il castel di Baccano, dal qual'era dimādato tutto il paese uicino cō la selua già Cāpagnana, hora Baccana, auanti che si arriui alla contrada hora detta Baccano, si uede un piccol lago, di Baccano nominato, di cui esce un picciol fiume d'acqua, che scēdendo mette fine nel Teuere presso di Valca. Et benche sia picciolo nondimeno è molto nominato nell'historie, come dimostrerò, descritto il bosco di Baccano. Passata detta contrada di Baccano (che sono tutte tauerne d'alloggiare i uiandanti) entrasi in una folta selua, bosco di Baccano detto, molto nominata per le gran ladronerie, et homicidij, che si faceuano in quella da i ladroni. Questa selua era nominata da gli antichi selua Mesia, da un castello quiui uicino, ou'è la contrada di Baccano, detto Mesium da Catone.

Termini de i Veienti.

Mōte rose.

Lago di Mōte Rose.

Baccano Campagnano.

Baccano Contrada Lago di Baccano, Valca.

Bosco di Baccano.

Selua Mesia.

Della qual selua ne parla Liuio nel lib. 1. dicendo qualmente fosse tolta la selua Mesia de' Toscani. Et nella battaglia de' Veienti co' Fabij, scriue che fosse udita una uoce uscir della selua Mesia. Era altre uolte molto pericolosa uia a passare per detta selua, ma hora cosi per essere stata abbruciata per maggior parte, come per la gran diligenza de' molti Pontefici, & masimamente di Giulio 2. Lione 10. Clemente 7. & di Paolo. 3. talmente è ella asicurata, che da ogni tempo senza paura si puo passare. Ritornãdo a quel picciolo fiume qual'esce del picciolo lago di Baccano, dico esser quello il fiume Cremera, presso cui furono uccisi i 306. Fabij con 5000. de suoi seruitori da i Veienti, come scriue Liuio nel 2. lib. & Dionisio Alicarn. nel 9. oue dimostra che fosse questo fiumicello poco discosto dalla città di Veij cosi. Essendo i Fabij uicini al fiume Cremera (qual non è molto discosto da gli Veij) fecero un castello sopra una molto precipitosa rupe dalle altre spaccata, et poi la fortificarono molto bene, intorniãdola di due profonde fosse, per difensione del loro essercito. Et ui edificarono alquãte Torri per maggior sicurezza del luogo, addimãdãdolo Cremera dal detto fiumicello, presso a cui era fabricato. Soggiũge poi Dionisio (dapoi che ha narrato la crudel battaglia fatta fra i Fabij & Veiẽti, & la uccisione de i Fabij) come fu pigliato da i Veienti esso castello. Ben'è uero che detti Fabij con la loro compagnia, non furono tutti uccisi presso al detto fiume, ma chi in quà, & chi in là per quelle uallicelle, colli, & selue. Ne fa memoria di questa cosa Ouidio nel secondo libro de' Fasti cosi.

Cremera fiume oue furò uccisi li. 306. Fab.

Cremera Castel.

Vt celeri passu Cremeram tetigere rapacem
(Turbidus hybernis ille fluebat aquis)
Castra loco ponunt, discretis ensibus ipsi
Tyrrhenum ualido Marte per agmen eunt. Et più in giu.
Fraude perit uirtus, in apertos undiq; campos
Prosiliunt hostes, & latus omne tenent.

Caminando alla destra, & scendendo, appare Cesano, Formello, & Gallera annouerata da Antonino nel uiaggio Tiberino, ouero Cimino. Di cui dice Annio esser detto nome Arameo, & Hetrusco, essendo cosi detta Gallera da gli antichi Galli, cioè inondanti. Et per tãto dice Senofonte, che i Babilonici appellano le naui, quali trascorreno per il mare, Gallere, gli Hetrusci Galee, & gli Scithi Sagge. E' soggetto questo castello alla generosa famiglia de gli Orsini. Poi poco discosto da Gallera per il uiaggio Tiberino, ò sia Cimino (secõdo Annio) uedesi Marthenian, che hora è nella uia da Roma all'Anguillara, da Catone, & Antonino nominato Larthenianũ, tredeci miglia da Roma discosto. Del qual dice Catone, come era la secõda generatione de i Toscani fra il Teuere, e i gioghi Ciminij, dimandata da esi Larteniana, cioè Metropoli Eniana. Imperò che Larte significa il maggiore de i Re, & Eniano la città fabricata da gli Eniani, ouero Enetani Pelasgi, i quali allargarono i Veij Hetrusci, hauendo scacciato i Pelasgi. La onde cosi la dimandaro dal Prencipato della prouincia Larteniano, et da gli antichi edificatori, che significa Prencipe, & Metropoli Eniana. Vero è che poi i Romani la nominarono

Cesano, Formello, Gallera.

Marthenia no.

Veienti cit.

Veiente città.

VEIENTE dalla generatione del popolo, qual quiui habitaua. Ma Annio scriue di questa città nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, essere sentenza di Diodoro Siculo, che hauendo i Vetulonies i scacciato fuori d'Italia Glauco co i Pelasgi, & pigliato il fortissimo castello di Enoto nõ molto da Roma discosto, iui fabricarono una città per habitarui, la quale nominarono da se, & dall'origine del luogo, & da i popoli Veiente, come scriue Epigene, onde Plutarco nella uita di Camillo dice che furono prima questi popoli detti Enotani, & poi da Romulo, Sardiniani, per hauer hauuto origine da gli Veij Hetrusci, ch'erano posti fra li confini d'Hetruria. Et questi Veij furono Coloni Sardiniani, così detti per essere stati i primi habitatori di Sardegna, insieme con Forco loro Re (secondo Strabone, nel quinto libro) ma non perche fossero passati nell'Hetruria di Sardegna. Questa è quella città edificata sopra il giogo del monte (hauendo intorno intagliate le alte rupi) la qual'era di tanta grandezza (come scriue Dionisio Alicar. nel 2. lib.) quãta era Atene nella Grecia, auuenga che secondo il detto non fossero le città in quei tempi di tanta grandezza, quanto in piu luoghi oggidì si ueggono: imperò che in quei tempi antichi (come ho detto) fabricauano le Città a simiglianze di contrade, & le faceano presso l'una all'altra per piu rispetti. La onde niuno si marauigli se Dionisio dice che questa città di Martiniano fosse così grande come Atene, per che Atene non era tanto grãde nel principio, come dipoi; ma era picciola etiãdio ne' tempi di detto Dionisio, & poi fu ampliata, & aggrandita. Ella è questa città (com'è dimostrato) quella, la qual fu diece Estati assediata da i Romani, & al fine soggiugata da Camillo; della quale ne condussero a Roma i Romani tanta robba, & tante ricchezze, quãte auanti hauesse mai ueduto portare a Roma in 350. anni, il popolo Rom. Et era ella posta in tanto bello, & uago sito, & in tanto sana, & temperata aria, che essendo pigliata, & saccheggiata Roma da i Galli, fecero consiglio i Romani di abbãdonare Roma, et passare quiui ad habitare, come scriue Liuio nel 5. lib. Onde fu scritto quel uerso. Roma domus fiet, Veios migrate quirites. Ben'è uero che piu oltra non successe il consiglio, perche Camillo li cõtradisse. Et che questo sia il luogo di detta città, & non città Castellana, facilmente si può conoscere, così per il sito oue era fabricato, come etiandio per li confini descritti da' buoni autori, & altresi per lo spatio che si ritrouaua fra essa, & Roma. Quanto al sito ella è posta sopra l'alto colle (come dice Dionisio nel 2. libro & auanti l'ho dimostrato) & ha per suoi confini il Gianicolo, & è da Roma discosto detto luogo, da cento stadij (come uuole Dionisio) ò siano poco piu di 12. miglia. La onde pare a me che per ogni modo sia questo luogo, oue è Martiniano, quello oue era la detta città di Veij, capo de Veiẽti. Lasciãdo a dietro Martiniano, & per trauerso salendo uerso mõte di S. Siluestro uedesi Magliano, poi Mãzano, Stagia, & alle radici di detto monte, Arignano da Catone Arinianum nominato, quando dice Ianus posuit duas Colonias ad ripas Tyberinas, Ianiculum, & Arinianum, cioè la sublimità di Giano. Ilche par che cõfermi Biõdo nella Italia, dicendo che questo luogo fosse detto Ariano dall'Aria di Giano, ch'era quiui uicina.

Enotani, Sardiniani.

Sito di Veiente Città assediata dieci estati da i Rom.

Magliano, Manzano. Stagia. Arignano.

Et soggiunge, che fu edificato questo castello, che al presente si uede nella possessio ne della illustre signora Teodora Ro. ne' tempi di S. Gregorio Papa, Platina lo no mina Arignanum, nella uita di Adriano 4. Pōtefice R. ou' egli passò all'altra uita. Poi si giunge alla riua del Teuere, la quale seguitando, appare Ponzáno, & piu ol tra Flaciano. Quiui comincia il Teuere a piegarsi al Mezo giorno, uerso Roma. Caminando pur lungo il corso del Teuere si scuopre Turita, & piu in giù Nazano, Fiano illustrato da Francésco eccellente historico, & Poeta, di cui fa mentione Biondo. Alla destra del quale uedesi Ciuitella ne' Mediterranei, & Limprigna no, & piu oltre Morlupo, & nella uia Flaminia castel Nuouo, Castrū Nouum, no minato da Antonino riposto nel uiaggio Flaminio. Vedesi poi Ariano. Ritornando alla uia Flaminia da Castel Nuouo caminădo uerso Roma si giūge a prima Por ta, oue si uede parte della uia Silicata cō alcuni uestigi d'antichi edifici. Perche co si si dimandino detti roinati edifici Prima Porta nō l'ho ritrouato. Seguitădo poi il corso del Teuere, arriuasi a pōte Molle, pōs Miluius da gli scrittori detto, che è un ponte, che congiunge la uia Flaminia sopra il Teuere. Et per questo Ponte entrasi nel Latio, & ne' Borghi della trionfante città di Ro. Ma seguitando il corso del Teuere s'arriua al Gianicolo presso cui fu dato principio a questa regione, & all'Italia. Et cosi siamo giunti al fine de' Veiēti. Nel territorio de i quali, dice Pli. nel. 10. cap. del 30. lib. essere una pietra nominata Veientana, molto pretiosa; cosi scriue, Veientana Italica gemma est in Veijs reperta, nigram materiam distinguente limite albo. Del Gianicolo ne farò memoria nella descrittion di Roma, per esser parte di quella. Seguitando il Teuere, uedesi Magliano presso quel luogo molto bello, & diletteuole a pigliar piacere i Pontefici R. miglia 5. discosto da Roma, et al fine si giunge alla città del porto Rom. della quale ne i luoghi littorali di questa Regione è stato scritto. Siamo adunque giunti alle foci del Teuere, doue mette capo nel mar Tirreno. Et cosi è finita la descrittione di questa nobilissima Regione. Ben'è uero auanti ch'io passi alla Regione seguente (che sarà de gli Vmbri) uoglio scriuer del nobilissimo fiume Teuere tanto nominato da gli antichi scrittori.

Teodora Romana. Ponzano. Flaciano. Turita, Nazano. Fiano. Francesco. Ciuitella. Limprignano. Morlupo. Castel nuouo. Ariano. Prima por. Pōte molle. Gianicolo. Veientana pietra. Magliano. Teuere.

TEVERE FIVME.

E' chiamato questo fiume da gli antichi scrittori sotto diuersi nomi. Et primieramente è dimandato Albula da Liuio, Verg. Silio Italico nel li. 8. quando dice. Sed patre ingenti medius illabitur amne, Albula. Diuerse sono le opinioni perche fosse detto Albula. Et prima dice Annio nell'8. lib. de' Comentari sopra Catone, che trasse detto nome dall'Alba di Giano, fondandosi sopra le parole d'Ouidio nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giano che parla cosi.

Albula detta.

Sic fatus spinam, quæ tristes pellere posset
A foribus noxas, hoc erat Alba, dedit. Et più in giù.
Virgaq; canalis de spina sumitur Alba.

Et poscia induce l'autorità di Beroso Caldeo nel 5. libro dell'Antichitati dicendo come Giano creò la sua figliuola Crana Reina de gli Aborigini, et le consignò lo

scettro con l'Alba. La onde uuole che fosse così nominato questo fiume Albula da i Gianigeri, ò sia dall'Alba di Giano, cioe dal Fascio delle uerghe, nel quale era legata la manaruola di ferro, il Flagello, col scettro Regale. Il qual fascio era detto da i Latini il fascio dell'Imperio, & da gli Aramei Alba. Fu primieramēte usato questo fascio dell'Imperio da Giano, in questi luoghi, secondo l'usanza de gli Scithi, per dar spauento a i cattiui huomini, acciò non isturbassero la pace, & quiete dell'Aureo secolo. Et perciò era questo fascio di uerghe, et eraui il flagello per flagellare i rei huomini, & la manaretta per ucciderli, & lo scettro per dimostrare l'autorità. Vuole adunque Annio per li detti Autori che fosse così dal fascio, Alba dimandato questo fiume Alba, ò Albula, soggiungēdo che perciò fu nominato, per che Giano quiui habitaua dimostrādo tal possanza. Poi riproua l'opinione di quelli, che dicono che ottenesse detto nome di Albula esso fiume, dal color bianco dell' acqua, conciosia cosa, che ella non è bianca, ma flaua, ouer gialla, come dimostra Verg. nel 7. li. quando dice. Et multa flauus harena. Et Horatio. Vidimus flauum Tiberim retortis littore Etrusco. Et Ouidio nel 14. li. delle Trasformationi. In mare cum fulua prorumpit Tybris harena. Et Silio Italico nel nono. Addā etiā flaua Tybris, quas irrigat unda. Io sarei d'altra opinione con Giouan' Antonio Flaminio Imolese, & con molti altri scrittori, cioè che fosse primieramente questo fiume dimandato Albula dal color bianco dell'acqua, che così appar molto simile al bianco. Et ciò non è cōtra i sopra nominati autori, per esser'il colore d'esso fiume bianco, si come sono le spiche mature del formento, quale diciamo essere bianche; auuenga che siano gialle per esser così la loro natura di esser talmente colorate, et parimente diremo dell'acqua di esso fiume, essendo così nominata da gli antidetti auttori. Fu poi detto Tibro da Tibro Re de' Toscani, ouero (secondo altri) de gli Aborigeni, che fu ucciso circa questo fiume da Glauco figliuolo di Minos. Altri dicono (come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio dell'8. Tum reges asperq; immani corpore Thybris) che trasse detto nome dal prefato Re, qual rubbaua, & mal trattaua tutti quei che passauano uicino ad esso. Et per tanto fu così nomato Tibro, come Imbro, che significa ingiuria. Non mācano altri di dire, che egli tal nome acquistasse da alcuni, i quali passarono di Sicilia in questi luoghi, così dimandandolo a simigliāza della fossa Siracusana fatta da gli Africani, et Ateniesi presso la città per loro disprezzo. Sia come si uoglia, così dicono costoro. Al fine fu nominato Tibero da Tiberino Siluio Re de gli Albani, ilqual pericolò in esso fiume, d'anni 163. auāti che fosse quadrata Roma da Romulo, secōdo Eusebio, et Giouāni Lucido. Di detto caso ne fa memoria Liuio nel 1. lib. & Ouidio nel secondo de' Fasti, quando dice Albula, quē Tyberim mersus Tyberinus in undas, Reddidit. Et nel 14. delle Trasformationi. Ante fuit regnum Tyberinus ab illis, Cœpit, & in Thusci demersus Fluminis undas. Nomina fecit aquæ. Onde da tutti gli antichi scrittori è nominato Tyberis, si come da Catone, Sempronio, Fabio pittore, Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Pomponio Mela, Antonino, Liuio, Vergilio, Silio Italico, Ouidio, Oratio, Tolomeo, & così da tutti gli altri, che fan-

Tibro da Tibro.

Tibero.

fanno memoria di esso. Di cui così dice Vergilio nel 8. lib.

Tum reges, asperq; immani corpore Thybris,
A quo post Itali Fluuium cognomine Thybrim
Diximus, amisit uerum uetus Albula nomen.

Ben'è uero che souente da i poeti è stato nominato sotto diuersi nomi, per periphrasim, ò sia circunlocutione, si come Lido, Tosco, Volturno, & Turreno da i popoli di Toscana. Et prima fu detto Lido da i Lidi, huomini molto arditi nella battaglia; i quali passando nell'Italia, quiui circa questo fiume fermarsi, cominciando dalla fontana di esso insino al fine della metà Settētrionale, oue Turrheno Meono pose 12. colonie, cioè ui fece 12. contrade, & ui messe i Lidi ad habitare, come dimostra Erodoto, Mirsillo, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro. La onde detto fiume fu detto da i Lidi, Lido, che quiui habitarono auanti la edificatione di Troia. Et cosi è nominato alcuna uolta Lido da i poeti, da quei Lidi. Egliè anche dimandato Tosco. Et da i poeti molto piu è usato questo nome, che non è Lido. Onde souente è così nominato da Vergilio, Ouidio, Silio Italico quando dice nel 8. libro. Quiq; Ostia Thusci Amnis, amane, & Martiale nel 4. de gli Epigrammati, Hesperias Tusco lauit in amne boues. Pare che alcuni uogliano, che talmēte sia nominato da i poeti, perche nasce nella Toscana. Se così fosse, pare a me che parimēte si douerebbono dire gli altri fiumi, che in quella nascono, Toschi, si come il Serchio, Arno, Ombrone, & altri fiumi. Vero è, che Fabio pittore dimostra la cagion del detto nome: Et dice che essendo il Teuere termine dell'Imperio Volturreno fra l'antico Giano, & Saturno, che fu detto Volturno per sincopa dalla città Volturrena capo di esso Imperio; & perciò fu detto Tosco, & non Latino. La onde furono imposti due cognomi al Teuere dalla Regale Volturrena, ò sia antica Turrena, cioè Volturno per sincopa, & Turreno senza sincopa, & Tosco. Et per tanto dice Varrone nel 1. lib. della lingua latina. Tyberis, ut quod caput extra Latium Volturnus, non spectat ad linguam latinam, etiam si transit in usum Latinæ linguæ. Furono adunque tali nomi imposti a questo fiume (come dice Annio) & primieramente Volturreno, & per sincopa Volturno dalla città Regale, sotto Giano, & Saturno, circa il fine dell'Aureo secolo. Poi Tosco da Tosco Re, figliuolo di Ercole Egittio; & Albula dall'Alba di Giano; & Lido da i Lidi, sotto Turreno Meono; & Tibro da Tibro Re ladrone, & ultimamente Tibere da Tiberino decimo Re de gli Albani. Così dice Annio. Vero è, che io direi (come auanti ho scritto) che questi nomi Lido, & Tosco, fossero usati da i poeti per circonlocutione. Pigli hora ciascun quel che piu gli aggradisce. Esce questo tanto nobile fiume (secondo Strab. & Plin. & come si uede) da i monti dell'Apennino, quasi nel mezo della sua lunghezza, ne' confini de gli Aretini, quasi da quel medesimo lato, onde nasce Arno, sopra Arezzo. Et come dice Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie, ha il suo principio dalle detti radici dell'Apennino, si come il Gariglianno; benche siano amendui questi fiumi l'uno dall'altro discosto, oue metteno capo nel mare Tirreno, da 800. stadij, ò siano 100. miglia. Bē'è uero, che'l Teuere è dal Setten-

È nominato il Teuere Lido, Tosco, Volturno, & Turreno.

Origine del Teuere.

Settentrione, & Garigliano dal Mezo giorno. Egliè molto picciolo il Teuere nel principio a similianza d'un ruscelletto d'acqua. Et così scendendo alquanto spatio, pigliando poco accrescimento, perche non ui entrano acque di molta importanza (auenga che ui entrano alcune fontanelle) alquanto scese, comincia di aumentarsi per li fiumi che in esso si scargano. Et così diuiene grosso di mano, in mano, talche poi si può nauigare. Giunto à Roma tanto è ingrossato che (come dice Dionisio Alicarnaseo) non si può passare eccetto con le barche, ouero sopra i ponti. Sboccano in esso 42. fra' fiumi, & Torrenti, nel spatio di 150. miglia (che tanta è la distantia dal principio di esso al fine) oue mette capo nel mare, ad Ostia. De i quali fiumi sono i maggiori, la Negra, il Teuerone, le Chiane, con il Tino, hora Chiazzo. Ben'è uero che alcuni dicono essere il Tino, Asin da Propertio nominato. di cui scriuerò nell'Vmbria. Entrano adunque detti fiumi (secondo Plinio) col Topino, nel Teuere, & tanto lo aggrãdiscono, che ne' tempi di Dionisio, era di larghezza di quattro iugeri. Scẽde esso (come è detto) dalle radici de' detti monti, & trascorre per la Toscana non molto lontano dalla Città di Castello, da Perugia, & da Otricolo, & partisce la Toscana dall'Vmbria, et da i Sabini. Poi di quà da Roma circa 13. miglia, partisce il territorio Veiẽte da i Crustumini, et da i Fidenati, & il Latio dal Vaticano. Egliè (come scriue Plinio) piaceuolissimo mercatante da portare tutte le cose necessarie per il uiuere de i mortali a Roma da ogni parte del mondo con le Naui. Conciosia cosa che da Ostia sono condotte le robbe per le naui contro il corso dell'acqua, ò co i remi, ò con le funi. Presso il quale sono molte Città, Castelli, & Cõtrade, & massimamẽte Roma, laquale egli partisce in due parti (come dimostrerò nel Latio.) doue uenne habitare Giano, o sia Noa, ouero Noe, come dice Catone. Et quiui fu il principio dell'Italia, & poi ui habitarono i Romani, quali pigliarono la Monarchia, & Signoria quasi di tutto'l Mondo. Ritornando al Teuere, dice Plinio, che non si troua alcun fiume, che meno combatta di uscir fuori del suo letto quanto esso. Auenga ch'essendo accresciuto subitamente dall'acque, non fa però maggior male ad alcun luogo quanto alla Città di Roma. La onde per certo si tiene, che quando egli esce fuori del suo letto, & inonda Roma, esser piu tosto uerace, & religioso uate, et indouino, che crudel noncio de i mali, & infortunij, quali deueno occorrere presto alla Città di Roma. Et che questo sia uero l'isperientia souente l'ha certificato. Et chiaramente è stato ueduto, non mai egli uscire fuori del suo letto, & inondare Roma, che non seguiti qualche gran roina a quella, ò di guerra, ò di pestilentia, ò di caristia, ò d'altri simili mali. De i quali io narrerò alcune di quelle de' nostri tempi. Ne' tempi d'Alessandro 6. Pontefice talmente accrescè, che salì nella Città infino ad un certo segno posto nel frontespicio della Chiesa della Minerua, quale ancor si uede, et innondò tutta la Città piana, onde dopo poco entrò Carlo ottauo Re di Francia nell'Italia, & trascorse insino a Napoli, con grand'essercito, et seguitarono tante roine di città, & di popoli, come dimostra il Sabellico nell'ultima parte dell'histo rie. Dipoi ne' tempi di Clemente settimo etiando uscì del suo letto, & tanto inon-

Quaranta fiumi entrano nel Teuere.

Larghezza del Teuere

dò Roma che salì sopra tutti i segni, quali erano stati posti per memoria delle passate inondationi, secondo che si uede in più luoghi per Roma, onde seguitò doppo poco la roina della città, imperò che nell'anno di nostra salute 1527. fu saccheggiata Roma dall'essercito di Carlo V. Imperatore, & assediato Clemente nel Castello di S. Angelo come io dimostro nelle mie Efemeridi Latine. Similmente, pur sotto di detto Pontefice, nel 1530. del mese d'Ottobre, entrando nella città tanto accrescè che trapassò tutti gli altri segni auanti posti delle altre inondationi, & che fece tanta roina, & tanta uccisione di huomini, & d'animali, & tanta dissipation di robbe, & roine d'edificij, così fuori la città, come dentro, & parimente ne i luoghi uicini, che ella è certamente cosa lagrimosa da rimembrare. Alla qual roina seguitò tanta carestia delle cose necessarie, non solamente in Roma, ma per tutta Italia, come ciascuno che allora si ritrouaua, rendere ne può certo testimonio. Basta hora quanto al Teuere. Del qual così dice Faccio nel 9. canto del 3. lib.

Poi mira in uer la destra come riescie
Lo Teuere passando la Massa Trebara
Per l'acque molte che dentro ui mescie.
E guarda come porta la sua chiara
Dal Borgo a san Sepolcro inuer Castello
Dou'entra il Pibico, e la Soara.
E guarda come è grosso, e fatto bello
Presso à Peregia, e come a Todi china
Doue è acqua fredda, e'l Ghiezzua con ello.
E guarda come per terra Sabina
Ragolo
Per Roma, e uiene ad Ostia à la marina.
E nota quando di Leuante lassa
Sie fuor di Toscana onde'l Ducato
In tutto, come uedi, se non cassa.

DVCATO DI SPOLETO TERZA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



AL FINE di Toscana essendo peruenuto, hora uoglio entrare nell'Vmbria terza Regione d'Italia, oggidì per maggior parte Ducato di Spoleto dimandato. Ben è uero, che douendo seguitare il cominciato ordine da me, douea prima descriuere il Latio, ouero Campagna di Roma, ma consideràdo, che a dietro rimanea questa Regione posta tutta ne i Mediterranei (secondo che hora si nomina Vmbria) mi è paruto di riporla qui, et poi ritornare al lito del mare, & seguitare la innanzi principiata descrittione. Ella è molto antica questa Regione, et hebbero gli Vmbri molto antico principio, come dimostra

Plinio

Plinio nel 3.lib.dicendo esser quella di tanta antichità, che Vmbri da i Greci furono nominati, si come Imbri, per esser quelli solamente rimasi uiui sopra la terra ne i tempi del diluuio uniuersale. Il che conferma Catone nelle origini dicendo qualmente passasse nel continente della Terra (hora Italia detto) della Scithia Giano con Dirino, ouero Atlante (secondo i Greci da gli Hetrusci Atlauo nomato) co i Galli primogeniti de gli Vmbri. Erano questi Galli gli antichi inondanti, cioè quelli che rimasero sopra l'onde dell'acque, come narra Senofonte ne gli Equiuoci, quando scriue che fosse Oggige atauo di Nino da i Babiloni dimãdato Gallo, per che egli solamente restò uiuo con alquanti altri in tanta rouina, & inondatione delle acque. Il qual generò molti figliuoli. Parimente dice G. Solino con autorità di M. Antonio. Sono adunque gli Vmbri detti, si come Imbri. De i quali gli auoli furono gli antichissimi Gianigeni, che rimasero salui fra tante procelose onde del Diluuio uniuersale, come dimostra Catone. Et per tanto uogliono costoro che così Vmbri siano nominati da gl'Imbri, ouero dall'acque dell'uniuersal Diluuio, sopra le quali con l'Arca nauigarono, cioè Noe, & i figliuoli, come chiaramente racconta Beroso Caldeo nel 1.lib. dell'antichitati quando dice, che Noe fabricò una naue coperta, nella quale entrò con tre figliuoli cioè Samo, Giapetto, & Chẽ, & con le loro mogli, cioè Titea magna, Pandora, Noela, & Neoglasse. Et che dopò il diluuio, passò Giano co i Galli antidetti in questo paese detto Vmbria. Altri dicono che fosse così nominata questa regione Vmbria, da gl'Imbri, perche non fu sommersa dall'acque del Diluuio ne' tempi di Noe, come fingono i Poeti. Et in uero questa è una fauola. Conciosia cosa che da tutti gli antichi scrittori (oltre la sacra scrittura) n'è fatto memoria di questo uniuersal Diluuio ne' tempi di Noe, come fu sommersa tutta la terra. Al fine è conchiuso da tutti insieme con Plinio, Catone, Xenofonte, & Beroso, che traesse tal nome d'Vmbria questo paese da i primi habitatori, quali quiui passarono, ch'erano rimasi salui in tanta inondatione d'acqua. Egliè bẽ uero che si dee sapere come furono due generationi d'Vmbri, cioè gli Antichi, & li Nuoui secondo Annio nel 6. libro de' comentari, sopra quelle parole di Mirsillo Lesbio, Quin etiam si quid tradit de bello Pelasgico Xãtus, asserens Pelasgos antiquiores Atu aggressos bello Tusciam, quæ quondam Vmbria dicta est; cioè la prima Vmbria significa, paterna, & antica. Et questa è quella nominata da Antonino nell'Itinerario Saleumprona, così parimente oggidi addimandata, posta nel territorio Volturreno, come dimostra detto Mirsillo. La onde insino al presente sono dette le confine di quella, la Caduta di Sale Vmbrone, onde si uede il luogo, oue passò Turrenno Meono ad habitare con questi Vmbri, secondo Erodoto, & fu creato cittadino di questa città, come dimostra Beroso Caldeo, & anche Silio Italico nel 8.lib. quando dice. Meoniæq; decus quondam Vetulonia gentis. Et per tanto questa parte fu nomata Vmbria prisca, ouero antica, come par che dica Plinio con Mirsillo. & non meno è ella così detta Vmbria da Xãto, & da Dionisio Alicarnaseo descriuẽdo le guerre de i Pelasgi; imperò che questo paese fu nominato così Vmbria innanzi i Pelasgi. Et furono poi da i

primi

Giano. Dirino. Atlante.

Vmbri

Noe

Vmbri antichi & nuoui.

Saleumprona.

Caduta di Sale Vmb.

Vmbria.

primi figliuoli de gli antichi inondanti (cioè di Noe, & de i suoi figliuoli, c'habitarono in Saleumbrona) nominati i Nuoui Vmbri. I quali poscia moltiplicãdo, et allargandosi fra i colli dell'Apennino, & per la Toscana, furono nominati cosi Vmbri dal cognome de i loro padri, & non per cosa alcuna che eglino facessero. Et per tanto quando dice Isidoro nel 13. lib. delle etimologie, esser la Toscana parte d'Italia, et l'Vmbria parte di Toscana (cioè dell'antica Saleumbrona) parla della nuoua Vmbria. Hauendo scritto l'origine di questo nome Vmbria, hora ui disegnerò li confini. Furono primieramente molto lũghi i termini d'essa, conciosia cosa che Strabone nel 5. libro ui consegna per termine il Monte Apennino, & il mare Adriatico dall'altro lato, includendo in questo ambito Camerino, il fiume Esio, Senogallia, il fiume Metro, Fano di fortuna, Sentino fiume, Monte Ciguno, Rimine, Sarsina, & Rauenna. Era poi la sua lunghezza secondo altri scrittori da Rauẽna ad Otriculo, ouero al Teuere, caminando lungo la uia Flaminia. Annoueransi da Rauenna al Teuere per detta uia stadij mille seicento, & cinquanta, che risultano al numero di miglia 207. & mezo, cosi misurando a parte a parte, cioè da Rauenna, a Rimini stadij 300. ò siano miglia 37. & mezo, da Rimini ad Otricolo, et al Teuere stadij 1350. che danno miglia 170. i quali raunati insieme corrispondeno alle dette miglia 207. & mezo. Non risponde poi la larghezza ugualmente alla lunghezza, nella quale sono compresi i Sabini. Vero è che Plinio molto piu ristringe questa Regione che non fa Strabone, perche nõ annouera Rauenna, nè Rimini nè i Sabini in essa, ma li dà principio il fine del territorio di Rimine, & trascorre solamente insino ad Ancona lungo il lito del mare Adriatico, stringendo dentro tutto quel paese, che si ritroua nel Monte Apennino insino ad Ameria. Tolomeo ui constituisce per termine il Teuere dal Mezo giorno il fiume Aniene (hora Teuerone detto) dall'Oriente, il Monte Apennino dal Settentrione, nominando tutti i popoli, che si ritrouano in questi luoghi Vilumbri; & poi dall'Occidente ui nomina gli Vmbri c'hanno dal Mezo giorno l'Hetruria, dall'Oriente gli Vilumbri, dal Settentrione i Senoni, & dall'Occidente la Gallia Togata. Et cosi io seguitando Tolomeo, dimostrerò queste due parti sotto il nome di Vmbria. Et darolle principio alla fontana del Teuere, & cosi descriuerò tutto quel paese, che si ritrouerà fra il Monte Apennino, & il Teuere, insino al fiume Teuerone, cioè alla sinistra di quello appresso di Roma, oue sbocca nel Teuere. N'è fatto memoria de gli Vmbri da Dionisio Alicarnaseo in piu luoghi, & massimamente nel primo libro oue dice essere stata questa generatione fra tutte l'altre, grande, & antica, & hauer habitato in molti luoghi d'Italia. Et Plinio narra che furono discacciati i Siculi, & Liburni del territorio Palmese da gli Vmbri, & anche del paese Percutino, & Adriano, & che poi anco eglino furono scacciati da gli Hetrusci, & questi da i Galli. Ilche conferma Catone. Dipoi soggiunge Plinio come fossero gli Vmbri antichissimi, & potentissimi per cotal modo che furono loro tolte da i Toscani 300. Castella, Egliè ben uero che Plinio intende de gli Vmbri nuoui, che scesero da i primi, che uennero di Scithia, dopò l'uniuersale

Vmbri nuoui.

Termini della Vmbria.

Vilumbri.

Diluuio, come è detto. Parimente intende Dionisio Alicarn. con gli altri scrittori, de gli Vmbri, quali habitauano per quei luoghi sopranominati insino a Rauenna, & a Spinetico, per essere anche Spina Città annouerata fra gli Vmbri da Trogo. Souente Liuio memora gli Vmbri, & maßimamente nel 9. & 15. libro narrando qualmente si dierono a i Romani; & altroue scriuendo delle minaccie che faceuano di uolere assediar Roma. Et Silio Italico nell'ottauo lib. cosi rimēbra questi popoli. Deteriore cauis uenie̅tes ue̅tibus Vmbri. Circa la bontà & fertilità del territorio di questi Vmbri, & parimente della fecondità delle donne d'eßi, amplamente ne scriue Stefano de Vrbibus con autorità d'Aristotile, dicendo esser di tanta fertilità parte di quello (oltre l'abondanza delle cose necessarie che produce) che si ritrouano etiandio tre uolte l'anno partorire gli animali, & gli alberi due uolte produrre i frutti, & anche souente uedensi le donne partorire in un parto due figliuoli. Molte altre cose potrei scriuere della bontà, & fertilità di questa Regione, lequali riseruo a i luoghi particolari d'essa. Al presente per maggior parte ella è dimandata Ducato di Spoleto. Per qual cagione adunque cosi fosse nominata breuemente il descriuerò. Essendo richiamato fuori d'Italia Narsete ualoroso Capitano, da Giustino Imperatore, & mandato da lui Longino I. Essarco d'Italia in luogo di esso, giunto a Rauenna, non uolendo quindi partirsi, ordinò di gouernare Italia per alcuni huomini, nominandoli Duchi. La onde primieramente ne mandò uno a Roma dimandando il Duca di Roma, & parime̅te ne mandò uno per ciascuna Città. Et per tanto nella uenuta di detto Longino mancò il Maestrato de' Consoli nell'Italia insieme col Senato di Roma, ch'era durato insino a questi te̅pi. Et perciò furono gli ultimi consoli di Roma Narsete, & Basilio, secondo Biondo nel libro ottauo dell'historie, auuenga che altrimenti alcuni scrittori dicano, come altroue dimostrerò. Fu adunque cominciato questo Maestrato de' Duchi da detto Longino imperando Giustino 2. & tenendo il seggio di Pietro in Roma Benedetto Pontefice nell'anno dal principio della inclinatione del Rom. Imperio 166. secondo Biondo nel detto libro. Quindi poi da i Longobardi fu nominata parte di questa Regione Ducato di Spoleto, essendo già introdutto questo nome di Ducato per quei Duchi primieramente creati da detto Longino, & altresi fu nominato Ducato il denaro d'oro, che si battea a Roma, come uogliono alcuni. Ben è uero, che prima di Longino ritrouasi il nome di Duca in Liuio, & in altri nobili historici, ma non con questa significatione, ma solamente dinotando un capitano di soldati, ouero conduttore di qualche impresa, & non per gouernadore di città, ò di popolo. Fu adunque Longino il primo, che introducesse questo nome nella Italia per significare gouernadori, & presidenti delle Città. Diuenne poi in tanta riuerenza detto nome di Duca, che dopo la dignità Regale ha ottenuto il primo luogo, come hora uediamo. Et si come hauemo narrato, da questi Duchi instituti da Longino, poi da i Longobardi (secondo che altroue dimostrerò) furono dimandati Quattro Ducati di quattro Regioni. Il primo di Beneuento, di Turino, di Frioli, & di Spoleto, di cui hora hauemo da parlare. Abbracciaua questo Ducato ne' temp

Ducato di Spoleto. Narsete

Onde sien detti li Duchi.

Ducato di Spoleto.

Quattro Ducati. Di Beniuē. Di Turino Di Frioli Di Spoleto.

tempi de' Longobardi(secondo Biondo nell'undecimo libro delle sue historie)tutto quel paese contenuto fra il Teuere,& il monte Apennino,che partisce la Flaminia,ouero l'Essarcato di Rauenna,dal Piceno,ò sia Marca,hora d'Ancona nominata. Pigliaua etiãdio i Forconesi(al presente Aquilani detti) i Peligni (nominati Valuesi)i Penesi,et Frẽtani(oggidi dimãdati Apruzzesi)i Marsi,Reatini,et Interrani. Vero è,che hora nõ stringe tanto paese,come stringea in quei tempi antichi, ma solamente contiene ciò che si ritroua fra il Teuere, cominciando dal luogo oue esce,& seguitando insino,oue u'entra il Teuerone,uicino a Roma, & fra il sopra detto monte Apennino,& fra l'antidetto Teuerone. Et cosi io descriuerò i luoghi di questa Regione posti fra' detti Termini. Et prima, scendendo dal principio del Teuere,uedesi Pratolino Castello, & piu in giu lungo la riua del Teuere, però un miglio discosto,borgo S.Sepolcro bella,et forte città,cosi fortificata da Guido Pietramala uescouo,& signor d'Arezzo. Dice Biondo non ritrouar quiui cosa alcuna antica,nè etiandio alcuno scrittore che facci memoria di questo luogo, eccetto se non fosse quel da Plin. Giuniore descritto in un'epistola,ou'era la sua uilla uicina alle radici dell'Apennino presso il Teuere, oue si uedea uno spettacolo fatto da i monti a simiglianza d'un teatro. Onde perauentura per la detta descrittione (la quale par'esser talmente fatta da' detti luoghi,che cosi giaceno) si potrebbe dire che fosse edificata questa città nella uilla del detto Plinio, secondo esso Biondo. Auuenga ch'altri siano d'altra opinione,parendo a loro non ui esser quelle conditioni da Plinio descritte. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel luogo fra le città mediterranee di Toscana riposto da Tolomeo nominato Biturgia. Sia come si uoglia,per hora non pare a me di dar sentenza di questa cosa. Fu essa città lungamente soggetta alla Romana chiesa, insino che Eugenio 4. Pontefice Massimo la impegnò a i Fiorentini per 12.mila ducati. illustrò questa città Malatesta Cataneo eccellente Dottore di leggi già uescouo di Camarino. Poi dal lato di sotto al Teuere ui è Città di Castello,Tifernum da Catone,Plinio,& Tolomeo nominata. Dimostra Catone,che hauendo i Galli scacciati gli Hetrusci, & hauendo soggiugato gli Vmbri,mai poterono soggiugare Tiferno. Cosi è scritto nel libro delle Colonie, Ager Tifernus in Centurijs fuit adsignatus,postea iussu imper. Tyberij Cæsaris,quis prout occupabat miles,deficientibus his,alijs paucioribus est assignatus. Termini plerique,quòd ratione obseruationis tantum ascendunt quãtum rectura limitum. Diede grand'ornamento a questa Città Gregorio huomo molto perito di lettere Greche, & Latine,come facilmente conoscere si può dall'opere da lui tradotte di Greco in Latino,& maßimamẽte dall'Asia di Strabone. Lasciò dopo se Lelio suo discepolo, & conterraneo ben literato, che trasferi in Latino Filone Giudeo. Lungo tempo tenne il primato di essa città la illustre famiglia de i Vitelli; Il primo de i quali fu Niccolò ualoroso Caualiero,huomo & di lettere, & di buoni costumi ornato. Et per le uirtù,che tanto in lui risplendeuano meriteuolmente,fu amato da Eugenio Papa quarto. Lasciò tanto huomo alquanti figliuoli,& fra essi Camillo,Paolo,& Vitellozzo,i quali con gran lode trattarono la

militia,

Pratolino. Borgo.s.Sepolcro.

Biburgia.

Malatesta Cataneo.

Città di Cast.

Niccolò Vitelli.

militia, come chiaramẽte si può uedere nell'historie moderne. Sono anche usciti di questa stirpe Chiapino conduttiere di caualli de' Venetiani, Giouanni similmente Capitano de' caualli di Papa Giulio, & Vitellio de' Fiorentini. Ora tratta l'armi con gran gloria Alessandro. Di quanto ingegno, & prodezza egli sia, l'ha dimostrato gli anni passati nella Città di Fiorenza dopo la morte di Alessandro de' Medici Duca, mantenendola in diuotione di Carlo V. Imperatore, etiandio conducendo armati sotto di Ferdinando Re de i Romani cõtra Solimano Signor de' Turchi in Vngheria, & poi sotto di Carlo V. Imperatore nella guerra contra il Duca di Sassonia, & l'Antigrauio d'Assia. Nelle quali sempre ualorosamente si è diportato. Veramẽte pare a me che questa famiglia sia tale, quale dice Liuio che fosse quella de gli Scipioni, cioè fatale di guerra, et folgore di battaglia; della quale sono usciti in poco tẽpo tali, & tãti huomini esperti nella guerra, che ella è cosa molto marauigliosa. Par che escano questi huomini fuori del materno uentre con l'arte dell'armeggiare. Come dice Plinio uicino a Tiferno si comincia a nauigare il Teuere con le picciole barche, & così si nauiga insino a Roma. Similmente quiui comincia il Teuere a discostarsi a poco, a poco dal monte Apennino, & in tal modo si dilunga, che quanto piu si auicina a Roma, tanto maggiormente si lontana dal detto monte. Et così di continouo si alarga la Regione, ch'è fra il Teuere, & l'Apennino. Da Città di Castello partendosi, & caminando uenti miglia ritrouasi EVGVBIO alle radici dell'Apennino edificato, hauendo auanti una uaga, & bella pianura. Vogliono alcuni che sia questa Città quella da Plinio Inginium nominata, contro i quali è il Volterrano, dicendo non esser quella, perche è nominato Eugubio da Pli. trattando de i lini, oue fa memoria del lino Eugubino. Altri dicono essere Isuuium da Tolomeo ne i Mediterranei de gli Vmbri sopra i Toscani descritto. Io direi che fosse Inginium da Plinio descritto, & da Silio rimembrato nell'ottauo libro quando dice. Et infestum nebulis humentibus olim Inginum. A quel che dice il Volterrano, così risponderei. Benche egli hauea nominato Eugubio scriuendo de i lini, non però ha negato che ancor non fosse così Inginio addimandato. Egliè ben uero che Strabone dice esser Inginio un monte. Et perauentura questo monte è quello, alle cui radici è posto Eugubio, oue è fabricato il sacrato tempio di S. Vbaldo, da cui trasse la Città in quei tempi il detto nome. Ella è molto antica, di cui insino ad oggi uedensi molte antichitati nel luogo, oue era la prima fabricata, quale è alquanto da questa (che oggidì in piedi si uede) discosto nella pianura. Veggonsi adunque iui alcune parti de gli antichi tempij, del teatro, le cui mura sono fatte tutte a reti con gran magisterio, oue hora sono i uestigi d'un monasterio di Monache roinato da Leone X. Pontefice Romano per edificarui una fortezza, hauendone scacciato Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & postoui per Signore Lorenzino de' Medici suo nipote. Vero è che non puotè compire i suoi disegni, interponendosi la morte. Dimostrano altresi l'antichità di questo luogo, alcune tauole di metallo, parte di loro scritte a lettere Hetrusce, & parte a' Caratteri Latini, ma non si può intendere la sentenza di quelle, auenga che si leggono.

Onde si comincia à nauigare il Teuere.

Eugubio Città.

leggono. Furono ritrouate dette tauole nel luogo, oue era l'antica Città già poco tempo fa. Occorrendo a me quindi passare caualcando a Roma l'anno 1530. mi furono mostrate sette di dette tauole da i Priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel Palagio della Città conseruate) fra le quali erano alcune di circa due piedi lunghe, & larghe uno, & altre meno. Non è dubbio che sono molto antiche; ne mancauano due altre, al riporto di quei Signori. La onde acciò sodisfacesi a i curriosi ingegni, feci ogni forza per hauerne la copia da riporla quiui, & così poi mi fu mandata. Ma quelle hauendo gli Carateri diuersi per maggior parte da i Latini, & non intendendosi la loro sentenza, ho lasciato di descriuerle qui. Ritornando alla nostra descrittione, dico che così per dette tauole, come etiandio per altri antichi uestigi quiui apparenti, facilmente si può conoscere che fosse antica città questa d'Eugubio, intendendo della prima. Et sono di tal'opinione (secondo ho detto) che ella sia quella da Plinio Inginium nominata, & da Silio Italico, ouero Isuuium da Tolomeo descritto, la qual fu roinata da i Gotti (come dicono gli habitatori) & poi da i cittadini, ch'erano fuggiti, passata la rabbia de i Gotti, edificata questa città, che hora si uede, alle radici del monte, sopra cui euui edificato il tempio dedicato a S. Vbaldo per maggior sicurezza, & poscia di mano in mano accrescendo d'edifici, ella è risultata alla grandezza quale hora si uede. Et così fu lasciata abbandonata la prima, come oggidi si ritruoua. In questa nuoua città, fra gli altri nobili edifici, si uede il Palagio, oue dimorano i Priori, fabricato con grand'artificio, nel quale, oltre all'altre singolari opere che in esso se ritrouano, euui una fontana, che salisce sopra tutti gli edifici d'esso, & getta abbondanti, & chiare acque nel mezo d'una larga sala, con gran piacere de' riguardanti. Et è condutta etiandio l'acqua di detta fontana per tutte le stanze del detto palagio. E' questa città hora molto piena di popolo industrioso, & dedito alla mercatantia, & massimamente de' panni di lana. Ha buon paese parte in piano, & parte ne' colli, da cui ne caua abbondantemente formento, uino, & altre cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Fu lungo tempo ella soggetta alla Romana Chiesa, & poi se ne insignori d'essa Antonio da Montefeltro, & lui mancato, rimase sotto di Federico, & poi sotto di Guidobaldo ultimo di detta nobilissima famiglia. Morto Guidobaldo successe Francesco Maria dalla Rouere nella Signoria. Et essendo scacciato da Leone X. Pontefice, & riposto in suo luogo Lorenzino de' Medici da lui, & quello mancato, ritornò Francesco Maria nel Ducato d'Vrbino, & fu lietamente da tutti i popoli di quello riceuuto. Possedé la Signoria di questi luoghi pacificamente insino che uisse, & dopo lui Guidobaldo suo figliuolo. Et così hora si riposa sotto l'ombra del detto. Illustrò questa città S. Vbaldo suo cittadino, & Vescouo. Il cui sacrato corpo insino ad oggi intiero si uede nella Chiesa posta sopra la cima del Monte, alle radici del quale giace la Città (come è detto.) Fiori tanto huomo ne' tempi d'Alessandro terzo Pontefice Massimo. Di cui dice così Dante nell'undecimo Canto del Paradiso.

Nuoua edificatione di Eugubio.

S. Vbaldo.

Intra Tupino, & l'acqua che discende
Del Colle eletto dal beato Vbaldo,
Fertile monte d'alta costa pende.

Eglie in tanta ueneratione questo santo appresso i uicini popoli, che ogn'anno del mese di Maggio nel giorno della sua festa, ui cõcorreno da ogni lato tãte persone, che alcuna uolta ritrouaronsi da 50000. in detto giorno, come ho ueduto ritrouãdomi quiui passando a Roma. Poi sopra Eugubio si uede Brãca, et la Schiezza nella uia Flaminia, per laquale si passa a Roma. Vicino alla Schiezza ritrouansi quasi sopra dell' Apẽnino la Chiesa di S. Pedrinzano, appo laquale euui una fontana, la cui acqua in due parti si diuide, e cõ una parte fa un rusceletto, che dà principio al fiume Chieso, hora Chiazzo detto, & con l'altra parte principia il fiume Esio. Il qual poi scẽdendo fra i colli dell' Apennino trascorre p la Marca d'Ancona, come poi diremo. Per questo trauerso dalla Schiezza, è agiato passaggio p la uia Flaminia, dall' Apennino nella Romagna. Poi partendosi dalla Schiezza, & caminando lungo la costa dell' Apennino, uedesi Costaciaro Castello del territorio d'Eugubio; & piu oltre Sigello de' Perugini; fra queste due castelle continoamẽte crescendo il fiume Chieso, & correndo fra i Monti di Eugubio, et d'Ascisi, entra poi sotto Cannaria castello nel fiume Topino da Strabone Tenea nominato, et da Pli. Tinna, nel 5. cap. del 3. li. & da Silio Italico nell' ottauo Tinia, quãdo dice. Tiniæq; inglorius humor. Sopra cui dice Pietro Marso, esser nominato da Silio questo fiume senza gloria p non esser nauigabile, & esser piu tosto un ruscello d'acque che fiume. Altri uogliono che questo Tinia sia il fiume Chiazzo. Seguitando la uia Flaminia, passato Sigello, sopra l'alto colle dell' Apẽnino scorgesi Fossato castello, & piu oltre lungo l'Apennino circa quattro miglia pur sopra il colle, Gualdo, secõdo Biondo edificato da i Longobardi in luogo di Vallido città innanzi roinata, ch'era quiui uicina. Entra nel Chieso un picciolo ruscelletto d'aqua, che scende da Gualdo p poco spatio. Il cui letto passano quelli, che uengono d'Ancona, & della Marca d'Ancona a Fossato & Gualdo per passare a Perugia, hauendo prima passato l'Apẽnino. Vero è che si ritroua nel mezo del uiaggio Casa Calda, Castello posto nell' aspro monte sopra di Chiese. Dipoi euui la cotinouata uia per Pianello contrada uicina alle cãpagne insino alla uilla de' Patulli, ò di ualle di Cippo, ò di S. Giouanni, oue si passa il Teuere. Passato Gualdo cominciano le castelle dell' Apennino a discostarsi. Piu oltra caminando appare la Città di NOCERA *anche ella posta sopra la costa dell' Apennino; Nuceria da Strabone detta, oue si faceuano belli uasi di legno (come egli dice.) parimẽte ella è cosi nominata da Tolomeo, & da Plinio sono detti i Nucerini Fauonesi. Fu altresi cognominata questa città Alfatenia secondo Biondo. Et credo che cosi fosse detta Alfatenia a differentia dell' altre Nucerè, cioè di quella di campagna Felice, & di Puglia. Benche quella di Puglia si dee nominare Luceria, a differentia di questa Alfatenia, et di quella di campagna, & d'un' altra posta sopra l'Apennino nel territorio di Modena, come dice il Volterrano. Ilqual uuole che fosse Alfatenia un' altra città dell' Vmbria da questa distinta*

Brancha
Schiezza
S. Pedrinzano.
Chiazzo fiume.
Esio fiume.
Costaciaro
Sigello.
Canaria.
Tinio fiu'. cioè topino
Fossato.
Gualdo.
Casa calda.
Pianello.
Patulli.
Valle di Cippo. S. Giouanni.
Nocera città.
Alfatenia Città.

stinta, che fosse totalmente roinata. Non haurei per inconueniente che fosse questa Nuceria quell'Alfatenia, ouero che fosse stata la detta Alfatenia in questi cõtorni, uicina al luogo, oue hora si uede questa Città, & che roinata quella rimanesse il cognome a questa nominandosi Nuceria Alfatenia a differentia di quell'altre, come è detto. Di Alfatenia in piu luoghi ne fa memoria Liuio, & maßimamente quãdo dimostra che uenisse Liuio Console ad assediarla, & che costringesse il popolo di quella a ritornare ad ubidienza del popolo Romano. Poi alle radici del monte, sopra il quale è posta detta città, si uede nella soggetta ualle correre il fiume Topino, la quale è ualle Topina nomata da lui insino à Fuligno. Lungo detto fiume alle ripe; in piu luoghi scorgensi le gran roine de gli edifici, & de i fondamẽti fatti da i Romani per mantenere la uia Flaminia, acciò che per essa da ogni stagione si potesse caminare. Caminasi per questa uia lungo le riue del detto fiume circa 12. miglia nel qual tratto ritrouasi Ponte Centesimo uicino a Fuligno 5. miglia, oue appareno alcuni uestigi d'edifici antiqui. Pẽso che cosi fosse nominato questo luogo, perche doueano annouerarsi di quindi a Roma cento miglia. Vero è che hora tãti nõ si annouerano per esser differentia delle misure de' migliari de i nostri tempi da quelle de gli antichi. Conciosia cosa che secondo la misura, che usa Antonino nel suo Itinerario pare che fossero gli antichi piu breui che non sono i moderni, come chiaramente può uedere il curioso ingegno. Vedesi poi nella bella, & uaga pianura la città di FVLIGNO, la qual spacca il Topino in due parti. Ella è nomata da Catone Fulgineum, & da Appiano Aless. nel 5. lib. è detta Fulcinium, quando dice. Fulcinium 160. stadijs distans a Perusia: et da Silio Italico nell'8. lib. Fulginia, scriuendo cosi. Paruuloq; iacens sine mœnibus aruo, Fulginia. Dichiarando Pietro Marso le parole di Silio dice che questa città ne' tempi Silio, era spogliata di mura, ma che poi fu cinta di belle, & forti muraglie. Fa anche memoria de i Fulignati Plinio nella 6. Regione. Fu edificata questa città appresso il luogo oue era Forũ Flaminij, di cui fa memoria Antonino nell'Itinerario, il qual fu rouinato da i Longobardi, & fu fabricato da i Fulignati, che si partirono dalla loro habitatione, che era uicino a Todi, & uennero quiui ad habitare, & però gli fu posto nome Fuligno da i detti Fulignati, cosi dice Biondo. Se cosi fosse stato, non hauerebbeno fatto memoria di questa città gli antidetti autori, perche non era in quei tempi, ma bisognerebbe dire che hauessero parlato di quelli Fulignati, quali habitauano appresso Todi, che passarono quiui ad habitare, dopo la roina del Foro Flaminio, fatta da i Longobardi. Ben'è uero che i Fulignati dicono eßer molto antica essa città, & che è quella, di cui fanno memoria Catone, Strab. Plin. & Silio, & che ella era auanti che i Longobardi paßaßero nell'Italia; & che la fu assediata da i detti Longobardi, ma fu molto arditamente da i cittadini diffesa, inducendo per loro testimonio quella porta fatta di pietre quadrata, la qual si uede nell'entrare della città uerso Nocera; dicendo essere stata ne' tempi de' Longobardi, & anche da uãti. Sia come si uoglia, io mi accostarei all'opinione di Biõdo, et del Volaterrano, i quali dicono (come ho dimostrato di sopra) che uicino al luogo, oue era il foro di

Topino fiume.

Val Topi.

Ponte Centesimo.

Fuligno città.

Forũ Flaminij.

Flaminia, essendo quello roinato, ella fosse fabricata da i Fulignati, che habitauano appresso Todi; & così si uerificarebbe l'opinione d'alcuni che dicono che fosse edificata da Todini, intendendo detti Todini per questi Fulignati uicini di Todi. Fanno etiandio memoria di Fuligno altri autori. Et Faccio de gli Vberti nel 10. canto del 3. libro Dittamondo così.

I uidi Todi, Asisi, Fuligno, e Rieti,
Narni, Terrani, e'l Lago cader bello,
Che tien la Lionessa co i suoi geti.

Sostenne questa città grande assedio da i Perugini; & dopo molte battaglie fu per forza pigliata da essi, & saccheggiata, et poi roinata nel 1281. (come scriue Biōdo nel 18. lib. dell'hist.) per la qual cosa adirato Martino Papa V. iscommunicò, et interdisse i Perugini, & mai non gli uolse assoluere insino che nō sodisfacessero a i danni de i cittadini, et facessero rifare le mura di quella. Da quei tempi in quà ha hauuto Fuligno assai buona fortuna, & è molto accresciuto in ricchezze. Quiui ogn'anno à certo tempo si raunano assai mercatanti quasi d'ogni lato d'Italia per loro traffichi. Hanno i Fulignati il nome di far quelli minuti confetti di Zuccaro sopra tutti gli altri popoli, nominati Fulignata. Diede gran nome a questa Città con la sua dottrina ne' giorni de' nostri auoli, Gentile eccellente Medico, che lasciò dopo se dignissime opere in medicina, nobile testimonio del suo alto ingegno. Passato Fuligno seguita per la uia Flaminia, la uaga pianura, che trascorre da Fuligno insino a Spoleto di lūghezza di dodici miglia, & circa di quattro in larghezza. Veggonsi da ogni lato della uia Flaminia per questa bella pianura fruttiferi cāpi, ornati di diuersi ordini d'alberi dalle uiti accompagnati con molti ruscelletti di chiare acque. Et non meno scorgesi gran moltitudine di mandorli, & d'oliui, oue ne' tempi del uerno gran numero de' Tordi si pigliano, che scendono da i monti a cercare l'oliue per loro cibo. Produce questa amena pianura, grano, & altre biade, & se ne cauano buoni uini, & altri frutti. Certamēte così per la bellezza, come etiandio per la fertilità sua, ella si può annouerare fra i belli, & fruttiferi luoghi d'Italia. Et non solamente trascorre questa campagna da Fuligno a Spoleto, ma anco di quà da Fuligno si uede passare sotto Spello, Castello sopra la costa del colle dall'Apennino posto alla destra di Fuligno 5. miglia discosto, detto da Catone Hyspellum, da Strab. Antoni. & Silio; ma da Plinio, Hispellium. Tengono la signoria di questo castello i Perugini; ilquale fu saccheggiato da Filiberto Prencipe d'Orāgia Capitano di Carlo V. Imperatore nel 1529. uolendo scacciare di Perugia Malatesta Baglione ad instanza di Clemente VII. Papa. Fu etiandio spogliato di mura l'anno 1536. per comandamento di Paolo III. Papa. La onde così mal trattato hora si giace. Seguitando lungo quella pianura da Fuligno in quà, dopo 5. miglia da Spello, scorgesi sopra il monte la città di ASISI, da Tolomeo, et Procopio nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti. Asisium detto) & da Plinio sono nominati gli habitatori d'esso Asisinates; ma da Catone è detto Esisium. Così dice Dante nel 11. Canto del Paradiso, di questa Città.

Fulignata, Gentile medico.

Spello.

Asisi città.

Non

Non dica Asceſi, che direbbi corto
Ma Oriente, ſe proprio dir uole.

E' queſta Città quaſi roinata per le fattioni, et ciuili diſcordie. Onde piu toſto par città con le mura che con la moltitudine del popolo. Illuſtrò eſſa il glorioſo Serafico Franceſco con la ſua ſantiſsima uita, ornato de i ſanti ſegni di Gieſu Chriſto (ſingolare eſſempio a tutto'l mondo) digniſsimo fondatore dell'ordine de' frati minori. Le cui eccellentiſsime opere laſcierò narrare ad altri per non eſſer troppo lũgo. Paſsò tanto glorioſo padre a miglior uita alla Chieſa di S. Maria de gli angeli fabricata nell'antidetta pianura, & fu ſepolto nella città, oue ui fu edificato un ſingolariſsimo tẽpio, sì come hora ſi uede. Ornò altresi queſta città con la ſingolare ſantità, la preclara uergine beata Chiara, del detto S. Franceſco diuotiſsima diſcepola, la quale fu ottimo eſſempio di pudicitia a tutte le uergini. Sopra Aſiſio uedeſi il mõte nomato Aſi, dal qual traſſe il nome la città Aſiſi. Sotto detta città 3. miglia, nella pianura paſſa il fiume Aſi, coſi detto da i monti Aſimi come par che dimoſtri Propertio. Ora nominaſi detto fiume Chiazzo, ò Chiuſo, come ſcriue Landino ſopra quel uerſo del canto 11. del Paradiſo di Dante. Aſi fiume. Aſimi monte. Chiazzo fiume.

Intra Topino, e l'acqua che deſcendi
Del colle elletto del beato Vbaldo.

Seguitando poi il noſtro uiaggio; congiunto ch'è il fiume Topino col Chiazzo a Canara laſcia il ſuo nome, & nominaſi Chiazzo. Et laſciãdo alla ſiniſtra Betonio nobile caſtello, & deſcendendo, al fine mette capo nel Teuere appreſſo di Torſano caſtello. Non entra nel Teuere maggior fiume di queſto, eccetto la Negra, & il Teuerone. Queſto è quel fiume di cui dice Plinio nel 5. capo del 3. lib. che la Tinna, et le Chiane entrano nel Teuere. Gia habbiamo detto eſſer nominato il Topino da Strabone Tenea, & Tinna, & da Silio Italico Tinia. Il qual, come è detto congiunto col Chiazzo, perdendo il ſuo nome, Chiazzo è nomato. Ritrouanſi in queſti contorni molte caſtelle del territorio Perugino, cioè Fratta, uicino al Teuere, & dietro Montone, molto nominato caſtello per gli eccellenti capitani di militia, che ha produtto, & fra molti, Braccio; Ilquale fu capitano quaſi di tutti i ſignori d'Italia, & maneggiò l'armi ſempre con gran gloria, & mãcò del numero de' uiuẽti nel 1424. da cui traſſe origine la fattione Bracceſca. Laſciò doppo ſe Oddo ſuo figliuolo, che eſſendo capitano de' ſoldati Fiorentini, fu ucciſo nella ualle di Lamone. Chi uuol chiaramẽte intendere l'eccellenti opere del ualoroſo Braccio, legga l'hiſt. di Biondo, Lionardo Aretino, Poggio, Giouan Antonio Cãpano, la Sfortiade, & d'altri ſcrittori de' noſtri tempi, oue ſono copioſamente deſcritte. Certamẽte fu queſto capitano da paragonare cõ quei ualoroſi, et eccellenti capitani de' Romani, & de' Greci. Per hora piu non dirò di tãto huomo. Traſſe origine da queſto caſtello Niccolò Stella, ò ſia Forte braccio, nato di Stella ſorella di Braccio, & Carlo figliuol di Braccio, & Niccolò Piccinino egregio capitano, che fece gran proue del ſuo ingegno in trattar l'armi. Paſsò di queſta uita tãto ſingolare huomo d'anni 64. nella uilla di Corſico uicino a Milano 5. miglia, capitano di Filippo Ma- Betonio Torſano. Fratta. Montone. Braccio. Fattione Bracceſcha. Oddo. Nicolò Stella. Carlo. Niccolò Piccinino.

ria Visconte Duca di Milano, nel 1444. lasciando due figliuoli heredi delle sue uirtù, cioè Giacomo, & Francesco, che trattarono anche eglino l'armi con grā lodi, come dimostrano gli scrittori. Ritornando a dietro a Fuligno, & paßando oltre a quello, si uede alla sinistra lungo la costa de gli alti monti dell'Apennino, Treui. Secondo Biondo pare che sia questo quel luogo detto Mutilce, seguitando Seruio sopra quelle parole di Verg. nel 7. lib. Ereti manus omnes, oliuiferæq; Mutiscæ. Et uuole che così Mutisce fosse primieramente detto, & poi Trebia (hora Trebula) appresso cui Annibale superò i Romani, inducendo quel uerso di Lucano. Quod non impunita nati tempora Tinnarum, Trebiæq; iuuentus. In uero pare a me che erri grauemente Seruio, dicendo esser questa città Trebia, oue Annibale diede la rotta a i Rom. conciosia cosa, che quella Trebia è un fiume nella Gallia Togata oltre a Piacenza (come dimostra Liuio) & questo luogo di Mutisce, secondo le parole di Verg. è quiui ne gli Vmbri uicino a i Sabini, et crede che sia Treui poi nomato Mutisce, & altresi Trebula, come parimente scriue il Landino, & Plinio nella 4. Regione al capo 11. del 3. lib. oue afferma gli Trebulani eßer dimandati Mutisce, & Suffenati. Et Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dimostra eßer Trebula uicino alla uia Quintia, da Riete discosto 60. stadij, o siano 7. miglia & mezo, posta sopra d'un picciolo colle; & è annouerata fra i Sabini da Strab. Pli. & Tolomeo. Et per tanto il sito, & similmente parte del nome, assai dimostrano douersi tenere che Treui, fosse Mutisce, & Trebula; conciosia cosa che è il territorio di quella molto abondante d'oliui, come dice Vergilio; & è posta a gli confini de' Sabini, tale che altre uolte si poneua fra eßi, secondo gli scrittori sopranominati; & etiandio il nome di Treui assai si conferma con Trebula. Et perche habbiamo detto che Dionisio scriue esser questa Città uicina alla uia Quintia, & hora si uede lungo la uia Flaminia, così direi, come ne' tempi di Varrone, da cui ha istratto queste cose Dionisio, secondo ch'egli dice, era nomata questa uia Quintia; & che poi in successione di tempo, essendo rassettata da Flaminio (come dimostrerò al luogo suo) fu dimandata Flaminia. Fa memoria Liuio de' Trebulani nel 10. libro scriuendo, che fossero fra i cittadini R. Et Martiale così dice del cascio Trebolano.

Giacomo Francesco. Treui. Mutisce. Trebia. Trebula. Via Flaminia. Via Quintia.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex
Siue leui flamma, siue domamur aqua. Et altroue.
Humida, qua gelidas submittit Trebula ualles,
Et uiridis Cancri mensibus alget ager.

Poi all'incontro di Treui sopra gli ameni colli scorgesi Monte Falco Castello di nuouo nome, come scriue Biondo, et il Volaterrano, ma di popolo molto pieno, onde hebbe origine la uergine beata Chiara dell'ordine de gli Eremitani. Nel cui core, essendo passata ella a miglior diporto, furono ritrouati scolti tutti gli misteri della sacrata paßione di Cristo, con la croce, & con tre picciole pietre tutte di un medesimo peso, dinotando in quanta ueneratione hauea hauuto il profondißimo misterio della santißima Trinità. Poi alle radici di quel colle nella uia gia Flaminia, ui è Beuagna da Catone, Strabone, Tolomeo, & Corn. Tac. nel 9. lib. Meuania

Monte Falco. Beuagna Citta.

detta. Sono anche ricordati i Meuaniati da Pli. & altresi Meuania la nomina nel 13. cap. del 35. lib. quando dice. In Italia quoque lateritijs murus Acceti, & Meuaniæ est. Et Strab. soggiunge come passa il fiume Tenea, ouero Tinno fuori di Meuania, per il quale con le barchette si portano al Teuere i frutti. Fa etiandio mentione di Meuania Liuio nel 9. lib. descriuendo il uiaggio molto affrettato del Consolo per ritrouar l'essercito de gli Vmbri a Meuania. Et Lucan. nel 1.

Et qui tauriferis, ubi se Meuania campis,
Explorat, audaces ruere in certamina turmas.

Et Silio nel 8. lib. Et latis Meuania pratis. Illustrò questa Città Propertio Aurelio. Ilqual di se medesimo scriuendo a Tullo nel 1. lib. Monobilos, ò sia delle Elegie, come dice Nonio Marcello, così scriue. Propertio Aurelio.

Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis uberibus. Et nel 4.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit,
Mentior, an patriæ tangitur ora tuæ,
Qua nebulosa cauo irrorat Meuania campo,
Et lacus æstiuis intepet Vmber aquis.
Scandentisq; axis.

Fa anche memoria di Callimaco nel detto libro, dimostrando che fosse nato in Vmbria, ma non dice però in qual luogo. Callimaco.

Vt nostris tumefacta superbiat Vmbria libris,
Vmbria Romani patria Callimachi.

Similmente die grand'ornamento a questa Città il beato Giacomo de i Bianconi dell'ordine de' Predicatori con l'opere sue santißime, & co i miracoli fatti da Iddio per li suoi meriti, sì come ampiamente si può uedere nella uita sua riposta ne i libri de Viris Illustribus ordinis Prædicatorum. Seguitando il camino per la gratiosa pianura, oue diceßimo esser Fuligno, & Treui, alla sinistra di quella, nel fine d'essa pianura euui la città di SPOLETO, da cui ha tratto il cognome questa Regione d'Vmbria, Ducato di Spoleto, come innanzi è detto, per esser'ella stata seggio del Duca de' Longobardi, c'haueua cura, & gouerno di tutta questa Regione. Di cui fu primieramente Duca designato da' detti Longobardi Farola, secondo Paolo Diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Longobardi. Ella è così nominata Spoletum da Catone, Strab. Liuio, Tolomeo, Suet. nella uita di Vespasiano, Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Aless. nel 1. lib. et da Pli. sono annouerati gli Spoletini nella 6. regione, et Liuio la nomina Colonia de' Romani nel o li. & Antonino la descriue nel uiaggio della uia Flaminia, & Annio dice esser questa città primaria, et antichißimo capo de gli Vilūbri, et che fu così Spoleto nominato da Polo capitano, ouero dall'augello Spolo che uolaua sopra q̄sto luogo, essendo cominciata la fabrica di essa città. Et così dall'augurio del detto la nominarono. Et soggiūge esser fauola recitata, che traesse tal nome dal uocabolo expoliādo; conciosia cosa che questo è uocabolo Latino; & non fu nomata dal detto uoca B.Giacomo. Spoleto città.

bolo, ma dal uocabolo Hetrusco, ò sia dal detto Capitano Toscano Polo, ò dall'augello Spolo, come è narrato. Ella è riposta nella Vilumbria, cioè nell'antica prole de gli Vmbri (come dimostra Catone) imperò che Veia significa prole, & Vmbra antica. Et è annouerata fra le prime città di detta Vilumbria, come anche dimostra Tolomeo. Così si ritroua scritto di Spoleto nel lib. delle Colonie, Ager Spoletanus in iugeribus, & limitibus intercisiuis est adsignatus, ubi cultura est. Cæterum insolutus est montibus uel sublitius, quæ reip. alli Cessa censita sunt. Nam et multa loca hæreditaria accepit eius populus. Nomina questa città Liuio in piu luoghi, & massimamente nel 22. li. descriuendo che Annib. dopo la rotta data da lui a i Ro. al Lago di Perugia, passò a Spoleto rubbando tutto il paese, & quella assediò, ma nõ fece uerun profitto, perche fu di quindi scacciato da gli Spoletini con grand'occisione, & roina de i suoi soldati. La onde uedendo Annibale la uirtù, & ardire de gli Spoletini quindi partendosi, senza uerun profitto, piegossi con tutto l'essercito nel Piceno hora Marca nomato. Et nel 24. descriuendo i prodigij apparuti in un medesimo tempo, dice, che a Spoleto una femina diuentò maschio. Et nel 27. annouera gli Spoletini fra quelle colonie lequali dierono aiuto a i Romani nelli tempi trauagliosi d'Annibale. Tanto aggradiua questa città a Teodorico Re de' Gotti, che ui edificò un molto superbo palagio. Egliè ben uero che dopo Teodorico fu roinato da' detti Gotti insieme con la città, ma poi fu ristorata da Narsè Eunuco, ualoroso capitano di Giustiniano secondo Biondo nel 12. lib. dell'hist. col Sabellico. Fu anco roinato un Teatro, che quiui si ritrouaua molto sontuoso. Dopo molti anni, ch'era stata ristorata da Narsè, Fu parimente guasta da Federico Barbarossa per essere i cittadini fauoreuoli ad Alessandro Papa 3. Onde fu usata tanta crudeltà, che par cosa da non credere. Concio fosse cosa, che oltre a gli altri mali, quali sogliono esser fatti da i soldati nel pigliare per forza un luogo, per comandamento d'esso, furono sforzate, & uiolate tutte le sacrate uergini de' Monasteri a Dio dedicate. Poi essendo alquanto ristorata, non puote riposare, perche fu da i Perugini bruciata essendo nascostamẽte entrati nella città, che fu del 1324. secõdo Bernardino Corio nella terza parte delle sue uolgari historie. Vero è che poi da quel tempo in quà, ella è molto accresciuta così di popolo come d'honoreuoli edificij, et tãto di riputatione quanto di ricchezza. Ella è situata parte sopra il colle, & parte nella pianura, hauendo una fortissima Rocca sopra il colle da riporre fra le forti d'Italia, la quale fu fabricata d'uno anfiteatro antico, ch'era nella città (come scriue Biondo nel 6. li. della prima Deca dell'hist.) alla quale si passa dalla città per un artificioso Ponte di pietra sostentato da 24. grossi piloni con gran magisterio disposti. Congiunge questo Ponte parte della città posta sopra il colle con detta Rocca fabricata sopra d'un'altro colle, spartiti da una picciola ualle. Di detto põte così scriue Faccio nel 10. Canto del 3. lib. Dittamondo. Il ponte di Spoleto ancor mi piace. Ella è molto abondante città delle cose necessarie al uiuere de' mortali, conciosia cosa che quiui ritrouansi copiosamente grano, uino, olio, mandorle, & altri frutti. Onde Martiale lodando i uini Spoletini talmente dice.

Vilumbria.

Sito di Spoleto.

De

De Spoletinis, quæ sunt cariosa lagenis,
Malueris, quam si musta falerna bibas.

Ha dato grand' ornamento a questa citta P. Cornuto eccellente oratore, come racconta Cicerone de Claris oratoribus, & anche C. Melisso grammatico, secondo Tranquillo, & Eusebio. Quiui furono martirizati S. Carpofore prete Toscano, Abondio Diacono, Sauino uescouo di essa cità, Essuperantio, Marcellino Diacono Venastiano huomo molto nobile con la moglie, & figliuoli, Gregorio con molti altri chierici, & cittadini, ne' tempi di Diocletiano Imperadore. Dà hora fama, & nome a questa città Giouann' Antonio Aronio molto dotto, che quest' anni passati per la sua dottrina fu condotto a Bologna con buon salario per auditore della Rota. s'affatica ancor Mario Fauonio giouane di grand' ingegno, & di tenacissima memoria, di dar' ornamento a questa sua patria, occupandosi ne gli studij delle lettere. Riceue etiandio grand' ornamento da Fabio Vigil Vescouo d'essa, huomo molto dotto, hora Segretario del Papa. Assai altri preclari, & eccellenti huomini al presente illustrano questa nobile patria, che lungo sarei in rimembrarli. P. Cornut. C. Melisso. Fabio Vig.

Ritornando alla descrittione de' luoghi; Veggonsi molti alti i Monti, i quali sono sopra Nuceria, & del fiume Topino, che corre alle radici del colle sopra cui giace essa città (come dimostrai) sopra Fuligno, Treui, & Spoleto. Vero è che fra se sono partiti dalle uallette, & fiumicelli in tal maniera, che dalla pianura (ualle di Spoleto dimandata) di cui dicemmo esser tanto fruttifera, & diletteuole, ritrouasi gran spatio, & distanza insino all' Apennino. Nel qual spatio appareno molti castelli, uille, & contrade d'antico nome. La onde quasi si potrebbe dire esser questo largo spatio un' altra Regione da se stessa, ma molto montuosa. E' adunque il primo castello, fra questi monti sopra Fuligno, che primieramente occorre, Capo di Acqua così nomato da una fontana, che quiui esce di chiarissima acqua. Dalla quale ha principio un fiume, che dopo poco scendendo entra nel Topino. Poi piu alto, euui Col Fiorido castello appresso un picciolo Lago nominato il Lago Fiorido dal detto Castello, di cui esce un ruscelletto, che anch' egli sbocca nel Topino appresso Foligno. Sono intorno a questo lago d'ogni lato altissimi monti, fra i quali si uede S. Anatolia, assai nominato Castello soggetto a Camerino. Poi si passa per Col Fiorido al Castello di Seraualle (così nominato, perche quiui sono le strettissime foci dell' Apennino.) Et per tanto per questo stretto luogo bisogna passare a quelli che uogliono ire a Camerino della Marca, & (come scriue Biondo) ha la prima habitatione di Seraualle si il coperto, di cui la prima parte pioue ne gli Vmbri, & l'altra parte di dietro pioue ne i Marchiani. Dipoi sotto il colle, oue dicemmo esser Treui, uedesi una fontana di chiarissima acqua, laquale ne getta tanta abondanza, che fra spatio d'uno stadio, produce un fiume, che mette poi capo nel Topino sotto Fuligno. Egli è questo fiume il Clitunno ramentato da Verg. nel 2. lib. della Georgica, quando scriue. Valle di Spoleto. Capo di acqua. Col fiorido Lago fiorido. S. Anatolia. Seraualle. Clitunno fiume.

Hinc albi Clitunne greges, & maxima taurus,
Victima sæpe tuo, perfusi flumine sacro,

Romanos ad Templa deum duxere triumphos. Et Silio nell'ottauo.
Et lauit ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus taurum.

Dice Seruio sopra i uersi antidetti di Vergilio esser'il fiume Clitunno uicino a Meuania, & iui nascere i buoi bianchi, beuendo dell'acque del detto le matri d'essi, de i quali poi ne era fatto sacrificio da i trionfatori in Roma, prima lauati con l'acqua di esso fiume. Et Pietro Marso dichiarando i uersi soprapostі di Silio, parimente scriue si come Seruio. Vero è, che Plinio nel capo 106. del terzo libro dice hauer tal uirtù l'acqua di questo fiume, che beuendone i buoi douentano bianchi; & soggiunge che detto fiume è ne' Falisci. Assai mi sono marauigliato di questa cosa, conciosia che se esso fiume fosse ne' Falisci non sarebbe questo ch'è uicino a Meuania, perche è molto discosto da i Falisci. Et ancor perche i falisci sono nell' Hetruria oltra il Teuere (come hauemo dimostrato.) La onde hauendo io molto sottilmente riuoltato gl'interpreti di Vergil. & di Silio, ho ritrouato essere il Clitunno un fiume uicino di Meuania, ch'è parte dell'Vmbria, & parte di Toscana. Si che par non possa esser ne' Falisci, come par che dica Plinio. Et per tãto credo che sia corrotto il testo di Plinio, perche non si ritrc.ua fiume alcuno ne' Falisci nominato Clitunno, nè altresi talmente confina questa patria co i Falisci, che per la uicinità si possa dire esser quasi parte d'essi, imperò che è gran distanza di quindi a i Falisci. Nondimeno si dee tenere che sia questo fiume Clitunno nell'Vmbria come dimostra Lucano, Propertio, & Seruio con molti altri scrittori. Et pur se alcun dicesse che Plinio altroue dice esser lo Clitunno ne' Falisci, costantemente risponderei esser falso, parlando però di questo Clitunno. Ma in uero io non ho ritrouato alcun fiume ne' Falisci di tal nome, & c'habbia la uirtù di far nascere i Buoi bianchi, ouero che nati beuendo della detta acqua douentino bianchi. Sono altresi fra Treui, & Spoleto molti castelli de gli Spoletini. Ritrouasi fra quegli aspe-

Cereto. Ceretani.

ri, & alti monti Cereto castel di nuouo nome, & molto pieno di popolo. Da cui sono nominati i Ceretani, i quali discorrono per tutta Italia simulãdo santità con diuersi modi, & sotto diuersi colori p trarne denari. Et per tãto da loro è stato trato il uocabolo, che quãdo importunamẽte, et senza uergogna qualch'uno chiede alcuna cosa, ouero colora le sue parole cõ nuoui modi, & fittioni acciò la ottẽga, dicesi esser buõ Ceretano. Dicono alcuni che furono fabricatori di questo castello alcuni frãcesi scacciati di Frãcia, che andarono al Papa a chiedergli un luogo p habitare, et che lui li cõcedesse questo, dãdogli molti priuilegij acciò che potessero ritrouare limosine p loro uiuere insino a tãto che hauessero drizzato detto luogo, oue agiatamẽte potessero habitare co i figliuoli. Et pciò cominciarono a chiedere limosine cõ qsti priuilegij, & hauẽdosi bene assettati, & già hauẽdo gustato la dolcezza della furfantaria, nõ parue loro di lasciarla. Et cosi rimanẽdo nella sua opinione, poi cõ diuersi modi si sforzano d'istraere limosine, anzi dirò, di rubbare, et ingannare i popoli. Eglie ben uero che horamai parte sono scorti per ingannatori, & simulatori, & perciò poca fede è data alle loro fittioni, & inganni. Sotto di

Cereto

Cereto uedesi Ponte Castello edificato da i Ceretani. Di cui trasse origine Lodouico eccellente dottore di leggi; con Paolo degno Giureconsulto, che fu auocato concistoriale. Ma piu ornò questo luogo Giouanni, cognominato Pontano, Segretario prima d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, che scrisse molte opere facẽdo isperientia del suo nobilissimo ingegno così ne' uersi come nella prosa. Onde diuenne in tal istimatione appresso tutti i dotti huomini che fu, & anche hora è riputato fra' primi litterati, che sono stati nella nostra età, secondo che le sue opere chiaramente dimostrano. Passato Ponte castello antidetto, così nomato dal Ponte che cõgiunge amendue le ripe del fiume Negra, appresso cui è fabricato, caminãdo 6. miglia incontrasi nel castel di Cassia nuouo di nome, secondo Biondo, ma secondo Rafael Volaterrano antico, dicendo quello esser Carsuli nominato da Strab. & gli habitatori detti Carsulani da Plin. Similmente io penso che sia Carsula citato da Dionisio Alicarn. nel 1 lib. dell'hist. Et ciò credo perche egli dice che fosse Carsula uicina al monte Corito, hora detto Monte Coruo. Di Carsuli anche ne fa memoria Cornel. Tac. nel 19. lib. dell'hist. Ora questo castello è molto pieno di popolo, & lũgo tẽpo ha conseruato la sua libertà. Egli è bagnato dal fiume Coruo, qual esce dalle radici di Monte Coruo, ch'è un de' piu alti Monti, che si ritrouano in questi paesi. Scẽdendo poi detto fiume da Cassia trascorre insino al fiume Negra, & in quello entra appresso il castello de' tre ponti. Già fu gran guerra fra' Spoletini, et Norsini per la giuridittione di questo castello, concio fosse cosa, che ciascun d'essi pretendeua hauerli giuridittione. La onde ne seguitarono grand'occisioni d'huomini fra l'una, & l'altra parte, con tanta crudeltà, che horrenda cosa sarebbe ad udirla narrare, come scriue Biondo. Partendosi da Cassia, & passando 7. miglia pur fra altissimi monti, l'uno dall'altro però partito d'alcune piane, et fruttifere Vallette, uedesi l'antica città di NORSA riposta nella 4. regione da Pli. & nomata Nursia, & gli habitatori Nursini; & da Tolomeo è descritta ne' Sabini, che sono piu orientali de i Vilumbri. N'è fatto mentione da Liuio nel 28. lib. quãdo dice. Vmbriæ populi, & præter hos, Nursini, & Reatini, & Amiternini, Sabinusq; ager oẽs milites polliciti sunt. Et nel 38. dimostra come il popolo di Norsa mandò soldati a Scipione per armare le naui, le quali egli condusse nell'Africa. Et Verg. in piu luoghi memora Nursia, & massimamente nel 7. lib. della Eneida, quando dice.

Qui Tybrim, Fabarimq; bibunt, quos frigida misit
Nursia.

Et più in giù.

Et te montosæ misere in prælia Nursæ.

Scriue Seruio sopra questi uersi esser Norsa città del Piceno, hora Marca, & in uerità potersi dir fredda, & uelenosa, & nocceuole; onde i Gracchi in ogni suo parlare dimãdauano i Norsini scelerati. Dipoi sopra dell'altro uerso ispone esser Norsa posta fra i mõti. Egli è ben uero che quando scriue esser Norsa nel Piceno, lo dice p seguitar Plinio, che la ripone nella quarta regione, ma gli altri scrittori l'annouerano fra gli Vmbri; & Sabini, & ui è poca differentia ad esser riposta ò in quella Regione, ouero in quest'altra per la propinquità di dette Regioni, che sono contermini.

Ponte Castello. Pauolo. Giouanni pontano. Cassia. Carsuli. Coruo fiu. Monte coruo. Tre Ponti. Norsa Cit.

contermini. Hauendo ueduto Biondo la espositione di Seruio, di quel uerso. Qui Tybrim, dice non esser detta fredda Norsa da Verg. per significare essere scelerati i Norsini (come diceano i Gracchi) ma perche in uerità ella è molto fredda per esser' intorniata d'altißimi monti, sopra i quali la maggior parte dell'anno ueggonsi le agghiacciate neui, dalle quali ne risultano gran freddi a Norsa, et alla circostante Regione. Assai mi sono io marauigliato di Seruio, che ha ritrouato quella istorta ispositione, conciosia cosa che Vergilio chiaramente (come si conosce) parla della reale freddezza, uolendo dimostrare il sito della città, & la intemperie dell'aria, che ui è; & egli cerca i Gracchi, che parlano de i Norsini, secondo la lor fantasia. Similmente nomina Norsa Silio Italico nell'8. libro, quando dice.

Nursia, & a Tetrica comitantur cohortes. Et Mart. lodando le rape.
Nursinas poteris parcius esse rapas.

Rapi. Delle quai rape scriuendo Plin. nel 13. cap. del 18. lib. dice tenere le rape Norsine la palma, et il primo luogo in grandezza sopra tutte le altre rape. Conciosia cosa che se ne ritrouauano di quelle che pesauano per ciascuna molte libre. Di questa città così parla Faccio de gli Vberti nel 10. Canto del 3. libro.

Io uiddi a Norsa ancor un fiumicello.
Questo sette anni sotto terra giace,
E sette ua disopra grosso, e bello.

Sertorio capitano. Hanno tratto origine molti eccellenti huomini da essa, de i quali fu Sertorio ualoroso capitano de' Romani, come scriue Liuio, con Plutarco. Et anche partorì ella il santißimo Benedetto padre de' Monachi, la cui uita descrisse elegantißimamente S. Gregorio Papa ne' suoi Dialogi. Vi fu etiandio Benedetto Riguardato, huomo molto letterato della nobile stirpe di detto S. Benedetto. Fu parimẽte Norsina Vespasia Polla madre di Vespasiano Imperatore, secondo che narra Suetonio nella uita di Vespasiano. Sono usciti altri huomini di questa città che l'hanno illustrata cõ lettere, & altre uirtuti, che lungo sarei in raccontarli. Ora ella è mal cõdotta per le discordie de' cittadini. Vedesi poi sopra di Caßia 10. miglia Conissa castello di

Conissa. nuouo nome fra i montuosi luoghi edificato, molto pien di popolo. Sono queste castella in quella parte de' Monti, che è uerso Spoleto. Essendo giunto al fiume Negra, oue cominciano i Sabini, auuenga che Norsia, & Caßia con alcuni altri di questi luoghi fossero anticamente annouerati fra eßi Sabini (com'è detto) per hora piu oltre da questo lato nõ seguitarò la descrittione, ma paßerò a Spoleto alla uia

Via Flaminia. Flaminia, & così descriuerò i luoghi oltra il fiume Negra, & poi ritornerò a Vissa, & al principio della Negra, notando tutto il paese de gli antichi Sabini, & moderni. Da Spoleto adunque caminando lũgo la uia Flaminia entrasi nella Valle di

Valle di Strettura. Strettura tutta sassosa posta fra altißime rupi. Nel cui fine uicino a Terno da 4. miglia ritrouasi selue d'oliui, con uigne, et altri fruttiferi alberi, & al fine la città di

Terani cit. TERANI posta fra due fiumi, cioè fra un cupo canale istratto della Negra, et il detto fiume, & per ciò Interrannia da gli antichi è stata nominata, si come da Tolomeo, Strabone, & da Plinio sono iposti gli Interrãnates nella quarta regione,

& pa-

& parimente è fatto memoria d'essi da Cornelio Tacito nel primo libro delle sue diuinali attioni, scriuendo qualmente detti Interannati andassero a Roma a pregare il Senato che non uolesse far chiuder le bocche de i fiumi che non entrassero nel Teuere, acciò non fossero sommersi i fecondissimi campi d'Italia, & massimamente non si otturassero le foci del fiume Nare (hora Negra) perche ogni cosa intorno a quella sarebbe stagnata, & somersa. Quiui congiunge le riue del detto fiume un ponte di pietra. già fu ella maggiore città di quello che hora si uede, come chiaramente dimostrano le roine de gli antichi edifici, che sono fuori d'essa. Ella è molto abondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini & de gli animali, et è molto piena di popolo; Bēche habbia patito assai trauagli ne' tēpi passati p le discordie cittadinesche. Pur hora uiuono quietamēte i Cittadini. Da Liuio souēte n'è celebrato la memoria d'essa, et massimamēte nel 27. lib. dimostrādo che fosse anch'ella una di quelle 18. colonie, che nō uolsero pigliar l'armi per sussidio de i Romani, nè similmente dargli danari, ne' tempi che tanto grauemente li trauagliaua Annibale. Hanno illustrato questa città assai nobili ingegni, de i quali è stato Giouanni Mancinello già auditore della Camera Apostolica, huomo molto dotto, & prudēte. Vedesi poi il territorio di questa Città così di qua dal fiume Negra, come di la, molto fertile per l'abbondanza dell'acqua, concio sia cosa che da ogni lato trascorreno li ruscelletti in quà, & in là, con gran piacere di chi li uede. Et tanto è fertile questo paese, che chiaramēte hora si conosce esser uero quel che dice Plinio d'esso, cioè che i prati, i quali si possono adacquar quiui, si segano quattro uolte l'anno, & gli altri tre. Et questo interuiene per la uicinità del fiume antidetto, il qual trascorre per mezo di esso. Produce altresi detto paese, ò sia di piano, ò de' colli buoni, & saporiti frutti con uino d'ogni maniera, cioè uernaccie, moscatelli austeri, & mediocri, con grande abondanza d'olio. Si traeno del circostante paese al fiume, cauoli, & rapi da ragguagliare in grandezza a qualunque altre rape si ritrouano nell'Italia. La onde meritano di esser lodate non meno di quelle da Plinio rāmentate; imperò che se ne ueggono alcune di tāta grandezza, che pesano libre trentatre per ciascuna. Et secondo il riporto de gli habitatori, tanto pesano, che appena un'asino può portar sette di quelle. Sono ancora in gran pretio i Colombi di questa città, così per la loro smisurata grandezza, come etiandio per la loro delicatezza. Et perche hauemo lasciato a dietro alcuni luoghi da descriuere di qua al fiume Negra, uoglio hora passare alla riua del Teuere, termine di questa regione. Onde prima li raccontarò tutti, auanti che passi a i Sabini. Scendendo adunque alla riua del Teuere uedesi Druida castello pieno di popolo, posto alla costa del colle sopra il Teuere, dapoi che il Chiazzo è entrato nel Teuere, & s'è passato il ponte di Pietra posto sopra il Teuere, per cui si passa da Perugia a questi luoghi. Si dice in latino questo castello (secondo alcuni) Diruta. Non ritrouādo memoria di detto luogo appresso d'antico scrittore, credo che sia nuouo. Sono molto nomati i uasi di terra cotta quiui fatti, per esser talmēte lauorati, che paiono dorati. Et anche tanto sottilmēte sono cōdotti che insino ad hora nō si ritroua alcun

Giouanni Mācinello.

Druida

Ponte

alcun'artefice nell'Italia, che se li possa agguagliare; Benche assai souente habbiano isperimentato, & tentato di farne di simili. Sono dimandati questi uasi di maiorica, perche primieramente fu ritrouata quest'arte nell'isola di Maiorica, & quiui portata. Seguitando la uia da Perugia à Narnia (di cui poi diremo) incõtrasi nella città di TODI posta sopra il colle, molto amica, nomata da Cat. Strab. Plinio, Procopio nel 2. lib. delle guerre de' Gotti, & da Anton. nell'Itin. Tuder, ma da Tolomeo Tudernum. Ella è ancora nominata da Strab. molto honoratamente. Secõdo Annio nel lib. 8. de' Comentari, ella è posta ne gli Vilumbri, & haue origine da i Veij Hetrusci Tuderni, de i quali dice Silio nel lib. 8. & haud parti Martem coluisse Tudertes. Pare à me che sia questa città quella da Dionisio Alicarn. nel lib. 1. dell'hist. dimandata Tiora, & Matiera, discosto da Riete 300. stadij, o siano miglia 37. et mezo, ch'era sopra la uia Latina; che credo fosse quella da Antonino nell'Itin. detta uia Flaminia, nella quale ui mette similmente Tuder, oggi Todi detto. Era anticamente quiui sacrificato a Marte, oue si uedea un bel tempio, secondo Silio Italico, come dicemmo. & narra Dionisio Alicarn. descriuendo che fosse data risposta per un'augello nominato Pico sopra una colõna di legno a gli Aborigeni, si come facea l'oracolo di Dodena sopra le quercie; et era tal'oracolo di Marte a Tiora. Giace questa città sopra l'ameno colle (com'è detto) ornato di oliui, fichi, uiti, et altri fruttiferi alberi. uero è, che hora ella è quasi roinata per le partialità, & discordie fra cittadini. Cominciò gli anni passati la quasi total roina d'essa per cagione d'Altobello suo indegno cittadino, huomo crudelissimo, non solamẽte a gli stranieri, & forestieri, ma etiandio a i suoi. La onde per maggior parte disfece questa sua città uccidendo le persone senza uerun rispetto, & bruciando gli edifici della cõtraria parte, & facendo altre crudeltà, che sarei molto lungo in raccõtarle. Hauendo adunque costui ottenuta la uittoria della contraria parte de' suoi cittadini, ancor nõ satio del sangue humano cominciò di trascorrere per i luoghi uicini, il tutto a sangue, & fuoco conducendo, hauendo in sua compagnia da 200. huomini simiglianti a lui crudeli, sanguinolenti, & bestiali. Alli quali poi mancandogli i luoghi uicini, acciò potessero seguitare la loro crudeltà, cominciarono di rubbare, & uccidere i uiandanti in tal modo che non potea passar per questi contorni alcuna persona, che non esperimentasse parte delle loro maluagie opere. La qual cosa intendendo Cesare Borgia Duca di Valenza figliuolo di Papa Alessandro, ui mandò Vitellozzo da Castello eccellẽte capitano con buone bande d'armati acciò che lo spengesse con tutta la compagnia. Il quale molto prodamente procedendo, talmente operò, che lo costrinse a fuggire in Acqua Sparta castello non molto da Todi lontano. Ma egli uedendosi così costretto, & da ogni lato pigliati i passi, essendo quiui molto fortemente assediato, & auuertendo di non hauer modo da fuggire, si nascose in casa d'una uedoua. Al fin ritrouato fu spoliato, & ignudo posto sopra una tauola legato, nel mezo della piazza, acciò che ogn'uno da lui offeso, a suo piacere, ne facesse uendetta. (Odi cosa crudele, & bestiale) furono uedute le meschine matri da lui de i figliuoli priuate, si come fiere arrabbiate, per sodisfare

TODI.

Altobello crudele.

fare a i proprij inbumani, & bestiali appetiti, istirpar co i denti la carne dal corpo di quello, & altre donne da lui de i mariti uedouate morderlo da ogni lato sforzandosi di usare ogni crudeltà quanto a loro fosse poßibile. Anche non meno s'affaticauano gli huomini di far uendetta contra lui de loro parenti uccisi, & chi de' figliuoli, & chi de i patri, & altri de i fratelli, facēdo ogni loro forza di conficcarli gli stiletti nel cuore, & altri ne gli occhi, & altri in altre parti del corpo secondo che poteāno. Et in questi, & altri simili modi ogn'un s'affaticaua per uendicarsi dell'ingiurie da lui riceuute. Vero è, che tanto egli era fiero, & bestiale che parea non curarsi di tanti martorij, che gli erano dati, anzi costantemente dicea, hauere già molto tempo antiueduto questa cosa, & perciò non curaua di quanti mali li facessero, Et così fu crudelmente lacerato, & di uita spento, si come meritaua la sua crudeltà. Era molto giouane, & per la sua crudeltà non gli fu conceduto il uiuer lungamente, uerificandosi in lui le parole di Dauid profeta quando dice. Non giungeranno gli huomini sanguinolenti, & dolosi alla metà de' suoi giorni. (Odi ancor cosa piu bestiale della prima.) Dopo che fu così crudelmente ucciso, nō satij quelli petti ferini della tanto crudel uendetta fatta contra lui uiuo, che anco esercitarono nel corpo morto opere non humane, ma piu che bestiali. Concio fosse cosa che spezzarono l'infelice corpo in molti pezzi, si come si spezza la carne delle bestie nel macello, uendendolo a peso a chi ne uolea comprare. Cosa certamente horrenda da udire, ma molto maggior da uedere, che fosse la carne humana da gli huomini talmente comprata, & poi mangiata. Ho uoluto tanta horrenda cosa scriuere, acciò che sia essempio a gli huomini crudeli, che leggendola possano conoscere che chi usa crudeltà ad altri, altresi a lui li sarà usata. Illustrò questa città Martino I. Pontefice R. secondo Platina, & il Petrarca ne' suoi Pontefici, benche dica Biondo, che fosse il terzo. Fu questo santißimo Pontefice confinato nell'Isola di Cersona da Constantino 3. Imperadore, oue diuotamente paßò a uita eterna per la fede di Cristo. Diede anche grande ornamento ad essa Antonio huomo molto letterato così nel Latino come nel Greco, come chiaramēte si può uedere nell'opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino, & maßimamente in alcune uite di Plutarco. Ritrouansi poi fra i contorni monti al Teuere, molti castelletti, ne i quali si scorge sopra d'un collicello non molto dal Teuere discosto, Aluiano bella, & forte Rocca edificata da N. Abbate fratello di Bartolomeo eccellente capitano della militia Venetiana, ne' nostri giorni. Dice Annio nel 7. lib. de' Comentari sopra Catone, che fu nominato tutto quel paese che si ritroua fra Ferente (di cui hauemo parlato nell'Hetruria) insino al Teuere, Albiana, & il fiume, che sbocca nel Teuere di questo paese parimente addimandato Albiano, si come etiandio al presente si dimanda, con quella pianura che si uede posta appresso il Teuere, ch'è parte dell'Vmbria, cioè Imperio di Giano; conciosia cosa che fu detto paese del prefato Giano. La onde son d'opinione, che questo luogo di Albiano (hora Aluiano detto) sia quello così nominato da Annio. Dierono nome, & fama a questo luogo quelli due fratelli sopranominati. Il primo cō le sue uirtuti, che era un Mecenato de' uirtuosi huomini,

Martino pri. papa.

Antonio.

Aluiano Bartolomeo.

Albiana.

huomini, l'altro con la scienza militare. Il qual'essendo Capitano de' Venetiani, dopo molte ualorose opere, c'hauea fatto, hauendo riportato gloriosa uittoria de gli Heluetij insieme con Francesco I. Re di Francia à Melignano l'anno di Cristo 1515. passò di questa uita gloriosamente, lasciando un figliuolo. Doppo si scorgono in quà, & in là per quelli colli altri castelletti che sarei molto lungo in descriuerli, iquali sono di poco momento. Si giunge poi lungo la riua del Teuere, ad Horta, oue si congiunge il fiume Negra col Teuere, come dimostrai nella Toscana. Vedesi nel mezo di questi due fiumi l'antica città di AMELIA sopra il colle edificata, Ameria da Stra. et Tolomeo nominata. Di cui dice Catone che la fu da i Veij Hetrusci ristorata innanzi la guerra di Perseo, essendo loro capitano Ameroe figliuolo d'Atlante, & di Pleiona figliuola d'Italo. Ma Plin. scriue nel 3. li. nella sesta regione, come la fosse fabricata inãzi la guerra di Perseo d'anni 964. Et così pare che nõ si cõcordi Pli. cõ Catone, l'uno dicẽdo ch'ella fosse ristorata in quei tẽpi & l'altro edificata. Onde così risponderei, si come risponde Annio nel 7. li. de' Comentari, che Pli. dice ch'ella fosse edificata, secõdo il comun parlare de gli scrittori, i quali souente scriuono fosse fabricata una città quando primieramente fu fondata, o finita, o ampliata, o ristorata, si come leggemo di Roma, & di Cartagine, che furono edificate da diuerse persone, & maßimamente Roma, come dimostra Dionisio Alicar. nel 1. lib. dell'historie. Fu adunque Amelia così edificata secondo Plin. & ristorata secõdo Catone. Quanto al tẽpo non sarebbe Plinio contra Catone, perche anche Catone dice ch'ella fosse edificata innanzi la guerra di Perseo, d'anni 964. Così è scritto nel libro delle Colonie di Ameria, Ager Amerinus lege Augusti est designatus, & ueteranis est quidem adiudicatus, & pro extimo libertatis legem sunt secuti. Vbi termini ambiguum nunquàm circa ipsum oppidum, sed extra tertium milliarium. Lex Cæsariana operta est, in absoluto termini siti sunt, idest. SS. P. S. DE. D. CCC. P. S. XII. Veggonsi etiandio al presente molti uestigi delle antichitati di essa, cioè parte delle mura fatte di lunghe, & larghe pietre quadrate, con altri fondamenti d'edifici. Ella ha buono, & fertile territorio posto sopra gli ameni colli, ornati di uiti, & di frattiferi alberi. Si caua di detto paese grano, uino, olio, & altre cose necessarie per il uiuer de i mortali. Fa memoria Verg. nel 1. lib. della Georgica di questa città, quando dice. Atque Amerina parat lentæ retinacula uiti. Il qual uerso dichiarando Seruio dice esser questi retinacoli, o stano legami, alcune uergelle, con che sono legate le uiti, delle quali se ne ritroua gran copia nel territorio di Amelia. Et Plinio giuniore memora anche egli Ameria in quella epistola, oue descriue il lago di Vadimone, come dimostrai nella Toscana. Nacque in questa città Roscio, che fu difeso da Cicerone dalle forze di Silla, essẽdo accusato falsamẽte hauere ucciso il padre, che era stato di nascosto da alcuni rei huomini morto. Et così per la prudenza, & eloquenza di Cicerone fu assolto dalla falsa calonnia a lui data. Onde diuenne tanto eccellente nell'arte histrionica, che non se isdegnò detto Cicerone con molti altri letterati huomini di udirlo souente recitare le sue inuentioni. Lasciò esso Roscio do-

Amelia Città.

Ameroe.

Territorio di Amelia.

Roscio.

pose in libro, oue fa comparatione fra l'arte histrionica, & la eloquenza. Altri eleganti ingegni hanno dato splendore a questa patria con le loro uirtuti, che sarei lungo in ramentarli. Tra i quali è stato Cesare Nacci Vescouo di essa, che passò al l'altra uita in Bologna uice Legato del Cardinale Orsino ne i tempi di Alessandro Papa 6. & honoratamente si uede sepolto nella chiesa di S. Petronio. Entrando alla uia che passa da Todi a Narnia ueggonsi in quà, & in là per quei monti alquante Castellette però di poca istimatione, & nel mezo di essa uia euui castel Todino picciolo luogo, & piu oltra S. Gemini, già honorato castello, et ben di popolo pieno, che fu molto mal trattato dallo essercito de' Venetiani (essendo loro capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino) essendo arriuati quiui, dimostrando di uoler passar a Roma in aiuto di Clemente 7. Papa assediato nel Castello di S. Angelo dall'essercito di Carlo Quinto Imperadore, nel 1527. Onde lo saccheggiarono, et parte ne abbrusciarono in tal maniera, che rimase totalmente abãdonato, et quasi tutto ruinato, come io uidi passando a Roma, di li a tre anni. Et ciò anche ui occorse per la grã pestilentia che quiui seguitò. E' il circonstante paese molto bello, & uago da uedere, che sono tutti colli pieni di Viti, Oliui, Fichi, & d'altri frutti. Et fra gli altri frutti se ne trae grande abondanza di Vua di grani piccioli senza granella dentro, da i paesani nominata passerina, laquale è molto dilletteuole da mangiare, & non solamente fresca, ma etiandio secca, & è molto in pretio a Roma, & non è molto differente dalla passerina di Napoli di Romania, eccetto che quella è nera, & questa bianca. Seguitando pur questa uia, da Antonino detta Flaminia, appare alle radici dell'alto monte Ciesa castello, la cui Rocca si scorge posta sopra l'alto monte. Piu oltra lungo le radici di questa montagna ui è Acqua Sparta Castello, oue nacque Matteo, dell'ordine de' Minori, già Cardinale di Roma, huomo letterato, come da i Cométarij da lui fatti sopra le sentenze si può conoscere. Quiui comincia una bella pianura, fra questi Monti, & il fiume Negra la qual produce grano con altre biade, hauendo begli ordini d'Alberi dalle Viti accompagnati, onde se ne cauano buoni uini. Poscia al fine dell'antidetta uia Flaminia, appare un ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riue del fiume Negra per passare a Narnia. Et quindi poco discosto pur sopra il detto fiume dimostransi alquanti arconi sostenuti da grossissimi piloni d'un'antico, et superbo ponte fatto di grandissime pietre quadrate con gran magisterio, che faceua la uia dalle radici del colle di quà dal detto fiume sopra di quello all'altro colle, oue è posto Narnia. In uero era un grandissimo edificio, come da quella parte che in piedi si uede si può dar giuditio; del qual dice Martiale nel sesto libro,

Cesare Nacci.

Castel Todino.

S. Gemini.

Vua Passerina.

Ciesa.

Acqua sparta.

Matteo Card.

Sed iam, parce mihi, nec abutar Narnia quinto,
Perpetuo liceat sic tibi Ponte frui.

Ne fa etiandio memoria di esso Procopio nel primo lib. delle guerre de i Gotti, dicendo non hauer mai ueduto le piu alte uolte d'alcun ponte, di quelle di questo. Dicono gli Narnesi che fu fatto d'Augusto delle spoglie de i Cimbri. Egli hauea quattro larghi Archi, ma uno piu largo de gli altri, per metà, & fu fatto con tanto ar-

tificio, che ſotto l'acque del fiume da un lato all'altro ſi potea paſſare, come ſi può giudicare. Egliè roinato per eſſerſi rẽduto il fondamẽto di uno de' piloni. Da queſto lato, auanti che ſi paßi il fiume antidetto (ſeguitando la riua di quello appreſſo le radici del monte) ſi ueggono molte ſcaturigini d'acque, fra le quali ue n'è una ritrouata nell'anno del 1507. che eſſendo beuuta da gli infermi pareano eſſere ſanati da qualunque infirmità foſſero tenuti. La onde ui cominciò a concorrere da ogni lato gran moltitudine di ammalati ch'erano reſtituiti alla ſanità; hauendo beuuto di quella. Et perciò i Narneſi uolendo farui alcune habitationi per quelli, che quiui ueniuano, fecero cauar la terra, & ritrouarono fondamenti d'antichi edifici, da i quali, ſi conobbe che altre uolte foſſe ſtato in pretio detta acqua. Piu auanti caminando altri ſorgiui d'acque ſi ritrouano. Tra le quali ue n'è una che mai ſi uede uſcire; eccetto l'anno auanti che dee eſſer careſtia, ſi come interuenne nell'anno 1505. nel qual fu grandißima careſtia per tutta Italia. Come ho detto altri aſſai ſorgiui d'acque ſi ritrouano ſeguitando la riua della Negra alle radici del monte inſino ad Horta, che perauentura hanno gran uirtù, ma non ſono conoſciute. Et non dubito che eſcano da diuerſe minere di metalli, ſi come fu ritrouato di quella, che ſanaua tante infirmità, da i Medici di Narni, che procedeua dalla minera del ferro, hauendola fatto diſtillare. Poſcia ſi ritroua Horta, appreſſo cui sbocca la Negra nel Teuere. Siamo giunti al fine di queſta Regione de gli Vmbri da queſto lato, ne i quali ſono coſtretti tutti quei luoghi, che ſi ritrouano fra la fontana del Teuere, & il fiume Negra, oue è Tiſerno hora città di Caſtello, Amelia, & Todi, parte delle quali etiandio ui era Spoleto, & Meuania, come uuol Catone, & Sẽpronio. Che popoli foſſero i Vilumbri già è dimoſtrato. Hauendo deſcritto il paeſe de' detti Vilumbi, entrerò alla deſcrittione de i Sabini, anche eglino poſti ne gli Vmbri, come è detto.

SAVINA.

Douendo ſcriuere de i Sabini ſeguiterò l'ordine oſſeruato nella deſcrittione delle Regioni precedenti, cioè di narrar l'origine di quelli, et poi coſtituire i termini ad eßi, & poſcia entrare alla deſcrittion particolare. Dell'origine de i Sabini, ritrouo diuerſe opinioni. Et prima uuol Catone, & Sempronio, c'haueſſero principio da Sabo figliuolo di Sabbatio nato di Sagni, o ſia Caſpio, cioè di Sabo Sagni, che nel parlar Romano uuol dire ſanto, o ſacerdote, & puro. Il quale eſſendo ſcacciato da Saturno Caſpio, o Gioue bello, anzi da Nino, detto da gli Aßirij Gioue (come dice Beroſo, & Senofonte) paßò nell'Italia da Giano, dal quale lietamente fu riceuuto, & accarezzato, pigliandolo ancor in compagnia al gouerno del ſuo reame. Et hauendolo ritrouato molto uirtuoſo, & con quanta ſapienza hauea ammaeſtrato gli Aborigeni, gli diede il gouerno de i popoli, che habitauano nella Toſcana di là dal Teuere, dal quale poi tutto quel paeſe fu nominato Sabbatia. di cui ne parla Strab. nel 5. lib. Onde per queſti ſcrittori traſſero il detto nome i Sabini da Sabo antidetto. Ilche par confermi Silio nell'8. lib. coſì.

Sabo. Sabbatio. Gioue bello. Sabbatia.

Ibant, & læti pars ſanctum uoce canebant

Auctorem

Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Così dicono questi scrittori dell'origine de i Sabini. Ma Plinio altrimenti scriue, seguitando altri autori, & dice che acquistarono questi popoli tal nomè dalla religione, & coltura de gli Dei; & così furono detti Sabini come Sauini. Strab. uuole che hauessero principio dal Teuere, & Dalla Toscana. Et Zenodoro Troezenio historico dice che passarono alcuni forestieri da gli Vmbri nel territorio di Riete, & hauēdoui alquanto dimorato al fine ne furono scacciati da i Pelasgi. Onde si ricouerarono in questo paese, detto Sabina; & per questo furono poi nominati Sabini da tutti. Vero è, che nō piace tal'opinione a Dionisio Alic. com'egli dimostra nel secondo lib. anzi s'accosta all'opinion di Portio Catone, che fossero detti popoli Sabini nominati da Sabo sagno (da alcuni chiamato Pistruno) & che fu la loro prima habitatione nella contrada Testruna appresso Amiterno, & che poi quindi partendosi passassero nel territorio di Riete, & habitassero con gli Aborigeni, & poscia per forza se insignorissero della nobil città di Cotila. & anche scacciassero i Reatini fuori del loro paese, & edificassero alcune forti città, fra le quali fu Cure. Et che poi diuennero tanto potenti, che ottennero la signoria di tutto'l paese che si ritroua, di quindi al mare Adriatico di 240. stadij o sia di 32. miglia, & di lūghezza poco meno di mille stadij, o siano 125. miglia, il qual paese etiādio possedeano ne' suoi tempi. Parimente scriue Strab. Il che facilmente si potrà conoscere che così fosse, quando gli designerò le confine. Sono queste l'opinioni dell'origine de' Sabini. Quanto al mio parere, crederei che hauessero tratto principio da Sabo, come è detto. Quāto a i termini hanno hauuti diuersi confini. Era prima il loro termine (secondo Catone, & Sempronio) dal fiume Negra al fiume Teuerone insino a gli Equicoli, (auuenga che il corrotto lib. dica, al fiume Silaro, che non puo esser, perche il Silare è fine di Cāpagna felice, & principio della Basilicata) onde tutto questo paese de i monti era de' Sabini, nel quale ui è Norsa, Riete, Terni, et Narnia con molti altri luoghi, come dimostrerò dipinger Tolomeo. Vero è, che Plinio ui aggiunge gli Amiternini, Curesi, il foro di Decio, il foro Nuouo, Fidenati, Nomentani, Trebulani cognominati Mutisce, & anche Suffinati, Tiburti, & Farinati. Strab. scriue esser il territorio di essi Sabini molto stretto, ma assai lungo, istendendolo in lunghezza dal Teuere a Nomento (hora Lamentana detto) di stadij mille, che danno poco piu di 125. miglia insino a i Vestini. Poscia soggiunge che ne' suoi tēpi era tanto roinato questo paese per le continoe guerre, che si uedeano poche città, & quelle anche picciole, & mal trattate. Descriue etiandio in questo paese insieme con Plinio, Trebula, & Amiterno con alquanti altri popoli. Volendo io seguitare gli antidetti scrittori con Dioni. Alicar. talmente li disegnerò i termini. Et prima ui consignerò da un lato per termine il fiume Negra, dall'altro il monte Apēnino, dal terzo il Teuere, & dall'ultimo il Teuerone, che partisce i Sabini da gli Equicoli. Et così credo che sia q̄sto fiume quel nominato Silare dal

Testruna.

Cotila cit.

corrotto libro di Sempronio, come ho detto. In cotal guisa adunque li constituirò i termini dal mezo giorno parte del Teuere, & parte della Negra; dall'occidente, l'altra parte di esso fiume con parte de i monti; dal Settentrione, l'Apēnino, et dal l'Oriente, il Teuerone. O cosi; dall'Oriente, il Latio; dal mezo giorno l'Vmbria, dall'Ocidente, & Settentrione i Piceni, con parte del Sannio. Habitarono adunq; in Sabini in questo paese fra i monti. Vero è, che hora si nomina Sauina tutto quel paese, che è posto fra il lago di Pie di Luco, Rieti, il Teuere, la Negra, & il Teuerone. Io comincierò dalla fontana del fiume Negra, & trascorrerò lungo detto fiume insino al Teuere, & insino alla bocca del Teuerone, per la quale entra nel Teuere, & quindi passando all'Apēnino seguiterò quello insino alla fontana della Negra, descriuendo i luoghi di qualche conditione, che hora quiui si ritrouano, et anche quegli antichi descritti da i buoni autori (quanto sarà a me poßibile) auuenga che sarà gran fatica a raunar tanti luoghi de i monti insieme con quei delle ualli, & delle pianure, i quali ancor non sono ben conosciuti da gli habitatori del paese che cosa fossero, & come si nominassero. De i quali la maggior parte (come dimostra Dionisio Alicarn. Strabone, & Plinio) erano talmente ne' loro tempi roinati, che non si potea conoscere oue fossero posti, non apparendo alcun uestigio, nè similmente ritrouandosene memoria appresso gli habitatori, essendo souente mutati i luoghi. Et per questo interuiene spesse uolte che alcun di curioso ingegno leggendo qualche historia, o altro libro, et ritrouādo nominato un luogo ī questi paesi, et cercandolo, & nō lo ritrouādo, tutto amaricato se ne rimane. Nō è dubbio che anticamēte fosse molto bene habitata la Sabina, come facilmente si puo conoscere da gli antichi scrittori. Et perciò nō è marauiglia se Romolo facesse ogni cosa per hauergli amici, & parenti, & anche compagni nell'amministratione della Republi. Romana, conoscendoli prudēti, saggi, & arditi, & ben disposti ad ogni fattione. De i Sabini honoreuolmente ne parlarono gli antichi scrittori oltre a i nominati, tra i quali è Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Descritti i termini de' detti Sabini, entrerò alla descrittione de i particolari luoghi d'eßi, & comincierò all'origine, & fontana del fiume Negra, come ho detto. Ritornando a dietro, oue lasciai Conissa, posta fra l'alte montagne uerso Spoleto. Di quà dall'antidetto fiume si dimostra Visso castello molto anticho, luogo (secōdo Biondo) da Cereto discosto uenti miglia. Et è questo Castello quasi sotto i giogbi dell'Apennino il qual bagna la Negra. Cosi è nominato Negra detto fiume pel contrario, conciosia cosa che ella ha l'acqua biancha. E' dimandato da gli antichi esso fiume Nar, di cui dice Vergilio nel settimo della Eneida. Sulphurea Nar albus aqua. Ilche dichiarando Seruio dice perauentura esser cosi dimandato d'acqua di zolfo da Vergilio, o dal sapore, o dal colore di zolfo. Parimente è cosi nominato da Strabone, Plinio, Catone, Cornelio Tacito nel primo lib. & anche nel terzo dell'historie, & da Silio nell'ottauo quando dice. Narq; albescentibus undis, In Tyberim properans. & Lucano nel primo. Et qua Nar Tyberino illabitur amni. Esce esso fiume dall'alto giogo dell'Apennino (mōte Fiscello nominato, come scriue Plinio) da

Sauina. Visso. Negra fiume. Monte Fiscello.

da due fontane che paiono due orificij molto simili alle narise del naso, o uogliamo dire a i buchi del naso d'un'animale fatti nel sasso dalla Natura. Et per questo tãto artificio (come dirò) da gli antichi fu dimandato esso fiume Nare, si come cosa ch'esce delle narise del sassoso mõte. Quindi scendendo appresso le selue di Vacuna (secondo Pli.) trascorre per la soggetta ualle, & di mano in mano scendendo, al fine entra nel Teuere, come dicemmo. Essendo adunque sceso dall'antidetta rupe, et passato per la predetta ualle, da Ceredo, & dal ponte, arriua appresso di Schizzino castello uicino a Spoleto sei miglia, oue u'è un pote di legno, che congiunge amendue le riue di quello per poter passare da Spoleto a Mõte Lione, a Cassia, et a Lionessa Castelle. Da quest'ultimo trasse origine Gentile detto di Lionessa, ualoroso Capitano di militia ne i tempi de i nostri auoli, come dimostra Biondo, Corio, & Sabellico nelle loro historie. Et da questa uia si camina a otto castella, & ad altri luoghi del contado di Fiorentillo, posseduto gia da Francesco Cibò conte dell'Anguillara; poi dal Sig. Lorenzo suo figliuolo Marchese di Massa, et hoggi dal Sig. Alberico Cibò Malaspina pur Marchese di Massa. Seguitando pur la Negra ritrouasi un'altro ponte di pietra, sopra detto fiume uicino ad Harone Castello, p il quale da una all'altra riua si passa. Accresce molto esso fiume sotto questo castello, l'acqua che cade in grãdissima abondanza, et cõ gran furia dal lago di Pie di Luco. La onde per la gran furia di quella pare a quelli, che sono nella soggetta ualle, alzando gli occhi di uedere sempre nell'aria l'Arco celeste, da i Latini Iris dimãdato, per la continoua eleuatione de gli acquei uapori, cagionati dalla grã cõcussione dell'acqua, che strabocchеuolmente cade sopra i soggetti sassi. In uero è cosa molto marauigliosa da uedere precipitosamente scẽdere tãta abondanza d'acqua da cosi alto luogo, che sarebbe basteuole da se istessa a produrre un grã fiume. egliè tanto grande il suono, & strepito della cõcussione dell'acqua antidetta sopra quei sassi, che dieci miglia di quindi è udito il rimbõbo. Poscia ch'egli è tãto accresciuta la Negra, & alquãto scorsa, esce di quella dalla destra un ramo d'acqua molto grãde, da gli habitatori del paese nominato Sersimone, ilquale scendendo passa sopra Terni, et cosi correndo ritorna poi alla Negra, la quale bagnãdo di sotto Terni, & partẽdo la pianura, & passando sotto Narni, al fine (come dissi) ad Horta sbocca nel Teuere. Lasciando la Negra, & salẽdo a man destra di quella sopra le montagne uedesi il fiume Velino, che nasce da due fontane. Delle quali, la prima è molto discosto da questo luogo, perch'ella è uicina a città Reale, l'altra appresso Interdico castello. Poscia che sono raunate insieme dette acque, esce questo fiume, & corrẽdo arriua a RIETE città, & la diuide in due parti. Nomina Reate questa città Strab. Dionisio Alicar. Antonino, Cornel. Tacito nel 1. li. dell'hist. Sueton. nella uita di Vespas. & Plinio riponendola nella quarta Regione, & Silio nell'ottauo quando dice.

Selue di Vacuna. *Schizzino.* *Mõte lione* *Lionessa* *Cassia.* *Gentile.* *Fiorẽtillo.* *Harone.* *Lago di pie di Luco.* *Sersimone fiume.* *Fiume Velino.* *Riete cit.*

> Casperula hunc Foruli, magnæq; Reate dicatum,
> Cælicolum matri nec hoc habitata patinis.

Dichiarando questi uersi Pietro Marso, dice che fu dedicato Riete a Cibelle. E' Reate souente ramentato da Liuio, & massimamente nel 26. lib. oue narra come

quiui partorì una Mula: & nel 31. descriuendo il uiaggio di Annibale à Roma, dimostra qualmente Celio scrittore chiarisse detto uiaggio che fece da Riete, et da Clutille, hora Contigliano nominato. Ha partorito questa antica città alquanti nobili ingegni, fra i quali fu la santa uirginella Colomba del terzo ordine de' Predicatori, laquale passò a miglior uita in Perugia nel 1500. oue Iddio per gli suoi meriti diede molte gratie a i mortali, come chiaramente si puo uedere nella uita sua composta da F. Sebastiano Perugino degno Teologo, & da Giouan' Antonio Flaminio oratore prestante. Anche diede al mondo questa città Tommaso Morono huomo dotto, & eloquente, & similmente di grã memoria, come scriue Biõdo. Da Falacrina cõtrada di Riete, trasse origine Vespasiano Imp. co i figliuoli Tito, & Domitiano, secondo Suetonio nella uita di detto Vesp. che così dice. Vespasianus natus est in Samnijs, ultra Reate, uico modico, cui nomẽ est Phalacrinæ, quintodecimo Cal. Decẽbris, uesperiq; Q. Sulpitio Camarino, C. Poppæo Sabino. Coß. quinquẽnio antequam Augustus excederet, educatus sub paterna auia Tertulla in Prædijs Cosanis. Nõ si dee marauigliare alcuno che Suetonio dica esser nato Vespasiano nel Sannio, cõciosia cosa che parimente Plin. annouera i Reatini nella quarta Regione d'Italia fra i Sãniti: & ciò interuiene per la uicinità de i luoghi de i Sabini co i Sanniti, i quali trassero origine da i prefati Sabini, come dimostrerò nel Sannio hora detto Abruzzo. Ne fa mentione altresi di detta contrada Falacrina Antonino. Etiandio nel territorio di Riete era nel tẽpo di Plinio (come egli scriue nel capo 100. del secondo libro) la fontana Nemina, la qual si dimostraua hora in un luogo, & altre uolte altroue. Onde p detta uarietà dinotaua la mutatione, & uarietà dell'abondanza, & della carestia del formento. Fuori poi di Riete per poco spatio, si uede il fiume Velino cõ molti sorgiui d'acqua dar principio al Lago di Pie di Luco, Lacus Velinus da gli antichi nominato, come anche lo nomina Corn. Tacito nel primo libro dell'historie, narrãdo qualmẽte i Reatini andassero a Roma, hauẽdo inteso essere stato trattato nel Senato Romano di chiudere le bocche de i fiumi, acciò che non entrassero nel Teuere, per non inondar Roma. Così adunq; dice. Nec Reatini silebant, Velinũ Lacũ, qua in Narem effunditur obstrui recusantes. Quippe in adiacẽtia erupturum. Optime rebus mortaliũ cõsuluisse naturã, quæ sua ora fluminibus, suos cursus atq; originẽ ita fines dederit. Euui fra detti sorgiui, & fontane d'acque sopranominate la fontana di Nettuno da Plinio descritta. Ben'è uero che innãzi siano tãte acque di quelle scaturigini, insieme raunate p crear questo lago, prima fanno una palude, et poi di questa palude uscẽdo, danno principio al detto lago. Fa memoria di questa palude Cicerone nelle cose marauigliose, dicẽdo che dimorãdo i giumẽti in essa per alquanto spatio di tẽpo se gli induriscono le loro unghie. Crescerono poi l'acq; in tãta abbõdãza in questo lago, così p il continuo flusso del fiume Velino, come etiãdio dell'acque de gli antidetti sorgiui, che fu necessario di dargli esito, accio non sommergessero i luoghi uicini. Et così ui fu dato da un Console Rom. facendo tagliare, et aprire il sasso per la qual bocca scendono tanto precipitosamente dette acque, & con tanto strepito

Contigliano. Falacrina. Nemina fontana. Velino fiume. Lago di pie di Luco. Fontana di Nettuno.

& straboccano da tāto alto luogo sopra i sassi (che sono nella profonda ualle, per la qual corre la Negra) ch'è udito tanto strepito da 10. miglia, come dicemmo. Et altresi ueggonsi per sei miglia discosto salire in alto le scintille dell'acqua per la gran concussione che fa sopra gli antidetti sassi, si come spuma, che par quasi di continuo quindi eleuarsi alcune nuuole, & a quelli, che ui sono uicini par di ueder sopra la ualle, l'arco celeste, com'è detto. Egliè questo Lago il mezo d'Italia, secondo Plinio con auttorità di Varrone. Il che conferma Pietro Marso nella dichiaratione di quel uerso di Silio Italico nel li. 8. Casperula hunc Foruli, mangæq; Reate dicatum. Dicendo quiui essere l'umbilico d'Italia, si come l'umbilico di tutto il mondo a Delfo. Ora è dimandato questo Lago di Pie di Luco, dal Castel Pie di Luco, posto alla sinistra riua di quello. Egliè questo Lago sopra l'alto monte, hauendo da ogni lato altresi colli continoui, & l'acqua chiara, nondimeno ella sempre compone il sasso, per cotal guisa che bisogna a certi tempi col ferro tenere aperto il uado, per il qual si scarica nella soggetta ualle, altrimenti sommergerebbe i uicini paesi. Vedesi intorno ad esso le legna piantate nell'acque coperte di sasso, come ho ueduto. E mi diceano gli habitatori del paese, che essēdoui piantato il legno nell'acqua d'esso, fra pochi giorni ritrouasi circondato di sasso. Genera buoni pesci, de i quali sono le Trute, & Tinche, che non hanno alcuna spina, eccetto la corporatura, Intorno d'esso sono castelle, & contrade, & si nauiga con le barchette, per portare i frutti da luogo a luogo. Hauendo ueduto le condittioni di questi luoghi, & hauendole ben considerate, pare a me che sia quel da Verg. descritto nel 7. lib. dell'Eneida quando dice.

Mezo d'Italia.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Ansancti ualles, densis hunc frontibus atrum
Vrget utrinque latus nemoris, medioq; fragosus
Dat sonitum saxis, & toto uertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte uorago
Pestiferas aperit fauces, quis condita Erynnis
Inuisum numen, terras, cœlumq; leuabat.

Quiui adunque è il mezo d'Italia, come dice Plinio con auttorità di Varrone, & ui si ueggono gli alti monti, che circondano i campi intorno detto lago, ancor si uede la spauenteuole caduta dell'acque del Lago, che escono per il guado tagliato, la qual caduta dimostra la simiglianza de i sospiri, & stridori dell'horrendo, & spauentoso inferno con quell'altre cose narrate da Vergilio. Ben'è uero che altrimenti dice Seruio con Donato nell'interpretatione di questi uersi di Vergilio. cosi. Dicono i Cosmografi esser'il mezo d'Italia uicino a Venosa, oue sono gl'Irpini nelle parti di Campagna, & di Puglia; quiui sono l'acque sulfuree, & puzzolenti, per esser quelle intorniate dall'ombrose selue; & per tanto dicesi essere in questi

luoghi la uia, & entrata dell'inferno, essendo talmente uccisi quei, che uoglion sacrificare, dal puzzolente odore, qual'esce dalle noceuoli acque. Donato uuol che sia detto luogo a Canosa circa il fiume Calore. Veramẽte pare a me che questi scrittori fortemente s'ingannano dicendo esser il detto luogo nella Puglia; imperoche iui nõ è il mezo d'Italia, ma quiui al Lago di Pie di Luco (come hauemo dimostrato) ne anche in Puglia si ritrouano gli mõti, nè le Valli descritte da Vergilio, eccetto (come dice Biondo) se non si uolesse intendere essere quelli luoghi Valli a comparatione di tutti i monti d'Italia, che sarebbe una istorta isppositione; perche intende il Poeta descriuere un luogo particolare, & non per rispetto a tutta Italia. etiandio non si ritrouano quei campi fertili da produrre (quãdo dice Ansancti Valles) come si ritrouano circa questo Lago; & piu si ritrouauano ne' tempi antichi, quãdo fu fatto il guado da scaricarsi nel fiume Negra. Benche siano fertili i campi di Puglia circa Venosa, & Canosa, non però sono di tanta fertilità quãto questi, che sono circa questo Lago. Conciosia cosa che furono prima nominati questi campi, il territorio Roscellano, di cui dice Seruio sopra quelle parole di Verg. Roscida rura Velini, come questo Lago è uicino al territorio Roscellano. La cui fertilità era tanta (secondo Varrone) che trattando una causa Cesare Vopisco con li Censori, disse essere i campi di Roscia (che sono il summe, ouero grassezza d'Italia) di tanta fertilità, che essendo tagliata la gramigna il giorno, tanto cresceua la notte, che la mattina seguẽte uedeansi coperte le pertiche le quali in esse giaceano; come anche scriue Plin. nel 4. cap. del 17. lib. Si che pare che sia in errore Seruio, & Donato isponendo Verg. in questo luogo. Onde per ogni modo si dee tenere esser questo Lago di Pie di Luco, quel luogo descritto da Verg. ritrouandouisi tutte quelle conditioni poste da lui. Ne fa altresi buon'argomẽto, che questi siano quelli Campi da Verg. detti Ansancti, il nome di essi, oggidi dal uolgo detto Nesanto, in uece d'Ansanto, cioè da ogni lato Santi, & produceuoli. Ritornando a Riete secondo Dionisio Alicarn. nel 1. lib. erano ne' tempi antichi intorno di esso, & ne i luoghi uicini molte città, & castelli, de i quali, pochi sono nominati da gli altri scrittori, forse per esser rouinati ne' loro tempi, i quali descriuerò secondo che scriue Dionisio, per sodisfattione de i curiosi ingegni, auuenga che non potrò seruar l'ordine incominciato per non ritrouarsi hora alcun uestigio d'essi. Vero è, che userò ogni diligenza per pingerli auanti gli occhi del curioso Lettore, quanto sarà possibile. Dice adunque Dionisio qualmẽte erano nel territorio di Riete, non molto dall'Apennino discosto, uicino a Roma circa una giornata (inducendo per suo testimonio Terentio Varrone nel libro dell'antichitati, che dice uolerlo seguitare) alquante nobili città oue primieramente habitarono gli Aborigeni nell'Vmbria. Et prima eraui Palagio, da Riete lontano 25. stadij, ouero tre miglia, & poco piu, il quale era habitato etiandio ne' tempi di detto Dionisio. Poi discosto da Riete 60. stadij, o siano 7. miglia, & mezo, & sopra un picciolo colle appresso la Via Quintia uedeuasi Trebula, di cui dissi che fosse oue hora è Treui. Lontano poi da questo luogo otto miglia, scorgeuasi Vesbola, uicina a i Cerauni Monti. Piu oltre quaranta stadij

Territorio Roscellano

Nesanto.

Palagio.

Via Quintia.

Trebula.

Vesbola.

ſtadij,ouero 5.miglia apparea la eccellente Città di SIMA, oue era un molto antico tempio a Marte dedicato. Et quindi lontano trenta ſtadij,cioè miglia quattro,ritrouauaſi Meſilla,i cui ueſtigi appena ne' tempi di Dioniſio appareuano. Poi nel ſpatio di 40.ſtadij,ch'erano poco meno di cinque mig.ſcorgeuaſi Oruino, appreſſo del quale per li grandi ueſtigi,che ſi uedeano,ſi potea giudicare iui già foſſero grandi,& magnifici edificij,& ſontuoſe ſepolture,delle quali anche ne' tempi di Dioniſio alquante in piedi ſi uedeano. Era quiui ſopra un picciolo colle ne i tempi antichi,un tempio conſecrato a Pallade. Caminando poi per la uia Giugna quindi diſcoſto 80.ſtadij, o ſiano dieci miglia, uedeaſi la città di CVRSVLA, ne' tempi di Strabone rouinata,ch'era uicina a monte Corito, che credo foſſe nel luogo,oue hora ſi uede Caſsia,come dicemmo. Anche ſono d'opinione, che detto monte Corito ſia il monte hora nomato Monte Coruo, che ſupera tutti gli altri monti di queſta Regione. Ella è Caſsia uicina al detto Monte, & per tanto crederе ſi può eſser coſi,come ho narrato. Era poi ne i circoſtanti luoghi l'Iſola Iſſa poſta nel mezo d'un Lago,nella quale già habitarono gli Aborigeni ſenza altre mura fortificati,per eſſer intorniati da ogni lato dall'acqua come dimoſtra Dioniſio. Vicino ad Iſſa pur nel detto Lago uedeaſi Maſsimo, dalle Sette Acque diſcoſto 40.ſtadij,ouero 5.miglia. Entrando nella uia Latina 30.ſtadij, cioè circa 4.mig. eraui Vatia,& dopo 300.ſtadij,che ſono 37. miglia, & mezo, incontrauaſi in Tiora anche nominata Matiera,oue ſi uedea l'antichiſsimo Oracolo di Marte,che daua riſpoſta per l'augello Pico a gli Aborigeni, da Greci dimandato Driocolapte,ouero Ariocolapte,che era loro Dio. Daua adunque queſto ſuo Dio a lor riſpoſta per detto augello,che ſi fermaua ſopra una colonna di legno. Era molto conforme queſta coſa al modo dell'oracolo di Dodona. Vero è,che quel di Dodona daua riſpoſta ſotto una Quercia,& queſto augello ſopra la colonna di legno, come è narrato. Io penſo che queſta città ſia TODI attendendo a tutte le conditioni del luogo,cioè alla diſtanza,al ſito,& al tempio di Marte,che quiui ſi ritrouaua,come dimoſtrai ſcriuendo di Todi. Ritornando a Riete da tre miglia uicino a quello,eraui la città di LISTA, Metropoli,& capo de gli Aborigeni. la quale pigliarono i Sabini una notte ritornando ad Amiterno, eſſendo i Liſtini ſenza alcuna ſoſpettione d'eſsi,che gli doueſſero uſar tanta frode. La onde uedendo i Liſtini eſſer'entrati i Sabini nella città come nemici,al meglio che poterono foggirono a Riete. oue da i Reatini furono molto gratioſamente riceuuti. Hauendo poi fatto forza di ritornar'alla patria,& non potendo,conſacrarono detta città a gli Dei,ſi come coſa ſua, pregando uoleſſero maledire i Sabini habitatori di quella talmente,che nõ poteſſero mai trarre alcun frutto d'eſſa. Poſcia oltra di Riete 70. ſtadij,ouero da 9.miglia appreſſo i monti, uedeaſi l'eccellente città di COTILA, di cui ne fa ſimilmente memoria Plinio nella 4. Regione d'Italia nel 3. libro. Quindi a poco ſpatio, uedeaſi un cupo Lago di 4. iugeri ſempre pieno d'acqua, dal quale continoamente uſciano l'acque, nondimeno mai ſi uedeano in punto mancare,& ciò interuenia per li ſorgiui, ch'erano in quello, che getṫauano

Sima città. Meſilla. Oruino. Via giugna. Curſula cit. Monte Corito. Caſsia. Monte Coruo. Iſola Iſſa. Aborigeni. Maſsimo. Sette acque. Via latina. Vatia. Tiora. Matiera. Oracolo di Marte. Todi città. Liſta città. Cotila cit. Lago.

tauano nuoue acque. Credeano gli antichi esser quiui qualche cosa diuina, & esser consecrato alla Vittoria. La onde con gran ueneratione l'osseruauano, ancor mantenendoui sofficienti guardie, & hauendoui fatto un'argine, con una cupa fossa intorno acciochè non ui potesse passar'alcuno, eccetto ne' tempi de consueti sacrificij, nel qual tempo ui andauano solamēte i primi della città. A i quali era lecito entrare in una picciola Isola d'ambito di 50. piedi, che di continuo notaua circa un piede, & mezo sopra l'acqua sempre in quà, & in là passando, si come era da' uenti condotta. Era detta isoletta ornata di uerdeggianti herbette con molt'alti cespugli. Et fra l'altre herbette, e cespugli, erauene una molto simigliante al bitume, ouero allo spin bianco. Marauigliosa cosa parea questa a quelli, che non haueano isperienza, & conoscenza delle forze, & uirtù della gran maestra Natura. Imperò che egli riputauano questa cosa esser piu tosto miracolosa che naturale, pensando non potersi ritrouar maggior miracolo di questo. Et (si come disopra dißi) era commune opinione, che quiui, & in questi luoghi circostanti primieramente habitassero gli Aborigeni, hauendone scacciati gli Vmbri. Ne fa memoria similmente di questa isoletta Pli. nel cap. 95. del 2. lib. scriuēdo come nuota in detto lago. Soggiūge altresi Dionisio come erano assai altre città, & castelli in questi luoghi, ma abbandonati, & quasi rouinati per la maluagità de' tempi. Io credo che hora sia impoßibile di poter ritrouare, non dico i uestigi d'esse città, & castelli ma i luoghi particolari oue fossero fabricati. Parimente direi dell'altre cose marauigliose, che eran in questo paese, che sarebbe cosa difficile da indouinare oue si ritrouauano, per esser mutati di luogo in luogo, ò perauentura totalmente perdute, cosi per la negligenza de gli huomini, come etiādio per le roine, che sono occorse quiui, & per tutta Italia da i tempi di Dionisio in quà. Auuenga che creda non siano però mancate per maggior parte nelle sue origini, ma solamente a noi siano nascoste. Et cosi interuiene che noi non lo sappiamo, eccetto che alcune menome, ouero tanto marauigliose, che non ha potuto pericolare la total memoria, & cognition di quelle, si come dall'accrescimēto del sasso nel sboccare dell'acque del lago di Pie di luco, di cui ne fa memoria Plinio nel 2. lib. come dißi. & parimente dall'altre simili cose grandi, che mai non sono potuto essere istinte per la loro perseueranza. Et per tāto non sono mancate di ricordanza. Pare a me esser molto uagato per questi paesi intorno di Riete. secondo la descrittione di Dionisio, & perciò hora passerò alla narratione del paese che ci rimane de i Sabini. Scendendo poscia alla uia Flaminia, & caminando lungo quella, & dapoi che l'acqua del Lago di Pie di Luco caduta giù, è entrata nella Negra, alla sinistra di detta uia, di quà da Terni, passato il ponte, che congiunge amendue le riue del fiume Negra, uedesi sopra il colle il Castello di colle di Scipio, da i letterati collis Scipionis dimādato. Di cui dicono alcuni che fosse edificato da Scipione. Egli è habitato da molto popolo & è buono, & abōdante castello. Diede assai fama al detto ne' nostri giorni Vincēzo dell'ordine de' Predicatori huomo dotto. Entrando piu a i monti, ritrouasi monte Buono, & Tarano castelli, i quali sono appresso ad un picciolo fiume, hora da

Isolettache nuotaua.

Via Flaminia.

Colle di Scipio.

Vincentio.

Monte Buono.

Tarano.

gli habitatori non conosciuto (come nota Biondo) che è Himella. Ilquale esce da i monti, de i quali piu in giu ne scriuerò, narrando di Casperia, & di Foroli, che sono sopra la caduta del Velino nella Negra. Sbocca questo fiume Himella nel Teuere fra Ocriculo, & Magliano. Cominciano i Monti (da onde ha principio detto fiume) appresso Pie di Luco, i quali lasciando alla sinistra Riete, et continoãdo uerso il mezo giorno, & di mano in mano sempre accrescendo, & molto discostãdosi dall'Apennino, & accostandosi a i monti de gli Equicoli, oggidì nominato Tagliacozzo, seguitano insino a i Tiuoli. Ne i quali monti (come dice Biõdo) habitarono gli Arcadi della progenie di Palãte, c'haueano accõpagnato Euandro nell'Italia. Ritornando pur alla uia Flaminia: Passato Colle di Scipio, alzando gli occhi si scopre sù l'alto, aspro, & sassoso monte l'antica città di NARNI, da Strab. & da tutti gli altri scrittori Narnia detta, fra i quali ui è Antonino, Cornelio Tacito nel terzo libro dell'historie, & nel 19. Procopio nel 3. libro dell'historie de' Gotti, & da Plinio sono nominati i Narnesi, & da Silio nel li. 8. quando dice, & duro Monti per saxa recumbens, Narnia: & da Martiale in cotal modo.

Himella fiume.

Arcadi.

Narni città

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
Citant, ancipiti uix adeunda iugo.

Ben'è uero che Plinio, Antonino, & Liuio nel 10. lib. dell'hist. scriuono che fosse prima dimandata Nequinũ. La cagione di tal nome scriuono diuersi uariamẽte. Et prima dicono alcuni che traesse detto nome dall'asprezza, & difficultà del luogo oue ella è posta, si come iniquo, & maluagio. Altri scriuono come gli fu posto tal nome, perche essendo assediata da'nemici, & conoscendo i cittadini esser necessario, ò di morir di fame, ò di cader nelle loro mani, conclusero nõ uoler pericolar di fame, nè similmẽte darsi a i nemici, et cosi prima uccisero i figliuoli, moglie, matri, et sorelle, et poi se stessi. Onde p tale, et tãta iniquità gli fu posto tal nome, cioè Nequino, si come iniquo. Cosi io ritrouai in un'antico libro scritto, essendo in questa città. Fu poi nomata Narnia dal fiume Nare secõdo Liuio, come dimostrerò, il qual'in piu luoghi fa memoria di essa, & masimamente nel 10. lib. quãdo dice. Essendo andato Apuleio Console a Nequino castel dell'Vmbria, l'assediò. Era questo castello sopra un'aspero monte, hauendo un lato molto precipitoso, oue hora si uede Narnia. Et per tãto nõ era possibile soggiugarlo per forza di battaglia. Et piu in giu scriue come ritornasse Nequino sotto i Rom. Onde ui furono mãdati nuoui habitatori cõtra gli Vmbri. & poi fu Nomata Narnia dal fiume Nare. Et piu auãti riferisce che fosse questa città una di quelle colonie, che rifiutarono di pagar danari, ouer di mãdar soldati a i Ro. ne' trauagliosi tẽpi, quãdo Annibale guereggiaua cõ loro nell'Italia. Ella è situata q̃sta città sopra la schiena dell'altissimo, et precipitoso, & sassoso mõte, come è detto, hauẽdo dal Mezo giorno una precipitosissima rupe. Alle cui radici passa il fiume Negra cõ tãto strepito, p l'acque che impingono ne' grossi sassi, de' quali è pieno quasi tutto il letto d'essa, ch'è cosa molto fastidiosa da udire a quelli che nõ ui sono cõsueti: et piu fastidiosa è ella p il cõtinuo rimbombo che risulta dallo strepito per l'altissime rupi. Ha belli, et ameni colli dal Settentrione

Nequinum

Narnia da Chi.

Sito di Narni.

tentrione ornati di uiti, oliui, fichi, et altri fruttiferi alberi. Patì grã roina ne' tẽpi passati per le ciuili discordie, per la pestilenza, & ultimamente, per li soldati de' Venetiani, che quiui si fermarono nel tempo che Clemẽte 7. era assediato in castel S. Angelo dall'essercito di Carlo 5. Imperatore, come dicemmo scriuendo di S. Gemini. Et talmente patì, che rimase priua d'habitatori, si come io ueridicamẽte narrar posso, che passando diquindi l'anno di Cristo nostro saluatore 1530. à pena uedeansi alcune tauerne da poter' alloggiare i uiandanti. Et uidi tutta la città abbandonata insieme col palagio de' priori (cosi chiamano il loro Maestrato.) Vero è, che pur si uedeano da due, ò tre botteghe aperte nella piazza, piu tosto per bisogno de' uiandanti, che per uso della città. Certamente io non haurei mai creduto à chi me l'hauesse narrato, che ella fosse rimasa in tãta desolatione, hauẽdola prima ueduta tanto piena di ciuil popolo. Vero è che dopo alquanto tempo di quindi passando ritornãdo da Roma uidi esser quella un poco ristorata cosi d'edifici come di popolo. Ha buon territorio cosi ne' colli, come nella pianura lungo amendue le riue della Negra. ritrouasi in questo paese della terra, che col secco diuenta luto, & con la pioggia, poluere, come scriue Cicer. nelle cose marauigliose. Alle radici delle precipitose rupi (sopra delle quali è posta la città) appresso la Negra ueggonsi molti sorgiui, et fontane d'acque, che hãno diuerse uirtù; fra le quali da una n'esce l'acqua in tanta abondanza d'una cauerna, che incontinente potrebbe riuolgere ogni grand' artificio da macinare il grano. Vero è, ch'ella è di tãta freddezza, che appena si può toccarla cõ le mani. Ritornãdo alla città. Ella ha generato molti nobili ingegni, & uirtuosi huomini. Et prima Giouanni 13. Pont. R. come dimostra Petrar. ne' suoi Pontefici, con molti altri scrittori; auuenga che dica Platina che fosse Romano; essendo prima Vescouo di Narni. Vscirono anche d'essa Bernardo Card. della chiesa Rom. con Paolo di Cesa similmente Card. huomo dotto, & amator dell'antichitati, come si potea ueder nel palagio, oue habitaua in Roma, che da ogni lato belle, uaghe, & antiche statue, auelli, epitafi, & altre simili cose si uedeano. Passò tant'huomo con mestitia di tutti i uirtuosi all'altra uita in Roma, nel 1537. Viue hora Federico fratello di detto Paolo di Ciesa, fatto Cardinale da Paolo 3. Papa per le sue buone qualità, & uirtu. Furono cittadini d'essa città Bernardo Cardulo Vescouo, con Angelo, & Ottauiano di Ciesa, amendue Vescoui, cioè il padre, & il figliuolo. Nacque in questa città Francesco Cardulo huomo di grande ingegno, & letterato, il quale hauea tanta apprensione, & memoria, che udendo leggere due gran pagine d'un libro, non piu da lui uedute, una uolta, il tutto ispeditamente recitaua, si come hauesse il libro dauanti, & essendoli replicato, cominciãdo dall'ultima parola adietro ritornando insino alla prima con non meno facilità recitaua il tutto, si come hauea auanti recitato. Assai isperienze della sua apprensione, & memoria fece, che lungo sarei in descriuerle. Fu molto ben dotato dalla Natura cosi de' beni del corpo, come etiandio dell'animo, cõciosia cosa che era di magnifico aspetto, & molto eloquente. Et per tanto fu molto apprezzato nella corte di Roma, & da molti Prencipi della Cristianità. Li rimase Marco suo fratello

Giouan. 13. Papa.

tello

tello, anch'egli huomo dotto, buono, & di grã memoria. Et essendo mio domestico assai isperienza della sua apprensione, & memoria uidi farli. Produsse anche Narni Galeotto dignißimo Oratore, & Filosofo, come uedere si può in quei libri quali scrisse dell'huomo interiore, ò sia dell'anima, et delle potentie di quella, & anche del corpo. Et perche uolse dimostrare sapere oltre a quello li conueniua, fu notato in alcuni luoghi partirsi dalla fede Ortodossa. Hanno illustrato anche questa città Maßimo Arcano huomo letterato, & costumato. Et hora illustrano quella Michel Angelo Arrono huomo dotto, & uirtuoso, che lungo tempo fu segretario di essa sua città. Assai si potrebbe dimorare nella narratione delle uirtuti di esso, se nõ pẽsaßi esser riputato troppo affettionato a lui, per la gran dimestichezza già lungo tempo perseuerata fra noi. Et Pierdomenico Scotto, con Fabio Cardulo, amendui uirtuosi huomini. Diede grande ornamento a questa città Gattamelata ualoroso capitano de' soldati de Venetiani. Il quale acquistò Padoua a quelli, per la cui memoria il Senato Venetiano fece porre una statua di metallo nella città di Padoua, che insino ad oggi si uede. Assai altri uirtuosi huomini hanno hauuto origine da Narni, che sarei molto lungo in rimembrarli. Vscendo fuori della città, & seguitanto la uia Flaminia, incontinente uedesi il sassoso monte col ferro tagliato per poter passare fra le precipitose rupi del fiume Negra, & l'alto monte dalla sinistra. Veramente ella è cosa marauigliosa a considerare sfaldato il sasso in alto da 30. piedi, & da 15. in largo, & anche piu. Vedesi alla destra uno spauenteuole precipitio, al cui fine passano con grande strepito per li saßi l'acque della Negra. Piu oltra caminando fra i monti in quà, & in là sopra gli ameni colli, scorgonsi alquanti castelletti. Sono questi uaghi colli për maggior parte ornati di uiti, oliui, fichi, & d'altri alberi produceuoli di frutti. Anche quiui ueggonsi alcune topie dalle quali pendono ne' tempi idonei l'uue passerine (così da gli habitatori del paese nomata quella uua picciola di granelle senza acino) la qual seccata molto artificiosamente, è portata à Roma, & è istimata assai pretiosamente, tanto quanto quella ch'è condutta di Napoli di Romania. Vero è, che quella è negra, et questa bianca. Seguitando pur la uia antidetta, fra quei colli, talmente di fruttiferi alberi adobbati, si giunge ad Otriculo da Strabone Ocriculum nominato, & parimẽte da Antonino, & da Tolomeo nel testo nuouo, non essendo nell'antico memorato; ma da Cornelio Tacito nel 19. dell'historie, è detto Otriculum; & da Plinio nella sesta Regione sono nomati gli Otriculani. Egliè questo castello posto sopra un colle circa un miglio uicino al Teuere. Fa memoria de gli Otriculani Liu. nel 9. lib. dicendo come furono riceuuti gli Otriculani nell'amicitia da' Ro. cõ buone promißioni. Et nel 22. narra che passando Fabio Maßimo contro il Console per la uia Flaminia, & uedendo da lungi una squadra di soldati circa Otriculo uicino al Teuere, mandò uno de gli ufficiali al Console dicendo che douesse uenire al Dittatore senza i littori, non essendo lecito talmente appresentarsi dauanti lui. Poco piu auanti, appresso il Teuere nella ualle uedensi i uestigi dell'antica città di OCREA da Antonino Interocrea dimandata. Fu ella già dignißima città de' Sabini (come scriue

Michel' an.

Gattamelata.

Monte tagliato.

Vua passerina.

Otriculo.

Ocrea cit.

scriue Annio nell'8.lib.de' Coment.) quiui edificata di qua dal Teuere di rincontro a Galese, ch'è di la in Toscana (come scrissi.) Veggonsi insino ad oggi quiui molte roine di edifici, si come di Torri, & parte di un' Anfiteatro, con altre simili fabriche, chi parte, & chi mezo diroccate. Soggiunge Annio come traesse il nome Otricolo da questa città; ma par' à me che sia in errore, perche tanto antico si ritroua il nome di Otriculo quanto questo di Ocrea. Poi si giunge al Teuere, oue si dimostrano alquanti Piloni di smisurata grossezza nel detto. Sopra i quali già era fabricato un di quelli quattro superbi Ponti da Augusto. Et questo ponte congiungeua amendue le riue del Teuere, & la uia Flaminia, come nella Toscana Mediterranea dissi. Ora si passa quiui detto Teuere con le barche. Ritornando a dietro, & salendo a i Monti appresso Riete, & trascorrendo per quelli (hora Sauina nominata da gli habitatori) sopra i quali si uede Magliano, di cui poi scriuerò, ritrouasi primieramente Monte di S.Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro. Sono questi Monti nominati da Verg.nel 7.lib.della Eneida, quando dice. Qui Tetricæ horrentes rupes. Il qual uerso interpretando Seruio dice esser questo un molto aspero monte de' Sabini, così dal Poeta nominato Tetrico, cioè aspero. Et per tanto sono dimandati gli huomini tristi, & maninconiosi, Tetrici, cioè asperi. Ne fa anche memoria di questo Monte Silio nell'8.così. Nursia, & a tetrica comitantur rupe cohortes. Seguita poi Monte Seuero così detto da Vergilio, quando soggiūge Montemq; Seuerū. Di cui dice Seruio esser questo il proprio nome del detto Monte. Già questi monti furono habitatione de gli Arcadi, come scriue Biondo. Poi uedesi Casperia di cui parla Vergilio, seguitando così, Casperiamq; colūt. Era questa una città secondo Seruio. Di cui dice Annio nel 9.lib.de' Comentari, come ritrouauansi due molto antiche città ne' Sabini, cioè Cure, di cui poi scriuerò, & Casperula edificata da i Battriani Caspij essendo lor Re, & Pontefice Sabbatio Sago padre di Sabo, ouero di Saturno, come dice Beroso, & dimostra Silio Italico nell'8.lib.dicendo. Hinc Amiterna cohors, & Battris nomina ducens, Casperula. La onde da detto Sabatio Saga Battria in lingua Caspia fu nomata Casperula. Vero è che Pietro Marso ne' Comētari che fa sopra Silio uuole che traesse questo nome Casperula detta Città, ab astris, alludendo alle porte Caspie, che sono nell'Oriēte, oue è la Regione Battriana con i chiostri del Reame de' Parthi, che sono altresi dimandate caucase da i Monti caucasi. Et per tanto dice fingere il Poeta per il nome della Regione Sabina, che ha una certa simiglianza cō Saba capo dell'Arabia, donde era portato l'incēso per sacrificare. Et però furono Sabini nominati questi popoli, come dinota Plinio dalla religione del Sacrificare. Così dice il Marso. Ma io ho dimostrato da cui questi popoli traessero il nome di Sabini, & per tanto non altrimenti quiui lo replicarò, ne responderò al Marso. Seguita poi Foruli come nota Verg.dicendo, Forulosq;, & Silio anche egli nell'8. Casperula, hunc Foruli magnæq; Reate dicatum. Dice Strabone di Foruli, esser piu tosto Pietre, et luoghi da ribellare, che da habitare; perche sono caue fatte nelle pietre. Vi è poi il fiume Himella (secondo Vergilio) in questi luoghi, & però soggiunge, & Flumen Hymellæ,

Ponte fatto da Augusto

Sauina

Monte. S. Giouanni. Monte Seu. Monte Negro.

Casperia.

Foruli.

Himella fiume.

Hymellæ. Hauemo così succintamente narrato i luoghi di questi uicini paesi secondo gli antichi; ma hora uoglio dimostrare quegli a parte a parte si come al presente si ritrouano, al meglio che potrò. Cominciando adunque dalla caduta dell'acqua del Lago di Pie di Luco nella Negra, et caminando per i luoghi hora Sauina nominati, prima ritrouasi Colle di Scipio, di cui hauemo auãti parlato. Et quindi poi entrando ne i monti scorgesi monte Buono, & Tarano uicini al fiume Himella, da cui ha tratto origine Paolo Ranuzzi huomo dotto, & di gran consiglio, col suo fratello Sisto, huomo saggio, & litterato, al presente auditore del Cardinal di Monte, Legato del sacro concilio Bolognese, & di Bologna. Ha il suo principio Himella da i monti sopra nominati, che sono circa la uscita dell'acque del Lago di Pie di Luco, & quindi scendendo, & correndo per Sauina, entra nel Teuere fra Otricolo, & Magliano, secondo che è detto. Hanno origine questi Monti al nascimento del detto fiume appresso di Pie di Luco. I quali, lasciando alla sinistra Riete, continoando uerso Mezo giorno, & di continuo accrescendo, & ogni fiata piu lontanandosi dall' Apennino, & appropinquandosi a i monti de gli Ecquicoli, giungeno insino a Tiuoli. habitarono gia in questi monti gli Arcadi della generatione di Palante, come fu detto di sopra. Ora questi monti, già dimandati le Horrende Tetrice sono nomati Monte di S, Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro, secondo che ho dimostrato auanti. Alla destra de gli antidetti Monti, ritrouasi capo di Farfaro, picciolo castello, così nominato, perche quiui ha il suo principio il fiume Farfaro, da Verg. nel 7. Fabaris chiamato, quando dice. Qui Thybrim, Fabarimq; bibunt. Le quai parole isponendo Seruio, dice essere il Fabari quel fiume oggidi detto Farfaro, che trascorre per li Sabini, di cui dice Plauto. Dißipabo te tanquã folia Farfari. Et Ouidio. Et amœnæ Farfaris umbræ. Et ciò dice Plauto (secondo detto Seruio) per la grande abondanza de gli alberi, che sono intorno questo fiume, per li quali ne risultano dolci, & soaui ombre; & così diceua intendendo delle foglie di quelli. Et parimente con dette parole dinotaua Ouidio l'amenità dell'ombre de gli antidetti alberi. Partisce in due parti questo fiume tutto il paese, hora nomato Sauina. Dalla sinistra poi appresso al fiume Himella, giace Vacunna già honoreuole contrada, di cui parla Horatio scriuendo ad Aristio. Hæc tibi dictabam post fanum putræ Vacunnæ, le quali parole isponendo Acrone dice che fosse Vacũna honorata, & riuerita da i Sabini; et secondo alcuni che fosse Minerua; & secõdo altri Diana, ò Venere. Vero è che Varrone nel 1. li. delle cose diuine, uole che fosse la Vittoria; pche grãdemente si rallegrano quelli, che s'affaticano per acquistar la sapientia, & fanno festa per hauerla acquistata, si come hauer reportato uittoria dell'ignoranza. Sopra Himella alla destra in cima dell'alto monte alle riue del Teuere, scorgesi Magliano prima città di questa Sauina al presente. La quale è molto piena di popolo, & ciuile. Scendendo poi dell'aspro monte, oue è posto Magliano, & calando a i Mediterranei di Sauina; uedesi una asai larga ualle (come uniuersalmente si suole ritrouare fra i Monti,) Nella quale appresso il fiume Himella è la Chiesa di S. Maria, & di S. Euthimio, soggetta al Vescouado di

Sauina. Colle di Scipio. Tarano. Himella fiume. Horrende Tetrice. Capo di farfaro. Farfaro fiu. Minerua. Diana. Venere. Vittoria. Magliano Città. S. Maria. S. Euthimio

di Sabina. Alla cui destra giace Turre, hora così nomata in uece di Curri, già patria di Tatio, et di Numa Põpilio Re de' Romani. sono diuerse opinioni, da cui fosse edificata questa città, come narra Dionisio Alicarn. nel 2. lib. dell hist. Et dice che l'historie de i Reatini raccontano come in quei tempi, ne i quali habitauano in questi luoghi gli Aborigeni entrò una molto nobile giouinetta uergine forestiera nel Tempio d'Enialo, ò sia di Quirino (così nomato da i Romani, ouero di Marte, ò sia d'altro Dio sourastante alle Battaglie) & quiui secondo i riti, & costumi del paese, facendosi festa, & saltandosi,, questa Donzella si fece capo, & guida a quelli che festegiauano, cantauano, & sollazzauano. La qual cosa facendo, dopo alquanto ecco che incontinente mutandosi di proposto, diuenne come una cosa diuina, & lasciando i canti, i balli, & i giuochi, in gran fretta corse al luogo secreto, oue era questo Dio, di cui fu subitamente ingrauidata. Et così al tẽpo debito partori un figliuolo maschio nominandolo Modio, cognominato Fabidio, il quale essẽdo diuenuto huomo, tali erano i suoi costumi, che piu tosto era riputato diuino che humano. Et fra l'altre cose dimostraua tanta fortezza, & tanta scientia nell'arte militare, che superaua ogn'uno nelle battaglie. Dopo molte prodezze, c'hauea fatte, parueli di fabricare una città a perpetua memoria di lui. Et così raunando gran moltitudine de i uicini popoli, fra poco tempo edificò questa città, nominandola Curre dal nome di quel Dio, di cui credea esser figliuolo, come scriuono alcuni; ma secõdo altri, così la dimãdò dall'haste, cõciosia cosa che i Sabini dicono Curre l'haste. Et perche dice Dionisio che fosse nomato costui Modio Fabidio, par corrotto il libro, & uuole dir Medio Fidio, come ben scriue il Marso sopra quel uerso di Silio Italico del 8. li. et læti pars sanctum uoce canebant &c. Et dice che narra Varrone nell'antichitati de' Sabini, che fosse il fabricatore di Curre, Medio Fidio; & esser falso il testo di Dionisio, dicendo Modio Fabidio. Altrimenti scriue Annio ne i Comentari sopra di Sempronio, & di Beroso, perche cagione questa città fusse detta Curre. Et dice che così fu dimãdata da Curre padre di Sabatio, c'hebbe Sabo, che fu constituto Prencipe sopra i Sabini, & Aborigeni nell'anno 22. della Reina Semirami. Così si potrebbono accozzare insieme queste due opinioni, che primieramẽte fosse principiata questa città da Saturno, ò sia Sabatio per memoria di Curre suo padre, ouero da Sabo p il nome del suo auolo (come dimostra Sempronio & Beroso) & che poi fosse aggrandita, ouero di mura intorniata da Medio Fidio come dice Dionisio con autorità di Varrone. Sia come si uoglia, così dicono costoro del nome di questa città. La qual fu grande ne' tempi antichi come scriue Strabone, ma poi diuenne sì come una picciola cõtrada, come era ne' suoi tempi. Sono alcuni che dicono che i Quiriti Romani trassero questo nome da Curre, in uece di Curreti. Vero è, che Annio nel 15. libro de' Comentari sopra Beroso dice, che significano i Quiriti Giouihastati, & coronati, & Gouernatori della Rep. imperò che i Re innãzi Romolo usauano l'hasta, et il Scetro in luogo della Corona, come dimostra Trogo nel 44. li. Et p tãto uuole Annio che fosser nominati Quiriti dall'haste con cui ritrouo molti scrittori concordarsi. Da Curre hebero origine quei due

Modio Fabidio.

Modio fidio.

Curre Città.

Quiriti.

due Re de' Romani, de i quali n'è fatto memoria da Liuio nel 1. libro, & da Plutarco nella uita di Romolo, & di Numa. De i Curresi similmente parla Plinio nella quarta Regione; & san Gregorio nel Registro scriuendo à Gratioso Vescouo di Nomento, dice hauerli proueduto, comettendogli il gouerno dalla Chiesa di santo Euthimio di Curri posta nel territorio de' Sabini. Ritrouasi poi Lamentana da Strabone Nomentum detto nel 5. libro, parlando del Latio; & da Plinio sono annouerati i Nomentani nella Quarta Regione. Fu dedutta Colonia questa Città, ò stano introdutti nuoui habitatori, da gli Albani (come narra Dionisio Alicarnaseo nel secondo libro) in quel tempo che furono fatte Colonie Fidena, & Crostumeria, da tre fratelli. Scriue poi Dionisio nel 3. lib. chiaramente le correrie, & saccheggij fatti da Nomentani nel paese di Roma, & come furono da Tarquinio talmente scacciati, & incalzati, che furono costretti di rendersi a patti. Et Liuio souente fa memoria di questa Città, & particolarmente nel 1, lib. oue dimostra che fosse soggiugata da Tarquinio insieme con Corniculo, Ficulnea, Cameria, Crustumerio, Ameriola, & Medullia de gli antichi latini. Così scriue di Nomento Martiale, hauendo quiui una possessione.

Lamẽtana.

Nomentana meum tibi dat uindemia Bacchum,
Si te Quintus emat, commodiora bibes.

Et nel primo de gli Epigrammati scriuendo ad Ouidio,

In Nomentanis, Ouidi, quod nascitur agris,
Accepit quoties tẽpora lõga merũ. Et nel 9. li. scriuẽdo della rosa.
Seu tu Pestanis genita es, seu Tyburis aruis,
Seu rubuit tellus Thuscula flore tuo,
Seu Prænestino te uillica legit in horto,
Seu modo Campani gloria ruris eris,
Pulchrior, ut nostro uideare corona Sabino,
De Nomentano te putet esse meo.

Parimente Vergilio memora questa Città nel 6. libro, & nel 7. dicendo. Qui Nomentum Vrbem. Naeque in questo luogo Crescentio non meno d'animo grande quanto gagliardo di forze del corpo. Ilquale essendo huomo di grãd'ingegno, hebbe ardire, dopo la roina della maestà del Romano Imperio tanti anni perseuerata, di apporre la mano per ristorarla. Et per tanto rinouò il nome de' Consoli, & fortificossi nella Mole d'Adriano, da cui fu poi nominato castello di Crescentio da lui. E' uscita da questo animoso huomo la nobile famiglia de' Crescentij in Roma. Della quale sono stati molti uirtuosi huomini, & anche hora ne sono che danno gran splendore a Roma. de i quali ui è Marcello Cardinale della chiesa Romana, & Giacomo, huomo ornato di molte uirtù. Sopra di Curre ne Monti alla sinistra, euui Stroncono castello assai habitato; poi Monte Caluo, & san Pietro. Disotto a man destra uedesi Cotanello, Rocca Antica, & Aspera appresso al corso del torrẽte Calentino. Il qual dopo poco spatio, sbocca nel Teuere. Sopra Cotanello, & Rocca antica ueggonsi aspri colli, oltra de i quali è Buccignano col Castello di S.

Crescentio

Crescẽti in Roma.
Marcello Cardinale.
Stroncone.
Monte Caluo. s. Pietro
Cotanello,
Roca antica.
Aspera.
Buccignano. castel di S. Pietro.

Stermiliana. Furano, Sabiniano. Pog. Mirteto. Riuo del sole torrente.

Pietro. Poi fra Calentino, & Magliano scorgesi Col uecchio castello, & Stermiliano, Furano, & Sabiniano. Passato Gallentino, uedesi Poggio Mirteto nel colle. A cui è uicino un picciolo torrente, Riuo del sole dimandato. secondo Biondo pare sia questo quel torrente di cui scriue Oratio nel 1. lib. dell'Epistole cosi.

Me quoties reficit gelidus Digentia riuus,
Quem Mandella bibit, rugosus frigore pagus
Quid sentire putas, quid credis amice precari.

Mandella. Digentia. Montopoli Publica.

I quali uersi interpretando Acrone dice essere Mandella una contrada ne i Sabini oue uedesi Riuo del sole, detto dal poeta Digentia. Sopra questo picciolo torrente appare alla sinistra Montopoli castello, & Publica. La cui arena istrugge il duro sasso di colore di ferro. Illustrò questo Castello col suo ingegno Pietro Odo singolare grammatico, che assai simigliante ne' uersi si dimostrò ad Ouidio, & a Flacco.

Farfaro fiume.

Si giũge poi alla bocca del fiume Farfaro, oue sbocca nel Teuere. Lasciato che ha questo fiume il monte, lungamente trascorre per una molto bella, & uaga pianura hauendo da ogni lato i frondosi alberi, per li quali è coperto da una soaue ombra uerificandosi il uerso d'Ouidio. Et amœnæ Farfaris umbræ. Alla destra d'esso fiume uedesi il monasterio di Farfa sontuosamente già fabricato sopra un bel colle.

Nerula, scãdilia. Topia. M. di s. Maria, Frasso, Pogio, donadeo.

Alla cui destra (non però molto discosto) giace il nobile Castello Nerula, & sopra esso la città di Scandiglia, Topia, Monte di S. Maria, Frasso. Poggio, Donadeo, patria di Francesco Florido huomo ornato di lettere grece, & latine, & di grande humanità, et di costumi, che ha scritte molte dignissime opere, fra le quali euui un' apologia cõtra i calonniatori di Plauto, & de gli altri scrittori della lingua latina, de gli interpreti delle leggi ciuili; tre libri della eccellẽtia di Giulio Cesare; tre libri delle Lettioni successiue, con altri libri di diuerse cose, oue dimostrò la eleganza del suo ingegno essendo ancora molto giouane. Alquanto tempo dimorò gli anni passati in Bologna, facẽdo isperiẽza della sua dottrina. Poscia dell'anno 1547. passò all'altra uita in Francia, lasciando dopo se le sue fatiche testimonio del suo ingegno.

Salisano. Poggio magliano.

Seguita poi Salisano con Poggio Magliano. Questa è quella bella ualle tãto ben piena di castelle, & contrade, per la quale corre il fiume Farfaro, oue haueа Oratio il suo uago podere, come dimostra Biondo. Partisce essa ualle i Monti che cominciano a Pie di Luco, & trascorrono a Tiuoli. Della quale scriuendo Oratio a Quintio, cosi isprime i luoghi diletteuoli di essa.

Scribentur tibi forma loquaciter, & finis agri
Continui montes, ni dissocientur opaca
Valle, sed ut ueniens dextrum latus aspiciat sol
Læuum descendens curru fugiente uaporet,
Temperiem laudes, quid si rubicunda benigna
Corna, uepres, & pruna ferant, & quercus, & ilex
Multa fruge, pecus, multa dominum iuuet umbra.

Et nel primo cosi anche scriue di essa uilla.

Velox amœnum sæpe Lucretilem

Mutat

Mutat lycæo Faunus, & igneam
Defendit æstatem, capellis
Vsque meis, pluuiosoſq; uentus.

Egliè il monte Lucretile del quale dice Oratio, circa questi luoghi. Et pche era il uino di essa ualle in poco pretio, si come sono qlli, che sono produtti ne' luoghi fred di, mãdãdone detto Oratio alquãto d'esso a Mecenate l'accõpagnò cõ questi uersi. Monte Lucretile.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantaris, Græca, quod ego ipse testa
Conditum leui, datus in teatro
Cum tibi plausus.

Et essendo quiui circa la uilla una bella selua, così d'essa ne fa mentione nel primo libro de i uersi.

Nanque me sylua lupus in sabina
Dum mecum canto La langen, & ultra
Terminum curis angor expeditus
Fugit inermem.

Et nel lib. 3. pur de' uersi dimostra molto essergli aggrado questo luogo così. Cur uallem permutem Sabina diuitias operosiores. Et piu in giù lodando la Fontana di questa Villa scriue talmente.

O fons Blandusiæ splendidior uitro
Dulci digne mero non sine floribus
Cras donaberis hædo.
Te flagrantis atrox hora Caniculæ
Nescit tangere ni frigus amabile
Fessis uomere tauris
Præbes, & pecori uago.

Et piu oltra.

Fies nobilium tu quoque fontium
Me dicente cauis impositum ilicem
Saxis, unde loquaces
Lymphæ desiliunt tuæ.

Lasciando la uilla antidetta con la ualle, si arriua al Teuere, oue si ritroua la foce del fiume Curese, per la quale si scarica nel detto. di cui dice Biondo esser questo il fiume Allia. Di quale opinione altresi è Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma paiono a me essere amẽdue in errore, secõdo che mi diceua Francesco Florido di sopra nominato, nato in questi luoghi. Et ciò probaua dicẽdo essere Allia fiume, solamente da 14. miglia da Roma discosto (secondo gli historici) & Curese da 20. miglia. Et soggiungeua esser detto fiume Allia il fiume Caminate, così dimandato da Caminate Castello poco sopra il colle, alle cui radici passa esso fiume. Et è discosto da Roma questo Castello sedeci miglia. Scende poi il fiume antidetto in giù, & al fine sbocca nel Teuere appresso al Porto di Monte Ritondo, da Roma lontano tredeci miglia ò poco piu. Etiandio da molti è nominato que- Curese fiu. Allia fiu. Caminate fiume. Caminate Castello.

sto fiume, Rio di Mosso in uece di Rio di Morte. Imperò che quiui fu fatta quella sanguinolente battaglia fra Breno Capitano de i Galli, & i Romani a i 15. delle Cal. d'Agosto. Oue furono rotti i Romani, & dopo tre giorni pigliata Roma da i Galli, & tutta saccheggiata, eccetto Campidoglio, come molto seriosamente dimostra Liuio nel 5. lib. & Plutarco nella uita di Camillo. La onde per detta miserabile rouina fu detto il prefato giorno Alliese, & molto osseruato da i Romani, & descritte fra gl'infelici, non facendo cosa alcuna attenēte alla giustitia i Maestrati. Gia era questo fiume termine fra gli Sabini, & Crustumini.

Giorno Alliese.

Crustumini

CRVSTVMINI.

PASSATO *adunque il fiume Allia ò sia hora Rio di Mosso, entrasi ne' Crustumini 16. miglia da Roma discosto, come dice Pli. Erano i Crustumini partiti da i Veiēti dal Teuere, essendo l'uno di riscōtro all'altro, come dissi nella Toscana. Auēga che fossero altri popoli i Crustumini, nōdimeno erano però parte de i Sabini, come dimostra Plinio annouerādogli fra essi nella quarta Regione. Fu loro principal Città Crustumeno Colonia de gli Albani, che ui menarono nuoui habitatori in quel tempo che li condussero a Fidena, & a Nomēto. Et furono i cōduttori quei tre fratelli Albani, come scrissi nella Toscana narrare Dionisio Alicar. nel 2. lib. Vi furono menati quelli habitatori, come è detto, di molto tēpo auanti la edificatione di Roma, fatta da Romolo, secōdo l'antidetto Dioni. nel 3. lib. essendo prima Colonia de' Latini. Poi fatto Romolo Re, si cōfederarono con lui i Crustumerini, & così perseuerarono insino che pigliò la corona di Roma Tarquinio, onde i detti si collegarono co i Latini, & dipoi anche ritornarono a diuotione de i Romani, secondo che dimostra etiādio Liuio nel 1 lib. Il qual in piu luoghi fa ancora memoria di essi Crustumerini, & massimamēte nel 41. lib. oue dice che apparesse un'uccello, Sāguale nominato, ne' Crustumini, che col becco spezzò la pietra sacra, ne' tēpi del cōsolato di C. Claudio. Et per tanto fu ordinato dal Senato che si facessero le supplicationi un giorno in q̄l luogo. Annoueransi fra' Crustumini Mōte Ritōdo, Eretū da gli antichi nominato, come nota Strab. & Verg. nel 7. lib. Ereti manus omnis: Che fu così nominato Ereto, secondo Seruio, da Giunone Era, che quiui era riuerita, similmente da Antonino è dimādato Eretū, & da Dionisio Neretū; ma credo sia cāgiata la littera H, ī N, et pēso che detto Dionisio scriuesse detto nome cō l'aspiratione auanti cosi, Heretū, et ponēdoui la N, dice Neretū. Erano questa città con Trebula ne' tempi di Strab. picciole cōtrade, auuēga che ne' tempi antichi fossero state ben piene di popoli, come egli testifica. Et erano i loro territori ornati di uiti, oliui, et di querze, et massimamēte quel di questa città, oue si cauauano assai giāde. Et pciò gli Eretini haueano grā cura di pascere le greggie, & mādre de gli animali, de i quali gran guadagno ne traeuano. Di questo luogo hora ne sono Signori i nobili Orsini patricij Romani. De i quali abādonò i mortali nel 1529. Mario ualoroso capitano de' soldati Fiorentini, in Fiorēza, huomo prode, &*

Crustumeno Città.

Sanguale uccello.

Monte Ritondo.

Giunone Era.

& uirtuoso. Vedesi poi Palombra de i nobili Sauelli, anche eglino Patricij Romani. Poscia piu in giù uerso Roma fra Monte ritondo, il fiume Teuerone, & il Teuere, quaranta stadij, cioè da cinque miglia (secondo Dionisio nel secondo, & terzo libro) uicino a Roma, ritrouauasi la città di Fidena. Palombra.

FIDENATI.

ERA adunque la città di FIDENA, uicino a Roma da cinque miglia, fra monte Ritondo, il Teuere, & Teuerone, oue furono condotti nuoui habitatori da tre fratelli Albani (come auanti dimostrai) & dal maggiore di quegli fu ristorata; & che era uicina al Teuere, & al Teuerone, oue insieme se congiungono, secondo Dionisio, & rimaneua diuisa dal Vaticano dal Teuere, sì come i Veienti da i Crustumini, così dice Plinio. Primieramente fu ella soggiugata da Romolo per tal cagione, che essendo adirati i Fidenati contra i Romani perche guerreggiauano con li Veienti suoi attenenti, senza uerun rispetto uccisero gli ambasciadori Romani (a i quali poi li Romani posero le statue ne i Rostri ad eterna memoria, essendo stati uccisi per la Republica.) Il che fatto, grãdemente isdegnati i Romani passarono con grande essercito a Fidena, & per forza la pigliarono, & uccisero tutti quei, che haueuano hauuto parte in tanta sceleratezza, & poi ui cõdussero nuoui habitatori, i quali parimente da i Fidenati essendo stati uccisi, un'altra uolta ribellarono da i Romani. Il perche creato dittatore da i Romani M. Emilio, ui passò con grand'essercito, et tãto s'adoperò che per forza la pigliò, et la saccheggiò, et poscia totalmẽte la roinò. Talmẽte scriue Liuio cõ Dionisio Alicar. De i quali Fidenati questi autori in piu luoghi ne parlano, con Cornelio Tacito nel 19. dell'historie. Et Suetonio nella uita di Tiberio Cesare dimostra che pericolassero a Fidena da uenti milia huomini p la roina del Teatro. La qual cosa intẽdendo Nerone desideraua di uedere un simile horrendo, et crudele speccatolo d'huomini. Questa città è annouerata nella quarta Regione d'Italia fra i Sabini, da Plinio nel terzo libro. Scriue anche esso nel 29. cap. del. 10. lib. che le Cigogne nõ fanno nido, nè li figliuolini nel territorio Fidenato. Et piu auanti dimostra come fossero portate a Roma molte pietre de i Fidenati p fabricare i sontuosi, et magnifici edifici di quella. Similmente Vergilio rammenta questa città nel 6. lib. Hi tibi Nomentum, & Gabios, Vrbemq; Fidenam. Al presente di questa città non si ritroua uestigio, nè di molte altre anticamente fatte in questi contorni, che in uero erano molte, come scriue Strabone nel 5. lib. Delle quali era Collatia, oue fu stuprata la pudica, et honesta Lucretia da Sesto Tarquinio (come dimostra Dionisio Alicarnaseo con Liuio.) Erraui etiandio Antenna, & Cenenina memorate da Fabio Pittore nel libro del secolo d'oro, da Dionisio, Liuio, et Vergilio nel 7. Ardea Crustumerumq;, et Turrigenæ Antennæ. Erano queste castelle poco da Roma discosto, cioè fra il quinto, & sesto lapide, ouero fra cinque, & sei miglia, secondo Strabone. In cotal guisa disegnauano i Romani le miglia, piantandoui un'alta pietra in fine di ciascun migliare. Et così poi diceuano a tante pietre, uolendo

Fidena cit. — Collaria Lucretia Antenna Cenenina. — Come disegnauano i Romani le miglia.

lendo significare le miglia. Soggiunge Strabone come ne' suoi giorni erano diuenuti quei luoghi tanto male habitati che pareuano picciole contrade insieme con Lauinio. Egliè ben uero (come ho detto) che talmente sono mancate che oggidi non si uede uestigio, oue certamente fossero. Oltre delle sopra nominate città, che sono totalmente mancate, ne erano altresi di molte altre fra i Sabini, che giaceuano roinate ne' tempi di Dionisio, di Strabone, & di Plinio, come eglino scriuono; fra le quali era Cotiscole uicino a Riete, oue erano l'acque fredde per sententia di Strabone, poi Caletrano uicino a i Crustumerij, con molti altri luoghi, che nõ si può conoscere il certo luogo oue fossero. Lasciando a dietro il Paese de i Sabini, & de i Crustumini con Monte Ritondo, s'arriua alla bocca del Teuerone, oue entra nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Del qual fiume ne parlerò nella seguente Regione del Latio, ò sia di Campagna di Roma. Sarà auuertito il lettore come ho descritto in questa Regione alcuni luoghi altresi annouerati fra i Latini, come dimostrerò, i quali altre fiate furono descritti in questa Regione de i Sabini per conchiuderli di quà dal Teuerone. Et per tanto non parerà al curioso lettore questa cosa disconueneuole, per essere etiandio riposti da gli altri scrittori fra questi Sabini.

Cotiscole. Coletrano.

CAMPAGNA DI ROMA QVARTA REGIONE DELla Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.



NEL principio di questa Regione (già Latio detta, hora campagna di Roma appellata) entrando, seguiterò l'ordine insino a qui nelle precedenti Regioni usato. Si concordano molti scrittori con G. Solino, che fosse nominata questa Regione LATIO da Saturno, che quiui si ritirò fuggendo della patria. Ma a fine, che meglio siano intesi que' uersi di Vergilio nel 8. libro de' fatti d'Enea, i quali da me poco appresso recitati saranno, conuiemmi raccontare un'historia, si come partitamente è scritta da Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichità, oue dice. Essendo fatto Re di Babilonia Gioue Belo figliuolo di Saturno secondo Re, & hauendo signoreggiato 62. anni, & alzato i fondamenti di Babilonia dal suo padre prima disegnati, & etiandio hauendo molto allargata, & magnificata questa città, si deliberò d'istendere le forze fuori del paterno Regno. Ma uedendo ch'altro contrasto non potea hauere eccetto che Sabbatio Saga Pontefice Maßimo, & Re di tutti i Saggi (ilquale teneua l'Imperio d'Armenia insino a i Sarmati d'Europa) pensò di darli la morte segretamente. Il che auertendo Sabbatio ò sia Saturno (come dir uogliamo) & considerando non poter schifare lungamente (dimorando in questi paesi) l'insidie di detto Gioue, paßò a i Saggi Caspij, oue si nascose. Dopo molto tempo, sentendosi morire Gioue antidetto, impose Nino suo figliuolo, che procacciasse di fare uccidere Saturno, acciò potesse ottennere l'Imperio di tutto il mondo. Del tutto auisato Saturno, che dimoraua

Latio.

Gioue belo

Sabbatio Saga Saturno.

Nino.

ua fra i Battriani Saggi, ò siano Sacerdoti, aspettando opportunità di ritornare sicuramente nella sua signoria, ò di fuggire altroue, parueli di passare a luogo, oue fosse sicuro. Onde nel primo anno dell'Imperio di Nino, quindi partendosi passò nell'Italia, & andò da Giano suo padre, oue teneua il scettro. Dal quale fu molto lietamente riceuuto, & creato Corito ouero Gioue hastato, & Prencipe sopra gli Aborigeni, & sopra il paese, poi Latio dimandato, come scriue Fabio pittore. Et costui ammaestrò i popoli dandogli i modi, per li quali ciuilmente douessero insieme uiuere, & riuerire, & honorare i Dij. Et anche insegnò in che modo douessero lauorare la terra. Et per tanto dice Verg. nel 8.

Primus ab æthereo uenit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit.

Dichiarando Seruio questi uersi dice, esser stato Saturno Re di Creti scacciato da Gioue suo figliuolo, quello di cui parla Vergilio, che insegnò il modo di piantar le uigne, & fece far falci da mietere il grano, & le biade, & fece una città dando le leggi a quei popoli, ch'erano senza leggi, eccetto della natura. Et uolse che fosse nominato questo paese piu tosto Latio, che Saturnia, perche quiui stette nascosto. Onde Verg. soggiunge. Latiumq; uocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris. A me par che si sia ingannato Seruio scriuendo essere stato Saturno Re di Creti, imperò che non fu questo quel descritto da Verg. ma quell'altro Caspio, secondo Beroso, & Fabio come ho dimostrato. Perche questo fu circa il fine del secolo d'oro, & nel cominciamento dell'argenteo, & quel di Creti, dopo detto secolo forse da 700. anni, se ben diuisaremo le supputationi de' tempi, secondo Eusebio, annouerando da Nino insino al già detto Saturno. Etiandio chiaramente puossi conoscere non esser quello, perche nel tempo del Caspio erano gli huomini rozi di costumi, senza leggi, & senz'arte alcuna di lauorare la terra, ma ne' giorni del Cretese, erano le leggi, & altresi gli huomini ammaestrati a cultiuar la terra. Il Caspio fu huomo giusto, & humano, come dimostra Trogo; & questo Cretese fu scelerato, & fece castrare il padre, uccise i figliuoli, combatte co i Titani suoi nepoti, & turbò tutto il Reame di Creta. Dal primo fu nominata Italia Saturnia secondo Macrobio nel primo de i Saturnali; ma regnando quest'altro, già era mancato detto nome, & era dimandata Italia. Concio fosse cosa che questo secondo meno di 30. anni fu auanti la fuga di Dardano, et la edificatione di Dardania. Il che facilmente si può conoscere, computando i tempi secondo Beroso così. Prima regnò Giasio, & innanzi lui Corito suo padre, genero d'Italo, & di Elettra figliuola di Atlante, madre di Giasio. Et auanti Corito, Morgette cognato di Corito figliuolo di Elettra sua sorella, & innanzi del figliuolo Morgette, Italo Atlãte, da cui fu nominata Italia. Tenne la signoria d'Italia auãti Italo, Api, dal qual trasse il nome Italia, di Apina, & di Taurina, secondo alcuni. innanzi Api, ò sia Tauro era detta Italia, Saturnia. Et per tanto facilmente si può uedere, che Saturno,

Saturno Re di Creti.

Saturno. Caspio.

Italia Saturnia detta da Saturno Caspio.

ilquale fuggi à Giano, non fu quel di Creti, ma il Caspio, di cui intende Verg. descriuendo qualmēte fossero ne' tēpi di esso i rozi costumi de gli huomini, già essendo finito il secolo d'oro; che era cominciato incōtinēte dopo l'uniuersal diluuio, essendo durato 240. anni, o fossero 49. insino a i tēpi dell'Imperio di Nino, secondo Fab. Pitt. & Senofonte. Di cui, così ne parla Verg. seguitando i sopradetti uersi.

Quanto durò il secolo d'oro.

Aureaq; (ut perhibent) illo sub rege fuere
Sæcula, sic placida populos in pace regebat:
Deterior donec, paulatim ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.

Et perche ne' uersi descritti di sopra dice, Primus ab ætereo uenit Saturnus Olympo, potrebbe alcun dubitare del detto Monte Olimpo, non ritrouandosi Monte nella Scithia nominato Olimpo, & dire, come adunque passò Saturno nell'Italia, dal monte Olimpo, secondo Verg. A cui così si può rispondere, che uolendo il poeta descriuere l'altezza de i Monti Caspij, donde si partì Saturno, & uenne nell'Italia, sotto certa simigliāza disse lui uenire dal monte Olimpo, sforzandosi di dimostrare la smisurata altezza di quei monti, quali auanzano tutte l'altre montagne di quella Regione, tenuta la piu alta parte habitabile del mondo. Conciosia cosa che tanto sono alte dette Montagne, che paiono con la loro cima toccare il Cielo. La onde disse il poeta, che uenisse Saturno dall'Olimpo, si come dicesse, uenne egli da quell'altissime Montagne, lequali si possono agguagliare al monte Olimpo, ouero (seguitando i Greci, che dimādano i piu alti monti de i paesi Olimpi, come scriue Senofonte ne gli Equiuoci, quando dice; Omnis mons Regionis altior, Olympus a Græcis dicitur, Vnde & plures Olympi dicti quasi Lympidi) così Olimpo disse. Egliè ben uero, che propriamente non si ritrouano mōti Olimpi, eccetto che quattro, i quali sono altissimi, cioè uno in Macedonia, l'altro nel Peleponese (hora Morea) il terzo nell'Asia, et l'ultimo nell'Egitto. Adunque (come è detto) fu nominata questa Regione Latio, da Sabbatio Saga, o sia Saturno Pontefice, ilquale passò in questo luogo fuggendo dauanti di Semiramisse, & quiui stette nascosto. Di cui dice Ouidio nel 1. lib. de i Fasti facendo parlare Giano del passaggio di Saturno, & come da lui fu raccolto così.

Monte Olimpo.

Quattro mōti Olimpi.

Causa ratis superest Thuscum rate uenit ad amnem
Ante pererrato Falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum,
Cælitibus regnis a Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.
At bona prosperitas puppim formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Deo.
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis unda latus.

Par però che Varrone uoglia che fosse questo paese talmente Latio detto p esser

tenuto

tenuto nascosto da i precipitij, et straboccheuoli balzi dell' Alpi dell' Apennino, et dal mare, dal Teuere, et dal Garigliano. Io sarei della opinione de i primi scrittori, perche se cosi fosse nominato per esser costretto fra i detti monti, mare, & fiumi, parimente molte altre Regioni d'Italia, & (maßimamente l'Vmbria conclusa da molte montagne) si potrebbono dimandare Latio. Sarà però in libertà del giuditio so lettore di accostarsi a qual opinione piu li aggradirà. Quanto al nome, col quale hora è nomato questo paese, cioè di campagna di Roma, io non lo ritrouo, ne in qual tempo gli fosse imposto; auuenga che forse si potrebbe dire che fosse cosi detta a differenza di Campagna Felice. Furono i termini dell'antico Latio (secondo Strab. & Plin.) il Teuere da un lato, & dall'altro i Monti Circei, (hora monte Circelo) di spatio di 50. miglia in lunghezza. Vero è che ne' tempi di Strabone, ui era maggior lunghezza, misurando però lungo il lito del mare, da Roma ad Ostia, & quindi a Sinuessa, essendo poco piu ne' mediterranei; impero che cominciaua a confini de' Sabini, & abbracciaua tutto il paese, che si ritrouaua dal detto luogo insino alla detta città di Sinuessa. Vi fu poi posto il termine al Garigliano, come dinota Pli. et C. Solino. Al fine ui furono designati termini a quello, insino a Cãpagna Felice, & all' Abruzzo, oue era il Sannio, Peligni, & altri habitatori dell' Apennino, come dimostrerò. Volendo adunque seguitare i sopranominati scrittori, cosi li darò i termini. Et prima comincierò dalla Foce del Teuere (oue sbocca nel mare Tirreno ad Ostia, & oue lasciai la Toscana) & seguiterò lungo il Lito del mare insino la doue parimente il Garigliano entra nel mare, et aßegnerò il termine questo fiume dall'uno de' lati, & dall'altro il Teuere, col Teuerone, & da questi due fiumi seguitando dall'altra parte il Monte Apennino, di modo che dall' Oriente hauerà il Garigliano, dal Mezo giorno il mar Tirreno, dall' Occidente il Teuere col Teuerone, & dal Settentrione, l'Apennino. Et cosi hauerà doppia lunghezza di quello, che hauea ne' tempi antichi, & sarà di cento miglia; che tanti se ne veggono numerati fra questi termini. Habitarono già in questo paese diuersi popoli, come scriue Dion. Alicar. Strab. Catone, Plinio, & Trogo con molti altri scrittori fra' quali furono gli Aborigeni, Arcadi, Pelasgi, Ardeati, Siculi, Auronci, Rutuli, & oltre il monte Circelo, Volsci, Osci, & Ausoni, secondo che poi dimostrerò. E' questa nobil Regione abondante, & fertile molto, fuor che in alcun luogo presso al lito del mare; perciò che questi sono Paludi, & hanno l'aria maluaggia, & corrotta, si come la doue già habitarono gli Ardeati, & in quella parte ch'è fra Antio, & Lauinio insino a Pometia, col paese de i Setini, et circa Terracina, & il monte Circelo, quali sono luoghi aspri, & sassosi. Tuttauia benche siano cosi fatti, nõ sono pò totalmẽte inutili; conciosia cosa che ui si ueggono bei pascoli, et selue ripiene d'Alberi, onde si caua molta utilità, & guadagno, non meno che si faccia di quelle paludi, come scriue Strabone. Vero è che fino al dì d'oggi, sono gli habitatori di questa Regione, la piu parte rozi, & di costumi seluaggi, & non meno arditi d'animi, & di corpo prodi, & ualorosi, si come ne' tempi antichi. Furono già nominati tutti questi popoli Latini da Latio, & non il Latio da Latino loro Rè, come

Termini del Latio.

Latini.

come dissero alcuni, auenga che altrimenti dica Orfeo, cioè che traessero questo nome di Latini da Latino uno de gli Argonauti, che quiui arriuò, i cui figliuoli si trouarono alla guerra di Troia. Ma io m'accosterei alla prima opinione. Poscia i Latini lungo tempo fecero guerra con Romani, per esser feroci d'animo. All'ultimo essendosi pacificati con essi, gli dierono grand'aiuto nelle loro guerre, come largamente scriue Liuio nell'historie, & Dionisio Alicarnaseo; Il qual molto minutamente descriue le loro opere, città, & luoghi. Onde si può chiaramente conoscere tanto per l'historie de' detti Autori quanto per la scrittura di Strabone, & di Plinio, quanti popoli, città, & castella, sono uenute meno in questa antichissima Regione. Et talmente sono uenete meno, che non solamente non se ne ueggono l'orme, ma ancor non si sanno partitamente discernere i luoghi doue fossero edificati, & etiandio di quelle, delle quali spesse uolte parla Liuio. Di qui si puo comprendere le gran roine che ha sostenute questa nobile Regione, di cui parimente ne fa memoria Cornelio Tacito in piu luoghi delle sue historie, & maßimamente nell'11. libro, & Dionisio Afro nel 1. lib. del sito del mondo in tal modo. Latini gloriosum hominum genus, soliq; ubertate ac ingeniorum excellentia fæcundum. Ispedito tanto quanto apparteneua al nome, & termini di questa Regione, par che fosse cosa conueneuole di descriuere le lode ch'ella merita, per essere stato quiui il principio d'Italia, & per hauer produtto tanti eccellenti huomini, c'hanno signoreggiato quasi tutto il mondo. ma parendo a me piu tosto di tacere, che poco parlarne in questo luogo, ho uoluto reseruarlo a i luoghi particolari, & principalmente nella descrittione della già potentißima Roma Regina del mondo. Dalla quale comincierò la particolar descrittione di essa Regione, si come da principal capo; di cui tanto honoratamente hanno scritto molti scrittori non solamente Latini, ma etiandio Greci. I quali, per le gran cose fatte dentro, & fuori di quella da i suoi illustri cittadini, tutti piu tosto sonsi straccati in uolerle dimostrare (come chiaramente si uede nell'opere loro) che pienamente hauer sodisfatto a' suoi desideri.

ROMA DEL MONDO IMPERATRICE.

ROMA già del mondo Signora, & Imperatrice, fu edificata in questa regione presso al Teuere, dal mar Tirreno lontana cento & uenti stadij, che sono quindici miglia. Onde hauesse principio, uarie sono l'opinioni de gli scrittori. Et prima dicono i Greci, & tra gli altri Cessalono Gergithio molto antico scrittore, come narra Dionisio Alicarnaseo, nel primo libro dell'origini, & historie di Roma, che fu edificata questa citta da Ascanio, Eurilante, Romolo, & Remo nipoti d'Enea, nella seconda età dopo la roina di Troia, i quali hauendola fabricata ui condussero habitatori, & questa opinione conferma Demagora, & Agatillo con molti altri scrittori Greci. Ma altrimenti dice il scrittore de i sacerdoti d'Argo, & dell'opere da loro fatte di tempo in tempo; cioè che fu il primo edificatore d'essa Enea, che paßò nell'Italia da i Moloßi dopo Vlisse; & che

la

la nominò Roma de gli Iliensi; & che la fece per essergli stato abbruciate le naui dalle femine Troiane, accio che una uolta ponesse fine a cosi lungo errore: & è etiādio di tal'opinione Damasto Sigeo cō altri scrittori Greci. Vero è che Aristotile uuole che fossero gli Achiui edificatori di essa; i quali dopo la roina di Troia passando da Malea, & hauendo patito molti pericoli nel tempo del uerno, al fine essendo trasportati dalle procellose onde del mare a Latino, luogo de gli Opici, presso il lito del mal Tirrenno, quiui con grand'allegrezza scesero in terra per dare alquanto di ristoro alle membra afflitte, & allo affannato animo, con deliberatione di seguitare poi il lor uiaggio al tempo della primauera: ma poi essendo state abbruciate le naui dalle femine, a fine che piu nauigare non potessero, priuati di speranza di poter nauigare detti Achiui, quiui fermandosi, edificarono questa città. Nondimeno Calia altrimenti scriue nell'opere fatte d'Agatocle, oue dice che passando Roma donna Troiana nell'Italia insieme co i Troiani, & maritandosi a Latino Re de gli Aborigeni, ne hebbe due figliuoli, cioè Romo, & Romolo, da i quali fu poi edificata questa città, & dal nome della madre Roma nominata. Xenagora historico dice Vlisse hauer rileuato Romo, Antio, & Ardea tutti tre di Circe. Da i quali furono edificate tre città dandogli il nome loro, cioè Roma, Antio, & Ardea. Afferma Dionisio Calcidese (però secondo l'opinione d'altri) che primieramente fu fatta Roma dal figliuolo d'Ascanio; dipoi soggiunge che dissero alquanti scrittori, che fosse il figliuolo d'Emathio, & altri il figliuolo di Roma nato d'Italo, & di Leutra figliuola di Latino. Tante sono l'opinioni, & per si fatta maniera sono diuersi gli scrittori l'uno dall'altro in narrare il principio di questa città ch'è cosa marauigliosa. Conciosia cosa che tante sono l'opinioni quanto gli scrittori. Ma tralasciando l'opinioni de gli scrittori Greci, passerò a i latini. Et prima narrerò quel che scriue Dion. Alicarn. delle opinioni de i latini (benche egli scriuesse in Greco essendo Greco, pur come egli dice, fu nutrito in Roma, & descrisse le cose di Roma) si come hauea ritrouato in essa città. Dice adunque ch'essendo in Roma, teneauisi per certo da i letterati, & similmente dal uolgo, che fosse stato dato principio a Roma da Romolo, et Remo nati d'Enea, i quali (morto il loro padre) fecero detta città, & etiandio diceuano altri che questi due fratelli non fossero figliuoli d'Enea, ma nepoti, nati di una sua figlia, i quali prima erano stati da Enea dati stadichi al Re Latino, quando si fece la cōfederatione tra loro. Le cui maniere tāto aggradirono al Re Latino, che uenēdo a morte senza figliuoli uolle instituirli heredi uniuersali. Altri dicono che (passato Enea di questa uita) succedendo Ascanio nel Reame del Re Latino lo parti in tre parti. Vna delle quali ritenne per se, oue fabricò Alba con alcune castelle, l'altra diede a Remo, che ui fece Capua cosi dimandandola da Capi padre dell'auolo suo, et la terza consignò a Romolo, ou'egli edificò una città per memoria d'Anchiese suo auolo, che poi fu detta Gianicolo, & al fine da se nomata Roma. La qual di mano, in mano essendo poi abbādonata, passando quiui Romolo, & Remo con molt'altri compagni mandati da gli Albani per habitarui, da loro fu ristorata.

Dion. Alic.

Latino Re.

ta. Et per tanto (diceuano i Romani) due uolte fu edificata, l'una dopo la roina di Troia, l'altra 15. etati dapoi. Vero è che se da lũgi uorremo inuestigare, ritrouaremo etiandio la fabrica della terza Roma, molto piu antica di quelle due disopra rametate, la quale fu edificata molti anni auãti che Enea co' Troiani passasse in Italia, come chiaramente dimostra Antioco Siracusano antichissimo scrittore, quando dice, che essendo Italo molto uecchio, il qual tenea l'Imperio d'Italia (i cui confini erano in quei tempi, da Taranto a Nettunia città maritima) pigliò il gouerno del Reame Morgetto (come parimente riferisce Beroso Caldeo nel 5. lib. dell' antichitati.) Hauendo adunque pigliato il gouerno del Reame Morgetto, ui uenne da lui un'huomo detto Siculo, che habitaua in Roma. La onde (se ad Antioco crediamo) chiaramente si uede essere stata un'altra Roma molto piu antica di quell'altre due. Ma ciò che si fosse quella, & in qual luogo posta, non lo dice Antioco. Hauendo adunque proposto l'opinioni de gli antichi del principio di Roma, hora narrerò come fu principiata, & quadrata da Romolo, & poi di mano in mano fabricata, secondo Dionisio Alicarnaseo nel secondo libro dell'hist. Cosi adunque dice. Nel luogo oue hora si uede Roma, parimente habitaua la gente Barbara de i Siculi che teneuano la Signoria dell'antica Italia: i cui termini erano dall'un de' lati Taranto, & dall'altro Nettunia Maritima (come dicemmo,) i quali furono scacciati quindi da gli Aborigeni, che ui habitarono poi. Passando quietamẽte questi i suoi giorni, passarono quiui i Pelasgi scacciati di Emonia (poi detta Tessaglia) i quali furono molto gratiosamente riceuuti da gli Aborigeni in compagnia. Talmẽte succedendo le cose, partendosi Euandro con molti cõpagni dalla città di Pallantio d'Arcadia, passò nell'Italia. Et uedendo questo luogo, oue habitauano gli Aborigeni co i Pelasgi, molto gli piacque. Et quiui fermossi sopra uno de' sette colli, ch'erano in questo luogo, & ui fece una città, nominãdola Pallantio per memoria della città, oue era nato. Mancato Euandro dopo molto tempo entrando Ercole con potente essercito nell'Italia, che uenea da Erithia, & giungendo a questo luogo, et aggradendogli il sito, piacquegli parimente di drizzarui alcuno edificio, doue al suo ritorno potesse agiatamente ripatriarsi. Onde lasciãdoui parte de i suoi compagni, impose loro che douessero edificare una bella città sopra l'uno de' colli uicino a Pallantio. Ilche fecero, & il nominarono Saturnio, ilqual fu poi detto Capitolino. Furono per maggior parte gli edificatori di questo luogo Epij scacciati da Elide per la roina di quel paese fatta da Ercole. Quiui adunque in somma pace et trãquillità si stettero insino alla fine della guerra Troiana, la quale fornita nel la 16. età, essendo presso che del tutto abbandonati gli due colli già detti Pallantio & Saturnio, & considerando gli Albani la bontà, & amenità di quei luoghi, & piacẽdogli, cominciarono a fabricarui Tugurij, Capãne, case pastorali, ancor cingendole intorno di mura per loro maggior sicurezza, & etiandio de gli armenti. Quiui molto cõtenti dimorauano con la gregge, & con li armenti per le uezzose, & tenere herbette, che per ogni stagione ui si uedeano, p l'abondanza dell'acque, che da tutte le parti discorreuano per que' cãpi. Pare (secondo Dion.) che la città

Primi Confini d'Italia

Morgetto Terza Roma.

Saturnio. Capitolino

Monte capitolino.

di Saturnio fosse edificata da i compagni d'Ercole. ma secondo Catone, Fabio Pittore, & Sempronio, da Saturno Caspio, che passò a Giano fuggendo della Scithia, come gia è detto. Vero è che potremo ridurre in concordia queste due opinioni diverse, dicendo che primieramēte fosse fatta questa città dal detto Saturno, ma poi in successione di tempo rouinata, da i compagni di Ercole fosse ristorata. & pertanto chiaramēte si uederebbe essere stato il principio di Roma nel Monte Capitolino, oue primieramente fu fabricata Saturnia; & poi nel Palatino, Pallantia, come è scritto; & dopo alcun tempo da i compagni di Ercole ristorata Saturnia; & appresso fu in altro tēpo da gli Albani rifatta, & ripiena di popolo. Qui si ueggono i sette colli, sotto i quali euui una pianura che confina col Teuere. Et ben considerando, si uede esser molto simile ad un'Arco teso con la fune, in cotal guisa. Appare il Teuere a simiglianza della corda dell'arco, le cui corna l'uno uerso l'Oriēte, & l'Auentino, & l'altro dall'Occidente, la rupe Capitolina. Nel mezo Teuere, & li già detti due colli, scorgesi Pallantia sopra il colle Pallatino ad incontro del Teuere congiungendosi dalla sinistra col Celio, & dalla destra con l'Esquilio. Ha il Colle Auentino di rincontro il Teuere, & alla destra Capena col Celio, & Viminiale, & auanti riguarda il Teuere, & la porta Carmentale, & congiungesi col Quirinale. Erano addimandate da gli antichi queste rupi, Sette Colli, L'ambito fra' detti colli, & il Teuere, cioè tra l'Auentino, Capitolio, Palatino, & il Teuere era primieramente addimādato Libisso, et poi campo Argeo, insino al Vico tosco. Et quiui uedeansi gran Paludi per le continoue inondationi del Teuere. La onde ne seguiua cattiua aria, & molto noceuole, per si fatta maniera, che niuno ui poteua habitare, fin'a tāto che s'incominciò a sacrificare a Vertuno. Dato principio a questi sacrificij, l'acque pian piano si ritornaro al luogo suo, & cominciarono le genti ad habitarui sicuramente, si come poi di mano in mano soggiornādoui si uidero senz'alcun timore della loro sanità, & uita, & come al presente chiaramēte appare, essendo habitati. Fu adūque il colle Capitolino da prima Saturnia chiamato, oue fu il principio di Roma, dapoi quello l'Auentino, habitato da Atlāte, Italo, che quiui era uenuto della Cilicia cōtro Espero suo fratello. Alle cui radici, ꝑ consiglio de gli Etrusci, fece Capena, & die nome a questa Regione, ITALIA da se chiamandola, come nel principio di questa nostra descrittione d'Italia amplamēte dicemmo. Poscia essendo mancato Espero suo fratello, egli si fece Signore della Hetruria & quella similmente Italia nominò, spegnendo la memoria di tutti gli altri nomi. Hauendo adūque Italo pigliato l'Imperio di queste Regioni fece Reina del Latio, Roma sua figliuola, oue habitauano i Siculi, et Aborigeni, come dice Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati. La quale lasciādo Capena, si fermò sopra il Palatino, per essere nel mezo fra sette colli, edificādoui come una picciola Rocca, Roma da se addimandolla, che uol dir Valenza. La qual fu edificata nel 27. anno del Regno di Monacaleo quartodecimo Re de gli Assirij, come dice detto Beroso, & Eusebio; nel qual'anno nacque Mose, che fu poi Capitano del popolo d'Israel. Tal cominciamento hebbe questo picciolo castello, che douea esser capo del mōdo,

Pallantia.

Sette colli.

Libisso.

Campo Vrgeo, Vico Tosco.

Saturnia.

Capena.

ITALIA

Roma figliuola di Italo.

Roma prima.

& sostegno della religione Cristiana. Dopo la morte di Roma, per la mal aggradeuole aria generata dalle uicine Paludi, rimase abbandonato insino alla uenuta di Euandro, che lo ristorò, & lo nominò Pallantio, come è detto. Vero è che fu dimādato quel luogo, oue prima si fermò, Campo Argeo, da Argo Capitano di Euādro, & conduttiero de i compagni d'Ercole Argiuo, i quali passarono quiui ad Euandro, & si fermarono in Saturnia. Trassero da Ercole Argiuo il nome gl'istremi Argiletti, cioè il supremo, che era nel principio del Vico Tosco sotto il Celio tra il Circo maßimo, & l'Auentino, oue era il letto, & sepultura di Argo. Vedesi poi l'inferiore, doue era Giano di quattro fronti, per altro nome detto Vertunno, nel fine dell'antidetto Vico Tosco alle radici del Campidoglio nel Foro Boario, oue si uedeano i uestigi di Saturnia. Furono adunque prima di tutti gli altri questi tre colli habitati, cioè quel di mezo da Roma figliuola d'Italo, & gli due estremi, l'uno da Saturno, & l'altro da Italo. Questa narratione conuiene con Fabio, & Catone; & anche dice Plinio nel sesto capo del terzo libro che fosse Saturnia, oue hora è Roma. Et Ouidio nel sesto libro de Fasti introduce Giunone che cosi dice.

Campo Argeo.

Argiletti.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est,
Iunctaq; Tarpeio sunt mea templa Ioui.

Onde per questi scrittori chiaramēte si uede che prima che Romolo, fu Saturnia in questi luoghi, & poi Roma fabricata dalla figliuola d'Italo, & etiandio poi ristorata da Euandro. Vero è, che al fine fu quadrata, & ristorata, & allargata da Romolo sopra il Palatino, & condotti gli Albani, Sabini, Toscani con altri popoli, come dimostrerò, per tal maniera che molto le accrebbe. Come & quando la fosse quadrata, & ristorata dal detto Romolo, lo uoglio narrare secondo che dice Dionisio Alicarnaseo, Strabone nel quinto libro, Liuio nel primo, Plutarco nella uita di Romolo, Trogo nel quadragesimo secondo libro, Ouidio nel secondo de' Fasti, & etiandio molti altri scrittori. Et auenga ch'eßi con molta copia di parole ne habbiano ragionato, io il piu che potrò breuemente m'ingegnerò di descriuerla. Hauēdo con inganni ottenuto il Reame de gli Albani Amulio fratello di Numitore a cui si aspettaua lo Scettro dopo la morte del Re Proca, & hauendo ucciso Egesto figliuol di quello, accio priuasse Numitore di speranza di ricouerare la Signoria, consacrò Rea detta Siluia unica figliuola di Numitore al seruigio della Dea Vesta. Doue essendo fin'al quinto anno dimorata, auenne che ella si ritrouò grauida, o fosse dall'antidetto Amulio (come alcuni diceano) o fosse di Marte, come altri credeano, o di chiunque si fosse. Già peruenuta al tempo del parto fece due fanciulli maschi, i quali per comandamēto d'Amulio furono portati alla riua del Teuere, da Alba 15. miglia lontano, & quiui lasciati, acio che dall'empito dell'acqua fossero somersi, o dalla fame uinti chiudessero tātosto i suoi giorni. Cosi lasciati, & abādonati, ritrouògli per uētura una Lupa, et prestate loro le poppe col

proprio

proprio latte gli sostentò. Al fine ritrouati da Faustulo dell'armento del Re gouernatore, et portati alla sua Capanna furono da lui, et dalla sua moglie come figliuoli nutriti, nominando l'uno Romolo, & l'altro Remo. Questi essendo uenuti all'età di 18. anni, uccisero Amulio, & riposero nella Signoria Numitore loro Auolo. Ilche fatto deliberarsi di fare una città, la quale douesse esser capo d'un nuouo reame. Et non conuenendo insieme del luogo, oue douessero fabricarla (concio fosse cosa che Romolo uolea edificarla sopra il Palatino, per essere stato nodrito dalla Lupa alle radici di quello, & Remo sollecitaua che si fabricasse sopra Remonia, picciolo colle del Teuere lontano 30. stadij (che sono presso 4. miglia, uicino a Saturnia) di consiglio dell'auolo fatte alcune cerimonie, & riueriti gli Dij, per augurio de gli auoltori ueduti prima da Romolo, fugli data libera facultà che potesse edificare ouunque a lui fosse piu a grado. Volendo esso dar principio a tanta fabrica, raunò tutti gli amici, et fece i conueneuoli sacrificij a gli Dij in tal guisa. Pigliò prima un'Aquila, & la portò con le mani, seguitato dal popolo, & auicinossi al fuoco (il quale innanzi al tabernacolo ardea) pregando gli Dei di perdonargli le male opere da lui per adietro fatte. Finito questo, & parendogli già d'esser purgato da tutti i peccati, seguì con molte altre cerimonie, et da capo sacrificò loro, pregandoli del loro fauore nel nouello principio di questa città. Dato fine a i sacrificij con le debite cerimonie, cominciò a disegnare una figura quadrangolare nel luogo da lui eletto sopra il Palatino. Et posto il giogo sopra il collo d'una uacca, & d'un bue, & legatili insieme, ui pose l'aratro, & condusse un lungo solco sopra la figura disegnata, oue intendea che fossero cauati i fondamēti delle mura della città, che si douea fare. Et per questo esempio lungo tempo fu osseruato da i Romani di fare il solco nel luogo oue deliberato haueano di fare alcuna città. Finito il solco, cō molte cerimonie, & riuerenze, incontinente sacrificò Romolo a gli Dei l'istessa uacca, & il bue, che condotto haueano l'aratro. Ilche fatto cominciò a dar principio alla nuoua fabrica. Rimase tal memoria di questa cosa, che i Romani ogni anno nel principio della primauera sacrificauano a gli Dei animali di quattro piedi a loro portati da i pastori dimandādo detto giorno la festa de i parentali. Quanto della edificatione di questa gloriosa, et triōfante città, sono diuerse opinioni, come racconta Dionisio. Et prima dice Timeo Siciliano che hauesse principio nel tēpo che fu fondata Cartagine, cioè d'ani 38. innāzi la prima Olimpiade. Nel uero di gran lungo s'ingāna, intendendo di questa edificatione fatta da Romolo. Conciosia cosa che Catagine fu fatta da Didone di molto tēpo auāti, come chiaramente conoscer si può, da chi sottilmente uuol considerare i tempi. Lucio Cincio Siciliano scriue che fosse principiata il 4. anno della 11. Olimpiade. Portio Catone (non seguitando le supputationi de i Greci, et raunando diligentemente i tempi dell'antiche origini secondo gl'historici) uuole che hauesse principio di 432. anni dopo la roina di Troia. La onde lasciando egli tutte l'altre ragioni de' tempi, crede che questa ultima edification di Roma hauesse principio nel primo anno della seconda Olimpiade secondo Eratostene. Polibio Megalopolitano dice nel 2. anno.

Festa de i parētali fu principiata Roma.

Lucio Cintio.

Portio Catone.

Polibio megalopolitano.

galopolitano. anno. Scriue Sempronio nella diuisione d'Italia, che hauendo raunato Romolo alquāti sacerdoti Toscani, o indouini che si fossero, fece la fossa, ou'era il capo d'Erto Tauro, & hauendo consacrato il pomerio per consiglio del sauio indouino fece parimente circondare il Palatino con l'aratro sacro nell'undecimo giorno delle calende di Maggio fra la seconda, et terza hora, essendo il Sole in Tauro, la Luna in Libra, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio, in Scorpione, & Gioue, ne' Pesci, come affermaua Lucio Carrutio eccellente matematico. Pare dall'altra parte, che G. Solino uoglia ch'ella fosse edificata nell'ottaua Olimpiade, Tullio nel terzo anno della sesta, Cornelio Nipote con Lutracio, col quale sono Eratostene, & Apollodoro, nell'anno secondo della settima, al cui parere si accosta Pomponio Attico, & molti scrittori Greci, dimostrando questa ragione de i tempi, auanti il Senato al cospetto di molti dotti huomini. Trascorsero adunque circa 430. anni dalla rouina di Troia insino a Romolo, annouerando i tempi de i Re de gli Albani. La onde chiaramente si può uedere essere stata principiata Roma nell'anno 2. della 7. Olimpiade, benche altri dicano nel primo. Eglie uario Dionisio in questa numeratione de' tempi, cominciando dalla rouina di Troia insino a questa ultima edificatione fatta da Romolo, conciosia cosa che nel 1. lib. dimostra esser trascorsi fra loro 332. anni, & poi nel secondo dice 402. Io m'accosterei a Sempronio, a cui similmente pare che Dionisio consenta nel 2. lib. computandoui 402. che penso uoglia dire 432 & nel 1. uoglia dimostrare quel trecento 400. & questo potremo dire essere stata colpa dello scrittore, o impressore quantunque nel resto auueduto, & diligente si sia dimostrato. Fu adunque dato principio a tanta città da Romolo 3211. anni da che fu creato il Mondo, dopo la roina di Troia (secondo alcuni) 432. & secondo altri, 427. ò. 429. ò 30. ò 31. che di si poco tempo trouo esser molta uarietà fra gli scrittori, auanti che Dio nel Mondo incarnato apparesse 751. come dicono alcuni, ma come uogliono altri 52. presidente in Atene per diece anni Carropo, il primo anno del Reame di Mededo terzo Re de gli Assirij, dopo Arbace, gouernando la Macedonia Titima, l'Egitto, Samo, & Gierusalemme Acaz. Hebbe (dico) principio questa città da Romolo nato di stirpe Regia da' Troiani discesa per madre, ma di padre incerto, la quale douea esser dopo capo del Mondo, & gouernarlo non piu con la spada Imperiale, ma con le chiaui parimente del Cielo. Ritrouaronsi presenti a questa nuoua fabrica tre mila pedoni, & 300. Caualieri. Et talmente trasportò Romolo il picciolo castello di Roma (già roinato, & deserto) nella Reale Tetrapoli (come dimostra Q. Fabio pittore) gettando i fondamenti sopra

Olimpo. il Palatino. Dato principio a questa fabrica, ui fece Romolo Olimpo, luogo dedicato a gli augurij, di forma ritondo, continuato con la piazza auanti. Talmente questa fabrica era nominata dal popolo Romano, & Toscano per esser tale spa-

Pomerio. tio ritondo. Appresso dedicoui il Pomerio, cioè un luogo nicino alle mura, perche là cominciò a condur l'aratro per far' il solco sacrato, il quale primieramente cōdusse dall'Olimpo per il colle Palatino insino al Vico Tosco. Et quiui cominciò

Vico Tosco dalle radici del detto, & seguitò insino alla sommità di quello, disegnando la Città

in forma

in forma quadrata. Et così accrebe il picciolo castello di Roma, ch'era nella cima del colle presso l'Esquilio. Fabricò poi Vellia di riscontro di esso, uicino al Celio. Poi nel decliuo, & chino, che conduce al Circo Maßimo, fondò Germallia là doue egli fu portato, & posto insieme col fratello per comandamẽto d'Amulio, quãdo pẽsò di fargli morire. Quindi passando uerso l'Esquilio fece il foro Romano. Ordinati da Romolo questi luoghi nel modo che descritto habbiamo, et essendo già tre mesi trascorsi, furono da i Rom. rapite le femine a i Sabini, & a i Latini. La onde eglino per uendicarsi del riceuuto oltraggio mossero guerre a Romolo. Et prima di tutti gli altri i Ceninesi, gli Antenati, & Crustumeni, i quali erano men lontani dalla nuoua Città (come dicemmo nell'Vmbria.) co' quali arditamente combattendo, & hauendo in soccorso chiamato i Toscani, riportò la uittoria, & trionfo del pari con Celio Re di Toscana. A cui parimente concedette il quarto colle, & esso cominciò ad habitarui con la sua gente. Et dal suo nome istesso, Celio fu domandato (si come Dionisio scriue.) Et soggiunge che i memorati Cenenesi, & Antenati erano uenuti di Grecia, et che del loro Acrone, Romolo riportò le spoglie opime, & consacrolle a Gioue Feretrio, comandando a' detti popoli che douessero uscire delle loro città, & passar per habitare nella nuoua Roma. Appresso uolendo Romolo rouinar Cenenina (come haueua fatto Antena) lasciolla in piedi a prieghi d'Ersilia Cenenese sua cara consorte, secondo che altresi Liuio scriue, & Plutarco. Seguitarono poi le gran battaglie fra Romolo, e i Sabini per le donne loro tolte da Romolo, come dimostra Q. Fabio Pittore, Dionisio, Liuio, & Plutarco. La onde parendo a Romolo non potersi difendere da tante forze senza qualche aiuto, domandò in soccorso i Lucumoni, & Prencipi d'Hetruria, i quali ui mandarono Galerito Lucumone d'Arbea con forte essercito di Toscani, & della città di Salpinato. Questi arriuando nel tempo ch'era gia stato preso il Campidoglio da i Sabini (che dalla uergine Tarpeia malamente erano stati introdotti) fermoßi con tutta la sua gente nel Quirinale uicino al Campidoglio. Et quiui proueduto aspettaua occasione di poter prestare soccorso à Romolo. il qual uedea co' Sabini azzuffato arditamente combattere. All'ultimo (come spesse uolte uediamo interuenire, cedendo alla forza la uirtù) Romolo dalla gran moltitudine ferito, et rispinto, fu costretto (se di saluarsi intendea) ritrarsi dentro à Roma. Allora parendo à Galerito essere giunto il tempo, oue conueniua far proua del suo ualore, immantinente con tutte le sue forze scese del Quirinale, & pigliando la uia dietro Campidoglio (oue era Giano con quattro fronti) con tant'empito assaltò le spalle de' Sabini, che ispauentati si misero in fuga. Il che uedendo Romolo riprese animo, & forze di modo che ritornato a dietro si fieramente si diede inseguitare i nemici, che quelli non potẽdo resistere cominciarono a fuggir per saluarsi. Tra quali fu Metio Re loro, che cercando luogo sicuro, fu trasportato dal cauallo in una palude, oue restarono amẽdue. Seguitando pur la uittoria Romolo co i Toscani assai de' nemici uccideano, et molti piu ne lasciauano feriti. La qual cosa uedendo le donne Sabine, che appresso i Romani erano, et temendo che tutti i Sabini quel giorno non fossero distrutti,

Vellia. Germallia. Celio Re di Toscana. Mõte celio. Acrone Re. Lucumoni. Galerito.

saltarono nel mezo de' combattitori, & tanto con prieghi s'affaticarono, che stabilirono la pace fra Romolo, e i Sabini. Dopo questo, tanto diuennero amici l'uno dell'altro questi due popoli, che conuennero di regnare di pari con Romolo. Et diuisero questo paese in tre parti, dando la prima parte a Tatio, & a i Sabini, cioè il Campidoglio col Quirinale, la seconda, che fu il Celio col Celiolo, à Galerito, et a i Toscani, ritenendosi Romolo per se stesso la terza parte, che fu l'Esquilio co'l Palatino, oue hauea fabricato Roma. Non fu fatta mentione alcuna dell'Auentino per esser stato consegnato a Remo da Romolo insino all'Elerna Reina tra le Dee annouerata. A cui fu donata una selua presso il Teuere da Crano suo fratello, come scriue Beroso Caldeo, & Ouidio nel sesto libro de i Fasti.

Helerna reina.

A diacet antiquus Tyberino Lucus Helernæ
Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.
Inde sata est Nympha (Cranen dixere priores.)

Conuenne similmente Romolo con Galerito, che mancando Celio, ouero esso, di cõsentimento delle Tribu, succedesse nella signoria Romolo. Et per tanto fu consegnato a i Toscani il Celio con tutto quello spatio, che è fra il Circo insino a i sopradetti sette colli. La onde fu dedicato a Giano Vertunno, & seccate le paludi con gli stagni ch'erano quiui. Et cosi fu fatto questo luogo capeuole ad habitarui, & nomato Vico Tosco da i Toscani, che prima ui hebbero stanza, secondo Fabio pittore. Ma Dionisio nel 5. libro, & Liuio nel 2. uogliono, che talmente fosse detto da' Toscani che uennero quiui condotti da Porsena. Nel uero a me non piace si fatta opinione, percio che fu consacratto Vertunno, ó (che uogliamo dire) Giano di legno nel Vico Tosco da Romolo, et da Galerito al piu basso Argiletto d'anni 240 innanzi Porsena. Et essendo quella imagine del legno (come dissi) Numa Re de' Romani fecela stampar di metallo a Mamurio Osco eccellente statuario. Ora che la fosse posta da Romolo nel Vico Tosco, lo dimostra Propertio nella Vertunniana fingendo Giano che cosi parli.

Giano uertunno.
Vico Tosco

At tu Roma meis habuisti præmia Thuscis
Vnde hodie Vicus nomina Thuscus habet.
Tempore, quo socijs uenit Lucumonius armis
Atque Sabina feri contulit arma Tati.
Vidi ego labentes acies, & tela caduca
Atque hostes turpi terga dedisse fugæ. Et più in giù.
Stipes Aceratus eram properanti falce dolatus
Ante Numam, grata pauper in Vrbe Deus:
At tibi Mamuri formæ cælatus ahenæ
Tellus artifici ne terat Osca manus.

Varrone altresi dice nel primo libro della lingua Latina, che fu habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo, & che iui fu consecrato Vertunno Prencipe, & Dio municipale della Toscana. Ma perauentura potremo ridurre in concordia questi

nobili autori in si fatta maniera, dicendo che prima fosse habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo da i Toscani, come è dimostrato, & poi similmente ne' tempi di Porsena ui fossero condotti altri Toscani ad habitare, essendo uenuto meno quei primi. Ritornando a Roma nuoua, dico che ella primieramente fu habitata dalle sopradette genti, cioè da gli Albani, Toscani, & Sabini (come chiaramẽte nota Fabio) & furono imposti i nomi alle Tribe da Galerito, cioè i Taciesi da Tatio, i Ruminesi, da Romolo, & la terza Tribu, Lucera da se istessa. Vero è, che quell'altra fu Trometina nominata dal loco di Celio. Ilche afferma Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Tres equitum turmæ, oue dice esser chiara cosa che fosse partito il popolo di Roma in tre parti nel principio d'essa. Vna delle quali, fu nominata Tatiese da Tatio Re de i Sabini, l'altra detta Runinese da Romolo, & la terza de i Luceri, talmente addimandata (secondo alcuni) da i Lucumoni d'Hetruria. Questo è il felicissimo, & memorabile principio di tanta eccellente Città, secondo Fabio, & altri scrittori illustri, onde uscirono poi tanti grauissimi Senatori, tanti fortissimi Duchi, & Imperatori gloriosissimi, i quali presso che tutto il mondo uinsero, & corsero, si come tutte l'historie, non pur Latine, ma le Greche (ancor nõ senza graue stimolo d'inuidia) fanno fede. Adunque essendo in tal modo quadrata questa nuoua città, & hauendoui Romolo rinchiuso dentro (secondo alcuni) tre colli, cioè Palatino, Campidoglio, & Celio (o come altri dicano) il quarto, cioè l'Esquilio, ui furono fatte tante porte quanto era il numero de' colli. Essendo solamente tre colli, ui rispondeuano tre porte, ch'era la Carmentale, Romana, & Pandana, & essendo quattro, eraui la Gianuale (secondo quelli.) Plinio dice che non furono fatte da Romolo se non le tre prime; perche essendo picciola Roma parea che fossero quelle sole bastanti. Fu dimandata la prima Carmentale da Carmenta madre di Euandro. Vedeasi questa porta a man destra sotto il Campidoglio tra il sasso Tarpeio, & il Teuere, di riscontro alla picciola chiesa di Santa Caterina uerso il Circo Flãminio. Nominata fu la Romana da i Sabini, perche i uegnenti de i campi Sabini per quella entrauano in Roma. Era la detta porta, oue hora si uede il giardino di Santa Maria Nuoua, non molto lontano da quel canton del Palatino, cha risguarda l'anfiteatro (hora Colosseo detto.) Ottenne ancora questa porta il nome di Mugonia dal mugito de i buoi, che per quella erano condotti in Roma. Addimandauasi parimente Trigonia da tre angoli. Chiamauasi la terza Pandana per esser sempre aperta a quelli, che portauano a Roma le cose necessarie. Non meno etiandio era detta Libera, & Romaniola. Ritrouauasi essa al Velabro. La Quarta (se pur ui fosse in quel tempo) affermano che ella si ritrouasse alle radici del Viminale, & era nominata Gianuale, come dissi. Se alcuno desidera piu minutamente d'intender le cose sopradette, & parimente le seguenti, legga Roma ristorata di Biondo, & quella di Francesco Albertino Fiorentino, P. Vittore delle Regioni di Roma, Rafael Volaterrano nel sesto libro de i Comentari Vrbani, Fuluio, Giouan Bartolomeo Marliano, et ueda la pittura di Fabio Caluo di Rauẽna, & rimarrà sodisfatto. Io lascio tai cose, per esser brieue, hauendo sola

Porta carmentale, Romana, Pandana, Gianuale.

Porta mugonia.

Trigonia, Libera Romaniola

mente animo di dimostrare in poche parole oue fossero quei primi, & piu superbi edificij di questa trionfante città. Et per tanto niuno di me deurà marauigliarsi, se etiandio descriuerò detti luoghi, non altrimenti prouandogli con alcuna autorità de gli scrittori; perche io so sapere, che niuna cosa scriuerei senza l'autorità di Dionisio Alicarnaseo, di Strabone, di Plinio, di Liuio, di Pomponio Mela, & di quegli scrittori, che di sopra nominati habbiamo; ouero che io cō gli occhi istessi non habbia ueduto. Che s'io uolesse tutto prouare con l'autorità de gli scrittori in infinito anderei, si come hanno fatto alcuni di loro, di che graue fatica ne hanno riportato. Adunque ripigliando il nostro ragionare, fu quadrata Roma da Romolo, & fatte le porte, & diuise le Tribu, secondo Fabio Pittore, & consignato a Tatio & a i Sabini, & a Celio & a' Toscani quei sopranominati luoghi; benche dicono alcuni esserui stato aggiūto mōte Celio da Tullio Ostilio Re; ma ho dimostrato disopra quanto si dee tenere. Mancato Romolo, fu accresciuta Roma da Anco Martio passando il Teuere, & tirandoui dentro il Gianicolo. Seruio ui aggiunse il Quirinale, il Viminale con l'Esquilio. Dipoi partì Roma, hauendola tanto accresciuta, in otto Regioni, stringendoui dentro tutti i sette colli, & facendoui otto porte, uolendo che a ciascuna Regione rispondesse una porta; et furono queste. Porta Querculana, Neua, Tergemina, Nauale, Tarpeia, Quirinale, Viminale, & Esquilina. Fu dopo tanto aumentata, che necessaria cosa fu partirla in quattordici Regioni, come si uede nell'inscrittione riposta nel Campidoglio. IMPERATORI diui Traiani Parthici filij diui Neruæ nepoti Traiano Hadriano Augusto Pont. Max. Tib. XX. Impe. II. Coss. III. P. P. Magistri Vicorum Vrbis regionum quatuordecim. Erano queste 14. Regioni, Capena, monte Celio, d'Iside, & Serapi, del tempio della Pace, Esquilino, Alta semita, Via lata, Foro Romano, Circo Flaminio, Palagio, Circo Maßimo, Piscina publica, Auentino, & Transteuere. Alcuni u'aggiungono Vaticano, & campo Martio Maggiore. Ne' tempi di Plinio circondaua Roma da 20. miglia, Vopisco uuole che tanto fosse il circuito d'essa ne' tempi di Aureliano Imperatore (ilquale di tanto la fece maggiore) che era di 50. miglia. Vero è, che uolendo comprendere nel riserrato della Città, i Borghi, i quali trascorreano insino al Ponte, ch'era sopra il Teuere presso Otricolo, non sarà cosa disconueneuole, nè da creder difficile ciò che Vopisco dice. Et che esso lo dica, puoßi chiaramente conoscere dalle historie di Ammiano Marcellino. Il quale descriuendo il passaggio di Costantio Imperatore à Roma, essendo in sua compagnia Ormisda Persiano huomo molto accorto, & essendo già entrato ne Borghi, uietò Costantio a i suoi di far intendere ad Ormisda l'entrata della Città. Et cosi hauēdo caminato cō esso lui insino alla metà de i Borghi, interrogollo quello, che gli parea della Città, & quanto spatio pensaua hauer passato innanzi d'essa. Et dice che'l Persiano gli diede tal risposta, che conobbe l'Imperatore lui stimare d'essere già nel mezo della Città peruenuto, ueggendo gli edifici si speßi, & ornati, i quali durauano per ordine da quel pōte insino a Roma. Ancora a' tēpi nostri si ueggono essere annouerati i borghi nelle città. Et nominādo una città si comprendono

Quadrata Roma da Romolo.

Mōte celio Tullio Hostilio.

Anco Martio.

Otto regioni di Roma

Otto porte

Porta querculana.

Quatordici regioni di Roma.

Circōdaua Roma secōdo Plinio uenti miglia.

prendono i Borghi; si che la città di Roma ueramente circondata di mura nō passaua 20. miglia, ma comprendoui i Borghi, poteano ascender' al numero che dice Vopisco. Nella quale per 34. porte s'entraua, mettendoui dentro quelle de i Borghi, come racconta Plinio, le quali erano queste. 34. porte.

Flumenta, ouero Flaminia,		Quirinale, o Agonese, & Colina.		
Numentana, ò Viminale,		Gianuale, o Sabiosa, ouerso Sabina.		
Esquilina, ò Taurina,		Neuia, ò Lauicana.		
Celimontana, ò Asinaria,		Capena, o Appia.		
Tergemina, o Ostiense,		Portuese, o Nauale.		
Ratumina, o Vientana,		Trionfale, o Vaticana.		
Colatina,	Interaggere,	Tiburtina,	Gabiosa,	Latina,
Aurelia,	Trapea,	Caulilaria,	Laurentina,	
Fontinale,	Lauernale,	Ferentina,	Minutia,	Saluture,
Mutia,	Piaculare,	Prenestina,	Libitinese,	Valeria.

Tre ne mancano al numero di 34. delle quali non ritrouo memoria. Vero è, che in quelle sopranominate, non si fa mentione delle sette antiche, che prima ui erano, cioè della Carmentale, Mugonia, Pandana, Querquetulana, Raduscula, Saginale, & Saneuale. Erano mancate queste sette porte ne' tempi di Plinio. Tuttauolta Liuio 37. ne pone, come chiaramente in piu luoghi delle sue historie si puo uedere. Dopo nel mezo della città uedeasi in capo del foro Romano una Colonna drizzata appresso il luogo, oue hora si scorge l'arco di Settimio nominato l'Aureo Migliare, oue erano scritte tutte le uie dell'Italia, & quiui finiuano. Appresso ui si uedeano segnati tutti gli spatij, ch'erano fra ciascuna porta delle regioni infino al prefato segno. Et dice Plinio ch'era lo spatio della città, (cominciando dalla detta Colonna, & trascorrendo a ciascuna porta, di quelle, che ne' predetti tempi si ritrouauano) per diametro da 30. miglia, & che si misurauano oltre 70. miglia dal detto segno per le contrade di tutte le uie alla sommità de' detti, cō li luoghi oue habitauano i soldati Pretoriani. Annoueranansi le contrade delle case di tutte le Regioni, 265. Come è detto uedeansi 14. Regioni secondo P. Vettore, cioè la Camena che circondaua piedi XII. MIL. CCXXII.

Aureo migliare.

14. regioni.

Celimontana XII. MIL. CC.
Di Iside, & Serapi della moneta XII. MIL. CCCCL.
Del tempio della pace. XIII. MIL. Esquilinana. XV. MIL. DCCCC.
Alta Semita. XV. MIL. DC. Via Lata. XII. MIL. DCC.
Foro Romano. XII. DCCCLXXVII. Circo Flaminio. XXX. MIL. D.
Palazzo. XII. MIL. DC. Circo Maßimo. XI. MIL. D.
Piscina publica. XII. MIL. Auentino. XVI. MIL. CC.
Transteuere. XXXVIII. MIL. CCCC. LXXVIII.

Ritrouauansi dentro la città poi tre Senatoli, sei Obelisci grandi, & 42. piccioli. Ponti otto, che congiungeuano l'una, & l'altra riua del Teuere. campi otto. Fori 17. Basilice undici, Terme 12. Acque che passauano per la città 30. Vie 29. Cam

Senatoli. 3. Obelisci. 6. Ponti. 8. Campi. 8. Fori. 17. Basilice II. Therme 12 Acque 30. 29. Vie.

Due campidogli. pidogli due, Ninfei 11. Caualli di bronzo dorati 24. Caualli di auorio 94. Archi Trionfali di Marmo, 36. Coorte Pretoriane 10. Coorte Vrbane 4. Coorte de i Vigili sei. Escubitorij 14. Vessilli communi due. Ansiteatri due. Colossi due. Colonne Coclidi, o fatte a limaca 2. Macelli due, Teatri due, Ludi 5. Naumachie 5. Castra peregrina, Castra Misenatiũ, Castra lecticariorũ, Castra Vittimariorũ, Castra Salgamariorũ, Castra Silicariorum, Castra equitum singulorum. Descriue etiandio il prefato altri edifici di questa città, de i quali, per esserne fatto poca memoria da gli altri scrittori, & per esser di poca stima al presente lasciarò di dirgli, riserbandomi partitamente a ragionare secondo il tempo opportuno. Vedeansi intorno Roma ĩ quei tẽpi che la maestà del Romano Imperio fioriua 734. Torri, co i suoi Palchi intorno intorno a i luoghi necessarij da potere agiatamẽte riporre i soldati. Ma hora quanto girano intorno le mura d'essa diuerse sono le opinioni, conciosia cosa che alcuni dicono circõdare quindici miglia, altri quattordici, et altri tredici, dimostrando questo, & misurando da porta a porta, come scriue il Marliano nel primo libro. Al presente annoueransi solamente trecento sessantacinque Torri intorno Roma, con uenti porte. Et le mura che hora sono in piedi, nõ sono fondate sopra i fondamenti delle antiche, nè parimente le Torri, ne etiandio sono fabricate cõ le pietre de gli antichi edificij, nè similmente fatte le porte dirimpetto a i luoghi, oue si uedeano le prime, anzi sono fabricati tutti detti edifici, a piacer di quelli che ristorarono la città in diuersi tempi, essendo stata tante uolte da i Barbari distrutta, come narra Procopio ne' libri delle guerre de i Gotti, Biondo, & Sabellico, con molti altri nelle loro historie. Ritrouo che Belisario ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo stata rouinata Roma dai Gotti, rifece le mura di essa, assai di minore circuito di quelle di prima. Et di nuouo essendo quelle rouinate furono poi cominciate quelle, che hora si ueggono, da Adriano primo Papa (secondo Biondo) hauendo raunato cento mila fiorini d'oro da i popoli Toscani, dopo molti anni che erano state rouinate le antiche. Furono poi queste di tempo in tempo accresciute da gli altri Pontifici, come riferisce il Poggio nel 1. lib. della Varietà della Fortuna, scriuendo a Papa Niccolò quinto. Et erano le prime mura di pietra quadrata (secondo che in alcuni luoghi ancora oggidi se ne possono uedere i uestigi appresso qualche porta) ma hora sono di mattoni cotti in diuerse maniere fatte, secondo la diuersità de i tempi, & de gli edificatori. Et perche ho fatto mentione delle porte antiche di Roma hora farò memoria delle moderne.

734. Torri erano intorno Roma.

Venti porte

PORTE NVOVE DI ROMA.

Nuoue porte.

RITROVAN SI al presente intorno Roma l'infrascritte porte con le misurate distãtie tra l'una, & l'altra, come dimostra Rafael Volaterrano, Albertino, & il Marliano. Comincierò prima dall'Occidẽte alla porta del popolo. Fu da gli antichi questa porta dimandata Flumentana per la uicinanza che ha con il Teuere. dopo fu etiandio nominata Flaminia dalla uia Flaminia, che quiui passaua. Salendo poi lungo le radici del colle de gli Horti, & caminãdo un miglio,

Porta del popolo.

miglio, si giunge alla porta Pinciana, talmente detta da Pinciano Senatore, la qual è posta in su quel colle de gli Horti, & risguarda l'Aquilone, anticamente Collatina chiamata da Collatia castello non molto discosto da Roma. Piu oltre a sei stadij che son men d'un miglio euui porta Salaria, la qual trasse il nome dal sale, che per essa da' Sabini era portato a Roma. fu ancor detta Quirinale o perche fosse uicina al tempio di Quirino, o perche quindi si perueniua al colle Quirinale. Nominauasi etiandio Agonese dal monte Egono, secondo alcuni; & secondo altri, si come senza angolo. Addimãdauasi altresi Collina dal Colle, & Tricepis, & Quinquecepis (come dice Varr.) dal numero de i capi de' piccioli colli. Risguarda questa porta al mattino ne' tempi della estate, si come la porta di S. Agnese, laqual'è discosto da questa poco piu di mezo miglio, o siano cinque stadij. Era nominata da gli antichi Viminalis, dalla moltitudine de gli Vimini che si ritrouauano in questi luoghi (o secondo altri) dal tempio di Gioue Vimineo. Diceuasi ancora Ficulnensis, per che fuori d'essa dimorauano i figuli, o siano artefici, che faceano i uasi di terra. Non meno era nominata Numentana, conciosia cosa che per essa si passaua a Nomento castello. Piu oltra erauì la porta Inter Aggeres, di cui pochi uestigi di pressente si ueggono. Et piu auanti la porta di S. Lorenzo già detta Tiburtina (secondo alcuni, ma secondo altri era la Tiburtina fra le sopradette, & questa di S. Lorenzo) anticamente addimandauasi Esquilina, da gli Esquilij, oue ella è posta. Ora serrata si uede fra i bastioni ne' luoghi d'intorno fatti, secondo Pomponio Leto. Hebbe ella parimente nome Taurina per il capo del Toro, che insino ad oggi si uede nella prima faccia di detta. Risguarda l'Oriente, si come l'altra uicina, & si misurano 12. stadij, che sono un miglio, et mezo fra la porta di S. Agnese, & questa di S. Lorenzo. Seguita poi porta Maggiore già Neuia detta dalla selua Neuia qui uicina, ancor nominata Lauicana. Sarei molto lungo s'io uolesse descriuere la narietà dell'opinioni, che sono di questa porta, cioè s'ella è porta Neuia, o porta dell'Arco, et quello stesso interuerebbe facendosi di molte altre porte, che si ritrouano qui intorno, in qual luogo fossero poste. Ma io uolendo seguitare la breuità (lasciando dette opinioni) descriuerò quello, che a me parerà piu simile al uero. Piu oltra poi caminando circa otto stadij (che fanno un miglio) se arriua alla porta di S. Giouanni uolta al leuar del Sole del Verno, prima chiamata Celimontana da monte Celio a pie del quale o nella costa di esso è fabricata. Da alcuni fu dimandata Querquetulana dalla Querza. Et dicono questi tali che fosse la Celimõtana fra questa (ancor detta Asinaria) & la porta di Metodo appresso S. Stefano Ritondo, et che la rimanesse serrata nella restoratione delle mura. Vogliono etiandio che ella fosse detta di Settimio. Risguarda la porta Gabiosa (che seguita) al nascere del Sole della state. Laqual è nel cantone delle mura sotto il Celiolo, ma hora ella è serrata, & per essa entra nella città un canale dell'acqua Mariana. Trasse il detto nome, & ancor di Gabina, perche quindi si passaua ne' Gabij. Credeno alcuni che fosse nomata di Metodo dalla misura. Ritrouasi di misura tra questa porta, & quella di S. Gio. cinque stadij, poco piu di mezo miglio. Passato altro tanto spatio, uedesi porta Latina

Pinciana. Salaria. S. Agnese. Inter Aggeres. S. Lorenzo. Porta maggiore. Di S. Giouanni. Gabiosa.

Latina. na nel Celiolo, così dimandata da Latio, doue a quello si andaua, sempre ritenne detto nome. Ella è uicina alla chiesa di S. Gio. Euangelista. Guarda questa porta al leuar del Sole nel tempo del Verno. Poi poco piu di mezo miglio euui la porta di

Di S. Sebastiano. S. Sebastiano talmēte chiamata perche quindi si ua alla chiesa di S. Sebastiano, fuori della città. Anticamente nominauasi porta Capena dalla città Capena, onde per questa porta si conduceua, ouero (secondo altri) dal fiume Capenate. Ma eglino non adducono autorità d'alcuno scrittore, nè sanno dimostrare oue questo fiume si fosse. Fu altresi detta Camena per esser fuori di essa porta, non molto di lungi, il tempio delle Camene. Addimandauasi parimente Appia da Appio Censore, che ordinò, & rassettò la uia Appia fuori di questa porta. Non mācano altri di dire che fosse etiandio detta trionfale, et altri fontinale dall'abbondanza delle fontane. Pas-

Porta. s. Paulo. sato un miglio piu auanti si troua la porta di S. Paolo ultima di tutte l'altre, che sono di quà dal Teuere, che risguarda al Mezo giorno, come fa la porta Appia, Talmente ella è nominata, perche da essa si ua alla chiesa di S. Paolo fuori della città. Chiamauasi anticamente, secondo alcuni, Tergemina, perche per essa passarono i tre fratelli Oratij. Era in quei tempi questa porta fra il Teuere, & l'Auentino, sotto il braccio del monte alla destra riua del Teuere appresso le Saline. I cui uestigi anche si ueggono fra le uigne qui uicine, benche altri siano di diuersa opinione. Fu detta similmente Ostiense, perche quindi si camina ad Ostia. Dicono alcuni che fossero in questi luoghi uicini porta Laurentina, Trigemina, Ostiense, & Trigonia, & che poi essendo edificate le nuoue mura della città, rimanesse solamente questa, che fu nominata di S. Paolo, non essendo rinouato il nome delle altre Porte. Mi-

Porte di trāsteuere. ransi da questa porta al Teuere 12. stadij, che fanno un miglio, & mezo. Descritte le porte di Roma di qua dal Teuere, passerò hora a ragionar di quelle, che sono di la dal fiume. Passato adunque il Teuere fra mezo stadio uedesi la porta di Ripa che

Di ripa. risguarda al tramontar del Sole nel tempo del uerno da gli antichi, detta Portuense, imperò che per questa si passa al porto Romano fabricato da Claudio. Salendo

Di s. Pācra. poi poco men d'un miglio al colle Gianicolo, uedesi la porta di S. Pācratio già detta Aurelia, da Aurelio Imperatore, ma secondo altri dalla uia Aurelia, come che scriuono alcuni che la uia Aurelia traesse il suo nome da questa porta. Scendendo

Settimia. poi lungo il muro mezo miglio per il Gianicolo riscontrasi nella porta Settimiana così detta da Settimio Imperatore, & poi da Alessandro Sesto Papa ristorata, oue prima si uedea il nome di Settimio nel marmo scolpito. Vogliono alcuni, che la fosse primieramēte dimandata Fontinale dalla moltitudine di fontane d'acque che quiui furono. Guarda questa porta al Settentrione. Piu oltre appar la porta del

Del torrio. Torrione da Niccolò 5. Papa edificata, altresi nominata Pusterula, non molto da Campo lontana. Appresso caminando piu oltre nel Vaticano uicino alle stalle del

Pertusa. palagio del Papa, appar porta Pertusa, & anche piu oltre alquanto appresso il lun-

Giulia. go giardino, & nobil palagio di Beluedere, porta Giulia, da Giulio 2. Papa molto sontuosa fatta. E' detta l'ultima porta uicina al castel di S. Angelo, porta del castel

Del castello. lo, auanti nominata porta Enea. Questo è il numero, & il nome delle porte, che al

presente

presente si ritrouano intorno la città di Roma, tanto di quà, quanto di là dal Teuere. Vero è, che ne' tempi antichi eraui etiandio la porta Trionfale nel luogo, oue insino al dì d'oggi si scorgono fuori dell'acque del Teuere alcuni piloni appresso il ponte di S. Angelo allo'ncontro della uia, che passa da S. Spirito, & trascorre insino all'Aguglia, ch'è uicina alle mura di S. Pietro. Era detta porta presso al ponte roinato, del quale altroue ne parlerò. Diuide il Teuere, il Latio dalla Toscana, & parimente la città di Roma, cominciando dalla porta del Popolo insino alle mura di porta di Ripa, & trascorre per la città per spatio di 12. stadij che sono un miglio, & mezo. Vedeansi ne' tempi antichi sopra detto fiume 8. ponti, i quali congiungeano l'una riua con l'altra, & Roma, & il Latio con la Toscana. De i quali ponti hora m'apparecchio di farne mentione.

Porta trionfante.

PONTI SOPRA IL TEVERE IN ROMA.

ERano (come è detto) ne' tempi antichi otto ponti sopra il Teuere, i quali cosi nomina P. Vettore, P[...]e Miluio, Elio, Vaticano, Gianicolese, Fabritio, Cestio, Palatino Emilio, o sia Sublicio. Ponte Miluio (hora si dice ponte Mole, ch'è fuori della porta del Popolo oltre un miglio. Congiunge esso ponte la uia Flaminia. Et fu primieramente edificato da Marco Scauro ne i tempi di Silla. Dopo essendo stato spesse uolte rouinato, & ristorato non si uede cosa antica eccetto i Pileni. Appresso questo ponte fu oppresso Massentio Tiranno, dal Magno Costantino per istinto di diuinità. Scendendo poi lungo il Tenere, si giunge al ponte di Castel sant'Angelo da gli antichi ponte Elio, così nominato da Elio Adriano, che'l fe[...] uicino alla sua sepoltura. Poco piu oltra si ueggono i Piloni nel Teuere, sopra i quali già era edificato il terzo pōte detto Vaticano, pche da Roma p quello si passaua al Colle Vaticano; et appresso era dimādato Triōfale, cōciosiacosa che sopra quello passauano i Triōfanti uerso Cāpidoglio. Non era lecito a gli huomini del Contado passare sopra esso. Piu a basso uedesi il quarto pōte detto ponte Sisto per essere stato ristorato da Sisto quarto Papa, auanti nominato Gianicolese dal colle Gianicolo, al quale è uicino; per altro nome diceuasi ponte d'Aurelio dalla uia Aurelia, ò dalla porta Aurelia. Secondo alcuni fu edificato di marmo da Antonino Pio, & poi destrutto per le guerre. La onde lungo tempo fu nominato ponte Rotto, auanti che fosse ristorato da Papa Sisto. Egli è lungo questo ponte 215. piedi. Quindi lontano uno stadio dirimpetto al teatro di Marcello, nel mezo del Teuere euui un'Isoletta, la quale da ogni parte è congiunta con due ponti alla Città, hauendone uno da ogni lato. E' nominato quel ponte ch'è di quà uerso il Latio, di quattro capi per essere qui auanti di esso quattro imagini di quattro faccie per ciascuna. Il nominauano gli antichi ponte Fabritio da Lucio Fabritio, che lo fece ristorar, come appare in una pietra dell'Arco del detto Ponte al presente meza corrosa, di tal tenore. L. Fabricius. C. F. Cur. Viar. Faciundum curauit. Q. Lepi. M. F. M. Lollius. M. F. Cos. probauerunt. E' di lunghezza 70. piedi. l'altro Ponte che congiunge detta Isoletta con la Regione di Transteuere, addimandasi

Di S. Angelo.

Vaticano.

Sisto.

Isola nel Teuere.

Ponte di quattro capi.

Di S. Bartolomeo. dimandasi di S. Bartolomeo dalla chiesa dedicata al prefato Apostolo nell'Isoletta posta. Lo nominauano gli antichi ponte Esquilino, & anche Cestio; il quale (essendo diuenuto a meno, fu ristorato da Valentiniano, & Gratiano Imperatori, come chiaramente manifesta una tauola di marmo in questo luogo firmata. Domini nostri Imperatores Cæsares. Fl. Valentinianus Pius, fœlix, maximus, Victor ac triumph. semper Augustus. Pon. maxim. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Goth. max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Cos. II. P. PP. II. & Fl. Valens pius, fœlix, maximus, uictor, ac triumph. semp. Aug. VI. Pont. max. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Got. max. Trib. Pot. VII. Imp. VII. Cos. II. P. PP. & Fl. Gratianus pius, fœlix. max. Victor ac triumph. semp. Aug. Pont. max. Trib. Pot. III. Imp. II. Cos. I. P. PP. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Senatus ac populi Rom. constitui dedicariq; iusserunt. Ha di lunghezza 60. paßi de i nostri. Seguitando lungo il Teuere poi al tirar d'una saetta, uedesi il ponte di S. Maria Egittiaca, cosi detto dalla uicina chiesa dedicata a detta gloriosa, & diuota santa. Addimandauano gli antichi questo ponte il Ponte de i Senatori; similmente il ponte palatino dal monte Palatino iui uicino. Piu a basso appare il luogo oue era l'ultimo ponte da tutti gli scrittori detto Sublicio, & Emilio. Fabricò questo ponte Anco Martio Re de i Romani tutto di legno, onde uedeansi tutti i traui insieme congiunti senza ferramento alcuno. Et in cotal guisa era posto, che ne' tempi della guerra si poteano cauare i legni da i luoghi suoi, senza alcuna loro offesa, ò danno, & di nuouo con molta facilità ricongiungergli insieme, & a proprij luoghi ritornarli. Fecero questo i Romani poi che uidero il gran pericolo nel quale era stata Roma allora che i Toscani, segiutando la uittoria contro di loro, fino a questo ponte, peruennero, & poteano per uentura soggiugare Roma, se'l ualore d'Oratio Coclite fosse piu tardato a prestargli soccorso. Ma l'intrepido giouane con forte animo combattendo a bada gli tenne, fino a tanto che tagliato il ponte fu loro d'entrarui chiusa la uia, & esso saltato nel fiume (non senza graue pericolo di restarui sommerso, ò morto per man de' nemici, che tutta uia non restauano di perseguitarlo da lungi) se n'usci fuori a nuoto, come notißima cosa è fra tutti gl'historici. Vogliono alcuni che talmente Sublicio fosse nominato dall'Elce, ch'è una sorte di Quercia, della quale si soleano fabricare i Ponti, ouero (secondo altri) da i legni Sublici, ò siano traui grandi, i quali da i Volsci nella loro fauella, cosi erano dimandati. Fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido, & perciò trasse il nome di Emilio. Essendo poi stato distrutto, fu da Tiberio ristorato, & di nuouo dall'onde del Teuere sommerso, da Antonino Pio restituto. Alla fine pure gettato a terra ancor'in tale stato si uede, & appena ne poßiamo scernere i uestigi, i quali nondimeno si ueggono nel mezo del fiume appresso Ripa, oue si sogliono fermar le naui alle radici del mõte Auentino. Sono alcuni, che scriuono come primieramente fosse fatto in questo luogo un ponte di legno da Ercole, essendo uenuto qui dopo hauere ucciso Gerione, & lasciandoui parte de i compagni, che poi edificarono Saturnia, come dißi. Hauendo dimostrato il circondar di Roma antica, & della nuoua, tanto di quà, come di

Margin notes: Di S. Maria Egittiaca. — Sublicio. — Oratio Coclite.

di là dal Teuere, & hauẽdola cõgiunta insieme co i ponti, & dimostrato le porte di essa antiche, et moderne, hora descriuerò quella parte, ch'è di quà dal Teuere, cioè i sette colli ad un per uno (non facendo memoria particolare de gli edifici antichi, nè de i moderni, rimettendo i Lettori, al presente, a gli altri nobili scrittori, quali amplamente ne hanno scritto) con Cãpo Martio. Il che fatto passerò il Teuere, et dimostrerò quella parte, cõ le uie, & altre cose uaghe, et diletteuoli a sapere.

SETTE COLLI DI ROMA.

CAMPIDOGLIO.

COME nel principio di questa Regione ho detto, furono riposti dentro di Roma, di quà dal Teuere sette Colli, ouero sette Rupi (ò uogliamo dire) sette monticelli; come dicono tutti gli scrittori. De i quali dice Vergilio. Sette Colli.

Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma,
Septemq; una sibi muro circundedit Arces.

Et sono questi i nomi loro, Campidoglio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, & Quirinale. Quinci auuenne, che Roma fu dimandata Septem Collis, perche in se stessa abbraccia, & comprende sette monti. Poscia passato il Teuere sono due altri Colli, cioè Gianicolo, & Vaticano. Comincierò da Campidoglio. Questo Colle, fu primieramẽte nomato Saturno da Saturnia città, ch'era posta nella scesa di esso da Saturno edificata, com'è dimostrato. Trasse poi il nome di Tarpeio dalla uergine Tarpeia, quiui da i Sabini uccisa, secondo Liuio. Al fine fu detto Campidoglio, ne' tempi di Tarquino superbo, dal capo dell'huomo ritrouato ne' fondamenti, che si faceano per fabricare il tempio di Gioue, come scriue Varrone, Liuio, & Dionisio Alicar. Il quale molto particolarmente narra questa cosa. Il simile dice Catone, cioè che acquistasse tal nome di Capitolio, dal capo humano quiui ritrouato, che gettaua sangue. Vedeasi partito questo colle in due parti, cioè nella Rocca, & in Campidoglio. Risguardaua la rocca all'Aquilone. Cominciò questo edificio Tarquino Prisco, & lo fornì il Superbo, & poi da Oratio Puluillo Consolo cõsagrato, & al fine abbruciato, & roinato per le fattioni di Mario, & di Silla doppo 415. anni da che era stato consagrato ne' tempi del Consolato di Scipione, & di Norbano; nè mai si puote sapere chi fosse stato cagione di tãta rouina, come scriue Appiano. Fu composto tanto edificio di pietre quadrate, come etiandio al presente da qualche uestigio di quello si può conoscere. Vero è, che lo cominciò a ristorare Silla, ma non lo finì; ma poi fu fornito da Quinto Catullo. Et così si stette insino al tempo di Vitellio. Onde fu un'altra uolta abbruciato, come dimostra Cornelio Tac. nell'histo. Lo cominciò poi a rifare Vespasiano, et Domitiano suo figliuolo lo finì. Et con tanta pompa lo ristorò, che auãzò di gran lunga tutte le grãdezze, con che era stata edificato per innanzi. Onde ui spese oltre 1200. talenti coprendolo tutto di lame di Bronzo, per maestria di Catullo huomo di grande stima riputato. Rimase così quel tetto fino al tempo d'Onorio I. Papa, che di qui facendolo leuare, fece ristorare la chiesa di S. Pietro nel Vaticano, doue al presente se

Campidoglio (margin)
Saturno (margin)
Tarpeia. (margin)
Abbrusciato il Campidoglio. (margin)
Ristorato. (margin)

te se

te se ne ueggono di quelle tegole dorate. Vedeansi intorno a questo superbo edificio assai torri, & dentro le mura oltre 60. tempij, & altri luoghi a gli Dei consacrati. Vero è, che non erano grandi edificij, ma però molto riccamēte ornati. Erano tai fabriche così riccamente, & superbamente adobbate d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, che non si ritrouaua cosa al Mondo da agguagliarli, come dice Amiano Marcellino, nel 16. libro dell'historie così. Intra septem Montium culmina per accliuitates planiciemq; posita, Vrbis membra collustrans, & suburbana, quicquid primum emicuit, inter alia cuncta spectabat Iouis Tarpei Delubra, quantum terrenis diuina præcellunt. Et Cassiodoro anche egli scriue. Forum Traiani, uel sub assiduitate, uidere miraculum est, Capitolia celsa contendere, hoc est humana ingenia superata uidere. Ora egliè questo luogo (oue erano tanti nobili, magnifici, & ornatissimi edificij) quasi tutto priuo di fabriche, & appena si uede quiui il palagio del Senatore, et de i Conseruadori, ma di poca importāza, col monasterio di Ara Cæli, oue habitano i frati Minori zoccolanti. Vedensi ne' detti palagi alcune belle statue, & altre antiquitati, delle quali ne ho fatto memoria nel libro dell'antichitati di Roma. Et per tanto io non parlerò in questo luogo piu di quelle, ne anche delle altri de Roma, ma solamente intenderò a descriuere il sito di essa città. Seguita poi il monte Palatino.

Amiano Marcellino

Cassiodoro

Monte Palatino.

Palatino.

Diuerse sono l'openioni circa la cagione del nome di questo monte Palatino. Et prima uuol Varrone che traesse tal nome da gli Aborigeni, che passarono a questo luogo dalla città di Palagio del paese di Riete, & quiui fermarsi, & così nominaro questo colle Palatino per memoria della loro città abbandonata. Altri uogliono che talmente fosse nominato da Palantia consorte del Re Latino, & altri dal Balato delle pecorelle, che continuamente quiui pascolauano, nominandolo Palatio, si come Balatio mutando la lettera B, in P. Altrimenti scriue Dionisio Alicarn. nel 2. libro dell'historie, dicendo che pigliasse tal nome dalla città di Palantia patria de gli Arcadi, ch'erano passati a questo luogo ad habitarui. Scriuono altri, che gli fu imposto questo nome per memoria di Palante auolo di Euandro. concio fosse cosa che essendo passato quiui Euandro con gli Arcadi della Citta di Palantia, & essendosi in questo monte fermati, Palatino lo dimandarono dalla loro città, & da Palante auolo di Euandro. Ilche conferma Verg. così.

Palantia.

Palante.

Arcades his horis genus a Pallante profectum
Qui Regem Euandrum comites, qui signa secuti
Delegere locum, & posuere in montibus Vrbem
Pallantis proaui de nomine Pallanteum.

Scriuono alcuni altri che fosse la cagione di tal nome Palātia figliuola di Euādro, laquale sforzata da Ercole, quiui sepolta, gli desse questo nome. Non mancano altri di dire, che pigliasse detto nome da Pallāte, in questo monte sepelito. Sono altre openioni di questa cosa, che s'io le uolessi recitare sarei molto lūgo. Sia come si uoglia, lascierò il giudicio al dotto lettore di tal cosa. Furono fatti sopra q̄sto mōte,

& intorno di esso molti nobili edifici, de' quali fu Roma castello, edificato da Roma figliuola d'Italo, come dißi nel prĩcipio. Et eßẽdo come roinata, fu poi da Euãdro rifatta, & al fine da Romolo quadrata. Vero è, che si dee sapere come nel prĩcipio di questa ultima edificatione furõ fatte le habitationi di legna, di Cannuzze, et d'altre simili materie, come chiaramente dimostra Dionisio Alicar. affermãdo hauer lui ueduto una di dette case da quella parte del Palatino, che risguardaua al Circo, di cui era publica uoce, che la fosse quella di Romolo, cosi conseruata per sua memoria. Vedeasi detta casa oue hora è l'habitatione di Vergil. di Mãtara cittadino Romano. Furono poi fatti molti tempij, et altri superbi edifici sopra questo colle, & intorno a quello, che per esser breue li lascio. Onde il curioso lettore, uolendoli uedere, legga gli autori da me di sopra citati, & rimarrà sodisfatto, secondo il mio giuditio. Roma cast. Casa di Romolo.

MONTE CELIO.

FV primieramente questo colle dimandato Querquetulano, per opinion d'alcuni, dalla selua delle Quercie che quiui era. Ma perche poi fosse nominato Celio, diuersamente ne parlano gli scrittori, cõciosia che alcuni dicono gli fosse posto tal nome da Celio Re de gli Hetrusci, che diede aiuto a Romolo, come è narrato, et altri da Celio Vibone capitano de' detti Hetrusci, essendoli consignato da Tarquino Prisco, & altri da Celio, che combattè con Latino. Io m'accosterei ella prima opinione. Poscia quel picciolo Colle congiunto con questo, oue al presente si uede la chiesa di s. Giouanni Euangelista, oue era anticamente il tempio di Diana, fu nominato Celiolo, si come picciolo Celio. Comincia questo colle all'antidetta chiesa, & trascorre alla chiesa di san Gregorio, & quiui finisce. Nel qual trascorso sono, et anticamente furono nobili edifici, con marauigliose altre cose, che lascio per descriuer monte Auentino. Mõte Celio. Celio Re. Celiolo.

MONTE AVENTINO.

VOGLIONO alcuni che questo colle ottenesse nome Auentino ab auibus, cioè da gli uccelli, che quiui uolauano dal Teuere per riposarsi la notte; ma altri scriuono che gli fosse ĩposto tal nome da Auentino Re de gli Aborigeni, ouero de gli Albani, che fu quiui ucciso, & sepolto, et altri dall'auenimento de gli huomini traportati con le barchette per la palude posta alle radici di questo monte, come dimostrai, & saliuano sopra esso. Non mãcano altri di scriuere, che acquistaße tal nome dall'auenimẽto della moltitudine delle persone, che paßauano quiui al tẽpio di Diana, ch'era commune etiandio a i Latini fabricato, oue oggidi si uede la chiesa di S. Sabina. Mi accosterei a quelli, che dicono che hauesse tratto tal nome dall' auenimẽto delle persone traportate cõ le barchette, per la palude. Fu etiãdio nominato Romorio, auẽga che Festo Põpeo dica che fosse Romurio, un luogo nella sommità dell'Auẽtino, oue hebbe Romolo l'Auspitio di edificare Roma. Nõ è però questo contra quel che ho detto, cioè che tutto esso mõte fosse nominato Romorio. Fu interniato di mura questo monte da Martio; auenga che altrimenti alcuni scriuano. Ne' tempi antichi scopriuansi sopra questo monte & intorno ad esso, aßai dignißimi Auentino. Chiesa di S. Sabina. Romurio.

gnißimi Tempij, con altri edifici mirabili. Ma perche uoglio passare al monte Esquilino ad altro luogo li serbarò.

MONTE ESQVILINO.

Esquilino.

DICONO alcuni che questo monte traesse il nome di Esquilino, ouero Esquilie, dalle Escubie pretoriane, o siano da i soldati a Romolo consignati da Lucumone per guardia, & securezza della sua persona, a costume de i Toscani, c'haueano ordinato che douessero hauere i loro Prencipi intorno dodici littori con 30. armati, non solamente per honore, & dignità loro, ma etiandio per guardia, et difensione. Alcuni altri scriuono che acquistasse tal nome da gli Aucupij, oue si gettauano le quisquilie, o siano minutie, & frammenti di cibi, & d'altre cose conueneuoli a mãgiare per lusingar gli uccelli, & per cotal modo pigliarli. Partisce questo Monte Varrone in due parti, descriuendo esser la piu nobile d'esse quella che comincia dal foro, o sia piazza di Traiano, dalla torre de' Conti, & delle Militie, et trascorre per monte Cauallo, per le Terme di Dioclitiano, et finisce alla porta di S. Lorenzo. L'altra parte, comincia all'antidette Terme, et seguita insino a i Trofei di Mario da diuersi luoghi. Vedeansi per questo colle grandißimi edifici, & tempij memorabili, fatti molto artificiosamente da quegli antichi, che sarei non lungo, ma longhißimo, come si può dar sentenza dalle descrittioni di molti nobili autori, tanto antichi, quanto moderni, de i quali n'ho fatto auanti mentione.

MONTE VIMINALE.

Viminale.

AVENGA che alcuni annouerano questo monte fra l'Esquilie, nondimeno uolendo io seguitare l'opinione di molti altri scrittori, l'annouerò fra i sette Colli, ponendolo per un d'eßi. Vogliono alquanti, che di tal nome fosse nominato da Gioue Vimineo, di cui era quiui la sua Ara, & che acquistasse detto Gioue il cognome di Vimineo dalla gran selua di Vimini quale era in questo luogo. Scrissero alquanti altri che anche fu detto questo Colle, Celiolo. Egliè esso monte lungo, ma stretto, sopra di cui, & intorno ui furono fatti molti grandi, & uaghi edifici, come in parte dalle grandi rouine di quelli conoscere si può.

MONTE QVIRINALE.

Quirinale.

TAL nome di Quirinale acquistò questo colle dal Tempio di Quirino, secondo Varrone, & Ouidio ne' Fasti.

Templa Deo faciunt, collis quoq; dictus ab illo est.
Et referunt certi sacra penetralia dies.

Altri dicono che fosse così chiamato da i Quiriti, che passarono ad esso da Curre con Tacito, & poi ui habitarono; & altri scriuono dal Tẽpio di Giunone hastata, Curritim chiamata, o sia Curina, dall'hasta che tenea in mano, talmente Curritini, o Curina, da gli Hetrusci detta, & da i Romani, Quirina. Imperoche gli Hetrusci non hanno la lettera Q come hanno i Romani. Et per tanto eglino dicono Curinale, e i Romani, Quirinale. Fu primieramente nominato questo colle monte Egono come uogliono alquanti. Ha la lunghezza uguale al Viminale, ma egli è di maggior larghezza di quello. Imperò che (dicono alcuni) che questo colle

colle abbraccia quell'altro, che si ritroua fra la porta Collina, & la Collatina, oue giace un'Obelisco, ò sia Aguglia (come si dice) figurata di caratteri Egittij, già dedicata alla Luna (come scriuono alcuni.) Et è la larghezza di questo colle dal Viminale, & porgendosi dal Settentrione al Mezo giorno, fa la similitudine d'uno gombito di braccio curuato insino alla torre de' Conti. Grandi edifici erano in questo Colle, & circa quello come anco da' uestigi in parte si può giudicare. Hauendo descritto i sette colli di Roma di quà dal Teuere, scenderò a Roma piana, la quale partirò in due parti.

PRIMA PARTE DI ROMA PIANA.

A QUESTA parte di Roma piana ui porrò tai termini. Comincierò dal Campidoglio, & trascorrendo per la Panteona umbilico della Città, arriuerò alla riua del Teuere appresso la chiesa di S. Rocco, quasi partendo la città per linea dritta ugualmente in due parti. L'una delle quali hauerà in fronte, & da lato il Teuere: & l'altra hauerà principio al foro di Traiano, & seguiterà insino alla porta Flumentana, detta Flaminia (& al presente del popolo) & alle radici del Quirinale, & al Colle de gli Horti talmente girando. Erano in questa parte nobilissimi, & grandissimi edifici. Roma piana prima parte.

SECONDA PARTE.

HAVEA questa seconda parte il principio al foro di Traiano, & passaua lungo le radici del Quirinale, & finiua alla porta Flaminia, o sia del Popolo. Etiandio in questa parte uedeansi belli, & uaghi edifici, & massimamente tempij. Seconda Parte.

CAMPO MARTIO.

ERA campo Martio uno spatio di terra contenuto, fra il foro Suario (ouero de' porci) la pila Tiburtina, i Colli, & il Teuere (secondo alcuni) concio fosse cosa che terminasse Roma al Campidoglio (come uuole Biondo.) Et primieramente fu nominato questo spatio, Campo di Tiberino per essere appresso il Teuere. Trascorrea poi lungo il Teuere insino a ponte Miluio (hora detto Ponte Molle.) Era detto campo fuori della città, ma poi fu serrata dentro parte di quello da Belisario ualoroso capitano di Giustiniano Imperatore, tirandoui le mura intorno per le radici del colle de gli Hortoli al Teuere, & per eßere stato consecrato a Marte da i Romani dopo la espulsione di Tarquinio Superbo, di cui era, fu dimandato campo Martio. Furono fatti poi in questo Campo Martio molti eccellenti edifici. Câpo Martio. Campo Tiberino.

ISOLETTA NEL TEVERE.

VEDESI nel mezo del Teuere una picciola isola posta fra il ponte di Quattro Capi, & il ponte di S. Bartolomeo, formata a simiglianza d'una naue, cioè larga nel mezo al tiro d'una saetta, & due stadij, o sia un quarto di miglio lunga, & nella parte di sopra acuta, fingendo la prora, & alquanto piu larga nella parte di sotto a guisa della Popa. Di cui Ouidio ne parla così. Isoletta nel Teuere.

Scinditur in geminas partes circonfluus amnis

Insula nomen habet, laterum quæ a parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos.

Fu fatta questa isoletta (come dimostra Dionisio Alicarn. nel 1. lib. & Liuio scacciato Tarquinio da Roma co i figliuoli. Imperò che essendo saccheggiata dal popolo ogni loro cosa, & fra quello partite le possessioni, & riserbato cāpo Martio & consecrato a Marte (com'è detto) acciò che in esso s'esercitasse la giouentù alla militia tanto a piedi, quanto a cauallo, & ritrouandosi quiui assai formento parte maturo, parte nell' Ara battuto, & parte ne' granari, si come cosa iscommunicata, comandò il Senato che'l fosse gettato nel Teuere, etiandio la paglia. Il che fatto, & fermandosi in questo luogo con la paglia, & Arena, & di mano in mano accrescendo diuenne della grandezza, come hora si uede. Creata adunque questa Isoletta, ui furono fatti alquanti edifici. Et li fu posto nome isola Licaonia, et ad Esculapio consecrata, essendoui stata portata l'imagine d'Esculapio da Epidauro. Vogliono alcuni che la fosse condotta a forma di naue, per la naue nella quale fu portata la figura d'Esculapio fatta a simiglianza di serpe. Onde al presente anche si uede nell'horto della Chiesa di S. Bartolomeo quiui edificata una naue di pietra Tasia (molto nobile pietra piena di macchie) oue da un lato euui una Serpe che rampigna.

ROMA DI LA DAL TEVERE.

Roma di là dal Teuere in Toscana.

PAssato il Teuere entrasi nella Toscana, & nella soggetta parte del Gianicolo, già nominata terra de' Rauēnati. Et perciò fu cosi dimandata per l'armata marinesca tenuta d'Augusto a Rauenna, i cui soldati passando a Roma, & nō potēdo alloggiare per la moltitudine de i forestieri, nel luogo publico dal Senato disegnato gli fu consegnato questa pare di quà dal Teuere, & cosi questo luogo acquistò il nome di Terra de' Rauennati. Quiui furono fatti pochi notabili edifici, per essere stato piu tosto aggiunta alla città, acciò che passando i Toscani contra Roma non si potessero fermare nel Gianicolo, che p necessità de' cittadini. Habitarono in questa parte huomini di poca istimatione, essercitandosi in uilissimi essercitij, essēdoui l'aria molto noceuole, cagionata dal uēto australe che quiui spira.

Terra de i Rauennati.

GIANICOLO.

Gianicolo.

Salendo si ritroua il Gianicolo, talmentē questo Colle dimandato (secondo alcuni) da Giano che primieramente l'habitò, & ui fu poi sepolto, come par che uoglia Vergilio cosi dicendo.

Hæc duo præterea disiectis oppida muris
Relliquias, ueterumq; uides monumenta uirorum:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Vrbem,
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Era in questo Colle, secondo Plinio, Antipoli città come dice nel 3. lib. Saturnia ubi nunc Roma, Antipolis ubi Ianiculus in parte Romæ. Vero è, che il Latino Barbaro nelle seconde correttioni Pliniane, correggēdo questo luogo di Pli. dice, che oue dice Antipolis, deuesse dire Aeneopolis, per ritrouarsi talmente scritto da

Dion.

Dion. Ma io considerando le parole di detto Dioni. nel 1. li. oue recita le opinioni di diuersi circa il principio della edificatione di Roma, dice che fosse opinione d'alcuni, che essendo morto Enea, partisse Ascanio suo figliuolo il Regno de' Latini in tre parti, delle quali una ritenne per se, oue fabricò Alba, & l'altre consignò a Romolo, & Remo suoi fratelli. Et che Remo edificò nella parte sua Capua, per ricordo di Capi suo Proauo, & similmente fece Anchise, Anchiste per ricordo di Anchise suo auolo, & da Romolo fu fatto Enea rinouãdo il nome di suo padre Enea, poscia detto Gianiculo. Et al fine edificò Roma per sua memoria. La onde il Barbaro dalle dette parole di Dionisio uuole che si dee dire Eneopoli da detta città d'Enea. A me pare non astringere questa ragione, che talmẽte questa città si dee dire Eneopoli, perche da tutti gli antichi scrittori è tenuto che Roma fosse fabricata da Romolo, & Remo nati di Rea detta Siluia figliuola di Numitore ultimo Re de gli Albani dopo la morte d'Enea piu di 400. anni, & non da Romolo fratello d'Ascanio, come etiandio altresi dimostra nel detto lib. Dionisio antidetto. Non dice però Dionisio iui che detta città fosse poi nominata Gianicolo (come nota il Barbaro,) ma dice che fosse dimandata Ianidum, cioè Gianido. Ancora che Dionisio dicesse Ianiculum, non lo dice come cosa certa, ma come opinione; onde seguita non esser uero che talmente si dicesse questo luogo Eneopoli, ma Antipoli come scriue Plinio. Dimostrato il Gianicolo hora descriuerò il Vaticano, ch'era fuori le mura della città, che ui fu poi aggiunto.

Anchiste città. Gianicolo. Antipoli.

VATICANO.

Trasse questo Colle il nome di Vaticano (secondo Catone) ne' tempi di Giano, che quiui primieramente riceuè Italia uagiente nella culla. Et per tanto fu dimandato Vaticano, come Vagigano. Altrimenti scriue Gellio, dicendo che tal nome acquistasse dal Dio soprastante al prefato luogo, talmente nominato da i Vaticinij che quiui si faceuano con aiuto del detto Dio. Ma Varrone nel libro delle diuine Institutioni, dice, che si come fu dimandato Dio Aio, alquale fu dedicata l'Ara, & drizzata la statua nella bassa uia Nuoua, per essere stata udita una uoce diuinamẽte, cosi parimente fu detto il Dio Vaticano, appresso cui erano i principij delle uoci humane. Conciosia cosa che come seno usciti i fanciullini del uentre della madre danno la uoce primieramente proferendo la prima sillaba di questo nome Vaticano. La onde si dice Vagire con la parola isprimendo il suono della uoce. Et per tãto istimauano gli Hetrusci esser l'istesso Vatire, Vaticari, & Vagire secondo alcuni. Vero è che Festo Põpeo narra che acquistasse questo nome di Vaticano da i Vati, perche i Romani scacciarono gli Hetrusci con consiglio de' detti Vati da questo colle. Io m'accosterei all'opinione di Catone. Fu poi nomato questo colle col soggetto campo, da Leone quarto pontefice Romano, città Leonina, hauendolo intorniato di mura. Oggidi dimandasi Borgo nuouo, & Borgo uecchio. Quiui fece (come è uolgata fama) Costantino Magno il Celeberrimo Tempio dedicato à i Prencipi de gli apostoli S. Pietro, & Paolo oue riposano le sacrate ossa loro. Veggonsi sontuosi edifici quiui, i quali lascio a dimostrargli altroue.

Dio Aio. Città Leonina. Borgo uecchio. Borgo Nuouo.

LE VIE FVORI DI ROMA.

Vie fuori di Roma.
Via Appia.

ERANO le uie che cominciauano a Roma, & passauano a diuerse Regioni, e luoghi (secondo P. Vettore) 29. prima uia Appia, così nominata da Appio Claudio Censore silicata insino a Capua, & tanto allargata che agiatamente poteano insieme passare due Carra. Quindi poi insino a Brindisi; fu rassettata da Traiano, hauendo essiccato le paludi, scaluati i mōti, tagliato i sassi, ragguagliate le ualli, fatto i ponti, & di selci silicata. Et talmente la rassettò da Capua a Brindisi (come è detto) con grande artificio, & non minor spesa. Da Roma si camina per questa uia insino al mare, come dimostra Strab. che così la descriue. Prima da Roma si camina ad Alba, alla Rizza, & per la Palude Pontina (hora i Maruti nominati) da Terracina, Fondi, Mola, Sinuessa, & per mezo il campo Stellato insino à Brindisi. Passa poi per trauerso da Atella, hora per Auersa, per Puzzoli seguitando il Golfo di Baia (al presēte nominati i Bagni di Tipergula) insino a Cuma. Lungo questa uia da Roma a Brindisi erano molti nobili edifici, & massimamēte sepulture di nobilissimi, & ualorosissimi Romani. Via Flaminia. Cominciaua questa uia alla Colonna d'Antonino dentro la città di Roma, et trascorrea insino alla uia Emilia, che cōduceua all'Alpi, che partono Italia dalla Gallia (come dimostrerò nella Romagna.) Prima era parte di questa uia, nominata uia Quincia, & altrimenti in altri luoghi (come in parte ho dimostrato.) Fu dimandata Flaminia da C. Flaminio, che la fece silicare co i selci, & ghiara, et rassettare con mura, et Ponti, come dimostra Liuio, & anche insino al presente si uede. Cōgiungeuasi, con questa uia, la uia Claudia. Cominciaua la uia Emilia (così nominata da Emilio Lepido collega di Flaminio) al fine della uia Flaminia, et passaua all'Alpi, come nella Lōbardia si dirà. Vero è, che furono due uie Emilie, cioe questa, & l'altra da Scauro rassettata, che passaua da Pisa, et Luna à i Sabbatij (hora Sauonesi.) Della qual anche assai uestigi si ueggono, come a'suoi luoghi dimostrerò. Via Tiburtina era fuori la porta Valeria īsieme cō la Cassia, che passa da Sutrio, Vetralla, Viterbo, insino a Bolsena. Era la uia Collatina fuori la porta Collatina, che passaua a Collatia. Et da questa porta nō molto discosto, congiungeuasi detta uia con la uia Salaria, ch'era fuori la porta Collina. Conduceua questa uia nella Sabina, & giunto ad Ereto (ò sia Monte Ritondo) passaua alla Nomentana. Vedesi la uia Latina che cominciaua a porta Latina. Ritrouansi per altre uie tanto dentro di Roma come fuori, che risultauano al numero di 29. che radunandole insieme sono l'infrascritte.

Via Flaminia.
Via Quincia.
Via Claudia.
Via Emilia.
Due uie Emilie.
Via Tiburtina.
Via Cassia.
Via Collatina.
Via salaria.
Via Nomentana.
Via Latina.
29. Vie di Roma.

Appia,	Tiburtina,	Valeria,	Gallicana,
Latina,	Collatina,	Ostiense,	Trioufale,
Labicana,	Nomentana, detta Fogalese,	Laurentina.	Pretoriana,
Campana,	Salaria,	Ardeatina,	Latioulese,
Prenestina,	Emilia,	Gallia,	Aurelia,
Ciminia,	Portuese,	Tiberina,	
Flaminia,	Cornelia,	Settimia,	
Cassia,	Claudia,	Quintia,	

Circa

Circa alcune di queste uie eranui molti belli, & uaghi edifici, i quali riserbo à dimostrargli in altri luoghi. Et parimente fuori di Roma in quei contorni uedeansi edifici di grãde istimatione, & uille, & contrade molto ornate di superbi palagi, & d'altri nobili edifici, che sarei molto lungo in descriuerli quiui. Lasciando adũque la descrittione de' detti luoghi, passerò alla descrittione de gli huomini che hanno hauuto il gouerno d'essa Città Romana, come ho fatto nella descrittione dell'altre Città, & luoghi.

I GOVERNADORI DI ROMA.

HAVENDO ad entrare nella descrittione de gli huomini, che hanno tenuto il gouerno di questa trionfante città di Roma, bisognerà primieramẽte dimostrare il gouerno di quei primi huomini che entrarono in q̃sto cõtenente di terra (poi Italia nominato) dopo il Diluuio uniuersale della terra, di cui ne fa mentione Moise nel libro della generatione delle creature; & dopo lui Giosefo, Beroso Caldeo, Senofonte, con molti altri scrittori. Onde cosi gli darò principio. Essendo stato inculto (anzi dirò meglio) dishabitato questo pezzo di terra (hora Italia detto) cento, & otto anni passato il detto Diluuio uniuersale, non essendo anco talmẽte accresciuta la generatione humana, onde potessero allargarsi insino à questo luogo, pur di mano in mano moltiplicando circa l'Armenia maggiore gli huomini, diuennero in questo tempo di cento, & otto anni in tãto numero, che non potendo iui habitare, deliberarsi alcuni di passare altroue, et fra gli altri Noe, ò Noa, secondo Beroso, ò Ogige secondo Metastene Persiano, et Diodoro Siculo, Senofonte, et Fabio pittore, ò Giano, et Enotrio come uuol Catone, et etiandio Beroso. Il qual fu il primo à partirsi dell'Armenia con grã moltitudine di persone, et uarcando il mare arriuò alla foce del Teuere, & salendo lungo quello scese à terra à man sinistra d'esso, dal mare quindici miglia discosto. Et aggradendogli il luogo, quiui fermossi con assai compagnia d'huomini, & di donne, riceuendo questo braccio di terra (poi Italia nominato) si come un fanciullino uagiendo nella culla acciò la nodricasse, & la facesse crescere (come dissi.) Et per tãto fu nominato poi questo luogo Vaticano, si come Vagigano. Onde Noe antidetto (ò sia Giano) tenne l'Impero di questa prouincia anni trentatre. Et talmente descriuerò.

Giano anni	33	Et dopo la sua partita	
Comero Gallo.	58	Ocho Veio.	50

Finì in questo, il secolo d'Oro, quale era durato anni ducento quarantanoue, cõputandoui li cento otto, che nõ era stata habitata Italia auãti l'auenimẽto di Giano. Trascorsero adunq; gli antidetti ducento quarantanoue anni dal Diluuio uniuersale insino al fine del secolo d'Oro, cioè anni 249.

Età d'Argento.

Fu il primo Signore d'Italia Camese di questa età d'Argento, & regnò anni. 19

Giano ritornato anni	82	Siccano.	30
Crano Razzeno.	54	Enachio Luchio.	30
Amno.	43	Api.	10
Tage.	42	Lestrigono.	45

Ercole.	30	Alteo.	7
Tosco.	27	Espero.	11

Furono gli anni di questo secolo d'Argento quattrocento trenta. 430

Nell'ultimo anno d'Espero sopranominato comīciò una Signoria nel Latio, come dimostrerò. Et per tanto fu diuisa la Signoria d'Italia, in due Imperi, cioè d'Hetruria, & del Latio. La onde cominciarono di concorrere insieme nel secolo Eneo.

Età Enea, ò di Bronzo.

Signori del Latio.		Signori d'Hetruria.	
Roma, che edificò Roma prima regnò anni	46	Italo Atlante anni	19
		Morgetto.	20
Romanese.	71	Corito.	33
Pico Prisco.	57	Giasto.	50
Fauno Prisco	30	Coribante	48
Anno Faunigena	54	Turreno	51
Volcano	36	Taracone Prisco	23
Marte altresi Giano detto	23	Abbate	15
Cecolo Saturno	36	Olano	21
Pico Giuniore	34	Veibeno	42
Latino	29	Osco	34
Fauno Giuniore.	39	Taracone	44
Passaro sotto questi Re anni quattrocē to, & cinquantaquattro	454	Tiberino	30
		Mezzentio	22

Trascorsero anni 452. sotto questi Signori, di questo secolo Eneo. 452

Età di Stagno.

In questa età seguitarono nella Signoria del Latio gl'infrascritti; mancato Latino pigliò la Signoria

Enea, & gouernò anni	3	Capeto	13
Ascanio	38	Tiberino	8
Siluio Postumio	29	Agrippa	40
Enea Siluio	31	Romo, ò Alladio	19
Latino Siluio	50	Auentino	37
Alba	39	Proca	23
Athi Egittio	24	Amulio	42
Capi	28	Numitore	

In Amulio hebbe fine la Età di Stagno, che era durata anni 427. cioè. 427

Si dee sapere qualmēte nel decimo anno d'Amulio, pigliò principio la prima Olimpiade, & con esso finì la Signoria di Alba, & de i Latini, & cominciò il Reame de i Romani, & il secolo de Ferro.

Età di Ferro.

Nel secōdo anno (secōdo alcuni come è dimostrato) della 7. Olimpiade, diede principio al Reame de' Romani Romolo, da cui hebbe principio questa Età di Ferro.

Et

Et prima tenne detto Reame

Romolo anni	37
Vacò il Regno	1
Numa eletto nell'anno secondo della 16. Olimpiade, regnò anni	41
Tullo ostilio creato nell'anno quarto della 26. Olimpiade.	32
Anco Martio creato nell'ultimo anno della 35. Olimpiade.	23
Tarquinio Prisco creato nell'ultimo anno della 40. Olimpiade.	37
Seruio Tullio creato nell'ultimo anno della 49. Olimpiade.	34
Tarquinio superbo creato nel secondo anno della 58. Olimpiade.	35

Cosi passò il secolo Ferreo sotto di questi 7. Re di Roma anni 240. Cominciò poi il secolo, ò sia età di Piombo, che trascorse per anni 510 insino alla gloriosa Natiuità del seruator del Mōdo Giesu Cristo Re de i Re, Signor de' Signori. In cui hebbe principio la uera età d'oro.

Età di piombo.

Fu imposto questo nome di piombo a detta età per la grauità de' Consoli, di Giulio Cesare, & d'Ottauiano Augusto. Cosi computarò gli anni di questa età, cioè 464. anni, ne iquali gouernaro i Consoli, i Tribuni militari, et Dittatori insino che si usurpò la Monarchia de' Romani Giulio Cesare, & poi 4. anni, et 7. mesi, ne' quali regnò detto Cesare, & uacò l'Imperio. & poi 46. che trascorsero sotto la Signoria d'Augusto, ma cauādone quei sei anni, che regnò Augusto dopo la natiuità del nostro uero Imperatore di tutto'l mondo Giesu Cristo rimasero solamente (com'è detto) anni 510. Et cosi furono in tutto gli anni di questa età di Piombo 510. Cominciarono i primi cōsoli l'anno primo della sessagesima settima Olimpiade. Furono primieramente creati in Roma dal popolo due Consoli, scacciato Tarquinio superbo co i figliuoli, nell'anno primo della sessagesima settima Olimpiade (come dissi) & durò questo Maestrato de' Consoli anni 58. cosi.

Consoli, anni	58
Il Maestrato de' Dieci, anni	2
Consoli, anni	4
Il Maestrato de' tre Tribuni Militari, mesi	4
Consoli, anni 5. & mesi	8
Tre Tribuni militari, anno	1
Consoli, anni	4
Tre Tribuni militari, anni	2
Consoli, anni	5
Quattro Tribuni militari, anni	3
Consoli, anno	1
Tre Tribuni militari, anno	1
Consoli, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	7
Consoli, anni	5
Tre Tribuni militari, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	2
Sei Tribuni Militari, anni	13
Consoli, anni	2
Sei tribuni militari, anni	15
Senza Maestrato, anni	5
Sei Tribuni militari, anni	5
Consoli, anni	41
Dittatore senza Consoli, anno	1
Consoli, anni	8
Dittatore senza Consoli, anno	1
Consoli, anni	266

Insino all'anno primo della 183. Olimpiade, dal principio di Roma fatto da Ro-

molo 767. Nel quale anno occupò Cesare la Republica. Ben'è uero che sempre poi furono creati i Consoli insino a Giustiniano Augusto, secondo alcuni, i quali uogliono che fossero gli ultimi Consoli Teodoro, & Paulino, che fu nella 328. Olimpiade, dal cominciamento di Roma, mille ducento trentasette, & dalla Natiuità del figliuolo di Dio cinquecento trentasei; ma secondo altri anche durò piu tēpo detto Maestrato. Et fu in tāta ueneratione questo Maestrato, che tutti gl'Imperatori insino al detto Giustiniano (secondo quei primi) uolsero essere eletti Consoli, & non solamente una uolta, ma molti di loro piu uolte. Conciosia cosa che chiaramēte si uede in piu luoghi di Roma, & anco altroue alcune inscrittioni, che questo dimostrano. Et sono stati di quegli Imperatori, che furono fatti Consoli dicessette uolte, come si può uedere nelle descrittioni de' Consoli, & de gli Imperatori, di Enrico Glareano, & di Gregorio Olandro, & di Costantino Frigione. Nel primo anno adunque della centesima ottuagesima terza Olimpiade (come ho scritto) sotto il Consolato di C. Claudio Marcello, & di L. Lentulo Cruscello, s'usurpò la Monarchia del Roman' Imperio Cesare, facēdosi nominare Dittatore perpetuo, corrēdo l'anno dopo la creatione del mondo 3914. & tenne l'Imperio anni 3. et mesi 7. ò stano 4. secondo alcuni. Et poi rimase la Republica Romana tutta cōturbata, & conquassata. Nel qual tempo fu fatto il Triumuirato, & partita la monarchia in tre parti. Cioè una parte consignata a C. Cesare Ottauiano; l'altra parte a M. Antonio; & la terza parte a M. Emilio Lepido. Poi nel secondo anno della cētesima ottuagesim[a] quarta olimpiade rimase l'Imperio a C. Cesare Ottauiano, & a M. Antonio [ci]rca 12. anni. Dipoi hauēdo il tutto Ottauiano ottenuto, tēne l'Imperio anni 44. insino all'anno secondo della centesima nonagesimaottaua Olimpiade. Nel 43. dell'Imperio, cominciando dal tempo c'hauea regnato con Antonio, nell'anno 4. della 194. Olimpiade, & dal principio di Roma 753. dalla creatione del mōdo 3961. nella 5. Indittione apparue al mōdo uestito della nostra fragil carne il figliuolo di Dio Giesu Cristo, ilquale hauea tratto del purissimo sangue di Maria Virg. per dar fine all'età di Piombo, et prīcipio all'età d'oro et Aureo Secolo.

Cesare primo Imperadore. Il Triumuirato. C. Ottauiano. M. Anto. M. Lepido.

AVREO SECOLO.

Giesu Cristo uero Dio, & huomo, nostro Saluatore nacque al mondo.

DIEDE *adunque principio a questo felicissimo Secolo d'oro in questo mōdo, Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, qual mai non mancherà, come dice il Profeta. Et Regni eius non erit finis. Comincia in questo mondo in noi col mezo della Fede, Speranza, & Carità, & acquistasi con le buone, & sante opere, per promissione di Dio, et doppo questa uita mortale, si compisce cō la fruitione della diuina essentia, oue sono satiati perfettamente i santi Spiriti. Nacque adunque Giesu Cristo sommo Imperadore del Mondo, et Pontefice Massimo (come ho detto) et passò per questa fragile uita anni 33. et poi salendo al Cielo, lasciò suo uicario a i mortali Pietro Galileo. Onde cosi comincierò da Giesu Cristo, et descriuerò poi d'uno in uno i successori di Pietro. Giesu Cristo conuersò co i mortali, dimostrādogli la uia, per la quale debbiano caminare alla patria celestiale, anni 33. A cui successe Simō Pietro Galileo nel Vicariato anni 32. mesi 7. et giorni 8. ma nel*

Vicarij di Cristo, & pōtefici Romani. Pietro Galileo.

nel seggio di Roma solamente anni 25.

Anni di Cristo,	Numero.		Anni,	Mesi,	Giorni,
70	2	Lino Volaterranno tenne il Ponteficato.	11	3	25
81	3	Cleto Romano	11	7	11
93	4	Clemente R.	9	6	
303	5	Anacleto Greco	9	7	
113	6	Euaristo G.	9	3	
122	7	Alessandro R.	7	5	
129	8	Sisto R.	9	10	
139	9	Telesforo G.	10	8	
150	10	Iginio G.	4	0	2
154	11	Pio d'Aquilegia	9	5	
163	12	Aniceto di Siria	9	8	
173	13	Sotero di Fondi	9		
182	14	Eleuttero G.	14	11	
197	15	Vettore Africano	10	1	
307	16	Zefferino R.	7		
214	17	Calisto R.	6	1	
220	18	Vrbano R.	4	7	
225	19	Pontiano R.	9	2	
234	20	Antero G.	5	3	
239	21	Fabiano R.	13		
252	22	Cornelio R.	2		
254	23	Lutio R.	2	10	
157	24	Stefano R.	7	10	
265	26	Sisto II. Ateniese	1	11	
267	26	Dionisio Monaco	6	3	
273	27	Felice R.	2	5	
276	28	Euticiano di Luna	1		
277	29	Gaio di Dalmatia	10	8	
288	30	Marcellino R.	6	11	
294		Vacò il seggio	7	6	
302	31	Marcello R.	5	1	
307	32	Eusebio G.	3	7	
311	33	Melchiade Africano	4	2	
315	34	Siluestro R.	23	10	1

Cominciarono i Pontefici Romani di Cristo Vicarij a portar la Mitra fregiata. Et furono i Pontefici antidetti, fuori di Siluestro, tutti martirizati per la fede di Cristo.

A.di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
338	35	Marco R.	2	8	
341	36	Giulio R.	15	5	
357	37	Liberio R.	6	2	
363	38	Felice II.R.	1		
364		Liberio la 2.uolta	6		
370	39	Damaso Spagnuolo	18		
388	40	Sirricio R.	14	3	
402	41	Anastagio R.	3		
405	42	Innocentio Albano	15	2	
420	43	Zozimo G.	2	6	
423	44	Bonifatio R.	3	7	
426	45	Celestino Campano	8	5	
434	46	Sisto III.R.	9		
443	47	Leone Toscano	20	10	
464	48	Ilario Sardo	6	3	
479	49	Simpliciano Tibur.	14	7	
485	50	Felice III.R.	6	11	
492	51	Gelasio Afric.	6	10	
499	52	Anastagio II.R.	1	9	
501	53	Simaco Sardo	15	7	
517	54	Ormis.di Frusinone	9		
526	55	Giouanni Toscano	2	9	
529	56	Felice IIII.Samio	4	2	
533	57	Bonifatio II.R.	1	11	
535	58	Giouanni II.R.	1	5	
538	60	Siuerio Campano	1	9	
540	61	Vigilio R.	16	6	
557	62	Pelagio R.	4	10	
562	63	Giouanni III.R.	12	11	
575		Vacò il Seggio	0	19	
576	64	Benedetto R.	4	2	
589	65	Pelagio II.R.	11		
591	66	Gregorio R.	13	6	10
605	67	Sabiniano	1	5	
606		Vacò il seggio	0	11	26
607	68	Bonifatio III.R.	0	8	28
608	69	Bonif.4.di Valeria	6	5	
614	70	Diodato R.	3		
617	71	Bonif.V.Campano	4	10	

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
622	72	Onorio Campano	12	11	
635		Vacò il seggio	1	7	
637	73	Seuerio R.	0	11	
638	74	Gio.IIII.Dalmata	1	9	
640	75	Teodoro G.	6	5	
647	76	Martino da Todi	6	2	
653		Vacò il seggio	1		
654	77	Eugenio R.	2	6	
657	78	Vitaliano di Segna	14	8	
672	79	Adeodato R.	4	2	
676	80	Dono R.	2	1	
679	81	Agatone Siciliano	2	6	
682		Vacò il seggio	1	7	
684	82	Leone II.Siciliano	0	10	
685		Vacò il seggio	0	11	11
686	83	Benedetto II.R.	1	10	13
687	84	Gio.v.d'Antiochia	1		
688	85	Conone di Thracia	0	11	
68,	86	Sergio d'Antiochia	12	8	
702	87	Gio.VI.G.	2	2	
704	88	Gio.VII.G.	2	7	
706	89	Sifinio di Siria	0	0	20
707	90	Costãtino di Siria	7	1	
714	91	Greg.II.R.	15	20	
730	92	Greg.III.di Siria	10	8	
741	93	Zaccaria G.	10	3	
751	94	Stefano II. R.	5		
756	95	Paolo R.	10	1	
766		Vacò il seggio	1		

Sono alcuni che ripongono qui Costantino secondo che si era fatto Pontefice.

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
769	96	Stefano III.Sicil.	3	5	
771	97	Adriano R.	23	11	
795	98	Leone iij.R.	20	5	
815	99	Stefano iiij.R.	0	7	
816	100	Pasquale R.	7	3	
825	101	Eugenio ij.R.	3		
826	102	Valentino R.	0	0	40
827	103	Greg. iiij. R.	16		
834	104	Sergio ij.R.	3		
846	105	Leone iiij.R.	8	3	
854		Gio.Anglico fem.	2	6	
856	106	Benedetto iij.R.	2	6	
859	107	Niccolò R.	9	9	

Dice Platina nella uita di detto Niccolò (però per opinion d'alcuni) che uacasse il seggio di Pietro anni otto, mesi sei, & giorni noue, dopo la morte di esso Niccolò. Sarà però in libertà del giuditioso lettore) calculando i tempi de i Pontefici) di credere quello che gli parerà piu conueneuole.

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
869	108	Adriano ij.R.	5	9	
874	109	Gio.viij.R.	10		
884	110	Martino ij. Gallo	1	5	
886	111	Adriano iij.R.	1		
887	112	Stefano v.R.	6		
893	113	Formoso	5		
898	114	Bonif.vi.Tosc.	0	0	28
899	115	Stefano vi.R.	1	3	
900	116	Romano di R.	0	4	
900	117	Teodoro ij.R.	0	0	20
901	118	Gio.ix.R.	2	0	5
903	119	Benedetto iiij.R.	3	4	
905	120	Leone v.	0	0	40
906	121	Cristoforo	0	7	
907	122	Sergio iij.R.	7	4	
914	123	Anastagio iij.R.	2	2	
916	124	Landone R.	0	6	
917	125	Giouanni x.	12	2	
930	126	Leone vi.R.	0	7	
931	127	Stefano vij.R.	2	1	
933	128	Gio.xi.R.	4	10	
938	129	Leone vij.R.	2	6	
941	130	Stef.viij.Germ.	2	4	
944	131	Martino iij.R.	3	6	
947	132	Agapito ij.R.	7	4	
954	133	Gio.xij.R.	8	3	
962	134	Benedetto v.R.	0	6	
963	135	Leone viij.	1	4	
965	136	Giouanni xiij.R.	7	1	5

Benedetto

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
973	137	Bened.vi.R.	1	4	
975	138	Dono ij.R.	1		
976	139	Bonifatio vij.	0	7	
977	140	Bened.vij.R.	8	6	
983	141	Gio.xiiij.R.	0	8	
984	142	Gio.xv.R.	0	4	
985	143	Gio.xvi.R.	10	6	
995	144	Greg.v.di Sass.	2	5	
997	145	Gio.xvij.G.	0	10	
998	146	Siluest.ij.Gallo	4	1	
1001	147	Gio.xviij.	0	10	
1002	148	Gio.xix.R.	4	4	
1007	149	Sergio iiij.R.	2	7	
1010	150	Bened.viij.Tosc.	11	1	
1021		Vacò il seggio o	1		
1022	151	Gio.xx.R.	11		
1033	152	Bened.ix.Tosc.	13	3	
1045	153	Siluestro iij.R.	0	3	
1046	154	Greg.vi.	2	3	
1048	155	Clem.ij.	0	9	
	156	Damas.ij.di Ba.	0	0	26
1049	157	Leone ix.Alam.	5	2	
1054	158	Vettore ij.di Ba.	2	8	
1057	159	Stef.ix.Lotorin.	0	10	
1058	160	Ben.x.Campano	0	9	
1059	161	Nicc.ij.Sauoino	2	6	
1062	162	Alessan.ij.Mil.	11	6	
1074	163	Gre.vij.di Soana	12	1	
1086	164	Vettore iij.	1		
1087		Vacò il seggio	0	5	
1088	165	Vrbano ij.	12	4	
1100	166	Pascale.ij.Flam.	18	6	
1118	167	Gelasio ij.Gaet.	1		
1119	168	Calisto ij.Borg.	5	10	
1125	169	Onor.ij.Bolog.	5	2	
1130	160	Innoc.ij.R.	13	8	
1142	171	Celest.ij.di s.Fel.	0	5	
1144	172	Lutio ij.Bolog.	0	11	
1145	173	Eugenio iij.Pisa.	8	7	
1154	174	Anastasio iiij.R.		4	

A.di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
1155	175	Adr.iiij.Anglico	4	10	
1160	176	Aless.iij.Senese	21	1	
1182	177	Lutio iij.Lucchese	4	2	
1186	178	Vrbano iij.Milan.	1	10	
1187	179	Greg.viij.di Ben.	0	1	
1188	180	Clem.iij.R.	3	5	
1191	181	Celest.iij.R.	6	8	
1196	182	Inno.iij.d'Anagna	10	4	
1216	183	Onorio iij.R.	10	7	
1227	184	Gre.ix.d'Anagna	14	3	
1240	185	Celest.iiij.Mil.	0	0	18
1242		Vacò il seggio	1	9	
1243	186	Inno.iiij.Genoues.	11	6	
1254		Vacò il seggio	2		
1256	187	Aless.iiij.d'Anag.	6	6	
1263	188	Vrbano iiij.Gallo	0	1	
1265		Vacò il seggio	0	6	
1266	189	Cle.iiij.di Narbo.	3	9	
1270		Vacò il seggio	2	2	
1272	190	Greg.x.Piacentino	4	2	
1276	191	Innoc.v. Borgognono dell'ordine de' Predicat.	0	6	
1277	192	Adriano v.Genou.	0	1	
1277	193	Gio.xxi.d'Vlisbo.	0	8	
1278		Vacò il seggio	0	6	
1279	194	Niccolò iij.R.	3	8	
1281		Vacò il seggio	0	5	
1282	195	Martino iiij.Gallo	4	2	
1286	196	Onorio iiij.R.	1		
1287		Vacò il seggio	0	10	
1288	197	Niccol. 4. Asculano dell'ordine de' Minori	4	1	
1292		Vacò il seggio	2	3	
1294	198	Celest.v.d'Ersenia	0	9	
1295	199	Bonif.8.d'Anagna	8	9	
1304	200	Bened.xi. Teruigio dell'ordine de' Predicatori	0	8	
1305		Vacò il seggio	1	1	
1306	201	Clem.v.Vascone	8	10	
		Passò la corte Rom.in Fran.			

Vite

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1315		Vacò il ſeggio	2		
1317	202	Gio.xxij.Gallo	18	4	
1335	203	Bened.xij.Toloſ.	7	3	
1342	204	Clem.vi.Lemon.	10	6	
1353	205	Inno.vi.Lemon.	9	8	
1363	206	Vrbano v.Lemo.	8	4	
1371	207	Greg.xi.Lemon.	7	5	
1376	207	Fu ridutta la corte Ro. nell'Italia a Roma.			
1379	208	Vrbano vi.Nap.	11	8	
1391	209	Bonif.ix.Napol.	14	9	
		Io nõ ſcriuerò quegli altri che concorreuano con queſti Pontefici nella ſciſma, anzi ſeguirò l'ordine dritto de i ueri Põtef.			
1405	210	Inno.vij.Sulmon.	2		
1407	211	Greg.xij.Venet.	2	7	
1410	212	Alleſſandro v.Creteſe dell'ordine de' Minori	0	11	
1411	213	Gio.xxiij.Napol.	4	10	
1416		Vacò il Seggio		2	6
		Per il concilio di Coſtanza nel qual furono depoſti 3. Pontefici			
1418	214	Martino v.R.	13	3	
1431	215	Eugenio iiij.Vene.	16		
1447	216	Niccolò v.di Sarzano	8		
1455	217	Caliſto iij.Spagn.	3	3	16
1459	218	Pio ij.Seneſe	6	11	
1465	219	Paolo ij.Venetiano	6	20	
1471	220	Siſto 4.Sauoneſe dell'ordine de' Minori	13		
1484	221	Innoc.8.Genoueſe	7	11	
1492	222	Aleſſ.vi.Spagnolo		11	
1502	223	Pio iij.Seneſe	0	0	27
1505	224	Giulio ij.Sauoneſe	10		
1513	225	Leone x.Fiorent.	8	8	20
1512	226	Adriano vi.Fiandr.	1	8	3
1523	227	Clem.vij.Fiorent.	10	10	
1534	228	Paulo iij.R.	15	2	7
1550	229	Giulio iij.Fiorentino.			

Deſcritti i Pontefici Romani ſucceſſori di Pietro, & di Criſto Vicarij ordinatamente, ſi come ſi può uedere (benche ritrouaſi gran differenza fra la ſupputatione de' tempi di quelli, nondimeno mi ſono aderito a quelli che pareano a me piu conueneuoli) & hauendo però laſciato la memoria di quelli, che ſono ſtati riputati illegitimamẽte nominati Pontefici, hora paſſerò alla deſcritione de gl'Imperatori Romani, che hanno tenuto la ſignoria di Roma, & d'Italia cominciando da C.Giulio Ceſare, che occupò l'Imperio l'anno primo della 183. Olimpiade dal principio di Roma dato da Romolo 706. dopo la creatione del Mondo 3914. (come è detto) eſſendo Conſoli C.Claudio Marcello, & L. Lentulo Curſello, facendoſi addimandare Dittatore perpetuo, & imperò anni tre, & meſi ſette.

Anni di Roma,	Numero.			Anni,	Meſi,	Giorni.
706	1		C.Giulio Ceſare.	3	7	
			Vacò l'Imperio,		12	
723	2		C.Ceſare Ottauiano Auguſto ſolo	44	6	

Sotto l'Imperio d'Ottauiano Auguſto nel 4. anno della 194. Olimpiade dalla fondatione di Roma 753. dalla creatione del Mondo 3961. nella inditione quarta apparue Gieſu Criſto al Mondo, & per tanto comincierò di annouerare anche gli anni d'eſſo noſtro Saluatore.

760	16	3	Claudio Tiberio Nerone Ceſare.	22	7	

C.Calli-

di Ro.	Chr.	Num.		A.	M.	G.
790	80	4	C.Callicula Cesare.	3	10	8
794	42	5	Tiberio Claudio Cesare.	13	8	19
808	56	6	Claudio Domitiano Nerone Cesare.	14	7	8
822	70	7	Sergio Sulpitio Galba Cesare.	0	7	
		8	M.Siluio Ottone Cesare.	0	3	5
		9	Aulo Vitellio Cesare.	0	8	10
823	71	10	Flauia Vespasiano Falacrio.	10		
833	81	11	Flauio Tito Vespasiano.	2	2	20
835	83	12	Flauio Domitiano.	15	5	
850	98	13	Cocceio Nerua.	1	4	
851	99	14	Vlpio Traiano Spagnuolo.	19	6	
871	119	15	Elio Adriano	20	11	
892	140	16	T.Elio Aurelio Fuluio Boionio Adriano Antonino Pio.	23	3	
915	163	17	M.Elio Aurelio Antonino filosofo con Elio Comodo Vero.	11		
926	174		M.Elio Aurelio Antonino filosofo solo	7	1	
933	181		M.Elio con Comodo	3		
		18	L.Elio Aurelio Antonino Comodo.	10		
946	194	19	P.Elio Pertinace.	2	25	
		20	Didio Giuliano.	2		
947	195	21	L.Settimio Africano con M.Baßiano Antonino Caracalla suo figlluolo	18		
962	213	22	M.Baßiano Antonino Caracalla	6	2	
971	219	23	Opilio Macrino con Diadumeno Antonino	1	2	
972	220	24	M.Antonino Eliogabalo	4		
976	224	25	Aurelio Alessandro Seuero Siro	13		
989	237	26	Giulio Maßimino con Maßimino suo figliuolo di Tracia	3		
992	240	27	Balbino con Pupieno Maßimo	1		
993	241	28	Gordiano tre il patre, figliuolo, & il nepote	6		
999	247	29	M.Giulio Filippo Arabo con Filippo suo figliuolo.	5		
1004	252	30	M.Q.Traiano Decio con il figliuolo di Panonia	2		
1006	254	31	C.Vibio Tribuniano Gallo con C.Vibio Volustiano suo figliuolo	2		
		32	Emiliano Libico	0	3	
1008	256	33	P.Cornelio Licinio Valeriano con Gallieno suo figliuolo	15		

Vsurparono l'Imperio in questi tempi li trenta Tiranni.

di Ro.	di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1023	271	34	M.Aurelio Claudio ij.Dalmata	1	8	
1025	273	35	Valerio Aureliano di Pannonia	5	6	
1031	279	36	P.Annio Tacito	0	6	
		37	M.Annio Floriano	0	2	20
		38	M.Aurelio Probo di Pannonia	6	4	
1038	286	39	M.Aurelio Caro Narbonese con Numeriano, & Carino suoi figliuoli	2		
1040	283	40	C.Aurelio Valerio Diocletiano Giouio Dalmata con Maßimiano Erculeo	20		
1060	308	41	Costanzo Cloro			
		42	Galerio Maßimiano	2		
		43	M.Flauio Valerio Costantino Maßimiano Galerio	30	10	
		44	Maßentio			
		45	M.Giulio Licino Liciniano			
		46	Maßimino			
			Gouernò l'Imperio insieme con questi Costantino anni diciasette, et mesi dieci, et poi da se stesso anni.13.			
1080	328		M.Flauio Valerio COSTANTINO Magno	13	10	
			Ristorò questo glorioso Imperatore Bizantio nella Grecia, & nominollo da se Costantinopoli, oue dimorò insino che uisse.			
1093	341	47	Costantino ij.con Costantio, & Costante			
1095	343	48	Costantio, & Costante	10		
1106	354	49	Costantio solo	11	5	
1117	365	50	Flauio Claudio Giuliano	1	7	
1119	367	51	Giouiniano di Pannonia	7		
1120	368	52	Flauio Valentiniano con Fl.Valente suo fratello di Pannonia	3		
1122	370	53	Fl.Valentiniano,Fl.Valēte,Fl.Gratiano,	8		
1130	378	54	Fl.Valente,Fl.Gratiano,Fl.Valētiniano	4		
1134	382	55	Fl.Gratiano,Fl.Valentiniano	1		
1135	383	56	Fl.Gratiano,Fl.Valētiniano,et Teodosio	5		
			Teodosio Spagnolo solo	2		
			Teodosio cō Arcadio, & Onorio figliuoli	3		
1150	398	57	Arcadio, & Onorio	7		
			Arcad.& Onorio con Teodosio giuniore.		6	
1193	411	58	Onorio con Teodosio	16		
1197	427	59	Teodosio con Valentiniano suo figliuolo	26	1	
1205	453	60	Valentiniano 3.con F.Valerio Martiano.	5		

Flauio

di Ro.	Chr.	Num.		A.	M.	G.
1209	457	61	Flauio Martiano solo	2		
1212	460	62	Flauio Valerio Leone Greco con Maiorano.	4.		
			Flauio Leone con Seuero	4		
			Fl. Leone con Artemio.	1		
			Leone solo	7		
1228	476	63	Leone giuniore cõ Fl. Valerio Isaurico Zenone	1		
1229	477	64	Fl. Valerio Zenone Isaurico solo	16		
1245	493	65	Fl. Valerio Anastagio	26		
1172	519	66	Fl. Giustino di Thracia	8		
1280	528	67	Fl. Valerio Giustiniano	38		
			Vogliono alcuni che l'anno ottauo di Giustiniano, che fu il terzo della 328. Olimpiade, & dal principio di Roma 1287. & poi che furono scacciati i Re di Roma 1023. & doppo l'auenimento del nostro S. Giesu Christo 336. mancasse il Maestrato de' Consoli, essendo gli ultimi Consoli Giustiniano Augusto la quarta uolta insieme con Teodoro Paulino. Ben'è uero che altri uogliono che seguitasse questo Maestrato anche poi molto tempo.			
1316	566	68	Flauio Valerio Giustino ij. de Illirico	11		
1327	577	69	Tiberio Costantino ij. di Traccia	7		
1334	584	70	Mauritio di Cappadocia	20		
1355	604	71	Foca	8		
1364	612	72	Eraclio Sergio Costantinopolitano	29		
			Sotto questo Imperatore comparue Maumeto nell'anno del Signore 621			
1390	640	73	Costantino 3	0	3	
1390	641	74	Martina con Eracone suo figliuolo.	1	9	
1393	643	75	Costante 2.	27		
1421	670	76	Constantino iiij.	17		
1438	687	77	Giustino ij. ouero Giustiniano secondo altri	10		
1448	697	78	Leoncio ouero Leone ij.	3		
1451	700	79	Tiberio iij. Apsimaro	7		
1458	707	80	Giustino ij. un'altra uolta	6		
1464	713	81	Filippico Bardano	2		
1466	715	82	Anastagio Antemio ij.	3		
1468	718	83	Teodosio iij. Adramittino	1	9	
1469	716	84	Leone iij. di Siria col figliuolo	24		
1493	743	85	Costantino v. Copronimo	35		
1527	778	86	Leone iiij.	5		

di Ro	di Chr.	Nu.		A.M.G.
1552	783	87	Costantino vi. con Irenea sua madre	19
			Fu restituita la dignità Imperiale in questo tempo all'Occidente da Leone III. Papa. Et fu coronato Imperatore Romano Carlo Magno Germano Re di Germania, & di Francia. La qual dignità perseuerò circa anni 100. ne i successori, come si uederà. Et per tanto fu sottrata l'ubbidienza dalla maggior parte d'Italia da gl'Imperatori di Costantinopoli, & principalmente da i Romani, seguitando detto Carlo Magno co i successori.	
1552	802	88	CARLO MAGNO	14
1566	816	89	Lodouico Pio con Loteri suo figliuolo	25
1591	841	90	Loteri solo	15
1592	856	91	Lodouico ij.	28
1628	877	92	Carlo Caluo iij. con Lodouico iij. Balbo	6
1630	879	93	Carlo iij. Grosso	12
1639	891	94	Arnulfo	12
1652	903	95	Lodouico iij. ultimo della linea di Carlo	10
1664	913	96	Corrado Duca d'Austria	7
1671	920	97	Enrico Duca di Sassonia	18
			Cominciarono in questi tempi alcuni Duchi a drizzare il capo, usurpandosi l'Imperio d'Italia sotto Lodouico iij. de i quali fu,	
			Berengario I. Duca di Frioli, il qual quattro anni tiranneggiò.	4
			Guido Duca di Spoleto	
			Berengario ij.	3
			Rodolfo Duca di Borgona	3
			Vgo Duca di Arli.	10
			Lotero suo figliuolo	2
			Berengario iij. con Adalberto suo figliuolo. Vsurparo questi tali l'Imperio d'Italia insino a i tempi d'Ottone figliuolo d'Enrico Duca di Sassonia, che fu eletto Imperatore Romano in Aquisgrani	11
1688	938	98	Ottone I. figliuolo d'Enrico	36
1726	974	99	Ottone ij. figliuolo di Ottone sopradetto	10
1735	984	100	Ottone iij. figliuolo del ij.	19
1752	1003	101	Enrico ij.	22 5
	1004		Furono instituiti gli Elettori dell'Impe. da Gio. xix. Papa. Benche altri dicano da Greg. v.	

Margin notes: Imperio ritornato nell'occidente. — Carlo Magno. — Vsurpato Imperio. — Elettori de l'Imperio.

Corrado

di Ro.	di Chr.	Nu.		A. M. G.
1776	1025	102	Corrado ij. Suizzaro	15
1791	1040	103	Enrico iij. figliuolo di Corrado	17
1808	1057	104	Enrico iiij. figliuolo del terzo	50
1858	1107	105	Enrico v. figliuolo del quarto	20
1878	1127	106	Loterij ij. Duca di Sassonia	11
1889	1138	107	Corrado iij. Suizzaro	15
1904	1153	108	Federico Barbarossa Suizzero	37
1940	1190	109	Enrico vi.	10
1951	1200	110	Filippo	9
1960	1209	111	Ottone iiij.	3
1965	1212	112	Federico ij.	33
			Vacò l'Imp. anni xxviij. per eßer deposto dal Concilio di Leone Federico sopradetto	28
2026	1273	113	Rodolfo Aldeburgese	19
			Vacò l'Imperio	1
2048	1293	114	Adolfo, o sia Astaulfo Conte di Nassum	6
2052	1299	115	Alberto Duca d'Austria	10
2062	1309	116	Enrico vij. Duca di Luzimburgo	4
			Vacò l'Imperio	1
2068	1315	117	Lodouico iiij. Duca di Bauera, fu deposto	32
2100	1347	118	Carlo iiij. con Vinceslao	32
2133	1379	119	Vinceslao solo Re di Boemia	22
2155	1401	120	Roberto Duca di Bauera	10
2166	1411	121	Sigismondo Re d'Vngheria	27
2194	1438	122	Alberto ij. Duca d'Austria	2
2196	1440	123	Federico iij. duca d'Austria con Maßimiano	47
2243	1487	124	Maßimiano solo.	33
2276	1519	125	Carlo v. Arciduca d'Austria, & Re di Spagna con Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello detto Re de' Romani.	

Per l'antidetta descrittione così de i Signori, Consoli, Tribuni Militari, Dittatori, Re, & Imperatori come etiandio de i Pontefici Romani, può ciascun uedere da chi è stato signoreggiato, et gouernato il Latio di Roma con tutta Italia insino ad oggi. La onde ci rimarrebbe hora da far memoria de gli huomini illustri, che han no illustrato la trionfante Roma con le sue singularißime uirtuti. Ma s'io uolesse intrare in questo cupo pelago, non so come ben ne potesse uscire, attẽdendo alla gran moltitudine di quelli, che l'hanno illustrata così ne' tẽpi antichi come moderni. Cõciosia cosa che ritrouansi pieni molti libri della Chiara memoria di quelli, si come di Dionisio Alicarn. Polibio, Tucidide, Liuio, Trogo, Cornelio Tacito, Valerio Maßimo, con molti altri antichi scrittori, & de i moderni parlãdo, legganſi in

Leonardo

Leonardo Aretino, Biondo, Sabellico, Poggio, Corio, Platina, & in molti altri scrittori. Certamente se uorremo ben auertire, uederemo che quanti Consoli, & Dittatori ha hauuto questa nobilissima città, tanti sono stati i ualorosi Capitani. Che dirò de gli Imperatori? & di molti altri prodi, & saggi huomini, che hanno uinto, & superato tante generationi de' Barbari? Et ne' nostri giorni quanti eccellenti capitani di militia sono di quella usciti? da ragguagliare certamente a quegli antichi; si come Prospero, Fabritio, M. Antonio, Mutio Colõnesi; Virginio, Paulo, Fabio, Rentio Orsini, con molti altri cosi di dette famiglie, come di Cesarini, Farnesi, Sauelli, della Valle, di S. Croce, Crescentij, et di molte altre nobilissime stirpe, che se io li uolesse nominare sarei molto lungo. Tacerò (oltre i Pontefici nominati che furono da 97. come si uede) tanti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui & altri Prelati che ha partorito questa eccellentissima città. Tacerò anche i letterati huomini, con le singolar donne per sue egregie uirtù d'essere rimembrate; & fra l'altre la uirtuosa, & letterata signora Vittoria Colonna, donna certamente d'ogni lode degna cosi per la gran dottrina che in essa si ritroua, come per la laudatissima uita di costumi piena. Cosi adunque piu non scriuerò altro di questa città, Regina già, & Imperatrice del mondo, ma passerò alla descrittione cominciata di questa regione. Ma innanzi che cominci la descrittione de' luoghi particolari, si dee sapere come primieramente descriuerò i luoghi appresso il lito del mare Tirreno, i quali descritti, passerò a i Mediterranei.

Colonnesi. Orsini. Cesarini, Farnesi, della ualle, Sauelli, di S. Croce, Crescentij. Vittoria colonna.

LVOGHI DI CAMPAGNA DI ROMA APP. LA MAR.

Ostia città.

PARTENDOSI da Roma, et scendendo lungo il corso del Teuere alla destra di quello da uentidue miglia alle foci d'esso, ritrouasi la città d'OSTIA molto antica, cosi nominata da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Dionisio Alicarn. Cornelio Tacito, C. Solino, Antonino, Tolomeo, e da molti altri scrittori. La quale fu edificata da Anco Martio quarto Re de' Romani, in questo luogo tutto pieno di fango dal Teuere condutto, come dice Strabone, Plinio, Mela, & Dionisio Alicarnaseo nel terzo lib. Et soggiunge Dionisio ch'era necessario (come anche hora è) che quiui si fermassero le naui cariche con l'ancore nel mare, per essere il luogo di poco fondo, & iui scaricarle, & mettere le robbe nelle picciole barche per condurle per il Teuere a Roma co i remi, ouero con le funi contra il corso dell'acqua. Fu Ostia intorniata di mura (come dice Dionisio, & dicemmo) da Martio Re, nominandola cosi Ostia dal successo, da i Greci detto Tyrra, non essendo ancor fatto il Porto Romano, che fu poi fatto da Claudio (come è dimostrato nella Toscana.) d'Ostia in piu luoghi ne parla Dionisio, & Liuio nel primo, descriuendo la edificatione d'essa fatta da Anco Martio. Dopo molto tempo (essendo ella ornata di belli, & uaghi edifici) fu roinata da i Saracini. Vero è, che poi fu ristorata da Leone Quarto Pontefice Rom. oue ui condusse alcuni Corsi ad habitare. Dopo Martino, 5. Colonnese Pontefice ui fece una forte Torre per sicurezza del porto, & di Roma. Vero è, che Giulio secondo Pontefice molto piu la fortificò,

ficò, come hora si uede. Veramente ella è cosa marauigliosa da considerare, che di tanti sontuosi edifici, che ui furono fatti da i Romani, quasi nessuno si ueda. Egli è questo luogo di male aria. Et per tanto ottenne dal Senato Ro. il popolo d'essa, la esentione delle publice grauezze. Se ne trae dal territorio d'essa buoni Peponi, da i quali ne mãgiò in un pranso dieci Clodio Albino Imperatore, (come dice Giulio Capitolino.) Passato Ostia uedesi Capo di Antio colonia de i Romani, come dice Liuio nell'ottauo. Di cui anche ne fa memoria Cornelio Tac. nel 13. & 14. lib. & Appiano Alessandrino nel 1. lib. & Polibio nel 3. lib. parla de gli Antiati, & Filostrato nel lib. 8. della uita d'Apollonio Tianeo scriue che fosse seruato un libro, oue erano scritte alcune opinioni di Pitagora in Antio, quale è una città d'Italia uicina al mare. Et per tal libro era molto nominata. Plin. uuol che sia Antio città de' Latini, posta sopra la rupe discosto da Ostia stadij 260. o siano miglia 32. & mezo, come scriue Strabone. ui fu posto questo nome dal nome di un de' figliuoli di Vlisse, & di Circe, come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. con autorità di Senagora. Et soggiunge come non hauea porto ne' suoi tempi, & che attendeuano gli huomini di quello solamente alle cose della città, & a fabricare sontuosi palagi. Et c'haueano per li tempi passati hauuto assai cura delle cose marinesche, mandando i suoi naugheuol legni in compagnia de gli Hetrusci a rubbare, & predare il mare, benche fossero soggetti a i Romani. Et essendo pigliati questi Ladroni da Alessandro Epirota, & dopo lui, da Demetrio furono da loro mandati legati a Roma dicendo, che gli appresentauano, hauendo rispetto alla consanguinità che haueano eglino co i Greci, auuenga che gli parea esser cosa mal fatta che un tanto Senato che tenea la signoria di tutta Italia mandasse, ouero tolerasse simili ladroni che rubbauano i luoghi intorno al Mar d'Italia. Et massimamente attendendo, che detti Antiati hauessero nella loro piazza fatto il tempio di Castore, & Polluce, & l'honorassero tanto grandemente, & da loro quei chiamati conseruadori, & che poi mandassero cotai maluagi huomini a roinare la Grecia loro patria. Et hauendo udito l'ambasciata di quei signori, i Romani assai gli spiacque. Et per tanto probibirono a' detti Antiati sotto graui pene, che non hauessero andar di maniera alcuna a rubbare altri paesi. Fu questa città (come narra detto Dionisio nel 7. & 8. lib.) molto honoreuole città de' Volsci, hauendo nel mare molti nauilij, de i quali ne furono pigliate da i Romani una uolta 20. naui, & due galee, per che contra la loro probibitione passauano a rubbare. Quiui era molto honoratamente reuerita la Fortuna, come dimostra Oratio nel 1. lib. de' uersi, cosi parlando alla Fortuna.

Capo di Antico.

Tempio di Fortuna.

O diua gratum quæ regis Antium
Præsens uel imo tollere de gradu
Mortale corpus, uel superbos
Vertere funeribus triumphos,
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus, te dominam æquoris.

Il simile dimostra Cornel. Tacito nel 3. lib. dell'hist. In piu luoghi fa memoria de gli Antiani Dionisio insieme con Liuio, de i quali dice che diuennero tanto arditi che pigliarono i Legati mandati di Sicilia a portare il grano a Roma, & soggiunge Dion. nell'8. lib. come Martio Coriolano bandito da Roma andò ad' Antio città de' Volsci, et nel 9. dimostra che fosse pigliato a patti Antio da T. Quintio Console, & consignata parte del suo territorio al popolo Romano. Et Liuio nel lib. 8. narra qualmente Mario prese Antio, Aritia, & Lauinio. Fu ristorata poi questa città (essendo molto guasta) da Claudio Nerone fabricandoui un bello, & agiato porto con tanti pazzeschi edificij, che per le grandi spese, che quiui fece spogliò tutti i tesori non solo di Roma, ma ancor di tutto l'Imperio Ro. secondo Suetonio. Et hauẽdo speso tutti i denari affaticauasi poi di ritrouar tesori per mezo d'astrologhi, & incantatori, i quali sempre seco hauea, da i quali era uccellato con falsi promissioni. Anche dice Cornelio Tac. nel 15. lib. che nacque al prefato Nerone quiui una figliuola di Poppea, & la nominò Augusta. Fu questa città fatta esente dalle publiche grauezze insieme con Ostia, essendo Annibale nell'Italia, et trauagliando i Romani, acciò che piu animosamente il popolo d'essa desse maggiore aiuto a i detti contra Annibale. così dice Liuio. Ora di questa antica città pochi uestigi si ueggono. Ben'è uero che fra i folti boschi circa il lito del mare (come dice Biondo) appaiono marauigliose roine d'edificij, per le quali facilmente si può dar giuditio della grandezza d'essa. Per le cui roine, appresso il mare fu edificato il castello Nettunio anzi ristorato dalla nobile famiglia de' Colonnesi; il quale già fu termine d'Italia da questo lato cominciando da Taranto, secõdo Dionisio Alicar. nel 1. lib. (come già dimostrai) da lui Nettunia detto. Et essendo poi ristorato per le roine di Antio fu detto Nettunium. Molto si trauaglia il popolo di questo castello nell'uccellare, & pescare; benche habbia buon territorio, da cui traggono grano, & uino abondantemente, nondimeno hauendo tanta ageuolezza da uccellare, & pescare, per maggior parte si essercitano in queste cose. Et è questo paese del lito del mare per 18. miglia insino a Lauinio, tutto pieno d'alberi, di selue, & di cespugli, luoghi tutti adagiati per cacciare animali seluaggi, come Caprioli, Lepre, & Cinghiari, de i quali ue n'è gran moltitudine, per gli alberi, & cespugli a proposito per uccellare con altri luoghi idonei per tal'essercitio. Pigliano assai Palumbi, et Quaglie ne' tempi opportuni. Etiandio hanno il mare ghiaroso, oue si pigliano buoni, & saporiti pesci. Poscia fra Ostia, et Antio dal mare discosto 70. stadij, o siano noue miglia (secondo Strabone) & da Roma 160. o poco piu di 20. miglia, uedesi Ardea gia de i Rutoli habitatione, così nominata da Strabone, Dionisio, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, & da molti altri scrittori. Vuole Plinio che ella fosse edificata da Danae madre di Perseo; ma Dionisio nel 1. libro con autorità di Senagora historico dice, da un figliuolo d'Vlisse, & di Circe. Et Vergilio dall'augurio dell'augello Ardea dimostra esser così nominata, come scriue Seruio con testimonio d'Igino, sopra quei uersi del 7.

Porto di Antio ristorato da Claudio. *Nettunia.* *Ardea de i Rutoli.*

Audacis Rutuli ad moros, quam dicitur Vrbem

Acrisionæis Danae fundasse colonis
Præcipiti delata Noto, locus Ardea quondam
Dictus auis, & nunc magnum manet Ardea nomen.

Isponendo detto Seruio questi uersi dice esser fauola quella d'Ouidio narrata nel Metam. che fosse abbruciata Ardea da Enea, et che si trasfigurasse nell'uccello Ardea dimandata. Altri dicono che traesse detto nome da Dauno figliuolo di Pilũno, che la fabricò; & altri dal feruore, o sia dalla furia del caldo della Regione; di cui dice Martiale.

Ardea Solstitio Pæstana rura petantur
Quique Cleonæo sydere feruet ager.

Erano nel tempio di questa città (come scriue Plinio nel cap. 4. del 35. libro & etiandio nel 10. capo) alcune belle, uaghe, et antichißime pitture, che pareano fatte di nuouo. & nel 35. capo dimostra la pittura fatta quiui da Marco Ludio così. Marco Ludio Scultore. *Decet non sileri, & Ardeatis Templi pictorem præsertim Ciuitati donatum. Ibi carmine, quod est in ipsa pictura his uersibus.*

Dignis digna loco pictoris condecorauit
Reginæ Iunoni supremæ coniugis templum
Marcus Ludius Ebotas Aeotolici oriundus
Quem nunc, & post semper artem hanc Ardea laudat.

Et sunt scripta antiquis litteris latinis. Non fraudando, & Ludio D. Aug. ætate. Di Ardea ne parla in piu luoghi Dionisio Alicarn. & Liuio; & maßimamente quando scriue delle 18. città, che ricusaro di dar'aiuto a' Romani ne' tempi d'Annibale, fra le quali fu Ardea. Ritrouansi nel territorio di questa città alcune fontane d'acque puzzolenti hauendo odor di zolfo, secondo il Boccaccio, nel libro delle fontane. E' soggetta questa città a i signori Colonnesi. Scendendo poi uerso il lito del mare fra Hostia, & Antio al mare uicino 24. stadij, o siano tre miglia sopra d'un picciolo colle uedeasi LAVINIO *secondo Strabone. così anche detto da Appiano Aleß. nel 1. lib. & nel 2. Diuerse sono l'opinioni da cui primieramente fosse edificata questa città, & da chi così fosse nominata. Et prima dice Seruio sopra quel uerso di Verg. del 1. li. dell'Eneida, Italiã facto profugus, Lauinaq; uenit. fu primieramẽte nominato questo luogo Lauinio da Lauino fratel di Latino, & poi Laurẽto dal Lauro quiui da Lauinio ritrouato, uolẽdo aggrãdire questa città tenendo lui la signoria d'essa dopo la morte del fratello. La onde fu poi dimãdato Lauro Lauino; & al fine nomato Lauinio, da Lauinia moglie d'Enea, figliuola del detto Latino. Vero è, ch'è molto minutamente descritta la edificatione, & parimente la cagion del detto nome d'essa città, da Dionisio Alicarn. nel 1. libr. dell'historie di Roma. Così adunque narra. Doppo la rouina di Troia, hauendo Enea co i Troiani solcato il mare con gran pericolo, & essendo giunto a Laurento, scese in terra. Et quiui alzando i padiglioni circa il lito, & hauendo gran sete, & non ritrouando acqua dolce da estinguerla, uidde scaturire, & sorger l'acqua fresca dalla terra. La onde, con grand'allegrezza si rinfrescò lui co i compa-* Lauinio.

gni, & con gli animali che seco haueano. Et cosi sempre poi quindi scaturirono dette acque, per diuersi ruscelletti scendendo al mare. Egli è ben uero che ne tempi di Dionisio erano state condotte ad un luogo basso da gli habitatori del paese, & consacrate al Sole, oue si dimostrauano due altari, sopra i quali primieramente fu sacrificato da Enea, referendo gratie a gli Dei dell'acqua tanto abondantemente da loro mandata. Erano uno de' detti altari dall'Oriente, & l'altro dall'Occidente, secondo il costume de' Troiani. Ora essendosi rinfrescato Enea co i compagni comandò che iui s'apparecchiasse il pranso. Et non ui essendo piu agiato luogo sopra il quale si potesse apparecchiare, del lito ornato d'appio, quiui istesero le bianche touaglie, et poi ui posero molte croste di pane in uece di taglieri per metterli sopra le uiuande per maggior politia. Ilche fatto cominciaro a mangiare riposandosi sopra la terra coperta d'appio. Poi c'hebbero mangiato quei pochi cibi che iui erano, et non essendo satolli, mangiaro anche l'antidette croste. La qual cosa fatta uno de' compagni d'Enea, ouero (secondo Verg.) Ascanio figliuolo d'Enea (come poi dimostrerò) uedendo questa cosa, alzando la uoce disse. O che habbiamo fatto? ancor'habbiamo mangiato le mense. Ilche udito, ricordandosi Enea le parole dell'oracolo di Dodona, come dicono alcuni, ma secondo altri quello di Eritriste dalla Sibilla Ninfa Fatidica, cioè che douesse nauigar uerso l'Occidente, et tanto nauigare, insino che giungesse ad un luogo, oue mangiasse lui co i compagni le mense: incontanente allegrandosi (parendogli esser compiuto il uaticinio) si leuò in piedi per eseguire il resto di quanto era stato auisato, cioè di seguitar un animale di quattro piedi, & iui oue si fermasse, fabricare una città. Di detta mensa, et delle croste di pane antidette, ne fa parimente memoria Strab. nel decimo libro dicendo esser riputata tutta questa narration da Omero una fauola. Imperò che dice che Enea mai si partì di Troia, anzi che succedesse nella signoria di quella, & dopo lui i figliuoli, quando dice.

> Iam Priami genus est miseratus Iuppiter, at nunc
> Imperium, Troiæ Aeneas uiolentus habebit,
> Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Et quelli, che dicono che passasse Enea nell'Italia, cosi Greci, come etiandio Latini riuolgono queste parole a figliuoli, & descendenti d'Enea, che doueuano ottener l'Imperio di tutto il Mondo, cosi.

> At genus Aeneæ cunctis dominabitur oris,
> Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Parlando de' Romani. Ma Dionisio (com'è dimostrato) & Verg. uogliono che fosse uera historia questa, & non fauola, come dice Omero. Onde Verg. nel 3. libro dell'Eneid. cosi dice.

> Sed non ante datam cingetis mœnibus Vrbem,
> Quàm uos dira fames, nostræq; iniuria gentis
> Ambesas subigat malis absumere mensas.

Et nel settimo il simile dice, come più in giù dimostrerò, seguitãdo la narratione di

Dionisio. Leuatosi adunque in piedi Enea, hauendo udito un de' suoi compagni, ouero Ascanio Giulio, & uolendo eseguire tanto quanto gli era stato comandato dalla Sibilla, fece portare le statue de gli Dei ad un certo luogo co i seggi. Et quiui ripose detti Dei sopra gli altari drizzati al meglio ch'era stato possibile, cantãdo le donne, & dimostrando allegrezza, intorno gli altari, dipoi cõ grand'ordine procedendo per sacrificare i sacerdoti, facendo oratione a gli Dei Enea, ecco con gran furia scãpar fuori da le mani de i sacerdoti una porca pregna, che si douea sacrificare, & drizzò il uiaggio uerso il colle, fortemente correndo. La qual cosa uedẽdo Enea, ricordandosi dell'ammonitioni dell'oracolo, subitamente cominciò a seguitar la porca cõ pochi cõpagni, però alquanto discosto da quella, per non disturbarla dalla uia principiata. Correndo pur'oltre la troia, & alquanto di lontano da Enea seguitata, al fine già stanca, hauẽdo corso 24. stadij, o siano tre miglia dal Mare discosto, fermossi sopra un piaceuol colle. Parendo ad Enea esser compiuto il uaticinio dell'Oracolo, cominciò a considerare il luogo, oue si era fermata la troia, & parueli non esser di quella uaghezza, come haurebbe uoluto, & non esser uicino al Mare, oue fosse buon porto. La onde tutto maninconioso sopra se si staua diuisando che partito douesse pigliare, cioè o di dimorare quiui, & fabricare, ouero da passare altroue. Et pensaua che dimorando quiui bisognaua sempre affaticarsi p accattar le cose necessarie al uiuere, se ancor passaua in altro luogo, faceua cõtro il comãdamento de gli Dei. Et p tanto molto lamentauasi de gli Dei, che lo costringessero a fabricar quiui. Essendo in questi pensieri, & in questi lamenti, udi una uoce, che usci di quegli aspri luoghi, che li comanda che p ogni modo si deggia quiui fermare, & senza indugia cominciare una città; & che nõ debbia altrimenti pensare alla sterilità del luogo, conciosia cosa che seguitarebbe tanta felicità, che p quella ogni tristitia mancarebbe, per esser cosi statuito da i fati. Et che p niente dubitasse di questo, che oltre alla felicità che haurebbono quiui senza dubbio otterrebbono i suoi descendenti grande Imperio. Et altresi era ordinato da gli Dei che tanti anni quiui dimorassero i Troiani, quanti porcelli partorirebbe l'antidetta Troia. Et dopo i loro figliuoli fabricarebbono un'altra città molto maggiore, & felice di questa, che fabricarebbono al presente. Altri dicono che cõsiderãdo Enea l'asprezza del luogo, mãcãdogli le forze p affanno, quiui dimorasse tutta notte, et alquãto riposãdosi gli apparesse una marauigliosa imagine molto simile ad un de gli Dei della patria, che li comandò come è detto innãzi. Sia come si uoglia. Poi il giorno seguente partorì la troia 30. porcelletti, i quali insieme con la madre consacrò a gli Dei Enea in quel luogo oue era il Tugurio, il quali osseruauano poi i Laniniesi come cosa sacra, non lasciãdoui entrare alcuno. Partẽdosi adunq; i Troiani donde si erano fermati uicino al lito del mare, salirono al colle antidetto, mettẽdo gli Dei ne' miglior luoghi, che iui fossero. Et poi cominciaro a disporsi per dar principio alla fabrica della città. Et non hauendo gli stromẽti idonei per fare questo edificio, passando in quà, & in là per i luoghi circostãti, pigliarono tai stromenti da gli habitatori del paese. Ilche intendendo Latino Si-

Troiana città.

gnor di questi luoghi, lasciando la guerra cominciata contra i Rutuli, ne uenne armato con molta compagnia contra i Troiani, & uedendogli ad ordine per cōbattere, fermossi quella notte sopra un colle per riposare con deliberatione di azzuffarsi con loro il seguente giorno. Riposandosi adunque gli fu fatto intendere da un certo spirito di quel luogo, che douesse riceuere gratiosamente ne' suoi paesi i Troiani, perche ne conseguirebbono grande utilità gli Aborigeni. Parimente apparuero gli Dei patrij ad Enea, dicendogli che douesse il mattino seguente andare a ritrouare il Re Latino, & humilmente pregarlo che li cōcedesse qualche luogo per loro habitatione. Et fu strettamente prohibito a ciascun d'essi il combattere. La mattina seguente essendo amendui armati, mandarono l'uno all'altro i trombetti a chieder di potersi parlare. Et conuenuti ambedui insieme, furono a gran ragionamenti. Al fine così capitolarono, che Latino con gli Aborigeni consignarebbono tanto paese a i Troiani, quanto fosse necessario per fabricare una città con tanto paese, che ascendesse alla somma di 40. stadij, o siano 5. miglia intorno a quel colle, oue era stato sacrificato la Troia, cō patto che i Troiani fossero ubligati dare aiuto al Re Latino contra i Rutuli, & contra ogni altro suo nemico; & parimente il Re Latino douesse aiutare i Troiani contra ogni loro nemico. Et accio che amendue le parti fossero sicure, dierono l'una all'altra stadichi, giurando sopra i sacri altari d'osseruare tanto quanto insieme si haueano promesso. Così adunque capitolato, allora Enea co i Troiani armati passò col Re Latino contra i Rutuli, & tanto ualorosamente fece, che fra pochi giorni li soggiugarono. Ilche fatto ritornò Enea a seguitar la fabrica della città Troiana, così allora nominandola da loro, & dalla troia sacrificata. Et tanto s'affaticarono a fabricarla, che fra pochi giorni cinsero di mura gli edifici. Et poi lo chiamarono Lauinio da Lauinia figliuola del Re Latino, come dicono i Romani; ma secondo i Greci, fu così dimādata da Lauinia figliuola di Selonio Re de gli Delij, la quale mancando nel principio della edificatione di questa città fu quiui sepolta. Era passata nell'Italia questa fanciulla cō Enea con licenza del suo padre, per esser molto prudente, saggia, & diuinatrice. Così dice Dionisio, parendo che si accosti alla prima opinione, con cui si concorda Trogo nel 43. libro. Dopo soggiunge Dionisio una cosa marauigliosa, che occorse nel principio della edificatione di questa città; cioè che essendosi quiui da se medesimo acceso il fuoco, comparse un Lupo che li portaua le legne secche, gettandole sopra di quello, et così affaticādosi in questa cosa, scese dal cielo un'Aquila sforzandosi di accenderlo maggiormente cō l'ali per eccitare maggior fiamma. Et cosi seguitando il Lupo con l'Aquila tali uffici, ne uenne una Volpe, la qual bagnando nell'acqua del fiume la coda affaticauasi d'estinguere il fuoco, gettandoli sopra l'acqua riceuuta nella coda. La onde seguitaua, che uedeuāsi alcuna uolta superar quelli, che l'accendeano, & altre uolte la Volpe, che lo istinguea. Al fine rimasero superiori il Lupo, & l'Aquila. La qual cosa uedendo la Volpe tutta isdegnata parendogli di non poter' ottener la uittoria si parti. Ilche diuisando Enea, così interpretò questo prodigio, dicendo che douea uscire la sua stirpe molto magnifica,

Lauinio.

fica, & eccellente, ma innanzi che salisse a tanta altezza, per inuidia douea esser molto conturbata. Vero è che fauorendola la fortuna da gli Dei loro designata (a i quali non si può resistere) superarebbe l'inuidia di ciascuno, & così marauigliosamente crescerebbe. Fu principiata questa città da i Troiani, secondo Dionisio, l'anno secondo da che si eran partiti da Troia. Per maggior confirmatione di quanto ha detto Dionisio circa il passaggio d'Enea, & de i Troiani nell'Italia, & delle croste di pan mangiate, pigliandone l'augurio Enea, & della cominciata fabrica di Lauinio, & dell'altre cose narrate di sopra, uoglio dimostrare quel, che dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida.

Sed circum late uolitans iam fama per Vrbes
Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religauit ab aggere classem.
Aeneas, primiq; duces, & pulcher Iulus
Corpora sub ramis deponunt arboris altæ,
Instituuntq; dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)
Et cereale solum pomis agrestibus augent.
Consumptis hic forte alijs, ut uertere morsus
Exiguam in cererem penuria adegit edendi,
Et uiolare manu, malisq; audacibus orbem
Fatalis crusti, patulis nec parcere quadris,
Heus etiam mensas consumimus inquit Iulus.
Nec plura adludens, ea nox audita laborum
Prima tulit finem, primamq; loquentis ab ore
Eripuit pater, ac stupefactus numine preßit.
Continuo salue fatis mihi debita tellus,
Vosq; ait o fidi Troiæ saluete Penates.
Hic domus, hæc patria est, genitor mihi talia nanq;
(Nunc repeto) Anchises fatorum arcana reliquit.

Seguita poi narrando l'amicitia & affinità contratta col Re Latino per Lauinia sua figliuola, & della fabrica principiata, & delle guerre contra i Rutuli, & del loro Re Turno lascio il tutto per ritornar a Lauinio. Certamente appare gran dubitatione fra alcuni scrittori, se Lauinio fosse da Enea primieramente fatto (come è detto di sopra) ouero solamente ampliato, come pare che uoglia Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel 1. libro. Italiam fato profugus Lauinaq; uenit, Littora. Ilqual dice a lui parere che fosse primieramente nominato Lauinio da Lauino fratello di Latino, & poi Laurento dal Lauro dall'antidetto Latino quiui ritrouato, & ultimamente Lauinio dalla figliuola di Latino, consorte di Enea, la onde si deue dire Lauina littora, da Lauino, & non Lauinia da Lauinio. Altri dicono che furo questi tre differenti luoghi, cioè Lauino, Laurente, & Lanuuio. Di qual'opinione pare esser Dionisio Alicarn. Strabone, Plinio, & Antonino. Et Lauinio. Lauino Laurento.

Laurento.

prima di Laurento, di cui dice Strabone. Curam Templi ueneris à maioribus accepimus, Ardeates tuentur, inde Laurentum. Et Plinio scriue esser Laurento una Città circa'l lito del mare, oue era il luogo del Sole indigeto (come piu oltra si dimostrerà.) Era questa Città fra Ostia & il fiume Numico, di cui anche ne fa memoria Dionisio nel quinto libro, dicendo. Publius & Marcus ex Vrbe Laurento indices fuere coniurationis faciundæ a pauperibus, & seruis Romæ. Et Silio Italico nell' ottauo libro.

Sacra manus Rutuli seruant qui Daunia Regna
Laurentiq; domo gaudent.

A questo luogo primieramẽte fermossi Enea, come dimostra Liuio. Il simile afferma Strabone dicendo che scendesse Enea con Anchise suo padre, et Ascanio suo figliuolo nell'Italia, & smontasse à Laurẽto, & che poi fabricasse uicino al lito del mare 24. stadij, ò siano 3. miglia da Ostia poco discosto, un Castelletto nominando lo Lauinio da Lauinia figliuola di Latino. Et Antonino nel suo Itinerario chiaramente dimostra che fossero luoghi distinti Laurento & Lauinio quando cosi scriue. Ab Vrbe Hostiæ, M.P. XVI. Laurẽto. M.P. XVI. Lauinio. M.P. XVI. Et Cristoforo Lãdino sopra quelle parole di Verg. Lauinaq; uenit, Littora, dice che non nega l'opinione di Seruio; & poi rimembra l'opinione di Dionisio, et cosi senz'altra risolutione il tutto lascia. Vero è, che a me par che si potrebbe dire, che quãdo Verg. dice Lauinia Littora, che fossero i liti di Lauino, ouero che egli usa questa figura per dimostrare il certo luogo onde scese a terra Enea, si come ne' suoi tẽpi si dimandauano, auenga che ne' giorni d'Enea altrimenti si nominassero, nõ essendo edificato Lauinio. Et questo nõ dee parere discoueneuole; perche anche in piu luoghi esso Verg. ha usato tal figura, come ritrouiamo in quel luogo, oue dice Albaniq; patres, che furon dopo Enea molti anni, iquali nomina, si come ne' suoi tempi si nominauano, & non ne' tempi d'Enea, per dar maggior intelligenza delle cose che uolea narrare. Piglierà ciascun quello che piu gli aggradirà; ma io m'accosterei a Dionisio, & a quelli altri autori, & a Liuio, che souente fa mentione de quei tre luoghi dimostrando esser l'uno dall'altro differente cioè Laurente, Lauinio, et Lanuuio. Et che sia uero uediamo quel, che dice di Lauinio nel 80. lib. quando narra la roina fatta da Mario di Antio, Aritia, & di Lauinio Colonia. In assai altri luoghi dimostra che Lauinio fosse una città separata da quell'altri nominando similmente l'altre due separatamente, come fa Dionisio Alicarn. & Ouidio nel 6. lib. de' Fasti. Et populus Laurens, Lauiniumq; meum. Si che concludo che Lauinio fu primieramente da Enea edificato, & cosi nominato dalla figliuola di Latino sua consorte; dicano gli altri quello che uogliano. Era in questa città (secondo Strabone) il tempio di Venere commune a tutti i Latini, la cui cura, era raccomandata a gli Ardeati da i suoi auoli. Al presente di questa città pochi uestigi si ueggono sopra il collicello. Fra Ardea, et Antio apparea l'Afrodisio, come dice Pomponio Mela, Aphrodisium da Plinio detto. Quiui si recitauano le lodeuoli opere fatte da gl'illustri huomini latini. Quindi poco discosto uicino al fiume Numico,

Tempio di Venere.

Afrodisio.

erani

eraui il Luco, o sia Selua di Gioue Deificato, così nominato da Plinio, benche sia corrotto il testo, & dica Locus solis indigetis, & uoglia dire Lucus solis indigetis, come nota Ermolao Barbaro, secondo che parimente dimostra Liuio nel primo libro, Solino, Dionisio Alicarnaseo, & Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei. Vuole adunque dire che era qui la Selua consecrata a Gioue deificato, come era il fiume Numico qui uicino, dopo la morte d'Enea, nel quale egli pericolò. Et essēdo in esso poi ritrouato il corpo di quello, et sepolto sopra la riua del detto, gli fu consecrato, secondo che dimostra Liuio nel primo libro, & postoui questo epitafio. Patri diuo terrestri, qui fluuij Numici undas gubernat. Egliè nominato da Liuio Numicus, ch'era propinquo ad Ardea; di cui dice Verg. nel settimo. Et fontis uada sacra Numici, & piu oltra, Ac fontis stagna Numici. & circa il fine del detto, Sacrumq; Numici. sopra de i quali luoghi dice Seruio che fosse il Numico un gran fiume innanzi la morte d'Enea, & che poi a poco a poco mancando, si ridusse a simiglianza d'una fontana, anch'ella consecrata. Non era lecito a gli antichi sacrificare alla Dea Veste, eccetto con quest'acqua. Et per tanto era portata a Roma per detto sacrificio. E' nomato questo fiume da Ouidio ne' Fasti, Numitius, & non Numico, come dimostra il dotto Barbaro nell'ultime correttioni di Plinio. Altresi fa memoria del prefato fiume Silio nel 8. lib. dicendo, Et fonte Numici. sopra cui scriuendo Pietro Marso narra esser questo fiume uicino a Laurento, la cui fonte era nella Selua Aricina, dopo monte Albano uerso il foro di Appio. Era anche uicino ad Ardea, secondo Strab. il tempio di Venere, oue si ragunauano i Latini a solenniggiar le lor feste, & fare i consigli. Vero è, che poi trascorrendo per questi luoghi i Sanniti, & saccheggiando, et bruciando ogni cosa, talmente lasciarono questi luoghi, che appena si uedeano i uestigi dell'antiche castella, & de gli altri edifici fatti ne' tempi d'Enea per fare i sacrifici. Credo che questo sia quel medesimo tempio di cui sopra dissi con autorità di Strab. che fosse nella città di Lauinio, la cui cura era raccomandata a gli Ardeati. Piu oltra seguitando il lito da 5. miglia discosto da Antio uedesi il castel di Astura dal mare intorniato, nomato Clostra da Tolomeo, secondo alcuni, ma da Plin. così Astura è nomata l'Isoletta oue è posto il castello, & similmēte il fiume ch'è quiui. Dice il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, che ad ogni modo si dee dire Astura, & quando si legge quel uerso di Vergilio nel settimo. Qua Asturæ iacet atra Palus, gelidumq; per imas, Quærit iter ualles, atque in mare cōditur Vfens, così si dee dire. Qua Saturæ iacet, & che pensa quando Verg. dice Atra Palus, uoglia dimostrare la palude Pontina, di cui più in giù si scriuerà. Il che par confermare Seruio in questo luogo dicendo che per Satura possiamo intendere la Palude. Vero è, che se'l sarà pur'alcuno che uoglia leggere Astura, si può credere che Vergilio nominandola palude, intendesse il fiume Astura, conciosia cosa che'l castello di Astura non è molto discosto da Terracina, & similmente il fiume Astura, così detto da Liuio nell'ottauo libro & da Strabone, Stura. Et come dimostra Festo si può nominar detto fiume, del territorio de i Laurēti Stura, & Astura (com'è detto.) N'è fatto memoria di questo

Selua di Gioue Deificato.

Numico fiume.

Tempio di Venere.

Astura.

Astura fiu.

di questo fiume, & parimente del castello da molti scrittori, & maßimamente per l'infelice sorte di M. Tullio Cicerone. Qual uolendo fuggire il crudel coltello di M. Antonio, quiui li fu tagliato il capo da Popilio ingratißimo huomo, che da lui era stato liberato dalla morte, come narra Liuio, & Plutarco con molti altri scrittori. Fu anche assai uolgato il nome di questo luogo per la crudel morte, che fece far Carlo di Angiò primo Re di Sicilia, a Corradino figliuolo di Enrico, & nipote di Federico secondo Imperatore, che quiui era fuggito col Duca d'Austria, essendo stato superato da lui ne i campi Palentini, (de i quali si parlerà a i suoi luoghi.) Oltre ad Astura appar monte Circello quasi tutto dall'acqua marina intorniato, Mons Circeus da Plinio, Pomponio Melá, & da Solino, & da Procopio nel 1. libro nominato. Quiui era la casa di Circe. Di cui dice Plinio che fosse tutto circondato dal mare, il perche ne risultaua un'isola, come scriue anche Omero, & etiandio hora facilmente si può conoscere che cosi fosse. Circondaua questa Isola, come dice Clitarco, ottanta stadij, o siano dieci miglia. Si congiunse ella col continente, cominciãdo dall'anno 460. dal principio di Roma insino a i Tempi del detto Clitarco, come egli dice. Et Strabone descriuendo questo monte, narra quello esser posto uicino al mare, et parte da quello essere intorniato, & parte dalle paludi in tal guisa che parea un'Isola; essendo discosto da Antio stadij 290. ouero 36. miglia. Il simile scriue Seruio sopra quelle parole del settimo lib. di Verg. Circeæ raduntur littora. Et soggiunge che queste paludi, ch'erano risguardanti al continente furono atterrate dall'acque, che scendono da i monti di Alba, lequali conducono sempre seco la terra. Cosi lo descriue Dionisio Alicarnaseo nel 5. libro, dicendo esser formato à simiglianza d'un Chersoneso, ouero di un luogo da tre lati dall'acque intorniato, hauẽdo il quarto dall'acque libero, onde per una stretta uia se gli entra, essendo alquanto eleuato sopra il mare Tirreno, oue (si come era uolgato) habitaua Circe figliuola del Sole. Et eraui già sopra del detto una picciola Città, & il Tempio di Circe con le oscure Cauerne di Mineruа. Et quiui si dimostraua ne' tempi di Strabone, per fede di ciò, una Coppa, con la quale beuea Vlisse. Raccoglieuasi sopra detto Monte molte spetie di medicineuoli herbette. Et era fama che dette herbette hauessero gran uirtù, per le cose, lequali di Circe si uolgauano, cioè che quella trasmutaua gli huomini in bestie. Questo monte da Tolomeo è detto Circeum Promontorium, sopra cui era quella picciola città nominata Circeum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo, perche erano uicini à quella nella sogetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il mare, come scriue Dionisio nel quinto, & Liuio nel primo. Ne fa in piu luoghi memoria di detto monte, & Città Dionisio, & Liuio. poi essendo roinata essa città, in luogo di quella, ui fu fatta una fortißima Rocca, che fu sicuro refugio a gli antichi Pontefici Romani, quiui passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne a Gelasio Papa secondo, ne gli anni del Signore 1120. secondo che dimostra Biondo nelle sue histories. Cosi dice Faccio Vmberti nel primo Canto del 3. libro Dittamondo di questo monte.

Monte Circello.

Circeo Cit.

Campi Pometini.

Vedi

Vedi quel Monte doue si digiuna
Circe, più uolte à far sue incantamenti
A lume de le Stelle, e de la Luna.

Scendendo alle radici del prefato Monte, uedesi il castello di santa Felicita illustrato da Celestino. II. Pontefice Romano, secondo il Petrarca, & Platina ne' Pontefici. Vicino à cui passa il fiume Stora auanti descritto, da Strabone detto così, & da altri Astura, & Stura, come dimostra Festo; ma da Plinio è nominato Ninfeus. Era sopra questo fiume (come dice Strabone) il castello Isormio. Egli è quiui il mar uicino al lito tutto senza porto, eccetto che appresso il Circello, ou' è un picciolo porto. Lasciando i luoghi appresso il lito del mare, & passando alquãto ne' luoghi mediterranei, appare il territorio di Pometia città, che quiui era posta, & per la sua eccellenza era nomato da Strabone territorium Pometinum. Primieramente fu habitato questo luogo da gli Ausoni, & poi da gli Osci, i quali tennero la signoria di una parte di Campagna Felice (come poi scriuerò.) Dopo gli Osci, quiui passarono i Latini, & pigliarono ogni cosa insino à Sinuessa (come dimostra Strabone.) Altroue poi scriuerò de gli Ausoni, & come passarono ad habitare circa il mar Siciliano, & oue poi habitarono. Ora uoglio parlar de gli Osci, de i quali molto lungamente ne scriue Annio nel. 16. libro de' Comentari sopra quelle parole di Manetone, cœculus cognomento Saturnus iunior regnat apud Aborigenes, & tertio anno post, apud Turrenos regnat Oscus, cuius insigne fuit serpens. Et dice detto Annio, che questo nome Osco è uocabolo Hetrusco, & significa un uelenoso Serpente, dal uolgo detto Oscorzone. La onde furon dimandati questi popoli Osci dal detto Prencipe, che portaua la figura dell' Oscorzone per insegna, & da costui primieramẽte furono nominati i Volsci nel Latio, cioè antichi Osci, dal nome Hetrusco, perche gli Osci erano i Capuani, et per tanto costui gli aggiũse Vol, che significa antico; & così dicendo Volsci si intẽdeno gli antichi Osci. Souente fa memoria Liuio de i Volsci, & maßimamente nel 2. lib. oue minutamente descriue le loro opere. Et similmente Cornelio Tac. nel. 11. lib. li rimẽbra. Ritornando à i cãpi Pometini, scriue Dionisio nel. 2. lib. che tanto era la bontà, & fertilità d'eßi, che passando i Lacedemonij dalla loro patria ne' tempi di Licurgo, et hauendo patito gran trauagli uarcando per il mare, & già stanchi, fecero uoto à gli Dei di fermarsi, & iui habitare, oue potessero scendere primieramente in terra, et quiui da i uenti condutti si fermarono, aggradendogli il luogo, & lo chiamarono Feronia per essere stati portati quiui dall' onde marine, cioè à ferendo. Et così presero per loro habitatione questi campi Pometini, & poi nel luogo antidetto edificarono un tempio alla Dea Feronia, per lo uoto fatto. Ora si nomina questo luogo Ferona istraendone la lettera I. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie così. Iisdem diebus L. Vitellius positis apud Feroniam castris, excidio Terracinæ imminebat. Erano anche in questi luoghi uicini i Capenati, de i quali così dice Silio nel libro. 13. Et sacer humectat fluuialia rura Capenas. Vedeasi poscia il picciolo Castello di Satura

S. Felicita Castello.
Hiformio Castello.
Territorio di pometia
Ausoni.
Volsci.
Feronia.
Tẽpio della Dea Feronia.
Ferona.
Capenati popoli.
Satura castello.

Selua di Feronia. ra con la Fontana, & selua dedicata alla Dea Feronia, cosi addimandata à ferẽdis frugibus, cioè per il portare i frutti de i fertili campi. Quiui passò Annibale partẽdosi da i uicini luoghi di Roma, hauendo conosciuto non poter far profitto ueruno, & spogliò questo tempio di Feronia, come dimostra Liuio nel uentesimo sesto libro. Et Silio nel decimo terzo libro così.

Optato lætis abitu iubet, itur in agros,
Diues ubi ante omnis colitur Feronia Luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.
Fama est intactas longæui ab origine Fauni
Creuisse in medium, congestis undiq; donis,
Immensum per tempus opes, lustrisq; relictum,
Innumeris aurum solo seruante pauore.
Hæc auidas mentes, & barbara corda rapina,
Polluit, atq; armat contemptu pectora diuum.

Scriue Liuio nel 27. che nel territorio Capinate, alla selua di Feronia per un giorno, & p una notte sudarono sangue quattro bãdiere. Fu anche nomata la palude, ch'è quiui uicina al castel di Satura, Satura, come dimostra Silio nell'ottauo, così.

Qua Saturæ nebulosa Palus restagnat, & atro
Liuentes cano per squalida turbidus arua
Cogit aquas Vfens, atque inficit æquora limo.

Et Vergilio nel 7.

Qua Saturæ iacet atra Palus, gelidusq; per imas.

Sopra cui dice Seruio, che questo s'intende per la palude Satura, benche altri dicono di Astura; che quando Verg. hauesse detto Asturæ, & non Saturæ, si dee intẽdere, del fiume Astura, per nõ esser molto discosto il castello Astura da Terracina col fiume di detto nome. Vedesi poi la palude Pontina, Palus Pontinia detta da Vibio Sequestro; così nomata come uuole Strab. dalla città Pontia già colonia de' Rom. fatta insieme con Suessa, secondo Liuio nel 9. Ella è creata da due fiumi, cioè dall'Aufido secõdo Strab. ò sia Vfente secõdo Pli. & da un'altro minore di quello. N'è fatto memoria di q̃sto fiume da Verg. nel 7. Vfens insignis, fama. Et Silio. Cogit aquas Vfens. Hora è detto Aufente. Et secondo altri Baudino. Ella è tanto larga questa palude, che come dice Plin. con autorità di Mutiano (che fu tre fiate Console) ui furono già 24. città. In uero parerà questa cosa da non credere, à quelli che nõ hauerãno ueduto l'historie di Dionisio Alicarn. nè di Fabio Pittore, i quali dimostrano qualmẽte in quei tẽpi antichi si fabricauano picciole città, per tal maniera che teneano tal simiglianza d'una delle cõtrade che poi si faceano. Et per tanto nõ si de marauegliare alcuno, se nello spatio d'otto miglia, ò poco più, ui potessero esser fatte uentiquattro Cõtrade, ò siano Ville, ouero Cittadi (come quegli antichi tempi diceuano.) Oue hora è questa Palude (come ho dimostrato) erano li tanto produceuoli Campi Pometini. Diuẽnero poi paludosi questi luoghi p l'acque, che quiui da ogni lato si come ad una conca passauano per la sua bassezza, nõ essend

Margin notes: Palude pontina. Põtia città. Aufido fiume cioe Aufente.

essendo chi ne hauesse cura di farle sboccar nel Mare. Vero è che cõsiderãdo Cornelio Cetego Consolo (come dimostra Liuio nel 46. lib.) la bontà de' detti luoghi, li fece essiccare per maggior parte, et li ridusse à bei cãpi da lauorare. Poscia in processo di tẽpo non essendoui chi ne hauesse cura, ritornò al pristino grado, & tutta fu piena d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico Re de' Gotti, la fece essiccare un' altra uolta, come si può uedere scritto in una Tauola di marmo intagliata, quiui posta, come scriue Rafael Volaterrano nella Geografia. Al presente sono diuenuti q̃sti cãpi per maggior parte paludosi tanto per li detti fiumi, quanto per le grãdi scaturigini d'acque, ch'escono dalle radici de i circostanti monti, et quiui si fermano, essendo otturati gli antichi Vadi, per li quali soleano uscire & passare al mare. Et per tãto ui si uede quiui una grã Palude. E' discosto da Roma questa Palude, 40. miglia, come similmente dice il Perotto nel suo Cornucopia. Fa memoria d'essa Lucano nel 3. libro della guerra Farsalica descriuendo il uiaggio di Cesare, uolendo passare à Roma, così. Et qua Pontinas uia diuidit uda Paludes. Et Giuuenale, Armato quoties tute custode tenetur. Et Pontina Palus, et Gallinaria Pinus. Et Silio nel 8. Et quos pestifera Põtina uligine campi. Sopra questa Palude ui è Terracina già dal mare Isola fatta (come dice Solino) et altresi hora si può conoscere, dal sito del luogo, conciofosse cosa ch'ella era sopra un picciolo Colle, hauendo intorno i luoghi bassi, per li quali trascorrea l'acqua marina. Egliè ben uero che à poco à poco empiendosi di terra detti luoghi, è riuscito detto Colle congiunto col continente della terra. Et fu poi piu in giù appresso il lito fabricata questa Città, come hora si uede. Ella è picciola Città, ma assai honoreuole, & piena di Popolo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Antonino, Cesare nel 1. libro delle guerre ciuili, Tolomeo cõ molti altri scrittori, Terracina; et da Polibio nel 3. lib. sono descritti Terracinesi. Ma Cornelio Tacito nel 19. & 20. lib. dell'historie, Solino, et Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, la chiamano Tarracina. Fu primieramẽte nominata Anxur ĩ lingua Volsca, la quale era Metropole, ouero capo de i Volsci, come scriue Catone, & Plinio. Vuole Strabone che innãzi ella fosse dimãdata Trachina, cioè aspera, da i sassosi monti, oue ella era posta; cõciosia cosa che i Greci (come scriue Erodoto nel. 4. lib.) dicono Traca aspero. Ella è anche Ansur nominata da Liuio nell'ottauo lib. quando dice, Anxur trecenti in Colonia missi sunt, bina iugera agri acceperunt. Et Verg. nel 7. Circeumq; uigil, quis Iuppiter Anxuris arces. sopra cui dice Seruio, Già fu adorato in questa parte di Campagna il fanciullo Gioue detto Ansirro, che significa senza rasoro, cioè ch'era senza barba p la fanciullezza. Et così la statua di quello senza barba lo rappresentaua. Et Lucano nel terzo (com'è dimostrato.) Iamq; & precipites superauerat Anxuris arces. Et Martiale nel 10. de gli Epigrammati scriuendo à Faustino, O nemus, ò fontes, solidũq; madentis harenæ, Litus, et æquoreis splẽdidus Anxur aqs. Et più in giù, à Frõtino, Anxuris æquorei, placidos Frõtine recessus. Et Silio nell'ottauo. Quis Circæa iuga, & scopulosi uerticis Anxur. Quãto a questo nome Terracina, assai scrittori ne fanno memoria, de' quali è Liuio che ne parla in piu luoghi,

Cornelio Cetego issicò la Palude pontina.

Terracina Città.

Gioue Ansuro.

luoghi, oltre di quel detto di sopra, cioè nel 4. lib. dimostrando che la preda, et bottino di questa città fu cagione del principio di pagare i soldati, & di dargli lo stipendio. Et che Fabio passò all'assedio di Ansure, poi nominato Terracina, ch'era molto uicina alle paludi, senza far correria alcuna. Et dimostrò il modo, & uia, per la quale si potea assediarla, & altresi combatterla. La onde fu assediata da C. Seruilio Hala con tre bande di soldati, i quali pigliando un colle sopra la città, che non era guardato, salirono sopra le mura di quella cridando, & facendo gran romore. Et per tanto auertendo Fabio il gran pericolo della città, incontinente fece bandire che niuno hauesse ardire di far dispiacere à cittadini, benche li concedesse in preda tutti i loro beni. Et cosi fu osseruato quanto hauea comandato. Et per questa cosa fu poi dato il stipendio, & le paghe à soldati (com'è detto,) concio fosse cosa che auanti ciascuno andaua alla guerra alle proprie spese. Et nel. 8. scriue, che si fermò una bandiera di soldati nella strettura del monte alle Lautule nõ molto discosto da Ansure, fra il monte, & il mare. Et nel nono dimostra come quiui fu cõbattuto. Et nel. 26. narra dall'esentione c'hebbe della grauezza, quale pagaua ne' tẽpi che entrò Asdrubale ĩ Italia. Et nel. 27. chiarisce come furono ueduti serpenti di smisurata grãdezza far festa come fanno i pesci, appresso il porto di Terracina. Anche Suetonio nomina questa città nella uita di Tiberio Imperatore dicendo, che egli cenando uicino à Terracina al Pretorio, subitamente cascarono molti sassi grãdi dal monte, i quali uccisero molti amici, & seruitori di Tiberio; et che tanto fu subita questa rouina, che appena puote fuggir Tiberio. Et è similmente narrata questa cosa da Cornelio Tacito nel. 4. lib. dell'historie cosi. Vescebatur Tiberius in Villa, cui uocabulum, Speluncæ, mare circundatum inter Fundanos mõtes, natiuo in specu. Eius os lapis repente saxis obruit quosdam ministros, hinc metus in omnes, & fuga eorum qui conuiuium celebrabant. Fu ucciso qui à Terracina Palmario Console, perche trattaua d'uccidere Adriano, secondo Elio Spartiano. Dimostra etiandio detto Spartiano come fosse ristorato il porto di questa città, da Antonino Pio. Quanto al nome di essa città, cioè se si deue scriuere Terracina, ò Tarracina, leggo l'uno, & l'altro appresso i buoni autori. Furono martirizati in questa città per comandamento di Claudio Imperatore S. Felice prete, & S. Eusebio Monaco. Passãdo io quindi l'anno. 1536. ritrouai auãti l'hostaria (quale è fuori la città) un bel pezzo di marmo, in cui cosi era scritto di misurate lettere. M. Coccejo Aug. Lib. Apollonio, & Lib. Libertabus, posterisq; eorum. Qui ui si uede la uia Appia, che da Roma trascorre à Brindisi. La qual è per maggior parte roinata per la forza de i Paludi. La onde è necessario à quelli, che uogliono passare da Roma a Napoli di pigliare il uiaggio alla sinistra della detta uia, la qule è uicina à Terracina per maggior parte eleuata, & parte rouinata ne i paludi. Era molto bella detta uia ne' tẽpi di Strabone, la qual fu silicata col selce da Traiano per l'antidetta palude Põtina, & fattogli molti põti, acciò che l'acque potessero trascorrere per li loro Vadi, et canali: et anche ui fece edificare molte case intorno p mãtenerla, come dimostra Dione Greco, nella uita di detto Traiano. Era

Pretorio.

Via silicata da Traiano.

ne' tem-

ne' tempi antichi appresso la detta uia Appia, una Fossa assai cupa sempre piena d'acqua dell'antidette paludi, et de i circõstanti fiumi, per la quale con le barchette si passaua da Terracina a Roma. Soleano gli huomini communemente pigliar'il uiaggio per questa fossa nel principio della notte, & cosi nauigando la mattina seguẽte all'apparir del Sole si ritrouauano nell'antidetta uia Appia, & quindi per terra poi caminauano a Roma. Vedesi questa uia molto bella fatta artificiosamente con gli spondili di belle pietre, et tanto artificiosamẽte fu ella fatta, che ad ogni 12. piedi de' nostri (che ne danno. 10. solamente de gli antichi, corrispondendo ad una pertica) si ueggono alcune pietre oltre a mezo piede, sopra l'altre eleuate, dinotando la misura decempedale, o sia della detta pertica antica. Ella è larga una pertica. Lungo questa uia da ogni lato si uedeno uestigi d'antichi sepolchri, & chi intiero, & chi mezo roinato, & di chi i fondamenti. Erano sopra detta uia l'infrascritte città, Terracina, Formie, Minturne, Sinuessa, parte del territorio di Taranto, & di Brandice, con molti altri luoghi, de' quali si farà memoria. Ritornando a Terracina, ha questa città fertile, & diletteuole territorio da questo lato, ornato di uigne, Narãci, Limoni, & d'altri simili frutti. Era anche in questo paese una fontana d'acqua uelenosa, nominata Ansure, come dice il Bocc. nel lib. delle Fontane, laquale fu otturata di terra da gli habitatori, acciò non uelenasse alcuno animale, non auertendo alla sua malignità. Vedeasi altresi ne gli antichissimi tempi in questo territorio uerso il mare la città di Longola, descritta da Dionisio Alicarn. di cui anche Liuio nel 2. libro ne fa memoria. Vero è, che hora non si uede d'essa alcun segno. Oltre a Terracina seguitando la uia Appia, ritrouasi l'ultima porta della città posta frà il mare, & l'altissima rupe, luogo in uero molto stretto, & forte, tagliato col ferro. Et iui nel sasso alquanto alto, uedesi un'habitatione artificiosamente cauata, oue dimorano alcuni per guardia dello stretto luogo. Addimandano gli habitatori del luogo questa, la rocca della città. Si come io posso congietturare questo è quel luogo, di cui dice Liuio nel 21. lib. oue fu mandato Minutio da Fabio Massimo Dittatore per fortificarlo, ch'era sotto Terracina & sopra il Mare, accio non potesse passare Annibale per la uia Appia per andare à saccheggiare il territorio di Roma. Sopra il gibbo del detto monte scorgesi un teatro quadro appresso il monasterio di S. Angelo, ch'è uicino al detto aspero monte. Benche io habbia ueduto molti teatri, & anfiteatri, cosi nell'Italia, come etiandio fuori, non però ho mai ueduto il simile a questo. Piu oltra caminando appare il luogo, oue habitauano gli Amiclei fra Terracina, & Gaeta, da Plinio ramentati. De iquali scriue Verg. nel 9. lib. Tacitis regnauit Amyclis, & Silio nell'ottauo, Quasque euertere silentia Amyclæ. Dichiarando Seruio le parole di Vergil. dice come era fra Terracina, & Gaeta una città fatta da i Laconi compagni di Castore, & Polluce, & da gli Amicli di Laconia, i quali seguitando la disciplina de i Pitagorici non ardiuano d'uccidere alcun'animale. Et per tanto tutti loro furono uccisi da serpenti nati in quei paludi, come etiandio dice Plin. Ancor (soggiunge) essendoli fintamente nuntiato passarli contra i nemici per ammazzarli, et leggiermente credendolo,

Fossa da terracina a Roma.

Via silicata.

Territorio bello di terracina.

Ansure fontana.

Longola città.

Via appia.

Teatro quadro.

Amiclo.

dendolo, & tutti spauentati non sapendo che partito pigliare in questo spauēto, & poi uedendosi beffati, prohibirono pazzescamente sotto graui pene, che non fosse alcuno di tanto ardire, che li nonciasse simil cosa. Ilche inteso da i nemici, mettendosi ad ordine, ui passarono contra, & non essendo alcun di tant'animo che gli auisasse, ui sopraggiunsero alla sproueduta, & tutti gli uccisero, et roinarono la città. La onde fu tratto quel prouerbio. Per il tacer pericolarono gli Amicli, come dice il Satirico Lucilio, Mihi necesse est loqui, Nam scio Amyclos tacēdo perisse. Seguitando pur la marina, appare la torre di S. Anastagio, et poi il castello di Spelonca così nominato dalle grandißime spelonche, oue sono grandi, & magnifici edifici, come dimostra Strab. Questo golfo di mare, che quiui si uede, cominciando da Terracina insino al principio del Promōtorio ou'è Gaeta, è nominato il Seno di Gaeta et è di misura di cēto stadij, cioè di 12. mig. et mezo. Fu dimādato detto Promontorio, o sia monte, ch'entra nel mare da tre lati bagnato, Gaeta da i Laconi, dalla sua coruità; cōciosia cosa che eßi dicono tutte le cose curue, Gaete. Ben'è uero che molti scrittori uogliono che fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nodrice d'Enea, com'è Solino, & Verg. che cosi dice ne i primi uersi del settimo libro.

Torre di S. Anastagio. Spelonca Castel. Golfo di Gaeta. Gaeta città

Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.

Onde Seruio dice che scrissero alcuni che fosse questa Gaeta la nodrice d'Enea, et altri di Creusa, & altri d'Ascanio; & che non mancano altri di dire che acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta dall'armata marinesca de' Troiani, quiui casualmente abbruciata; imperò che chira in greco, in latino significa bruciare. Ma altrimenti scriue Cristoforo Landino sopra i detti uersi, cioè che alcuni dissero, che gia fosse in questo luogo (hora Gaeta chiamato) un picciolo castello nomato Epice da Epica nobile città d'Erlea; & che Omero fa memoria di Gaeta. Et così lascia questa cosa senza alcuna resolutione. Verò è, che la maggior parte de gli scrittori si concordano con Verg. tra i quali euui anche Faccio de gli Vberti nel primo canto del 3. libro Dittamondo.

Vedi doue Cantillo uisse poi,
Che lasciò Tebe, e nella città fui,
Che la baila d'Enea da far'anch'ei.

Ella è nominata etiandio da Silio nell'ottauo Gaeta, & parimente da Tolomeo, et da altri buoni autori, oue sempre fu sicuro porto, ristorato molto superbamēte da Antonino Pio, secondo Spartiano. Ella è molto forte città, hauendo altresi una fortißima rocca sopra la cima del monte. Il qual fece cingere di forte mura gli anni passati Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando Aggidario suo capitano. Et per tanto pare inespugnabile detto monte con la Rocca, essendoui però le idonee prouisioni. Fu dato Vescouo a questa città, per la roina di Formie fatta da i Saracini. Diede grande ornamento ad essa Gelasio 2. Papa, & ne' nostri giorni Tommaso di Vio dell'ordine de i Predicatori Generale, & poi Cardinale della chiesa Romana, per le sue ec-

Gelasio Papa. 2. Tommaso de Vio car.

sue eccellẽti uirtuti fatto da Leone x. Papa. Ilquale lasciò dopo se molte opere tanto in teologia, quanto in filosofia, & logica, & ne' casi di conscienza. In uero è stato uno de' singolari ingegni di nostra età, & parimente di molti secoli; auenga che non gli siano mancati emuli, che si sono sforzati di obombrare, & offuscare l' opere di esso, con le sue allucinationi. Passò a miglior uita tanto chiaro lume de i letterati a Roma santissimamente a i 9. d' Agosto nel 1534. & fu sepolto senz' alcun' apparato cardinalesco, anzi da semplice frate (com' egli hauea ordinato) fuori la porta grande della Minerua a man destra nel sepolcro da lui fabricato con queste lettere. Thomas de Vio Caietanus Cardinalis. S. Xisti Ord. Prædicatorũ. Scrisse la uita di tant' huomo in prosa, & in uersi Giouan battista dall' Aquila, non solo elegantemente, ma etiandio pietosamente. Ha patito questa città gran roine, fra le quali fu quella del 1494. oue fu saccheggiata da' Francesi con grand' uccisione de' cittadini, non hauendo risguardo a sesso, o ad età, o a luoghi santi. Etiandio molti trauagli ha ella sostenuto da quei tempi in qua per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch' ella sempre ha seruata intiera fede a Ferdinando Re d' Aragona, & Carlo v. Imperatore. Non passerò hora piu auanti descriuendo il resto de' luoghi littorali di questa Regione, ma alquanto mi bisogna ritornare a dietro per descriuerne alcuni altri. Et comincierò oue lasciai la uia Appia. Partẽdosi adunque da Terracina, & seguitando detta uia Appia (la quale si uede silicata di selci con grand' artificio) scopronsi in questi paludosi luoghi intorno a quella molti uestigi d'antichi edifici, con muraglie di quadrate pietre, et fra l'altre ueggonsi alcune parete molto grandi d'un magnifico tempio, con pezzi di colonne di marmo, capitelli, basamenti, & auelli, con altri rottami di pietre lauorate. Poscia s' aggiunge alla città di Fondi 10. mig. da Terracina discosto, da Strab. Pomp. Mela, Silio Italico nel lib. 8. & da Tolomeo Fondi detta, ma da Antonino Fonde. Fa memoria di essa città Liuio nel 8. lib. dimostrando che fosse seruata sicura la uia Appia da' Fondani, et similmente quella conseruata intiera. Et piu in giù dimostra, che essendosi fatto capitano della ribellione a Piperno Vitrubio Bacco Fondano, bisognò che i Romani mandassero contra di lui Lucio Papirio Console, dal qual furono uinti i Priuernati. Et essendo passato Plantio l'altro Console con un' altro essercito contra i Fondani, & già entrato nelli confini loro, passò a lui il Senato Fondano dicendo nõ essergli uenuto per pregare per Vitrubio, nè per la sua compagnia, ma solamente per dimostrargli essere il popolo Fondano senza colpa di detta ribellione, come se ne posseua chiarire. Imperò che Vitrubio hauea per sua habitatione detto Priuerno, oue hauea ragunato i soldati, & non a Fondi. Ilche udito dal Consolo, egli lodò i Fondani della loro fede, & poi ritirò l' essercito senz' alcun danno del loro paese. Loda molto Strab. il uino Fondano con quel del Cecubo, & con gli altri de i circonstanti luoghi. il simile fa Plin. nel 6. capo del 14. lib. Et Martiale scriue che per modo alcuno non si deono lasciare inuecchiare i uini Fondani, cosi. Fõdi città.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi
Expressit mulsum consul, & ipse bibet.

Donò questa città con molti altri luoghi Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli a Prospero Colonna Romano per li suoi meriti, ilqual fu ualoroso capitano di militia quanto sia stato ne' nostri giorni, come dalle sue egregie opere si puo conoscere, come scriue M. Antonio Sabellico nelle sue Enneadi, & anche io dimostro nelle Efemeridi latine. Patì questa città gran danno da Ariadeno Barbarossa Turco capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, l'anno 1534. nel quale furono menati in seruitù tutti quei Cittadini che ui si ritrouarono. Et poco ui mancò che non fosse pigliata la Sig. Giulia Gonzaga già moglie del Sig. Vespasiano figliuolo del Signor Prospero. Conciofosse cosa che tanto secretamente quiui aggiunsero i soldati di Ariadeno, & entrarono nella città tanto presto, che appena in camiscia si puote saluare salendo sopra una giumenta. Et (come fu uolgato) mandò quiui i detti soldati principalmente Barbarossa per pigliarla per la sua bellezza, e presentarla a Solimano. Questi Turchi gettarono a terra le casse oue erano riposte le ossa del Signor Prospero, & del Signor M. Antonio Colonnesi in alto poste nel sacrato tempio, per spogliarle de' ricchi addobamenti d'oro, & di seta, de i quali erano ornate. Et similmente guastarono la maggior parte dell'imagini del N. S. Giesu Cristo, di Maria Vergine de i cieli Reina, & de gli altri santi. Et hauendo ogni cosa saccheggiato, & guasto, fra 4. hore si partirono con la preda, & co' prigioni, & ritornarono alla loro armata. Fu di questa città Sotero Pont. R. Drizzando poi il uiaggio uerso Formie, alla sinistra euui Villa castello, di cui trasse origine Galba Imperatore. alla destra scorgesi il Lago Fōdano, nomato Fādanus dal corrotto testo di Plin. in uece di Fondanus, come nota il dotto Barbarò. Si traeno buoni pesci di questo lago, et massimamēte grossissime anguille. Quindi à 5. miglia ritrouasi i uestigi della città di Mamurri. De' quali dice Oratio. In Mamurranum lassi deinde urbe manemus. Et quiui descriue i luoghi uicini. Da' detti Mamurri trasse origine la nobil famiglia de' Mamurri in Roma. Della quale nacque Mamurre, contra ilquale scrisse Catullo. Alcuni dicono douersi dire de i Lemurni, ma io non ritrouo chi fossero questi Lemurni, ma si bene i Mamurri popoli, uicini a Formie. Quindi passando per la uia Appia tutta de' selci solata (cauati dal monte Olibano da C. Caligola come dimostra Suet.) & da ogni lato ornata di uerdeggiāti parete di mortella, allori, & lentische, sopra gli ameni colli uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, incontrasi nel Cast. d'Itro Illustrato dalla morte d'Ippolito de' Med. Fiorentino diacono card. et uicecācelliero della chiesa Rom. giouane di grand'animo, che quiui morì andando a Napoli, l'anno di nostra salute 1535. Piu oltra caminando per la detta Via, ueggōsi insin'a Mola (che sono 5. miglia) uaghi giardini appresso il curuo lito del mare sotto Gaeta pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque, certamēte ella è bella cosa di uedere da Gaeta a Mola uicino al mare, tāti uaghi giardini. Dopo queste 5. miglia, nell'antidetta uia, ueggonsi i uestigi della città di Formie (come altresi la pinge Tolom.) già nomata Ormia, da i Laconi edificata, secondo Pli. & fu cosi dimandata dall'ageuolezza del porto (come scriue Strab.) Era detta

Prospero Colonna.

Saccheggiata da i Turchi.

Villa castello.

Lago Fondano.

Mamurri Città.

Itro Cast.

Formia città.

città quiui uicina a Mola, secondo che chiaramente dimostrano gli antichi uestigi de gli edifici, sopra la uia Appia appresso di essa Mola (come parimēte dice il Volaterrano.) Vero è che pare che Strab. dica che fosse discosto il luogo delle spelunche (innanzi descritto) 400. stadij, ò siano 50. miglia da Formie. La onde sarebbe gran differenza; conciosia cosa che non ui sia fra il luogo delle spelunche, & il luogo di Formie, tanto spatio. Cosi io risponderei, che'l testo di Strabone è corrotto, et che uoglia dire esserui spatio di. 100. stadij, fra amēdue, et che lo scrittore ignorantemente u'habbia scritto. 400. & cosi essendoui solamente cento stadij, ò siano 12. miglia, et mezo, sarebbe giusta la descrittione. Et che cosi si dee scriuere, il manifesta chiaramente la lettione del detto quando dice esser fra Formie, et Sinuessa ne' mediterranei Minturne, et fra ciascuna di dette città ritrouarsi lo spatio di 80. stadij, ò di. 10. miglia. Fu questa città antica habitatione de i Lestrigoni, cioè Prēcipi, come scriue Pli. et Solino. Di cui dice Silio nell'ottauo, Domusq; Antiphate, compressa freto. Sopra cui scriue Pietro Marso, come s'intende per questa casa di Antifata, Formia, perche quiui regnò Antifata Re de i Lestrigoni. La qual città fu edificata da i Laconi, et poi roinata da' Saracini nell'anno del Signore. 856. (come dimostra Biondo nell'historie,) & di quindi furono portate l'ossa di S. Erasmo martire a Gaeta, & trasferito iui il Vescouato da Gregorio 4. Papa. Ne parla di Formie Pompo. Mela, Corn. Tac. nel. 15. libro, & Antonino. Sono di ferma openione, che fosse detta Città quiui uicino a Mola, oue si ueggono molti uestigi d'antichi edifici (com'è detto) et anche molti marmi spezzati, ne i quali leggonsi molti epitafi antichi, de i quali alcuni descriuerò, come io uidi passādo quiui per andare a Napoli. Et prima si uede una tauola di marmo posta nelle mura d'un nuouo edificio, lunga piedi sei, & larga uno, & mezo in due parti spezzata, in cui sono scritte queste parole. EX TESTAMENTO M. Vitruuij Mempiliæ hoc monumētum. Her. E. N. M. Poi in un'altra tauola di. 4. piedi per lato. Q. Cisuitius. Q. L. Philomusus an. Mor. Cisuitius. Q. L. Philomusus. M. N. M. Vitruuius. M. L. De. Vitruuius, & Vitruuijs Chreste. M. Vitruuius. S. M. L. Fratrem. Piu auanti caminando, & seguitando l'antidetta uaga uia, ornata da ogni lato di diletteuoli Giardini al lito del mare, uedesi una bella, & lunga contrada, nomata Mola, forse cosi nominata per le moli, ò macine da molini, che quiui si ueggono riuolgere dalle cōtinue acque, che scendono dalle radici de' colli, molto abondantemente. In uero questo è un'ameno, & piaceuole luogo, cōciosia cosa che da ogni lato scorgonsi uaghi Giardini pieni di Naranzi, Limoni, & d'altri simili alberi, irrigati dalle chiare acque, che è cosa molto diletteuole. Anche ueggōsi ī quà, et in là cōdurre l'acque da ogni lato p le habitationi, che d'ogni parte altro che acque nō si ueggono uscire, et odō si con gran piacer susurrare, mormorare, & crepitare. Quiui (secondo il Volat.) era la uilla Formiana di Cic. della quale dice nel 2. li. dell'Oratore, come Scipione, et Lelio (essendo affaticati ne gli studij) alcuna uolta quiui si trastullauano, pigliando un poco di piacere, ristorando l'affaticato animo, facēdo alcuna fanciullezza. Scorgonsi etiandio quiui molti epitafi, fra i quali io notai l'infrascritto in una tauola di

Lestrigoni Antifatere. Rouinata Formia.

S. Erasmo.

Mola bella Contrada,

villa Formiana di Cicerone.

uola di marmo lunga un piede, & mezo, & larga uno. IMP. CAESARI diui Hadriani filio, diui Traiani filio, diui Traiani Parthici nep. diui Neruæ pronepoti, Tito Aelio Hadriano Antonino Augu. pio Pont. Max. Trib. poteſt. XI. Con. IIII. PP. Formiani publice. Poi in un'altra tauola. L. BRVTIO L. F. Pal. Celeri equo public. præf. con. III. L. Brutius primitiuo, pater & Inſteia mater filio optimo. P. S. P. L. D. D. D. Et in un'altra. Litarco Nico. L. F. Pal. Capitoni ſcribæ edidit ae cenſo, uel Ato. II. uiro quinquen. curatori aquarũ. patrono Coloniæ ordo, Regalium quorum honore contentus ſua pecun. poſuit. L. D. D. D. Per la moltitudine de i pezzi di ſimili Epitafi, & de i ueſtigi di grand'edifici, che quiui ſi ſcoprono, finalmente ſi può giudicare che foſſe queſto luogo molto habitato ne' tempi antichi. Et certamente è tanto diletteuole (come ho detto) che ſenza uerun dubio ſi può annouerare fra gli ameni, & piaceuoli che in Italia ſi ritrouano. Onde d'eſſo parlando Martiale coſi dicea nel. 10. lib. de gli Epigrammati.

O temperatæ dulce Formiæ littus
Vos cum ſeueri fugit oppidum Martis,
Et inquietas feſſus exuit curas,
Apollenaris omnibus locis præfert,
Non illæ ſanctæ dulce Tybur uxoris
Nec tu Tuſculanos, algidos ue ſeceſſeus
Præneſte, nec ſic Antium ue miratur,
Non Blanda Circe Dardanius ue Caieta
Deſiderantur, nec Marica, nec Lyris,
Nec in Lucrina loca ſalmacis uena.
Hic ſumma leni ſtringitur thetis uento,
Nec languet æquor uina ſed quies ponti.

Vedeſi poi un paeſe di 12. miglia, il qual'è da Mola al fiume Garigliano, ou'era la uia Erculantea tutta amena, & diletteuole, coſi nomata da Cic. Era queſta uia, ouero queſti luoggi, de' primi luoghi ameni, & fruttiferi, c'haueſſe il Rom. Imperio. Di cui coſi dice Cic. nella. 2. oratione di Rullo per la lege Agrar. Accedent ſcylle&a ad Minturnas, adiungitur & illa uia uendibilis Herculanthea, multarum delitiarum, & magnæ pecuniæ. Poi uedeſi Caſtellone, uilla della nobile famiglia de gli Honorati, edificato da Onorato Conte di Fondi. Seguita il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta. E' molto nomato queſto monte per la eccellenza de' buoni uini che produce. Et auuenga che ſia uicino alle paludi, nondimeno (come dimoſtra Strab.) nodriſce gagliarde uigne, dalle quali ſe ne traeno nobiliſſimi uini come diſſi. Vi ſono altresi in queſto monte aſſai fruttiferi alberi. Et ancora da i uicini paeſi ſi cauano buoni uini. Sono annouerati i uini del Cecubo fra i piu nobili, che ſi ritrouano, si come i Fõdani, & Setini. la onde dicea Ora. nel. 1. lib. de' uerſi parlando a i cõpagni uolendo deſcriuere la uittoria Aleſſandrina d'Auguſto Ceſare.

Via Hercolantea.
Caſtellone.
Monte Ceculo.
Vini delicati del Cecubo.

Nunc eſt bibendum, nunc pede libero
Pulſanda tellus, nunc ſaliaribus

Ornate

Ornare puluinar Deorum
Tempus erat dapibus sodales:
Ante hac nefas depromere Cæcubum. Et Martiale.
Cæcuba Fundanis generosa coquuntur Amyclis
Vitis, & in media nata palude uiret.

Piu oltra passando ritrouāsi le foce del fiume Garigliano, per le quali si scarca nel mare, auante detto Claninus, & poi Liris da Strabone, Plinio, et Tolomeo, & anche fu nominato Glanicus, come uuole Plinio. Esce questo fiume dal monte Apēnino, & scende per il territorio Vestino uicino alla contrada di Fregelle, già nobile città, et passa per il Luco, ò sia Selua sacra, già da i Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Et cosi scendendo, quiui in questo Golfo di Gaeta, mette fine. Selua sacra Giunto adunque al Garigliano, termine di questa Regione del Latio circa il lito del mare, deurei hora passare à i luoghi Mediterranei d'essa; ma alquāto mi ritarderà la descrittione d'alcuni luoghi, che sono alla sinistra del detto fiume: I quali d[illegible]itti intrerò in essi mediterranei. Primieramēte uedesi sopra il picciolo colle Traietto, Castello edificato uicino al luogo, oue era la città di Minturne, cosi Minturne detta da Strabone, Pōponio Mela, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, & Antonino, ch'era fra Formie, & Sinuessa, come dimostra Strabone, & Tolomeo. Traietto castello. Minturne. Città. Anche al presente appareno i uestigi d'essa, de i quali è un Teatro quasi intiero, cō un superbo Aquedutto, che comincia alle radici del colle, oue è posto Traietto, e cosi per lungo spatio trascorre pe[illegible] la pianura, oue era la città non molto discosto dal Garigliano. Altri assai uestigi de gli edifici di detta città qui si scorgono. Quiui uicino, nelle paludi dimandate de' Minturnesi, si nascose C. Mario, fuggendo i nemici, & essendo estratto di detto luogo, & mādato un seruo Gallo da i cittadini per ucciderlo, & non hauendo egli ardire di metterli le mani addosso, per la maestà sua, lo lasciò uiuo, ritornando à quelli che l'haueano mandato, & dissuadendogli di farlo uccidere. La onde liberato Mario dalla morte, & intrato nella naue passò nell'Africa, come narra Liuio nel. 77. libro, & Plutarco nella uita di detto Mario, di cui dice Giuuenale.

Exilium, & carcer Minturnarumq; Paludes,
Et mendicatus uicta Carthagine panis.

Fu dedutta Colonia da i Romani [illegible] città, ouero condottiui nuoui habitatori, con Vestino, secondo Liuio nel libro. 10. Ella fu alleggerita dalle grauezze publiche, per la noceuole aria, come etiandio Liuio soggiunge. Passaua per il mezo d'essa il Garigliano, come uuol Plinio, & Strabone. Quanto à Traietto fu donato à Prospero Colona ualoroso Capitano, da Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli costituendolo Duca d'esso. Prospero Colona. Piu oltre à tre miglia, pur sopra la riua del Garigliano euui il castello di Spenino, e quindi ad otto miglia, la Frata, & oltre à tanto spatio ponte Coruo, già nominato Fregelle, secondo Biondo, & il Volaterrano, che fu fatto Colonia de' Romani. cosi dice Liuio nell'ottauo libro, auēga che altri dicono che fosse Fregelle oue è la Tripalda, come dice Ambrogio Leone nel. 3. lib. Spenino Castello. Frata. Ponte coruo.

di Nola. Fu questa molto degna Città, secondo Strabone, Vero è che ribellandosi da i Romani, fu da quelli rouinata, & pariméte gl'intrauenne un'altra uolta pur essendo ribellata, come Liuio dimostra nel. 10. et 60. libro, per cotal maniera, che ne' tempi di Strabone era una picciola contrada. Di cui dice Silio nel. 5. lib. hunc tristes misere Fregellæ, & nel. 12. Et quæ fumantem texere gigante Fregellæ. Salendo pur'auanti da otto miglia incontrarsi in Ceparano nobile Castello. Sono altri luoghi circa il Garigliano, de i quali per hora altrimenti non farò mentione, reseruandogli alla descrittione delli Vestini, & Sanniti. Basterà al presente questo, che ho scritto de i luoghi circonstanti alla marina, et alla sinistra del Garigliano, come è dimostrato, & così passerò à i luoghi mediterranei.

Ceparano . Castello.

LVOGHI FRA TERRA.

Dovendo passare alla descrittione de i luoghi Mediterranei, ò siano fra terra di questa Regione, bisogna che prima dica alcune cose per maggior sodisfattione dell'ingenioso lettore. Et prima dee sapere come ne' tempi antichi erano ne' Mediterranei di questa Regione, molte Città, & Castella (come chiaramente conoscere si puo da Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Plinio, et Antonino) le quali per maggior parte sono mãcate, come poi nel fine di questa Regione dimostrerò. Ilche facilmente si può credere, leggendo in Plinio ritrouarsi ne' suoi tempi esser mancati quiui 53. popoli, per cotal maniera che nessun uestigio d'essi si ritrouaua. Sono anche da i tempi di Plinio in qua mancati altri popoli da lui descritti, & da altri autori, de i quali pochi uestigi ouero nessuno si uede. Et quei pochi che si ritrouano, forse piu tosto per congiettura se diuinano che iui fossero, che per certezza si confermino. Volendo pur'io seguitare la cominciata descrittione, m'affaticherò quanto potrò per descriuere i luoghi antichi, & moderni con quell'ordine che giudicherò essere più conueneuole, ma non con quello, che nell'altre regioni ho osseruato, cioè di descriuere ordinatamente cominciando dalle foci de i fiumi, & seguitando insino alle fontane d'essi, perche non sarebbe possibile considerando, essere le città e castella di questa Regione situate, chi in un luogo, chi in un'altro, & disperse in quà, & in là molto da i fiumi discosto. Vero è che pur uolendo con qualch'ordine procedere, fonderò la mia descrittione sopra quelle tre uie da Strabone descritte, cioè sopra la uia Appia, Latina, & Valeria, ò sia Tiburtina, come anche osserua Biondo. Partendosi adunque da Roma, diuide la uia Appia le parti di questa regione circa il mare. La Valeria, ò sia Tiburtina corre da Roma per la Sabina ne' Marsi. Fra queste due uie si uede nel mezo la Latina, la quale si congiunge con la uia Appia a Casino, da Capua discosto 19. stadij, ò siano da due miglia & mezo. Benche uoglia caminare per queste tre uie (con le quali è partito il Latio, secondo Strabone, & uoglia descriuere i luoghi, castella, & contrade, che sono appresso dette uie, ouero oue furono anticamente) nondimeno considero, di non poter talmente quelle descriuere, che qualche

Via Appia Latina. Valeria ò Tiburtina.

uolta non ui manchi, per non esser possibile di raccontar' ogni cosa con quell' ordine, che bisognarebbe. Perche essendo mancate alcuna uolta l'antiche città, e castella, & in luogo di quelle edificate altre, ò in detti luoghi, o altroue, ouero molto discosto da gli antichi, & altre totalmente roinate, & non piu ristorate, onde non si può fermamente conoscere oue fossero. Anche occorre questa difficultà, per esser' alcune di dette uie talmente o roinate, o trasferite, ouero essendo accresciute le selue sopra quelle, ò sommerse dalle paludi, che non si possono uedere senza gran difficultà, essendo altroue trasportate dette uie in altri luoghi molto discosti da quei primi. Pur' io mi sforzerò di condurre questa nostra barchetta al promesso fine, al meglio che potrò. Cominciando adunque da Roma, & caminando uerso Terracina dodici miglia uedesi nel colle, Marino castello de i Colonnesi, qual (secondo Biondo) è nel luogo, oue era la uilla Mariana, à cui era uicino uilla di Lucio Murena, con la possessione Portia. Et ciò pare essere uero, perche anche si nomina cosi Marino in uece di uilla Mariana. Vero è, che Biondo dice, che quando quiui non fosse stato detta Villa Mariana, pensa che la fosse, oue è Zagarolo Castello di nuouo nome. Piu auanti otto miglia da Marino uedesi sopra il colle l'antica città di Belitre da tutti gli scrittori Velitre nomata, già gloriosa città de i Volsci, come in piu luoghi dimostra Dionisio Alicarnaseo, & maßimamente nel terzo libro, oue scriue con Liuio, che si diero gli Velitrini a Martio Re de' Romani, essendo da lui assediati, non pensando potere hauer soccorso d'alcuno. La nomina, etiandio cosi Velitre Strabone, & Tolomeo, & da Plinio sono citati li Velitrini. Vero è che (secondo il Volaterrano) si possono nominare i cittadini di questa Città, Velitrini, & Velitrani. Come è detto da Dionisio è fatta in piu luoghi mentione di questa città, della quale è scritto nel 6. libro, come la fu pigliata da i Romani, & per tanto furono soggiugati li Volsci. & nel settimo, dice come si dierono a patti gli Velitrini a i Romani. Et piu oltra narra che fu chiaramente conosciuta la gran calamità de' Volsci, fatta dalla pestilentia, per esserne morti tanti nella eccellente, & popolosa città di Velitre, nella quale appena era rimasta la decima parte del popolo. Et essendo cosi desolata, quei pochi che ui si ritrouarono, mandarono a Roma ambasciatori a narrarli la loro rouina, & li consignarono la città. Et Liuio nell'ottauo libro dimostra qualmente fossero duramente puniti gli Velitrini antichi cittadini Romani, per hauer tante uolte ribellato, onde ui furono gettate a terra le mura della città, & cacciato fuori il Senato, & mandati ad habitare oltre al Teuere con conditione, che essendo alcuno d'eßi di quà dal Teuere un miglio, fosse ubligato a pagare la taglia, & fosse incarcerato, & posto ne' ceppi, & non potesse esser liberato insino che non hauesse pagato la taglia. Et acciò non rimanesse priua la città di popolo ui mandò il Senato habitatori, che come furono entrati nella città, cominciò quella a pigliar forma a simiglianza de gli antichi tempi. Fu molto nomata questa città, cosi per la sua antichità come etiãdio per gli auoli d'Ottauio Augusto, i quali trassero origine da quella. Ora ella è assai piena di popolo. E molto lodato il uino Velitrino da Plinio nel 6. cap. del 14. lib.

Marino Castello.
Villa Mariana.
Villa di Lu Murena.
Possessione Portia.
Zagarolo. Castello.
Belitre città.

Cora Cast. Piegandosi poi alla sinistra cinque miglia, risguardãdo in alto, uedesi sopra l'alto Colle, Cora molto antico Castello, cosi nominato da Strabone, et da Silio nell'ottauo quando dice, quos Cora. & da Plinio sono rimembrati i Corani, che hebbero origine da Dardano Troiano, come anche scriue Solino. Vero è che altrimenti scriue Verg. nel 7. libro quando dice.

Tum gemini fratres Tiburtia mœnia linquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catilusq;, acerq; Coras, argiua iuuentus.

I quai uersi isponendo Seruio dice, che passaro tre fratelli dalla Grecia nell'Italia cioè Catillo, Coras, & Tiburtio. I quali tutti insieme edificarono una città nominandola Tibure, dal nome del fratello maggiore, & Catillo, fu detto un Monte uicino a Tibure, & da Cora, questa città. Seguitando la uia oltre a' Belitri, si ritroua il tanto nominato Bosco per le ladronerie, che iui si fanno, ch'è da 6. mig. Caminasi poi 5. miglia per una amena pianura insino a Sarmoneta Castello di nuouo nome, sopra il Colle posto. Sotto Sarmoneta nella uia uedensi alcune Tauerne, & alquanti uestigi d'antichi edifici, quai credo essere i uestigi delle tre Tauerne, da Antonino nomate tres Tabernæ: scriuendo esser 17. miglia da Aritia alle tre Tauerne, delle quali ne fa memoria S. Luca nell'ult. capo de gli Atti de gli Apostoli. Et per la distantia, che si ritroua dall' Aritia a questo luogo, & per l'antidette antiche roine d'edifici cosi creder si può, che fossero quiui dette tre Tauerne, & non fra Ostia, & Roma, come dicono alcuni. Quiui fu ucciso Seuero Cesare da Massimiano Eracleo, come narra Eutropio. Piu oltra un miglio sopra il Colle, seguitando la uia, appare una Torre addimandata la Torre di Sarmoneta, & sotto detta Torre alla destra della uia finisce la Palude Pontina (che s'estende da Terracina, insino a questo luogo) non meno agiata a nauigare, che ne' tempi di Strabone. Annoueransi 5. miglia da questa palude, al Castallo di Sezza molto antico, sopra il colle posto. E' nominato questo luogo da Strabone, Tolomeo, & da Silio nell'ottauo Setia, quando dice.

Bosco di Belitri. Sarmoneta Castello. Tre Tauerne. Torre di Sarmoneta. Palude Pontina. Sezza cast.

At quos ipsius mensis seposta lyei,
Setia, & in celebri miserunt ualle Velitræ.

Sono reputati molto pretiosi i uini di questo Paese, come scriue Strabone, & Plinio nel 6. cap. del 14. lib. co i quali s'accorda Martiale quando dice.

Pendula Pontinos, quæ spectat Setia campos,
Exigua uetulos misit ab urbe cados.

Piperno. Annoueransi poi cinque miglia da Setia a Piperno, anch'egli nel colle edificato. Ella è nomata questa città Priuernum da Strabone, Liuio, Tolomeo, & da Plinio sono nomati i Priuernati. Et parimente Verg. nel 11. libro fa memoria di Priuerno cosi,

Pulsus ob inuidiam regno, uiresq; superbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederet urbe.

Trasse origine quindi la pudica, & ualorosa uergine Camilla, la quale per la sua pro-

prodezza, che fece contra i Troiani per aiutare Turno, meritò d'esser celebrata da Vergilio, con tante lode, benche fosse poi uccisa nella battaglia, arditamente combattendo, come dimostra detto Vergilio.

Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hæsit, Virgineumq; alte bibit acta cruorem.
Concurrunt trepidæ comites dominamq; ruentem
Suscipiunt: fugit ante omnes exterritus Aruns.

Et che fosse questa eccellente Vergine de' Volsci, piu in giu lo dimostra.

Est & Volscorum egregia de gente Camilla.

Ne parla etiandio de i Priuernati Silio cosi.

Sylla Ferentinos, Priuernatumq; maniplos
Ducebat.

Et Liuio nell'8.lib. narra la nobile risposta data da i Priuernati al Senato Romano essendo interrogati qual fosse quella pace, che tanto desiderauano, la qual fu, che la desiderauano perpetua, se la fosse honesta & buona, ma breue se la fosse dishonesta, & fraudolente. Et pur'anche nel detto libro, scriue che essendosi ribellati i Priuernati, & poscia ritornati a diuotione de' Romani, al fine furono fatti cittadini Romani. Et nel 31. dimostra come fosse quiui ueduto nel Ciel sereno il Sole tutto rosso. Ora nominasi questo luogo Piperno, come è detto. Vero è, che questa città, quale hora si uede sopra l'alto colle, non è posta nel luogo, oue era l'antica, concio fosse che quella era nella pianura, da questa due miglia discosta, caminando uerso Anagna, oue si ueggono i uestigi di gran edificij; la qual città (come scriue Biondo nell historie) fu roinata da i Tedeschi, & da i Britoni. Fuori di Piperno passa il fiume Amaseno, cosi Amasenus da gli antichi scrittori dimandato. Di cui largamente scriue Verg. nel 11. narrando la fuga di Metabo, & come gettò oltre a quello Camilla faciullina sua figliuola legata ad un dardo cosi.

Nobile risposta de i Priuernati.

Amaseno fiume.

Ecce fugæ medio summa Amasenus abundans
Spumabat ripis &c.

Et nel 7. ne fece memoria dicendo, Amasene pater. Le quali parole dichiarando Seruio dice eßer Amaseno un fiume uicino a Priuerno. Loda Plinio assai il Vino Priuernato nel 6. cap. del 14. lib. Scorgonsi poi intorno a Piperno alquante contrade con alcune picciole castelle, si come Magienza, Rocca Gorgona, & Rocca Secca, oue fu tenuto serrato tre anni S. Tommaso d'Acquino, da sua madre, eßendo giouanetto, acciò si spogliasse delle uesti de' frati Predicatori, & si uestiße delle secolari. Ma piu ualse la sua costanza che le lusinghe, & forze della madre, della quale ne parlerò nell' Abruzzo. Quindi a Sonino misuransi 5. miglia. Dicono alcuni che cosi egli è nominato, per esser posto sopra la sommità dell'alto, & aspro monte, si come Sommino, come anco dice Biondo. Fra questa uia seluaggia, & montuosa, & quell'altra dauanti descritta appresso il lito del mare, cui la uia Appia rassettata, & silicata da Appio Claudio Censore, & da lui cosi detta, come dimostra Liuio nel nono libro. Caminando adunque da Roma per questa

Magienza, Rocca Gorgona, Rocca secca.

Sonino.

Via Appia.

questa uia, insino a Monte Albano (di cui poi dirò) & cominciando dalla porta Appia, da ogni lato scorgonsi Sepolchri molto antichi, chi intiero, chi mezo, & chi quasi tutto roinato. In uno de i quali, ne' tempi d'Alessandro sesto Pontefice Romano. (secondo che narra il Volaterrano, & altresi mi ricordo hauerlo udito narrare a Giouanni Garzoni Bolognese huomo litterato, già mio honorando precettore) fu ritrouato un corpo tutto intiero di una molto delicata giouane unto di marauiglioso liquore, isteso sopra una tauola di marmo, di bellezza inestimabile, co i capelli biondi, & lunghi, costretti nel capo con un bel cerchio d'oro hauendo a i piedi un'ardente lucerna, la quale cosi presto come fu aperto il Sepolcro, tanto presto fu spento il splendore. Nuotaua detto corpo cosi bello, & senza lesione alcuna per maggior parte in detto liquore. Et come si poteua conoscere dalle lettere quiui intagliate, erano passati anni 1300. che era stato posto in questo luogo. La onde molti, per alcune congieture, dissero essere il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone, da lui tanto dolcemente amata. Fu presentato detto corpo tutto intiero a i conseruadori di Roma in Campidoglio per una cosa marauigliosa, oue fu conseruato alcuni giorni, si come cosa singolare. Ilche intendendo Alessandro Papa antidetto, lo fece gittare nel Teuere. Oltra alle sepolture che da ogni lato di questa uia Appia si ueggono, etiandio appareno assai uestigi di superbi edifici, si come fondamenti, mura meze roinate, colonne grandissime spezzate, con capitelli, base, pedestalli, cornici, architraui, auelli, mensule, poste di gran porte, con altre simili cose, che in uero sono tante, che parerà cosa quasi incredibile, a quelli che nõ l'hauerãno ueduti. Certamẽte son cose da far contristare quei che le ueggono, considerando la gran roina di tanti nobilissimi edifici. Ritornando alla nostra descrittione. Partendosi adunque da Roma, & caminando per essa uia Appia sedeci miglia fra queste roine, si giunge ad Alba, cosi nomata da Appiano Alessandrino nel terzo libro. Vero è, che innanzi descriua cosa alcuna di questa città, uoglio prima dimostrare qualmente ritrouauansi in questa Regione, due Albe, l'una è questa (di cui hora parlerò) l'altra è ne' Marsi, come al suo luogo scriuerò. Questa di cui al presente ho da descriuere è quella edificata da Ascanio figliuolo d'Enea, dopo trenta anni, che fu fabricato Lauino secondo il comandamento fatto ad Enea dall'Oracolo, come dimostra narrare Dionisio Alicarnaseo, & parimente Verg. nel 8. libro cosi.

Sepolchri antichi.

Corpo di Tulliola.

Alba città.

Ex quo terdenis Vrbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Et il simile dice Liuio nel 1. li. Fu edificata questa città da 300. anni innãzi il principio di Roma fatto da Romolo, come io chiaramente dimostrerò annouerando i Re, che tennero la Signoria di questa città. Fu adunque fatta da Ascanio figliuolo d'Enea, o di Creusa figliuola di Priamo, secondo Dionisio, ma secondo Liuio, pare che sia molto dubbiosa questa cosa, inducendo alcuni, che dissero che hauesse quella origine dell'antidetto Ascanio, & da Lauinia figliuola di Latino, & altri pur dal detto Ascanio figliuolo di Creusa, il quale lasciando Lauinio a Lauinia sua matrigna,

matrigna, paßò quiui ad habitare co i Lauinij, & con la maggior parte de i Laurenti, & de i Latini, nominando questa città Alba (secondo alcuni) dalla Troia biāca auantī ueduta da Enea, essendo per edificare Lauinio, con trenta porcelletti, come è dimostrato. Ilche narra Vergilio nell' ottauo, così.

Iamq; tibi, ne uana putes hæc fingere somnum
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum
Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Ben' è uero che Dionisio fa mentione di quella Troia, ma non dice di qual colore fosse ella, anzi scriue nel 1. li. che fu imposto il nome d' Alba a questa città da Ascanio, perche in Greco uuole significare Leuca. Et acciò fosse discernuta da quell' altra Alba de' Marsi, ui aggiunse la figura della città nominandola ALBA LONGA, *cioè Leuca Magra. Ilche conferma Liuio dicendo che fosse talmente nomata, cioè Alba longa, dal sito oue ella è posta per esser fabricata sopra la lunga schiena del monte, fra il monte (poi detto Albano) & il lago, per ugual spatio dall' altro. La onde cingeuano la città il detto Monte, & Lago, si come fortißime mura. Et per tanto pareua inespugnabile, hauendo l' alto monte da un lato, & dall' altro il profondißimo Lago alquale è cōgiunta la soggetta pianura, molto amena et produceuole d' ogni maniera di frutti, che sono tanto eccellenti in sapore, & maßimamente il uino, che superano quasi tutti gli altri frutti d' Italia in sapore, & soauità. Della soauità, & finezza del uino Albano, ne parla Mart. così,* Alba longa

Hoc de Cæsareis mitis uindemia collis.
Misit Iuleo quæ sibi monte placet.

Et Plinio nel sesto capo del 14. libro, talmente scriue della dolcezza è soauità dell' uue Albane. Albanæ uuæ urbi uicinæ prædulces, ac raræ in austero. Non solamēte sono in istimatione le uue che si traggono quiui, ma ancora per la maggior parte d' Italia le uue, produtte dalle uiti nomate Albane. Circa il principio della fabrica di questa città, narra Dionisio Alicar. una cosa molto marauigliosa, che occorse quiui. Essendo edificato il tempio in essa, & in quello consacrato un luogo per riportare i Dei, & essendoui portati da Lauinio (che erano iui stati portati di Troia da Enea) la mattina sequente furono ritrouati in Lauinio nelli loro seggi (eransi partiti quindi di Alba, & del Tempio essendo serrate le porte.) Non per questo smarriti li nuoui habitatori, onde un' altra uolta con gran pompa, & solemnità li condußero al loro Tempio d' Alba, et li fecero molti sacrifici per piegarli a douer quiui fermarsi. Ma non li giouarono le loro cerimonie, et sacrifici. Imperò che parimente la mattina seguēte furono ritrouati nel suo primo luogo di Lauinio. Delche molto marauigliādosi gli Albani, & nō parēdo a loro di poter sicuramēte dimorare ī q̄sta città nuoua sēza gli Dei della patria, et anche nō parēdogli Vino Albano. Dei di Lauinio.

cosa

Dij della patria.

cosa lodeuole di ritornare à Lauinio già da loro abbãdonato, doppo molti cõsegli diuisarono di sodisfare ad amendue le parti, in tal modo, prima di lasciare quei Dei à Lauinio nelli suoi antichi luoghi, & poi di mandare alquanti saggi huomini di Alba ad habitare in Lauinio per seruitio delli detti Dei. Cosi deliberato, mandaro seicento huomini co i loro beni à Lauinio, per hauer cura de gli Dei, essendo loro capo Egesto. Son dimandati questi Dei Penati, ouero Dei della patria in Latino & da altri Genetlij, Etesij, & Michij, & Ertij. Cosi erano nominati detti Dei (come dice Dion.) diuersamẽte da diuersi, secõdo che li parea piu à proposto. Vero è che tutti però intendeuano una cosa. Accresce poi questa Città in tanta grandezza, che con gran felicità regnaro in essa quindici Re, secondo Dionisio, benche altri dicono solamẽte tredici. Io crederei piu tosto à Dionisio in quest a cosa che ad altro. Perche (come si uede) fu molto diligente inuestigatore delle cose antiche. Fu adunque il primo Re di questa città (secondo detto Dionisio) Ascanio figliuolo di Enea, & di Cerusa, edificatore di essa. che tenne l'Imperio di quella anni 38. et essendo egli mancato, successe nel regno Siluio, et lo tenne 29. anni. Enea Siluio 31. da cui furono nominati tutti i suoi successori Re de gli Albani Siluij. Dopo lui regnò Latino 51. Alba 39. Capi 26. Vero è, che in luogo di questo Capeto, ui mette Liuio, & Annio, Ati, Et soggiunge Annio nel 13. lib. de' Comentari, che fu detto Ati Egittio. Ma io non sò oue habbia ritrouato questa cosa il detto. Dietro à Capeto seguitò Capi 28. anni, poi Calpeto 13. Tiberino 8. Costui passando Albula fiume, ui rimase sommerso, & per tanto detto fiume fu poi nominato Teuere (come è dimostrato.) A lui successe Agrippa, che tenne la Signoria anni 33. secondo Dionisio, ma secondo altri 40. Alladio 19. da Liuio Romolo Siluio dimandato, et da Annio. Alba Auẽtino 37. anni. Il qual fu ucciso dal folgore per le sue maluagie ope, & così da lui fu nominato il monte Auentino. Pigliò dopo lui lo scettro del Reame Proca, & lo tenne anni 23. et Amulio fratel minore di Numitore, à cui apartenea la signoria, tirãnizò 42. anni, et due più, secõdo altri. Fu costui il 14. Re de gli Albani. Ilquale essẽdo ucciso da Romolo, & Remo, come dimostra Dioni. et Liuio, fu riposto nella Signoria Numitore da gli antidetti suoi nipoti. Visse in grã felicità questa città oltre di 417. anni sotto il gouerno de gli antidetti Re. Fu poi roinata da M. Oratio, uno di quei tre fratelli, c'hebbe uittoria de i tre fratelli Curiatij, per comandamento di Tullio Re de' Romani, & del Senato, per cagione del trattato da Metio Siffettio capitano de gli Albani ordinato contra i Romani, cõbattendo co' Fidenati. La onde roinata la città, furono condotti à Roma gli Albani ad habitare, come dimostra Dionisio nel 3. lib. Et in tal maniera allhora furoi nata, dapoi che era stata da Ascanio fabricata, 500. anni, manco però 13. da che fu principiata, secondo Dionisio, ma secondo Liuio 400. Certamente io ritrouo gran differenza nel calculo, ò supputatione de gli anni de' Re, che regnarono in questa città fra gli scrittori. Sia come si uoglia, per hora altro non dirò di detta differentia. Accresce sotto de' detti Re tanto essa Città, così in grandezza come in ricchezza, & felicità, che mãdò habitatori in trenta città de i Latini. Et così hebbe

Quindeci re Albani. Ascanio figliuolo di Enea. Siluio. Enea Siluio. Siluij nominati i Re de gli Albani. Latino, Alba. Capeto Calpeto Tiberino Agrippa Alladio Alba auentino. Proca Amulio Numitore.

Roinata Alba da M. Oratio. Metio suffetio.

be la Signoria di trenta Colonie. Fu poi guasta, & roinata da Romani, che era sua Colonia. Et cosi uolgarmente si dicea, che la figliuola hauea roinata la madre. Et talmente fu disfatta, che mai piu puotè drizzare il capo: essendo stati menati li suoi cittadini à Roma ad habitare in Monte Celio, secondo Liuio. Vero è, che la fu pur'alquanto ristorata dopo molti anni, & poi un'altra uolta da Enrico 3. Imperatore guasta, & essendo ancora alquanto rifatta, furono gettati à terra tutti gli edifici da i Romani ne' tempi di Alessandro III. Pontefice Rom. nell'anno di nostra salute 1168. come narra Bion. nel 15. li. delle hist. Et cosi è rimasa ella roinata insino al presente, che altro edificio quiui non si uede, eccetto che il picciolo castello di Sauello edificato in un cantone delle roine di quella. Di cui ha tratto origine la nobile famiglia de' Sauelli di Roma secondo Biondo, Signori del detto. Nomina i cittadini di questa Alba Lunga Plinio Albani, come fa anche Vergilio nel 1. lib. dell'Eneida quando dice, Albaniq; patres. Ella è molto nominata questa città da Liuio, & da Dionisio, & da Cornelio Tacito, nell'undecimo libro. Diede grande ornamento ad essa benche meza roinata Innocentio 1. Papa figliuolo d'Innocentio. Poi alla sinistra d'Alba, uedesi mõte Albano, Albanus mõs detto da Appiano Alessand. nel 1. lib. & da gli altri scrittori, cosi nominato dal figliuolo d'Istro fratello di Albina, secondo Annio nel 15. lib. de' Comentari sopra Beroso Caldeo. Ma io crederei che hauesse tratto questo nome dalla città d'Alba, à cui è uicino. Egli è questo monte alto, & in lungo giunge all'Artemisio di cui poi scriuerò, hauendo la sommità molto aspera, come dimostra Strabone. Era ne' tempi antichi quiui il tempio di Gioue Latiale fabricato per comandamento di Tarquinio Prisco; oue ogn'anno si raunano i Latini alle Ferie Latine. Et quiui era diuisa, & partita la carne, & data à chi ne dimandaua. Et era nomata questa cosa, Visceratione; & eraui diputato un giouane de i Latini capo de i sacrifici. Fu fatto detto Tempio dal prefato Tarquinio, acciò che i Romani, Henrici, Volsci, & altri Popoli Latini à certi tempi dell'anno ui potessero uenire cosi à sacrificare, trafica re, & negotiare le sue facende, come etiandio per mangiare, essendoli data la loro parte gratiosamente. Et acciò ciascun sicuramente poteße quiui uenire, uolse detto Tarquinio che fosse nel detto tempo tregua, & sospese tutte le guerre, che alhora si ritrouauano, tanto comuni, quanto particolari, secondo che minutamente dimostra Dionisio nel quarto libro. Et per tanto uolse che Ferie Latine fossero dimandate, per esser sospeso ogni atto di ragione. Et di quindi è stato tratto il nome delle Fere, cosi corrottamente dette in uece di Ferie, oue conuengono i mercanti à fare i suoi trafichi à certi tempi. Soggiunge poi Dionisio, come quiui da ogni parte de i Latini erano portate assai robbe da mangiare, si come agnelli, cascio, latte, frutti, & altre simili cose. Poi al fine sacrificauano tutti i Latini, insieme nell'anti detto tempio un Toro, di cui ciascuna Città ne pigliaua la parte sua. Ben'è uero che teneuano i Romani il primato sopra i sacrifici. Altre assai cose dice Dionisio di queste Ferie Latine, che le lascio per breuità. Di questo monte ne parla in piu luoghi Liuio. Vero è, che nel uentesimosesto libro narra, che Marcello hauendo pigliato

Sauello picciolo cast.

Albani.

Innocen. I. Papa.

Mõte albano.

Tempio di Gioue Latiale.

Ferie latine

Fere ò ferie

gliato Siracusa, quiui trionfò innanzi che passasse à Roma. Ora quiui uedensi grã pezzi di edifici roinati, & maßimamente del detto Tempio, & di molte sepolture. Egli è al presente quiui un picciolo Castello fuori di cui appare un gran sepolcro alla destra della uia con cinque Piramidi congiunte insieme, cioè una per ciascun cãtone, & la quinta nel mezo, essendo le quattro piu basse di quella. Intorno à questo Castelletto ueggonsi sopra quei Collicelli & maßimamente uerso Alba belle, et u ighe Vigne, con frutttiferi alberi. In uero sono tutti questi luoghi ameni, et diletteuoli, & fruttiferi, et perciò non è marauiglia s'erano tanto habitati. Era anche

Camerena città. uicino ad Alba la città di Camerena fondata da Camerte Prẽcipe de gli Aborigeni, & de gli antichißimi Vmbri. Le habitationi de i quali soggiugò Romolo, come dimostra Dionisio nel 2. li. et dice Annio ne' Comẽtari sopra il 15. libro di Beroso Caldeo, & nel 7. sopra Catone. Piu oltra caminando si uede sopra un colle la città

Rizza cit. della Rizza, Aritia da Strabone, Appiano Alessand. nel 1. lib. Plin. & da Cornelio Tacito nel 20. lib. nominata. Sono memorati gli Aricini da Polibio nel 3. lib. Ella è da Roma discosto 160. stadij ò siano uenti miglia, come uuol Strabone, ma secondo Dionisio nel 6. lib. 120 stadij, ouero da 15. miglia in 16. secondo che eñadio scriue Filostrato nel quarto lib. della uita d'Apollonio Tianeo. Fu edificata questa città, come dice Solino, da Archiloco Siculo, & cosi da lui nominata secõdo Caßio Ermina. Vi consacrò Oreste la statua di Diana Scitica per comandamẽto dell'Oracolo, la qual hauea portato seco di Taurica innanzi che passasse in Argo. Ben'è uero che Niccolò Perotto dimostra che talmẽte fosse ella dimandata del detto Archiloco, dalla fanciulla Aritia Attica, fauorita da Ippolito. Concio fosse cosa che quiui habitaua Ippolito insieme con Diana, & da quella fu trasferito in questo luogo, & dalla detta Aritia fu pigliato per marito. assai ne parla di questa Città Liuio, & maßimamènte nell'ottauo libro dicendo che furono fatti cittadini Romani gli Aricini, essendogli concedute le medesime leggi, come a i Lanuuiati. Et Dionisio Alicarnaseo nel 4. libro scriue di Turno Erdonio Aricino huomo molto prode nella battaglia, & di grande eloquenza. Et nel settimo narra che essendo assediata Aricia da Arunte figliuolo di Porsena Re de gli Hetrusci, chiedero aiuto gli Aricini à i Cumani, i quali ui mandarono Aristodemo con buona compagnia di soldati. Il quale combattendo con gli Hetrusci uccise Arunte è cosi liberò Aritia. Fu molto mal trattata poi questa città da Cinna, & da Mario come narra Liuio nell'ottuagesimo libro. Ne fa mentione di eßa Città Vergilio nel 7. lib.

Statua di Diana.

Soggiornaua quiui Hippolito con Diana.

Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello
Virbius insignem, quem mater Aritia misit.

Oue dice Seruio, che Aritia fu dimandata madre da Vergilio, per conto di Augusto, che nacque d'Accia Aricina, come uolesse dir la madre Aritia, che generò Accia madre di tanto huomo. Par'à me errare Biondo nella sua Italia, quando dice esser nomata questa città da Vergilio nel 7. citando quelle cinque città, che dierono i dardi ad Enea, nomandola Aritia potente, per esser quella delle prime Città della Regione. et che la fosse cosi nominata dall'infirmitati, quali quiui per la malignità

dell'aria

dell'aria si sogliono generare per la uicinità della palude Pontina, come scriue Seruio. Et perciò dico errare Biondo primieramente perche ne i uersi di Verg. i quali cita, non si ritroua nomata Aritia, ma Atina, cosi dicono.

Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes
Tela nouant, Atina potens Tiburq; superbum,
Ardea, Crustumeriq;, & Turrigeræ Antennæ.

Quanto a quello che dice, come Seruio scriue che fosse cosi nominata p la mal aria forse che haue la chiosa di Seruio corrotta. talmēte dice Seruio sopra gli antidetti uersi, che Atina era una città uicina alla palude Pontina, cosi detta dall'infermitati (da i Greci dimandata, Atas) generate dalla uicinità della Palude. Non dice Seruio Aritia, che nō è appresso detta Palude. Ella è hora Aritia poco habitata. Dalle pietre de' marmi, delle quali già era ornata (secondo Biondo) sono stati edificati gli edifici, & ornata la Chiesa di Marino. Loda molto Plin. nel 19. lib. la brassica, o siano Cauoli Aricini, si come cosa molto utile, imperò che quasi sotto ogni foglia ritrouansi dolci cauolini. Et Martiale loda i porri di questo luogo cosi. Mittit præcipuos nemoralis Aritia porros. Ne fa memoria di questa città Ouid. nel 6. lib. de' Fasti. Inspice quos habeat nemoralis Aritia Fastos. Intorno d'Aritia sono molto diletteuoli selue, nelle quali uolentieri soggiornaua Vitellio Imperatore, come dimostra Cornelio Tac. nel 19. lib. dell'hist. Vedesi poi oltra ad Aritia la curuità del luogo, ch'è molto alto, & forte (come dice Strab.) sopra cui, alla destra della uia Appia scorgesi città Indiuina, dalla quale si uede il Mare, et anche Antio. Quiui era Lanuuio città de' Romani, come testificano alcune tauole di marmo ritrouate molto antiche intagliate di ben misurate lettere. In questo luogo erano q̃lle due nobilissime pitture l'una di Atlante, & l'altra di Elena ignuda, secōdo Pli. nel 3. c. del 35. li. Vedeasi altresi in questa città il nobile Tempio della Sopita Giunone, di cui ne parla molte uolte Liuio, & massimamente nel 8. lib. dicēdo che fossero mandati alcuni cōbattenti a dar'aiuto alla città di Pedo, assediata da T. Emilio Consolo Rom. da Lanuuio, & da Antio. Et piu in giu narra come fossero superati gli Aricini, & Lanuuini, Antiati, & Volsci. Et dopo poco soggiunge, qualmente essendo rotte, & spezzate le forze de i Latini, fece F. Camillo una Oratione a i Padri, sforzandosi di persuaderli, che uolendo accrescere il Romano Imperio, pareuagli che si douesse gratiosamente perdonare a tutti quei popoli, & humanamente riceuerli. La onde per le parole di Camillo, fu cosi fatto, & poi furono annouerati Lanuuini fra i cittadini Romani, e restituiti i loro Dij, con tal patto, che fosse commune cosi al popolo Romano, come etiandio a loro, la Selua col Tempio della Sopita Giunone qual'era quiui. Et nel 20. dice che sudarono sangue gli stendardi de i Lanuuini, quali erano nel detto Tempio. Fu questo Lanuuio antichissimo, & nobilissimo municipio di Roma, da cui trassero origine i Mureni patritij, & huomini Consolari Romani come dimostra Cicerone nell'oratione, la qual fece in fauore di L. Murena. Credo che questo sia quel luogo da Tolomeo nomato Lanuuium. Seguitando poi la uia cominciata, oltre l'Aritia uedesi appresso

Porri di Aritia.

Città induuina.

Monastero di fossa Nuoua. *il fiume Storace, o sia Ninfeo, il gia molto magnifico Monastero di Fossa Nuoua habitatione di cento Monachi di Cisterciesi, hora per maggior parte roinato. Onde passando di quindi gli anni passati, essendo in comenda (come si dice) uidi la porta della Chiesa murata. Oue habitano alcune poche persone p hauer cura de i frutti, quali si traggono del beneficio. Quiui passò a miglior diporto il lampegiante lu*
S.Tommas. d'Aquino. *te lume della Chiesa, S.Tom. d'Acquino dell'ordine de' Predicat. nell'anno di Dio al mondo apparuto 1274. & di sua uita 49. Anche insino ad oggi uedesi parte della Camera, oue diuotamente rese il spirito al suo creatore. Et nella Chiesa si mostra il Sepolcro di marmo, oue fu riposto il suo santo corpo. Caminando piu auanti per la pianura al principio della Palude Pontina scorgonsi assai uestigi di edifi-*
Maruti. *ci. Onde è una hostaria nomata li Maruti, doue penso che fosse Forum Appij, citato da Antonino nell'Itinerario, scriuendo esser diciotto miglia dalle tre Tauerne ad Appij Forum. Di cui n'è fatto memoria da S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli nell'ultimo capo, dimostrando che essendo giunto S. Paolo a Pozzoli, gli uenissero contra alcuni Cristiani insino a questo luogo del Foro di Appio, & altri insino alle tre Tauerne. Ritornando al principio della seconda uia, nomata Lati-*
Via Latina. Colonna castello. *na: Partendosi da Roma, & per quella caminando dieci miglia ritrouansi i uestigi di Colonna Castello, da cui trassero origine molti anni passati i nobili, & magnifici Signori Colonnesi, secondo Biondo, ma secondo altri, esso castello fu cosi dimandato da' detti Signori Colonnesi, che lo edificarono. Quiui comincia la Selua*
Selua dall'Aglio. Rocca del Papa. Algidum. *dall'Aglio, da Liuio, & da gli altri scrittori, detta Algidum. Appare sopra questa Selua nel monte il castello Rocca del Papa dimandato, ma da gli antichi Algidum, come dimostra il Volaterrano per il luogo, oue è posto secondo la descrittione de gli historici. Et uuole che cosi fosse nominato Algidum dall'Algore, ouero fredezza dell'aria, che quiui sempre perseuera per l'altezza del monte. Di cui dice Oratio, Quæq; Auentinum tenet, Algidumq;. Souente ne fa memoria di questo luogo Dionisio Alicarn. Et per tanto fu nominata la soggetta Selua, da questa città, la Selua d'Algido, & hora dall'Aglio, come è detto. E' discosto detta città con la Selua da Roma dodici miglia. Ritrouasi questo nostro Viaggio nel mezo dell'antidetta Selua bifurcato, cioè c'ha due capi. Ad uno de i quali comincia una uia alla destra, & dall'altro un'altra alla sinistra. Drizzandosi alla destra 15. miglia da Colonna discosto incontrasi in Valmontone, oue si dimostrerà nel fine di questa*
Valmontone. *Regione, che ui fosse Lauicum, o sia Lauicano. Ritornando alla sinistra uia, dopo al quanto spatio, ritrouasi Gallicano, di cui poi ne parlerò. Nell'entrata della Sel-*
Lago di sãta Prassede. *ua dall'Aglio, si scopre il Lago di S. Prassede da gli antichi Lacus Regillus detto, come anche conferma il Volaterrano, oue gloriosamente combattè Aulo Postumio Dittatore contra Tarquino superbo, secondo Liuio nel secondo libro, ma come uuole Dionisio nel sesto libro, contra Tarquinio figliuolo dell'antidetto Superbo, & contra i Latini. Poscia da tre miglia da Gallicano discosto, appare la città*
Pilastrina Città. Caue. *di Pilastrina da gli antichi Preneste dimandata, come piu auanti si dimostrerà. Quindi a due miglia è Caue castello de i Colonnesi, & dopo altro tanto Zinazza-*

no Castello nobile, & pieno di popolo. Et piu oltra a dieci miglia si scopre l'antica città di Anagna posta fra gli Hernici, della quale ne farò degna memoria, ne' detti Hernici, per essere stata delle prime di essi, come si potrà conoscere dalla descrittione da me fatta, con autorità di molti nobili scrittori i quali ne parlano honoratamente, si come ella merita per la sua antichità, & prestantia de i suoi cittadini, i quali l'hanno ornata con le loro uirtuti. Zinazzana.

HERNICI.

AVANTI che scriua della città di Anagna, uoglio descriuere che popoli fossero gli Hernici. Furono cosi nominati alcuni popoli da i luoghi sassosi, fra i quali habitauano; imperoche da i Marsi è nomato il sasso Hernia, & parimente da i Sabini, come chiarisce Festo. La onde Hernico significa duro, aspero, & sassoso, auenga che dicano alcuni hauer tratto detto nome di Hernici questi tali popoli, da un Sabino, che tenne signoria quiui; & etiandio scriue Giulio Grecino compagno di Ouid. nel 2. lib. delle città d'Italia, che acquistassero tal nome da Ernico capitano de i Pelasgi. Io m'accosterei alla prima opinione, cioè che fossero nomati Hernici da gli aspri, & sassosi luoghi, oue habitano. Sono contenuti fra questi aspri paesi de gli Hernici, gli Anagnini, Verulani, Alatrini, & Frusenoni come dimostrerò, con altri popoli. Nomina souente gli Hernici Liuio, & primieramente nel 9. libro, oue dimostra che tutti gli Hernici mouessero guerra a i Romani, eccetto gli Alatrini, & Verulani. Et piu in giu narra come Martio Consolo pigliò a patti tutta la generatione de gli Hernici. Ne fa etiandio mentione de gli Hernici Vergilio, quando dice, Hernici saxa colunt, quos diues Anania pascit. Et Silio nell'ottauo libro. Hernica, quæ impresso raduntur uomere saxo. Furono tanto potenti questi popoli, che lungo tempo combatterono co i Romani come dimostra Liuio, & Dionisio Alicarnasco in piu luoghi, & maggiormente nell'ottauo libro, nel qual narra le gran fattioni di quelli. Dico adunque che fra questi Hernici ui è riposta ANAGNA, detta Anania da Strabone, & da lui molto appreciata. Et Plinio annouera gli Anagnini nella prima Regione d'Italia. similmente è detta Anania da Tolomeo, & Anagnia da Cornelio Tacito nel decimo nouo libro, & da Silio nel quinto lubro quando dice. Hunc mater Anagnia fleuit: & nell'ottauo. Quis patri pinguis sulcaris Anagnia Gleba, & nel 12. frugiferis te alijs Anagnia Glebis. & Vergilio, Hernici saxa colunt, quos diues Anagnia pascit. Ilche dichiarando Seruio dice essere dimandata Anagnia ricca dal poeta, o perche ella è molto fertile, ouero per confirmare l'historia. Concio fosse cosa che hauendo Antonio rifiutato Fuluia sorella d'Augusto, & pigliato per moglie Cleopatra, fece stampare la moneta di quella in Anania. Anche Liuio in piu luoghi ne parla di Anagnia, & principalmente nel nono libro oue narra che hauendo raunati gli Anagnini (ne' tempi del Consolato di P. Cornelio Aruina, et di M. Tremulo) il concilio di tutti i circostanti popoli (eccetto de gli Alatrini, & Verulani) nel Circo Maßimo, tutti gli Hernici mossero guerra a i Romani. Al fine

Hernici.

Anagna città.

li fu conceduto che potessero habitare nella loro città con patto che non potessero dare i suffraggi, ouero ballotte nell'elettione de' Maestrati. Et parimente furono priuati de i concilij, & della conuersatione co i Maestrati, eccetto che co i Sacerdoti. Et nel 27. dimostra che fosse percosso il muro, & la porta d'Anagna dal folgore. Et nel 27. nota come abbruciasse la terra auanti la porta d'Anagna, non essendoui legna ne altra materia da brucciare, nè anche ritrouãdosi chi l'hauesse accesa. Et nel 45. dice che quiui dal Cielo piouesse terra. Fu questa città molto honorata, tanto ne' tempi della Maestà, & grandezza del Romano Imperio, quanto di poi; imperoche hebbe 4. Pontefici Romani, cioè Innocentio 3. & Gregorio nono suo nepote della nobile famiglia de i Conti, come narra Platina, & Petrarca ne i loro Pontefici. Fu Gregorio huomo prudente, & litterato, per la cui comißione raunò Raimõdo di Penaforte Catelano dell'ordine de' Predicatori in un lib. gran numero d'epistole mandate a diuersi da molti concilij, & Pontefici Maßimi, hora nominate Decretali. Etiandio, canonizò ouero annouerò fra i Diui, o siano i santi (come noi diciamo) nella Città di Riete S. Domenico fondatore dell'ordine de i Predicatori, & parimente S. Isabetta. Fu il terzo Pontefice, Alessandro quarto, huomo non meno buono che litterato, & Bonifatio ottauo della nobile casa Gaetana fu il quarto. instituì questo Papa primieramente il Giubileo di cento anni, in cento anni, & fece altre degne opere. Al fine da i suoi indegni cittadini fu dato nelle mani del Signor Sciara Colonna suo nemico, & con poco honore a Roma condotto, oue miserabilmente finì i suoi giorni. Ornaro questa patria molti degni Cardinali con assai Vescoui, & altri Prelati. Nacque quiui C. Settemulio amico di Gracco, come racconta Plinio. Di cui si uede tale Epitafio presso Esernia del Sannio in una pietra. C. Septimulio. C. F. Treobolæ IIII. Vir. Ex testamento. Trasse etiandio origine da questa patria Giouanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna, oue paßò all'altra uita nel 1457. lasciando dopo se molte scritture da lui fatte sopra le leggi Canoniche, & maßimamente sopra le Decretali. Giace hora questa città meza disfatta, & quasi abbandonata. Onde ritrouandomi quiui nel 1526. & hauendo desiderio di uederla, sapendo quella essere molto antica, & cosi di mano in mano considerandola, & uedendola tanto rouinata, & maßimamente il palaggio fatto già da Bonifatio, Papa sopranominato, essendo pieno di marauiglia, interrogai uno de' primi cittadini d'essa, onde era proceduta tanta desolatione. Mi rispose che dalla presa di Bonifatio Papa insino al detto giorno, sempre ella era passata di mal'in peggio, tanto per una cagione quanto per un'altra, a tal che per le guerre, pestilentie, carestie, & etiandio per le fattioni ciuili, era talmente stata trauagliata ch'era ridotta al termine che hora si uedea, & maßimamente per le discordie ciuili. Concio fosse cosa, che drizzandosi i cittadini l'uno contra l'altro, superando uno scacciaua l'altro, & abbruciaua l'habitationi di quello, & il simile faceua l'altro ritornando. Et perciò uedeasi talmente l'infelice città condotta. La onde diuisando quei pochi Cittadini, che quiui si ritrouauano, per qual cagione sempre fosse trauagliata la Città, in tal guisa ch'era

Innocentio tertio.
Gregorio 9
Alessandro 4. papa.
Bonifat. 8.

ch'era ridutta a mal partito, dopo molti pensieri gli occorse il grand'oltraggio fatto a Bonifatio Papa dalli suoi antenati, & che non mai era stato purgato il loro peccato. Et che perciò di poco auanti, ch'io ui uenesse, haueano supplicato a papa Clemente settimo che li uolesse mãdare un Vescouo ad ispiare, & purgare il popolo del peccato cõmesso dalli suoi auoli. Ilche hauea fatto, & data la benedittione a tutto il popolo pregando Iddio uolesse accettare per buoni, & assoluerli dalla pena, quale meritauano per il graue peccato comesso nel suo Vicario. Et mi disse che mai non era stata purgata la Città ouero assolti i Cittadini dalla censura, nellaquale erano caduti, per hauer posto le mani temerariamente nel Pontefice Bonifatio. In uero ella è cosa molto pauentosa da considerare quanto acerbamente punisca Iddio quelli, ouero li figliuoli, & discendenti di quegli, chi temerariamente fanno uiolentia, & oltraggi a' sacerdoti. Onde diceua Dio per bocca di Dauid. Non uogliate toccare li miei Christi, cioè li miei sacerdoti a me consacrati. Nolite tangere Christos meos. Ritornando alla nostra descrittione, poi c'ho assai parlato di Anagna; Dico che uicino a questa città ritrouasi la Fõtana Toffano che nel uerno rimane asciutta essendo giacciato il Lago di Celano, poscia nel tempo della prima uera, nell'estate et nell'Auttũno caccia grã d'abbondanza d'acqua, hauendo perauentura origine dal detto Lago; perche dice Plinio nel secondo libro che uedonsi alcuni ruscelletti, ò stano secreti cuniculi sotto terra nel Lago Fucino (detto de' Marsi) per li quali esce l'acqua, & a certi tempi dà principio ad un fiume. Vero è che non dice oue comincia detto fiume. Et come scriue Biondo, potrebbe esser che l'acque di questa fontana deriuassero da quello, passando sotto terra per occulti canaletti. In uero par sofficiente argomento, & probatione quel ch'è detto, ch'essendo l'acqua giacciata del prefato Lago, quiui manca. Poscia scendendo questa acqua, al fine mette capo nel Garigliano, & molto lo accresce. Oltre Anagna a cinque miglia scorgesi sopra l'alto colle la Città di Ferentino pur degli Hernici, Colonia de i Romani, Ferentinum detto da Strabone, Dionisio, Liuio, Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, & da Plinio sono annouerati i Ferentinati nella prima Regione. Narra Liuio nel terzo libro, che Tullio Rè passò al Capo Ferentino; & nel settimo, come il detto lo pigliò per forza; & nel nono come furono restituite le leggi a tre popoli de gli Hernici, cioè a gli Alatrinati, Verulani, & Ferentinati, imperò che piu tosto uolsero dette leggi, ch'esser fatti cittadini Romani. Et più in giù scriue qualmente fosse condutto l'essercito contra i Ferentinati, & poi molto aspramente combattuto, per cotal maniera, che furono uccisi da 3000. huomini, & donata la preda a i soldati. Et Dionisio nel quarto libro dimostra che fosse fatto un concilio al foro Ferentino. Quindi poi a cinque miglia appare Fraselono, Frusino dimandato da Strabone, Antonino, Tolomeo, & da Silio nell'8. Atque duro Frusino haud imbellis aratro, & nel 12. bellator Frusino, & da Plinio sono descritti i Frusinati nella prima Regione. Et Liuio anch'egli li nomina nel decimo libro narrando qualmente fossero condennati nella 3. parte del loro territorio da i Romani, per hauer solleuato gli Hernici a

Tofano Fõtane.

Ferentino città.

Fraselone.

mouerli guerra. Et nel 27. scriue come nacque un fanciullo in questa città di tanta grãdezza, che parea di quattro anni. et nel 21. che nacque quiui un'agnello col capo di porco. Hebbero origine di questa città due Pontefici Romani, cioè Ormisda figliuolo di Giusto, essendo Consoli Simaco, & Boetio; & Siluerio figliuolo del detto Ormisda. Il qual fu creato Pontefice per denari da Teodato Re de' Gotti, ne' tempi di Giustiniano Imperadore, come narra il Platina col Petrarca ne' loro Pontefici. I quali scrissero che hauesse mal principio l'antidetto Siluerio, & poi ottimo fine. Vedesi poi il fiume Cosa passare appresso di Fraselone, come dimostra Strabone. Caminando 15. miglia, si giunge a Ceperano termine da questo lato di questa Regione. Ritrouasi anche in questo uiaggio alla destra di Zinazzano, Pagliano, quest'anni passati da Paolo III. Papa, tolto da Ascanio Colõna; poi Serrono, Pillio, Aguto, Triuigliano, Colle di Pò, Anticolo, & l'antica città di VERVLO *da gli antichi Verulum detto. & Plinio descriue li Verulani nella prima Regione. Ne parla in piu luoghi Liuio di questa città, & maßimamente nel 9. libro, narrando che furono restituite le sue leggi alli Verulani, perche piu tosto si contentarono d'hauere quelle, che passare a Roma ad habitare. Et etiandio gli fu conceduto che potessero fare parentato insieme. Dà hora grand ornamento a questa città Ennio Filonardo suo cittadino, et Vescouo, da Paolo III. Papa fatto Cardinale per le sue singolari uirtuti nell'anno del 1536. essendo Castellano di S. Angelo. Egliè huomo humano, sincero, pratico, & di grand'ingegno, & molto fautore, & padrone de i litterati. Delle uirtuti, & dignißime opere fatte da lui per il seggio apostolico lungamente ne potrei scriuere, ma ad altro luogo le riserbo. Seguita poi il picciolo castello di Fumone, molto nomato dal Petrarca, Platina, Biondo, & Sabellico per essere stato carcere di Celestino papa 5. (innãzi nominato Pietro di Morono) huomo santißimo, oue fu posto da Bonif. 8. Pontefice suo successore. Et quiui diuotißimamente paßò a miglior uita. Vedesi piu oltre, la molto antica città di Alatro, da Strabone Alatrium detto; penso sia corrotto il testo di Plinio nella prima Regione d'Italia quando cita i popoli di essa dicendo Altrinates, & credo che uoglia dire Alatrinates, & Alatrinati. Assai mi sono marauigliato di Ermolao Barbaro huomo molto diligente, che mostra nelle sue correttioni Pliniane non hauer auertito a questo errore. Vero è, che forse egli haueua il libro corretto di Plinio, & però non bisognò correggerlo. Furono restituite le leggi a questi Alatrinati con quegli altri patti, si come alli Verulani, come dimostra Liuio nel nono libro. Vedesi poi la Città di Babuco, da Liuio nominata Bouile, come dimostra Biondo. Di cui ne scriue Cornelio Tacito nel 15. libro, et nel 30. Seguita poi Nota, Turritio, Profe, Vico, Rippe, Porcigliano, Treuo, Fettino. Ritornando poi alla uia lasciata nel mezo della Selua dall' Aglio, uedesi sopra il colle, Valmontone Castello, Labicum, & da Strab. & da Silio nel 5. libro detto, quando scriue, & ueterem bellare Labicum, & nel 12. Iamq; adeo est campo ingressus, et arua Labici. Et Plinio nomina il territorio Labicano nella prima Regione d'Italia. Et Vergilio, & picti scuta Labici. Le qual*

Ormisda papa. Siluerio papa. Cosa fiume Ceperano. Pagliano. Verulo cit. Fumone castello. Pietro di Morono. Alatro. Babuco cit. Nota, Turritio, profe, Vico, Rippi porcigliano Treuo, Fettino. Valmõtone castello.

parole

parole dichiarando Seruio, dice così furono addimandati questi popoli Labici da Glauco figliuolo di Minose, il quale uenendo in questi luoghi, et uedēdoli discinti, li diede la cintura, acciò che si potessero cingere gli scuti. Souēte ne fa memoria di essa città, nell'historie Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nell'ottauo libro, dimostrando ch'ella fosse città de i Latini, & che fosse altresi pigliata da M. Coriolano con l'altre Colonie de gli Albani. Et Liuio anche egli la rimembra spesse uolte, & singolarmente nel quarto libro, scriuendo come Q. Sulpitio Prisco Dittatore la pigliasse per forza, & la saccheggiasse, & fosse determinato per il Senato, che ui mandassero habitatori, a i quali fossero consignati per ciascuno due gigeri di terra per loro bisogno. Produceua già il territorio di questa città abondāza di buone uue. Delle quali ne mangiò un pranso Clodio Albino 23. libre, come narra Giulio Capitolino. E' soggetto questo Castello alla nobile famiglia de' Conti Romani. Appresso Valmontone euui Monfortino Castello de i magnifici Monfortini Romani, così nominati dal detto Castello, secondo Biondo. Scorgesi poi Zancato, Gauignano, & Segna. la dimanda Strabone Signia, & Plinio annouera i Signini nella prima Regione. Fu Colonia di Tarquinio superbo, come dimostra Dionisio nel quarto libro. Et soggiunge che è così detta Signia piu tosto da una sorte, che da alcuna elettione. Concio fosse cosa che quiui alloggiando i soldati, & sendosi talmēte fermati, & parēdogli esser si come in una città, a caso così Segna la nominaro. Ne fa memoria di questa città Liuio nell'ottauo libro scriuendo come i Romani citarono dieci Prencipi de i Latini ad udire la loro opinione, non chiedendo alcuno de i Signini nè de i Velitrini. Molto è lodato il uino Segnino da Strabone, et da Plinio nel quartodecimo libro, il quale essendo inuecchiato ristringe il uentre, di cui dice Martiale.

Clodio Albino. Monfortino. Zicato, Gauignano, Segna città. Vino Signino.

Potabis liquidum Signina morantia uentrem
Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis. Et Silio nell'ottauo.
Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Illustrò questa città Vitaliano Pontefice Romano figliuolo di Anastagio, che cōpose il canto della Chiesa Romana, & concordò gli Organi, secondo il Petrarca ne' Pontefici. Passò a miglior uita questi anni passati in Roma Lorenzo Grana Romano, Vescouo di questa città, eccellente Oratore, & huomo di grande, & tenace memoria, & d'ogni uirtù ornato, lasciando di se gran desiderio a i uirtuosi. Piu oltre appare Scurcula, Merulo, Suppino, Patrica, Ceccano, & Castro, da questo lato termine del Latio. Ci rimane hora a descriuere il uiaggio della terza uia da Strabone Valeria, & etiādio Tiburtina dimandata. La qual comincia a Tiuoli, & passa per li Marsi, & trascorre insino a Corfinio, già principale città de i Peligni, come nota detto Strabone. Partendosi adunque da Roma, & caminando per questa uia ritrouasi primieramente la Città di TIVOLI nominato Tybur da Strabone, Tolomeo, & da gli altri scrittori. Et Plinio nomina i Tiburtini nella 4. Regione. Misuransi da Roma a Tiuoli 16. miglia. Ella è posta sopra il colle. Sono diuerse le opinioni da chi foss. edificata, & così nominata. Et prima

Vitaliano papa. Lorenzo Grana. Scurcula, Merulo, Suppino, Patrica, Ceccano, Castro, Via Valeria. Tiuoli città.

ma dicono alcuni, che la fosse edificata da i Focesi; & altri insieme con Solino, & Catone, da Catillo d'Arcadia, Capitano dell'armata marinesca di Euandro; & altri con Sestio Greco, dalla giouentù Argiua. Et dicono che Catillo, figliuolo di Anfiaro, essendo passato nell'Italia con tutta la sua progenie (dopo la prodigiosa morte del padre a Tebe) per comandamento del suo auolo Tideo, & quiui dimorando hebbe tre figliuoli, cioè Tiburto, Cora, & Catillo. I quali (mancato il padre) hauendone scacciati del Castello di Sicilia gli antichi Sicani, nominarono questa Città Tibure dal nome del loro fratel maggiore, in uece di Tiburto. Ilche e conferma Seruio scriuendo sopra quei uersi di Vergilio del settimo libro.

Tideo, Tiburto, Catillo, Cora.

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusq;, acerq; Corax, argiua iuuentus.

A me pare che così si possono cōcordare tutte quelle sopra narrate opinioni circa la edificatione, & nome di questa città, cioè che fu primieramente edificata da gli antidetti tre fratelli, con i quali era la giouentù Argiua, quale era uenuta cos quei nell'Italia, la qual cosa conferma Faccio nel primo Canto del 3. libro Ditta mondo, quando dice. Vedi doue Catillo uisse poi, Che lasciò Tebe. N'è fatto anche memoria d'essa città da Verg. nel 7. lib. annouerandola fra quelle cinque città, che fabricarono l'armi ad Enea così.

Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes,
Tela nouant, Atina potens, Tyburq; superbum.

Nomina Vergilio superbo Tiuoli (come uuole Seruio) perche furono detti i Tiburtini, superbi dal Senato Romano per tal cagione. Essendo andati i Tiburtini a chiedere aiuto a i Romani, & quelli dimostrandosi difficili a dargli, cominciarono i Tiburtini con grande ardire a raccordargli i benefici da loro fatti al Senato Romano. Ilche non poßendo sopportare il Senato, tutto isdegnato li rispose. Voi Tiburtini siete molto altieri, & superbi. Onde da tal risposta fu tratto essere i Tiburtini superbi. Et per tanto Vergilio dice, Tyburq; superbum. Ne parla etiandio di Tiuoli Silio nell'ottauo. Hinc Tybur, Catille, tuū, sacrisq; dicatum. Fu altresi nominata questa città (secondo Strabone) Herculeum, perche ui era riuerito, & honorato Ercole, oue ogn'anno al giorno a lui dedicato conuenia gran moltitudine di popolo, come dimostra Niccolò Perotto nel Cornucopia. Era anche nominata Caterrata, ouero luogo stretto, & precipitoso per la molto strabocchevole caduta del fiume Aniene (o sia hora Teuerone) nel luogo, oue si puo cominciare a nauigare esso fiume. Il quale passando per mezo le Selue, scende al fine da Tiuoli molto strabocchevolmente da quegli alti luoghi, & montagne nella soggetta Valle, & trascorrendo per la pianura, al fine sbocca nel Teuere, come anche scriue Strabone. Ne parla in piu luoghi di questa città Liuio, & fra gli altri nel settimo libro narrando le guerre, et battaglie fatte fra' Romani, & Tiburtini, & parimēte della pace fatta fra loro. Et Ouidio nel sesto. Aspice Tybur. Poscia mancata la

Tiburtini superbi.

Caterrata.

Maestà, & grandezza del Romano Imperio, parimente mancò la grandezza di questa città, essendo ella stata roinata da i Tedeschi, auuenga che poi la fosse ristorata, & aggrandita di mura da Federico Barbarossa. Al fine Pio Papa secondo ui fece fabricar la forte Rocca, quale hora si uede; oue Giouan' Antonio Capano Vescouo Apruntino huomo letterato ui fece porre una Tauola di marmo, con questi due uersi.

Rocca di Tioli.

Grata bonis, inuisa malis, inimica superbis
Sum tibi Tybur enim sic Pius instituit.

Per esser quiui l'aria molto temperata haueano usanza anticamente i prelati della corte di Roma di passare a questa città ne' tempi fastidiosi dell'estate a soggiornare, insino che erano passati. Diede gran fama a Tiuoli la Sibilla Albunea detta Tiburtina essendo nata appresso questa città, uicino alla fontana Albunea; della quale ne parlerò piu in giu. Fu honorata questa Sibilla, et riuerita quiui appresso l'Aniene fiume, si come cosa diuina, oue fu poi ritrouata la statua di essa col libro in mano, nel fondo di detto fiume. Etiandio fece fama a Tiuoli Semplicio Pontefice Ro. Assai altri huomini illustri hanno dato nome ad essa città, che sarei lungo in raccordargli, & maßimamente Vicenzo Leonino che lungo tempo trattò l'armi con grand'honore, & il suo fratello gouernò la chiesa di questa sua città con gran prudenza. Vscendo fuori di Tiuoli, & salendo a gli altißimi monti ritrouasi la sopranominata fontana, Albunea, talmente nominata dalla natura dell'acqua, che di quella esce, come dice Seruio dichiarando quei uersi del 7. lib. di Verg.

Sibilla Tiburtina.
Simplicio Papa.
Vicẽzo Leonino.
Fontana Albunea.

Fatidici genitoris adit, lucosq; sub alta
Consulit Albunea nemorum, quæ maxima sacro
Fonte sonat, sæuumq; exhalat opaca mephitim.

Soggiunge poi Seruio che da Verg è scritto, sub alta Albunea, perche esce detta acqua da gli altißimi monti di Tiuoli, altresi da alcuni nominata Leucotea. Non solamente detta fontana è dimãdata Albunea, ma anche la selua intorno quella. Scendendo da Tiuoli sotto quello nõ però molto discosto, appaiono molte antichitati di marmo, fra le quali euui un Leone, et un Cauallo talmente azzuffati co' crini, che paiono di punto in punto uoler combattere insieme. Quindi non molto lontano a man siuistra circa le radici del monte, si dimostrano gran roine della uilla Tiburtina tanto eccellentemente, con gran spesa fatta da Adriano Imperatore. Di cui dice Spartiano, che la fu da lui molto superbamente fabricata hauendoui disegnati i piu illustri luoghi delle Prouincie, & talmente nominati. In uero ella è cosa marauigliosa da considerare le roine di tali, & tanti edifici, come erano quelli. Intorno a Tiuoli sono le Pietrarezze, dalle quali si cauano le pietre nomate Tauertine (auuenga che anche di simili se ne cauano de i Gabbij) delle quali fu fatta la maggior parte de gli edifici eccellenti di Roma. Di queste pietre Tiburtine assai ne scriue Plinio in piu luoghi, & fra gli altri nel capo 22. del 36. lib. Ancor' in questa pianura sotto Tiuoli uicino all' Aniene (hora Teuerone) scaturiscono assai acque fredde, chiamate Albule molto medicineuoli a diuerse infirmitati, o beuendosi,

Leucotea
Selua Albunea.
Pietrarezze di Tiuoli.

dosi, ò in quelle bagnandosi, come dice Strab. Così Albule furo dette dall' Albedine, ò sia bianchezza, che traeno dal zolfo, dalla cui minera scaturiscono. Delle quali dice Mart. nel 1. lib. delli Epigrammati.

Itur ad Herculei gelidas, qua Tyburis arces
Canaq; sulphureis Albula fumat aquis.

Acque Labane.

Sonò l'acque Labane del territorio di Nomento, o sia dell' Amentana, del territorio di monte Ritondo da gli antichi Ereto detto, nella loro uirtù, & medicina molto simiglianti a questi, come scriue Strab. Vicino alla uia, laquale trascorre da Tiuoli a Roma in questa pianura, si ueggono alcuni luoghi, ne i quali generansi alcuni Lapilli bianchi di tali, & tante figure, che paiono confetti di zuccaro fatti da gli artifici di diuerse maniere, si come coriandri, mandorle, anisi, cinnamomo, fulignata, & d'altri simili figure. Et tanto sono simili questi Lapilli a i detti confetti, che credo non sia persona tanto accorta quanto si uoglia, che essendogli presentati non sapendo la cosa che non ui rimanghi ingannata, si come essendo a Roma souente ho ueduto. Nominansi questi lapilli, i confetti di Tiuoli. Sono questi luoghi passato il Teuerone ne' Sabini. Et è paruto a me di farne quiui memoria per esser uicino a Tiuoli. Ora ritornerò al Látio, & descriuerò gli Equicoli.

Lapilli biãchi molto simili alle confettioni fatte artificiosamente.

EQVICOLI.

Equicoli.

HABITAVANO *gli Equicoli sopra Tiuoli ne gli asperi, & straboccheuoli monti, & molto larghi, così da Verg. nel 7. libro figurati.*

Horrida præcipue, cui gens, assuetaq; multo
Venatu nemorum duris Aequicola glebis
Armati terram exercent, semperq; recentes
Conuectare iuuat prædas, & uiuere rapto.

Ottimamente dimostra Vergilio in questi uersi la loro uita, cioè che erano asperi, & seluaggi di costumi, essendo continoamẽte intenti alla caccia de' siluestri animali, hauendo il paese aspero da cultiuare. et inutile da fruttificare. La onde erano costretti a ritrouar modo da sostentare la loro uita. Furono questi i primi popoli de' Latini. da' Romani soggiugati, essendo i Romani alquanto accresciuti in grandezza, come dimostra Liuio nel 9. libro narrando qualmente fossero soggiugate 40. Castella de gli Equicoli fra 60. giorni, chi per un modo, chi per un' altro, essendone etiandio molte di quelle bruciate, & roinate. Onde per questa cosa fu quasi totalmente isterminato il loro nome. Et similmẽte Dionisiò in piu luoghi descriue le battaglie fatte fra questi popoli, et i Romani, et singolarmẽte nel nono, & decimo libro. Ne fa memoria de gli Equicoli altresi Cornelio Tacito nell' undecimo libro, & Diodoro Siculo nel 12. Egliè il primo castello di questi popoli fra i monti, posto alla sinistra del Teuerone, Vico Varro, da alcuni detto Vicus Varronis, ma dal Sabellico nel 9. libro della nona Enneade, Vicus Valerius, quando dice, Vrsinus Antistes ad Vicum Valerium, alij Varronis appellant. Egliè molto forte castello, così

lo, così di sito, come etiandio per gli edifici. Nella cui oppugnatione, nell'anno di nostra salute 1533. essendo percosso da una pallota d'un' Arcobuso Luigi di Gonzaga ualoroso capitano di militia di Clemente settimo Pontefice Romano, paßò di questa uita, lasciando gran desiderio di se a i mortali. Ha dato grand'ornamento a questo Castello ne' nostri giorni M. Antonio Coccio Sabellico nobilißimo scrittore di historie dal principio del Mondo insino nel 1507. da lui nominate Enneade. Scrisse molte altre dignißime opere, cioè delle cose de' Venetiani, l'historie del Frioli, de gli huomini illustri, del Senato Venetiano, con molte orationi, & epistole con altre opere, Abbandonò questa uita in Vinegia nel 1507. con gran giattura della Latina lingua. Lungo tempo fu salariato da i Venetiani acciò notasse l'occorrenze loro. Piu oltra caminando sopra Vico Varro, scorgesi fra quei monti Procella, & Cantalupo picciole castelle. Et poi sopra l'alto, & aspero monte Riuo Freddo, sopra il quale appaiono piu alte, & aspere montagne, da ragguagliar con li piu alti, & precipitosi monti dell' Apennino nella sommità, ne i quali ueggonsi molti pozzi, doue ne sono due di tanta profondità, che gettandogli dentro un sasso, si possono dire agiatamēte due uersi litterali di qualunche Poeta si uuole, auanti che arriuino al profondo, come anche dice Biondo. Furono fatti questi pozzi per dare respiro a gli Aquedotti fatti da Martio Edile, ouero da Claudio Imperatore per condur l'acque del lago Fucino, ò di Celano a Roma, acciò nō fosse ritardato il corso dell'acqua, dall'aria iui conchiusa. Facendo far questo Aquedutto Claudio, tenne 12. anni 30. milia serui, secondo Suetonio, acciò fosse fatto con tutte le cose necessarie, per poter condur detta acqua a Roma, come dimostra Plinio nel 15. capo del 36. lib. così. Eiusdem Claudij, inter maxima equidem, ac memoranda duxerim, quamuis destitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum emittendum, inenarrabili profecto impendio, & operariorum multitudine, per tot annos. cum autem corriuatio aquarum, qua terrenus mons erat, egereretur, in uertice machinis, aut silex cederetur. Omniaq; intus in tenebris fierent, quæ neque concipi animo, nisi ab his, qui uidere, neque humano sermone enarrari possunt. In uero ella è cosa marauigliosa da considerare, come fosse fatto, & cauato detto Aquedutto nelle uiscere de' monti, & come fosse istratta la terra, ouero cauata la pietra di quello, & come fosse poßibile a lauorare nella oscurità, come dice Plinio. Oltre di Rio Freddo caminando per la dritta uia ritrouasi Arceolo, appresso il quale nella sommità de' detti Monti, comincia una molto piaceuole, & diletteuole pianura, oue già habitauano gli antichi Carseoli, così nomati da Strabone, & da Plinio. Sono posti i Carseolani nella quarta Regione. Et Liuio nel 10. lib. dimostra come fosse dedutta Colonia Carseoli del territorio de gli Equicoli. Et piu oltre dice, che si dierono detti Carseolani a i Romani, & nel 27. narra, che foße una di quelle 12. Colonie, che rifiutarono di dar soldati a i Romani, & di pagar danari ne' tempi d'Annibale. Et nel 40. scriue che fu mandato Biti figliuolo del Re de' Thraci per ostaggio a i Romani a Carseoli in carcere. Et L. Florio dimostra che fossero i Carseoli contra i Romani nella guerra sociale

M. Antonio Coccio Sabellico.

Procella, Cātalupo, Riuo freddo.

Pozzi.

Aquedotti.

30. milia serui ui tenne Claudio.

Cosa molto marauigliosa à uedere detti Aquedotti.

Arceolo. Caricoli.

Celle. sociale, ouero Marsica. Vedesi poi nella sommità del monte, Celle, a cui si salisce per una uia tanto aspera, sassosa, & straboccheuole, che la si puo annouerare fra le aspere uie, che si possono ritrouare. Incontrasi poi in Scucula, & Pereto, oue si comincia a descendere in Tagliacozzo molto nobile castello, & di popolo pieno, che certamente si può ragguagliare a molte città del paese. Lo nomina M. Antonio Sabellico nel 1. lib. della 11. Enneade, Taliequitium. Oue habbia egli ritrouato questo nome non lo sò, ma credo lui hauerlo finto, per esser nuouo Castello, come anche dice Biondo. Auuenga ch'io sia dell'opinione del Volaterrano che fosse edificato con Vico Varro, & Celano per la rouina de' Carseoli, & di Clastidio luoghi antichi di questi paesi. Ha questo nobil Castello molto ameno, & uago territorio, oue si ueggono da ogni lato belle uigne con fichi, pome, pere, & altri fruttiferi alberi dimostrandosi da ogni parte edifici sopra le possessioni, & poderi de' detti luoghi, che paiono luoghi di Romagna, o del Bolognese. Egliè questo paese d'Ascanio Colonna nobilissimo Signore. Ha illustrato gli Equicoli, Mario di Alueto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & scrisse in uolgare molto elegantemente le uite de i Signori Gonzaghi. Insino a quì abbracciauano gli Equicoli, & cominciauano i Marsi.

Scucula, Pereto. Tagliacozzo. Mario di Alueto.

MARSI.

Marsi. I Marsi trassero origine da Marso, figliuolo d'Vlisse, & di Circe, secondo Pli. ma secondo Silio da Marsia di Frigia superato da Apolline nel cantare, & sonare, quale paßò quiui ad habitare. cosi dice Silio nell'ottauo,

Sed populis nomen posuit metuentior hospes
Cum frigerent Phrygios trans æquora Marsia Crenos
Migdoniam Phœbi superatus pectine loron.

Altri dicono che cosi fossero nominati da Marsia capitano de i Lidi, & secondo altri haueano origine da i Psilli popoli d'Africa, che in parte passarono quiui scacciati da i Nassamoni (i quali Psilli haueano uirtù contra i serpenti) et parte ne passò in Cipro, come scriue il Landino sopra quel uerso di Vergilio del settimo.

Quin & Marubia uenit de gente sacerdos.

Furono molto feroci questi popoli, benche hauessero poco paese. N'è fatto memoria di eßi da Strabone, Plinio, L. Florio, Tolomeo, Vibio Sequestro, Corn. Tacito nel 1. lib. & da Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel 22. lib. oue narra qualmente fu roinato il paese loro da Annibale, & nel 26. dice che passasse il detto Annibale per li Marsi ritornando da i uicini luoghi di Roma, & nel 72. rimembra come fossero i Marsi i primi che instigassero gli altri popoli a ribellare a i Romani, & fu cosi dato principio alla guerra Sociale. Et ciò fecero perche hauendo chieduto la libertà a i Romani, & uedendo di non poterla ottenere, ribellarono, & fecero ribellare i Picentini, Vestini, Peligni, Marucini, Lucani, et Sanniti, come parimente narra Strab. cō L. Florio. Fu anche questa guerra addimādata Marsica da questi Marsi autori d'essa. Ben'è uero che par uoler Liuio, c'hauesse principio detta guerra da i Picēti; ma io credo che prima cominciasse la ribellione da i Marsi.

Guerra Sociale, o sia Marsica.

& che poi fossero primi i Picēti a pigliar l'armi cōtra Romani. Nella qual guerra furono prima superati i Romani da i Marsi, essendo capitano de' Romani P. Rutilio: & poi uinti furono i Marsi da C. Mario, come dimostra Liuio nel 73. lib. & L. Florio. Dipoi nel 84. con Florio narra come C. Mario con Gn. Pompeo superò detti Marsi, & nel 76. qualmente furono i detti talmente rotti, et fracassati da L. Murena, & Cecilio Pina legati di Silla, che furono costretti a chieder pace a i Romani. Ritrouossi in questa guerra Cicerone, il qual cominciando a uedere le gran crudeltà de i cittadini Romani (hauendole in grande abominatione) isdegnato abbandonò la militia, & totalmente si diede alle lettere. Era capo de i Marsi la città di Marruuio posta uicino al lago Fucino, della quale hora pochi uestigi si ueggono, detta al presente Maruo. Ne fa mentione Strabone di questa città nominando la Marruuium, & parimente Silio nell'ottauo. Marruũ. Città Maruo.

Marruuium ueteris celebratum nomine Marri
Vrbibus est illis caput interiorq; per udos.

Annouera Plinio i Marruuij nella quarta Regione, fra i Marsi. De i quali parla Vergilio nel settimo libro dicendo.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che fossero i Marruui popoli, quali habitauano appresso il lago Fucino, così addimandati, si come habitatori circa il mare, per la grandezza delle paludi, che quiui in quei tempi si ritrouauano, benche dicessero altri, talmente esser nominata da Marro loro Re, di Marsia cōpagno. Quiui uēne Medea essendo passata nell'Italia seguitādo Giasone, et insegnò à questi popoli di costringere i serpēti cō uersi, & parimēte ui dimostrò alcune herbe medicineuoli ad alcune infirmitati. Di cui dice Faccio nel canto 1. del. 3. li. Dittamondo. Medea insegnò gli incāti à questi popoli.

E uedi quegli doue parlan le genti,
  Che la sorore uisitando andaua
  L'herbe cogliendo a far soaui ungenti.
Passai la Mora, che'l paese laua
  La Verde, e non ci fu la terra ascosa
  Doue Medea morto il figliuol staua.

Furono poi nominati questi popoli Agnitij, ò perche costringeuano i serpēti, così nomati da Ango che significa cruciare, & premere, ò da Agnitia, dalla quale impararon i rimedij contra detti serpenti incantandogli, come dice Landino. Il che conferma Solino con auttorità di C. Celio, che così scriue. Hebbe Oeta tre figliuole cioè Agnitia, Medea, & Circe. questa ultima passò ad habitare sopra il monte Circeo, usando incantanmenti, & maleficij, & facendo apparire esser trasmutati, ouero trasfigurati gli huomini in diuerse specie d'animali. La prima cioè Agnitia uenne al lago Fucino, & ammaestrò gli huomini di buona dotrina insegnandoli i gioueuoli rimedij contra l'infirmitadi. Et così facendo, & mancando del numero de' uiuēti, fu da i popoli di questi paesi adorata come Dea, et fu sepolta da Giasone in Butroto, tenendo la Signoria de' Marsi il suo figliuolo. Ne fa memoria di questi Popoli agnitij. Agnitia. Tre figliuole di Oeta, cioè Agnitia, Madea, & Circe.

popoli,

popoli, & di Agnitia, Verg. nel 7. lib. così.

& Marsis quesitæ in montibus herbæ
Te nemus Agnitiæ, uitrea te Fucinus unda.

Marsi costrengono i serpenti. Che i Marsi constringessero i Serpenti con le sue incantationi, lo dimostra Giulio Capitolino nella uita d'Eliogabalo, scriuendo qualmente raunò il detto grã moltitudine di serpenti per incantamenti de' Marsi, innanzi il giorno, & poi essendo ragunato il popolo per uedere i giuoghi secondo la consuetudine, incontinente li gettò sopra di quei. La onde assai di essi furono uccisi, & guasti così da i Serpẽti, come per la fuga. Conciofosse cosa che ciascun uolendo fuggire, & tutti sottosopra cercando luogo sicuro, in tanto tumulto cascando l'uno sopra l'altro, molti ne rimaneano suffocati, & altri guasti. Così scriue Silio nell'ottauo libro delle incantationi, & medicine contro i ueleni de i Marsi.

Et bellare manu, & chelydris cantare soporem
Vipereumq; herbis hebetare, & carmine dentem
Aeotæ prolem Agnitiam mala gramina primam
Monstrauisse ferunt, tactuq; domare uenena,
Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes
Frenantem, ac syluis montes undasse uocatis.

Insino ad oggi si ueggono molti, che con loro incanti raccogliono i mordaci, & uelenosi serpenti, talmente trattandogli, si come fossero domestichi augelletti, dicendo esser della casa di san Paolo, per meglio colorire le loro bugie, conciosia cosa che'l tutto fanno per incanti, & inuocationi di Diauoli. Ben'è uero che sono molti rimedij naturali contra i morsi, & ueleni de' Serpenti, come sono herbe, & sughi d'esse, & pietre, & la saliua dell'huomo digiuno, la quale fuggono i Serpenti, si come l'acqua bollita. Et diceßi che entrando detta saliua nella bocca de' Serpenti, incontinẽte moiono, come dice etiandio Plin. nel 4. capo del 18. lib. Ma che siano pigliati senza lesione, ouero fatti uenire a se, et che siano tãto domestici, che si possono ageuolmente, & piaceuolmente trattarli senza male alcuno, questo non si puo fare senza uirtù de' superiori a gli huomini, cioè senza possanza di Dio de i suoi feliciβimi spiriti, ò de i perfidi nemici di quello, cioè de gli Demonij. Era ne' Marsi la città di Valeria, come dice Strab. patria di Bonifatio 4. Pontefice, a cui fu conceduto da Foca Imperatore il tempio Pãteone per dedicarlo alla Reina de' Cieli sempre uergine Maria, & a tutti i santi Martiri. Dalla qual città ne' tempi de' Gotti tutti questi paesi de' Marsi erano nominati di Valeria, come chiaramente si uede nell'historie di quei tempi, et maßimamẽte ne libri de i Dialoghi di S. Greg. Cominciaua questa Regione (secondo Strab.) a Tiuoli, & trascorrea per gli Equicoli, & Marsi, & terminaua a Corfinio, prima città de i Peligni. Descendendo da Tagliacozzo p li ameni, et diletteuoli colli uestiti di uiti, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, si giũge al prĩcipio d'una larga pianura, oue alle radici del mõte alla sinistra della uia uedesi il castello di Scutula. Et secondo il mio parere, credo che sia quello da Strabo, detto Cuculum, picciolo castello, ch'era quiui ne' suoi tempi.

Saliua del l'huomo digiuno cõtra i Serpenti.

Valeria città. Bonifac. 4. Pont. Valeria Regione.

Scutula.

Et quin-

Et quindi seguitando pur'alla sinistra delle radici del Colle, da due miglia, appare sopra un colletto Magliano. Alla cui destra euui la bella, et larga pianura auāti nominata, che comincia alle radici de i monti, et trascorre alla riua del lago Fucino, nomata da Biondo nel 18. dell'hist. Campi Palentini, oue fu roinato l'essercito di Corradino Re di Sicilia. Cosi giace questa pianura. Dal Settentrione, & dall'Occidente ella ha altissimi monti, dal Mezo giorno il lago Fucino, ò sia di Alba, & dall'Oriente, sopra il colle era la città di Alba con gli alti monti dal lago 10. stadij, ouero un miglio, & un quarto discosto. Nel mezo di questi termini euui una ualle molto bassa larga 1000. passi, & molto piu lunga. Et talmente da ogni lato è serrata l'entrata de i Campi palentini, & questa Valle, nella quale combatterono amendue gli esserciti insieme. Fu adunque superato nel mezo di questa pianura Corradino da Carlo antidetto. Onde il prefato Carlo ui fece edificare una suntuosa chiesa, con un superbo monasterio chiamandolo santa Maria dalla Vittoria, per la uittoria ottenuta in detto luogo. Et consignò buoni redditi à i Monachi, i quali seruiuano alla detta chiesa. Vero è che per li continui terremoti è roinata la chiesa col monasterio, come si uede. Fu ueramente la opera di grande spesa, come si può conoscer dalle roine di quella, conciosia che tutti questi edifici erano fatti di pietre quadrate molto misuratamente lauorate, & con magisterio, & parimente l'antidetto monasterio, che in uero à ueder detti roinati edifici ne risulta gran cōpassione ai risguardanti. Al fine di questa pianura al Mezo giorno giace il lago di Celano, ò sia di Alba, ò de' Marsi, nominato da Strab. & da Corn. Tacito nel 12. libro Lacus Fucinus, & similmente da gli altri scrittori, il quale è di tāta lunghezza, che par'un mare, come dice Strab. Et si dice che alcuna uolta tanto accresce che giunge à i monti, & altresi tanto cala, che rimangono essiccati i luoghi auanti da lui bagnati, & sommersi, talmente che si possono coltiuare. Et ciò interuiene perche l'acqua d'esso trapassa altroue per alcuni sotterranei, & occulti cuniculi, et rusceletti, lasciando cosi inessiccati i luoghi antidetti. Entra nel detto lago il fiume Giouenco, et trascorre sopra l'acqua d'esso notando, in tal maniera che cosi come entra, et corre sopra di quello, cosi anche riesce senza mescolarsi con esso, come scriue Plin. nel 2. libro, & Vibio Sequestro, da lui nominato Pitornius cosi. Pitornius Fluuius, per medium Lacum Fucinum Marsorum ita decurrit, ut aqua eius nō misceat stagno. Ritrouasi in questo lago un pesce (secondo Plinio) il quale ha otto penne, nō hauēdone gli altri oltre quattro. Da questo lago fu condotto à Roma l'acqua da Martio essendo Edile, & perciò fu nominata acqua Martia, & fu riputata la miglior acqua delle condotte à Roma, di cui già dicessimo. Et anche insino ad oggi ueggonsi gli Acquedotti da questo lago insino à Roma mezi roinati (che à uederli, certamente ella è cosa marauigliosa) per li quali passaua detta acqua, & parerà similmente cosa incredibile à quelli che non gli hauranno ueduti, & come fosse condutta quest'acqua per tanto spatio, per tali, et tanti edifici fatti con grād' ingegno, & graue spesa. Assai altroue ho scritto de' detti Aquedotti. Nel fine della pianura dal Lago tre miglia discosto sopra il colle uerso l'Apennino appare la città

Magliano, Castello.

Campi Palentini.

Descrittione di quelli Campi.

S. Maria del la Vittoria.

Lago di Celano.

Giouenco castello.

Pesce di otto penne.

Acqua Martia

Aqueduttì.

città di Alba Colonia dedutta da i Romani insieme con Sorà, onde furono cõdotti 6000. habitatori essendo Consoli L. Genutio, & Seruilio Cornelio, come dimostra Liu. nel 10. lib. Ella è annouerata questa città da Plinio nella 4. Regione. Di cui ne fa memoria Silio nell'ottauo cosi.

Alba sedet campos, pomisq; rependit aristas.

Et ciò dice Silio perche cauaua poco formento del suo paese, ma grand'abbondanza di pome. Ne' tempi della Maestà del Romano Imperio, era questa città da i Romani usata, si come una carcere da seruare sicuramente i rei, & maluaggi huomini per l'ageuolezza del luogo, come dice Strab. per esser posta sopra il picciolo colle, circondato d'altissimi mõti, che pare ui stano stati posti dalla natura intorno si come un'argine. Fu qui condotto il Re Persea con Alessan. suo figliuolo da Q. Cassio per comissione del Senato Rom. come dice Liuio nel 45. lib. Et dopo lui ui fu menato Bitunto Re de gli Aruerni, essendo ito à Roma, dapoi ch'era stato superato nella sanguinolenta battaglia fatto con Q. Fabio Massimo Consolo nipote di Paolo, oue furono uccisi fra gli Allobroghi, & dell'essercito del detto Bitonte, 120000. huomini per tentare se'l potea sodisfare al Senato, & pacificarsi, secondo Liuio nel 61. Fu questa città una delle 12. colonie, che rifiutarono di dare aiuto a i Romani ne' tempi d'Annibale. cosi scriue Liuio nel 27. lib. Ora giace quasi tutta roinata. Vero è, che pure si ueggono alcune parte di mura meze sfasciate fatte di gran pietre quadrate, per le quali facilmente si può però conoscer la sontuosità dell'antidetto edificio. Habitano quiui alquanti huomini, si come in luoghi abbandonati, & roinati. Furono tre Albe, prima questa de' Marsi, da cui furono nominati gli habitatori Albesi, l'altra quella edificata da Ascanio, nominata Alba Longa, i cui popoli Albani si diceano. Ritrouasi la terza nella Gallia Cisalpina fra i Liguri Cisapennini (come dimostrerò al luogo suo) et da questa si dicono gli Albesani. Non molto discosto da questa città, come dimostra Ver. nel 7. era la selua d'Agnitia. Veggonsi intorno al lago sopranominato alquante castella, de i quali è S. Apetito, S. Giona, Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, con Magliano innanzi descritto. Ben'è uero che tiene il principato sopra tutte le sopranominate Castella, cosi nella moltitudine del popolo, come anche nella ricchezza Cellano, posto alle radici de gli altissimi monti sopra un picciolo colle, che risguarda al Mezo giorno, posseduto dalla nobile famiglia di Cibo Genouesi, da cui fu nominato l'antidetto lago, di Cellano. Vedesi anche in questi contorni alle radici de' monti, quattro miglia discosto da Alba, Cesa picciolo castello patria già di Pietro Marso huomo molto letterato. Il quale con le sue singolari uirtuti ha illustrato questo luogo, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente de' comentari fatti sopra Silio Italico. Abbandonò i mortali pochi anni fà. Essendo giunto a Cellano, termine de' Marsi, & di questa regione del Latio, ò sia di campagna di Roma da questo lato, & non hauendo potuto per cagione de i monti descriuere ordinatamente i luoghi posti fra Pilastrina, Tiuoli, Vico Varro, & Zinazano. come

Persea con Alessand. in Alba, & Bitũto Re de gli Auerni.
Rominata Alba.

Tre Albe.
Albesi, Albani.
Albesani.
Selua agnitia.
S. Apetito.
S. Giona
Paterno,
Transacco.
Gaiano,
Auezzano,
Magliano
Castello.
Cellano
Castel.

come parea necessario, che sono di questa Regione del Latio; bisognerà adunque alquanto a dietro ritornare acciò siano descritti.

EQVICOLI.

RITORNANDO adunque a dietro, & passando ne' luoghi i quali sono fra Pilastrina, et Tiuoli, & quegli altri luoghi sopra nomati, uedesi Rocca dalle Caue, & Capranica da cui trassero origine i Capranici, molto magnifica famiglia di Roma (come dicono alcuni) della quale sono usciti molti eccellenti huomini. Poi scorgesi Guadagnuolo, Poli, Casa Corbula, S. Giorgio, Rocca Del lirice, & non molto discosto, Ceciliano, Sambucca, Saracinesco, Rocca de' Mutij, Girano, et Cereto penso che questo sia quel luogo da Strabone nominato Cereate. Seguita poi Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, & Olibano molto diletteuole luogo. Et poi Pisciano cō S. Vito, uicino ad una chiara fontana. E' questa una di quelle Fōtane, che dāno principio al fiume Garigliano. Ritrouasi poi disopra fra gli altissimi monti Sollago, Sublaqueus detto da Plinio nella quarta regione. Vero è, che dice il dotto Barbaro nelle Correttioni, come si dee dire piu tosto Sublacus, che Sublaqueus, essendo cosi nominata la uia Sublacese da Frontino, & non Sublaquese. Et per esser nominati i popoli Sublacesi da quei tre laghi, che quiui si ritrouano, da i quali esce il fiume Aniene, come dimostra Plinio. Et per tanto cosi è detto Sublago dal Lago, oue è posto. Ben'è uero che uuol Cornelio Tac. nel 11. dell'historie, che fosse detto questo luogo i Stagni Simbriuij, quando dice cosi di Claudio Cesare. Fontes aquarum sub Imbriuinis collibus deductis intulit. Et nel 14. piu chiaramente lo dimostra cosi. Nam quia discumbentis Neronis apud Symbriuiana stagna (cui sublaqueum nomen est) ictæ dapes, mensaq; disiecta, idq; finibus Tiburtum acciderat, unde paterna Planco origo. Il che anche dice Silio Italico nell'ottauo, Quiq; Anienis habent ripas gelidosq; rigantur, Symbriuio. Le quai parole dichiarando Pietro Marso, scriue essere il Simbriuio un fiume ne gli Equicoli, quai sono sopra Tiuoli. Egliè Solago un bel castello, che risguarda al Lago, molto nominato per la felice conuersatione di S. Benedetto in questo luogo, come dimostra S. Gregorio ne i libri de i dialoghi. Vedesi quiui un nobil Monasterio oue già habitaua gran numero di monachi, ma hora è in comenda. Partendosi poi da Solago, & caminando alla destra del lago, & del fiume Aniene scopresi sopra la riua del detto fiume parte dell'Aquedutto cauato nel sassoso monte insino a Vico Varro, che trascorre a Roma, per il quale era condutta l'acqua 40. miglia a Roma, parte per lo detto Aquedutto cauato nel sassoso monte, & parte fatto di mattoni cotti con calce, sostenuto in piu luoghi da grandi, & smisurati piloni per cotal maniera che parerà cosa incredibile a quelli, iquali udiranno riferirlo, et non l'haueranno ueduto, pensando come fosse possibile di condur l'acqua tanto profondissimamente per le uiscere de' monti quanto si uede. Onde per questa artificiosa cosa si puo conoscere la gran possanza de gli antichi Romani, i quali faceano tante, et tali opere, che hora parrebbeno non che difficili, ma quasi impossibili a fare da tutto il mondo.

Equicoli. Rocca dalle caue. Capranica. Guadagnuolo. Casa Corbola. S. Giorgio, Rocca Del lirice, Ceciliano Sambucca, Saracinesco, Rocca de Mutij, Girano, Cerete, Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, Olibano Pisciano. S. Vito. Sollago.

Aniene hora Teuerone.

S. Benedetto.

Aquedutto

Finiti

Fine de gli Equicoli. Pilastrina Città.

FINITI gli Equicoli da questo lato; Passerò alla Città di Pilastrina edificata nel prospetro di Roma con Tiuoli, & Tusculo (come etiandio scriue Strab.) & da lui, & da tutti gli altri scrittori Preneste nominata. Fu edificata questa Città (secondo Solino con autorità di Zenodoro) da Preneste figliuol di Latino nipote d'Vlisse. Vero è, che altri uogliono che fosse così nomata da i Prini alberi, o sia Lentisca, che quiui nasce in grande abbondanza, secondo il Volterrano. Ma par però che Verg. nel 7. uoglia che la fosse fondata da Ceculo figliuolo di Volcano così.

Nec Prænestinæ fundator defuit Vrbis
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem
Inuentumq; focis, omnis quem credidit ætas
Cæculus, hunc legio late comitatur agrestis
Quiq; altum Prænestæ uiri.

Dei indigeti.

I quali uersi dichiarando Seruio dice come erano quiui i Pontefici, & gli Dei indigeti, si come a Roma, & altresi due fratelli honorati come cosa diuina. De i quali la sorella ritrouandosi sedere una fiata appresso il fuoco, usci del foco una scintilla, & la percosse nel uentre, per la cui percussione incontinente fu grauidata d'un figliuol maschio. La quale al debito tempo hauendolo partorito, lo pose appresso il tempio di Gioue, & quiui lo lasciò. Ora passando quindi le Vergini per andare a pigliar dell'acqua, mosse da pietà lo raccolsero, & lo portarono uicino al foco, & così per questa cosa fu uulgato esser figliuol di Volcano, & fu nominato Ceculo da i piccioli occhi, c'hauea, Ora essendo cresciuto raunò gran numero di maluagi huomini, & hauendo lungo tēpo consumato la uita sua in ladronerie, & altre male opere, diede principio a questa città fra i monti. Et fatta la fabrica inuitò i uicini popoli alla dedicatione di essa, hauendo altresi apparecchiato giuochi, & feste per darli piacere, i quali celebrati, essortogli ad habitare seco dicendogli esser lui figliuol di Volcano. Ilche nō essendogli creduto, anzi menādosi beffe quelli di tal cosa: alzando gli occhi supplicò a Vulcano ne uolesse dimostrar miracolo. La onde incōtinente scendendo con grand'impeto una fiamma di fuoco dal Cielo, circondò tutta quella moltitudine iui raunata. Onde tutti spauentati, deliberarono di habitar con lui, credendo esser Ceculo figliuolo di Vulcano. Così dice Seruio, uolendo dinotare che fosse edificata questa città dal detto Ceculo. Ma perche la fosse così nomata Preneste altrimenti non dice, che dalla moltitudine de' Prini, com'è detto. Vero è, che Festo scriue che trasse detto nome dal sito del luogo, oue ella è posta, cioè per esser prestante sopra i monti. Et Plinio uolle che prima si dimandasse Stefano, et Strab. Polistefano, cioè Città di molte Corone, soggiungendo che la fosse edificata da' Greci con Tiuoli, che sono amendue ugualmente discosto. 100. stadij, o siano 12. mig. & mezo, & Preneste due uolte tanto da Roma, cioè 25. mig. Così uogliono questi autori che fosse primieramente nomata, et poi Preneste. Era quiui quel superbo Tempio da Silla fabricato, & alla Fortuna dedicato, onde daua risposta l'Oracolo. Di cui dice Sil. nel 8. lib. Hinc Tybur Catille tuum sacrisq; dicatum, Fortunæ Præneste. Qui uedeasi la statua della Fortuna talmente dorata, che per

Ceculo.

Legge curiosa historia di Ceculo.

Tempio di Fortuna.

che per l'eccellenza del marauiglioso artificio, diuenne in prouerbio, che quando alcuno uolea lodare una doratura, dicea esser doratura Prenestina. Ancor cominciò quiui Silla un'artificioso pauimento nel detto Tempio con diuerse figure di uarie pietre tagliate molto minutamente, nomati Litostrati, o siano alla Mosaica (come noi diciamo.) Delle quai dice Plin. nel 25. capo del 36. lib. descriuendo i nobili pauimenti, come furono accettati i Litostrati cominciati sotto Silla con picciole crustule di pietre nel Tempio della Fortuna in Preneste. Leggeuansi gl'infrascritti uersi nel detto Tempio in lode della Fortuna. Artificioso pauimento

Tu, quæ Tarpeio coleris uicina tonanti
Votorum uindex semper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit sibi dona merenti
Effigiem nostri conseruatiua parentis.
Cuius ne taceat memorandum littera nomen
Cæstius hic idemq; Titus primusq; uocatur
Qui largæ Cereris messes fructusq; renatos
Digerit in pretium, cui constat Fama fidesq;
Aequi diuitias, nectit pudor ire per altos
Consuetus portus cura studioq; laboris
Littora, qui præstat feßis tutißima nautis,
Notus in Vrbe sacra, notus quoque finibus illis
Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscus arator
Omnibus hic annis notorum more suorum
Centenas adicit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Arcadumq; Viri, quorum consentit in illo
Maiestas longæ promittens tempora uitæ:
Accipe posteritas, quod per tua sæcula narres.
Taurimus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia martis
Vincere, nec poterit fatorum summa potestas,
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Era posta questa città in luogo molto piu forte di Tiuoli, come dice Strab. per hauer sopra di se un'altro monte dietro, diuiso cō un colle del continuo monte, al qual era molto difficile la salita, lunga due stadij. Biondo crede quella schiena del monte, oue si uede la fortißima Rocca della Caue, esser quella descritta da Strab. oue si uedeano da ogni lato i monti forati, & pieni di cuniculi, & fongie occulte insino alla pianura cosi da nascōdere ogni persona, come etiandio per conseruar l'acque. In una delle quali mori C. Mario, essendoui assediato da gli nemici, secondo Liuio nel 87. lib. oue raccōta che fosse assediato detto Mario da Silla in Preneste, hauendo spezzato il suo essercito a Sagro Porto. Soggiunge poi Liuio nel seguente lib. come per comandamento di Silla furono uccisi tutti i Prenestini disarmati, & cru- Rocca delle caue. Morte di C. Mario.

delmente ammazzato Mario huomo Senatorio,hauēdogli prima fatto spezzar le gābe,& le braccia,trōcato il naso,& cauatoli gli occhi. Et che essendo C.Mario assediato in Preneste da Lucretio Asella,di Silla Satelue,& essendo entrato in una di dette Fongie per fuggire, et uedendosi da ogni lato osseruato,acciò che non cascasse nelle mani de' nemici,accordosi con Pontio Telesino d'uccidersi insieme, corrēdo l'uno cōtra l'altro con le spade,& cosi facēdo,& per tale scontro morendo Telesino,rimase uiuo Mario,ben però grauemente ferito,La onde a' suoi prieghi,fu poi dal suo seruidore morto.Ne fa memoria anche L.Florio nelle breuiature,di questa grandißima calamità de' Prenestini,dicendo che fosser uēduti all'incāto come le bestie,i nobili municipij d'Italia, Spoleto,Interrannia,Preneste,& Fiorenza.Et Lucano similmente rimembra tanta rouina quando dice nel 2. lib.

Iam quod apud sacri cecidere cadauera portum. Et più oltre.
- uidit Fortuna colonos,
Prænestina suos,cunctos simul ense rescissos
Vnius populum, pereuntem tempore mortis.

In piu luoghi ne fa memoria di questa città Dionisio Alicarnas. & maßimamente nell'ottauo libro scriuendo come Aquilio Console intendendo esser l'essercito degli Hernici nel territorio Prenestino,poco piu di 200. stadij, o siano 25. miglia da Roma discosto,se li fece contra.Parimente Antonino rāmenta nell'Intinerario questa città.Et Ouid.nel 6.lib.de' Fasti.Et Prænestinæ mœnia sacra Deæ.Et etiandio Cornelio Tacito nel 15.lib.Soggiunge poscia Strabone,che quel che suole essere conseruatione de gli altri luoghi,cioè la fortezza del sito,& delle mura, fu cagione della rouina di questa città,per le fattioni, & discordie de i Romani,concio fosse cosa che combattendo fra se steßi i cittadini Romani,quiui fuggiua la parte superata,& scacciata,si come a luogo sicurißimo.Et poi essendo seguitata dalla parte uittoriosa,& quiui ritrouandogli,tanto gli assediaua, ò ch'erano costretti a rendersi,ouero per forza erano pigliati con gran roina della città. Et per tanto uedendo i Prenestini i trauagli a loro apparecchiati ne' tempi delle ciuili battaglie de' Romani,abbandonando la città altroue passauano,accio non patissero, come haueano altre fiate patito.Passata poi la Maestà del Romano Imperio,fu roinato Preneste da Bonifacio 8.Pontefice Romano in dispreggio di Giouanni, & Giacomo Cardinali Colonnesi,& di Sciara,per essere a i Colonnesi soggetta. Et essendo stata ristorata,fu un'altra uolta da' Romani insino a i fondamenti destrutta,essendosi quiui fortificati Poncelletto,& Niccolò Fortebraccio, con altri nemici de' Romani, come dimostra Biondo nell'historie.Ben'è uero che hora ella si uede ristorata ma non di quella grandezza,& fortezza di prima. Di che fanno fede le gran roine delle mura,lequali si ueggono fuori di quella da ogni lato,per i quali facilmente si può conoscere di quanta grandezza,& fortezza la fosse.Era questo luogo anticamente molto ameno,& diletteuole per pigliar piacere,& riposo da gli affannosi pensieri. La onde ne' tempi della grandezza de' Romani, soleano gl'Imperatori quiui passere a pigliar trastullo. Vero è,che ui fu infortu-

Nicolò Fortebraccio.

nato

nato Aurelio Antonino Pio Imperatore, perche quiui mori Vero Cesare suo figliuolo d'anni sette, ilquale amaramente pianse sette giorni, come scriue Giulio Capitolino. Ne parla anche Liuio di Preneste, oltre à i luoghi sopra nominati, & singolarmente nel 23. libro, descriuendo la fedeltà de' Prenestini dopo la rotta di Canne, come passarono à Casilino (intendendo esser rotto l'essercito de' Romani da Annibale) & quiui si fortificarono, & animosamente si mantènero, benche strettamente fossero assediati da i Cartaginesi, et sostenessero gran disagi. Et pertanto dal Senato gli fu dato doppio stipēdio, & per 5. anni furono assolti dalla militia. Ora poßiede questa città la nobil famiglia de i Colonnesi. Passando io quindi del mese di Maggio dell'anno mille cinquecento uentisei, uidi il Sign. Stefano Colonna huomo humano, uirtuoso, & prode nell'armi, che tenea la Signoria di questa città. Fu martirizato quiui S. Agapeto suo cittadino d'anni 15. in età, per comandamento di Alessandro Imperatore. E`il Vescouo di questa città uno de' sette aßistenti al Pontefice R. Seguitādo la descrittione di Strabone, uedesi il fiume Verresto che passa per il territorio Prenestino. Soggiūge poi come Preneste, et Tiuoli sono dalla parte Orientale risguardando Roma. Et piu dētro per quel tratto de' monti fra dette Città, si uede una schiena (che lascia nel mezo una ualle) per la quale si passa all' Algido. Et è questa schiena molto alta insino a monte Albano, sopra di cui è posto la già molto magnifica città di Tusculo, ornata di eccellēti doti, intorniata di begli edificij, & di uaghe uigne, et maßimamente da quella parte la quale mira a Roma. Quiui appare il giogo Tusculano, il quale a poco a poco soauemente salendo ritrouansi le chiare, & dolci acque, che scendendo irrigano il paese, talmēte che lo fanno molto fertile a produrre le cose necessarie per li mortali. Et (come soggiunge pur Strabone) era il paese di questa Città, talmente ameno, & fruttifero, & habitato, che da ogni lato uedeansi Ville, & Contrade piene di uaghi edifici. Ne parla similmente di questa città, Catone, & Tolomeo. Et Pli. nomina i Tusculani nella prima regione d'Italia. Sono diuerse opinioni, da chi fosse edificata essa Città. Et prima dice Eusebio, che la fu prīcipiata da Telagono figliuolo d'Vlisse, & di Circe incantatrice. Vuole Nicolo Perotto che ella ottenesse detto nome Tusculo dalla difficultà, & asprezza della uia, per la quale si salisce a quella. Cōciosia che Tusculo in Greco significa in Latino fatigare, ò uessare. Et cosi si affaticano q̄lli, che uogliono salire a quella sopra l'alto monte posta. Ma Annio nel 7. li. de' Comētari dice che fosse cosi nominata da i Tusci, ouero Toscani, che la edificarono, et ciò par cōfermare il nome Tusculo. Sarà in arbitrio del giuditioso Lettore di pigliar quello, che piu gli aggradirà. Ne parla di q̄sta Città molto Dionisio Alicar. nell'historie, & particolarmente della gran nemicitia, quale hebbero i Tusculani co i Romani nel principio della edificatione di Roma. Il simile fa Liuio rammentandogli nel primo, oue narra insieme con Dionisio, che cōsiderando Tarquinio superbo, non solamēte esser necaßario a quelli, che ottēnero le signorie per forza d'armi, & nō per constitutioni delle leggi, ouero per elettione del popolo, di hauer buona, & scielta compagnia di cittadini armati, ma anche

Veresto fiu.

Tusculo città.

Tusculano

Diuerse opinioni della edificatiōe di Tusculo.

dell'amicitia, & parentato de i forestieri, fece ciò che puote per acquistar l'amicitia de' Latini. La onde die de una sua figliuola per moglie ad Ottauio Mamilio Tusculano capo de' Latini, nato dell'antica stirpe di Telegonio figliuolo d'Vlisse, & di Circe. Et nel 2. scriue, che essendosi pacificato Porsena co' Romani, desperato Tarquinio, passò a Tusculo dal suo genero Mamilio. Et per questo fu bandita la guerra da i Latini a i Romani, & poi fu fatta la battaglia fra essi appresso il luogo Regillo. Et nel 27. dimostra che nascesse un'agneletto con le tettole da lattare. Et così in molti altri luoghi insieme con Dionisio fa mētione de i Tusculani. Parimēte fa Cornelio Tacito nell'undecimo lib. dell'historie, dicēdo che i Portij usciro no da Tusculo. Et Diodoro Siculo nel 11. dimostra che fosse Tusculo soggiugato da i Romani. Narra Plin. un bell'essempio di Fortuna di Lucio Furio Tusculano, cioè che essendo egli Cōsole de Tusculani (che haueano ribellato da i Romani) fuggì a Roma, & fu fatto Consolo da' Romani. La onde nell'istesso anno fu Consolo de' Tusculani, et de' Romani, trionfando di essi in Roma. Essendo poi mancata la possanza de' Romani, rimasero i Tusculani molto potenti, & hebbero molte uittorie, & fra le altre fu quella che riportarono de' Romani essendo loro capitano, & tirāno Rainone, congiunto cō l'essercito di Federico Barbarossa Imperatore. Onde combattendo cō quei, ne uccisero tanti, che fu quasi questa roina da ragguagliare a quella di Canne, quanto al numero de' Romani uccisi. Et così per questa roina diuennero i Romani tāto spauentati, che quasi si disperarono. Ben'è uero che a poco a poco accrescendogli l'animo insieme con le forze, dopo sette anni dalla riceuuta strage, pigliando ardire insieme con l'armi, con tanto sdegno, & con tanta furia assaltarono i Tusculani, che quelli non potendo resistere a tanto impeto, furono superati, & la città loro saccheggiata, abbruciata, & roinata insino a i fondamenti (come dimostra Biondo nell'hist.) Rimase poi così roinata, & dishabitata molto tempo. Vero é, che pur poi a poco a poco ella è stata alquanto ristorata, ma non però della grandezza di prima. Si uede esser discosto da Roma. 100. stadij ò stano. 12, miglia, & mezo, come dimostra anche Dionisio Alicarn. Illustrò questa città Benedetto 8. Pontefice R. (che coronò Enrico Imperatore) & Benedetto 9. (secondo il Petrarca, & Platina) & Giouanni 18. benche dica Biondo, Benedetto 6. & 7. & Giouanni 19. il quale fu Romano, come scriue il Petrarca, & Platina. Erano ne' tempi di Strabone circa il fine del territorio Tusculano alcune belle, & uaghe uille, & contrade, uicine a i Borghi di Roma, & a monte Albano. Et etiandio altre uicine al mare, ma di cattiua aria, essendo le altre molto amene, & d'aria sana, & delletteuoli da uedere, et molto piu soaui da habitare. Fra questi luoghi de i monti uicino a Tusculo, uedeasi la uilla di Oratio. Ora sono questi luoghi (tanto lodati da Strabone, per le honoreuoli habitationi, & per l'amenità del luogo) quasi tutti abbādonati, et diuenuti seluaggi, essendo per maggior parte coperti di rottami de i roinati edificij, sopra i quali sono urtiche, pruni, et cespugli, & selue. Onde paiono piu tosto luoghi da bestie, che da huomini. In questi paesi uicini uedesi Caue, così nominata dal sito oue ella è posta, cioè nella Caua fossa.

Ottauio Mamilio

Portij

Essempio di Fortuna di L. Furio.

Rainone

Villa di Oratio.

Caue.

Poi Pilio, & Pagliano da gli scrittori nominati Pilium, & Pullanum, di cui auanti ne parlai. Egli è altresi nel territorio Tusculano nella uilla Tusculana di Cicerone, il monasterio di S. Maria di Gritta Ferrata, già de' Monachi Greci di S. Basilio (come ancora si può conoscere per memoria de i libri) & Marino, di cui auāti ne scrissi. Et nella sommità del colle appare Rocca del papa, oue innanzi dissi, che fosse Algido, di cui assai ne parla Liuio con Dionisio Alicarnaseo, & singolarmente nel decimo libro dimostrādo che fosse l'essercito de i Volsci, & Ecqui cōtra i Romani quiui. Et nell'undecimo dice che essendo entrato gli Ecqui nel territorio Tusculano, et hauendolo per maggior parte saccheggiato, fermarsi alla città di Algido. Et più in giù ripone Algido fra gli Ecqui. Anche ne fa memoria di questa città Silio nel 12. lib. Ritrouansi circa questi monti da due, & tre miglia da Tusculo discosto, belli, & ameni campi, irrigati d'abbondāti acque. In questo paese edificò un bel palagio Vberto Gābara Bresciano, per le sue uirtuti annouerato fra i Cardinali della Chiesa Romana da Paolo terzo moderno Pontefice. Et quiui fece uaghi giardini; ilquale passò all'altra uita quest'anno 1549. Fra Gritta Ferrata, & Marino appaiono assai uestigi di grandi fondamenti di grosse mura, et larghe uolte, per cotal guisa che paiono lunghe, & larghe spelunche da poterui habitar molte persone insieme in molte di quelle, & tante se ne ueggono, che insieme raunate risultarebbono alla grandezza d'un sufficiente Castello. Poi non molto lontano da Tusculano, euui Frascato, gia Villa Lucullana, ò di Lucio Lucullo dimandata, oue fu ritrouata l'acqua Vergine, secondo alcuni, che insino ad oggi si uede giungere a Roma. Di cui dice Plinio nel capo 3. del 30. libro, che la fu condotta a Roma da M. Agrippa due miglia per la Via Prenestina, per un certo diuerticulo di otto miglia. Quiui a Frascato ui ha fabricato Paolo 3. moderno Papa, belli, et uaghi edificij, oue souente passa da Roma per ristoro dell'affannata mente. Poi fra Alba, & Marino uedesi il lago di Castello Gangolfo, cosi nominato da Gangolfo Castello, sopra quello edificato, appresso le rouine della città di Alba Longa, da gli antichi detto Lacus Albanus, fatto molto artificiosamēte da un canale. Et auuēga che dal prefato Lago esca poca acqua, nondimeno ella è però capo del fiume, ilquale passa uicino al luogo, oue fu tagliato il capo a S. Paolo Apostolo, hora nominato le Tre Fontane. Et quiui crea la Palude nominata Acque Saluie. Questo è quel Lago, di cui predisse il Vate, ò sia indouino, che mai i Romani otterrebbono uittoria de i Veienti, nè gli soggiugarebbono, se prima quindi non conducessero l'acqua altroue, come chiarisce Liuio nel quinto libro. Lo nomina etiandio Strabone Laco Albano. Oltre a questo Lago quattro miglia, appare la Rizza, & dopo altro tanto fra i monti, un altro Lago, Nominato Lago di Neme, cosi da Suetonio similmente detto. Appresso del quale (com'egli dice) cominciò Cesare una uilla, ma non la finì. La cui acqua condotta per un marauiglioso canale, crea il fiume Numico, qual poi mette fin nel mare Tirreno appresso Ardea (come è dimostrato.) Sopra questo Lago, uedesi il castello parimente Neme nominato, di cui dice Vergilio nel settimo.

Piglio & pagliano castello.
Villa Tusculana di Cicer.
S. Maria di Gritta ferrata.
Rocca del Papa.
Algido.
Palagio edificato da Vberto da Gambara.
Gritta ferrata.
Frascato Villa Lucullana.
Aqua Vergine.
Lago di castel Gangofo.
Tre Fontane.
Aque Saluie.
Rizza cit.
Lago di Neme
Numico fiume.
Neme.

Contremuit Nemus, & Syluæ intonuere profundæ,
Audijt, & Treuiæ longe lacus audijt amnis.

Onde Seruio dichiarando detti uersi, dice esser Neme un luogo non molto da Aritia discosto, ou'è il lago detto Speculum Dianæ: Et per tanto dice Verg. lago di Treuia, che sona Specchio di Diana. Ne parla etiandio Silio nell'ottauo di questa Selua. Quiq; innute nemus Triuiæ. Giace a questo lago uicino Cinchiano castello, cosi corrottamente detto in uece di Cinthiano, nomato da Cinthia, qual'è Triuia, ouero Diana. Certamente non si dee marauigliare alcuno, se cosi Specchio di Diana fosse detto da gli antichi, per l'amenità, & bellezza del luogo, oue è posto. Conciosia cosa che da ogni lato ueggonsi alberi fruttiferi d'ogni maniera. Abbraccia questo lago la meta della cõcauata ualle, laquale gira intorno due miglia, tanto misuratamente che par quasi un teatro fatto dall'arte. Era l'altra parte piana, piena di folti boschi, oue dissi con autorita di Suetonio, che Cesare cominciasse la Villa. La onde dal detto Bosco trasse il nome di Neme detto Castello; imperò che in latino si dice Nemus il bosco. Ma hora talmente è pieno di fruttiferi alberi, essendo il paese coltiuato, che non si ritroua paese tanto diletteuole, & fruttifero, che lo superi nell'amenità, & fertilità. Questo è quel luogo, di cui dice Strab. nel 5. lib. che alla sinistra parte della uia Appia salendo da Aritia alla uia Arricina, si ritroua il Luco di Diana, cioè l'Artemisio, come dice il uulgo. Et soggiunge come era quiui il tempio detto l'edificio della Taurica Diana, da Oresto, & Ifigenia edificato, oue s'osseruaua quel barbaresco costume de gli Sciti, cioè che quello era creato sacerdote del detto tẽpio, ilqual prima uccideua la uittima, che sacrificare si douea. Era la uittima, ouero il sacrificio qual s'haueua fare, un'huomo fuggitiuo, & uagabondo, ilqual pigliato, eragli dato nella mano un coltello, acciò che si difendesse da quelli, che lo uoleano occidere. Ora essendo costui cosi col coltello in mano, lo intorniauano molti huomini (che desideranano esser sacerdoti) hauendo anche eglino i coltelli, et ciascun d'essi isforzandosi d'esser l'ucciditore di esso. Et cosi quello che l'uccideua, era fatto sacerdote di detto tempio, oue uedeansi i litij, & le binde sospese, portate da i superstitiosi. Ilche conferma Tranquillo nella uita di Claudio, & parimente Ouid. nel 3. lib. de' Fasti cosi.

Cinthiano castello. Specchio di Diana.

Arthemisio ò sia la selua di Diana

Risguarda crudele historia per esser sacerdote.

Regna tenent fortes, manibus pedibusq; fugaces,
Et perit exemplo postmodo quisque suo.

Intorniaua detto tempio una bellissima selua, uicino alla quale euui il lago à simiglianza d'un cupo mare (oue si ueggono ondeggiar l'acque) intorniato da un continouo monte, ma non d'ugual misura, conciosia che in alcun luogo è piu alto, & in altro meno. Si dice, che quella Valle (quale si uede fra la Rizza & Cinthiano) fosse il luogo oue Numa Pompilio haueua secreti ragionamenti con la Ninfa Egeria, & che quiui fosse trasferito Ippolito essendo risuscitato, & nominato Virbio, cioè due uolte huomo, come dice Vergilio nel settimo libro.

Ibat & Hyppoliti proles pulcherrima bello
Virbius, insignem quem mater Aritia misit

Eductum Aegeriæ lucis, hymetia circum
Littora, pinguis ubi & placabilis Ara Dianæ.

Et Ouidio nel 3. libro de' Fasti.

Nympha mone nemori, stagnoq; operata Dianæ
Nympha Numæ coniux ad tua festa ueni.
Vallis Aricinæ sylua percinctus opaca
Est locus antiqua religione sacer.
Hic latet Hippolytus furijs direptus equorum,
Vnde nemus nullis illud aditur equis.
Litia dependent longas uelantia sepes,
Et posita est meritæ multa tabella Deæ. Et più ingiù.
Aegeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camœnis
Illa Numæ coniunx, consiliumq; fuit.

Seguitando la nostra descrittione, uedesi uicino a questi luoghi monte Albano molto piu lungo, che non è l'Artemisio, la cui salita è molto difficile, come innanzi è mostrato: Alle cui radici è il lago Albano descritto, il qual è maggior di quello dell'Artemisio. Di questo Monte ne fa memoria Lucano nel 3. libro, descriuendo il uiaggio di Cesare passando a Roma nel principio della guerra ciuile. & come partendosi da Terracina, & da Cinthiano, & giunto quiui a monte Albano, & scoprendo Roma, così dice. Monte albano.

Iamq; & præcipites superauerat Anxuris arces,
Et qua Pontinas, uia diuidit huda paludes,
Qua sublime nemus Scythicæ, qua regna Dianæ,
Quaq; iter est Latij ad summam fascibus Albam,
Excelsa de rupe procul iam prospicit Vrbem
Arctoi, toto non uisam tempore belli
Miraturq; suæ, sic fatur mœnia Romæ
Te ne Deum sedes non ullo marte coacti
Deseruere uiri: pro qua pugnabitur urbe:

Ormai poco piu ci rimane a descriuer di questa Regione. La onde mi sforzerò piu presto che potrò di darli fine. Ci rimane adunque a parlare di quella una piciola parte uicina a Roma, dalla banda di Tiuoli, & del Teuerone appresso la foce del detto, oue mette fine nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Et prima descriuerò i Gabij.

GABII.

COMINCIANDO alle radici del monte di Pilastrina (già nominato Algido) oue si uede Gallicano, dico che habitassero in questi luoghi i Gabij, considerando il luogo oue è posto, & la distanza di quindi a Roma, secondo Strab. Il quale così dice. Habitaro i Gabij nella uia Prenestina, oue sono le Latomie, ouero Pietrarezze, (delle quali si conduceuano a Roma le pietre) da Roma discosto 100. stadij, o siano 12. mig. et mezo, sì come Preneste. Il che cõferma Gabij; Gallicano

Dionisio Alicarn.nel 4.lib.Furono alcuni,che dissero che fosse la città de' Gabij oue hora è Zagarolo;ma inuero molto s'ingannano,considerando lo spatio,che si ritroua fra esso Zagarolo,& Roma;perche era detta città piu uicina a quella,che non è Zagarolo. Altri la pongono oue hora è Gallicano,com'è detto, della quale opinione è Biondo considerando tanto quanto è stato detto di sopra,cõ cui mi concordo,benche altrimenti dica il Volaterrano.Trassero origine i Gabij, (secondo Solino)da Galatio,& Bione Siciliani fratelli,ma Dionisio nel 4.lib.dice che fosse edificata la città de Gabij da i Re Albani. col quale si accorda Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel sesto ; Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemq; Fidenam. Vero è che poi dichiarando quelle parole del settimo. Quiq; altum Præneste uiri,quique arua Gabinæ Iunonis,altrimenti dice, cioè che hauendo lungo tempo dimorato i Gabij nelle campagne,edificassero questa città nominata Gabij, non molto da Roma discosto. La onde par'esso Seruio poco stabile in questa cosa. Io così direi ch'essendo questa città de gli antichi Latini, si come egli nota sopra quel uerso prima recitato,è possibile che primieramente la fosse cominciata da i Gabij,i quali auanti dimorauano nelle Campagne sotto i tugurij, & capanuzze, & che poi fosse intorniata di mura,o aggrandita da i Re Albani,& così dicesse essere stata edificata da i Re Albani. Conciosia cosa che gli scrittori souente dicano esser fabricato un luogo,essendo stato ristorato,ouero aggrandito, come altre uolte ho dimostrato. In assai luoghi ne parla della città de' Gabij Dionisio Alicar. tra i quali è nel 4.lib.(come è detto)quando dice che questa città non era piu habitata ne' suoi tempi,eccetto che dà un lato ou'era la uia da che si passaua da Preneste a Roma. Et quiui erano alcune Tauerne per sodisfattione de' forestieri, & passaggieri,auuenga che fosse stata auanti molto piena di popolo, & ornata di sontuosi edifici. Soggiunge poi,che si potea considerare quanto ella fosse stata grande & magnifica,dalle rouine de i superbi edifici,& dalla grandezza del circuito delle mura,le quali appareano. Narra poi Dionisio l'astutia usata da Tarquinio Superbo per mezo del figliuolo per soggiogarla,come anche dimostra Liuio nel 1. lib. Et Ouid.nel 2.de' Fasti quando dice.

Iamq; potens misso genitorem appellat amico
Perdendi Gabios quod sibi monstret iter.
Hortus odorati suberat cultißimus herbis
Sectus humum riuo lene sonantis aquæ.
Illic Tarquinius mandata latentia nati
Accipit,& uirga lilia summa metit,
Nuntius ut redijt,decussaq; lilia dixit,
Filius,agnosco iussa parentis,ait.
Nec mora,principibus cæsis,ex urbe Gabina
Traduntur ducibus mœnia nuda suis.

Ne fa memoria de' Gabij Silio 12.lib.quando dice,nec iuxta Iunonis tecta Gabinæ. & Antonino nel suo Itinerario,& Plinio annouera i Gabinesi nella prima Re

gione

gione d'Italia. Partendosi poi da Gallicano dapoi poche miglia si arriua al fiume Teuerone da Strabone Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, & Silio Italico nell'ottauo libro Anienus detto. Ha il suo principio (secondo Plinio nella quarta Regione) dal monte de' Trebatij, ouero Trebulani, & conduce seco le acque che escono da tre Laghi, i quali diedero il nome al Solago (come innanzi è dimostrato) ma Strabone (che lo nomina Anio) uuole che egli scenda da Alba, & passi per la città Latina de' Marsi, et per li uicini campi insino che mette capo nel Teuere. Et Cornelio Tacito dice che ha origine da i monti Simpruini, & che sbocca nel Teuere appresso Roma tre miglia. Crederei che fossero quei medesimi monti da Strabone nominati di Alba, ouero uicini ad Alba, & di Trebbani addimãdati da Plinio, & anche Simpruini descritti da Tacito. Et per tanto tutti questi tre nobili scrittori sarebbeno concordi. Egliè questo fiume di tal condittione, che entrandoui dentro par freddissimo, & poi a poco a poco pare riscaldare (come dice Pausania.) Et Martiale dimostra che essendoui lauato l'auorio diuenta bianco, et parimente i denti de gli huomini con detta acqua lauati candidi appareno. Fu così nominato Anieno, ouero Anio (secondo alcuni) da Anio Re de gli Hetrusci. Ilquale perseguitando Cetego, che gli hauea rubbato la figliuola, & uedendo di non poterlo arriuare, disperato si gettò in questo fiume, oue rimase sommerso. Onde da lui fu poi così dimandato: che prima era dimandato Parensio. Ma il Boccaccio nel libro de i fiumi scriue altrimenti, dicendo che traesse detto nome da Anieno figliuolo di Appolline, come etiandio dice Vibio Sequestro. M'accosterei alla prima opinione. Descende questo fiume, da quei monti auanti nominati, & giunge a Tiuoli, & quindi d'un'alto scoglio, molto straboccatamẽte casca nella Valle (come dicẽmo) et poi trascorre per la pianura partendo i Sabini da i Latini, & al fine entra nel Teuere (come è detto.) La cui acqua é molto diletteuole a uedere, & non meno grata, et soaue a gustare (come altresi dice Dionisio nel 5. libr.) Ne parla di questo fiume in piu luoghi detto Dionisio con Liuio, come uediamo nel 6. lib. narrando la egregia uittoria ottenuta da Manlio Torquato del superbo Gallo, dal cui collo estrasse la collana d'oro per la cui eccellente opera, meritò il cognome di Torquato. Et nel 26. leggiamo che Annibale si fermò uicino a questo fiume per combattere Roma, & che egli con due mila caualli passò insino a Porta Colina. Molti altri scrittori rimembrano detto fiume Aniono, o Anieno, si come Verg. nel 7. dicendo, gelidumq; Anienem, & Silio nell'8. Quique Anienis habent ripas, & nel 12. descriuendo il uiaggio di Annibale a Roma.

Teuerone.

Conditione del fiume Teuerone.

Perche nomato Anieno.

Præceps ad ripas immani turbine fertur
Sulphureis gelidus, qua serpit leniter undis
Ad genitorem Anio labens sine murmure Tybri.

Et Oratio. Et præceps Anio, & Propertio, Siue Aniena nos traxerit unda pedes. Vedensi sopra questo fiume quattro Ponti, iquali congiungono amendue le riue di quello. Il primo è ponte Mamolo nella uia Tiburtina, così detto in uece di ponte di Mammea, talmente nominato da Mammea madre di Alessand. 25. Imperatore R. donna

Quattro põti sopra il Teuerone Ponte Mamolo.

donna molto saggia, & prudente, & Cristiana, che lo fece ristorare, & ornarlo di belle pietre di marmo, delle quali hora uedesi spogliato. Quale era stato primieramente fabricato da Antonino Pio 16. Imperatore. Piu in giu seguitando il corso d'esso fiume, non molto lontano, ritrouasi un'altro ponte, che congiunge la uia Nomentana sopra di esso. Da chi fosse fatto questo secondo Ponte non l'ho ritrouato. Auenga che intiero si ueda, nondimeno tutto priuo de gli ornamēti suoi appare, de i quali era apparato, come facilmente considerare si puo. Scendendo pur lungo il corso del detto, scorgiesi il terzo Ponte per la uia Salaria a Roma 3. mig. uicino, fabricato da Narsete ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, hauendo superato i Gotti, come dimostrano le lettere intagliate nel marmo a questo Pōte poste che cosi dicono. IMPERANTE. D. N. *Pijssimo ac triūph. semp. Aug. Iustiniano P. P. Ann. 38. Narses uir gloriosiss. ex Præposito sacri Palatij ex cōs. atq; Patricius post uictoriā Gothicam ipsis eorū Regibus celeritate mirabili cōflictu publico superatis, atq; prostratis libertate urbis Romæ ac totius Italiæ restituta, Pontē uiæ Salariæ usq; ad aquam a nefandissimo Totila tyranno destructum, Purgato fluminis Alueo in meliorem statum quam quondam fuerat renouauit posuitq; carmina.*

Via nomentana. Secondo ponte. Terzo pōte Via salaria.

Quam bene curuati directa est semita Pontis
Atque interruptum continuatur iter,
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites
Et Narsim resonans plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Quarto pōte.

Appare il quarto ponte, piu tosto a Tiuoli uicino che a Roma, nominato Lucano, oue si uede una ritonda mole. Et sopra questo Ponte, cosi nel marmo intagliato si legge. T. PLANCIO *M. Fani Siluano Aeliano Pont. Sodali Aug.* III. *Vir.* A. A. A. F. F. Q. TI. *Cæsaris Legat.* V. *in Germania Pr. Vrb. Legat. & comiti Claudij Cæsaris in Britannia Consuli Pr. Cos. Asiæ Legat. Præt. Mœsiæ in qua plura quam centum Mil. Transdanubium ad præstanda tributa cū coniugibus ac liberis, & Princi pib. aut Regibus suis transduxit, motum Orientem Sarmatar. compressit. quamuis parte magna exercitus ad expeditionem in Armeniam misisset. Mette fine poi il Teuerone nel Teuere appresso Roma tre miglia (come è detto.) Auenga che habbia descritto i luoghi, quali hora si ritrouano in questa Regione (quāto però è stato possibile) nondimeno anticamente ui furono molte città, castella, & popoli in essa, che da gli antichi n'è fatto mentione. De i quali alquanti ue descriuerò, & di quindi si potrà conoscere la gran roina di questa Regione, ch'ella ha patito in diuersi tempi, dal principio della edificatione di Roma insino al presente. Mi sforzerò di nominare dette città, castella, & popoli, piu breuemente che potrò, citādo però gli scrittori, da i quali sono nominati. Et prima descriuerò i popoli nomati da Dionisio Alicarn. in diuersi luoghi delle sue historie, & masimamente nel 5. libro*

oue

oue nomina gli Ardeati, Aricini, Piolani (da Stra. nel 5. lib. Epiolani detti) Bulentani, Corni, Varietani, Gabini, Laurẽti, Lauiniesi, Lanuuiati, Lauicani, Nomentani, Moreani, Preneſtini, Pedani, Corcutulani, Atricani, Scattoni, Settini, Tiburtini, Tuſculani, Telerini, Velitrani. Et nel 3. deſcriuendo le Colonie, & Cittade pur de' detti Latini, ui mette Politorio, narrando che foſſe ſoggiugato da Martio Re de' Romani, & roinato, & che poi detto Martio pigliò Medullia, & ottenne per aßedio la eccellente Città di Tellena, & che poi poco roinò Fidena. Anche nel detto libro ſcriue qualmẽte L. Tarquinio ſoggiugò Apiolana, aſſai buona città de' Latini, et che la ſaccheggiò, & poi l'abbruciò cõ Corniculo, di cui traſſe origine Sernio Tullio Re de' Romani, & che foſſero i Camerini, Fidenati, Ferentini, popoli de i Latini, & naſceſſe Tullio Oſtilio nella Città di Medulia, da gli Albani fabricata, et da Romolo Colonia dedutta. Introduce poi nel 6. lib. Appio, narrando nel Senato eſſer trẽta Città de i Latini diſpoſti ad ogni requiſitione del popolo Romano. Rimẽbra poi nel ſettimo Norba città, nell'8. i Tollerini, Bolano, Artona, i Pellini, Corbio, Bola, Longola, Satrico, Gotia, Albietti, Muggilani, Corioli. Et nel 3. ha citato Collatia, ma non era del territorio però de' Latini, benche foſſe Colonia di eßi. La ondè io l'ho riposta di là dall' Aniene nella Sabina propinquo a Roma cioè in quei cõtorni, come ſcriue Strabone. Dimoſtra altresì nel ſeſto che foſſe fra i Volſci Polo, non molto diſcoſto da Longola, & che de' detti Volſci foſſe capo Coriolo, da cui traſſe il cognome Martio Coriolano hauendolo ſoggiogato. Rammenta poi nell'8. lib. Echetrana riponendola fra i Volſci, & nel 10. deſcriue Corbione, & Bricam ne gli Equi. Erano tutti queſti luoghi de i Latini parimente dice Strab. nel 5. lib. Et Liuio ſimilmente nel 1. fa memoria di molte città di queſta Regione concordandoſi con Dioniſio, narrando il progreſſo di L. Tarquinio coſi. Tarquinius Priſcus omne nomen Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea uetus, Cameria, Cruſtumerium, Amariola, Medulia, Nomentum. Hæc de priſcis Latinis, aut qui ad Latinum defecerunt, capta Oppida. Et nel 2. deſcriuendo il felice ſucceſſo di Coriolano, dice che foſſero da lui pigliati Satrica, Longola, Polluſtra, Coriolo Lanuuio, Corbione, Vitelia, Trebia, Labico, et Pedo; et che quindi poi paſſaſſe alle Foſſe Ciuilie, uicino a Roma cinque miglia, & che quiui ſi fermaſſe cõ l'eſſercito de Volſci. Et nel quarto ripone Artena fra i Volſci. Certamente ſarei lungo ſe uoleßi rammentare tutti i nomi delle città, & de i popoli di queſta Regione, da Plin. nel 3. lib. da Pomponio Mela, & da gli altri ſcrittori deſcritti, i quali anticamẽte ſi ritrouauano in eſſa. Et per tanto io li laſcierò per non generare tanto faſtidio al candido lettore. Vero è, che coſi breuemente ne ho citato molti di quelli, acciò che ogn'uno poſſa conſiderare la gran roina ſoſtenuta da queſta Regione de' Latini. Nella quale ſono ſtate tante Cittadi, Caſtella, & popoli, de i quali hora non ſi ritroua quaſi alcun ueſtigio, ouero poco, & (che peggio) anche di molti non ſi sà certamente il luogo oue foſſero.

Alquanti popoli de i latini.

30. Città de i latini.

Molte Citta de i Latini

TERRA DI LAVORO QVINTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



OVENDO intrare nella descrittione della felicißima Regione di Terra di Lauoro osseruerò il modo tenuto nelle precedenti Regioni, cioè di parlare prima de i nomi posti ad essa, poi di disegnare i termini suoi, & al fine di mano in mano narrare le sue parti. Fu primieramente adũque da gli antichi nominata Campania, o sia Campagna. Et trasse questo nome (come uogliono alcuni) dalla larghezza de i Campi, oue per maggior parte ella è posta. Vero è, ch'io crederei (accostandomi all'opinione di molti eccellenti scrittori) che cosi fosse dimandata dalla già grande, et famosa città di Capua, da cui furono nominati i Cãpani, de i quali souente ne fa memoria Liuio, come si dimostrerà nella descrittione di Capua. Et fu detta questa parte, Campagna Antica, a differentia della nuoua, cioè di Cãpagna di Roma. Anche fu cognominata Felice (secondo Plinio nel 30. li.) dalla felice produttione de i frutti, i quali di essa abondeuolmente si cauano, & altresi per la bellezza, & uaghezza del luogo, Il quale auanza gli altri paesi d'Italia, cosi nell'abondanza delle cose necessarie per l'uso de' mortali, come etiandio per li piaceri, & trastulli d'eßi, secondo che scriue Strab. nel 5. lib. Al fine fu detta TERRA DI LAVORO (come oggidi si dice) dalla facilità, et ageuolezza del lauorare questo paese (come dicono alcuni) per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, Et per ciò uolgarmente si dice, quando si uede un campo buono da cultiuare, eßer buon lauoriero, o da lauorare. Altri dicono, che tal nome pigliasse, per esser molto fruttifera, si come dicessero. Ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera nè la fatica. Non mancano altri di scriuere, che con tal nome fosse nominata dalla fatica, la qual'hebbero gli antichi a conquistarla, & poi cõquistata a ritenerla soggetta, come chiaramente si legge nell'historie, & maßimamente in Liuio, si come a' luoghi suoi si dimostrerà. Onde cosi fu detta Terra di Lauoro, si come terra cõgrã fatica acquistata, & con nõ minore conseruata. Ben'è uero che Biondo insieme con Pietro Razzano Panormitano dell'ordine de' predicatori Vescouo di Lucera, huomo non men curioso che dotto, nelle sue Italie scriueno, che a loro par che traesse questo nome da i Cãpi Leborini rãmentati da Plinio nel 3. lib. dimostrando quegli esser uicini a Capua di tanta amenità, & fertilità che superano tutti gli altri Campi d'Italia, bẽche siano da cultiuare fastidiosi. Et che sono molto larghi, & lũghi, conciosia cosa che cominciano dal Monte Tifata sopra Capua, & terminano alli confini del territorio di Napoli. Vogliono adunque costoro che sia nominata questa Regione Terra di Lauoro in uece di Terra Laboria, essendo corrotto il uocabolo. Onde il Razzano (si come huomo molto curioso, hauendo animo di uoler si chiarire di questa cosa quanto era a lui poßibile per poter piu arditamente confermare tal'opinione) dice che ritrouandosi lui a Capua, et ragionando con alquã

Campania.

Terra di Lauoro.

Campi leborini.

ti Capuani huomini dotti, & curiosi, di tal cosa, fu da loro detto hauer ueduti alquanti strumenti, molto antichi, così de' priuati cittadini come etiandio della città, prima di 300. anni scritti, ne i quali è fatta memoria di questi Campi che sono intorno Auersa, sotto il nome de' Campi Leborij. Et che così (poi corrotto il uocabolo, come è detto, soggiungesse esso Razzano) da i detti campi, fu nomata Terra di Lauoro. Anche dice credere che pigliasse questa Regione l'antidetto nome, essendo diuenuto il nome de i Capuani essoso al popolo R. per le rebellioni da loro fatte, onde auertendo questa cosa i uicini popoli comminciarono di addimandarsi da gli antidetti Campi Leborij, in uece di Cāpani. Et così poi à poco à poco istinguēdosi l'antico nome, & questo accrescendo, per la continua usanza, fu poi tutta questa Regione nominata Terra di Lauoro corrottamēte, in luogo di Terra di Leborio. I cui cōfini, sono stati diuersi; imperò che Sēpronio nella diuisione della Italia gli statuisce dal Liro (hora Garigliano fiume detto, auēga che dica il corrotto libro, dal Silare) insino al fiume Volturno, oue fu l'antichissima habitatione de gli Hetrusci, nella quale fabricarono Osca quale fu poi nominata Capua, & dal Volturno insino al fiume Sarno, oue habitauano i Cumani, quali furono di tāta gagliardia che mai non poterono gli Hetrusci totalmente di quindi scacciarli, & men soggiugarli, benche quegli hauessero ottenuto il dominio di tutto il resto d'Italia. Poi dal detto Sarno insino al fiume Silari, oue erano i Picentini, come etiandio scriue Strabone, & dimostra Tolomeo. I quali dicono, che nel loro tempo, abbracciaua questa Regione detta Campagna, solamente dalle foci del Garigliano insino alla foce del Vulturno, et poi dal mare insino à i Monti de i Sanniti. Et che anticamēte stringeua tutto quel paese, che si ritroua fra questi due fiumi, il mar Tirreno, et il mōte Apennino. Et anche piu oltre passaua, cioè insino al fiume Silare cōprendēdo il territorio de i Picentini. Onde io seguitando questi scrittori talmente porrò i termini à questa Regione. Comincierò dalla bocca del Garigliano per la quale entra nel mar Tirreno, & trascorrerò alla bocca del Silare, et poi passerò dal lito del mare Tirrēno à i Mōti de i Sāniti così. Hauerò dall'Oriēte il Silaro con parte de i Sāniti, dal Meriggio, il mare Tirreno, dall'Occidente il Garigliano, et i mōti de i Sāniti dal Settētrione. Certamente è questa Regione degna d'ogni lode per le cose eccellēti, le quali in essa si ritrouano. Et per tanto non è marauiglia se ella, da gli antichi scrittori sia stata tanto appretiata, & massimamente da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie Romane, da Lucio Floro delle guerre de i Sāniti, et da Trogo, nel 20. lib. delle sue historie, secondo le breuiature di Giustino, oue dice che gli habitatori di questo paese hebbero origine da i Greci. Dicono adūque costoro insieme con Liuio esser questa la piu bella, et piu eccellente Regione di tutte l'altre del mondo, conciosia cosa che ha temperatissima, & dilicatissima aria, et tāto fruttifero paese, come similmente dice Dionisio Alicarnasco, che ne' suoi tēpi si raccoglieua successiuamente in un'anno tre maniere di frutti, cioè uno nella Primauera, l'altro nella Estate, & il terzo nell'Autunno, & questo dice Dionisio sopradetto hauerlo ueduto. Et Strabone narra hauer ritrouato scritto, esserui alcuni campi tanto

Confini di Campagna.

Osca Cit.

Termine di Campagna felice.

Lode di questa Regione.

tanto fertili in questa Regione, ne i quali due uolte l'anno si semina una spetie di frumento detto Zea, & poscia la terza uolta il Panico, & anche poi la quarta altre semente d'herbe. secondo alcuni ella è spelta, quella Zea, ma secondo Dionisio nel 2. libro è farro, cosi da i Latini detto, & Zea da i Greci. Parimente L. Florio dice che in questa fertilißima Regione, fioriscono gli Alberi due uolte l'anno, & che si ritrouano tutte le delitie per li piaceri de gli huomini. Conciosia cosa che da ogni lato si uede combattere Cerere con Bacco. Quiui sopra il lito del mare ritrouansi nobili Porti, cioè quel di Gaetta, et del Miseno, le temperate fontane di Baie, il Lucrino, & l'Auerno, trastulli del Mare, i monti, & colli di belle uiti ornati, & fra gli altri il Gauro, Falerno, Maßico, & Vesuuo, piu eccellenti de gli altri, che combatte, à gettare il fuoco cō Etna. Euui poi al lito del mare Formia, Cuma, Puzzoli, Napoli, Erculāteo, co i Pompei. Dipoi si scorge Capua, di questa Regione capo, annouerata fra le tre potentißime Città, cioè fra Roma, & Cartagine. Cosi dice Floro. In uero ella è cosa molto marauigliosa à considerare la gran fertilità di questo paese, che non solamente produce le cose necessarie per il uiuere dei mortali tanto copiosamente, ma altresi per le delitie, & sensuali piaceri. Et per tāto meriteuolmente da Plinio ella è addimandata Cāpagna Felice. Il qual cognome da nessuno è stato posto ad altro paese, eccetto che ad Arabia Felice per la produtione delle cose Aromatice. Veggonsi adunque in questa nobilißima Regione, larghi, et fertili cāpi, ameni, & fruttiferi colli, & folte, & trastulleuoli Selue, et uaghe, & soaui fontane, medicineuoli, et sane sorgiue d'acque, cosi p il ristoro come piacere de gli huomini, ampij, et chiusi Anfiteatri dalla gran maestra natura fra i colli fabricati, per porgere diletto à gli occhi de' mortali nella cacciagione de i seluaggi animali in eßi rinchiusi. Vi sono anco ne i luoghi maritimi, et mediterranei, grādi spelōche, et cauerne, con uestigi di sontuosi edificij da far marauigliare ogni ingegno raro, et curioso, cō altre assai opere cosi dalla potente Natura produtte, come etiādio dalla sua emula, et inuidiosa arte fatte, da rendere ogn'un stupefatto, che nō conosce le forze di detta natura, & parimente dell'arte. Assai per hora in generale ho parlato di questa felicißima Regione, auenga ch'assai piu ne potrei dire. Ma deuendo entrare nella particolar descrittione, più oltre in generale non ne parlerò. Ben'è uero che auāti che entri in detta descrittione, par'à me che nō sarà fuori di proposito di rāmentare la diuersità de i popoli, che hāno habitato in questi luoghi, oltre quelli da Sēpronio nominati. Primieramēte passarono ad habitare in questi luoghi, gli Opici cognominati Ausoni, come scriue Strabone cō autorità d'Antioco. Et dice che solamente fossero questi una generatione di popolo, et nō due come uuole Polibio, il qual scriue c' habitaßero amendue circa il seno di Cratera, altri dicono, che è uero che furono, due popoli l'uno dall'altro distito, et che primieramente quiui uenissero gli Opici, & poi gli Ausoni; ò fosse un popolo, ò due, non importa hora. Dopo gli Ausoni (che furono soggiugati da gli Osci) ui habitarono detti Osci, i quali poi furono quindi scacciati da i Cumani, che anche eglino in parte da i Toscani furono mandati altroue ad habitare. La cagione pche

Zea che cosa sia.

Campagna felice.

Opici. Ausoni.

Osci Cumani. Toscani.

fu tanta

fu tanta mutatione di popoli in questi luoghi, la dimostra Strab. dicēdo ch'essendo tanta l'amenità, & bellezza del paese, era prouocato, & tirato ciascuno a douer lo cercar di hauere. Ora essendosi insignoriti i Toscani, di questi luoghi, & molto aggradendoli, ui edificarono 12. belle città. Et essendo accresciute di popolo, costituirono Capua capo di tut to'l paese. Dipoi essendo douentati questi troppo dilicati per le delitie del paese furono da i Sanniti scacciati, i quali finalmente furono priuati de' detti luoghi da Romani, Plinio piu chiaramente dimostra i luoghi, oue habitarono detti popoli. Et dice che dal Garigliano insino al Volturno pigliarono gli Osci, Greci, Vmbri, Toscani, & Campani. Et cosi si cōcorda con Strab. conciofosse cosa, che i Cumani erano Greci, & gli Vmbri parte de' Toscani (come dissi nell'Hetruria) perche detti Vmbri furono scacciati dell'Hetruria da i Pelasgi. Descritti li popoli antichi che tēner questi luoghi, hora entrerò alla particolar descrittione di essa Regione, & comincierò alla foce del Garigliano, & di Sinuessa, et quindi caminarò lungo il lito del Mar Tirreno insino al Miseno, descriuendo il tutto circa il Golfo del mare, & quindi caminerò intorno il Golfo detto di Cratera, che è dal detto monte Miseno insino all' Ateneo, fra detti due promontori, che creano il prefato Golfo, cosi nominato di Cratera per esser fatto a simiglianza di una meza tazza, come dimostrerò. Seguiterò poi quindi la piaggia del lito del mare insino alla bocca del Silare, oue si scarica nel mare. Cominciando adunque al fiume Garigliano: Dico che questo fiume fu detto da gli antichi Liris, come apertamente dimostra Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Tolomeo, & Appiano Alessandrino nel 1. li. Pigliò poi il nome di Garigliano (secondo alcuni) dal Monte Garro, che è quiui uicino. Ha il suo principio dal monte Apennino, come nel Latio dissi, & quindi scendendo passa presso Sora, & da Fregelle, et da Minturne per li Vestini & mette capo nel mare alla contrada Frentale. Fu primieramente nominato Caninus, & poi Liris, cosi dice Strabone, & Tolomeo; ma Plinio dice Glanicus; del qual ne fa memoria Martiale.

Sanniti. — Golfo di Cratera. — Garigliano fiume. — Monte Garro. — Frentale.

> Cæruleus nos Liris amat, quem sylua Marice,
> Protegit, [illegible] Scyllæ maxima turba sumus.

Sono queste Scyllæ alcuni pisciculi del lito del mare de' Minturnesi, contra quel che scriue Biondo nella sua Italia, oue dice che significa il trifolio. Era alla destra di questo fiume la città Ausonia fabricata da Ausone figliuolo d'Vlisse, & di Calissa, cosi detta da' Greci, come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio nel settimo.

Ausonia città.

> Auruncos ita ferre senes his ortus.

Ma Aurunca da' Latini. De gli habitatori di quella cosi dice Verg. pur nel 7.

Aurunca.

> Aurunci misere patres, Sidicinaq; iuxta
> Aequora, quiq; Cales linquunt, amnisq; uadosi,
> Accola Vulturni, pariterq; saticulus asper
> Oscorumq; manus.

Di questi Aurunci in piu luoghi ne parla Liuio, & Dionisio Alicarn. & maßimamente

mente

mente nel 6.li.dell'historie,narrando come mandassero ambasciatori a Roma detti Aurunci,che habitauano ne i uaghi campi di Campagna,per ottenere dal Senato la restitutione del paese de i Volsci,che haueano pigliato i Romani da gli Echetrani. Et piu oltre scriue,che erano i detti Aurunci huomini molto ben di corpo disposti,& robusti,& di ferino aspetto,terribili,et molto acerbi nel uiso. Narra poi la battaglia fatta fra essi,& Seruilio Console,& come da lui furono superati. Era anche alla destra del Garigliano la città Vestina con Minturne, delle quali scriue Liuio nel 9.lib.che furono in un medesimo tempo da i Romani soggiugate,& che Ausonia,& Vestina non solamente furono prese ma anche roinate. Il che non interuẽne a Minturne. Et cio dice che occorresse per non ui essere stato presente i Capitani. Da Ausonio,fu nominato il circonstante mare Ausono,& poi tutta Italia, Ausonia,come è dimostrato. Et parimente il circostante paese di Vestina roinata, fu detto Vestino,cominciando dalle foci del Garigliano,& passando insino a Sora. Et bẽche assai ne habbiamo parlato di Minturne nel Latio, pur'anche dirò qui ui una parola,cioè che la fu dedutta colonia da i Romani,insieme con Caßino, come dimostra Liuio. Passaua per essa il Garigliano,essendo uicina alla foce di esso, oue sbocca nel mare. Onde insino ad oggi si ueggono le gran roine de gli edificij alla sinistra del Garigliano,oue è la Torre da cui si passa il detto fiume con la barchetta. Dimostrano i uestigi de gli antichi edifici,quella essere stata honoreuole città(nella quale fu celebrato un Concilio generale da Marcellino Papa nell'anno della salute 297.)Appresso di essa furono superati i Saracini con sanguinolente battaglia da i Cristiani,& scacciati fuori d'Italia,ne' tempi di Giouanni X. Pontefice R.dice come Biondo nel 12.lib.delle historie,& Platina nella uita di detto Pontefice. Alla qual battaglia si ritrouò esso Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana. Ben'è uero che quei pochi Saracini che rimasero in Italia, si ricouerarono al Mõte Gargano,oue si fortificarono,de i quali nella Puglia scriuerò. Vedeasi poi alla foce del Garigliano(come è detto)la honoreuole città di Feretale hora piciola contrada. Et cosi si uedeno esser roinate due nobili città,cioè Minturne, & Feretale. Era etiandio uicino alla bocca di esso fiume(secondo Strabone)nel territorio di Minturno la Sagrata Selua,oue honorauasi,& riueriuasi la Ninfa Marica,alla quale fu fabricato sopra la riua del fiume,un superbo Tempio. Il che dimostra Lucano nel 2.lib.quando dice.

Vestina cit. Minturno Città. Mare ausonio. Territorio uestino. Sora città. Feretale città. Sagrata selua.

Et Vmbrosæ Lyris per regna Maricæ. Vestinis impulsus aquis.

Ma meglio chiarisce questa cosa Seruio sopra quei uersi del settimo di Vergilio quando scriue.

Maius opus moueo. Rex arua Latinus,& urbes
Iam senior,longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno,& Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus.

Dice adunq; Ser.che fu Marica moglie di Fauno,riuerita presso al fiume Garigliano da i liti de i Minturnesi, si come loro Dea. Vero è che hora niuno uestigio si uede

uede di detto Tempio, nè di Ausonia, nè di Vestina, nè di Pretale. Poco piu oltre la bocca del Garigliano nel principio di questa Regione appare il mõte Garro da alcuni detto Maßico, & da altri Gallicano. Di questo Monte Maßico ne fa memoria Vergilio in piu luoghi, & maßimamente nel 2. lib. della Georgica quando dice. Sed grandi fruges, & Bacchi Maßicus humor. Et nel 7. dell'Eneida. Vertunt felicia Bacco Maßica. Il che isponendo Seruio dice essere il Maßico monte di Campagna ornato di uiti. Et Silio Italico nel 7. lib. Maßica fulcabit mulcere falernus in euo, parlando de gli uini. Et più in giù. Viniferas late florebat Maßicus aruis. Mi ratus nemora, & rorantis sole racemos. Et piu oltre. Maßicus uuiferis addebat nomina glebis. Et Oratio nel 1. lib. de' uersi. Est qui nec ueteris pocula Maßici. Egli è molto lodato da Plinio il uino Maßico, che si caua del monte Garro dal lato che risguarda a Puzzoli, & a Baie, nel 6. capo del 14. libro. Et soggiunge che questo monte suda zolfo, come fa Monte Vesuo, di cui poi scriuerò. Et per tanto non molto quindi discosto alquanto piu alto, escono l'acque calde alla Torre de' bagni cosi addimandata per dette acque che sono molto gioueuoli a molte infirmità, come dice Strab. Le quali acque sono nominate Suessane da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist. quando scriue che quiui fosse ucciso Ofonio Tigillino, cosi. Tigillinus, accepto apud aquas Suessanas supremæ neceßitatis nuncios, inter stupra concubinarum, & oscula, & deformes mores, sectis nouacula faucibus, infamem uitam fœdauit, etiam exitu sero, & inhonesto. Poi da Minturno pigliando il uiaggio alle radici del monte Maßico, ritrouasi Trifano, ch'era fra Minturno, & Sinuessa, secondo Liuio nell'ottauo libro. Poscia seguitaua Sinuessa da Minturno ottanta stadij discosto, o siano dieci miglia, secondo Strabone, già Colonia de' Romani, auanti Sinope addimandata come scriue Plinio, & Liuio nel 10. libro. Fu edificata da i Greci, & cosi Sinuessa da i Romani detta, hauendoui condotti nuoui habitatori. Cosi scriue Liuio. Piacque al Senato che fossero dedutte due Colonie nel territorio Vestino, & Falerno. Vna alla foce del Garigliano; nomata Minturno, & l'altra nel principio, & balce Vestino (che tocca il territorio Falerno) che si dice fosse Sinope Città Greca, poi nomata Sinuessa da i nuoui habitatori Romani. Ella è dimandata parimente Sinuessa da Pomponio Mela, da Antonino nell'Itinerario da Silio Italico nell'ottauo, Sinuessa tepẽs. Et ciò dice per l'acque calde che quiui uicine sono. Et similmente Cornelio Tacito nel 12. lib. la nomina scriuendo. In tanta mole curarum Claudius ualitudine aduersa corripitur. Refouendisq; uiribus mollicie cæli, & salubritate aquarum Sinuessam pergit. Et nel libro delle Colonie cosi scritto si ritroua. Sinuessa muro ducta. Iter populo non debetur. Ager eius in iugeribus, limitibus intercisis, militibus est adsignatus. Ben'è uero che da Tolomeo ella è detta Soessa, et riposta uicino al lito del mare. Ora di questa città pochi uestigi si ueggono, auenga che appareno grandi rouine d'edifici al capo di monte Dracone (cosi hora, il capo del monte Maßico addimandato) nõdimeno molto maggiori si ueggono nel lito del mare, oue erano le grãdi mura del porto. Questa città era differente da Suessa de gli Aurunzi, di cui poi scriuerò. Ma auãti che più oltre

Monte Garro.

Torre de i Bagni.

Acque Suessane.

Trifano Castello.

Sinuessa città.

Monte Dracone.

passi, uoglio dimostrare li termini del monte Maßico. scriue Liuio nel uentesimo secondo libro che Fabio Maßimo condusse l'essercito per li giogbi del monte Massico per probibire le correrie d'Annibale, concio fosse cosa che trascorrea insino alle mura di Sinuessa Colonia de' Romani. Et disopra hauea dimostrato, come li soldati di Annibale erano passati a saccheggiare il paese uicino all'acque Sinuessane. Onde pare che quella parte dell'antidetto monte, che è da Suessa Pometia, o degli Aurunci (oggidi Suessa nominata) insino al Caleno (hora Carmigliano detto) fosse monte Maßico, per li cui giogbi era menato l'essercito Romano da Q. Fabio Masimo, il quale uolea uincere Annibale con l'indugia, come scriue Liuio nel 32. lib. Oue era Sinuessa, uedesi uicino al luogo di essa un picciolo castello molto forte per timore de i Pirati maritimi nominato Rocca di mõte Dragone dal mar discosto un miglio. Rimãgono di sopra poco però lontano, gli antidetti bagni di Garro, hora così detto. Passato poi Rocca di monte Dracone, et seguitãdo lungo questo lato del monte Maßico uerso il mare, non si uede alcun castello, nè contrada. Ma dall'altro lato per ilquale si camina a Sessa, ui è un paese d'otto miglia largo, & lungo, fra il mare la uia Appia, il fiume Garigliano, & l'antidetto monte, tutto lauorato, & di uille, & contrade habitato, chiamato Casali di Suessa. Era questo paese ne' tempi della maestà del Romano Imperio, tutto prato, secondo alcuni. Entrando poi nella uia Appia, si ritroua primieramente Suessa che tocca monte Maßico; così nominata da Strabone, Plinio. Appiano Alessandrino nel primo libro, Liuio, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, quando dice. Detritaq; bellis Suessa, & da Plinio è annouerata nella prima Regione d'Italia. Ella è alcuna uolta cognominata de gli Aurunci, & altre uolte Pometia, come chiaramente si uede nell'historie di Liuio, Dionisio Alicarnaseo, & di Cornelio Tacito nel decimonono libro. Et prima fu cognominata di Pometia da i cittadini di Pometia, che passarono quiui ad habitare, essendo stata saccheggiata Pometia loro città da Tarquinio Prisco hauendo in sua compagnia gli Hernici. Vero è, che Tarquinio non gli abbãdonando, uenne a Suessa, & etiandio quella saccheggiò, come dimostra Dionisio nel 5. lib. Fu anche detta de gli Aurunci, perche quiui uennero gli Aurunci ad babitare con le loro moglie, & figliuoli, come narra Liuio nell'ottauo libro. Et fu questa la cagione perche quiui uenissero, secondo Liuio. Essendo nata dissensione fra i Sedicini, & Aurunci, & per la dissensione gran guerra, ui fu mandato con l'essercito T. Manlio Console in aiuto de i Sedecini. Ilche intendendo gli Aurunci, temendo di esser roinati, si partirono con tutte le loro famiglie, & si ricouerarono in Suessa, & così trasse poi il cognome di Aurunca da' detti Aurunci. Furono poi roinate le mura di Aurunca abbandonata, da i Sedecini, essendo Consoli C. Sulpitio Longo, & P. Elio Peto. Hebbe altresi essa il cognome di Sedicini da Sedicino Castello, che era qui propinquo, & anche pigliò il nome de' Volsci per esser Metropole, & capo loro, & al fine si chiamò de i Vestini dalla Regione, nella quale, ella è posta. De iquali cognomi ne fa memoria Liuio, et Dionisio Alicarnaseo con Strabone nel quinto lib. Onde Liuio nel 1. lib. li dà il cognome di Pometia, quando

Casali di Suessa. Via Appia Suessa Cit. Pometia città. Aurunci. Sedecini Volsci. Vestini.

do scriue che i figliuoli di Aurüco, ch'erano stati cagione dell'uccisione di Tarquinio Prisco, passarono a Suessa Pometia, mandati in esilio. Et parlando più in giù del principio della guerra di Tarquinio superbo con li Volsci (che durò oltre 200 anni) la nomina Suessa Pometia de' Volsci. Et Dionisio nel 4. lib. anche egli li dà il cognome antidetto da Pometia, & parimente fa nel sesto. Altresi da Liuio ella è cognominata da gli Aurunci altroue, dimostrando che la fosse dedutta Colonia da i Romani. Ora ella è picciola città, ornata però del titolo del Ducato. Ha illustrato essa ne' tempi nostri Agostino Nifo eccellente filosofo, come chiaramente dimostrano l'opere da lui scritte, & maßimamente i Comentari sopra la Metafisica d'Aristotele, con altre cose. Paßò di questa uita questi anni passati in Salerno, oue lungo tempo hauea letto filosofia con gran salario a lui dato dal Prencipe di Salerno. Era in questi luoghi uicini Sedecino, da cui trasse il cognome Suessa (come è detto) per essersi ricouerati li Sedecini iui si come a luogo sicuro. Del Sedecino paese cosi parla Silio nel 12. libro, Tum Sedicina legunt pernicibus arua maniplis. Caminando poi per l'antidetta Via Appia, tutta di selci solata hauendo alla destra il Monte Maßico (essendo passato otto miglia da Suessa) si dimostra l'antica città di Carinula, Calenum da Plinio nominato, & riposto nella prima Regione. Da questa città è nominato il uino Caleno, produtto dal territorio di essa. Di cui Oratio dice, molle Calenum, & piu oltra, Cecubum, & prelo domitum Caleno. Tu bibes uuam. Et Plinio molto loda nel 6. cap. del 14. libro. Ben'è uero che alquanto è discosto Carinula da i uestigi dell'antico Caleno. Il qual confina da un lato con il territorio Falerno, & dall'altro lato col monte Maßico. Alla sinistra della uia Appia, caminando da Suessa a Caleno, euui Monte Maßico, che continua sopra la città di Teano Sidicino, & di Calese insino a Gaiazzo detto Calatia, come dimostra Silio nell'ottauo, nec paruis aberat Calatia muris. & nell'undecimo, eamq; & Calatia abegit. Et benche cosi continuando drittamente si estenda detto Monte con la schiena da Cali, (oggi Calui nominato) alla sinistra insino al territorio di Venafri, & quindi al fiume Vulturno, nondimeno l'altra parte di quello in alcuni luoghi si apre, essendo piena di Selue; & cosi piegandosi con alcune concaue uie alla destra, insino a Caianollo (anticamente detto Calicula) giunge insino al detto fiume molto a basso, in tal maniera, che fra gli antidetti monti, & il Vulturno, lasciamo di sopra i campi Venafrini contigui a i Sanniti uerso l'Aquilone. Furono questi campi [illegible] sempre Venafrini addimandati dalla città Venafri, de i quali dice Plinio, esser ghiarosi, ma molto graßi, & potenti a produrre le Oliue. Vicino a questi campi è posto Galluzzo castello, oue fu assediato Ruggieri figliuolo di Ruggieri conte di Sicilia da Innocentio II. Pontefice Romano che uolea soggiugare la Puglia. Ben'è uero che sopragiungendo Guilielmo suo figliuolo Duca di Calauria con grand'essercito, non solamente liberò il padre, ma anche pigliò il Pontefic[illegible] con t[illegible]tti i C[illegible]rdinali, ch'erano con lui. Et uolendo dimostrare ad ogn'uno ch'era fede[illegible] [illegible]ristiano, usando ogni humanità uerso il Pontefice, & i Cardinali, non solamente lo lasciò libero incontinente, ma altresi lo adorò come

Agost. Nifo.

Sedecino.

Carinula città.

Falerno. territorio.

Theano Sedecino.

Gaiazzo.

Calui.

Caianello

Campi Venafrini.

Galluzzo.

Vicario di Cristo. La onde il Pontefice uedendo tanta humanità, & riuerenza, il concesse tanto quanto seppe dimandare, come scriue Biõdo, & Platina nelle loro historie. Sono uicini a' detti campi, Conca, Mignano, Presentiano, & Variano da questo lato, & dall'altro Sesto, & disopra oltre il Vulturno, Alife città antica de i Sanniti, così nominata da Liuio nell'ottauo, & da Tolomeo. Et Plinio rãmenta gli Alifani nella prima Regione d'Italia. Poi dall'altra parte fra l'ĩferiore corso del Vulturno di riscontro di Caianelo insino che si giunge al mare, trascorrendo da Capua, & dal luogo oue era Casilino con tutta quella parte del monte auanti nomato, & cõ l'altra parte del prefato monte Maßico, il qual appartiene a Carinula, & seguita al lito del mare, & che appartiene al territorio gia di Sinuessa (hora detta la cõtrada di monte Dracone) egliè tutto questo paese Campagna, & tanto ameno, & fertile, che si può annouerare fra i primi campi fertili d'Italia. Cõciosia che produce abondeuolmẽte grano, orzo, farro, & altre generationi di biade, con ogni maniera di frutti, & si uede tutto cultiuato, et ornato d'alberi fruttiferi che certamẽte pare un bel giardino. Già fu nomato questo paese cãpo Stellato, di cui ne fa memoria Liuio nel 9. li. quãdo scriue, che furono fatte le correrie da i Sãniti nel cãpo Stellato, del territorio de cãpani. Et nel 10. narra la raunanza de i Sãniti nel territorio Stellato, essendo parte di quelli seguitati da Appio Claudio, et parte da Lucio Vulturnio Proconsole nel territorio Stellato, oue fu fatta una sanguinolente battaglia, nella quale furono uccisi 16300. de i Sanniti. Et nel 22. scriue come scendesse Annibale per il territorio Alifano, Calatino, & Caleno nel cãpo Stellato insino a Casilino, oue fece crucifiggere quello, che'l conducea, doppo che l'hebbe fatto fustigare. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si puo conoscere dalle parole di Cic. scritte nell'oratione contra la legge de i cãpi. Cõciosia cosa che in essa si sforza di suadere che per niũ modo si debbia uẽdere il campo Stellato dal Maestrato di dieci huomini, quando dice. At.n. ager Cãpanus, hac lege amittitur, orbis terræ pulcherrimus. Et più in giù aggiunge al territorio campano, il campo Stellato, distribuẽdo dodici giugeri di terra p ciascun' huomo, si come non fosse poca differenza dal paese campano al campo Stellato. Et così dimostra Cicerone nella detta oratione, che non solamente fosse peculiare fondo del popolo R. la uia Hercolantea, il Garro, le Silette di Minturne, cioè i luoghi oue si pigliauano i pesci Scille, ma anche questo campo Stellato, co i quali si nutricauano gli esserciti, come par dimostrare Suetonio scriuendo che Cesare parti il campo Stellato nel suo Consolato, a 20000. cittadini Romani, per acquistare la beneuolentia del popolo. Vedesi il Territorio Falerno (così addimandato dal monte che ui è sopra) tutto pieno di uiti. Il qual così fu nominato da un'huomo, come scriue Seruio. Egliè questo luogo uicino a Puzzoli. Traße il nome di Falerno il uino da quel che si caua di questo paese, per la eccellenza di esso. Di cui dice Martiale, de Suessanis uenerunt Maßica prælis, Condita quo quæris consule nullus erat. Et Silio nel settimo, Grauidæ cui nectare uites, Nulli dant prælis nomen prælerre Falernis. Et Plinio nel sesto capo del 14. libro lungamente ne parla di detto

Conca, Mignano, Presentiano. Variano, Sesto. Alife città.

Campo Stellato.

Territorio Falerno Vino Falerno.

detto uino. Et soggiunge che cominciaua il territorio Falerno (oue si raccogliono i predetti buoni uini) dal Ponte Campano dalla sinistra, lungo a quei colli. Doppo uedesi anche nel detto Campo Stellato Carinula, Calenum detta (com'è scritto) poi torre di Fracolise, Teano Sidicino a differenza di quel di Puglia, da Strabone Teanum Sidicinum detto, & da Plinio. Ilqual fu dedutto Colonia da Augusto, secondo che dimostra il lib. delle Colonie, cosi. Iter populo debetur pedes 80. Ager eius limitibus angustis, militibus est adsignatus. Souente ne parla Liuio di questo Teano. Appare anche Calui da Tolomeo nominato Cales, & parimente da Vergilio nel settimo lib. quando dice. Quiq; Cales linquunt. Ilche ispianando Seruio scriue esser Cale una città di Campagna, di cui cosi è scritto nel libro delle Colonie, Cales municipium muro ductum. Iter populo non debetur. Ager eius limitibus Græcanicis antea fuerat adsignatus, postea iussu Cæsaris Augusti militibus nominis sui est reuocatus. Fu fabricata questa città da Calai figliuol di Borea, che passò in questi luoghi, dopo il ritorno de gli Argonauti, come dimostra Silio nell'8. Quē genuere Cales non paruus conditor urbis. Vt fama est Calais Boreæ. Vero è, che Liuio nell'ottauo, & Festo, uogliono che fossero i primi habitatori di questa citta gli Ausoni. Vedesi poi Caianello da gli antichi Callicula nominato. Et cosi come quella parte del monte Maßico, ch'è uicina alla foce del Garigliano è addimādato Carro, cosi parimente quell'altra, ch'è fra Carinula, & la torre di Fracolise, è nominata Cascano in uece di Gallicano, che cosi era detta. Alla torre di Fracolise era fermato Fabio Maßimo con l'essercito, quando Annibale uolendo passare à Caßino, fu condotto a Casilino, & quiui da Fabio antidetto fu rinchiuso. Onde uedendosi cosi serrato, & non potendo uscire per lo Casilino, & essendo costretto di salire sopra il giogo di Callicula, legò fasci di sarmēti accesi alle corna di 2000 buoi, et li lasciò liberi di passare ouunque li piacesse. I quali sentendosi cacciar dal fuoco, senza uerun'ordine in quà, & in là trascorrendo, furono i Romani posti alla guardia de' detti luoghi talmente spauentati, non sapendo che cosa fosse questa per la oscurità della notte, che ritirandosi a' luoghi securi dierono facultà ad Annibale di passar con tutto il suo essercito del luogo ou'era rinchiuso, & cosi passò nel territorio di Alife, come dimostra Liuio nel 22. lib. & Plutarco nella uita di detto Annibale. Passando piu oltre si giunge al luogo presso le foci del fiume Volturno alla destra, oue era Volturno città, talmente addimandata dal detto fiume; cosi il fiume con la città sono nominati da Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, & da Dionisio Alicarnaseo nel settimo libro, oue dice. Amnis Volturnus, & Glanis, omisso fluxu, uia naturali, undas retorsere; perseuerauereq; diu, recurrentes ab hostiis ad fontes. Et Lucano nel secondo libro. Volturnusq; celer. Et Silio nell'ottauo. Fluctuq; sonorum, Volturnum. Ben'è uero, ch'è nominato da Agathio nel secondo libro delle guerre de i Gotti Casilinum, narrando che Bultino Capitano de i Francesi presso questo fiume si fermò col suo essercito contra Narsete. cosi adunque scriue. Quo circa, cum Bultinus se in Campaniam contulisset, haud longe a Capua castramentatus est, & in ipsa Casilini flu-

Carinula
Torre di Fracolise
Theano Sedicino.
Calui città.
Caianello
Carro
Cascano.
Volturno fiume.
Volturno città.

minis ripa, quod ex Apěnino monte, per proximum circumagens se căpos in Tirrhenum mare defertur. Et più in giù narra la gran rouina fatta dell'essercito Francese da Narsete. *Poterat circa Capuă quisq; campos spectare cruore ac sanie diutius inundasse, & proximum flumen excessisse iam ripas, quia ultra quàm ferre posset hostium cadaueribus repleretur. Mihi uero ex incolis quidam nonnulla elegia recitauit in urnam insculpata lapideă sub Casilini fluminis ripas locată, quæ huiusmodi sunt. Aquas Casilini fluminis mortuis grauatas suscepit Tyrreni maris litus quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, ubi misero hæc gessit morem Bultino. Felix etiam iste fluctus, & erit barbarico pro trophæo diutine eructans sanguinem.* Era l'essercito Francese di 30000. combattenti, & quel di Narsete appena di 18000. Et non rimasero uiui di Francesi in questa battaglia eccetto che cinque huomini, non essendo uccisi de i Romani oltre ottanta. Onde per queste parole di Agathio chiaramente si uede essere in grand'errore Biondo cŏ molti altri, che scriueno che fosse ucciso Bultino, o sia Buccelino (come eglino dicono) presso Tuneto, concio fosse cosa che fu quiui ammazzato da Narsete, come è detto. Si che si uede essere addimandato questo fiume da Agathio Casilino, che scende dal Monte Apěnino, & passa per Venafri, et mezo Căpagna, et Capua, & poi mette capo nel mare, uicino al luogo, oue era detta città, come anche scriue Strabone. Entrano in questo fiume molti fiumi, & torrenti, et fra gli altri Cusano, Calore, Sabbato con alquanti altri che dall'Apennino similmente descendono.

CVMANI.

Cumani.

COMINCIAVANO anticamente i Cumani al detto fiume Volturno, & trascorreano insino a Sarno fiume, & quiui habitauano. Furono di tăta fortezza, che mai non li poterono quindi scacciare totalměte, nè soggiugare gli Hetrusci, benche hauessero ottenuto la Signoria del resto d'Italia, come dimostra Sempronio nella diuisione d'Italia. Ritornădo alla città di Vulturno dico che la fu dedutta Colonia da i Rom. cioè condutti nuoui habitatori, secondo Liuio nel 34. lib. cosi. *Coloniæ ciuium Romanorum trecenti homines in singulas, Deduxerunt Triumuiri. T. Sempronius Longus, qui tum Consul erat, M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, ager diuisus est, qui Campanorum fuerat.* Et nel 35. dimostra che la fosse alla bocca del sopranominato fiume. Ora nel luogo, oue ella era posta, euui Castello Almare di Botorni in uece di Vulturni, a differenza di Castel Almare oltre Napoli diciotto miglia. Seguitando pur la man destra circa il fiume, & salendo tre miglia, appare sopra la riua del fiume Castelluzzo, picciola cŏtrada che (secondo Biondo) par che quiui fosse Casilino tanto nominato da Liuio, Strabone, Plutarco, Tolomeo. Et per cio è mosso Biondo a dire questo, attendendo alla conformità del nome antico, & moderno, cioè di castelluzzo con Casilino, & altresi perche è posto sopra la riua del Vulturno, & per essere uicino al luogo oue era la città di Vulturno, che fu fortificata da Fabio Massimo, contra

Volturno.

Castel Almare di Boturno.

Castelluzzo.

contra Annibale, & iui conseruata grande abbōdanza di uettouaglia per soccor rere Casilino, che era solamente tre miglia discosto. Onde se ben consideraremo le parole di Liuio nel libro uigesimosecondo facilmente conosceremo che quiui fosse Casilino; & anche perche Castelluzzo partisce il territorio di Falerno, dal territorio di Capua, ch'è uicino al territorio già di Sinuessa, oggidì Monte Dracone detto. Ben'è uero che se alcun dicesse parerli cosa difficile da credere che qui fosse stato Casilino per non apparere alcun uestigio d'antichità; conciosia cosa, che se ben consideraremo le parole di Liuio, & di Strabone nel quarto libro chiaramente conosceremo, non esser dubitatione alcuna che ui douesse esser grandi edifici, hauendo sostenuto tanti assedij, & battaglie date da Annibale, & che sempre si era mantenuto per li Romani, in tal maniera che per fastidio era stato lasciato da lui; cosi risponderei insieme con Biondo: Che non si puo negare hauer sostenuto grande assedio, & essersi sempre mantenuto in tutti gli assalti dati da Annibale, ma che ciò fu non solamente per la fortezza de gli edifici, ma per la gagliardia, et ardire de i soldati, che erano dentro per guardia di quello, cioè de i Prenestini, & Perugini. Onde scriue Liuio nel 23. libro, & similmente Strabone, che passò Annibale a Casilino posto alla riua del fiume Volturno, oue erano 540. ualorosi soldati fra' Prenestini, & Perugini, & l'assediò, & tentò diuersi modi per soggiugarlo, ma uedendo di non poterlo hauere in tali modi, deliberò di ottenerlo per assedio, credendo che mancandogli la uettouaglia, al fine lo conquistarebbe. Et cosi si fermò, altro assalto non li dando. Essendoui dimorato molto tempo, diuennero in tanta necesità delle cose necessarie i guarnimenti, che fu uenduto un moggio di grano ducento dramme. Et colui che lo uendette se ne morì di fame, & colui che lo comperò uisse. Ora essendo tanto tempo qui dimorato Annibale, uide un giorno seminare rapi presso il castello, da i presidij, onde molto marauigliandosi della gran costanza, & patientia de' detti soldati, che hauessero animo di mantenersi insino che fossero nate, & mature le rape, senza far'altro, quindi si partì, non hauendo fatto uerun profitto. Et cosi rimasero uittoriosi i Prenestini, & Perugini, auenga che rimanessero alquanti di loro morti, cosi per difensione del castello ne gli assalti fatti da gl'inimici, come per la fame, La onde si può conoscere, che non solamente per gli edifici fu conseruato Casilino, ma principalmente dalla fede, & animo gagliardo de' soldati. Et perciò non dee parere strana cosa ad alcuno, se nō si uede uestigi de' detti antichi edifici, che forse non erano di grande importanza. Anche altri possono dire che era Casilino uicino ad alcune contrade che sono presso al Vulturno, come sarebbe Cancello, & Arono, uedendosi quiui molte roine d'edifici antichi, che sono maggior di quelle che si ueggono al Castelluzzo. A i quali cosi risponde Biondo, che questo non può essere, essendo troppo distantia dal mare, & dal castello di Boturno insino a questi luoghi. Et per tanto non si direbbono detti luoghi esser maritimi, come si dice di Casilino. Oltre di ciò, non si uede quella piegatura del fiume Vulturno da Liuio descritta, che era appresso a Casilino, uicino a Cancello, & Arono. Etiandio perche Arono ha osseruato quasi

Cancello
Arono.

tutto l'antico nome, c'hauea ne' tempi de' Romani, essendo detto Natorono, come facilmente si puo uedere nella uita di Fabio Massimo dalle paralelle di Plutarco tradotto da Pietro Candido, oue narrando l'opere d'Annibale fatte a Castlino, dice, Ne uenne Annibale nell'ultime parti di Campagna insino a Castlino, oue corre il fiume Vulturno, nominato da i Romani, Natorona. Et per tanto (si come pare) non si dee tenere che fosse Castlino oue sono quei nominati luoghi, ma piu tosto oue è Castelluzzo. Di Castlino souente n'è scritto da Liuio, & massimamente nell'antidetto uigesimoterzo libro. Nel qual dice, che si dierono i presidij ad Annibale per la necessità della uettouaglia. Et poi nel uentesimoquarto narra come fu ricouerato da i Romani. Egliè questo paese da ogni lato di colli intorniato, solamente aprendosi uerso il mare presso la foce dell'antidetto fiume Vulturno. Poi sopra Castelluzzo quattro miglia, & dal mare dodici; alla destra riua del Vulturno appare Capua Nuoua, oltra la quale due miglia ueggonsi le gran rouine di Capua antica propinque alla chiesa di Santa Maria dalle Gratie. Onde si scorgono parte delle porte della città meze roinate, il Teatro, grandi moli de' fondamenti de' sontuosi Tempij, colonne, capitelli, base, auelli, & altre simili cose spezzate, larghe, & lunghe conserue d'acque, che sono sotto terra, con molte altre cose, che dimostrano chiaramente quanto ella fosse eccellente, nobile, & magnifica Città. Ella è cosi Capua da Strabone, Catone, Sempronio, Dionisio, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, nel secondo, & quarto Cornelio Tacito nel libro 4. 13. & 14. dell'historie, & nel 20. Tolomeo, Vergilio, & Silio nell'ottauo quando scriue.

Capua Nuoua Cit. Capua antica.

In primis Capua heu rebus seruare serenis
Inconsulta modum, & paruo peritura tumore.

Et anche nell'undecimo. Et etiandio piu in giu dice. Altera Cartago Capua. Diuerse sono l'opinioni, della edificatione di questa città. Et prima dicono Catone, & Sempronio che la fosse fabricata da gli Osci, cō queste parole. A Vulturno amne ad Silarim Hetruscorum uetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam cōdiderunt: cioè che nell'antichissimo territorio de gli Hetrusci, che è dal fiume Volturno al fiume Silare fu fabricata primieramente Osca poi nominata Capua. Il che altresi piu oltre il conferma detto Catone dicendo, Osci qui nunc Capuani. Et Seruio isponendo quelle parole di Vergilio del 7. Oscorumq; manus, narra che primieramente furono nominati i Capuani, Osci, da i serpenti, che quiui habitauano; conciosia cosa che Osco uuole dire serpente cioè l'Oscurzone. Altri uogliono, che fosse cosi nominata Capua da Capi, cioè dall'augurio del Falcone, che uolaua sopra questo luogo fabricandosi da i Toscani, conciosia cosa che quelli dicono il Falcone Capis. Et ciò non dee parere marauiglia perche erano i Toscani molto osseruatori de gli augurij, come dimostra Liuio in piu luoghi. Non mancano altri di dire che la fosse detta Capua da Capi cōpagno d'Enea, come par uoler Verg. nel 10. cosi. Et Capis hinc nomen Campanæ ducitur Vrbi. Il che dichiarando Seruio dice che fosse nominata questa Città da Capi, come similmente dinota

Osca.

Lucano

Lucano nel 2. lib. Mœnia Dardanij tenuit Campana coloni. Et Silio nel 11. Tum Capys ut primos dederit sua nomina muris, parlando di Capua. Il simile par tenere Dionisio Alicarn. nel 1. libro, & Suet. nella uita di C. Giulio Cesare dittatore, scriuendo che fossero mandati nuoui habitatori a Capua per uigore della legge Giulia a edificar le contrade. Et essendo aperte alcune antichissime sepolture, fu ritrouato in una di quelle, una tauola di metallo, nella quale così era scritto. Capys conditor Capuæ. Di altra opinione è Strab. dicendo che traesse detto nome da i larghi campi ne i quali ella è posta, i cui primi habitatori furono gli Opici, & Ausoni, & gli Osci, che furono scacciati da i Cumani; et poi questi da Toscani, da i quali fu fatta Capua, capo di 12. città da loro fabricate in questi luoghi (come innanzi è detto.) Et di questa opinione par' esser Eustathio, & Liuio nel 4. lib. quando dice, che Volturno città de gli Hetrusci detta Capua fu pigliata da i Sanniti, così dimandata da Capi loro Capitano, anzi piu tosto, come par piu uerisimile, fu detta così dalla campagna oue ella è posta. Con questi par concordarsi Plinio, & Annio che dichiarando le parole di Sempronio nel 9. lib. de' Comentari scriue che Vulturno, in lingua Osca, significa Campestre, o sia Campagna. Anche altri dissero che ella talmente fu chiamata dalla gran capacità d'essa, cioè per la gran fertilità che ha di produrre le cose necessarie per li mortali, & così tutte le capisse, come par dire Diodoro. Altri altrimenti dicono, che li lascierò di descriuerli perche paiono a me fauole le loro opinioni. Descritte l'antidette opinioni, così io direi per concordarle tutte insieme, che primieramente fosse edificata questa Città da gli Osci, & da loro Osca nominata, sì come pare uoler Catone, & Sempronio; et poi accresciuta da Toscani, & dimandata Capua dall'augurio del Falcone; & poi maggiormente confirmato da Capi Troiano compagno d'Enea, da cui forse fu ristorata, & ampliata; conciosia cosa che ritrouiamo appresso i graui scrittori (come altroue dissi) che souente si dice che fosse edificata una città essendo solamente stata ristorata, o aggrandita. Direi ancor che fosse maggiormẽte dilatato il detto nome ꝑ la campagna, oue ella è posta; o forse che essendo presso pochi la memoria del detto nome, perche (come dissi) essendo prima Vulturno dimandata, fosse rinouato questo nome, & ridutto alla memoria. Sia come si uoglia, sarà in libertà del giuditioso Lettore di credere quello li parerà di dette cose. Non è dubbio alcuno che Capua non sia molto antica, imperò che da tutti gli antichi scrittori n'è fatta honoreuol mentione, così per l'antichità, come etiandio per la gran possanza, & opulenza di essa, come particolarmente dimostra Liuio in piu luoghi, & massimamente nel settimo libro, quando scriue che si accordarono i Capuani co i Romani; & nel uigesimo tertio dimostra che Capua tenea il primato sopra tutte le altre città d'Italia, dopo Roma, secondo che haueua scritto Annibale al Senato Cartaginese, dopo la giornata fatta a Canne; & che quiui passò Annibale con l'essercito, oue riceuuto da i Capuani honoratamente, & fermossi una uernata, nella quale tanto si dierono alle delitie i soldati, che alla primauera talmente erano balorditi, che pareano mai piu hauessero maneggiato armi. Et quindi cominciò la roina

Principio della rouina di Annibale.

roina d'Annibale, come etiandio narra Plutarco nella uita di quello. Vscito che fu Annibale di Capua con l'essercito, ui mandarono i Romani Q. Fuluio, & Pub. Claudio Consoli con l'essercito per ottenerla, sapendo di quanto momento fosse, se la ricouerassero, contra Annibale, secondo Liuio nel 25. lib. Onde dopo lungo assedio essendo sforzati, si dierono a i Consoli, i quali ne uccisero 52. Senatori, & molti della nobiltà incarcerarono, & altri confinarono, et al fine saccheggiarono la città. Ben'è uero che innanzi s'arrendessero a i Romani, fece un nobilissimo cõuiuio Vibbio Virio, uno de' primi Gentil'huomini della città, oue furono 27. Senatori huomini graui, et di gran consiglio. Ilqual finito, fece una bella oratione a tutti dimostrando i mali ch'erano per patire, entrando i Romani nella città, & che men male era a morir liberi che uiuere in seruitù, ouero esser uergognosamente uccisi. Il pche gli essortaua a far quel ch'egli uolea fare, & cosi pigliando il ueleno, & essortando gli altri a fare il simile, tutti quiui caddero morti, secondo Liuio nel 26. lib. Ricouerata Capua da i Romani, fu tratatto nel Senato Ro. se la si douesse totalmente roinare; & dopo lunga consultatione, fu determinato che la si lasciasse cosi, per la utilità che se ne caua de i frutti, p poterui habitare i lauoratori de i cãpi, gli artifici, et altri huomini secondo il bisogno. Vero è che non uolsero ui fosse Senato, nè Maestrato, nè conseglio, ma che fosse gouernata da i giudici di anno in anno, & mandati fuora della Città i cittadini senza alcuna speranza di mai poter ritornare. Et cosi rimase questa città habitatione solamente di coltori di Campi, & d'artefici. Vero è, che pur poi fu ristorata da i Romani, essendo ella quasi disfatta ne' tempi di Cesare, & iui condotti nuoui habitatori, come chiaramẽte dimostra il lib. delle Colonie cosi. Capua muro Colonia Iulia felix, iussu Imp. Cæs. A. 20. Viris est deducta. Iter populo debet in ped. C. Ager, lege Sullana fuerat adsignatus, postea Cæsar in iugeribus militibus pro merito diuidi iussit. Et ciò fu fatto contra di quello, per il quale si era tanto affaticato Cic. amatore della Rep. di psuader nell'Oratione contra le leggi de' cãpi in tal guisa; uogliono che si mandino habitatori a Capua, uolendo un'altra uolta drizzar quella città contra questa, la qual tanto per la opportunità del luogo, quanto per la ricchezza, et abondãza di tutte le cose necessarie a i mortali, pare che sempre habbia partorito superbia & crudeltà. Et per tanto fu priua da i nostri Antenati del Senato, Maestrato, Conseglio, & di tutte l'insegne della Republica, non ui lasciando altro ad essa eccetto che'l nome di Capua, maturamente considerando che dentro da quelle mura, se ui si trouasse alcun uestigio di Republica, la potesse facilmente leuare il capo contra i Romani. Et nella seconda Oratione contra Rullo dice. Orsù si partisca il territorio Campano quale è sopra tutti gli altri paesi del mondo bellissimo, si mandino nuoui habitatori à Capua, amplissima, & ornatissima Città. Et più in giù, Potrete patire, che si getti uia cosi bello, & uago fondo, & paese del popolo Romano? capo della nostra diuitia? ornamẽto della pace? sussidio della guerra? fondamẽto delli uettigali? Granaro delle Legioni? et abondanza delle uettouaglie? Et piu oltre. Sono sempre stati li Campani superbi tanto per la fertilità de i Campi, & bontà de i frutti,

Vibbio Virio an moso giouane.

i frutti, come etiandio per la sanità dell'aria, & bellezza della Città. Onde per detta abondanza di tutte le cose necessarie, nacque quella prima arroganza da essi di chiedere à i nostri auoli di hauere uno de' dui Consoli in Roma, che fosse loro Citadino. Fu adūque dedutta Colonia Capua (come è dimostrato) contra l'opinione di Cicerone. Rimase poi sempre sotto l'Imperio Romano, insin che da Genserico Re de i Vādali fu rouinata. La quale poi ristorò Narsete Capitano di Giustiniano Imperadore, hauendo rouinato gli Ostrogothi. Dopo Narsete, passando i Longobardi nella Italia, & essendosi ridotti sotto trenta Capitani, dapoi che ella era stata ristorata da cento anni, fu altresi destrutta da quelli. Et poi fu edificata questa nuoua sopra la riua del fiume Vulturno dall'antica due miglia discosto. Ma da chi fosse fatta non l'ho ritrouato. Poi da Corrado figliuolo di Federico 2. Imperatore furno gittate à terra le mura di questa nuoua, perche li Capuani si erano dimostrati contrarij à Manfredi, co i Napolitani: Onde la saccheggiò, et iui fece assai mali secondo Biondo nel 17. lib. delle historie. Sostenne gran calamità ne' tempi di Alessandro 6. Pontefice Romano essendo saccheggiata dalli Francesi mādati da Lodouico 12. Re di Frācia all'acquisto del reame di Napoli cōtra Federico d'Aragona, essendo stati però i detti Francesi gratiosamente riceuuti da i Capuani, i quali come furono entrati non hauendo rispetto alla gratiosità de i cittadini, cominciarono à saccheggiar ogni cosa, & ammazar tanti quanti ne ritrouauano, & sforzar le donne, & fanciulle, talmente che rimasero uccisi fra' cittadini, & Soldati da tre mila persone. Occorse in questa rouina una cosa molto degna da notare, essempio certamente di gran costanza. Essendo cominciata tanta crudeltà, & tanta dishonestà si retrassero alquante nobili fanciulle alle mura della città uerso il fiume, & consigliaronsi insieme quel che doueano fare per non essere uiolate, & non ritrouando altro modo di conseruarsi nella pudicitia, uedendo appropinquarsi li dishonesti Soldati per sforzarle, tutte insieme si gittaro nel fiume, parendogli esser men male à perdere la mortal uita che il tanto precioso tesoro della castità. così dice il Sabellico nelle sue historie. Ridusse il Vescouato di questa Città all'Arciuescouato, Giouanni 13. Pontefice Romano, nella Coronatione di Ottone 2. Imperadore, in memoria dell'acquistata libertà delle carcere di Pandolfo Prencipe di Capua, secondo Biondo, ma secondo Platina, da Giouanni, oue era stato posto in prigione da Giofredi conte di Campagna mandato da i Romani. Tenne il Seggio di questa chiesa, quest'anni passati Niccolò di Sassonia dell'ordine de' Predicatori, Cardinal della chiesa Romana, huomo saggio, prudente, & literato. Diede grāde ornamēto à questa patria Raimondo Generale Maestro uētesimoterzo dell'ordine de' Predicatori, che fu huomo litterato, et molto prudente, come si uede nel 1. li. degli huomini illustri de i predicatori. Illustrò anche questa città Giouan' Antonio detto Cāpano di cui scriue Rafael Volaterrano che lo conobbe, che essēdo fanciullo attēdea al greggie delle pecorelle, & essendo dalla natura spinto, fece ogni forza per imparare lettere. Onde tanto profitto ui fece, che fu riputato degno di leggere nello studio di Perugia, da i Perugini condotto con gran salario. Et tanto poi crescette in

Essempio di pudicitia.

Nicolò di Sassonia.

opinione di dottrina, che Pio II. amator de i letterati huomini, lo fece Vescouo Apruntino. Passò tant'huomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di statura, ma molto grande di dottrina, & d'humanità. Lasciò dopo se molte opere, delle quali furono i libri dell'opere fatte da Braccio di Montone. Da Capua furono nominati i Campani in uece di Capuani, come si legge in Liuio, & in altri historici. Vicino a Capua euui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia, come dimostra Plinio, & io ho innanzi detto. Di cui dice esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi, qualmente eglie questo campo Leborino di Capua duro, & aspero à lauorare, ma molto nobile, & produceuole de' frutti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata, il quale è sopra Capua, & scorre insino a Napoli, & a i colli di Puzzoli, serrato dal fiume Volturno, & da detta Città seguitando lungo il prefato fiume insino alla bocca d'esso, oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani, che tutti questi Campi, che sono intorno a Capua, & parimente quelli, oue è posto Auersa, da 400. anni in qua, sono nominati cosi ne gl'instrumenti de i cittadini come etiã dio della città, campi Leborij. Onde è stata tanto la forza del nome di questi Cãpi (come dissi) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione, d'esser nominata Terra di Lauoro in uece di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser' esso sopra Capua. Di cui ne parla Liuio nel 7. & 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzzi passò in questi luoghi, per soccorrer Capua, assediata da Q. Fuluio, & Appio Claudio consoli Romani, & si fermò nella soggetta ualle dopo il monte Tiffata, il quale è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito, & con trenta Elefanti. Eglie parimẽte nominato da Silio nel 13. lib. Tifata umbrifico generatum monte Calenum. Poi da Capua otto miglia discosto, appare Auersa nuoua città edificata nelle roine di Atella cosi nominata da Strabone, Tolomeo, & da Sil. nel 11. lib. Iamq; Atella suos. Et Plin. annouera gli Atellani nella 1. Regione. Voglio primieramente ragionar di Atella, & poi d'Auersa. Trassero gli Atellani origine da gli Osci, disposti à rappresentar cose lasciue, & uergognose ne' teatri, con altre sporche inuentioni, con uersi, suoni, & sembianti lasciui, & impudici, per indurre, & prouocar le persone a lasciuia, & dishonestà, come dimostra M. Varrone, A. Gellio, Macrob. Giuuenale, & Liuio nel 7. lib. Erano queste sporche comedie rappresentate con tanti atti impudici, cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese, & uituperate molto agramente da molti eccellẽti scrittori, come da Liuio, Valerio Mass. Giuuenale, & da altri assai. Ne fu scrittore di questi dishonesti uersi Lucio Pomponio Bolognese ne' tempi di Cicerone. Souẽte è memorata questa città da Liuio, & tra gli altri luoghi nel 36. lib. oue dice, che fu pigliata a patti Attella, & Calatia. & nel 27. narra il comandamento fatto à gli Atellani, dal Senato, che douessero passare à Calatia ad habitare. Mancò poi questa città, & cosi rimase insino à i tempi di Roberto Guiscardi Normano ualoroso Capitano: Ilqual uolendo soggiugar Napoli, & Capua, menò l'essercito quiui oue era stato Atella, et si fortifi-

Campani
Campo Leborino.
Tiffata mõte.
Cãpi lebor.
Terra di Lauoro.
Tiffata mõte.
Auersa città.
Atella città
Atellano sporche comedie.
L. Pomponio Bolognese.

si fortificò dando principio ad una città addimãdandola Aduersa, perche ui dimorò alquanti anni per tenere assediato Napoli, & Capua, si come aduersa a quelle città. Ma Pandolfo Collenucio nel 3. lib. dell'histor. del Regno dice, che fosse Raimo, che successe à Tristano Normanno. Ben'è uero, che oggidi si dice Auersa essendoli leuata la lettera D. Della quale dice Faccio nel 1. Canto del terzo libro Dittamondo. Aduersa città.

Pur dietro à la mia guida, che non possa
Andai, tanto ch'ad Auersa giunsi.

Fu roinata questa città insino a i fondamenti da Carlo primo Re di Napoli per la ribellione di casa Rebursa, la quale istinse in tutto, secondo Pandolfo Collenucio nel 5. libro dell'historie del Regno. Non molto poi d'Atella discosto uerso il Settẽtrione era Auella da Strabone, & da Silio nell'ottauo libro così detta. Auella città.

Pascuaq; haud tarde redeuntia condet Auellæ. Et piu in giù,
Surrentem, & pauper sulci cerealis Auella.

Ma da Tolomeo è nominata Abella, et talmẽte dimandato da Plin. il castello Abellino. Questa è poca differenza per la gran uicinità, & conformità della lettera V. con la B. come dimostra Luciano, & etiandio si uede nella pronuntia di molti popoli, & maßimamente de'Greci che pronunciano per V, quel che da i Latini è pronuntiato per B, & parimente alcuni popoli d'Italia, si come Bernardo dicono Vernardo. Vuole Macrobio che fossero nominate le Nocciuole Auellane da questa città, come par'anche uoler Verg. nel settimo dicendo Maliferæ despectãt mœnia Abellæ, ouero Bellæ, come dicono altri testi. Il che dichiarando Seruio scriue che Vergilio intendeua di Nola, ma che non la uolesse nominare per essere stato ingiuriato da i Nolani, non l'hauendo uoluto alloggiare. In uero io non posso credere che Vergilio hauesse hauuto tanto à petto questa cosa, che essendo huomo sauio, hauesse uoluto far simil cose, ancor che fosse stato ingiuriato, & che quando pur s'hauesse recato al petto tal'offesa, piu tosto haurebbe taciuto, che sotto questo colore descritto. Onde io credo che intenda in detto uerso di Abella; conciosia cosa che similmente quiui se ne cauaua grande abbondãza di detti frutti, si come a Nola. Doppo il fiume Vulturno seguita il fiume Clanio, che esce de i Monti quasi nel mezo del paese, ch'è fra Capua, & Nola, di cui dice Verg. Clanius non æquus Acerris. Le quai parole isponendo Mancinello dice, che acquistasse tal nome questo fiume da un Gigante. Questo è quel fiume che si ritroua nella strada fra Capua, & Auersa, che allaga souente molti luoghi, del paese d'Acerra, si come altre uolte allagaua il paese Capuano, & l'Atellano, & maßimamente nel tempo del uerno; onde fa bisogno che ui siano fatti ponti di legno in piu luoghi sopra di quelle inondationi, per beneficio, & ageuolezza de i uiandanti. I quali ponti si fermano sopra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quiui portate. Egliè addimandato questo fiume da Dionisio Alicarn. nel 7. lib. Glanis, quando scriue che il Glane insieme col Vulturno lasciando il loro corso naturale, ritornaro a dietro l'onde di quelli insino alle fontane, dalle quali usciuano, & così lungo tempo stettero,

Auellane Nocciuole

Clanio Fiume.

stettero, come piu oltre dimostrerò. Et Vibio Sequestro accordandosi con Verg. lo chiama Clanius, soggiungendo, che roina i luoghi uicini quando cresce. Auicinandosi questo fiume al mare, talmente si allarga che da otto miglia uicino à quello pare un Lago in alcuni luoghi largo due miglia, et altroue 100. braccia, et piu, et meno. E' addimãdato questo fiume alle foci, oue mette capo nel mare, Lago della patria, nelquale grande abbondanza di pesce si caua, ch'è portato per maggior parte a Napoli. Di cui ne fa memoria Silio nel 7. lib. nominandolo Palude.

Lago della Patria.

Hinc Linterna Palus. Et nell'ottauo.

stagnisq; Palustre, Linternum.

Torre della Patria.

Et ciò dice pche ella è presso a Linterno, come dimostrerò. Alla destra di detto lago non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago con la barchetta, benche piu in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un ponte di pietra, che congiungeua la uia sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato. Quiui uicino a detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipione Africano tanto lodato da gli scrittori. Et per lui ne riportò tanta fama questo luogo, che da tutti gli scrittori n'è fatto gloriosa memoria, si come da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pomponio Mela, Tolomeo, Antonino. & da molti altri. E' posto questo luogo fra il Volturno, & Cuma presso il mare. Vero è, che par che Liuio uoglia in alcuni luoghi che'l fosse di qua dal Volturno, & maßimamente nel 22. lib. descriuendo le difficultà, che hauea Annibale douendo passare del territorio Falerno nel Sannio per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Cosi adunque egli dice. Ritrouandosi il Cartaginese fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso territorio di Linterno, & horrendi luoghi per suernarsi, & caminando alla sinistra del Volturno, & non possendo uarcare detto fiume nè per il guado, ch'era troppo cupo, nè etiandio per il ponte à Castilino, per esser molto fortificato, & bẽ guardato da i Romani, gli fia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et cosi par che fosse Linterno, oltre il Volturno. Poi nel 23. libro, hauendo narrato le frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumani, soggiunge. Ne' detti tempi, hauendo ueduto, & considerato tutto l'eßercito a parte per parte Tito Sempronio consolé a Sinuessa, al determinato giorno passando al fiume Volturno si fermò co i soldati circa Linterno. Et cosi quiui dimostra che fosse Linterno oue egliè descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue dicemmo esser detta Torre della Patria. Io direi che Liuio nel primo luogo, intende del territorio di Linterno ch'era di qua dal Volturno, ilquale è arenoso, et pieno di acque; & che in questo altro luogo, parla del territorio oltre il fiume uicino alla città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amẽdui, che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno, per ritrouarsi altresi in questo luogo quella fontana Acetosa, della quale parla Plinio, che essendone beuuta rimangono embriacate le persone. Vedesi detta fontana fra le roine de gli edifici, la quale è di tal uirtù (secondo che dicono gli habitatori del paese,) che beuendone alcuno

Linterno città.

Scipione Africano.

Fontana Acetosa.

alcuno infermo del mal di capo ritrouasi sanato. Et perche ho detto (che secondo Pli.) s'imbriacano le persone di quella, dice Biõdo, & Razzano, hauerne fatta isperienza, tẽperatamente però beuendone, & che non sentirono alcuna alteratione, nè similmẽte gli parue hauer' altro sapore, et odore di quello, che hãno l'acque dolci. Ben'è uero che soggiungono, che forse non sentirono alteratione alcuna, per hauerne temperatamente beuuto. Furono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, secondo Liuio nel 34. lib. Coloniæ Ciuiũ Romanorũ eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnũ, Linternũ. Trecenti homines in singulis. Itẽ Salernũ, Buxentumq; Coloniæ Romanæ deductæ sunt. Deduxerũt Triũ uiri T. Sẽpronius Lõgus, qui tũc Cõsul erat, M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuisus est, qui Cãpanorũ fuerat. Elesse questo luogo Scipione Africano per sua perpetua habitatione, come narra Strab. Liuio, & Plutarco, con molti altri scrittori, per fuggir l'inuidia, odio, et le cattiue lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Ro. Il quale nõ solamẽte hauea liberato Ro. et tutta Italia da i Cartaginesi, ma etiandio l'hauea esaltata, et magnificata ampliãdogli l'Imperio, & sottomettẽdogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricõpensatione di tanti benefici, fu talmente ben guiderdonato, che prese partito piu tosto di uoler uiuere in esilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatighe, & sudori hauea liberata, & essaltata. Et così esperimentò eßer uero il uolgato prouerbio, che non si ricompensa mai bene il beneficio, eccetto con l'ingratitudine iniqua, & maluagia madre di tutti i buoni. Paßò adũque quiui Scipione hauẽdo eletto questo luogo per suo essilio, & ui edificò un magnifico palagio, oue habitò insino che uisse con gran quiete, & sollazzo. Et quiui uẽnero alcuni famosi ladroni a uisitarlo, & farli riuerenza tirati dalla fama, & grãdezza dell'opere da lui fatte, come dimostra Liuio, Plutarco, & S. Gieronimo nella epistola scriuendo a Paolino prete. Sono diuerse opinioni oue egli fosse sepolto conciosia che alcuni dicono che quiui a Linterno fosse posto nella sepoltura, et altri presso Roma, come dice Liuio nel 38. lib. cioè che ne' tempi suoi uedeasi in questi due luoghi le superbe sepolture con le pretiose statue poste sopra quelle, delle quali n'era ũna qui a Linterno cõ la statua di detto Africano, c'hauea egli ueduto in piedi, che poi dal uẽto era stata a terra gittata, cõ tal'epitafio.

Luogo oue Scipione Africano soggiornaua.

Deuicto Hannibale, capta Cartagine, & aucto
  Imperio, hos cineres marmore tectus habes.
Cui non Europa, non obstitit Aphrica quondam,
  Respice res hominum quam breuis urna premat.

Et un'altra presso Roma fuori della porta Capena, uicino alle sepolture de gli Scipioni, sopra il quale erano tre statue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgar fama. Io così direi (rimettendomi però al giudicio de i curiosi ingegni) che credo per ogni modo che fosse sepolto a Linterno, attendendo alle parole di Liuio nell'antidetto lib. quando dice che Scipione passo a Linterno, & quiui uisse senza mai pensare di ritornare alla patria; & che morendo comandò che fosse sepolto il suo corpo in questo luogo, hauendo

fatto

fatto fare il suo sepolcro quiui, acciò non fosse sepolto nell'ingrata patria, come altresi narra Valerio Maßimo scriuendo dell'ingratitudine, et di detto Africano; cioè che douendo passare di questa uita, disse. Ingrata patria ne ossa quidem mea habes. Et di questa opinione par'essere etiandio Strab. quãdo scriue nel 5. li. che presso il mare dopo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano: conciosia cosa ch'egli paßò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel principio dell'epistola 77. Questo a te scriuo, hauendo adorato, et riuerito le sagrate cenere di quello, & il sagro altare a Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tanto huomo. La onde per tali scrittori pare a me, che cosi si dee credere che fosse quiui a Linterno sepolto. A quel che dice Liuio, di hauer ueduto quell'altro sepolcro fuori di Roma alla porta Capena, cosi si potrebbe rispondere, che fosse poßibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, & riuerito in Roma, allora fabricasse quello, ma poi essendo inuidiato, & essendosi sdegnato partito da Roma, & quiui passato, fabricasse poi questo, cõ fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, nè etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Maßimo. Et anche si potrebbe dire che s'egli nõ edificò q̃l ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto cõ quelle statue presso gli altri sepolcri de' suoi Scipioni in memoria di tant'huomo, da qualche suo parente, o amico, auenga che mai ui fossero portatel'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Aueroldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazzario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, et artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese Cardinal della chiesa Romana detto di S. Giorgio con l'imagine di detto Cardinale; benche sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quãto potea, de i benefici da lui riceuuti. Ritornando a Linterno furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamente cosa da ridere, considerando che tãto scioccamente uogliano trattar con la loro ignorantia le descrittioni de i luoghi, imperò che furono due città, Linterno, & Baie, forse otto miglia l'una dall'altra discosto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capanuzze da pescatori. Ben'è uero che da ogni lato appaiono fra i cespugli, Pruni, & urtiche, grandi fondamenti, & roine d'edifici. Inuero è questo luogo molto bello di sito, conciosia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal mezo giorno il mare, dall'Oriente, & Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno dilettatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, et saggio Africano, auenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da 5. miglia insino a Cuma, ritrouãsi in questo spatio il luogo ou'era la uilla Seruilio Vaccia huomo molto nobile, & ricco, ma solitario. Onde non fu altrimenti nominato, eccetto per esser'in continuo otio, & riposo quiui, non curandosi d'altro essercitio, oue diuenne uecchio, come dice Sene-

Villa di Seruilio Vaccia

ca nella 55. epistola, che alcuna uolta gli era detto da quelli che di continuo negotiauano. O Vaccia tu solo sai il uiuere. Ben'è uero che Seneca riprendea questi tali dicendo, ch'era per il cōtrario, perche egli non sapea uiuere, ma si ben star nascosto. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua motteggiando dicea del detto, si come d'un'huomo morto. Quiui giace Vaccia. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la gia tāto nomata città di Cuma, Cumæ, così detta da Strab. Pli. Dionisio Alicar. Pōp. Mela, Solino, Agathio, Liuio, Antonino, Tol. Corn. Tac. in piu luoghi, & massimamente nel 16. lib. Verg. Silio nel 8. lib. quando dice. Et quondā fatorum conscia Cumæ, & da gli altri antichi scrittori. Fu edificata questa città da i Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co i Calcidesi, secōdo Strab. Pli. Solino, Dionisio nell'8. & parimente Liuio nell'8. lib. oue così dicono. Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'isola Eneria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimente dice Strab. cioè che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei, & che precedeua tutte l'altre citta d'Italia, & di Sicilia in antichità. Et che la fu così nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola disegnata per loro Colonia. Vero è, che piu chiaramente narra la edificatione di essa, Seruio dichiarando quel uerso di Verg. del 3. lib.

Cuma città

Hippocolo Cumeo.

Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem Et quell'altro del 6.
Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'isola, nella quale è la città di Calcide, da cui si partirono alquāti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & scesero a terra non molto da Baie discosto per ritrouare habitatione. Et uedendo esser questo luogo uicino al mare senza habitatori, si fermaro a fabricare una città pigliando buon'augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono, pensando che tal cosa significasse, come la Rep. loro in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come nell'abbondanza delle cose necessarie. Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna. Furono anche altri che dissero (come scriue Strab.) che la fosse nominata Cume da i Cimati, o siano onde marine, che di continuo quiui nel mare si ueggono. Il che par confirmar Seruio sopra il sopradetto uerso. Huc ubi delatus, contra a quello che ha detto di sopra. Io m'accostarei alle opinioni di Dionisio, di Liuio, & di Strabone, con le quai par concordarsi etiandio Seruio, nella prima ispositione. Ella era situata questa città (secondo Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti) sopra il colle essendoli la molto difficile, & precipitosa uia da poterui salire. Et risguardaua al mar Tirreno, impingendo l'onde marine nelle parti inferiori di quella con grande strepito, et le parti disopra erano intorniate da fortissime mura, torri, & barbacani, talmente che parea quasi inespugnabile. Ma hora ogni cosa quasi è guasta, & roinata, & ueggonsi da ogni lato uestigi di sontuosi edifici. Vedeasi parimente nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezo di essa il tempio d'Apolline, di cui parla Verg. nel 6. così.

Tempio di Apolline.

Cauerna sia quella da Vergilio nel 6. lib. talmente descritta.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet; horrendæq; procul secreta Sibyllæ
Antrum immane petit. Et più in giu'.
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,
Vnde ruunt totidem uoces responsa Sibyllæ. Et piu oltra.
Talibus ex adito dictis Cumæa Sibylla
Horrendas canit ambages, antroq; remugit
Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij, come scriue Strabone con auttorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimerij in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, raunandosi insieme per alcune fosse, riceuendo i forestieri, che da loro andauano, et conducendogli ad un'Oracolo fatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimerij la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, et diuinando. Concio fosse cosa che riuelauano le cose occulte, et secrete, & perciò haueano prouisione da un Re. Era loro costume di non ueder mai il Sole, dimorando nelle dette cauerne il giorno, ma poi usciuano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che mai non erano ueduti dal Sole. Al fine hauendo predetto al Re il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d'essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tēpio. Soggiūge poi Strab. che a lui parea che fossero tutte fauole le sopradette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l'Auerno, di comissione d'Agrippa, chiaramente parueno esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, cō la fossa sotto terra fatta da Cocceio da Cuma, & cō quell'altra pur da lui fatta da Puzzoli a Napoli, secōdo la publica fama. poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal'opinione, che fosse usanza di questa patria di far le strade à simiglianza di Fossa. De' detti Cimerij ne parla Silio nel duodecimo libro.

Cimerij

Fossa fatta da Cocceio da Cuma.

Ac iuxta caligante situ longumq; per æuum
Infernis pressas nebulis pallente sub umbra
Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell'anno. 1526. & similmente dopo 10. anni un'altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi a parte a parte, & notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, & Puteolano, intorno de' quali si ueggono cose molto marauigliose, & parimente intorno al mar Morto (come egli no dicono) di cui poi scriuerò, & anche intorno il lago dell'Auerno. Condutto adunque a questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del monte, ch'è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, et Occidente, di cui dice Verg. Facilis descensus Auerni. Et circa il mezo, ò poco piu

ingiù di questa cesa, fra cespugli, & urtiche ritrouammo un picciolo buco a simiglianza dell'entrata di un roinato sepolcro. Onde per esso entrammo scendendo per li rottami de i roinati edifici alquanto spatio. Et uedemmo una bella strada nel sasso tutta intagliata larga 10. piedi, & altrettanto alta, & lunga 500. Et secondo che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per essere otturata cō un muro. Io crederei che questa strada fusse quella fatta da Cocceio (secondo Strabone) per la quale si caminaua da Cume, & dall' Auerno a Baie, come facilmente si può congietturare. Entrati adunque in detta strada da 450. piedi, ritrouammo un'usciuolo alto piedi 5. & tre largo, per ilqual si camina per una uia nel sasso cauata di larghezza, & altezza dell'usciuolo ma di lunghezza piedi 80. Circa il fine di detta uia alla destra entrasi in una bella camera larga piedi 8. lunga 14. & alta 12. Nel riscontro dell'entrata uedesi appresso la parete, dal pauimento, nel sasso rileuato si come un picciolo letto. Come in parte si uede, era questa camera tutta pretiosamente ornata, cioè il cielo dipinto di finißimo azurro toccato di oro fino, fregiate le parete di coralli, & di madre di perle, & dal freggio in giu in fino al pauimento dette parete tutte tasselate di pietre pretiose, coralli, & madre di perle, ò fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Diceasi da tutti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumea. Alla sinistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parete, euui un'altro usciuolo alquāto piu alto, et largo dell'altro, per ilquale si entra in una uia, pur' anche ella nel sasso tagliata 4. piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad una stanza. 25. piedi lunga, & larga sei. Poi di qui passando per una uia alta 4. piedi, & molto stretta, & poco lunga, s'arriua in un'andito 10. piedi largo, alto. 8. & lungo 24. Ilquale drittamente quasi mette capo nel mezo d'una stāza sei piedi larga, 20. alta, et 42 lunga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso cauato, di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altrettanto in altezza. Alla destra dell'entrata di cui, nella medesima parete, si scorge un'altro sacello, ò sia cappelletta, lunga noue piedi, alto, & lungo si come il primo. Nel cui mezo appare un picciolo lago d'acqua. Et quiui tanta è la forza del caldo, che bisogna a ciascuno che u'entra uscire il sudore. Diceuano a noi quei pratichi huomini di questi luoghi, che fosse questo il luogo, oue oraua la Sibilla; ma à me pare che fosse un sudatorio. Cominciando dall'entrata, che risguarda al lago di Auerno, insino a questo luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi così nel sasso tagliati, oscuri che non ui si può caminare senza lume portato. Et chi altrimēti ui andasse facil cosa sarebbe a non ritrouare la uia di ritornare adietro, come interuenne ad uno, le cui ossa ritrouammo, sopra le quali, in quelle strettißime uie, bisognò passare (non lo potendo noi schifare.) Era altre uolte necessario, che chi quiui entraua, se uoleua uscire, ritornare a dietro, come interuēne a noi la prima uolta, ma hora, essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte, ui è rimaso un buco, non pero molto grande, per il qual si può uscire, ma però difficilmente.

ficilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si passaua dall' Auerno à Baie. Inuero ella è molto marauigliosa cosa da considerare, come fossero cauati tanti cuniculi, & stanze col ferro, et stratti fuori i rottami & fatto senz' alcuno spiracolo tanto edificio. O fosse de i cimerij, o de gli antichi uati, & indiuini, o della sibilla, ò d'altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, & di grand'artefìcio, & di grande spesa. Ben'è uero, che par che quiui habitasse la Sibilla Cumea, secondo Verg. ne i sopradetti uersi. Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum &c. Ilche conferma etiandio Agathio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti, hauendo narrato essere stati portati i tesori de i Gotti a Cume per conseruarli sicuramente, & poi essendo Cuma antidetta assediata da Narsete. Cosi adunque dice, Spelunca erat utrinque patētior ac profunda, penitißimisq; & amplißimis penetralibus, uoraginibusq; immēsis in abruptū descenderat: hāc ferunt Sibyllam Italicensem, illam & magnam incoluisse. Quæ Phebo capta, & spiritu diuino instincta, petētibus futura prædiceret. Siquidem et Aeneæ Anchise filio tradūt se adeūti, omnia prædixisse, quæ illi essent imposterū occursura. Io credo che quella tanto larga, & lunga uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio di entrar nella sopranominata spelūca, sia quella cauata da Cocceio (come scriue Stra.) acciò che piu ageuolmente si potesse passar da Cume per l' Auerno a Baie (secōdo che ho detto.) Passato adūque per questa uia presso le rupi che sono circa il lito del seno Baiano, scorgōsi molte altre cauerne nel mōte sassoso cauate cō grāde spesa, et nō minore artificio. Era anticamente poi da tre miglia da Cume discosto la sacra Selua di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Liuio nel 33. lib. narrando che sforzandosi i Capuani con ogni loro modo, & uia d'hauere i Cumani in sua cōpagnia contra i Romani, & uedēdo nō poterli tirare a' suoi uoti, nè cō proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, & inganni. La onde gl'inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, & mal trattarli. Di che auertēdosi i Cumani, fecero intēdere il tutto a Gracco capitano de i Romani. Ilquale fece portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da quella discosto. Celebrauasi detta festa per tre continui giorni, & finiuasi nella meza notte. Essendo occupati costoro nella detta festa, uscendo nascostamēte Gracco fuori della città co i soldati, uccise Mario Alife Capitano de Campani con piu di 2000 de' suoi pigliando 34. bandiere dell'essercito de i Campani, ch'erano quiui uenuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quādo fosse uenuto alla festa. Era detta selua col tempio sopra l'alto mōte uicino a i bagni di Tripergola da un miglio, & mezo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edificij insino alla cima. A cui non è piu propinqua habitatione delle Tripergulane. Dal lato, dalquale risguarda Cume l' Auerno, & Baie, appaiono marauigliosi archi di pietra cotta, sostentati d'altißime colonne, da paragonare con qualunche altro eccellente edificio si ritroua in questi luoghi. Sono queste sontuose fabriche ugualmente da Cume, & da Baie discoste. Seguitando poi il lito del mare 5. miglia da Cuma lontano, uedesi monte Miseno, Misenus nominato da Strab. Dionisio

Selua di Hami.

Tempio di Hami.

Monte Miseno quasi tutto forato.

Alicar. Plinio, Antonino, Vergilio, Tacito nel quinto, & 14. & 15. lib. & da Tolomeo Promontorium Misenum detto. N'è fatta similmente memoria da Silio nell'ottauo. Fu così dimandato secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, & prode compagno di Enea, che quiui mori. Ilche conferma Vergilio nel 6. libro, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea, chiedeua ad Acate, che cosa si hauesse à fare, & oue si douea sepellire. Et che al fine fu quiui sepolto, & da lui Miseno dimandato, che prima si chiamaua monte Aerio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg. nel VI.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici. Et più in giù.
Quem socium examimum uates, quod corpus humandum
Diceret, atque illi Misenum in littore sicco
Vt uenere uident indigna morte peremptum,
Misenum Eoliden, quo non præstantior alter
Aere ciere uiros, Martemq; accendere cantu.
Hectoris hic magni fuerat Comes. Et più oltre.
Nec minus interea Misenum in litore Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.
Dopo non molti uersi, ne i quali descriue il modo della sepoltura.
At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma uiro, remumq;, tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per sæcula nomen.

Dicono Solino, & Põp. Mela, ch'era questo Miseno (dalqual fu detto questo mõte) trombetta d'Enea, il qual fu ucciso da Enea al lago di Auerno, & a gli Dei sacrificato da quello, secondo Omero; & come io dimostrerò piu in giù, descriuendo la palude Acherusia, ouero il lago d'Auerno. Sarà però in libertà del giuditioso lettore d'acostarsi a qual piu gli parerà di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cauo di Minerua all'incontro dell'isola di Capri, anticamẽte questo golfo era detto il seno di Cratera, ilqual per riuiera circa 54. [illegible] par che scorra. Ilqual fu già pien d'edifici, città, castelle, uille, palagi, bagni, [illegible], moli, & simili cose magnifiche, & superbe, & tanto spessi, e continuati l'un [illegible] l'altro, cominciando da Baia, & procedendo a Bauli, a Lucrino, Auerno, Pozzolo, Napoli, Erculaneo, Pompeij, & Surrento, che chi stando in mare, & quiui risguardando, nõ molti diuersi luoghi, ma sola una grandissima città li parea uedere. Ritornando poi al Miseno dico, che già era sopra questo Monte un'alta torre, Faro nominata, sopra la quale si cõseruaua la notte il lume, per dar segno a i marinari, che nauigauano da quel tempo, acciò potessero drizzare i loro legni a luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cuma, ha questo Monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nominato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, ò sia di Pozzoli, ch'era molto piu largo (come possemo pensare) ne' tempi antichi:

Golfo di Cratera.

Torre del Faro.

Mare Morto.

Perche

Perche in esso di continuo ui tenea Augusto una bella armata marinesca a conseruatione de i luoghi soggetti al Romano Imperio, ch'erano circa il mare inferiore (come scriue Suet. così.) Classem Miseni, & alteram Rauennæ ad tutelam superi, & inferi maris collocauit. Della quale era Capitano Plinio quando uolse troppo animosamente uedere il fuoco, che usciua del monte Veseuo, & iui uicino mancò, come dimostra Plinio Giuniore. Seguitò altresì Tiberio Cesare il costume di Augusto, tenendoui anch'egli quiui, & a Rauenna l'armate marinesche, come scriue Cornelio Tacito nel 4. lib. Ritornando poi alla narratione del monte Miseno, & maßimamente oue si stringe a guisa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorniato; dico che in tal modo si uede nelle uiscere del cauato monte tanti edifici fatti, con tante colonnate, & uolte, che par totalmente sostenuto da' detti edifici, & colonne, la onde io curiosamente considerando la grandezza, & sontuosità di dette fabriche nelle uiscere di questo monte, (benche però assai siano in parte roinate) pensaua se fosse così uero, come pareano detti edifici, ouero sogno, & imaginationi, per le gran cose che uedea. Pur parendomi esser uero, cominciai a misurare alcuni d'eßi edifici, & fra gli altri un detto Grita Tragonaria, così nominato a Traconibus, cioè da gli meati, ouero sotterranei cuniculi, per li quali passauano l'acque quiui, che dal cielo scendeano (ou'era stato condotto per alcuni cespugli, urtiche, & rouedè, per un picciolo uscio, & era scenduto per alquanti scaglioni nelle uiscere di detto monte, & hauea ritrouato questo grand'edificio così fatto.) Gliè molto largo, lungo, & alto, con ottima misura edificato. Del quale, parte in piedi si uede, & parte mezo roinato, & anche parte totalmente mancato. Così giace quella parte che si puo uedere. Ha nel mezo un'andito lungo piedi 200. & largo 18. hauendo da amendue i lati 4. stanze uoltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. piedi, & fra altre di 18. In questi spatij ueggonsi 4. porte, cioè una per ciascuno, di larghezza 12. piedi, essendo l'una dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata, ch'ella è di 18. Ma l'altre distanze, che sono fra dette porte, sono uguali. Sono sostenute le uolte fatte a Croce dalle tramezature. Era fatto tanto edificio per conserua d'acqua, come è uolgata uoce, & altresì si puo giudicare, uedendo la dispositione d'esso. Oltre di ciò altri grand'edifici si ueggono chi in piedi, & chi mezi roinati nelle uiscere di questo monte da far marauigliare ciascun che gli uede. Onde uolendoli descriuere sarei molto lungo, et etiandio forse parrebbono a i lettori cose piu tosto finte, & imaginate che uere. Lasciando poi il promontorio Miseno ch'è discosto 5. miglia da Cume (come è detto) e passando dall'altro lato uerso il seno, o golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto insino a Cume lungo il mare si ritroua il seno di Baie, il Lucrino, & Auerno, & così si giunge a Cuma. Nel mezo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno, uedesi un braccio di terra, che comincia da Cume, & trascorre 5. miglie da tre lati dal mare intorniato, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dall'Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimostra Strabone nel 5. lib. Ha la sua

Grita Tragonara.

larghezza fra Cuma, & l'Auerno, & poi di mano in mano si stringe a simiglianza della lingua dell'huomo, ouero di un dito. Ritrouasi fra Cume, & l'Auerno la Fossa, per laqual si paßaua al mare, credo io che sia quella strada fatta da Cocceio di cui auanti scrißi. Et cio me lo fa credere, perche in quei tempi non essendo spaccato il monte, come lo fece aprir Cesare per condur l'acque del mare nell'Auerno (come poi si dirà) era necessario a quelli che uoleano paßar da Cume a Baie di salir sopra il monte, & per tanto Cocceio la fece fare. Ritornando a quel dito di terra, da tre lati dal mare bagnato, ch'è di lunghezza cinque miglia, & altrettanto in larghezza nel principio, che poi di mano ĩ mano si stringe, cioè in due miglia, et in uno, & poi in meno: Dico che in esso si ritrouano tanti uestigi di grand'edifici chi sotto terra, et chi sopra, che a chi non li uederà, ma li sentirà rãmentare penso che sarà cosa difficile da credere. Conciosia cosa che (come anche dice Biondo) io creda non si poter ritrouare in tutta Europa tante rouine di così sontuosi edifici, (cauando fuori Roma) come in questi luoghi. Di questo luogo, ne parla Oratio. Nullus in orbe locus Baijs prælucet amœnis. Imperò che Baie era alle radici di questo dito di terra si come si dirà. Comincierò adunque a descriuer'alcune cose, che si ueggono hora dal lato del mar Morto di questo istmo. Da ogni parte circa detto mar Morto, si scorgono gran fondamenti di sontuosi edifici, & etiandio parte di eßi. Et fra gli altri scendendo nelle uiscere della terra 40. scaglioni, uedesi un molto superbo edificio tutto fatto di mattoni con calce a quattro colonnati, cioè a cinque naui. Sono le colonne quadre tre piedi per ciascun lato con le sue goltite, molto proportionatamente composte, alte 12. piedi, sostenendo le uolte. Onde (come si poteua conoscere dal suolo alla sommità delle uolte, poteano misurarsi 25. piedi, eßendo dette colonne l'una dall'altra 12. piedi discoste. Et per tanto par risultare l'altezza dal suolo alla cima delle uolte due quadri. Nella naue di mezo (la quale è molto piu larga dell'altre da i lati, & piu alta, conciosia cosa, che auanza in lunghezza l'altre, due piedi, non essendo quelle oltre dieci) si scende dall'altre, per cinque scaglioni, in un'andito, per il qual corre alquãto di acqua insin'al capo di detta naue, un poco piu basso del resto, oue si cala giu per alquanti gradi. Onde chiaramente si puo dar giudicio, che questo edificio fosse fatto per una conserua d'acqua che trascorre in lunghezza piedi 500. & in larghezza 220. dall'una parete all'altra. Dall'altro capo di questo edificio uedesi un'altra scala di tanti scaglioni, come la prima. Appaiono quiui in piu luoghi i reßpiri. Ora è dimandato questo luogo dal uolgo Piscina Mirabile. Et credo insieme con Biondo, & Razzano, che fosse il Palagio di Lucio Lucullo nel Baiano edificato per habitarui piaceuolmente nel uerno. Di cui ne fa memoria Plutarco nella uita di detto Lucullo, narrando che ritrouandosi una fiata Gn. Pompeo, & Cicerone con molti altri nobilißimi huomini Romani nella uilla Lucullana (hora Frascato detto) con L. Lucullo antidetto, nel tempo della estate, & insieme cenando, cominciò a motteggiar Pomponio contra Lucullo dicendo, esser quel Palagio molto bello, & sontuoso, & con grand'arte fatte le finestre, loggie, & portici, molto a proposito per il tempo della

Piscina mirabile.

della estate, ma molto nociuo per il uerno per la moltitudine delle finestre; & che li rispose Lucullo anche egli motteggiando, douer lui sapere che colui che l'hauea fatto fare non era men prudente delle Grù, le quali ammaestrate dalla natura, secondo le stagioni, cosi in diuersi luoghi habitauano, & che poi soggiunse, che quel c'hauea fatto fabricare quel palagio accommodato a i tempi dell'estate nel Luculano, ne hauea altresi edificato un'altro non men bello, & sontuoso di quello per il uerno nel Baiano. Quiui si fece portar Tiberio Cesare appropinquandosi alla morte come scriue Cornelio Tacito nel fine del 5. lib. dell'historie cosi. Mutatisq; sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit in uilla, cui L. Lucullus quondam dominus. Ritrouasi pur nelle uiscere di questo braccio di terra, una gran fabrica, Cento Camarelle dimandata, dal numero delle picciole camere, che quiui si ueggono co i bassi usci, che a gran fatica ui si entra. Era questa anche ella una conserua d'acqua. Altre assai conserue d'acque quiui si scorgono sotto terra, per il bisogno de i Romani, che quiui passauano a certe stagioni dell'anno ad habitare per suo piacere, essendo il luogo tanto ameno, & diletteuole. Etiandio da ogni lato appareno uestigi d'altri grandi edifici, di sepolcri, & d'altre habitationi, talmente continuati, che par che fosse questa una città piu tosto che contrada quiui fabricata. Lasciando poi a dietro tutta questa parte che è circa il mar Morto, et passando all'altra parte intorno il Seno Baiano, che scorre cinque miglia, cominciando dalle foci del mar Morto, & seguitando lungo il lito insino all'ultimo fine dell'Auerno, & poi piegandosi quindi a Pozzoli altrettanto; Auenga però che dal Miseno p diametro uarcando detto Golfo, a Pozzoli non si misurano oltre tre miglia, & seicento passa, come altresi dimostra Suetonio nella uita di Gaio Caligula quando dice, Nouum præterea atq; inauditum genus spectaculi excogitauit; Nam Baianũ medium interuallum & Puteolanas moles trium millium & sexcentorum ferè passuum ponte coniunxit, nõdimeno sono dieci miglia dall'antidette foci di detto mar Morto, cosi girando intorno insino all'Auerno, & poi a Pozzoli. Onde comincierò quiui alle dette foci, & caminerò presso il lito del mare insino all'Auerno, & di li a Pozzoli. Da questo lato del sopra nominato braccio, ouero dito di terra, che confina col lito del mare, ueggonsi tante rouine di grandi edifici insino all'Auerno & di li a Pozzoli, che pare cosa da non credere, essendo narrata, a quelli nõ li haueranno ueduti; conciosia cosa che par che fosse una continuata contrada di sontuosi edifici da ogni lato di detto Golfo di mare. Et prima alla foce del detto Mare Morto uedesi una rupe sassosa cauata in tal guisa che per essa ageuolmẽte puo passare una barca dal Mare Morto in questo Seno. Era cosi aperta questa rupe (come io penso) ne' tempi ch'erano habitati questi luoghi, acciò piu ageuolmente per terra si potesse passare all'altre habitationi, ch'erano circa il Mare Morto senza salire sopra la rupe, ouero esser portato dalle barche per il Mare. Vero è che essendo poi disabitati questi luoghi, et cominciata la roina de gli edifici, nõ ui essendo chi hauesse cura di resistere all'acque marine, hanno poi ogni cosa quiui sommerso insieme con la Via Silicata di Selci (come insino ad hora essendo il mare chiaro in piu

Cento Camarelle.

Golfo di Baia.

Via Silicata di Selci.

piu luoghi si uede)laquale è rimasa sotto l'acque coperta. Et cosi come altre uolte per essa si caminaua per terra, cosi hora con la barca si passa per aqua. Seguitando piu oltre, lungo il lito uerso Baie. Appareno parti de suontuosi edifici sopra l'alte rupi, lequali scendeno giu al lito, edificati sopra gli alti, & grossi Piloni, che hora sono nell'acque marine. Cosa inuero da far stupire ogni raro, et curioso ingegno & massimamente uedendo tanti grandi, & marauigliosi piloni. Erano posti detti piloni con gli edifici sopra la strada per la quale si caminaua a Baie dalle habitationi poste circa il mare Morto. Ma hora uedensi li fondamenti, & etiãdio parte di dette fabriche co i piloni nel mare, con la bella strada di Selci selicata come dissi. Si giunge poi alla rouinata Città di Baie, della quale altro uestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nell'acqua marina, talmente disfatta per la grã forza di terremoti. Et essendo poi abbandonata a poco a poco dall'onde marine insieme co i uicini edifici è stata sõmersa come si uede. In questi luoghi, altro edificio saluo non si uede, eccetto alcuni Bagni che sono presso le rupi. Ben'è uero che si scorgono assai luoghi cauati artificiosamente nelle dette rupi, per le quali cauerne facilmente si può giudicare che iui fossero superbi edifici. Ritornando a Baie, cosi l'addimanda Plinio, Strabone, Suetonio nella uita di Caligola, Cornelio Tacito nell'undecimo, quartodecimo, & quintodecimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto libro, Pomponio Mela, Antonino, & Silio nell'ottauo, & duodecimo libro con molti altri scrittori. Fu cosi questa città Baie nominata (come uuole Strabone) da Baio compagno di Vlisse, il quale quiui fu sepolto. Veggonsi etiandio nel mare appresso la roinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza, cõposti di mattoni molto maestreuolmente, & per drittura posti di riscontro ad alcuni altri di non minore grandezza di questi, che sono presso Puzzoli, de i quali poi si scriuerà, per tirare un ponte che congiungesse l'uno lito, & l'altro di questo golfo Baiano, & Puteolano insieme sopra l'acque marine. Ritrouandomi quiui nell'anno della g[illegible] 1526. del mese di Maggio con alquanti compagni, & con la barchetta uarca[illegible] per questi luoghi, et curiosamente considerandogli, giunto a questo luogo, oue [illegible] Baie, & già essendo hora del pranso, fossimo cõdutti dalla guida nostra ad una parte dell'edificio di Baia posta nel mare, che parea uno scoglio nel quale per alcuni rusceletti fatti nel mezo di esso, trascorreano l'onde marine, hora parendo di passare auãti, hora di ritornare a dietro secondo il mouimento dell'acqua marina, onde a noi tal cosa grã piacere ci daua. Scesi adũque in questo luogo, et apparecchiata la mensa, & essendoci portati i cibi dal lito (oue era sceso un de' nostri, & fatto il fuoco, hauea apparecchiato i cibi) con gran piacere mangiando alquanti pescatori portandoci de i Ricci marini, de i quali quiui grand'abbondanza si ritruoua, gran trastullo ne pigliammo, uedendoci posti nel mezo dell'acque, & anche sotto i piedi uedendole trascorrere per quei ruscelletti. Finito il pranso con tai piaceri scendemmo al lito, & alquanto caminato presso dette ripe, oue erano già i prefati superbi edifici, ritrouammo i bagni, nominati di Baie, ma da i medici, Siluani, dalla Dea Selua. Veggonsi quegli alquanto cauati ne dette ripe. Passando piu auanti seguitando

Sontuosi edifici.

Baia città.

Bagni Siluani.

guitando le prefate ripe, presso il lito del mare, appare una grande stanza caua-
ta nelle dette sassose ripe, oue sono i bagni di Tritoli, talmente da medici nomina- Bagni di Tritoli.
ti, ma dal uolgo, di Cicerone, & parimente di Prato per esser ne' prati, nella uia di
Tripergola ad Auersa, passato l'Hospitale a man sinistra di detta uia, oue è una
grotta per la quale alquãto scendendo si dimostra la sorgiua dell'acqua. Et che sia Bagni di Cicerone.
no questi i bagni di Cicerone, oltre la cõmune opinione, anche lo dice Boccaccio
nel libro delle Fõtane, scriuendo che trassero detto nome per esser nella uilla di Ci
cerone nomata Academia. Vero è, che non furono fatti ne' tempi di Cicerone, ma
dopo la sua morte da Antisteo, che a lui successe nella detta uilla, i quali poi ornò
con uersi Laurina liberto di Cicerone, lasciando quiui la sua memoria, come dice
Plinio. & ciò fece per dimostrar l'amore, che portaua a Cicerone. Eglie questo
luogo molto bello, con grand' artificio cauato nella sassosa rupe, oue erano intaglia
te le figure de gli huomini accennando con le mani al mẽbro, alquale era questa ac
qua profitteuole. Sono hora per maggior parte guasti questi bagni, i quali erano
sontuosamente dipinti di finißimi colori, come insino ad oggi appare in qualche
parte. Quiui scaturiscono l'acque solamente una uolta il giorno, & similmente la Bagno Sudatorio.
notte secondo il principio, & fine della Luna. Escono esse calde con gran fumo, et
entrano in un uaso cauato, anch'egli fatto nel sasso, et come è pieno parte d'esse scẽ
deno fuori della stanza per un ruscelletto, che mette capo nel mare, & parte ritor
nano al luogo, oue escono. Sopra questo bagno alquãti gradi salẽdo, ritrouasi una
grotta artificiosamente nel sasso cauata, sei piedi alta, et cinque larga, tortuosamẽ
te girando di soaue odore, nella quale entrando alcuno in piede, quasi incontinẽte
comincierà a sudare, ma se a basso caminerà presso al pauimento, si rinfrescherà.
Entrato alquanto che sarà a man destra, & un poco essendo sceenduto, uederà un
acqua bella, & chiara tanto calda, che a fatica la potrà toccare, della quale molti
pensano, che sia quella che scẽda di sotto nel Bagno di Cicerone per secreti ruscel
letti. Volendosi bagnare alcuno, gli fa bisogno, hauendo caminato due paßi di pi-
gliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad una pietra la quale
è nominata il cauallo. Oltre di questo passando sopra la calda poluere, ritrouerà il
fine di questa Grotta, oue ha lasciato lo scalpello di cauare piu oltra. Ritornando
al luogo, per il quale in questa parte s'entra, uedesi una molto alta, profonda, &
larga fossa, con un'altra grotta quiui uicina, che trascorre al meriggio. Nella qua
le se u'intrerà alcuno senza soperchio caldo, o freddo, o senza uento, & mouimen
to dell'aria, farà fiamma, che di continuo salisce ad alto, deleguando la Cera delle
torchie, che quiui si portano per uedere, & rimarrà spento il lume. Et chi più
oltre uorrà passare caderà morto per la uertigine, & debolezza del capo. Que- Sudatorio.
sto è un Sudatorio, sano a diuerse infermitati, purga gli humori, cõforta il capo, et
lo stomaco, sana i catarri, scaccia la flegma, letifica il capo, & da grande aiuto a i
gottosi, & hidropici. Veggonsi alcuni buchi alla destra per li quali escono ua-
pori großi con tanto caldo, che paiono il fiume di una Caldara, oue l'acqua bolle.
Furono molto apprezzati questi Sudatorij da gli antichi, perche prouocauano
il

il sudore senz'altra cosa. secondo alcuni anticamente dimandauansi Bagni di Friole, perche si fricauano le persone quiui per prouocare maggiormente il sudore. Vero è che hora (come ho detto) nominansi bagni di Tritoli. Sono similmente in questi contorni altri Bagni, detti di Baie, i quali per hora li lascio. Ne fa memoria di questi Bagni Strabone, quando dice essere appresso Baie l'acque Calde tãto per la sanità de i mortali, quanto per loro delicie, & piaceri. De i quali dice Faccio nel 1. canto del 3. libro.

Bagni di fritoli.

Bagni di Baie.

Vedi Nosubio, che fa lume altrui,
E uedi i Bagni antichi, buoni, e sani,
Doue annegò Baia, e gli hostier sui.

Ritornãdo al lito uicino a Baie uedesi il profondo Porto Baiano. Auẽga che nõ si ueda ĩtorno alcuno edificio, ha però sempre seruato l'eccellẽza che anticamẽte hauea; il qual passato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cornelio Tacito nel 14. lib. detto, & parimente da Silio nel 12. lib. Fu talmente costretto con un bello Argine lũgo otto stadij, o sia un miglio, & largo tãto quãto ui possono passare due carra insieme, come dice Strabone. Et si dice che cosi fosse arginato da Ercole per poter condurre i buoi di Gerione; imperò che auanti appena si potea caminare intorno di esso Golfo, ancor salendo sopra le rupi, quali ui sono intorno, per l'agitationi delle procellose, & pericolose onde del mare. Ben'è uero che meglio fu poi rassettato d'Agrippa; conciofosse cosa che in tal guisa lo fece adattare (secõdo Strabone) che ui poteano entrare le barchette, & quiui legate sicuramẽte dimorare. Certamente sono in errore quelli, che dicono esser questo Seno Lucrino il Lago di Acherusia, imperò che piu in giu dimostrerò oue fosse. Di questo Lucrino assai ostriche, & orate si cauano. Delle quali dice Martiale.

Porto Baiano.

Seno Lucrino.

Non omnis laudem, preciumq; Aurata meretur,
Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus. Et altroue.
Ebria Caiano ueni modo Conca Lucrino
Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

Sono altresi molto lodate dette orate con l'ostriche cosi del Seno Baiano, come del Lucrino da Plinio nel 54. capo del 9. libro. Di detto Lucrino ne parla Verg. nel 2. libro della Georgica.

Orate, Ostrache.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atque indignantem magnis stridoribus æquor?
Iulia, qua ponto longe sonat unde refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis?

Sopra i quali scriuendo Seruio dice che sono due laghi nel golfo di Baie di Campagna di riscontro a Pozzoli, cioè l'Auerno, & il Lucrino, de i pesci de i quali gran guadagno si cauaua per li datij di essi. Et che occorreua alcuna uolta che mancaua detto guadagno perche entrauano l'acque marine cõ tanta furia in questi luoghi, & poi con detto impeto ritornauano a dietro, conducendone seco il pesce, & cosi non se ne pigliaua. Onde essendo supplicato da gli datieri al Senato Romano

che

che ui facesse prouisione, ui fu mandato C. Giulio Cesare a prouedere questa cosa. Il quale hauendo ben'esaminato il tutto, ui fece fare due braccia per cotal maniera arginate costringendo il mare, che non ui potea entrare a far danno alcuno. Ben'è uero che ui lasciò un picciolo guado acciò poteße per quello passare il pesce nell'Auerno senza nocumento alcuno. Ilche fatto, fu nominata questa cosa opera Giulia, cosi uolẽdo Giulio, come anche dice Suetonio nella uita di detto Giulio, cosi. Fece Cesare il porto Giulio uicino a Baie, mandando il mare nel Lucrino, & nell'Auerno. Secondo alcuni fu cosi Lucrino detto a Lucro, cioè dal guadagno, che si cauaua de' pesci quiui pigliati. Da questo seno Lucrino si passa nel lago di Auerno, Auernus detto da Strabone, Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Vergilio, Vibio Sequestro, & da Silio nel 12. & 13. libro. Et fu cosi Auerno nominato, secondo Nonio Marcello dal mortal'odore dell'acque di esso, contro gli augelli, perche cascauano morti offesi da quello, come dimostra Lucret. nel principio del sesto libro cosi. Principio quidem Auerna uocãtur, nomen id a re, impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis. Et Seruio dichiarando quelle parole di Vergilio. Diuinosq; Lacus, dice che erano due laghi il Lucrino, & l'Auerno, & che questo Auerno era intorniato di tante selue, che uolandoli sopra gli augelletti, per il gran puzzo dell'acque sulfuree cascauano morti, ilqual puzzolente odore esalaua strettamente fra quelle; & percio fu detto Auerno, & Filostrato nel secondo libro della uita di Apollonio Tianeo dice il simile, cioè esser detto un luogo uicino a Nisa Auerno, perche tira a se gli augelli. Intendendo Augusto tal cosa, fece tagliare tutte quelle Selue, onde ne risultarono ameni luoghi, & dilettevoli. Conferma le sopradette cose Vergilio nel sesto, dicendo.

Opera Giulia.

Lago di Auerno.

Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni.
Tollunt se celeres. Et piu oltre.
Quam super haud ullæ poterant impune uolantes
Tendere iter pennis, talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad conuexa ferebat,
Vnde locum Graij dixerunt nomine Aornon.

In piu altri luoghi Vergilio rimembrò questo Auerno. Cosi lo descriue Strabone nel quinto libro. Egliè l'Auerno un Golfo molto ageuole, cosi per l'entrata, come etiandio per la gran profondità, che dimostra per esser naturale Porto. Ben'è uero che non è usato, per esserui auanti il Lucrino. Et è intorniato di alti Colli, eccetto che dall'entrata. Intorno ui sono ameni, & piaceuoli luoghi, benche altre uolte fossero pieni di folti boschi, oscuri, & totalmente incolti senz'alcuna uia. Erano in questi boschi, & maßimamente circa il Lago altißimi alberi, per l'ombre de i quali sempre era esso Lago oscuro, & spauentoso, & particolarmente per una certa superstitione. Concio fosse cosa che era fama uolgata, che fosse tãto spauentoso, che uolandoli sopra gli augelli cascauano morti nel Lago p il puzzolente odore, che saliua all'aria costretto fra' detti altißimi alberi,

si

le accrescẽdo il mar u'entrauan l'acque marine. Ma hora(come ho inteso)talmẽte è otturato detto guado per la grã roina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergu la quattro anni passati, che piu non appare con molti altri luoghi uicini. Ne fa memoria di questo Lago nominando il Palude, per il quale si passa ad Acheronte, Silio nell' 8. cosi. Hinc uicina palus, fama est, Acherontis ad undas, Pandere iter. Hauendo descritto questo Lago col Seno Lucrino, hora uoglio ritornare alla descritione de i luoghi, che sono presso le rupi, oue dißi essere i bagni di Tritola, & cosi passerò al monte dell' Auerno. Passati detti Bagni uedesi il luogo, oue era il Tempio d'Ercole Baulo, che era quiui, come dice Plinio, uerso il monte dell' Auerno dall'Orientale lato, oue si uede oggidi un molto antico Tempio rotondo. Et che fosse quiui circa il Seno Baiano(come è detto)lo dimostra Strabone quando dice che fosse arginato quel luogo (secondo che innanzi è scritto) presso detto Golfo da Ercole per poter condurre i buoi pigliati da Gerione, & quiui di Spagna condotti. Fu cosi Baulo nominato questo luogo, in uece di Boaulia da' detti buoi, come dinota Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Et tenebrosa Palus Acheronte refuso; soggiungendo che Enea uide quiui Ercole. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel 14. lib. narrando che Nerone uolendo fare morire Agrippina sua madre, hauendola inuitata alla festa di Quinquanta quattro, & hauendola fraudolentemente cõ allegra faccia riceuuta al lito del mare, che era uenuta da Antio, la condusse alla uilla di Baulo, la quale era fra il promontorio Miseno, & il Lago Baiano bagnata dal mare. Et Silio nel 12. li. parla di questo luogo quando dice. Et Herculeos uidet in littore Baulos. Hauea quiui presso a Baulo, uicino al mare Ortensio Oratore una bella Peschiera, oue erano fra gli altri pesci delle Murene (come scriue Plinio nel 50. cap. del nono libro) delle quali tanto si dilettaua, & tanto quelle amaua, che essendone morta una, poco ui mancò che non lagrimasse. Quiui Antonia di Druso, anche ella tanto amaua una Murena, che ne fece fare una imagine di assa d'oro, & la portaua all'orecchia. Onde tanto accrebbe la fama delle Murene che molti desiderauano di passare quiui per uederle. Ne parla similmente di questo luogo Suetonio nella uita di Nerone, oue dice che fece crudelmente morire la madre Agrippina, come altresi dimostra Tacito nell'antidetto lib. Cominciò presso questo Seno Baiano il prefato Nerone una gran Piscina dandogli principio al Miseno, & cõducendola insino all' Auerno, coperta da ogni lato, facendogli i Ponti, acciò non ui entrassero l'acque calde, ch'erano circa Baie, come dimostra Suetonio nella uita di esso cosi. Incohoabat Piscinam a Miseno ad Auernum Lacum contectam porticibusq; conclusam, quæ quicquid totis Bais calidarum Aquarum esset committeretur. Fece etiandio principiare una Fossa dall' Auerno per passare con le barche ad Ostia, lunga 160. miglia, & tanto larga, che potessero ageuolmente passare insieme due quinqueremi. Et cio fece per schifare il uiaggio del mare. Onde Suetonio soggiunge. Fossam ab Auerno Hostiam usque ut nauibus (nec tamen mari iretur) longitudinis CLX. milliaria, latitudinis qua contrariæ quinque remes commearent, Nero incepit. Ne fa altresi mentione di questa

Tempio di Ercole Baulo.

Fossa

Fossa Plin.nel 6.cap.del 14.lib.con Cornelio Tac.nel 15.dell'hist. In questo Seno Baiano ui fece fabricare un superbo Palagio Alessãdro Imperadore cõ un picciolo Lago,acciò Mãmea sua madre potesse quiui pigliar piacere(come dinota Spartiano,)il qual luogo insino ad oggi è dimandato di Mammea. Et nõ contento di detto Palagio, ue ne fece edificare de gli altri,cõ belli Laghetti i quali scaricauano nel mare,per piaceri,& trastulli d'altri suoi parenti,& amici. Lasciando questi luoghi del Seno Baiano,& ritornãdo à quella Fossa,pe r la qua le dicemmo passare il pesce dal Seno Lucrino al Lago d'Auerno ilqual oggidi totalmẽte è otturato, per la roina fatta dal fuoco nel 1538.come poi si dimostrerà;et passata detta Fossa ritrouauansi auanti detta roina i Bagni di Tripergola. Auanti ch'io seguiti la descrittione d'alcuni Bagni,che erano in questi luoghi,uoglio nominare altri Bagni ch'erano intorno il Lago di Auerno. Et prima si ritrouaua a man sinistra d'esso,il Bagno dell'Arco talmente nominato dalla figurà dell'edificio,oue si ritrouaua. Eraui poi il Bagno di Rauerio cosi chiamato dall'autore. Piegãdosi dall'altro lato del Lago,p passare a Puzzoli, ui erano gli antidetti Bagni di Tripergola già detti uecchi. Et cosi erano di Tripergola nominati auanti la rouina del 1538. dalla casa tripartita,o fosse diuisa in tre parti,oue erano conseruate le ueste,& altre

Tripergola. cose di quelli iquali quiui erano passati a bagnarsi. Da questi Bagni trasse il nome la gran contrada d'habitationi piena,che quiui era auanti detta roina,auenga che la fosse abbãdonata per li terremoti, & incursioni de i Pirati. In uero ella era una bella contrada piena di honoreuoli edifici,ma per non esser habitata di mano in mano rouinauano. Et essendo seguito il caso horrendo del fuoco(come io dimostrerò)ogni cosa è sommersa,& quiui è fatto una montagna alta da tre miglia. Ma auanti ch'io descriua tale è tanto caso,uoglio nominare alcuni Bagni,& descriuere alcuni edifici,ch'erano quiui,& ne'luoghi uicini,sopra questa parte dell'Auerno.

Monte di Christo. Oue si uede Tripergola,& gli antidetti Bagni ui è monte di Christo,talmẽte nomato secõdo il uolgo,perche dicono,Cristo nostro seruatore quindi passasse cõ le squadre de' Santi padri ritornando dall'inferno. Vedesi poi il Bagno di S. Niccolò; Et fu imposto a questo Bagno tal nome,perche souenius ai poueri come facea S. Niccolò. Poscia si dimostra il Bagno di scrofa. Euui quiui uicino il Bagno di S. Lucia. Et gli fu posto tal nome per esser molto profitteuole a gli occhi. Appare poi il Bagno dell'Arcolo che trasse tal nome dalla forma dell'edificio. Etiandio nominasi Bagno di S. Maria. Seguita il Bagno della Croce, gli fu posto tal nome per essere gioueuole a i mali de i piedi, delle mani,& del costato. Ne'quali luoghi furono l'insegne della Passione di Christo nostro redentore;et per tãto cosi della croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgesi il bagno di Cantarello, talmente chiamato dalla forma dell'edificio. Da un lato di questo bagno si dimostra il bagno di Fontana. Acquistò tal nome dal sorgere che fa a simiglianza della fontana. Auanti che piu passi a gli altri bagni uicini,uoglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergola sopra descritta, & a i luoghi contorni,nell'anno 1538. nel giorno di S. Michele di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni terremot

Bagni di S. Niccolò. Bagni di Scrofa. Bagni di S. Lucia. Bagno dell'Arcolo. Bagni di S. Maria. Bagni della Croce. Bagni di Cãtarello. Bagno di Fontana.

remot

uenuti, con tanto spauenteuole tuono, & rimbombo, si aperse la terra qui a Tripergola, che parue rouinasse tutta la machina mondiale, essendo il Cielo sereno. Onde tutti i circonstanti popoli stando stupefatti, & come fuori di se stessi, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco conducendo seco cenere accompagnata da sassi affocati con gran fumo, & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impeto al Cielo, ch'era cosa marauigliosa da uedere, et spauentosa da considerare. Esalando altresi gran furia di uento da ogni lato, erano portate da ogni lato l'antidette cinere, & massimamente uerso Puzzoli, & Napoli, oue con tanto impeto erano condutte dal uentó, che passando altresi Napoli arriuarono à S. Seuerino (da Napoli 24. miglia discosto) guastando, & rouinando ogni cosa, & massimamente gli alberi & gli animali. Aperta adunque la terra, et uscendo le fiãme di fuoco cõ pietre, et cenere, talmẽte intorno intorno a detta apertura l'antidette ceneri composero con le pietre spongose le riue, che ne risultò un'alto, & largo monte, rimanendoui nel mezo un buco di larghezza (come si puote giudicare) di passa 50. alle radici girando 4. miglia. Per tal'apertura, & compositione di monti ui sono rimasi sotto molti bagni di Tripergola, con gran parte dell' Auerno, del Lucrino, & etiandio alquanto l'acque marine paiono a dietro essere ritratte per gran spatio. Cessata la gran furia delle fiamme di fuoco, le quali usciuano, rimase quest'alto monte nella sommità con detta bocca ritonda, sempre più in giù stringẽdosi, a simiglianza d'un'artificioso Teatro, tal che nel fondo d'esso, ui é solamente una picciola piazza, oue si uede chiara acqua, dalla quale di continouo esala fumo d'odore di zolfo, La onde sono perduti assai bagni molto gioueuoli a i mortali. Seguitando la nostra narratione. Vicino alla chiesa di S. Maria euui il bagno dell'olio Petrolio, talmente dimandato, perche si uede uscire insieme con l'acqua un certo liquore, che par Olio tanto nel colore, quanto nel odore. Appare etiandio alle radici del monte, qual'é sopra di detta chiesa, il bagno di Culma, cosi chiamato dal detto monte. Poscia lungo il lito ritrouasi il bagno del Sole, & della Luna. Et é perciò cosi detto, che si come il Sole, & la Luna superano le Stelle nel splendore, cosi parimente quest'acqua auanza tutte l'altre acque nella uirtù. Et a quella non ui si può passare, eccetto per le rouine d'alcuni antichi edifici. Et quiui uedesi questo edificio tutto diroccato, & dal mare sommerso. Vero é che cauando alquanto l'arena sorge l'acqua grassa, & di colore uaria. Già fu nominata quest'acqua, Bagno de gli Imperadori. Ritrouasi poi il bagno di Gimboroso. Ha tratto questo nome dalla figura dell'edificio, qual'é alzato a simiglianza del Gibbo. Scendesi a quest'acqua per alcuni gradi. Si uede poi il bagno detto fonte del Vescouo, essendo stato ristorato da un Vescouo, come dicono alcuni, o sia come uogliono altri, per esser molto usata quest'acqua da i gran Prelati, i quali per l'abbondanza delle delicie, sogliono esser podagrosi, per esser quest'acqua gioueuole alle podagre. Salendo poi alcuni passi, si dimostrano i bagni de' Fatis, forse cosi nominati dal Fato, per il quale furono ritrouati, come dicono alcuni; ma come uogliono altri, dalla uolta da cui sono coperti, cioé fatti. Appare poi il bagno di Bracula per auentura

Bagno di Culma.
Bagni del Sole & della Luna.
Bagno di Gimboroso
Bagno fõte del Vesco.
Bagni di Fatis.
Bagno di Bracula.

talmente detto per esser basso, & ritondo il luogo. Euui etiandio in questi luoghi il b gno della Spelonca, così nominato dalla Spelonca, oue è posto; & conforta il ceruello. Et come dice Galeno, beuendone ogni giorno di essa calda cinque dramme, sarà sanato dall'infermitati che sono sopra, & altresi sotto il Diaflemma. Sono anche in questi luoghi uicini, cominciando dal territorio Falerno insino al mõte Miseno, molte altre scaturigine d'aque calde, & fredde. Le uirtuti delle quali non sono conosciute, così per esser roinati i loro edifici, come etiandio per la negligenza, & ignoranza de gli habitatori del paese. Onde facilmente si può giudicare, esser la maggior parte delle Fontane di questi paesi, acque medicinali. Ritornando poi a dietro all'entrata o sia alla Fossa, per la quale passaua l'acqua del Lucrino nell'Auerno (di cui ha uemo detto esser' hora coperta con Tripergola, & molti bagni sopranominati dal Monte nuouamente fatto) & caminando uerso Puzzoli presso il mare per il lito, & similmente per li Mediterranei, appareno tante roine di sontuosi edifici, & parimente sopra i colli, che essa è cosa da far marauigliare ogn'uno che li considerà. Onde parerà al curioso ingegno, che hora sarebbe cosa molto difficile a tutti i Signori del mondo ad edificare tanti edifici. Veggonsi da ogni lato le uie silicate da' selci così nel mare come fuori intorno a questo golfo di Puzzoli con molti Aquedotti, per li quali si conduceuano l'acque dolci per detti edifici ch'erano fabricati così circa detto lito, come ne' colli, che sono uicini. Dimostrano le roine di essi edifici, che non fossero minori di quelli ch'erano da Cume al Miseno, anzi pareno che fossero maggiori. Et fra gli altri si scorge oue è la chiesa di Santa Maria sopranominata (oue dicemmo esser il Bagno dell'Olio Petrolio) gran roine d'edifici che danno intendere a ciascuno, che fossero di non minore grandezza de gli altri sopra descritti, detti da gli habitatori Bel Germano. Furono questi edifici edificati da Tiberio Cesare essendo ritornato con trionfo dalla Guerra Germanica, per la quale fu nominato Germanico, & in memoria di tanta uittoria fece fare quest'opera, come si uede chiaramente in una pietra di marmo, & anche in parte lo dimostra il nome, benche troncato, dicendosi Bel Germano, si come guerra Germana. Seguitãdo poi le rupi che sono circa il lito del mare, ritrouasi la uia Atellana per la quale si passaua alla uia Appia, uolendo andare a Roma. Ella è questa uia da ogni lato quasi tutta piena d'antichi sepolchri, che sono la maggiore parte intieri che paiono belle Camerette. Onde ageuolmente si potrebbono habitare se ui fossero gli usci di legno. Sono communemente d'ambito di otto piedi per ogni lato, benche ue ne siano etiandio alcuni di cinque, & di altro ambito, fabricati di mattoni molto sottili, & sagramati, tanto ben composte le pareti con le cornici, che pare cosa molto bella da uedere di fuori, & non meno dentro. Entrasi per un picciolo uscio, che risguarda alla uia, & tutte sono corniciate, & fregiate, & dipinte dentro con finissimi colori, & d'oro toccate. Vedesi nel mezo della parete di riscontro all'uscio una finestra di due piedi alta communemente, ch'entra nella metà del muro tutta corniciata, finiendo nella sommità in uno angolo, o in mezo

bagno della Spelonca.

Bel Germano.

mezo circolo, nella quale erano poste l'urne piene di ceneri del padre della famiglia. Et alla destra, & sinistra, parimente ue ne sono dell'altre fatte a figura piramidale, ma minore di quella prima, & così sempre mãcando in grãdezza, si come mancano le dita della mano, nelle quali erano riposte le picciole urne, oue si cõteneuano le ceneri della madre della famiglia, & de i figliuoli secõdo il grado loro. Inuero è cosa questa molto curiosa da cõsiderare. Ben'è uero che per maggior parte oggidì sono coperti tali edifici da spine, cespugli, & urtiche, talmẽte che è gran difficultà poter'entrare in essi, & anche intieramente considerare. Scendendo al lito, & caminando uerso Puzzoli, appareno nell'acqua marina uestigi di grandi, et suntuosi edifici, i quali pare che fossero fatti con gran spesa reticulati. Et per tanto si può facilmente conoscere, che cominciando dalla foce del mar Morto, & seguitando insino a Baie, & quindi lungo il Lucrino, insino all'Auerno, & quindi piegandosi, & uenendo uerso Puzzoli, era per così fatto modo habitato intorno a questo mare, che parea una contrada continoata, & di superbissimi edifici ornata. De i quali niuno in piedi si uede, anzi tutti rouinati, & nell'acque marine sono sommersi, che è cosa certamente di gran cõsideratione, a pensare la fragilità delle cose humane, come passano. Poscia non molto discosto dalla riua del mare, oue hauemo detto esser la uia Atellana, quasi di riscontro ad essa, nell'acque marine scaturisce, anzi con gran forza salisce una Fontana d'acqua dolce sopra il mare, come chiaramente si uede uscire del fondo d'esso. E' questa cosa molto marauigliosa. Io credo che quest'acqua dolce quiui scenda da terra ferma per alcuni occulti cuniculi, et che la sia quella di un certo picciolo fiume, che corre nõ molto discosto dal fine della uia Atellana; & essendo quiui uicino pare essere inghiottita dalla terra, & così non si uede oue la mette capo, che forse ritrouando un sotterraneo passo quiui finisca. Et scendendo da tanta altezza poi con tanta furia quiui esca, & salisca tanto alto quanto è scenduta spaccando l'acqua marina, come si uede. Potrebbe anche essere che ne' tempi, ch'erano habitati questi luoghi ui fossero fatti questi canaletti sotto terra da gli habitatori per condurre detta acqua dolce alle loro habitationi, che parea una fontana, & che poi essendo sommersi dal mare tutti detti edifici (come si ueggono) ui sia rimasa detta acqua, che scende dal detto luogo, ouero da altro alto luogo, & così con tanta furia salisca. Sia come si uoglia. Salendo poi alle ripe oltre il lito, & caminãdo uerso Puzzoli, incõtrasi in un'Anfiteatro di pietre quadrate quasi tutto intiero, ma piu lungo che largo, cioè di forma uguale, conciosia cosa che la piazza di esso è lunga piedi 172. et larga 88. Fu fatto questo edificio per fare i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne i quali si ritrouò Augusto. Ora è cultiuato, & l'ho ueduto di grano seminato. Quiui uicino uedesi un'altro grande edificio tutto sotto terra fatto con gran numero di camerette, che si passa dall'una nell'altra p alcuni usciuoli, dal uolgo detto Labirinto per la moltitudine delle camerette, & de gli piccioli usci, & perche nõ ui si uede lume, & entrandoui alcuno senza lume, & senza il gomissello del filo, o cõ altra cosa da segnare la uia per la quale ui si entra, sarebbe pericolo di non mai poterne

Anfiteatro.

Labirinto.

uscire, per la moltitudine de gli usci. Vero è ch'io credo che tãto edificio fosse fatto per una conserua d'acqua dolce. Assai altre antiquitati da ogni lato si ueggono in questi luoghi, che sarebbe cosa difficile, & lunga da descriuerle. Meriteuolmente erano tanto habitati, ne' tempi antichi, questi luoghi, circa il seno di Baie, di Lucrino, d'Auerno, del Mar Morto, & di Puzzoli, per la tẽperanza, & sanità dell'aria, & per l'amenità del paese, & nõ meno per la uarietà dell'acque medicineuole, come è stato dimostrato, & anche si dimostrerà. Poi al lito del mare sopra un picciolo colle uedesi la città di Puzzolo, da cui è stato nominato questo mare, il Seno Puteolano. Ella è detta da Strabone Puteolis, & parimente da Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. lib. quando dice. Vetus oppidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognominatum a Nerone adipiscuntur. Vero è che auanti fu detto Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, come dinota Plinio, Strabone, & Silio, & Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Filostrato nel 7. lib. della uita del Tianeo. Era anticamente Emporio, o sia mercato (come noi dicemo) de i Cumani, & molto habitato, essendogli stati condutti molti habitatori da i Romani. Secõdo Stra. acquistò tal nome questa città dalla moltitudine de i pozzi che quivi erano, ma secondo altri dal puzzo che esce di questi luoghi, dall'acque calde, dal fuoco, & zolfo, che di continuo euapora da dette minere di acque sulfuree, & dal zolfo che abbrucia. Et per tanto scrissero alcuni che si dimãdaua il territorio di Cume Flegra, perche continuamente si uedeano fumare l'acque calde, et mãdare puzzolenti odori, & sulfurei. Et così uogliono che poi per detti graui puzzi fosse detto Puzzoli. Ne fa memoria souente Liuio di questa città, & massimamẽte nel 4. li. oue narra che Q. Fab. condusse molti habitatori a Puzzoli, et lo fortificò. Et piu in giu narra che ottenne Annio console dal Senato che fossero cõdutti nuoui habitatori a 5. città circa il mare, fra le quali fu Pozzolo. Et nel 25. scriue che passò Annibale all'Auerno fingendo di uolere iui sacrificare, ma il tutto faceua per uoler pigliare Puzzoli. Et nel 34. dimostra che la fu dedutta Colonia da i Romani così. Coloniæ Ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos, Vulturnum, Linternum, trecenti homines in singulis. Deduxerunt Triumuiri T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 45. narra che quiui scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando a Roma. Et nel libro delle Colonie così è scritto. Puteoli Colonia Augusta. Iter populo R. debet Ped. 30. Ager eius in iugeribus, Veteranis, & Tribunis Legionarijs est adsignatus. Nel mezo di questa Citta uedesi un'antichissimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquanto sfasciato per li continui Terremoti) da i Cristiani dedicato a San Proculo. Nel cui Frontispicio così si legge CALPVRNIVS. L. F. Templum Augusto, cum ornamentis. D. S. I. Dipoi in una parte del detto, euui tal scrittura. L. COCCEIVS. L. T. Postumi. L. Auctus Architecti. Quiui ueggonsi alcune ossa d'huomini di smisurata grandezza, sopra le quali fece Pomponio Leto questi uersi.

Pozzuolo.

Flegra.

Huc quicunque uenis stupefactus ad ossa Gigantum.

Disce

Disce cur Hetrusco sint tumulata solo.
Tempore, quo domitis iam uictor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus
Collit Dicarchæe clauaq; arcuq; Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo,
Hydruntum petijt pars, & pars altera Thuscos,
Interijt uictus terror uterq; loco.
Hinc bona posteritas immania corpora seruat,
Et tales mundo testificatur auos.

Ne fa etiandio memoria in più luoghi Plinio di questa città, & molto loda il filo ceruleo Pozzolano nel 13. cap. del 33. lib. Et nel 6. cap. del 35. scriuendo de i colori natiui, & finti, così dice del purpurisso Puteolano. Purpurissum Puteolanum potius laudatur quam Tyrium. Vogliono alcuni, che non fosse l'antica Città di Pozzoli oue hora si uede, ma alquanto piu oltra da questo luogo, oue si uedono grandi roine di edifici. Et dicono esser nuoua questa ch'è al presente sopra di detto colle. Ma io sarei d'opinione che sia questa Città quell'antica, considerando il sito oue ella è posta, cioè uicina al lito, & al porto, di cui hora parlerò, & per il Ponte principiato alle radici di questo colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come è dimostrato. Ben'è uero, che credo che la fosse molto maggiore di quella quale oggidì si uede, per esserne fatto tanto memoria da gli scrittori, & che potrebbe essere, che gli edifici che si ueggono piu oltre fossero parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di essa era il porto molto ageuole per le naui, & anche sicuro. Di cui narra Strabone, che era fatto con calce meschiata con l'arena, & ghiara, impero che è di tal natura l'arena di questo luogo, che meschiata con altra materia talmente si conglutina, & s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue si hanno a fare sponde, diuiene si come un duro muro. Et così furono fatte le sponde di questo Porto, che era molto sicuro. Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel secondo libro, & Plinio nel terzodecimo capo del trigesimoquinto libro così. Quis enim satis miretur pessimam eius partem ideoq; puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, mersumq; protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiorem quotidie utique si Cumano misceatur cemento? Onde io credo, che per l'eccellentia che ella ha da comporre gli edifici, traesse il nome la poluere di Roma estratta dalle uiscere delle rupi per fabricare, Pozzolana. Ritornando al porto di Pozzoli, dico che hora pochi uestigi di esso si ueggono per esser stato per maggior parte dall'onde marine sommerso, & etiandio da se stesso rouinato, non ui essendo chi ne habbia hauuto cura, & pensiero; si come son rouinati gli altri edifici (come è dimostrato.) Vedensi poi nel mare (cominciando al lito) tredici piloni fatti di mattoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredici Torrioni, che risguardono a quelli, che sono nel mare a Baie (come fu detto) sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni Archi, mezi rouinati. Furono fatti questi piloni

Porto di pozzoli. Poluere. Pozzolana.

Tredeci piloni nel Mare.

 ni

ni con detti Archi per principio d'un ponte di pietra, che si hauea à condurre talmente per mezo del Golfo puteolano insino a Baie, a quegli altri piloni, per spatio di tre miglia, & seicento passa. Onde da' detti piloni insino a Baie fece un ponte Gallicula Imperatore con dui ordini di naui sostentate dall'ancore coperto di tauole, arginato da terra da ciascun lato a simiglianza della uia Appia, accioche paresse continuare essa uia insino a Baie. Et sopra detta arteficiosa strada passò molto agiatamente auanti, & a dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra un potente cauallo guarnito di pretiosi addobamenti da battaglia, con la corona di uerdeggiante Quercia in capo, & il pretioso scuto al petto, hauendo nella man destra la lucente spada col resto del corpo coperto di un mãto di broccato d'oro, dal lato destro aperto; l'altro giorno ui passò sopra una carretta di due rote uestito da Quadrigario, o sia da carrattiero (come noi dicẽmo) drizzando i nobili caualli che lo conduceuano, come dimostra Suetonio nella Vita di quello così. Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baianum medium interuallum, & Puteolanos moles, trium millium & sexcentorum ferè passuum, Ponte coniunxit contractis undiq; onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoq; aggere terreno ac directo in Appiæ Viæ formam. Per hunc Pontem ultrò citroq; commeauit biduo cõtinenti. Primo die phalerato æquo insignis quoque quercia corona, & cetra, & gladio aureaq; chlamyde. Postridie quadrigario habitu curriculo bijugi, famosorum æquorum præ se ferẽs, Darium puerum ex Parthorum obsidibus, comitante prætorianarum agmine & in Essedo cohorte amicorum. Seguitando poi lo lito di là da Puzzoli uedensi molte sorgiue di medicineuoli acque nel lito appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio, così nominato per la Chiesa di Sãto Anastagio à cui è uicino. Bisogna cauare l'arena a chi uuole ritrouare detta acqua. Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riue, una Cauerna, della quale escono alcune acque, lequali poi sono ingbiottite dall'arena, et per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina. Et cio interuiene per esser otturati li meati, per la negligẽtia de gli habitatori del paese, per i quali usciuano. Et per tanto fu bisogno cauare l'arena di rimpetto alla detta Cauerna, a quelli che le uogliono ritrouare. Già fu dimandato questo Bagno l'Aiuto dell'huomo, o sia in latino subsidium hominis, imperoche sanaua molto marauigliosamente gli huomini souenendogli nelle loro infirmità. Lungo questa riua alla scesa del Monte di Calatura, euui un'altra scaturigine d'acqua nominata Bagno di Calatura dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte appare il bagno della Pietra, così dimandato perche rompe la pietra. Piu oltre seguitando il lito incontrasi nel Bagno di bagnuolo, talmente nominato dalla picciola forma d'esso. Piu auanti euui il bagno di Giuncara, così chiamato dalli giunchi, i quali in gran copia quiui si ritrouano. Presso poi al lito, uedesi il bagno della Grotta. Hauendo descritto le sorgiue dell'acque medicineuoli, le quali sono circa il lito del mare da Puzzoli uerso il Monte Pausilippo (di cui poi si scriuerà) uoglio ritornare a Puzzoli, per dimostrare i luoghi mediterranei ouero fraterra.

Ponte fatto da Gallicula alle naui da puzzoli a Baia.

Bagni di S. Anastagio.

B. dell'Aiuto dell'huomo.

Bagno di Calatura.

Bagno di pietra bagno di bagnuolo.

Bagno della Grotta.

ra. Adunque appresso Pozzoli nell'horto del Vescouo dalla parte Australe,uedesi una porta dalla quale per molti scaglioni si scende in un luogo molto caldo, tal ch'entrandoui alcuno spirando il uento Ostro facilmente si soffocarebbe nõ poten do euaporare il souerchio caldo che quiui si ritroua. Trasse nome questo bagno d'Orto donico perche esce nell'horto del Vescouo. Partẽdosi da Pozzoli, & caminã do p la uia, che conduce à Napoli, uedensi gran roine d'edifici da ogni lato p un miglio, quasi insino alla Solfataria. Onde si mossero alcuni a dire che fosse la città di Pozzoli di qua da quella che oggidì si uede, come ho dimostrato, & non iui; ma io dico che essa fosse oue hora si uede, et che la fosse molto maggior di quel che ella è, al presente; & che questi edifici fossero parte, ouero borghi di essa. Al fine di queste roine si scopre la Solfataria così dal luogo detto, ma da Strab. Forum Vulcani, quando dice che incontinẽte sopra Pozzoli, si ritroua il Foro di Vulcano, ch'è un cãpo chiuso da alte rupi, che di continuo ardeno a simiglianza delle fornaci, mandando grande esalatione con molti strepiti, & rimbombi. Et è tutto questo campo pieno di zolfo. Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi, Cãpi Flegri, come etiandio dimostra Silio nell'ottauo libro, Illic quos sulfure pingues, Flegrei legere sinus. Egli é questo luogo talmente dalla marauigliosa natura fatto che prima si uede una piazza a forma ouale, cioè piu lũga che larga, cõciosia cosa che ella è lunga da 1500. piedi, & larga mille, tutta intorniata da alti colli, eccetto dal lato oue s'entra uerso Pozzoli. Et talmente sono continuati essi colli, che paiono esser così composti dall'arte. Tutta questa piazza è solata di zolfo dalla natura produtto. Sopra cui caminando (essendo cauernoso) rimbomba da ogni lato, si come rimbombano le cose uacue essendo toccate. Nel fine di questa piazza si uede una gran Fossa piu tosto ritonda che d'altra forma, piena d'acqua nera, & spessa che di continuo bolle, con grand'impeto mandando gran uapori fuori. Di cui è uolgata fama, & etiandio è cosa isprimentata, che essendoui tuffato qualche cosa da cuocere, incontinente estratta si uede cotta, mancandogliene però una parte, si come a me fu riferito da Gieronimo Lino nostro Bolognese, che ui tuffò, quattro oua, & solamente tre cotte ne estrasse. Non sempre si uede detta fossa in un medesimo luogo nè di tanta grandezza, come ne posso rendere uero testimonio; che essendo io quiui ritornato dopo dieci anni, da che ui era stato, la ritrouai quasi la terza parte otturata per la compositione che fa la materia crassa circa l'estremità di quella. Intorno a detta Fossa assai Buchi si ueggono nel suolo, da i quali escono sottilissimi fumi sulfurei con intentissimo caldo. Sono in questa piazza molte officine da stillare il zolfo biãco. Et ui è grã pericolo a caualcare insino alla buca sopra descritta essendo il tutto cauernoso. Onde narraro gli habitatori del paese, che di poco innanzi ui era profondato un gentil'huomo col cauallo, che prosontuosamente (contra l'auisationi fatte a lui) hauea uoluto iui caualcare, che mai piu fu ueduto. Di questo zolfo ne parla Plinio nel 14. capo del 35. lib. In Italia inuenitur sulfur in Neapolitano, Campanoq; agro collibus qui uocantur Leucogabi, quod è cuniculis effossum perficitur igni. Si uede da ogni lato abbruciare quei colli, & mandare

Solfataria.

Campi Flegri.

Gran fossa.

dare gran fumi all'aria, con puzzolente odore di zolfo, che si sente per tutto, & non solamente quiui, ma insino a Napoli, secondo ch'è condutto da i uenti. Egli è però gioueuole questo puzzolente odore à quelli che sono catarrosi, & freddi di capo. Anche si dice che l'acqua di quella buca mollifica i nerui, chiarifica gli occhi, spegne le lagrime col uomito, sana il dolore dello stomaco, aiuta le donne sterili a concipere, scaccia le febbri fredde, purga la rogna. Passato il colle, che cinge questa Solfataria, dall'Oriente, appare una Valle oue si confetta lo Alume delle pietre estratte da questo colle, che serra la Solfataria; così conducesi. Coceno dette pietre nella fornace, & estratte le compongono insieme, & ui superinfondono l'acqua estratta di alcuni pozzi che quiui sono, alquanti giorni. Onde per tale infusione d'acqua tanto sono macerate che in cenere si risoluono. Dipoi estraeno il lisciuio di dette ceneri, & lo ripongono ne' uasi di legno. Ilquale a poco a poco circa l'estremità de' uasi antidetti congelandosi, che ui rimane congiunta tal congelatura di grossezza di un'onza, ò circa, che par'un natural ghiacciò, ouero cristallo, che fa bisogno col ferro separarlo. Ella è questa cosa molto bella da uedere; di cui gran guadagno se ne caua. Piegandosi poi al Settentrione dopo poco appare monte Astruno molto alto. Nel cui mezo euui una largha buca, che a poco a poco si ua stringendo, che intorno di sopra gira da tre miglia, & nel fondo poi è di poco ambito. Et pare fatto a simiglianza d'un'artificioso Teatro. Può esser di profondità circa d'un stadio. Nella piazza del fondo si uede un picciolo fiume di chiare acque trascorrere, presso cui euui un bel boschetto. Vedesi poi l'entrata da un canto non molto larga. Io penso che fosse fatto questo monte con detta buca da qualche uiolentia di fuoco, si come è stato fatto questi anni passati quello a Tripergula, di che hauemo scritto di sopra, & che ui sia poi rimaso quel picciolo fiume, presso il quale ui sono alcuni gioueuoli bagni, come dimostrerò. Et similmente credo che sia stato pigliato il modo di fare i Teatri, et Anfiteatri artificiosi da questo, & d'altri simili luoghi talmente disposti da fare gli spettacoli nella profonda piazza, et da stare iui a ueder la moltitudine del popolo. Quiui Alfonso primo d'Aragona, Re di Napoli, & Ferrando suo figliuolo, dauano piacere a i Signori, & a i popoli, facendoui condurre per quel lato aperto da i cacciatori animali seluaggi, & poi co i cani combattere, sedendo detti Re, et signori presso l'antidetto Boschetto, & il popolo sopra il colle, dalquale è intorniato detta piazza. Da questo naturale Teatro, non molto lontano si uede un picciolo stagno d'acqua, alla cui sinistra è il bagno d'Astruno che son due font[illegible] d'ugual forza. Ritornando alla uia per la quale si camina da Puzzoli a Napoli uedesi il luogo oue era la uilla di Cice. similmēte oggidì così nominato, oue fu sepolto Adriano Impatore, che morì a Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi cōsacrato il tēpio da Antonino suo successore in luogo del Sepolcro. Seguitando pur detta uia uedesi le grandissime roine della uilla di L. Lucullo, c'hauea presso a Napoli (secōdo Plut.) Onde talmēte hauea quiui fatto aprire il sassoso mōte col ferro, che cōducea l'acque del mare nel Lago di Agnano, ch'era cōchiuso fra quei Monti. Da ogni lato di questa apertura

Solfataria. Il luogo oue si confetta lo Alume.

Mōte astruno.

bagno di Astruno.

Villa di Cicerone.

Villa di L. Lucullo.

Lago d'Agnano.

apertura appareno l'alte rupi, presso le quali sono uestigi di superbi edifici roinati. Et per tanto chiaramẽte si uede che auanti che Lucullo facesse far questa tagliata, era gran difficultà ad entrare al detto Lago. Ben'è uero che hora (non essendo chi ne habbia cura) ella è quasi ripiena di terra. Entrando adunque per questa uia al Lago, si ritrouano i Bagni del Lago detti di Agnano. Sono questi bagni alcune picciole stanze in uolta, nelle quali dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontanẽte sentira risoluersi in sudore. Et per questo sono nominati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, ristorano gl'infermi, sanano le uiscere, esiccano le fistole, et piaghe dentro il corpo, & refrigerano i podagrosi. Parimẽte opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, & scaldata al fumo di questi sudatorij. Quiui S. Germano Vescouo di Capua ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale, come ramẽta S. Gregorio nel 4. li. de i Dialoghi. Piu oltra alla destra, alle radici dell'alta rupe (di cui è intorniato il Lago) assai propinquo al detto, uedesi un Buco non molto cauato nella rupe nè anco molto largo nè alto, oue è un certo segno dal qual sono auisati quei che ui uanno, che piu o... ... deono passare; p... se se contrafaranno, subitamente morti cascaranno, si come piu uolte n'è stata fatta isperienza d'alcuni animali gettateui dentro; & come anche io ho ueduto. Ben'è uero ch'essendo iui cascato in terra l'animale, & incontinente estrato, & bagnato con l'acqua del Lago ritorna uiuo, ma se alquanto ui rimanera non gli gioua detta acqua nè altra cosa a farlo ritornare a i sensi. Mi fu narrato da gli habitatori del paese, che Carlo ottauo Re di Francia, hauẽdo scacciato Alfonso d'Aragona Re di Napoli, fece gettare in detto buco un'asino uiuo, il qual subitamẽte cadè morto. Io credo procedere q̃sta cosa da i puzzolẽti, et uelenosi uapori, che di cõtinuo escono fuori da i sotterranei luoghi oue sono le minere, ò di zolfo, ò di allume, ò d'altra cosa; i quali tanto piu nociui sono, quanto insieme sono piu costretti di uscire di detto picciolo buco. Onde tanto maggiormẽte intercludino i sentimẽti, & gli spiriti uitali de gli animali, che nõ potẽdo respirare rimãgono suffocati. Ma che poi essendo bagnati nel Lago subitamẽte resuscitano, può questo forse occorrere, perche essendoli interchiusi gli spiriti per il uelenoso uapore, rimãgono come adormẽtati; & cosi incontinẽte bagnato l'animale si suegliano, & ritornano al primo uigore. Ma se ui starà alquãto piu, seranno poi talmẽte oppressi, che totalmente abbãdonando l'animale, rimane di uita priuo, et però nõ li gioua l'acqua; cosi io direi. Ne fa memoria di questo buco Plin. nel 90. cap. de l 2. lib. quando dice. Alij spiracula uocant, alij Charoneas scrobes mortiferũ spiritum exhalãtes. Assai mi sono marauigliato di Biõdo, & di Razz...o huomini litterati, et curiosi, che nelle loro Italie, non hanno fatto alcuna mentione di questo buco, & massimamẽte di Razzano, che lũgo tẽpo dimorò in Napoli. Vedesi poi il Lago tutto intorniato d'alte ripe, talmẽte che pare uno Anfiteatro: Nelqual non si ritroua fondo, tanto è profondo (come parimente scriue Boccacio) nè altra cosa produce eccetto che rane. Scorgesi dal Settentrione di quello l'alta rupe tutta di felci uestita, dallaquale, nel principio della Primauera

Buco Velenoso.

Descrittione del Lago di agnano.

scendeno

scēdeno tāti uilupi di Serpi in tal guisa inuilupati, et colligati insieme ch'ella è cosa marauigliosa, & spauentosa da uedere; le quali in tal modo con gran furia scendono riuoltandosi, che straboccano nel Lago, nè mai piu se ne uede uestigio, auenga che se ne uedeno infiniti uiluppi d'esse straboccare in esso, come affermauano gli habitatori di questi luoghi. Vscendo fuori di questo Anfiteatro (come potemo dire) per la strada, per la quale siamo entrati (ch'ella è molto piena di terra, & di rottami di edifici, & facilmente si potrebbe rassettare, da passare alla marina, com'hauea fatto Lucullo) & ritornando alquāto alla uia uerso Pozzoli (perche ci è rimaso a dietro un Bagno da descriuere, ch'è alla sinistra di essa strada) uedesi un colle tutto secco, di cui altre uolte usciua fuoco (come anche chiaramente si può giudicare) & fumo, sopra ilquale, secōdo il riporto de gli habitatori del luogo, mai si ferma alcun'augello, ne etiādio ui riposano gli animali. Alle cui radici sono alcune cauerne, nelle quali bogliono molto fortemēte l'acque. Et perciò è nomato q̄sto Bagno della Bulla. Appena si uede uscir fuori di questi luoghi detta acqua. Et p tāto fa bisogno a chi ne uuole, con industria, & arte condurla, & raunarla in alcuni luoghi acciò la possa usare. Egliè questo luogo molto spauētoso a quelli, che ui uanno soli per esser seluaggio, & abbādonato, & per il cōtinuo fumo che sempre esce di detta acqua, & altresi per il gran rimbōbo dello strepito del bollire dell'acqua. Ritornando a dietro alla uia che conduce a Napoli da Pozzoli, & caminando si giunge al monte Pausilippo che par'un Promontorio ch'entra nel mare. nomina Pli. nel 6. cap. del 3. lib. questo mōte Pausilipium, oue Cesare hauea una Peschera, nella quale uisse un pesce 60. anni (come scriue Columella.) Ne fa etiandio memoria di esso Monte Pausilippo, nel 53. cap. del 9. lib. scriuendo del detto Pesce. Taglia esso Monte la uia da Pozzoli a Napoli, & parimēte dalla Torre della Patria. La onde se non ui fosse stata cauata la Grotta, o sia la uia per il mezo delle uiscere del prefato Monte, sarebbe necessario a chi uolesse passare a Napoli quindi lungo uiaggio pigliare, caminando intorno esso monte, ouero faticosamente salir sopra quello, per esser molto repentino. Vero è che cō molta ageuolezza si passa per detta strada cō grande artificio, & spesa cauata nel sasso nominata Grotta, et da Strabone Spelunca. Ma innanzi che dica di questa Grotta prima descriuerò detto monte Pausilippo. Egliè questo monte tutto cultiuato, & pieno di habitationi, & Ville, & ben lauorato, & d'alberi fruttiferi ornato, che è cosa molto diletteuole da uedere. Ben'è uero che auanti si salisca al detto, uedesi una bella pianura tutta fertile, & produceuole di grano, oue sono alti alberi dalle uiti accompagnati dalle quali si cauano buoni uini. sono etiandio quiui molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, & massimamente di Aranzi, & d'altri simili frutti. Vedesi poi l'entrata dell'antidetta Grotta, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso, che cōtinua la uia per le uiscere del prefato monte insino all'altra parte. Di cui dice cosi Strabone. Ritrouasi fra la Dicearchia, & Napoli una Spelunca nel monte cauata, fatta à simiglianza di quell'altra, per laquale si passa da Cuma, molti stadij lunga, & tanto larga, che insieme ui possono ageuolmente passar due carra. La qual'io curiosamente

Bagno della Bulla.

Monte Pausilippo.

Grotta.

Grotta di Napoli.

Descrittione della Grotta.

mente uolendo uedere, la misurai, & la ritrouai esser larga oltre di 12. piedi, & altrettanto alta; & lũga, cominciãdo dalla foce, per la quale s'entra, alla foce p la quale si esce al scoperto, 2000. piedi; et da dette foci caminãdo al scoperto, ma però nel sasso tagliata uerso Napoli 500. che risultarebbeno ĩ tutto alla misura d'un perfetto miglio de' nostri tẽpi, tutto quello cauato & tagliato nel sasso, ò di mille passa. Ben' è uero che questa parte scoperta ella è alquãto piu larga di quell'altra parte coperta, et due uolte piu alta. Et questa parte nõ seguita drittamẽte l'altra, cõciosia cosa che in alcuni luoghi si piega. Erano in quella parte coperta molti spiracoli, & fenestre, p le quali apparea il lume, & anche esalaua la terra alzata in aria da quelli che passauano quiui. Ora talmẽte sono otturate che nõ appare il lume eccetto dall'entrata, & uscita, che paiono à i risguardanti due Stelle. Era non meno oscura ne' tẽpi di Seneca che ne' tẽpi de' nostri auoli, come egli dimostra nel la epistola 57. cosi scriuẽdo. Fui nella Grotta Napolitana, et nõ ritrouo più lunga carcere di essa, et piu oscura delle foci di quella. Scriue Razzano, che ne' tẽpi suoi, essẽdo totalmẽte essa priua di lume p esser serrate tutte dette fenestre, et parte delle foci; dalle roine della terra, sopra la quale erano cresciuti cespugli, et pruni, onde era spauẽteuole cosa à quelli che ui entrauano senza lume, ui fece aprire dette foci col ferro (come hora si ueggono) Alfonso d'Aragona 1. Re di Napoli, acciò che senza paura ui potessero passare le persone: Cosa molto lodeuole, imperò che da grã cõsolatione à quelli che ui entrano uedendo dette foci, che di lungi paiono due Stelle, alle quali drizzano il loro uiaggio. Passãdo io quĩdi, uolsi il tutto curiosamẽte uedere, et à piedi col lume auãti, assai mi marauigliai della diligentia usata da gli artefici, cõsiderando come l'haueano condotta tãto drittamẽte, ch'erano arriuati al luogo determinato da loro. Onde poi souente parlãdo con alquãti curiosi ingegni del modo che poteano hauer tenuto detti artefici in osseruare tanta drittura, cosi fu cõchiuso, che fosse primieramẽte pigliata la mira sopra la sommità del mõte, & quindi à poco à poco da ciascun d'amendui i lati scendendo, et traendo la linea insino alle radici di ambedue le parti del mõte al luogo, oue si douea fare l'entrata, & l'uscita, & quiui disegnando le foci d'essa, & cauãdo di mano in mano, et regulãdosi col squadro, si giunse al determinato luogo, come si uede. Inuero ella è cosa di grande artificio, & di grãde spesa, & non men marauigliosa; ma da chi la fosse fatta, sono diuerse opinioni, come narra frate Zenobio Acciaiuolo dell'ordine de i Predicatori, huomo bẽ dotto nelle lettere Grece, et Latine, ĩun Panegirico, descriuẽdo le lodi di Napoli, & de i Napolitani. Et dice che furono alcuni che dissero, che la fosse fatta da Lucio Lucullo, & altri da Basso, & piu oltre non scriue. Ma io sarei di opinione che la fosse stata opera di Cocceio, accostãdomi alle parole di Strabone, quãdo dice, che fosse fatta quella fossa sotto terra da Cuma à Baie, da Cocceio cõ quell'altra di Pozzoli à Napoli, secõdo la publica fama, et che forse detto Cocceio era d'opinione che fosse cõsuetudine di questa regione di far le strade à simiglianza di fossa (secondo che di sopra ho scritto.) A quello che si dice di Lucio Lucullo, & di Basso, direi che se Lucullo hauesse fatto tal'opera, ne haue-

In che modo fosse fatta detta grotta.

Cocceio.

rebbe

rebbe fatto memoria ò Liuio, ò Plutarco, hauendo tanto seriosamente descritti gli altri edifici da lui fatti, che paiono degni di minore memoria di questa opera. Di Basso responderei, che non mi ricordo hauer ritrouato altra mentione, che di due Baßi, cioè di Ventidio Basso, ualoroso capitano di guerra, di cui ne parla Giuuenale, dimostrãdo quãto fosse fauorito dalla Fortuna, che essendo di uil lignaggio salì al capitaneato de' soldati de i Romani. Altre opere di lui non si leggono, eccetto che di militia, dalla quale sempre fu intertenuto. Dell'altro Basso, si ritrouano poche cose di lui scritte, per essere stato di poca istimatione. si che io concluderei che tanta eccellente opera fosse stata fatta dal detto Cocceio, come parimente tiene Paolo Giouio nella uita di Pompeo Colonna Cardinale. Della quale dice Plinio che fu maggior' impresa questa, che non fu a fare una uilla, come fece un'altro. Sono anche diuerse opinioni oue fosse sepolto Vergilio, ò auãti l'ẽtrata di essa Grotta uenendo da Pozzolo, oue è una picciola chiesa, ouero all'uscita di essa, oue si uede un monastero de' frati Canonici Regulari. Et dice Biondo con Razzano essersi molto affaticati per ritrouare detto sepolcro, & non l'hauere potuto uedere: auẽga che gli fossero dette molte cose da gli habitatori del paese. Ilche similmente io feci, ma nõ potei ritrouare cosa certa, benche si dimostrano sopra il monastero de' detti frati alcune antichitati, che dicono che fosse iui sepolto. Ben'è uero che fu sepolto presso Napoli due miglia (come dice Seruio) sopra la strada da Pozzoli a Nap. di riscontro le foci di detta Grotta, cõ questi uersi p lui cõposti innãzi mãcasse.

Sepoltura di Virgilio.

> Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
> Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Onde per le parole di Seruio, pare che si debbia tenere che fosse sepolto oue è quella Chiesa de' detti Frati presso le foci di detta Grotta, per la quale si esce uenẽdo da Pozzoli per passare a Napoli. Poi deli[illegible] dalla Grotta ĩsino a Napoli p spatio di due miglia caminando fra le radici del colle, & il lito del mare ueggonsi tãti edifici da ogni lato, che piu tosto paiono parte del[illegible] Città che una contrada. Ritornãdo poi a dietro presso al lito, alle radici del monte Pausilippo, & scendendo circa quelle, uerso Napoli, appareno molti belli edifici, tra i quali ui ne è uno fatto da Giacomo Sannazzaro tanto delle muse amico, quanto si ritrouasse ne nostri giorni, detto Mergulino, & in latino Mergelina, celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Oue alcuna uolta ui passaua per trastullo, insieme cõgli amici uirtuosi. Il quale lasciò per habitatione d'alcuni religiosi. Euui anche un'altro monasterio, oue habitano i frati dell'ordine de' Serui. Dipoi si giunge alla molto gentile città di NAPOLI dalle foci della Grotta due miglia discosto, fabricata sopra il lito del mare, alle radici de i bei colli. Egli è nominato Neapolis da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Solino, Antonino, Cornelio Tacito nel 14. & 15. lib. Silio nel 12. & da Appiano Aless. nel 1. lib. & da tutti gli altri scrittori. Vero è, che prima fu dimandato Partenope, come dice Strabo. Plin. Solino, Verg. & Silio nel 8. da una delle Sirene quiui sepolta, la quale (come narrano le fauole) quindi si gettò nel mare per il gran cordoglio c'hebbe, non hauendo potuto ingannare

Napoli Città.

nare cō le sue lusinghe Vlisse, et i cōpagni; et poi fu sepolta in questo luogo, il qual fu poi fabricato da i Cumani, & dal nome di questa uergine, anzi meretrice (come dicono alcuni) talmente Partenope nominato, come etiādio dimostra Silio nel duodecimo libro. Partenope.

Sirenum dedit una suum memorabile nomen
Parthenope muris Acheloias, æquore cuius
Regnauere diu cantus, cum dulce per undas
Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Essendo adunque qui uenuti i Cumani, che si erano partiti da i suoi padri, & madri, per habitare, & hauendo ritrouato il sepolcro di Partenope, & di mano in mano fabricandoui, & nominando il luogo Partenope (come è detto da quella donna) & di continuo accrescendo di moltitudine di habitatori, per la dolcezza del l'aria, et piaceuolezza del luogo, temēdo i Cumani i quali habitauano a Cume, che lasciando in piedi Partenope, si douesse abbandonar Cume co i luoghi circostanti, fecero consiglio di roinarla, acciò non ui potesse habitare alcuno. Ilche eseguirono. roinato detto luogo, cominciò la pestilenza a Cume tanto grāde, che ogni giorno ne pericolauano molti. Onde di mano in mano morendone gran numero di persone, & non ui si ritrouando rimedio a tanta mortalità, andarono all'Oracolo a chieder la cagione di tal cosa. Dal quale gli fu risposto, cosi īteruenirli perche haueano roinato Partenope. Et quando desiderassero di esser liberati da tanta pestilenza, erali bisogno di ristorarla, & rimetterla nel primo stato. La onde subitamēte passando alla roinata Partenope, la redificarono, et la nominarono Napoli, cioè nuoua città. Cōferma etiādio Stra. che la fosse primieramēte edificata da i Cumani, et poi fosse habitata da i Calcidesi, che quiui passarono dalle Pitecuse, et d'Atene, et al fine da loro dimandata N[illegible]po[illegible] [illegible] parera ad alcuno discrepāte Stra. dalla narratione soprascritta, ma non e in uerità; concio fosse cosa che i Cumani trassero origine da i Calcidesi (con[illegible] è detto) & detti Cumani dipoi si fermarono alle Pitecuse, & al fine edifi[illegible]arono C[illegible]ne, & poi quindi passando fecero questa città di Partenope, & occorrendogli la pestilenza, per la roina di quella, dipoi ristorādola l'addimādarono Napoli. Ben'è uero che Solino dice che la fosse nominata Napoli da Augusto per esser da lui ristorata. Delche assai mi marauiglio, perche (oltre che dica cōtra l'opinioni di tanti autori, di sopra nominati) chiaramēte si ritroua nominato Napoli da altri nobili scrittori di molti anni auanti Augusto: Et prima da Licofrone antico scrittore, il qual fiori ne' tēpi di Tolomeo Filadelfo. Et poi da Liuio in piu luoghi, narrando le cose de' Napolitani fatte di alquante centenara d'anni innanzi Augusto. Fra i quali lo nomina nel 8. libro, scriuendo che Napoli si diede à i Romani con aiuto de i Nolani. Et nel uigesimo, descriue che essendo l'essercito al Gerione, riuocato Fabio Maßimo dittatore a Roma, passarono i Napolitani a Roma, & presentarono al Senato 40. Tazze d'oro di gran prezzo, dicendo che conoscēdo i Napolitani la gran neceßità del popolo Romano, per il guerreggiare che facea contro Annibale, non solamēte per la conseruatione di Roma,

Nuoua città.

presente de i Napolitani al Senato Romano.

Roma, ma anche di tutte le città d'Italia (imperò che dalla salute del popolo Rom. dependea la salute d'Italia) gli mandauano quel poco d'aiuto, a loro da' suoi antenati lasciato, pregandolo che lo uolesse accettare, & bisognandoli cosa alcuna, che potessero, si douessero di loro preualere. Et questo riputarebbono il maggior beneficio che da loro potessero riceuere: & che douessero accettare con quello la loro buona uolontà, riputandosi a maggiore honore il donare, che riceuere. Gli forono riferite infinite gratie dal Senato, & molto lodata la loro magnificenza, & liberalità. Et per dimostrare che gli fosse aggrado non solamente il loro presente, ma altresi le liberali promißioni, et amoreuoli parole, accettarono la minor tazza di tutte l'altre. Et nel 23. dimostra il passaggio che fece Annibale al mar Sottano per il paese di Campagna, acciò conquistasse Napoli città di marina. Et più in giù nota, che hauendo ottenuto Annibale Capua, fece forza un'altra uolta di uoler soggiugare Napoli & con promißioni, & con minaccie, & che uedendo la costanza de' Napolitani, si ridusse nel paese di Nola. Et piu oltre Narra, che la quarta uolta menò l'essercito nel paese di Napoli per saccheggiarlo, piu tosto condotto da disperatione, che da speranza di soggiugar la città. Descriue poi piu a basso la intera fede de i Napolitani uerso il popolo Romano, laqual sempre constantemente seruarono cosi ne' tempi delle loro auuersità, come etiandio delle prosperitadi. Onde per questi autori si uede questa città fosse cosi Napoli addimandata, innanzi il nascimento d'Augusto da molti anni. Sempre furono amati li Napolitani da i Romani, & parimente honorati, ò fosse ne' tempi de' Consoli, ò de gl'Imperatori, per la loro costante fede seruata a quelli. Et per tanto non è marauiglia se ritrouiamo, che da ogni tempo uenissero quiui i Romani per pigliar ristoro de gli affannati spiriti, dopo i graui fastidij sostenuti, cosi nel gouerno della Rep. come nella guerra, come dinota Strabone. Ben'è uero che anche molti di loro ui passauano per hauere ageuolezza da sodisfare ad ogni suo sfrenato, & lasciuo appetito, ritrouandosi le sorgiue, & bagni tanto dell'acque calde, quanto fredde quiui intorno, & maßimamente a Baie, & a Puzzoli; & etiandio per la dolcezza dell'aria, & amenità del luogo. Et ui è tanta la dolcezza dell'aria, & la bellezza del paese, che molti Imperatori, & Senatori Romani uolendo dar riposo alle stracche membra, & fastiditi sentimenti, per le cose della Rep. a questi luoghi ueniuano per uiuer quietamente; & altresi altri grand'huomini per occuparsi a gli studij delle lettere. Onde dice Silio.

Fedeltà de' Napolitani al senato Roma.

> Nunc molles ubi ritus, atque hospita musis
> Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Fra i quali fu P. Vergilio eccellente poeta, T. Liuio Padoano, Oratio, Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Roberto Re di Napoli. Et ne' tẽpi de' nostri auoli, Ant. Beccadello Bolognose detto il Panormitano, dignißimo Oratore, Lorẽzo Valla Romano ristoratore della lĩgua Latina, Porcellio Romano elegãte poeta, Biõdo Forliuese curioso ĩuestigatore dell'antiquità, Bartolomeo Faccio da Sulmona, Nicolò Sagontino, Giouãni Aurispa, tutti dignißimi ingegni, cõ molti Teologi,

Napoli già habitatione de' litterati huomini.

logi, & Filosofi, de i quali fu Ferrando Valentino, Michel'Epilam, Giouanni Solerio, Giouan Cardona, Enrico Palermitano, Pietro Razzano poi Vescouo di Nocera, Gieronimo Monipoli, & Giacomo Mãtouano tutti tre dell'ordine de' Predicatori, huomini molto illustri di lettere. Nõ meno hora ui conueneno i Prencipi, & Signori in questa città da ogni parte del Regno per loro piacer, et trastullo, che ui conuenissero ne' tẽpi antichi, secõdo che dimostra Strab. Imperò che di tutto il detto Regno (che si contiene fra il mare Adriatico, il mar Tirreno, et dal fiume Tronto, et da Fondi insino allo stretto canale di Messina, stringẽdoui dentro parte d'Abruzzo, tutta Puglia, Calauria, Basilicata, & terra di Lauoro) passano quasi tutti i Signori de' detti luoghi a questa città ad habitar la maggior parte dell'anno, oue quasi tutti ui hanno i suoi palagi. Et per questo si ueggono da ogni lato, Prẽcipi, Duchi, Marchesi, Cõti, Caualieri, Dottori, Baroni, Gentil'huomini, Prẽcipesse, Duchesse, Marchesane, Cõtesse, Baronesse, et Gẽtildonne. La onde credo ritrouarsi poche città nel mondo da ragguagliar a questa quanto alla nobiltà. Vero è che dico della nobiltà di tutto il Regno, che quiui cõuiene, et non dico della nobiltà solamente del corpo della città, auuenga che etiandio (parlando solamente di essa) ui siano molti Signori, Baroni, & Gẽtil'huomini. Assai per hora par a me hauer detto del gran concorso de' Signori, & Baroni, et litterati huomini, i quali sono quiui uenuti, et che al presente ui uẽgono p l'amenità del paese, et p la piaceuolezza dell'aria ad habitare. Ora uoglio dimostrare detta città. Ella è grande, et molto sontuosamẽte edificata fra il mare, & i piaceuoli Colli, ben fortificata di grosse mura, & massimamente questi anni passati di comandamento di Carlo V. Imperatore, sotto la cui possanza si ritroua. Quiui si ueggono ornati Tempij, superbi palagi, & fortissime Rocche. Et particolarmente la Chiesa di S. Chiara col monasterio di monache, opera certamente molto marauigliosa, la qual fu fabricata dalla Reina Agnese Spagnuola; altri la nominano Santia, consorte del Re Roberto: oue si scorgono molte artificiose sepolture di Re, Reine, & figliuoli di Re, della nobilissima stirpe della casa di Durazzo, & di Carlo Re, fratello di S. Lodouico. Euui poi la chiesa di S. Dominico, oue si uede la diuota imagine del Crocifisso, che disse a S. Tomm. d'Aquino. Bene scripsisti de me Thoma; cioè tu hai bene scritto di me Tommaso. Si cõseruano nella sacrestia d'essa l'ossa d'Alfonso primo Re d'Aragona, di Spagna, di Sicilia, & di Napoli, di Ferrando primo suo figliuolo, & di Ferrando secondo, d'Isabella Duchessa di Milano, & di Ferrando Daualos Marchese di Pescara, folgore di battaglia, con molti altri Prencipi, & Signori. Nel sacrato Tempio de' Frati di Monte Oliueto, uedensi la uera effigie di Ferrando primo Re, & del secondo Alfonso sopradetti, tanto marauigliosamente composte, che paiono uiuere. Iui etiandio è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto, che compose quella dotta opera, Genialium dierum, di gran dottrina, & eccellenza. Nella picciola chiesa di S. Giouanni in Carbonara de' Frati Eremitani, si scopre sopra l'Altar maggiore la superbissima sepoltura di Roberto Re, & di Giouanna prima sua sorella, fatte di candido marmo, oue si ueggono essi scolpiti con grande artificio.

S. Chiara.

S. Dominico.

Frati di mõte Oliueto.

S. Giouã Carbonara.

*artificio . Dietro a loro in una picciola capella euui la bella sepoltura di marmo
bianco di N.Caracciolo già gran marescalco del Regno,oue minutamẽte si scorge
la sua effigie. Anche quiui uicino un'altra capella appare,molto riccamente orna=*
Episcopio. *ta.Sono etiandio altri nobili tempij in Napoli,cioe lo Episcopio (cosi da loro no=*
S.Francesc. *minata la chiesa catedrale)S.Lorenzo,& la chiesa de' minori di S.Francesco con*
Palagio del Duca di Grauina. *altri,che lungo sarei in descriuerli.De' palagi,assai sontuosamente fabricati se ne
ritrouano,& maßimamente quel del Duca di Grauina, benche non sia compito,
che se fosse finito,si potrebbe agguagliare con ciascun'altro nobile Palagio d'Ita*
Prencipe di Salerno. *lia,& parimente quel del Prencipe di Salerno,con alcuni altri. Sonui belle, &*
Quattro Seggi. *dritte strade,nelle quali si ueggono i Quattro Seggi di Capuana,di Nido, della mõ
tagna di S.Giorgio,oue si raunano i Prencipi,Duchi,Marchesi,Caualieri, Conti,
Baroni,& altri Signori a trattar le cose della città.Euui il fortißimo Castel Nuo=*
Castel nuouo. *uo,primieramente edificato da Carlo Primo di Angiò Francese Re di Napoli,oue
era il Monasterio de' Frati Minori,che in uece di quello poi fece S. Maria della
Neue di osseruantia(come scriue Pandolfo Collenucio nel 4. libro dell'historie del
Regno)che fu coronato Re di Napoli nel 1265.con Beatrice sua consorte, nella
chiesa di S.Giouanni Laterano in Roma da Clemente 4. Pontefice Romano : &
poi fu talmente ristorato da Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli, che fra le*
Castello capuano. *prime fortezze di Europa si puo annouerare . Poscia scorgesi castello Capuano
alla porta Capuana aßai forte secondo quegli antichi tempi.il quale hora è stato
aßignato per far tutti i consigli,& altre cose della camera Imperiale,& della cit
tà,con castel dell'Ouo posto alquanto discosto dalla città nella marina sopra uno*
Castello de l'Ouo. *scoglio(da gli antichi Meagro nominato)da Gulielmo terzo Normanno amendue
fabricati,& lungo tempo addimandati Normanni,secondo il Collenucio nel terzo
libro.Vero è,che poi il Castel Capuano fu da Carlo di Angiò rinouato, & fortifi*
Castello di S.Heremo. *cato,& il Castel di Santo Eremo posto sopra la rupe che risguarda alla città, il
quale è stato grandemente fortificato da Carlo Quinto Imperatore questi anni
passati. Poi fuori della città al Mezo giorno sopra il lito del mare appare il mol
to artificioso Molo,fatto primieramente da Carlo Secondo Re di Napoli per mag*
Molo. *gior sicurezza del porto,& poi molto aggrandito da Alfonso primo; come scri=
ue il Collenucio nel quinto libro,oue sempre si ueggono assai nauili di diuerse par
ti del mondo condotti. E' ornato Napoli similmente dello studio Generale posto ui*
Studio Generale. *da Federico secondo Imperatore,con molti priuilegij;cosi dice Pandolfo Collenu
cio nel quarto libro;oue cõcorre gran numero di studenti da ogni lato del Regno.
Quiui sono honorati,& riueriti assai corpi santi, & fra gli altri di Sãto Aspreno*
Corpi santi in Napoli *Vescouo,di Santo Agrippino,Eufemio,Atanasio,Seuero,Giouanni, & Gaudioso
Vescouo,san Gianuario Vescouo Puteolano,& martire, Anello Abbate, Restitu=
ta Vergine,& martire,& Candida uedoua discepola di Santo Pietro. Altre assai
uenerabili reliquie di Santi in questa Città si ritrouano,che lungo sarei in ramen=
tarle.Sono usciti di essa assai illustri,& eccellenti huomini,che hanno dato fama,
& luce non solamente ad eßi,ma altresi a tutto il mondo , de i quali fu Bonifatio*
Bonifatio.

9.Pontefice

9. Pontefice Romano de' Tomacelli nobilißimo legnaggio, deriuato dalla Ill. Famiglia de' Cibò di Genoua; onde sono queste due (benche di nome diuerso) una medesima stirpe. il qual Pontefice essendo d'anni trenta fu riputato degno di tanto Pontificato così per la sua integrità di uita, come etiandio per la sufficienza delle lettere, come dimostra Biondo con Platina. Fu Giouanni 23. (innanzi Baldassar nominato) della nobile famiglia de' Coßi, a cui è molto ubligata la nostra città di Bologna per li benefici da lui riceuuti essendo Legato di essa, & poi fatto Pontefice, secondo che dimostrano gli annali di quella. Diede grande splendore a questa patria Oliuieri Carrafa Cardinale della Chiesa Romana con la sua singolar prudentia, Vincenzo Carrafa, Andrea Mathe Palmieri, Marino Carazzolo Cardinale passato di questi anni all'altra uita, essendo Gouernatore di Milano. Ora uiuono Antonio S. Seuerino, Giouan Pietro Carrafa, con Giouan Vincenzo d'Acquauiua parimente della Chiesa Romana Cardinali, huomini non meno nobili che prudenti. Ha produtto similmente molti altri Prelati, cioè Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui, che sarei molto lungo in descriuerli, i quali così con la loro buona uita, come etiandio con la loro dottrina hãno ornato essa. fu Napolitano Statio Papinio, eccellẽte Poeta, & Giacomo Sannazzaro dolce amico delle Muse, come ciascuno elegaute ingegno ne può dar sentenza. Abbandonò tant'huomo la compagnia de' mortali questi anni passati, con mestitia de i litterati, lasciãdo dopo se molte dignißime opere, così in Latino, come in Volgare, con la sua honorata Cassandra Marchesana, donna certamente di molte uirtuti, & lettere ornata. Descritti gli huomini illustri, che alla mia notitia sono peruenuti, hora passerò alla descrittione della Signoria, dalla quale ella è stata gouernata. Fu sempre diuota, & fedele al Senato, & popolo R. et a gli Imperatori, che teneano l'Imperio, insino che mai puote, come dimostra Liuio in piu luoghi, & similmente Biondo con Sabellico, & Pandolfo Collenuccio nelle loro historie. Mãcata poi l'autorità, & possanza dell'Imperio R. fu soggiugata da i Gotti, & poi da Belisario Capitano de Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel primo libro dell'historie de' Gotti.) Hauendo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno si fece Re di essa Giouãni Cãpsino Constãtinopolitano, altresì insignorẽdosi di quella parte di Campagna, che a' Lõgobardi nõ era soggetta (essendo morto Foca Imperatore) che fu l'anno di Christo 612. ma creato Eraclio Imperatore, Eleuterio Essarco l'uccise, & ritornò Napoli a diuotione dell'Imperio. così scriue Pandolfo Collenuccio nel secondo lib. Et talmente rimase insino che passarono i Saracini d'Africa nell'Italia dell'anno 829. I quali hauẽdo ottenuto tutto il paese d'Italia, qual'è da Gaeta a Reggio di Calauria, parimente essa città ne uẽne sotto il loro dominio. Et così fu da loro tenuta oppressa da 30. anni insino a i tẽpi di Giouãni x. Pont. R. huomo nõ meno ardito che buono. Il quale con aiuto di Alberico Marchese di Toscana, li cacciò de i cõfini de' Rom. Et seguitãdogli insino al Garigliano, fece una gran battaglia con loro, et gli uinse, di modo che lasciãdo i Saracini l'altre cose, si ridussero al mõte Gargano, et quiui si fortificarono come dimostra Biõdo, Platina, Sabellico, et Pãdolfo Collenuccio nelle

Gio. xxiij.

Napoli sotto l'Imperio.

Riconobbe Napoli la Chiesa Ro. loro historie. Onde da quei tẽpi in quà, Napoli riconobbe la chiesa Romana p suo Signore, benche fosse poi trauagliato da' Greci, et da' Saracini, insino alla uenuta de i Normani nell'Italia. De i quali fu il primo inuestito di Napoli, dal Pontefice Innocentio 2. Ruggieri 2. & poi Ruggieri 3. Vero è, che non furono addimandati Re, imperò che fu il primo legittimamente instituito Re, Gulielmo 4. figliuolo del detto Ruggieri d'amendue le Sicilie, cioè di quà dal Faro, et di là, da Adriano 4. Pontefice R. a cui successe nel Regno Gulielmo 5. detto buono p la sua mãsuetudine, che fu il secondo Re legittimo d'amẽdue le Sicili e: Il quale hauendo regnato 26. anni, & uiuuto 37. nell'anno di Christo 1186. con mestitia non solamente de i suoi popoli, ma anche di tutte le nationi Christiane passò di questa uita in Palermo non lasciando alcun figliuolo: Et fu sepolto nella chiesa maggiore di Palermo, & poste sopra il suo sepolcro queste parole. Qui giace il buon Re Gulielmo. Dopo fu gridato Re d'amendue le Sicilie nel 1191. da Celestino 3. Papa, Enrico 6. figliuolo di Federico Barbarossa, & coronato Imperatore, che pigliò Costanza figliuola già di Ruggieri 4. essendo cauata del monasterio di S. Maria di Polermo (oue era Abbadessa) con auttorità del Papa, essendo già d'anni 50. per sua co[nsorte], di cui ne trasse Federico 2. Passò all'altra uita Enrico in Messina nell'anno 1198. & portato a Palermo, lasciando Federico suo figliuolo herede del Reame. Fu Enrico prudente, eloquente, & di mediocre statura assai gratioso di aspetto, debole di corpo, ma d'animo aspero, & uehemente, onde fu molto terribile a gli nimici. Molto si dilettaua di cacciare, & di uccellare con falconi, & altri uccelli di rapina. Et si dice che Federico suo padre fosse il primo, che portasse nell'Italia tal modo di uccellare. Successe poi nel Regno Federico 2. suo figliuolo, che fu poi coronato Imp. da Onorio 3. Papa, nel 1220. Et mancò in Ferensuola di Puglia nel 1250. & portato a sepelire a monte Reale sopra Palermo in Sicilia, sopra la cui sepoltura Manfredi suo figliuolo naturale gli fece porre questi uersi.

Rugg.ij. inuestito di Napoli dal Papa. Rugger.iij. Gulielmo iiij. Enrico Imperadore. Federico.ij.

Si probitas, sensus, uirtutis gratia, intellectus,
Nobilitas oris possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Fu Federico bello, & formoso di corpo, & di giusta statura, con le membra quadrate, & di pelo alquanto rosso & allegro, e molto di sentimenti suegliato, & di gran prudẽza. Hauea ingegno a tutte l'arti mecanice, dotto nelle lettere, sapea in piu linguaggi parlare cioe in Italiano, latino, alamano, francese, greco, & saracino. Fu magnifico, liberale, magnanimo, & rimuneratore de' benefici, & seuerissimo uendicatore della perfidia, ualse assai nell'arme, & d'animo inuitto. Vero è, che sopra modo fu amator di femine, & molto si dilettò della caccia. Trauagliò assai la chiesa Romana. come altroue ne parlero, & parimente della sua morte. Dopo la cui morte rimase il Regno a Corrado suo figliuolo, & costui morendo, s'insignori del Regno Manfredi suo fratello naturale, senza auttorità del Papa, nel 1254. Fu Corrado sopra nominato, huomo inhumano, & crudele, & di prudenza, & di uirtù molto dal padre dissimile. Vero è, che fu di bellezza da ragguа-

Corrado.

ragguagliare ab Absalone. Volendo Papa Vrbano IIII. scacciar Manfredi, inuesti del Regno Carlo Duca di Angiò fratel di S. Lodouico Re di Francia, nel 1262. Fu superato Manfredi da Carlo antidetto, & rimase morto presso Beneuẽto, & fu sepolto fuori del sagrato per essere iscõmunicato, & posto sopra la sepoltura questi uersi. Carlo duca di Angiò.

Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris hæredi non fuit urbe locus.
Sum patris ex odijs ausus confligere Petro,
Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

Era Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, & in filosofia, affabile, animoso, & gagliardo della persona, astuto, & liberalissimo. Edificò nel golfo di Siponte Manfredonia. Ottenne dopo Manfredi, Carlo Duca di Angiò tutto il Regno, nel 1265. & etiandio la Sicilia oltra il Farro. Vero è, che per l'insolentia d'alcuni Frãcesi furono morti tutti i Francesi della Sicilia, e i Siciliani si diedero a Pietro Re d'Aragona. Et cosi nõ usci piu delle mani detto Regno de gli Aragonesi, insino a Carlo 5. Imperatore. Mancò poi Carlo nel 1284. d'età d'anni 56. hauendo regnato 19. Fu Carlo di persona grande, & dritto, con uiso rubicondo, naso grande, feroce d'aspetto, animoso, seuero, & aspero nel punire, molto più eccellente nelle cose militari che nelle ciuili, & pacifico, modesto nel mangiare, & beuere. Et nelle cose ueneree quasi di uita religiosa. Dormiua poco, et parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che nõ diceua. Largo a' soldati, & molto fermo nelle sue promesse, ma ambitiosissimo, et cupido di stato, et di danari, senza cercare onde uenissero per ispedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni, nè di uolteggiare, et simil gente di corte, ma di soldati solamẽte. Portaua per sua arma i Gigli di Francia in campo azurro, et di sopra un castel uermiglio a differenza di quella del Re di Francia. Maculò assai la fama sua delle uittorie riceuute cõ lasciare troppo licẽza a i suoi soldati nel tẽpo della pace in dãno de i sudditi. Fece edificare chiese, & Monasteri, & molti altri sontuosi edifici, & tra gli altri castel Nuouo di Napoli nel luogo, qual'è hora, oue era un monasterio di frati Minori, il qual lui fece roinare p porui il castello. Et in emenda di questo fece fare S. Maria della Neue. Morendo altro figliuolo non lasciò, che Carlo secondo Prencipe di Salerno allora prigione, a chi molti anni innãzi hauea dato p moglie Maria figliuola di Stefano Re d'Vngheria. Successe a Carlo primo il detto Carlo 2. suo figliuolo. Il quale hauendo regnato anni 24. essendo d'anni 60. passò all'altra uita nel 1309. lasciando il Regno a Roberto suo figliuolo. Fu Carlo huomo benigno gratioso, giusto, & molto liberale. Fu nobile Prencipe nelle cose ciuili, & pacifiche, ma nelle militari nè fortunato, nè esperto. Di persona fu alquãto torto, et zoppo. Trasse di Maria sua consorte noue figliuoli maschi, et cinque femine, i maschi furono, Carlo Martello Re d'Vngheria p successione della madre, Lodouico Vescouo di Tolosa, poi canonizato da Giouanni 22. Papa, Roberto terzo genito, che successe a lui nel Regno di Napoli, Filippo prencipe di Taranto, Giouanni prencipe della

Carlo ij.
Roberto.
Carlo Martel.
Ludouico Vesc.

Raimondo berlingeri. Ludou. ij. Pietro. pe della Morea, Tristano, Raimondo, Berlingeri, Lodouico 2. duca di Durazzo, Pietro Conte di Grauina. Le figliuole femine furono Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo Bello Re di Frãcia, Biãca maritata a Giacomo Re d'Aragona, Elionora dõna di Federico Re di Sicilia, Maria consorte del Re di Maiorica, Beatrice sposata ad Azzo Marchese da Este signor di Ferrara, et poi a Beltramo dal Balzo, & essendo lui morto, à Roberto Delfino di Viẽna. Fece Carlo molti edifici in Prouẽza, & in Italia, & massimamente il Molo (com'è detto.) Pigliò poi la corona del regno Roberto terzo genito, come scrissi. Et hauendo tenuta la corona del Regno molt'anni lasciò la spoglia mortale nel 1342. non li rimanendo alcun figliuolo, benche ui rimanessero tre nepote, figliuole di Carlo suo figliuolo, cioè Giouãna prima genita, Maria, & Malgherida. Fu riputato Roberto signor molto prudẽte, dotto, religioso, liberale, & grand'amatore d'huomini dotti, et uirtuosi. Nè si ritroua alcuno scrittore de' suoi tẽpi, che di lui honoratamẽte non parli. Hebbe per donna Sancia figliuola del Re di Maiorica santissima dõna, della quale nacque Carlo sopranominato. Et edificò molte chiese, & monasteri, & tra gli altri quel di S. Croce di Napoli, oue detta Reina è sepolta, & il monasterio di santa Chiara. Etiandio aggrandì gli edifici di castel Nuouo, et edificò il castel S. Eremo. Et dopo molte cose da lui fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, massimamẽte celebrata da Francesco Petr. & da Giouãni Bocac. i quali da lui furono singolarmẽte amati. Pigliò dopo lui la bacchetta dell'Imperio del regno Giouãna prima sua nipote, che regnò insino all'anno 1380. la quale fu strãgolata di comãdamẽto di Carlo di Durazzo Re d'Vngheria, hauẽdo quella adottato in figliuolo Lodouico. 1. Duca d'Angiò, & figliuolo secondo di Giouanni Re di Francia cõ cõsentimento di Clemente 7. antipapa. Il qual dopo molte guerre essendo stato ferito nella battaglia fatta in Puglia col Cõte Alberico da Cunio, capitano di Carlo di Durazzo, passò di questa uita nel 1384. in Bisegli. Morto poi Carlo 3. antidetto in Vngheria nel 1386. li successe nel Regno di Napoli Ladislao suo figliuolo. Benche fosse coronato di detto Regno Lodouico 2. figliuolo di Lodouico duca di Angiò da Clemente 7. antipapa in Auignone. Et hauendo Ladislao regnato anni 19. passò all'altra uita nel 1414. lasciando herede Giouanna secõda sua sorella, ꝑche nõ hauea figliuoli. Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, cupido di signoria, gagliardo, & fortunato, et da ogn'un temuto. Amò l'armi, et i soldati. Fu molto uigilante nelle sue opere, robusto alla fatica, & alquanto balbutiente nel fauellare. Delche credeano fosse stato cagione il ueneno che gli fu dato a bere nella giouinezza, ꝑ il quale stette a grã picolo della uita. Era liberale, & massimamẽte a' soldati. Vestiua di uile habito, & massimamente in capo. Honoraua molto i forestieri, & uerso tutti si dimostraua cortese. Morto Ladislao successe nel Regno Giouanna 2. sua sorella gia maritata al duca d'Austria, che fu l'ultima, che regnò della casa di Durazzo scesa di Frãcia, la qual'adottò in figliuolo Lodouico 3. figliuolo di Lodo. 2. Duca di Angiò, & poi anco pigliò ꝑ figliuolo Alfonso Re di Aragona. Morì Lodou. a Cosenza nel 1434. Fu huomo molto clemente, & benigno.

Giouanna prima. (margin)

Ladislao. (margin)

Giouanna. ij. Ludouico iij. (margin)

Doppo

Dopo la cui morte, poco campò la Reina Giouāna, concio fosse cosa che nel medesimo anno passò di questa uita, lasciādo herede del regno Renato Duca di Lorena, fratel carnal di Lodouico sopradetto, hauendo priuato della figliatione Alfonso antidetto. Fu la reina Giouāna impudica, & instabile. Onde si dicea che solamente nell'instabilità fu stabile. Pigliò poi Alfonso il regno, et lo tēne insino alla morte, che fu l'anno. 1458. & di sua età. 66. hauendo regnato in Napoli anni 22. lasciādo herede del regno Ferrando suo figliuolo naturale. Fu Alfonso di statura mediocre, di corpo asciutto, & leggiadro di uolto piu al color pallido, che bruno, d'occhi lustranti, & lieto aspetto, il naso hebbe alquanto rileuato in mezo, & alquāto aquilino, i capelli negri per natura, & portauali corti, si che le orecchie nō passauano. Era nel parlar breue, cortese, terso, & sententioso. Le sue risposte piaceuoli, gratiose; & anche hauendo sempre molto rispetto a non lasciar partire alcuno dal la sua presentia mal contento, in tanto che se d'alcuna cosa era richiesto, che a lui nō paresse douerla cōcedere, piu tosto qualche dilatione interponea che apertamēte la negasse. Fu religiosissimo, et circa il diuin culto, cerimonie, et rappresentationi Cristiane assiduo, & diligēte, non pretermettendo cosa alcuna che all'ornato, et frequentia del sacrificio appartenesse, et molto a quello attento staua. Hauea etiādio per usanza accōpagnare humilmente, et con grā riuerēza à piedi l'Eucaristia in qualunche luogo si trouasse, che per la terra fosse portata. fu tēperato nel uiuere, & massimamente circa l'uso del uino, il quale ò non beuea, ò con molta acqua il tēperaua. Amaua la bellezza, la quale dicea esser' argomento di buoni costumi, si come il fiore è argomēto del frutto. Mai di sangue humano si dilettò. Era nella battaglia aspro, & terribile, ma finita la pugna, & la uittoria, mitissimo, & humano, & d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata non fosse. fu splendidissimo nel l'apparato, & ornamenti di casa, cō paramēti, & cortinaggi di reccami, & di seta, & uasi d'oro, d'argento in quantità incredibile. Vago di gēme, & pietre pretiose. Et benche hauesse tanti apparati, non però si dilettaua di uestire sontuosamente. Fece grādi edifici, ma i piu famosi furono castel Nuouo, che lo ridusse a quella bellezza, & fortezza che oggidì si uede. Et anche fece belle cose nel castel dell'Ouo, et ampliò il Molo, et diseccò le paludi ch'erano intorno a Napoli. Amò molto i litterati, & gli accarezzaua, & gli honoraua. Onde nella sua corte tenea honoratamēte Bartolomeo Faccio, Giorgio Trabisonda greco, Lorenzo Valla, Giouāni Aurispa Siciliano, Antonio Panormitano cō molti altri. Parimente amaua gli huomini saui, & nell'armi prodi. Inuero se io uolesse descriuere l'egregie uirtù di tant' huomo sarei troppo lungo. Ma chi le uuole intēdere, legga Biōdo, Sabellico, Bernardino Corio, Antonio Panormita, Simonetta cō gli altri scrittori di nostra età, et pienamente uederanno di quante lodi sia degno Alfonso. Era Re d'Aragona, di Valenza, di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, et di Maiorica, oltre che di Napoli. Mācato Alfonso fu coronato del Regno da Latino Orsino Cardinale, mandato da Eugenio Papa 4. Ferrādo suo figliolo naturale. Il qual fu huomo molto seuero, tal ch'era cosa marauigliosa a uederlo ridere. Passato all'altra uita, lasciò herede del

Renato duca di Lorena.

Alfonso Re di Ragona & Re di Napoli.

Ferando.

Alfonso. ij. Regno Alfonso secõdo suo figliolo, che fu ornato della corona del Regno dal Cardinale di Chiaramonte mandato à Napoli da Alessand. 6. Põtefice Ro. Dipoi intẽdendo che Carlo ottauo Re di Frãcia gli ueniua contra per iscacciarlo del Reame (correndo l'anno di Christo. 1494.) considerãdo gli animi de i signori, et de i popoli del Regno, diffidandosi di potersi mantenere, rinõciò la corona a Ferrandino suo figliuolo, et uoltando lo stretto canale di Messina, alla detta città si fermò. Oue dopo poco, passò all'altra uita, & iui fu sepolto nella chiesa maggiore. Auicinandosi in questo tẽpo Carlo sopradetto à Napoli parimẽte Ferrandino fuggì a Procida, et quindi in Sicilia. Onde Carlo senza resistenza alcuna uittoriosamente entrò in Napoli, & pigliò la Corona del Regno. Poi l'anno seguente ritornando quello in Francia, ritornò Ferrandino a Napoli. Oue doppo molte gloriose uittorie ottenute cõtra i Francesi, ch'erano in presidio nel Regno, hauẽdo aiuto da' Venetiani, molto giouine passò all'altra uita. A cui successe nel Regno Federico suo zio. Contra il quale fra poco tẽpo mandãdo un potente essercito Lodouico 12. Re di Francia successore di Carlo 8. (et conoscẽdo nõ esser sufficiente a resisterli) parueli di passare in Francia, & rimettersi alla discritione del Re. Ma poco li giouò, cõciososse cosa che Lodouico lo retẽne in Frãcia, largamẽte però dandoli le cose necessarie per lo uiuere. Et così ottenne senza fatica liberamẽte la signoria del Reame. Onde doppo alquanti anni Federico passò di questa uita a Torse in Francia, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paula. Lasciò questo Re tre figliuoli maschi, & due femine di Madonna Isabella de' Balzi santissima dõna, che salì al Cielo in Ferrara questi anni passati, come pietosamente si puo credere. Di questa casa d'Aragona piu nõ si ritroua altro che il Duca di Calauria primogenito già di Federico, che honoratamente passa i suoi giorni in Spagna uice Re di Valenza. Fu poi spogliato del Regno Ludouico 12. da Ferrando Re d'Aragona per mezo di Consaluo Ferrando Agidarrio Valoroso capitano, cõ aiuto di Prospero, et di Fabricio Colõnesi prodi capitani, come nota Sabellico nel fine delle sue Enneadi, & altresi io ho ueduto; la onde rimase solo signore del Regno, detto Ferrando hauendo anche l'Isola di Sicilia. Passato all'altra uita Ferrando nel 1516. rimase la signoria d'Aragona, di Sicilia, di Napoli, & di tutti gli altri Regni di Spagna a Carlo figliuolo di Filippo, figliuolo di Massimiano Imperatore, & d'Isabella figliuola di detto Ferrando, & d'Isabella Reina di Spagna. Ilqual Carlo fu poi eletto Imperatore Romano, & solẽnemente coronato da Clemente settimo Pontefice Rom. in Bologna nel 1530. Et così sotto detto uittorioso, & glorioso Imperatore è perseuerato insino ad oggi. Benche fosse conturbato nell'anno 1528. essendo assediato Napoli da Odetto Allautreco capitano di Francesco primo Re di Francia, che haueua un'essercito di 50000. combattenti, essendo difeso da Filiberto prencipe d'Orangia con 12000. armati; nõdimeno si mantenne però sotto l'Imperio di detto Carlo. Et hora si riposa sotto lo stendardo di tanto Imperatore, il qual ui uẽne, & entrò cõ grã gloria in Napoli, nel 1535. hauẽdo soggiugato Tunisi, & scacciato Carandino Barbarossa, che s'era insignorito d'esso, & restituito nel

Ferrandino

Carlo. 8. Re di Francia.

Ferrandino

Federico

Ludouico Re di Francia. 12.

Ferrando Re d'Aragona Re di Napoli.

Consaluo Ferrando.

Prospero, et Fabritio Colonnesi.

Carlo V. Imperadore.

Odetto Allautreco.

Filiberto.

nel paterno stato il Re Moro da lui scacciato. Vscendo poi fuori della molto magnifica città di Napoli (uolendo ritornare alla descrittione principiata,) appare l'ameno, & dilettevole paese, et grandemente produceuole non solamente delle cose necessarie per uso de gli huomini, & de gli animali, ma altresi per le delitie, & piaceri sensuali. Et prima se ne trae da esso grand'abbondanza di grano, orzo, & d'altre biade, con molte generationi di buoni uini, & tanto copiosamente che parerà a chi non l'hauerà ueduto, cosa quasi incredibile, come sia posibile che d'un medesimo campo si caui tanta abbondanza di frumento, & di uino. Conciosia cosa che si ueggono tante uiti sopra d'un'altissimo albero, & tanto allargate sopra i rami di essi, che alcuna uolta da uno di quelli se ne cauano due dogli di uino, o siano 12. barili, & altresi 16. come a me diceano gli habitatori del paese, & etiandio facilmente si può giudicare da chi le uede, benche prima a me paresse cosa difficile da credere, auanti gli hauesse ueduto. Et di ciò ne fa memoria Plin. nel 14. lib. nel cap. 2. narrandolo come cosa marauigliosa. Vi sono etiandio alcuni ameni, e dilettevoli colli i quali producono belli, & saporiti frutti d'ogni maniera. Si scorgono altri piccioli colli, che intorniano alcune picciole pianure, che paiono teatri, et anfiteatri, molto accomodati alla caccia de i seluatici animali. Poscia intorno la città sono belli, & uaghi giardini ornati di Naranci, Limoni, Cedri, & d'altri simili alberi. Fra i quali trascorreno le chiare acque facendo gran mormorio, et susurro che dāno gran piacere a chi le uede, & sente. Veggonsi in essi le uaghe, et belle, & alte topie di diuerse spetie di uiti ornate, dalle quali ne' tempi opportuni pendeno i ponderosi racēmi di uue, con gran piacere di chi le risguarda. Et acciò che nō ui manchi il piacere all'odorato, si sente l'odor della mortella, di allori, di gelsamini, di rose, & ramerini, et d'altri simili odoriferi arbuscelli, de' quali ne sono fatte le misurate pareti intorno detti giardini insieme con i uerdeggianti bussi. fra le quai pareti si ueggono soprauanzare de gli allori, naranzi, & limoni, da i quali sempre (secondo le stagioni) pendono l'odorate, & dorate pome. Anche in alcuni d'essi si scorgono le cācellate pareti di Narāci uestite, piene de i loro frutti, che dāno gran piacere a chi gli uede. Veramente (come a me pare) si possono dir questi delitiosi, et uaghi luoghi, esser come paradisi terrestri. Et per tanto non è marauiglia se ne' tempi antichi ueniano qui da Roma tanti Senatori, & tanti Signori (si come ne' tempi moderni) a finire i suoi giorni in queste delitie, & piaceuoli luoghi. Assai sono per hora dimorato in descriuere generalmente il paese che è circa di Napoli: Voglio al presente seguitare la descrittione de i luoghi oltra di detta città. Fuori di Napoli uerso l'Oriente da un miglio, et oltre altrettanto dalla marina discosto, appare il luogo oue era Palepoli, come dimostra Liuio nel 8. libro, quando dice che Palepoli era non molto da Napoli lontano; cōcio fosse cosa che un'istesso popolo habitaua in queste due città, cioè i Cumani usciti di Cume da i Calcidesi uenuti di Euboia, ch'erano passati al lito del mare in questi luoghi uicini con un'armata marinesca, & haueano primieramente pigliato l'Isola Enaria con le Pitecuse. Il che fatto, tanto si assicurarono, che arditamente scendendo in terra quiui si fermarono

Dilettevole territorio, & delitioso

Giardini belli.

Palepoli

marono ad habitare. Et piu in giu narra che hauēdo soggiugata Palepoli i Greci, fu poi da Publio Palantio Console pigliata. Et poi soggiunge; hauendo Publio preso un luogo molto idoneo fra Palepoli, & Napoli, proibiua che i nemici non poteano hauer soccorso da gli amici, & confederati. Secondo Ambrogio Lione nel primo lib. della città di Nola, era detta città Palepoli, oue hora si uede la torre de i Giopparelli, da Napoli discosta tre mila passi. Ma si come pare a me non era molto lontana dal luogo, oue hora si uede Poggio Reale. Onde insino ad oggi si ueggono assai uestigi d'antichi edifici. Fu fabricato questo nobile Palagio da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli. Il quale è la metà piu lungo che largo, hauendo in ciascun cantone una Torre, nella quale sono due belle camere di sotto, & parimente disopra. Si scorre dall'una torre all'altra per un proportionato portico, & similmente per alcuni corridori disopra. Nel mezo di detto palagio ui è una lunga, & larga piazza a misura di tutto l'edificio, nella quale si scende per alcuni gradi. Et quiui sono alcune fistole talmente composte nel pauimento, che ancor diligentemente cercate a pena si ritrouano, delle quali ad arbitrio del Signore, con tanto impeto si cacciaua l'acqua, che era impossibile, che quei che quiui si ritrouauano non fossero da ogni lato copiosamente bagnati. Et questo hauea fatto fare detto Re, per dar piacere a i signori quai passauano a lui ne tempi de i gran caldi, conducendogli quiui a mangiare con lui. Vero è, che hora giace molto mal trattato cosi per la malignità delle guerre come etiandio per non ui esser chi ne habbia cura. Io penso che Alfonso da Este Duca di Ferrara, & anche Francesco Gonzaga Marchese di Mātoua, (il primo nell'Isoletta di Beluedere posta nel Po presso Ferrara, et l'altro in quel nobile palagio di Mirmirolo) pigliassero tal'inuētione di bagnar quelle psone, che sono ignorāti di simili ritrouate, per tali secrete fistole dalle quali sono impetuosamēte cacciate da ogni lato l'acque. Intorno a questo nobil palagio erano ne' tempi di detto Re Ferrando, molti altri belli edifici, & uaghi giardini, per i quali scorreuano uaghe fontane d'acque chiare. De i quali assai uestigi hora si ueggono. Ora innanzi che piu oltre seguiti la descrittione circa il lito del Mare, pare a me di douer descriuere alcuni luoghi, che si ritrouano fra il monte Veseuo (hora di Somma detto) & la città di Auersa. Primieramente adunque si uede Marliano da gli antichi detto Marianum, & Merclianum, & poi Acerra da Strabone Acerræ addimandata, & parimente da Silio nell'ottauo libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre Ciuili, & da Plinio sono riposti gli Acerrani nella prima Regione. Et Liuio fa mentione d'essi in piu luoghi, & massimamente nel uigesimo terzo libro dimostrando, che essendo gli Acerrani assediati da Annibale, si partirono occultamente una notte portando seco ciò che poterono, & cosi si saluarono passando per alcuni trauersi di strade solamente a loro domestiche. Onde adirato poi Annibale bruciò la Città. Et nel uentesimo settimo dimostra che fosse conceduto a gli Acerrani di poter ristorare gli edifici abbruciati. Et Vergilio ne fa memoria di questa città, nel secondo della Georgica, cosi.

Torre di Giopparelli
Poggio Reale.

Marliano
Accera cit.

Talem

Talem diues arat Capua, uicina Veseuo
Ora iugo, & uacuis Clanius non æquus Acerris.

Ilche dichiarando Seruio dice essere Acerra una città di Campagna non molto da Napoli discosto, appresso cui passa il fiume Glanio, il qual roina il paese di quella p le continue inondationi. Et p questo è si come priua d'habitatori, come dice Probo, & si uede, che piu tosto pare una male habitata uilla, che una città. Vedesi poi il fiume Glanio, che ha la sua origine dal mõte sopra di Sessula, da gli antichi scrittori Clanius nominato, si come da Verg. & da Silio nell'8. libro. Et secondo Probo trasse questo nome da Clanio gigante. Tutto il circostante paese, sono i fertili campi Leborini, come già habbiamo dimostrato. Scorgesi poi Sessula, da Acerra quattro miglia lontano, Suessula detta da Strabone, & da Liuio in piu luoghi. Et primieramente la nomina nel settimo lib. dimostrando che fosse fatta una gran battaglia fra' Romani, & Sanniti, la terza uolta a Sessula, oue furono posti in fuga i Sãniti da M. Valerio. Et nell'8. narra come piacque al Senato che fossero i Cumani, et Suessulani sotto quella medesima legge, & conditione ch'era Capua. Et nel 23. dimostra che partendosi M. Claudio da Casilino passasse per Galatia, et quindi uarcando il Volturno fiume, & caminando per il territorio Saticulano, Trebeano, sopra Suessula, per li monti arriuasse a Nola. Ramenta i Suessulani Plin. nel 8. libro, benche dica il corrotto testo, Vessulani. Ora questa città è quasi roinata. Appaiono poi dalla parte aquilonare i monti di Capua nominati da Liuio, di Tifata (com'è detto.) Sono questi monti sopra Capua, & sopra tutto questo paese. I quali dal l'altra parte d'esso assai lungamente trascorrono insino nel paese di Nola. Poi piu oltre uerso l'Aquilone, ueggonsi gli asperi, & strabocchcuoli monti, fra i quali si conchiude ualle Caudina. De i quali esce il fiume Isclero, ch'è il primo fiume fra tutti gli altri di Campagna da questo lato, ilqual mette capo nel fiume Volturno sopra Capua cinque miglia. Sono detti monti altissimi, che sono fra detto fiume Isclero, & il fiume Sorritella, di cui ne' Sanniti poi parleremo. Ne' detti monti appaiono alquante castella, cioè Grotta, & piu in alto monte Taburo, nominato da gli antichi mons Taburnus, come dimostra Verg. nel 2. della Georgica.

Glanio fiu.

Sessula Cit.

Monti di Capua.

Valle caudina.

Isclero fiu.

Sorritella fiume.

Grotta cas.

Monte Taburo.

Neu segnes iacent terræ, iuuat Ismara Bacco
Conserere, atque olea magnum uestire Taburnum.

Le quai parole isponendo Seruio dice esser Taburnum un monte di Campagna; ma il Landino dice esser de i Sanniti, ornato di molti oliui, come anche scriue Vibio Sequestro. Et benche paia discrepantia fra questi scrittori, nondimeno cosi si possono concordare: che essendo esso monte alli confini d'amendue dette Regioni si puo addimandar di Campagna, & de i Sanniti. Etiandio altroue ne fa mentione Vergilio di esso monte, tra i quali luoghi è nel 12. libro quando scriue. At uelut ingenti syluæ summoq; Taburno. Poi sopra la ualle del detto monte, che risguarda al fiume Isclero, euui colle di Pace. Vedesi poi in quella ualle, fra detto monte, & lo Isclero, alla destra Lunatula, & sopra del monte, il nobile castello di Airola, ornato di titolo di Contato, discosto due miglia dalle Porche Caudine,

Colle di Pace.

Lunatula.

Airola.

Arriuano

Arriuano insino a questo luogo gli aspri, & difficili mõti di Capua, i quali risguardano di riscontro all'opposita Regione, & paese, & cosi scorrendo continoamente passano a Nola. Et furono da gli antichi (com'è detto) nominati di Tifata. Sotto questi monti, i quali mirano al mezo giorno da questa parte, quasi alle radici d'essi, sono alcuni nobili luoghi, fra i quali è Meronida, & Caserta città; & piu oltre Matalone, da alcuni detto Meta Leonis, & da altri Magdalon. Egliè questo nobil castello ornato della dignità del Cõtado, soggetto alla nobilissima stirpe de' Carrafi gentil'huomi Napolitani di cui hora n'è signor Diomede. Sopra Matalone da tre miglia fra gli antidetti monti, euui Durazzano, di cui tiene la signoria Niccolò dalla Rata. Poi nella soggetta pianura sotto gli antidetti monti, nell'entrata della ualle delle Forche Caudine appare Arzento castello della nobile famiglia de gli Stendardi gentil'huomini Napolitani. Di cui è uscito il S. Pietro ne' giorni nostri, non solamente giusto, & ottimo prencipe, ma anche litterato. Caminando poi in giu per la bella pianura uerso Napoli, ritrouasi S. Agata, da i Gotti edificato (come dicono alcuni.) Sono tutte l'antidette castelle nuouamente fabricate, secondo il Volaterrano. Vedesi poi piu in giu sotto Arzento Marliano auanti nominato, & a mezo il colle, Cancelli castello, & di sopra Forino. Ma auanti che piu oltre proceda, uoglio descriuere i monti di Capua da gli antichi Tifata nominati (come io dissi) de i quali souente Liuio ne parla (secondo che di sopra è dimostrato, & altresi si dimostrerà) & massimamente nel 7. lib. quando dice, che lasciando i Sanniti i Sedecini, assaltarono i Campani, fortezza di tutti i uicini popoli, parendogli piu facil uittoria, & di maggior gloria, & guadagno. Onde fermando buon presidio sopra i monti di Tifata (che sono sopra Capua) scesero tutti in un squadrone nella pianura, laquale è fra Capua e i monti di Tifata, & quà combatterono. Et nel 23. narra che hauendo Annibale l'essercito a Tifata non puote ritrouar Gracco, auuenga che in fretta caminasse per aggiungerlo. El nel 32. dice che uenderono il territorio di Capua, ch'è sotto Tifata, Cornelio Peto, Scipione Africano, & C. Lelio Peto. Et piu in giu similmente fa memoria de' detti monti. Poi al decliuo del mõte antidetto che comincia dalla sommità d'esso sopra Capua, & cosi declinando passa alla ualle Caudina, nel fine di esso decliuo, uedesi Sarno castello, cosi addimandato dal fiume Sarno, qual'ha quiui sotto il suo principio, come poi dimostrerò. Lasciando Sarno, & ritornando a dietro nella pianura uedesi l'antica città di Nola, con tal nome chiamata da Strabone nel quinto libro, & da Appiano Alessandrino nel 1. lib. delle guerre ciuili, & da Plinio riposta nella prima Regione, & da Tolomeo annouerata fra i Picentini. Delche assai mi sono marauigliato. Imperò ch'ella è di quà dal fiume Sarno ch'era termine di Campagna, & principio de i Picentini, com'egli parimente dimostra, & conferma Sempronio nel libro della Diuisione dell'Italia, & testifica Annio nel nono libro de i Comentari (come poi dimostrerò.) Ben'è uero che par che uoglia Liuio nel nonagesimo terzo libro, che ella sia ne' Sanniti, quando dice che Silla pigliò Nola nel Sannio, & poi partì il territorio di quella a i soldati. Cosi io direi alle parole di Liuio, che egli l'annouera

Meronida. Carseta città. Matalone Castello. Durazzano Arzento castello. Pietro. Stendardi. S. Agatha. Cancelli Castello. Forino. Monti di Capua. Sarno cast. Nola città.

uera ne' Sanniti per esser tanto quella uicina ad eßi, forse parendogli che la fosse del territorio di quelli, & ancor perche hauendo i Nolani talmente cõgiurato co i Saniti nella guerra sociale contro i Romani, che si poteano annouerare fra eßi per il grande affetto che haueano a quelli. Ma in uero pare a me per ogni modo secondo Strabone, & Plinio (come è detto) che si dee riporre in Campagna. La quale fu edificata (come uuole Trogo) da i Giapigij, ma secondo Solino, da i Titij. Peraurentura cosi si potrebbono concordare questi scrittori; cioè che la fosse da uno di quei popoli principiata, & dall'altro ampliata, et aggrandita, ouero ristorata; cõciosia cosa che spesse fiate gli antichi scrittori dichino che fosse principiata una città da qualch'uno, dalquale solamente fu aggrandita, o rifatta. Era molto grãde ne' tẽpi antichi questa città, come dimostra Ambrogio Lione nel primo lib. di Nola, che (secondo che dice) girauano intorno di quella le mura da 2017. passa continoate hauendo 12. porte, & era di forma ritonda. Nella quale erano due Anfiteatri, uno di marmo, et l'altro di mattoni cotti col tẽpio di Augusto, di Mercurio, & di Gioue. Veggonsi anche oggidì in questo ambito molti uestigi d'antichi, et superbi edifici, & ritrouansi cauando la terra, molte antichitati. Vero è, che hora è molto picciola, conciosia cosa che non circõda oltre di 924. paßi, hauẽdo cinque porte solamente, essendo stata roinata quell'antica. Assai altre cose scriue il detto Ambrogio di questa sua patria, che sarei molto longo in descriuerle. Cosi si ritroua scritto nel libro delle Colonie. Nola muro cĩcta Colonia Augusta, Vespasianus deduxit, Iter populo debetur ped. CXXX. Ager eius limitibus fuerat aßignatus. Più uolte ne fa memoria di essa città Liuio, & fra gli altri nel 9. li. oue dice che fu ripigliata per forza da C. Liuio Console. & nel 23. narra che Annibale considerando di non poter acquistar Napoli nè con lusinghe, nè con forza, paßò nel territorio di Nola. Poscia soggiũge che M. Marcello, fosse il primo che dimostrasse che presso a Nola si potesse uincere Annibale. In assai altri luoghi ne parla di Nola Liuio, che sarei molto lungo in dimostrarli. Ne scriue similmẽte Plutarco di detta città nella uita di Marcello, & di Annibale; & Suetonio nella uita di Augusto descriuẽdo, come fosse portato quiui dall'isole Capre, oue morì nella medesima camera, oue era morto suo padre, & portato da i Centurioni sopra le spalle da Nola a Bouillo. Il simile dice Cornelio Tacito nel primo libro dell'histori e. Et etiandio ne fa memoria di essa città nel 4. libro. Et Silio Italico cosi scriue nell'ottauo libro.

Campo Nola sedet, crebris circundata in orbem
Turribus, & celso facilem tutatur adiri
Planitiem uallo.

Sono usciti di questa patria molti huomini illustri cosi ornati di lettere, come di sciẽza militare, che sarei lũgo in ramẽtarli. Ma rimetto i Lettori al 3. ca. del 3. li. di Nola d'Ambrogio Lione. Ilqual molto curiosamente tutti li nomina, et descriue le opere loro degnamẽte fatte. Hauendo descritto i luoghi mediterranei di questi paesi ritornerò al lito del mare. Et prima da Napoli 8. miglia ritrouasi torre di Greco, cosi (secõdo alcuni) nominata, perche quindi si cauano i buoni uini Grechi Torre di Greco.

ma

ma (secondo altri) dal fabricatore, che talmente si nominaua, ouero per esser Greco. Etiandio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti) essendo lontana da Napoli 8. miglia. Era quiui (secōdo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola) Eraclea, o sia Erculanio; ma come dice Biōdo, et il Razzano, era ou'è hora la Nonciata, discosto da questo luogo otto miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio; perche pare che a quella accenni Strabone, quādo scriue che oltre a Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, presso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, & sana aria, per la soauità del uento Africo, che quiui continoamente spira. E' addimandato questo luogo da Plinio, & Pomponio Mela, Herculaneum, del quale dice Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose a suo piacere, & essendo condotto in Italia dalle naui, et hauendo sacrificato a gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, e i Pompeij, oue era arriuato con l'armata nauale, & lo addimādò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo insino a i tempi di Dionisio era habitato da i Romani, essēdoui sicuro porto da ogni stagione, & etiandio perche era ho[illegible]rato, & riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono, che fosse quiui suffocato Plinio dalle fiamme del fuoco le quali furiosamente sfauillauano del monte Veseuo. Et cio par'esser uero, perche da nissun'altra parte si potea passare a uedere il fuoco che sfauillaua del monte Vesuuio, che da questa. Il qual poco prudentemēte uolendolo considerare fu ucciso da quello, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo a Tacito. Caminando poi da [illegible]tto miglia, ritrouasi la Nunciata molto bel castelletto, oue era uicino Stabie piu accosto al monte, et piu dal mar discosto, che non è la torre di detta Nunciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola; ma secondo Biondo, & il Razzano, eraui Eraclea, o sia l'Ercolanio. Vero è, ch'io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castello di Stabie di Cāpagna, in piedi ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plini[illegible], et cosi rimase insino all'ultimo giorno d'Aprile. Il qual fu ro[illegible]nato da Silla legato nella guerra sociale. Et rimase a guisa di una uilla. Leggesi nel libr. del Fisco il Vescouo Stabiese. & etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch'è ol tra il Sarno) addimandato castello Almare di Stabia, da questa città, s[illegible]o[illegible]do che si dimostrerà ne' Picentini. Piu oltra ritrouasi uicino al fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Pōpeij non molto dal mōte Veseuo discosti (come dice Plinio) et [illegible]rimā te uicini alla foce di detto fiume, secondo Strabone. Furono nominati cosi i Pōpeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna. Erano questi Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquāte belle, & uaghe contradelle, & uillette, ornate di fruttiferi alberi, de i quali diceua Cicerone nell'oratione contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che nō si douesse sopportare che si uendessero i Pompei dal Maestrato de' dieci huomini, qual era tanto ameno, & fertile paese, & aggrado al popolo R. Cominciaua questa cōtrada quiui, & trascorreua insino a castello almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i Toscani,

Torre di Ottauo.
Erculanio.
Nonciata, Stabie.
Pompeij.

Toscani, i Pelasgi, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si cauano buoni uini (secondo che anche scriue Plin. nel 6. capo del 14. lib.) Et soggiunge che detti uini de' Pompei, sempre douentano piu perfetti, & buoni insino a i diece anni, non nocendoli pũto la uecchiezza. Roinò questo castello de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil Castello fra gli altri di Campagna, così dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell'historie. Sopra i luoghi antidetti appare il monte di Somma da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scriuendo de gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Floro nella guerra di Spartico, Vitruuio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell'historie, & da Suetonio nella uita di Tito, è detto Veseuo, & similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica quando dice. Talem diues arat Capua, & uicina Veseuo. Il che isponendo Seruio scriue esser Veseuo un monte di Liguria sotto l'alpi, & che in Campagna ui è il monte Vesuuio. Ma Antonio Mancinello insieme col Landino dice, che questo mõte, si può scriuere Vesuuio, Vesulo, & Veseuo, & che Vesceuo con la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice Seruio.) Vero è, che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Veseuo monte di Liguria sotto l'Alpi, conciosia cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egli è Vesulo, dal quale nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Veseuo è il nome di questo monte, di cui hora scriuo, che ancor'è detto Vesuuio, da gli autori sopranominati. Vogliono alcuni che così fosse addimãdato per le fauille, che anticamẽte gettaua fuori, si come fauilloso, perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuuia, & così da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre ciuili è nominato Vesubius, che par concordarsi con questi tali per l'affinità della lettera b, con la u. si come Vesuuio. Si puo altresi nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel uerso di Silio Italico nel 12. lib. Monstrantur Vesevia iuga; & la cagione perche, la scriue Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo hauer letto in alcuni libri antichi così Besbio, esser nominato da un capitano de i Pelasgi che tenea la signoria di questo mõte, che Besbio era addimãdato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furono altri che dissero che si nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quiui di Lesbia, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è detto monte di Somma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriuerò. Così è egli descritto da Strabone. Risguarda il monte Vesuuio e i pompei, & a i luoghi uicini intorniato di ameni campi, & non meno è egli fruttifero da ogni lato, eccetto che nella sommità. la quale per maggior parte è piena di antri, & di cauerne, & pietre che abbruciate, & corrose dal fuoco, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente iui continouasse il fuoco, hauendo nelle dette cauerne la idonea, & proportionata materia da nodrigarsi; & che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de i luoghi uicini le ceneri gettate fuori della cauerna oue bruciaua

Monte di Summa.

ciaua

cisua il fuoco, come etiãdio si narra delle ceneri, che sono portate fuori della grã bocca del monte di Etna ne i uicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell'amenità, & fertilità delle uigne di quei paesi. Conciosia cosa che cotte le glebe della terra dal fuoco talmente, rendono una certa grassezza, per la quale poi n'escono molto piu eccellenti frutti de gli altri, pigliando tal dispositione dal fuoco di riceuere in se maggiori humori, si come sono disposte le cose che participano del zolfo. Et per tanto bagnate poi dette ceneri, & insieme costrette, sono piu disposte a produrre i frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la terra, che il caldo, & humido. essendo adunque la cenere calidißima, & riceuendo per la pioggia l'humido, mirabilmẽte frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la pollina, la colombina, & il sterco pecorino, per esser caldi, anzi ardenti quando sopra li pioue. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Sono uagato fuori della descrittione principiata piu che non pensauo. Ritornando al monte antidetto, così da Procopio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti è dipinto. Ritrouasi questo monte da Napoli discosto stadij 70. o siano 8. miglia, & piu di mezo, risguardando alla detta città, & alla Borea, o sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli alti monti hauendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo horrido, & senza uia. Nel cui mezo ui è una profonda uoragine; onde si può congietturare che molto penetri nella uiscere della terra, da cui esce il fuoco, et salisce alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che usciua da questa bocca Beroso Caldeo nel quinto libro dell'antichità dicendo che nell'anno penultimo del Re Arli settimo Re de gli Aßiri abbruciò l'Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell'Istri, Cumei, & Vesuuij. Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palensana, o sia Regione conflagrata, & abbruciata. Fece anche questo luogo grã fuoco ne' tempi di Tito Imperatore, come scriue Suetonio nella uita di detto Tito, quando dice. Quædam sub Tito fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Vesuui montis in Campania. Il che curiosamente descriue Dione Greco in tal forma. Ne' tempi di Tito subitamente si uidde uscire del monte Veseuo gran fuoco, con tãta forza che (benche fossero da ogni lato fontane di fuoco) sali tãto alto, che nõ lo potero accõpagnare insino alla sommita le dette fontane. Così cominciò. Primieramente si uedea uscire del mezo di esso grandißima abondanza di fiamme, che cõ tanto impeto ascendeano, che nõ toccauano l'estremitati della pianura, che si ritroua sopra la sommità di esso. uedesi nel mezo di questa sommità un grandißimo buco tutto bruciato, che par' un Teatro cauato insino nelle uiscere del monte. Scendendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello, belle uiti, & fruttiferi alberi. Adunque uscendo dalla bocca antidetta tãto fuoco, il giorno saliua gran fumo mescolato cõ la fiãma; ma la notte in tal maniera uscia, che pareua che fossero fatti diuersi sacrifici nelle uiscere di eßo mõte. Pareano alcuna uolta i uapori, che saliuano da q̃sta cauerna assai, et alcuna uolta pochi. Altre fiate il fuoco gettaua ceneri, & maßimamẽte quãdo si potea cõprendere, che ui cascasse dẽtro qualche cosa: & altre fiate gettaua insino al cielo, cõ gran furia pietre. Et cõbattuto da i uẽti chiusi nelle

Risguarda.

nelle uiſcere del monte(che faceano forza d'uſcire di quei cauernoſi luoghi) ſentiuanſi tanti ſtrepitoſi tuoni, & horrendi ſtridori, & ſpauentevoli mugiti, che era coſa molto ſpauentoſa. Vedeanſi etiandio coſi di notte, come di giorno, quei groſſi uapori uſcir del detto buco in forma di giganti, quali s'affrettauano di diſcorrere in quà, & in là per la pianura; & alcuni altri per li monti, & alquanti per le uicine città, & poi ſubitamente ſalire all'aria, & per quella ſcorrere, ſecondo che da' uenti erano portati, & ſpinti. Dopo queſte coſe incontinente ſeguitò gran ſiccità con ſpauentevoli terremoti: per i quali in piu luoghi (eſſendo coperta la terra) ſcaturirono aſſai acque in quelle pianure con tanta furia, che ſalirono inſino a i monti, ſentendoſi nel ſcaturire di quelle ſotterranee cauerne horribili ſuoni, ſimili a gli ſtrepitoſi tuoni dell'aria. Et anche udendoſi uoci, ſi come mugiti di buoi. La onde da ogni lato ſi ſentiano coſe ſpauentoſe ſi come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell'aria, con grandiſſimi fragori ſimili alle roine de i mõti. Dietro a queſti horrẽdi ſtrepiti, & ſtrida, erano cacciate grã pietre fuori di detto buco, inſino all'aria con molto ſtrepito, le quali ſeguitaua il fuoco con tãto fumo, che s'oſcurò l'aria eſſendo naſcoſto il Sole, ſi come totalmente ſpento foſſe. Onde incontinente parue che'l giorno diuentaſſe notte, & la luce tenebra. Et per tanto ogn'un uedendo tali, & tante horrende coſe ſpauentato credea eſſer riſuſcitati i giganti, apparendo l'effigie di quei nell'oſcuro fumo, & etiandio udendo lo ſtrepitoſo ſuono delle trombe. Erano alcuni, che credeano eſſer riuoltata ogni coſa in confuſione, & che'l mondo doueſſe eſſer bruciato dal detto fuoco. La onde alquanti laſciando le loro habitationi (penſando d'eſſer ſicuri) paſſauano a i larghi luoghi, & altri habitauano nella larga campagna. Et quei che ſi ritrouauano nelle naui in mare affrettauanſi di ſcendere in terra, & quelli ch'erano in terra parimente faceano ogni lor forza di ſalir nelle naui, ciaſcun d'eſſi riputãdo eſſer loro maggior ſicurezza. Vedeanſi anche altri che pareano diuenuti ſciocchi, & come pazzi, ſmarriti, rimanendo immobili, come ſtatue. Dopo il fuoco furon gettate da detto buco tãte ceneri con tanto impeto da quei ſotterranei uẽti, che ſi riempì tutta l'aria, la terra & il mare, & oue caſcauano guaſtauano, & uccidean gli huomini, gli animali, gli uccelli, inſino a i peſci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l'Erculanio, & Pompeij, eſſendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro. Furon portate dell'antidette ceneri dalla furia de' uẽti inſino nell'Africa, nella Siria & nell'Egitto, & etiandio a Roma. Rimaſe alquanti giorni talmẽte oſcurato il Sole ꝑ dette ceneri, ſi come haueſſe totalmente perduto la ſua chiariſſima luce. Et perciò erano diuenuti gli huomini tanto ſpauentati (non ſapendo la cagione) che molti dubitauano che foſſe tramutato il mondo, cioè che quel, ch'era di ſopra foſſe rimaſo di ſotto, & coſi foſſe rimaſo il Sole ſotto terra con quella parte ch'era di ſopra prima. Egliè ben uero che dette ceneri nõ fecero tanto male a i paeſi remoti come a quelli ch'erano uicini. Coſi ſcriue Dione. La onde uolendo Plinio curioſamẽte uder queſta coſa (& piu che non douea) & inueſtigare ſottilmẽte tãto quãto è narrato diſopra, paſſò inſino alla torre di Ottauo (come ho detto) & quiui fu ſoffocato

Gran roina fatta dal foco.

cato Saleto Basso dall'incendio, come narra seriosamente Plinio Giuniore, scriuendo a Tacito, oue descriue parte delle cose sopradette di Didone. Ilche conferma Suetonio de gli huomini illustri, & Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando dice.

Mentr'io miraua; subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino,
A scriuer molto, a morir poco accorto.

Vscirono similmente di questo monte assai fiamme di fuoco nell'anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. & Imp, Corrado) che pareano un fiume, che uscisse di quello correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle cronuiche di Bologna. Ora non getta piu fuoco. Ben'è uero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, & si scorgono i luoghi, ou'erano le fontane di fuoco. Del qual monte, & de i grandi incendij fatti, & dell'ameno paese, da cui è intorniato, cosi dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrami.

His est pampineis uiridis uesuuius umbris,
Presserat hic madidos nobilis uua lacus.
Hæc iuga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit
Noc nuper satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi.
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
Nec superi uellent hoc licuisse sibi.

Et Silio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Veseua iuga, atque in uertice summo
Depasti flammis scopuli, fractusq; ruina
Mons circum, atque Aethnæ fatis certantia saxa.

Alle cui radici fu fatta quella battaglia fra' Romani, & Latini, essendo Cōsoli T. Manilio Torquato, & P. Decio Mure; oue si auuotò se stesso Decio a gli Dei per la salute del suo essercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, & inuestendoli, fu da loro ucciso, & cosi ne riportarano i Romani gloriosa uittoria fuggendo i Latini come dice Liuio nel 8. li. Euui etiandio alle radici d'esso monte; Somma castello ne i mediterranei. Sono alcuni che dicono che fosse cosi dimandato questo monte di Somma, dalla bontà. & grassezza del suo paese. & per l'abondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino a i Pompei (come etiandio scriue il Volat.) & anche per la gran copia, & uarietà de i buoni frutti, che in questo paese si raccogliono. Vero è che uuole Biondo che si douesse dimādare mōte summo, & non di somma, per esser nel prospetto di Napoli, si come mōte Alto. Il qual ha da un lato il mar, & da gli altri tre latila uaga, & fruttifera pianura. Et cosi uscendo fuori in alto fra detta marina, et la Campagna, pare sommo, et alto. Seguitando piu oltre ritrouasi la foce del fiume Sarno c'ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al decliuo del monte di Capua. il qual

Somma castello. Vino Greco detto Pōpeiano. Sarno fiu.

il qual decliuo finisce al fine della ualle Caudina. Scende questo fiume per il territo
rio di Nola, & scorrendo uerso l'occidente, al fine mette capo quiui nel mare pres
so il luogo oue erano i Pompei; le cui acque sempre sono chiare. Cosi Sarno, è di-
mandato da Verg. nel 7. quando dice. Et quæ rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel
2. Nocturnæq; æditor auræ Sarnus. Et Silio nel 8. totasq; uideris Sari mitis, lo no
mina Silio, mite, & piaceuole, perche corre non molto precipitosamente, nè etian
dio guasta il paese. & Vibio sequestro dice, Sarnus Flumen Nuceriæ ex Sarone
Flamine Adriæ, per Campaniam defluens. par'a me che sia in errore Sequestro di-
cendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria, conciosia cosa che ha la sua origi-
ne da quelle fontane (come è dimostrato.) Il simile dice Niccolò Perotto, soggiun-
gendo che uscendo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti de i quali Sarasti popoli.
dice Verg. Sarastes populos, & quæ rigat æquora Sarnus. Ora è nominato questo Scafaro.
fiume in alcuni luoghi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scafe, che sono te
nute in esso per passare quei che uogliono andare a Nocera, la quale è oltra que-
sto fiume 4. miglia discos[illegible] n arriuato a questo fiume, oue cominciano i Picenti
ni secondo Tolomeo. Et cosi anche io li darò principio quiui, come fa Strabone,
& Sempronio nella diuisione d'Italia.

PICENTINI.

ORA questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Prencipato, Picentini. Prencipato
che s'istende insino nella Basilicata alla ualle di Diano. Furono le confine
de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, & Sempronio dall'Occidente, Campa
gna, dal Settentrione gl'Irpini, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata; et dal
Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezzza
da sedici miglia, & in lunghezza, cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiu
me di Silaro 260. stadij, ouero di 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30.
Furono condotti questi popoli quiui ad habitare da i Romani circa il Seno Pesta-
no, da Adria, & poi quindi scacciati da quelli, per la confederatione fatta con An
nibale, & mandati ad habitare altroue (come narrano alcuni) essendo la loro prin
cipal città Picentia, come testifica Plinio, la qual cosi etiandio la dimandano Pom Picentia città.
ponio, & Silio nell'ottauo libro. Ora chiamasi Vicentia, dalla quale trassero que- Vicentia.
sti popoli il nome de' Picentini, secondo alcuni. Passata adunque la bocca del Sar- Castel Almare di Stabie.
no, & hauendo caminato due miglia, ritrouansi castello Almare di Stabie, talmen
te nominato a differentia di Castello Almare di Volturno. Cosi fu detto da Stabia
città che era oue hauemo scritto, non molto discosto. Eglie posto questo castello in
un cantone del monte Gauro, oue comincia di porgersi uerso l'Occidente, che fa il
Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque; & è que-
sto paese molto ameno, et produceuole di ottimi frutti: Et per l'ageuolezza del luo
go, quiui conducono i mercatanti d'altri luoghi, le loro mercantie, & quindi poi
altroue le portano, a lor piacere. Auanti che piu oltra proceda lungo il lito del ma
re, uoglio descriuere i luoghi Mediterranei. Adunque noue miglia dalla marina di
scosto, & dal fiume Sarno quattro (com'è detto) uedesi la città di Noceria cosi di- Nocera città.

mandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel 1.lib.delle guerre ciuili, & ne 2.& 4.da Cornelio Tac.nel 13.lib.da L. Floro nella guerra di Spartaco, da Procopio nel 3.libro delle guerre de i Gotti, da Silio nell'ottauo libro, & da Tolomeo. Ora dicesi Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano) i rozi, & ignoranti huomini uedendo tante contrade, & uille (da i Greci Paggi detti) che sono nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in produrre ogni maniera di frutti, forse da' detti Paggi, la cognominarono de' Pagani. Ma il Volaterrano nel sesto libro de i Comentarij Vrbani, dice che trasse questo nome perche alquanto tempo quiui si mantennero i Saracini essendo stato roinato il loro essercito al Garigliano da Giouanni decimo Papa: Et per tanto da' detti Pagani trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & a me par piu uerisimile dell'altra. Souente ne fa memoria Liuio dei Nucerini, tra i quali, è nel 22.libro oue scriue che fosse comandato a i Nucerini, & Atellani che douessero passare a Calatia, perche cosi haueano uoluto. Et nel uigesimosettimo dice che fossero condutti detti Nucerini ad habitare ad Atella per hauer loro cosi ricercato, essendo agli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadendo la legge Agraria contra Rullo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i monti, nel mezo de i quali ui è Tramonte castello, talmente dal sito dimandato per essere fra i monti. Poi nella propinqua ualle a man sinistra, alla costa del colle non molto lontano appare il nobile castello di S.Seuerino, da cui trasse il nome la nobilissima famiglia di S.Seuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Prencipi, & capitani di militia, come narra Biondo, & il Volater.nel 6.lib.della Geografia; & soggiunge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un'animoso, & ualoroso barone, il quale essendo intorno di Beneuento con Carlo primo Francese, Re di Napoli, & essendo posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrouando questo ualoroso Barone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un'hasta, & con tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste rosse. Fu poi fatto signore questo Barone per il suo ualore, di questo castello, & da lui hebbe origine detta magnifica, & illustre famiglia di S. Seuerino. Alla qual diede gran nome Roberto tanto celebrato da gli scrittori di nostra età, si come dal Simoneta nella Sfortiada, dal Sabellico nelle ultime Enneadi, & dal Corio, & anche da molti altri. Il qual con gran gloria trattò l'armi per Italia. Lasciò dopo se Federico Card.della Chiesa Romana, Giouan Francesco Conte di Gaiazzo, Antonio Maria, Gasparo, che per la sua fortezza si uendicò il nome di Fracasso, fracassando tante lanze nelle giostre; Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giulio Arciuescouo di Vignone. Come ho detto è posto il Castello antidetto alla costa del colle, alle cui radici sono molte uille, & contrade habitate. Poi nella dilettevole ualle, & fertile ualle si cauano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio di S.Seuerino detto, ch'è in gran pretio a Roma; da gli antichi (secondo alcuni) Himeneo nominato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'acqua della Mella da i Latini, aqua Malorum chiamata. Vicino alla quale ui è un fiume,

Tramonte castello. S.Seuerino castello. Roberto Federico Cardinale Gio. Franc. Antonio Maria. Gasparo detto Fracasso. Vino di S. Seuerino. Acqua della Mella.

me, che dalla sua Fōtana scendendo alquāte miglia, uien poi in tal guisa inghiottito sotto terra; et cosi per alcune cauerne correndo, che non si uede da paßi cento, & poi esce fuori tāto grosso, & chiaro p una larga bocca, come si ritrouaua prima, come ho ueduto, et altresi narra Biondo col Razzano. Diede gran fama a questo castello Giacomo dell'ordine de' Predicat. huomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche Greche ne' tempi di Eugenio Papa. Il qual nel Cōcilio Fiorētino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci. Alla destra nel monte, ch'è sopra la Valle, si scorge la Città della Caua, talmēte nominata dal sito oue ella è posta, che hora quasi totalmente è dishabitata: conciosia cosa che gli habitatori d'essa lasciandola habitano in quà, & in là per il diletteuole, & fertile territorio d'essa, ne' tempi della pace, & poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro sicurezza, come etiādio fanno gli huomini di S. Seuerino & di molte altre Castella di questi paesi. Et ciò fanno per cultiuar meglio i campi, & piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla Caua, uedesi il molto superbo Monastero della Caua detto, ch'è antichißimo, & di poßeßioni ricchißimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. E` molto istimata la tela fatta da i Cauesi, & sono huomini di grande ingegno circa l'Architettura. Fu di questa città il fabricatore di Castel Nuouo di Napoli. Ritornando al lito del mare, dal qual mi parti: Da Nuceria ad otto miglia, ritrouasi Castello Almare, auanti descritto. In questo spatio di otto miglia a man sinistra lasciasi un largo, et alto Monte, oue dal lato che risguarda l'Aquilone, euui Grignano, et Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte, del quale auanti è stato scritto esser sopra Castello Almare, ilqual trascorre insino al mare uerso l'Occidente, et fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Vedesi poi Castello Almare auāti descritto. Quindi caminando ò per la costa del monte (oue è una molto aspera, & fastidiosa uia) o per la marina per passare al detto Promōtorio. o sia braccio di terra da tre lati dal mar bagnato, incontrasi nell'antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Silio nell'ottauo, & da Tolomeo dimandata, fabricata da i Greci, secōdo Igino. Ella è posta sopra il monte, che risguarda al mare: benche non sia hora di quella grandezza, quale era prima, come facilmente si puo uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quiui intorno si ueggono. Ha ella un molto diletteuole, & fertile territorio, ornato di uiti, aranzi, & d'altri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Surrentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. & etiādio nel 1. cap. del 20. dicendo che è molto gioueuole quel che si caua delle uigne, a quelli che si releuano dall'infermità, per la leggerezza, el salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hauere approuati i medici le lode date a i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche egli dice nel 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini a Roma, cioè Falerni, Settini, & Caleni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto isperienza, dell'uno, & dell'altro, era stato ritrouato che molto lungamente se manteneuano. Ilche conferma Igino, & Martiale quando scriue,

Giacomo.

Caua città.

Grignagno

Leterano.

Surrento città.

Vino Surrētino.

Surrentina bibis, nec myrrhina picta, nec aurum
Sume, dabunt calices, hæc tibi uina suos,

Di detti uini se ne caua ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, o siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell'undecimo capo del 30. lib. fatti quiui a Surrento, de i quali scriue cosi Martiale.

Accipe non uili calices de puluere natos,
Sed Surrentinæ læue toreuma rotæ.

Erano questi calici tãto nobili che cõbatteuano co i uasi di terra cotta de gli Aretini, & erano molto piu leggieri quei di questi Aretini. Della città di Surrẽto cosi è scritto nel lib. delle Colonie, Surrenčti ager ex occupatione tenebatur a Græcis, ob consecrationem Neruæ, sed & monte strenaicos limitibus pro parte Augustianis est adsignatus, Cæterum insoluta remansit, Iter populo debetur. Diede gran nome a questa città Crasitio Libertino cognominato Pascile con le lettere grammaticali. Il quale fu maestro della giouentù Romana, & masimamente di Giuliano, & d'Antonio figliuoli di Antonio del Maestrato di tre huomini, come scriue Tranquillo. Poi da Surrento un miglio, appare la Città della Massa di nuouo nome. Dal cui territorio si trae grand'abondanza di uino nominato Massaccano dalla città. Credo che questi siano i uini disopra da Plinio Surrentini descritti. si uede esser questo paese del territorio di Surrento, auenga che poi ui sia stata fabricata questa città. Et sono detti uini leggieri, piccioli, & sani. Ritrouasi poi Vico picciola città, cosi dimandata per essere in tal guisa fabricata, & posta, si come ur bel uico, ouero contrada (come noi diciamo) da i primi habitatori, che passarono quiui ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo Vico insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però cittadi, & hãno i lor Vescoui all'Arciuescouo di Surrento soggetti. Quindi poi si nauiga al capo di Minerua, Promontorium Mineruæ da Pomponio Mela, Strabone, Plinio & Tolomeo nominato, già habitatione delle Sirene, come scriue Plinio. Cosi dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino a i Pompeij il Sirreo de' Campani, oue è sopra l'Ateneo, da alcuni appellato il Promõtorio Prenusso. Nella cui estremità fece Vlisse un sacello. Et quindi insino all'Isola di Capre ritrouasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedensi alcune picciole Isole diserte, & sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che risguarda a Surrento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, & riuerenza del sacrato luogo. Quiui finisce il seno di Crattera, o sia il golfo di Surrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, & dall'Ateneo, che risguarda al Meriggio. E' addimandato Capo di Minerua, Ateneo da' Greci, che significa di Minerua. Cosi dice Strabone. Hora tutto il tratto, che si ritroua in quella piegatura, qual'è di questo Promontorio uerso l'Oriente insino a i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all'antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d'Amalfi dalla città di Amalfi, erano dimandati

Grasitio. Libertino.

Massa città. Vino Massacano.

Vico città

Capo di Minerua.

Sirene.

Golfo di Surrento. Ateneo.

dimãdati Picentini dalla loro principal città Picentia (secondo che ho detto disopra.) Et cosi trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone; ma secõdo Tolomeo, cominciauano al Sarno, & abbracciauano ciò che si ritrouaua fra gl'Irpini, & il fiume Silare, come è detto. Auanti che piu oltre paßi, uoglio descriuere la Costa di Amalfi che risguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta uaghezza et di tãta amenità, che credo, che pochi luoghi si poßano ritrouare da ragguagliare a quella. Ella è di lunghezza circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, & aspri Monti, & maßimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirui, che ogn'un solamẽte a uederla, si stracca. Si ueggono però fra detti strani balci molto aggradeuoli ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quali escono laghi, & diletteuoli ruscelletti, & scendendo con gran murmurio, & susurro, danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati, oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri, limoni, pomi, oliui, peri, succine, pome granate, cerese cõ altre specie di frutti, che sarei lungo in descriuerle. Appareno anche belle uigne. Dãno etiãdio gran piacere a gli occhi, & all'odorato, le pareti di mortella, allori, bußi, ellera, gilsomini, ramerini, rose, & rosette di diuerse specie, con altri simili arbuscelli, da i quali esce soauißimo odore, & rendono all'occhio gran delettatione. Euui qui ui l'aria temperata, & si scopre il mare quasi da ogni lato. Ella è tutta questa costa (come dicẽmo) molto habitata, in tal guisa che pare a quelli che nauigano il mare uicino a questi luoghi, risguardandola, una continua città di lungo tratto piu tosto che separate habitationi. Poscia nella sommità del Monte è posto Riuello città. Et benche non sia antica città, ella è però tanto ben'edificata, che facilmente si può annouerare fra le prime, & nobili città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appareno due città molto belle di edifici, & di ameno territorio, cioè Maggiore, & Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa presso il lito del mare la città di Amalfi, capo di tutti questi luoghi, ch'è molto bella, & nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grãdezza, & poßanza gia foße detta città, facilmente si puo darne giudicio uedendo la sontuosità de gli edifici, che in eßa si ritrouano, & altresi per il gran numero de i nauigheuoli legni, che haueano gli Amalfitani, secõdo che si ritroua scritto, co i quali faceuano gran mercatantie, nauigando in quà, & in là per il mare. Et che cio foße uero (come scriue il Razzano) si puo giudicare per alcuni particolari luoghi, iquali anche oggidi si ritrouano in Siracusa, in Meßina, & altroue p molte città di Sicilia, oue conduceuano le loro mercatantie, & quiui le trafficauano. Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati; & fra gli altri de i teßitori di panno, & tali luoghi etiandio hora si addimandano de gli Amalfitani. Anche insino ad hora sta in piedi la chiesa di S. Andrea in Palermo fatta da gli Amalfitani, et ordinata Parrocchia dal Vescouo per loro comodità. Furono detti Amalfitani i primi che ritrouarono il modo di nauigare il mare cõ la calamita, et di gouernarsi con quella cosi di notte come di giorno. Certamẽte fu questa ottima inuentione

Picentini. Costa di Amalfi. Bella costa. Riuello città. Maggiore città. Minor cit. Amalfi cit.

tione, o fosse di essi, o di altro. La prima memoria che si ritroua di questa città, ella è nè tempi di Lothiero Imperatore corrēdo l'anno di Christo nato al mōdo 1125 nelqual si legge che essendo chiamato Lothiero da Innocentio II. Papa. acciò li porgesse aiuto cōtra Ruggieri Conte di Sicilia, & passando egli nell'Italia, hauendo in compagnia i Pisani, & quegli scendendo a terra, saccheggiarono Amalfi, et Riuello con le Castella di questo paese, & talmente le lasciarono (cosi scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist.) Sono tenute le sagrate ossa di S. Andrea con grā ueneratione quiui in Amalfi in un sontuoso Tempio, al quale si salisce per molti scaglioni, oue sempre si ritroua un sacerdote, che ha cura di questo santo luogo, & dona a ciascun peregrino un'ampolletta piena d'olio (dimādato da i cittadini māna) che esce sempre dalle sacrate ossa dell'Apostolo, secondo che eglino dicono. Auenga che gli Amalfitani nō siano hora di quelle ricchezze, come già erano (come è detto) nondimeno però non mancano di passare in quà, & in là trafficando le loro mercantie. La onde con tal essercitio, & col loro ingegno, mantengono oggidi in buona riputatione la loro patria. Partendosi poi da Amalfi, & nauigando uerso l'Oriente ritrouasi un picciolo Promōtorio, nominato capo dell'Orso, che souēte dà gran spauēto à i nauiganti, i quali passano per questo luogo; perche quiui fanno maggiore impeto, et forza l'acque marine cōtra il lito, che altroue in questo lato. Per questo tratto si nauiga da Salerno ad Amalfi. Caminando poi per il continente della terra, se giunge a Veteruio, Vicus Veterum da i litterati detto, & Vetus urbs. Oue sono molte amene, & delitiose Ville. Et piu oltre passando, dal mare un miglio discosto, appare l'antica Città di Salerno, ch'era poco dal mare lontāno ne' tempi di Strabone. Fu cosi nominata (come scriue Onnibone Vicentino sopra quel luogo di Lucano del secondo libro, radensq; Salerni, Culta siler) dal fiume Silare, mutata la lettera i in a. Et fu poi dedutta Colonia da i Romani con Bussento secondo Liuio nel trigesimoquarto libro. Et ne' tempi che i Picentini si erano colligati con Annibale, la fortificaro i Romani, & ui posero buoni presidij di Soldati, acciò che uolendo ritornare quegli a i loro luoghi, da i quali erano stati scacciati da loro, non potessero entrarui facendogli resistentia detti presidij. Ne fa mentione di questa Città Plinio, Silio Italico nell'ottauo, Lucano, & Tolomeo. Pigliò grand'accrescimento essa ne' tempi di Ruberto Guiscardo, & de' suoi fratelli, & de' loro figliuoli, c'hebbero la Signoria d'essa. Et ui fu edificato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato a San Matteo Apostolo, oue honoratamente giace sepolto il suo santo corpo. Ne' tempi di Guiscardo, cominciaro i Cittadini di edificare belli, & honorati edifici alle radici del Colle (sopra il quale è posta la Città) uicino al lito del mare, & in tal guisa furono accōsciuti, che risultauano alla forma di una lunga, & bella Contrada. La quale fu poi intorniata di mura, & congiunta con l'antica Città, come hora si uede. Vedensi dentro di quella, lungo il Colle, che risguarda al Mezo giorno sopra il mare, amenissimi Giardini (come anche scriue Strabone) per i quali trascorreno le chiare & susurranti acque per li ruscelletti, con tanto piacere di chi le uede, che è cosa

Margin notes: Sacro Corpo di santo Andrea. — Capo dell'orso. — Veteruio. — Salerno città. — Vaghi giardini.

è cosa molto marauigliosa. Quiui ueggonsi Aranci d'ogni specie, cioè communi, piu grosse, piu picciole, dolci, aggrestine, & di mezo sapore. Sono altresi alcuni di quegli alberi, sopra i quali, ad ogni stagione, ritrouansi insieme fiori frutti maturi & acerbi. Vi sono etiandio Limoni di ogni sorte, si come grandi, & grossi, che paiono communi Cedri, altri sono communi, altri ritondi, & altri fastigiati a simiglianza de' poponi: & alquanti dolci, & altri acetosi, & chi con l'anima, & chi senza essa, & chi polposo, & chi asciutto. Appareno etiandio sopra gli alberi Limoncelli di tal natura che piu oltre non crescono, Che dirò de i cedri? imperò che se ne ritrouano di diuerse figure, chi ritondo, chi lungo, chi acuto, chi bifurcato, & chi trifurcato, & alquanti di smisurata grossezza, et altri di mezana. Nõ mancano alcuni di altra forma, talmente produtti dalla gran maestra natura. Quiui ne' tempi opportuni pendendo da i fruttiferi alberi le grosse pome granate da gli habitatori del paese, Alosile nominate di dolce, acuto, & di mezo sapore, con le grosse Persiche Procopie, di tanta grossezza, che paiono communi poponi. Tacerò l'altre maniere di frutti, cioè di Succini di diuerse spetie, Pome, Pere, Fichi, & d'altri simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle uigne, dalle quali si cauano soaui & delicati uini? Sono certamente questi luoghi tanto nella Città, quanto fuori cosi delitiosi, & ameni, che sono d'annouerare fra i primi uaghi et diletteuoli d'Italia. Produce etiandio questa Città huomini d'elegante ingegno; de i quali fu Giacomo Solimenio eccellente medico con Antonio suo figliuolo, ne' tempi de i nostri auoli, & Bartolomeo Saluagno, che scrisse le Pandette in medicina. Sono stati generati da questa patria altri nobili ingegni, che non ne hauendo particolare cognitione per hora li lascio. E' quiui studio generale, oue lungo tempo ne' nostri giorni, insegnò Agostino Niso litteratissimo Filosofo. Ella è anche ornata della dignità del Prencipato ilqual hora tiene Ferrando di S. Seuerino huomo humano, sauio, & prudẽte, & de i litterati ottimo Mecenate. Piu auanti caminando per la bella, & delitiosa pianura; da 8. miglia si giunge ad Euolo da Tolo. Ebolum nomato, non molto dal fiume Sele discosto, ch'è buono, & abbondante castello, riposto ne' Picentini dal ditto, ma dal Razzano, oltre lo Sele, nella Lucania (o sia Basilicata hoggi.) Ma certamente s'inganna il Razzano, perche egliè di quà dal detto fiume, come lo dipinge Tolomeo, & io ho ueduto, Ritornando al lito del mare, discosto uintiquattro miglia da Salerno uedesi la foce del fiume Sele, Siler detto da Strabone, Catone, Pli. Pomp. Mela, & Lucano nel 2. li. quando dice. *Vestinis impulsus aquis radensq́; Salerni, Culta Siler.* Si dice anche Silarus, come dimostra Silio Italico nel 8

Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt,
Duritiem lapidum mersis, inolescere ramis.

Nasce questo fiume nell'Apennino a Persiagone, quasi dirisc ontro dell'altra parte dell'Apennino, oue ha principio il fiume Aufido, che corre per la Puglia, & sbocca nel mar Ionio uicino a Barletta tre miglia, come nella Puglia narrerò. Scende adunque il Sele dall'Apennino, & corre al Mezo giorno, & è accresciuto dal fiume Negro sempre partendo Campagna dalla Basilicata: al fine mette capo nel mar

Risguarda.

Giacomo Solimenio. Antonio. Bartolomeo Saluagno

Studio generale.

Euoli cast.

Diuentano pietre levergelle in questo fiume.

Tirreno. Il quale ha tal natura secondo Strabone, Plinio, & Silio Italico, che fa diuentare pietre le uergelle di legno, & le foglie de gli alberi poste in esso, rimanendogli però la loro forma, & colore. Et soggiunge Plinio, che l'acqua d'esso, è molto medicineuole, & sana. Partisce questo fiume (come è detto) Campagna Felice, & i Vestini dalla Lucania, hora detta Basilicata. Et cosi farò fin' alla detta nobilißima, & delitiosißima Regione.

BASILICATA SESTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



Lucania.

EGLI E hormai tempo (finita la descrittione de i Picentini) d'entrare nella Basilicata. Passato adunque il fiume Seli, piglia il suo principio questa Regione Basilicata (da gli antichi Lucania addimandata.) La cagione perche fosse cosi nominata Lucania diuersi sono gli scrittori in narrarla: Conciosia cosa che alcuni di loro dicono che gli fu imposto tal nome per esser'ella posta al dritto di una Stella lucente, & perciò cosi fu nominata. Altri scriuono che trasse detto nome da Lucio Capitano de i Sanniti, il quale primieramente quiui in un Luco (dal uolgo bosco appellato) habitò. il che par confermare Catone, Strabone, & Plinio. Vuole anche Strabone che per ogni modo hauessero origine i Lucani da i Sanniti, i quali quiui passarono ad habitare, hauendo superati i Poßidoniati co i compagni nella sanguinolente battaglia, essendo loro Capitano l'antidetto Lucio. Habitarono etiandio in questi luoghi auanti i Poßidoniati popoli della Magna Grecia, i Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, & Pelasgi; & al fine i detti Sanniti poi nominati Lucani; i quali lungo tempo da se steßi popolaramente si gouernarono. Dipoi essendo grandemente trauagliati dalle guerre, cominciarono di eleggere Re con altri Maestrati. cosi narra Plinio, con Strabone. Per qual cagione, & in qual tempo fosse questo paese nominato Basilicata non l'ho ritrouato. Potrebbe esser che traesse detto nome dall'asperità, & difficultà de i monti, che ui sono, & dalle uie tortuose, sassose, & fangose ne' tempi del uerno, tanto faticose, & fastidiose, come un Basilisco. Et forse da questa difficultà, & tortuosità gli fu imposto tal nome. Che cosi sia difficile, & montuoso questo paese, chiaramente il dimostra Liuio nel nono libro oue muoue quella curiosa dubitatione, se Alessandro Magno si fosse azzuffato co i Romani, ne hauesse riportato uittoria. Et quiui narra la difficultà di questi alti, precipitosi asperi, & saßosi monti di Lucania, & de gli strabocchheuoli balci di quelli. Egli è uero che credo esser' hora meglio habitato questo paese, che in quei tempi, nondimeno ui sono però assai luoghi anche hora dishabitati. Saranno i termini di questa Regione (secondo Strabone nel sesto libro) dal fiume Silo, al fiume Lauo, stringendoui dentro ciò che si ritroua fra il mar Tirreno, & Siciliano, che quiui giace, & da Metaponte insino a i Turij; & dal paese de i Sanniti insino all'Isthmo; o braccio di terra, che comincia da i Turij, & trascorre a i Cirilli uicino al Lauo. Tolomeo gli disegna la lunghezza

Basilicata.

Termini della Basilicata.

lunghezza dal fiume Silare, o sia Seli, al fiume Lauo. Onde non gli dà tanta lunghezza, ne larghezza, quanta li da Strabone; conciosia cosa che Strabone annouera Petilia ne' Lucani, insieme con Liuio nel nono libro, che ui mette etiandio Cosenza, la quale non era molto da Petilia discosto. Et Tolomeo pinge Petilia nella Magna Grecia, si come al suo luogo dimostrerò: Onde par'a me di douer seguitar Tolomeo, & così ui aßignerò i confini. Et prima dall'Occidente disegnerò per termine il Silo fiume, fine di campagna Felice, dal Mezogiorno il Mare Tirreno; dall'Oriente il fiume Lauo co i Brutij, & parte della Magna Grecia; dal Settentrione ne i Pugliesi Peucetij con parte de gli Hirpini. Ella è questa Regione (come ho scritto) per maggior parte montuosa, oue si trouano assai precipitosi paßi, & pericolosi, p le folte selue che ui sono, oue si nascondono i ladroni. Souente ne fa mentione di questa Regione Liuio, & de i Lucani, & maßimamente nel 11. & 12. libro oue dimostra che spesse uolte combateßero i Romani co i Sanniti, Lucani, Brutij, & Hetrusci, sempre riportandone gloriosa uittoria. Il simile scriue nel 13. & 14. Et nel 72. dimostra che fosse fatto prigione Seruilio Galba da i Lucani, & poscia lasciato in libertà mediante una femina, con la quale usaua. Altroue rammenta eßi Lucani, che sarei molto lungo in descriuerli. Similmente ne fa mentione di questa Regione Cornelio Tacito nell'undecimo, & decimo settimo libro dell'historie. Et Silio Italico nel 8. libro della seconda guerra de' Cartaginesi. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione comincierò alla bocca del fiume Seli, oue mette capo nel mare, cioè di quà da esso, & seguiterò lungo il lito del mare insino al fiume Lauo, oue sbocca nella marina, dipoi ritornarò a dietro al detto Silo, & descriuerò i luoghi Mediterranei. Passata adunque la bocca del Silo, & caminando lungo il lito del mar Tirreno ritrouasi il luogo oue era il Tempio dell'Argiua Giunone edificato da Giasone (come scriue Strabone.) Vero è, che secondo Plinio par che fosse di là dal Sile ne' Picentini, de i quali scrißi nel fine di Campagna Felice. Forse che si potrebbono così concordare questi due nobilißimi scrittori, che era uicino questo Tempio alla foce del Sile, presso al territorio Picentino. Onde per la uicinità di detto territorio Picentino, col Tempio antidetto, era riputato come ne' Picentini, auuenga che fosse di quà dal prefato fiume nella Lucania. Caminando poscia piu auanti da cinquanta stadij, o siano da sei miglia & mezo, uedesi il luogo oue era Poßidonia ne' tempi di Strabone, altresì Peste nominata. Della quale ne fa memoria Catone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Silio Italico nell'ottauo libro, con molti altri scrittori. Laqual fu edificata presso il mare da i Sibariti; & Solino dice da i Doresi. Talmente concordarei Strabone, & Solino, dicendo che primieramente ella fosse stata fabricata da i Doresi, et poi ristorata, o aggrandita da' Sibariti. Il che pare accennare Strabone, scriuendo hauere i Sibariti quindi scacciati i primi habitatori, & che anche loro furono scacciati da i Lucani. Fu prima questa città addimandata Peste, & poscia da i Greci Poßidonia (così dice Plinio.) Assai uolte ne fa memoria di Peste Liuio, & maßima-

mente

Descrittione del paese.

Tempio dell'argiua Giunone.

Posidonia città, Peste.

mente narrando il uiaggio d'Aless. Epirota nel 8. lib. & nel 26. scriue che i Pestani dierono aiuto di Naui a i Romani, et nel 27. pur ne parla di essa città. Et Verg. nel 4. lib. della Georgica dice, Biferiq; rosaria Peste. Il che dichiarando Seruio scriue esser Peste città di Calabria, oue due uolte l'anno producono i rosai le rose. Assai mi merauiglio di Seruio, che scriuesse esser questa città di Calabria, cõciosia cosa ch'ella è fra i Lucani, come io posso dimostrare cõ autorità de i Geografi, et non ne' Calabresi. Perche Calabria (secondo tutti i Geografi) era presso i Salentini (secondo che dimostrerò, & non in questo luogo. Pur se fosse alcun che uolesse difendere Seruio dicendo quello intendere, che la fosse fra i Brutij (hora Calabresi detti.) etiandio direi questo nõ esser posibile, perche era questa città nel principio di Lucania, & talmente uicina a i Picentini che (secondo Strabone) parea piu tosto che la fosse ne' detti Picentini che nella Lucania. Etiandio non ritrouo alcun buon'autore tanto antico quanto moderno, che dica che questa Regione, sia nominata Calabria, ma si ben, Lucania, et dal uolgo, Basilicata. Auertẽdo l'errore di Seruio in detto luogo, Antonio Mancinello da Velitre (il qual seguita Giodoco Badio Ascensio) disse esser Peste una città di Lucania (come è dimostrato) & non uolse dire che la fosse di Calabria, come non è. Inuero ho iscusato Giodoco per hauer forse poca cognitione di questi luoghi, & parimente d'Italia, hauendo seguitato l'errore di Seruio. Ne fa altresi memoria di questa città Oui. nel 1. libro dell'arte d'amare, Caltaq; Pestanas uincat odore rosas. Et Propertio, Vidi ego odorati uictura rosaria pesti. Sub matutino cocta iacere noto. Egliè questo luogo (come etiandio dice il Mancinello) molto piaceuole, & dolce di aria. Et per tanto non è marauiglia se due uolte l'anno ui fioriscono le rose, & gli altri fiori. Fu dimandato il Golfo del mare che quiui si uede, da questa città, Sinus Pestanus hora Golfo Agropolitano da Agropoli Castello (come si mostrerà.) Adunque fu detto Golfo di Peste, per esserui posta quella nel mezo del lito del detto. Comincia questo Golfo al lito de i Picẽtini, & cosi circonda insino al Promontorio Posidoniato, secondo che dimostra Strab. Plinio, & Tolomeo. Poscia essendo questa città da i Greci Posidonia nominata (come dice Plinio) furono condotti qui... da i Romani nuoui habitatori, come dimostra Liuio nel 14. libro. soggiunge poi detto Liuio nel 15. libro che essendo stati percosi a Roma gli Ambasciatori de i Posidoniati da alcuni pazzarelli giouani, furono cõsignati a i Posidoniati, acciò facessero giustitia dell'oltraggio fatto a i loro Ambasciatori. Ora giace questa città quasi tutta roinata: e si ueggono i uestigi antichi de gli edifici in qualche parte. Fu Posidoniato Parmenide huomo molto forte, che riportò gloriosa uittoria nello stadio nell'anno primo della 78. Olimpiade, come narra Dionisio Alicarn. nel 9. lib. dell'histo. & Diodoro Siculo nel 11. libro. Piu oltre a sei miglia lungo il lito caminando, ritrouasi Agropoli Castello dalla bocca del Seli dodici miglia lontano, dal quale ha acquistato questo Golfo il nome, dicendosi Golfo di Agropoli, che si congiunge col Golfo di Salerno. Piu auanti quattro miglia appare il Castello d'Abbate, & dopo otto, il Castello della Torre di Mare di Brucca. Sono queste Castella di nome nuouo. Di riscontro

Golfo Agripolitano.

Parmenide

Agropoli Castello.

Castello del l'Abbate.

Torre di mare di Brucca.

riscontro a questi luoghi, sono nel mare due picciole Isole, nominate le Sirene, po- Isole Sirene.
co dal lito discoste (come etiandio dice Strab.) delle quali poi ne parlerò nella Capo di
descrittione dell'Isole d'Italia. Poscia in faccia di queste due Isolette al lito del Leucoso.
mare (oue dissi che fosse Posidonia) ui è il Promontorio, Capo di Leucoso nomato
da gli antichi detto Promontorium Posidoniate, secõdo Strabone. credo che'l sia
hora così nomato Capo di Leucoso, da una di quelle due Isolette, Leucosia chiama-
ta, da una delle Sirene, che quiui se gittò nel mare secondo le fauole (come dirò al
suo luogo.) Oltra questo Promontorio ò sia Capo Leucoso, ritrouasi un'altro Gol-
fo, sopra il quale è posto il castello di Torre di mare della Brucca sopra nominato.
Era sopra questo Golfo la città di Hiela, da i Focesi Elia appellata dal nome della
Fontana che quiui era (secondo Strabone) la quale ne' suoi tempi era addimandata Hiela.
Elea. Così narra Antioco della edificatione di questa città, & dice, che essendo
pigliata Focide da Arpagone capitano di Ciro, da essa si partirono tutti q̃lli che
poterono uscir della città, & intrando nelle naui con le loro famiglie, & spiegate
le uele al uẽto passarono al corso di Cirone, et quindi cõdussero seco Creontiade à
Massilia, & essendo da questo luogo scacciati, ualicarono quiui, et scẽdendo in ter-
ra, edificarono Elea, così nominandola dalla Fontana. Ma altri dicono che talmen-
te la chiamassero dal fiume Elete. Ilche par quasi tutto cõfermare Erodoto nel 1.
lib. aggiungendoli però, che auanti che scendessero quiui à terra, erano smontati
in Corsica, oue edificarono Alalia, et che poi passarono à Reggio, et al fine scẽdes-
dessero quiui, et edificassero una città. così dice, Focẽses, qui Corsica progressi Rhe-
giũ cõfugerãt, Ciuitatẽ cõdiderũt in agro Oenotriæ, q̃ nũc appellatur Hyeda. Il si-
mile etiandio dice Aulo Gellio. Ma Catone scriue che la fu nomata Velia. Ilche cõ-
ferma Pli. & Põpo. Mela. Si deue sapere esser grã differentia à scriuere questo no- Velia.
me cõ una L. ò con due, perche scriuendolo con due L. è deriuato da Vellendo, dal
quale ha tratto il nome Vello, che significa parte del Palatino in Roma, detta Vel-
lia, à uellẽda lana, cioè a scarpir, & tosar la lana (della qual parte, n'è fatta memo-
ria da molti autori, come scrissi in Roma) ma quãdo se scriue p una L. deriua dal
Greco Elos, et significa palude. [illegible] dinota questa città di Velia innãzi detta Elea,
come par accẽnare Dioni. Alicar. [illegible] 1. lib. dell'hist. & Ser. sopra il 6. lib. di Ver.
et Aulo Gellio che dice che la fu così dimãdata da i Greci Elea p esser posta in pa-
ludi, i quali dicono Ele. Essendo adũque prima Elea nominata p maggior cõsonan-
tia gli fu posto auanti quella lettera v. secõdo Dionisio sopranominato. Fu antica-
mente questa città (secondo Strab.) molto ben' ordinata di statuti, di leggi, di forte
mura, & di popolo potente. Et combattè lungo tempo co'i Lucani, & Posidonia-
ti, auẽg'che di minore numero fossero di loro, nondimeno di uirtù, et forze erano
uguali. Et hauendo il popolo di questa città poco, & sterile paese, era costretto ad
usare ogn'ingegno, et diligentia p guadagnarsi il uiuere. Onde s'essercitauano nel-
l'opere marinesche, & insalare i Pesci portandogli in quà, & in là. Spesse uolte no-
mina essa città Liuio, & particolarmẽte nel 26. lib. narrando che D. Quintio Re-
hebbe alcune naui da i Regini, da Velia, et da Peste. Ne fa etiãdio memoria di es-

sa Cice-

sa Cicerone nella prima Filippica, & Verg. nel 6. lib. Portusq; require Velinos. Et ciò dice Verg. perche ui sono circa il mare, quiui molti (benche piccioli) Porti. Dice Seruio sopra quel uerso pur del 6. di Verg. Ni gens crudelis madida cum ueste grauatum, che non era questa città nominata Velia ne'tempi di Enea quando passò nell'Italia, ma che talmente la nomina Verg. per dimostrare questo luogo, come era ne' suoi tempi addimandato. Della qual città non si uede hora uestigio alcuno, ch'era discosta da Posidonia ducento stadij, ò siano uinticinque miglia secondo Strab. Vogliono alcuni che fosse questa Città, oue ho dimostrato esser Torre di Mare della Brucca, la quale è qui uicina. Dierono gran fama a Velia Parmenide, & Zenone Pitagorici, così scriue Strab. i quali nacquero quiui. Veggonsi nel mare di riscontro al territorio, ou'era Velie, due picciole Isole addimãdate Enotrie, delle quali, una è detta Pontia, & l'altra Isacia, come poi dimostrerò. Piu oltre uedesi Pisciota castello. Io sono di opinione che sia questo luogo, quel da Plinio, Põponio Mela, Silio Italico nel 8. & da Tolomeo detto Bussentum, che prese tal nome (come uogliono alcuni) dalla moltitudine de i Bussi, che quiui nascono. Qui furono condotti alquanti huomini di Sicilia da Micito Prẽcipe di Messina, acciò ui habitassero, i quali poi si partirono per maggior parte, come scriue Strab. Vi condusse habitatori il Maestrato di tre huomini, cioe T. Sẽpronio Lõgo, M. Seruilio Q. Minutio Termo, e partirono il territorio di essa, ch'era de i Cãpani, come scriue Liuio nel 25. lib. Et nel 39. narra, che Spurio Postumio consolo fece intendere al Senato come ualicando lungo à ciascun lito d'Italia, ritrouò roinato, et abbãdonato Sipõte lungo il lito del mare soprano, et Bussento al lito del mar Sottano. La onde furono creati tre huomini per il senato Consulto à douer condurre habitatori in questi luoghi da L. Minio pretore Vrbano. cioè L. Scribonio, M. Titio, Gn. Bebio Panfilo. Vogliono alcuni che propriamẽte fosse detta città, oue hora è Beluedere. Vedesi poi il Capo di Pisciota. Promontorium Pisiuntum, et oppidum Pesstuntum, & flumen, & portus. Tutti nominati di Pissunta da Strabone, cioè il Promõtorio, la città, il fiume, & il porto. Piu oltra appare il capo di Palinuro da gli antichi, Promontorium Palinuri nominato. Et dicono gli scrittori, & massimamẽte Põponio Mela, et Seruio sopra quel uerso di Ver. del 6. Ne gens crudelis, &c. che fosse talmente addimandato da Palinuro di Frigia, Gouernatore delle naui di Enea quiui sepelito, del quale in piu luoghi ne fa memoria, et fra gli altri nel 6. li. oue descriue assai minutamente la morte, & sepoltura di quello, molto lodandolo. Etiandio Strabone, Plinio, & Tolomeo così l'appellano. Passato detto Capo di Palinuro, uedensi sopra un monte soprastante al mare, le roine di Molfa castello, disfatto da i Corsari. Credo che questo fosse Melfi castello, da gli antichi così detto, dal qual'è nominato il fiume che corre sotto esso Molfe in uece di Melfi, descritto da Plinio. Dicono alcuni esser questo fiume quel ch'è discosto da Policastro da due miglia, & quell'altro esser il Lauo, hora Cocco addimandato, ch'è lontano da questo Melfi da 30. miglia (come scriue Pietro Razzano.) il qual Lauo è termine della Lucania, come io dissi. Vero è, che soggiunge detto Razzano parere à lui

essere

Parmenide. Zenone. Enotrie Iso. Pisciota. Beluedere Capo di Pisiota. Capo di palinuro. Molfa castello. Cocco fiume.

essere in contrario le parole di Strabone, dicendo che dopo Pissunto, ui è il Golfo Talauo, col fiume Talauo, et l'ultima città di Lucania poco dal mar discosto già colonia de i Sibariti; & che erano 400. stadij, ouero 50. miglia fra Elea, ò Velia, & questa città. Et che questi tali pensano fosse l'antedetta città, oue hora si uede la nobile città di Policastro. Ilche se uero fosse, nõ sarebbe Melfi il fiume, innãzi nominato di quà da Policastro due miglia uicino, ma sarebbe il fiume Talauo, del qual ne fa mentione Strab. et quiui sarebbe il termine di Lucania. Cõciosia cosa che secondo Strab. Plin. & Tolomeo il detto fiume Talauo, ò sia Lauo, partisce la Lucania da i Brutij, hora Calabria detta. Et così non si annouerarebbe Policastro nella Lucania, ma ne' Brutij. Perche oltre a detto fiume Lauo (che è dall'Oriente) ui è Policastro poco piu di 500. passa dal mare discosto. Così scriue il Razzano. In uero à me pare per ogni modo douersi riporre il Policastro ne' Lucani (hora Basilicata,) & non ne' Brutij, ò sia Calabria; perche secõdo Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Comentarij Vrbani, fu edificata questa Città nel mezo del Golfo di Peste per la rouina di detta Città. Et altresi è posto similmẽte dal Bordono nella sua Itatia circa il Promõtorio di Palinuro. La qual cosa essendo, seguita esser quello di quà dal fiume Talauo, et così rimane ne' Lucani. Il qual fiume è di là da Policastro uerso i brutij alquãte miglia. E' Policastro nobile città ornata della dignità Ducale. Passato Policastro uedesi la bocca del fiume Cocco così quiui dalli habitatori nominato, ma da gli antichi Talauus, et Lauus, termine di questa Regione di Lucania, ò sia Basilicata. Ella è tutta la nauigatione di esso paese lungo il lito del mare 600. stadij, ò siano 75. miglia, secondo Strabone. Hauendo descritto i luoghi lungo il lito del mare di questa Regione, ho da descriuere hora i luoghi che si ritrouano fra terra. La onde uolendo descriuerli con qualch'ordine, bisogna ritornare à dietro.

Policastro

Cocco fiume.

LVOGHI MEDITERRANEI, O FRA TERRA.

EGLI E necessario di ritornare al fiume Selo, douendosi descriuere i luoghi posti fra il mare, & il monte che risguarda à i Pugliesi, et parte de gli Irpini. Cominciando adunque al detto fiume, & caminando uerso l'Oriente, si entra in una molto pericolosa Selua, detta il bosco d'Eboli per la uicinità che ella ha con Eboli (benche Eboli sia di la dall'antidetto fiume in Campagna Felice, ò sia ne' Picentini. seguitando poi il camino à man destra della uia, per la quale si passa uerso Calabria, scorgensi sopra i colli, Sera castello, da Salerno 22. miglia discosto. & piu oltre due miglia lungo il monte Apennino, Pistigliono; & dopo sei miglia Castelluzzo; & oltre tre Cizignano; & dopo quattro Petina; & misurato altrettanto spatio, l'Auleta. Ritornando altresì à dietro al Selo, & salendo à man sinistra dall'antidetta uia, uedesi Pallo; & passato due miglia Cõtuzzo; et doppo quattro Puccino; & quindi all'Auletta ui sono sei. Sono etiandio in questo spatio dal detto fiume Selo insino all'Auletta, sopra i colli, & monti Cosentino, Castel sant'Angelo, dall'Auletta discosto otto miglia. Misuransi quattro dall'Auletta a Cagliano.

Luoghi fra terra.

Bosco da Euoli.
Sera castello.
Pistigliono
castelluzzo
Cizignano
petina.
Auleta.
pallo.
Conzuzzo,
Ruccino.
Cosentino
castel sant'Angelo.

Cagliano. Pola. Valle di Diano. Spelunca marauigliosa. Fiume Negro. Valle di Diano molto amena. Diano castello. Palude. Botta di Picerno fiume. Picerno castello.

Cagliano. Sono queste due castelle del Cõte di Congia. Oltra all'Auletta tre miglia ui è la Pola. Passato la Pola comincia la ualle di Diano. Vero è, che fra l'Auletta, & detta ualle di Diano (ch'è oltre l'Auletta due miglia) ui è à man destra della uia una Spelunca dalla natura fatta sotto l'alto, & sassoso mõte 30. piedi alta, & 50. larga, nel cui mezo ui è un scoglio, sopra ilquale è un'altare posto all'Arcangelo S. Michele consacrato, oue alcuna uolta se gli dice Messa. Da ogni lato di detto altare ueggonsi le chiare acque correre, tal che ui pare intorno un lago. Quiui sentesi un gran rimbombo fatto dall'acqua nell'entrata, che fa nel prefato Laghetto, impingendo ne' sassi. Casca poscia essa acqua per la bocca della Spelunca, & strabocchseuolmẽte scendendo per li sassi cagiona grãdissimo strepito insino che ella è giunta nella molto cupa ualle, auenga ch'è picciola. Et quiui principia il fiume Negro molto grãde per tanta abbbondanza d'acqua. Ritrouãdomi quiui nel 1526, si come curioso uolsi intendere il principio, & origine di tanta abbondanza d'acqua, che esce da detta Spelunca, da gli habitatori del paese, da i quali mi fu accertato quella deriuare da un picciolo Lago, che si ritroua nel principio della ualle di Diano, di quindi poco più di due miglia discosto, ò poco meno, che per un sotterraneo cuniculo quiui passa. Et ciò non deue parere cosa strana, imperò che Strabone nel sesto libro fa memoria altresì di un'altra simile acqua uicina al Metauro, con tali parole. Spelunca penes Metaurum est, amplissimam intus habens fistulam, per quam occultus elabitur amnis, & magno quidem interuallo. Dehinc in superficiem emergens, sicut Horontes in Syria hiatum inter Apameam, & Antiochiam irrumpens, quem Carybdim appellant, & intra quadraginta rursum excurrens stadia. Corre poi il fiume Negro creato da detta acqua fra i monti, & finisce nel Sele. Poi piu auanti caminando entrasi nella ualle di Diano, talmente detta da Diano Castello quiui posto. Ella è detta ualle di figura molto simile ad una barchetta, che nel principio, et nel fine è stretta, et nel mezo larga. Misurasi per lunghezza 20. miglia, & per larghezza 4. Et tanto è bella, fertile, & produceuole di grano, & di frutti, che si può annouerare fra i belli, et fertili luoghi di questa Regione, & etiandio fra le uaghe, & fertili del Regno. Sono i colli, che la circondano tutti piaceuoli, & fruttiferi. Lungo questi colli si scoprono in tal maniera le contrade, & castella ben'habitate, che piu tosto paiono una continoata contrada, che diuerse habitationi. A man destra dell'entrata di essa, uedesi quello stagno, ò sia palude, così nominata da gli habitatori del paese, dalla quale scrissi uscire l'acqua, che entra nella spelunca, da cui poi è principiato il fiume Negro. Crea questa Palude il fiume Botta di Picerno, talmente nominato, imperoche passa dal castello Picerno. Scende adunque questo fiume da Picerno fra alte montagne, & entra nella ualle di Diano per una stretta bocca, & poi trascorre per il mezo d'essa, & quiui finisce al fine di quella, creando detto stagno, ò sia palude, laquale circonda da due miglia. Accrescono etiandio essa palude molti sorgiui d'acque, che scendendo da quei colli, in questo luogo si raccogliono, si come in una conca per la bassezza del luogo: & poi si scarica (come è detto) passando per un segreto

greto canaletto sotto terra a quella spelonca. Entrato nella ualle, a man destra lungo quelli piaceuoli colli dell' Apennino, due miglia dalla Pola discosto, appare S. Arsenio patrimonio insieme con la Pola, del Prencipe di Salerno. Piu auanti caminando, & alquanto piegandosi il colle uerso il mar Tirreno, uedesi in quella piegatura, oue si dimostra una picciola ualle, la già molto ricca, & di popolo piena città di Capace, ornata della dignità Ducale, ma hora quasi dishabitata per le alluuioni della terra. Ella è uicina assai al mare, & al luogo oue dimostrai che fosse Pesto. Seguitando la ualle di Diano, da S. Arsenio un miglio discosto alle radici del colle giace S. Pietro, castello del Signor Biagio Marzecano. Dopo un miglio, & mezo si dimostra S. Ruffo castel di Giouan Luigi Peregrino di Diano. Et piu oltre quattro, appare sopra il colle dell' Apennino Diano castello molto ricco, & nobile, rammentato da Tolomeo. Dalquale ha pigliato il nome tutta questa ualle (come è dimostrato.) Egli è detto castello signoriggiato da Giouan Giacomo Marzecano, Gouernatore de' soldati del prencipe di Bisignano che conduce per Carlo Quinto Imperatore. piu auanti due miglia uedesi S. Giacomo di Lionetto Marzecano Barone di Diano. Passato un miglio, appare Sazzano. Et perche la maggior parte di questi luoghi son sotto la signoria del Prencipe di Salerno, hanno acquistato il nome del Prencipato. Passando piu auanti uedesi Buon'habitacolo del Marchese della padulla. Sono queste le castella, & contrade poste a man destra di questa ualle. Habbiamo hora a descriuere i luoghi posti a man sinistra di essa. Ritornando a dietro alla Pola, & riuoltandosi à man sinistra di questa ualle, & passando uerso il Settentrione alla drittura di Puglia Peucetia, da 18. miglia fra' monti, ritrouasi Potenza, termine di Lucania da questo lato. Fa memoria Tolomeo di Potentia, & Pli. nomina i Potentini nel 15. cap. del 3. lib. Poscia ritornãdo alla ualle di Diano 4. mig. dalla Pola lontano, seguitando le radici del colle appare Ateno. Vogliono alcuni che siano questi popoli Atenati da Plin. descritti. Dopo altro tanto si ritroua la Sala, cast. del Prencipe di Salerno. Pur seguitando le radici del monte per altre 4 mig. scopresi la Padulla nobile castello, fatto molto nominare ne' tempi nostri d' Antonio Cardona già Marchese d'esso huomo prode, & molto isperto nel trattar la militia. Abbãdono i mortali nel 1513. capitano dell'essercito Fiorentino. Sotto questo castello alle radici del colle ui è un nobile monastero de' Certosini. hora Padulla è tenuta da Donna Maria Cardona Marchesana, & Contessa di Auellino di molte uirtù ornata, & ben litterata nell'historie, & lettere humane. Continuando il uiaggio lungo le radici del colle quattro miglia si dimostra Montesano. Quiui comincia a stringersi la ualle. Et cosi seguita insino all'uscita, & fine di quella. Hauendo passate altre 4. miglia uedesi Casal Nuouo. Come dissi ella è tutta questa ualle ben cultiuata, & i colli, che la intorniano sono ornati di belle uigne, & d'alberi fruttiferi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Al fine si arriua alla foce di essa per la quale entra il fiume sopra nominato di Botta di Picerno. Et entrasi poi nel bosco del Pellegrino molto oscuro per la moltitudine de gli alberi, & masimamente de gli Ilici, che sono tanto alti

S. Arseuio. Capace cit. Biagio Marzecano. Gio. Luigi pellegrino. Diano Castello. G. Giacopo Marzeca. Giacomo Sazzano. principato. Buon habitacolo. Potenza. Ateno. Sala. Padulla. Antonio Cardona. Montesano Casal Nuouo. Bosco del pellegrino periculoso.

altri che paiono con la cima toccare il cielo. Onde per otto miglia si camina p quelle, & ritrouansi aspri, & strani balci, et anche pericolosi da passare. Ne i quali sogliono dimorare i ladroni per spogliare, rubbare, & uccidere i passaggeri. Quiui cominciano gli alti, & aspri monti di Lucania tanto nominati da gli antichi. Hauendosi caminato per detti boschi, & montagne otto miglia, arriuasi a Lago Negro castello. Alla cui destra, & di Casal nuouo sopranominato fra le mõtagne, scorgonsi Turturelle, & piu auãti, però uerso il mare, Laurino; et anche piu oltre Giogia, & Noia. Passando uerso Lago Negro, però fra le montagne sempre caminando, ritrouasi Cuccaro appresso 4. miglia alla marina, & poi Rofrano, & Caselle. Appare Saponara a man destra di Lago Negro anche esso castello fra i mõti. Quiui (come uogliono alcuni) già fu Grumento descritto da Tolomeo, i cui habitatori da Plin. son nominati Grumentini. Scoprensi poi monte Moro, e S. Clerico. Volẽdo poi seguitar la uia da Lago Negro, fie bisogno di passare per altre aspre, et sassose montagne 4. miglia, insino a Riello ouero Reuello. Piu auanti caminando per gli precipitosi monti, et fra' strani balci di quelli, et etiandio per alcuni luoghi alquanto cultiuati ritrouasi Luria, alla cui destra è Trechina; et piu in giu uerso la marina circa un miglio, però ne' monti appare Marathia. A man sinistra di Luria fra le montagne si dimostra Lationico, o secondo altri Latiouico, & Chiaramonte. Seguitando pur' il uiaggio da Luria per l'alte montagne 8. miglia, ritrouasi Castelluzzo. Fra dette montagne ui è la Selua di Lusillo di lunghezza 3. miglia, oue uedensi bei pascoli per gli armenti, & greggi d'animali. Ella è discosto da Lusillo 3. miglia. Poscia piu auanti si dimostra Laino cast. col borgo. Partisce il cast. dal Borgo il fiume Sapri che anche diuide la Lucania da i Brutij, ouero la Basilicata dalla Calabria. Imperò che il Borgo è di quà dal detto fiume nella Basilicata, & il Cast. di là, nella Calabria. Esce questo fiume uicino a Vincinello Cast. della Basilicata, & scẽdendo fra gli alti, et strani balci di queste montagne uerso'l Mezo giorno, & partendo la Basilicata dalla Calabria al fine sbocca nel mar Tirreno. Ella è sempre l'acqua di esso fiume chiara, nè mai torbida p alcun caso si uede. Credo che sia questo Laino il Cast. Lauo, nomato da Pli. & similmente esso fiume sia il Lauo pur da quello memorato, p la uicinità d'amendui insieme, & altresi p la conformità del nome Lauo, et Laino, auenga che dica il corrotto testo di Plin. Sauus. Et nõ meno credo sia quel da Tolom. addimandato Laus, & da Strab. Talauus, & Lanus, perche in questi luoghi non si ritroua altro fiume che il Melfe auanti nominato. Et parimente tengo che sia quello che ne' tempi di Strab. partiua la Lucania da i Brutij; & similmente ne' giorni di Tolomeo, come hora la partisce, auenga che uolesse però Strab. hauesse ne' tempi antichi maggior grandezza la Lucania dal settentrione uerso l'Oriente, scriuendo quella cominciare a Metaponte, & scorrere a i Turij sopra il Golfo di Taranto, oue insino ad oggi sono annouerati quei luoghi nella Basilicata. Poscia soggiungeua che passasse da i Turij a i Cerilli (come dissi nel principio) stringendoui dentro Petilia, la quale era circa il mare Adriatico dopo l'inflessione, o sia piegatura del Mar Siciliano. Nel cui lito, hora sono i Brutij,

Lago negr. Turturelle. Giogia, Noia. Cuccaro. Rofrano. Caselle. Saponara. Monte Moro. S. Clerico. Riello. Luria Trechina. Maratia. Casteluzzo Selua di Lusillo. Lusillo Castello. Laino cast. Sapri fiume Vincinello Castello. Lauo fium.

Brutij,ma ne' tempi antichi,la Magna Grecia.Volea etiandio che Petilia fosse Metropoli,& capo de i Lucani.Ma Plinio, & Tolomeo la ripongono ne' luoghi Mediterranei della Magna Grecia,secondo che dimostrerò in detta Regione. Pare etiandio che Liuio dia maggior grandezza a questa Lucania annouerandoui dentro Cosenza;& parimente Teopompo(come scriue Plinio)riponendogli Mardonia dimandata Pandosia(oue morì Alessandro Re de gli Epiroti)da Liuio,Strab. & Trogo. La onde chiaramente si può conoscere per il testimonio di tanti nobili scrittori,che questa Regione già hauesse maggior grandezza di quella, c'hauea ne' tempi di Tolomeo.Nomina Plinio molti popoli(che sono totalmente mancati) appartenenti ad essa regione.

CALABRIA, SETTIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



HAVENDO ristorata la Basilicata,entrerò nella descrittione di Calabria.Et prima dirò de i suoi nomi. Furono adunque primieramente i popoli di questa Regione dimandati Brutij, & poi Calabresi.La cagione perche fossero nominati Brutij, chiaramente dimostra Strabone nel 6.lib.oue così dice. Era consuetudine de i Lucani di addimandare i loro serui ribelli, & fuggitiui Brutij.Et per tanto essendosi ribellati da loro i suoi serui, & da se istessi uolendosi gouernare,così furono detti Brutij.Et tanto diuennero potenti in questi paesi,che non temeuano alcuno. Vero è,che passando quiui Dione Siracusano con un potente essercito misse sottosopra tutta questa Regione,la quale fu detta de i Brutij da gli antidetti.Par che Trogo nel 23. libro altrimenti dica. Cioè che essendo usanza de i Lucani di nodrire i suoi figliuoli dalla lor fanciullezza co i Pastori(non uolendo però che facessero alcun' officio da seruo)mal uestiti,& senza alcuna morbidezza tanto di mangiare,quanto di dormire (imperò che era il loro cibo la carne de gli animali seluaggi pigliati nella caccia, & il bere,il latte, & acqua di Fontana col mele) acciò che fossero meglio disposti a sopportar le fatiche,& disagi della guerra,alzando il capo cinquanta giouani di quelli, ribellarono da i loro Padri.Et cominciarono a saccheggiare i luoghi uicini. Et uedendo le cose a loro prosperamente succedere.tirati dalla dolcezza del guadagno, di mano in mano piu auanti passando, non ui rimase luogo alcuno appresso loro che non rubbassero. Onde missero tanto spauento a questi popoli (che non hauendo ardire di azzuffarsi con loro)chiederono soccorso a Dionisio Tiranno della Sicilia. Il qual ui mandò settecento animosi soldati Africani.I quali si fortificarono in uno Castello,per rafrenare detti Ladroni. Ilche intendendo i Ladroni,tanto seppero fare,lusingando una donna nominata Brutia,che secretamente una notte furono introdotti nel castello,& uccisero tutti gli Africani. Et poi cominciarono una forte città,acciò che sicuramente potessero habitare.Intesa la cosa da gli altri pa

Brutij, Calabresi.

ſtori della Regione, anche eglino fuggendo da i loro padroni, quiui paſſarono acciò foſſero liberi. Eſſendo già molto accreſciuti in numero, pigliarono tanto ardire (hauendo prima nominato quella città, che fabricauano Brutia dal nome della donna, che li hauea introdutti nel caſtello, et loro uolendeſi addimandare etiandio Brutij in memoria di quella) che andarono contra i Lucani ſuoi auoli. Et azzuffati inſieme li uinſero, & li coſtrinſero a far tanto quanto uoleano. Diuennero poi tanto inſolenti per queſta uittoria, che fecero guerra con tutti i uicini popoli, ſempre rimanendo uincitori. Et per tanto non iſtimauano poſſanza alcuna o foſſe de' Signori, o de' Ré, o d'altra grandezza. Onde ſoggiugarono molti popoli, & altreſi uccisero Aleſſandro Re de gli Epiroti, che era uenuto in queſti paeſi (hauendo paſſato lo ſtretto canale di Sicilia) per ſoccorrere le città Greche, ch'erano nel l'Italia. Al fine eſſendo chieſto da dette città Greche Agatocle tiranno di Sicilia in ſoccorſo contra queſti Brutij, ragunò un'eſſercito, & lo conduſſe a Meßina per paſſare il Faro. Laqual coſa inteſa da i Brutij, & temendolo, gli mandarono Ambaſciatori per pateggiar con lui, acciò non paſſaſſe di quà. Ma egli hauendo delberato di fare il paſſaggio, tanto per aiutar dette città, quanto per aggrandire la ſua Signoria, fingēdo di uolerſi accordare, gl'inuitò a cena. Et mentre che allegramente cenauano, fece paſſar l'eſſercito il canal di Meßina. Et tanto li ritenne con piaceuoli parole, che inteſe eſſer paſſato l'eſſercito. Il che udito, diſſe a gli Ambaſciatori non uoler pace con i ſuoi Signori. Et rimaſero uccellati, & ingannati. Sono queſte due opinioni l'una dall'altra molto differenti, circa la cagione di queſto nome de i Brutij. Concioſia coſa che con Strabone ſono altri ſcrittori, & benche con Trogo non ui ſia alcuno, nondimeno egliè pure approuato. Per auentura ſi potrebbe dire (uolendogli concordare inſieme) che quei paſtori co i figliuoli de i Lucani pigliaſſero primieramente il nome di Brutij da quella donna (come narra Trogo) & poſcia hauendo guerreggiato con i Lucani ſuoi auoli, & padroni, foſſero in diſprezzo d'eßi, da i Lucani addimandati Brutij, tutti i ribelli, & fuggitiui ſeruitori, ſi come ſpeſſe uolte ſi uede occorrere, che da qualche coſa primieramente fatta d'alcun popolo, poſcia in diſpregio, & deteſtatione di detta opera, ſaranno addimandati talmente tutti quei, che la faranno, come uediamo di queſto nome Aſſaßino: Il quale fu primieramente nome d'alcuni popoli, che dierono principio ad uccidere gli huomini nelle ſtrade publiche ſenza riſpetto, per ſpogliarli. Onde fu poi tratto il uocabolo di Aſſaßino, & impoſto a quelli, che uccidono alcuno per ſpogliarlo, auuenga ch'ei non ſiano nati di quei popoli. Ma ſe pur ui foſſe alcuno, che non gli pareſſe di contentarſi di tal riſpoſta, dicendo che in lingua Lucanica, tal uocabolo ſempre ſignificò ſerui ribelli, & fuggitiui, io talmente riſponderei: Che eſſendo fra ſe detti ſcrittori contrarij, piu toſto m'accoſtarei a Trogo, che a Strabone; perche dice Mirſillo Lesbio, che ritrouādoſi gli ſcrittori uarij fra ſe, ci dobbiamo piu toſto accoſtare all'opinione di quello, che par piu ueriſimile hauere hauuto maggior intelligenza di quella coſa, di che noi parliamo, o ſia per la commodità de i libri, o per la relatione de i ſauij. Et per tanto io conſide-

Aleſſandro Re de gli Epiroti.

Agatocle.

Riſguarda bella aſtutia di Agatocle.

Riſguarda.

Aſſaſsini.

considerando Trogo eßer latino, mi par che douesse hauere hauuto maggiore abbondanza de' libri delle cose d'Italia, & etiandio hauere usato maggior diligẽza in ritrouar l'antichità d'Italia tanto per i libri, quãto per relatione d'huomini bene instrutti nelle cose di questi luoghi, che non ha hauuto Strabone, ch'era Greco, auuenga che fosse assai tempo nell'Italia dimorato, & hauesse usato ogni diligenza per descriuere i suoi libri di Geografia. Etiandio par'assai uerisimile, che descriuendo tanto minutamente Trogo quell'historia de i Brutij, l'hauesse ritrouata ò ne gli antichi libri, & comentari de' detti luoghi, o de i Romani, ouero l'hauesse inteso da gli huomini del paese. Vero è, che mi riporto però al giuditioso, et curioso Lettore. Ritornando alla descrittione cominciata: Furono alcuni, che dissero che acquistassero il nome di Brutij questi popoli, da Bruto Ombrone, come scriue Annio ne' Comentari sopra Catone. Ma Niccolo Perotto nel suo Cornucopia scriue che talmente furono chiamati Brutij, per essere huomini brutti, bestiali, sporchi, bilingui, & bugiardi. Potea detto Niccolo tacere tanti epiteti, & sinonimi, essendo anche fra' detti popoli, assai huomini illustri, et degni d'esser nominati per le loro uirtù, come dimostrerò. Così adunque dicono costoro di detto nome Brutij. Ma io sarei dell'opinione di Trogo, come ho detto. Al presente questa Regione con la Magna Grecia (secondo che si dimostrerà) si addimanda Calabria, cominciando dal fiume Lauso, & seguitãdo il mar Tirreno allo stretto canale di Sicilia, et quindi piegandosi, pur lungo il lito del mare, et caminando infino à Rosetto posto intorno al golfo di Taranto. La onde tutto il paese, che si ritroua dentro questi due mari, così descritto si nomina Calabria. Da chi ouero per qual cagione gli fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrouare. Ma ben leggo che fossero i Calabri di riscõtro alla Magna Grecia appresso i Salẽtini sopra il mar Ionio, oue è l'estrema Giapigia (come chiaramente dimostra Catone, & Tolomeo) i quali primieramente furono addimandati Ausoni, secondo che al suo luogo si dirà. Etiandio Plin. scriue nel 10. capo del 3. lib. che fosse la Calabria, da i Greci nominata Messapia dal loro Capitano. Et per questo dinota che fosse detta Calabria, oue ho detto. Perauentura potrebbe essere stato nominato questo paese de i Brutij cõ parte della grã Grecia (come ho scritto) Calabria dalla grand'abbondanza delle buone, & necessarie cose per il uiuere de i mortali, che produce. Imperò che Calos, in greco, in latino significa buono, & rheo fluo, ò uero Bryò, che uuol dire, emanare, ò scaturire, come dicessimo che quiui nascono, & scaturiscono tutti i beni. Ilche cõferma Pietro Razzano. Inuero in questo fertilißimo paese, anzi felice, nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie per il uiuere de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di eßi. Et perche ho detto comprendersi sotto il nome di Calabria, ne' tempi moderni, parte della Magna Grecia; uoglio adunque descriuer le lodi di detto paese, quanto però appartiene a quello, che si contiene sotto detto nome. Egliè questo paese quasi tutto pieno di monti, & di belli, & fruttiferi colli, & di uaghe ualli. Quindi si caua grano, orzo, & altre biade, con uino di ogni cõditione, cioè austero, & di altre maniere, olio, fichi, con altre saporite frutte, zuccaro, mele,

Bruto ombrone. Brutij.

Calabria.

Lode di calabria.

cera, sale di minera, & d'acqua marina, oro, argento, lane, bambagio, & zaffarano con altre simili cose. Etiandio se ne trae tanta seta, che ardisco dire, che paragonandola a quella, che si caua del resto d'Italia (sono comparatiuamente) la si possa ragguagliare ad essa. Quiui nasce il lino, canape, & dal cielo casca la manna. cosa certamente rara. Veggonsi appresso il lito di ciascun de' detti mari, & similmente ne' mediterranei, belli giardini pieni di Citroni, Aranci, & Limoni di piu sorte. Ritrouansi utili fiumi, diletteuoli colli dell'Apennino, & folti boschi d'altißimi Ilici. Non ui mancano le fertili ualli produceuoli di frumento, & d'altre biade, come dissi. Ancora è questo paese molto habitato di popoli, che sono per maggior parte rozi di costumi, uiuendo molto grossamente. Sono eßi popoli di statura non molto grandi, & di colore aquilo. Vi sono etiandio in questi luoghi assai huomini di grand'ingegno, & di ciuili costumi ornati, come si dimostrerà à luogo per luogo. Erano anticamente i confini de i Brutij, il fiume Lauo (misurando però lungo il lito del mare) et lo stretto canale di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 169. miglia. Vero è che Antioco nel libro che scriue d'Italia, oue dice non uoler scriuere altro, eccetto della Regione d'Italia, da gli antichi Enotria nominata, scriue che fosse il termine di questa Regione il mar Siciliano, & Metaponte, uolendo che'l territorio di Taranto confine de i Metapontini, fosse fuori d'Italia, addimandandolo Giapigia, et che fossero solamente nominati Enotri, & Italiani, gli habitatori di questo Istmo, ò sia braccio di terra, posto fra il seno Ipponiato, ò Napitino, & lo Scillatico, ouero di S. Eufemia, & di Squilaci (secondo che si dimostrerà.) Egliè largo detto braccio 160. stadij, ò siano 20. miglia, & circonda misurandolo lungo il lito del mare 2000. stadij, che risultano alle 250. miglia. Voleua adunque Antioco trascorrere il nome d'Enotria, & parimente d'Italia insino allo stretto canale di Sicilia, & di li à Metaponte, & Siridide, oue habitauano i Coni, & Enotri antiquißimi popoli. Et per tanto questo paese fu nominato Conia. Ben'è uero, che detto Antioco (come dice Strabone) solamente attendea à descriuere quelle cose antichißime, non facendo mentione de i Lucani, nè de i Brutij. Et però non si dee seguitare nella descrittione de i termini di questa Regione. Poscia Strabone ui disegna tai confini: Et dice che questi Brutij habitauano tutto questo braccio di terra da tre lati intorniato dal mare posto sopra i Lucani, nel qual braccio ui s'inchiude un'altro braccio, che anche egli ne crea il terzo braccio, che trascorre dal Golfo, hora detto di Squillaci insino al Golfo di santa Eufemia, talmente oggidì nominato. così dice Strabone. Questo adunque era il paese che habitauano i Brutij anticamente. Ma io uolendo seguitare la descrittione di Tolomeo, talmente li consegnerò i cõfini. Et prima comincierò dall'Occidente al fiume Lauo, ò sia Lauso, & seguitando il lito del mare arriuerò allo stretto canale di Sicilia, & quindi pur caminando lungo il lito del detto Canale, & poscia alquanto piegandomi ritrouerò il fiume Alesso. Et quiui sarà il termine di questa Regione. Poscia entrarò fra terra, & descriuerò tutti i luoghi posti in questo spatio, hauendo però dal Settentrione

Termini de i Brutij secõdo gli antiqui.

Choni Enotri Conia.

Confini de' Brutij, secõdo Tolomeo.

trione la Magna Grecia, col fiume Grathi, et parte dell' Apennino. cioè; così dall' Occidēte il fiume Lauso co i Lucani, ò sia Basilicata, dal Mezo giorno il mare Tirreno con lo stretto canale di Meßina, dall'Oriente parte del mare Adriatico, & dal Settentrione la Magna Grecia, col fiume Grathi. Nomina souente Liuio questi Brutij, & maßimamente nel duodecimo libro, oue dimostra molte battaglie fatte fra' Romani, Sanniti, Brutij, Lucani, & Toscani, nelle quali sempre rimasero uittoriosi i Romani. Il similé narra nel terzodecimo, & quintodecimo. Et nel uentesimoquarto scriue che passassero i Brutij a Cretone con quindici mila de i suoi giouani, & che la pigliarono eccetto la Rocca. Et nel uentesimonono dimostra il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, hauendo prima scacciato i presidij de i Cartaginesi con Annibale, da Locri. Etiandio altroue rāmenta detti Brutij, che per breuità li lascio. Si dee però auuertire, che Liuio alcuna uolta annouera le Città della Magna Grecia fra i Brutij, senza fare alcuna distintione; & ciò lo fa per la uicinità che è di amendue queste Regioni. Vero è, ch'io ho uoluto far partimento fra questi due popoli, cioè fra i Brutij, & dalla Magna Grecia (però al meglio che ho potuto) per dar piacere a i curiosi ingegni, sodisfacendogli, & non sodisfacendogli non li rincrescerà loro à supplire, oue io hauerò mancato. Ne fa mentione anche di questi Brutij Silio Italico nell'undecimo libro, quando dice, Brutius ambiguis fallax. Etiandio altri nobili scrittori parlano di questi popoli, che io li lascio per dar principio alla loro particolar descrittione. Cominciarò prima a descriuere i luoghi posti intorno il lito del mar Tirreno, & così seguiterò insino al fiume Alesso, & poi entrarò ne i luoghi mediterranei. Passato adūque la foce del fiume Lauso, oue lasciai la Basilicata, ritrouasi la prima città appresso il lito di questa Regione, secondo Strabone, Temesa, talmente nominata da i Greci, & parimente da Pomponio Mela, da Ouid. nel 15. lib. quando dice. Terinosq; Sinus Temetiq; Iapygis arua. la quale fu edificata (come uuole Strabone) da gli Ausoni, & poi habitata da gli Etoli compagni di Toante, che poi furono scacciati da i Brutij, & questi poscia rouinati da Annibale, et da i Romani. Ne' tēpi di Strabone era nominata Tempsa, & parimente è così dimandata da Plinio, & da Tolomeo. Quiui ne' detti tempi uedeuasi un luogo coperto, & di oliui saluatichi intorniato, consagrato a Polito compagno di Vlisse. Ilquale essendo stato fraudolentemente da i Barbari ucciso, ne seguitarono gran rouine sopra quelli. Ne fa mentione di questa città Liuio nel 34. lib. narrando qualmente fu dedutta Colonia da i Romani così. Tempsa & Croto Ciuium Romanorum Coloniæ deductæ. Tempsanus ager de Brutijs captus erat. Brutij Græcos expulerunt, Crotonem Græci habebant, Triumuiri. C. Octauius, L. Æmilius Paulus, C. Lectorius, Crotonem, Tempsam, L. Cornelius Aruina, deduxerūt. Anche in altri luoghi la nomina col suo territorio. Dice Razzano che fu destrutta questa città da i Crotoniesi. Sono alcuni che uogliono che fosse, oue hora è Policastro, fondandosi da alcuni segni di antichi edifici, che quiui si ueggono; et ī caso che quiui nō fosse stata essa, dicono che si dee tenere che ui fosse almeno un'altra cosa. Io ho dimostrato nella Basilicata, che

Temesa.

Tempsa.

si dee tenere esser Policastro ne i Lucani, & non ne i Brutij. Et per tanto non può stare che detta città fosse iui, essendo annouerata ne i Brutij. che cosa fosse ou'è Policastro essendoui quei uestigi d'edifici, ne ho scritto nella Basilicata. Loda assai Plinio il uino di Temesa nel capo 6. del 14. lib. Etiandio si ritroua un'altra Temesa nell'isola di Cipro. Erano le minere dell'oro nel territorio di amēdue queste Temese. Poscia piu auanti caminando uedeuasi Terriana da Strabone Terina detta, & similmente da Pōponio Mela, et da Plinio, la quale fu edificata da i Crotonesi. Non pare che Tolomeo faccia mentione di essa, eccetto se non intendesse di nominarla quando scriue essere in questi luoghi uicini il picciolo scoglio Tauriano, che forse uuol dire Teriano da Terina, quiui uicina. Fu roinata essa città da Annibale hauēdola pigliata, auuertendo di non la poter mantenere. Vogliono alcuni che fosse detta città, oue hora si uede Terra Nuoua. Insino à qui ho descritto i luoghi antichi che si ritrouauano ne' tempi di Strabone, et de gli altri antichi scrittori, al presente uoglio descriuere i luoghi che hora si ritrouano pur appresso il lito del mare. Et prima ritrouasi Scaglia castello, & piu auāti caminando 10. miglia Cirilo, così nominato da Silio nell'ottauo libro. Piu auāti ui è la foce di un Torrēte. dieci miglia da Cirilo uedesi Diamāte castello del Prencipe di Bisignano. Nel cui territorio si caua assai zuccaro. Piu auanti otto miglia si dimostra Beluedere, pur'anche egli soggetto al detto prencipe. Et quindi à 1500. passa si scorge Bonifacio, et indi à 10. miglia Cetraro dell'Abbadia di monte Cassino; & doppo altrettāto, Paula castello del Duca di Castro Villare, gia figliuolo del Duca Giouambattista Spinelli gentil'huomo Napolitano. Produce il territorio di questo castello buoni uini, molto a Roma apprezzati, che forse sono quei nominati da Plinio nel 6. capo del 14. lib. quando dice che nascono i uini uicini à Tēpsa, et di Balbia, addimandati Lucani, i quali insieme cō quei di Cosēza dall'altra parte del mare Ausonio, sono annouerati fra i generosi uini. Et similmente credo che detti nobili uini siano le uernazze di S. Lucido, de gli altri buoni uini del paese, come dimostrarò. Ha dato grā nome à questo castello, et parimente a tutta la regione S. Frācesco cognominato di Paula, primo institutore della religione de i frati minimi, ilquale dopo grande austerità della uita, & dopo gran segni di santità, passò a miglior diporto nella nostra età in Torse città di Francia, & fu canonizato da Lione Papa 10. nel 1519. Passando poi Paula quattro miglia uedesi S. Lucido castello molto nominato per le soaui uernazze che quindi si cauano, che si come io dissi, credo siano quei pretiosi uini descritti da Plinio. Egliè soggetto questo castello a i nobili, & illustri Carafi Napolitani. Doppo altrettāto spatio, si ritroua il fiume Fredo, col castel Fredo. Il cui paese è ornato di bei giardini pieni di Cetroni, Aranci, Limoni, & altri fruttiferi alberi. Già fu questo castello del Duca di Somma, & quello essendosi ribellato da Carlo V. Imperatore, & accostato à i Francesi, fu dato dall'Imperatore a Ferrando Alarcone Spagnuolo ualoroso capitano di militia, & lui morto, successe nella signoria la Signora Isabella sua figliuola, maritata al Sig. Pietro Gōsaldes di Mendozza Spagnuolo, huomo molto saggio, & prudente; il quale lungo tempo,

Vino Temisio. | Terriana. | Terra Nuoua. | Scalia. | Cirilo. | Diamante castello. | Beluedere castello. | Bonifacio castello. | Cetraro castello. | Paula castello. | Vini di Paula. | S. Francesco. | S. Lucido castello. | Vernazze soaue. | Fredo fiume. | Fredo castello. | Ferrando Alarcone.

tempo per le sue buone qualità, è stato Vicerè di Calabria. Piu oltra caminando 4. miglia ui è Belmonte castello del Sig. Vincenzo Conte di Tarsia. Ha questo castello bello, & uago paese pieno di Citroni, Naranci, Limoni, & di molti altri alberi fruttiferi. Et tanto bello si uede, & tanto ben cultiuato, che par tutto ornatißimo giardino. Dopo altrettanto uiaggio appare la molto forte città di Manthia, c'ha una fortißima Rocca. Furono i cittadini questa città di tanta costanza d'animo in seruar fede alla real famiglia d'Aragona, che mai uolsero mutar gli stẽdardi di q̃l la, insino che ui fu speranza del loro ritorno, ne' tempi di Carlo 8. & di Ludouico 11. Re di Francia, auuenga che hauessero soggiogato quasi tutto il resto del Regno essendo fuggito Alfonso 2. Ferrandino suo figliuolo, & Federico tutti Re. Poscia essendo mancati questi tre Re, si dierono a Ferdinando Re d'Aragona, & poi a Carlo V. Imperatore, che a lui successe nel stato. Et sempre a lui hanno mantenuto la fede. Vedesi poi dal mare 1500. passa discosto Castiglione Castello. Et seguitando il lito, si arriua al castel di S. Eufemia, dal quale ha acquistato questo Seno di Mare il nome di Golfo di S. Eufemia, che comincia al promontorio detto capo di Subero, & finisce nel lito del mare, uicino al territorio di Turpia. Inuero egliè questo un gran golfo, da Strabone nominato Sinus Hipponiatus, & parimente da Tolomeo. Vogliono costoro che fosse talmente nominato da Ipponio città da i Locri fabricata (come si dimostrerà.) Egliè addimandato detto golfo da Antioco Sinus Naptinus, & da Plinio, & da Tucidide nel sesto Magnus Sinus Terinus da Terina città, come dimostra Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane. Lo chiamano etiandio detti scrittori Sinum Vibonienſem Phocenſium, dalla città d'Ippo Vibone, Valentia poi nominata, la quale era posta ne' uicini paesi fra terra, come si chiarirà. Si pescano per tutto questo golfo belli, & fini coralli, cominciando dal castel di Paula insino al castel di Santa Eufemia. Si scopre poi sopra il lito di questo golfo una bella pianura tutta culta, & piena di alberi fruttiferi, la quale è posta fra Santa Eufemia, Nicastro, Maida, & Laconia. Da questo golfo per terra, caminando lungo al Golfo di Squillaci, ui si ritroua poco spatio. Ma nauigando intorno a questo braccio di terra, cominciando da questo Golfo, & così uarcando lungo il lito insino al detto Golfo di Squilacci, secondo Strab. si ritrouano 280. miglia. Seguitando poi il cominciato uiaggio circa il lito del mare, da S. Eufemia discosto sei miglia, uedesi la foce del fiume Amato molto largo, & alto. Et piu auanti passando si dimostra la bocca del grosso fiume Angitola, lontano dall'Amato otto miglia. Così Angitola è nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario. In questo paese, ch'è circa il lito del mare, sono belle uigne che producono quei buoni uini di Treuio nominati, dal paese detto Treuio. Quindi altre uolte si cauaua grande abbondanza di zuccaro. Onde Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, & poi Re di Napoli fece quiui grandi edifici, con alquanti Trapetti da confettare detto zuccaro che oggidi si ueggono roinare, per non ui essere chi ne habbia conto, come io ne posso far fede. E' tanta l'amenità, & dolcezza di questi luoghi, che io passando quindi nel 1526. (oltre alla grande abbondanza de i fiori, che si

Belmonte castello.
Manthia città.
Gran costãza dei Mantei.
Castilione
S. Eufemia. Castello.
Golfo di S. Eufemia.
Capo di Suberto.
Coralli fini
Amato fiu.
Angitola.
Vini Treuij.
Treuio.
Vago paese

uedeano da ogni lato) uidi nuoui pampani delle uiti lunghi circa un braccio. Caminando poi tre miglia dall'Angitola fra folti boschi di Mortella, & poi fra uigne, oue sono anche molte specie di fruttiferi alberi, & maßimamente di Cedroni, di Naranci, & Limoni molto ordinatamente piantati, appare un picciolo braccio di terra ch'entra nella marina, sopra il quale ui è il picciolo castello di Lopizzo. Circa di questo lito, ciascun'anno nel mese di Maggio si piglia gran numero di pesci Toni, & tanti se ne pigliano che par cosa marauigliosa. Et quiui si salano, & poi sono portati così salati in quà, & in là per Italia. Onde mi diceano gli habitatori del paese, che alcuna uolta ne pigliauano al giorno da 500. insino a mille de' detti großi pesci, quando è la stagione che uarcano per il mare. Et mi narrauano il modo, come fanno. Euui una torre nel fine del Castello; che risguarda alla marina, oue nel tempo che passano detti pesci, stà un'huomo pratico, & uedēdo il gran mouimento dell'acque cagionate dalla moltitudine de' detti pesci, che fanno il uarco, dà segno a i pescatori, quali quiui stanno apparecchiati co i debiti stromenti, & quegli incontinente colà passando, oue ha dimostrato colui, con le barchette, intorniano tutta quella moltitudine con le Reti, poscia pian piano conducendogli, si appropinquano al lito già astretti nelle Reti. Et mi diceano che non sarebbono bastéuoli le Reti di ferro a condurre tanta moltitudine, se hauessero detti pesci il grugno duro come hanno gli altri pesci, imperò che con la loro gran forza spezzarebbono ogni fortißima Rete, ancor che di ferro fosse. Ma hauendo il grugno delicato, & tenero non possono far quella forza, che sarebbe necessaria. Conciosia cosa che incontinente come hanno toccato la Rete con il grugno sentono tanta doglia per la delicatezza di quello, che si riuolgono a dietro, & così si lasciano condurre al lito, oue sono pigliati. Quindi lungo il lito del mare insino al picciolo castello di Biuona scorrendo sono quattro miglia. Nel qual spatio assai pescatori si ritrouano quali continuamente pescano, auuenga che'l lito sia piaggia, euui però buon ridutto de' pescatori. Caminando lungo questo lito ueggonsi da ogni parte pietre pomici, quiui condotte dall'onde del mare, le quali sono a grā furia dalla fiamma, che esce della bocca dell'Isola di Volcano gettate fuori, & cadendo nell'acque marine, poi da quelle quiui sono portate. Nella bella pianura posta sopra detto lito, auanti nominata, ui era la Città d'Ippo, poscia Vibone Valenza detta, uicina al luogo, ou'è di presente monte Lione, come dimostrerò ne' mediterranei. La onde credo che l'antidetto castelletto acquistasse tal nome di Biuona, in uece di Vlbone antidetta. Etiandio pare a me che quiui fosse quel luogo di Mercato, ò da traficar per i mercanti, fatto da Agatocle tiranno di Sicilia, hauendo soggiugato Vibone Valentia, come narra Strabone. Egliè detto castelletto posto circa il fine di questo Golfo di S. Eufemia. Poi piu auanti caminando 12. mig. si scorge un braccio di terra ch'entra nel mare, da quello da tre lati bagnato, sopra il quale giace la bella città di Tropia, che non solamente è abbondante delle cose necessarie per i mortali, ma anche per le delitie. Quiui uedesi assai popolo, & ciuile, hauendo un bello territorio, oue si ueggono da ogni lato Giardini pieni di Citroni, Aranci, Limoni, & altri

Loppizzo castello.

Gran pescagione di pesci Toni.

Biuona castello.

Tropia citta.

altri fruttiferi alberi. Quindi al Promontorio Peloro di Sicilia annoueransi 40. miglia. Era uicino à questa Città ne' tempi di Strabone porto d'Ercole, talmente nom[illegible]o da Plinio. Fa bisogno a i marinari uolendo partirsi da questo luogo, & passar nella Sicilia, che nell'estremità del mare si pieghino all'Oriente. Dice Strabone [illegible]he si ritrouaua in questi luoghi la città di Medama de i Locresi, dalla quale non [illegible]erò molto discosto, ui era la bella fontana anch'ella nominata Medama. Insino ad oggi ueggonsi i uestigi di detta città sopra questo braccio di terra, assai uicini al mare, la quale (come dicono gli habitatori del paese) fu rouinata da i pagani. Onde per questa cosa uogliono che fosse poi nominato questo Promontorio capo di Baticani, si come da i cani pagani battuto. Etiandio insino ad oggi si uede la sopradetta fontana da Strabone descritta. Vogliono alcuni che detta Città acquistasse il nome di Tropea da alcuni Tropei che quiui si uedeano, & che la sia molto antica. Egli è possibile che fosse così, ma io non mi ricordo hauere ritrouato che quiui fossero alcuni Tropei, ma si bene Medama sopra nominata. Seguitando poi il lito 8. miglia appare alla costa del monte la città di Nicodro Nicotera da An[illegible]nino nell'Itinerario detta. Et piu auanti si ritroua la foce del fiume Mesuna da i letterati Meduna nominato. Nel quale di poco sotto Rosarno entra il fiume Metremo. Di riscontro al braccio di terra, ou'è posta Tropia, dal lito 200. stadij, ò siano 25. miglia discosto, si scoprono l'Isole Eolie, talmente nominate da Eolo [illegible]e, che sono sette, & chiaramente si scorgono d'una in una non solamente quinci, ma altresi da' Siciliani, come ancora dice Strabone. Delle quali poi scriuer[illegible]. Piu auanti procedendo alquanto dal lito discosto, uedesi Gioia. Il cui territorio è molto bello, & pien di Vigne, d'Aranci, Limoni, & d'altri fruttiferi Alberi. Et non meno è produceuole di grano, & d'altre biade. Egli è discosto da Nicodro 8. miglia. Piu oltra ritrouasi la foce d'un largo, & cupo fiume, che credo sia del fiume Metauro, descritto da Strabone, & da Plinio, hora fiume di Seminara detto. Era ne' tempi di Strabone quiui il porto Metauro, talmente nominato da i Zanclei, secõdo Solino. Poscia da Gioia 8. miglia lontano, si scopre Palma contrada. Poscia il castel Bagnara. Piu oltre caminando si scopre un'alto sasso, abbracciato da Silleo, secondo Strabone, da Tolomeo detto Scylleum Promontorium, ma al presente Garofilo, c'ha la terra bassa dietro le spalle bagnata dall'onde marine, si come una Penisola, ò uogliamo dire un monte da tre lati intorniato dal mare. Fu questo promontorio fortificato con una muraglia da Anasilao Tiranno de i Regini ad effetto di uietare a' Toscani la commodità d'armar le naui, & altresi per impedire il discorso de i ladroni marini per lo stretto canale di Sicilia. Si dimanda questo luogo così fortificato da Plin. Scylleum oppidum. Et ou'è il porto è detto da Pomponio Mela Scylla, & al presente Siglio. Sotto questo promontorio, ui è il pericoloso luogo tanto nominato da gli scrittori Scylla, dal quale acquistò il nome esso Promontorio col luogo uicino, oue si fermano le naui (come è detto.) Fingono assai cose di questo luogo i Poeti, & tra gli altri Vergilio, & Ouidio. Et prima Vergilio nel 3. lib. dell'Eneida, facendo parlare Eleno ad Enea, auuertendolo

Porto d'Ercole. Medama città. Capo di Baticani. Nicodro città. Mesuna fiume. Metremo fiume. Eolie Isole. Gioia. Metauro fiume di Seminara. Metauro porto. Palma. Bagnara castello. Garofilo. Siglio. Scylla.

dolo del pericolo che quiui era, & fingendo la effigie di Sicilia cosi dice.

Prima hominis facies, & pulchro pectore uirgo,
Pubetenus, postrema immani corpore pistrix,
Delphini caudas, utero commissa luporum. Et Ouid.
Altera Scylla monstrum medicamine Circes
Pube premit rapidos inguinibusq; canes.

La cagione, per laquale cosi hanno finto i poeti, è che quiui è un gran sasso, che di sopra ha quasi la figura humana, et disotto ha molti scoglietti l'uno dall'altro spaccati, sotto iquali sono assai luoghi cauernosi, tra' quali cō gran furia entrandoui le procellose onde marine, & impingēdo ne' detti scoglietti, & spezzandosi, ne sono cagionati gran rimbombi, & strepiti, i quali uscendo per quegli stretti luoghi, sono rappresentati all'orecchie de gli ascoltanti, a guisa de' latrati de' cani, ululati de' lupi, & stride d'altri animali. La onde da queste uoci, & strida, & figura, pigliarono i poeti occasione di finger le uolgari fauole. Et quiui è il fine del Promontorio Cenis da Medama discosto 250. stadij, che sono 32. mig. cosi da gli antichi nominato, ma hor Siglio com'è detto. Finisce questo promontorio l'estremità d'Italia, & parimente la strettezza del mare di riscontro al Promontorio Peloro di Sicilia, ch'è un de i tre promontori, che creano la triangolare figura dell'Isola di Sicilia (come poi dimostrerò.) Risguarda il Peloro al nascer del Sole nel tempo dell'estate, & questo Cenis al tramontar d'esso. La onde si piega l'uno contra l'altro risguardandosi, l'uno dall'altro discosto, secondo Pli. 12. stadij, o sia un miglio & mezo, ma secondo Tucidide nel 6. lib. 20. stadij, cioè due miglia, & mezo: con oui io sono. Quiui fra questi due promontori ritrouasi il luogo tanto famoso di Sicilia per rispetto dell'acque marine, le quali da i uenti sforzate, o d'altro caso, furiosamente impingendo ne gli scogli, & sassi di quei luoghi cauernosi, & a dietro poscia con furia ritornādo essendo ributtate, cagionano gran pericolo a i nauiganti, come larghamente dimostrerò nella descrittione di Sicilia. Piegandosi adunque lungo il lito dello stretto canale, che passa fra questi due promontorij (secondo ch'è scritto) hora il Farro di Messina addimandato, che partisce la Sicilia dal continēte d'Italia, dopo poco uiaggio ne' tempi di Strabone, u'era la Colonella Reggina appresso Reggio 100. stadij, che sono 11. miglia, & mezo, della quale ne fa mentione Plinio, auuenga che dica il corrotto libro, Colonia Reggia, come dottamente dimostra il Barbaro nelle correttioni. Parimente ne parla di questa cosa Pomponio Mela, & Antonino nell'Itinerario nominādola Columna Regia. Che cosa ella fosse lo dimostra Strab. nel 3. lib. dicendo che fosse usanza de gli antichi a porre i termini fra l'uno, & l'altro, come fecero i Regini fabricando una Colonella, cioè una Torre sottile sopra il mare di riscontro al promontorio Peloro. Piu auanti caminando dal Siglio otto miglia discosto ueggonsi le roine d'una Torre sette miglia appresso Reggio, oue al presente ui è una assai mal'ordinata Hostaria; addimandasi questo luogo Catona di rinfaccia a Messina. Quiui è il molto usato uarco da passar dal continente d'Italia all'Isola di Sicilia, & a Messina per lo stretto Canale che

Promontorio Cenis nō è il Siglio.

Farro di Messina. Colonella Reggina.

Catona.

che non è di maggior larghezza di sei miglia, la onde ogni hora si ueggono uarcare le barche accompagnate da grã turme di Delfini, seguitando le uoci humane facendo festeggianti mouimenti, & salti sopra l'acque in quà, et in là. Dalla Catona a Reggio sono 7. miglia, pur'anch'egli posto sopra il canale antidetto, in luogo alquãto alto. Lo nomina Strab. Rhegium Iulium, & similmente Tucidide nel 6. li. Polibio, Plin. Pompo. Mela, Tolomeo, Appiano Alessand. nel 4. & 5. lib. & Filostrato nel 7. lib. della uita di Apollonio Tianeo. Fu edificata questa città (come uole Strab. & Solino) da i Calcidesi, i quali hauẽdo presentato i loro maggiori ad Apolline per la grande sterilità (per comandamento dell'Oracolo) ne uennero quiui cõducendo seco gli habitatori di Delfo, con altri suoi amici, & la fabricarono. Reggio città.

Et furono questi (secondo Antioco) insieme co' detti Calcidesi, cioè i Zanclei, che fecero loro capo Antisteo, tra i quali erano banditi, & scacciati della patria, non hauẽdo uoluto sopportar la punitione a loro data, secondo la giustitia, per la seditione che haueano fatto. Et fu questa cagione perche erano stati puniti: Che ritrouandosi questi maluagi huomini a Limna, suergognarono tutte le fanciulle de i Lacedemoni, che erano state mãdate a sacrificare, & uccisero quei, che le uolsero aiutare. Essendo adunque gri[illegible]ti in bãdo per non hauer ubbiditi a i giudici, & fuggẽdo da Micesto, mandarono Ambasciatori ad Apolline, & a Diana, grandemẽte lamẽtãdosi che nõ li parea che douessero riceuere tal guiderdone dell'aiuto dato da loro a gli dei, supplicãdogli che douessero fargli intendere dopo tanti stratij, oue potessero ritrouar luogo da riposarsi. A i quali fu risposto da Apolline, che passassero a Reggio co i Calcidesi a riferir gratie alla sua sorella, di non esser sommersi nel mare, anzi erano stati conseruati, imperò che in brieue douea esser la loro patria soggiugata da gli Spartani, & così sarebbono stati mal trattati da loro insieme con gli altri. Ilche udito da questi huomini, ubbidendo ad Apolline passarono a questo luogo, & poi sempre tennero il primato di Reggio questi della famiglia de i Messenij, insino a' tempi di Anasilao. Habitarono primieramẽte in questi luoghi (secondo Antioco) i Siciliani insieme co i Morgantij, i quali poi scacciati da gli Enotri, passarono nell'Isola di Sicilia. Et q̃sta città fu prima nominata (come uogliono però alcuni) Morgãtio da quelli. Ma Strab. uuole che così Reggio fosse addimãdata da un caso quiui interuenuto; cioè p esser partita la Sicilia dal cõtinẽte d'Italia p la grã forza de i terremoti. La onde fu talmente detta da Rhegnomi uocabolo greco, che significa rompere, & spaccare, come dice Eschile con auttorità di molti scrittori. Ilche conferma Sesto Pompeo, & Trogo nel 4. lib. cõ assai altri antichi auttori. Et non dee parere impossibile che sia stata spaccata l'isola di Sicilia dal continente d'Italia per i terremoti, impero che (come dice Strab.) occoresro anticamente assai simili casi, secondo che anco dimostra Plin. nel 2. li. Et la cagione di simili casi narra Strabone. Et dice che essendo aperte le foci per le quali esala il fuoco, & escono le pietre infocate co l'acque, rare uolte è mossa la terra appresso il mare, ma poi serrandosi tutti i luoghi da poter respirar l'ardenti fiãma, & gl'impetuosi uenti, & quelli non potendo uscire, & così combattendo con molte

Calcidesi, Zanclei, Antisteo.

Morgantio

Cagione della diuisione dell'isola di Sicilia dal Continente d'Italia.

molte agitationi, al fine facendo uiolenza spaccano la terra, & per quella uiolentia si muoue la circostante terra. Et questa è la cagione de i terremoti. Vero è, che alcuna uolta tanta è la moltitudine de' detti uenti conchiusi nelle uiscere della terra, che sforzandosi d' uscire fanno tanta furia, & empito, che spaccandosi la terra per lungo spatio, gettano una parte d' essa dall' altra molto discosta. La onde essendo aperto questo tratto, che hora è fra il cõtinente d' Italia, et l'isola di Sicilia, & essendo uicino al mare, incontinente entrano in esso l' acque marine, & talmente si congiunse il mar soprano col sottano, empiendo tutta questa apertura. Vuole etiandio Strab. che parimente fossero diuise dal cõtinẽte l'Isola di Procida, Ischia Crape, Leucosia, le Sirene, & le Enotrie, delle quali poi a i suoi luoghi si dirà. Soggiũge anco che alcune d' esse essendo sotto l' acque, salirono sopra, si come dice egli hauer chiaramente ueduto in alcuni luoghi. Ilche similmente scriue Plin. nel 2. lib. Et per tanto ragioneuolmente si puo credere che quell' Isole, che sono nel mezo del mare sieno salite dal fondo disopra, et che quelle che sono auanti i promõtorij, sieno state diuise dal continente per qualche caso. Altri dicono, che fosse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui tutti luoghi cauernosi, et pieni di buchi, & entrando l' acque in detti luoghi, & a poco a poco aggrandendogli, & occorrẽdo poi una gran forza di diluuio d' acqua, ouero qualche grand' empito di mare, già essendo indeboliti i fondamenti che sostentauano la terra, & quella cadẽdo, & dalla furiosa acqua, che trascorrea assorta, ouero traportata altroue, rodẽdo poi il corso dell' acqua amendue i lati della circostãte terra, ne rimanesse questo canale tanto largo, quanto si uede. alche par' accostarsi Trogo nel 4. lib. Alquanto mi sono piu del douere intertenuto in questa narratione, per li curiosi ingegni, riseruando però il resto alla descrittione della Sicilia. Ritornando a Reggio, & lasciando di dir la cagione del suo nome, dico che la fu molto potente città (come nota Strab.) Et era molto forte, essendoui da ogni lato buone torri, & fortezze, tal che parea esser fatta per tenere il freno in bocca (come si dice) a' Siciliani. La onde & per la sua fortezza, & per le ricchezze, che in essa si ritrouauano, era addimandata da' Sanniti la Reale città. Et tanto era potente, che mandò a piu castella colonie, ò siano nuoui habitatori. Et lungo tempo gouernaro i cittadini questa sua città con alcune altre come faceano i Romani, ancor dilettandosi di parlare ornatamente latino. Vero è, che dopo molto tempo passando di quà dal farro Dionisio Re di Sicilia con grand' essercito la pigliò, & la roinò insino a i fondamenti: pche hauendo egli chesto a i cittadini per moglie una nobile, & bella fanciulla (non lo istimando, anzi menandosi beffe di lui) gli mandarono una figliuola d' un fameglio del loro barigello. Fu poi la città rifatta in parte ne' tẽpi di Pirro, dal suo figliuolo, nominãdola Febia. Etiãdio fu poi mal trattata da D. Giubellio capitano de' soldati Campani, ch' erano stati posti quiui da i Romani per guardia, & sicurezza di essa, concio fosse cosa che uccisero gran parte de i cittadini, & s' insignorirono d' essa, si come narra Tucidide, & Polibio nel 1. li. & Liuio nel 12. Patì anche gran danni, et roine da cõtinoi terremoti, che quiui occorreuano, di poco auãti la guer

Febia. D. Giubellio fece grã male.

ra Marsica. Onde essendo come disfatta, la rifece Giulio Cesare, hauẽdo scacciato di Sicilia Pompeo, & ui cõdusse ad habitare assai persone di quelle che hauea nell' armata di mare. Et cosi da lui fu addimandata Reggio Giulio per hauerla ristorata, secondo Strab. Altresi nel 1543. lo saccheggiò Caradino turco capitano dell' armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, passando in soccorso di Frãcesco I. Re di Francia. Et cosi al presente mal'habitata, giace tanta nominata città per essere in fronte d'Italia, & termine del monte Apennino, & di detta Italia. Di essa città souente ne fa memoria Liuio, tra i quai luoghi ui è il 24. lib. oue narra che Hannone Cartaginese, hauendo in sua compagnia i Brutij, fece ogni forza per pigliar detta città, & uedendo non la poter'hauere, passò a Locri, & lo pigliò. Il simile dice Diodoro nel 12. lib. Ne fa anche memoria Silio nel 13. libro cosi. Haud lætus Rhegina ad littora tendit. Assai illustri huomini hanno fatto nominare essa città, tra i quali fu Andredamo, che diede le leggi a i Calcidesi di Thracia, essendo molto dotto, come dice Arist. nel 2. lib. della Politica; & Pitagora eccellẽte statuario, delquale parla Plin. nell'ottauo cap. del 34. libr. Era anticamente il territorio di Reggio molto grande, imperò che passaua il fiume Alesso, termine de Locresi, che era fine di questa Regione, & principio della Magna Grecia. Passato Reggio, & caminando piu auanti, uedesi Spartauento, o sia capo dell'armi, ch'è un promontorio, ouero un monte bagnato da tre lati dall'acque marine, dal uolgo cosi Spartauento nominato, perche quelli che passano di Sicilia, & arriuano a questo promontorio, ou'è il mar soprano, non ponno piu auanti nauigar col primo uẽto, ma gli fa bisogno mutar le uele, & caminar con l'altro uento, come si puo cõsiderare nella pittura della carta da nauigare. Eglié detto da gli antichi questo luogo promontorium Leucoperta, cioè Promontorio di Leucoperta, si come da Strabone, Tolomeo, & da Appiano Alessandrino nel 5. lib. Et per cio fu cosi nominato dal color bianco; che uuole adunque dir sasso bianco. Annoueransi da Reggio a questo promontorio 50. stadij, o siano sei miglia, & mezo. Ne fa etiandio memoria di questo luogo Tucidide nel 7. libro narrando che non uolendo i Crotoniati, che passassero per il loro paese Demostene, & Eurimedone capitani de gli Atenie si, i quali ueniuano con l'essercito da Turina, essendo arriuati al fiume Ilia, et seguitando quello andarono al mare, & entrando nelle naui, uarcarono a Pietra del territorio Riggino. Cicerone similmente parla di Leucopetra nella prima Filippica quando dice. Cum autem ex Sicilia ad Leucopetram (quod est Promontorium agri Rhegini) uenissem. Ritrouasi detto Promontorio nauigando da Reggio uerso Oriente; il qual passato, si piega al Mezo giorno il Promontorio Erculeo estremo secondo Strab. Onde fa bisogno a i marinari, che subitamente si cominciano a gouernare secondo il uento Africo insino alla Giapigia. Passato detto promontorio, poscia si piega sempre al Settentrione, & altresi si riuolge al tramontar del Sole nel golfo Ionio. Eglié però questo promontorio Erculeo di poca importanza, & di poca stima, perche poco entra nel mare. Et auuenga che sia da alcuni descritto nella gran Grecia, pur'a me è paruto di douerlo riporre fra i Brutij (si come

Reggio giulio.
Saccheggiato da Caradino. Turco.
Spartauento, o Capo dell'Armi.
Erculeo promontorio.

come si dee riporre) essendo dell'antico territorio di Reggio al cui fine terminauano detti Brutij al fiume Alesso, termine de i Regini. Questo fiume Alesso scēde dal monte Apennino, & trascorre per una molto profonda ualle, & al fine quiui entra nel mare. Et così io faccio fine a i Brutij Littorali, et entrerò alla descrittione de i luoghi, di questa Regione che sono fra terra. Egliè ben uero che sarà gran fatica a descriuerli per la confusione che si ritroua fra essi. Imperò che tutti i popoli tanto de' Brutij, quanto della Magna Grecia, hora si nominano Calabresi, & è grā difficultà a discerner quei de Brutij da quei della detta Magna Grecia. Ma pur'io mi sforzerò di ritrouargli, & distinguergli al meglio che potrò.

Alesso fiume.

LVOGHI FRA TERRA.

COME ho detto hauerò gran difficultà a descriuer questi luoghi posti fra terra de i Brutij, non solamente per esser confusi, quanto per non ritrouare scrittori, che gli distinguino da quelli della gran Grecia; anzi ritrouo souente Liuio, & altri nobili scrittori alcuna uolta annouerare un luogo hor ne' Brutij, et altre uolte ne' Greci. Vero è, che farò ogni forza di dimostrare essi luoghi, quāto sarà a me possibile. Ritornādo al fiume Lauso termine della Basilicata, & principio della Calabria (come dimostrerò) & passato Laino castello (di cui dissi io credere che fosse Lauo da Plinio nominato, chè di quà dal detto fiume) quiui comincierò la mia descrittione a mā destra della uia che conduce da Salerno a Cosenza, rimēbrando tutti i luoghi che si ritrouano fra terra, accio che con qualche ordine io li possa descriuere, lasciando quelli che sono a man sinistra insino alla riua del fiume Gratti, si come membra della Magna Grecia. Et giunto che sarò a Cosenza passerò piu auanti descriuendo tutti i luoghi tanto da mā destra quanto sinistra insino alla Catona posta sopra il canal di Sicilia. Lasciando adunque Laino, & entrando fra gli aspri, monti, & alzando gli occhi si scopre sopra un picciolo colle ritondo, il Castel Ritonda, talmente nominato (come io credo) per esser'edificato in cima di quello in rotondo gli edifici tal che paiono un castel ritondo. Egliè discosto questo luogo da Castelluzzo, castel di Basilicata 4. miglia. Dopo altrettanto spatio pur fra i monti appar la ualle di S. Martino molto diletteuole, & piena di chiare acque, che quiui scaturiscono. Et piu auanti u'è una selua posta sopra i monti. Nel cui capo ui è una molto uaga pianura nominata Campo Temese, & da gli antichi Temesa, secondo però Giouanbattista Martorano Cosentino, huomo molto curioso, & inuestigatore dell'antichità. Ella è assai piu lunga, che larga, tutta di monti intorniata. Nella entrata, & nel fine di essa selua uedesi la foce di quella, si come la foce d'un fiume, da ogni lato hauendo l'alte rupi sfaldate dalla natura. Et detta pianura è tutta coltiuata, & produceuole di grano. Nel tempo delle neui ella è molto pericolosa a quelli che passano per essa, imperò che serrandosi i uenti contrarij in questo luogo fra gli alti colli, & non possendo altrimenti uscire, che per le strette foci di essa da amendue i lati, cioè dell'entrata, & dell'uscita (come dimostrerò) incontrandosi l'uno nell'altro, & agitando le neui cadute, & quelle che di nuouo cascano, et in tal modo riuolgēdole, ritrouādo si nel

Laino castello.

Ritonda castello.

Valle di S. Martino.

Campo Temesi.

Pericoloso luogo.

si nel mezo di detta battaglia i uiandanti, rimangono soffocati fra poco tempo, essendo dalle neui auiluppati, & coperti, tal che non possono respirare essendogli in trochusi gli spiriti. Et per tanto i pratichi uiandanti, nel tempo del uerno, osseruano il tẽpo ben disposto, per passar sicuramente, acciò nõ siano offesi da i uenti. Nõ ritrouo la cagione per la quale sia addimandata questa pianura Cãpo Temese. Per auentura potrebbe essergli stato imposto tal nome dalla città di Temesa, ch'era uicina al mare, (come ho dimostrato) forse essendo questo luogo parte del territorio d'essa, auenga che sia posta sopra gli alti monti, alquãto dal mar discosto. Nell'uscita di questo cãpo uedesi la bocca d'essa intorniata d'alte rupi talmẽte fatte che paiono esser state tagliate nel duro sasso dall'arte a simiglianza delle poste d'una grãdissima porta. E' pero questa foce parte dalla natura, & parte dall'arte fatta. Poscia si scende per una stretta, aspra, sassosa, & strabocchheuol uia, nominata Scala di Morano fra' precipitosi balci. Nel cui principio a mã destra ui sorge una fontana, dalla qual'esce un ruscelletto d'acqua, che dà principio al fiume Cochile da Strabona Sylaris dimandato (come si dirà.) Il qual molto precipitosamente per quelle rupi, & strani, & sassosi balci scendendo, arriua alle radici di detta scala, ou'è Morano castello, dal quale, ha acquistato il nome detta precipitosa uia, & quindi però sempre scendendo fra gli alti monti giunge nella soggetta pianura, oue di mano in mano accrescendo per i torrenti, & sorgiui d'acque che u'entrano, al fin mette capo nel golfo di Taranto, secondo che dimostrerò nella Magna Grecia. Adunque a i piedi dell'antidetta mala uia ritrouasi Morano dalla Ritonda 12. miglia lontano, posto anch'egli tra gli alti, & asperi monti, intorno cui ui si uede un bello, & uago paese, & ben lauorato. Seguitando pur il uiaggio fra i monti 4. miglia, s'arriua a Castro Villare edificato sopra l'alto giogo. Et benche il Razzano l'annoueri fra i luoghi della Magna Grecia, a me pare di riporlo fra i Brutij uolendo seguitare il cominciato ordine lungo la uia di Cosenza. Fu fatto Duca di questo castello Giouambattista Spinello Conte di Cariati da Carlo V. Imperatore per esser'huomo prudente, & saggio di gran consiglio. Da quel lato, ou'è campo Temese, fra l'alte montagne da Castro Villare 12. miglia discosto, uedesi Muro Magno. Et quindi quattro, fra dette montagne Papa Sidero. Ritornando all'antidetta uia, per laqual si camina a Cosenza, a man destra nel monte Apennino si scopre il castel Saracina che risguarda al Settentrione, da Morano lontano 4. miglia; del quale tiene la signoria il Prencipe di Bisignano. Poscia da questo luogo altrettanto discosto, pure a man destra di essa uia, nell'alto monte si scorge Altomonte intorniato di belle uigne, & di fruttiferi alberi. Quindi un miglio discosto ui sono le minere del sale. Inuero ella è cosa marauigliosa ad entrare in quelle lunghe fongie fatte nelle uiscere dell'altissimo mõte, delle quali alcune entrano mezo miglio, & altre uno, & piu oue cauano il sale. Anche quindi poco lõtano sono altissime mõtagne quasi sempre cariche di neue, oue si ritroua grand'abondanza di Cristallo, cagionato per il continuo freddo, che fa congelar l'aque, che stillano da dette neui ne' tempi del gran caldo. Le quai cosi rimanendo lungo tẽpo, talmente si congelano, & indurano che si ri-

Scala di Morano.

Cochile fiume.

Morano Castello.

Castro Villare.

Muro Magno.

Papa Sidero castello.

Saracina castello.

Altomonte

Cristallo.

ſi riducono a pietra. Scendendo a man ſiniſtra dell'antidetta uia nella ualle che è di rimpetto quaſi ad Altomõte, quiui ſi raccoglie la Manna nell'eſtate, la qual caſca dall'aria la notte, & maßimamẽte eſſendo ſceſo dall'aria la pioggia furioſamente il giorno, & ſeguitando poi il ſereno la notte ſeguente. Si raccoglie eſſa Manna dalle frondi, & tronconi d'alcuni alberi, come io dimoſtrerò nella Magna Grecia. Salendo poi a man deſtra di quella uia ritrouaſi un fiume, il quale nominaua Giouambattiſta Martorano, Eſaro, ch'eſce del monte Apennino, appreſſo Maluetto caſtello, & ſcendendo sbocca poi nel fiume Cochile. Io non poſſo penſare che queſto fiume ſia l'Eſaro, nominato da Strab. nella Magna Grecia dopo Crotone, quando dice eſſer l'Eſaro un fiume, & parimente porto, imperoche è queſto fiume molto diſcoſto da Crotone, & etiandio perche egli finiſce nel Sibare, o ſia Cochile, & non nel mare, nè altreſi fa alcun porto. Eglie ben uero, che hora forſe è coſi nominato, auuenga che non ſia quel nominato da Strabone. Paſſato detto fiume ui ſi uede Maluetto caſtello, edificato ſopra l'Apẽnino; & paſſato 4. miglia Sant'Agata; & ſeguitando pur il uiaggio ſopra il monte 8. miglia appare S. Genito. Ritrouaſi ſopra queſto monte un lago di negrißima acqua pieno di ſerpenti. Paſſato ſan Genito caminando uerſo il mar Tirreno 4. miglia pur ne' monti, uedeſi Bonifacio caſtello. Ritornando uerſo la uia ſopranominata, ſeguitando però il uiaggio de' monti, tre miglia, appare la città di Santo Marco ſottopoſta al Prencipe di Biſignano Il cui territorio produce buone uue, & ſaporiti frutti. Biſogna hora alquanto a dietro ritornare, & piu auuicinarſi all'antidetta uia. Onde ſi ritroua dopo 10. miglia da Altomonte, ſopra un picciolo colle Rugiano Caſtello del detto Prencipe, c'ha buon territorio. Piu oltre ſi ritroua il fiume Cuchiare, che ſcende dall'Apennino, & sbocca nel Gratti. Da Rugiano 4. miglia ſopra i monti; ſi ſcopre Turrano molto abondante caſtello delle coſe neceſſarie per l'uſo de gli huomini. Piu auanti ſcende da i mõti un fiume che entra nel Gratti. Seguitãdo detti monti, che riſguardano al Settentrione appare caſtel Regina, che parimente mira al Settentrione. Ha queſto caſtello buono, & diletteuole paeſe, produceuole delle coſe per l'uſo humano & maßimemente d'olio del quale ne raccoglie in grand'abondanza. Eglie queſto luogo con Turrano della giuridittione del Prencipe di Biſignano. Poſcia ſi ritroua il fiume Finito, che entra anche lui nel Gratti. Seguitãdo il uiaggio dalla Regina, & caminando tre miglia ſopra il mõte ſi uede la città di Montealto della quale fu Duca un figliuolo naturale Ferrando primo d'Aragona Re di Napoli, & a lui ſono ſucceduti nella Signoria i ſuoi heredi. Produce il Paeſe di queſta città co i uicini, aſſai uino, & altri frutti. Anche ui ſono aſſai alberi Moroni da nodrire i uermicelli, da i quali ſe ne trae la ſeta. Sono gli habitatori di queſti luoghi per maggior parte poueri, & rozi di coſtumi, hauendo le loro habitationi fatte molto groſſamente parte cauate ne' monti a ſimigliãza di ſpelonche, ſenza ziminieri (come eglino dicono) ouero camini ſecondo noi, & ſenza i luoghi neceſſarij da riporre il peſo della natura, o ſtano feccie. Et ciò è general coſtume nõ ſolamente delle uille, & caſtella di queſta Regione, ma etiãdio delle principali città d'eſſa, come io ho

Manna.
Eſaro fium.
Maluetto. Caſtello.
S. Agata caſtello.
S. Genito caſtello.
Lago di acqua negra.
Bonifacio caſtello.
S. Marco città.
Rugiano caſtello.
Cuchiare fiume.
Turrano caſtello.
Regina caſ.
Finito fiu.
Montealto città.
Coſtumi de i Calab.

lo ho, ueduto, & esperimẽtato. Ben'è uero, che nelle principali città usano tal ciuili tà. Hanno alcuni uasi di terra cotta (da loro Cantari addimandati) per far il lor bisogno, ma poi usano inciuilità, che mai gli uuotano insino non sono pieni, et poi gli uuotano nel mezo delle uie publiche, lasciandoui tanto puzzo, ch'ella è cosa stomacosa a chi non è usato a tali cibi, come io ne posso render dritta fede. Similmente si uede un'altra cosa, che è molto difficile da credere a quelli, che non l'haueranno ueduto, cioè che essendo le case, & habitationi delle uille, & castelle talmente fatte, & per maggior parte cauate nelle uiscere de i monti, hanno le serature, & chiauadure de gli usci di legno con le chiaui. Ilche io non lo credea essendomi detto, se non l'hauesse ueduta, sapendo esser nella Calabria le minere del ferro, onde si possono far di ferro, come si fa altroue. Vero è, che uedendo tal cosa pensai da due ragioni poter'esser fatto questo. Prima perche quindi passando pochi forestieri (cõciosia cosa che solamente ui passano i mercanti, & ben pochi però) i quali ui uengono a far'i suoi trafichi, et ne portano fuori i frutti che quiui si raccogliono, cioè uino, mãna, seta con altre robe, & non ui praticãdo altro ch'essi, e i paesani (iquali tutti si conoscono) non sarebbe alcuno tanto ardito, che togliesse quel d.ll'altro, nè similmente farebbono i mercanti, prima per conseruare il loro credito appresso questi popoli, & poi per non esser trauagliati da quei facendo altrimenti. Et cosi si possono asicurar con le chiauature di legno, le quali le fanno solamente a conseruatione delle habitationi, acciò che nõ sia però lecito a ciascuno a suo piacere entrarui. L'altra ragione penso che sia la pouertà; imperò che son tãto poueri & singolarmente i cõtadini, che nõ li par di far tãta spesa, essendoui in dette habitationi poche robbe da potar'altroue. Certamente farebbono poco guadagno i soldati in questi paesi, ritrouãdoli poca robba. Vero è, che per auẽtura potrebbono ritrouare in una di dette case, un baril di uino, il letto di paglia, o sia un pagliarizzo, la tauola ignuda cõ qualche uaso di terra cotta, però pochi, cõ qualche frutte p il suo uiuer del giorno. Del resto lo potrebbono desiderare. Quãto a i camini, o cimineri (come in questi paesi si dice) che nõ usano, al mio credere può proceder che in questi luoghi similmẽte nella Sicilia, nõ sono quegli aspri freddi, che sono altroue. Ben è uero, che in piu luoghi si uede che facẽdo fuoco p sua necesità, nõ ui esẽdo camino, discorre p la casa il fumo con gran fastidio di quei, che nõ ui sono auezzi, et al fine esce o dalle finestre, o da gli usci. Pur però in alcuni luoghi piu ciuili ue ne sono de' detti camini o nelle camere, o nelle cucine, auuẽga che pochi. Et esẽdo necessario il fuoco, o per l'infirmità accẽdẽdo la bracia in alcuni uasi di rame cosi si scaldano. Passãdo poi da Mõtealto uerso Cosenza, si passano due fiumi cioè il Settimo et il sordo che scẽdõ da gli alti mõti, et finiscon nel Gratti. Seguitãdo le radici del monte a man destra della uia da 4. miglia discosto si scopre sopra il giogo dell'Apẽnino, la contrada Renda della Diocesi di Cosenza. Di cui già n'era signore, & Cõte Antoniotto Adorno Duce di Genoua. Il qual passando di questa uita gli anni passati ne rimase herede Isabella sua figliuola, & della signora Anna sua consorte figliuola del Sig. Gio. Franc. Pico della Mirandola. Et quella mancata, diede que-

Risguarda

Settimo, & Sordo fiumi.

Renda.

sta terra Carlo V. Imp. al Sig. Ferrando Alarcone Spagnuolo ualoroso Capitano di militia, creandolo Marchese. A cui successe, essendo morto Isabella sua figliuola meriteuolmente consorte del Sig. Pietro Gonsalos di Mendozza Spagnuolo. Caminando pur per detto uiaggio lungo il monte Apennino 5. miglia da Montealto discosto sopra Cosenza, uedensi i uestigi dell'antica Pandosia, posta sopra il monte. Alle cui radici esce il fiume Sauuto, che secondo il Martorano, è questo il fiume Acheronte tanto nomato da gli antichi, ma secõdo altri è il fiume Chiersino. Questa è quella Pandosia, oue infelicemente fu morto Aless. Re de gli Epiroti, come dimostra Liuio nel 8. lib. quando dice che passò nell'Italia richiesto da' Tarentini, & altresi per fuggire i mali a lui pronosticati dall'Oracolo di Dodona, cioè che douesse schifare Acherusia, & Pandosia. La onde per discostarsi piu da Pandosia d'Epiro, & dal fiume Acheronte, che scende da i Molossi, & entra ne' soggetti stagni, & finisce nel golfo Trespoio, ne uenne in Italia. Et cosi credendo di fuggir la sua infelice sorte, & essendo quiui passato in soccorso de i Tarentini, dopo molte battaglie fatte co i Brutij, & Lucani, & essendone stato uittorioso, et hauẽdo soggiugato Eraclia colonia de' Tarentini & Cosenza de' Lucani, & Siponte colonia de' Brutij, & Ernia con molte altre città tanto de' Messapij, quanto de' Lucani, et altresi hauendo mandato per statichi nell'Epiro, o sia Albania 300. nobili famiglie, uenne appresso Pandosia termine de' Lucani, & de' Brutij, & quiui si fermò con l'essercito sopra tre piccioli colli l'uno dall'altro alquanto discosto. Et essendo assaltato da' Brutij, & già sbarrate da essi due parte de' suoi soldati, ch'erano sopra detti colli, non gli hauendo potuto soccorrer per la gran furia dell'acqua, & uedendosi uenir contra i Lucani con grand'ardire per inuestirlo, essendo tradito da alcuni Lucani banditi, & sforzandosi di passar questo fiume, & udendo un de' suoi soldati bestemmiarlo, & dir che meriteuolmente era nominato Acheronte, cioè fiume infernale, & lui rimẽbrandosi le parole dell'Oracolo, alquanto fermandosi, & pensando ciò che douesse fare, & essendogli fatto animo da Sotino che'l douesse arditamente passare, & cosi facendo, fu ucciso da un traditor Lucano, & il suo corpo tutto smembrato, & poscia portato a Cosenza, & poi trasferito a Metaponte, & quindi nell'Albania a Cleopatra sua consorte, & ad Olimpia sua sorella madre d'Alessand. Magno. Cosi scriue Liuio, ma molto piu lungamente; & il simile fa Trogo nel 12. lib. & Strab. il qual descriue le parole dell'oracolo cosi. Pãdosia perdes populũ quandoq; triuertex. Onde si uede le frode del Diauolo, & come astutamẽte inganna le persone con queste sue mẽzogne, bugie, & dubiose risposte. Era questa città posta in luogo molto forte, oue si ueggono tre piccioli colli, intorniati dal fiume Acheronte (come dimostra Liuio.) Soggiunge poi Strabone che Aless. antidetto non ben cõsiderò il uerso dell'Oracolo, imperò ch'egli credea che minacciasse roina a' nemici, & non a se; & piu oltra non sapea esser altra Pandosia, nè altro Acheronte di quelli nomati di sopra. Ritornãdo al nostro primo proposito, dico che Liuio in assai altri luoghi nomina questa città, tra i quali è il 29. lib. oue dimostra, che hauendo inteso i Pandosiani, & Cosentini, hauere ottenuto i

Pãdosia città.

Sauuto fiume.

Alessandro Re de gli Epiroti.

Bugiarderi sposte, & astutie.

Vcciso Alessandro Re de gli Epiroti.

Romani Petilia, si dierono a quelli. Già fu Pandosia la città Reale de gli Enotri, & capo de i Brutij, & il suo territorio termine d'essi, secondo gli antichi scrittori; concio fosse cosa che finiua il territorio de i Lucani al fiume Acheronte, ch'esce del monte sopra il quale era fabricata Pandosia, et passa per la profonda ualle fra gli altissimi mõti, & fra Altilia, & Martorano, & al fine si scarica nel golfo di S. Eufemia fra Aielo, & santa Eufemia. Da questo fiume erano nominati gli Acherõtini habitatori di questi luoghi, come dimostra Plinio nel 5. capo del 3. lib. et Procopio nel 3. lib. nomina un Castello, che era quiui Acherontida. Poscia discosto un miglio dal luogo, oue era Pandosia, si scopre castel Franco soggetto al prencipe di Bisignano. Ritornando alla uia di Cosenza auanti tanto nominata, auicinandosi a Cosenza, uedesi il fiume Busento da gli antichi detto Busentum. Il quale ha la sua fontana ne' monti di Cosenza, uerso il Mezo giorno. Et scendendo essi monti arriua a Cosenza intorniandola dall' Occidente, & poi dal Settentrione sbocca nel fiume Gratti, appresso le mura di essa città, partendo il borgo da quella, & così poi perde il nome suo, essendo entrato nel Gratti. Auanti ch'io passi questo fiume, et entri alla descrittione di Cosenza, uoglio auuertire il Lettore, come caminando per la uia auanti nominata, & giunto alle radici de i monti, & passato il fiume Cochili si ritroua una bella ualle dal detto fiume insino a Cosenza, la quale è posta fra i mõti dell' Apennino, & il fiume Gratti, hauendo dal Mezo giorno, o sia a mã destra essi monti, oue ho dimostrato quelle città, & castella, & a man sinistra il detto fiume Gratti, o sia dal Settentrione. Ella è questa bella ualle molto lunga, ma poco larga, la trauersano, ouero partono cinque fiumi con molti torrenti, che scendeno dall' Apennino, & finiscono nel Gratti, come è dimostrato. Poscia al fine di questa dilettevole ualle, ui è il borgo di Cosenza partito da essa dal fiume Busento, auanti nominato, sopra il quale si uede un ponte, che congiunge amendue le riue di esso, & parimente il borgo con la città. Passato il ponte si ueggono assai habitationi, tal che paiono una contrada. Di questo fiume Busento ne parla Paolo Diacono nel 13. li. dell' historie, Biondo nel primo lib. dell' histstorie, Sabellico nel 9. lib. della settima Enneade, scriuendo che hauendo Alarico Re de' Vesigotti soggiugato Roma, dopo la sua edificatione, anni 1164. & dopo l'auuenimento del nostro signor Giesu Cristo 412. & hauendola altresi saccheggiata, & parimente hauendo pigliato Cosenza, & essendo quiui mancato, acciò non fosse fatto uendetta nel suo corpo p i mali, et crudeltà da lui usate, fecero i Vesigotti sepelirlo nel letto del fiume Busento in una cassa molto riccamente addobbata, con gli ornamenti Reali, hauendo primieramente fatto passar' il corso dell' acqua altroue. Il che fatto, ridussero poi l'acqua al consueto letto. Et acciò non si potesse ritrouare dopo la loro partita, uccisero tutti quei che si erano quiui ritrouati a far tale effetto. Sarà però auuertito il curioso Lettore, come dicono alcuni scrittori (narrando questa cosa) che la fu fatta nel letto del fiume Basente, perauentura non sapendo esser questi due diuersi fiumi, cioè questo Busento, & il Basente, ch'è nella magna Grecia; & per tanto hanno scritto uno per l'altro. Imperò che il Basente sbocca nel golfo di Taranto,

Acheronte fiume.

Acherõtini

Acherontida castello.

Castel franco.

Busento fiume.

Borgo di Cosenza.

Busento fiume.

Oue fu sepolto Alarico Re de i Visigotti.

to, & questo nel Gratti, come è dimostrato. Onde penso siano stati corrotti detti autori, da gli scrittori ignoranti, che non sapendo esser questi due diversi fiumi, hã no postp la lettera a, in uece della u, & così hanno scritto Basente douendo dir Busente. Et inuero si dee tenere che'l fosse quiui in questo fiume Busento Alarico sepolto, imperò ch'egli morì quiui à Cosenza, molto lontano dal Basente. Passato adunque questo fiume entrasi nella città di Cosenza, Consentia addimandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel quinto libro, & da Plinio, Pomponio Mela, Antonino, Liuio, Tolomeo, & da gli altri scrittori, Metropole, et capo de i Brutij, secondo Strabone. Ella è posta per maggior parte circa la scesa del monte Apẽnino, abbracciando sette piccioli colli, sopra i quali ui è la maggior parte de gli edifici. Et per cio tiene sette Colli per insegna. Poscia sopra il giogo del mõte uerso il Mezo giorno, ui si uede una fortißima Rocca, che risguarda al Settentrione signoreggiando essa città, & tutti i luoghi uicini. Ella è molto nobile, ricca, & honoreuole città, auuenga ch'io creda che la fosse molto maggiore, & piu honoreuole, & ricca ne' tempi antichi. Ben'è uero che anche tiene il primato di questa regione, & la sua chiesa maggiore ha la dignità Archiepiscopale; della quale, questi anni passati, ne era ornato Giouanni Ruffo de i Teodoli Forliuese, huomo saggio, prudente, & letterato, che ui fece un sontuoso palagio. Ha buono, & grasso territorio, che produce largamente grano, orzo, & altre biade, con uino di diuerse maniere, del quale ne fa memoria Plin. nel 6. cap. del 14. libr. annouerãdolo fra i nobili uini, che si ritrouano intorno il mare Ausonio. Si raccoglie etiandio grã abbondanza d'olio, & altri frutti, si come Citroni, Aranci, Limoni, pome, fichi, & altri simili frutti. Vi sono altresì in grã moltitudine, gli alberi moroni da nodrire i uermicelli della seta. Ella è circondata da due lati da gli antidetti fiumi, cioè dal Grati, & dal Busento, per i quali ne risulta gran piacere, & dilettatione. Oltre le cose che ui abbõdano quiui p la neceßità de' mortali, ui sono etiandio altre p le delitie, & piaceri. Di questa città souẽte ne parla Liuio, & maßimamente nel 8. lib. annouerãdola ne' Lucani. Et poi la descriue ne' Brutij nel 5. li. descriuẽdo quei popoli de i Brutij, che prima s'erano dati ad Annibale, et che poi ritornarono all'amicitia de' Ro. insieme co i Turij. Et piu in giu dimostra la pace fatta fra G. Seruilio Consolo (ch'era ne' Brutij) & Cosenza cõ altri nobili popoli. Et nel 29. narra che hauendo i Rom. soggiugato Petilia, passarono Cosenza, Pãdosia, et altre città de' Brutij a' uoti di quelli. Onde si uede che quiui Liuio la descriue ne' Brutij, hauendola auanti descritta ne' Lucani. Credo io esser la cagione di questa mutatione la uicinità de i luoghi di queste due Regioni, & p auuentura, per essere stata prima soggetta a' Lucani, et poi a Brutij. Altroue parla Liuio di questa città, che p maggior breuità io li lascio. Sostenne essa città grã danno da' Saracini, che qui passarono dell'Africa ne' tẽpi di Giouãni 13. papa, & di Ottone Imperatore, cõcio fosse cosa che prima uccisero tutte le psone, poscia la saccheggiarono, & l'abbruciarono, come dice Biõdo nel 13. li. dell'hist. Da chi poi la fosse rifatta no'l ritrouo. Ha prodotto molti nobili ingegni, che cõ le loro dignißime uirtuti hanno dato grã fama

Cosenza città.

Giouanni Forliuese.

Risguarda

Saccheggiata Cosenza da i Saracini.

ma ad essa, & a tutta Italia, tra i quali è stato Pietro Paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canonice, & ciuili, che lungo tempo con publico stipendio lesse a Padoa, & a Bologna. Il qual per la sua eccellente dottrina fu primieramente fatto auditore della Camera Apostolica da Paolo 3. Papa, & poi anche Cardinale. Passò tant' huomo in Roma all' altra uita nel 1545. Produsse anco Giouan Paolo Parasio ornato di lettere Grece, & Latine, cõ Giouãni Grasso dignissimo oratore, Antonio Tilesio, Antonio, & Niccolò Giardini tutti tre ben dotti nelle lettere grece, et latine, & Giouanbattista Martorano huomo di rado, et curioso ingegno, che cõ le sue argute, & ornate rime uolgari, a i mortali fa intẽdere l'altezza, sottilità, & delicatezza della sua dottrina. Assai sono obligato a tanto huomo per l'humanità da lui a me dimostrata, & anche aiutandomi a conoscere gli antichi luoghi di questa Regione, ritrouandomi quiui nel 1526. Assai altri huomini nati in questa città gli hanno dato fama con le sue eccellenti uirtuti, che sarei lungo in ramentarli. Passando poi la città, & caminando all' Oriente, lungo la uia che conduce a quell' Isthmo, ouero braccio di terra, che si ritroua fra il golfo di santa Eufemia, et quel di Squillacci, a man sinistra si uede scendere il fiume Grati, fra i monti, da Strabone, & da gli altri antichi scrittori Cratis nominato. Secondo Eliano nel libro della uera historia, pigliò questo nome da un pastore innamorato d'una capra. Onde essendo amendue morti, ui fu fatto un' sepolcro, & da lui talmente addimandato esso fiume. Ma altrimenti scriue Erodoto nel primo libro dell' historie dicendo che ui fu imposto tal nome per memoria di Grati, fiume del Peloponneso. Esce questo fiume da una picciola fontana da Cosenza sei miglia discosto, dal lato del leuar del Sole. Et quindi scende sempre fra gli alti monti insino a Cosenza, & alquanto quella bagnãdo dalla parte che risguarda dall' Oriente, quiui si piega al Settentrione, & ui entra il fiume Busento, che scende dal mezo giorno, bagnãdo le mura della città dall' Occidente fra la ualle auãti descritta, et la pianura (come è detto.) Essendo entrato il Busento nel Grati sotto Cosenza, si uede esser diuenuto molto grosso d'acqua, & poscia quanto piu corre in giu, tanto piu accresce per i torrenti, fiumi, & altre sorgiue d'acque, che scendendo dall' Apennino, entrano in esso (come dissi) partendo la uia che conduce a Cosenza dalla Basilicata. Poscia passa fra l'alte rupi; & Colli della Magna Grecia, & detta ualle di Cosenza in alcuni luoghi, & in altri fra i monti, secondo che si dimostrerà nella Magna Grecia; & al fine essendo molto grosso, & largo, et spauentoso da uedere, ma molto piu da uarcare, mette fine nel golfo di Taranto. La cui acqua essendone lauati i capegli, gli fa diuentar biondi, & per contrario questa del Busento gli fa diuenir negri, come etiandio dice Strabone. Et anche fanno detti effetti queste acque nella seta bagnata, & lauorata, ouero istratta con quelle, l'una diuentando bianca, & l'altra fosca, come a me da gli habitatori di questi luoghi fu certificato. La onde disse Ouidio nel 15. lib. delle Trasformationi, uolendo dimostrar queste uirtuti esser nel Gratti, & Sibari.

Giouanni Grasso. Antonio Tilesio. Antonio & Niccolò Giardini Giouanbattista Martorano.

Gratti fiu.

Virtu dell'acqua del grati & del Busento.

Cratis, & hinc Sybaris nostris conterminus oris

Electro similes faciunt, auroq; capillos, Et nel 3. de' Fasti.
Et prope piscosos lapidosi Crathidis amnes
Paruus ager.

E' l'acqua del Grati molto medicineuole à piu infirmità, come altresi dice Strabone. Ritornãdo alla cominciata uia da Cosenza à quel braccio di terra sopranominato, prima descriuerò il gran territorio di Cosenza, che si ritroua sopra quella, oue sono molte contrade, & castella soggette ad essa. Et tante sono, che ho ardimẽto di dire, che siano poche città nell'Italia, che ne habbiano tante. Conciosia cosa che tanto è pieno il paese di contrade, & castelle, che piu tosto paiono una continoata città, che diuerse contrade, & diuerse habitationi l'una dall'altra diuise. Diceuami Giouanbattista Martorano, esser quelle piu di cento cõtrade, partite in uẽti Pretorie, ò siano podestarie, tutte però à i Cosentini soggette. Et uolendo io descriuerle per piacer de i Lettori, talmente farò. Prima io nominerò le Pretorie (come eglino dicono) & poscia le uille, ò siano contrade à quelle soggette. Partendosi adunque da Cosenza, & seguitando l'antidetta uia, à man destra di quella, ne' mõti scopresi Lidonici cioè de gli Donici, prima Pretoria, sotto la quale sono tre contrade. poi uedesi Apriliano che comãda à diece uille, Fileno à quattro, Mangono à due, Roblano à cinque, Tesano à due, Dipiniano à sei, Paterno à cinque, Naleto à due, Grimaldo à tre. Fra queste contrade (come è detto) ui è Roblano molto ciuile, & pieno di popolo, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de i mortali, & similmente l'altre contrade nominate. Fra quelle tre sottoposte à Grimaldo, ui si uede Altilia ben piena di popolo, & copiosa delle cose per il bisogno de gli huomini: et parimente sono molte altre cõtrade di questo paese. A man sinistra della detta uia, uedesi prima Gaurano che ha sotto se tre uille, il Corno due. Zompano tre, et altrettante Robbeto, Celico tre, Spezzano Maggiore una, Spezzano picciolo undeci, Pedaggio quattro, & altrettante Pietra fitta, & Siciliano otto. Certamente ella è gran delettatione a uedere tante uille, & contrade che sono da ogni lato intorno à quei colli, col bello, & uago loro paese, tutto coltiuato & pieno di ogni maniera d'alberi fruttiferi con belle uigne, che pareno tutti ornati giardini. Sono però gli habitatori di questi luoghi, in parte di costumi rozi, benche ui siano anche assai huomini ciuili, & costumati. Più auanti passando per li monti (cõciosia cosa che sia tutto questo paese pieno di monti fra il mar Tirreno, et Adriatico, anzi per dir meglio egli è il monte Apennino, che seguita à man destra di detta uia, sopra ilquale fa bisogno di caminare, come si dimostrerà, à man destra di essa uia 16. miglia da Cosenza, nel detto mõte Apẽnino, si scopre l'antica città di Martorano, & piu oltre sei miglia tra i monti, uedesi Luceria, & poi Aielo terra grossa, nobile, & ciuile, laquale ha una delle prime fortezze del Regno, che insieme con la Motta del lago, anche egli buon luogo, & con altri Casali, è hoggi posseduta dallo Illustriss. Sig. Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa. Et è lontano da Martorano 8. miglia. Poscia à man sinistra, pur ne' monti discosto tre miglia da Martorano appare Cosenti, ò Cloccto, soggetto al detto Martorano cõ la

Venti pretorie. Lidonici. Apriliano. Fileno. Mangono. Roblano. Tesano. Dipiniano. Paterno. Naleto. Grimaldo. Altilia. Gaurano. Corno. Zompano. Robbeto. Celico. Spezzano maggiore. Spezzano picciolo. Pedaggio. Pietra fitta. Siciliano. Martorano città. Nuceria. Aielo castello. Cosenti.

Motta di Porchia quiui uicina. Euui poi fra Altilia, & Martorano il fiume Sauuto (come dißi) che scende tra i monti insino che sbocca nel golfo di S. Eufemia. Poscia dalla Motta 12. miglia, pur ne' monti, appare Ferulento castello, et poi si uede in una bella ualle Tauerna nobile castello, & molto pieno di popolo, oue sono nobili, & litterati huomini in ogni facultà, & maßimamente nelle leggi canonice, et ciuili. Parimente ui si ueggono aßai ornati di lettere Grece, & Latine. Et per tanto ne risulta grã nome alla Calabria. Nel mezo del uiaggio paßãdo a Catãzare ritrouasi il fiume Ali, che scende da i monti, e poi si scarica nel mare Adriatico sotto le castelle. Paßato detto fiume si arriua al bel castello Catanzaro 8. miglia discosto da Tauerna, et uicino a Squillacci (ch'è nella Magna Grecia) dodici. Siamo giũti al principio di quell'Istmo, ouero braccio di terra posto fra'l Golfo di S. Eufemia et di Squillacci, souente da me nominati, ch'è il più stretto luogo di tutta Italia, come dimostra Pli. & io ho ueduto, perche non è maggior larghezza fra questi due Golfi di 15. ò 20. miglia; come a me dißero gli habitatori del paese. Nella cui alta cima (imperò che seguita quiui il monte Apennino, il qual è molto grande) ueggonsi bei prati, & cãpi coltiuati, cõ una selua piena di großi, & alti Ilici. In questo luogo ritrouandomi uedeuo l'uno, & l'altro mare, cioè il Tirreno a man destra, & l'Adriatico alla sinistra che pareuano poco da noi discosti. Scẽdendo a mã destra uerso il Golfo di S. Eufemia, appare una Fontana, che dà principio a un fiume: la cui acqua scẽde fra gli strabocchеuoli balci dell'altißimo giogo, & scẽdẽdo di mano in mano tanto accresce per l'acque che ui entrano, che diuẽta un sufficiente fiume, auãti che sbocchi nel Golfo antidetto. Seguitãdo il principiato uiaggio a man destra per la strabocchеuole uia, & essendo disceso quasi alle radici del monte, appresso l'antidetto golfo, ritrouasi la bella uia con le pareti d'amendue i lati di Mortella, di Bußi, & d'Allori, & d'altri uerdeggianti arborscelli, che inuero (paßãdoui io del mese di Decembre) mi parue piu tosto d'entrar in un'ornato giardino, che in luogo seluaggio. Giunto al fine di detta uia, & alle radici dell'alto mõte, da ogni lato si scoprono belle uigne, & uaghi giardini pieni di citroni, limoni, aranci, & d'altri nobili alberi fruttiferi. La onde paiono questi luoghi un paradiso posto in terra. Quiui comincia quella dilettеuole pianura, della quale parlai nella descritione de i luoghi posti appreßo il mare, oue dißi ch'ella era fra Nicastro, Maida, & Laconia, & Vione Valentia, come piu auanti parlerò. Adunque finita detta uia, & essendo paßato fra belle uigne, & uaghi giardini (come è detto) dopo alquãto ritrouasi la città di Nicastro, da Catanzaro 18. miglia lontana, & dal mare tre, aßai bella di edifici. Il cui territorio è molto curioso da ueder p esser ben lauorato, & pieno di citroni, limoni, aranci, talmente piantati con ordine, ch'ella è cosa molto dilettеuo le da uedere. Piu auanti caminãdo per detti giardini due miglia (uedendosi la nobiltà del paese, posto intorno a questo Golfo di S. Eufemia) si arriua a S. Biagio, & quindi dieci miglia appreßo ad un picciolo colle (però sotto le radici dell'Apennino) Maida honoreuole castello, & ben pieno di popolo. Quiui finisce la tanto bella pianura, auanti nominata. poscia da Maida lontano otto miglia

Motta di porchia
sauuto fiu.
Ferulento castello.
Tauerna castello.
Ali fiume.
Catanzaro cast.
Amendue i mari si ueggono.
Dilettеuoli luoghi
Nicastro città.
S. Biagio.

FrancaVilla Mon e San. Baduaro castello. Laconia. Rocca d'Angitola. Monte Lion città.

glia nell'Apennino si scopre Franca uilla, & dopo tre, Monte Santo, & quindi a quattro, Baduaro castello, & passate dieci, Laconia; poscia da Laconia alla rocca d'Angitola, sono quattro, & quindi a Monte Lione città otto, & altrettanto da Maida, & due dal mare; giace questa città sopra il colle dell'Apennino. In questo luogo (secondo alcuni) era la città d'Ipponio altresi nominata Vibon Valentia, come già dissi. Ilche mi fa credere il sito di essa, che par sia quello da gli antichi scrittori disegnato, & etiandio i uestigi de gli antichi edifici, che quiui si ueggono trascorrendo insino al picciolo castello di Bibona posto al lito del mare (secondo è dimostrato.) La onde credo che fosse cosi nominato detto castello da questa città rouinata. Anche questo me lo fa credere Tolomeo dipingendola quiui, & parimente Strab. descriuendola uicina a quella nobile pianura; oue passò di Sicilia Proserpina a raccogliere i belli, & odoriferi fiori, per far le ghirlande. (Imperò che quiui sempre si ueggono uerdeggianti prati, che superano tutti gli altri in uaghezza, & bellezza,) secondo che diceuano gli antichi. Adunque pare che detta città d'Ippone, cosi detta da Plinio, & Vibone Valentia da Pomponio Mela, da Tolomeo Vion Valentia, da Antonino Vibona, & da Appiano Alessandrino nel 4. lib. & 5. Hipponium, fosse in questo luogo, ouero quiui uicina. La cagione perche fu cosi Vibona addimandata, fu perche i Rom. la cauarono delle mani de' Brutij, che l'haueano tolta da i Locresi, da loro edificata, cosi dice Strabone. Fu poi dedutta Colonia da' detti Romani, come dice Liuio nel 35. lib. Vibone Colonia deducta est ex Senatus Consulti plebisq; scito Mille septingēti pedites ierunt, trecenti equites. Triumuiri deduxerunt eos, Q. Hæuius, M. Minutius, M. Furius Crassipes. Quindena iugera agri data in singulos pedites, duplex equitibus. Brutiorum proxima fuerat ager. Brutij ceperant de Græcis. Ella è ornata della dignità del Contato. Quindi ad otto miglia ui è Filocaso; & piu oltra a 5. & mezo Panaia; & dopo quattro, Belforte; & passate dieci, Suriano. Innanzi che piu oltre scriua uoglio auuertire il curioso Lettore, che (se bene hauerà considerato) io non ho seruato ordine alcuno, nella descrittione di questo braccio di terra per gli mediterranei da Maida in quà, nè similmēte lo seruarò per l'auuenire, si come l'ho seruato insino a Catanzaro, ouero al principio di questa estremità de' Brutij, & di Italia, non ui ritrouando alcun modo da poterlo seruare. Imperò che la uia che conduce al fine d'Italia da questo lato, non segue per i mediterranei, anzi piu tosto passa circa il lito del mar Tirreno, o poco da quel discosto. Et etiandio non sono in tal dispositione le castella, & i luoghi di questo paese, che ordinatamente si possino descriuere. La onde, tanto i luoghi auanti descritti, quanto quelli che s'hanno da descriuere, saranno da me nominati al meglio che sarà possibile. Sarà etiandio auuertito il lettore, che hauendo io scritto, & altresi scriuerò, esser tāto spatio da un luogo all'altro, non intendo di descriuere per dritto corso, ma secōdo che occorrerà, cioè dalla destra, o dalla sinistra, & anche piu auāti drittamente. Passato Suriano, dopo 12. miglia uedesi Missagno; & dopo 6. Mellito; & passate 4. Burello. Si scopre poi sopra l'alto monte uicino al mare due miglia, & da Biuona lontano 6. Bria ico

Oue passò Proserpina di Sicilia a raccogliere i fiori. Vaghi prati.

Filocaso castello. Panaia. Bel forte castello. Suriano. Risguarda.

Missano. Mellito. Burello.

6. Briatico assai honoreuole castello. Il cui paese è grasso, & pieno di uigne, & di uaghi giardini ornati di citroni, aranci, limoni, & d'altri alberi fruttiferi. Produce similmente questo territorio assai Cardoni domestici a Roma detti Corcioffali, & nel Reame, & Cacciocoli in Sicilia; et a Bologna Archichiopoli. Piu oltra caminando uedesi Calimera picciolo castello del Signor di Briatico. Oue ui è un nobilissimo giardino pieno di molti ordini di citroni, limoni, e aranci di ogni maniera. Quiui si uedeno le belle pareti fatte diuerdeggianti, & odoriferi arboscelli, & di cedroni piantati, da i quali secondo la stagione, pendono i grossi frutti, chi acuto, chi ritondo, chi bifurcato, & chi trifurcato, & chi altrimenti figurato ch'è cosa molto uaga; & marauigliosa da considerare come sia possibile tanti grossi, e ponderosi frutti esser nodriti, & poi sostenuti da cotali piccioli rami. Vedesi poi nel mezo di detto giardino molti ordini di limoni, & d'Aranci di diuerse spetie, cō altri fruttiferi alberi. Non ui mancano altresi le belle topie, sopra le quali sono le uiti, oue ne' tempi opportuni, pendono diuerse sorti di grappi di uue. Nel mezo del giardino escono chiare acque da un'artificioso uaso di marmo, che sono poi cōdutte per diuersi ruscelletti per tutto il giardino querulando, et murmurando, cō gran piacere di chi le sente. Ella è intorniata questa fontana da una bella Selua d'aranci, da i quali è fatta una molto diletteuole ombra. Inuero egliè questo giardino cosa da far marauigliare ciascun curioso, & gētile ingegno, uedēdolo tāto ben disposto, & ordinato, & pieno di tāta diuersità di belli, & fruttiferi alberi. Oue ritrouandomi cō quel Signore, & a parte a parte il tutto dimostrandomi, & ben considerando il tutto essendo del mese di Decembre, mi parea esser del mese di Maggio. Auēga che ui siano questi bei giardini quiui, nondimeno, egli è habitato tutto il paese da huomini rozi. Ben'è uero che questi luoghi tanto ben'ordinati di tal dilicature, sono fatte fare da i Signori del paese, che sono gentil'huomini Napolitani. Passato Calimera, si scende in una picciola ualle, molto ben lauorata, che finisce al fiume di Rosarno. Ilquale passato, alquāto salendo ritrouasi Rosarno 4. miglia da Calimera discosto. Ha questo castello buono, & grasso paese, oue sono uaghi giardini pieni di arāci, limoni, & altri alberi fruttiferi, cō le pareti di rose. che d'ogni lato si ueggono. Et per tanto credo che cosi fosse addimādato dall'abondanza delle quali n'è pieno il paese, Mi ricordo che ritornando di Sicilia nel principio di Marzo, & quindi passando appareano da ogni lato per quei campi fiorite le rose damaschine, dalle quali spiraua soauissimo odore, cō nostra gran delettatione. Passato Rosarno comincia una molto larga, & lunga pianura, detta la pianura di S. Giouanni quasi tutta inculta, & piena di cespugli, & di boschi. A man sinistra della uia da Rosarno a Seminara (della quale poi parlerò,) si scopre Polistena castello ben pieno di popolo; & piu oltre due miglia sopra il monte Apennino il Castello Santo Giorgio, & da otto miglia alle radici dell'Apennino, la Città di Terra Nuoua, molto popolosa. Et da Santo Georgio sei miglia piu in alto Grotaria; & passate dieci, Castel Vetro, & dopo sei, Motta Gioiosa; & dopo quattro Stillo. Ritornando a Rosarno, & caminando uenti miglia per l'antidetta

Briatico. Calimera. Bello Giardino. Rosarno. Pianura di S. Giouāni. Polistena città. S. Giorgio castello. Terra Nuoua città. Grotaria castello. Castello Vetro. Motta Gioiosa. Stillo.

detta pianura si arriua al fiume detto S.Leo dalla contrada S.Leo iui uicina, & poi di Seminara, & altresi di S.Gio.della prefatta pianura. Passato detto fiume, & salendo all'alto colle, ritrouasi Seminara ben'habitato castello. Appresso l'antidetto fiume, nella soprascritta pianura di S.Giouanni, furono spezzati, et rotti i Francesi da gli Aragonesi ne' tempi di Lodouico 12. Re di Francia, & poi da quest'altro lato di detto fiume appresso Seminara, si dimostra il luogo sopra le riue d'esso (come io ho ueduto) oue fu superato l'essercito di Ferrandino d'Aragona Re di Napoli da i Francesi, l'anno precedente, ch'erano stati superati detti Francesi dal l'altra parte del fiume, in quella pianura auanti descritta. Et essendo fracassato l'antidetto essercito del Re Ferrandiuo, appena esso hebbe tempo di fuggir sopra una caualla senza sella insino al mare, oue salì in una barca, & passò a Messina, come etiandio scriue Corio nell'historie di Milano. Passato Seminara si salisce sopra l'Apennino, oue si uede il bello, & buon paese, c'ha Seminara intorno, tutto lauorato, & fertile, & pieno di uigne, & d'alberi produceuoli di saporiti frutti. Assai frumento si caua di esso paese con altre biade. Caminando sempre sopra i gioghi dell'Apennino, si arriua a i folti, & spauenteuoli boschi di Solano addimandati i pericolosi passi di Solano, per i Ladroni che u'habitano. Quiui ueggonsi le Pietrarezze de i Selici, oue sono molti pezzi di quei cauati di tal figura, si come son quei de i quali si ritrouano silicate alquante uie intorno a Roma, & massimamente la uia Appia. Caminando adunque da Seminara quasi sempre sopra la schiena dell'Apennino, & per detti boschi, diciotto miglia, quasi sempre uedendosi l'Isole Eolie, & di Vulcano (dalla quale chiaramente si uede esalare fiamme, & fumo) si arriua a Fiumara di Muoro, scendendo però alquanto dalla cima di detto monte. Quiui si scorge il soggetto canale fra il continente d'Italia, & la Sicilia, per il quale continoamente uarcano le persone dalla Catona a Messina. Poscia si scende molto grandemente da Fiumara di Muoro in una picciola ualle tutta piena di alberi Moroni da nodrire i uermicelli della seta. Io credo che la detta contrada sia talmente Fiumara di Muoro nominata dall'abbondanza di questi alberi che tanti se ne ueggono quiui, & massimamente a man sinistra di essa Vallicella, che pare una lunga Selua. A Fiumara di Muoro piegasi a man sinistra l'Apennino, & trascorre a Reggio, & poi finisce a Leucopetra. Poscia scendendo da Fiumara di Muoro alla Catona, si passa per una molto diletteuole Vallicella da ogni lato piena di Vigne, & di fruttiferi alberi, & singolarmente d'Aranci, & Limoni. Per la quale passa un picciolo fiume di chiara acqua, & trascorre insieme con detta uallicella tre miglia insino al lito del mare, oue è la Catona, & quiui entra nel mare. Et così ho finito la Calabria, tanto fra terra, come appresso il Mare; certamente bella, & buona Regione.

Passi di Solano.

Pietrarezze di selici.

Fiumara di Muoro.

Selue di moroni.

MAGNA GRECIA, OTTAVA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



LLA Gran Grecia passando, descriuerò primieramente la cagione di tal nome. Dicono alcuni che talmente Magna Grecia, ouero Gran Grecia, fosse nominata questa Regione da gli Aborigeni (come scriue Sempronio nel libro della diuisione d'Italia) & Strabone dice da i Brutij, perche i Greci lungo tempo habitarono non solamente quiui, ma in altri paesi de i Lucani, & de i Brutij, & ui edificarono molte piu città quiui che nell'altre Regioni. Et per tanto uogliono alcuni, che per il gran numero delle città che ui fecero detti Greci in diuersi tempi, essendo in questi luoghi di Grecia, per habitarui, uenuti, così fosse addimandata. Ma Giouan' Antonio Flaminio Imolese huomo ben litterato, diceua a lui parere che hauesse acquistato tal nome da i Greci, che passarono ad habitare in questi luoghi attendendo alla nobiltà, & eccellentia della Prouincia d'Italia, oue ella è posta. Onde per dimostrare i Greci detta nobiltà, & dignità, con la quale auanza tutte l'altre Prouincie del mondo (come dimostra Strabone, et Dionisio Alicarnaseo con molti altri scrittori) così addimãdarono questo paese (oue principalmente habitarono) Magna Grecia. Soggiungeua altresi non gli parere che fosse punto sufficiente ragione a dire, che fosse così nominata dal gran numero delle habitationi fatte da i Greci, imperò che se così fosse, maggiormente si douerebbe talmente nominare il Peloponeso (hora Morea detto) con molti altri luoghi di Grecia, oue fecero assai piu habitationi essi Greci, che non fecero quiui. Altro non ritrouo dell'origine di questo nome. Ora chiamasi questa Regione Calabria insieme co i Brutij (come dimostrai.) Quanto à i termini di essa. Dico che prima furono maggiori di quelli, c'hora sono. Concio fosse cosa, che dice Strabone, che nel principio habitarono i Greci in quei luoghi de i Lucani, auanti descritti, & similmente de i Brutij, i quali sono astretti fra il mare Tirreno, et Adriatico. Imperò che tanto erano accresciute le forze de' detti Greci, che nõ solamente habitauano fra questi due liti del mare nel paese nominato Magna Grecia, che ancor teneuano soggetto la Sicilia. Poscia col tempo, pigliarono tutti gli habitatori di detto paese i costumi Barbari, eccetto Taranto, Reggio, & Napoli. Et altresi furono alcuni di quei luoghi soggiugati parte da i Lucani, parte da i Brutij, parte da i Cãpani, & al fine tutti da i Romani. Dimostra Catone che hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella istremità del lito, ch'è intorno al Golfo di Taranto, quando dice. Circum sinum Tarentinum undique est Magna Grecia: col quale si accorda Sempronio. Plinio così disegna i termini ad essa, nel cap. 9. del 3. parlando de i Locri fronte d'Italia. Et dice ch'è addimandata Magna Grecia quella fronte, ò sia parte d'Italia, che comincia da' Locri, creando tre Golfi del mare Ausonio (così nominato da gli Ausoni) ilqual discorre 82. miglia (come scriue Varrone) benche secondo altri, non habbia maggior discorso di 72. Sono poi nominati da Plinio, le

Diuerse opinioni p che è detta magna Grecia

Calabria.

Termini della gran Grecia secõdo Catone. secondo Plinio.

nio le città, & luoghi co i fiumi, quali erano ne' suoi tempi insino a Taranto, chiaramente dimostrãdo che tenesse il nome di Magna Grecia tutto il lito che si ritroua intorno al Golfo, oue è Locri, al Golfo di Squillaci, & al Golfo di Tarãto. Et il simile dimostra Tolomeo disegnandola nelle Tauole. Volendo io seguitare questi nobili scrittori, ui disegnerò tali Termini. Prima comincierò dal fiume Alesso, già termine del territorio Regino, & principio del paese di Locri, & scorrendo lungo il lito del mare, & li due Golfi primi nominati, passerò à Metaponte, & caminãdo intorno al Golfo Tarentino, arriuerò à Taranto, secondo Tolomeo; auenga che dica Plinio finire la terza Regione d'Italia à Metaponte, & riponga Taranto nella seconda. Onde così io descriuerò tutto il paese qual si ritrouerà fra questi due termini intorno al mare. Vero è che sono descritti pochi luoghi ne' Mediterranei da Plinio, & meno da Tolomeo, conciosia cosa che solamente ui nominano Petilia, Albistro, & monte Clibano. Inuero sarà gran difficulta a ritrouare i cõfini d'essa ne' Mediterranei, perche ne' tempi antichi non ui erano luoghi nobili, et meriteuoli di farne memoria eccetto quei pochi auanti nominati. Nondimeno io mi sforzerò di porre i cõfini ne' Mediterrani al meglio che potrò. Così io li designerò i detti termini, dall'Oriẽte il mare Adriatico; dal Mezo giorno il fiume Alesso co i Brutij, dall'Occidente il fiume Grati, Monte Apennino, & Lucani; & dal Settẽtrione il Golfo di Taranto co i Pugliesi Peucetij. Sarà adunq; tale la mia descritione de i luoghi, che si ritroueranno fra questi termini. Et così nominerò tutto'l paese posto fra detti confini, la Gran Grecia, & poscia (secõdo che hora si usa) parte di quello addimãdarò Calabria, parte Basilicata, & parte Puglia, come si potrà uedere. Inuero mi sono molto marauigliato d'Elia Capreolo Bresciano (come però dissi nel principio di questa nostra descrittione d'Italia) che dica nelle sue historie Bresciane, che fosse nominata Italia anticamẽte la Gran Grecia, come dice altresi Faccio de gli Vberti nel Dittamondo, per alcune loro ragioni, che inuero à me paiono di poco momento; imperò che non si ritroua alcuno approuato scrittore che dica questo, ma ben dicono, che il paese del quale hora descriuo, fosse nominato Magna Grecia, secondo ch'è scritto. Di questa nobile Regione, souẽte ne parla Liuio, & massimamente nel 8. lib. hauendo descritto la roina d'Alessandro Re de gli Epiroti appresso Pandosia; oue scriue de i Greci c'habitauano in questi luoghi fra i quali ui mette Taranto. Et nel 22. hauẽdo descritto l'infelice giornata fatta uicino à Canne fra i Romani, & Annibale, rimembrando i popoli che mancarono da i Romani, & s'appoggiarono ad Annibale, ui annouera gli Atellani, Calatini, Irpini parte di Puglia, i Sanniti (fuora i Pinnesi) tutti i Brutij, Lucani, Surrentini, & quasi tutta l'estremità de i Greci, cioè Tarentini, Metapontini, Crotonesi, Locresi, con tutti i Galli di quà dall'Alpi. Ne fa memoria etiandio di questo paese Verg. nel 3. libro dell'Eneida, facendo ammaestrare Eleno Enea, che douesse schifare questi luoghi, così,

Termini della magna Grecia secõdo Tolomeo.

Secondo lo Autore.

Errore di Elia di Capreolo, & di Faccio di Vberti.

Has autem terras, Italiq; hanc littoris oram
Proxima, quæ nostri perfunditur æquoris æstu

Effuge,

Effuge, cuncta malis habitantur mœnia Graijs.

Auēga che questi uersi si possono altresi intendere della Calabria, come di questo paese, per esser anche ella ī quei tempi habitata da i Greci, nōdimeno era però piu piena di città questa Regione, della Calabria, come si dimostrerà. Etiandio S. Gieronimo ne fa mentione di questa Gran Grecia nella Epistola scriuendo a Paolino, narrando qualmente Platone passò nell'Italia per uedere Archita Tarentino, che dimoraua in quella parte di Italia già detta Magna Grecia. Si deue però sapere che spesse uolte si ritroua esser posto un luogo di questa Regione fra i Brutij da gli historici, si come ritrouiamo in Liuio, descriuendo Locri ne' Brutij con altri luoghi, si come chiarirò; et ciò penso occorrere per la uicinità de i luoghi di questa Regione con detti Brutij. Al presente tutti si dicono esser nella Calabria. Et se alcuno altrimenti li nominasse che di Calabria (non hauendo altra cognitione) non sarebbe inteso dal uulgo. Forse che molti uedendo questa mia descrittione, si marauigliaranno, hauēdola fatta sotto il uocabolo della Gran Grecia, essendo fuori del commune uso d'esser talmente nominata. Ma si rimoueranno da tal marauiglia, intendendo che l'ho fatto à sodisfattione de i curiosi, & eleuati ingegni, à quali piace (anzi bramano) d'intendere le cose antiche, & rare. Volendo dar cominciamento alla particolar descrittione d'essa Regione, dirò del fiume Alesso fine de i Brutij da questo lato, & principio di detta Gran Grecia (secōdo che auanti dissi.) Lo nomina Strabone Alexum; & Plinio Carcinum. Vero è, che il dotto Ermolao Barbaro nelle castigationi Pliniane, dice esser corrotto il libro di Plinio, perche uuol dire Cæcinus, come scriue Pausania, Eliano, & Tucidide nel 3. libro, Tolomeo concordarsi con Strabone, Alesso nominandolo. Dice Strabone una curiosa cosa delle Cicale, che si ritrouano alla riua di quà del detto fiume, cioè che molto piu forte strideno che non fanno l'altre di là. Et dice ciò interuenire dalla grande ombra, che si ritroua intorno la riua di là dal fiume; cōciosia cosa che essendo quasi di continuo l'ali di quelle bagnate dalla rugiada, non possono ageuolmente alzare l'ali, & multiplicare il moto, dal quale è causato il stridore. Ma quest'altre che sono di quà dal fiume, essendo il paese caldo, & aperto hanno continoamente le tenere ali secche, & tanto sono piu ageuoli à mouere quelle, & cosi danno maggior stridore. Assai mi sono marauigliato che Strabone dica esser cagione delle strida delle Cicale il mouimēto dell'ali; cōciosia cosa che non è cagione delle strida d'esse l'ali ma il mouimento intrinseco d'esse, come chiaramente si può uedere in quelle. Ma da che procede, che quelle danno maggiore stridore che sono dalla riua di quà del detto fiume che di là, per auentura potrebbe interuenire che sono piu riscaldate queste di quà dal Sole, che quelle di là, imperò che le Cicale amano il caldo, & quanto maggiormente sono scaldate, tanto maggiormente strideno; cosi io direi. Vero è, che Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo, altrimenti dice, cioè che furono cosi fatte mute da i Dij, per non fastidire Ercole che dormiua in questi luoghi; secondo le fauole,

Alesso fiu.

Vedi la doue ancor' è manifesto

Che le Cicale douentano mute
Perche Ercole dal sonno non sia desto.

E` narrata una cosa da Strabone delle Cicale, che per li curiosi par' à me di descriuerla; ilquale dice hauerla ritrouata in Timeo. Ritrouandosi Eunome, & Aristone da Reggio, amendui eccellẽti sonatori di Cetra, alla festa di Pithia, si sfidarono a sonare auanti li iudici, ottenẽdo buon pretio il uincitore. Onde Aristone, acciò che rimanesse uincitore, fece grande oratione ad Apolline, racordãdogli essere stati i suoi antenati a lui consagrati, & che per suo comandamento si eran partiti di Delfo, et uenuti ad habitare à Reggio. Eunome sprezzãdo Aristone, si auãtaua di douerlo uincere, dicendo che i Regini mai non haueuano fatto paragone con alcuno della musica, perche non la sopeuano. Onde non doueano hauere animo di cõbattere di quella, ancor perche erano priui della eccellente consonantia delle stride delle Cicale, la quale è la piu soaue melodia di tutte le uoci de gli altri augelli, & animali. Ora Aristone desideroso della uittoria, pigliando la Cetra, & gloriosamente maneggiandola, dopo molto dolce consonantia, essendo da tutti lodato, & quasi dichiarato uittorioso, ecco Eunome pigliò la sua Cetra, & cominciò molto degnamente a sonare, & cosi sonando, si ruppe una corda in luogo della quale sopragiungendo una Cicala, diede tale, & tanto dolce strido che ottimamente sodisfaceua alla corda rotta. La onde da li iudici fu dato il pretio a quello. Et in memoria di tal cosa i Locresi fecero fabricare una statua, la quale rappresentaua lui cõ una Cetra in mano, ou'era posta sopra una Cicala. Passato adunque Leucotra, & il Promõtorio Eracleo, posto nella Magna Grecia da Strab. (com'è detto) ma da noi descritto ne' Brutij (ben però che'l sia di poco momento) non molto discosto da Leucopetra, & similmente dal fiume Alesso, ritrouansi i uestigi dell'antica città di Brutio da Pomponio Mela, brutium detta, la quale fu talmente nominata da i Brutij habitatori di essa, secondo Pietro Razano. Et ritiene altresi il nome di di quella, questo luogo, però corrotto, essẽdo nominato Bursano, come dimostra la carta da nauigare. Poscia passato due miglia da questo luogo, & dal mare uno, appare Branca Lione castello. Et poi à man sinistra caminando ne' Mediterranei da tre miglia si uede il nobile Monastero di S. Maria di tredetti, cosi dal uolgo nominato, in uece di Tridente; imperò che quiui anticamẽte era il Tempio di Nettuno. A cui da gli antichi era consignato la Signoria del mare col gran Tridente, come dimostra Verg. dicẽdo, Sæuũq; Tridentẽ. Habitano in detto monastero i monachi di S. Basilio. Scendendo al lito, si scorge cauo di Bursano Promontorio, detto Promontoriũ Zephirium, da Strabone, Plinio, Põponio Mela, et Tolo. ch'è del territorio di Locri, oue è un buon Porto. Acquistò tal nome perche è signoreggiato dal uento Zefiro, ouero Fauonio, che quiui passa dall' Occidente all' Equinottiale, contra l'Euro, & fa germinare, & fiorire le piãte, et alberi, per esser caldo, & humido, et risolue le neui, et le brine, et le cose agghiacciate dal freddo. Del quale parla Verg. nel 1. lib. della Georgica, Zephyro putris se gleba resoluit. Et Ouidio ne' Fasti. Frigora iam Zephyri minuũt. Et Oratio. Soluitur acris hyems ui et ueris & c. Fauonij.

Brutio città.

Bursano.

Branca Lione castello.

S. Maria di Tredetti.

Cauo di Bursano.

Fauonij. Spira questo uento con gran soauità, & dolcezza dal mezo giorno insino alla notte, dal principio della Primauera insino al fine dell'estate, et singolarmente circa questo Promontorio signoreggiando il detto porto. Vedesi poi il luogo, oue era l'antica città di Locri, talmente nomata da Diodoro nel 12. & 13. lib. & da Strab. & da Eustachio, che fu edificata da Euãte, et da i suoi compagni che prima habitauano fra' Greci appresso il Golfo Crisseo. Narra detto Eustachio la cagione pche passarono quiui gli antidetti, et dice ch'essendo i Locresi Ozzolari, (padroni d'alcuni serui) intertenuti dalla guerra, usarono quei tanta temerità (non hauendo alcun rispetto a i loro signori) che suergognarono tutte le loro signore, & padrone. Poscia intendendo ritornare i padroni tutti adirati contra loro, temendo d'esser puniti secõdo i loro demeriti, creando per loro capo Euante fuggirono nell'Italia, et quiui fabricarono questa Città, dopo poco l'edificatione di Siracusa, & di Crotone. Sono però altri, quali dicono che fosse edificata da Aiace Oielo, & da i Naritij suoi compagni, confermandolo con le parole di Verg. nel 3. dell'Eneida, quando dice. Hic et Narycij posuerunt mœnia Locri: & etiandio con autorità di Solino, che uuole che la fosse fatta pur dal detto Aiace Re de' Locri Opontij. Di quale opinione fu similmente Eforo, come scriue Strab. nel 6. lib. Soggiũgeua poi Eforo, che primieramente habitarono essi Locri Opontij in cima del Promontorio zefirio (innãzi descritto) tre, ò quattro anni, et poi scendendo quiui fabricarono questa città aiutandoli però i Siracusani. Vero è, che Strab. dice molto di lunga errare Eforo, cõcio fosse cosa che la fu edificata da Euante, come è detto, & nõ da Aiace, & auenga ch' Aiace fosse Re de' Locri Opontij, nõ però fu principiata da lui, ma dal detto Euante, come si disse. Acquistò poi questa città il cognome Epizefirij, dicẽdosi Locri Epizefirij dal promõtorio antidetto oue fu posta, il qual si addimandaua prima mõte Esopo (secõdo Strab.) & anche Locrino, secondo altri. Il quale giace nel fine d'Italia congiunto cõ l'Apennino. Annoueransi quindi a Reggio 600. stadij, che dãno 75. miglia. Furono i Locresi i primi che seruarono le leggi scritte, gouernando ottimamente la loro Rep. lungo tẽpo. Così dice Strab. Dell'opere da loro fatte degne di lode. molto minutamente ne fa memoria Trogo nel 26. lib. Tra le quali narra ch'essendo adirati i Crotoniati contra loro (perche haueano dato aiuto a i Siri suoi nemici) li sfidarono a guerra. Essendo i Locresi spauentati nõ confidandosi nelle sue deboli forze chiedorono soccorso a gli Spartani (i quali essendo molto aggrauati dalla cõtinoua spesa, che faceuano guerreggiãdo contra i suoi nemici) risposero non poterli aiutare, ma ben li consigliauano che douessero addimandar soccorso a Castore, et Polluce che li dariano aiuto. Il qual cõsiglio parẽdo buono a i Locresi, mãdarono ambasciatori al uicino Tẽpio con alquãti presenti, supplicãdo cordialmẽte a gli Dei che si uolessero degnar di porgerli aiuto in questo suo bisogno. Il che fatto parẽdogli esser' esauditi, nõ meno di buona uoglia che sarebbeno stati s'hauessero seco portato i Dei, rassettarono i sacri Cossini nelle naui, et cõ grãd'allegrezza li portarono alla città, si come hauessero cõdotto seco un'essercito di armati. Intendendo questa cosa i Crotonesi, parimẽte mãdarono amba-

Locri città.
Euante.
Aiace Oielo.
Locri Epizefirij.
MõteEsop.
Locrino.

no ambasciadore all'oracolo d'Apolline a Delfo pregandolo li uolesse soccorrer cōtra i Locresi acciò fossero uittoriosi. A i quali rispose che piu tosto si superarebbe il nemico co i sacrati uoti, che cō le tagliente, et forte armi. Ilche uedēdo gli ambasciatori, & sapēdo hauer fatto uoto i Locresi ad Apolline, se cōseguiuano la uittoria di presentarli la decima parte dell'acquistata preda de i nemici, eglino promisero di darli la nona parte, acquistādola, de i Locresi. Onde fatto il uoto si partirono il tutto secretamēte cōseruando, acciò non lo sapessero i nemici, & facessero ad Apolline maggior promißione, onde ne riportassero la uittoria contra di loro. Ora hauendo raunato i Crotonesi un'essercito di 120000. combattenti cōtra i Locresi, che nō haueano oltra di 15000. armati, & essendo appresso l'uno all'altro, cōsiderādo i Locresi la gran moltitudine de' nemici, et loro esser pochi, essendo per azzufarsi entrarono in tāta disperatione, che tutti cōgiurarono insieme piu tosto di uoler gloriosamēte morire che esser fatti prigioni, & seruire a i Crotonesi. Et cosi cō tāto animo, & cō tanta forza entrarono fra gli nemici, reputādo esser uittoria al morire cō la morte del nemico, che cōtra ogni loro speranza, rimasero uittoriosi. Ben'è uero che oltra la disperatione, dalla qual erano cōdotti a cōbattere tāto arditamēte cōtra nemici, fu ueduto un'aquila che sempre uolaua sopra i Locresi in quà, & in là passando, come gli facesse animo, insino finito la battaglia. Etiādio ui apparueno due belli, & grādi giouani molto superbamente armati cō guarnimenti di Porpora, caualcando due biāchi, & potēti caualli, che conduceuano le squadre de i Locresi cōtra i Crotonesi, anche eglino ualorosamente cōbattendo, & dimostrando di essere buoni maestri di guerra, & poi finita la gloriosa battaglia p li Locresi, sanguinolente, & lagrimosa per li Crotonesi sparueno, & piu nō furono ueduti. Poscia seguitò una cosa molto marauigliosa, che tāta fu la uelocità della fama di questa cosa che nel detto giorno che fu fatta, la si diuolgò, & publicò a corinto, ad Atene, & a i Lacedemonij. Cosi scriue Trogo. Nō è uerun dubbio che tali cose fosser fatte dal Demonio, ilqual in quei tēpi con simili illusioni, & frode ingānaua gli huomini. Ne' tempi antichi in questa città (come scriue Plato. nel Timeo nel 1. li.) era il fiore d'Italia tanto di diuitia quanto di huomini uirtuosi, & animosi ad ogni degna opera. Et ui era il primato de gli studij delle buone lettere. Fu molto nobile, & famosa, ma hora appena ui sono i uestigi d'essa, oue hora è Palepoli talmente addimandata, che significa in latino città uecchia, oue gli anni passati ui fu fatta una Torre per guardia del mare da questo lato. N'è fatto memoria di tanta città da molti nobili scrittori. Fra i quali è Pomp. Mela, & Silio Italico nel 11. lib. oue descriue la seconda guerra de i Cartaginesi rimembrando i luoghi, quali si dierono a i Cartaginesi dopo la giornata fatta a Canne, onde cosi dice.

Palepoli.

Id etiam Locros habuit furor, ora uadosi
Littoris, Argiuos maior quàm Græcia muros
Seruat, & Ionio luitur curuata profundo
Lætas res Lybiæ, & fortunam in morte secuta
Iurauit pauitans Tyrio sua prœlia Marti.

Etiandio

Etiandio da Liuio ella à rāmentata in piu luoghi, fra gli altri nel 24. lib. narrando, che considerando Annone Cartaginese non poter soggiugar Reggio caualcò a Locri, & l'hebbe. Soggiunge poi i Locresi hauere occultamente menato L. Attilio Capitano de' soldati Romani, ch'era per guardia della città, al porto, & fatto imbarcare, lo fecero passare a Reggio, come a luogo sicuro. La qual cosa intesa da Annone non osseruando promessa alcuna da lui fatta, saccheggiò la città, dicendo gli hauer fatto fuggire i Romani; la quale poi Annibale se la fece amica, imponendo a i suoi soldati che lasciassero uiuere i cittadini di quella secondo le lor leggi, et libertà, & gli diede nelle mani ancor' il porto. Vero è, che così s'accordarono i Locresi cō Annibale che li sarebbono amici aiutādoli tāto ne' tempi di pace quāto di guerra, & similmente farebbe egli. Poscia nel 27. dimostra la battaglia, che diede Crispino à Locri ne' Brutij. Nel detto lib. molte uolte raccorda questa città narrādo come fu pigliata da Annibale, & ben fornita di soldati Cartaginesi, & come fu etiandio spesse uolte combattuta da' Rom. & nel 29. scriue il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, & che ricouerò Locri hauendone scacciati i Cartaginesi. Dee auuertire il curioso lettore, che Liuio annouera questa città ne' Brutij, auuēga che ueramente la sta nella Magna Grecia, pche ne' suoi tēpi eran tutti questi luoghi descritti ne' Brutij. Etiādio alcuna uolta (si come nel 24.) la ripone fra le città grece di questa Regione, et par che la distingua da' Brutij, niētedimeno poi l'annouera fra i Brutij, bēche auanti l'habbia nominata Greca. Quiui à Locri uedeuasi il sontuoso, & marauiglioso tēpio di Proserpina, delquale ne fa tanta honorata mētione Liuio, nel 29. li. descriuēdo l'andata de gli Ambasciatori Locresi al Senato R. dolēdosi della temerità di P. Pleminio Legato, che l'haueua spogliato de i suoi pretiosi ornamēti, & haueua suergognato le loro mogli, & figliuole. Ilche udito comādò il Senato che fosse cōdotto in ferri a Roma il sacrilego Pleminio, & posto nell'oscura carcere, oue miserabilmente finì i suoi giorni. Et nel 31. narra che furono lette le lettere di Q. Minutio Pretore, & Gouernator della Prouincia de' Brutij, nel Senato Romano, che conteneuano esser stato rubbato secretamente la notte, il Tesoro di Proserpina di Locri, & che non si potea ritrouare inditio del malfattore. La onde in Senato comandò che si facesse diligēte inquisitione di tanto sacrilegio. Dierono gran nome a questa città molti dignissimi huomini con le sue uirtuti, & forze. Tra i quali fu Agesidamo, che con le sue forze riuscì souēte uittorioso combattēdo ne i giuochi Olimpionici, come dice Pindaro in un'hinno o Canto. Fu Eutimio Locrese di tāta forza, che portò un grossissimo sasso auanti la porta di Locri, ogn'un marauigliandosi, parendogli cosa impossibile come dimostra Eliano della uera historia, Plinio, & Pausania. Et non solamēte portò detto sasso, ma altresi fece assai altre cose marauigliose. Ritornādo alla prima descritione, dico che sopra il luogo, ou'era Locri, fuori del territorio d'essa, ne' Mediterranei, era il nobile castello Mamerto habitato da i Brutij (come nota Strab.) c'hora è roinato. Trassero il nome da questo castello, i Mamertini feroci popoli, iquali con frodi s'insignorirono di Zancle (hora Messina di Sicilia nominata) come si di-

Tempio di Proserpina

Agesidamo

Eutimio.

Mamerto castello. Mamertini

mostrerà nella descrittione di Sicilia. Sono nominati questi Mamertini da Liuio nel 14. lib. dimostrando il passaggio dell'armata marinesca de i Cartaginesi in soccorso de i Mamertini. Et nel 16. dice che fu determinato dal Senato, che si douesse mandare aiuto a i Mamertini contra i Cartaginesi, & contra Gierone Re di Sicilia. Poscia si scopre sopra un'alto colle dal luogo, oue era Locri 10. miglia discosto (& dal mare circa 500. passa (che par'un Promontorio) Roccella castello. Anche appare quiui uicino Castel uecchio. Et ne' Mediterranei dalla marina lontano 4. miglia sopra un'alto colle si dimostra Stillo nobile castello, dietro alquale a man sinistra sono le minere del ferro, oue se ne caua assai; poscia a man destra uerso la uilla Pazzano, passato il fiume uicino alle radici del monte ritrouasi la minera del l'argēto, & di fino azurro da paragonare cō l'oltramarino, se si lauorasse. Quiui uicino ui è la uena dell'oro. Vero è, che nō ui si lauora per l'auaritia. Et piu auātī fuori del Locrese, corre il fiume Sagriano, dal quale è detto il castello Sagriano quiui uicino. Addimanda questo fiume Strabone, & Plin. Sacra, & Tolo. Luconū. Secondo Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane, egliè mal scritto il libro di Plinio dicendo Luconum, conciosia cosa che'l uoglia dire Lucanus. Hauēdo io pēsato sopra questa cosa, uedendo nominarlo Tolomeo, Lucano, & Strabone Sagra, & poscia che dica Ermolao che sia nominato anche da Plinio talmēte, dopo molta cōsideratione da me fatta per le parole di Plin. nel 10. cap. del 3. lib. che sono tali. In ea ora, flumina innumera, sed memoratu digna, Loconus, Sagra. Pare a me che Plinio faccia mētione di due diuersi fiumi cioè del Locono, ouero Lucano (come uuole il Barbaro) & Sagra, come lo nomina Strabone. Et per tanto dico (secondo il mio giudicio) che siano tai nomi di due distinti fiumi, eccetto se noi uolessimo dire esser nomato questo fiume con dui nomi, cioè Locono, & Sagra, come è addimandato da Strab. & da Tolomeo. Et che Plinio lo nomina con amendui detti nomi, cioè Lucano, & Sagra. Io non ueggo come altrimenti si possano concordare questi nobili scrittori. Ne' tempi di Strabone era sopra la riua di questo fiume il Tempio di Castore, & di Polluce, oue 10000. Locresi co' Reggini, combatterono con 130000. Crotonesi (come è detto) auuenga che Trogo non dica che fossero i Crotonesi tanti, & similmente i Locresi, cioè i Crotonesi 120000. & i Locresi 15000. perauentura si potrebbe dire che Strabone dicendo 130000. ui annouera i compagni, & parimente Trogo dicendo 15000. ui metta i Reggini. Quiui adunque fu fatta sanguinolente giornata per li Crotonesi, & piena d'allegrezza p li Locresi. Et p tanto era molto nominato questo fiume da ogni parte, ancora essēdo posto in prouerbio, che quando alcun uoleua che gli fosse creduto quel che diceua; soggiūgeua esser piu uero quel che narraua, che non era stato la battaglia fatta appresso la Sagra. Passato detto fiume s'arriua a Monte Caulono, nella cui cima (secondo Igino nel libro d'Italia) anticamente era posta la Città di Caulonia auanti Aulonia detta, si come Vallonia, come dice Strabone,) dalla ualle quiui uicina, la quale fu edificata da gli Achei (auuenga che Solino dica che hauesse principio da i Crotoniati.) La nomina Tucidide, & Pomponio Mela Caulonia, ma Plinio, Caulon, della

Roccella castello. Castel Vecchio. Pazzano. Sagriano fiume. Sagriano castello. Tempio di Castore, & di Polluce. Monte Caulono. Caulonia citta.

lō, della quale ne' suoi giorni appena si uedeuano i uestigi, & era prius d'habitato rine' tempi di Strabone. Vogliono alcuni che fossero i primi habitatori di essa, alcuni Barbari di Sicilia scacciati, che quiui passarono, secondo Strabone, & molto tēpo habitā doui la cōdussero à grā felicità. Della quale ne parla Ver. nel 3. Attollit se diua Lacinia cōtra, Caulonisq; arces. Et Liuio nel 27. li. la descriue ne i Bruttij, narrando che fu cōbattuta essendoui uenuto Annibale. Il territorio di essa produce buoni uini, come scriue Porfirio, de i quali dice Oratio. Et amicus Aulon fertilis Bacco. Et Martiale, Nobilis & lanis, & Bacco fertilis Aulon. Poscia entrando alla destra del territorio di Locri ne' Mediterranei circa otto miglia appare Gierazzo città, ornata della dignità del Marchesato. Dicono alcuni ch'ella fosse cosi nomata dall' augurio del Falcone ueduto uolare sopra questo luogo, edificādosi essa: conciosia cosa che Gierazzo uuol dir Falcone, come par dimostrare Trogo nel 27. li. dicēdo che fosse nominato Antioco Gierazze, pche seguitaua la natura piu tosto del Falcone, & di Sparauiero, pigliando per forza l'altrui, che la natura dell' huomo. Poi non molto dal lito discosto uedensi alquante castella, cioè Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacore, Pāduro, Careno, Motta Bubalina, Condoianne dal mar lontano sei miglia. Per maggior parte il paese di queste Castelle, è dilettеuole, fertile, & pruduceuole d'ogni maniera di frutti, & d'altre cose non solamente necessarie al uiuere de gli huomini, ma ancor per li piaceri, et delitie. Ritrouasi poi (seguitando la marina) Capo di Stillò da Tolomeo detto Promontorium Carcinum: Ilquale è il piu lungo Promontorio che sia in Italia, come scriue Plinio per opinione d'alcuni. Vero è, che secōdo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, si dee dire Cocintum, come dimostrano gli antichi libri di Plinio, & etiandio Polibio, & Antonino nell' Itinerario, oue dice annouerarsi 22. miglia quindi al Sillaceo. Sogginnge altresì il Barbaro esser guasto il libro di Pli. quando dice essere il castello di Carceno uicino à Petilia, cōciosia cosa che uoglia dire Cæcinū, del quale ne parla Filisto, quādo scriue, Cæcinum est oppidū nō multum à Sicilia distans. Seguita poi Capo di Squilacci luogo molto pericoluso nō solamente per la moltitudine de i sassi, & scoglietti, che ui sono, ma altresi per la reflessione dell' onde del mare, dalle quali ne riesce gran rimbombo. Sopra questo monte era l'antica città di Squilacci, ma hora Squilaci nuouo è posto sopra l'alto monte, come si uede. Ella è addimandata da Strabone, da Solino, & da Pomponio Mela Scylletius, & similmente da Plinio, & etiandio Scyllatius. Il dotto Barbaro dice che la scrittura di Plinio dimostra che si possa dire Scyllaceus, Scolagius, & Scyletus, talmente nominato da gli Atenіesi fabricandolo, auuenga che gli antichi libri di esso Plinio dicano Scyllatius, & Scylletius. Tolomeo anche egli lo nomina Scyllatio. Fu fabricata questa città da gli Ateniesi compagni di Menesteo, che quiui passarono. Et per tanto fu Colonia d'essi, come uuole Strabone, della quale dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo.

Gierazzo città.

Torre Brutiana, Motta Bruttana, Bianco, Crepacuore, Paduro, Careno, Motta Bubalina. Cōdoiāne, Capo di Stillo.

Capo di Squillaci. Squilacci città.

Ma non cercamo senza molti affanni
I squilacci, Taranto, è Branditio

Perche u'è malandrin di tutt'inganni.

Golfo di Squilacci.

Quiui si uede il Golfo detto di Squilacci, Sinus Scyllaceus da tutti gli scrittori rammentato. Vuole Seruio scriuendo sopra quelle parole del 3. di Verg. Caulonisq; arces, & nauifragum Scyllaceum, che fosse cosi addimandato questo Golfo dalla simiglianza del pericolo di Scilla per essere anch'egli molto pericoloso. Io sarei d'opinione che fosse cosi stato nominato dalla città antedetta, Abbraccia questo Golfo ciò che si ritroua insino a Cotrono circondando circa 40. miglia. Fra questo Golfo, & quello di S. Eufemia ui è posto quel piu stretto luogo di terra c'habbia Italia, del quale ne' Brutij parlai, c'ha a mā destra il mar Tirreno, & alla sinistra questo mare Adriatico, come scrißi ne' Brutij. Pēsò Dionisio primo Re di Sicilia di uolerlo far fortificare cō le mura, mettēdosi ad ordine cō l'arme per passare contra i Lucani, fingendo di uoler far tal cosa per aßicurarlo dalle correrie de i Barbari, & d'altre straniere genti, bēche altrimēti pēsasse, cioè di partire l'amicitia che teneuano insieme i Greci, acciò che piu facilmēte tenesse soggiugati gli habitatori di esso paese. Ma essendo disturbato da altri pensieri, non puote cōpire il suo desiderio, come dimostra Strabone, & Plinio. Piu dentro ne' Mediterranei nel territorio di Squilacci, otto miglia dal mare discosto, si scopre Belicastro città edificata per la roina di Petilia quiui posta. Ella è detta petilia da Strabo. Plinio, Pōp. Mela, et da Tolo. auuenga che d'alcuni altri sia detta Petelia. Fu ella Metropoli, ò sia capo de i Lucani, come scriue Strab. nel 4. lib. p essere in quegli antichi tēpi il territorio de i Lucani dal fiume Silare al fiume Lauo, & quindi à i Turij, & anche insino à Metaponte, et poi dalle cōfine de i Sāniti insino all'Istmo, ò sia braccio di terra, che comincia da' detti Turij, et trascorre à i Cerilli appresso al fiume Lauo. Parimēte era annonerata fra i Lucani Cosenza, pche trascorreano da questo lato insino al fiume Acheronte posto fra Cosenza, & Pādosia, già termine de i Brutij. Et cosi chiaramēte si uede che fosse Petilia ne' Lucani, in quei tempi antichi. In che modo fosse edificata lo narra Seruio dichiarādo q̄l uerso del 3. di Ver. Hic illa ducis Mœlibei, Parua Philottetæ subnixa Petilia muro. Et dice che fu principiata da Filotteta, & talmente nomata dall'augurio del uolare delli ucelli. come la edificasse detto Filotteta, cosi si narra. Essendo Filotteta, figliuolo di Peāte, cōpagno di Ercole, & ritrouandosi con lui sopra il monte Oeta, et conoscendo che douea morire, costrinse Filotteta cō gran giuramento a seruare secreto il luogo oue fosse sepolto. Et acciò piu uolentieri seruasse le promißioni li donò le saette tinte nel sangue dell'Idra. Morto Ercole, & hauendo deliberato i Greci di passare a Troia p uindicar l'ingiuria a loro fatta, hebbero risposta da i Dij, che uolēdo eglino hauer uittoria de i Troiani, ui era bisogno le saette d'Ercole. La onde sapēdo la stretta amicitia ch'era stata tra Ercole, et Filotteta, lo minacciarono d'ucciderlo se non manifestaua dette saette. Et pēsando Filotteta il modo cō qual potesse sodisfare al giuramēto, & a i Greci, acciò nō fosse ucciso, col piede dimostrò la sepoltura d'Ercole credendo di sodisfare al giuramēto nō lo dicēdo con la bocca. Poscia essendo ferito nel piede, col quale hauea mostrando il sepolcro d'Ercole, et non ritro-

Dionisio primo Re di Sicilia.

Belicastro città. Petilia.

Filotteta.

Astutia di Filotteta.

non ritrouan doui rimedio à sanarlo, & continoamente crescendo la piaga, & il puzzo con quella (già hauendoli tolto le saette i Greci) et non lo potendo sofferire i Greci, lo lasciarono appresso Lēno. Il qual si come disperato non uolendo ritornare a Melibeo per il puzzo della piaga paßò in questi luochi, et al meglio che puotè edificò questa picciola città. ilche cōferma Strabone, et Solino. Vero è, che Strabone dice che fosse scacciato Filotteta da Melibea per esser' huomo seditioso. Fu poi questa città molto fortificata da i Sanniti, & annouerata da Liuio ne' Brutij, et da Seruio ne' Calabresi. Ne fa memoria di essa detto Liuio, descriuēdo la seconda guerra de' Cartaginesi, lodādola della fede che seruò a i Romani essendo stati rotti à Cāne da Annibale, & perciò fu assediata, & combattuta alquanto tēpo da Annibale, et al fine espugnata. Et nel 27. lib. scriue che Annibale pose in aguato 2000. caualli, & 3000. fanti appresso Petilia sotto un collicello, i quali uscēdo di aguato assaltarono alla sproueduta il soccorso che mandaua M. Marcello, & Crispino Cōsoli Romani da Taranto à Locri, et ne uccisero da 2000. et ne presero 1000. gli altri fuggendo chi quà, chi là per quei colli, si drizzarono poi à Taranto al meglio poterono. Et nel 29. descriue la presa di essa dal consolo Rom. annouerandola ne' Brutij. Dimostra Strabone che ella fosse ben popolata ne' suoi tēpi, ma hora giace roinata. Parimente fece Crimissa in que' luoghi Filotteta, secondo Apollodoro. Ilqual facendo memoria delle naui del detto Filotteta soggiunge che essendo egli passato nel territorio de i Crotoniati condusse alcuni ad habitare sopra il promōtorio Crimissa, ou' era Conino castello, da cui acquistarono il nome di Coni detti habitatori. Caminando poi intorno il golfo di Squilacci 12. miglia, uedesi Simari, oue dice Giouanbattista Martorano che fosse Sibari, come par dimostrar Tolomeo nelle sue tauole, che fosse in questi luoghi uicini. Ma à me par non eßer poßibile che foße quiui, imperò che tutti gli altri geografi, & topografi la disegnano fra il fiume Grathi, & il fiume Sibare (hora Cochile detto) secondo che dimostrerò al suo luogo. Io credo che questo castello sia nuouo; & pur si fu antico, perauentura fu fatto da i Sibariti. Appar poi la foce del fiume Tacina il qual scende da i mōti, & quiui entra nell' antidetto golfo. Seguitando pur il uiaggio intorno al golfo da Squilacci 12. miglia discosto, uedesi le Castelle, talmente addimandato questo castello. Io son di parere che sia questo quel luogo da Plin. nominato nel ca. 9. del 3. lib. Castra Annibalis, oue dice eßere un porto talmente anche lui addimandato. Et soggiunge che fra detto porto, et il golfo Ipponiato (hora di S. Eufemia) ui è il piu stretto luogo del continente d'Italia (com' è dimostrato) uero è, che dal uolgo è tenuto che sia nominato questo luogo le Castelle dalla moltitudine delle Torri, che sono quiui, & paiono piu castella. Piu auanti sei miglia, ui è Isola castello, & piu oltre altrettanto, ritrouasi Capo delle colōne, il quale nomina Plinio, Pomponio, & Tolomeo, con altri scrittori, Promontorium Lacinium. Quiui era il tempio di Giunone Lacinia tanto nominato da gli scrittori, & maßimamente da Diodoro nel 13. libro dell' historie, & da Appiano Aleßandrino nel 5. Del quale dice Seruio dichiarādo quelle parole del 3. li. di Verg. Attollit se diua Lacinia contra, che

Crimissa città.
Crimissa promontorio.
Conino
Coni, Simari castello.
Tacina fiume.
Castelle.
Piu stretto luogo d'Italia.
Isola cast.
Capo delle Colonne.
Tempio di Giunone Lacinia.

tra, che uolsero alcuni che fosse edificato esso tēpio da un Rè, & che dal suo nome talmēte lo nominò col promontorio; & che altri dicono che acquistasse tal nome da Lacinio ladrone, da Ercole ucciso, che ladronando rubbaua tutti i circostanti luoghi & che poi Ercole, hauendo purgato questo paese, ui fece questo tēpio dedicandolo à Giunone, & nominandolo di Giunone Lacinia, & il promontorio Lacinio. Era detto tēpio molto honorato, et riuerito ne' tēpi antichi, oue si ritrouauano grā tesori, come narra Strab. Delqual souente ne fa mētione Liuio, & principalmēte nel 24. lib. dimostrando in quanta ueneratione fosse appresso i circostāti popoli. Et soggiunge che ui era un luogo sacro intorniato da una bella selua d'alti abeti, & d'altri frondosi alberi, nel cui mezo uedeansi belli, & graßi pascoli, oue soggiornauano pascolādo gli armenti d'ogni differentia d'animali, alla Dea consacrati, senza cura di pastori. Cōcio fosse cosa che la mattina all'hora del pascolare, ciascuna mandra l'una dall'altra separata passaua al pascolo, et parimente la sera ritornauano à i suoi alloggiamenti, & mai non fu sentito che alcuna di quelle fosse offesa da i feri animali, nè similmēte da gli huomini. Cauauano i seruitori di detto tempio gran guadagno de i prefati animali uēdendoli. Poscia nel mezo del tempio uedeasi piantata una gran colonna di puro oro maßiccia, alla Dea consagrata. Et nō solamente uedeasi ornato esso Tēpio di tante ricchezze, ma ancor uedeasi rilucer gran santità ne' seruitori. Narrauasi etiandio una cosa molto marauigliosa fra l'altre quiui apparere, cioè che ui era nell'entrata di quello un'altare, oue chiaramente si conoscea mai nō esser mosse le cineri da uento alcuno. Ilche cōferma Plinio nel 110. capo del 2. lib. Et Liuio piu oltra nel 28. lib. dimostra che à questo tempio dimorò Annibale un'estate, & che ui drizzò un' Ara, & la consagrò, oue ui pose una bellißima tauola di pietra, nella quale erano descritte in lettere Carthaginesi, & Grece l'opere da lui fatte. Et nel 42. narra, che fosse spogliato detto Tēpio della meta delle tegole, & tauole di marmo (delle quali era coperto) da Fuluio Flacco Censore, per coprire il tempio della Fortuna Equestre, da lui fabricato. Et che essendo inteso dal Senato consulto, fecero il tutto ritornare al suo primo luogo. Di questo magnifico tempio, insino ad oggi si ueggon marauigliosi uestigi, & fra gli altri molte grosse, & alte Colonne, che in piedi sono. Dalle quali ha acquistato questo promontorio il nome di Capo delle Colonne. Quiui finisce il golfo di Squilacci, & comincia il golfo Tarentino. Secōdo Plinio, al Promōtorio Lacinio, ò sia Capo delle Colonne, comincia il secondo Seno, ò sia golfo di Europa, piegandosi con una gran larghezza, & finisce al promōtorio Acroceraunio dell'Epiro, hora Albania, ò sia alla Vellona, dal quale è discosto da 75. miglia. Nel mare dauāti al Capo delle Colōne 10. miglia discosto, appaiono due isole, cioè Diescorono, & Calipso da Omero Ogigia nominata. Ora è uolgata fama, che nel Promontorio Lacinio dimorasse Pitagora insegnando la filosofia. Et ciò par' assai uerisimile, perche egli lungo tempo habitò à Crotone, ch'è discosto da questo luogo 19. miglia (come si dimostrerà.) Secondo Strabone passato Squillacci, & seguitando il Golfo, si giunge a i termini de i Crotoniati, & quiui in questo spatio ui sono

Ara fatta da Annibale, oue erano descritte l'opere da lui fatte.

Golfo Tarentino.

Diescorono & Calipso isole.

Oue soggiornò Pitagora.

sono tre Promontorij de i Giapigi, talmente nominati (secondo Eforo) da i Giapigij, habitatori di questi luoghi. Poscia appare il Lacinio promontorio col tẽpio di Giunone sopranominato, & poscia dopo poco uedesi Crotone, secondo che si dirà. Certamente è gran difficultà a poter dare giuditio della distantia qual'è fra i luoghi posti intorno a questa marina (come etiãdio dice Strab.) pur Polibio ne scriue alquanto, dicendo esser lontano il Tẽpio Lacinio dallo stretto canale di Sicilia circa 2300. stadij, o siano 162. miglia, o poco piu. Et quindi al fin della Giapigia 700. stadij, ouero 87. miglia. Poscia dalla foce del seno Tarantino, che quiui comincia (secondo ch'è detto) misurandosi nauigando intorno al detto golfo insino a Taranto, dicesi esser 240. miglia. Ben'è uero, che dice Artemedoro diligente scrittore di questi paesi, che potrebbe un buon caminadore circondarlo per terra, et lo ritrouarebbe misurandolo esser da 180. miglia. Et questa è la larghezza del detto golfo di Tarãto, il quale risguarda al nascer del Sole nel tempo del uerno. Adunque comincia questo golfo di Tarãto al Capo delle Colonne, & piegandosi incontinente si ueggono i luoghi oue erano le città de i Greci; delle quali al presente (eccetto che di Taranto) quasi niun uestigio si uede. Pur'io mi sforzerò di raccordarne alcune, al meglio che potrò. Ne fa memoria di questo Golfo Verg. nel 3. lib. dicendo. Hinc sinus Herculei, si uera est fama Tarenti, Cernimus. Descriuendo poi Tarãto dirò la cagione perche il poeta nomina questo seno d'Ercole, Tarẽto. Dal capo delle Colonne discosto 150. stadij, o siano circa 19. miglia lungo il golfo antidetto uedesi l'antica città di Crotone da gli antichi Croton dimãdata, ma da Dioro nel 13. dell'hist. Crotona, & da Procopio nel 3. lib. delle guerre de i Gotti, Croto. secondo il Razzano fu talmente detta da Crotos parlar greco che risponde in latino, saltatione. Imperò che quiui si faceano molti giuochi, salti, & balli. Come ella fosse edificata talmẽte lo dimostra Antioco. Essẽdo arriuati gli Achiui quiui per il mare, & smontati a terra, & uagando per il paese, le loro donne ch'erano uenute con loro da Ilio, abbrucciarono le naui con lequali haueano solcato il mare, acciò non si potessero quindi partire, & passare in quà, et in là, come haueano fatto insino allora, ilche uedendo quelli, & essendo dubbiosi che cosa hauessero a fare furono auisati da gli Dei, che douessero quiui fabricare una città. La onde mandarono Miscello a considerare il luogo. Il quale hauendolo ueduto con Sibari, giudicò questo luogo miglior di quello. Et ritornato all'Oracolo de gli Dei, li chiese se questa città era quella di che haueano parlato, che si douesse fabricare per quell'altra. A cui fu risposto dall'Oracolo, essendo Gobo Miscello.

Tre promõtorij de i Giapigij.

Golfo di Taranto.

Crotone città.

Terga breuis Miscelle, tuo de pectore omitte,
Cætera perquirens frustra, en uenaris iniqua:
At rectum quodcunque datur tu laude probato.

Ritornato Miscello fece Crotone aiutandolo Archia, che quindi passaua uarcãdo il mare per andare a fabricar Siracusa. Ben'è uero che quiui prima habitauano i Giapigij, come dimostra Eforo. Fu edificata questa città da Miscello, secondo

Dionisio Alicar.nel 2.lib.dell'hist.di Roma, nel quarto anno del Regno di Numa, & nel 3.anno della 10.Olimpiade. Poscia accresce tãto essa, che producesse tãti ualorosi huomini, che parea cosa diuina piu tosto che humana, come potesse partorire una città tanti prodi, animosi, & gagliardi huomini. Imperò che (come dico Strab.) in una festa de' giochi Olimpiaci, si ritrouaron sette Crotoniati, che con fortezza, ingegno, & ardire, ottennero gloriosa uittoria di tutti gli altri combattitori. La onde si diuulgò quel prouerbio, che'l piu debole de i Crotoniati, era piu forte di tutti gli altri Greci. Et ciò interueniua per la bontà dell'aria, come dimostra Plin. nel 98.cap. del li.2. Et perciò non ui fu mai pestilentia nè terremoto, & il simile occorse a Locri. Diuulgauasi etiandio p prouerbio non ritrouarsi piu tẽperata cosa, et fina di Crotone. Onde per tãta bontà d'aria nasceuano huomini forti di corpo, & d'animo arditi. Ne furono molti di essi, che conseguirono gran uittorie, tanto ne' giuochi Olimpiaci quanto ne gli altri della Grecia, di Pisa, et d'Elide. Auuenga che mancasse il numero di tanti eccellẽti huomini nella battaglia fatta al fiume Sagra co i Locresi (com'è dimostrato) & rimanesse la città molto tempo poco habitata, pur poi col tempo si ricouerò, & massimamẽte ne' tempi di Pitagora, che quiui ragunò una bella, & grande scola di molti filosofi, & di sapiẽtissimi huomini dopo la quinquagesima Olimpiade secondo Dionisio Alicar. nel 2.li. tal che accresce assai in diuitia, & magnificentia. Diede gran fama ad essa Città

Milone. Milone huomo gagliardo, sopra tutti gli altri gagliardi, di Pitagora discepolo. Il quale essendo una uolta con molti filosofi, & uedendo tremare una Colonna minacciando di cascare, se gli accostò, & la tenne ferma, insino che tutti furono usciti del luogo salui. Et lui uscito, subitamente roinò tutto l'edificio. Fece costui molti esperimenti delle sue gran forze. Tra lequali, fu che ne' giuochi Olimpiaci uccise un toro col pugno nudo della mã destra, poscia se lo gettò sopra le spalle senza fatica, & lo portò un stadio, et poi in quel giorno tutto se lo mangiò. Fu costui il primo coronato nella Olimpiade, secondo Diodoro nel 12.lib. & A.Gellio delle noze Attice al 15.lib. oue narra assai cose marauigliose di lui. Et per confidarsi tanto nelle sue forze molto crudelmente morì (cosi dice Strab.) Concio fosse cosa ch'egli una uolta caminando per una profonda, & folta selua, & uagando curiosamente per quella fuori del consueto tramite, ritrouò un grosso tronco d'albero, nel quale erano stati conficati alcuni cunei di ferro per spaccarlo, ma tanto era forte, & duro, che non era riuscito il desiderato effetto. Ilche considerando Milone, uolse fare isperienza delle sue forze, senza bisogno. Et pigliando amendue le parti del grosso trõco cõ le mani, & fermandosi sopra i piedi, fece tãta forza, che aperse il neruoso, & duro tronco in tal guisa che liberamente ne uscirono i cunei. Et lui pensando di hauerlo talmente sbarrato, che non ui fosse rim[illegible] alcun uigore da riunirsi insieme le parti, & tenendo le mani nel mezo d'esso senza paura, ecco ripigliando le forze dette parti, & subito riunendosi, ui rimasero [illegible] mani di Milone nel mezo da loro costrette, in tal maniera che non lo potend[illegible] straere, quiui prigion ui rimase, & dalle fiere seluaggie fu poi diuor[illegible]. Fu etiandio Crotonese

Iscomaco

Iscomaco Fortißimo cõbattitore ne' giuochi Olimpiaci, che superò tutti gli altri cõ
battitori nello stadio corrẽdo la sessagesima ottaua, & 9. Olimpiade, & il simile fe
ce Tisicrate nella 71. & Astolo nella 73. secondo Dion. Alicar. nel 56. & ottauo — Tisicrate. Astolo.
lib. con Pausania. Nacque quiui Democede peritißimo medico, molto stimato da — Democede.
Policrate Re de i Samij, & da Dario Re de i Persi, come scriue Erodoto nel 3. li-
bro, narrando assai lodeuoli opere di lui. Similmente fu dignißimo medico Alcme — Alcmeone.
one discepolo di Pittagora, che fu il primo che scrisse della cagion della natura, co
si scriue Fauorino in omnimodam historiam. Lasciò dopo se alcuni libri, oue dimo
stra esser l'animo dell'huomo immortale, mouendosi si come si muoue il Sole. Die-
de gran nome a questa città Orfeo eccellẽte uersificatore, molto amato da Pisistra — Orfeo.
to tiranno, & scrisse le cose, & opere de gli Argonauti, et le Dicerie, con molte
altre opere, come scriue Asclepiade ne' libri de gli Epigrammati, così dice Suida.
Illustrò etiãdio tanta patria Formione ualoroso capitano di militia, che arditamẽ — Formione.
te cõbattendo co' Lacedemoni nel mare, li superò, & riuscì uittorioso. Del quale — Filolao.
ne fa mentione Teopompo ne' Filippici. Non meno ornò Crotone Filolao filosofo
de gli altri sopranominati. Assai altri dignißimi huomini nati in questa patria die
rono [illegible]a ad essa, che sarei molto lungo in descriuerli. Dellaqual ne parla Tucidi
de [illegible] 7. lib. Strab. Plinio, Dionisio Alicarn. Pomponio Mela, Tolomeo, & Liuio,
[illegible] maßimamente nel 24. lib. oue racconta il passaggio di 15000. Brutij armati a
[illegible] tone città greca per soggiugarla. Onde ne riportaro grã botino, saccheggian
do [illegible] paese. Et piu in giu dimostra che fosse da quelli soggiugata, hauendogli intro
dutta la plebe, essendosi ritirati tutti i nobili nella rocca. Dice altresi ch'ella fosse
tanto grande, auanti il passagio di Pirro nell'Italia, che circondauano le mura d'
essa dodici miglia, & che dopo la roina fatta da Pirro appena ui rimase la metà
d'essa in piedi. Conciososse cosa che'l fiume, ch'auanti passaua per il mezo di quel
la, poscia rimase lõtano fuori di essa 6. miglia. Era questa città appresso il tẽpio di
Giunone Lacinia 3. mig. Era parte della rocca d'essa posta sopra il mare, risguar-
dando l'altra parte al soggetto paese. La onde ne risultaua che la città era molto
forte tãto per il luogo, ou'ella era edificata, quanto per le buone mura fatte dall'ar
te con la rocca. Distaua questa città dal Lacinio promontorio 19. miglia, & dal
Lacinio al Zefirio, si annoueranano 60, et quasi altrettanto quindi a Leucapetra
& da questo luogo al Peloro Promontorio di Sicilia 50. & dal detto fiume al La
uo 150. Mi è paruto di descriuer questi spatij, uolendo dimostrar la misura da luo
go a luogo intorno al mare dal principio de i Brutij insino a questa città di Croto
ne. La quale fu fraudolentemente pigliata da Dionisio Tiranno di Sicilia p alcune — Pigliato Crotone da Dionisio.
[illegible] come dice Liuio. Poscia la tenne assediata molto tempo Annone Cartaginese
hauẽdo in sua cõpagnia i Brutij. Vero è, che cõsiderando i presidij posti da' Rom.
non potersi [illegible] mantenere, a suasione de i Legati Locresi piu tosto si uolsero dare
ad Annone, [illegible] a i Brutij. Et cio fecero acciò che non fossero costretti a pigliare
in compagni[illegible] essi Brutij, & [illegible]osi poi uiuere secondo le loro leggi, & costumi. Et
uedendo che Annone uol[illegible] che ui rimanessero molti de i Brutij, con sua licentia,
piu

piu tosto passarono ad habitare a Locri, che rimanere nella patria in compagnia di quelli. Soggiunge poi Liuio nel 29. lib. la battaglia fatta fra Sempronio Console, & Annibale, appresso Crotone, della quale il Console rimase uittorioso. Et nel 35. dimostra che fosse dedutta Colonia da i tre huomini insieme con Tempsa, che furono C. Ottauio, L. Emilio Paolo, & C. Lettorio. Altroue ne parla detto Liuio di Crotone che hora lascio per non esser lungo. Et Silio nell' 11. lib. della guerra seconda de i Cartaginesi co' Romani, cosi dice dopo la rotta di Canne.

Colonia de i Romani.

Inde Phalanteo leuatas animosa Tarento
Ausonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aphrisq; ad Barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.

Non è al presente questa città tanto piena di popolo quãto era ne' tempi antichi, & parimente non è di quella grandezza, auenga che sia nominata, hauẽdo il titolo del Marchesato. Quiui al lito del mare nel 1543. ui fece cominciare una fortissima Rocca Carlo V. Imperatore Romano, per guardia di tutti i luoghi uicini alla marina. Et ciò fece perche passando quindi Carradino capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi per dar soccorso a Francesco Re di Francia, ui si fermò a risguardar questi luoghi maritimi. Ritornando alla descrittione de i luoghi, & passando ne' mediterranei dalla marina 4. miglia discosto appar Cutro, talmente dal uolgo nominato in uece di Chitrone (come dice Razzano) cioè Freddo, per esser posto sopra un'alto monte, che di continuo è combattuto da i uenti, cascandoui assai pioggia, onde riesce il luogo freddo, & gelato. Scendendo al lito, & caminando intorno al golfo, passato Cotrono, ritrouansi due fiumi l'uno addimandato Esaro col porto, & l'altro Neeto, i quali insino ad oggi hanno conseruato i nomi loro. Dell'Esaro non ritrouo memoria appresso Plinio, nè appresso Tolomeo. Io penso che'l sia quel fiume nominato Ilia da Tucidide nel settimo libro, narrando che partendosi Demostene, et Eurimedono capitani de gli Ateniesi con l'essercito da i Turini, & non uolendo i Crotoniati che passassero per il lor territorio, giunti al fiume Ilia passarono il mare, & quiui entrati nelle naui, uarcarono al suo destinato luogo. Ripone Plinio nel capo decimo del terzo libro il fiume Neeto nel secondo seno, o sia golfo d'Europa. la ragione di tal nome descriue Strab. cosi. Essendo discesi in terra quiui gli Achei, et uagando per il paese, abbruciarono le donne, le naui, per riposarsi, onde essendo forza a quelli di ritrouar rimedio per habitarui, cominciarono a far delle case, et castella, onde per l'abbruciamento fatto, nominarono questo fiume talmente, ou'era stato fatto il male alla foce di quello. Egliè discosto da Crotone 4. miglia. Erano addimandati tutti questi luoghi uicini Giapigij, da gli habitatori della regione Giapigia (de i quali piu oltra scriuerò) che quiui primieramente habitarono (secondo Eforo) come dissi. Poscia ne' mediterranei a man sinistra di Crotone, ui è Seuerina castello, & piu auanti Bernalda, & alcune altre castellette, & contrade, si come Auerna, Mesuraca, Amiri, Longo Buco, & Vergini (oue si cauano bianchi

Cutro.

Esaro fiume Neeto fiu.

Perch'è dette Neeto.

Giapigij.

Seuerina castello. Bernalda Castello.

bianchi marmi)con altri simili luoghi. Scendendo al lito,et caminando lũgo il gol fo Tarentino 4.miglia dal fiume Neeto discosto,appare Strongoli castello , et piu auanti sei,si uede quasi come un promontorio,sopra il qual'è posto la uilla Ippizi=ro,oue son bei pascoli per gli animali. Quindi à 10.miglia,scorgesi Torre dell'Imperatore,ou'è un antichißimo edificio; & piu auanti 4.miglia,sopra il lito sta fa=bricata Cariati honoreuole città. Della quale era conte Giouãbattista Spinello gẽtil'huomo Napolitano,poi Duca di Castro Villare (come dißi) che paßò all'altra uita nel 1524.Caminãdo piu oltra à 14.miglia ritrouasi la foce del fiume Triũti, per la quale passa nel golfo antidetto. Eglie questo fiume molto profondo, alto,& largo. Et piu auãti tre miglia appresso il lito 1500.passa, ui è Calopizzato castello,appresso Rosano 8.miglia,che ha abbõdãte,et delitioso territorio. Poscia scorgesi sopra la cima dell'alto mõte l'Abbatia di S. Maria di Patiro molto ben'edifi=cata,la cui sontuosa chiesa è molto uisitata da i uicini popoli,& etiandio honorata,& presentata di diuersi doni. Et è detto monastero con tanta ueneratione osseruato,che mai nõ ui possono entrar femine. Seguita poi al lito la gran bocca del largo & alto fiume Grati da gli antichi scrittori nominato Cratis , & similmente da Vibio Sequestro nel libro de i fiumi. Scende questo fiume da i monti,che sono sopra Cosenza uerso l'Oriente(secondo che dißi ne'Brutij) & scendendo fra detti monti partisce i Brutij dalla gran Grecia, (secondo che a parte à parte dimostrerò , de=scriuendo i luoghi,che sono fra terra di questa Regione) & cosi sempre accrescendo per la moltitudine de i fiumi,torrenti,fontane,& altri sorgiui d'acque , che di cõtinouo,ui entrano;al fine già molto grosso,& largo, entra nel golfo antidetto.

Mesuracha. Amiri, Longo bucco, Vergini. Strongoli castello. Ippizziro. Torre dell'Imperatore. Cariati città. Triunti fiume. Calopizzato castello. S. Maria di Patiro. Grati fiume

Passato poi il detto fiume , appare il luogo oue già era la città di Sibari (secondo Strabone , & Plinio) da Crotone 200. stadij , ò siano 25.miglia discosto,da gli Achei(come uuole Strabone)edificato,ma(come uuol Solino)da i Troezenij, et da Sagari figliuolo di Aiace Locro. Io crederei che fosse stato da una di quelle natio=ni fondato & dall'altra accresciuto . Ben'è uero che tengo che fossero i primi di quello fondatori,i Troezenij,fondãdomi sopra le parole di Strabone,quãdo dice , che essendo smõtati à terra gli Achei,& hauẽdo mãdato Miscello all'Oracolo,& quello hauẽdo riportato la risposta, oue doueano fabricar Crotone,soggiunge che considerando Miscello Sibari(cosi dal fiume nominato) molto li piacque detto luogo. Et p tanto par che uoglia Antioco(secondo Strabone)che fosse la città di Sibari auãti il passaggio de gli Achei in questi luoghi. Potrebbe essere che(perauentura)poi fosse aggrandita da gli Achei,et percio dice Strabone che fu edificata(cõciosia cosa che souente usano questo uocabolo gli antichi scrittori,edificar per ri=storare.)Ella è adunque posta in questo luogo da Strabone, et da Pli.nel capo 10 del 3.lib.quando dice che fosse Turio città posta fra due fiumi,cioè fra Grati,et Sibari,oue gia fu una città di simil nome,cioè detta Sibari. Et per tãto nõ pare à me che sia poßibile che Sibari fosse di là da Crotone nel luogo da Tolomeo designato nelle sue tauole,et oue al p̃sente è Simari:concio fosse cosa che secondo Strab.et Plinio , & Diodoro Siculo nel 11. libro dell'hist. era nel mezo di questi due fiumi cioè fra

Sibari città

Misello.

Sibari fra due fiumi.

cioè fra i Grati, & Sibari. Et percio fu nominata Sibari dal detto fiume. Ilqual'è molto discosto da quel luogo disegnato da Tolomeo, & etiandio al presente conserua il nome di Sibari. Diuenne questa città tanto felice, & ricca (come dinota Strab.) che la gouernaua quattro popoli, hauendo soggiogato 25. città. Et tanto era potente, che fabricarono i cittadini di essa gran palagij, & altri sontuosi edifici sopra il fiume Grati per ispatio di 50. stadij, ò siano di 6. miglia, & mezo. Similmente ragunarono un'essercito di 30000. cōbattenti cōtra i Crotoniati (cosi dice Diodoro nel 12. lib.) Vero è, che per le gran delitie, & piaceri, a' quali si dauano, fra 70. giorni perderono tutta la loro gloria, ricchezza, & grandezza, essendone priuati da i Crotoniati. Imperò che douendo combatter con quegli, & essendo per azzuffarsi, & entrando delitiosamente, & con suoni di stromenti conducendo i caualli (talmēte che pareano andar' à ballare) & cosi con queste delitie azzuffandosi co i Crotoniati, et non udendo i caualli i consueti suoni per le horrende, & spauenteuoli uoci de i nemici, & per il gran maneggiare, & strepito dell'armi, riuoltandosi à dietro, & saltando in quà, & in là, lasciādo i debiti ordini, al fine furono superati da i nemici, & talmente superati che seguitando i Crotoniati la uittoria, pigliarono la città, & tagliandoli sopra il fiume la sommersero, come etiandio scriue Erodoto nel 5. lib. & nel 6. Poscia ritornando alcuni pochi cittadini ad habitarui (di quegli auanzati à tanta roina) & habitandoui al meglio che poteano, al fine furono tutti uccisi da gli Ateniesi, & da gli altri greci, in tal modo. Vi passarono quiui detti Ateniesi ad habitare insieme con quei cittadini da loro pregati, & essendoui dimorato alquanto, esperimentando i loro costumi, et parēdogli molto lasciui, & non li potendo sopportare, isdegnati tutti gli uccisero, com'è detto. Et quindi passando edificarono un'altra Città appresso la marina nominādola Turio, & gli habitatori Turij, dalla fontana Turia quiui uicina, come chiaramēte dimostra Diodoro nel 12. lib. descriuendo molto distintamente il principio di essa città, che in uero ella è molto diletteuole lettione. Et soggiunge che fu poi partita in quattro piazze, delle quali una fu nominata Eraclea, l'altra Afrodisi, la terza Olimpiada, & l'ultima Dinioslda. Etiandio furono diuise (per la sua grandezza) in tre spatij l'habitationi. Ad uno fu posto nome Eroa, all'altro Turia, & al terzo Turina. Fu ancor nominata Turio questa città da Plinio, da Pomponio Mela, & da Tolomeo. Et era ella posta parimente fra quelli due fiumi, si come Sibari. Da i Sibariti fu ritrouato quel uulgato prouerbio, che uolendo alcuno descriuere un'huomo che si diletta de' piaceri, dice eglie piu molle, delicato, & lasciuo de i Sibariti: concio fosse cose che ogni loro pensiero haueano posto ne' piaceri. Ritrouasi altresi uicino a Roma 12. miglia un'altra città nominata Sibari. Ritornando à i Turij, talmente nominati da Tucidide nel sesto, & settimo lib. & da Appiano Alessandrino nel quinto, ò siano Turini, ouero città Turia. Essendo ella diuenuta in gran felicità per essere stata lungamente in pace (come dice Strabone) poscia fu da i Lucani soggiugata. Et al fine essendo stata quasi totalmente disfatta da i Tarentini, raccomandandosi i Turij à i Romani, & quelli uedendola mal'habitata

Grā possanza de i Sibariti.

Grande delitie de i Sibari.

Turio città. Turia Fontana.

Sibari presso Roma. Turij. Turia.

habitata, ui mandarono alquanti habitatori, & mutandogli il nome l'addimandarono Copie. Ne parla in piu luoghi de i Turij Liuio, & maßimamente nel 25. lib. nominandola Thurinum, & altresi Thurini; & L. Floro della guerra di Spartaco. Era appresso gli antichi molto istimato il uino Turino, come dice Plinio nel capo 6. del decimo quinto libro. Vedesi sopra il luogo oue era detta città un paese detto Turrana, che credo sia quel nominato da Strabone Turriana. Giace hora questa città roinata, talmẽte che pochi uestigi d'essa si possono uedere appresso al lito della marina. Nella pianura oue era essa città si raccoglie la Mãna, che casca dal Cielo ne' tẽpi dell'estate disopra alcuni alberi, c'hanno le foglie molto simili alle frõdi de i Succini, o siano siluestri prugni. Et scende maggiormente (come dißi ne' Brutij) la notte del giorno, quando è molto furiosamente piouuto, essendo poi seguitata la bella serenità. Et se ne raccogliono quiui di due differentie, cioè dalle foglie, & da i tronchi. Ma è piu istimata la prima, che quest'altra, per esser megliore. Sono belli, & buoni pascoli per gli animali in questi luoghi. Scriue Plinio nel capo uentesimo secondo del sestodecimo libro, che si ritrouaua nel paese de i Turij, o sia de' Turini, oue era Sibari, una quercia che mai nõ lasciaua le foglie, & parimẽte mai germinaua auanti la metà dell'estade, & si uedeua essa dalla Città. Ancor'al presente si uede un' Aquedotto molto antico, del quale mi diceua Giouambattista Martorano lui credere, che fosse il condotto di quell'acqua di quella Fontana, dalla quale acquistò il nome essa città di Turio, che oggidì è addimandata Acqua che Fauella, forse dalla dolcezza, & delicatezza sua. Secondo Trogo nel uentesimo libro, erano state edificate molte Città de' Turij da Filotteta, in una delle quali ui era il sepolcro di esso in piedi ne i suoi tempi. A me pare che fossero dette Città, quelle da Strabone descritte nominandoui Petilia, & alcune altre città di Sicilia. Soggiũge altresi che Filotteta edificasse alcuni luoghi, & contrade insino a Venosa. Passato i Turij ui era la città Lagaria da Epeo, & da i Focesi principiata (come dice Strab.) Da questo luogo si cauaua il uino tanto soaue, & pretioso, da tutti i medici lodato per la sua delicatezza, del quale ne parla Plinio nel sesto capo del quartodecimo lib. Passato Sibari si giunge al fiume Cochile da gli antichi nominato Sibaris, secondo che scrißi ne i Brutij. Scẽde questo fiume a mã destra della Scala di Morano; et cosi scẽdendo per precipitosi, & strani balci de i Monti arriua alla pianura, & per quella scorrendo, & continoamente accrescendo al fine mette capo quiui nel Golfo Tarentino. L'acqua del quale, fa lungamente stranutire i Caualli beuẽdola, come dice Strabone. Et per tanto hanno grand'auertenza i pastori, che i loro giumenti nõ ne beuano. Etiandio Tucidide nomina questo fiume Sibaris nel settimo libro dell'historie del Peloponneso, quando dice. Demosthenes atque Eurymedon, posteaquam Thurini ad societatem militiæ se expedierunt, septingenti armati, trecenti iaculatores, iubent classem in oram tendere Crotoniatum. Ipsi recensitum prius peditatum, ad flumen Sybarim ducunt per agrum Thurinum. Qui cum ad flumen Hyliam peruenissent, præmisissentq; ad eos Crotoniatæ, qui dicerent nolle per suam terram meare exercitum. Poscia piu auanti passando incontrasi nel fiume

Torrana.

Oue casca la Manna.

Acqua che Fauella.

Lagaria città.

Vino soaue

Cochile fiume.

Sino fiume me Sino, Syrus nominato da Strabone & da Plinio. Ilquale per esser molto alto di acqua, ne i tempi di Strabone si nauigaua. Scende quello da i monti, & sbocca quiui nel Golfo antidetto. Appresso ilquale ui era posta la Città di Sirò talmente ad-

Sirò città. dimandata dal predetto fiume, che fu edificata da i Troiani. della quale edificatione ne facea fede la statua di Pallade quiui da Ilio portata, & molto honorata. Et narrauasi ne' tempi di Strabone una cosa marauigliosa di detta statua, cioè che essendo questa Città per forza pigliata da gli Ionij, & senza uerun rispetto della Dea istratti i cittadini, che quiui si eran ricouerati, si come a luogo sicuro per la presenza della Dea, ella fu ueduta muouere le labbra, et le palpebre de gli occhi, si come li minacciasse. Poscia tutti quei cittadini, che poterono fuggire andarono altroue ad habitare, accio non fossero soggetti a i Lidi, & quiui ne uennero nuoui habitatori. Dapoi tali nuoui habitatori addimandarono tutto quel paese attenēte

Polione. te a gli Aborigeni, ouero a i Coni, Polione. Soggiugarono poi i Tarentini Siride,

Eraclea. et ui cōdussero nuoui habitatori, la quale fu poi nominata Eraclea. Poscia doppo 24. stadij, o siano tre miglia, alquāto piu ad alto ui era ne' giorni di Strabone Eracleopoli, da Plinio, Liuio, & Pōponio Mela Eraclea detta, discosta dalla città de'

Eracleopoli. Turij 330. stadij, o siano 40. miglia, colonia de' Tarentini, come è detto, & scriue Diodoro nel 12. libro, & Liuio nell'ottauo narrando che Alessandro Re de gli Epiroti soggiugò Eraclea colonia de' Tarētini. Onde essendoui da i Tarentini, mādati i cittadini di Siritide ad habitare ui fecero un luogo commune da ragunarsi per loro trafichi, nominato Emporio, o sia mercato. Par che Plinio uoglia che fosse una medesima città Sirò, & Eraclea, parēdo a lui che fosse primieramēte nominata Sirò, et poi Eraclea. Cosi si può dire, che lui intēdēdo la città per i cittadini, si come hanno usanza d'intendere gli huomini letterati, talmente furono addimandati primieramente Siritidi, & poscia essendo cōdotti ad Eraclea (come dissi) furono detti Eraclesi. Ma se lui intēde del luogo, si dice che furono due diuersi luoghi, l'uno dall'altro discosto, come dimostra Strabone. Seguitādo lungo il golfo, uedesi

Acri fiume. il fiume Acri, detto da Strabone Acirus, & da Plinio Acrin, & secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, egliè corrotto il libro di Plinio quiui, perche uuol dire Acirus; come dice Strabone, et pauētura uorrebbe Strabone dire Acris, come hora si dice. Erano fra questi due fiumi quelle due città auanti descritte. Pur

Salandro fiume. piu auāti caminādo incontrasi nella foce del fiume Salandro da gli antichi Talandrus detto; & piu oltra, quella del fiume Vasento, da i letterati Bassentium nomi-

Vasento fiume. nato, come poi scriuerò ne' mediterranei. Piu innanzi uedesi il luogo ou'era la nobile città di Metapōte discosta da Sirò di Eraclea 140. stadij, ouero 18. miglia.

Metaponte città. Della quale piu in giu ne parlerò. Era adunque nominato tutto il paese posto insino al lito del mare co i uicini luoghi, comīciādo da Reggio, o sia dal fiume Alesso, ouero dal prīcipio del territorio de i Locresi īsino a Metapōte, oue sono arriuato (secōdo Stra.) Magna Grecia. Et qui finisce la terza Regione d'Italia (come uuole Plin. Egliè uero, che Tolom. dimostra scorrere essa Magna Grecia dalle cōfine di i Reggini īsino a Tarāto (come nel prīcipio dissi. Il quale io uoglio seguitare ī questa cosa.

cosa. Ma auanti ch'io piu oltre proceda, per ritrouar Taranto, lungo il lito del mare, par cosa conueneuole di ritornare a dietro a descriuere alcuni luoghi posti fra terra, & etiandio circa il lito del mare, de i quali non fa mentione Strab. nè Plinio, nè Tolomeo forse non ui essendo in quei tempi; & pur se ui erano perauentura erano di poca istimatione. Ritornerò adunque a dietro al territorio di Cosenza che si ritroua di quà dal fiume Gratti, che partisce i Brutij da questa Gran Grecia (come dißi) & descriuerò tutti i luoghi posti fra terra, insin che arriuerò a quelli, che son presso il lito del mare, al meglio che potrò; ma non come uorrei, per esser quelli posti senza ordine fra' monti, & ualli.

I LVOGHI MODERNI FRA TERRA, ET IL LITO DEL MARE.

COMINCIANDO *adunque al territorio di Cosenza di quà dal fiume Gratti, si rappresenta primieramente Castiglione capo di detto paese, & piu auanti, il fiume Arente, & fra i monti ui è Rose Castello, & dopo quattro miglia, piu fra' monti il castello Lilucij, che ha un bel paese pieno d'alberi Moroni da nodrigare i Vermicelli, che fanno la seta. Caminando uerso Bisignano da sei miglia, uedesi il fiume Moccone molto rapacemēte correre, & piu auanti la città di Bisignano posta sopra un colle uicino a gli alti monti, la qual ha sette faccie. Nel mezo delle quali ui è fabricata una fortißima rocca. Ella è ornata questa città della dignità del Prencipato. La quale hora tiene il S. Pietro Antonio Sanseuerino, gentil'huomo Napolitano. Et ha molti altri luoghi di questo paese a lui soggetti. Pur'auanti passando incontrasi nel fiume Gratti, & quindi s'arriua a Tarsia castello posto ne' monti di Bisignano discosto sei miglia. E' questo castello assai antico (come dicono gli habitatori d'esso) & ricco, & ben pieno di popolo, hauendo buono, & fertile territorio, & abbondante delle cose necessarie per il uiuer de' mortali. Alla cui sinistra ui passa uicino il fiume Gratti. Dopo 5. miglia pur fra' monti, & dal mar 12. scopresi Terra Nuoua Castello, che assai abbonda delle cose per il bisogno de gli huomini. Poscia par altrettanto spatio dal lito del mare, ui è Agri castello; & dopo 4. miglia scendendo però alla pianura, uerso la marina, appare il bel cast. di S. Mauro, oue sono nobili edifici, & fra gli altri sontuoso palagio del Prence di Bisignano, alquale è soggetto, & così l'altre sopranominate castella. Veggonsi intorno a questo castello belle, & folte selue d'arbori, oue sono trastulleuoli cacciaggioni d'animali. Caminādo per questa pianura quattro miglia appresso al mare, uedesi Corliano Castello, che ha un'amenißimo, & delitiosißimo paese: conciosia cosa che da ogni lato si uedeno uaghi giardini pieni di citroni, limoni, Aranci, & d'altri fruttiferi alberi con tanto artificio posti, & ordinati con le pareti di mortella, gelsomini, rose, ramerini, bußi, allori, & di simili alberi, & arboscelli odoriferi, & uerdeggianti d'ogni stagione dell'anno, trascorrendo le susurranti, & chiare acque per i ruscelletti imbriacando le radici de Citroni,*

Castiglione castello. Arente fiume. Rose cast. Lilucij castello. Moccone fiume. Bisignano città. Tarsia cast. Terra Nuoua castello. Agri cast. S. Mauro castello. Corliano castello.

aranci,& altri simili alberi,ch'ella è cosa molto diletteuole,& curiosa da ueder, con le topie ornate di diuerse spetie di uiti,dalle quali ne' tempi opportuni pendo= no i poderosi grappi d'uue. Ma sopra gli altri giardini,ui è quel tanto bello,& ua go del S.Prẽcipe;che bisognarebbe esser molto lungo s'io lo uolesse descriuere . Il qual tanto auanza nell'ordine della uarietà de gli alberi fruttiferi,& dell'altre co se,che quiui sono poste,quãto egli supera in nobilta tutti i popoli a lui soggetti.Ri tornando alla cominciata descrittione,dico che questo castello è bagnato dal fiu= Corliaueto me Corlianeto. Annouerãsi 6. miglia da Terra Nuoua a Corliano, nel mezo delle quai castella ui passa il fiume Gratti.Nel paese di Corliano,ui è la minera dell'ar= gento.Et mi disse il Martorano,che se si usasse buona diligenza in ricercarlo, che se ne cauarebbe gran guadagno: & che se ne trarrebbe maggior abbondanza di Bombucco quello pur nel detto territorio uerso Bombucco sedeci miglia da Corliano disco= Golfo di Rosano. sto,se diligentemente si cercasse.Egliè posto Corliano circa il Golfo di Rosano , Rosano città talmẽte nominata questa parte del Golfo Tarentino. Questo Golfo ha acquista= to tal nome dalla fortißima citta di Rosano tre miglia dalla marina discosta , la qual poßiede Bona Reina di Polonia , nata del Duca Gio. Galeazzo Sforza , & d'Isabella figliuola d'Alfonso 2.Re di Napoli,Duchi di milano.E' questa città or nata della dignità Archiepiscopale,& ha un bello,uago,& abbondãte paese,oue si ueggono ordinate uigne,oliueti,aranci,limoni,& altri agrumi (come loro dico no)con altri fruttiferi alberi. Etiandio produce gli arboscelli che danno il pepe . Io credo che questa città sia quel luogo da Procopio nel 3.libro.dell'hist. nomina= to,& parimente dal Biondo nel 6.libro. Ruscianum,quando dicono che discorro= no i monti Lucani ne' Brutij,& componeno,& creano due ualli con stretto passo. Rusciano. Et non molto dall'altre ualli appresso il lito del mare,ui è il promontorio Ruscia de i Turini,sopra il quale da stadij 60.o sette miglia,& mezo si scorge un castel= lo alquanto dal mar discosto nominato Rusciano. Soggiungono poi detti scrittori, che questo luogo fosse guardato da i Greci soldati di Belisario,dopo la partita di quello,ch'era passato a Crotone, oue era arriuato l'armata nauale di Giustiniano Imperatore.Et che poi si dierono i Greci a Totila Re de' Gotti essendogli manca= Rusillo fiu. to la uettouaglia. Passa il fiume Rusillo fra Corliano,& Rosano:Non è molto lon Cassano città. tano da Rosano il nobil tempio di S.Maria di Patiro,del quale auanti parlai. Ca= minando poi piu auanti da 12.miglia fra i monti si uede la città di Cassano,anch'el la soggetta al S.Prencipe di Bisignano. & piu innanzi tra gli altißimi monti, sco Cerchiara castello. presi Cerchiara castello del Marchese di Monte Sarchio de' Carafi gentilhuomini Napolitani. Egliè questo castello honoreuole , & abbondante. Quindi scendendo uerso il golfo di Rosano 4.miglia alla costa del monte,che risguarda al detto gol= Cas. nuouo fo, uedesi Castel Nuouo della Cõtessa di Miletto de' Signori Sãseuerini illustre fa= miglia di Napoli . Ha questo castello ameno, & diletteuol paese pien d'oliui,ce= dri,limoni,aranci,& d'altri fruttiferi alberi . Onde intorno a quello da ogni la= to si rappresentano uaghi,& ornati giardini,che danno gran piacere a i riguar= danti. Quiui passando dell'anno 1525 . del mese d'Ottobre , col Reuerendo pa= dre

dre Maestro Francesco de i Siluestri Ferrarese generale di tutto l'ordine de i Predicatori, usò tanta magnificẽza quella Signora uerso lui, & tutti noi ch'erauamo in sua compagnia, che meriteuolmente è paruto a me di farne mẽtione, per render gli al meglio ch'io posso guiderdone di tanta degna recettione: concio foße cosa che intendendo quella approßimarsi detto generale, gli mandò incontra al principio del suo territorio tre miglia alquanti gentil'huomini molto riccamente addobbati sopra potenti caualli, acciò lo conduceßero al castello; i quali uicini al detto, ci menarono così a cauallo per mezo d'un bellißimo giardino pieno di cedroni, limoni, aranci, & altri simili alberi, da i quali pendeuano i frutti maturi, & fra gli altri i credri grandi bifurcati, et trifurcati da quelle picciole ramicelle, che parea miracolo a ueder'essere sostentati da quelle, tali & tanti frutti. Et ch'era piu dilet teuole sentiuansi i mormorij dell'acque che trascorreano per i ruscelletti per irrigar detto giardino. Giũti alla rocca, oue dimoraua la signora, ecco che ui comparue quella che lo riceuè con una certa grauità condecente al suo grado, perche era di buona età. Et così foßimo condotti in essa rocca con grand'allegrezza. Fece poi fare una magnifica cena tal qual'era conueneuole ad una tãta Signora. Ritornando poi al nostro primo proposito dico esser questo castello appresso al mare tre miglia. Eglie annouerato dal Razzano Castro Villare in questa Regione posto sopra l'altißimo monte, lontano da Cassano sei miglia, oue dißi scendere il fiume Cochile. Vero è, come io scrißi in quei luoghi, che io l'ho iui descritto ne' Brutij, p la cagion detta, auuenga che anche si possa riporre in questa Regione. Auãti che piu oltra paßi, si dee auuertire, come si ritrouano i Turij fra il fiume Gratti, et il Sibari, com'è dimostrato. & acciò che piu chiaramente si possa uedere, come stà il golfo di Rosano, descriuerò i luoghi che ui sono intorno. Et prima ui pongo Rosano dal mar discosto tre miglia; poscia Corliano lungo quella pianura, che par seguitare di mano in mano a simigliãza d'un mezo cerchio (tale è la rotondità d'esso golfo) infin alle radici de' monti, ou'è castel Nuouo. Poscia ritrouasi la foce del fiume Gratti con la pianura ou'erano i Turij; ilqual scende da i monti sopra Cosenza (come dißi.) Et così scendẽdo, & cõtinuamẽte ingrossandosi passa sotto Bisignano, & quegli altri luoghi auanti descritti, & quiui arriua, & passando per questa pianura, al fine finisce nell'antidetto golfo. Ritrouasi quasi nel gomito di questo semicircolo, il fiume Cochili, che scendendo chiaro di acque, anch'egli mette capo nel detto golfo, non pero molto discosto dalla foce del Gratti. Paßato adunque questi fiumi al tirar d'una pietra, appar Trebisazzi castello, & a i monti si scorge Albidona anch'egli castello, dal mar 4. miglia lontano. Seguitãdo pur'il uiaggio fra i mõti, scopresi Amendolara, due miglia propinqua al mare. Forse che fu talmente detta dalla grand'abbondanza delle mandorle, che produce il territorio di essa, che parimente produce buoni uini. Tiene la Signoria di questo castello il Marchese di Sacro, della famiglia de' Carafi Napolitani. Diede gran nome al detto castello ne' nostri giorni, Põponio Leto huomo ben letterato, & curioso inuestigator, et ristorator dell'antichità, come si uede nell'opere da lui lasciate, et maßimamẽte ne' suoi

Castro Villare.

Golfo di Rosano.

Trebisazzi. Albidona. Amẽdolara.

Cesari. Nè meno si dilettò della cosmografia, & geografia quāto dell'altre sciēze, Et per tanto si potea paragonare a Pomponio Attico. Dimorò lungamente in Roma, oue sopra il monte Quirinale (hora monte Cauallo) fece una picciola habitatione, con un bello giardino, sopra la cui porta ui fece intagliar nel marmo, Sodalitium litteratorum, si come insin' ad oggi si uede. Abbandonando la pianura, che gira intorno al golfo alle radici de i monti, nel fin di detto semicircolo, sopra il lito uedesi un gran sasso, nella cui cima è la rocca di Pietra di Rosseto, talmente addimandata da Rosseto castello quindi otto miglia discosto fra terra. Quiui secondo il uolgo finisce la Calabria, & comincia la Basilicata. Vero è, che alcuni altri dicono cominciar la Puglia. Et cosi oggidi uedesi ogni cosa confusa in questi paesi, etiandio appresso gli huomini periti, & esperti di questa Regione. Vero è ch'io seguiterò i termini designati da gli antichi scrittori, & talmēte mi gouernerò secondo che pareranno loro accennare. La onde pare a me, che si dee riporre tutto il paese, che si ritroua da Turij a Metaponte nella Basilicata piu tosto che nella Calabria, essendo descritto da Strabone nella Lucania (come io dimostrai.) Et per tanto io cosi farò riponendolo nella Basilicata.

LVOGHI DELLA BASILICATA.

Calabria. Rocca Imperiale. Veleta. Nucara castella. Cana, Ruino. Frāca uilla. Sino fiume. Pelicore. S. Arcangelo. Rocca Nuoua. Vaturano. Castel Nuouo. Episcopia. Carinia. Teana. Chiaramonte. Senesi. Colliuali. Torse. Acri fiume. Mont'Albano. Petrola. Salandra fiume. Gracco.

ENTRANDO *fra terra dalla marina un miglio alla costa del monte si scorge Rocca Imperiale, cosi nominata (secondo che si dice) per esser stata fatta da Federico Re di Sicilia, & Imperatore Rom. Vi fece quiui Afonso secondo Re di Napoli, essendo Duca di Calauria, una molto forte Rocca. Entrādo poi ne' monti ritrouansi Veleta, & Nucara belle castella, Cana, Ruino, & Frāca Villa, oue è un sontuoso Monasterio di Certosini. Poscia alle radici del Monte ui è Noia. Scēdēdo al lito uedesi la foce del fiu. Sino, ouero Siro, secondo che dimostrai. Piu auanti ueggonsi i uestigi di Pelicore roinato. Vi è però una Rocchetta, dalla quale si scoprono i luoghi uicini, oue ne' tempi pericolosi de i ladroni, & piratì, sogliono soggiornar le guardie poste da i Signori del paese, acciò non siano saccheggiati, & abbruciati da quelli. Piu dentro de i monti, ui è Sāto Arcangelo, Rocca Nuoua, Vaturano habitatione de' Greci, Castel Nuouo, Episcopia, Carinia, Teania, Chiaramonte, Senesi, Colliuali, & Torse dalla marina 15. miglia discosta, & dal fiume Acri due. Scendendo al lito del mare, uedesi la foce del fiume Acri sopranominato, per la quale si scarica nella marina. E' detto fiume molto cupo, & grosso d'acqua uicino al mare. Onde non si può iui passare se non per il ponte di legno, dal mar due miglia discosto. Passato detto fiume, & salendo a i monti dodici miglia appare monte Albano, & poi le roine di Petrola appresso il fiume Salandra. Accresce tanto questo fiume nel tempo della pioggia che per la grande abbondanza dell'acqua, che scende da amendui i lati da i monti, uscendo fuori del suo leto, inonda tutta la ualle, che pare un golfo di profondo mare, come io uidi nel 1525. passando in Calauria con maestro Francesco Ferrarese generale dell'ordine de' Predicatori. Ritrouasi poi Gracco, sotto il quale passa detto fiume.*

Piu

Piu oltra ne'monti uedesi S. Mauro, Acremira, & Cantiano uicino al fiume Vaisento un miglio, & piu auanti Ferrandina castello fatto da Ferandino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria, appresso il luogo oue era Veggiano auanti sommerso, & roinato dal terremoto. Caminando pur per i monti, appar Pestice castello. Ritornando giù al lito della marina, uedesi la bocca del fiume Vaisento, per la qual'entra nel mare. A me par che questo sia il fiume da Plinio nominato Casuentum, hauendo nominato il fiume Talandro. Egliè questo fiume anche lui molto pien d'acqua ne' tempi della pioggia, et del uerno, come son tutti gli altri di questi paesi, per l'acque che scendono da ogni lato de i circostanti monti. La onde altrimenti non si possono ualicare, che sopra i ponti di legno fatti da gli habitatori del paese per detti tempi. Verò è, che alcuna uolta tanto accresceno, che ne portano i ponti, & cosi bisogna espettare, che manchi la furia, & poi se gli rimedia al meglio che si può, come io ho esperimentato. Poco piu auanti appare Torre di Mare, cosi addimandata questa Torre dishabitata, oue sono alcune casuzze, pur d'alquante pouere persone habitate. La Torre fu fatta per tener buone guardie ne' tempi che i Pirati discorrono p il mare, & smontano a terra a rubbare i luoghi uicini. Ella è presso il mare mezo miglio. Sono alcuni che uogliono che fosse quiui la città de Turij, perauentura ingannati dal nome di quella, dicendosi Torre di Mare. Inuero di grã lunga errano, perche non habitarono quiui i Turij, ma fra quei due fiumi auãti nominati, come si è dimostrato che dice Strabone, & Plinio. La onde se bene auuertiranno alle parole di quelli, facilmente si rimoueranno dalla sua opinione. Poscia si uede piu auanti una bella, & larga pianura, oue si scorge il luogo (non però molto da Torre di mare discosto) nel quale era posta la bella, & nobile Città di METAPONTE mezo miglio appresso la marina. La nomina Metapõtum Tucidide nel settimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Liuio, Tolomeo, con gli altri antichi scrittori. Della quale al presente altra cosa non si uede, eccetto che alcuni rottami di pietre cotte con la terra negra. In uero ella è cosa da marauigliare, come sia poßibile che non ui sia rimaso altro segno di tanta Città, auuenga che alcuni dicono che la non fosse quiui, ma oue è Pelicore; ma però s'ingannano fortemente, conciosia cosa che Pelicore è fra i mõti, & Metaponte era nella pianura uicina al mare. Altri dicono, che Pelicore dopo la rouina di Metaponte, fu edificato da i Metapontini, i quali auanzarono essendo la sua città rouinata. Sia come si uoglia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse le opinioni, imperò che Strabone uuole che fosse principiata da i Pilij, che passarono quiui da Troia, con Nestore. Solino dice che fu fatta da i Locresi, & da loro Metaponte nominata, & che ne' suoi tempi si addimandaua Giubio. Eforo scriue che fu fondata da Daulio tiranno di Crisa uicina a Delfo, & Antioco, da Metaponte figliuolo di Sisifo, da i Barbari, Metabono nominato, & talmente, fosse detta auanti Sirito, come scriue Eustachio. Non mancano altri di dire, che cosi Metaponte fosse detta dal fine del mare, si come

S. Mauro. Acremira. Cantiano. Vaisento. Ferradina. Veggiano. Pestice. Vaisento.

Torre di Mare.

Metaponte città.

Pilij.

se dicesse, meta, che uuol dire termine; ponto, mare cioè termine del mare di quà. Secondo Eforo fu mandato quiui ad habitare, Leucippo da gli Achei, & hauẽdo egli chiesto questo luogo a i Tarẽtini per suo piacere per il giorno, & per la notte, & hauendolo posseduto alquanto tempo, lo ricercarono, che lo restituisse, & quello sempre pregandoli che fossero contenti di lasciarlo per il sequente giorno, & notte, & similmente facendo l'altro giorno, tal che con queste sue fittioni lũgo tempo lo ritenne. Et diuenne la città tanto ricca, & popolosa, per esser ben coltiuato il suo territorio, che ne cauauano grand'abbõdanza di frutti. La onde (come dice Strabone) per dimostrarsi grati ad Apolline, mandarono a presentare al tẽpio di Delfo, una statua di oro, & rappresentarono la sua edificatione nelle ferie Nelidi. Etiandio (secondo Trogo nel 20. libro) uedeãsi nel tempio di Minerua i ferramenti de' Metapontini, con i quali fabricò Epeo (dal quale hebbero origine) il caual Troiano. Et percio tutta questa parte d'Italia, oue era Metaponte, fu addimandata Gran Grecia. Vero è, che nel principio loro si accordarono insieme i Metapontini, Sibariti, & Crotoniati di scacciar fuori d'Italia tutti gli altri Greci. Et hauendo per forza pigliato la città di Siro, & uccisi 50. giouani fra gli altri, che si erano ricouerati alla statua della Dea Minerua, & la teneano abbracciata col Sacerdote uestito delle sacre ueste, furono assaliti da gran pestilentia, & etiandio ui entrò gran discordia fra essi. Ilche considerando i Crotoniati, mandarono ambasciatori à Delfo ad Apolline chiedendogli soccorso in queste tribulationi, non sapendo la cagione di tali cose. Onde da lui gli fu risposto, esser' interuenuti tanti mali per hauere ingiuriato la Dea Minerua, la qual'era molto forte adirata contra loro. Et se uoleano esser liberati da tanti affanni, bisognaua prima placar quella, & poi le faccie dell'anime delle persone, tanto crudelmente uccise sopra l'altare di essa. Et così essi fecero una statua alla Dea, & poi 50. altre, a i giouani uccisi. La qual cosa intesa da i Metapontini fecero il simile. Et così fatte queste cose, & fatti i sacrificij cessò la pestilẽza nell'una, & nell'altra città. Fu poi rouinato Metapõte da i Sanniti, in quel tẽpo che guerreggiauano con tutta Italia (come scriue Erodoto nel 3. lib.) cosa non mai fatta da i Tarentini, benche lungo tempo combattessero insieme. Egli è ben uero (come soggiunge Erodoto, & altresi dice Antioco) che fu poi habitato da gli Achei, & da altri Achei mandati a Sibari, & quiui furono mãdati per l'inuidia, & discordia ch'era fra detti Achei scacciati da Lacedemonia, et i Tarentini, acciò che i prefati Tarentini quiui uicini nõ s'insignorissero di detto luogo, & poi li facessero maggior guerra. Et ciò fecero così consigliati da i Sibariti, essendo uicini a Taranto due città di Metaponte, accio che piu facilmẽte acquistassero Sertino. Furono poi questi Achei mal menati da i uicini popoli (come scriuono alcuni) ouero da i Tarentini, come uogliono altri, tra i quali ui è Erodoto. Quiui a Metaponte assai tempo dimorò Pitagora, oue morì, essendo stato primieramẽte a Crotone 20. anni secondo Trogo. Il qual fu di tanta ueneratione appresso i Metapontini, che dopo la sua morte fecero della sua casa un tempio, & iui si come uno de gli Dei l'adorauano. In questa città ritrouauasi un

Rouinato Metaponte

Pitagora.

Tempio di Giunone.

tempio dedicato à Giunone, le cui colonne erano di Viti. così scriue Pli. nel 1. capo del 14. lib. Souente ne fa memoria Liuio di essa città, et tra gli altri luoghi nel 25. lib. dimostrando che i Metapõtini si dessero ad Annibale. Et nel 27. narra di quei quattro caualieri Galli, & due Numidi, che portando le lettere d'Asdrubale ad Annibale, & hauendo caualcato quasi tutta la lunghezza d'Italia fra nemici per ritrouare Annibale, ch'era di là da Metaponte, furono pigliati, & menati a Tarãto. Di detta città in esso libro assai ne parla Liuio, & in molti altri, & maßimamẽte narrando la ricoueratione di Taranto fatta da Fabio Maßimo, essendo ritornato Annibale a Metaponte ad ordinare un trattato per prigionar Fabio Maßimo alla detta città. Fu saccheggiata questa città da Spartaco, come dimostra L. Floro. Diede gran fama ad essa Ippaso huomo dotto discepolo di Pitagora, auuenga che dopo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccellente dottrina, come dice Demetrio ne gli Omonimi. da chi fosse poi rouinata, & perche cagione (che hora non si uede quasi niun uestigio) non l'ho ritrouato: Conciosia che al presente altro segno d'essa quiui non si uede, eccetto il terreno negro piẽ di rottami di pietre, oue hora si semina il grano. Al fine del territorio di essa, finiua la gran Grecia secõdo Strab. (com'è detto) & secondo Plin. terminaua la terza Regione d'Italia, & cominciaua la Giapigia. secondo altri (i quali io uoglio seguitare) quiui finiua la Lucania, o sia Basilicata & hauea il suo principio la Puglia. La onde io seguitando la descrittion di Tolomeo, nominerò il paese che resta insino a Taranto, Puglia, et etiandio Magna Grecia si come altroue è dimostrato.

Ippaso.

Metaponte Giapiggia. puglia.

LVOGHI DI PVGLIA.

LASCIANDO adunque il luogo ou'era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare, uno sopra un luogo alquanto eleuato, scorgonsi uenti alte, et grosse colõne di marmo poste in due ordini, oue (secondo il uolgo) era la scola d'Archita Tarentino. Salendo fra terra uedesi sopra i monti Bernalda castello, poco uicino al fiume Vasente ad un tratto di saetta. Et alle radici del mõte due miglia lontano dal detto fiume, ui è Pomarco, & ne'monti Milionico del principe di Bisignano; & sei miglia quindi discosto, Grotolo, Castello del Duca di Tragetto. Piu auanti ui è Grassano, & mõte Scaglioso appresso al Bradano un miglio. giace esso castello fra due fiumi, cioè fra il Bradano, & il Limincello. Scendẽdo uerso la marina alle radici de i monti appar la città di Tricarico, non molto dall'Apẽnino discosta, & da Grassano sei miglia, la qual'è molto bella, et honoreuole città, & soggetta al Prencipe di Bisignano. Piu auãti passando si arriua al fiume Bradano che porta molta acqua nel tempo del uerno. Onde bisogna passare per il ponte di legno in quel tẽpo fattoli sopra per chi uuol passare dall'una all'altra riua. Io penso che questo sia quel fiume del quale parla Appiano Alessandrino nel 5. li. delle guerre Ciuili quando dice, che Cesare, & Antonio, amendue si abboccarono à Metaponte, & à Taranto, in un luogo, ou'è un fiume fra dette due Città. Scẽde que

Colonna. Bernalda castello. pomarco. Milionico. Grassaga. Monte Scaglioso. Limincel. tricarico. città. Bradano fiume. Monte peloso.

sto fiume da i mõti, & sbocca nel golfo di Tarãto. Passato il fiume, & salendo lũgo quello, si scuopre sopra i monti la città di Monte Peloso, oue passa detto Bradano. Signoreggia à quella il Duca di Tragetto. Et quindi sei miglia, seguitando pur la destra riua del fiume fra i monti ui è la città di Grauina, ornata della dignità Ducale, lungo tempo posseduta dalla nobil famiglia de gli Orsini Romani, della quale hora tiene la signoria il S. Virginio, huomo molto esperto nell'armi. Più auanti sei miglia appare sopra l'Apenino il nobil castello di Alta uilla. Del quale dice il Volaterrano nel 6. lib. de i Comentari Vrbani, essere opinione d'alcuni, che quiui fosse Petilia, & che questo castello fosse fatto per la roina di quella. Inuero paiono à me esser'in grand'errore questi tali, imperò che era Petilia sopra il territorio di Squilacci dal mar lontana otto miglia, come dimostra Tolomeo nella pittura, & etiandio si puo conoscer dalle parole di Verg. nel 3. lib. della Eneida. annouerando le città, & luoghi, che si doueano dimostrare ad Enea, di questa Regione, & hauẽdogli descritti, li rappresentò quelle di Calauria, et de i Giapigi, auuertendolo che si douesse piegare allo stretto canale di Sicilia; onde dapoi che hebbe nominato Locri incontinente nomina Petilia. Quiui chiaramente si conosce che Verg. non descriue altro luogo del seno Tarentino, eccetto che quelli, ch'erano intorno il golfo di Squilacci, i quali erano di riscontro de i Giapigij, imperò che quindi douea passare. Et per tanto essendo questo luogo, oue è Altamura, molto lõtano dall'antidetto golfo di Squilacci, non può esser che Petilia fosse quiui, et etiandio, perche ella è posta ne i Lucani da Strabone, i quali non arriuauano a questo luogo (com'è dimostrato) ma si ben'al luogo oue l'ho descritta, uicino a Cosenza, che anche ella era annouerata fra i Lucani da Liuio, come è detto. similmente pare esser di tal opinione Plin. nel 9. capo del terzo lib. cioè che fosse la seconda che ho dimostrato. Egli è questo castello ornato della dignità del Prẽcipato, del quale hora è signore il Duca di Tragetto della nobile famiglia de i Gaetani Napolitani. Et bẽche nõ sia città, nõ è pero la Chiesa di quello soggetta ad alcũ Vescouo, ma solamẽte è alla chiesa Romana, & al suo Arciprete. Ha questo nobile castello buono, & fertile territorio, del quale io ne parlerò nella Puglia Peucetia, o sia terra di Barri. Caminãdo poi 12. miglia per il mõte Apennino ritrouasi fra esso una bella ualle, oue stà posta la città di Matera già detta Acherontia, secondo Pandolfo Collenucio nel 2. li. delle historie del Regno. Ella è molto ricca, et piena di popolo. Giace una parte di essa in due profonde ualle, et la terza parte sopra gli alti luoghi, che signoreggiano all'antidette ualli. Il che dà occasione a gli habitatori del luogo di far parere (a suo piacere) una bella simiglianza del Ciel sereno di chiare, & splendenti Stelle ornato. Così ordinano tanto spettacolo secondo che piace a i maggiori della città, comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due ualli tramontato il Sole, incontinente dimostrino il lume auanti le loro case, dato il segno consueto. Onde così eseguito, pare a quelli che son nella 3. parte della città sopra il colle, di uedere sotto piedi il Cielo pieno di uaghe Stelle distinte in diuerse figure, si come sono finte da gli Astrologhi, cioè le sette Trione, Hiade, Pleiade, la Corona

Monte peloso.

Grauina città.

Alta Villa.

Matera cit.

di

di Ariadna, & simili altre figure, come etiandio descriue il Razzano. Inuero egli è questo un curioso spettacolo da uedere, & anche udirlo narrare. Ella è ornata questa città del titolo dell' Arciuescouato, la quale fu roinata da i Saracini (secondo Biondo nel terzodecimo libro dell' historie nominandola Matera di Puglia.) Et è ella altresi riposta in Puglia da Plinio, annouerandola nella seconda Regione, addimandando gli habitatori d'essa Mateolani. Vero è, che a me è paruto di descriuerla in questa Regione insieme con Taranto, auuenga che Plinio finisca la Magna Grecia a Metaponto insieme con Strabone (com' è detto.) La onde secondo essi, sarebbe etiandio questa città con molti altri luoghi nella Puglia. Ma io seguitando Tolomeo, & terminando la Magna Grecia a Taranto, la riporrò in essa con molti altri luoghi, dimostrando però esser detti luoghi similmente nella Puglia, (secondo che ho dimostrato.) Ella è soggetta questa città al Duca di Grauina, la quale ha buono, & fertile paese, & abbondante delle cose per il uiuere humano. Seguitando poi il camino per i monti dodici miglia; si scopre il castel della Terza molto copioso d'acque, & poi da Matera diciotto miglia nell' Apennino appar la città di Castallaneto appresso Taranto altrettanto. Piu auanti caminando nel monte Apennino da Castallaneto sei miglia si arriua alla città di Motula che è uicina a Taranto 12. miglia. Scendendo uerso la marina a tre miglia, & 12. a Taranto nella pianura si uede Palesano abbondante castello, & a man sinistra nella piegatura del golfo Tarentino uerso l' Aquilone sopra il monte Apennino; dal mare 5. miglia discosto, & da Palesano tre, si scorge Masafra picciolo castello, ma fortissimo per il luogo, ou' è posto. Egliè questo luogo uicino a Taranto 9. miglia. Secondo alcuni era qui Messapia, da Plin. nominata, & annouerata ne' Salentini fra terra con Aletio. Ma a me pare ingannarsi questi tali, perche Messapia era ne' Salentini, come dice Plinio, & io dimostrerò nella seguente Regione, iquali non passauano il territorio di Taranto, & questo luogo è oltra Taranto. Sono etiandio in questi luoghi uicini, altri castelletti, contrade, & uille, si come Ginosa, Colubrano, Alianello, Aliano, & la Guarda con alquanti simili luoghi, i quali passerò per non esser di grand' affare. Scendendo al mare ritrouasi la nobile, & antica città di TARANTO, termine della gran Grecia, secondo Tolomeo. Ma prima si uede il tanto nominato porto da gli historici, & singolarmente da Strab. che talmente lo descriue. Egliè esso porto di cento stadij intorno, o siano dodici miglia, & mezo, & è molto grande, & bello (ma da pochi lati ui si possono condurre le naui uicino alla terra) serrato con un ponte. Vedeasi fra detto porto, & la parte che era dentro del golfo un' Istmo, o sia braccio di terra da tre lati bagnato dal mare, cioè da un lato dall' acqua del porto, & da gli altri due lati dal detto Golfo. Risguarda detto braccio di terra al mare, sopra ilquale u'è posta la città, alla quale con grande ageuolezza si possono condurre le naui. V'è poi da ciascuna parte del litò un basso collicello. Giaceua la città sopra la bassa terra, ma la Rocca in luogo piu alto. Era ne' tempi antichi essa città cinta d'una grossa muraglia, la qual' era per maggior parte roinata dal lato che risguardaua al detto brac

Castel della Terza.
Castellaneto.
Motula cit.
Palesano.
Masafra.
Ginosa.
Colubrane.
Alianello.
Aliano.
Guarda.
Taräto cit.
Porto di Taranto.

cio di terra ne' tempi di Strabone. Ma la parte uicina alla foce del Porto, ou'era la Rocca, hauea la grandezza d'una sufficiente città, anche uiuendo Strabone, uedeasi in essa un bello stadio, o fosse spatioso luogo da giuocare, correre, saltare. Vi era etiandio una molto larga piazza, nel cui mezo staua il Colosso di Gioue di smisurata altezza, cioè una statua di metallo molto eccellentemente fatta, istimata la prima statua, che si ritrouasse fuori di quella di Rodo. Staua in luogo alto la fortissima Rocca fra detta piazza, & la foce del porto. Oue uedeansi alcune poche cose de gli antichi ornamenti, & delle statue, delle quali già ne n'era gran numero che per maggior parte furono guaste da i Cartaginesi, quando pigliarono la città; & altre assai furono portate a Roma da i Romani, hauendola ricouerata. Tra lequali fu la tanto marauigliosa statua d'Ercole di metallo fatta da Lisippo, portata da Fabio Maßimo, & posta in Campidoglio. Ne fanno memoria di Taranto tutti gli historici, & geografi, nominandolo Tarentum, & fra gli altri, Strab. Pli. Pomponio Mela, Liuio, Trogo, Solino, Cornelio, Tacito nel 15. & 17. libro, & Procopio nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti dicendo. Est Calabrorum maritima Tarentum Ciuitas ab Hydrunte dierum duorum iter abest. Et parimente la nomina Filostrato nel 7. lib. della uita del Tianeo. Ma Appiano Alessandrino la dice Tarantũ nel 5. lib. Della edificatione di tanta città, assai opinioni, si ritrouano; & diuerse l'una dall'altra. Et prima dice Antioco che ella fu fatta da alcuni Barbari Cretesi, ch'erano prima passati nella Sicilia con Minose; & essendo quello mancato ne' Camici appresso Cocale in Sicilia, uarcãdo in questo luogo smõtarono a terra. Parte de i quali caminãdo uerso il mar Adriatico, & quindi paßãdo p terra giũsero nella Macedonia, & furono addimandati Buggei, & quiui rimanendoui alquanti, edificarono questa città, & da un Barone di quelli fu detto Taranto. Lucio Floro descriuendo le guerre de i Tarentini, scriue che fosse fabricata da i Lacedemonij; & Solino da gli Eraclidi; & Seruio sopra quel uerso del 3. lib. di Verg. Hic sinus Herculei, si uera est fama Tarenti. Et etiandio sopra quell'altro del 4. della Geor. Qua piger humectat flauentia culta Galesus, dice che l'hauesse principio da Tara figliuolo di Nettuno, & che fosse poi aggrandita da Falante, & da i Partenij. Altri scriuono che fosse talmente addimandata dalle noci, & pigne che produce con le scorze molle, imperò che da i Sabini sono dette Tarentum le cose molle, come pare accennare Oratio. Et molle Tarentum. Furono etiandio altri, che dissero che pigliasse tal nome dal fiume Tarento ilqual gli passa uicino cinque miglia. Ma altri scriuono il contrario; cioè che'l fiume traesse il nome dalla città. Cosi dicono costoro. Io sarei d'opinione che fosse primieramente addimandata Tarentum da Tara (come scriue Seruio) & che poi fusse aggrandita da Falante, che fu l'ottauo da Ercole; & però disse Verg. parlando del Golfo Tarentino. Hic sinus Herculei, si uera est fama Tarenti. Come passasse quiui Falante, & per qual cagione sono diuerse opinioni de gli scrittori. Pur'al fine si concordano che lui quiui senza uerun dubbio passasse. Io descriuerò il passaggio di detto Falante, come lo narra Trogo nel 3. libro, però accordando con lui Antioco, & Eforo, oue paiono discordanti. Ella è questa

Stadio. Colosso di Gioue. Rocca di Taranto.

questa ueramēte dilettteuole historia. Hauendo lungo tēpo passati i suoi giorni pacificamente gli Spartani osseruando le giuste, & honeste leggi di Licurgo, & i loro maestrati hauendo sauiamente gouernato la loro Rep. & essendo molto accresciuti sotto dette honeste regole, deliberarono di farsi amici tutti i uicini popoli, acciò che meglio si potessero cōseruare nella pace, oue si ritrouauano. Occorse che i Messenij facēdo una festa, oue si sacrificaua à i dei (secōdo il costume della patria) ui passarono molti de i Spartani, cō le mogli, & figliuole, c'habitauano nel Pelopōneso (hora Morea) p esser presenti à i sacrifici. Ilche uedendo i Messenij, maluagiamente senza uerū rispetto de gli Dei, & nel mezo de' sacrifici suergognarono tutte le dōzelle de gli Spartani. Onde giustamēte adirati gli Spartani gridarono guerra à i Messeni, & giurarono di non ritornare mai alla patria, insino che nō hauessero pigliato Messenia, saccheggiata, & uccisi tutti gli huomini, & ella abbruciata. Dice Eforo che si mossero gli Spartani à far guerra à i Messeni, p essergli stato ucciso Telero Re de i Lacedemonij, ch'era quiui passato all'antidetta festa. Et ciò potrebbe esser occorso, che ritrouandosi quiui, & uedendo la gran malignità de i Messenij, & uolendo forse aiutar le donzelle de gli Spartani fosse stato ucciso. Passati adunque gli Spartani all'assedio di Messena lasciarono solamente per guardia della città i uecchi; et i fanciulli con le loro donne. Seguitando l'assedio gli Spartani, et essendoui dimorati da diece anni, di mala uoglia le loro donne mādarono ambasciatori à i mariti molto dolendosi di loro, dicendo nō esser la guerra di cōditione equale, imperò che le dōne de i Messenij, auuēga che fossero assediate nella città, erano però cō li loro mariti, & faceano de i figliuoli, ma elle (essēdo eglino nel l'assedio de' detti Messenij) rimaneuano uedoue. Et per tāto li pregauano ad aprir gli occhi, & ben'auertir'al pericolo che n'era per uscire, se cosi rimanessero, cioè che non nascēdoui figliuoli rimarrebbe la patria de i Lacedemoni totalmēte priua d'habitatori, p uoler altrui roinare. Ilche udito da i Lacedemonij, & ricordādosi del giuramento fatto si consigliarono di uolerlo seruare, & etiandio di proueder che non mācasse la città. Et mādarono alcuni giouani de i suoi (ch'essendo ancor fanciulli quādo fecero il giuramēto, non erano obligati à quello) acciò generassero figliuoli con le donzelle de' Lacedemoni, credendo con tal modo di mantener la patria. Vero è, che Trogo scriue che ui fossero mādati molti giouani à tal'effeto ch'erano nuouamēte arriuati in soccorso de' Lacedemoni (si potrebbe dire, ch'anco eglino fossero mādati con quegli altri come scriue Eforo) acciò generassero figliuoli delle loro mogli, & figiuole auuenga che Eforo dica solamēte delle fanciulle uergini, & Trogo ui descriue l'uno, & l'altro. Nacquero adunq; di questi giouani assai figliuoli, & furono addimādati Partenij, cioè infami, et ignobili, nati in uergogna de i loro mariti come dice Antioco. Pigliata Messenia dopo 18. anni da i Laced. & uccisi tutti i Messenij, & partito il loro paese, ritornarono i Lacedemonij alla patria, non istimando questi Partenij, essendo nati con tāta uergogna. Laqual cosi cōsiderādo quelli & adiratisi (come dice Eforo, & antioco) cōgiurarono co i serui nominati Eloti d'uccidere tutti gli Spartani. Et per far tal'effetto,

Ambasciatori delle dōne de gli Spartani.

Festa de i Giacenti. to ordinarono che ritrouandosi detti Spartani in piazza, alla festa de i Giacenti tutti insieme raunati, combattendosi nell' Amiciclo, douesse metterſi in capo Falante capo della congiuratione, un cappelletto, & fatto questo segno tutti douessero

Falante. istraere l'armi, & uccidere i cittadini. Ma essendo scoperto il trattato da Falante, non li piacendo tanta crudeltà (come scriue Antioco) & etiandio da alcuni serui

Eloti. Eloti, perauentura parendogli cosa molto difficile da fare contra tanto popolo, nel principio del gioco drizzandosi in piedi il banditore, comandò a Falante da parte del popolo, che non si mettesse in capo il Cappelletto. Ilche udendo i cōgiurati, & conoscendosi esser scoperti tutti sbigottiti, & non sapendo che partito douessero pigliare, dopo alcun pensamento, parte se ne fuggi (secondo Antioco) & parte chiedette misericordia, i quali furono incarcerati, ben che li fosse stato dato buona speranza. Poscia da questi tali fu mandato Falante all'Oracolo d'Apolline per intendere che cosa douessero fare, & oue douessero andare ad habitare. A cui cosi fu risposto.

Sastyreum, & pinguem populum tibi trado Tarenti
Incolere, & late cædem per Iapigias ædes.

Hauuto la risposta Falante, di quà co i Partenij partendosi a questo luogo, oue è Taranto passò, & fu molto amoreuolmente da i Barbari, & Cretesi riceuuto, che

Eforo. quiui habitauano. Ben'è uero che dice Eforo, ch'essendo scoperta la congiuratione, i Partenij stādo pieni di pensieri che partito douessero pigliare, gli fu suaso da alcuni de i loro padri, che passassero altroue ad habitare; se ritrouassero per luogo ageuole p loro; & nō lo ritrouādo ritornassero che li sarebbe dato la quarta parte del territorio di Messena. La onde partendosi, & caminando ritrouarono gli Achei, che guerreggiauano co i Barbari, & talmente li dierono aiuto, che rimasero uittoriosi. Ilche fatto edificarono Taranto. Altrimēti scriue Trogo, dicendo che essendo i Partenij d'anni 30. & uedendosi abbandonati da ciascuno, per nō conoscere i loro padri, da i quali sperássero la heredità, & temēdo di uenire à tanta miseria, che non potessero sostentare la uita, elessero capitano loro Falante figliuolo di Aiace, ch'era stato cagione, che gli Spartani mandassero quei giouani alle loro case per trarne figliuoli dalle loro moglie, & figliuole, & sorelle, che cosi come l'haueano hauuto per padre, l'hauessero altresi capo di speranza, & autore della dignità, & honore. Et cosi senza far motto alle loro madre (isdegnati per esser procreati da quelle con tanta infamia) pigliarono il uiaggio per ritrouare qualche buon luogo da habitarui. Onde hauendo molto tempo girato, tanto per terra quanto per acqua, dopo molti pericoli, & affanni, al fine arriuarono nell'Italia, & hauendo ottenuto dopo molte fatiche la Rocca de' Tarentini, & soggiogati gli antichi habitatori della città, quiui si fermarono. Passati poi alquanti anni, leuandosi una seditione fra eßi, scacciarono Falante, & lo mandarono in eßilio a Brindisi con altri, oue dimorò con quegli antichi Tarentini scacciati da i Partenij. Al fine essendo grauemente infermo, & conoscendo di douer morir presto suase a quegli antichi Tarentini, che ui erano presenti, che dell'ossa sue facessero polue, &

ue, & secretamente le portassero à Taranto, & la seminassero per la piazza, dicẽdoli che così facẽdo potrebbeno ricouerare la patria, come hauea detto Apolline. Essendo poi morto, tanto quelli fecero quanto gli hauea imposto, credendo che ciò hauesse detto Falante per uendicarsi dell'oltraggio à lui da i Partenij fatto. Ma il tutto fece fare esso acciò che detti Partenij fossero stabiliti, & fermati nella Signoria di Taranto secõdo l'Oracolo di Apolline, che li promettena tale stabilità, così facendosi. Onde per il conseglio del bãdito capitano, et per l'opera del nemico fu fermata la possessione di Taranto à i Partenij, i quali a memoria di tãto beneficio, fecero poi grand'honore à quello, si come ad un Dio. Accresce poi Taranto tanto in possãza quãto in ricchezza, gouernãdosi a Reggimẽto popolare, da i Greci detto Dimocratia, et tanto diuenne potente che teneua una grossa armata di legni nauigheuoli nel mare, che superaua tutte l'altre armate de i popoli uicini. Et anche armaua 30000. pedoni, & 3000. caualli da cõbattere per terra contra i nemici, hauendo mille capitani di caualieri, secondo Strabone. Era quiui molto honorato Pitagora filosofo, & parimente Archita suo cittadino, ilquale assai tẽpo li gouernò. Poscia dopo molt'anni, mancando quell'ottimo gouerno dato da quelli scientiati filosofi, talmente si sommersero nelle delitie, & piaceri, inuiluppati co i uitij, per la lunga pace, & abbondanza delle cose; che si dierono all'otio in tal maniera che festeggiauano la maggior parte dell'anno, consumandola in giuochi, & balli. Et per questo passando le cose della Rep. loro di male in peggio, al fine di tanta altezza (nella quale erano montati) straboccarono in gran miseria, come si dirà: Concio fosse cosa, che diuẽnero in tanta miseria, che li bisognò cercare da altri i capitani de i loro esserciti, douendo guereggiare co i nemici, che prima haueano hauuto capitani da darne a gli altri. Onde hauendo da guereggiare co i nemici in diuersi tempi, chiederono per loro capitano Archidamo figliuolo d'Agesilao, poi Alessandro Re de i Molossi; poscia Cleonimo, & Agatocle; & al fine Pirro Re de gli Epiroti, uolendo combattere co i Romani. Nel qual tempo erano diuentati tanto arroganti (benche fossero in gran miseria) che non uoleano ancor seguitare i consegli de' detti capitani, anzi al fine si partiuano loro nemici. Et per ciò nacque tanta discordia fra essi, & il detto Alessandro, che poi si sforzò di trasferire il comun conseglio de i Greci nel territorio de' Turij, che si solea raunare nel tẽpio d'Ercole del paese di Taranto. Poscia fece fare un luogo ageuole uicino al fiume Atalandro, da congregare i Concilij. Et ciò gl'interuenne per la loro ingratitudine. Ma peggio gli occorse ne' tempi di Annibale, che fu priuata della libertà, & al fine fu fatta Colonia da i Romani. Onde poi cominciarono a uiuere pacificamente. Pigliarono poi l'armi contra i Messapij per rispetto di Erculea, hauendo in compagnia i Re de' Dauni, & Peucetij, così dice Strab. dimostra Erodoto nel 3. libro, che fosse gouernato Taranto ne' tempi di Dario, & di Milone Crotoniate da i Re, & fra gli altri da Aristofile. Racconta eccellentemente la felicità, & infelicità di essa città Lucio Floro scriuendo la guerra fra i Romani, & questi Tarentini. così adunque dice. Fu già Taranto capo di Calabria, di Puglia, et di Lucania,

Gran possanza de i Tarentini.

Colonia de i Romani.

Grandezza di Taranto.

cania molto grande di ambito, nobile del Porto, & di marauiglioso sito. Cōciosia cosa che ella è posta alla foce del mare Adriatico, dal quale si conducono le naui à tutti i nostri luoghi maritimi, sì come all'Istria, Illirico, Epiro, Acaia, Africa, & Sicilia. Era sopra il Porto, che risguarda al mare, il Teatro della città, qual fu occasione di tutte le roine, et calamità di essa; imperò che facendosi quiui i giuochi, & il popolo uedendo passare i Romani appresso il lito, & credendo che fossero i nemici, ignorantemente, anzi pazzescamente, senza intendere chi fossero, cominciarono à sprezzarli, & beffarli, ilche inteso da i Romani, ui mandarono ambasciatori à dolersi dell'ingiurie à loro fatte senza cagione. Da i quali molto altieramente gli fu risposto, & che peggio furono con gran uituperio scacciati. Onde quindi comenciò la guerra fra eßi, & i Romani, la quale fu molto spauentosa, & pericolosa ad amendue le parti. Imperò che i Romani raunarono un grosso essercito per uendicare l'ingiurie da loro riceuute; & i Tarentini parimente fecero un grande essercito non solamente d'Italiani, ma etiandio di altre straniere genti, per difendersi da loro. Et anche fecero passare nell'Italia Pirro Re de gli Epiroti con tutto il suo sforzo, raunato dell'Epiro, Tessaglia, & Macedonia con grandi Elefanti, non piu auanti ueduti nell'Italia, & con huomini armati à piedi, et à cauallo, per terra, & per acqua, & con spauenteuoli, & feroci bestie, acciò si aiutasse essa Città mezo Greca, da i Lacedemonij fatta. Soggiunge poi Floro le battaglie fatte fra i Romani, & Pirro, cioè fra esso, et Leuinio Console, Curio, & Fabricio, narrando altresì la gran continētia di Fabricio con molte altre singolarißime cose fatte da i Romani. Al fine così scriue. Chi serà colui, che si marauiglierà, se con tanti gloriosi costumi, & con tante forze, & ardire de' soldati, sia stato uittorioso il popolo Rom. fra quattro anni soggiugando con una guerra la maggior parte d'Italia? tanti fortißimi popoli? Ricchißime città, & tante potenti Regioni? Inuero par cosa da non credere, se uogliamo paragonare il principio di questa guerra col fine; concio fosse cosa che nella prima battaglia rimase uincitore Pirro, tal che fu ueduto tutta Italia tremar di paura; saccheggiò Cāpagna, et Liro, & fregello, & scorse dalla Rocca di preneste quasi soggiugata Roma otturādo gli occhi della impaurita Roma (essendoui uicino a uenti miglia) col fumo, & polue. Poscia fu ueduto quel medesimo che di poco auanti era stato tanto uittorioso, due uolte esser roinato il suo essercito, & egli due uolte ferito, & al fine scacciato di là dal mare nella Grecia. Il che fatto ne seguitò poi tanta pace, & quiete nell'Italia, che fu cosa marauigliosa. Furonó cōdotte a Roma le ricche spoglie di tanti popoli che parea non poterle gouernare. Non mai auanti furono portate tante preciose cose a Roma, nè ancor ui fu ueduto un piu eccellente trionfo di questo. Imperò che auanti ne' trionfi altro non si uedea che armenti, & mandre d'animali pigliati da i Volsci, & le greggia de i Sabini, ouero i carrozzi de i Galli, et l'armi spezzate de' Sanniti. Quanto à i prigioni di questo triōfo, u'erano Molosi, Tessali, Macedoni, Brutij, Pugliesi, et Lucani. Et risguardādo alle spoglie uedeasi oro, porpora, bandiere, tauole, con le delitie de' Tarentini. Pur però non ui

fu cosa

fu cosa piu aggrata al popolo R. quanto gli Elefanti di smisurata grandezza, portando le gran Torri sopra di se; de i quali ne haueano hauuto tanto paura, i quali seguitauano i feroci caualli col capo basso, si come dimostrassero esser prigioni co i suoi padroni. Quindi si può conoscere di quanta istimatione, et pretio fossero i Tarẽtini appresso gli stranieri popoli, essendogli uenuto in loro soccorso, et massimamẽte Pirro Re, cõtra i Romani. Similmente Liuio in piu luoghi narra le cose di questi Tarentini, & singolarmente nel 9. et 12. libro, oue scriue che fosse pigliata l'armata de' Romani da i Tarentini, hauendogli ucciso il capitano, & uituperosamente scacciati i Legati mandati dal Senato à lamentarsi dell'ingiuria fatta, & come fu gridato guerra, contra di loro. Et poi seguita tutto il progresso di detta guerra. Et nel 15. dimostra che fossero soggiugati i Tarentini da i Romani, et poi fatti liberi. Et nel 25. scriue cõ qual'arti s'insignorì Annibale di questa città, eccetto della Rocca. poscia nel 27. nota l'assedio fatto da Fabio Maßimo Console, co i modi, & arte da lui usati, p ricourarla, & ricourata la saccheggiò, et come rispose à colui che l'interrogò, che si douea far de gli Dei, che si doueano lasciare a' Tarentini i suoi Dei adirati, contra di loro. Poscia dopo altre memorie da Liuio fatte di Taranto, nel 49. lib. narra i giuochi quiui fatti per honor di Dito padre, così comãdando i libri Sibillini, ch'erano stati honoreuolmẽte celebrati nel primo anno della prima guerra de' Cartaginesi co i Romani, nell'anno 51. da che fu edificata Roma. Etiandio in piu altri luoghi memora Tarãto, che sarei molto lungo in dimostrarli. Il simile fa Plutarco nella uita di Pirro, di Annibale, & di Fabio Maßimo. Vuole Pietro Razzano, che fosse roinato Taranto da i Romani dapoi che fu partito d'Italia Pirro. Imperò che adirati eßi Romani contra i popoli, ch'erano stati cagione della uenuta di Pirro, gli fecero guerra, & così parte di loro ne roinarono, tra i quali fu questa città. Soggiunge anco, che poi considerando quei la bontà del luogo, concederono à quei pochi habitatori, che quiui erano rimasi, che potessero edificare in questi contorni un picciolo castello per loro securezza. Et così fecero questo edificio che hora si uede, nominandolo Taranto. A me pare questa narratione di poco momento, cioè che fosse rouinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse edificato questo Castelletto, imperò che io leggo in Liuio nel 27. lib. & nella uita di Fabio Maßimo scritta da Plutarco, che fu questa città da Annibale à tradimento pigliata (come è detto) & poi ricourata da Fabio Maßimo. Ne' quai luoghi eßi nobili scrittori dimostrano la grandezza d'essa, la possanza, le ricchezze con l'apparato grande de i Cittadini. Et fra l'altre gran cose che scriuono, ui annouerano. 30000. serui fatti prigioni, & mandati a Roma con grandißima quantità d'argento, & con 80000. pesi di oro stampato, con tante bandiere, & tauole, che pareano tali singolari ornamenti da agguagliare alla preda, et spoglie portate à Roma da Siracusa da Marcello. Et che fu portato a Roma fra l'altre Statue quella tanto eccellente di Ercole, & posta in Campidoglio. Se adunque fosse stato rouinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse stato fatto questo picciolo castello (come dice il Razzano) non haurebbe hauuto tan-

to tanta fatica Fabio Massimo à racquistarlo, & racquistato, non ui haurebbe ritrouato tanta moltitudine di serui, ne tanto oro, argento, bandiere, tauole, nè tãte ricchezze, da mandare a Roma, come scriue Liuio, et Plutarco. Poscia da chi egli sia stato roinato, & ridotto al modo che hora si uede, che pare un castello posto sopra un Chersoneso, ò sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato (come dimostrerò) non l'ho ritrouato, nè in qual tempo; auenga che io legga nel 6. li. dell'historie di Biondo, & nel 4. dell'ottaua Enneade di Sabellico, che fu ristorata essa città da i Calabresi, & da alcuni altri popoli dalle loro patrie scacciati, ne' tẽpi che fu Rom. da Totila Re de i Gotti guasta, essẽdo Belisario infermo nella città del Porto Romano, la quale era auanti stata disfata. Ben'è uero che la non fu rifatta di quella grandezza di prima: imperò che solamente fu ristorata da quello lato piu uicino al Porto, da tre lati del mare intorniato. Poscia col tempo fu fortificata con muro da quella parte che risguarda al continente della terra, fattogli una profonda fossa, per maggior securezza. Poscia da i tempi di Totila in qua, ella è accresciuta nel modo c'hora si uede, & come si dimostrerà. Mancando poi la maestà del Romano Imperio, nell'Italia, furono soggetti i Tarentini a gli Imperadori di Costantinopoli insino al passaggio de i Saracini nell'Italia, che soggiugarono grã parte di quella, cioè la Lucania, Brutij, Magna Grecia, il Golfo di Taranto, Salẽtini, Calabria, ò sia Giapigia, Puglia, con parte di Cãpagna. Scacciati detti Saracini dell'Italia, Rimase Taranto sotto il gouerno de i Signori Prencipi, & Re di Napoli. Et fu ornata del titolo del Prẽcipato. Onde ne furono molti Prẽcipi di essa, tra i quali ne furono alquanti della illustre famiglia de gli Orsini Romani. Il primo de i quali, fu Giouan Antonio, uenduto à lui da Giacomo Cõte della Marca, marito di Giouanna seconda Regina di Napoli, essendone egli Prencipe. Et ciò fece di cõsentimento di detta Reina come dimostra Biõdo nel 21. libro dell'historie. Fu l'ultimo Prẽcipe della famiglia Orsina Giouanni huomo molto humano, saggio, & prudente. Dell'antica città ueggonsi i uestiggi della sua grandezza, & del Teatro, di molti sontuosi edifici, & della foce del largo, & sicuro porto, laquale hora è otturata con gran sassi, & talmente è ella otturata, che nõ ui possono passare le naui grandi, ma solamente picciole barche. Chi sia stato quel che habbia fatto questa cosa, & per qual cagione, non l'ho trouato. Egliè ben uero che sopra detti sassi ui sono stati fatti alcuni archi, p li quali entra l'acqua marina et esce, secondo il Flusso, & reflusso, si come entrassero, & uscissero per la foce d'un fiume, con le quali ui entra gran moltitudine di diuerse specie di pesci, secondo la uarietà de i tempi. Tra i quali si pescano quiui Aurate di grandezza di due palmi, molto saporite al gusto. Et tanta abbondanza di pesce quindi si caua, che è sufficiente per il bisogno, non solamente della città, ma etiandio per molti popoli di Calabria, Puglia, Basilicata, & de gli altri luoghi. Pare quella serratura della foce antidetta, partire il seno Tarentino dal Porto antedetto. Ora dicesi questa parte del tanto superbo Porto, Mare Picciolo dal uolgo, che gira intorno trenta miglia. egli è otto lungo, & largo due (come à me dissero li pescatori.) Vero è, che Strab.

Giouanni Antonio Orsino Prẽcipe di Taranto.

Mar picciolo.

che Strabone gli dà di circuito solamente cento stadij, o stano 12. miglia, & mezo Perauentura egliè corrotto il libro di Strabone. Et pare a me che poßiamo dar fede a gli habitatori del luogo, & a i pescatori, che continoamente uarcando per esso lo misurano. Io non credo che'l sia accresciuto essendo da ogni lato intorniato di alte rupi, & etiandio perche a man destra dell'entrata si ueggono i uestigi di muraglie reticulate di superbi edifici, ou'era la città antica. Et si come si puo giudicare, era questo un bellißimo, & securißimo Porto, per esser serrato da ogni parte da altißime rupi, eccetto oue è la sopranominata foce. Penso che hora sia conseruata detta bocca talmente serrata, per il guadagno che si caua de i pesci, che quiui si prendono; conciosia cosa che di continuo ui sono dentro pescatori con reti, uncini, & altri simili stromenti da pigliare il pesce. Vscendo fuori della bocca di questo Porto, entrasi nel seno Tarentino da gli habitatori mar grande detto. Giace la presente città sopra quel braccio di terra da me descritto, ch'è fra il Porto, & il Golfo antidetto, molto picciola, a rispetto dell'antica. Ella è nella estremità di quella uecchia, piu lunga, che larga, hauendo molto rozi edifici, imperò che sono habitationi per maggior parte de' Pescatori, oue già soleuano habitare tanti nobili cittadini. Nel fine di essa che risguarda al continente, oue l'antica ui è una molto forte Rocca, già ristorata da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli, la qual è intorniata dall'acque marine. In questa Città giaceno l'ossa di S. Cataldo già loro Vescouo. Di Taranto ne parla Silio Italico nel 11. lib. hauẽdo ragionato della rotta data a i Romani da Annibale a Canne, descriuendo i popoli che lasciarono l'amicitia de i Romani, & si accostarono ad Annibale.

Mar grãde.

S. Cataldo.

Inde Phalanteo leuitas animosa Tarento.
Ausonium laxare iugum.

Diede gran fama a questa città Archita filosofo suo cittadino, molto honoratamente nominato da S. Girolamo, scriuendo a Paolino, narrãdo che Platone ne uenne in questi luoghi per uederlo. Et Oratio nel 1. lib. de i Versi scriue ad esso Archita cosi.

Archita.

Te maris, & terræ, numeroq; carentis arenæ
Mensorem cohibent Archyta. Et poi.
Plectantur syluæ te sospite multaq; merces
Vnde potest tibi defluat æquo.
Ab Ioue, Neptunoq; sacri custode Tarenti.

Fu etiandio Tarentino Aristosseno, che molto tempo dimorò a Mantina insegnando la filosofia con gran fama. Il quale assai si dolse che Aristotele hauesse posto dauanti a lui Teofrasto. Lasciò tanto huomo molti libri, oue chiaramente dimostra di quanta dottrina si fosse, in ogni specie di essa, & singolarmente nella musica, come dice Suida. Fu d'opinione costui che l'anima nostra fosse cõposta d'Armonia, come dice Cicerone nelle Tusculane, & Vitruio Polione. Hebbe anche Tarento suo cittadino Lurito filosofo, molto nominato ne' suoi tempi. Sono usciti altresi assai altri huomini illustri tanto in dottrina quanto nell'altre uirtù, che sarei lungo in

Aristosseno

Lurito.

go in ramentarli. Vscendo fuori della città, non molto però discosto, uedesi una picciola chiesa posta sotto terra, della quale è uoce publica, che fosse fatta da San Pietro Apostolo. Ilquale hauendo uarcato il mare quiui primieramente smontò a terra, & quindi poi a piedi paßò a Roma. Ella è in gran ueneratione (si come ella merita) non solamente appresso i Tarentini, ma etiandio appresso i uicini popoli.

Fertile territorio di Taranto.

Eglie il territorio di Taranto grasso, & fertile, & produceuole d'ogni cosa necessaria per il uiuere de i mortali con il sale molto lodato da Plinio nel settimo capo del 31. lib. dicendo quello essere soauißimo, & bianchißimo sopra tutti gli altri. Et da Varrone è lodato il melle Tarentino. Et Macrobio nel 3. cap. de Saturnali, scriue esser tanto molle la noce Tarentina, che appena toccata, si spacca. Della quale scriua Fauorino, significare in lingua de i Sabini, le pecore, & noci, Tarentino molle. Et per ciò quindi furono addimandati i Tarentini come dice Varrone scriuendo a Libone. Ilche par confermare Oratio quando dice. Et molle Tarentum. Plinio anche fa mentione de i Porri Tarentini nel 15. lib. scriuendo de i Porri, & nel 17. cap. fauellando de i fichi così dice, Tarenti tantum prædulces fici nascuntur quas uocant Orias. Et nel 22. cap. conferma quanto disopra è detto della molle natura delle scorze delle noci, Poscia loda le castagne Tarentine nel 23. & etiandio le Napolitane. Scriuendo poi nel 29. capo del mirto, o sia mortella (come noi diciamo) dice essere il Tarentino di minute foglie. Martiale lodando i Porri Tarentini così dice.

Noce Tarentina.

Fila Tarentini grauiter redolentia Porri,
Edisti quoties, oscula clausa dato.

Poscia passata la larga pianura parte ben coltiuata, & parte piena di Cespugli, oue era l'antica città, dopo 3. miglia si arriua al fiume Galeso. Vero è, che Liuio nel 25. lib. dice esserui dalla città al detto fiume cinque miglia, narrando che hauendo pigliato Annibale Taranto, condusse l'essercito al fiume Galeso. Perauentura potrebbe essere che ne' tempi di Liuio fosse tanto dalla città discosto, & poi a poco a poco allargandosi da questo lato, così si auicinaße; Conciosia cosa che non sarebbe tal cosa da marauigliarsi, per essere usanza de i fiumi di non star mai fermi nel loro letto. Di questo fiume ne parla Vergilio nel 4. lib. della Georg. quando dice. Qua piger humectat flauentia culta Galesus. di cui scriue Seruio esser detto fiume di Calabria, che passa appresso Taranto; che forse questi luoghi ne' suoi tempi si nominauano di Calabria; ma hora della Puglia. Sono arriuato al fine di questa Regione della Magna Grecia, secondo Tolomeo, & come io promeßi, hora passerò, a Terra di Otranto.

Galeso fiume.

TERRA D'OTRANTO, NONA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



LASCIANDO à dietro la Gran Grecia, entrerò alla descrittione di terra di Otranto, uicina a quella; la quale con piu nomi da gli antichi fu nominata come dimostra Strabone nel 6. lib. Et prima fu detta essa Regione Giapigia, poi Messapia, & Calabria, & etiandio Salentini. Fu nominata Giapigia, come scriue detto Strabone, & conferma Appiano Alessandrino nel 1. lib. delle guerre Ciuili, Plinio, & Solino da Giapige figliuolo di Dedalo, Capitano de i Cretesi, d'una femina di Creti, che passò in questi luoghi ad habitarui. Et Messapia trasse il nome da Messapo Capitano de i Greci, secondo Solino, & Vergilio nell'8. dell'Eneida quando dice, Ductores primi Messapus, & Vfens. Et Seruio isponendo il seguente uerso dopo due da quelli, Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem, scriue esser nella Beotia il monte Mesapio talmente nominato da Messapo Capitano, ilqual poi passò nella Giapigia, & da lui fu addimandata Messapia. Etiandio parte di questa Regione fu chiamata Calabria (come si dirà) da Calos, & Irio, che significano quiui scaturire tutti i beni (secondo che fu detto ne i Brutij.) Poscia questi popoli si addimandorono Salentini, da i Salentini di Creti (come uuole Strabone) che quiui uennero ad habitare. Secondo però Solino questi popoli hebbero origine da i Litij. Altri scriuono che gli fosse imposto tal nome dal Salo ouero mare sopra il quale si fermarono quiui i Cretesi cõ gl'Illirici, che passarono a questa estremità d'Italia (come dice Festo.) Et altri scrissero che tal nome acquistassero dall'amicitia fatta fra Idomeneo, et Cretesi nel Salo, ò sia mare, imperò che uenne in questi luoghi Litio Idomeneo, secondo Verg. nel terzo.

Giapigia. Messapia. Calabria. Salentini. Giapigia.

Messapia. Messapo. Galabria.

Et Salentinos obsedit milite campos
Lityus Idomeneus.

Ben'è uero che gli antichi scrittori piu uolgarmente addimandano essa Regione Giapigia, & Salentini, che altrimenti, come si uede in Liuio; & singolarmente nel cinquantesimonono libro descriuendo la zuffa fatta fra Sempronio, & questi Giapigi, oue rimase uergognato; & poi un'altra uolta gli spezzò, & così ricouerò il suo honore. Et Dionisio Alicarnaseo nel primo libro, anche egli talmente la nomina, quando scriue che smontassero a terra alquanti compagni di Enea alle fortezze di Giapigia, in quei tempi nominati Campi Salentini. Fu etiandio nominata Puglia, & al fine Terra di Otranto dalla città d'Otranto. Nella sequente Regione dirò la cagione perche ella fu detta Puglia. Al presente io nominerò questa Regione Salentini, come la dimanda Sempronio, Plinio, Pomponio Mela chiamandola Campi Salentini, & Tolomeo. Parimente la chiamerò secondo il uolgato nome, Terra d'Otranto. Della quale saranno i suoi termini da Taranto caminando intorno al lito del mare Adriatico, qual'è fra la Gran Grecia, & questo paese, insino al capo di Santa Maria (da gli antichi detto Promontorium Iapigium, & Salentinum

Giapigia. Salentini.

Puglia. Terra d'Otranto. Salentini.

Termini di Terra d'Otranto.

lentinum) & indi piegandomi al lito del mar Ionio passerò à Brindisi, et da Brindisi trascorrẽdo per drittura arriuerò a Tarãto caminando per il mezo della terra, si come anche disegna Erodoto nel 4. lib. così dal mezo giorno ui disegno Taranto col mare, insino a capo di S. Maria, dall'Oriente, detto Capo col mar Ionio, & etiandio dal Settentrione, cominciando da Otranto à Brindisi. Poscia dall'Occidente, Puglia Peucetia, hora Terra di Barri detta, con parte di quei luoghi annouerati nella gran Grecia. E' questa Regione un Braccio di Terra da tre lati dal mare intorniato, cioè dal mare Adriatico, & Ionio, largo (cominciãdo da Taranto insino a Brindisi) trenta miglia secondo Plinio, ma secondo il Razzano, ui sono dieci più. Vuole Strabone che ui sia tanto uiaggio, quanto un buon caminatore potrebbe misurare in un giorno, non ui annouerando gli stadij, o miglia. Ritrouasi intorno a questo braccio di terra da Brindisi à Taranto 200. mig. Il qual risguarda al leuar del Sole nel tempo del uerno piu che non fa al leuar di quello nel tempo dell'Estate. Et è molto buono, & fertile paese, oue erano ne' tempi antichi secondo Strabone 13. honoreuoli, & ricche città, già mancate ne' suoi tempi eccetto Brindisi, & Taranto, il qual dice che fosse capo di questa Regione, come etiandio scriue Plinio. Ben'è uero che soggiunge Strabone, come ne' suoi tempi si uedeano quiui alcune d'esse città, ma però diuenute tanto picciole che pareano castelletti. Al presente non si ritroua in questi luoghi alcuna honoreuole città eccetto Litio essendo tutte l'altre rouinate, o male habitate, o diuenute a guisa di piccioli castelli. Secondo Strabone, egliè tutto questo paese assai ben disposto al lauorare, però con artificio, imperò che egliè aspero, & sassoso, & oue non si ritrouano sassi facilmente si lauora per esser le glebe grasse, dalle quali se ne caua assai frumento, et altre cose. Et benche ui sia gran disagio d'acqua, uedensi però belli, & uaghi pascoli, con molti ordini d'alberi. Liuio in piu luoghi rammenta i Salentini, tra i quali è nel nono libro, oue così dice, Salentini hostes a popolo Rom. decernuntur, & nel 15. dimostra che fossero uinti da i Romani. Volendo adunque descriuere i luoghi posti in questo braccio di terra, comincierò da Taranto, oue lasciai la mia descrittione. Passato di quà da Taranto 5. miglia appresso la marina ad un gettar di

S. Vito.

sasso scopresi il nobil monasterio di S. Vito, oue dimorano i monachi di S. Basilio. Quiui è molto riuerito il capo di S. Vito non solamente da i Tarentini, ma etiãdio da i uicini popoli. Piu auanti caminando altre 5. miglia, & dal mar discosto uno,

Monaciccio.

ui è il Monaciccio; & auuenga che da pochi sia habitato (per non soggiornare in questi luoghi eccetto che i lauoratori de i campi) ui è però una bella, & forte Rocca, che pare a i nauiganti inespugnabile. Sono adunque questi luoghi appresso la marina, & fra la terra (cominciando da Taranto) discosto dal lito del Marmano

Casali.

miglio, & anche più. Et etiandio ueggonsi assai uille, da i paesani, detti Casali, che ciascuno d'essi ha una rocchetta per guardia de i campi, & altresi per di-

Lizzano. Pulsano. Leurano.

fendersi dalle correrie de i ladroni, bisognando. Tra i quali è Lizzano da Monaci cio, quattro miglia lontano, poscia Pulsano, & Leurano, oue scaturiscono molte fontane di chiare acque, con le quali si irrigano i uicini campi, onde se ne

cauano

cauano assai frutti. Piu oltra da Monaciccio altre quattro miglia discoste, et dal mare tre, appare Maruggio castello; & approßimandosi al lito, il molto antico Tempio di S. Pietro, del quale si dice che fosse edificato ne' tempi di detto Aposto= lo, oue ogni anno a i tre d'Aprile ui concorre gran numero di popolo. Seguitan= do il lito si scorge la città di Gallipoli, Galliopolis da Pomponio Mela nomina= ta, ma da Plinio, Anxa, da Taranto 62. miglia discosta. Vuole Razzano che ella fosse primieramẽte habitata da i Greci, et poi da i Galli. Vero è, ch'io sarei d'altra opinione, cioè che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi i Greci. Et ciò mi fa credere il uocabolo che la tiene di Galliopoli da i Greci imposto, cioè città de i Galli; cõciosia cosa che se i Greci hauessero habitato quiui auanti i Galli, nõ l'hau= rebbeno talmente addimandata, ma altrimenti. Il che par' altresi confermar la chie sa Galliopolitana celebrando gli uffici al presente secondo i riti Greci, dinotando essere stato i Greci dopo i Galli. Anche secõdo l'usanza s'elegge un Vescouo una uolta della natione Greca, & l'altra uolta della Latina. Giace questa città sopra uno scoglio posto nel mare, ò sia sopra una picciola isola dall'acque marine intor niata, congiunta però col cõtinente con un ponte fermato sopra gran saßi. Occor re alcuna uolta che tanto accrescono l'onde del mare, che si uede coperto detto ponte dall'acque, che pare la citta esser sopra un'Isola. Onde per esser talmente posta ne risulta maggior fortezza, tal che par che sarebbe grã difficulta a pigliar la per forza. Ella è si come un luogo da fare i mercati per i mercatanti, oue d'ogni luogo possono uenir tanto per acqua quanto per terra. Et per tanto da ogni sta= gione dell'anno ui si ueggono mercatanti, & maßimamente Genouesi. Piu nel ma re scoprõnsi due picciole isole di poca importanza. Ha questa città buono, & fer tile paese, dal quale se ne caua assai olio, uino, zaffarano, & altre cose per il biso= gno de gli huomini, con gran moltitudine di pesce. Lungo il lito caminando da 30. miglia, ritrouasi Capo di S. Maria, talmente nominato hora dalla sontuosa chiesa quiui fabricata ĩ honor della gloriosa Reina de' Cieli uergine Maria, detto da gli antichi promontorium Iapigium, et Salentinum, ma da Plin. Acra Iapygia, & da Strab. scopulus Iapygiũ. Entra questo promõtorio molto nel mare risguar dando al leuar del sole nel tempo del uerno, & poscia riuolgendosi a poco a poco piegasi uerso il Lacinio promõtorio della gran Grecia, il qual si drizza dall'Occi= dente, & serra la foce del golfo di Taranto, & parimẽte è serrata la foce del seno Ionio da' monti Ceraunij. Imperò che s'istẽde Italia con questo Promontorio nel mare di riscontro all'Epiro (hora detto Albania) & fra questo capo del promõto rio insino a i monti Ceraunij (al presente di Chimara nominati) termina il mare Adriatico, et comincia l'Ionio, come piu auãti dimostrerò. Tolom. addimãda questi monti di la dal mare nell'Epiro, di quà dall'Isola di Sasono, Acroceraunij. Ri= tornando al promontorio, ò sia capo di S. Maria, dico che oue si uede l'antidetta honoreuole chiesa dedicata alla Madõna, ui era anticamente il bello, & ricco Tem pio di Minerua, molto riuerito da i mortali, come scriue Strab. Del quale hora si ueggono alcuni uestigi, al gettar d'una pietra, dalla detta chiesa discosti. Etiandio

Maruggio castello. Chiesa di S. pietro. Gallipoli città.

Capo di S. Maria.

Monti Ceraunij de Chamara.

Termine del mare Gionio, & principio dell'Adriatico, secondo alcuni. Tempio di Minerua.

in questi cõtorni appareno alcune cose fatte dalle Ninfe (come si dice) secondo l'opinioni de gli antichi. Ilche dimostra Ver. nel 3. li. narrando il passaggio di Enea dall'Epiro, et che quiui prima smõtò a terra: facẽdo cosi parlare Enea à Didone:

Crebrescunt optatæ auræ portusq; patescit
Iam proprior, Templumq; apparet in Arce Mineruæ.

Et Seruio dichiarando quel uerso pur del terzo, Graiugenumq; domos suspectaq; linquimus arua, dice che Enea passò à questo luogo di Calabria, solamente per sacrificare a questo Tempio, del quale era fama, che quiui fosse stato riceuuto Palladio da Vlisse et da Diomede, che eglino l'haueano istratto da Ilio. altrimenti però scriue Dioni. Alicar. nel 1. libro dell'historie; cioè che quelli ch'erano in compagnia di Enea, nõ entrarono nell'Italia in un medesimo luogo; imperò che alcuni di quelli furono portati dalle naui alle fortezze de i Giapigij, oue si diceua Campo Salentino, & altri calarono à terra appresso l'Ateneo, cosi chiamato quel promõtorio, il qual si rappresentò ad Enea passando nell'Italia, oue si fermò; & per tãto fu poi addimandato Porto Venere. Misuransi da questo Promontorio Salentino al Lacinio promontorio 700, stadij, che sono. 87. miglia, & quindi a Crotone altrettanto, oue scrissi essere il principio del Golfo di Taranto, secondo Strabone. Piu oltra lungo il lito caminando uenti miglia, appare la città di Castro. Quiui si ragunano i mercatanti a fare i suoi trafichi, & massimamente per comperare olio, che quiui è portato, si come a luogo oportuno, da i popoli uicini. A questo luogo passò un Capitano di Solimano Re de i Turchi, ch'era uenuto alla Valona con grossissimo essercito per terra, & per acqua per passar nell'Italia nel. 1537. & scese a terra con gran numero de' Turchi. Onde spauentati i Castresi si dierono à patti, cioè che fossero salui quanto alle persone, & quanto alle loro facultati. Vero è, che'l maluagio Capitano, non seruãdo promessione alcuna, entrãdo nella città la saccheggiò, & hauendo ucciso tutti gli inutili, ne condusse prigioni tutti gli altri. Ilche inteso dal Re Solimano, adirato lo fece uccidere, et poi ritornare tutti i prigioni con le loro robbe a Castro. Seguitando il uiaggio intorno la marina da uẽti miglia, ritrouasi il promõtorio capo di Leuca, cosi addimãdato da Leuca picciola città, che u'era ne' tempi di Strabone. Vuole Razzano che quelli siano in errore, che dicono essere il capo di Santa Maria il capo di Leuca, perche questo è esso, & non quello, per la ragione sopra detta, & nota Strabone. Et quiui si ritrouaua ne' suoi tempi una fontana d'acqua puzzolente. Oue diceuasi (fauolosamente però) che fossero stati superati i Giganti Leutermij da Ercole, et scacciati da i luoghi uicini a Flegra di Campagna, et inghiottiti poi dalla terra, & che la terra quiui gettasse quest'acque puzzolenti per il sangue loro, qual'haueua beuuto. Et per tanto diceuano alcuni, che fosse addimandato questo lito del mare Leuternio, da gli antidetti Giganti. Egli è il spatio fra questo capo di Leuca, & l'Isola di Sasona (qual'è nel mar Ionio appresso Apollonia di Epiro) di miglia cinquanta, come par'accennare Plinio, auenga che'l dotto Barbaro dica esser corrotto il testo di Plinio tanto nuouo quanto uecchio, oue è scritto mille

Castro cit.

Capo di Leuca.

Mare Leuternio.

Sasona Isola.

Spatio fra Italia, & l'Isola di Sasona.

miglia,

migli, conciosia cosa che nõ dee passar cento. Io direi come dice Strabone, che nõ passassero cinquanta miglia, come etiandio hora si dice, & si tiene. Et questo è il piu stretto Braccio di mare da passare dell'Italia nella Grecia, che si ritroui, come nota Plinio. Onde pensò Pirro di farui un Ponte di naui acciò che per quello si cõgiungesse la Grecia con l'Italia. della qualle opinione fu altresi M. Varrone Capitano dell'armata nauale di Pompeo, ne' tempi della guerra de i Pirati. Ma nõ poterono adimpire questa sua fantasia nessuno di loro, essendoli uietato da maggiore impresa. Adunque non ui essendo oltra cinquanta miglia da questo Promontorio all'Isola di Sassona, non passera sessanta miglia il spatio fra esso promontorio, & i mõti Ceraunij, ò stano di Chimera. De i quali ne parla Verg. nel terzo.

Prouehimur pelago uicina Ceraunia iuxta,
Vnde iter Italiam cursusq; breuißimus undis.

Ilche isponendo Seruio, dice esser tanto poco tratto di mare tra i monti Ceraunij, & Italia, che ageuolmente si passa per spatio di meza notte, non ui eßendo oltra 60. miglia, fra il continente d'Italia, & della Grecia. Doppo 4. miglia, paßato questo promontorio, nauigando però per mare, se ritroua Otranto città, nominata da Strabone, et d'Antonino, Hydrũtum, da Pomponio Mela, Hydrus, et da Plinio, Hydruntium, da Tolomeo Hydra, & da Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti Hydruns; & similmente da Appiano Alessandr. nel 2. lib. delle guerre Ciuili. Ne' tempi di Strabone ella era picciola città, & al presente è aßai honoreuole, et capo di questa Regione, dalla quale ha acquistato il nome di Terra d'Otrãto. Et è posta appreßo il promontorio Capo di Leuca sopra l'alte rupi del mare, risguardando all'Epiro, hora Albania. Et ha un fortißimo castello fondato sopra il saßo, che accenna al mare. Inuero (sì come ho ueduto) par detto castello inespugnabile, eßendo ui le debite prouisioni. Fu talmente fortificato questo castello da Alfonso d'Aragona 2. Re di Napoli, hauẽdo racquistato la città delle mani de i Turchi: Cõciosia cosa che eßendo paßato un Capitano del Re de i Turchi dell'Albania, nel 1481. quiui, & smontato à terra pigliò per forza questa città, & uccise tutti i maschi eccetto i fanciulli, i quali seruò per suo seruitio, con le donne (come à me narrò un Gentil'huomo di detta città il qual fu un di quei fanciulli seruati.) Narraua detto Gentil'huomo tutto l'ordine della cosa così. Eßendo aßaltata la Città alla sprouueduta da i Turchi, & hauẽdoli fatto resistenza quãto erano state le loro forze, al fine eßendo superati, & p forza entrati i Turchi nella città, udendo l'Arciuescouo tal cosa, incontinente uestito delle sacre ueste, con la mitra in capo, & la croce nella man destra, animosamente con quei Cristiani, che ui erano, andogli contra, sempre esortandogli, & animandogli à star saldi nella fede di Cristo, et a non temere quelli che uccidono il corpo, perche è niente per rispetto dell'acquisto dell'anima, la quale s'acquista con la morte del corpo per il nostro Saluator Giesu Cristo. Or con queste, & altre simili sante parole, auanti a tutti s'appresento a i crudeli Turchi, da i quali subitamente fu ucciso con molti altri. Poscia ne furono fatti prigioni da ottocento, & condutti fuori de la città tutti ignudi, ad una picciola

Otranto città.

Valle de Marturi. ualle (hora ualle de i Martiri addimandata perche quiui furono tutti martirizati p il nome di Christo) Et auãti che fossero uccisi, furono prima esortati da i Turchi a renegar la fede di Christo, promettẽdogli assai cose, & poscia minacciati, nõ lo facendo, di ucciderli tutti. I quali tutti ad una uoce risposero piu tosto uoler patire ogni aspro tormento, & poi la morte, che mai abbandonare la uerissima fede di Giesu Christo. Adirati i crudeli nemici di Christo, cominciarono ad ucciderli. Ma per questo non spauentati, anzi piu animati a morire per il signor nostro Giesu Christo si esortauano l'uno, & l'altro à sopportar le crudel ferite de i Turchi, & etiandio la morte. Onde (come a me diceua quel Gentil'huomo, che ui era presente) si uedea il padre esortare il figliuolo à tolerare la morte per Christo dicendogli che non temesse la morte del corpo, ma quella dell'anima. Et che talmente perdendo il corpo acquistaua la uera uita; & che douea auertire, che una uolta bisognaua a ciascun abbandonare questa uita, & non si potea abbandonarla meglio, che per amore di Christo con molte altre simili parole. parimente il figliuolo raccordaua al padre gli ammaestramẽti da lui dati, di stare sempre costãte nella fede di Cristo, et che quello che gli hauea insegnato, lo douesse hora eseguire, si come era lui apparecchiato à dimostrare hauendolo tenuto à memoria. Et cõ queste, & altre simili sante esortationi, tutti allegramente se offeriuano al martirio, parendogli di passare ad un glorioso conuito, che in uerità passauano al nobilissimo conuiuio di uita eterna. Et cosi tutti furono quiui uccisi, & martiriggiati per la fede di Christo nostro redentore. Vccisi adunque i santi martiri, & fatti serui tutti i fanciulli con le donne, auanti ogni cosa i perfidi Turchi, roinarono tutti i Monasteri, & delle chiese ne fecero loro Moschee guastando tutte le imagini de i santi acciò non ui rimanesse alcun segno della fede di Christo. Ne rimase però una figura della Madonna col benedetto fanciullo in braccio, che non fu guastata, che si pensa fosse per non esser ueduta da quegli sporchi nemici di nostra fede. Et ciò fu poi riputata cosa miracolosa, per esser quella posta in luogo aperto nel santuario della chiesa Maggiore. Laqual poi (essendo ricouerata la città di mano de i Turchi, da Alfonso figliuolo di Ferrando d'Aragona primo, Re di Napoli, & essendo ristorata la chiesa) fu molto honoratamente ornata, & cosi con gran ueneratione al presente è tenuta. Poscia (come è detto) scacciati i turchi, furono raccolte l'ossa di quei martiri, et poste molto ordinatamente in una capella del Domo, oue ui si uede l'ordine del martirio di quelli dipinto. Le quali sante ossa io considerando mi mossero a gran diuotione attendendo quanta è grande la benignità d'Iddio uerso i suoi fideli che in ogni età dimostra non mancare di farli uedere la sua possanza mescolata con la misericordia, hauẽdo dimostrato che etiãdio ne' nostri giorni si sono ritrouati tanti huomini da lui fatti costãti, c'hanno sopportato tãto allegramẽte il martirto p lui. Questo ho uoluto scriuere, p consolatione del nostro secolo, oue si sono ritrouati ancor tãti martiri, acciò che se ueda non mãcar la gratia di Dio a chi si dispone di riceuerla. Ritornãdo alla nostra descritione dico, che hauendo ricouerato Otrãto Alfonso sopra nominato delle mani de

i Turchi

i Turchi, talmente è stato di mano in mano ristorato di mura, & accresciuto di popolo, che ui è passato ad habitare di diuersi luoghi, ch'al presente è molto forte, & pieno di bello, & ciuile popolo. Et similmẽte hora accresce p il trafico delle mercãtie che fanno questi nuoui cittadini. Et il territorio d'essa città molto bello, & buono, & produceuole di buoni, & saporiti frutti. Veggõsi quiui etiãdio belli, & uaghi giardini ornati di cedri, aranci limoni, & d'altri frutti. Pigliãdo poi il uiaggio al lito del mare, et piegãdosi dal Promõtorio capo di Leuca, uerso l'Occidẽte, & lasciãdo Otrãto (come si uede nelle Tauole di Tolomeo) a dietro otto miglia, appare sopra un scoglio del mare Rocca fortißimo castello, che pare inespugnabile, pur che ui stano le necessarie prouisioni. Quasi tutto il paese, che si ritroua fra Otranto, & Brindisi è pieno di oliue, dalle quali se ne caua grande abondanza d'olio, come poi dimostrerò ne' Mediterranei. Seguitando pur il uiaggio appresso la Marina, dopo otto miglia ui è S. Cataldo contrada, oue si uede una Torre, ch'è cõme un Porto di Leze, da quello discosto otto miglia. A questo luogo quelli della città di Leze portano le loro mercantie, & quiui l'imbarcano per portarle altroue. Piu oltra caminãdo lungo il lito da otto miglia, si arriua alla città di Brindisi nominata da Strab. Brundusium, & similmẽte da Pli. Solino, Pomp. Mela, Cesare ne' Comentari, Liuio, Tolom. Appiano Aless. nel 1.2.3.4. et nel 5. lib. delle guerre ciuili, & nella guerra Illirica, da Corn. Tacito, nel 3. & 4. lib. da Silio Italico nel 8 lib. Nec nõ Brundusiũ, quo desinit Itala tellus. Et da Catone quãdo dice. A Gargano ad Brundusium coluere Celi, & etiandio da tutti gli altri autentici scrittori, secondo Pomponio Mela, & Tolom. quiui à Brindisi comincia la Calabria, & scorre insino ad Otranto per li Mediterranei, si come io dimostrerò scriuẽdo i luogh posti fra terra. Per hora altro nõ uoglio dire, ma uoglio scriuere di Brindisi, ilquale fu edificalo (secondo Trogo nel 12. lib.) da gli Etoli ne' Pugliesi, che haueano seguitato Diomede. Essendo poi quindi scacciati gli Etoli da i Pugliesi, hebbero risposta dall'Oracolo de gli Dei, che sempre habitarebbono in quel luogo, che ritrouassero. Et per tanto mandarono Ambasciadori a i Pugliesi, molto pregandogli, che li piacesse di restituirli la sua città, & che non lo uolendo fare per amore, per forza la pigliarebbono. Ilche udendo i Pugliesi, & hauendo inteso la risposta a loro fatta da gli Dei, altrimenti interpretandola, uccisero detti Ambasciatori, & nella città li sepellirono, acciò che quiui in perpetuo habitassero. Et cosi si uerificò la risposta de gli Dei, imperò che quiui lungamẽte habitarono. Ben'è uero che uuole Strab. che fosse habitata essa città da i Cretesi, che si eran partiti di Creti cõ Teseo, et Gnoso, & che essẽdo poi da i Re gouernata ui togliesse grã parte del suo paese Falãte Capitano de i Parteniati, ouero Tarẽtini. Il qual essẽdo scacciato da i suoi (come dißi in Taranto) quiui paßò, & fu molto humanamente riceuuto da gli Brindesini. Al fine fu questa città Colonia de i Romani dedutta insieme cõ Fregelle, secondo Liuio nel 19. lib. Et fu di tanta possanza ne i tempi antichi, che dice L. Floro descriuendo la guerra de i Salentini, ch'ella era capo de i Salentini. Ora è molto male habitata, & peggio edificata. Et ciò dice Razzano essergli interuenuto

Vaghi giardini.
Capo di Leuca.
Rocca cast.
S. Cataldo
Porto di Leze.
Brindisi città.
Calabria.

teruenuto per le maledette fattioni. Imperò che fra se si sono rouinati i cittadini, guastando, & abbruciando gli edifici, & peggio facendo che nõ haurebbono fatto gli nemici. Quiui si uede una forte Rocca, & il tanto nominato Porto annouerato fra i primi porti del mondo. Del qual dice L. Floro, Salentini Picentibus additi, caputq; Regionis Brundusium inclito Portu. Egliè questo porto in tal guisa dalla natura fatto (come etiandio nota Strabone) che sotto una bocca sono serrati molti Porti tanto securi che non possono esser conturbati da alcuna forza de' uenti, & meno dalle procellose onde del mare. Tiene la forma delle corna del Ceruo. Et per questo fu nominato Brundusium, imperò che aggiungendo esse corna alla città (che pare il capo) finge il capo del Ceruo con le corna, essendo ella nel mezo di esse, & però fu detta da i Messapij Brundusium, cioè capo di Ceruo. Talmente giace detto porto. Vedesi prima la città, alla quale si entra per li Mediterranei, oue è la forte Rocca, & dall'uno lato, & dall'altro si come due corna, sono l'acque marine che insieme si cõgiungono sotto essa, & fanno la città una penisola. Entrato nel porto chiaramente si ueggono dette due corna fra la città, et la terra ferma esser di tanta larghezza, & profondità che sarebbono basteuoli a contenere ogni grandißima armata di mare di quãta grossezza fosse di naui. alla stretta bocca dell'uscita d'esso ui sono due Torri una contra l'altra, alquanto discosta dalle quali si puo tirare una catena di ferro per sicurezza del Porto. Entrasi da questo porto in un'altro maggiore continuamente allargandosi d'amendui i lati. Et cosi allargandosi crea un'altro bello, & sicuro porto. A man destra di esso, dopo alquanto spatio uedesi la Torre del Cauallo, & a man sinistra similmente di riscontro di questa ui è la Torre della Pena. Queste due torri furono fatte per sicurezza di esso Porto. Fra queste due Torri nel mezo del mare dirimpetto alla stretta foce del primo porto (tre miglia pero discosto dalla città) si scorge un scoglio longo un miglio, & 500. passa largo. Nel cui principio uerso la città si uede una fortißima Rocca fatta da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli, per maggior sicurezza di questo secondo porto, et non meno del primo, imperò che fia bisogno a ciascun che ui uole entrare che paßi a man destra, o a man sinistra uicino a questa fortezza nominata castello dell'Isola. E' questa fortezza (come io ho ueduto) talmente fatta, che pare inespugnabile essendoui però dentro le cose necessarie. Et è tutta posta in Isola, essendoui stato tagliato una fossa nel sasso dalla parte che risguarda al Settẽtrione, ouero al mare, per la quale passa l'acqua marina. Ritornando al primo porto (nel cui mezo è parte della città) anticamente ui era una Fontana d'acqua dolce, oue ueniuano i marinari a pigliar dell'acqua per li loro bisogni, come scriue Plinio. A questa città (per esser posta in luogo molto disposto per potersi passare tanto per terra quanto per acqua della Grecia, & ancor dell'Asia, & d'altri paesi a Roma, & da Roma à i detti luoghi) assai persone anticamente conueniuano, come per l'historie si puo conoscere. Liuio souente nomina essa città, & maßimamente nel 27. lib. annouerandola fra quelle 18. Colonie, le quali dierono aiuto a i Romani, con denari, & soldati, ne' tempi che gueregiaua Annibale contra loro nell'Italia.

Torre del Cauallo.

Torre della Pena.

Scoglio.

Castel dell'Isola.

talia.lasciando gli altri luoghi,oue nomina Brindisi:ritrouo nel terzo libro,come fosse assediato quiui Gneo Pompeo da Cesare,& rotti i Presidij da i nemici,& cosi liberato dall'assedio,& trasportata la guerra in Tessaglia,oue al fine fu superato Pompeo da Cesare,la qual cosa molto minutamente descriue Cesare nel 1.lib.de i comentari delle guerre ciuili.Et iui dimostra il modo tenuto da Pompeo per uscire di Brindisi,essendo molto ben guardato il porto da Cesare. Veggonsi circa il porto(pur nella Città)due Colonne di pietra drizzate assai alte.Et la cagione perche siano quiui poste,non l'ho potuto intendere.Ne parla Faccio de gli Vberti di essa Città nel primo Canto del terzo libro,così.

Ma non cercamo senza molti affanni
Isquilaci,Taranto,e Branditio
Perche u'è maladrin di tutti inganni.

Diede gran fama ne' tempi antichi a questa città M.Pacuuio poeta figliuolo d'una sorella di Ennio che scrisse alcune Tragedie,& morì d'anni 90. in Taranto.Alla cui sepoltura ui fu posto questo Epitafio, come dice A.Gellio.Adolescens tam etsi properas,hoc te saxum rogat,ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas. Hic sunt poetæ Pacuuij Marci sita ossa.Hoc uolebam nescius ne esses, Vale. Fu dipinto da costui il Tempio di Ercole nel Foro Boario secondo Plinio.Questa Città è ornata della dignità Archiepiscopale. Il cui territorio è molto fertile, & copioso delle cose per il uiuer dell'huomo;& fra l'altre cose produce tanto olio, che pare cosa incredibile a chi non hauerà ueduto le grandi selue de gli oliui, che ui sono. Vuole Rafael Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani,che a Brindisi finisca il Seno,o sia Golfo Ionio,& che cominci il golfo Adriatico;come par etiandio accennar Plin.Ma Tolomeo dimostra esser posta la Puglia Peucetia, & Daunia (delle quali presto scriuerò) sopra il Seno Ionio,il qual finisce al monte Gargano, oue ha principio il Golfo Adriatico.Altrimenti scriue Agathio nel 2.lib. delle guerre de' Gotti dicendo cominciare il Seno Ionio ad Otranto, & terminare a Pesaro.Così dice egli.Leuthares(quod reliquum erat)exercitus ductans, Apuliam, & Calabriam petit,& adusq; Hydrũtem urbem processit,quæ supra littus insidet Adriatici maris,unde Ionius incipit sinus.Et alquanto piu in giu. Vldach, unus,qui ad Pinsaurum iunctis exercitibus,statione͂ habebant,& saltum insederant,ubi prætios hostium equites conspexere in ipso littore Ionici sinus,iter habentes.Vero è, che io uolendo seguitar Tolomeo,dirò essere addimandato Seno,o Golfo Ionio tutto il tratto di mare,che si ritroua fra Brindisi,& il monte Gargano,& che iui finisca,& cominci il seno Adriatico.Fu così nominata,golfo Ionio tal parte di mare, secondo Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo,con autorità di Solino, da Io figliuola di Nauloche Pugliese molto dishonesta femina, che sedea nel mezo delle uie per tirare gli huomini a' suoi dishonesti uoti,la quale fu uccisa da Ercole Eraclio.Et per tanto fu nominato seno Ionio per essere stata uccisa sopra il lito del mare da questo lato.Ilche conferma Faccio nel 15. Canto del terzo libro Dittamondo così.

M. Pacuuio

Epitafio di Pacuuio.

Golfo Ionio.

Golfo Adriatico.

Gionio da Gio ancor se si dice,
Et da Adria cittade l'Adriano,
La qual fu già di quà molto felice.

Hauendo adunque descritto il uiaggio intorno il lito del Mare di questo braccio di terra da tre lati dall'acque marine intorniato (com'è dimostrato) cominciando da Taranto, & caminando circa il lito insino a Brindisi, ci rimane da descriuer i luoghi posti fra terra di esso. Vero è, che auanti ch'io ui entri, si auuertisse il Lettore che già furono due uie per le quali si passaua da Brindisi a Roma, come etiandio dimostra Strab. una delle quali era molto destra, & piaceuole per i muli carichi: & questa passaua per Puglia Peucetia, & Daunia, & poi per i Sanniti insin'a Beneuento, oue si ritrouaua Egnatia, Celia, Netio, Canoso, & Cerdonia. L'altra uia passaua per il paese di Taranto, alquanto a man sinistra d'esso. La quale seguitando un buon caminatore, arriuaua in una giornata alla uia Appia, molto piu ageuole da carreggiare, che la prima. Per questa uia uedeasi Vria, & Venosa. Era essa uia fra Brindisi, & Taranto, & quell'altra ne' confini de i Sanniti, & de i Lucani. Vero è, che poi amendue si congiungeuano da Brindisi a Beneuento, & quindi in Campagna. Et era nominata da Brindisi à Roma tal uia, Appia. Nella quale erano Caudiò, Caiazzo, Capua, & Casilino insino à Venosa. Annoerauansi per questa uia da Brindisi a Roma 360. miglia. Ritrouauasi altresi la Terza Via per passar da Brindisi à Roma di riscontro all'altre due, & cio era per i Brutij, Lucani, & Sanniti: la quale parimente si congiungeua con la uia Appia in Campagna, ma era piu lunga dell'altre, di tre o quattro giornate per il monte Apennino passando. Assai uestigi di queste uie in quà, & in là si ueggono, & maßimamente appresso Brindisi. Descritte adunque dette uie, passerò alla promessa descrittione de' luoghi mediterranei di questa Regione.

Due uie da Brindisi a Roma.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

Luoghi fra terra.

PER terra adunque da Brindisi a Taranto, annoueransi 32. miglia (secondo Plinio) ma secondo Strabone, ui è tanto spatio, quanto a fatica puo passare in una giornata un ualente caminatore. Seguitãdo adunque questa uia, & caminãdo uerso Tarãto, da Brindisi otto miglia discosto, alle radici del braccio di uno picciolo colle, che deriua da Ostuno (di cui poi dirò) uedesi Missagno da i letterati Messania detto. Al mio credere quiui era Messapia nominata da Plinio ne' Mediterranei di questa Regione insieme con Aletio, & con quella, di che parlaßimo nella Magna Grecia, hora detta Messafra. Produce il buon territorio di questo castello frumento, olio, & altri frutti con assai zaffarano. Seguitando detto collicello quattro miglia appar Lezano, & piu auanti sopra il colle, Orea che risguarda à Tarãto, quale però è discosto 24. miglia. Ella è nominata da Plin. nel 10. capo del 3. lib. Vria, & da Erodoto nel 7. lib. Iria, narrando la edificatione di essa fatta da i Cretesi, che prima erano passati in Sicilia, & 5. anni haueano tenuto assediato Camico, & hauendo conosciuto nõ poterlo espugnare erano ritornati alle naui

Missagno castello.

Lezano.
Orea città.

& essen-

& essendo arriuati al lito del mar della Giapigia affannati, fabricarono essa città. Parimente la nomina Appiano Alessandrino Hyria nel 5. lib. dell'historie. E' guardata essa città da una fortissima Rocca posta sopra il colle, di cui tiene la Signoria il Marchese della nobile famiglia de i Balci. Ne' tempi di Strabone uedeasi nel mezo di questo braccio di terra la città di Tirea, ou'era un sontuoso palagio d'un gran signore. Ne fa memoria di questa città Liuio nel 10. lib. narrando che Cleominno Lacedemone, essendo quiui uenuto pigliò la città di Tirea de i Salentini, contra il quale ui mandò il Senato Romano Emilio Console, che lo fece fuggire co i suoi Greci alle naui, & restitui la città à i Salentini. Ora non si ritroua il luogo oue la fosse. Lasciando à man sinistra la città di Orea, & caminando piu auanti si arriua à Taranto. Ben'è uero che uolendo andare à Taranto per altra uia, cioè per da Latiano, lasciando Orea, si passa da Franca Villa castello posto alle radici di quel picciolo colle auanti nominato, che risguarda à Taranto lontano 5. miglia da Orea. Eglie molto fertile il territorio di Orea, & di Franca uilla, il quale abbondantemente produce frumento, uino, et olio. Tiene la signoria di Franca Villa l'antidetto Marchese. Quindi ad otto miglia alle radici del detto colle, pur uerso Taranto ui è Grotaglie, da Orea altrettanto discosto. E' soggetto questo castello alla chiesa di San Cataldo di Taranto. I cui campi producono gran copia di frumento, uino, & zaffarano. Ritrouasi in questo paese, secondo la pittura di Tolomeo, Ruse da lui chiamato Rudia città Greca, della quale pochi uestigi al presente appaiono. Etiandio talmente Ruda è nominata da Pomponio Mela, ma da Strabone Rhode, patria di Ennio poeta, come dimostra Pomponio Mela, & Silio Italico, quando dice. Quem Rudiæ genuere uetustæ; auuenga che Eusebio scriue che fosse Tarentino, che forse cosi disse per esser molto uicino à Taranto, ò per esser piu nominato Taranto, che Rudia. Il cui epitafio posto sopra il suo sepolcro descriue Cicerone nelle Tusculane.

Tirea.

Franca Villa castello.

Grotaglie castello.

Adspicite ò Ciues senis Ennij imaginis urnam
Heic nostrum scripsit maxima facta patrum.
Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
Faxit. cur? uolito docta per ora uirum.

Poscia à dietro ritornãdo a Brindisi, & caminando uerso Otranto fra terra si passa sempre per la Calabria, come dimostra Plinio, Tolomeo, & Pomponio Mela; la qual comincia à Brindisi, & finisce ad Otranto, oue anticamente si ritrouano questi popoli, Sturnini, & Vreto secondo Tolomeo; & secondo Plinio Egentini, Butõtinesi, Decuani, Brunbestini, Narbonesi, Sturnini, & Tutini. & Mela ui aggiunge Brindisi, Aletio, Lubie, et Otranto. Erano adunque tutti questi popoli addimãdati Calabresi, & non quelli (hora cosi nominati) ch'erano Brutij, come dimostrai. Et benche fossero essi ne' mediterranei, haueano pero poco paese, imperò ch'erano la maggior parte di questo braccio di terra sotto i Salentini, & cosi da loro nominato. N'è fatta mentione di questi Calabresi da piu scrittori, & massimamente da Corn. Tacito nel 3. lib. dell'hist. Douendo scriuere i luoghi di Calabria, che sono

Calabria. Sturnini. Vreto.

Veri Calabresi antichi.

fra

Lupie città fra Brindisi, & Otranto comincierò dall'antidetta città di Lupie talmente nominata da Strab. & da Tolomeo Luspia, & da Pompon. Mela Lubiæ, & da Plin. Lispia, & da Appiano Alessand. nel 3. lib. Lupium. Vero è, che nelle correttioni Pliniane, dice il latinißimo Barbaro, esser meglio a dir Lupia (corregendo Pli.) per esser cosi detta da Strab. & da Antonino nell'Itin. Era questa città da Otranto distante 25. miglia, come dimostra la pittura di Tolomeo, & circa il lito del mare, ma secondo Strab. era ne' mediterranei. Perauentura si potrebbono accordare cosi questi nobili scrittori, cioè che la fosse tanto uicina al lito, che la si potea dire esser littorale, & talmẽte fra terra, che la si potea riporre alquanto ne mediterranei. Di essa Città hora niun uestigio si uede, auuẽga che alcuni dicono che foße fatto Leze (del quale dopo poco scriuerò) nelle roine di quella. Ma di lunga s'ingannano, perche Plinio fa mentione di questa città, & di Aletini, & similmente Pōponio Mela nomina Valentium, ch'è Leze, & Lubie. La onde se cosi foße, come quei dicono, non haurebbono detti scrittori nominato Aletium, & Luspia, differenti l'uno dall'altro. Forse che questi tali intendono di dire, che Letio foße aggrandito per la roina di Luspie, & cosi intendendo, potrebbesi uerificare la loro scrittura. Secondo che io posso conoscere da Antonino nell'Itinerario, non era molto discosto Luspia da Aletio, conciosia cosa che uuole Antonino, che siano 25. miglia da Luspia ad Otranto, si come annouerano da Otranto a Leze, ò poco meno. la onde

Leze città. essendo in questo mezo, era poco discosto da Leze città da Brindisi 24. miglia lõtano, & dal mare otto, Aletium da Plinio nominato, da Tolomeo, & da Pomponio Mela; auuenga che'l corrotto libro dica Valetium. E' questa città alquanto discosta dall'antico Aletio, secondo il Volaterrano. Gli fu imposto tal nome (come dicono alcuni) a questa nuoua città, da alcuni Litiesi, che quiui uẽnero dell'Asia, talmente da se addimandandola Litio. Et dice Razzano che se cosi foße, se douerebbe scriuere Lytiũ cosi con la lettera y. Altri dicono che gli foße imposto tal nome, dal nome della patria del capitano de i soldati, che la fece, come par' accennar Ver. nel 3. lib. quando dice.

Et Salentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus.

Furono i Salentini popoli, una certa parte di questa Calabria, che prima fu habitata da i Calabresi, & poscia per maggior parte poßeduta da i Salentini. Et perciò fu nominato il promontorio di S. Maria promontorium Salentinum da i detti Salentini. Quiui paßò Idomeneo da Litio città di Creti, eßendo della patria scacciato, come nota Seruio sopra il uerso di Virgilio auanti descritto. La cagione perche paßaße a questi luoghi, cosi si narra. Eßendo stata roinata Troia, & uolendo ritornare Idomeneo alla patria, & essendo molto conturbato dall'onde del mare, fece uoto a gli Dei, che per loro sußidio ritornando saluo alla patria, di sacrificarli la prima cosa che gli uerrebbe incontra nell'entrata di eßa. Fatto il uoto a saluamento fu condotto co i compagni alla patria. Nell'entrare di quella gli occorre la sua figlinola, tutta festeggiante per uedere il padre. La quale egli sacrificò a gli

co à gli Dei, per compir la promisione à loro fatta, (come scriuono alcuni) ma secondo che altri dicono, hauendo istratto il padre il coltello per sacrificarla, incontinente leuandosi a furia i cittadini, glie la tolsero delle mani, et con gran disdegno lo scacciarono fuori della città. Essendo adunque Idomeneo scacciato della patria, & uagando per il mare in quà, & in là, per ritrouar luogo che gli aggradisse, dopo molti stenti arriuò a questo promontorio Giapigio, & scendendo a terra, edificò questa città, addimandandola Litio dalla patria sua. Ilche par confermar Verg. nel 3. della Eneida quando dice.

Fama uolat pulsum regnis cessisse paternis
Idomenea ducem desertaq; littora Cretæ.

Ella è questa città dal promontorio Giapigio, ò Salentino, ò sia capo di S. Maria discosta da 30. miglia, & è molto honoreuole tenendo il primato di questa Regione, tanto nella struttura, & dispositione de gli edifici, quanto nella moltitudine del popolo, & nella ricchezza, & ciuilità. Quiui è il Real conseglio di Puglia, oue si radunano i popoli a trattare le sue differenze auanti i conseglieri. Il territorio d'essa è molto buono, dal quale si caua grano, uino, olio, mandorle, aranci, limoni, & altri saporiti frutti. Diede gran nome a questa patria ne giorni nostri Roberto dell'ordine de i Minori Vescouo d'Aquino, huomo molto letterato, & eloquente predicatore, il qual lasciò dopo se alquanti uolumi di prediche, per le quai chiaramente si può conoscer di quanta dottrina fosse ornato. Caminando piu auanti, si giunge ad Otranto. Poscia piegandosi al capo di S. Maria otto miglia da Otranto, & sei dal mare. Fra terra appare il castel di Busardo, & dopo tre miglia, Andrano; & passato altrettanto spatio, Tricasso buon castello soggetto al conte di Cento della nobil famiglia de i Balci. Poscia hauendo caminato altrettanto paese, ui è Alessano, & piu auanti mezo miglio monte Sardo, Villa di Santa Maria, con molt'altre contrade piene di habitatori, che sono in questo paese. Tutti questi luoghi sono ben coltiuati, & ornati di belle uigne, d'oliui, d'aranci, & d'altri simili alberi fruttiferi, che paiono giardini, dando gran piacere a risguardanti. Poi si uede la città di Mineruino dal mare 12. miglia discosto. Pigliando il uiaggio da monte Sardo, & caminando due miglia si scorge Gagliano; et dopo sette per la uia che passa ad Vsento, si ueggono molte uille, & contrade habitate da Greci, che osseruano i costumi, & cerimonie greche īsieme col fauellare, & n... uestire, & ne gli uffici diuini, auuēga che anco parlano Italiano. Mi ricordo che quindi passando del mese di Nouembre, intesi da loro, che celebrauano la festa di san Filippo Apostolo, la qual celebra la chiesa Romana il primo giorno di Maggio. Credo che detti Greci siano usciti da quei Greci ch'erano quiui posti per guardia, & presidio di questi paesi ne' tempi che gli Imperatori di Constantinopoli teneano la signoria d'essi. I quali poi furono quindi scacciati da i Normani (come dimostra Biondo nell'historie) & pur rimanendoui alcuni d'essi, ne siano poi usciti questi tali, che sempre hanno ritenuto i costumi Greci in tutte le sue cose. Hauendo passato sette miglia fra queste belle, & diletteuoli contrade, ritrouasi

Busardo castello.
Andrano castello.
Tricasso castello.
Alessano castello.
Monte Sardo.
Mineruino città.
Gagliano castello.
Ville habitate da i Greci.

Vſſento cit-ta. uaſi Vſſento città poſta ſopra il colle, da Otranto 20. miglia diſcoſto. Era anticamente aſſai gran città, come ſi può iſtimare da i ueſtigi che appaiono de gli antichi edifici, & hora è molto picciola. La nomina Tolomeo Vxentum. Si ritroua eſſer'ella al mare uicina 4. miglia. E' molto honorata la chieſa di S. Maria poſta nel
Vereto cit. territorio di eſſa da i uicini popoli, ch'è edificata nel luogo ou'era la città di Vereto da gli antichi detto Veretum, i cui habitatori addimanda Plinio Veretini; auuenga che'l corrotto teſto dica Neretini. Dimoſtra Tolomeo che amendue queſte città foſſero non molto diſcoſte l'una dall'altra ne' mediterranei aſſai uicine al golfo di Taranto. Eglié Vſſento 20. miglia diſcoſto dal capo di S. Maria, & altretanto da Gallipoli, hauendo graſſo paeſe, che produce uino, olio, con altri buoni frutti. Tiene la ſignoria di eſſa città il cõte di Cento. Poſcia paſſando ſei miglia, uedeſi
Specchiano caſtello. Ruffiano. Corano. Coliano caſtello. Specchiano, & piu oltra tre Ruffiano; & dopo 5. Corano, & paſſato altrettanto Corliano da Otranto 13. miglia lontano. Eglié poſto queſto nobile, et forte caſtello ſopra la ſchiena di un picciolo colle, riſguardãdo a tutti i uicini luoghi, che par ſignoreggiarli. Onde paſſandoui con maeſtro Franceſco da Ferrara generale dell'ordine de i predicatori nel 1525. del meſe di Nouẽbre, n'era ſignor Giouambattiſta di monte, gentil'huomo Napolitano. Il qual (sì come huomo generoſo, & magnifico) come inteſe noi auuicinarſi, ci mãdò incontra tre miglia due ſuoi figliuoli l'uno d'anni 10. & l'altro di 9. riccamente ueſtiti, ſopra due poſſenti caualli guarniti di ſeta co i fornimẽti dorati; che pareano due angeli. Co i quali erano molti ſeruitori, col loro precettore, con molti nobili huomini a cauallo molto ben ueſtiti. Nello ſcontro del generale, tanto riuerentemente lo riceuerono, che non piu ſaggiamente ſarebbe ſtato riceuuto d'alcun'huomo piu prudente, & lo miſero nel mezo, & coſì lo conduſſero al caſtello. Nell'entrata della Rocca, ſi appreſentò il detto Signore, honoreuolmente ueſtito, ſecondo richiedeua la ſua età, che parea d'anni 50. in 60. & molto humanamente lo riceuè. Et furono sbarrate tante bocche di fuoco, che parea doueſſe roinar l'aria. Et poi lo conduße alle nobili, & magnifiche ſtanze, ou'era apparecchiato una nobiliſsima cena, da ragguagliare ad ogni lautiſsimo conuito. La mattina ci moſtrò tutta la Rocca, la quale tanto per il luogo (ou'ella è poſta) quanto per le groſſe mure par eſſer'ineſpugnabile eſſendoui però le condecenti prouiſioni, si come hora ui ſono. Inuero parue a noi eſſere una delle forti Rocche, che ſi poſſono ritrouar nell'Italia, benche non ſia della grandezza di molte altre. Et dicea eſſo Signore hauer fabricato queſta fortezza con tutti quegli ordini, che foſſe ſtato poſsibile ad imaginarſi, et poi l'hauea tanto fornita d'artigliarie, & di tante monitioni condecenti, acciò che occorrendo caſo (che Dio non lo permetta) che i Turchi ſmontaſſero à terra in queſti luoghi (come innanzi ne' tempi di Ferrando Re di Napoli erano ſmontati ad Otranto) ſi poteſſero aßicurare i Signori del Regno, che biſognaſſe a quegli affermarſi quiui alquãti meſi, ſe uoleſſero pigliare detta fortezza; et ĩ queſto tẽpo potrebbe metterſi ad ordine per uietargli il paſſo piu oltra. Veduta la Rocca, ci conduſſe al ſuo giardino, molto uago, & bello, pieno di cedroni, aranci, et d'altri alberi frutteuoli. Vidi quiui

di quiui fra l'altre rare cose un tronco di cauolo alto un piede di tanta grossezza, che oltra tre palmi era di grossezza, misurando però intorno. Cosa ueramente da far marauigliare quelli che nō l'hauranno ueduto. Cōsiderato il nobile Giardino, & montati à cauallo, accompagnò esso signore il Generale alquāto, & pigliata licenza, lasciò i dui figliuoli con l'honorata compagnia con noi. Erano detti fanciulli altrimenti addobati, & parimente i caualli, da quel che auanti erano. Et così ci fecero compagnia insino al fine del suo territorio. Et poi riuerentemēte con atti signorili, chiedorono licenza di ritornare al loro padre. Questo ho uoluto scriuere per dimostrare, in quel ch'io posso, gratitudine alla magnificenza, & gentilezza usata uerso noi da tanto huomo. Ritornādo alla descrittione nostra. Come dianzi ho detto, si ueggono assai uille, & contrade, molto habitate da' Greci, in questo paese, che si ritroua fra Otranto, & Corliano, ch'è tutto diletteuole, & produceuole di saporiti frutti, imperò che da ogni lato si ueggono giardini di Cedri, Aranci, Limoni, & d'altri frutti. Piu oltre à Corliano 5. miglia, appare il nobil castello di S. Pietro in Gallatina posto fra le gran selue d'Oliui. Ha la signoria di questo castello Ferrando della nobile famiglia de i Castriotti, che quiui uennero dell'Albania fuggendo dauanti i Turchi. Egliè questo signore molto humano, & generoso. Quindi partendosi, & caminando un miglio appar Soleto, molto antico luogo, posto circa il picciol colle, che risguarda al Mezo giorno, Soletum da Plinio nominato; delqual tiene la signoria il Duca di S. Pietro in Gallatina. Non meno é pieno il paese di questo castello d'Oliui di quello di S. Pietro sopranominato. Dopo tre miglia ritrouasi Sternatio, da Otranto discosto tredeci miglia, fra questo luogo, & Otranto da ogni lato ueggonsi uille, contrade, & castella, tra i quali ui è Scuriano discosto dal Bastardo otto miglia, & da dui appare il fortißimo castello di Noia posto in forte luogo. Quindi à Conuertino misuransi sei miglia, & di lì à Leurano quattro, & dopo altrettanto uedesi Velleia, & dopo sei S. Gianazzo castel della Chiesa di Brindisi; & passato sei ui è Torre appresso ad Oreo altrettanto. Da Oreo a Franca Villa sopra descritta, annoueransi quattro miglia, & quindi a Grottaglie otto; & similmente da altrettanto, caminando uerso Brindisi, appar Latiano; & quindi à Missagno, ui è la metà del uiaggio. Partendosi da Missagno, & caminando per la uia uerso la marina 5. miglia, ui è Cilino; & passati quattro Curchialoro; & dopo 8. Letio; & quindi à Capia, altrettanto; & passato 4. Gugnano. Passando a S. Pietro in Gallatina, & caminando per i mediterranei uerso Taranto 5. miglia, ui è Gallatina honoreuol castello, posto similmente anche lui fra le selue di grandi oliui, soggetto alla generosa figliuola del Duca di Ferrandina. Diede gran fama a questa patria Antonio (detto il Galateo dal luogo) filosofo, medico, oratore, poeta, & eccellente cosmografo, come facilmente si può conoscer dalle tauole della cosmografia sottilmēte da lui designate, come scriue Razzano, che le uide. Si dee auuertire, qualmente fra Vßento, & Gallipoli, (del qual scrißi ne' luoghi Littorali) si ritroua Rachaele picciolo castello 8. miglia da Gallipoli discosto, posto fra terra, sottoposto alla signoria di Alfonso de i Tolomei di Siena.

S. Pietro Gallatina castello.
Soleto.
Sternatia castello.
Scuriano castello.
Bastardo castello.
Noia cast.
Cōuertino castello.
Leurano castello.
Vellia.
S. Gianazzo cast.
Torre cast.
Latiāo cast.
Cilina.
Curchialoro.
Capia.
Gugnano.
Gallatina castello.
Antonio.
Rachele castello.

Anche alcune uillette, & contradelle in quà, & in là, per questi luoghi uicini si ueggono, che per non esser di grand'affare, le lascio senza memoria. Ritornando à Gallatina, & hauendo quindi caminato 6. miglia, appar Parauita dal mare 7. miglia lontano. Et da Gallatina riuolgendosi a man sinistra, dopo tre miglia si uede la città di NARDO molt'antica, da Tolom. detta Neritũ, laqual è molto ciuile, ricca & di popolo ben piena. Tiene un bello, uago, & abbondante territorio, ornato d'Aranci, limoni, & di gran selue d'oliui, & di belle uigne. Misuransi da Gallipoli à questa città noue miglia, & dal mare 4. Sono signori di essa col titolo del Ducato, quei della nobile famiglia d'Acquauiua. Fece molto nominare questa città ne' nostri giorni Francesco (detto il Nardo dalla patria) dell'ordine de i predicatori filosofo & gran teologo, si come si può conoscere dall'opere da lui lasciate, & maßimamente da i comentari sopra la Metafisica d'Aristotele. Lungo tempo soggiornò in Padoua salariato da i Sig. Venetiani, acciò leggesse in quello studio oue paßò all'altra uita nel 1480. Quindi caminando uerso Taranto da 25. miglia da Nardo discosto, appare Casal Nuouo. Secondo alcuni era quiui Mandurino, & secondo altri Messapia. Piu uolentieri m'accostarei à i primi, perche io credo che Messapia fosse, oue è Messagno (come dißi.) Addimanda Liuio Mandurino, Manduria, nel 27. libro, narrando che Q. Fabio Console pigliasse Manduria ne i Salentini. Etiandio al presente è costantemente tenuto dal uolgo, che quiui fosse detto Mandurino, o sia Manduria da Liuio nominata. Egliè signor di questo castello il Marchese d'Vria. Produce assai grano il territorio di esso. Passando piu auãti s'arriua a Tarsanto. Et cosi sono giunto al fine di questa Regione de i Salentini, hora terra d'Otranto nominata.

Parauita castello.
Nardo città
Casal Nuouo.
Mandurino

TERRA DI BARRI, DECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



BELLA sarà la descrittione di questa Regione, hora nominata terra di Barri, et da gli antichi Apulia Peucetia, (s'io non m'inganno) imperò che in essa si ritrouano tanti buoni, & saporiti frutti, & altre cose tanto per il bisogno de i mortali, quanto per i piaceri, ch'ella è cosa marauigliosa, secondo che à parte à parte dimostrerò. Fu primieramente nominata Ausonia da Ausono Re d'Armenia, che quiui paßò, & si fermò, come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, quando dice. Aralij septimi Regis Aßiriorum, anno decimo, Armeni Ianigenæ Griphonij cum colonijs suis ad Aurunum Ianigenam uenerunt, quos exceptos hospitio etiam sedem cum Ianiginis Ragenuis aßignauit. Classe quoq; Auson eodem tempore ab Auruno fuit exceptus anno octauo sequente. Et ipsi sedes in orientali Italia ab eodem consignata fuit. Et cosi fu nominata Ausonia questa parte (com'è detto, & parimente ne parlai nel principio d'Italia scriuendo che fosse Italia già detta Ausonia.) Fu etiandio addimandata Apulia (secondo

Ausonia.
Apulia.

(secōdo però alcuni)da A,che significa in greco,senza,et pluuia,cioè senza piog gia,imperò che di rado ui pioue. Ilche par confirmar Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo così.

E' detta Puglia,che'l caldo u'è tale,
Che la terra ne perde alcuna uolta
La sua uirtude,e fruttifica male.

Inuero pare à me questa assai storta etimologia, perche chiaramente si uede ella esser sofficiētemente bagnata dalla pioggia,producendo tanta abbondanza di grano,orzo,uino,lino,olio,mandorle,& altri delicati frutti in tal maniera che facendo paragone d'essa al resto d'Italia,perauentura potrei dire che ne produce tante quante essa:Et se la non hauesse sufficiente pioggia,nō potrebbono questi paesi tā abbondātemēte fruttificare. Non però nego ritrouarsi quiui alcuni luoghi molto caristiosi d'acque,& di pioggia(come si dimostrerà poi)per la qual cosa fu co stretto à dire Oratio,siticulosæ Apuliæ nominandola così piena di sete; & parimente Persio nella prima Satira. Nec linguæ tantum sitiat canis Apula tantum. Se anche fosse uero quel che dicono questi tali,cioè che la fosse nominata Apulia per non scendere la pioggia,non sarebbe buona questa sua etimologia,dicendo che Apulia uuol dir senza pluuia,ma si douerebbe dire Apluuia. Altri dicono che tal nome gli fu posto da Apulo antichissimo Re di questo paese,che quiui passò ad habitar molto tempo innanzi la guerra di Troia. Altro non ritrouo della cagione di tal nome. Ora addimandansi tutti questi paesi Puglia, auuenga che sia parte d'essa con altri particolari nomi chiamata(come si dimostrerà.)Sono i termini di questo paese nominato Puglia, secondo Catone nell'Origini,Strabone, Plinio, & Tolomeo,dal territorio di Taranto,& di Brindisi per lunghezza al fiume Fortore di là dal monte Gargano,& per larghezza dal mar Supero,o sia Adriatico secondo Plinio,o sia Ionio,secondo Tolomeo,à i Lucani,Irpini,& Sanniti; così dall'Oriēte hauerà i Salentini;dal Mezo giorno Lucani,Irpini,& Sanniti;dal Settentrione il Seno Ionio,o Adriatico;dall'Occidente il fiume Fortore,termine de i Caraceni,& Frentani,hora Abbrutio detti. Vero è,che questo paese posto fra detti termini è partito in due parti da gli antidetti scrittori,uolendo che la prima parte,la quale comincia al territorio di Brindisi,& di Taranto(come è detto) finisca all'Aufido hora Lofante nominato;& l'altra,che è quiui,comincia, & trascorre al fiume Fortore,seruando ciascuna d'esse la loro larghezza tāto à man destra,quanto sinistra(secondo è detto disopra)comparatiuamente. Ella è addimandata la prima parte Apulia Peucetia, o siano Peucetij popoli da Peucetio fratello di Enotrio,& figliuolo di Licaone,come scriue Dionisio Alicarn.nel 1. libro dell'hist.i quali ne uennero quiui di Grecia di 17.età auanti la guerra di Troia, & in questo luogo si fermarono co i compagni,uolendo habitare sopra i Giapigij. Et per tāto dal detto Peucetio acquistaro il nome questi popoli. Ilche conferma Mirsillo Lesbio,aggiungendoui che questi nuoui popoli furono quiui menati da Enotrio, & da Peucetio fratelli,di Arcadia,oue prima habitauano gli Ausoni,& però fu

Puglia.

Apulia Peucetia. Peucetio.

Enotrio.

Enotria. nominata parte di questo paese Enotria, qual'era di riscontro a i Peucini. Et questa fu la prima Colonia, ò siano i primi huomini mandati fuori di Grecia ad habitare altroue, che fu auanti la roina di Troia poco meno di 15. etati, cioè di 375. anni, secondo Mirsilo, ma di 17. etati, secondo Dionisio Alicarnaseo, o sia d'anni 400. perche ogni età contiene anni 25. come uuol Senofonte ne gli Equiuoci. Ben'è uero, che come dice Giouanni Annio, par che si debbia piu tosto creder in questa cosa à Mirsilo, che à Dionisio, per esser molto piu antico scrittore Mirsilo d'esso, cõciosia cosa, che maggiormẽte si dee credere a i piu antichi, che à gli altri, per essere stati eglino piu uicini alle cose fatte. Sia come si uoglia, sarà in libertà del Lettore di credere a cui li parerà. Furono etiandio nominati quei popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto, Brindisi, & il fiume Aufido Etoli da Etolia di Grecia, i popoli della quale uennero in questi luoghi ad habitare come scriuono alcuni, i quali scacciarono di quindi i Pediculi, & ui rimasero loro. Che cosa fossero i Pediculi, lo narra Strab. nel 6. lib. & Pli. nel 3. e dicono che furono noue giouanetti, & altrettante donzelle, che dell'Illirio quiui passarono, & ui habitarono de i quali ne uscirono 13. popoli. Et acciò piu agiatamente ui potessero dimorare fecero molte castella. Talmente Pediculi furono addimandati si come putti, & fanciulli, conciosia cosa che quel, che noi uolgarmente diciamo putto, i greci dicono pedia: uogliono adunque pediculi significar puttini, & fanciullini. Non è però da credere che questi fanciulli, & fanciulle (benche fossero di nobile lignaggio) hauessero hauuto tante forze, che hauessero potuto soggiogar questo paese, & che da loro fosse stato nominato, ma gli fu conceduto tal'honore da i loro compagni per essere piu nobili d'essi. Al fine ottẽne questo paese il nome di Peucetia, com'è stato detto, & hora si addimanda Terra di Barri, dalla città di Barri, capo di questa Regione (come si dimostrerà.) Comincia poi al fiume Aufido, o Lofante, l'altra parte che trascorre quindi al fiume Fortore detta Apulia Daunia, ouero Daunij da Daunio loro antichißimo Re, suocero di Diomede (come poi narrerò nella descritione d'essa.) Ora ho da descriuere questa parte di Puglia detta Peucetia, o sia terra di Barri, & prima descriuerò i luoghi lungo il lito del Mare, secondo il mio costume, & poi quei, che sono fra terra. Passato adunque il porto di Brindisi, piegandosi alla Borea, entrasi nel lito del mare della città di Ostuno, ch'è dalla marina 4 miglia discosta, dellaquale ne parlerò ne' mediterranei. In questo lito uedesi Villa Nuoua porto di Ostuno, oue portano gli Ostunesi le sue robbe ad imbarcare per mandare altroue. Quindi à 14. mig. (non però molto dal lito discosto) si scoprono i uestigi dell'antica città di Egnatia fra cespugli, urtiche, & pruni. Ella è talmente nominata da Plin. Pomp. Mela, Oratio, & Tolo. Piu auanti 4. mig. appar'una picciola fortezza, nominata S. Stefano, posta sopra uno scoglio di mare formato à guisa d'un braccio di terra, ch'entra nell'acque, sottoposta a i caualieri di S. Giouanni di Rodo. Caminando da due miglia lungo il lito ritrouasi la città di Monopoli, non molto antica. Io non ritrouo alcuno scrittore che faccia mentione d'essa. Vero è, che il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani dice, che la fu fatta per la rouina d'Egnatia,

Margin notes: Età quanti anni contiene. — Etolia. — Pediculi. — Apulia Daunia. — Daunio Re — Villa noua. — Egnatia cit. — S. Stefano. — Monopoli città.

d'Egnatia, ch'era poco discosta da essa. Ella è bella, nobile, & ciuile città, ma non è di grand'ambito, ma ben'ornata di sontuosi edifici. Tra l'altre cose degne da farne memoria è, che nella chiesa principale si uede una capella ornata di belle statue di marmo tanto artificiosamente fatte da Lodouico Fiorentino eccellente statuario, che meriteuolmente si potrebbono ragguagliare alle statue di quegli antichi scultori, tanto lodati da Plinio, & da gli altri antichi scrittori. Ha dato gran fama à questa città Bartolomeo Sibilla dell'ordine de i predicatori eccellente filosofo, & dignißimo teologo. Et il simile ha fatto questi anni passati Girolamo (detto il Monopli) pur'egli anco di detto ordine. Ilquale lungo tempo lesse a Padoa, & a Napoli con gran fauore de gli studenti, & al fine fatto Arciuescouo di Taranto Paßò all'altra uita a Viterbo nel 1528. lasciando alcune opere testimonio di sua dottrina. Si raccoglie nel territorio di questa citta grand' abbondanza di uino, & di oglio. Onde mi dissero i cittadini, che essendo la stagione dell'oliue, che raccoglieuano l'anno piu di 20000. some di oglio. Che in uero parra cosa molto difficile da credere a quelli, che non harano ueduto le selue delli oliui, de' quali sono pieni tutti questi luoghi, & tutta questa Regione, ò sia Terra di Barri. Auanti caminando lungo il lito. 5. miglia scopresi sopra un'alta precipitosa, & saßosa rupe la città di Polignano aßai ciuile, & ben piena di popolo. Sotto la quale ueggonsi molte cauerne, nelle quali con grande impeto entrando, & poi pian piano uscendo l'onde marine ne riesce i diletteuoli ribombi, che danno gran piacere a chi li sente, per il gran mormorio, & sussurro, che di continuo generano, & creano. Quiui sono degnamente riueriti i corpi di S. Vito, Crescentio, & Modesto martiri. Anche il paese di questa città produce assai uino, & delicato oglio, con mandorle. Et come ho detto da ogni lato ueggonsi gran boschi di oliui, et dimãdorle, si come ne i luoghi fra terra posti, dimostrerò. Circa il lito di questo paese, aßai buoni, & saporosi pesci si pescano. Poscia doppo sette miglia pur'appresso la marina euui l'antico, et sontuoso tempio dedicato à S. Vito, oue si uede qualche simiglianza di porto, però che eglie piaggia tutto il lito, cominciando da Brindisi, & seguitando la marina, et cosi non ui si troua luogo, oue possano esser cõdotte le naui appresso terra per fermarsi, eßendo l'acqua tanto bassa, che fa bisogno che le naui nell' alto mare si fermino con l'anchore, dal lito aßai lontano. Poscia quindi due miglia scorgesi Molla castello, edificato al lito. Auuenga che'l sia assai sofficiente d'habitationi, nondimeno à pien di popolo di costumi rozi. Questi anni passati ui fece il Marchese di Polignano una molto forte, & artificiosa Rocca per guardia di questo lito. Parimente il paese di questo castello produce assai uino, & olio, come fanno gli altri luoghi uicini. Poi quindi a 10. miglia appar l'antica città di Barri. Barium detta da Pompo. Mela, da Tolom. & da Corn. Tac. nel 6. lib. dell'hist. quãdo dice Syllanus tanquã Naxum deueberetur hostia amotus, post municipio Apuliæ cui nomen Barium est clauditur. Ma Strabone la nomina Barri, & Barretum, & Plinio Barionon, dicẽdo che auanti fosse addimandato Iapyx dal figliuolo di Dedalo, dal quale etiandio fu nominata la Iapigia, (come ne' Salentini dißi) & essendo

Ornata Capella.

Polignano città.

Chiesa di San Vito.

Molla cast.

Barri città.

poi accresciuto da Bariono (uno di quei noue fratelli pediculi) fu addimandato da quello Barri secondo Razzano. Ella è bella, & ciuile città , & piena di popolo. Onde meriteuolmente tiene il primato di questa Regione, & da quella è nominata Terra di Barri; anch'ella ornata della dignità Archiepiscopale . Quiui si soleuano coronare i Re di Napoli, et di Sicilia . Oue insino ad oggi si ueggono le uestimente, et altre insegne Reali, delle quali erano coronati, et cõsagrati, si come io ho ueduto . Vedesi quiui il superbo Tempio dedicato à S. Niccolo già Vescouo di Mirea, oue sono cõ gran riuerẽza conseruate le sue sante Reliquie. Dalle quali insino ad oggi (come io chiaramente uidi) scaturisce un liquore, da i cittadini Manna detto, ch'è cosa di grã marauiglia. Ritrouãdomi quiui nel 1525. mi fu mostrata da i uenerãdi sacerdoti, che haueano cura di questo sacrato tẽpio, come già era coperta la uolta qual'è sopra l'Altare (sotto cui giaceano le pretiose reliquie del santo) di lamine d'argento, & parimẽte le quattro colonne, che la sostẽtano, ma che furono spogliate da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli guerreggiãdo co i Turchi, per ricourare Otranto, che l'haueuano pigliato (secondo ch'è dimostrato.) Poscia soggiunsero, et dissero che da quel tempo in quà (si come era cosa uolgata) mai piu hauea prosperato detto Re, anzi sempre erano (non solamente di esso, ma anche de' suoi figliuol.) passate le cose di male in peggio, come à tutta Italia era manifesto. Vedesi etiandio in questo tempio un ricchißimo Tesoro, oue sono assai uasi d'oro, & argento, cõ molte imagini di gran ualore, & uestimenti sacri di grã pretio condecente à tanto Tempio . Quiui ogn'anno nella festa del detto Santo è gran cõcorso di popoli di diuersi paesi, & similmente da ogni tempo dell'anno ui uẽgono assai peregrini à sodisfare a' suoi uoti . Cosi dicea Faccio di questo dignißimo Tempio nel primo canto del terzo libro Dittamondo.

Terra di Barri.

Chiesa di S. Nicolò.

In quella parte ci fu dato inditio ,
Che Barri u'era appresso, ond'io deuoto
Di san Niccola misurai l'hospitio.

Etiandio quiui al lito non ui è porto per esserui piaggia, auuenga che ui sian un poco di simiglianza di porto, però artificiosamente fatto. Fu questa città saccheggiata, & parte de i cittadini uccisi, & parte confinati à Constantinopoli, da Basilio, & Constantino Imperatori di Costantinopoli, che passarono nell'Italia ne' tempi di Benedetto VII. Põtefice Romano hauẽdola pigliata per forza, come scriue Biõdo nel 13. lib. dell'historie. Poscia da quei tẽpi in quà, ella è stata assai ben ristorata, & molto accresciuta tanto di ciuile popolo, quãto di ricchezza, tal che ha ottenuto il primo luogo in questa Regione . Lungo tẽpo ha tenuta la Signoria di essa la illustre famiglia Sforzesca, il primo de' quali fu Frãcesco Sforza , et poi Lodouico suo figliuolo che la consegnò cõ tutto il Ducato d'eßa , ad Isabella figliuola d'Alfonso d'Aragona secondo Re di Napoli, già consorte di Giouan Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Galeazzo (come si dicea) per la sua dota . Laqual Signora la lasciò à Bona sua figliuola, et di detto Giouã Galeazzo , con alcuni altri luoghi soggetti al detto Ducato , hauendola maritata à Sigismõdo Re di Polonia .

Et

Et cosi da lei hora è gouernata. Dal territorio di questa città se ne caua abbondantemente grano, uino, olio, mandorle, cottone, ò sia bambagio, con altre buone cose, & in tanta abbondanza se ne cauano, che ella è quasi cosa incredibile. Seguitando il uiaggio cominciato lungo il lito da 12. miglia s'arriua alla città di Giuuenazzo. La quale ha il suo paese nõ meno fertile, & abbondante di grano, olio, uino, mandorle, & d'altre cose, delle sopranominate. In uero assai di lungo errano quei che dicono che fosse fatta questa città per la roina di Egnatia, imperò che fra il luogo di questa città, et il luogo, oue dimostrai essere i uestigi di Egnatia, ritrouasi nel mezo Polignano, & Barri. Diede fama a questa città Niccolo cognominato di Giuuenazzo dell'ordine de i predicatori compagno di S. Domenico, al quale fu reuelato il modo di trasferire le sante ossa di quello, come chiaramente si legge nel libro de gli huomini illustri dell'ordine de i predicatori. Fondò tanto huomo molti monasteri in Italia del detto ordine, & massimamente quel di Perugia, et di Brindisi. Quindi a tre miglia appresso la marina, ui è la città di Marfetta d'alcuni detta Morfita, & Melfatta, la qual'anche ha buono, et produceuole paese di tal cose, come l'altre disopra. Dopo un miglio appare una bella chiesa, ma non però molto grãde, nominata S. Maria de i Martiri, oue da ogni stagione dell'anno ui cõcorre grã moltitudine di popolo, ma molto maggiore a certi tẽpi. Quiui ueggonsi assai imagini di cera, & d'argento, facendo fede delle gratie riceuute da i mortali da Iddio a'prieghi della sua gloriosissima Madre. Piu auanti quattro miglia pur sopra il lito, si scopre la città di Bisegli posta sopra l'alte rupi del mare, da i latini Vigilie addimandata: ma io non ho ritrouato la cagione di tal nome. Sono i cittadini d'essa tanto desiderosi della loro libertà, però sotto i Re di Napoli, & non sotto altro, che ritrouandomi quiui nel 1525. mi dissero hauer presentati à Carlo Imperatore Re di Napoli 14000. Ducati d'oro, acciò non gli sottomettesse ad alcun Barone, ò Signore, ma li lasciasse nella libertà, oue si ritrouauano. In questa Città furono ritrouate l'ossa di S. Mauro Vescouo, di S. Sergio, et di S. Pantaleone Caualieri, et Martiri di Christo ne' nostri tempi, essendo state reuelate à Francesco Balci Duca d'Andri, & Signor di questa città, le quai fece con grande honore riporre in degna sepoltura, si come si conuenia. Dalle quali continoamente n'esce un liquore, da cittadini detto manna, in testimonio della loro santità; che come furono ritrote, ui fu tanto cõcorso de i popoli uicini, che ui passauano, quali per ueder tãto pretioso tesoro, & farli riuerenza, & quali per ottenere per loro meriti gratie da Iddio, che fu cosa marauigliosa. Molto magnificò il Signor Giesù Christo questi suoi gloriosi Martiri, donando infinite gratie a quelli che li uisitauano, & le chiedeuano. Quiui si confetta il Zebibo tanto eccellentemente, con zuccaro, & altre cose aromatice, ch'è cosa molto delicata da gustare. Egli è molto piu soaue, che non è quel di Leuante. Non è meno produceuole di uino, olio, mandorle, et d'altri frutti, dell'altre parti del paese sopranominato. Piu auanti caminãdo 4. miglia, si scorge un braccio di terra, che pare un picciolo colle bagnato dall'acque marine da tre lati, molto bello, & uago, nella cui cima ui è un monasterio di frati Minori, no

Giuuenazzo città.

Marfetta città.

S. Maria de i Martiri.

Bisegli città.

S. Mauro.

Trani città. minato santo Marco di Colonna. Et quindi un miglio la città di Trani, detta da Plinio, Trinium, come uuole il Volaterrano ne' comentari Vrbani. Da chi la fosse edificata, lo dimostra la inscrittione posta sopra la porta di essa, che così dice. Tranum a Tyrenno filio Diomedis, & a Traiano instauratum, cioè che fu edificata da Tirenno figliuolo di Diomede, & ristorata da Traiano, & detta Traianopoli (come scriue Pandolfo Collenuccio nel quarto libro dell'historie del Regno) et poi anche Trani nominato per maggior breuità, secondo l'antico uocabolo. La cui Rocca fece Federico secondo. Ella è molto bella città d'edifici, ma mal'habitata, in tal guisa, che par meza abbandonata. La cagione di ciò dicono i cittadini, che tenēdo la i Venetiani, auanti che fosse rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, habitauano quiui molti Giudei, & Marani scacciati di Spagna, facendo gran trafichi, onde seguitaua che sempre ui era gran cōcorso di Mercatanti, & così era bene habitata la città; ma poi essendo fatta tal rouina nell'essercito Venetiano, Ferrando Re d'Aragona, et di Napoli riprese Trani, et scacciò detti Giudei, & Marani, et così rimase la città mal'habitata. Et anche il porto che era assai sofficiente, è hora quasi tutto pieno d'arena, per non ui esser chi ne habbia cura; auuenga che sia dentro la città. Non mi estenderò altrimenti in descriuere la bōtà del suo paese, ma sappia ogn'uno, ch'egliè di tal sorte, come gli altri sopranominati, essendoui le gran selue d'oliui, & di mandorle molto ordinatamente disposte, di tanta altezza, & grossezza che non sarebbe creduto narrandolo, da quelli che non l'hanno ueduto. Io dirò una parola, che pareq a me tanta differentia tra questi alberi fruttiferi, e i nostri quali hauemo di tal generatione, quāta è fra gli oliui saluatichi, & gli oliui domestichi, et quanto alla grossezza de i tronconi, & quanto all'altezza, & dispositione de i rami; et il simile dico delle mandorle. Cominciano le selue di detti oliui, et mādorle al territorio di questa città, et quasi insino a Taranto discorrono; auuenga che in alcuni luoghi (& però pochi) si uede qualche poco di uuoto. Non mancano etiandio gli aranci, limoni, & altri simili alberi fruttiferi, tanto per il bisogno de i mortali, quanto per il piacere. Seguitando il uiaggio della marina sei miglia, s'arriua a Barletta (da i moderni latini Barulum detto) castello molto nobile, ricco, & pien di popolo. Secondo Razano fu edificato da Federico secondo Imperatore, nel 1242. Ma secondo Pandolfo Collenuccio nel primo libro dell'historie del Regno fu fatto da quegli huomini che abbandonarono Canusio. Così si potrebbe dire, a concordare insieme quegli scrittori, che fu prima cominciato da Canusini, & poi aggrandito da Federico. Nel mezo della piazza di questo nobilissimo Castello, ui è una grande statua di metallo dieci piedi alta, che rappresenta un Re armato, qual'è secondo i Barolitani la effigie d'Eraclio Imperatore. Et piu oltra non sanno dire, come la fosse quiui posta. Annouerasi questo dignissimo castello fra i quattro tanto dal uulgo nominati, quādo dicono esser quattro castella nell'Italia, che sono di maggiore eccellēza di tutte l'altre, cioè Fabriano nella Marca, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, & Barletta in Puglia. Quiui è il lito del Mare tutto piaggia con poco fondo. Vero è, che

Risguarda selue di oliue, & di mādorle.

Barletta castello.

è, che fanno ogni loro forza i Barletani di faruì un Molo per aßicurare i piccoli legni, che quiui uëgono. Ben'è uero che non lo poßono talmente condurre, che sia aßicurato dalla Ttramontana, quando furiosamēte regna, che non stano le barche in gran pericolo, quantunque picciole, si come io uidi ritrouandomi quiui, che fra tre giorni furono fraccaßati molti nauilij per detta Tramontana, che gli sforzaua l'uno contra l'altro, & altresi gl'impingeua nella piaggia non ui giouando le fune di quanta großezza foßero nè altri rimedij ritrouati, che pareuano douergli aiutare. La onde con gran danno de' mercanti furono spezzati, & fracaßati, che era gran compaßione a uederli talmente in pezzi disfatti. Fu dato questo castello con Trani, Brindisi, & Otranto in pegno a' Venetiani da Ferrandino d'Aragona Re di Napoli per danari da loro riceuuti, guerreggiādo con Carlo ottauo Re di Francia, per ricouerare il Regno. Dipoi eßendo rotto l'eßercito de i Venetiani in Ghiara d'Adda, ne uenne sotto la signoria di Ferrando Re d'Aragona. In questo castello, si conseruò Consaluo Ferrando Agidario capitano di detto Re d'Aragona con alquanti soldati che fu principio della roina de' Frācesi nel Regno di Napoli. Concio fosse cosa che hauendosi fra se partito il Regno Lodouico 12. Francese, & detto Ferrando, & a poco a poco entrando sospitione fra Consaluo Ferrando, e i capitani Francesi (ch'erano nel Regno) di uoler pigliare l'uno la parte dell'altro, & dopo molte sospitioni al fine uenendo alle mani cominciarono a combattere insieme (hauendo Consaluo in sua compagnia Prospero, & Fabritio colonnesi huomini peritißimi di guerra) & talmente paßarono le cose che mai non si riposarono insino che non hebbero scacciati i Francesi fuori del Regno, come ampiamēte descriue M. Antonio Sabellico nell'ultima Enneade dell'hist. & anche io in parte ne uidi. Paßādo poi nel 1528. Odetto Lautrecco capitano di Francesco primo Re di Francia a Napoli con un'eßercito di 50000. combattenti per scacciarne Filiberto prencipe d'Orangia, e Don Vgo di Moncada capitani di Carlo V. Imperatore, per mettere in lo seggio di detto Regno. N. di Valdemonte, dicendo a lui appartenere quello per eßere herede di Rainieri d'Angiò, & già hauendo acquistato gran parte di eßo Regno, fu pigliato questo castello da detti Francesi, oue si fortificarono, & lo mantenerono insino all'anno 1529. Nel qual tempo fatta la pace fra Carlo V. Imperatore antedetto, & Francesco Rè, & i Venetiani, & Francesco Sforza secondo Duca di Milano in Bologna, ou'era uenuto Carlo per pigliar la corona dell'Imperio da Clemente settimo Pontefice Maßimo, furono restituiti i luoghi del Regno tenuti da' Francesi, & da' Venetiani al detto Imperatore, molto mal trattati per la malignità della guerra, & della pestilenza. Et cosi questo castello ritornò sotto detto Imperatore. Onde insieme con tutto il Regno in pace si riposa. Fece nominare assai questo luogo per tutta Italia Gabriele dell'ordine de i predicatori, huomo dotto, & eloquente predicatore, che lūgo tempo con grande frutto dell'anime predicò ne' tempi nostri. Sono stampate alcune prediche a lui attribuite, che in uero non sono degne di tanto huomo, ma furono fatte da un'ignorante, che io conobbi, eßendo giouane. Et per farle piu apprezzare, le fece stam-

pare col nome di detto Gabriele. Nelle quali ritrouansi assai cose, che sarebbe meglio che fossero lasciate nella penna, che scritte, come il dotto Lettore ne può dar giusta sentenza. Et ciò ho uoluto scriuere per auuertire i nuoui predicatori, come si debbono gouernare maneggiandole, acciò non dicano qualche cosa da ignorãte & altresi scandalosa, che in quelle si ritroua, & siano riputati poi ignoranti, & predicatori da scartafacci da' dotti huomini. Ritornando alla cominciata descrittione. Da Barletta lungo il lito del mare caminando tre miglia, per belle, & uage uigne (non però molto dal detto lito discosto) ritrouasi la foce del fiume Lofanto, Aufidus detto da Pomponio Mela nel 2. libro, & da Silio nell'ottauo, & nono libro quando dice.

Lofanto fiume.

At parte in dextra sinuat, qua flexibus undam
Aufidus, & curuo circumerrat gurgite ripas.

Di questo fiume altroue piu lungamente parlerò. Quiui si uede un ponte di pietra sopra di quello, che congiunge amendue le riue di esso insieme, & parimente questa Puglia Peucetia, o sia terra di Barri, con la Puglia Daunia, o sia piana. Egliè questo fiume termine di terra di Barri, & principio di Puglia piana. Vero è, che hauendo descritto de i luoghi littorali di questa Regione, & douendo passare a i luoghi posti fra terra di essa, uoglio prima dire una parola, per auuertire un'error fatto nella pittura d'Italia di Benedetto Bordono il qual'è tale. Iui è posto il fiume Lofanto di là da Barletta, uerso Trani, auuenga che chiaramente si ueda essere di quà tre miglia da Barletta, come ho dimostrato, & l'ho ueduto. Ben che creda che tant'huomo non facesse questo errore, ma l'intagliatore della pittura. Et cosi hauendo finito la descrittione antidetta de i luoghi maritimi di questa Regione, passerò alla descrittioae de i luoghi mediterranei d'essa.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

Luoghi fra terra.

VOLENDO descriuere i luoghi mediterranei di questa Regione, prima ammonirò il Lettore che non si marauigli, s'io nõ procederò con qualche ordine pche mi par di non poterlo fare per rispetto della positione de i luoghi oue sono posti, che giaceno senz'ordine. Vero è, che mi sforzerò di descriuergli al meglio che potrò. Et prima io ritornerò a dietro a Brindisi, & à Tarãto, & cosi di mano in mano seguiterò insino al fiume Lofanto. Adunque partendosi da Brindisi, & caminãdo fra terra 24. mig. di paese si uede tutto pien di selue, et di cespugli, & poi la città di Ostuno ben piena di popolo, soggetta à Bona Sforza Reina di Polonia. Giace questa città sopra un picciolo colle che nasce fra Mola, et Cõuersano, come si dimostrerà. Nel territorio d'essa ueggonsi gran selue d'oliui, et di mandorle, & belle uigne, & ombrose selue per la caccia de gli animali seluaggi. Scẽdendo dal detto colle, & trascorrẽdo 7. mig. nel mezo della corrente uia, uedesi la palude dalle Canne non molto larga, cosi nominata per la gran moltitudine delle cannuzze, che quiui nascono. Et quiui (secondo però la uoce de gli habitatori del paese) finisce Terra di Otranto, & comincia Terra di Barri. Egliè il paese intorno Ostuno per 12. miglia, molto aspero, grumoso, et montuoso, tal che non u'è differen-

Ostuno cit.

Palude delle Canne.

Principio di terra di Barri.

differenza fra esso, & quello delle confine di Brindisi, posto tra l'aquilone, & l'Occidente. Trascorrendo insin' all' Apennino ritornando a dietro, è molto simile questo aspro, & montuoso paese al detto Apennino (come etiandio scriue Strab.) Poscia scendendo in giù a Villa Nuoua (auanti nominata, qual'è posta al lito del mare si come porto di Ostuno) & caminando 40. miglia in lunghezza (hauendo etiãdio buona larghezza questa campagna) si ueggono tanti oliui, & tante mandorle piantate con tal'ordine, ch'è cosa marauigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piãtati tãti alberi da gli huomini. Da i quali n'è cauato gran guadagno de i loro frutti, & da gli habitatori del paese, essendo portati in quà, et in là p Italia, & etiãdio fuori. Caminãdo poi piu auanti, alle radici del detto colle, giace Fasano castello de i Caualieri di S. Giouãni di Rodi. Et sopra la schiena di esso colle appare la città di Conuersano. Questo colle ha il suo principio tra Mola, & Conuersano, discosto da Barri 15. miglia. Egliè questo colle tutto sassoso, & è pò ornato di begli arbori, & fruttiferi. Quiui adunque comincia egli (come è detto) & trascorre per molte miglia uerso l'Oriente, sopra la cui schiena giacciono molte contrade, & castella, come è dimostrato, & si dimostrerà. Tiene la signoria di Conuersano il Duca d'Atri, anche detto Conte di Conuersano. Produce il territorio di questa città assai grano, uino, olio, & altri frutti. Passando poi uerso Brindisi, appar S. Alicandro castello della chiesa di S. Niccolò di Barri. Poscia si scorge sopra il colle antidetto, Martina castello da Ostuno 17. miglia discosto, & 16. da Monopoli, intorniato da ombrose selue, oue sono grassi pascoli per gli animai. Nõ ui manca etiãdio parte del suo paese, ch'è produceuole di buoni uini, et d'altri frutti. N'è signor di esso castello il Duca di Cagiano. Caminando pur sopra il detto colle, ritrouasi l'antica città di Cilio da Tolomeo Celia nominata, posta al fine di esso colle. Del cui territorio si caua grand'abbondãza di zaffarano. Quiui intorno sono assai boschi molto accomodati alla caccia, per esserui assai saluaticine. Poscia caminandosi ad Ostuno 4. miglia uedesi San Vito, & sopra l'antidetto colle, si dimostra Carauigna, & più auanti Cisternino, Lugo Ritondo, Putigliano honoreuole castello de i caualieri di S. Giouanni. Et quindi a tre miglia il castel di Lanuce molto abbondante d'animali del Duca di Atri, & piu oltra l'antico castello di Turio al presente molto picciolo. Piu auanti ui è Gioia castello molto abbondante di frumento. Nel cui paese oltra gli ameni campi, sono etiandio folte selue da cacciare gli animali seluaggi. Quiui Federico II. Imperatore fece una bella fortezza (secondo però quelli tempi) aggradendogli il luogo per cacciare, & altresi per l'amenità del paese. N'è signor di questo castello il cõte di Gioia figliuol del Duca d'Atri. Et nella diletteuole cãpagna si ritroua poi Noia, da Barri 10. miglia discosta oue si raccoglie abbondantemente grano, uino, cimino, anesi, & Cottone, o uogliamo dire Bambagio. Egliè etiãdio soggetto questo castello al detto conte di Gioia. Oltre a due miglia appare Rontigliano, anch'ello posto nella pianura, similmente dieci miglia lontano da Barri. Quiui si caua assai frumento, Cimino, Anesi, Cottone, & altri buoni frutti. Tiene la signoria di esso, la Chiesa di Santo Niccolò di

Barri.

Fasano cast. Conuersano città. S. Alicãdro castello. Martina castello. Cilio città. S. Vito. Carauigna. Cisternino. Lugo Ritõdo. Putigliano castello. Castel della Nuce. Turio cast. Gioia cast. Noia. Rõtigliano castello.

Acqua uiua castello.
Cassano cit tà.
Altamura castello.
Grauina cit tà.
Spinacciola castello.
Venosa cit.
Oratio poe ta.
Lauello castello.
Tartaglia.
Acherōtia citta.
Arrigo.
Atella.
Canne.

Barri. Caminando pur per la dilettevole pianura, si giūge ad Acquauiua nobil castello, & molto pien di popolo. Il cui paese produce assai grano, & uino, ui sono etiandio assai selue molto accomodate alla caccia. Egliè discosto questo castello da Barri 15. miglia soggetto però al Conte di Gioia. Piu auanti passando uedesi Cassano, & quindi ad otto, Altamura nobil castello, da i Latini Altus murus addimandato, che ha il territorio molto fertile, & produceuole di grano. Et poco piu auāti fra i mōti appar la città di Grauina. Et perche ne ho scritto di questi tre luoghi nella gran Grecia, piu altro d'eßi non dirò, & maßimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auuēga che forse si potrebbono riporre fra questi di Terra di Barri. Dopo otto miglia da Grauina discosto uedesi Spinacciola castello, ilqual'ha un grasso, & dilettevole paese, che produce assai grano. Et piu auāti si ritroua la città di Venosa da Plinio Venusia detta, & da Appiano Alessand. nel 5. lib. auuenga che nel primo dica Venusiū, imperò che l'uno, & l'altro usano gli scrittori. Et dicono alcuni che la fu cosi nominata dal tēpio, & cultura di Venere, ch'era quiui. Ma io non sò uedere questa congrua deriuatione di nome, dicendo Venusia da Venere. Ella è questa città da Cannosa 15. miglia lontana. Quiui fuggì Terentio Varrone Console Romano con 50. caualieri, essendo stato rouinato l'essercito de i Romani à Canne, & ucciso L. Paolo Emilio suo compagno, da Annibale, come dimostra Liuio nel 22. lib. Plutarco nella uita di Scipione Africano, & di Annibale. Altroue anche Liuio ne parla di essa città. Diede gran fama à questa città, parimente ue lo dà Oratio elegantißimo poeta. Caminando sei miglia si dimostra Lauello appresso il fiume Lofante tre. Non è meno abbondante di grano il territorio di questo castello, di quelli altri sopranominati. Tien la Signoria di esso Giouanni Tuffo d'Auersa. Fece nominar'esso luogo Tartalia huomo molto esperto nell'armi, che lūgo tempo fu capitano di parte de i soldati di Frācesco Sforza, poi Duca di Milano, come narra Biondo nell'historie, Giouāni Simonetta nella Sfortiade, & Corio nelle sue uolgare historie, col Sabellico. Poscia entrādo fra gli aspri monti dell'Apennino si ritroua Acherontia città, ornata della dignità Archiepiscopale, Di cui fu Arciuescouo ne' tempi di nostri padri Arrigo Palemitano dell'ordine de i predicatori ualente filosofo, & Teologo. Vogliono alcuni che si debba riporre questa città ne gli Irpini, ma io seguitando la maggior parte che l'annouerano in questa regione, cosi l'ho descritta. Quindi discosto 15. miglia tra i monti, ui è Atella, ma non quella antica, dellaquale scrißi in Campagna Felice, la qual'è uicina à Napoli. Dopo da Venosa 15. miglia (ritornādo però appresso il fiume Lofante) appaiono i uestigi della roinata Canne, ouero Canoso: iquali sono pochi auuenga che ui sia la chiesa Catedrale, della quale sono addimandati Vescoui Cannesi, secondo il sacro libro. Era questa città uicina al fiume Lofante, posto nella bella pianura, & da gli antichi detta Canusium, & maßimamente da Liuio (come dimostrerò) & da Appiano Alessandrino nel primo, & quinto libro, dallaquale acquistò il fiume Aufido (hora Lofante) il nome di Canne. Questo è quel luogo tanto famoso, & da gli historici, & poeti tanto nominato, per la gran rotta che diede

diede Annibale à i Romani per temerità, & prosontion di Terẽtio Varrone Console, come chiaramente dimostra Liuio nel 21. libro, Plutarco nella uita di Annibale, & di Scipione, & Silio Italico nel nono libro, con molti altri scrittori. Nella qual rotta fu ucciso P. Emilio Console, L. Acilio, L. Furio Bibaculo Questori XXI. Tribuni Militari, & molti Pretori, Consolari, & Edilitij, de i quali fu Gn. Seruilio, & G. Minutio Numantio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de i Caualieri, & 80. Senatori. Furono uccisi in tanta rouina circa quaranta mila pedoni, & 2700. caualieri Romani, & altri tanti de compagni, et confederati essendone assai fatti prigioni. Altresi ne fa memoria Silio Italico nell'ottauo, quando dice, Cannasq; malum exitiale fouebat. & nel nono. Cannes uno ore sonem: & Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo dice. Risguarda grã rouina de' Romani

Passato hauea doue furon le schiere
Ardite d'Annibal sopra le Ganni
Quando cadè di Roma il gran podere.

In quei tempi, che occorse tanta rouina à i Romani, era Canne una contrada, oue fuggirono quelli, che soprauanzarono dell'essercito Romano da tanta rotta, oue furono con grande humanità riceuuti, & ben trattati da i Cannusini, & maßimamente da M. Paola Busa humanißima, & generosiß. Signora, che gli diede grano, denari, et ueste, secondo il loro bisogno. Venne etiandio quiui da Venosa Terentio Varrone Console, & al meglio che puote ragunò i soprauanzati soldati del fracassato essercito, come dimostra Liuio. Nomina altresì Tolomeo questo luogo Cannusium. Et Martiale ne fa memoria delle Canne Canusine cosi.

Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso
Munus erit gaude, non cito fiet anus.
Et parlando delle Lane ruffe dice.
Roma magis fuscis uestitur, Gallia ruffis,
Et placet hic pueris, militibusq; color.

Et ne' tempi di Plinio era molto lodato il Purpurisso di Canusio, cioè il color rosso, come egli dinota nel 6. capo del 34. libro quando dice. Vtilißimum Purpurissum à Cannusio, parlando de i colori natiui, et fini. Ne fa anche memoria di Cannusio Pompon. Mela nel 2. lib. dicendo esser bagnata dal fiume Aufido. Vuole Donato dichiarando quel uerso di Verg. del 7. lib. Ansancti Valles &c. Che fossero quei Campi tanto santi appresso Cannusio circa il fiume Calore. Ma io hauendone lungamente parlato di questa cosa ne gli Vmbri, mi rimetterò à quel luogo, & per hora altro non parlerò. Poscia caminando per la Campagna uerso il Mare appare la città di Biteto. Et più auãti, non però molto discosto, si scopre Medogno honoreuole castello signoreggiato dalla signora Bona Sforza Reina di Polonia. Oue nella chiesa di S. Domenico si uede una Capella di pietra non meno ben lauorata, & fatte le artificiose figure, da Lodouico Fiorẽtino eccellente scultore, quãto quell'altre nella chiesa di Monopoli, delle quali iui scrissi. Sono tutti i paesi uicini pieni di oliui, uiti, mandorle, aranci, limoni, & d'alberi fruttiferi, che inuero è di- Biteto città. Medogno castello. Bella Capella.

è dilettevol cosa da vedere, da i quali ne cavano gran guadagno gli habitatori del paese. Poco lontano da Medogno, si scopre Palo castello, et alquanto piu avanti la città di Bitonto, ò Botonte, talmente nominata da i cittadini (come dice Razano) volendola interpretare, Bonum totum, cioè bon tutto, ponendo avanti la lettera, n, che si dee mettere nella seconda sillaba per maggior consonanza. Ella è molto nobile, et ricca città piena di popolo. Il cui paese produce ogni cosa necessaria, anche dilettevole per li mortali, & massimamente per la grand'abbondanza di grano, vino, olio, mandorle, aranci, con altri buoni, & saporiti frutti. Già fu Marchese di essa Giulio della nobile stirpe d'Acquaviva, huomo tanto de i beni dell'animo, quanto del corpo ornato. Il quale lungo tempo maneggiò l'armi (essendo però capitano di militia) molto lodevolmente. Et per tanto fu molto amato da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli. Fece conoscere Bitonto per tutta Italia, Antonio de i frati Minori eloquente predicatore, cō la sua dottrina, & parimente Mariano dell'ordine de i predicatori, dimostrando à i dotti quanto vale[illegible] de disputationi. Fiorirono questi huomini illustri nell'età de i nostri padri. Quindi al mare Adriatico, overo Ionio secondo Tolo. annoveransi 7. miglia. Et discorrendo per campagna sette miglia scopresi Terlitio bello, & ricco castello, & quindi a tre miglia la città di Rivo (ò sia Rubo, come vogliono alcuni:) & passate 4. Quarata, overo Corato, secondo altri. Egliè questo castello circondato da belli, & vaghi giardini con gran selve d'olivi, & di mandorle, & posseduto dal Marchese d'Acquino. Quindi à sette miglia, & dalla marina otto discosto appare la città di Andri ornata della dignità Ducale. assai tempo fu soggetta all'illustre famiglia de i Balci. L'ultimo de i quali fu Pirro principe d'Altamura huomo di gran conseglio, di grā prodezza, & di grā d'animo. A cui nell'heredità successe la signora Isabel la sua figliuola, poi consorte di Federico d'Aragona Re di Napoli. Il quale conoscendo non potersi mantenere nel Regno contra Lodovico 12. Re di Franza, passò a lui per cōporre i fatti suoi, & ivi in Francia se ne morì nella città di Torse, lasciādo fuori del Regno tre figliuoli maschi, et due femine, cō la scōsolata, & vedovata moglie. La quale doppo molti affanni, & tribulationi, priva d'ogni humā sussidio, riducendosi a Ferrara fu humanissimamente riceuuta da Alfonso Duca d'Este, & molto benignamente trattata co i duoi figliuoli maschi, & le due figliuole femine, essendo il terzo passato in Ispagna Duca di Calauria detto. Quivi in Ferrara questa illustrissima Reina religiosamente vivendo, & con gran patienza sopportando i travagli del mondo, nel santissimo giorno dell'Ascensione del S. N. Giesu Christo, dell'anno 1533. divotissimamente si partì di questa mortal vita, lasciādo doppo se il Duca di Calauria antidetto in Ispagna, et le sconsolate figliuole prive da ogni human sussidio. Quivi ad Andri si fanno bellissimi vasi di terra cotta, i quali sono in gran riputatione appresso i vicini popoli, per la loro bellezza. Sono gli Andresi molto trafigāti à mercatātare, onde ne riportano assai guadagni. Non meno si cavano buoni, & saporiti frutti, olio, mandorle, vino, & aranci, dal paese di questo castello, che de gli altri luoghi vicini. Anche quivi da ogni lato appaiono belli

Palo castello.
Bitonto citta.
Antonio.
Mariano.
Terlitio castello,
Rivo città,
Quarata.
Andri città
Pirro,
Vedi de i vasi di terra fatti ad Andri.

belli, & uaghi giardini pieni d'ottimi frutti. Passando poi uerso i monti, & salendo lungo il fiume Lofanto 12. miglia scorgesi sopra un picciolo colle dal detto fiume tre miglia discosto Cannusio, ma non quello, di cui auanti ho scritto, ilqual'era ne' tempi della guerra fatta tra i Romani, & Annibale; concio fosse cosa che quello era nella pianura (come dimostrai) & questo è sopra il colle, oue non si uede alcun uestigio d'antichità. Annoueransi quindi à Lauello sopra nominato 9. miglia. Piu oltra caminando 3. miglia, uedesi il fiume Lofanto, da Plin. Aufidus nominato, quando dice nel 10. capo del 3. libro. Aufidus ex Hirpinis montibus Cãnusium perfluens. Et similmente è addimandto da Strab. da Pomponio Mela, & da tutti gli antichi scrittori. Esce questo fiume da una picciola fontana del monte Apennino ne gli Irpini, non molto discosto dal castel Mosco. Et quindi à simiglianza d'un ruscceletto scende tanto picciolo d'acqua che nel tempo dell'estate appena si conosce il suo corso per 30. miglia (che per tanto spatio scende.) Vero è, che nel tempo del uerno, talmente è accresciuto da altri fiumi, & torrenti, che u'entrano, & altresi per le pioggie, che souente uscendo fuori del consueto letto, passa ne' larghi campi di Puglia, & talmente si allarga, & inonda il paese, che pare un largo, lungo, & alto mare, cominciãdo dall'antico Cãnusio, ch'era posto nella larga pianura (come dissi appresso detto fiume) & scendendo per molto spatio. Partisce questo fiume la Puglia Peucetia dalla Daunia, secondo che dissi primieramente scorrẽdo per il territorio de' Lacedemoni, poi per il Melfitano, & per il Lauellano. Et quindi partendosi assai si piega, & riuolge per lauellano. Et quindi partendosi assai si piega, & riuolge per la Compagna uicina à Mineruino, & poi da Cannusio; & di qui partendosi passa per il territorio di Barletta, & al fine sbocca nel mare appresso Barletta tre miglia, ou'è un ponte di pietra (com'è detto) dal mar discosto un miglio. Questo fiume fra tutti gli altri fiumi solamente partisce il monte Apennino, come scriue Plut. nella uita d'Annibale, dal qual'esce secondo è dimostrato. Ne fa memoria d'esso fiume Virg. nel 11. libro. cosi. Amnis, & Adriacas retro fugit, Aufidus undas. Il che chiarando Seruio dice esser l'Aufido di fiume Puglia, che mette capo nel mare Adriatico. Et etiandio talmente lo nomina Strabone soggiungendo che si annouerano dalla foce di esso, insino à Barri, 400. stadij, ò siano 50. miglia. Ne parla di questo fiume anche Liuio nel 22. lib. & Silio Italico nel 8. lib. dicendo. Fundoq; uno mugiuit anhelans Aufidus. Tolomeo dimostra che nasce ne' Monti de gl'Irpini, come dissi. Hauẽdo descritto questa Regione al meglio ho potuto, ma non come haurei uoluto, per non ritrouarsi le uie maestre ordinate, sopra lequali si può continoare il uiaggio, passerò alla descritione della Puglia piana.

Cannusio. Lofanto fiume. Mosco cast.

PVGLIA

PVGLIA PIANA, VNDECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Puglia Piana.



RA domandata da gli Antichi questa Regione della quale al presente intẽdo scriuere, Apulia Daunia, & hora Puglia Piana. Et anticamente fu così nominata, da Apulo Antichißimo Rè di questi luoghi, che quiui uenne ad habitare di molto tempo inanzi la guerra di Troia, secondo che nella precedente Regione dimostrai. Poscia fu cognominata Daunia da Daunio Rè, suocero di Diomede (come scriue Plinio) il qual paßò in questo paese dal l'Illirico p la seditione fatta cõtra lui dal suo popolo. Costui partì esso paese fra se & Diomede (come uuole Festo) auenga che Solino dica che acquistasse tal nome da Cleolalo figliuolo di Monoio. Pur'io mi accosterei alla prima opinione. Ella è talmẽte nominata Daunia, da Catone, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, et da Tolomeo; & hora, Puglia Piana, da i larghi campi, & piani che quiui maggiormẽte si ritrouano che nella Puglia Peucetia ò sia Terra di Barri, i quali sono molto fertili, & produceuoli di frumento, & d'altre biade. Auenga che siano stati dimostrati i termini nella precedente Regione, di questo paese, pur altresì qui li rimembrarò. Comincia Puglia Piana al fiume Lofante, oue finisce Terra di Barri, & trascorre al fiume Fortore per lungo, abbracciando in larghezza ciò che se ritroua fra il monte Apennino, ò siano gl'Irpini, & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia Ionio, in tal guisa. Dall'Oriente hauerà Terra di Barri, col fiume Lofante; dal Mezo giorno l'Apennino cõ gl'Irpini, & Sanniti; dall'Occidente i Frentani, & Carraceni, hora nominati Abruzzo col fiume Fortore; & dal Settẽtrione il mare Adriatico; ò sia Ionio. Di questi Pugliesi souente ne ragiona Liuio, & maßimamente nel 8. libro, narrando come eßendo Consoli C. Sulpitio, & Q. Emilio, dopo la ribellione de i Sanniti, si fece nuoua guerra in Puglia. Il cui paese fu saccheggiato. Et nel 9. scriue che Publio Console sforzò i popoli di Puglia à pigliare i patti da lui. Et più in giù etiandio ne parla di questi popoli. Et nel 10. descriue la seditione, la quale fecero i serui, et i pastori di Puglia, essendo Gouernatore di quella L. Postumo Pretore, i quali trascorrendo per quella rubbauano, & saccheggiauano ogni cosa de i luoghi uicini. Poscia soggiũge il castigo à loro dall'antidetto Pretore dato, onde ne furono cõdennati da lui 7000. & grauemẽte puniti, eßendone molti de gli altri fuggiti. Altroue anche detto Liuio rimẽbra i Pugliesi, che lascio p maggior breuità. Cornelio Tacito etiandio fa memoria di detti popoli nel 3. lib. del hist. Et Silio Italico, nel 11. lib. (descriuendo le cose occorse doppo la roina dell'eßercito Romano à Canne) dimostra come i Pugliesi si dierono ad Annibale, così. mox Appulus armis &c. Similmente ne parlano di eßi molti altri scrittori. Par'à me di dire una parola qui, auãti ch'io entri alla particolar descrittiõe, di Tolomeo. Par che egli uoglia esser Cãnusio in questa Puglia Daunia, hauẽdolo io descritto nella Peucetia, sì come à me pare che deue esser iui, essendo di là dal fiume

Daunia.

Termini di Puglia piana.

fiume Lofante;perche tutto'l paese ilqual è di là dal detto fiume appartien alla detta Puglia Peucetia,come è dimostrato. Etiandio auertirà il giuditioso lettore la descrittione fatta da Strabone di questi luoghi, & se ben considererà, li parerà che detto Strabone non hauesse ueduto questo paese,parlãdone molto asciuttamente à paragone di molti altri paesi d'Italia,oue egli fu,come dalla sua descrittione si può conoscere. Egliè ben uero che egli pur dimostra alcune cose rare circa il mõte Gargano(come si dirà.)ma perauentura potrebbe esser,che essendoli pur uenuto,in quei tẽpi ui fosser sta.. poche cose degne da descriuere.Sia come si uoglia Io darò principio alla nostra d'scrittione,& la seguiterò al meglio che potrò,in cominciando à i luoghi appresso il lito del mare,secõdo la mia consuetudine,auenga però che pochi luoghi degni da farne memoria quiui si ritrouano.Passato adũque di quà dal fiume Lofante,appare il luogo oue era l'antica Salapia,da Lofante 20.mig.discosto,laqual era appresso il lito. Ella è talmente addimãdata da Strabone,& da Plinio,ma da Tolomeo,& da Appiano Alessand. nel 1. lib. dell'hist. Salpia,laquale fu fatta da Diomede,secondo Varrone,(ma secondo altri)da Elfia Rodiano. La fece molto nominare Annibale per una sua amata che quiui hauea, così dice Pli.Ne parla in assai luoghi di questa città Liuio;tra i quali è nel 26.lib. dimostrando che Blatio la diede à Marcello. Et parimente ne fa memoria d'essa nel 36.& 37. & anche altroue.Essendo quiui molto male aggradeuole aria (& perciò ogn'anno infermandosi i cittadini)supplicò al Senato Romano M.Ostiliano di poter trasportare la città quattro miglia dal mare discosto, acciò potessero piu sanamente uiuere i cittadini.Et così gli fu cõceduto, & fu abbãdonato questo luogo,& edificata ne' Mediterranei la città che hora si uede,nominata Salpe.Era l'antica Salapia un luogo da mercato,oue si raunauano gli Agiripini,p loro traffichi,come dice Strabone.Vedesi poi il lago di Andoria, nominato da Plinio nel 106.cap.del 2.lib.Mandurium;& dal Bocaccio nel libro de i Laghi, Andurium dal castello iui uicino chiamato Andurio.Scriue Plinio esser questo un bello,et sufficiente Lago il qual sempre è pieno d'acqua, talmente ch'è uguale al piano della terra,ch'è intorno,auenga che non u'entrino acque,ne similmente eschino, nondimeno però sempre è d'una medesima grãdezza. Non è molto dal lito discosto. Caminãdo piu auãti si ritroua il fiume Cãdilare,talmente da gli habitatori nominato.Al mio parere egliè questo fiume col lago antidetto, quei nominati da Strabone,quando dice,che fra Salapia,& Siponte si uede la foce d'un grã lago con un fiume assai sufficiente da nauigare, per li quali molto agiatamente si portauano i frutti de i luoghi contorni à Siponte,& maßimamente il grano. Quindi à Manfredonia si annouerano otto mig.Nelquale spatio,non si uede alcun'edificio nè etiandio alcun uestigio di essi eccetto alcune casuzze,& Capanne da Pescatori, & da contadini.Seguitando poi il lito ritrouasi la città di MANFREDONIA posta sopra la sassosa rupe del Golfo del mare del monte Gargano, che risguarda al Settentrione.Fu edificata questa città da Manfredi Rè,figliuolo di Federico 2.Imperatore nell'anno 1200. da che prese la nostra fragil carne il figliuol di Dio, & la no-

Salpia città Diomede. Elfia.

Salpe città.

Lago di Andoria.

Andurio castello.

Candilare fiume.

Manfredonia città.

Manfredi Re.

Porto di Capitanata. la nominò dal suo nome Manfredonia, che auanti era detta porto di Capitaniata, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Et la fece detto Manfredo essendo roinato Siponte, & trasferito il seggio Archiepiscopale quiui da Siponte, auuenga che si nomini esso Arciuescouo Sipontino. Ella è assai ciuile, & di popolo ben piena. Appresso al lito si uede una fortißima Rocca, la quale gli anni passati essendo uenuto in questi luoghi Odetto di Lautreco capitano di Francesco primo Re di Francia per racquistare il Regno con gran numero di soldati, & hauendo acquistato molti luoghi di Puglia non puotè mai però hauer questa rocca, & meno la città, anzi sempre costantißimamente si mantennero nella fede di Carlo V. Imp. Fuori della città al lito si uede un'artificioso Molo per sicurezza delle naui che quiui uengono con le mercantie. Quiui si ueggono alquanti scaglioni di pietra per scendere dal Molo alle naui. In uno de i quali, sono formate le forme de i piedi della Signora Bona già figliuola di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d'Isabella d'Aragona sua consorte Duchessa di Barri, oue si fermò (douendo scendere alle naui per passare il mare Adriatico, & andare in Polonia per consorte di Sigismondo Rè) per chiedere perdono, & buona licentia con lagrime alla sua madre. Et oltra le dette forme, così è scritto nel sasso. Quì si fermò la Reina di Polonia, quando chiese uenia, & licentia à Madama Isabella sua madre Duchessa di Milano, & di Barri. Furono alcuni che dißero che fosse edificata questa città, oue era Apeneste. Ma inuero assai di lunga si ingannano costoro; imperò che egliè dipinto da Tolomeo Apeneste (come dimostrerò) di là da Siponte, secondo la sua misura, & non di quà. Et non li bastando questo errore, dipoi entrano in uno maggiore (non ricordandosi hauer detto che quiui fosse Apeneste) dicendo piu auanti ui fosse Vibarno citato da Tolomeo, & posto ne i Mediterranei de i Pugliesi Daunij; imperò che Manfredonia è appresso il lito del mare. Seguitando pure il lito da un miglio, appare sopra la sassosa rupe, alle radici del monte Gargano la roinata città di Siponte, nominata Sipontum da Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Tolomeo, ma i Greci Sepiuntem lo addimandano, ouero Sypio come dice Mela; & Silio Italico nell'ottauo libro lo dice Sipum, & littora Sipus. Talmente fu addimandato da i Greci Sepiuntem per li pesci sepij gettati alla riua del lito dall'onde marine, che iui si ueggono in grande abbondanza, come etiandio insino al presente appareno. La fu nominata Sipa, & fu edificata de Diomede (come uole Strabone) discosto da Salapia 150. stadij, cioè circa uenti miglia. Ora giace rouinata, ma pur si uedeno tali uestigi d'edifici, che facilmente si può dare sententia, che fosse nobile, & magnifica città. Vi si uede altresi la chiesa maggiore quasi tutta in piedi, oue era stato dato principio ad una sontuosa capella di pietre quadrate, che poi rimase così. Appresso il lito (sotto però gli edifici sfasciati) ui è una bella Fontana di chiare acque, che abbondantemente trascorreno alla Marina. Et questa Fontana soccorreua à i bisogni della città. Molte uolte ne fa mentione Liuio di questa città, tra i quali è nell'ottauo libro, & nel trentesimoquinto, oue scriue che Spurio Postumio Console fece intendere al Senato, come caminando intorno à

Isabella Sforza. Sipōte città. Fōtana appresso il mare.

no à ciascun lito del mar dell' Italia, hauea ritrouato abbãdonate due Colonie, cioè Siponte lungo il lito del mare supero, & Bussento appresso il mare infero. la onde il Senato creò tre huomini che conducessero à quei luoghi habitatori, cioè L. Scribonio Libo, M. Titio, Gn. Bebio Pansilo. Et nel 34. hauea dimostrato come la fosse dedutta colonia da i tre huomini, cioè da D. Giunio Bruto, M. Bebio Pansilo & M. Eluio, & che fu partito il paese, che già era de gli Irpini. Fu molto felice essa città insino a i tempi de i Saracini, che soggiugarono tutta Puglia, & vi habitarono insino à i tempi di Carlo Magno, onde ne furono poi scacciati. Ma auanti che si partissero di questi luoghi, prima saccheggiarono questa città, & uccisero tutto il popolo, & così la lasciarono ab bandonata, et portarono con loro tutte le ricchezze di essa nell' Africa. Così dicono alcuni, descriuẽdo la roina di quella. Ma altri scriuono che ella talmente fu guasta dalle ciuili fattioni, che interuẽnero fra i cittadini; & altri narrano esser diuenuta quella à tanta calamità per li grã di terremoti. Forse che sono concorse tutte tre queste cose à condurla à tanta roina, come hora si troua. Fu Arciuescouo di questa città ne' nostri giorni Niccolò Perotto da Sassoferrato, huomo bene intelligẽte, non solamẽte di lettere Latine, ma altresi Grece, come dimostrano l'opere da lui lasciate. Parimente hora è Arciuescouo di essa Giouã Maria di Monte, meriteuolmente Cardinale della chiesa Romana, buomo di singolar prudẽtia, & di buone lettere ornato. Il quale fu poi creato sommo Põtefice nell'anno di nostra salute 1550. a gli 8. di Febraro, & coronato a i 24. del detto con grandissima pompa; & fecesi nominare Giulio III. Piu auanti passando pur lungo il lito, uedesi il luogo oue era Apeneste totalmente roinata, della quale altra memoria non ritrouo, eccetto quella fatta da Tolomeo. Poscia ritrouasi Monte Gargano. Et per esser una curiosa descrittione questa di detto Mõte, a me par di narrarla tutta di mano in mano, non seruando l'ordine, comincierò di seguitare il lito, per che sarebbe cosa difficile di ridurla a tal ordine.

Colonia de i Romani.

Niccolò Perotto.

Apeneste.

Monte Gargano.

DESCRITTIONE DEL MONTE DI S. ANGELO.

QVesto Monte è dimandato Gargano da gli antichi scrittori, tra i quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Verg. nel 11. lib. quando dice.

Mõte di S. Angelo.

Victor Gargani condebat Iapygis. Et Lucano nel 5.

Apulus, Adriacas exit Garganus in undas.

Et Oratio, nel 2. de i Carmini dice Querceta Gargani laborent, & Silio Italico nel 8 lib. & in molti altri luoghi, & Liuio, et Tolo. con altri assai scrittori, & parimente Faccio de gli Vberti nel cap. 1. del 3. lib. Dittamondo quando dice.

Simile modo quando ci fu noto
Monte Gargano, là doue sant' Agnolo
In fin' a lui non mi paru' ire in uoto.
Con quell' istudio che fa la tela il ragnolo
Ci studiauamo per quel camin alpestro.
E passauamo hor questo hor quel rigagnolo.

Auãti che piu oltre io entri alla descrittione di questo monte, mi par fare intẽdere

à i lettori, come è stata fatta memoria di esso monte da quegli autori antichi innanzi che mai San Michele Arcangelo si dimostrasse quiui, come narrano l'historie. La onde chiaramente si uede esser fauola quella che si legge nell'apparitione di S. Michele, che'l detto monte acquistasse il nome da Gargano huomo ricco, il quale haueua grand'armenti d'animali, & che uolendo percuotere il bue da lui fuggito, fosse ferito dalla saetta da lui drizzata à quello, imperò che di molte cẽtinaia d'anni eglie ricordato esso mõte Gargano da gli antichi scrittori, auãti che fosse detta apparitione di S. Michele. Lasciãdo questa regione, entrerò alla descrittione d'esso Mõte. Eglie questo monte Gargano molt'alto, & euui faticosa uia da poterli salire. Nelqual sono alquãte piaceuoli selue, bẽche in piu luoghi sia priuo d'alberi, nondimeno ui si raccogliono molte specie di saneuoli herbe per l'infermità. Dal lato che risguarda al mare (come etiãdio dimostra Strab.) si distende un braccio di monte uerso l'Oriente, lungo 300. stadij, o siano da 40. miglia. Nasce questo alto monte dall'Apẽnino, dalle cui radici esce una schiena molto alta, due miglia larga & 20. lunga. Laquale passata, comincia il monte alzarsi a poco a poco, & cosi facendo esce molto alto, grande, & largo, ben però fruttifero. Entra poi tanto nella marina, che circonda le radici d'esso (che finiscono alla pianura) da 200. miglia, auuenga che Plinio dica 134. Eglie in molti luoghi precipitoso, dal lato, che risguarda al mare, oue manda fuori quel braccio auanti descritto, secondo il riporto di Strab. Pẽsò Diomede di far una fossa per spartire esso braccio dal resto del monte, acciò ch'entrandoui, l'acque marine, ne risultasse un'Isola, ma non potè essequire il suo disegno, essendo sforzato a ritornare alla patria, oue si morì. Sono in questo monte alquãti luoghi da descriuere. Et prima ueggonsi alquãti Laghi da pescare. Tra i quali ui è il lago di Varrano, che gira intorno 30. miglia, oue sono alquãte castella, cioè Caprino, Cognato, Iscitella, & nella faccia dell'antidetto braccio di monte, la città di Bestia così dal uolgo nominata in uece di Vesta, imperò che quiui ne' tempi antichi era il tempio dedicato a Vesta (secondo il Razano.) Quindi a diece miglia uedesi Vestice castello, & passata tutta la piegatura di detto braccio, la città di Rode, qual nomina Strab. Vreum (ch'era picciola ne' suoi tempi) & Pomponio Mela, Vris, ma credo, sia corrotto il libro, & uoglia dire, Vryas. Et Plinio nomina i cittadini di essa, Irini. Ma il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane dice, ch'è guasto il libro di Pli. & che'l uuol dire Hyrini, adducẽdo in testimonio Tolo. Eustathio, & Erodoto, che dicono che fosse Hyria una Colonia della Giapigia. Vero è, che Tolom. accordandosi con Dionisio Afro, la nomina Hyriũ, & non Hyria, come dice il Barbaro. Secondo però alcuni la si douerebbe nominare dal uolgo Rore, & non Rode, perche quiui scende dal Cielo tãta tẽperata rugiada, che fa produrre i campi con gli alberi buoni, & saporiti frutti. Da questa città si partì Alessandro papa terzo, con 13. Galee dategli da Gulielmo Normano per uarcare a Vinegia a pacificarsi con Federico Barbarossa Imperatore, come narra Biondo nell'historie. Termina a questo promontorio il Seno Ionio, & comincia l'Adriatico, secondo Tolomeo (auuenga che altri dicano detto Golfo Ionio

Descrittione del monte Gargano

Alquanti laghi.
Lago di Varrano.
Caprino castello.
Cognato.
Iscitella.
Bestia città
Vestice cast.
Rode città.

Termine del seno Ionio.
Golfo Adriatico.

Ionio finire à Brindisi, secondo ch'è detto disopra.) Disegna Hirio Tolomeo nel golfo Adriatico, ou'egli comincia. Par che questo monte Gargano con alcuni altri luoghi uicini si deono nominare Giapigia, della quale opinione par che fosse Ver. quando disse. Victor Gargani condebat Iapygis arces. Si come dichiara Seruio dicendo, esser la Giapigia parte di Puglia, ou'è il monte Gargano. Per hora altro nõ dirò di questa Giapigia, imperò che riseruo più in giù à fauellarne. Seguitando il camino lungo il lito del mare, ritrouãsi alcuni luoghi di poco affare, & pertanto li lascierò senz'altra mentione. Di riscontro à questi luoghi, uedesi nel mare S. Maria di Tremite, già dette l'Isole di Diomede, delle quali nella descrittione dell'Isole attenenti all'Italia ne parlerò. Piu auanti pur seguitando il lito, ritrouasi la foce del fiume Fiterno, hora Fortore, appresso il lago di Lesina, come si dimostrerà piu auanti. Hauendo descritti i luoghi littorali posti alle radici del monte Gargano (ho ra di S. Angelo nominato) passerò alla descrittione de i luoghi posti fra quello. Ritrouasi primieramente in cima di detto monte il castello di S. Angelo talmente nominato dalla deuotißima spelonca consacrata all'Arcangelo san Michele, della quale presto ne parlerò. Giace adunque questo castello sopra il monte, & sopra l'alta rupe, che risguarda al mare oue è fabricata Manfredonia sei miglia discosto. Egliè ben'habitato, & è forte luogo, oue lungo tempo dimorarono i Saracini, a dispetto de'Christiani, per esser il luogo forte di natura, & abondeuole delle cose necessarie per il loro uiuere, che si cauano di quei luoghi del monte. Insino ad oggidi si uedeno le sepolture nel sasso cauate, secondo i loro maluagi riti, & profane cerimonie. Vi si raccogliono le cose per il uiuere de'mortali; & fra l'altre, buoni uini uermigli. Quiui si uede la diuotißima Spelunca, & sacrato Tempio dedicato a S. Michele Arcangelo, la quale fu ritrouata (manifestãdola il S. Angelo) nell'anno della gratia 586. a gli otto di Maggio essendo Pontefice Romano Gelasio, & Imperatore Zenone, & Arciuescouo di Siponte Lorenzo, per essere stato ferito il seruo di Gargano dalla propria saetta, c'hauea tirata al bue del padrone, ch'era auanti la foce di detta spelunca. Io ritrouo gran differẽtia dell'anno che fu ritrouata questa spelunca, cõciosia cosa che Giacomo Filippo Pelanegra dica che fu nel 536. da che il figliuolo di Dio s'incarnò, tenendo il seggio di Pietro Gelasio, & l'Imperio Zenone. & Sigisberto dimostra che fu questa cosa l'anno secõdo di Gelasio 1. & il 17. di Zenone, dall'auenimento di Christo 492. onde ritrouo che ui sarebbe differenza di 44. anni fra questi dui. Imperò che il Pelanegra ui darebbe 44. anni piu che Sigisberto. Et perciò credo che'l sia in errore, perche nel 536. era papa Giouanni secondo, & Imperatore Giustiniano primo. Talmente è disposta essa Spelunca, come scriue Giacomo Filippo Pelanegra Troiano, in un suo libracciuolo, che mi fu dato da i Venerãdi sacerdoti i quali seruono a questo luogo, essendoui io andato nel 1525. E' un luogo, non da humano artificio, & ingegno, ma da essa natura Angelica cauato a posta dentro un uiuo sasso nell'antedetto monte, oue si comincia ad entrare da cima per una porta di marmo grãdißima, da i Signori del Regno fabricata, posta al Mezo giorno. Et in quella si

Giapigia.

Isola di S. Maria di Tremite.

Castello di S. Angelo.

Spelunca di S. Angelo.

discende continuamente per 55. gradi uerso il Settentrione. Et se le spesse fenestre, con arte fatte nel rotto sasso, non illuminassero le marmoree scale, iui nõ si poria gire comodamente senza lume artificiale. Nel fine de i quali, si ritroua un Cimiterio in piano scoperto, oue sono molte capelle, & sepolture. Fra queste, auanti che si entri nella santa grotta, a man sinistra, se ne uede una bella con l'insegne de i Pudérichi gentil'huomini Napolitani, anticamente signori del luogo. Appresso questa Capella, p un'altra porta lauorata di arteficioso metallo, s'entra nella santa spelonca, Nè auanti che'l Sole esca dell'onde del sottoposto mare Adriatico, et che copra le spalle del monte, iui è lecito a persona entrare. questo uscio guarda all'Occaso. A man destra si uede la marauigliosa Grotta, casa del santissimo Arcangelo Michele distesa uerso l'Oriente, tutta d'un pezzo, & uiua pietra, sempre puro humore distillante: horrida, bassa, & oscura: Credo non ad altro fine, & ornamento fatta che per la salute dell'anime nostre. Nel mezo trouasi un picciolo Coro, oue si saglie per quattro gradi. Ma come ti auicinerai al sacro altare dell'Angelo poco piu in alto, & eleuato, ò uogli ò nò, sei costretto di uenerare detto luogo. Iui si uede il pargoletto Altare consecrato dal santo Angelo uestito di un'altro sopr'altare manualmente fatto, oue si celebra la piu parte le quotidiane messe. Nè questo luogo è aperto à tutte le persone. Indi non poco discosto è un Fonte picciolo di diuin liquore, sempre scaturiente, che gli huomini della Città usano quasi in tutte le infirmità, per sanißima medicina. Da man sinistra sono piu altri altari, capelle, & altri luoghi secreti da dir messa. Et tra gli altri ui sono due altri altari, che furono fatti dal S. Angelo. Vi sono anco quei luoghi disopra da orare, non fatti a posta, ma produtti dalla natura in esso sasso, per inuitar i mortali à contemplatione, & penitentia. Il suolo della spelonca è di bianco, & di rosso marmo dipinto. Dalla parte di fuore cioè disopra della Grotta, è un uerde, & folto boschetto, d'altißimi alberi coperto, carco, & uestito. Sopra i rami, de i quali pende grandißima quãtità di pietre d'ogni sorte, che su per il monte alcuni pelegrini portano al collo p loro uoti, & diuotioni, & iui poi l'appiccano con le sue orationi. Egli è certamente cosa marauigliosa a ueder questo boschetto, conciosia cosa che per molto spatio di questo monte, non si uede alcun'albero. La onde par piu tosto miracolo, che cosa naturale a uedere tanti alberi, & tanto grossi nel uiuo sasso radicati. Fummi narrato (essendo quiui) che ne' tempi di Carlo ottauo Re di Francia, il qual soggingò il Reame, nel 1494. che fu tagliato uno de' detti alberi da un Francese, ilche fatto diuinamente ne rimase morto. Etiandio nella detta spelonca uidi una bella Croce di chiaro cristallo, lunga circa un palmo, & mezo, la quale secondo quei uenerandi sacerdoti, fu quiui ritrouata essendo conosciuta miracolosamente la detta spelunca. Ritrouasi poi nel mezo di questo Monte, oue è la bella pianura con uaghi prati, il castello di S. Giouanni Ritondo, oue ciascun'anno nel giorno di santo Onofrio a gli undici di Giugno si raunano i uicini popoli, & hauendo ben considerato la qualità de i raccolti del grano, orzo, & d'altre biade, di commun parere taßano il pretio a tutte le biaue; La qual taßa non può

Altare di S. Michele.

Due altari.

Boschetto.

S. Giouãni Ritondo.

Vtile prouisione.

può trapassare alcuno. Ne'lati di questo monte ueggonsi in piu luoghi uestigi d'antichi edifici, che lascierò per esser abbandonati. Vero è, che alle radici del detto, da mezo giorno appresso la pianura fra S. Seuero, & Manfredonia, si scorge San Vito assai sufficiente castello di edifici, ma però abbandonato, per la moltitudine delle serpi, che ui sono, & di continuo l'abbondano. Et ciò non dee parere impossibile, perche anco Solino nel 7. cap. narra come fossero roinate molte habitationi da i Serpenti, & maßimamente nell'antica Calabria, le quali Serpi sono nominate Chersedri. Pur da questo lato, che risguarda al Meriggio nel principio del Mõte antidetto, ui è Arignano castello; et seguitando pur le radici di quello, piegandosi però all'Occidente, oue comincia la uia da salire sopra detto monte d'Arignano, tre miglia discosto, & dal Mare cinque, si scopre Santo Alicandro castello, & piu auanti altrettãto, et due dalla radice del detto, Precina, assai honoreuole castello, & di popolo assai ben pieno. Quiui si uede un magnifico Palagio fatto da Federico II. Imperatore per tal cagione. Cacciando in questi luoghi Federico, doppo molte fatiche conquistò un gran Cinghiale quiui, & ui fece ordinare una bella cena, oue ui fu presente esso con tutti i suoi baroni. Il che fatto uolse che in questo luogo a memoria di detta cosa si facesse un castello, & che se nominasse Apricena dal Cinghiale preso, & mangiato nella cena. Ben'è uero, che non sapendo il uolgo la cagione di tal nome, & etiandio, non sapendolo isprimere, lo domandorono prima Pricena, poi Precina, & al fine, Porcina, in uece d'Apricena. Poscia essendo fabricato, lo consignò detto Federico ad alcuni soldati uecchi, che hauea condotto seco di Sicilia, per loro riposo. Cosi scriue Razano. Piu auanti caminando sei miglia uerso l'Occidente, si scopre Torre maggiore castello, quattro miglia uicino al fiume Portore. Poscia dopo altrettanto uerso il Meriggio, uedesi S. Seuero dal Monte di S. Angelo similmente quattro miglia lontano. Egli è questo castello molto ricco, nobile, ciuile, & pieno di popolo. Et è tanto opulento che non ha inuidia ad alcun'altro di questa Regione. Secondo Strabone nel sesto libro erano nel Territorio Daunio (benche dica il corrotto libro Sannio) circa un picciolo colle addimandato Driono due Tempij, uno de i quali apparea nella cima del detto collicello, consacrato à Calcante, oue sacrificauano quelli, che cercauano hauer rispostа da lui, dormendo la notte sopra la pelle d'un Montone negro in terra istesa, l'altro Tempio era dedicato à Podalirio, & fabricato alle radici del detto collicello, cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezo dal mar discosto. Vsciua di questo Tempio un ruscelletto d'acqua gioueuole à tutte l'infirmità de gli animali. Io credo che tal Tempij non fossero molto discosti da questi luoghi, uicini al monte di S. Angelo. Descritto il mõte Gargano, ò di S. Angelo co i luoghi posti alle radici di esso entrerò nella larga pianura di questa Regione, hora CAPITINATA addimandata.

S. Vito castello.

Arignano castello.

S. Alicãdro castello.

Precina castello.

Federico 2.

Torre maggiore Cast.

S. Seuero castello.

Tẽpio consagrato a Calcante.

Tempio di Podalirio.

CAPITINATA.

FV cosi questo paese piano di Puglia, Capitinata nominato (come ho ritrouato in una Cronica di Bologna molto antica) da un capitano di Basilio Impe

uatore, Il quale ui edificò molte città, & castella, cominciando da i confini del Sānio, & trascorrendo per la Campagna di questa Regione. Tra i quali luoghi, fece Troia, come poi dimostrerò. Et per tanto dal detto capitano, fu nominato tutto

Capitanata

questo paese, di che uoglio parlare, Capitanata; ma dal uolgo fu poi detta Capitinata, che fu circa l'anno della gratia 1018. Partendosi adunque dalle radici del monte di S. Angelo, & da i luoghi à lui uicini, & caminando per la larga Campa-

Foggia cas.

gna 18. miglia da S. Seuero discosto appare Foggia castello, che ha grasso Territorio, & produceuole di grande abbondanza di frumento, di orzo, & d'altre biade. Eglie questo paese totalmente priuo d'alberi, & caristioso d'acqua. Et penso che per esso paese dicesse Oratio esser la Puglia piena di sete. Secondo Pandolfo Collenutio nel 1. lib. dell'hist. del Regno fu cosi nominata Foggia dal gran numero delle fosse, che ad uso di Granari ui sono per conseruare i frumenti. Da Foggia uoltandosi uerso Manfredonia doppo sei miglia, pur nella Campagna, appareno i

Arpe città.

uestigi di Arpe edificato da Diomede (come uuole Trogo nel 20. libro) essendo stato traportato dalle pericolose onde del mare al propinquo lito, dopo la roina di Troia. Vero è che (secondo Strabone) fu prima nominato Argyrohipium, poi Argyripa, et al fine Arpe; ch'era però roinato ne' tempi di Strabone, come egli dice nel 6. lib. Par'a me che sia corrotto il testo di Strabone dicendo Argyrohipium, et uoglia dire che fosse cosi prima detto Argoshypiũ, come scriue Plinio, dicẽdo che fosse cosi prima detto Argoshypium, & poi Argyripa. soggiũge altresi Plinio, come Diomede roinò tutti i popoli de i Monadici, & de i Dardi i quali habitauano in questi luoghi, con due loro città. Ne parla anche d'Arpi Catone, mettẽdolo ne' Pugliesi; & parimente Liuio souente rimembrandolo, & massimamente nel 22. li. che Annibale hauendo rotto l'essercito Romano al Lago Trasimeno, ne uẽne quiui ad Arpi. Et nel 24. scriue che questa città passasse sotto la signoria de i Romani. Et Ver. nel 11. lib. fa mentione d'amendui i primi nomi di esse cosi.

> Vidimus (ò Ciues) Diomedem, Argiuaq; castra,
> Atque iter emensi casus superauimus omnes,
> Contigimusq; manum, qua concidit ilia tellus.
> Ille Vrbem Argyripam patriæ cognomine gentis
> Victor Gargani, condebat Iapigis agris — Et più in giù.
> Qui bellum intulerint, quæ causa attraxerit Arpos.

Liquali uersi dichiarando Seruio dice che Diomede fu della Città di Argosyppio dal nome della sua patria. Ilquale nome poi corrotto per l'antiquità, fu detta Argyripa, & altresi questo alterato, fu al fine chiamato Arpi. Delquale ne parla anche Silio nel 8. libro.

> Infaustum Phrigijs Diomedis nomine campum.
> Dumq; Arpos tendunt instructi pectora pœni.

Partendosi da Foggia, & caminando 12. miglia uerso l'Occidente, appare sopra

Luceria città.

un picciolo colle, posto sopra la pianura, la Città di Luceria, talmẽte nominata da Strabone, da Pli. da Liuio, et da molt'altri scrittori. Eglie ben uero che par, che la

sta nominata Nuceria da Tolo. Perauentura potrebbe esser corrotto il Testo, & cangiata la lettera L, in N. Quiui ne' tempi di Strab. uedeasi il Tempio di Minerua, ou'erano assai doni antichi; & quindi si potea giudicare ella essere stata antica città. Vero è, che ne' tempi di detto Strab. ella era roinata. Li cui uestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grandezza, & di quanta possanza quella si fosse. Non solamente quiui si scopreno tanti uestigi de i sontuosi edificij fatti da Diomede, ma ancora ne' luoghi uicini, per i quali si può dar sententia dalla grãdezza di detto Diomede. Fu poi ristorata da i rottami delli roinati edifici, & talmẽte rimase insino alli tempi di Costantio II. figliuolo di Costantino III. Imperadore di Costantinopoli; il quale la roinò essendo pontefice Romano Vitaliano, come scriue Pauolo Diacono nel 5. lib. & Biondo nel 9. lib. dell'hist. Et cio fece perche la prese per forza, essendoui per guardia dentro i Lõgobardi. Onde hauendo uccisо tutti i Cittadini, la saccheggiò, & poi la brusciò. Fu poi reedificata, ma nõ di quel la grandezza di prima. Poscia ne' tempi di Federico II. Imperatore essendo male habitata (prima hauendone scacciati tutti i christiani, eccetto il Vescouo con dodici Christiani) ui pose ad habitare i Saracini da lui condotti dell' Africa (come chiaramente dimostra Biondo nel 17. lib. dell'hist.) Onde da loro fu poi detta Luceria de i Saracini. I quali fra poco tempo diuennero tanto potenti, che non contentandosi di questa Città, saccheggiarono, & bruciarono tutti i luoghi uicini, non ui potendo far resistentia alcuno, essendo fauoriti da Federico antidetto, nemico della Chiesa; & da Manfredi, suo figliuolo non meno maluagio del padre. Mancato Federico, mosse guerra al Papa Manfredi, il quale non potendosi da lui difendere fece Re di Sicilia tãto di quà dal Farro di Messina, quanto di là, Carlo Conte di Prouenza, acciò lo aiutasse contra quello. In questo tempo diuennero tanto arditi, & grandi questi Cani Saracini, che nõ si ritrouaua alcuno che hauesse ardire di scacciarli di Luceria. Et così di giorno in giorno scorrẽdo tutti i paesi uicini, saccheggiauano, abbruciauano, & rouinauano ogni cosa, etiãdio conducendo prigioni le persone, & facendogli far taglia crudelmente martirizandoli. Seguitarono tali crudeli opere, insino alli giorni di Carlo II. figliuolo del sopradetto Carlo. Il qual essendo entrato nel luogo del padre morto, si deliberò di ricouerare Luceria, et di scacciare d'Italia tutti i Saracini. Et hauendo raunato un potente essercito lo diede a Giouanni Pipino ualoroso capitano, & mãdollo à Luceria. Ilqual arditamente combattendola, al fine la pigliò per forza, & uccise tutti quelli cani Saracini. Et perche ottenne tanta uittoria nel sacrato giorno dell'Ascensione della Reina de i cieli sempre V. Maria, edificò nel mezo della città un bel Tempio dedicandolo ad essa Matre d'Iddio, assignandoli buone entrate, acciò honestamente potesse uiuere il Vescouo co i suoi chierici, per seruitio di detta chiesa. Poscia uolse che la città fosse nomata città di S. Maria. Vero è che tanto ha potuto l'antica consuetudine, che piu tosto ella è stata addimãdata Luceria, che di S. Maria. Quiui fece appresso la città mezo miglio Federico antidetto, sopra un picciolo colle, una forte Rocca, oue oltra l'ordinarie guardie, uolse che ui habitassero dẽtro 200. huomini

Tempio di Minerua.

Luceria de i Saracini.

Città di S. Maria.

Forte Rocca.

cō le loro mogli, & figliuoli p maggior sicurezza del luogo. Parea questa Rocca piu tosto un castello pieno di popolo, che una semplice fortezza. Eraui in questa Rocca un molto honoreuole Palagio, del quale insino ad oggi gran parte in piedi si uede, ch'era fatto delle pietre dell'antica Luceria roinata. N'è roinata grā parte di questa fortezza ne' tempi nostri. Et per questo gli habitatori totalmente l'hāno abbandonata. Si come si può giudicare da i uestigi, & meze roinate mure de gli edifici di quella, era marauigliosa fortezza, & molto grande, & etiandio doueua esser similmente il sontuoso palagio, con l'alte Torri, & altri grādi edifici. Vedesi hora una bella Torre fatta molto artificiosamente di pietre quadrate, oue cosi si legge scolpito in una pietra di marmo. Anno D. 1271. primæ Lunæ Iullij 14. Indit. Istud opus, fecit Carolus Rex Siciliæ filius Regis Frāciæ. Ora questo edificio è habitatione di pecore, & d'altri animali. In piu luoghi Liuio rimembra Luceria, de i quali è nel 9. oue dice che fosse due uie, per lequali si passaua da Campagna à questa città, che fu dedutta Colonia da i Rom. Et similmente la nomina nel 22. lib. descriuēdo la giornata fatta al Lago di Perugia. Il territorio della quale, abbōdantemente produce, grano, uino, orzo, & altri frutti. Sono gli habitatori di questa patria molto astuti, & uarij, secōdo che scriue il Razano. Onde se il loro ingegno accomodassero alle uirtuti, si come lo disponeno all'astutia, riuscirebbono huomini di grand'affare; benche però ui siano huomini bē qualificati, & uirtuosi. Sono alcuni che dissero, che ella acquistasse questo nome di Luceria da Lucendo, p esser posta sopra l'alto luogo, oue ella scopre il paese molto di lungo, & parimēte ella è scoperta da lungo p questa larghißima pianura di Puglia. Cosi scriue Pietrō Razano dell'ordine de i predicatori Vescouo di essa, ne' giorni nostri, huomo dotto, uirtuoso, saggio, & religioso, ilqual lungo tēpo, molto prudentemēte gouernò questa città, & ui fece assai edifici, & ridusse il chericato a grā religione, & ornò la sua chiesa di molti sacri uestimenti con gli Organi, & indusse il chericato a celebrar l'ufficio secōdo il costume de' frati predicatori. Ilche insino ad oggi osseruano. Et hauendo prudentemēte gouernato questa sua chiesa assai tēpo, molto uecchio paßò a miglior diporto nell'anno 1492. lasciādo di se grā desiderio a i mortali. Et fu sepolto auāti l'altare maggiore, lagrimando tutto'l popolo. Lasciò tanto huomo molte opere dopo se, si come io dimostrerò descriuendo la città di Palermo nella Sicilia, oue era nato. Sono molto obligato à questo letterato huomo per hauere hauuto lume da lui in descriuere alquante Regioni, come da me souente è dimostrato. Quiui a Luceria nella chiesa di S. Domenico, giace il sacro corpo del Beato Agostino Vnghero dell'ordine de i predicatori, già Vescouo d'essa città. Oue è talmente riuerito dal popolo, si come dalla chiesa canonizato, nominandolo S. Agostino, per conceßione del seggio Apostolico. Dimostrò Iddio a i mortali di quanto merito fosse appresso lui, donandogli infinite gratie alla sua sepoltura. A questa Città due uolte l'anno si raunano i mercanti quasi d'ogni parte d'Italia, di Grecia, & di Sicilia, & di Schiauonia, & d'altri luoghi, a far suoi trafichi, & mercantie. Caminando piu auanti si scopre nell'Apennino Teano di Puglia, ilqual nomina

B. Agostino

Teano di puglia.

nomina Strabone Teanum Apuliæ, & similmente Pomponio Mela, & Plinio, a differentia di Teano Sedicino, del quale parlai in Campagna Felice. Di questo di Puglia ne scriue Liuio nel 8. lib. narrando che essendo fastiditi i Teanesi, & Canusini dalle continue correrie, che faceuano i Romani, ne uennero a L. Plancio, & si accordarono con lui, dandoli però gli stadichi. Et piu auanti dice che andarono li Teanesi di Puglia a i nuoui Consoli, chiedendoli la pace co i patti. Concio fosse cosa che già Giunio haueа pigliato il nobile castello di Florento. Et nel nono dimostra che detti Teanesi co i Canusini accettassero la signoria de i Romani. Ritornando a Luceria, & de quella scendendo, & caminando otto miglia per la Campagna uerso la Borea, ritrouasi Ferunzola castello, dal Razano, Farentinum detto, & da Biondo nel settimo libro dell'historie Ferensuola. Non si ritroua quiui segno alcuno d'antichità, onde da tutti gli scrittori è tenuto esser nouo castello: & è mal'habitato anzi è mezo roinato. Quiui morì, ouero fu morto, Federico 2. gran persecutore della chiesa Romana. Della cui morte diuersamẽte ne parlano gli scrittori. Imperò che Biondo, Platina, Sabellico con molti altri scrittori dicono che fosse strangolato da Manfredi suo figliuolo bastardo con un guanciale; & che morisse così iscõmunicato. Ma altri dicono l'opposito, tra i quali è Pandolfo Collenutio nel 4. lib. dell'historie del Regno. Il quale così narra tal cosa; che conoscendo detto Federico esser uenuto il suo fine, si ridusse a colpa, & instato dall'Arciuescouo di Palermo, & di molti altri religiosi, con consiglio anche de gli huomini prudenti, si pose nelle mani di S. Chiesa, giurando di stare, & ubbidire ad ogni comandamento d'essa, & secondo il rito christiano si cõfessò con tanta contritione, che scriue Mainardo Vescouo d'Imola (qual ridusse in iscritto molte cose di Federico) che per tal confessione si può credere che fosse eletto da Dio. Et Guilielmo di Podio scriue nelle sue Croniche, & riferisce il Dandolo nella sua historia, che dolendosi de gli errori suoi alla morte Federico, fece la probibitione a i suoi di far l'esequie honorate, & pompose secõdo il consueto Imperiale. Fece poi testamẽto, et così passò di questa uita d'anni 54. hauẽdo Imperato 35. Lasciando da parte la falsa opinione d'alcuni, che scriuono essere stata fama che Manfredi suo figliuolo cõ ponerli uno cussino sopra la bocca gli accelerasse la morte. così scriue detto Pandolfo. Assai altri scrittori affermano che fosse talmente ucciso da Manfredi. Et tutti dicono che fu gran persecutore della Chiesa Romana, & deposto dall'Impero nel Concilio di Lione di Francia, & iscommunicato, per le sue maluagie opere. Ritornando alla nostra descrittione, dico che da Ferunzola caminando 18. miglia al picciolo colle, uedensi i uestigi sopra quello di Ciuitato città roinata ne' tempi de i nostri padri. Vero è, che anche pur ui è in piede la Chiesa Catedrale, della quale era Vescouo ne' nostri tempi Giouanni di Nola dell'ordine de i Predicatori, huomo saggio, & dotto Teologo. Bisogna ritornare hora a Luceria, acciò che meglio possi descriuere alcuni luoghi, intorno i lati dell'Apennino, che risguardano all'Oriente. Fra i quali ui è Castelluzzo, Pietra Motta, Monte Coruino, Volturno, un'altro Castelluzzo, Licellana, Fortino, Castel Franco, Alberotto, Biccarino. Po-

Ferunzola castello.

One morì Federico 2.

Ciuitato città.
Gio. di nola
Castelluzzo
Pietra motta.
Mõte Coruino.
Volturno.
Castelluzzo 2.
Licellana.
Castel Franco.
Alberotto.
Biccarino.

Troia città. Bubagiano

no. Poscia da Luceria otto miglia discosto ui è Troia, città molto ricca, la qual ha molto fertile territorio. Vuole Biondo nel 13. lib. dell'hist. che la fosse ristorata, anzi edificata da Bubagiano capitano di Michele Imperatore di Costantinopoli, ne' tempi di Stefano Papa ottauo. Ma una Cronica molto antica di Bologna dice, che la fu ristorata da un Capitano di Basilio Imperatore. Et ciò potrebbe esser uero si come dice Biondo, & etiandio detta Cronica, perche seguitò a Michele nell' Imperio Basilio. Et cosi potrebbe esser che detto Bubagiano fosse stato Capitano dell'uno, & dell'altro, & da lui principiata sotto uno, & finita sotto l'altro. Vero è, che ci rimane un dubbio da dichiarare; cioè che'l Cosentino nelle sue hist. scriue che quiui prima fosse Ecanano città antica; & Guido prete di Rauēna dice che ui era Castra Annibalis. Ilche conferma Pandolfo Collenutio nel 3. lib. dell'hist. del Regno, & Rafael Volaterrano ne' suoi Cesari. Potrebbe esser che fosse stato quiui detto luogo, come dicono questi scrittori; ma io crederei che ui fosse stato piu tosto Ecanano, come uuole il Cosentino, & conferma l'antidetta Cronica di Bologna; & mi moue a credere questo (oltra i detti autori) che io non ritrouo appresso alcun'antico scrittore esser posto nella Puglia luogo alcun nominato Castra Annibalis, ma si ben nella Grā Grecia, come iui dimostrai. Et per tāto io sarei di opinione del Cosentino, (come ho detto) auenga però che anche non legga in alcun scrittore che fosse Ecanano in questi luoghi. A dunque fu edificata Troia dal detto Bubagiano, per tenerli buoni guarnimenti di soldati à conseruatione della Puglia, & Calabria sotto l'Imperio di Costantinopoli, & far correrie ne' uicini luoghi de i Romani. Quiui fu fatto il concilio da Vrbano Papa secondo, per emēdar gli scandalosi costumi de i Chierici, secondo Biondo nel 22. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Vrbano. A questa Città furono ueduti nel meriggio tre soli, nel 1532. Ella è ornata questa città del titolo del Contato. Gouerna hora il Vescouato di essa molto prudentemente Ferdinando Pandolfino Fiorentino, huomo saggio, religioso, & litterato. Seguitando poi lungo la scesa del detto monte Apennino, al mezo giorno quattro miglia, appare Orsara; & dopo altrettanto la Città di Bouino; & dopo tre Deliceto, oue sono huomini rozi, & quindi a sette miglia l'antica città di Asculo, ornata della dignità Ducale. Ella è nominata da Appiano Alessandrino nel 1. libro, Asculum, & parimente da L. Floro descriuendo la guerra de i Tarentini, oue dimostra che rimanessero uittoriosi di Pirro, Curio, & Fabricio Consoli appresso Asculo di Puglia. E' cognominata questa Città Ascolo Satriano da gli antichi scrittori, a differentia di quell'altro dell'Abruzzo, come poi dimostrerò. Fu ruinata essa città da Ruggieri figliuolo di Guiscardo, hauendo inteso che da lui si uoleuano ribellare, essendo il suo padre nella Dalmatia, cosi scriue Biondo nel 22. lib. dell'historie. Et auuenga che poi la fosse ristorata, non però fu fatta di quella grandezza di prima. Drizzando il camino per la campagna uerso la marina, appresso quella quattro miglia, ritrouasi il sontuoso Tempio consacrato a Santo Leonardo da Federico II. Imperatore. Oue ui è un nobile monastero, il quale consignò a i Caualieri Tedeschi dell'ordine di S. Maria di Prussia,

Ecanano città. Castra Annibalis.

Orsara cast. Bouino cit. Deliceto castello.

Asculo città di Satriano.

Chiesa di S. Leonardo. Caualieri Tedeschi.

sta, assignandoli grandi entrate, i quali lungo tempo cō gran religione, & essēplarità gouernarono detto sacrato Tēpio. Al fine quei mancādo, fu dato detto Monastero ī comēda. Onde al presente è molto mal gouernato come io uidi l'āno 1525 Et talmente è egli mal gouernato, che da ogni lato cominciano à roinare tanti nobili edificij, non ui essendo chi ne habbia pensiero. Egliè questo dignissimo Tempio in grandissima istimatione, non solamente appresso i uicini popoli, ma etiandio appresso tutti gli Italiani. oue si ueggono grandi ragunamenti di ferramenti di diuerse maniere, si come di catene, boghe, collari, et d'altre simili generationi di ferramenti (da tener prigioni, & catenati gli huomini) da i quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti, et prieghi di detto glorioso S. Lionardo, & etiandio istratti dalle carceri tanto de' Christiani quāto de gl'infedeli, et anche delle galee, & poi quiui portati in memoria della miracolosa liberatione. Caminando pur per la Campagna da questo tempio alla Cidignola castello, si annouerano 18. miglia. Vogliono alcuni che quiui fosse il tanto nominato Gerione da Liuio; ma il Razano nega che fosse quiui, ma altroue, come etiandio nel fine di questa Regione io dimostrerò. Quiui furono superati i Francesi, essendo stato ucciso il Duca di Narmoso loro capitano, & Vice Rè di Napoli di Lodouico 12. Re di Francia, da Cōsaluo Ferrando Agidario capitano di Ferrando Re d'Aragona, hauendo in sua compagnia quei prodi, & ualorosi capitani Fabritio, & Prospero Colonnesi Romani, nell'anno 1503. del Mese di Maggio, come ampiamente scriue M. Antonio Sabellico nel 2. libro della 11. Enneade dell'historie, et io mi ricordo. Tutta questa Campagna è priua di alberi, ma molto produceuole di grano, orzo, & altre biade. Vero è, che in uece de gli alberi ueggonsi assai ferule in quà, & in là per essa, con lequali fanno fuoco gli habitatori del paese per loro bisogni, nō hauendo legna. Parimente u'è gran penuria d'acque, onde bisogna istraerle de i profondi pozzi cauati con grand'artificio, & non minore spesa. Nella Cāpagna poche habitationi si ueggono, ma pur ui sono alcune poche castelle, & cittadi (com'è dimostrato) & fuori de' detti luoghi altre habitationi non ui si ritrouano. Habitano i lauoratori de i detti campi alle castella, & cittadi. Et nel tempo di lauorare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co i loro giumenti carichi di pane, uino, & altre cose necessarie per tanti giorni, & co i buoi, & quiui dimorano giorno, & notte insino che habbiano cultiuato, & seminato, ouero raccolto il frumento, l'orzo, & l'altre biade. Ilche fatto accendono il fuogo nella paglia, & ritornano col raccolto alle loro stanze. Et piu non ritornano insino che bisogna lauorare, et seminare. Ha questa larga Cāpagna il mōte Apēnino dal Mezo giorno, & dal Settentrione la marina (com'è dimostrato) oue ui sono grassi pascoli per le mādre, & armēti de gli animali, & gregge delle pecorelle, et massimamēte nel tēpo del uerno, oue ui passa gran moltitudine di buoi, uacche, peccorelle, capre, & d'altri animali de i circostanti paesi, et etiādio d'altri piu discosti p suernarli. Hauendo dimostrato i luoghi di questa Campagna, hora passerò à descriuere il resto che ci rimane di questa Puglia Daunia, da gli antichi detta Giapigia.

Grandi ferramenti.

Cidignola castello.

Consaluo ferrando.

Pianura senza alberi.

Gran pianura.

GIAPI=

GIAPIGIA.

Giapigia.

AVVENGA che principalmente fosse nominata Giapigia la Regione de i Salentini (hora Terra d'Otranto detta, com'è scritto) nondimeno fu etiandio nominata questa parte di Puglia, che ci resta da scriuere, īsieme col monte Gargano insino al fiume Fortore, Giapigia, secondo Seruio sopra quel uerso di Verg. Victor Gargani condebat Iapigis agris: Dicendo esser la Giapigia una parte di Puglia, nella quale è il monte Gargano. Stringe questa Giapigia tutto il paese, che si ritroua di quà da gioghi del monte Apennino, i quali sono sopra la Puglia Daunia, che già furono de i Sanniti, poche miglia discosti dalla fontana, ou'esce il fiume Fortore, che partisce il Sannio dalla Puglia. Esce questo fiume dalla detta fontana posta nel monte Fiterno, non molto lontano da Bouiano (come si scriuerà.) Darò principio à questa Giapigia à Campo basso castello, edificato nel mezo de i Monti di quà da i gioghi dell'Apennino, da Bouiano discosto dodici miglia, perche quiui comincia la Puglia da questo lato. Non meno sono appartinēti à questa Regione, le uicine castelle di quà dal Fortore di esso Campo Basso. Egliè questo castello ornato del titolo del Contato. Quindi hebbero origine molti ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Carlo huomo nō meno gagliardo di forze del corpo quanto d'ingegno, di prudentia, & destrezza nel maneggiar l'armi, et trattar le cose della guerra. Del quale dice Razano (che lo conobbe) ch'era forte di corpo, bello di faccia, humano, & liberale. Et per tanto da tutti i suoi sudditi era amato. Fu molto istimato p le sue buone qualitati da Alfonso d'Aragona primo, Re di Napoli. Et auuenga che fosse tanto amato dal detto Rè, sempre però con la desterità del suo ingegno, parimente fu da tutti i Signori, & Baroni del Regno amato, et reuerito. Lasciò doppo se Cola suo figliuolo ualoroso capitano di militia, il quale li successe nelle uirtuti, ma non nella fortuna; concio fosse cosa, che morto il Re Alfonso, non intendendosi bene con Ferrando suo figliuolo, si partì del Regno, & passò al Duca Carlo di Borgogna, & quindi poi à i Signori Venetiani, oue doppo molte laudeuoli opere, morì, lasciando Angelo, & N. suoi figliuoli al soldo de' detti Venetiani, come io ne faccio memoria lungamente nell'historie latine. Caminando da questo castello à Luceria, doppo quattro miglia si ritroua Campo di Pietra; & dopo sei, Pietra Catella castello, posto nella cima d'un' altissimo monte. Et quindi a cinque miglia, ui è Machia; & discosto da Campo Basso sedici, Celētia castello. Et quindi à sette, Ricca, al cui riscontro ui è Gambatissa, & doppo otto, castello della Motta; & hauendone misurate due, la città di Buturara. Quindi si scende alla pianura, & hauēdo poi caminato sei miglia, si ritroua Luceria. Appartiene etiandio alla Puglia Vinculatore, lontano dal principio del fiume Fortore sei miglia, & altrettanto da Bouiano. Poscia si scorge Baranello, Busso, Ratino, Roccetta, Mōte Sagiano patria di Giacomo detto di Monte Saggiano, dignissimo capitano di caualieri ne' giorni de i nostri padri. Vedesi poi Petrella, Castellineo, Morrono, et Giouenisso. Giaceno tutti questi castelli appresso al fiume Fortore, bēche chi più, & chi meno. Poscia ritrouasi in quei campi, che sono di spatio di 16. miglia

Campo basso castello. Carlo. Cola. Angelo. Campo di pietra. Pietra Catella cast. Machia, Celentia cast. Ricca. Gabatissa castello. Cast. della Motta. Città di Buturara. Vinculatore. Baranello, Busso, Ratino, Roccetta, Monte Saggiano, Giacomo, Petrella, Castellineo, Morrono, Giouenisso

glia insino alla Marina, i uestigi dell'antichißimo Gerione tanto nominato da Liuio & singolarmente nel 22. libr. oue scriue che Annibale si fermò appresso alle mura di Girione, oue hauea lasciato pochi tetti hauendolo pigliato per forza, & abbruciato. Et piu in giù in detto libro anche lo rimembra. Quindi à due miglia, uedesi Casa Calenda castello, & dopo sei Larino nuouo castello, edificato appresso l'antico due miglia, hora roinato. Egli è questo castello da Teano, sopra nominato discosto 18. miglia, come dice Cicerone pro Flacco. Egli è il nuouo castello soggetto à gli Orsini famiglia illustre Romana. Dell'antico ne fa memoria Plinio, & Silio Italico nel 8. lib. quamdo dice de i Larinati. At Larinatum dextris socia hispidis arma, & Liuio nel 22. libro (hauendo narrato la fuga di Annibale del territorio Falerno) descriue come egli piegò il uiaggio da i Peligni, & à dietro ritornando nella Puglia, giunse alla città di Glereno, & il Dittatore si fortificò ne' campi Larinati. Et Cesare ne' suoi Comentari narra, che essendo ben ricreato sette giorni a Corfinio, paßò nella Puglia per il paese de i Marrucini, Frentani, & Larinati. A me par che'l Testo di Pomponio Mela sia uitiato, quando dice nel 2. lib. parlando de i Daunij cosi. Dauni autem, Tifernum amnem, Claterniam, Lucrinum, Teanum oppida: onde io credo che uoglia dire, Larinum, & non Lucrinum. Imperò che egli descriue i luoghi di questa Puglia Daunia, & cosi dopo Teano dee metter Larinum, & non Lucrinum; conciosia cosa che non ritrouo appresso scrittore alcuno, essere posto in questi luoghi, ò castello, ò città nominata Lucrino, ma si bene il lago Lucrino uicino à Baia (come scrißi in Campagna Felice) & Larino in questi luoghi. Dimostrai disopra, descriuendo i luoghi uicini al mõte di S. Angelo, come sboccaua il fiume Fortore nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina. Vero è che piu altro non dißi del detto Lago, per dar fine alla descrittione de i luoghi uicini al prefato monte. Ma hora parlerò tanto di quello quanto della città di Lesina, dalla quale esso Lago ha acquistato tal cognome. Fu edificata questa città da' pescatori Christiani, essendo stato roinato Irio (secondo alcuni) descritto da Tolomeo. Inuero io penso che questi tali siano in grand'errore. Imperò che ho dimostrato auanti oue fosse posto Irio. Altri dicono che la fu fatta pur da' Pescatori, che pescauano in questo Lago, et acciò potessero piu agiatamente habitar quiui, gli fecero capannuzze, et poi a poco a poco fabricando le case, talmente ui accrescerono, che fra pochi anni passandoui ad habitare altre psone, ui fu dato la forma d'un castello intorniato di cupe fosse, & di mura. Et di ciò non contenti gli habitatori, poscia ottennero dal Papa un Vescouo per la loro chiesa. Et diuenne tanto piena di popolo, che meriteuolmente era riputata una buona, et grãde città. Vero è che passando i Saracini in Puglia, & hauẽdola guasta, et mal trattata, etiãdio guastarono, & roinarono questa città. La quale fu poi ristorata, ma non di tãta grandezza, quanto era auanti. Ora ella è poco habitata, nientedimeno sempre ui è perseuerato il seggio del Vescouo. Vuole il Razano che talmente Lesina fosse addimãdata da quegli huomini, quali primieramẽte la edificarono ch'erano quiui uarcati dall'Isola di Lesina di Schiauonia, laquale è di riscontro questa città, di là però

castel Gerione.

Casa Calenda castello.

Larino cas.

Lesina cit.

di là però dal mare Adriatico. Ilche credo. Ella è dal mar discosto quattro miglia.
Lago di Lesina. Poscia da questa citta lontano un miglio uedesi il lago nominato di Lesina da detta città. Appresso il qual sbocca nella marina il fiume Fortore, (come dicemo.) Gira intorno il lago da quaranta miglia. Et credo che sia nominato da Plin. nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Pantanus. Il qual produce buoni pesci, & massimamēte grosse an
Capitoni. guille dal uolgo capitoni addimandati. Ritornando à i luoghi posti fra terra, et discostandosi da Lesina quattro miglia, et dal fiume Fortore uno, appare sopra la cima dell'alto monte Serra Capriola honoreuole castello, & molto nominato p tutto
Serra Capriola cast. il Regno di Napoli, p il passaggio de gli animali, che quiui passano di diuersi paesi per suernarsi in Puglia. Et in questo luogo u'è la Dogana (com'eglino dicono) cioè
Dogana. il luogo oue bisogna pagare tanto per capo d'Animale. Onde se ne caua gran guadagno per la camera Reale. Et si come à me fu detto (quindi passando) da gli ufficiali, se ne cauano oltre à cento mila ducati l'anno. Piu ad alto ueggonsi alcune ca-
S. Giuliano Coltorto Machia Beldono: Circo maggiore. Fortore fiume. stella non molto lontane dal Fortore, si come S. Giuliano, Coltorto, Machia, et Pietra Catelli, di cui auanti n'è stato detto, cō Geldano, & con altri di poco affare. Poscia salēdo lūgo il fiume à mā sinistra, molto piu in alto appresso la fontana di quello, si scorge Circo Maggiore. Et piu oltre si arriua all'antidetto fiume, termine di questa regione di Puglia Daunia, ò Puglia Piana, & etiandio di questa Giapigia.
Mōte Fiterno ò sia Bisano. Esce detto fiume Fortore del mōte Fiterno, hora Bisano (dal qual'ha acquistato il nome di Fiterno appresso gli antichi scrittori, come dimostrerò) uicino à Bouiano, & al monte Apennino; auuenga che non si congiunga con gli altri gioghi di detto Apennino. Et secondo Plinio detto monte è ne gl'Irpini, da cui è nominato mōs Tifernus, & similmente da Pomponio Mela, ma da Tolomeo Fiternus. Vi è però poca differenza fra questi scrittori in nominarlo Tiferno, ò Fiterno. Scēde adunque questo fiume dal detto monte, & trascorre da 60. miglia, partendo i Pugliesi da i Frentani, ò uogliamo dire la Puglia dall'Abruzzo & al fine mette capo nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina (com'è detto.) Et nauigasi con le barche uicino al mare. Con le quali si conduce il frumento, et altre cose da luogo à luogo. Et quiui finisce la descrittione di tutta la Puglia.

ABBRVZZO DVODECIMA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.



VOLENDO ritrouar i popoli dell'Abruzzo (già addimādati Sāniti) che sono Frentani, Caraceni, Peligni, Marrucini, Precutini, Vestini, Sāniti, et Irpini, hauerò maggior fatica in questa descrittione, che nō ho hauuto nell'altre insino à qui. Cōcio sia cosa che sarà necessario di disegnare i cōfini de' detti popoli, et etiādio di passare il monte Apēnino, di là dal quale sono i termini d'alcuni de i prefati popoli: Cosa che insino à qui non è intrauenuta, imperò che la maggior parte d'essi popoli, et Regioni hāno da un lato detto Apē

nino

nino, per confine, tanto di quà, quanto di là. Primieramente dirò della cagione di questo nome Sanniti, & d'Abruzzo. Poscia ui descriuerò i termini di quello; & al fine parlerò de i popoli d'uno in uno. Trasse il nome de' Sanniti tutto questo paese (nel quale sono i popoli sopra nominati) dalla città di Sannio, della quale circa il fine di questa Regione ne parlerò, trattando propriamente di quella parte addimandata Samnium, oue si fermaro i Sabini, essendo passati in questi luoghi. Dice Catone con Sempronio nel libro della diuisione d'Italia, che fossero primieramente nominati essi popoli Sabelli, che trassero origine da i Sabini (come accenna il nome) da i Latini Sanniti chiamati, & da i Greci Sauniti. Ilche conferma Plinio, & Strab. il qual narra l'origine di questi Sanniti proceduta da i Sabini così. Hauendo lungamente combattuto i Sabini con gli Vmbri, fecero uoto (secondo il rito d'alcuni Greci) di sacrificar quelle cose che nascerebbono quell'anno, se riportassero uittoria de i nemici. Ottenuta la uittoria (secondo il desio) & essendo ritornati alla patria, uolendo sodisfare al uoto loro, sacrificarono parte delle dette cose, & parte ne consecrarono a i loro Dei. Il che fatto successe una gran carestia. Et interrogati i Sacerdoti de gli Dei, che haurebbono a fare acciò non pericolassero di fame, gli fu risposto che consecrassero i loro figliuoli a gli Dei, & così otterrebbono l'abbondanza di tutte le cose. La onde consecrarono tutti i loro fanciulli nuouamente nati a Marte. Poscia essendo cresciuti detti fanciulli, furono mandati da i loro padri a cercar nuoui luoghi per habitare, consignandoli per loro Capitano, & guida un Toro, che gli condusse nel paese de gli Opici, i quali dimorauano in alcune contrade, & uille; che come quiui entrarono, indi gli scacciarono, & eglino ui habitarono. Scacciati gli Opici, di consiglio de gli indouini sacrificarono il Toro (qual quiui gli hauea condotti) a Marte, che gli hauea dato per Capitano loro. Et per tãto furono poi addimandati da i loro padri Sabelli, si come piccioli Sabini, et da i Greci Sauniti. Vero è, che dicono alcuni che fossero gratiosamẽte riceuuti da i Laconi nelle loro case ad habitare, & per questo fossero poi sempre amati da i Greci. Sono etiãdio da alcuni questi tali addimãdati Parteniati, credẽdo che hauessero hauuto origine da i Tarentini. I quali grande humanità usauano a i uicini popoli, & apprezzauano i uirtuosi huomini, & gli honorauano. Et per questo ragunarono, un'essercito di 80000. pedoni, & di 8000. caualli, et gli mãdarono contra i loro nemici. Haueano i Sanniti una santa legge, per la quale s'affaticauano le persone a douentar uirtuose, cioè che non era lecito ad alcuno maritar le sue figliuole, secondo li piaceua. Concio fosse cosa che osseruauano tal modo. Ciascun'anno eleggeuano dieci donzelle delle piu belle, & uirtuose, che fra loro si ritrouassero, & parimente altri tãti belli, & uirtuosi giouani, & consegnauano la piu uirtuosa donzella al piu uirtuoso giouane, & la seconda al secondo, & così di mano in mano a gli altri con tal patto, che se i detti giouani non seguitassero la uirtuosa uita, che gli fosse tolta la giouane a lui consignata. Et perciò poi era infame, et da ogni lato beffato. Diuennero poi di tanta possanza questi Sanniti, che trascorsero saccheggiando insino ad Ardea de i latini, & etiandio insino a Campagna Felice, & di

Sanniti. Abruzzo. Sãnio città. Santissima legge de i Sanniti.

di questi luoghi se ne insignorirono. Inuero sarebbe cosa molto difficile a ramentar le lor forze. Imperò che tanto aggrădirono il lor Imperio, che dierono nome à tutte queste altre parti contenute sotto il nome de' Sanniti (hora d'Abruzzo, come è detto.) La onde furono tutti nominati Sanniti. I quali lungo tempo combatterono co i Romani, souēte riportandone uittoria, & maßimamente alle forche Caudine, come dimostrerò narrar Liuio nel 9. lib. & L. Floro delle guerre de i Sanniti. Oue dice che combatterono 50. anni co i Romani, & dopo uaria fortuna dell'una, & l'altra parte, talmente al fine furono soggiugati da Papirio Cursore, che mai piu poterono ricalcitrare. Narra etiandio Liuio la uittoria di detto Papirio nel 10. lib. circa il fine. Et soggiunge che in tal guisa furono roinate le città de' detti Sāniti da i Romani, che ne i suoi tempi si cercaua oue fosse stato la città di Sannio, nel Sannio. Al fine da Silla furono talmente trattate le città di eßi Sanniti (come scriue Strabone) che rimasero tutte spogliate di mura, tal che pareano contrade, & uille, & altresi alquante totalmente roinate. Hauendō dimostrato l'origine de i Sāniti, et la cagione del nome, hor passerò a narrare da chi trasse questo paese il nome di Abruzzo. Vogliono alcuni che cosi fosse detto da A, che significa senza, & Brutio, cioè senza seruo fuggitiuo; Perche (com'è detto nella Calabria) Brutio significa in lingua Lucanica seruo fuggittiuo, cioè che in questa Regione nō ui habitano i serui fuggitiui. Altri dicono douersi dire Aprutium, da gli Apri, ouero Cinghiali, parēdo questo paese quasi una habitatione da' cinghiali per l'ombrose selue, & folti boschi, che quiui sono in grāde abbōdāza. Etiādio sono altri che scriuono che cosi fosse addimādato Abrutio, si come Asprutio, per la grand'asperità de' mōti che ui sono, ma cauādoli la lettera s. si pronuntia Aprutio. Ma Biōdo con Pietro Razano, & col Volaterrano altrimēti dice, cioè che crede che fosse talmēte nomata questa Regione Aprutio in uece di Precutio, cioè da quella picciola parte de' Precutini, delli quali poscia ne scriuerò. Et cosi uogliono questi tali che dalla detta parte pigliasse il nome di Precutio, ma corrottamente di Aprutio tutta essa Regione, et che fossero poi nomati i popoli d'essa Aprūtini in luogo di Precutini, & non Brutij, come uogliono alcuni. Imperò che mai habitarono i Brutij in questi luoghi, ma si bē fra i Lucani, il mar Siciliano, il Tirreno, & la gran Grecia, hora dimādati Calabresi. Io nominerò questa Regione Abruzzo (si come dal uolgo hora è nominata,) cāgiādo la lettera p, in b, da quel che dice Biōdo, & il Razano. Sarāno i termini di questa Regione il fiume Fortore dall'Oriēte, il Trōto dall'Occidente; dal Settētrione il mare Adriatico; & dal Mezo giorno il mōte Apennino, & etiādio piu oltre, come si dimostrerà. Hauerà dūque dall'Oriēte la Puglia piana col fiume Fortore, dall'Occidēte parte de' Sabini, & Picētini col fiume Trōto, dal Settētrione il mar Adriatico, & dal Mezo giorno i Picētini, Cāpani, il Latio, Marsi, et Equicoli lūgo il mōte Apēnino tāto di quà da esso mōte quāto in parte, di là. E' molto habitata questa Regione p la bōtà, & salubrità dell'aria. Comincierò adūque da' Frētani popoli, primi ritrouati passato il fiume Fortore. Sono cosi nomati questi popoli Frētani da Strab. & da Appiano Alef. nel 1. lib. Ferētani, ma cre-

La cagione perch'è detto Abruzzo

Frentani.

ma credo esser corrotto il libro, & uoglia dire Frentani, come etiandio dice Plin. De' quali scriue nel 11. cap. del 3. lib. che nella quinta Regione d'Italia sono i fortißimi popoli d'Italia, tra i quali sono i Frentani. Et Catone scriue che hauessero questi popoli la loro prima origine da i Liburni, & da i Dalmati, & poscia da i Toscani, & fosse loro principal città Larino, così in loro lingua nominato, che uuol dir Municipio; cõciofosse cosa ch'i Toscani dimandauano i nobili Prẽcipi Laroni, Laruni, & Auroni. Sono i cõfini di questi Frentani (secõdo Tolomeo) il fiume Fortore dall'Oriẽte, & il fiume Sanguine dall'Occidente, et il mare Adriatico dal Settentrione, & il monte Apennino dal Mezo giorno, oue erano i Caraceni, i quali etiandio stringerò in questo paese, così. Dall'Oriente haueranno la Puglia piana, dal Mezo giorno il Monte Apẽnino, mettẽdoui dẽtro i Caraceni; dall'Occidente i Peligni, & il mare Adriatico dal Settẽtrione. N'è fatto memoria de i Frẽtani in piu luoghi da Liuio, & maßimamẽte nel 9. lib. oue scriue che Aulo cõsole superò eßi Frẽtani cõ una battaglia, & la loro città pigliò a patti, ou'eran fuggiti quei ch'erano rimasi, & gli dierono stadichi di seruar la fede. Et piu in giu narra il triõfo fatto in Roma, p esser stati superati gli Ecqui, Marsi, Marrucini, et Frentani, & che detti popoli mãdarono ambasciatori a Roma à chieder pace, la quale gli fu cõceduta. Ne parla altresì Cesare di eßi Frentani nel 1. lib. de' suoi Comentari. Furono talmente questi popoli Frẽtani nominati da Frentano castello uicino a Teano di Puglia secõdo Pietro Marso, sopra quel uerso di Silio nel 8. lib. della secõda guerra de i Cartaginesi. Marrucina simul Fretanis æmula pubes. Comincierò adunque da questi Frentani, & cõ eßi insieme descriuerò i Caraceni p non esser molti luoghi dell'uno, nè dell'altro. Paßato adunque di quà dal fiume Fortore, è il primo luogo che si ritrona lungo il lito del mare Campo Martino, & poscia Termine, così dal uolgo detto, ma da' litterati, Termule. Dicono gli habitatori del paese, che fu così dimãdato, p esser già questo luogo il termine di Puglia. Ma par'a me che s'ingãnano, imperò che (secõdo Tolom.) erano i termini di detta Puglia al fiume Fortore (secõdo ch'è dimostrato.) Egliè posto questo castelletto sopra d'un'istmo, o sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato, & ornato della dignità Ducale. Onde risulta molto forte tanto per la dispositione del sito quanto per le grosse mura. Salẽdo poi a i mediterranei presso al fiume Fortore un miglio, & dal mar discosto 8. uedesi il nobil castel di Guilliniaco, & piu alto altrettãto, la Guarda Alfenia, così nominata, sopra la quale ui è Lupara, Carga Bottazzo, Lucito, Lumefano, Castel Pignagno, Rocchetta, Casal Reparando, Lispineto, Tornaquiso. Poscia più auanti appar Boiano, da i litterati detto Bouianum, de i Sãniti città. Della quale poi scriuerò nel Sannio. Non molto discosto da Boiano si dimostra mõte Fiterno che deriua dall'Apennino, dal quale ha ottenuto il fiume Fiterno hora Fortore, il nome (come nella Puglia scrißi.) Poscia scendendo alla marina, & caminando di là dal Termine, ritrouasi la bocca del fiume Trenio, da Plinio Trinium portuosum addimãdato. Alla cui sinistra da 4. miglia, & altrettãto dal mar discosto, scorgesi Mõte Negro castello, & più ad alto Castelluzzo, Rocca Viuara, col

Larino cit.

Termini de Frentani.

Caraceni.

Frentani.

Frentano castello.

Cãpo Martino.

Termine castello.

Guillin aco castello.

Guarda Alfenia.

Lupara.

Carga Botazzo.

Lucito.

Lumefano.

Castel Pignano.

Rocchetta.

Casal Reparando.

Lispineto.

Tornaquiso

Boiano cit.

Monte Fiterno.

Trenio fiu.

Monte Negro.

Castelluzzo.

Rocca Viuara.

Triuento. Salcito. Fossa Cecca Bagnuolo. Città Nuoua castello. Asinella fiume. Sento fiu. Monte Plaro. S.Stefano. Turino. Casale. Burdino. Polustro. Casaligra. Pelicorno. Penna. Guasto d'amone cast. Sontuoso Palagio. Giacomo Caldora. Alfonso Daualos. Monte Dorise. Gesso. Capignone. Basilica. Gelino, & Tripalo castelli. Ansano.

nobil castello di Triuento, ornato del Contado. Poscia uedesi Salcito, Fossa Cecca, Bagnuolo, & città Nuoua. Veggonsi poi continoare gli altissimi monti insino all'Apennino. Tra i quali sono poche habitationi d'huomini. Ha principio tra queste mõtagne l'antidetto fiume Trenio. A cui uicino si ritroua un'altro fiume nominato Asinella, & da questo non molto lontano uedesi la foce del fiume Sẽto, che nasce da monte Plaro. Et fra questo fiume, & il Trenio sono gl'infrascritti luoghi. Et primieramente presso la marina il monasterio di S. Stefano, & ne' mediterranei Turino, Casale, Bordino, Polustro, Sernio, Casalangra, Pelicorno. Alla sinistra del fiume Asinella, alla marina ui è Pẽna castello, et poi Guasto di Amone nobilissimo castello. Credo che sia quello da Pli. nel 3. lib. detto Istonium, riponendolo nella quarta Regione, benche sia fallato il libro, & dica Bistonium in uece de Istonium (come etiandio dimostra il dotto Barbaro) & parimente lo nomina Tolomeo, & Pomponio Mela nel 2. lib. Histonium. Et di tal opinione è anco Biondo, & il Razano. Etiandio par confermar questo i uestigi d'alcuni antichi edifici, che quiui si ueggono, & massimamente d'un sontuoso palagio, & d'un bello teatro, & il luogo oue è posto. Quiui fece un superbo palagio Giacomo Caldora ualoroso Capitano di militia, & di questo luogo Marchese, il quale hora si uede. Nella cui corte ui è un molto grosso osso del capo d'un pesce, che fu ritrouato nel lito del mare dismisurata lunghezza. Par detto capo un pezzo d'un grossissimo tronco d'albero. Era signore di questo ricco, & popoloso castello Alfonso Daualos Marchese d'Acquino ualorosissimo capitano di soldati di Carlo V. Imperatore Romano. Le cui eccellenti opere, non solamente all'Italia sono manifeste, ma altresi a tutta Europa, & Africa; come altroue dimostrerò. Passò all'altra uita nel 1546. in Vigeuano tanto glorioso capitano. Salendo poscia a i mediterranei presso al fiume Asinella, & caminando a man destra d'esso uedesi monte Dorise picciolo castello, nondimeno ornato della dignità del Contado. Et piu alto passando uerso la fontana del detto fiume, ritrouansi, Gesso, Carpignone, Basilica, Gelino, & Tripalo castelli. Vedesi poi il fiume Trenio presso al fiume Asinella, & parimente il fiume Fortore. Et per tanto ho dimostrato esser'altri fiumi tra il Fortore, & Sanguino. De i quali non è fatta mentione da gli antichi scrittori. Par che Tolomeo nelle sue tauole scriua che sia Ansano di quà dal fiume Saro, o sia Sanguino in questo paese de i Frentani, & par poi che nella pittura lo disegni di là dal detto fiume ne' Peligni. Del che assai mi son marauigliato insieme cõ Biõdo, & Razano. Cõciosia cosa che si creda che fosse Ansano, oue hora è Lãciato tanto nominato per le fiere, che iui si fanno di Maggio, et d'Agosto ogn'anno (come al suo luogo dimostrerò) di là dal Sanguino, discosto dal mare quattro miglia. Considerando io questa cosa, dopo molti pensieri, cosi io diuiso, che si dee tenere per ogni modo che Ansano da Tolomeo descritto, & li Anasini da Plinio nominati, fossero di quà dal fiume Sanguine, come scriue detto Tolomeo dimostrando esser quel ne' mediterranei de i Frentani con Larino, & la pittura d'esso esser corrotta, oue si uede disegnato di là del detto fiume lasciando di quà Larino, conciosia cosa ch'egli li descriue amendui di quà dal fiume. Et

ciò

ciò non dee parer cosa nuoua, imperò che in piu luoghi chiarißimamẽte si uede la pittura d'esso esser fallata, & da luogo trasportata, & talmente trasportata che alcuna uolta espressamente si conosce esser gran differenza da i luoghi dipinti, oue douerebbono esser posti, secondo la descrittione d'esso, & secondo la uerità. Parimente io altresi risponderei a quelli che uogliono che sia Lãciano, ou'era Ansano, che mai ho ritrouato in alcun'antico scrittore che fosse Ansano di là dal fiume Saro, o Sanguine, auuenga che alcuni scrittori moderni per alcune congietture, si affaticano di sostenere questa sua opinione. Et se pur'alcuno coscantemente uolesse tenere tal'opinione, cioè che Lanciano fosse edificato per la roina di Ansano, direi questo non esser contrario a quel che ho detto, che Ansano fosse di quà dal Sanguine, perche potrebbe essere, che essendo quello disfatto fosse poi fabricato quell'altro castello di là dal fiume, come ritrouiamo souente essendo incontrato a molti luoghi, i quali roinati, ne sono stati edificati de gli altri molto discosto da quei primi; nondimeno essendo nominati dal nome di quegli altri disfatti, come etiandio altroue ho dimostrato, & similmente dimostrerò. Se ancor fosse alcuno che dicesse annouerare Strabone, & Plinio Ortonium hora Ortona, & la città di Frentana ne' Frentani (& maßimamente detto Plinio che dice nel 11. capo del 3. lib. essere i termini di detti Frentani dal fiume Fortore, al fiume Aterno hora Pescara) cosi io risponderei, che in questi tempi hauesse questo paese maggior tratto di quello da Tolomeo descritto. Direi etiandio (quanto però alla citta Frentana) che fosse di quà dal fiume Sanguine, benche dicano alcuni che la fosse presso Ortona oue hora è Franca Villa. Io uorrei che mi certificassero queste sue opinioni con qualche auttorità de gli scrittori: auuenga però che poco mi curo. Imperò che io potrei dire, se ben'ella fosse stata oue eßi dicono, non però prouano che ne' tempi di Tolom. fossero iui i Frentani. Il quale io uoglio per hora seguitare. Poscia piu auanti a man destra alle radici del monte Maiella (del quale poi scriuero) ui è Palumbaro, & nella montagna sopra di quello, Penna castello uicino al Sanguine. Del qual ne fa mentione Silio Italico nell'ottauo. Palũbaro. Penna cas.

Qui Fiscelle uias arces Pinnamq; uirentem.

Talmente uerdeggiante la nomina il poeta, per esser'ella posta sopra il mõte uestito di oliue, & di uezzose herbette. Poi uedensi uicino al fiume antidetto alla sinistra di quello ne' mediterranei, Atissa, & Tornatico castella. Et cosi son giunto al fiume Sangro, o Sanguine (come hora si dice) da Tolomeo Sarus detto. Il quale esce dall'Apennino, & scendendo (come dimostra Strabone) passa tra Amiterno, & Ortona, & diuide i Frentani, & Caraceni da i Peligni, et cosi corrẽdo mette fine nel mare Adriatico. Salendo alla fontana di quello, la quale è nell'Apennino & sotto essa euui Asserulo, Pesco, & Opo fra i monti con Valle Regia, Ciuitella, & Rocca tutti castelli. Vedesi oltra detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni, secondo Tolomeo, molto antica città. Della quale ne parla Liuio nel 10. libro, narrando la uittoria c'hebbe Cornelio Fuluio Console, appresso Bouiano, & che hauuta detta uittoria, assaltò Bouiano, & dopo poco per forza pigliò Aufidena. Atissa, Tornatico. Sangro fiume. Asserulo. pesco, Opo. Valle Regia, Ciuitella, Roccacastelli.

Aufidena città. Caraceni. Saro città. Pallieto. Monte di piano. Archa. Bomia. Colmezzo Transriuo. Monte Ferrando, Pietra ferracina, Pilo. Bucello città Pescolo di Penataro S. Angelo di pescoli Giudice ca. Giacomo Caldora. Capracota

Secondo detto Tolomeo erano quiui i Caraceni, & passauano anche il fiume Sanguine. Ne' Frentani scendendo uerso la marina alla sinistra di detto fiume, ueggonsi i uestigi della città di Saro, come al presente si nomina il luogo del detto fiume Sanguine. Disopra ui è Pallieto castello edificato per la rouina di detta città. Cosi fu nominato questo castello (secondo il Razano) dalla grand'abbondanza della paglia, quiui ragunata da i Contadini hauendo batturo il grano ciascun'anno, che ui lasciano. Si uede piu alto lungo il corso del detto fiume, l'altissimo Mōte di piano, che nasce dall'Apennino. Nel cui decliuo, ò scenduta sopra Sancro, ui è il castello Arca. Poscia sopra detto monte appaiono queste castella, Bomia, Colmezzo, Trasriuo, monte Ferrando, & Pietra Ferracina. Salendo alla fontana del detto fiume, scopresi sopra Pietra Ferracina, il castel di Pilo, & poi la città di Bucello, & Pescolo di Penataro, S. Angelo di Pescoli col castel di Giudice molto nominato per la memoria di Giacomo Caldora ualoroso capitano (com'è detto) signor d'esso. delle cui eccellenti opere lungamente ne scriue Biondo nel 27. libro dell'historie, & Sabellico, & il Corio. Nacque tanto huomo quiui, & con le sue gloriose opere lo fece molto nominare. Piegandosi alla sinistra nell'arduo, & difficile mōte appare Capracotta Castello, & scendendo alla bassa Valle, uicino al monte Maiella, uedesi il nobil Castello di Agnone che tiene il primato sopra gli altri Castelli di questi paesi. Vuol Biondo che questo sia l'antica città d'Aquilonia, cosi detta da gli antichi, della quale scriue Liuio nel 10. lib. che L. Papirio Console condusse l'essercito ad Aquilonia, & quiui fece con gran cerimonie giurar fedeltà à i soldati Sanniti, de i quali furono scelti 16000. da lui, & nominati Linteati. Vedesi poi S. Pietro d'Auellana. Sono poscia altri castelli uicini al Sargo, de i quali ne' Peligni farò mentione.

Agnone. S. Pietro di Auellana. Peligni. Scontrono.

PELIGNI.

HANNO i Peligni dall'Oriente il fiume Sanguine co i Frentani, & Caraceni; i Vestini dal Mezo giorno; dall'Occidente il fiume Pescara co i Marrucini; & il mare Adriatico dal Settentrione. Di questi popoli ne fa mentione Cat. & Liu in piu luoghi, & massimamente nel 9. libro. Et parimente Silio Ital. nell'ottauo. Acer Pelignus. Furono questi popoli molto forti, & animosi fra gli altri popoli de i Sanniti. Certamente hauerò gran fatica à descriuerli non ui ritrouando alcun'ordine da potersi accomodare à douerli regolatamente annouerare. Ma pur (quanto sarà però à me possibile) mi sforzerò di sodisfare al studioso lettore. Passato il fiume Sanguine, presso la Fontana, dalla quale esce (à man destra però) si uede Scontrono con la Villa di Valle Reggia. Et ne' luoghi bassi, poco dal detto fiume discosto, ui è S. Maria di cinque miglia, & sopra quella, la Rocca di cinque miglia. Poscia sbocca il torrente Rasino nel Sanguine, che esce della pianura della Forca Pallena (dellaquale piu in giù ne scriuerò.) Vicino à questo torrente si scorge il Castello di Rocca di Rasino. Caminando uerso il mare, alla destra del Sangro, presso al lito, ui è il monasterio di S. Giouanni, oue era ne' tempi antichi il sontuoso tempio di Venere, sopra il quale è Fossa

Villa di Valle Reggia. S. Maria di cinque miglia, rocca di cinque miglia Rasino torrēte.

Rocca di Rasino. S. Giouanni Tempio di Venere.

Cecca

Cecca con la Rocca di S. Giouanni. Alquanto piu alto, pur però lungo detto fiume, appaiono i uestigi d'un'antica città, da Strabone nel 5. & da Plin. nel 3. lib. Bucca nominata, ma hora questo luogo è detto Secca in uece di Bucca. Vero è, che da Pomponio Mela ella è dimandata Buccara, come scriue Biondo, & il Razano. Mette poscia fine nel Sangro a man destra, il fiume Auentino, che nasce ne i Superequani de i Peligni, talmente da gli antichi nominati, presso la Forca di Pallena. Vero è, che innanzi che'l detto Auentino si scarichi nel Sangro, alla destra ui entra il fiume Verde, che ha la sua fontana nel monte Maiella fra il monasterio di S. Martino, & il castel Faran. Egliè Maiella un'altißimo monte, che molto di lungi si scopre per la grand'altezza sua. La cui sommità quasi sempre di neue si uede coperta. Et benche sia uicino all'Apennino egliè però da lui spaccato, et è di gran larghezza. Per cotal maniera è fatto, che egliè molto aspero, & difficile il passaggio alla sommità di quello da ogni lato, a cui sono uicini molti castelli & cõtrade. Escono da lui molti fiumi come di mano in mano dimostrerò. Vi si ueggono quiui molte selue piene d'animali seluaggi, & maßimamente d'Orsi. Et etiandio ui appaiono molti strani balci, i quali tanto sono strani, che per quelli non si può salire alla sommità. Etiandio in alcuni luoghi ui si ritrouano bei prati, oue dimorano gli armenti, & pecorelle ne' tempi dell'estate per esserui uezzose herbette. Habitò in una rupe di quest'altißimo monte S. Pietro di Morono heremita, poscia nominato Celestino V. Papa. Dal quale hebbe principio la religione de i Celestini altresi detta de' Moroni, & de i Maiellesi dal detto monte. Della quale sono usciti molti religiosi huomini, & scientiati, de i quali fu Mattheo Aquilano dignißimo Teologo ne' tempi de i nostri padri, il qual lungo tempo dimorò a Napoli leggendo Filosofia con gran concorso de gli studenti (come scriue Razano.) Descritto il monte Maiella, uoglio narrar la cagione perche è nominata la Forca di Palena. Vedesi primieramente un castello detto Forca edificato all'origine del fiume Auentino. Et è questo castello molto antico, & annouerato ne' Peligni, corrottamente detti di Palena in uece di Peligni. Et per esser questo castello quiui in Palena, cosi si dice Forca di Palena. Diede gran fama al detto castel[illegible] già piu di 150. anni,) Niccolò Forchese heremita huomo santo, che paßò a migli[illegible] diporto in Roma, dimostrando gran gratie Iddio, a quelli mortali che gliele c[illegible]deuano per i meriti d'esso (come scriue Biondo.) Vedesi altresi in questi luoghi Leto di Paleno, & Paleno, castella, presso cui si ueggono i uestigi d'un'antica città già Metropoli, & capo de i Peligni, oue al presente si dice Forca di Palena, in luogo di Peligno (com'è detto.) Voglio descriuere hora i castelli, & le contrade, che sono sopra il fiume Sangro, presso la bocca dell'Auentino, per la quale si scarica in detto fiume, alla cui destra salendo ritrouasi Altino, Rocca Scalogna, Gesso, Torricella, Penna di Huomo, Monte Negro castelli, con la Villa, Buona Notte, oue si congiungono amendue le riue del fiume con un ponte insieme. Poscia monte Labiano, et Falum. Et piu alto nella stretta foce dell'altißimo monte, ui è città Luparella fortißimo castello, non solamente per i buoni edifici, ma etiandio per il luo=

Fossa Cecca Rocca di S. Giouanni. Secca città Auentino fiume. Superequani de i Peligni. Verde fiume. Faran. Maiella mõte. Pietro di Morone, gia Celestino Papa. Celestini. Forca di Pallena. Forca cast. Niccolò Forchese. Letto di paleno. Paleno cas. Altino, rocca, Scalogna, Gesso, Torricella, Penna di huomo, Mõte Negro, Buona notte, Monte Labiano. Faiu, Luparella citta.

go ou'è posto. Et è molto pieno di popolo. Poscia si scorgono piu ad alto, Quarto, Misferato, Gambataro, Pietra, Ansaria. Dipoi a man sinistra del fiume Auentino, oue sbocca in esso il fiume Verde, ui è Casale castello, & più ad alto, Colle di Macine con Falascuso. Piu oltre si ueggono l'altissime rupi de i monti (a i quali nõ si può salire) che sono quindi insino alla Fontana, dalla quale ha principio l'Auentino. Poscia alle radici di Maiella sopra l'uscita del fiume Verde, ueggonsi due castelli, cioè Ciuitella, & Lama. Scorgonsi dopo questi castelli (essendo entrato il Verde nell'Auentino) à man destra poco discosto, Taranto, Leto di Paleno, & Paleno (delle quali è stato detto.) Et poco piu in alto, la Forca di Paleno già nominata. Quiui presso à questi luoghi larghi, & piani (si come si ritroua esser possibile fra i grandi, & alti monti) finisce il monte Maiella. Alla cui sinistra ui è una Campagna dimandata la pianura della Rocca, oue ritrouasi Pesco, Costãzo, & Riuo Sonulo, molto popolati Castelli. Poi si camina per una uia non molto lunga, ma molto stretta, & aspra, fra l'altissime rupi de gli stretti, & scabrosi monti, per giunger'alla pianura di Cinque miglia, talmente nominata dalla lunghezza, che tiene di cinque miglia. Questo luogo è molto rimembrato ne i Superecquani de i Peligni. Questa pianura ne' tempi dell'estate, e molto amena, & dilletteuole, imperò che da ogni lato si ueggono bei prati uestiti di uerdi herbette, & di uarij fiori, ma per il contrario, nel tempo del uerno, ella è molto strana, & pericolosa da passarui per esser posta tra questi altissimi monti (benche sia però assai larga, & lunga) conciosia cosa che quando casca la neue dell'aria, & spirano i uenti, & quelli non ritrouando la uscita larga, riuoltandosi à dietro, parendo che uogliono combatter insieme, alzano la neue caduta, & parimente quella che allora scende dall'aria, & la portano l'uno contra l'altro con tanta forza, che scontrandosi insieme gittarebbono a terra ogni gran cosa, & la inuiluppar ebbono fra la gran neue. Et per tanto se in quei tempi si ritrouassero gli huomini nel mezo di detta battaglia de'uenti con la neue combattuta, senza dubbio alcuno sarebbono suffocati dalla neue. Vero è, che ne' detti tempi del uerno, osseruano i uiandanti il tempo che sia quieto, & cosi allora senza pericolo fanno il loro uiaggio. Passerò hora da questi strabocchеuoli balci, quai sono fra gli altissimi mõti, & scenderò al lito del mare, oue primieramente si uede l'antichissima città di Ortona, cosi Ortona da Plinio nominata, da Catone Ortonum, & da Strabone Ortonium. Ella è posta da questi scrittori ne i Frentani, ma Tolomeo, addimandandola Orton, la disegna ne' Peligni. Secondo Strabone fu primieramente nominata Petra Piratorum, cioè Pietra de i ladroni di mare. I quali quiui fabricarono le loro habitationi delle reliquie dell'isdruscite naui, per le procellose onde marine, acquistando poi il loro uiuere affaticandosi nella caccia. Quiui si uede una molto sontuosa chiesa, oue con grã riuerenza sono conseruate le reliquie di S. Tommaso Apostolo con l'ãtica sepoltura (come eglino dicono.) Quiui si fermano le naui, che sono condotte cariche di mercantie di Grecia, & di Dalmatia, & d'altri luoghi per la fiera di Lanciano, ilperche ne cauano i cittadini gran guadagno. Vero è

Verde fiu.
Casale cast.
Colle di Macine.
Falascuso.
Ciuitella, Lama, Tarãto, Leto di Paleno.
Pianura della Rocca, Pesco.
Costanzo, Riuo sonulo.
Pianura di Cinque miglia.
Supequani de i peligni
Pericolosi passi.
Ortona città.
S. Tommaso Apostolo

ro è, che dice il Volaterrano nel 6. lib. della Geografia, che Carlo I. Re di Sicilia fece un presente alla chiesa de gli Apostoli di Roma de i danari istrati della Dogana per dette mercantie. Non molto discosto da Ortona ritrouasi Franca Villa picciolo castello, oue era (secõdo Biondo, & Razano) la città Frẽtana capo de i Frẽtani. Ma io considerando diligentemente le parole di Strab. nel 5. lib. non mi pare che sia poßibile, conciosia cosa ch'egli dica che Frentano fosse uicino a Teano di Puglia, discosto da Larino 18. mig. come si è dimostrato. La onde credo che fosse Frentano, o Frentana, fra Larino, & Teano antidetti; & così sarebbe ne' Frentani. Et se fosse stato quiui, oue è Franca Villa (come loro scriuono) non sarebbe stato uicino a Teano, per esser quello molto lontano da questo luogo. Et etiandio per esser questo uicino al mare, & quello disegnato assai dentro ne' mediterranei, come par dimostrare Strabone, & parimẽte Pietro Marso sopra quel uerso di Silio nel 8. lib. Marrucina simul Frentanis æmula pubes, il quale anche similmente dice esser Frentano castello uicino a Teano di Puglia. Et se pur fosse alcuno che uolesse tener l'opinione del Biõdo, & del Razano, io non ne farei gran conto; perche secondo Pli. Catone, et Stra. haueano i Frentani anticamente maggior paese di quello, che disegna Tolomeo. Imperò che era altresi da quegli annouerata Ortona ne' Frentani. Et perciò non sarebbe inconueniente a dire, che la fosse stata quiui detta città Frentana, dalla quale hauea acquistato il nome essa Regione. Vero è, che Tolomeo nõ uuole che eßi Frentani passassero il fiume Sangro, ma Strab. & Plinio da questo lato ui disegnano per termine il fiume Aterno (hora Pescara addimãdato.) Salendo poi per i mediterranei uerso il monte Maiella appar Giuano, Arò, Arouacro; & sopra queste Castella, Casa Candidella; & piu alto S. Martino. Alla cui sinistra ui è Falleto. In questi luoghi uedesi il fiume Moro due miglia da Ortona lõtano. Poi ne' Mediterranei, fra questo fiume, & Ortona si scopre Greco; & piu ad alto, Ariello, et Orsonga. Alla sinistra del detto fiume Moro appresso a quello, scorgesi S. Apollinare, & piu in sù Friso, & salendo piu auanti Castel Nuouo di Lãzano. Poscia sopra il luogo dalqual'esce l'antidetto fiume circa due miglia, ui è il castel Guarda di Gallo. Seguita poi il picciol fiume Feltrino. A cui uicino nel lito è il castel di S. Vito di Lãzano. Et in questo spatio uedesi Lãzano, dal fiume Sãgro 4. miglia discosto, & altrettanto dalla marina. Il qual fu edificato per la roina di Ansano come ho detto. Quindi due uolte l'anno, cioè del mese di Maggio, & d'Agosto si ragunano i mercanti, quasi da ogni parte dell'Italia, Schiauonia, Sicilia, Grecia, & Asia, & d'altre nationi a fare i suoi trafichi (com'è detto.) Lungo poi il lito del mare caminando si ritroua la bocca del fiume Foro, che nasce del monte Maiella, per la quale entra nel mare. Appresso il quale ui è Tullono castello. Et alla sinistra di esso (però uicino a quello) Milianico, & piu alto Fara, & piu auanti Rapino; & uicino alla Maiella, Penna. Doppo la foce del fiume Foro, uedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco egli esce della Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso uicino) dal mar cinque miglia lontano, appar uilla Maina, sopra la quale (nondimeno sotto la Maiella) ui è Pretorio castello, a cui è uicino la

Frãca Villa.
Frẽtana cit.
Giuano.
Arò.
Arouacro.
Casa Candidella.
S. Martino.
Fleto.
Moro fiu.
Greco.
Ariello.
Orsonga.
S. Appollinare.
Friso.
Castel nuouo di Lanzano.
Guarda di Gallo.
Feltrino fiume.
Castel di S. Vito di Lanzano.
Lanzano città.
Foro fiu.
Tullono castello.
Milianico.
Fara.
Rapino.
Penna.
Lento fiu.
Villa Maina
Pretorio.

Rocca di Monte piano. Cast. Menale. Buchianico S. Liberatore. Sulmona citta.

Rocca di monte Piano castello. Et sopra la fontana, da cui ha origine il fiume Lento, castel Menale. Et più in giù ne' meditarrani, Bucchianico castello. Il cui territorio è molto bello, & uestito d' oliui. Alla destra riua del Lento, sotto il monte Maiella (però uicino ad esso) ui è il magnifico monasterio, et chiesa di S. Liberatore, oue si ueggono alcuni antichi libri scritti in caratteri Lõgobardici. Voglio passare a Sulmona patria dell' elegante poeta Ouidio, com' egli testifica nel 4. lib. de i Tristi nella decima Elegia.

Sulmo mihi patria est gelidis uberrimis undis,
Millia qui nouies distat ab urbe decem.

Da Strabone è dimandata Sulmo, & parimente da Catone, & da Tolomeo, & sono nominati i Sulmonesi da Plinio nel 3. lib. Trasse ella questo nome da Solemo di Frigia, come dimostra esso Ouidio nel. 4. lib. de' Fasti.

Huius erat Solemus phrygia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis mœnia nomen habent.
Sulmonus gelidi patriæ Germanice nostræ
Me miserum Scythico, quam procul illa solo est.

Et Silio Ital. nel. 9. lib. della seconda guerra de i Cartaginesi.

Huic domus & gemini fuerant Sulmone relicti
Matris in uberibus nati Mancinus & una
Nomine Rheteo Solymus, nam Dardana origo
Et phrygio genus a prauo, qui sceptra secutus
Aeneæ, claram muris fundauerat Vrbem
Ex sese dictam Solymon, celebrata colonis:
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Nacque quiui Ouidio (com' è detto) secondo ch' egli dice, & etiandio lo dimostra Martiale nel 1. lib. de gli Epigrammati.

Nasone Peligni sonant. Et altroue.
Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ gentis gloria dicor ego.

Sito di Sulmona.

E' questa citta bella, & piena di popolo, & abbondante d' acque; Conciosia cosa che da ogni lato si ueggono ruscelli di chiare acque, che di cõtinuo corrono susurrando, che danno gran piacere à chi le uede, & sente, & anche à chi le gusta. In piu luoghi ne fa memoria di questa città Liuio, & tra gli altri nel 26 lib. oue narra che essendo stato Annibale uicino à Roma con l' essercito, & hauẽdo ueduto nõ poter fare alcun profitto, partendosi fece gran uiaggio, & al fine di Campagna passò nel Sannio, & quindi ne Peligni, & passando da Sulmona entrò ne' Marrucini, & poi per il paese d' Alba arriuò ne' Marsi, & al fine andò ad Amiterno, & alla cõtrada Forolo. Veggonsi nel territorio di Sulmona due castella, cioè Pettorano, & Valle Oscura, da ciascun delle quali esce un fiume, che core per il suo particolar letto insin presso Sulmona, & poscia amendue insieme congiungẽdosi, ne rimane un solo. Ilqual poi passa fuor di Sulmona p la lũga pianura sei miglia larga, & da

Pettorano. Val oscura.

& da 12. miglia in giu corre. Nelquale entrano alcune fontane, & sorgiui d'acque appresso Popolo, che lo fanno molto grosso, & al fine si scarica in Pescara. E' nominato hora il Vescouo di Sulmona, o il Vescouo Valuese. La cagione è, secondo il Razano, per esser nominato tutto il paese soggetto a Sulmona con parte dell'altro uicino a quella, Valua; & per ciò egliè chiamato piutosto Valuese, che Sulmonese, per la unione di molti paesi insieme ragunati sotto questo nome Valua. Il Biondo cosi scriue di questo nome, & dice, che essendo mandato in oblio il nome de i Peligni da 800. anni in quà, furono nominati tutti questi paesi sotto il nome Valuese. Et per tanto la Romana chiesa addimanda il Vescouo di Sulmona Valuese. Non dice però Biondo la cagione del detto nome, & perche fu imposto à questi popoli, Ma il Razano cosi la descriue, dicendo che tutto il paese posto fra Pettorano (il quale è sopra Sulmona, & Valle Oscura, Villa della Pianura di cinque miglia) & monasterio di S. Spirito da Sulmona tre miglia discosto (oue fece uita solitaria S. Pietro di Morono, poscia Celestino Papa V.) & il nobil castello di Popolo (di cui poi scriuerò) insino a Sulmona, & fra quelli due altißimi monti (cioè fra l'Apēnino, & la Maiella) il quale in tal maniera è serrato da' detti monti, & luoghi, che non ui si può entrare, eccetto per alcuni pochi, stretti, & fastidiosi paßi) egliè dimandato Valua, perche non si ui può entrare, eccetto che per le dette strette foci, si come per le porte (da i Latini dette Value) onde smenticato il nome antico de i Peligni, ha ottenuto tutto questo paese l'antidetto nome di Valua, com'è detto. Entra poi il fiume che passa da Sulmona nel fiume Pescara. Egliè questo fiume dimandato Aternus da Strab. Plinio, et Tolomeo, ma hora cosi Pescara nominato da Pescara picciolo castello, edificato nel luogo, oue già era l'antico castello di Aterno (al presente disfatto) dal qual trasse il nome il fiume. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra l'Aquila, nō molto lontano da Mōte Reale, ch'è sotto la fontana, dalla qual esce. Egliè accresciuto dal fiume che passa presso Sulmona (come è detto.) & talmente è fatto grosso, che da Popolo insino al mare (oue sbocca) per spatio di 22. miglia, non si può ualicare nè a piedi, nè a cauallo. Vero è che uicino a Popolo, ui si uede un pōte di traui sopra quello, ou'è edificata una Rocca, fortificata con le mura da ciascun lato del fiume, in tal guisa, che par serrare questo chiostro d'esso paese di Valua, ch'è fra gli antidetti mōti posto (come inanzi scrißi.) Et per tanto si uede molto forte questo castello, cosi per le grosse mura, quanto per il fiume, che le fa da un lato securo. Io credo che fosse quiui il ponte descritto da Lucano nel 2. libro, ch'era uicino a Corfinio, quādo dice. Ite simul pedites ruiturum ascendite pontem. Del quale etiandio ne parla Cesare nel primo lib. de i Comentari, narrando che fossero mandate cinque bāde di soldati da Domitio a rompere il ponte, da Corfinio tre miglia discosto, et che furono scacciati da i soldati di Cesare. Ne parla anche Strabone d'esso ponte, dicendo esser un ponte sopra il fiume Aterno da Corfinio 24. stadij, ò siano tre miglia lontano. Egli è riputato questo fiume il piu rapace, & piu freddo di tutti gli altri fiumi d'Italia. Entra poscia nella marina oltre à città di Chieti (come dimostrerò.) Ritornando

Valua.

S. Spirito.

Valua.

Pescara fiu.

Aterno cas.

Pōte descritto da Lucano.

Pratula castello. nando al fiume che passa da Sulmona, ritrouasi uicino a quello Pratulla castello del
Popolo cast. l'Abbatia di S. Spirito dell'ordine de i Celestini. Poscia si uede Popolo nobilissi-
Cantelmi. mo cast. lungo tẽpo signoreggiato dalla generosa famiglia de i Cantelmi, di cui ne
Restagnino sono usciti ualorosi capitani di militia. Tra i quali è stato ne' nostri giorni Resta-
gnino huomo molto esperto nell'armi, che passò di questa uita gli anni passati, la-
sciando gran fama di se. Caminando poi per la pianura, da tre miglia discosto da
Popolo (oue dissi essere il ponte sopra Pescara) ueggonsi i uestigi dell'antico Cor-
Corfinio città. finio, hora nominati campi di S. Pellino, & altresi Pentinia. Di Corfinio ne parla
Strab. nel 5. quando dice, che i Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, Frentani, popo-
Cãpi de S. Pelino. li de i Sanniti, cercando d'esser liberi, & cittadini Romani, & nõ lo potendo otte
Pentinia. nere, mancarono dall'amicitia de i Romani. Et per tanto quindi cominciò la guer-
Italica. ra Marsica, facendo loro capo Corfinio, oue potessero passar tutti gli Italiani, &
nominandola Italica, contra i Romani. La onde ragunaronsi tutti questi popoli
quiui, cõ altri popoli, & si missero ad ordine p cõbatter contra i Romani. Durò
questa guerra due anni, insino che furono fatti detti popoli cittadini Romani, se-
cõdo haueano chieduto. Et fu nomata Marsica questa guerra, per esser stati i Mar
si (& principalmẽte Põpedio) i primi ad eccitare questo tumulto, come altresi scri
ue L. Floro della guerra Marsica. Ne fa similmẽte memoria di Corfinio Pli. anno-
uerãdo i Corfiniesi ne' Pelígni, & etiãdio Tolom. In questa città si fortificò Domi
tio Eneobarbo, contra Cesare, acciò non passasse piu auanti contra Pompeo, come
egli dimostra ne' suoi Comentari, & Lucano nel secondo libro, quando dice.

At te Corphini ualidis circundata muris
Tecta tenent pugnax Domiti, tua classica seruat.

Parimente Silio ne fa mentione d'esso nell'ottauo lib. Corphini populos. Et Liuio
nel 109. lib. & Appiano Alessandrino nel secondo libro. Quiui al presente si ueg
gono rouine di grand'edifici, & ui è una gran chiesa dedicata a S. Pellino, dalqua
S. Pellino. le è nominata questa campagna i Campi di S. Pellino. La onde si uede esser manca
ta tanta città capo de i Peligni. Passando poi da Popolo uerso la Maiella, da quat-
Tocco. tro miglia appresso il fiume Pescara, appare Tocco. Et poscia ne' mediterranei,
Cantalupo. Cãtalupo picciolo castello, posto alle radici d'un mõte, sotto di cui molto marauì-
Olio petronico. gliosamẽte scaturisce un liquore detto olio petrõnico, il qual molto diligentemen-
Rafento. te è raccolto, per la uirtù, & possãza sua medicineuole. Entra poi nel Pescara un
Orta. fiume creato da due torrenti, cioè da Rafento, et da Orta, che scẽdono dalla Maiel
Luco cast. la. Alla cui foce ui è Luco castello. Et poco piu alto alla riua di Pescara il castello
Cas. di torre di Torre; & fra Rufento, et Orta, il nobil castel di Caramanico. Al qual diede grã
Caramanico cast. nome con la sua dottrina, & sagacità Antonio dell'ordine de' predicatori degno
Antonio. teologo quest'anni passati. Disopra (ma pò sotto la Maiella) giace la Rocca di Mo
Rocca di Morisio. risio, et poco piu in giu Cusano. Sopra questi luoghi mette fine nel Pescara il fiume
Cusano. Librata, da gli antichi Albula addimandato, nel quale prima entrano dui piccioli
Liberata fiume. fiumi, che scendono anch'eglino dalla Maiella, Nel mezo de i quali ui è Manupel-
Manupello lo. Voglio hora tornare a i luoghi piani al lito del mare. Scorgesi sopra dell'alto
colle,

colle, presso al mare Adriatico 7. miglia, città di Chieti, da Strab. nel 5. lib. Theate dimãdata, ben che il corrotto lib. dica Tegeate. Et soggiunge esso, che fosse questa città Metropole, ò capo de i Marrucini, come par similmente uoler Plin. & Silio nell'ottauo libro, quando dice. Città di Chieti.

Marrhucina simul Fretanis æmula pubes
Corfini populos, magnumq; Theate trahebat.

Et etiandio par'esser di tal'opinione Tolomeo, nominandola Teatea. Inuero assai mi son marauigliato di Tolomeo, il qual uuole appartenere al territorio de i Peligni tutto il paese che si ritroua fra il fiume Sangro, & il fiume Pescara, & poi pinge Theate ne'Marrucini disegnãdola di là del detto fiume, conciosia cosa ch'egli è di quà, come dimostra il Bordono nella pittura dell'Italia, & etiandio io ho ueduto. Vero è, che io hauendo disegnato per confini i detti fiumi à i Peligni, così seguiterò, lasciando però à ciascuno libertà di descriuere questi termini, & parimente i luoghi oue li parerà. Ma a me par che sia piu certa questa nostra descrittione così disegnandogli detti fiumi per termini (come fa Tolomeo) & poscia descriuere i luoghi, che si ritrouano fra essi. Ritornando a Teate. Dice Faccio de gli Vberti nel canto 1. del 3 lib. Dittamõdo, che fosse così nominato Teate dalla madre d'Achille, che quiui habitò, quando scriue così.

Vidi Teate, doue già fu il seggio
De la madre d'Achille, e di questo
Per testimon qu- del paese chieggio.

Io non ho ritrouato altro scrittore, che dica questa cosa, et per tanto sarà in libertà del giuditioso lettore da credere tanto quãto parerà a lui. Fu roinata questa città da Pipino figliuolo di Carlo Magno, perche haueano i cittadini di essa sempre fauoriti i Longobardi. Vero è, che la fu poi ristorata, & entrò in tãta gratia a i Normani per la gẽtilezza del luogo, ou'ella è posta, che la fecero il loro seggio sopra tutti gli altri luoghi dell'Abruzzo, come scriue Biondo nell'historie. Passando alla marina, ritrouasi la bocca del fiume Pescara, oue pericolò Mutio Atẽdolo da Cotignola (detto Sforza) folgore di battaglia, uolendo aiutare un suo seruitore, il quale ualicando detto fiume, parea uacillare, come dinota Biondo, Sabellico, Simoneta, et Corio con molti altri scrittori. Et così son giunto al fine di questa Regione de i Peligni, & entrerò ne'Vestini. Sforza sommerso nel fiume.

VESTINI.

SARANNO i termini de i Vestini (che sono sopra i Peligni fra il Sannio, Campagna Pelice, col Latio, & fra i Precutini, Marsi, & Sabini) dando principio dal Settentrione i Peligni; dall'Oriente il Sannio; dal Mezo giorno, Campagna Felice, col Latio; & dall'Occidente i Pregutini, Marsi, & Sabini. Secõdo la pittura di Tolomeo erano questi popoli ne'mediterranei, et p maggior parte ne'monti de'Marrucini, & Pregutini; & per tãto sarà molto difficile la descrittiõ di quelli. Ma io al meglio che potrò (ma nõ però come uorrei) le descriuerò. N'è fatto memoria de'detti Vestini da Catone, Strab. Plin. Liuio in piu luoghi. L. Floro, Vestini.

Tolomeo, Appiano Aless. nel 1. lib. & Martiale scriuendo del cascio Vestino,

Si sine carne uoles ientacula sumere frugi,

Hæc tibi Vestino de grege massa uenit.

Et Silio Italico nell'ottauo lib. *Vestina iuuentus*. Et etiandio molti altri scrittori ne fanno mentione di essi Vestini. Cominciando la descrittione particolare si uede primieramente il luogo, ou'era Amiterno pieno di roina di grandi edifici, lo nomina Strab. nel 5. lib. Amiternum dimostrãdo che fosse un' Emporio, o sia luogo commune, oue si raunauano i Frẽtani al mercato. Parimẽte l'addimãda Tolo. & Dion. Alicar. nel 2. lib. dell'hist. di Roma annouerandolo fra i Sabini insieme con Plin. Ilche conferma Silio Italico nel 8. lib. quando dice.

Amiterno.

Hunc Amiterna Cohors, & Bactris nomina ducens, Casperula.

Ma Catone, & Tolo. lo descriuono ne' Vestini. Non è però gran differẽza questa, per esser tanto uicini i Vestini a i Sabini, che pareano esser molti luoghi dell'uno, & dell'altro, quasi communi. La onde in quei tempi antichi si potea annouerare Amiterno ne' Sabini, come scriue Dion. Plin. & Strab. Il quale uuole che fosse uicino a Riete. Et parimente si puo descriuere ne' Vestini, come dice Catone, & Tolo. essendo altresi questa parte designata a i vestini, auẽga che allora forse fosse parte de i Sabini, si come poi fu de i Sanniti. Era posta questa città sopra la continuata schena del monte, oue insino ad oggi si ueggono i grãdi fondamẽti di magnifici edifici. & tra gli altri d'un teatro, d'alquanti grandi Tempij, & di grosse torri. La onde dalla grandezza di tali fondamenti, facilmente si può giudicare quanta città fosse tanto d'edifici, quanto di popolo. Ne parla Liuio in piu luoghi di essa & maßimamente nel 10. lib. oue dimostra che la fosse pigliata per forza da Spurio Console, & che ne fossero uccisi da lui da 2800. cittadini, & fatto prigioni 4280. Et altroue narra qualmente gli Amiternini cõ gli Vmbri, Norsini, & Reatini dierono aiuto di soldati a Lucio Scipione, ch'era per passar con l'essercito nel l'Africa. Et Verg. nel 7. lib. dell'Eneida dice.

Vna ingens Amiterna cohors, prisciq; Quirites. Et Martiale.

Nos Amiternus ager felicibus educat hortis

Nursinas poteris parcius esse pilas.

Diede grã nome a questa patria Crispo Salustio suo cittadino, il qual scrisse molte opere, & similmente Vittorino Vescouo di essa, che fu ucciso per il nome di Christo ne' tempi di Nerua Imperatore. Quindi a cinque miglia, appar sopra l'alto monte la città dell'Aquila, al presente prima città di questi paesi, 30. mig. da Sulmona discosto, uerso l'Apennino. Non è dubbio alcuno esser questa nuoua città, la qual fu edificata (secondo il Razano) ne' tempi di Carlo primo Re di Sicilia, essendo stato roinato Amiterno sopra nominato, & Forcono, da gli scrittori detto Forconiũ, discosto dall'Aquila otto miglia dall'altra parte di riscontro ad Amiterno, molto piu in giu scendendo uerso il fiume Pescara, oue insino ad oggi si ueggono gran fondamenti di quadrate pietre. Etiandio hora si nomina questo luogo Forcono. Et talmente si narra dal Razano, & dal Biondo la edificatione di questa

Aquila cittã.

Forcono città.

sta città. Essendo stato roinato Amiterno (ma nõ si legge da chi) & Forconio nobile città (ma non però di tanta nobiltà quanta era Amiterno) & secondo Biondo da i Longobardi, si ridussero i popoli di questi paesi, per loro sicurezza, fra gli alti mõti, & quiui fabricãdo qualche luogo, ui cominciarono ad habitare. Et cosi di giorno in giorno (per la bontà dell'aria) accrescendo, & di continuo edificandoui rocche, & castella, & non hauendo detti habitatori alcun principal gouerno, doppo alquanto tempo furono soggiugati da maluagi huomini per non hauer modo da difendersi. Et cosi furono trattati da essi molto tẽpo, si come fossero stati schiaui uẽduti. Accrescẽdo di giorno in giorno il graue giogo della seruitù, diede la grauezza d'essa seruitù animo a' detti di liberarsi. Et ordinando secretamente fra loro d'uccidere gli antidetti tiranni, cosi fecero. Liberati adunque di tanta seruitù, deliberarono edificar questa città per loro conseruatione. Et cosi à ciascun de i popoli di quei castelli, & contrade fu consignata una parte del luogo, oue si douea fabricare essa città, acciò che la edificassero secondo il loro bisogno, uolẽdo però che poi la fosse nominata Aquila, sperando che col tempo la douesse tãto accrescere, non solamente in edifici, et ricchezze, ma etiãdio in moltitudine di popolo, che potesse signoreggiare à tutti i circostanti luoghi, si come l'Aquila signoreggia à tutti gli uccelli. Ma non si ritroua però il tempo del principio di essa. Altri dicono che la fu edificata doppo la roina d'Amiterno, & di Forcone, da i cittadini di quella città, ch'erano fuggiti alle contrade, uille, & castelli uicini, i quali quiui raunãdosi ui fecero l'habitationi; et che da Carlo Martello furono poi intorniate di mura, & dimandata Aquila da lui, per essere in alto luogo, signoreggiando à i uicini paesi, come fa l'Aquila à gli augelli. Ma Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'historie del Regno dice, che fu fatta per comandamento di Federico II. Imperatore, & cosi narra detto principio. Essendo sparsi per le montagne dell'Abruzzo tra Amiterno, & Forcone terre antiche disfatte, i popoli di Beneuento, di monte Cassino, & di Sora (ch'egli hauea fatto roinare) comãdò che raccolti insieme tutti edificassino una terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda, hora chiamata Aquila, et mutandogli il nome, uolse che per honor dell'Imperio fosse chiamata Aquila, si come egli nelle sue epistole apertamente comãda. Cosi fu edificata l'Aquila, la quale in poco tempo fece grandissimo augumento, et oggidi è riputata potẽtissima terra nel Regno. Io m'accostarei alla prima opinione, cioè che fosse edificata da quei popoli circostanti, che uccisero i tiranni; conciosia cosa che nõ par che sia possibile che fosse fatta primieramente da Federico II. et meno da Carlo Martello; imperò che ritrouo esserne fatta memoria dell'Aquila, auanti molti anni che nascesse detto Federico, & etiandio il prefato Carlo, come dimostra altresi Biondo nell'historie & massimamente nella descrittione della concessione del Ducato di Puglia fatta à Roberto Guiscardo da Nicolò II. Pontefice Romano nell'anno di nostra salute 1060. la qual concessione fu fatta quiui nell'Aquila, & Federico fiori nel 1212. & Carlo nel 1309. Vero è, che forse si potrebbono questi scrittori cosi concordare, che essendo passati quiui gli habitatori de

ri de i uicini castelli, poscia c'hebbero uccisi gli antidetti Tiranni, & fabricate le contrade, & parimente fortificato il luogo con qualche argine (com'è cosa credibile) fosse poi intorniato di mura ò dal detto Federico, ò da Carlo sopradetto, et bē fortificato, & fatti i cittadini quegli habitatori, donandogli il titolo della nobiltà. La onde cominciò poi questa città à crescere di popolo et di ricchezze, & di possanza, tāto ch'ella ha ottenuto il primato della Regione. Ma d'alquanto tempo in quà, ella è stata molto dubbiosa fra se, insino che tenne il primato d'essa Ludouico Conte di Mōtorio. Ilqual cō la sua prudenza la gouernò cō gran pace, sotto la Signoria però di Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli, et altresi di Carlo V. Imperatore. Al fine distenuto quello à Napoli, & poi mancato del numero de i uiuenti, nel 1528. facendo alcuni insulti i cittadini contra i soldati di detto Imperatore, ouero, secondo altri, difendendosi da gl'insulti di essi soldati, come par piu uerisimile, fu mal trattata da Filiberto prencipe d'Orangia Vice Re di Napoli, in tal guisa che condannò la città 100000. ducati. La onde rimasero gli Aquilani molto mal contenti. Vi fece etiandio altri mali, che lascio per breuità. Et essendogli necessario di pagar detta somma di danari, & non gli hauendo, furono sforzati essi cittadini à metter le mani ne' sacri uasi delle chiese, & parimente negli ornamenti della sepultura di S. Bernardino. Giace questa città sotto la signoria del Regno, benche souente habbia cercato di sottometersi alla chiesa Romana, ò à i Francesi quando sono passati all'acquisto del Regno. Et perciò quasi sempre ha patito gran danno. Vicino a questa città fu ucciso il ualoroso Braccio da Montone, maestro di guerra come narra Biondo, Sabellico, Platina, Simonetta, & Corio con molti altri historici. Quiui degnamente è riuerito il corpo di S. Bernardino dell'ordine de i Minori, primo riformatore della regolar uita di quella Religione. Ha dato gran nome a questa città ne' nostri giorni Giouanni, detto Aquilano, dell'ordine de i predicatori, eccellente Teologo, & facondissimo predicatore, si come da i sermoni da lui composti, conoscere si può. Assai altri nobili ingegni hanno illustrato questa patria, come ho inteso, ma per non hauer certa notitia, li lascierò ad altri rimembrare. Produce il territorio di essa città, oltre l'altre cose, grande abbondanza di zaffarano. Del quale si come però a me è stato affermato, se ne cauano per ciascun'anno da quaranta mila ducati d'oro. Poscia sotto la fontana, dalla quale ha principio il fiume Pescara nell'Apennino, uedesi Monte Reale auanti nominato. Presso ilquale ui è un Pero posto sotto il colle, talmente tagliato, che scendendo l'acqua da i detti Colli, nel tronco di esso casca, & corre in tre parti, che danno principio a tre grandi fiumi i quali scendono in diuersi paesi. De i quali n'è uno il Velino, poi il Tronto, & il terzo Pescara. così dice Biondo hauere inteso da gli habitatori del paese, & etiandio hauer ueduto. Lascierò alcuni altri luoghi, si come Sora, & Suessa, & simili altri i quali si potrebbono altresi descriuere in questi Vestini, imperò che altre uolte terminauano essi popoli Vestini al fiume Garigliano. Ma perche alcuni di essi sono annouerati ne i Marrucini, etiandio talmente gli descriuerò.

Grande abbōdāza di Zafarano.

Monte Reale.

MARRV-

MARRVCINI.

ERANO i termini de i Marrucini dal fiume Pescara, al fiume Tronto, il mare Adriatico, & i monti Vestini, in tal modo. Dall'Oriente i Peligni col fiume Pescara; dal Mezo giorno i Vestini, & i Pregutini; dall'Occidente i Piceni col Tronto; dal Settentrione il mare Adriatico. De i Marrucini ne parla Appiano Alessandrino nel primo libro, & in piu luoghi ne scriue Liuio, & tra gli altri nel nono libro, narrando il trionfo fatto in Roma de gli Ecqui, come i Marrucini, Marsi, Peligni, & Frentani chiederono la pace, & la amicitia del popolo Romano, la qual gli fu conceduta. Et etiandio Cesare ne i Comentarij, nel primo libro ne fa memoria di questi popoli, & parimente Silio nell'ottauo libro. Comincierò adunque la particolare descrittione di essi popoli, da gli ardui, & difficili monti appresso il fiume Pescara. Et primieramente ritrouasi nella salita de i detti alti monti Raiano, Vertorio, & Carapello ne' mediterranei. Poscia dal detto fiume discosto 2. miglia disotto, ui è Capistrano, fatto nominare da Giouanni dell'ordine de' Minori, con la sua religiosa uita, & faconde predicationi, ne i giorni de i nostri padri. Eglie questo castello posto fra Offeno, & Busso anch'eglino castelli. I quali sono presso il fiume Capo d'Acqua. Poscia uicino al fiume Pescara uedesi Castiglione, Torre di Antonello, Petranico, Alardo, & Rosano. Esce il fiume Nuria dall'Apennino (ch'è sopra questo paese) appresso il Monastero di Casa Noua, dell'ordine di Cistello, & corre in giu, & al fine si scarica nel fiume Pescara. E' poca distanza fra l'origine di questi due fiumi. Et auuenga che in Pescara entra la Nuria con molti altri fiumi, però sempre ritiene il suo nome, insino che sbocca nel mare, sotto la fontana di Nuria, uedesi l'antidetto nobil monasterio di Casa Nuoua, non solamente di sontuosi edifici ornato, ma anco di molte ricchezze. Sono a man destra di Nuria Gambatono, Pianello, Moscusono, monte Siluaro, & Spoltorio tutti castelli. Ho assai caminato per i luoghi uicini al fiume Pescara, & per tanto uoglio hora passare ad altri luoghi quali sono oltra le sopranominate castella. Et acciò che li possa meglio dimostrare, & con maggiore ordine descriuerli, eglie bisogno di sapere qualmente sono molti fiumi tra Pescara, & il Tronto, de i quali solamente d'uno n'è fatta mentione da Tolomeo, cioè di Matrino. Il quale (& secondo il mio giuditio, & altresi del Razano) hora è addimandato il fiume Piomba. Cosi adunque ordinatamente il descriuerò. Et prima passato Pescara, ui disegnerò il fiume Tauo, Sino, Piomba, Vomano, Fiumicello, Viciola, & il Tordino, da alcuni Giuuentium addimandato. Poscia il Salino, & Liberata, da gli antichi Albola detto, dal colore dell'acqua, poi il Castellano, & al fine Tronto. I quali fiumi, quasi tutti uscendo dall'Apennino da quelli luoghi, chiamato Corno, passano parte di essi per i Marrucini, & parte per i Pregutini, & etiandio alcuni di quelli toccano una parte de i Marsi che sono uicini a gli antidetti Pregutini ne' monti. Il fiume Salino, da Plinio Suinus detto, & posto nella quinta Regione (come io credo) mai perdè il suo nome, ma sempre lo ritiene cominciando dalla sua fontana, insino alla foce, per la quale entra

Raiano. Vertorio. Carapello castello. Capistrano cast. Giouanni. Offeno. Busso. Capo d'Acqua fiume. Castiglione Torre di Antonello. Petranico. Alardo. Rosano. Nura fium. Gābatone. Pianello. Muscusono. Monte Siluaro. Spoltoro. Tauo fium. Sino. Piomba. Vomano. Fiumicello. Viciola. Tordino. Liberata. Castellano. Tronto. Corno monte. Salino fiu.

Città di Penne. Laureto castello. Colle Cor. Sino fiume. Valuiano. Serra. Coruignano. Bisento. Pignano. Mõte secco Casilento. Porto di S. Angelo.

entra nel mare Adriatico. Il Tauo col Sino, escono dalle radici del Corno, & entrano nel Salino. Hauẽdo adunque descritto gli antidetti fiumi, sarà hora facil cosa à descriuere i castelli, & i luoghi uicini a quelli. Et prima dico ritrouarsi fra il fiume Tauo, & Sino quasi ugualmente nel mezo d'essi, dal mare quattro miglia discosto, città di Penne molto antico, & nobil castello, da Tolomeo detto Pinna, & da Plinio sono posti i Peniesi ne i Vestini. Secondo il Razano si dee dimandare città di Pinne, & non di Penne, già molto piu habitato, & piu ricco d'hora. Dopo non molto discosto dal fiume Tauo, si scorge sopra i colli Laureto castello ornato della dignità Ducale, & Colle Coruino. Sono alla destra del fiume Sino, Valuiano, Serra, Coruignano, Bisento, Pignano, Monte Secco, Casilento, appresso al fiume Salino, non molto dal lito discosto, ui è il castel di Porto di S. Angelo. Et di là dal fiume tre miglia, si ritroua il fiume Piomba. Io credo che sia questo fiume, da Tolomeo detto Matrinus (come ho detto) & da Plinio Seuinus, & da Strabone, Homatrinus, che passa da Adria secondo quello. Et à ciò creder m'induce, detto Tolomeo, il qual nelle tauole descriue Angolo ne' Vestini, ch'è uicina a questo fiume (come io posso imaginare) & etiandio così afferma Razano. Ora si dimanda detto Angolo città di S. Angelo in uece di Angolo. Del quale ne fa anche memoria Plinio ne i Vestini, nominando gli habitatori d'esso Angolani. E' questa città uicina al mare due miglia. Vicino a Piomba è il Castello de Illice, & ne i Mediterranei pure intorno detto fiume, Celino Castello; & appresso la Fontana di esso, castello Schirano; & poco discosto dalla bocca del detto, per la quale mette nel mare, porto di Adria castello, penso sia questo il luogo da Strabone nominato Emporio di Adria, o sia luogo oue si ragunauano li mercanti appresso il fiume Omatrino (hora Piomba come è detto.) Disopra appare il castello Silui. Poscia passato la Piomba, fra essa, & il fiume Vomano (da Plinio nella quinta Regione Vomanus detto) con uguale distantia, nel mezo ui è Adria Colonia de i Romani, posta sopra l'arduo, & difficile monte, Adria etiandio da Strabone, & da Pomponio Mela è nominata, & parimente da Silio nell'ottauo quando dice, Adria, & inclemens hirsuti signifer Ascli. Ella è annouerata ne' Precutij da Catone, & altresi Atria detta. Dimostra Liuio nell'undecimo libro, che la fosse dedutta Colonia da i Romani insieme con Castro, & Siena. Similmente altroue ne fa memoria di essa, & maßimamente nel 25. oue narra molti prodigij apparuti quiui, tra i quali fu ueduto un'Ara nel Cielo, intorno cui erano molte effigie d'huomini di bianco uestiti. Et nel 27. la descriue fra quelle 18. Colonie, lequali dierono aiuto a i Romani con soldati, & danari, ne' tempi che Annibale guerreggiaua con loro. Quiui nacque Adriano Imperatore Romano, come scriue Elio Spartiano, quando dice, Adriano nato di Adria hebbe i suoi auoli nati di Spagna, i quali si erano fermati nell'Italia ne' tempi di Scipione. Ma Dione Greco dice che hauesse origine di Africa, & fosse figliuolo d'Adriano. Sia come si uoglia, per hora non appartiene a me a determinare questa cosa. Amò Adriano tanto questa patria, che si reputaua a grande honore esser nominato da essa. Et Sesto Aurelio anche egli ne'

Piomba fiume. Città di S. Angelo. Illice cast. Celino. Schirano. Porto di Adria cast. Silui cast. Vomano fiume. Adria città.

ne' suoi Cesari scriue che fosse nato quiui, quando dice, Aelius Adrianus stirpis Italiæ, Aelio Adriano Traiani Principis consobrino Adriæ orto, genitus. Quia id oppidum agri Piceni etiam mari Adriatico nomen dedit. Erra in questo luogo Sesto Aurelio, & con lui Pietro Marso sopra quel uerso di Silio nel 8. lib. Adria, & inclemens; quando dice che fosse questa Adria Colonia de gli Hetrusci, dalla quale acquistò il nome il mar soprano di Adriatico; conciosia cosa che dimostrerò nella Romagna Transpadana che traesse detto nome da quell'altra Adria, & non da questa. E' questa Adria descritta ne' Piceni, da Pli. & da Stra. & Tolo. imperò che eglino metteno i termini de gli antidetti Piceni al fiume Omatrino (come lo chiama Strab. Matrino) come uuole Tolom. o Eluino (secondo Plinio) & etiandio Piomba, come oggidi si nomina. Et dicono eßi scrittori quiui finire la Regione Precutiana, & cominciar la Regione de i Picenti. Ma io uolendo seguitar l'ordine cominciato, descriuo questa città di Adria, con gli altri luoghi, che si ritrouano insino al fiume Tronto (come ho promesso nel principio) in questa Regione de i Sanniti. Hauendo adunque finita la descrittione de i Marrucini, entrerò alla narratione del paese oue habitauano i Pregutini, i quali cominciauano dal territorio di Adria, come scriue Plinio.

PREGVTINI.

NON sarà minor difficultà a constituire i termini a questi Pregutini di quello che è stato a metterli alle precedenti Regioni; conciosia cosa che loro giaceno fra i Marrucini, Vestini, & Marsi; nondimeno io mi sforzerò di disegnarli (nõ come uorrei) al meglio potrò. Cosi adunque li darò i termini. Dall'Oriente i Vestini; dal Mezo giorno i Sabini; dall'Occidẽte il fiume Tronto; & dal Settentrione i Marrucini col mare Adriatico. Benche però non si possono certamente disegnarli, pur si possono in qualche modo imaginare. Et si come nel principio di questa Regione di Abruzzo dißi, ha acquistato tal nome d'Abruzzo in uece di Precutio, da questo paese la Regione de i Sanniti, cominciando dal fiume Fortore al Tronto, & da i Larinati di Puglia a Beneuento, & da Suessa Pometia de i Vestini (hora nella Regione di Campagna Felice annouerata) a Riete insino a ponte Coruo, trascorrendo ad Amiterno ouero all'Aquila, Là onde tutto quel paese che si ritroua fra' detti termini, è oggidi addimandato Abruzzo, che è la maggior parte del Sannio. De i Pregutini, o Precutini (come gli addimanda Plinio) ne fa memoria Liuio in piu luoghi, de i quali è nel 22. libro. oue narra, che hauendo dato la rotta Annibale all'essercito Romano al lago di Trasimeno, & hauendo combattuto Spoleto, si partì di quei luoghi, & paßò nel territorio Piceno; & essendo quiui dimorato alquãti giorni, tutto saccheggiãdo, paßò nel paese Precutino, et Adriano; et questo saccheggiato, entrò ne i Marsi, ne i Marrucini, et ne' Peligni. Sono annouerati i uini Precutini, da Pli. nel 6. cap. del 14. lib. fra i nobili uini. Volendo adunque descriuere i particolari luoghi di questi paesi, dico che passato il fiume Piomba, si ritroua le foci del fiume Vomano, da Plinio Vomanus nominato, & parimente da Silio nell'ottauo libro. Murice nec Lybico statque humecta Vomano fiume.

Motulla. Monte verde. Monte Gualco. Massono. Capo tosto. Poggio castello. Tordino fiume.

ta Vomano. Vero è, che Strabone lo nomina (come a me pare) Trunonum. Quivi ueggonsi i luoghi inculti, & mal lauorati. Alla sinistra del detto fiume, ne' Mediterranei, ui sono questi castelli Motulla, Monte Verde, Monte Gualco. Poscia salendo alla fontana (dalla quale ha la sua origine nell' Apennino) ueggõsi molte contrade, uille, & castelli, ben' habitate. Tra le quali ui è Massono, Capo tosto, & Poggio castello. Passato Vomano sei miglia, uedesi la bocca del fiume Tordino, per la quale si scarica nella marina. Egliè nominato da Plinio Iuuantius (come scrissi.) Sono fra questi due fiumi alquanti castelli, de' quali parte ne sono l'uno dall'altro ugualmente discosto, parte piu uicini, & altresi parte piu lontani, secondo la inegualità de i monti, ne i quali sono posti, et etiandio per la tortuosità de i letti di ciascun fiume; & per tanto credo sarà basteuole a descriuerli secondo l'ordine che sono situate, cominciando di sopra, & scendendo al basso. Primieramente (adunque ritrouasi Rossено; Poggio, Vinerecco, Rippa di Montorio, Montorio, Forarolo, Coluecchio, Rapino, Miano, Forcella, Cantiano, Transmondo, Castel Vecchio, Castel Nuouo, Guarda di Vomano, Loccarisco, & Moro. Vi è poi il Tordino, che esce dalle radici di monte Corno, & sempre ritiene il suo nome. Si addimanda quella parte del Monte Apennino, quale è sopra i Pregutini Corno. Scende adunque detto fiume Tordino dalle radici di detto Corno, & passa per il paese de i Pregutini (de i quali hora scriuo) & correndo mette poi capo nella marina, come si è dimostrato. Ritrouasi fra questo fiume, & il fiume Viciola (auanti nominato) Terano città posta alla foce della Viciola, oue mette capo nel Tordino, dodici mig. dal mar discosto. Esce etiandio questo fiume dal Corno. E' nominato Terano da Plinio Interamnia, & parimente da Tolomeo. Et talmente ella è nominata per esser posta fra il Tordino, Viciola, & Fiumicello, del quale n'è fatto mentione. Et per esser detta città da quei tre fiumi intorniata, ragioneuolmente fu ella appellata così Interamnia, cioè situata fra gli amni, o fiumi, come uolgarmente si dice. E' Capo essa città di questi paesi, & il suo Vescouo è ornato di molti Titoli, & dignità. Il cui signore è nominato Duca. Diede gran nome a quella, con la sua dottrina, & buoni costumi Simone Lelio, con Teodoro suo figliuolo, che con gran prudenza trattò i negotij della Romana chiesa nel Concilio di Pisa, & di Costanza ne i tempi di tre pontefici. Et Teodoro per la sua dottrina fu auuocato concistoriale. Al principio di Fiumicello ui è il castello Camplo, & sopra la Fontana del detto, Borgo Nuouo, & Bissigno. Appresso al Tordino sopra il lito del mare si uede Flauiano picciolo castello, & male habitato, oue già era la città di Castro, da Tolomeo Castrum nominata, & da Plinio Castrum nouum. Poscia non molto discosto da questo luogo, appare Mõte Pagano. Et ne' mediterranei da man sinistra presso all'antidetto fiume Mosano, Ripatono, & Villanto; & oltre a cinque mig. il fiume Salino che scende dall' Apennino. Alla cui sinistra uedesi uicino il nobilissimo castello di Montorio ornato del Titolo del Contato. Del quale era signore gli anni passati Lodouico ilqual (si come ho detto) gouernò l' Aquila alquanto tempo. Poscia essendo passato a Napoli dimãdato da Ramõdo Cardona uice Rè, con promis-

Rosseno. Poggio. Vinerecco. Rippa di Montorio. Montorio. Forarolo. Col Vecchio. Rapino. Miano. Forcella. Cantiano. Transmondo. Castel Vecchio. Castel Nuouo. Guarda di Vomano. Locarisco. Moro. Viciola fiu. Terano città. Fiumicello. Camplo castello. Borgo Nuouo. Bissigno. Flauiano. Castro città. Monte Pagano. Mosano. Ripatono. Villanto. Salino fiume. Montorio castello.

stone di non essere offeso per certo tempo, & da quello con humanissime parole ritenuto insino che passasse il termine dal saluocondotto, hauendosi dimostrato esso Ramondo molto suo domestico, al fine lo ritenne in castel nouo, oue ui stette alquãto tempo. Vero è, che ribellando l'Aquila dal Regno, fu liberato, & iui mandato, acciò la ricuperasse. Ilche fatto dopo alquanti giorni passò all'altra uita. Fu riputato Lodouico huomo molto saggio, & di gran conseglio. Poscia sopra Montorio uedesi Poggio di Morelli, & piu alto Troia. Et poi ne' monti (non molto lontano dal detto fiume) alla destra e Ciuitella molto forte castello per la natura del luogo, & anche per le buone mura, dalle quali è intorniata. Euui poi il fiume Librata da gli antichi, & fra gli altri da Plinio, Albula detto. A cui sono uicini (à man destra però) Tortoreto, S. Tomero, & S. Egidio; il quale e molto uicino all'origine di esso fiume. Poscia alla destra, si uede Caropele, & Nerezzo. Et quindi à 5. miglia, lungo il lito del mare uedesi il fiume Tronto. Vero è, che auanti che si arriui al detto fiume, si ritroua il luogo oue già era il castello di S. Fabiano secondo la pittura delle Tauole da nauigare. Il qual fu roinato ne' tempi de' nostri padri, da Giulio Duca di Adria huomo molto saggio, & prode, & Capitano ualoroso di militia, et da annouerare fra i primi Signori d'Italia per le sue eccellenti uirtuti. Il quale essendo signore della magior parte di questi paesi, & conoscendo la maluagia aria di questo luogo, lo rouinò, & co i suoi denari comi-ciò à fabricare un'altro castello ne' Mediterranei da quello tre miglia discosto, dimandandolo Giulia Noua; Et iui condusse gli habitatori di S. Fabiano ad habitarui, consignandoli sufficiente paese per il loro uiuere. Ritrouasi poi (come ho detto) il fiume Tronto, addimandato da Tolomeo Truentinum, & da Strabone Druentum, ma penso sia corrotto il libro, & in uece di T. ui sia posto D. & cosi uuol dir Truentum, come anche dice Plinio. Ma da Pomponio Mela è nominato Truentinum, & hora Tronto. Esce questo fiume dall'Apennino, si come quegli altri fiumi innanzi descritti. I quali mõti sono molto aspri, alti, et incolti, uicini alla fontana, onde esce. Vero è, che poscia scendendo si ueggono, lungo quello, da ciascun de i lati, assai mediocri, sempre minuendo quasi insino alla bocca d'esso. Et oue mette fine nel mare sono belli, & larghi cãpi. Vuole Stra. cõ Plinio che anticamente fosse edificato Truẽto castello presso la foce del detto fiume, da i Liburni popoli di Dalmatia, & lo addimandassero Truentum. Del quale al presente nessun uestigio si uede, nè anco si può determinare il luogo oue egli fosse, ne etiandio si può sapere se fosse talmẽte da lui nominato il fiume, ò quello da il fiume. Soggiũge poi Plinio, che solamẽte era rimaso nell'Italia detto castello fra tutti gli altri de i Liburni. Ne parla de gli habitatori di questa città Truento Silio Italico nell'ottauo libro. Quiq; Truentinas seruant cũ flumine Turres. Ilche dichiarando Pietro Marso dice, che Silio intende per le Torri Truentine, la città di Truento. Alla sinistra del detto fiume è il primo castello, che si ritroua, Columella, poscia Cõtra Guerra, et Ancarano. Ma questo nõ è quel l'Ancarano, dal quale hebbe origine Pietro d'Ancarano eccellẽte dottore. Vedesi poi Moro, & Murro Trasino, da Plinio detto Thesuinũ. Et piu oltre il fiume Castellano,

Poggio de i morelli, Troia. Ciuitella. Librata fiu. Tortoreto. S. Tomero, S. Egid. Caropello, Nerezzo. S. Fabiano castello. Giulia noua. Tronto fiu. Truento Castello. Columella. Contra Guerra, Ancarano castello. Moro, Murro Trasino.

Castellano fiume. Ascolo cit. stellano, che scende da una ualle dell' Apennino nominata Valle Castellana, & scēde p detta Valle, & corre p poco spatio ad Ascolo, & passa presso ad esso da questo lato, & dopo poco tratto mette fine nel Tronto. Il quale circonda detta città dall'altro lato. Sono arriuato all'antichißima città d'Ascolo, Asculum da Strabone nominata disegnandola nel Piceno, col quale si accordano Plinio, & Tolom. Vero è ch'io hauendo in animo di finire i Sanniti (hora Abbruzzo detto) al fiume Tronto, et cominciare il Piceno (al presente Marca d'Ancona detto) di là dal Trōto, come nel prīcipio di questa Regione proposi, è paruto à me di annouerare questa città nell'Abruzzo, essendo ella di quà dal Tronto. La quale è posta sopra un molto forte luogo, intorniata di buone mura, & d'alti monti, oue con gran difficultà ui possono passare gli esserciti, come dimostra Strab. & fu nobilißima Colonia di tutto il Piceno, secondo Plinio, doue ne fa memoria Catone, & Cesare nel primo libro de i Commētari delle guerre ciuili, & Silio nell'ottauo libr. Onde dice Pietro Marso, che la ottenesse tal nome dal Picco, cognominato da esso Piceno Ascolo. Et Liuio in diuersi luoghi memora questa città, de i quali è il 72. lib. Oue narra l'uccisione fatta da gli Ascolani di Q. Seruilio Proconsole, et di tutti i cittadini Romani, i quali quiui si ritrouauano et che fu poi roinata da Strabone, come soggiunge nel 76. libro. Et Lucio Floro il simile dice nella guerra sociale, dicēdo però che ciò facesse Pompeo Strabone per hauer ucciso gli ambasciatori Romani nel principio di detta guerra. Fu poi ristorata, ma non ritrouo da chi. Egliè ben uero che non fu rifatta di quella grandezza di prima. Secondo alcuni si dourebbe scriuere così, Aescolo, à differentia di Ascolo di Puglia che solamente si scriue con la lettera A. Lungo tempo è stata questa città soggetta alla Romana chiesa. Et quiui comincia la signoria temporale di essa. Già alquanti anni si leuarono le fattioni in essa diuidendosi i cittadini in due parti, ilperche ella diuenne à gran miseria. Il primo che cominciò a drizzare il capo, & pigliare il primato d'essa, fu Tōmaso Falzetta, et doppo lui Stolto suo figliuolo. Ilquale usò gran crudeltà contra la fattione contraria. Vero è, che poi facendo testa Zotto de i Miglianiti, lo scacciò della città. Al fine insieme pacificati, & riposatamente amendue uiuendo da amoreuoli cittadini, se ne morirono lasciandola in pace. Partorì Ascolo Bettutio Barro facondißimo Oratore, al quale diede la palma della uittoria sopra tutti gli altri oratori di quella età, Cicerone, come si uede in Bruto. Et Vintidio Basso uittorioso capitano de i Romani, che paßò cō l'armi ne' Parti. Del quale furono cantate quelle piaceuoli parole (ma però mordaci.) Ore è fatto Consôle quel che già stropicciaua i muli, imperò che auanti conduceua i muli. Di cui dice il Satyrico Giuuenale nella settima Satira.

Si Fortuna uolet, fies de rhetore Consul
Si uolet hæc eadem fies de Consule rhetor.
Vintidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudq;
Sydus & occulti miranda potentia fati.

Niccolò Papa quarto. Partorì etiādio Niccolò 4. Papa dell'ordine de i minori, huomo dotto, prudēte, et buono,

buono, come dimostra il Petrarca, & Platina ne i loro pontefici; benche dica Biõdo che fosse il terzo. Diede anche alla luce questa patria Cecco Astrologo, piu tosto che poeta, & Enoc facondo oratore, ornato di lettere grece, & latine. Per la cui sollecitudine furono ritrouati Marco Celio Apitio, & Pomponio Porfirione sopra Oratio ne' tempi di Niccolò V. Pontefice Rom. Lasciò tanto huomo dopo se molte eleganti orationi, & epistole, il qual lungo tempo hauea letto in Roma con gran fauor de gli studenti. Produsse anco essa città Gratiadio dell' ordine de' predicatori eccellente teologo, & filosofo, che scrisse comentari sopra l' Arte uecchia, gli 8. libri della fisica, e i tre dell' anima d' Arist. ne' quali dimostra di quanta dottrina fosse. Poscia dalla Valle Castellana (caminando però per essa) si arriua al nobil castello Amatrice posto sotto la fontana del Tronto, sopra del cui corso sono altissimi monti de i quali poi scriuerò. Vero è, che in quelli nessuna habitatione si ritroua da parlarne. Poi a mã sinistra del fiume Castellano, ueggonsi gl' infrascritti castelli, mõte Santo, Machia, Buffario, & S. Vito, ch' è uicino à Valle Castellana. Ne' quali sono alquante contradelle, & picciole uille, chi in quà, et chi in là. Da questo luogo si camina all' Amatrice, com' è detto. Certamente sarebbe cosa molto difficile à descriuer questi monti, quai sono quiui uicini alla sinistra del Tronto, imperò che sono altissimi, & alcuna uolta in tal guisa l'un dall'altro si diuide, con tali, & tante rupi, che sarebbe impossibile, non dico à descriuerli, ma a designarli. Et per tanto al presente io li lascierò. Sono arriuato al Tronto, & à questi luoghi termini non solamente de i Pregutini, & Sanniti, ò siano dell' Abruzzo, ma etiandio del territorio del Regno di Napoli, cosi hora dimandato tutto quel paese, oue sono noue ricche, et belle Regioni, cioè Parte di Campagna di Roma, Terra di Lauoro, Basilicata, Calabria, Gran Grecia, Terra d' Otranto, Terra di Barri, Puglia piana, con questo Abruzzo, del quale parte ne ho descritto, et parte mi rimane da scriuere. Et per tanto io entrerò alla descrittione de gl' Irpini, & del Sannio, tutte dua insieme disegnandole. Le quai sono ne' mediterranei, non arriuando alcun luogo d'esse Regioni al lito del mare, come si uedrà. Et sono questi popoli parte fra il monte Apennino, & parte di là da quello. Mi ricordo hauer detto non ritrouarsi alcuna Regione, che passi l' Apennino, eccetto questa de i Sanniti, che ha parte de i suoi popoli di qua dal detto monte com' è detto, & parte di là da esso, come si dimostrerà. Però sarebbe gran difficultà di ritrouare i confini fra gl' Irpini antidetti, & il Sannio, & etiandio perche al presente pochi luoghi, & pochi uestigi de i luoghi, quai mancano, si ueggono, & altresi per essere uarie l'opinioni de gli antichi scrittori, circa quelli d'amendue queste parti, cioè oue fosse una città, et un'altra; imperò che alcuna uolta è disegnata una in una parte da uno, et dall'altro nell' altra, cosi forse per la uicinità de i luoghi, & fors' anco per l'oscurità de i ueri termini, che dà cagione di gran difficultà nel disegnare la uerità del sito, & de i luoghi, oue ueramente fossero, onde altrimenti nõ ui disegnerò i termini fra esse. Adũque comincierò la descrittione di questi due popoli insieme insieme, cioè de gl' Irpini, & Sannio, disegnandogli insieme i termini, come dimostrerò.

Cecco. Enoc.

Amatrice castello.

Monte S. Machia, Buffario, S. Vito.

Termine del Reame di Napoli.

GLI Irpini trassero questo nome, come dimostra Strabo. nel 5. lib. dal Lupo, che li condusse in questo paese ad habitare; conciosia cosa che i Sabini dimãdano il Lupo Irpo. Et sono i loro termini pressso i Lucani, c'habitano ne' Mediterranei, da Plinio sono annouerati nella seconda Regione, oue è Beneuento. Di questi Irpini ne scriue Appiano Alessandr. nel 1. lib. & Liuio in piu luoghi & Silio Italico nell'undecimo libro, quando annouera i popoli, che si dierono ad Annibale dopo la rotta di Canne dell'essercito Romano.

Tum gens Hirpini uana indocilisq; quietem,
Et rupisse indigna fidem ceu dira per omnes
Manarent populos fœdi contagia morbi.

Sannio. Assai è detto de gl'Irpini in cõmune. Ora dirò del Sannio, ilqual si uede di quà da i detti Irpini, da cui ha riportato il nome anticamẽte tutta questa Regione, ò siano

Sãnio città. i popoli di questo paese nominato Abruzzo. Ella era una città cosi detta Sannio, cioè Samnium da gli antichi, capo delle città di questi paesi, dalla quale trassero il nome Sãniti tutti i popoli habitanti in questi luoghi, secõdo alcuni, la quale fu poi roinata, ma secondo altri furono detti questi popoli primieramente Sabelli, & poscia Sanniti, come nel principio di questa Regione è detto. Sarãno i termini di questi due popoli dall'Oriẽte la Lucania, al presente nominata Basilicata; dal Mezo giorno pur parte di detta Basilicata co i Picentini, & Campagna Felice, dall'Occidente i Sabini, & Vestini; dal Settentrione il Monte Apennino con la Puglia piana, di là dal detto Apennino co i Caraceni, & Peligni. Per dare adũque principio alla particolar descrittione di detti due popoli uoglio cominciare da quei luoghi, che sono di là dall'Apennino. Et prima dirò del paese di Beneuento, già principale città di tutto il Sannio, & oue furonò fatte gran cose. Quiui si ritrouano monti di tanta altezza, che superano la grandezza dell'Apennino, i quali alcuna uolta si ueggono talmẽte spaccati l'uno dall'altro, dimostrãdo altissime rupi, et precipitose, ch'ella è cosa marauigliosa; fra i quali correno ruscelli, fiumicelli, torrẽti cõ altri sorgiui di chiare acque che escono d'alcuni laghetti, et fontane. Trascorre questa parte del Sãnio, seguitando però il giogo dell'Apennino, ottanta miglia, cominciando dalle Fontane del fiume Volturno insino all'origine del fiume Silare, termine della Basilicata, come fu dimostrato. Et tutte le fontane, fiumi, & torrenti di questo paese, eccetto alcuni, ma però pochi, entrano nel fiume Sabbato, ilqual sbocca poi nel Volturno. Certamente se ben si considererà il corso del fiume Sabbato, parerà molto simigliante ad un tronco di albero, cominciando, oue mette fine nel Vulturno, & auertendo di mano in manõ salendo, & parerà hauere i rami si come un'albero, per tanti fiumicelli, & Torrenti, che da ogni lato ui entrano, secõdo che si dimostrerà. Vero è, che uoglio cominciare primieramente da BENE-

Beneuento città. Maleuento. VENTO da gli antichi Maleuentum detto secondo Plinio, & Liuio. E questa città da Plinio posta ne gli Irpini, come è notato, & nominata Colonia de' detti Irpini. Ma da Strabone, & Tolomeo è designata nel Sannio. Fu edifi-

cata (secondo Solino, & Seruio sopra quel uerso dell'ottauo di Vergilio. Venulus Diomedis ad Vrbem) da Diomede, si come Arpe. Ilche conferma Faccio de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib. Dittamondo così.

In Arpi, in Beneuento fe dimoro
Per riuerentia di Diomede, il quale
Porta ancor fama del principio loro.

Dunque fu addimandata (come è detto) primieramente Maleuento, da i Greci, che quiui prima habitarono (come dice Festo) per esserui il cattiuo, maligno, & terribile uento dal quale souente ella è uessata, si come Maluento, secondo Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti. Et questo maluagio uento occorre per esser posta ella di riscontro alla Dalmatia, dalla quale suole spirare un molto acerbo uẽto contra questo luogo. Et quando comincia a soffiare ogn'uno stà nascosto, per esser tanto potente che lieua da terra un cauallo col caualcante, & lo gira per aria, et poscia lo lascia cascare in terra, & perciò rimane morto. Che fosse così maleuẽto prima nominato, lo dimostra Liuio nel 9. li. dicendo che furono uccisi, & fatti prigioni de i Sanniti da 30000. da Sulpitio, & Petilio Consoli appresso Maleuento, et nel 10. narra che passasse P. Decio cõ l'essercito a Maleuento, & che sforzò i Sãniti, & Pugliesi ad uscire della città, et combattere con lui, i quali ruppe. Fu poi nominata Beneuento, come dinota esso Liuio nel 14. lib. così. Essendo condotti quiui noui Coloni, o habitatori, & giunti che furono quì, la nominarono Beneuento, si come uolessero dire, siamo ben uenuti, & con gran felicità giunti. Ilche cõferma Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Vero è, che sono alcuni, che dicono che fosse prima nominata Maleuento, dalla grande uccisione quiui fatta da Sulpitio, & Petilio Consoli (come è detto disopra narrare Liuio) ma inuero questi tali hanno poco considerato Liuio del detto luogo, imperò che egli dice, che fosse fatta tal'uccisione de i Sãniti uicino a Maleuento, così allora nominato, & ne' suoi giorni detto Beneuento, & non dice che fosse talmente addimandato Maleuento per la prefata uccisione. Io sarei dell'opinione di Procopio (come di sopra è narrato) circa la cagione di detto nome Maleuento. Fu poi dedutta Colonia da i Romani insieme con Rimino (secondo Liuio nel decimo quarto libro.) & per ciò da Plinio ella è appellata Colonia. Auuenga che non fosse questa città ne' tempi antichi capo de i Sanniti, quando erano nella loro grandezza, nondimeno sempre fu in grande reputatione presso loro, tanto per il sito, (oue ella è posta) & autorità de i cittadini, quãto per l'amenità, & bontà del suo paese; concio fosse cosa che i Beneuentani superauano gli altri popoli de i Sanniti, nella scientia militare, & ne' consigli. Et non solamente erano in riputatione presso detti popoli, ma etiandio appresso il popolo Romano, come facilmente si può conoscere dall'antiche historie. Ne fa souente memoria Liuio d'essa città oltre a i luoghi di sopra citati, tra i quali è il 22. libro oue dimostra che passasse Annibale da gli Irpini nel Sannio, & che saccheggiasse il territorio di Beneuento. Et nel uigesimo quarto descriue la battaglia fatta fra Hannone Cartaginese, & Gracco. Et nel 25. & 27. annouera i Beneuentani fra quelle

Beneuento perch'è detto.

diciotto Colonie, che dierono aiuto a i Romani con danari, & soldati ne' tempi di Annibale, che guerreggiaua nell'Italia contra detti Romani. Nel libro delle Colonie così si legge. Beneuentum muro ducta Colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Cæsar. Iter populo non debetur. Ager cui lege triumuirali ueteranis est adsignatus. Ne fa etiandio memoria di Beneuento Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre ciuili, & Cornelio Tacito nel 15. libro delle historie, narrando il passaggio di Nerone da Napoli a Beneuento. Il quale fu rouinato da Totila Re de i Gotti (come dimostra Biondo nel sesto libro dell'historie) & fu poi ristorato da i Longobardi, che pigliarono tutta Italia. Et quiui fermarono il loro seggio nominandolo il Duca di Beneuento. Auanti che piu oltra passi, si dee sapere, che hauendo soggiugato i Longobardi Italia, ordinarono sei gouerni sopra sei Regioni di quella, oue posero i loro seggi. De i quali gouerni ne dimandarono due Marchesati, & gli altri quattro Ducati. Furono i duo Marchesati la Regione del Piceno chiamandola, Marca Anconitana, & parte della Regione di Venetia, nominandola Marca Treuigiana (delle quali a' suoi luoghi ne parlerò.) I quattro Ducati furono il Ducato di Spoleto, di Turino, di Frioli, & di Beneuento. Non succedeuano i Duchi per heredità in questi quattro Ducati, ma per elettione; ma ne' Marchesati succedeuano gli heredi. Onde habitarono in questi luoghi detti Longobardi da 200. anni (come dimostra Paolo Diacono, & Biondo con Sabellico nelle loro historie.) Poscia essendo roinata la signoria de i Longobardi da Carlo Magno, & uarcando i Saracini nell'Italia doppo molti anni, & tenendo quegli il Monte Gargano (oue s'erano fortificati) & trascorrendo da ogni lato de i luoghi uicini, ogni cosa rubbando, & saccheggiando, ne uennero a Beneuento, & hauendolo pigliato il saccheggiarono, & abbruciarono, rouinandolo insino a i fondamenti. Et talmente rimase insino che furono totalmente questi maluagi, & arrabbiati cani scacciati d'Italia. I quali scacciati fo ristorato da quei pochi cittadini, ch'erano fuggiti in quà, & in là, auanti de i crudeli Saracini. Fu etiandio dopo alquanti anni pigliato da Ottone secondo Imperatore alla sproueduta, & saccheggiato, & bruciato, & quindi portate fuori le sacrate ossa di S. Bartolomeo Apostolo (le quali auanti da Roma erano state portate quiui) all'Isola di Gioue, & poi in Licaonia, oue giaceno. così scriue Biondo nel 13. libro dell'historie. Fu poi etiandio ristorata questa città da Gulielmo Normano, & consignata ad Adriano Quarto Pontefice Romano nella chiesa di S. Martino presso ad essa città, dal qual detto Gulielmo fu dichiarato Re di Sicilia. Et quiui esso Gulielmo giurò fedeltà alla Romana Chiesa. Così dice Platina nella uita del prefato Adriano, & Biondo nel decimoquinto libro dell'historie. Dimostra poi nel 17. lib. che essendosi partito Federico secondo da Roma isdegnato, passò a Beneuento; & parte fraudolentemente, & parte per forza pigliandolo, lo roinò, come altresì scriue Platina nella uita di Gregorio Nono Papa. Da chi fosse poi rifatto non l'ho ritrouato. E' situata questa antichissima città sopra il colle, a cui è soggetta una bella, & amena pianura, per la quale discorreno

Ducato di Beneuento.

Due Marchesati. 4. Ducati.

Corpo di S. Bartolom.

in quà,

in quà, & in là chiare acque per li ruscelli con gran piacere di chi le uede. Sono etiandio quiui uicini, belli, & diletteuoli colli molto ben'habitati (come io dimostrerò.) Egliè Beneuento discosto da Napoli da trenta miglia. Ha dato alla luce del mondo questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio ottauo Papa, huomo saggio, buono, & di uirtuti ornato, secondo che scriue Biondo nel 16. libro dell'historie, & similmente Platina nella uita di quello. Fu Beneuentano Orbilio grammatico, che fiorì ne' tempi di Cicerone. Il qual fu huomo molto austero, & rigido a i suoi discepoli. La onde da Oratio è addimandato Plagoso. Visse al mondo tanto huomo circa cento anni, lasciando dopo se Orbilio suo figliuolo anche egli grammatico (come scriue Tranquillo.) Rofredo etiandio Beneuentano con Odofredi furono dignissimi Giureconsulti. Questo lungo tempo tenne la Catedra a Bologna condotto dalla città con buono stipendio per insegnare a gli studenti, oue morì, & molto honoratamente fu sepelito in una sepoltura di marmo fatto a simiglianza di Piramide, nel Cimiterio di San Francesco. Dal quale è uscita la famiglia de gli Odofredi in Bologna. Quiui furono martirizati per la fede del nostro Saluatore Giesu Christo, ne i tempi di Dioclitiano Imperatore San Gianuario Vescouo, & duoi Diaconi. Egliè nominato il paese uicino a Beneuento, Valle di Beneuento, & da altri il Destretto, ch'è lungo molte miglia insino alle fontane del Silaro. Et è bello, fertile, & dilettеuole da uedere, & pieno di Terre, già di gran nome. Volendo adunque io seguitare gli antichi scrittori, descriuerò essere tutto'l paese, ch'è intorno a Beneuento (nel quale habitarono gli antichi Sanniti) parte del Sannio. Vero è, ch'io nominerò i luoghi di esso non come uorrei, ma come potrò, per esser mancati gli antichi nomi insieme co i luoghi, & altri nominati di nuoui nomi molto disconueneuoli da gli antichi. Et non solamente io descriuerò i luoghi posti nella bella pianura (della quale ho fatto memoria) ma etiandio quelli che si ritrouano circa gli Gioghi dell'Apennino, & d'altri monti. Et prima si uede in questa parte del Sannio, da Beneuento sei miglia discosto, ne' colli Monte Fuscolo castello, & sopra quello Torre, & Monte di Milito. Vi è poi la ualle, per la quale corre il fiume Sabbato, che esce dall'Apennino, oue si dicono i gioghi di quello, Monti Tremuli. Et quindi scendendo, & passando per li luoghi bassi, facendo molte flessioni, & riceuendo quasi tutti i fiumi, & sorgiui d'acque del paese di Beneuento (del quale hora parliamo) al fine si scarica nel fiume Volturno, grandemente accrescendolo. Egliè dimandato questo fiume da Antonino Sabbatum, & al presente dal uolgo, il fiume di Beneuento, perche egli passa presso detta città. Io credo che sia quel fiume da gli antichi nominato Sam[illegible], del quale ne fa mentione Florio. Il Volturno è il fiume, che passa uicino a Capua (come scrissi in Campagna Felice.) Sono intorno a questa ualle (per la quale ho detto passare il Sabbato) che è uicina a Beneuento, a man sinistra questi castelli, Monte Falcone, Candida, & Serpito. Poscia ne i soprani alti, & difficili monti, chiamati Monti Tremuli sopranominati, appare Vulturata città. Poi sopra Beneuento ad un terzo di miglio entra il fiume

Gregorio papa.

Orbilio gramatico.

Valle di Beneuento, o sia il destretto.

Monte Fusculo cast.
Torre.
Monte Milito.
Sabbato fiume.
Monti Tremuli.

Monte Falcone.
Candida.
Serpito.
Vulturata città.

il fiume Calore nel Sabbato, parimente Calore nominato da Liuio nel 24. libro, quando narra che Hannone si era fermato cõ l'essercito presso Beneuẽto tre mig. sopra il fiume Calore. Ne fa altresi memoria di questo fiume Antonino nell'Itinerario. Ritrouasi poi a man destra di esso fiume, qual si piega a i monti, & colli, che sono sopra Beneuento, Giapigio, Cusano, Castel Vecchio, & piu ad alto il castello di Montella ornato del titolo del Contato. Sopra il fiume Calore, di là dal Sabbato due miglia fece Valente Imperatore, & non Valentiniano, un ponte congiungendo insieme la uia Appia, & perciò fu dimãdato põte Valentino, ilqual hora si uede roinato. Poscia alla sinistra del detto fiume, ui sono uicini questi castelli, Apicio (oue già uedeasi un'altro ponte per seruitio di quelli, che passauano p. r detta uia Appia) poi Mirabella, Taurașo, Cusano, Bagnuolo, Cassano, & Nosco. Et quindi comincia ad alzarsi l'Apennino, oue ha il suo principio il fiume Calore. Dall'altro lato del monte, di riscontro alla fontana del Calore, nasce il fiume Lofanto, ò sia Aufido (come dissi nella Puglia.) Et iui dissi che questo fiume, fra tutti gli altri fiumi, solamente egli spacca l'Apẽnino, & parte l'una, & l'altra Puglia, et al fine sbocca nel mar Adriatico. Entra poi il fiume Tripalto nel Calore, a. qual è uicino il nobil castello di Tripalta, oue si ueggeno artificiose officine da lauorare il ferro. Egliè ornato questo castello della dignità del Marchesato. Iui nella chiesa principale giace il corpo di S. Ipolisto martire, & sacerdote, al cui sepolcro Dio mostra prodigi, & getta manna nella uigilia della Solennità sua, & di esso giorno con il di seguente, sudando esso marmo, col qual etiã affermano esser S. Sabino, & S. Romulo, come dimostra l'epitafio iui descritto. Si scorge poscia alla destra del detto fiume, una larghissima, & pericolosissima selua, recettacolo di ladroni dimandata la Selua della Tripalta dall'antidetto fiume, sopra laqual a man destra, sono uicini al detto fiume Boneto, Grotta Menarda, Fiomarco. Alla sinistra Mileto, Amando, Giuncolo. Et sopra questi castelli, nell'Apennino, Monte Grumo, già cosi nominato, ma hora Crepacuore. Quindi esce l'antidetto fiume Tripalto. Scende da Crepacore il fiume Miscano, ch'entra nel Calore nel medesimo luogo, oue sbocca il Tripalto. A man destra appresso di quegli, ui è Cursano, & Monte Caluo. Vedesi nel mezo de' detti fiumi un molto aspro, & difficile colle, sopra il qual'è posta la città di Ariano, da gli antichi, Ara Iana nominata (come scriue il Volaterr.) bẽche nõ ui si ueda segno alcuno d'antichita. Ella è hora ornata della dignità del contato. Ritrouasi poi alla destra del fiume Miscano, nella Valle Monte Malo, Buon'albergo, Casalarbore, Castel Frãco. Poscia uedesi la foce del fiume Tamaro, per laqual si scarica nel Calore di poco auanti che esso sbocca nel Sabbato al Põte Valẽtino. Egliè nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario Tamarus, il quale non è men grosso d'acqua del Calore. Nel mezo di questi due fiumi ui è ugualmente distante dall'uno, & l'altro Padule castello, & disopra a mã destra del Tamaro uicino però ad esso S. Giorgio, Molinara, Casal di Giano, Regnano, S. Maria, Colle oue passò all'altra uita di ghiocciola Giacomo Caldora ualoroso capitano di militia (come ho dimostrato) Cercello, Coffiano, & Santa Croce. Quiui comincia una grandissima

Calore fiume. Giapigio. Cusano. Castel Vecchio. Montella cast. Ponte Valentino. Apicio. Mirabella. Tauraso. Cusano. Bagnuolo. Cassano. Nosco. Lofante fiume. Tripalta castello. Bosco della Tripalta. Bonetto. Grotta. Menarda. Fiomarco. Mileto. Amando. Giunculo. Crepa cuore. Miscano fiume. Cursano. Monte Caluo. Ariano città. Monte malo. Bon'albergo. Casalarbore. Castel Franco. Tamaro fiume. Pallude castello. Santo Giorgio. Molinara. Casal di Giano. Regnano. S. Maria. Colle, Cerello, Coffiano. S. Croce, Grã-

grandißima Selua, laquale abbraccia l'Apennino d'amendue i lati, talmente che ſtringe da un lato ogni coſa inſin'al fiume Fortore, termine di Puglia, et dall'altro lato traſcorre inſin'al Tamaro. Et auuenga che non ſia piu larga di 4. miglia, nõdimeno ella è lunga piu di 20. (com'io ho ueduto.) Inuero ella è molto ſpauẽtoſa, et ombroſa p la moltitudine dell'alte, et ramoſe quercie, ch'in eſſa ſi ritrouano. Alla ſiniſtra mano appreſſo al Tamaro uedeſi Pietra Pulcina, Pauom, Peſtulono, Farneto, Cãpo Lotaro, Monaſterio di Giulietti, Marcono, Saſſo d'Onorio. Et nell'Apennino Sepino città da Tolomeo Sepinum nominato, et da Pli. ſono deſcritti Serpinates i cittadini di eſſa, nella quarta Regione. Et Liuio nomina anche eſſa città nel 10. lib. narrãdo che Papirio faceſſe gran reſiſtẽza alle forze de' nemici quiui à Sepino, & come poi lo ſoggiugò, & che uccideſſe de' nemici da 7300. & ne cõduſſe prigioni 3000. hauẽdo il tutto ſaccheggiato. Diede grã nome à queſta città ne' tempi di Ferrando I. Re di Napoli, Angelo ſuo cittadino, eccellente filoſofo, & dignißimo medico, il qual dimorò lũgo tẽpo à Napoli, ou'era molto honorato. Seguita Altauilla, ornata della dignità del principato. Sopra laquale nel giogo dell'Apennino ſi ſcorge Caſtel Vecchio, appreſſo cui ha la ſua origine il fiume Tamaro. Ritornando alla ſiniſtra del Sabbato giù alla pianura, ſotto il colle un miglio dal Sabbato diſcoſto, ui è l'antica città di Teleſe, Theleſia nominata da Strabone, Liuio, Tolomeo, & Antonino. Della quale ſpeſſe uolte ne fa memoria Liuio, & particolarmente nel 22. libro, oue dimoſtra che paßò Annibale da gl'Irpini nel Sannio, & che ſaccheggiò il paeſe di Beuenento inſino à Teleſia. Et nel uenteſimo quarto narra che foſſe pigliata un'altra uolta da Fabio Maßimo Conſole, Compluteria, Teleſia, Compſa, Mele, Furfule, & Orbitano de i Sanniti. Ha principio un fiume in queſta città, di tãta freddezza, che non ui naſce alcun peſce, il quale sbocca nel Sabbato. Ritrouaſi uicino al detto Sabbato Limata Caſtello. Et quindi al Caſtello Ponte appaiono quattro Torrenti, i quali ragunandoſi inſieme, con una ſola bocca mettono capo nel Sabbato. Scendono detti Torrenti dall'Apẽnino. oue eſcono uicino alle loro fontane ſono quattro caſtelli S. Lorenzo, ſan Lupo, Ponte di Pandolfo, & Caſalono. Ho deſcritto inſino à qui la parte del paeſe di Beneuento, che è alla ſiniſtra del Sabbato, onde ci rimane da dimoſtrare l'altra parte, qual'è alla deſtra di detto fiume. Ritrouaſi adunque da queſto lato il fiume Seritella. Il qual ſcende da i monti Caudini, coſi nominati dall'antichißima città di Caudio, ſi come la ualle Caudina con le Forche Caudine. Sono molto nominati queſti luoghi da gli antichi ſcrittori per quella tanta uergogna, c'hebbero quiui i Romani eſſendo fatti paſſare ſotto il giogo da i Sanniti ſi come piu ingiù ne parlerò. Partendoſi il detto fiume, & correndo alquanto per una ualle, al fine anche egli ſi ſcarica nel Sabbato. Sono in queſta ualle gl'infraſcritti caſtelli, Caſtel di Pozzono, Peſcolia, Monte Saticulo, del quale Liuio piu fiate ne parla, & maßimamente nel 23. lib. oue ſcriue, che partendoſi Marcello da Caſilino, paßò à Calatia, & hauendo ualicato il fiume Volturno, andò à Nola per il territorio Saticulano, & Trebiano, per li monti ſopra Sueſſula. Vi è poi di ſopra la ualle Caudina

difsimo boſco, Pietra Palcina Pauom, Peſtulono, Farneto, Campo lotaro, Monaſtero di Giulietti, Marcono, Saſſo d'Onorio, Sepino città.
Angelo.
Alta Villa.
Caſtel Vecchio.
Teleſe cit.
Limata caſ.
4. Torrenti
S. Lorenzo, S. Lupo.
Põte di Lãdolfo, Caſolono caſtello.
Seritella fiume.
Monti Caudini.
Caudio città.
Valle caud.

Forche caudine. Castel di Pozzono, Pescolia, Monte Saticulo. Val. di gardano. Caudio. Arpaia cit. Furcule Caudine.

dina, hora ualle di Gardano detta, secondo Pandolfo Colenutio nel 6. lib. dell'hist. del Regno. Quiui ueggonsi i uestigi dell'antica città di Caudio, talmente Caudium da tutti gli antichi scrittori detta. Annouera Plinio Caudini ne gl'Irpini, & Tolomeo disegna Caudio ne i Sanniti, come fa Liuio in piu luoghi, de' quali è nel principio del 9. lib. Non molto discosto da Monte Saticulo, se ritroua la città di Arpaia, Harpadium da gli antichi nomata. Egli è questo luogo uicino alle Furcule Caudine, cosi dette da gli antichi scrittori, & maßimamẽte da Liuio nel principio del 9. lib. & da L. Floro delle guerre de i Sanniti, per la gran uergogna, che fu fatta a i Romani da i Sanniti, essendo da quelli costretti a passare sotto il uergognoso giogo. Talmente la descriue Liuio. Essendo fatto capitano de i Sanniti Claudio Pontio figliuolo di Herennio contra i Romani, secretamente raunò un'essercito, & lo condusse a Caudio, & poi mandò dieci soldati huomini astuti, & prodi, uestiti da pastori cõ le greggie di peccorelle auanti a Calatia, oue erano i Consoli Romani con l'essercito, hauẽdoli ben'informati, che douessero stare alquãto l'uno dall'altro discosto, fingẽdo hauer cura delle peccorelle, et che essendo chieduto da loro oue si ritrouasse l'essercito de i Sanniti, tutti rispondessero, hauer'inteso certamente esser quello in Puglia intorno Luceria, & hauerla talmente astretta che presto era per esser soggiugata. La qual cosa credendo i consoli Romani, deliberarono di uoler dar presto soccorso a quella, & lasciando la uia del mare, la quale era molto lũga, ma però larga, pigliarono la uia dalle Forche Caudine, ch'era piu corta. E' cosi disposta questa uia. Veggonsi primieramente due altißime, & seluose rupi fra se congiunte, da continuati monti intorniate. Et fra queste due altißime rupi, nel mezo serrato si uede un'assai largo campo pieno di fresche herbette, & di chiare acque, per il cui mezo e la uia. Vero è, che innanzi che quiui si arriui, ui sono da passar le strette foce de i monti. Giunto poi che serai quiui, se piu auanti uorrai caminare, bisogna passare fra altre molto piu strette rupi de gli altißimi mõti, che sono piu fastidiose delle prime; ouero sarà necessario che a dietro ritorni per le prime foci. Quiui adunque entrarono i Romani, & giunsero all'antidetta pianura, intorniata da altißimi mõti; & uolendo piu auanti passare per uscir dell'altre foci le ritrouarono otturate cõ grãdi tronchi d'alberi, & großi saßi. La qual cosa uedendo i consoli, cominciarono a conoscer le frodi de i nemici. La onde sforzandosi di ritornare a dietro per la uia, per la quale erano entrati, ritrouaro altresi quella esser trauersata di traui, & ben guardata da' Sanniti. Alzando etiandio gli occhi, uedeuano da ogni lato esser sopra i giogbi nemici armati. Onde dopo molti consegli fatti fra se, gli fu necessario se uolsero uscire di questo luogo, acciò non morissero di fame, che pigliassero accordo co i Sanniti di lasciare i uestimenti, armi, caualli, & cosi spogliati passare sotto il giogo, cioè sotto un'hasta, sostentata da due altre trauersata, la qual cosa era molto uergognosa, & uituperosa. Erano i Consoli T. Vetturio Caluino, & Spurio Postumo. Egli è ben uero che poi da L. Papirio Cursore gli fu renduto il contracambio, come scriue detto Liuio nel medesimo libro, & L. Floro. Ne fa etiandio memoria di questo luogo, Silio Ital.

Descrittiõe della ualle Caudina.

Ital.nel.8.lib.quando dice, *aut Caudinis faucibus hærent*. Al presente è nominato detto luogo il Stretto di Arpaia. Et oue furono fatti passare i Romani sotto detta hasta, si dice il Giogo di S.Maria. E` discosta da otto miglia da Beneuento la ualle Caudina (passato il fiume secondo il bisogno) & le Furcole 14. Sono poi dall'altra parte della ualle Caudina antidetta, s. Martino, Penna Sturnina, & s. Angelo dalle Scale. Caminando pur lungo la destra riua del Sabbato, ritrouasi un fiume, che scende dall'altissimo, & larghissimo monte della Vergine, & correndo per la pianura mette capo nel Sabbato. Egliè molto nominato per il Regno questo mõte della Vergine. Nella cui sommità ui è edificato un nobil Tempio, dedicato alla gloriosa Reina de i Cieli sempre Vergine Maria, doue è gran gratia, et santità del luogo, pieno d'infinite reliquie de' santi, & doue mai si mangia carne nè latticinij, & chi ne porta, affermano, incontinente diuentare uerminosi. Cosa inuero marauigliosa. Al quale luogo ciascun'anno concorre innumerabile moltitudine di popoli nella festa della Pentecoste, per uisitare detto sacrato tempio, & honorare la madre d'Iddio, si come ne' tempi antichi, quiui conueneuano i circostanti popoli à uisitare il Tempio della madre de gli Dei, che era quiui edificato. Del qual ne fa mentione Antonino nell'Itinerario, descriuẽdo la uia da Beneuẽto alle Colõne. La onde prima scriue insino al Mercuriale, & poi alla magna madre Posi. Cosi fu quiui fabricato detto sacrato tempio ne' tempi de i Christiani. Passando quiui Guilielmo huomo diuoto, & aggradendogli il luogo ui fece una picciola habitatione per far uita solitaria, & senz'altro pensare seruire a Dio. Dopo alquanto tempo, conosciuta la santa uita di lui da i uicini popoli, con loro fauore, a poco a poco roinò il Tẽpio cõsagrato al Demonio, & in luogo di quello cominciò a edificare questo ad honore della Madre di Dio. Et per tanto uolse che fosse dimandato la chiesa della Vergine Maria, ch'era stato nominato tãto tẽpo, della Madre de gli Dei. Fece etiãdio poi un monastero, & instituì una noua Religione, dimandandola la Religione de i Frati del Monte della Vergine. Poscia essendo santamẽte passato di questo mõdo crebbe detta Religione. Egliè questo alto monte separato dall'Apennino, et parimente da gli altri mõti, eccetto che con le radici li tocca. Ha altresi il territorio di Beneuento assai altri mõti dall'Apennino spaccati, i quali sono molto alti, & tãto sono alti, che con la loro altezza superano detto monte Apẽnino. Dipoi ritornando alla ualle del fiume auanti nominata ch'esce del monte della Vergine, et poi sbocca nel Sabbato in essa si ritroua Altauilla castello, Monte Fredduno; & nella uicina ualle. L'antica città di Auellino. Questa non è quella descritta in Cãpagna Felice. Sono annouerati gli Abellinati (cognominati Procopi) da Plinio fra gl'Irpini, & parimẽte da Tolomeo. Et nel libro del Fisco Apostolico è dimandato il Vescouo di questa città, Episcopus Auellinensis, & quel dell'altra città di Campagna Auellinus. Appare poi piu da alto sopra un'aspro luogo il castel Mercurialo da Antonino nell'Itinerario Mercuriale nominato, soggetto all'Abbate del mõte della Vergine. Poscia in un'altra ualle, laqual si uede fra gli alti luoghi sopra il Torrẽte, quale sbocca nel Sabbato, ui è da un lato la Nera Palude, et il castello Sereno dall'altro

Stretto di Arpaia.
Giogo di S. Maria.
S.Martino, Pẽna Sturmina S.Angelo dalle Scale.
Mõte della Vergine.
Tẽpio della madre de gli Dei.
Frati del monte della Virgine.
Altauilla castello.
mõte Fredduno.
Auellino città.
Mercurialo castello.

dall'altro lato. & non molto lontano ui è una Terra detta Forino, doue gli anni passati marauigliosamente fu ritrouato un Cimiterio pieno di corpi separati con lastre di terra un dall'altro, quasi tutti integri, che dicono che fossero martiri, & quel luogo è detto S. Felicißimo. Si ueggono poi i gioghi dell'Apennino, nominati monti Tremuli, oue ha origine il Sabbato (come innanzi dimostrai.) Voglio hora passare all'altra parte del territorio di Beneuẽto, che giace dall'Occidente. Primieramente si ritroua Monte Mattesio, che si parte dall'Apennino a simiglianza di un gran ramo, & molto lungamente, & largamente entra ne' Mediterranei. Il quale è molto aspro, & horrido, & non meno sassoso, & senza uerun frutto. Esce dalle sue radici il fiume Pratello, talmente dimandato dal castel Pratello, che gli è uicino. Non è molto discosto dalla fontana di esso castel Gallo. In questo monte habitarono gli antichi Sanniti huomini molto robusti, forti, & generatiui, sì come cõmunemente sono i montanari. Et furono primieramente detti Matesi in uece di Montesi, ò Mõtanari. De i quali scriue Liuio nel 9. lib. che habitauano ne' Monti di contrada in contrada, & scendendo alla pianura saccheggiauano ogni cosa insino alle marine, sprezzando il uiuere delicato, sì come interuiene à quelli che sono nodriti ne i Mõti, & luoghi seluaggi, nõ ui essendo simiglianza alcuna dell'una, et l'altra habitatione, & de i luoghi oue sono posti. In uero se fossero stati fedeli gli huomini di questi paesi à gli altri Sanniti mai non hauerebbono potuto passare gli esserciti Romani ad Irpo. Poscia si uede sotto questo monte Matesi, un lago che gira intorno dieci miglia. Vna parte del quale è uicina al fiume Volturno, & quiui giace il castello di Ailano, dipoi il castello di S. Angelo di Rippa Canina, dal quale non è molto discosto Pie di Monte castello, posto sopra l'alto colle, sotto di cui esce un fiume, il qual corre quattro miglia per il territorio Alifano, & al fine mette capo nel Volturno, uicino ad Alifa. Egli è detto colle sopra la città di Alifa così nominata da Strabone, Tolom. Antonino; & da Plin. sono posti gli Alifani negl'Irpini, nella seconda Regione. Souẽte ne fa mentione Liuio di questa antica città, et particolarmẽte nel 9. lib. dimostrãdo come Fabio Maßimo Console cõbattè co i Sanniti presso Alifa, oue rimase uittorioso, hauendo scacciato i nemici insino à i loro padiglioni. Et per tanto gli Alifani il giorno seguente si dierono al Cõsole. Credo che questo colle, ch'è sopra Alifa sia q̃llo oue soggiornaua Fabio Maßimo seguitãdo Annibale. Il qual'è molto arduo, et difficile, sì come par dimostrare Liuio nel. 23. lib. quando così dice. Hauendo passato Annibale il Monte col suo essercito, et hauẽdo scacciati, uccisi, et altresi pigliati alquanti de i nemici in esso mõte si fermò co i suoi soldati nel territorio Alifano. La onde si mosse Fabio co i suoi soldati, & passando il mõte sopra di Alifa, si fermò in un'alto, & forte luogo. Poscia da Alifa tre miglia lontano, uedesi il fiume Volturno. Partiua questo fiume anticamẽte quiui il Sãnio da Campagna Felice. Dipoi uerso l'Occidente, lontano 4. miglia da Alifa appare Pietra Roia posta sopra l'alto, & fastidioso colle, sopra cui casca il fiume che scẽde quiui uicino del mõte Matesio, et poi corre presso Puglianello, oue si scarica nel Volturno. Sono ne' mediterranei due castelli uicini a questo

Monte Mattesio. Pratello fiume. Pratello castello. Cast. Gallo. Matesi mõti. Lago. Ailano castello. S. Angelo. Rippa Canina. Pie di mõte castello. Alifa città. Volturno fiume, il che partiua il Sannio da Campagna. pietra. Roia. Puianello [castello].

questo fiume, cioè Fauicolo, et Loio. Et qui farò fine alla descrittione di questa parte del Sannio che già era del territorio di Beneuento. Douendo hora descriuere il resto del Sannio, che ci rimane, passerò a i luoghi uicini alla fontana, dalla qual ha principio il fiume Garigliano, & il Volturno, che già furono de i Sanniti. La onde descriuendo detti luoghi di mano in mano, ritornerò al territorio di Beneuento, la cui parte hora io lascio. Comincierò adunque alla città di Sora, talmente da gli antichi scrittori nominata. Della quale dice Silio nel 8. Ducebat simul excisos Sorǽq; iuuentus. Plinio l'annouera nella prima Regione, & Strabone la descriue in Campagna Felice, & Tolomeo la disegna nel Latio. Vero è, ch'io uolendo seguitare la cominciata descrittione, la riporrò ne' Sanniti, prima per esser riposta ne' Vestini (come ho detto altroue) ch'erano popoli de' Sanniti, & poi perche hauēdola presa detti Sāniti da i Volsci, & condotti 4000. huomini ad habitare, così si può annouerare fra essi. Di questa città ne fa memoria Liuio nel 9. lib. dicendo che la fu dedutta Colonia da i Romani, essendo Consoli L. Postumo, & T. Minutio, et etiādio ui furono condotti nuoui habitatori in essa un'altra fiata sotto il Consolato di L. Genutio, & di Ser. Cornelio, et ad Alba come scriue egli nel 10. Altroue anche fa mentione esso Liuio ne' suoi libri, di Sora, la quale fiori molto tempo sotto l'Imperio Romano. Al fine fu saccheggiata, & abbruciata da Federico II. Imperatore, ne' tempi di Gregorio ix. Papa, come scriue Biondo nel 17. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Da chi fosse poi ristorata non l'ho trouato. Ella è posta uicina al fiume Garigliano, & è assai ben di popolo piena, & ornata della dignità Ducale. Anticamente era tutto'l territorio, che si ritroua fra questa città, & Beneuento, de i Sanniti, & per tanto uolendo descriuere detto paese, comincierò dall'antidetto Garigliano, & così di mano in mano il tutto disegnerò. Ma prima uoglio dire due parole del Garigliano, auenga che etiādio ne habbia parlato di esso in Campagna Felice. Egli è dimādato questo fiume dalli antichi, Liris, & ha il suo principio da due fontane, una delle quali è posta nel mōte Apennino non molto discosto dal castello Capistrello, sopra Sora otto miglia, & l'altra uicina al castello Pestrono, dalla detta città 4. mig. lontano. La qual fontana è molto lodata da Razano, dicendo non hauer mai ueduto la piu bella, & chiara acqua di quella; conciosia cosa, che oltra la grande abbondanza d'acqua, che quella di continuo getta, & che la sia molto profonda, nondimeno ogni minima cosa, chente ch'ella sia, distintamente si uede, tra la moltitudine de i pesci che di cōtinuo trascorreno in quà, & in là con gran piacere de i risguardanti. Vuole Biōdo che esca del lago Fucino, o sia d'Alba, come etiandio par che dica Plinio. Adunque questi due ruscelli creati da dette fontane, poi che sono scenduti, & passati sotto Sora, si ragunano insieme, & così disopra ui rimane una Penisola fra essi, nella quale sono questi castelli, Pesco, Posta, Lubrutullo, & Sora sopranominata, la quale è discosta dieci miglia da S. Germano, di cui poi parlerò. Ritrouansi ne' detti ruscelli di acqua i carpioni, ma non di quella grandezza de i carpioni del lago di Garda. Egli è poi sopra detta Penisola l'Apēnino, del quale si ueggono gli altissimi

Fauicolo. Loio.

Sora città.

Roinata Sora.

Garigliano fiume.

Capistrello castello.

Postrono castello.

Fōtana del Garigliano.

Pesco. Posta. Lobrutullo Sora.

Tre ruscelli oue si ritrouano Carpioni.

Comino paese. Comino città. Vicalio. Alueto. S Donato. Sette frati. Picinesto. Gallignaro Casaliuero. Atina città

altißimi gioghi aspri, & inculti, in tal guisa, che non ui è alcuna habitatione. Vero è, che a man destra di eßi appare una molto amena, & fertile Regione addimandata Comino dalla città Comino che anticamente era quiui. Di cui in piu luoghi ne parla Liuio, & maßimamente nel decimo libro, oue dimostra che la fosse pigliata da Spurio Caruilio Console essendo entrato in essa, & retirati i soldati che la deueano difendere in piazza. Et poi si dierono a Papirio Console da undici mila, & trecento huomini, essendone stati uccisi da 4380. Eglie intorniato questo bel paese d'altißimi monti. Quiui ritrouansi questi castelli assai ben popolati, Vicalio, Alueto, S. Donato, Sette Frati, Picinesto, Galignaro, & Casaliuero. Lungo i monti a man destra ui è l'antichißima città di Atina, la quale fu una di quelle cinque città che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, secondo Verg. nel 7. lib. dell'Eneida quando dice.

Quinq; adeo magnæ positis incudibus urbes
Bella nouant, Atina potens, &c. *Et Silio nel 8. lib.*
Hic Fabrateriæ uulgus, nec monte niuoso
Descendens Atina aberat.

La disegna Tolomeo nel Latio. Ma io la descriuo ne' Sāniti, come ho fatto Sora, nel libro delle Colonie, cosi è scritto di essa città. Atina muro deducta Colonia, Deduxit Nero Claudius. Iter populo non debetur. Ager eius pro parte in Lacinijs, & strigis est adsignatus. Da Plinio sono riposti gli Atinati nella prima Regione. Non si dee marauigliare alcuno, se da Pli. et da Tolomeo è posta nel Latio, perche ella è a quello tanto uicina, che quasi la si può annouerare fra le città di quello. Souente ne scriue di essa Liuio, & singolarmente nell'ottauo libro oue dice, ch'essendo riferito al Dittatore G. Petilio esser pigliata la Rocca di Fregelle da i Sanniti, abbandonando Bouiano, andò a Fregelle. Ilche intendendo i Sanniti, se ne fuggirono la notte. Et cosi si ritrasse senza battaglia Fregelle. Et lasciando quiui il Dittatore buon guarnimento, ritornò in Campagna a racquistare per forza d'armi Nola. La qual pigliò poi C. Caßio Console insieme con Atina, et Callatia. Era questa città di Callatia (hora di Gaiazza) molto uicina ad Atina. Di cui in piu luoghi ne parla Liuio, tra i quali è nell'antidetto 9. lib. Da Plin. è ella descritta nella prima Regione. Et perche ne parlai in Campagna Felice di questa città, per hora piu non ne scriuerò. Ella è oggidi ornata del titolo del Contato. Vicino ad Atina passa il fiume Melfa cosi nominato da Strab. & da Plinio, che scēde dall'Apennino quiui uicino, & scorre per la pianura insino a Fregelle, & non molto da quello discosto sbocca nel Garigliano. Scendendo al basso presso detto fiume Melfa sotto di Casaliuero, uedesi a man sinistra il picciolo castello Schiauono. Et piu in giu sopra un molto aspro colle, si scorge Arpino, da i letterati Arpinum detto. Del qual ne fa mentione Silio Italico nel 8. lib.

Gaiazza. Melfa fiu. Schiauone. Arpino.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Liuio in piu luoghi rammenta questa città, & maßimamente nel 9. lib. oue dimostra che fosse pigliato da i Romani Sora, Arpino, & Cessentia de i Sanniti. Et

piu

piu auanti ſcriue che foſſe dedutta Colonia Arpino, Sora, & Ceſſentia antidette, pur da i Romani. Et nel 10. narra qualmente foſſero fatti cittadini Romani gli Arpinati, & Trebolani, nel conſolato di L. Genitio, & di Seruilio Sulpitio. Et Plinio annouera gli Arpinati ne' luoghi della prima Regione d'Italia. Non meno è nominata queſta città da gli antichi hiſtorici tra l'altre antiche, per la memoria di C. Mario che fu ſette uolte Conſole di Roma, per hauere ottenuto tante glorioſe uittorie contra i nemici de i Romani, & maßimamente contra i Cimbri, & Teſchi, come dimoſtra Liuio nel 68. libro, Lucio Floro, & Plutarco nella uita di eſſo. Vedeſi poi il fiume Fibreno giù al baſſo, che paſſa fra Arpino, & Sora. Del qual ne parla Silio nell'ottauo libro. At qui Fibreno miſcentem flumina Lirim. Entra eſſo fiume nel Garigliano appreſſo la uilla di S. Domenico (hora coſi nominato queſto luogo) oue nacque Cicerone, come dice Pietro Marſo, la quale uilla è diſcoſta da Arpino da tre miglia. Coſi ſcriue Cicerone di queſta uilla nel 2. lib. delle leggi. Siamo giunti all'Iſola della quale neſſuna coſa piu dilettevole ſi ritruoua. Imperò che quiui ſi partiſce come un becco il fiume Fibreno, diuidendoſi ugualmēte in due parti, bagnādo poi amendue i lati di quella. Et quindi furioſamēte correndo preſto preſto inſieme ſi congiunge. Et ſtringe tanto paeſe fra ſe, quanto agiatamente ui può ſtare una ſufficiente compagnia d'huomini a ragionare inſieme, ma non però molto grande. Poſcia hauendo fatto queſta Iſoletta, incontinente sbocca nel Garigliano. Et ſi come foſſe giunto eſſo ruſtico ad una nobiliſsima famiglia, pare gli facci riuerenza, laſciando il ſuo ruſtico nome, nondimeno infreddando il Garigliano. Inuero non ho giamai ſentito un fiume piu freddo di eſſo, benche aſſai toccato ne habbia. Imperò che eglie tanto freddo che appena ui poteua tenere il piede, come fa Socrate nel Fedrone di Platone. Et ciò dice Cicerone hauendo prima coſi detto di queſta ſua uilla. Queſta è la mia patria, & del mio fratello, quiui ſiamo nati d'antichi auoli, quiui ſono i noſtri Dei, quiui la noſtra generatione, quiui ueggonſi molti ueſtigi, & opere de i noſtri antenati. Coſi ſcriue detto Cicerone il qual'è ſtato quell'unico ſplendore dell'eloquenza, che ha illuminato, & etiandio continoamente illumina la lingua Latina. Le cui lodi pare a me piu toſto di tacerle, che poco parlarne. Concioſia coſa che auanti mancarei, che pienamente le deſcriueßi, come a molti è interuenuto. Del qual dice Silio nel 8. lib.

Fibreno fiu. Villa di S. Domenico. Oue nacque Cicerone.

Tullius æratas raptabat in agmine turmas
Regia progenies, & Tullo ſanguis ab alto
Indole proli quanta iuuenis, quantunque daturus
Auſoniæ populis uentura in ſæcula ciuem.
Ille ſuper Gangen, ſuper exauditus & Indos
Implebit terras uoce, & funalia bella
Fulmine compeſcet linguæ, nec deinde relinquet
Par decus eloquio, cuiquam ſperare nepotum.

Nè poco è anco lodato Cicerone da Plinio, & da tutti i buoni ſcrittori, anzi tanto ſi ſono affaticati in lodarlo, che ſtracchi ſono rimaſi, auanti che ſiano potuti a

Fontan, & Arce, castelli.

se sodisfare. La onde piu non dirò di tant'huomo. Poscia sotto Arpino alla sinistra appresso il fiume Melfa, ui è Fontan, & Arce castelli, & Sora, oue si cõgiungono insieme quei due capi del Garigliano, la Isola Castello da' detti fiumi intorniato, Interamnia da gli antichi detta, come dimostra Strab. nel 5. & Liuio nel 26. Interamnia ella era dimandata per esser posta fra due amni, cioè fiumi. Poscia lungo il corso del detto fiume ui è Torre, Cãpo largo, & Isoletta, tutti tre castelli. Etiandio appartiene al territorio de i Sanniti, tutto quel paese, che si ritroua di quà dal fiume, ch'esce dall'Apennino, & passa dall'Occidente alle radici di monte Caßino, & si scarica nel Garigliano, appresso ponte Coruo. Non è molto discosto dal detto fiume la città d'Aquino da gli antichi Aquinum nominata, et maßimamente da Strab. che dice passarli uicino il fiume Melfa. Antonino etiandio nell'Itinerario ne fa mentione di essa città; & parimente Silio nel 8. lib. dicendo. Atque uiris ingens excurrit Aquinum. Et nel 12. Mox, & uicinus Aquinas. E' hora quasi roinata questa città, i cui uestigi dimostrano di quanta estimatione fosse ne' tempi antichi. Ne fa mentione di essa Plinio descriuendola nella prima Regione, & parimente Tolom. disegnandola nel Latio. Da Corn. Tacito nel 17. lib. è addimandata Colonia Aquinate. Et similmente la memora Liuio nel 26. lib. Diede, & etiandio al presente dà, gran fama ad essa città S. Tommaso dell'ordine de i predicatori, nato della real famiglia de i Re di Sicilia, con la sua santißima uita, & eccellentißima dottrina. Et cosi come Arpino è stato illustrato da Cicerone, parimente Aquino, è stato magnificato da questo santo dottore. Illustrò etiandio questa patria Pescennio Negro Imperatore Romano (come dimostra Erodiano nel 2. lib. de i suoi Cesari) & altresi il satirico Giuuenale, con Vittorino ottimo geometra, che fiori ne' tempi di Lione primo papa (secondo alcuni) & ritrouò il compoto della Pasca secondo il corso della Luna, a suasione d'Ilario papa. Onde superò in detto compoto Eusebio, Teofilo, & Prospero, auanti suo precettore. Auenga ch'ella sia roinata quasi tutta questa città, nondimeno ella è ornata del titolo del Contato. Quiui fu creato cõ gran solennità Duca di Puglia, & di Calabria Roberto Guiscardo Normano da Gregorio VII. papa, nel 1073. come scriue Biondo nell'historie, & Platina nella uita di detto Gregorio. Diede altresi gran nome ad essa città ne gli anni passati Ferrando Daualos Conte di quella, & Marchese di Pescara ualoroso capitano della militia di Carlo V. Imperatore Romano. Il qual si gloriaua essere sceso della generosa famiglia di S. Tommaso d'Aquino. Paßò all'altra uita, tanto glorioso capitano (poscia che fu ornato di molte singolar uittorie) nel 1526. & fu sepolto a Napoli, lasciando gran fama dopo se, per le gran cose da lui fatte. A man sinistra d'Aquino si scorge sopra un'alto colle Rocca Secca picciolo castello. Nel quale fu tenuto serrato tre anni il santißimo Verginello Tommaso d'Aquino dalla propria madre, per farlo rinonciar le uestimenta dell'ordine de i predicatori, usando ogni astutia, frode, lusinghe, & anco minaccie. Ma mai lo uolse fare, onde meritò d'esser cinto del cingolo della castità da i santi Angeli, per la sua costanza, come amplamente si legge nella sua uita. Poscia si uede nella cima

Torre, Campo largo. Isoletta.

Aquino città.

cima del monte il luogo, oue gia era edificata la città di Caßino colonia de i Romani, come scriue Liuio nel 9. lib. dimostrando che la fosse dedutta Colonia insieme con Minturne. Ne parla etiandio di essa nel 36. lib. & parimente Antonino nell'Itinerario. Et Stra. dice che la era ne' suoi tempi gloriosa città de' Launi. Et Plinio la descriue nella prima Regione. Et Silio così la nomina nel 12. lib. Nymphisq; habitata Casini, Rura euastantur. Quiui era il tempio di Apolline oue fu edificato poi il Magnifico monasterio Caßinese, talmente nominato dalla città roinata. Fu fabricato questo monasterio da S. Benedetto Norsino padre de i Monachi nell'Italia, ou'egli con la sua sorella S. Scolastica giace. Eglie ben uero che quel monastero fatto dal detto santo fu roinato da i Longobardi, secondo ch'egli hauea predetto, come narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. Fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altresi aggrandito dopo 112. anni da che era stato disfatto, da Petronio Petronaßo Bresciano a suasione di Gregorio II. papa. Scriue Paolo Diacono nel 6. lib. dell'historie de i Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. libr. dell'hist. Bresciane, benche dica Biondo che fosse ristorato a' prieghi di Stefano II. papa nel 17. libro dell'historie, ne' tẽpi d'Antonio, & Anastagio II. Imperatore. Ilche rifatto, ui condusse molti Monachi. Et haueano eßi Monachi in redditi ciascun'anno. 40000. ducati. Così dice il Volaterrano nel 21. lib. de i comentari Vrbani. A questo luogo uenne Totila Re de i Gotti a far riuerenza a san Benedetto, hauendo conosciuto quello hauere lo spirito di profetia, secondo che dice san Gregorio nel 2. lib. de' Dialoghi. Fu altresi abbruciato esso monasterio da i Saracini ne' tẽpi di Lodouico primo Imperatore. Così scriue Biondo nel 12. lib. dell'historie, & nel 17. narra come furono quindi scacciati i monachi da Federico secondo, et postoui da lui ladroni, & micidiali, & huomini di male conditioni, facendoui anche stampar danari de i sacrati uasi. Fu poi ristorato di mano in mano, et ridotto a miglior conditione, tanto d'edificij quãto di buoni habitatori. Cõcio fosse cosa, che essendo stato lungo tempo in comenda (come si dice) & mal gouernato tanto nello spirituale, come nel temporale, & essendo comendato a Giouãni de' Medici Cardinale (poi creato Papa, & nominato Lione X.) prudentemente considerando esser mal trattato quello, ui condusse i Monachi della Congregatione di santa Giustina, & gli raccomandò il tutto. Et così al presente è gouernato da quelli. Auanti che piu oltra proceda nella cominciata descrittione, uoglio narrar una cosa marauigliosa interuenuta qui a Caßino ne' tempi antichi, narrata da Plinio nel 4. capo del 7. libr. Così scriue egli, che nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, & di C. Caßio Lõgo, diuentò maschio, una fanciulla uergine, eßendo altresi sotto il gouerno del padre, & della madre, a Caßino. Il quale, per comandamento de gli aruspici, & indouini, fu portato nella deserta isola. Inuero altre uolte parue a me questa cosa una fauola, ma poi intendendo essere occorso tale accidente ne' tempi di Alessandro papa VI. cioè che una fauciulla essendo sposata ad un giouane, la sera precedente alla notte che si doueano accompagnare, fra balli, canti, & suoni, incontinente diuentò maschio, ho creduto esser uero quel che dice detto Plin. Et ciò narra Rafael

Caßino cit.

Totila Re de i Gotti.

Vna Fciul la diuentò maschio.

fael Volaterrano ne' Comentari Vrbani. La onde io poi considerando tal'acciden te, non pare a me fauola questa, nè anche cosa impoßibile. Imperò che prima staua nascosto il membro genitale, per la debolezza della compleßione, la quale essendo aiutata, fortificata, & eccitata tanto da i conueneuoli cibi, quanto da i canti, suoni, balli, & altre cose, che si sogliono usar nelle nozze, apertamente poi si dimostrò. Questo sia detto per i curiosi. Poscia alle radici di monte Caßino, che risguardano all'Oriente, si uede S. Germano castello, così nominato da quel s. Abbate, che lo edificò. Veggonsi in questo castello, & parimente fuori di esso molti sorgiui di chiare acque, che entrano nel fiume Omne, che passa appresso al detto castello. Esce questo fiume quattro miglia discosto da S. Germano uicino al castel di S. Elia appresso l'Apennino. Et è molto picciolo nel principio, ma essendoui entrati tanti sorgiui d'acque diuenta molto grande. Questo castello con molti altri, che sono in questi luoghi uicini, appartengono all'Abbatia di monte Caßino. Sono gli habitatori di S. Germano la maggior parte artefici d'agucchie; delle quali grā diuersità se ne ueggono, & tanta diuersità che par cosa impoßibile ad imaginarsi l'huomo tanta uarietà. La onde per la gran riputatione, che hāno nelle uicine Regioni, & etiandio in altre parti d'Italia, ne portano i mercatanti molto di lungi, si come cose singolari, & buone di tal'artificio. Passando al fiume auāti descritto, che passa da S. Germano, si uede continuamente accrescere, come ho detto, per l'acque, che u'entrano tanto de i fiumi quanto per i sorgiui, che scendono in esso. Hauē do egli corso da 12. miglia sbocca nel Garigliano, non molto da ponte Coruo lontano, come dißi. Et questo è un di quelli tre fiumi de i Sanniti, che fanno grande il Garigliano. Sotto S. Germano da due mig. ritrouāsi grā roine d'edifici, che sono, secondo Biondo, & il Razzano, le roine de i grandi edifici de Interamnia, dimandata Colonia Romana da Liuio nel 10. lib. laquale era nella uia Latina. Et egli de scriuendo il uiaggio d'Annibale da Campagna a Roma, nel 26. libro, scriue che conducesse il suo essercito da Suessula, per il territorio Alifano, & Caßinate insino alla uia Latina, oue si fermò sotto Caßino, ogni cosa saccheggiando. Et indi passando fuora d'Interannia, & di Aquino, & caminando per il territorio di Fregello, giunse al Garigliano. Era Fregello, ou'è hora Ponte Coruo, come dimostrai nel Latio: del quale parlai, per essere il territorio di quello nell'antidetto Latio. Ne fa memoria di esso Fregello Antonino nell'Itinerario, & Strabone nel 5. lib. dimostrando che passa uicino ad esso il Garigliano, che scende da Minturne. Et Plinio annouera i Fregellani nella prima Regione. Fu dedutta Colonia essa città da P. Plancio Procolo, & da P. Cornelio Capula Consoli, secondo Liuio nell'ottauo libro. In altri luoghi ne parla Liuio di detta città. La quale essendo gloriosa, & tenendo la signoria di molte altre città de i Latini, al fine fu roinata insino a i fondamenti da i Romani, perche si era da eßi ribellata; così scriue Strabone. Et così rimase disfatta à simiglianza d'una picciola contrada insino a i tempi di detto Strabo. oue pur si raguñauano assai persone a certi tempi dell'anno per sacrificare, & fare alcuni giuochi. Diede gran nome ad essa M. Sestilio dādo

S. Germano castello. Omne fiu. S. Elia.

Interānia.

Ponte Cor.

risposta al Senato Romano per quelle 18. Colonie, ch'erano apparecchiate a dare aiuto a i Romani, & con danari, et con soldati (ne' tẽpi che Annibale molto affligeua Italia) secondo i patti che haueano insieme, & altresi molto piu largamente, bisognando. Furono queste quelle 18. colonie, che tanto liberalmente promisero aiuto al Senato Ro. ne' tẽpi che detto Annibale guerreggiaua cõ esso, i Signini, Nolani, Norbani, Satriculani, Brindisini, Fregellani, Nucerini, Adriani, Fermiani, & Ariminesi. Et quelli, ch'erano sopra l'altro mare, cioè Tirreno, Pontiani, Pestani, & Consani. Et ne' mediterranei, Beneuẽtani, Esernini, Spoletini, Piacentini, & Cremonesi. Poscia egliè tutto quel paese posto a man destra della uia, ch'è di s. Germano a Calese del territorio di Campagna Felice. Et quella parte, che si ritroua à man sinistra di essa ella è del Sannio. Vltimamente si dee sapere, che dalla fontana del Garigliano, la qual'è sopra s. Elia, non però molto discosto da quello, ui è poco spatio insino alla fontana del Volturno. corre esso Volturno uerso l'Apennino, lasciando a dietro fra 12. miglia Valle Ritonda, & Aqua Fondata piccioli castelli, et arriua al castel di s. Vicẽzo. Appresso del quale ad un miglio si uede il sontuoso monasterio di s. Vicẽzo molto ricco, oue anticamẽte dimoraua grã numero di monachi per seruitio della chiesa, ma al presente essendo in comẽda, di mano in mano roinano i superbi edifici, et nõ ui si uede chi habbia cura della chiesa, come è cõmune usanza de i comendatori, di hauere solamente pẽsiero de i frutti, de i quali ne renderanno minutamente ragione ad Iddio, cõ loro gran danno. Egliè nominato questo monasterio dal fiume uolturno, ch'è quiui molto picciolo. Vero è, che poi fra poco spatio diuẽta molto largo, & cupo, per le fontane, et scaturigini d'acque, che da ogni lato abbondantemente u'entrano. Et talmente scendendo fra i mõti dal Sannio corre 30. miglia, insino che giunge nel territorio di Venafri, et quindi passando da 20. miglia tocca il territorio di Alifa, & doppo 25. entra nel Capuano. Partisce questo fiume (secondo alcuni) il Sannio da Cãpagna, cominciando dall'origine sua. Vero è, ch'io ritrouo appresso gli antichi, che appartenesse tutto il paese che si ritroua da riascuna parte delle riue del detto Volturno, cominciãdo dalla fontana di essa, insino a Venafri, & quindi solamente insino al territorio Alifano, da quella parte, che è à man sinistra di detto fiume, al Sannio, et che passato poi esso paese di Alifa il tutto appartenesse tanto di quà dal prefato fiume, quãto di là, à Campagna Felice. Concio fosse cosa che mai hebbero i Sanniti in questi luoghi alcuna giurisdittione. La onde sicuramẽte dir si può, che comincia il Volturno à passare per mezo Campagna dal territorio Alifano. Basterà per hora hauer dimostrato la diuisione fra il Sannio, & Campagna. Ritornãdo al corso del Volturno à mã destra, uedesi monte Aquilo castello, & poi Rocca Rauimola, S. Maria di Oliueto, & poi Venafri posto nel colle, nominato da Strabone Venafrum, lodãdo l'olio del territorio di esso, del quale ne scriue etiandio Martiale cosi.

Diciotto colonie che dierono aiuto a i Romani.

Volturno fiume. Valle Ritõ. S. Vic. cast.

Volturno partisce il Sannio dalla Campagna.

Mõte Aquilo, Rocca Rauimola, S. Maria di Oliuero. Venafri città.

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri
Vnguentum quoties sumis, & istud olet. Et Giuuen.
Venafrano pisce perfundit oliuo. Et Silio rammenta questa città.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Appiano Alessandrino nel primo libro. La ripone Plinio nella prima Regione, & Tolomeo in Campagna Felice. Ella è assai uicina ad Arpino, & a Menturne, ma da san Germano è discosta 16. miglia. Assai ne parla di essa città Liuio, & altresi ne scriue Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi ne monti uicini all'Apẽnino, che sono a man destra sopra la fontana, dalla quale ha origine il Volturno, Monte Negro, Riuo Freddo, & piu alto l'antico castello di Forolo da gli antichi Forulum nominato; il qual sempre ha conseruato il suo nome. Scendendo poi da detto fiume tre miglia discosto, scorgesi Fornello, ben'habitato, & pieno di ricchezze, che ha un bello, & fertile territorio, oue sono belle uigne, dalle quali si cauano soauißimi uini, & non solamente dal territorio di esso, ma altresi da tutti i luoghi uicini. Di riscontro del detto castello uedesi Valle Porcina, oue sono i uestigi d'una grãde, et antica città. Et nõ molto quindi lontano entra nel Volturno il fiume, che scende da Sergna. Questa è quella città Esernia gia de i Romani Colonia, così nominata da Strabone, & da Silio Italico nell'ottauo libro, et da Appiano nel primo libro, & da Plinio sono annouerati gli Esernini nella quarta Regione, & da Tolomeo detta città è riposta ne' Sanniti. Ne scriue assai uolte Liuio di essa, & tra l'altre, nel 72. libro, oue dimostra che la fu assediata con Alba (amendue colonie) da gl'Italici, & che allora la fu roinata, come scriue anco Strabone. Talmente di questa città è scritto nel libro delle colonie. Esernia colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur, pedes X. limitibus Augusteis est adsignatus. Illustrò questa città con la sua dottrina di leggi Andrea cognominato Esernino, nell'età de i nostri padri. Veggonsi poi appresso il fiume sopranominato, auanti che sbocchi nel Volturno, gran fondamenti d'edifici della già potentißima città Telese de i Sanniti, da gli antichi Telesia nominata (com'è detto) alla cui destra, ne' luoghi piu baßi, oue hora sono quelle castella dette Crapiata, Prato, & Mastrato, era uicino Compluteria, di cui piu uolte ne scriue Liuio, & maßimamente nel 24. libr. oue narra che la fu presa per forza da Fabio, con Telese. Passa il fiume Volturno fra Esernia, & Venafri. Le quali erano discosto l'una dall'altra 10. miglia. Partendosi poi da Sergna, & caminando uerso l'Oriente circa 20. miglia, uedesi la già molto nobile città del Sannio, Boiano, da gli antichi Bouianum detto, Colonia antica de i Sanniti. Della quale ne parla Plinio annouerandola ne' detti Sanniti nella quarta Regione. la nomina etiandio Bouianum Silio nell'ottauo libro; ma Strabone la dimãda Boianum, & Tolomeo Bnianum, & Liuio accordandosi con Plinio, et Silio la dice Bouianum. Ne parla Liuio di essa città nel nono libro, quãdo scriue che hauendo per forza pigliato Giunio Console Cluuiana, & uccisi tutti quelli, che poteano portare armi, paßò col uittorioso essercito à Bouiano, capo de i Sanniti Pentrori; imperò che era luogo ricchiß[illegible], & potentißimo sopra tutti gli altri luoghi de i detti Sanniti. Et fu pigliato [illegible] i soldati per desiderio del bottino, che u'era. Ilqual gratiosamente gli fu conceduto dal Console, oue fu ritrouata tanta ricchezza quasi quanto mai fosse pigliata in tutto il Sannio. Et piu in giu narra,

che

Môte Neg. Riuo fred. Forolo cas. Fornello castello. Valle porcina. Sergna cit. Telese cit. Crapiata, Prato, Mastrato. Compluteria cit. Boiano cit.

che essendo ribellato, fu poi ripigliato da Cornelio Fuluio Console. In questo libro souente ne fa mentione di Boiano, & parimente nel 10. Nel libro delle Colonie, così scritto si uede. Bobianum oppidum lege Iulia, milites deduxerunt. Sine iter Colonis populo iter amplius non debetur quam pedes X. Ager eius per Centurias, & Scamna est adsignatus. Terminaua da questo lato al territorio di Boiano, il Sannio. Concio fosse cosa che appartenesse tutto il paese, oltra detto territorio insino alla Marina, alla Puglia piana. Della quale io scrissi essere il suo termine il fiume Fortore, che ha il suo principio (come dissi) nel monte Fiterno appresso il territorio di Boiano, ch'è congiunto con una parte col monte Apennino. La onde per ogni modo appartien Campo Basso all'antidetta Puglia, & non al Sannio (come dimostrai.) il qual è discosto da Boiano circa 12. miglia. Et così è descritto tutto l'Abruzzo, o siano i popoli Sanniti, cominciando dal soprascritto fiume Fortore, & trascorrendo al fiume Tronto, hauendo dal Settentrione il mar Adriatico, & panssando dal Mezo giorno l'Apennino, la Basilicata, Campagna Felice, il Latio, Marsi, & Equicoli, come nel principio di questa nostra Regione descrissi. Cāpo basso.

MARCA ANCONITANA, TERZADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



INTENDENDO trattare di questa Regione, Marca d'Ancona (hora così nominata) & da gli antichi Picœnum, seguiterò il modo osseruato insino al presente, cioè prima dimostrando la cagione de i detti nomi, poscia costituendogli i termini, & al fine a parte a parte descriuendo i luoghi, & etiandio i nomi de gli huomini illustri. Primieramente douendo chiarire la cagione de gli antidetti nomi, comincierò dall'antico. Dice Catone nell'origini, che ui fu posto il nome di Piceno a questo paese, da i Toscani saggi, c'hebbero origine da i Sabini, col quale par concordarsi Pli. nel cap. 12. del 3. lib. nella 5. Regione d'Italia. Altrimenti scriue Strab. dicendo che acquistassero questi popoli tal nome dal Pico loro guida, il quale seguitarono conducendogli in questi luoghi, essendosi partiti da i Sabini: il qual'augello da gli antichi era dedicato a Marte. Altri dicono che trassero detto nome da Pico, figliuolo di Saturno, loro Capitano. Et altri dalla città Piceno, ch'era in questo paese. Io m'accosterei al l'opinione di Strab. Pur sarà in arbitrio di ciascuno a pigliar quello, che piu gli aggradirà. Habitauano in questa Regione auanti questi popoli i Pelasgi, come dimostra Silio Italico nell'ottauo libro, quando dice. Ante (ut fama docet) tellus possessa Pelasgis. parlando di questo paese. Per qual cagione fosse poi dimādata Marca Anconitana, lo diremo. Si dee sapere, che essendo entrati nell'Italia i Longobardi dopo la morte di Narsette Eunuco, & hauendola soggiugata diuennero tanto altieri, & insolenti, che deliberarono di roinare totalmēte la maestà del Romano Piceno. Marca Anconitana.

Imperio, diuolgando nuoui statuti, & leggi, dimandate leggi Longobardice (come ho ueduto nella libraria del conuento di S. Dominico di Bologna molto antiche) per le quali mutauano tutti i cõsueti modi, & costumi de i popoli, & non meno gli antichi, & italici uocaboli. Quindi adunque cominciò la mutatione della lingua uolgare de gli Italiani, & non da i Gotti, ouero Ostrogotti. Concio fosse cosa, che detti Ostrogotti (essendo nell'Italia) non solamẽte osseruarono i ciuili costumi Romani, ma etiãdio molto si dilettarono delle lettere latine, come leggiamo di Teodorico loro primo Re, il qual fu ben letterato, & perito tãto nelle lettere latine, quãto Grece, & non meno d'Amalasiunta con Teodoro suoi figliuoli. Et tanto osseruarono detti Ostrogotti le lettere latine, & portarono tanta riuerenza a i costumi Romani, che mai non uolsero che fosse stãpata in oro, o in argẽto, o altro metallo, alcuna figura, eccetto de' Romani. Ma i Longobardi (come ho detto) fecero ogni lor forza di mutar, nõ solamẽte i fauellar uolgari Italiani, i caratteri delle lettere (si com'ho ueduto) i costumi de i popoli, le leggi de gli antichi Romani, et de gl'Imperatori, ma anche il consueto modo de i gouerni co i lor nomi. Et per tanto ordinarono sei Maestrati nell'Italia, cioè quattro Ducati (secondo che scrißi parlando di Spoleto, & di Beneuento,) & due Marchesati. Erano i Ducati di Beneuento, di Spoleto, di Turino, & di Friole. I Marchesati, questo d'Ancona, & quel di Treuigi. talmente erano instituiti i quattro sopranominati Ducati, come io dißi, parlãdo di Beneuento, che i Duchi non poteano disporre di dette signorie mancando loro, ma rimaneuano in possanza de i Longobardi da dargli a chi loro paresse. Ma quegli due maestrati erano d'ugual possanza, hauendo etiandio auttorità sopra quei Duchi, & essendo eletto alcun Marchese di dette regioni, o dal Re, o dal consiglio de i Longobardi poteua instituire herede di detto Marchesato quel che a lui piacesse. Et perciò era nominato questo Maestrato, Marchesato che significa in lingua Longobardica, perpetuo Maestrato, o perpetua signoria (secondo Biondo, & Pietro Razano:) & secondo Mario Equicola ne' suoi commentari de i Marchesi di Mãtoa suona in lingua Italiana Presidente. & Ricobaldo scriue esser tal nome Francese, conciosia cosa che in lingua Francese Marca significa Prouincia. Ma Andrea Altimeri nella scolia, che fa sopra Corn. Tacito del sito, costumi, & popoli di Germania, dice che quegli, che anticamẽte faceano ragione per le uille, & cõtrade erano nomati Marchesi, da Marca nome Tedesco; & che questo nome è de i prẽcipi di Germania, addimãdati Marchesi, cioè Presidẽti delle Marche. Pare a me aßai accomodarsi questi scrittori insi[..]ne, perche tutti conuẽgono che detto nome Marchese significa Presidente, o signor delle Marche, o siano Prouincie, o regioni, o cõtrade, & uille a loro consignate o dal Re, o dal cõsiglio de i Longobardi. Et perciò erano addimandati [..] Presidenti Marchesi. Vero è, che Andrea Alciato Milanese Giureconsulto, in un libro dedicato a Francesco Re di Francia, oue parla delle dignitati, che hora si ritrouano, & dell'origine de i nomi di esse, dice parergli che'l detto nome di Marchese pigliasse origine da i Maestri de i Caualieri, i quali così Marchesi erano addimãdati in lingua Francese. Ilche altresi conferma

Che significa Marchesato.

Marca che uuol dinotãre.

ferma il loro parlare, imperò che quando uogliono ragunare insieme i Caualieri, dicono Marchiè, Marchiè, dal qual nome d'ufficio è uscita la dignità de i Marchesi. sia come si uoglia, o secondo quei primi, ouero come dice detto Alciato (benche io m'accostarei a quei primi) da questo nome è tratto il nome di essa dignità di Marchese tanto nell'Italia, quanto fuori, & prima nell'Italia da' Longobardi, ordinādo detti Marchesati, la qual dignità insino al presente, così nell'Italia, come altroue perseuera come si uede. Fu adunque nominata questa Regione da i Lōgobardi Marca d'Ancona dalla città d'Ancona, laquale era il seggio di detti Marchesi, essendo la piu nobile, & degna città della Regione. uuole Platina nella uita di Gregorio VII. Papa, et Biondo nel 13. lib. dell'hist. che questa Regione fosse etiandio nominata Marca Firmana, narrando che Gregorio papa iscōmunicò Roberto Guiscardo Normano nel cōcilio Lateranese, perche egli hauea pigliato la Marca Anconitana già detta Firmāte. Vero è, ch'io dimāderò tutto questo paese Marca Anconitana; secondo la lunga consuetudine, dalla quale è stata chiamata. Questi sono i termini del Piceno. erano secondo Plinio dal fiume Pescara ad Ancona, ma secondo Tolomeo dal fiume Piomba all'antidetta città. Strab. così ui consegna i termini in larghezza da i mōti alla pianura, et al mare, ma nō ugualmēte. uuol poi che sia la lunghezza della nauigatione lungo il lito del mare, dal fiume Esio, al Leastro, di spatio, di 800. stadij, o di 100. miglia. Questi autori così scriuono i termini del Piceno. Quanto a i termini della Marca Anconitana, così hora detta talmente gli descriuerò. Comincierò al fiume Tronto termine dell'Abruzzo (secondo ch'è stato dimostrato) & trascorrerò al fiume Foglia, che bagna le mura di Pesaro dall'Occidente. Et questo sara la sua lunghezza, & la larghezza dal monte Apennino al mare Adriatico, cioè così. dall'Oriente, hauerà i Precutini col fiume Tronto, dal Mezo giorno i Sabini, Vilumbri, & Vmbri, del Ducato di Spoleto col monte Apēnino, dal Settentrione il mare Adriatico, & dall'Occidente la Gallia Togata, hora Romagna, col fiume Foglia; auuenga che Tolomeo uoglia che fossero nominati quei popoli Senoni, che habitauano tra Ancona, & il fiume Rubicone, (come dirò) non dimeno io gli annouererò in questa Marca Anconitana, si come sono annouerati da i Moderni scrittori. Nominerò gli habitatori di questa Regione parte Piceni, & parte Vmbri, & anche Senoni, come si uedrà a i suoi luoghi. Egliè questo paese (nominato Piceno da Tolomeo, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'historie) molto piu lungo, che largo (come è dimostrato) & è molto fertile, & produceuole di buoni frutti, ma egli è molto piu ferace in produrre alberi, & legna che frumento (secondo Strabone.) Era talmente habitato ne' tempi antichi che come narra Plinio, furono annouerati 360000. huomini che s'accordarono co' Romani a porgergli aiuto. In piu luoghi ne fa memoria Liuio di questi Piceni, & massimamente nel 25. libro, oue narra la pace fatta fra i Piceni, & i Romani. Et nel 22. descriuendo il uiaggio d'Annibale doppo la rotta data a i Romani da lui al lago di Perugia, dice che passò nel Piceno, il qual era non solamente abbondante di ogni generatione di frutti, & di Vettouaglia,

Marca d'Ancona.

Marca Fermana.

Termini del piceno.

Termine de la marca.

Piceni. Ombri. Senoni.

glia,ma etiandio pieno di ricchezze. Et nel uentesimoterzo dimostra che fu dato commeßione a C. Terentio Proconsole di douer ragunare soldati nel territorio Piceno. Et nel uentesimosettimo disegnãdo il uiaggio di Claudio Nerone che passaua a Liuio Salinatore contra Asdrubale,scriue che arriuasse nel Piceno: & altresi fa memoria di questa Regione Cornelio Tacito nel 3.lib.(com'ho detto)dimostrando esser'essa cõtermine alla Flaminia cosi. Piso Dalmatico mari transmisso,relictisq; apud Anconam nauibus per Picœnum, ac mox per Flaminiam uiam adsequitur legionẽ. Altri assai scrittori ne fanno memoria de i Piceni,che li lascio per entrar alla particolar descrittione di quelli. Comincierò adunque al fiume Tronto,oue ho lasciato l'Abruzzo;alla cui foce, per laquale si scarica nel Mare Adriatico,uedesi il porto d'Ascolo fortificato cõ una Rocca p difensione de i contorni paesi. Quindi a tre miglia ui è il castello di S. Benedetto. Egliè questo paese molto diletteuole,ornato di belle uigne,& di fruttiferi alberi, & maßimamente d'aranci,& d'oliui,ch'è cosa molto uaga da uedere. Cosi sono tutti questi luoghi appresso al lito del mare pieni di frutteuoli alberi,& d'aranci,& di limoni, da i quali alberi se ne cauano uarij frutti,che oltra il bisogno de gli habitatori del paese se ne mãda grãd'abbondanza a Vinegia,a Bologna,a Ferrara, & per tutta la Romagna. Salendo poi ne i mediterranei a man destra del Trõto,presso ad esso,appar monte Brandono,fatto molto nominare da Giouanni cognominato della Marca dell'ordine de i Minori,huomo buono,& eloquẽte predicatore. Quindi a tre miglia ui è il nobilißimo castello d'Acquauiua,illustrato dalla magnifica famiglia detta d'acquauiua. Dellaquale furono molti Duchi d'Adria, & tra questi fu Giulio ualoroso capitano di militia,& non meno saggio,& prudente,che fece Giulia Nuoua(com'è dimostrato.) Fece aßai nominar questo Castello ne' giorni de i nostri padri Giosia suo padre,anch'egli eccellente capitano di soldati. Del qual ne fa memoria Biondo,& il Corio nelle loro historie. Piu oltre seguitãdo il uiaggio a man destra del detto fiume,si scorge nell'Apennino il nobil castello di Arquata, & piu 25.miglia Acumulo molto magnifico castello,& sotto la fontana del Trõto, Amatrice ciuil Castello,posto nel monte. Delquale scrißi nell'Abruzzo,si come appartenente ad esso,per essere di là dal Tronto,oue sono le confine del Reame di Napoli (secõdo ch'è detto) & è uicino all'origine di detto Tronto nell'Apennino,ch'è sopra quella origine,ou'è molto alto esso Apennino. Quiui si partisce questa parte del Piceno da i monti de i Norsini. Vero è,che sopra quel luogo,ou'è Arquata tanto si alza l'Apennino,che se istesso si supera in altezza,cioè che auanza tutti gli altri suoi continoati gioghi siano di quanta altezza possono. Et per tanto è addimandato questo monte Vettore. Quiui è partito il territorio Piceno dal Norsino. Vedesi alla parte di quest'altißimo monte (che risguarda all'Oriente) quel tãto famoso lago,delquale si dice che ui appaiono i Demoni costretti da gl'incantatori, & che quiui parlano con eßi. Che se cosi fosse sarebbe cosa molto biasimeuole, & tali incantanti meriterebbono grauißime punitioni secondo le leggi Canoniche, & Imperiali. Io credo che siano tutte fauole, & menzogne, come

Porto d'Ascolo.
Cast.di S.Benedetto.
Monte brãdono.
Acquauiua castello.
Arquata castello.
Acumulo castello.
Monte Vittore.
Lago famoso.

me poi dimostrerò descriuendo la Grotta della Sibilla. Dal lato di detto altißimo
monte, che risguarda al Mezogiorno, nascono da quello due altißimi colli diuisi
alquanto l'uno dall'altro, che creano le Forche Peste, così nominate, fra i quali eu Forche peste.
ui un gran profondo, oue corre il fiume Tronto, che (come ha passato dette Forcu=
le) incontinente entra in una molto agiata fossa, che par' essere stata fatta artificio
samente, & per quella corre. Et talmente correndo giunge alle mura d'Arquata,
& poi scende al lito del mare. Passata la foce del Tronto (com'è dimostrato di=
sopra) ou'è il porto d'Ascolo, uedesi Grotte castello, Grita, ò Crite de i Latini det Grotte castello.
to, onde si ueggono quegli ameni, & diletteuoli giardini di aranci, limoni, & d'al=
tri frutteuoli alberi innanzi descritti. Vogliono alcuni che fosse Cupra città, ou'è Cupra città
Grotti sopranominato, & non dicono però qual Cupra fosse, cõciosia cosa che fu
rono due Cupre secõdo Tolomeo, una appresso la marina, & l'altra ne' mõti. Io pẽ Due cupre.
so che quiui fosse la maritima, & la montana, oue hora è il deuotißimo tempio di
Coreto dedicato alla Reina de i Cieli sempre uergine Maria (come iui dimostre=
rò.) Piu auanti ritrouasi Pedasso, & città Nuoua posti appresso la marina. Poscia Pedasso, città nuoua.
ui è la bocca del fiume Asono. Annouerasi 10. miglia dalla foce del Tronto alla Asono fiu.
foce di questo fiume. Tutto questo paese lungo la marina, è ornato di uaghi giardi Vago paese
ni di melarãci, limoni, oliui, uiti, pomi, e d'altri fruttiferi alberi, che inuero si può Morcino castello.
agguagliare a qualũq; altro diletteuole paese di fertilità. Piu oltre uedici la boc= Rippa trassone.
ca d'un picciolo fiume, p la qual si scarica nel mare, presso alla quale è posto Mor=
cino castello, & alquanto dẽtro Ripa Trausono. Egliè questo castello molto forte
di sito, & di mura, & tanto ricco, & pieno di popolo, che meriteuolmente si può
annouerare fra i primi di questa Regione. fu mal trattato da Francesco Sforza si=
gnor della Marca, concio fosse cosa che il saccheggiò (come dimostra Biondo nell'
historie.) Poscia sopra questo castello, appar Coßignano ciuile castello, & piu alto Cosignano castello
tre miglia, Offida anch'egli nobile, et forte castello, per il luogo oue giace. Veggõ Offida castello.
si in questo paese gli altißimi mõti dell' Apẽnino, sopra uno de i quali appare edifi
cato il castello del mõte di S. Maria in Gallo. A cui è uicino (però in detto Apenni
no) la larga, & horrenda, & spauenteuole spelonca nominata Cauerna della Si= cauerna della Sibilla.
billa. Della quale è uolgata fama (anzi pazzesca fauola) esser quiui l'entrata p pas
sare alla Sibilla, che dimora in un bel Reame, ornato di grandi, et magnifichi pala
gi habitati da molti popoli pigliando amorosi piaceri ne' detti palagi, & giardini
cõ uaghe damigelle. Et ciò fanno di giorno, & poi la notte tanto i Mascoli, quãto Risguarda bella fauola da narrare appresso il fuoco.
le femine douentano spauentose serpi, insieme con la Sibilla; & che tutti quelli che
desiderano entrarci, gli bisogna primieramente pigliare lasciui piaceri con le det=
te stomacose serpi. Et che non è costretto alcun di rimanergli, eccetto l'anno fini=
to. Et ch'è necessario, che sempre ui rimanga uno per ciascun'anno di quelli, che
ui entrano. Et che quelli che ui saranno stati, & poi ritorneranno fuori, gli sono
fatte tante gratie, & priuilegi dalla Sibilla, che felicißimamente poi passa=
no i suoi giorni. queste, & altre simili fauole si sogliono narrar dal uolgo, di
questa cauerna della Sibilla, si come io mi ricordo hauere udito narrare in casa
di mio

di mio padre alle donne (ancora essendo fanciullo) per trastullo, & piacere. Scriuendo il Razano di questa Cauerna, dice hauer lui conosciuto assai huomini bugiardi, & di poca fede, che narrauano essere entrati in detta Grotta, & hauer ritrouato la Sibilla, & hauer ueduto le cose (come di sopra è narrato) i quali erano uiuuti poi in gran miseria, & in maggior'infelicità morti. Inuero ella è cosa molto marauigliosa, che siano passati tanti anni, ne i quali si dice essere stata ritrouata questa Cauerna, & esser quiui la Sibilla, & che mai non sia stato fatto alcuna memoria di essa da Strabone, nè da Plinio, nè da altro curioso scrittore, & inuestigatore delle cose rare. Vedemo pur'essere stato molto diligente Strabone in descriuere le Grotte, & spelunche, che sono à Cuma, à Baie, & à Napoli, & parimēte Plinio ramentando i miracoli della Natura, & mai pur'una minima parola hanno scritto di questa Grotta, ouero della fauola uolgare di essa, nè del Lago auanti nominato, & di quell'altro, di cui hora uoglio parlare. Et per tanto si dee tener'esser fauole, & bugie tutte quelle cose narrate di detta Cauerna, & Laghi, & cose da recitare per trastullo, & piacere. Poscia alquanto più in sù nell'Apennino nel territorio Nursino, ui è il Lago, non meno biasimeuole della Grotta, addimandato Lago di Norsa, nel quale dicono gl'ignoranti notare i Diauoli, imperò che continuamente si ueggono salire, & abbassare l'acque di quello in tal maniera che fanno marauigliare ciascuno che le guarda, parendogli cosa sopra naturale, non intendendo la cagione di tal mouimento. La onde in tal guisa essendo uolgata la fama di detto Lago, & non meno dell'antidetta Cauerna appresso gli huomini, non solamente d'Italia, ma altresi fuori, cioè che quiui soggiornano i Diauoli, & danno risposta à chi gl'interroga, si mossero già alquanto tempo (come scriue il Razano) alcuni huomini di lontano paese, (però leggiermēte) & uennero à questi luoghi per consagrare libri scelerati, & maluagi al Diauolo, per poter'ottenere alcuni suoi biasimeuoli desiderij, cioè di richezze, di honori, d'amenosi piaceri, & di simili cose. Dipoi ritrouandosi uccellati, non ui hauendo ritrouato uerità alcuna della uolgata fama, acciò non paressero esser mosi leggiermente et indarno fatta la spesa, bugiardamente diceano hauer'ottenuto tanto quanto haueano cercato, & inuero ne mentiuano. Soggiunge il Razano qualmente (uolendosi certificar di questa cosa) intese da alcuni Tedeschi huomini dotti, & pratici, che ui erano andati, con grande spesa (solamente tirati dalla uolgar fama, per consacrare alcuni libri al Diauolo, per conseguire i suoi pensieri) come entrati in questi luoghi, & hauendo disegnato il circolo, & fatti i debiti caratteri con le scommunicate cerimonie solite, non hauer mai ueduto, nè udito cosa alcuna, benche tre giorni quiui soggiornassero, facendo gli antidetti profani riti, & indiauolate opere. Et che parendogli essere stati ucellati, tutti isdegnati, (non gli essendo stato ritornati i libri, ou'erano gl'incantamenti, & superstitiosi caratteri, & segni, che haueano gettato nel lago) riputando tutte le cose uolgari di questi luoghi, fauole, & bugie maledicendo se, & gli altri, questi per hauer diuolgate queste fauole, & se per hauerle tanto facilmente credute, & bestemmiādo se, & anche ciascun che credeua à

Lago di Norsa.

gli

gli Demonij,ò à gl'indiauolati libri,prometteano mai più non credere ad incanti, ò à libri de i maleficij, Ben'è uero, che cercando diligentemente la cagione del detto mouimento dell'acque, chiaramente conobbero esser i uenti, i quali continuamẽte conduceuano l'acque per lo stretto lago intorniato di alte rupi, & così conducẽdole, si ueggono mò alzate, & poi abbassate, con gran merauiglia di chi le uede (com'è detto.) Vero è, ch'io non niego che'l Demonio non possa far'apparer tutte queste cose dette disopra essere uere essendo illusioni, secondo che dicono i Teologi, & il Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola, huomo molto letterato ne' Dialoghi da lui scritti dell'illusioni del Demonio, nominate Strega. Credo non esser molto tempo, che siano state uolgate queste fauole di detta Cauerna, & del detto Lago. Perche se fossero stati osseruati da gli antichi, non dubito che ne sarebbe stato fatto memoria, si come fu fatto dell'Oracolo di Delfo, di Podalirio, dell'Auerno, & dell'Antro, & Spelunca della detta Sibilla Cumea, et parimente di molti altri luoghi, come di spelunche, laghi, alberi, fiumi, fontane, selue, tempij, sacelli, & simili altri Oracoli oue dauano risposta i bugiardi Demoni per ingãnar gli huomini. Vedendo i Norsini tanto concorso d'incantatori, che saliuano sopra questi aspri & alti monti, acciò non possano passare a' detti luoghi, hanno serrato primieramente detta cauerna, & poi tẽgono buone guardie al lago. Così ne parla Fac. degli Vberti nel 1. canto del 3. lib.

Noi andauamo tra Ponente, e Maestro
 Lungo il mare Adriatico il suo camin siluestro.
Entrati nella Marca, come io conto
 I uidi Scariot, onde fu Giuda
 Secondo il dir d'alcun di qui fu conto,
La fama qui non uuò rimanga ignuda
 Del monte di Pilato, doue il Lago,
 Che se guarda la sera muta à muda.
Perche qual s'intende in Simon Mago
 Per sagrare il suo libro la sù monta,
 Onde tempesta poi con grand'imago
Secondo che per quei di là si conta.

Poscia ritrouasi dentro sopra Pedasso il Monte di S. Fiore, & piu alto Monte Nuouo talmente nominato questo nobil Castello da noue huomini, che l'edificarono: così dicono gli habitatori di esso. Vedesi poi Monte Alto, & Monte Forte, & più in sù i Communali d'Ascoli castello. Et sotto la fontana del fiume Asono, nella sommità dell'Apennino, il Monte Monaco assai honoreuole castello. Et passato il fiume Asono alla destra d'esso (nõdimeno dẽtro ne' mediterranei) ui è Seruigliano, S. Vittoria, & piu alto, Monte Falcone. Scendendo uerso il lito del mare presso all'antidetto fiume, uedesi Monte Rabiano. Caminando poi lungo il lito della marina, appare la bocca del fiume Leto Morto, à cui sono uicini alcuni uestigi di una Città molto rouinata, che pare fosse assai grande. Dellaquale dicono gli habitatori

Monte di S. Fiore.
Mõte Nuouo.
Mon. Alto.
Mon. Forte
Cõmunali Ascolani.
Monte Monaco.
Seruiglião.
s. Vittoria.
Mõte Falc.
Mont. Rab.
Leto Morto fiume.

tori del paese, che fosse nominata Piceno da cui pigliò il nome questa Regione (secondo alcuni) come io dissi. Vero è, che io ho ritrouato in una antica Cronica senza nome di autore, che detta Città di Piceno fosse edificata in questi luoghi uicini, da Pico de gli Enotri, che era passato quiui, fabricandola sopra il monte di Ancona primieramente, & nominandola Picœnum da se; dalla quale fu poi nominata Picœnum tutta la Regione. In altro luogo non ho ritrouata memoria d'essa città presso approuato autore. Sarà però in arbitrio del prudente Lettore di creder quel, che gli parerà di questa cosa. Esce il fiume Leto Morto di sopra dalle radici dell'Apennino, tra Belmonte, & Petricino amendue castelli. Caminando poi presso il mare s'arriua al territorio dell'antica città di Fermo Colonia de i Romani, & capo di tutto il Piceno, posta sopra il Monte, dal mare tre miglia discosto, da Strabone Firmum nominata, & da Pomponio Mela, & da Appiano Alessandrino; ma da Tolomeo, & da Procopio nel secondo, & terzo libro delle Guerre de i Gotti, Firmium; & da Liuio nel uentesimosettimo libro, oue annouera quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani con soldati, & danari, proferendosi etiandio apparecchiate à tutte l'altre cose, secondo il bisogno contra Annibale. Et da Plinio sono nominati gli habitatori di questa Città, Firmiani. Egliè ben uero che questa Città non è al presente nel luogo oue era primieramente; concio fosse cosa che anticamẽte fosse, oue si ueggono i uestigi dell'antico castello sopra il sassoso colle rinchiuso fra le mura della nuoua Città, edificato da Giouanni Ologio Visconte, oue si ueggono alcune lettere grandi tagliate nel sasso, dinotando la memoria d'un Augusto, quiui sopra detto picciolo Colle. Poscia ui fu fatto il Gierone fortissima Rocca da Francesco Sforza signore di questi paesi, la quale rouinò poi il popolo Fermano, scacciato della Marca detto Francesco da Eugenio. i cui uestigi insino al giorno d'oggi si ueggono. Talmente ne parla di Fermo Facc. de gli Vber. nel 2. canto del 3. lib. Ditt.

Bel Monte Petricino. Fermo cit. Gierone di Fermo.

> Seguendo di dì in dì lo mio camino,
> Ascoli uidi, Fermo, e Recanata
> Ancona, Fano, Arimino, & Vrbino.

E' stata questa Città ne i tempi passati in grã riputatione appresso tutti i uicini popoli in tal guisa, che diceuasi uolgarmente. Quando Fermo uuol fermare, tutta la Marca fa tremare. Et ciò occorreua dalla gran concordia, che si ritrouaua fra la Città, Castelli, et Ville del suo territorio. Imperò che occorrẽdo à fare alcuna espeditione contra i nemici della patria, concorreuano tutte le Castella, & Ville, & si appresentauano à i cittadini. Et così tutti d'un uolere ordinatamente andauano contra i nemici. Onde non era tanto potente essercito, che non hauessero combattuto con lui riportandone gloriosa uittoria. Vero è, che da 50 ò 60. anni in quà, essendo diuenuti i cittadini nemici della Contadena (così eglino nominano gli huomini habitatori de i castelli, & uille) l'armi che altre uolte soleuano pigliare contra i nemici della patria, drizzandole contra di se stessi, in tal maniera hanno condutto questa città, ch'ella è quasi roinata col territorio, benche sia tenuto esser giusto giu-

ſto giuditio di Dio, perche ne' tempi de i noſtri padri uccisero il Veſcouo. La onde da quel tẽpo in quà ſempre ſono paſſate le loro coſe di mal'in peggio, in tal maniera, che non ſolamente non poſſono offendere altri, ma altreſi non ſi poſſono eſsi da altri difendere. Fu il primo (ne' noſtri giorni) che cominciò a cõturbar queſta patria, & metterla in parte Liuerotto, il quale eſſendo conduttiero de' caualieri di Ceſare Borgia Duca di Valenza, figliuolo d'Aleſſandro papa VI. cõ fauore di detto Duca, & Vitellozzo di Città di caſtello, entrando in Fermo alla ſproueduta con 200. ſoldati, maluagiamente uccise ſette de i primi cittadini, ch'erano iti a ſalutarlo, temẽdo d'hauerli contra, uolendoſi inſignorire della città, come fece. Ilche fatto riſtorò parte del Gierone, acciò ſicuramẽte ſi poteſſe mãtenir nella tirãnia, Ma poco li giouò, perche l'anno ſeguente nel medeſimo giorno c'haueа ammazzato tanto iniquamente quei cittadini, fu altreſi ucciſo lui crudelmente da Ceſare Borgia ſopradetto. Poſcia (gia cominciata la diuiſione fra i cittadini, et cõtadini) ſempre da quel tempo in quà ſono ſtati in grã trauaglio, hor alzando il capo uno, & hor l'altro. Et ſcacciando uno l'altro, coſtui ſaccheggiaua le parti, che lo ſeguitaua, & parimẽte interueniua, entrando l'altro nella città; etiandio occorreua che alcuna uolta non potendo gli ſcacciati da ſe iſteſsi entrar nella città, chieduano aiuto a i foraſtieri, & per forza entrandoui ogni coſa era ſaccheggiata, & roinata. Onde hor giace deſolata con poca poſſanza, & meno riputatione. Et coſi interuiene alle città p le maladette fattioni, & diuiſioni, come etiandio ogni giorno l'eſperienza il dimoſtra. Quanto alla ſoggettione ha hauuto queſta città (come dimoſtra Liuio) la fu ſoggetta a i Romani, mandandoui aiuto di danari, & di ſoldati. Et coſi penſo rimaneſſe ſotto l'Imperio Romano, inſino che ſceſero gli Gotti, & Longobardi nell'Italia, & ch'ella foſſe altreſi ſoggetta ad eſsi. Et ciò lo dimoſtra Procop. nel 2. & 3. lib. delle guerre de i Gotti, & anco perche ella è annouerata ne i luoghi della Marca d'Ancona, talmente nominata da i Longobardi, hauendo acquiſtato tutto queſto paeſe. Credo poi che roinati i Longobardi foſſe ubbidiente a gl'Imperatori ſucceſſori di Carlo Magno, ò a i Re da loro poſti nell'Italia. Io non ritrouo altro di queſta città, eccetto che in una cronica Bologneſe, ou'è ſcritto che nel 1340. s'inſignori d'eſſa Mecenato, & che fu poi ucciſo da i cittadini nel meſe di Febraro, & coſi ſi riduſſero a libertà. Et etiandio, che nel 1348. ſi fece Tiranno di eſſa Gentile Mogliano. Et poi eſſendo ſtato acquiſtato Fermo dal Cardinale Egidio Spagnnolo, lo conſignò nel mille trecento ſeſſanta a Giouanni di Oleggio gia Tiranno di Bologna. Il quale uiſſe in Signoria di queſta città sei anni. Dopo lui rimaſero i Fermani in libertà ſotto la chieſa. Piu oltre non ritrouo, eccetto che ne' tempi di Franceſco Sforza, il qual ſi inſignori di detta città, & di tutta la Marca, & ui fece il Gierone, & che lui ſcacciato della Marca da Eugenio papa ritornò ſotto la Chieſa, oue ſi mantenne in gran riputatione, inſino a i tempi di Leurotto, che conturbò il tutto come ho narrato. Hanno illuſtrato queſta patria molti degni huomini, tra i quali è ſtato Lattantio Firmiano; coſi cognominato dalla patria (come dicono alcuni.) Ha bello, et buono territorio pie

Liuerotto.

no di fruttiferi alberi, si come d'arãzi, fichi, oliui, da i quali si caua grande abbondãza d'olio. Vi sono belle uigne, che producono buoni uini. Ella è ben dotata dalla Natura delle cose necessarie per il uiuer de i mortali. Poscia scendendo al lito ritrouasi la foce del fiume Tigna, da i Latini detto tenna, il quale esce da i giogbi dell'Apennino, & scende per il territorio di Fermo al mare, oue si scarica. Alla cui foce a man sinistra uedesi Porto Fermano picciolo castello. Cosi è addimandato questo luogo, benche non sia porto, nè anche modo alcuno da poterui passare le naui, essendo tutto questo lito piaggia, insino ad Ancona, per essere un ricetto, & ridutto di Barcaroli, i quali lasciando le naui nell'alto Mare, quiui uarcando cõ barchette, & scafe, scendono a terra. Poscia salendo a i mediterranei, appar non molto discosto dall'antidetto fiume, però a man destra di esso S. Maria in Giorgio honoreuol castello, oue già era l'antichissima città di Tigno, da gli scrittori Tignium detto. Del quale ne fa memoria Cesare nel 1. lib. de i Comẽtari delle guerre ciuili, quando dice, che fu certificato esser Termo pretore in Tigno con cinque compagnie di soldati, fortificandolo, essendo costanti nella sua amicitia i Tignini, la onde mandò a Rimini Curione con tre bandiere, il qual'era a Pesaro. La qual cosa intẽdendo Termo, & sapẽdo la uolontà de i cittadini, ch'erano amici di Cesare, fuggi della città co' suoi soldati. Et fu poi cõ grãd'allegrezza riceuto Curione da i Cittadini. Sono altresi assai castedi del Fermano di qua dal fiume, & di là. Tra le quali sopra esso fiume ui è monte di S. Martino, & piu alto da tre miglia Penna, & piu auanti da quattro a i primi colli dell'Apennino, Mandola honoreuole castello, Dipoi passato Tenna da 8. miglia, appar la bocca del fiume Chiento, il quale scende dall'Apennino, & corre ad alcuni castelli, & al fine mette qui capo nel mare, sopra la cui fontana ui è Serauallo, & piu ad alto l'antica città di Camerino, posta sopra il giogo dell'Apennino in luogo molto forte, ben piena di popolo. Ella è nominata da Strab. Camerinum, riposta fra gli Vmbri. Parimente cosi è addimandata da Liuio, da Tolomeo, & da Plinio, sono posti i Camerini nella sesta Regione fra gli Vmbri. Della quale dice Liuio nel 9. lib. che'l fratello di Fabio Massimo quiui passò ad ispiorare quel che faceuano gli Hetrusci, & che fu molto gratiosamente riceuuto da i Camerini. Et nel 28. scriue che i Camerini dierono una compagnia di 600. soldati a Scipione per l'armata di mare da condur nell'Africa. Ne fa etiandio memoria Cesare di questa città nel 1. lib. de i Comentari, & Silio Italico nel 8. lib. Vel rastris laudanda Camers. Sopra del quale dice Pietro Marso, sono i Camerti popoli dell'Vmbria, c'habitauano ne' monti, che partono gli Vmbri da i Piceni. Erano ne' tempi antichi i Camerti buoni lauoratori di campi, & non meno buoni soldati. E' stata quasta città lungo tempo gouernata dalla illustre famiglia de i Varrani. Della quale fu Gentile, huomo molto prode nell'armi, & molto prudente, & sauio ne' consigli. Al qual successe Ridolfo suo figliuolo, che lasciò dopo se Gentile Pandolfo, & Gerrardo della prima moglie, et Pietro Gentile, & Giouanni della seconda, suoi figliuoli. Cospirarono i due primi contra i due secondi, cosi persuadendogli il patriarca Vitellesco huomo seditioso (come

Tigna fiu.
Porto fer.
S. Maria in Giorgio.
Tigno cit.
Monte di s. Martino.
Penna.
Mandola castello.
Chiẽto fiu.
Serualle.
Camerino Città.

me narra Biondo nell'histórie, & Platina nella uita de i Pontefici) il qual'era Legato della Marca. Ora citò questo Patriarca gli due accusati, che douessero comparire auanti lui. Pietro Gentile comparse, a cui incontinente fecē tagliare il capo, imputandogli hauere stampato monete false. L'altro che non era comparso, fu da i fratelli maluagiamente ucciso, hauendolo iniquamente condutto (si come caro fratello) nella loro camera. Ilche intendendo il popolo (nō potendo soffrire tanta maluagità) pigliando l'arme uccisero Gentil Pandolfo cō i figliuoli di Gerardo, iquai furono cinque, che rimasero morti, (come narra Biondo nel 26. lib. dell'historie, & Corio) nel 1433. Era però stato ammazzato a Tolētino, Gerardo (di cui era signore) di pochi giorni auanti che fosse ucciso Gentile Pandolfo co i figliuoli di detto Gerardo. Vccisi questi signori gridarono i Carmerinati libertà. Et acciò si potessero mantenere in essa si confederarono con Francesco Sforza Sig. della Marca. Non rimase alcun de i Varrani, eccetto che i figliuoli di quei due fratelli iniquamente uccisi. De i quali Giulio hauendo lungamente, & felicemente signoreggiato in questa città, già uecchio, gl'interuenne come a Priamo, conciosia cosa che fu incarcerato con Venantio, Annibale, & Pietro suoi figliuoli, da Cesare Borgia Duca di Valenza, & crudelmente tutti uccisi nella Rocca della Pergola. Et non ui rimase altro di tanta famiglia, eccetto Giouan Maria minore di tutti gli altri fratelli. Ilqual'era stato mandato dal padre a Vinegia co i Tesori, auanti il principio della guerra, si come Priamo hauea mandato Polidoro nella Tracia. Costui dopo la morte di Alessandro papa 6. (mācādo di mano in mano la signoria & grandezza di Cesare Borgia) ritornò a Camerino, oue fu riceuuto con grādissima allegrezza da tutto'l popolo. Et fu poi creato Duca di detta Città, da Leone X. papa hauēdo pigliato per moglie una sua nezza. Dopo alquanti anni, hauendo pacificamente, & giustamente gouernato il suo popolo, passò dall'altra uita, lasciādo solamēte una figliuola femina, la qual pigliò per sua consorte Guid'Vbaldo figliuolo di Frā cesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, bēche contra la uolontà di Paolo III. papa, dicendo esser diuenuta la signoria di detta città alla Romana chiesa. Onde souente combatterono insieme. Al fine nel 1539. dopo la lunga contesa, lasciò la città al detto papa, il qual creò Duca di esso Ottauio suo nipote figliuolo di Pietro Luigi Duca di Castro. Ritornando al Duca Giouan Maria. Dico che fu huomo mansueto, pacifico, modesto, costumato, & di letterati molto amatore: onde sempre gli uolea in sua compagnia conferendo de gli studij. Mancò in tāt'huomo la famiglia Varrana. Ha dato grā nome, a Camerino, & massimamē te in Vienna, Gio. dell'ordine de' Minori, huomo nō solamēte dotto in filosofia, & teologia, ma anche ne gli humani studij, come chiaramēte si può conoscer dall'opere da lui lasciate, delle quali è l'indice, o sia tauola fatta sopra Plinio minutamente. Assai tempo dimorò a Vienna d'Austria in gran riputatione, si com'io ne posso rēder certo testimonio, per essermi iui ritrouato nel 1517. Diede etiandio grand' ornamento a questa patria Vgolino dell'ordine de i predicatori con la sua dottrina, & sermoni da predicare. Poscia entra nel Chiente il fiume Fiastra, che ha

Guido Bal. dalla Rou.

Ottau. Farnese.

il suo principio dall' Apennino non molto lontano dalla fontana, onde è principiato il fiume Negra qual' è ne gli Vmbri (come dimostrai.) Vedesi poi sopra il giogo dell' Apennino non molto discosto dal predetto fiume, Fiastra castello. Io non sò se il detto fiume habbia acquistato tal come dal prefato castello, o il Castello dal fiume. Nel luogo, oue mette capo questo fiume nel Chiento, ui è Caldarola assai sufficiente castello. Voglio descriuere hora i luoghi, i quali sono alla sinistra del Chiento, & poi quelli, che ui sono alla destra. E' adunque il primo castello a man sinistra di esso fiume santo Elpidio, & piu alto san Giusto, appresso a i quali passa il fiume Letouiuo, che poco correndo sbocca nel Chiento. Poscia disopra a i primi colli dell' Apennino, appare san Genese, & piu dentro Seraualle. Vedesi fra questi due castelli la pianura di Pica, alla quale uicino, ha principio il fiume Letouiuo sopranominato. Propinquo a questo fiume cinque miglia sotto Seraualle, era la città di Alia saliua, detta da Plinio, & da Antonino nell' Itinerario, et parimēte da Tolo. auenga che par che sia corrotto il testo, dicendo, Vrsa Baliua, uel Vrsa Baluia (descriuēdo i luoghi mediterranei del Piceno.) Cōciosia cosa che par a me che uoglia dire Vrbs Saluia: ma da Procopio nel 2. libro delle guerre de' Gotti, ella è nominata Alia (come hora etiandio si dice) laquale fu roinata da Alarico Re de' Gotti. Et soggiunge Procopio, che ne' suoi tempi appena si uedeano alcune poche reliquie di quella con una picciola porta. quiui oggidi ueggonsi uestigi d'alcuni Teatri, & d'altri edifici roinati. In un cantone di detta disfatta città, appare il castello Alia iui edificato, & habitato dal popolo, che altresi ritiene il nome della roinata città. Seguitando piu oltra tre miglia lungo il fiume antidetto, ui sono le rouine d'uno già honoreuole monasterio di Chiarauallle. Passando alla destra riua del Chiento, appare Monte Casuaro; & alquanto piu oltra Moro, & quindi a tre miglia la città di Macerata, laqual fu edificata (secondo Biondo) per la roina di Elia Recina, o sia Reccanato. E' questa città molto piena di popolo, & etiandio molto nominata p tutta questa Regione, imperò che ui è la Cācellaria del Legato della Marca. Salendo alto cinque miglia, scorgesi Monte Olmo honoreuole castello, già saccheggiato da Francesco Sforza ne' tempi di Eugenio papa quarto, come dimostra Biondo nell' historie. Poscia uedesi Aranza de Varrani nobile contrada. Et sopra essa, uicino al Chiento, Tolentino antico castello, i cui habitatori nomina Tolentinati Plinio nella quarta Regione. Sono quiui degnamente honorate le reliquie di Santo Niccolò dell' ordine de gli Eremitani. Il quale fu annouerato fra i Santi da Eugenio quarto papa. Hanno dato gran nome a questa patria molti nobili ingegni, tra i quali fu Francesco Filelfo ornato di lettere Grece, & Latine, si come dall' opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino chiaramente conoscere si può. Fu etiandio dignissimo poeta. Passando all' altra uita molto uecchio, essendo stato prima condotto a leggere a Bologna, a Roma, a Milano, a Fiorenza, a Padoua, & a Mantoua con grandi stipendij, lasciò herede Mario suo figliuolo non tanto de i beni temporali, come de i beni dell' animo. Il quale diede grande splendore col suo ingegno a questa sua patria, come si uede dall' opere sue. Diede similmente

Fiast. cast.
Cald. cast.
S. Elpidio castello.
S. Giusto.
S. Genese.
Letouiuo fiume.
Pianura di Pica.
Alia città.
Monte Casuare.
Moro.
Macerata città.
Monte Olmo.
Aranza de i Varraui.
Talētino castello.
S. Niccolò.
Franc. filelfo.

mente grã fama a Tollentino Niccolò Matruzzo, che talmente si diportò nel trattare le cose della Militia, che meritò essere annouerato fra i primi, & ualorosi capitani de' Soldati nell'età de i nostri padri, secondo Biondo nell'historie, & il Corio, & come souente udi raccordare a mio padre. Lasciò doppo se Cristoforo suo figliuolo imitatore delle sue uirtuti, che maneggiò parimente l'armi con grã lodi, secondo Corio nella quarta parte dell'historie. Riportò etiandio gran fama in trattare le cose della guerra Giouan Francesco, nominato il Tollentino dalla patria, che fiori ne i tempi di Sisto Papa quarto, huomo di grand'ardire, & di gran consiglio in far guerra, onde fu eletto Capitano da molti signori d'Italia. Sopra Tollentino tre miglia, appare il castel di Belforte. passato il Chiento da sei miglia uedesi la bocca di Asino picciolo Torrente, al quale è uicino ne' mediterranei, alla destra di quello il castel di Santa Maria in Cassano, & alla sinistra dentro (non però molto dal mare discosto) sopra il monte, il nobil Castello di Città Nuoua molto pien di popolo. Poscia scorgesi la foce del fiume Potenza, che scende dall'Apennino, hauendo il principio sopra Matelica di riscontro a Nuceria Alfaenia (della quale scrissi nell'Vmbria.) Eraui anticamente uicino alla foce di esso fiume Potenza città nominata da Strab. Potentia, & parimente da Plinio, & Tolomeo, & da loro annouerata fra le prime città del Piceno. Vuol Rafael Volaterrano nel 6. libro de i Comentari Vrbani, che fosse addimandata Traiana Potentia, ma par'à me (secondo Tolo.) che fossero due città quelle, cioè una nominata Traiana, et l'altra Potentia, concio fosse cosa che Potentia era uicina al mare, & Traiana ne' mediterranei. Ha questo fiume Potenza dentro alla destra, sotto i primi colli dell'Apennino, discosto due miglia Monticello, & sotto alla sinistra Monte santo Honorato castello fra i Marchiani. Disopra ne i colli propinqui all'Apẽnino passa l'antidetto fiume appresso il nobil castello di san Seuerino edificato delle roine dell'antica città di Settempeda da i Longobardi insino a i fondamenti disfatta. Della qual ne fa memoria Strabone nel 5. li. & Plinio ripone i Settempedani nella 5. Regione, & Tolomeo disegna Settempede ne' mediterranei del Piceno. Poscia si uede il fiume Musone dimãdato Aspido presso al mare, oue sbocca. Il qual'esce dall'Apennino, & incontinente piegasi uerso l'Aquilone, & poscia uerso l'Oriente, & talmente molte uolte piegandosi al fin mette capo nel mare. Penso che cosi Aspido sia nominato dalle tante piegature, & riuolte che fa, si come l'Aspido serpente. Da ciascuna parte di esso ueggonsi molti castelli, i quali io descriuerò al meglio che potrò. Passa detto fiume per i luoghi mediterranei, & poi giunge al mare. Scẽde primieramẽte appresso Reccanato assai honoreuole città secõdo il paese. Ella fu gia nominata Ricinetum (come dice Biondo.) Imperò che hauendo roinato i Gotti Eluia Ricina città edificata nella Campagna, & da Elio Pertinace Imperatore ristorata, & condotti nuoui habitatori (li cui fondamenti etiandio oggi di si ueggono uicino a Macerata) passando gli habitatori di essa Città disfatta à questa lunga schiena del colle, quiui edificarono questa Città nominandola Ricinetum in uece di Ricina, alterando però alquanto il nome. Et ciò in gran parte di

Belfonte castello.
Asino fium.
S. Maria in Cassano castello.
Citta nuoua.
Potẽza fiu.
Potẽza cit.
Mõte Sãto Castello.
S. Seuerino Castello.
Settempede citta.
Musone ò Aspido fiu.
Reccanato città.
Heluia Recina città.

mostrano i decreti de i Ricenati ne'marmi intagliati, che sono à Macerata, & fra gli altri una bella pietra di marmo, ou'è scritto cosi. Imp. Cæsar L. Veri August. filio diui Pij Nepoti, diui Adriani Pronep. diui Traiani Parth. Abnep. diui Neruæ Abnep. L. Septimo Seuero Pio Pertinaci August. Parthico Maximo Arabico, & Adiabenico Pontif. Max. Trib. Pot. XIII. Imp. XI. Con. III. P. P. Colonia Heluia Ricina conditori suo. Ben che dica qui in questo Epitafio conditori suo, non però fu primieramente fatta dal detto Elio Pertinace, ma poi ristorata, concio fosse (come ho altre uolte detto) che gli antichi souente usauano il uocabolo di edificare, per ristorare. Et che cosi sia uero, che solamente la fosse dal detto ristorata, facilmente si può conoscere da Plinio, il quale nomina i Ricinesi nel la quarta Regione, che fiori ne' tempi di Tito Imperatore, di molto tempo auanti detto Elio Pertinace. Ben'è uero (come ho detto,) che Pertinace la rifece, & ui condusse nuoui habitatori. A questa Città ciascuno anno à certi tempi si ragunano mercatanti quasi di ogni parte di Europa, & anche parte dell'Asia a fare i suoi trafichi. Ha essa città buono, & diletteuole territorio tutto posto ne' colli, ornati di belle uigne, & di oliui, dalle quali se ne traggono buoni uini, & dolce olio con altre saporite frutte. Ha partorito questa patria alquanti huomini illustri, che gli hanno dato gran nome, & etiandio al presente ne uiuono, che la illustrano con le loro uirtuti, tra i quali ui è M. Francesco referendario del seggio Apostolico, huomo saggio, & buono, & letterato. poscia fra Reccanato, et il mare Adriatico poco discosto dal Mosone, scorgesi sopra un colle il tanto nominato Tempio per tutta la Cristiana Religione di S. Maria di Laureto. Il quale è intorniato da una forte muraglia con la contrada, oue habitano molte persone per riceuere i forastieri che ui uengono da ogni parte di Europa da ogni stagione dell'anno, & maßimamente nella Primauera, & nell'autunno, per sodisfare a i suoi uoti. Io non so da qual parte debbia cominciare a parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certamente mancano a me le forze, pur ricordandomi di quella diuotißima, & sacratißima Cameretta, oue nacque, & nutricata fu la Reina de i cieli sempre uergine Maria madre del figliuolo di Dio, & auocata de i miseri peccatori appresso il suo figliuolo, & oue parimente la fu annontiata dall'Arcangelo Gabriele, esser detta madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci delle mani del Demonio infernale, et aprire la porta del Celestiale Regno, la quale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti. Et per tanto io non so da qual lato cominciar tal descrittione, pur per sodisfare a i deuoti, & curiosi lettori, ne parlerò alquanto. Primieramente dico che si dee credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del mondo, conciosia che (oltre l'autentiche scritture che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fu portata.) non è huomo tanto duro di core, nè tanto scelerato, ch'entrando in essa, non s'indolcisca, & componga dentro da se, a farli riuerenza, & humilmente a pregarla uoglia intercedere per lui, la remißione de i suoi peccati, da

S. Maria di Laureto.

Giesu

Giesu Cristo. Et a far ciò par che stano spinti ad una certa cosa diuina. Poscia anche il confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, et le gratie fatte a i mortali, che sono ricorsi alla detta madre del signore, & che di cōtinuo si fanno, come chiaramēte ne fanno fede le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, & le pitture, et altre simili cose che quiui si ueggono essere state portate per molte etati, & per molti secoli. Sarei molto lungo, se a parte a parte, io uolesse descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte a i mortali in questo luogo da Dio, che ne sono tali, che pareno incredibili, à quelli che non credano Dio esaudire la sua dolcißima madre. Et non solamente sarei lungo, anzi mancherei in poterli rammentare. Si che piu oltre non procederò, pregando però tanta humanißima madre mi uoglia perdonare, se io non la lodo come doueria, & sono ubligato. Quiui uedesi un superbißimo Tempio edificato, nel cui mezo ui è posta la sacrata Cameretta, la quale essendo stata intorniata di grosse mura, mai è stato poßibie che si siano potuto congiungere insieme, con le mura di detta cameretta (come chiaramente si uede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla madre di Dio. Eglié fortificato detto sontuoso Tempio di fortißime mura, ben fornite di arme tanto difensiue quāto offensiue, & anche di arteglia rie, acciò non sia rubbato da i ladroni maritimi come gia era stato rubato da i Turchi. Fu molto fortificato da Alessandro Papa sesto, ma moggiormente da Gulio secondo, & non solamente detto Tempio, ma etiandio tutta la contrada, ch'è quiui, & talmente hora é fortificata che sicuramente possono qui dimorare i canonici, et sacerdoti che ufficiano essa chiesa, con tutti gli habitatori della contrada. Era in questo luogo anticamente (secondo alcuni) Cupra Montana da Plinio nella quinta Regione nominata Cupra Montana, riposta ne i Mediterranei del Piceno. Cosi è da lui cognominata Montana a differentia di Cupra Maritima. Vogliono alcuni che in questo luogo oue è il sacratißimo Tempio descritto, fosse il superbo Tempio di Giunone tanto honorato, & riuerito da gli antichi, si come conferma Pietro Marso ne' Comentari sopra quel uerso di Silio Italico nell'ottauo. Et quis littoreæ, fumant altaria Cupræ; dicendo, che fosse Cupra una città posta al mare, ou'era il Tempio di Giunone da i Toscani edificato, dimandato il Tēpio della Cupra Giunone. Et per tanto, dice Silio fumant altaria, imperò che i Cupresi sacrificauano a Giunone. Io sono dell'opinione di questi tali. Vero é, che quando dice Marso che fosse detta città presso il mare, s'inganna insieme con alcuni altri. I quali forse non auertendo che Tolomeo disegna due Cupre nel Piceno, una presso il mare, & l'altra ne' monti, non ha auertito che'l detto Tempio di Giunone era sopra il colle, & non alla pianura al lito, & cosi, forse, non pigliò altro di cupra Littorale. Altri dicono che fosse quiui Potētia da Tolomeo descritta, ma hauendo io auanti dimostrato ou'ella era edificata, altro non dirò. In quanto errore sia Gioachino Vadiano nelle breuiature della geografia dell'Italia, chiaramente si può conoscer in molti luoghi, tra i quali è uno, quando cosi dice. Interius Regio fertilißima, Marchia hodie Anconitana uocata, Amnis Metaurus, deinde Picœnorum

Cupra citt. Tempio di Giunone.

Due cupre.

rum agri, & in littore Potentia, mox fluuius Clitunus, supra quem uetustam Marsorum gentem, Apenninus amplectitur. Inde Pelignorum agri, ubi hodie Lauretum uulgo frequens, & fluuius Aternus, Frentanorum gentem alluens. Descriue Vadiano essere Laureto, tanto dal uolgo frequentato, & uisitato ne i Peligni, conciosia cosa ch'egli è molto discosto da quegli, essendo nel Piceno (come chiaramente si uede.) Scriue etiandio essere il fiume Clituno in questa Regione, il qual'è nell'Vmbria (com'è dimostrato) molto discosto dal Piceno. Ritornando al fiume Musone, dico che ne' mediterranei sopra un colle, le cui radici bagna detto fiume, dal mar discosto da 10. miglia (secondo Procopio) appare l'antica città di Osmo, Auximus da Strabone, & da Procopio nominata; & da Plinio son descritti gli Auximates fra i popoli della 5. Regione, benche dica il uitiato testo, Ausinates. Ma Liuio nel 41. lib. lo nomina Oximum, narrando qualmente facessero i Censori fare le mura à Callatia, & ad Osimo. Ne fa memoria di questa città etiãdio Cesare ne' Comentari nel 1. lib. Appiano Aless. & Procopio in piu luoghi, & massimamente nel 2. lib. dell'hist. de i Gotti (com'è detto) narrando il lungo assedio che sostennerono i Gotti auanti che lo potesse conquistar Belisario. Ilche anco narra Biondo nell'hist. Molto honoreuolmente ne parla detto Procopio d'essa città, dicẽdo che fosse Metropole, ouero capo di questa Regione. Assai epitafi quiui ritrouati dimostrano l'antichità d'essa, i quali lascio per breuità, per i quali chiaramẽte si può conoscere esser questa città antica, & similmente che fosse in grande istimatione ne' tempi antichi. Fa mentione Plin. nel cap. 42. dell'undecimo libro del Cascio Ausimato. Fece nominare questa città ne' tempi nostri Boccalino Guzzone suo Cittadino, insignorendosi di essa, & mai non lo potendo quindi scacciare Innocentio ottauo papa, eccett con aiuto di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano. Et tanto era di animo costante anzi (dirò) bestiale, che piu tosto uolse ueder impiccare un suo nipote, che dare la città al detto Papa. Poscia sforzato dall'essercito del Duca di Milano, & non sperando aiuto dal gran Turco (come speraua) la diede al detto Papa, & passò a Milano, oue essendo discoperto un trattato, che egli conduceua, fu condennato alla forca. Et essendo condutto a quella, arditamente disse non meritar d'esere impiccato per le mani d'un tanto uile huomo (come era il ministro della giustitia) & cosi dicendo egli si gettò giù della scala, et rimase impiccato. Dà grã nome hora a questa città Pietro Filippo Martorello Giureconsulto, huomo molto pratico nel trattare i maneggi delle città, che è stato auditore di Giouanni Morono Cardinale, & Legato di Bologna, & di molti altri legati, nel qual ufficio, & giustamente, et humanamente, secõdo il bisogno, si è diportato, & parimente ne gli altri gouerni, che ha trattato. Sono tutti questi luoghi uicini diletteuoli colli, ornati di belle uigne, di Oliui, & d'altri frutteuoli alberi. Sotto Osmo uedesi una bella campagna, dalla quale se ne caua grand'abondanza di grano. Salendo sopra Osimo da 12. miglia sotto i colli dell'Apẽnino, però sopra il monte, si [illegible]orge Cingulo. lo dimãda Biondo Cimbulũ. Egli è intorniato da una parte da[illegible] fi[illegible]. Musone, come il mõte di Osmo, il qual poco piu alto ha la sua fontana.

Annouera

Osmo cit.

Boccalino. Guzzone.

Cingulo castello.

Annouera Pli.i Cingulani nella 5. Regione. Fu edificata queſta città da T. Labieno, che ſeguitaua la fattione di Pōpeo. Fra queſta città, & Oſmo ui è l'honoreuole caſtello di Staſillo. Et piu in ſu alla ſiniſtra fra i colli, & monte uicino all'Apennino, uedeſi l'antico caſtello di Rapiro. Scēdendo uerſo il mar preſſo alla foce del Muſone tre miglia appare il luogo, oue era l'antica città di Humana coſi da Pom. Mela nominata, & da Pli. & Tolo. Numana, & parimente da Silio nel 8. lib. quādo dice, Hic & quos paſcunt ſcopuloſa rura Numanæ. Dichiarando queſto uerſo Pietro Marſo, ſcriue eſſer queſta città fatta ſopra un ſcoglio uicino al mare da i Siculi (come dimoſtra Plin.) Dipoi quindi non molto diſcoſto uicino al mare nel promontorio, che è appreſſo Ancona (della quale preſto ne parlerò) uedeſi Sirolo tanto nomato per li buoni uini, che quindi ſi traggono, i quali ſono lodati da Plin. nel 6. cap. del 15. lib. da lui dimandati Anconitani, come dimoſtra Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane. Dall'altro lato del detto Promontorio, ui è caſtel Ficardo. Queſto promontorio hora è detto il monte d'Ancona, et da gli antichi Promōtorium Cimeria, ouero Cumerum, ſecondo Pli. Egliè tanto uicino al monte Apennino, queſto promontorio, c'ha dato cagione ad altrui di ſcriuere che quiui finiſca detto Apennino, ma però ſenza uera ragione, auenga che in queſto luogo ſi piega Italia, (come ſcriue Pli. & lo dimoſtra Tolo.) la quale è partita per mezo inſino a queſto luogo dal detto mōte Apennino, che etiādio piegandoſi (come l'Italia) ſcorre a Leucopetra promontorio de i Brutij, al preſente di Calabria, ſempre ſecādola co i ſuoi continoati gioghi, come nel principio deſcriuendo il ſito di eſſa, io diſſi ſecondo che dimoſtra Tolo. Sono i gioghi dell'Apennino quaſi ſopra la Liguria, et cominciano dall'Alpi, & traſcorreno inſino ad Ancona, & quindi piegādoſi uerſo il mar' Adriatico arriuano al Gargano; poſcia ſi inclinano uerſo Mezo giorno & finiſcono à Leucopetra. Anticamente ſopra la ſommità di queſto monte d'Ancona, ui era il Tempio di Venere (come dimoſtra Giuuenale, narrando che foſſe dato il Rōbo pigliato auāti il Tempio di Venere coſi. Ante domum Veneris, quam Dorica ſuſtinet Ancon.) hora habitano ſopra queſto monte alquanti romiti, che ui hanno fatto un Monaſtero con molte grotte, & capannuzze in quà, et in là per eſſo, ragunandoſi però a certi tempi alla chieſa di detto Monaſtero. Sotto detto promōtorio, da quel lato, onde ſi piega quello nel mar ſi uede poſta l'antica città d'Ancona coſi detta dalla curuità, & piegatura del lito oue ella è edificata; imperò che in Greco Ancon, in Latino ſignifica gōbito: concioſia coſa che quiui ſi piega Italia nel mare Adriatico a ſimiglianza di un gōbito (come dice Pli. et Pomp. Mela) Era poſta anticamente queſta città ſi come termine tra' Galli, & gli Italiani, pche come dice Mela terminaua quiui Italia, et cominciauano i Galli Senoni, et parimēte la Gallia Togata. Fu edificata Ancona (ſecōdo Catone) da gli Aborigeni, & da loro dimādata in lingua Hetruſca Picena: Ma ſecōdo Strab. fu fabricata da i Siracuſani, che quiui paſſarono fuggendo la tirannia di Dioniſio, come dice etiandio Plinio, & Solino. Vero è, che par uoler Giuuenale che quella haueſſe principio da i Dorici Greci, quando dice. Ante domum Veneris, quam Dorica ſuſtinet Ancon.

Staſillo caſ.
Humana città.
Sirolo caſt.
Caſ. ficardo
Monte di Ancona.
Templo di Venere.
Ancona città.

Io credo che cosi si potrebbono concordare questi autori, cioè che la fosse principiata da i Greci Dorici, & poscia da i Siracusani, o siano Siciliani aggrandita. Et pur quando alcuno ostinatamente uolesse tenere che'l Poeta dica della prima edificatione se li potrebbe rispondere che fossero molte Colonie de i Dorici in Sicilia, & che questa città hauesse hauuto principio da i Siciliani, già Colonia de i detti Dorici. la onde poi fu detta essere stata fabricata da i prefati Dorici. Si potrebbe altresi dire, essere stato fondato il porto da i Dorici (come par'accennare Giuuenale,) et la città da i Siciliani. Sono altri che dicono ch'ella fosse edificata da i Dolopi di Tessaglia, come scriue Papia, & Carino historico: & altri da Anco Martio Re de' Rom. secõdo che ho letto in una cronica molto antica senza nome di autore. Et perche non uedo in queste opinioni fermi fondamenti, tanta fede ui dò quanta elle meritano. Par'a me, che ci douemo appoggiare a quelle opinioni, nelle quali conuengono gli autentici scrittori, si come Strabone, Plinio, & Solino, & non tanto di questo luogo, ma etiandio de gli altri, piu tosto, che a quelle, che sono scritte senza nome di autore, & senza uero fondamẽto. E` posta Ancona sotto il Promõtorio sopra nominato, oue si uede il bello, & sicuro Porto, che risguarda al Settentrione (come etiandio scriue Strabone.) Et è molto ben disposto ad intrarui dentro, & altresi per conseruare sicuramẽte le naui. Ilqual ristorato da Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, & con gli scaglioni da scendere all'acqua, & salire di sopra per portare le robbe alle naui, & da quelle etiandio portarle di sopra ornandolo di un superbo Arco trionfale fatto con grand'artificio, & grande spesa, oue ui fece intagliare l'infrascritta inscrittione con misurate lettere. Imp. Cæs. diui Neruæ. F. Neruæ Traiano optimo Augu. Germanic. Datico. Pont. Max. Tr. Pot. XIX. Imp. XI. Cos. VII. P. P. Prouidentissimo Princi. S. P. Q. R. Quod Adcessum Italiæ Hoc Etiam Addito ex Pecunia sua Portum Tutiorem Nauigantibus Reddiderit. Dal lato destro di detto Arco cosi è scritto. Plotinæ Augu. Coniugi. Aug. Et dal sinistro. Diuæ Marcianæ Aug. Sorori Aug. Eglie questo eccellẽte porto tãto dal naturale sito, quanto dall'arte talmẽte disposto, che si può annouerare fra i primi porti del mondo tanto in grandezza quanto in ageuolezza, & sicurezza. Et per tanto dal uolgo si dice. Vnus Petrus in Roma, una Turris in Cremona, & unus portus in Ancona. Vero è, che per negligenza de gli Anconitani eglie hora atterrato in alcuni luoghi, con gran loro uergogna. N'è fatto memoria di questa antica città da molti scrittori (oltra li soprascritti) de i quali è Sempronio nel libro della diuisione dell'Italia, Procopio nel 3. libro delle guerre de i Gotti, Cesare ne i Comentari nel 1. lib. & etiãdio Hirone, Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'historie, Antonino nell'Itinerario, Lucano nel 2. lib. quando dice. Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon; & Silio Italico nell'ottauo, Stat fucare colus nec sidone uilior Ancon. Et nel libro delle Colonie cosi è scritto, Ager Anconitanus, limitibus Græcanicis in Centurijs est adsignatus. Come io posso cauare dall'historie fu questa città in gran gloria sotto l'Imperio Romano insino a i tempi, che entrarono i Gotti nell'Italia. I quali l'assediarono essendoui per guardia

Conone

Conone Capitano di Giustiniano Imperatore; & ui dierono molte battaglie hauendo roinato i borghi, ne mai però là poterono soggiugare, essendo arditamente difesa dal detto Conone, & da i cittadini, come narra Procopio nel terzo libro, & Biondo nel quinto. Et nel settimo narra con Procopio che i capitani di Narsè rouinaro l'armata de i Gotti (che erano 47. naui, & quelle de i soldati di Narsè solamente trenta) appresso Ancona essendone solamente di quelle fuggite dieci, & l'altre o pigliate, o sommerse nel mare. Fu poi soggetta a i Longobardi, oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione. Et per tanto da essa città fu nominata detta Regione Marca di Ancona, come io dissi. Ma innanzi a i Longobardi, ella fu soggetta all'Imperio come l'altre città d'Italia. Et essendo sotto di quelli fu saccheggiata, & abbruciata da i Saracini nelli tempi di Sergio Papa & di Lotteri Imperatore, secondo Biondo nell'undecimo libro. Vero è, che da quel tempo in qua, essendo stata ristorata da i cittadini, ch'erano, rimasi, di mano in mano ella è accresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in ricchezza; perche lungo tempo si sono conseruati nella loro libertà, essendo amoreuoli cittadini, & uniti insieme; sempre però riconoscendo la Romana chiesa per loro signore. Ma non puotè però mai alcun Pontefice hauere il dominio intiero di essa città, benche souente fosse tentato da alcuni d'essi; concio fosse cosa che detti cittadini (essendo tanto uniti insieme per mantenere la loro libertà) creauano un certo maestrato ogni anno, tanto secretamente che non conosciuto anche da i cittadini, eccetto da pochi, & secreti, i quali sopra intendeano (non dimostrandosi) a uedere che non si facesse trattato alcuno contra la libertà. Et intendendolo lo riferiuano a i deputati, & così ui era proueduto. In tal modo si mantenerono nella libertà loro insino all'anno 1532. Nel quale con grande ingegno, & non minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di Casale, & da Luigi Gonzaga Capitano di militia di Clemente VII. Papa. Li quali hauendo finiti di fare fabricare una fortezza per assicurare la città da gli assalti del Turco, & d'altri ladroni maritimi, & già quella condotta a tal termine, che ui si li potea alloggiare, & fingendo di uolergli introdurre artegliarie, & guarnisone di soldati, s'insignorirono della città. Ilche uedendo i Maestrati Anconitani, & considerando non poterli contradire abbandonando il palagio, si ritirarono alle loro priuate habitationi, & nel palagio abbandonato ui entrò Bernardino Barba, & quiui si assicurò con buone bande di soldati, & artigliarie. Poscia confinò i primi cittadini chi in quà, & chi in là, & altri incontinente mandò a Roma, & etiandio con bella inuentione mandò fuori della città la giouentù, che potea portare armi, esortando a passare armati contra il Legato per honorarlo, dicendo che quello fra poche hore si auicinarebbe alla città, uenendo da S. Maria di Loreto: & come furono fuori, gli fu serrate le porte, & piu non poterono entrare nella città, auenga che'l giorno seguente arriuasse il Legato. La onde priuata la città de i capi, & della giouentù, rimase totalmente suggetta al Papa. Et così hora si stà. Ha partorito questa città molti nobili ingegni, tra i quali fu Agostino

stino

ſtino dell'ordine de i Romitani degno Teologo, come dimoſtrano l'opere da lui laſciate, & anche Franceſco, & Niccolò Stalamonti laſciarono fama d'eſſere ſtati huomini bene inſtrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimoſtrò gran curioſità d'ingegno a traſcorrere quaſi per tutta Europa con parte dell'Aſia, & dell'Africa per uedere l'antichità, & degne opere, che hauea ritrouato ſcritte. Et quelle ritrouate, non ſolamente le ſcriuea, ma altreſi co i ueri, & certi liniamenti le fingeua, & diſegnaua, come Teatri, Anfiteatri, Circi, Tempij, Statue, Auelli, Obeliſci, Piramidi, Tauole, con gli Epitafi, Archi trionfali, & altre ſimili curioſe coſe. Et eſſendo interrogato della cagione, per la quale tanto s'affaticaua, riſpondea, per reſuſcitare i morti: Riſpoſta certamente degna di tant'huomo. Scriſſe egli tante coſe, & tante ne rappreſentò co i liniamenti, & figure, che ſcriue Pietro Razano molto domeſtico di lui, hauerne ueduto tre gran uolumi ſcritti, & lineati di propria mano di quello. Delle quali antichitati, parte ne ha fatto imprimere in Germania Pietro Apintio, & Bartolomeo Amãtio nel 1534. Altri huomini illuſtri ha dato alla luce queſta città, che per non hauerne certa notitia li laſcierò dej[illegible] uere ad altri. Ella ha buon territorio, fertile. & produceuole di molti buoni frutti, & fra gli altri di ſoaui uini tanto 'odati da Strab. & da Pli. nel cap. 6 del 14 li. Io credo che ſia queſto il uino Sirolo oggidi tãto nomato. Traggõſi ſenza dio altri buoni frutti con grãde abbondãza di Grano. Quiui ne' tempi di Silio ſi tingeua la purpura, come egli dice nell'8. libro. Stat fucare colus nec ſidone uilior Ancon, Murice, nec Libico. Sopra queſte parole dice Pietro Marſo, che ne i tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la Porpora, cioè nella Fenicia, ne i Libici, & ne i Laconi. Onde Silio uuole dimoſtrare ne' dett[illegible] verſi che ancora ſi tingeua in Ancona. ilche non era ſtato notato da alcuno coſi chiaramente. Terminaua il Piceno al fine del territorio d'Ancona, o ſia à Fiumeſino anticamen detto Eſio fiume; & parimente finiua quiui l'antica Italia, & cominciaua la Gallia Togata, ſecondo Strabone, Plinio, & Pomponio Mela, & ſimilmente a queſto luogo cominciauano gli Vmbri, & Senoni, come uuole Plinio. Et coſi io ſeguiterò detti Autori.

Termini del l'Italia antica.

VMBRI. SENONES.

Vmbri.

TERMINAVA adunque il Piceno, come è detto, al fiume Eſio (hora Fiumeſino, & quiui cominciauano gli Vmbri; anzi à queſto fiume, da queſto lato finiuano, hauẽdo l'Vmbria il ſuo principio dall'Apennino (parlando però dell'Vmbria di quà dal prefato monte) che traſcorrea dal detto Monte al mare Adriatico cominciando dall'altro lato à Rauenna, & continuaua inſino ad eſſo fiume Eſio, ſtringendo dentro tutti i luoghi uicini, che erano Sarſina, Rimini, Sena (hora Senogallia) Camerino, Monte Ciguno, Sentino, il fiume Metauro (al preſente Metro) Fano di Fortuna, col fiume Eſio. A queſto fiume, furono i primi termini d'Italia, & della Gallia, ſecondo Strabone, nel quinto libro, & Plinio nel terzo. Già fu nominato tutto il paeſe contenuto fra il fiume Eſio, & Rimini, & Senogallia da i Galli Senoni che quiui habitarono, hauendone ſcacciati i Toſcani

Senogallia.

ſcani

scani, cosi dice Catone. Et per tanto ne' suoi tempi era dimandato esso paese Gallia Togata. Furono questi Senoni i primi Galli, che scesero nell'Italia, essendo loro capitano Ar[illegible]āte secōdo Sempronio nel lib. della diuisione dell'Italia. Vero è, che dice il cōtrario Liuio nel 5. lib. cioè che fossero i Senoni gli ultimi de i Galli, che scesero nell'Italia, i quali pigliarono per loro habitatione il paese posto fra il fiume Vsente, & il fiume Ladice; & che questi furono quelli, che passarono à Chiuso, et à Roma, come anche scriue Polibio, nel 4. lib. Concordasi Tolomeo cō Catone, & Plinio dicendo esser nominato tutto il paese contenuto fra Ancona, ò sia fra il fiume Esio, & il Rubicone, Senoni, ma si discorda insieme con Plinio detto Tolomeo scriuendo esser dimandato detto paese Gallia Togata. Imperò che uuole esso Tolomeo, che sia tutto quel paese detto Gallia Togata, che si ritroua fra il Rubicone, et il fiume Trebia, termine del territorio Piacentino, come poi dimostrerò. Verò è, che uolēdo io seguitare detti nobili autori, nominerò tutto'l paese che si ritrouerà fra Fiumesino, ò sia fiume Esio antidetto, & il Rubicone, et quindi insino à Rauenna, Vmbri, & anche Senoni, insino al detto Rubicone, & Marca Anconitana solamente insino àl fiume Foglia, come dissi nel principio di questa Regione. Sarāno tali i termini de i Senoni posti in essa Regione della Marc[illegible] Anconitana, Il fiume Esio dall'Oriēte; il fiume Foglia dall'Occidente; il monte Apennino dal Mezo giorno; & il mare Adriatico dal Settentrione. Sara adūque dall'Oriēte il Piceno, dall'Occidēte parte de i Senoni (hora Romagna dimādata) dal Mezo giorno il mōte Apennino, che parte gli Vmbri da questi altri, & da i Senoni; et detto mare Adriatico dal Settētrione. Passata adunque Ancona al fine del suo territorio, ritrouasi la bocca del Fiumesino Aesis da Strabone, Plinio, Pōponio, Mela, & Tolom. dimandato. Il quale esce dall'Apennino, & scende fra i mōti, & poi si scarica quiui nel mare. Fu cosi Aesis nominato da Esio Re del Piceno (come dimostra Silio nel 8. quādo dice. Quis Aesis regnator erat, fluuioq; reliquit Nomē.) Già era (come è detto) questo fiume il principio de gli Vmbri. Il che etiādio lo dimostra detto Silio più in giù nel prefato libro. Deteriore cauis uenientes uentibus Vmbri. Hos Aesis Sapiensq; lauant. Appresso la foce di esso fiume (per laquale entra nel mare) si uede una assai forte Rocchetta ben fornita di arteglierie da gli Anconitani, per guardia de i uicini luoghi, acciò non siano rubbati, & bruciati da i ladroni maritimi. Caminādo poi alquāto presso al lito del mare, si scorge Casa Bruciata, la quale è una tauerna di mure ben fortificata, acciò che sia sicura da i Pirati, & Turchi che soleano quiui scendere, et rubbar'ogni cosa, & far prigioni i peregrini. Ella è cosi nominata per essere stata molte uolte abbruciata da i detti ladroni auanti che [illegible] fortificata. Salendo poscia à mā destra di detto fiume mezo miglio uicino ad esso [illegible] Mediterranei, appare sopra l'alto mōte S. Quirico castello, & piu auanti di riscōtro Fabriano, & presso à quello sei miglia Matelica honoreuole castello. Sono annouerati i Matelicati da Plinio, ne gli Vmbri, nella sesta Regione. Diede gran nome à questo luogo Corrado, huomo molto isperto in trattare le cose della guerra. Il qual essendo capitano de' Bolognesi, arditamente dando la batta-

glia

Gallia Togata.

Vmbri, Senoni.

Termini de i Senoni.

Fiumesino fiume.

Rocca al Fiumesino.

Casa Bruciata.

S. Quirico castello.

Matelica castello.

Corrado.

glia al Massumadigo castello de i Bolognesi, ou'erano i fuor'usciti, & banditi della Città, fu ucciso da una Bõbarda nel 1404 (come dimostrano le Croniche di Bologna.) Poscia si uede dal lato, per ilquale si passa à Gualdo castello dell'Vmbria (come è dimostrato) sotto i gioghi dell'Apennino l'Eremita, Monastero molto bello, & uago di edifici, che fa marauigliare ogn'uno che'l uede, considerando come sia poßibile di far tali edifici in questi strani, aspri, & rigidi luoghi. Eglie habitato da' Frati Minori zocolanti. Pure altresi ne' Mediterranei appresso detto fiume, fra i detti colli, et monti ui è la città Giese, Aesis da Strab. & Tolom. nominato, et Plin. ne fa mentione de gli Esinati ne gli Vmbri nella sesta Regione. Io non so se questa città habbia pigliato il nome del fiume, ò il fiume da quella. Piu oltre sotto i primi colli dell'Apennino, anzi fra eßi, uedesi il nobile castello di Fabriano riputato per la sua nobiltà, & grandezza di edifici, tra i primi castelli d'Italia, quando si dice. Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Barletta in Puglia, & Fabriano nella Marca. Fu fatto questo castello per esser roinata l'antica Città Sentina da i Longobardi ch'era quiui uicina sei miglia, i cui uestigi etiandio hora si ueggono. Vogliono alcuni che Fabriano fosse talmente nominato dal Fabro Gianaldo ch'era quiui da gli antichi riuerito, & adorato. Et per loro maggior confirmatione dicono che questo dimostra l'insegna del castello, che è di Giano col martello in mano per percuoter sopra la soggetta incudine. Sarà in libertà del prudente lettore di dar sentenza di tal cosa. Eglie questo castello ben'edificato, pieno di popolo, del quale la maggior parte sono artefici di Papiro. Et tanto ne fanno che è sufficiente per sodisfare a gran parte d'Italia, & anche a Constantinopoli, & ad altri paesi. Eglie questo Papiro da tutti molto lodato. Fu questo castello assai tempo sotto il gouerno della nobile famiglia de i Chiauelli. Al fine essendo Batista figliuolo di Tommaso huomo molto crudele, & bestiale, diuenuto insopportabile per le sue maluagie opere, congiurarono i primi del castello di ucciderlo con tutta la sua famiglia, nel tempo che si cantaua il credo nella messa quando si dice. Et incarnatus est de spiritu sancto, & homo factus est. Et cosi fecero uccidendoli tutti, non perdonando a sesso, nè ad età. Considerando poi i cittadini non potersi mantenere in libertà da se steßi, si dierono à Francesco Sforza, che ui fece una forte Rocca secondo quei tempi (come scriue Biondo) nel 26. li. dell'historie. Scacciato il Sforzesco della Marca da Eugenio IIII. Papa, ne uenne Fabriano sotto la chiesa. Onde lungamente con gran pace a' cittadini si conseruarono in libertà, continoamente accrescendo in ricchezze. Cosi di bene in meglio procedendo, & unitamente uiuendo (però sotto la chiesa) uolendo Lione papa X. darli per Signore un suo nipote figliuolo di Francesco Cibò (per la grande unità ch'era fra i Fabrianesi) mai puote. Poscia cominciando le maluagie fattioni fra il popolo, et i nobili, in tal guisa sono passati, che di cõtinuo accrescendo l'odio, drizzando il capo Battista Zibbico huomo di bassa conditione, ma audace, & loquace, & facendosi capo del popolo, assaltarono i nobili, & ne uccisero molti, & gli altri scacciarono del castello. Il che intendendo Leone Papa sopranominato ui mando

Eremita.

Giese città.

Fabriano castello.

4. famosi castelli in Italia.

fatica. Hanno illustrato questa patria molti uirtuosi huomini, de i quali è stato il Beato Costanzo dell'ordine de i Predicatori, huomo santo, & di molte uirtuti ornato, che passò à miglior uita santissimamēte in Ascoli, oue Iddio per sua intercessione alla sua sepoltura dimostra gran miracoli, & gratie à i mortali, come si uede nel 5. libro. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Vi fu etiandio Battista eccellente Teologo di detto ordine, ilquale lungo tēpo con publico salario lesse in Padoua. Ritornādo al lito del mare, passato la Casa Bruciata, doppo alquante miglia, ritrouasi SENOGALLIA da Catone, Antonino, Pomponio Mela nel 2. lib. da Plinio nella sesta Regione, Senegallia addimandata, ma da Tolomeo Sena Galka. Era prima nominata Sena, come nota Strabone, Polibio nel 4. libro, & Liuio in piu luoghi, tra i quali è nel 11. oue dice che fu dedutta Colonia, Castrū Sena, & Adria. Et quiui intende di questa Sena de gli Vmbri, come etiandio dice il Volaterrano nel 38. lib. ne i Paralipomeni. La nomina altresi Liuio nel [illegible] descriuendo i popoli che andarono al Senato, cioè gli Ostiesi, Alsiesi, Antiati, Ansurini. Minturnesi, Sinuesani, et dal mar disopra, i Senesi. Et più in giù scriue che fosse à Sena Liuio Salinatore con l'essercito cōtra Asdrubale, quādo aggiūse Claudio Nerone. Fu dimandata Sena da i Senoni, come dimostra Silio nell'ottauo libro. Et Clanis, & Rubicon, & Senonum de nomine Sene. Furono questi Senoni quelli che saccheggiarono Roma. De i quali (essendo poscia rotti da Camillo) parte passarono quiui ad habitare, et così dimādarono questa città Senogallia. Altrimenti dice Annio nel 15. lib. de i Comentari sopra Beroso Caldeo, che la fu nominata Senogallia, cioè Crepidata Vmbria. Impero che Sene in Hebreo, & in Greco Sandaliotin, Crepida, in latino è una specie di calciamento detta la pianella. La onde è (secondo costui) Sena la Pianella. In uero io non intendo à che proposito dimanda lui questo luogo Pianella, eccetto se non uolesse dire che essendo egli il fine della diletteuole, & fertile pianura (che si ritroua nell'Italia) descritta da Polibio, sia riputato l'infima parte d'esso, si come la pianella è portata ne i piedi, che sono l'estremità, et fine dell'huomo. Giudicarà nondimeno il dotto lettore quel che gli piacerà di questa cosa. Ne fa altresi memoria di questa città (oltre gli altri nominati) Lucano nel 2. lib. Senaq; & Adriacas, qui uerberat Aufidus undas. Fu roinata l'antica città (ma non ritrouo da chi) & poi ristorata da Giouanni dalla Rouere Sauonese nepote di Sisto quarto Papa, hauendola hauuta da i signori Malatesti, à i quali lungo tēpo era stata soggetta. Fu adunque dal detto signore Giouanni ristorata, ma non della grandezza ch'era prima. A cui successe Francesco Maria suo figliuolo, dipoi creato Duca di Vrbino, & signore di Pesaro da Giulio secondo Papa suo Zio. Dal quale con gran pace fu gouernata. Et hora la possiede Guid'Vbaldo suo figliuolo cō nō menore pace, & giustitia del suo padre. Bagna le mura di questa Città, dall'Occidente il fiume Misa che scende dall'Apennino. Quiui è gran carestia di acqua dolce, per rispetto della Marina. Onde è

Senogallia.

de è necessario di portarla d'altroue. Et ui è mal'aggradeuole aria. Etiandio quiui comincia la Gallia Cisalpina, & quella amena, & diletteuole pianura contenuta fra l'Apennino, & l'Alpi della Germania, secata del fiume Pò secōdo Polibio nel 2. libro. Ella è talmente dal detto descritta. Ritrouansi dal Mezo giorno uerso il Settentrione, nell'estremità di tutta Italia, fertilissimi, & amenissimi campi sopra tutti gli altri di Europa, la forma de i quali è triangolare. Et è fatta la sommità di questo triangolo dalla cōgiuntione dell'Apennino con l'Alpi, non molto dal Mare Sardo discosto sopra Massilia. Creano le sopranominate Alpi il lato, che risguarda al Settentrione, che trascorre da 2200. stadij. Egliè poi fatto il lato, che guarda al Mezo giorno dell'Apennino, da 3060. stadij lungo. Dimostra esser la base di questo triangolo il lito del mare Adriatico. Vedesi la grandezza di detta Base da Sena città, insino all'intimo di esso mare, di spatio di due mila, & cinquecento stadij. Onde pare essere il circuito di tutti questi campi di dieci mila stadij. Facilmente non potrei descriuere la fertilità di questa Regione, imperò che ella è produceuole d'ogni generatione di frutti. Seguita poscia Polibio narrando à parte à parte la grande abondanza de i frutti, & sublimità, & grandezza de gli ingegni de gli huomini, che si ritrouano in questo paese. Le quali cose io lascio à descriuere à suoi luoghi. Comincia quiui adunque à Senegallia questa nobile Campagna (come è detto.) Ritornando alla particolare descrittione. Salendo à i mediterranei, uedensi molti castelli fra i colli intorno detto fiume. Tra i quali sono i piu honoreuoli, Monte Nuouo, Monte Alboto, Mons Bodius da i letterati nominato, Corinalto, & Rocca Contraria souente da mondo nominata nell'historie. un poco piu alto sbocca il fiume Scutino nel fiume Missa, Sentinus addimandato da gli antichi scrittori. Ilquale passa presso le mura di Sasso ferrato molto honoreuole castello. Vogliono alcuni che fosse così chiamato dalle fodine, ò stano ferrarezze, che quiui anticamente erano, come chiaramēte uedere si possono i loro uestigi, secondo Niccolò Perotto. Vuole Rafael Volaterrano nel 6. libro de i Commentari Vrbani esser detto fiume Sentino termine tra la Marca Anconitana, & l'Vmbria, dicendo esser Sassoferrato nell'Vmbria, & Fabriano (quindi discosto sei miglia) nel Piceno. Vero è, ch'io seguitando la descrittione de i moderni, lo annouerarò fra i Marchiani, benche etiandio sia ne gli Vmbri, come dissi scriuere Strabone, & Plinio con quegli altri scrittori. Diede gran fama à questo castello Bartolo eccellente giureconsulto. La cui memoria di continuo resuscita nelle scuole di leggi, & ne i [illegible]alogi. Passò di questa uita nel 1355. & di sua età 50. Giace sepolto à Perogia nei Monasterio di San Francesco in mezo la chiesa in terra doue sopra gliè una lastra di marmo, & d'intorno il suo Epitafio. Illustrò etiandio questa patria Alessandro dell'ordine degli Eremitani huomo letterato. Ilquale fu creato Cardinale della chiesa Romana da Pio secondo Papa per le sue uirtuti, le cui ossa riposano nella chiesa di S. Agostino in Roma. Fece altresi molto nominare essa patria Niccolò Perotto Arciuescouo di Siponto, huomo dotto. In cui risplendeua la cognitione delle lettere tanto

Circuito della Gallia Cisalpina.

Mōte Nuouo.

Monte Alboto.

Corinalto.

Rocca Contraria.

Sentino fiume.

Sassoferrato castello.

nato di lettere grece, & latine. Poscia sopra Sassoferrato per due stadij appresso il
fiume Sentino (che scende dall' Apennino) nella uia per laquale si passa a Fossato
castello dell' Vmbria (come è descritto) appare il luogo, oue già era l'antica città
di SENTINA così dimandata dal fiume Sentino (così dice Niccolò Perot- Sentina cit.
to) talmente nominata da Strabone. Et da Plinio sono descritti i Sentinati ne gli
Vmbri nella sesta Regione. Nel cui paese fu fatta quella nobile battaglia fra i Ro
mani, Sanniti, Galli, Vmbri, & Hetrusci, essendo Consoli Fabio Maßimo, & De-
cio, oue fu ucciso l'antidetto Decio essendosi consecrato a i Dei, seguitando l'es-
sempio di P. Decio suo padre, che si auotò a quegli appresso il monte Veseuo di Cã
pagna Felice (come narrai) nella battaglia latina, & così rimase il Romano esser-
cito uittorioso, hauẽdo ucciso de i nemici da 24000. e fatti prigioni circa 8000.
non essendo mãcato de i Romani altro che 8300. con il Console Decio. Certamen
te ella è molto diletteuole la narratione fatta da Liuio di questa cosa nel decimo
libro, la quale per breuità io lascio. Fu principiato Sassoferrato per la rouina
di questa città, la quale fu rouinata da i Longobardi (secondo Procopio, &
Biondo nell'historie.) Et parimente fu fatto Fabriano. Scendendo poscia al
lito del mare uedesi la bocca del fiume Cesano da gli antichi Cesanus detto. Alla
cui sinistra ne i Mediterranei sopra i colli appare Mondolfo, & Mondaino, &
piu alto Orzano, S. Lorenzo, Cerese, & S. Costanzo. Et dentro alla fontana del
Cesano, Pergula. A cui diede gran fama ne i tempi de i nostri padri, Angelo mol-
to isperto in maneggiar l'armi, & condurre i caualli eri ne i tempi della guerra.
Del quale ne fa memoria Biondo in piu luoghi dell'historie, & maßimamente nel Cesano fiu.
uigesimo terzo libro oue scriue la morte di quello. Dipoi ritrouasi ne' monti, che Mondolfo.
sono fra il fiume Metro, & la Foglia, & l'Apennino, Carda Castello con alcuni Mondaino.
altri piccioli luoghi, si come Raspagatta, Miraldella, Sorbo Lungo, San Martino, Orzano.
Brasticara, Belforte, Campo, Torre di Fossato, Paganico, Pelom. Poscia uicino S. Lorenzo.
all' Apennino ui è Mercadello, & di sopra nella molto aspra uia, per la quale Corese.
passa per gli alti monti di Romagna in Toscana, Amola castello. Nominano que- S. Costanzo
sto paese Biondo, & il Razano Massa Trebaria, si come Massa de i Traui. Concio Pergula.
fosse cosa che quindi erano portati a Roma per edificare i Tempij, & altri edifi- Angelo.
cij, i grossi, & lunghi Ab[illegible], come etiandio oggidi parimente si conducono (per Carda cast.
la facilità di port[illegible] [illegible]l T[illegible]ere, & poi a Roma. Adunque così si dimanda Mas- Raspagatta
sa Trebaria, si come Massa di Traui, che quiui si r[illegible]nauano, & hora pari- Miraldella.
mente si ragunano p condurli al Teuere. Vicino a i detti luoghi appar il castello di Sorbo Lungo.
Sant' Angelo in Vado molto frequentato da i mercanti. Et già fu città, come appa S. Martino.
re in alcuni Annali, & Decretali Pontifice, chiamata Tipherum metaurum. Co- Brasticara.
me scriue Federico Bauario di detto luogo, litterato, & perscrutatore delle anti- Belforte.
chità, che morì in Roma, doue resideua, questi anni proßimi passati. Discosto da Campo.
questo castello cinque miglia uedesi una bella pianura, oue è una Penisola da tre Torre di Fossato.
lati

Paganico.
Pelom.
Mercadello.
Amola cast.
Massa Trebaria.

lati bagnata dal fiume Metro. Nella qual è castel Durante edificato da Gulielmo Durante Decano di Chiertere, molto litterato, & dotto nelle leggi, che fece il Speculo, essendo nuncio, & tesoriero di Martino quarto Papa per la Romagna, nominandolo da se castello Durante. Ritrouasi poi al lito della marina la foce del fiume Metro. lo addimanda Metaurum Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Vibio Sequestro, Lucano nel 2. lib. dicendo. In laeuum condere latus ueloxq; Metaurus, & Silio nel 8. Rapidasq; sonanti Vortice contorquens undas per saxa Metaurus. Lo descriue Strabone ne gli Vmbri. Scende dall' Apennino molto ueloce, & rapace. Entraui dentro il fiume Candiano presso a Fosso Vmbrone quattro miglia, dalquale è molto ingrossato, & cosi scendendo passa auanti Fosso Vmbrone, & pur uelocemente sempre correndo sbocca nel mare sotto Fano tre miglia. Circa questo fiume hebbe gloriosa uittoria di Asdrubale, Liuio Salinatore, con Claudio Nerone, come narra Liuio nel 27. lib. Assai mi marauiglio di Tolomeo, che non faccia mẽtione di questo fiume tanto nominato da gli scrittori. Et per questo, & altre simili cose da lui lasciate ouero male notate, si puo facilmente conoscere che fece la sua Geografia secondo che gli era riferito. Et tanto piu perfettamente ne fece, quanto da piu diligenti, & periti, & curiosi inuestigatori delle cose ne fu informato, & tanto meno quanto meno erano diligenti gli inuestigatori. Lungo poi il lito del mare caminando tre miglia appare la città di Fano, Fanum nominato da Strabone, Plinio, Tolomeo, Antonino, Procopio, Agathio, & da Cornelio Tacito nel 10 libro dell' historie, nominandolo Fanum fortunæ, quando scriue. Exercitus Vespasiani duces ad Fanum Fortunæ iter sistunt, de summa rerum cunctantes. La fu Colonia de i Romani, secondo Plinio che l'annouera ne gli Vmbri insieme con Strabone. Et Pomponio Mela, l'addimanda Colonia Fenestra. Io non so la cagione di questo cognome, ma si ben perche ella è addimandata Fanum Fortunæ, perche quiui era un superbo Tempio dedicato alla Fortuna, del qual etiandio si ueggono i uestigi. Altrimenti dice Gottofredi, cioè che fu cosi nominato da i Romani, essendogli stato fauereuole la Fortuna contra i Galli, essendo loro Capitano, & Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume, & a questo luogo oue è Fano, hauendo i Galli per loro Capitano Breno. Onde hauuta tanta uittoria i Romani quiui, ui fabricarono questa città addimandandola Fano. Pare a me esser fauola questa narratione; imperò che ritrouiamo presso Liuio nel quinto libro, che fossero roinati i Galli da Camillo nella uia Gabinia, presso Roma otto miglia, & che Camillo dopo tanta uittoria fece ristorare tutti i Fani, o siano i Tempij de gli Dij. Et Liuio non fa altra mentione di questo Fano nè del fiume Metro. Ne fa memoria altresi di Fano Cesare nel primo libro de i Commentari delle guerre ciuili. Quiui si uede un sontuoso Arco Trionfale di marmo molto artificiosamente lauorato alto trenta gõbiti (come si può giudicar,) essendogli accresciuta la terra intorno, et largo uenti, la cui sommità fu rouinata, che era cõ gran magisterio fatta, Pur' in parte si può considerare la dispositione di esso, & tanto piu quanto si puo cauare da una effigie di quello scolpita nel sasso iui uicina da i Fanesi a perpetua memoria.

Castel Durante.

Metro fiu.

Fano città

Arco trionfale.

Euui

petua memoria. Euui in detto Arco così scritto di belle lettere cubitali. Diuo Augusto Pio Constantino Patri Domino. Q. Imp. Cæsar Diui. F. Augustus. Pontifex Max. Cos. xiij. tribunale potest. xxxij. Imp. Pater patriæ murum dedit. Poscia così gli è sotto posto. Curante L. Turcio Secundo Aproniani Præf. Vrb. Fil. Asterio, V. C. Corr. Flam. & Piceni. Sotto quella figura del detto Arco intagliata nel sasso, che dimostra la grandezza dell'artificio di esso, sono intagliate queste lettere. Effigies Arcus ab Augusto erecti, postea tormentis ex parte dirupti bello Pauli, contra Fanenses. M. CCCCLXIII. Fu roinata questa città da Totila Re de' Gotti sì come Pesaro, & poi ristorata da Belisario, come dimostra Biondo nel l'historie. Ella è assai honoreuole città, & ha buono, & fertile territorio, delquale dice Niccolò Perotto nel Cornucopia, essere amenissimo sopra gli altri delle città d'Italia, tanto per il sito, quanto per l'ingegno de gli huomini. Conciosia cosa che produce grandissima abbondanza di grano, & di ottimi uini, con dolce olio, & saporite frutte. Lungo tempo fu gouernata questa città dalla illustre famiglia de' Malatesti, & poi da gli Sforzeschi. & al fine dalla chiesa Romana, sì come hora si uede; sotto la cui signoria ella è stata quasi roinata dalle fattioni nate fra i cittadini, che souente hanno combattuto insieme, & si sono uccisi, & scacciati l'uno, & l'altro con gran crudeltà. Hanno illustrato essa molti nobili ingegni tra li quali è stato N. Bicardo. Passato Fano incōtinente uedesi il fiume Argila che sbocca nella marina. Salendo a i Mediterranei lungo la riua destra del Metro, seguitando la uia Flaminia, (che a Fano si piega al Mezo giorno) da 15. miglia ritrouasi nel mezo di detta uia l'antica città di Fossombruno da gli antichi Forum Sempronij addimandato, sì come da Strabone, Antonino, Tolomeo, & da Plinio sono nominati i Forosempronies ne gli Vmbri nella sesta Regione, & da Strabone, & da Tolomeo ne gli Vilumbri. Ritrouandomi quiui nel 1530. del mese di Luglio ritornando da Roma, & considerando uno arteficiosamente lauorato Stilobate, o sia Pedestallo (come si dice) di marmo, alto piedi tre, & due & mezo largo, & da i lati di due, & ben corniggiato, nel quale erano intagliate molte belle lettere, & uolendo io descriuerlo ui sopragiunse Gieronimo Boldrino da Esio huomo non meno humano che litterato, con una bella compagnia di curiosi huomini, & fermandosi a considerare quel che io faceua, dimostrò hauerne gran piacere insieme con gli altri compagni. Descritto detto Epitafio (il cui essempio poscia soggiungerò) li piacque di farmi alquanto compagnia per confabulare insieme dell'antichitati de i uicini luoghi. Et salendo a cauallo mi mostrò di quà da Fossombruno mezo miglio, presso la destra riua del Metro il luogo oue era l'antica città del Foro di Sempronio, dimostrandomi con certi inditij che la fosse posta uicino al Torrente di S. Martino (hora così nominato detto torrente) approuandolo per le uie silicate, che quiui si ueggono, per le preciose pierte, massimamente corniuole, medaglie d'oro, & d'argento, & di metallo, & lame d'oro, che di continuo in tal luogo si ritrouano, per l'aquedutto, & canaletti di piombo, per le Colonne, & Auelli di marmo, & piccioli pezzi di pietre pretiose di diuerse maniere,

Argila fiu.

Fossombruno città.

Antica città del Foro di Sempronio.

S. Martino torrente.

Antichitati

re, con le quali si compongono i pauimenti Thessalati (o uogliamo dire alla musaica) che iui appareno. Tra l'altre cose, mi fece uedere una pietra molto antica presso al sontuoso palagio fatto da Paolo Vescouo di essa città huomo non meno religioso, che litterato, oue sono assai cose curiose, et uaghe, molto antiche, nelle quali sono intagliate le seguēti lettere, però per maggior parte corrotte per l'antichità. Vero è, che egli talmēte si adoperò che così le leggemmo.) Augustales. VI. Vir. C. Pescenius C. F. Clemens, Vittienus Ge. Tiro. L. Menus, & L. L. Pharnaces G. Vernasius Gl. Eumolphs G. Meiacus C. I. Epaphre. L. Lucilius Zl. Crestus Cn. Vettidius Onl. Opiatus C. Vettiedius C. L. Quartio. C. Cupienus. Cl. Successor. L. Mænus L. L. Barbarus Sex. Firmius Sex. L. Primio. Cn. Rustius Gn. L. Clarus uiam Long. P. X C L X V. Ob honorem Sex. Viratus sua pecunia silice strenen. curarunt. Le quali cose hauendo molto curiosamente considerato, & etiandio hauendo ueduto molti uasi antichi di marmo con altre simili cose, che in questo palagio erano raunate, & con grande ordine poste, mi lasciai persuadere essere uero quel che mi diceua detto litterato huomo, cioè che quiui fosse anticamente detta città del Foro di Sempronio, & che essendo poi roinata, o da i Gotti, o da i Longobardi, o da altra maligna generatione, al fine fosse poi nel luogo oue hora si uede rifatta; ma da chi fosse edificata questa nuoua città, non l'ho ritrouato. la quale è posta parte alla costa del colle, & parte alle radici d'esso sopra la riua destra del Metro. Et è ella molto ciuile, & ben piena di popolo, & assai opulenta, & ricca, & ha buon territorio, del quale se caua grano, & altre biade, con delicati uini, & saporite frutte, le quali, per la dolcezza dell'aria, si maturano piu presto ch' altroue della Marca, & della Romagna. Dalla parte che è alle radici del colle, ui è la Chiesa Maggiore, auanti della quale, appresso la porta di essa, si uede quel bel pedastallo, oue è quel Epitafio, che io scrißi. Il qual così dice. C. Hedio. C. C. Clust. Leg. I I. Traian. F. Præf. Con. I I. Ling. Eq. I I. Vir. II. Vir. Quinq. Quæstori, patriono, municipi, Flamin. Item Piceno, Mergente. II. Vir. Quinq. I I I I. Vir. Aedili. Patrono. Municipi, Pontifici. Quod cum antea Statuat nomine publico ob merita eius decreta esset. Et is, honore contentus sumptibus publicis pepercisset, Decuriones, ex suo posuerunt. Quibus ob dedicationem Verus singulis. L X X. N. sportulas dedit.

I I. Viri Decuriones Forosempronienses Vero salutem, & dignitati tuæ. Tot tanti quæ Tituli Iudices principalibus pulchri, & in Rēpublicam N. notabilis munificentia adfectus quos ciuibus nostris nunc ipse præstas nunc ab eis percipis, & præcipue morum tuorum modestia singularis riuerentia insignis necessario nos compulis, ut tandem parem tibi gratiam in quantum potest dum ignoras referamus. Nam statuam tibi pedestrem de nostra ponendam iampridem decreuimus, Sed idcirco decretum ad te commisimus neminem quotquot sicut antea cum publice tibi status decreta est fecisti honore tantummodo te cōtentum esse rescriberes, quæ res tuam quidam modestiam illustraret, nobis uero uelut segnitiam exprobraret.

Igitur

Igitur statua decreta nequid negare poßis iam comparata aduehitur. Quod superest uoluntati nostræ consule, & qualem inscriptionem dandum putas petentibus facito notum. Optamus te bene ualere.

Mi mostrò etiandio detto Girolamo Boldrino, la forma, & figura del Sigillo di Gaio Tito Sempronio, nel quale da amendue i lati erano scolpite queste lettere C.T.S. E' stata questa città lungamẽte soggetta alla generosa famiglia de i Malatesti. et Galeazzo Malatesta la uēdè à Federico Cõte d'Vrbino p 13000. fiorini d'oro, nel 1440. Così scriue Corio nell'historie, & così ella è stata poi soggetta a Guid'Vbaldo figliuolo di detto Federico, & à Francesco Maria della Rouere, et hora à Guid'Vbaldo suo figliuolo Duca d'Vrbino. Fuori di Fossombruno si uede un ponte di pietra sopra il Metro che congiunge amẽdue le riue insieme di quello, Seguitando poscia la uia Flaminia ueggonsi da ciascun lato di quella, belle uigne, delle quali se ne traono delicati uini. Ritrouasi poi il fiume Candiano da Fossombruno discosto tre miglia che sbocca nel Metro sotto le mura d'un Barco fatto da Federico Duca d'Vrbino, oue sono boschi pieni di Ceruì, Daini, Caurioli, Lepri, & altri saluadigini. Esce questo fiume dall'Apennino, & scende da Ponte Rizzole, per il quale si passa dall'una, & altra riua: & arriua a Candiano castello, del quale poi scriuerò, & quindi fra alti monti passando giunge à Caglio, & poi per la ualle corre insino alle strette foce del Furlo, et al fine quiui si scarica nel Metro. Caminando adunque per la uia Flaminia, & pigliando il uiaggio alla destra del Metro, poscia che il Cãdiano ui è entrato, si arriua ad un Ponte di pietra fatto sopra il detto Metro. Il qual passato riuolgendosi à man sinistra, et seguitã do l'antidetta uia, si giunge alla destra riua del Cãdiano. Et quiui si comincia a uedere la uia Flaminia ispianata, & silicata da Ottauiano Augusto da Rimini à Roma. Certamente ella è cosa marauigliosa à considerare l'ingegno, et cõ l'ingegno la spesa fatta circa questa uia acciò fosse agiata per li uiandanti. Conciosia cosa che in più luoghi, lungo il fiume Candiano fra le strabocccheuoli rupi de gli altißimi monti, si uede sfaldato col ferro il durißimo sasso, da 500. passa lungo, & largo quanto agiatamẽte poßono passare le carra, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'uno che le uederà. Vedensi etiandio le grosse mura, & alte di quadrate pietre con grand'arteficio insieme congiunte in piu luoghi circa l'altißime riue poste, acciò che il rapace, & furioso impeto dell'acqua nõ rodesse sotto la uia, & così la facesse straboccare. Nell'ẽtrata dell'altißime, et strettißime, & spauẽteuoli foce de i mõti, scorgesi una cosa molto marauigliosa fatta cõ grande arteficio, et cõ nõ minore spesa. Euui il durißimo sasso cõ il ferro perforato oltra di cento piedi in longhezza, & di 12. in altezza, et in larghezza 12. piedi. Cosa in uero da far marauiglia re ogn'uno. Egliè addimãdato questo luogo Furlo, si come sasso forato. Et secõdo che si puo uedere dalle lettere scritte auenga che (però talmẽte corrose, & guaste p l'antichità che malamente si possono leggere) fu fatta tanta marauigliosa opera nõ da Ottauiano, ma da Tito Vespasiano, che rassettò questa uia Flaminia. Quindi io souẽte paßãdo per andar a Roma, uolsi uedere come passauano i uiãdãti da questo luogo,

Candiano fiume. Barco.

Põte sopra il Metro. Via Flam.

Furlo.

sto luogo, auanti che Tito facesse fare questo pertuso. Et uidi alla sinistra di detto buco sopra la riua del Candiano il sasso tagliato, per la qual uia si poteua passare agiatamente. Io penso che Tito facesse questa uia tanto artificiosamente intagliata nel sasso, per assicurare maggiormente il passaggio del fiume, & etiãdio per dimostrare la sua possanza. Sotto la uia (passato il furlo) a man sinistra si uede il profondo, & stretto letto del Cãdiano. Il qual'è molto spauenteuole à risguardarlo, uedendo l'acque tanto strabocchevolmente per quello cascare piu tosto che correre. Per detto letto piu tosto fatto dall'arte che dal continuo corso dell'acque, come in uero è stato fatto per la gran rapacità di esse. Caminansi fra queste altissime, & spauenteuoli rupi de i monti sfaldati (che spauentano gli occhi de i risguardanti à considerarli sempre sentendo i gran mormorij, strepiti, & rimbombi delle strabocchevoli acque, che etiandio impingono ne i grossissimi sassi) tre miglia. Passate l'antidette strette foce, uedesi un torrẽte, che sbocca nel Candiano. Piu oltre seguitando la uia Flaminia alla destra del Candiano, nella bella pianura, la quale comincia al detto torrente, et trascorre a Caglio da dieci miglia, ritrouasi Acqualagna cõtrada da alloggiarci uiandanti, cosi addimãdata dal picciolo castello Aqualagna posto quiui uicino sopra un colle, il quale è refugio de gli habitatori di questa cõtrada ne' tẽpi delle guerre. Quiui a questa contrada uedesi un fiume che scende da i mõti, & bagna le radici di quel colle, & passa uicino all'Acqualagna, oue ui è un ponte di pietra, che congiunge la uia Flaminia, et poscia questo fiume sbocca nel Cãdiano, hauendo misurato la larghezza della pianura. In questa pianura fu fatta la sanguilẽte battaglia fra Narse capitano di Giustiniano Imperatore, et Totila Re de' Gotti, oue fu sconfitto l'essercito di Totila, & esso ferito. Della qual ferita, fuggẽdo a Capre, hora Capresso nominato, di là dal monte circa la fontana del Teuere, se ne morì, da Caglio discosto 80. stadij, ouero 10. miglia, et iui fu sepolto, come narra Procopio nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti. Onde chiaramẽte si conosce errare Biõdo con altri historici, scriuendo che detto Totila fosse ucciso à Tanedo del territorio di Reggio Lepido da 10000. Longobardi; conciò fosse cosa che detti Lõgobardi erano quiui con Narsette. Et che cosi fosse, uoglio scriuere quel che dice Procopio nel detto lib. Hauẽdo passato Narsette il fiume a Rimini, lasciãdo a mã destra la uia Flaminia, p rispetto della Pietra ch'era luogo munitissimo, et bẽ guarnito (et pche erano tutti quei luoghi guardati da i Gotti) pigliò il uiaggio piu in giù p passare a Roma. Il che intendendo Totila ch'era in Toscana, si partì, et passando la Toscana arriuò al Mõte Apennino, et si fermò co i soldati presso a un luogo nomato Tagina, oue dopo poco, ui uenne uicino Narsè da cẽto stadij, ò siano 12. miglia & mezo nella medesima pianura. Poi piu oltre auicinandoci amendue gli esserciti, si fermarono discosto l'uno dall'altro a due tirate di saetta. Nel mezo di questi due esserciti uedeasi un picciolo colle, il quale ciascũ de i capitani pẽsaua di uolerlo pigliare, parẽdogli luogo molto disposto ad inuestire il nemico a mã destra, Erano gli altri luoghi intorto tanto alti che i Romani non poteano assaltare i nemici dietro le spalle, eccetto che da Caglio luogo uicino al colle. Et per tanto

Acqualagna contrada.
Acqualagna cast.
Ponte che congiunge la uia Flaminia.

era astret-

doli dubiosi acciò nõ fossero ingãnati. Piu ĩ giu seguita. Passa alle radici di questo colle un torrẽte, dal quale nõ è molto discosto Caglio. Di riscõtro del detto luogo, ou'era posto l'essercito de i Gotti, mette fine esso torrente. Poscia dimostra l'ordine della battaglia, & come si azzuffaro Narsete, & Totila, & che essendo superati i Gotti, fuggendo Totila fu ferito da una saetta, & fu condotto a Capre discosto da Caglio. 84 stadij, ouero dieci miglia, & mezo: (hora è addimãdato detto luogo Caprese presso la fontana del Teuere come è detto,) & quiui morì, & fu sepelito. Cosi scriue Procopio. Onde per questa narratione chiaramente si può giudicare che fosse fatta qui in questa pianura (la quale è fra Caglio, & il Furlo uicino all'Acqualagna, oue si uede quel picciolo colle sopra il quale è posto il picciolo castello, auanti nominato, alle cui radici si uede passare il torrẽte, & da Procopio descritto) l'antidetta sanguinolente battaglia fra Narsete, & Totila (nella quale rimasero rouinate le forze de i Gotti, & Totila ferito.) & non a Brescello ouero a Tanedo, come scriue detto Biondo, & Sabellico con altri scrittori, i quali dicono che'l fosse ucciso da dieci mila Longobardi mandati in socorso di Narsete. Chi leggerà Procopio uederà, che detti Longobardi erano cõ Narsete. Dimostra l'antidetto di punto in punto tutto il uiaggio che fece Narsè da Rauẽna insino a questo luogo, & non passò in Toscana (come dicono alcuni) ma schifando la Pietra luogo fortissimo, che credo fosse, ou'è la foce del Furlo nella cima d'un di quelli alti mõti (come dimostra esso Procopio ĩ un'altro luogo, oue dice, che risguardãdo al basso gli huomini, pareuano quelli, che passauano disotto esser molto piccioli) et lasciando a man destra la uia Flaminia, più in giù oltra il Metro trauersando quei monti ne uenisse in questa pianura, uolẽdo seguitare il uiaggio di Roma per la uia Flaminia. Il che intendendo Totila (essendo in Toscana) come dimostra Procopio (& non in altri luoghi, come dicono quelli) gli uẽne contra, & quiui si azzuffarono. Etiandio non è uerisimile, che intendendo Totila uoler passare a Roma Narsete (hauendo passato Rimini) douesse altroue andare; cõciosia cosa che potea bẽ pensare, che ottenuta Roma da Narsete, era per perdere tutti i paesi circostanti con la Toscana, & col Piceno, & Flaminia. Et per tanto si può conoscere, che cosi fosse fatto (come ho dimostrato con le parole di Procopio.) In uero assai mi son marauigliato del Biondo, & di quegli altri scrittori, che altrimenti scriuono, essendo tanto chiaro Procopio in questa cosa, & non meno il dottissimo Alciato Giureconsulto, & ben perito nella lingua Greca, & Latina, souente parlando insieme, si dimostraua molto marauiglioso. Assai per hora è detto di questa cosa. Poscia piu ad alto, non però molto discosto dall'Aqualagna, si uede Monte Falco. scendendo alla uia Flaminia rassettata da Augusto, ritrouasi un superbo ponte di pietre quadrate, che congiunge detta uia, sopra il fiume Boaso, che scẽde da Pianello cõtrada dell'Vmbria (del qual dissi al suo luogo.) Et scendendo esso tra i monti, quiui mette capo alle mura di Caglio, nel Candiano. Bagna questo fiume detta città dal

Monte Falco.

Boaso fiu.

Caglio cit.

Settētrione,& all'Oriente il Candiano. Onde si ritroua Caglio fra questi due fiumi, si come una penisola. Ella è nominata Calis da Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti,& da Antonino Calle Vicus. Ma si dee auuertire che in procopio,(ò sia stato difetto del traduttore, ò dello stampatore) è scritto due uolte calis con la picciola lettera c. conciosia cosa che dee esser con lettera C, maiuscula a dinotare esser Città & non una uia. L'antica città fu roinata, ch'era altroue, ma da chi, non l'ho ritrouato, auuēga c'habbia letto la nuoua edificatione di essa ne i suoi annali, oue si legge che furono principiati i primi fondamenti di essa a i 9. di Febraro del 1289, che fu il giorno dedicato a Mercurio, fra la prima,& quinta hora del mattino. Cosi dicono detti Annali. Ciuitas Calij translata fuit in loco, in quo nunc est, & incepta prima fundamenta,& domorum constructio,& dicta Ciuitas S. Angeli papalis, tempore pontificatus domini Nicolai Papæ quarti domino Ioāne de Columna rectore Marchiæ. Fu adunque in questa nuoua edificatione nominata città di S. Angelo papale. Et perciò dice Biondo esser quella nuoua città, la qual'è edificata alle radici del monte,& alla foce di quelli, per i quali passa il Candiano, hauendo buono territorio dall'Aquilone uerso l'Aqualagna. Lungamente è ella stata posseduta da i signori d'Vrbino, con Fossombruno. Et al presente n'è signore Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino. Benche fosse cōturbato Francesco Maria suo padre da Lione papa X. hauendolo scacciato del Ducato, & creato Duca Lorenzino suo nepote,& per mantener detto stato, hauendo fatto roinare la Rocca di questa Città; nondimeno morto Papa Leone, ritornando Francesco Maria incontinente ritornò sotto lui,& cosi è rimasta sotto il figliuolo. Passato Caglio, et entrando fra gli stretti monti ritrouasi un ponte di pietra sopra il Candiano, che congiunge l'una,& l'altra riua di esso insieme, & piu auanti un'altro per beneficio de i uiandanti. Piegasi poi il fiume uerso l'Oriente, il qual seguitando appare il nobil castello di Candiano, bene habitato da honoreuole popolo edificato alla destra riua dell'antidetto fiume, da lui bagnato (da i latini Cantianum nominato.) La cui Rocca è posta sopra il colle. Io non sò se'l fiume sia nominato da questo castello, ò il castel dal fiume. Fu edificato per la roina della città di Luceoli, ch'era piu auanti a man destra del Candiano. Seguitando la riua sinistra del fiume da due miglia, ritrouansi alcune tauerne ou'è un ponte di pietra sopra il Candiano, detto pōte Rizzole. Il qual passato ueggonsi i uestigi della Città di Luceoli,& per ciò corrottamente si dice ponte Rizzole in uece di ponte Luceoli. Assediando questa città Narsete (doppo la uittoria hauuta de i Gotti, com'è detto) gli fu portato nuoua esser morto Totila, come scriue Biondo nel 7, libro dell'historie. Et per tanto conoscere si può che fossero rotti i Gotti,& morto Totila in detto luogo, oue è l'Aqualagna. pche incōtinente Narsete passò piu auanti per la uia Flaminia, & assediò Luceoli, ch'era ou'è il detto ponte Rizzole. fu roinata questa città da Narsete. Quiui fu ucciso Eleutero Essarco, mādato da Eraclio Imperatore, dall'essercito di Rauēna pche s'affaticaua cō frode di farsi Imperatore, come narra Paolo diacono nel 5. lib. dell'historie de i Longobardi,& parimente Biondo. Piu oltra si uede il giogo dell'-

Roinato Caglio.

Città di S. Angelo.

Pōte di pietra sopra il Candiano.

Candiano. Castello.

Ponte Rizzole.

Luceoli ci.

Eleutero essarco.

bagnato dal fiume Metro,à cui è [illegible] (secon
do il uulgo)perche quiui fu ucciso Asdrubale Cartaginese, & rotto tutto il suo essercito da Liu.Salinatore,& da Claudio Nerone(come narra Liuio nel 27.li.) Il che par'esser uero,considerando le parole di Liuio, quando descriue il luogo di detta battaglia.Scendendo al lito del mare,ritrouasi la città di Pesaro, Pisaurum nominato da Põponio Mela,Vibio Sequestro,Antonino,Procopio nel 3.lib.et da Plin.riposto ne gli Vmbri,& da Tolomeo ne i Senoni,ma da Agatio nel 2.lib.delle guerre de i Gotti,& etiandio da Procopio nel 3.è nominato Pisaurum.Vogliono alcuni che'l fosse addimandato Pisaurum dal fiume Isauro,aggiungẽdoli la lettera p,dalqual fiume egli è bagnato dall'Occidente. Dice Mileto che fu edificata questa città da i Romani,dopo l'edificatione di Roma anni 633.e poi dedutta colonia insieme cõ Modena,& Parma da i Romani(come dimostra Liu.nel 33.li.) Vi fu fra detti Coloni condotto ad habitar quiui L.Accio eccellente poeta Tragico nato di padre,& madre Libertini,come narra Eusebio de i tempi, da cui fu nominato,secondo però alcuni,Farnazzano castello uicino à Pesaro, cosi corrottamente detto in luogo di Acciano.In piu altri luoghi ne fa memoria di Pesaro Liuio,tra i quali è nel 41.lib.oue narra che Fuluio Flacco Consolo fece silicare con selce la uia di Pesaro,& fabricar la casa di Gioue à Pesaro,& à Fondi,& cõdur l'aqua à Pollentia.Parimente rãmenta Cesare ne' suoi Comentari nel 1.libr. delle guerre ciuili Pesaro,& etiandio molti altri antichi scrittori.Fu roinata questa città da Totila,& poi ristorata da Belisario secondo Procopio,& Biondo nell'histoie.Gran tempo fu soggetta all'illustre famiglia de i Malatesti,tra i quali fu Malatesta figliuol Pãdolfo huomo ornato di lettere,d'humani,& ciuili costumi,ch'hebbe tre figliuoli maschi,& una figliuola,cioè Paola maritata al marchese di Mantoa,donna certamente da annouerare fra le rare.singolari, & eccellenti del mondo,di cui poi parlerò altroue.Diede questa città Galeazzo Malatesta parte per danari,& parte per dota di Costanza ad Alessandro Sforza,fratel di Francesco poi Duca di Milano.Et fu il pretio 20000.fiorini d'oro;cosi dice Corio nell'historie & il Sabellico.Successe ad Alessandro Costanzo suo figliuolo, huomo letterato, & uirtuoso,che molto nobilitò d'edifici questa città.Hebbe per moglie Camilla illustre donna, & letterata,della nobilissima famiglia Aragonese di Napoli. Nelle cui nozze fu fatto tanto magnifico apparato,che credo poco piu si haurebbe potuto fare ad un Rè,come chiaramente considerare si puo dalla descrittione di quello uolgarmente fatta.La quale fu impressa & uolgata per tutta Italia,ch'era cosa molto diletteuole à leggerla,ò udirla leggere.Non lasciò Costãzo figliuoli leggitimi,ma solamẽte due naturali,cioè Giouanni,& Galeazzo.Pigliò la signoria Giouanni di consentimẽto del Papa.Il qual molto si dilettaua di filosofia.Et pacificamente gouernando la città fu scacciato da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. hauendogli tolto Lucretia sua sorella datagli dal Papa per sua

Pesaro città.

Farnazzano cast.

consorte, falsamente calumniandolo d'alcune cose, secondo che a me fu detto. Mãcato Alessandro Papa, ritornò al suo stato da Vinegia, ou'era dimorato ne' tempi trauagliosi, conducendo seco per moglie Gineura Tiepola donna molto uirtuosa, & buona, oue fu amoreuolmente riceuuto da i Pisauresi. Gouernò molto humanamente questa città, & al fine diuotamente mancando di questa uita, gli successe Costanzo suo figliuolo anche fauciullino nato di Gineura sopradetta. Passando dopo poco tempo detto faciullino all'altra uita, sprezzando la uanità del mondo Gineura, pigliò l'habito della Religione nel monasterio di S. Chiara di Murano, oue santamente dopo molti anni passò a miglior diporto. Dopo la morte di Costanzo antidetto rimase gouernatore dello stato Galeazzo fratello di Giouanni. Et considerando non potere ottenere la inuestitura del detto da Giulio secondo papa, si accordò con buone conditioni con esso, & gli consignò la città. Il quale inuesti Francesco Maria dalla Rouere suo nipote di essa, per sodisfattione di gran somma di danari che douea hauere per i suoi stipendij dalla Chiesa Romana, consentendogli etiandio tutti i Cardinali. Morto Giulio papa, Lione decimo suo successore priuò detto Francesco Maria dello stato, & lo diede a Lorenzino suo nipote, & costui mancando lo consignò a Giulio de i Medici Cardinale suo Cugino. Poscia morto Lione papa, nel mille cinquecento uenti uno, ritornò Francesco Maria nella signoria, oue fu molto allegramente riceuuto da tutti i suoi popoli. Onde con gran felicità, & somma giustitia uisse insino alla morte. A cui successe Guid'Vbaldo suo figliuolo, che la gouerna con gran giustitia, & pace. Vi fece Giouanni Sforza una bella, & forte Rocca appresso il lito del mare, & Francesco Maria cominciò a fortificare la città con belle, & grosse mura. Ella è d'edifici uaga, & ha il sontuoso palagio de i signori, con altri palagi, ma ui è male aggradeuole aria, & masimamente nel tempo dell'Estate. Et tanto è la malignità dell'aria, che si ueggono pochi cittadini che passino in età cinquanta anni, & anche pochi che ui arriuano. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente del mese d'Agosto moiono tanti fanciulli, che è gran pietà ad udirli rammentare. Et per tanto disse Catullo scriuendo a Giuuentio.

Præter quam iste tuus moribunda sede Pisauri,
Hospes inaurata pallidior statua?

Credo altresi occorrere la breuità della uita di questi cittadini, (oltra la malignità dell'aria) dall'abbondanza de i buoni, & saporiti frutti, che mãgiano in quei tẽpi senza uerun rispetto da i quali sono in essi generati cattiui humori, che cagionano mortali infirmità. Eglie il territorio di essa città molto ameno, & quasi tutto pien di belle uigne, di fichi, di oliui, & di altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano delicati uini, & altri buoni, & soaui frutti, & masimamente fichi, de i quali se ne seccano tanti, che nõ solamente sono sufficienti per la Città, ma etiandio per mandarne altroue. Onde sono in grande istimatione a Vinegia, & per tutta Romagna, & a Bologna. Quiui a certi tempi si raunano mercanti d'Italia, di Dalmatia, & d'altri luoghi per fare i suoi trafichi per l'ageuolezza del luogo, oue possono facil-

no facilmente condur le mercantie loro con le naui da diuersi paesi. Par che fosse-ro alcuni, che dissero anticamente essere stata nominata questa città Farnazzano, nominato disopra, ma inuero molto di lunga s'ingannano, conciosia cosa che mai presso d'alcun buono Autore altrimenti fu nominata che Pesaro. Sono usciti d'essa città molti nobili ingegni, de i quali fu Aduino dignißimo medico, Pandolfo Col-lenuccio huomo molto letterato, & perito non solamamẽte di lettere latine, ma anche grece, come dall'opere da lui lasciate chiaramẽte si può conoscere. Scrisse del ritrouo della Bombarda, la Bareta cõtra i Cortigiani in uolgare cõ l'historie del Regno. fu Pisaurese Pietro Barignano dignißimo poeta, che paßò à miglior di porto questi anni passati. Fuori della porta della città, che risguarda all'Occidẽte ui è il fiume Foglia, da gli antichi scrittori detto Isaurus, eccetto che da Plinio. il quale lo addimãda Pisaurũ insieme con la città nella sesta Regione. Scende questo fiume dall'Appennino hauendo la sua origine appresso la Rocca di Cotullo, & tocca le mura di Pesaro bagnandole, oue è un ponte di pietra, che cõgiũge insieme la uia Flaminia, & la Marca Anconitana, con la Romagna, et poi sbocca nel mare, oue souente si uede la bocca di quello talmente d'arena condotta, & dall'onde marine otturata, che appena ui possono entrar le barchette. Egliè questo fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna. Assai mi sono marauigliato, che nè Strab. nè Tolomeo faccino alcuna memoria d'esso, essendo pur nominato da Plin. poscia sopra Pesaro a man sinistra del detto fiume, ui è monte dell'Abbate castello. Al cui riscontro mette capo nella Foglia sotto Macerata di mõte Feltro, il torrẽte Albs, che esce dell'Apennino 20. miglia da Pesaro discosto, d'alcuni nominato Aspis da altri Idaspis, & da Lucano nel 2. lib. è addimandato Sapis, quando dice.

Foglia fiu. Rocca di cotulo. Ponte che congiunge la uia Flam. Macerata di mõtefeltro. Albs torrẽ.

Crustumiumq; rapax, & iunctus Sapis Isauro.

Sono molto uarie, & diuerse l'opinioni de gli scrittori, dichiarando questo uerso, conciosia cosa che dicono alcuni che Sapis sia il fiume di Senogallia detto Misa (come scriue Sulpitio Verulano ne'suoi comentari sopra Lucano.) Altri uoglio-no che sia il Sauio che bagna le mura di Cesena dall'Occidente. Et di tale opinione è Ognibuono Vicentino nella dichiaration del detto uerso. In uero pare à me che s'ingannano questi tali, imperò che detti fiumi non si congiungono con l'Isau-ro (hora Foglia,) nel principio, nè ancora nel fine. Perche quel di Senogallia esce dell'Apennino molto discosto dall'origine della Foglia, & parimente sbocca nel mare uicino a Senogallia, lontano dalla bocca della Foglia circa trenta miglia, essendoui etiandio fra mezo amendui il fiume Metro, & Candiano. Parimente si uede gran differenza fra la Foglia, & il Sauio di Cesena, tanto dall'una fontana, & dall'altra d'eßi, quanto nel scaricarsi nel mare, essendoui alquanti fiumi nello spatio, ch'è fra l'uno, & l'altro (come dimostrerò nella Romagna.) La onde chiaramente si ueggono errare detti scrittori, con molti altri. Onde uolendo io chiarirmi di tal cosa hauendo ragionato con molti letterati huomini, & non ritrouando risposta, che paresse a me sodisfare alle parole del poeta, ne parlai con Pietro Barignano huomo letterato (del quale disopra ho fatto mentione) si

come huomo perito nell'historie, & etiandio nella Geografia, & essere anche del paese. Il qual così mi rispose, che non si ritroua altro fiume, ch'entri nella Foglia, eccetto che questo fiume sotto Macerata, di Monte Feltro (com'è detto) & che forse ne' tẽpi di Lucano era addimandato Sapis; & che altrimenti nõ si potea uerificar'il uerso di Lucano. Et per tanto si uedea che Strabone nomina Isapis il fiume di Cesena (benche da gli altri sia detto Sapis.) Et così sono anch'io di tal'opinione del Barignano. Veggonsi pói molti castelli fra detto Albs, & la Foglia del territorio di Pesaro, & d'Vrbino. Delle quali è il piu nominato monte de i Fabri. poscia sopra l'alto monte, pur fra i detti fiumi scorgesi la città d'Vrbino da Plinio detti gli habitatori Vrbinates cognomento Metaurenses nella sesta Regione. Non fa mentione di questa citta Strab. nè etiandio Tolomeo, eccetto se non l'intendesse esser questa quella da lui nominata Suassa, la quale disegna sopra un colle appresso Pesaro, annouerandola fra i Senoni. Ne parla d'Vrbino Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'historie, descriuendo la guerra de i Vitellij. Secondo Procopio nel 2. libro delle guerre de' Gotti fu pigliata questa città, a patti però, da Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore, essendoui stato lungo tempo intorno; perche si asciugò la fontana, che parue miracolo. ilche dice Biondo nel 5. lib. dell'historie, & Sabellico nel 3. libro dell'ottaua Enneade. Fu lungamente sotto il gouerno de' Conti di Monte Feltro. De i quali fu il primo Guido ne' tempi di Bonifacio VIII. papa, il qual fece gran prodezze nell'Italia per l'Imperatore, & si insignorì d'essa, benche però auanti fossero stati potenti in essa città i suoi auoli, cominciando dal tempo di Federico Barbarossa, nel quale fu Oddo Antonio; a cui successe Galeazzo, Guid'Antonio II. Federico, & Nolfo. Vero è, che essendo a soldo i figliuoli di Feltrano con Ludouico Bauaro nemico del papa, fu creato Vicario d'Vrbino Federico, & Guid'Antonio di Caglio dal papa. Dopo la morte di Federico pigliò lo stato Monfeltrano, & Bonconte. Il Monfeltrano, & Antonio, pigliarono altri paesi. Poscia Guido s'insignorì di Eugubio, il qual lasciò suo herede Odone. Costui uolendo sodisfare a' suoi sfrenati desideri con una nobil donzella. fu ucciso dal popolo, ancor molto giouane, & strascinato per la città, & tagliatoli il membro genitale, & postogli nella bocca, fu così lasciato uituperosamente. Certamẽte horrẽdo essempio a tutti i Prencipi, di considerare esser posti in tal possanza non per tiraneggiare, ma per operar giustamente. Pigliò la signoria dopo lui Guido suo figliuolo miglior del padre, huomo molto religioso, & uirtuoso. Trasse costui un figliuolo d'una nobil giouane Colonnese sua moglie. Vero è, che auanti hauesse detto figliuolo, pigliò tanto amore a Federico figliuolo di Bernardino Vbaldini per le sue eccellenti uirtuti, che'l facea nodrire, come gli fosse stato figliuolo. Dipoi essendogli nato detto figliuolo il mandò alla guerra, acciò si essercitasse nell'armi. Poscia essendogli mancato il prefato figliuolo, il riuocò ad Vrbino, per hauerlo seco, & lo lasciò dopo se herede dello stato. Lungamente si potrebbe scriuer di questo Federico, cioè delle sue dignißime uirtuti, et della prestantia delle dotti del corpo. Concio fosse cosa che fe prudente, facondo nel parlare, letterato, & amatore

Mõte di Fabri.

Vrbino cit.

de i

de i letterati. Nella guerra fortunato, nella pace amato, da i Prencipi d'Italia honorato, & da' suoi popoli diletto. Ornò Vrbino di begli edifici, & massimamente di quel sontuoso palagio, oue fece una superba libraria mettendoui dentro gran numero di pretiosi libri, copertati, & ornati d'oro, argento, & di seta, ch'era cosa marauigliosa da uederli, come io uidi auāti che Cesare Borgia s'insignorisse d'Vrbino, i quali libri furono portati in qua, et in la, nel tempo di detto Cesare Borgia & così è stata roinata tanta degna opera. Fu adunq; Federico ornato di gran uirtù, onde meritò d'esser creato Duca d'Vrbino da Sisto 4. che prima era addimandato Cōte. Comprò Fossombruno cō 13000. fiorini d'oro da Galeazzo Malatesta (come scriue Corio.) Passò a miglior uita capitano de' Venetiani contra Ercole da Este Duca di Ferrara, lasciādo grā desiderio a i mortali di se. N'è fatto memoria di tant'huomo da molti letterati scrittori. Successe a Federico Guid'Vbaldo suo figliuolo, huomo costumato, uirtuoso, et letterato. Il quale esperimētò i giuochi di Fortuna (come si dice.) Conciosia cosa che fu capitano de' soldati d'Alessandro 6. papa contra gli Orsini, & fu rotto il suo essercito, & lui fatto prigione. Dipoi essendo tradito da Cesare Borgia, poco ui mancò che da lui non fosse fatto prigione. Ritornando poi nello stato, & essendo Pigliato Paolo Orsino, il duca di Grauina Vitellozo, & Leurotto da Fermo a Senogallia dal detto Cesare, gli fu necessario di fuggire. Ritornò poi, morto Alessandro papa, & molto lietamente da tutti i suoi popoli fu riceuuto. Poscia uisse quietamente, & al fine passando all'altra uita, con lagrime di tutti i suoi popoli, gli successe nel Ducato Francesco Maria dalla Rouere nipote di Giulio 2. papa, non essendo rimaso figliuolo di detto Guido, essendo etiandio detto Francesco Maria nepote del prefato, nato d'una sua sorella. Fu poi scacciato Francesco Maria dello stato da Lione X. papa, hauendo dichiarato Duca d'Vrbino Lorenzino suo nipote. Ma morto detto Leone ritornò Francesco Maria nello stato, oue fu humanissimamente da tutti questi popoli riceuuto. Et così pacificamente, & giustamente gouernò quelli, che mancando lui di questa uita nel 1538. non meno fu pianto da essi, quanto se'l fosse stato loro padre, fratello, & figliuolo. Pigliò la bacchetta del Ducato cō gli ornamēti Guid'Vbaldo suo figliuolo, delquale se ne spera non men frutto, che del padre, dimostrando, ancor giouane grād'ingegno, prudēza, & humanità. E' la città d'Vrbino molto ciuile, & assai honoreuole d'edifici, & ha buono, & fertile territorio, & molto produceuole di buone, & saporite frutte. sono usciti d'essa città huomini, che p le sue uirtù l'hanno fatta nominare, tra i quali è stato Rafael ottimo pittore, che si potea ragguagliare a quegli antichi pittori da i letterati nominati, & esaltati, come chiaramente si può dar giuditio dall'opere da lui fatte per Italia, & massimamente in Roma nel palagio del Papa presso S. Pietro. Passò di questa uita gli anni passati. Vi fu altresi Serafino auuocato cōcistoriale, huomo saggio, & letterato da Biondo rāmentato. Ritornando a Pesaro, sopra d'esso a man sinistra scorgōsi molti castelli, tra i quali u'è Monte Barozzo, & Nouilara, cioè Nobil'aria, per l'eccellenza dell'aria, che quiui s'isperimenta. Sono tutti i luoghi intorno a Pesaro

Serafino.

Monte Barozzo.

Nouilara castello.

eccetto un poco di pianura dall'Oriente, ameni colli, & ornati di belle uigne, di fichi, & oliui, com'è detto. Passa fra i sopradetti due castelli il fiume Argila, così nominato dalla Terra Creta, in latino detta Argila, che quiui si uede alta, & tenace nel fondo. Bagna questo fiume, come dissi, quasi le mura di Fano. Hauendo dunq; descritto tutto il paese dal Tronto alla Foglia, farò fine a questa Regione, auuenga che lascio alcuni luoghi descritti da Tolomeo in questa Regione, de i quali nè memoria, nè uestigio si ritroua.

Argila fiu.

ROMAGNA, QVARTADECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



EDENDO hauer finito la Marca d'Ancona cō tāto felice successo, mi par di poter lietamēte entrar nella Romagna, al presente così nominata questa Regione, di cui hora parlar uoglio. Onde secondo il modo tenuto nelle precedenti Regioni, prima descriuerò la uarietà de i nomi, co i quali ella è stata nominata, poi li costituirò i termini, et al fine passerò alla particolar descrittione. Son certo che sarò molto piu lūgo ī dimostrar dette cose di questa nobil Regione, et etiādio d'alcune delle seguēti, che nō sono stato in molte delle precedenti, tāto per la moltitudine delle cōtrade, castelli, et città, che in esse hora si ritrouano, quanto per le grā cose che in esse ui sono accadute, le quali nō si possono brieuemente raccontare. Vero è, che io talmēte mi sforzerò di cōdur queste narrationi, che nō parerāno troppo lūghe, nè fastidiose al Lettore, nè anco tanto breui, che gli paia esser priuo della piena informatione. Scriue Polibio, Liuio, & Plinio, che essendo diuenuti tāto potenti gli Hetrusci, che nō cōtēti del largo, & lūgo paese, che habitauano oltre l'Apēnino insino a Capua, et anche piu oltre īsino a Nola, passando detto mōte pigliarono tutto il paese, ch'è cōtenuto di quà dal Pò, & etiandio oltre esso, comenciādo da Rauēna insino all'Alpi, eccetto quel cātone habitato da i Veneti presso il mare Adriatico; et quiui edificarono 12. città a similiāza delle prime 12. fabricate oltre l'Apēnino, come dimostrai nel principio di Toscana. Delle quali nuoue città, nè farò memoria a i suoi luoghi. Onde fra dette città fecerò Felsina talmēte nominata da Felsino loro capitano, come dinota Catone, et Sēpronio; et nō cōtēti di q̄sto uolsero che fosse addimādato ancor tutto quel paese, che è fra Rauēna, & Rimini, FELSINA. così dice Catone. ma Sēpronio soggiūge dalla città di Felsina, hora Bologna detta, insino al fiume Rubicone, cosa che par piu uerisimile. Et questo fu il primo nome, che ritrouo di questa Regione. Fu poi addimandato il detto paese, & etiandio piu oltre, Flaminia, ò sia Gallia Flaminia, secōdo Catone, ma la cagione di tal nome non la dice. Io crederei c'hauesse ottenuto questo nome dalla uia silicata, & rassettata da C. Flaminio console Romano, come narra Strabone nel 5. lib. & Liuio nel 9. delle guerre de Macedoni. Onde narrano che hauendo C. Flaminio soggiugato i Liguri, & fatto pace co' uicini popoli,

Dodici cit. da' Toscani di quà dal l'Apennino edificate.
Felsina cit.
Felsina regione, hora Bologna detta.

di tal'opinione che fosse talmente detta Flaminia dalla detta uia, & poi Emilia insino a Piacenza, come dimostra Liuio, & Strabone, com'è detto ne' detti luoghi, perche M. Lepido Emilio condusse la uia da Piacenza ad Arimine per congiungerla con la Flaminia condotta da Roma da C. Flaminio ad Arimine, la qual fu poi rassettata da Augusto, secondo Suetonio, auuenga che il corrotto testo di Liuio dica insino ad Arezzo, che uuol dire ad Arimine, come ben'ha notato Filippo Beroaldo ne i Comentari sopra Suetonio. Et cosi io nominerò il paese dalla Foglia ad Arimini Flaminia, & poi Emilia. Ben'è uero che ritrouo che fosse nominato tutto il paese che si troua fra il fiume Rubicone, & l'Alpi che partono l'Italia dalla Gallia, da Liuio in piu luoghi, tanto innanzi la seconda guerra de' Cartaginesi contra Romani, quanto ne' tempi di quella, & etiandio dopo essa, Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, et da altre simili generationi, come similmente dimostra Polibio nel 4. lib. secõdo la traduttione di Lionardo Aretino, & nel secondo, secondo Perotto, oue cosi dice. È questo paese (dicendo del detto tratto) una bella, uaga, amena, & continoata pianura stretta fra l'Apennino, & l'Alpi, in due parti dal Pò diuisa, il qual con grande abbondanza d'acque per il mezo d'essa scende, & al fine mette capo nel mare Adriatico. Già habitarono in questo paese i Toscani edificandoui 12. città. Poi trapassando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi paesi, & hauendone scacciato i Toscani, quiui si fermarono; da i quali fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina, cioè di qua dall'Alpi. Furono i primi popoli Galli, che habitarono in questi luoghi, (& primieramente fra l'Alpi, & il Pò) i Lai, poi i Lebetij, Insubri, Cenomoni, co i Veneti; ma questi non erano Galli; concio fosse cosa, che era un'altra generatione uenuta quiui di Paflagonia. Poi fra il Pò, & l'Apẽnino habitarono gli Anani, i Boij, Egoni, & Senoni, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli (quãto però all'habitatione) per esser uicini al mare Adriatico. Delle quali fu Sena la loro principal città. Il che conferma Liuio nel 5. lib. scriuendo che fossero soggiugati gli Hetrusci da i Galli presso il fiume Tesino. Et anche Trogo nel 20. lib. dice, che essendo scesi i Galli Senoni nell'Italia, & hauendo scacciati i Toscani edificarono Milano, Como, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Dellequali città a i suoi luoghi si dirà. Fu poi partita questa Gallia Cisalpina da gli antichi in due part, cioè in Cispadana, & Traspadana, ò uogliamo dire di qua dal Pò, & di là. Delle quali parti lungamente ne scriuerò nella seguente Regione. Fu etiandio parte di questo paese di Romagna, addimãdato Gallia Togata da gli antichi, secõdo Catone, Sempronio, Plinio, et Tolom. il qual ui mette termine da un lato Piacenza, & il fiume Rubicone dall'altro, & poi quindi a Rauenna lungo il lito del mare Adriatico i Galli Boij, stringendoui dentro tutte le bocche del Pò, cõ le quali entra nel Mare Ma Pli. Catone, & Sempronio descriuono la Gallia Togata da Ancona a Rimini, & anche piu oltre insino al Rubicone. Si dee auuertire, che Liuio sem-

Gallia Cisalpina.

Senogallia.

Gallia Cispadana.

Gallia Traspadana.

Gallia Togata.

Galli Boij.

tio sempre addimanda Gallia tutto quel paese, ch'è oltre il Rubicone, et quādo gli pare nomina gli habitatori di esso secōdo che gli pare à proposito, si come gl'Insubri, Boij, & altri popoli. Biondo uuol che fosse nominata questa Regione, di Rimini, dicēdo da Liuio esser così nominata nel 24. lib. quādo scriue che toccasse Rimini in prouincia à Sempronio Pretore. In uero pare à me che sia in errore Biōdo, cōciosia cosa, che se bèn Liuio dice che toccasse Rimini in prouincia, non però dice che fosse questa Regione chiamata di Rimini. Onde (come à me pare) nō si ricordaua tāt'huomo che Liuio suole souente usare tal modo di scriuere, cioè che toccasse la tale città in Prouincia, ò sia la tale impresa al tale, uolendo dinotare i Romani mādare i Pretori, ò altri maestrati co i soldati contra quella Città, ò popolo che erano ribellati, ouero haueano loro prouocati cōtra se stessi, ouero per mātenerli nella fede del popolo Rom. come chiaramēte si uede nel 39. lib. quando dimostra che L. Postumio pretore, hauesse hauuto ī Prouincia Tarāto, cioè che gli fu comessa l'espeditione di Taranto; conciosia cosa, che non fu mai addimandata Puglia, nè altra Regione di Taranto. La onde quando Liuio dice toccò in Prouincia tal Città, intendesi tal'impresa fu comessa al tale di tal Città, ò di tal popolo. Volēdo adūque descriuer questa Regione, nominerò primieramente Vmbri per la cagione detta nella precedente Regione, Gallia Togata, secondo Tolom. & parte di essa Senoni, cioè dalla Foglia al Rubicone. Imperò che arriuauano detti Senoni, insino à quello, & poi Galli Boij, dal Rubicone insino nella Lombardia, & anche Flaminia, & Emilia, come dimostrerò a parte a parte. Per qual cagione fosse ella addimandata Gallia Togata brieuemente lo dimostrerò. Essendo i Galli Senoni, & parimente i Boij, nuouamente passati nell'Italia, & quindi hauendone scacciati i Toscani (com'è detto) & habitandoui, cominciarono à poco à poco pigliare i ciuili costumi de i Romani, non solamente del modo di uiuere, ma altresi del conuersare, & uestire: & uedendo quegli esser togati, anche eglino pigliarono le toghe, (che erano i uestimenti de i Romani,) cosa che non fecero gl'Insubri, & Cenomani, & altri Galli. Et per tanto furono poi addimandati Galli Togati, & questo paese Gallia Togata, che trascorre da Ancona à Rimini secondo Catone, & Sempronio, ma secondo Tolomeo, dal Rubicone, à Piacenza, il quale io uoglio seguitare, perche pare à me, che meglio si accordi con Liuio, che non nomina Gallia, eccetto che passato il Rubicone, cominciando dal detto fiume insino all'Alpi. Ora ho à dimostrar la cagione, per la quale fosse al fine nominato questo paese (di cui uoglio scriuere,) Romagna. Si dee sapere qualmente nell'anno 557. dalla Salute nostra, fu fatto un Maestrato nominato Essarco, da Giustino Imperatore, (che significa supremo Maestrato) & fu mandato nell'Italia con tanta autorità, che altresi hauea parte nella ellettione del Papa. Durò tal Maestrato (come dice Biondo nell'undecimo libro dell'historie,) 175. anni insino ad Astolfo Re de i Longobardi, che prese Rauenna. Essendo in colmo detto Maestrato, constantemente seruarono la fede all'Imperatore, et dierono ubbidienza à i Pontefici Romani, tutte le città di questa Regione, etiandio combattendo ardita-

Perche fu nominata Gallia Togata.

Romagna.

do arditamente contra i Longobardi, & altri nemici de i Romani. Et furono dette città; Rauēna Seggio de gli Essarchi, Cesena, Ceruia, Forli, Brittenore, Faenza, Imola, & Bologna. Bēche ancor fosser molte altre città sotto questo Essarcato come Modena, Regio di Lepido, Parma, et Piacēza, secōdo il Bibliotecario Agnello, Biōdo, Platina, & il Sabellico. Perseuerarono adunque le sopranominate città in grā costanza, & fedeltà della città di Roma, insino a tanto che da gli Essarchi poterono sperar' aiuto. Essēdo poi abbādonate da gli Essarchi p loro dapocagine, anche elle furono costrette di pigliare il giogo de i Longobardi. Et cosi (auenga che mal uolōtieri) stettero soggette a quei īsino che Pipino Re di Frācia scese nell'Italia cō ualidissimo essercito, et costrinse Astolfo Re de' Lōgobardi a presentar tutte le città dell'Essarcato al Pōtefice R. Poi essēdo partito d'Italia il Re Pipino, alzando il capo Astolfo, & dopo lui Desiderio suo successore cōtra il Pōtefice, passò Carlo Magno nell'Italia, & prese Desiderio, & lo mandò prigione in Francia, et egli andò a Roma, oue fu coronato dal Pontefice della corona dell'Imperio Romano con grande allegrezza di tutto'l popolo Rom. Il che fatto confermò esso tanto quanto hauea fatto il suo padre, cō Adriano Pōtefice. Et perche Rauēna insieme cō quell'altre città di questo paese si erā sempre dimostrate fedeli alla Città di Roma, & arditamēte haueano combattuto per quella, & per lo Pontefice, uolse il Pontefice col nuouo Imperatore, che fosse tutta questa Regione addimādata Romagna. Et cosi dall'hora in qua ella talmēte è stata nominata. Descritti i nomi, et le cagioni d'essi di questa Regione, hora le disegnerò i termini. Cominciando adunque dalla Foglia fiume (termine della Marca Anconitana, & principio di questo paese) trascorrerò insin'al fiume Scultēna (hora Panaro detto) bēche secōdo alcuni altre uolte nō passasse questa Regione il fiume Sāterno, ch'è di qua da Imola, & secōdo altri piu oltre trascorresse del fiume Panaro (come dimostrerò poi in le loro positioni. Sarà adunq; la sua lunghezza dalla Foglia al Panaro; & la larghezza dal monte Apennino al mar Adriatico, & etiandio la Padusa palude di qua dal Pò, et oltra al Pò, le Paludi de i Veronesi, et Padoani insino all'ultime bocche del Pò (hora Fornaci addimandate.) Cosi dall'Oriente il fiume Foglia con la Marca Anconitana dal Meriggio il monte Apennino con la Toscana, dall'Occidente il fiume Panaro con la Lombardia, poi le palude de i Veronesi, & Padoani, insino alle Fornaci con parte del mare Adriatico dal Settentrione; auenga che ancor quella parte del lito, che comīcia alle Fornaci insino a Rauenna per la piegatura del mare, o sia il termine di questo golfo di Vinegia, che fa in questi luoghi, alquanto sia dall'Oriente, per rispetto del paese quiui contenuto. Adunque questo paese costretto fra detti termini lo nominerò Romagna, ma non tutto Flaminia, nè etiandio Senoni, nè Boij, nè Gallia Togata, conciosia cosa che solamente fu nominata Flaminia il paese lungo la uia Flaminia, insino a Rimini; & poi Emilia oltre di quella; et Senoni insino al Rubicone; & poi Boij dal Rubicone con parte di Lombardia, come si dimostrerà. Et parimente è nominata Gallia Togata solamēte di quà dal Pò. Furono etiandio chiamati alcuni luoghi oltra il Pò, Senoni, Boij, Egoni, Trigaboli,

Pipino Re di Franza.

Desiderio Re.

Carlo Magno.

& Assagi, secondo che si uedrà nella Romagna di là dal Pò, che habitarono ne i detti luoghi, come dimostra Polibio nel 2. libro. Et perche forse qualch'uno di curioso ingegno potrebbe addimãdar qual sia la cagione ch'io metta i termini oltra il Pò a questa Regione insino alle paludi de i Veronesi, et padoani, ouero insin'alle Fornaci, imperò che par piu ragioneuole, che siano posti al Pò; così rispondo, ch'io ritrouo che non passassero i Veneti il fiume Ladice da questo lato, & che tutto il paese di quà dal detto fiume già fosse habitato da gli Assagi Toscani, come dimostra Plin. nel 3. lib. & poi quindi scacciati quelli da i Galli, habitassero quiui essi Galli, secondo Liuio nel 5. lib. oue dice. Senones recentissimi aduenarũ ab Vfente flumine usque ad Athesim fines habitauere. La onde essendo stato questo paese da i Toscani posseduto, & poi da i Galli, & essendo etiãdio fuora de i Veneti, adũque rimane in questa nostra Regione, hora Romagna addimãdata. Et per tãto io la nominerò Romagna Transpadana, o sia oltre il Pò. Et perche io auanti dissi essere alcuni, che uoglion c'hauesse la Romagna di quà dal Pò i suoi termini di là dal Panaro, di qual'opinione è Peregrino Prisciano Ferrarese nel 1. lib. dell'antichitati di Ferrara dicendo che passassero il Bondeno, & arriuasse all'Olmo formoso, oue hora è la fossa Burana, & che anticamente non entraua il Reno, nè etiandio in Panaro nel Pò, ma nella padusa palude, essendoui posto tali termini fra la Romagna, & Lombardia, da Vitaliano Papa, & poi confirmati da Adriano suo successore, così si può rispondere, che par cosa piu conueneuole che fosse terminata questa Regione da un famoso fiume, sì come l'altre, cioè al Panaro, secondo la consuetudine de gli antichi habitatori di Italia, come dimostrano i prouati scrittori, et nõ da un'albero per esser cosa che presto passa, ilche non fanno i fiumi. Et benche Panaro in quei tempi non sboccasse nel Pò, era però fiume nominato da gli antichi, secondo ch'io scriuerò al suo luogo. Alle parole del Prisciano, direi che Vitaliano Papa non cõstitui i termini fra la Romagna, et Lombardia, ma solamẽte fra i luoghi oue era Ferariola. Concio fosse cosa che Vitaliano fiori circa l'anno 657. & Adriano circa del 772. & il primo fu ne' tempi di Costantino 6. Onde non erano ancor posti questi nomi di Romagna, nè di Lombardia a queste due Regioni, i quali poi ui furono posti, com'è detto di sopra da Carlo Magno coronato Imperatore da Lione 3. papa nell'anno di nostra salute 800. & così par chiaramente che non terminasse Vitaliano detta Regione, ma detti luoghi particolari, & parimente facesse Adriano approuandogli. Era detto Olmo formoso un'antichissimo, & grossissimo albero piantato oltre al Bondeno, poco lontano dalla Fossa Burana. Assai habbiamo parlato di questi termini, onde passaremo hora à descriuer parte delle lodi di questa Regione, & poi entraremo alla particolar descrittione di essa. In poche parole Cicerone nella 3. Filippica abbraccia le lodi di questa nostra Regione così. Nec uero de uirtute, constantia, grauitate Galliæ taceri potest. Etenim ille flos Italiæ, illud firmamentum Imperij Romani, illud ornamentum dignitatis. Non si può tacer della uirtù, costanza, & grauità della Gallia. Conciosia cosa ch'ella è il fiore dell'Italia, il firmamento dell'Imperio Romano, & l'ornamento della sua dignità.

Romagna Trãspadana

Olmo formoso.

gnità. Et questo dice della Gallia Cisalpina, che comincia al Rubicone, & trascorre all'Alpi, com'è dimostrato, ou'è riposto anche questa nostra Regione, laquale certamente deue esser lodata per l'eccellenza delle cose che in essa si ritrouano. Et primieramente ha il suo territorio molto fertile, & produceuole di tutte le cose necessarie per il uiuere, & anco delitie de i mortali. Quiui ueggonsi larghi campi, ornati di fruttiferi alberi d'ogni maniera, ameni colli pieni di Viti, Fichi, Oliui, & d'altre sorti di frutti. Vi sono folti Boschi, & Prati con belli Cespugli per la cacciagione, medicineuoli acque in piu luoghi, Saline da confettare il sale circa il lito del mare, & similmente altroue. Il mare con molti fiumi per nauigare, & pescare, minere di metalli, con molte altre nobili cose, che sarei non solo lungo, ma lunghissimo in descriuerle hora, le quali di mano in mano narrerò a i suoi luoghi. Ritrouansi etiandio huomini di grand'ingegno, di buon'aspetto, & di corpo robusti, & forti, disposti non solamente a trattar l'armi, ma ancora alla scienza, & a traficar mercatantie. Assai altre cose hauerei da dimostrar di questa Regione, che lascio per narrare a i suoi luoghi particolari. Onde comincierò. Passato adunque il fiume Foglia, fra poco spatio, a man destra della uia Flaminia appare sopra un colle che risguarda all'Oriente con un lato, & con l'altro al Settentrione, & il mare Adriatico un superbo palagio chiamato Poggio Imperiale, per esserui stata posta ne' fondamenti la prima pietra da Federico III. Imperatore a' prieghi di Constanzo signor di Pesaro. Et poi aggrandito, & di piu begli edifici ornato da Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & Signor di Pesaro. Il perche talmēte è stato fatto bello, che par' habitatione da Imperator. Quiui ueggonsi ornatissime habitationi cō fontane che da ogni lato mādano acque per quelle, & fra l'altre una che fa un bagno per il trastullo dell'huomo. Tacerò i uaghi giardini, che son congiunti cō detto palagio, ne' quali oltre all'ornato, da quelli ritrouansi d'ogni maniera d'alberi fruttiferi, & parimēte le Topie coperte d'ogni spetie di uiti. Sarei molto lungo s'io uolesse descriuer l'ordine delle pareti di busso, mortella, rose, ramerini, & d'alloro, dalle quali sono partiti, & anche intorniati detti giardini. Inuero par questo luogo un delitioso paradiso. Salēdo poi alla destra mano della Foglia ui è Pozzo. Poi fra detta Foglia, & il fiume Cōca appar monte Luro molto nominato per esserui stato rotto l'essercito di Niccolò Piccinino, come scriue Biondo. Scendēdo alla uia Flaminia scorgesi il mōte di Pesaro, che mira al Mezo giorno da gli antichi Promōtoriū Focaræ detto. Il qual'è molto piē di uaghe uigne, onde se ne cauano soaui uini, & fichi, & olio d'ottimo sapore con altri buoni frutti. Sono sopra questo monte 4. castelli, cioè Granaruolo, Castel di Mezo, Gabizze, & Firēzuola. A man sinistra di detta uia di riscōtro a questo mōte sopra il colle si dimostrano alquanti castelletti, chi in quà, & chi in là, si come Tōba, Pian del Mōte, mōte Caluo, Pie del Cāpo, Sasso, Corbaro, et Macerata di mōte Feltro. Scendendo alla uia, et passando uerso l'Occidente sotto il monte di Pesaro, si arriua alla Catolica contrada di tauerne per li uiandanti, con una assai forte torre. Al lito del mare, essendo la marina quieta, & piaceuole, si scorge in dette

Poggio Imperiale.

Pozzo. Monte di Pesaro. Granaruolo. Cast. di mezo. Gabizze. Firenzuola Tōba, Pian del monte. Monte Caluo. Pie del Cāpo. Sasso, Corbaro, Macerata di mōte feltro Catolica.

acque marine le mura, con le sommità delle torri, & d'altri edifici della città di Conca cit. Gradara. CONCA, già molto tempo dal mar sommersa. Poi ne' mediterranei sopra l'alto colle si uede Gradara bel palagio, & forte, fatto da Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta signor di Pesaro; Così detto, si come Grato aria, per esser luogo molto diletteuole da pigliar piacere. Egli è intorniato questo colle di Viti, & di fruttiferi alberi. Alle radici di questo colle esce un picciolo fiume, il qual parte la uia, & parimente il territorio di Pesaro, & di Rimini: Ilquale è congiunto insieme con un ponte di pietra, & poi poco sbocca nel mare. Oltre la Catolica, prima Vintinella. Conca fiu. si uede il fiume Vintinella, che passa alla marina, & poi Conca fiume, Crustumium nominato da Plinio nel 3. lib. nella 8. Regione; & similmente è detto da Lucano nel 2. libro, Crustumiumq; rapax. Scende questo fiume dall'Apennino, & qui finisce nel mare. Piu oltra ritrouasi presso il lito del mare, alle radici dell'alte ri-Bella Fontana. pe, una uaga fontana di chiare acque, et piu oltra se ne ritroua un'altra, alla salita delle ripe, uolendo seguitare la uia Flaminia, oue comincia la bella, & diletteuole pianura, qual'è fra il lito del mare, & il monte Apennino, uicino a Rimini dieci miglia. nel cui mezo scorre la uia Flaminia, rassettata con ghiara, & bitume da Flaminio per maggior parte. Et quest'amena, & uaga pianura sempre piu si allarga quanto piu uerso l'Occidente s'estende, & così sempre accresce lungo le radici insin'all'Apennino insin'all'Alpi, che partono l'Italia dalla Gallia, continuando per mezo di quella la uia uia Flaminia, insin'a Rimini, oue comincia la uia Emilia, & trascorre insin'a Piacenza. Trapassa questa Campagna il Pò, & s'allarga insino all'Alpi che partono l'Italia dalla Germania, & etiandio passa nell'Istria (come poi dimostrerò.) E' questa nobilissima pianura triangolare, come scriue Polibio nel 2. libro, seguitando la traduttione del Sipontino. Onde talmente la pinge. Ritrouasi una pianura fra l'Alpi, & l'Apennino, & ameni campi, sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma un lato l'Apennino, & l'altro l'Alpi, qual si congiungono in un bello, & grand'angolo, ò cantone. Poi partendosi l'un dall'altro dalla detta congiuntione, tanto quanto s'aprono, & si discostano insieme tanto maggiormente scendono al mare Adriatico. Il cui lito, forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque a Sena hora Senogallia, & talmente girando intorno al golfo di Vinegia, iui finisce come si uede. dice Polibio hauer principio questa pianura a Senogallia, nondimeno si ritrouano però da Senogallia, insin'à questo luogo, di cui ho scritto, alcuni piccioli colli nel mezo, si come fra Pesaro, & la Catolica, che alquanto partono, pur si può dir che iui cominciano per non ui esser grā monti fra essa. Ma inuero la continuata pianura quiui ha il suo principio oltra la Catolica presso la uia Flaminia (secondo ho detto.) Poi à man sinistra della detta uia sopra i colli ui è S. Giouanni in Maregnano, Mondaino, Saludetio, monte Gridolfo. Poi si scorge sopra l'aspro monte Germano, Tauleto, Pian di Castello, Castel Nuouo, Monte Tauesо, Certaldo, che fu patria di Pietro Turco huomo ben litterato, Piagnano, di cui usci

S.Gio. in Maregnano. Mondiano. Saludetio. Monte Gridolfo, Germano, Taleto Cast. Castel Nuouo, Monte Tauefo, certaldo. Pietro Turco. Piagnano.

ndio in queſti luoghi Pietra Rubbia, & Carpegno da cui è nominato quell'al=
mo monte detto di Carpegna, oue ſono buoni paſcoli per gli armenti, & man=
d'animali ne' tempi dell'eſtate. Nacque quiui Guido, di cui ne fa memoria
nte nel 14. canto del Purgatorio, quando dice. Pier Trauerſaro, e Guido da
rpegna. Fu coſtui, ſecondo il Landino, huomo nobile, che non hauea alcun
e in liberalità. Egli è partito queſto monte dall'Apennino dal fiume Marechia,
ſupera tutti gli altri monti d'Italia, che ſono diuiſi dall'Apennino, con la ſua
ezza. Sotto cui ui è Caſtellara, monte Cerognono, & il monaſterio Seſtino.
nſo che ſia monte Cerognono, mons Cigunus da Strabone nel 5. libro deſcritto.
ciò me lo fa credere tanto la conformità del nome quanto i ueſtigi di molti an=
oi edifici, che ſon quiui. Paſſato poi il fiume Conca, à man deſtra di eſſo, ſi ue=
S. Clemente, Aggello, Coriano, monte Scutulo, Albareto, Geſſo, Tomba di Ga=
a, monte Zardino, Saſſo, monte Germano, monte de' Taſi, monte Copiolo. Scen
do alla uia Flaminia, à man ſiniſtra ui è la chieſa della Trinità. Anche ſono
deſtra del fiume Conca alquanti caſtelli, che riſguardano la ſiniſtra ripa
fiume Marechia, cioè Seraualle, Verruchio, S. Marino. Et ſono que=
caſtelli ſopra l'altiſſimo monte, ſotto il qual naſce Conca fiume. Salendo
uanto nel paeſe di monte Feltro, appar monte Maggio, Macerata, Pietra Acu
, Torano, & S. Leo, ſeggio del Veſcouo. E' poſta queſta città ſopra un'alto
te da ogni lato sfaldato, eccetto che da uno, per il quale ſi ſaliſce, & talmen=
fatto dalla natura, che par coſa ineſpugnabile. Et per tal ragione ui mandò
nceſco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & Signor di Peſaro, & di Sene=
a gran parte de i ſuoi teſori, si come à luogo fortiſſimo, eſſendogli moſſo guer
a Lione X. pontefice Romano, per far ſignore di Vrbino, & di tutto lo ſta=
che teneua detto Franceſco Maria, Lorenzino de' Medici ſuo nipote. Et eſ=
oſi partito detto Duca del ſuo ſtato, acciò non patiſſero male i popoli di quel
& eſſendo ſtato lungamente aſſediata queſta città da i ſoldati del Papa, fu chia
ente ueduto che non è coſa tanto forte, che con ingegno non ſi poſſa iſpugna=
l fine drizzando le ſcale ad una di quelle alte rupi alcuni animoſi ſoldati, &
no in mano aſſicurandole nel ſaſſo tagliato con lo ſuo ſcarpello, ui poſero tā
le l'una ſopra l'altra, talmente aſſicurate, che arriuarono alla ſommità della
. Il che fatto aſpettando il tempo oportuno, cioè quando fortemente pio=
, ſalendo ſenza motto alcuno, entrarono nella città, ritrouando gli habita=
ſenza timore alcuno, credendoſi eſſer ſicuri. Et coſi fu pigliata la città inſie=
on la fortezza. Vero è, che morto Lorenzino, la diede papa Lione con mol=
telli del territorio d'Vrbino à' Fiorentini. I quali eſſendo poi ritornato nel
ato Franceſco Maria à lui le reſtituirono. Non ritrouo memoria di queſta
, eccetto che nel 6. libro. dell'hiſtorie di Luitprando, oue ſcriue che à que=

PP 2 ſto

Carlo, Pietra Rubbia Carpegno caſt. Carpegna, Guido Caſtellara, Mõte Cerognono, Monaſtero ſeſtino, S. Clemente, Aggello, coriano, Monte Scutulo, Albareto, Geſſo, Tomba di Giana, Monte Zardino Saſſo, Monte Grimano. Monte de Taſsi, Monte Copiolo Trinità, Seraualle, Verruchio, San Marino, mõte Feltro, Monte maggio, Macerata Pietra Acutula. Torano, S. Leo città.

sto luogo fuggi Berengario, & Vuila per paura di Ottone Imperatore, quando così dice. Otho Papiæ nauem conscendit, ac per Eridiani alueum Rauenam usq; prouenit, indeq; progrediens mõtem Feretratum, quod oppidum S. Leonis dicitur (in quo Berengarius, & Vuilla erat) obsedit. Seguita poi Scaulino Vecchio, Soane, Pena di Billi, & Maiolo. Furono questi due ultimi castelli saccheggiati, & mal trattati da Giouannino de' Medici Capitano de' Caualieri di Lione papa decimo nell'anno 1522. Sono etiandio in questi uicini luoghi Ciconara, Montirono, & Mercato de' Ranchi. Scendendo al lito del mare ritrouasi l'antica città di RIMINI, detta Ariminum da Catone, Polibio, Strabone, Plinio, Liuio, Põponio Mela, Appiano Alessandrino nel primo, secondo, terzo, et quarto libro delle guerre ciuili, Cornelio Tacito nel 19. lib. Procopio nel terzo, Agathio nel primo, Antonino nell'Itinerario, Tolomeo, & da molti altri scrittori. Fu questa città, secondo Catone, edificata da i compagni d'Ercole Egittio, & talmente nominata da Ercole, concio fosse cosa, che Ar, ouero Ari, è il cognome d'Ercole prefato, che dinota in lingua Egittia, Ebrea, & Aramea (secondo Annio) Lione, et Imini, per opinione di Samuele Talmudista, & etiandio di S. Girolamo, che uuol dire, annouerare, che sona in latino il Lione, ouero detto Ercole, che annouerau a quelli, che s'affrettauano di passare all'espedition d'Italia contra i Tiranni. Altri dicono che fosse così dimãdato dal fiume Arimine, che lo bagna. Altri che traesse detto nome dall'armario de' Romani ch'era quiui, imperò che quiui posauano l'armi i capitani ritornando dalla guerra, uolendo passare à Roma. Inuero non pare à me questa buona ragione, perche lasciauano i capitani l'arme oltra il Rubicone, come dimostrerò più in giù. Vuole Strabone, che fosse questa città de gli Vmbri, come Rauenna, & che poi fossero parimente ambedue colonie de Romani, scacciati quindi detti Vmbri. Il che conferma Liuio nel 15. libro, oue dimostra che fosse dedutta Colonia da i Romani insieme con Beneuẽto. Et ciò fu ne' tempi di Tolomeo Lagi Re d'Egitto, secondo Eusebio, essendo Consoli Romani P. Sempronio, et Appio Claudio, d'anni 282. innanzi l'auuenimẽto di Cristo al mondo. Et perche dice Liuio nel detto luogo, che fosse dedutta Colonia Arimino nel Piceno, hauendo io dimostrato essere i termini di esso Piceno al fiume Isauro, ò sia Foglia come si dice, auuẽga che secõdo alquãti geografi fossero anche piu oltre, ò ad Elio fiume, ò ad Ancona: par piu tosto si douesse dire, secondo Strabone, che fosse ne gli Vmbri, che nel Piceno. Così direi, che forse in quegli antichissimi tempi, quãdo furono cõdotti nuoui habitatori quiui da i Romani, era annouerato Arimino nel Piceno, & che nõ erano stati posti detti termini, che poi ui furono disegnati, & descritti da Strabone, da Plinio, et da Tolomeo. Et forse era contenuto Arimino in quegli antichi tẽpi com'è detto, nel Piceno, si come poi ne' Galli Senoni, come scriue Tolom. Etiãdio si potrebbe dire che fosse annouerato nel Piceno per la uicinità, ch'è da Rimini al detto, & per esser piu uolgato questo nome di Piceno, che de gli Vmbri, ch'erano di quà dall'Apennino: Concio fosse cosa ch'erano tanto potenti i Picenti (secõdo Plinio) che essendo diuenuti amici del popolo R. gli proferirono da 360. mila

Scaulino Vecchio. Soane, Pena de Billi Maiolo. Ciconara, Montirono Mercato di Ranchi Rimini città.

tà da Ottauiano, & certamente dimostrano questi tali non hauer ueduto Liuio nel luogo disopra citato, oue dinota che la fosse dedutta Colonia, auanti che Ottauiano uedesse il sole oltra di 200. anni: Concio fosse cosa, che fu dedutta colonia essa città auãti l'aueniměto di Cristo da 282. anni (come è detto.) Ancor questi tali nõ hãno letto Liuio, ilquale in piu luoghi fà honoreuole memoria di Rimini, & massimamente nel 27. lib. annouerandola frà quelle 18. colonie, che dierono aiuto a i Romani, essendo afflitti, et molto trauagliati da Annibale, dandogli danari, et etiã di soldati. Et parimente non l'hanno ueduto nel 31. lib. & altroue. Ben'è uero, che Ottauiano la ornò di sontuosi edifici, & tra gli altri, ui fece il superbo ponte, che insino ad oggi in piedi si uede sopra il fiume Rimine, di cui poi scriuerò, & parimente fece l'Arco. Ne parla etiandio altroue Liuio di detta città, si come nel 21. lib. & nel 109. & Cesare ne'suoi Comentari, & anche Lucano. Fu grandemente assediata da Vitige Re de' Gotti, & ualorosamente difesa da Giouanni Vitaliano, capitano di Giustiniano Imperatore, come scriue Procopio, & Biondo. Quiui fu raunato un concilio ne' tempi di s. Girolamo, ou'egli si ritrouò presente, che fu poi riprouato dalla chiesa Rom. E' posta questa città nella pianura, hauendo dal Mezo giorno ameni, et fruttiferi colli pieni di uiti, oliui, fichi, et altri fruttiferi alberi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Ha poi dall'Oriente, & Occidente larghi cãpi, che producono grande abbondanza di fruměto, & d'altre biade. Poi dal Settentrione è bagnata dal mare Adriatico. Abbonda assai delle cose necessarie per il uiuere dell'huomo. Veggonsi in essa assai sontuosi edifici, de i quali è quell'artificioso Arco fatto da Ottauiano alla porta, che mira all'Oriěte uerso Pesaro, oue sono quelle lettere intagliate, che cosi dicono. Cos. Septimio designat. Octauo. M. V. celeberrimeis Italiæ uieis cõsilio Senat. Pop. Co si ho ritrouato scritto. Ma cosi giace. Cos. Sept. Designat. Octauũ. V. Celeberrimeis Italiæ uieis cõsilio. Senatus Pop. Ta. C. S. Vs. Nileis. Poi in un'altro luogo cosi si ritroua scritto. Imp. Cæsar diui Iul. Fi. Augustus Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pont. XXVII. P. P. Murum Dedit curante. L. Turno secundo Aproniani præf. Vrbis. Fi. Acteio. V. C. Corect. Plam. & Piceni. Vedesi altresi una parte del Teatro di mattoni cotti, che risguarda alla marina, qual'era quiui anticaměte. Si leggono assai epitafi; onde si dinota l'antichità di essa. Veggonsi anche alcuni sontuosi palagi edificati p maggior parte dalla nobile, et illustre famiglia de i Malatesti. Euui etiãdio quella bella fontana nella piazza, da cui escono chiare, & dolci acque. Fu soggetta questa città à i Romani insin che durò la maestà dell'Imperio loro, et parimente ubbidì à gli Essarchi di Rauenna, insin che si mantenerono nella lor grandezza, & poi anch'ella sottopose il collo al giogo de i Longobardi. I quali scacciati d'Italia fu soggetta a i Re d'Italia, & poi a gl'Imperatori, & a i Malatesti fatti Vicarij da quelli. Il primo de i quali fu Malatesta Tedesco instituito Vica-

Sito di Rimini.

Arco Triõ.

Malatesti.

rio di essa da Ottone 3. Imperatore, & donogli molti castelli, & altri luoghi per le sue uirtù, che fu nel 1002. anni dopo che Cristo pigliò la carne humana. Piu oltre de gli discendenti di questo nobil signore non ritrouo memoria per molti anni, insino ad un'altro Malatesta, che fu creato signor d'Ancona nel 1348. Lasciò questo signore tre figliuoli, cioè Mastino, Pandolfo, & Galeotto detto Unghero. Mancato il padre co i dui primi figliuoli, fu inuestito Galeotto di Rimini per le sue eccellenti uirtù da Clemente VI. Pontefice Romano. Fu questo signore ualoroso Capitano, & acquistò la signoria di Cesena, di Ceruia, & di Giese. Et mancando lui rimasero tre figliuoli, cioè Carlo, Pandolfo, & Galeazzo. Risplendea in Carlo gran prudenza, sapienza, & grauità. Onde meritò esser lodato da tutti gli scrittori de' suoi tēpi, si come da Biondo, Platina, S. Antonino, & da molti altri, benche sia uituperato (& iniquamente però) da Mario Equicola ne' uolgari Comentari, che scriue de i prencipi di Mantoua per hauer fatto gettar nel fiume la statua di Vergilio. Ma al detto Equicola se gli dà poca fede per essere stato huomo di poca riputatione. Fu capitano questo signore de' Venetiani, & de Fiorentini. Fu anche huomo nell'armi prode Pandolfo suo fratello, & molto adoperato da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano: Et era di tanto animo che s'insignorì di Brescia, & di Bergamo dopo la morte del detto Duca. Lasciò dopo se Roberto, Sigismondo, & Malatesta. Pigliò la signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la uita sua, che meritò d'esser lodato da tutti si come santo; conciosia cosa che seruò intiera uirginità insin che uisse, benche hauesse moglie, la qual come sorella sempre tenne. Et fu di tanta osseruanza uerso il seggio Papale, che ad una parola del Papa restituì alla chiesa Romana alquanti castelli lasciati à lui dal suo padre. Et fu di tanta uirtù che essendo il popolo adirato contra di lui per hauer restituiti detti castelli, & hauendo pigliato l'armi per ucciderlo, uenendoli contro con la serena faccia, per tal modo s'acchetò il popolo, che posò l'armi. Morì santissimamente, lasciando dopo se gran desiderio di lui. A cui successe Sigismondo, il qual molto fu differente in tutte le cose da Roberto; auuenga che fosse ualoroso capitano de i soldati. Si uede la sua uita descritta da papa Pio secondo, oue narra i suoi uitij, & opere mal fatte. Vero è, che nell'ultimo di sua uita, chiese perdono ad Iddio con lagrime de' suoi errori, & passò di questa uita da buon Cristiano. Il terzo fratello, che fu Malatesta nouello tenne la signoria di Cesena, Ceruia & di Brittenoro: Et essendo litterato, & uirtuoso edificò quella sontuosa libraria nel monasterio di S. Francesco di Cesena, oue pose nobilissimi libri tutti in carta pecora, & a mano scritti, & ornati di belli minij, & fra gli altri, le uite di Plutarco in tre uolumi trasferite di greco in latino, oue si uede nel principio di ciascuna uita, egregiamente effigiato colui, di cui n'è scritto iui, cosa ueramente al mondo rara, anzi rarissima. Passando all'altra uita questo magnifico signore, lasciò Cesena alla chiesa Romana, con Brittenoro, & Ceruia a' Venetiani con alquante grauezze di legati in perpetuo. Successe nella signoria di Rimini dopo la morte di Sigismondo, Roberto suo figliuol naturale (poi Magnifico det-

fico detto per le magnifiche opere che fece. Fu molto dißimile dal padre, ma ſimile nel maneggiar l'armi. Riportò gran uittorie di piu eſſerciti, & primieramente dell'eſſercito di Paolo 2. papa, eſſendo Capitano Napolione Orſino, hauēdolo rot to, & ſcacciato del territorio di Rimini, & anche hauendo ſuperato il potente eſſercito di Alfonſo Duca di Calabria preſſo Velitre, oue preſe tanti Signori, et Baroni, che fu coſa molto marauiglioſa, & gli conduſſe a Roma auanti il ſuo carro, oue ſedea trionfando. Il che fatto paßò di queſta uita in tanta felicità dopo pochi giorni (eſſendo giouane,) & laſciò due figliuoli naturali, cioè Pandolfo, & Ceſare. Pigliò la Signoria Pandolfo molto dißimile nelle uirtuti dal padre. Il qual fu ſcacciato della Signoria da Aleſſandro 6. papa. Et quel mancato, ritornò a Rimini, & conoſcendo non poterſi mantener nello ſtato, non eſſendo i cittadini concordi con lui, anzi eſſendogli contrarij uende la città à Venetiani, che li conſignarono Cittadella buon caſtello con altre coſe nel Padoano. Vero è, che poi rotto l'eſſercito de' Venetiani a Riuolta Secca da Ludouico 12. Re di Francia, reſtituirono detti Venetiani Rimini alla chieſa, eſſendo Papa, Giulio 2. Onde fu ſoggetto alla chieſa inſino all'anno 1522: eſſendo fatto Papa Adriano VI. Il quale dimorando in Iſpagna, entrò nella Città ſecretamente Sigiſmondo figliuolo di Pandolfo ueſtito da contadino con un faſcio d'herba in ſpalla, & leuando il rumore con alquāti ſuoi amici s'inſignori di Rimini, & dopo poco anche hebbe la Rocca. Onde Pandolfo ritornò in ſignoria, ma poco ui ſtette, perche entrato nell'Italia Adriano, fu forza che ſi partiſſe, & coſi rimaſe ſotto la chieſa inſino al 1527. eſſendo aſſediato Clemente ſettimo in caſtel ſant'Angelo dall'eſſercito di Carlo V. Imperatore, nel qual ritornò con fauore d'alquanti cittadini Pandolfo a Rimini, ma poi liberato Clemente, biſognò che ſi partiſſe. Et coſi paßò poi a Ferrara, oue in pouertà uiſſe, & mori. Traße Pandolfo di Violante figliuola di Giouanni Bentiuogli ſecondo Bologneſe ſua conſorte, Sigiſmondo, Galeotto, Malateſta, Roberto, Annibale, Gineura, & Iſabella. Et talmente è mancata tanta generoroſa, & magnifica famiglia, di cui ſono uſciti tanti ualoroſi Capitani di guerra, & tanti ſaui, & prudenti huomini, & etiandio donne, delle quai fu Madonna Paola conſorte di Franceſco primo da Gonzaga Marcheſe di Mantoa. La qual non ſolamente era bella, & formoſa di corpo (concio foſſe coſa ch'era tenuta la piu bella donna d'Italia) ma altreſi era ornata di molte uirtù, & piena di ſanta uita, prudenza, & di lettere. Et parimente diede gran ſplendore a queſta ſtirpe Madonna Battiſta, bella, ſauia, honeſta, & letterata con le ſue uirtù. Hanno illuſtrato Rimini aſſai preclari, & nobili ingegni con le ſue uirtù, & opere; fra i quali è ſtato Gregorio de' frati Romitani, & Pietro, & Giacomo fratelli de' Pierlioni ornati di lettere grece, & latine. Sono uſciti ancora altri eccellenti huomini di queſta patria, che ſarei lungo in rammentarli. Ora ui ſono fra i letterati huomini, Pietro Meltio huomo dotto, & curioſo con altri che ſi sforzano di mantenere la riputatione di tanta antica città. Quiui giaciono le ſacrate oſſa di S. Gaudentio già ueſcouo di eſſa, di S. Vettore martire, di S. Innocentia uergine, & di S.

Teodoro martire, & di S. Martina sua figliuola, & di S. Arduino confessore nell' Abbatia di S. Gaudentio. Ritornãdo hora alla principiata descrittione. Uscẽdo fuori di Rimini dall'Occidente uedesi il superbo ponte fatto da Ottauiano sopra il fiume Marechia, che congiunge la uia Flaminia insieme con l'Emilia, & parimente la città col Borgo. Questo è un de' quattro ponti fatti da Augusto nella uia Flaminia con grande spesa. & non meno artificio, oltra la moltitudine de gli altri ponti che fece fare in detta uia, ch'era per maggior parte silicata di selci, & fatta di buon bitume (come anche in piu luoghi di essa si uede) che trascorreua insino a Roma. Erano detti quattro ponti, il primo questo di Rimini (di cui piu in giu parlerò) l'altro era presso Narnia sopra il fiume Negra, come nell' Umbria dimostrai. Il terzo si uedea sotto Otricolo (che congiungeua amendue le riue del Teuere.) Il quarto hora si uede sopra il Teuere nell'entrar de i borghi di Roma, da gli antichi detto pons Miluius, ma oggidi ponte Mole. Questo ponte di Rimini è tutto di pietre di marmo ben quadrate, & ha cinque Arconi con le belle sponde sopra, da ogni lato. Egliè in larghezza piedi 15. & in lunghezza 200. In una delle sponde cosi è scritto, Imp. Cæsar Diui. F. Augustus Pontifex Max. Cos. XIIII. Imp. XX. Tribunitiæ potestat. XXXVII. P. P. Et nell'altra parte. Tib. Cæsar Diui Augusti F. Diui Iuli. N. Augusti Pont. Max. Cos. IIII. Imp. VIII. Trib. potest. XVII. dedere. Vedesi poi il Borgo. Quiui cominciaua la uia Emilia, com'è detto, & cosi annouererò i seguenti luoghi in essa uia Emilia.

Ponte fatto nella uia Flaminia da Ottauiano sopra il fiu. Marech.

Quattro põti fatti da Ottauiano.

VIA EMILIA.

Marec. fiu.

CORRE adunque sotto detto ponte il fiume Marechia, che scende dall' Apẽnino, & poi sbocca presso le mura di Rimini nel mare Adriatico, & fa alquanto di porto, oue entrano piccioli legni per esser da ogni lato intorno la piaggia. Egli è nominato questo fiume da Strabone, Plinio, Catone, & Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Ariminum. Salendo a man destra del detto fiume, uedesi sopra gli alti Mõti Verrucchio prima habitatione de i Malatesti, se credere si dee al Biõdo, che dice fosse questo nobil castello primieramente cõsignato a Malatesta primo da Ottone Imperatore, & poi altri luoghi con Rimi. Euui etiandio in questi luoghi Maiuolo, et Bilio, come disopra è detto. Ritrouasi poi alla fontana di cui esce la Marecchia, Ilice Castello, & nella sommità del monte, secondo che ho scritto, S. Martino, già detto Acer mons, (come scriue Biondo) benche altroue questa cosa non habbia ritrouato, egliè questo castello molto nobile, ricco, e pieno di popolo. Il qual sempre s'è cõseruato constantemente nella sua libertà, & mai non è stato soggiugato da alcuno (quantunque sia stato potente.) Sono tutte queste montagne uestite di belle, & uaghe uigne, et di fruttiferi alberi. Et le castelle che in esse si ueggono sono molto ricche, & piene di popoli prudẽti, industriosi & sauij. Scendendo alla pianura uicina nella uia Emilia (di cui auanti parlai) uedesi S. Giustina già bella contrada, ma roinata per le guerre ne' tempi di papa Paolo 2. Di cui altro che la chiesa cõ una tauerna hora nõ si uede. Salendo a i primi colli dell' Apennino appare S. Arcangelo nobil castello, illustrato da Beato Simone conuer-

Verucchio cast.

Maiuolo. Bilio, Ilice castello.

S. Martino castello.

S. Giustina contrada

S. Arcange.

B. Simone.

conuerso dell'ordine de' predicatori, huomo buono, & santo, che giace honoreuolmēte sepolto nella chiesa di S. Cataldo di Rimini. Produce il territorio di questo castello buone, et saporite frutte, e tra gli altri rape di smisurata grossezza da uguagliare a quelle di Terno d'Vmbria. Nel cui territorio è un'antica canonica ch'era d'alcuni canonici solitarij, che hora piu non sono, qual si tiene alla congregatione di scopetini. Ritornādo alla uia Emilia, nel mezo di cui è Sauignano assai ciuil castello, molto abbondante di frumento. Seguitando detta uia si ritroua essere interrotta dal fiume Plusa, da Plinio dimandato Aprusa, che sbocca nella marina sotto Bell'aria, assai nobile palagio fatto da i Malatesti al lito del mare. Scende questo fiume dall'Apennino. Era anticamēte quiui nella uia Emilia un pōte di pietra, che cōgiungeua detta uia insieme, di cui insino ad oggi appaiono i uestigi. Piu oltre caminando si incontra in un torrēte nominato Butrio. A cui uicino a i colli dell'Apēnino è Lonzano nobil castello, intorniato da ogni lato di begli ordini di uiti, oliui, & altri fruttiferi alberi. Da i quali (oltre il piacere, & dilettatione che pigliano gli occhi) grande emolumento se ne riporta. Illustra questo castello con le lettere latine, & uolgari, il Fausto detto di Lonzano. Passando piu auanti si giunge al picciolo fiume Pissatello, tāto da gli antichi nominato Rubicone, si come da Strab. Liuio, Plut. Plinio, Cesare ne' comentari, Lucano, Silio Italico nel 8. & da molti altri scrittori. Et perche appresso di molti è dubbio se questo Pissatello sia il Rubicone, ouero quell'altro, che habbiamo descritto per Plusa, chiaramente il dimostra Strabone nel 5. lib. quando dice. Cesena Isapi fluuio propinqua, & Rubiconi, cioè Cesena è uicina all'Isapi fiume, & al Rubicone, conciosia cosa che dall'altro lato ha il Sauio (come dimostrerò) & da quest'altro il Rubicone. La onde pare a me che siano in errore quelli, che altrimenti uogliono tenere. Era anticamente sopra questo fiume un ponte di pietra per poter passare dall'una ripa all'altra, che hora è rouinato. Questo è quel fiume, che già era termine d'Italia, secondo Plinio, & Liuio, il quale scriue qualmente quiui finiua Italia, & cominciaua la Gallia, dipoi che ui furono prolungati i termini dal fiume Esio insino a questo fiume. Vero è, che poi la fu aggrandita insino al Formione fiume di Giapidia, & poi anche insino all'Arsia, come dinota Sabellico nel settimo lib. della 6. Enneade, & io innanzi dimostrai. Non era lecito a i soldati, & meno a i capitani, ritornando dalla battaglia, a passar questo fiume cō l'armi, senza licentia del Senato, & popolo R. altrimenti erano giudicati nemici della Rep. Romana, come già uedeasi scritto in una pietra di marmo quiui posta al pōte antidetto, che diceua. Iussu mandatu ue P. R. Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Commiliton. Arma quisquis es Manipulariæ ue Centurio turmæ ue legionariæ hic sistito, uexillū sinito, arma deponito nec citra hūc amnem Rubiconem signa ductū Exercitum commeatum ue traducito. Siquis ergo huiusce iussionis aduersus præcepta ierit fecerit ue adiudicatus esto hostis P. R. ac si contra patriam arma tulerit penatesq; ex sacris penetralibus asportauerit S. P. Q. R. sanctio plebesciti. S. ue consulti ultra hos fines arma ac signa proferre liceat nemini. Scriue Biondo lui hauer ueduto detta Tauola di marmo nella quale

Sauignano cast.
Plusa fiu.
Bell'aria.
Butrio.
Lonzano cast.
Pissatello, & Rubicone.
Inscrittione al Rubicone.

era

era tal proibitione del Senato, & popolo R. Ma io souente quindi passando, & diligentemente cercandola mai l'ho possuta uedere. Ben'è uero che egli dice, hauerla ueduta istratta dal proprio luogo. La onde potrebbe occorrer che la sia stata portata altroue, ouero di terra coperta in processo di tempo. A questo fiume si fermò Cesare ritornando dalla Gallia in Italia per passare a Roma, & essendo molto dubioso se'l douesse passare con l'armi, o nò, & cō l'essercito, dopo molti consigli, uedendo alquanti prodigij, che pareano inuitarlo a ualicare il fiume deliberò passarlo con l'armi dicendo (como dimostra Tranquillo.) Eatur, quo Deorū ostenta, & inimicorum iniquitas uocat. Iacta sit alea, cioè si paßi oue i prodigij de gli Dei, & la iniquità de i nemici ci chiama, Sia gittato il dado. & il simile dice Appiano Alessand. nel 2. lib. Fu questo passaggio principio della guerra ciuile. Onde poi andò a Rimini, & piu oltra come narra Plutarco, & Cesare ne' suoi Comentari, & Lucano nel 1. lib. così.

Iam gelidas Cæsar cursu superauerat Alpes,
Ingentesq; animo motus bellumq; futurum
Cœperat, ut uentum est parui Rubiconis ad undas, &c.

In piu altri luughi memora detto Rubicone, & maßimamente quando dice pur nel detto libro.

Puniceus Rubicon, quum feruida canduit æstas
Perq; imas serpit ualles, & gallica certus
Limes ab Ausonijs disterminat arua colonis.

Ne parla etiandio Vibio Sequestro d'esso fiume. Quiui anticamente hauea il suo termine Italia, & cominciaua la Gallia Cisalpina, come altresì dimostra Appiano Alessand. nel 2. lib. & io auanti scrißi. Terminauano similmente a questo luogo (poi c'hebbero scacciato quindi gli Vmbri i Galli Senoni) detti Senoni, & haueano il suo principio i Galli Boij. I quali scacciarono quindi anche eglino gli Vmbri che haueano mandati fuori di questa Regione i Liburni, & i Siculi, habitatori di questi paesi, come nota Catone, Sempronio, & Plinio. Entrerò adunque ne' Galli Boij, & piu non nominerò i Senoni.

GALLI. BOII.

Galli Boij. HAVEANO questi Boij i loro termini il Rubicone dall'Oriente, dall'Occidente il fiume Lenza, dal Mezo giorno l'Apēnino, & dal Settentrione il Pò, secondo alcuni, ma secondo altri trascorreano quindi appresso il lito del mare insino a Rauēna, & alle bocche del Pò, oue mette capo nel mare, et di quindi passando arriuauano al lago di Garda. Ma io mi accostarò ad amendue l'opinioni, maßimamente attendo alle parole di Plinio nel 14. cap. del 3. lib. dicendo che trascorreßero i Boij antidetti da Rimini a Piacenza, hauendo alla sinistra il monte Apennino, & alla destra il Pò, de i quali mancarono 112. Tribu, che eran di tanta forza, che non solamente soggiugarono il paese disegnato da Tolomeo (secondo che innanzi ho detto) ma etiandio tutto il paese hora nominato Romagna con Bologna, Modena, Reggio di Lepido con il suo territorio (come chiaramente si

te si puo uedere in Liuio in piu luoghi, & etiandio io dimostrerò.) Passato adunque il Pissatello, così hora addimandato da gli habitatori il Rubicone, secondo ch'è dimostrato, & scendẽdo alla marina, uedesi la bocca di detto fiume, oue mette capo nel mare, & piu oltra caminãdo appare il porto Cesenatico disposto solamẽte a riceuere qualche picciolo legno per essere tutto questo lito piaggia. Vedesi lungo questo lito assai arteficiosi stromenti (da gli habitatori del paese Pantere addimandate) da pigliare le Anitre seluaggie con le reti ne' tempi del uerno, & massimamente essendo coperta la terra di Neue. Onde in grande abondanza se ne pigliano. Salendo alla uia Emilia da ogni lato appareno ameni, & fertili campi, che producono gran copia di frumento, & di altre biade. Si ueggono etiandio alquante castelle del territorio di Rimini, si come Roncfredo, & altri simili. Ritornando al lito del mare. Passato il Cesenatico uedesi la città di Ceruia di nuouo nome (come anche dice il Volaterrano) posta in questi luoghi paludosi, & di cattiua aria, & mal'habitata, la quale già fu nominata Phycocle, come chiaramẽte uedesi ne' priuilegi della chiesa di Rauenna, al cui Arciuescouo è soggetto il Vescouo di essa, come a me disse Giouanni Pietro [illegible] di Rauenna Vescouo di Milo, huomo ornato di lettere greche, & altresì di molta dottrina di leggi canonice, & Imperiali, il qual lungo tempo fu Vicario dell'Arciuescouo. Gli habitatori di cui al presente sono per la maggior parte artefici da cõfettare il sale. Pare questa città una di quelle prime fatte secondo Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie di Roma, cioè fortificata d'argini, & tronconi d'alberi, con le capanuzze di cannuzze, & di paglia per habitatione di quegli artefici. La prima memoria che io ritrouo di questa città, è nel decimo libro dell'historie di Biondo, oue annouera le città, & popoli che dierono aiuto a Felice Arciuescouo di Rauenna, qual contẽdeua del primato con Costantino Põtefice Romano. Et quiui nomina i Ceruiesi, & Comachiesi, secondo che scriue Agnello. Euui la chiesa Catedrale a simiglianza d'una chiesa di uilla, auenga c'habbia buoni, & grassi redditi. Quiui fuori della chiesa si uede un'antica sepoltura di bianco marmo fatta a guisa d'una piramide lunga [illegible] piedi, oue sono scolpiti due bei fanciulli, che stanno in piedi di mala uoglia con una mano tenendo una facella accesa riuoltata a i piedi, & con l'altra sostentando un'arteficiosa ghirlandetta. Poi fra amendue così scritto si legge M. Aur. Mace. Vet. Nat. Delin. ex sub. Opt. sibi & anno uictoriæ liberatæ. Viuus posuit, siquis hanc Arc. P. Ex. F. S. S. S. S. A. I F. C. E' detta sepoltura molto antica, che appena si poteano leggere dette lettere. Altro segno d'antichità nõ si uede quiui. Se ne caua gran sale di questi luoghi ne' tẽpi della estate coagulãdosi l'acqua marina, et astringẽdosi insieme per la grã reuerberatione del Sol in questo paese disposto a far tal'effetto. Et tanto se ne fa ch'è sufficiẽte p sodisfare alla Romagna, Marca d'Ancona, & a gran parte di Lombardia. Di cui ne trae la chiesa Romana oltra sessantamilia fiorini d'oro per ciascun'anno. Rammẽtami che quindi passando gli anni passati, hauer ueduto tanti mõti di sale bianco, in quà, et in là per le Selue, (che sono luoghi disposti per confetar il Sale,) che mi pareua che fosse imposi-

Porto Cesenatico.

Roncfredo.

Ceruia cit.

no uerso l'Occidente frà l'Apennino, & il mare Adriatico, la quale è molto potẽte à produrre frumento, & altre cose, come auanti scrissi. Et i colli dell' Apennino tutti uestiti appareno di uiti, fichi oliui, & d'altri simili fruttiferi alberi, che pareno uaghi giardini. Scendendo alla uia Emilia alle radici del colle, nel mezo di detta uia è fabricata la città di Cesena così nominata da Strabone nel 5. da Plinio nell'ottaua Regione, da Procopio nel 2. & 3. libro delle guerre de i Gotti, & da Tolomeo riposta nella Gallia Togata; & nella uita di S. Mauro suo Episcopo è scritto, che anticamente fu detta Flauia Curua Papia. Ma d'Antonino detta Curua Cesena. Da chi fosse fatta, non l'ho ritrouato. Ella è molto piena di popolo, & tanto piena, che parendo a Bernardo Rossi Parmegiano presidente della Romagna per Lione X. papa, che non ui potesse agiatamente habitare il popolo cominciò di allargarla, dandogli principio dall'Occidente, et seguitando al Settentrione, & ui fece fare intorno al detto principio una gran fossa arginandola, uolendo che lungo detta fossa si fabricassero le mura. Ma essendo fatto poi gouernatore di Bologna, lasciò detta opera imperfetta; che se fosse stato seguitato questo principio sarebbe stata una bella, & lodeuole opera. Sopra la città nel colle dal Mezo giorno, stassi la fortissima Rocca, edificata da Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. libro dell'historie del Regno. Si congiunge la città con quella, mediante la città della quale per maggior parte e rouinata. Oue insino ad oggi si uede una chiesiuola, nella quale dal tetto pende una parte di porco salato al quanto tagliata, di si cui dice da tutta la città, che così fu iui sospesa p memoria del miracolo fatto da S. Pietro martire, cioè che facẽdo fabricare il conuento di san Domenico, & essendogli dato per limosina detto pezzo di carne salata, ne diede sempre à gli operarij, non mai mancando insin che finito non fu detto monasterio. Et così l'auanzo fu quiui posto. Seruarono i Cesenati sempre costante fede alla città di Roma ne' tempi de i Longobardi. Vero è, che fu mal trattata dopo molti anni da i Brittoni, condotti nell'Italia dal Cardinal di Geneura, Legato di Gregorio XI. papa. Concio fosse cosa che essendo quiui alloggiato detto Legato con alquante bande di Brittoni, & diportandosi quei da crudeli nemici contra i cittadini, ne furono uccisi molti di loro, per laqual cosa il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de' detti Brittoni con molti altri soldati, & assaltarono i cittadini disarmati, & crudelmente uccisero quanti ne poterono ritrouare, maschi, & femine, grandi, et piccioli. La onde rimase la città totalmente roinata, come scriue Biondo nelle sue historie, et Platina nel la uita del detto Gregorio papa, con molti altri historici. Fu anche Cesena sotto i Bolognesi, & fu una di quelle città, che mãdarono i suoi ambasciatori à giurar fedeltà à Bologna sopra il Carozzo, nell'anno 1256. benche prima essendo molto trauagliati da Antonio Tarentino, & essendo liberati da i Bolognesi, à loro si dessero, come nell'historie di Bologna ho dimostrato. Dipoi si insignori di essa Maghinardo da Susenana nel 1293. secondo gli annali di Bologna, & poi gli Ordelaffi, e i Malatesti, l'ultimo de i quali fu Malatesta Nouello, che la

Cesena cit.

lasciò

lasciò alla chiesa. La quale sempre perseuerò sotto quella insino à i tempi di Alessandro sesto papa, che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Ma auanti che u'entrasse il Borgia, erano i cittadini per maggior parte diuisi in due fattioni, una delle quali era de i Tiberti, & l'altra de i Martinelli, che tanto crudelmente combatterono insieme, che ne rimasero molti uccisi dell'una parte, et dell'altra, & così assai tempo saccheggiandosi, & rouinandosi, al fine mancarono amendue. Onde rimase pacifica la Città. Seguitò poi Cesare Borgia che la tenne in pace. Mancato poi Alessandro papa suo padre, rizzarono il capo due altre fattioni, che anco elle totalmente roinarono, essendo diuenuti sotto la chiesa. Poscia riposandosi di continuo accresce in richezza. Ella è molto abbondante Città delle cose per il bisogno de gli huomini, & tra l'altre buone cose, ui si annouera il uino, per la cui bontà, n'è fatto memoria da Plinio nel cap. 6. del 14. lib. Vi sono huomini nobili, & di grande ingegno, & etiādio ricchi. Veggonsi ancora assai honoreuoli edificij, & fra gli altri quella sontuosa libraria fatta in S. Francesco da Malatesta Nouello, oue sono tanti preciosi, & rari libri, come dissi parlando di quello in Rimini. Vscēdo fuori della città uerso l'Occidēte p la uia Emilia ritrouasi il fiume Sauio, che cōgiūge insieme le sue rupe, un ponte fatto di pietra dal sopradetto Malatesta. Seguitādo lungo la sinistra ripa del Sauio uerso il colle appareno in quei colli, & ualli (per le quali passa il detto) belle, & uaghe uigne, dalle quali si cauano quei preciosi uini descritti di sopra. Salendo piu oltra ritrouasi Mercato Saracino, oue souente si raunano i mercatanti de i luoghi uicini per li suoi trafichi. Piu ad alto alle radici dell'Apennino ui è la città di Sarsina posta da Strabone ne gli Vmbri, i quali scacciarono i Liburni, & Siculi, & eglino anche furono poi scacciati da i Galli Boij, come dimostra Plinio nella sesta Regione, & Catone, & Sēpronio. Ne fa memoria Polibio nel 2. libro. de i Sarsinati, narrando come haueano in ordine 20000. armati in sussidio de i Romani contra i Galli, che scendeano dall'Alpi. Et così dice. Post hos Vmbri, & Sarsinates Apennini accolæ ad uiginti milia coacti. Par che (secondo il Volater. nel 6. lib. de i Comentari Vrbani) si dee dire Farsina, & non Sarsina, inducendo in suo testimonio alcune antiche Tauole di marmo, oue così era scritto. Et per fortificare maggiormente questa positione, dice che Plinio nella sesta Regione annouera fra gli Vmbri i Farsinati, la onde (secondo lui) si deue dire Farsina, & nō Sarsina, uero è che tutti gli altri scrittori che fanno memoria di essa l'addimandano Sarsina. La qual produsse Plauto Poeta Comico, di cui dice Eusebio che seruiua ad un Pistrinaro per guadagnarsi il uiuere, & quando hauea tempo lo spendea in scriuere le comedie, & uendeuale per farsi le spese. Di cui così scriue Varrone nel libro de i Poeti. Postquam est morte captus Plautus Comœdia luget, Scena deserta est. Deinde risus, lusus, iocusq; Et numeri innumeriq; simul collachrymarunt. Et piu oltre. Si musæ latine loquerentur, Plautino sermone loquerentur. Hebbe questa città Vicino [illegible] di Liguria huomo santissimo, et di miracoli famoso. Il cui corpo è nella chiesa sua catedrale, che fin'hora fa in segno della sua santità prodigij contra quelli che son'oppressi da gli Spiriti immon-

Buoni uini i Cesenatici.

Mercato Saracino.

Sarsina cit.

Plauto.

immondi. Il territorio di questa città è ornato di uigne, oliui, & altri fruttiferi alberi. Et non men copia hora si trae, quanto anticamente; del qual ne fa memoria Silio Italico. Fu lungo tempo sottoposta essa città a i Malatesti, ma poi che la chiesa Rom. ottenne Rimini, anche ella ne uenne sotto quella ne' tempi di Giulio II. papa. Dipoi la fu data da Lione X. al signore Alberto de' Pij Conte di Carpo, & quel mancato successe nella signoria il signore Lionello suo fratello, & così hora pacificamente si stà sotto il detto signore. Sono soggetti al uescouato di essa, uenti castelli nominato tal paese, insieme con la città di Boibo, in luogo di Boio, si come paese de i Boij. Piu oltra passando, pur seguitandio il Sauio, si giunge à Santa Maria in Bagno castello, posto alla destra del detto fiume, talmente nominato per gli ordinati bagni d'acque medicineuoli tanto per bere, quanto per docciarsi, & bagnare, per diuerse infirmità. Delle quali cose dice Faccio de gli Vberti nel 2. canto del 3. lib. Dittamondo.

Lionello de' Pij.

Boibo citt.

S. Maria in Bagno.

A piè dell' Alpi ued'uno ch'era in Bagno
Cinto di muro, e pietre fitto in esso,
Che fan di notte altrui in buon sparagno.

Egli è questo castello assai ciuile. Et passando piu auanti, ma non molto alle radici dell' Alpi, uedesi la fontana, da cui ha principio il Sauio. E' la ualle, lungo questo fiume molto bella, & habitata, oue si ritrouano assai contrade, & fra l'altre S. Pietro in Bagno, che è presso à S. Maria un miglio, assai buona contrada. Era altre uolte tutta questa ualle de i Conti, nominati da i Bagni, & da Giazuolo, ma hora ella è per maggior parte de i Fiorentini. Et essendo peruenuto alle mie mani la Genealogia della illustre famiglia de' detti Conti Guidi, hora nominati i Conti di Bagno, & di Giazuolo, è paruto à me breuemente descriuerla. Onde così ho ritrouato scritto autenticamente. Essendo sceso nell'Italia circa gli anni della gratia 938 Otto figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, & creato Imperatore in Roma da Giouanni XII. papa, hauendo in sua compagnia Guido suo nepote giouane costumato, & molto nell'armi prode, li piacque di farlo conte di Modiana, & della Romagna, ornandolo ancor di molti priuilegij. Ilche fatto ritornò In Germania lasciando nell'Italia Guido. Il quale hauendo pigliato moglie ne trasse tre figliuoli, che furono Guido, così da se nominandolo, l'altro Sansone, dalla patria sua, & il terzo dalla Flaminia, Flaminio. Poscia essendo pregato da i Rauennati se ridusse con la famiglia à Rauenna, & da i cittadini fu gridato padre della patria. Vero è, che col tempo sforzando un suo nepote una donzella, pigliando l'armi il popolo, uccisero il Conte Guido con tutta la famiglia, non ui rimanendo altro di loro, eccetto Guidetto ancora fanciullino. Già cresciuto Guidetto, fece crudel uendetta dell'uccisione del padre, & de gli altri suoi, & tanta crudeltà usò che fu poi cognominato Guido Beuisangue. Ilche fatto passò a Fiorenza, oue si fermò. Lasciò costui un suo figliuolo nominato Guido Vecchio in memoria del suo padre. Occorse che in questo tempo scese nell'Italia Otto quarto Imperatore, & essendo in Fiorenza se gli presentò Guido Vecchio a farli riuerenza, & se gli dimostrò esser parente.

S. Pietro in Bagno.

Saiano.

Genealogia de i Conti Guidi.

Otto Imp.

Guido 1.

Guido Beuisangue.

rente. Onde l'Imperatore uedendolo di bella presentia, & costumato molto, lo accarezzò, & se li dimostrò molto gratioso. Et intendendo le buone sue qualità, per dimostrare quanto l'hauea aggrado, li diede per consorte Gualdrada de' Belencioni donzella pudicissima (di cui ne hauea fatto isperienza) consignandole in dota il Casentino, Galeatta, Popi, Bibiena, Porchiano, Prato uecchio, Batifole, & Romena castelli. Trasse Guido Vecchio di Gualdrada, Gulielmo, & Ruggieri, Guido iiij. Romeo, & Trigrino. Fu Gulielmo molto aggrado à i Fiorentini, & lasciò dopo se Guido Nouello, & Simone. Ruggieri hebbe della moglie Guido Guerra. Tigrino lasciò della moglie, che fu figliuola del Re Federico, Guido detto Tigrinetto, & Filippo. Fu Tigrino capitano della Militia di papa Onorio contra Tancredi Guiscardo, & acquistò il contado di Lezze, & di Monte Scaglioso. Guido Nouello fu capitano de' Gibillini, di Fiorenza, oue mori, lasciando Ruggieri, & Manfredi suoi figliuoli. Guido Guerra fu Capitano de' Guelfi, e sottomesse Viterbo, Modena, Reggio essendo capitano di Clemente Papa, et di Carlo d' Angiò; mācò in Fiorenza nel 1281. dopo il primo Guido, 320. ann. Rimasero di lui Bandino uescouo d' Arezzo, & Ghinolfo conte di Romagna. nacque a Simone Vgo, & Guido, che fu capitano di Carlo Ré, per la Isola di Sicilia. Guido ultimo lasciò Ricciardo, & Pietro. Ricciardo hebbe Pietro, Guido, Carlo, & Roberto. Costui trasse della moglie, Francesco, Guido Guerra secondo, & Niccolò. Essēdo stato priuato dello stato Ricciardo da' Fiorētini, passò Pietro sopra nominato al Marchese di Ferrara, Guido à i Gonzaghi a Mantoua, & si parentò con quelli; dal quale è deriuata iui la casa de' Bagni, di cui è uscito Camillo elegante, & uirtuoso giouane. Roberto passò à Sforza, Carlo andò a i Malatesti di Rimini, & il loro padre Ricciardo caualcò a Milano al tēpo d'Innocentio VII. Et quiui honoratamente dimorò insino che intese esser mancato Guido a Mantoa, oue egli uēne, & iui passò all'altra uita. Giouan Francesco figliuolo di Roberto antidetto, essendo a Mantoua co i Marchesi molto honorato fu condotto con 60. huomini d'arme a cauallo, & 400. fanti da Papa Sisto IIII. Et hauendo ben seruito il seggio Apostolico, gli fu dato da papa Innocentio VIII. Monte Bello, Ginestreto, Monte Tifi, Lucé, & la Pietra, Castelli di Montefeltro. Hebbe anche gl'infrascritti castelli per la dota della Signora Ermelina Malatesta sua consorte, Giazolo, Fontana fredda, Castagneto, Belnaldo, Petrella, Merlore, Valle di Penna. poscia mancando lasciò suoi figliuoli Guido Guerra II. Niccolò, & Ruggieri. Guido Guerra fu ucciso a tradimento da Pandolfo Malatesta, & cosi Ruggieri, et morirono amendui senza figliuoli. Successe ne' beni paterni, & materni Niccolò, & fu capitano di 70. huomini d'arme di Leone X. & di Clemente VII. Onde per il suo stipendio gli consignarono Gaeta, & Monte Scudulo; il qual tolse per moglie la Signora Siluia nezza del Sig. Prospero Colonna, donna saggia, & di maturo consiglio. Di cui ne trasse Giouan Francesco II. & Fabricio, che seguitano l'orme de i suoi antenati, trattando l'armi con gran gloria. Ancor Giouan Francesco ha hauuto condutta di 70. huomini d'arme da Paolo III. papa, & 1000. fanti da Carlo V. Imperatore nel-

Gualdrada Signoria de' Conti Guidi.

re nel-

l'ispeditione ad Algieri, & non meno fu condotto da Ottauio Farnese Duca di Camerino all'impresa dell'Imperatore contra Giouan Federico Duca di Sassonia, & l'Antigrauio d' Alsia, capi di Luterani. Et cosi sono imitatori de i uestigi de i suoi antichi. Ritornando alla principiata descrittione, dico che sopra l'antidetta Valle, scorgesi Saiano castello, signoreggiato dalla magnifica stirpe de i Malatesti, Tra i quali ui fu il Signore Rãberto huomo molto litterato, & grãde osseruatore de i uirtuosi, che parea uerso loro si come un'altro Mecenato, che passò di questa mortal uita d'anni 50. nell'anno di nostra salute. 1534. lasciando dopo se Carlo suo figliuolo, imitatore delle sue uirtù, capitano de' soldati de' Signori Venetiani. Scendendo poi al lito del mare, passata la foce del Sauio, entrasi nella bella selua di pini, nominata pigneda, della quale ne fa memoria Paolo Diacono nel 16. lib. dell'opere de i Romani, quãdo scriue che Theodorico Re de gli Ostrogotti assediò in Rauenna Odoacro Re de gli Eruli; & la nomina in latino Pinetũ. Et similmente Faccio nel 2. canto del 3. libro ne fa memoria cosi.

Per quel camin che piu ci paria presso
Per la pigneta passamo a Ferrara
Doue l'Aquila bianca il nido ha messo.

Ella è molto lunga; oue ueggonsi alti pini, & in gran copia. Caminando piu oltra fuori della Pigneda, si giũge alla picciola bocca del fiume Cãdiano, hora ualle, ò stagno che si sia. Sboccaua gia. 800. ò 900. anni fa in questa ualle il Sauio, che hora è discosto da otto miglia. Et quiui faceua un bello, & buon porto, tanto sicuro, quanto fosse altro porto di Italia (come scriue Biondo) oue Ottauiano teneua in ordine una grossa armata di legni nauigheuoli p sicurezza del mare Adriatico, secondo Suetonio, & Cornelio Tacito nel 4. lib. dell'historie. Alla foce di questo porto eraui una Torre Farea, maggior di tutte le altre, ch'erano sotto l'Imperio Romano (come scriue Plinio nel 12. cap. del 36. libro) sopra la quale si conseruaua il lume tutta la notte, per dar segno a i smarriti marinari, in quell'oscuro tempo, solcando il mare, oue douessero drizzare il loro uiaggio, per arriuare a luogo sicuro. Essendo adunque fatto quiui quel bello, & sicuro porto, fra poco tempo diuenne in tanta riputatione, che da diuerse parti del mondo ui cõcorreano i mercatanti riducendoui le loro mercatantie. Et per tanto concorso fu necessario a farui molte habitationi. Et tante ne furono fatte, che poi essẽdo intorniata di mura, per loro sicurezza ne risultò la forma d'un'assai sufficiẽte città. La onde poi fu nominata Classe dalla classe, ò sia armata marinesca, ch' quiui di cõtinuo dimoraua (com'è detto.) Di questa città ne parla Elio Spartiano nella uita di Didio Giuliano, scriuendo che fosse pigliata Classe di Rauẽna da Giuliano Seuero. Et Paolo diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti nomina questa città, & parimente nel sesto, scriuendo che fosse assaltata da Feroaldo Duca di Spoleto. Et etiandio Agathio nel 1. li. delle guerre de' Gotti, ragiona di ẽssa, quando dice. Aligernus ad Classem Castellum in Rauennati agro situm, Vbi Narsetem morari didicerat, uenit. La fu saccheggiata da Luitprando Re de' Longobardi, essendoui entrato a tradimento,

Candiano fium.

Classe cit.

QQ secondo

secondo Biondo nel 10.lib.dell'historie. Et per tanto da quel tempo in qua sempre è passata di mal'in peggio in tal guisa, che hora non ui si uede uestigio di edificio, eccetto la molto sontuosa chiesa di S. Apollinare, ornata di uarij marmi, & pietre pretiose, talmente che ragguagliare si puo a qualunque altra superba chiesa d'Italia, quanto alla pretiosità. Ella è di piedi 130.lũga, larga 85. & alta 68. Ha 56. finestre, oggidi per maggior parte otturate. Vi sono tre naui con due ordini di colonne, di finissimi marmi di diuersi colori. Et tutte le pareti dell'ambito di essa ueggonsi di belli marmi crustate. Vero è, che quelle di mezo, sono fatte alla mosaica, & parimente il pauimento con diuerse figure. Nell'entrata della chiesa a man dritta, & sinistra appaiono sei grandi sepolture di candido marmo, ma rozzamente lauorate, nelle quali sono l'ossa di 12. santi Archiuescoui. Enui etiandio in essa chiesa il uenerabile corpo di S. Apollinare, primo Arciuescouo di Rauenna, come chiaramẽte appare per un'antica scrittura, oue si legge che furono ritrouate le sue sante ossa da Ildebrando, per comißion di Papa Alessandro 3. ne' tempi di Federico Barbarossa Imperatore. Fu edificata tanta chiesa da Giustiniano Imperatore, nepote di Giustino primo, corrẽdo l'anno della salute del mõdo 534. et dell'Imperio di detto Giustiniano 29. come ho letto iui nella chiesa prefata. Ma a me par che nõ si possa cosi scriuere, pche Giustiniano fu fatto Impatore nel 528. et regnò anni 38. et p tãto nõ è poßibile, ch'edificasse questa chiesa l'anno del suo Imperio. 29. nel 534. della Natiuità di Cristo, cõcio fosse cosa che se'l fu nel 29. del suo Imperio, si uede che la fu fatta nel 556. Biondo dice, che la fu edificata da Teodorico 1. Re de gli Ostrogotti. Et questo par nõ possa esser uero, perche mori detto Teodorico circa il fine dell'Impio di Giustino primo, ò circa il principio di Giustiniano. Et per tãto chiaramente si uede che nõ fu fatta da lui, leggendosi iui che la fosse edificata nel 29. anno dell'Imperio di Giustiniano. Dipoi esso Biondo nel 7. libro dell'historie, dice altrimenti, cioè, che edificò essa chiesa Narsè, ornandola de'suoi denari nella città di Classe facendogli un superbo monasterio. Et che questi edifici erano de i sontuosi edifici, che si ritrouassero nella Italia. Et cosi nell'Italia dice in un modo, & nell'historie ad un'altro. Io son d'opinione, che per ogni modo fossero fatti questi edifici ne'tempi di Giustiniano, & per opera di Narsete, & d'altro sia come si uoglia. Veggonsi molti uestigi d'antichitati quiui, cioè tauole di marmi con epitafii, & sepolture, con bei titoli, de i quali io nõ faccio memoria per esser stati quei descriti da Desiderio Spreco, ne i libri che scriue di Rauenna, & da Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Milo. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare, come sia poßibile, che in questo luogo, oue era detta città, & il porto con la torre Farea sopranominata, hora non si ueda quasi uestigio alcuno di edifici. Anzi appare tutto questo luogo arenoso, essendo stato dal mare accresciuto. Il quale era molto discosto. La onde essendo la città roinata, & hauendo il mare ripieno il porto, ha drizzato il Sauio altroue il suo corso, oue sbocca nel mare. Etiandio pochi segni appareno, oue fosse detto porto, in questa ualle di Candiano, nella quale entrarono i piccioli Torrenti Auesa, & il

S. Apollin.

& il Beuano. Non molto discosto dal luogo, oue era Classe, uedensi i uestigi di Aueſa torrente. Beuano torrente.
Cesarea castello, di cui ne fa mētione Biondo nell'ottauo libro dell'historie, descri=
uendo, come intendēdo Longino Essarco la uenuta de' Longobardi in Italia fece
fortificare questo castello, ch'era fra Rauenna, & Classe. Erano adunque que=
ste tre citta talmente uicine l'una all'altra, che pareuano una continuata città. Ha
uea Cesarea (auanti che Longino la facesse fortificare) una porta aperta, che ris= Cesarea città.
guarda à i Mediterranei. La quale fece fortificare Longino, con una cupa Fossa,
& un'alto Argine. Et quiui pose per guardia della città, i soldati, che hauea me=
nato seco di Tracia, con alquanti Italiani. Considerando io il sito di questa città,
& ragionando con quei Padri Monachi del Monastero di Classe, (essendo pratici Classe.
del luogo) mi designarono che fosse Cesarea, oue hora, è la chiesa di S. Maria in S. Maria in Portico.
Portico, da Classe tre miglia discosto. Onde (come io posso considerare) erano que
ste tre città poste intorno al Porto a simiglianza d'un mezo circolo, cioè Classe
nel principio del porto alla bocca di esso, Cesarea nel mezo, & al fine di esso Ra=
uenna, cioè dall'Oriente Classe, dal Meriggio Cesarea, & dall'Occidente Rauēna,
essendo dal Settentrione la marina, di modo che pareano tutte tre una continuata
città, come scriue Biondo, & dopo lui Giouan Pietro Ferretto Rauennate, Vesco
uo di Milo, quale più che ogni altro autore ha inuestigato, et scritto quello piu si
ha potuto ritrouare per diligentia humana nelle copiose historie latine di essa Pa=
tria sua Rauenna, alle quali ci uolemo riportare, come ueridicamente narrate, &
esposte, & facilmente si può darne giuditio per li rottami, che in quà, & in là per
questi luoghi si ueggono, & maßimamente da S. Apollinare insino a Rauenna
per tre miglia, che si rapresentano per quei luoghi, hora colti campi, & anche ue=
stigi di grandi edificij, & singolarmēte di chiese meze roinate, & rottami di pie=
tre uiue, & di mattoni; che è sforzato l'huomo a giudicare che ui fossero quiui su
perbi, et grādi edificij, & che quelle chiese fossero nobili, & non di poca istimatio
ne, come hora sono. Lasciando il lito del Mare, & salendo alla uia Emilia passato
il torrente Auesa, che spezza detta uia, si giunge a Forlimpopoli, Forum Pōpilij Forlimpopoli cast.
da Plinio nominato, seu Forum Popilij, senza m, & non Forum Populi, come dico
no i Testi corrotti di esso, secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane.
Et ciò par piu ragioneuole, perche erano addimandati alcuni luoghi oue si tene=
ua ragione da gli ufficiali de i Romani dal loro nome, & non dal popolo. Onde fu
nomato così il Foro di Pōpilio da un Romano detto Pompilio. Vero è, che da qual
Pompilio fosse nominato, essendone stato molti (come posso cauare da Liuio) non
l'ho certo. Era questo luogo già città, secondo il costume della chiesa, & uno de
i quattro Fori rammentati da Plinio nella uia Emilia, ma fu roinato da Grimoal= Forlimpopoli roinato da Grim.
do Re de i Longobardi, essendoui entrato secretamēte nel giorno del Sabbato san
to, quando era raunato il popolo nella chiesa, stando a ueder la consacratione
dell'olio santo che faceua il Vescouo. Onde prima uccise tutti gli huomini, & le
donne, & hauendola poi saccheggiata, la roinò insino à i fondamēti, nell'anno di
Cristo apparuto al mondo 700. essendo Papa Vitaliano, come chiaramente dimo=

stra Paulo Diacono nel 5.libro dell'historie de i Longobardi, Biondo, & il Sabellico. Fu poi da i Forliuesi ristorata, & etiandio totalmente disfatta da Egidio Carila Spagnuolo Cardinale Legato di tutta Italia del Papa, che dimoraua in Vignone. Et non cõtento di ciò la fece arare, & seminarui il sale, nell'anno di Cristo 1370. Et trasferi il seggio episcopale a Brettenoro. La ristorò poi (doppo uenti anni, come hora si uede) Sinibaldo Ordelafi Signor di Forlì, & li diede forma di un'honoreuole castello, & poi ui fu fatta quella bella Rocca, che hora appare. Egli è posto questo castello nel mezo della uia Emilia, hauendo da ogni lato bella, & amena pianura molto produceuole di frumento, & di altre biade, cõ assai Gualdo, dal quale ne cauano gli habitatori gran guadagno. Hebbe questa città Rofillo Vescouo huomo santissimo, & di stupendi miracoli nel tempo di S. Mercuriale Vescouo di Forlì, che è posto nel Catalogo de i santi, le cui sacre ossa sono riposte in Forlì nella chiesa, hora detta S. Lucia, et dicesi la Diocese di Forlimpopolo estẽdersi fin'à quel luogo, & tiene etiam la memoria della sua santità essa Diocese molto grande, hora detta da Bretinore, piu chiese fatte in suo nome, con una Abbatia in esso castello, doue già era un monasterio habitato da monachi. Diede gran nome a questo luogo Antonello Armuzzo, che di contadino diuenne prima soldato a cauallo, & poi di mano in mano per il suo grande ingegno, & forza del corpo, salẽdo a i gradi della militia, meritò di esser fatto capitano di caualli dal Papa, da cui hebbe poi per premio delle sue fatiche S. Mauro, & Talamelle Castello, come dice Giacomo Volaterrano Cardinale ne' suoi Comentari. Successe a lui nella signoria, & nella militia Meleagro, & Brunoro suoi figliuoli, i quali non meno furono reputati huomini di grande ingegno, et di prodezze del padre. Furono in gran reputatione appresso la chiesa, & appresso i Venetiani. Mancarono questi ualenti capitani ne' nostri giorni, lasciando di se desiderio a i mortali. Poi alla sinistra di detta uia sopra l'alto colle, da Forlimpopoli un miglio & mezo discosto appare la città di Bretinore, Forum Truintinorum da Plinio nominato, secondo il Volaterrano, & come etiandio io credo. Ella è posta sopra il monte (come è detto) da ogni lato ornato di belle uigne, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, per cotal maniera, che è uaga cosa da uedere. Se ne cauano buoni uini, & saporiti frutti da questi colli. Sopra la città ui è la fortissima Rocca, da Federico secondo fatta, secondo Pandolfo Collenutio nel 4. libro dell'historie del Regno. Ella fu fatta città ne' tempi di Egidio Carilla Spagnolo Legato d'Italia, hauendo lui roinato Forlimpopolo, & datogli il Vescouo, & iui transferitò il seggio Episcopale dal detto Forlimpopolo, come innãzi scrissi, che fu nell'anno di Cristo 1370. Ha questa Città l'aria molto salubre; & per tanto escono huomini quindi di grande ingegno. Onde seguita che non possono lungamẽte uiuere in pace, come in parte dimostrerò. Et per questa dolcezza, & nobiltà dell'aria, & amenità del paese, essendosi pacificato Federico Barbarossa con Alessandro Papa tertio, a Vinegia, addimandò questo luogo per habitarui al Papa. Vero è, che considerãdo il Pontefice la fede che sempre haueano i cittadini costãtemente seruata alla chiesa Romana

Bretinore città.

Romana, con buone parole persuase allo Imperatore che fosse contento, che sotto l'ombra della chiesa la lasciasse, secondo che dice Platina nella uita di detto Papa. Fu poi soggetta à i Forliuesi, & a i Malatesti. De' quali fu l'ultimo Malatesta nouello, che la ritornò alla Chiesa: & così perseuerò insino a i tempi di Alessandro sesto Papa che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro si leuarono in piedi due fattioni, cioè di quelli de' Saßi, et de' Zatuli, i quali trassero dopo se quasi tutto il popolo. La onde souente combaterono fra se talmēte che al fine rimasero amendue disfatte, prima hauendosi uccisi, saccheggiati, & rcinati gli edifici, & fatto peggio fra se che non hauerebbono fatto gli nemici della patria. Ora ella è gouernata dal S. Lionello de' Pij Conte di Carpi, datagli in gouerno da Clemente VII. Papa gli anni passati dopo la morte del Conte Alberto suo fratello, il qual la regge molto prudentemente, et pacificamente. Ne fa memoria di questa cittá Dante nel 14. canto del Purgatorio così.

O Brettenoro che non fuggi uia
Poi che gita se n'è la sua famiglia,
E molta gente par non esser ria.

Dice il Landino in questo luogo esser Brettenoro un bel castello in mezo Romagna posto nel monte sopra Forli, oue fu Guido da Prata (ch'è una uilla fra Faenza, et Rauēna) cō la sua famiglia, et altre famiglie di tāta liberalità, che nasceua spesso cōtrouersia quādo quiui arriuauano i forastieri perche ciascuno li uoleua à casa sua. La onde fecero drizzare in piazza una colonna, & intorno à quella metter tanti anelli, quanti erano padri di famiglia, & à ciascun consignato il suo. Et quando ueniua il forestiero legaua il cauallo à uno de gli annelli, & di subito quello à chi era consignato l'anello, conduceua in casa sua tal forestiere, & liberalmente l'honoraua. Scendendo dal colle al Mezo giorno, uedesi sopra il torrente Auesa, sotto il colle Polenta lontano da Brettinore due miglia. Di cui uscì la magnifica famiglia de i Polentani, Signori già di Rauenna. Pare à me che molto s'inganni Biondo nella sua Italia, dicendo che fossero superati i soldati di Saule Ebreo mandato da Stilicone capitano di Onorio Imperatore, da Alarico Re de i Visegotti; concio fosse cosa, che furono rotti, & uccisi à Polenta, hora Pallāza detta sopra di Aste nella Lombardia, come chiaramente dinota Claudiano, così. Nec plus Pollentia rebus, Contulit Ausonijs, aut mœnia uindicis Astæ. Onde par' à me che p nessun modo si dee tener che fosse quiui fatto tal cosa (come dice Biondo) tāto per detti uersi come etiādio che non par uerisimile che'l detto Alarico passando uerso la Gallia, oue gli era stato consignato una certa portione di quella per loro habitatione, douessero uenire in questi luogi stretti. Scendendo poi al lito del mare, & passato il porto di Candiano, & di Classe (com'è stato scritto) ritrouasi la bocca del fiume Bedese, da Plinio Besedum addimandato, la qual crea il porto di Rauenna. Piu oltra si scriuerà di detto fiume. Dipoi uedesi l'antichißima città di Rauenna, talmente nominata da Catone, Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel 3. lib. & 5. Pomponio Mela, Agathio nelle Guerre de i Gotti, Cornelio Ta-

Polēta cas.

Bedese fiu.

Rauenna città.

lio Tacito, nel l.4.13. & 17. dell'histo. Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo quando scriue.

Quiq; graui remo limosis segniter undis
Lenta paludosæ proscindunt stagna Rauennæ.

Sono diuerse opinioni della edificatione di essa. Et prima (secondo alcuni però) scriue Tubal che dopo il Diluuio uniuersale della terra ducento uinticinque anni passarono in questo paese sette Capitani d'Armenia, & edificarono sette città, cioè Gianicola, sopra un colle (poi detto Gianicolo presso il fiume Albula, poi Teuere nominato) l'altra Nauēna uicino al Pò fiume, et al lito del mare, poscia Adriatico addimādato: & che talmente fosse nominata, perche erano passati quiui con le naui: & che fu poi mutata la lettera N. in R. & detta Rauenna. Riccobaldo dice che fu edificata questa città ne' tempi di Ebero, che fu il sesto de i descendenti di Noè, dopo il Diluuio 480. anni, & auanti il principio di Roma 1745. & innanzi l'auenimento del figliuolo di Dio 2497. Giacomo da Voragine afferma che li fosse dato principio da i figliuoli di Nēbroto Gigante, mādati quiui da quello, & da loro Nauenna fosse chiamata per memoria delle naui, con le quali à questo luogo uarcarono. Di altra opinione è Carino, che uuole che la cominciasse à fabricare Pentapoli Troiano, & l'addimandasse da se Pentapoli, consignandoli la signoria sopra cinque città iui uicine. Piglierà il giudicioso lettore quel che li parerà piu uerisimile di queste narrationi, ò in tutto, ò in parte, ò in nulla. Scriue Stra. nel 5. lib. che la fabricassero i Tessali, & che poi diuenisse sotto la signoria de i Sabini: con il quale si accorda Catone, & Plinio dicendo che la fosse Tribe, ò sia famiglia de i Sabini. Et soggiungono la ragione di questo, cioè che non potēdo soffrire i Sabini le graui ingiurie a loro fatte da i Toscani, pigliando in sua cōpagnia alquanti de gli Vmbri (che etiandio in Rauenna habitauano ne' tempi di Strabone) & essendo i Tessali ritornati nella loro patria quiui si posarono. Et pertanto (come nell'Vmbria, & nella Marca Anconitana dissi) fu poi questa città annouerata ne gli Vmbri, da Strabone, & da alcuni altri scrittori. Onde per questo si conosce chiaramente che fosse città, & Tribe de i Sabini, & annouerata ne gli Vmbri, tanto per esser uenuti qui co i Sabini, quanto che altresì i Sabini sono annouerati ne gli Vmbri. Anche ella è descritta da Tolomeo ne i Galli Boij, perche habitarono (come dissi) in tutto'l paese, che si ritroua fra il Rubicone, & il fine nel territorio di Reggio. Inuero ella è molto antica città, come confermano le lettere descritte nel sugello di essa. Vrbis antiquæ, Sigille summæ Rauenne. Così era situata ne' tempi di Strabone. Era ella posta talmente nelle paludi (essendoui tutti gli edificij di legno, & piena da ogni lato d'acqua) che per quella con le barchette si passaua. Et accrescendo l'acque, ò per il fiume, che quindi passaua, ò per l'acque marine, essendo in colmo per la furia de i uēti, erano portate nella marina tutte le cose noceuoli, si come fango, & altre simil cose, tal che rimaneua purgata la città, & senza puzzo: la onde ne riusciua sana l'aria. Et ciò interueniua solamente à questa città, & ad Alessandria d'Egitto, fra l'altre città poste ne' luoghi palu-

dosi. Pro-

ludosi. Produceua il paese uicino alla città di questi paludosi luoghi, belle uiti, & presto le facea fruttare, producendo l'uua in grand'abbōdanza, ma però fra quattro, o cinque anni mancando, Ben'è uero, che da questi tempi di Strabone in quà, talmente ella è eßicata questa palude (anzi dirò da 50. anni in quà) che da ogni lato si ueggono larghi, & fruttiferi campi, da i quali gran copia di frumento se ne caua (come più in giù dimostrerò.) Del uino che si tragge di questo paese, così ne parla Mart. nel 3. libro non molto lodandolo, anzi uituperandolo.

Sit cisterna mihi, quàm uinea malo Rauennæ,
Cum poßim multo uendere pluris aquam.

Loda nondimeno li sparagi quiui nati, quando dice,

Mollis in æquorea, quæ creuit spina Rauenna,
Non erit incultis gratior Asparagis.

Sono etiandio lodati da Plinio. Così anche dice dell'abbondantia delle rane che si ritrouano quiui.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusq; Ranæ garriunt Rauennates.

Ne fa grande istimatione del pesce Rombo pigliato nel mare circa Rauenna Plinio nel 54. cap. del 9. li. Ritornādo alla città, dico che essendo, o senza mura, ouero essendo meze roinate, le fece fare Tiberio Imperatore Germanico, come appar per lettere intagliate sopra la porta Aurea altresi spetiosa detta, di belle pietre fabricata, che essendo per malignità de i tempi quasi tutta copertà di terra, in questi tempi è stata discoperta, onde si uede la sontuosità, & il gran magisterio di quella. Accresce molto questa città Galla Placidia sorella d'Arcadio, & Onorio Imperatore, & etiandio Valentiniano secondo, & Tiberio figliuolo di detta Reina Galla, il qual molto l'aggrādi, & ristorò le mura, come dice Biondo nel 3. libro dell'historie. Parimente fu molto ornata dalli Re de gli Ostrogotti, & massimamente da Teodorico Re d'Italia, Sicilia, Dalmatia, Vngheria, Germania, & di gran parte di Gallia. Il quale habitò quiui 38. anni, & ui fece magnifici palagi, & sontuose chiese (come dimostrerò.) Sono in questa città molte nobili Chiese. Et prima quella dell'Arciuescouato, che è una bella, & uaga, & ricca struttura, & fabrica, fatta con quattro ordini di colonne di finißimi marmi oue auanti che fosse saccheggiata la città da i Francesi (come poi narrerò) si uedea il ricco Balduchino sopra lo altare maggiore, da quattro nobili colonne sostentato, tutto di finißimo argento copertato co i fregi ornati, & fastiggi, ueramēte opera dignißima, et ricca di spesa di 36000. ducati, fatta da un'Arciuescouo. Ilqual fu spogliato da i Vasconi soldati di Lodouico 12. Re di Francia nel terzo giorno di Pasqua nel 1512. Veggonsi dipinti (o sia alla mosaica effigiati nel nichio della Capella maggiore) quegli Arciuescoui santi, che per apparitione della Colomba sopra il loro capo furono creati Arciuescoui di questa città, cioè S. Aderico, Eleucadio, Calocero, Marciano, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino, Arciuescoui eletti per segno delle Colombe.

& Seuero. Vi è poi il sacrato Tempio di S. Vitale fatto in figura rotonda, la cui Cupula da pretiose Colonne è sostenuta, che già era celata di finissime pietre, & minute (ò uogliam dire alla Mosaica) insieme con le uolte che intorno ui sono. Erano parimente tutte le parete di questo Tempio crustate di tauole di finissimi marmi. Poi tutto il pauimento era alla mosaica di diuerse figure composto, come etiandio comprendere oggidi si può da quelle parti che ui sono, sostengono quattro nobilissime colonne il Capocielo sopra il maggiore altare, delle quali ce n'è una di tanta marauiglia, oue si ueggono le minere quasi di tutte le pietre pretiose, si come di porfido, serpentino, granito, iaspide rosso, uerde, giallo, ò d'altro colore, di agate, di rubino, di calcedonia, & d'altre simil pietre pretiose, che penso che rarissime siano le simili. Io posso ben dire con uerità che mai non ho ueduto la simile, ò in Italia, ò fuori, che sia di tanta pretiosità, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di tal pietre. A lato di questo dignissimo tempio (non molto discosto) si ritroua una pretiosa chiesa dedicata à S. Geruaso, & Protaso dalla Reina Galla Placida. La qual chiesa è tutta crustata di belli marmi, & celata, & pauimentata alla mosaica, certamente opera di gran magisterio, & di grande spesa. Nella cui entrata, non molto larga, ui sono due belle sepolture di bianco marmo alla rustica fatte, cioè una alla destra, & l'altra alla sinistra. Nelle qual dicesi essere il nutritore, & la nodrice de i figliuoli di detta Reina. Poi nel corpo della picciola chiesa, (ch'è un quadro di misura) appareno due altre sepolture pur di candido marmo molto artificiosamente lauorate, parimente una da un lato, & l'altra di riscontro a quella, ond'è uolgata fama che in esse siano l'ossa di due figliuoli di detta Reina. Nella parete in fronte sopra l'altare è posto una molto smisurata sepoltura fatta di pretioso marmo, & molto sottilmente lauorata oue giace il corpo della Reina. Debbonsi annouerare fra le rare cose di questa città, le noue colonne di belli marmi che sostentano le pareti del corpo della chiesa di S. Andrea, & fra l'altre, due si ueggono l'una contro l'altra, talmente di bianco, & di rosso fastigiate dalla natura, che sono di gran marauiglia. Non parlerò de gli artificiosi capitelli, c'hanno sopra. Nel mezo di ciascuno si uede tutto il maschio lauorato molto sottilmente, & dalla scorza totalmẽte spaccuto con grande artificio: Il che altroue non ho mai ueduto. Euui etiandio la chiesa di S. Apollinare nuouo già dedicata a S. Martino, che si chiamaua in celo aureo, che tal'era edificata da Teodorico Re de gli Ostrogotti molto sontuosamente, hauendo due ordini di nobil colonne di marmo, che fece portare da Costantinopoli, con altri honoreuoli marmi da Roma, & da altri luoghi, per ornare questa chiesa. Si uede etiam il tempio stupendo di S. Gio. Euangelista edificato dalla sopranominata Reina Galla Placida, sorella d'Onorio, & Arcadio: nella cui tribuna appare qual fu la causa di essa costruttione, & ui stà ferma memoria nell'antichissime croniche d'essa chiesa, come la fu consacrata miracolosamente à i 9. di Febraro da esso Apostolo Giouanni Euangelista: doue che ancora in segno di questo in tal dì è concorso di moltitudine di popoli. Nel uentre di essa tribuna in musaico si uedeno le figure di tutti quegli Imperatori, che furo-

no della genealogia d'essa Reina. Sono altresi molte altre belle chiese, & antiche, nelle quali si possono uedere assai antichitati, ch'io lascio. Quanto a gli altri edificij antichi, pochi uestigi si ritrouano, pur si uede presso la porta Aurea una picciola parte d'antico marmo, di cui è uolgata fama, che sia parte del superbo palagio di Teodorico. Ben'è uero ch'in questi dishabitati luoghi, hora appareno nella terra coltiuata, & arata assai minutoli, & rottami di pietre uiue, & di mattoni cotti, che paiono seminati in questo terreno negro pien di colore, che par'un bitume. Et per tãto si può dar giuditio, che quiui fosse molti edificij. Eraui anche un grãde Aquedutto che fu ristorato da Teodorico, come dimostra Biondo nel 3. li. dell'historia. Di cui hora niun segno si uede, nè della superba torre del palagio, nè dell'anfiteatro tutti fatti dal detto Teodorico. Appareua altresi sopra una piramide un caual di bronzo col caualiero, poi portato a Pauia ne' tempi di Carlo Magno, et nomato Reggisole. Del quale lungamente ne scriuerò in Pauia. Et che cosa fosse, & perche cagione fosse fatto. Vi sono altre antichità si come sepolture, auelli, tauole di marmo cõ epitafi, che s'io uolessi descriuerli, sarei molto lungo. Et chi li uuol ueder legga il 3. lib. dell'hist. di Rauenna di Desiderio Spreto, oue son notati. Ora appareno molti nobili edifici, & fra gli altri S. Maria in Portico sontuoso monastero, habitato da' frati canonici regolari di Frisonaria. poscia si uede la sepoltura di Dante Aldigero Fiorentino dignissimo poeta. La qual'honoreuolmente fece ristorare Bernardo Bembo gentil'huomo Venetiano huomo litterato, & prudẽte, essendo quiui Podestà mandato da i Sig. Venetiani. Seruò Rauenna costante fede all'Imperio R. insino che fu pigliata da Odoarico Re de gli Eruli, & lui poi pigliato da Teodorico Re de gli Ostrogotti, & mandato à Leone Imperatore, se n'insignori esso. Oue regnarono gli Ostrogotti da 72. anni, che furono poi scacciati, et roinati da Narsè capitano di Giustiniano Imp. come dinota Procopio, & Agathio ne' libri delle guerre de' Gotti, con Biondo, nel 7. lib. dell'hist. & col Sabellico. Scacciati i Gotti, fu pigliato il gouerno di essa città da gli Essarchi, mandati nell'Italia da Costantinopoli da gl'Imperatori. Et fu il primo Longino, mãdato da Giustiniano nell'anno di nostra salute 557. (com'è dimostrato nel principio di questa Regione.) Pare assai inconstãte Rafael Volaterrano in questa cosa, cõciosia cosa che nel 23. li. de Com. Vrbani dica c'hauesse principio nel detto anno, et nel 4. li. nel 620 Certamente ella è grã differenza fra gli scrittori della computatione de i tẽpi del principio di questo maestrato. Io sarei d'opinione che fosse stato nel 557. (com'è detto) pche trouo che Giustiniano successe a Giustino, che fece ouero fù fatta sotto lui la chiesa di Classe nell'ãno 534. da Narsè suo capitano: il qual superò i Gotti, uccidẽdo il loro Re Totila presso Caglio. et a Narsè successe poi Lõgino primo Essarco che non può esser nel 620. nel qual Imperaua Eraclio, et già erano stati mãdati molti Essarchi da molti Imperatori, come dimostrerò ad uno per uno. Perseuerò questo maestrato nell'Italia (secondo Biondo) da 175. anni, insino à Lione 3 come chiaramẽte calculando intieramente i tẽpi, si ritroua. Sono però uarij gli scrittori nella supputatione di questi tempi, conciosia che Platina nella uita di Stefano

2. papa,

2.papa, solamente annouera 170. & il Volaterrano ue ne dia quattro piu, ma io m'accostarei alla prima opinione hauendo diligentemente calculato questi tẽpi, secondo il Lucido. Trascorsero adunque tãti anni sotto gl'infrascritti Essarchi, come ho potuto cauar da gli historici. Fu il primo Essarco (come dissi) mandato da Giustiniano primo Imperatore, Lõgino, il qual sempre dimorò quiui à Rauẽna nõ istimando Roma, nè altro luogo. A cui successe Smaragdo mandato da Mauritio, et Romano, et Gallinico, i quali riuocati ritornò Smaragdo. Vi pose, Foca, Giouãni Lemigio di Tracia, Eraclio Imperatore. Eleuterio Patritio Costantinopolitano, cõ Teodoro Caliopa: Costantio Imperatore, ui disegnò Olimpio cubiculario, & quello riuocato Teodoro sopranominato. Giustiniano secondo mandò Giouanni Platim, Tiberio Abismar, Teofilaccio Cubiculario, & Giouãni Tizocopas, poi che fu ritornato nell'Impio (di cui era stato scacciato.) Da Lione 3. furono creati a tanto Maestrato Paolo Patritio, & Eutichio. Furono tutti 16. Essarchi, i quali gouernarono Rauenna per gl'Imperatore tãti anni (com'è detto) insino a i tẽpi di Lione 3. se ben uorremo computare i tempi. Et per tanto par ch'errino quelli che altrimenti dicono. Et perseuerò detto Maestrato insino nell'anno di Dio al mondo apparuto 732. Fu adunque gouernata Rauenna da gli antidetti insino a i tempi di Astolfo Re de' Lõgobardi. Il quale (essendo mancata l'autorità de gli Essarchi) se ne insignorì di essa. Et costui la consegnò (sforzato da Pipino Re di Francia) alla chiesa R. insieme con l'Essarcato, che abbracia gl'infrascritti luoghi, et città, cioè Cesarea, Rimini, Cesena, Forlì, Forlipopolo, Faeza, Imola, Bologna, il paese di Modena (per esser Modena meza disfatta) Reggio di Lepido, Parma, & Piacenza. ui aggiunge etiandio Agnello, Brinte presso Bologna, oue è castel di Britti, Ceruia, Comachio, & Classe. Cominciaua questo Essarcato a Rimini, & trascorrea a i cõfini di Piacẽza, & di Pauia. Questa era la sua lunghezza, & la larghezza dal mõte Apennino alle palludi de i Veronesi, & Vicentini, insino al mare Adriatico. Consignata detta città con l'Essarcato, al Pontefice Romano, egli diede il gouerno di esse città, & di detti luoghi a Lione 41. Arciuescouo di Rauenna, & a Giuliano, Pietro, & Vitalino Tribuni secondo Biondo nell'undecimo libro dell'historie. Passato poi fuori d'Italia Pipino, ripigliò la signoria di questi luoghi Astolfo, & Desiderio suo successore, non seruando fede alcuna data. Poi essendo superato Desiderio da Carlo Magno, ritornarono tutti detti luoghi sotto la chiesa. Onde poi mancando le forze della chiesa, & de gli Imperatori drizzandosi le città d'Italia in libertà, & gouernandosi da se stesse al gouerno popolare, etiandio Rauenna fece il simile. Et in detto gouerno, fu eletto capitano dal popolo Pietro Trauersaro huomo di grande ingegno, & di grande ardire. Il qual conseruò questa città sempre nella diuotion della chiesa contra di Federico secondo nemico di essa. Di cui così dice Dante nel 14. cãto del Purgatorio. Ou'è il buon Litio, et Arrigo Manardi, Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna. Morto Pietro fu soggiugata da Federico (benche alquanti giorni si mãtenesse Paolo suo figliuolo.) Rotto l'essercito di Federico a Parma, Rauenna con tutte le città di Romagna (eccetto Rimini)

Rimini) ritornarono sotto la chiesa, & sotto Bolognesi. Onde poi andarono a Bologna gli ambasciatori a giurar fedeltà, al Senato, & popolo Bolognese, nell'anno del 1256. Et così rimasero sotto Bologna insino che cominciarono a mancar le forze de i Bolognesi per le maledette fattioni de i Lambertacci, & Geremei. Et per tanto nel 1292. altri dicono nel 1322. Leuarono il capo due parti fra i cittadini, che furono i Trauersari, & Polentani. Et doppo lunghe battaglie, & uccisioni fatte fra loro, al fine superando i Polentani i Trauersari, s'insignorì Ostasio Polentano della città, hauendo scacciato i Trauersari. Fu Ostasio huomo di grand' ingegno, & di non meno ardire. Il qual morto, ui rimasero tre figliuoli, che furono Bernardino, Pandolfo, & Lamberto. successe nel primato a lui, Bernardino, a costui Guido, che lasciò Bernardino 2. & Ostasio. 2. Vero è che essendo prima diuentato Guido loro padre sciocco, & pazzo, lo tennero sotto custodia serrato in fin che uisse. Pigliò la signoria Bernardino (& lui mancato) Ostasio secõdo suo fratello, di cui rimase Opizzone, Aldrouandino, Azzone, & Pietro. Ad Opizzone seguitò Ostasio 3. suo figliuolo, huomo sciocco, & di grosso ingegno. Onde i Venetiani a' prieghi de i citttadini ui mandarono per gouernatore Giacomo Antonio Marcello huomo di singolar prudenza ornato. Onde Ostasio dopo alcuni giorni cõ la moglie passò à Vinegia, & mandato in Candia con quella, oue morì, et i signori Venetiani s'insignorirono di Rauenna. Mancò questa nobile famiglia di Polẽta in costui, hauendo tenuto la signoria di quella da 140. anni, essendoui entrati tiranni, et poi fatti Vicarij dalla Chiesa Romana, correndo l'anno di nostra salute 1441. Entrati i Venetiani in signoria di essa, la cominciarono a ristorare, che parea una mal'habitata cõtrada, tanto per le roine de gli edificij, quanto per il poco popolo che ui habitaua. Onde talmente la fecero ristorare, & habitare, che la ridussero a forma d'una sufficiẽte, & buona città. Tennero la signoria di quella insino all'anno 1509. Nel quale essendo il loro essercito superato da Ludouico 12. Re di Frãcia presso riuolta, ritornò essa citta sotto la chiesa Romana. Et perseuerò talmẽte insino al 1527. quãdo fu assediato papa Clemente VII. nel castel di S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore. Onde la ripigliarono i Venetiani, et la tennero insino nel 1530. & allora la restituirono alla chiesa, fatta la pace fra Carlo Imperat. antidetto, et i prefati Venetiani in Bologna. Et così hora ella è sotto la chiesa. patì gran dãno nel 1512. doppo la rotta dell'essercito de gli Spagnuoli, essendo ucciso Guastono da Fois capitano de' Frãcesi, cõcio fosse cosa che l'essercito Francese la saccheggiò, non hauẽdo ancora rispetto a i sacrati tempij, ma ogni cosa rubbarono insino a i tabernacoli, ou'era conseruato il sacratissimo corpo del nostro Redentore gettando con gran uilipendio tanto sacramẽto in terra, onde ne risultò una cosa marauigliosa, grande argomento certamente della nostra santa fede. Fu un Guascone, che tãto era rabbiato del guadagnare, anzi (dirò) di rubbare, che entrando nella maggior chiesa, essendo stata spogliata, et nõ ritrouando altro che il Tabernacolo, ou'era conseruata la sacratissima Hostia (nõ hauendo hauuto alcun'altro ardire di toccarla per riuerenza del sacramẽto) senza rispetto alcuno

pigliò

pigliò detto Tabernacolo, & istraendo con gran uillania il riuerendo Sacramẽto con maggior uituperio lo gettò in terra. Gettato a terra il sacramento, si partì col ricco uaso. Et ecco che da se istesso il santissimo sacramẽto salì sopra una colonna, & quiui fermossi. Vero è, che presto se ne uidde la giustitia seuerissima d'Iddio contra questi Guasconi (che furono per maggior parte quei, che rubbarono le chiese) concio fosse cosa che dopo pochi giorni scendendo gli Eluetij nell'Italia, fu la maggior parte d'essi scelerati huomini uccisi, ouero gittati nel Tesino, & nel Pò, onde di mano in mano uedeansi esser portati i loro corpi a quattro, a sei, insieme legati. Ha sostenuto, & parimente sostenne gran detrimẽto per le fattioni de i Rasponi, & Lunardi (che cominciarono ne' tempi di Lione X. papa) per che s'uccideuano l'uno, & l'altro, & bruciauano le loro case, che in uero ne seguitaua gran danno alla città, & pur'hora si stà. Ha generato Rauenna molti santi, & illustri huomini. De i quali (oltre gli 11. Arciuescoui eletti per inditio della colomba, come ho dimostrato) è stato S. Apollinare primo Vescouo d'essa città & martire sotto Vespasiano Imperatore, il qual uenne d'Antiochia con S. Pietro à Roma, et mãdato da esso Apostolo a Rauenna, diceſi essere stato un de i 72. Apostoli di Cristo Redentore, Orso, Liberio, Pietro, Giouãni, Pietro Rauẽnale, Esuperantio, Ecclio, & Massimiano, Arciuescoui d'essa, huomini santi, S. Vitale co' figliuoli martiri, S. Geruasio, & Protasio, Vrsicino medico Barbuciano d'Antiochia prete cõfessore santissimo, Romualdo fondator della religione de' Camaldoli, che passò a miglior porto dopo 100. anni di sua uita secondo il Volaterr. nel 21. lib. de' Comentari Vrbani. Diede anche al mondo Giouanni 17. Pontefice Rom. Cassiodoro senatore huomo dotto, & elegante scrittore, ilqual fu poi monaco, & scrisse molte singolari opere, Faustino, a cui scrisse Martiale alcuni Epigrãmati, & tra gli altri. Quos faustine dies, quales tibi Rauenna abstulit. Aspasio sofista, ne' tempi d'Alessandro Imperatore, discepolo di Pausania, & d'Ippodromio. scrisse costui contra Aristone, & altri maledici, molte orationi, come nota Suida. Et Pietro Damiano Cardinale Vescouo Ostiense, huomo santissimo il qual rinonciò il cardinalato, & s'inchiuse nell'Eremo di s. Croce di Fonte auellana ne monti Eugubini, & compose opere assai, piene d'eleganza, facõdia, & di spirito diuino, come appaiono, et leggesi in molte chiese, del quale Dante nel Paradiso suo ne fa degna memoria, nel cãto. 20. et nell'età de' nostri auoli uscì di questa città Gulielmo dignissimo medico, lodato da Pietro Paolo Vergerio & Giouanni grãmatico eccellente oratore, che fu il primo (come diceua Leonardo Aretino) che cominciò a ristorar gli studij dell'eloquẽza nell'Italia, essendo quasi totalmente roinati insieme con la maestà dell'Imperio R. Ben è uero che primieramente hauea cominciato a suegliar la poesia, et l'eloquenza Francesco Petr. & costui poi lo seguitò per ridurla a i primi termini. Et ui diedero tal prĩcipio questi due eccellẽti huomini, che poi fu ridotta alla sua perfettione da quelli che seguitarono insino a' tempi nostri. Etiandio pastori Desiderio Sprete assai elegante scrittore, come si uede ne i libri de amplitudine, deuastatione, & instauratione Vrbis Rauennæ, che fiorì ne' nostri giorni. Ora uiue Giouã

Pietro

Pietro Ferreto Vescouo Milẽse, huomo di elegante ingegno, et di lettere latine, & greche ornato, ilquale ha scritto molte opere, & tra l'altre de Institutis ecclesiasticis, de eorum honesta disciplina, Breuiarium ab urbe condita usque ad nostra tempora, & tres Decades historiarum Rauennatum: per li quali ha illustrato essa patria sua uetustissima; & ha trasferito ancor di greco in latino molte opere, & fatto altre cose assai, oue dimostra la candidezza del suo stile insieme cõ la dottrina. Hebbe il padre suo grãde oratore, Niccolò Ferretto, sotto la cui dottrina nella Gallia Cisalpina molti eccellenti huomini riuscirono famosamente, quale fu della progenie dell'antidetto Giouanni grãmatico, che cõpose quel libro detto Hodoporicon, describens iter ad eloquentiam, con molte altre cose, che sono opere utilissime alla lingua latina. Etiandio altri huomini ha prodotto questa città, che per esser breue hora li lascio, ritornando alla principiata descrittione. Vscẽdo fuori di Rauẽna, poco discosto uedesi S. Maria Ritõda cosi nominata per esser fatta in forma circolare, certamente marauiglioso edificio, che mai nõ ho ueduto il simile ò sia nell'Italia, ò fuori. Conciosia cosa ch'è fatto tutto di pietre quadrate reticularmente insieme composte, essendo di larghezza dentro per diametro da 25. pie di. pauimẽtato di picciole, et preciose pietre di diuersi colori à figure cõposte, uolgarmente detto alla mosaica. Copre questo singolare edificio una sola pietra, che pare di granito molto dura, cauata in cubo, nel cui mezo uedesi un largo buco. Secondo il mio giuditio ella è di larghezza essa pietra per diametro, computandoui il uoto, della chiesa, la grossezza del muro (dal quale ella è sostentata) co i fregi, & cornici, & delle meze colonne, ch'escono del muro di piedi 35. & forse più. Inuero s'ha usato gran magisterio in condur tanto gran sasso, & riporlo sopra questo lu[illegible]go. Eraui sopra la sommità di esso, che copriua quel buco, la bella, & pretiosa sepoltura di Teodorico Re de gli Ostrogotti di porfido, d'un pezzo di lunghezza piedi 8. & 4. di larghezza & di grossezza onze 8. essendo coperta di metallo cõdotto con artificiose figure. Fu fatta quest'opera da Amalasiunta Reina figliuola di detto Teodorico, la qual fu poi gittata à terra ne'tempi de'nostri padri con una bombarda da gli auari soldati per hauer il coperto di bronzo, & nel gittarla giù gli fu spezzato un cãtone. Et cosi hora à piedi di questa chiesa giace. Io nõ ho ueduto la maggior'arca di porfido, eccetto che à Roma quella di Costãza alla chiesa di S. Agnese fuori de[illegible]tà, che pare à me maggior di questa. Vero è, che due altre n'ho [illegible]eduto da ragguagliare a questa cioè quella di Enrico, et di Federico Barbarossa Impe[illegible]atori à Mõreale di Sicilia appresso Palermo. E' circonda Ra-
uẽ[illegible] due fiumi, uno à man destra, et l'altro alla sinistra; l'uno detto Bedeso auan Bedeso fiu.
ti n[illegible]minato. il qua[illegible] è chiamato sopra la uia Emilia, che la diuide in due parti, Ronco d[illegible] du nominato nell'hist. Bidẽs, che fa hora il porto di Rauẽna, et era detto ne tempi di Teodorico Re, Portilio, come dinota Biondo nel 3. li. dell'hist. L'altro
fiume à mã sinestra chiamasi Mõtone, ma hora Aquedotto, descritto da Pli. Vitus, Portilio, Mõtone fiume.
che nasce ne'gioghi dell'Apẽnino, uicino al luogo oue ha principio il Teuere. Era Aquedotto
poi ne'tempi antichi ne'mediterranei, nõ però molto dal mar discosto, Butrio ca- Butrio.

stel de gli Vmbri, Butriũ nominato da Plinio, & da Tolomeo, del quale etiandio si ritrouano i uestigi, essendoui un picciol castello uicino à Cotignola, & à Lugo, tal mente nominato Butrio. Et quiui finiuano gli Vmbri, ouero cominciauano, & tra scorreano insin'al fiume Esio, secondo Strabone nel 5. libr. come dissi nella Marca Anconitana. La onde piu nõ nominerò essi Vmbri. Presso di esso Rõco detto Aque dotto da i Rauennati, perche fu fatto quest'alueo, ò sia letto di detto fiume per ma no d'artefici molte miglia, come etiandio chiaramente appare, uicino à Rauenna tre miglia, fu fatta quell'aspra, & sanguinolente battaglia nel sacratissimo giorno di Pasca della resurretione di Cristo del 1512. fra' Galli, et Spagnuoli, essendo ca pitano de' Galli Guastone di Fois, & de gli Spagnuoli Ramondo Cardona, oue fu rono uccisi fra l'una parte, & l'altra oltre 18000. persone, rimanendo etiandio morto Guastone antidetto cõ piu di 18. capitani de i suoi, fuggẽdo Ramõdo Car dona, essẽdo pigliato Fabritio Colonna, cõ molti capitani dell'essercito Spagnuolo, et essendone anche alcuni uccisi come io dimostro nell'Efemeridi latine à parte à parte. Ben'è uero che rimase al fin piu superato quel che parea hauer superato l'al tro come poi si uide. Salendo poscia à i mediterranei, et alla uia Emilia ritrouasi parte d'un põte roinato, che cõgiũgeua sopra il fiume Ronco la detta uia. Alla cui destra sopra la riua del fiume, appare una chiesa posta sopra un'alto luogo, circõ data da un fosso, ou'era Ronco cast. ma hora altro uestigio di esso nõ si uede, eccet to quanto è detto, di cui ne fa memoria Bernardino Corio nella quarta parte dell' hist. Milanese, quãdo scriue che Frãcesco Sforza, essendo mãdato a cãpo a Forli da Eugenio Papa cõtra Antonio Ordelaffo quiui à questo castello, da Forli lõtano un miglio & mezo si fermò. Piu oltra seguitãdo in alto lũgo la riua del fiume, pur'al la destra alle radici del colle, nell'ẽtrata della foce de i mõti, ui è Meldola forte ca stello, oue è un põte di pietra che cõgiunge insieme amẽdue le riue del detto fiume. Eglie q̃sto castello assai ciuile; et è si come un mercato, oue si ragunano ogni mar tedi i mõtanari, et altre persone à fare i suoi trafichi. Ha abondante territorio, & produceuole di frumẽto, uino, olio, & altre cose per il bisogno de' mortali. Fu lũga mente sotto i Malatesti signori di Rimini. Et poi hauendo Pandolfo consignato Rimini à Venetiani, anche questo castello gli fu soggetto. Et ritornato Rimi ni alla chiesa; etiandio questo castello lo seguitò. Verò è, che poi Lione X. pa pa lo consegnò con Sarsina ad Alberto Pio Conte di Carpo, & essendo lui manca to di questa uita rimase al signor Lionello suo fratello. Et cosi hora sotto questo il lustre, & humanissimo signore si riposa. Pati gran danno da Carlo Duca di Bor bono capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, passando à Roma nel 1527. dal qual fu saccheggiato, et mezo rouinato. Pur'essẽdoui uenuto ad habitare il signor Lionello, è assai ristorato. Seguitando per la destra del fiume fra i monti si giunge à Cuserculo picciolo castello, ou'è un ponte per il qual si passaua dall'una riua, & l'altra del fiume. Piu oltre ui è Ciuitella alla sinistra del fiume, & dopo due mi glia nella bella ualle uedesi Galeata, che sono tre contrade molto ricche, & assai ci uili. Io crederei esser questi luoghi i Salti Galleani descritti da Plinio nell'ottaua Regione.

Termine de gli Vmbri.

Ronco cast.

Meldola castello.

Cuserculo.

Ciuitella.

Galeata.

Regione. Iui è un' Abbatia detta di S. Ilarico, che in quei luoghi uisse cō grāde austerità di uita, & santità, & gli sta il suo corpo da tutti gli Incoli hauuto in sōma ueneratione; et già fu habitatione di Monachi. Ella è Diocesi da se, però soggetta alla Metropolitana chiesa di Rauēna, et nō molto da lūge sta l'Abbatia detta d'Isola, già logo de' monachi Camaldulēsi. nel fine di questa ualle appare sopra il Colle una fortissima Rocca detta Pianeto, sotto la qual giace la chiesa di S. Maria di Pianeto. Salēdo piu in alto i mōti ui si uede S. Sofia Castello. Scēdēdo alla uia Emilia alla sinistra del fiume Mōtone, che scēde dall' Apēnino (com'è detto) ritrouasi la Città di Forlì, (da Plinio nell'ottaua Regione, Forum Liuij detta, & annouerata fra i quattro Fori primi di essa. Ella è similmente nominata da Antonino nell' Itinerario, & da Tolomeo trasferito in latino, benche nel greco non ui sia. Come fosse edificata questa città, brieuemēte lo descriuerò come ho ritrouato in una cronica di detta città a me mostrata da Paolo Guirino huomo di elegāte, & curioso ingegno. Cosi iui era scritto. Hauēdo Liuio Salinatore Cōsolo Romano insieme cō Claudio Nerone ucciso Asdrubale, & tutto il suo essercito roinato appresso il fiume Metro, già diuenuto uecchio Lucio Ermio franco soldato, di licenza di detto Liuio con alquanti altri soldati (parimente uecchi) fece un castelletto uicino al luogo, hora nominato Castelluzzo, discosto dal luogo oue hora è Forli, un miglio & mezo, nominādolo Liuio dal sopradetto Liuio. Ilche fatto nel mezo della piazza ui posero una statua con tai uersi.

Pianeto.

S. Sofia.

Forlì citta.

> Liuius ecce fui Romanus, conditor Vrbis
> Huius, & hanc uolui terram coluisse Quirites
> Magnanimos, populisq; dedi cognomen, & arma.

Era in quei tempi nel luogo, ouè hora è la città sopra la uia Emilia, una bella contrada, onde si facea giustitia da gli ufficiali de' Romani, & etiandio si faceano i mercati. Et per tanto s'addimandaua detto luogo Foro, ò sia luogo della giustitia, ò del mercato. Cosi passando le cose alquanto tempo, & considerādo gli habitatori di Liuio esser piu agiato, & cōmodo il Foro che'l suo luogo, si accordarono cō quegli habitatori di habitare insieme. Et cosi di commun consentimento, essendo contento Augusto à suasione di Liuia sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiungendo insieme quegli due nomi, ne fecero, & composero uno, nominando questa città, Forū Liuij, ò sia Forli come in uolgare si dice, che fu ne' tēpi della natiuità di Cristo nostro signore. Trascorsero dalla prima edificatione di Liuio à questa unione, ò sia seconda fabrica, anni 208. Hebbe adūque questa città il suo principio da huomini Martiali. Et però non si debbe marauigliare alcuno se uolētieri maneggiano l'armi & contro di se, & etiandio contra gli altri. Fu gouernato Forli da i Romani insino che durò la maestà dell' Imperio, sempre seruandogli intiera fede, insieme con l'altre città di questa Regione. Vero è che mācādo poi l'auttorità de gli Essarchi, & insieme con loro le forze di Roma, si gouernò nella libertà, creando un podestà, come l'altre città d'Italia. Et in questi tempi pigliò grā signoria, cioè di Ceruia, Brettenoro, Forlimpopolo, et fabricaro Saduraro, Melidono, Ca-

no, Caminate castelli, & co i Faentini fecero Cotignuola cõtra Bagnacauallo. in sin che furono uniti insieme questi cittadini riportarono gloriose uittorie de i loro nemici, & tra l'altre uolte quando superarono Giouanni Appiano Frãcese col suo essercito, e i Faentini, & Bolognesi, cõ aiutorio de' Lambertazzi, fuor'usciti di Bologna. Ottẽnero altresi triõfo di Guido Seluatico capitano de' Fiorẽtini appresso Ciuitella, et di Pãdolfo Malatesta, cõ Niccolò Piccinino al põte di Rõco, et di Frãcesco Piccinino cõ Sigismõdo Malatesta. Vero è, ch' furono soggetti a i Bolognesi nel 1248. cõ l'altre città di Romagna. & nel 1257. insieme cõ tutte l'altre città di questa Regione giurarono fedeltà al Senato, & popolo Bolognese sopra il Carozzo nel mezo della piazza. Et perseuerò in diuotione de i Bolognesi insino nel M. CC. X C V I. nel qual se ne insignori d'essa Mainardo da Susinana de gli Ordelasi. Et cosi rimase sotto di lui isino nel 1302. che mori signore di questa città, & di Faenza, & d'Imola. Poi nel 319. (secõdo Bernardino Corio) si diuise la città in Calboli, & Argogliosi. Et talmente insieme cõbatterono, che essendo aiutati gli Argogliosi da i Guelfi di Rauenna, di Faenza, d'Imola, & da i Conti da Cunio, ne scaccioronο i Calbuli, & doppo poco i Calbuli cõ aiuto de gli amici, & con gli Ordelasi entrando in Forli, scacciarono gli Argogliosi, & crearono capitano del popolo Conticino Malatesta bandito di Rimini. Et non potendo acchetarsi, si fecero signori della città, Scarpetta, Francesco, & Sinibaldo Ordelasi, facẽdosi nominar capitani. I quali furono fatti Vicarij, cosi di Forli, come di Cesena, Da Lodouico Bauaro, usurpator del nome Imperiale. Furono poi quindi scacciati da Egidio Carilla Spagnuolo cardinale Legato della chiesa per tutta Italia, secondo Biondo nel 20. lib. dell'hist. & Platina nella uita d' Innocentio 6. Riuocato dalla legatione Egidio, si drizzarono in liberta i Forliuesi con l'altre città di Romagna, & gridarono per loro signori, Sinibaldo, Frãcesco, Pino, Giouãni, & Tebaldo Ordelasi, nel 1373. Morto Francesco, ò Ceco (com'eglino dicono) gouernando molto rusticamente la città Sinibaldo, fu ucciso dal popolo cõ suo figliuolo nel letto. A cui successe nel 1410. Georgio, che hebbe per sua consorte Lucretia figliuola di Lodouico Alidosio signor d'Imola. Dopo la cui morte, successe nello stato Tebaldo suo figliuolo d'anni 10. Temendo la madre che non fosse mal trattato q̃sto fanciullo dal popolo, lo mandò ad Imola al padre. Delche isdegnati i Forliuesi, procurarono col Marchese di Ferrara di scacciarla, per rihauer Tebaldo. Ilche intendendo Filippo Maria Visconte Duca di Milano, parendogli hauere opportunità d'insignorirsi della Romagna ui mãdò l'essercito, & facilmẽte pigliò Forlì. Vero è, che poi lo cõsignò a Martino V. papa, como dimostra Biõdo nel 21. lib. dell'hist. Doppo poco ritornarono alla città Pino, & Frãcesco secõdo Ordelasi, & pigliarono la signoria. Et morto Frãcesco, ò sia Ceco, Pino (p rimaner solo nella signoria) nel 1466. scacciò Francesco 3. & Antonio figliu. li di Francesco 2. Dipoi egli passando all'altra uita nel 1479. lasciò Sinibaldo 2. suo figliuolo naturale fanciullo sotto il gouerno di Costanza de' Pici della Mirandola sua consorte. Morto fra poco tempo Sinibaldo, fece ogni forza Galeotto Mãfredo si-

do signor di Faenza per riporre nello stato Francesco, & Antonio Ordelafi suoi nipoti. Et assediando la rocca, nella quale era Costanza, ui mandò Sisto Papa 4. Federico Duca d'Vrbino cõ l'essercito parendogli di hauer buona opportunità d'acquistare questa città) & la ottenne, dandogli la Rocca Costanza, & fuggendo gli due fratelli Ordelafi a Vinegia (come io seriosamente scriuo ne' Comentari latini.) Poi Sisto papa la consignò a Girolamo Riario suo Nipote constituendolo Vicario della chiesa. Il quale gouernandola molto prudentemente, & mansuetamente essendo morto Papa Sisto, fu crudelmente ucciso da alcuni ingrati cittadini, nel 1488. Di cui rimasero alquanti figliuoli di Caterina Sforza. Pigliò la signoria, dopo assai trauagli, Ottauiano molto giouane, sotto il gouerno di sua madre la qual fece seuera giustitia della morte del caro cõsorte, cõtra gli ucciditori. Fu poi scacciata essa co i figliuoli da Alessãdro 6. papa, et cõsignata la città a Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro sopradetto, nel 1503. ritornò Antonio cõ Lodouico suo fratello naturale Ordelafi, & gli fu data la signoria della città dal popolo, mantenendosi la forte Rocca per Cesare Borgia. Et morto Antonio fra poco tẽpo uedendo Lodouico non poter' ottener la Rocca, & intendendo Papa Giulio 2. ch'era succeduto nel papato a Pio 3. mandare l'essercito all'acquisto di Forlì, si parti, & andò a Vinegia, oue morì. Et così in questi due fratelli mancò tanta nobil famiglia de gli Ordelafi. Et talmente la città ne uenne sotto la chiesa, oue insino ad hora è perseuerata. Vero è, che si drizzarono due fattioni in essa, una de i Numagli, & l'altra de' Moratini, che souente hanno combattuto insieme per tal maniera, che si sono uccisi, & scacciati l'una parte, & l'altra, saccheggiate, & abbruciate le case, & fatti tanti mali si come farebbono i nemici entrando per forza in una terra. Et questo è durato molto tempo. Ben'è uero che questi anni passati, ragunandosi insieme alquanti buoni, & amoreuoli cittadini, hanno ordinato uno maestrato di 90. huomini, che stano sopra tal cosa, & che intendendo cosa alcuna mouersi, piglino l'armi, & ui prouedano, scacciando gl'isturbatori della patria. Onde da alquanto tempo in quà si sono acchetati. È situata questa citta fra due fiumi, cioè fra il Ronco, ch'è dall'Oriẽte, un miglio et mezo discosto (com'è detto) & dal Montone dall'Occidẽte, ilqual bagna le mura d'essa. Ha buona, e dolce aria & fruttifero territorio che produce abbondantissimamente frumento, & uino nõ solamente per suo bisogno, ma altresi per mãdarne altroue. si caua etiandio da questo paese, orzo, spelta, olio, rubbia, gualdo, anesi, fen greco, cimino, & coriandoli. Escono huomini di questa patria di grand'ingegno, tanto accomodati alle lettere quanto all'armi, & etiandio alla mercantia. Quiui fabricò Egidio Card. Legato sopranominato, quel sontuoso palagio della piazza, di cui anche parte in piedi se ne uede, aggradẽdogli molto questa città, del qual parte ne fece gittar'a terra Caterina Sforza in uendetta del suo consorte. Inuero ella è molto diletteuole patria, essendo pacifici, & quieti i cittadini che son molto amatori de' uirtuosi huomini, molto osseruandogli, & apprezzandogli. Hanno illustrato questa città molti eccellenti huomini, & prima S. Valeriano Caualiero, & Martire, il B. Marcolino

dell'ordine de' predicatori, Stefano Nardino, e Cristoforo Numaglio amẽdue cardinali della chiesa R. Lodouico Vescouo di essa, Niccolò dall'Aste Vescouo di Recanato huomo molto dotto, & prudente, Tõmaso pur di detta famiglia, Alessãdro Numaglio tutti due Vescoui di Forli. Questo fu huomo di gran prudenza, & litteratura, per le quai cose fu mãdato Nõcio apostolico in Alemagna da Sisto 4. papa Giace nella chiesa di S. Maria del popolo in Rom. Gio. Numaglio Vescouo, Gio. Ruffo de' Teodoli Arciuescouo di Cosenza, & tesoriero della Ro. chiesa, & maggior capellano di Carlo V. Imperatore, fu ornato di gran prudenza, & di buone lettere. Onde per le sue eccellenti uirtù, fu molto in pretio nella corte di Ro. Et ꝑ tanto lo mãdò nontio Apostolico in ispagna Lione X. Papa. Mãcò del numero de i uiuenti tant'huomo l'anno 1527. Fu Vescouo di Brittenoro Bartolomeo Moratino, Antonio Arculano di Cariate, Antonio Numaglio d'Esernia, Filippo Arculano di Alatri, Gieronimo de' Teodoli Vescouo di Calice in ispagna. Ha partorito etiãdio Forli huomini ornati d'ogni scienza. Et prima Cornelio Gallo poeta celeberrimo, Guido Bonato dignissimo astrologo, auẽga che dica Elio Capreolo nel 8 lib. dell'hist. Bresciane che fosse Bresciano, Rainerio Arsenedo prestãte giurecõsulto precettor di Bartolo da Sassoferrato sepolto nel Santo a Padoa, doue lesse nel Ginnasio lungo tẽpo essendo signori della città quei da Carrara, Checo Rosso, Nereo Morãdo, amendui elegãtissimi poeti, & egregi dottori di leggi. De i quali spesse uolte ne fa memoria Francesco Petr. nell'epistole, Giacomo dalla Torre buon filosofo, et medico, Giacomo Alegretto elegãte poeta, Vgulino, nominato Orinetano glorioso musico, & inuentor delle note sopra gli articoli delle dita delle mani; Palmerio huomo di grãde, & curioso ingegno, che uagò ꝑ la Grecia, Caldea, Arabia & per molti altri luogi, acciò uedesse i loro costumi, Girolamo dell'ordine de' predicatori ottimo teologo, & buon'historico, Guido Pepo detto Stella, poeta, filosofo, & medico, Fausto Anderlino dolce poeta, coronato d'alloro da Lodouico 12. Re di Franza, Girolamo Massurio dotto filosofo, Giouãni Bentio Canonico molto scientiato, Bartolomeo Lõbardino perfetto medico, Gio. dalle Selle, & Gulielmo Lambertello, dottissimi dottori di legge. Ma sopra tutti ha dato grand'ornamento a questa città Flauio Biondo huomo di raro, & curioso ingegno, & inuestigatore dell'antichitati, & scrittor dell'historie. Scrisse molte opere tra le quali fu Italia illustrata, auuenga che non la finisse, Roma instaurata, & trionfante, l'opere de i Venetiani, l'hist. dal principio dell'inclinatione del Rom. Imperio insino a i suoi giorni, con molte altre opere. Certamente sono obligati a quest'huomo tutti i curiosi ingegni, per le fatiche da lui sostenute in dimostrar l'antiche, & moderne cose. Passò tant'huomo a miglior diporto in Roma nel 1463. & giace sepolto auãti la porta maggior della chiesa di S. Maria Ara Celi, lasciãdo cinque figliuoli tutti di lettere ornati. Lungamente fu Secretario d'Eugenio papa 4. Passò nell'anno 1520. a miglior uita, Paolo Guirino per suoi antenati Bolognese, huomo di dolcissimo ingegno, & molto urbano, & ciuile. Et benche nõ hauesse gran conoscẽza di lettere Latine, nondimeno riportò assai lode de i uersi uolgari, de i quali molto

si dice

si dilettaua con Maddalena sua amantissima consorte. Molto s'affaticò in raccogliere le cose memorabili di Forli, come da i libri da lui scritti conoscere si può. Sono etiãdio usciti di detta patria molti prodi capitani di militia, si come Fulcherio Calbulo, ilqual'essendo capitano della chiesa Romana, soggiugò Osmo della Marca, et parimẽte condusse la militia del popolo Bolognese, Francesco Ordelafo primo capitano de' soldati Venetiani cõtra Genouesi nella guerra di Chioggia, come narra Biondo col Sabellico nelle loro historie, Pino primo di detta famiglia, Andrea Borso, Francesco di Preto del Conte, Tiberto, & Ettore Brandulini fratelli, Gerardo Marabello, Nanni Moratini, Ettore di Ettore tutti ualorosi capitani, come chiaramente si può conoscer dall'historie, & etiandio dalle Croniche di detta Citta, & da i Comentari latini da me scritti. Giaciono in questa nobile città le sacrate ossa di S. Mercuriale Albanese già Vescouo, & padrone di essa, di san Sigismõdo Re, della sua consorte con due figliuoli, di S. Rofilo Vescouo di Forlimpopolo, di S. Grato diacono, di S. Marcello sottodiacono, del beato Giacomo di Vinegia dell'ordine de i predicatori. Assai altre cose si potrebbono scriuer di questa generosa patria, che le lascio per non esser troppo lungo. Ritornãdo alla prima mia intentione dico che passato il fiume Montone, che bagna la città di Forli dall'Occidẽte si uede un bel ponte di pietra cotta che congiunge insieme amendue le riue di esso con la uia Emilia. Salendo alla destra di essa, alla costa del monte Apennino, che mira al Settentrione, appar Castrocaro da gli antichi detto Salsubium secondo Biondo, et il Razano, perche quiui nasce una fontana d'acqua salsa. Ne fa memoria di questo nobil castello Dante nel 14. canto del Purgatorio cosi. E mal fa Castrocaro, & peggio Conio. Era già sotto Forli, ma hora è soggetto a i signori Fiorentini. Piu oltre ui è Duadola assai ciuil castello, et piu ad alto fra' mõti S. Cassiano, et fra gli aspri monti Portico, illustrato da frate Ambrogio generale dell'ordine de' Camaldoli huomo molto ornato di lettere greche, & latine, che fece assai degne opere, & etiãdio ne tradusse altre di greco in latino. Fiori ne' tempi di Eugenio 4. papa. Fu molto lodato nel concilio di Fiorenza per la sua dottrina. Nacque tant'huomo dell'antica famiglia de' Trauersari già grandi in Rauẽna, scacciati da i Polentani. I quali uscendo di Rauenna, parte ne passò a Venetia, hora nominati quei di Leggi, & gli altri ch'erano passati quiui, ritennero il nome, auuenga che si dimandano Fabri dall'arte quale essercitarono. Poscia da Portico un miglio discosto, uedesi un luogo da gli habitatori del paese dimandato Inferno, ou'è la terra negra, & ponderosa, nella quale ui è un buco largo da piedi 4. ou'esce una fiamma di fuoco, essendo accesa la terra con un solferino acceso, & abbrucia ancor le legna uerdi, posteui, & s'estinge cõ panni di lana gettatili sopra. Et quiui uicino ritrouasi assai medaglie d'oro, argento, & di metallo. Quasi il simile interuiene nel Frignano da 5. miglia da Sessula discosto, oue si uede la terra percossa da qualche legno uscirne tante fiamme di fuoco, quante sono le percussioni, poscia estinguersi co i panni gettatili sopra. Scendendo appresso di Rauenna ui è uicino al fiume Montone la fossa Messanio, cosi nominata da gli antichi, di cui parla Pli- Fossa Messanio.

nel 15.capo del 3. narrando che corre l'acqua dal Pò a Rauenna per una stretta fossa,oue si dice Padusa già detta Messanio,per la quale sono cõdotte le barche da Rauenna al Pò 12.miglia.Cominciaua gia a questa fossa la Padusa palude, ramẽtata da Verg.cosi.Piscoso ue amne Padusæ.Trasse tal nome questa Palude(secondo Vibio Sequestro)dal Pado,ò sia Pò,per esserli uicina , & mettere il capo in esso. Abbracciaua questa palude anticamẽte tutto quel paese,che si ritrouaua fra il Pò, & il territorio della uia Emilia,cominciãdo dall'antidetta fossa,& uicino al Pò, & trascorrendo da 50.miglia uerso l'occidente. Et sboccauano in essa molti fiumi,& torrẽti,che scẽdono dall'Apẽnino,cominciando dal Lamone fiume, insino al Panaro.Le quali acque creauano questa palude.Vero è,che da 50. anni in quà talmẽte la fu ißiccata,& ripiena di terra,che poco di quella se ne uedea,cominciãdo da Rauenna,(che soleano essere tutti luoghi paludosi,come dimostra Strabone, & Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti,) & trascorrendo per molte miglia,che appena si potea ritrouar la Fossa auanti nominata,per la quale cõ le barche si passaua dal Pò a Rauenna,oue cosi poca acqua ui si uedea, che a stẽto poteano uarcare le picciole barche , traghettandole però con gli argini dal Pò in detta fossa,et sopra l'argine.Vedeãsi poi di mano in mano questi luoghi eßiccati,passando del territorio di Rauenna nel paese di Bagnacauallo,& di Lugo,& di quei luoghi uicini,& poi nel Bolognese, gli anni passati (che etiandio erano ridutti a bei campi lauorati)che ella era uaga cosa da considerare,& da far marauigliare ogn'uno,come in tai luoghi paludosi(oue prima nuotauano i pesci)ui fossero tanti campi colti,& lauorati.Creauano questa palude i fiumi,& torrenti,che scendeano da l'Apennino,& quiui si fermauano si come in una conca,per esser luogo molto basso,hauendo poco esito da passar nel letto del Pò,per esser quello piu alto. Ben'è uero,che moltiplicando gli huomini (& maßimamente sopra le montagne)condotti dalla neceßità, cominciarono a coltiuare i monti , & per tanto conducendo l'acque cadute dal Cielo grand'abbondanza di terra, per tal modo riempirono questi luoghi paludosi , che sono molto cresciuti, (& poi con poca fatica fattogli larghi , & cupi foßi , che conduceano l'acque a i baßi luoghi) & ui furono fatti belli campi,& fertili da produr frumento,& altre biade . La onde cominciò questa cosa Ercole primo Duca di Ferrara , il quale essendo huomo di grand'ingegno (uedendo essere accresciuta la terra nelle dette ualli) con fosse ißicò un gran paese detto Samartina , del qual ne traeua gran copia di frumento. Il simile fece Ippolito Piatese Bolognese, huomo di grand'industria,che seccò un gran paese intorno a S. Venantio , oue fece una Villa nominandolaRaueda . Parimente fecero i Lamberti al Poggio con molti altri cittadini Bolognesi , per cotal modo che era quasi la maggior parte di questa palude ißiccata ; & per far ciò , fu contento il Duca Ercole, che il fiume Reno sboccasse nel Pò sopra Ferrara da quattro miglia.Talmente fu eßicata da questo lato,che da Ferrara a Bologna si passaua cõ le carrette,& a piedi,p detti luoghi,già pieni d'acqua,hora detti Trauersia,cõciosia cosa che auanti bisognaua passare(uolẽdo caminar per terra)dall'Occellino per le

Padusa palude.

Samartina.

Raueda.

Trauersia.

ualli.

ualli. Vero è, che nel 1542. Ercole II. Duca di Ferrara non uolendo che'l Reno sboccasse nel Pò, hauendo rotto gli Argini di detto Reno poco disotto della Pieue, et ritornato ne' primi luoghi si ridusse ogni cosa a Palude, così la Samartina, come la Trauersia, &Raueda, con tutti quegli altri luoghi uicini. Onde ne patì gran dāno Bologna, ma molto maggior Ferrara. Et così furono perdute tante spese fatte dal Duca Ercole primo, & da gli altri. Ma poi auuertendo detto Ercole II. il gran danno che patiua, lasciò sboccare il Reno nel Pò (doppo molte contentioni fra' Bolognesi, et lui) & così sono isiccati quei luoghi, come prima, & hora talmēte si sta. Salendo poi alla uia Emilia, passato il fiume Montone, nel mezo di detta uia, da Forlì 4. miglia discosto ritrouasi il Torrente Cosina, che scende dall' Apennino. Scendendo in giù alla Padusa, uedesi la foce del fiume Lamone, da Plinio, & Antonino Anemo detto. Il qual'è il primo fiume che sbocchi nella detta Padusa palude. Quindi salendo a i luoghi lauorati presso detto fiume, ui è la contrada nominata Trauersara del detto territorio di Rauenna, che da i Trauersari fu fatta, ouero da essa eglino nominati, come io credo. Non molto da questa contrada discosto, alla destra del detto fiume ui è Bagnacauallo auanti addimandato Tiberiacum, & ad Caballos, come scriue Biondo, col Sabellico nelle loro historie. Et anche Gabeum, secondo che si ritroua scritto ne' Priuilegi della chiesa di Rauenna, a cui è soggetto, come a me disse Giouan Pietro Ferretto da Rauenna Vescouo di Milo. egliè molto bello, & ciuile castello, & ricco, & produce il suo territorio abbondantemente frumento, et altre biade, con assai robba. Ora è sotto il Duca di Ferrara. Ha dato gran fama ad esso ne' giorni nostri Filippo cognominato di Bagnacauallo generale ministro de i frati Minori eccellente Teologo, & facondo predicatore. Salendo alla uia Emilia, nel mezo di essa ritrouasi la Città di FAENZA partita in due parti dal fiume Lamone, cioè il Borgo dalla città, oue si uede un bello, & forte ponte di pietra con due Torri sopra detto fiume che congiunge il Borgo con la città. Et parimente la uia Emilia. La nomina Strabone Fauentia, & da Plinio sono annouerati i Fauentini nell'ottaua Regione, & Tolomeo la ripone nella Gallia Togata. Parimente la nomina Agathio nel primo libro delle guerre de' Gotti, Appiano Alessandrino nel primo libro, & Antonino nell'Itinerario, & Silio Italico nell'ottauo, quando dice. Arua coronatum nutrire Fauentia pinum. Da chi l'hauesse principio non l'ho ritrouato, ma ben ritrouo che la fosse antica; cōciosia cosa che Liuio ne fa memoria nell'ottuagesimo ottauo libro, scriuendo che fosse scacciato fuori d'Italia Carbone da Silla, hauendo rotto il suo essercito a Chiuso, a Faenza, & a Fidentia. Etiandio Spartiano nella uita d'Adriano, narra che fossero uccisi i congiurati contra Adriano, ch'erano huomini Consolari, cioè Palmario a Terracina, & Nigrino a Faenza. Et altresi dice esser nato Ceono Commodo, cioè Elio Vero d'antenati Faētini. Et Giulio Capitolino nella uita di L. Vero dimostra essere uscito Elio Imp. di padre Toscano, & di madre Faentina. Ella è Faēza assai honoreuole città, & piena di popolo, la cui Rocca fece Federico 2. al riporto di Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell' hist. del Regno. Ha buon territorio, produceuole

Cosina
Lamone fiume.
Trauersara.
Bagnacauallo cast.
Faēza città.

uole di frumento, & d'altre biade, & di uino, & di lino, molto lodato da Plin. nel 1. capo del 19. lib. dicendo esser riputato molto piu bianco de gli Alioni, eccellenti lini, et sottili. Patì questa Città gran roina ne' tẽpi de i Gotti, come dimostra Biõdo nell'hist. col Sabellico. Dipoi essendo ristorata nell'anno 1240. fu assediata da Federico 2. & talmente si mantenne in fede della chiesa, cõtra di lui per consiglio de i Bolgherelli primi cittadini di essa, insino che poterono. Al fine non sperando soccorso d'alcuno, & mancandogli le cose necessarie, dopo molte opere egregie, che fecero, con gran dolore si dierono a lui. Il quale gli fece isspianar le mura della città, & ui fece la Rocca (com'è detto) per tenerla in freno. Fu etiandio saccheggiata da i Brittoni. Secondo Biondo nell'historie sempre seruò costantissima fede à gl'Imperatori, & alla città di Roma insino che durò l'autorità de gli Essarchi, come fecero le altre città di questa Regione. Et mancata la possanza de gli Essarchi, & superato Desiderio Re de'Longobardi da Carlo Magno, & diuenuti gl'Imperatori successori di detto Carlo di poche forze, & autorità, anch'ella si drizzò in libertà insieme con l'altre citta d'Italia, creando per ciascun anno il Pretore, ò sia Podesta. Al fine diuẽne sotto la signoria de' Bolognesi in compagnia dell'altre citta di questa Regione: & talmente rimase insino che i Bolognesi furono uniti, & quelli diuisi in due fattioni, cioè Lambertazzi, & Geremei, si ridusse in liberta. Dipoi nel 1286. entrando i Manfredi in essa con Mainardo da Susinana, ne scacciarono i Bolognesi, & s'insignorì detto Mainardo, facendosi capitano del popolo. Et con questo titolo tenne la signoria di Faenza, & di Forli, insino che uisse, il qual morì nel 1322. Dopo la cui morte, sotto il titolo pur del capitaniato, pigliò il dominio Francesco Manfredi. Et costui scacciato da Albreghetto suo figliuolo nel 1327. egli gouernò la citta due anni. A cui successe Manfredo, & Rizzardo, & Giouãni; poi fatto Rizzardo Vicario d'essa citta, di Capitano, da Benedetto 12 papa, nel 1339. secondo Biondo nel 20. lib. dell'hist. Et ciò fece Benedetto Papa in dispetto di Lodouico Bauaro, che l'hauea prima fatto suo Vicario, & non solamente il fece Vicario lui di Faenza, ma d'Imola con Giouãni suo fratello. Tenne la signoria amoreuolmente con suo fratello anni 16. & mancati loro rimasero Guidazzo, & Astorre nel 1374. I quali dierono principio a ristorare la citta, & intorniarla di mura, auanti roinata da Federico 2. et da i Bretoni. Diede Astorre la citta ad Egidio Carila cardinale legato d'Italia, & doppo alquanto tempo, essendogli imposto che riuelaua i secreti d'esso a i nemici, detto Cardinale, gli fece tagliare il capo. Rimasero d'Astorre due prudẽti figliuoli, cioè Astorre, & Guid'Antonio, i quali entrarono nella signoria doppo la partita del Cardinale Egidio, essẽdo riuocato in Auignone dal Papa. morto Guid'Antonio pigliò la signoria di amẽdue le città, cioè di Faẽza, et d'Imola Astorre, huomo molto sauio, et nell'armi prode, onde souẽte riportò gloriose uittorie di nemici esserciti, essendo capitano de' signori. Diede grãd'accrescimẽto alle mura della citta, & le fece intorniare d'un cupo, & largo fosso. Et fece fare molto bello il palagio della piazza, che hora si uede. Consignò poi per forza (non potendo resistere) la città a

Baldas=

Baldassar Cossa Cardinal Legato del papa per 25. mila fiorini d'oro nel 1404. & poi alli 20. di Nouẽbre del 1406. gli fece troncar' il capo detto Cardinale nel mezo della piazza di Faenza, uolgando che trattaua di torli la città, & ritornare in signoria. Rimase di Astorre Giouan Galeazzo suo figliuolo, che s'insignori di Faenza a i noue di Giugno 1410. & passò all'altra uita alli 17. di Ottobre, 1416. lasciando dopo se tre figliuoli maschi, & due femine secondo le Croniche di Bologna. Delli quali pigliò la Signoria Guid' Antonio, che morì alli 20. di Giugno 1446. à i bagni di Siena, rimanendoui Tadeo, & Astorre. Costui rimase in Faenza signore, & Tadeo in Imola. Mancò del numero de i uiuenti Astorre alli 2. di Maggio 1468. lasciando Carlo Galeotto, & Federico. Fu Carlo dignissimo Prencipe, pratico, prudente, & ualoroso Capitano. Onde fu molto istimato da i signori d'Italia. Et hauendo gouernato Faenza con grand' humanità, & prudenza 14. anni, indegnamente fu scacciato dello stato da Galeotto suo fratello. Onde passò a Rimini, & iui finì il corso di sua uita fuori della patria. Scacciato Carlo entrò nella signoria Galeotto, che anche egli fu dignissimo capitano di militia, & fu etiandio molto letterato, & amico grande de i letterati, la onde raunò gran numero d'eccellenti libri, i quali ornò di pretiose coperte, & molto li teneua cari. Fu similmente costui in grande istimatione appresso i Prencipi Italiani, per le sue prodezze. Al fine fu ucciso da i suoi seruidori molto miseramente nella camera per conspiratione della moglie, che simulaua essere inferma, acciò uendicasse alcune ingiurie, da lui riceuute (com'ella diceua) iscusandosi. Rimasero di tanto huomo due figliuoli piccioli, Astorre, & Giouanni Euangelista, un leggittimo, & l'altro naturale, secondo che si diceua. Federico terzo fratello, essendo Vescouo di Faenza, passò a l'altra uita auãti la roina di tanta famiglia. Dopo la crudel morte di Galeotto, fu posto con gran fauor del popolo nella signoria della Città Astorre fanciullo di 13. anni. Et raccomandata la città a i Signori Venetiani, i quali ui mandarono un gouernatore, huomo molto sauio, & prudente. Il quale molto pacificamente gouernò insin che papa Alessandro 6. ui mandò Cesare Borgia suo figliuolo à pigliarla. Dopo alquante battaglie, non sperando i Faentini soccorso da alcuno (hauendo però dimostrato grande animo, & con l'animo le forze, & l'Amore, che portauano al suo signore, non solamente i Maschi, ma etiandio le femine, che fu cosa molto marauigliosa) dierono la città al detto Cesare, con patto che fossero liberi amendui quegli fanciulli. Et così hebbe Faenza Cesare, lagrimãdo tutto il popolo, considerando che perdeano Astorre nobile fanciullo d'anni 15. di tãta bellezza ch'era da ragguagliare (come dirò) ad un' Angelo, dimostrãdo in tutte l'opere sue grã principio di prudenza. Era etiãdio Giouãni Euãgelista di non minore aspetto di Astorre, anche egli ben qualificato quãto alle doti dell'animo. I quali infelici fanciulli (non seruãdo Cesare fede alcuna) li mandò à Roma ad Alessandro papa suo padre, che li pose in Castel S. Angelo, & dopo poco crudelissimamente li fece morire, & gittare nel Teuere. Et così mancò questa illustre famiglia de' Mãfredi nel 1500. in questi nobili fãciulli, di cui erano

usciti tanti eccellenti huomini. Mancato papa Alessandro, ribellandosi i Faentini da Cesare, ridussero alla città Francesco figliuol naturale di Galeotto, che lungo tempo infermo giacea nell'hospital della Morte di Bologna in grã miseria. Et giũto à Faenza, per la dolce memoria di Astorre, fu Astorre nominato. Et così lo fecero Signore, seruandosi la Rocca, però per Cesare. Non hauendo costui chi li desse aiuto, & essendo entrati i Venetiani nella Rocca s'accordò con quelli, con certi patti, & così li lasciò libero il dominio della città, passando a Vinegia, oue morì. Fu poi sotto detti signori Venetiani insino al 1509. Nel qual tempo essendo rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda, da Lodouico XII. Re di Francia ne uenne sotto la chiesa essendo Giulio secondo papa. Onde da quel tempo in quà sempre fedelmente questi Cittadini si sono diportati con la Chiesa. Etiandio ne' tempi molto trauagliosi, conseruandosi in pace senza diuisione, o fattione alcuna, attendendo al ben della patria, non sopportando che alcuno drizzi il capo. Ella è assai honoreuole città (come dissi) ben' edificata hauendo tra gli altri sontuosi edifici la chiesa maggiore, col palagio della piazza. Vi è molto popolo tutto unito al ben commune di quella. Sono in essa molti nobili artefici di uasi di terra cotta, che tanto artificiosamente gli formano, & pingono con diuersi colori, et figure che tengono il primato sopra tutti gli altri uasi di terra cotta d'Italia. Et credo che se Plinio uiuesse, li lodarebbe sopra tutti gli altri, etiandio gli Aretini. Di questi uasi ne cauano i Faentini, conducendogli in quà, & in là per Italia, & massimamente à Bologna gran danari. Onde mi disse uno d'essi artefici, che solamente nella Vigilia dell'Assuntione della Madonna in Bologna (oue si fa gran festa) ne trasse di essi uasi 300. ducati d'oro, & altri chi 60. chi 40. et chi più, & chi meno, secõdo l'eccellẽza de i uasi. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che gli hanno dato gran fama, & tra gli altri Mengo prestante filosofo, & medico, che scrisse sopra la Logica di Paolo Venetiano, Antonio Cittadino (qual'ho conosciuto) ottimo medico, et profondo filosofo, ilqual lesse assai tẽpo in Padoa, & in Bologna, che lasciò dopo se alquãte dotte opere. Lionello Vettorio lungo tẽpo tenne il primato de' medici in Bologna, oue morì, & è sepolto nella chiesa di S. Domenico. Ora uiue Benedetto nipote di Lionello, dignissimo medico, hormai per maggiore parte d'Italia conosciuto, che lungo tempo ha insegnato a Bologna, & à Padoa. Fu fatto cittadino Bolognese per le sue eccellenti uirtù. Assai altri letterati huomini hanno tratto origine da questa patria, che sarei lungo in raccontarli. Ha partorito altri illustri huomini quali hanno dato splendore ad essa in altri modi. Et prima Mainardo Pagano, il qual essendo capitano della città s'insignorì d'Imola. Fu huomo di corpo bello, et di uirtù militare egregio. Di cui ne fa memoria Dãte nel 14. cãto del Purgatorio: Bernardino Fosco, il quale essendo di bassa cõditione, medi buon cõsiglio, diuenne tale appresso i cittadini che fu fatto capitano della città. Vgulino fantolino pieno di uirtù, & di costumi, anch'egli tenne il primato di quella. Di questi due altresì Dante ne fa memoria nel detto canto. Hebbe origine da Faenza Scariotto, & Martino ualorosi capitani di soldati, i quali trattarono l'armi ne' tempi di Filippo

lippo Visconte Duca di Milano, come dice Biondo nel 31. lib. dell'hist. Matteo Casella ha dato grand'ornamento a questa sua patria col suo eccellente ingegno, & pesato conseglio; lungamente dimorò con Alfonso primo Duca di Ferrara, & cõ Ercole secondo suo figliuolo. Lascio altri per non hauerne certa notitia. Volendo seguitare la principiata descrittione, dico che sopra Faenza 4. miglia a gli ameni colli, & produceuoli di buoni uini, & d'olio, & d'altri frutti, si scorge Oriolo, Aureolus addimandato da gli scrittori, perche (come dicono alcuni, co i quali io non sono) presentauano gli huomini di questo castello l'oro alla chiesa di Rauenna per il tributo debito a quella. Sotto Oriolo, mette capo il torrente Marzano nel Lamone fiume, che bagna l'antico castello di Modiana, da gli antichi Mutilum detto come dimostra Liuio nel 31. lib. narrando che udendo Publio Elio Console nella Gallia trascorre i Boij per il territorio de i confederati, auanti che entrasse nell'Umbria addimandata Tribe Sappiniana, li parue di mandare C. Appio suo condattiero con due legioni di soldati subitamente per prouedere al tumulto, & disordine di essi, aggiungendoli quattro bandiere de i suoi soldati, imponendoli che incontinente douessero trascorrere, & saccheggiare il paese de i Boii, & il Castel Mutillo. Et nel 33. scriue che L. Furio Purpurione Console, giungendo ne' Boij per la Tribe Sappiniana, & auicinãdosi a Mutillo castello, cominciò a temer di nõ esser serrato da i Boij. Et per tanto ridusse l'essercito ne' Lizonij per la medesima uia, passando per i luoghi larghi, & securi, & così giunse al suo compagno. Era altre uolte questo castello, de i Conti Guidi, (de i quali ho scritto) che hebbero grã Signoria tanto in Toscana, quanto in Romagna, ma hora è sotto Fiorentini. Sopra Faẽza presso il fiume Lamone, uedesi ual di Lamone, così dal detto fiume nominata, & dal uolgo talmente detta, conciosia cosa che si douerebbe dire di Anemone dal prefato fiume Anemone. Vero è, che par uolere Sempronio nella diuision d'Italia, che ottenesse questo nome dai Lamoni, che passarono quiui ad habitare quando dice, Flaminia a Bononia, ad Rubiconem amnẽ, antea Felsina a principe Hetruriae, missis colonijs Lamonibus. Il che dichiarando Gio. Annio Viterbese, scriue che fossero i Lamoni Toscani maritimi Eraclei. Il che conferma la ualle nella Emilia hora detta di Lamone, oue sono huomini all'armi disposti, come erano ancora anticamẽte i Turreni, che passarono quiui ad habitare. Io crederei che traesse detto nome questa ualle dal fiume Lamone, pur'io rimetto questa cosa al giuditioso lettore. Ella è questa ualle molto bella, & piena di habitatori, & in essa si ritrouano alquanti buoni Castelli, & ciuili Contrade. Quiui fu rouinato l'essercito di Oddone figliuolo di Braccio da Montone nel 1424. come dimostra Biondo nel 22. libr. dell'historie, & egli fu ucciso. Tra gli altri castelli che sono in questa ualle, ui è Breseghella assai nobile, & ciuile, che ha prodotto molto ualorosi capitani di militia. De i quali fu il primo Dionisio de' Naldi, che lungo tempo trattò l'armi sotto Alfolso secondo, & sotto Ferrandino suo figliuolo Re di Napoli, & poi sotto i Sig. Venetiani, i quali non abbandonò mai nel tempo de i loro trauagli. La onde meritò che gli fosse drizzata una bella statua di marmo nella chiesa di S. Giouanni,

Oriolo.

Marzano torrente.

Mediana castello.

Valle di Lamone.

Breseghella

Dionisio.

&

& Paolo in Venetia, a perpetua memoria delle sue fatiche, & fedeltà, Vicenzo anch'egli di detta famiglia condusse soldati della chiesa molto tempo. Dopo questi Carlino, Babono, Galasso, & Giouanni, pur di quella stirpe, i quali sempre costantemente hanno seruato fede a i Venetiani conducendo i suoi soldati. Sono usciti similmente altri prodi capitani di questa Martiale famiglia, che hanno fatto nominare, & non meno hora fanno nominar questo castello, qual fu mal trattato dall'essercito della chiesa, da Francesco Alidosio Cardinale, Legato di Bologna, condotto in Romagna all'acquisto di essa per papa Giulio secondo nel 1509. Onde fu saccheggiato, & fatti prigioni quasi tutti quei del Castello, contra la fede data. Poi ritrouasi Rõtana, Castelliona, & Gratara castello, Marrate, et Bifurcato belle contrade. Sotto l'Apennino uedesi Crispino, doue stà un'Abbatia molto priuilegiata, cõ l'Abbate suo, qual'è hora perpetuo, ma già dell'ordine di ualle Ombrosa di S. Giouanni Gualberto. Scendendo alla uia Emilia, ritrouasi sotto quella, & sotto Faenza Solarolo nobil castello consignato a Sigismondo da Gonzaga Diacono Cardinale da Lione X. Seguitando poi la uia Emilia alla destra, ui è una fossa larga piedi 10. che trascorre da Faenza per tre miglia, nel cui capo appare una Bastia, che fu già fatta da i Bolognesi, & dal Conte Alberigo da Cunio capitano della lega contra Astore Manfredi Signor di Faenza nel 1400. come dice Bernardino Corio nell'historie Milanesi, & gli Annali di Bologna. Poi al basso scendendo ritrouasi la foce del fiume Senio, che esce dell'Apennino presso l'alpi 5. miglia uicino ad un luogo detto Torto, & quindi scendendo spezza la uia Emilia, & mette capo nella Padusa palude, oue è la Selua di Lugo, & Fusignano castello de i Cõti Calcagnini di Ferrara, donatogli dal Duca Borso, et ne' giorni nostri dato a Giouanni Sassatello, & poi a Guido Vaino amendue Imolesi. Alla destra del fiume Senio è posto il picciolo, ma molto nobil castello di Cotignola, intorniato di forte mura, & d'una cupa fossa. Fu edificato questo castello nel 1276. da i Forliuesi, & Faentini assediando Bagnacauallo in danno, & uergogna de i Bagnacaualllesi, et per maggior sicurezza del territorio Faentino, come dimostrano gli Annali di Forlì, contra quel che dice uno scrittore de' nostri tempi nella uita de' Sforza, uolendo che sia antico castello di Flaminia, conciosia cosa che sia nuouo. Fu poi intorniato di mura nel 1371. da Giouanni Aguto Capitano, & Confalonier della Chiesa Romana essendo a lui donato con Bagnuolo da Papa Gregorio XI. secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'hist. Milanesi. Son usciti di questa patria molti eccellenti huomini, che nõ solamente l'hãno fatta conoscere essi, ma altresi tutta la Romagna. Fu il primo che lo cominciò ad illustrare Sforza Attendolo (poi così nominato) da cui ha hauuto origine la Illustrissima famiglia Sforzescha. Il quale prima era addimãdato Giaconuzzo, ma poi essendo scancellate le due prime sillabe, (secondo la consuetudine de i cõtadini) fu chiamato Muzzo. Onde uolendo alcuni acquistare beniuolenza con gli Sforzeschi, dissero che fosse così nominato da Mutio Sceuola, (ò non sapendo l'origine di detto nome credendo che'l fosse corrotto, dicendo Muzzo) diceuano che per ogni modo si deuea dir Mutio. Et questi tali

Rontana.
Castilione.
Gratara.
Marrate.
Bifurcato.
Crispino.
Sciarolo castello.
Senio fium.
Selua da Lugo.
Fusignano cast.
Cotignola cast.

sti tali non haueano ueduto gli scritti di Pietro M. Caranto huomo dotto da Cotignola, che scrisse le cose occorrenti della patria, come hauea udito da i suoi antenati, ouero egli hauea ueduto. Adunque Muzzo lauorando la terra con la zappa indotto da alcuni compagni, la gittò sopra un'albero, promettendogli che se la rimanea sopra quello, d'andar cō loro alla guerra, la qual ui rimase, et così andò con loro, come dinota Pietro M. Caranto con molti altri scrittori, auuenga che alcuni cercando di acquistar gratia, scriuono altrimenti. Diuenne Muzzo sotto il Conte Alberico da Cunio, ualoroso soldato, & gli fu posto nome Sforza, perche parea (essendo Saccomanno) che uolesse sforzar gli altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si diportò che fu creato capitano di molti esserciti, tanto della Reina Giouāna, & de i Re di Napoli, quāto della chiesa Rom. & d'altri Signori, et fu fatto confalonier della chiesa, & Conte di Cotignola da Giouanni 23. papa, & gli fu dato detto castello per lo stipendio di 14000. ducati, che douea hauer dalla chiesa. Pericolò tāt'huomo passando il fiume Pescara, nel 1424. d'anni 54. di sua età, come scriue il Simonetta, & il Corio, lasciando doppo se Francesco, Alessandro, Giouanni, Leone, Bosio, & Foschino, i quali furono tutti ualorosi capitani, et massimamēte Frācesco, quale si fece Duca di Milano, che si può paragonare à qualunche capitano, così de' Persi, & Greci, come de' Romani. Le cui opere hāno stracato molti scrittori in descriuerle, & tra gli altri Giouanni Simonetta, Bernardino Corio, Francesco Filelfo, il Sabellico con molti altri: di cui (scriuendo di Milano) anche ne parlerò. Alessandro suo fratello eccellente capitano, s'insignorì di Pesaro, Bosio di S. Fiore. Rimasero di Francesco Duca di Milano Galeazzo Maria, che successe a lui nel Ducato, Sforza Duca di Barri, Lodouico Maria, Filippo, Ascanio (che fu Cardinale) & Ottauiano. Ad Alessandro in Pesaro rimase Costanzo, & a questo Giouanni, & Galeazzo amendue naturali, & a Giouanni Costāzo 2. che morì fanciullino. Lasciò Galeazzo Maria suo successore nel Ducato di Milano, Giouan Galeazzo, di cui nacque Frācesco di Lodouico Maria fatto duca di Milano, uscì Massimiano, & Frācesco 2. duchi di Milano, ne' quali mācò la stirpe Sforzesca (de' leggitimi dico.) De' naturali, fu Alessandro Sforza con altri, & Ottauiano figliuoli di Galeazzo Maria Duca, di Lodouico Duca rimase Giouan Paolo c'hebbe un figliuolo, Bosio lasciò alcuni figliuoli, de i quali nacque Bosio. 2. Il qual trasse della signora Costanza figliuola di Paolo 3. papa alquanti figliuoli. De i quali il primo Guido Ascanio è Cardinale della chiesa Romana, di cui assai si spera per le buone qualità, che in esso si ritrouano. Ella è stata questa eccellente stirpe di tanta forza che ha prodotto assai ualorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, & una Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali. Onde ella è cosa di grā marauiglia a pēsare, come sia stato possibile, che fra 100. anni habbia produtto tanti Prencipi, Signori, Capitani. Vero è, che a simiglianza della zucca, che presto cresce, & presto manca, così presto ella diuenne grande, & presto ella è mancata. Sono anche usciti di q̄sto castello assai altri huomini illustri tra i quali ui fu Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, et Sforzino, cō Sāto

Parente

Papa V. Quindi à due miglia, sopra la riua del Senio appare il luogo oue già era Cunio tanto nominato castello per le gran prodezze che fece Alberico eccellente capitano di militia, il quale essendo fanciullo, fu pigliato da i Brettoni, condotti nell'Italia, ne' tempi di Gregorio XI. papa, & diuenne tanto prode nell'armi, che fu poi creato capitano dell'essercito da Bernabò Visconte signor di Milano cōtra i detti Brettoni. Il quale arditamente combattendo contra loro, souente ne riportò gloriosa uittoria. Vero è, che una uolta riuoltandosi la fortuna della battaglia rimase prigion d'essi. Onde Bernabò lo ricouerò con tanto argento, quanto egli pesaua alla bilanza. Fatto libero (& essendo prigionato Bernabò da Giouan Galeazzo suo nipote) pieno di sdegno, deliberò di mai riposare insino che non hauesse scacciato i Barbari fuori d'Italia. Et per tanto ragunò oltre a 12. mila cōbattenti (sotto il nome della cōpagnia di S. Giorgio,) & gli fece giurare di perseguitar detti Barbari tutti di compagnia. Et acciò più arditamēte seguitassero questa opera, ritrouò il modo d'armar tutto l'huomo di ferro, che prima s'armaua parte di ferro, parte di maglia, & etiandio di cuoio cotto. Et fece far corazze, braccialetti, scheniere, & altre simil cose, chi di ferro, & chi d'acciaio. Hebbe in questa compagnia, Braccio da Montone, Sforza, & Lorenzo Attendogli da Cotignuola, & Brandulino Forliuese (che condusse i sopranominati ad Alberigo.) Paolo Orsino, Mostarda Forliuese, Tartaglia da Lauello, et Tommasino Criuello Milanese. Iquali furono poi tutti eccellenti capitani di militia, & in cotal guisa con questi prodi huomini, & co i soldati Italiani disopra nominati, li cominciò à perseguitare (che erano da 40000. soldati) che al fine gli scacciò fuori d'Italia, & diede tāto terrore à gli altri Barbari, che nessuno hauea ardire di portare armi, eccetto gli Italiani. Et così liberò Italia da i Brettoni, la quale molto tempo era stata in preda loro. Scacciati i Barbari fuori della Italia, da tanto ualoroso Capitano, diuenne à tāto pretio la scienza militare nella Italia, che parea a i Barbari non poter guereggiare, se non haueano gli Italiani in loro compagnia, come si uede chiaramente di Carlo Duca di Borgogna, che fece tante guerre hauendo in sua compagnia piu di 1200. lanze, & 2000. fanti Italiani, sotto la condotta del Conte Cola da Campo Basso Napolitano, de i Conti di S. Martino Piemontesi, di Pietro da Lignana, & d'altri condottieri. Il simile fece Lodouico XI. Re di Francia, chiedendo aiuto a Francesco Sforza primo Duca di Milano, che gli mandò Galeazzo suo figliuolo con buona espeditione. Fu adunque il Conte Alberigo liberatore d'Italia da i Barbari, & la pose non solamente in libertà, ma etiandio in gran pretio appresso tutti i popoli di Europa. Et così si conseruò in tal riputatione insin che uissero quei gloriosi capitani, nodriti sotto la sua disciplina. Vero è, che mancati quei ueri amatori della Italica libertà (essendo entrato fra i Prencipi d'Italia l'auaritia, superbia, ambitione, & inuidia) un'altra uolta ne' nostri giorni (che non senza gran cordoglio scriuo) ha sentito questa nostra infelice Italia i furiosi impeti, saccheggiamenti, & crudeli uccisioni de i Barbari in tal maniera, che non è rimaso cantone alcuno di essa (da 50. anni in quà) che nō habbia isperimentato la rabbia,

la

la crudeltà, & il sanguinolente coltello de i Francesi, Spagnuoli, Suizeri, Guasconi, Allamani, Albanesi, Corsi, & d'altre generationi Barbare, come chiaramente si puo uedere nelle mie Efemeridi Latine. Et talmente è rimasa la Italia disfatta che non solamente non può mandare soccorso ad altri, ma anche da se istessa non si può difendere. Concio fosse cosa che auanti queste roine, era in tanta grandezza, che poteua armare oltra 25000. caualieri, & dall'incerco di cento mila pedoni, da ogni fattione per mandarli fuori di essa, con le opportune machine. Et accio che non para che io scriua fauole, lo dimostrerò chiaramente à parte à parte. Armò Ferrando primo d'Aragona Re di Napoli (sentendo lo apparato grãde che faceua Carlo ottauo Re di Francia contra di lui 1500. caualieri di graue armi, 2000. di leggiere armature, & 12000. fanti: Giulio secondo Papa, 700. huomini a cauallo d'arme bianche, 340. di leggier arme, & cinque mila, & 500. pedoni, nelle guerre contra Francesi per hauere Ferrara, & racquistare Bologna: Lodouico Sforza Duca di Milano (come scriue Bernardino Corio) ragunò contra Lodouico XII. Re di Francia, 2000. lanze, 2000, caualli leggieri, con 14000. pedoni. Condussero i Venetiani contra detto Lodouico Re in Ghiara d'Adda (secondo Mario Ecquicola ne' Comentari delle historie Mantoane) 1500. huomini d'armi a cauallo, 2000. caualli di leue armatura, & 25000. fanti. Altri dicono 2525. Annouerando tutti, sotto i loro capitani, auenga che dicono che ne fossero distribuiti settecento nelle città, & luoghi per guardia di quelli, & cinque mila, & seicento caualli leggieri, & dodici mila, et ottocento fanti in Campagna, senza quelli che erano per guardia delle terre, onde risultauano al numero di quindici mila cinquanta. I Fiorentini teneuano à soldo ne' bisogni ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & fanti secondo le occorrentie. Ma meglio si può conoscer quel che potesse fare Italia ne' tempi della guerra prima di Ferrara, onde si ritrouarono le Signorie d'Italia diuise in due parte, come dimostra Bernardino Corio nell'historie cosi. Essendo fatto la lega fra Sisto Papa quarto, il Re Ferrando di Napoli, il Duca Giouan Galeazzo Sforza di Milano, Fiorentini, Ercole da Este Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoa, & Bolognesi contra Venetiani, fu fatta la lista de gli huomini d'arme di graue armatura a cauallo, a Capitano, per Capitano, & Conduttiero, per Conduttiero, & fu ritrouato, che i Venetiani haueano 2217. huomini d'Arme, computandoui dentro i Fregosi, & Rossi. Et furono quei della lega 4471. Dei Pedoni, non è dubio, che innanzi fosse conturbata, & rouinata Italia, se ne sarebbono armati da circa un centinaio di migliaia, per mandar fuori di essa, rimanẽdoui anche buoni presidij per difenderla, si come io potrei dimostrare facilmente, s'io non pensassi esser troppo lungo, & etiandio se non credessi che gli huomini di gran discorso, da loro non lo giudicassero. Ritornando (dopo lungo digresso) al Conte Alberigo, dico che tutta Italia gli debbe essere ubligata, hauendola riscossa alla libertà, benche poi sia stata ridutta per maggior parte in seruitù da gli indegni Italiani. Fu poi fatto gran Contestabile del Regno, dal Re Ladislao, & fece molte altre prode ope-

de opere, delle quali ne sono piene le historie di Biondo, Sabellico, Platina, & di altri scrittori. Fu questo castello soggetto a i Bolognesi, & similmente fu da quei roinato, nal 1257. Dipoi fu ristorato, & molto accresciuto ne' tempi del detto Conte Alberigo. Et dopo iui fu altresi rouinato, & totalmente isspianato, (come hora si uede) che appena si può conoscere oue fosse. Vero è, che si ueggono alcuni uestigi della fossa, dalla quale era intorniato, & la chiesa, con qualche picciolo edificio in quà, & in là nouamente fabricato. La onde io passando quindi, consideraua molto curiosamente questo luogo, rimembrandomi tanto ualoroso Capitano (che quiui nacque,) & assai mi doleua della malignità de i tempi, uedendo deserto il luogo, oue era nato il liberatore d'Italia, a cui non gli essendo stato usato rispetto alcuno, era stato disfatto, & roinato. Sono usciti etiãdio da questo castello altri uirtuosi huomini, de i quali hora non hauendone memoria li lascierò. Fecero i Fiorentini nel 1396. uicino a Cunio una Bastia, addimandandola Castello Fiorentino, come io ritrouo nelle Croniche di Bologna. Quiui uicino ritrouansi i uestigi di Barbiano, già honoreuole castello soggetto a i Conti di Cunio, il qual fu disfatto da Giouanni uigesimoterzo Papa nel 1410. Diede gran nome à questo Castello Giouanni Capitano de i soldati di Galeazzo Visconte primo Duca di Milano (come scriue il Corio nelle sue historie, & similmente fu Capitano de i Bolognesi, secondo il riporto delle Croniche di Bologna. Vi furono similmente il Conte Lando, Manfredi, & Lodouico, tutti huomini degni & isperti nella militia. Sono tutti questi paesi, così intorno del roinato Cunio, come di Barbiano, belli, & fertili da produrre frumento, & altre biade, con uino, & Rubbia, & altri frutti. Salendo poi alla uia Emilia, ritrouasi il Ponte di Santo Proculo sopra il fiume Senio, che fu la continuata uia sopra quello, oue due uolte fu rotto l'essercito de i Bolognesi da i Faentini, essendo con loro i Lambertazzi, scacciati di Bologna co i Forliuesi, nel M CC LXXV. Passato il ponte à man destra nel fiume, non molto da quello discosto, nel mezo della uia ui è Castel Bolognese, molto bello, ciuile, ricco, & di tutte le cose necessarie per il bisogno de i mortali abbondante, edificato dal popolo Bolognese, nell'anno di Dio humanato M CCC LXXXVIII. secondo che scriue Gieronimo Albertuccio, ò sia de i Borselli dell'ordine de i Predicatori nella sua Chronica, con gli altri Chronichisti di Bologna; & così narrano la sua edificatione. Mandando i Bolognesi Pedruzzo de i Preti, Bartolomeo Sallicetti eccellenti dottori a Roma Ambasciatori a Papa Vrbano sesto, giunti quiui a questo luogo pieno di folti Boschi da i ladroni furono spogliati. Il che intendendo i Bolognesi, adirati, mandarono l'essercito per uindicare la ingiuria fatta a i suoi Ambasciatori, ad una Bastia che era nel Faentino quiui uicina nel M CCC LXXXVI. Vdendo i Faentini essere uenuti quiui i Bolognesi, temendo le lor forze, incõtinente mãdarono Ambasciatori a Bologna, iscusandosi, che non haueano colpa in questa cosa, per non essere stato fatto maleficio nel suo paese, & parimente fecero gli Imolesi. Onde i Bolognesi accettando di amendue gli popoli la escusatione, conchiusero di fare in detto luogo uno

Barbiano.

Ponte di S. Proculo.

Castel Bolognese.

C[a]stello

Castello per sicurezza del uiaggio concedendogli i Faentini, & gli Imolesi tanto paese da i loro lati intorno detta Bastia, quanto potesse cacciare la saetta una gran balestra. Ilche conceduto da amendue le Città, ui mandarono maestri, & artefici in tanto numero, che presto ui fecero un Castello, nominandolo Castello Bolognese, dal nome de i suoi edificatori. Il quale sempre ha osseruato costantissima fede al popolo Bolognese suo fabricatore, benche sia stato souente trauagliato da alcuni Signori, & massimamente da Cesare figliuolo di Alessandro papa sesto, il quale fece ogni forza per istinguere la diuotione, che teneua questo popolo a Bologna. Et cominciò prima a scancellare il nome di quello nominandolo Villa Cesarina, hauendoui posto pena a chi altrimati lo addimãdasse, & poi le fece ispianare le fossa, & gettare a terra le mura scacciando gli habitatori, & lasciandolo disbabitato, uolendo che fosse solamente albergo de' soldati, i quali passano auanti, & a dietro. Vero è, che poco durò questa sua costitutione, perche, mancato Alessandro suo padre, incontinente gli habitatori scacciati, ritornarono, & primieramente iui cauarono le fosse, & dapoi cominciarono a ristorare le mura in tal maniera, che fra pochi giorni si aßicurarono che poco temeuano il passaggio de i soldati. Et poi con grande allegrezza ritornarono alla ubbidienza de i Bolognesi suoi edificatori. Da i quali molto lietamente furono riceuuti. Et cosi hora pacificamente sotto l'ombra di eßi si gouernano, auuenga che non sia mai stato ristorata la forte Rocca che ui era, a terra per maggiore parte gettata dal detto Cesare. Eglie molto abbondante il paese di esso di frumento, & di altre biade, & di uino, & di Guado, & di assai frutti. Et essendo molto priuilegiato da i Bolognesi, è si come un Mercato, onde ui concorreno i mercatanti tanto di Romagna, quanto di Lombardia, & quiui fanno i suoi trafichi. Salendo all'Apennino scorgesi Sosenana, che produsse Maghinardo, il quale si insignori di Faenza, di Cesena, & d'Imola, facendosi però nominar Capitano d'esse, che giace sepolto nella chiesa di Santo Domenico d'Imola. Et nell'Apennino è Palazzuolo già soggetto a gli Vbaldini. Scendendo da Padusa palude, si uede la bocca del fiume Santerno, da Plinio Vatrenus nominato, che già accresceua la foce del Pò, auanti detta, la bocca d'Eridano, & da altri Spinctico dalla città di Spina che ui era uicina (di cui poi scriuerò.) Secondo che dice Plinio nel capo 15. del terzo libro) hora è detto questo luogo Primaro. Ben'è uero, che talmente esso fiume ha pigliato altra uia da i tempi di Plinio in quà, che detta foce è discosto da quel primo luogo circa uenti miglia, & sbocca appresso di Fossà di Zaliuolo mezo miglio nel Pò. Nasce esso nella Selua di Rouigio, posta nell'Apennino, lunga dieci miglia, & poi scende pel territorio d'Imola, & spezza la Via Emilia. Vicino a Lugo due miglia, uedesi lungo la riua di esso una bella, & larga uia, lunga da dieci miglia prima cominciata da Niccolò terzo da Este Marchese di Ferrara, & finita dal Marchese Lionello suo figliuolo. Alla destra dell'antidetta foce, alla ripa del Pò appare una Sfassata muraglia, Bastia addimandata fatta dal predetto Marchese Niccolò, molto nominata per le rouine, & uccisioni de i soldati, quiui fatte

Villa Cesarina.

Sosenana.

Pallazzuolo.

Santerno fiume.

nel M D XI. & XII. affaticandosi Giulio papa secondo di uolere acquistare Ferrara. Et hauendo ottenuta detta Bastia per uirtù di Pietro Nauarra Capitano di Fanterie di Ferdinando Re d'Aragona fu poi ricouerata fra quindici giorni, con uccisione di tutti i presidij di essa da Alfonso Duca di Ferrara, essendo lui però ferito, & hauendo perso molti de i suoi. Et così la ritenne poi, che fu la sua salute. Ritornando alla uia Emilia, a man destra del fiume antidetto nel mezo della uia, si uede la città de Imola da gli antichi, Forum Cornelij nominata, come dimostra Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Procopio nel secondo libro delle guerre de i Gotti, essendo riposta da Tolomeo nella Gallia Togata. Di cui ne parla etiandio Cicerone nel duodecimo libro dell'epistole famigliari scriuendo à Cassio. Erat autem Claternæ noster Hircius, ad Forum Cornelium Cæsar uterq; cum firmissimo Exercitu. Le quai parole dichiarando Giodoco Ascensiano, dice, Hirtius noster scilicet Consul, erat Claternæ, id est, in eo oppidulo, cui Imolæ nunc nomen esse putant. Cæsar id est Octauianus erat ad Forum Cornelij. Onde per questa sua dichiaratione dimostra hauere poca cognitione di questi luoghi, imperò che erano due città distinte questo, cioè il Foro di Cornelio (detta poi Imola,) & la Claterna, come chiaramente si uederà; conciosia cosa che Imola non fu mai addimandata la Claterna. Ne fa memoria etiandio di questa città del Foro di Cornelio Antonino nel suo Itinerario. Furon alcuni che dissero che fosse edificata essa da i Troiani dopo la roina di Troia, ma non dicono però da chi hanno istratto questo. Io crederei che la fosse fabricata da Romani, & talmente nominata da uno de i Cornelij, che fosse quiui mandato dal Senato Romano à far ragione. Et perche poi si addimandasse Imola, lo dimostra Biondo nell'8. dell'historie dicendo. Che Clefi fatto Rè, dopo la morte di Alboino Re de i Longobardi, edificò Imola appresso il luogo, oue già era il Foro di Cornelio, auanti roinato da Antioco Capitano de i Soldati di Narsè Vicario dell'Imperatore di tutta Italia: & così la nominò Imola dalla Rocca di detto Foro di Cornelio, la quale era sopra un picciolo colle appresso il fiume, insin ad oggi talmente nominata. Et ciò fece Clefi per hauer un luogo, oue potessero soggiornare i soldati, per tenere in trauaglio i Faentini, Forliuesi, & Rauennati fedeli à Giustiniano Imperatore, & alla città di Roma. Secondo alcuni fu altresi nominato Dafrit, ma dalla maggior parte è detto Clefi, si come da Biondo, Pōponio Leto nel 2. li. de i suoi Cesari, quando scriue che morto Alboino crearono i Longobardi loro Re Clefi, ò sia Cefen, huomo molto crudele. Dopo tal'edificatione altra memoria non ritrouo di questa città, eccetto che scacciati i Longobardi fuori d'Italia, ella diuenne sotto i Bolognesi, come nell'historie di Bologna chiaramente si uede; & benche souente uacillasse, & non stesse costante nella loro fede, pur bisognaua ritornare per forza à diuotione di essi, insino che Pietro Pagano entrò in essa, nel M CC LXXII. & scacciò gli auersarij, & di quella se ne insignori. Ma poco ui stette, conciò fosse cosa che da i Bolognesi l'anno seguente fusse egli quindi scacciato. Et così rimase insino che si scopersero le fattioni de i Lābertazzi, &

Bastia sopra il Pò.

Imola città

Geremei in Bologna; benche hauessero gli Imolesi dato ubbidienza à Federico secondo, & poco fossero durati in detta ubbidientia, onde si ribellarono dalla città pigliando il primato Alidosio cō aiutorio di Mainardo Pagano nel M CC XCII. come etiandio dimostra il Landino ne' suoi Comentari sopra il 15. canto della terza Cantica dichiarando quel uerso, Vna Cianghella, un Lapo Saltarello. Et così fu poi soggetta al detto, & à i suoi successori insino che fu pigliato Lodouico ultimo signore di detta famiglia Alidosia; auuenga che souente fossero conturbati, & alcuna uolta scacciati pur ancor ritornauano. Furon inuestiti del Vicariato d'essa, nel M CCC LII. dall'Abbate di Marsilia mandato nell'Italia da Clemente 6. papa, che inuesti Lippo, & Alidosio, à cui successe Azzone creato Caualier da Cometio Albornitio à Bologna, essendosi diportato ualorosamente nella battaglia del Sig. Rafael cōtra l'essercito di Bernabò Visconte nel M CCC LXI. Pigliò poi la Sig. Lodouico nel M CCC XCIX. & quindi fu scacciato poi da Baldassare Cossa Cardinale Legato della chiesa. Al fine s'accordò cō lui, & lo restitui nello stato dandogli buona condutta di soldati nel 1405. Perseuerò Lodouico nella signoria insino nel 1424. nel quale fu pigliato da Angelo dalla Pergola, & da Ceco da Montagnana Conduttiere del Duca Filippo cō Beltrame suo nipote, & per esser cosa molto notabile questa, la uoglio narrare, come dimostra Biondo nel 21. lib. dell'hist. Essendo entrati in Forlì i detti capitani del Duca Filippo, & assediando la Rocca, oue Lucretia figliuola di detto Lodouico, già consorte di Georgio Ordelafi Signore di Forlì, à cui hauea lasciato Tebaldo suo figliuolo fanciullino, il quale hauea mādato a Lodouico suo padre, acciò ne hauesse cura, & intendendo il detto Angelo esser poca prouisione nella Rocca d'Imola, talmente fece che hebbe intendimento con un soldato di entrarui una notte. La onde essendo giacciata l'acqua delle fosse, secretamente passando quiui con alquante bande di soldati, ui entrò. Et mandò per Lodouico, & lo fece prigione, & il mandò al Duca Filippo, che lo fece mettere nel forno di Monza, onde essendo poi lasciato libero si fece frate di S. Francesco, & mori santamente. Ora la sera precedente (che fu poi fatto prigione la notte) fece leggere un certo Pronostico à Beltrame Alidosio suo nipote, che hauea fatto fare suo padre, oue diceua, come nel tal tempo (nel quale allora si ritrouaua) douea patire una gran roina. Il che letto, disse essere adempito tal pronostico in Lucretia sua figliuola assediata nella Rocca di Forlì. La onde asicurandosi, & non temendo cosa alcuna, la seguente notte fu fatto prigione. Et così mancò in costui la Signoria d'Imola, che era stata molti anni in la famiglia de gli Alidosij, benche alcuna uolta fossero stati conturbati, & scacciati, pur poi erano ritornati. Fu poscia soggetta al Duca Filippo, insino à Martino V. papa che la consignò alla chiesa, come dice Biondo nel 23. libr. dell'historie. Et nel 1438. essendo Eugenio Papa Quarto, si diede al Duca Filippo un'altra uolta. Il quale la consignò l'anno seguente à Guid'Antonio Manfredi Signore di Faenza, secondo gli Annali di Bologna, & lui mancato nel M CCCC XLVI. successe in Imola Tadeo suo figliuolo: il quale combattendo con Guidazzo suo figliuolo, ui

lo, ui sopragiunse Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, con l'essercito nel 1472. & uedendo di non poterli contrastare, si accordò con lui, di darli Imola, consignandoli castel nuouo di Alessandria. Et così rimase la città nelle mani di Galeazzo, che la diede in dota a Caterina sua figliuola naturale, maritandola al Conte Gieronimo Riario nepote di Sisto Papa quarto. La fece molto bella di edificij questo signore, & tanto la ristorò, & fece bella, che era reputata la piu bella città di Romagna. Vcciso crudelmente, & iniquamente in Forli detto signore, pigliò la signoria di essa Ottauiano suo figliuolo. Et così fu da lui gouernata sotto la cura però di Caterina sua madre, insino che la pigliò Cesare Borgia. Et mancato Alessandro Papa sesto, ne uenne sotto la Chiesa, creato Giulio II. Papa. In q̃sto tẽpo si leuarono due fattioni, cioè de' Sassadelli, & de Vaini; di q̃sta era capo Guido, & di quella Giouanni; per le quai fattioni essa città ha patito grã trauagli, oue ne sono stati uccisi assai persone, saccheggiati, & bruciati molti nobili edificij. Questa città è molto ben situata, hauendo buono, & fruttifero territorio che produce assai frumento, con molte altre biade, uino, & olio, & altri frutti; conciosia cosa che ha larga, & bella campagna, & etiandio diletteuoli colli. Sono i cittadini d'essa molto nobili, ciuili, & ricchi, & di uiuace ingegno, disposto ad ogni cosa uirtuosa, ò sia alle lettere, ò al trattare armi, ò altraficare, et ad altre uirtuti. Ha generato molti huomini illustri tanto di lettere quanto di militia. Et tra gli altri Beneuento dignissimo filosofo, & poeta, il qual chiosò le Comedie di Dante, oue dimostra nõ men'ingegno, che dottrina; Giouanni, detto l'Imola per eccellentia, che lungo tempo salariato da i Bolognesi lesse con gran concorso di studenti, & iui passò all'altra uita sepolto nel Chiostro di S. Domenico. Conobbi un suo figliuolo naturale, molto dal padre dissimile, Alessandro Tartagno, da i legisti dimandato Monarca delle leggi. Il quale è presso loro in tanta ueneratione, che la sententia d'esso è approuata per certa conclusione. Rimasero doppo la sua morte molti uolumi di Consegli, con altri trattati. Giace nella chiesa di S. Domenico di Bologna, in una sontuosa sepoltura di marmo. lungo tempo stipendiato da i Bolognesi dimorò in Bologna leggendo, Gieronimo Chiaruzzo huomo ornato di lettere humane, & di Poesia, passò in Milano di questa uita nel gran trauaglio, quãdo furono scacciati i Francesi da Prospero Colonna Capitano della lega fatta fra Leone X. Papa, Carlo V. Imperatore, & Enrico Re d'Inghilterra cõtra Lodouico 12. Re di Francia. Vrbano grammatico dignissimo humanista, anche egli quest'anni passati passò all'altra uita, poi che in piu luoghi hauea fatto isperientia della sua dottrina. Produsse etiandio questa nobile patria Giouan Antonio Flaminio huomo molto litterato, come chiaramente si può uedere dall'opere da lui composte, che sono hormai per tutta Europa sparse. fu eccellente oratore, & dignissimo poeta. Era la sua oratione pura, elegante, tersa, florida, & redolente della eloquentia Tulliana, della quale era imitatore. Passò a migliore diporto in Bologna (oue assai tempo hauea insegnato) nel 1536. & fu sepolto nel Chiostro di S. Domenico sopra la cui sepoltura così è scritto, Ioan. Antonij Flaminij

Forocornelienſis uiri de utraq; lingua B.M. oſſa. Laſciò dopo ſe M.Antonio ſuo figliuolo, huomo eloquente, & dotto Filoſofo, & ornato di lettere Greche, come ſi può uedere dall'opere da lui composte. Si può annouerare fra i rari, & curioſi igegni di noſtra età. Partorì anche Imola aſſai ualoroſi capitani da maneggiare armi, tra i quali fu Beltramo Alidoſio, che fu Capitano de i Bologneſi contra Paſſarino Bonalcoſſo nel 1330. ſecondo gli annali di Bologna, et ſcriue Mario Equicola nell'hiſtorie di Mantoua. Etiandio trattò l'armi Lippo Alidoſio, che tenne alquanto la ſignoria d'Imola, benche poco. Franceſco, & Giouanni, Saſſatelli conduſſero ſoldati, et maßimamēte Giouāni che fu Capitano di Caualieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, & di Franceſco Sforza ſecondo duca di Milano. Tēne coſtui lungamēte il primato di queſta città, & paßò all'altra uita in Imola nel 1534. Parimente Guido Vaino conduſſe pedoni, & Caualieri di Giulio II. papa, de' Venetiani, di Carlo V. Imperatore, & di altri ſignori. Et Eſſendo Capitano di caualli leggieri di Papa Paolo terzo, anch'egli hauendo altre uolte tenuto il primato di queſta ſua città paßò all'altra uita in Roma nel 1544. Dimoſtraua di uſcire eccellente Capitano di militia Domenico ſuo figliuolo, ſe li foſſe ſtato conceduto uita: ma molto giouane morì, laſciando di ſe deſiderio a i mortali per le ſue buone qualitati. Ha produtto queſta città molti altri nobili, & eccellēti ingegni, de i quali per non hauerne certa memoria li laſcio di deſcriuerli. Ma dico, che ſe foſſero gl'Imoleſi quieti, & pacifichi ne uſcirebbono huomini da illuſtrare non ſolamente la loro patria, ma tutta Italia. Alla principiata deſcrittione ritornando: Salendo alla ſiniſtra riua del Santerno ſette miglia da Imola diſcoſto, appare Toßignano, Taußignanum da i litterati nominato. Già fu ſotto i Venetiani, & poi ſotto la Chieſa, & anche ſotto Rizzardo Alidoſio, datogli da Clemente ſettimo Papa per certa quantità di denari. Onde doppo alquanto tempo tollendogli detto Clemente per forza nel 1530. imponendogli alcune coſe, lo conſignò a Ramacciotto per dieci mila ducati. Morto Clemente, Paolo terzo cacciò quindi Ramaccioto, & lo pigliò per la chieſa, & lo conſignò a gli Imoleſi nel mille cinquecento trenta ſei. Sono alcuni (tra i quali ui è Biondo col Razano) che dicono che naſceſſe in queſto caſtello Giouanni X. Papa, che ſcacciò fuori d'Italia i Saracini con Alberico Marcheſe di Toſcana; ma inuero s'ingannano grandemēte, concio foſſe coſa che queſto Pontefice, fu figliuolo di Sergio Romano, come dimoſtra Petrarca, Platina, Giouanni Stella, Gieronimo Albertuzzo, Giouanni Lucido, ne' ſuoi Pontefici, col Volaterrano nel 22. lib. dell'Antropologia de i Cōmētari Vrbani. Ben'è uero che dicono eſſere ſtato Giouāni 18. di famiglia ignobile, nō nominādo la patria, che forſe fu di queſto caſtello. Viſſe ſolamente nel Pōteficato 4. meſi, & 20. giorni. Nacque quiui Pietro eccellente medico, cognominato da Toßignano. Scorgieſi ſopra un picciolo colle caſtel di Rio, del qual lungamente n'è ſtato ſignore la nobile, & magnifica famiglia de gli Alidoſi, già ſignori d'Imola, come è dimoſtrato. A cui diede gran gloria Franceſco Alidoſio Cardinale, & Legato di Bologna; benche haueſſe infauſtißimo fine. Anche illuſtrarono queſto

Toßignano.

Caſtel di Rio.

sto castello Obizzo, & Rizzardo suoi fratelli. Ora dimostrano i figliuoli di Obizzo, cioè Cesare, Niccolà, Ottauiano, & Alessandro con la loro prudentia, & magnificẽtia esser nati di tãto huomo quãto egli era. In questi luoghi uicini, da 1500 passa da Tossignano discosto, ui è Coregnano bella contrada, da cui trasse origine il beato Giouanni, detto da Tossignano, miracolosamante fatto Vescouo di Ferrara, essendo dell'ordine de i poueri Giesuati, huomo santo, sepulto a Ferrara, nel loro luogo corruscãdo di gran prodigij per diuina uirtu contra gli spiriti immondi. Et fu nel tempo di N. Papa. Vedensi poi fra questi colli dell'Apennino alquanti castelli, et Contrade, tra le quali è Fontana, Casula, & Sassatello di cui è uscita la nobile casa de i Sassatelli in Imola. Alla destra del Santerno sopra il monte si uede posto Codironco, & piu in alto Piancaldulo oue si traeno quelle belle macigne da fabricare. Piu oltra presso Firẽzuola mezo miglio appareno alcuni buchi larghi circa due piedi per diametro da i quali sempre si uede uscir gran fiamme di foco, et tãto maggior saliscono quanto maggiormente scende la pioggia dal cielo. Calando poi alle radici dell'Apennino uedesi Firenzuola, nuouo castello edificato dal popolo fiorẽtino, a cui e soggetto. Egliè molto bel castello, & ciuile. Ritornando di quà dall'Apennino, si ritroua Casal fumeneso del territorio di Bologna con molti castelletti, & contrade, delle quali sono pieni questi monti. Scendendo uerso la Padusa Palude appare Massa de i Lombardi, Castel fabricato da i Lombardi circa l'anno di Cristo 1232. talmente adunque fu fatto. Essendo partite (anzi dirò meglio fuggite) 150. famiglie di Lombardia, & massimamente del Bresciano, & Mantoano per le grandi angarie, & istorsioni che faceua iui Federico II. Imperatore, & passate a Bologna, & hauendo domãdato a i Bolognesi qualche luogo per habitarui, gli furono conceduti alcuni luoghi nel territorio Bolognese (come nell'historie di Bologna ho narrato) a molte di quelle famiglie, cioè il Contado di Minerbio, & di Altedi, & a dodici di loro che erano senza habitatione, gli fu dato questo luogo, i quali quiui passarono, & ui fecero alcune habitationi, tutte raunate insieme per loro difensione. Et perche erano cosi raunate insieme dette dodici famiglie che allora se diceuano Massati (come ĩ qualche luogo insino ad oggi si usa tal uocabolo, quãdo sono raunate insieme alcune cose, se dicono massate,) cosi Massa de i Lombardi fu nominato da i detti. Fu poi col tempo fortificato, et ridutto a forma d'un castello. Ilquale hora è sotto il signore Francesco da Este figliuolo già del Duca Alfonso primo. Euui anche in questi luoghi Conselice in uece di Caput Silicis, perche quiui finiua la uia Silicata di Selci, uenendo da Imola dodici miglia. Fu talmente silicata questa uia da i Romani per poterui agiatamente condurre le robbe dalla uia Emilia, alla Padusa palude, & quindi per le barche al Pò, & indi al mare Adriatico, & poi a i luoghi necessari. Et parimente dal mare per il Pò, & la Padusa palude con le barche quiui a Conselice, & poscia cõ le carra alla uia Emilia. Et per esser tutti questi luoghi bassi, oue si ragunauano l'acque, & stagnauano ogni cosa, fu necessario (se si doueano carreggiare) che si silicassero. Quindi per sette miglia si passa ꝑ fossato Zaniolo ꝑ le paludi al Pò cõ le

Coregnano

Fontana. Casula, Sassatello, Codironco Piancaldulo.

Firenzuola Casal fumenese. Massa de i Lombardi.

Conselice

Silore fiu.
Castel Guelfo.

barche. Ritrouasi poi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, & mette capo nel l'antidetta Palude. Presso a questo fiume, ui è castel Guelfo del territorio Bolognese, soggetto alla nobile famiglia de i Maluezzi. Poscia sotto castel Guelfo da tre miglia uerso la ualle, oue è la chiesa di S. Zaccaria di Trecento, de' monachi di Valle Ombrosa, uedensi i uestigi di castello Trecento, il quale era de i Fantuzzi, come etiandio hora ritengono il dominio di questi luoghi, che fu roinato da i Canedoli, per essere i Fantuzzi della fattione contraria. Et quindi salendo alla uia Emilia, alla destra del fiume Silero oue è un ponte di pietra che congiunge insieme amēdue le riue di quello, uedesi castel S. Pietro, nel 1200. da che Christo pati per noi, edificato dal popolo Bolognese. Abonda molto questo castello di frumento, & d'altre biade, di lino, & di assai frutti, & cauansi gran denari di Gualdo. Auanti il castello sopra la uia, si uede una bella contrada di Tauerne, & di altre habitationi per gli artefici che ui sono. Alla sinistra del Silero sopra il colle, che risguarda alla uia Emilia ui è Dozza castello, da cui si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Piu oltra pur sopra i monti ui è Fagnano, Flagnanum da i latoni dimandati. Scendendo alla uia Emilia, & caminando per mezo dell'amena, & bella cāpagna, di uaghi ordini di alberi dalle uiti accompagnati ornata se giunge al fiume Quaderna, sopra il quale si uede un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia sopra di esso. Scende questo fiume dall'Apennino, & finisce nella Padusa. Passato detto fiume uedesi il luogo oue già fu la città QVADERNA, Claterna nominata da Strab. auēga, che il corrotto libro dica Cliterna; perche da Plinio nell'ottaua Regione, & da Antonino nell'Itinerario ella è cosi Claterna dimandata, et parimēte da Tolomeo, essendo ella riposta nella Gallia Togata, & etiandio da Cic. nel 12. lib. dall'Epist. familiari scriuēdo a C. Cassio cosi. Erat autem Claternæ noster Hircius, ad Forū Cornelium Cæsar, uterq; cū firmissimo exercitu. Auanti ho dimostrato l'errore di Giodoco Badio Ascensiano ne' suoi Coment. circa queste nome di Claterna, & per tāto non dirò altro. Annoueransi 12. miglia da questo luogo oue era la Claterna al Foro di Cornelio (hora Imola nominata.) Si deue etiandio auertire un grande errore, che è nella pittura delle Tauole di Tolomeo, cioè che nelle dette Tauole è in un modo dipinta questa citta, et nella descrittione in un'altro, in questa è signata al 33. grado, & alquanto piu di lunghezza, & di larghezza, al 44. et più, per poca distantia da Bologna, & da Imola molto discosta. Ma nella pittura ella è molto lōtana dall'una, & dall'altra città tanto nella lunghezza, quāto nella larghezza de i gradi. Et ciò io credo che sia occorso con molti altri errori, per la ignorantia de gli impressori. Cominciò la roina di questa citta ne' tempi di Gratiano Imperatore, essendo soggiugata da i Bolognesi dopo lunghe battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. come si uede nell'historie di Bologna da me descritte. Onde da quel tempo in quà talmente mancò, che hora appena si uede uestigio alcun di essa. Pur si scorgono alcune mura in piedi di una chiesa, & appare la uia Silicata di sassi, & da ogni lato di essa per li campi lauorati rottami di pietre cotte, col terren negro. Partendosi dall'antidetta uia Emilia, & caminando in giù uerso la

Castel san Pietro.
Fagnano.
Quaderna fiume.
Quaderna città.
Roinata Quaderna.

Padusa,

Padusa, ui è Medicina castello (presso quella) fatto da i Bolognesi nel 1386. E' ben uero che furono finite le nuoue mura di esso, nel 1523. essendo podestà quiui Camillo Gogiadini caualiero Aurato. Dall'altro lato ui è Butrio ricco castello. Quindi cauasi grande abbondanza di canape, il quale è in tanta istimatione à Venetia per fare gli ornamenti delle naui, che riputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Pieue) per il buono neruo, & fortezza sua. Fu intorniato di mura per maggior parte da i Bolognesi nel 1363. essendo Legato d'Italia per la chiesa Romana Egidio Carila Spagnuolo Cardinale. Diede gran nome à questo castello Antonio cognominato da Butrio, eccellente dottor di leggi, le cui ossa sono riposte nel chiostro di S. Michele in bosco fuori di Bologna. Passando la uia Emilia, & salendo à i colli dell'Apennino, appare Varignana castello, che risguarda all'antidetta uia, da cui trasse origine Pietro dettto da Varignana dignissimo medico, ilqual fiori ne gli anni della salute 1413. & mori in Bologna. Ritornando alla uia antidetta, uedesi spezzare quella il fiume Lidese, Idex da i Latini nominato, che nasce nell'Apennino, & talmente scendendo parte la uia Emilia, & trascorre per la pianura, & poi mette capo nella Padusa presso la Mulinella palagio fortificato cō una torre della nobile famiglia de i Volti Bolognesi. Fu edificata detta torre da i Bolognesi nel 1463. Quindi con le picciole barche, da uenti stadij, ò siano due miglia, & mezo si passa per la Padusa alla riua del Pò. Salendo alla sinistra del detto fiume, passato la uia Emilia al primo colle dell'Apēnino si scorge castel de i Britti, posto sopra un collicello. Io credo che fosse questo luogo la fortezza della città di BRINTE, la qual'era alle radici di detto colle, uicina à Bologna, di cui scriue Agnello nel libro che fece delle cose di Rauenna (come scriue Biondo nel 2. lib. dell'historie,) ch'era rouinata già alquanto tempo auanti lui riponendola fra quelle città, ch'erano sotto il suffraganato dell'Arciuescouo di Rauenna, riponendola anche quiui. Il che par'esser uero, perche in questo luogo si ueggono alcuni uestigi di antichi edifici, con parte delle uie sllicate di sassi, col terren negro, da ogni lato in quei campi coltiuati pieni di minuti rottami di pietre. Et anche ui è una molto antica Abbatia, assai sontuosamente fabricata, secondo però quei tempi. La onde io diligentemente considerando il tutto, giudicai essere stato in questo luogo anticamente qualche città, ò castello, & massimamente detta città di Brinte, tanto per le rouine che quiui si ueggono de gli edifici (com'è detto) quanto per l'autorità di Agnello, & la conformità del nome; conciosia cosa che hora si nomina castello de' Britti, perche forse era la Rocca di detta città, essendo egli posto sopra un colle di Gesso, luogo molto forte per il sito. Quiui lungamente si mantennero i Brittoni condotti nell'Italia dal Cardinal di Gineura, i quali fecero tanti mali nell'Italia; che furono poi scacciati dal Conte Alberigo (secondo ch'io scrissi. Et per tanto appaiono esser alcuni in errore, dicendo che detto luogo fosse nominato da i Brittoni antidetti, per hauersi mantenuti iui. Imperò che auanti che quelli uenissero nell'Italia per molte centenaia d'anni, talmente era addimandato questo luogo, come ritrouiamo

Medic. cast.
Butrio.
Antonio.
Varignana.
Lidese fiu.
Mulinella.
Castel de i Britti.
Brinte cit.

ne gli annali di Bologna. Anche era in Bologna un'antica famiglia nomata di Castel de' Britti che forse era passata à Bologna quindi ad habitare, per esser roinata detta Città. Vedesi poi Vizzano, da cui trasse origine la famiglia de i Vizzani in Bologna. Poscia alla destra del Lidesi ui è Caburazzo. Scendẽdo alla uia Emilia, ritrouansi le rouine d'un lungo ponte di pietra, che congiungeua detta uia sopra Lidese, già fabricato (secondo la uolgata fama) dalla molto illustre signora Matilda. Appareno i colli, che sono alla sinistra della uia per cinque miglia insino à Bologna tutti uestiti di belle uigne, & di alberi fruttiferi, & tra gli altri di Oliui (che producono quegli oliuotti, tanto istimati confetati, da ogni lato d'Italia, & maßimamente a Roma) & ornati di sontuosi edifici. Poi sotto i detti colli, risguardando al Settẽtrione, sono i belli campi, insino alla Padusa, et fertilißimi, quai producono abbondãtemente frumento, orzo, faua, & altre biade, con lino, et canape. Et etiandio si ueggono artificiosi ordini di alberi sopra i quali sono le uiti, che da ogni lato pendeno, onde si trae ogni generatione di uino, cioè bianco, uermiglio, dolce, austero, fumoso, & piaceuole. Et non meno ui sono fruttiferi alberi di ognĩ maniera di frutti, eccetto arãci, benche ancora di quelli, ne' uaghi giardini de' cittadini, intorno Bologna, se ne ritrouano, con grã diligentia però conseruati. Inuero sono reputati questi ameni cãpi, così di quà da Bologna, come di là, & uerso il Settentrione de i belli, & fruttiferi cãpi d'Italia. Seguitando la uia Emilia si giunge al fiume Sauena Sapina latinamente dicendosi; auenga che di questo fiume, et di Lidisse non habbia ritrouato memoria alcuna appresso gli antichi scrittori. Esce questo fiume da tre fontane dell'Apennino nominate tre Sauonelle, dalle quali ha tratto il detto nome di Sauena. Scende adunque dall'Apennino, & trascorre giù, et partisce la uia Emilia uicino à Bologna ad un miglio, laquale congiunge un bello, & lungo ponte di mattoni cotti, & poi tanto corre che mette capo nella Padusa. Auãti che sbocchi in detta palude ritrouasi un luogo detto Muzzulara, sopra la riua di esso. Onde fra detto luogo, & la Ricardina (qual'è una cõtrada) sopra le riue di quello fu fatta quell'aspra battaglia fra l'essercito di Bartolomeo da Bergamo, & l'essercito di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Frãcesco, essendo capitano di questo essercito Federico Duca d'Vrbino, & dall'altro il prefato Bartolomeo cõ Ercole da Este Duca di Ferrara (come narra Bernardino Corio col Sabellico nelle loro hist. & etiandio udi raccontare a mio padre, ch'era soldato del prefato Bartolomeo) dell'anno 1467. Fu adunque nobilitato questo luogo per detta battaglia, benche si dica la battaglia della Ricardina, & della Mulinella perche sono piu uolgati i nomi di tali luoghi, di quello della Muzzulara. Passati tutti detti luoghi sbocca poi Sauena nella Padusa, come è detto. Erra il Volaterrano nel 4. libro della Geografia de i Coment. Vrbani, dicendo hora esser dimãndata Sauena la Quaderna, conciosia cosa che da tutti gli habitatori del paese è questo fiume Sauena nominato. Et se alcun altrimenti lo nominasse, non sarebbe inteso. Salendo alla sinistra di detto fiume lungo la uia, che conduce à Fiorenza da Bologna uedesi Pianoro contrada piena di Tauerne, da i Latini Planorium detto. Di cui dice Annio nel

Vizzano. Vizzani. Cãburazzo. Ponte ch'era sopra Lidice. Ameno paese. Sauena fiu. Tre sauonelle. Muzzulara. Riccardina. Pianoro.

nel 9.lib.de i Comentari, sopra le parole di Sempronio della diuisione d'Italia, A Parma item ad Bononiam Bianora, a duce, nūc Aurelia, che fu addimandato tutto questo paese anticamente, Bianora, da Ocno Hetrusco Larte, etiandio da Virgilio nominato Pianoro. Et per tanto fu così chiamato detto paese Bianora dal uittorioso Capitano delle colonie. La onde dice che istima che pigliasse il nome Pianoro picciolo castello, posto alle radici dell'Apennino nella uia da Bologna a Fiorēza, hora Pianoro detto. Altri dicono che fosse così detto dalla pianura, che quiui comincia uenendo da Fiorenza a Bologna. Era quiui anticamente una forte Rocca, come oggi dì si ueggono i uestigi de gli edifici, la quale fu roinata dal popolo Bolognese, con Loiano, Zapolino, & monte Marmi, nel 1377. perche si eran ribellati. Et quiui nō ui fu lasciato altro edificio, eccetto che il pozzo, et una picciola habitatione, per li forestieri, che passauano auanti, & a dietro. Et parimente fu fatto a Loiano, il quale ritrouasi piu oltre ne gli aspri Mōti. Ora è Loiano una picciola cōtrada per riceuer forestieri, già buon castello. Salendo piu auanti, pur seguitādo la uia da Bologna a Fiorēza, se giūge a Scarcalasino, talmēte detto per l'asprezza del monte, si come si uoglia dire, per la grande asprezza, uolēdo quindi passare gli asini, bisogna scaricali. Fu fatto questo castello (auenga che hora sia una picciola cōtrada di poche habitationi) da i Bolognesi nel 1246. Diede grā nome ad esso Ramacciotto, huomo molto prode nella militia, che lungamēte maneggiò le armi, et fu Capitano de' Fanti di Ferdinādo secōdo d'Aragona, Re di Napoli, de' Fiorētini, de' Venetiani, et della chiesa Romana sotto di Giulio secōdo, di Leone x. et di Clemente VII. Onde in tutte le fattioni sempre ualorosamēte, et honoreuolmēte cō grā fede si portò, che da tutti fu lodato. Passò di questa uita a Pietramala d'anni 75. ò circa di sua eta, nel 1539. Non meno sarebbe stato riputato ualoroso capitano Pompeo suo figliuolo, di lui, se fosse lungamente uiuuto. Imperò che essendo molto giouane, honoreuolmente, & prodamente condusse armati sotto Prospero Colonna, oue ne acquistò grā gloria. Giace questo sepolto a S. Michele in Bosco sopra Bologna ai primi colli dell'Apennino. Seguitando pur detta uia alla sinistra, piu oltre sopra uno straboccheuole colle scorgesi Caureno picciolo castello. Et piu auanti Pietramala contrada piena di Tauerne p li passaggieri. Quindi non molto discosto, uedesi un buco, dal quale cōtinoamente esce gran fiamma di fuoco. Scēdendo al piano uicino a Bologna ritrouasi una parte del fiume Reno (di cui poi si dira) che per un canale artificiosamente fatto trascorre, dalla Chiusa di Casalecchio tre miglia insino a Bologna, laquale in due parti la diuide. Nella cui uscita doppo poco sotto la città ui entra Auesa picciolo Torrente, da i letterati Aposa nominato, ilqual similmente passa per Bologna, et quiui finisce. Onde p quella [illegible] artificiosamente fatta gli anni passati (come io mi ricordo) si conduceuano le barche dalle mura di Bologna, insino a Malarbergo alla Padusa, ma poi uedēdo il Senato esser maggior la spesa che 'l guadagno, per molti sostegni che bisognaua mātenere, per la gran scesa dell'acqua trasferirono il luogo oue si fermano le barche, a Corticella, tre miglia dalla citta discosto, a un pōte posto sopra detto canale qual

Loiano.

Scaricalasino.

Caureno.
Pietramala.
Fuoco, che esce della terra.

Auesa Torrente.

qual congiunge amendue le riue di quello, sopra il quale si passa per andare à Ferrara per terra. Seguitando li canale antidetto dieci miglia da Bologna lontano, alla sinistra del detto si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palagio p. sto in fortezza con una Torre già nominato ponte Poledrano, ma poi essendo tanto superbamente edificato da Giouanni Bentiuoglio secondo, fu talmente addimandato. Era per si fatto modo tal'edificio fatto da lui, che agiatamente ui sarebbe alloggiato un'Imperatore, tanto per la moltitudine delle habitationi, quanto per la magnificētia, & bellezza d'esse. Ora è mezo roinato, nõ ui essendo chi ne habbia cura. Quindi nauigando per il canale sopradetto si passa à Mal'albergo auanti detto Maletum, secondo Peregrino Prisciano nel primo libro dell'antichitati di Ferrara. Et quiui comincia la Padusa palude. Ben'è uero che il canale sopradetto, giunto à questo luogo è fatto diuertire, & correre alla destra, acciò non otturasse il letto dell'altro canale, che entra nella Padusa, con la terra che di continuo l'acqua s... o conduce. Nondimeno quiui si traghettano le barche da questo canale, & si conduceno nell'altro, & così si nauiga per la Padusa al Botifredi, che è una Tauerna, & quindi alla Torre della fossa, posta sopra la riua del Pò uicino à Ferrara 4. miglia. A man sinistra nauigando da Mal'albergo alla Torre della Fossa si ritroua nella Padusa, per la uia, per la quale per terra si passa da Bologna à Ferrara la Torre dell'Vccellino edificata da i Bolognesi nel 1242. la quale donò Nicolò V. Papa à Galeazzo primo Marascotto gentil'huomo Bolognese per merito dell'opere fatte per la chiesa, come dicono gli Annali di Bologna, & Giouanni Garzone Bolognese nelle sue hist. latine. Et così anche ella è posseduta da detta nobile famiglia insino ad oggi. Era talmēte q̃sta palude gli anni passati essiccata, che (come io auanti scrissi) era abbādonata questa uia dall'Vccellino, & si passaua per una uia nuoua fatta nel mezo; oue era prima detta Palude, che si addimandaua Trauersia, per la quale se conduceuano etiandio le Carrete, & per quella si arriuaua al Poggio de i Lambertini, nella corrente uia, per passare à Bologna. Onde da ogni lato di questa uia, uedeansi belli, & colti campi, de i quali se ne cauaua grande abbondanza di frumento. Et ciò interueniua per sboccare il Reno nel Pò. Ma circa l'anno 1543. parendo ad Ercole secondo Duca di Ferrara, che si riempisse il letto del Pò per il Reno, tenne modo, & uia che rotto l'argine di quello (che lo tenea stretto) sboccò nelli antidetti luoghi, già essiccati, & cosi un'altra uolta furono tutti impiti di acqua insino all'argine del Pò, et annegarono tutta la Samartina, oue fece tante possessioni Ercole primo, & parimente furono riempiti tutti quei luoghi, & campi ou'era la Trauersia insino al Poggio, & à Galera. Pur uedendo poi il Duca le cose sue passar male, per essere tanti campi sommersi, doppo alcune altercationi fra lui, & Bolognesi, permesse sboccare nel Pò detto Reno. Et così sono un'altra uolta essicati detti campi. Vedesi poi al fine di quest'acqua Poggio de i Lambertini, nobile famiglia, & antica di Bologna, S. Prospero, & poi S. Venantio de' Piatesi, antichissima stirpe di Bologna, & piu oltre Galera già nobile castello, ma hora contrada. Veggonsi assai pezzi di marmi posti

Bētiuoglio. Malalbergo. Botifredi. Torre della fossa. Torre dell'Vccellino. Trauersia. Poggio. S. Prospero. S. Venantio Galera.

posti nel frontispicio della chiesa, per li quali si può giudicare che fosse antico luogo. Et fra detti pezzi di marmo n'è uno di piedi tre in lūghezza, et due in larghezza, oue cosi è scritto. Lelio Aurelio Cōmodo Imp. Antonini Aug. Pij. P. P. F. Caminando piu oltre appare la Pieue già honoreuole castello, & quindi un miglio uarcato il fiume Reno, si troua Cento molto ricco castello, & pieno di popolo da ragguagliare con molte città del Regno. Talmente è narrata la origine di questo Castello. Dicono che essendo quiui cento Capanuzze de' pescatori da gambari, furono intorniate, d'un cupo fosso, si come un castello, & cosi poi fu detto Cento da dette cento Capāne primieramente fatte. Et per colorire meglio questa cosa soggiungono, che essendo stato primi i Gambarini (honorata famiglia hora quiui) che habitauano in questo luogo, furono poi cosi dalle pescagione de' Gamberi nominati. Io non ritrouo memoria alcuna di questo castello appresso gli scrittori, eccetto presso Biondo nel 10. lib. dell' hist. oue narra qualmente i Longobardi (essendo mancata l'autorità, & possanza de gli Essarchi) pigliarono Bologna con tutti i Castelli [illegible] & Persicetto, con le foci oue poi fu edificato Cento. La onde considerando queste parole, par' à me che si possa dire, che queste foci fossero quelle del fiume Reno, per le quali mettea fine nella Padusa palude, la quale stringeua tutti questi luoghi bassi. Et per tanto par' errare detto Biondo, dicendo nell' Italia illustrata che terminaua la Padusa palude antidetta presso la torre dell' Vccellino, & che sboccaua nel Pò il Reno, cōciosia cosa ch'è stato detto che detta palude cominciaua uicino à Rauenna, & trascorreua insino al Bōdeno. ilche non sarebbe stato se il Reno fosse scaricato nel Pò, come chiaramente si è ueduto questi anni passati, entrando detto fiume nel Pò sopra Ferrara quattro miglia. Ilche conferma etiandio Peregrino Prisciano nel libro dell' antichitati di Ferrara. Assai ne ho scritto disopra di questa palude. Egli è posto questo castello di Cento alla destra del fiume Reno antidetto, & la Pieue alla sinestra, & ha fertile territorio. Di cui se ne caua grande abbondanza di frumento, uino, & di molte biade cō il canape, il qual'è in tanta istimatione a Venetia, ch'è di non minore pretio del canape di Butrio. Fu consignato questo castello con la Pieue dal popolo di Bologna al Vescouo della città nell' anno 1231. in luogo delle decime debite al Vescouo, delle possessioni de i cittadini. Furono poi dati detti castelli ad Alfonso da Este figliuolo del Duca Ercole di Ferrara per sopradota di Lucretia sua Consorte, da Alessandro sesto Papa (di cui era figliuola) senza alcun risguardo della chiesa, consignando esso Alessandro al detto Vescouo alcuni reditti altroue in contracambio. Vero è, che poi Giulio secondo successor di Alessandro le restitui a i Bolognesi, et cosi li ritennero insino alla morte di Leone Papa decimo, auenga che fossero da Alfonso in quei tempi cōturbate, pur morto Leone totalmente uennero sotto il prefato Duca Alfonso, & cosi hora ui sono. Riuolgendo poi il uiaggio uerso Bologna, alla sinistra del Reno nella uia ritrouasi Arzine picciolo castello fatto dal popolo Bolognese nel 1380. Dipoi passando alla uia che conduce da Ferrara à Bologna uicino ad essa dieci miglia appare S. Georgio castello, edificato etiandio da i Bolognesi. & piu oltre caminando

Pieue cast.
Cento cast.

Arzine.
S. Georgio castello.

si

Corticella. si giũge a Corticella la quale è presso Bologna tre miglia, oue si fermano le barche che si conducono da Malalbergo p il Canale del Reno cariche di robbe, come auãti scrissi. Passate poi tre miglia si arriua all'antica, & nobile città di Bologna.

Bologna, BOLOGNA.

VOrrei, & ricercarebbe l'obligatione che tengo alla patria, & anche le cose grandi, & magnifiche fatte da i cittadini di essa, che douessi lungamẽte dimorare nella discrittione di quella: ma considerando hauerne scritto insino ad hora circa 74. libri (de i quali parte ne sono stampati, & massimamente circa il principio, & origine di quella) par'a me di astringermi, & non molto largamente in questo luogo parlarne, anzi sotto breuità narrare quelle cose che parerãno piu notabili; & farne un trascorso in cotal guisa, che etiandio sia in parte sodisfatta la patria insieme col lettore. Et primieramẽte rãmentarò l'opinioni de gli scrittori i quali hanno scritto di Bologna, perche gli ho ritrouati uarij in descriuere il principio di essa. Et prima scriue Girolamo Albertuzzo dell'ordine de i Predicatori ne'suoi annali latini, & Giouanni Garzone nell'historie di Bologna, per opinione di alcuni che la fu principiata da Fero, che uarcò nell'Italia della Scithia, & si fermò quiui con Aposa sua moglie, & Felsina sua figliuola, et cõ molti altri in cõpagnia, cessato il Diluuio uniuersale, et che da lui fu nominato il ponte di Fero, che insino ad hora si uede da S. Cosmo & Damiano, & il torrente, che trascorre sotto di esso, dalla moglie Aposa, & la contrada allora fatta, Felsina dalla figliuola, come diffusamente ho narrato nel 1. li. dell'hist. di Bologna. Altresì narra quasi tal cosa una cronica antichissima, cioè che si partirono dell'Asia Maggiore da 320000. combattenti con le moglie, & figliuoli, & passarono in questo continente, poi detto Italia, conducendogli dodici capitani, cioe Brit, Tritonio, Secot, Lamisto, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Gareno, Astorre, Arsedon, & Brimõ, guidandoli un'Aquila bianca; & che da Gareno fu principiata una città appresso il fiume Gareno (hora Reno detto) secondo alcuni, oue al presente se dice castello del Vescouo; & secondo altri piu in su sopra Panico, nel luogo detto Piano di Misano, oue continoamente si ritrouano rottami di edifici; & che dal suo nome la nominò Garena; & che poi col tempo la fu trasportata al luogo oue hora si uede, addimandata Bologna. così dicono costoro. Altrimenti scriue Catone nell'origine, cioè che fu gia nominata la Gallia di quà dall'Alpi, Bianora (della quale ne scriuerò nel principio della seguente Regione) da Ocno ualoroso capitano, traendo il nome di Felsina insino a Rauenna, essendo ella nominata ne'suoi giorni Gallia Aurelia, & Emilia da i nomi de i capitani Romani, tenẽdo il primato di essa Felsina, talmente chiamata dal Re Toscano suo edificatore. & poi Bononia da Buono Toscano, ilqual'à lui successe. Ilche conferma Manetone historico nel supplimento di Beroso Caldeo. Così Regnò sopra i Toscani, Tosco Giuniore (che seguitò Piseo) anni 39. et doppo lui Amno, anni 25. poscia Felsino anni 33. et al fine Bono, 25. anni. Etiandio il simile dimostra Sempronio nella diuisione della Italia piana quãdo dice. Comincia la Emilia a Bologna, & trascorre insino al fiume Rubicone,

la quale era prima nominata Felsina dal Principe d'Etruria, hauendoui mãdato i Lamoni ad habitare. Et però niuno si ha da marauigliare, leggendo i detti scrittori, ritrouando che fosse questa città edificata da i Toscani, & talmente nominata imperò che si legge ne gli antichi scrittori, che altresi habitassero di quà dall'Apẽnino i Toscani in dodici città da loro fabricate, delle quali era loro principal capo Bologna, come scriue Polibio nel 3. lib. secondo Lionardo Aretino, quando dice. Già habitarono in questa Regione i Toscani hauẽdoui fatte dodici città. Et che Bologna fosse capo di dette città chiaramente lo dice Plinio nel 3. lib. nell'ottaua Regione, cosi (hauẽdo annouerato i luoghi lungo la marina.) E' Bologna ne' Mediterranei, auãti Felsina nominata, essendo capo delle città Hetrusce di quà da i monti. Oue fossero quelle dodici città, piu auanti lo dimostrerò. La onde a me pare che p ogni modo si debba tenere che Bologna fosse fabricata da i Toscani, et dal loro Re nominata Felsina, & poi dal successore di quello addimandata Bologna; auẽga che siano alcuni, che dicono che la pigliasse il nome di Bologna da i Galli Boij, quali scacciati i Toscani quindi la nominassero Boiona, & che poi per maggiore consonanza fosse detta Bononia, & di questa opinione si dimostra esser Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Vrbani, & Pietro Marso sopra l'ottauo libro di Silio Italico, quando dice. Paruiq; Bononia Reni. Ma in uero par'à me piu tosto deuersi credere a quegli antichi scrittori, che a questi, nõ inducẽdo altro testimonio, & maßimamente affermando quegli che habitassero in questi luoghi i Toscani, & fosse nominata questa città Felsina da Felsino, poi Bononia da Bono Capitano, & Re. Non è uerun dubbio à quelli che hanno cognitione dell'historie di Polibio, di Liuio, et di Plinio che i Toscaui nõ signoreggiassero di quà dall'Apẽnino tenendo quasi tutto il paese che si ritroua dall'una parte, & l'altra del Pò (come piu auanti dimostrerò) di molti anni innanzi che scendessero i Galli Boij di quà dall'Alpi. Vero è, che scacciati i Toscani da i Galli di detti luoghi (come dimostra Polibio nel 2. & Liuio nel 37. libro) quiui si fermarono detti Galli. Et quando dice Plinio nella sesta Regione, che fossero scacciati gli Vmbri, quali habitauano di qua dall'Apennino insino ad Ancona da i Galli, non è però cõtrario à quel che dicono quegli altri scrittori; impero che gli Vmbri noui erano riputati fra Toscani secondo che ho dimostrato nel Ducato di Spoleto. Furono poi soggiugati questi Galli da i Romani, come scriue Polibio nel 2. lib. & Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel 33. libr. quando dice che paßò L. Furio Purpurione uno de' Consoli, con l'essercito contra de' detti Galli, il tutto saccheggiando insino a Felsina città de i Boij. Poscia soggiugati eßi Galli da i Romani, furono da quelli cõdotti molti habitatori in questi luoghi, si come a Modona, a Piacenza, a Cremona, & etiandio a Bologna, secondo Liuio nel 37. lib. Eodem anno ante diem III. Cal. Ianuarias Bononiam latinam Coloniam Senatus Consulto Lucius Valerius Flaccus, M. Attilius Seranus. L. Valerius Tappo Triumuiri deduxerunt, Tria millia hominum sunt deducta. Equitibus septuagirta iugera, cæteris Colonis quinquaginta sunt data, Ager captus de Boijs fuerat. Galli Thuscos expulerãt. Cosi dice in uolgare. Nel medesimo

desimo anno a i 30. di Decembre, furono condotti nuoui habitatori a Bologna, Colonia latina, dal maestrato di tre huomini, cioè da L. Valerio Flacco, M. Attilio Serano, & L. Valerio Tappone per comandamento del Senato. & furono condotti 3000. huomini, a i quali fu talmente consegnato, & partito il territorio di essa. A ciascun caualiero 70. iugeri di terra, & a ciascun de gli altri. 50. Era stato pigliato questo paese da i Galli, che l'haueano tolto a i Toscani quindi hauendogli scacciati. La onde per detti scrittori, chiaramente si puo conoscere che Bologna è stata fatta da i Toscani, & poi habitata da i Galli, & al fine dedutta Colonia ouero condottoui nuoui habitatori da i Romani, che fu secondo Enrico Glareano nelle sue calcutationi, nell'anno quarto della 147. Olimpiade in quell'anno che trionfò L. Cornelio Scipione Asiatico Console, hauendo soggiugato l'Asia al popolo Rom. & dell'edificatione di Roma, fatta da Romolo, l'anno. 564. essendo Consoli di Roma l'antidetto L. Cornelio Scipione, & C. Lelio Africano, auanti che Dio pigliasse carne humana anni. 188. dalla creatione del Mondo 3773. auuenga che ui siano altre opinioni circa il calculo de gli anni sopradetti, chi d'un'anno meno, ò di poco più, com'ho dimostrato nel 1. libro dell'historie di Bologna. Ne fa memoria di questa Citta Strabone nel 5. libro della Geografia, Catone nell'Origini, Sempronio nella diuisione della Italia piana, Pomponio Mela nel secondo libro, Antonino in piu luoghi dell'Itinerario, Tolomeo riponendola nella Gallia Togata, Plinio nel 3. annouerandola fra le Città, & luoghi dell'ottaua Regione, Silio Italico nell'ottauo libro, oue descriue la seconda guerra de i Cartaginesi co i Romani, Liuio in piu luoghi, & fra gli altri (oltre a quello c'ho scritto) nel 39. libro, oue narra che trascorsero i Liguri Apuani per il territorio di Pisa, & di Bologna il tutto saccheggiãdo, et bruciando per cotal maniera, che non si puote coltiuare, nè seminare la terra quell'anno. Et che hauendo poi Flaminio Console soggiugato detti Liguri, & fatto pace co i uicini popoli, acciò nõ fossero in otio i soldati, gli fece rassettare la uia da Bologna ad Arimini, come auãti è narrato. Et Cornelio Tacito anch'egli ricorda Bologna nel 12. lib. delle sue Diurnali attioni, dimostrando che essendo ella bruciata, la fosse ristorata da Claudio Cesare hauendogli speso 200. mila scudi. Et nel 17. scriue che fosse fatto il giuoco de i Gladiatori in essa, da Fabio Valente. Et Suetonio nella uita di Ottauiano, & di Claudio Nerone, ne parla etiandio di essa. Et Trebellio Pollione ne' trenta Tiranni descriuendo l'opere di Censorio, dice. Erat eius sepulcrum grandibus litteris circa Bononiam. Incisi sunt eius honores. Vltimo tamen adscriptum est, felix ad omnia. Infelicißimus Imperator. Et Cicerone nelle epistole familiari scriuendo a Caßio nel 12. lib. parlando di C. Bruto. Qui si ut sperabamus, erupisset Mutina, nihil belli reliqui fore uidebatur. Paruis omnino iam copijs obsidebatur, quod magno præsidio Bononiam tenebat Antonius. Anche Dione Greco nel 46. libro rãmenta Bologna, parlando di detto assedio, del qual parla Cicerone, et Procopio nel 3. lib. delle guerre de i Gotti raccorda questa città, & parimente Appiano Alessandrino nel 3. lib. delle guerre ciuili. Et Paolo Diacono nel 6. libro, oue

bro, oue dimostra che fosse soggetta a i Longobardi. Assai altri nobili scrittori ne fanno memoria di questa città, che sarei molto lungo in rāmertarli tutti. Per hora pare assai sofficientemente hauer dimostrato questi. E` posta detta città alle radici dell' Apennino nel mezo della uia Emilia, riposta da Tolomeo nel 6. Clima al grado 33. & mezo di lunghezza, & di larghezza circa il 44. hauendo detto Apennino nel mezo giorno dall'Oriente il fiume Sauena, dal Settentrione l'amena, & fertile Campagna, & dall'Occidente il fiume Reno, passando per il mezo di essa il Torrente Auesa. Primieramente fu fatta picciola, secondo il consueto modo de gli antichi (come scriue Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie:) conciò fosse cosa che solamente ui fossero due porte. Vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale si passaua uerso Rauenna (porta Rauēnale detta) l'altra risguardaua l'Occidente uerso Modena (nominata porta Stiera.) Et per esser picciola eran basteuoli dette porte ad essa. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore ui furono aggiunte due altre porte, cioè una oue hora è la Croce Stracastilione, et l'altra, ou'è la Croce de i santi. Nella ristoratione che fece S. Petronio (dopo la roina fatta da Teodosio) ui furono fatte noue, & secondo altri dodici porte, oue hora si ueggono alcune basse Torri, detti Turrosotti. Al fine allargata, si come hora si uede, furono ridotte le dette porte a dodici. Et fu tanto accresciuta, che questi anni passati essendo misurata dentro dalle mura fu ritrouato esser d'ambito cinque miglia, & di lunghezza, due meno un quarto, & di larghezza, oltre ad uno, cominciādo dalla porta di S. Mamolo, & trascorrendo alla porta di Galiera. Si uede esser quella formata à simiglianza d'una naue oneraria, cioè piu lunga che larga, dimostrando da un lato la figura della proda, & dall'altro della popa, & hauendo nel mezo l'altissima Torre de gli Asinelli, rappresentando l'albero, & la Torre Garisenda piegata la scala, & tante altre Torri, le sarte che risguardano ad essa. Ella è ornata di superbi, & uaghi edifici, tanto dedicati al culto diuino, quanto per il bisogno de i cittadini. Et tanti begli edifici in essa si ueggono, che ho ardimento di dire ritrouarsi poche città in tutta Europa d'agguagliare à quegli. Il che si uide nel tempo della coronatione di Carlo V. Imperatore Romano, oue furono alloggiati agiatamente tanti signori con la corte di papa Clemente VII. che ogn'un rimase marauiglioso. Quanto a i principali edifici. Si uede primieramente la chiesa di S. Pietro seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & letterati huomini, tra i quali ui è il corpo di Bassiano Archidiacono. Poscia sopra la piazza ui è il gran Tempio dedicato al padrone della città San Petronio. La cui fabrica si finirà (com'io posso giudicare con la fine del Mondo.) Seguita la chiesa di S. Dominico oue giace esso santo in una sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & in uno ricchissimo tabernacolo, si uede il suo sacro capo. Poscia una delle pretiosissime spine della pungente corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal profeta Esdra in bianco coio. In questo tempio si riposano l'ossa di Giouanni Lignani, Giouanni di Andrea, Giouanni Calderini, Bartolomeo Saliceti, Alessandro Tartagno, Pietro d'Ancarano, Giouanni Grotto di Monferrato.

rato. Et nel chiostro è sepolto Floriano da S. Pietro, Dino di Mugello, Cino da Pistoia, Giouanni da Imola, Ippolito Marsilij, Girolamo Zanetini, tutti dottori eccellenti di leggi, Giouanni Garzoni, Giouãni Antonio Flaminio, Giouãni Andrea Garisendi tutti dignißimi oratori, & ornati di lettere grece, & latine. Sonoui anche le cineri di Giacomo Pietra melara medico, et ottimo astrologo, d'Alfonso da Lucca nobile statuario, & di molti altri eccellenti huomini che sarei lungo in descriuerli. Nel magnifico monasterio (nel quale habitano da 120. religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, ui è quella eccellente libraria, a cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, ne forse uguale. Vedesi poi fuori della chiesa la sepoltura di Rolãdo Passaggiero, & quella di Egidio Foscarari dignißimi giureconsulti. Poscia si scorge, il nobil tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giaceno molti letterati huomini, & fra gli altri Rolando di Romancij, Ottofredi, & Acursio letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento frati. Seguita la chiesa de i Serui, nella quale son sepolti Giouanni di Anania, & Lodouico Gogiadini famosi dottori. Nella chiesa di S. Martino de' Carmelitani riposano l'ossa del Magno Alessandro Achilino, nobil filosofo, & di Gio. suo fratello huomo d'elegantißimo, & curiosißimo ingegno, come facilmente dall'opere da lui lasciate si può giudicare. Nell'ornata Chiesa de i frati Eremitani, ui è quella bella Capella fatta da Giouanni 2. Bentiuoglio opera certamente da Rè. In questa chiesa sono sepolti due Nicolò della faua egregij filosofi. Poscia appare il magnifico monasterio di S. Saluatore da annouerare fra i uaghi edifici d'Italia. Nel cui chiostro giace Antonio da Rubiera, cognominato Codro. sono molte altre chiese, & monasteri, si come di S. Stefano, oue si mostrano tante sacrate reliquie, quiui portate da S. Petronio, ch'è cosa marauigliosa, le quai per breuità io le lascio insieme con la bella chiesa di S. Giouanni in monte ufficiata da i canonici Regolari, ou'è sepolto Carlo Ruino notabile dottor di leggi. Chi piu curiosamente uuol uedere i sacrati edifici di questa città, legga il primo libro dell'historie di Bologna da me scritte, & si ritrouerà sodisfatto. Quanto à gli altri nobili edifici della città. Non è dubbio che il palagio della signoria meriteuolmente si può annouerare fra i primi palagi d'Europa tãto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili palagi di gentil'huomini fatti molto sontuosamente de i quali ne parlo nell'historie di Bologna, che sarei molto lungo a descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, et fra l'altre, quella de gli Asinelli, da annouerar fra le piu alte di Europa. Giace adunque questa città (com'ho detto) alle radici dell'Apennino (il qual ha dal Mezo giorno) tutto pieno di Viti, Oliui, Fichi, Pome, Pere, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gli altri tre lati, si ueggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faua, & d'altre Biade. Etiandio se ne caua Lino, Canape, Gualdo, Gualda, & Scordo con altre cose per il bisogno de gli huomini. in questi fertili campi sono belli, & uaghi ordini di Alberi dalle uiti accompagnati, da i quali se ne cauano uini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè, moscatelli, tribiani, dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi,

& uermigli. Vi sono altresì alberi moroni da nodrigare i uermicelli, che filano la seta. Quiui anche si ueggono larghi prati, & folti boschi, tanto per trarne legne, quanto per la caccia. Quiui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli al ristoro della sanità de gli huomini. Fra i quali è l'acqua della porretta, tanto nominata. Si caua etiandio da questo paese l'alume, & il ferro, cō altre simili cose. La onde per queste cose si può conoscere la opulentia di essa, la qual meriteuolmente è dimandata Bologna grassa. Produce anche nobili, & alti ingegni, non solamente disposti alle lettere, ma altresì all'armi, come nel fine di questa, in parte dimostrerò, benche nel primo lib. dell'historie, grā parte ne habbia descritto. Quanto alla signoria, & gouerno, che habbia hauuto, brieuemente lo narrerò. Dapoi che la fu dedutta colonia da i Romani (auuenga che sempre seruò costantissima fede à quelli) nō si ritroua cosa particolare fatta da i Bolognesi insino a i tempi di Gratiano Imperatore, eccetto che fauorirono M. Antonio. Poi ne i tempi di Gratiano, soggiogarono la Quaderna, & drizzandosi in libertà (ben però sotto l'Imperio) furono da Asclepio Capitano dell'Imperatore costretti à sottomettersi al detto, che ui fece un castello (per mantenere la città soggetta) oue hora sono le case de i castelli. Dopo 13. anni fu roinata la città, & uccisi i Cittadini da Teodosio Imperatore, come ho dimostrato nel 4. lib. dell'historie, & fu poi ristorata da Teodosio Giuniore à suasione di S. Petronio nell'anno del Signore 433. ne i tempi di Celestino primo Papa. Et questa ristoratione, più tosto si può dire ampliatione che ristoratione, perche la fu molto aggrandita (come ho detto.) Vi consegnò anche Teodosio lo studio generale di ogni grado di scienza. Poscia sempre riconobbe per suo signore l'Imperio, insino à i tempi di Lione terzo Imperatore. Nelqual tempo hauendo i Rauennati ucciso Paolo Essarco, fu forza, che i Bolognesi, anch'eglino sottomettessero il collo sotto il duro giogo de i Longobardi insieme con l'altre città della Emilia, & dell'altre Regioni. Onde rimase soggetta Bologna à gli antidetti barbari, insino alla uenuta di Pipino Re di Francia, che costrinse Aistolfo Re di quelli à resignare non solamente Bologna, ma l'Essarcato al Pontefice Romano. Ilche fatto ritornò in Francia. Ma essendo morto Aistolfo, & fatto Re de' Longobardi Desiderio, nō uolse cōsignar detto Essarcato al Pōtefice onde adirato Carlo Magno, scese cōtra lui, et lo fece prigione a Pauia, che fu nell'anno di Cristo 800. Rimase poi Bologna riconoscendo l'Imperio. Mācādo le forze del l'Imperio, drizzarono il capo le città d'Italia, ciascuna creando i Consoli di tēpo in tempo, gouernandosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche creando uno Pretore, ò sia Podestà foriestieri, dandogli per un'anno, ò piu (secondo che a loro aggradiua) auttorità sopra la città tāto nel ciuile quāto nel criminale, anco creandolo capitano ne' tempi della guerra, hauendo fabricato un carro (nominandolo Caroccio) sopra il quale drizzauano lo stendardo maestro dell'essercito, cōducendolo alla battaglia. In questo tempo di libertà, diuennero i Bolognesi tanto arditi per le ricchezze, c'haueano raunato, che non temeano alcuno. La onde dimostrando d'istimare poco Lodouico figliuolo di Lotieri Imperatore, (però per sua arro

rato. Et nel chiostro è sepolto Floriano da S. Pietro, Dino di Mugello, Cino da Pistoia, Giouanni da Imola, Ippolito Marsilij, Girolamo Zanetini, tutti dottori eccellenti di leggi, Giouanni Garzoni, Giouãni Antonio Flaminio, Giouãni Andrea Garisendi tutti dignißimi oratori, & ornati di lettere grece, & latine. Sonoui anche le cineri di Giacomo Pietra melara medico, et ottimo astrologo, d'Alfonso da Lucca nobile statuario, & di molti altri eccellenti huomini che sarei lungo in descriuerli. Nel magnifico monasterio (nel quale habitano da 120. religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, ui è quella eccellente libraria, a cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, ne forse uguale. Vedesi poi fuori della chiesa la sepoltura di Rolãdo Passaggiero, & quella di Egidio Foscarari dignißimi giureconsulti. Poscia si scorge, il nobil tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giaceno molti letterati huomini, & fra gli altri Rolando di Romancij, Ottofredi, & Acursio letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento frati. Seguita la chiesa de i Serui, nella quale son sepolti Giouanni di Anania, & Lodouico Gogiadini famosi dottori. Nella chiesa di S. Martino de' Carmelitani riposano l'ossa del Magno Alessandro Achilino, nobil filosofo, & di Gio. suo fratello huomo d'elegantißimo, & curiosißimo ingegno, come facilmente dall'opere da lui lasciate si può giudicare. Nell'ornata Chiesa de i frati Eremitani, ui è quella bella Capella fatta da Giouanni 2. Bentiuoglio opera certamente da Rè. In questa chiesa sono sepolti due Nicolò della faua egregij filosofi. Poscia appare il magnifico monasterio di S. Saluatore da annouerare fra i uaghi edifici d'Italia. Nel cui chiostro giace Antonio da Rubiera, cognominato Codro. sono molte altre chiese, & monasteri, si come di S. Stefano, oue si mostrano tante sacrate reliquie, quiui portate da S. Petronio, ch'è cosa marauigliosa, le quai per breuità io le lascio insieme con la bella chiesa di S. Giouanni in monte ufficiata da i canonici Regolari, ou'è sepolto Carlo Ruino notabile dottor di leggi. Chi piu curiosamente uuol uedere j sacrati edifici di questa città, legga il primo libro dell'historie di Bologna da me scritte, & si ritrouerà sodisfatto. Quanto à gli altri nobili edifici della città. Non è dubbio che il palagio della signoria meriteuolmente si può annouerare fra i primi palagi d'Europa tãto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili palagi di gentil'huomini fatti molto sontuosamente de i quali ne parlo nell'historie di Bologna, che sarei molto lungo a descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, et fra l'altre, quella de gli Asinelli, da annouerar fra le piu alte di Europa. Giace adunque questa città (com'ho detto) alle radici dell'Apennino (il qual ha dal Mezo giorno) tutto pieno di Viti, Oliui, Fichi, Pome, Pere, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gli altri tre lati, si ueggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faua, & d'altre Biade. Etiandio se ne caua Lino, Canape, Gualdo, Gualda, & Scordo con altre cose per il bisogno de gli huomini. in questi fertili campi sono belli, & uaghi ordini di Alberi dalle uiti accompagnati, da i quali se ne cauano uini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè, moscatelli, tribiani, dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi,

& uer=

& uermigli. Vi sono altresi alberi moroni da nodrigare i uermicelli, che filano la seta. Quiui anche si ueggono larghi prati, & folti boschi, tanto per trarne legne, quanto per la caccia. Quiui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli al ristoro della sanità de gli huomini. Fra i quali è l'acqua della porretta, tanto nominata. Si caua etiandio da questo paese l'alume, & il ferro, cõ altre simili cose. La onde per queste cose si può conoscere la opulentia di essa, la qual meriteuolmente è dimandata Bologna grassa. Produce anche nobili, & alti ingegni, non solamente disposti alle lettere, ma altresi all'armi, come nel fine di questa, in parte dimostrerò, benche nel primo lib. dell'historie, grã parte ne habbia descritto. Quanto alla signoria, & gouerno, che habbia hauuto, brieuemente lo narrerò. Dapoi che la fu dedutta colonia da i Romani (auuenga che sempre seruò costantissima fede à quelli) nõ si ritroua cosa particolare fatta da i Bolognesi insino a i tempi di Gratiano Imperatore, eccetto che fauorirono M. Antonio. Poi ne i tempi di Gratiano, soggiogarono la Quaderna, & drizzandosi in libertà (ben però sotto l'Imperio) furono da Asclepio Capitano dell'Imperatore costretti à sottomettersi al detto, che ui fece un castello (per mantenere la città soggetta) oue hora sono le case de i castelli. Dopo 13. anni fu roinata la città, & uccisi i Cittadini da Teodosio Imperatore, come ho dimostrato nel 4. lib. dell'historie, & fu poi ristorata da Teodosio Giuniore à suasione di S. Petronio nell'anno del Signore 433. ne i tempi di Celestino primo Papa. Et questa ristoratione, più tosto si può dire ampliatione che ristoratione, perche la fu molto aggrandita (come ho detto.) Vi consegnò anche Teodosio lo studio generale di ogni grado di scienza. Poscia sempre riconobbe per suo signore l'Imperio, insino à i tempi di Lione terzo Imperatore. Nelqual tempo hauendo i Rauennati ucciso Paolo Essarco, fu forza, che i Bolognesi, anch'eglino sottomettessero il collo sotto il duro giogo de i Longobardi insieme con l'altre città della Emilia, & dell'altre Regioni. Onde rimase soggetta Bologna à gli antidetti barbari, insino alla uenuta di Pipino Re di Francia, che costrinse Aistolfo Re di quelli à resignare non solamente Bologna, ma l'Essarcato al Pontefice Romano. Ilche fatto ritornò in Francia. Ma essendo morto Aistolfo, & fatto Re de' Longobardi Desiderio, nõ uolse cõsignar detto Essarcato al Põtefice onde adirato Carlo Magno, scese cõtra lui, et lo fece prigione a Pauia, che fu nell'anno di Cristo 800. Rimase poi Bologna riconoscendo l'Imperio. Mãcãdo le forze del l'Imperio, drizzarono il capo le città d'Italia, ciascuna creando i Consoli di tẽpo in tempo, gouernandosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche creando uno Pretore, ò sia Podestà foriestieri, dandogli per un'anno, ò piu (secondo che a loro aggradiua) auttorità sopra la città tãto nel ciuile quãto nel criminale, anco creandolo capitano ne' tempi della guerra, hauendo fabricato un carro (nominandolo Caroccio) sopra il quale drizzauano lo stendardo maestro dell'essercito, cõducendolo alla battaglia. In questo tempo di libertà, diuennero i Bolognesi tanto arditi per le ricchezze, c'haueano raunato, che non temeano alcuno. La onde dimostrando d'istimare poco Lodouico figliuolo di Lotieri Imperatore, (però per sua arro

TT ganza)

ganza)che assaltandolo con gran uergogna il fecero fuggire. Delche adirato Lotieri, scese in Italia con grā d'essercito, & tāto tenne assediata la città, che per mancamento di uittuaglia se gli dierono, & fu molto mal trattata da lui. Dopo alquanto tempo fu gouernata Bologna dalla Contessa Matilda. Et quella mancata, essendo molto accresciuto il popolo in diuitia, cominciò a disporsi a maggior cosa, fabricando etiandio grandissime Torri, secondo che facea molte città d'Italia. In questo tempo uscendo fuori del suo territorio s'insignorirono di molti luoghi uicini (come nell'historie nostre si uede) di mano in mano. Et così passarono con gran felicità insino a i tempi di Federico Barbarossa, che alquanto li trauagliò. Poscia crearono sette Consoli, i quali col podestà trattauano le cose occorrēti della città. Onde soggiugarono Imola, Faenza, Forli, & Ceruia con molti altri luoghi tanto di Romagna quanto del Modenese. Ridussero poi i Consoli a quattro, & dopo alquanto tempo, gli accrescerono al numero di otto, & etiandio ne fecero poi dodici, così richiedendo i tempi. Partirono altresì la città in quattro parti, nominandole Quartieri. Cioè in porta Nuoua, porta Stieri, porta di S. Proculo, & porta Rauignana. Et ui furono consignati a i Capitani di questi Quartieri, quattro Confaloni, acciò cōducessero i Cittadini secōdo il bisogno. In questi tempi un'altra uolta s'insignorirono di tutta la Romagna, che si era ribellata, anzi era stata soggiugata da Federico 2. Imperatore, cioè Imola, Faenza, Rauēna, Ceruia, Forli, Forlimpopolo, Cesena, & S. Arcangelo: etiandio costrinsero i Modenesi (hauendo fatto prigione prima Encio Re di Sardegna, figliuolo di Federico 2.) à dargli obediēza, & s'insignorirono di tutti i castelli del Modenese. Guerreggiarono anche coi Venetiani tre anni, hauendo nell'essercito loro da 40000. armati, de i quali souente ne riportarono uittoria. Et essendo la città in tanta felicità, si leuarono le maladette fattioni de i Lambertazzi, & de i Geremei, & tanto accrescerono, che al fine la condussero a gran miseria, infelicità, & seruitù, che fu l'anno del 1274. certamente infelicissimo anno per essa. Onde (dopo sanguinolenti battaglie ciuili) furono scacciati i Lambertazzi, che furono da 15000. capi, fra grandi, piccioli, & donne, oltre alla moltitudine de i serui. Et questa fu una grandissima rouina della città. Et quindi cominciò la inclinatione della signoria de i Bolognesi, i quali per 156. anni con gran felicità haueano tenuto la signoria della Romagna, & d'altri luoghi, cominciando dalla Contessa Matilda insino a quest'anno. Onde per questi trauagli i Geremei uedendo non potersi difendere da i Lābertazzi, che si eran ridutti nelle città di Romagna, & continoamente trascorreano pel territorio Bolognese, si raccomandarono al Pontefice Romano, & si dierono cō tal patto, che fossero salue le giuriditioni c'hauea il Senato, & popolo Bolognese nella Romagna. Roinati poi i Lambertazzi per maggior parte in Faenza da i Geremei che ui erano entrati a tradimento, al meglio che poteano i Bolognesi, si sforzauano di mātenerla in riputatione, auenga che gran parte di Romagna si fosse ribellata, et data al Pontefice Romano, passarono talmente i Bolognesi gouernandosi pur'in libertà insino all'anno 1324. nel quale entrò in Bologna Beltrando Cardinale mandato

Legato

Legato della Italia dal Pontefice. Il qual mutò il nome del podestà in Rettore, & uolse che si creassero 12. Antiani, cioè tre per ciascun Quartiero, estinguendo il maestrato del Confaloniero di Giustitia, et fece fare una fortissima Rocca appresso la porta di Galliera, dipoi ch'era entrato nella città due anni, per tenere il morso in bocca a i Bolognesi. Et il tutto disponea si come fosse stato signore della città senza uerun rispetto. Poscia cominciò a metter le mani ne' cittadini mandandogli in essilio, & uccidendogli, in tal maniera, che ogn'uno era in spauento, et nessuno hauea ardir di parlare. Vero è, che tāta tirānia non durò molto tempo. Concio fosse cosa che nel 334. (quando pensaua di esser piu stabilito, & fermo) fu scacciato dal popolo cō tanto furore, che appena puote scāpare la uita. Allora creò il popolo un Maestrato di 16. huomini graui, & nobili, et fu roinato insino a i fondamēti la forte Rocca da lui fatta. L'anno seguente fu gridato signore Tadeo Pepoli dottore, & caualiero, huomo saggio, & humano, & poscia fu confermato dal Pōtefice Romano. Volse Tadeo che fossero creati gli Antiani col Procōsole dalla città, secondo l'usanza. Questo magnifico, & prudente signore per 12. anni, che gloriosamente uisse nella signoria, mantenne Bologna in gran riputatione, & gloria. A cui successero nella signoria Giouāni, & Giacomo suoi figliuoli, ma non nella felicità. Imperò che disperādosi di potersi conseruare in essa, nel 350. dierono la città a Giouāni Visconte Arciuescouo di Milano p una soma di danari. Il qual ui fece edificare una cittadella alla porta del Pradello, & ui mandò per gouernatore Giouanni Olegio crudelissimo huomo. Costui, si come era crudele (hauendo desiderio d'insignorirsi della città, dopo la morte dell' Arciuescouo) uccise tanti cittadini, et tanti altri ne sbandì, ch'ella è cosa horrēda da leggere ne gli annali della città. Al fine uedendo non potersi mantener nella tirannia, la cōsignò ad Egidio Carilla Cardinale Legato di tutta Italia nel 1360. In questo tempo fu in gran trauaglio Bologna, dentro per il maluagio Olegio, & fuori per il continuo armeggiare che facea Bernabò Visconte, dicendo a lui appartenere la signoria della città. Perseuerò poi sotto Egidio Carilla in pace quella, benche il territorio fosse mal trattato da i soldati di Bernabò, de i quali ne furono riportate gloriose uittorie, et massimamēte quella nel giorno di S. Rafael, oue fu sbarattato tutto il suo essercito, & fatto prigione il capitano con tutti i condottieri. Poscia nel 376. essendo stato riuocato dalla Legatione il Cardinale Egidio, & in suo luogo mandato il Cardinale di S. Angelo, & uedendo i cittadini che smembraua la signoria della città, consignando questo, et quel castello a questo, & a quello, scacciarono detto cardinale, & si drizzarono in libertà creando 16. Antiani col Confaloniero di Giustitia, tutti huomini nobili, & prudenti. Anco fecero. 16. Tribuni della plebe, consignandogli i suoi Confaloni; poscia ridussero il numero de gli Antiani adotto, uolendo che tenessero detto Maestrato due mesi; concio fosse cosa che auanti solamēte durauano un mese. Nel detto tempo s'attendeua alla fabrica delle nuoue mura, già cominciate. Perseuerò la città in questo stato, insino all'anno del 1378. nelqual si accordarono col Pontefice, & fecero lega co' Fiorentini, Perugini, & con molti al-

tri popoli contra la cõpagnia di S. Giorgio, hauendo stipendiato mille lanze. L'anno che seguitò con licenza di Vrbano Papa, si gouernò in libertà. In questi giorni fecero i cittadini Arzele, Medicina, castel Bolognese, fra Imola, & Faenza, castel di Samogia con molti altri luoghi, & acquistarono molti castelli, & massimamente nel Fregnano. Nel 1332. Mãdarono a Bonifacio 9. Papa un bello, & possente cauallo guarnito molto pretiosamente, di pretio di 500. fiorini d'oro. poscia nel 1400. s'insignori della città Giouanni figliuolo di Toniolo de i Bentiuogli, huomo magnifico, & ardito. Et cosi perseuerò da due anni, & poi fu ucciso, & pigliò la signoria della citta Giouãni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, il qual ui fece rinouare la Cittadella alla porta del Pradello. Et lui mancato rimase sotto il gouerno di Giouãmaria suo figliuolo. Nel 405. scacciati i presidij del detto Giouan Maria, si ridussero i cittadini sotto l'ombra del Papa. Il quale ui mandò Baldassar Cossa Cardinale di S. Eustachio Legato. Et furono eletti 12. Antiani, co i quali hauea parlamento, & consiglio sopra il gouerno della Rep. Costui fece rifare il castello di Galliera, auanti fatto da Beltrando Cardinale, & fece roinare la Cittadella del Pradello. In questo tẽpo uenne a Bologna Alessandro Papa. V. oue passò à miglior diporto, & in suo luogo fu fatto Papa Baldassarre Legato da 17. Cardinali, & nominato Giouanni. 23. Poscia nel. 411. drizzando il capo alquãti uili artefici, & gridando libertà, scacciarono il Legato, & s'insignorirono della città creando otto Antiani col Confaloniero di giustitia, insieme co i Tribuni della plebe. Fu nominata questa Signoria la signoria de i Zumpi, & de gli Arlotti, per essere la maggior parte di quei uilissimi huomini di poca riputatione, & nemici della nobiltà. Costoro roinarono il castello di Galliera, & fecero molti mali, perseguitando i nobili. Perseuerarono in Signoria da i 12. di Maggio infino a i 26. d'Agosto del seguente anno. Nel qual ragunandosi la nobiltà, scacciarono questi uilissimi, & temerarij huomini del palagio, & fecero nuoui Antiani col Cõfaloniero di giustitia, e i Tribuni della plebe parte nobili, & parte popolari, huomini però prudenti, saggi, & graui, & di grande auttorità. Poscia riuocarono il Legato del Papa, honorandolo si come si conueniua. Ritornò poi à Bologna nel 14. Giouanni Papa, con 13. Cardinali, & fece Cardinale Giacomo Isolani dottore, & caualiero, huomo di singolar prudenza, & di grande autorità nella città. l'anno che seguitò, ritornò da Lodi detto Pontefice, & fece rifare il castel di Gallera con gli Argini di terra 15. piedi grossi. Nel 15. leuãdo l'armi Antonio Galeazzo, figliuolo di Giouanni Bentiuogli, Guido Pepoli, & Matteo Canedoli, scacciarono il Gouernadore posto dal Papa, & riuocarono i confinati, ch'erano la maggior parte nobili cittadini, al numero di 113. et preposero al gouerno della città 16. sauij cittadini, poscia roinarono gli argini fatti al castel di Galliera con le mura. Nel 20. si accordarono i cittadini con Papa Martino V. cõ tal cõditione che fosse in libertà della città di eleggere gli Antiani, & altri Maestrati, secondo il consueto, & parimente si estraessero tutti gli uffici della città, & che egli non potesse far fortezza alcuna in Bologna. Onde fu mandato dal Papa Legato Alfonso Cardinale

di S.

di s. Eustachio. Entrato in Bologna Alfonso, il seguente anno confinò fuori della Città Antonio Galeazzo Bentiuogli con 120. cittadini. Nel 27. passò a Bologna papa Martino, & nel 28. Pepoli, Canedoli, Lambertazzi, Gogiadini, con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, gridarono libertà, & fu menato il Cardinale di S. Cicilia Legato, a casa de i Canedoli, & furono creati gli Antiani col Confaloniero di Giustitia, & eletti 16. huomini della nobiltà, sauij, prudenti, & di grā de autorità nella Città, che hauessero a riformare lo stato, & gouernare il popolo per un'anno. Il seguente anno si pacificò la città col Papa, che ui mandò Legato Lucio de i Conti Cardinale. Il qual fece 16. riformatori della citta per un'anno, si come auanti erano stati fatti. Hauendo detto Legato per un'anno ueduto il gouerno della città, & auertendo che'l tutto era fatto secondo che uolea Battista Canedoli si come fosse signore di Bologna, & parendo a lui hauer poca autorità, si parti da Bologna. Et cosi rimase la città nelle mani di Battista, & si sottrasse dal l'ubbidienza di Papa Martino. Mancato detto Papa, & creato Eugenio, si ridussero i cittadini al gouerno di papa Eugenio nel 31. che ui mandò Legato Marco Condemero Vescouo di Tarantasia suo cugino nel 33. Et nel 34. si sottrasse la città da l'ubbidienza del Pontefice et fecero prigione il Legato, & elessero i cittadini 10. huomini della Balia, certamente huomini di grande ingegno, & di grande esperiēza, disposti a gouernare un'Imperio. Et ciò fecero i cittadini, perche il Legato occultamente trattaua d'introdurre Gattamelata con l'essercito della Chiesa. Il seguente anno ritornarono a diuotion della Chiesa, onde Eugenio ui mandò Gouernadore Daniel Vescouo di Concordia, & podestà Baldassare di Offida Marchiano, huomo iniquo, & peruerso, et Gaspare da Todi sceleratissimo Ladrone ufficiale alle bollette. Per il consiglio de i quali fece gran male, & usò gran crudeltà il Gouernatore. Et tra l'altre cose fece troncar'il capo a i piedi delle scale, che allora si ritrouauano nel cortile del palaggio, ad Antonio Galeazzo Bentiuogli. poscia del 37. giunse a Bologna Eugenio papa. Et quiui soggiornando, fu pigliato lo scelerato Baldassar di Offida da Francesco Sforza, & da lui crudelmēte fu fatto morire, come i suoi demeriti ricercauano. Si partì poi papa Eugenio della città nel 38. per Ferrara a celebrare il concilio. Et in questo tempo si finì la fabrica del castel di Gallera, & la scarpa ītorno al palagio della Signoria, dal Mezo giorno. Dimorādo Eugenio in Ferrara, & di giorno in giorno sentēdosi maggiormente aggrauati i cittadini di Bologna da gl'insolenti ufficiali del papa, pigliādo l'armi, gli scacciarono dalla città, & crearono i dieci della Balia. Et pigliando il castel di Galliera, ītrodussero nella città Niccolò Piccinino. Nel 40. Niccolò Piccinino, si come signor d'essa (di cōsentimento però del Conseglio Generale) deponēdo i dieci della Balia, fece un senato di 16. reformatori, tutti huomini nobili, et prudēti. Partito lui, & Francesco suo figliuolo tiranneggiādo la città, & hauendo incarcerato, senza ragione, alquanti cittadini, & nel 40. istratto di carcere Annibale Bentiuoglio già figliuol naturale d'Antonio Galeazzo, da Galeazzo Marscotto, & d'alcuni altri prodi cittadini, ch'era nella Rocca di Varrano di Marchese, &

condotto a Bologna, fu fatto prigione detto Francesco, & roinato il castel di Galliera. Scacciato il Pictinino diuenne tanto grande nella città Annibale, che quasi ogni cosa si disponeua, come a lui piaceua, & furono diposti i 16. & creati i 10. della Balia, con piena autorità dal popolo. Nel 45. fu ucciso Annibale Bentiuoglio da i Canedoli, & eglino parte uccisi, & parte scacciati, & le loro case roinate. l'anno seguente fu condotto a Bologna dalla nobiltà Santo gia figliuolo (come si dicea d'Ercole Bentiuoglio fratello d'Antonio Galeazzo) naturale, quale dimoraua a Fiorenza guadagnandosi il uiuere lauorando la lana, et fu fatto tutore di Giouanni 2. gia figliuolo d'Annibale Bentiuoglio, ch'era d'anni due. Costui cō tāt'ingegno si diportò, che'l tutto disponea nella città, come signore. Dopo 16. anni, che fu nel 62. mori, & rimase il gouerno della città nelle mani di Giouanni antidetto. Il quale di mano in mano crescendo in fauore, et autorità appresso la nobiltà, & appresso il popolo, diuenne in tanta grandezza, che ne parea leggitimo Signore, auuenga che paresse la città esser soggetta al Papa, altresi appresentandosi i Cardinali Legati, & honoratamente essendo riceuuti, & riueriti, nondimeno il tutto era disposto a uoti d'esso Giouanni. In questo tempo fu ordinato un Senato perpetuo di 21. cittadini in luogo de' 16. & 10. della Balia con uolonta di Paolo 2. papa, i quali douessero gouernare la città insieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernadori, consegnando il primo luogo di tal Senato a Giouanni antidetto, & concedendoli che sempre nel detto Senato potesse sedere, imperò che sedeano parte di quelli sei mesi, & gli altri sei mesi stauano in piedi. La onde fu gouernata Bologna sotto l'auttorità di Giouanni, essendo pontefici, Paolo 2. Sisto 4. Innocentio 8. Alessandro 6. & Pio 3. Finì Giouanni in questo tempo il magnifico palagio cominciato da Santo, et ui fece una fortissima Torre, et fabricò molti bei palagi nel territorio Bolognese. furono Legati di Bologna designati per li pontefici in questi tempi, il Cardinal Bessarione Greco, il Cardinal di Mantoa primo, il Cardinale Ascanio Maria Sforza, il Cardinale Orsino, et il Cardinale Borgia. Perseuerò nella felicità Giouanni insino all'anno mille cinquecento sei, essendo papa Giulio secondo. Il quale con aiutorio di Lodouico duodecimo Re di Francia, lo scacciò di Bologna con tutta la sua famiglia. Et essendo passato a Milano iui mancò d'anni 66. Vscito di Bologna Giouanni depose il popolo il Senato de i 21. et ne creò un'altro pur di tanto numero, ma popolare, auuenga che ui annouerasse ro anche alcuni nobili, ma popolari. Poscia entrato nella città Giulio Papa, che fu il giorno di S. Martino del 1506. ordinò un Senato di 40. Cittadini, uolendo che si dimandassero i Consiglieri. Et che insieme col Legato hauessero a gouernare la città. Et hauendo conceduto molte gratie, & essentioni alla città, & a i contadini, & dato principio alla fabrica del castello di Galliera ritornò a Roma. Poscia l'anno seguente si partì, lasciando Legato Antoniotto Sauonese cardinale di S. Vitale, da cui cinque mesi fu gouernata la città, ma non con quella sincerità che bisognaua. Et per tanto fu chiamato a Roma da Giulio rimanendo gouernatore di Bologna Lorenzo da Fiesco, Vescouo di Monte Reale huomo prudēte, & saggio.

Mandò poi il papa Frãcesco Alidosio da castel di Rio cardinal di Pauia Legato. Nel 1510. passò un'altra uolta Papa Giulio à Bologna, & di Maggio del seguente anno si parti per Roma. il quale partito la fattione Bentiuolesca (essendo il Legato nel palagio della signoria) introdusse nella città Annibale, cõ Ermesse Bentiuogli (appena potendo fuggire il Legato.) Et fu gettato à terra dal popolo il castello fatto alla porta di Galliera. Et fu fatto un Senato di 31. Cittadini, à uoglia de Bentiuogli, & deposto il Senato di 40. fatto da papa Giulio. Rimasero i Bentiuogli nella città insino all'anno seguente, che si partirono, essendo partiti i Francesi d'Italia. Et così ritornò incontinente Bologna a diuotion della chiesa. A cui mandò il Cardinal di Mantoua uice Legato, che era ad Imola, Ennio Filonardo Vescouo di Verulo, & gouernatore, & castellano d'Imola a Bologna, qual fu molto honoratamente dalla città riceuuto, & condutto nel palagio della signoria. D'indi a pochi giorni, fece l'entrata Giouanni de i Medici Cardinale, & Legato, qual'era fuggito delle mani de i Franzesi, ch'era stato pigliato nella giornata fatta a Rauenna fra l'essercito della Lega, & Franzesi. Poscia mancato Giulio Papa fu creato detto Giouanni de' Medici papa, & nominato Lione X. Restitui questo Pontefice il Senato de' 40. cittadini a Bologna, auuenga che ne riseruasse uno nel suo petto, Et nel 1515. uenne a Bologna detto Pontefice con 18. Cardinali, essendo Legato Giulio de' Medici Cardinale suo cugino, & dopo poco uenne Francesco Re di Franza con gran baroni, & signori, hauendo racquistato il Ducato di Milano. Et essendo alquanti giorni dimorato, & hauẽdo parlato col Pontefice, amendue si partirono concordi. Nel tempo della legatione del Cardinal de i Medici sopranominato gouernò Bologna Bernardo de' Rossi da Parma Vescouo di Treuigio, & poi Atobello Aueroldo Bresciano Vescouo di Pola. Nel 1522. essendo mãcato Lione papa fu creato Adriano 6. Fiandrese, & morto detto Adriano, pigliò il seggio di Pietro Giulio de' Medici Legato di Bologna, & si fece nominare Clemente 7. Pati assai male Bologna sotto questo Pontefice dall'essercito di Carlo Duca di Borbone, il qual passaua a Roma contra il papa. Et non solamente pati per lui, ma per la gran carestia, & pestilentia, ch'era per tutta Italia. Nel qual tempo morirono fra la città, & il territorio di essa da 20. mila persone, essendo gouernatore Goro da Pistoia Vescouo di Fano huomo prudente, & pratico. Nell'anno 1529. uenne a Bologna Clemente papa con 15. Cardinali, & dopo poco arriuò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & armati, per pigliare la corona dell'Imperio, oue conuennero i signori, & gli Ambasciatori quasi di tutta la religion cristiana. Alloggiarono amendui i prencipi nel palagio della signoria. Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti; con facilità, & comodità (che in poche città di Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il uiuere. Nell'anno poi del 30. che seguitò nel sacrato giorno di S. Mattia Apostolo, fu coronato della corona dell'Imperio Carlo V. antidetto, da Clemente papa Settimo, sopranominato, nella chiesa di S. Petronio

con gran trionfo, & allegrezza. Credo di non mai piu uedere un simil trionfo. Il che fatto amendui i Prencipi, sotto un balduchino di panno d'oro sopra due caualli bianchi, con le pretiose corone in capo, et co i piuiali bianchi di gran pretio, cõ grandissimo ordine caualcarono per la città, & poscia hauendo pigliato licenza l'Imperatore dal Papa nella chiesa di S. Domenico fu fatto canonico di S. Giouanni Laterano. Et quiui fece oltra 200. caualieri aurati. Fu poi fatta la pace fra detto Imperatore, Venetiani, & Francesco Sforza 2. Duca di Milano, & fu cõpromesso nell'Imperatore da Clamente Papa, & da Alfonso da Este Duca di Ferrara della signoria, che tenea di Ferrara, Modena, Reggio, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Ritornò poi il Pontefice à Roma, & l'Imperatore si drizzò a Mantoa. Rimase Legato di Bologna Innocentio Cibò Diacono Cardinale, & per Vice Legato Vberto da Gambara Bresciano Vescouo di Tortona, huomo dotto saggio, & pratico, & de i letterati ottimo Mecenate, qual poi fu fatto Cardinale per le sue buone qualità da Paolo 3. Papa. Nel 32. mandò Clemente papa per gouernatore Francesco Guicciardini Fiorentino, huomo prudente, letterato, & molto esperto ne' gouerni, imperò che lungo tempo gouernò Modena, & Reggio, essendo sotto la chiesa, & etiandio tutta la Romagna. Poscia del mese di Settembre arriuò a Bologna Clemente papa con 14. Cardinali, & parimente ui uenne Carlo Imperatore con Francesco Sforza 2. Duca di Milano, Federico Gonzaga 1. Duca di Mantoa, Alessandro de' Medici Duca della città di Penna, & gouernatore di Fiorenza, Alfonso d'Aualos Marchese del Guasto, il Duca di Alua Spagnuolo, Giouan Francesco Pico, Conte della Mirandola, con molti altri signori, & baroni. Et alloggiò l'Imperatore col papa nel palagio della città, & furono insieme a trattare i negotij per pace, & quiete d'Italia insino al Marzo del seguente anno. Et fecero gridare la lega fatta fra loro, Duca di Milano, Duca di Ferrara, di Mantoa, Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi. Si partirono poi amendue, & rimase gouernatore di Bologna Francesco Guicciardini, il qual trattando ogni cosa della città, tanto del criminale, quanto del ciuile del mese di Giugno del seguente anno, non entrò alcuno per Podestà, secondo ch'era stato osseruato dal principio, che furono creati i podestà insino a questo tempo, auenga che alcuna uolta fosse stato mutato il nome di podestà in Rettore, ò in altro nome, pur'era rimaso il maestrato in questo anno del 1534. alli 25. di Settẽbre, mori papa Clemẽte, & alli 13. d'Ottobre fu creato papa, Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo d'Ostia, & nominato Paolo 3. qual mandò per gouernatore a Bologna Giouan Maria di Monte, Arciuescouo Sipontino, huomo letterato, & nel maneggiar le cose delle Republiche molto destro. Di consiglio nel quale (per beneficio della città) fu ordinato un consiglio di cinque huomini letterati forestieri per udire le cause ciuili, & giudicarle, per cinque anni, con publico stipendio di 400. ducati d'oro per ciascuno. De i quali per un'anno douesse essere un di loro podestà, essendogli ampliato lo stipendio. Et fu nominato questo conseglio la Rota a simigliãza della Rota di Roma. Poi del 35. disegnò il Papa Legato di Bologna Guido Ascanio Sforza Cardinale Diacono suo

nipote

nipote, d'anni 15. di sua età, giouane d'elegante ingegno. L'anno seguente essendo ritornato a Roma il Legato, mandò il papa gouernatore Mario Vescouo di Riete il qual gouernò la città alquanti mesi, & poi ritornò il Legato. Sotto cui uenne Gregorio Magalotto Romano Vescouo di Chiuso, huomo di gran giustitia, parco nel parlare, & copioso nell'operare, che fu nel 1537. & nel mese di Settembre di detto anno, con gran dispiacere di tutta la città, passò all'altra uita. nel mese di Febraro, dell'anno seguente fu drizzato alla citta per gouernatore dal papa, Fabio Arcello Vescouo di Bisignano, & costui riuocato a Roma fra poco tempo fu mandato Marco Vigerio da Sauona, Vescouo di Senigaglia. Poscia l'anno seguente che fu del 1540. alli 10. di Gennaro, entrò in Bologna il Vescouo di Vercelli, nipote del Cardinal di Iurea (disegnato Legato) per gouernatore. Dopo la cui entrata, uenne per la porta di S. Felice Bonifacio Fereri d'Iurea Cardinale Legato. Et del 41. fu mandato per Vicelegato Fabio Mignanello, del mese di Aprile, essendo chiamato dal Papa a Roma il nipote del Legato. In quest'anno alli 25. di Settembre entrò in Bologna Paolo 3. papa, con 16. Cardinali, & con Ercole 2. Duca di Ferrara, & cō molti altri signori, & molto honoratamẽte fu riceuuto. Egli uenia da Lucca, ou'era stato a ragionamento cō Carlo V. Imp. Et nel 42. (mutato prima il Legato) fu disegnato Legato in suo luogo il Cardinal Contarino, huomo ben letterato, & d'integerrima uita. Il qual passò a miglior diporto nel medesimo anno, & fu sepolto a S. Proculo, & mandato in suo luogo gouernatore Benedetto Conuersino Pistorese Vescouo di Giese, huomo di buona integrita, hauẽdo per suo auditore Pietro Filippo Martorelli da Osimo, huomo prudente, & destro. Poscia alli 17. di Marzo del 43. ritornò a Bologna papa Paolo con 11. Cardinali, & 22. Vescoui. Onde fu degnissimamente riceuuto, con tutta la Corte, & si parti per passare a Piacenza con tre Cardinali del mese d'Aprile. In questo tempo arriuò a Bologna frate Benedetto dell'ordine de' Predicatori con tre compagni Arciuescouo di Armenia (essendo prima confirmato dal papa a Roma) per ottenere alcune gratie, dicendo non ritrouarsi altri Chierici nella detta prouincia, eccetto che i Frati Predicatori. Dipoi ritornò il papa da Piacenza per Ferrara a Bologna. Et del mese di Giugno, un'altra uolta partendosi passò a Parma. & poi a Bussето oue era uenuto Carlo Imperatore, & hauuti stretti ragionamenti insieme ritornò a Bologna. Et del mese di Luglio pigliò il uiaggio uerso Roma, Benedetto Conuersino gouernatore fu mandato dal Pontefice per presidente di Romagna, & in suo luogo posto Bernardino Barba Vescouo di Casale, huomo molto prattico nel trattare i negotij. Nel 1544. riuocato il Barba a Roma dal Pontefice fu disegnato Legato Giouanni Morono Milanese Cardinale di San Vitale, & uenne a Bologna a i cinque di Maggio. Et uolse hauere per suo Vicelegato Camillo Mentuato Piacentino Vescouo di Satria huomo dotto, & giusto. Nel 1546. passò Gio. Morono Legato a Roma, lasciando il gouerno della città nelle mani del Mentuato Vicelegato, del mese di Gennaro, & in questo tempo fu cominciato il concilio in Trento, ou'erano conuenuti Giouan Maria Cardinale Sipontino,

pontino, & il Cardinal di S.Croce Legati mãdati dal Pontefice con molti prelati. Poscia del mese di Marzo 1547. fu trasferito il concilio da Trento à Bologna & alli 20. del detto arriuarono à Bologna il Cardinal di Monte, & il Cardinal di S.Croce Legati del concilio cõ molti prelati. Et quiui cominciarono à proseguitare detto concilio nella chiesa di S.Petronio, essendo conuenuti da 60. Vescoui con altri prelati, & con gli Ambasciatori del Re di Franza. A i sei di Luglio di quest'anno riuocato dal gouerno di Bologna Camillo Mentuato, arriuò alla città Giouan'Angelo de' Medici Milanese Arciuescouo di Ragusa per Vicelegato, huomo di lettere, & d'ingeguo ben qualificato, qual fu poi creato Cardinale da Paolo 3. papa, per le sue buone qualità, come altroue dimostrerò. Et così si partì il Mentuato per Roma. Poi à i noue di Settembre entrò in Bologna Giouanni Morono Cardinale Legato che uenia da Roma. Nel 1548. del mese di Luglio, essendo riuocato il Legato à Roma dal Papa fu istituito Legato il Cardinal di Monte Legato del Concilio à i sedeci del detto mese. Il quale fu riceuuto con tanta allegrezza dalla città quanto mai a nostra età fosse riceuuto huomo alcuno, ò fossero Legati, ò Pontefici Maßimi, come chiaramente dimostro nell'historie di Bologna, & così hora da tanto huomo è gouernata Bologna. L'anno seguente arriuò alla città per Vice Legato Annibale Borio Napolitano Protonotario Apostolico. Hauẽdo brieuemente trascorso il gouerno che ha hauuto la nostra città di Bologna insino al presente, lasciando la descrittione di molte cose, che si potrebbono rammentare attinenti tanto all'ornato di essa, quanto alla grãdrezza delle ricchezze, & quanto a gli ingegni de gli huomini adagiati, non solamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anche a trattar l'armi ne i tempi della guerra, & etiandio della loro gran liberalità uerso i forestieri, & della magnificenza, & grandezza de' suoi animi in tutte le cose, entrerò alla narration de gli huomini illustri, i quali hanno illustrato, non tanto essa città ma tutta Europa con le loro singolar uirtù. Et prima descriuerò quei santi che hanno meritato d'essere approuati dalla chiesa essere in cielo, & poi gli altri di mano in mano, con ogni breuita poßibile, per non esser fastidioso al delicato Lettore. Furono martirizati, & uccisi per confessare la fede del nostro Seruator Giesu Christo.

S.Ageo, & S.Gaio ne' tempi di Diocletiano, & Maßimiano Imperatori, nell'anno di Cristo 280.

S.Vitale, & Agricola similmente riportarono la palma del martirio ne' detti tempi, cioè nel 288.

S.Ermete trionfò dei i Tiranni antidetti nel 289.

S.Prcoulo ualoroso caualieri; imperando Giustino, laureato del martirio, salì al Cielo nel 519.

S.Giuliana uedoua molto lodata da S.Ambrogio fiorì nel 433.

S. Bononio Abbate felicemente dopo molta astinenza in Vercelli, paßò a uita beata nel 1026.

S.Guarino Vescouo Prenestino, et Cardinal della chiesa Rom. creato da Lucio 2. papa

papa, hauendo passato 110. anni di sua uita santißimamente, paßò a miglior di porto in Preneste nell'anno 1144.

Fra i beati furono annouerati gl'infrascritti, & prima il B. Stefano ristoratore della religion di S. Saluatore di Scopetto, che salì al cielo nel monasterio di S. Donato di Scopetto appresso Fiorenza nel 1444.

B. Coradino de gli Ariosti dell'ordine de i predicatori, nel 1468.

B. Antonio dalla Croce di detto ordine.

B. Diana di Andalo dell'habito de i Frati predicatori in S. Agnese, nel 1221.

B. Catarina de' Negri dell'ordine di S. Chiara nel Corpo di Cristo 1463.

Pontefici Romani.

Onorio secondo di Fagnano nel 1129.

Lucio secondo de i Caccianemici 1144.

Cardinali della Chiesa Romana.

Bartolomeo Mezauaca creato da Vrbano VI. nel 1378.

Giacomo Isolani da Giouanni XXIII. 1413.

Nicolo Albergati dell'ordine de' Certosini da Martino V. 1428.

Achille de i Graßi da Giulio II. 1511. essendo esso Papa in Rauenna.

Lorenzo Campeggi da Lione X. 1517. essendo lui in Austria Nõtio Apostolico appresso Maßimiliano Imperatore.

Arciuescoui.

Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia dell'ordine de' predicatori, che piantò la fede di Cristo in quei luoghi, ou'è uenerato si come santo.

Egidio de' Galuzzi Arciuescouo di Candia dell'ordine de' predicatori.

Francesco de' Pizzolpaßi Arciuescouo di Milano.

Felice Trofino Arciuescouo della città di Chieti.

Vescoui di Bologna.

Bernardo, Vettore, Enrico dalla Fratta, Grasso, Gerardo Scanabecchi, Gerardo Ariosti, Ottauiano di Musello, Giouanni Boncambio dell'ordine de i predicatori, Ottauiano, & Schiatta de gli Vbaldini, Rainaldo Acarisi, Bartolomeo de' Ramõdi, Giouanni, Niccolò Albergati dell'ordine Certosino, Giouãni dal Poggio, Achille Graßi, Lorẽzo Campeggi poi Cardinali amendue, Alessandro figliuolo del Cardinal Campeggio, che hora uiue.

Vescoui d'altri luoghi.

Ramberto Primadizzi Vescouo di Venetia dell'ordine de i Predicatori, Francesco Vescouo di Comacchio, Francesco da S. Giorgio Vescouo Salubriese, Bartolomeo Vescouo di Segna, et poi di Comacchio, tutti dell'ordine de i predicatori, Delfino Gogiadino Vescouo della Citta di Penne, Antonio dalla Volta Vescouo d'Imola, Giouanni de' Garsi Vescouo di Rimini, Gasparo di S. Giouanni Vescouo d'Imola dell'ordine de i Predicatori gran Teologo, & Filosofo, Antonio de i Graßi Vescouo di Tiuoli, Achille Marascotto Vescouo di Ceruia, Battista de' Canonici Vescouo di Faenza, Martino Lignani dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Mont'Alto,

Alto, Galeazzo Butrigari Vescouo di Gaeta, Parise de' Graßi Vescouo di Pesaro, Girolamo Campeggi Vescouo di Parenza, Baldessare de' Catanei Vescouo di Pesaro, Lodouico de' Garsi, Vescouo di Rimini, Vicenzo Bocca di Ferro Vescouo di Marsico dell'ordine di Mõte Olіueto, Baldessare de i Graßi Vescouo della Citta di Castello, Ottauiano di Castello Vescouo di Monte Lione, Lorẽzo Spada dell' ordine de i Minori Vescouo di Calui. Assai altri Vescoui, & Prelati ha partorito questa patria (che sono mancati) che sarei molto lungo in descriuerli. Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula dell'ordine di monte Olіueto, Agostino Zanetti Vescouo di Sebasti.

Vescoui hora uiuenti.

Tomaso Cãpeggi Vescouo di Feltro, Marc' Antonio suo fratello Vescouo di Grosseto, Giouan battista Campeggi Vescouo di Maiorica, Giouanni Campeggi Vescouo di Parenza, Giouanni del Poggio, Vescouo di Tropia, Pietro Bouio, Vescouo di Ostuno, Pellegrino della Faua, Auditor di Rota, & Vescouo Vestese, Pompeo Zambeccare, Vescouo di Sulmona, Lodouico Beccadello, Vescouo di Rouello. Sono stati molti altri ornati di diuerse dignità, chi Protonotarij Apostolici, chi auditori di Rota, & chi auuocati Concistoriali, che uolendoli descriuere sarei molesto forse a i Lettori, ma chi li uorra uedere, legga il primo libro dell'hist. di Bologna. Passerò hora brieuemente a rimembrare gli huomini scientiati, che sono usciti di Bologna, i quali con la loro dottrina hanno dato gran lume a i mortali. Et prima in Teologia.

Teologhi.

Angelo, Alessandro, Bombolognino, Bartolomeo Comatio, Eustachio Piatese, tutti dell'ordine de i Predicatori, de quali isino ad oggi si ueggono le dotte opere, & maßimamente sopra i comentari sopra i quattro libri delle sentenze, Gerardo, & Michele de i Sireni dell'ordine de' Carmelitani, Paolo da Matuiano, & Tomaso Trentaquattri dell'ordine de i predicatori, amendue che scrissero molte opere.

Filosofi.

Alessandro Achillino, quale scrisse assai opere in filosofia, & maßimamẽte sopra la fisica d'Aristotile, Bartolomeo Manzolo dell'ordine de i predicatori, che lasciò doppo se le formalitati al senso di S. Tomaso con molte questioni logicali, Girolamo Gazzo dell'ordine de' Minori, dimostra nell'opere da lui lasciate di quanto ingegno fosse, & parimente Lorenzo Spata, gia General ministro de' Minori, lasciò alcune opere molto ingeniose. Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede grã nome a se, & alla patria, dottamente leggendo, & disputando ne gli studij di Pauia, et di Padoa. Non men gloria de gli altri acquistò Lodouico Bocca di Ferro in Roma, & in Bologna, continoamente leggendo, & disputando, che con gran lagrime de gli studenti abbandonò la mortal uita, l'anno 1545. Floriano Ceriolo già canonico di s. Petronio, ottimo filosofo lasciò gran nome di scienza doppo se.

Dottori di leggi Canoniche, & ciuili.

Agamennone Marscotti, che fu Senatore di Roma, Alberto Ramponi; Alessandro

dro Paltroni, Andalo de gli Andali, Andrea de' Buoi, Andrea Manzolini, Antonio di Butrio, Bartolomeo Saliceto, Bartolomeo di preti, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo pãzachij, Bartolomeo Arculani, Baſtiano, Bernardino Zambeccari, Bernardo dal pino, Bonifacio Fãtuzzi, Bonſignor de i Bõſignori, Bornio di Sala, Bulgaro de' Bulgari, Criſtoforo dal Poggio primo, Egidio Foſcherari, Floriano da S. Pietro, Floriano Dolfi, Franceſco Ramponi, Franceſco Maluezzi, Gaſparo Calderini, Gaſparo Renghieri primo, Girolamo Zanetini, Girolamo Graſsi, Giacomazzo, & Giacomo amendue de' Butrigari, Giacomo Balduini, Giacomo Faſanino, Giacomo Beluiſo, Giacomo Bouio, Giouanni d'Andrea da S. Girolamo, Giouãni Calderini, Giouanni Sulimani, Giouanni dalla piazza, Giouanni de Bonſignori, Giouanni Barberi, Giouanni de gli Alberi, Giouanni Fantuzzo, Giouanni da S. Giorgio, Giouanni da Sala, Giouanni Campeggi, Giouan'antonio Bottono, Guido Baiſio, Ippolito de' Marſilij, Lambertino Rampone, Lorenzo dal Pino primo, Lodouico Bolognini, Lodouico de i Mozzoli, Lodouico Gogiadini, Lodouico de' Lodouici, Macagnano de gli Azoguidi, Martino Solimani, Matteo Mateſſelano, Melchior Moglio, Odofredo de gli Odofredi, Paolo Liazzari, Paolo dalla Volta primo, Pietro Canedoli, Pietro di Anzola, Pietro di Bonpietro, Rafael Primadizzi primo, Ricardo Saliceto, Ricardo Malombra, Rolandino Paſſaggiero, Rolandino de i Romanci, Tommaſo Formaino, Troilo Maluezzi, Vgolino de' preti, Vicenzo Paleotto, Vicenzo Saluiolo. Furono altri digniſsimi Giuriſconſulti, che s'io gli uoleſsi deſcriuere, non mi baſtarebbe molto tempo. Ma ſolamente ho deſcritto i ſopranominati, i quali ſono conoſciuti per l'opere da loro laſciate, che ſono nelle mani de gli huomini ſtudioſi.

Dottori in Medicina.

Criſtoforo de gli Honeſti, che altresì molto ſi dilettò d'altre ſcienze, come ſi conoſce dalle ſue ſcritture, Domenico da Varignana, Eſtorre da Tuſsignano, Gaſparo da Varignana, Girolamo de i Ranuzzi, Giouanni Bianchini, Giouanni Garzoni, Giacomo di Monte Caluo, Lodouico Leone, Mundino del Luzzo, Neſtore Morandi, due Nicolai della Faua, Pietro Zanetti, Pietro da Varignana.

In Aſtrologia.

Giacomo Benazzo, Giulio Macchiauelli, Marco Scribanari.

In Oratoria, & Poeſia.

Andrea Magnani, Angelo coſpi, Bartolomeo Bianchino, Benedetto Morandi, Cã Ruſticello, Camillo Paleotti, Giacomo dalla Croce, Giouan battiſta Pio de gli Andali, Giouan Andrea Gariſendi, Lucio Põponio, Lorenzo Roſcio, Pietro da Moglio, Filippo, & Filippino Beroaldi, Filippo Faſianino, Pompeo Foſcarari, Ruffo, di cui ne parla Martiale.

Hiſtorici.

Benedetto Morando, che ſcriſſe dell'origine di Bologna elegantemente, Giouanni Garzone fece aſſai libri dell'hiſtorie della città con molte altre hiſtorie in nobile ſtilo, che ſarei lungo in rammentarli, Girolamo Albertuzzo de i Borſelli dell'ordine

l'ordine de i predicatori, eloquente predicatore, cõpose brieuemẽte l'historie de i pontefici Rom. da S. Pietro insino ad Alessandro 6. et anche fece un libro di molte città d'Italia con la Cronica dell'ordine de i predicatori, et un'altra di Bologna insino all'anno 1497.

Scrittori uolgari.

N. Fabruzzo, Guido Ghislieri, Guido Guinicelli, N. Honesto, Pietro Crescentio, Sempre bene, Tomaso Castellano, qual compose alcune opere in uolgare.

Donne di lettere ornate.

Giouanna figliuola di Matteo Bianchetti, consorte di Bonsignore de i Bonsignori ornatamente parlaua latino, & etiãdio era pratica nel fauellare Alamãno, et Boemo, Nouella figliuola di Giouanni d'Andrea, & consorte di Giouan di Lignano, occupato il padre, degnamente tenea la catedra proseguitando la lettione.

Chiromantici.

Bartolomeo Cocle, che scrisse un gran uolume di Chiromantia, & Fisionomia.

Antiquari.

Alessandro Calcina, Bartolomeo Massini, Gasparo Fantuzzi, Giouanni Filoteo Anchillini, il qual passò all'altra uita l'anno del 1538. d'anni 72. lasciãdo à i mortali gran desiderio di se stesso. In lui ritrouauasi tal'ingegno che ad ogni atto uirtuoso era adagiato, concio fosse cosa che parimente in esso combattea la cognition delle lettere grece, & latine, & non meno l'eloquenza, con la poesia, tanto uolgare, quando litterale. Etiandio non gli mancaua la cognition della musica, così nel cantare, come nel sonar diuerse generationi di stromenti. Poscia tanto si dilettaua d'antichità, c'hauea ragunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, & altresi di medaglie d'oro, argento, & di bronzo, nellequali si uedeano le uere effigie de gl'Imperatori, Consoli, & Capitani Romani, et d'altri huomini famosi antichi che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero, et in tanta eccellenza si ritrouauano. Et fra l'altre singolari statue si uedea un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magisterio formata insieme col capo di Seneca, che pẽso poche simili al mondo ritrouarsi da paragonare a quelle. Lasciò tant'huomo dopo se alquante curiose opere, & fra l'altre l'annotationi della uolgar lingua, & il Fedele ĩ uersi uolgari opera dotta, & curiosa. Assai altre cose haurei à narrar di tãt' huomo, ꝑ le quali si conoscerebbe la candidezza della sua uita, ma per esser brieue le riserbarò all'historie di Bologna. Vi è rimaso fra gli altri figliuoli Clitarco, certamẽte in tutte le cose industriose imitator delle uirtù paterne. Vi fu anche Tomaso dal Gãbaro Canonico di S. Petronio, che nõ solamẽte fu singolar'amatore dell'antichità, et di medaglie, ma anche hebbe cognitiõ di diuinare secondo le linee della mano, & etiandio della faccia. Fu parimente sottilissimo scoltore di cose pretiose. Si dilettarono anche d'antichità Paolo Volta secõdo, et Ercole Scadinari, qual'hauea ingegno accomodato à molte opere uirtuose; concio fosse cosa ch'era di grã giudicio circa l'architettura, pittura, & scoltura. Etiandio molto gli aggradiuano le cose antiche; & a Girolamo del Lino, che assai si era affaticato in ritrouar cose

antiche

antiche, che morì nel 1545. Ora uiue Giacomo Renieri. Il qual'essendo calegaro, ha ragunato tante medaglie d'oro, d'argento, et di mettallo, ch'ella è gran marauiglia à considerare, come un calegaro habbia fatto tanta spesa in ragunar tante nobil medaglie, & oltra di ciò si sia affaticato di far'effigiare tanti segnalati huomini, che bastarebbe ad ogni gran signore. Certamente (come io son consueto di dire) è stato molto liberale la natura a dargli tanto ingegno, ma molto auara non dandogli maggior facultà di robba.

Dipintori.

Vi fu Ercole, le cui opere ueggonsi nella capella di Carganelli nella chiesa di S. Pietro, Francesco Francia, ilqual'era di tanta eccellenza nella pittura, et nel fabricar uasi d'oro, & d'argento, che nell'opere da lui fatte in pittura si scriueua orefice, & nell'opere di mettallo, pittore. Fu anche degno pittore Giouan maria Chiodaruolo, et M. Antonio Ramōdo eccellente disegnatore. Viue Amico de gli Asperti non men degno scoltore, che dipintore, & Biagio Pupini egregio pittore.

Scoltori.

Domenico d'Aimo cognominato il Varignana, le cui opere di marmo si ueggono parte in Roma in Campidoglio, cioè la effigie di Leone X. Papa, & nel nobil tempio di S. Maria di Laureto, & parimente in Bologna in piu luoghi. Oggi uiue Girolamo de i Cortelini degno scoltore.

Aritmetici.

Scipion del Ferro, & hora si ritroua Giouanmaria di Cambij.

Architettori.

Aristotile de gli Alberti, Giouanni Beroaldi, Giouanni de gli Accursi, Giacomo di Ranuzzi, che morì nel 1549.

Capitani di Militia.

Agamennone di Zanese, Alberto Galluzzi, Alberto piatese, Annibale Bētiuoglio, il primo, & 2. Antonio Maria Cignano, Bartolomeo Manzino, che tante uolte cōbattè in steccato, & sempre ne riportò gloriosa uittoria, Battistono Pelacano, Camillo Gogiadino, Enea Biāchino, Gaspar Maluezzi condottiero de' caualli Venetiani, Giacomo Pepoli capitano della militia di Galeazzo Visconte, Giouāni da Ignano capitano dell'essercito de' Romani nel 1306. Giouanni Pepoli capitano de' soldati di Visconti, Giouanni de' Lodouisi, capitano de' soldati della Reina Giouanna, Giuliano Maluezzi, Gualēgo 1, de' Ghisileri, Ettor da Panico capitano di Galeazzo Visconte, due Ercoli Bētiuogli capitani de' Fiorentini, Ercole Maluezzi de' Venetiani, Ermese Bētiuoglio cōduttiero de' caualli de' Venetiani, & parimente Lodouico Maluezzi, Lucio similmente Maluezzi gouernò l'essercito di Giouan Galeazzo, & di Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, poi de' Pisani, essendosi ridotti a libertà, & al fine de' Venetiani. I quali mai non abbandonò, benche fosse stato rotto l'essercito loro da Lodouico 12. Re di Franza in Ghiara d'Adda, anzi hauendo quelli perduta quasi tutta la signoria di terra ferma, fu cagion del racquisto di Padoa & della conseruation delle reliquie del loro essercito. Fece anche

le per guardia dell'antidetta stretta uia, il quale fu roinato da i Bolognesi. Si scende dalla stretta uia alla contrada, ou'è un bel palagio fatto già da Niccolò Sanudo Senatore Bolognese, nel quale si uede una fontana abbondantissimamente gettare l'acque con gran dilettatione di chi li uede. Poscia si arriua ad una stretta foce, creata dall'alto monte dalla destra, & da un picciolo colle dalla sinistra, sopra il quale gia era una fortezza dimandata Panico, di cui etiandio appareno i uestigi con parte della chiesa. Fu roinata questa fortezza da i Bolognesi per esser ribelli di Bologna i signori di questo luogo, detti Conti di Panigo cittadini Bolognesi. De i quali ne riuscirono molti ualorosi capitani, come chiaramente si può uedere nell'historie di Bologna. Passato la detta bocca, uedesi alquante case già della contrada nominata Panico: & quiui uedesi un ponte che congiunge detto colle col mōte, che si ritroua di là dal Reno, per il quale si passa sopra detto fiume. Passata poi l'antidetta contrada, & seguitādo il uiaggio a man destra del Reno per la ualle sopranominata, arriuasi ad una bella pianura (ma non però molto grāde) oue si scorgono alcuni uestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, che fosse già quiui una città nomata Misano, imperò che anco si nomina questo luogo il piano di Misano, oue si ritrouano belli pauimenti alla mosaica con medaglie, & altre antichitati. Et etiādio alquāti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noe. Vero è, ch'io nō ritrouo alcuna memoria di questo luogo, & per tāto lascierò in libertà il lettore di creder quel che uorrà di questa cosa. Seguitando il camino per la ualle s'arriua al Vergato, contrada, seggio del capitano, che ha da fare giustitia a gli habitatori de i luoghi contorni. Piu ad alto salendo ueggonsi i bagni della Porretta, bella terra, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia dal sasso. La uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno. Cōciosia cosa che per la bocca del uolgo si dica. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Il che di cōtinuo si uerifica da gli effetti che si ueggon. Fu trouata questa medicineuole acqua nel 1375. in tal modo. Hauea un cōtadino un bue infermo molto magro, et uedēdo p niun modo poterlo far guarire, l'abbādonò, lasciādolo in libertà, nō curādosi di quello, si come cosa abbādonata. Ora il bue in quà, & in là passando al meglio che potea pascolādo, hauēdo ritrouato un ruscello d'acqua ne beuette, & tāto li piacque, che souēte ui passaua a bere. Onde cominciò a sanarsi, & ad ingrassare. Il che uedēdo il padrone, & molto marauigliādosi di tal cosa, deliberò di ritrouar la cagione di questo, & un giorno di lunge seguitando il bue lo uide passar a quel ruscello d'acqua, ch'usciua dal sasso, & bere molto souēmēte. Et osseruādo questa cosa piu giorni tuttauia uedēdolo farsi piu grasso, & gagliardo, conobbe che p uirtù di detta acqua hauea racquistato la sanità. Et gustādo d'essa acqua li parue hauere il sapore salso. Onde riferita la cosa a Bologna, & bē considerata da i medici, & fatta l'isperiētia ne gli infermi fu ritrouata molto gioueuole ad alcune infirmitati. Et per questo ui cominciarono gl'infermi a passare, così consigliati da i medici per ricouerare la sanità. Et acciò potessero alloggiare, fu decreto dal Senato Bolognese che'l commun di Capognano, & di Garnagliono douessero

Panico.

Misano, pian di Misano

Vergato.

Bagni della Porretta.

douessero far quiui due habitationi. Cominciarono poi ad esser tanto frequentati, che fu necessario di fabricarli altre assai case, & tante ne furono fatte, che hora hanno forma d'una buona terra, di continuo etiandio fabricãdosi dell'altre, oue sono ciuili habitatori. Escono queste acque calde in grande abondanza di sapore salso, da un'alto sasso di minera di zolfo. Sopra il gran sasso antedetto, ueggonsi in qua, & in la uscire alcune fiammette di fuoco; & più dirò, che percossa piaceuolmente la pietra sfauilla fuoco, iui accendendosi la terra; & spento il fuoco, uedesi germinar'essa terra, & produrre l'herbe. Mette capo nel Reno quest'acqua. Onde non è marauiglia se l'acqua del Reno è tanto sana a beuerla. Piu in alto ui sono i bagni della Scarpetta i quali hanno gran uirtù. Imperò che pigliando di detta acqua, & meschiandola con la terra, & fattone luto, et quel posto sopra il luogo degli intrinseci dolori delle persone, si sanano. In questi contorni circa la Porretta si uede Garnaglione, Caprone, Capugnano, Casula, Casio, da cui trassero origine gli antenati di Gieronimo Casio caualiere aurato, & laureato poeta, che passò a miglior uita in Roma gli anni passati. Ritrouasi etiandio il fiume Limentina; poscia Bargi, & Castiglione, belle uille de i Pepoli con monte Aguto, & Baragazza. Anche ui è Bombiano. Sopra questi mõti si ritroua alcune picciole pietre, che paiono pietrosi diamanti, & berili. La onde facilmente saranno ingannati quelli, c'haueranno poca pratica di pietre pretiose. Ritornãdo al ponte del Reno che congiunge insieme la uia Emilia (come è detto) laqual uia Emilia comincia a Rimini, & trascorrea a Piacenza, & anche piu auanti come dimostrerò, & seguitando essa uia, ritrouasi borgo Panigale già honoreuole contrada; & a man sinistra, & alle radici dell'Apennino alquanto discosto da detta uia; Crespellano castello, 10. miglia da Bologna discosto, & piu in alto 4. miglia sopra un picciolo colle, Bazzano castello, fatto dalla Contessa Matilda, come raccõtano gli Annali di Bologna, qual fu poi roinato dal popolo Bolognese nel 1247. essendo ribellato da i Bolognesi, & accostato a i Modenesi suoi nemici. Poi fu ristorato, come hora si uede. Quiui edificò una bella fortezza Giouanni Bentiuogli secondo. Diede nome, et fama a questo castello ne' giorni nostri Niccolò, cognominato di Bazzano, huomo molto perito nel maneggiar dell'armi, il qual souẽte cõbattè cõ molti prodi, & arditi huomini, sempre riportandone gloriosa uittoria. Poscia piu ad alto, sopra il giogo del monte (da Bazzano due miglia lontano) dimostrasi monte Vellio, Mons Vellius da i litterati nomato. Sono alcuni i quali dicono che fosse fabricato questo castello da i Veienti popoli di Toscana, che tanto tempo combatterono co i Romani. Io non so qual sia il lor fondamento di questa cosa. Non ho mai ritrouato che i Veienti uscissero de i uicini luoghi a Roma. Perauentura uogliono dire che per la simiglianza del nome così si può tenere. Inuero par'à me questi tali molto leggiermente mouersi, imperò che questo luogo non è stato mai nominato monte Veiẽte, ma monte Vellio, & in latino da Biondo nell'historie, & altroue, & d'altri scrittori, mons Vellius, auenga che dal uolgo corrottamente se dica, monte Veio, in uece di monte Vellio. Vuole Gierolamo Bursello ne gli annali di Bologna,

Bagni della Scarpetta.

Garnaglione, Caprone, Capugnano, Casula, Casio.

Bargi, Castiglione, Monte Aguto, Baragazza.

Bombiano.

Via Emilia

Borgo Panigale.

Crespellano castello.

Bazzano castello.

Nicolò.

Monte Vellio.

condotto a Bologna, fu fatto prigione detto Francesco, & roinato il castel di Galliera. Scacciato il Piccinino diuenne tanto grande nella città Annibale, che quasi ogni cosa si disponeua, come a lui piaceua, & furono diposti i 16. & creati i 10. della Balia, con piena autorità dal popolo. Nel 45. fu ucciso Annibale Bentiuoglio da i Canedoli, & eglino parte uccisi, & parte scacciati, & le loro case roinate. l'anno seguente fu condotto a Bologna dalla nobiltà Santo gia figliuolo (come si dicea d'Ercole Bentiuoglio fratello d'Antonio Galeazzo) naturale; quale dimoraua a Fiorenza guadagnandosi il uiuere lauorando la lana, et fu fatto tutore di Giouanni 2. gia figliuolo d'Annibale Bentiuoglio, ch'era d'anni due. Costui cõ tãt'ingegno si diportò, che'l tutto disponea nella città, come signore. Dopo 16. anni, che fu nel 62. mori, & rimase il gouerno della città nelle mani di Giouanni antidetto. Il quale di mano in mano crescendo in fauore, et autorità appresso la nobiltà, & appresso il popolo, diuenne in tanta grandezza, che ne parea leggitimo Signore, auuenga che paresse la città esser soggetta al Papa, altresi appresentandosi i Cardinali Legati, & honoratamente essendo riceuuti, & riueriti, nondimeno il tutto era disposto a uoti d'esso Giouanni. In questo tempo fu ordinato un Senato perpetuo di 21. cittadini in luogo de' 16. & 10. della Balia con uolonta di Paolo 2. papa, i quali douessero gouernare la città insieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernadori, consegnando il primo luogo di tal Senato a Giouanni antidetto, & concedendoli che sempre nel detto Senato potesse sedere, imperò che sedeano parte di quelli sei mesi, & gli altri sei mesi stauano in piedi. La onde fu gouernata Bologna sotto l'auttorità di Giouanni, essendo pontefici, Paolo 2. Sisto 4. Innocentio 8. Alessandro 6. & Pio 3. Finì Giouanni in questo tempo il magnifico palagio cominciato da Santo, et ui fece una fortissima Torre, et fabricò molti bei palagi nel territorio Bolognese. furono Legati di Bologna designati per li pontefici in questi tempi, il Cardinal Bessarione Greco, il Cardinal di Mantoa primo, il Cardinale Ascanio Maria Sforza, il Cardinale Orsino, et il Cardinale Borgia. Perseuerò nella felicità Giouanni insino all'anno mille cinquecento sei, essendo papa Giulio secondo. Il quale con aiutorio di Lodouico duodecimo Re di Francia, lo scacciò di Bologna con tutta la sua famiglia. Et essendo passato a Milano iui mancò d'anni 66. Vscito di Bologna Giouanni depose il popolo il Senato de i 21. et ne creò un'altro pur di tanto numero, ma popolare, auuenga che ui annouerassero anche alcuni nobili, ma popolari. Poscia entrato nella città Giulio Papa, che fu il giorno di S. Martino del 1506. ordinò un Senato di 40. Cittadini, uolendo che si dimandassero i Consiglieri. Et che insieme col Legato hauessero a gouernare la città. Et hauendo conceduto molte gratie, & essentioni alla città, & a i contadini, & dato principio alla fabrica del castello di Galliera ritornò a Roma. Poscia l'anno seguente si partì, lasciando Legato Antoniotto Sauonese cardinale di S. Vitale, da cui cinque mesi fu gouernata la città, ma non con quella sincerità che bisognaua. Et per tanto fu chiamato a Roma da Giulio rimanendo gouernatore di Bologna Lorenzo da Fiesco, Vescouo di Monte Reale huomo prudẽte, & saggio.

Mandò

Mandò poi il papa Frãcesco Alidosio da castel di Rio cardinal di Pauia Legato. Nel 1510. passò un'altra uolta Papa Giulio à Bologna, & di Maggio del seguente anno si parti per Roma. il quale partito la fattione Bentiuolesca (essendo il Legato nel palagio della signoria) introdusse nella città Annibale, cõ Ermesse Bentiuogli (appena potendo fuggire il Legato.) Et fu gettato à terra dal popolo il castello fatto alla porta di Galliera. Et fu fatto un Senato di 31. Cittadini, à uoglia de Bentiuogli, & deposto il Senato di 40. fatto da papa Giulio. Rimasero i Bentiuogli nella città insino all'anno seguente, che si partirono; essendo partiti i Francesi d'Italia. Et cosi ritornò incontinente Bologna a diuotion della chiesa. A cui mandò il Cardinal di Mantoua uice Legato, che era ad Imola, Ennio Filonardo Vescouo di Verulo, & gouernatore, & castellano d'Imola a Bologna, qual fu molto honoratamente dalla città riceuuto, & condutto nel palagio della signoria. D'indi a pochi giorni, fece l'entrata Giouanni de i Medici Cardinale, & Legato, qual'era fuggito delle mani de i Franzesi, ch'era stato pigliato nella giornata fatta a Rauenna fra l'essercito della Lega, & Franzesi. Poscia mancato Giulio Papa fu creato detto Giouanni de' Medici papa, & nominato Lione X. Restitui questo Pontefice il Senato de' 40. cittadini a Bologna, auuenga che ne riseruasse uno nel suo petto, Et nel 1515. uenne a Bologna detto Pontefice con 18. Cardinali, essendo Legato Giulio de' Medici Cardinale suo cugino, & dopo poco uenne Francesco Re di Franza con gran baroni, & signori, hauendo racquistato il Ducato di Milano. Et essendo alquanti giorni dimorato, & hauẽdo parlato col Pontefice, amendue si partirono concordi. Nel tempo della legatione del Cardinal de i Medici sopranominato gouernò Bologna Bernardo de' Rossi da Parma Vescouo di Treuigio, & poi Atobello Aueroldo Bresciano Vescouo di Pola. Nel 1522. essendo mãcato Lione papa fu creato Adriano 6. Fiandrese, & morto detto Adriano, pigliò il seggio di Pietro Giulio de' Medici Legato di Bologna, & si fece nominare Clemente 7. Pati assai male Bologna sotto questo Pontefice dall'essercito di Carlo Duca di Borbone, il qual passaua a Roma contra il papa. Et non solamente pati per lui, ma per la gran carestia, & pestilentia, ch'era per tutta Italia. Nel qual tempo morirono fra la città, & il territorio di essa da 20. mila persone, essendo gouernatore Goro da Pistoia Vescouo di Fano huomo prudente, & pratico. Nell'anno 1529. uenne a Bologna Clemente papa con 15. Cardinali, & dopo poco arriuò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & armati, per pigliare la corona dell'Imperio, oue conuennero i signori, & gli Ambasciatori quasi di tutta la religion cristiana. Alloggiarono amendui i prencipi nel palagio della signoria. Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti, con facilità, & comodità (che in poche città di Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il uiuere. Nell'anno poi del 30. che seguitò nel sacrato giorno di S. Mattia Apostolo, fu coronato della corona dell'Imperio Carlo V. antidetto, da Clemente papa Settimo, sopranominato, nella chiesa di S. Petronio

con gran trionfo,& allegrezza. Credo di non mai piu uedere un simil trionfo. Il che fatto amendui i Prencipi, sotto un balduchino di panno d'oro sopra due caualli bianchi, con le pretiose corone in capo, et co i piuiali bianchi di gran pretio, cõ grandißimo ordine caualcarono per la città, & poscia hauendo pigliato licenza l'Imperatore dal Papa nella chiesa di S. Domenico fu fatto canonico di S. Giouanni Laterano. Et quiui fece oltra 200. caualieri aurati. Fu poi fatta la pace fra detto Imperatore, Venetiani, & Francesco Sforza 2. Duca di Milano, & fu cõpromesso nell'Imperatore da Clamente Papa, & da Alfonso da Este Duca di Ferrara della signoria, che tenea di Ferrara, Modena, Reggio, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Ritornò poi il Pontefice à Roma, & l'Imperatore si drizzò a Mantoa. Rimase Legato di Bologna Innocentio Cibò Diacono Cardinale, & per Vice Legato Vberto da Gambara Bresciano Vescouo di Tortona, huomo dotto saggio, & pratico, & de i letterati ottimo Mecenate, qual poi fu fatto Cardinale per le sue buone qualità da Paolo 3. Papa. Nel 32. mandò Clemente papa per gouernatore Francesco Guicciardini Fiorentino, huomo prudente, letterato, & molto esperto ne' gouerni, imperò che lungo tempo gouernò Modena, & Reggio, essendo sotto la chiesa, & etiandio tutta la Romagna. Poscia del mese di Settembre arriuò a Bologna Clemente papa con 14. Cardinali, & parimente ui uenne Carlo Imperatore con Francesco Sforza 2. Duca di Milano, Federico Gonzaga 1. Duca di Mantoa, Alessandro de' Medici Duca della città di Penna, & gouernatore di Fiorenza, Alfonso d'Aualos Marchese del Guasto, il Duca di Alua Spagnuolo, Giouan Francesco Pico, Conte della Mirandola, con molti altri signori, & baroni. Et alloggiò l'Imperatore col papa nel palagio della città, & furono insieme a trattare i negotij per pace, & quiete d'Italia insino al Marzo del seguente anno. Et fecero gridare la lega fatta fra loro, Duca di Milano, Duca di Ferrara, di Mantoa, Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi. Si partirono poi amendue, & rimase gouernatore di Bologna Francesco Guicciardini, il qual trattando ogni cosa della città, tanto del criminale, quanto del ciuile del mese di Giugno del seguente anno, non entrò alcuno per Podestà, secondo ch'era stato osseruato dal principio, che furono creati i podestà insino a questo tempo, auenga che alcuna uolta fosse stato mutato il nome di podestà in Rettore, ò in altro nome, pur'era rimaso il maestrato in questo anno del 1534. alli 25. di Settẽbre, morì papa Clemẽte, & alli 13. d'Ottobre fu creato papa, Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo d'Ostia, & nominato Paolo 3. qual mandò per gouernatore a Bologna Giouan Maria di Monte, Arciuescouo Sipontino, huomo letterato, & nel maneggiar le cose delle Republiche molto destro. Di consiglio nel quale (per beneficio della città) fu ordinato un consiglio di cinque huomini letterati forestieri per udire le cause ciuili, & giudicarle, per cinque anni, con publico stipendio di 400. ducati d'oro per ciascuno. De i quali per un'anno douesse essere un di loro podestà, essendogli ampliato lo stipendio. Et fu nominato questo conseglio la Rota a simigliãza della Rota di Roma. Poi del 35. disegnò il Papa Legato di Bologna Guido Ascanio Sforza Cardinale Diacono suo

nipote

nipote,|d'anni 15. di sua età, giouane|d'elegante ingegno. L'anno seguente essendo ritornato a Roma il Legato, mandò il papa gouernatore Mario Vescouo| di Riete il qual gouernò la città alquanti mesi, & poi ritornò il Legato. Sotto cui uenne Gregorio Magalotto Romano Vescouo di Chiuso, huomo di gran giustitia, parco nel parlare, & copioso nell'operare, che fu nel 1537. & nel mese di Settembre di detto anno, con gran dispiacere di tutta la città, passò all'altra uita. nel mese di Febraro, dell'anno seguente fu drizzato alla citta per gouernatore dal papa, Fabio Arcello Vescouo di Bisignano, & costui riuocato a Roma fra poco tempo fu mandato Marco Vigerio da Sauona, Vescouo di Senigaglia. Poscia l'anno seguente che fu del 1540. alli 10. di Gennaro, entrò in Bologna il Vescouo di Vercelli, nipote del Cardinal di Iurea (disegnato Legato) per gouernatore. Dopo la cui entrata, uenne per la porta di S. Felice Bonifacio Fereri d'Iurea Cardinale Legato. Et del 41. fu mandato per Vicelegato Fabio Mignanello, del mese di Aprile, essendo chiamato dal Papa a Roma il nipote del Legato. In quest'anno alli 25. di Settembre entrò in Bologna Paolo 3. papa, con 16. Cardinali, & con Ercole 2. Duca di Ferrara, & cõ molti altri signori, & molto honoratamẽte fu riceuuto. Egli uenia da Lucca, ou'era stato a ragionamento cõ Carlo v. Imp. Et nel 42. (mutato prima il Legato) fu disegnato Legato in suo luogo il Cardinal Contarino, huomo ben letterato, & d'integerrima uita. Il qual passò a miglior diporto nel medesimo anno, & fu sepolto a S. Proculo, & rimase in suo luogo gouernatore Benedetto Conuersino Pistorese Vescouo di Giese, huomo di buona integrita, hauẽdo per suo auditore Pietro Filippo Martorelli da Osimo, huomo prudente, & destro. Poscia alli 17. di Marzo del 43. ritornò a Bologna papa Paolo con 11. Cardinali, & 22. Vescoui. Onde fu degnissimamente riceuuto, con tutta la Corte, & si partì per passare a Piacenza con tre Cardinali del mese d'Aprile. In questo tempo arriuò a Bologna frate Benedetto dell'ordine de' Predicatori con tre compagni Arciuescouo di Armenia (essendo prima confirmato dal papa a Roma) per ottenere alcune gratie, dicendo non ritrouarsi altri Chierici nella detta prouincia, eccetto che i Frati Predicatori. Dipoi ritornò il papa da Piacenza per Ferrara a Bologna. Et del mese di Giugno, un'altra uolta partendosi passò a Parma, & poi a Busseto oue era uenuto Carlo Imperatore, & hauuti stretti ragionamenti insieme ritornò a Bologna. Et del mese di Luglio pigliò il uiaggio uerso Roma, Benedetto Conuersino gouernatore fu mandato dal Pontefice per presidente di Romagna, & in suo luogo posto Bernardino Barba Vescouo di Casale, huomo molto prattico nel trattare i negotij. Nel 1544. riuocato il Barba a Roma dal Pontefice fu disegnato Legato Giouanni Morono Milanese Cardinale di San Vitale, & uenne a Bologna a i cinque di Maggio. Et uolse hauere per suo Vicelegato Camillo Mentuato Piacentino Vescouo di Satria huomo dotto, & giusto. Nel 1546. passò Gio. Morono Legato a Roma, lasciando il gouerno della città nelle mani del Mentuato Vicelegato, del mese di Gennaro, & in questo tempo fu cominciato il concilio in Trento, ou'erano conuenuti Giouan Maria Cardinale Si-

pontino,

pontino, & il Cardinal di S. Croce Legati mãdati dal Pontefice con molti prelati. Poscia del mese di Marzo 1547. fu trasferito il concilio da Trento à Bologna & alli 20. del detto arriuarono à Bologna il Cardinal di Monte, & il Cardinal di S. Croce Legati del concilio cõ molti prelati. Et quiui cominciarono à proseguitare detto concilio nella chiesa di S. Petronio, essendo conuenuti da 60. Vescoui con altri prelati, & con gli Ambasciatori del Re di Franza. A i sei di Luglio di quest'anno riuocato dal gouerno di Bologna Camillo Mentuato, arriuò alla città Giouan'Angelo de' Medici Milanese Arciuescouo di Ragusa per Vicelegato, huomo di lettere, & d'ingegno ben qualificato, qual fu poi creato Cardinale da Paolo 3. papa, per le sue buone qualità, come altroue dimostrerò. Et così si partì il Mentuato per Roma. Poi à i noue di Settembre entrò in Bologna Giouanni Morono Cardinale Legato che uenia da Roma. Nel 1548. del mese di Luglio, essendo riuocato il Legato à Roma dal Papa fu istituito Legato il Cardinal di Monte Legato del Concilio à i sedeci del detto mese. Il quale fu riceuuto con tanta allegrezza dalla città quanto mai a nostra età fosse riceuuto huomo alcuno, ò fossero Legati, ò Pontefici Maßimi, come chiaramente dimostro nell'historie di Bologna, & così hora da tanto huomo è gouernata Bologna. L'anno seguente arriuò alla città per Vice Legato Annibale Borio Napolitano Protonotario Apostolico. Hauẽdo brieuemente trascorso il gouerno che ha hauuto la nostra città di Bologna insino al presente, lasciando la descrittione di molte cose, che si potrebbono rammentare attinenti tanto all'ornato di essa, quanto alla grãdrezza delle ricchezze, & quanto a gli ingegni de gli huomini adagiati, non solamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anche a trattar l'armi ne i tempi della guerra, & etiandio della loro gran liberalità uerso i forestieri, & della magnificenza, & grandezza de' suoi animi in tutte le cose, entrerò alla narration de gli huomini illustri, i quali hanno illustrato, non tanto essa città ma tutta Europa con le loro singolar uirtù. Et prima descriuerò quei santi che hanno meritato d'essere approuati dalla chiesa essere in cielo, & poi gli altri di mano in mano, con ogni breuita poßibile, per non esser fastidioso al delicato Lettore. Furono martirizati, & uccisi per confessare la fede del nostro Seruator Giesu Christo.

S. Ageo, & S. Gaio ne' tempi di Diocletiano, & Maßimiano Imperatori, nell'anno di Cristo 280.

S. Vitale, & Agricola similmente riportarono la palma del martirio ne' detti tempi, cioè nel 288.

S. Ermete trionfò dei i Tiranni antidetti nel 289.

S. Preoulo ualoroso caualieri, imperando Giustino, laureato del martirio, salì al Cielo nel 519.

S. Giuliana uedoua molto lodata da S. Ambrogio fiorì nel 433.

S. Bononio Abbate felicemente dopo molta astinenza in Vercelli, paßò a uita beata nel 1026.

S. Guarino Vescouo Prenestino, et Cardinal della chiesa Rom. creato da Lucio 2. papa

papa, hauendo passato 110. anni di sua uita santißimamente, paßò a miglior di porto in Preneste nell'anno 1144.

Fra i beati furono annouerati gl'infrascritti, & prima il B. Stefano ristoratore della religion di S. Saluatore di Scopetto, che salì al cielo nel monasterio di S. Donato di Scopetto appresso Fiorenza nel 1444.

B. Coradino de gli Ariosti dell'ordine de i predicatori, nel 1468.

B. Antonio dalla Croce di detto ordine.

B. Diana di Andalo dell'habito de i Frati predicatori in S. Agnese, nel 1221.

B. Catarina de'Negri dell'ordine di S. Chiara nel Corpo di Cristo 1463.

Pontefici Romani.

Onorio secondo di Fagnano nel 1129.

Lucio secondo de i Caccianemici 1144.

Cardinali della Chiesa Romana.

Bartolomeo Mezauaca creato da Vrbano VI. nel 1378.

Giacomo Isolani da Giouanni XXIII. 1413.

Nicolo Albergati dell'ordine de'Certosini da Martino V. 1428.

Achille de i Graßi da Giulio II. 1511. essendo esso Papa in Rauenna.

Lorenzo Campeggi da Lione X. 1517. essendo lui in Austria Nõtio Apostolico appresso Maßimiliano Imperatore.

Arciuescoui.

Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia dell'ordine de'predicatori, che piantò la fede di Cristo in quei luoghi, ou'è uenerato si come santo.

Egidio de'Galuzzi Arciuescouo di Candia dell'ordine de'predicatori.

Francesco de'Pizzolpaßi Arciuescouo di Milano.

Felice Trofino Arciuescouo della città di Chieti.

Vescoui di Bologna.

Bernardo, Vettore, Enrico dalla Fratta, Grasso, Gerardo Scanabecchi, Gerardo Ariosti, Ottauiano di Musello, Giouanni Boncambio dell'ordine de i predicatori, Ottauiano, & Schiatta de gli Vbaldini, Rainaldo Acarisi, Bartolomeo de'Ramõdi, Giouanni, Niccolò Albergati dell'ordine Certosino, Giouãni dal Poggio, Achille Graßi, Lorẽzo Campeggi poi Cardinali amendue, Alessandro figliuolo del Cardinal Campeggio, che hora uiue.

Vescoui d'altri luoghi.

Ramberto Primadizzi Vescouo di Venetia dell'ordine de i Predicatori, Francesco Vescouo di Comacchio, Francesco da S. Giorgio Vescouo Salubriese, Bartolomeo Vescouo di Segna, et poi di Comacchio, tutti dell'ordine de i predicatori, Delfino Gogiadino Vescouo della Citta di Penne, Antonio dalla Volta Vescouo d'Imola, Giouanni de'Garsi Vescouo di Rimini, Gasparo di S. Giouanni Vescouo d'Imola dell'ordine de i Predicatori gran Teologo, & Filosofo, Antonio de i Graßi Vescouo di Tiuoli, Achille Marascotto Vescouo di Ceruia, Battista de'Canonici Vescouo di Faenza, Martino Lignani dell'ordine de'Predicatori Vescouo di Mont'Alto,

Alto, Galeazzo Butrigari Vescouo di Gaeta, Parise de' Graßi Vescouo di Pesaro, Girolamo Campeggi Vescouo di Parenza, Baldessare de' Catanei Vescouo di Pesaro, Lodouico de' Garsi, Vescouo di Rimini, Vicenzo Bocca di Ferro Vescouo di Marsico dell'ordine di Mõte Oliueto, Baldessare de i Graßi Vescouo della Citta di Castello, Ottauiano di Castello Vescouo di Monte Lione, Lorẽzo Spada dell'ordine de i Minori Vescouo di Calui. Assai altri Vescoui, & Prelati ha partorito questa patria (che sono mancati) che sarei molto lungo in descriuerli. Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula dell'ordine di monte Olineto, Agostino Zanetti Vescouo di Sebasti.

Vescoui hora uiuenti.

Tomaso Cãpeggi Vescouo di Feltro, Marc'Antonio suo fratello Vescouo di Grosseto, Giouan battista Campeggi Vescouo di Maiorica, Giouanni Campeggi Vescouo di Parenza, Giouanni del Poggio, Vescouo di Tropia, Pietro Bouio, Vescouo di Ostuno, Pellegrino della Faua, Auditor di Rota, & Vescouo Vestese, Pompeo Zambeccare, Vescouo di Sulmona, Lodouico Beccadello, Vescouo di Rouello. Sono stati molti altri ornati di diuerse dignità, chi Protonotarij Apostolici, chi auditori di Rota, & chi auuocati Concistoriali, che uolendoli descriuere sarei molesto forse a i Lettori, ma chi li uorra uedere, legga il primo libro dell'hist. di Bologna. Passerò hora brieuemente a rimembrare gli huomini scientiati, che sono usciti di Bologna, i quali con la loro dottrina hanno dato gran lume a i mortali. Et prima in Teologia.

Teologhi.

Angelo, Alessandro, Bombolognino, Bartolomeo Comatio, Eustachio Piatese, tutti dell'ordine de i Predicatori, de quali insino ad oggi si ueggono le dotte opere, & maßimamente sopra i comentari sopra i quattro libri delle sentenze, Gerardo, & Michele de i Sireni dell'ordine de' Carmelitani, Paolo da Matuiano, & Tomaso Trentaquattri dell'ordine de i predicatori, amendue che scrissero molte opere.

Filosofi.

Alessandro Achillino, quale scrisse assai opere in filosofia, & maßimamẽte sopra la fisica d'Aristotile, Bartolomeo Manzolo dell'ordine de i predicatori, che lasciò doppo se le formalitati al senso di S. Tomaso con molte questioni logicali, Girolamo Gazzo dell'ordine de' Minori, dimostra nell'opere da lui lasciate di quanto ingegno fosse, & parimente Lorenzo Spata, gia General ministro de' Minori, lasciò alcune opere molto ingeniose. Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede grã nome a se, & alla patria, dottamente leggendo, & disputãdo ne gli studij di Pauia, et di Padoa. Non men gloria de gli altri acquistò Lodouico Bocca di Ferro in Roma, & in Bologna, continoamente leggendo, & disputando, che con gran lagrime de gli studenti abbandonò la mortal uita, l'anno 1545. Floriano Ceriolo già canonico di s. Petronio, ottimo filosofo lasciò gran nome di scienza doppo se.

Dottori di leggi Canoniche, & ciuili.

Agamennone Marscotti, che fu Senatore di Roma, Alberto Ramponi; Alessandro

dro Paltroni, Andalo de gli Andali, Andrea de' Buoi, Andrea Manzolini, Antonio di Butrio, Bartolomeo Saliceto, Bartolomeo di preti, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo pãzachij, Bartolomeo Arculani, Bastiano, Bernardino Zambeccari, Bernardo dal pino, Bonifacio Fãtuzzi, Bonsignor de i Bõsignori, Bornio di Sala, Bulgaro de' Bulgari, Cristoforo dal Poggio primo, Egidio Foscherari, Floriano da S. Pietro, Floriano Dolfi, Francesco Ramponi, Francesco Maluezzi, Gaspard Calderini, Gaspard Renghieri primo, Girolamo Zanetini, Girolamo Grassi, Giacomazzo, & Giacomo amendue de' Butrigari, Giacomo Balduini, Giacomo Fasanino, Giacomo Beluiso, Giacomo Bouio, Giouanni d'Andrea da S. Girolamo, Giouãni Calderini, Giouanni Sulimani, Giouanni dalla piazza, Giouanni de Bonsignori, Giouanni Barberi, Giouanni de gli Alberi, Giouanni Fantuzzo, Giouanni da S. Giorgio, Giouanni da Sala, Giouanni Campeggi, Giouan'antonio Bottono, Guido Baisio, Ippolito de' Marsilij, Lambertino Rampone, Lorenzo dal Pino primo, Lodouico Bolognini, Lodouico de i Mozzoli, Lodouico Gogiadini, Lodouico de' Lodouici, Macagnano de gli Azoguidi, Martino Solimani, Matteo Matesselano, Melchior Moglio, Odofredo de gli Odofredi, Paolo Liazzari, Paolo dalla Volta primo, Pietro Canedoli, Pietro di Anzola, Pietro di Bonpietro, Rafael Primadizzi primo, Ricardo Saliceto, Ricardo Malombra, Rolandino Passaggiero, Rolandino de i Romanci, Tommaso Formaino, Troilo Maluezzi, Vgolino de' preti, Vicenzo Paleotto, Vicenzo Saluiolo. Furono altri dignissimi Giurisconsulti, che s'io gli uolessi descriuere, non mi bastarebbe molto tempo. Ma solamente ho descritto i sopranominati, i quali sono conosciuti per l'opere da loro lasciate, che sono nelle mani de gli huomini studiosi.

Dottori in Medicina.

Cristoforo de gli Honesti, che altresi molto si dilettò d'altre scienze, come si conosce dalle sue scritture, Domenico da Varignana, Estorre da Tussignano, Gaspard da Varignana, Girolamo de i Ranuzzi, Giouanni Bianchini, Giouanni Garzoni, Giacomo di Monte Caluo, Lodouico Leone, Mundino del Luzzo, Nestore Morandi, due Nicolai della Faua, Pietro Zanetti, Pietro da Varignana.

In Astrologia.

Giacomo Benazzo, Giulio Macchiauelli, Marco Scribanari.

In Oratoria, & Poesia.

Andrea Magnani, Angelo cospi, Bartolomeo Bianchino, Benedetto Morandi, Cã Rust.cello, Camillo Paleotti, Giacomo dalla Croce, Giouan battista Pio de gli Andali, Giouan Andrea Garisendi, Lucio Põponio, Lorenzo Roscio, Pietro da Moglio, Filippo, & Filippino Beroaldi, Filippo Fastanino, Pompeo Foscarari, Ruffo, di cui ne parla Martiale.

Historici.

Benedetto Morando, che scrisse dell'origine di Bologna elegantemente, Giouanni Garzono fece assai libri dell'historie della città con molte altre historie in nobile stilo, che sarei lungo in rammentarli, Girolamo Albertuzzo de i Borselli della

l'ordine

l'ordine de i predicatori, eloquente predicatore, cōpose brieuemēte l'historie de i pontefici Rom. da S. Pietro insino ad Alessandro 6. et anche fece un libro di molte città d'Italia con la Cronica dell'ordine de i predicatori, et un'altra di Bologna insino all'anno 1497.

Scrittori uolgari.

N. Fabruzzo, Guido Ghisilieri, Guido Guinicelli, N. Honesto, Pietro Crescentio, Sempre bene, Tomaso Castellano, qual compose alcune opere in uolgare.

Donne di lettere ornate.

Giouanna figliuola di Matteo Bianchetti, consorte di Bonsignore de i Bonsignori ornatamente parlaua latino, & etiādio era pratica nel fauellare Alamāno, et Boemo, Nouella figliuola di Giouanni d'Andrea, & consorte di Giouan di Lignano, occupato il padre, degnamente tenea la catedra proseguitando la lettione.

Chiromantici.

Bartolomeo Cocle, che scrisse un gran uolume di Chiromantia, & Fisionomia.

Antiquari.

Alessandro Calcina, Bartolomeo Massini, Gasparo Fantuzzi, Giouanni Filoteo Anchillini, il qual passò all'altra uita l'anno del 1538. d'anni 72. lasciādo à i mortali gran desiderio di se stesso. In lui ritrouauasi tal'ingegno che ad ogni atto uirtuoso era adagiato, concio fosse cosa che parimente in esso combattea la cognition delle lettere grece, & latine, & non meno l'eloquenza, con la poesia, tanto uolgare, quando litterale. Etiandio non gli mancaua la cognition della musica, così nel cantare, come nel sonar diuerse generationi di stromenti. Poscia tanto si dilettaua d'antichità, c'hauea ragunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, & altresi di medaglie d'oro, argento, & di bronzo, nellequali si uedeano le uere effigie de gl'Imperatori, Consoli, & Capitani Romani, et d'altri huomini famosi antichi che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero, et in tanta eccellenza si ritrouauano. Et fra l'altre singolari statue si uedea un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magisterio formata insieme col capo di Seneca, che pēso poche simili al mondo ritrouarsi da paragonare a quelle. Lasciò tant'huomo dopo se alquante curiose opere, & fra l'altre l'annotationi della uolgar lingua, & il Fedele ī uersi uolgari opera dotta, & curiosa. Assai altre cose haurei à narrar di tāt' huomo, p le quali si conoscerebbe la candidezza della sua uita, ma per esser brieue le riserbarò all'historie di Bologna. Vi è rimaso fra gli altri figliuoli Clitarco, certamēte in tutte le cose industriose imitator delle uirtù paterne. Vi fu anche Tomaso dal Gābaro Canonico di S. Petronio, che nō solamēte fu singolar'amatore dell'antichità, et di medaglie, ma anche hebbe cognitiō di diuinare secondo le linee della mano, & etiandio della faccia. Fu parimente sottilissimo scoltore di cose pretiose. Si dilettarono anche d'antichità Paolo Volta secōdo, et Ercole Scadinari, qual'hauea ingegno accomodato à molte opere uirtuose; concio fosse cosa ch'era di grā giudicio circa l'architettura, pittura, & scoltura. Etiandio molto gli aggradiuano le cose antiche; & a Girolamo del Lino, che assai si era affaticato in ritrouar cose

antiche

antiche, che mori nel 1545. Ora uiue Giacomo Renieri. Il qual'essendo calegaro, ha ragunato tante medaglie d'oro, d'argento, et di mettallo, ch'ella è gran marauiglia à considerare, come un calegaro habbia fatto tanta spesa in ragunar tante nobil medaglie, & oltra di ciò si sia affaticato di far'effigiare tanti segnalati huomini, che bastarebbe ad ogni gran signore. Certamente (come io son consueto di dire) è stato molto liberale la natura a dargli tanto ingegno, ma molto auara non dandogli maggior facultà di robba.

Dipintori.

Vi fu Ercole, le cui opere ueggonsi nella capella di Carganelli nella chiesa di S. Pietro, Francesco Francia, ilqual'era di tanta eccellenza nella pittura, et nel fabricar uasi d'oro, & d'argento, che nell'opere da lui fatte in pittura si scriueua orefice, & nell'opere di mettallo, pittore. Fu anche degno pittore Giouan maria Chiodaruolo, et M. Antonio Ramōdo eccellente disegnatore. Viue Amico de gli Asperti non men degno scoltore, che dipintore, & Biagio Pupini egregio pittore.

Scoltori.

Domenico d'Aimo cognominato il Varignana, le cui opere di marmo si ueggono parte in Roma in Campidoglio, cioè la effigie di Leone X. Papa, & nel nobil tempio di S. Maria di Laureto, & parimente in Bologna in piu luoghi. Oggi uiue Girolamo de i Cortelini degno scoltore.

Aritmetici.

Scipion del Ferro, & hora si ritroua Giouanmaria di Cambij.

Architettori.

Aristotile de gli Alberti, Giouanni Beroaldi, Giouanni de gli Accursi, Giacomo di Ranuzzi, che mori nel 1549.

Capitani di Militia.

Agamennone di Zanese, Alberto Galluzzi, Alberto piatese, Annibale Bētiuoglio, il primo, & 2. Antonio Maria Cignano, Bartolomeo Manzino, che tante uolte cōbatte in steccato, & sempre ne riportò gloriosa uittoria, Battistono Pelacano, Camillo Gogiadino, Enea Biāchino, Gaspar Maluezzi condottiero de' caualli Venetiani, Giacomo Pepoli capitano della militia di Galeazzo Visconte, Giouāni da Ignano capitano dell'essercito de' Romani nel 1 3 0 6. Giouanni Pepoli capitano de' soldati di Visconti, Giouanni de' Lodouisi, capitano de' soldati della Reina Giouanna, Giuliano Maluezzi, Gualēgo 1, de' Ghisileri, Ettor da Panico capitano di Galeazzo Visconte, due Ercoli Bētiuogli capitani de' Fiorentini, Ercole Maluezzi de' Venetiani, Ermese Bētiuoglio cōduttiero de' caualli de' Venetiani, & parimente Lodouico Maluezzi, Lucio similmente Maluezzi gouernò l'essercito di Giouan Galeazzo, & di Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, poi de' Pisani, essendosi ridotti a libertà, & al fine de' Venetiani. I quali mai non abbandonò, benche fosse stato rotto l'essercito loro da Lodouico 12. Re di Franza in Ghiara d'Adda, anzi hauendo quelli perduta quasi tutta la signoria di terra ferma, fu cagion del racquisto di Padoa & della conseruation delle reliquie del loro essercito. Fece anche

che prigione Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, et lo condusse à Venetia. Al fine dopo molte fatihe, & dopo molte degne opere da lui fatte per la signoria di Venetia, paßò di questa uita in Padoa, oue sepolto giace. Pompeo figliuol di Ramacitto, se non moriua tanto presto, hauea dato tal principio nella militia, che dimostraua douer' uscire ualoroso capitano, & parimente Romeo Pepoli 3. che cōdusse caualli sotto papa Giulio, & fu ucciso nella giornata di Rauēna, animosamente combattendo, con Cornelio suo fratello, Ramaccioto da Scarcalasino, condusse fanti, & caualieri sotto di Giulio 2. Lione 10. Adriano 6. & di Clemente 7. Onde sempre gloriosamēte si diportò, Spinazio, ò sia Alessand. de i Chiari hebbe parecchie cōdutte di fanti da' Bolognesi, & da' Venetiani; Tomaso Rāpono fu strenuo capitano; Vgo Pepoli fu capitano de' caualli Genouesi, di Francesco 1. Rè, & al fine de' Fiorentini. Nelle quali condutte talmente si diportò con prudenza, con animo, & fortezza, che se uiuea era speranza c'hauesse fatto celebrare il suo nome per tutta Europa. Assai altri ualorosi huomini sono usciti di Bologna, che per hora li lascio: ma chi li uorrà uedere legga le nostre historie di Bologna oue sono descritti, con altre assai cose notabili. Ritornādo alla cominciata descrittione, dico uscendo fuori di Bologna, & riuolgendosi a man manca al monte Apennino. & seguitando le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, & salendo al Merigio tre miglia incontrasi nel ponte di Casalecchio, ilqual congiunge insieme amendue le riue del detto fiume; talmente di Casalecchio nominato, imperò che già era quiui di quà dal detto, Casalecchio castello, oue anche si ueggono alcuni uestigi d'esso, ma hora ui è una contrada, fatta più tosto per alloggiare i uiandanti, che per altro. Del fiume Reno poca memoria ritrouo appresso gli antichi scrittori. Vero è, che pur ne fa mentione Plin. nel 16. cap. del 3. lib. scriuendo de' fiumi, quali sboccano nel Pò, & nel 37. cap. del 16. lib. narrando de i calami ben forti, et ben disposti à farne saette, dicendo esser quelli di questo fiume migliori de gli altri, essendogli nel mezo assai medolla, & per ciò essendo graui, fanno maggior resistenza a i uenti, & all'aria. Parimente ne fa memoria Silio Italico nel 8. lib. quādo dice. Paruiq; Bononia Reni. Esce questo fiume oltra i bagni della Porretta dall' Apennino sotto Pistoia, & scende uicino a i detti bagni, & ingrossato dall'acque di quelli, poscia strabocchenolmente scendendo fra i monti passa uicino à Bologna due miglia, et allargandosi per la Cāpagna guasta assai paese, et maßimamente nel tempo dell' Autunno, quando continoano le pioggie, & al fine mette capo nel Pò 4. mig. sopra Ferrara. E' l'acqua di questo fiume molto sana à beuerla per l'acque de i Bagni, i quali u'entrano. Seguitando pur' il uiaggio alle radici dell' Apennino, à man sinistra del Reno, poco discosto dal sopranominato pōte uedesi la Chiusa, che è una grossa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le riue per ritardar l'acque, anzi per sforzarle à passar per un cupo canale (artificiosamente cauato) à Bologna per riuolger diuerse machine, & stromenti, tanto per macinare il grano, quanto per far uasi di rame, arme da battaglia, tritare le specie, & la galla, filare la seta, brunire armi, & dare il taglio à diuersi stromenti, segare le asse, fare

Reno fium.

Pōte di Casalecchio.

Chiusa.

fare il pāpiro, con altri ufficij, & al fine portar le naui a Malalbergo, oue per la Padusa palude co' remi si cōducono al Pò, et d'indi a Ferrara. Piu auāti caminādo si scopre Oliue, et il luogo oue era Batidizzo castello alla costa del colle; & piu oltre la foce del fiume Setta, che scende dall' Apennino, & straboccando fra i mōti quiui sbocca nel Reno. Altra cosa da questo lato sinistro del Reno, che sia degna di nominar nō si ritroua, insino a i bagni della Porretta, quai sono dall'altra riua del Reno, come dimostrerò. Ritornando a dietro alla uia Emilia, si uede un lungo ponte sopra il Reno, da Bologna due miglia discosto, col quale si continoa la uia Emilia; & passato quello salendo a man destra del detto fiume, ritrouasi primieramēte la cōtrada Casalecchio, oue anco si uede un'altro ponte sopra il Reno, che cōgiunge le riue di quello insieme; & poi auāti si entra nella ualle di Reno, talmēte nominata p esser posta lungo la riua destra del detto fiume. La qual'è molto bella, uaga, fertile, & produceuole di frumento, & d'altre biade, & di finißimi uini, & fra gli altri di ottimi moscatelli, & di buone uernazze, & parimente produce buoni frutti d'ogni maniera. Seguitando il uiaggio per questa nobil Valle, appare il magnifico palagio de i Roßi, certamēte palagio da poter'alloggiare un' Imperatore, principiato da Bartolomeo Roßi, & accresciuto da Mino suo figliolo. huomini di grāde animo, & di non minore ingegno. Et in tal guisa l'edificarono che da ogni lato ui si cōducono le chiare acque, nō solamente per il bisogno, ma etiādio per il trastullo, et piacer de gli huomini. Sono intorno a quello uaghi giardini, ornati di belle topie, hauendo le pareti fatte di gelsomini, rose, rosette, & ramerini, sentendosi da ogni parte il mormorio, & sussurratione dell'acque, le quali scendono per li cōsueti ruscelletti. Euui poi una bella peschiera, oue si ueggon nuotare i pesci cō grā piacer di chi li risguarda. Scoprōsi anche intorno a questo palagio alcuni boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni. Et in poche parole dico esser questo diletteuole luogo per ogni gran Prencipe, tanto è egli accommodato a ogni cosa per il trastullo dell'huomo. Essendo stato in parte roinato per la malignità de i tempestosi tempi delle guerre, l'ha ridotto al pristino stato Lodouico figliuol di Mino, huomo di grand'ingegno, & di buone lettere ornato. Piu auanti caminando incontrasi nel Castel del Vescouo, già castello, ma hora contrada, oue si traeno da quegli ameni colli i soaui moscatelli, & buone uernazze, & altri delicati uini, & frutti saporiti. Passando auanti si dimostra il Sasso di Glosina contrada. Ma auanti che si scenda alla cōtrada, passasi sotto un'altißima rupe col ferro sfaldata, acciò che si potesse continoar la uia sopra la riua del Reno, ch'è cosa molto spauentosa da passarli sopra, uedendo a mā sinistra una grandißima profondità p la qual corre l'acqua del Reno di riscontro alla foce del fiume Setta. Egliè cosi dimandato questo luogo Sasso per l'alta rupe del Sasso, qual'è quiui, sopra detto stretto, & artificioso passo (ch'è armato di legno da gli habitatori della contrada sopranominata dal lato del Reno per sicurezza de i uiandanti, acciò non cascassero nel fiume) onde è una capelletta tutta cauata nella rupe col ferro, oue si celebra messa. Era ne' tēpi antichi di rincōtro a questa stretta foce un castello nel col

Oliue. Batidizzo. Setta fium. Bagni della Porretta.

Casalecch.

Palagio di Roßi.

Castel del Vescouo. Sasso di glosina.

le per guardia dell'antidetta stretta uia, il quale fu roinato da i Bolognesi. Si scende dalla stretta uia alla contrada, ou'è un bel palagio fatto già da Niccolò Sanudo Senatore Bolognese, nel quale si uede una fontana abbondantissimamente gettare l'acque con gran dilettatione di chi li uede. Poscia si arriua ad una stretta foce, creata dall'alto monte dalla destra, & da un picciolo colle dalla sinistra, sopra il quale gia era una fortezza dimandata Panico, di cui etiandio appareno i uestigi con parte della chiesa. Fu roinata questa fortezza da i Bolognesi per esser ribelli di Bologna i signori di questo luogo, detti Conti di Panigo cittadini Bolognesi. De i quali ne riuscirono molti ualorosi capitani, come chiaramente si può uedere nell'historie di Bologna. Passato la detta bocca, uedesi alquante case già della contrada nominata Panico: & quiui uedesi un ponte che congiunge detto colle col mõte, che si ritroua di là dal Reno, per il quale si passa sopra detto fiume. Passata poi l'antidetta contrada, & seguitãdo il uiaggio a man destra del Reno per la ualle sopranominata, arriuasi ad una bella pianura (ma non però molto grãde) oue si scorgono alcuni uestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, che fosse già quiui una città nomata Misano, imperò che anco si nomina questo luogo il piano di Misano, oue si ritrouano belli pauimenti alla mosaica con medaglie, & altre antichitati. Et etiãdio alquãti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noe. Vero è, ch'io nõ ritrouo alcuna memoria di questo luogo, & per tãto lascierò in libertà il lettore di creder quel che uorrà di questa cosa. Seguitando il camino per la ualle s'arriua al Vergato, contrada, seggio del capitano, che ha da fare giustitia a gli habitatori de i luoghi contorni. Piu ad alto salendo ueggonsi i bagni della Porretta, bella terra, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia dal sasso. La uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno. Cõciosia cosa che per la bocca del uolgo si dica. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spezza, ò che lo netta. Il che di cõtinuo si uerifica da gli effetti che si ueggon. Fu trouata questa medicineuole acqua nel 1375. in tal modo. Hauea un cõtadino un bue infermo molto magro, et uedẽdo p niun modo poterlo far guarire, l'abbãdonò, lasciãdolo in libertà, nõ curãdosi di quello, si come cosa abbãdonata. Ora il bue in quà, & in là passando al meglio che potea pascolãdo, hauẽdo ritrouato un ruscello d'acqua ne beuette, & tãto li piacque, che souẽte ui passaua a bere. Onde cominciò a sanarsi, & ad ingrassare. Il che uedẽdo il padrone, & molto marauigliãdosi di tal cosa, deliberò di ritrouar la cagione di questo, & un giorno di lunge seguitando il bue lo uide passar a quel ruscello d'acqua, ch'usciua dal sasso, & bere molto souẽtemẽte. Et osseruãdo questa cosa piu giorni tuttauia uedẽdolo farsi piu grasso, & gagliardo, conobbe che p uirtù di detta acqua hauea racquistato la sanità. Et gustãdo d'essa acqua li parue hauere il sapore salso. Onde riferita la cosa a Bologna, & cõsiderata da i medici, & fatta l'isperiẽtia ne gli infermi fu ritrouata molto gioueuole ad alcune infirmitati. Et per questo ui cominciarono gl'infermi a passare, cosi consigliati da i medici per ricouerare la sanità. Et acciò potessero alloggiare, fu decreto dal Senato Bolognese che'l commun di Capognano, & di Garnagliono douessero

Panico.

Misano. pian di Misano

Vergato.

Bagni della Porretta.

douessero far quiui due habitationi. Cominciarono poi ad esser tanto frequentati, che fu necessario di fabricarli altre assai case, & tante ne furono fatte, che hora hanno forma d'una buona terra, di continuo etiandio fabricãdosi dell'altre, oue sono ciuili habitatori. Escono queste acque calde in grande abondanza di sapore salso, da un'alto sasso di minera di zolfo. Sopra il gran sasso antedetto, ueggonsi in qua, & in la uscire alcune fiammette di fuoco; & piu dirò, che percossa piaceuolmente la pietra sfauilla fuoco, iui accendendosi la terra; & spento il fuoco, uedesi germinar essa terra, & produrre l'herbe. Mette capo nel Reno quest'acqua. Onde non è marauiglia se l'acqua del Reno è tanto sana a beuerla. Piu in alto ui sono i bagni della Scarpetta i quali hanno gran uirtù. Imperò che pigliando di detta acqua, & meschiandola con la terra, & fattone luto, et quel posto sopra il luogo degli intrinseci dolori delle persone, si sanano. In questi contorni circa la Porretta si uede Garnaglione, Caprone, Capugnano, Casula, Casio, da cui trassero origine gli antenati di Gieronimo Casio caualiere aurato, & laureato poeta, che passò a miglior uita in Roma gli anni passati. Ritrouasi etiandio il fiume Limentina; poscia Bargi, & Castiglione, belle uille de i Pepoli con monte Aguto, & Baragazza. Anche ui è Bombiano. Sopra questi mõti si ritroua alcune picciole pietre, che paiono pietrosi diamanti, & berili. La onde facilmente saranno ingannati quelli, c'haueranno poca pratica di pietre pretiose. Ritornãdo al ponte del Reno che congiunge insieme la uia Emilia (come è detto) laqual uia Emilia cominciaua a Rimini, & trascorrea a Piacenza, & anche piu auanti come dimostrerò, & seguitando essa uia, ritrouasi borgo Panigale già honoreuole contrada; & a man sinistra, & alle radici dell'Apennino alquanto discosto da detta uia; Crespellano castello, 10. miglia da Bologna discosto, & piu in alto 4. miglia sopra un picciolo colle, Bazzano castello, fatto dalla Contessa Matilda, come raccõtano gli Annali di Bologna, qual fu poi roinato dal popolo Bolognese nel 1247. essendo ribellato da i Bolognesi, & accostato a i Modenesi suoi nemici. Poi fu ristorato, come hora si uede. Quiui edificò una bella fortezza Giouanni Bentiuogli secondo. Diede nome, et fama a questo castello ne' giorni nostri Niccolò, cognominato di Bazzano, huomo molto perito nel maneggiar dell'armi, il qual souẽte cõbattè cõ molti prodi, & arditi huomini, sempre riportandone gloriosa uittoria. Poscia piu ad alto, sopra il giogo del monte (da Bazzano due miglia lontano) dimostrasi monte Vellio, Mons Vellius da i litterati nomato. Sono alcuni i quali dicono che fosse fabricato questo castello da i Veienti popoli di Toscana, che tanto tempo combatterono co i Romani. Io non so qual sia il lor fondamento di questa cosa. Non ho mai ritrouato che i Veienti uscissero de i uicini luoghi a Roma. Perauentura uogliono dire che per la simiglianza del nome cosi si può tenere. Inuero par'à me questi tali molto leggiermente mouersi, imperò che questo luogo non è stato mai nominato monte Veiẽte, ma monte Vellio, & in latino da Biondo nell'historie, & altroue, & d'altri scrittori, mons Vellius, auuenga che dal uolgo corrottamente se dica, monte Veio, in uece di monte Vellio. Vuole Gierolamo Bursello ne gli annali di Bologna, che

Bagni della Scarpetta.

Garnaglione, Caprone, Capugnano, Casula, Casio.

Bargi, Castiglione, Monte Aguto, Baragazza.

Bombiano.

Via Emilia

Borgo Panigale.

Crespellano castello.

Bazzano castello.

Nicolò.

Monte Vellio.

che fosse edificato dalla Contessa Matilda, ma par'a me ingannarsi; imperò che ritrouo nel 10. lib. dell'hist. del Biondo, c'hauendo drizzato il capo Roma, & non uolendo esser piu soggetta a Lione 3. Imperatore di Costantinopoli, & hauendo ucciso Marino Spatario capitano, mandato da quello con Adriano suo figliuolo capitano di Campagna, & parimente essendosi ribellati dal detto tutti gli altri popoli d'Italia, hauendo creato i loro capitani, & Duchi, per non esser soggeti agli Essarchi, insieme co i Rauennati, quali haueano ucciso Paolo Essarco, pigliando l'arme i Longobardi in questi tumulti, auuertendo esser detti popoli senza capi, et senza aiuto de gli Imperatori, soggiugarono nella Emilia, Bologna, le Foci di Persiceto (oue fu poi fatto Cento,) & Monte Vellio. Et perciò pare che questo castello fosse edificato auanti la Contessa Matilda, & cosi s'ingãna il Bursello intẽdendo del principio d'esso, ma s'intẽde della ristoratione, et ampliatione: ouero della edificatione del Monastero, forse può dire il uero, auenga che io non ho ritrouato cosa alcuna della sua roina, nè anche della ristoratione insino a i tempi di detta Cõtessa. Più ad alto uedesi Saguignano. Erano altresi circa questi luoghi uicini alcuni castelletti, anticamente, tanto ne' colli, quanto nella ualle di Samogia, & di Lanino, I quali da i Bolognesi sono stati in diuersi tempi roinati, si come Mõte Maggiore, Monte san Giouanni, & Monte S, Pietro, Capra Mozza, Bonazzare, & Zapolino, & altri simili luoghi. Piu auanti trouasi il fiume Scultena, di cui poi scriuerò. Scendendo uerso la uia Emilia a quella un miglio uicino, nella uaga Campagna appare Piumazzo castello, auanti detto castello Colombano (però secondo alcuni,) ma (secondo altri) San Colombano, edificato dal popolo Bolognese nel 1247. come scriue il Borsello. poscia nel mezo di detta uia Emilia, cinque miglia da Piumazzo discosto se dimostra castel Frãco, appresso il luogo, oue gia era Forum Gallorũ, cosi nominato da gli antichi scrittori, ma da Appiano Alessandrino nel 3. li. Celtarum forum seu Villa. Sono alcuni che dicono fosse detto castello, oue al presente si uede, oltre al detto castel Franco di poco spatio, la forma d'una Bastia con una Fontana, quale getta abbondante acqua. Inuero questi tali assai di lunga s'ingannano, imperò che quiui era castel Lione gia cominciamo da' Modenesi come si dimostrerà. Altri uogliono che fosse piu ad alto, perche piu in alto passaua la uia Emilia come facilmente si puo conoscere da i uestigi dell'antica Modena, quale era posta sopra l'antidetta uia, in luogo piu alto, che non è hora, come io dimostrerò parlando di detta città. Onde essendo piu in su detta uia, & essendoli posto sopra Forũ Gallorum, cioè il Foro de' Galli, seguita che fosse anche egli piu ad alto. Vero è, che fu principiato questo piu a basso per la roina di quello, essendo stata trasferita l'antidetta uia piu a basso. Et fu poi di mura intorniato dal popolo Bolognese nel. 1224. come ho dimostrato nell'historie di Bologna. Appresso l'antico castello, del Foro de' Galli, hebbe gloriosa uittoria Irtio, & Pansa Consoli Romani, cõbattẽdo cõ M. Antonio. Della qual battaglia, cosi dice Liuio nel. 119. lib. Hauendo cõbattuto molto sinistramente Pansa, & essendo perditore, ui sopragionse M. Irtio cõsole col suo essercito, & ristorãdo la battaglia scacciò l'essercito

Scultenna fiume.
Piumazzo.
Cast. Frãco.

to di M. Antonio. Vero è, che la fortuna fece uguale l'una, & l'altra parte, impe- rò che Antonio superato da Irtio, et Cesare, fuggì nella Gallia, et Irtio per la mortal ferita riceuuta nella battaglia, doppo tanta uittoria nel medesimo luogo morì, oue erano stati rotti gli nemici, & parimente L. Pansa, per un'altra ferita abbandonò la uita. Et furono amēdui portati à Roma, & in Campo Martio sepeliti. Poscia fuori di castel Franco per poco spatio, nel mezo della uia (com'è detto) uedesi i uestigi di un'antica Bastia, oue anticamente da i Modenesi fu cominciato un castello in dispregio de i Bolognesi, nominandolo castel Lione. Il quale non essendo ancor finito, da i Bolognesi fu roinato nel 1237. Et poi nel 1377. ui fu fatto una Bastia dal popolo Bolognese contra i Britoni, come dicono le Croniche di Bologna; i cui uestigi oggidì si ueggono. Dipoi caminando da tre miglia lungo la uia Emilia, arriuasi al fiume Panaro, da gli antichi Scultenna nominato. Egliè questo fiume termine di questa Regione di Romagna. Ritornando al ponte del Reno uicino à Bologna due miglia (auanti nominato) descriuerò i luoghi à mā dritta sotto l'antidetta uia Emilia. Di quà dal prefato ponte alquanto, scopresi una Tauerna, alla cui destra, ui è una uia molto dritta, che trascorre otto miglia insino a castel S. Giouanni in persiceto. Ora lasciando la uia Emilia, & seguitando quest'altra, dalla detta Tauerna tre miglia, che sono da cinque da Bologna, uedesi il fiume Lauino, quale scende dall'Apennino, & spacca la uia Emilia, & quest'altra (auenga che ui stano però i ponti di pietra, che ui congiungono le riue d'amendue i luoghi insieme) & in giù corre sotto questa uia un miglio, & quiui n'entra un riuolo d'acqua, nominato Ghironda, per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questi contorni, onde ne risulta, che sempre questo riuo è pieno di fango, & è pericoloso ad entrarui dentro. & congiunti amēdui, cioè la Ghironda, et il Lauino dopo poco corso metteno capo nel fiume Samoggia. Laquale porta tutte queste acque nel Reno, più in giù scende detta Samoggia anche ella dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & quest'altra, benche ui siano i ponti che congiūgono le sue riue insieme, et parimēte dette uie. Fra il detto fiume Lauino, & la Ghironda, oue insieme si congiungono, & creano una Penisola a simiglianza di triangolo hora nominato Forcelli, dalla uia da un miglio discosto, Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido, si partirono la Monarchia de i Romani fra loro. Et auenga c'hora sia questo luogo Penisola, nondimeno par pur ch'altre uolte fosse Isola, ò dalla natura produtta, ò dall'arte fatta, hauendo à man destra l'alta riua del Lauino, & à mā sinistra la Ghironda profondissima fonge, & alta di fango. I quali nella punta di esso triangolo si come si ragunano, così al gettare d'una pietra entrano nella Samoggia, & poi dopo quattro miglia mette fine nel Reno, come è detto. Adunque nella confluentia, ouero congiuntione di dette acque, si ragunarono i detti capitani Romani, & partirono fra loro la signoria del Senato, et popolo R. come dimostra Appiano Alessan. nel 4. libr. delle guerre ciuili. Et per tanto par'errare Biōdo nella sua Italia scriuēdo del luogo oue detti capitani si partirono la Monarchia de i Romani, dicendo che fosse fatta questa cosa nō molto discosto da

Castel Lione.

Panaro fiu.

Lauino fiu.

Ghironda fossa.

Forcelli.

Oue fu conchiuso il Triumuirato.

Faenza, da Bagnacauallo, da Cotignola, & da Lugo, oue il fiume Lamone, Senio, & Vatreno, & il Pò entrano nel mare con una bocca, cosi. Trahi uidemus à multis Octauium Augustum, M. Lepidum, & M. Antonium de Scelestißimo Triumuiratu suo apud Confluentia propè Bononiam conuenisse. Abesse autem non potest, quin aut Fauentia, aut proxime ad Bagnacauallũ, Cutignolam, & Lugum, ubi Flumina Anemo, Sennius, et Vatrenus ac Padus in mare unis hostijs confluunt, ea fuerint Confluentia: conciosia cosa che dica L. Floro nel Triũuirato, che fosse cõclusa la pace fra Antonio, Lepido, & Ottauiano appresso i Fluentini, cioè appresso il luogo, oue si congiungeno insieme i fiumi. Ilche fatto incontinente si ragunarono insieme detti capitani cõ gli esserciti fra Modena et Bologna. Et Plutarco nella uita d'Antonio parimente dice, che si ragunassero insieme M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano in un'Isola intorniata dal fiume, oue dimorarono tre giorni. Et similmente dice Dione Greco nel 46. libr. cioè che si abboccarono insieme detti Capitani in una picciola Isola fatta dal fiume, appresso Bologna, tal che nessun'altro se gli accostaua uicino. Ma piu chiaramente dimostra il proprio luogo Appiano Alessandr. nel 4. lib. scriuendo che conuenissero detti tre capitani Romani insieme appresso Modena, in una picciola Isola del fiume Labino. Ma gli altri dicono uicino a Bologna, et ciò dicono per esser detto luogo piu propinquo a Bologna ch'à Modena. Imperò che egliè discosto da Modena da tredeci miglia, & solamente da Bologna da sei, onde par gran differentia questa. Cosi io risponderei, che nè tempi antichi, non passaua il territorio di Bologna il fiume Reno. Onde dal detto fiume in là, appartenea a Modena. Et per tanto uolendo Appiano isprimere di cui fosse detto paese, scrisse che'l fosse conchiuso detto Triumuirato appresso Modena, essendo di la dal Reno, qual'era territorio di Modena. Gli altri non hauendo rispetto al territorio di chi fosse, ma solamente risguardando al luogo piu uicino, però dissero che fosse fatto appresso Bologna. La onde fermamente si dee tenere, che quiui a i Forcelli fosse conclusa detta cosa da i prefati capitani, come dicono detti scrittori. Et etiandio perche non pare uerisimile, che tali eccellenti capitani, hauessero lasciati tanto di lungi i loro esserciti per passare a i luoghi descritti da Biondo, per ogni caso che forse li sarebbe potuto occorrere. Imperò che erano i loro esserciti fra Bologna, il Foro de' Galli, & Modena. Onde se fossero passati colà, sarebbono stati discosti da' detti suoi esserciti, per maggior parte, oltre a 30. miglia. Cosi par'à me che p ogni modo si debba credere. N'è fatto memoria di questo maluagio conseglio da Liuio nel 120. lib. oue narra l'iniqua proscrittione, & bãdi fatti di molti signalati Romani, & tra gli altri del gran numero de' caualieri, & di 130. Senatori, tra i quali, ui fu L. Paolo fratello, conceduto a M. Lepido, Cicerone, ad Antonio, & L. Cesare ad Ottauiano. Quali poi tutti crudelmente furono uccisi. Poscia poco discosto da i Forcelli appare una larga prataria, nominata i prati da Sala. Nel cui mezo è una bastia con un'antica Torre. Di cui è uolgata fama che anticamente quiui fosse Sale castello, che corrottamente oggidì si dcon i prati di Sala, in uece di Sale. Ritornando alla uia, che dicessimo passare

a S.

a S.Giouanni: passato il Martignone, cosi nominato il luogo sopra detta uia, oue è il palagio de' Zambeccari nobili cittadini Bolognesi, & passato il Lauino per il ponte, ritrouasi il fiume Samoggia, La quale passata per beneficio del ponte (che congiunge insieme le riue di quella) caminasi per la uia molto fangosa ne' tẽpi del le pioggie, p esser questi luoghi paludosi, auenga però che siano stati assai essicati, pur non ui mancano acque, lequali di cõtinuo scendono dalla uia Emilia che scatu riscono in quei luoghi, & p alcuni canali raccolte, quiui si come a luogo basso scẽ deno. Lungo questa uia, à man sinistra si scorgono alcune Isolette, delle quali è fa ma, che fossero fatte ne' tẽpi della Contessa Matilda, per suo riposo piu sicuro, fa cendo il uiaggio, per dimostrare la sua grandezza. Si arriua poi al castello S. Gio uanni in Persiceto, già molto di edifici grande, & ben ricco: & era tanto grande & ricco, che poteasi paragonar a molte cittá d'Italia. Ma essendo stato piu uolte ribello a i Bolognesi a' quali era soggetto, egliè stato da loro a tal termine ridotto come si uede, & io narro nell'historie. Hauea questo castello larghi, et lunghi Bor ghi, che sarebbono stati sufficienti borghi di qualunque città d'Italia secondo che dimostrano i loro uestigi. Et era molto pieno di popolo, ma hora è a mal partito condotto, & mezo dishabitato, secondo dissi. Diede alla luce questo castello Gaspa ro dell'ordine de' Predicatori Vescouo d'Imola huomo religioso, et litterato, qua le passò ne' tempi nostri all'altra uita in Ferrara, & giace sepolto nella chiesa de gli Angeli. Parimente produsse Andrea de' Bernardi scrittore delle cose occorren ti, auenga che rozamente, ma pur le scrisse con gran sollecitudine. Giace quest'huo mo nella chiesa maggiore di Forli. Di cui due gran uolumi scritti si ueggono. Man cò nel 1522. d'anni 72. di sua età. L'amore che egli portaua a me, et la fatica sua m'ha costretto a farne memoria. Seguitando piu oltre da due miglia a mã sinistra, si dimostra S. Agata castello edificato nel 1100. ne' tempi di Federico Barbarossa come si uede scritto in una tauola di marmo posta in una porta di detto castello. Sa lẽdo uerso la uia Emilia appare Manzolino, picciolo castello, assai uicino a detta uia. Ritornando alla uia di S. Giouanni, & caminãdo tre miglia oltre a quello, sco presi la Crocetta picciola contrada. Nel cui fine ui è una croce. Alla cui sinistra si dimostra la uia che trascorre a bon Porto per passare il fiume Scultenna. A man destra di detta croce seguitando la uia, ritrouasi Creualcore castello, auanti nomi nato Alegracuore, come ho ritrouato in alcuni instromenti di detto castello, oue cosi è scritto 1328. Indittione undecima, die ultimo Decembris. Vniuersitas, com mune, & homines Terre Alegralcoris (cui dicitur Creualcore) commitatus Bono niæ. Fu ristorato questo castello, essendo stato roinato da Federico 2. nel 1219. da i Bolognesi nel [illegible]31. Quiui due uolte fu rotto l'essercito di Bernabò Visconte Si gnore di Milano da i Bolognesi, & lui ferito mãcando poco che nõ fosse fatto pri gione, come dimostro nell'historie Bolognesi. Erano i luoghi, i quali risguardano al Settentrione ne' tempi antichi, quasi tutti Paludosi cosi fatti dalla moltitudine dell'acque de' fiumi correnti, & sorgiui che quiui scendono a questi luoghi bassi. Vero è, che tanta è stata l'industria, & solecitudine de i Bolognesi, facendole de-

Martignone. Samoggia fiume. S. Giouãni in Persiceto castello. S.Agata. Crocetta. Creualcoro cast.

riuare altroue per canali, che quasi tutti sono essicati. Ha dato fama a questo castello ne' giorni nostri Antonio eccellente pittore, il qual tanto egregiamente disegnaua, & coloriua ogni spetie d'animali, uccelli, & de i frutti, che pareano essere dalla natura produtti. De i quali assai in Bologna si uedeno, cō grā diligentia conseruati. Passate due miglia di la dal Creualcore uerso l'Occidente, appareno alcuni argini, fra i quali già passaua il fiume Panaro (come dicon gli habitatori del paese) quali hora sono discosti quindi due miglia. Ritrouandomi quiui, & dimandando la cagione di detti argini, così mi fu risposto da gli habitatori, come passando per questo letto Panaro, & guastando il paese (secondo la consuetudine de i fiumi) & souente auicinandosi al castello, ogni cosa roinando andarono a Bologna li habitatori del paese a chieder consiglio, & aiuto al Senato Bolognese di tal cosa. A i quali rispose il primo del Senato. Non hauete uoi zappe, uanghe, badili, & altri simili rusticali stromenti? Et altroue riuoltandosi, piu altro non rispose. La onde si partirono costoro molto mal sodisfatti, non intendendo la sostanza della risposta del saggio Senatore. Non passarono molti giorni, che crescendo il fiume, cominciò a guastare il paese, & ragunandosi insieme i contadini per pigliare partito a questa cosa, dopo molte parole cominciò a ridere uno de' piu antichi, & interrogata la cagione della risa, essendo tutti gli altri di mala uoglia, rispose. Habbiamo con noi la prouisione, se la uogliamo [illegible]are, cioè zappe, & altri stromenti, come saggiamente rispose il Senatore Bolognese. Il che inteso pigliando l'armi rusticali, & tagliando il letto del fiume, lo fecero passare al canale, per ilqual hora passa. Salēdo uerso il Meriggio fra la [illegible], laquale cōduce a Creualcore, & la uia Emelia, uedesi Nonātula, ou'era ne' tēpi antichi un nobile, & sontuoso monastero. Del quale etiandio parte si uede cō la diuota chiesa. Di cui ne parla Luitprando Leuita Pauese nel 2. lib. dell'hist. Fu edificato tanto monastero da Anselmo cognato di Aistolfo Re de' Lōgobardi, qual'era stato dignissimo capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece capitano di 1107. monachi, hauendo però fabricato molti monasteri, de quali fu questo, & quello di S. Giustina di Padoa, dotādoli di molti beni, & possessioni, circa l'anno di nostra salute settecento ottanta. Et pertanto appare esser corrotto il libro de' Pontefici del Petrarca dicendo che'l detto facesse questi monasterij nel 1244. imperò che Aistolfo fu auāti da 300. anni. Talmente ho ritrouato (come ho detto) a Nonātola nel detto monasterio in un'antichissimo libro, ou'è scritta la uita di Adriano I. papa. Et però son fauole quelle che dicono alcuni, che fosse edificato questo monasterio dalla Contessa Matilda, & che la ui portasse il corpo di S. Siluestro papa. Ben potrebbe essere che detta Contessa lo ristorasse, ò l'aggrandisse, ò che gli facesse altre cose; ma detto Anselmo ui portò dette sacrate reliquie, come dice il prefato antichissimo libro. Quiui ueggonsi alquanti antichissimi libri, tra i quali ue n'è uno, oue sono molte epistole d'Adriano I. Papa, drizzate à gl'Imperatori di Costantinopoli circa la ueneratione, ò riuerenza dell'imagini di Christo, della sua gloriosa Madre, & parimente de gli altri santi. Imperò che alquanti di quelli mancando dalla uerità della Catolica chiesa

Nonātula.

sa Romana, haueano fatto diporre, & scancellare, & altresi abbruciare dette imagini. Giaciono nella diuota chiesa di detto monasterio l'ossa di S. Siluestro papa, similmente di Adriano I. Vedesi anche il pretioso Breuiario della Contessa Matilda, con altri pretiosi libri, con gran riuerenza conseruati, come si dee. Già fu questo castello soggetto a i Bolognesi (come si uede nell'historie nostre Bolognesi) ma hora è sotto la signoria de i signori di Ferrara, & il monasterio è in Comēda. Nel cui seruitio sono i monachi di Cistello. Salendo al Mezo giorno, arriuasi alla uia Emilia, la quale seguitando conduce i uiandanti al fiume Panaro. Cosi nominato da gli habitatori del paese dell'antidetta uia in giù, ma da quelli c'habitano disopra, Scultenna, come il dimanda Strab. [illegible] Plinio, & altri antichi scrittori, secondo che dimostrerò nella seguen[illegible]. Questo fiume è il termine della presente Regione di Romagna da que[illegible]) & principio della Lombardia di qua dal Pò. Ora ci rimane d[illegible] Romagna Traspadana, ò sia di là dal Pò, si come parte di questa Re[illegible] per tanto bisognerà ritornare a dietro.

Pauaro fiu.

ROMAGNA DI LA DAL PO.

Romagna Transpad.

FInita la romagna Cispadana, ò di quà dal Pò, entrerò alla descrittion di quella ch'è di là. Et benche nel prin[illegible] della Romagna ui cōsignasse i termini, nō sarà però discōueneuol cosa, e[illegible] di raccordargli, quāto però appartēgono a questa parte. Sarāno adunque i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico, cominciando da Primaro, & trascorrēdo alle Fornaci. Et quindi seguitando, le paludi de' Padoani, Vicentini, & Veronesi [illegible] Settentrio[illegible], parte dell'antidette paludi insino al Pò: dall'Occide[illegible] Mezo [illegible] so Pò. Lascierò hora di scriuere la cagione perche fu addimandato tutto qu[illegible] paese, posto fra detti termini, Romagna di la dal Pò, per hauerne parlato assai nel principio di essa Regione. Vero è, che di mano in mano narrerò la cagione, pche sono addimādati i popoli che habitarono in q̄sti luoghi, Boij, Senoni, Egoni, Trigab[illegible], Assaggi, ò saggi (secōdo Annio.) Comincierò adūque la particolar descrittione di questa Romagna Traspadana a Primaro, ch'è la prima bocca del Pò, per la quale si scarica nel mare Adriatico. Quiui uedesi un luogo nominato Dorso, ou'era l'antica città di Spina, talmente nominata da Strabone, & d[illegible], benche dica il corrotto libro, Spireticum da Spira, ma uuole dire Spineticum da Spina (come ha notato il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane.) Fu nominata cosi Spina dal fiume Spino, che quindi passaua, secondo che dice Stefano scriuendo delle città. In qual modo fosse edificata questa città, cosi lo narra Dionisio Alica[illegible]aseo nel I. dell'historie. Essendosi partiti i Pelasgi di G[illegible], & dell'Asia per comandamento dell'Oracolo, drizzarono il loro uiaggio uerso (Italia in que' tempi addimandata Saturnia) & continuandolo, & hauendo ualicato il Golfo Ionio arriuarono a Spineto, una delle bocche del Pò: & quiui scenderono a terra, lasciando però le loro naui sotto buona guardia, acciò che non li riuscendo il loro pensiero, potessero altroue passare. Quindi partiti quelli ch'erano rimasi alla guardia (uolendosi

Primaro.

Spina città.

(uolendosi aßicurare)intorniarono questo luogo di mura, tanto per esser'eglino si curi quãto per le robbe, & etiandio per conseruarli le cose neceßarie per loro uiuere. Succedendo poi le cose prosperamente fecero questa città addimandandola Spina, dalla bocca del fiume Spino, presso alquale l'haueano edificata. Paßãdo adũque le loro cose di bene in meglio, tanto accrebbero i cittadini di essa, che superarono tutti gli habitatori del Golfo Ionio: & diuennero in tanta grandezza, & ricchezza per li trafichi che faceano per il mare, che molto tempo mãdarono le pretiosißime decime de i suoi guadagni al Tempio di Delfo. Onde crescendo l'inuidia de i uicini Barbari contra eßi, ragunati insieme ui passarono contra per roinarli. Ilche uedendo quelli, disperandosi di poterli resistere, abbãdonando la città, fuggirono. Et cosi entrarono i Barbari in quella (iquai furono poi quindi da i Romani scacciati.) Et per tanto à poco à poco (mancando gli habitatori) roinò tãta città. La quale ne' tempi di Strab. (come egli dice nel 5. lib.) era una picciola contrada. A tal miseria era uenuta cosi nobile città de' Greci, di cui ancor (come dice Strabone) uedeansi i pretiosi tesori nel tempio di Delfo, mandati da gli Spinesi con le scritture, oue narrauansi le grandi opere fatte da quelli, & tra l'altre, del grande Impio che teneuano nel mar. Era (nel principio della sua edificatione) questa città dal mare bagnata, ma poi ne' tempi di Strab. era da quel discosta nouanta stadij, ouero 11. miglia, & più. Plin. uuole nei 15. cap. del 3. lib. che la fosse edificata da Diomede, quando dice. Proximum inde ostium magnitudinẽ portus habet (qui Vatrẽ dicitur) quo Claudius Cæsar è Britannia triumphans, prægrandi illa domo, uerius quam naue intrauit Adriã. Hoc ante Eridanum ostium est ab alijs Spineticum, ab urbe Spina, quæ fuit iuxta, præualens, & Delphicis creditum est Thesauris, condita a Diomede. Auget ibi Padum Vatren. amnis ex Forocorneliensi agro. Cosi dice in uolgare. Egliè la bocca del Vatreno, uicina a quella fossa, p la qual si passa a Rauenna, di grandezza d'un porto. Oue entrò in Adria Claudio Cesare triõfando della Bertagna, con quella smisurata naue, che piu tosto si poteua addimandare una casa che naue, fu primieramente nominato questo luogo la foce dell'Eridano, & da gli altri Spinetico, dalla città di Spina, che era qui uicina, già molto felice, come chiaramente si potea conoscere da i tesori conseruati nel Tempio di Delfo. Fu questa città fabricata da Diomede. Quiui è accresciuto il Pò dal fiume Vatreno, che scende dal territorio del Foro di Cornelio. Onde par per le parole di Plin. che ella non fosse edificata da i Pelasgi (come dice Dionisio) ma da Diomede. Catone li concorda insieme nel 13. cap. de i frammenti cosi. Spineum Padi ostium a pelasgis conditoribus Spina dicta a Diomede instauratum. Egliè Spineo una delle bocche, del Pò, et nominata Spina da i Pelasgi d'essa edificatori, & poi da Diomede ristorato. Come io dißi, di essa città pochi uestigi hora si ueggono, et è chiamato il luogo, oue ella era, Valle, & parte di essa, il Dorso di Spina. Ritrouasi al presente la bocca del fiume Vatreno, ò Sãterno, da questo luogo oue mette detto fiume nel Pò (detto Primaro) da uenti miglia discosto, p la instabilità del fiume, come di mostrai nella Romagna Cispadana. Presso la foce del Pò (per la qual mette fine nel mare

Spino fiu.

Tempio di Delfo.

Primaro.

mare)hora Primaro nominato, si come la prima bocca del Pò, edificarono i Bolo
gnesi una fortezza nel 1271. contra i Venetiani. Salendo poi alla destra riua del Pò, ritrouasi S. Alberto contrada, auanti castello edificato dal Marchese Niccolò nel 1400. come dice una Cronica di Ferrara, oue gia i Venetiani fecero il castello di Marcamano (secondo Petrarca ne' suoi Pontefici, scriuẽdo di Alessandro quarto Papa) in quei tempi che combatteuano co i Bolognesi, accio si potessero mantenere, i quali piu in giù haueano edificato sopra l'altra riua del Pò, uicino al mare cinque miglia quel forte castello di legno auanti nominato, qual fu poi roinato da Lamberto di Polenta, signore di Rauenna, & da i Ferraresi nel 1309. come scriue Peregrino Prisciano nel 1. li. dell'antichitati di Ferrara. Nell'altra riua di riscontro a S. Alberto se uede la fossa Messanicia da Plinio cosi nominata, p la quale dodeci miglia si nauica dal Pò a Rauenna, che hora è molto stretta, & magra di acqua, oue era la Padusa palude, la quale essendo per maggior parte issicata, anche ella è rimasa con poca acqua. Ritornando alla destra riua del Pò, ueggõsi da S. Alberto in su per uenti miglia lungo questa riua molte uille, & contrade ch'in quà, & ch'in là, che inuero è cosa molto bella a risguardarne. Fra l'altre [illegible] Humana, Fossa Putula, & Longastrino Filo, cosi nominato dalla drittura del Pò continuata sei miglia, donando gran dilettatione a chi ben lo considera. Euui piu oltre la Rotta, & S. Biagio di riscontro a fossato Zaliolo, & alla Bastia, nella Romagna Cispadana descritti. Quindi à quattro miglia, [illegible] pare il castello di Argẽtà, il quale prima era di là dal Pò, in quel luogo doue è una chiesa antichissima, detta la Pieue di S. Georgio, hora ne i boschi, qual fu edificato da Essuperantio XX. Arciuescouo Rauennate, huomo di grandissima santità. Vogliono alcuni che acquistasse tal nome dall'argento, ch'erano ubligati gli habitatori di questo [illegible] a presentare ciascun'anno all'Arciuesc[illegible]o di Rauenna. Ilche confermano p le decime che insino al giorno d'oggi pagano alla chiesa di Rauenna; essendo detto luogo fe[illegible] di quella. Fu primieramẽte di mura inte[illegible]niato da Smaragdo Essar[illegible] (come scriue Biondo nell'historie) & poi soggiugato da i Ferraresi ne' tempi [illegible] [illegible]dro te[illegible] Papa. Et nel 1200. fu abbruciato da i Bolognesi, et poscia ri[illegible] [illegible] [illegible]naldo da Este Marchese di Ferrara, & da Obizzo suo successore [illegible] [illegible] chiesa di Rauenna [illegible]el 1332. Del quale ne fu poi inuestito da Nicco[illegible] Vesc[illegible]uo di castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di S. Niccolò nel lito, [illegible]gati [illegible]i Benedetto XII. papa. cosi dice Biondo nel 20. libro dell'historie, Plati[illegible] nella uita di detto Benedetto papa, & il Sabellico nell'ottauo libro della nona [illegible]ade. Onde da quel tempo in qua sempre è stato soggetto a detta illustrissima [illegible]migli[illegible] Quindi a Ferrara annoueransi diciotto miglia, oue si ueo[illegible]no molti son[illegible] [illegible], e con b[illegible] uille. Tra le quali (lungo la riua del Pò) dopo due miglia da Arzenta, si troua Boccalione, superbo palagio de i signori di Ferrara, da alcuni detto Deucalione [illegible]ffermãdo q̃sto cõ alcune [illegible] [illegible]aginationi, uolendo dimostrare che sia antichissimo, cõciosia ch'egliè nuouo ed[illegible]cio fatto da i Marchesi di Ferrara. Doppo tre miglia appare l'ornatissimo palagio di Cossandolo, pur fatto da'

S. Alberto.

Marcomana.

Fossa Messanicia.

Humana, Fossa Putula, Longastrino Filo. Rotta, san Biagio, Argenta castello.

Boccalione.

detti signori. enui etiandio la uilla. Auanti che passi piu oltra, uoglio dimostrare l'antico letto del Pò, il quale scendeua qui a Cossandolo, sì come anche oggidì si ueggono i uestigi. Scendeua il Pò (secondo Polibio) dal principio della sua origine per un solo letto insino a i Trigaboli. Et quiui si partiua in due rami, l'uno hauea la bocca alla Padusa, & l'altra ad Olana, per le quali si scaricaua nel mare Adriatico. Così dice Polibio secondo la traduttione di Peregrino Prisciano di parola in parola. *Nauigatur autem padus ex mare ad Ostium uocatum Olana, ferè ad duo milia stadiorum. proximum ex fontibus habet fluxum simplicem. Diuiditur autem in duas partes apud uocatos Trigabolos. Horum autem quidam alterum os uocatur Padusa, alterum autem Olana.* Onde appare che la traduttione del Perrotto sia manca, perche egli non nomina i Trigaboli, & etiandio perche dice Padoa in uece di padusa. Assai ne parlerò di questa cosa nella seguente Regione di Lombardia, scriuendo del detto Pò. Habbiamo da uedere oue se diuideua il Pò, come scriue Polibio. Correua adunque detto Pò tutto intieramente (ne' tempi antichi) sotto Ferrara, oue si uede il pōte di S. Giorgio insino a Coderea già detto Caput Eridani, & caput Rhedis secondo Peregrino Prisciano nel 1. lib. dell'antichitati di Ferrara; & quindi partendosi correua giù molto tortuosamente come al presente si può conoscere da i uestigi dell'antico letto; & giunto a i termini della contrada, Quatisano, con un picciolo ramo (da gli antichi detto fiume Vergente) entraua nelle salse Paludi di Comacchio, da quel lato; & quest'altro, tutto correua a Vigouentia, & poi sboccaua nella Padusa palude. Ma entrando nel luogo, et Contrada Cosandola (così nominata come Capo di Sādolo) ne riportaua seco tal nome. Adunque era nominato da gli antichi questo ramo del Pò Sandolo. Et pertanto è necessario di cōcludere, che in questo paese habitassero i Trigaboli sopranominati, cominciando dal luogo, oue hora è la chiesa di S. Giorgio, sotto il Ponte di Ferrara (oue è il diuortio del Pò, ouero onde si parte il Ramo che corre uerso la Torre della Fossa dal primo letto di esso) & trascorrendo insino a Coderea. Onde seguitaua, che tutto questo paese era nella parte Cispadana di questa Regione: Concio fosse cosa che non era allora questo ramo, della Torre della Fossa nominato, perche fu fatto nell'anno 709. della natiuità del Saluatore, ne' tempi di Giustiniano secondo Imperatore figliuolo di Costantino V. essendo Papa Costantino I. Et fu fatto, perche non potendo detto Pontefice sopportar l'arrogantia di Felice Arciuescouo di Rauenna, addimandò aiuto al detto Imperatore. Il qual ui mandò Theodoro suo capitano con un giusto essercito, per abbassare detto Felice. Ilche intendendo quello fece tagliare quiui il Pò, oue è hora Ferrara, & ui fece questo letto per il quale corre dalla Torre della Fossa, acciò che intrādo maggior abbondanza d'acqua nella Padusa palude, maggiormente impissero i circostāti cāpi, et luoghi uicini intorno di Rauenna, et così non potesse passare a Rauenna Teodoro, come scriue Biondo nel 10. libr. dell'historie, con autorità di Agnello scrittore. Ritornando dunque alla cominciata descrittione, habitauano i Trigaboli in questi luoghi, che erano Toscani, i quali poi furono scacciati quindi da i Galli

Cossandolo. Antico letto del Pò. Coderea. Quatisano. Vergente. Sandolo. Trigaboli. Fatto il ramo del Pò della Torre della Fossa. Trigaboli.

Galli Boij, & Egoni, si come gli altri popoli Toscani, che habitauano di quà dal l'Apennino, come chiaramente dimostra Polibio nel secondo libro. Et per tãto nominerò questi luoghi de i Trigaboli, di Egoni, & de i Boij. Primieramente secõdo Polibio, quiui habitarono questi Trigaboli, poscia ne uennero gli Egoni (benche il Perotto dica nella sua traduttione Egani) & scacciati i Trigaboli, si fermarono quiui detti Egoni, & habitarono nelle uille, & contrade, come narra esso Polibio così. Qui autem ultra Padum circa Apenninum, primi quidem Ananes. post autẽ, hos, Boij habitauerũt; post hos autem secuti ad Adriam Egones, ultra mare Senones. Così scriue, & hauendo narrato come furono scacciati fuori di queste parti di qua all'Apennino i Toscani, & così di la dal Pò come di quà, da i Galli, soggiunge. Quei Galli ch'erano di là dal Pò, habitarono circa l'Apennino, furono i primi gli Anani, & dopo costoro i Boij, & poi seguitarono gli Egoni, fermandosi ad Adria, et etiandio i Senoni, di là dal mare passando. Et habitauano questi tali nelle uille senza mura, & senza altro apparato, dormendo sopra il fieno, mangiando della carne. Era il loro essercitio la guerra. et che dimorassero in q̃sti luoghi gli Egoni, lo dimostra il nome di Vicouenza contrada che uuol dire Vicus Egonum, cioè contrada de gli Egoni. Poscia quindi scacciati i Galli Boij, & Egoni cõ gli altri Galli da i Romani, di questi luoghi, fu fabricato presso la cõtrada Auẽtino, talmente allora nominato Vicus Egonum, & hora Vicouenza (come è detto) un castello addimandato Forum Alieni presso a quel ramo di Pò, nominato poi Sãdolo, come facilmente si può conoscere da Corn. Tacito nel 19. lib. dell'hist. oue descriue le cose fatte da Vitellio, & da Vespasiano, dopo la morte di Ottone, nell'anno da che Cristo nostro seruatore nacque al mondo. 71. Così adũque dice. Sed Primus ac Varrus occupantes Aquileiæ proxima quæq;, & Opitergij, & Alieni lætis animis accipiuntur. Relictum Altini præsidium, aduersus Classem Rauennatem (nondum defectione eius audita) inde Patauium, & Ateste partibus adiũxere. Illis cognitis, tres Vitellianas cohortes, & alam cui scribonianæ nomen ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse. Piu chiaramente lo dimostra Giouanni Boccaccio nel libro de i fiumi, scriuendo del Pò a tal guisa. Padus turbulentus accedens, bipartitur, & duo de se facit grandia flumina. Quorum quidem a sinistris labitur Inuento, a dextris insigni Oppido, quod olim foru[m] Alieni uocauerũt ueteres, hodierni uero uocauerunt Ferrariam. Corre giù il Pò molto torbido, & si diuide in due parti, onde fa duè gran fiumi. De i quali, quel ch'è alla sinistra corre uicino ad Inuento, & quel dalla destra uicino al castello nobile già detto Foro di Alieno da gli antichi, & da i moderni Ferrara. Par'à me che sia corrotto il libro del Boccacio, dicendo che [In]uẽto fosse alla sinistra del Pò, et alla destra il Foro di Alieno, eccetto se'l Boccac[cio] intendesse della diuisione del Pò fatta a Ficarolo, & non di quella da Coderea, doue era ne' tempi antichi, (come è dimostrato.) Onde molto s'inganna che fosse quello spartimento in quei tempi, quando ui era questo Foro di Alieno, (come piu in giu scriuerò.) se anche intende di quell'altra diuisione di Coderea, quiui era detto Foro di Alieno, ma non oue hora si uede Ferrara, conciofosse cosa ch'era

iui il

Egoni.

Vicouenza

Auentino.

Forum Alieni.

Sandolo.

Inuento. iui il castello da lui nominato Inuento alla sinistra riua del detto Pò, come si dimostrerà parlando di Ferrara. Et che fosse il detto Foro di Alieno alla destra del Pò, scendendo però in questo luogo, il conferma l'antichissima pittura d'Italia, la quale si uedea nel uescouato di Padoa ne' tẽpi di Giacomo Zeno Venetiano uescouo di detta città, che fu donata à gli oratori de i signori Venetiani nel cõciliabulo di Basilea, come scriue Peregrino nel primo libro dell'antichitati di Ferrara, il qual dice hauerla ueduta tanto antica, che per l'antichità non si potea leggere in piu luoghi, oue si uedeua il fiume Pò correre, et creare i suoi rami, et alla destra di quel ramo, che corre a Primaro esserui Ostilia, et più in giù, alla destra, il Foro di Alieno, da Ostilia discosto cinquantaquattro miglia, & pur seguitando detto corso, ritrouasi Rauenna dopo altrettanto spatio. Basti per hora questo, altroue piu ne parlerò scriuendo di Ferrara. Ritornando a Cosandolo, & salẽdo a mã destra del detto ramo del Pò, nominato della Torre della Fossa, presso la riua del prefato ritrouasi Hospedaletto, Monasteriolo, S. Niccolò con altre cõtrade. Et ne' Mediterranei di questa Isola fatta da questi due rami del Pò (hora Polesino, di san Georgio addimandato) discosto tre miglia da Cosandolo, uedesi il sontuoso palagio de i Calcagnini detto Benuegnanti. Oltre di questo assai altri nobili edifici si ueggono in qua, & in là per questo Polesino, che e cosa molto uaga a uederli. Al fine appare il Borgo di S. Georgio, cosi detto dalla chiesa di S. Georgio, che nel fine del prefato Polesino è edificata, onde ha tratto il nome questo Polesino. Quiui su primieramente traportata l'habitatione del Foro Alieno, ouero da Vicouenza. Et per tanto essendo gia molto habitato questo luogo fu nominato Ferrariola, auanti che mai fosse fatto il Ramo della Torre della Fossa. Onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antidetto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola, ch'era quiui, & scendeua uerso Cosandolo, & entraua nella Padusa Palude. Et nel paese che si ritrouaua nel mezo fra quella fossa, & l'antico letto del Pò, che passaua a Coderea, ouero capo di Eridano, habitauano securamẽte i Trigaboli, essendo assicurati dall'antidetta fossa, & dal Pò. Et parimẽte (scacciati i detti Trigaboli Toscani) ui habitarono gli Egoni Galli: & similmente scacciati questi da i Romani, ui furono posti altri habitatori. Questa è quella Ferrariola della quale n'è fatto memoria negli Archini de gl'illustrissimi Marchesi da Este, cosi. Anno ab incarnatione Christi IIII. XXV. Theodosius secundus minor Arcadij filius, & nepos Theodosij imperauit annis XXVI. Hic Theodosius studiũ Bononiae dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Similmẽte n'è fatta mentione nel Priuilegio dello studio di Bologna dato dal detto Teodosio. Nel qual concede che se Ferrariola uorrà passare di la dal Pò, fra due anni le sia lecito. Passato il sontuoso monastero di S. Georgio incontrasi in un bel ponte di legno che congiunge amendue le riue del Pò alla porta di Ferrara. Ritornando a dietro presso il mare, pur però fra questi due rami del Pò ritrouasi uno stagno, ò sia lago, che gira ĩtorno 12. miglia, oue e posto la Citta di Comachio da i latini Comaclum addimãdato, ma Cimaculum anticamẽte detto da i Cimati, cioè onde marine cosi da i Greci dimandate, per esser posto fra l'onde

Margin notes: Hospedaletto, Monasteriolo. s. Nicolo. Benuegnãti. Borgo di s. Giorgio. Ferrariola. Ferrariola Fossa. Trigaboli. Egoni. Põte di san Georgio. Comachio citta.

l'onde. Et dice Giouan Pietro Ferretto Rauennate, Vescouo di Milo, magno Anti
quario, & historico nella nostra età nelle sue historie, ouero decade, hauer ritro-
uato talmente egli esser nomato ne gli antichi priuilegi della chiesa di Rauenna.
La qual città fu profondata ne i tẽpi che Adria sommerse. Dell'origine dalla qua
le, io non ho ritrouato cosa alcuna, nè anche memoria presso gli antichi. La fu già
molto ricca, in tal guisa che armaua una sufficiente quantità di legni nauigheuoli
ne' tempi de i Gotti, & de i Longobardi. Vero è che la fu roinata da i Venetiani
nel 932. per hauer dato aiuto ad Alberto figliuolo di Berengario Re d'Italia,
contra loro, come scriue Biondo nell'historie. Et per tanto non hanno mai piu dal
l'hora in quà potuto drizzare il capo, anzi ella è ridotta come una dishabitata cõ
trada. Dipoi ne uenne sotto i signori da Este Marchesi di Ferrara, & così si stà.
Da questo lato si caua grãd'abbondanza di pesce, & massimamente di Cefali, &
d'anguille. Onde de i detti Cefali, & Anguille se ne salano tãte (che ho ardimento
di dire) che sodisfanno quasi à tutta la Romagna, Lõbardia, & à molte altre Re-
gioni d'Italia. Quiui interuiene nella pescagione dell'Anguille (come scriue Plinio
interuenire nel lago di Garda, & del fiume Mẽzo) che nel mese d'Ottob. si ueggo
no l'Anguille in tãto numero insieme inuilupate scẽdere, che si ritroueranno p ui-
luppo oltra mille, & cascare ne' trabucchi ordinati da i pescatori, che par cosa in
credibile. Cauano i signori di Ferrara gran guadagno di detti pesci, tanto p quelli
quanto per li datij. Etiandio quiui si confetta il Sale. Sbocca questo stagno nel ma-
re a Magna Vacca, Capresia da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. addimandato, come di — Magna Vacca.
ce anche Biondo nel settimo libro dell'historie. Seguitando piu oltre, al lito del ma
re ritrouasi la foce del Pò, che scende da Codrea, & entra nel mare quiui a Vo-
lana, del qual dice Plinio, che prima fosse detto Alane. Vero è, che il Barbaro nel — Volana.]
le correttioni Pliniane uuole che si dica Olana, come dicono gli antichi libri, &
lo dimostra Polibio, nominandolo Olana, come già scrissi. Egliè questa bocca dal-
l'altra (detta primaro) discosto circa 15. miglia. Et (come ho dimostrato) habitaro
no primieramente in questi luoghi, (che hora sono fra questi dui rami del Pò) i Tri
gaboli Toscani, poi nominati Tesalgi. Et quindi, detti scacciati dai Galli, successe- — Trigaboli Tesalgi.
ro a loro in detti luoghi, i Boij, cioè circa il lito del mare secondo Tolomeo, e piu — Boij. Egoni.
oltra, gli Egoni (come innanzi è detto.) In questo Polesino, o sia Isola fatta da que
sti due rami del Pò, & dal mare Adriatico, & dalla Palude Caprasia, ò sia di Ma
gna uacca si ueggono belle uille, & molto ben'habitate, oue sono cãpi ben coltiua
ti, & lauorati. Tra le uille, & contrade, ui è la Massa, Fossa de gli alberi, Miglia- — Massa, Fossa de gli alberi, Migliane, Migliarino, Medelana, Porto, Bel riguardo, Vicoueria, Goro, Ariano, Codigoro. Massenza.
no, Migliarino. & Medelana. Poscia disopra ritrouasi porto, & bel riguardo con
molti altri nobili edifici posti nella cõtrada di Vicoueria. poi questo Ramo del Pò
di Volana (discosto dal mare circa uenti miglia salendo alla destra si diuide in un'
altro ramo. Il quale scendendo mette capo nel mare a Goro. Veggonsi nell'Isola
fatta da questi due rami alcune uille, & contrade molto piene di habitatori. De i
quali ui è Ariano, Codigoro, si come caput Gauri, cioè capo di Gauro, o di una Fos
sa già addimãdata Cauro, come scriue Prisciano nel 1. lib. Etiãdio ui è Massenza,

&

Pomposa. & il molto nobile Monastero della Pōposa, Pompo∫ia da gli antichi detta, oue già solea habitare grā numero di monachi per il seruitio di Dio, doue habitò S. Guido Abbate Rauennate in uita solitaria, della famiglia de gli Strambiati, oue si uede in quei boschi l'habitatione sua, ma hora è in comenda. Ancora in questi luoghi scacciatone i Toscani, ui habitarono i Boij. Seguita poi il quarto ramo del Pò, che è il primo a partirsi dal principal corso del detto fiume sotto Ficarolo, luogo già ristorato da Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. et poi fortificato da Niccolò 3. & scendendo mette capo nel mare alle Fornaci da Plinio Carbonaria detto, secondo M. Antonio Sabellico nel 4. lib. della 6. Enneade, & nel 3. lib. del sito della città di Venetia. Talmente ne riportò il nome questa bocca di Fornaci, dalla Tauerna quiui posta, così dice Biondo. Questa è l'ultima foce del Pò. uero è, che dice Prisciano nel 1. lib. esser nuoua questa bocca del Pò, conciosia cosa che questo ramo è nuouo, & non si ritroua dipinto nè disegnato nella carta da nauigare, & che l'acqua del Pò, che passaua quiui da gli altri rami forse metteua fine a Loredo contrada, posta nelle paludi (già fabricata da Vitale Falerio Duce di Venetia) discosto cinque miglia da questa bocca delle Fornaci. Et per tanto questa non sarebbe quella foce da Plinio detta Carbonara, secondo il Sabellico. In uero pare a me ragioneuolmente scriuere Prisciano, impero che dimostrerò quando fu fatto questo ramo, per il quale correno l'acque del Pò per questi luoghi, che fu fatto dopo Plinio molte centinara d'anni. pur si potrebbe dire che il terzo ramo del detto Pò, in quei tempi per la grande abbondanza di acqua producesse un'altro ramo, il qual finisse nel mare quiui, oue hora si dice le Fornaci. Et così si uerificarebbe quel che dice il Sabellico, & che poi sopragiungendo questa parte tagliata a Ficarolo, conducendo seco tante acque mancasse quell'altro Ramo. Mi rimetto però a piu giuditioso di me in questa cosa. Quando, & come hauesse origine detto Ramo di Ficarolo, il narra Prisciano nel 1. li. dell'āticchità di Ferrara, secōdo che dice hauer ritrouato in una molto antica Cronica di Ferrara. La qual anch'io ho ueduto nel 1536. in Ferrara, per mercede dell'humano & nobile Messer Battista Papazzone dalla Mirandola huomo letterato, & saggio. Così adunque narra detta Cronica. Correndo l'anno dell'humana salute 1150. ò poco meno, crescendo il popolo della già honorata contrada Ruina, non solamente in moltitudine, ma etiā dio in ricchezze per il coltiuare de i campi, & essendo inuidiati da i uicini, fu tagliato il Pò sopra loro. Il quale sopragiungendo pieno d'acque, & non li potendo resistere quegli huomini, furono sommersi tutti i loro campi. La qual cosa uedendo i Ferraresi, & considerando il gran danno, che ne patirebbono di questa cosa, lasciādola così fecero ogni loro sforzo, non perdonādo a fatiche, nè a spesa, due anni continoi, per pigliar detta Rotta, ma niente le giouò. La onde fastidiati (uedendo non potergli contradire) arginaro tutto detto Ramo intorno, acciò non sommergesse il uicino paese, benche fosse grande spesa, & fatica. col tempo poi essendo quiui edificato Ficaruolo, fu nominata la Rotta di Ficaruolo, come appare per alcuni stromenti fatti nel 1159. & 75. oue si nomina la Rotta di Figaruolo

Quarto ramo del Pò. Fornaci.

Loredo contrada.

Terzo ramo del Pò quando fu fatto.

Ruina contrada.

per

per confini. Par che Biondo uoglia nella sua Italia, che fosse fatto questo ramo da 100. anni auanti i suoi tempi, allegando la pittura di Roberto Re di Sicilia, & di Francesco Petrarca, oue non ui si uede detto Ramo disegnato, etiandio inducendo alcuni stromenti ritrouati nella Chiesa di S. Saluadore, per il tenore de i quali pareua che in questi luoghi fossero Campi, dinotando i confini d'essi. Io cosi risponderei a Biondo, che forse Roberto non fece mētione di esso Ramo, ò per nō hauerne conoscenza, ò per nō istimarlo, si come si uede souente esser stato fatto d'alcuni Geografi, che hāno lasciato qualche notabil fiume, ò altro luogo, com'ha fatto Tolom. nō facēdo memoria del Reno di Bologna, nè del Tesino; nè di molti altri fiumi, che scendono etiandio dall'Apennino. Quanto a gli stromenti risponde Prisciano, & dice non hauere il Biondo ben considerato tali stromenti di San Saluatore nell'anno che furono fatti. Scendendo uerso il mare questo Ramo, escono alcuni canali d'acque di esso, secondo detto Prisciano, i quali poi ritornano a quello, si come Bouello, Tassarolo, Baizzagano, et alcuni altri. Ritornano adūque in esso uicino alla Villa Litizza, i quali erano auanti detta Rotta. Habitauano in questi luoghi, cominciando dal fiume Mēzo, & da Ladice, insino al principale letto del Pò, che correa da Coderea a Cosandolo insino al mare (hora Primario detto,) & poi quindi lungo il lito del Mare, insino alla bocca del Ladice antidetto, gli Assaggi Toscani, si come si può conoscer da Plinio nel quintodecimo capo del terzo libro, dicendo che fossero i primi gli Assaggi Toscani, che fecero le fosse, & i fiumi per il trauerso di questi luoghi, insin'alle paludi de gli Adriatici, quali erano nomate Sette Mari nel nobile porto de Toscani della città d'Adria (dalla qual era stato nominato il Mare Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & furore del fiume Pò detti Assaggi, con l'antidette fosse, & fiumi per i trauersi. Vuole Annio ne' Comentari sopra Catone, che si debbia dire Saggi, & non Assaggi, & Atria, & Atriano Mare, & che Plinio è stato corrotto, & che senza quella A, si deuono scriuere perche furono nominati i Toscani cosi Saggi. Poscia quindi scacciati gli Assaggi da i Galli, ui hebitarono i Boij circa il lito del Mare (come disegna Tolomeo) & in questi Mediterranei insino al fiume Ladice i Cenomani, secondo esso Tolomeo, che annouera Butrio ne' detti Cenomani; il quale era di riscontro di Rauenna. Poi anche ui habitarono i Senoni, come dimostra Liuio nel 5. lib. dicendo. Senones recentißimi aduenarum ab Vfente flumine usque ad Athesim fines habuere; cioè i Senoni nouißimi di tutti quei Galli, che uēnero nell'Italia tennero tutti quei luoghi, iquali sono dal fiume Vfente insino a Ladice. Al fine furono tutti quei Galli, ò soggiugati, ò scacciati da i Romani, secondo che dimostra Polibio. In questa Isola fatta dal ramo del Pò di Figarolo, & dal principal Ramo del detto, insino a Coderea, & poi a Co di Goro al presente Polesino di Ferrara nominato da detta città in quello posta, ritrouasi essa città di Ferrara. Diuerse son l'opinioni circa la edificatione di quella; & prima Gabriel Venetiano nel capo 37. de gli annali di Venetia, dice che la fu edificata insieme con Cremona, Modena, Atesto, Vicenza, Piacēza, Verona, Aquileia, Concordia, Mātoa, et cō molte altre città d'Italia da'

Assaggi.

Sette mari

Saggi.

Cenomani.

Butrio, Senoni.

Polesino di Ferrara.
Ferrara cit.

Troiani,cõfermãdo questa cosa cõ autorità di Sicardo Cremonese Vescouo di Carino,& di Tolomeo Vescouo di Torsello. Vero è,ch'io non uedendo altro autore che questo dica,& etiandio perche altramente si ritrouano l'origine di quelle sopranominate città scritte da buoni autori,come io dimostrerò a i suoi luoghi, lascierò dar sentenza al giuditioso lettore di questa cosa. Altri uogliono che quiui ou'è Ferrara,fossero auanti il passaggio d'Attila nell'Italia,campi incolti, pieni di uirgulti,& di pruni,ò stano macchioni, come noi diciamo,dette fratte da alcuni,aßicurati dalle paludi,& fiumi che si ritrouano quiui fatti da gli Assaggi,secõdo Pli.& ch'essendo passato nell'Italia Attila,& roinat a Aquileia,a questi luoghi,p loro sicurtà passando i uicini popoli,diceuano di passar alle fratte. Onde facendoui roze habitationi, sperando in breue di ritornare a loro luoghi, & poi aggradendogli il luogo,fabricassero altri edifici,et per la uolgata uoce delle fratte fossero addimãdate queste habitationi talmente insieme raunate,Fratta,et poi per maggior dolcezza Ferrara. Sono altri i quali dicono, ch'essendo quiui tra queste habitationi un Ferraro che fabricaua arme,sentendo i circostanti habitatori del paese,hauer'usato tanta crudeltà Attila nel Frioli,et che piu auanti uenia,uolendosi difendere,bisognãdo ueniuano al detto Ferraro,et interrogati oue andassero diceuano al Ferraro. Et da questa uoce fosse poi nominato questo luogo Ferrara. Così disse a me Celio Calcagnino litterato huomo,hauendolo interrogato del principio di questa città,che talmẽte hauea inteso,ma nõ però affermãdo cosa alcuna: nè altro potei da lui hauere dell'originè di essa sua patria. Peregrino Prisciano nel 1.li.dell'antichitati di questa sua patria,altrimenti scriue,et dice che in questo luogo,oue ella è,ui era primieramẽte la città di Trẽto da Tolo.annouerata ne i Cenomani,et che p sincopa fu detta Nuentũ sforzãdosi di prouare questa sua opinione p il luogo oue giace. Ma mi par di lũgo s'ingãni. Cõciosia cosa,che Trẽto si ritroua al presente ne i Cenomani nel medesimo sito da Tolo.disegnato,cioè in lunghezza 33.gradi,& poco più,& in larghezza 45. Ilche non potrebbe corrispõdere se fosse stato qui, auenga che in alcuni Tolomei lo ritrouo posto ne' Veneti. Et tanto maggiormente sarebbe discosto da quel,che dice esso Prisciano; perche Ferrara è nel luogo presso,oue habitauano i Cenomani,come è dimostrato. Sono apparuti alcuni, i quali uogliono che fosse Ferrara fabricata da Ferat nepote di Noè uno de' dodici Capitani,uenuti nell'Italia dopo il Diluuio uniuersale. Il qual quiui scese,& fabricò essa città,& poi essendo stata rouinata ui fosse fatta Ferrariola. Qual cosa io nõ la uoglio approuare,nè anche riprouare. Ma ben dirò, che ogni uno si sforza di uolere prouare essere state fabricate le loro città da i nipoti di Noè. Sia come si uoglia. Io sarei d'opinione, che fosse stato quiui quel castello dal Boccaccio,parlando de i fiumi nominato Inuentum, posto alla sinistra riua del principal corso del Pò,cioè circa di questo luogo,come etiandio lo disegna il Prisciano,onde talmẽte meglio si può dire per la sottrattione della prima sillaba, che fosse nomato Nuentũ,piu tosto che Tridentũ. Come fosse poi addimandato questo luogo Ferrara,si dimostrerà. Furon'alcuni i quali dissero che acquistasse tal nome dal

dal ferro, che presentauano alla chiesa di Rauenna ciascun'anno, alla quale erano soggetti gli habitatori di questo luogo, si come Argēta era cosi dimandata dall'argento, & Oriolo (del territorio di Forli) dall'oro: ma il uero è, che gli fu imposto questo nome da gli habitatori di Ferrariola ch'era di là dal Pò oue hora è la chiesa di S. Giorgio (come innāzi dissi) che passarono ad habitare di qua dal Pò in questo luogo, secondo il decreto di Teodosio Giuniore, come scrissi ritrouarsi ne gli antichi Archiui de gl'Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo ch'io uidi, che cosi dicono. Anno ab incarnatione Christi 425. Theodosius secundus minor, Arcadij filius, & nepos Theodosij Imperauit annis XXVII. Hic Teodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Adunque (com'è detto) passando di quà dal Pò detti habitatori di Ferrariola a questo luogo, l'addimandarono Ferrara; concio fosse cosa che auanti non hauea tal nome, secondo che si può chiaramente conoscere dall'historie, & massimamente del Biondo, & del Sabellico nel 9. libro della settima Enneade, onde narrano che sentēdo Stilicone Cōsole, & Capitano dell'essercito d'Arcadio Imperatore, come Alarico Re de' Gotti era uenuto nella Italia, & fermato a Candiano fra Rauenna, & Classe Castello, mandò primieramente da Costantinopoli buone bande di soldati a i Rauennati, & dopo poco anch'egli uenne in Italia con tutto l'essercito, c'hauea tenuto in Tracia, & in Costantinopoli d'Onorio, & Arcadio Imperatori. Et prima arriuò in Aquileia, & passando poi per Altino, & per i padoani giunse alla riua del Pò, & passò per quei luoghi oue hora è Ferrara, qual'era allora una contrada senza mura. Et cio interuēne circa l'anno di nostra salute 408. Poscia (come dissi) nel 435 fu decreto da Teodosio 2. che fra due anni gli habitatori di Ferrariola potessero passare oltre il Pò. Et cosi passarono, & poi circa l'anno 595. essendo mandato Smaragdo Essarco nell'Italia da Mauritio Imperatore furono queste habitationi da quello intorniate di mura, le quali quiui si ritrouano, come scriue Biondo, & Rafael Volaterrano nella Geografia. Et nel 658. (secondo alcune Croniche) fu molto allargato questo luogo, & fatto Città da Vitaliano Papa ne' tempi di Costante 2. figliuolo di Eraclio Imperatore, & esso Imperatore Costante concedendo, & trasferendo il Vescouato da Voghenza destrutta, detta primo Vicohabentia, nella detta nuoua città; Suffraganea della Metropolitana sedia Rauennate, si come prima era essa Vicohabentia, come appare per li monumenti della detta magna chiesa di Rauenna, a me mostrati da Giouanpietro Ferretto diligētissimo scrittore, & inuestigatore de gli Annali antichi della sua patria; & concedendo a gli habitatori di questi luoghi paludosi, che potessero fare una Republica di dodici Masse, ch'erano ne' luoghi uicini, consignādoli Marino Romano huomo saggio & buono per Vescouo, nel 656. & altri dicono 658. (com'è detto) & le pose per Diocesi, & in spirituale sotto detto Marino Vescouo. Le quai Masse, erano contrade, cosi Masse nominate, per l'habitationi massate insieme, cioè ragunate. Furono adunque queste, Villa Auentina presso al fiume Sandalo (hora Viconenza detta) Massa di Polarolo, Quatisana di Donore, Formignano, Vico Variano (del qual

n'è fatto mentione da Antonino nell'Itinerario) Curiolo, Coparo, Rompiola, Petroio, Scramaie, Trente, & Senetica, con le loro giurisdittioni, et attinentie: et gli diede molti priuilegij, come si ritroua scritto in dette Croniche. Adunque consignato il Vescouo à Ferrara, et posto sotto di essa i popoli di quelle uille, et Masse: costitui Marino il suo seggio à Vicouentia nel luogo nominato la Pieue, oue poi fu egli sepolto nel 670. secondo il Petrarca ne' suoi pontefici. Fu poi trasportato il seggio Episcopale, nel capo dell'Isola di S. Giorgio, et ultimamẽte in detta Città Ilche cõferma Prisciano nel 1. li. dell'antichità di Ferrara. Ella è questa città posta sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, & dal Mezo giorno, bella d'edificij tanto dedicati ad Iddio, quanto per habitatione de i signori, & gentil'huomini, di grossa aria per esser posta in questi luoghi paludosi, abbondante delle cose per il uiuere de gli huomini. Imperò che si trae del suo territorio grã copia di frumento, uino (ma però picciolo) orzo, spelta, & altre biade, & frutti d'ogni maniera. In essa sono molte nobil famiglie, & ricche. Euui lo studio generale posto da Federico 2. in dispregio de' Bolognesi. Ella è molto accresciuta sotto la nobile, & illustre famiglia de i Marchesi da Este, & maßimamente sotto Niccolò 3. et Ercole I. tanto in edifici quanto in ricchezze. Imperò che oltra gli antichi edificij, che ui erano, cioè il nobil domo, ui fecero altri nobili tempij, & signorili habitationi, come di mano in mano descriuendo i signori di detta famiglia dimostrerò. Et tãto è ella accresciuta, & ornata, che fra le prime città d'Italia al presente si può annouerare. Di questa città così dice Faccio de gli Vberti nel 2. Canto del 3. libro Dittamondo.

Pieue.

Isola di S. Giorgio.

Ferrara lungo tempo il Pò l'afronta,
La gente uolentier, la sua famiglia,
Per il buon porto, che quiui si conta.

Fu fedele detta città all'Imperio, poscia che la fu fabricata, & a i Romani Põtefici, & a gli Essarchi, che erano mandati in Italia da gl'Imperatori. Onde souente diede l'aiuto a gli Essarchi cõtra i Lõgobardi. Et per tãto ella è annouerata nelle città della Romagna p esser sempre stata fedele a gl'Imperatori Romani, & hauẽdo cõbattuto p quelli, & per il pontefice R. com'è detto. Superato poi Desiderio Re de Lõgobardi da Carlo Magno, & presentato l'Essarcato di Rauẽna alla chiesa Romana ubbidi ad essa chiesa ĩsino che gl'Imperatori Germani riconobbero cõ riuerẽza i pontefici R. Ne' quai tempi alcuna uolta anch'ella si sottrasse dalla diuotion di quegli, & altre uolte da gl'Imperatori, & etiandio alcuna uolta nõ die de ubbidiẽza nè all'uno nè all'altro. Essendo poi soggiugata da Enrico 3. Imperatore nemico della chiesa Romana, nel 1100. con aiuto de' Venetiani, Bolognesi, et Rauennati, la conquistò l'Illustrißima Contessa Matilda, & la diede alla chiesa (secondo Platina) nella uita di Pascale 2. papa. La qual rimase sotto quella insino che pigliò il primato di essa l'eccellente famiglia de i Marchesi da Este, che fu nel 1195. Et fu il primo Albertazzo figliuolo di Azzo, secõdo che ho ritrouato nelle croniche di detti signori Marchesi in Ferrara. Et per piu piena cognitione di

questa

questa cosa, uoglio descriuer l'Origine de i Marchesi da Este, come scriue lo Equicola, & poi secōdo una cronica antica. Cosi scriue Mario Equicola d'Alueto nelle historie Mantoane. Correndo l'anno di nostra salute. 903. Regnando Berengario primo nella Italia sotto titolo di Re, & Imperatore (perciò che si faceua chiamare con l'uno, & l'altro nome) tiraneggiando essa Italia, Sigisberto huomo animoso, Signor di Lucca si fece signor di Parma, & di Reggio. Costui discese della nation Longobarda, & fu Signore nella Città predetta. Che fosse Longobardo di sua prima origine non è dubbio, leggendosi Azzo da Este esser stato in quarto grado parente a Gottifredi marito di Matilda, che fu Duca di Spoleto, di natione Longobardo. Hebbe Sigisberto tre figliuoli, Sigisberto secondo, Atto, & Gerardo. Morti li due, rimase solo Atto. Il quale, come accade, con mutation di lettere, fu nominato Azzo. Questo fortificò Canossa nel Reggiano, et ui habitò, & fecela suo primo domicilio, come sedia dello stato, donde i descendenti da lui, da Canossa si chiamauano. Questo Azzo patì, & tollerò lungo assedio da Berengario. Fu soccorso da Ottone primo di Sassonia. Hebbe Azzo due figliuoli, Tedaldo primo genito, & un'altro che il nome del padre, & dell'auo, cioè di Sigisberto, et Azzo riportò, addimandandosi Sigisbertazzo, & Albertazzo si nominaua. Mandato questo dal padre Azzo nella Magna, con Ottone antidetto, fu a lui accettißimo. Et al ritorno che in Italia fece esso Imperatore, hebbe Albertazzo in dono, et premio della seruitù, Calme, Monselice, Montagnana, Arquà, & Este col Titolo del Marchese. Hebbe moglie in la Magna Alda figliuola naturale dell'Imperatore, con Fausbruc in dote. Di questo matrimonio nacquero due figliuoli, Vgo, et Folco. Folco restò in Germania con la madre, Vgo uenne in Italia col padre, et successe alle sopradette terre di Padoana, & Marchesato da Este. Da questo ugo sono discesi gli Illustri Signori di Casa da Este, che hora regnano in Ferrara. Tedaldo come primogenito del padre ottenne Ferrara da Giouanni 12. Papa (come scriue Pollistoro, & Ricobaldo, auuenga che Platina creda questi tempi esser confusi) et hauuta Ferrara, edificò sopra il Pò castello Tedaldo, dal suo nome, oggi anche castel Tedaldo detto, & morì nel 1007. Successeli Bonifacio suo figliuolo primogenito. Hebbe due altri figliuoli, Tedaldo Vescouo di Reggio, & Corrado. Da questo Corrado, sono discesi quelli, che oggidi si chiamano da Canossa; Bonifacio pigliò per moglie Madonna Beatrice Sorella di Enrico di Sassonia. Hebbero due figliuoli maschi, & Matilda femina, La quale hebbe il nome da Matilda, madre di Ottone. Morirono i due maschi, & à Matilda sola tante ricchezze si seruarono. Morì Bonifacio, come Martino, & Sigisberto scriuono, nel mille cinquanta due, lasciando Matilda d'anni cinque. Soprauisse al marito Beatrice, anni uenti. La saggia madre maritò l'unica figliuola a Gottifredi Duca di Spoleto. Pandolfo di san Paolo, Martino Polono, & il Biondo con gli altri affermano Gottifredi esser andato a Roma con Matilda in defensione di Papa Alessandro secondo. Morto Gottifredi, prese per consorte Azzo da Este, figliuolo di Aldobrandino. Il quale matrimonio fu dissolto per Gregorio settimo, perche si ritro-

uarono essere nel quarto grado della consanguinità. Et mai non uolse Gregorio dispensare con essi, anzi gli comandò per una sua epistola, come scriue Biondo nel terzodecimo Libro dell'Historie, con Platina nella uita di detto Gregorio, che si douessero separare, il che fecero. Et quindi si può conoscere quanto erano difficili quelli prudenti Pontefici à dispensare ne gradi proibiti per li santi Padri, & Concilij della Chiesa, & parimente quanto erano diuoti, & ubbidienti i Signori alle Constitutioni, & determinationi de i Santi Padri, & Concilij. Veggonsi i Brieui di tal cosa nel Registro di detto papa Gregorio, nel 2. libro, uno drizzato à Matilda, & l'altro a Beatrice. Pare a Rafael Volaterrano, che questo non fosse uero, com'egli scriue nel 4. lib. de suoi Comentari Vrbani, per una sua supputatione de i tempi che fa. Ma a me pare che lui s'inganni, perche io ritrouo essere stati piu Azzoni, ò siano Atij di questa illustrissima stirpe de i Marchesi da Este, ben però in diuersi tempi. Computando adunque drittamente i tempi, io ritrouo secondo lui, che douesse essere il secondo Azzo quello, ma la Contessa si maritò nel primo, benche poi il lasciasse, come è detto. Morì poi questa signora nel 1115. ò poco più, & di età di 69. anni, essendo Papa Pascale 2. & Imperatore Enrico 4. come dinota Platina, et Mario Equicola; ma secondo il Volaterrano nel 23. lib. de i suoi Comentari, nel 1076. & poi altrimenti dice nel 5. lib. cioè nel 1116. Io sono dell'opinione di Platina, & dell'Equicola; concio fosse cosa che morì il padre di Matilda nel 1052. essendo ella d'anni 5. in età, & poi morì ella d'anni 69. com'è detto, onde cõputando detti tempi, chiaramente si conosce che nel 1115. ò 16. come etiandio dice un'antica Cronica di Bologna, qual' io ho ueduto in Ferrara, indittione Nona, ella passò a miglior diporto. Rimase poi Ferrara sotto il gouerno della Romana chiesa molti anni. Nel qual tempo diuennero potentissimi i Marchesi d'Este in questa città. De i quali fu il primo, che pigliò il primato in essa, secondo le croniche de i detti signori da Este, Albertazzo figliuolo di Azzo. A cui successe Azzo 2. figliuolo di Vgo, & Azzone, Aldobrandino creato signore d'Ancona da Innocentio 3. papa, nel 1220. Dopo costui pigliò il primato Azzo 3. nel 1213. Nel qual tempo essendosi poi fatto tiranno di Ferrara Salinguerra de Goramonti con fauor di Azzolino da Romano a suggestione di Federico 2. nemico della chiesa Romana, & essendo poi soggiugata Ferrara da Gregorio Monte Longo, Legato di Innocentio 3. papa, con l'aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Mantoani, nel 1213. ouero 40. secondo un'antichissima cronica, & essendo poi successo nel Papato Gregorio 9. Fu inuestito poi detto Azzo 3. del Vicariato di Ferrara, dal detto Legato in nome del sommo Pontefice Romano, come scriue Biondo nel 17. lib. dell'histo. & il Volaterrano nel libr. 4. de i Comentari Vrbani. A costui successe Obizzo figliuol di Rinaldo, & tenne la signoria d'Ancona, di Modena, & di Reggio. Passò all'altra uita nel 1293. à cui seguitò Azzo 4. suo figliuolo, che fu posto in prigione da Frisco suo figliuol naturale, perche hauea pigliato un'altra moglie, morta la prima, oue morì. Così narra Biondo nel 19. dell'historie, Sabellico nel 7. libro della nona

Enneade

Enneade, et Prisciano ne' libri di Ferrara. Prigionato adũque il padre nel 1307. fece ciò che puote per insignorirsi di Ferrara, altresi chiedendo aiuto a' Venetiani, i quali per questa cosa, furono iscommunicati da Pelagura Cardinale Legato della chiesa Romana per Italia. Et cõgregando un'essercito de' Crocesignati, con aiuto de' Bolognesi racquistò Ferrara nel 1308. Onde uolendo fuggire Frisco fu ucciso dal popolo. Et il Legato del papa ritẽne la signoria di Ferrara per la chiesa, & nel 12. fu ucciso il Marchese Frãcesco da Dalmasio, ch'era per guardia di Ferrara. Nel 1317. entrò in signoria Opizzo con Rainaldo, & ottenne Argenta con aiuto di Passarino signor di Manto a, et Signor Felice del territorio di Modena, & fece altre assai degne opere. Et mãdò a Bologna Opizzo suo figliuolo nel 1332. con una dignißima compagnia dal Legato della chiesa, & dopo lunghi ragionamenti, restitui Argenta all' Arciuescouo di Rauenna. cosi dice Corio nell'historie. Fu inuestito di Ferrara. Modena, & Argenta da Niccolò Vescouo di Castello di Venetia, & da Ramõdo Abbate di S. Niccolò del Lito, legati di Benedetto 12. Papa, con obligatione di pagar ciascuno anno alla Romana chiesa per feudo 10000. fiorini d'oro. Benche dica Corio, che furono i Legati antidetti mandati da Clemente VI. ma io crederei piu tosto fossero di Benedetto sopra nominato, come narra Biondo nel 20. lib. dell'histo. Platina nella uita di Benedetto sopra nominato, & il Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade. Confirmato Vicario Opizzo di Ferrara da gli antidetti, s'insignori di Parma, essendo ella data a lui da Azzo da Correggio. La qual poi diede, di consiglio di Gilberto da S. Vitale Parmigiano, a Luchino Visconte signor di Milano. Abbandonando poi la uita questo Signore nel 1352. rimasero tre figliuoli, che furono Aldobrandino, Niccolò, & Alberto. Ad Aldobrandino, che mori nel 1361. successe nella signoria Niccolò detto Zoppo, gran difensore della Chiesa Romana, huomo molto perito nelle cose della guerra. Nella quale souente ne riportò gloriosa uittoria, & maßimamente dell'essercito di Bernabò Visconte presso Monte Chiaro del Bresciano. Comperò Faenza, & Bagnacauallo da Giouanni Aguto capitano de gli Anglesi per 20000. fiorini d'oro, ma quella città non puote però hauere. Magnificò molto Ferrara con sontuosi edifici, & al fine passando all'altra uita senza figliuoli, circa l'anno 1388. lasciò herede dello stato Alberto suo fratello. Al quale, anch'egli mancando senza figliuoli leggitimi, successe Niccolò suo fratel naturale, nel 1390. & secondo altri nel 94. Fu molto trauagliato questo signore da Azzone da Este, essendo fanciullo, qual diceua a lui di ragione appartenere la signoria, per esser nato di legittimo matrimonio. Fu mãtenuto nello stato da' Venetiani, Fiorentini, & Bolognesi prigionando altresi Azzone, et cõfinandolo in Cãdia. Egliè corrotto il lib. di Corio, oue dice che Alberto lasciò la signoria ad Azzo suo genito noto sotto gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano, conciosia cosa che uoglia dire Niccolò. Onde poi soggiũge, che fu infestato da Azzo de i ueri Marchesi Estensi procreato. Ho ritrouato insino a qui molto uarij gli scrittori in descriuere l'ordine de i signori d'Este, quali anno tenuto la signoria di questa città, &

non meno circa la supputatione de i tempi. come in parte si è potuto uedere. Non dimeno mi sono sforzato come ho potuto, ma non come haurei uoluto, di scriuere quel ch' è paruto a me piu cõueneuole, & piu scrittori insieme cõcordarsi. Ritornando a Niccolò, già diuenuto huomo, fece uccidere Ottobon 3. Tiranno di Parma, & di Reggio di Lepido, da Sforza Attendolo, & s'insignori di Reggio. Ristorò la Rocca di Figaruolo, & molto la fece forte, per poter tirare una catena di ferro sopra il Pò da quella, alla Stellata, qual'è nell' altra riua del detto. Fece begli edifici a Bel riguardo, Cominciò in Ferrara il concilio, sotto di lui, Eugenio 4. Papa, ma non lo puote finire, benche ui fosse uenuto Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli col Patriarca, & con altri prelati, & signori, per la pestilenza. Il quale fu poi finito a Fiorenza. Fu Niccolò huomo saggio, prudente, magnanimo, & di grand' ingegno. A cui altra cosa non parea mancare, eccetto le lettere. Hebbe tre moglie successiuamente. Delle prime due, che fu la prima figliuola del signor di Padoa, & l' altra de i Malatesti, nõ trasse figliuoli, ma della terza de i Marchesi di Saluzzo ne riportò Ercole, & Sigismondo. Vero è, c'hebbe molti figlioli naturali, cioè Lionello, Meliadusse, Borso, & Alberto, de' quali, Lionello, & Borso gli furono successori nello stato, uno doppo l'altro. Morì in Milano nel 1440. hauendo tenuto la signoria con gran gloria anni. 47. A cui fu posto una statua di metallo, cioè un cauallo con un sessore a sua simiglianza, auanti la porta del palagio della piazza, la quale insino ad oggi si uede: Successe a lui Lionello nato di Stella, nella signoria. Nella quale uisse noue anni. Fu questo prencipe huomo humanissimo, piaceuole, ornato di lettere, prudente, & di grand' ingegno. Temendo d' esser conturbato da Ercole, & Sigismondo fratelli legittimi, essendo lui naturale, ancora fanciulli, li mandò a Napoli ad Alfonso d' Aragona I. Re di Napoli, sotto color di uolere che diuentassero pratici nelle cose della corte. Circondò Ferrara di nuoue mura dalla parte del Po. Rinouò le cõtrade, & molto le allargò, & le silicò di mattoni cotti, et fece assai nobili edifici. Edificò il bel monasterio de gli Angeli, & ui messe i frati predicatori di osseruanza. Onde poi fu nominata quella lunga, larga, & uaga Via de gli Angeli, dal detto monasterio. Et uolse esser sepolto in detta chiesa. Disse poi Vale a i mortali nel 1450. al primo d' Ottobre, del qual rimase Niccolò ancor fanciullino, il quale hebbe di Giouãna Gonzaga sua consorte, raccomandato da lui a Borso suo fratello, pregandolo che'l mettesse nello stato, quando fosse disposto al gouerno di esso. Morto Lionello, pigliò la signoria Borso figliuolo di Niccolò nato d' una Senese, & 21. anno con gran felicità tenne la signoria di Ferrara. Imperò ch' era piaceuole, magnifico, liberale, uirtuoso, & di grand' animo. Onde per le uirtu che in esso risplendeano sempre fu in gran riputatione presso tutti i signori d' Italia. Incontinente che fu intrato nella signoria riuocò Ercole, & Sigismondo da Napoli, acciò che amoreuolmente fossero nodriti insieme con Niccolò, figliuolo di Lionello. Et tanto dolcemente li trattaua, come fossero suoi figliuoli. fu fatto Duca Borso, di Modena, et di Reggio di Lepido, da Federico 3. Imperatore, et poi di Ferrara da Paolo

II. papa, essendo andato a uisitare i sacrati tempij di Roma. Molto si dilettò d'huomini letterati. Et per tanto honoratamente li tenea presso di se. Tra iquali fu Tito Strozza fiorentino elegante poeta, Giouanni Aurispa, Buono poeta Lirico, & Vgo eccellente medico. Etiandio pigliaua gran piacere d'huomini faceti, & piaceuoli si come di Gonella, huomo sopra tutti gli altri di sua età, faceto. Delle cui facetie essendo io fanciullino da ogni cõtorno d'Italia se ne parlaua con gran piacere. Pigliaua etiandio gran piacere delle cose, che fortemente faceua Bertoldo frate di S. Dominico conuentuale, ch'era di tanta fortezza di corpo, che non si ritrouaua huomo in quei tempi, che lo potesse muouer di luogo a luogo, essendo fermato sopra i piedi, senza suo uolere. Era però huomo uirtuoso, & religioso. Fece Borso il monasterio della Certosa nel Barco, inuero superbo edificio, oue uolse essere sepellito. Abbandonò la presente uita tanto prencipe con lagrime di tutta la città nel 1471. A cui successe nel Ducato di Ferrara, Modena, Reggio, & d'altri luoghi, Ercole suo fratello legittimo auanti nominato. Fu trauagliato alquanto da Niccolò figliuolo di Lionello. Vero è, che al fine pigliato Niccolò, senza saputa (anzi cõtra uolontà del detto,) gli fu tagliato il capo. Era Niccolò molto bello di corpo, gratioso, letterato, animoso, et liberale. Et acciò che ad ogn'uno dimostrasse Ercole, che contra suo uolere era stato ucciso, scacciò di Ferrara quelli, che senza sua saputa l'haueano fatto uccidere, & mai non uolse che piu ritornassero. Et poi fece honoreuolissimamẽte sepellire il corpo di esso, dimostrãdone grã dispiacere della cosa fatta. patì grã trauagli da i Venetiani, et da Papa Sisto 4. Vero è che con aiuto de gli altri prencipi d'Italia, si difese. fu Ercole prẽcipe prudẽte, sauio, accorto, & esperto nella militia, & molto diuoto della Religione Cristiana. Aggrandì Ferrara, stringendoui dentro gran parte del Barco, hora Ferrara Nuoua nominata: & la fece intorniare di fortissime mura con l'opportune Torri: & ui fece fare a i cittadini ĩ questo ambito sontuosi edifici. Fece il monasterio di S. Caterina da Siena, introducendoui Monache de' frati predicatori. Cominciò una magnifica chiesa a S. Maria de gli Angeli, laqual se fosse finita si potrebbe annouerare fra le prime chiese d'Italia, ma hora a poco a poco roina, per non essergli fatta alcuna prouisione. Passò tãt'huomo all'altro secolo nel 1505. & fu sepolto alla chiesa di S. Maria de gli Angeli de' frati predicatori col suo padre Niccolò, lasciãdo quattro figliuoli maschi, & due femine di Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli, i quali furono, Alfonso, Ferrãdo, Ippolito, poi Cardinale, & Sigismondo, Beatrice, e Isabella, la prima maritata a Lodouico Sforza Duca di Milano, l'altra a Frãc. Gõzaga, Marchese di Mãtoa. Lasciò etiãdio Giulio naturale. Dopo la morte di Ercole pigliò la signoria Alfonso huomo di grand'ingegno, nõ solamente in trattar le cose dello stato, ma ancor'ad altre opere, & massimamẽte a fare artiglia rie, & altre simili cose, & etiandio nella musica. Col suo singolare ingegno passò gran trauagli di fortuna, & tra gli altri la congiuration fatta contra lui da alcuni de i suoi, nel principio del suo gouerno, la roina a lui da i Venetiani apparecchiata, & parimente da Giulio 2. papa, dal qual gli fu tolto Modena, Reggio, Rubera,

bera, Lugo, Bagnacauallo con altri luoghi di là dal Pò. Fece ogni sua forza Giulio per scacciarlo della signoria, ma non puote. Il simile fece (ma non tanto apertamente) Lione X. successor di quello. Et tanto si adoperò col suo grande ingegno, che si mãtenne nella signoria di Ferrara insin'al passaggio d'Adriano 6. papa nel l'Italia, col quale si concordò. Mancato Adriano antidetto, ricouerò Reggio, Rubiera, cõ tutto quello che gli era stato tolto da papa Giulio, eccetto Modena. Non meno li bisognò adoperare l'ingegno sotto di Clemente 7. che sotto di Lione 10, come io dimostro nell'Efemeridi nostre latine. Dipoi essendo Clemente antidetto assediato nel castel di S. Angelo di Roma da i soldati di Carlo V. Imperatore, ricouerò altresi Modena. Poscia essendo in Bologna Carlo antidetto p pigliare la Corona dell'Imperio, nel 1530. uenuto a Bologna Alfonso fu fatto Cõpromesso da Clemente sopranominato, & da Alfonso in esso Carlo di tutto lo stato che teneua, cioè di Ferrara, Modena, Reggio, Rubiera, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Et fu data nelle mani di Cesare per sicurezza Modena, insino che fosse finito il giuditio. Onde l'anno seguẽte del mese d'Aprile, così sententiò Carlo nella città di Guãto in Fiandra, che Alfonso douesse pagare al Papa 114000. ducati d'oro in tal modo, 57000. alla festa di S. Pietro prossimo da uenire, & gli altri all'altra festa di San Pietro del seguente anno, & in perpetuo, ciascuno anno 7. mila ducati per il feudo, pregando Cesare il Pontefice che uolesse confermarlo nel feudo di Ferrara, rimettendogli ogni passata ingiuria. Poscia di Modena, & Reggio, Rubiera, & Cotignuola rimanessero ne i termini ch'erano. Ma Clemente non uolse accettare questa sentenza, benche fossero depositati i danari in Roma, da Alfonso. Fu poi accettato detto giuditio da Paolo terzo successore di Clemente, & pagati i danari, essendo Duca di Ferrara Ercole secondo, figliuolo di Alfonso, il quale ornò, & fortificò Ferrara in tal guisa che quasi pare impossible di poterla espugnare, pur che ui siano buoni difensori con le opportune cose. Fece sopra una picciola Isola del Pò (presso la città) un molto bello palagio, & intorniò di mura tutta detta Isoletta (Beluedere detto) che può essere lunga da mezo miglio, & larga al tratto d'una saetta, ponendoui dentro diuerse specie di augelli, & d'animali non piu ueduti nell'Italia. Hebbe tre moglie, cioè Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, & Lucretia figliuola d'Alessandro papa VI. che li partorì quattro figliuoli maschi, cioè Ercole II. Ippolito (poi Cardinale) Francesco, & Alessandro. Quest'ultimo passò all'altra uita nel 1519. Essendo morta Lucretia antidetta, pigliò per moglie Laura Ferrarese di basso lignaggio, ma d'alto ingegno, & donna di gran prudenza, della quale ne trasse due Alfonsi. Udendo poi esser morto Clemente papa VII. (già mal disposto del corpo) fra pochi giorni, cioè nella uigilia di tutti i Santi l'anno medesimo che morì detto Clemente, che fu del 1534. abbandonò questa uita lasciando tutto lo stato intiero ad Ercole II. suo figliuolo con Carpi, c'hauea acquistato, & fu sepolto con gran pompa nella chiesa delle Monache del corpo di Cristo. Pigliò Ercole II. la bacchetta della signoria con le solite cerimonie, & cominciò a gouernare, hauendo per sua

Beluedere.

sua moglie Raneria, già figliuola di Ludouico 12. Re di Francia, della quale, in fino ad oggi ne ha hauuto Alfonso II. & Luigi. Hebbe in dote di detta Raniera il Ducato di Chiertere, ponte Arzier con altri luoghi in Frãcia. Così ho scritto la Genealogia di questi illustrißimi prencipi da Este, come parte scriue Mario Equicola, & parte ho ritrouato nelle croniche. Ora la uoglio brieuemente trascorrere come lo narra uno scrittore, che scrisse assai elegantemente la uita della Contessa Matilda oue dice hauerla ritrouata ne gli antichi Archiui de gli antidetti signori. Et dice che i figliuoli di Gaino Conte di Pontiero Francese, doppo la morte del padre, uergognandosi di habitare in Francia, quindi partendosi cõ quel le robbe, che poterono portar seco, secretamente ne uennero in Italia, & tãto caminarono che arriuarono nel territorio di Padoa, presso Montagnana non molto discosto di Scorsia. Et quiui si fermarono, piacẽdogli il luogo. Et di mano in mano comperando possessioni, passauano i suoi giorni honoreuolmente. Occorse (doppo alquanto tempo) à passar per questi luoghi Carlo Grosso Imperatore. Il quale honoratamente fu da quelli riceuuto, & riconosciuti da lui, furono creati Marchesi di Scorsia, et di Este nel 881. Onde da questi Marchesi (secondo costui) sono deriuati signori di Ferrara, i quali così d'uno in uno annouera. Et prima ui mette Azzo, Alberto, à cui nacquero Folco, & Vgo. Ad Vgo, Obizzo, & poi Alberto 2. Azzo 2. di questo rimase Aldobrandino, & Azzo 3. che fu poi creato Marchese d'Ancona, da Innocentio 3. per hauere scacciato i Conti di Celano nemici della chiesa. Di questo Azzo rimase Rainaldo, che fu ostaggio di Federico 2. Imperatore, il qual mori in Puglia, lasciando Gulielmo nato a lui in prigione d'una femina, che fece legitimare a Gregorio Monte Lungo, nominandolo Azzo, ouero Obbizzo (secondo alcuni) & Obbizo 2. legittimo, il quale successe nella signoria del padre d'anni 17. Di Obizzo rimase Azzo 4. Francesco, & Aldrobandino 2. Ad Azzo, Francesco & Frisco naturale, seguitò Francesco, Azzo 5. Tadeo, & Bertoldo. Ma questi non hebbero signoria, imperò che scacciato Frisco (che l'hauea usurpata) seguitò Aldobrãdino, che lasciò Obizzo 3. Hebbe tre figliuoli Obizzo, che furono Aldobrãdino 3. Niccolò Zoppo, et Alberto 2. Ad Alberto, successe Nicolo, & al detto Lionello, & Borso naturali, qual lasciò etiandio Ercole, & Sigismondo legittimi, lasciò Lionello Niccolò suo figliuolo legittimo. Morto Borso pigliò la signoria Ercole figliuolo di Niccolò sopranominato (benche lasciasse lo stato Lionello a Borso con conditione che lo desse a Niccolò suo figliuolo.) Di Ercole rimase Alfonso, Ferrando, Ippolito, con Giulio naturale. Di Sigismondo nacquero Ercole, & Giroue naturali. Doppo Ercole entrò nella signoria Alfonso, & doppo Alfonso Ercole 2. suo figliuolo. Lasciò anche Alfonso (oltre di Ercole Ippolito, & Francesco di Lucretia Borgia) di Laura, due Alfonsi. Rimase di Ercole 2. figliuolo di Sigismondo, un'altro Sigismondo legittimo. Così ho ritrouato nel detto libro, & parimẽte ne gli altri Autori, etiandio nel libro di Lodouico Ariosto, detto Orlando Furioso, auuenga che fra detti Autori gran diuersità si ritroua, pure ho uoluto descriuer questo. Ritornando alla città, ritrouo

quella

quella hauer partorita molti nobili huomini, che l'hanno molto illustrata, et massimamēte ne' nostri giorni, tra i quali è stato Antonio Beccaro Vescouo di Scutari dell'ordine de i Predicatori, huomo molto dotto, si come dall'ope da lui lasciate si può conoscere, come ho scritto ne' libri de gli huomini illustri dell'ordine de i predicatori in latino. Passò tāto huomo a miglior diporto in Ancona nel 1543. Felino Sādeo Vescouo, et auditor delle cause del sacro palagio di Roma. Fece molte dignissime opere dichiarādo le leggi Canonice. Gieronimo Sauonarola dell'ordine de' predicatori, fu huomo di singolare dottrina, ornato di non minore santità, & integrità di uita, come chiaramēte dimostrano le opere da lui lasciate. Vero è, che gli interuēne quel, che souēte leggiamo esser interuenuto a molti eccellenti huomini, & benemeriti di qualche Republica, & massimamēte a molti Capitani de' Greci, & de' Romani, cioè che per il guiderdone delle loro gloriose opere, sono stati pagati con l'ingratitudine, madre di tutti i mali. Fiorì tant'huomo nel 1497. Francesco de i Siluestri Generale maestro dell'ordine de i predicatori antidetto, molto illustrò questa patria. Nella procreatione del quale (come ho scritto nel 4. libro de gli huomini illustri de i predicatori) pare a me che facesse ogni sua forza la Natura per fare un'huomo ornato di tutte le doti, che le potea dare, tanto del corpo, quanto dell'animo, concio fosse cosa ch'era di bellissimo aspetto, prudente, saggio, affabile, humano, & d'ingegno disposto ad ogni grado di scienza, & etiandio alla cognitione nō solamente delle lettere latine, ma anco greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate. Passò alla uera uita con gran dāno di tutto l'ordine de i predicatori, nella città di Renes in Bertagna uisitando l'antidetto ordine, nel 1528. a i 19. di Settembre, di sua età 54. Giouā Maria Riminaldo eccellente dottor di leggi (oltre la cognition di dette leggi) fu huomo molto humano, & prudēte. Del quale Antonio Beccaro sopranominato, molte uolte honoratamēte ne parlaua, per la dottrina, che si ritrouaua in lui. Peregrino Prisciano anch'egli famoso dottore, dimostrò gran diligenza in descriuere l'historie, & antichità della patria in noue gran uolumi da me ueduti in Ferrara, de i quali alquante cose io n'ho istratto, come a luogo per luogo dimostro, non uolendo fraudare alcuno delle sue lodi, che merita. fu etiandio esso ben istrutto nella lingua greca, & sincero interprete di quella. Passò all'altra uita ne' tempi di Ercole I. Duca. Fu molto diligente circa le cose della patria. Ludouico Ariosto ha dimostrato grand'ingegno nel suo Orlando Furioso, accomodando l'inuentioni di molti eccellenti poeti, & fra gli altri, di Vergilio, al suo proposito, tanto ingeniosamente, & chiaramente, che paiono non fauole ma uere historie. Passò di questo secolo gli anni passati, Celio Calcagnino canonico della Chiesa di questa sua patria, che ha dato grā nome ad essa, con la cādidità del suo ingegno, il quale oltre alla gran cognitione che hauea delle lettere latine, era perito nella lingua Greca, fu dignissimo Oratore, et elegantissimo poeta, si come dall'opere da lui scritte, si può dar sentenza. Abbandonò i mortali nel 1540. & fu sepolto nel capo della libraria di S. Domenico da Ferrara, oue lasciò tutti i suoi libri, tanto latini, quanto greci. Dà nome a Ferrara Lilio

ra Lilio Gregorio Giraldi di continuo scriuendo cose, ouero traducendole di greco in latino, per le quali dimostra di quanto ingegno sia. Credo che pochi buomini hora, senza adulatione io dico, si ritrouino da uguagliare à lui nella cognitione, tanto di lettere grece, come latine. Oltra di cio è di tāta tenacità di memoria, che penso che quello hauerà letto una uolta, sempre gli sia presente. Orna Ferrara cō suoi uersi latini Lodouico Bigo; Et Alessandro Guarino secretario fedele di Ercole Duca, di continuo fa intendere a i candidi ingegni di quanta literatura si sia, scriuēdo eleganti orationi. Parimente di cōtinuo si fa conoscer Gasparo Sardo eccellēte historico, quanto uale in scriuer l'histo. de i signori da Este, che tanto tēpo hanno gouernato Ferrara cō altre città, & luoghi, et quāto sia elegante nell'altre sue scritture. Ha anche partorito questa inclita citta capitani di militia, che gli hāno dato gran nome. Tra i quali fu Tadeo, & Bertoldo da Este. Il primo fiori nel 1447. & l'altro nel 1463. i quali furono amendue Capitani de i soldati Venetiani, come scriue Biondo, Sabellico, et Corio nelle loro historie. Fu ucciso il secondo nella Morea da i Turchi, oue animosamente combatteua. Sono usciti etiandio di essa altri dignißimi ingegni nell'arti mecanice, si come Galasso eccellente pittore, qual pinse a Bologna molte artificiose cose, delle quali fu quella artificiosa Ascensione della gloriosa Reina de i cieli di S. Maria del mōte sopra Bologna, oue si uede la uera effigie del Cardinal Bissarione Greco, & quella del Perotto. Parimente si uede nella capella di san Stefano della chiesa di S. Domenico belle, & artificiose prospettiue da lui fatte. Lorenzo Costa fu anch'egli nobile pittore, come dall'opere da lui fatte quiui a Ferrara a gli Angeli, & in Bologna in piu luoghi giudicare si può. Altri assai huomini ha hauuto questa magnifica città, che gli hanno dato grā nome, che sarebbe cosa lunga in rāmentarli. Lasciando Ferrara, et scendendo alla bocca del Pò di Ficaruolo, oue mette fine nel mare, & lungo la sinistra riua salēdo, ritrouansi alcune picciole uille, & contrade, & poi si giūge a Frācolino, già buona fortezza, fatta da i Marchesi da Este, come scriue il Volaterrano nel 4. libr. de i Comentari Vrbani per guardia de i suoi confini. Ora è questo luogo una picciola Cōtrada piu tosto per alloggiamento de' forastieri che uogliono passare a Vinegia, che p fortezza. Vero è, che ui si uede un'assai antico palagio. Era patrone di questo luogo, gli anni passati Giouan Maria dalla Sala nobil caualiero Ferrarese, essendogli stato donato da Alfonso da Este Duca di Ferrara per suoi meriti, eßendosi sempre dimostrato fedel seruitore della famiglia d'Este. Salendo piu oltre lungo la detta riua ueggōsi altresi molte uillette, et contradelle insino alla punta, ou'esce del primo corso il Pò. Ritornando pur'alla bocca, ou'entra nel mare, salendo lungo la destra di eßo, ui sono etiādio molte cōtrade, & tra l'altre Corbula, Crispino, & piu oltre Fossa Pelossella, la quale fu artificiosamente fatta, come dice Prisciano, per scaricar l'acque delle paludi, & stagni grādi che sono in questi luoghi, con parte dell'acqua del Ladice. Fu molto nobilitato questo luogo p la uittoria ottenuta da Ippolito da Este Cardinale, dell'armata de i Venetiani nel 2509. hauendo in aiuto il signore Alegra Capitano di Lodouico XII.

Francolino

Corbula, Crespino, Fossa Pelosella.

Re

Re di Francia, Galeazzo Sforza da Pesaro, Lodouico Pico dalla Mirandola capitani de' caualieri di Giulio Papa II. et Ramacciotto da Scarcalasino capitano de' fanti del detto Papa. Onde rotta detta armata di molti nauilij, condusse a Ferrara per il Pò 11. galee, cinque fuste, due marani, hauēdo lasciato sommerse nel Pò cinque altre galee con tre grippi, & con le monitioni. Et rimanendoui uccisi de i soldati Venetiani 4000. & scacciato Angelo Triuisano capitano dell'armata. Condusse etiandio 70. bandiere pigliate de i nemici, & le suspese nella chiesa Maggiore della Città con le rostre, & becchi delle galee, con molte altre cose. Vero è, che passato alquanto tempo, restituì a' Venetiani l'antidette galee, con quell'altre, che auanti erano state istratte dell'acqua. Dentro la Polisella, ui è una bella uilla addimandata Orcano. Come auanti ho detto, sboccano quell'acque nel Pò, per la fossa della Polisella, le quali quiui corrono di diuersi luoghi, & maßimamente dalle paludi accresciute, & per maggior parte dal Ladice, dal Tartaro, et dal Menaco fiumi. La onde alcuna fiata diuentano tanto grosse l'acque di queste paludi, per detti fiumi, che ui entrano, che paiono un largo, & cupo golfo di mare, trascorrendoui altresi le procellose onde, a guisa di quelle del mare. Quiui in questi luoghi uicini, ueggonsi assai castelli, & contrade, delle quali per maggior parte se ne farà mentione nella descrittion della fossa Filistina. Caminādo pur' ad alto lungo la riua del Pò appare la contrada Ponte di Lago Scuro, ou'è il porto da passare il Pò, et piu auanti Occhio Bello con alcune altre uille. Al fine ritrouasi sopra l'intero Pò, oue si parte questo Ramo, Ficarolo, da gli antichi (come scriue Prisciano nel primo libro dell'antichità di Ferrara,) Vicus Aricoli addimādato. Il quale essendo roinato lo rifece Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. del mese di Giugno, et poi molto lo fortificò Niccolò secōdo. Ora giace quasi totalmēte roinato. Essendo adunque gionto di là dal Pò a Ficaruolo, ci rimane da descriuere tutto il paese, che si ritroua fra questo Ramo, il Pò, il fiume Menzo, Ladice, & il mare Adriatico. Habitarono primieramente in questo paese (come auanti è detto) gli Assaggi, poi i Galli, cioè, Cenomani, Senoni, & etiandio i Boij, come habitarono nell'altra parte di questa Romagna Transpadana (hora così detta.) Onde gli Assaggi (secondo Plinio) ui fecero la fossa Filistina, talmēte dal Prisciano nell'antidetto libro descritta. Cominciaua ella sotto la Rocca di castel Nuouo da mille passa, di rincontro a Sermito. La qual cōduceua l'acque del Pò per i luoghi infrascritti (hora così nominati) cioè dalla Massa Seriana, oggidi Seriano addimādato, da Tresenta, Giagnolo castel Gulielmo, Maneggio; concio fosse cosa che in quei tempi, non era fra Maneggio, et castel Gulielmo quel Canale, nè quei nuoui Rami del Tartaro, et del Ladice. Poscia quindi trascorreua dalla chiesa di san Bellino, da Castellino primo da Salinguerra, dalla uilla di Comedato (hora la Fratta detta) da Gauignano, dalla uilla Martiana, d'Arquade, Cornoti, Gragnano, Borseda, S. Apollinare (da gli antichi, la Massa de' Campilij, chiamata) da Romagnano, Balcarno, Grumulo, & Cerognano contrade. Poscia sboccaua nel fiume Tartaro, & quindi passaua da Caselaro, Cartagine, Pognano, Pezzole, Mizzane, et Cicese picciole cōtrade. Poi piu oltre

Orcano. Ponte di Lago scuro. Occhio bello. Ficarolo. Fossa Filistina. Rocca di castel nouo. Massa Seriana, Seriano, Tresenta, Giagnolò castello, Gulielmo, Maneggio, s. Belino. Salinguer. Fratta, Cauignano.

oltre correndo, entraua nella ualle d'Adria, talmente passando al mare faceua il porto di Filistina, così nominato dalla detta fossa, da alcuni addimandato il Tartaro, dal prefato fiume Tartaro, come dimostra Plin. imperò ch'era questa bocca tāto dell'uno, quāto dell'altro, cioè di detta fossa Filistina, come del Tartaro. La qual cosa forse da pochi scrittori è stata intesa. Ho adunque descritto l'antidetta fossa Felistina (talmente da Plinio nominata) fatta da gli Assaggi Toscani antichi habitatori di questi luoghi, con le contrade, & uille, che al presente sono ne' luoghi uicini. Ritrouasi etiandio nel mezo di quella la grande raunanza d'acqua nella ualle sopradetta, una contrada nominata la Maggiore, oue si pesca tanta moltitudine di pesce, che è cosa marauigliosa, poscia piu in giu si ueggono i fondamenti, & uestigi dell'antica città d'ADRIA, riposta fra i Veneti da Tolom. et nominata Atria, et da Trogo Adria, & parimente da Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'historie, & da Strabone, da Liuio, & da Polibio nel 4. lib. & da molti altri scrittori. Vuole Trogo nel 20. lib. che la sia stata fatta da i Greci, & Catone da gli Etrusci, quando dice nel 13. capo dell'origini. Interijt Saga oppidum Hetruscorum uti & Atria, a qua mare Atriaticum, quod nunc Adriaticum. E` mancata Saga castel de gli Hetrusci, sì come Atria, dalla quale è stato nominato il mare Atriatico, che hora si dice Adriatico. Et Polibio nel 4. li. Adriaticum mare ab Adria Thuscorum colonia (quæ inter ostia Padi condita fuit) nominatum est. Fu addimandato il mar' Adriatico da Adria colonia de' Toscani, che fu fabricata tra le bocche del Pò. Diede adūque secondo detti scrittori Adria il nome a questo golfo del mare, nomato Adriatico da quella, come anche conferma Plinio. Et Liuio, & Strab. scriuono insieme con Trogo che la fosse dignissima città, essendo nominato il mare Adriatico da essa. Così dice Trogo. Adria Illyrico mari proxima, quæ & Adriatico mari nomen dedit. Et Stefano nel lib. che fa delle città. Atria Hetruscorum a Diomede condita, & Aetria primo nominata. Et Eustathio uuole similmente che traesse detto mare il nome da questa città. Et pare secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, che sia meglio a dire Atria, che Adria, & mare Atriatico, che Adriatico, perche così ne' corretti, & antichi libri di Plinio si ritroua, & etiandio perche la maggior parte de gli scrittori sopra nominati talmēte la nominano. Et perche ho dimostrato qualmente alcuni de gli detti scrittori dicono che la fosse edificata da i Greci, & altresi da Diomede, & parte da i Toscani, se ben consideraremo le parole de i detti scrittori, ritroueremo loro esser concordi in tal modo, che la fu primieramente edificata da i Greci, ò da Diomede loro capitano, & poi dedutta Colonia, ò fossero nuoui habitatori iui condotti da i Toscani, come chiaramente dimostra Polibio, nominandola Colonia de i Toscani. Insurge maggior dubitatione del mare Adriatico, se traesse tal nome da questa Adria, ò da quell'altra, annouerata ne' Marrucini (come iui scrissi) per le parole di Sesto Aurelio ne i suoi Cesari, quādo dice. Aelius Adrianus stirpis Italæ, Aelio Adriano Traiani principis consobrino, Adriæ orto, genitus. Quia id oppidum agri Piceni, etiam mari Adriatico nomen dedit. Fu generato Elio Adriano di stirpe Italiana da Elio Adriano consobrino

Porto di Filistina.
Tartaro fiu.
Maggiore.
Adria città.
Saga città.

brino di Traiano prencipe nato d'Adria. Imperò che detta città del territorio Piceno, altresì diede il nome al mar' Adriatico. Dũque uuole Sesto Aurelio che fosse nominato questo golfo mar' Adriatico da quell'altra Adria dell' Abruzzo, riposta ne' Marrucini, cõtra la sentenza di tutti quegli altri scrittori. Così rispõderei, piu tosto uoler seguitare l'opinioni di tãti, & tai scrittori, quãti, & quali sono ql li, che d'un solo. La onde credo senza dubitatione alcuna, che fosse così nominato questo mar supero, ò sia golfo di Venetia (hora Adriatico) da questa Adria già colonia de' Toscani. Et perche alquãto dimorai in quell'altra Adria, scriuẽdo di questa cosa, piu oltre non ne parlerò. Come ho detto, è riposta questa città da Tolom. ne' Veneti; però non dee parere a i Lettori cosa strana, ouero disconueneuole s'io la descriuo quiui ne gli Assaggi Toscani, per esser'ella stata colonia d'essi, com'è dimostrato. Etiandio hauendo determinato di finire questa Regione di Romagna Trãspadana al fiume Ladice, secõdo che dinota Liu. nel 5. dicẽdo, che i Senoni Galli, hauendo pigliato tutto il paese, ch'è fra il fiume Vfente, & Ladice, iui habitauano; parimente ho io pensato di fare stringendo Adria, in questa Regione, auuenga che Tolomeo la riponga ne' Veneti per la uicinità di quella co' Veneti. Ritornando ad Adria, dico che hora pochi uestigi di quella si ueggono. Et non è marauiglia perche anche ne' tempi di Strabone, et di Catone, ui erano pochi edifici di essa. Sono d'opinione, che in questi uicini luoghi fosse Saga castello, da Catone descritto. Il qual'era roinato ne' suoi giorni. Onde crederei che da questa città fossero addimandati gli Assaggi in uece di Saggi, Toscani. De i quali ne parla Plinio secondo che piu uolte ho detto. Habitarono quegli in questi paesi insino che furono scacciati da i Galli, Boij, Cenomani, & Senoni, che furono gli ultimi a passare in questi luoghi. Vero è, che circa il lito del mare insino alle Fornaci, così hora nominata quell'ultima bocca del Pò, habitarono i Boij, si come dissi. Et perche innanzi ho parlato di quella tanto grande ragunanza d'acqua, che si uede in questa palude intorno Adria, per rispetto del fiume Tartaro, & del Menaco, che quiui entrano, in tal guisa, che alcuna uolta ui par'esser un cupo, & largo golfo di mare, come scrissi, uoglio brieuemente descriuer l'origine de' detti fiumi. Esce il Menaco fiume appresso Magnano contrada del territorio Veronese. Et quindi scendendo corre dalle contrade de' Ceretani, & di Pretello. Il Tartaro anch'egli nasce nel detto territorio uicino a Giano (già Greciano detto) & trascorrendo tiene alla sinistra Nogarolo, & l'Isola Procaria; alla destra Gazzo, belle contrade. Et talmente scendendo fra alcune ualli, & paludi alla Torre delle Zinzale, al Bastiono, & quindi a 1500. passa, si partisce in due rami, de i quali il sinistro corre a Ponte Molino, & l'altro alla torre di Mezo. Poscia piu oltra tre miglia, con un ramo entra nel Pò per la fossa d'Ostia, come scriue Prisciano. Entra altresì in questa palude un ramo del Ladice, cioè quel, che si parte da Castagnano sotto Lignago, et la uilla Bartolomea, come altroue dimostrerò. Ora hauendo descritto il corso di questi tre fiumi, i quali corrono per la Region di Venetia (oggidì Marca Triuigiana nominata) uicina a questa Romagna Traspadana della quale ho scritto al presente, & uolendo

Tarta. fiu. Giano. Nogarolo. Isola Procaria, Gazzo Torre dalle Zinzale. Bastiono.

uolēdo dar fine a detta Romagna, ho da scriuer del Polesino di Rouigo con la dio cesi d'Adria, parte d'essa regione, secondo Sabellico nel 1. lib. della 4. Deca delle cose de' Venetiani, addimandato Polineso, cioè grand' Isola, per esser questo paese molto lungo; & dicendosi Polesino, è traportata una sillaba. E' nominata dunque quest' isola di Rouigo, dal nobil castel di Rouigo, ch'è quiui, Rodigium in latino detto, & è molto abbondante, & ricco; il quale fu edificato di consentimento del papa, secondo Prisciano. Diede gran fama al detto, Bartolomeo Rouerella Arciuescouo di Rauenna, huomo prudente, saggio, dotto, & eloquente; & Lodouico Celio huomo famoso, molto ornato di lettere grece, che latine, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscer si può. Abbandonò egli questa uita gli anni passati. Si uede in questo Polesino castel Venetio, il qual conserua ancor tal nome. Piu oltre si uede Lendenara, & l'Abbadia, molto habitati castelli di popoli. Egli è soggetto tutto questo paese a i signori Venetiani, benche altre uolte fosse della signoria di Ferrara. Vero è, che facendo pace Ercole I. da Este con detti signori Venetiani, rimase a i detti signori con certe conditioni, essendo stato pigliato prima da quelli. Poscia nel 1509. essendo rotto l'essercito de i prefati signori Venetiani in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, lo ripigliò Alfonso Duca di Ferrara, & dopo alquanto tempo fu ricouerato da' Venetiani. Et così hora sotto la lor'ombra si riposa. Salendo poi all'intiero Pò, lungo la riua destra, uedesi Seraualle, castel Nuouo, Massa, Brigantino, da Francesco Petr. Brigantinum addimandato. Fu edificato da' Ferraresi circa l'anno 1203. com'egli dice nella uita d'Innocentio 3. papa, & secondo una Cronica antica nel 1208. Vi è anche Mellara. Sono tutti questi castelli, & contrade, non solamente piene di popoli, ma etiandio abbondanti, & piene di ricchezze. Piu oltre seguitando ritrouasi Terra ferma, & lungo la riua del Pò i confini di Lombardia, & poi della Marca Triuigiana, nelle uicine paludi del territorio di Mellara, & di Brigantino.

Polesino di Rouigo. Rouigo castello. Castel Venetio. Lendenara. Abbadia. Seraualle Cast. Nuouo Massa, Brigātino. Mellara.

LOMBARDIA QVINTADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



EGVITANDO l'ordine da me osseruato nelle precedenti Regioni, primieramente descriuerò i nomi co i quali è stata nominata questa Regione, & poi ui costituirò i termini, & al fine dimostrerò i luoghi particolari d'uno in uno. Ha hauuta essa Regione diuersi nomi secondo la diuersità de i tempi. Onde fu la prima nominata Bianora, poi Felsina, Doria, Boij Gallia Togata, Gallia Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Emilia, Longobardia, & hora Lombardia; essendogli estratta la lettera g. Trasse adunque primieramente il nome di Bianora, da Ocno Bianoro, ualoroso capitano de' Toscani. Il qual passando di quà dall'Apennino, s'insignori di questo paese, secōdo Catone nell'origini, oue dice, Gallia Cispadana, olim Bianora, a uictore Ocno. Fu poi detta Felsina parte di essa

Bianora, Felsina, Doria, Boij, Gallia Togata, Gallia Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Longobardia, Lombardia, Bianora.

essa insino a Rauenna; com' egli soggiunge. Postea Felsina dicta, usque Rauennã. & etiandio ne' tempi di esso era nominata Gallia Aurelia, & Emilia da i Capitani Rom. Onde seguita. Nunc Gallia Aurelia, & Aemilia a Romanis ducibus nomẽ habet. Ilche conferma Sempronio nella diuisione d'Italia, aggiungendoli però che anche si diceua Doria in tal modo. Cisapenninam Italiam, flumina diuidunt & itidem Transapenninã. Padus amnis Galliam Cisalpinam primo discreuit, Cispadanã omnẽ, missis colonijs, tenuere Thusci. Doria Thuscorũ prima familia incolit, à principio, ab Asta Colonia usque Parmã, a qua, & fluuis Doria, & Regio, prius Doria, nunc Aemilia, a Parma itẽ ad Bononiã Bianora, a duce, nunc Aurelia &c. Talmente dice in uolgare. Partono la Gallia di quà dal monte Apennino i fiumi, et parimente la Gallia di là dall'Apennino. Ben'è uero, che partisce il Pò la Gallia Cisalpina, ouero di quà dall'Alpi. Già teneuano la signoria di tutta la Gallia di quà dal Pò i Toscani, hauendoui mandati nuoui habitatori. Vero è, che primieramente habitò la Doria loro prima famiglia, da Asta Colonia insino a Parma. Da cui pigliò il nome Doria il fiume col paese, il quale è hora dimandato Emilia, & da Parma a Bologna (già addimandata Bianora dal capitano) Gallia Aurelia, & Emilia (come si dice oggidì) da i capitani Romani, i quali rassettarono le uie, cioè la Emilia da Piacenza a Rimini, oue cominciaua la uia Flaminia, com'è dimostrato nel principio di Romagna, et Flaminia da Rimini a Roma. Onde p questo chiaramente si ueggono i nomi, che ha hauuto questo paese. Non è stato però tutto detto paese con tai nomi addimãdato, ma qualche parte d'esso, benche d'alcuni ne fosse detta tutta la Regione, si come Gallia Cispadana, Emilia, & Lombardia, com'è scritto, & etiandio piu ampiamente dirò. Fu nominata così Gallia Cispadana, o sia Cisapennina (secondo Sempronio) da i Galli, che scacciarono quindi i Toscani, come scriue Liuio nel 5. libro, & Polibio nel 2. & non solamente nominarono talmente questa Regione di qua dal Pò, ma altresi di là, nominandola Gallia Transpadana. Al fine furono dette queste due Regioni Longobardia da i Longobardi, che lungo tempo tennero la signoria di esse, hora Lombardia senza la lettera g. per maggior dolcezza nel proñũciare. Par'à me per gl'ingegni curiosi di dir due parole de i Longobardi. Si dee sapere qualmẽte (secondo che scriuono alcuni) passarono nell'Italia questi popoli di Germania dall'Isola di Scandia, posta nel mare Germanico. Vero è, che considerando le tauole di Tolomeo, pare che habitassero in due parti di Germania, alcuni di loro uicino al fiume Reno, & gli altri presso il fiume Albi. Et questi furono quelli (secondo alcuni) che passarono nell'Italia. Ma Paolo Diacono nell'historie de i Longobardi, uuole che fossero quei dell'Isola di Scandia (che è posta nel mar Germanico di riscontro la foce del fiume Vistula) che uenissero nell'Italia. Considerando io questa cosa, così direi, ch'è uero quel che ciascun di questi dicono, cioè che habitassero i Longobardi uicino al Reno, & all'Albi, & che passassero in Italia dall'Isola di Scandia questi popoli addimãdati Longobardi, dalle lunge barbe che portauano, si come Longobarbi, secondo Paolo Diacono, & altri scrittori, & che non fossero quei popoli descritti da Tolom. né an

Aurelia, & Emilia, Doria, Cisapennina.

Gallia Cispadana. Emilia. Lõbardia.

nè anche talmente nominati da detti popoli, cóciosia cosa che nō si ritroua presso Tolomeo che habitasse alcun popolo nell'Isola di Scandia, dimandato Longobardo. Cosi io direi, et à me pare, che con tal risposta si possono saluare l'antidette opinioni. Etiandio si dee sapere, come due fiate passarono i Longobardi nell'Italia. Prima cōdotti da Narsè capitano di Giustiniano Imperatore contra di Totila Re de gli Ostrogotti, & poi altresi (pur da lui addimandati) essendo adirato contra Giustiniano Imperatore. Vero è, che nō uennerò insino che lui uisse, ma lui mancato, correndo l'anno della salute nostra 578. scesero in Italia, et la tēnero soggiugata insino nel 800. secondo il Volaterrano, ma secondo il Candido nel 3. lib. dell'histo. d'Aquileia, insino al 774. & secondo Platina 776. quando fu fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno. Onde tiranneggiarono Italia 232. Ma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Bresciane, dice che ui stettero solamente 204. et Platina nella uita di Adriano I. Papa, similmēte scriue, soggetti pero a 21. Re, ò a 22. secondo il Candido nel 1. lib. Adunque da questi Longobardi fu addimandato tutto questo paese (del quale hora uoglio scriuere) con quell'altro di là dal Pò, Longobardia oggidi detto Lombardia per maggior dolcezza, com'è detto. Talmente furono nominate queste due Regioni, perche hauendo lungo tempo i Longobardi soggiugato Italia, piu domesticamēte, & lungamēte dimorarono in questi luoghi che altroue. Et fu imposto tal nome ad amendue queste Regioni, da poi che fu coronato Imperatore Carlo Magno da Lione 3. Papa. cosi dinota Biondo nel 11. lib. dell'hist. et il Platina nella uita di detto papa. il qual nome insino al presente è perseuerato. Comprenderassi però in questo paese parte de i Boij, parte della Gallia Togata (secondo ch'è detto nel principio di Romagna, seguitando la descrittion di Tolomeo, & secondo Catone, & Sempronio) Bianora, Aurelia, Doria, Emilia co i Liguri Cisapennini, & Taurini (secondo Tolomeo) benche non sarāno però questi Taurini quei popoli dal detto Tolomeo descritti; perche in quel luogo è corrotto, si come al luogo suo dimostrerò, conciosia cosa che in quel luogo oue disegna i Taurini, sono i Liguri Cisapēnini, oggidi nominati Mōferratini. Sono i termini di questa Lombardia di quà dal Pò (secōdo Giorgio Merula nel settimo libro dell'hist. de i Visconti) le Alpi, l'Apennino, il fiume Ladice col Reno di Bologna, Biondo ui costituisce i termini, dall'Oriente Scultenna, ò Panaro fiume, dal Settentrione il Pò, dal Mezo giorno l'Apennino, & dall'Occidente l'Alpi. I quali termini io seguiterò, cioè consignandoui la Romagna dall'Oriente col fiume Panaro termine di detta Romagna; dal Mezo giorno l'Apennino con parte di Toscana, & di Liguria di la dall'Apennino; dal Settentrione il fiume Pò; et da l'Occidente parte del Pò con l'Alpi, che partono la Gallia, qual'e di là da i monti da questa, ch'è di quà. Inuero sarà questa molto dilettevole discrettione per esser la Regione di tanta eccellenza ch'ella è da riporre, senza alcuna controuersia, fra le prime Regioni di tutta Italia, non tanto per l'amenità, & ageuolezza da produr le cose, non solamente necessarie per il bisogno de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di quelli, quanto per la grandezza de gl'ingegni de gli huomini

mini che in essa si ritrouano. Quiui si ueggono ameni colli, uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano ottimi uini, & frutti saporiti d'ogni maniera. Vi sono etiandio larghi campi, che producono abbondantemente frumento, orzo, faua spelta, & altre biade. Veggonsi huomini di tanto ingegno, che sono disposti non meno alle lettere, & a i trafichi, quanto all'armi. Vi sono belle, & forte città, castelli, uille, & cõtrade piene di popoli, come a parte a parte di mostrerò. Lungamente potrei parlar di questa nobilissima Regione dandogli cõueneuol lode, ma per passare alla particolar descrittione di essa, oue si publicaranno Panaro Fiume. *dette lodi, per hora piu non scriuerò. Comincierò adunque al fiume Panaro, oue lasciai la Romagna. Egliè detto questo fiume Scultẽna da Strabone nel 5. lib. et da Plin. nel 15. capo del 3. lib. ch'esce dall'Apennino, & scende alla pianura spaccan*Via Emilia. *do la uia Emilia, & poi trascorre al Pò, & quiui finisce. Nella uia Emilia, ui era altre uolte un põte sopra di esso, che congiungeua amẽdue le riue di quello, nomina*Ponte di s. Ambrogio. *to il ponte di S. Ambrogio, oue fu fatta la battaglia fra il popolo Bolognese, & Modenese, nella quale fu rotto l'essercito de i Modenesi, & fatto prigione Enza* Entio Re. *Re di Sardegna, figliuol di Federico II. nel 1249. come narrano le Croniche di Bologna. Fu pigliato questo ponte da i Bolognesi nel 1405. & roinata la torre* Castel Nouello. *della Chiesa, che quiui era, et incominciato da q̃lli castel Nouello. Et ne' nostri giorni ui fu grã rissa, fra' Bolognesi, & Ercole I. Duca di Ferrara p i confini di questo fiume. Onde i Bolognesi fecero una Torre sopra la riua del detto, la quale tanto ui rimase, quanto dal fiume non fu toccata, ma poi essendo discalzata da quello, roinò. Ne fa memoria di questo fiume Liuio nel 41. libro, narrando che Claudio Console condusse l'essercito contra i Liguri, i quali erano presso Scultenna, oue si azzuffò co i nemici ne i campi, & fece prigione di quelli da quindeci mila settecento essendo rotto il loro essercito, & hauendo etiandio pigliato cinquanta bandiere. Fu altresi combattuto quiui da Rotari Re de i Longobardi con Teodoro Essarco Capitano de i Romani, oue rimase rouinato lo essercito Romano, essendone stati uccisi sette mila, nel settecento ottanta, come narra Paolo Diacono nel quarto libro dell'historie de i Longobardi, Sigisberto, & Biondo nel nono libro dell'historie. dice Strabone nel quinto, che se ne cauano assai lane di maggior eccellenza dell'altre ne i luoghi uicini a Modena, & a questo fiume. Molto mi marauiglio di Tolomeo, che non facci mentione di esso fiume, nè ancor di quegli altri, che si ritrouano dal Rubicone insino a Piacenza, conciosia cosa che ue ne sono pure alquanti notabili, & da molti altri scrittori nominati. Nomina questo fiume Bernardino Corio nella prima parte delle sue uolgari historie Emilio, cognominandolo Scultenna, narrando la giornata fatta fra Rotari, & Teodoro Essarco, come è detto: ma io credo ch'egli dica questo con autorità di Paolo Diacono. Il qual non dice che fosse detto Emilio, ma Scultenna, fiume di Emilia. Ritiene esso fiume l'antico nome, cioè Scultẽna, disopra della uia Emilia, ma disotto è nominato Pana*Bondeno castello. *ro. Alla bocca del detto, oue entra nel Pò, ui è Bondeno, castello sogetto a i Signori di Ferrara. Vuole Biondo, che questo sia il luogo, oue era Bondicomago; di cui ne*

cui ne fa memoria Plinio nel 15.capo del 3.lib. dicendo che in lingua Ligustica, Bondinco è addimãdato, si come senza fondo. Ilche approua il castello uicino ad Industria anticamente chiamato Bondicomago, oue comincia la maggior altezza & profondità dell'acqua. Pare a me ingannarsi Biondo (come anche dice Merula nel 6.lib. dell'historie de i Visconti) conciosia cosa che quiui non comincia la profonditá del Pó, anzi manca qui uicino, alquanto però piu alto sotto la Stellata, oue si fende in due rami, de i quali uno ne scende à Frãcolino, & l'altro a Ferrara. Potrebbe però dire alcuno, che ne' tempi di Plinio non era il Ramo di Frãcolino, come ho dimostrato nella Romagna Trãspadana; adunque poteua quiui cominciare la detta altezza dell'acqua. Etiandio questo non conchiude per Biondo, perche se ben non ui era detto Ramo, non cominciaua però quiui detta altezza d'acqua, anzi piu tosto hauerebbe hauuto principio sotto Ferrara, perche scẽdeua tutto il Pó insino al luogo, oue hora è detta citta, come ho dimostrato. Non intende altresì Plinio che cominciasse detta profondità d'acqua salendo lungo il Pó, ma scẽdendo in giù, come dimostrerò, descriuendo oue fosse detto luogo di Bondicomago da Plinio descritto. Egliè questo castello assai ciuile, che fu gia pigliato da i soldati di Lione Papa decimo, et poi ricouerato da Alfonso da Este Duca di Ferrara nel 1521. Quiui si uede la bocca della fossa Fistorena, per la quale si scaricano l'acque raunate disopra nel Panaro. Salendo lungo la destra riua di Panaro ritrouasi il nobile castello del Finale, già fabricato da i Modenesi del mese di Maggio, nel mille ducento tredeci, secondo gli Annali di Modena. Diede gran nome a questo castello con le sue lettere, ne' nostri giorni Niccolò dell'ordine de i predicatori, che fece un libro di tutte le generationi diuerse che si possono ritrouare. Fu molto in precio presso Ercole primo Duca di Ferrara. Viue hora Scipione Balbo elegante scrittore di uersi, come dalle opere da lui fatte si può conoscere, & maßimamente dalla sua Fortuna descritta in uersi essametri; Beluedere Isola amenißima del Duca Alfonso, in uerso heroico; l'Encomio di Bologna; Epitalamio di Ercole secondo da Este, & di Reneria sua consorte; Itinerario di Loreto in uerso Elego, & i suoi grandi Amori, con molti Epigrammi, & Epistole in prosa le quali dinotano la sua dottrina. Seguitando pure il uiaggio lungo la riua del fiume Panaro, incontrasi in Bon porto, oue si congiunge il canale di Modena con Panaro (da cui è istratto sopra Modena) & per questo si conducono le barche da Modena a questo luogo, & poi per il fiume al Pó. Quiui è il uarco per passare alla Mirandola da Bologna. Salendo poscia lungo la riua dell'antidetto canale, trouasi la città di Modena fabricata sopra la uia Emilia, la quale anticamẽte era piu in alto uerso il mõte, come ancor si ueggono i uestigi de gli antichi edificij di quella. Ella è nominata Mutina da gli scrittori, come nota Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Pomponio Mela nel secondo, Cornelio Tacito nel decimosettimo libro dell'historie, Appiano Aleßãdrino nel terzo libro delle guerre ciuili, & nel quinto, Silio Italico nell'ottauo, quando dice, Certauit Mutinæ, Dion Greco nel quadragesimosesto libro, narrando l'assedio fatto, & molti altri

Bon Porto.

Modena citta.

scrittori, come piu a basso noterò. La disegna Tolomeo nella Gallia Togata, & Liuio nel 39. libro scriue, che fosse dedutta Colonia con Pesaro, & Parma da i Romani. Da chi la fosse fabricata per certo non lo ritrouo. Vero è, che sono alcuni che dicono che hauesse principio da i Toscani, i quali non contenti del paese che teneano di là dall'Apennino, scendendo di quà fecero alquante città tanto di quà dal Pò, quanto di là (come dice Liuio nel 5. libro) & che fu questa città una di quelle, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, che pigliarono il paese di qua dall'Apennino i Toscani, & di questa Regione parte fu dimandata Bianora da Ocno Bianoro loro Re (come già dissi nel principio di questo paese) & che poi scendendo i Galli nell'Italia s'insignorirono di essa con molti altri luoghi di questa Regione, & cosi fosse descritta ne' Boij da i detti Galli Boij. Poscia quindi scacciati detti Galli, fosse fatta Colonia da i Romani, cioè condottoui nuoui habitatori, come dimostra Liuio, secondo ch'è detto. Dalla quale opinione io non sarei molto discosto considerando le parole di Catone, di Liuio nel quinto, & parimente di Polibio, & di Pli. nel terzo, oue dimostrano che hauero i Toscani, et doppo loro i Galli, la Signoria quasi di tutta Italia, cioè di qua dall'Apennino, tāto di quà dal Pò, quanto di là, eccetto di quel cantone di Venetia, come ho altroue dimostrato. Da chi, & per qual cagione la fosse Mutina nominata, dice un'assai rozo poeta, cō un suo uerso, che ottenesse tal nome da moueo moues, perche la fu sommersa per un gran Diluuio d'acqua, cosi dicendo. Mutina subuersa fuit, olim gurgitis unda. Ne piglierà quella credenza il giudicioso Lettore che li parerà di tal cosa. Liuio in piu luoghi fa memoria di questa città, tra i quali nel 21. lib. & 37. affirmādo che fusse essere opinione stato ucciso il padre di Seruilio da i Galli Boij appresso Modena. Et nel 41. scriue come fosse pigliata da i Galli, & poscia ricouerata da i Romani. Et nel 118. dimostra che fosse quiui assediato D. Bruto da M. Antonio, & che essendoui mandati gli ambasciatori dal popolo R. à cōporre la pace fra essi, & non li riuscendo, pigliò la ueste militare il popolo R. Et nel 119. soggiunge, che hauendo C. Ottauio liberato D. Bruto dall'assedio d'Antonio, ordinò il Senato il trionfo a Bruto, poco istimando i soldati di Ottauio. Il che fu cagione di molti mali. Imperò che adirato Cesare si riconciliò, & pacificò con Antonio, & Lepido, & passò con l'essercito à Roma, & fu fatto Consolo d'anni 19. di sua età. Etiādio ne parla di questa Citta L. Floro, descriuēdo la guerra di Spartaco, oue dice, che passò contra Lentulo, & hauendolo superato nell'Apēnino, ruppe poi l'essercito di Gaio Crasso presso Modena. Et nella guerra di Modena dimostra l'assedio fatto da Antonio, ou'era Bruto, & come fu liberato da C. Ottauio Cesare, & come ne riportò il detto la uittoria contra Antonio. Ne fa similmente memoria di Modena Cicerone nell'epistole famigliari, scriuēdo a C. Cassio. Et Rutilio Gallo nel 1. lib. del suo itinerario dice cosi.

Ille tamen Lepidus peior ciuilibus armis
Qui gessit, socijs impia bella tribus,
Qui libertatem Mutinensi Marte receptam

Obruit auxilijs urbe fauente nouis.

Et Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E quella, a cui la Secchia bagna l'anca,
E'l Panaro doue alcun quel corpo crede.
Che col suo stil cacciò l'anima franca.

Assai altri scrittori ne fanno mentione, che sarei lungo in rammentarli. Da chi la fosse roinata, & in qual tempo, & la cagione perche, diuerse sono l'opinioni; fra gli altri dicono alcuni, che la fu mal trattata, essendosi concordati insieme C. Ottauio, M. Antonio, & M. Lepido a partirsi la Monarchia de i Romani, & che poi la fosse in qualche parte ristorata, tal che ui poteano habitare pochi habitatori; si come in una Terra poco forte. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, ouero da i Lõgobardi. Ma io hauendo diligentemẽte cercato se potea ritrouare memoria di essa dal tempo del Triumuirato insino al passaggio di Carlo Magno nell'Italia, & parlando con Giouan Pietro Ferreto da Rauenna, Vescouo di Mile, huomo litteratissimo, & curioso, mi auuertì che douesse uedere l'ottaua Epistola di Santo Ambrogio scritta a Faustino, & iui ritrouerei la memoria di molti luoghi mezi roinat ne' suoi tempi, lungo la uia Emilia. Onde cosi ritrouai scritto. Nempe de Bononiensi ueniens urbe, a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium, derelinquebas in dextera Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, Veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad leuam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum castello considerabas, atq; affectu relegebas dolenti. Tot igitur semirutarum Vrbium cadauera, terrarumq; sub eodem conspectu exposita funera. Il che letto conobbi essere uero che ella era stata desolata auanti S. Ambrogio, & che cosi mezo roinata allora era, ma non totalmente disfatta, come egli dice, non solamente di essa, ma anche di Bologna, della Quaderna, di Reggio, di Piacenza, & di Brescello. Et che cosi fosse, leggo nelle croniche di Bologna la confederatione fatta fra' Bolognesi, Modenesi, & Reggiani contra la Quaderna, che se non ui fossero stati habitatori in dette città, ò che totalmente fossero state roinate, non haurebbono potuto hauere soccorso da quelle i Bolognesi. Sono alcuni che dicono, & fra gli altri Biondo, che fu roita Modena, dal tempo del Triumuirato sforzandosi di prouare questa sua opinione con dire che non si ritroua memoria di essa da quel tempo insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Põtefice Romano da Carlo Magno, & anche non fa mentione di essa, ma solo del territorio Modenese. A cui rispõdo che per le parole di S. Ambrogio si uede chiaramente la memoria di quella, che egli non haueua ueduto. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, o da i Longobardi, co i quali io mi accordo, in questo modo però, che essendo pure in qualche essere l'antica città ne' tempi de i Gotti, la fosse da loro totalmente disfatta, & abbruciata, come io narrerò. Dopo la morte di S. Ambrogio, che fu nel 393. nell'anno 407. entrò nell'Italia Radagaso con gran moltitudine di Gotti per passare a Roma, & arriuato che fu fra i monti di Fiesuli, gli uenne contra l'essercito de i Romani, &

ni, & lo fecero prigione, & l'uccisero, & roinarono tutta quella moltitudine. Dopo lui uenne Alarico con grã numero, però di Gotti, et gli fu disegnato la Gallia da Onorio Imperatore per loro habitatione, & giunti a Polentia sopra Aste, fu assaltato nel giorno di Pasqua da Saule Giudeo mandato da Stillicone capitano di Onorio. Onde adirati i Gotti lo roinarono, & poi con tanto isdegno si riuoltarono uerso Roma, che ciò che ritrouauano nel uiaggio, tutto a ferro, & fuoco mandauano. Et così passarono per questi paesi, roinando assai luoghi, & fra gli altri Reggio, et Modena. Et questa fu la total roina di questi luoghi. Et così rimasero disfatti insino che furono scacciati i Gotti, & poi i Longobardi fuori d'Italia. Et però non è merauiglia se non si troua memoria di questa città, nè di Reggio, insino a Carlo Magno, per esser totalmente abbãdonata, anzi dirò roinata. Ma come, & quando, & da chi la fosse ristorata, anzi dirò meglio, di nouo edificata questa città che hora in piedi si uede, alquanto discosto dall'antica, laquale era nella uia Emilia, lo narrerò secondo il riporto delle croniche di essa, che così narrano. Scacciati i Lõgobardi d'Italia p Carlo Magno, & fatto lui Imperatore, & hauẽdo assicurato Italia da gli assalti de i Barbari, hauẽdo cõstituito Re d'Italia Pipino suo figliuolo, raunandosi insieme quei figliuoli de i cittadini di Modena, ch'erano fuggiti a luogi sicuri, essendo roinata la città, come è detto, fecero consiglio, se doueano ristorare la roinata patria, o farne un'altra maggiore, et altroue. Et ciò fecero nella chiesa di S. Giminiano, posta nella uia Claudia; & hauendo lungamente parlato, ciascuno dicendo il suo parere, al fine pareua che quasi tutti facessero la cosa tanto difficile, che erano per partirsi senza conclusione; allora si drizzò in piedi Antellano de' Magnoni, huomo prudente, & di grand'animo, & molto amatore della patria, & disse, che se ueramente amassero la patria, come pareano dimostrare, non gli aggrauarebbe a spendere ciò che hauessero, ancor la propria uita, per quella. Et per tanto gli parea che per ogni modo si douesse dar principio alla edificatione di quella: Conciosia cosa che non sarebbe cosa tanto difficile quãto pensauano, se uolessero far secondo il suo consiglio, che sarebbe tale, che ogni nobile, & uero cittadino pigliasse pensiero di fare una porta della città a sue spese, & de i suoi amici. Et acciò che piu presto si fabricasse, pareali che allora si douesse fare un pallificato intorno il luogo, nel qual si disegnerebbe la nuoua città da fare, & intorno a quella far cauare una fossa da i contadini, & della terra che se istrarebbe di quella, farne un'argine lungo il pallificato, del che ne risultarebbe la sicurezza del luogo, insino che fossero fabricate le mura dall'una porta all'altra. Fu udito molto uolentieri Antellano, & con gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & così talmente dierono principio alla fabrica della nuoua città. I primi che cominciarono l'edificio furono i nobili Boschetti con gli amici, & fecero porta Salicetti, tirandoli il palancato quindi insino alla porta di San Pietro, la quale fabricarono i Fredi con gli amici, piantandogli il palificato insino a porta Saragozza, che la fecero i Gassoni con gli amici, parimente palificando il spatio che si ritroua da quella insin'alla porta di Redecocca. Drizzarono

zarono quella porta i Gorzani, con gli amici, & fecer lo palificato insin'alla porta Bazzouaria, la qual'edificarono i Sassoli con gli amici insieme col palificato, che giungeua alla porta della città nuoua. Fecero questa porta i Sauignani con gli aderēti, tirando da essa alla porta di Ganacetto il palificato. Gli nobili di Casale di Messer Guidone, cioè Manfredi, Pedocchi, & Pandelle edificarono l'antidetta porta di Ganacetto, col palificato, conducendolo alla porta di Albaretto. Da i nobili di Casale, di Messer Pizzo, che furono Pici, Pij, & Papazzoni, fu fatta detta porta, & il palificato tirato alla porta di S. Giouanni Battista. Drizzarono detta porta i nobili di Rodea, con gli amici, facendo il palancato insino alla porta Salicetto. In tal modo fu dato principio alla fabrica di questa nuoua città, alquanto dall'antica discosto. A cui di mano in mano con fauoreuole successo furono fatte le mura intorno, che fra poco tempo ui poterono sicuramente i cittadini habitare. Et dentro si come accresceua il popolo, similmente accresceuano gli edificij. Essendo già diuenuto il popolo di essa in riputatione presso gli altri popoli d'Italia, si cominciò anch'ella a gouernarsi in libertà, però sotto l'Imperio. Et souente combattè co i uicini popoli, & massimamente co i Bolognesi, per li confini, alcuna uolta riportandone uittoria, & altre uolte (si com'è usanza dell'instabil fortuna, come si dice) essendo uinti, secondo che dicono le Croniche di Bologna, & minutamente si uede nelle nostre historie. & che i Modenesi si gouernassero in tal libertà sotto l'Impio, lo dimostrano le croniche, oue si ritroua, che souēte gl'Imperatori gli mandarono aiutorio cōtra i loro nemici, & massimamente Federico 2. mādandogli Enzo Re di Corsica suo figliuolo, contra i Bolognesi, il qual fu fatto da quei prigione, secondo che ritrouiamo ne gli Annali di Bologna, & etiandio in molti scrittori. Fu il primo che hauesse signoria in questa città, come io ritrouo nelle croniche di Bologna, Opizzo da Este figliuolo di Rainaldo Marchese di Ferrara. A cui fu data la città nel 1288. a i 16. di Gēnaro, da Guido de' Guidoni Vescouo di Modena, & da Lanfranco Rangoni, & molti altri cittadini. Ritrouo poi che nel 1312. fu fatto Vicario dall'Imperatore Enrico VII. in questa città Francesco Pico dalla Mirandola, riseruandosi però detto Imperatore la total signoria di essa. Tenne talmente il dominio della città Francesco insino al 1319. nel quale si insignorì di essa Passarino, & Butrione Bonacolsi signori di Mantoa, con aiutorio de' Guelfi (così dicono le croniche di Modena.) Nella cui signoria perseuerarono insino nel 27. onde furono scacciati per la loro insopportabile tirannia. Fu poi nel 31. confirmato Vicario di essa Manfredi de' Pij, con Guido suo cugino, da Giouanni Re di Boemia, facendosi prima nominare Capitano, & poi al fine Signore. Partito il Rè, dierono costoro la signoria della città, ad Opizzo 2. da Este Marchese di Ferrara, nel 36. riseruādosi Carpi, & S. Felice, con altri capitoli, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'historie. Fu poi inuestito Opizzo del Vicariato di essa città dal Legato di Benedetto 12. Papa in nome della chiesa, nel 39. come scriue Biondo, Platina nella uita di detto Benedetto, M. Antonio Sabellico nell'ottauo lib. della nona Enneade, con Rafael Volaterrano nel quinto

libro

frumento, faua, & d'altre biade, & di buoni uini, et maßimamente di soaui Tribiani. Lasciando la uia Emilia co i luoghi, che sono sopra quella, uerso l'Apẽnino (de i quali poi scriuerò,) & ritornando al Pò, & seguitando la riua di quello a man sinistra; partendosi dal Bondeno, & caminãdo cinque miglia ritrouasi la Stellata già bella contrada, oue era una fortezza fatta da Niccolò terzo da Este Marchese di Ferrara, accioche da quella si potesse tirare una catena di ferro sopra il Pò alla fortezza di Ficarolo, edificata nell'altra riua per sicurezza di Ferrara. La quale fortezza fu per maggior parte rouinata nel 1511. da i soldati di Giulio secondo Papa, & de i Venetiani, facendo guerra al Duca Alfonso. Passando piu oltre appare il bel luogo oue era Valle Circola cosi da gli antichi nominata. Era alla riua del Pò. Vlmus Formosa, cioè Olmo formoso, piãtato termine di Romagna, & di Lombardia, secondo però Peregrino Ferrarese nel primo libro dell'antichità di Ferrara. Del qual ne fa memoria Vitaliano primo, & Adriano Papi, come ho scritto nel principio della Romagna, oue dißi la mia opinione circa di detto termine, auenga che si ritroua scritto in uno instrumento fatto da Lione Vescouo di Ferrara di tal tenore. Ab uno latere fossato, quòd est finis inter Longobardiã, & Romaniam, propè Vlmum, quæ uocatur formosa. Ora non si uede uestigio alcuno, nè anche si ritroua memoria di detto Olmo Formoso. Piu oltre ui è Semito Castello, di cui dice Biondo, che è questo quel luogo descritto da Antonino nell'Itinerario, dimostrando il passaggio da Aquileia a Bologna detto Semino. Cosi dice, da Aquileia a Bologna. CCXVI. Miglia, cosi da Aquileia alla Concordia XXXI. et quindi ad Altino XXXI. et quindi a Padoa XXXII. Da Padoa ad Este XXV. & XX. insino ad Anciano, & dicisette alla contrada Variano. Et quindi al Vico Semito uenti, & uentitre a Modena, & diciotto a Bologna. Seguitando la riua del Pò, uedesi Reuero, castello di nuouo nome, edificato di riscontro ad Ostia, molto ciuile, & ornato di belli edifici. Piu oltre ui è la bocca del fiume Secchia, da Plinio Gabellus nominato nel quintodecimo capo del terzo libro. Scende detto fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & scorrendo al basso, quiui si scarica nel Pò. Nel spatio che è fra Panaro, Secchia, il Pò, & la uia Emilia, ritrouansi gl'infrascritti luoghi. Et prima non molto lontano dal Finale san Felice molto forte castello. Il quale essendo stato molti anni soggetto ad Obizzo da Este Marchese di Ferrara, fu pigliato da Lionardo Pio, et poi ricouerato da i Mirandolesi con detto Obizzo, & a lui consegnato, nel mille trecento quarantasei. cosi scriue il Corio. Ora è soggetto ad Ercole secondo Duca di Ferrara, benche gli anni passati foße sotto la chiesa, tenendo ella Modena, & fosse donato ad Alberto Pio Conte di Carpi da Clemente settimo Papa. euui etiandio uno luogo detto BOCCA della città, oue dicono fosse la Città ANSA LA REGINA del territorio del Bondeno, oue si ueggono altresi i uestigi di grandißimi edificij, con molte roine di mura, come dice Prisciano, soggiungendo hauer lui ueduto uno strumento fatto nel mille ducento uentidue, nella decima inditione, a i quindici, uscendo il mese di Luglio, oue cosi era scritto. Eodem die illi homines de Finali ad diderunt

Margin notes: Stellata. — Valle Circola. — Olmo formoso. — Sermito castello. — Reuero cas. — Secchia fiume. — S. Felice castello. — Bocca della città. — Ansa la Regina città.

diderunt terræ Bononiensium propter Curtem Tresentulam, a robore. S.Henrigi, quæ uadit ad Palazolum, a Palazolo uadit ad ciuitatem Ansa la Regina, a Ciuitate prædicta uadit ad Florianum, & postea, uadit ad Palatam. Questo è quanto ho ritrouato di questa città, & mai nõ ho ueduto alcuno che ne parli, eccetto l'antidetto Prisciano. Vero è, che ritrouo nel quinto libro delle Croniche Bresciane d'Elia Capreolo mentione d'Ansa Regina consorte di Desiderio Re de i Lõgobardi, dõna cristianissima, la quale edificò una dignissima Chiesa col nome di santa Giulia martire con un superbo Monastero di monache (consignandoui per Abbatessa Anselperga sua figliuola) alle radici del colle di Chinea, ornandolo di molte sante reliquie di santi, & massimamente riponendoui il corpo di detta santa Giulia. Et poi ui fece la sua sepoltura, lasciandoui grassi redditi, tanto per le monache, quãto per dispensare a i poueri. Altro non ritrouo di questa Regina, cioè che fosse fatta città, ò altro edificio a suo nome. Poi dal Finale caminando in su ritrouansi assai luoghi paludosi, & la ualle di Montirono molto grande, che ha alla destra un lungo, ma stretto gibbo, che comincia presso la uia Emilia, & scendendo continoamẽte trascorre quasi al Pò, dimandato Dorso, che è molto produceuole di frumento. E' questa Valle serrata dall'Occidente da questo Dorso, dalla Mirandola cinque miglia discosto. La quale è posta piu ad alto tra il Mezo giorno, & l'Occidẽte.

Valle di Mõtirono. Dorso.

Io son d'opinione, che questa larga, & lunga pianura, nominata la ualle, (come è detto) siano i campi Nacri da Strabone nel quinto libro descritti, oue ciascun'anno si ragunauano i mercatanti a fare i suoi trafichi, oggidi addimandato la fiera. Descriue egli essere detti campi, insieme con alcune picciole castelle, & Acara, & Reggio di Lepido, nel mezo fra Parma, Modena, & Bologna uicini a Rauenna. Per li quali luoghi si passaua da Piacenza, & Cremona, a Roma, come detto Strabone soggiunge: benche uoglia, & dica il Volaterrano nel quarto libro della sua Geografia, che siano questi campi, oue è edificato Carpi. Inuero hauendo io considerato molto minutamente questa pianura, & attendendo alle parole di Strabone, & hauendo quiui ueduto grandi uestigi d'antichitati, & di pretiosi edificij fatti alla mosaica, (come si dice) ne i quali continoamente si ritrouano medaglie di molte maniere, pauimenti tessalati, antichi uasi, pezzi d'antiche sepolture, & belle corniole, tra le quali ne fu ritrouata una, oue era scolpito Mercurio, & presentata al di felice memoria signor Giouan Francesco Pico signore della Mirandola, et Conte della Concordia, il quale per la pretiosità, et bellezza sua, legata in oro la portaua nella mano, (come io piu uolte ho ueduto) giudicherei esser quei campi Nacri, secondo ho detto. Et etiandio era l'antidetto illustrissimo, et litteratissimo signore Giouan Francesco di tal'opinione. E' questa pianura molto spatiosa, senz'alberi, & produceuole della Porcellana, qual'è un herba di colore rosso, con le foglie grosse, di sapore salso, molto gioueuole alle pecorelle, etiandio se ne trae sale essendo al fuoco cotta, però con grande arteficio. Sono molto dilicati pascoli quiui per le pecorelle, dalle quali se ne cauano fine lane, & in grã copia. credo siano queste lane quelle, delle quali ne fa mentione Strabone quando dice, che se

Campi Nacri.

che si cauano lane fine circa Panaro, & circa Modena. Ne fa memoria di questi Campi Nacri Liuio nel 41. libro narrando la rubbellione de i Liguri, & del bottino pigliato a Modena, & della rouina grande, & dell'uccisione de i prigioni, et de gli altri mali assai fatti, & come scrisse Q. Petilio Console a Claudio Proconsole che douesse passar con l'essercito da lui nella Gallia, oue l'aspettaua ne' campi Nacri, & che riceuute le lettere Claudio, incontinente si parti da i Liguri, & uēne dal Consolo a i Campi Nacri non l'essercito. Dice il testo di Liuio, Campi Macri, ma uuol dire Nacri, conciosia cosa che per il discorso fatto, chiaramente si uede che fossero questi cāpi non molto discosti da Modena, si come non sono, secondo ancor la descrittione di Strabone. Poi oltra il Dorso sopranominato, etiandio si ueggono larghi campi. Salendo sopra detta larga Campagna, cinque miglia, fra Mezo giorno, & l'Occidente, ritrouasi il ciuile, & honoreuole castello della Mirandola edificato ne' tempi di Costanzo Imperatore figliuolo del Magno Costantino, come narra il Signor Giouan Francesco Pico, nella uita di Giouanni Pico. Hebbe Costantino tre figliuoli maschi, cioè Costantino II. Costantio, & Costante. A i quali consegnò l'Imperio dando a ciascun d'essi una parte. Diede a Costantino, la Gallia, con le parti oltre de i monti, a Costantio l'Italia, & la Persia, a Costante l'Illirico con l'Africa. Dimoraua nella corte di Costātino Manfredi sauio, & bello di corpo. Il qual'era molto amato da Euride figliuola di Costanzo, & tanto era amato, che ella si riputaua (potendolo hauer per suo consorte) esser felice. Parimente ella era amata da Manfredi. Onde doppo parole, & consegli fatti fra essi, dando ordine, se ne fuggirono con molte cose pretiose, et passarono nella Italia, & prima scesero in terra a Napoli, & quindi uennero a Rauenna, & poi nel territorio di Modena (oue hora è la Mirandola) che erano tutti luoghi seluaggi, & pieni di boschi, accio non fossero trouati, & quiui dimorarono molto tempo conuersando con pastori, de i quali assai ce ne erano per pascere i loro armenti, & greggi d'animali. Habitando in questi seluaggi luoghi con due secreti, & fedeli seruenti, & di mano in mano, uendendo dette robbe preciose, che seco haueano portate, comperarono assai possessioni; onde diuenne Manfredi in gran reputatione presso a i uicini habitatori per cotal maniera che l'honorauano si come fosse loro signore. Cosi passando i suoi giorni contenti, partori Euride in un parto tre belli figliuolini. Il primo nominò Pico, l'altro Pio, & il terzo Papazzone. Poi partorendone de gli altri maschi con due femine, talmente li nominò, Pandello, Manfredi, Pedocca, Fantulo, & Siculo, le femine, Euride, & Costanza. poscia essendo uenuto in Italia Costanzo, & giunto in Aquileia con grande essercito, furono mandati a lui da i popoli Italiani molti honorati huomini per farli riuerenza. Onde da i uicini popoli (hauendosi ueduta la gentilezza, et ciuiltà di Manfredi) ui fu mandato honoratamente a quello. Il quale si dimostrò in tutte le sue cose tanto sauio, prodo, & gentile, che l'Imperatore lo fece caualiero. Doppo molte lodeuoli opere fatte da lui, & uedendosi in tanta gratia dell'Imperatore, se gli diede a conoscere chi egli fosse, & narrogli tutto l'ordine della cosa, chiedendogli

Mirandola castello.

dendogli però perdonanza di quanto hauea ardito di fare. Onde humanamente fu udito, et poi benignamente gli fu perdonato. Et fece uenire a se Euride co i figliuoli, i quali molto dolcemente li baciò, & creò Manfredi Conte, & Marchese di tutto il paese, che si ritrouaua fra Pò, Panaro, & Secchia fiumi, donandogli oltre 20000. biolche di terra del detto paese, & dandogli libertà di poter far Rocche, Ville, & castelli, che solamente a lui fossero soggette, et a gl'Imperatori, ornãdolo ancor di molt'altri priuilegi. Dettegli altresi l'Aquila negra, che portasse nella sua insegna. Et uolse che'l luogo oue hauea partorito tanti figliuoli, fosse nominato Miranda, dalla miranda, ò sia marauigliosa figliuolanza, che hauea fatto quella. uero è, che poi dal uolgo fu accresciuto il detto nome, & detto Mirãdolà. Essendo mancato Costanzo, Manfredi con la dolce, & amata Euride, & i figliuoli ritornarono a questo luogo, & cominciò edificare fortezze, & alcune uille, & prima il luogo, ou'egli uoleua habitare, addimandandolo Miranda, secondo la uolontà di Costanzo. Mancando Manfredi successero a lui nella signoria i figliuoli, i quali tanto accrescerono, & moltiplicarono, che fra poco tẽpo ne uscirono 40. nobili huomini, che tutti habitarono in questi luoghi, cioè, Prẽdiparte, Lanfrãco, Paganello, Manfredi 3. Pontio, Guido, Costante, Azzolino, Dossio, Aldrouãdino, Arnero, Giouanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderio, Egidio, Neuo, Opizzone, Roberto, Gualfredi, Capino, Azzone, Costantino, Paolo, Berardo, Artuso, Panaro, Lanzono, & Manfredi, 4. I quali per la loro prodezza, erano addimandati da i uicini soldati, & la loro patria, Corte di Quarãta, ma poi fu detta dal uolgo di Quarantula (come hora si dice) da' detti 40. illustri huomini fra' figliuoli, & nipoti usciti di Mãfredi. Perseuerarono in gran riputatione questi huomini, e i suoi figliuoli molto tempo presso i uicini popoli. Ma poi secondo ch'è natura delle cose inferiori di non mai fermarsi, anzi di cõtinuo intorno girare; et alcuna uolta essere alzate, & honorate, & altre uolte abbassate, & uituperate, essendo abbassata questa nobil progenie per molti anni, pur'al fine correndo l'anno da che Christo nacque al mõdo 1102. furono alquãti di essa molto honorati per loro uirtù, dalla Contessa Matilda, dandogli afficij in diuerse città, et luoghi (de i quali ella hauea la Signoria.) Si come ĩ Ferrara, Modena, Reggio, Parma, et Faenza. Onde poi quelli (doppo il felice transito di essa) rimasero in detti luoghi, de i successori de i quali, insino ad oggi se ne ritrouano in quella, si come de i Papazzoni, Pij, & d'altri discesi da' detti figliuoli di Manfredi. I quali pigliarono il nome de' figliuoli di Manfredi, cioè i Pici da Pico, i Pij da Pio, i Mãfredi da Mãfredo, i Pedocchi, da Pedocca, da Papazzone i Papazzoni, da i quali sono deriuati Battista, et Stefano Maria huomini di singolar uirtù ornati, da Pãdello, i Padelli, ma dal uolgo Padelli addimãdati, la qual famiglia mãcò ĩ Gerardo gia cẽto anni et più. Da Fantullo scesero quei del Fanto. Non ritrouo che scendesse alcun da Siculo. Et che ueramente deriuassero queste nobil famiglie dall'antidetto Mãfredi chiaramẽte si può conoscere da molti stromẽti antichi, i quali io ho ueduto, oue sono i partimenti delle uille, corti, possessioni, & altre tenute, et giuridittioni fatte fra det-

Miranda.

Corte di Quaranta.

fra dette famiglie, nominate da i figliuoli di Manfredi dalla corte di Quarantula. Nelle quali sono cōprese etiandio i castelli, uille, contrade, & paesi, cominciando dal Pò insino a Secchia, & dal territorio di Mantoua insino al paese che tiene il Duca di Ferrara di qua dal Pò. In uno de i quali parimente cosi si legge della diuisione della corte di Quarantula fatta fra i figliuoli di Manfredi nel 1242. & in un'altro fatto nel 1348. per la diuisione della uilla della Fossa, nel qual si fa mentione de gli Azzolini, discesi da Azzolino nipote di Manfredi. Assai altre cose potrei scriuere di dette illustri famiglie per dimostrare la loro antichità, & nobiltà si come ho ritrouato in molti stromenti antichi, ma sarei troppo lungo. Fu primieramente la Mirandola fabricata picciolo castello, anzi si come una picciola contrada; intorniata però di mura, & di una fossa, come etiandio conoscere si può da quel luogo oggidì, Cittadella addimandato. Fu poi allargata insino al Borgo nuouo, et al fine cinto detto Borgo di mura, & congiunto col resto, & a terra gettato le mura, & ispianate le fosse, che partiuano il Borgo da quella parte della Cittadella, questi anni passati. Et cosi fu fatto tutto un corpo, come hora si uede, che risulta alla forma, & grādezza di un'honoreuole castello, da annouerare fra i primi di questa Regione. Giace egli in luogo molto ameno, & produceuole di gran copia di frumento di uino, & di altri frutti. Egliè il popolo di esso castello molto ciuile, humano, piaceuole, & liberale, & nel maneggiar l'arme prodo, & ardito. Ha la Rocca fortissima di tal maniera, che si può riporre fra le prime d'Italia. Il castello altresi è di una cupa, & larga fossa cinto cō due muraglie intorno, (come si può uedere.) E' stato gouernato esso castello (eccetto che poche uolte) dall'illustre famiglia de i Pici, bēche non ritrouo alcuna memoria di questa cosa, forse p la malignità de'tēpi, nè anche de i successori di Mā fredi, oltre di quel c'ho scritto, eccetto che furono fatte due porte di Modena da Māfredi, Pici, Pij, Papazzoni, et Padelle, come ho detto in Modena. Dopo quella memoria, altro non ho letto di essi, insino al l'anno 1118. nel quale Manfredi de' Pici Podestà di Modena fece allargar detta città, & assediò Rubera co i Ferraresi. Piu oltre, leggo nell'histor. del Merula, di Mario Equicola, & nelle Croniche di Modena, come fu fatto Vicario di essa città Frācesco Pico dall'Impatore nel 1312. che diede la signoria d'essa a Passarino Bonalcossi, il qual fece ispianar la Mirandola, & uccise detto Frācesco, & Prēdiparte, & Tommasino suoi figliuoli. Ritrouo anche nomato Bartolomeo detto Capitano, de' Pici signore di essa, il quale assediato dal detto Passarino, non sperādo aiuto da alcuno, li diede il castello, che lo roinò (come è detto) nel 1321. Fu poi ristorato nel trenta del mese d'Agosto con aiutorio di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua. Il quale a cōpiacenza de i Pici, ui mandò un Vicario. A cui ubbidorono molto uolentieri i nobili della corte di Quarātola. Ritrouo altresi che Niccolò figliuolo di Francesco sopranominato, fu capitano de i Reggiani; il quale hebbe tre figliuoli, cioè Giouanni, Franceschino, & Prendiparte. Essendo questo ultimo capitano de i Modenesi, fu pigliato da i Bolognesi nella battaglia (come dicono gli Annali di Bologna) nel 1390. Lasciò costui Paolo suo figliuolo, huomo di grād'ingegno.

Corte di Quarātula.

Popolo della Mirandola.

A cui

A cui successero Francesco, Prendiparte, Spinetta, & Tõmasino suoi figliuoli, nobili cauallieri. Di Tõmasino rimase Giaches, et Gíouãni. Fu Giaches huomo molto prode nell'armi. Onde fu capitano de i Fiorentini, de' Sanesi, & di Filippo Maria Duca di Milano. Rimasero di Francesco sopranominato, Giouanni, & Francesco. Furono questi i primi Conti fatti della Concordia da Sigismondo Imperatore, & confirmati da Federico 3. Successero a Francesco, Giouan Francesco, & Tõmasino. Costui uolendo quietamente passare i suoi giorni, rinontiò la parte della signoria, & tutto quel c'hauea al suo fratello. Rimasero di Giouã Frãcesco, Niccolò, et Brauuso naturale. successe a Niccolò Giouãni, & a lui Giouã Francesco, che fece le mura intorno la Cittadella, oue si uede cosi scritto in una pietra sotto'l ponte di detta Cittadella, Io. Franciscus Picus, Ioannis filius, ut cæteris uirtutibus, ita hac animi magnitudine facile suos maiores superauit, quod Arcem hãc a nullo antea septã, maxima impẽsa sua, cocto latere cingendam curauit, anno a Christi natali M.CCCC.LX. Cal. sextilibus. Ne fa memoria di questo eccellente signore Corio nella sesta parte dell'hist. scriuẽdo che nel 1462. essendo capitano di caualieri sotto Sigismondo Malatesta, & essendo assaltato detto Sigismondo presso Senogallia da Federico Cõte di Vrbino capitano di Pio Papa secondo, fu fatto prigione, hauendo ualorosamente cõbattuto. Lasciò dopo se questo signore, Galeotto, Antonio Maria, & Giouanni suoi figliuoli. Furono i due primi dignissimi capitani di armati, & di grande auttorità appresso i signori d'Italia, et Giouãni fu stupore d'ingegno a tutto il mondo, come dall'opere da lui lasciate, chiaramente si può conoscere. Hebbe cognitione di ogni generatione di scientia, con la peritia delle lettere Greche, Hebree, Arabe, & Caldee. Mancò della presente uita in Fiorenza d'anni 33. di sua età, & da che Christo apparue al mõdo 1494. & fu sepolto cõ l'habito de' frati Predicatori, ilqual pigliò per mani di frate Gieronimo da Ferrara nel cimiterio di S. Marco, cõ grã dolore di tutti i Litterati. Ne fa ampla memoria di tãto huomo Giouan Francesco Pico suo nepote descriuendo la sua uita, Marsilio Ficino, Angelo Politiano, Giacomo Antiquario, Battista Carmelita, Filippo Beroaldo, Antonio cittadino, con molti altri nobili scrittori di nostra età, alqual (essendo anche in questa uita) gli scriueano molte epistole. Mancato Galeotto (pche di quegli altri due non rimasero figliuoli) successe nello stato Giouan Francesco suo figliuolo, essendo Lodouico, & Federico, di lui minori. Fu lũga guerra fra Lodouico, & Giouan Francesco. Onde Lodouico con aiuto di Ercole I. Duca di Ferrara, ottenne la Signoria hauendone scacciato Giouan Francesco. Morto Lodouico ritornò nello stato detto Giouan Francesco cõ aiuto di Giulio secõdo papa, nel 1510. scacciandone Francesca figliuola naturale di Giouan Giacomo Triulcio, già moglie di Lodouico, & madre di Galeotto secondo, nato di Lodouico antidetto che era fanciullo. l'anno poi del 1512. fatta la giornata a Rauenna fra l'essercito della lega, oue erano i soldati di papa Giulio, & di Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, & l'essercito di Lodouico duodecimo Re di Francia, rimisse nella signoria Giouan Giacomo Triulzo Francesca sua figliuola. Poi scacciati d'Italia fra poco tempo

tempo i Franceſi da gli Heluetij, & da' Venetiani per opera di papa Giulio, ritornò nella Mirandola Gio. Franceſco, con autorità del Cardinale Gurgenſe Legato di Maßimiliano Imperatore, & tenne la ſignoria inſino all'anno del 1533. nel quale del meſe di Ottobre, una notte, entrando nella Cittadella occultamente Galeotto ſopranominato con quaranta armati, crudelmente fu uccifo inginocchiato dauanti l'imagine del Crucifiſſo, ſempre chiedendo in ſuo aiuto Gieſu. Fu anche allora uccifo Alberto ſuo figliuolo, & incarcerata Madonna Giouanna Carafa ſua conſorte, cõ Paolo ſuo figliuolo, & madonna Carlotta Orſina moglie di Gio. Tommaſo, figliuolo de' detti ſignori, con tutti i figliuoli. Certamente fu gran danno la perdita di tanto huomo a i litterati, cõciofoſſe coſa ch'era peritißimo in ogni grado di dottrina, & in Greco, Hebreo, Caldeo, & Arabico, in humanità, poeſia, logica, filoſofia, et Teologia, come chiaramente dall'opere da lui ſcritte, uero giuditio dar ſi può. Fu queſto ſignor di lunga ſtatura, bianco di colore, & di faccia lunga, & naſo Aquilo, & di occhi uiuaci, eloquente, dritto nel giuditio, integerrimo di uita, fedele nelle promeſſe, catolico, & uero criſtiano, conformãdo la ſua uolontà col uoler del ſig. Iddio, non mai lamentandoſi dell'auerſità, auuenga che molte ne iſperimẽtaſſe, onde lodaua, & ringratiaua Iddio nelle tribulationi. Aſſai dire potrei di tanto huomo, ma piu oltra per hora nõ poſſo, eſſendo aſtretto a ritornar alla deſcrittione de i luoghi che ci reſtano. Traſſe di Madonna Giouanna tre figliuoli maſchi, & quattro femine. I maſchi furono Gio. Tommaſo, Alberto, & Paolo; le femine Madonna Cecilia monaca di S. Chiara, Anna già conſorte di Antoniotto Adorno Duce di Genoua, Giulia maritata a Sigiſmondo Malateſta, già Signore di Rimini, & Beatrice data a Paolo Torello Conte di Monte Chiarugolo. Fortificò Giouan Franceſco molto la Rocca, la Cittadella con tutta la Mirandola, & fece una Iſoletta uicino alla Rocca, nella quale piantò gran numero di diuerſe ſpetie di alberi frutiferi. Rimaſo dopo la crudele uccißione di tanto huomo, Giouan Tommaſo, & Paolo, ma fuori dello ſtato. di Giouan Tommaſo, & Carlotta Orſina ſua Conſorte, ſono uſciti Virginio, & Gieronimo. Di Lodouico fratello di detto Giouan Franceſco, rimaſe Galeotto antidetto. Il quale hauendo tenuto la Mirandola inſino all'anno 1548. la conſignò ad Enrico Rè di Francia, hauendoli dato alcuni redditi in Francia, & coſi la laſciò al detto Rè (come ſi diceua) che ui mandò Domenico d'Ariani Ferrareſe huomo di grande ingegno, & di non minor iuſtitia per Cõmiſſario. Ritornando alla promeſſa deſcrittione, dico che oltra la Mirandola due miglia ſopra la deſtra riua del fiume Secchia, uedeſi la Concordia caſtello di nuouo nome. Queſta non è quella Concordia da Antonino deſcritta nello Itinerario, conciosia coſa che quella era ne i Veneti, (hora Marca Triuigiana detta,) & queſta quiui in Lõbardia. Lungamente è ſtato gouernato queſto caſtello da' Pici ſignori della Mirandola, & è ſtato cagione di gran diſcordia, & mali. Perche eſſendo dentro di quello Galeotto, figliuolo di Lodouico, da Giouan Franceſco Pico, è ſtato trauagliato, dicendo a lui appartenere, per eſſerne inueſtito dall'Imperatore. Al fine eſſendo uccifo detto Giouan Franceſco (come è dimoſtrato,) &

Iſoletta appreſſo la Rocca.

Concordia.

essendosi insignoritto l'antidetto Galeotto della Mirandola, l'ha fatto roinare nel 1534. Et hora cosi giace. Salendo alla uia Emilia, & sopra Modena lungo la destra riua di Panaro, otto miglia caminando, uedesi Spilimberto ciuile castello, anticamente detto Spinum Lamberti, come ho ritrouato nella uita di Adriano Papa primo, che quiui santissimamente passò a miglior uita ritornando di Francia, secondo un molto antico libro, che è nel Monastero di Nonantula. Hanno la signoria di questo castello i nobili, & illustri Rangoni da Modena. Piu ad alto caminando quattro miglia, scorgesi Vignola, Neuiola detta da Luitprando Leuita Pauese nel secondo lib. dell'historie. Quiui souente fu combattuto fra' Bolognesi, & Modenesi con grande uccisione dell'una, & l'altra parte, come narrano gli Anali di Bologna. Piu oltra ui è Maranello, & passato due miglia, Marano, & nell'Apennino da 12. miglia Pazzano, & passato quattro, Logorzano. Quiui uicino ui è la molto stretta, & aspera uia da passare da questo lato in Toscana, per Pistoia. Fra i monti è posto la Rocca. Scendendo uerso la Emilia uicino a quella sei miglia, appare Castel Nuouo, alla cui destra 4. miglia discosto, ui è Formigine ciuile castello, illuscrato da Andrea cognominato il Formigine dalla patria, dignissimo Archittetore, come si può conoscere dall'opere fatte da lui in Bologna, oue habita. Piu ad alto uedesi Spezzano, & Fiorano, & nell'Apennino, Foiano, con la Torre dall'Ocche. Scendendo all'antidetta uia, ritrouasi nel mezo di essa Marzaia picciolo castello, posto alla sinistra riua del fiume Secchia. Salendo lungo la riua del detto fiume, incontrasi in Magreda, et piu in alto cinque miglia, nella chiesa dedicata alla gloriosa Reina de i Cieli Vergine Maria, detta la Madonna di Sassuolo, oue dona gran gratie a' mortali Iddio per meriti della sua dolcissima madre. Discosto da questo sacrato tẽpio mezo miglio, ui è Sassuolo molto nobile castello, della illustre famiglia de i Pij già Signori, & Conti di Carpi. De i quali Gilberto consignando la parte della signoria, che hauea in Carpi ad Hercole I. Duca di Ferrara, ne hebbe questo castello. Giace questo castello alle radici dell'Apennino alla sinistra riua di Secchia. Sopra dell'Apennino appare Monte Zibio, sopra cui scaturisce fuori del sasso un liquore che pare olio con l'acqua che è cosa molto profitteuole alle ferite. Salẽdo cinque miglia scorgesi Mõte Baronzono. uedesi presso la bocca del Torrente Salcinio, per la quale entra nella Secchia, Dolo, & uicino al detto Torrente sotto l'Apennino, Pellegrino, oue è un molto aspero, & alto monte nominato l'Alpi di S. Pellegrino, con cui è congiunto Monte Valestra, per il quale ui è la uia da passar di Lombardia in Lunigiana, & in Toscana molto aspera. Da Liuio l'Alpi di San Pellegrino sono nominate monte Leto, et monte Valestra, Mons Balista, quando dice nel 41. libro. Caius Claudius Proconsul audita rebellione Ligurum, præter eas copias, quas secum Parmæ habebat, subitariis collectis militibus, exercitum ad fines Ligurum admouit. Hostes sub aduentum C. Claudij, (a quo duce, se meminerant nuper ad Scultennam Flumen uictos fugatoq;) locorum magis præsidio aduersus infeliciter expertam uim quam armis se defensuri, duos montes Letum, & Balistam ceperunt, muroq; insuper amplexi, tardius

Spilimberto cast.
Vignola.
Maranello.
Marano,
Pazzano.
Logorzano.
Rocca,
Cast. nouo
Formigine.
Spezzano.
Fiorano.
Foiano, Torre dall'Ocche.
Marzaia.
Sassuolo castello de i Pij.
Monte Zibio.
Monte Baronzono.
Salcinio Torrente.
Dolo Pellegrino.
Alpi di San Pellegrino.
Monte Valestra.

tardius ex agris demigrantes, oppreßi ad M.& D. peruenirent. Et più in giù. *Profecti Consules inde in diuersas regiones, Petilius aduersus Balistæ, & Leti iugum, quod eos montes perpetuo dorso inter se iungit, castra habuit* Poi soggiunge che fossero pigliati questi due Dorsi da i Romani. Per le parole di Liuio chiaramente si può uedere esser questi due mõti, quelli da lui descritti. Di quà da Secchia si uede poi uicino a Salcinio un'altro torrente, presso cui ui è Carpinetto, et piu in alto Vologno da Castel nuouo un miglio, & mezo discosto. Poi sotto Vologno appare Pietra Bisomano molto nominata, qual'è uno alto giogo di monte, a cui p un lato solamente si può salire, oue si ritroua una bella pianura di tanto ambito quanto potessero arare un par di buoi in un giorno. Egli è il paese intorno a questa mõtagna molto ameno, et fertile, et quĩdi a Busona castello s'annouerano tre miglia. Auẽga che siano tutti questi luoghi mõtuosi, nondimeno sono però tutti talmẽte disposti, che se ne trae frumento, & anche altri frutti, et maßimamẽte castagne. Passato altrettãto spatio, arriuasi a Negono castello, che cõfina col Parmegiano. Vedesi il circostãte paese tutto pieno di montagne seluaggie, agiate piu tosto a nodrigare animali, che da produrre cibi per gli huomini. Auãti caminãdo si dimostra Val di Senera, castello nõ molto lõtano da Negono, qual giace sopra un'alto colle. Passato un miglio appare un castelluzzo, Cerè dell'Alpi nominato. Questa è l'ultima uilla, qual cõfina cõ l'Apẽnino, col Parmigiano, et col territorio di Fiuizano. Da q̃sto lato dell'Apennino, esce il fiume Rialbero, qual'è uno de i tre fiumi che danno prĩcipio al fiume Secchia. quiui si pescano buoni pesci, et maßimamẽte buone Trutte. Appare poi Aquario castello che cõfina col Modonese, oue sono i bagni tãto nomati d'Aquario. Riuoltãdosi poi al Meriggio, dopo tre miglia si arriua a Menatio castello, posto sopra un'alto giogo di mõte uicino all'Apẽnino. Egli è discosto tre miglia da Piolo castello, di cui hora è signore, Bartolomeo Bruciato. S'arriua (fatto un miglio però) a Lingõchio, uilla posta presso l'Apẽnino. Da due lati di q̃sta uilla correno due fiumi, cioè l'Ozola, et Rossendola, oue si ritrouano buoni pesci, & maggiormẽte Trutte, ma nõ però molte grosse. Questi due fiumi insieme cõ Rialbero, dãno principio al fiume Secchia. Escono di q̃sti paesi huomini forti, et gagliardi i quali nõ temeno di cõbattere co i ferocißimi Orsi, come souẽte l'isperiẽtia l'ha dimostrato. L'aria di questo paese è molto salubre, et per ciò lungamẽte ui uiueno gli huomini, et molto sanamẽte. Produce ancor questo paese huomini di alto, et nobile ingegno; et fra gli altri che ha produtto, della casa Baccia, fu gli anni passati Lodouico dell'ordine de i Minori facõdo p̃dicatore, et huomo di buona religione ornato, sopra la cui sepoltura (secõdo che si narra) nacquero i fiori, segno di sua religiosa uita. Ora da grã nome ad essa Patria, et a detta Casa Baccia Pietro eccellẽte dottore di legge, qual tratta tutte le cose in Roma del Cardinale di Cese. Pur di detta casa è Paolo Antonio, et Giouã Antonio dignißimi Causidici, molto pratici nelle cose da trattare. Altri assai huomini di grand'ingegno, et di grãde isperiẽza nel maniggiar le cose, ha hauuto q̃sto paese, che li lascio ad altri a rãmentarli. Poscia piu auanti ritrouansi gli alti giogbi dell'Apennino, oue scorgonsi tre montagne di

Carpinetto
Pietra Bisomantea,
Busonua.
Negono castello.
Val di Senera cast.
Cere dell'Alpi.
Rialbero fiume.
Aquario castello.
Bagni d'Aquario.
Orzola fiu.
Rossendola fiume.

Alte montagne Cusina Albagnana. Caual Bianco.

tant'altezza, cioè Cusina, Albagnana, et Caual Bianco, che da quelle si scopre grã parte d'Italia con amẽdui i Mari, cioè il Supero, & Infero, ò uogliamo dire il Tirreno et Adriatico. Scendendo poi giù alla pianura, & passando Secchia, & salendo alla destra riua di esso fiume ritrouasi il nobile castello di Carpi. Vuole Rafael Volater. nella sua Geografia, che fossero quiui i Campi Macri (come auanti dissi,) ma io sono d'altra opinione, cioè che fossero detti Cãpi, oue ho dimostrato, et che quiui fosse Accera, descritta da Strabone in questi luoghi. Lungo tempo ha tenuto la signoria di questo nobile castello, la illustre famiglia de i Pij, de i figliuoli di Manfredi, & di Euride, com'ho dimostrato. De i quali è il primo nominato da gli scrittori, che signoriggiasse quiui, Manfredi figliuolo di Federico di detti Pij. Il qual hauendo scacciato i Tosabelli (che l'haueano tolto da essi Pij,) se n'insignorì nel 1319. nella uigilia dell'Ascensione del signore, secondo le croniche di Modena. Fu questo signore huomo saggio, & prode nell'armi. Et p ciò fu fatto Vicario di Modena cõ Guido de' Pij della corte di Quarantola, dall'Imperatore nel 1330. & cominciò a gouernar la città a i 10. di Marzo. A cui fu dato il mero, & misto Imperio cõ ogni podestà, et Balia di Carpo, et d'ogni giuridittione co i Pascoli di Gemignola; et a Guido donato per tutto'l tẽpo di sua uita, il reddito delle Paludi, et del Molino del cõmune, cõ la guardia de' soldati di Spilimberto. Dierono costoro, (dopo la partita del Re Boemo) Modena ad Opizzone da Este Marchese di Ferrara, reseruandosi però Carpi cõ altri castelli, nel 1331. ouero nel 36. (secondo Corio.) Ne fa memoria etiandio di detti Manfredi Biondo nel principio del 10. li. dell'hist. Seguitò poi Galasso nella signoria di Carpi nel 1354. huomo molto isperto nell'armi, che fu Capitano de i soldati Bolognesi. A cui successe Marsilio suo figliuolo molto nobil caualiere, con Alberto suo fratello. I quali giurarono fedeltà alla chiesa Rom. nelle mani del Card. di S. Angelo legato di Bologna, nel 1375. in Bologna. Pigliò poi la signoria (mancato quello) Alberto huomo molto perito nel maneggiar l'armi. Et per tãto fu fatto capitano di soldati da Giouã Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, nel 1401. Et parimẽte fu eletto capitano de' Milanesi, dopo la morte del Duca Filippo. ne nostri giorni Gilberto fu fatto capitano da i Bolognesi. Il quale scacciato da Carpo da i suoi cugini, diede ogni giuriditione, c'hauea in Carpi ad Ercole I. Duca di Ferrara, et egli li diede Sassuolo cõ altre cose. Et così Ercole pigliò la tenuta della parte di Carpi, che apparteneua a Gilberto. Lasciò dopo se alquanti figliuoli di Leonora figliuola di Giouanni 2. Bentiuoglio, & fra gli altri Gieronimo, & Marco. Il quale in Ferrara l'anno 1544. passò di questa uita. Successe nell'altra parte della signoria di Carpi, Alberto 2. huomo dotto, & di gran riputatione presso i prencipi della Cristianità. Conciosia cosa che fu appresso di Giulio II. Papa, et Leone X. lũgo tempo oratore di Massimiliano Imperatore, & poi di Francesco I. Re di Francia presso Clemente VII. Al fine essendo dato la sua parte ad Alfonso Duca di Ferrara da Carlo V. Imperatore passò in Francia a Francesco Re, et abbandonò questa uita in Parigi nel 1531. di Genaro. Fu (secondo è detto) huomo molto saggio, & litterato, come dall'opere da

da lui lasciate, conoscere si può. Et così rimase priua la famiglia illustre de i Pij della signoria di Carpi, oue molti anni con gran felicità hauea signoreggiato. Rimase Lionello fratello d'Alberto, che a lui successe nella signoria di Medula, & di Sarsina, auanti donate ad Alberto, da Lione X. Papa, et nel gouerno di Bertinore. Egli è questo signore huomo di grande ingegno, & pieno d'humanità. Onde lungo tempo con gran prudentia ha gouernato la Romagna, et la città d'Ancona. Ha hauuto due moglie, della prima ne trasse Rodolfo, & Traiano. Il primo fu fatto Vescouo di Faenza, & poi per le sue eccellenti uirtuti, & ottima dottrina nel 1537. fu fatto Cardinale della chiesa Romana da Paolo terzo Papa. Assai lodare potrei tãto huomo, come merita, ma perche hora uiue nõ uoglio esser notato di adulatione. Traiano essendo alla caccia incontrandosi in una Serpe, che li uẽne cõtra col capo dritto, & con la bocca aperta uibrando la lingua con grand'ardire, senza paura istraendo l'arma, c'hauea al fianco, gli andò animosamente contra, et uolẽdola inuestire & uccidere, fu cominciata una gran zuffa fra essi, al fine dopo lunga battaglia pur li tagliò il capo. Il che fatto dopo poco morì. Dell'altra donna, insino ad hora, ha hauuto Costãtino, et Mãfredi. Il primo passò di questa uita i giorni passati con mestitia non solamente de i parenti, ma di tutti i popoli al padre soggetti, per le sue buone qualità, ogn'uno sperando che douesse riuscire in tal'huomo che douesse mantenere la reputaiione della sua famiglia. Assai altri illustri huomini sono usciti di questa nobilissima famiglia (secõdo che a me è stato riportato) ma p nõ hauere certa cognitione, li passerò. Ritrouasi poi Nuoui, gia fortissima Rocca. Delle cose fatte quiui assai ne ho scritto nelle Efemeridi latine, concio fosse cosa che essẽdo pigliata da Alfonso Duca di Ferrara fu ricouerata di poi da Lionello sopranominato; al fine p assedio rihauuta da Ercole 2. Duca di Ferrara, egli la fece roinare insino a i fondamẽti questi anni passati. Vedesi fra il luogo ou'era detta Rocca, Carpi, et Secchia, la Fossa Papazzina di lũghezza di sei miglia, fatta da i Papazzoni. Poi fra Secchia, et Lenza fiumi, si troua Correggio molto ciuile, & honoreuole castello et di nuouo nome, come scriue il Volaterrano, auuẽga ch'alcuni uogliono che siano gli habitatori di esso, quelli da Pli. nominati Reggiati, nell'ottaua Regione d'Italia. Tiene la signoria di questo cast. l'Illustre famiglia da Correggio, che gia fu molto grãde in Parma come dimostrerò. Io nõ so se questo luogo habbia tratto il nome da detta famiglia, ò detta famiglia da esso. Ne'nostri giorni hãno illustrato tãto q̃sto castello quãto essa famiglia, Borso, et Niccolò huomini magnifici, et di molta reputatione appresso i Signori d'Italia, et massimamẽte appresso Ercole da Este primo Duca di Ferrara. Dà grã nome hora a questo castello Rinaldo Corso celeberrimo dottore, & huomo di grãd'ingegno, qual'è ornamẽto della lingua uolgare, et ben'istrutto nelle lettere humane, et ha comẽtato molto dottamẽte alquãte opere della signora Vittoria Colonna, cõ altre opere. Sforzasi Anselmo Giaccarelli di far nominare questa sua patria facendo fabricare belli edifici in Bologna (oue dimora,) et hauẽdo drizzato la stãparia d'elegãti caratteri di lettere, per la quale ha meritato d'essere stipendiato dal Senato Bolognese, et annoue

Nuoui.

Papazzina Fossa.

Correggio castello.

Tarano. Fossa. rato fra i cittadini. Vedesi etiandio in questo tratto, oue entra il torrente Crustulo nella Fossa Tarano, Reggiolo, picciolo castello. Scende il Crustulo dall'Apennino, & passa da Reggio, & quiui sbocca. Passa la detta fossa della contrada da Suzzara, & mette poi fine nel Pò presso a Belforte. Ritrouasi etiandio in questo paese Gonzaga contrada, oue è un superbo Palagio de i signori di Mantoa. Et credo che da loro Gonzaga fosse nominata. Vedesi poi il magnifico, & suntuoso monasterio di S. Benedetto di Podolirono fatto da Bonifacio padre della illustrissima Cõtessa Matilda (come dice Mario Ecquicola) & fu aggrandito, et riccamente dotato dalla detta contessa: auuenga che dica Biondo, & Platina che fosse edificato dalla detta Contessa; Io credo che intendano costoro per la edificatione l'ampliatione, & per la dote tanto grassa consignata da lei a quello. Sarebbe qui da correggere un grand'errore d'alcuni, i quali dicono che fosse cominciato questo Monastero da Tedaldo padre dell'antidetta Cõtessa, et finito dalla figliuola; cõciosiacosa che tutti gl'historici dicono che Matilda fosse figliola di Bonifacio figliuolo di Tedaldo Conte di Canossa, & non di detto Tedaldo, & ciò dimostra Platina nella uita di Benedetto decimo, Bẽuenuto da Imola sopra di Dante, Bernardino Corio ne' tempi di Enrico quarto, Mario Ecquicola nel 1. libro de i signori Gonzaghi, & molti altri scrittori. Questo è un nobile, bello, grande, & ricco Monastero, oue habitano oltre di cento Monachi di S. Benedetto. Nella cui chiesa giace detta Contessa Matilda in un sepolcro di marmo, la quale mori nel 1115. Et sopra detto sepolcro ui fu posto questi due uersi.

Suzzara.

Belforte.

Gonzaga.

S. Benedetto di Podolirono.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Matildis hic iacet, astra tenens.

Trasinara Fossa, Seguitãdo lungo il Pò, & passato la bocca della Fossa Trasinara, nominata da Peregrino Prisciano nell'antichitati di Ferrara Fossa Tarano (come ho dimostrato di sopra) uedesi la contrada Luzzara, & poi Guastalla sopra la riua del Pò, da i litterati detto Guardistallũ, oue furono fatti due Generali Concilij della chiesa, uno da Vrbano secõdo, & l'altro da Pasquale secõdo, amẽdue Pontefici Romani, come dimostra Biõdo nel 14. lib. dell'hist. & Platina nelle uite di detti Põtefici. Et dicono che nel 2. Cõcilio furono assolti il Vescouo di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modena, et di Bologna dalla soggettione dell'Arciuescouo di Rauẽna, pche era stata ribella la chiesa di Rauẽna alla chiesa Romana. Il che dapoi non fu osseruato, anzi fu riuocato p altri Pontefici, come appareno nell'historie Rauẽnate, & nell'Archiuo di essa chiesa, & per li monumenti di Giouan Pietro Ferretto Vescouo Milẽse, descrittore de gli Annali della patria sua, et di essa magna chiesa. Egli è uerisimile che p detti due Concilij fatti quiui, deuesse esser maggiore, & piu honoreuole luogo questo allora, che nõ è al presente. Potrebbe esser che fosse stato roinato detto luogo, et poi edificato questo che hora si uede di minor grãdezza dell'altro, come etiãdio dice Biõdo. E' stato molto tẽpo sotto la signoria della magnifica famiglia de i Torelli. Piu oltra caminãdo lungo la riua del Pò ritrouasi Brescello, Brixillũ detto da Plin. nell'ottaua Regione, & da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist.

Luzzara,

Guastalla.

Brescello.

D

dell'hist. & da Tolo. et da Antonino nell'Itinerario Brixellũ. Fu gia città, come attestano i priuilegi della chiesa di Rauenna, et quello di Gregorio I. qual mi mostrò Giouã Pietro Ferretto Vescouo sopranominato. N'è fatto molte uolte memoria di questo luogo nell'historie de i Longobardi da Paolo Diacono, & maßimamente nel 3. lib. delle guerre de i Longobardi, & nel 18. de i gesti de gl'Imperatori, oue dimostra che fosse rouinato da Antari Re di detti Longobardi, hauendolo pigliato per forza, essendoui posto per guardia Orotulfo Duca di quello ch'era fuggito a Rauenna, lasciando il luogo fornito. Ne fa altresi memoria di questa roina Biondo nell'8. lib. Essendo poi alquanto fortificato con argini da i Longobardi, nella medesima guerra, fu ricouerato da i soldati dell'Essarco di Rauenna, & bruciato, & totalmente insino a i fondamenti roinato. cosi scriue Biondo nel detto libro. Piu oltra ui sono le foci del fiume Lenza, il qual nomina Plinio nel 15. cap. del 3. lib. Anitia, ò sia Nitia, secondo altri libri. Scende questo fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia in due parti, le quali congiunge un põte di pietra cotta, & correndo giù mette capo nel Pò quiui. Salendo lungo la sinistra riua di questo fiume appar Tanedo, detto Tanetum da Tolomeo, & da Antonino, & da altri scrittori. Et sono annouerati i Tanetani da Plinio, nell'ottaua Regione. Souente ne fa memoria Liuio di questo luogo, & tra gli altri nel 21. libro, oue dice, che fu mandato il maestrato di tre huomini a condurre le colonie. Et non parendo esser sicuri dentro di Piacenza, passarono a Modena, & furono mal trattati, & ingiuriati i Legati mãdati a i Boij. Et fu assediata Modena fingendo di trattare la pace. Onde furono fatti prigioni da i Galli quelli che erano stati mandati a trattare la pace. Et Lucio Manlio capitano de' Romani, condusse a Modena gran compagnia d'armati, & furono uccisi nelle selue ch'erano intorno Modena da 800. Boij, da i Romani, fuggendo gli altri a Tanedo. soggiunge etiandio nel detto libro che fosse Tanedo castel de i Boij, quando dice. Fatta la strage de i Boij da i Romani nelle selue di Modena, si ritirarono i Boij a Tanedo contrada uicino al Pò. Vero è, che par sia nominato Canetum, & non Tanetum questo luogo, secondo però la correttione d'Erasmo, che si uede in quel Liuio nuouamente stampato in Basilea del 1531. Il Volaterrano nel 4. li. della sua Geografia, dice che fusse questo Tanedo, oue ora è quel luogo addimandato Canedo. Io non intendo il Volaterrano, concicsia cosa che se lui parla di Canedo, ch'è nel Cremonese, assai s'inganna, perche il luogo del qual parla Liuio era quiui di quà dal Pò, & ne' Boij, ou'è riposto disopra, & quel ch'è nel Cremonese è di là dal Pò, & ne' Cenomani. Perche i Boij in quei luoghi non passauano il Pò. Ora si nomina questo luogo Tanedo, & non Canedo. Voglio no alcuni, & maßimamente Biondo nell'historie, che fosse ucciso quiui Totila da 10000. Longobardi condotti nell'Italia da Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, & parimente Bucellino Francese capitano del Re di Mezze. Ma inuero questi tali grandemente s'ingannano, imperò che fu ucciso Buccellino presso Capua, secondo Agathio nel 2. libro delle guerre de i Gotti, & Totila uicino a Caglio, come scriue Procopio nel 3. libro delle guerre de i Gotti, & anche

Lenza fiũ.

Põte sopra il fiu. Tanedo.

sopra ho dimostrato. Io non sò doue questi tali habbiano ritrouato queste cose, totalmente contrarie a quel che dicono quei tanto apprezzati Autori. Quiui a Tanedo fu ritrouato ne' tempi di Plinio un'huomo di 120. anni in età, com'egli scriue. Fu roinato questo Castello insino ai fondamenti da Clefi Re de' Longobardi, per essergli disubidienti gli habitatori assediando Pauia Albonio. Cosi dice Paolo Diacono col Biondo nell'8. lib. dell'hist. Vero è, che poi fu rifatto a simiglianza di contrada, come hora si uede. Quiui (anzi dirò meglio) al fiume Lenza terminauano i Boij, che cominciauano al fiume Rubicone, secondo ch'è stato narrato. Salendo lungo la sinistra riua di Lenza appare Montecchio, & nel mezo Bagnuolo, Nouilara, S. Martino; alla destra di Secchia, Campo Gaiano, & Solera. di riscontro di Montecchio, euui monte Chiarugulo, mons Ceritus, & mõs Cheruculus da i latini nominato. Tenea la signoria di questo ciuil castello Paolo Torello, che passò di questa uita nel 1544. qual'hauea per sua consorte Beatrice figliuola già del letteratissimo Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola. Poscia seguitando pur la destra riua di Secchia nella uia Emilia si scopre Rubiera fortissimo castello da i latini Herberia dimandato, di cui dice Sebastiano Corrado Reggiano huomo letterato in una sua Epistola, che secondo alcuni fu edificato da i Boiardi, & secondo altri da i Rubei, ò siano Rossi di Parma, & che fu nominato da alcuni Rubiera, come Riuiera per esser fabricato alla riua del fiume Secchia, & che non mancano altri di dire, che acquistasse tal nome da i Rubi, o siano spini, per esserne quiui gran copia auãti che fosse esso castello edificato. Sarà pò in arbitrio del lettore di credere quello parerà a lui piu uerisimile. Fu cõsignato questo castello ad Egidio Carrila Cardinale, Legato d'Italia per la chiesa Romana, da Lionardo Boiardo nel 1371. Cosi dice Corio nelle sue historie. Non ritrouo in qual modo peruenisse alle mani de' signori di Ferrara, i quali lungo tempo l'hanno posseduto insino che Giulio papa 2. pigliò Reggio. Et cosi perseuerò sotto la chiesa insino all'anno del 1523. che lo ripigliò Alfonso da Este Duca di Ferrara, essendo morto Adriano sesto papa. Onde talmente detto Duca il fortificò poi, che si può annouerare fra i forti castelli d'Italia. Diede gran fama a questo castello Antonio detto Codro con la peritia di lettere grece, & latine, come ne fanno fede l'opere da lui lasciate, tanto in uersi quanto in oratione soluta. Disse uale a i mortali nella città di Bologna d'anni 70. di sua età già alquanti anni fa, & fu sepolto nel chiostro di S. Saluatore nella Sepoltura da lui apparecchiata con tal inscrittione. Codrus eram. La cui uita elegantemente scrisse Bartolomeo Bianchino. Fra questo castello, & Marzaia (di cui auanti scrissi) partisce la uia Emilia il fiume Secchia, sopra il quale già era un bel ponte di mattoni cotti, che congiungeua amendue le riue insieme. Ma hora è rouinato, auuenga che si ueggono alquanti piloni, & archi di quello. Ella è uolgata fama, che fosse fatto detto ponte, con molti altri sopra i fiumi della uia Emilia, & altresi della Flaminia, dalla Contessa Matilda. De i quali anche oggidi in piu luoghi appaiono i uestigi di quelli, che giaciono rouinati, tanto per auaritia de gli habitatori, quanto per loro negligenza. Caminando lungo detta uia Emilia,

Mõtecchio cast.
Bagnuolo cast.
Nuuolara cast.
S. Martino cast.
Cãpo Gaiano, Solera, Monte chiarugulo cast.
Rubiera castello.

Emilia, & lasciando per hora la destra riua di Secchia, di cui poi io parlerò, ritrouasi la città di Reggio Lepido a mã sinistra del fiume Crustulo, che scende dall' Apennino, & sbocca nella fossa Tarano, com' è detto. Questa città di Reggio è nominata Regium Lepidi da Strabone nel 5. libro, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. libro dell'historie, quando dice. Die quo Biberiaci certabatur, Auem inusitata specie apud Regium Lepidum celebri uico consedisse, incolæ memorant, Nec deinde cœtu hominum, aut circumuolatu alituum territam pulsam ue donec Otho seipsum interficeret, tum ablatam ex oculis. Similmente la nomina Cicerone nel 12. lib. dell' epistole familiari, scriuendo a Cassio così nella quinta epistola. Præter Bononiam, Regium Lepidi, & Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ, tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus. Erat firmissimus Senatus, exceptis Consulibus. Ex quibus unus L. Cæsar firmus est, & rectus, Se[rui]j Sulpitij morte, magnum præsidium amisimus. Etiandio Antonino parla di Reggio nell' Itinerario, dicendo esser discosto da Brescello 11. miglia. Vero è, che Tolomeo lo nomina Regium Lepidi Colonia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse opinioni. Imperò che alcuni uogliono, & fra gli altri Biondo, & il Perotto, che l'hauesse suo edificatore M. Lepido uno de i tre huomini, che partirono fra se la signoria de i Romani. Altri dicono che la fu edificata da Breno Re de i Galli, che scese nell' Italia con gran moltitudine di combattenti, come dimostra Liuio, Et cõfermano questa opinione col nome di una porta d'esso dal uolgo Brena nominata. Non mancano altri di cõstantemente affermare che la fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopranominato, ma che da lui la fu dedutta colonia, come par' accennare Tolomeo nominandola Reggio di Lepido colonia. Altri altrimenti dicono, che sarei lungo in narrar le loro fantasie. Sarei io d' opinione, che fosse stato fabricato Reggio primieramente da i Toscani, quali passando di quà dall' Apennino (come dinota Liuio nel 5. secondo che altre fiate ho detto) edificàrono tante città quanto erano i capi loro di là, & che poi scendendo i Galli nell' Italia, hauẽdo scacciati quei Toscani ch'erano di là dal Pò passando di quà ne scacciassero questi altri (secondo che dice Liuio, & Polibio) & scacciati i Toscani habitassero in quei luoghi, oue habitauano detti Toscani, com' haueano fatto di là dal Pò. E ciò creder me lo fa Pli. che dice nel 3. che fosse Bologna principessa delle città Toscane di quà dall' Apẽnino, in quei tẽpi dimandata Felsina; & anche perche è posto Reggio, nella Bianora, talmente dimandata questa Regione da Ocno Bianoro capitano de' Toscani, come auanti ho dimostrato. Poscia scacciati di questi luoghi i Galli Boij, oue assai tẽpo erano dimorati, da i Romani, furono cõdotti in essi nuoui habitatori, sì come in Modena, Parma, Piacenza, & altri luoghi, & parimente in Reggio, came si può in parte conoscere da Liuio nel 35. lib. Il qual dice che hauendo condotti nuoui hobitatori a Parma, & Modena M. Emilio Lepido, T. Eputio Caro, & L. Quiritio Crispino, ne posero 2000. nel territorio de' Boij fra Parma, & Modena. Et facilmente si può dedurre che li mettessero in Reggio, et che fosse poi nominato Reggio di Lepido dal detto,

Reggio Lepido. Crustulo fiume.

detto, da cui d'anni 5. auanti, essendo Consolo, hauea fatto rassettare la uia Emilia, che fu l'anno 567. da che fu quadrata Roma da Romolo, nel 2. āno della 40. Olimpiade, auanti l'auenimento del nostro seruator Giesu Cristo 180. Cosi crederei. Ma che fosse fatto o dedutto Colonia da M. Lepido del Triumuirato, non lo posso capire attendendo alle parole di Cicerone auanti descritte, ch'era in que' tēpi; & parimente considerando quel, che scriue Strab. nel 5. lib. dimostrando che fosse ne' suoi giorni di tal riputatione, ch'era annouerato fra le prime città della Gallia Cisalpina cosi. Hac tempestate eximiæ dignitatis trans Padum est Mediolanum ciuitas, quodammodo Alpibus finitima, & propinqua: Verona est amplißima & hæc ciuitas, his inferiores Brixia, & Mantua, & Regium, & Comum. Et che parli di questo Reggio, chiaramēte lo dimostra, perche scriue delle città della Gallia Cisalpina, com'è detto. Onde se la fosse stata fatta, ouero cōdotti iui nuoui habitatori da M. Lepido antidetto, non sarebbe stato poßibile che in cosi poco tempo fosse tāto accresciuta, che la si douesse annouerar fra le prime città di detta Gallia. Imperò che Strabone fiori sotto Ottauio, che fu uno di quelli tre huomini che si partirono la Monarchia, come dißi. Da chi la fosse poi talmente mal trattata, perche poca memoria di quella si ritroua da quella fatta da Cicerone, & da Strab. insino che furono scacciati i Longobardi d'Italia, non ho potuto ritrouare, auenga che ritrouo nell'ottaua Epistola di S. Ambrogio, essere annouerato fra alquanti luoghi mezi roinati, come ho dimostrato, scriuendo di Modena, oue dice hauer ueduto meza disfatta Quaderna, Bologna, Modena, Reggio, Brescello, & Piacēza. Ben'è uero che Biondo, con alcuni altri, non hauendo ueduto la detta Epistola, dice nō ritrouarsi memoria di Reggio, nè di Modena dal tempo del Triumuirato insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauēna al Pontefice R. da Carlo Magno. Pur'io ritrouo nelle Croniche di Bologna in quei tempi, che S. Ambrogio era in questa uita, & etiandio dopo lui alquanti anni, fossero i Reggiani in lega co i Bolognesi, auenga che non fossero di gran possanza, si come si ritrouauano anche i Bolognesi, & Modenesi, per hauer patite di molte gran roine, cioè Bolognesi da Teodosio primo; ma de i Modenesi, & Reggiani non lo ritrouo. Dipoi passando i Gotti adirati con Alarico loro Rè per andare à Roma, come ho scritto in Modena, tutti i luoghi della uia Emilia guastarono, per isfogare lo sdegno conceputo per l'oltraggio faittogli da Saule Giudeo a Polenza. Et cosi giacquero queste città alquanto tempo quasi rouinate, essendo fuggiti i cittadini a i luoghi sicuri, insino che furono uinti, et scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, che fu circa l'anno 800. dalla natiuità del signore. Et per tanto non è merauiglia se la sua memoria non si ritroua nell'historie de i Gotti, & meno de i Longobardi, essendo abbandonato da i suoi cittadini. Poscia scacciati i Longobardi d'Italia da Carlo Magno, ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata città, & cominciandola a ristorare nell'anno 1314. fu intorniata di mura, come scriue Bernardino Corio nelle sue historie. Assai mi sono marauigliato leggendo le croniche di questa città non hauer ritrouato cosa alcuna della sua rouina, nè anche della ristoratione. Ora basterà

basterà questo quanto alla edificatione, et ristoratione d'essa. Dice Biõdo nella sua Italia scriuere Frontino che fosse grandemẽte castigata quella legione di soldati, c'hauea roinato Reggio Lepido, senza saputa del loro capitano Romano. Onde ne furono d'eßi uccisi da 4. mila, essendo ordinato dal Senato Cõsulto, che nõ fosse ad alcuno lecito di sepelirgli, & meno di piangerli. Mi marauiglio molto di Biondo, che narra che questa cosa fosse fatta dal Senato per la roina di questo Reggio, cõcio fosse cosa che non fu fatta per esso, ma per la roina di Reggio Giulio de i Brutij, hora Calabria dimandata, come io scrißi iui con autorità di Liuio nel 12. lib. et di Polibio nel 1. Nominansi gli habitatori di questa città Regienses a differẽza de gli habitatori di Reggio Giulio detti Rhegini. E' questa città molto ciuile, nobile & piena di popolo, & abbõdante delle cose necessarie al uiuere dell'huomo, et ha buono, & fertile territorio, che abbondantemente produce frumento, faua, orzo, & altre biade, con buon uino bianco, & uermiglio. Vi è sana aria, & come dirò, Reggia. Dalla quale uuole il Perotto che ella traesse il nome di Reggio. di cui dice Faccio nel 4, Canto. del 3. lib. Dittamondo.

E sopra il chiostro passato la Lenza
Vedemo la città doue Prospero giace,
Che fu al mondo gran lume di scienza.

Ella ha hauuto diuerse signorie, secondo la diuersità de i tempi, secondo il riporto delle Croniche. Impo che alcuna uolta si è da se stessa gouernata in libertà, secõdo il costume dell'altre città d'Italia, & altre uolte è stata gouernata da altri. Onde ritrouo che essendo mancato il loro gouerno popolare, pigliarono il primato di essa i Conti di Canossa nel mille ducento ottantasei, secondo Corio nella secõda parte dell'historie. Et poi scacciati detti Conti da alcuni nobili della Città intromettendosi i Bolognesi, furono ritornati al primo grado. Ma desperandosi di potersi mantenere in quello, nel 1289. ouero 92. secondo altre Croniche, la dierono ad Obizzo da Este marchese di Ferrara. Et per questo ritornò a Reggio Roberto Fogliano, che era stato scacciato da Orlandino di Canossa. Et nel mille trecento uentisei se ne insignorì la Chiesa Romana, essendole data dalli Cittadini, et due anni gli diede obbidienza. Nel qual tempo furono uccisi dui gouernatori postoui dal Papa l'un doppo l'altro, cioè Angelo da S. Lupidio, di cui gli Capi delli ucciditori, furono Giouanni Manfredi, & Giouanni Rizzolo da Foiano, del mese di Giugno per un'isdegno; l'altro fu ammazzato al primo d'Agosto, da Marsilio, de'Roßi, da Azzo da Corregio, da Niccolò Manfredi, & da Gilberto da Foiano. Poscia nel 1331. la fu sotto il gouerno di Giouanni Re di Boemia, & nel 33. essendo partito detto Re, entrando i Fogliani nella Citta uccisero tanti quanti ne poterono ritrouare de i Manfredi, insignorendosi d'essa. Considerando poi non potersi mantenere in tal tirannia, la uenderono a Mastino della Scala. Egliè uero che innanzi che Mastino pigliasse le poßeßione di essa ui uenne Lodouico Gonzaga, & di quella se ne insignorì. Il quale nel 39. ui fece fare una Rocca presso la porta di San Nazario. Dipoi nel 59. pigliò la signoria Feltrino Gonzaga

con

con i figliuoli, contra il uoler del fratello. Delche adirato lo scancellò della famiglia de i Gonzaghi, priuandolo di tutti gli honori, & priuilegi della Casa Gonzaga. Poscia morto Feltrino (parendo a Guido suo figliuolo di non potersi mantenere nello stato, nel 1370. la uende a Bernabò Vesconte signore di Milano per 60000. ducati d'oro. Onde ella rimase sotto la signoria de' Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che fu nel 1402. nel qual tẽpo, come scriue Biondo, S. Antonino, Platina nella uita di Bonifacio 9. Papa, Corio, Sabellico nel 9. libro della nona Enneade, con molt'altri scrittori, drizzando il Capo molti Tiranni pigliaro la signoria di molte Città, & Luoghi del Ducato di Milano, come altroue dimostrerò; & tra gli altri Ottobone 3. qual pigliò Parma hauendo ucciso i Roßi, & parimente s'insignori di Reggio, auuenga che non ritrouo il modo col quale facesse questo; & tenne la signoria di essa insino al 1409. nel qual fu ucciso da Sforza da Cotignola, a suasione di Nicolo II. da Este Marchese di Ferrara secondo Biondo, Platina, Corio, & Sabellico. Vcciso Otto, pigliò la signoria di Reggio detto Niccolò, et rimase poi soggetto a gli Estensi insino all'anno 1512. che fu tolto da Giulio II. Papa, ad Alfonso Duca di Ferrara. Et diede obedientia alla Chiesa insino all'anno del 1523. a Giulio II. Lione X. et Adriano VI. Pontefici Romani. Nel qual tempo, cioè nel 17. fu ucciso da i Bebij Giouanni Gogiadini Bolognese Protonotario Apostolico, huomo litterato, & molto pratico ne' gouerni, essendo Gouernadore d'essa, nella chiesa maggiore nella eleuatione del sacratißimo corpo del nostro Seruatore Giesu Christo, presente il popolo. Et auuenga che fosse fatto tanto sacrilegio, rimase però la Città sotto la Chiesa insino alla morte di Adriano VI. come è detto. Onde essendo lui passato di questa uita nel 23. passò Alfonso Duca sopra nominato a Reggio cõ mille fanti, & 200. caualli leggieri, & con altrettanti di graue armatura, & con 16. canoni d'artegliarie, & l'assediò. Ilche uedendo i cittadini, & non sperando soccorso da alcuno, a lui si dierono. Il quale molto lietamente li riceuè, si come suoi. Et così da quel tempo in qua sotto di lui, & di Ercole 2. suo figliuolo insino ad hora con gran pace, & quiete hanno passati i suoi giorni, & hora li passano, essendo sopite, & mandate in oblio le fattioni, & discordie ciuili, auanti cominciate, hauendo cominciato il popolo ad esperimentare le acerbe frutta, che quelle producono. Hanno illustrato, & dato fama a questa Città molti degni ingegni, fra i quali fu S. Maßimo Vescouo, huomo letterato, & buono, le cui sante reliquie riposano a Vinegia. Fu Vescouo d'essa S. Prospero d'Aquitania, non meno dotto che santo. Diedero gran nome ad essa Guido di Sugara, Filippo Casolo, con Giacomo Colombo tutti tre eccellenti dottori di legge, con Carlo Rouino. Il quale lungo tempo lesse in Bologna col stipendio di 1200. ducati d'oro, oue paßò a miglior uita nel 1530. lasciando gran desiderio di se a i mortali. Le opere da lui lasciate dimostrano di quanta dottrina fosse egli ornato. A lui rimase Antonio suo figliuolo, giouane d'elegante ingegno, & di buoni costumi ornato, il quale maluagiamente fu ucciso, & poi sepolto col suo padre a S. Giouanni in monte in Bologna.

gna. Anche sono d'annouerare fra gli huomini illustri di questa città Giouan Francesco Belio egregio dottore, Antonio Carrafo ben letterato, con Bartolomeo Croto dignißimo poeta molto apprezzato da Paolo 3. Papa. Dà gran fama hora a questa città Giulio Scarlatino, huomo saggio, & molto letterato, hauendo non solamente la peritia delle leggi, ma ancora di molt'altre scienze, il quale fu uno de' primi dottori fra i cinque della Rota, eletto dal Senato Bolognese. Oue talmente così nel render ragione, come nella podestaria si diportò che da tutti meritamente fu lodato. Che dirò di Sebastiano Corrado huomo ben qualificato cō la peritia delle lettere non solamente latine, ma anche greche? Ora legge con gran concorso de gli studenti in Bologna, stipendiato dal Senato, auuēga che auanti alquāti anni similmente da i Reggiani fosse stato salariato. Le opere da lui scritte, & maßimamente i Comentari sopra l'Epistole di Cicerone ad Atticum, dimostrano di quāto ingegno sia ornato. Sono usciti di questa città altri nobili ingegni, che per non hauer certa cognitione, li lascierò nominare a quelli, che ne hauerāno notitia. Ritornando alla descrittione de i luoghi posti sopra la uia Emilia, alla destra riua di Secchia, ui è Lora, Baisio; & sotto l'Apennino castel Nuouo; & ne' colli tre miglia da Secchia discosto, Castellarano; & piu auanti Carponeto uicino al monte di Volestra sopranominato, & altresì si uede Toano. Scendendo alla uia Emilia, et caminādo da tre miglia da Rubiera discosto p la pianura, però uicino a Secchia si scopre Saluaterra. Salēdo sopra l'Apennino tre miglia di là da Castellarano, uedesi il castel di S. Valētino; & appresso Secchia a i primi colli dell'Apennino, appar Dinanzano; & piu auanti Casal Grande. Seguitādo lungo il colle, ui è Turricella; & alle radici del detto mōte Scādiano ciuil castello, illustrato da Matteo Maria Boiardo nobil Reggiano, delle muse molto amico, di cui n'era Signore. Di quāta dottrina fosse ornato questo signore, & di quanto ingegno, l'opere da lui scritte chiaramente il dimostrano. & non meno hora illustra questo luogo Giulio, figliuol di Giouanni, parēte di Matteo Maria sopradetto col suo degno ingegno, lettere, et liberalità, come si uide gli anni passati, riceuendo magnificamēte Paolo 3. Papa moderno cō tutta la corte. Salēdo piu alto sopra i monti si uede Carā, Cian. E' uolgata fama che in questi contorni fosse Nocera, di cui ne parla il Volaterr. nel 6. lib. de i Comētari Vrbani, imperò che ritrouāsi assai medaglie, et altre cose, che dimostrano che quiui fosse qualche antichità; & in segno di ciò īsin'ad oggi si dice Riuo di Lusera, per esserui un riuo. Seguita Leuizan, Sarzan, & Castel Nuouo. Scēdendo alla uia Emilia, caminando in sù alla sinestra riua del fiume Lenza, ritrouasi le paludi, et uicino al detto fiume, uedesi Borzan, S. Paolo, Albinea, Mozzadella; et più in alto Gesso da Scandiano un miglio discosto; poi Rondonara, Rossena, et piu uicino al fiume, Canossa, molto forte castel di sito, oue saluò la Cōtessa Matilda Greg. 7. papa dall' īsidie, et forze d'Enrico 4. Imperatore, nemico della chiesa R. Ilqual pentito del suo fallo, ne uenne quiui co' piedi ignudi, & il capo discoperto nel mezo della fredda uernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto Pontefice a chieder perdono del suo peccato. Et humanißimamente fu riceunto dal buon Pontefice,

Lora, Baisio ca. Cast. Nuouo, Castellarano cast. Carponetto cast. Toano. Saluaterra castello, s. Valēt. ca. Dināzano castello, Casal grande castello Turricella. Scandiano.

Riuo di Lusera. Leuizan Sarzā Ca. Nuouo, Saluaterra, Le Palude, Borxan, S. Polo, Albinea, Mozzadella. Gesso, Rondona, Rosse, canossa.

ce, & a lui perdonato come scriue Biondo nel 13. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Scorgonsi in questi luoghi uicini sopra quattro colli dell'Apennino, quattro Castelli, fatti dalla detta Contessa, come conoscere si può per le lettere intagliate nella pietra. Et prima si uede Bibianello, sopra la cui porta, così è scritto, Castrũ Bibianelli Comitissæ Mathildis opus. Ne fa memoria di questo castello Corio nelle sue historie, quando scriue che Enrico 5. coronato della corona dell'Imperio dal Põtefice uenne alla Cõtessa Matilda oue dimorò tre giorni, essendo molto magnificamente riceuuto dalla detta Contessa, nel 1113. L'altro castello è nominato Castel Vetro, da cui ha tratto origine la famiglia di castel Vedro in Modena, secondo alcuni. Il terzo è detto monte Zano, & il quarto monte Luzzo. Tẽgono la signoria di questi quattro castelli i Conti di Canossa. Della quale illustre famiglia sono usciti eccellenti, & singolari huomini, & di tanto ingegno, che con gran gloria hanno non solamente trattato l'armi, ma ancor con la sua sapiẽza, et prudenza hanno gouernato, non tanto i loro popoli, ma ancor gli altri, come facilmente si può conoscer dall'historie, & dalle croniche di molte città, & maßimamẽte di Bologna. Nelle quali si ritroua che fosse eletto il primo podestà da i Bolognesi Guido di Canossa, nel 1165. Piu ad alto nell'Apennino uedesi la fontana, la quale dà principio al fiume Lenza termine de' Boij, che cominciano al Rubicone, & finiscono a questo fiume, ò sia a Tanedo, uicino ad esso, com'è dimostrato. Onde più non nominerò i Boij.

Bibianello.

Cas. Vetro.
Mõte zano
Monte luzzo.

TERMINE DE I BOII.

Passato la bocca del fiume Lenza, [illegible]nando al Pò, et caminando lungo la riua sinistra del detto Pò, ritrouasi la foce del fiume Parma, per la quale entra in quello. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra Beluedere, & quindi scendendo, core spaccando la uia Emilia, & partendo la città di Parma dal Borgo, & al fin mette quiui capo nel Pò. Assai mi merauiglio, che nõ si ritroui alcuno scrittore antico, che facci memoria di esso essendo pur'egli antico, & altresi di tal conditione, che merita d'esser nominato. Vero è, che etiandio è fatta poca mentione delli due precedenti, cioè di Secchia, & di Lenza; conciosia cosa che nõ ho ritrouato memoria alcuna d'eßi presso altro autore, che di Plinio nominando l'uno Gabello, et l'altro Anitia, com'è detto. Passato la bocca del detto fiume, si giunge al luogo, oue sbocca il fiume Tarro nel Pò, da [illegible]i. nel 15. capo. del 3. libr. Tarus nominato. Il qual'anch'egli ha il suo principio nell'Apẽnino presso di Zaze, & corre discosto da Parma 5. miglia, & si scarica qui nel Pò. Etiandio non ritrouo mentione di questo fiume in alcun'autore antico, eccetto che in Plinio. Ho hora da descriuere i luoghi posti fra questi tre fiumi, cioè fra Lenza, Parma, & Taro. Vero è, che sotto la uia Emilia non si uede luogo alcun degno di memoria, eccetto Colurno assai ciuil castello. Ilqual'è salendo dal Pò alla destra del fiume Parma. Secõdo alcuni fu così nominato dal torrẽte Lurno, il quale sbocca quiui nella Parma, si come capo di Lurno. Eglié questo castello dell'illustre famiglia de i Sanseuerini. Al presente n'è signor Giouan Francesco. Diede nome ad esso

Parma fiu.

Tarro fiu.

Zaze.

Colurno castello.

Lurno torrente.

ad esso Giouanni detto da Colurno capitano di fanterie de' Venetiani, ne i tempi che guerreggiauano con Lodouico 12. Re di Franza, anzi dirò, con la lega fatta contra loro da i prencipi Cristiani. Dimostra al presente Felice, dell'ordine de' predicatori, giouane d'elegante ingegno di dar tal principio alle lettere, che col tempo sia per riuscire huomo molto scientiato, essendogli conceduta la uita. Salendo alla uia Emilia, uicino a Parma, era ne i tempi antichi un' Anfiteatro, oue sedea il popolo a uedere combattere le bestie, & fare altri giuochi, come dimostra Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti. poi uedesi nel mezo di detta uia, l'antica città di Parma, così detta da Catone, da Sempronio nella diuision dell'Italia piana, da Liuio, da Cicerone nel 12. lib. dell'Epistole familiari, scriuendo a C. Cassio, da Strabone nel 5. da Pli. nell'ottaua Regione, da Agathio, nel 1. lib. delle guerre de i Gotti, da Antonino nell'Itinerario da Tolomeo, & da altri antichi scrittori. La fu dedutta Colonia da i Romani insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. lib. così. Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum Ciuium sunt deductæ Bina milia hominum in agrum, quo proxime Boiorum, ante Thuscorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt. Deduxerunt Triumuiri, Marcus Aemilius Lepidus, T. Ebutius Carus, L. Quintius Crispinus. Da chi ella fosse edifica[illegible], diuerse sono le opinioni. Scriue Sicardo Cremonese, che la fu principiata da C[illegible] Troiano compagno di Palante, ne' tempi de' Giudici d'Israele, & da lui addimandata Crisopoli, cioè città d'Oro. Girolamo Albertuzzi dell'ordine de' predicato[illegible] nel libro che fa delle citta d'Italia, uuole che detto Criso fosse Piacentino, & soldato de i Galli, che scesero nell'Italia nel principio, & che così nominasse Crisopole questa città, la quale fu poi addimandata Giulia da Giulio Cesare dittatore. Et a confirmatione di questo, dice hauer ueduto in una pietra auanti la Chiesa di Borgo S. Donnino nella uia Emilia, nella quale così è scritto. Iulia ciuitas Chrisopolis distat a corpore Beati Donnini per XV. miliaria. Et dice essere tale scrittura molto antica. Giouanni Annio Viterbese pur del detto ordine de' predicatori ne' Comentari sopra di Sempronio della diuisione della piana Italia, scriue, che fosse fondata Parma da Bianoro, come Mantoa, et si come Mãtoa fu addimandata da lui dal nome della madre, parimente fu nominata questa città Parma dal uocabolo Hetru[illegible]o sincopato, cioè da Paraman, che significa in latino Prencipe, municipio, cioè, che questa città era municipio, & principessa delle Colonie Hetrusce, & de i popoli della Regione Bianora. Et conclude che la fu principiata da i Toscani, addimãdandola Parma, cioè Metropole, & principessa de i circostãti popoli. Non mancano altri dire, che traesse tal nome dalla figura che ha simiglianza dello Scuto antico, detto Parma; & altri dal fiume Parma, che partisce la città dal Borgo. Io sarei d'opinione, che fosse stata fatta da i Toscani, piu tosto che da altri, uedẽdo tanta uarietà fra gli antidetti scrittori; conciosia cosa che uno dice, che Criso fu Troiano, & l'altro Piacentino, & che la fu addimandata Crisopoli, & poi Giulia da Giulio Cesare. Inuero non ho mai ritrouato presso alcuno antico scrittore, che la fosse chiamata Crisopoli, nè etiãdio Giulia, ma si ben Parma,

Parma cit.

ma, come dimostra Liuio nel luogo sopra descritto, quando narra che la fu dedutta Colonia, cioè condotti nuoui habitatori, che fu nell'anno 3. della 149. Olimpiade, dal principio di Roma 571. essendo Consoli M. Claudio Marcello la seconda uolta, & Q. Fabio Labione. Et anche meno ritrouo che la fosse nominata Giulia, perche Catone, Sempronio, Strabone, & Liuio, che furono ne' tempi di Giulio, & Plinio ne' tempi di Tito, & Tolomeo, & Antonino, l'uno ne' tempi di Marco Antonino, & l'altro di Costãtino Magno, mai altrimẽti nõ la nominano, che Parma. Onde se la fosse stata nominata altrimenti, ne haurebbono fatto memoria, si come hanno fatto di molte altre, & maßimamente di Bologna, dicendo che altre uolte era detta Felsina, si come scriue Liuio, & Plinio. Per tanto io crederei, che la fosse stata principiata da'i Toscàni (perche lungo tempo habitarono in questi luoghi quelli, secondo che dimostra Polibio, Liuio, & Plinio, come altre uolte ho narrato) et fosse talmente nominata Parma in lingua Toscana, cioè Principessa de i uicini popoli, secondo che dice Annio. Così direi alla scrittura ritrouata a Borgo S. Domnino. Non esser cosa autẽtica, anzi finta. Et se pur'alcun uolesse dir'esser quella uera, risponderei, ella nõ dimostrar però che Parma fosse detta Giulia, ouer Crisopoli, ma altro luogo. Lascio però darne il certo giuditio al saggio, & prudente lettore. E` posta questa nobile città nella pianura sopra la uia Emilia 5. miglia dal l'Apennino discosto, fra la quale, e'l borgo (ch'è dall'Occidente) passa il fiume Parma, sopra il quale ui è un ponte di pietra cotta, che congiunge essa città col borgo. Vi sono molti begli edifici in essa. Eglie il popolo di quella, bello, nobile, animoso, & d'ingegno disposto, non solamente a gouernare la Rep. ma anche alle lettere & a maneggiar l'armi. Abbonda assai delle cose necessarie per l'humano uiuere. Ha buono, ameno, & fruttifero territorio, il qual produce frumento, faua, & altre biade, con saporite frutte, & ogni maniera di uino, cioè, dolce, brusco, bianco, & uermiglio. Sono altresi in questo paese l'acque medicineuoli a molte infirmità. Scorgonsi belle, & larghe campagne, oue sono buoni, & graßi pascoli per gli animali, & fra gli altri per le gran mãdre di uacche, dalle quali se ne caua tanto latte per fare il cascio, ch'è quasi da non credere, a quelli che non l'haueranno ueduto. Onde è nominato il detto cascio, per la sua bontà, per tutta Italia col Piacentino, & Lodigiano. Etiandio dalla gran copia delle pecorelle (che si nodriscono in questo paese) se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet, & innumeros Gallica Parma greges.

Et lodando le lane bianche, mette le Parmigiane nel secondo luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Ritornando alla città, ui è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio che ui fossero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascun d'eßi hauea 123. anni. Di questa Città così dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Passato il Taro, oue piu grosso sconza

Similemente iſtati tra coloro
Che ſu la Parma con gran riuerenza
Alcuna uolta feſteggiamo il Toro.

Quanto alla ſignoria, a cui ella è ſtata ſoggetta: non trouo coſa alcuna di parlarne de i tempi antichi. Vero è, che credo, che ſempre ella foſſe ſoggetta al Romano Imperio, ſi come l'altre città del paeſe, inſino che fu mantenuta la maeſtà di quello in riputatione, coſi da gl'Imperatori, come da i ſuoi cōmiſſarij, & poi da gli Eſſarchi. Mancata detta Maeſtà, ſi riduſſe anch'ella alla libertà come fecero l'altre città d'Italia, hora ubbidendo a gl'Imperatori, & altre uolte a i Pontefici R. hauendo drizzato lo ſtendardo ſopra il Carozzo, ſecondo l'uſanza de gli altri, dando aiuto a i ſuoi amici ne' biſogni come io ritrouo nelle croniche di Bologna, che ſouente s'aiutarono l'uno, et l'altro. Secondo le occorēze. Quaſi ſempre furono amici i Parmegiani de i Bologneſi. Dierono etiandio aiuto alla chieſa R. quādo fu neceſſario, & maßimamente contra Federico 2. Et per quella tollerò circa due anni il grād'eſſedio, poſtoli intorno dal detto Federico corrēdo l'anno di Criſto 1248. Hauea deliberato eſſo Federico di nō partirſi di qui, inſin che nō l'haueſſe eſpugnata, & roinata. Onde fece far quiui uicino una città nominandola Vittoria, ch'era di lunghezza 800. canne, & di larghezza 600. (Era la canna di noue braccia,) & hauea 8. porte con le foſſe larghe, & profonde intorno, con l'acqua dentro hauendola diuertita dalla Parma. Et ui fece dētro habitationi, corti, piazze, bottege & tutte l'altre coſe a ſimiglianza d'una città, cō una chieſa ſotto il titolo di S. Vittore, come padrone di eſſa. Et feceli battere una moneta nominādola Vittorini, ſecondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hiſt. del Regno. Et ciò fece detto Federico tenendo certo d'hauer uittoria, & di pigliare la città, & di rouinarla, com'è detto. Ora eſſendo intorno a queſta città Federico, un giorno uſcendo fuori i Parmegiani, Milaneſi, Piacentini, Modeneſi, Reggiani, Bologneſi, Ferrareſi, et i ſoldati del papa, tutti inſieme, eſſendo legato della chieſa Ottauiano Card. cō tāt'ardire aſſaltarono l'eſſercito di Federico che lo ruppero, & lo miſer in fuga, a pena potē do fuggire egli con pochi caualli. Et preſo tutte le bagaglie, & etiandio i forcieri di eſſo, ou'era la corona dell'Imperio, con altri ornamenti di quello, i quali poi preſentò ad Enrico VII. Imperatore Gilberto da Correggio in nome de i Parmegiani, eſſendo in aſſedio di Breſcia. coſi dice Biondo nell'8. libro dell'hiſtor. Platina nella uita d'Innocentio 4. Merula nel 4. lib. & il Sabellico, con le croniche di Bologna. Dopo tanta glorioſa uittoria pigliò il primato in queſta città Gilberto da Correggio, ma poco ui rimaſe, perche fu ſcacciato da Matteo Viſcōte Sig. di Milano, con congſilio di Giouanni Quirico da S. Vitale, & di Orlando de' Roßi, come ſcriue Merula nel 10. lib. auuenga che foſſe ſtato fatto Vicario d'eſſa città, & Sig. di Vaſtalla, da Enrico Imperatore per hauerli preſentato l'antidetta corona, ſecondo che ſoggiunge detto Merula nel 12. libro. Fu poi ſoggiugata da Can grande della Scala Sig. di Verona. Onde rimaſe ſotto lui inſino al 329. nel qual morì. Et ſuccedendo a lui Maſtino ſi diede queſta città alla chieſa, & coſi rimaſe

insino al 34. che drizzando l'armi Guido, Simone, Azzo, et Giouāni da Correggio, con aiuto di Filippino Gonzaga, & de i Reggiani, scacciarono i Gouernadori della chiesa, co i Rossi, & pigliarono essi il gouerno della città. Dopo Azzo scacciando Guido suo fratello, la uendè ad Opizzo da Este Sig. di Ferrara p 70000. fiorini d'oro, come scriue Corio, nel 1344. Et nel 46. parendo ad Opizzo nō poterla tenere, la cōsignò a Luchino Viscōte Sig. di Milano, dādoli quello 60000. ducati d'oro. Onde poi rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouā Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo se insignori d'essa Ottobon 3. hauendo scacciato i Rossi, nel 1405. Vcciso costui da Sforza Attendulo da Cotignuola, ne uenne sotto il gouerno di Niccolò 2. da Este Marchese di Ferrara, il quale auuertēdo non poterla mantenire, la consignò a Filippo Maria Visconte Duca di Milano nel 1420. secondo Corio, & altri historici, & cosi stette insino che egli uisse. Dopo la cui morte fu soggetta a Francesco Sforza, & a gli Sforzeschi Duchi di Milano insino a Lodouico 12. Re di Francia nel 1499. ilquale hauendo scacciato Lodouico Sforza Duca, del Ducato di Milano, se ne insignori. Onde poi rimase sotto del detto insino all'anno del 1512. Nel qual' essendo scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Heluetij, per opera di Giulio papa 2. & de' Venetiani, & posto nel Ducato di Milano Massimiano figliuolo gia di Lodouico Sforza Duca, pigliò questa città con Piacenza l'antidetto Giulio per la chiesa Romana. Et perseuerò sotto quella insino al 1515. quando passò nell'Italia cō grand' essercito Francesco I. Re di Francia. Il quale hauēdo rotto gli Heluetij presso Malignano, aiutato da Bartolomeo Aluiano, capitano de i soldati de' Venetiani, et essendogli consignato il castel di porta Zobia di Milano dal Duca Massimiano sopradetto, & mandatolo in Francia, rihebbe Parma, & Piacenza, essendoli date da Lione Papa 10. Dipoi nel 21. essendosi colligati insieme Lione antidetto, & Carlo 5. Imperatore cōtra i Francesi, & hauendo creato loro capitano Prospero Colonna huomo di singolar prudenza, & scienza nel trattare la guerra, & quello hauendo ottenuto il borgo di Parma per forza, & saccheggiato, & poco mācò che non pigliasse insieme la città, pur non uolse, benche ui fosse dentro per guardia Federico da Bozolo dignissimo capitano con molti soldati. Inuero se Prospero hauesse uoluto era pigliata, ben però con molta uccisione de i suoi soldati. Pigliato poi Milano da lui, & scacciati i Francesi fuori d'Italia, incontinente ritornò Parma, & Piacenza a diuotion della chiesa Romana. Et cosi ella è stata insino all'anno 1545. nel quale fu fatto Duca di essa, & di Piacenza, Pietro Luigi Farnese, figliuolo di Paolo III. Papa. Et talmente perseuerò insino all'anno 1547. nel qual fu crudelmente ucciso detto Pietro Luigi a Piacenza da alcuni nobili cittadini, & rimase Parma sotto Ottauio suo figliuolo. Ha partorito questa città grand' huomini tanto in lettere, quāto in altre uirtù, et in trattar l'armi, tra i quali fu Cassio poeta, & Macrobio dignissimo scrittore, che scrisse molto elegātemēte il comento sopra il sonno di Scipione, descritto da Cicer. e i Saturnali, bēche da alcuni è negato che fosse Parmigiano. Ancor partori Biagio Belacano, eccellēte filosofo, & Astrologo, Alberto di

to di Galeotto giureconsulto, che lasciò molte opere dopo se, & massimamente, Margarita Questionum, Bernardo Parmegiano già canonico di S. Pietro Maggiore di Bologna (oue giace sepolto) che fece l'Apparato sopra le Decretali, Gulielmo Aremondo egregio dottore di leggi, che fiori nel 1336. (secondo Corio nella terza parte dell'historie,) Giacomo di Arena, che scrisse sopra il Codico, cō molte altre degne opere. Diede etiandio questa nobil patria, Giouanni gia ministro Generale dell'ordine de i Minori con un'altro Giouāni dell'ordine de' predicatori, dottissimi Teologi, come testificano l'opere da loro scritte. Vscirono quindi altresi Giorgio de gli Anselmi buon medico, & filosofo, Antonio Camaldulese ornato di lettere grece, & latine, si come fece proua nel Concilio di Costanza, Francesco Maria Grapaldo, che fece la Grapaldina, Tadeo Vguletto, Niccolò Brucio, che illustrò Bologna con una sua opera, Francesco Carpesano, ilquale scrisse molto elegantemēte l'historie de i nostri tēpi. Ora si uede Tōmaso de i Fratti dell'ordine de i predicatori, la cui eloquentia, in predicare a tutta Italia hormai è manifesta. Viuono altri nobili ingegni, i quali per hora lascierò ad altri farne mentione, eccetto che di Bernardo Borgonzo dotto giureconsulto, che fu de i primi dottori eletti della Rota di Bologna, & poi podestà, che talmente si diportò in tali ufficij che fu riputato letterato, & dritto ne suoi giudicij, & hora è Auditor delle cause del Legato di Bologna. Hebbero origine da questa città molti prelati della chiesa, che dierono fama ad essa per le loro uirtù, de i quali fu Gerardo di Blanchi Cardinale di Roma, nel 1282. come nota Corio nella seconda parte delle sue historie. Et ne i nostri giorni è stato Guid'Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, & Cardinal della Chiesa Romana fatto per le sue eccellenti uirtù, Girolamo Pallauicino Vescouo di Lodi, huomo d'integerrima uita, et molto religioso. Fece questo Reuerendo Vescouo un collegio di Canonici con un Preposito nella chiesa di Mōticello, lasciandoui opulenti redditi, acciò diuotamente ufficiassero detta chiesa, adornandola altresi di pretiose ueste, & pāni. Bernardo Rosso Vescouo di Treuigio, huomo pratico, & esperto nel gouernare, trasse principio da questa patria. Produsse anch'ella molti ualorosi capitani, tra i quali fu, ne' tēpi antichi, Cassio Cēturione, & nel 1325. Orlando Rossi, ilqual s'insignorì di essa Città, secondo Corio nella terza parte dell'historie. Essendo poi scacciato della patria, fu fatto capitano de i Venetiani contra Mastino della Scala, & parimente fu creato capitano contra il detto da gli antidetti Venetiani Pietro Rossi nel 1336. Il qual fu huomo fortissimo, et molto pratico nel maneggiar l'arme, benche nō passasse anni 36. di sua età. Mancò del numero de i uiuenti presso monte Selice ferito d'una saetta, come scriue Sabellico, nel 2. libr. della 2. Deca dell'historie Venetiane. Successe a costui suo figliuolo Marsilio, nō mē ualoroso capitano de' soldati Venetiani quāto il padre, cosi dice Corio. Fu anche ne' tempi nostri Pietro Maria di detta illustre famiglia, huomo prudente, saggio, & ardito, a cui erano soggetti 27 castelli del Parmigiano, che lasciò doppo Guido, & Beltrando suoi figliuoli. Scacciato poi Guido della signoria da Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, ricorse da i

Venetiani, i quali conoscendo le sue uirtu, lo crearono capitano di tutti i suoi soldati, il quale molto prodamente si portò in tutte le fattioni. Dimostrò questo signore non meno sapienza, & prudenza in sopportare le percosse di Fortuna (come si dice) che patientia. Rimasero di lui Bernardo, & Filippo. Vscirono assai altri degni huomini di essa nobilissima famiglia, che hora li lascio. Non meno illustrarono questa patria i Pallauicini de i Roßi. De i quali fu Vbertino che con suo ingegno s'insignori di Cremona, & di Brescia, & di molti altri luoghi, come dimostra Biõdo, Platina, Merula, Sabellico, & Corio. Fece assai gran cose il suo figliuolo Manfredino, et Niccolò figliuolo di esso. A costui successe Orlando, & a lui Pallauicino, di cui rimasero cinque illustri figliuoli, cioè Antonio Maria, Galeazzo, Ottauiano, Cristoforo, Girolamo. Gli due primi furono ualorosi Capitani di militia. Onde erano in tanta estimatione presso i signori d'Italia, che nõ si facea guerra, che non u'interuenissero. Et sempre ne riportauano honore, & gloria. Lasciò Antonio Maria, Pallauicino secondo, Galeazzo non hebbe figliuoli, Cristoforo ne trasse della moglie alcuni. Furono etiandio di questa nobile famiglia, Orlando II. Signor di Corte Maggiore, Orlãdino di Rocca Bianca, & Manfredi, animoso giouane, et molto desideroso della libertà Italiana, ma molto infelice, cõcio fosse cosa che crudelmente fosse da i Francesi lacerato, et spaccato. Altri assai illustri huomini ha hauuto questa famiglia, che li lascierò ad altri rimembrare. Partori ancora assai uirtuosi huomini la famiglia di s. Vitale, & di Correggio, come altre uolte intesi, ma per non hauerne piena informatione, li riserbo a miglior scrittore di me. Senza ueruna dubitatione si può credere esser questa città antica (come ho dimostrato) & hauer partorito sempre nobili, & uirtuosi cittadini, sì come etiandio al presente in essa si ritrouano. Passando hora alla nostra descrittione: Salendo sopra la uia Emilia, & caminando lungo la sinistra riua di Lenza, uedesi Guardasono, & piu alto nell'Apennino presso la fontana, oue ha principio detto fiume, Beluedere. Scendendo poi alla uia Emilia, alla destra riua di detto fiume, appare la foce del torrente Baganza, che scende dall'Apennino, et quiui sbocca. Il quale in tal maniera souente accresce il fiume Parma, che ne seguitano gran roine giu alla pianura. Piu alto fra questo torrente, & Parma, ui è Zizan, & al principio del fiume Parma, Berz. Ritornando giu alla uia Emilia, & seguitando la sinistra riua del Tarro, appar Carona, & piu in alto Fornouo, al quale è uicino la foce del torrẽte Sporcana, che scende dall'Apennino, et quiui entra nel Tarro. Piu ad alto salendo, & caminando lungo la riua destra di Baganza, ui è Casego, & alla sinistra riua del Tarro piu in alto, Pietra Magliana; & piu in sù Belforte; et nel monte Apẽnino Casale; poi dall'origine del Tarro, (come dißi) Zize castello. Son giũto al fiume Tarro, termine delle Regioni Bianora, et Aurelia, quali finiscono col territorio di Parma; & comincia al detto fiume la Regione Doria.

Guardasono. Beluedere. Baganza. Tizan. Berz. Carona, Fornouo. Sporcana, Sorrente, Casego, Pietra Magliana, Belforte. Casale, Zize cast.

DORIA.

Doria.

ERA addimãdato tutto quel paese, che si ritroua fra Parma, et l'Alpi de i Liguri montanari, ne' tempi di Sempronio, Doria, & Emilia come ho detto nel prin-

principio di questa Regione di Lombardia, & iui dimostrai la cagione pche fosse così nominata. Erano in questo paese (chiamato Emilia) secondo Giouanni Annio, Asta colonia, Tartoña, & Piacenza. Ora uolendo seguitare la descrittione principiata, passato la bocca del Tarro, alla sinistra riua del Pò si uede Rocca Bianca castello, & piu oltre Regazzola, & alla foce del fiume Larda, (che scende dall' Apēnino, & quiui sbocca nel Pò) Polese, & piu oltra Caorso, & la bocca del fiume Nura, p la quale si scarica nel Pò. Scende etiādio questo fiume dall' Apennino. Descriuerò adunque tutti i luoghi, che sono fra il Tarro, & la Nura. Salendo lungo la destra riua del Tarro, ritrouasi S. Secondo castello, nuouamēte di mura intorniato da i Roßi, ou'è una forte Rocca. Ribellò il popolo di questo castello (ch'è nella Egidiola, con Soragna, Nucero, & altri castelli uicini) da i Milanesi, et si dierono a Parmigiani nel 1266. così dice Corio nella seconda parte dell'historie. Piu ad alto scorgersi Grugno, & Nasedo, & piu auanti, la bocca del torrente Lecchia, qual mette fine nel Tarro, ou'è Pontolo. Et piu in sù è Borbo, Capiano, Monte Arsino; & fra i mōti Alpe, & S. Maria. Salēdo lungo la riua destra del fiume Conio, si uede S. Andrea; et tra esso fiume, & il fiume Sestrono, Fontanellato della Illustre famiglia di S. Vitale; poi Rocca Lanzon. Passato la uia Emilia, poco da quella discosto, appare castel Guelfo, così nominato (secondo alcuni) da i Guelfi che lo fecero. Salendo piu in alto otto miglia, incontrasi in Sepiono Salso, così nominato dalle scaturigini dell'acque salate che quiui sono, delle quali se ne cōfetta il sale. Nell'antidetta uia è Borgo s. Donnino, molto nobil castello; già de i Pallauicini. Presso il quale già era il sontuoso monasterio di s. Colōba, che fu roinato da Federico 2. essendo stato rotto il suo essercito a Parma, come scriue Biondo nel 27. lib. dell'hist. Scendendo al Pò, uedesi Torricella buon castello. Salendo alla uia Emilia, & passando disopra, appar M. Lanzone, & piu alto Varan di Melagri, & anche piu alto Viani, Apecchio, & fra gli alti monti Landese, & Coparino, oue sbocca il torrente Occa nel Conio, & piu in sù Bardi. Già erano addimandati questi alti monti l'Alpi di Bardono, oue Luitprando Re de i Longobardi, edificò il monasterio di Berceto; secondo Paolo Diacono nel 6. lib. dell'hist. & piu alto uedesi Teio, & Tamugola, alla fontana di cui esce il Conio, Casaleio, & Rouino. Et sotto Rouino si troua Cariscio. Scendendo giù alla pianura sotto la uia Emilia, alla destra riua del fiume Sestrono, appar Soragna, ornata del Marchesato. E' soggetto questo ciuil castello a Gianpaolo Lupo Parmigiano, huomo saggio, uirtuoso, & de' uirtuosi amatore, & un'altro Mecenate, con cui dimora Mario Querno Maluezzi da Bagnono, huomo letterato, & di singulari uirtuti ornato, come scrißi parlādo di Bagnono. Salendo all'antidetta uia, fra detto fiume, & il torrente Longhena si ritroua castel Nuouo, & sotto la predetta uia, Gibello, castello già de i signori Pallauicini. Crederei che fosse talmente nominato, & fatto da i Gibellini, per inuidia di castel Guelfo disopra nominato, da i Guelfi fabricato; benche dicono alcuni che fosse così chiamato dall'amenità, & bellezza del luogo, si come Giobello. Qui fu fatta una grā battaglia fra Milanesi, & Cremonesi, essendo per desensione

Rocca Bianca castello. Regazzola. Larda fiu. Caorso. Nura fiu. s. Secondo ca. Egidiola. Grugno, Nasedo. Lecchia torrente, Pōtolo Borbo, Capiā, Monte Arsino, Alpi. S. Maria. s. Andrea. Sestrono fiume. Fontanellato cast. Rocca Lanzon. Ca. Guelfo. Sepiono Salso. Borgo. s. Donnino castello. s. Colōba. Turricella. M. Lāzone. Varan de i Melagri, Viani. Apecchio, Landese, Coparino. Occa torrēte, Bardi, Alpi di Bardono, Berceto, Teio, Tamugol. Casaleio. Rouino, Carisio Soragna cast. Longhena torrente. Ca. Nuouo Gibello ca.

di questo luogo i Reggiani, nel 1218. secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Salendo uerso la sopranominata uia due miglia, incontrasi nel nobil castel di Busseto soggetto a i signori Pallauicini. Ilquale nel 1520. fu saccheggiato da i Francesi, & fatto prigione Cristoforo Pallauicino Marchese, & signor di detto castello, huomo di buona riputatione. A cui (come si diceua) maluagiamente, & ingiustamente, & piu tosto per un furore, che per altra cagione, gli fu tagliato il capo a Milano. Del qual rimasero alcuni figliuoli, che poi (partiti i Francesi d'Italia) successero ne' beni paterni. Diede gran fama à questo castello nell'anno 1543. il parlamento fatto fra Paolo 3. papa, & Carlo 5. Imperatore del mese di Giugno, oue dimorarono da tre giorni. Fece nominare etiandio questo luogo, Matteo cognominato da Busseto, huomo non meno d'ingegno, & esperienza in maneggiare gli stati, che in dottrina, & scienza delle leggi. Il qual designato Capitano di giustitia del Ducato di Milano da Maßimiano Sforza Duca di comißione di Massimiliano Imperatore, usò tãto ingegno, giustitia, & etiãdio seuerità contra i mali huomini, che essendo detto Ducato diuenuto sì come una sentina di ladroni, & di micidiali (per la malignità de i tempi) in tal maniera lo espurgò, che lo ridusse a gran pace, & securità. Et tanto era temuto da i cattiui huomini, che sentendolo nominare, piu presto che poteano se ne fuggiuano. Poi si uede S. Colombano, & piu oltre il torrente Gratarolo, & nella uia Emilia Firenzola castel nobile, ciuile, & nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Antonino nell'Itinerario, et Plinio annouera i Fidentini nella ottaua Regione, & parimente Liuio così la memora, scriuendo nell'ottuagesimo ottauo libro, come Silla scacciò Carbone fuori d'Italia, hauendogli roinato l'essercito a Chiuso, a Faenza, et a Fidentia. Egliè signor di questo castello l'illustre Sig. Sforza Pallauicino huomo d'ingegno, & di forze da maneggiar le cose della Militia. Et hora è capitano di caualli di Paolo papa 3. Poscia presso l'Apennino ui è Visolengo. Caminando poi lungo la uia, uedesi Larda fiume, auanti nominato. Il quale parte quella, ma ella è congiunta con un ponte quiui. Alla sinistra di essa uia, scorgesi sopra i primi colli dell'Apennino, castello Arquato, molto nominato ne' circostãti luoghi, per i soauißimi uini, che produce. Possedea gli anni passati questo Castello la signora Costãza figliuola di papa Paolo 3. donna di grand'ingegno, & humanità, già consorte del Sig. Buoso sforza da s. Fiore. Quindi ad un miglio, ritrouasi Lugagnano bella contrada. Scendendo alla sopranominata uia, sotto quella, appar Corte Maggiore castello de i pallauicini, et piu oltra, la Giozza torrente, così detto sopra l'antidetta uia, ma sotto di essa Chiauena. Egliè accresciuto questo torrẽte da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali in esso si scaricano. Caminãdo piu oltra 10. miglia, uedesi Pontenuro picciol castello, talmente nominato per eßer bagnato dall'Occidente dal fiume Nura, ou'è un põte. Scendendo lungo la riua di detto fiume, si troua Monticelli de i Pallauicini, assai ciuil castello. Salẽdo pur lungo detto fiume, & passando la uia tãto nominata, et auuicinandosi alle radici dell'Apennino, appar Roncouero, Rouegno, & appresso la fontana di detto fiume, (dalla quale ha principio) fra i mõti Nuceto, Torchiara, et

Busseto ca.

s. Colombano.

Grataloro torrente.

Via Emilia

Firenzuola castello.

Visolengo,

Larda fiu.

Ca. Arquato.

Lugagnano.

Corte Maggiore, Giozza torrẽte,

Chiauena torrente.

Põte Nuro.

Monticelli.

Rõcouero.

Rouegno.

Nuceto.

Torchiara

Pelino. Scendendo al Pò, & passato la bocca dell'antidetto fiume Nura, ritrouasi l'antica, & nobil città di Piacenza, nominata Placentia da tutti gli antichi scrittori, si come da Strab. nel 5. lib. Plin. nell'ottaua Regione, Appiano Aless. nel primo & 2. lib. da Cornel. Tacito, nel 15. 17. & 18. lib. & etiandio altroue, da Liuio in piu luoghi, da Antonino nell'Itinerario, da Plutarco nella uita di Scipione, et d'Anibale, & da Tolomeo. Da chi la fosse fabricata in piu modi si narra, de i quali alcuni ne ramenterò, lasciãdo pò dar sentẽza al giuditioso lettor, di quel che li parerà piu uerisimile. Io dirò qui una parola. Nella narratione del principio delle città, & de i luoghi, souente io descriuo alcune cose, che paiono a me nõ solamente fauole, anzi bugie, & ciò faccio per dimostrare hauerle uedute, acciò che non sia ripreso o d'ignoranza, o di negligenza, o di malignità. Perche spesse uolte, tanta è la cupidità de' mortali di uoler' esser istimati, & esser diuenuti d'antichi, et nobili auoli, credendo alcuni alle narrationi delle fauole, che tassano gli scrittori, che nõ fanno memoria di esse, si come ignorãti, o inuidiosi, o negligenti. Et p tanto gli spiriti gẽtili, & giuditiosi non mi noteranno in questo, se ben'io descriuo tali fauole, ben che possono auuertire s'io li presto fede, o nò, quando dico ch'io le lascio nel giuditio del prudente Lettore. Ritornando alla principiata descrittione: Dice Bentio Alessandrino che fu edificata questa città di Piacenza da Piacentulo Troiano ne' tempi che giudicaua Israele Delbora; Girolamo Albertuzzo Bolognese nel trattato delle città d'Italia, scriue che fosse il primo edificator d'essa, Peucetio caualier di Belouese capitano de' Galli, che scese nell'Italia, et dal suo nome l'addimãdò Peucẽtia, ilche cõferma una cronica di Milano, & di Lodi alle mie mani puenute che paiono molto antiche. Vero è, che dicono c'hauesse nome detto caualier Peucino. forse è corrotta la scrittura, et uuol dire Peucẽtio, come scriue l'Albertuzzo. Soggiunge detto Albertuzzo insieme cõ dette Croniche, come la fosse poi nominata Augusta da Augusto. Et questo confermano per una fontana addimandata Augusta per insino al presente, laqual'è in essa città. Dicono poi alcuni che la fu già chiamata Piacenza, ma non dãno autore. Ben'è uero, che Bẽtio ancor lui soggiunge, & dice, che primieramẽte la fosse addimandata da Placẽtulo, che l'edificò, Placentia, & poi Peucentia da Peucentio, che la ristorò. Furono altri che dissero, che talmente Placentia fosse detta da Placeo, places, per essere edificata in luogo molto piaceuole. Altri altrimenti scriuono circa la edificatione di essa, et perche a me paiono di poco momento, & da far ridere i Lettori tal narrationi, per non esser tedioso a quelli, le lascierò ad altri scriuer. Quanto alle opinioni descritte, par'a me che siano alcune di quelle, che habbino poco colore di uerità. Vorrei intendere dagli detti scrittori, come sia poßibile che fosse questa degna città primieramente nominata Augusta, da Augusto, & poscia Placentia, conciosia cosa ch'io ritrouo in Liuio che la fosse nomata Placẽtia, nel principio della secõda guerra Punica, o sia de' Cartaginesi, essendo passato Annibale nell'Italia, & azzuffato cõ P. Cornelio Scipione presso Trebia. La qual battaglia fu auanti d'Augusto 200. anni, si come facilmente si può conoscere da Liuio. Imperò che fu Console P. Cornelio antidetto

Pelino.
Piacẽza cit.

detto nel 4. anno della 140. Olimpiade, & nel 536. dal principio di Roma, & C. Cesare Ottauiano Augusto cominciò Imperare nel terzo anno della 184. Olimpiade nell'anno 711. da che fu principiata Roma. Onde chiaramente si uede essere falso che fosse primieramente nominata Augusta, et poi Placentia. Anzi sempre ritrouasi presso autentici autori essere addimandata Placētia, secondo ho dimostrato. Etiandio non par buona ragione di uoler prouare che la fosse detta Augusta p la fontana chiamata Augusta, perche forse la fu cosi addimādata dalla nobiltà del l'acque che getta, o per altra cagione, ch'io non sò. Sia come si uoglia, habbiamo p certo che tutti gli autentici scrittori la nominano Placentia, & fra gli altri Liuio, in piu luoghi, & massimamēte nel 21. li. narrando la giornata fatta appresso Trebia fra Annibale, e i Romani, & la rotta data a loro. Et piu in giù dimostra, che essendo soggiugato il paese de i Galli da i Romani, furono dedutte Colonie, Piacenza, & Cremona, cioè condotti nuoui habitatori. Et nel 27. scriue che fossero i Piacentini una di quelle 18. Colonie, che si mossero a dare soccorso a i Romani, uedendogli tanto trauagliati da Annibale, qual'era nell'Italia, hora in un modo, et hora in un'altro, che non li lasciaua respirare. Et piu in giu, scriue che passò Asdrubale a questa città, & la tenne assediata, parendogli però piu tosto di douerla hauere indugiando, che combattendola. Et nel 28. narra, che essendosi lamentati i Piacentini, & Cremonesi col Senato Romano esser saccheggiati i loro paesi, da i Galli loro uicini, fu comādato a Mālio pretore che douesse proueder a tai disordini. Dipoi uolsero i Romani, che i cittadini Piacentini, & Cremonesi fossero mandati alle lor Colonie, et habitationi. Scriue etiādio nel 31. che gl'Insubri, Cenomani, & Boij, hauendo eccitati i Salij, & Iluati con gli altri Ligustici popoli, essendo Capitano loro Amilcare Cartaginese, che quiui si era fermato con parte dell'essercito d'Annibale, intorniarono Piacenza, & la saccheggiarono, & poi per maggior parte la bruciarono, in tal guisa lasciandola disfatta, che appena fra tanta ruina, ui rimasero duo mila huomini. Ilche fatto Amilcare passò il Pò, & andò a Cremona per fare il simile. In piu altri luoghi ne fa mentione Liuio di questa città, che sarei troppo lungo in rammentarli. Ne fa altresi memoria di essa città Q. Asconio Pediano nel principio dell'opere sue, molto lodandola, & narrando come la fosse dedutta Colonia per comandamento del Senato Romano dal Maestrato di tre huomini, cioè da P. Masone Asina, Gn. Pompeo Strabone, & da P. Cornelio Scipione, in ordine, la quinquagesima terza, & ui furono condotti da sei mila nuoui habitatori, cō alquāti caualieri, acciò piu francamēte potessero resistere a i Galli, i quali teneano questa parte della Gallia Cisapēnina. Souente anche Corn. Tacito nelle sue historie memora essa città, & tra gli altri luoghi nel 15. li. oue dice, che nacque ne' tempi di Nerone, un uitello nel territorio Piacentino, il quale hauea il capo congiunto con una gamba. Et nel 17. libro dimostra come Spurina Capitano di Vitellio Imperatore difese gagliardamente questa città, da Cecina Capitano d'Ottone, ilqual la combatteua. Et piu oltra narra come fosse abbruciato un sontuoso Anfiteatro, ilquale era uicino a questa città. Et Silio Italico nel 8. libro

della

della seconda guerra de i Cartaginesi dice. Quassata Placentia bello. Et Trebellio Polione, ne' gesti, & opere d'Aureliano scriue, che hauendo ragunato Aureliano il suo essercito andò contra i Marcomani, et si azzuffò presso a Piacenza con essi, oue rimase con tanta roina del suo essercito, che fu quasi estinta la forza del Romano Imperio. Similmente Plinio (oltra di quel, che habbiamo detto) altroue scriue di questa città, che facendosi il censo nell'Italia (cioè annouerandosi gli huomini d'Italia) fu ritrouato a Piacenza un'huomo d'anni 130. di sua età. Et Procopio anch'egli nel 3. libro dell'histo. de' Gotti dipingendo questa città dice, che ne' tempi suoi era questa la piu magnifica città di tutte l'altre d'Emilia, & che ella era uicina al Pò, & soggetta a i Romani. La quale assediata da i Gotti mandati da Totila, mai non si uolse arrendere a i nemici, insino che poterono hauere le cose da mangiare, ancora la carne humana. Assai altri nobili scrittori, hanno fatto memoria di essa, che per breuità lascio di nominarli. Ella è etiandio al presente molto magnifica, & nobile di cittadini; tra i quali sono i Landi, Scotti, Anguiscioli, e Pontanè, le quai famiglie per hauer fauor dal popolo souente hanno condotta essa città in gran trauagli. Ella è posta uicina al Pò, in molto diletteuole luogo, hauendo amena campagna dal Mezo giorno, con fruttiferi colli. Se ne trae dal territorio d'essa tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla campagna grande abbõdanza di frumẽto, & d'altre biade, & da i colli finissimi uini cõ delicati frutti, & olio. Si ueggono nella pianura larghi prati per pascoli de gli animali, quali sono irrigati da ogni lato cõ acque chiare condotte per ruscelletti fatti artificiosamẽte, & istratti da i circostanti fiumi, et sorgiui d'acque, acciò possano produrre ne i tempi opportuni le uerdeggiãti herbette per nodrigare gli armenti de i quali gran numero se ne ritroua in questo paese per fare il cascio, de i quali se ne conduce gran quantità a tanta grandezza, & di tanta bontà che per tutta Europa è in grande ammiratione, & istimatione. Onde uolendo alcuni lodare il cascio, et farlo istimare, & apprezzar, dicono esser Piacẽtino, ouer simile a quello. Et per la grã d'abbõdãza del latte, che cauano da gli animali di esso paese, fanno le forme di cascio alcuna uolta tãto larghe, & grosse, che risultano per diametro larghe due piedi, & mezo, & grosse oltre tre onze, di peso di 200. libre cõmune. Certamẽte par cosa marauigliosa da considerare, come sia possibile a trattar nella caldara tãta copia di latte coagulato, & preso a tanta perfettione. Vero è, che se ne fa di maggior grãdezza nel territorio di Lodi, che quasi par'impossibile, & pur'è uero, come dimostrerò. Ritrouasi altresi nel territorio Piacentino i pozzi d'acqua salsa, della quale col fuoco se ne trae il sale candidissimo. Sono altresi in esso territorio le minere del Ferro, oue si dicono le Ferrere. Veggonsi etiandio ombrose selue per la cacciaggione de gli animali seluaggi. Fu sempre questa Città fedele a i Romani insino che fu in colmo la maestà d'essi, & etiandio insino che hebbero forze gli Essarchi di Rauenna. Poscia anch'ella diuenne sotto i Gotti, et Longobardi, come fecero l'altre città d'Italia. Scacciati i Longobardi, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno, fu soggetta i Re d'Italia creati da Carlo antidetto, &

to, & poi sotto altri Re, et Signori, che si faceano Tirāni d'Italia, & così perseue rò insino che gl'Imperatori (quai poi pigliarono l'Imperio) poterono mãtenersi. La quale poi essendo diuenuti di poca possanza, & forza, si drizzò similmente ella in libertà, si come fecero l'altre città d'Italia sotto l'Imperio. Vero è, che essendo in libertà souente la tiranneggiarono i suoi proprij cittadini, come chiaramente dimostra il Merula, & Corio nelle loro historie. Fugli etiandio tolta la libertà alcuna uolta da i forestieri. Il primo de i quali (secondo che ritrouo) fu Vbertino Palauicino nel 1259. così scriue Biondo nel 18. lib. dell'historie, & Corio. Teneua Vbertino sotto il nome di Capitano la signoria di Cremona, & di questa nobil città. Vedendo poi i Piacentini la fauoreuole Fortuna di Filippo Fontanese Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & della chiesa Romana Legato (col quale erano confederati i Padoani, Bresciani, & Pauesi) scacciando costui, gridarono libertà; con aiuto del detto Legato. Nella qual si mantennero insino che drizzò il capo Alberto Scotto, che maneggiaua il tutto, & disponeua, si come fosse stato uero signore di quella, che fu nel 1297. Così scriue Merula nel 6. libro dell'historie col Corio. Dipoi considerando esso di non hauere tante forze, quanto bisognauano, per mantenersi nella grandezza oue era, ne fece come signore Guido Turiano signor di Milano, per hauerlo in suo fauore, & così si mantenne un'anno, & tre mesi. Alzando poi la testa Vbertino da Lando, capo della contraria parte del Scotto, & pigliando il primato della città, dopo poco ne fu priuato da Alberto Scotto, hauendolo scacciato, & così ricouerò detto primato. Fu poi fatto signore di essa città Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte da Enrico quarto Imperatore. Così dice Merula nell'8. libro dell'historie. Et nel 9. scriue che fosse consignata la perpetua procuraria di quella, di Cremona, & di Crema all'antidetto Galeazzo da Lodouico Bauaro. Ritrouo poi nel Corio, che s'insignori di essa Francesco Scotto, nel 1335. hauendo prima discacciato i Landesi; & nel 36. ch'egli la uendè ad Azzone Visconte, con molti altri cittadini. Rimase poi sotto la signoria de i Visconti signori di Milano (secondo che ritrouo,) insino al principio della signoria del Duca Filippo. Nel qual tempo se ne insignori Filippo di Arcello suo cittadino per un'isdegno pigliato contra detto Duca. Fu costui poi scacciato da Francesco Carmagnuola capitano del prefato Duca, & per tanto ritornò la città a diuotione di detto Filippo Maria Duca nel 1418. come testifica il Corio. Mancato poi di questa uita l'antidetto Duca nel 1447. drizzandosi il popolo di Milano in libertà, & ribellando i Piacentini da Milano, si dierono a i Venetiani. Onde i Milanesi ui mandarono Francesco Sforza loro capitano con l'essercito che talmente la strinse, benche ui fosse dentro per guardia Tadeo da Este, huomo molto bellicoso con due mila caualli, & altrettanti fanti mandati da i Venetiani, et con tutto'l popolo, che erano in tutto al numero da uentimila armati, che la pigliò per forza, & la saccheggiò, & fu fatto prigione Tadeo sopradetto, & Gerardo Dandolo Venetiano Proueditore dell'essercito con molti ualentißimi Conduttieri. Et fu talmente saccheggiata, & mal trattata essa infelice città, che forse da i Turchi non li

sarebbe

sarebbe stato usata tanta crudeltà, non essendo hauuto rispetto a piccioli, nè ancor a i uecchi, nè meno alle donne, n'è anche a i sacrati luoghi, come narra Biōdo, Sabellico, Simoneta, Platina, & il Corio. Si ritrouarono con il Sforzesco a questa dignißima impresa, i nobili capitani, cioè Francesco Piccinino, Guidazzo Manfredi, Lodouico dal Vermo, Carlo Gonzaga con molti altri ualorosi capitani, hauendo seco da quindici mila soldati, fra quei da' piedi, & da cauallo. Fu poi sempre soggetta à gli illustrißimi, et nobilißimi Sforzeschi signori di Milano, cioè all'antidetto Francesco, à Galeazzo, a Giouan Galeazzo, & a Lodouico, insino a Lodouico duodecimo Re di Francia, che hauendo scacciato il Duca Lodouico, se insignori di Milano nel mille quattrocento nonantanoue. Onde questa città si diede allora al sopradetto Rè, & rimase sotto esso insino che furono scacciati i Frācesi fuori d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per ingegno di Giulio Papa secondo. Et allora ne uenne sotto il gouerno della chiesa Romana, con Parma nel mille cinquecento dodici perseuerando sotto detto gouerno insino alla uenuta di Frācesco primo Re di Francia, successore di Lodouico duodecimo. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Melignano (aiutandolo però Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani) & essendosi lui insignorito di Milano, fu restituita Piacenza, & Parma à quello da Lione X. Papa successore di Giulio so ranominato. Et così fu sotto detto Re insino al 21. nel qual'anno ritornò a diuotione della chiesa Romana, hauendo ottenuto Milano Prospero Colonna Capitano della lega fatta fra Lione Papa, & Carlo quinto Imperatore. Et poi furono scacciati i Francesi d'Italia da lui. Et talmente sotto la chiesa è perseuerata insino all'anno 1545. nel quale papa Paolo terzo la diede a Pier Luigi suo figliuolo, creandolo Duca non solamente d'essa, ma etiandio di Parma. Et eßendo stato crudelmente ucciso detto Pier Luigi da alcuni gentil'huomini Piacentini, nel 1547. si ridusse la città sotto l'ombra di Carlo quinto Imperatore. In questi tempi ella è molto accresciuta tanto di popolo, quanto di ricchezza. Et essendo prima intorniata di mura molto deboli, in tal maniera è stata fortificata di buone mura, & continuamente si fortificata da i signori di quella, con aiuto anche de i cittadini, hauendoui anche cominciato un forte castello, qual di continuo si cōduce a perfettione, che quasi hora si può annouerare fra le forte città d'Italia. Et è etiandio quiui il studio generale. Sono usciti di questa patria molti illustri, & uirtuosi huomini i quali gli hanno dato nome, & fama per le loro opere degne; tra i quali ne' tempi antichi fu T. Tinca dicacißimo Oratore, nominato da Cicerone in Bruto col padre di L. Pisone, & Mureno suocero di C. Giulio Cesare, che fu soprastante a far fabricare l'armi ne' tempi della guerra Marsica. Ornò questa patria altresi Gregorio papa decimo, che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Paßò tanto huomo a miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostrò Iddio grā segni per li suoi meriti; et Gulielmo eccellente medico che fece una breuiatura della Medicina, cō un trattato di Chirurgia. Illustrolla, & Rafael fulgoso Giureconsulto, che scrisse i Comentari sopra il Digesto uecchio, & il Codico con molti consigli,

il qual'è

ilqual'è sepolto a Padoa, nel tempio del Santo; & anco Americo gia Generale Maestro dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, che giace nella chiesa di san Domenico da Bologna. Giorgio Valla fiori ne' nostri giorni, huomo ben dotto in lingua latina, & Greca, si come dall'opere da lui fatte, & etiandio trasferite di greco in Latino conoscere si può. In Vicenzo Barattero dell'ordine de' predicatori, già mio honorando precettore in Logica, & Filosofia reluceua (oltra la latinità) la peritia delle lettere greche, con la filosofia, & Teologia, come dall'opere da lui lasciate chiarissimamente uedere si può. Sono in uero molto ubligato a tanto huomo per la beniuolentia che à me dimostraua; & la carità che usaua insegnandomi, & facendomi partecipe della sua degna dotrina; Giouanni Castreno erudito in latino, eccellentissimo in greco, riformò in miglior forma il uocabolario Greco; & Antonio Cornazano dimostrò il suo nobilissimo ingegno in cõporre uersi latini et uolgari, Niccolò Fontana si dilettò in prosa, & uersi Latini, con Tommaso Radino dell'ordine de i predicatori buono Teologo, ma meglior Oratore, & poeta, che fece la Calipsichia, col siderale Abisso. Mancò in Roma nel tempo dell'infelice captura di essa dall'essercito di Carlo V. Imperatore nel 1527 Sono usciti altri nobilissimi ingegni di questa patria che io lascio per non hauerne certa cognitione. Fuori di Piacenza, era ne' tempi di Annibale (non però molto

Viconuio. discosto da quella.) Viconuio, luogo oue si ragunauano le persone del paese a fare i suoi trafichi, secondo Liuio nel 21. lib. quando dice. Essendosi riposato alquanti giorni Annibale per la ferita riceuuta nella battaglia, & appena era sanato, che passò a combattere Viconuio, ch'era un Emporio fortificato da i Romani, combattendo co i Galli, ma non lo puote ispugnare per esserui buoni defensori. Vero è, che poi hauendo superato i popoli uicini saccheggiò il paese. Vn poco sopra

Cãpo morto. Piacenza presso al fiume Trebia scorgesi il luogo tanto nominato, Campo morto per la gran rotta che diede Annibale a i Romani, essendo Console Sempronio, come narra Liuio nel 21. lib. & Plutarco nella uita d'Annibale, & di Scipione. Pas

Trebia fiu. sata Piacenza caminãdo lũgo la sinistra riua del Pò, appare la foce del fiume Trebia, per la quale mette capo in detto Pò. Egliè molto nominato questo fiume da gli scrittori per la roina dell'essercito Romano fatta da Annibale, com'è detto. Cosi Trebia da' detti scrittori è detto, et maßimamente da Liuio, Strabone, Plinio nel cap. 15. del 3. lib. & da Silio Italico nel 6. lib. parlando della guerra seconda de i Cartaginesi, quando dice. Et nostrum Trebiam, & Traßimeni littora Thuscis. Et nel 7. Nulla essent Trebiæ, & Trasimeni nomina nulli. Et nel 4. già hauea detto. Planitiem metuens Trebiam collesq; premebat. Ha questo fiume il suo principio a Monte Bruno nell'Apennino, presso un monastero di Zoccolanti di S. Agostino, da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali sono duplicati, & scorrendo da mezo miglio si ragunano insieme, & creano questo fiume, & poi scendendo da Bebio entra nel Piacentino (come etiandio scriue Strabone) & parte la uia Emilia in due parti, & finisce quiui al Pò, secondo che etiandio scriue Plinio. Nella

Põte sopra Trebia. uia Emilia, si uede passato Piacenza, un ponte di mattoni cotti sopra di esso, che

congiunge

congiunge amendue le riue di quello. Salēdo alla sinistra riua di esso, uedesi Riualgar, Ponizza, Aruia, Riua, et piu alto la bocca del torrente Auanto, per la quale entra in questo fiume; & anche piu alto, lungo detto torrente, Resiuane, & Apepian; et piu in su fra i monti, Cela. Seguitando pur la sinistra riua di Trebia, sopra la bocca di detto torrente, si troua ne' monti Crose, & piu ad alto Boriano, et Mōbruno uicino alle fontane del prefato fiume, oue si uede Sauigno. Quiui uedesi la uia da passare di Lōbardia nella Liguria, douendo andare a Genoua. Essendo giūto al fiume Trebia, lo costituirò termine della Gallia Togata, la quale comincia al Rubicone dall'altro lato, secondo Tolomeo, & termina a Piacenza, da questo altro lato. Vero è, che io uolendo seguitare i costumi de gli antichi Geografi, Corografi, & etiandio Topografi i quali terminauano, & partiuano le prouincie, Regioni, & paesi communemente per li fiumi, si come fa anche Tolomeo, benche nō ui disegna il termine di questa, il fiume Trebia, forse per non hauerne notitia, perche non lo nomina, terminerò detta Gallia Togata quiui alla Trebia sopra Piacenza. Rafaèl Volaterrano nel 4. lib. de i suoi Comentari Vrbani, trattando la Geografia, cōstituisce da questo lato termine alla detta Gallia Togata, Chiestezzo, che è sopra la destra riua di questo fiume, uolendo che la cominciasse a Rauenna, et abbracciasse parte della uia Flaminia, & parte della Emilia. Ma io uolendo seguitare Tolomeo (secondo che ho detto) terminerò a questo fiume detta Gallia Togata.

Riualgare. Ponizza. Aruia, Riua. Auanto torrente. Resiuane, Apepian, Cela. Crose, Boriano. Mombruno, Sauigno, Via da passare di Lōbardia, in Liguria, Fine della Gallia Togata.

DORIA, LIGVRES CISAPENNINI, EMILIA.

Essendo terminata la uia Emilia (secondo Liuio) a Piacēza, rassettata da M. Emilio Cōsole, & cosi da lui Emilia addimādata, cominciādo da Piacenza insino a Bologna (si come nel principio di Romagna, & di questa Regione è detto) forse parera à qualch'uno, che non si deuesse far piu mētione di questo nome Emilia nel resto, che ci rimane da scriuere di questa Regione, ma io auertendo alle parole di Strabone, quādo dice. Scaurus per Pisas, et Lunā usq; Sabbatios uiā strauit Emiliā, & hinc per Dartonē. Alia uero Emilia, quæ Flaminiā excipit, eodē.n. in Consulatu M. Lepidus & C. Flaminius collegæ fuerunt, uictores aūt Ligurū strauere. Par'à me altresì di nominare l'auanzo di questa Regione Emilia, dall'antidetta uia. Della quale etiandio oggidì in piu luoghi si ueggono i uestigi (come anche scriue Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti) secondo che dimostrerò di luogo in luogo. Non meno altresì addimāderò detta parte, che ci rimane, Liguri di qua dall'Apēnino, cosi detti Ligures Cisapennini da gli antichi scrittori, & massimamēte da Sēpronio nella diuisione dell'Italia piana, col quale par' accordarsi Tolomeo, quādo annouera Sabata, Polentia, Asta Colonia, Alba Pompeia, & Libarno città nella Liguria sottoposte all'Apēnino. Etiādio la nominerò Liguri Cisalpini, o stano di qua dall'Alpi, come li nomina Plinio nel capo 5. nel 3. libr. dicendo esser tutto il paese, che trascorre dalla Trebia all'Alpi, hauendo dal Settētrione il Pò, parte di Liguria. Ilche par confermare Liuio in più luoghi, quādo

Liguri Cisapennini. Emilia. Liguri di qua dall'Apennino. Liguri Cisalpini.

do narra come che fossero soggiugati essi Liguri Cisalpini da i Ro. et massimamente nel 9. li. della guerra Macedonica, scriuẽdo che hauẽdo sogiugato M. Emilio tutti i Liguri di qua dall' Apẽnino, et parimẽte di là (oue era passato C. Flaminio) cõdusse i uittoriosi soldati nel Territorio de i Galli, & rassettò la uia da Piacenza, acciò si congiungesse con la Flaminia insino a Rimini. Onde io così nominerò questo resto della Regione che ci rimane. Alla particolare descrittione passando, dico che passato il fiume Trebia, & salendo alla destra di quella, dentro si ritroua Ronconero, & sopra il giogo dell' Apennino Bobio città, oue è il nobile Monasterio di san Gallo Abbate, edificato da S. Colombano (nato di stirpe Gottica) con aiuto de i Longobardi, i quali gli consignarono molte possessioni per sostentare gran numero di Monachi, i quali seruissero a Dio, secondo Paolo Diacono nel 4. libr. dell' histo. de i Longobardi. & soggiunge che dopo la edificatione del detto Monastero fu fatta città questo luogo, & nominato Bobio, che è posto nell' Alpi Cotie. ilche conferma Giorgio Merula nel 1. libro dell' historie de i Visconti. Vogliono alcuni che si ritrouino due Bobij, uno nell' Alpi Cotie, & l' altro tra Genoua, & Piacenza nell' Apennino. Inuero assai s' ingannano, perche non si ritroua altro Bobio che questo, del qual' hora scriuo. E' la cagione di detto errore, per essere descritto esso Bobio da alcuni scrittori nell' Alpi Cotie; & da altri nell' Apennino, & ciascun d' essi ha detto il uero. Conciosia cosa ch' egli è posto sopra il giogo nell' Apennino ch' è congiunto, anzi parte dell' Alpi Cotie, che trascorrono insino a questo luogo (come dimostrerò, parlando di dette Alpi Cotie nel fine della Lombardia di là dal Pò,) contra di quello che altroue dicono, uolendo prouare la sua opinione con l' auttorità di Ammiano Marcellino, qual' è piu tosto contra di loro che altrimenti. Alla nostra descrittione ritornando, pigliarono poi la signoria questa città i Malaspini, laqual lungo tempo tennerono pacificamente. Dipoi Filippo Visconte Duca di Milano la diede con Voghera a Pietro del Verme Veronese ualoroso capitano, che tenne detta signoria insin che uisse, & dopo lui i suoi figliuoli, insino che Ludouico 12. Re di Francia (hauendo scacciato Ludouico Sforza) se insignorì del Ducato di Milano. Ilquale intendendo l' amicitia grande, che teneuano i Vermineschi con gli Sforzeschi, li priuò di detti luoghi, & li diede a Galeazzo S. Seuerino suo grande scudiero. Poi scacciati i Francesi d' Italia da gli Heluetij, ritornarono i Vermineschi. Furono quiui ritrouati nel 1493. nell' antidetto monasterio molti libri antichi, & fra gli altri, parte dell' Itinerario di Rutilio Numantio Gallo. Illustrò questa Città Vmberto eccellente dottor di leggi, che fece la summa dell' ordine de i Giudici, con molte questioni di leggi, il qual fiorì circa gli anni di Christo nostro Seruatore 1240. Riseruo d' annouerare gl' Illustri huomini, che sono usciti della molto magnifica famiglia del Vermo, nella citta di Verona, da cui trassero origine. Salendo piu ad alto, appar la foce del torrẽte Auanto, per la quale entra nella Trebia. Et quiui è Orgonasto, & piu in alto Ottuna, & Gioueno. A man destra del prefato torrente, oue entra il torrente Algretia, uedesi S. Giouanni, honoreuol castello, il qual fu consignato al Legato del Papa

Ronconero
Bobio Cit.
Monasterio di san Gallo.

Auanto torrente.
Orgonasto
Ottuno,
Gioueno,
Algretia torrente.
S. Giouanni castello.

del papa da i Piacentini nel 1322. così dice Corio nella terza parte dell'historie. Fu dato quest'anni passati da Clemente 7. papa a Lorenzo Saluiati huomo humano, et ornato di lettere grece, et latine il quale abbandonò questa mortale spoglia nel 1540. Salendo all'Apennino appar Taiuolo, & scendendo alla riua del Pò si uede la bocca del torrente Vtidono, che bagna quasi le mura di castel s. Giouanni sopranominato, ch'è nella uia Emilia. Piu oltra scendendo, ritrouasi Bosenasco, et piu in giu Albian, & Stella, & alla bocca del torrente Cope, Bricollano, & alla destra pur di detto torrente Chiesteggio molto antico castello, Clastidium nominato da Strabone, Liuio, Polibio, & Plutarco. Fu questo luogo il granaro de' Cartaginesi ne' tempi della seconda guerra di loro contra Romani. Diuenne in tal maniera sotto Annibale, come nota Liuio nel uentesimoprimo libro. Patendo gran disagio di uittuaglia Annibale, & caminando per il paese de' nemici, & intendendo esser grande abbondanza di uittuaglia in Chiesteggio (hauendoui ragunato i Romani quiui il frumento si come in luogo sicuro per i loro bisogni) ui mandò alquante bande di soldati per pigliarlo, & uedendo la cosa esser difficile, & lũga, pensò d'hauerlo per danari, onde ritrasse i soldati, & cominciò a trattare di hauerlo in tal modo. Et così li uenne fatto. Concio fosse cosa che gli fu dato da P. di Brandice capitano de' soldati, che ui erano dentro per i Romani, per 400. ducati d'oro. Hauuto il castello Annibale incontinente lo fortificò, cõseruandolo per suo granaro, oue conducea il frumento, & altre cose per il bisogno, insino che dimorò in questi luoghi. Era questo castello co i circostanti luoghi della giuridittione de i Liguri, ne' tempi della detta seconda guerra de i Cartaginesi, secondo che dice Liuio nel 32. lib. così. Quinto Minutio piegò il suo uiaggio alla sinestra d'Italia uerso il mare disotto, & quiui hauendo condotto amendue gli esserciti, cominciò la guerra da i Liguri, onde si dierono a patti Chiesteggio, & Litubio castelli, amẽdue de i Liguri cõ due Città della medesima generatione, cioè i Cellati, & Cordiciati, con tutto quel paese ch'era di quà dal Pò, soggetto a i Liguri, eccetto i Galli Boij. Et piu in giu scriue, che fu bruciato Chiesteggio dall'antidetto Quinto Minutio Ruffo Cõsole, essẽdo fuggiti i Boij. Salẽdo piu alto uedesi Trõconara, et al principio del Torrẽte Vtidone, Torre. Ritornando al Pò, ritrouasi la foce del Torrente Stafora, oue è Albiano, et di sopra Pancaran, Nazzan, et Vorco. Alla destra di detto Torrente euui Voghera ricco castello, et ciuile dal Merula nel 6. libr. dell' hist. Vicheria detto, ma da gli antichi, & fra gli altri da Antonino nell'Itinerario Vicus Iriæ. Possiede questo castello al presente Luigi figliuolo di Marc'Antonio dal Vermo, huomo di grand'ingegno. Piu alto ui è Riua, & Sessima. Incontrasi (caminando) nel torrente Curone, dal quale ha tratto il nome il castello Ponte Curone, edificato nella uia Emilia (cinque miglia discosto da Tortona) così nominato da un Ponte che era quiui sopra detto torrẽte, i cui uestigi ancor si ueggono. Scẽde questo torrente dall' Apennino, come etiandio dice Merula nel 6. libr. dell'histor. Presso a questo torrente, tanto di quà quãto di là, ui sono alcuni castelli, tra i quali è Caselle, da gli antichi; Cassium nominato, ricco, & ciuile. Il quale essendo fortificato

Taiuolo. Vtidono Torrente, Bosenasco. Albiau, Stella, Cope torrẽte, Bricolano, Chiesteggio cast.

Tronconara, Torrẽ, Stafora, torrente, Albiano. Pancaran. Nazzan, Vorco, Voghera cas. Luigi dal Vermo, Riua Sessima, Curone torrente, Ponte Curone cast. Caselle castello,

fortificato questi anni passati da i soldati di Carlo V. Imperatore, era grande ostacolo a i Francesi, Venetiani, & a Francesco Sforza secondo Duca di Milano confederati insieme cõtra detto Imperatore. Piu in su ritrouasi Muleta, Castellazzo, Tauriga, & S. Cassano. Seguita poi il fiume Scriuia, la cui origine è nell' Apennino. Nel scendere della quale, si uede quella spaccare i monti con gran strepito, & forza. La nomina Paolo Diacono Iria. Presso cui fu ucciso Magiorano, non molto discosto da Tortona, come egli dice nel 16. lib. dell' hist. de i Romani. Sopra la foce di essa, ui è castel Nuouo edificato da i Gotti dimorando a Tortona, tanto per hauere un luogo da mantenersi ne' tempi della guerra, quanto per ragunare le cose necessarie quando bisognaua, come scriue Merula con autorità di Cassiodoro. Diede grand' ornamento a questo ricco castello con la dottrina, & grauità de i costumi, Vincentio Bãdello Generale maestro dell' ordine de i predicatori, ne' nostri giorni. Si può conoscere di quanta dottrina fosse ornato, dall' opere da lui lasciate, come io dimostro nel 1. lib. de gli huomini Illustri de' frati predicatori. Da etiandio fama al detto castello, il suo nepote Mattheo, pur di detto ordine con l'opere Latine di grand' elegantia da lui composte, & altresi in uolgare. Quiui uicino si uede Sale, assai honoreuole castello, anche egli fatto da i Gotti per tal cagione. Sono questi due castelli molto abbondanti delle cose necessarie edificati fra la uia Emilia, & il Pò, i quali erano il termine de i Liguri da questo lato (secondo Merula) per essere a i confini del territorio di Piacenza, oue egli disegna il principio a gli detti Liguri Cisapennini. Vedesi poi sopra la piegatura dell' Apennino a simiglianza di un gombito la città di Tortona, da Strabone Dartona nominata, & da Plinio Dertona, fra i Liguri di quà dall' Apenniuo nel 5. cap. del 3. libro riposta. Parimente la nomina Tolomeo, & Antonino. Fu Colonia de i Romani. Sono diuerse l'opinioni circa l'edificatione, d'essa, imperò che alcuni dicono che l'hauesse principio da i Liguri, & Gieronimo Albertuzzo scriue che fosse fatta da i Galli (secondo però alcuni) & che da quelli fosse nominata Antilia. Il Merula nel 6. libr. dell' hist. de i Visconti, scriue esser le roine di Antilia sopra Serauallo (di cui piu oltra dirò) onde pensa, che disegnãdo Tolomeo Iria città non molto discosto da Tortona potrebbe esser che iui fosse Antilia ouero Antina cosi composta da anti, propositione greca, & dalla dittione Iria. Conciosia cosa che l'antica fortezza nella sommità del colle dificata, risguarda i correnti fiumi nella piegatura dall' Apennino, si come un gombito, oue si uede Tortona (com'è detto. Altri dissero che talmente Tertona fosse chiamata, si come Tergona, per esser posta sopra il tergo, o sia schiena del monte. Et altri scrissero che prima la fu nomata Antilia, et poi gli fu posto tal nome per tre doni c'hauea (come dice l'Albertuzzo) prima perche usciua d'una pietra olio abbondantemente, nel luogo detto Paena; & poi ogn'anno nel giorno della natiuità di S. Giouan Battista gettaua copiosamente acqua una fontana presso Garbagno. Era il terzo dono che douendo morire alcuni nobili appresso Pietra Bissaria, di poco auanti tagliando il ponte, ne usciua sangue. La onde nel sigillo della città cosi è scritto. Pro tribus donis similis Terdona Leonis. Cosi ho ritro

Muleta castellazzo. Tauriga, S. Cassano. Scriuia fiu. Cast. nouo. Tortona città. Iria città. Antilia.

uato scritto. Appare poi sopra il colle, oue è la Rocca della città un molto antico Tempio, consacrato alla Reina de i cieli sempre uergine Maria. Fu roinata questa città (cosi comãdando Federico Barbarossa) a' prieghi de i Pauesi nel 1173. (come dice Biondo, & Merula nel 6. lib. & Corio in una Cronica di Lode.) Fu reedificata nella pianura alle radici del colle nel medesimo anno da i Milanesi, secondo detto Merula; Onde rimase quella città che era sopra il colle, quasi totalmente priua di habitatori, essendo habitato l'antidetto Borgo da i Milanesi edificato. Etiandio insino ad oggi la si uede uota di popolo, & parimente l'antidetto Borgo quasi priuo di habitatori per le gran discordie de i cittadini, & per le guerre, & carestie, & pestilẽtia, che sono occorse gli anni passati, che l'hanno quasi roinata. Fu il primo de i Viscõti, che hauesse la signoria di essa Matteo, come dimostra Merula nel 9. libro dell'historie. Et da quel tempo insino a Filippo ultimo signore di Milano de i Visconti, sempre seruò intiera fede a i detti Visconti. Poi fu soggetta a i Sforzeschi, & a i Re di Frãcia insino che tẽnero il Ducato di Milano, & al fine à Carlo V. Imperatore. Ha buono, & fertile territorio, & produceuole di frumento, orzo, & altre biade, con buoni uini, & gualdo, & altre cose necessarie all'huomo. Diede fama à questa città S. Martiano Vescouo di essa. Ilqual dopo molti disagi, fu portato nell'oscura carcere, al fine per la fede di Cristo Giesu fu ucciso onde passò à uita eterna, coronato della laurea del martirio. E' uenerato il corpo suo nella chiesa Catedrale di S. Apolonia Vergine, & martire, che per li meriti suoi Dio fa di gran miracoli, & ui è gran concorso di fideli. Auanti che piu oltra proceda, uoglio dir due parole contra Tolomeo. Assai mi marauiglio, insieme con Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti, che detto Tolomeo annouerane i Taurini, che sono sotto i Salassi Augusta de i Bacieni cõ Tortona, perche chiaramente si uede non potere essere cosi, considerando partire il Pò le Regioni (hora dette di Lombardia) l'una dall'altra, cioè di quà dal prefato, & di là. Onde si uedeno manifestamente esser molto lontani i Salassi dal principio, & piegatura del l'Apẽnino, oue si ritrouano queste due città cioè Augusta de' Biaceni, et Tortona, & di quà dal Pò, essendo i Salassi di là come io dimostrerò nella Lombardia di là dal Pò. Vero è, che secondo detto Merula pare essere in Tolomeo un'altro grande errore parlando dell'origine, & nascimento del Pò cosi. Fluuij Padi caput, quod iuxta Larij Paludem. Ilche non è stato auertito, eccetto che da pochi, & tra gli altri è stato dichiarato da quel litterato huomo che ha uolgareggiato detto Tolomeo dimostrando che lui intenda del fiume Adda, & non del Pò, come si deue intẽder, & cosi tener. Oltra Tortona nel giogo del mõte alla destra riua della Scriuia, appare Seraualle castello, talmente addimandato, perche serra la stretta foce del monte, che si apre alla pianura. Diede questo castello Filippo Visconte Duca di Milano a Biagio Assareto Genouese eccellente capitano delle maritime armate per premio delle sue fatiche, come nota Biondo. Sopra Seraualle, secondo Merula sono i uestigi della città Iria memorata da Tolomeo, & da Antonino, laquale forse era Antilia sopra descritta, benche siano altri, che dicono fosse Iria, oue hora è

Seraualle castello.

Iria città.

Sartirana, ma questo non può essere, perche Tolomeo, & Antonino la descriuea no di quà dal Pò, & Sartirana, è di là. Piu alto si uede Bissuda Isola, & all'Apenanino Totila. Scendendo al Pò, alla bocca del fiume Scrimia, ò sia Scriuia, per la quale si scarica in esso, eraui gia Gibellino castello, edificato da Matteo Visconte signore di Milano nel mille trecento tredeci. Cosi lo addimandò acciò piu arditamente fosse da i Gibellini fabricato, & piu animosamente difeso, da i Pauesi suoi nemici. Et auenga che fosse dal Pò rouinato, nondimeno fu etiandio da lui ristorato, come dice Corio nella secõda parte dell'historie, & Merula nel terzo libro: Seguità poi la foce del fiume Tanaro, Tanarus dettò da Strabone, & da Pi. nel 15. capo del terzo libro, ma da Giouãni Simoneta nel decimo lib. dell'historie de i Sforzeschi Tanagrus. La cagione per la quale talmente costui lo nomina, non la sò, essendo però Tanarus addimandato da gli antidetti scrittori, et da i Moderni, cioe dal Biondo, Merula, Platina, Sabellico, & da altri. Esce questo fiume dell'Apennino, secondo Plinio, ma secondo decimo Bruto, & Strabone dall'Alpi de i Liguri. E' questa poca differentia, conciosia cosa che da dette Alpi ha principio l'Apẽnino, onde si può uerificare amẽdue le parti, perche esce nel mezo di una picciola ualle posta fra l'Alpi, et l'Apẽnino da una grossa fontana d'acqua, dalla quale escono tre ruscelletti di acqua chiara, et poi per spatio del tratto di una saetta cosi partiti l'uno dall'altro correndo nell'uscire della picciola ualle, raunandosi insieme, danno principio a questo fiume, il quale scende fra stretti, & alti monti per strabocchevoli balci insino ad Vlmea castello due miglia dalla detta fontana discosto. Et quindi etiandio scendendo fra le strette foci de i monti sette miglia, giunge a Ponte, Villa di Garesio talmente nominata per esserui un bel Ponte di pietra, per il quale si passa dall'una, & l'altra riua dell detto fiume. Quiui comincia una bella ualle alla destra del fiume. Abbandonando poi detto fiume, appare nel principio della Valle, il nobile castello di Garresio, anticamente Mongiardino detto ornato della dignità del Marchesato. Ilquale lungo tempo è stato gouernato dalla illustre famiglia de i Marchesi di Ceua, ma poi nell'anno mille cinquecẽto trentanoue, uenderono tre parti a Benedetta Spinola per trenta mila scudi d'oro. Tiene perciò ancor la quarta parte di esso Pietro Marchese di Ceua, nel cui petto, come ĩ proprio albergo, una rara prudẽza, et amoreuolezza di cuore di maniera risplende, che da ciascun suo suddito è amato fuor di modo, & riuerito, quasi cosa diuina. E' questa Valle lunga sette miglia, molto amena, & produceuole di frumento, uino, & d'altre cose per il bisogno dell'huomo. Vedesi a man destra di essa (discosto da Garresio un miglio) sopra un'altissimo colle, una rupe talmẽte dalla natura fatta dalla parte di Garresio, che pare fosse dall'arte tagliata, et sfaldata con il ferro. Eglie addimandato questo luogo Pietra Degna, oue si ueggono alcuni uestigi d'una Cisterna. Onde è uolgata fama che quiui habitasse Aleramo cõ la moglie (figliuola d'Ottone Imperatore) essendo da lui fuggito. Seguitando il camino lungo il fiume che passa fra altissimi monti (passato Petriola castello) entrasi nella Valle di Bagnasco, cosi nominata da castello Bagnasco iui fabricato.

Bissuda Isola, Totila. Gibellino castello. Tanaro fiu. Vlmea. Põte Ville. Caresio castello. Valle di Bagnasco.

Correndo

Correndo piu in giu detto fiume, ritroua gli stretti passi fra alti monti, onde uarca fra essi sette miglia insino al nobile castello di Ceua signoreggiato da gli Illustri Marchesi nominati di Ceua, i quali già teneuano la signoria di Garresio (come è detto.) quindi scendẽdo esso fiume entra nella campagna, essendo accresciuto da dodici torrenti, che ui entrano (benche dica Sabellico nel quarto libro della Sesta Enneade trenta.) De i quali otto ui sboccano alla destra, & quattro alla sinistra. Dipoi sempre scẽdẽdo, al fine mette quiui capo nel Pò. Della cui arena se ne caua oro, del quale scriue Rafael Volaterrano nel quarto libro della sua geografia, hauerne ueduta una molto pretiosa collana al collo di Antonio Trotto Alessandrino caualiere aurato. Comincia a questo fiume la bella, uaga, & fruttifera Regione, Monferrato hora addimandata, parte di Liguria di quà dall' Apennino.

Bagnasco castello. Ceua cast. Marchesi di Ceua.

MONFERRATO.

Mõferrato.

LA cagione per la quale sia stato addimandato questo paese Monferrato, non l'ho potuto ritrouare presso autore autentico, nè anche presso Merula, che fece ogni forza di narrar le cose particolari d'esso nel 6. lib. dell' historie de' Visconti. Nè etiandio Biondo, nè il Volaterrano, fanno alcuna mentione di questo, auenga che fossero diligenti osseruatori delle cose curiose, et rare. Io nõdimeno dirò quel che credo di questa, rimettẽdomi però a miglior giuditio. Credo che questo paese fosse nominato Monferrato dalla ferocità de i piccioli colli che quiui si ritrouano, i quali tanto gagliardamente producono i frutti, & le cose necessarie per il uiuere humano; & che prima fosse detto Monferace come ho detto, da detta feracità, & poi mutata la lettera c, in t, fosse addimandato Monferrato. Etiandio si potrebbe dire (quando non s'acquetasse il curioso ingegno) che talmente fosse chiamato Monferrato dal ferro, (per certa simiglianza,) che si come il ferro supera in forza gli altri metalli, così nella produttione de i frutti, & massimamente nella bontà, & soauità d'essi, & de i uini, supera questo paese gli altri circostanti. Così descriue questo paese Merula nel 6. libro dell'histor. de i Visconti. E' questa Regione di Monferrato, un continuato monte, tutto ameno, fruttifero, & produceuole de i beni necessarij al uiuer de i mortali, & è molto habitato, cominciando dall' Alpi, circa una giornata, partita da una pianura, la quale è fra dette Alpi, & questi colli. Quiui si uede ogni cosa culta, & lauorata per l'ageuolezza, & bontà del paese. Alla sinistra ui è il Tanaro, et alla destra il Pò, & piu oltra non procede. Et tanto quanto si discostano questi colli da gli antidetti fiumi, tanto maggior pianura, & molto amena fra essi si ritroua, la quale addimandare si può Mesopotamia, per esser da i detti fiumi conchiusa. Di questa Regione così dice Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

L'Adora, Astura, la Gona, e la Mora
Cercano, e passano Monferrato

Doue'l Marchese laro, e pro dimora.
Salutio, Canouese Principato
Trouamo, e uedemo Alba, & Asti
Che'l Tanaro bagna, e tocca da l'un lato.
E benche muri stano uecchi, e guasti
Da qui non è però da faruì sceda
Per poco chi la fe ne' tempi tasti.
E per li Bagni onde s'incoreda
Sani, e buoni, benche hora poco
Par che non caglia al signor che ne reda.

Baßignana. Paßato il Tanaro, alla bocca di quello (per la quale si scarica nel Pò) oue principia il colle antedetto, quindi non molto discosto uedesi Baßignana, da Plinio Augusta Vacienorum nominata, & da Tolomeo Augusta Bacienorum, però poca differentia, anzi assai conformità, perche la lettera B, uien pronõciata souente nõ solamente da i Greci per V. ma etiandio in piu luoghi da i Latini. Vero è, che Tolomeo l'annouera ne' Taurini che sono sotto i Salaßi (come dißi disopra) benche la sia fra questi Liguri Cisapennini di quà dal Pò. Hanno seguitato l'errore di Tolomeo molti scrittori, hauendo poca cognitione de i luoghi. Ponte di legno. Quiui a Baßignana altre uolte era un ponte di legno che congiungeua l'una, & l'altra riua del Tanaro insieme; del quale ne fa memoria Biondo, & Merula nelle loro historie. Paßando quiui il Pò Giouanni de' Medici Fiorẽtino Cardinale, & Legato di Bologna, poi fatto Papa, & detto Lione decimo (essendo stato fatto prigione nella sanguinolente giornata fatta presso Rauenna fra' Francesi, & l'essercito della Lega, nel 1512) per essser menato in Francia, fu istratto delle mani de i Francesi, & liberato, et ridotto a Bologna alla sua Legatione, come dimostro nell'Efemeridi latine. Bõdicomago. Quiui uicino al Pò era Bondicomago da Pli. nominato nel cap. 15. del 3. libr. il qual talmente era addimãdato in lingua Ligustica, che uuol dire senza fondo. Perche qui comincia la gran profondità di detto fiume, essendoui gia entrati molti cupi fiumi, & torrenti, tanto di quà dal detto, quanto di là. Et ciò pare confirmare esso Pli. nel 5. cap. del 3. lib. annouerando i popoli de i Liguri Cisapennini, auanti che nomini Pollẽtia, prima citando Industria, & poi Bondicomago, riponendoli fra questi Liguri Cisapẽnini, dicẽdo che così era nominato, perche iui hauea principio la maggiore profondità del pò, onde poi sempre accresceua scendendo. Et questo etiandio conferma Merula nel 6. lib. dell'histo. de i Viscõti, oue riprende Biõdo di quello che dice nella sua Italia Illustrata, cioè che era questo castello di Bõdicomago, oue al presente si uede il Bõdeno; conciosia cosa che chiaramẽte si uede annouerare Plinio questo luogo fra i Liguri Cisalpini, ch'erano in questo tratto, & non fra i Boij. Altresi par confermare questa cosa, un'antica pietra di marmo ritrouata nella uilla di Odolengo di Monferrato presso al Pò, posta per mensa di un'altare nella chiesa di S. Michele, oue così si legge. T. Lollius T. Lolij. Masculus IIII. Vir Bõdicomagẽsis. hic propter Viam positus, ut dicãt prætereuntes Lolli Aue. Il qual Epitafio mi diede

diede l'eccellente dottore Andrea Alciato, non meno curioso che dotto. Onde sono d'opinione, che per ogni modo fosse qui in questi luoghi uicino alla riua del Pò detto Bōdicomago; stiano altri di quale opinione si uogliano. Era uicino a questo luogo come io posso diuisare, però ne' Mediterranei, il castello Industria da Plinio descritto. Ritrouasi poi l'antico castello di Valenza, da Plinio Valentium nominato, soggiungendo che era ancor addimandato Forum Fuluij. Nel colle si scorge Pomaro, oue è una fortißima Rocca tanto di sito quanto di mura. Poi ui è Frassinetto, & Casale di S. Euasio fatto città da Sisto IIII. Papa a petitione di Gulielmo paleologo Marchese di Mōferrato nel 1474. essendogli dato p Vescouo Bernardino figliuolo di Pietro Romano suo cittadino, huomo di grande ingegno, et di grande isperientia. E' questa città ornata di sontuosi edifici, & molto popolata. Quiui habitauano i Marchesi di Mōferrato, oue haueano edificato una molto forte Rocca. Ha lungamente tenuto la signoria di questa nobile città, & della maggior parte del Mōferrato, la illustre famiglia, scesa di Alarano figliuolo del Duca di Sassonia & di Altesia sua consorte figliuola d'Ottone 3. Imperatore, che fiorirono nell'anno 986. di Christo, secōdo il Volaterrano. Passarono adunque in quei tēpi amendue nell'Italia fuggēdo da i suoi parenti, & stettero nascosti alquanto tēpo, presso Garesio, come è fama uolgata, al fine conosciuti dall' Imperatore, gli furono da lui donati assai paesi, & maßimamente il Monferrato. De i quali nacquero sette figliuoli maschi. A ciascun de i quali consignò l'Imperatore un Marchesato, & primieramente a Gulielmo primogenito il Monferrato, al secondo il Marchesato di Ceua, al terzo di Ponzono, al quarto del Bosco, al quinto di Saluzzo, al sesto di Sauona, et all'ultimo di Finario. Di Gulielmo rimase Bonifacio, huomo di grāde ingegno, et a lui successe Gulielmo secondo, detto il uecchio, che paßò con Corrado Imperatore suo suocero, & con Filippo Re di Frācia nell' Asia all' acquisto di terra santa, oue fece marauigliose opere, come narra Biondo nell' historie, et Platina ne' Pontefici. Lasciò questo signore tre figliuoli, che furono Gulielmo 3. cognominato Longa Spada, dalla lunga spada che portaua al fiāco; Raniero, Bonifacio secondo, & altri ui aggiungono il quarto, Federico, & due femine, una chiamata Agnese, & l'altra Giordana, la quale fu Imperatrice di Costātinopoli. Il Lōgaspada, p esser huomo di grand' ingegno, & di non minore ardire, fu fatto capitano dell' essercito de i Christiani nell' Asia, da Balduino quarto Re di Gierusalē (che era leproso) dandoli Sibilla sua sorella per moglie, & lasciandoli herede del detto Reame. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte contra il Saladino, paßò a miglior uita, lasciando dopo se Balduino suo unico figliuolo, ancora fanciullino, che fu poi coronato Re di Gierusalem da Balduino suo Barba. Fu questo fanciullo il primo, che portasse corona di Gierusalem della famiglia di Alerano. Hauendo poco tēpo regnato esso fanciullo, per esser mancato della uita presente, pigliò l'amministratione del Regno Raniero, fratello del Longa spada, che haueua per moglie Ciri Maria figliuola di Manuello Imperatore di Costantinopoli con la dota del Reame di Tessaglia. In questo tēpo intendendo Bonifacio fratello del Longa Spada, &

Industria castello.
Valenza castello.
Pomaro.
Frassinetto
Casale di S. Euasio cit.

li Raniero Marchese di Monferrato esser mãcato il fratello, & che il Soldano ragunaua soldati per passare uerso Gierusalem cõtra il nepote, anch'egli misse ad ordine un'essercito per soccorrere il nepote. Et giunto in Soria, & udendo la morte del nepote, & la madre di esso maritata a Guido Lusignano (non per questo lasciãdo la impresa) passò in aiuto del Lusignano contra i Saracini. Et azzuffato con quelli, dopo molte degne opere che fece, al fine fu fatto prigione da essi col Lusignano, et menato in Damasco, la qual cosa ĩtesa da Corrado figliuolo di Raniero, raunò un potente essercito nell'Italia, et insieme co i Venetiani passò a Costantinopoli, & liberò l'Imperatore dall'assedio de'Saracini. Dipoi drizzando il uiaggio uerso Gierusalem, con grãde ardire assaltò il Soldano (che gia hauea quasi racquistato tutto quel, che teneuano in questi luoghi i Cristiani) et lo superò, & ricouerò il Re Guido con Bonifacio suo zio. Onde per tãta gloriosa impresa, gli fu dato per moglie Isabella sorella della Reina Sibilla. Dalla quale solamente ne hebbe una figliuola. Fu poi a tradimento ucciso tanto ualoroso Signore nella piazza di Tiro da due maluagi, & crudeli Saracini. Successe a Raniero nel Reame di Tessaglia, degnamente Bonifacio suo fratello sopranominato, & a lui nel Marchesato di Monferrato, Bonifacio secondo figliuolo di Gulielmo, fratello di Corrado figliuolo di Raniero. Fu questo Bonifacio huomo sauio, prudente, & di grande ardire, & molto gagliardo di corpo. Pigliò poi la Signoria del Monferrato Bonifacio 3. suo figliuolo, nato di una figliuola del Conte di Sauoia, che soggiugò Vercelli, Inrea, con altre città, & luoghi del Piamonte. Nacque a Bonifacio di Beatrice figliuola del Re di Spagna, Giouanni, & tre femine. Mancando Giouanni mancò con lui la stirpe maschilina di Aleramo. Et per tanto mandarono i Monferratini ambasciatori ad Andronico Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che hauea hauuto per moglie Giolante figliuola di Bonifacio sopranominato, offerendoli la signoria del Monferrato, si come a quello che per ragione le parea conuenire per Giolante sua consorte. Onde l'Imperatore ui mãdò Teodoro suo figliuolo primogenito, che pigliò detta Signoria. La quale molto prudentemente, & humanamẽte gouernò. Et anche soggiogò Asti, et tenne grand'amicitia co i Visconti signori di Milano, aiutandoli etiandio cõ l'arme a mantenersi nello stato (come narra Merula in piu luoghi delle sue historie.) Cominciò in questo glorioso Prencipe la signoria de i Paleologi in Monferrato. Passato che fu detto Prencipe all'altra uita, successe nella signoria Giouanni suo figliuolo, huomo prudente, & molto prode nel maneggiar l'armi. Rimasero di esso Gulielmo, & Teodoro secondo. Vero è, che Rafael Volater. nel 4. lib. della sua Geografia dice, che'l detto trasse quattro figliuoli della sorella di Giacomo Re di Maiorica, che furono Ottone, Teodoro, Gulielmo, & Malgherida. Et che essendo morto Ottone, & Gulielmo ucciso nella battaglia a Napoli, succedesse nella signoria Teodoro, essendo ancor fanciullo. Il quale poi diuenne huomo molto uirtuoso, & religioso: Concio fosse cosa che edificò molti nobili Monasteri cõsignandoli buone, et grãdi possessioni acciò potessero quietamẽte seruire a Dio i religiosi, quiui posti ad habitare. Maritò detto signore,

sua

sua sorella Sofia all'Imperatore di Costantinopoli suo cugino, hauendo ottenuto la dispensatione dal Papa. Al fine dopo molte buone opere, abbãdonando i mortali, lasciò suo successore della signoria Giacomo suo unico figliuolo. Fu Giacomo huomo molto esperto nell'armi, & uirtuoso, & de i uirtuosi amatore. Onde per le uirtuti che in esso risplẽdeuano, fu fatto uicario Generale del sacro Imperio di tutta Italia da Sigismondo Imperatore. Restitui Alessandria della Paglia a Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & etiandio molto l'aiutò a ricouerare il Ducato di Milano, ch'era stato usurpato da i Tiranni dopo la morte di Giouanni Galeazzo I. Duca, suo padre. Et gli partori Giouanna sorella di Almadeo I. Duca di Sauoia 4. figliuoli maschi, & due femine, cioè Giouanni II. Gulielmo II. Bonifacio. Teodoro III. Amedea, & Isabella. Fu Giouanni huomo molto bello di corpo, eloquente, liberale, & ornato di molte uirtù. Il quale mancando senza figliuoli, pigliò la signoria Gulielmo, anche lui molto uirtuoso, & maßimamente in trattar l'armi, nelle quali si era molto essercitato: Et p tãto fu annouerato ne i suoi tẽpi, fra i primi capitani di militia d'Italia, come narrano gli scrittori di quel tẽpo. Già di molti anni riducendosi alla quiete, riuolse l'animo alle cose della Religione, et edificò molti luoghi pietosi, & tra gli altri il monastero de' frati Predicatori nella città di Casale, che in uero è un sontuoso edificio; et ottẽne da Sisto papa V. che fosse cõsignato il Vescouo a Casale, creãdolo città secondo il costume della chiesa Ro. Aggrandi molto questa città, & la fortificò di buone, & forte mura fabricando etiãdio assai fortezze nel Mõferrato. Morto Gulielmo (lacrimãdo tutti i popoli a lui soggeti) & non li rimanendo figliuolo alcuno pigliò lo stato Bonifacio suo fratello già uecchio. Ilqual era di non minor humanità, prudentia, liberalità, & isperientia nell'arme di Gulielmo. Et per tãto non parue a i Monferratini di mutare signore, benche li paresse di mutar l'effigie dell'huomo. Il quarto fratello Teodoro, p le sue singolari uirtuti fu fatto Card. della chiesa Ro. da Paolo II. Papa. Rimase poi di Bonifacio antidetto Gulielmo 3. & Sangiorgio, i quali furono lasciati, essendo fanciulli sotto il gouerno di Maria sua consorte, figliuola del Despoto della Seruia insino che Gulielmo fosse in età di poter' amministrare le cose dello stato. Peruenuto Gulielmo all'età idonea, pigliò l'amministratione della signoria. Fu huomo molto ben dotato dalla natura tanto de i beni dell'animo, quanto del corpo: Concio fosse cosa che fu molto prudente, humano, & liberale, & nel maneggiare le armi destro, & gagliardo, come souente fece isperienza nelle giostre, tanto nell'Italia, quanto nella Francia, onde sempre gloriosa uittoria ne riportò. Essendo poi nel fiore di sua età, nel 1518. con mestitia di tutti i popoli a lui soggetti, abbãdonò questa mutabil uita, lasciãdo Bonifacio 2. suo figliuolo suo successore, cõ due figliuole femine c'hauea hauuto di Anna sorella del Duca di Lanzona Frãcese. Essendo fanciullo Bonifacio, gouernò molto prudẽtemẽte, e pacificamẽte lo stato Anna dõna certamẽte prudẽte, religiosa, & pietosa, insino ch'ei uisse. Ben'è uero che poco tẽpo uisse. Perche nel 1530. del mese di Giugno trastullãdo esso fanciullo, facẽdo correr un cauallo cõtra un'altro gentil'huomo, (cosi uolẽdo la sua mala for

te casualmente incōtrandosi ambedui caualli co i capi impingendo l'uno nell'altro con grā forza straboccādo i caualli, per la grā percossa, cade il cauallo sopra questo fanciullo con tanto impeto, che fracassato il petto, incontinente spirò la uita. Era questo giouinetto molto bello di corpo, affabile, gentile, & liberale, dimostrādo grand'indole, & segni di douer riuscire singolare huomo, & massimamente in maneggiar l'armi. pigliò il gouerno poi del Marchesato Sāgiorgio suo barba, lasciādo il chiericato, & beneficij per essere Abbate, auuenga però che non hauesse alcun'ordine sacro. A cui Carlo V. Imperatore diede per moglie Giulia già figliuola di Federico d'Aragona Re di Napoli. La quale essendo a Casale condotta, & con grand'allegrezza da tutti i popoli di Monferrato riceuuta, & non meno da Sāgiorgio, che giaceua nel letto infermo, fra pochi giorni mancādo il detto ella rimase senza marito, bēche non s'accompagnassero insieme, che fu nel 1533. Et cosi in costui è mācata la stirpe de' Paleologi, che hāno tenuto alquanto tempo con gran pace, & gloria la signoria del Monferrato. Passato adunque all'altra uita Sangiorgio, mandò Carlo V. Imperatore un commissario nel Monferrato, acciò ne hauesse cura di esso, insino a tanto che altrimenti ui fosse proueduto. Rimasero di Bonifacio sopradetto due sorelle, la prima presto dopo lui morì, l'altra fu maritata a Federico di Gonzaga, primo duca di Mantoua. Al fine dopo gran controuersia, et disputatione fra molti signori, che pertēdeano hauer ragione nel Monferrato, & uedute, & ben pesate le ragioni di ciascuno, fu data la sentenza per l'Imperatore antidetto appartener la signoria di detto Monferrato alla sorella di Bonifacio Duchessa di Mātoa, & a' suoi figliuoli. Et cosi hora si sta. Ritornando a Casale. Ella è nobile città, ornata d'assai magnifiche famiglie, et fra l'altre, de' Conti di S. Giorgio, et di Biādrate. Ha patito gran dāni nel 1530. imperò che la fu saccheggiata da i soldati di Carlo Imperatore, perche ricusauano i cittadini il gouerno di Federico Gōzaga. Ha buono, & ameno territorio, & colli, & piano, da i quali se ne cauano frumento, uino, & altri frutti. Sono usciti d'essa molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali fu Ottone della generosa famiglia d'Alarano, che fu Card. della chiesa R. & Legato di quella in Anglia, mādato da Gregorio 9. papa nel 1240. come dimostra Biondo nel 17. libro dell'historie. Et Teodoro Paleologo, anche egli Cardinale, fatto da Paolo 2. Papa, per le sue eccellenti uirtu, & Bernardino Romano Vescouo di essa città. Partorì anche Giorgio Cacatossico dell'ordine de i Predicatori, gran Teologo, filosofo, & ornato di lettere grece, latine, hebree, & caldee. Inuero era huomo di tal'ingegno che pareua ad ogni generatione di scientia esser disposto. Et però egli è riputato da essere annouerato fra i primi huomini scientiati di nostra età. Son io molto ubligato a tant'huomo, essendo egli stato mio honorando precettore nella dottrina Teologica. Et Pietro Romano anche egli usci di questa città, huomo saggio, prudente, & ne' gouerni delle città molto pratico, onde fu Podestà di Bologna (si come mi ricordo,) oue molto prudentemente, & giustamente si portò in tal maestrato. Diede gran nome etiandio a questa nobile patria Facin Cane con l'armi in mano, che fu riputato ne'

suoi

suoi giorni un ualoroso capitano, come narrano Biondo, Sabellico, & Corio nelle loro historie. Ritornando alla destra riua del Tanaro, ui è Borghetto. Passato Bassignana, & ne' mediterranei sopra quei colli, appareno molti castelli, de i quali è Mōte cast. Pauone: & seguitādo la schiena di questo monte, uedesi S. Saluatore, oue è una forte Rocca, Gerella, Suizan, Castelletto, Lugo, Mōte Magno cō molti altri luoghi. Poscia presso alla riua del Tanaro, Rocca del Tanaro. Scendendo alla riua del Pò, oue lasciai Casale, et caminādo lūgo detta riua (non molto discosto da Casale) ueggōsi due colli l'uno dall'altro partito, si come due rami (ne i quali si fende il mōte) circōdati dal fiume. Onde in quà, et in là p questi luoghi (tāto sopra de i colli, quāto al basso, nelle ualli) ritrouāsi assai buone cōtrade, & castelli; & tra gli altri appresso al Pò, Pōte di Stura, così nomato dal fiume Stura (presso al qual è posto) addimādato. Quiui è una forte Rocca, oue fu cōdotto Lodouico Sforza Duca di Milano essēdo stato tradito da gli Heluetij, & uēduto a i Frācesi presso Nouara. Et essēdo in questa Rocca solo cō un seruitore, la sera sospirādo disse. O instabile, fortuna, oue hora mi trouo. Hieri potea comādare a piu di 20000. huomini, et hora appena ho un seruitore, ritrouādomi altresi prigione. Grand' essēpio di fortuna (come uolgarmēte si dice) a i mortali. Poi sopra il colle, pur lungo la riua del Pò, appar Camino, Gabiano, ora così nomato in uece di Gabieno, da i Gabieni Liguri, ouero edificato, ouero talmēte addimādato, come dice Merula nel 6. li. dell' hist. Et par che Pli. uoglia nel cap. 15. del 3. li. habitassero in questi luoghi i Liguri Gabieni quando dice. Padus è gremio Vesuli montis, celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Gabienorum Vysendo fonte fluens. Et per tanto si può conoscere che'l detto castello fosse o fatto, ouero talmente nominato da gli antidetti Liguri Gabieni. Seguita Verruca, & Villa Nuoua alquanto discosto dal Pò. Ne' Mediterranei, sopra Casale, ui è S. Giorgio, & Occimiano buono, & bē popolato castello, oue anticamēte dimorauano i Marchesi di Monferrato. Quiui uennero i procuratori di diuersi popoli a Federico Barbarossa, ad essortarlo alla rouina di Milano. così dice Merula nel lib. 6. dell' hist. Vedesi anche in questi contorni il Borgo di S. Martino, Moncaluo, & Galliano, con molti altri luoghi. Questi sono i luoghi (ben che ue ne stano de gli altri chi in quà, & chi in là per colli, & ualli ch'io non ho hauuto certa cognitione) i quali sono costretti fra il Tanaro, & il Pò, & la città d'Asti, che annouerare si possono nel Monferrato. Et per tanto io ritornerò alla sinistra riua del Tanaro, & passerò alla bocca del fiume Bormia. Ritornando adunque adietro, & p passato il fiume Tanaro (anzi giunto a quello, ou'è il fiume Bormia, che scende dall' Apennino, & entra in esso) ritrouasi la città di Alessandria detta della Paglia; perche (secondo alcuni) era consuetudine di coronarsi iui di Paglia gl'Imperatori eletti. Io credo questa essere una fauola, conciosia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna di detta coronatione presso autentico scrittore. Sia come si uoglia talmente è ella nominata. Circa la edificatione di essa città tutti gli scrittori si concordano insieme, cioè Biondo nel 15. lib. dell' hist. Merula nel terzo, Volaterrano nel 4. della Geografia, Platina nella uita di Alessandro

Mōte cast. Pauon, San Saluatore, Gerela, Suezan, Castelletto, Lugo. Monte Magno. Rocca del Tanaro. Ponte di Stura. Stura fiu.

Camino, Gabiano.

Verruca. Villa Nuoua, S. Giorgio cast. Occimiano castello. Borgo di S. Martino. Moncaluo.

Bormia fiu. Alessandria detta della paglia.

terzo papa, Corio nelle historie uolgari, Bursello nelle città d'Italia, le Croniche di Milano, & di Lodi, & molti altri scrittori, & dicono che la fu edificata di maggio del 1178. da i Milanesi, Piacentini, & Cremonesi per ubbidire all'altre città confederate contra Federico Barbarossa, & Pauesi, Tartonesi, & Monferratini amici del detto Barbarossa, ch'era passato nell'Alamagna hauēdo roinato Milano. Et primieramente fu fabricata della contrada Roueredo (talmente nominata dal castello de i Statiliesi otto miglia discosto, nō molto lontano dalla uia Emilia, uicino al Tanaro) addimandandola Cesaria, come chiaramēte si uede ne gli Annali degli Alessandrini, & etiandio nella dedicatione fatta da Sisto, oue nomina gli Alessandrini, Cesariēsi (come dice il Volterrano.) Essendo talmēte edificata, ui furono condotti circa 15000 persone ad habitarui, de i uicini luoghi, si come di Marengo, Gandoforo, Bergoglio, Huride, & Seleste contrade propinque a i Statiliesi. Et la fu con tanto animo, & prontezza, edificata, & intorniata di argini, di bastioni & di cupe fosse, che fu cosa marauigliosa. Et ciò fu fatto l'anno 9. del Pontificato d'Alessandro III. il 15. dell'Imperio di Federico antidetto, & il 6. dell'ultima roina di Milano. Essendo adunque nouamente fabricata questa città dopò sei anni, ritornando Federico nell'Italia, l'assediò con animo di nō quindi partirse insino che non l'hauesse roinata insino a i fondamenti, come narra Biondo, & Merula. Ora essendoui dimorato circa sei mesi & uedendo non far profitto alcuno. et cōsiderādo il grand'animo de i cittadini (i quali spesse fiate usciuano fuori con grand'ardire, & non minore forza, à cōbattere con lui dimostrādo non solamente nō hauere paura di sostenere l'assedio, anzi più tosto hauere speranza di uscirne con uittoria) si partì, lasciando libera la città. Ilche intendendo Alessandro papa sopra nominato, fece città questo luogo, secōdo il costume della chiesa Rom. assignādogli il Vescouo. Poscia uolendo dimostrare quāto gli era stato grato lo ardire, che haueano dimostrato contra il Barbarossa, li mutò il nome, & di Cesaria la nominò Alessandria. Così narrano tutti i soprascritti autori col Petrarca ne' suoi Pōtefici. Fu adūque fatta questa città fra due fiumi (com'è detto) essendo quella diuisa dal Borgo, dal Tanaro. Et è ella posta in luogo molto ameno, & produce huomini animosi, et di uiuace ingegno; & per tanto tiene scritto nel suo sigillo. Deprimit elatos, leuat Alessandria stratos. Onde per la gran uiuacità del loro ingegno, souente talmente fra se hāno combattuto, che hora ella è mācata di quella opinione, & dignità, che teneua presso i popoli uicini. Lūgo tēpo fu soggetta ai Viscōti, signori di Milano & poi a gli Sforzeschi, & al Re di Frācia, quādo hanno hauuto la signoria di Milano. Ora è gouernata da Carlo V. Imperatore. Sostenne gran trauaglio da i soldati di Francesco Sforza II. Duca di Milano, essendo loro Capitano Giouanni Sassatello Imolese, saccheggiandola nel 1522. essendo mandato quiui a difenderla da i Francesi, parendogli che gli Alessandrini fossero fauoreli a quegli, i quali perseguitaua Prospero Colonna capitano della lega fatta fra Lione papa X. & poi Adriano Papa VI. & Carlo V. Imperatore, per scacciarli dell'Italia. Ha dato nome, & fama a questa città ne i giorni nostri Giorgio Merula huomo litterato.

Roueredo Cesaria.

to, che lasciò dopo se molte opere, tra le quali sono l'histor. de i Viscõti. Passò di q̃sta uita nel 1494. Passato il Tanaro fiume ui è Borgoglio, Borgo di Alessandria, talmente nominato dalla contrada Borgoglio, oue habitauano molti doradori, auãti che fosse edificata Alessandria, come dice Merula nel 10. li. dell'hist. de i Viscõti. Da Alessandria si passa sopra un ponte che congiunge amendue le riue del Tanaro insieme, & detto Borgo con la città. Passato il fiume Bormia, ritrouasi alla sinistra riua di esso salẽdo, Bosco, sopra la uia Emilia. Egliè questo un nobile castello, bẽ che habbia perduto la dignità del Marchesato. Quiui superò i Frãcesi Bartolomeo da Bergamo capitano de gli armati della libertà de Milanesi, come narra Sabellico nel 5. li. della 10. Enneade, col Corio. Hebbe questo luogo Corrado Mãlio dottore eccellente, che lesse leggi ciuili in Pauia, & in Padoa, & al fine in Roma, fu auditor di Rota, & Vescouo di Bagnarea. Piu alto fra la Bormia, & la Burda, che anch'ella scende dall' Apẽnino, ui è Incisa, posta oue era Libarno nominata da Tolomeo, secõdo Merula nell'historie. Ritornãdo ad Alessandria due miglia discosto da quella, appare Marengo castello, da i latini Maricorum detto, di cui auanti dissi, che gli habitatori di esso passassero ad habitare in Alessandria. Etiãdio ritrouasi un'altra cõtrada lungo la riua del Tanaro nominata Foro, la quale è mal'habitata, anzi abbandonata insieme con Marengo, che soleano essere molto piene di popoli ne' tempi della edification d' Alessandria: Oue insino ad oggi si ueggono le roinate chiese co i pauimenti fatti alla mosaica di pietre pretiose: etiandio ui sono belle pietre di selci lauorate, & tauole grãdi di marmi cõ epigrammi scolti in esse. Dimostrano ancor quei pochi habitatori de i uicini luoghi, la loro antichità nel parlare, & ne' costumi. Conciosia cosa che parlano all'antica secõdo il parlar Romano, dicẽdo, fra gli altri uocaboli, strena, toga, prosa, amole, macra, & simili uocaboli, come dice Merula. Gouernano questi popoli le loro Rep. di contrada in cõtrada, osseruando diuotamente i sagrati templi. Sopra Alessandria, ui è Nizza dalla Paglia. uedesi etiandio Feliciano, assai honoreuol castello, posto nelle confine de gli Alessandrini, & Astesani. Dopo ritrouasi Moro. Vedesi poi alquanto il monte raccogliersi in sù, onde abbasso ritrouansi i campi, & un poco di piano piu largo, oue sono due castelli, cioè Solerio, & Quadringento, talmente questo castello nominato da 40. famiglie, essendo conforme il uocabulo, come scriue Merula, soggiungendo qualmente perseuera insino ad oggi ne gli habitatori di questo luogo una certa grãdezza d'animo tratta da i suoi antenati, auãtãdosi hauer hauuto origine da i Romani. Onde facilmẽte si puo istimare, che tenẽdo i Romani quasi tutto questo paese habitassero quiui 40. famiglie di essi, & da quelle pigliasse tal nome questo luogo di Quadringento. Passato Alessandria, & caminando per la uia, che cõduce ad Aste, uedesi piegare il mõte in giù uerso il Tanaro, nella cui sommità, da un lato appare la forte Rocca di Annone, dal uolgo Nono addimandato; et dall'altra parte la Rocca di Arasso. Ritrouasi passato il fiume Moro, che scende dall' Apẽnino, l'antica città d' Asti, Asta Colonia nominata da Sempronio nella diuisione d'Italia piana, similmente da Plinio nel 5. capo del 3. lib. et da Tolo. Io non ho ritro-

Borgoglio. Bosco. Burda fiu. Incisa. Libarno. Marengo. Foro. Nizza dalla paglia. Feliciano. Moro. Solerio, Quadringento. Rocca di Annone. Rocca de Arasso. Moro fiu. Asti città.

ritrouato cosa alcuna del suo principio. Ella è nobile, ciuile, ricca, & di popolo ben piena, & di begli edifici ornata. Ha buono, & produceuole territorio, tanto di frumento, quanto di uino, & d'altre cose necessarie all'huomo, & ha per suo patrone S. Secondo. Et per tanto così tiene scritto nel suo sigillo. Asta nitet mundo, santo custode Secundo. Cominciò esser sotto la signoria de i Visconti questa città ne' tempi di Luchino Visconte nel 1348. Et così rimase sotto quei signori di Milano insino a Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, che la diede per dote a Valentina sua figliuola, maritata al Duca di Orliens Francese. Et perseuerò sotto de' Francesi insino all'anno 1529. & allora fu consignata a Carlo 5. Imperatore da Francesco Re di Francia, nella pace fatta in Cambrais. Et detto Imperatore la diede alla Duchessa di Sauoia sua cognata insin che la uiuesse, la qual mancata, ritornò a Carlo, che la consignò ad Emanuel Filiberto di quella figliuolo, et di Carlo Duca. Ha patito essa città gran rouine, per le discordie de' cittadini. Sono usciti di quella molti eccellenti huomini, che l'hanno fatta nominare. De i quali fu Corrado generale maestro dell'ordine de' predicatori, huomo non solamente saggio, & prudente, ma ancora molto dotto teologo, come dall'opere da lui composte, si può dar giusta sentenza, lequali si ritrouan nella libraria del conuēto di S. Domenico di detta città, come io ho ueduto. Assai ne ho scritto di tanto huomo nel 1. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i predicatori. Et quiui finisca la Doria Regione, secondo Sempronio, com'è detto nel principio di questa Lombardia.

Fine della Doria.

Rio Franco

VIcino ad Aste, si uede Rio Franco, così nominato, riuo rumulus Francorum dalla grand'uccisione quiui fatta da Grimoaldo Re de' Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. Longobardice. Veggonsi poi Guarnè, Monticello, S. Vittoria, & piu in alto Palāza da Plinio nel cap. 5. del 3. lib. nominata Pollentia, & parimente da Tolomeo, & da Liuio nel 39. lib. oue dice, che fosse dedutta colonia Pollentia con Modena, Piacenza, Pesaro, & Parma, & nel 41. scriue che fossero condotte l'acque a Pollentia da Fuluio Floro, uno de' Consoli. Quiui fu superato Gn. Planco Consòle, & ucciso da M. Antonio, come scriue Biondo, & il Volaterrano. in questo luogo fu combattuto infelicissimamente da i soldati di Stilicone con Alarico Re de' Vesigotti, i quali, lasciando il cominciato camino uerso la Gallia, per lo sdegno conceputo, riuoltarono l'arme contra Roma, & la pigliarono a tradimēto, & la saccheggiarono abbruciandone anche parte d'essa. Onde quindi cominciò la inclinatione, et roina della maestà del Romano Imperio, ne' tempi d'Onorio Imperatore, come chiaramēte dimostra Biōdo nel 1 libro dell'historie, et il Sabellico nel 9. libro della 7. Enneade. Vero è, che Biondo assai s'inganna nella sua Italia dicendo, che fossero assaltati detti Vesigotti a Pollentia uicino a Brittenore in Romagna, perche fu qui, & non iui, come accenna etiandio Claudiano quando dice. Nec plus Pollentia rebus, Contulit Ausonijs, aut mœnia uindicis Astæ. Et così dimostra che fosse qui uicino ad Asti, come etiandio ho notato nella Romagna. Sono stati altri, che hanno seguitato detto Biondo.

Guarnè, Monticello S. Vittoria cast. Palanza città.

do, nõ solamente in questo errore, ma etiandio ne gli altri. Appaiono quiui i uestigi dell'antica Pollentia, la qual fu talmente addimandata a colore natiuo uelleris, & secondo altri a potentia, per hauere il Tanaro dalla sinistra 60. stadij, ò siano circa 8. miglia da Aste discosto, come scriue Corio nella 4. parte dell'historie. Ne fa memoria delle lane che quindi si traeno Plin. dicendo esser molto eccellẽti, dette lane negre, & Mart. Non est lana mihi mendax, nec mutor alieno. Si placeant Tyriæ, me mea tinxit oues. Et Silio Italico nell'ottauo libro. Fuscique ferax Polentia uilli. Par che costoro accennino che sia uera la prima opinione. Piu in alto si ritroua il nobil castello di Ceua. Vuole il Volaterrano che sia cosi da Plinio nominato. Hauendone parlato auanti, piu oltra non scriuerò di esso. Scendendo uerso Alba appresso quella circa 1500. passa, sopra un colle scorgesi Rodo castello de i signori Pici della Mirandola, comperato dalla signora Giouanna Carrafa, già dignissima consorte dell'Illustrissimo. S. Giouan Francesco Fenice de i litterati, dalla signora Anna Marchesana di Monferrato. Quiui passò a miglior diporto detta signora Giouanna nel 1536. oue si era ritirata dopo la crudele uccisione del suo caro Cõsorte. Dopo alla sinistra del Tanaro uedesi Alba, Alba Põpeia da Plinio nominata. La cagione perche la nomina Põpeia, nõ l'ho ritrouato, auuenga che alcuni dicono che fosse cosi chiamata, per essere stata ristorata da Põpeo. Narra Bentio Alessandrino una espressa fauola, sforzandosi di uoler dimostrare la cagione, perche cosi fosse addimandata. Et dice che essendo quella prima nominata Troia per essere stata fabricata da Troilo Troiano, combattendola poi Federico Barbarossa, hauendo i Danesi seco, & ispugnandola nell'alba del giorno, uolse che poi Alba fosse chiamata. Certamente si uede esser questa una menzogna. Impero che auanti di molte centinaia d'anni, che fosse al mõdo il Barbarossa, fu nominata questa città Alba, da Plinio, da Dione historico, et da Tolomeo. Ella è assai honoreuole città, hauendo buono, & fertile territorio, essendo bagnato da un lato dal Tanaro. Deonsi addimandare i cittadini di questa città Albesani; conciosia cosa che da Alba longa, sono detti gli Albani, et da Alba de i Marsi Albesi, come dimostrai a' suoi luoghi. Ella è stata lungo tempo soggetta a i Marchesi di Monferrato, & hora alla Duchessa di Mantoa ultima dell'Illustrissima famiglia de i Paleologi Marchesi di Mõferrato. Vicino a questa città appare il principio de i diletteuoli, & ameni colli dell'Apennino, i quali sono ageuoli, et dolci da salire senza grã fatica; & si ueggono a poco a poco partirsi l'uno dall'altro, sotto i quali sono i belli, & fertili campi. Et quiui uedesi la citta di Acqui de gli Statiliesi, da Plin. Aquæ Statiliensium detta nel 5. capo del 3. lib. & nel 31. riponendola nella Liguria. Ne fa memoria di questa città Strabone nel 5. libro cosi. Habet & tractus ille Clastidium atque Darthonem, & Aquæ distanti pusillum in transitu. Ma è stato mal tradotto Strabone in questo luogo, come dimostra Merula nel 6. libro dell'historie et parimẽte Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane sopra del 3. libro & uuol dire cosi. Haud longe a uia (hoc est Aemilia) Aquæ sunt Statielorum, cioè che non molto discosto dalla uia Emilia, sono le Acque de gli Statieli.

Lane di Polenza.

Ceua cast.

Alba città.

Acqui cit.

Ilche

Ilche etiãdio conferma Rafael Volaterr. nel 4. li. della geografia. Fu edificata questa città (come posso cauar da Plin.) da gli Statieli habitatori dell' Alpi, auenga che Decimo Bruto, scriuendo a Cice. in un' Epistola faccia memoria de i confini de gli Statiliesi, & non de gli Statieli, narrãdo la fuga d' Antonio, & cõ quante legioni, & p qual uia egli seguitaua ql ladrone che fuggiua nella Gallia. Dicono alcuni che talmẽte Acque, fosse addimãdata dalle scaturigini dell' acque calde, et medicineuoli, che quiui appariscono. Il Corio uuol che primieramente la fosse nominata Siluestra, & poi Acque: Ma io credo che uoglia dir degli Statiliesi, com' è detto. Et pche queste Acque furono molto profitteuoli all' infirmità, p tanto sempre furono in grand' istimatione presso gli autori nõ solamẽte latini, ma anco greci. Et hauẽdo io detto questa città esser del territorio de gli Statielesi, ne ritrouo etiãdio memoria d' essi in Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 42. libro oue dice. In Liguribus in agro Statelati pugnatum est ad oppidum Caristum. Eò se magnus exercitus Ligurum contulerat. Et più in giù (hauendo narrato la uittoria de i Romani cõtra i Liguri, de i quali ne furono uccisi oltra dieci milia, & fatti prigioni oltre settecento, & pigliate circa 80. bandiere) soggiunse. Statelates, qui uni ex Ligurum gẽti non tulissent arma aduersus Romanos &c. Veggonsi in questa città i luoghi disposti con le tauole di pietra uiua ordinati cõ gli scaglioni per cõmodità di quelli, che si uogliono bagnare. Si uede etiandio quiui una marauigliosa cosa (recitata dal Borsello) cioè che sopra le boglienti acque, nascono le uerdeggianti herbette, & ui si conseruano. Già fu molto nobile, & ben popolosa questa città (come si uede nelle Croniche di essa) & non meno ricca, & abondante di ogni cosa per il bisogno dell' huomo, ma hora per la maladetta discordia de' cittadini ella è diuenuta in gran pouertà, anzi miseria. Onde cõsiderando un saggio cittadino di essa tal cosa diceua. E' Acque una conca d' oro, piena di scorpioni. Cosi è scritto nel sigillo d' essa città (essẽdoui in essa scolpita un' Aquila che tiene stretto fra le ungie una Lepre.) Lector Aquis dignum communis respice signum. L' antichità di questa Città dimostrano l' antiche mura, & la Diocesi c' hauea anticamente molto grande. Concio fosse cosa che hauesse sotto se quasi tutte le circostanti uille, come chiaramente si uede nelle bolle de i Pontefici Romani. Nelle quali si fa memoria di tutti quei popoli, i quali si ragunauano a Rouaredo per edificar Cesaria (hora Alessandria detta) ch' erano della giuridittione di Acque, soggette al Vescouo di essa. La onde uolẽdo ristorare Giorgio Merula l' antico nome della patria, si nominaua Statiliese, com' egli scriue nel 6. lib. dell' hist. de i Viscõti, & conferma il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane sopra il 3. libro. Vedesi poi per larga pianura la uia

Via Emilia. Emilia, che fece rassettare Emilio Scauro, hauendo soggiugato i Liguri (come dissi.) Et poi la condusse da Piacenza à Rimini, congiungendola con la Flaminia. Della quale dicono alcuni (forse non hauendo minutamente considerato i luoghi, & etiandio la descrittione de gli antichi Autori, oue disegnano quella) non ritrouarsi hora alcun uestigio di essa. ma inuero molto s' ingannano, & cosi ingãnati si ritroueranno, se diligentemente uorrãno auuertirla. Lũgo questa uia oue mette capo il fiume

fiume Bormia nel Tanaro, alla destra ritrouasi Castellazzo da gli antichi Gamondium addimandata. I cui habitatori (abbãdonãdolo, passarono ad habitare ad Alessandria nel principio dell'edificatione di quella, com'è detto.) Egli è ben uero che poi tanto presto crescè il popolo in questo abbãdonato luogo, che parue cosa quasi impossibile, che si fosse partito alcun di esso. Sopra Acque, uedesi Bestagno, Crutimilio, & Carni castelli; & piu alto Monteui, da i latini Mons Regalis detto, città assai honoreuole, soggetta al Duca di Sauoia. Ella è posta sopra del monte, & è forte tanto di sito, quanto di mura. In questi luoghi uicini ueggonsi molti castelli de i Marchesi di Careto posti nell'Apennino, fra la Riuiera de' Genouesi, & la città d'Acque; poi disotto ritrouasi il Torrente Borbo, alla sinistra ui è Diano, & alla fontana, della qual'esce, Canacchio. Scẽdendo uedesi Monte calerio, molto nobile, & ricco castello da agguagliare cõ molte città d'Italia. Ritrouasi poi il molto ciuile, & abbondante castel di Chierio, gia molto ben'habitato di popolo, ma essẽdo guerra fra Carlo Imperatore, & Francesco Re di Francia, per tal maniera, nõ solamente esso, ma anche tutti i luoghi di questi paesi, sono stati trauagliati, che sono rimasi quasi tutti questi castelli, & contrade abbandonate da i popoli, & fatti habitatione de' soldati. Queste sono le frutta della guerra. Enui anche quiui Villa Nuoua, Puerino, Rouilgiasco, & dopo alquante miglia discosto Carmagnuola magnifico castello, che partorì Francesco Bussone, eccellente capitano di militia. Il qual'essendo nato di poueri parenti, col suo grand'ingegno, & altresi buona fortuna, diuenne in tanta riputatione presso i prencipi d'Italia, ch'era riputato, da quel lato oue lui si piegaua, seguitasse la prospera fortuna, come dimostran l'historie di Biondo, di Platina, di S. Antonino, di Corio, & di tutti gli altri scrittori di quei tempi. Vero è, che poi dimostrandosi a lui la fortuna crudel matrigna in uno punto il roinò. Conciò fosse cosa, che essendo capitano de' soldati Venetiani, gli fecero tagliare il capo in Vinegia, fra le due colonne tassandolo d'infedeltà. Et anche ne' mediterranei euui Carmagna, & piu oltra Fossano, S. Moro, & presso al Pò, Casal Grasso, Polonciara, Reconigi, Moreta, Rana, & anche piu auanti pur ne' mediterranei Sauigliano molto ciuil cast. & ricco, auanti le guerre sopranominate. Piu oltra appar Lagnasco, Cẽtale, et presso al Pò Carede, ou'è un põte sopra detto Pò. Salendo piu scorgesi Saluzzo fatto città da Giulio II. hauendogli consignato Vescouo un figliuolo di Bartolomeo dalla Rouere. Ella è molto ciuile città, popolosa, & abbondante delle cose per il bisogno dell'huomo. Lungo tempo ha tenuta la signoria di questa città col nome del Marchesato la molto illustre famiglia scesa d'Alerano, com'è uolgata fama. Ne' nostri giorni diede grã nome ad essa Luigi Marchese, il quale (per esser huomo prudente, & pratico nel gouerno) fu fatto Vice Re di Napoli da Carlo 8. Re di Francia, hauendo conquistato detto Regno. Oue prudentissimamente, et humanissimamente si diportò. Mancando questo santo signore lasciò quattro figliuoli hauuti da Malgherida Vascona sua consorte, cioè Michele, Lodouico, Francesco, & Gabriele. Successe al detto nella signoria Michele. Il quale essendo capitano di militia di Francesco I. Re di Francia, sotto il gouerno

Bormia fiu. Castellazzo. Bestagnò. Crutimilio. Carnilio. Mõteui cit. Borbo Torrente. Mõcaler. castello. Chero cast. Villa Nuoua. Puerino, Rouigliasco, Carmagnola Cast. Francesco Bussone. Caramagna Fossano, S. Moro, Casal grasso, Polonciara, Reconigi, Moreta, Rana, tutti castelli. Sauiglian cast. Lagnasco cast. Cẽtale Care, Saluzzo cittā.

uerno di Odetto da Lautrecco, capitano generale, & Vice Rè, che era passato all'acquisto del Regno di Napoli contra del prencipe d'Orangia capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, dopo molte degne opere da lui fatte nel 1528. Passò all'l'altra uita lasciando gran desiderio a i suoi popoli di se per la buona qualità. Mãcato questo signore, istrasse il popolo di Saluzzo di prigione Lodouico suo fratello, che ui era stato posto dalla madre, & tre anni ui era dimorato, & lo crearono signore. Il qual'incontinente da meza notte, tal'hora era, andò a ritrouare la cruda madre con l'ignuda spada (non sapendo ella alcuna cosa di tal nouità) & inginocchiato auãti quella, hauendo però in giù riuolto la punta della spada a terra, pregolla le douesse perdonare, & accettarlo per buon figliuolo, aggiungendo che uolea che ella gouernasse la signoria, come innanzi hauea gouernato, uolẽdoli esser sempre ubbidientissimo figliuolo. Finse la madre esser molto ben contenta, di tãto quanto era fatto, dimostrandosi al figliuolo tutta lieta, doppo poco passò nella Francia, & parimente ui andò Lodouico. Il quale ad instantia della madre, fu ritenuto da Francesco Re in Francia. Et ritornata la madre a Saluzzo, diede la signoria di essa a Francesco 3. genito, poscia doppo poco tempo ancor non contentandosi di questo, talmente fece, che fu domandato in Francia dal Rè. Passato lui alla presentia del Rè, anch'ella ui si presentò. Et cosi ciascun d'essi dicẽdo le sue ragioni, quella infermãdosi si fece portare a Castro del Delfinato ch'era suo, & qui ui mori nel 1532. & Francesco ritornò nella signoria. Essendosi ridotto Francesco sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, et da lui essendo stato fatto capitano de i suoi soldati contra Frãcesi, & cõbattendo Carmagnola (oue erano i Francesi p difenderla) fu occiso d'un'archibuso nel 1537. A cui successe nello stato Gabriele ultimo fratello, ilquale mancò della presente uita a Turino questi anni passati. Pati questa città gran trauagli gli anni passati da i soldati di Francesco Re di Francia, cheuolendo entrare à suernarsi, & non uolẽdo il popolo, cosi hauendo comãdamento dal Re, et per forza entrandoui la saccheggiarono, che fu nel 1542. Sono usciti di questa città alquanti uirtuosi huomini che l'hanno illustrata. De i quali è stato Francesco Cauazza huomo molto letterato, & pratico nel maneggiare i negotij de gli stati, & Francesco Vacca ornato della peritia delle leggi, & etiãdio della pratica del gouernare. Il qual fu fatto uno de i Senatori del gouerno di Milano. Ora tiene il Vescouato di questa città Filippo Archinto Milanese, huomo letterato, saggio, & pratico. Alla sinistra di Saluzzo ueggonsi Verculo, Costilgole, & Busche. Et poscia ne gli alti monti, lungo la uia, per la quale si passa nella Frãcia, ui è S. Pietro, & piu alto, pur lungo detta uia, castel Dolfino. Poi, pur sopra Saluzzo, a mã destra scẽde da una Valle posta fra due alti mõti, addimãdata Vallone di Veso, un riuo d'acqua, nominato Bronda, il qual casca molto precipitosamente dalla detta foce di quei monti. Vedesi poi l'altissimo monte Veso, oue nasce il Pò.

Verculo. Costilgole Busche. S. Pietro. Cas. dolfino Vallone di Veso. Bronda acqua.

NASCIMENTO DEL PO.

Pò fiume. Mõte Veso.

HA Il Pò la sua origine sopra Monte Veso da tutti gli antichi scrittori, Mons Vesulus addimandato, come io dimostrerò, sopra il quale sono alcune cime separate

parate l'una dall'altra, che a uederle da lunge paiono le torri di una Rocca. Egliè questo altißimo monte sassoso, & sterile, nella cui cima ui è una picciola piazza, al cui passaggio da uicini giogbi, è molto difficil, et pericoloso, per esser tāto stretto, & precipitoso da ogni lato, che dà spauēto a quelli ui uogliono passare, come à me narrauano alcuni giouani, che ui erano passati, i quali diceano che fosse grāde la difficultà a passarli, ma molto maggior lo spauento di nō cader o d'una parte, o dall'altra, et roinare p detti precipitij, che da ogni lato appareano nel ritornare. Anche diceuano, che tanto per la difficultà, quanto ancor per la paura nel ritorno, caminarono con le mani, et piedi isteßi sopra la schiena di quel precipitoso luogo, sempre temendo di cadere o dalla destra, o dalla sinistra in precipitio. Soggiungeano che quiui ritrouarono detta picciola piaza, oue sono due fontane, l'una dall'altra poco discosta. Da una di quelle ha principio il Darūcio fiume, che scēde dal l'Occidente per quelli strabocchenoli, & sassosi monti, & sceso alla pianura corre al Rodano, oue finisce. dall'altra parte scende il fiume Duria da detta fontana, & corre uerso il Settentrione per i Salaßi fra l'Alpi della Gallia, & poi mette capo nel Pò, come dimostrerò. Da quell'altra fontana da Plinio Visenda nominata, qual'è piu bassa ha principio il Pò, come etiandio scriue Stra. nel 4. lib. Scēde adūque da questa fontana un riuo di chiare acque p stretti, difficili, & strabocchenoli balci, & casca molto precipitosamente fra quelle picciole ualli, sopra il sassoso monte, & poi esce fuori presso terra 40. braccia, parēdo quindi scaturire, et uscir con tāto empito, & forza, & parimēte con tāt'abbondāza d'acqua, ch'è cosa marauigliosa. Nel cader suo sopra i saßi, de' quali son pieni tutti i luoghi uicini alle radici del monte, che cantinoamente cadono al detto, fa grandißimo strepito, & rimbombo. Egliè questo monte, com'è detto tutto sterile, & non produce herbe, nè altra cosa, eccetto ch'alcuni alberi, da i quali se ne trae la pece, o sia pegola, da iGalli dimandati Pici. Si uede altresi sopra il luogo, oue sboccano dette acque del monte (non però molto discosto) una buca tagliata artificiosamente, che passa dall'altra parte di esso monte, per la quale si dice essere il passaggio d'Italia nella Gallia a Brianzono. Discese adunque dette acque, che sonò in tanta abbondanza, che sarebbono sofficienti a riuolgere una macina da molino, trascorreno per quei saßi senza ordine alcuno chi in quà, & chi in là da tre miglia, insino a Paisana. Et quiui paiono esser inghiottite dalla terra, delle quali poco uestigio si uede. Poi comincianò apparere, doppo spatio di due miglia a Paracolo, sotto cui entra nelle dette acque il riuo Brōda, di cui dißi auāti, ch'egli scēdea dal Vallone di Veso. Poscia più in giù scorgōsi due castelli, cioè Vncino alla destra, & Grizolo alla sinistra. Il primo è detto da i latini Vncinū, & l'altro Critiū. Scēde poi sempre, et cosi come scēde, di mano in mano u'entrano fiumi, torrēti, et altre acque per cotal maniera che diuenta molto grosso d'acque, come dicono tutti i geografi, & bistorici, & fra gli altri Polibio nel 2. libr. Il qual cosi dice. Ha il Pò (da i poeti nominato Eridano) la sua origine nelle radici dell'Alpi, oue dicemmo esser come punto del triangolo di questa pianura, et per essa corre uerso il Mezo giorno, e poi si piega dall'Oriente,

Due font.
Daruntio fiume.
Duria fiu.
Fontana Visenda.
Pegola.
Paisana.
Paracolo.
Bronda fiume.
Vncino.
Grizolo.

te, & con due bocche entra nel golfo Adriatico. Ha maggior' abbondanza d'acqua questo fiume, che tutti gli altri fiumi d'Italia, Perche in esso sboccano tutte l'acque, che scendono dall'Apennino, & dall'Alpi, molto piu pieno d'acqua si uede ne' tempi dell'Estate, che del Verno, p la liquefattione delle neui. Si nauiga da Volana (salẽdo però) uerso l'Alpi, circa 2000. stadij, o stano da 250. miglia. Scende dal principio suo semplice per un letto solo, ma poi si partisce in due rami, onde al fine per due bocche entra nel Golfo Adriatico; l'una di dette bocche da gli habitatori del paese è detta Padusa, l'altra Volana. Fa Volana un securißimo porto sopra gli altri del mare Adriatico. Fu già addimãdato questo fiume da i paesani Bondinco. Si dee sapere (come etiandio ho dimostrato nella Romagna di là dal Pò) come non è stato tradotto fedelmente Polibio in questo luogo da alcuni traduttori, cõciosia cosa che così dice, come chiaramẽte dal Greco uedere si può, & dimostra Peregrino Prisciano Ferrarese ne' suoi comentari dell'hist. Ferraresi, traducendolo di parola in parola, & non attendendo all'elegãza, per dimostrare la uerità. Padus fluuius ab poetis Eridanus diuulgatus, habet quidẽ fontes ab alpibus, sicut ad ueritatem magis prædictæ figuræ. Defertur aũt ad planities faciens fluxum ueluti uersus meridiem. Perueniens autẽ ad plana loca declinans cum fluxu ad Orientem, fertur p ea. Facit autẽ ingreßũ cũ duobus ostijs qui sunt ad Adriã, sinus aũt maior abscinditur. Pars planæ regionis ad Alpes, & ad Adriaticũ receßũ. ducit autem multitudinẽ aquarũ nihil minorẽ eorũ, qui sunt in Italia, fluuiorũ. Quia fluxus ad planitiẽ declinãtes ab Alpibus, & ab Apẽninis mõtibus in hũc placidiore, oẽs, & undecunq; maximo aũt, & pulcherrimo fluxu defertur. Circa caniculæ oriũ augmẽtatus multitudine lequefactarum niuiũ a prædictis montibus. Nauigatur aũt ex mare apud ostiũ uocatũ Olana, ferè ad duo milia stadiorum. Primũ ex fontibus habet fluxum simplicem. Diuiditur autem in duas partes apud uocatos Trigaboles. Horũ aũt quidẽ alter... os uocatur Padusa, & alterũ Olana. Iacet aũt sup hoc portus, nullo eorũ prope Adriã minorẽ præbẽs securitatẽ his qui ĩ eo firmãtur. Apud quidẽ habitantes prope fluuius uocatur Bodiscus. Quiui ueggonsi alcune cose poste, che nõ sono nella traduttione del Perotto, forse anco p nõ hauer lib. corretto, cõciosia cosa ch'egli scriua Padoa p la Padusa, scriuẽdo di quelle due bocche, et dice Bõdẽco in luogo di Bodisco, bẽche par' à me che meglio dica Bõdenco, come altresì dice Plin. & etiãdio il Perotto ha lasciato di nominare i Trigaboli, secondo che dice il corretto testo. Et perche lungamente n'ho scritto nella Romagna di là dal Pò, secondo che ho detto, di queste cose, per hora piu altro non dirò. Ne parla altresì Plinio dell'origine di questo fiume nel 15. cap. del 3. lib. quando dice. Padus gremio Vesuli montis altißimum in cacumẽ elati, finibus Ligurum, Gabienorum, Viscendo fonte profluens, condensq; sese cuniculo, & in foro Vibiensiũ agro iterum exoriens nulli amnium claritate inferior, a Græcis dictus Eridanus, ac pœnã Phaetontis illustratus. Seguita poi narrando dell'abbondanza dell'acqua ne i tempi della Canicula, &c. Vero è, che anco dice nel 106. cap. del 2 lib. che la fontana di esso si eßicca nel mezo de' giorni dell'estate, si come si riposasse. Et Strab.

nel

nel 4.lib.hauẽdo annouerato i Liguri, & altre gẽti, dice. Dopo i Vocõtij sono i Siconij, & Triconij, & Meduali, che hãno la gran sommità, qual'è di tanta altezza che s'istima esser p diametro da 100. stadij, quĩdi insino a i termini d'Italia apertamente scẽdẽdo, si ueggono anco disopra alcuni luoghi molto cauati, ou'è un Lago, cõ due fontane, l'una dall'altra nõ molto lõtano. Da una delle quali esce il Darũtio & dall'altra parte, la Duria, poi dall'altra fontana piu bassa, ha principio il Pò. Il quale di mano ĩ mano corrẽdo diuẽta maggiore, et piu piaceuole, et piglia maggiore accrescimẽto corrẽdo p la pianura da i fiumi, che u'ẽtrano. Essẽdo accresciuto p la piegatura che fa in quà, et in là, diuẽta piu tardo nel suo corso. Hauẽdo trascorso in quà, et in la molto cupo, et largo, finisce nel mare Adriatico. Supera q̃sto fiume cõ la sua smisurata grãdezza tutti i fiumi di Europa, eccetto il Danubio. Parimẽte dice Põp. Mela nel 2. lib. cõ Solino nel 7. capo. soggiungẽdo ch'entrano in esso 30. fiumi. Fu primieramẽte nominato questo fiume Eridano, come dice Pli. nel 3. lib. & nel 3. cap. del 37. lib. Polibio, Solino con molti altri scrittori. Et uogliono i Poeti, et i Greci (come scriue Seruio) che trasse detto nome dal figliol del Sole percosso dal folgore, pche male gouernaua il carro, & che fossero etiãdio le sorelle d'esso tramutate in Piope, pche piãgeuano la pdita del fratello. Chi uuol intẽder di questa fauola, legga Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichità, col comento di Giouanni Annio, & sarà pienamente informato del tutto. Vero è, che Pli. nel 15. ca. del 3. lib. dice, che talmente fu nominato da i Greci, & parimente questo cõfermano molti altri scrittori, ma non dicono però la cagione di esso, eccetto che Catone che dice che fosse cosi nominato dal Capitano delle Colonie. Fu poi addimandato Botigono da gli Hetrusci p la grã profondità che tiene, et da i Liguri, Bodigonó, & Bondicon (secondo Plinio) che uuol dire in loro lingua senza fondo. Fu poi ultimamẽte detto Pado, come nota Catone, & Pli. cõ autorità di Metrodoro Sceptio, per essere intorno la fontana di esso molti alberi Picei (come ho dimostrato auanti) chiamati Pedes da i Galli, & cosi fu detto Pado in uece di Pede. Onde talmente da tutti i nobili scrittori è nominato, si come ho in parte dimostrato, & etiandio dimostrerò. Del quale in piu luoghi ne fa memoria Liu. & Cor. Tacito piu uolte, tra le quali è nel 17. lib. dell'hi. Ver. nel 1. li. della Geor. nominãdolo Eridano Re de' fiumi, & nel 9. dell'Eneade, addimandandolo Pado, & Lucano nel 2. lib. dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractas deuoluit in æquore syluas
Hesperiamq; exaruit aquis. hunc fabula primum
Populea fluuium ripas umbrasse corona,
Cumq; diem pronum transuerso limite duces
Succendit Phaeton, flagrantibus æthera loris
Gurgitibus raptis penitus, tellere perusta
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti, Lybicas Nilus stagnaret arenas,

Nec minor hic Istro, nisi quòd dum permeat orbem
Iste casuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas.

Et Ouid. nel 4. de' Fasti dice. Padumq;. et Vibio Sequestro, Padus, qui, et Eridanus. Assai altri autori ne parlano di questo fiume, che sarei molto lungo in rammētarli, con Tolomeo. Entrano in questo fiume (tanto da gli scrittori nominato) 30. grā fiumi, come dissi scriuer Solino, & etiādio il dice Plin. De' quali sono i maggiori che scendono dall' Apennino, Tanaro, Trebia, Parma, Tarro, Lenza, Secchia, Panaro, & il Reno di Bologna. Dall' Alpi sboccano in esso Stura, Morgo, due Dorie, Scissia, Tesino, Lambro, Adda, Oglio, & Menzo. Non si ritroua un fiume che in cosi poco spatio tanto accresca, quanto questo. Correndo adunque questo fiume per il mezo di Lombardia, & parte di Romagna, raccoglie quasi tutti i fiumi, torrenti, & altre scaturigini d'acque, & le conduce nel mare Adriatico, entrandoui cō sette gran bocche (come scrissi nella Romagna.) Del qual cosi dice Faccio de gli Vberti nel canto 11. del 3. lib. Dittamondo parlando d'Italia.

Fiumi che sboccano nel Pò.

Lo maggior serpe c'habbia questa terra
Ridano è, che nasce sù inde l'osso
Che con trenta figliuoi nel mar si serra.
Entra come coniglio, è uà nascosso
Nel suo camino, e quando fuor riesce
Torbido corre, insino al suo riposso.
Nel Gemine, e nel Cancro sempre cresce,
Adorna il suo bel letto, alquanto d'oro
Benche ad hauer' isspesso all' huom' incresce.

Et perche alle foci (per le qual' entra nel mare) è molto cupo, & largo esso Pò per la grand' abbondanza dell' acqua che ui conduce, si dice (come scriue Plin.) che fa sette mari. Egliè ben uero che scriue Rafael Volater. nel lib. 4. della geografia, che hora i marinari non ritrouano oltre a sei bocche d'esso, cioè alla destra Primaro, già accresciuto dal Vatreno, ò sia Santerno fiume d'Imola (come è detto nella Romagna) & dalla sinistra Volano. Fra questa bocca, et quella di Primaro, appar la bocca delle paludi di Comacchio anzi un porto addimandato Magno. Quiui sono piu tosto Saline del mare anzi una Valle da conseruare il pesce, che Porto. Poscia da quella parte oue tocca Adria mette fine nel mare con due bocche. Quella ch'è uicina a Volano, è nominata Albero, & l'altra Goro. Poi sono addimandate quelle bocche del maggior Pò, che bagna la sinestra parte d'Adria, le Fornaci. Et perche lungamente ho scritto di queste bocche del Pò, nella Romagna di là dal Pò, piu oltre non scriuerò. Vedesi in questi nostri tempi piu del solito inondare il Pò i uicini paesi, cōciosia cosa che passano pochi anni che non esca del proprio letto et sommerga molti paesi, con gran danno de gli habitatori intorno a quello, come fece nel 1522. nel quale anno uscendo del proprio letto, entrò nel Mantoano, & Ferrarese tal che si nauigaua in molti luoghi si come per il suo con

Sette mari.
Primaro.
Volano.
Albaro.
Goro.
Fornaci.

suctо

ſueto letto, et etiãdio ſi paſſaua con le barche per la città di Ferrara inſino a Francolino, come ſi nauigaſſe per un lago, parimente fece nel 1531. trapaſſando il conſueto argine a Sacchetta, & guaſtò tutti quei campi, già ſeminati. Par'à me tra le altre ragioni, che facci tanti diſordini, ſia una, che eſſendo tanto moltiplicati gli huomini nell'Italia, & non eſſendo ſofficienti i luoghi piani, & conſueti di coltiuare per produr le coſe neceſſarie per il uiuere, è ſtato neceſſario altresi di coltiuare gli alti mõti incolti. Onde ſcẽdendo ſopra detti mõti la pioggia, & ritrouãdoli colti, & raſſettati co i ruſceletti, non fermandoſi, incontinente ſcendendo, & ſeco cõducẽdo la terra moſſa, oltre il cõſueto groſſa, entra ne' torrẽti, canali, & fiumi, che la cõducono impetuoſamente nel Pò. Ilperche eſſendo piu del ſolito pieno, et etiãdio dagl'impeti di quegli sforzato, & nõ potendolo contenere il conſueto letto, è sforzato a rõpere gli argini, ouero à ſpargere fuori di eſſi, & inõdare i uicini luoghi. ilche non occorreua tanto ne' tempi antichi, & per eſſere incolti i mõti, da i quali ſcendeuano l'acque chiare fra ſelue, & herbette, & ſcendeano con minor'impeto, & minor abbõdanza. Etiandio ui è un'altra cagione, cioè che ſcendẽdo l'acque nel Pò, & diuenẽdo maggiore, anticamẽte entraua in piu luoghi paludoſi, che erano intorno a quello, ſi come fra il detto, & Verona, & Vicenza, & quiui entrãdo non correua in giù tãto groſſo, nè con tãto impeto, anzi temperatamente. Ma hora iſſicato la maggior parte di dette paludi, & fortificate con argini, non hauẽdo luogo da allargarſi, corre tutto furioſo in giù, et pieno d'acqua, & oue può roinare qualche argine, ò ſuperarlo, coſi fa, & inõda i paeſi, com'è detto. Sono etiãdio altre ragioni, si come delle cõtinoe, et groſſe pioggie, che ſono cadute dall'aria dall'anno. 1524. in qua, nõ ſolamẽte nell'Italia, ma ancor fuori, p le quai ſono annegati molti paeſi, tãto nell'Italia, quãto fuori, come ne può render certo teſtimonio la Olãdia, et Gerlãdia con altri luoghi. Le quai pioggie, ſono cõtinuate inſino all'anno del 1544. Io ho detto la mia opinione, circa dette inondationi del Pò. Voglio dire una parola pur del Pò, che dice Boccaccio nel libro che'l fa de i fiumi, cioè che paſſa uicino ad Imola, coſa inuero non degna di tãt'huomo, dimoſtrãdo hauer poca cognitione del detto fiume. Sõ giunto all'origine del Pò termine di queſta Regione di Lombardia di quà dal detto. Entrerò nella Lombardia di là da quello.

LOMBARDIA DI LA DAL PO, SESTADECIMA REgione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bologneſe.



EN che nel principio della Romagna habbia dimoſtrato la cagione, p la quale foſſe addimãdato tutto il paeſe, qual ſi ritroua fra il Rubicone, et l'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, Gallia Ciſalpina, et etiãdio parte di eſſo, Gallia Traſpadana, nõdimeno, pare a me che nõ ſarà fuor di propoſito a replicar parte di quella, douẽdo entrare nella deſcrittione della prefata Gallia, di la dal Pò. Si dee adunque ſapere, che tenendo la ſignoria gli Hetru-

sci(hora Toscani detti)di tutto questo paese, hauendoui fabricato anche alquante città,secondo Polibio,Liuio,& Plinio,(come già dissi)passando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi luoghi ne scacciarono detti Toscani,& quiui fermarõsi ad habitare,allora fabricãdoui alcune città. Et perche *in questi luoghi habitarono molto tẽpo,fu nominato questo paese Gallia Cisalpina,a differenza della Gallia posta di là da i mõti,dalla quale erano partiti. Fu poi parte di detta Gallia,di quà dall'Alpi chiamata Gallia Trãspadana per esser quella di là dal Pò, per rispetto dell'altra parte,qual'è di quà,della quale auanti ne parlai. Et ciò dice Catone nel li.dell'origini.Oĩa sub Alpibus,Trãspadana loca prisci conuenæ Thusci missis Colonijs, tenuere; ab hisq; multa loca nomina retinent. Plura deleuerũt Galli. Qui primi, (Arunte Clusino Duce) Alpes trãscenderunt,sensim ab omni Gallia Cisalpina Heturiã pepulere. Ab hisq; nomẽ sortita retinet Gallia Cisalpina. Qua Mantua,suo cõditore Ocno Bianore,et Thuscorũ Rege Illustri. Penetrauere trãs Alpes Boij, Senones,Insubres,et aliæ Galliæ Transalpinæ gentes. Scesero adunq; questi Galli nell'Italia(come scriue Liuio nel 5. lib.) tirati dalla dolcezza del uino, condotti da Arũte Chiusino,per uẽdicarsi della uergogna fatta alla moglie,da Lucumone, ne'tempi di Tarquino Prisco,poco meno di 1500. anni da'tempi del secolo d'Oro,et auanti che Roma fosse da i Galli abbruciata 200. anni. La onde per lo stupro d'una feminella,furono scacciati i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana,ne'tempi del Re Reto, qual non potendosi difendere da i detti Galli,fu sforzato di quindi partirsi co i Toscani, et passarono ne i paesi poi Retij nominati secondo gli antichissimi historici, et Annio ne'comentari sopra Catone.Et perche Liuio narrando nel 5.li.il passaggio de i Galli nell'Italia, et la uittoria d'essi cõtra i Toscani,dice che passassero per i Taurini, et strabocchevoli balci dell'Alpi Giulie,par'à me essere uitiato Liuio in questo luogo(come similmente dice Egidio Tescudo Claronese nel 28.capo del lib. delle genti Alpine) scriuendo che non scesero i Galli nell'Italia per l'Alpi Giulie,ma per l'Alpi Cotie,et Graie. Fu poi scacciato Reto co i Toscani,da' detti Galli(com'è detto) si come anche scriue Trogo nel 20.lib.Par'à me sofficientemẽte hauer dimostrata la cagione, per la quale fosse noĩata q̃sta Regione Gallia Transpadana, cioè per esser dimorati lungamente i Galli,di là dal Pò,a differenza dell'altra,detta Cispadana, ò sia di quà. Vero è,che essendo noi qui diremo questa di là,& l'altra di quà. Ma per qual cagione fosse poi nominata Lombardia questo paese (auenga che nella precedente Regione, l'habbia dimostrato, non sarà però cosa disconueneuole con due parole replicarlo;)si dee sapere c'hauendo pigliato la corona dell'Imperio R.Carlo Magno da Lione 3.papa,uolse il põtefice col nouo Imperatore che fossero nominate queste due Regioni,cioè la precẽde,et la presente Longobardia, & per maggior dolcezza,Lombardia,per esserui dimorato lungo tempo in essa i Longobardi. Saranno i termini di questa regione Transpadana,la foce del fiume Menzo, & salendo lungo la riua d'esso,al lago di Garda,& quindi pur seguitando la destra riua di quello al fiume Sarca,& lungo quello insin'alla fontana d'esso. Et quindi riuoltandosi*

Gallia Cisalpina. Gallia Trãspadana.

Reto Re de' Toscani.

Lombardia

Termini della Gallia Transpadana.

dosi dall'Occidente, & seguitando l'Alpi, oue sono i gioghi Reti, o monte Bralio, monte di S.Gottardo, & di S.Bernardo, & poi piegandosi al Mezo giorno, lungo la disegnata linea da Tolomeo insino alla foce del fiume Varro, & poi piegandosi all'Oriente, alla fontana del Pò, insino alla bocca dell'antidetto Menzo, oue sbocca nel Pò. Cioè così; dall'Oriēte il Mēzo cō la destra riua del lago di Garda, & del fiume Sarca; dal Settentrione l'Alpi, & alquanti de i monti sopranominati; dall'Occidente etiandio l'Alpi, lequali partono l'Italia dalla Gallia, insino al Varro; & dal Mezo giorno una gran parte del Pò, imperò che dal nascimento d'esso, quasi insino a Chiauase, o circa quei luoghi uicini, si uede hauere quella parte di questa Regione, quasi il Pò dall'Oriente. Questi adunque saranno i suoi termini; auuenga che uoglia Sempronio nel lib. della Diuisione della Piana Italia, che siano i confini d'essa dall'Oriente il fiume Ladice co i Veneti, nondimenò io seguiterò gli altri scrittori, secondo che ho posto. Vero è, che si dee sapere qualmente sono annouerati in questa Regione diuersi popoli, come dimostra Strabone, Plin. Sempronio, & Tolomeo, cioè Cenomani, Insubri, Becuni, Libici, Reti, Mesaucij, Lepontij, Salaßi, Taurini, con altri nell'Alpi, de i quali hora sarebbe quasi impoßibile a conoscer i luoghi, oue habitauano. Pur io mi sforzerò di rimembrarne alcuni, dinotando i loro termini, secondo che potrò. Sarà certamente molto lunga la descrittione di questa nobilißima Regione tanto per la moltitutine delle città, castelli, fiumi, laghi, et altre cose notabili, che in essa si ritrouano, quanto per le grandi opere fatte in essa, & per gli illustri huomini, che l'hanno fatta nominare. Ella è bene ornata di molti priuilegij dalla gran maestra Natura: conciosia cosa che quiui si ritrouano larghi, & fruttiferi campi, che producono frumento, & altre biade, con buoni uini, & saporiti frutti. Quiui ueggonsi larghi, & cupi laghi, con bei fiumi, tanto per cauarne buoni pesci, quanto per cōdurre le cose necessarie da luogo a luogo. Esco no d'essa huomini di grand'ingegno, dispostì così alle lettere, & all'armi, come alle mercantie. Ilche chiaramente si uederà nella descrittione de i luoghi particolari. Basterà adunque questa brieue descrittione in generale, acciò paßi alla particolare. Comincierò adunque a descriuere i Cenomani, i termini de' quali erano dalle paludi del territorio di Bergantino, & di Melara (oue lasciai la descrittione della Romagna Transpadana) & salendo in alto al fiume Ladice a Verona, & quindi a Trento, & poi piegandosi lungo l'Alpi (come auanti è detto de i confini di questa Gallia Trāspadana) & caminando al lago di Como, abbracciādo la riua di esso da questo lato, & scendendo lungo al fiume Adda, alla foce oue sbocca nel Pò, e quindi caminando presso la riua del Pò insino al riscontro dell'antidette paludi di Bergantino, & di Melara cioè così. Dall'Oriente parte delle dette paludi con parte del Ladice insino a Trento. Dal Settētrione l'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania. Dall'Occidente il lago di Como col fiume Adda. Et dal Mezo giorno il Pò. Secondo Sempronio habitauano in questo paese primieramente i Toscani, & questo proua, perche ne' suoi tempi etiandio si ritrouauano alcuni luoghi oue già dimorauano eßi, cioè Mantoa, il lago Lario, circa il quale habitauano i Patritij Vol

Termini de i Cenomani.

turreni insin'à Verona. Sono diuerse opinioni, che popoli fossero i Cenomani, imperò che uogliono alcuni, c'hauessero origine da Cidno rimẽbrato da Beroso Caldeo, quãdo dice, che nell'anno 20. di Armatrico 9. Re de gli Aßirij. mandò Ligure Cidno, & Eridano con molti habitatori, fratelli, & nipoti, che pigliarono per lor habitatione nell'Italia molti luoghi insino all'Istro fiume. Soggiũgono poi costoro che questo nome Cidno, é nome Scitico, onde hebbero origine i Cidomani, o Cedomani, o uogliamo dir per sineresi Cenomani, per esser uariamẽte da diuersi pronũtiato, et prima da i Babiloni Cedmo, da i Sciti Cidno, da'Greci Cicno, et Cigno da' Latini, perche haueano usanza gli Etrusci di lasciar la lettera consonante d, & la c, & parimente la g. cosi risultaua che quel nome ch'era composto, & diceuasi Cienomani, o Cenomani, & Cidnomani, & anche Cednomani, per detta usanza, erano proferiti Cenomani, & Cinomani. la onde uogliono questi tali (fondandosi sopra le parole di Beroso) che passasse in questi luoghi oue é Bergamo, Brescia, Cremona, & altre città, detto Cidno figliuolo di Ligure, dopo la creatione del mondo 2157. anni, & dal diluuio uniuersale 501. auanti l'auuenimento di Christo Nostro Seruatore 1800. Cosi dicono questi tali, cioé Giouanni Annio, & Giouanni Grisostomo da Bergamo, Canonico Regolare, nel libro che scriue dell'origine degli Orobij, & Cenomani. Et cosi secondo costoro sarebbe stata molto antica l'origine di questi Cenomani in questi luoghi. Di altra opinione é Polibio nel 2. lib. dell'hist. scriuendo che detti Cenomani passassero quiui ad habitare della Gallia, hauendone scacciati i Toscani, & il simile Liuio tiene con Trogo, soggiungendo che fabricassero in questo paese per loro habitatione molte città, tra le quali fu Bergamo, Brescia, & Trento come dimostrerò. In tal modo parla Polibio. Campos omnes, quos Apennino atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegræos etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant. Cum ijs ob uicinitatem loci frequenter Galli conuersabantur. Hi specie ac fecunditate Regionis pellecti, exiguam quandam nacti occasionem, exercitum comparant, factoq; in Tyrrhenos impetu, finibus expellunt. Campos deinceps ipsi tenentes, inter Padum, atque Alpes habitant. Laij, mox Lebetij, dehinc ingens Insubrum natio. Post non longe à ripa fluminis, Cenomani: Loca uero mari Adriatico uicina, antiquum ex Paphlagonia genus alit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neq; ornatu corporis, sed tantũmodo lingua à Gallis differunt. Inter Apenninum rursus, & Padum, primo Ananes, post Boij, inde Egones, postremo Senones, qui iuxta mare Adriaticum extremi omnium Gallorum incoluerunt. Cosi dice. Habitarono già in tutti quei campi, che sono fra l'Apennino, et mare Adriatico i Tirreni in quei tempi, che anco teneuano i campi Flegrei, che sono intorno di Capua, & Nola. Et souente praticauano co i Galli per esser uicini; i quali tratti dalla bellezza, & fertilità del paese hauendo una picciola occasione, armandosi, quindi ne scacciarono detti Tirreni, & ui rimasero ad habitare. La onde habitarono fra il Pò, & l'Apennino i Laij, poi i Lebetij, & etiandio la gran natione de gl'Insubri & quindi non molto discosto dal fiume i Cenomani. Si fermò ne' luoghi presso il

mare

mare Adriatico, l'antica stirpe, già quiui uenuta di Paflagonia addimandati Veneti, fra i quali, & i Galli non u'era differenza di costumi, nè d'ornato del uestire, nè d'altra cosa, eccetto del fauellare. Habitauano fra l'Apennino, & il Pò primieramente gli Anani, i Boij, gli Egoni, & al fine i Senoni, che furono gli ultimi di tutti i Galli, che habitassero presso il mare Adriatico. Et Liuio nel 5. lib. descriuendo l'auenimento de i Galli nell'Italia, dimostra che scendessero i Cenomani in essa per i Taurini essendo loro capitano Elitouio, di consentimento di Belloueso capitano; et che si fermarono in quei luoghi oue hora è Brescia, & Verona, hauendo superato i Toscani uicino al fiume Ticino. Ma si dee auuertire, che'l corrotto lib. di Liuio dice, che scendessero i Germani per i Taurini, conciosia cosa che uoglia dire i Cenomani, come etiandio nota Enrico Glareano nell'annotationi sopra Liuio. Et cosi dicendo Cenomani, s'accorda con Polibio. Et Trogo anch'egli nel 20. libr. scriue, che fosse edificato Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, & Vicenza da i Galli. Hauendone scacciato i Toscani. Se adunque furono edificate, ouero ristorate dette città (come dimostrerò a i suoi luoghi) da i Galli, come dicono detti scrittori, hauendone mandato altroue i Toscani, primi possessori d'essi, come furono adunque posseduti da i Cenomani della generatione di Cidno: Io son di tale opinione che fossero i Cenomani Galli, come chiaramente dimostra Liuio nel 21. lib. quando dice. Duo de uiginti millia Romanorum erant, socium nominis Latini. xx. auxilia præterea, Cenomanorum (ea sola in fide manserat Gallica gens) his copijs concursum est. & che habitassero lungamente in questo paese, secondo che possemo conoscer dal detto Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 30. libro. oue anche gli annouera ne' Galli. Assai per hora ho scritto dell'origine de' Cenomani. Auuenga c'habbia dimostrato essere i termini di quei dall'Oriente oltra il Mencio, nondimeno lascierò quella parte, che si ritroua di là dal detto fiume, & parlerò di quella parte, ch'è di quà, perche riporrò poi l'antidetta parte con Verona nella Marca Treuigiana. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione, comincierò all'antidetto Mencio nominato da Strab. nel 5. lib. Mintius, da Plinio nell'ottauo cap. del 3. lib. & da Vibio Sequestro. Esce questo fiume del lago di Garda molto chiaro, di cui etiandio ne fa memoria Verg. Scende poi insino a Mantoa, oue crea un bel lago, nel cui mezo è posta la città di Mantoa. Et cosi chiaro passando per detta città, trascorre insino al Pò. oue scrissi. Alla sinistra della foce d'esso uedesi Gouerno castello. Presso il quale ne uenne Lione I. papa, huomo santo, a parlare ad Attila flagello di Dio, Re de gli Vnni, & gli uietò il uiaggio che uolea fare, comandandogli che altroue douesse passare. Ilqual tutto smarrito incontinente senz'altra risposta ritornò a dietro, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. de' gesti de' Rom. Biondo, Platina, il Sabellico, con molti altri scrittori Salendo piu in alto, all'uscita del Mencio del Lago di Mantoa, ui è Formigosa, & poi nel mezo del Lago (com'ho detto) l'antica città di Mantoa, da Strab. nel 5. lib. Mantua nominata, & da Plinio riposta nella decima Regione. Et parimente è cosi detta da Sempronio nella diuisione della Piana Italia, da Liuio, in piu luoghi, da To-

Cenomani Galli.

Menciofiu.

Gouerno castello.

Formigosa

Mantoua città.

da Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Mantua mittenda, certauit pube Cremonæ,
Mantua musarum domus, atq; ad sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis æmula plectris.

Diuerse sono l'opinioni circa l'edification d'essa, imperò che sono alcuni, che dicono che la fosse principiata da' Tebani, cioè da Manto, figliuola di Tiresia diuinatrice dopo la roina di Tebe fatta da' Greci, la qual passò nell'Italia, & fece questa città così nominãdola, acciò fosse diffesa dalle mani, ò siano spiriti. Altri scriuono che ella hauesse principio da Agnello figliuolo di Manto, che l'addimandò talmente dal nome della madre. Non mancano altri di dire che la fosse intorniata di mura da Ocno figliuolo di Tiberino Re de' Toscani, & ridutta a miglior forma, essendo habitatione de' Toscani, & de' Veneti, & da lui nominata così da sua madre. Ilche conferma Catone dicendo come erano soggetti tutti i luoghi oltre il Pò sotto l'Alpi a i Toscani, oue haueano mandato habitatori, de i quali anche assai di quelli riteneano il nome, & massimamente Mantua, talmente detta da Ocno Bianoro illustre Re de' Toscani suo edificatore. Et di questa opinione è ancora Sempronio, & similmente Verg. nel 10. lib. così scriuendo.

Ocno Bianoro.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen:
Mantua diues auis, sed non genus omnibus unum.
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires.

Sono isposti questi uersi da molti chiosatori assai diuersamẽte, tra i quali dice Ser. che fosse Ocno, quello di cui parla esso Verg. nella Bucolica, nominãdolo Bianoro che fece Mantoa, così addimãdandola da Mãto sua madre, c'hebbe p padre Tiberino Re, & che detta Mãto fu diuinatrice, & figliuola di Tiresia Tebano, ilquale in questi luoghi passò, dopo la morte del padre; et è dimãdata Mãtoa ricca dal poeta per la gloria de i suoi auoli. Et quando dice Verg. non genus omnibus unum, si intende che scesero i Mantoani da i Tebani, & Veneti; hauendo ella tre Tribe partite in quattro Curie per ciascuna. Ogn'una delle quali hauea un Lucumone per signore, secondo l'usanza de i Toscani; & così erano 12. Adunque era diuisa in 12. parti, si come in 12. prefetture, sopra lequali uno signoreggiaua cõ ogni autorità. Onde sopra questi popoli Hetrusci, c'habitauano ne i luoghi uicini, era signora Mantoa, & per tanto era detta capo, essendo uscita del sangue Tosco. Con Seruio s'accorda Donato col Landino. Vero è, che Mario Equicola di Alueto nelle uolgari historie di Mantoa, dichiarando detti uersi, dopo molte parole soggiũge, sappiamo Verg. hauer parlato poeticamente in laude della sua patria, & hauere alluso all'historia. & quella, come ingenioso poeta ornatala, cõ diletteuole fabulamento, dicendo Ocno figliuolo di Manto Fatidica, & del fiume Tosco Teuere, hauere edificato Mantua, & datogli il nome della madre Mantua ricca di maggiori, cioè

Tiresia Tebano.

Mantoua partita in dodici parti.

nobi-

nobilißimi,ma nõ hauere tutti una origine. Triplice gente, è in quella Tebana. Leggo in Pomponio Mela Manto figliuola di Tirresia uate, hauer fuggiti i uincitori di Tebe. Diodoro Siculo dice Manto, figliuola di Isiamia, & di Anassagora, figliuola di Megapenteo. Erauì et la Veneta del paese stesso, et la Toscana dal padre di Ocno. Ciascuna di queste genti hauea sotto se popoli quaterni, cioè 4. Colonie. Quaterno 4. con ordine rappresenta. Di tutti popoli di numero 12. Mantoa, era capo, forza, & potentia del sangue Tosco, per esser potente per le 12. colonie mãdate da' Toscani di qua dall' Apennino. Le quai non solamente la Cisalpina Transpadana, ma l'Alpi Retie dominauano, come scriue Giustino. Gl'interpreti di Ver. dicono Mantoa hauere hauute tre Tribe, & ciascuna Tribu hauere hauute 4. Curie, ad ogni Curia esser proposto un Lucumone, che noi presidenti interpretamo. Questi essere stati 12. è manifesto. Dimãdo a Seruio, et a gli altri doue leggono q̃sto di Mantus, ouero oue ritrouano, che per le genti s'intenda Tribu, et per popoli Curie. Seppe ben dir Verg. & Tribu, & Gente, quando fu bisogno. Prima innanzi che piu oltra proceda, acciò che nessuno nõ sia della propria laude defraudato, ponerò la sostãza fedelmẽte espressa dell' epistola dell' eruditißimo Lionardo Aretino al S. Io. Francesco Gonzaga. Trattase iui dell' origine di Mantoa in tal modo da me resa uolgare, in lingua Italica. E' certo i Toscani molti anni innanzi alla Troiana guerra esser uenuti di Lidia, & hauere habitata quella parte d'Italia, la quale è tra l'Apennino, e'l mare infero, serrata da due fiumi Macra, et Teuere. Fu prima detta Tirrenia dal loro Re. Fu anticamente diuisa in 12. popoli, per essere stati 12. capi conduttori da Lidia. Per la quale causa i Greci Dodicapoli, e i nostri 12. popoli chiamano gli Hetrusci. Nientedimeno alcun tempo uissero sotto i Regi. Poi che la potestà Regia li parse graue, di ciascun popolo crearono un Lucumone (cosi chiamauano loro maestrato) ilquale cõ cõmun consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questo maestrato di pari uolontà da 12. popoli gouernata l'Etruria, tãto in ricchezza, potẽza, et moltitudine di prole crebbe, che nõ si cõtẽne piu tra cõfini. Prima di quà dall' Apẽnino, ꝑ la parte ĩferiore d'Italia sino al mar Siculo, poi di là dall' Apẽnino sino all' Alpi s'istese. Conclude, Tirreni, chiamati dal Sacrificio in loro lingua Tusci, di là dall' Apẽnino hauer mãdato 12. colonie, et al tẽpo di Plin. sola Mantoa esserui restata. Per la qual cosa non si dee dubitare Mantoa essere stata edificata da' Toscani. Ilche conferma Seruio dicendo l'origine de' Mantoani essere stata da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatto solo Vergilio il dice. Ilquale ne sia testimonio dignißimo, pur che ne ricordiamo esser poeta. Nõ è però dubbio, il suo principio essere antico almeno 300. anni, innãzi l'edification di Roma, auãti che Milano piu di 450. dinanzi Cremona, et Piacẽza sopra 800. Le quai due terre furono fatte da' Romani dopo il tẽpo della guerra Punica seconda. Principio, & capo in fare la città Mantoana, fu uno chiarißimo in scienza di cose diuine chiamato Ocno, il quale Vergilio (com'è costume poetico) cãta esser figliuolo del fiume Tosco, et di Mãto Fatidica. et essendo Enea oppresso da Turno, et da Rutuli, dice hauer dimandato aiuto a' Toscani. Et Mantoua

come

come nata da quelli, hauer mãdato. Scriue Ocno hauer dato il nome, & mura (come è fintione) esser figliuolo del fiume Tosco per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere stato figliuolo di Manto Fatidica. Dimandano i Greci la diuinatione, mantia; la quale scienza essere stata precipua in Toscana, Tullio, & Lucano affermano. In questa disciplina eccellente Ocno figliuolo di Manto il fa poeticamẽte, il gran poeta, & dalla madre, cioè dalla scienza hauerla nominata Mantua: mura, & nome dare, è edificare città. Pare appo Verg. di tre popoli insieme, non di uno fatta, dicendo esserli triplice gente. Et sotto questa gente 4. popoli, cioè ciascuna di quelle tre genti, esser diuisa in quattro Tribe, così la città tutta haueua 12. Tribu. Le quai Vergil. usitatamente nomina popoli. Et di questi era capo essa Mãtoua. Quegli che dicono insieme con Toscani, Galli, & Veneti hauerla cominciata ad habitare, nõ mi satisfanno; che i Galli nel tempo che Verg. descriue, non erano uenuti in Italia. Sia come si uuole Mantoa fu da' Toscani edificata, ne alcuno contradice, se non solo Dante, del quale sono sforzato molto marauigliarmi ch'è Toscano, & di Verg. imitatore, non leggesse, ò almanco non notasse quel sì chiaro, et doue Verg. da' Toscani, i suoi Mantouani deduce. Questo come ignorante del tutto assigna un'altra origine. Sò quel che gli scrittori dicono di Tiresia. Lasciarò di cercare i puerili deliramenti, nè sò quanto stano pudici. Dante Vergine nomina Manto, Verg. matre. Pazzia mi par credere Mantua essere stata donna, et esser uenuta con serui in paludi, remota da ogni human consortio. Poi distendendosi l'Aretino nelle laudi de' suoi Toscani, & fa fine all'epistola scritta in Fiorẽza a i 27. di Maggio 1418. Soggiunge poi l'Equicola i uersi di Dante,

Quindi passando la Vergine Cruda,
 Vide terra nel mezo del paltano,
 Senza coltori d'habitanti ignuda.
Li per fuggire ogni consortio humano
 Ristette con suoi serui à far su'arti,
 E uisse, e ui lasciò suo corpo uano.
Gli huomini che poi intorno erano sparti
 S'accolsero a quel loco ch'era forte
 Per lo paltan c'hauea da tutte parti.
Per la città sopra quell'ossa morte,
 E per colei che'l loco prima elesse,
 Mantoa l'appellar senz'altra sorte.

Benuenuto da Imola antico Interprete delle Comedie di detto Dante, in questo luogo narra la guerra Tebana scritta da Papinio Statio; cioè che uedendo Manto figliuola di Tiresia, che la sua Citta era fatta serua, uenne in Italia. per esser questo fuori del mio proposito, non gli uoglio contradire, che potria cõ auttorità di Pausania. Tanto piu mi taccio, che altro che esso l'hanno scritto, & creduto. Se quel medesimo Comentatore, che Dante la chiama Vergine cruda, quasi senza marito, & conuersatione humana; Qualunque nel molto scriuere non erra mai, si può tra

Diui

Diui numerare. Il copiosissimo Giouan Boccaccio nel 7. lib. delle sue Genealogie nel cap. 51. Ceteon, dice essere stato figliuolo di Manto. L'errore è manifesto, che quel che sono due dittioni, uerbo, & nome in Vergilio, Ciet Ocnus, esso lo congiunse scriuendo Ceteon, così scriue l'Equicola di parola, in parola, & con autorità dell'Aretino, & d'altri come è dimostrato. Par'a me di dichiarire i uersi di Vergilio secondo Giouanni Annio nel 7. lib. de i Comentari sopra i frāmenti di Catone, & etiandio nella 3. & 35. Questione Annia, & sopra Manetone, & anche altroue. Ma innanzi che entri nell'ispositione de' detti uersi, uoglio breuemente narrare la cagione della partita di Manto figliuola di Tiresia da Tebe. Scriue Statio, che combattendo insieme Eteocle, & Polinice figliuoli di Edippo Re de i Tebani, uolendo ciascun di loro esser Rè, passarono i Greci, con grande essercito a Tebe, & tanto l'assediarono che la ottennero, & la roinarono, auanti la guerra di Troia circa 60. anni. Onde uedendo Manto diuinatrice la patria roinata, quindi partendosi nauigò nell'Italia. Et poi passando in Toscana andò a Tiberino Re di quella. Et alquanto tempo con lui dimorando ne trasse Ocno. Et per tanto dice Vergilio. Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris, Fatidicæ Mantus, & Thusci filius amnis. Vuole il Poeta sotto questa coperta dinotare che fosse figliuolo di Tiberino Toscano, nominando il fiume Tosco addimandato Teuere. Poi fatto detto Ocno Larte di Toscana, considerando essere essa Toscana molto popolosa, passo l'Apennino col Pò, con potente essercito, & con altri popoli per prouederli di habitationi. Onde edificogli alcune città, fra le quali fu Mantoua, talmente nominandola da Manto sua madre. Ho ritrouato in tutti gli scrittori (fuori di Lionardo Aretino) che fosse così nominata questa città da Manto figliuola di Tiresia, come è detto. Hauēdo adunque Ocno fatto Mantoua ui diede la politia a simigliāza di quella di Toscana, uolendo che questa città fosse la principale, & Regale città di questi luoghi, per esser ricca, & nobilissima di lignaggio de gli antichi, concio fosse cosa che si potea uantare essere uscita di Tebani, et di Re di Toscani. Et per tanto seguita Vergilio, Mantua diues auis. Vero è, che solamente era differentia fra Mantoua, & la Toscana; che auenga la fosse uscita di nobilissimi antenati, cioè di Tebani, Veneti, & Toscani, dà i quali prima era stata habitata (come Seruio dice, & altri scrittori) non fu però un solo principio di dette generationi. Imperò che i Toscani trassero origine da altri, & i Veneti da altri, cioè di Paflagonia, ò da Faetonte (secondo alcuni) & etiandio da i Troiani, secondo che si dimostrerà al suo luogo; & i Toscani da Giano, come è notato nella Toscana. Et per tanto dice Vergilio, sed non genus omnibus unum. Et come era partita la Toscana in tre generationi cioè in Maritima, Trāscimina, Ciscimina, come è detto in Toscana, & erano eletti quattro popoli di ciascuna delle prefate tre generationi, acciò fossero dodici popoli di Toscana nel Tempio Volturreno, che gouernassero, essendo sopra di ciascun popolo un Lucumone, ò sia Presidente, che risultauano al numero di dodici Lucumoni, sopra i quali era il Larte come Antistite; così era Mantoua partita nell'antidette genti, cioè Tosca, Veneta, & antica

Mantoua da Manto nominata.

tica forestiera. Dipoi era diuisa ciascuna terza parte d'essa città ī quattro Curie à simiglianza di quattro popoli. Onde ne risultauano dodici Curie, alle quali, era ui una nel Pallagio, come Prencipessa, fatta solamente de i Toscani, rappresentando il Larte; perche i Toscani non uoleano ch'alcuno hauesse il principato loro, eccetto che nato di Toscano ancor che fosse naturale, come scriue Acrone, et Fabio. Così adunque si espone il uerso di Vergilio quando dice. Gens illi triplex populi sub gēte quaterni. Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires. Et si come Etruria città era metropoli ouero capo di tutta Toscana, così era il Palagio del senato Mātoano capo p rispetto di tutta la città. Par'à me che siano bē talmente interpretati i uersi di Vergilio. Quanto al tempo della edificatione di essa Citta, diuerse sono l'opinioni. Et prima dice l'Aretino nell'epistola auanti descritta che fosse fatta al meno di 300. anni innāzi la edificatione di Roma, & innāzi Milano piu di 400. innanzi Cremona, et Piacēza sopra 800. le quali due ultime città furono fatte da i Romani dopo il tempo della guerra Punica seconda. Auanti ch'io piu oltra scriua de i tēpi della edificatione di essa, uoglio dire una parola cōtra l'Aretino. Inuero assai mi marauiglio che tāto huomo scriua che fosse fabricata Cremona, & Piacenza da i Romani dopo la secōda guerra Punica, imperò che in piu luoghi ne fa mentione Liuio di amendue auanti ch'Annibale passasse nell'Italia, dimostrando che fossero dedutte Colonie, cioè condotti nuoui habitatori da i Romani, hauendo tolto questo paese da i Galli, cioè Boij, come poi dimostra nel 21. li. Così adunque dice Liuio, al riporto di Floro ne gli Epitomati del 20. libro. Coloniæ deductæ sunt in agro a Gallis capto, Placentia, & Cremona. Poi narra che ancor non hauendo passato Annibale l'Alpi, per uenire nell'Italia, & essendo sparso il romore insino a Roma dell'auenimento di quello, con tanto apparato di guerra contra i Romani, essendo solleuati i Galli Boij da gl'Insubri pigliarono l'armi non solamente per l'antico odio, quale haueano co i Romani, ma ancor per il nuouo sdegno cōtra loro cōceputo per essergli stato tolto il loro territorio di Cremona, & di Piacenza, per uolerlo racquistare. la onde sentendo tal cosa gli tre huomini mandati da i Romani a partire tal territorio, non si sentendo securi in Piacenza si ritirarono a Modena. In più luoghi anche memora Piacenza Liuio in questo libro, & maggiormente dopo la rotta data a i Romani da Annibale al Tesino, & à Trebia, & altroue, & anche nel 27. descriuendo l'assedio fatto a Piacenza dal detto Annibale. La onde par'esser in errore l'Aretino, dicēdo che fossero fatte Colonie Cremona, & Piacenza dopo la seconda guerra Punica, imperò che non solamente non furono in quei tempi fabricate, nè ancor fatte Colonie, come chiaramēte da Liuio si può conoscere. Ritornando alla edificatione di Mantoua. Secondo che ho ritrouato fu ella fabricata da 60. anni auanti la guerra Troiana, talmente computando i tempi. Regnaua Edippo Re de i Tebani ne' tempi di Abimelec giudice d'Israel, fu roinata Troia nel quarto anno di Abdone; passarono dall'ultimo anno di Abimelec insino al terzo di Abdone 60. anni; fu la rouina di Troia innanzi il principio di Roma fatta da Romolo, di 431. anno, secondo Gieronimo, fu

fatta

fatta Roma da Romolo d'anni 754. auãti l'auenimento del figliuolo di Dio al mõdo secondo Orosio, & non computando gli anni, che passarono dalla rouina di Tebe (dopo i quali fu fatto Mantoua, insino alla roina di Troia ben calculãdo ritrouasi che fosse edificata Mantoua auanti che pigliasse la nostra fragil carne il figliuolo di Dio 1183. Vero é, ch'io ritrouo nelle Croniche di Miletto, che la fosse fatta dopo 530. anni da che era nato Abramo, che sono circa 670. innanzi il principio di Roma. Nacque Abramo auanti la fabrica di Roma anni 1200. come dice S. Agostino, nel 18. lib. della città di Dio, de i quali cauandone 530. che passarono dalla natiuità di Abramo al principio di Mantoua, & ritenẽdone 670. che trascorsero dal principio di Mantoua al principio di Roma fatto da Romolo, & poi 752. che interuennero dal principio di Roma insino alla natiuita del Saluatore, ritroueremo (secondo Orosio) che trascorsero dal principio di Mantoua alla natiuità di Christo, anni 1422. Non é dubbio essere il principio di Mantoua molto nobile, & antico. & essere stato fatto da Ocno, com'é detto. La onde da principio fu sotto i Toscani detta città, essendo da loro edificata; & poi soggiugata, & posseduta da i Galli, discesi nell'Italia per opera di Arunte Re di Chiusi per uendicarsi del Lucumone, che hauea sforzato sua moglie auanti che fosse abbruciata Roma da i Galli ducento anni, ne' tempi di Tarquinio Prisco, (poco meno di mille cinque cento anni dopo il secolo aureo, i quali entrando in questi paesi, & di mano in mano scacciãdone i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana, insino a tanto che fu sforzato Retto a partirsi di detta Regione, & passare il Pó, & andare ad habitare co i suoi popoli Toscani ne' Retij, come dimostra Catone, Polibio; & altri scrittori, & cosi quindi partiti i Toscani rimasero detti Galli, che dierono il nome a queste due Regioni di Gallia (secondo che ho auanti dimostrato.) Ma perche i Cenomani, ch'eran uenuti dell'ultima parte della Gallia, quiui habitarono, furono nominati gli habitatori di questi luoghi Cenomani. Et cosi rimasero questi popoli Galli, insino a tanto che furono poi scacciati di questi luoghi da i Romani. A i quali ubbidorono insino che durò la maestà del Romano Imperio nella sua grandezza, laquale mancata furono soggetti a i Gotti, & a i Longobardi. Scacciati i Longobardi, ritornarono sotto l'Imperio, & mancata l'auttorità dell'Imperio si riduffero tutti i popoli d'Italia alla libertà riconoscendo però l'Imperio per loro Signore. Et il simile fece Mantoua insino che la fu data da Ottone II. Imperatore a Tedaldo Conte di Canossa per il ben seruire all'Imperio, c'hauea usato Atto suo padre. Successe a Tedaldo Bonifacio suo figliuolo, & lui morto senza figliuoli maschi, pigliò la signoria Beatrice sua moglie, dopo lei la molto illustre Contessa Matilda. La quale fu spogliata della signoria da Enrico III. Imperatore, secondo l'Equicola nell'historie Mantoane. Passato Enrico in Germania si drizzò Mantoua in libertà, ma non ui potè durare, perche essendo molto strettamente assediata dall'antidetta Contessa, & considerando i cittadini non potersi mantenere all'ultimo di Ottobre del 1114. si dierono a quella, dopo 24. anni che haueuano cridato libertà. Mancata detta signora nel 1115.

rimase questa città in libertà, nondimeno sotto l'ombra del sacro Imperio, insino all'anno 1220. come dice il Volaterrano nel quarto libro della Geografia, & conferma l'Equicola. Nel qual tempo se ne insignorì di essa Sordello de i Visconti da Goito, huomo prudente, & prode. Fu costui il primo Prencipe di Mantoua, dopo la contessa Matilda. Altro di costui non leggo, eccetto che essendo cognato di Azzolino da Romano crudelissimo Tiranno, conoscendo che il detto aspiraua alla signoria di essa città, animosamente con l'armi li contradisse. Mancato costui, nel 1274. come scriue l'Equicola, furono eletti due del corpo della nobiltà (si come Tribuni della plebe) che furono Pinamonte de i Bonacolsi, & Ottonello de' Zenacalli huomo buono, et prudente, il qual Pinamonte fece uccidere per farsi tiranno della città come gli uenne fatto. Tirãneggiò poi Pinamonte la citta, anni diciotto con gran fauore del popolo. Et sperando di ottenere maggior cosa, si interpose la morte, onde passò di questa uita nel mille ducento ottantanoue. A cui successe Bardelono Bonacolsi, huomo di ogni uirtù priuo, insolente, senza giudicio, ignorante arrogante, uile d'animo, suspettioso, & a gli adulatori credulo; Amarissimo il nomina Platina, crudele l'Aliprando. Durò questo gaglioffo un'anno in tirannia (secondo lo Equicola, ma cinque secondo il Platina) & fu posto in fuga con le uoci, & crida del popolo con suo fratello Tomo, da Bottigella Bonacolsi huomo magnanimo. La onde Bardelono morì a Padoua in essilio, & Tomo in Ferrara. Rimase poi la signoria in mano di Botigella huomo ardito, & uirtuoso, che la gouernò con gran beneuolentia di tutti. Fece etiandio molti belli edifici, & dimostrò grande ardire, & isperienza in trattare l'armi, sempre riportandone assai lode. Passando all'altra uita nel 1308. li successe Passarino fratello huomo di gran coraggio. Il quale non contento della signoria di Mãtoua, soggiugò molti castelli cõ la città di Modena, essendoli data da Franceschino de i Pici della Mirandola nel 1319. come scrissi parlando di Modena, poi molte egregie opere da lui fatte, fu ucciso in mezo la piazza da Luigi da Gonzaga, o da i soldati condotti da Guido, & Feltrino figliuoli di Luigi (secondo altri.) Et fu pigliato Francesco suo figliuolo co i figliuoli, & Bottirono fratello di Passarino, & posto in carcere. Dipoi fu consignato a Niccolò Pico figliuolo di Franceschino sopradetto. Il quale crudelmente lo fece morire per uendicare la crudel morte data a suo padre, da Passarino suo fratello, come scriue Corio, & lo Equicola. Hebbe adunque fine la tirannia, de i Bonacolsi in Mantoua dopo cinquantacinque anni da che la pigliarono. Fu Passarino di corpo picciolo, & molto astuto. Dopo la cui morte pigliò l'amministratione della Republica con fauore del popolo, Luigi, o sia Lodouico Gonzaga figliuolo di Guido nel 1328. Di molto tempo auanti era stata questa nobile famiglia de i Gonzaghi a Mantoua secondo il Volaterrano, & lo Equicola, dicendo che hauea hauuto origine da un Tedesco ne' tempi de' Longobardi, ch'erano nell'Italia, nominato Gonzaga. Et uuole detto Volaterrano che fosse nominato quel Tedesco Lodouico, & forse che quell'era il nome proprio, & Gonzaga sopra nome. Sia come si uoglia, fu Luigi molto uirtuoso, liberale, & animoso,

moso, & fece molte opere degne. Hebbe tre moglie successiuamente. Della prima ne trasse Guido, Filippino, & Feltrino; della seconda, Corrado, Alberto, & Pederico; & altretanti della terza, che fu de i Malaspini, cioè Azzo, Giacomo, & Giouanni. Passò all'altra uita Luigi l'anno 1360. a i 15. di Gēnaro, di sua età oltre a 90. lasciando Guido nella signoria, come uuole il Volaterrano, & lo Equicola, benche altri dicono Filippino. Fu Guido persona riposata quieto, modesto, religioso, & sopra ogni cosa della fede osseruatore. Mancò del numero de i uiuenti nel 1369. Hebbe tre figliuoli, cioè Vgolino, Frācesco, & Lodouico. Amazzarono il primo i due ultimi fratelli, ancora uiuendo il padre, perche gouernaua la signoria. Dipoi morto Francesco senza figliuoli auanti il padre, successe a lui Lodouico antidetto nel capitaneato, signoria, & Vicariato perpetuo in Mātoa, per l'Imperio Romano. Et hauendo gouernato dodici anni morì nel 1382. Ottenne la signoria Francesco suo figliuolo d'anni tredeci di sua età. Trattò questo signore l'arme con grande ingegno, & nō minore laude. Et col suo ingegno si mantenette nella signoria contra Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Ne' tempi di questo signore fece conoscere a i Francesi Galeazzo Gonzaga, l'ingegno, l'animo, & forza de gli Italiani, combattendo con Buccicaldo Francese, Vice Re di Genoua, huomo di smisurata grandezza, & di marauigliose forze, riportandone gloriosa uittoria, come narra Biondo, il Sabellico, & lo Equicola. Passò a miglior diporto Francesco di anni 41. di sua età a gli otto di Marzo del 1407. Fu huomo, come scriue Poggio, sauio, & di grande autorità, peritissimo nell'historie, amatore de i letterati, & uirtuosi, ammirator dell'antiche lodi, dolce di conuersatione, faceto, liberale, & in honorare splendidissimo. Pigliò dopo lui la signoria Giouan Francesco suo figliuolo di età di 12. anni, il quale fu creato Marchese da Sigismōdo Imperatore, come chiaramente si può uedere nel palagio della Torre dell'Orologio uerso la strada, oue sono tai lettere scolpite nel marmo. Adi XVI. d'Agosto uirilmēte si fece signore di Mantoua il Mag. Messer Lois Gōzaga Abauo dell'Illustr. S. Marchese Giouāni Francesco di Gonzaga. Al quale succedette la signoria adi IX. di Marzo M.CCCC.VII. in la età d'anni XI. mesi IX. di IX. Quale a i uenti due di Settembre 1433 il Serenissimo Sigismondo quarto, con sue mani, & bocca creò, & fece Marchese di Mantoa sopra un trionfante tribunale suso la piazza di San Pietro di Mantoa Giouan Francesco preditto. Dipoi gli donò l'Aquile negre, che le portasse in campo bianco con una croce rossa. Hebbe questo signore per moglie quella singolar donna, religiosa, saggia, pudica, & letterata Madonna Paola Malatesta, molto da gli scrittori di quei tempi lodata per le gran uirtu che da ogni lato in essa risplendeano. Essendo giunto Giouan Francesco a gli anni di sua età 54. con 3. mesi, & giorni 23. & hauendo fatto molte degne opere, a i 23. giorni di Settembre, nell'anno 1444. abbandonò questa uita, lasciando diuisa la signoria in quattro parti a quattro suoi figliuoli. Et prima a Lodouico primogenito, Mantoa, Marcheria, Goito, con tutto quel, che si ritrouaua uerso Verona. A Carlo, Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabbioneda,

Gio. Francesco primo Marchese.

neda, Gazzolo, Viadana, Suzzara col paagio nella piazza di S. Pietro, ou'è la Torre. Di Alessandro parimente uuole sia la casa nella medesima piazza a detto palagio contigua, con Canedo, Rodondisco, Marcana, castel Zifrè, Medole, Castiglione delle Stiueri, & Ostian. Dice l'Equicola esser detto santo costui dal Platina, & il Volaterrano scriue esser stato frate, ò monaco, ma ch'erra, perche si legge che hauesse per sua consorte la figliuola del Conte d'Vrbinò. Così si potrebbe rispondere all'Equicola, ch'è possibile ch'egli prima pigliasse moglie, & quella mancando si uestisse dell'habito della religione. Lasciò detto Giouan Francesco al S. Giouan Lucido deputato alla dignità Ecclesiastica, Rodigo, Volta, Capriana, Cerefare, Piubeca, & Castellaro. Morto Giouan Francesco, ottenne la Signoria Lodonico d'anni 32. & fece molte degne opere, & lungo tempo combattè con Carlo suo fratello, & lo superò. Dopo essendo uiuuto 60. anni con grã fauore, et lode nel 1478 a i 12. di Giugno mancò del numero de i uiuenti in Goito. Fu questo signore huomo grato, affabile, liberale, & quanto ad huomo militare eloquentissimo, & religiosissimo. Fece molte degne opere nella città, & diede principio alla chiesa di S. Sebastiano, & parimente al sontuoso Tempio di S. Andrea, & fece etiandio finir l'ingeniosissimo Orologlio, & condusse una fossa da Goito a Mapello, per laquale corre parte del Mencio con i sostegni per irrigare i prati. Riceuè magnificamente Federico 3. Imperatore, & il Re di Dacia. Rimasero di se, & di sua moglie madonna Barbara, cinque figliuoli. Diuise lo stato a i quattro ultimi, in tal maniera. A Francesco Cardinale, & a Giouan Francesco insieme, lasciò del Cremonese, Viadana, Sabioneda, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, [illegible] Dosolo, & Isola. Ligolii insieme che l'uno all'altro succedesse. A Ridolfo, & a Lodouico, Canedo, Ostian, castel Zifrè, Castiglion dalle Stiuere, Rodondesco, & Solfarino. Di questo ultimo uolse che Federico tenesse la fortezza. Parimente ordinò che questi due successiuamente si fossero heredi. Prese poi la signoria di Mantoua Federico primogenito, che fece assai cose da huomo saggio, & prode tanto ne' tempi della pace quanto della guerra. Per si fatto modo amaua i suoi sudditi, che de i proprij danari senz'alcuna sua vtilità li souenina, pure gli paresser idonei alla mercãtia. Amaua che nella città molte arti si essercitassero. Sopra ogni cosa l'ocio gli dispiacque. Verso gli huomini uirtuosi fu humano, & liberale, cortese, & splendido co i forestieri. Era consapeuole di tutti i suoi consegli Francesco Secco. Le cose ciuili trattaua Eusebio Malatesta, le militari Frãcesco. In le attioni secretissime interueniua il Malatesta, in le publiche era operato il Secco. Amaua il Malatesta, honoraua il Secco, la onde seguitauano odij, & simultati fra essi. Passò tanto Prencipe all'altra uita a i tredeci di Luglio dell'anno 1484. lasciando tre figliuoli di Malgherida figliuola del Duca di Bauera, cioè Francesco, Sigismondo (che fu poi Cardinale) & Giouanni. Mancato Federico essendo Francesco di anni diciotto, pigliò il Dominio a i 24. di Luglio nel 1484. Et pigliò la bacchetta della signoria la mattina in piazza dauanti al castello in presentia del popolo datali dal Massaro. Et così con detta bacchetta in mano andò a Santo Pietro

Lodonico Marchese 2

Federico Marchese.

a messa

a meßa. Nell'aspetto li porse natura riuerenza, & dignità, & con amabile grauità maestà grata. Occhi grãdi, et allegri. Primo de i signori d'Italia, continoamẽte portò la barba. Fu huomo alla militare disciplina molto dedito. Il perche fu in grã riputatione presso i Prencipi, non solamente d'Italia, ma ancora preßo di Maßimiliano Imperatore, di Lodouico XII. Re di Francia, & de gl'Illustrißimi Signori Venetiani. Sarei molto lungo se uoleßi descriuere la fortezza, desterità, & peritia dell'arte militare, che in lui si ritrouaua, et la liberalità, che usaua uerso i suoi cittadini, et soldati, la magnificẽza uerso i forestieri, & la carità uerso la città. Hebbe per moglie madonna Isabella figliuola di Ercole primo da Este, secondo Duca di Ferrara, donna certamente di grande ingegno. Di cui ne trasse tre figliuoli maschi, et altrettãte femine, cioè Federico, Ercole, che fu poi Cardinale, & Ferdinando. Le femine Eleonora donna pudica, prudente, & di gran fede, maritata a Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma, Duca di Vrbino, & signore di Pesaro. Ippolita Suore, di S. Caterina dell'ordine de i Predicatori, et Paola dell'ordine de i Minori, di S. Chiara, dõne di gran pudicitia, & prudentia ornate. Dopo molte opere egregie fatte da tanto Prencipe nella militia, paßò all'altra uita a i 29. di Marzo, dell'anno 1519. Le cui doti abbondantemente sono state descritte da Battista Carmelita Mantoano, eccellente Poeta, & da Matteo Bãdello dell'ordine de i predicatori dignißimo Oratore nell'oratione che fece dauanti Federico suo figliuolo, & di tutta la città nell'anniuersario di esso. Succeße a Francesco l'antidetto Federico nella signoria d'anni diciotto, et mesi dieci di sua età. Onde a i tre d'Aprile in habito bianco accompagnato da tutta la città sontuosamente uestiti, pigliò il scettro della signoria di Mãtoua, con le solite cerimonie, & solennità in la porta della chiesa Catedrale, & quiui fece molti cauallieri, & trascorse la città. Et poi subitamente ripigliò l'habito lugubre, & ordinò al padre superbißime esequie. Dimostrò Federico eßere non dißimile dal padre nella militia. Onde fu creato capitano dell eßercito della chiesa da Lione X. Papa, eßendo ancora molto giouane, & poi altresi da i Fiorentini. Onde dimostrò grand'ardire insieme con la peritia del trattar l'armi. Riceuette con gran magnificenza Carlo V. Imperatore, che hauea ottenuto la corona dell'Imperio a Bologna da Clemente settimo Papa. Dal qual fu fatto Duca di Mantoua nel 1530. Poi il seguente anno pigliò per sua consorte Madonna Malgherida già figliuola dello Illustre signore Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato, con la dote di detto Marchesato. Paßò di questa uita l'anno di sua età 40. et da che Christo nostro Redẽtore apparue al mõdo 1540. del mese di Giugno lasciando tre figliuoli maschi, & una femina, rimanendo però la Ducheßa grauida del quarto figliuolo. Furono questi detti figliuoli, Francesco, Gulielmo chierico, Lodouico, & Federico che poi nacque. Fece alcune degne opere Federico, tra le quali fu quel uago, & ornatißimo palagio del Tè fuori della città. Morto Federico, fu creato signor di Mantoua, & Duca Frãcesco fanciullino di sei anni uel circa, et fatte le debite Ceremonie dal Massaro, & dal popolo fu condotto per la città uestito delle ueste Ducali, col scettro in

Federico Duca di Mantoua.

Francesco Duca 2.

mano. Et hora si gouerna Mantoua sotto detto Duca, con autorità del signore Ercole Cardinale suo Barba, huomo di grã prudentia, et dottrina ornato, et di molta religione. Sõ giũto a questo signore c'hora uiue. Chi meglio, et piu abbõdantemẽte uuol intẽder le cose fatte da i detti signori legga Biondo, il Sabellico, Bernardino Corio, lo Equicola, Battista Carmelita, l'oratione di Francesco Vigilio, & del Bãdello fatte ne i funerali di Frãcesco Marchese con molte altre orationi, et trattati scritti, & recitati da diuersi di Mantoua, & de i Gonzaghi, et pienamente serà sodisfatto. Ritornando alla città dico essere ella posta fra le paludi create dal fiume Mentio (come è detto) onde appare fortissima, tanto quãto altra città d'Italia per detto sito. Et ella è larga, bene edificata, & ornata di sontuosi palagi, tra i quali ui è quello di diuerse pitture ornato da Andrea Mantegna eccellente pittore, oue si ueggõ sette tauole di sufficiente grãdezza, nelle quali è dipinto l'ordine del triõfo di Cesare con tanto ingegno, & peritia, che meriteuolmente si può annouerare fra le belle, & maestreuoli opere fatte da eccellenti pittori. Nel superbo palagio de i signori, si scorge quel nobile luogo nominato la grotta, pieno di preciosissime cose, dalla signora Isabella consorte già del Marchese Francesco ultimo. Quiui sono molte cose antiche, & rare da far marauigliare ogni grande ingegno, tra l'altre due Cupidini un'antico, & l'altro moderno. Questo prima uedendolo, pare cosa marauigliosa, ma paragonandolo al primo, tãto par mancare di riputatione, quanto manca un'animal morto da un uiuo. Euui etiandio fra tante pietre preciose, & uasi di diuerse maniere d'oro, et d'argẽto, un bel corno di Lioncorno di smisurata longhezza, molto marauiglioso. Vero è, che alquanto è troncato nella punta. Sono anche in questo palagio alcuni organi fatti tutti d'Alabastro con gran magisterio ne' tempi nostri, & con grande spesa. I quali io ho udito sonare molto accomodamente senza discordantia. Vedensi in questa città altri palagi con molti nobili Tempij. I cittadini sono disposti tanto all'armi, quanto alle lettere, & alle mercatantie, & all'altre cose. Abbonda essa citta delle cose necessarie per il uiuere de i mortali. Ne fanno mentione di essa molti historici, & Poeti, & tra gli altri Ouidio, Statio, Martiale, & Silio. Italico Patì gran danno nel tempo del Triumuirato, essendo data in preda Cremona a i uincitori, per essere a quella uicina, onde gli furono tolte molte possessioni. Et per tanto disse Vergilio. Mantua uæ miseræ nimium uicina Cremonæ. Secondo Biondo la fu etiandio saccheggiata da Attila, da i Gotti, & da i Longobardi, cioè da Agiolfo, secõdo Paolo Diacono nel 4. libro. Altri uogliono che la fosse mal condotta da Cancano Re de i Bauari, & da i Vandali, & Alani. Et l'Equicola, assai se ne marauiglia di Attila, dicendo che non fa alcuna memoria di questa cosa Biondo nell'histo. ne anche altro, che lui habbi ueduto. Par però che egli dica ciò assai ragioneuolmente, perche Attila a suasione di Lione I. Papa, giunto a Gouerno al Mentio (come scrissi) non più oltra passò, anzi ritornò in Pannonia. Altresì non pare che la fosse roinata da Cancano, perche egli non passò il Frioli (come scriuerò poi) auenga che Agiulfo cõ aiuto de gli Schiaui, che gli hauea mandato Cancano Re de i Bauari la guastasse

(come

(come è detto.) Quiui fu ragunata gran moltitudine di Ambasciatori de i prencipi Cristiani da Pio secondo Papa per dare ordine alla ispeditione contra i Turchi. Et parimente conuennero quiui assai Ambasciatori de' signori Cristiani ne' tempi di Giulio secondo Papa, per trattare le cose della Republica Cristiana. Cosi dice Faccio nel 3. lib. Dittamondo di questa città. Pio Papa secondo.

Noi fummo alla città, che se tu ispij
Manto n'ha il pregio, e Virgilio corona
Chiusa dal Pò, da Menzo, e da piu rij.
Quiui il corpo di Longin dimora
In santo Andrea, e con gran riuerenza
Si fa la festa sua, e ui s'adora.
L'honore, la grandezza, e la potenza
Della città tien quello di Gonzaga
Tre fratei sono, e son d'una conscienza.
Molto è la terra bella, e grand' e uaga,
E'l bel suo porto in tempo di pace
L'entrata è buona di quel che si paga.

Sono usciti di questa patria molti huomini illustri, prodi, litterati, et uirtuosi, i quali hanno dato gran splendore, non solamente ad essa, ma à tutta Italia. De i quali è stato l'unico Poeta Vergilio, che nacque nella contrada di Ande due miglia uicina a Mantoua, hora Petula detta, di cui dice Dante nel căto 18. del Purgatorio cosi. Et quell'ombra gentil per cui si noma Petola, piu che uilla Mantoana, intendendo di Vergilio, di cui ne parla Silio nell'ottauo libro cosi. Ande. Petula contrada, doue nacque Vergilio.

Mantua musarum domus, atque sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis æmula plectris,

Ciò dice per dimostrare Vergilio. Ha dato esser Mantoua a Matteo Siluatico dignissimo filosofo, et a Battista Spagnuolo, Generale Priore dell'ordine de i Carmeliti, dotto Teologo, & eccellente Poeta, & emulo di Vergilio, si come dalle opere sue chiaramente si può uedere. Fa hora nominar questa patria Marco Guazzo, il quale ha scritto molto diligentemente in uolgare l'occorrentie della maggior parte del mondo, dall'anno 1524. insino ad oggi, come chiaramente si uede, & molte altre cose, cosi in uersi, come in prosa. Et non meno da gran fama a questa città, de i sopradetti huomini litterati, M. Antonio Antimaco con la peritia delle lettere Grece & Latine. il qual lungo tempo salariato da i signori di Ferrara, ha letto nello studio di Ferrara, si come al presente fa. Come si spera è p illustrare essa città Camillo della nobile, & illustre famiglia de i Conti da Bagno, dimostrando ancor giouane tali principi nelle lettere, che col tempo meriteuolmente si potrà fra gli altri sopranominati huomini illustri riporre. Sono usciti di q̃sta antica patria molti honorăti Prelati della chiesa, de i quali fu Frăcesco Gŏzaga, fatto Card. da Pio II. Papa, Sigismondo fratello di Francesco ultimo Marchese, da Giulio secŏdo, Piro fratello di Luigi, con Ercole fratello di Federico I. Duca amendue riposti nel

collegio de' Cardinali da Clemente VII. Molte cose haurei da scriuere di quest'ultimo Reuerendiss. & Illustriss. Signore, per le quai sarebbe manifestata a ciascun la sua prudentia, magnanimità, affabilità, liberalità, dottrina, & religione se non temesse d'esser notato da gl'inuidiosi di adulatione, benche in uerità adulatione non si deuerebbe dire, essendo ad ogni uno manifeste le sue prudentissime, & uirtuosissime opere. Son'usciti tutti questi 4. Reuerendiss. & Illustriss. signori Cardinali della nobilissima stirpe de' Gonzaghi, della quale etiandio ne sono usciti assai dignissimi Prelati. V'è stato anche Giorgio Andriasso Vescouo di Reggio di Lepido, buomo sauio, prudente, & litterato che fu molto in pretio presso Papa Paolo III. per li suoi costumi, & uirtuti; il qual morì questi anni passati. Hanno dato grā fama a questa città molti ualorosi capitani di militia, de i quali (oltre i signori sopra nominati) fu Galeazzo che superò il Gigante Francese à Genoua, Carlo che fece molte opere degne, essendo capitano de i Milanesi, dopo la morte di Filippo Visconte Duca; Ridolfo, il quale arditamente combattendo con Carlo 8. Re di Francia al Tarro, Conduttiero de i Vinitiani fu morto. Di cui ne rimasero Giouan Francesco, & Lodouico amendue buoni capitani di soldati. Di Lodouico ne rimase Luigi detto Rodomonte per la sua forza, che fu huomo molto perito nella militia, & anco litterato, il qual'essendo capitano de' soldati di Clemente VII. Papa infelicemēte fu ucciso da un'arcobuso à Vico Varro. Fu fratello di tanto huomo Gio. Francesco Cagnino, parimente degno capitano. Trattò anche l'armi degnamente Federico cognominato da Bozzolo (come dimostro nell'Efemeride latine.) Tutti questi ualorosi capitani uscirono dell'Illust. casa di Gonzaga. Viue hora Ferrando fratello di Federico Duca, il qual per le sue prodezze ha meritato d'esser creato Vice Re di Sicilia da Carlo V. Imper. & Gouernatore dello Stato di Milano, oue hora si ritroua, gouernādo quel stato con gran desterità, et giustitia, auuenga ch'auāti dimostrasse gran ualore nel maneggiar l'armi per detto Imperatore ancor giouane. lascierò a descriuere le lodi di tant'huomo a meglior scrittore di me. Assai altri illustri huomini hanno fatto nominare questa patria con sue uirtuti che sarei lungo in rimēbrarli & non solamēte nelle cose sopranominate, ma ancor nella santità della uita; si come il beato Giouāni Bono dell'ordine de gli heremitani, et quella santa donna B. Osanna de gli Andriassi del terzo ordine di S. Dominico, la cui santa uita scrisse F. Francesco de' Siluestri Ferrarese poi Generale maestro dell'ordine de i Predicatori, & Giouan' Antonio Flaminio elegante scrittore. Fu Mātoano il Beato Matteo Carraro, dell'ordine de i Predicatori huomo santissimo come scritto si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri del detto ordine. Per le cui orationi fece assai marauigliose cose il signore Iddio. Vscendo fuori di Mantoua ritrouasi una larga, & cupa fossa, intorniata da un forte argine, che trascorre circa 30. miglia serrando dentro parte del territorio Mātoano, nominato Serraglio, formato in triāgolare figura, come scriue il Volaterrano nel 5 libro della Geografia. Fu cominciata questa fossa da i Mantoani per fortezza della città nel 1211. & finita nel 1249. secondo l'Equicola nel 1. libro dell'histo. Mantouane. Sono dentro da

questo serraglio assai honoreuoli edificij, et monasteri di religiosi (fra i quali ui è il monastero de gli Agnoli de i frati Predicatori) i quali sono sopra la riua del lago con belli, & uaghi giardini, & campi coltiuati, & ordinate uigne. Passato il lago uedesi il superbo palagio di Marmirolo, fatto da Federico I. Marchese, con grāde artificio, & non minore spesa. Oue sono le molto ordinate stanze d'allogiare ogni Prencipe, & Re, secondo le stagioni. Euui etiandio un luogo, nel quale uolendo il Gouernatore del detto incōtinente alla sproueduta escono, & saltano tante acque p alcuni secreti cānoni, & con tāta prestezza da ogni lato, che non è possibile fuggire, che da dette acque non siano bagnati quei, che quindi si ritrouaranno. Inuerella è un'opera d'un grandissimo, & bellissimo artificio, & di non minor piacere, & massimamente ne' tēpi dell'estate. Onde si possono rinfrescare i riscaldati. Egliè intorniato questo palagio da uaghi, & bellissimi giardini ornati di molte maniere di fruttiferi alberi, con belle topie, dalle quali ne' tempi idonei pendono i poderosi grappi di diuerse maniere di uue. Salendo lungo il fiume Mencio, ritrouasi Valleggio castello, ou'è un ponte che congiunge insieme l'una, & l'altra riua del detto fiume. Piu in alto è alla foce del Lago (dalquale esce il Mencio) Peschiera fortissimo castello, talmente fatto insieme col ponte da gli Scalani, già signori di Verona. Di cui dice Faccio nel 3. canto del 3. lib. Dittam. Vedi Peschiera il suo bel lago, e riui. Quiui comincia il Lago di Garda, da gli antichi Lacus Benaci addimandato, come testifica Plin. nel capo 18. del 3. lib. Strab. nel 5. Tolom. & Vergilio in piu luoghi. Trasse questo nome dal castel Benaco, ch'era oue oggidì si uede Tusculano contrada, che roinò nel Lago per un diluuio grande. Del quale etiandio al presente si ueggono assai roine d'edifici circa la riua del lago. Par errare M. Antonio Sabell. nel 3. lib. della 3. Deca de i gesti de i Vinitiani, dicendo che fosse questo Lago talmente nominato da Penaco, si come presso di Naco castelletto di Trento, dal quale passa un fiume che da principio a questo Lago. Ora è nominato Lago di Garda, da Gardo castello (come conferma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Bresciane.) Nel quale lungamente stette in carcere Alunda, ò Adleida, già consorte di Loteri Imperatore, posta da Berengario 3. come dice Biondo nell'historie. E' questo Lago lungo (secondo Strab.) 500. stadij, o 63. miglia, & 30. largo, cioè circa quattro miglia. Biondo uuole nel 29. lib. dell'histo. che sia piu lungo che largo, & che sia di lunghezza 30. miglia. Vero è, che secondo la descrittione di Giulio de' Giulij da Canobio Giureconsulto, & huomo ingenioso, & curioso, & di Giorgio Giodoco Bergani monaco di S. Zeno da Verona, huomo molto dotto, elegante poeta, nella descrittione di detto Lago in uersi, & in pittura, misuransi per linea dritta miglia 35. in lunghezza, cominciando da Peschiera, & trascorrendo a Riua, che sono amēdue questi luoghi posti nell'estremità di esso Lago, cioè Peschiera dal mezo giorno, & Riua dal Settentrione. Vero è, che cominciādo da Riuoltella che è pur'anche dal mezo giorno, & passādo per dritto a Riua, ritrouāsi solamente di 32. in larghezza tirando la linea da Salò (ch'è dall'Occidente) insino a Gardo, ouero a Lagise, che sono dall'Oriente, oue la maggior parte delle uolte si scēde

Marmirolo

Valeggio cast.

Peschera cast.

Lago di Garda.

Gardo cast. Alunda. Grandezza del Lago secondo Strabone.

in terra per passare a Verona) annoueransi da' 14. in 15. miglia. Inuero par gran differēza fra la misura di Strabone, et questa de i moderni. Io direi, ò che fosse male informato Strab. della misura di detto Lago, ò che sia corrotto il libro, come in piu luoghi chiaramente si conosce, come etiandio ho notato altroue. Volendo minutamente descriuere i luoghi, che sono circa questo Lago, mi gouernerò secondo la descrittione, & pittura del sopradetto frate Giorgio, il qual molto diligētemēte l'ha notato. Ma auāti ch'entri alla detta descrittione, si dee sapere come esso Lago è molto pericoloso per le procellose onde sforzate da i uenti, talmente che alcuna uolta pare il mare turbato. Et ciò occorre per essere costretti i uenti fra i mōti, de i quali da ogni lato è intorniato. Onde nō potēdo uscire d'alcun luogo, moueno con impeto l'acqua, & souente talmente la conduceno, che si ueggono salire tanto in alto l'onde che paiono monti, & poi incontinente con tāto impeto scendere, che se i marinari non seranno pratichi, accorti, & animosi, facilmente potranno esser sommersi con le naui, si come io isprimentai con gran spauento. Il che isprime Verg. nel 2. della Georgica dicendo. Fluctibus & fremitu assurgens Benace marino. Se ne caua di questo Lago grande abbondanza di nobili pesci, & fra gli altri Trute, & Carpioni, il qual si pasce di oro (secondo che si dice.) Ella è uolgata fama ch'altroue non si ritroua la spetie di questo pesce, eccetto che nel Lago di Posta uicino a Sora nell' Abrutio. Ben'è uero, che quel non è di tanta grandezza quanto questo, come dissi. Assai mi marauiglio, che insino ad hora non ho ritrouato scrittore alcuno antico, che facci memoria di questo pesce, auuēga che Pl. nel 22. cap. del 9. lib. scriua dell' anguille di queste Lago cosi. Lacus est Italiæ Benacus in Veronēsi agro, Mintium amnem transmittens, ad cuius mersus annuo tempore, Octobri fere mēse, autumnali sydere, ut palam est, hymato Lacu fluctibus glomeratæ anguillæ uoluuntur in tātum mirabili multitudine, ut in excipulis eius fluminis, ob hoc ipsum fabricatis singulorum milium globi reperiantur. Tanta moltitudine d'anguille inuilupate insieme scendono dal Lago di Benaco seguitando il fiume Mentio nell' Autunno circa d'Ottobre, ch'ella è cosa marauigliosa, le quali cascanō nelle tane fatte lungo detto fiume per detta cagione. Di questo Lago dice Faccio nel 3. cāto del 3. lib.

Trute. Carpioni.

Vedi Peschera il suo bel lago, e riui,
Che sopra ogn'altro d'Italia si loda
Per il bel sito, e Carpion che son'iui.
Lettore com'io lo scriuo, e tu la noda.
La Marca di Treuisi il nome lascia
La doue Arpone bagna la sua proda.

Hauendo descritto il sito di detto lago, con le sue conditioni, hora passerò alla promessa descrittione de i luoghi, che sono intorno a quello, secondo frate Giorgio sopranominato. Et comincierò da Peschera, & seguiterò la destra riua del detto. Partendosi adunque da Peschera, & salendo tre miglia uedesi Parengo, & piu oltra due, Lagiso, & un miglio & mezo, Cisano; & dopo altrettanto Bardolino con un molto sontuoso Palazzo edificato dalla casa de i Ciarij; & passato due, nel cantone, che fa il Lago, Gardo, da cui dissi che ottenesse il nome questo Lago. Piu in sù due miglia, & mezo appare S. Vigilio, auanti cui ui è uno scoglio detto Stella, nel principio del gibbo che fa la riua del Lago.

Peschera. Parengo. Lagise cas. Cisano. Bardolino Castello. Gardo castello. S. Vigilio.

Doppo

Doppo due miglia ui è Torre, & due altri, Pai, & altrettanti Castelletto; & poco piu di altrettanto Brenzone; & poi poco Porto; oltre a cui si uede Fonte freddo, & Cason con la ualle di Son, oue anticamente era una uilla detta Son, della quale anche si ueggono i uestigi. Da Cason a Masesino annoueransi quattro miglia; & altrettanto dal Masesino a Nauene; & quindi al Corno Bono quasi altrettanto; & parimēte da questo luogo a Torbole, oltra cui un miglio sbocca il fiume Sarca nel Lago, che nasce ne i monti di Trento. Presso questa contrada fecero portare i Sig. Venetiani alquante Gallere, & altri nauili per gli asperi, & difficili monti nel Lago, ne' tempi che combatteua Filippo Visconte Duca di Milano con quelli, per ricouerare Brescia. Inuero fu cosa di gran marauiglia questa di ueder portare tante naui per cotali asperi, & strani luoghi come narra Biondo cō molti altri scrittori. Salendo lungo il detto fiume Sarca ritrouansi assai castelli, & contrade alla destra riua d'esso, tra gli altri Arco, Drēna, & Madrusto. Poi alla destra mano del picciolo lago, che è fra i mōti è Vocciano, & piu in alto nella ualle Pōzone, & piu oltre alla fontana, della quale egli esce, S. Maria. Ritornando in giù alla Città di Mantoua & salendo a man sinistra del Mētio da 10. miglia, uedesi Goito Cast. & piu oltra 5. miglia la Volta, & Cauriana. Salēdo alla sinistra riua del lago, discosto da Peschera 8. miglia, uedesi intrare la riua nel lago talmēte che pare che crea una Penisola, oue ui è Sermione, da Antonino Sirmio detto, nobile Castello. Narrano alcuni che talmente fosse nominato da alquanti cittadini scacciati da Sermione di Dalmatia, iquali quiui passarono, et edificarono questo luogo. Ornò questo nobile Castello, Catullo, degno Poeta, secondo Rafael Volater. & il dotto Perotto nel Cornucopia, sopra'l 90. Epigramma di Martiale quando dice. Verona. Piu auanti caminādo lungo la riua del lago da 4. miglia, ui è Riuoltella; & quindi ad un miglio Desenzano, & piu oltra il Corno della Spina, & passato due miglia, Padenghe, & poco piu d'un miglio Moniga, & Duse la Rocca di Minerbe, Ponte di Dusan. Et piu oltre in un cātone della maggior larghezza del lago, appare Salò molto nobile Castello, da i latini Salodium nominato, siue longa Salona, terra molto lunga, & dotata di mercantie. Dou'è una nobile chiesa, che bastaria ad ogni gran città. Quiui comincia quell'amena, e diletteuole regione, & paese dimādato Riuiera di Salò, di cui piu ī giu scriuerò. Poco piu oltra ritrouasi il fiume Barbarano; et doppo 4. miglia il fiume Hornigo, & poco piu oltre Maderno, & poi il fiume Tusculano, ò sia religioso, ilquale passato, Si troua Tusculano cōtrada, ou'era la città Benaco, di cui etiandio al presente si ueggono alquanti uestigi. Dalla quale pigliò il nome questo lago, come dicēmo, laquale fu sommersa) secōdo Elia Capr. nel. 1. lib. dell'hist. Bresciane per un diluuio. Euui poi Viauetro, bello secesso, & poi Boiaco, & Villa, & Gargnano, da Tusculano discosto 4. miglia, illustrato per la memoria di Domenico prestāte Teologo, et eloquēte Predicatore, dell'ordine de i Predicatori, che fiori ne' nostri giorni, et passò a miglior diporto in Mātoua essēdo Inquisitore cōtra gli heretici. Quindi poco discosto scēde la Fōtana Freddera, ò sia Fregella dalla rupe, et poscia ītra nel lago, laquale è molto fredda. Seguitādo la riua in

Torre, Pai. Castelletto. Brenzone. Porto, Son. Masesino. Nauene. Corno Buono. Sarca fiu. Arco Drena. Madrusto. Vocciano, Valle. Ponzone. S. Maria. Goito cast. Volta, Cauriana. Sermione castello. Riuoltella. Desenzano castello. Alquante terre.

Salò cast. Riuiera di Salò, Tuscolano fiume. Tusculano. Gargnano. Dominico.

Fontana Freddera.

Prato della Fame. Dilettevoli luoghi.

trasi nel Prato della Fame, da Gargnano 5. miglia discosto. quiui si possono toccare la mano (come si dice) tre Vescoui, essendo ciascun di loro nella sua Diocesi. Cominciando da Salò insino a questo luogo appare tutto'l paese intorno al lago dilettevole, bello, & fruttifero, pieno di oliui, fichi, aranzi, limoni, & cedri con altri fruttiferi alberi, che si può annouerare fra' belli, & uaghi, & fruttiferi paesi d' Italia. Et è nomato detto paese, Riviera di Salò, che risguarda all'Oriente, & al Mezo giorno; & ella è coperta d'alte rupi, & aspri monti, dal Settentrione. Onde non possono patire i frutti alterezza de' uenti freddi, ne anche sentire cosa alcuna che le sia noceuole, essendoui continuo l'aria temperata. Se ne caua de' detti frutti gran guadagno, conciosia cosa che ne sono portati per tutta Lombardia, & a Bologna, & à Venetia. Passato Prato della fame uedesi il fiume Campione, sopra il quale sono alcune officine del ferro, & dell'acciaro. Et piu oltra il fiume Brosa molto rapace, a cui seguita Limon, & il fiume Ponale che nasce nella ualle di Leuiri, & per alcuni balci di monti cadendo, al fine mette capo nel lago. Si giunge poi al molto nobile castello di Riua, nel fine del lago, quale è del Vescouato di Trento, onde così fu nominato (come uuole Biondo nell'historie) per la grande uccisione quiui fatta de' Francesi (ch'erano entrati nell'Italia per questi alti monti di Trento) da Grimoaldo Re de' Longobardi. la onde per il gran riuo di sangue, che quindi correa nel lago, così Riua fu detto; & a terra dall'altra Ripa, o porto ui è Turbulo. Veggonsi in questo lago 3. scogli di riscōtro di Cason, & della ualle di Son, che son presso l'altra riua del lago. Dipoi quasi di riscōtro di Salò da questa altra riua appar un'Isoletta, ou'è un monastero di F. Minori. Descritto il lago, scenderò al Pò, oue passato la foce del Mentio, ritrouasi Borgo Forte alla riua del Pò, da i Mantoani edificato nel 1211. come testifica l'Equicola nel primo libro dell'historie di Mantoua. Quiui già si posseua serrare l'alueo del Pò con una catena di ferro, tirandola da questo luogo, all'altra fortezza, quale è sopra l'altra riua di riscontro a questa. Caminando lungo la riua del Pò incontrasi nella bocca dell'Oglio fiume, per il quale entra nel Pò. lo nomina Plinio Olius nel 18. capo del terzo libro, dicendo che esce del Lago Sebino (hora d'Iseo detto) come si dirà. Salendo lungo il fiume Oglio a man destra ui è Marcheria, honoreuole castello, Acqua Negra, & piu in alto la foce del fiume Chiese, oue si scarica nell'Oglio; Clisium da i literati detto. Esce questo fiume dal Lago d'Iseo. Voglio descriuere i luoghi, che sono fra il Mencio, & il Chiese auanti che piu oltra camini. Egliè ben uero che lascierò i luoghi uicini alla sinistra del Mencio per hauerli descritti auanti. Et per tanto solamente descriuerò i Mediterranei, & quelli che sono alla destra del Chiese. Sopra Marcheria uedesi S. Martino, & Rodondesco, Castello mercantesco per li panni, & sargie, che quiui si tessono. Poi Casalotto, Castel Vgo, Casalmora, Rodego, Gazzoletto, Castel Zifrè, del Signore Luigi da Gonzaga, huomo litterato, & di molto grande isperienza, & ingegno nelle arme, & nel gouerno de gli stati, come ha dimostrato co' Venetiani, & col Re d'Inghilterra. Poi segue Nugulara, Ceresara, & piu oltre Publica, & Medole,

Campione fiume. Brosa fiu. Limon. Ponale fiu. Riua cast.

Borgo Forte.

Oglio fiu. Macheria cast. Acqua Negra. Chiese fiu. S.Martino. Rodōdesco Casalotto. Cast.Vgo. Casalmora. Rodego, Gazzoletto Castel Zifrè, Nugularia, Ceresara, Publica, Me-

dole, ciuil luogo, & alquanto piu in su la Volta, & Solfrino. Ritornando alla foce del Chiese, & salendo alla destra di quello sopra Acqua Negra, euui Martana; & piu ad alto Asola castello, che fu da' Bresciani insino à i fondamenti roinato nel 1125. secondo Helia Capriolo nel 5. libro dell'hist. Piu oltra uedesi Acqua Fredda, Carpenedolo, s. Giorgio; & alquanto piu oltra sopra di un collicello Montechiaro, che fu disfatto da Federico II. Imporatore come dinota Biondo nel 17. libro delle historie, & il Capriolo nel 6. Fu etiandio roinato dal Conte di Fiandra, che passaua con Carlo Francesce Re di Sicilia nel 1266. come scriue Corio nella seconda parte delle sue historie. Diede ne' nostri giorni, gran nome à questo castello, con la sua dottrina, & santa uita Calimero dell'ordine de i predicatori. Il qual santißimamente passò à miglior uita nella città di Lodi questi anni passati, dimostrando grande essempio di piacenza, & d'humiltà, oue Iddio per li meriti di esso ha dimostrato quanto deue esser honorato, facendo molte gratie a i mortali, chiedendolo per loro intercessore dauanti ad esso. Sotto questo castello appareno larghi campi addimandati Campagna di Montechiaro. Si uede poi Castion dalle stiuere del sopradetto Sign. Luigi da Gonzaga, con una fortißima Rocca; & Calcinà; et piu ne' Mediterranei in alto Lonà abbondante castello, già de i signori di Mantoua, che fu consignato à i signori Venetiani da Francesco Sforza nella pace che fece con eßi, benche li cõtradicesse Lodouico Gõzaga Marchese di Mantoua, come dice il Volaterrano con l'Equicola. Piu auanti ne' Mediterranei uedesi Poponaze, et piu ad alto Poze, Caualcazese, Caualzese, et Moscolõ; & alla bocca del Lago d'Irola Riua; et piu alto sopra la riua destra di detto Lago Idro castello, dal qual'ha tratto il nome detto Lago. Benche dicono alcuni, che acquistasse tal nome dall'Idra uccisa da Ercole figliuolo di Gioue, & d'Alcmena presso à questo Lago. Vero è, che Elia Capriolo nel 1. li. dell'hist. Bresciane riproua questa opinione, dicendo che fosse ammazzata detta Idra da Ercole nella Lerna Palude de gli Argiui, come fu uero. Et hauendo riprouato detta opinione egli incorre in un'altra di nõ minor errore, dicendo che talmente fosse addimãdato da Idor uocabolo Greco, che in latino sona acqua, conciosia cosa che essendo nominata Italia anticamente Magna Grecia ritenne questo Lago tal uocabolo d'Idro, come se dicesse Lago di Acqua. Inuero s'ingãna molto esso Capriolo dicendo che Italia fosse nominata Magna Grecia, pche mai nõ hebbe q̃sto nome, eccetto che q̃lla estremità d'essa, che è circa il seno Tarẽtino, come già dimostrammo. Et non meno mi marauiglio dicẽdo lui fosse detto da Idor greco uocabolo che significa lago di acqua, pche se cosi fosse, si potrebbono addimãdare tutti gli altri laghi, di Idro, et tãto piu quanto fossero maggiori di questo. Etiandio dimostra nõ hauer ueduto gli antichi scrittori che parlano della Magna Grecia, et del suo sito. Io sarei di opinione che fosse stato talmẽte q̃sto lago nominato di Idro, dal castel Idro sopra nominato. Scẽdẽdo poi alla riua del fiume Oglio descriuerò i luoghi, che se ritrouano alla sinistra riua del Chiese insino alla destra della Mella fiume, co i Mediterranei. Passato adunque la bocca del Chiese, oue entra nell'Oglio uedesi Canedo, da cui (di

cono

dole, Asola nobile cast. Montechiaro. Calimero. Campagna di Montechiaro. Lago d'Idro. Idro cast. Canedo.

Cast. Giof. Vologno. Flos, Nauilio, Monastero Romadello Romadello disopra, Caluisano castello. Gauardo Cafaro fiu. Ludrõ cas.

cono alcuni) che traessero origine i Canedoli già honorata famiglia in Bologna come narrano gli Annali di detta città. Piu in su ui è castel Giofredo, et Vologno. Ritrouasi poi la foce d'un riuo che mette capo nel Chiese. Ilqual passato, ui è Flos. Seguitãdo pur la sinistra del Chiese, passato il Nauilio, che sbocca nel Chiese, appare Monastero, Romadello disotto, Casal moro, Romadello disopra, Caluisano, da alcuni detto Forũ Caluisij, uolẽdo che fosse qui in ufficio Q. Caluisio nominato da Cesare ne' Comentari, et cosi da lui fosse addimandato. Piu in alto tra il Chiese, et il Nauilio si uede Malpaga, Montrõ, Castagnedulo, Borgo Saiolo, Pauon; et piu in sù Guidazuolo; et piu in alto Gauardo molto nominato per li soauissimi uini addimandati Vernazze, che quindi si cauano. Presso alla fontana del Nauilio u'è Sabio, et piu alto Mõza, et Vasio. Entrano da questo lato tre' Torrẽti nel Chiese, cioè Touero, Degno, & Biocolo. Piu in sù sbocca nel Lago di Idro, il fiume Caffaro sotto Ludrone, castello posto ne gli altissimi mõti. E' nobilitata questa patria dalla generosa famiglia detta i Conti di Ludroni. Della qual sono usciti molti saggi, prodi, et ualorosi capitani di militia, et etiandio hora se ne ritrouano molti, i quali cõ la loro prudentia, et peritia nel trattare l'armi lo fanno nominare. Tra gli altri, che hanno illustrato questa nobile, & honorata famiglia, fu Parise capitano de i caualieri de gli illustri signori Venetiani contra il Duca Filippo Visconte, del qual ne fa honoreuole memoria il Volaterrano nel 4. libro della Geografia. Scẽdendo alla riua dell'Oglio, alla bocca del fiume Mela, & salendo per li Mediterranei alla destra del detto fiume, ui è Gambara; piu oltra Pra, Albuino, S. Ceruaso, Ciuole, Panno, Ottolẽgo, Bede, Leno, Isolella, Mazzanello, Ponzano, Bagnuolo, Pãzarata, le Chiauigne, Felur; & passato poi un riuo d'acqua, Verzian, la Torre, S. Gegnesso; & alle radici del monte la magnifica città di Brescia; da gli antichi scrittori Brixia nominata, & massimamẽte da Strabone nel 5. lib. da Plinio nel 18. cap. del 3. libro riponẽdola ne i Cenomani, et Mediterranei popoli della decima Regione della nobile Italia, & etiandio da Tolomeo annouerata fra gli Cenomani, & parimẽte da molti altri scrittori, come dimostrerò. Ritrouo diuerse opinioni circa la edificatione di essa come etiãdio dimostra Elia Capriolo nel 1. lib. dell'historie Bresciane. Volsero alcuni che la fosse primieramẽte fabricata da Ercole figliuolo di Gioue, et di Alcmena. Il quale, hauẽdo ucciso l'Idra presso il Lago di Idro, quiui fece questa città. Ma perche disopra ho dimostrato la falsità di questa fauola, altro nõ dirò eccetto ch'ella è una menzogna. Altri scriueno che fu il primo edificatore di essa Brinome, come conferma etiandio una Cronica molto antica uenuta alle mie mani senza nome di chi la fece, & cosi da lui fu nominata Brinomia, che prima la fece alla riua del Lago, & dipoi quindi essendo trasportata, oue hora si ritroua, fu dimãdata Brescia. Altri dicono che hauesse principio da i Troiani, che passarono nell'Italia con Enea. Onde doppo la uittoria hauuta cõtra di Turno, quiui passãdo et ueduta l'amenità del luogo fecero questa città chiamandola Altilia, si come un' altro Ilio. Liuio nel quinto libro con alcuni altri nobili scrittori, come scriuerò, dimostra che fosse la sua fondatione fatta da i Cenomani; benche dica il corrotto libro

Gambara castelli. Alquanti castello. Brescia.

bro Germani, come io ho dimostrato disopra, i quali scesero nell'Italia per li Taurini, et strabocchevoli balzi dell' Alpi Graie, essendo loro capitano Elitouio, di cõsentimento di Beloneso capitano de i Galli. Ritrouãsi altri che narrano, che fosse Trace Troiano, ne' tempi di Gedeone, che la fabricasse, & da lui detta Tracia, di qual' opinione è Elia Capriolo soggiongendo che poi la fu ristorata de i Senoni Galli, che uennero nell' Italia con Breno, & allora gli fosse mutato il nome di Tracia in Brescia per rispetto dell' horridità del uocabolo. Calepino nel suo uocabolario narra che là fosse fondata da Ciconio, et piu altro non scriue, ne da cui tal cosa habbia pigliato. Vero è, che Rafael Volaterrano uuol nel quarto libro della Geografia, che questa città hauesse principio da i Galli Cenomani, che scesero nell' Italia dopo gl' Insubri, confirmando questa opinione cõ autorità di Liuio, & di Polibio. Cosi io direi, che primieramẽte la fosse stata fatta da Brinome, ò da Trace come dice il Capriolo, & poi ristorata ouero ampliata da i Cenomani, contra il Capriolo che dice che la fosse ristorata da i Galli Senoni, forse mosso dalle parole di Trogo nel 20. lib. oue lui dice, che hauẽdo i Galli Senoni scacciati i Toscani, edificarono Milano, Como, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma io ritrouo nel quinto libro di Liuio, come scesero i Galli Senoni dall' Alpi nell' Italia, et che habitarono dal fiume Vfente insino al fiume Adice, come già ho dimostrato. ilche cõferma Polibio nel secõdo libro dicẽdo, che i Senoni, et poi i Boij, et gli Egoni si fermarono fra l' Apẽnino, & il Pò, & che habitarono presso al mare Adriatico, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli. Se adunque habitarono i Senoni tra l' Vfente, et l' Adice, cioè insino alla foce del detto fiume oue sbocca nel mare Adriatico, come credo che uoglia dire Liuio, et secondo Polibio fra l' Apẽnino, et il Pò, & lungo il lito del mare Adriatico, oue edificarono Senogallia: come adũque edificarano ouero ristorarono Brescia se quiui nõ si fermarono, nè forse passarono? Ma ben si ritroua che quiui passassero i Cenomani, et si fermarono, come è detto. Onde io credo che fosse ristorata, et allargata da i Cenomani; ben che Trogo dica fabricata, perche usano gli scrittori edificare per restorare et aggrandire, come piu uolte ho detto. Et che da i Cenomani sia stata ristorata, ouero allargata, lo dimostrano gli scrittori annouerandola ne i Cenomani, si come Plinio, Tolomeo, & etiandio Liuio in molti luoghi, tra quali è nel 21. lib. quando dice, che Lucio Emilio Capitano condusse una grandissima compagnia di soldati a Modena, onde furono uccisi de i Romani nelle selue ottãta, le quali selue erano in quei tempi intorno Modena, gli altri passando a Taneto, et furono pigliate le bandiere de i soldati. Et per tanto uennero in aiuto de i Romani i Bresciani Galli, cõtra i Galli Boij. Et nel 32. diuise l'essercito (essendo già andati i Boij a Taneto) nel suo territorio si fermarono gl' Insubri co i Cenomani sopra la riua del Mentio disotto cinque miglia. Et Cornelio Consolo giunse, & fermò il suo essercito nel medesimo luogo del fiume. Dipoi li mãdò nelle uille, et cõtrade de i Cenomani a Brescia, ch'era capo di detta gẽte. Et cosi chiaramẽte si uede che fosse Brescia de i Cenomani. Seguita poi il Capriolo meriteuolmẽte essere talmente Brescia da Britein addimãdata, si come

da i gaudenti alberi, ouero dal peso de i frutti, si come dicessimo da gli alberi de' frutti grauati, che paiono allegrarsi. Veramente non si può negare, che non sia questa città buona, opulente, & ricca, posta sotto Scorpione, con Padoua, bella d'edifici, honoreuole, & di ciuile, & nobil popolo ornata. Fu molto fedele al popolo Romano, & massimamente nel calamitoso tẽpo, che Annibale hebbe rotto l'essercito de i Romani presso a Trebia, onde allora i Bresciani mandarono aiuto ad essi. Fu sotto l'Imperio Romano, insin che fu in colmo la maestà d'esso. Piglio la fede del nostro uero Signor Giesu Christo alle predicationi di santo Apollinare Vescouo di Rauenna, & martire, discepolo di san Pietro Apostolo, nel 119. Et talmẽte con gran costanza ella è perseuerata. Dipoi essendo mancata l'auttorità, & forza del Romano Imperio, & entrati i Gotti nell'Italia, la fu bruciata da Radagaso loro Re, che andaua a Roma nel quattrocento dodici, & quiui lasciò parte del suo essercito. Fu similmẽte roinata da Attila, & poi ristorata nel 452. sotto l'Imperio di Martiano Imperatore, come scriue Paolo Diacono nel 15. libro de i Gesti de i Romani. Diuenne poi soggetta ad Alboino Re de i Longobardi, & così rimase fotto di quello hauendoui lasciato Alcuino per loro gouernatore; & questo mancato, ui furono mandati altri gouernatori da i Longobardi, insino che fu fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno; & fra gli altri Alabi da Cõperto figliuolo di Preterit Re de' Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel quinto libro dell'historie de i Longobardi. Guidealdo, di cui egli parla nel sesto lib. mancata la signoria de i Longobardi rimase sotto la signoria de i Francesi, & in fede di ciò nominarono una parte del Bresciano Francia Curta, oue principalmente dimorauano. La quale insino ad oggi ritiene tal nome. Vero è, che altrimenti dice il Capriolo nel quinto libro dell'historie della cagione di tal nome, scriuendo che secondo alcuni scrittori fu così nominata Franza curta, dopo molto tempo, che fu soggiugato Desiderio Re, cioè ne' tempi di Carlo fratello di Lodouico Re di Francia. Il qual roinò Capriolo fortissimo castel del Bresciano. Onde così narrano questa cosa, dicendo, Che essendo detto Carlo con l'essercito in questi luoghi, & hauendo giurato di celebrare la prossima festa di S. Dionisio in Francia, & considerando non esser possibile di compir detto giuramento per non potere ispedire così presto i negotij delle guerre d'Italia, acciò sodisfacesse al giuramento, & etiandio nõ lasciasse l'opera imperfetta, uolle che si addimandasse questa parte, (oue allora si ritrouaua) del Bresciano, Francia Curta. Et quiui edificò una picciola chiesa (uicino à Rodẽdo castello) nominãdola S. Dionisio. Et fece la festa di S. Dionisio nella detta chiesa in Francia Curta, credendo per questo di sodisfare al giuramento fatto. Sia come si uoglia; così dicono costoro. Essendo uscito uittorioso Carlo Magno di Desiderio, & de' Longobardi, & hauendo riceuuto la corona dell'Imperio Romano dal Papa, uolendo ritornare in Frãcia, lasciò in gouerno Brescia à Naimmane Duca di Bauiera, Il qual cominciò di ristorarla ancora accrescendola, dandogli principio dal lato uerso il Settentrione, & Occidente, includendoui dentro la chiesa di S. Faustino, & Giouita, insino alla porta di Torre lunga, dalla parte Au-

strale-

strale, nel 843. a i noue di Marzo. Mancato Carlo Magno, & Naimone, gli successe Bernardono nepote di Carlo sopradetto, & dopo lui Lodouico Imperatore, & poi i Berengarij quali si fecero Re d'Italia. Onde in tal guisa esperimētò diuersi signori, cominciando da Lodouico terzo Imperatore insino ad Ottone, per spatio di 28. anni (che tanti ne trascorsero fra detti) che sette uolte mutò gouerno, ben però mal uolontieri. Dispiacendo adunque tante mutationi a i Bresciani ottennero dal detto Ottone Imperatore di gouernarsi da se stessi in libertà sotto però l'Imperio, pagando ogn'anno il feudo, che fu nel 936. secondo il Capriolo nel quinto libro. Et talmente liberi si mantennero i Bresciani, come faceano l'altre Città d'Italia, hauendo il suo Carozzo qual conduceano alla battaglia contra i nemici. Dipoi nel 1222. (secondo il Corio) o sia 1260. (secondo il Capriolo) patì gran rouina questa città per un molto spauentoso terremoto. Fu poi anche molto strettamente assediata da Enrico VI. Imperatore, & gettatele a terra le mura per tal guisa che gli fu necessario di darsi a lui. Il quale la priuò di molti priuilegi, come dice il Merula nell'ottauo libro dell'historie, & conferma Biondo col Capriolo nel settimo libro. Essendo poi tanto accresciute le fattioni, & nemicitie fra' cittadini, per le parti de i Guelfi, & Gibellini, che di continuo s'ammazzauano fra loro, si scacciauano, & abbruciauano gli edifici, pigliò ardire Mastino della Scala illustre signor di Verona d'insignorirsi di essa città. Et così con aiutorio de i Guelfi entrandoui, si fece signor di essa. Inuero ella è cosa molto horrenda da leggere l'historie del Capriolo di questi calamitosi tempi, ne i quali si uede le grā roine, & uccisioni fatte fra detti cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggi, roine d'edifici, & desolationi della città. Certamente parerà a chi leggerà dette historie, di uedere una forma delle proscrittioni, uccisioni, & roine de i tempi di Mario, & di Silla, & del Triumuirato, descritte da Appiano Alessandrino. Et non solamēte era tanta roina nella città, ma etiandio nel territorio. Poco nondimeno perseuerò Mastino nella signoria, perche fu quindi scacciato da Azzo Visconte signor di Milano, il qual s'insignorì di essa, e lui mancato successe Luchino figliuol di Matteo Visconte, & a costui Giouanni Arciuescouo di Milano fratello di Luchino. Dopo la morte di Giouanni seguitò nella signoria Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano Visconte nel 1357. Et incarcerato Bernabò da Gio. Galeazzo, se ne insignorì detto Gio. Galeazzo creato Duca di Milano. Dopo la cui morte (che fu nel 1402) fu gridato signor Giouan Maria suo figliuolo, & lui ucciso, seguitò nella signoria M. Catarina sua madre. Nel qual tempo rinouandosi nella città le maluagie fattioni (non hauendo timore di detta signora) molti ne furono uccisi, & rouinati. Il che intendendo questa signora ui mādò Pandolfo Malatesta suo Capitano cō grā compagnia di soldati per pacificare i cittadini, il quale tanto seppe fare, che si insignorì della città con aiutorio de i Guelsi nel 1404. Poi creato Duca di Milano Filippo Maria, mandò il Carmagnuola con buono essercito a Brescia. Il che ueden do Pandolfo, & consultando non poterli resistere, consignò la signoria della città al Duca Filippo con alcune conditioni, & così si partì nel 1421. Poi nel 26.

essendo

essendo molto agrauati i cittadini da Filippo antidetto, & hauendo spesse uolte mandati Ambasciatori a quello, acciò gli disgrauasse, & non possendo da lui hauere audienza, isdegnati si dierono a i signori Vinitiani per consiglio de gli Auogari Guelsi. Ne mai più il Duca Filippo puote ribauere la città, come narra Biondo, Corio, Simonetta, Sabellico, Platina, & il Capriolo, i quali descriuono la gran patienza de i Bresciani, & la forza de' Vinitiani. Tennero poi detti signori Vinitiani il gouerno di essa città insino all'anno del 1509. Nel quale essendo rotto il loro essercito presso a Riuolta Secca in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, si dierono i Bresciani al detto Lodouico con consiglio di Luigi Auogaro capo della fattione Guelfa, & condottiero de' caualieri de i prefati Vinitiani, ben che fosse munita, & forte di mura la città, & fornita delle cose necessarie per mantenersi contra ogn'insulto. Dopo la consignò Lodouico a Massimiliano Imperatore (secondo che si diceua) & egli la diede a Carlo Re di Spagna suo nipote, & da Carlo fu consignata a Francesco I. Re di Francia, & costui la diede a' Vinitiani nel 1517. Et così hora ella è gouernata da i detti signori con gran pace. Patì anch'ella gran danno, essendosi ribellata da Lodouico Re, & data a' Vinitiani affaticandosi Luigi Auogaro sopra nominato, concio fosse cosa che entrando Guastone da Fois capitano di Lodouico 12. per la Rocca con gran numero di soldati, la saccheggiò uccidendo molti, & facendo prigione Luigi Auogaro con molti altri nobili. Et ciò fu l'anno 1512. Poscia essendo diuenuta sotto l'Illustriss. Signoria de' Vinitiani (come innanzi è detto) ella è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Di questa città così dice Faccio nel Canto 3. del 3. lib. Dittamondo.

Per quel camin che più drieto si face
Passato il Chientio si traemo a Brescia,
Ch'a pie del Monte quasi tutta giace.
Arditi sono, e come uuol riescia,
Dicon che portano in Gada la fede,
Che par ch'ogni signore riuerisca.
E'l suo principio per quel che si crede
Si come di Verona ancor Brecino
E'l nome che la hor cotal gliel diede.

Ella è città nobile (come dicessimo) & molto piena di popolo di elegante ingegno. Quiui si uede abbondanza delle cose necessarie per il bisogno de gli huomini. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, miglio, & altre biade, cō uino d'ogni maniera, & olio, & altre frutta. Non mancano le minere de i metalli nel territorio d'essa, si come di ferro, & di rame, de i quali ne caua un grandissimo, & buon guadagno. Ha il suo territorio molto largo, & lungo, come scriue il Capriolo nel primo libro, conciosia cosa cha trascorre nella larghezza di 800. stadij, o siano cento miglia, cominciando da Moso uicino a Mantoa 15. miglia, & passādo a Dialengo posto nella sommità di Valle Camonica, & in lunghezza 400. stadij, o uogliamo

ò uogliamo dire 50.miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda in fino a gli Orzi nuoui. Nel qual paese sono alcuni Laghi, tra i quali ui è quel d'Isè, & d'Idro. In questo paese si ueggono colli, monti, ualli, ornate di belle Contrade, cō Ville, & castelle molto habitate da popoli industriosi come a parte a parte si dimostrerà oltra di quello, ch'è dimostrato. Et tanti sono i castelli, uille, & contrade, che in questo territorio si ueggono, che credo pochi territorij di poche città d'Italia n'habbino tante come chiaramente si può sapere. Sono nella Città molte nobili & illustri famiglie come la di Gambara, di Martinengo, de Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, & Emilij, liquali come afferma Helia Capriolo nella sua Historia, trahono l'origine sua da quelli di Roma; et secondo che hāno specificato alcuni da uno Emilio, ilquale fu Legato & capo di quelle gēti, che Cornelio Consolo Romano distribuì, et mādò, si come scriue Tito Liuio, ad inuernare nelli Cenomani in sul paese di Brescia. Onde prese il nome il Castello di Meiano latinamente detto Emiliano. Ho ritrouato anche appresso certi altri scrittori, che dicono che questi Emilij sono discesi da uno Aureliano Emilio figliuolo di uno Emiliano Romano del rione di Vico Patritio, il quale Aureliano seruendo a Domitiano Imperatore nella guerra di Germania, & hauendo inteso, che nella persecutione, che in quelli tempi fu contra Christiani, Cleto suo fratello carnale, che fu Papa primo di quel nome, era stato per la confeßione di Christo crudelmente tormentato & morto, si ritirò destramente da quel seruitio & si ridusse ad habitare in Brescia, doue lasciò la sua posterità & descendentia dalla quale sono poi usciti di mano in mano in diuersi tempi molti huomini di ualore, che non hanno punto degenerato dal suo primiero Ceppo. Di questi furono già due Caualieri nominati l'uno Giouanni, & l'altro Daniele, liquali in compagnia delli Santi Faustino & Iouita furono per la fede di Christo per ordine di Elio Adriano Imperatore in questa Città coronati del martirio. Ma lasciando da parte le memorie tanto antiche & passando ad altre piu fresche, nel tempo di Giouan Galeazzo Visconte contedi uirtù fiorì di questa famiglia un Filippino, ilquale fu appresso del detto Duca di tanto credito & stima, che lo costituì & deputò Vicario generale in tutti li suoi stati con tale & così ampla auttorità che alle sue terminationi & sententie non pure nelle cose ciuili, ma nelle criminali anchora nō si daua appellatione alcuna. Et s'egli nō hauesse alle uolte essercitato l'auttorità sua con qualche paßione contra la sua fattione inimica certo saria stato degno di maggior lode. Fu questo Filippino signore di Pōtepossero loco nel territorio di Verona & anche di Gabbiano castello molto opulento in sul Bresciano posseduto al presente da Hieronimo Martinengo caualiere principale nello stato della Serenißima signoria di Venetia. Hebbe il sudetto Filippino un fratello per nome detto Giouanni, ilquale uisse con molta sua dignità appresso Francesco Gonzaga signore di Mantoua, dal quale etiandio fu per testamento instituito commissario & essecutore della sua ultima uolontà & lasciato al gouerno & tutela dello stato & della persona di Gioan Francesco suo figliuolo, che fu poi creato primo Marchese di Mātoua, ilquale all'hora era in età minore.

Questo Giouanni lasciò dopo se un figliuolo nominato Carlo prode caualiere & di molta stima, ilquale uisse anch'egli & morì nel seruitio del detto Illustrissimo Marchese, & fu anche senatore di Roma in tempo di Papa Martino Quinto. Ci sono stati anche di molti altri huomini di ualore di questa illustre famiglia, liquali per breuità lasciò hora di raccontare, massimamente hauendo da tornare a ragionar di alcuni come sia per entrare poco appresso nella descrittione di Verona, doue un ramo di questa famiglia andò ad habitare gia forse cento & cinquãta anni. Sono oltra le dette molte altre famiglie anchora in questa città, delle quali sono usciti assai honoreuoli & uirtuosi huomini. Assai ne parla il detto Capriolo della nobilità di questa città nelle sue historie. Ha partorito quella molti altri illustri huomini, fra i quali è stato Alberto Mandugasino, che fiori al tempo di Lodouico Imperatore quarto ne gli anni del Signore 1340. huomo molto cõsumato & dotto nelle scritture sante, & perito anchora delle leggi ciuili & Pontificie, predicatore egregio, & non manco santo che dotto, come quello, che si dice che fece anchora miracoli in uita, scrisse una summa de casi di conscientia, un libro di uarij sermoni, & alcune altre opere, si come scriue, & fa fede l'Abbate Tritthenio nel suo catalogo delli scrittori ecclesiastici. Vi è stato Giacomo de Preti inquisitore seuero contra gli heretici, & amendui furono dell'ordine de predicatori. Fuui Lorenzo Calcagno eccellente Dottor di leggi et caualiere, il quale lasciò alla posterità un molto commendato uolume de Consegli legali, nel primo de quali egli molto agramente & dottamente difende lo spettabile collegio de i Signori aduocati di Brescia contra un'altro conseglio di Andrea Barbatia Siciliano famosissimo giurisconsulto fatto contra il detto spettabile collegio, imputandolo che hauesse giudicato contra il caso della legge. scrisse ancora di molte altre opere, come un libro in commendatione de gli studij, Vno delli sette peccati mortali, et un'altro della cõcettione della beata Vergine. Morì nell'anno della nostra salute 1478. sotto Sisto Papa quarto, & Federico terzo Imperatore. Si come attesta il soprascritto Abbate Tritthenio nel suo Catalogo antedetto. E' stato anchora ne tempi nostri Paulo Oriano anch'egli dottor di leggi molto egregio, il quale fiori nel 1520. & lesse molto giouane publicamente nel studio di Pauia. Vi fu anchora fra celeberrimi Giurisconsulti Bartholomeo cognominato Bresciano, il quale fiori nell'anno di nostro signor 1240. ne tempi di Gregorio nono, & di Federico secondo Imperatore. Questi lasciò dopo se alcune opere molto singolari & utili nelle constitutioni Põtificie, perche scrisse tre libri di un repertorio del Decreto, alqual Decreto aggiunse anchora molte glosse. Scrisse cinque libri di disputationi delle decretali, alcune questioni nella legge canonica intitolate Domenicali, & Veneriali, lequali uennero gia in luce per opera & diligẽtia di Matthia Vgoni Vescouo, mentre uisse, di Famagosta, & Dottor di leggi anch'egli Bresciano & Prelato molto commendabile & honorato. Appresso auanti Paolo sopra detto ui fu ancora Lanfranco de Oriano Giurisconsulto molto celebrato, ilquale ha lasciato dopo se alcuni suoi commentarij sopra alcune cõstitutioni nella legge canonica utili sopra modo a chi

a chi prattica il foro ecclesiastico. Vi fu anchora Stephano de Federici pur Giurisconsulto di molto credito & stima, del quale io mi ricordo hauer gia ueduto alcuni commentarij trattati della interpretatione delle leggi, & gli udi molto commendare da alcuni periti di quella professione. In oltre ui fu Bernardino Gadolo Abbate dell' ordine Camaldolense, ilquale scrisse sopra tutti i libri del testamento uecchio, Vn trattato del modo che si ha da tenere per fuggire il secolo & abbracciare la Religione, Vn libro contra la superbia & l' Ambitione. Ridusse anchora in ordine le opere tutte di san Hieronimo, & scrisse anche molti sermoni et molte Epistole, che sono in stāpa & uāno per le mani de gli huomini. Euui stato Andrea cognominato Bresciano, che scrisse & lasciò a i posteri in stampa un dottissimo et utilissimo trattato De cambij. Appresso non mi par di uoler passare sotto silentio, che io ho ueduti et letti alcuni nō men dotti che fruttuosi Sermoni d'uno Antonio da Brescia, delquale non ho poi potuto hauere altra cognitione, ma da quella opera si puo argomentare, che egli fosse huomo di santa uita & di molta dottrina. Vi fu anchora Corrado Vengero, che scrisse una operetta Della guerra, che fu tra Sigismondo di Austria & gli Illustrissimi signori Venetiani, la quale fu stampata in Basilea nell'anno 1544. insieme con la historia di Coriolano Cepione. Euui anche Francesco Cauallo, del quale si leggono dui libri del numero & delle parti della dottrina Phisica di Aristotile stampata in Venetia & un'altro libretto stampato nella medesima Citta dello animale, che entra nella Theriaca. Luca Bernardo anchora honorò molto questa città cō la sua pia et fedele traduttione del greco idioma nel nostro latino di 80. Homelie di san Giouan Chrisostomo. Et per non stare a cōmemorare le compositioni di tutti gli huomini dotti, che ha prodotti questa nobile Città, che il uolume eccederia la sua giusta misura, ui furono breuemente Gratiano, & Francesco Sansono dell' ordine de' Minori, de' quali l'ultimo fu lor Generale ministro. Calfurnio ornato di lettere grece, et latine, Bonifacio Bēbo, Pietro Lazarino, cō Giouāni Bretanico comentator di Persio, & di Giuuenale, Giacomo Armano, Carlo Valgulio, che tradusse di greco in latino Cleomede della contemplation dell'eccelse città, Aristide, Dione della Concordia, i precetti di Plutarco, & Connubiali con molte altre opere, Teofilo detto il Buon monaco, che fece molti uersi della Vita Ciuile, & solitaria, Pilade, con Giouāni Taberio huomini dotti, Antonio Locadello elegante, & fruttuoso predicatore dell'ordine de i predicatori, Laura Cerete, laquale scrisse un libro d'elegantissime epistole, & Giacomo detto il Bresciano dell' ordine de' frati predicatori, che ridusse a miglior forma, & osseruanza della loro regula, l'ordine de' Canonici Regolari nel territorio di Luca, come scriue il detto Capriolo con molti altri historici. Non meno ha prodotto molti degni, & eccellenti prelati della chiesa c'hanno dato gran nome, & riputatione a quella con la loro prudenza, & buona uita. De i quali è stato l'Illustre Cōte Vberto da Gambara cardinal della chiesa R. fatto per le sue eccellenti uirtù da Paolo 3. Papa moderno. Ilqual oltra la dottrina, che ī lui si ritrouaua, era ancora molto esperto, et pratico a trattare ogni grādissimo negotio. Et era di tāta grā te-

nacità di memoria, che quel, che una uolta apprendea sempre lo ritenea talmente che parea allora uederlo. Fu molto adoperato ne i negotij della chiesa da Clemente 7. papa, & da Paolo 3. sopradetto, tāto nell'Italia, quāto di fuori, tacēdo del gouerno della Legatione di Bologna, oue talmente si portò, che da tutti oltra che lodato fosse rimase un gran desiderio di lui. Egli fu ancora molto riputato da i letterati, sì come un nuouo Mecenate; & ciò interuenea per esser' egli letteratissimo. Conciosia cosa che ogn'un desidera, & brama la buona compagnia di simili a se istesso. Oltre di ciò era molto liberale, affabile, et magnifico, p le quai uirtu da tutti i uirtuosi era sommamēte amato. Passò all'altro secolo tāto prestātissimo huomo, quest'anno 1549. in Roma, & fu portato il suo corpo alla città di Brescia cō grā displicentia di tutti i letterati. Ha partorito anche Brescia molti altri prelati, che sono stati annouerati fra i santi della chiesa, de' quali furono molti martirizati p la fede di Christo, come dimostra il Capriolo. Dopo ui fu Gaula Vescouo di essa città di Brescia dell'ordine de' predicatori, il qual uide esser tirato in cielo fra due scale, S. Dominico, da Giesu Cristo, et dalla gloriosa Reina de i Cieli; Gerardo de' Maggi anch'egli Vescouo di essa, Altobello Aueroldo Vescouo di Pola, huomo certamēte di grāde ingegno che gouernò tre fiate la legation di Bologna ne' nostri giorni: Et Calocero prete fu ucciso per il nome di Christo. Ne' tempi de' nostri padri fiorì Corradino Donato dell'ordine de' predicatori, huomo santo, che passò à miglior uita nel conuento di S. Domenico di Bologna nel 1429. La cui santissima uita si uede ne' libri de gli huomini Illustri dell'ordine de i predicatori. Diede odore di santa uita a i mortali Sebastiano de i Maggi di detto ordine, il quale lasciando la mortale spoglia ritrouò miglior diporto in uita eterna nel 1497. Gloriasi Genoua d'hauere il corpo di tant'huomo. Assai altri prelati, & santi huomini sono usciti di questa città, che sarei molto lungo in descriuerli, de' quali ne fa memoria il Capriolo nell'historie. Etiandio ha dato al mondo questa patria ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Gerardo da Gambara capitano de' soldati Bresciani, & Milanesi cōtra Federico Barbarossa, quando fu rotto presso Barillano nel 1170 come scriue Biōdo nel 15. lib. dell'hist. Seguitò l'orme di tanto Capitano Giouan Frācesco pur di detta illustre famiglia, padre di Vberto Cardinale, et di Brunoro, trattando l'armi con gran lode. Gouernò questa città con gran prudenza, difendēdola da gli nemici arditamente Matteo de i Maggi, correndo l'anno di nostra salute 1313. Così scriue il Corio nella seconda parte dell'hist. Et ne' giorni de i nostri padri è stato ualoroso capitano di caualieri, Cesare Martinengo, di cui ne fa honoreuol memoria Biondo nel 5. lib. della 3. Deca dell'hist. Et ne' giorni nostri hanno dimostrato la loro scienza, & peritia nel trattare l'armi Luigi Auogadro, Antonio, M. Antonio, Battista col Contino di Vrago da Martinengo, conducendo i caualieri de' Venetiani, con Tadeo, & M. Antonio della Mottella. Ora fa nominare questa patria Brunoro sopranominato, già figliuolo di Giouan Francesco da Gambara trattando honoreuolmente l'armi. A cui nō manca l'ardire, nè la prudētia, nè anche le forze, ne' tempi de i bisogni, si come ne' tempi passati ha dimostrato.

to. Hanno dato nome a Brescia altri nobili spiriti cō sue uirtù, che sarei molto lūgo in rammentarli, pur'io nominerò Ottauiano Prandicio, Bartolomeo Testorino, et Vincenzo detto il Bresciano, singolarißimi pittori, & Rafael conuerso dell'ordine di Monte Oliueto, il qual'è stato ne' nostri giorni eccellente cōmettitore di legni, si come si può conoscere nel bello, & uago Choro, che ha fatto nella chiesa di S. Michele in Bosco di Bologna, opera certamente di grand'ammiratione degna. Piu non rammenterò altri singolari huomini, che ha prodotto questa città, ma chi gli uuol uedere legga l'historie del Capriolo, come ho detto. Ritornando alla descrittion nostra. Passa per q̄sta città un picciolo fiume nominato Garza. Ilquale uscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Fuori della città salēdo a i monti, ritrouasi Reggiate, & Bottesino, Virle, & più in sù Nouolara, & piu oltra sono gli altißimi monti. Alla sinestra mano di Brescia ui è il fiume Mela, che scende fra i monti un miglio da Brescia lontano. Di cui dice il Capriolo nel 1. lib. che si dee dire in Latino Melon, & non Mella, perche così dimostra Catullo quando dice, Brixia chianæa supposita in specula, flauus quam molli percurrit flumine Melo. Soggiunge poi hauere errato Partenio dichiarando questo uerso, dicēdo Mela, imperò che si deue dir Melo dall'acqua flaua, che sempre porta questo fiume, & non la Mela, la qual corre pel territorio di Brescia altroue, & non uicino alla città come questo Melo. Scende questo fiume da i monti, correndo fra essi, & è accresciuto da molte fontane, & scaturigini d'acque, che escono da i mōti, & dalle radici d'eßi, & del territorio Bresciano, che da ogni lato di quello scaturiscono, & anche perche u'entrano 4. torrenti. Et auuenga che sia accresciuto da tāte acque, nōdimeno quādo sbocca nell'Oglio, ui entra con poca forza d'acqua, p essere istratte da ogni lato l'acque da quello, & cōdotte per ruscelletti, & seriole (com'eglino dicono) per irrigare gli sterili, saßosi, & secchi campi del paese, per farli produrre frumento, miglio, segala, con altre biade, & fieno. Vero è, che essendo tanto abbondantemente irrigati da dette acque, copiosamente producono le cose necessarie. Salendo piu alto alla destra di detto fiume, uedesi Mompiano, Conciso, & Serezzo castelli. Alla sinestra, oue comincia crescere, Chorio, et disotto, Villa, & Vncino, & ou'entra il Torrente Bronco, Brozzo castello. Al principio del Bronco, Lodrio, & alla fontana del torrente Morina, Pessazzo, & presso il corso di Melo, Borato, & Coio. Veggōsi poi fra quegli alti monti, alcune Valli, & fra l'altre, Valle Tropia, aßai bene habitata. Scendendo giù al fiume Oglio, & hauendo paßato la foce della Mela à man sinistra d'essa, alquanto salendo ui è Regnà, & passato un riuo d'acqua, Balci, S. Bassan, S. Ceruaso, Verola Vecchia, Scarlarolo, Cadignano, Manerbe, Fauēzano, Cignano, Quinzenello, Corteselle, Boldenizzo, Pōte del castello, Lograndо, Torbolo, Trauata, Cocaglio, Carabo, Rozzadello, Spedaletto, Māduola, Monastero, Roato terra populatißimo quāto che sia nel Bresciano, Castegnaro, Caladugo, Passeran, Gusago, & piu in alto Laià. Altresi scendendo al fiume Oglio, et salendo à mā destra d'esso, descriuerò i castelli, cōtrade, et uille, che si ritrouaranno da questo lato, hauendo fatto memoria dell'altre dal

Garza fiu.
Reggiate,
Bottesino,
Virle
Nouolara,
Mela fiu.
Mompiano

Molt'altre Castelle,
Bronco torrente,
Morina torrente.
Valle Tropia.
Molte terre

Senega, Fianello, Ponte, Môtesello. Quinzano castello. Francesco Stoa. Coda Longa, Pieue, Veriola, Villa Chiara, Bartolomeo Martinengo. Motella Orzi nuoui cast. Orzi Vec. Alquanti Castelli.

fiume Mella, in quà. Primieramente adunque si uede Senega, Fianello, & Ponte Vico, ciuil castello, Montesello, Quinzano, Illustrato da Giouan Francesco Stoa eccellente poeta, et molto letterato, come chiaramente si può uedere dall'opere da lui fatte, cioè dalla Epografia della quantità delle sillabe partita in sei libri. Da anche grand'ornamento a questa patria Domenico Fenice suo fratello parimente huomo ben letterato. Poi uedesi Codalunga, la Pieue, Verola uecchia, Vicino alla destra dell'Oglio, Villa chiara, molto nominata per Bartolomeo di Martinēgo nobile Bresciano suo signore, huomo uirtuoso, et de i uirtuosi padrone. Nel quale oltre alla scienza militare, che in esso si ritroua apertamente dimostra di quanta dottrina sia ornato. Vedesi poi Motella, Villa, Grana, Gabiano, Ogica, Barche, et presso l'Oglio li Orzi Nuoui, ricco, & ciuil Castello, molto fortificato da i Signori Venetiani. Fu primieramente nominato S. Giorgio. Vi fu posta la prima pietra della Rocca di detto castello S. Giorgio, da Giouanni Fiumicello Bresciano, Vescouo di Brescia nel 1134. secondo il Capriolo nel 6. lib. dell'hist. Per qual cagione fosse poi Orzi nuoui nominato, non lo ritrouo. Ben'è uero che talmente Orzi Nuoui fu dimandato a differenza de gli Orzi Vecchi, che sono quiui uicino. Poi uedesi Fondiano, Campizzo, Padernello, Farfengo, Barbarica, Cauriolo, Gierola, Fauanzano, Rudian, Vrago, Ludriam, Castrozago, Chiari, appresso Oglio nobil castello, a Claritate aquarum Clarium, molto populoso, et ameno. Ha una degna, et gran chiesa Collegiata, che bastarebbe ad una catedrale con un gran clero, & col suo proposito. Euui Ponte Oglio castello, talmente nominato per esser posto presso il ponte quiui fabricato sopra l'Oglio. Piu in alto alla riua del detto fiume si uede Palazzuolo ciuile castello, & pieno di popolo, ou'è un ponte di pietra, che congiunge amendue le riue di Oglio insieme. Quiui nel fiume si ueggono molte decipule, ò siano arteficiose casette di uimini, oue secondo la stagione, scendendo con l'acqua la moltitudine dell'Anguille insieme uilupate, & cadēdo in dette arteficiose decipule ui rimangono pigliate, oue gran numero se ne piglia, & sono poi col sale cōfettate. Salendo pur lungo la riua di Oglio ne gli alti luoghi, ritrouasi Capreolo, & Sarnego. Et piu oltra si giunge alla bocca del Lago d'Iseo, da cui esce l'Oglio. Et quiui appare Iseo castello con la sua chiesa collegiata. Et piu oltre Sili. Questo Lago da Plinio è detto Lacus Sebinus, ma talmēte hora è addimandato da Iseo castello sopradetto, ch'è sopra la riua d'esso edificato. Salendo lungo la riua del Lago a man destra, nel fine del fiume Oglio, ch'entra nel Lago uedesi Pisogno castello, & piu in alto la bocca del torrente Grigna, per la quale entra nell'Oglio ou'è Bueno, & piu in sù, Ciuidale, et Breno. Quanto all'origine dell'Oglio certamente ui è gran difficultà di ritrouarla, auuēga che si ueggono uscire due piccioli ruscelli dal Lago di Frigidolfo, posto nell'Alpi, de i quali, quel ch'è a man destra ritiene il nome di Frigidalfo, & poi sbocca nell'Oglio, & l'altro da man sinestra entra in un'altro fiume, da cui (dicono gli habitatori del paese) par hauer principio l'Oglio. Etiandio si uede un'altro fiume uscire appresso di Poggio castello, che fa due rami, un de i quali correndo alla sinistra per Dialengo, & S. Bartolomeo, ha Aramilo,

Pôte Oglio castello. Palazzuolo castello. Capreolo. Sarnego. Lago di Iseo Iseo castello. Pisogno. Grignà. Torrente. Lago di Frigidolfo. Alquāti castelli.

milo, & la Chiusa, & talmente trascorre per la Valle del Sole; l'altro ramo correndo alla destra entra nell'Oglio, che scende poi per ualle Camonica. Et cosi si uede esser gran difficultà di ritrouare il certo principio di detto fiume Oglio, parendo hauer' origine da tanti fiumi & da tanti luoghi. Entra poi nel Lago d'Isé (com'è detto) ou'è Pisogno castello, & scende da quello, come dimostrerò. Et perche ho detto che'l detto fiume passa per Valle Camonica parlerò, di detta Valle. Sono i popoli di quella da Plinio nominati Camuni, & da Strab. nel quarto lib. Camuli, che sono fra i Lepontij, Vindelitij, Norici, & Retij. Quanto al fiume Oglio dico, assai buoni pesci di quello cauarsene, & uscendo dal sopradetto Lago da Isé, & trascorrendo per la pianura, assai canali, & ruscelli d'acqua se istranno per adacquare il paese Bresciano, & Cremonese. La onde per quest' acqua di secco, & etiãdio sassoso, si conduce morbido, & produceuole delle cose necessarie, per il uiuer de gli huomini, & animali. Vedesi l'acqua di detto fiume sempre chiara, né mai per niun tempo torbida, & partisce da questo lato il Bresciano dal Cremonese, et Bergamasco. Hauendo descritto il paese Bresciano, posto dẽtro dall'Oglio, scenderemo hora al Pò, & alla foce del detto Oglio, oue si scarica nel Pò, & onde lasciai la mia descritione, seguitando la narratione de i luoghi posti fra il Mencio, & il Chiese, & piu oltra insino al principio dell'Oglio (come si uede) descriuendo i luoghi contenuti dentro da esso. Scendendo adunque alla bocca dell'Oglio, comincierò d'annouerare quelle cose, che si ritrouaranno fra il Pò, & la sinistra dell'Oglio insino al Nauilio, ch'esce di detto fiume sopra Calze, & etiandio passerò il prefato Nauilio, & nominerò tutti quei luoghi, che si ritrouano fra detto Nauilio, Oglio, & il Pò, & parte d'Adda insino alla foce del Serio, seguitando la riua di detto Serio a man destra, insino all'origine di esso. Vero è, che seguiterò l'ordine cominciato, descriuendo i luoghi secondo le riue de i fiumi co i mediterranei, ma primieramente alle riue. Et per tanto non si marauiglierà il dotto lettore, se alcuna uolta non ritrouerà la descrittion de i luoghi uicini l'uno all'altro, conciosia cosa, che uolendo seruare detto ordine, gli descriuerei poi dall'altro lato del fiume per essere a quelli piu uicini. Ritornando adunque al Pò, passato la bocca dell'Oglio, uedesi Dosolo castello. Et seguitando alla sinistra riua dell'Oglio, euui Bozzolo nobile castello, ma molto piu nobilitato da Federico Gonzaga cognominato da Bozzolo che fu huomo molto prode in trattar l'armi, & ualoroso capitano di soldati, il qual passò di questa uita gli anni passati lasciando di se gran desiderio a i mortali. Seguita poi Isola del Deareso, et Piadena sopra la foce del fiume Chiese, che sbocca dall'altra parte nell'Oglio. Cosi scriue Platina dell'origine di questo castello nella uita di Conone Papa. Essendo mancato Teodoro Essarco di Rauenna li successe Gio. Platino. Et da costui pigliò il nome il castel di Piadena (in latino Platina nominato) del territorio di Cremona. Et dice ciò non parer difficil cosa questa da credere, perche in quei tempi guerreggiando di continuo gli Essarchi co i Longobardi, è cosa credibile c'hauessero detti Essarchi qualche luogo forte in questi paesi (che sono fra Rauenna, & Pauia) oue potessero riporre le uittuaglie, & il

Valle del Sole. Valle Camonica.

Dosolo ca. Bozzolo castello. Federico. Isola di Dearesо. Piadena ca.

tre cose necessarie per la guerra. La onde facilmente si può credere, che forse hauendo detto Gio. Platin fortificato questo luogo, poi fosse da lui Platina nominato. Ha fatto nominar questo castello Battista, detto Platina soprascritto. Il quale fu huomo dotto, & eloquente, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & massi-

Ostian, Labina. mamẽte le uite de i Pontefici R. Passò all'altro secolo ne' tempi nostri d'anni 60. di sua età. Seguitando pur la sinistra riua dell'Oglio, incontrasi in Ostian, & poi nella Labina. Secondo alcuni quiui era Biberiacum Castello, oue fu superato Ottone Imperatore da i Vitelliani, come narra Suetonio nella uita di detto Ottone, &

Sabioneda cast. di Vitellio, & Corn. Tacito nel 17. lib. dell'hist. Et scriue che fosse questo castello nella uia da Cremona a Verona. Piu oltra ui è Sabioneda, da cui hebbe origine la nobil famiglia de i Conti da Persico Cremonesi, secondo Biondo. Quiui nacque

Vitaliano. Vitaliano, nipote di Vitaliã da Ciuidale di Frioli capitano di Filippo Duca di Milano. Era gli anni passati detto Vitaliano capitan de' caualieri della guardia di Bo

Alcune cas. logna, huomo molto prode nell'armi. Piu ad alto si uede Sozzanello, Robecco, Scãdolera, Bordolla, castel Viscõte, Cadibalbi, Romenẽgo, Zanello, Trigolo, Casaloto,

Sõcino cas. to, & il grosso castel di Sõcino, talmente pien di popolo che sono molte città nell'Italia, che non sono tãto bẽ piene d'habitatori. Fu roinato questo castello da Federico Barbarossa, che passaua cõ l'essercito cõtra Cremona nel 1124. Et nel 1192 essendo ristorato, fu un'altra uolta da' Milanesi abbruciato. così scriue il Corio nel la prima parte dell'hist. Vero è, che poi fu ancor ristorato. Quiui morì Azzolino da Romano scelerato tirãno essendo stato ferito, & pigliato a Cassano. E' stato lũgamente sotto il gouerno di Milano, & de i Re di Frãcia, hauẽdo Milano, & etiãdio de' Vinitiani. Vero è, che al fine essendo sotto Milano Carlo V. Imperatore, hauẽdo ottenuto Milano dopo la morte di Frãcesco Sforza II. Duca di Milano, creò Marchese di questo castello Massimiano Stampa nobil Milanese p la fedeltà, che gli hauea sempre usato in cõseruargli il castel di Porta Zobia di Milano, nel 1535 Et così hora è gouernato da tãto prudẽte, & magnifico signore, Hãno dato fama, & nome a questo castello Paolo Barbo dell'ordine de' predicatori cõ la sua eccellente dottrina, si come ueder si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente dalle Questioni scritte sopra la Metafisica d'Arist. & nelle Breuiature dell'opere del Capriolo sopra S. Tõmaso. Diede anche nome a questo castello Bernardino Coruo molto letterato, con Guidone Zappa prestante oratore, & elegante poeta. Fioriro no tutti questi nobili ingegni ne' tẽpi nostri con Ambrogino conuerso dell'ordine de i predicatori, nõ men buono, & santo, che eccellẽte maestro di fenestre di uetro. Benche fosse conuerso, nõdimeno compose la uita del B. Giacomo di Alamania anche lui conuerso, di cui egli fu discepolo. Piu oltra uedesi Galignan, Villa Nuoua,

Calze. Pumenengo, & piu alto Calze. Sopra di cui ha principio il Nauilio di Oglio. Il qual corre insino al Pò, oue si scarica. Ritornando al Pò di quà dalla bocca del O[illegible] la qual'entra in esso) & seguitando la riua di detto Pò, passato D[illegible] si

Viadana castello. [illegible] Viadana da i letterati detta Vitalliana; castel molto ciuile, et di popolo abbondãte, & assai ricco. Secõdo Biondo, & Platina fu talmẽte nominato questo luo

go da Vitellio Imperatore, che quiui si era fermato con l'essercito, aspettando co i cõgiurati d'udir la uccisione d'Ottone. Il che intẽdendo, uolse che fosse fortificato questo luogo, & habitato, & da se nominato. Caminando pur lungo la sinistra riua del Pò, ritrouasi Casal Maggior buon castello, il qual patì gran danno ne i tempi di Filippo Visconte Duca di Milano, essendo pigliato per forza da Francesco Carmagnuola, capitano de' Vinitiani, come racconta Biondo, il Simonetta, il Corio, col Capriolo nel 9. libro dell'historie. Patisce, & etiandio ha patito gran roina per il corso del Pò; di cui gran parte sommersa se ne uede. Piu oltre seguitando detta riua; uedesi Torrigella. Lasciando la riua del Pò, & salendo a i mediterranei appare castel de i Ponzoni, & Cortese. Scendendo anche alla riua del Pò, & seguitãdo di mano in mano quella ritrouasi la foce del Naulio, di cui dissi uscir dell'Oglio, il quale passato si giunge a CREMONA nobile Colonia de i Romani dedutta insieme con Piacenza, come dimostra Liuio nel 20. libro, & etiandio ho dimostrato parlando di Piacenza. Cremona, è ella anche addimandata da Strabone nel quinto libro, da Cornelio Tacito nel 17. & 19. libro dell'historie, et da Plinio posta nella decima Regione, nel 18. capo del 3. lib. & fra i Cenomani da Tolomeo riposta. Non ritrouo cosa certa del principio di essa città. Ben'è uero che ho letto una cronica molto antica, qual dice, che fu fatta da Ercole compagno di Giasone, nominandola Troia, il qual passando per Italia con molti compagni Greci per andare in Ispagna, & dimostrando marauigliose opere di sua fortezza (& massimamente in questi luoghi) superò un forte, & terribile Gigãte presso al Pò, che portaua seco una palla di metallo, di peso di 300. libre, la qual talmẽte maneggiaua, che leggiermente la gettaua ouunque li piaceua. Hauendo adunque Ercole superato costui, uolle che si edificasse quiui una città in memoria di tanta uittoria nominandola Climena dal nome della madre (la qual città fu poi detta Cremona.) Poscia (edificata essa città) ui condusse in quella ad habitare alquanti de i uicini popoli, che habitauano in quà, & in là fra il Pò, & Adda fiumi. Et per questa cagione a perpetua memoria, fu fatta una statua, che rappresenta il Gigante con la palla in mano, la quale ogni anno è uestita da i Cremonesi. Così ho ritrouato scritto in detta cronica. Lascierò il giudicio di questa cosa al prudente Lettore. Ne fa memoria di questa città spesse uolte Liuio, & massimamente nel 27. libro, riponendola fra quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto a i Romani, ne' tẽpi che molto astringeua Annibale Italia. Patì ella gran roina ne' tempi del Triumuirato, essendo data in preda a i soldati. Di cui ne fa memoria Vergilio così. *Mantua ue miseræ nimium uicina Cremonæ.* Concio fosse cosa che tanta fu la rouina di essa che ne senti Mantoa. Sostenne gran mali etiandio ne' tempi di Vitellio, & di Vespasiano Imperatori, da Antonio Capitano de i soldati di detto Vespasiano contra Vitellio, essendo pigliata dal prefato Antonio, come scriue Cornelio Tacito nel 19. libro così. *Per quatriduum Cremona suffecit, tum omnia sacra prophanaque in igne considerent, solum Memphitis Templum stetit ante mœnia, loco, seu numine defensum. Hic exitus Cremonam habuit, anno 286. a primordio sui conditu.*

Casal maggiore.

Torrigella.
Castel de i Ponzoni.
Cortese.
Cremona.

T. Sempronio, & Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentes, & si qua alia uis per Alpes irruerit. Igitur numero colonum, opportunitate fluminum, ubere agri annexu, connubijsq; gentium adoleuit floruitq;, bellis externis intacta, ciuilibus infelix. Cosi in uolgare dice. Per quattro giorni in tal guisa fu ogni cosa dal fuoco abbruciata nella città di Cremona, che non ui rimase cosa alcuna, nè palagi, nè case, nè tempij, eccetto che'l tempio di Menfito che era fuora delle mura. Il qual non patì questa calamità, o fosse per il sito del luogo, ouero per uirtù di detto Dio. Questo fu l'infelice fine c'hebbe Cremona dopo 286. Anni da che era stata principiata ne' tempi di T. Sempronio, & di Cornelio Consoli, quando era per entrare Annibale nell' Italia. La qual città era una fortezza contra i Galli Transpadani, & parimente contra ogni forza, che fosse discesa dall' Alpi. Adunque questa città, la quale era tanto accresciuta di numero di popolo, & tanto fioriua di ricchezze, così per l'ageuolezza de i fiumi, come per la fertilità del paese, & etiandio per l'affinità che tenea co i uicini popoli, & era stata salua ne' tempi delle guerre de gli stranieri, fu poi infelice, ne i tempi delle guerre Ciuili. Narra Tacito molto minutamente la calamità, & rouina che patì allora questa città. Vero è, che si dee auertire quando dice, che la fu principiata ne' tempi che era per entrare Annibale nell' Italia, douersi intendere, che la fu dedutta Colonia, come dimostra Liuio. Conciosia cosa (come piu uolte è stato detto) che spesse uolte gli scrittori dicono essere edificata una città quando ella è ristorata, o condotti nuoui habitatori in essa. o aggrandita. Patì etiãdio gran male essa da i Gotti, secõdo il Sabellico nel 3. lib. della settima Enneade, & poi da Gisolfo Re de i Longobardi, & da gli Schiauoni da lui condotti. Onde fu poi totalmente roinata nel 630. del mese di Settembre, secondo Paolo Diacono nel 4. lib. & Biondo nel 9. lib, dell'historie, & il Corio nella prima parte delle sue historie. Et parimente dopo 600. anni, da che fu roinata (com'è detto) gli furono spianate le mura, & saccheggiata, & totalmente lasciata priua d'habitatori da Federico Barbarossa. Così scriue Biondo. Fu poi ristorata, & molto accresciuta nel 1284. & fabricata quella superbissima Torre, la quale si può annouerare fra le prime Torri di tutta Europa. Et poscia anche fu mal trattata, & a terra gettati i muri da Enrico IIII. Imperatore, nel 1311. con grand'uccisione del popolo, come dice Corio, & gli Annali di Bologna. Volendo uerificare questa cosa, pare a me che si dee dire che fosse Enrico VII. che imperaua in detti tempi. Imperò che Enrico 4. imperaua nel 1058. da 100. anni auanti Federico Barbarossa. Ella è poi talmente stata rifatta, che si ueggono belli, & uaghi edifici, così dedicati a Dio, come per uso de i mortali; Tra i quali ui è la Chiesa Cathedrale, & la Chiesa di San Domenico oue è un sontuoso Monasterio. Euui etiandio la fortissima Rocca da riporre tra le prime fortezze d'Italia. Sonui molti bei palagi de i Cittadini. Sempre seruò costantissima fede questa città a i Romani insino che fu in grandezza la maestà del Romano Imperio. La onde fu soggetta insino che gli Essarchi si mantennerono in possanza contra i Longobardi. Mancando l'autorità

rità di eßi, & parimente le forze loro fu soggetta à detti Longobardi insino à Carlo Magno. Et parimente ubbidì a lui, & a i Re d'Italia, fatti da quello, et da Lodouico. Poi al fine leuandosi in libertà le città d'Italia, anch'ella gridò libertà, nondimeno riconoscendo l'Imperio per loro superiore. Fecero il Carozzo ponendoui sopra l'imagine di Bertacciuolo, come scriue Giorgio Merula nel 4. lib. dell'historde i Visconti. Et così pacificamente si gouernarono insino che si diuise Italia nelle fattioni Ghibellina, & Guelfa. Le quai maluagie fattioni in piedi drizzate, etiandio Cremona si diuise in due parti, & souente fra se combattendo, ridussero la loro città a grā roina. Et per questa perderono la libertà, perche eßēdo una parte superiore, scacciaua l'altra, & poi pigliaua il primato della Città alcuno di eßi che rouinaua, & abbruciaua ogni cosa della parte scacciata. Parimente facea la parte scacciata, entrando dentro, hauendone scacciato l'altra parte. La onde insieme con la libertà perdeano ogni cosa, souente seguitandone anche grandi uccisioni, secondo che ho ritrouato nel 5. lib. dell'historie del Merula, & del Corio. Fu il primo che pigliò il primato di Cremona Vberto Pallauicino. Il quale di Podestà se ne insignorì; et poi Bosio da Doueria nel 1250. così scriue Merula nel 6. libro, & Corio nella seconda parte dell'historie. Scacciati poi i Dauoriesi co i Ghibellini da i Guelfi, pigliò la tirānia d'essa Gulielmo de' Caualcabò. Ilqual si mātenne in essa alquanto tempo. Talmente tenendo il primato di questa Citta Gulielmo, entrarono in Soncino i Ghibellini, & uccisero gran numero di Guelfi, scacciādo gli altri. Ilche intendendo Gulielmo adirato, quiui paßò con gran numero d'armati p far uendetta dell'oltraggio fatto a gli amici. Onde entrato nel castello, & combattendo in piazza animosamente co i Ghibellini, al fine, doppo lunga battaglia, egli fu ucciso con 400. de i suoi, & così furono scacciati tutti i Guelfi. In questo tumulto fuggendo Venturino Pondullo, fu pigliato dal Vicario dell'Imperatore con tre figliuoli, & gli fu tagliato il capo doppo molti tormenti, che gli furono dati nel 1313. Vcciso Gulielmo (com'è detto) successe a lui nella tirannia Giacomo Caualcabò, nominandosi signore, & difensore della Città, nel 1316. secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Il quale fu ucciso nel 1321. essendo nell'essercito di Galeazzo Visconte primo, così dice Corio nella terza parte. Costui ucciso incontinente detto Galeazzo caualcò a Cremona con tutto l'essercito & tanto l'assediò, che costrinse i Cremonesi a rendersi a lui nel 22. Et così poi fu soggetta essa città a i Visconti signori di Milano insino al 34. Nel qual tempo essendosi insignorito di quella Ponzone de i Ponzoni, fu confirmato Vicario di detta da Giouanni Re di Boemia. Vero è, che partito il Boemo, la fu assediata da Azzone Visconte, & tanto fece che furono costretti i cittadini a ritornare sotto la signoria de i Visconti, come dice Bernardino Corio nella terza parte. Et così rimase sotto detti Visconti insino all'anno 1402. nel qual passò di questa uita Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde drizzando il capo Vgolino Caualcabò (ricordādosi del primato che haueano ottenuto i suoi antenati in essa Città) con aiuto de i Ponzoni, s'insignorì di quella, ribellandosi da

Giouan

Giouan Maria II. Duca di Milano. Et doppo poco tempo sprezzando i Ponzoni, & acciochе maggiormente si potesse mantener nella tirannia, fece suo Capitano Gabrino Fondulo da Soncino, huomo astutissimo, & ardito, & nel trattar l'armi perito. Essendo costui di grand'animo, cominciò ad aspirare alla signoria della città. Onde dopo molti pensieri, essendogli occorsa la opportunità, à i 13. di Luglio, del 1406. ritornando da Lodi con detto Vgulino, & con molti de i Caualcabò, giunto a Maccastorma, due miglia presso Cremona lo uccise con tutti i fratelli, parenti, & amici suoi. Ilche fatto subitamente uenne a Cremona, auanti fosse diuolgata la cosa, & entrò nella Rocca, & cosi senza alcuna contradittione si fece tiranno della Città, & gouernò quella alquanto tempo molto prudentemente. Dopo fatto Duca di Milano Filippo Maria, ui passò Francesco Carmagnola con potentissimo essercito ad assediarlo. Ilqual uedendo di non potersi mantenere contra di lui, s'acordò col Duca di restituirli Cremona, dandogli Castiglione, con alquanti danari, che fu nel 1422. & furono 100. anni da che la fu soggiugata da Galeazzo primo Visconte; cosi dice Bernardino Corio. Dipoi essendo a tradimento pigliato Gabrino da Oldrado Lampugnano a Nico castello del Cremonese, & condotto a Milano, & prigionato, dopo molti tormenti, nel mezo della piazza per le sue maluagie opere gli fu troncato il capo di cōmissione del Duca. Questo fu il fine di Gabrino, quale hauea ucciso il suo padrone. Dipoi Filippo Maria diede in dota a Francesco Sforza per Bianca Maria sua figliuola questa città, nel 1441 che la tenne co i suoi figliuoli insino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, contra Lodouico sforza, che fu nel 1499. Nel quale (per li patti fatti fra detto Rè, & i signori Venetiani) passò sotto la signoria di essi, con tutta Ghiara d'Adda. Et ui stette sotto quegli insino all'anno 1509. quando fu rotto il loro essercito a Riuolta Secca dall'antidetto Re Lodouico. Allora ritornò sotto la signoria di Milano, di cui era Duca il prefatto Re. Et rimase sotto esso, insino nel dodici. Nel quale furono scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij, con aiuto de i Venetiani, per opera di Papa Giulio II. Onde diuenne sotto il gouerno di Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & cosi ui stette insino nel quattordici, che essendo superato l'essercito de gli Eluetij presso Melignano, da Francesco I. Re di Francia, aiutandolo Bartolomeo Aluiano capitano de i Venetiani, & essendo detto Rè entrato uittorioso in Milano, anche Cremona ne uenne sotto Milano. Dopo fatta la confederatione fra Lione 10. papa, & Carlo V. Imperatore contra il Re Francesco sopradetto, essendo creato capitano della lega Prospero Colonna Romano, si diede essa città a i confederati, i quali la consignarono a Francesco Sforza gia figliuolo di Lodouico Duca, che fu creato etiandio lui Duca à Milano da Carlo quinto. Et talmente rimase sotto lui insino nel 1525. che la fu pigliata da i soldati di Carlo Imperatore, & l'anno seguente da Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, Capitano de i Venetiani, & consignata al detto Francesco Sforza. Sotto cui fu insino all'anno mille cinquecento trentasei, nel qual anno egli abbādonò questa uita, & rimase ella insieme con tutto il Ducato di Mila

no à Carlo V. Imperatore sopranominato. Et così ella è perseuerata, & perseuera sotto l'ombra di quello. Ella è edficata presso la riua del Pò, & abbonda delle cose necessarie per il bisogno dell'huomo, hauendo il suo territorio molto fertile, & produceuole di frumento, miglio, & d'altre biade, & di uino. Egliè il paese di questa città tutto piano, & ornato di begli ordini d'alberi accõpagnati dalle uiti. Ella è talmente uicina al Pò, che per la grand'abbondanza dell'acqua, quest'anni passati patì gran danno. Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali gli hanno dato splendore, con le sue degne opere a i mortali. De i quali è stato Francesco Sfondrata fatto Cardinale da Paolo terzo Papa nel 1544. per essere huomo letterato, prudente, & a trattare tutti i negotij, molto disposto. Onde essendo del Senato di Milano fu mandato da Carlo quinto Imperatore per gouernatore di Siena, & poi al Papa, & fu dal detto creato Vescouo di Amalfi, & al fine fatto Cardinale. Furono etiandio di questa patria M. Furio Bibaculo, & Quintilio, elegãti poeti, ma quest'ultimo fu molto domestico di Vergilio, & di Oratio. Fu anche Eusebio cittadino Cremonese, discepolo di san Gieronimo, che lasciò alcune belle opere ecclesiastice. Et Apollinare (detto il Cremonese) & Giouanni, & Martino Bostani, & Gerardo Sabioneda degno filosofo, et eccellẽte medico, ornato di lettere Grece, Arabice, & Latine, come chiaramente si uede dall'opere da lui tradotte di Auicenna, di Rasi, & dell'Almansore, et altresi da lui fatte, Giouanni Balistaro di Biodo precettore, fu molto perito nelle lettere latine. Niccolò già Vescouo di Piacenza, & Vicenzo suo fratello Amidani furono huomini molto eloquenti. Diede gran nome à questa patria etiandio Gulielmo generale priore de gli Heremitani, et Vescouo di Nouara con la sua gran dottrina, & religiosa uita, che fiorì nel mile trecento cinquanta due; & Francesco de' Regatij dell'ordine de i Minori Vescouo di Bergamo, huomo molto dotto, che passò all'altra uita nel mille quattrocento dicessette in Bergamo; & Moneta dell'ordine de i Predicatori, huomo dotto, saggio, & buono, di cui lungamente ne parlo nel quinto libro de gli huomini illustri di detto ordine. Et perche sarà cosa diletteuole, & utile da intendere la uita di tanto huomo in due parole l'espedirò. Essendo egli tanto di lettere ornato (dico di peritia di leggi) fu condotto a Bologna dal Senato a leggere a gli studenti con buon salario. Ora occorse che'l giorno di san Stefano, entrando nella chiesa di san Domenico accompagnato da molti studenti, & predicando il beato Giordano, huomo santo, & eloquente, & ad alta uoce gridando quelle parole di san Stefano. Ecce uideo cœlos apertos, & dicendo. Ecco ueggo i cieli aperti, che state a fare mortali, che uoi non ui sforzate d'entraruì, furono di tanta efficacia dette parole, ch'entrarono nella fantasia di Moneta, & ritornando a casa, et fra se dicendo son'aperti i cieli, io uoglio fare ogni forza per entraruì, & fatta ferma deliberatione, pigliò l'habito de' frati predicatori. Oue si diede alla uita religiosa, & allo studio delle sacre scritture, perseguitando gli Heretici, & massimamente i Valdesi, i quali in quei tempi infettauano la fede di Giesu Christo, & contra quegli etiandio scriuendo come si può al presente ueder nella libraria di S.

Dome-

Domenico da Bologna, fece parimente la somma de i Casi di Conscientia, detta la somma di Moneta. Ornò etiandio questa città Orlando pur di detto ordine con la sua dottrina, & santa uita, & Ricardo Malombra, con Girolamo Pōzono huomini peritissimi nelle leggi. Sono passati à miglior uita quest'anni passati Sigismondo, & Andrea Borgo, huomini degni d'ogni lode. Furono amendue ben dotati dalla Natura, imperò che erano di prestante aspetto, humani, eloquenti, & letterati. La onde per le loro eccellenti qualità furono in pretio presso molti prēcipi. Assai potrei scriuere di tanti huomini, ma io lascio di piu oltre parlar d'essi per breuità. Partorì questa patria Pietro Somentio, & Daniel Caietano molto perito di lettere grece, & latine, come si uede dall'opere da lui lasciate. Altri nobili ingegni sono usciti di questa patria, che sarei molto lūgo in ramentarli. Ritornando alla principiata descrittione, hora entrerò à nominare i luoghi che sono fra il Nauilio soprascritto, et Oglio, & il fiume Serio. Prima salirò lungo la sinistra riua del detto Nauilio, & poi dimostrerò i luoghi circa la destra riua del Serio. Adunque sopra Cremona alla sinistra riua del Nauilio, & poi di Oglio, si uede primieramente Braganegra, Grugno Torto, Padimo, Farferigo, Casal Botrā, Casal Moran. Poscia alquanto dalla riua del Nauilio discosto, Fiese, Corte de i Caualcabò, Saluerola, Sorresina, Triuoli, Riuolta, Fontanella, Issa, Antignan, Barbat. Piu oltra sopra la bocca del Nauilio, ond'esce dell'Oglio, ui è Torre dalle Pasere, & Palosco. Poi ritrouasi la foce del fiume Chier, ch'ētra nell'Oglio, sopra ilquale appar Telgato, et ne' monti Calepio, Luere, Ciolo, Gurlago, Calcinà, Laminella, Crumelo, et al principio del Chier, Spino. Vedesi poi Valle di Calepio. Ritornando in giù al Pò, sopra Cremona si uede il luogo, oue sbocca il fiume Adda nel Pò, & seguitādo la riua di quella à mā destra, ui è la Grotta, & piu oltra la bocca del fiume Leccio Orco, ch'entra nell'Adda, Picighitone ciuile, et ricco castello, & molto piē di popolo, da i letterati detto Piceleonis, oue fece una forte Rocca Filippo Maria Visconte Duca di Milano, da annouerare fra le prime fortezze di Lōbardia, secōdo Corio. Fu edificato questo castello, & di mura intorniato, nel 1120. et poi dal detto Filippo Maria ristorato, & cinto di fortissime mura, come hora si uede. Nell'altra riua di Adda di riscontro à questo castello, ui è una picciola Rocca. A Picighitone fu condotto Francesco I. Re di Francia da Carlo della Noia Vice Re di Napoli da Carlo V. Imperatore, hauendolo fatto prigione presso Pauia, nel 1525. nel giorno di S. Mattia Apostolo. Oue fu tenuto molto honoratamente, si come si conueniua à tanto Rè. Et quindi fu mādato a Genoua, & poi in Ispagna al detto Carlo Imperatore. Salendo piu auanti, & passato Formigara incontrasi nella bocca del fiume Serio, che nasce ne i monti sopra Bergamo, et passa per Seriana, et scēde sotto Bergamo, & ne i tempi del Verno, corre sotto terra per alcuni cuniculi, et al fine auuicinato à Crema, si dimostra con grande abbondanza d'acqua, & così scēdendo mette qui capo nell'Adda. Egliè ben uero che nell'estate, liquefacendosi le neui, per il gran caldo sopra i monti, per la grande abbondanza d'acqua, non solamente corre per gli antidetti sotterranei cuniculi, ma etiandio per il suo letto che sempre

Molti castelli, & uille.

Chier fiu.
Vale di Calepio.
Adda fium.
Leccio orco fiume.
Picighitone.

Serio fium.
Seriana.

sempre sopra terra si uede. Salendo alla destra di questo fiume, uedesi Vizzaga, Riuoltella, & Castiglione, che fu edificato da i Cremonesi contra i Cremaschi nel 1196. così dice Bernardino Corio nella prima parte dell'historie. Euui poi Marsgera, Izza, Ottonengo, Camisan, Torre Coffo, Romano, Monasterio, Martinengo nobil castello, et pien di popolo, Chisalba, Malpaga da Bartolomeo Coglione ristorata. Più in sù ui è Gauernago, & à i Monti Padreno, Bastia, Scanzo, la Costa, & Gandino. Più oltra ritrouasi la Fontana, da cui ha principio il Serio. Scendendo al fiume Adda, ou'entra il Serio in essa, primieramẽte descriuerò i luoghi da man sinistra del detto fiume, & poi quelli, che sono alla destra d'Adda insino al luogo, oue sbocca il fiume Brembo in essa, & quindi salirò lungo la destra riua del Brembo insino al principio di esso. Ma si dee primieramente sapere, come tutto questo paese, che si ritroua fra questi fiumi insino à i monti di Bergamo egliè addimandato Ghiera d'Adda, & dal Merula nel 6. & 8. lib. dell'hist. de i Visconti, Isola Fulcheria. Egliè largo, piano, ben coltiuato, & habitato, per tal maniera, che ui si ueggono in esso molte uille, contrade, castelli, come à parte à parte descriuerò. Vero è, che auanti piu proceda, dirò due parole d'Adda. E' nominato questo fiume da Stra. nel 4. lib. Addua, & da Polibio nel 2. ma da Plinio, & da Tacito nel 10. lib. Abdua. Esce egli del Lago di Como (benche questo u'entra, & passa sopra l'acqua del detto Lago, come poi dimostrerò) & scende per la pianura, & sbocca nel Pò com'è detto. entra in esso il Serio. Ora uoglio parlar de i luoghi, che sono alla sinistra riua d'esso. Egliè adunq; il primo luogo, che si ritroua, salendo Monte Dodon, l'Abbadia di Cerete, Riuolta, & poi il nobil castel di CREMA edificata nel luogo ou'era forum Diugũtorum da Tolomeo descritto, come anche dice il Capriolo nel primo libro dell'historie. Sono alcuni, quai dicono che fosse fatto da i catolici cittadini, che rimasero della roina della Città di Parasio, fatta dall'Arciuescouo di Milano, per esser diuenuto heretico il popolo di essa, nell'anno di Christo 951. Concio fosse cosa ch'erano diuenuti questi cittadini à tãta pazzia, che diceuano hauere Iddio le mẽbra, contra la scrittura che dice Spiritus sanctus Deus est, incorporeus est. Nec enim mẽbris distinguitur, nec corporis mole censetur. Fatto adunq; questo Castello da i detti Catolici cittadini, l'addimandarono Crema in memoria che era stata cremata, ouero abbruciata la loro città. Et fu diuisa la diocesi della roinata città fra l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Piacenza, & quel di Cremona. peruenne all'Arciuescouo, Triulio, Vailà, con l'Isola Folcheria. Al Vescouo di Cremona Carauaggio; & il resto al Vescouo di Piacenza. Si uede etiandio oggidì la Prepositura di quel luogo, oue era detta Città che conferisce alquãti beneficij. Sono altri che scriuono, che fosse roinata detta città ne' tẽpi di Enrico 4. Imperatore. Non mãcano altri di narrar ch'ella hauesse principio da Parrasio Troiano. Io nõ mi ricordo di hauer ritrouato altroue memoria di questa citta. Sia come si uoglia della edificatione di questo Castello, la prima memoria ch'io ritrouo di esso, ella è ne' tempi di Federico Barbarossa il quale lungo tempo l'assediò, & lo soggiugò. Onde fu forza à gli habitatori, quindi partirsi, perche ui

Alquãti castelli.

Alquãti castelli, & Cõtrade.

Ghiara d'Adda.

Isola Fulcheria.

Adda fium.

Monte Dudone, Abbadia.

Riuolta.

Crema cast.

Parrasio città.

alloggiò i soldati, i quali l'abbruciarono quasi tutto, & li gettarono a terra le mura aiutandoli i Cremonesi, & Lodigiani loro nemici, nel 1160. del mese di Febraro, come scriue Corio nella prima parte dell'historie. Poi hauendo l'antidetto Federico roinato Cremona, in danno, et uergogna de i Cremonesi, lo ristorò, secondo Biondo nel 14. lib. dell'historie. Et fu poi dato a i Cremonesi da Enrico Imperatore figliuolo di detto Federico nel 1191. così dice Bernardino Corio nella seconda parte dell'historie. Se ne insignorì poi Vberto Pallauicino, hauendo ottenuto la signoria di Cremona, & di Piacenza, secondo Merula nel 4. lib. dell'historie de i Visconti. Et nel 7. & 8. lib. dimostra che hauesse la signoria di esso Venturino Benzono. Fu etiandio abbruciato da Cassone Turriano scacciato da Milano nel 1204. così scriue il Merula nel 6. lib. & il Corio. Et poi ristorato a poco a poco cominciò a pigliar forze, & conditione, essendo soggetto a Bosio da Doueria Tiranno di Cremona circa l'anno di Cristo 1210. Al fine ne uenne sotto i signori di Milano. Onde fu primieramente soggiugato da Galeazzo figliuol di Matteo Visconte che soggiugò Cremona, come dice Merula nel 10. libro. Et perseuerò sotto i Visconti insino nel 1405. Nel qual'anno, essendo Duca di Milano Giouan Maria, s'insignorì d'esso Bẽzogno. Ma fatto Duca di Milano Filippo Maria, presto la ricouerò. Et perduta Brescia da Filippo sopradetto si ridusse sotto i Venetiani. Et rimase sotto eßi per i patti fatti fra quelli, & Francesco Sforza Duca di Milano, come dimostra Biondo nell'historie. Perseuerò à diuotione de' detti Venetiani insino nel 1509. quando fu superato il loro essercito da Ludouico 12. Re di Francia. Nel qual'anno si diede al detto Rè, per opera di Soncino Bẽzono primo huomo di detto castello, & Capitano de' Caualieri di prefati Venetiani. Fu poi sotto di Maßimiano Sforza fatto Duca di Milano, et al fine ritornò a i Venetiani. Et così hora pacificamente uiue sotto detti signori. Da i quali è stato molto nobilitato tanto di popolo, quãto d'edifici, per cotal maniera ch'è riputato fra i primi castelli d'Italia. Onde uolgarmente si dice. Barletta in Puglia, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, uolendo dinotare la bellezza, grandezza, et ricchezza di detti Castelli, i quali superano tutti gli altri. Souente hanno tentato i signori Venetiani gli habitatori di questo Castello di farlo far Città, secondo il costume delle città d'Italia, ma eglino sempre costantemente sono stati ritrosi, allegando molte ragioni, & dicẽdo che hora egli è annouerato fra i primi castelli d'Italia, et che fatta città appena si computarebbe fra le mediocri città. Egli è posto detto castello nella bella, & uaga pianura, grãde di ambito, forte di mura, ricco di douitia, pien di ciuile popolo, uago di edifici de i cittadini, & abbondante delle cose per il uiuere de i mortali. Ha buono, & fertile territorio, ben colto, et ornato d'alberi, sopra i quali sono le uiti, dalle quali si traeno buoni uini, & saporiti frutti. Quiui si ueggono assai canali d'acque chiare, onde si pescano buoni, pesci, tra i quali sono Lamprede, & Marsoni, qual'è una spetie di pesce che hãno quasi due uolte piu grosso il capo che il busto, molto dilletteuoli al gusto. Sono usciti di questa patria molti illustri, & prodi huomini, che l'hãno fatta nominare p le loro degne opere,

tra

tra i quali fu Benzono, & Soncino Benzono sopranominati, che lungamente con gran lodi trattarono l'armi essendo capitani di militia. Ha partorito questo nobil castello ne' nostri giorni Daniele de' Biãchi, dell'ordine de i predicatori, giouane molto d'ingegno elegante. Il qual dà grande speranza a i mortali di douer talmente affaticarsi, che meriteuolmente col suo eccellente ingegno si possa annouerar fra gli huomini illustri di nostra età. Poi ueggonsi ne' mediterranei Vailà, Mozzanega uicino al fiume, poi Barian, di cui dice Giouan Grisostomo da Bergamo dell'ordine de' canonici regolari nell'ultimo libro dell'origine de gli Orobij, esser questo Barra nominato da Plinio nel 16. capo del 3. libro. onde trassero il nome i Bergamaschi, come più in giù parlerò. Euui poi Morengo, Cologno, Orgnano, & S. Maria della Basella, qual'è una chiesa con un bel monasterio de frati predicatori, parte fabricato da Bartolomeo Coglione, & parte da Alessandro Martinengo. In cotal guisa fu dato principio a questo luogo, posto in mezo d'una campagna, alla sinistra riua del Serio. Apparue la Reina de i Cieli, & gloriosa Vergine Maria ad una Vilanella, dicendole che facesse cauare intorno le radici d'una grossa quercia ch'era quiui. Imperò che ritrouerebbono una bella Croce, & che la douessero diuotamente baciare, & fabricargli una Chiesa, oue diuotamẽte la conseruassero. Fece intendere il tutto la Vilanella a' suoi parenti, & tanto gli seppe persuadere che quiui, onde hauea dimostrato la Vergine Maria, cauarono, & ritrouarono la Croce secondo c'hauea detto, continoamẽte dicendo la fanciulla, essendo ritrouata detta Croce, basella, secondo il fauellar della patria, che uuol dir baciatela. La onde per il frequentar di detta uoce della Villanella, pigliò il nome l'edificio, qual si fece S. Maria della Basella, nel luogo ou'era la Quercia. Poi col tẽpo hauendo Bartolomeo Coglione ristorato Malpaga di là dal Serio, uicino a questo luogo, tanto per sua diuotione, quanto per suo agio, ui cominciò un monasterio, & ui condusse i frati predicatori ad habitare, aßignãdoui alcuni beni, acciò che in quella campagna potessero uiuere; & dopo lui lo allargò, & lo fece molto grãde, & bello Alessandro da Martinengo, come hora si uede. Salendo poi appare Cãpagnuolo, & Seriato. Scendendo alla destra di Adda, & caminãdo in sù si troua Spino, Pãdino, et Riuolta dal Merula nel 6. libro, Ripa alta nominata. Presso cui fu fatta la sanguinolente battaglia fra Lodouico 12. Re di Francia, Bartolomeo Aluiano capitano della fanteria de' Vinitiani, essendo Niccolò Orsino Romano Conte di Pitigliano capitano generale di tutto l'essercito de' detti Vinitiani, nel 1509. a i 14. di Maggio, oue fu rotta la fanteria, & fatto prigione detto Bartolomeo, ritirandosi adietro il Pitigliano con parte dell'essercito. Veggonsi poi Acquadello, Galuazzano, Cesaren, Triuilio, & Carauaggio, nobilitato per la grã uittoria ottenuta da Frãcesco Sforza capitano di Milanesi, contra l'essercito Vinitiano, di cui era capitano Micheletto Attendolo, oue erano 12000. caualli, & 4000. fanti, come dimostra Biõdo, Simoneta, Platina, Corio, col Sabellico nelle lor histor ie. In questo paese sbocca il fiume Brembo nell'Adda. Scende questo fiume da gli alti monti sopra S. Giouanni, & scendendo fra' monti, quiui mette capo nell'Adda. Lasciãdo Adda,

Barian.

S. Maria de la Basella.

Pãdino cast.
Riuolta.

Molti cast. & contrade

Brembo fiu.

& salendo lungo la destra riua del Brembo, ritrouasi Arcē, Bolcetto, Cesarian, Verdel Maggiore, Spirà, Verdel Minore, Comonouo, Stezza, Seiate, Osio, Osio disopra, Cologno, Dalmè, Albigna, Treuolo. Poi uedesi la città di BERGAMO, posta sopra la costa del monte. La addimanda Catone, Pli. Tolom. & altri antichi scrittori Bergomum. Cosi dice Plinio nel 16. capo del 3. libro nella nona Regione della Transpadana, dell' origine di essa, Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Lycini forum. & aliquos circa populos, auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur. Quā docet Cornelius Alexander ortum a græca interpretatione etiam nominis, uitam in montibus degentibus. In hoc situ interijt oppidum Oroborium Barra, unde Bergomates Cato dixit ortos etiam num prodente se altius quam fortunatius, siti. Talmente risponde in uolgare. Dice Catone hauere hauuto origine, Como, Bergamo, & il Foro di Licino con alcuni altri popoli di quelli contorni da gli Orobij, & non sapere l'origine de' detti Orobij. De i quali dice Cornelio Alessandro, che considerando bene la interpretatione del nome greco, significa Orobio quel che habita ne' monti. Egliè mācato in questi luoghi l'oppido Bara de gli Orobij, da cui sono addimandati i Bergamaschi. Vero è, che Catone disse quelli talmente hauere hauuto origine come piu altamente manifesta la sete, che patiscono, che fortunatamente. Le quai parole cosi le dichiara Giouanni Annio scriuendo sopra Catone, dicendo essere incerta la origine de gli Orobij, p rispetto del uocabolo. Conciosia cosa che puo esser d'origine Greca, & Hetrusca. Se deriua dal greco, uuol dire Oros monte, & Bios, uita, cioè uiuenti ne' monti, si come i Comaschi, & Bergamaschi. Onde hauerebbono hauuto gli Orobij la loro origine nuoua, & forestiera, cioè da' greci, come dice Cornelio Alessandro. Vero è, che piu modestamente parla Catone, scriuendo esser dubbiosa l'origine d'essi, per essere etiandio questo uocabolo sago, & Arameo, la qual lingua usauano i saggi Gianigeni, onde presso loro, & appresso gli Hebrei Talmudisti, significa, Oro, Monte, & Bio figliuolo, ▪ figliuola. Et per tanto uogliono significare Orobij figliuoli de i Monti, o siano quelli, che nascono, & habitano fra le montagne, & Alpi. Et cosi da questi uscirono i Bergamaschi, Comaschi, & altri popoli, i quali furono Toscani che primieramente habitarono nell' Alpi, & poi scesero a i luoghi bassi. La onde si niega quel che dice Cornelio Alessandro, cioè che siano gli Orobij di uocabolo greco, perche Catone dice esser detto uocabolo d'origine incerta. Onde si può dire che sia cosi d'origine Aramea, come Greca. Cosi uoglio inferire. Furono primieramente i uocaboli Barbari, che i Greci, & molti uocaboli hanno tratto i Greci da i Barbari, come dimostra Strab. p hauer primieramente i Barbari habitato nella Grecia, che i Greci. Et p tanto essendo questo uocabolo Hetrusco innanzi la lingua greca, & essendo gli habitatori dell' Alpi, & della Italia Traspadana Toscani, si dee concludere che fossero gli Orobij, quelli medesimi habitatori dell' Alpi. Il che conferma Catone nell' origini, & Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dicono esser i Comaschi di stirpe della Regale Volturrena, approuandolo cō alcune ragioni, cioè dal nome del Lago loro nominato Lario, e dalla Valle Voltur-

Bergamo città.

Orobij.

Volturrena, etiandio insino ad oggi talmente addimandata, come al suo luogo si dimostrerà. Assai cose dice detto Annio con Giouanni Grisostomo per prouare essere antico Bergamo. Et anche s'affatica assai questo ultimo di dimostrar pche fosse questa sua patria nominata Bergamo, adducendo molte ragioni, & dimostrãdolo con molte etimologie del uocabolo, deducendolo dal greco, & dall'hebreo; al fine conclude, che fosse così detto in hebreo, che suona in latino inũdatorum clipeata ciuitas, uel Gallorum Regia Vrbs, quæ a græcis Archipolis, a recentioribus autem latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet. Et più in giù. Igitur Bergomum regalem ueterum Gallorum Vrbem extitisse, nomen ipsum manifestissime docet. Così dice in uolgare. Dinota Bergamo città clipeata de gl'inondanti, ouero città Regia de i Galli, addimandata da i Greci Archipoli, & da i Latini prencipe delle città, ouero Ducale, & primaria città. Et piu oltra, si conosce manifestamente esser Bergamo la Real città de gli antichi Galli, dimostrandolo il nome. Assai altre cose dice detto Giouan Grisostomo di Bergamo, le quai per maggior parte ha istratto da Catone, Sempronio, et Giouãni Annio (onde dimostra l'affetto suo uerso la patria) le quai lascio per breuità, & parimente lascio il giudicio delle cose soprascritte, al dotto lettore. Ben dirò che non è dubbio esser molto antica questa città, & son d'opinione cõ molti altri scrittori, che la fosse edificata da' Toscani, & poi da i Galli Cenomani ristorata, et allargata (come dimostra Trogo hauẽdone scacciati i Toscani; benche dica Trogo che la fosse da i detti Cenomani edificata, ma s'intẽde ristorata, ò ampliata (come souẽte ho detto.) Vogliono alcuni che si dee dir Pergamũ cioè Pergamo, dicendo che talmẽte la si dee nominare p hauer hauuto origine da Pergamo di Asia, inducendo alcune fauole in suo fauore. Ma inuero questa è una fauola, come dimostra chiaramẽte detto Giouan Grisostomo p alcune ragioni, & tra l'altre (oltre delle soprascritte) per alcuni Epitafii antichi ritrouati in essa città, de i quali ue n'è uno scritto in una tauola di marmo nella capella di san Pietro Apostolo, presso la chiesa di S. Alessandro di tal tenore. C. Cornel. C. F. Vot. Minciano pref. Con. Prim. Damasc. Trib. Mil. Legionis. III. Augus. Pref. Fabr. Curatori Reip. Otesinorum IIII. Viro I. D. Pontifici Flamini Diui Claudij, Bergomi, Patrono Flamini Diui Traiani Mediolani Plebs. Vrban. Et nella città di Brescia similmẽte ui è un'altra tauola di Pietra oue così si legge. P. Clodio. P. F. Fab. Suræ. Q. Flamini Diui Traiani Põtif. II. Vir. Quinque Trib. leg. II. Diutri. piæ. fid. curat. Reip. Bergom. dato ab Imp. Traiano. Curat. Rei. P. Comens. dato ab Imp. Hadriano collegia Fab. & Cent. Testificano altresi alcune antiche medaglie, che sono in essa città, oue così è scritto. Lupus dux Bergomi. Oltre alle dette tauole questo dimostrano tutti gli antichi scrittori, che talmente Bergamo lo nominano cioè Catone, Plinio, Trogo, Tolomeo, Paolo Diacono, cõ altri nobili autori che hanno scritto di questa città. Ella è posta sopra la costa del monte, hauendo alle radici di quello gran borghi, congiunti con essa, oue si ueggõ honoreuoli edificij così dedicati al culto di Dio come per habitatione de i cittadini. Presso la piazza d'essa, ui è la chiesa di S. Maria, oue è una sontuosa sepoltura di

marmo posta Bartolomeo Capolione, già ualoroso capitano di Militia de i Venetiani, & d'altri signori. Vedesi etiandio il monasterio de i frati Predicatori, nella cui chiesa si scorge il nobile Presbiterio fatto tanto eccellentemente di legno, & talmente composto, che piu tosto par dipinto che fato di legno, da frate Damiano Conuerso dell'ordine de i Predicatori, cosa certamente marauigliosa. Emui poi nel detto Monastero una nobilissima libraria fatta da Alessandro Martinengo, signore di Malpaga, da annouerare fra le prime librarie di Europa. Egliè il popolo di questa città molto ciuile, & rozo di parlare, ma d'ingegno molto sottile, & disposto tanto alle lettere, quãto alle mercatantie. Talmente sono disposti alle lettere che non hanno bisogno di aiuto di medici stranieri, nè di dottori di leggi, nè di procuratori, nè di notari, et meno di maestri di Grammatica, conciosia cosa che in essa abbondãtemente si ritrouano di ogni generatione di quelli, & eccellẽti. Ha il territorio assai produceuole di frutti, eccetto dal Settẽtrione. Il quale è tutto aspro, & montuoso, & freddo, da cui non si caua uerun frutto, auenga che se ne trae il ferro, come dimostra Plinio nel cap. 1. del 34. lib. Quindi etiandio si cauano le pietre da temperare i tagli de i ferramenti. Ha altresi molte ualle, delle quali alcune producono soauissimi uini, & buon'olio, & altre poche frutta rendeno, ma assai ferro si caua d'esse. Et in altre, per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantare uiti, si lauorano le lane, & si fanno pãni, che poi portano gli habitatori de i luoghi, quasi per tutta Italia. A chi fosse soggetta questa città dopo la roina della Maestà del Romano Imperio, non l'ho pienamente ritrouato, benche ritrouo nel 15. lib. de i Gesti de i Romani descritti da Paolo Diacono, che la fosse roinata da Attila, essendo sotto l'Imperio. Ritrouo anche che la fosse soggiugata da i Longobardi, oue regnarono molto tempo, facendosi nominare i Gouernadori di essa, Duchi. De i quali fu Rottari, come dimostra Paolo Diacono nel 6. lib. delle historie de i Longobardi, et il Merula nel 1. lib. dell'historie dei Visconti, & Biondo nel 9. Et anche fu Gaidolfo, & poi Ariperto Rè, & cosi di mano in mano la fu soggetta a i detti Rè de i Longobardi secõdo Paolo Diacono, et Biõdo nel 10. libro. Credo che fatto prigione da Carlo Magno Desiderio ultimo Re de i Lõgobardi, si riducesse anche ella sotto l'Imperio di detto Carlo, et fosse soggetta a i Re d'Italia, da lui creati, & poi si riducesse alla libertà (però sotto l'Imperio) come fecero le altre città d'Italia, perche ritrouo che souente fossero confederati i Bergamaschi co i uicini popoli contra i suoi nemici. Et talmẽte uisse in libertà insino a i tẽpi di Filippo Turriano, che s'insignori d'essa nel 1264. cosi dice Merula nel 5. lib. Poscia nel 1302. (secondo Corio nella terza parte dell'histo.) ne' tempi di Giouanni Re di Boemia (à cui era soggetta per l'Imperatore) la fu soggiugata da Luchino Visconte. Se ne insignori poi Mastino dalla Scala, & fatta la pace co i Venetiani, & confederati, la restitui insieme con Brescia, al detto Luchino, & ad Azzo suo Nepote. Perseuerò sotto i Viscõti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Dopo la cui morte, se ne insignorirono di essa i Suardi suoi cittadini, ma poco perseuerarono, perche furono scacciati da i Coglioni.

glioni. Onde fra se combattendo al fine ottenne la uittoria Francesco Suardo. Ma poco tempo tenne la signoria, perche fu ucciso appresso a Crema, combattendo cõ Vgolino Caualcabò. Successe nella signoria Mastino figliuolo di Bernabò Visconte, cosi piacendo à Giouan Maria, secondo Duca di Milano. Et costui fra un'anno mancando, se ne insignorì Giouanni Piccinino figliuolo di Carlo, già figliuolo di Bernabò Visconte nel 1407. Solamente due anni tenne la signoria costui perche tante erano le sue maluagie opere, & tra l'altre la sozza libidine circa le donne de i cittadini, che non le possendo sopportare quelli, lo scacciarono con tutta la sua famiglia, & crearono gouernatore della loro Republica Giouanni Ruggieri Suardo. Il qual considerando non potersi lungo tempo mantenere in detto gouerno, & mãtenere la libertà della città, la uendè l'anno seguente per 30000. ducati d'Oro à Pandolfo Malatesta, che si era insignorito di Brescia. così narra il Capriolo nel 9. lib. dell'historie Bresciane. Essendo poi fatto Duca di Milano Filippo Maria Visconte, riebbe Bergamo con Brescia delle mani di Pandolfo [illegible] mezo di Francesco Carmagnuola suo capitano nel 1419. Sotto cui si mantenne insino al 28. nel qual tempo si dierono i Bergamaschi a i Venetiani, come nota Simoneta, Corio, Mario Equicola col Capriolo nelle loro historie. Perseuerò sotto detta signoria insino al'anno 1509. quando fu rotto l'essercito loro in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, come souente è detto, & allora ne uenne sotto al detto Lodouico. Nella cui diuotione si mantenne tanto quanto tenne detto Re la signoria di Milano. Poi scacciati i Francesi d'Italia nel 1512. rimase essa città sotto Massimiano Sforza Duca di Milano. Et essendo ribellata da lui per le grãdi grauezze che ui metteua, & ritornata sotto a i Venetiani, essendoui entrato per guardia di quella Renzo da Cera Orsino, Capitano della fanteria de i detti Venetiani, & essendoui passato all'assedio Raimondo Cardona Spagnuolo, Vice Re di Napoli, Capitano della lega con grande essercito, & molto forte astringendola, & non potendosi mantenere, acciò che non fossero saccheggiati, & fatti pregioni i cittadini, ritornarono a'uoti di Massimiano, pagando però 40000. ducati d'oro, non hauendo prima uoluti pagare dieci mila, che fu nel 1514. Dipoi al fine ritornò sotto i Venetiani nel 1516. Et così hora quietamente sotto detti signori si riposa. Così dice Faccio nel terzo canto del terzo libro Dittamondo.

Passati il Sere, la Lama, e'l Brenno,
Trouamo il Bergamo in su la costa
Ch'è parlar grosso, & è sottil di senno.
La lor città però, che è si ben posta.
In fronte pregio porta, pregio, e fama,
Ch'alcuna uolta da Milan s'accosta.

Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali, con le loro eccellenti uirtuti l'hanno illustrata. De i quali fu Gulielmo di longa famiglia, auanti nominata detta famiglia de gli Alessandri, fatto Cardinale da Celestino V. Papa, per la sua dottrina, Gerardo Vescouo di Sauona dell'ordine de i Romitani, huomo dotto, Tõ-

maso Catanio Vescouo di Cerula dell'ordine de i Predicatori, che passò all'altra ui ta ne' nostri giorni, Venturino di detto ordine, huomo litterato, & di santa uita. Il qual cōmosse con le sue affocate esortationi, quasi tutta Italia a fare penitentia de i suoi peccati, & altresi assai persone per passar all'acquisto del S. Sepolcro di Christo, come dimostra Giouan' Antonio Flaminio Imolese nella uita di lui. Pagano etiandio del detto ordine diede gran essempio di costanza, essendo martirizato da gli heretici per la fede di Christo. Produsse altresi huomini molto scientiati, questa patria, si come Matteo Foresto, & Giouanni Suardo eccellenti dottori di leggi, Alberico di Rosato grauissimo dottore, il qual fece il Dittionario, & scrisse sopra le leggi ciuili, che fiori nel. 1450. Bartolomeo Osa scrittore d'historie, qual condusse la sua narratione insino a i tempi di Giouanni 22. Papa, Bonifacio da Clusone, Guido Carrarese, con Michel suo figliuolo, & Giouan Agost. dalla Torre peritissimi medici, Gasparino Bargizza huomo perito tāto nella lingua greca quanto nella latina, come chiaramente si puo conoscere nell'opere da lui lasciate à i mortali. Pietro dall' Almadura, Giouanni Ceresola, amendue de l'ordine de i Predicatori dignissimi Teologhi. Il primo molto ingegnosamente fece la Tauola sopra l'opere di S. Tōmaso d'Aquino, & passò à miglior uita santissimamente in Piacenza nel 1482. oue Iddio a sua intercessione dona molte gratie a i mortali, Giacomo Filippo fece il suplimento delle Croniche, & Ambrogio Calepino il uocabolario, amēdue dell'ordine de i Romitani, i quali fiorirono ne' nostri giorni. Non minor fama ha dato a Bergamo Gabriele de gli Alessandri celeberrimo dottore di leggi disopra nomato, cō l'opere da lui lasciate per testimonio della sua eminente dottrina, cioè uno epitoma, ò sia breuiatura delle leggi canoniche, et ciuili, hauendole ridotte molto ingegnosamente per alfabeto, ornandole con le sue dotte chiose. Etiandio lasciò alcune belle, & sententiose chiose sopra l'Imperiali institutioni, isponendo, et dichiarando ancora i luoghi oscuri delle leggi. Vero è, che aspirando a far maggior cosa, d'anni 40. di sua età, mancò della presente uita lasciando Gabriele suo figliuolo; il qual non meno è d'ingegno uiuace del padre essendo dell'ordine de i Predicatori, et molto giouane, molto s'affatica ne gli studij Teologici, p illustrare questa sua patria, et dimostrare essere imitatore del suo padre. Onde insino ad hora da i fiori, c'ha mādato, sperare si possono da lui i belli, et saporiti frutti. Frate Damiano cōuerso dell'ordine de i Predicatori, è stato huomo di tanto ingegno quanto si sia ritrouato insino ad hora al mondo (che si sappia) in cōmettere legni insieme, cō tanto artificio, che paiono pitture fatte col pēnello, come chiaramēte si può uedere nell'opere da lui fatte nella sua patria nella chiesa di S. Domenico, et nella città di Bologna, & in piu luoghi di Europa, oue sono state portate le sue eccellēti ope. Vero è fra l'altre opere, che ha fatto, è riputato singolare il Presbiterio con la spallera della capella, oue giace honoreuolissimamēte il sacro corpo del Patriarca S. Domenico nella città di Bologna. Onde essendo uenuto Papa Clemente settimo, et Carlo V. Imperatore nel 1531. per coronare, et l'altro per esser coronato della corona dell'Imperio Romano, nō si isdegnarono amēdue

due di uoler minutamente considerare tante eccellenti opere, & sommamente poi lodarle. Il simile fecero i Cardinali, Prencipi, & Signori, ch'erano uenuti alla coronatione dell'Impatore. Assai altre opere ha fatto, che sono state portate in quà, & in là, per Europa, che fanno marauigliar ogni grande ingegno, uedendo la sottilezza della cõmissura di detti lauorieri, & fra l'altre una capelletta con l'ancona dell'altare di Enrico II. Re di Francia, & con l'ancona fatta a Paolo terzo moderno Papa, et cõ molte altre, che sarei longo in rãmentarle. Vero è, che hauendo quasi già finito il Coro p drizzarlo nella chiesa di S. Dominico, è stato chiamato dal signore Iddio, & cosi quest'anno 1549. a i 30. di Agosto diuotamẽte passò di questa mortal uita con mestitia d'ogn'uno. Ora da gran nome a questa città Paolo dell'ordine de i Predicatori, qual si può annouerare fra i primi musici, & sonatori d'organo di nostra età come chiaramẽte ne dãno giudicio i primi musici d'Italia. Al presente dimora in Bologna cõ gran riputatione. Sono etiãdio usciti di questa città huomini di gran consiglio per gouernare le Republiche; si come Forestino de' Foresti, molto riputato per il suo grande ingegno da Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signor di Milano, Giacomo Suardo, Gouernatore di Siena per il Duca di Milano, Pietro Coglione, che se insignori di Trezzo, Bartolomeo Coglione, huomo peritissimo nella militia. Onde tanto per la sua desterità d'ingegno, quanto per l'ardire, & forza, fu capitano di molti Prencipi d'Italia, & massimamente de gli illustrissimi Venetiani, di cui ne fa memoria Corio, & il Sabellico con molti altri scrittori. Et per la sua fedele amministratione delle cose della guerra, gli fecero drizzare i Signori Venetiani una superba statua di Metallo nella piazza di S. Giouanni, & Paolo di Venetia. Altri assai illustri huomini ha partorito questa patria, che sarei molto lungo in descriuerli. Sopra Bergamo si uede la Capella, luogo già molto forte per il sito, oue ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, delle quale era intorniata, ma hora è luogo abbandonato, & mezo roinato, per essere stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla città ne bisogni. Quiui primieramente fu dato principio ad un Monastero di San Domenico, & fabricata una capella, & perciò ritenne il nome di capella. Dipoi fu consignato a i frati del detto ordine, la Parocchia di Santo Stefano, oue ui fecero un bel Monasterio, & detto luogo fu fortificato. Piu in in alto entrasi ne' Beccuni, descritti da Tolomeo, oue non si ritroua hora luogo alcuno di quei nominati dal detto, cioè, Vannia, Caraca, Bretina, & Aonio. Ma è nominato questo tratto in parte Valle Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli. Ella è alla siuistra riua di detto fiume. Et prima uedesi Seriago, Gorle, & sopra Bergamo, Alzano. Piu in alto, si ritroua Nembre, Albi, Desenza, Gazaniga, & Berlo. Scendendo fra i monti alla foce del Brembo, oue entra nell'Adda, uedesi sopra detta foce, Valle Brembana, talmente nominata per esser presso la destra riua del detto fiume. Sono fra' detti monti, alquante contrade, & castelli, si come S. Pietro, & Menio. Euui poi la Valle di S. Martino, oue si ueggono Pontida, Cesano, Caurino, Callozzo, Rosino, & Lorentino. Comincia

Beccuni popoli.
Alcuni cas.
Valle Siriana.
Molte uille contrade, & castelli.
Valle Brembana.
Valle di S. Martino.

Valle di manca. poi Valle di Manca a S. Pellegrino, oue si uede la Villa di S. Pellegrino, S. Giouanni, Platia, & Roncola. Ritornando alla bocca del Brembo, per la quale mette capo in Adda, & passando fra' detti fiumi euui Caueriat. Seguitando la sinistra riua del Brembo, appar Brama, S. Ceruasio, Ranze, & Caurià, & piu alto Filago, Bonare di sotto, Bonare di sopra, Temo, & piu ad alto Castelletto. Ritornando in giù, & salendo alla destra di Adda ritrouasi S. Ceruase, Cereto, Putanengo, Medolago, Cerignano, Colza, Torre di Cesare; & piu in alto Calepio, & salendo più, si giunge al fortissimo castel di Leuco, oue congiunge amendue le riue d'Adda un ponte. Egliè questo castello nobile, & pien di popolo, soggetto a i signori di Milano. Il quale fu dato gli anni passati a Giouan Giacomo de i Medici Milanese, da Antonio di Leua Spagnuolo Vice Re di Carlo V. Imperatore, per premio delle sue fatiche nel 1532. Et detto Giouan Giacomo poi lo consignò a Francesco Sforza II. Duca di Milano, facendolo Marchese di Melignano, & con alcune altre conditioni, benche auanti da lui fosse stato lungamente assediato, & combattuto senza nerun frutto. Ora è soggetto a Milano, com'era innanzi. Quiui comincia una grand' abbondanza d'acqua, che esce del lago di Como seguitando Adda. Et questa tal' abbondanza d'acqua è dimandata Lago di Leuco, dal detto castello. Et quindi esce Adda sempre scendendo insino che entra nel Pò, com'è dimostrato. Egliè questo fiume, & la destra riua del lago di Como (di cui scriuerò ne gl'Insubri) il termine de i Cenomani da questo lato (come nel principio di questa Regione è dimostrato.) Salendo lungo a questo lago di Leuco a man destra insino al lago di Como, ritrouasi l'Abbatia, Mandello, Lierna, Varrena, Bellano, nobil castello, ornato di begli edificei, tra i quali ui ui è la chiesa edificata da Azzo, & Giouanni Visconti, signori già di Milano. Et etiandio ui si uede un bel ponte sopra il Lago, fatto di pietre quadrate. Tiene la signoria di questo castello, e di molti altri luoghi uicini Francesco Sfondrato Cremonese huomo di singolar dottrina, & di non minor prudenza ornato, hora Cardinal dignissimo. Poi si uede Correno, et Prona, & poi un Laghetto di grãdezza di due miglia, fatto dal Lago di Como passandoui l'acqua per gli spaccati monti sopra cui ui è Collo. Quiui terminano i Cenomani, & cominciano i Reti, oue finisce il lago di Como, & in esso entra l'Adda.

Margin notes: Calepio. Leuco cast. — Gio. Giacomo de i Medici. — Lago di leuco. — Correna. Prona, Laghetto, Collo.

RHETI, VENONETES.

Reti. FVrono i Reti alcuni popoli talmente addimandati da Reto Re de i Lidi (come scriue Catone, & Trogo nel 20. libro.) Il qual passò quiui co i Toscani scacciati de i luoghi larghi, & fertili di là dal Pò, oue habitaua, & quiui fermossi fra questi asperi monti, & alte Alpi, da lui poi Retie nominate, secondo Plinio nel 4. libro, quando dice, che sopra Como alle radici dell'Alpi habitarono i Reti, & Venoni dell'Oriente. Ilche etiandio conferma Strab. nel 4. lib. dicendo. Rheti ad Italiam usque pertinent, quæ supra Veronam, & Comum. Vero è, che si dee s[illegible] che i Reti habitatori di questi luoghi furono diuisi in due Corte, cioè nella [illegible]ma [illegible] nella Seconda, come par dimostrar Plinio, & confermare Bio[illegible]. Era la [illegible] Corte la Valle di Chiauenna (secondo che si dimostrerà) &

Margin notes: Alpi Retie. — Prima Retia. Seconda.

& la seconda, la Valle Voltollina, delle quali primieramente descriuerò. Pare à me di non poter porre i termini al territorio de i Reti, per esser posti fra altißime & diuerse montagne chi in là, & chi in quà, et altresì, fra' Germani. Ma io solamẽte attẽderò a scriuere quelle parti che appartengono all'Italia. Essendo adunque arriuato alla bocca di Adda (per laquale mette capo nel Lago) seguiterò la destra riua di quella insino alla fontana onde esce. Sono nominati i popoli, che habitan lungo questa riua di Voltollina in uece di Valle Tellina, anzi per dir meglio di Valle Turrena, o sia Volturrena, talmente nominata da i padri Volturreni Hetrusci del Tempio di Volturrena. I quali quiui passarono ad habitare, essendo scacciati da i Galli insieme con Reto loro Re, come è detto. Vero è, che Egidio Tuscudo Clarone se (nel 14. cap. del libro oue tratta delle genti Alpine) scriue, che forse fossero poi questi tali Vennonenti nominati da Plinio nel 19. cap. del 3. libr. Ventonini, & oggidi Veltolini. Onde par che uoglia siano i popoli di questa ualle da Plinio addimãdati Venonetes, dandoli per termine dall'Oriente i Vennoni, et i Camuni (oggidì detta Valle Camonica) dal mezo giorno; & i Triumpilini dall'Occidente, o sia il Lago di Como. E' questa ualle molto bella, amena, & piena di contrade, & uille, passando per il mezo di essa, Adda. Et prima si uede ou'entra Adda nel lago, Vologno, & piu ad alto Morbigno nobile castello, Morbinium da i letterati nominato, dal Lago otto miglia discosto, dice Paolo Giouio nella descrittione del Lago antidetto, che si deue dire Morbonium per la intemperie, & malignità dell'aria, fatta dalle paludi. Sotto questo castello, auanti la riua del Lago, ha principio l'antidetta Valle. Passa per mezo di Morbegno, il fiume Bito, che scende alla destra, da i Monti. Salendo lungo l'antidetto fiume [illegible] co, Rasura, Podestan, Albare, Gerola. Scendendo ad Adda, & caminando in su alla destra di quella euui Talamona bella contrada, da Morbegno due miglia discosto et poi Colorina, Toro, le Fusine, Cedrasco, Caiolo, Bossagia, o sia Albosagia in latino, Piateda, Boffetto, il ponte di S. Giacomo, che congiunge amendue le riue di Adda insieme. Poi si salisce molto stranamente insino a i strabocchceuoli Balci di Ciapelli di Aurica. Et quindi entrasi nella Valle Camonica. Tenendo pure il uiaggio alla destra riua di Adda ritrouasi Stazzona, Tirano, Louere molto buono, & ricco castello, popoloso, & ciuile, Touo, & Mazzo. Quindi poi a quindici miglia caminando per strani balci de i monti, ritrouasi Grosio, Lopie, & Cipina contrade. Incontrasi poi in un fiume, che scende da Trento. Alle cui foci, oue mette capo Adda, uedesi al Ponte, che è sopra detta Adda, il castello di Bormio, pieno di popolo, & di ricchezza. Il quale è bagnato da un lato da Adda. Quindi a due miglia sono i Bagni di San Martino, & piu oltre un miglio alla sinistra scorgesi la fontana, dalla quale ha la sua origine Adda, fra l'altißimo monte Braulio. Sono questi monti da Plinio, & Strabone nominati Iuga Rhetica. Alla destra de i detti Bagni, euui la breue, & corta uia, & molto frequentata da i mercatanti, & da altri, che uogliono passare d'Italia (& maßimamente da Milano) al Danubio, & in Austria. Di questi monti ne fa memoria Cornelio Tacito nel 17 libro dell'historie

Valle di Voltollina.

Valle Voltollina.

Vennonenti.

Vologno.

Morbigno cast.

Bito fiu.

Molti cast. & terre.

Ponte di S. Giacomo.

Valle Camonica.

Bormio ca.

Bagni di S. Martino.

Mõte Braulio.

nominandoli i Monti, & gioghi Retici. Son giunto all'origine, & principio di Adda, termine di questa corte de i Reti, dal lato destro di Adda, hora descriuerò l'altro lato, che è alla sinistra riua d'essa. Adunque passato Adda alla foce, (oue mette nel lago) & salendo lungo la sinistra riua di essa, uedesi Martello, & Traona, sopra cui nel monte appare Caspano nobile, et ricco castello, poi Ardeno, Baio, Barbeno, Castiono, & piu oltre ritrouasi Malengo fiume, oue comincia Valle Malenga, meriteuolmente cosi nominata per esser diserta, & intorniata d'alte, aspre, & sassose rupi, & di spauenteuoli montagne priue d'alberi, & d'ogni uerdura, che è spauentosa cosa a passar per essa. passa per il mezo d'essa l'antidetto fiume, dal quale ella ha tratto il nome. Quiui cauansi le pietre da fare i Lauezzi da cuocere i cibi, i quali sono portati per tutta Italia. Al fine del detto fiume euui Sondrio molto ciuile, & popoloso castello, dal sopradetto fiume, da un lato bagnato. Piu oltre uedesi Pendulasco, Tresiuo, & Ponte, sotto cui ui è Chiure, & Giera, & sopra il Mõte, Teglio, & alle radici di esso Boale, Bianzono, & Villa. Sopra questa contrada appare un fiume, che scẽde da Pesclauo Lago, & mette capo in Adda. Passato detto fiume, sopra la riua d'esso ui è edificato il sontuoso Tempio alla Reina de i Cieli Vergine Maria, nomato la Madonna da Tirano. Piu oltra seguitãdo la sinistra riua d'Adda, uedesi Versio, Grossuto, Grosso, Sondolo, & piu oltra Bu: .nin sopr nominato. One finisce la seconda corte de i Reti. Ora entrerò nella prima corte de' Reti. Volendo descriuere questa Corte, salirò alla destra riua del Lago soprano minato, & seguiterò insino al fine, oue sbocca il fiume Meira, quale scende da Valle Bergalia, & ui entra il fiume Lira, che nasce di riscontro al principio del fiume Reno, nella ualle Gampolschini, alle radici del monte Adula, & talmente entrato nella detta Meira, passa da Chiauenna, & poi entra nel prescritto Lago di Como. Par'à me che sia in errore Strab. dicendo hauer Adda l'origine sua al monte Adula, conciosia cosa, che è questo fiume Lira che esce dalle radici di detto monte, & non Adda, perche ho dimostrato essa hauer la sua fontana nel monte Braulio. Adũque alla foce del fiume Meira, per la quale passa nel Lago, già ui era la Torre di Vologno, che fu roinata gli anni passati da i Grisoni. Et quiui comincia la ualle di Chiauenna cosi detta da Chiauenna nobile castello, edificato presso l'antidetto fiume Meira, dal Lago discosto 16. miglia. Vedesi fra Volongo, & Chiauenna, Nouà. Era tutta questa ualle di Chiauenna, la prima corte de i Reti. Alla destra di Chiauenna salendo lungo la destra riua del fiume Meiera, si ritroua Costisana, Stãpa, monte con la ualle di Bregalia, & poi la fontana del fiume nel mõte Perninne. Scendendo a Chiauẽna, & salendo per la sinistra riua del prefato fiume, incõtransi in Piur, o sia Plurium, per il cui mezo passa il detto fiume. Quiui altresi cauansi le pietre da fare i Lauezzi da cuocere i cibi. Onde dice Plinio nel cap. 22. del 36 lib. In Siphno lapis est qui cauatur, turnaturq; in uasa coquẽdis cibis utilia, uel ad esculentorum usus. Quod in Comensi Italiæ accidere scimus. Piu oltra ui è Ve sprám. Ritornando a Chiauenna, & seguitando la sinistra del fiume Lira, euui Taurè, & piu oltra il principio dell'antidetto fiume, che esce del monte Adula, com'è detto,

Alquanti castelli.
Malẽgo fiu.
Valle Malẽga.
Sondrio.
Molti cast.
Madõna da Tirano. Prima corte de' Reti.
Li:a fiu.
Meira fiu.
Torre di Vologno.
Valle di chiauenna.
Chiauenna cast. Noua, Costisana, Stapa. Monte Valle di Bregalia.
Monte Perninne.
Velgram.
Tauro

detto, in opposito della seconda fontana del fiume Reno. Hauendo descritti i Reti, quāto però appartiene all'Italia da questo lato, ritornerò al Pò, & passerò la bocca d'Adda, la quale è termine de i Cenomani, & principio de gli Insubri.

INSVBRI.

GLI Insubri furono Galli, che passarono nell'Italia co i Boi, Senoni, & con altre generationi tramōtane, come scriue Catone, et Liuio cō gli scrittori, secondo che scrißi nel principio di questa Regione, che quindi hauendo scacciati i Toscani, ne' loro luoghi habitarono. Ne fa memoria de gli Insubri, Strabone, Polibio, Plinio, Trogo, Tolomeo, et Liuio. Il quale spesse uolte narra le battaglie fatte fra loro, et i Romani. Onde dice nel uentesimo libro, che essendo cō dotto la prima uolta l'essercito Romano oltre al Pò, & fatte alquante scaramuzze con quei popoli, passarono i Galli Insubri sotto la signoria de i Romani. Et hauendo M. Claudio Marcello Cōsolo ucciso Virodomaro Capitano de' detti Galli Insubri, ne riportò l'opime spoglie, come etiandio scriue Polibio, & Plutarco nella uita di detto M. Marcello, & L. Floro della guerra Gallica. Altresì ne parla Liuio nel 31. lib. de gl'Insubri, scriuendo che furono superati da L. Furio Pretore, che si erano ribellati, & fatti amici di Amilcare Cartaginese, et che fu ucciso detto Amilcare, con 30000. huomini. Et nel 32. dimostra che fossero superati da Cornelio Consolo. Et nel 33. & 34. scriue il felice successo de i Romani contra quelli. Ne parla anche de gl'Insubri Galli, Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Etiandio s'è fatto memoria di eßi da altri nobili scrittori, che sarei assai lungo a rammentarli. Saranno questi i termini di detti Insubri. Hauerando dall'Oriente il fiume Adda con parte del Lago di Como, cominciando però da Como, & salendo lungo la sinistra riua del detto Lago insino alla foce del fiume Meira; dal Mezo giorno haueranno il Pò; dall'Occidente il fiume Ticino; & i Reti dal Settentrione. Comincierò adunque alla foce di Adda, per la quale entra nel Pò, ma prima scriuerò di Adda, da gli antichi scrittori nominata Abdua, come dimostra Strabone nel 5. libro, Plinio nel 3. Cornelio Tacito nel 17. libro, & parimente gli altri scrittori. Scende questo fiume dal Lago di Leuco, come è detto, & trascorre per la pianura, & sbocca nel Pò. Assai ne' Reti ho detto di questo fiume, & dell'origine sua, onde piu oltra non ne parlerò. Descriuerò hora i luoghi, che si ritrouano fra questo fiume, et il fiume Lambro, salendo insino a Como, & poi da Como insino al fiume Meira. Scendendo adunque lungo la sinistra riua di Adda uedesi primieramēte alla bocca di quella castel Nuouo di Bocca di Adda già roinato da i Milanesi, & Piacentini nel 1189. & poi ristorato da i Parmegiani a complacentia de i Cremonesi, cosi dice il Corio. Fu altresì molto fortificato nel 1370. da Bernabò Visconte. Euui poi il Cast. di Maccastorma oue furono uccisi i Caualcaboi da Gabrino Fondallo, secōdo ch'è dimostrato. Poscia ui è Camarrago, & piu dentro Codogno, & Castellono. Et piu auanti alla riua di Adda la città di Lodi, fabricata presso al luogo, ou'era Lodo Vecchio, da Pli. nel 16. cap. del 3. lib. nella 9. Regione d'Italia, Lauda Pōpeia nomata. Della edificatione dell'an-

Insubri.

Adda fium.

Cast. Nuouo di Bocca d'Adda.

Maccastorma, Camarrago, Codogno, Castellono.

Lodi città. Laudo.

dell'antica città, cosi narrano le croniche di Milano, come ho ueduto. Essẽdo scacciato Laudo cittadino Milanese, huomo seditioso, et altiero, per li suoi maluagi costumi, da Milano da Segouesto figliuolo di Beloueso Re de i Galli Senoni che regnaua in questi luoghi, passò costui quiui, & fabricò questa città addimandandola Lauda dal suo nome. Et ui condusse ad habitare huomini seditiosi, superbi, & maluagi, si come era esso. Ilche fatto sempre questi habitatori furono ribelli a i suoi superiori, massimamente a i Milanesi, & anche all'Imperio Romano, bẽche doppo alquãto tempo fosse fatto gratia a Laudo di ritornare alla patria. Dipoi corrẽdo l'anno 771. da che fu Roma edificata da Romolo, furono cõdotti quiui dal Magno Pompeo i Capi de i Pirati (che rubbauano il Mare) da lui superati nella battaglia. Et uolse che in questa città habitassero, per domare, & humiliare i superbi, et proterui habitatori di essa, & etiandio acciò che eglino fossero castigati da i uicini popoli, diportandosi maluagiamente, per esser posta questa città fra Milano, Pauia, Cremona, & Piacenza, quasi di ugual misura. Talmente narrano dette Croniche, & parimente Merula nel 3. lib. dell'hist. Milanesi, auenga ch'io creda il detto hauer pigliato tal narratione dall'antidette Croniche. Io son dell'opinione del Biõdo circa questa cosa, cioè che la sia una fauola, perche ĩ nessuna historia se ritroua (di autentico scrittore dico) che Pompeo cõducesse quiui i Capitani de i Pirati, anzi ritrouiamo (secondo Seruio sopra Vergilio) fossero consignati a i Pirati da Põpeo per loro habitationi, alcune parti de' campi di Grecia, et di Calauria. Ma per qual cagione sia stata detta questa città Lauda Pompeia, penso che sià stato per esser cõdutti quiui altri habitatori da Põpeo Strabone padre del Magno Pompeo, ouero da lui ristorata: benche però nõ ritrouo questa cosa descritta da alcuno autentico scrittore. Vero è, che Plinio dice che la fu edificata da i Galli Boij, ch'erano discesi in Italia, ma non dice però la cagione di tal nome, & cognome. Molto mi marauiglio di Polibio, di Strabone, & di Trogo, che facendo memoria della uenuta de i Galli nell'Italia, & della edificatione di alquante città da quelli fatta, nõ faccino memoria di questa città, essẽdo statta fabricata da i Boij, come dicẽmo, scriuere Plinio. La prima mẽtione, che io ritrouo di essa città, dopo Plinio, ella è nell'historie del Biõdo nel principio dell'inclinatione del Romano Imperio, oue narra il passaggio di Odoacro Re de gli Eruli nell'Italia, che cõbattendo Oresto patritio, padre di Augustulo con detto Odoacro, fu superato, onde fuggì a Pauia sopra Lodi. Altra memoria non ritrouo, che sia antica di questa città, eccetto che in alcune Croniche senza autore. La fu roinata da i Milanesi, per il grande odio, ch'era fra loro, nel 1158. secondo Merula nel 3. li. dell'hist. & il Corio, & secondo alcune Croniche di Milano, & di Lodi, alle mie mani peruenute. Dallequali penso hauer Merula, & Corio cauato quelle cose, che scriueno di Lodi, soggiunge il Merula, che non contenti i Milanesi di hauer roinate le mura della città, & scacciato fuori il popolo, che ancor costrinsero ad habitare nelle uille l'uno dal l'altro separato, acciò non si potessero ragunare a pigliar cõsiglio di ristorare l'infelice patria. Etiandio gli prohibirono il traficare, & il uendere cosa alcuna, & impa-

Lauda Pompeia.

imparentarsi, senza licentia del Presidente Milanese, lequali cose facendo senza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & confinati altroue. In simile pena cascaua chi usciua fuori del luogo a lui consignato, tanto di giorno quanto di notte. Furono questi infelici cittadini in tanta miseria, et durißima seruitù 49. anni, insino al paßaggio di Federico Barbaroßa nell'Italia nemico de i Milanesi. Ilqual dimostrãdosi fauoreuole a i Lodegiani gli consignò il luogo oue si uede hora Lodo, dall'antica città roinata tre miglia discosto. Volendo egli esser presente con tutti i Prẽcipi, & signori ch'erano in sua cõpagnia al principio della edificatione di essa nuoua città, essendo li Consoli da i Lodigiani fatti allora Erasmo Morena, Arcebaldo di somma Ripa, et Loteri de gli Haboni, inuestendoli Federico il nome de i Lodigiani di tutto questo paese, aßignandoli per termine della nuoua città, dal la Costa di S. Vincẽzo di Adda insino al principio del foßato di Porta imperiale sopra la palude. Et quindi seguitando detto foßato insino alla palude che è uerso Selua Greca sopra la Costa dell'antidetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefata costa del detto Foßato insino ad Adda, et trascorrẽdo il Foßato dal la costa del palagio dell'Imperatore insino ad Adda uerso l'Oriente. Cominciata adunque la città cõ gran fauore, & gloria, et di mano in mano accrescendo in felicità tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tempo si gouernò in libertà sotto l'ombra però dell'Imperio. Essendo poi intrate nell'Italia le maluagie Fattioni de' Gibellini, & Guelfi, combattendo souente fra se i Lodigiani, al fine nel 1250. si concordarono ad eleggere per Gouernatore della città per dieci anni Vestarino, come scriue Merula nel 4. lib. Poi nel 1264. se ne insignorì d'essa Pilippo Turriano Sig. di Milano, come detto scriue nel 5. lib. Et nel 1321. fu gridato dal popolo signore Baßano Vestarino a cui succeße Giouan Giacomo, et Succio Vestarini, quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro seruitore, huomo di grãde ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, secõdo che eglino talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli s'insignorì della città, come dimostra Corio nella terza parte dell'historie, Poi nel 1335. di cõsentimẽto di tutto il popolo, pigliò la signoria di essa Azzo Visconte, secõdo Corio. Onde rimase lungamẽte sotto i Viscõti signori di Milano. Nel qual tempo ui fece edificare il castello Bernabò nel 1370. essendo poi mãcato Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, pigliò la signoria di essa Giouãni Vignate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouã Maria figliuolo di Giouã Galeazzo. Doppo la cui uccisione, essẽdo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, ricouerò Lodi per il Carmagnuola, hauẽdo pigliato l'antidette Giouã Vignate, cõ due figliuoli, i quali uccise. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato a Milano detto Vignate, & mandato a Lodi il Carmagnuola, & così pigliaße Luigi suo figliuolo, et lo conduceße a Milano. Morto Filipo Maria Duca, rimase Lodi sotto Francesco Sforza, & talmente rimase sotto i Sforzeschi Duchi di Milano, insino alla uenuta in Italia di Lodouico XII. Re di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Maßimiano Sforza, & poi si diede a Frãcesco I. Re di Francia, & poi anche ne uenne sotto di Francesco Sforza se-

za secondo. Al fine morto lui, rimase a Carlo V. Imperatore Romano. Benche alcuna uolta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati a loro soggetti. Ella è buona, ricca, & ciuile città, & abōdante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Sono i cittadini di essa ben disposti tanto a maneggiare l'armi quanto a mercadātare, & acquistare ricchezze. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatore, Francesco Re di Francia, Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che hora si riposa per la pace fatta fra' detti Prencipi nella città di Bologna, nel 1529. & nel 1538. fra detto Imperatore, & Francesco Re di Francia in Aqua morta. Ha questa nobile città molto ameno, & fertile territorio. Ilquale abbondantemente produce frumento, segale, miglio, & altre biade, & uino, & altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per nodrigare gli armenti, da i quali se ne trae tanto cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quiui sempre appareno le fresche herbette, per la grande abbondāza dell'acque, con le quai sono irrigati tutti questi paesi. Conciosia cosa che da ogni lato ueggōsi correre le chiare acque per gli idonei condutti, & canali, in tal maniera che in alcuni luoghi uedensi tre, ò quattro canali l'un sopra l'altro cō grande artificio fatti, per condurre l'acque piu al basso, ò piu ad alto, secondo il sito de i campi. Cosa certamente marauigliosa da considerare, & molto utile. La onde tre, ò quattro uolte l'anno, & alcuna uolta cinque, si sega il fieno di detti prati, come interuenne nel 1532. Et perciò se ne caua tanto latte da gli armenti, per fare il Formaggio, che se ne formano tali casci, che par cosa quasi incredibile a quelli non l'haueranno ueduto. Onde nel 1531. ne furono fatte quattro Cascie, ò siano quattro forme, come si dice di tanta smisurata grandezza, per commissione di Giouan Francesco conte della Somaglia, che ciascuna di esse pesò libre cinquecento minute. Inuero è cosa molto marauigliosa da considerare come fosse possibile di maneggiare tāta mole di latte coagulato, ò stretto insieme, ne' consueti uasi. Sono usciti di questa città huomini molto illustri, tra i quali fu S. Bassano suo Vescouo, & Padrone ilqual fiorì nel 415. Raimondo di somma Ripa Vescouo di essa, & Giacomo Arrigone amendue dell'ordine de i Predicatori, huomini dotti, et uirtuosi, come chiaramente si legge nel 3. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori, Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veggio dalle cui opere si conosce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimēte nella Poesia & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che sarei molto lungo in rāmentarli. Volēdo seguitare la cominciata descrittione, & notare minutamēte i luoghi quali si ritrouano fra Adda, & il Ticino fiume, sarà auisato il lettore, come io mi sforzerò di seguitare l'ordine insino ad hora seruato nella descrittione de' detti luoghi (oue però io potrò) cioè prima notando quelli che sono posti uicino alle riue de i fiumi, sempre salendo. Onde hora salirò lungo la sinistra riua di Adda disegnando i luoghi, parte posti lungo quella, & parte dentro insino al ponte di Leuco, & poi scendēdo al Pò alla bocca del fiume

Lambro,

Lambro, salirò secondo la riua destra di quello insino al Lago di Pusciano, di cui esce, descriuendo etiandio i luoghi dentro auanti lasciati, & poi passerò a Como. Si deue sapere altresi, qualmente sono in questi paesi auanti proposti, molti cupi, et larghi canali di chiare acque, o siano roze, ouero nauili (come eglino dicono) che trascorreno di luogo a luogo, per irrigare il paese, & anche per cõdurre Barchette da luogo a luogo con le robbe, che si traeno del paese, che sono istratti di Adda, & del Lambro, & d'altri sorgiui, iquali io passerò senza farne memoria (eccetto d'alcuni maggiori) per non esser fastidioso a i lettori. Ritornando adunque à Lodi (oue ho lasciato la descrittione) & salendo sopra esso appare Torretta, Comora, Galgagno, Villa, Migne, Busna, Muzzano, Zolobẽ, Persico, Paù, Merlino, Corrazo, Corniliano. Ritrouasi la Muzza, qual'è un canale grosso di acqua istratto di Adda, sopra il quale, a Paù ui è un ponte che congiunge insieme amendue le riue di quello. Passato la Muzza euui Irocazzano, Cauaion. Poi alla destra riua di melgola (ch'è un canale di acqua che scende da i monti di Brianza, & si congiunge con la Muzza sopra il ponte auanti nominato) uedesi Septara, & alla sinistra della Muzza Albignano, & nel mezo di questi due canali, Melzi. Secondo alcuni era questo luogo, quel da gli antichi detto Melpum, già opulentissimo castello de i Boij, & de gl'Insubri, bruciato nel giorno che Furio Camillo soggiugò i Vei al popolo Romano. Tiene la signoria di questo nobil castello, Gio. Fermo Triultio huomo molto uirtuoso, & humano. Euui poi Bilinzago, & Pezzolo. Et alla sinistra riua di Adda, Cassano, già molto pieno di popolo, & nobilitato di una forte Rocca, ma per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, & Frãcesco Re di Frãcia, Francesco Sforza secondo, & Vinitiani è rimaso assai mal trattato, si come gli altri luoghi uicini. Pur (fatta la pace fra essi) assai ben si è ridutto. Quiui fu superato Azzolino da Romano crudelissimo Tiranno (essendo di 80. anni) & ferito, & fatto prigione, & condotto a Soncino, oue infelicemente (come meritaua) abbandonò la uita, secondo che narra Pietro Gerardo Padoano in noue libri che fece dell'origine, & gesti di detto Azzolino, & anche scriue Biondo nel 18. lib. dell'historie, & Merula nel 4. con altri scrittori. Piu in alto si uede Cropello. Euui poi il Nauilio di Martesana, ch'esce di Adda, & corre sotto Gorgongiola, ou'è un ponte sopra di esso, et così scende a Milano. Passato detto canale, uicino alla Melgola, appare Vetena, Gorgongiola, Tornace, Inzago. Quiui si ueggono i monti di Brianza. Vogliono alcuni sia così nominato questo paese di Brigantia da Brine uocabolo Greco, a cui risponde in latino extollo, cioè che sia eleuato di colli, si come Brianza, ouero che gli habitatori d'esso siano forti. Altri dicono che fu talmente addimãdata questa Regione, che si ritroua fra Adda, et Mõza, da i soldati di Federico Barbarossa, per essere tutta piena di ameni colli, che producono buoni uini a simiglianza de i colli che sono intorno al Lago di Brigantio (oggi di detto di Costanza) che sono ornati di uiti, i quali soldati lungo tempo habitarono in questi luoghi con Barbarossa, combattendo co' Milanesi. Egli è questo paese hora molto habitato, & pien di contrade. Vedesi poi Massa, Vauaro buon castello dal

Molte Terre.

Melzi cast.

Gio. Fermo triultio.

Cassano.

Cropello.

Nauilio di Martesana.

Vetena.

Gorgongiola.

Monti di Brianza.

Massa.

Vauaro cast.

Alquanti castelli, & Ville.

dal Merula nel 6.lib.dell'hist.de i Visconti Vapriũ nominato, & da Ligurino poeta Vauire. E' posto questo castello di riscontro alla bocca del fiume Brembo ou'entra nell'Adda alla destra. Dentro si uede Bassano, Giesa, Castellazzo, Cambiago, Homa, Cauernago, & più in sù Guirago, Moirato, Ornago, Rõcello, & Monaste. Piu ad alto presso Adda, euui il fortißimo castel di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme col ponte ch'è sopra Adda, come scriue Corio. Salendo piu in alto appar Rocca di Cusano, Busnaga, Belusco, Oldenigo, Mizzago, Canton, Rusnello, & Colnago. Poi uicino all'Adda salendo Pertesino, et dentro, Osnago, Idro di sotto, et Idro di sopra, Caurzi, Pateano, Nouato, Ceriuscolo, Robia, Imbersago, lũgo la riua di Adda, Briuio, da i latini Bripiam nominato. Piu oltra Rocca d'Airono, Oglina, Rouega, & più in sù Galbia. Euui poi Valle Magrera. Seguitando Adda incontrasi nel ponte di Leuco, ch'è sopra quello. Ritornãdo al Pò, & passata la foce d'Adda ritrouasi Guardameio, Somasta, Hospitaletto, Ori, et poi la bocca del fiume Lambro, Lamber nominato da Plinio, ch'esce dal lago di Pusiano, sotto il lago di Como scendendo mette qui fine nel Pò; la cui acqua sempre è chiara, & produceuole di buoni, & saporiti pesci. Onde appar esser falso che habbia origine esso fiume del lago di Lugano, come scriue Biondo nel 1. libro della 3. Deca dell'hist. sue. Salẽdo alla destra di questo fiume ne' mediterranei, uedesi Lodi uecchio, delquale non fu parlato, scriuendo di Lodi. Poi euui Bissone, Mota, Tauazzono, Casal Pusturlengo bella, & ben'habitata contrada, talmente nominata dalla nobil famiglia Milanese de i Posterli, secondo Corio nella 4. parte dell'hist. Milanesi. Piu auanti appar Mulazzano, Ceruignano, & presso la riua del Lambro, Medi, Celosora Magno, in latino detto Agelus fori Magni, Linato, Pescara, Ganzago, Panachia, Lucino, Rodeno, Lunidi, Rugacesa, S. Petrino, Lambrato, Sengrato, Vogna, Lescato, Vimoldron, Piotello, Caßina Bianca, Caßina de Picchi. Partisce questo paese in due parti il Nauilio di Martesana sopranominato che corre à Milano. Ilqual passato uedesi Cologno, Cernusculo, Busero, Membrugie, Caponago, & ne' mõti di Brianza, Pessono, Banugato, Moncuco, Casa di Baston, Imbarazzia, Pescarola, Cõcorreggio, oue erano ne' tempi passati assai artefici da far'aguchie. Vil Mercato da i Latini Vicus Mercatus detto, molto ciuile cõtrada. Vero è che alcuni dicono che si dee dire Vicus Martis, per tale scrittura ritrouata in uno sasso, che si uede nella chiesa di S. Stefano di detta Contrada. Herc. in Vic. Vot. Martius. Lusor Albucius. L.D.D. D. & etiandio perche il nome di questo paese detto Martisana, si come diuoti gli huomini d'esso a Marte. poi uedesi Oren, Paßinca, Arcon, S. Martino, Lesino, Vella, Vsina, Bernaregio; & presso al Lambro, Canonica. Et dentro, Campo Florentio, Tricasto, Monte, Aia, Cazzeno, Bessona, Casale, Misericordia, Lomagna, Monte Seggio, Torresella, Cassago, Cremella, Rouagnato, Hoe. Et più alto Anono, Ogione, Gisolfa, Ello, Sarà. Qui si uede un picciolo lago, che per un canale mette capo in Adda sopra il ponte di Leuco, alla sinistra del detto lago ui è Chiua. Seguitãdo poi la destra riua del Lambro si giunge all'u[illegible] d'esso del Lago di Pusiano sopranominato. Nomina questo Lago Pli. nel 18. cap.

Trezzo ca. Molti cast. & terre.

Briuio. Valle Magrera. Ponte di Leuco. Lambro fiume.

Lode Vecchio. Molte terr.

Vil mercato.

Vn picciolo lago.

cap. del 3. libro. Lacus Eupilis, hora di Pußiano detto, dalla contrada Pußiana posta sopra di esso. Esce adunque il Lambro fra questo Lago sotto i monti di Como, & dal Lago Ceruiano, & Segreno, i quali si congiungono insieme con alcuni canali, & così da questa ragunanza d'acqua nel detto Lago di Pußiano esce il Lambro & scorre giù, & al fine entra nel Pò, (come è dimostrato.) Vedesi alla destra del lago antidetto la contrada Pußiana (auanti nominata) & oltra al Lago Valle Aßina talmente dimandata dalla contrada Aßi. E' questa Valle sotto Como uicina a i monti di Brianza. Ritrouasi in essa Canzo in latino Cantium; & piu alto Osso, S. Agata, Caßilino, & Scarena. Ritornando al Pò, passato la foce del Lambro, ritrouasi Chignolo, S. Giacomo, Vena, Belgioioso luogo molto ciuile, & ricco, signoreggiato dalla generosa famiglia de i Conti di Barbiano, descenduti dal Conte Alberico da Cunio, ualoroso capitano, di cui lungamente ne scrißi nella Romagna parlando di Cunio. Vogliono alcuni che fosse fatto questo castello da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Ha molto fertile territorio per essere irrigato, & bagnato da ogni lato da chiare acque. Vedesi poi Mettona, Sagalarella, et presso al Lambro, S. Colombano, edificato da Federico Barbarossa per utilità dell'Imperio nel 1164. nella 10. Indittione, secondo Corio. Egliè hora soggetto alla Certosa di Pauia, & ha sostenuto questi anni passati per le guerre fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Francia, per Francesco Sforza II. Duca di Milano, gran danni, & roine. Quiui ueggonsi ameni, & diletteuoli colli, ornati di uiti, dalle quali si cauano soaui uini, & saporite frutte. Salendo lungo la riua del Lambro, incontrasi in Vilanto, & S. Angelo nobile castello, fabricato da Regina della Scala consorte di Bernabò Visconte nel 1381. oue ispese cento mila fiorini d'oro, come dimostra Corio. Tiene hora la signoria di questo castello la generosa stirpe de i Bolognini, talmente cognominati per Matteo Bolognese, a cui fu donato da Francesco Sforza I. Duca di Milano per le sue egregie uirtuti. Euui poi lungo il Nauilio appellato Ticinello, Torre del Terzo. Passato Ticinello uedesi Landriano, & Gregnane. Oltra la Roza di S. Angelo, appare Caselle dall'eccellente dottore Andrea Alciato posseduto, & lungo detta Roza, Arcegnano, Cignano, Pizza Gragia, & uerso il Lambro, Riozzo, Balgape, & Carpiono, Cornare. Et sopra il Lambro, Melignano, nobile luogo, di mura intorniato da i Milanesi, nel 1243. al riporto del Corio. Non molto discosto da questo castello furono superati gli Heluetij da Francesco primo Re di Francia con aiuto di Bartolomeo Aluiano Capitano dell'essercito Venetiano nel 1515. Quiui paßò à miglior uita Bianca Maria figliuola di Filippo Visconte Duca di Milano consorte di Francesco Sforza primo, anche lui Duca di Milano nel 1468. come nota il Corio. La quale fu donna rarißima tanto di prudentia quanto di pudicitia. Ora poßiede questo castello col nome di Marchesato Giouan Giacomo de Medici Milanese, come auanti parlai. Vedesi poi (passato una Roza d'acqua) la Rocca, Viboldono, Locato, Opera, Ponte Sesto, S. Giuliano, & presso al Lambro, Cotrono, Zeuida, S. Donato, Chiaraualle, Ronchetto, S. Maria in Rosa, Castellazzo, Viglino. Et più

Lago di Pusiano.
Pusiana cõtrada.
Lago di Ceruiano, & Segreno, Valle Asina.
Assai contrade.
Belgioioso castello.

S. Columbano cast.

Vilanto.
S. Angelo cast.

Bolognini.

Alquãte cõtrade.

Melignano

Molte Terre.

in giù, S. Martino uicino al Lambro, Bistighera, Triuultio, Morsentia, Monlor. Poi uicino a Milano, Castnello, Bianchetta, Casoneto, Cimiano, Casengo, Turà. Et passato il Nauilio di Martesana, Broco, Precentana; presso la destra riua del Canale Suese, & Bresso. Ne' Mediterranei Bicocca, oue furono superati i Galli da Prospero Colonna, con loro grande uccisione, nel 1522. Poi ritrouasi Prechetto, Torreta, Sesto, Peluca, S. Rocco; & fra i Mediterranei Balsamo, Cinosello, & uicino poi alla Suesa Cusano. Ritornando alla sinistra riua del Lambro appare Monza nobilißimo castello da gli antichi scrittori, & maßimamente da Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie de i Longobardi Modoetia, auenga che d'alcuni moderni sia nominato Moguntia, senza autorità d'antichi scrittori. Passa per il mezo di questo castello il Lãbro. Fu molto aggrãdito et nobilitato da Teodorico primo Re de i Gotti, secondo Paolo Diacono nel detto libro. Et essendoli poi stato roinato le mura, fu ristorato, & di mura intorniato da Azzone Visconte nel 1235. secondo Corio. Vi fece in questo castello un superbo palagio il detto Re Teodorico, & il magnifico Tempio dedicato a San Giouanni, la Reina Teodolina, ornandolo di molte eccellenti ricchezze, come dimostra Biondo nel 8. libro dell'historie. Delle quali etiãdio hora parte si uede, cioè una Chioccia cõ alquãti Pullicini d'oro, con molti uasi preciosi. Fabricoui altresi detta Reina uno bello palagio, si come narra Paolo Diacono nel 4. libro dell'historie, oue lungamente dimorauano i Re de i Longobardi, tenendoui il loro seggio. Sostenne questo castello gran danno, & roina ne' tempi di Galeazzo Visconte primo: così dice Corio nella terza parte dell'historie. Lungo tempo fu seruato il costume, che coronati i Cesari in Aquisgrani (essendo eletti Imperatori) quiui pigliauano la corona, nominandola di Ferro. Vero è, che poi da alcuni Imperatori la fu pigliata a Milano per certi rispetti, come dimostrano alcuni historici, & il dottißimo Alciato, oue tratta di questa cosa. Et essendo passato Carlo V. Imperatore eletto a Bologna, nel 1530. per pigliare la corona dell'Imperio, da Clemente Papa 7. ui uennero i Monzaschi, con la prefata corona all'Imperatore, proferendosi pronti a fare il loro consueto ufficio, supplicando a sua Maestà di uolersi degnare di riceuere il loro seruitio, secondo l'antica usanza. Furono molto lodati, & ringratiati eßi da quello & gli confermò gli antichi Priuilegi, nondimeno pigliò poi detta corona nel palagio di Bologna per mano del Papa, con gran solennità. Lungamente è stato soggetto questo castello a i signori di Milano, ma quest'anni passati fu dato ad Antonio da Leua Spagnuolo, ualoroso capitano di militia, da Carlo V. Imperatore per gli suoi meriti, & lui morto, successe suo figliuolo. Così dice Faccio de gli Vberti nel quarto cãto del terzo libro Dittamondo.

Mõza cast.

Palagio di Teodorico.
S. Giouãni.
Tesoro della chiesa di Monza.

Appresso i paßi quella terra fisse
Che sdegno infino a morte ogni lebroso
Bastian n'ha il nome, & io così lo scrisse.
Indi partimo senza piu riposo,
Lambro passamo per trouar Milano,

Ma

Ma non ci fu per lo camin ascoso
Veder Cassano, Monza, e Marignano.

Piu oltre si uede Nouà, Massago, Desio, Vedono, Biasin, Lisono, Macchi, Seregna, Seuese; Et alla riua del Lambro, Suigo, Albi, Cararo, Chanca, Meda, Mocarello, Marliano, da gli antichi detto, Marianum, ouero Manlianum, secondo alcuni, Verano, Incino, oue è la Pieue, detta di Incino. Pare ad alcuni che quiui fosse Licini forum, di cui dice Pli. nel 16. cap. del 3. lib. Orobiorum stirpis esse Comum atque Bergomum, & Licini forum, & aliquos circa populos auctor est Cato. Piu auãti euui Canago, Carenna, Monsular, Figino, Aroso. Et ne' colli Inuerigo, & presso alla Seuese Cantù da gli historici Moderni Canturium detto, Brena, Cernago, Clorago, Noble, Fabrica, Alzato in Latino da alcuni detto Alciatum, si come Alsiato. Vuole Andrea Alciato huomo eccellente in ciascuna generatione di lettere, che si dica Alciatum latinamente, & che fosse cosi detto da Alcato figliuolo di Partaone Re di Etolia, che condusse in questi luoghi molti habitatori. Il quale essendo ucciso da Enomano, per essere uno de gli innamorati d'Ippodamia, habitaua il suo genio circa la sepoltura, facendo danni assai a quelli che caualcauano per questi luoghi, di cui parla Pausania nel 6. lib. Fu questo luogo patria di Virginio Ruffo, detta da Cecilio Plinio nell'epistole Alsia. Seguita poi, Infimano, Matteorfan, in latino Mons orfanus, Parauisin, Monguzzo, dal Merula, & dal Corio nelle loro historie Moguntium detto. Onde par'à me errare quelli che dicono Mõza, esser detta in latino Moguntium, imperò che questo castello è quello, che è detto Moguntium, come dimostra detto Merula. Ben'è uero, che'l dotto Alciato Giureconsulto, dice parere a lui che si dee dire Mons acutus. Egliè q̃sto castello presso al Lago di Pusiano, con Cuisam. Sopra il picciolo Lago di Serio euui Erba, et Creuena. Appare poi il ponte sopra il Lambro che entra nel Lago. Piu alto si uede il principio del detto Lãbro sotto i mõti del lago di Como, come è detto, ilqual entra nel Lago di Pusiano. Ritrouasi poi alla sinistra del Lambro (alquanto pero discosto) la città di Como, presso cui è il fiume Briza che sbocca nel lago di Como. Alla cui origine è Morbio, Canosso, & Vacallo. Ritornando al ponte di Leuco, et salendo alla sinistra del lago (detto di Leuco) talmente nominata quella ragunanza d'acqua, che quiui si uede, che esce del lago di Como in questo corno, piegandosi à Leuco, per il qual corre Adda, & poi anche esce (come è scritto) primieramente uedesi Mulgratone, & piu alto (che pare si come una Penisola) Belasio al lago di Como, & scendendo lungo la riua del detto uerso Como appare Nesio, & Caren, dipoi la Pliniana, la quale è una Fõtana (talmente nominata da Pli. che quiui habitaua, come dicono gli habitatori del paese.) La quale per ciascuna hora cresce, & manca, come detto Plin. scriue nel 106. cap. del 2. lib. Salendo pur secondo la riua del detto incontrasi in Torno, già molto popolosa contrada ma mal trattata da i Comaschi gli anni passati, per nemicitie c'haueano insieme. Poi fatta la pace fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Sforza II. Duca di Milano, ha pigliato riposo, & cosi di mano in mano si sono gli habitatori ridutti a far suoi traffichi,

Molte contrade.
Alquante Terre
Pieue d'Incino secondo alcuni forũ Licini
Alzate.
Altre cõtrade.
Lago di Serio picciolo.
Como cit.
Belasio, Nesio, Fontana Pliniana.
Torno.

& mercatantie. Piu oltra uedesi Parlascha contrada, illustrata da Gierolamo detto di Parlasca dalla patria, dell'ordine de i Predicatori, huomo litterato, & prudente, già inquisitore de gli heretici nella città di Bologna, ne' tempi de i nostri padri. Si giunge poi alla città di Como, posta sopra il lago antidetto. La nomina Comum Strabone nel 4. & 5. lib. Plinio nella 9. Regione d'Italia nel 3. lib. Trogo nel 20. Catone, & Tolomeo, Ammian Marcellino nel 15. lib. & molti altri scrittori. Vuole Trogo che fosse edificato da i Galli con Milano, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma sono d'altra opinione Catone, & Plinio, dicendo che hauesse origine, & principio insieme cō Bergamo, et il Foro di Licinio da gli Orobij, ò siano habitatori dell'Alpi, com'ho dimostrato in Bergamo. così adunque dice Catone. Alpes omnes Italiæ Colonias fuisse Tuscorum incolæ assentiunt, & ab his, uel ducibus, uel capitibus originū nomina gētibus, & locis indita, ut Rhetij, a Rheto rege lydorum, et Veronenses, a uera Colonia Thusca, Comēses, a Fani Regijs Turrenis, a quibus uallis Volturrena, & Osci, a quibus Oscella. Dicono gli habitatori del paese che fossero tutte l'Alpi d'Italia habitate da i Toscani, & da quelli, ò da i Capitani, ò da i Capi dell'origini fossero posti i nomi a i popoli, & etiandio a i luoghi, sì come i Reti, da Reto Re de i Lidi, furono addimanti i Veronesi da Vera Colonia Tosca, i Comaschi da i Turreni Regali, dal tempio da i quali fu nominata Valle Volturrena (oggidi Voltolina detta) & da gli Osci, Oscella. Io sarei di opinione, che fosse stata primieramente fabricata questa Città da i Toscani, & che fosse una delle 12. Città fatte da loro di quà dall'Apennino (delle quali parla Liuio, Polibio, & Plinio) & che essendone scacciati i Toscani da i Galli (come souente è stato detto) la fosse poi ristorata, ò aggrandita da' detti Galli, con Milano, & con quell'altre Città, secōdo che dice Liuio, & Trogo; bēche dicano che fossero edificate da essi. Conciosia cosa che spesse uolte appresso gli scrittori antichi si ritroua questo uerbo construere, ò sia edificare in uece d'aggrandire, ò ristorare (come souente si è detto) & etiādio per condur nuoui habitatori. Così io dico, riseruando però a ciascuno il suo giuditio. Ne' tempi di Strabone era questa Città mediocre Colonia, cioè assai competētemente habitata, la quale essēdo stata guastata da i Reti (onde haueano habitato nell'Alpi auāti anni 501) fu ristorata da Gn. Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo, & da L. Portio Catone Consoli, auanti la natiuità del nostro Seruator Giesu Cristo anni 86. Et ui condussero nuoui habitatori. Et parimente ui menò C. Scipione 3000. huomini ad habitarci, et Giulio Cesare 5000. fra i quali furono 500. nobilissimi Greci, da lui fatti Cittadini d'essa, auuenga che poi non ui habitassero, pur ui lasciarono il nome alla città, Nuouo Como, cioè nuouamente ristorata di nuoui habitatori. Ne fa memoria di questa città Liuio nel 33. libro, dicendo che trascorrendo i Boij il paese de i uicini popoli, incontinente passò Marcello il Pò, & condusse le legioni de i soldati nel territorio de i Comaschi, oue si eran fermati gl'Insubri armati, essendo in loro compagnia delli Comaschi. Seguita Liuio narrando la gloriosa uittoria da Marcello, che hebbe de' detti Galli, & soggiunge che acquistata tanta uit-

Parlasca.

Como cit.

toria

toria, con grand'uccisione de i nemici, & saccheggiati i loro alloggiamenti, passò all'assedio di Como; il quale fra pochi giorni soggiugò. Credo che poi sempre fosse soggetta questa città al Romano Imperio, insino che fu seruata la maestà d'esso, la quale mancata fosse sottoposta a i Gotti, & a i Longobardi, insino che furono essi scacciati da Carlo Magno, & fatto prigione il loro Re Desiderio, & allora uenisse sotto la signoria di Carlo antidetto, il quale creò un Re d'Italia, onde fu sotto al detto Rè, et a i suoi successori, & poi sotto gl'Imperatori Germani, essendosi però drizzata in libertà si come l'altre città d'Italia. Poi ne uenne sotto la signoria de' Milanesi, come dimostra Merula, & Corio nelle loro historie. Onde narrano la roina d'essa città, fatta d'Anselmo di Posterula Arciuescouo di Milano, ilqual uedendo non hauer uoluto eleggere il popolo Comasco un uescouo, secondo il suo uolere, doppo molte contentioni, uenne a Como con l'essercito, & tanto l'astrinse che fu forza a lui darsi (come scriue il Bursello nel trattato delle città d'Italia) il quale hauendola ottenuta comandò a i cittadini, che di quindi si partissero, & passassero ad habitare ouunque li piacesse (etiandio ne' paesi circostanti) perche disso uea di roinarla. La onde gl'infelici cittadini con lagrime abbandonãdo la patria, si ridussero nelle circostanti Valli, & cominciarono a fabricare habitationi, & l'Arciuescouo roinò la città insino a i fondamenti, laqual'era posta sopra un'alto luogo. Et talmente fu trasportata questa nobil colonia del popolo Romano nel luogo oue hora si uede. Adunque roinata la città (com'è detto) et di mano in mano edificando i cittadini habitationi quiui ridussero dette habitationi in forma di Città, come al presente appare, cioè a simiglianza dell'effigie d'un gambaro. La fu poi di mura intorniata dalla parte, ch'è uerso Milano, da Giouanni Visconte Arciuescouo, & signor di Milano, nel 1354. che fece altresi edificare il castel di Torre Ritonda. Fu il primo che s'insignori d'essa città (de i suoi cittadini dico quanto però ho potuto ritrouare nel Corio) Lutero Rusca nel 1284. ò sia nel 88. secondo Merula nel 4. lib. dell'historie de i Visconti. Vero è, che poi contradicendogli i Vitani, con aiuto di Martino Turriano, capitano de' Milanesi, fu scacciato pigliãdo la signoria di essa il detto Martino. Dopo poco ritornando i Rusconi, pigliò il primato Giordano. Ilquale anche egli scacciato con aiuto de i Vitani, se ne insignori Filippo Turriano, nel 1263. Io ueggo grã diuersita di tẽpi fra questi scrittori, conciosia cosa che'l Merula dica in un modo, & Corio in un'altro, ò che siano corrotti i libri, ò ch'eglino habbino ritrouato diuersamente scritto, io non lo sò. Sia come si uoglia. Lascierò in arbitrio del prudente Lettore, di dar giuditio de' detti tempi. Ritrouo poi che nel 1327. pigliasse l'amministratione di essa città, Francesco Rusca, a cui successe nel 36. Franchino (secondo Corio nella terza parte dell'hist.) Costui diede la signoria della città, nel 38. ad Azzo Visconte. Et cosi rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo drizzando il capo i Rusconi, di quindi scacciarono i Vitani, cõ grãd'uccisione dell'una, et l'altra parte. Imperò che rimasero uccisi circa 800 huomini, tra i quali fu Baldessar Rusca capo de i Rusconi. Onde per tal cosa rimase la

se la città meza roinata insieme co i Borghi. Ritorno poi sotto i Visconti, creato Duca di Milano Filippo Maria. Et talmēte rimase insino che esso uisse, et dopo lui sotto Frācesco Sforza, & Galeazzo suo figliuolo, et anche Giouā Galeazzo, cioè insino che Lodouico 12. Re di Francia s'insignori di Milano. Et poi sempre fu a diuotione de i signori di Milano, ò fossero Re di Frācia, ò Sforzeschi, ò Carlo V. Imperatore, si come hora si ritroua. Pati questa città gran danno nel 1520. dall'essercito di Carlo Imperatore antidetto, per hauer riceuuto i Francesi, che fuggiuano dauanti a i Cesariani, i quali si eran quiui fortificati. Onde poi scacciati, fu saccheggiata da' detti Cesariani. Ella è nobile, & ricca città, & abbondantissima delle cose necessarie per il uiuer de i mortali. I cui cittadini sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Ha dal Mezo giorno, ameno, et fertile territorio, & dall'altro lato il lago, del quale poi parlerò. Li dierono gran nome molti illustri, et letterati huomini: de i quali fu Cecilio poeta, come dimostra Catullo con tal'epigrāma. *Poetæ tenero meo sodali, Velim Cæcilio papyre dicas, Veronā ueniat, noui relinquens Comi mœnia, Lariūq; litus. Nā quasdā uolo cogitationes Amici accipiat sui meiq;. Quare si sapiet uiā uorabit.* Che fosse da Como detto Cecilio chiaramente altresì il dimostra una tauola di marmo quiui gli anni passati ritrouata, oue così si legge. L. Cæcilius. L. F. Clio. IIII. Vir. A. P. Qui Testamento Suo Iis. XXXX. Municipeus Comēsibus Legauit Quorum Reditu Quotānis per Neptunalia Oleum In campo, Et in Thermis, Et Balineis Omnibusq; Sunt Comi Populo præberetur. T. F. I. Et Plinio secondo trasse origine da questa città, che fece quel gran uolume della naturale historia, come dimostra Suetonio nel libro de gli huomini illustri, auuēga che alquāti si affaticano di affermare che fosse Veronese. Onde io lascierò ad altri dare la sentenza di questa cosa. Ha dato gran nome a questa patria Benedetto Giouio, ornato di lettere greche, & latine, qual passò di questa uita poco tēpo fà, con mestitia di tutta la sua Città. Ora uiue Paolo Giouio, già fratello dell'antidetto, Vescouo di Nocera, eccellēte scrittor d'historie, quale ha scritto le uite de' 12. Visconti, signori di Milano, la uita di Sforza, di Consaluo, Ferrando, di Ferdinando Marchese di Pescara, di Lione X. d'Adriano VI. di Pompeo Colonna Cardinale, l'Elogie di piu illustri huomini, de i Turchi, de' Pesci, et l'historie de' suoi tempi. Lago di Como. Descritta la città di Como, ci resta di parlar del lago al presente detto di Como, per esser posta essa città sopra la riua di quello. È nominato questo da Antonino nell'Itin. Lacus Comacenus, & da Strab. nel 4. lib. da Catone ne' Frāmenti, da Sempronio nella diuision d'Italia, & da Plinio in piu capi del 2. & 3. libro, da Verg. nel 2. lib. della Georgica, & da Tolom. Lacus Larius. Dimostra la cagione di tal cognome, cioè di Lario, Catone, & Sempronio, dicendo che Lario significa prence, onde Lario lago, uuol dire prence de i laghi, conciosia cosa che gli Hetrusci addimandano un nobile prence, Larone, Larune, & Arune. Et per tanto è nominato il lago Lario, nella Regione Transpadana, i Laruni fiumi, le Larune colonie, & gli Aruni huomini, cioè nobili fiumi, nobili Colonie, et nobili huomini. Soggiunge Sempronio. Omnem Transpadanam Regionem Tusco-

rum

rum prolem fuisse inter omnes auctores, conuenit, manentq; uestigia. Vrbs Mantua, lacus Hetrusca origine, dictus Larius, quo a patribus Volturrenis omnia ea loca principio possessa fuerunt usque Veronam. Hinc circa Larium lacum, a principibus dicta Vallis Volturrena. Le quai parole dichiarando Annio, dice. Sono nella Traspadana Regione il lago Lario, cioè Maggiore, o sia Prence de i laghi, non per la grandezza della quantità, ma per la nobiltà, perche quiui intorno habitauano i padri antichi Volturreni. Da i quali fu nominata la Valle Volturrena (al presente detta Voltollina, in uece di Volturrena) sopra cui ne' monti era Volturnia castello (come dimostra Biondo nel 8. lib. dell'hist.) dal qual fu chiamata detta Valle. Si diede detto castello di Volturnia a i Longobardi, essendo loro Re Agiolfo, come scriue Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. de i Longobardi. Cosi giace detto lago. Ha il suo principio dal Settentrione, & scorre uerso al leuar del Sole nel tempo del uerno, & quiui fa due braccia. De i quali un passa a Como fra il Mezo giorno, & l'Occidente, & l'altro guarda all'Oriente, ou'è Leuco, ond'esce Adda. E' la longhezza d'esso (secondo Strab. nel 4. lib.) 300. stadij, o siano 38. miglia, & la larghezza, 30. stadij, o circa 4. miglia. Entra in esso l'antidetto fiume Adda, che scende dall'Alpi Retie (come sopra è detto) & passa sopra l'acqua del detto nuotando, come dice Plinio nel 2. lib. nel cap. 103. & chiaramente si uede, & poi a Leuco, esce fuori d'esso, & trascorre in giù insino che mette capo nel Pò. Di cui dice Faccio nel 5. Canto, del 3. lib. Dittamondo.

Volturnia cast.

Sito del Lago di como

Lōghezza del Lago.

Larghezza.

Adda fium.

Esperti erauamo de la Contrada
Doue Adda fa il suo lago, e stati a Como,
Che qual uà là sotto par che uada.

Cosi è disegnato questo lago da Angelo Milanese, secondo il riporto di Giulio de' Giulij da Canobio, dignissimo Giureconsulto, & curioso inuestigatore delle cose rare a me fatto. Egliè di lunghezza 60. miglia (secondo lui) che sarebbe quasi la metà piu di quello, che dice Strabone. Egliè ben uero che detto Angelo comincia la sua mira da Como, posta nel cantone del detto lago, nel principio, che risguarda a Milano, & trascorre alla punta di Belasio, onde fra Como, & detto Belasio, annoueransi uenti miglia. Al riscontro di Como da cinque miglia euui Torno. Alzasi poi il lago alquanto nel fine. Se istende poi quella punta, che si uede, si come il fine di uno triangolo, & poi si stringe, & al fine a poco a poco allargandosi finisce a Leuco, di cui esce il fiume Adda, si uede la Valle, che scorre alla drittura di Porlezza, posta al fine del Lago di Lugano, di riscontro alla punta di Belasio, alquanto piu alto alla sinistra. Et in questo spatio mirando uerso Como, uedesi l'Abbatia di Acqua fredda, talmente posta, che pare una Penisola. Di riscontro di Lugano per drittura, uedesi appresso Como, la Valle, per la quale si passa al Chiasso, & a Porto. Et sopra il monte di Musso, & la Valle, che trascorre drittamente a Belinzona. Ristringesi poi il Lago per grande spatio, in tal maniera, che piu tosto pare un fiume che Lago. Onde quindi cominciando, piu oltra nauigare non si può per la moltitudine de i gran sassi, che quiui

Sito del Lago secondo Angelo Milanese.

si ritrouano. Alla cui destra ueggonsi altissime rupi. Et più a basso, pur'à man destra, ui è la Voltollina. Per laquale (com'è dimostrato) scende il fiume Adda. In questi contorni appaiono alcuni uestigi d'una roinata città, posta in una pianura, non molto discosto dal ponte di Leuco, che fu sommersa dall'acque, laquale (secondo alcuni) era il Foro di Licinio nominato da Plinio, benche altri dicono che fosse alla Pieue d'Incino, sia come si uoglia per hora. Questa è la descrittione di detto Angelo. Auenga che pare assai differenza fra la misura di Strabone, & questa di Angelo, nondimeno se ben consideraremo la misura di Strab. & di detto Angelo, potremo conoscere che quello, solamente misura il lago, & non il detto stretto canale, che non si può nauigare, come misura Angelo. Onde poca differēza si uedrà fra essi in detta misura. Ne ha fatto un'altra descrittione Paolo Giouio con la figura, certamente cosa molto ingeniosa. Volendo seguitare la descrittione cominciata de i luoghi, che si ritrouano alla sinistra del detto lago, dico che uscendo fuori di Como, & salendo a man sinistra, lungo la riua di esso uedesi il fiume Presu, & poi Cernobio, & alquanto piu alto, Multrauasio, Vrio, Cartalaglio, Brieno, Arzenio, Galbiano, Perlana fiume, Laua, Turre, Promontorio, Torre, Leno, & alquanto di sopra nel mōte, Abbatia di Acqua Fredda, Griāto, oue si cauano nobilissimi uini, Menasio, & Nobiale. Quiui comincia una molto aspera, & stretta salita, meriteuolmente nominata Sasso Ranzo, presso cui euui un torrente, che sbocca nel lago. piu oltre euui Acqua S[illegible]ria, A[illegible]nico, Cremia, et Pianello, oue si cauano belle pietre da fare le mole da macinare il grano. Scorgesi poi sopra l'alto, & aspro monte Musso, tanto nominato ne' nostri giorni, per l'opere fatte da Giouan Giacomo de' Medici Milanese. Il quale essendo quiui mandato da Francesco Sforza II. Duca di Milano per guardia del lago, se ne insignori d'esso, & dopo molte prode opere fatte da lui, fu creato Marchese di detto castello da Antonio da Leua, capitano della militia di Carlo V. Imperatore, & Vice Rè di Milano. Essendo poi pacificato Francesco Sforza, con l'antidetto Imperatore, si pacificò anch'egli con Francesc. Sforza, restituendogli il detto castello con Leuco, come dissi. Quiui ritrouansi le Petrarezze di cādido marmo. Caminando lungo la riua del lago, ritrouasi Dungo, & un torrente, che mette fine nal lago, & poi Grauidona, Domaso, Giera, & Sorgo. Si stringe poi il lago, & talmente stretto fra alte rupi trascorre da otto miglia, insino alla foce del fiume [illegible]Meira, che scende dall'alto mōte di Adula, come innanzi è detto. Era altre uolte (come dissi) allo sboccare di detto fiume nel lago, la Torre di Vologno, che fu quest'anni passati da i Grisoni roinata. Et qui comincia la Valle di Chiauenna della quale ne' Reti parlai. In questo lago, da Como 16. miglia discosto, di riscontro a Balbiano, uedesi l'Isola Comacina, così nominata da Paolo Diacono, nel 3[illegible]4. & 6. libro di [illegible] historie de i Longobardi. Oue molti Signori, & capitani, [illegible] seruarono con loro famiglie, & suoi tesori in una fortezza, che quiui era. Fra i quali fu Gandolfo Duce di Bergamo Longobardo, & Erācilione capitano de' Rom[illegible]ni, come scriue detto Paolo Diacono, con Biondo nel 4 & 8. lib. dell'hist. Ilquale [illegible]ssendo quiui fuggito cō la moglie, & figliuoli, & con gran

Margin notes: Foro di Licino secondo alcuni. — Pressa fiu. — Terre lūgo la riua del Lago. — Perlana fiu. — Musso cast. — Petrarezze de' marmi bianchi. — Dungo. — Grauidona. — Altre terre. — Meira fiu. — Torre di Vologno. — [illegible] di Chiauenna. — Isola Comacina.

gran tesori) sei mesi fu assediato da Antari Re de i Longobardi. Et mancandogli il uiuere si diede a patti. La onde si partì con la moglie, & figliuoli con le uesti necessarie solamente, & andò a Rauenna. Et rimasero tutte quelle ricchezze, & tesori ad Antari, che hauea detto Francilione ragunati di tutta la Gallia Cisalpina, cominciãdo da Adda, dal Pò, & dall'Alpi insino a Narnia. Non meno ui conseruarono i Lõgobardi quiui i loro tesori, di Francilione, si come in luogo sicurissimo. Vero è, che poi essendo per forza pigliato questo luogo da Ariperto Re de' detti Longobardi, fu da lui disfatto, come dimostra nel sesto libro Paolo soprascritto, con Biondo nel 10. lib. dell'histo. Si cauano di questo lago buoni, & saporiti pesci tra i quali ui sono belle, & grandi Trute. Presso al detto, & all'Alpi (secondo Plinio nel 29. cap. del 10. lib.) euui un molto diletteuole paese, tutto pien di uezzose herbette, oue mai per alcuna stagione passano le Cicogne. Lasciando il Lago, & ritornando giù al Pò, & passata la foce del Lambro, ritrouasi la bocca del fiume Tesino, per la quale entra nel Pò termine de gl'Insubri da questo lato, come è detto, & principio de i Libici, come si dimostrerà. Strab. nel 4. & 5. lib. lo nomina Ticinum, & parimente Plinio nel 15. & 18. capo del 3. lib. & Tolomeo, & Silio Italico nel 6. & 7. lib. & Liuio in piu luoghi, tra i quali è nel 5. lib. oue scriue che fossero superati gli Hetrusci presso a questo fiume da i Galli, ch'erano passati in Italia con Beloueso, nel 21. narra che fecero i Romani un ponte sopra di esso, per combatter con Annibale, & che poi s'azzuffarono insieme presso detto fiume, & fu ferito il padre di Scipione (poi detto Africano) essendo difeso da lui che sarebbe stato morto. Et dal Plutarco nella uita del prefato Scipione talmente è nominato. Ha principio esso fiume dal monte di Summa, hora nominato di S. Gotardo, dal qual nasce il Rodano, Reno, & la Tosa tutti fiumi, ben però in diuersi luoghi i quali scendono, & trascorrono per diuersi paesi, come dimostra Domenico Macagno nella Corografia del lago Maggiore, & Egidio Tuscudo nel libro delle genti Alpine. Scende questo fiume dal detto monte uerso il Mezo giorno per i Lepontini, fra straboccheuoli balci, & giunge a Belinzono fortissimo castello (di cui poi scriuerò) & quindi scendendo già molto grosso d'acqua (per molti fiumi, & torrenti ch'entrano in esso) sbocca nel lago Maggiore. & nuota sopra il lago, secondo che scriue Plinio nel 103. capo del 2. lib. & al fine esce del lago pieno di chiarissima acqua, & scorre per la campagna insino al Pò (ou'entra) ma non con quel l'abbondanza d'acqua, con laquale esce del lago, per esserne istratti molti canali per irrigare i campi del paese. Tanta è la chiarezza di quest'acqua, che nel fondo d'essa, ancora che picciola cosa ui sia, chiaramente si uede. Della cui arena se ne trae argento, & oro. Produce etiandio nobili pesci, de i quali è il Temolo molto istimato. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nell'Italia, che scendendo questo fiume da i monti, oue ha la sua fontana, primieramente entra nel lago Sebuino (hora d'Iseo) auanti che sbocchi nel lago Verbano, o sia Maggiore; conciosia cosa che essendo molto discosto dal detto lago Sebuino, & esca il fiume Oglio di esso; non puo esser uero questo. Sopra la foce del Ticino 4. miglia,

Tesino fiu.

Origine del Tesino fiu. Monte di S. Gotardo.

Pauia cit. euui la città di PAVIA, da gli antichi addimandata Ticinū, come dimostra Stra. nel 5. libro, Plin. nella nona Regione, qual'è nell' Italia Trāspadana, Cornelio Tacito nel 3. & 17. libro dell'hist. & Tolomeo. Diuersamente n'è parlato del principio di questa città da gli scrittori. Et prima dicono alcuni che la fu edificata da i Galli Boij, & Cenomani, che habitauano circa il corso del Ticino, et che hauendo gli dato principio ritrouarono la mattina seguente istirpato tutto il fondamento che haueano fatto il giorno dauanti. Onde tutti conturbati (credendo questa cosa essere stata fatta da loro nemici per inuidia, che habitauano oltre il Pò) non sapeano che fare. Et essendo in questo pensiero, apparue una uenerabile persona a Ticino, huomo saggio, & prudente dimostrandogli una carta nella quale erano tre N. disegnate, le quali dimostrate, incōtinente disparue. Narrata la cosa a gli huomini da Ticino, ciascuno si sforzaua d'interpretarla a suo modo: al fine la fu così interpretata la prima N, Nido, la seconda N, de i Nidi, la terza N, Non sarà edificato. Onde disperati quegli, & uolendo lasciare la cominciata impresa, gli fu uietato da uno con tale interpretatione. La prima N, significa Niniue città Magna, la seconda N, Nido, la terza N, de i Nidi, guai a quello, che per forza la soggiugarà. Così scriue il Bursello hauer ritrouato in alcune Croniche di Pauia. Altri Cronichisti scriuono, che essendo tanto accresciuti i Boij, & Cenomani in Milano, che non ui poteano capire passarono eglino quiui, & edificarono questa città, nominandola Ticino dal fiume, sopra il quale fabricarono, dopo la ristoratione di Milano 60. anni (& altri dicono di dieci.) Par che Eutropio uoglia che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij. Dice il Bursello, che forse si potrebbono talmente intendere le parole di Eutropio, che habitādo insieme detti popoli, la fabricassero di compagnia. Etiandio Miletto scriue, che fosse fatta da i Boij Galli, & Paolo Diacono da i Galli, insieme con Milano, Bergamo, & Brescia, non specificando da quai Galli. Sarebbono altre cose da narrare della fondatione di questa città, ma perche paiono à me di poca autorità, & di poca istimatione, non altrimenti le descriuerò. Vole Plinio che la fosse edificata da i Leui, & Marici non molto dal Pò discosto. che popoli fossero questi, sforzasi di dimostrarlo Rafael Volat. nel 5. lib. della Geografia, dicendo, che fossero Galli. In uero se noi uogliamo bē considerar le parole di Plin. nel 16. capo del 3. lib. diremo che fossero Liguri, detti Leui, & Marici. Così dice Plinio, Nouaria ex Vertamacoris Vocontionum, hodieq; pagus, nō (ut Cato existimat) Ligurem, ex quibus, Leuij, & Marici condidere Ticinum, non procul à Pado. Parimēte Liuio nel 5. lib. espressamēte dimostra che fossero Liguri i Leuij, quādo dice. Seguitarono i Galli, che scesero nell' Italia, i Cenomani, bēche dica il corrotto testo i Germani, che prima passarono con Elitouio loro capitano, cō consentimento di Beloueso capitano de i Galli, & fermarsi, oue hora è Brescia, & Verona. Dopo i Saluij, anche eglino uēnero, & pigliarono il loro alloggiamento presso l'Apēnino, uicino all' antica gente de i Leuij Liguri, i quali habitauano circa il fiume Ticino. Onde per le parole di Plinio, pare a me che la fosse fondata da' detti Leuij, & Marici Liguri. Et fosse forse poi ristorata, o aggrandita da i Boij, & Insubri,

Galli

Galli, come dice Paolo Diacono, & Eutropio. Variamente è scritto da cui ella fosse nominata Pauia. Vuole Luitprãdo historico che la fosse talmẽte detta da Pape, che significa una cosa marauigliosa, per esser quella marauigliosamẽte abbondãte delle cose necessarie per il uiuere de i mortali. Altri dicono che acquistasse tal nome, con una certa etimologia, si come al padre pietosa. Anche scriuono altri, che fosse cosi addimandata da Papirio nipote del Re di Frãcia, che passò nell'Italia nel 704. & s'insignori d'essa città, & che per le sue eccellenti uirtù, la fosse cosi nominata dal suo nome, da i Cittadini, in sua memoria. Io lascierò in libertà ciascũ di credere quel che gli parerà di tal opinioni. Quanto à questa ultima openione, pare a me totalmente che la sia senza fondamento, concio fosse cosa che nel 704. haueano la signoria di tutta la Gallia Transpadana, con quasi tutto il resto d'Italia i Longobardi, tenendo il seggio i loro Re in questa Città (come chiaramente si può uedere nell'historie di Paolo Diacono, & d'altri scrittori) oue dimorarono insino all'anno 800. & piu quando passò Carlo Magno nell'Italia, & fece prigione il Re Desiderio qui in Pauia. oltre di ciò, non ritrouo, dico in scrittore autentico, che Carlo Magno, quando anche uolesse dire alcuno essere stato difetto nella supputation de i tempi, lasciasse, ò mandasse nell'Italia alcun capitano, ò comissario, come uogliamo dire, nominato Papirio. Vero è, che fece Re d'Italia Pipino suo figliuolo, & poi Bernardono suo nipote. Sia come si uoglia. Dice Biondo nella sua Italia, che non pare a lui che fosse edificata questa città ne' tempi della secõda guerra Punica, ò sia de i Cartaginesi, quando passò Annibale nell'Italia cõtra Romani, imperò che se la fosse stata in essere allora, ne hauerebbe fatto mentione Liuio, narrãdo la battaglia fatta uicino al fiume Ticino, oue fu ferito Cornelio Scipione padre di Scipione, poi detto Africano, nel 21. libro. Et pur piu oltre dice esso Biõdo, che se la fosse stata in piedi allora non haurebbono fatto i Romani il põte sopra il Ticino, & quando ancora l'hauessero fatto, non haurebbono fatto il Castello per guardia di quello. Et altresi dice, che i Romani, se la città fosse stata allora, si sarebbono fortificati in essa. Io cosi rispõderei, che se ben Liuio nõ fa memoria di questa città, non però si dee dire, adunque non era. Vedemo che esso lascia di descriuere molte altre città, & luoghi, quali erano in questi contorni, per non essere al suo proposito non essendogli fatto alcuna cosa degna da notare. Quanto alla fabrica del ponte, cosi risponderei. O che non era alcun ponte sopra il Tesino in quei tempi presso la Città, ouero se ui era, nõ era al proposito de i Romani. Veggiamo molte città essere uicine a i fiumi, et non essergli ponti, da potergli passare, si come a Piacenza a Cremona, et ad altri luoghi, presso al Pò, & souente sono i ponti sopra i fiumi, che non sono al proposito di passare in ogni parte. Al Castello nominato da Liuio per guardia di quello: Dico che forse era tanto lontano il põte dalla Città, che ui bisognaua fare un luogo forte per guardia di esso. Che i Romani si sarebbono fortificati nella città, se la ui fosse stata. Cosi si può sodisfare, che Romani nõ uoleano mãtener tanti luoghi senza bisogno, et che li bastaua allora resistere, che Annibale non passasse piu auanti. Etiandio si potrebbe rispondere,

dere, che questa città fosse picciola, ò di poco momento, ò forse meza disfatta, & priua di habitatori. Onde parue minore spesa a i Romani a far detto ponte col Castelletto, per guardia di esso, che forticare questa, et perdere tempo a fortificarla, & a fornirla delle cose necessarie. Ho detto la mia opinione, et ne aspetterò una migliore. Cosa altra antica non ritrouo di questa città insino a i tempi di Attila Re de gli Vnni, dal quale ella fu saccheggiata, come dimostra Paolo Diacono nel 15 libro dell'histo rie, & Platina nella uita di Lione primo Papa. Fu poi ristorata, & fortificata talmente, che quiui si ritirò Oresto Patritio padre di Augustulo; oue fu assediato da Odoacro Re de gli Eruli. Il quale la pigliò per forza, & uccise detto Oresto con tutti i cittadini, & poi saccheggiò la città, la bruciò, & li gettò a terra le mura, come narra Biondo nel 2. lib. dell'hist. Era per interuenirli simil disauentura, doppo 120. anni, hauendo fatto uoto Alboino Re de i Longobardi di roinarla, per esserui stato oltre tre anni in assedio, se nõ li cascaua sotto il cauallo, nell'entrare della città. Il quale non lo potendo far leuare in piedi, ad esortatione d'un de' suoi capitani, riuocãdo il crudel uoto, incontinẽte senza male alcuno drizzandosi il cauallo, entrò nella città, non ui usando crudeltà alcuna. Onde quella fu salua. Così scriue Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de i Longobardi, & Biondo. Fu poi ella soggetta a' Lõgobardi insino che fu fatto prigione Desiderio loro Rè, da Carlo Magno. Onde quiui haueano posto il loro seggio il Rè, et ui haueano fatto molti sontuosi edificij, come chiaramente dimostra Paolo Diacono nel 4. li. dell'histo. de i detti Longobardi. Tra i quali fu il monasterio di S. Agata, edificato da Pretarij, & dalla Reina Teodolena, la chiesa di S. Maria dalle Pertiche, et dal Re Luitprando il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il uenerabil corpo di S. Agostino, che l'hauea quiui fatto portar di Sardegna, & etiandio il monasterio di S. Anastagio martire & dalla Reina Condiberta, la chiesa di S. Giouanni Battista, & da Pietro Vescouo, cõsobrino di Luitprando, la chiesa di S. Sabina. Furono fatti molt'altri nobili edificij quiui, da' detti Longobardi, che sarei molto lungo in descriuerli, de i quali ne fa memoria detto Paolo Diacono, & il Corio nella prima parte dell'historie Milanesi, & Giacomo Gualla, scrittore Pauese dell'antichità di essa città. Habitarono etiandio i Re de i Gotti quiui, auanti detti Longobardi per l'amenità, & dolcezza dell'aria, che qui si ritroua. Soggiugati i Longobardi, & fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno, rimase Pauia sotto i Re d'Italia, insino al tempo di Stefano 7. Papa. Nel qual tempo, usurpãdo l'Imperio d'Italia Ridolfo Borgognono, passarono nell'Italia gli Vngheri (essendo loro capitano Salardo) & l'assediarono, difendẽdosi ualorosamẽte i cittadini. Nõdimeno la fu però bruciata; perche essendo le habitationi di legne, et hauendoui tirato gli Vngheri le saette col fuoco, et quello accẽdẽdosi ne gli edificij, talmente la bruciò. così dice Luitprãdo Leuita, nel 3. li. dell'hist. bẽche altri dicono che la fosse p forza pigliata, et saccheggiata, et uccisi i cittadini, le quai cose nega detto Luitprãdo. La fu poi soggetta ad Vgone di Arli, a i Berengarij, et ad Alberto, tutti Re d'Italia, insin' alla creatione d'Ottone I. Imperatore. Il qual passò di Germania nell'

Italia, con 50000. combattenti, addimandato da i popoli Italiani, che cercauano d'essere liberati dalla tirannia de' detti Berengarij, & di Adalberto, & hauendoli scacciati liberò di carcere Alunda, ò sia Adleida (secondo Luitprando, & Giacomo Vuimpfelingio nelle loro historie) già consorte di Loteri figliuol d'Vgone d'Arli sopra nominato, alla quale appartenea la signoria di Pauia; & la pigliò per moglie. Et per tanto cominciò alquanto a pigliar ristoro Italia doppo tanti trauagli, & afflittioni, c'hauea patito sotto di tanti tiranni, i quali haueano usurpato l'Imperio di essa. Fu poi sotto l'Imperio R. gouernandosi però da se istessa in libertà, al modo, che si gouernauano l'altre città d'Italia. Nel qual tempo alcuna uolta drizzando il capo alcuni cittadini (sotto color di uolerla conseruare in libertà) s'insignorirono di essa. Vero è, che desiderando i cittadini di mantenerla in libertà, si dierono a Filippo Arciuescouo di Rauēna legato della chiesa R. nell'anno di Christo 1259. secondo Biondo nel 18. lib. dell'hist. Dopo alcun tempo se ne insignorì Gottifredi Langusco, suo cittadino, ne' giorni di Napo Turriano signor di Milano nel 1274. Cosi scriue Merula nel quinto libro delle historie de i Visconti. Dice Corio che era nominato costui Guiscardo. Vcciso detto Gottifredi, ch'era stato fatto prigione nella battaglia, per comißione del prefato Napo, successe nella tirannia Filippone Langusco, secondo il Merula nel 6. lib. Poi nell'anno 1306. scacciato Filippone dal popolo, fu da quello creato Prencipe della città, Giouanni Beccaria, a cui successe Manfredi. Et nel 1343. fu eletto dal popolo, Castellino Beccaria. Cosi scriue Corio nella terza parte dell'historie. Ritornò poi Filippone Langusco, & si mantenne nella tirannia, secondo Merula nell'ottauo lib. insino che'l fu fatto prigione da Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte nella battaglia, fatta uicino a Piacenza. Fatto prigione quello, fu assediata Pauia da Lodouico, et Stefano Visconti, difendendola Rizzardino, figliuolo di Filippone. al fine egli fu ucciso con molti altri nobili cittadini, & fatti prigioni Antonio, et Guidetto figliuoli di Guidone, et i cittadini, si dierono a Matteo Viscōte, come scriue Merula nel 9. libro. Fu poi sotto l'Imperio de i Visconti, eccetto che ne' tempi di Galeazzo II. dal quale si ribellò, ma poco tempo ui stette, imperò che nel 1359. ritornò al detto Galeazzo, secondo Corio nella terza parte dell'hist. Onde Galeazzo ui edificò un castello, & ui fece il ponte sopra il Tesino, & istrasse un canale d'acqua del detto fiume, et il cōdusse a Milano. Cōsignò doppo la morte di Galeazzo, Bernabò Visconte, questa città a Giouan Galeazzo, creandolo Cōte di essa. Questo magnanimo Signore ui fece molti sontuosi edifici, et la congiunse con lo stato di Milano, hauēdo incarcerato Bernabò suo barba sopranominato. Fu poi sempre sotto i signori di Milano, tanto ne' tempi de i Visconti, quanto de gli Sforzeschi, & de i Re di Francia, insino che paßò all'altra uita Francesco Sforza II. Duca di Milano. Onde ne uenne sotto Carlo V. Imperatore con tutto il Ducato di Milano. Quiui fu fatto prigione Francesco I. Re di Francia (essendo gli cascato sotto il cauallo) da Carlo della Noia Vice Re di Napoli, et capitano dell'essercito di Carlo Imperatore col Re di Nauarra, & con la maggior parte de i

Signori,

Signori, c'hauea detto Re in compagnia, assediādo questa città, nell'anno 1525. nel giorno di S. Mattia, & ella essendo stata ualorosamente difesa da Antonio da Leua Spagnuolo. Fu poi pigliata nel 1527. da Odetto da Lautrecco capitano del l'essercito del detto Re Francesco, & per uēdetta saccheggiata, & meza roinata. Dipoi essendo fra pochi giorni ripigliata da Antonio da Leua, & alquanto ristorata l'anno seguente, passando nell'Italia il Conte di S. Paolo mandato dal Re Frācesco, con giusto essercito l'assediò, & per forza la soggiugò, & la saccheggiò, et p maggior parte la roinò, com'io uiddi; ritornando di Bertagna, & la uiddi talmēte desolata, che pochi habitatori u'erano. Giaceano gli edificij chi mezi roinati, et chi totalmente, ch'era gran cōpassione a uederla. poi sotto Frācesco Sforza II. fatta la pace fra esso, & Carlo Imperatore a Bologna, cominciò un poco ad esser ristorata. Et così di mano in mano si ristora da quei cittadini, che sono rimasi dopo tante calamità. Si uede il castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte ou'era la pretiosa libraria, ch'è mezo disfatto. Euui quell'artificiosa sepoltura di marmo, oue si deono riporre l'ossa di S. Agostino, ma non è finita. Vedesi etiādio quiui quella statua di Bronzo, detta Regisole, di cui così scriue Corio nella prima parte del l'historie, & nell'anno del Signore 505. Anastasio imperando, hauendo finalmente ucciso Teodorico, & in tutto debellato Odoacro, intieramente ottēne l'Imperio d'Italia. Onde la sua sede statui a Rauenna. Ho ritrouato che iui a sua similitudine per arte magica sopra una Colonna, fece fare un'eneo cauallo con un milite sopra, & nominollo Re del Sole. Quale il magnanimo Carlo in tutto hauendo ottenuto il Reame de i Longobardi, & soggiugato l'Italia uolendo isportare in Frācia, la fece condur à Pauia, doue infermandosi Carlo, fin'al presente, ui è restata. Poi corrotto il uocabolo, è detto Regiasole. Ma altrimenti dice Merula nel 9. lib. dell'hist. Et scriue che questa antica imagine par simile all'imagine d'Antonino Pio, si come si puo paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è uestita, si come si ueggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Soggiūge etiandio hauer ritrouato in alcune Croniche esser quella la figura d'Odoacro Re de i Gotti, che poi fu portata da Rauenna quiui, si come spoglie della soggiugata città, come parimente dice Platina nella uita di Gregorio 2. Papa. Penso sia in errore Merula dicendo hauer ritrouato essere questa la effigie di Odoacro Re de i Gotti, conciosia cosa che Odoacro non fu Re de' Gotti, ma de gli Eruli, onde credo, che uoglia dire di Teodorico Re de' Gotti. Questa imagine nel 1528. fu tolta da Cosmo di Magna Rauēnate, animosissimo soldato, ch'era co i Francesi, et fu il primo che per le mura entrasse nella città, & essendo pigliata Pauia per forza (com'è detto) & posta in naue per condurla a Rauenna per il Tesino, et poi per il Pò, si come cosa che altre uolte era stata a loro tolta; & conducendola per il Pò, la fece pigliar Francesco Sforza II. & condurla nel castello di Cremona, & poi a Pauia, oue hora giace. Quiui a Pauia è lo studio generale posto da Carlo 4. Imperatore nel 1361. a' prieghi di Galeazzo 2. & di Bernabò Visconti, signo-

ri di Milano. Cosi scriue Corio. Ha questa città buono, & fertile territorio, del quale se ne caua abbondātissimamēte tutto quel ch'è necessario per i mortali, cioè frumento, con altre biade, uino, & saporiti frutti. Et tanto è produceuole delle cose per il bisogno de gli huomini, che si dice essere il giardino di Milano, perche nō solamente il soccorre delle cose necessarie, ma ancora delle cose deliciose, & parimente quasi d'ogni specie di saluaticine, & non meno d'uccelli, di buoni pesci, & di simili altre cose per l'uso dell'huomo, che sarei lungo in descriuerle. Talmente parla Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 5. del 3. lib. Dittamondo.

Ma qui ritorno allo nostro camino
Come quel giorno giungemo a Pauia
Doue giace Boetio, & Agostino.

Ha prodotto Pauia molti huomini illustri, de i quali fu Gio. 18. papa huomo molto uirtuoso, secondo Biondo, & Platina, Tesoro Beccaria, Abbate di Valle Ombrosa, martirizato in Fiorenza, come dimostra il Volaterrano nel 21. lib. de i Comentari Vrbani, Enodio eccellente poeta nacque in questa patria, con Antonio Guarnero dignissimo medico, & Luitprando Leuita scrittore dell'historie de i suoi tempi, Cato sacco, Silano Negro, & Lanfranco, tutti celeberrimi Giureconsulti, Giacomo Gualla Giurisconsulto, il quale anco compose un'operetta dell'antichità di essa sua patria. Son usciti altri degni huomini di questa nobil patria, che sarei molto lungo in rāmentarli. Sopra Pauia uedesi Mirabello, & la Certosa, certamente opera di non minore spesa, che d'artificio, cominciata da Giouanni Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano, nella cui sontuosissima chiesa è sepolto. Et quiui uedesi la sua uera effigie in marmo espressa, intorno cui euui il Barco, in latino Leporarium detto, ch'è una muraglia di uenti miglia condotta in quadro, oue sono campi arati, prati, & selue, nelqual si cōseruano assai animali seluaggi, si come Lepri, Caprioli, Cerui, Daini, & altri simili animali per la cacciagione. Fu fatta tāta opera dal detto G[illegible]. Galeazzo. Ora in piu luoghi appaiono le mura roinate. Et non ui si ritrouano piu tanti animali. Passato il Barco si scorge Mandrino, Vidigulfi, & lungo il Ticinello alla sinistra, Metuno. Passato il Ticinello, euui Cauagnera, Sician, Campo Morto, Basili, Figenasco, Ferrabò, Bisson, Moirago, Cassin, Assago, Bazzaello, Barriano. Scendendo al Ticinello a man destra d'esso, appare Chiarella & poi Binasco buono, & popoloso castello, in latino secondo il dotto Alciato detto ad Bacinas, & secondo altri, Binæ. Quiui ha un molto magnifico palagio, il prefato Andrea Alciato. Piu auanti si uede S. Nuono, Caizzan, Sportan, S. Giacomo Interciso, & Ronido. Ritornando al Ticinello, euui la Rosa, Benda, Vignan, Vermezzo. Seguitando poi lungo il Nauilio, che passa da Abia Grasso, & scorre a Milano, passato un canale d'acqua, appar Zelo, Cado, Gazzano, ou'è un ponte sopra detto Nauilio. Poi euui Bonirola, Terzano, Corsico, & poi si uede la gran Città di MILANO, Mediolanum la nomina Strabone, Catone, Polibio, Liuio, Trogo, Cornelio Tacito nel 17. lib. Ammiano Marcellino nel 15. lib. Antonino nell'Itinerario, Plutarco nella uita di Marcello, Procopio nel 2. lib. dell'hist. de i Gotti, con

Mirabello.
Certosa di Pauia.
Barco.
Alquāte terre.
Binasco ca.
Alcune contrade.
Milano cit.

molti altri nobili ſcrittori. Circa la cui edificatione, diuerſe ſono le opinioni. Scri uono alcuni, ſecondo ch'io ho ritrouato in tre antichiſsime Croniche di queſta citta, & di Lodi, che dopo l'uniuerſal diluuio della terra, paſsò di Scithia in queſto continente di terra (hora Italia addimandato) Tubal figliuolo di Giafet, di Noe figliuolo, & pigliò tutto quel paeſe, che ſi ritroua eſſer fra Taranto, & il Pò cõ tutta queſta amena, & piaceuole pianura, che ſi ritroua a man deſtra del Pò, inſino all'Alpi di Ligone, & di Veſsione. Et quiui habitando, uiſſe 197. anni, traſſe della moglie 90. figliuoli, fra maſchi, & femine. De i quali ne uide uſcir 13. mila, & 700. nipoti. Ai quali cõſignò, & diuiſe tutto detto paeſe da Tarãto al Pò, inſino all'Alpi antidette. Vero è, che aggradendogli queſta bella cãpagna (poi Gallia Transpadana addimãdata, & al preſente Lõbardia di là dal Pò) ui cominciò a fare alcune caſuzze in forma d'una cõtrada nominãdola Subria. Mãcato Tubal, rimaſe in ſuo luogo Maſſappo ſuo nipote, che accreſcè molto queſta contrada, et la intorniò di mura addimandandola da ſe Meſſapia. Ma non puote però tanto fare, che iſtingueſſe il primo nome, anzi parea, che quanto piu s'affaticaſſe d'iſtinguerlo, tanto piu accreſceſſe. Benche dica Merula nel 1. lib. dell'hiſt. de i Viſconti eſſer queſta narratione di poco fondamento, pur ſe uorremo ſottilmente cõſiderar quel che dicono gli antichi, & autẽtici ſcrittori, non totalmente la rifutaremo, nè ancora a tutte gli daremo fede, come più in giù dimoſtrerò. Poi ſoggiungono l'antidette croniche, che eſſendo creſciuti di popolo queſti paeſi dopo molto tempo paſſando di quà dall'Apennino i Toſcani ſoggiugarono ogni coſa, eccetto che Subria, la quale, etiandio dopo molte battaglie, la ottennero p forza. Onde uccisero tutti gli habitatori di eſſa, & poi che l'hebbero ſaccheggiata, l'abbruciarono. Che i Toſcani paſſaſſero di quà dall'Apennino, & anche di quà dal Pò, & acquiſtaſſero tutti queſti luoghi, piu uolte l'ho dimoſtrato cõ autorità di Catone, Sẽpronio, Strab. Polibio, Plinio, Liuio, et Trogo, & etiãdio che lungamẽte ui habitaſſero, inſin'al paſſaggio di Belloueſo nipote di Ambigato Re de i Galli Celti, & che quindi da lui ſcacciati, dopo la rotta a loro data preſſo il Teſino, non molto diſcoſto da Inſubria contrada, pigliando detti Galli buono augurio, & preſaggio, et che quiui edificaſſero Milano, come narra Liuio nel 5. lib. Onde non par diſconueneuole quello che dicono l'antidette Croniche della Contrada Subria, & de i Toſcani, che ueniſſero in queſti paeſi, et ſe ne inſignoriſſero, da quel che dice Liu. con quei altri ſcrittori. Quanto a queſto nome di Mediolano, cioè perche coſi foſſe detta queſta Città, uarie ſono le opinioni. Sono alcuni, che dicono, che talmente fu nominata per eſſere poſta fra due lame, o ſtano due fiumi, cioè Adda, & Teſino. Altri ſcriuono che tal nome gli fu impoſto da Belloueſo per comandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere che doueſſe fare una città, oue ritrouaſſe una Scrofa meza nera, & meza bianca, che haueſſe la lana ſopra le ſpalle. Onde ritrouandola quiui la fece nominãdola Mediolano, ſi come meza lana. Catone dice che traeſſe il nome di Olano primieramente, da Olano capitano de i Toſcani, chi fu il primo a fermarſi quiui cõ gli Orobii, che coſi s'addimãdaua, et che poi quĩdi ſcacciati i Toſcani da Medo

Subria.

Meſapia.

Belloueſo.

Capitano

Capitano de i Galli Insubri, & hauendo aggrãdito questa città, ch'era una contrada, metteße auanti il nome Olano, il suo nome Medo, & così ne risultaße Mediolano. Il dotto Andrea Alciato, dice circa questo nome, così. Edificarono questa Città i Biturgi, & Edui, secondo che scriue Liuio, onde ciascun d'eßi gli diede l'arma sua, i Bituricesi un Montone, ch'è la loro insegna, & gli Edui, una Porca. Onde di queste due insegne ne cõposero una, cioè disegnando una porca lanata, & così per tal ragione nominarono la città Mediolano, perche in lingua Celtica antica Medel uuol dire Polzella, onde ancora in Germania è la città Medelborg, detta dalla medesima ragione, & Lano, significa terra, & paese, la dißero adunque Terra della Polzella, cioè di Mineruа, laquale iui si adoraua con gran cerimonie, come etiandio scriue Polibio, & il suo tempio per la fede Cristiana, fu poi distrutto et edificato un'altro consecrato al nome di S. Tecla laqual in quei tẽpi era in grandißima ueneratione delle sante uergini, come scriue Girolamo nella Cronica d'Eusebio, onde detto Alciato fece l'infrascritto Epigramma, che hora si ritroua nel 2. lib. de gli Emblemi suoi per questa cosa.

Biturgi. Edui.

Terra della polzella, cioè di Mineruа.

Bituricis ueruex, Heduis dat sucula signum.
His populis patriæ debita origo mea est.
Quam Mediolanum sacram dixere puellæ
Terram, nam uetus hoc Gallica lingua sonat.
Culta Mineruа fuit, nunc est ubi numine Tecla
Mutato matris uirginis ante domum.
Laniger huic signum suis est, animalq; biforme
Acribus hanc setis, lanitio inde leui.

Sono altre opinioni circa la impositione del nome di questa città, che sarei molto lungo in descriuerle. Onde io le lascierò, maßimamente considerando eßer di poca autorità, & forse di manco uerità. Io crederei che fosse stato imposto ad essa questo nome di Mediolano da i Galli, o fosse per comandamento de gli Dei, ouero per le loro insegne. sia come si uoglia, etiandio nota Claudiano il simile quando dice.

Continuo sublime uolans ad mœnia Gallis
Condita Lenigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu ueneris spißata recedunt
Nubila, rarescunt puris aquilonibus Alpes.

Era questa città auanti la uenuta di Belloueso, una contrada, com'è detto, nominata Subria, come poßiamo conoscer da Liuio, & da Strab. Il qual dice nel 5. libro. Insubres hac in ætate sunt qui Mediolanum metropolim habent. Ea quidem pridem, uicus erat. Omnes enim uicatim habitabant. Hac uero tempestate eximiæ dignitatis trãs Padum ciuitas est, quodammodo Alpibus finitima. Ora essendo uenuto qui Bellouesо di Gallia, hauendone scacciato i Toscani, aggrandì questa cõtrada, & molto la magnificò, & da' detti Galli fu Mediolano nominato, com'è detto. Onde Liuio, & Trogo dicono che la fu edificata da i Galli, cioè aggrandita, conciosia cosa che piu uolte è detto, che souente usano gli scrittori questo uocabolo d'

Subria cit.

edificare in uece di ristorare, & di aggrādire, & che là fosse una contrada, l'habbiamo dimostrato con autorità di Strabone. Narrano l'antidette croniche la fabrica che ui fece Belloueso co i Galli a parte a parte. Et dicono che ui fece una muraglia larga 24. piedi, & alta 64. & circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali n'erano sei porte principali. Et cio fu fatto d'anni 270. auāti che scendesse nell'Italia Breno Re di Sueui, & Vngheri secondo Merula nel 1. li. dell' hist. de i Visconti. Narrano poi dette croniche assai altri edifici, lequali dicono che facesse il prefato Bellouesο, ch'io lascio ad altri scriuere. Soggiungono che hauendo quello fatto talmente questa fabrica, si fece nominare Re di questi paesi, oue signoreggiò 40. anni. Nel qual tempo i Galli da lui condotti nell'Italia ristorarono, & aggrandirono molti luoghi, & città in questa Regione, & anche in altre. Mancando Bellouesο, li successe in signoria Segouese suo figliuolo buomo prode nell'armi, d'anni 700. auanti che'l figliuolo di Dio al Mondo incarnato apparesse, secondo una Cronica, ma secondo un'altro di 644. hauendo tenuto la signoria, non solamente di questa Regione, ma anche di tutta la Gallia Cisalpina, anni 58. paßò di quista uita, lasciando suo successore nel Regno Brunesedo, o sia Bruuiesuido suo figliuolo. Ilqual tenne l'Imperio di Milano, & de gli altri luoghi della Gallia Cisalpina 51. anno, o siano 70. secondo altri. Regnando costui con gran felicità scese nell'Italia Breno Re de' Sueni, & Vngheri con grand'essercito, contra ilqual passo Brunisedo con gran compagnia d'armati, & azzuffati insieme dopo lunga battaglia rimase debellato Breno. Il qual fuggendo ne' suoi paesi ragunò poi un grosso essercito, dicono di 400000. persone, & ritornò nell'Italia, et paßò a Milano, & uccise Brunisedo, & poi andò a Roma, & fu superato da' Rom. come dimostra Liuio che fu innanzi l'auuenimento del nostro S. Giesu Cristo 516. anni. Dopo la partita di Breno, accresce Milano tanto in moltitudine di popolo, quanto di ricchezze. Onde era chiamato Metropoli, o sia capo di tutto questo paese, come dice Polibio nel secondo libro, Strabone, & Plutarco nella uita di M. Marcello. Non deono parere in tutto le sopradette cose fuori di uerità, perche souente Liuio narra le battaglie fatte fra i Romani, & Galli Insubri, & parimente Polibio che teneuano la signoria di gran parte d'Italia. Onde si dee credere, che hauessero i popoli i suoi Signori, & Capitani, & anche Rè, da chi fossero gouernati. Et così non dee parere in tutto fauola quel che narrano dette Croniche, di quei Rè, de i quali ho fatto memoria. Questo ho uoluto scriuere, perche sono alcuni che totalmente si fanno beffe di dette Croniche. Ritornādo alla prīcipiata narratione, essendo adunque Milano con gran parte della Gallia Transpadana da i Galli Insubri posseduto, fu mandato M. Marcello, & C. Cornelio Consoli da i Romani contra di quelli, de quali era Rè Virodomaro. Et azzuffati insieme, fu ucciso detto Re da M. Marcello. Le cui spoglie opime consecrò Marcello a Gioue Feretrio, & così soggiugò Milano capo de gl'Insubri, come scriue Polibio nel secondo libro, Liuio nel uentesimo, & Plutarco nella uita di detto Marcello. Narrano anco dette Croniche

che

che assai cose, che in uero sono fauole, si come che Milano fosse roinato da Annibale, che mai non ui fu, & che fosse ristorato da Marcello, & che detto Marcello ui fece tanti sontuosi edifici, & che qui lungo tempo dimorò, & al fine iui morì, et ui fu sepolto. Queste sono chiaramẽte fauole: concio fosse cosa, che soggiugato Milan, Marcello ritornò a Roma a trionfare de gl'Insubri, & presentò le spoglie opime di Virodomaro a Gioue Feretrio in Campidoglio. Dipoi fu mandato in Sicilia dal Senato, & dopo la rotta di Canne fu fatto Consolo, con Fabio Maßimo contra Annibale, essendo suo collega, & compagno, Crispino Consolo, et dopo molte uittorie, fu ucciso in Puglia da i soldati di Annibale, secondo Liuio, et Plutarco. Soggiugato Milano da M. Marcello Consolo, com'è detto, fu sotto i Romani lungo tempo, onde accrescè molto in ricchezze, & in popolo, et maßimamẽte sotto gl'Imperatori. De i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendogli il luogo, & anche per la comodità, c'haueano di guerreggiar co i Galli, & Germani, quando bisognaua. La onde Cesare, assai fiate ui soggiornò, & Nerua, et Traiano tãto gli aggradiua il luogo, che ui edificò un superbo palagio, che hora si dice il palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, & altresi Maßimiano Erculeo che ui fabricò un grã tempio, dedicandolo ad Ercole, oue al presente appar la chiesa di S. Lorenzo. Vicino a questo tempio furono da lui poste 16. colonne di marmo, sopra le quai ui fece un'ornatißimo palagio per gl'Imperatori. Il qual fu poi abbruciato, come scriue Merula nel 1. li. Onde di quello non ui rimase eccetto dette Colonne. Si dilettò assai d'habitare in questa città Filippo Imperatore Cristiano, & dopo lui Costantino, Costantio, come dimostra Ammiano Marcellino, Giouiniano, Valente, Valentiniano, et Teodosio, come etiandio scriue Biondo. Ne' tempi di Teodosio, fiorendo il glorioso dottore della chiesa Ambrogio Arciuescouo di questa città, fu donato à i Milanesi dal detto Teodosio uno de i Chiodi, co i quali fu confitto sopra la Croce il nostro Seruator Giesu Christo, & anche il Serpente di Bronzo fatto da Moise nel deserto. Le quai cose S. Ambrogio ripose nella chiesa di S. Saluatore, hora di Santa Tecla, & nella chiesa di Santo Geruasio, et Protasio, al presente di Santo Ambruogio. Paßò alla uera uita tanto Dottore quiui, nel 393. a i 4. d'Aprile. Morto Teodosio, & le sue ossa portate a Costantinopoli, parue a' Milanesi che passasse con esse il seggio Imperiale, rimanendo come abbandonati. La onde essendo molto mesti, & di mala uoglia, ui fu mandato da Teodosio Giuniore per gouerno d'eßi, & de gl'Insubri, & de i Cenomani, & di molti altri paesi di qua dal Pò, Giacomo, benche dicano quelle Croniche, che fosse eletto dal popolo di Milano per gouernatore di questi paesi, che non par uerisimile, essendo tutta Italia sotto l'Imperio; pur potrebbe essere stato, come altroue ho detto di detto Giacomo. In questi tempi passando Attila nell'Italia ch'era Re de gli Vnni, & hauendo roinato la città di Aquileia, nel 440. paßò quiui, & saccheggiò la città di Milano, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'histo. de i Romani, & il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani, & Platina nella uita di Lione I. papa, essendo Arciuescouo di Milano il B. Eugenio. Successe a Giacomo

nel gouerno di Milano, & de gli altri paesi d'Italia, mãdato dall'Imperatore Teodosio Aritimere huomo sauio, & prudente. Costui essendo animoso, passò contra Igoro Re de gli Alani, che era scenso nell'Italia, con grandissimo essercito, & già hauea soggiugato Bergamo, & lo scacciò fuori d'Italia, & poi passò a Roma, et uccise Antemio cõ Bilimere Gotte capitano dell'essercito nemico, come scriue Paolo Diacono nel 16. lib. dell'hist. & costui hauea nome Richimere Gotto, & il Re de gli Alani Biorge, come ancor dice Platina nella uita di Papa Ilario, et il Volaterrano nel 33. lib. de i Comentari, lo nomina Biorge. Soggiunge Biõdo che fu ucciso detto Re dal prefato Richimere fra Bergamo, & il lago di Garda, & da lui soggiugata Roma hauẽdo ucciso Antemio suo suocero. Pigliata Roma dopo tre mesi passò all'altra uita Richimere hauuto tanta uittoria. Mancato lui pigliò le insegne dell'Imperio Occidentale Olimbrio a lui date dal popolo R. & doppo lui Glicerio, & poi Augustulo, & hauendo fatto prigione Oreste padre del detto Odoacro Re de gli Eruli, & de i Turilingi in Pauia, & hauẽdolo ucciso a Piacenza, passò a Roma, & si fece Re d'Italia, secondo Paolo Diacono nel 16. lib. Biondo nel 2. & 3. libr. il Volaterrano nel 23. libr. de i Camentari. Ma le Croniche antidette di Milano dicono che mancato Richimere fosse creato Re d'Italia Diocletiano Milanese, et coronato nella chiesa di S. Ambrogio da Teodoro Arciuescouo, il quale piu uolte rimase uittorioso de' Galli, et Germani, ch'erano entrati nell'Italia. Dopo morto costui, dicono che fu coronato Re parimente d'Italia Massimiano de' Cõti di Castello di Separo, dall'antidetto Teodoro Arciuescouo. Riportò questo prode Re, secondo che elle dicono, gloriosa uittoria di Alessio Re d'Vngheria, ch'era passato nell'Italia. Io non posso intendere come fossero coronati Re d'Italia questi huomini sapranominati dall'Arciuescouo di Milano, non hauendo mai ritrouato che fosse data tal'autorità a quelli da chi li potea dare. Pur si potrebbe dire che in quegli infelicissimi tempi, ne i quali parea essere stata data Italia in preda a tutte le nationi, si come dirò, del mondo, essendo tanto attenuata, & mancata la possanza de gl'Imperatori, che anche loro non si poteano difendere da diuersi Barbari, che parea lecito a ciascun di procacciare d'insignorirsi di quella, in qual modo le paresse, & potesse. Et così forse gli Arciuescoui di Milano, che li parea di tenere il primato in Italia, non riconoscendo ancora il Pontefice Romano per lor superiore, come dimostrerò, usurpandosi tal'ufficio, coronauano i Re d'Italia quelli, ch'erano eletti dal popolo Milanese, s'è uero però quel che dicono quelle Croniche, così io direi. Ritornando al nostro primo proposito. Passato di questa uita Massimiano sopradetto, uenne nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, come dinota Biondo nel 3. libro dell'historie, ma secondo gli antidetti annali, Enderico Re de i Ruteni; questa è poca differenza; mãdato dall'Imperatore da Costantinopoli, & ucciso Odoacro, che hauea occupato Italia, s'insignorì di essa. Et uenne à Milano, & si fece coronar della corona di ferro, in segno ch'è necessario, a chi uuole insignorirsi dell'Italia, & massimamente della città di Milano, di pigliarla con l'armi di ferro in mano. Così ho ritrouato in dette croniche scritto, le

io, le quai soggiungono, che costui fu il primo, che ordinasse, che si douessero coro nare i Re d'Italia di tale corona in Milano. Ma Merula nel 2. lib. dell'historie, et Corio nella prima parte delle sue histo. hauendo narrato diuerse opinioni dell'ordi natione di questa Corona di ferro a Milano, conchiude che par che fosse primiera mente fatta detta ordinatione dopo la roina de i Longobardi, et la cattura del Re Desiderio loro Ré, fatta da Carlo Magno per dar pasto a i popoli di Lombardia, i quali erano usati hauer Reggi nell'Italia presso loro, acciò che gl'Imperatori dimorando nella Gallia, paresse a i detti popoli d'hauer qualche cosa particolare, per la quale paresse che fossero obligati gl'Imperatori d'hauerli rispetto, et etian dio insegno dell'antica signoria d'Italia, qual'era stata in questi paesi, così ne' tem pi de gli Ostrogotti, come de' Longobardi. Poi fù ridutta questa coronatione a Monza, che si douesse però fare per l'Arciuescouo di Milano con molte cerimonie. Altrimenti dice Biondo nel 13. lib. dell'historie hauer ritrouato, cioè che fu fatta questa ordinatione da Gregorio 5. Papa, ouero da Ottone Imperatore 1. ouero da primi elettori dell'Imperio, che quel che fosse dichiarato Re di Germania, andando a Roma per la confirmation dell'Imperio, douesse pigliar due corone nel viaggio, una di paglia a Monza, & l'altra di ferro a Milano dall'Arciuescouo. Così dice Biondo. Io m'accostarei alla prima opinione, perche ritrouo che dopo Teodorico fossero i suoi successori nella signoria d'Italia, coronati della corona di ferro a Milano dall'Arciuescouo. Successe nell'Imperio d'Italia a Teodorico, Alarico suo nipote, ilqual fu coronato in Milano della detta corona di ferro, nella chiesa di S. Ambrogio, dal B. Datio Arciuescouo. Et essendo ucciso nel terzo anno del suo Imperio, pigliò la signoria Guidetto, da Biondo nel 4. lib. Vitige nominato, il qual fu cōdotto prigione a Costātinopoli a Giustiniano Imperatore da Bellisario, come scriue Procopio, & Biondo nel detto lib. Auanti però che fosse fatto prigio ne, essēdo diuenuto in fastidio a i Milanesi il gouerno de i Gotti, drizzarono a Roma Datio Arciuescouo a Bellisario sopradetto, capitano di Giustiniano, pregādo lo che uolesse mādare un prodo capitano cō soldati a Milano, che gli darebbono la città liberandosi delle mani de i Gotti; & così Bellisario ui mandò Mundilla, huomo molto esperto nell'armi, et gli fu data la città. Il che intendendo Vitige, incōtinēte ui drizò Vraia suo nipote cō 10000. Borgognoni a lui mādati da Teodoberto Re di Francia. Et talmente assediò Milano che nō ui potendo entrar cosa alcuna diuenne a tanta necessità delle cose per il bisogno del uiuere, che li fu necessario, se non uoleano pericolare dalla fame, d'arrendersi a lui. Costui entrando nella Città, non seruando patto alcuno, nè fede data, occise oltre di 30000. persone, & diede a sacco ogni cosa a i Borgognoni insieme con le femine, et poi fece roinar gli edifi cij cō le mura della città come narra Procop. nel 2. lib. & Merula nel primo, auuē ga che Biōdo, nel 5. lib. dell'histo. dica altrimenti, sforzandosi di prouar che non fosse roinata questa città con alquante ragioni, che facilmente si possono dissoluere. Io crederei in questa cosa piu a Procopio, che si ritrouò a tutte queste guerre, che ad altro. Narrano ancor le Croniche sopranominate che fu roinato da Teodo

berto, et che costui poi fu ucciso da Azzone figliuolo di Ilduino capitano de i Milanesi, con altre cose, le quai le lascierò leggere a quelli che l'hanno, et io scriuerò quel che dicono gli approuati autori. Fatto poi prigione Vitige, com'è detto, da Belisario successe nella signoria d'Italia, ouero sopra i Gotti Ildibardo, ouero Ildouardo (secondo Biondo nel quinto libro) & fu coronato della corona di ferro in Milano. Il quale ucciso da Bouilla suo cubiculario, entrò nella signoria Bertero suo figliuolo, da Biondo nominato Atarico, che solamēte uisse nell'Imperio sei mesi, & anche lui fu morto nell'anno di Cristo apparuto al Mondo cinquecēto sessantatre. Doppo cui fu creato Re Totila, cognominato Baldouilla nipote d'Ilduardo, il quale etiandio pigliò la corona di ferro con le solite cerimonie in Milano. Fece questo eccellēte Re gran cose, et prese Roma due uolte, al fine fu ucciso nella giornata fatta a Caglio fra lui, & Narsette capitano di Giustiniano Imperatore, come chiaramente dimostra Procopio nel terzo libro delle guerre de i Gotti, benche dica Biondo col Sabellico che fosse a Brescello, ma di grosso s'ingannano, come già dimostrai. Morto Totila, & superati i Gotti, rimase alquanto in riposo Italia, & parimente Milano, essendo gouernato da Narsette antidetto, in nome dello Imperio. Posederono i Gotti Italia anni settantadue, cominciando dalla uenuta di Teodorico I. Re, insino alla morte di Totila loro ultimo Re. Scesero poi i Longobardi in Italia, dopo la morte di Narsè, essendo loro Re Alboino per il Frioli, & hauendo soggiugato tutta la Regione di Venetia passarono a Milano, & dopo lungo assedio, a patti l'hebbero, onde secōdo la usanza Alboino si fece coronare della corona di ferro da Frontino Arciuescouo. Ma secondo Merula, fu introdotto nella città a suasione d'Onorato Arciuescouo, & da lui fu saccheggiata contra la fede data. Vero è, che Biondo nell'ottauo libro conferma che fosse riceuuto Albonio nella città per le parole d'Onorato, ma nō dice che la fosse da lui saccheggiata, anzi nell'Italia illustrata arditamēte nega che la patisse mal'alcuno da esso. Vcciso Alboino, secondo che scriue Paolo Diacono nell'historie, fu creato Re de' Longobardi Chefi suo nipote, ò sia Dric, come dice Corio. Volse anco costui esser coronato della corona di ferro quiui, come era stato coronato Alboino. Dopo la roina de i Gotti (secondo che innanzi ho detto) & l'entrata de i Longobardi nella Italia, fu mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, Longino Essarco contra i Longobardi. Onde fu a quello soggetta la maggior parte d'Italia. Dice Merula nel 1. libro, che'l detto Essarco uenisse habitare a Milano, pigliando questa Città per sua habitatione, perche hauea posto Alboino il suo seggio a Verona. Et che questo fosse uero, il conferma con una tauola di marmo, ritrouata in Milano, oue così è scritto. D. M. Aurelio Ianuario signi. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio Valentiniano Exarcho posuit Aurelius pater Ianuarius. Vixit annos 32. menses 3. diebus 6. Valentinianus uixit anos 32. menses 3. diebus 6. Poi soggiunge, se costui non hauesse gouernato Milano, & quiui habitato, come sarebbe stato sepolto in questa città? Et se non potea uscire di Rauenna, nè far giustitia in Milano, come adunque è posto quiui? eccetto se non fosse stato questo nome Essarco,

nome

nome di maestrato. Et soggiunge lui credere che'l detto maestrato hauesse il suo seggio in Milano, si come in luogo opportuno da poter gouernar tutta la Gallia Cisalpina. Assai mi merauiglio del Merula (che fu huomo ornato di singolar dottrina) che uoglia per detta pietra che gli Essarchi mandati in Italia da gli Imperatori, tenessero il suo seggio, in questa città, conciosia cosa che tutti gli historici di quei tempi dimostrano che habitassero in Rauenna, trattando tutte le cose d'Italia, così ne' tēpi della pace come della guerra. Alla scrittura della pietra da lui allegata, così risponderò. Non ritrouandosi alcuno scrittore di questi tempi, che nomini alcuno Essarco (mandato in Italia da gl'Imperatori per gouernarla, addimandato Aurelio Valentiniano, come chiaramente lo dimostra in Rauenna descriuendoli tutti ad uno ad uno) mi par' equiuocare Merula in questo nome Essarco, però che altresi significa capo di sei huomini, & non solamente quel supremo Maestrato istituito da Giustiniano. Et che così par sia, dice prima di Aurelio Gianuario Banderale, del numero de i forti Dalmati, & poi di quell'Essarco, onde se detto Aurelio Valētiniano, fosse stato di quel Maestrato supremo, nō li sarebbe stato posto innanzi il Banderale, nè anche in compagnia per la dignità, & grandezza dell'antidetto maestrato. Et per tanto paiono a me le ragioni ch'adduce Merula per prouar che gli Essarchi hauessero qui il loro seggio, non esser molto persuasibili. Anzi tengono che sempre la città di Milano fosse soggetta a i Longobardi, cominciando dal primo loro Rè Alboino, insin' à Desiderio ultimo Rè di quelli. Et perciò son mosso a tener questo, perche i Re di quelli posero il loro seggio a Pauia, & altresi a Monza, presso Milano 10. miglia (secondo ch'è detto in Monza) onde essendo eglino uicini a Milano, & hauendo la signoria di gran parte d'Italia, & maßimamente di queste Reggioni, oggidi Lombardia detta, par uerisimile che etiādio l'hauessero di Milano. Ilche par confermar detto Merula, il qual poco piu in giu, narrando il passaggio di Agiulfo Re a Roma, essendosi pacificato con l'Essarco, & uedendo di non poterla ottenere, scriue che ritornasse a Milano. Et piu oltre dice, che morendo Ariperto figliuolo di Gondoaldo fratello della Reina Teodolina, lasciò per testamento Pauia a Gondiperto, & Milano a Perter suoi figliuoli. Et Corio narra che fosse insignorito della Reale dignità sopra i Longobardi Adoaldo, figliuolo di Agiolfo a Milano nell'Ippodromo in presentia del padre. Onde par' à me che i Re de i Longobardi (i quali furono ne i tempi de gli Essarchi di Rauenna) hauessero la signoria di Milano, & de i luoghi uicini, & non detti Essarchi. Secondo alcuni ha equiuocato il Merula, perche questo nome Essarco, in uerità in se non contiene etiam cosa alcuna, che uoglia significare di numero senario, perche non ua scritto auanti per aspiratione, che significaria capo di sei, ma Exarchus simplicemente senza l'aspiratione denota Prencipe, o Rettore. Ne per quello marmo, si deue intendere altro, se non che quello Aurelio Valentiniano fosse in quel tempo un simplice Gouernatore posto dall'Imperatore, o d'altri suoi ufficiali per capo di sei militi. Et però è differentia dall'Essarco d'Italia che resideua in Rauenna, dal quale fu poi detto l'Essarcato di Rauenna; così dicono costoro.

ro. Ritornando a i signori di Milano, & della maggior parte d'Italia. Essendo stato ucciso Clefi da i suoi, il secondo anno da che era stato coronato Re, crearono i Longobardi trenta Duchi non uolendo piu Re, secondo Paolo Diacono. De i quali quattro ne furono maggiori, cioè quel di Roma, di Narni, di Spoleto, & di Beneuento, come scriue Merula nel 1. lib. Onde i Milanesi fecero loro Duca, Perideo, così dice Corio; ma secondo Paolo Diacono nel 2. lib. fu Alom, ch'era un de i trenta Duchi, creati da i Longobardi. Dopo 10. anni, essendo entrato nell'Italia Smaragdo Essarco, & hauendo pigliato Classe città uicina a Rauenna, & quiui superato i Longobardi ragunandosi insieme gli antidetti Duchi, crearono loro Re Antari già figliuolo di Clefi, cognominandolo Flauio dalla dignità, la onde poi tutti i Re de i Longobardi furono detti Flauij, secondo Paolo Diacono nel 3. libro. Morto Antari, successe nel Reame Agiolfo eletto per Marito, & Re da Teodolina Reina, di uolōtà di tutti i Duchi. Ilqual fu ornato dell'Insegne Reali in Milano, come narra detto Paolo nel fin del 3. li. Ad Agiolfo seguitò nel Reame Adoaldo suo figliuolo, & a costui, Arioaldo, & poi Rotari, & a lui Rodoaldo suo figliolo. Veciso Rodoaldo, pigliò la corona del Reame Ariperto figliuolo di Gondualdo fratello della Reina Teodolina. Mancando Ariperto di questa uita, diuise la signoria a i figliuoli così. Lasciò a Gundiperto Pauia, con una parte del Reame, & a Perterito Milano, con l'altra parte. Morto Ariperto, Gundiperto uccise a tradimento Grimoaldo Duca di Beneuento, per farsi lui Re. Ilche uedendo Perterito ancor fanciullino, fuggi da Milano, & poi morto Grimoaldo, fu egli creato Re. Fu questo Re Christiniassimo (come dinota Paolo Diacono) & pigliò in sua compagnia per per il gouerno del Regno Gundiperto suo figliuolo (benche fanciullo) il qual lasciò sotto la cura di Asprando, passando di questa uita. Onde isdegnato Ragimperto Duca di Turino mosse guerra al detto, & azzuffati insieme, rimase debellato Asprando uicino a Nouara con Rotari Duca di Bergamo. Et così Ragimperto si coronò del Reame. Successe poi nel Regno a Ragimperto, Ariperto suo figliuolo. Il quale (anche egli) superò Asprando, con Rotari, & altri Duchi de i Longobardi, presso al Tesino, & fece prigione detto Rotari, che si era coronato in Lodi del Reame, & il fece tosare per maggior sua uergogna, & al fine il fece uccidere in carcere con Liutiperto fanciullo. Dipoi per forza soggiugò l'Isola Comacina, posta nel lago di Como, ou'era fuggito Asprando, & roinò insino a i fondamenti il castello che quiui era (come dimostrai scriuendo del Lago di Como.) Vero è, che auanti ottenesse detta Isola, gia era fuggito Asprando in Bauiera per la Valle di Chiauenna. Onde hauendo ragunato un potentissimo essercito, ritornò nell'Italia, & fece la giornata presso al Tesino con detto Ariperto, & lo superò in tal guisa, che uolendo fuggire, & passare il Tesino rimase sommerso nell'acqua. Poi fu coronato Re da i Duchi, Signori, & Baroni de i Longobardi il prefato Asprando. Dopo alcun tempo consignando l'insegne del Regno a Luitprando suo figliuolo, passò all'altra uita. Morto poi Luitprando, essendo ragunati i Duchi, Signori, & Baroni del Regno, per coronare Irprando figliuolo di

Luitprando, secondo le consuete cerimonie de i Longobardi, apparue sopra l'ha-
sta del detto l'augel Cuco, delche pigliãdone i signori ragunati tristo augurio, nol
uolsero per loro Re, anzi coronarono Rachesio Duca di Friuli. Costui (pensando
a i fatti suoi) dopo alquanto tempo rinonciò la corona del Reame ad Aistolfo suo
fratello, & andò a Roma con la moglie, & figliuoli, & lasciando la uita del mon-
do, pigliò l'habito monacale, acciò piu quietamẽte potesse seruire a Dio. Fece assai
cose Aistolfo, & poi passò di questa uita, essendo a cacciare le saluaticine, ouè fu
ferito da un fiero cinghiale. Così scriue Merula; ma Biondo dice nel 11. libr. che
morisse d'apoplesia. A cui successe Desiderio, il quale dopo molte opere da lui fat
te, al fine fu prigionato da Carlo Magno in Pauia, & condotto in Francia. Et in
costui hebbero fine i Re de i Longobardi nell' Italia. Oue regnarono da 232. anni
con gran felicità, come dimostra Paolo Diacono, & Biõdo nel 11. lib. oue raccon
ta il fine del Regno loro. Il seggio de i quali era in Pauia, & in Monza. Et souen-
te furono coronati i loro Re in Milano, com'è detto. A i quali era soggetta quasi
tutta Italia. Egli è ben uero che maggiormente habitarono detti Re di quà dall' A-
pennino, che di là, così di quà dal Pò, come di là (ne' luoghi oggi Lombardia addi-
mandata da' detti Longobardi) secondo ch'è dimostrato nel principio della prece
dente Regione, con autorità di molti scrittori. Roinata la signoria de i Longobar
di nell' Italia da Carlo Magno, fu fatto Re d'Italia da esso Pipino suo figliuolo (et
questo morto) fu mandato Bernardono suo nipote. Successe poi a Carlo Magno
nell' Imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, il quale fece uccidere Bernardono Re
d'Italia per hauer trattato d'ucciderlo. Nel cui luogo ui pose Loteri primo suo fi-
gliuolo, che prese la corona dell' Imperio, morto il padre. Dopo Loteri fu corona
to Imperatore Lodouico II. mori poi a Milano, hauendo gouernato l'Imperio Ro
mano 21. anno. Mancato Lodouico di questa uita, pigliò l'insegne dell' Imperio
Carlo II. (detto Caluo) figliuolo di Lodouico Pio. Hauendo tenuto lo scettro Impe
riale Carlo anni sei, fu coronato Imperatore Lodouico 3. cognominato Balbo. Co
stui insieme con Carlo 3. detto Grosso, hebbe cura dell' Imperio. Et essendo lui mor
to, rimase solo nell' Imperio detto Carlo, quale imperò 10. anni, & poi essendo di-
uenuto come sciocco, & pazzo, gli fu dato per compagno Arnolfo, figliuolo di
Carlo Magno, già figliuolo di Lodouico Balbo. Il quale amministrò i negotij dell'
Imperio da 12. anni. Mancando costui con lui mancò la dignità Imperiale nella
stirpe di Carlo Magno, nella quale era stato circa cento anni, come chiaramente
dimostra Biondo, Platina, Sabellico, Volaterrano, con Roberto Guaguino nelle hi
storie loro. Benche (morto Arnolfo sopradetto) fosse eletto da i Galli Imperatore
Lodouico suo figliuolo, & da sei anni fosse riuerito da quelli, non fu però con-
fermato dal Papa, secondo la consuetudine, nè accettato da i Romani, anzi es-
si elessero Imperatore Berengario, Duca di Frioli della stirpe de i Longobardi,
huomo molto ricco, & nell' armi prode. Ilche intendendo Lodouico, scese nell'
Italia con grande essercito, & azzuffandosi insieme, fu superato Berengario.
Essendosi poi rimesso Berengario passò contra Lodouico, appresso Verona, &

tanto

tanto fu l'ingegno, & forza di Berengario, che non solamēte ruppe l'essercito di Lodouico, ma anche lo fece prigione, et cauandogli gli occhi, lo uccise, secondo alcuni. Hauendo regnato quattro anni Berengario, passò di questa uita, et pigliò l'insegne dell' Imperio Berengario secondo. Ilqual dopo tre anni fu scacciato d'Italia da Ridolfo Re di Borgogna. Parimente hauendo tre anni tenuto l'Imperio Ridolfo, fu altresi scacciato da Vgone di Arli. Regnò costui dieci anni, & mancando lasciò suo successore Lotiero suo figliuolo, che regnò due anni, & passando all'altra uita, lasciò Adleida sua consorte signora di Pauia. Ilche intendendo Berengario terzo nipote del primo, nato di una sua figliuola, ne uenne in Italia, con Adalberto suo figliuolo, & s'insignori di essa. Et la tirānizò 11. anni, & incarcerò Adleida Reina di Pauia, & scacciò fuori d'Italia Enrico Duca di Bauera. Nō possendo i Romani sostenere la tirānia d'esso chiederono aiuto ad Ottone figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, ilquale scese nell'Italia con 40000. combattenti, et s'azzuffò con quello presso al Frioli, & lo superò. Dipoi li consignò parte della Gallia Cisalpina di là dal Pò. Ma costui non contento di tal parte (essendo roinato Ottone in Germania) cominciò di ragunare un'essercito per acquistare tutta la intiera signoria. Ilche intendendo Ottone ritornādo nell'Italia con grande essercito, combattendo con lui, lo superò facendolo prigione cō Adalberto suo figliuolo. Vno de i quali mandò a Costantinopoli, & l'altro menò con lui, & pigliò per sua cōsorte la Reina Adleida. Di cui poi ne trasse Ottone secondo, che a lui successe nell'Imperio Rom. hauendo imperato anni 30. Al secondo Ottone, che passò a miglior uita nel 17. anno del suo Imperio, seguitò il terzo Ottone, figliuolo di quello. Costui gouernò l'Imperio anni 19. Nel cui tēpo fu promulgata la legge de gli elettori dell' Imperio da Gregorio V. Papa, cioè che si dee tener quello esser Imperatore Rom. che canonicamente s'era eletto da quegli elettori, cioè dell' Arciuescouo di Colonia, di Treuere, et di Maganza, dal Duca di Sassonia, dal Marchese di Brandiburg dal Conte Paladino, & per cagione di discordia, dal Re di Boemia. Laqual legge insino ad oggi, è stata osseruata. Mancato Ottone, fu eletto da gli elettori Imperatore, Enrico Duca di Bauera. In questi tempi si nominò Imperatore in Italia Ardoino Marchese da Iurea, essendo eletto da gli Vescoui, & Gentil'huomini delle città uicine di Lombardia. Laqual cosa intendendo Enrico Imperatore, scese nell' Italia con ualido essercito contra Ardoino, & combattè con lui, & rimase perditore. Essendo poi esortato da Enrico Arciuescouo di Milano Enrico, a ristorare l'essercito, & un'altra uolta tentare la fortuna della battaglia, ritornò nell'Italia, & animosamente si azzuffò con Arduino, & dopo lunga contesa, al fine lo superò & fece la uendetta contra quelli, che erano stato cagione di tal cosa. Entrò poi in Milano, & si fece coronare della corona di ferro, secōdo la laudeuole consuetudine. Et hauendo imperato anni otto, diuotissimamente rese l'anima al creatore come dice Merula nel 2. lib. col Volaterrano. Fu poi eletto Imperatore Corrado Sueuo, che passò nell'Italia con grand'essercito, & assediò Milano per soggiugarlo, ma nō puotè p la prodezza del popolo che lo difese. Onde quindisi parti senza

uerun

uerun profitto, & ritornò in Germania. Dice Merula con Biondo che apparesse all'Imperatore S. Ambrogio, assediando Milano, & li minacciò la morte, se non lasciaua l'assedio della città. Ho descritto l'ardine, & progresso di questi Rè, & Imperatori, essendo mãcato l'Imperio nella famiglia di Carlo Magno, perche (come dice Merula) fu gouernato Milano da qlli Berẽgarij, da i tre Ottoni, & da Enrico Imperatore. Et bẽ che fosse sotto de gli Imperatori, era però amministrata la giustitia da i capitani, & altri ufficiali dal popolo eletti, tenendo però il primato della città l'Arciuescouo eletto da i cittadini. Occorrendo che fossero eletti piu huomini da i cittadini, all'Arciuescouato era mãdato la elettione allo Imperatore & otteneua l'Arciuescouo, lo eletto dall'Imperatore. Ne' tempi che il sopranominato Corrado guerreggiaua in Lombardia, cominciarono i popoli d'Italia di pigliare ardire, & essercitarsi nell'armi, contra nemici. Et acciò che con qualche ordine andassero alla battaglia fecero un carro per ciascuna communità, nominãdolo, Carozzo. Cosi era questo edificio, secondo che scriue Merula nel 2. libro, et Corio nell'historie Milanesi, era piu alto delle commune carra, da quattro rote, ornato di panno rosso. Nel cui mezo era un'hasta lunga, dalla cui sommità scendeuano assai funi, da molti huomini tirate, sopra la quale apparea una bella croce di oro da cui pẽdeua una bandiera bianca con la croce rossa nel mezo. Conduceuano questo edificio quattro para di buoi, copertati di bianco con la croce rossa (ma secondo Corio, haueano la destra parte coperta di rosso, & l'altra di bianco.) Teneua cura di esso un prodo, animoso, & gagliardo caualiero. Et acciò fosse riuerito, & honorato, gli era donato dalla città una maglia, et una spada, che seco portaua. Con il Carozzo sempre ui era un sacerdote per celebrare la messa, et ministrare i sacramenti secondo il bisogno. Seguitauano detto edificio otto trombetti, dalla città salariati. Questo daua segno oue si douea fermare l'essercito fermandosi lui. Quiui etiandio si riduceuano le squadre rotte, & ripigliata la forza, ritornauano alla battaglia. Perduto il Carozzo era roinato l'essercito. Gouernandosi adunque i popoli d'Italia in libertà sotto l'Imperio, passò Corrado di questa uita hauendo imperato anni quindici, & fu eletto in suo luogo Enrico secondo suo figliuolo, infino a questi giorni hauendo prosontuosamente osseruato la chiesa di Milano di eleggere un'Arciuescouo à suo piacere, senz'altra osseruatione la qual libertà (anzi temerità per essersi sottratta dal Pontefice Romano) era durata oltra ducento anni. Ma rauedendosi del suo fallo, & errore, in questo tempo si sottomesse al Papa, riconoscendolo per capo della chiesa militãte (cosi dice Merula.) Seguitarono la chiesa di Milano in questa cosa, quasi tutte le chiese dell'Occidẽte. Et a tãta impresa era stato mãdato a Milano in questi tẽpi un litterato huomo Pietro Damiano da Rauenna Vescouo Ostiense, & Cardinale della Romana chiesa, ilquale come egli testifica nelle opere sue ridusse essa chiesa Milanese all'antica obedientia della chiesa Romana. Cominciò etiandio in questi giorni gran discordia, & trauaglio fra la nobiltà, & la plebe di Milano talmente in libertà gouernãdosi. Onde souente combattendo insieme, al fine fu scacciato Gottifredi Arciue-

scouo

scouo, capo della nobiltà, da Erembalaso capo della plebe. Mancando Gottifredi, fu eletto Arciuescouo Tealdo Castiglioni. Il qual con sua prudentia, & desterità, riconciliò la plebe con la nobiltà. Passato all'altra uita Enrico secondo Imperatore, fu eletto in suo luogo, Enrico terzo suo figliuolo nemico della chiesa Romana. Et costui hauendo imperato 49. anni, mancò di questa uita, & di commun consentimento de gli elettori pigliò il scettro Imperiale Enrico quarto suo figliuolo, non meno nemico della chiesa Romana del padre. Ne' cui tempi bruciò la maggior parte di Milano, come scriue Merula hauer ritrouato presso alcuni scrittori. Et ciò dice non dee parer impossibile, perche erano in quei tempi le habitationi di crate di legno, che talmente erano fatte al meglio ch'era stato possibile, dopo ch'era stata roinata la città ne' tempi passati, come è detto. onde era facil cosa di bruciarli tutti, accendendosi il fuoco in un luogo, & spirando il uento. Et per tanto fu fatto un statuto, che ne' tempi de i uẽti, nõ presumesse alcun di accendere fuoco in casa, nè per cuocere i cibi nè per altra cagione. La onde occorreua, che durando lungamente il uento, non si accendendo fuoco, alcuna uolta appena si poteua ritrouar pane, & altre cose necessarie cotte per il uiuere humano. Era in questi giorni Arciuescouo Giordano Cliuio. Essendo quieta, & pacifica la città, furono ricercati i Milanesi da i Bresciani in aiuto contra i Comaschi, i quali glielo dierono, & ne riportarono gloriosa uittoria, & soggiugarono poi Lodi uecchio, & li roinarono le mura, scacciandone fuori il popolo, et facendolo habitare nelle uille in gran miseria. Onde quaranta anni fecero patire tanta miseria, & calamità a i detti Lodigiani, che non è così duro cuore (che l'intenda) che a compassione non si muoui, come scriue Merula nel 3. lib. & narrano le croniche tanto di Lodi, quanto di Milano. Hauendo tenuto l'Imperio quindici anni Enrico 4. passò all'altra uita, nel cui luogo da gli elettori fu posto Lotieri, Duca di Sassonia, il quale uenendo a Milano fu coronato della corona di Ferro da Anselmo Pusterula, Arciuescouo. Fu questo Anselmo, che roinò Como essendo ritornato Lothieri in Germania. In questo tempo fece il Papa il Vescouo di Genoua, Arciuescouo, dandoli per suffraganei il Vescouo di Bobio, con tre Vescoui di Corsica, togliendoli dalla soggettione dell'Arciuescouo di Milano. Superò Anselmo i Pauesi, & fece altre opere. Fu etiandio fatto il Monastero di Chiarauallè, procurãdo S. Bernardo. Poi che hebbe amministrato l'Imperio anni undici Lothieri, mãcò della presente uita, et fu eletto in suo luogo Corrado secõdo Sueuo, Duca di Bauera, già nepote di Enrico quarto. Ne' giorni di questo Imperatore, secondo Merula con opinione d'altri, cominciarono le fattioni de' Gibellini, et Guelfi, et fu ucciso in Siria p la fede di Christo, Martino Turriano, detto il Gigante, per la sua fortezza. Passati quindici anni, ne' quali era stato nell'Imperio Corrado, benche non hauesse hauuto la corona Imperiale, abbandonando i mortali, successe a lui nel seggio Imperiale Federico Barbarossa Sueuo, fratello del detto Corrado, secondo Merula. Costui più tosto pigliò il scettro dell'Imperio, non contradicendoli gli elettori, che eleggendolo. Fatto Re de i Romani passò in Italia, & pigliò per forza Asti, roinò Tortona a prie-

ghi de i Paueſi, & paſſò a Milano, oue fu coronato della corona di ferro da Vberto Arciueſcouo con gran fauore del popolo. Coronato poi a Roma della corona dell'Imperio ritornò in Germania. Paſſato lui i Germania, riſtorarono i Milaneſi Tortona, & cominciarono infeſtare i Paueſi, trattandogli molto male. Ilche intẽdendo Federico, tutto isdegnato ritornò in Italia, & dimoſtroſsi nemico a i Milaneſi, non ſolamente per hauer riſtorato Tortona, et hauer mal trattato i Paueſi, et Lodigiani, & Comaſchi, ma etiandio per ubidire Papa Aleſſandro, di cui era nemico. Et aſſediò Milano con potentiſsimo eſſercito. Onde doppo alquanto tempo, non hauendo uettouaglia i Milaneſi; fu tradita la città da alcuni maluaggi cittadini, & ui entrò, & fece gettare a terra le mura di quella, a quei popoli che erano ſtati ingiuriati da i Milaneſi, cioè Paueſi, Lodigiani, Bergamaſchi, Comaſchi, & Nouareſi. Et mandò quindi à Colonia i corpi de i tre ſanti Magi, quali erano nella chieſa di S. Euſtorgio. Partì poi il territorio di Milano in ſei cõtati cioè, nel Contato di Marteſana, di Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, & di Seprio, mettendo ſopra ciaſcun d'eſsi un Conte Alamano. Volendo che ſopra di tutti quei ui foſſe un ſuo Vicario, che habitaſſe in Milano. Inſtituì poi i Catanei, & Valuaſſori ſuoi ufficiali che portaſſero le inſegne Imperiali. Vccise tanti quanti ne puotè hauere de i Conti di Angiera, de i quali ſolamente gli ſcampò delle mani Viuiano, il qual fuggì a Bologna. In queſto tẽpo uſarono i Tedeſchi tãta crudeltà ne' Milaneſi, et ui fecero tãte ingiurie (come narrano le Croniche della città) che pẽſo non ne hauerebbono fatte tãte i Turchi. Bẽche credo permetteſſe queſto il giuſto giudice Iddio, per li grãdi ſtratij, ch'eglino haueano fatto de gli infelici Lodigiani, Paueſi & Comaſchi. Correndo poi l'anno di Dio humanato 1167. drizzãdo il capo molte città di Lombardia contra Federico (ch'era paſſato a Verona, & a Vicenza) fecero conſiglio di riſtorare Milano (eſſendo creato Arciueſcouo Galdino da Sala, doppo la crudel morte di Vberto Pirouano) che furono Cremona, Piacẽza, et Verona con alcune altre, come ſcriue Biondo nel 15. li. dell'hiſt. Et coſi cominciarono a i ſette d'Aprile a riſtorare detta città nel 1167. Paſsò Federico a Roma contra Aleſſandro Papa, & non lo poſſendo hauere (perche ſi era ridutto a Beneuento) ritornò tutto adirato in Lombardia, & uedendola tutta in arme contra di ſe, non hebbe ardire di andarli contra, ma andò in Germania, & ragunò un potẽte eſſercito, & lo conduſſe nell'Italia per uendicarſi de i Milaneſi, Breſciani, Veroneſi Nouareſi, & Vercellini, i quali intendendo il grande apparecchio che hauea fatto Federico, & che gli ueniua contra, ragunate tutte queſte città inſieme col Carrozzo, gli andarono contra inſino à Barilano nella uia che paſſa da Milano a Como. Onde incõtrata l'una parte, & l'altra, cominciarono a cõbattere amendue le parti con tanto isdegno, ira, & ardire, che per buona pezza non ſi puote diſcernere chi foſſe uincitore. Pur facendo un gran sforzo i Tedeſchi incalciarono tanto fortemente i Milaneſi, che ſi ritraſſero al Carrozzo. Et quiui conſiderando in che termine ſi ritrouauano, deliberarono piu toſto di uoler morire glorioſamente che uiuere in ſeruità. Et eſortandoſi inſieme con tanto ardire che ritornarono contra

l'hoſte

l'hoste(che pareua esser uittorioso)et cominciarono a combattere, che al fine ne riportarono gloriosa uittoria, benche con loro grande uccisione, ma molto maggiore de' nemici, hauendo ucciso il Banderale che portaua il stendardo dell'Aquila, et morto il cauallo di Federico, credendo ogn'uno essere anche lui ucciso. Fu grande la uccisione de i Tedeschi, ma molto piu quella de i Pauesi, et Comaschi, ch'erano in compagnia del Barbarossa secõdo Merula nel 3. lib. Biondo nel 15. col Corio. Hauuto c'hebbe questa rotta il Barbarossa, fece pace co i Milanesi. Fu Federico il primo che instituì i Vicarij, detti dell'Imperio, sopra questi paesi, & i Podestati sopra le città; L'ufficio de i quali era di hauer cura della città, tanto ne'tempi della pace quanto della guerra; d'amministrare giustitia, & di ragunare gli esserciti, & di cõdurli contra gli nimici, come faceano i Cõsoli Romani. Cosi dice Merula per opinione d'altri. Erano etiandio eletti dalle città ciascun'anno alquanti Consoli, che doueano esser sempre in compagnia del Podestà per consigliarlo, nel gouerno della Rep. hauẽdo libertà da far pace, & guerra. In Milano ui erano aggiunti i Sauij della Credenza, cioè consiglieri secreti de i Consoli. Poi hauea l'Arciuescouo di Milano un Vicario addimandato Vicecomite che giudicaua le differẽtie del popolo, & puniua i cattiui. Erano etiandio i Questori, ò siano Tesorieri, che fidelmente teneuano buon conto dell'entrade della città. Non era lecito ad alcun trattare quest'ufficio, se non fosse stato Cõsole. Vi erano i capitani della plebe, & i Valuasori, ò siano seruitori di quelli, & altri detti della Mota, c'haueano cura di liberare i poueri dalla rabbia de i mali huomini, & porgere aiuto a quelli, che non haueano modo di aiutarsi. Questo era l'ordine del gouerno di Milano in questi tẽpi. Hauendo Federico tenuto l'Imperio anni 37. et essendo passato all'acquisto di Terra santa, pericolò in un fiume presso Iconio, uolẽdosi lauare. così scriue Biõdo, et il Merula, cõ gli altri scrittori, et pigliò l'insegne Imperiali, eletto da gli Elettori, Enrico V. suo figliuolo. Sotto cui la plebe di Milano ordinò il Magistrato della Credẽza di S. Ambrogio, cosi scriue Merula nel 4. lib. Imperato c'hebbe Enrico anni otto, mori in Palermo, a cui successe nell'Imperio(di consentimẽto de gli elettori)Filippo suo fratello. Il qual regnò noue anni & poi fu ucciso dal Cõte Palatino. Crearono gli elettori Imperatore, Ottone quarto Duca di Sassonia, che uẽne a Milano a coronarsi della corona di ferro, secõdo l'antica usanza. Onde dopo quattro anni, abbãdonãdo la mortal spoglia, fu posto nel seggio Imperiale da gli elettori, Federico secõdo, già figliuolo di Enrico V. Il quale superò i Milanesi presso al fiume Oglio, facẽdo prigione Pietro Tiepoli Venetiano loro Podestà, & Enrico da Mõza capitano, etãdio pigliando il Carozzo loro. Onde p tãta uittoria andò a Verona à triõfare. Ristorãdo poi i Milanesi l'essercito saccheggiarono Bergamo, amico di Feder. col territorio di Cremona, ou'era Federico, che nõ hebbe ardire di uscire cõtra loro. Dipoi hauẽdo raunato un potẽte esercito Feder. passò a' dãni de i Milanesi. I quali arditamẽte gli andarono contra, essendo loro capitano Ottone Mãdello, & azzuffandosi insieme, doppo lunga battaglia, rimasero uittoriosi i Milanesi, che ritornarono tutti lieti a Milano, et Federico passò nel

la Pro-

la Puglia: Il che fatto crearono i Milanesi Podestà, Pagano Turriano. Questo fu il primo de i Turriani, c'hauesse Maestrato in Milano, secondo Merula nel 5. lib. Passarono a Milano i suoi auoli da ualle Saßina del territorio di Como. Et p le grā ricchezze, c'haueano, si amicarono tutto'l popolo. Elessero Pagano in Podestà, p esser huomo molto popolare, dolce, affabile, & liberale, et di grād'ingegno. Pēso che nō sarà cosa ingrata a i lettori, di leggere la genealogia di questi Turriani. Essendo adūque passati a Milano detti Turriani di ualle Saßina, molto ricchi, et potēti di denari, furono maritate due figliuole del Conte Taio, a due giouani della Torre. De i quali nacque Martino, & Filippo. Di Martino, nacque Giacomo, & di costui Pagano, che lasciò Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano 2. & Raimōdo, che fu Patriarca d'Aquileia. Ermano hebbe Manfredi, Arciprete di Monza, & Gottifredi, che generò Izzolino, & Andriotto padre di Ansinisto, Giacomo 2. Enrico, Lōbardo, del qual'uscirono Raimondo 2. & Lōbardo 2. Vescouo di Vercelli. Napo generò Mosca, e Cassono. Il Mosca, Cassono 2. Pagano 3. Eduardo, Muschino, & Napino. A Cassono, nacquero Martino 2. Aquilino, & Claudino. Frācesco terzo genito di Pagano primo, lasciò Guido, c'hebbe Frācesco 2. Simone, Nādino, Lamorat, & Guidone. Cauerna trasse della moglie, Pagano 4. Patriarca d'Acquileia, Zonfredi, & Giouāni. A Paganino (che cosi era addimādato Pagano secōdo) nacque Galera, Paganino, & Cassono 3. Di Raimondo sesto genito (per esser Patriarca) non rimasero figliuoli. Cosi scriue Corio nelle uolgari historie. Ritornādo alla principiata narratione. Essendo creato Pagano Podestà, continuamēte cresceuano i mali humori de gli odij fra la plebe, & la nobiltà, essēdo Arciuescouo Lione di Pergo, fautore di detta nobiltà. Cosi passādo le cose in Milano ritornò ancor Federico con grande apparato di soldati contra i Milanesi, onde uscendo animosamente di Milano il popolo contra di lui, lo scacciarono, & pigliarono suo figliuolo, uicino ad Adda, & con gran trionfo il condussero a Milano, et poi gratiosamēte, & honoratamēte lo lasciarono libero. Mācò poi Federico nemico della chiesa Rom. iscommunicato, & deposto dall'Imperio, da che fu eletto Imperatore dopo anni 32. imperādo, & 28. anni ch'era stato deposto dall'Imperio. Et pigliò il seggio Imperiale Corrado suo figliuolo (da alcuni de gli elettori eletto.) Ilqual fu uelenato da Manfredi. Nacque nell'anno, che morì Federico, Matteo Visconte, poi Magnifico nominato per l'opere grandi che fece. Concordandosi gli elettori, crearono Imperatore Rodolfo Conte di Aldeburg. Crescēdo pur gli odij fra la plebe, & nobiltà di Milano (come è detto) a compiacenza dell'Arciuescouo fu eletto Podestà da i capitani, & Valuasori, Paolo Soresina, ch'era Capitano della nobiltà contra la plebe, & Credenza loro. Ilche non uolendo sopportare la plebe elessero anch'eglino Martino Turriano, acciò difendesse la plebe dall'insolentia de i nobili. Vero è, che poi concordandosi, elessero di commune uolontà un forestiero deponendo quei due primi fatti. Nō poterono molto tempo star in pace, ma dopo pochi giorni, drizzando l'armi la plebe contra i nobili, tanto fecero, che scacciarono Lione Arciuescouo cō tutta la nobiltà, essēdo loro capo Martino Turriano.

riano.Ilche fatto,feceſi nominare Martino,ſignore della Credenza. Vero è, che
dopo poco facendo forza la nobiltà,ſcacciarono eſſo Martino , & quello anche
ritornando con fauore della plebe,ſi fece maggiore che prima,quaſi totalmẽte in
ſignorendoſi di Milano con fauore della plebe.Mancando Lione Arciueſcouo,fu
poſto in ſuo luogo Otto Viſconti da Vrbano Papa.Paſsò poi all'altra uita Marti
no Turriano,eſſẽdo ſignore di Milano nell'anno di Criſto 1263.& fu ſepolto nel
la Chieſa di Chiarauałle.Fu Martino huomo molto prudente,manſueto,clemente,
& benigno,non dimoſtrando coſa alcuna di crudeltà.Soleua dire,che mai haureb
be fatto uccidere alcuno,perche egli non hauea generato,eſſendo la ſua moglie ſte
rile.Succeſſe nella ſignoria a lui Filippo ſuo fratello,huomo di grand'ardire.Sog=
giugò coſtui Bergamo,Nouara,& Lodi,& fece aſſai coſe,& maggiori ne haue=
rebbe fatto,ſe gli foſſe ſtata conceduta lunga uita.Conciofoſſe coſa, che in eſſo ſi
ritrouaua(oltra la grandezza dell'animo)una certa benignità,& gratioſità,dal=
le quali era ciaſcuno sforzato di douerlo amare.Mancò di queſta uita nel 1263.
Dopo Filippo pigliò la ſignoria Napo ſuo nipote.Il qual con potente eſercito paſ
ſando Oglio,ſoggiugò Palazzuolo caſtel del Breſciano con altri caſtelli . Ne i
tempi di coſtui furono annouerati in Milano 30000. huomini da portare armi.
Altreſi s'inſignori Napo di Lodi,& di Vigeuano,& hebbe prigione Succio Ve=
ſtarino ſignore di Lodi con due figliuoli , & li fece morire in prigione , eſſendoli
dati da Pietro Tennacolo.Eſaltò i Fiſtraghi in Lodi,nemici de i Veſtarini. Supe
rò etiandio Gottifredi Languſco,ſignore di Pauia co i fuor uſciti di Milano preſ
ſo al fiume Guaſtra,uicino ad Angiera,& fece prigione detto Gottifredi con Te=
baldo Viſconte,fratello di Otto Arciueſcouo,& padre di Matteo , & di Vberto
con molti altri fuor'uſciti di Milano,& a tutti fece tagliar il capo. Dipoi ch'heb
be piu uolte rotto gl'eſerciti de i fuor'uſciti di Milano nel 1277,cõbattendo con
tra Otto Arciueſcouo ſopradetto,del cui eſercito era capitano Ricardo Lãguſco
uicino al caſtel Decimo,fu fatto prigione dal detto Ricardo,eſſendo ucciſo Pon=
tio Amato Cremoneſe cõ Frãceſco Turriano ſuo cugino.Onde fu ſcacciato di Mi=
lano Caſſono ſuo figliuolo,ilqual ſi ricouerò a Parma.Et eſſo fu cõdotto dẽtro Mi
lano con gran gloria,& trionfo Otto Arciueſcouo co i Marcelli,Mirabelli,et Ca
ſtiglioni,i quali poi furono tutti creati Catanei,dall'antidetto Otto . Coſi ſcriue
Merula.Tenne la ſignoria di Milano Otto alquanto tempo,auenga che foſſe con=
turbato da Caſſono Turriano,& da Raimondo Patriarca d'Aquileia ſuo cugino,
& da Gulielmo Marcheſe di Monferrato. Hauẽdo Otto alquãto tẽpo molto paci
ficamente gouernato Milano,nel 1284 . conſignò l'amminiſtratione della città a
Matteo ſuo nipote,dandogli per compagni alcuni nobili,& prudenti cittadini,&
tra gli altri Enrico da Monza,& Otto Mandello,che foſſero ſeco a gouernare la
città.Et coſi p ciaſcun'anno ue ne conſignaua due nobili,ſaggi,& maturi cittadi=
ni,acciò che ogni coſa paſſaſſe quietamente . Onde Matteo talmente ſi gouernò
nell'amminiſtration della Republica,& etiandio nella guerra,che meriteuolmen=
te fu nominato Magno.Voglio qui deſcriuer la Genealogia de i Viſconti,pẽſando

douer

douer dar piacer a i curiosi Lettori, come la descriue Merula nel 5. lib. & il Volaterrano nel 4. della sua Geografia. Vogliono costoro, che questa nobilissima famiglia hauesse origine da i Re de' Longobardi, ch'erano passati dopo la presa di Desiderio loro Re, con le mogli, & figliuoli in quei luoghi, oue haueano hauuto Imperio i loro Re. Et auuenga che dopo Carlo Magno fosse gouernata Italia da i Reggi, da lui, ò da i suoi successori dati, ò da gli Imperatori, ò per i loro Vicarij, et procuratori, nondimeno sempre fu osseruata l'antica consuetudine, che i Conti di Angiera, della stirpe de i Longobardi, douessero seruire all'Arciuescouo di Milano coronando i Cesari della Corona di ferro. La onde fu osseruata questa usanza insino che Federico Barbarossa guastò Milano, & uccise tanti, quanti ne potè hauere dell'antidetta famiglia. Onde non ui rimase alcuno d'essa, eccetto Viuiano, che fuggi a Bologna, i cui successori, ò fosse per pouertà, ò per sciocchezza, ò per paura, uiueano molto priuatamẽte, nõ si facendo addimandar Conti, ma Visconti, quasi diminuendo il loro titolo. Piu oltre non parla Merula de gli antenati di Viuiano, ne similmente de i suoi successori. Il Volaterrano talmente scriue. Correndo l'anno di nostra salute 1250. Vberto, & Berta hebbero Ottone Arciuescouo di Milano, Vberto Vescouo di Ventimiglia, Giacomo, & Gasparo. Trasse Giacomo della moglie Tebaldo. Di costui rimase Matteo Magno, & Vberto 3. Nacque ad Vberto, Giouanni, Vercellino, & Ottone 2. Ma piu minutamente la narra Corio. Et dice che Iliprando (il qual uccise Bauerio nipote di Corrado Imperatore) abbandonãdo la uita nel 1075. lasciò Otto essendo costui passato in Soria cõ Gottifredi Bogliono all'acquisto di Terra Santa, & combattendo con Voluce Prencipe Transiordano, l'uccise, & tolse il cimiero, ou'era una gran uipera a 7. reuolutioni con uno scorticato in bocca, & prese questa insegna. Di questo Otto, & di Lucretia sua consorte di Regia stirpe di Francia, rimasero Andrea, & Otto II. Di questo nacque Vberto, & Giouanfrancesco. Successe Andrea nella signoria del padre, & lasciò poi se Galuagno della figliuola del Conte di Sauoia. Seguitò poi Viuiano, che fuggi a Bologna. A Viuiano successe Andreotto, & a costui Tibaldo. Vsci Matteo Magno di Tibaldo, nella terra de Inuorio, Opizzo, Azzo, & Otto, che fu poi Arciuescouo di Milano. Nacque di Pietro fratello di Tibaldo, Ludrisio, & Gasparo. Matteo Magno lasciò Galeazzo, Marcho, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Matteo 2. da Galeazzo secondo, & di Bernabò. Così scriue Corio. Seguitando la nostra descrittione, dico che hauendo tenuto il scettro dell'Imperio Rodolfo anni 19. & essendo mancato della presente uita, di consentimento de gli elettori, successe a lui Ataulfo Conte di Assia dal Merula nominato Arnolfo, che uisse nell'Imperio anni sei, & poi fu ucciso da Alberto già figliuolo di Rodolfo Imperatore. Costitui Arnolfo Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, & di tutta Lombardia (secondo Bernardino Corio nella seconda parte) & li donò l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò a nominare Matteo, Vicario dell'Imperio, nel 1294. Soggiugò Matteo Como, & entrando nel Monferrato, pigliò Trino, Ponte di Stura, Moncaluo con molti altri castelli, facendole tributa-

III rie,

rie, che douessero pagare a lui tre mila lire di moneta di Aste. L'anno seguēte, passò all'altra uita Otto Arciuescouo d'anni 88. di sua età, nel Monastero di Chiaraualle. Fu Otto huomo molto saggio, prudente, & buono, così dice Merula nel 6. li. con Corio. Accrescè molto Milano ne' tempi di questo Arciuescouo tanto in ricchezza, quanto in nobiltà. Onde si ritrouauano in esso da cento dottori di leggi, & furono annouerati 150000. cittadini. Tra i quali erano due, che faceano cose da far marauigliare ogn'uno, cioè Vberto della croce, & Gulielmo da Pusterula. Il primo per la sua gran forza, correndo un possente caualo a tutta briglia, lo riteneua, che piu oltra non passasse, & altresi portaua un giumento carico di frumento. Et etiandio non ritrouaua alcun tanto gagliardo, che lo potesse mouere, essendo fermo solamente sopra un piede, l'altro era di tanto ingegno dalla natura dotato, (benche non hauesse mai imparato altro che un poco di grammatica) che tanto drittamente sententiaua in ciascuna lite, & causa, che non era alcun dottore, che gli potesse dir cōtra ouer aggiungerli cosa alcuna. Onde essendo Podestà di Bologna con tanta prudentia, & cō tanto ingegno decideua ogni causa, che tutti i dottori si marauigliauano, non hauendo cosa da opporli. Mācato Otto (com'è dimostrato) soggiugò Matteo Nouara, & ui lasciò Galeazzo suo figliuolo per Podestà. Successe nell'Imperio ad Arnolfo, Alberto Duca d'Austria, che l'hauea ucciso in battaglia. Confermò Alberto Matteo nel Vicariato di Milano, & di Lōbardia, & egli instituì Galeazzo suo figliuolo Gouernatore di Milano, & li diede per moglie Beatrice figliuola di Azzo da Este, Marchese di Ferrara. Congiurando insieme Alberto Scotto primo huomo di Piacenza, Filippino Langusco tiranno di Pauia, Corrado Rusca da Como, Antonio Fistrago da Lodi, Simone Auuocato da Vercelli, Gulielmo Bruciato da Nouara cō molti altri tiranni di Lōbardia, cōdussero un grād essercito nel territorio di Milano contra Matteo. Vedendo egli di non poter resisterli, rinuntiò la bacchetta del Vicariato ad Alberto Scotto, & passò a Piacēza, nel 1302. Onde ritornarono a Milano i Turriani, che eran stati fuor'usciti circa 25. anni. Et questi furono Mosca, Guidetto, Francesco, & Simoncino, con tutti gli altri di detta famiglia. Entrato Mosca in Milano, scacciò fuori tutta la nobiltà, & fece Podestà Gulielmo Bruciato sopranominato. Dipoi egli si fece signore della città. Ma poco uisse in signoria. Lasciò dopo se Cassone, Pagano, Rainaldo, Odoardo, Napo, & Muschino suoi figlioli. Successe al Mosca nella signoria Guidetto, suo fratello molto piu ciuile, & gratioso di lui. Pigliò costui la signoria di Piacenza per due anni con aiuto di Alberto Scotto, & ui messe Podestà Passarino Turriano. Dopo 15. mesi s'insignorì d'essa città il detto Alberto, hauendone scacciato Tegnagan Palauicino Podestà mandato da Guidetto. Mācando poi l'Arciuescouo di Milano, fu eletto Cassono Turriano. Essendo stato nell'Imperio Alberto anni dieci (passando il Reno) fu ucciso da Giouanni figliuolo del fratello, & fu riposto nel seggio Imperiale da gli elettori, Enrico sesto Duca di Lucimborgo nel 1308. Et nel 310. scese nell'Italia, & uenne a Milano conducendo seco Matteo Visconte, & pacificò i Visconti co i Turriani, & pigliò la Corona di ferro, con le solite cerimonie,

monie, da Cassono Arciuescouo nella chiesa di S. Ambrogio, & fu dichiarato esser Rè de i Longobardi, essendoli dato il scettro, col Pomo d'oro, ou'era descritta l'Asia, Europa, & Africa, essēdoui sopra posto una croce d'oro. Sedeua quiui uicino, la Reina con le bionde trecie spanse dietro le spalle, cinte d'una ricca corona d'oro ornata di pietre preciose. Coronato Enrico fece 80. caualieri de i circostanti baroni, de i quali fu il primo Matteo Visconte, & Gulielmo Pusterula, & li cinse la spada donandogli alcuni nobili presenti. Se appresentarono i Monzaschi, lamentandosi perche nō era andato a Monza a pigliar la corona di ferro nella chiesa di S. Giouanni Battista secondo l'antica usanza. A i quali con buone parole li sodisfece Enrico, & li confermò il priuilegio, che haueano di detta coronatione, & quei li presentarono 5000. ducati d'oro, per tal cōfermatione. Bandì poi Enrico i Turriani da Milano. Rinouò la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, in fauore della plebe, et etiandio la compagnia Imperiale, contra quelli che traparlassero dell'Imperatore. Diede altresi lo stendardo giallo con l'Aquila Negra, al nobilità. Onde fu diuisa la città. Confinò ancor Matteo in Aste, & Galeazzo suo figliuolo a Treuigi. Al fine li riuocò a Milano, & passando a Genoua, lasciò per suo Vicario in Milano, Guarnero di Aspurg, imponendogli etiandio il gouerno di tutta Lōbardia. uolse costui hauere in sua compagnia nel gouerno Matteo. Consignò ancora Enrico Podestà Galeazzo a i Piacētini, et Luchino a i Bergamaschi. Paßò poi a miglior uita Enrico nel 5. anno, da che era stato creato Imperatore, & pigliarono l'Imperio due per discordia de gli elettori. Imperò che parte ne elesse Lodouico Duca di Bauera; & parte Federico Duca d'Austria. Onde otto anni insieme amendue combatterono. Al fine hauendo Lodouico superato Federico due uolte, paßò nella Italia, & si fece coronare a Milano della corona di ferro, et a Roma da Stefano Colonna della Corona Imperiale, con le solite cerimonie, contra la uolontà del Papa. sempre fu nemico del Papa, & perciò fu iscōmunicato, et priuato d'ogni honore, & grado d'ufficio, c'hauesse, ò potesse hauere. Ma egli non istimādo il Pōtefice, nè sua auttorità, fece Antipapa Pietro di Corbario dell'ordine de' Minori huomo temerario, come dimostra Biondo, Platina, S. Antonino, Sabellico, & il Volaterrano con tutti gli scrittori di quei tempi. Essendo in tal termine le cose, s'insignori di Piacenza, Galeazzo, hauendone scacciato Alberto Scotto, & fu cōfirmato Procuratore perpetuo d'essa, di Cremona, & di Crema dall'antidetto Lodouico Bauaro. Pigliò poi nella battaglia Galeazzo, Filippone Langusco, signor di Pauia, & l'incarcerò in Milano; & dopo poco s'insignori ancor di Tortona. Cosi felicemente succedendo le cose de i Visconti, fece fare Matteo Gibellino Castello alla bocca del fiume Iria, oue mette capo nel Pò, per proibire la uettouaglia a gli nemici. Superò etiandio Matteo souente i Turriani, cō molti altri nemici, & fuor'usciti di Milano, et pigliò Zōfredi uescouo di Padoa, fratello di Pagano, Odoardo fratel del Mosca, Amorato, & Guidetto di Guido tutti Turriano, con 80. nobili Milanesi, & uccise Ricciardino figliuol di Filippone Langusco. Fu altresi riceuuto per signore da i Pauesi, a i quali consignò per podestà, Lu-

chino suo figliuolo, onde fece in Pauia una Rocca. Parimente chiederono p loro si-gnore il detto gli Alessandrini, oue misse per podestà Marco suo figliuolo. Simil-mente ne uẽnero sotto la sua signoria i Valentiani, che gli cõsignarono Antonio Fi-straga, già tiranno di Lodi, che teneuano in carcere. Il qual lo mandò a Milano, & lo fece mettere in carcere, oue morì. Passò etiandio in questi giorni della presen-te uita Vbertino, fratello di Matteo, huomo di grande ingegno, et molto prodo nel l'armi, & fu sepolto honoreuolmente a santo Eustorgio. Fabricò ancor Matteo il palagio della piazza de i mercatanti, oue si douessero ragunare i dodici Sauij huo-mini a giudicare i negotij de i Mercatãti, & imporre gli honesti pretij alle robbe da uendere. Poscia nell'anno del 1313. rinuntiò al Papa l'Arciuescouato di Mi-lano Castone Turriano, et accettò il Patriarcato di Aquilegia, acciò potesse quie-tamente uiuere, uedendo esserli cõtraria la fortuna, et a i suoi. Nel cui luogo fu elet-to dal Chericato Giouãni figliuolo di Matteo. Ben'è uero che'l Pontefice già ui ha-uea designato p Arciuescouo Aicardo, huomo prudente, et litterato, dell'ordine de i Predicatori. Onde giunto a Milano non puotè entrare nella città, così hauendo ordinato Matteo, & per tãto adirato il Papa iscõmunicò Matteo, et interdi la cit-tà. Ilche uedendo Matteo acciò che non paresse essere stato escluso l'antidetto Ai-cardo di suo consiglio, depose il nome del Vicariato, & si fece nominare capitano del popolo, et defensore della libertà. Signoreggiaua Matteo a Milano, Cremona, Bergamo, Lodi, Pauia, Piacẽza, Nouara, Vercelli, Acqui, Alessandria, et Tortona. Teneua stretta amicitia cõ Giouanni Quirico da S. Vitale, & con Orlando Rosso, huomini di grãde auttorità in Parma, hauẽdogli aiutati a scacciar fuori di Parma Gilberto da Coreggio loro contrario. Hauea altresi grand'amicitia con Ca-ne dalla Scala signor di Verona. Et per tante cose, c'hauea fatto, ottenne il co-gnome di Magno, onde da tutti così era addimandato. Riportò anche in questi tempi molte uittorie de i Turriani Galeazzo, & soggiugò Crema, & scacciò di Cremona i Caualcaboi. Essendo Matteo di 72. anni (dopo tante cose da lui fatte) nel 1322. passò della presente uita, & fu sepolto nel Monastero di Cras-senzago. Fu Matteo molto allegro, presumendo assai delle sue forze, terri-bile di uoce, in tal maniera, ch'era detto Bruglia, dal forte ruggito, che fa-ceua. Era tanto costumato, che da tutti i cittadini era amato. Et hauea tan-ta prudentia, & ardire in trattare i negotij della Republica & etiandio tanta fe-licità in maneggiar le cose della guerra, che parea esser creato a douer signoreg-giare. Fu anche catolico, & diuoto circa gli uffici sacri, in tal modo, che nõ si sde-gnaua di aiutare a uestire il sacerdote per celebrare la messa. Lasciò dopo se que-sti figliuoli, Galeazzo (così nominato dal frequẽte canto de i Galli, che se udiuano quãdo nacque) Marco, Luchino, Giouanni Arciuescouo, & Stefano. Nella signo-ria successe Galeazzo. Insino a qui scriue Merula le sue histo. Essendo adũq; entra-to Galeazzo nella signoria a lui dal padre lasciata, dopo poco tẽpo ne fu scaccia-to con i fratelli. Ben'è uero, che altresi dopo poco tẽpo, cioè nel medesimo anno, ri-tornò cõ essi suoi fratelli, che fu nell'anno 1322. Hauendo poi lungamẽte combat-

tuto

tutto col Legato del Papa, et riportatone uittoria, uenne alle mani con Marco suo fratello, essendo passato a Milano Lodouico Bauaro nel 1327. onde fu incarcerato nella carcere di Monza, che egli hauea fatto fare, con Giouanni Arciuescouo, Luchino, & Azzo suoi fratelli, suspicando il Bauaro che l'hauessero uoluto tosicare. Nacque tal suspitione, perche seruendo Stefano loro fratello al detto, & facendoli la credenza del uino incontanente s'infermò, et morì. Incarcerati adunq; i Visconti, disegnò il Bauaro uentiquattro cittadini che hauessero gouerno della città, lasciando per suo Vicario di Lombardia Gulielmo Conte di Monte forte. Furono poi lasciati liberi i Visconti l'anno seguente, i quali subitamente caualcarono al Bauaro, che era in Toscana, & dimorando a Pescia, mancò del numero de i uiuenti Galeazzo d'anni 51. di sua età. Fu Galeazzo, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'historie, bellicosissimo Prencipe, & forte, di mediocre statura, ben carnoso, di colore bianco, et rubicondo, con la faccia rotōda, liberale piu che qualunque altro huomo, magnifico in donare, & far conuiti, non timido nelle auersità, di gran conseglio, raro in parlare, ma facondo. Mancato questo Prencipe disegnò per suo Vicario il Bauaro ī Milano Azzo suo fratello che fu nel 1329 Onde con gran fauore ritornò a Milano. Poi nel 34 fu creato Arciuescouo di Milano Giouanni fratello di Azzo. Et ottenne Azzo Cremona, & nel 36. comperò Piacenza da Francesco Scotto, et da molti altri cittadini, et pigliò anche Brescia, & Como. Doppo molte altre egregie opere da lui fatte, nel 14. giorno d'Agosto del 1339. et di sua età 38. disse uale a i mortali, non lasciando alcun figliuolo legittimo. Era Azzo di commune statura, ritondo di faccia, & allegro, co i cappelli alquanto rizzi, giocondo d'aspetto, piaceuole, & humano, et oltra modo liberale, et di gran prudentia. Per la qual molto aumentò la signoria di Milano. Dopo la cui morte, di comun conseglio de i cittadini, et del popolo Milanese, pigliò la signoria di Milano Giouanni Arciuescouo, & Luchino fratelli. Egli è ben uero che Giouanni lasciò tutto il gouerno tēporale a Luchino īsino che uisse. Il qual gouernò tāta Republica con grandissima humanità, & prudētia. Nel 1346. fu eletto Imperatoro Carlo quarto, figliuolo di Giouanni Re di Boemia. Passò poi a miglior diporto Luchino nel 23. giorno di Genaro nel 1349. Fu Luchino huomo di grandissima prudentia, & di grand'animo, giusto, & amoreuole. Hebbe sotto il suo Imperio Milano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Lodi, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, et Crema. Fece fabricar a Bergamo quella fortezza detta la capella. Succeße a Luchino Giouanni suo fratello Arciuescouo, nella signoria non solamente di Milano, ma etiandio di tutti quegli altri luoghi. Che come hebbe pigliato la signoria, incontanente riuocò d'essilio Bernabò, & Galeazzo secondo suoi nepoti, che hauea confinato Luchino. Fece questo huomo gran cose, per tal guisa, che ne uenne sotto la sua signoria Bologna, & Genoua, nel 1353. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte abbandonò questa uita nel 54. a i cinque di Ottobre in Dominica, alle 14. hore, lasciando heredi della signoria Matteo, Bernabò, & Galeazzo secondo, figliuoli di Stefano suo fratello. Talmente di-

te diuise la signoria. Lasciò a Matteo, Bologna, Lodi, Piacenza, Lugo, Massa, Bobio, Ponteremolo, con Borgo S. Donnino; A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Val Camonica, Luni, la Riuiera del Lago di Garda, Riuolta, Carauazzo, col Ponte di Vauaro: A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Tortona, Castel Nuouo, Baßignana, Vigeuano, il Ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Buono, & Mairano: Volse che Genoua fosse sotto tutti tre. Sepolto l'Arciuescouo questi fratelli insieme elessero un Podestà che facesse ragione in Milano. Nel 1355. furono fatti Vicarij questi fratelli da Carlo Imperatore, di Milano, Genoua, Sauona, Ventimiglia, & di Albenga cõ tutta la Riuiera di Leuante, & Ponente dal Corno insino a Monaco, col Vicariato di Locarno, dando quegli all'Imperatore per presente 50000. fiorini d'oro, con dodici corsieri copertati di sandalo, fodrato di Vairo. Paßò poi all'altra uita l'anno seguente Matteo la cui parte della signoria, gli altri due fratelli fra se diuisero. Lasciò poi questa mortal uita Galeazzo secondo in Pauia d'anni 59. di sua età, & nel uent'uno della sua signoria, nell'anno di Christo 1378. A cui successe nella signoria Giouan Galeazzo suo figliuolo, nominato Conte di Virtù, per hauere hauuto per dota d'Isabella sua consorte, figliuola del Re di Frãcia, il Contado di Virtu. Quale del 1360. l'hauea menata per sua sposa a Pauia. Nel medesimo anno che mori Galeazzo sopradetto mori, etiandio Carlo Imperatore, a cui successe, così uolendo gli elettori, Vincislao suo figliuolo. In questi tempi Bernabò sopranominato diuise la signoria a i suoi figliuoli in tal modo. Consignò a Marco la metà della signoria, che hauea in Milano: A Lodouico, Lodi, & Crema: a Carlo Parma, & Borgo S. Donino: A Ridolfo, Bergamo, Soncino, con Ghiara d'Adda: Et a Mastino Brescia, la Riuiera di Salò, con Valle Camonica. Poi nel 1385. doppo molte grandi opere fatte per mezo di Egidio Papazzone Modenese Capitano del suo essercito, fu fatto prigione esso Bernabò da Giouan Galeazzo Conte di Virtu suo nepote, hauendo Imperato con gran felicità anni trenta, & diuotamente paßò all'altra uita nella Rocca di Trezzo, al 18. giorno di Agosto, di sua eta anni sessentasei. Fu Bernabò molto al furore soggetto, nel giudicare seuero, & oue giustitia intendeua mirabilmente quella seguitaua. Fece molti ottimi instituti, i quali sono stati osseruati. Deputò assai Capelle da essere continuamente ufficiate. Hebbe cinque figliuoli maschi legittimi, cioè Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, et Mastino, & hebbe diece figliole femine. La Verde, maritata a Leopoldo Duca di Austria, con la dota di centomila fiorini d'oro: Tadea a Stefano Duca di Bauera, cõ altrettanto di dota: Agnese a Francesco Gonzaga: Anglesa a Federico Vrimberg: Valentia a Pietro Re di Cipro: Caterina a Giouan Galeazzo suo nepote Conte di Virtu, tutte con la somma de' predetti danari: Antonia a Corrado Conte Vertebergese, con 75000. fiorini. Maddalena a Federico Duca di Bauera, con cẽto milia fiorini: Elisabetta detta Picinina ad Erneste Duca di Bauera cõ 75000. & Lucia ad Edemondo Conte di Consia figliuolo del Re d'Inghilterra. Di diuerse donne trasse altri figliuoli, cioè Ambrogio, & Nestor di Beltramella de i Grassi, Lan-

ſi, Lancilotto di Donnina de i Pori con Palamideſe, Galeotto di Caterina da Cremona; & Sacramoro di Montanara Lazani. Queſto Sacramoro d'Achiletta ſua moglie hebbe Leonardo di cui nacque un'altro Sacramoro, padre di Frãceſco Bernardino Viſconte, & Leonardo che fu Abbate di S. Celſo, queſti anni paſſati con Pietro Franceſco di cui uſci Alfonſo. Generò etiandio detto Bernabò molte figliuole naturali. Queſto fu il fine di tanto già felice ſignore. Incarcerato adunque, com'è detto, Bernabò, pigliò la ſignoria di Milano, & di tutte l'altre città, & luoghi Giouan Galeazzo ſopranominato. Il qual maritò, nel 1387. Valentina ſua figliuola a Lodonico Duca di Turronia fratello di Carlo Re di Francia con la dota di quattrocento mila fiorini d'oro, con la città di Aſti, & co i caſtelli, & terre del diſtretto d'eſſa città. Queſto parentado fu poi la roina di caſa Sforzeſca, & di Milano nel 1499. come narra Corio, Sabellico, & tutti gli ſcrittori di queſti tempi, & io ho ueduto. Dipoi pigliò Giouan Galeazzo Verona, ſcacciandone Antonio dalla Scala nel detto anno, & altreſi s'inſignorì di Vicenza, & di Padoua, ſcacciandone i Carrari. Et nel nonantacinque fu creato Duca di Milano, da Vinceslao Imperatore, con gran cerimonie, (come dimoſtra Corio) infeudandolo dell'infraſcritte Città, Caſtelli, Ville, Terre, Munitioni, Prouincie, Diſtretti, Monti, Colli, & Piani, cioè di Breſcia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Aleſſandria, Tortona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre congiunte, Trento, Crema, Soncino, Burmio, Borgo San Donnino, Ponte Remolo, Maſſa nuoua, Feliciano con la Terra, & Rocca di Araſſo con tutte le pertinentie nella Dioceſi di Aſti, Seraualle, Contati, & giuridittioni pertinente al ſacro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, fiumi, nelle nominate Dioceſi, & parimente Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Baſſano con le ſue giuridittioni, Sarzana, Lauentino, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, & terre, o uille che ſono nella Dioceſi di Luni. Dipoi nel 1397. fu creato Conte di Pauia, & Conte di Angiera, & di tutte le terre ſopra il Lago Maggiore, dal detto Imperatore. Del qual Contato ſoleuano eſſere inſigniti poi li primogeniti de i Duchi di Milano, innanzi che perueniſſero alla ſucceſſione del Ducato. Acquiſtò anche Giouan Galeazzo Marcaria, Caſadegno, S. Michele con Campadello, del Marcheſe di Mantoua. Et nel mille trecento nonantanoue ſe inſignorì di Piſa, comprandola da Gerardo Apiano. In queſto anno fu depoſto dall'Imperio da gli elettori Vinceslao, ſi come huomo indegno di tanto maeſtrato, & fu eletto Roberto di Bauera Conte del Renno in ſuo luogo. Et nel 1402. detto Duca hebbe Bologna, & aſſediò Fiorenza con un potente eſſercito, in tal maniera, che ſe non ſe gli interponeua la morte l'hauerebbe hauuta fra poco tempo. Onde mancò queſto anno del meſe di Settembre in Melegnano d'anni cinquantacinque di ſua età, laſciando la ſignoria a Giouan Maria, & a Filippo Maria ſuoi figliuoli. Nondimeno conſignò a Giouan Maria primogenito Anglo il Ducato di Milano, Bologna, Cremona, Lodi, Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Breſcia, con tutto il paeſe inſino al Mentio. A Filippo Maria Anglo ſecondo genito Pauia, col Contato di Nouara, Vercelli, Tor

tona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, insino al Mentio; a Gabriele Anglo naturale, Pisa, & Crema. Fu questo Prencipe, prudentißimo, & astuto, & di uita solitaria fuggendo le fatiche, tanto quanto potesse, timido nelle cose auuerse, & audacißimo nelle prospere, & assai simulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo. Piu prometteua che non osseruaua, studiaua che si diuolgasse la fama sua per tutto'l mõdo. Oltre a tutti i Prencipi, ne i suoi succeßi fu fortunatißimo. Paßò adunque di questa uita tanto Prencipe in Melignano, oue haueua apparecchiati i Regij ornamenti per farsi coronare Re fra pochi giorni. Li succeße nel Ducato di Milano Gio. Maria Anglo, sotto del quale fu tutto trauagliato il Ducato, pche da lui si ribellarono quasi tutte le città della paterna signoria. Concio fosse cosa che s'insignorirono di esse molti Tiranni. Et tra gli altri, Gio. Suardo si fece signor di Bergamo, i Coglioni di Trezzo, Georgio Benzono di Crema, Giouanni Vignate di Lodi, Gabrin Fondullo di Cremona, Ottobon terzo di Parma, et di Reggio, Bologna ritornò sotto la chiesa, Gabriel Visconte uendè Pisa a' Fiorẽtini, Siena si ridusse alla sua libertà, Perugia, & Aßisi furono restituiti alla chiesa, Verona, & Vicẽza si dierono a i Venitiani. Et così quasi ogni cosa andò sottosopra. Fu q̃sto Duca homo bestiale impò che cacciaua gli huomini la notte co i cani come si cacciano le saluadicine. Et p le sue bestialitadi fu ucciso da i cittadini essẽdo alla Messa in S. Gottardo nel 1412. A cui successe nel Ducato Filippo Maria Anglo Cõte di Pauia suo fratello. Essendo mancato in questi tẽpi Roberto Imperatore, fu disegnato a gouernar l'Imperio da gli elettori, Sigismondo Duca di Lucimborgo figliuolo di Carlo Re di Boemia, & d'Vngheria cõ fauore di Giouanni XXIII. Papa. Ricouerò il Duca Filippo quasi tutta la signoria paterna nella Lombardia con Genoua perduta ne' tẽpi di Giouan Maria. essendo suo capitano Francesco Carmagnuola, come scriue Biondo, Sabellico, & il Corio con molti altri scrittori. Essendo poi detto Carmagnuola con giusto isdegno da lui partito, & aderito a i signori Venetiani, si ribellò Bergamo, & Brescia, & si dierono a i detti Venetiani. Et nel 1431. uẽne a Milano Sigismõdo Imperatore. Et fu coronato della corona di ferro (secondo l'antica consuetudine) cõ le solite cerimonie da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano, mettendogli nel dito annullare della man destra un pretioso anello, & dandogli una spada nuda di gran pretio, & consignandoli etiandio lo scettro col pomo d'oro, hauendolo coronato di detta corona. Dopo la cui morte fu eletto Imperatore Alberto Duca d'Austria, genero del prefato Sigismondo. Et essendo costui dopo anni due passato all'altra uita, fu posto in suo luogo da gli elettori, Federico III. Duca d'Austria. In questi tempi diede per moglie Filippo Duca, Bianca Maria sua figliuola naturale a Francesco Sforza da Codignola, con la dote di Cremona, & di Ponte Remolo. Fece Filippo gran guerre, & ricouerò la maggior parte dello stato, usurpato da i Tiranni (com'è detto.) Al fine hauẽdo perduto Bergamo, & Brescia, & nõ le possendo ricouerare, & etiandio essendo morto Niccolò Piccinino (nel quale haueua posto la sua speranza) & già essendo diuenuto uecchio, & aggrauato da infirmità,

firmità, paßò di questa uita molto uecchio, nel 1447. Fu Filippo di bella statura, & di uenerando aspetto, munifico, liberale, di sottil'ingegno, & molto facile nel punire, difficile nell'audire, mansueto, & dolce nel parlare, non curandosi del colto del corpo, & molto dedito alla caccia. Non poteua quietamente uiuer, per esser molto desideroso di signoreggiare. Et quindi occorse che tenne suegliati tutti i signori d'Italia, et parimente fu tenuto suegliato da loro, per ogni picciola cagione faceua pace, & similmente guerra. Fu marauiglioso artefice di simulare le cose, & altresi di dißimulare. Haueа maggiore compaßione a i soldati, che a i cittadini, di rado apparea in publico. Talmente daua l'orecchie a i detrattori, & reportatori, che per ogni minima suspitione lasciaua i fidelißimi amici. Non poteua udir cosa a lui piu odiosa della morte, quando se ne parlaua. Temeua oltra modo i folgori, & tuoni dell'aria. Ne' tempi suoi, non fu uerun prencipe con cui tanto liberalmente giocasse la fortuna, quanto con lui. Concio fosse cosa che essendo fanciullo, lo priuò della signoria, dipoi essendo giouane, lo restituì, & nella sua uecchiezza, poi lo ueßò. Soggiugò Genoua, hebbe prigione due Re con molti Prencipi. Souente combattè co i Venetiani, & Fiorentini, de i quali, piu uolte ne riportò uittoria. Domò gli Eluetij, gente ferocißima. Pigliò Bologna, Forlì, & Imola, & poi le restitui alla chiesa Romana. Non solamente conturbò Eugenio Pontefice, ma anche fu cagione, che fosse da Roma scacciato. Parea questo prencipe essere nell'Italia si come maestro della naue, stando appoggiato al tiemo, & drizzandola a suo uolere (come ho detto.) Nella sua giouẽtu li fu molto fauoreuole la fortuna, & parimente huomo fatto, ma al fine essendo uecchio li diuenne di pietosa madre, crudel matrigna. Imperò che Genoa si ritrasse dal suo dominio; perdè Brescia, & Bergamo; udi (essendo in Milano) le uoci de i nemici soldati, diuenne cieco, & infermo; & cosi per tali afflittioni se ne mori. Con cui mancò la signoria del Ducato di Milano nella stirpe de i Visconti, la quale con tanta felicità era regnata in Milano per tanti anni. Morto Filippo si drizzò il popolo in libertà, benche dicesse Carlo Duca d'Orliens Francese a lui appartenere il Ducato di Milano, essendo nato di Valẽtina figliuola di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano; & similmente Federico terzo Imperatore facesse intendere essere deuoluto questo Ducato all'Imperio, essendo finita la linea de i Visconti, secondo il tenore della inuestitura, & non meno affermasse Francesco Sforza esser successore lui di Filippo per Bianca Maria sua consorte, già figliuola di detto Filippo. Vero è, che preualse la furia del popolo, & elessero 12. cittadini, che douessero conseruare la libertà, nominandoli conseruatori della libertà. Ilche fatto stracciarono il testamento del Duca Filippo, & crearono loro capitano contra i nemici della patria Francesco Sforza. Che come fu eletto capitano ricouerò Piacenza, & Lodi ou'erano entrati i soldati de' Venetiani, da quei popoli chieduti. Ruppe poi l'essercito de' detti Venetiani a Carauaggio. Al fine fu creato Duca di Milano detto Francesco da tutto il popolo nel 1450. & gloriosamente entrò nella città nel giorno dell'Annuntiatione della Madõna, oue fu cõ grã gaudio da tutto'l popolo riceuuto. Pigliò poi l'insegne Ducali con

li con le solite cerimonie, & creò Conte di Pauia Galeazzo suo' figliuolo primogenito. Fece pace co i Venetiani, & fu creato signor di Genoua, & di Sauona da i Genouesi, & Sauonesi. Rinouò il castel di Porta Zobia, roinato da i Milanesi dopo la morte del Duca Filippo, & di tanta fortezza il fece, che pochi simili in tutta Europa si ritrouano. Al fine poi che gloriosamente hauea passato i suoi anni, cō gran dolor del popolo Milanese, nel 1464. abbandonò questa mortale spoglia, lasciando di se, & di Bianca Maria sua consorte, Galeazzo, Lodouico, Ascanio (che fu poi Cardinale) Filippo, Ottauiano, & Ippolita Maria femina. Fu Francesco di statura procera, di honesta faccia, di occhi allegri, largo nelle spalle, alto di petto, di capo caluo, & al tutto ben formato; facondo nel parlare, & molto copioso; sottile d'ingegno, desideroso di gran cose; nel negotiare molto cauto, alle fatiche infatigabile; prouido in tutte le sue operationi; ad ingannare i nemici astuto, & solerte nel preuenire i loro consigli; di rado s'azzuffò alla sproueduta co i nemici; piu tosto li superaua col tempo, che combattendo; si dilettaua della moltitudine di Fanterie nel suo essercito, co i quali dimostraua di quanto ingegno fosse, & di quante forze; dilettauasi altresi di uedere i suoi soldati ornati d'oro, & d'argento; fu presto sempre in essequire i suoi consigli, dimostrando in tutte le sue opere con la toleranza della fatica, la prestanza dell'animo. Pigliò dopo la morte di Francesco il Ducato di Milano Galeazzo suo figliuolo con le solite cerimonie. Il qual fu gran guerriero: & fu ucciso da i suoi cittadini per la intemperata lussuria nel 1478. lasciando dopo se Giouan Galeazzo, & Ermese suoi figliuoli, tratti di Buona figliuola del Duca di Sauoia sua moglie, con molti altri naturali (come scrißi in Cotignola narrando la genealogia de gli Sforzeschi.) Fu Galeazzo molto bello di corpo, forte, & robusto, & terribile nella battaglia, di sottile ingegno, patiente alla fatica, giusto nel giudicare, & seuero, fedele nelle promißioni, intemperato nella lussuria. Vero è, che mai per forza non uolse hauere a fare con alcuna femina. Vcciso Galeazzo, fu ornato delle insegne del Ducato di Milauo Giouan Galeazzo suo primogenito, essendo anco fanciullo sotto la tutella, & cura di Bona sua madre, & di Cecco Calabrese, huomo di grand' ingegno, & di somma integrità. In questi tempi paßò di questa uita Federico 3. Imperatore, dapoi c'hauea gouernato l'Imperio anni 47. nell'anno di Christo nato 1486. A cui successe nell'Imperio Maßimiliano secondo suo figliuolo, già eletto Re de i Romani. Regnò Giouan Galeazzo insino al 1494. a i uenti d' Ottobre, lasciando dopo se Francesco II. che trasse d'Isabella, figliuola di Alfonso secondo d'Aragona Re di Napoli, sua consorte, d'anni quattro. Questo Duca fu molto tardo d'ingegno, benche fosse bello di corpo, ma poco ornato, & dotato de' beni dell'animo. Concio fosse cosa che mai pigliò il gouerno dello stato, ma sempre fu gouernato dalla madre, o da Lodouico suo Barba. Mācato della presente uita (essendo Francesco suo figliuolo molto fanciullo) & ritrouandosi Italia tutta in conquasso, per esserui passato Carlo 8. Re di Francia, contra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, parue a i Baroni del Ducato di Milano che si douesse eleggere un

re un Duca huomo d'ingegno, & esperto in trattar le cose dello stato, in tanti tra-uagli. Onde elessero Lodouico Sforza detto il Moro, c'hauea amministrato i ne-gotij, non solamente del Ducato di Milano (essendo tutore di Giouan Galeazzo) ma ancor d'Italia. Il qual poi c'hebbe ottenuto l'inuestitura da Massimiliano Impe ratore fu ornato dell'insegne Ducali con gran solennità nel giorno di S. Teodoro martire, nell'anno della salute nostra 1495. con grand'allegrezza di tutta la cit-tà di Milano. Fu questo Lodouico il primo de gli Sforzeschi, che legittimamente fosse ornato di questa dignità Ducale dello stato di Milano, per non hauer mai po tuto ottenere gli altri Sforzeschi l'inuestitura dal sacro Imperio. Fu inuestito Lo douico del Ducato antidetto co i suoi figliuoli legittimi, respettiuamente succeden do l'uno all'altro, & etiandio ottenne detta inuestitura per li figliuoli suoi natura-li, mancando i legittimi (come io ho ueduto.) Gouernò l'antidetto Lodouico il Du cato di Milano insino all'anno del 1499. Nel qual'anno passãdo nell'Italia Giouã Giacomo Triultio con potente essercito, mandato da Lodouico 12. Re di Frãcia, già Duca d'Orliens, per ricouerare il Ducato di Milano, dicẽdo appartenere a se per rispetto della Valentina sua auia, già figliuola di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano: fuggi Lodouico Moro in Germania, & cosi Giouan Gia como pigliò tutto il Ducato di Milano, eccetto Cremona cõ Giera d'Adda, ch'era stata cõsignata a'Venetiani, da Lodouico Rè ne' patti fatti fra lui, & detti signori contra Lodouico Sforza. Et cosi ottẽne detto Ducato il Rè, & gridato Duca dal popolo. Vero è, che'l seguente anno ritornato Lodouico Sforza nell'Italia con po tẽte essercito d'Eluetij, ricourò quasi tutto il perduto stato, eccetto il castel di por ta Zobia, et Nouara. Et essẽdo in assedio di Nauara, ou'era Giouã Giacomo Triul cio con l'essercito Francese, hauendo trattato con gli Eluetij, che dãdogli una som ma di danari lo tradirebbono, cosi lo dierono nelle mani de nemici, & fu condot-to in Francia, oue mori nella città di Borgo in Francia nel 1508. lasciando due figliuoli legittimi, cioè Massimiano, & Francesco 2. & Giouan Paolo naturale. Fu Lodouico Sforza di bella habitudine di corpo, et molto uenerabile, humano, be nigno, & gratioso, amator de'uirtuosi, essendogli molto liberale, di grand'ingegno e tanto astuto, et molto cupido di regnare. In giudicar retto, et in poche parole grã liti giudicaua, & quasi inestimabili. Era di tanto ingegno, che parea (non che Ita-lia, ma tutta Europa) fosse da lui gouernata. Onde pareua l'arbitro di tutte le cose della Cristianità. Fu molto pietoso, & religioso. Vero è, che al fine fu molto uessato dalla Fortuna, essendo uenduto da gli Eluetij, & condotto in Francia catti uo, lasciando (com'è detto) quei figliuoli legittimi, tratti di Beatrice figliuola d'Er cole da Este I. Duca di Ferrara sua consorte. Pigliò il cognome di Moro per esser di color fosco. Condotto in Francia il Sforzesco, fu gridato Duca Lodouico 12. Re di Francia, il qual uenne a Milano, & fu insignito dell'insegne Ducali. Hauen-do fatto gran cose in Italia questo Rè, al fine fu scacciato d'Italia da gli Eluetij, et Venetiani per opera di Papa Giulio 2. nel 1512. & posto nel Ducato di Milano Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & inuestito da Massimiliano Impe.

Dopo

Dopo la morte di Lodouico Re di Francia, essendo creato Re Francesco Duca di Angolem, uolendo ricouerar il Ducato di Milano, scese nell'Italia, & azzuffandosi con gli Eluetij presso Melignano, dopo lunga battaglia, sopraueniendo Bertolomeo Aluiano, capitano de i Venetiani, funono rotti gli Eluetij. Onde Massimiano Sforza ritrouandosi nel castel di Porta Zobia, temēdo diede il castello al detto Rè cō alcuni patti. Et cosi prese le insegne del Ducato di Milano detto Re Francesco, passando in Francia Massimiano, oue poi mori. Et nel 1519. a i 12. di Genaro, lasciò questa uita Massimiliano Imperatore, hauēdo tenuto l'Imperio anni 33. Nel cui luogo fu posto da gli Elettori Carlo V. figliuol di Filippo Re di Spagna, Sardegna, Sicilia, Napoli, & Arciduca d'Austria, Conte di Fiandra, et Signor del l'acquisto di Terra Nuona, ò sia Mondo Nuouo (come si dice.) Dipoi nel 1521. essendo stato scacciato il Re Frācesco dell'Italia dalla lega, nella quale era Papa Leone X. Carlo V. Imperatore, e i Fiorētini, essendo loro capitano Prospero Colōna, fu posto nel Ducato antidetto dal detto, Francesco 2. Sforza già figliuolo di Lodouico, & fratello di Massimiano, & inuestito da esso in compiacimento d'Adriano 6. Papa, & de' Fiorentini. Perseuerò nello stato detto Francesco insino all'anno 1535. nel qual passò all'altro secolo, benche spesse uolte fosse disturbato prima da Francesco Re di Francia, & poi da Carlo Imperatore, nondimeno poi ritornato in gratia del detto a Bologna (quando quel pigliò la corona dell'Imperio nel 1530.) uisse quietamente nel Ducato. Mancò in questo Frācesco la gloriosa stirpe de gli Sforzeschi signori di Milano. Era Francesco inelegante di persona, alquāto gibboso, astuto, & acuto d'ingegno, simulando la simplicità, & non molto eloquēte. successe a lui nel Ducato Carlo V. Imperatore sopranominato. Onde è perseuerato insino ad oggi. Del quale fu Luogotenente, ò sia Vice Rè primieramente Alfonso d'Aulos Marchese del Vasto d'Amone, huomo certamente da ragguagliare con quei capitani Romani, tanto celebrati da gli antichi historici. Le cui lodi riseruo altroue a narrarle. Morto detto Alfonso nel 1546. ui mādò Carlo, Ferrādo Gonzaga in suo luogo, huomo da gouernar' ogni gran Reame, per la prouidenza, giustitia, & humanità che in lui si ritrouano. Altroue ne ho parlato di tanto Prencipe reseruandosi altresi di parlar secondo le occorenze. Ritornando alla città di Milano, dico ella essere posta in un molto agiato luogo, oue possono essere portate della Gallia Cisalpina (oltre a quelle che raccoglie abbondantemente nel suo territorio) tutte le cose, tanto necessarie per il uiuer de i mortali, quanto etiandio per le delitie, & piaceri. Ha grande ambito questa nobilissima città, & è da riporre fra le grandi di tutta Europa, & molto è aggrandita da i larghi, et lunghi borghi che la intorniano, che ui sono tali di quelli, che ragguagliar si potrebbono cō grādi città d'Italia. Vero è, che hanno patito di gran roine quest'anni passati, per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, Francesi, & Venetiani. Onde per maggior parte sono stati roinati. Pur hora si ristorano di mano in mano. Circōdano tanto la città, quāto i Borghi, larghi Canali d'acque, per li quali da diuerse parti, con le barche se conduce grand'abbondanza di robbe d'ogni sorte. Et per tanto

ogni cosa con basso pretio si uende. Inuero è cosa marauigliosa di ueder la grande abbondanza che qui si ritroua delle cose per il bisogno dell'huomo. Quiui uegãosi tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere. La onde si dice che chi uolesse rassettare Italia si roina Milano, acciò che paßando gli artefici d'esso altroue, inducano l'arti sue in detti luoghi. Sono in questa città magnifici, & superbi edificij, tra i quali ui è il grande & sontuoso Tempio, detto il Domo, fatto con innumerabile spesa, & con tanto artificio, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & artificio, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio. Conciosia cosa, che oltre che tutto è crustato di marmi bianchi, tanto di dentro, quãto di fuori, ui sono anche marauigliose imagini di marmo, molto artificiosamente fatte. Vi sono etiãdio altri magnifici tempij, tra' quali è la chiesa delle Gratie de i frati predicatori di riscontro al forte castello di porta Zobia, oue è quella sontuosa Trona, ouero Cũpula (come si dice) fatta da Lodouico Sforza, sotto la qual uolea esser sepolto cõ la moglie, hauẽdo fatto fabricare una bella sepoltura di marmo, ou'era scolpito lui con Beatrice sua consorte, ma non gli fu lecito, essendo morto in Francia. Et cosi è rimasa detta sepoltura imperfetta, come ho ueduto. Vi è quiui il bel monasterio de i frati antidetti, cõ quella magnifica libraria, da annouerare fra le prime d'Italia, et ancora nel Refettorio si dimostra il Cenacolo di Christo con gli Apostoli, dipinto tãto marauigliosamente da Lionardo Vincio Fiorentino. Nel qual appare il gran magisterio di lui, cosa da ogn'uno nella pittura perito, sommamente lodata. Poscia nella Sacrestia sono conseruate assai sacre ueste d'oro, et d'argento, fatte da Lodouico Sforza, per uffitiare la chiesa. Certamẽte cosa rarißima Sono aßai edificij per la città de i cittadini molto superbi, & il castel di Porta Zobia, prima fortezza d'Europa, la quale mai per forza non è stata pigliata, ma si ben per il mancamento delle cose necessarie, come si può ueder nelle nostre latine Efemeridi. Euui etiandio la Corte Vecchia, oue si uede la picciola chiesa di S. Gottardo, nella quale appaiono alcune nobili sepolture d'alcuni de' signori Visconti. Aßai altri edificij ui sono che per breuità li lascio. Cosi scriue Faccio de gli Vberti di questa città nel 4. Canto del 3. lib. Dittam.

Domo di Milano.

Chiesa delle Gratie.

Corte Vec.

Giunti a Milano cosi uolsi uedere
A sant'Ambrogio, doue s'incorona
Qual de la Magna è Rè, se n'ha'l podere.
L'Hercules uidi del qual si ragiona,
Che fin che'l giacerà, come fa hora,
L'Imperio non ui potrà sforzar persona.
Poi fù in san Lorenzo più d'un'hora,
Vago da quel lauor si grand'è bello,
Perche eßer mi pareua in Roma allora.
E ueder uolsi ancor'il degno auello,
Nel qual Geruaso, & Protaso si giaciono,

Furon

Furon d'Ambrogio,e come di fratello.
E piu ancora,doue insieme funo
Ambrogio,& Agostino a loco antico,
Per disputar di quello,ch'è tre,& uno.

Eglie in questa città grandißimo popolo,molto industrioso, oue si ritrouano molte nobili, magnifiche, & signorili famiglie, delle quali sono usciti molti illustri huomini,che hanno dato gran nome, & fama à questa Città,& non solamente ad essa,ma ancor'à tutta Italia.Fra i quali è stato Alessandro II. Papa,di Badaggio, Vrbano III.de'Criuelli,et Celestino V. de'Castiglioni, come dimostra Merula nel 2.& 4.lib.dell'historie.Furono etiandio di questa città Didio Giuliano,& Massimiano Erculeo Imperatore,il qual fece le Therme Herculee,& quiui in Milano dipose l'insegne dell'Imperio.Ha partorito anche Milano Simone di Borseno,Giouan'Antonio da S.Giorgio detto il Cardinale Alessandrino, cardinali della Romana chiesa,& letteratißimi huomini con Branda Castiglione,parimēte Cardinale, & egregio dottore, che fiori nel 1440. secondo Corio nella quarta parte dell'historie,& Scaramuzza,& Agostino amendui de'Triulci,creati Cardinali da Lione X.& Giacomo Simonetta parimēte fatto Cardinale da Paolo 3.Ora uiue Giouanni Morono riposto nel numero de i Cardinali meriteuolmente dal detto Paolo Papa 3.per le sue eccellentißime uirtù,che ha gouernato la magnifica citta di Bologna,che essendo dignißimo Legato per tre anni con gran prudenza,& integrità.Vero è,chi potrebbe contentar tutti eccetto Iddio & parimente detto Pontefice ha annouerato quest'anno 1549. ne'Cardinali Giouan'Angelo de i Medici Arciuescouo di Ragusa,per le sue buone qualità.Imperò che è huomo prudente,& letterato.& de gli huomini letterati buon padrone. Son'usciti molti i Arciuescoui di Milano,de i quali fu Bernabà, Anatelono,Gaio,Calozero,Datio,Castritiano, Calimero Mona,Mirocle,Protaso,Materno,Eustorgio,Dionisio, Aussentio Arriano, Ambrogio santo,Simpliciano,cō molti altri et Arciuescoui, Vescoui,de i quali poca memoria ho ritrouato.Hanno illustrato questa patria molti dotti huomini in diuerse generationi di lettere.Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imp.Oberto dall'Hosto,che compose de usu feudorum, & Gerardo Catapisto, nelle leggi Canonice fiorirono,Vicenzo Glossatore,Paolo Eleazarno,& Giouanni Lignano,il quale condotto a Bologna con gran premio,ui rimase,& fatto citadino, da lui è proceduta la nobil famiglia de i Legnani. Dierono etiandio gran lume a gli studianti di leggi imperiali,Pileo de i Medicinis da Monza, Sigismondo Omodeo,Cristoforo,& Guarnero da Castiglione, Giasone del Maino, Filippo Decio, con molti altri legisti. Fu Milanese M. Valerio Maßimo historico, & Astrologo,come appare per una pietra di Marmo in essa città, oue cosi si legge. M. VALERIVS MAXIMVS SACERDOS, D. S. I. M. STVD. ASTROLOGIE SIBI, ET SEVERIAE APR. VXORI. H. M. H. N. S. Et Cecilio Comico nacque quiui, & Giouan Giacomo, & Camillo Gilini, Tristano Calco, Galeazzo Capella, Giouan Stefano

Stefano Cotta, Platino Plato, Lancino Curtio, & Andrea Bilio dell'ordine de gli Heremitani. Furono altri, che nel trattare le armi dierono nome a questa Città, tra i quali fu Virginio Rufo, che fu tre uolte Console, Capitano delle legioni sopra il Reno, che giace sepolto nella Villa di Alsia con questo Epitafio.

Hic situs est Rufus, pulso qui uindice quondam
Imperium asseruit, non sibi, sed patriæ.

Ne fa memoria di questo Rufo Cilino, Plinio nel secondo libro dell'Epistole, & nel sesto, & Plutarco con Dione Greci. Srisse (essendo già uecchio) i libri della Retorica, molto lodati da Fabio Quintiliano. Ne parla assai delle cose fatte da lui Cornelio Tacito. Fu ancor ualoroso capitano de gli armati Tatio Mandello, contra Federico Barbarossa, Aliprando, ne' tempi di Azzo Visconte, Opizzone Alciatò ne' tempi di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, Antonello, & Tommasino Criuello, sotto Filippo Anglo Duca, Ambrogio Longinano, sotto di Galeazzo Sforza, & Giouan Giacomo, Renato, & Teodoro Triulcij, sotto di Lodouico Sforza, & Lodouico 12. Re di Francia, & maßimamente Giouan Giacomo che si fece nominare per tutta Italia, & Francia ne i nostri giorni. Dà hora gran nome a que[illegible] a città per tutta Europa Andrea Alciato in ogni generation di lettere eccellente dottore, il quale ha letto con gran premio in Francia, a Pauia, a Bologna, a Ferrara, & al presente alla magnifica città di Pauia, con tanto concorso di studenti, che da ogni parte d'Europa uengono, ch'ella è cosa marauigliosa. Concorrono ad esso, si come all'oracolo d'Apolline. Non potrei esplicare il singolare ingegno, che in lui si ritroua, & la peritia della lingua greca, & latina, & la cognition delle ciuili leggi, & delle altre degne sciẽze, & dell'antichità, da pochi conosciute, & della cãdidezza dell'oratione soluta, & facilità, & elegãtia ne' uersi da lui scritti. Inuero sarei molto lungo se uolesse descriuere (come egli merita) la grandezza del suo ingegno, & l'affabilità che in esso si ritroua. Altroue sarò piu lungo, benche siano però manifeste le sue nobil uirtù, & la sua dottrina, hormai, a tutte le parti d'Europa, per esser uolgate le opere da lui composte. Euui anche Bonauentura da Castiglione degno, & elegante scrittore, quale ha scritto de Gallorũ Insubrium antiquis sedibus, opera molto dotta, & curiosa. Viue etiandio Sabba da Castiglione meriteuolmente Caualiero Gierosolimitano, in Faenza, huomo di grande integrità di uita, & di grande ingegno, & non meno curioso d'antichità, come facilmente si può conoscere dall'opere che ha composto, & dell'antichità che tiene in casa. Assai altri illustri huomini ha partorito questa nobilißima patria, che per non hauerne notitia, gli lascierò descriuere ad altri. Volendo seguitare la principiata descrittione, comincierò sopra Milano, & nominerò tutti i luoghi, quali sono fra il Nauilio Seuese, & l'Olona, Orona in Latino detta. Primieramente ritrouasi alla destra mano di Milano (ch'è la sinistra di Seuese) Mirabello, Vergano, Quarto, Frisiana, Bruzzano, Vialba, Bolà, Nouà, Noià, Cormà, Caßina Matta, Garbagnà, Sinago, Castelletto, Cesata, Solera, Limià, Mirabello con molte contrade, & cast.

miá,Boisto,Ceruano.Et uicino al fiume Lura,a man destra d'esso,Cadifatti,S.Dalmasto,Mombello,Cesa,Mesnite,Barlaßina,oue fu ucciso S.Pietro martire dell'ordine de i predicatori da gli heretici,Canago,Lazzate,Rouellasca,Birago,Lenta, Criuello,Bricola.Et piu alto Chiasse,& Mandrusto. Scendendo a Milano alla sinistra di esso,& alla destra di Olona salendo,ui è Cagnola,la Certosa,Misoc,Rosse,Caßina del Pero,Hospitale, Paltanello,Reò,Mazzo,Torretta,S. Maria Rossa, Carono, Leina, Poliano, Zacona, Orugio, S.Lorenzo, S.Vettore, Legnano. Quiui a Legnano uedesi il ponte sopra Olona. Piu oltra ritrouasi Cerrò, S.Maria,Serona,alla sinistra del fiume Lura.Piu auanti Germano,Rouello, Aip, Olona,Marcià,Castelago,Mezzà,Prosp iam,Carbonà,Gorlà, Lorò, Rouelasca, Venian,Senegra,Abiaguazzo,Lunacipino,Tradà,Somallè. Et ne' mõti Castiglione, Venegono inferiore,Venegono superiore,Canosco,Bellegazzo, Appiano, Guenzo,Lomazzo,Borgoro,Solerona.Et piu alto Sulbià,Rocca,Cagnò,Monello,Pianasca.Alla destra riua di Olona, Ponte Vidon, Vedanò, Rouera, Binago, Mocagna,Malnò,Lagurnò,Lignanetto,Cazzan,Roderè,Bisuchio,Imbrusà, Viglaui, Salnò.Monte,Arsò.Et piu oltre il lago di Lugano,di cui altroue scriuerò. Scendendo a Pauia,fra il Barco,& il Nauilio di Belriguardo ueggonsi Pistura,Castorate.Et piu basso(passato detto Nauilio)Belriguardo,Zelata,la Motta. Et piu alto,Beßà,Farangia,Ozeno.Et anche piu in sù, Abbia Grasso sopra la riua del Nalio,ch'esce del Tesino,& quindi drittamente è condotto a Milano.Egliè nominato questo castello,dal Merula nel 5.lib.dell'hist. Albiate.Era già molto ricco, & nobil castello,& pieno di popolo,per esser posto in luogo molto idoneo tanto per nuocer Milano, quanto per difenderlo, ma ha patito gli anni passati gran trauagli,per le continoe guerre, che sono state fra Carlo V.Imperatore,& Francesco II. Sforza, & Francesi. Salendo alla sinistea del Nauilio sopra Abiate, euui Robecco,ou'è il ponte sopra il Nauilio.Et più in sù ritrouasi Brena. Ritornando ad Abiate, & hauendo a descriuere i luoghi, che sono fra Olona, & l'antidetto Nauilio(ch'esce del Tesino,et è condotto di quindi a Milano)comincierò ad Abiate,& caminerò a man sinistra di esso Nauilio insino a Milano. Dipoi salito lungo la sinistra riua di Olona, descriuendo quei luoghi con parte de i mediterranei, ritornerò poi altresi ad Abiate,& salirò lungo la destra riua del Nauilio,trascorrendo insin'all'uscita del Tesino,& anche salirò piu alto. Cominciando adunque da Abiate,alla sinistra del Nauilio,ritrouasi Brusà,Rosà,Terzago,Cesano, & S. Christoforo. Salendo poi sopra Milano a man sinistra di Olona, euui Maddalena,Lampognano,Fagnan,Pobieto,Trenò. Ne' mediterranei, Baggio, Moirano, Cusago,Bareggio,S.Pietro,l'Olmo,Caßina,Quinto,Casa della Quarta,Luferna, Arsanò,Venazzago,Pregnano,S.Stefano,Neruiano,Parabiage,Cosorezzo,Busto picciolo,Canegrà,S.Giorgio,Villa Cortese, Busto Grande, Selua Longa, Castellazzo,ou'è il Ponte che congiunge insieme amendue le riue dell'Olona,poi ueggonsi Oglià,Sulbià,Fagnano,& a man destra del Canale Arnà,Cassano. Ritornando alla sinistra riua del fiume Olona, appare Castellazzo, & Borgoro, Boladello,

Barlasina.

Lago di Lugano.

Abia Grasso cast.

Robecco castello.
Põte sopra il Nauilio.

Molti cast. & uille.

Isdello, Carà, Peueraʒʒa, Subiano, Carnago, Trauaino, Carēghi, Morteʒō, Schiā, Gornà, Caron, Liʒʒà, Bioʒeto, Bosti; & piu oltra Varesto d'alcuni detto Vicus Varoneis, & da altri Varsistum, & anche Valestum, si come dal sito delle ualli, & secondo il costume da gli scrittori è nominato Varistum. Seguita poi Induino, & S. Ambrogio. Ritornando altresi ad Abiate, & caminando lungo la destra riua del Nauilio sopradetto (che passa a Milano) conducendo le barche dal lago Maggiore per il Tesino, & per detto Nauilio 160. stadij, che danno miglia 21. ritrouasi Castelletto, et ne' mediterranei, Fagnano, Bestagno, Albairè, Corbetta, in latino Curia picta, detta (secondo l'Alciato) Ceriano, Cisliano, Sidriano, in uece di Desidriano, fabricate da Desiderio Re de i Longobardi (come uogliono alcuni) Vittone, in latino Vicus Tadonis addimandato dall' Alciato, Maʒʒenta, o Mastiia da Massimiliano Imperatore, cosi dicono alcuni, & altri da Masentio tiranno, Ossona, Bufalora, Miserò, Bugiono, Terbigno, Mala, Taia, Castano, Magnago, Biena; Et uicino alla bocca ond'esce il detto Nauilio del Tesino, Tinella, Lonà, Peʒʒoldo, Fernà, Samarà, Casa Vergara, Arnà, Carlano, Galerato da alcuni detto Gallorum Area. Et piu alto Bettolino, & Albiʒà lungo, Arnà, & Albiʒà, Abiegaʒʒo, Cardà, Villa, Foit. Poscia sopra l'alto monte appare il diuoto tempio di S. Maria del Monte; alqual sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano per ottennere gratie da Iddio per i prieghi della gloriosa Reina de' Cieli, sempre Vergine Maria. Seruono a questo sacrato tempio molte uergini dedicate a Dio. Piu oltra ui è il picciol lago di Brinci. Poi scendendo al Tesino, & salendo uedesi Golla Secca: Et piu alto Sesto, da i latini Sextium detto, ou'esce il Tesino del lago Maggiore. Vogliono alcuni, che si dica, Sesto Calendas, perche in questo luogo, nel detto giorno del mese, anticamente si ragunauano i rustici alle fere, o a' sacrificij. Et per tanto dicono dinotar tal cosa il tempio ch'è quiui, oue si ueggono alcune lettere antiche, per le quali si chiarisce, che sacrificauano i rustici pagani ad Ercole, Mercurio, Siluano, & etiandio a Panteo. Ne mediterranei ui è Somà, Cesorà, Meʒʒanà, Arsago, da alcuni interpretato Ara Cesaris, Besnà, piu alto Vergià. Scendendo al Pò, & passando la foce del fiume Tesino, & salendo lungo la riua sinistra di quello tre miglia, ritrouasi la bocca del canale Graualone di riscontro a Pauia, ilquale esce di quello, & poi anche ritorna in esso per detta bocca. Salendo due miglia uedesi l'uscita di quello del detto Tesino. Onde ne riesce una picciola Isola da un lato fatta dal Tesino, & da gli altri lati dal prefato Graualono. La qual pare fatta di rinfaccia di Pauia. Auanti passando appare il magnifico palagio, con l'ameno, & diletteuole podere detto Sforcesca, cosi nominato da Lodouico Sforza Duca di Milano, dalla sua stirpe, oue fece porre questi uersi.

Varesto. Molte ter. Castelletto Fagnano. Bestagno. Corbetta. Desideriano. Vittone. Maʒʒenta. Ossona. Bufalora. Tinella. Galerato. S. Maria del Monte. Lago di Brinci. Golla Secca. Sesto cast. Arsago. Graualone Canale. Sforcesca.

Vilis gleba fui, nunc sum ditissima tellus:
Cur? quia Sfortiadum me pia dextra colit.
Mutata est facies, mutataq; nomina, uilis
Dicebar, dicor nunc ego Sfortiaca.
Lit. auicus agros tulit hos, nec pœnitet esse,

Auctorem pacis conuenit agricolam.

Quiui ueggonsi belli, & ameni campi ornati di molti alberi moroni per nodrigare i uermicelli, da i quali se ne caua la seda. Feceui l'antidetto Lodouico deriuare due gran canali d'acque, l'uno dal fiume Gogna, del territorio di Nouara, & l'altro dal Tesino p irrigar questo paese. Ne' mediterranei ritrouasi Gembolate. Scriuono alcuni che questo è il luogo descritto da Amiano Marcellino nel 15. lib. nominandolo le due Colonne, quando dice, Deinde diebus paucis ex Helena Costantij sorore, eidem Cæsari coniugali fœdere copulata, paratisq; uniuersis, quæ maturitas proficiscendi poscebat, comitatu paruo suscepto, Cal. Decembribus egressus, deductusq; ab Augusto ab usque locum Duabus columnis insignem, qui Laomellum interiacet, & Ticinum, itineribus rectis Taurinum peruenit. E' questa bella, et ciuile cõtrada cõ Gropetto quiui uicino. Seguita poi presso il Tesino la città di VIGEVANO, fatta città da Clemẽte 7. Papa, essẽdo a Bologna, hauẽdo coronato Carlo V. Imperatore nel 1530. a complacentia di Francesco Sforza II. Duca di Milano. Sono alcuni scrittori, che addimandano questa Città Vicus Veneris, tra i quali è Corio inducendo autore Carino, & altri, si come Merula nel 5. lib. dell'hist. con Giouanni Simonetta nelle Sforziade, Vigeuanum, & dal Volaterrano nel 4. li. della Geografia Vegiuanũ, & da Domenico Macaneo nella Geografia del Lago Verbano Viglíuenum, & gli habitatori di esso Vigliuenses, & da altri Vergeminũ; & hora Vigeuano, & per tanta uarietà di nomi credo che sia di nuoua fabrica, non ritrouandosi cosa d'antichità di lui, benche dica Carino che fosse edificato ne' tempi di Marcello, dopo la uccisione di Virodomaro Re de i Galli, & che poi Vicus Veneris fosse nominato. Ilche pare a me una fauola, non hauendo altro testimonio Non approuo però l'opinione del Volaterrano che uuole nel 4. lib. della Geografia de i Comentari Vrbani, che fosse fatto questo luogo da i Duchi di Milano; conciosia cosa ch'io ritrouo, che innãzi c'hauessero i Viscõti signoria in Milano, fosse dichiarato da Beltramo Cristiano, Consolo di Pauia, nel 1397. esser Vigeuano Borgo di Pauia, come scriue Corio. Et parimẽte in esso leggo che fosse roinato le mura di questo castello da i Milanesi nel 1269. Forse intende detto Volaterr. che fosse ristorato da i Duchi di Milano, & anche aggrandito; ilche è uero, perche da loro fù ridotto alla bellezza che hora si uede, & massimamente da Galeazzo, et Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, iquali ui fecero il sontuoso castello con altri edificij, souente quiui soggiornando. Fu soggetto Vigeuano a i signori di Milano, insinoche Lodouico 12. Re di Francia hebbe ottenuto il Ducato di Milano, il quale lo donò a Giouan Giacomo Triulcio, disegnandolo Marchese di quello. Scacciati poi i Francesi d'Italia, & fatto Duca di Milano Massimiano Sforza, egli lo consignò al cardinal Sedunese. Dipoi entrato Francesco Re di Francia nel Ducato di Milano, ritornò al detto Re. Et cosi rimase sotto lui, & sotto Francesco Sforza II. insino che uisse; & lui morto diuenne alle mani di Carlo V. Imperatore, si come tutto il Ducato di Milano. Ha patito gran trauagli ne' tempi passati, tanto per le continoe guerre fra Carlo antidetto, Francesco Sforza, & Francesco Re di

Gembolate

Gropetto.

Vigeuano città.

Francia

Francia, quanto per la pestilenza, & carestia. Onde diuenne a tãta miseria, che rimase quasi abbandonato. Vero è, che pacificati insieme questi principi in Bologna, nel 1530. si cominciò a ristorare. Et così di mano in mano ristorandosi per il soggiornare, che ui facea Francesco Sforza Duca, è diuenuto ad assai buõ porto. Ella è buona, & ciuile città, abbondante delle cose, che bisognano p il uiuer de gli huomini. Et ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti. Sono gli huomini di essa molto industriosi a traficare, & massimamente i panni, che quiui in gran numero si fanno. Sono etiãdio usciti molti illustri huomini di essa, che l'hanno fatta nominare; fra i quali fu Pietro Cãdido, ornato di lettere greche, & latine, che tradusse in latino di greco le Paralelle di Plutarco, & Appiano Alessandrino con altre opere. Girolamo Fantono dell'ordine de i predicatori eccellente Teologo, diede grã fama alla detta città, il quale ha lasciato dopo se molte laboriose, & utili opere, per le quali si può conoscere di quanto ingegno fosse. Passò a miglior diporto tant'huomo diuotamẽte nel conuento de gli Angeli di Ferrara nel 1532. & di sua età circa 70. Seguitando pur la sinistra riua del Tesino, ritrouasi Valle di Piomba, Borgo del Tesino, et piu oltra quasi di riscõtro a Sesto, Castelletto. Quiui comincia la gran forza del Tesino che scende dal lago piu ad alto. Ritornando a dietro al Pò, fra il Tesino, & il fiume Gogna, uedesi ne' mediterranei il ciuile castello di Mortara, già Selua bella nominato, ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de i Longobardi, quiui combattẽdo con Desiderio loro Rè, & hauendolo superato, fu così Mortara addimandata, nel 786. da ch'era nato Christo nostro Saluatore, come dice Corio nella prima parte dell'historie. Nomina questo castello Merula nel 4. libro dell'hist. de i Visconti, Mortarium, che fu roinato da i Milanesi nel 1213. & essendo ristorato, fu un'altra uolta da essi a terra gittato, del 1299. come scriue Corio nella seconda parte dell'historie. Vero è, che fu altresì rifatto, et così è perseuerato. Partorì questo castello Dominico dell'ordine de i predicatori ne' nostri giorni molto letterato, che lasciò alcune opere dalle quali si può facilmente conoscere di quanta dottrina fosse ornato. Abbandonò questa mortal uita in Bologna nel 1502. Anche diede al Mondo esso Castello, Bartolomeo pur di detta Religione, nel qual risplendea la latinità, con la scienza, & cognitione della Teologia insieme. Lasciò la spoglia mortale in Marsilia, ritrouandosi Papa Clemente VII. a parlamento con Francesco Re di Francia. Così dice Faccio de gli Vberti di Mortara nel 5. Canto del 3. libro Dittamondo.

Valle di Piomba. Borgo del Tesino. Mortara castello.

Giunti a Mortara quiui uedemo a pieno,
Che per i molti morti il nome prese
Quando gli due compagni uenner meno.

Salendo piu auanti scorgesi Borgo Lauezzà, detto da alcuni Forum Lebuoni, siue Libertorum, aut Lebetiorum. Et dicono che così dicano gli antichi. Io non mi ricordo hauer mai letto presso alcun buon autore, che questo luogo fosse detto, Forum Lebetiorum; alla cui destra ui è Barbariga. Nel mezo di questo spatio uedesi

Borgo Lauezza.

Barbariga.

Lumello. Lumello, da Tolomeo Laumellum nominato, benche dica il corrotto libro Gaumellum. Parimente lo nomina Antonino Laumellum, nell'Itinerario, dicendo esser discosto miglia uinticinque da Vercelli; & Paolo Diacono nel terzo libro dell'historie de i Longobardi, narrando quella dilettevole historia di Teodolina Regina de i Lõgobardi, che pigliò p cõsorte Agiolfo Duca di Turino, et il fece Rè, talmẽte Laumellum lo addimanda. Vero è, che Amiano Marcellino lo nomina Lacmellum. Fu già grande, & nobil castello, da cui trasse il nome di Laumellina, tutto il paese, che si ritroua fra gli antidetti fiumi, cioè fra il Tesino, & la Gogna. Ora egli è questo luogo picciolo d'habitationi, ma molto grasso, & ricco: il qual fu roinato da i Milanesi nel 1215. così scriue Corio nella seconda parte dell'historie.

Laumellina Nouara città. Nel detto paese addimandato Laumellina, sono molte contrade, & uille. Se ne trae di questi luoghi assai lino, & ottimo, secõdo Plinio. Vedesi poi la città di Nouara, fra i detti luoghi, Nouaria addimandandola Plinio, Catone, Procopio nel secondo libro dell'historie de i Gotti, & Cornelio Tacito nel decimosettimo libro. Ella è riposta da Tolomeo ne gl'Insubri, & nella Regione Transpadana. Diuerse sono le opinioni della edificatione di questa Città; Conciosia cosa che dicono alcuni che la fu edificata da Eltio figliuolo di Venere, Troiana. Il quale nominò il monte, oue ella è posta, Eltio da se, & la Città Nouaria, come nuoua Ara, per hauer quiui sacrificato con Venere sua madre, & che fu poi accresciuta da gli Insubri, & perciò fu annouerata fra essi da Tolomeo. Così dicono costoro. Io non mi ricordo d'hauer letto di alcuna Venere Troiana. Vuole Plinio nel sestodecimo capo del terzo libro, che questa città hauesse origine dalla cõtrada Vertamacore de i Vocontij, et nõ da i Liguri, come pare istimare Catone. Et Catone ne' Frammẽti, scriue che ui fosse imposto questo nome di Nouaria da Ercole Egittio Libico, & dal cognome Aria, uocabolo Egittio, che significa Leonina; et essendo poscia ristorata da i Liguri, fosse addimandata Nouaria. Giouanni Annio isponendo le parole antidette di Catone nel settimo libro de i Comentari, dice che istima che fosse edificata primieramente Nouaria & Vercelli da i Toscani (che furono i primi habitatori dell'Alpi) & che poi fossero accresciute da Ercole Egittio Libico, et al fine ristorate, ò aggrandite da i Liguri. La fu adunque nominata talmente Nouaria, cioè Nuoua Aria, che uuol dire Nuoua Leonina, ouero nuoua Herculea. Così scriuono questi tali autori. Piglierà il prudente lettore quel che li parera piu uerisimile di dette opinioni.

Sito di Nouara. Ella è edificata sopra d'un picciolo colle hauendo una parte del suo territorio fertile, & dilettevole, & un'altra parte ne i monti sterile. Lungo tempo fu soggetta a i Signori di Milano. Et prima a i Turriani, poscia a i Visconti, & a gli Sforzeschi, & a i Re di Francia, sì come Milano. Qui fu tradito, & uenduto Ludouico Sforza Duca di Milano a i Francesi da gli Heluetij, nel 1500. Poi nel tredici, essendo quiui Massimiano figliuolo del detto Ludouico Duca di Milano, uolẽdo detti Heluetij ristorare il danno dato a suo padre (alla Riota non molto discosto da questa città) con tanto impeto, & furore assaltarono i Frãcesi (de i quali era capo Giouan Giacomo Triuulzo ualoroso Capitano di militia, col

col Signor dalla Palissa) che gli ruppero, & missero in fuga, liberãdo detto Massimiano dall'assedio loro. Sono alcune nobili famiglie in questa Città, cioè Tornielli, Cauallazzi, & Brusciati, i quali souente l'hanno posta in gran trauagli, come scriue Merula con Corio nelle loro historie, & massimamente nel 1303. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Albutio Silone, eccellente oratore che fiori ne' tempi d'Augusto. Ornò Pietro Lombardo Vescouo di Lione, questa città, con la sua dottrina, che ragunò le sentenze de i dottori in quattro libri addimandate le Sentenze, certamente dignissima opera. Trasse similmẽte origine da quella (secondo però alcuni) Pietro Comestore, scrittore dell'historia Ecclesiastica. Disse uale a i mortali, questi anni passati Giouan Maria Cataneo dignissimo poeta, il quale tra l'altre opere che ha fatto in uerso heroico, dimostra l'espeditione fatta dell'acquisto di Terra Santa fatto da i Christiani. Ella è stata illustrata altresi da ualorosi capitani di soldati, de i quali sono stati alcuni de i Brusciati, de i Tornielli, & d'altri nobili famiglie, come dimostrano l'historie. Al presente tratta l'armi ualorosamente Filippo Torniello, essendo capitano de' caualieri di Carlo quinto Imperatore. Salendo poscia a gli alti monti, ui è Monte Boso, & piu oltre un giogo di tanta altezza, che par superare tutti gli altri monti d'Italia. Onde mai per uerun tempo non se ui puo passare alla sommità, tanto per la grãd'asprezza, quanto per le gran neui, dalle quali sempre è coperto. Presso a questo altissimo monte ue n'è un'altro non men basso di quello, Monte Gazzarono addimandato, et è molto nominato, perche quiui si era ritirato Dolcino heretico, con piu di cinquecento heretici, et erasi fortificato molto bene, per potersi mantenere da ogni insulto, che gli fosse fatto. Vero è, che poi tanto per il grandissimo freddo, quanto per il mancamento delle cose necessarie, molti di loro pericolarono, & tutti gli altri con lo scelerato Dulcino, & Malgherida sua peruersa moglie, furono pigliati (& si come meritauano) crudelmente uccisi, secondo che scriue Biondo con moltri historici. Fu poi fatta una picciola Chiesa nel detto luogo, oue si era ridotto tanto scelerato heretico con la sua compagnia, & fu consecrata a San Bernardo. Dall'altro lato dell'antidetto monte alle radici d'esso, ritrouasi Triuerio, Cozzola, & Crepacore castelli del territorio di Vercelli. Ritornando al Pò, & passata la foce del Tesino, si ueggono alcuni fiumi, che sboccano nel Pò. Dipoi appare il fiume Gona, che esce da i monti presso Cocchio, & scendendo mette fine nel Tesino a S. Marta, & alla Nebulosa. Caminando poscia lungo la riua destra del Pò, incontrasi nella foce del fiume Senza, ou'è il castel Bremido, & quiui si scarica nel Pò, termine de gl'Insubri. Sono alla destra di detto fiume salendo, Palestri, & Romagnano, talmente nomato da i Romani, che quiui roinarono i Cimbri, essendo loro Capitani, C. Mario, & Q. Catullo (come poi dimostrerò) uedesi etiandio Camariano Castello, corrottamente cosi detto in uece di Castra Mariana (come dice l'Alciato) ouero Arco Mariano (come dicono altri) che fu quiui posto in memoria di Mario. I cui uestigi etiandio al presente si ueggono. Et cosi sono giunto al fine de gli Insubri. Ma auanti che piu oltre proceda a i Libici, uoglio descriuere

Mõte Boso.

Mõte Gazzarono.

Alquãte terre.

Gona fiu.

Senza fiu.

Romagnano.

Camariano

il Lago Maggiore, con quegli altri Laghi, & luoghi, i quali sono intorno à quello co i popoli, che si comprendono in essi.

DESCRITTIONE DEL LAGO MAGGIORE, *& altri Laghi intorno a quello.*

Lago Maggiore. Vergia. Lago di Monà. Monà ca. Lago di Trina, Trina cas. Comabio, Corzino, Varrano

HAuendo ad entrare nella descrittione del Lago Maggiore, & de gli altri laghi, intorno a quello, comincierò sopra Sesto, ou'esce il Tesino del detto lago, & salirò alquãto per i mediterranei, & caminerò a Vergià, & anche piu alto, oue si uede il lago di Monà d'alcuni detto in latino Lacus Monatij. Cosi è nominato questo lago da Monà castello, posto sopra la riua di quello. Mette capo questo lago p un canale nel lago di Gauirà. Salendo piu, uedesi il lago di Trinà da alcuni in latino nomato Lacus Ternati, uel Ter Lacus, cosi detto da Trinà cast. che giace alla sinistra riua di esso, con Comabio, alla cui destra ui è Corzino, & Varrano, onde trasse altresi il nome di Varrano, & di Corzino. Eglie lungo questo lago 2. mig. et largo 1. da Sesto 4. miglia discosto, et presso al lago di Gauirà uno, oue si scarica cõ un canale presso Biendrono ch'è un picciol castello, anzi uno stagno nõ solamente di mezo miglio, uicino al lago di Gauirà 25. passa. Quiui si ragunano dette acque, che scendono dal prefato lago per alcuni sotterranei cunicoli. Ne' mediterranei, sono le Croci, & S. Pancratio. Ritornãdo all'antidetto stagno, & poscia salendo da mezo miglio appar Biẽdrono, Barbia, & il lago di Gauirà, Lacus Gauiratius in latino nominato. Eglie esso largo un miglio, & lungo circa sei. Si scarica nel lago Maggiore sopra Isprà alla Bozza (come dimostrerò) per un canale di 5. mig. lũgo. Euui sopra la sinistra riua di esso, Gauirà castello, che gli ha dato tal nome. Vedesi poi Cellano, & Cò di lago nel fin d'esso. Et dall'altro lato, Azzà, in latino Acciatum detto, & piu oltre S. Francesco. Passando da Gauirà uerso Angierà, uedesi una bella pianura addimãdata la pianura di Gauirà. Piu oltre appare S. Maria del monte, auanti descritta, ne gli Insubri. Scendendo uerso il lago Maggiore, uedesi Valle di Chiuri, et Valle di Trauaglia. Sono etiandio fra gli alti mõti, che seguitano, alcune picciole Valli, con la Valle di Consiglio Maggiore, & Minore. Dopo la Valle di Trauaglia, passando al Lago Maggiore, si giunge al fiume Tresa, ch'esce del lago di Lugano. Salendo a man destra del detto fiume, (che passa fra alti monti otto miglia) appare il ponte nominato della Tresa, qual congiunge insieme amendue le riue d'esso. Qui comincia il lago di Lugano, qual'è detto latinamente (secondo però alcuni) Lucanus, & è molto tortuoso, hauendo tre principali rami. Inuero è molto difficile da figurarlo. Pur'io mi sforzerò di rappresentarlo come potrò. Comincia adunque al detto ponte ad allargarsi, & scorre assai drittamente per un miglio, & mezo, insin'à Lauena, la qual passato, entrando la riua nel lago, par creare un mezo circolo, & cosi a poco a poco entrando, et poi mancando per due miglia giunge a Brusino piano. Dipoi maggiormente allargandosi il lago, & piegandosi a simiglianza del dito della mano, scorgesi nel mezo di

Croci. S. Pãcratio. Biendrono Barbia, Lago di Gauirà, Gauirà ca. Cellano, Cò di lago, Azza. san Francesco. Pianura di Gauirà. Valle di Chiuri. Trauaglia Valle di Trauaglia Valle di Consiglio Maggiore, & Minore. Tressa fiu. Monte dela Tresia, Lago di Lugano, Lauena. Brusino Piano, Morcò, Porto, Brusino Cisso,

zo di queſto dito Morco da Bruſino due miglia lõtano. Vedeſi poſcia circa l'eſtre mità di queſto ramo(dopo altrettanto ſpatio)Porto. Paſſato detta eſtremità, & pie gandoſi al corpo del lago, ui è Bruſino Ciſſo, dopo due miglia, & mezo. Entra poi la riua nel lago, & talmente continua per alquanto ſpatio, & poſcia comincia à produrre un'altro ramo, parimente a ſimiglianza del dito, ma però molto piu largo del primo. Nella cui eſtremità ſi uede Riua caſtello (da Bruſino diſcoſto 4. miglia) & Cò di Lago uicino a Riua un miglio. Sono queſti due caſtelli, un poſto ad un lato, & l'altro dall' altro. Riuoltaſi la riua effigiando detto dito, inſino al corpo del lago; benche a Cò di Lago finiſca da queſto lato, nondimeno poi piglian do il corſo, & alquanto incuruandoſi, & anche drittamente ſcorrendo fra l'Orien te, et Mezo giorno, produce un lungo ramo inſino a Porletia (come dimoſtrerò.) Ritornando a Cò di Lago, quaſi lungo quel dito, ſcendendo al corpo del Lago, & caminando due miglia, ritrouaſi Marozzo, & piu oltre (per altrettanto ſpatio) Biſſono, & quaſi circa il principio di queſto Ramo, ou'eſce del corpo del Lago da un miglio dal Biſſono, ui è Campiono latinamente detto Campilio. Seguitando lun go quel ramo(di cui è detto eſſer prodotto fra l'Oriente, & il Mezo giorno) ap pare dopo otto miglia, circa l'eſtremità di eſſo, Hoſten; & dopo tre, Cima del La go. Riuoltandoſi dall'altro lato di queſto ramo, & ſeguitando la riua, nella pun ta d'eſſo, un miglio dalla cima del lago lontano, uedeſi Porlezza. Et ne' mediter ranei da queſto lato Lichime, & Valſoldo. Talmente è dimandato queſto paeſe oue ſono molte belle uille, & contrade tanto intorno la riua del lago, quanto piu oltra ne' mediterranei. Appare etiandio ſopra un di quei colli un miglio dal Lago diſcoſto, i ueſtigi di caſtel di Valſoldo, fortiſſima Rocca roinata da Giouan Giaco mo de' Medici Milaneſe gli anni paſſati. Veggonſi etiandio Gandrie, & alquanto ne' mediterranei, Sonuigo. Ritornando al Lago, & ſeguitando di lungo l'antidet to ramo, ſi uede un largo Golfo fatto dal detto lago, dal quale ha origine eſſo ra mo, & quiui è il nobile, & ricco caſtel di Lugano, da cui ha tratto il nome queſto Lago. Annoueranſi tre miglia da queſto caſtello à Campione, ch'è nell'altra riua oltra il lago, nel principio di quell'ultimo ramo. Era già a Lugano una fortiſſima Rocca, ma fu roinata. Scendendo da Lugano uedeſi entrare il continente della ter ra nel lago in tal guiſa, che pare [illegible]e un'iſimo, o ſia Peniſola. Nella cui eſtremi tà ſcorgeſi Mili, tre miglia lontano da Lugano. Dopo altrettanto ſpatio in un'al tra eſtremità ſimile a quella, ou'è Mili nel detto iſtmo (o ſia braccio di terra da tre lati dell'acque bagnato) è Murcò. Era quiui altreſi ſopra un colle una fortiſſi ma Rocca, che fu gittata a terra da gli Eluetij gli anni paſſati, eſſendoſi inſignoriti di queſti luoghi. Comincia poſci[illegible] Lago a piegarſi, et poi alquãto, eleuãdoſi crea quaſi un ramicello, che mira fra [illegible]iente, et Settentrione. Nel cui mezo dopo tre miglia da Murcò, giace Caſoro. Et ſ[illegible]endo lungo detto ramicello due miglia, nel la punta d'eſſo, ui è Agnò Et quindi [illegible]cendendo altrettanto inſino alla punta d'eſ ſo, ch'entra nel lago uedeſi Caslano. Et quiui appare un gran Golfo, fatto dal La go fra queſta punta, & Murcò, Egliè ben uero che fra queſta riua, ou'è Casla

Riua. Cò di Lago. Marozzo. Biſſono. Campiono. Hoſten. Cima del Lago. Porlezza. Lichime. Valſoldo. Caſ. di Valſoldo. Gandrie. Sonuigo. Lugano ca. Mili. Murcò. Caſoro. Agnò. Caslano.

no, & l'altra di riscontro ou'è Lauena, tanto s'astringe il lago, ouero le riue di esso per tre stadij, che appena possono passare fra esse due mediocri naui. Poi cominciano ad aprirsi dette riue l'una dall'altra, & maßimamente da questo lato incuruandosi, che riesce un gran Golfo, quasi insino al ponte della Tressa, ch'è da Caslano lontano due miglia, oue comincia il canale, per il quale si scarica questo Lago nel Lago Maggiore, scorrendo otto miglia (com'è detto) fra alti, & difficili monti. Et questo luogo è detto il ponte della Tressa, per il ponte, ch'è sopra detto canale. Questa è la grandezza di questo lago. Nauigando dal ponte a Murcò annoueransi sei miglia, dal ponte ad Agnò, per la curuatura del Golfo fatto dal lago cinque; da Murcò a Brusino piano, che è dall'altra riua, & quindi a Moro, uno, & due dal porto, & insino a Brusino Cisso, uno. & quindi a Cò di Lago 5. & 4. da Cò di Lago al Bissono. Da Cò di Lago passando all'altra riua di riscontro a Campiono, uedesi Lugano, fra i quali sono tre miglia. Da Lugano a Cò di Lago, ch'è nell'altra riua, computansi sei, & da Lugano al Bissono, (pur nella riua, ou'è Cò di Lago) tre. Questo adunque è l'ambito, & grandezza di detto lago. Entrando ne' mediterranei ueggonsi da ogni lato alte montagne, & altresi la Valle di Lugano, & anche altri assai aspri monti insino si giunge alla pianura del Tesino, per trauerso di Monte Cenere. sopra Magadino circa un miglio presso Cadenazzo si passa per una pianura da 5. miglia fra Tesino, & questi monti insino a Zubiasca, oue a man destra ritrouasi Valle Morobia, che trauersa 10. miglia, uerso il Lago di Como alla drittura di Musso già nominato. Et quindi piu oltre passando un miglio in alto, ui è il fortißimo castel di Belinzona, posto nel piano fra l'altißimo monte dalla destra, & un colle alla sinistra (di cui poi scriuerò.) Ritornãdo in giu al Tesino a Sesto, oue lasciai la descrittione, ond'esce il Tesino del Lago Maggiore & comincia detto lago Maggiore, comincierò alla destra d'esso, & descriuerò i luoghi, quali circa quello da questo lato si ritroueranno, con la grandezza di esso. Sarà questa parte del lago il termine de gl'Insubri da questo lato. Egli è nominato questo lago da Plinio nel 18. capo del 3. lib. Lacus Verbanus, & parimente da Strabone in piu luoghi, & maßimamente nel fine del 4. lib. oue dice uscire il fiume Adda da questo lago Verbano. Conciosia cosa ch'esce del Lago Latio, o sia di Como (com'è dimostrato.) Onde essendo io molto dubbioso se fosse stato mal tradotto Stra. in questo luogo uolsi ueder'il testo Greco, et cosi parimẽte lo ritrouai scritto, come giace nella traduttiõ latina. Dipoi cõsiderãdo quel che soggiũge nel predetto lib. & nel 5. oue scriue del detto fiume Adda, chiaramẽte conobbi che fosse iui corrotto il testo Greco di Strab. perche ne gli sopranominati luoghi dimostra entrar il detto fiume Adda nel prefato lago Lario cosi. Nõ longe a fontibus Rhodani, Rheni fontes, & mons Adualla, ex quo in Septentrionem Rhenus excurrit. Et diuersa ex parte Adua in Lacum Larium, iuxta Comũ intrans. Et nel 5. Nouo Como finitimus Lacus Larius est quem Adua fluuius auget. Inde in amnẽ Padũ ingrediens, fontẽ uero in Adua monte habet, ubi Rhenus. Credo che sia corrotto quel luogo oue dice, Mons Adualla, & anche in Adua monte, perche diuiso uoglia di-

Grandezza del Lago di Lugano.

Valle di Lugano.

Mõte Cenere.

Cadenazzo

Zubiasca,

Valle Morobia.

Lago Maggiore.

re Adula mons (taltnente nominato da gli altri autori, & da Tolomeo) o Adoa, come dice nel 5. Fu notato questo errore etiandio da Domenico Macaneo, huomo letterato nella Corografia di questo lago, non hauendo auuertito a quel c'haueua detto esso Strab. auanti, & poi quel che'l soggiungeua nel principio del 5. come ho dimostrato. Assai ho detto dell'origine di Adda, & per tanto altro per hora non scriuerrò. Ritornando al lago, primieramente scriuerò la cagione del nome Verbano, & altresi di Maggiore, poi noterò la figura d'esso, & al fine i luoghi che ui sono intorno. Furono alcuni che dissero che fosse dimãdato Verbanus Lacus, a diuersis uerbis, cioè da diuerse prolationi, che di continuo si fanno ne' uicini luoghi di questo lago. Essẽdo diuersi, & uarij i ragionamẽti de gli habitatori de i luoghi. Altri dicono per le molte parole, che sono quasi sempre fra gli habitatori del Lago per il continuo traficare insieme. Non mãcano altri di dire che traesse questo nome da Verbena herba sacra, la qual'era pigliata dal luogo sacro del Campidoglio (secõdo Seruio) dellaqual eraeo coronati i Feciali, et il padre Patrato, douẽdo cõporre i patti co i nemici del popolo R. ouero dinõciarli la guerra. Onde si come di detta herba erano composte, & fatte l'antidette corone, così fu nomato questo lago Verbano (bẽche mutata la lettera e, in a, p maggior dolcezza si come Verbena, & Corona de i laghi, che si ritrouano ne' luoghi uicini per la sua eccellẽza. Altri etiandio soggiungono, che con tal nome fosse addimandato da Verna temperie, dalla temperãza dell'aria. Cõciosia cosa ch'intorno di esso sempre pare la primauera uedendosi da ogni stagione le uezzose, & uerdeggiãti herbette. Così dicono costoro. Sarà in libertà del giuditioso lettore di dar giuditio di quello, che li parerà più uerisimile, Imperò che altro autore non ritrouo approuato che ne parli di questa cosa, nè del seguente nome Maggiore, auenga che dicono alcuni che s'addimanda con tal cognome, per esser maggiore di sei Laghi che si ritrouano in questi luoghi uicini; cioè del lago di Monà, di Trinà, di Gauirà, di Lugano, di S. Giulio, e di Mergozzo; benche ui siano etiandio altri Laghetti fra i monti quiui uicini, ma non però di gran momento. Soggiungono altresi costoro, che forse potrebbe hauere ottenuto tal nome, per la grande opportunità che hanno gli habitatori del paese da poter portare le sue robbe con le barche da questo Lago ad ogni parte del mondo; Perche quindi si conducono le barche cariche di mercatantie per il Tesino al Pò; & dal Pò nel mare Adriatico, & quindi nel Tirreno, & passando per il Ligustiaco allo stretto di Gibelterra nell'Oceano. Queste sono l'opinioni di questi tali, secondo Giulio de i Giulij da Canobio degno Giurecõsulto, huomo di raro, & curioso ingegno. Egliè figurato questo Lago (s[illegible]ndo però la descrittione del Macaneo) à simiglianza di una Chiocciola, o sia L[illegible]a, con le biforcate corna ad effigie di Luna scema, o quasi uota. Altri lo pingono in alcune parti si come un triangolo. Ma secondo la figura a me data da Giulio sopradetto, par detto lago dal Mezo in su figurare un Delfino, e dal mezo in giu una foglia di Quercia, ouero un triangolo in più [illegible] sinuato, & curuato. Così adunque lo disegnerò secondo detta forma. V[illegible] al principio a Magadino, & alquanto salisco, & poi poco mi pie

go insino a Locarno. Onde ne risulta q̃sto circuito alla forma del grugno del Delfi
no. Poi scendendo, & curuandosi insino ad Ascona, dimostra questo Golfo la cur
uatura del pesce. Salendo alla sommità del capo, che cõtinoa insino a Brissago. Poi
soauemente scendendo à Canobio par formare il gibbo d'esso. Quindi poi molto
curuandosi, & nel fine, quasi repentinamente alzandosi insino à Canero, dimostra
la figura dell'estremità della larga coda, terminando a Visà. Tale è la figura sotto
il uentre. Ritornando à Magadino, quindi si scende perpetuamente ritrouando pe
rò alcune piegature a simiglianza della parte, ch'è sotto la foce, & gola del Delfi
no, & parimente sotto il uentre, insin'al fin della coda, che par'à Laueno di riscon
tro di Visà, oue finisce la figura del Delfino, & comincia la forma della foglia di
Quercia, che ha principio à Visà, & finisce ad Intrà. Comincia adunque quiui la
curuatura à similitudine delle curuature che si ritrouano nella foglia della Quer
cia, ouero frappature. Scorre questa curuatura insino à Palãza, accrescẽdo la par
te della spaccata foglia insino alle foci del fiume Tosa. Et quindi riuoltandosi pas
sa a Stressa. Et etiandio poi incuruandosi giunge a Bugira, oue termina detta pie
gatura, si come la sontuosità d'una parte della foglia. Dipoi di mano in mano alzã
dosi, & etiandio curuandosi, arriua si come in una punta da Cigogno à Sesto, oue
esce il Tesino, & quiui pare il fine della foglia. Parimente si uede dall'altra parte
del lago di riscontro a questa figura, cioè alzarsi, & abbassarsi, et curuarsi il lago
cominciando da Laueno a Lisanza, & quindi a Sesto. Par etiãdio una parte di det
to lago una figura triangolare. Fingo le base d'esso Triangolo da Visà alla foce de
la Tosa, & poi la destra parte quindi alla Cicognola, et la sinistra da Laueno a Li
sanza, & a Sesto. Quanto alla grandezza di esso lago egliè lungo (secondo Stra.)
300. stadij, o siano 37. miglia, & mezo. Ma secondo Domenico Macaneo, stadij
364. cioè da 45. miglia, & secondo la descrittione di Giulio Canobio per dritta li
nea sono poco piu di 40. Ella è la maggior larghezza del detto, come dice Strab.
di 30. stadij, o poco meno di 4. miglia, ma perfettamente di quattro miglia, secõdo
il Macaneo, & seguitando Giulio Canobio, sarebbe di sette miglia. Cominciando
però dal continente della terra, che si ritroua fra la bocca del Canal ch'esce del la
go di Mergozzo, & la bocca della Tosa, nauigando per dritta linea alla riua che si
ritroua fra Cerrò, & S. Catarina. Quiui si uede la maggior larghezza di questo
lago. Conciosia cosa che altroue solamente è largo due, o tre miglia, & altresi in
alcun luogo tanto si stringono le riue d'amendue le parti, che appena ui è la lar
ghezza d'un miglio. Egliè anche in alcuno luogo tanto cupo che non si può ritro
uare fermo fondo, come si dimostrerà. Alcuna uolta è tanto quieto, che ui possono
nauigare ancor quelli, che sono poco esperti nell'arte, & altresi è tanto adirato, et
pieno di uenti che par superare con le procellose onde la furia del Lago di Garda,
& anche comparare si può alle turbate onde marine. Etiandio alcuna uolta uedesi
placido, & poi quasi in un momento turbato, & pieno d'impetuosi uenti, & massi
mamente di quello, che spira dal Mezo giorno da gli habitatori del paese detto Li
uerna. Si sentono in questo lago grandi strepiti, cagionati dalle conquassate on
de, che

de, che impingano ne gli ſcoglioſi liti, et cauernoſi luoghi che ſono nelle riue di eſſo, le quali onde talmente ſono conquaſſate da gl' impeti de' grandi uenti, che ſpirano per detto Lago. Creano buoni, & ſaporiti peſci, tra i quali ſono belle, & di ſmiſurata grandezza Trute, che inuero è coſa marauiglioſa da uederle, ma molto piu ſoaue da guſtarle. Sonui etiandio bei Luzzi, Agoni, Varroni, & Perſico molto nobil peſce di color d'Oro. Euui intorno a queſto lago l'aria molto temperata, & ui ſono ameni colli, & fruttiferi campi, copioſi paſcoli per gli armenti, & greggie d'animali; ombroſe ſelue, tanto per trarne legna, come per la cacciagione de gli animali ſeluaggi. Ancor ſi ueggono quiui chiare fontane d'acque. Ritrouanſi etiandio le foci di molti fiumi, & torrenti, che mettono fine in queſto lago (ſi come dimoſtrerò.) Sono i popoli di queſti luoghi huomini di grand'ingegno a traficar mercantie per ragunare ricchezze. Non ui mancano molti luoghi ciuili, & nobili, che ſi poſſono agguagliare a molte città d'Italia, tanto per i loro ciuili coſtumi, quanto per le ricchezze. Comincia queſto lago a Seſto (com'è detto) ou'eſce il Teſino, & coſi di continuo aprendoſi, hora s'allarga, & altreſi s'aſtringe, & talmente traſcorrendo giunge a Magadino. A cui uicino mette in eſſo capo il Teſino, il qual nuota ſopra eſſo, come ſcriue Plin. nel 103. cap. del 2. lib. Di queſto Lago dice Faccio degli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

E cercato per tutto fu dal ſommo
Dello Lago Maggior, che fa il Teſino,
Io dico di Marcotto in fine a ſommo.

Darò principio alla deſcrittion di eſſo lago da i luoghi che ſon lungo eſſo dalla parte de gl'Inſubri, & ſalirò inſino all'entrata del Teſino. Paſſato adunque Seſto caſtello, oue comincia aprirſi il lago, uedeſi Liſanza. Alquanto poi curuandoſi il lago, & entrãdo il cõtinente in eſſo, quaſi creãdo un'iſtmo, in eſſo ſi uede l'antica città di ANGIERA, Angleria da i letterati detta, & quaſi ad Glaream Verbani ſita (ſecondo alcuni) che già era poſta un miglio dal lago diſcoſto nella bella, & uaga pianura, ma hora ſi uede ſopra d'eſſo. Vedeſi etiãdio hora la forte Rocca fabricata ſopra il monte, a cui ella era uicina nella ſoggetta pianura, oue ſi uede la contrada. Fu roinata queſta città da i Gotti, & poi fu riſtorata, ma non in quel luogo, nè di quella grandezza di prima. Circa l'edificatione di queſta città diuerſe ſono l'opinioni. Onde ſono alcuni, che dicono c'haueſſe principio da Anglo Troiano, et altri da Anglo figliuolo d'Aſcanio. Benche io non ho mai ritrouato alcuno Anglo Troiano, nè ancor che Aſcanio haueſſe mai figliuolo nominato Anglo. Sono etiandio altri, che ſcriuono ch'ella foſſe edificata da gli Angli, & Saſſoni, che ſceſero nell'Italia co i Longobardi. Inuero s'è uera l'opinione, che dice che foſſe disfatta queſta città da i Gotti, non ſarebbe ſtata principiata da' detti Angli, & Saſſoni, che uennero co i Longobardi, ma ben potrebbe eſſere ſtata riſtorata, & edificata nel luogo oue hora ella ſi uede. Perche i Gotti habitarono nell'Italia auanti la uenuta de i Longobardi, come auanti ho dimoſtrato. Et coſi hauendola edificata quiui uicina al Lago, la nominarono Angliera da loro, ſi come fatta da gli Angli. Angiera città.

Sia

Sia come si uoglia; ritrouo nelle croniche di Milano che i Visconti traessero origine da questa città, & descriuono una molto antica Genealogia, uolẽdo che scendessero da molti Reggi, Duchi, et Conti. Così (brieuemente però) narrano detta Genealogia, & prima ui pongono Anglo figliuolo d'Ascanio, poscia passano all'anno 384. di Cristo, & ui descriuono Vberto Visconte, Maßimiano Re, Alione Conte d'Italia, tre figliuoli di costui, cioè Galuagno, Cosmo, & Andrea. A Galuagno, dicono che succedesse Perideo suo figliuolo. Altri dicono che pigliasse la signoria d'Angleria, dopo Alione, Milone, & dopo lui Orlando, & poi Milone II. & dopo costui Galuagno, succedesse poi Cosmo, Andrea, Perideo, che fu creato Re di Milano contra Teodorico Re de i Gotti. Seguitano questi tali, dicendo che ne uenisse poi Astolfo Re de' Longobardi, & Desiderio ultimo loro Re. Et che dopo costui entrasse nel reame d'Italia Bernardo Conte d'Angleria, poi Guido, Atto, Berengario fattosi Imperator d'Italia, Vgo, Folco, Obizzone, Faccio, & Irprando, tutti Conti di questa città. Altresì la descriuono (come si uede in dette Croniche) Anglo I. Re d'Angiera, hebbe Abido, ch'a lui successe, et costui, Fisoc, poi Filo. Pu necio, Elimac, Albanico, Semebondo, Albanico II. Ascanio, Galeremondo, ch'aggiugò Toscana, Elimac II. Rachim, Bellouesò, che s'insignorì quasi di tutta Italia Brigino, Brumisedo, Felaranando, Bridomano, & Lucio. In questo Lucio finì il Reame d'Angiera, & di milano. Soggiungono altresì che dopo molti anni, nacque Vbertino ucciditor del Dragone, & che pigliasse la signoria di Milano Maßimo, poi Milono, & Rolando, qual fece la fortißima Rocca di questa città con un profondißimo pozzo, insin'ad oggi detto il pozzo d'Orlando. Vogliono che dopo costui mancasse la signoria de i Conti d'Angiera, insino a Galuagno, che cominciò a pigliar forza in Milano, dopo la roina fatta da Federico Barbarossa. Così narrano queste croniche. Sarà in libertà del giuditioso lettore di creder quel che li parerà di tai genealogie. Io l'ho uoluto descriuer per sodisfar al uolgo, acciò nõ li paresse, ch'io non l'hauesse uedute. Souente io descriuo alcune cose più tosto per sodisfation d'alcuni poco periti nell'historie di buoni autori (acciò non dicano me non l'hauer ueduto) che per fede io gli dia. Seguita dette croniche con una scrittura, che si ritroua in un messale della chiesa di S. Ambrogio in Milano, la genealogia de i Visconti cominciando da Galuagno, & Viuiano (che fuggì a Bologna) insino a Filippo Maria Duca di Milano, ultimo signor de i Visconti. Et perche scriuẽdo di Milano, l'ho narrata, altrimẽti non la ricorderò. Ora possedono questa città i Signori Bonromei, gentil'huomini milanesi. Seguitãdo la riua del lago, uedesi in questo Istmo Rancò. Incuruasi poi la riua, nel cui mezo è Incusa, & nel fine della curuità, Isprà. Piu oltre caminando appare la bocca del canale, per il quale passano l'acque del lago di Gauirà, in questo lago. Egliè addimandato questo canale, il fiume Bozza. Vedesi poi Arolo, & S. Caterina. Et nella sommità della riua, quasi di riscontro Palãza, ui è Cerrò. Declinando poi a poco a poco la riua, & creando una picciola curuatura, incontrasi nella foce di un picciolo fiume, che scende da i monti; la quale passata, alzandosi alquanto la riua nel lago, scorgesi Laueno, & piu

Alquanti luoghi intorno il Lago, Ispra. Bozzo fiu. Arolo. S. Caterina. Cerò. Laueno.

piu oltre la bocca d'un'altro fiumicello. Et quiui si dimostra all'occhio Valle di Trauaglia assai diletteuole, oue sopra il Lago era una fortezza detta la Rocca di Valle di Trauaglia assai antica laqual fu disfatta da gli Heluetij, gli anni passati essendosi insignoriti di questi luoghi. Nel decliuo della riua, ui è Germignaga, in Latino (secondo il dotto Alciato) Geminus Lacus, detta. Quiui ueggonsi le foci della Tressa, che scende dal Lago di Lugano, come è dimostrato. Passato detto fiume, ui è Luino, & Dogmenza. Et oltre, oue si stringono amendue le riue, & dimostrano la maggiore strettura del Lago da questa parte, appare Maccagno, patria di Domenico Macaneo, così nominato dal detto luogo, in latino. Il quale è huomo saggio, et prudēte, & con la sua degna dottrina dimostra a ciascuno di non hauere perduto il tempo a lui da Iddio conceduto, & così dà gran nome, & fama a questa sua patria con la peritia delle lettere greche, & latine, come chiaramente per l'opere da lui scritte conoscere si può. Merita certamente assai lode, hauendo dimostrato il grande amore uerso questa sua patria, nella descrittione tanto minutame[illegible]e, & dottamente fatta di quella da lui. Paßando piu oltre, & aprendosi le riue d[illegible] lago, si ritroua Mōte Scopazzolo, & nella coruatura del Lago, che par come [illegible] uentre del Delfino, Poggio, & Sasso del Pino nella punta del continente, che entra [illegible]quanto nell'acqua. Quiui comincia la riua che passa dritta insino a Magadino. P[illegible]o Sasso del Pino, appare Zena, & poi Martignoni, & Virà. Et nel capo, si come sotto il grugno del Delfino, Magadino. Piu oltre si uede la bocca del Tesino, per la quale entra nel lago. Par che Biōdo nell'Italia sua, uoglia che il Tesino, scendendo dall'Alpi Graie, entri prima nel lago Sebuino (hora d'Iseo detto) auanti che paßi nella pianura. Ilche è falso, perche è molto discosto il detto lago da questo fiume. Conciosia che egliè quello oltra di Bergamo (come è dimostrato.) Vero è, che penso sia stato errore dello scrittore, che douendo scriuere nel Verbano habbia scritto nel Sebuino. Et ciò me lo fa credere, perche soggiunge esser Magadino uicino alla bocca del Tesino, oue mette capo nel lago. Onde dicendo esser uicino a Magadino chiaramente si comprende l'errore dello scrittore, non ritrouandosi presso il lago Sebuino luogo alcuno talmente nominato. Onde leggendo Domenico Macaneo tal cosa nel Biondo, si dimostra molto adirato contra di lui, nella Corografia di questo lago, nō auuertendo tal'errore che fosse fatto dallo scrittore (come ho dimostrato.) Salendo lungo la destra riua del Tesino, ritrouasi la contrada Crà, oue è è un monastero di Vergini dedicate a Iddio; poi ui è Ossogna, et Biasca. Et piu oltre Belinzona, fortißimo castello, da Paolo Diacono, & Gregorio Turrenese detto Castrum Bilincionis. Ma Bonauentura Castiglione nel libro oue parla de Gallorum Insubrium sedibus, dice che anche si dice Berinzona, Bellizona ouero Bellinzona, che uuol dire Breunorum Castrum, uel Breunizona, si come Breuni agri zonam seu settiorum. Egliè posto questo castello nella punta, hauendo a man destra l'altißimo monte, et alla sinistra un colle, con una fortißima muraglia, che trascorre dal picciolo castello (edificato alle radici del detto alto monte) insino all'altro maggior castello, fabricato sopra l'antidetto colle. Dal qual Lodo

uico

Valle di Trauaglia
Rocca,
Germignaga,
Luino,
Dogmenza
Maccagno,
Monte Scopazzo,
Poggio, Sasso del Pino
Zena,
Martignōi,
Virà,
Magadino,
Crà
Ossogna,
Biasca Belizona cas.

uico Sforza Duca di Milano, fece tirare una fortißima muraglia di piedi sette grossa, et lunga sedici stadij, ò siano due miglia, tutta di durißimo selice, per il trauerso di detta pianura con grande arteficio, et non minore spesa, con le opportune Torri, per guardia, et fortezza di questo luogo. Etiandio fece fare una fortißima Rocca a mā destra di detto castello di Belinzona, dimādandola Sasso Corbero. Et ciò fece fare per ritardare, & interrōpere l'impeto, & furore de gli Heluetij, che soleano scēdere da q̄sto lato a saccheggiare, et rubbare i luoghi uicini. Vero è, che essendo stato tradito nelle mani de' Galli detto signore, da i prefati Heluetij a Nouara, pigliarono tutti questi luoghi eßi Heluetij, & fecero roinare parte di questa muraglia, et poi parte anche d'essa fu roinata dall'Impeto dell'acqua del fiume Bregno. Caminādo piu oltre alla destra del Tesino, dopo poco spatio ritrouasi la bocca del fiume Muesa da i Latini Muetius detto. Alla cui destra comincia la ualle Muesolcina da i latini Vallis Mesauca dimandata. La qual è posta fra gli altißimi, & aspri monti. Sono nominati i popoli fra questa ualle, & Belinzona da Plinio nel 19. cap. del 3. libro Mesauci, auenga che dica il corrotto libro Hisarci, come etiandio dice Egidio Thuscudi. Salēdo lungo la riua della Muesa, appare Roueredo in latino Rogoretum dimandato, che è nella pianura con la forte Rocca. Alla sinistra del detto fiume si entra nella ualle di Caranga, luogo certamēte molto stretto, & difficile. Seguitando il fiume si scorge sopra il Monte la Rocca di Musoc molto forte, da i latini detto Mesaucum. Già erano tutti questi luoghi soggetti alla nobile famiglia de' Sacchi Milanesi. Ma poi ne uennero sotto i Triuultij anche loro Gentil'huomini Milanesi. piu oltre si uede Monte Colmo di Locello, ouero Colmo di S. Bernardino nominato per una uilla che nel principio di questa ualle si ritroua. Scendendo alla bocca del Muesa, per la quale entra nel Tesino, & salēdo alla destra del detto Tesino si giunge alla foce del fiume Bregno (otto miglia, da Belinzona discosto) per la quale entra nel Tesino, che scende dal monte Lucumone, oue finisce il mōte Adula, & cominciano summæ Alpes, hora dette di S. Gottardo, come poi dimostrerò. Nominasi il paese intorno a questo fiume Bregno ualle Bregnana, & in Latino Vallis Breunia, a Breunio fluuio dicta, cioè dal fiume Bregno. Trascorre questa ualle uerso Coirà circa 16. miglia. Addimanda Pli. nel cap. 19. del 3. lib. gli habitatori di questa ualle Breuni. I quali habitano presso la ualle Mesauca sopra nominata, ò sia ualle Muesolcina, & sono riputati fra i Lepontij, de i quali poco più in giù scriuerò. Ne fa mentione Tolomeo de i Brenoni, ma non di questi d'Italia, ma di quelli che sono fra Lico, et lo Eno. Vero è, che Plinio li descriue quiui da questo lato de i monti, che risguardano all'Italia, & poi fa particolare memoria de i Vendelitij. Gli anni passati per il ter[illegible] spiccandosi dal monte gran parte di terra, in tal guisa trauersò la soggett[illegible] ualle, per la quale trascorre il Bregno, che non potendo quello scendere per il consueto letto ne risultò dall'acque ritenute, un largo, & cupo lago con gran danno de gli habitatori della ualle, oue molti ne rimasero morti, & le loro habitationi sommerse. Talmente per alquanto tempo a poco a poco mollificandosi la terra caduta (& piu non possendo

Sasso Corbero,

Muesa fiu.

Valle Muesolcina.

Valle dicaranca.

Musoch,

Colmo di Locello,

Colmo di S. Bernardino, Bregno fiume.

Monte Lucumone,

Valle Bregnana,

Coira,

sendo sostenere tanta abbondanza d'acqua) aprendosi con tãtá furia scese l'acqua quiui ragunata, che non la possendo cõtener l'usato letto del fiume (per il quale trascorreua nel Tesino) fece assai danni a uicini luoghi roinando etiandio gran parte di quel forte muro già fatto da Lodouico Sforza presso Belinzona. Lasciando questa ualle, & caminando lungo la sinistra del Monte Bregno, che passa a ritrouare il monte di S.Gottardo, si entra nella Valle Liuentina, da i latini Vallis Lepontina, da i Lepontij habitatori di detta.

Valle Liuentina.

LEPONTII.

FVrono i Lepontij secondo Catone, parte de i Taurisci, che habitarono in quà & in là, per questi monti, & ualli. Erano i Taurisci, Galli, i quali, dopo lungo tempo, che haueano passato i primi Galli nell'Italia, ancor'eglino uennero in questi luoghi, non possendo habitare altroue; oue si erano fermati quegli altri, come scriue Egidio Tuscudo. Habitarono adunque i Lepontij in questi luoghi cioè nella sommità dell'Alpi, & nelle uicine Valli fra gli Heluetij, Seduni, Salaßi, Insubri, et Rheti, & etiandio oltra i monti, come par dimostrare Polibio, quando dice. In Alpibus ab utroque latere, loca montuosa, habitant ad eam partẽ, quæ uersus Rodanum, & septentrionem spectat, Galli qui Transalpini appellantur ad eam uerò, quæ campis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera, a quibus Trãsalpini, nõ genere, sed differentia differunt. Cosi scriue Egidio. Ne fa memoria Strabone de i Lepontij nel quinto libro. Supra Comum ad alpium radices, Rheti iacent, te Vennones ad Orientem uersi. Alia ex parte Lepontij, et Tridẽtini, & Stoni, et alij complures popoli parui, qui superioribus annis inopes latrocinabantur. Et più in giù scriue essere i Lepontij appartinenti a i Reti, co i Camuli. Seguitando la principiata descrittione; Vedesi poi alla destra riua del Tesino, ma alla sinistra del monte, fra la ualle di Bregno, & la Liuentina Polesen, Capegno, & Fais, sedici miglia sopra Belinzona. Passato il difficile monte Piontino, priuo d'alberi, si giunge (caminando però per la ualle) ad Airolo, posto alle radici de gli altißimi monti. Sopra i quali, salendo cinque miglia per aspera, & strana uia artificiosamente però fatta a scaglioni, lungo la costa del mõte (alcuna uolta ancor bisognando passare il Tesino sopra i ponti che scende fra questi aspri balci) ritrouasi l'ultima foce di detto alto monte, oue si scorge una picciola Valle, nella quale è la diuota capelletta dedicata a S.Gottardo, dalla quale ha ottenuto il nome di S.Gottardo quest'alto monte da gli antichi, & maßimamente da Cesare ne' Comentari. Alpes Summæ addimandato. Passata detta Chiesiola, caminando un poco a man sinistra, pur fra gli altißimi monti, si uede un picciolo Lago, nel quale scendeno tutte l'acque da quel lato, dall'alto, & precipitoso giogo di monte Giacere. Ha da questo Monte il suo principio il Tesino, & poco più oltra la Tosa, come più in giù dimostrerò. Dall'altro lat[o] del monte [v]'è la Fontana del Reno, dell'Orsa, & del Rodano; talmente escono da questo monte gli annodetti fiumi, che se alcun uolesse disegnare un circolo intorno alle loro fontane, non ui si ritrouerebbe maggior distantia fra essi, di dieci miglia. Egli è ben uero, che non si può passare per dritta

Lepontij.

Alquante contrade.

S.Gottardo Alpes summæ.

Laghetto.

Monte Giacere.

Principio del Tesino.

Tosa fium.

Fine d'Italia da questo lato.

linea

linea dall'uno all'altro, non ui essendo fatta la uia per quegli strani, & horribili balci, & precipitij de i monti, che non si possono passare. Ha il suo fine Italia, & la Diocesi di Milano, alla bocca di queste altissime Alpi, hora di S. Gottardo nominate. Essendo adunque giunto alla fontana del Tesino, pare a me di ritornare a dietro oue esce detto Tesino del lago, & descriuere la sinistra riua (con le appartinentie a quella) del detto lago. Comincierò adunque alla Cicognola, qual è sopra la riua del Tesino, oue comincia il lago, di cui detto fiume esce. Onde ui fu fatto un letto molto dritto da i Re de i Longobardi, per il quale scende esso Tesino, qual prima scendeua molto tortuosamente, come narrano le Croniche.

Cicognola.

RIVA SINISTRA DEL LAGO MAGGIORE.

Riua sinistra del Lago.

Comincia adunque il Lago maggiore alla Cicognola di allargarsi. Onde uolendo descriuere i luoghi, laghi, & ualli che sono presso al detto da man sinistra, oue sono molte contrade, borghi, & Terre (acciò che con qualche ordine proceda) partirò tutto questo lato in quattro parti (come gli habitatori del paese lo partono) cioè nella parte di Arona, Intra, Canobio, & di Locarno. Lequali parti sono quasi ugualmente l'una dall'altra discoste. Et ciascun de i detti luoghi è posto nel mezo de suoi paesi, dal uolgo addimandati Borghi, & capi di Pieue, hauēdo sotto se molte contrade, & uille, tanto fra i monti, & ualli, quanto presso la riua del lago. Adunque salēdo sopra la Cicognola (oue si comincia allargare il lago, & poi incuruasi) ad una punta discosto quattro miglia dalla Cicognola; uedesi Arona nobile castello, posto sopra la riua del lago, che è molto forte, sotto il quale, alla riua ui è un sicuro Porto da fermarsi le naui, sopra l'alto, & arduo monte che mira al lago ui è una fortissima Rocca, La quale tanto per il sito del luogo quanto per le mura, pare inespugnabile, pur che ui siano le opportune munitioni, & defensori. Il che esperimentarono i Francesi, che erano da quattordici mila combattenti che la tennero assediata 37. giorni, & la combatterono hauendo seco 15. grosse bombarda, & mai la poterono ispugnare. Onde si partirono con loro gran danno, & uergogna, nel 1522. Egli è questo castello quasi di riscontro di Angiera, & è posto sopra una punta del continente che entra nel lago, come dimostrai. Quiui comincia un Golfo, & continoamente allargandosi, & incuruandosi il lago si camina lungo esso per il Vergante, territorio di Arona, & piegandosi la terra nel lago come un gombito, al fine ritrouasi Lessa quasi di riscontro d'Isprà. Quindi si traeno ottimi uini. Caminando piu oltre lungo la riua non molto lontano da Lessa, incontrasi in Bugirà. Entra poi la riua nel lago a simiglianza di un gombito, & ne[illegible] uolgere del monte a man sinistra è Stressa. Seguitando pure la riua oue si uede il maggior Golfo del lago, nel fine d'esso, et del monte, sono nel lago due picciole Isole, non molto dalla riua discòsto, habitate da' pescatori, addimandate Iselle, si come Isolette. Veggonsi poi nell'estremo ca[illegible]one del'an[illegible]detto Golfo uerso Margozzo ([illegible]ando però Feriolo, qua[illegible] è una antica terra posta sopra un colle) le foci del fiume Tosa, le quali passate col canale, che esce del lago di Margozzo, & mette fine anche egli in questo lago si riuolta la riua, & quasi di rinfaccia di Stressa, ue=

Borghi.

Arona cas.

Vergante.

Lessa, Bugirà, Stressa.

Iselle.

Tosa fiu.

sa, si uede Palanza contrada molto ben'habitata di popolo, la quale è senza territorio, per essere ella stata anticamente soggetta alla terra di Feriolo, et al fine trasferita nel territorio d'Intrà. Contra Palanza (non molto lontano dalla riua) appare un'Isola, & piu oltra quasi nel mezo fra Palanza, & Stressa, ui è un'altra Isola, sopra la quale Lancilotto Bonromeo gentil'huomo Milanese edificò un sontuoso Palagio, ornandolo con un uago giardino. Passato Palanza, fa un gombito la riua, & quiui comincia a piegarsi il Lago. Nella quale piegatura ui è il Monastero di S. Bernardino de' frati Minori, bello edificio. Caminando piu auanti incontrasi in un fiume, che scende da Monte Rosso, & quiui sbocca nel lago. Piu oltra scorgesi Intrà. Il qual passato, entra nel lago un'altro fiume, che corre dalla Valle Intrasca. Seguitando la riua del lago, ou'è un largo golfo, appar Bighinzolo, Visà, & Eugiabio con altri luoghi, & contrade soggette alla diocesi di Nouara. Ritrouasi piu oltre un gombito del lago, ou'è la foce d'un fiume, che si scarica per quella in esso, & euui etiandio quiui Canero. Egliè posto questo castello nella dilletteuole pianura tutta piena di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedri, Limoni, Naranci, & d'altri buoni frutti. Quiui etiandio si cauano delicati, & soaui uini dalle uiti piantate ne' colli, che risguardano al Mezo giorno. In questo luogo si piega la riua del lago. Non molto discosto da questa riua, ueggonsi nel lago piu Isolette ragunate insieme, dette Malpaga. Nel qual luogo ui fu altre uolte edificato un fortissimo Castello d'alcuni fratelli Beccari, dimandati Mazzarditi, usciti de la piaggia di Canobio nominãdolo Malpaga, essendo morto Giouã Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Et ciò fatto, diuennero tanto potenti per le gran ladrarie che faceuano ne' luoghi uicini, che passando Federico 3. Imperatore di Germania, da Belinzona per andar a Roma a pigliar la corona Imperiale, ui se li fece incontro Antonio, uno di quelli, con una honoreuole, & gran cõpagnia, et molto magnificamẽte lo riceuè, et lo presentò di ricchi presenti. Onde uedendo Federico tãta magnificenza il fece Conte. Doppo intendendo Filippo Visconte Duca di Milano le rubbarie, che faceano i detti Mazzarditi, ui mandò 400. fanti ad assediar detto castello. Et cosi lo tennero assediato due anni continoi, & mancãdoli le cose per il bisogno, si dierono al Duca saluo l'hauere, & le persone. La onde quindi partendosi, parte di essi passò ad Intrà, parte a Varallo, & parte altroue. Allora il Duca Filippo fece roinar detta fortissima Rocca. Vero è, che dopo molto tẽpo fece drizzare quiui un'altra Rocca Lodouico Bõromeo, che fu nel 1519. nominandola Vitaliana, scriuendoli questi uersi nell'entrata di essa.

Palanza. Isolette nel lago. Intrà. Valle Intrasca. Alquante terre. Canero. Malpaga Isola. Mazzarditi. Antonio. Vitalliana.

Vitaliana uocor Verbani turris in undis
　Edita, primariæ nomina stirpis habens.
Me Ludouicus sic Bonromeus in altum
　Extulit, ut pateat Vitalianis honos.
Simq; locus fidis semper patefactus amicis
　Hostibus at nostris sim moribunda lues.

Poscia passando per il profondissimo lago presso il precipitoso sasso, il quale en-

Carmino. *tra nell'acqua a ſimiglianza d'un Promontorio, uedeſi Carmino, luogo alto, & po*
ſcia il bel tempio col monaſterio dedicato a S. Euſebio. E' poſta queſta chieſa ſopra
Borgo di Canobio. *un colle, uicino a Canobio. Paſſata la punta della ſaſſoſa rupe appare il Borgo di*
Canobio co i ſuoi porti nel lago con l'alte Torri, & co i uaghi edifici che ſi dimo=
ſtrano per quelle contrade a ſimiglianza piu toſto d'un'honoreuole città, che di
Borgo. Egliè queſto Borgo molto ciuile, & ricco, & pieno di popolo. Oue ſi
ritrouano alti ingegni d'huomini tanto diſpoſti alle lettere, quanto alle mercatan=
tie; & fra l'altre nobili famiglie che ui ſono, ritrouaſi quella de i Giulij, della qua=
le (da alquanto tempo in quà) alquanti ſono paſſati ad habitare a Bologna, & ſo=
no fatti cittadini di quella città per i ſuoi meriti. tra i quali è ſtato Giulio digniſſi=
mo Giureconſulto huomo dotto, & di curioſo ingegno, & ornato di molte uirtù. A
cui ſono molto obligato per hauermi fatto partecipe delle ſue fatiche con liberali
tà, & maſſimamente della deſcrittione di queſto Lago. Egliè Canobio molto anti=
co, & in ſua libertà quietamente da ſe iſteſſo s'è gouernato, & parimente ha go=
uernato il ſuo territorio, uille, & contrade a ſe ſoggette, nondimeno ſotto l'Impe
rio, eleggendo i loro Podeſtà, & dandogli ampliſſima poſſanza. Nell'anno del
1522. quiui apparue ſudare ſangue molti giorni una figura di Criſto ignudo iſtrat
to della croce, & poſto auanti l'anguſtiata madre, & al dolorato diſcepolo Gio=
uanni Euangeliſta. Et più (coſa ſpauentoſa) fu ueduto uſcire ſangue del lato di quel
lo, perauentura uolendo dimoſtrare il pietoſo ſignore a gli huomini le gran cala=
mità, rouine, & deſolationi, che doueano uenire ſopra Italia, & maſſimamente ſo
pra Lombardia, ſi come uennerono, & ſi ſentirono, come chiaramente ſi può ue=
dere nelle mie Eſemeridi latine di pũto in pũto. Adũq; p tal coſa marauiglioſa, fu
quiui gran concorſo di popolo da ogni lato, & molti riportarono gratie da Addio
in queſto luogo. Onde ui fu fabricato un ſuperbo Tempio delle limoſine fatte da
i popoli, che quiui concorreuano. Paſſato Canobio uedenſi le foci di uno fiume,
per le quali ſi ſcarica nel lago. Et quiui comincia un gran gombito del lago.
Briſago. *Nella ſommità del quale (quattro miglia da Canobio diſcoſto) ſi uede Briſago, qua=*
Due Iſolette. *ſi di riſcontro al Saſſo del Pino. Fra queſto mezo ueggonſi due Iſolette (già di Co*
Aſcona. *nigli habitatione) poſſedute altre uolte da i Ruſchi. Seguitando detto Gibbo del=*
la riua, nel piegare di eſſo nel piano ui è Aſcona, già molto gran contrada, popo=
loſa, & ricca. Onde i ueſtigi de gli antichi edifici, & le gran roine delle mura di=
moſtrano quanto ella foſſe grande, & piena di popolo. Entra poi nel lago la riua
a ſimiglianza di una Peniſola. Nel riuolto di eſſa ſalendo ſono le foci del fiume
Maggia fiu. *Maggia, latinamente detta Madia, che ſcende dal [illegible] di [illegible] ottardo, & paſſa*
per Valle Maggia, della quale poi ſcriuerò. Egl[illegible] creato queſto promontorio,
(qual tanto entra nel lago, che quaſi aggiunge al mezo di eſſo) dall'antidetto fiu
me. Il qual conduce nel lago la terra, & quiui a poc[illegible] poco fermandoſi, ella è
diuenuta a ſimiglianza d'una Peniſola, cioè d'un braccio di terra da tre lati intor=
niato dall'acqua. Salendo ſopra la riua d'un Golfo del lag[illegible] che pare il grugno
Locarno. *del Delfino da me auanti diſegnato) ſcorgeſi Locarn[illegible] da Aſcona due miglia diſco*
ſto.

co. Egliè questo Borgo molto grande, & pieno di popolo della diocesi di Como. Quiui haueano il suo seggio i Ruschi, hauendoui fabricato una fortißima Rocca, la quale roinarono gli Heluetij nel 1532. essendosi insignoriti di questi luoghi. Lasciando questa Piaggia co i suoi Ronchi della Fraggia (onde se ne cauano dilicati uini) uedesi nell'ultimo cantone del lago Gordula, posta nel piano. Così è nominato questo luogo presso la bocca del fiume Verzasca, che scende per la precipitosa, & stretta ualle (qual'è alla sinistra di'esso) detta Verzasca. Paßato detto fiume entrasi in una pianura larga due miglia hauendo il Tesino alla destra, & alla sinistra gli alti monti, quali sono fra la Valle di Verzasca, & la pianura. Abbandonando il lago, & salendo lungo detta pianura alla sinistra del Tesino, uedesi Cognasco oue sono l'artificiose peschiere fatte al trauerso del Tesino per pigliar Trutte, & altri pesci. Salendo piu ad alto lungo essa ualle ritrouasi Belinzona. Et così s'entra nella ualle Liuentina, della quale auanti parlai descriuendone parte di là dal Tesino. Salendo piu oltra appare il lato del monte dal qual fece istraere alcune belle, & macchiate pietre di diuersi colori (talmente macchiate che pareano in esse esserui intesselati fini rubini dalla natura) Lodouico Sforza Duca di Milano, & ne fece formare alcune colonne per metterle in alcuni sontuosi edifici del castello di porta Zobia di Milano. Salēdo altresi piu uedesi il monte di S. Gottardo, del qual esce il Tesino, com'è dimostrato. Trauersando questo monte alla costa di monte Giacere (sopra descritto) entrasi nella Valle Doglia, talmente dal fiume Doglia nominata ilqual scende dal monte, et trascorrēdo per questa ualle mette capo nella Maggia. Riesce questa ualle a Locarno. Caminādo lungo ualle Maggia ritrouasi Vegnoio, Cordauco, Cono, Zumano, Sunco, Mogeno, Lauelera, Brontal, Marzono, Broilo, Sornico, & Fusio. Alla sinistra di detto fiume ui è la contrada Maggia, Verizzino, & Valle Rouana. Scendendo a Locarna, & piegandosi alla destra si camina p la Valle Formaggia, & per la ualle di Antigorio. Lasciando monte Giacere a man destra, & gli alti monti di ualle di Maggia alla sinistra, caminasi per la ualle di Lusernono, & per le cento ualle presso Canobio. Abbandonādo Antigoria, appare la ualle molto piu larga, & piu piana. Alla cui destra, ui è Creuola, & piu oltra, l'origine del fiume Tosa, all'alto monte di S. Gottardo. Alla sinistra di Creuola, si uede entrare nella Tosa il fiume Doueria, che scēde molto strabocchеuolmēte da mōte Sempion (mons Scipionis da i Latini detto, ma da Bonauentura Castiglione, Mons Sempronij) & passa per questa dritta ualle (nominata di Doueria dall'antidetto fiume) presso Creuola, oue si ritroua una uia per detta ualle, & per monte Sēpione, da passare a Briga, et al Lago Lemano. Dicono alcuni che quindi passò Cesare contra gli Eluetij, facendo scaluacare un'alto monte, sopra Creuola, di tanta larghezza quanto potesse ageuolmente passare un'animal carico. Et poi gli fece scriuere la cosa. Laqual scrittura, dicono piu non apparere per l'antichità. Benche se ne ueggano alcuni pochi uestigij. Altri dicono che non paßò per questo luogo Cesare contra detti Heluetij, ma per li Caturgi. Per hora altro non dirò di questa cosa. Scesero gli Heluetij per questo luogo ne' giorni di Giouan Galeazzo

Gordula, Verzasca fiume. Valle di Verzasca. Cognasco, Valle Liuentina.

Valle Doglia. Doglia fiu. Vegnoio. Cordauco, Cono, Zumano. Valle Rouana. Valle Formaggia. Valle di Antigorio. Valle di Lusernono. 100. ualle. Tosa fiu. Doueria fiume. Mōte Sempione. Valle Doueria.

Sforza Duca di Milano. Il qual mandò contra di quelli un giusto essercito. Et nel passare dello stretto ponte di Creuolà, talmente gli Sforzeschi assaltarono quelli, che ne fecero di loro grande strage, & li fecero fuggire con gran danno, & uergogna nel 1487. a i 28. d'Aprile. Cosi scriue Corio. Nella Valle, qual'è di riscontro, a man sinistra di Vigletio, che confina con la ualle di Canobio, si dimostra la ualle Veggetia, p la quale passa il fiume Lamiezza, che scende dall'alto mõte, & finisce nella Maggia. E' posta questa Valle nel mezo della lunga bocca, & asperi balzi, in luogo molto alto, & freddissimo. Et per tanto sono gli habitatori di questi luoghi molto asperi, rozzi, & di grosso ingegno. Quindi escono quegli huomini, che passano per tutta Europa per scopare i Camini, ò Cimineri, sotto i quali si fa il fuoco. Nella Valle Rouana, uedesi Cerentino, Rusco, Caurino, Campo, & Bugnasco. Scendendo presso al fiume Tosa appare nella piu larga, & piana parte della Valle, due miglia sotto Creuolà, Domo Doscella. E' questa Oscella, da Tolomeo descritta nell'Alpi Scutie presso i Lepontij, come dice Biondo, Domenico Macaneo, & Egidio Thuscudo, auẽga che siano alcuni che altrimẽti dicono. Pure io sarei della opinione de' detti scrittori, uedẽdo che questo luogo è posto presso i Lepontij, come dimostra Tolomeo. Vuole Catone che fosse fabricato detto luogo da gli Osci, & detto Oscella. Io non ho mai ritrouato che gli Osci passaßero da questo lato d'Italia. Ora è questo castello bello, & pieno di popolo, hauendo una forte Rocca, & è posto nel mezo della Valle, da i monti intorniato. Dice Egidio Thescudo sopranominato nel 32. cap. del libro de i popoli Alpini, che talmente, Domo Doscella è nominata dalla chiesa colleggiata, addimandata da gli Italiani, Domo, onde dicesi Domo di Oscella dal detto Domo, si come Domo di Oscella. Tutta questa ualle è chiamata ualle di Domo Oscella dal detto castello. Piu in giù altre uolte era sopra un colle Matarella, laquale era una Rocca, che roinarono gli Heluetij. Piegandosi lungo la riua dell'antidetto fiume, però alla sinistra, lasciasi l'ultima ualle di esso, col fiume Antrona. La qual Valle è piana, ma molto stretta, & strana, & sterile. Quiui cauansi alcune pietre, delle quali se ne fanno belli uasi da cuocere i cibi. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare come si possono cacciare d'un groppo di pietra, al torno tanti uasi, come si cacciano. Ne riportano gli habitatori di questi luoghi gran guadagno de' detti uasi, portandoli per tutta Italia. Et ciò fanno perche non raccogliono il loro uiuere in questo luogo. Onde con tal'essercitio, acquistano danari da prouedersi altroue delle cose necessarie, a sostentatione della uita loro. A man destra ritrouasi Valle di Anzasca, col fiume, oue è la uia fra asperi, & strani monti, insino alla ualle di Augusta. Di riscontro della gola di questa Valle d'Anzasca, a man sinistra presso la Tosa, si lascia Vocogna, alle radici del monte intorniata di mura, hauendo una forte Rocca. Quiui uedesi ualle di Vgonia, da gli antichi, secondo Egidio Thscudo, uallis Agonum, nominata, cioè Valle de gli Agoni Galli, che passarono a[...]e loro nell'Italia dopo gli altri Galli. Et uedendola esser pigliata da quelli per habitarui, anche eglino qui uennero, & ui habitarono. De i quali cosi dice Polibio nel 2. lib. In Alpibus ab

Vigletio.
Valle Veggetia.
Lamiezza fiume.
Alcune cõtrade.
Domo Doscella.
Valle di Domo Doscella.
Matarella
Antrona.
Valle di Anzasca.
Vocogna.
Valle di Vgonia.

bus ab utroque latere, loca montuosa habitant, ad eam partem, quæ uersus Rhodanum, & Septentrionem spectat, Galli, qui Transalpini apellantur. Ad eam uero, quæ campis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera, a quibus Transalpini, non genere, sed differentia loci differunt. Ideo Transalpini dicti, quod trans montes colant. Vero è, che poscia quindi partendosi i Taurisci, andarono ad habitare nel paese di Stiria, rimanendo qui gli Agoni. Onde eßi nominarono questa ualle da se, ualle di Agonia, & fu poi corrottamente detta di Vgonia, come hora si dice. E' lontano il castello di Vocogna da Domo Doscella, sette miglia. Caminando due miglia per questo tratto, appare Gandoglia, & Ornauaspo, dal qual monte se ne traeno le bianche pietre di Marmo, delle quali si adorna la superba fabrica del Domo di Milano. Scendendo due miglia uicino al Lago, ritrouasi presso l'alto monte Margozzo, con un'altro picciolo colle, ch'è fra il Lago di Margozzo e'l fiume Tosa, il qual mette fine nel lago Maggiore, nella pianura uicino a Feriolo, & Palanza (secondo che auanti dißi.) Egliè quiui presso a monte Margozzo, un la[illegible]to di Margozzo dal detto monte, il quale è lungo un miglio, & gira intorno un miglio, & mezo, & si scarica nella Tosa però non molto discosto dal lago Maggiore. Questo fiume Tosa è quello da gli antichi scrittori nominato Athiso, presso cui (come scriue Plutarco nella uita di C. Mario, che fu sette uolte Console) Mario con Q. Catullo suo compagno, roinò i Cimbri, uccidendone da 140000. & facendone prigioni da 60000. Il che etiandio esso conferma nelle Apophtegmati cosi. Catullus Lutatius, cum bellum ad uersus Cymbros ad Athisonem Flumen Castra haberet, & Romani (quoniam Barbaros ad transitũ niti intuerentur) cederent. Vbi eos detinere non possent, contendit ad primum cursum, abscendentium agmen, ne Romanis fugere hostes sed Imperatorem sequi auderentur. Egliè ben uero, che L. Floro nelle breuiature sopra il 68. libro di Liuio dice che fosse fatta questa roina de i Cimbri, dal detto Mario, & Catullo presso al fiume Atesis, hora Ladice detto. Io credo che sia stato corrotto il libro per la simiglianza del uocabolo di questi due fiumi, da qualche ignorante scrittore, non hauendo cognitione di questo fiume Atisone, & etiandio men cognitione de i luoghi, per li quali uennero detti Cimbri. Concio fosse cosa che questi Cimbri essendosi partiti de i suoi paesi per esser quelli sommersi dal mare Oceano, & essendo poi passati nella Spagna, & quindi scacciati da' Celtiberi, & essendo entrati nella Gallia, si congiunsero co i Tedeschi, & Tigurini, et cosi passarono nell'Italia come narra Liuio nel 67. libro, par cosa piu ragioneuole che douessero passare per questi luoghi, oue è Domo Doscella, qual'è una delle uie da passare della Gallia nell'Italia, & piu breue dell'altre, che circondare tanti asperi, & stretti monti, & luoghi, per passare i strabocchieuoli paßi dell'Alpi di Trento, presso al fiume Ladice. Altresi si può conoscere esser uero quel che dico, perche hauendo Mario roinato i Tedeschi (come scriue Plutarco) essendo i Cimbri da lui uenuti, chiedendoli luogo per habitare, dopo molte parole, soggiunge non parere a lui conueneuole cosa di lasciarli patire che non parlassero co i loro amici. Onde li fece uenire

Gendoglia. Ornauaspo Margozzo. Tosa fiu. Lago di Margozzo.

Tosa fiume

auanti Re de i Tedeschi fatti prigioni nell' Alpi de Siciani, che come li uidero se ne fuggirono, conoscendo esser roinato il loro essercito. Non ritrouo alcuni popoli addimandati Siciani presso Trento, ma si ben nel territorio di Nouara, oue è la Valle Siciana, per la quale passa il fiume Secia hora Sēza detto, dal quale ha pigliato il nome l'antidetta ualle secondo che scriue Domenico Macaneo. par cōfermare questa cosa i nomi de i luoghi presso i quali fu fatta questa sanguinolēte battaglia, cioè Randio, hora Robio, ò Rodobio nominato, Camariano cioè Rocca Mariana, ò Castra Mariana, ò Arco Mariano, quattro miglia da Nouara discosto Selua Vegna, Romagnano, et Biādrate, mutata la prima littera F. in B. che diceua, Flandrate da Fiandra, che inuero fanno fede questi nomi corrotti, che fosse iui da i Romani, et Cimbri, ò stano Flandresi cōbattuto. Par'a me ingannarsi Domenico Macaneo, dicendo esser corrotto questo nome Blādrate, che uuol dire Flādrate da Flādria. Et prima perche n'è fatta memoria da Plinio nel 5. cap. del 3. lib. descriuēdo la Liguria, oue dice. Ab altero latere ad Padum amnem Italiæ ditißimū omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona Colonia, Trica, Barderate. Credo che sia quiui corrotto il libro come pare accennare il Volate. nel 4. lib. della sua Geografia, & uoglia dire Banderate. Dipoi perche ne' tempi di Mario nō erano addimandati i Cimbri Flandresi. Chiaramente adunq; si può conoscere che presso questo fiume Tosa (hora nosi nominato, allora Atisone) erano accampati i Cimbri uicino ad un castello posto sopra l'Alpi, & non presso il fiume Atise, o Ladice di Trento. Et che finita fosse la battaglia nel territorio di Nouara, et ne i luoghi uicini (come è detto.) Esce la Tosa dal monte Giacere, non molto discosto da quel piciolo Lago di la dalla picciola chiesa di S. Gottardo (come è mostrato disopra.) Et quindi scēdēdo per li luoghi disopra nominati, al fine mette capo nel lago Maggiore, secondo è dimostrato. Vero è, che auanti sbocchi nel lago, alla sinistra di esso uicino a Feriolo, ui entra il fiume Strona, che scarica l'acque del Lago di Orta presso di Omegna, dal lago Maggiore un miglio lōtano. Nominasi altresi il detto lago, di S. Giulio, per esser posto un Tempio sopra una Isola di quello, & consecrato a Santo Giulio, oue riposano le sante ossa di esso, per li cui meriti il nostro Signore Iddio, quiui dimostra gran miracoli, & maßimamente scacciando i Demonij da i corpi humani. Dell'Isola di questo lago di Santo Giulio, ne fa memoria Paolo Diacono, nel 4. lib. dell'historie de i Longobardi, narrādo che Agiolfo Re de i Longobardi uccise Minulfo Duca dell'Isola di Santo Giulio perche si era dato a i Francesi. Addimandasi questo Lago di Orta, da Orta, castello fabricato alla riua di esso. Egli è detto lago, lungo noue miglia, & largo cinque. Annoueransi tre miglia da Bussono ad Orta, & sei ad Orta ad Omegna, & quindi alla Tosa cinque. Sono intorno a questo lago altre contrade si come Meno, & Armeno con altri luoghi, & Monti fra il Vergāte, et Valle d' Anzasca. Seguitādo poscia la destra della Tosa in alto uedesi ualle di Antigorio, et alla sinistra ui è Valle Vecchia. Ritrouasi passati i monti oltra della Tosa Valle Bagnana, et piu auāti Valle Maginiaca, et passato i monti, Valle di Senza, cioè di Scisia, della quale poi scriuerò. Onde hauendo

Randio, Rodobio, Camariano. Selua Vegna. Romagnano. Biandrate.

Strona fiu. Lago d'Orta, & di Omegna, Lago di san Giulio.

Orta cast. Bussono. Meno, Armano. Valle di Antigorio. Valle Vecchia. Valle Bagnana. Valle Maginiaca.

hauendo descritto il Lago Maggiore con altri laghi, & i luoghi intorno a quei colli,& ualli,ritornerò alla pianura di Lombardia, & comincierò la descrittione del resto d'Italia da questo lato. Valle di Sesa.

LIBICI.

Dopo la descrittione del lago Maggiore, & de gli altri laghi, monti, & ualli(che si ritrouano circa quello)ritornerò alla descrittione de i luoghi piani di quà dal Pò, & darò principio a quella da i Libici così detti alcuni popoli,secondo Tolomeo, ma Libetij, o Lebetij secondo Polibio, ouero Lebui come scriue Liuio. Par che Giouanni Annio sopra i frāmenti di Catone,uoglia che piu tosto si deono dire Libici che altrimenti,perche hebbero questo nome i popoli di quà dal Tesino da Ercole Egittio Libico, il quale ristorò alcune città di questi luoghi. Saranno i termini di questi popoli il fiume Senza, o Sesia dall'Oriente, il Pò dal Mezo giorno, Duria Baltea dall'Occidente,& il lago Maggiore dal Settētrione. Vero è,che Tolomeo anche ripone in questi popoli oltra Vercelli Laumello. Ma io uolendo seguitar gli antichi Geografi,iquali disegnauano i termini,communemēte però alle Regioni,et paesi,a i fiumi,mi è paruto di finire gl'Insubri al fiume antidetto Scesia,& principiare questi Libici. Et per tanto io ho descritto Laumello di là da questo fiume,ne gl'Insubri. Scendendo adunque al Pò,& passata la bocca della Gogna,ritrouasi la foce del fiume Senza,o Sicia,presso di Bremido castello,& quiui si scarica nel Pò,come scrissi. Esce questo fiume dell'Alpi sopra Borgo,da Plin.nel 15.cap.del 3.lib.è nominato Sesiten, & scende per la ualle di Scesia,così addimandata da lui. Salendo adunque alla sinistra riua d'esso, ritrouasi Balzolà,& Villa Nuoua,& auanti che sbocchi in quello il fiume Saruo,l'antica città di VERCELLI, da Strab.nel 5.lib.Vercelle addimandata,& parimente da Plin.da Corn.Tacito nel 17.lib.dell'hist.da Silio Italico nell'8.lib.da Martiale nel 10.scriuendo a Domitiano così.

Libici. Senza fiu. Valle di Sesa. Balzola Villa nuoua. Saruo fiu. Vercelli città.

Aemiliae gentes,& Apollineas Vercellas
Et Phaetontei,qui petit arua Padi.

Et similmente da Tolomeo. Da chi fosse edificata questa città,diuersamente parlano gli autori. Et prima dice nell'historie Sicardo Cremonese, che fu principiata da Venere,nobilissima donna Troiana,laqual uenne in questo luogo con Eltio suo figliuolo,auanti l'ultima roina di Troia, & quiui uicino al fiume Scesia edificò una picciola città,la quale addimandò Vercelle, si come di Venere Cella. In una cronica di Milano ho ritrouato che fosse primieramente nominata Maropola, & essendo poi accresciuta da Beloueso,primo Re di Milano,fosse chiamata Vercelli. Sono altri,che scriuono altrimenti;& perche paiono a me fauole,& bugie, nō lo scriuo. Ma Plin.nel 16.cap.del 3.lib.fondatamente scriue,nella 9.Regione,qual'è Transpadana,che l'hauesse origine da i Salij de i Lebetij. Vero è,che si dee scriuer de i Sallij,ouero Saluij con tre sillabe secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane,conciosia cosa che i Greci,hora dicono Sallij, & altresi Saluij, &

par etiandio che sia forse meglio di dir Salubij, & Saluij. Soggiunge esso eccellente Barbaro, che si dee dire de i Libici, come dice Tolom. de i quali ne fa mentione Liuio, & non de i Lebetij. Era l'habitatione de i detti Saluij ne' monti sopra Nizza, insino a Maßilia, & anche piu oltra nelle rupi, lungo il mare secondo Strabone nel 4. libro addimandati da gli antichi Greci Liguri. Memora detti Sallij L. Floro nella guerra de gli Allobrogi, & Liuio nel 61. lib. oue narra che Gn. Sestio Proconsole, hauendo superato i Saluij, edificò la Colonia Acque Sestie, talmente nominandola, dall' abbondanza dell' acque calde, & fredde. Si che secondo Plinio, la fu edificata da' detti Saluij. Ma Giouanni Annio dice (nel 7. lib. sopra Catone) parere a lui, che primieramente la fosse fabricata da i Toscani habitatori dell' Alpi, essendo stato detti Toscani i primi habitatori de' detti luoghi, & che poi fosse accresciuta da Ercole Egittio Libico, & per tanto la pigliasse il cognome de' Libici dal detto. Pare a me che piu tosto si dee dar fede a Plinio, & a simili autentici autori, che ad altri, i quali narrano souente alcune fauole piu tosto per adulare che per altro. Ho scritto in Nouara di quanta autorità siano le narrationi scritte di Venere nobile Troiana; & di Elitio suo figliuolo, onde assai quello sarà basteuole. Cosi parla di questa città, & d'altri luoghi uicini, Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E cosi ricercando quel paese
Paßò mal Borgo Lauezzaro, Nouara, e Vercelli,
Che poco in prima fabricare intese.
Tutto il paese, e piano, e monticelli,
Come suona, e soaue, e pien ancora
Di pan, di uin, di fiumi grandi, e belli.

Dice anche Plin. nel cap. 4. del 30. lib. Extat lex Censoria uictimaliarum auri fodinæ quæ in Vercellensi agro cauabantur, ne plus quinque hominum in opere publicani haberent. Quiui uicino fu superato Castino capitano di Giouanni tiranno, da Ardaburo gouernatore dell' Oriente Capitano di Valerio 3. figliuolo di Costanzo come scriue Biondo nel 2. lib. dell' hist. Fu anche quiui ragunato il Concilio, da Lione 9. Papa, contra Berengario Archidiacono Turronese, oue abiurò la heresia, della quale era maculato, come appare nel Decreto. Ella è buona, & nobile città, abbondante delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti in gran copia. Et essendo fabricata rozamente, secondo i tempi antichi, questi anni passati ella è stata ridotta a miglior forma; onde appare assai bella, & uaga. Quiui due uolte l'anno si ragunano i mercanti di diuersi paesi, a traficare le sue robbe, & maßimamente le lane, & animali. Fu piu tempo mal trattata da' suoi cittadini per esser diuisi fra se cioè fra gli Auuocati, & Ticcioni, che souente combattendo insieme la condussero a gran trauaglio, & rouina, come narra Merula nell' historie. Al fine tanto fecero gli Auuocati, che pigliarono il primato di essa nel 1310. Cosi scriue Corio. Anche fu soggetta a i Marchesi di Monferrato, cioè a Bonifacio terzo, & etiandio a i

Visconti

Visconti signori di Milano, cominciando da Matteo insino a Filippo Duca. Il qual la diede ad Amadeo primo Duca di Sauoia, hauendo lui pigliato per moglie Maria figliuola del detto, nel mille quattrocento uentinoue. Onde ella è poi sempre perseuerata sotto de' detti Duchi di Sauoia insino al presente. Sono usciti di questa città molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali è stato S. Eusebio Vescouo, & Giouanni Sesto Generale Maestro dell'ordine de i frati Predicatori, huomo non meno dotto che santo, & parimente Georgio di detto ordine. Il qual santamente uiuendo lo glorificò il signore Iddio molte gratie facēdo a i mortali a sua intercessione, come ho dimostrato ne i libri de gli huomini illustri de' frati Predicatori. Vi fu anche Bernabè pur Generale Maestro di detto ordine de' frati Predicatori. Ornarono anche questa città molti prodi huomini nel maneggiare l'arme, & non meno hora l'orna Gieronimo Ticcione de i Predicatori, huomo di candido ingegno, & di buone lettere ornato. Seguitando pur lungo la sinistra riua della Cista, piu ad alto scorgesi S. Germano castello, illustrato da Antonio dell'ordine de' frati Predicatori, che santissimamente passò a miglior diporto nella città di Como nel 1458. oue Iddio esaudisce i mortali, chiedendolo diuotamente per loro patrocinio. Piu oltra ui è Borgo. A man destra presso il fiume Saruo, appare Andurno, & piu alto fra i Monti, Biella in latino Buggiela. Produsse questo castello Agostino dell'ordine de i frati Predicatori, huomo di santa uita, qual'essendo ancor nella presente uita, fu esaudito dal Signore Iddio, ottenendo alcune gratie per li mortali, come chiaramente si può uedere nel 5. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Passò all'altra uita tanto huomo in Venetia, pieno di buone opere, nel 1493. A man sinistra uedesi Bedulo da gli antichi detto Bettulum, dall'albero Bettole, dal qual se ne fanno i cerchi da i Vaselli, come dice il dotto Alciato. Ritornando al corso del Pò, & seguitando la destra riua (da quella però discosto oltra mezo miglio) ritrouasi Trino, da i Latini Tridinium addimandato, castello assai grande, honoreuole, & forte, illustrato da Brolia ualoroso capitano di militia ne' tempi de' nostri auoli, come dimostrano l'historie moderne. Diede etiandio grande ornamento a questa patria, la beata Maddalena del terzo ordine di S. Domenico gli anni passati, con la sua singolare, & santa uita, della quale lungamente scriuere ne potrei, ma per hora lasciaremo. Ha illustrato pur detta patria Niccolò Faletto litterato huomo, et dignissimo poeta. Tiene la signoria di esso cast. il Duca di Mantoua, con Casale. Pure anche a man dritta del Pò, si uede Morano, & Fontanella castelli. Euui altresi in questi luoghi uicini Palazzuolo & piu in alto Crescentino assai nobile castello presso al fiume Duria. Ha dato gran fama a questo castello, con la sua dottrina Vbertino, come si uede ne' Comentari da lui fatti sopra Valerio Massimo, & sopra l'Epistole di Cicerone famigliari. Mancò del numero de i uiuenti ne' nostri giorni, lasciando memoria di se a i mortali. Ne' mediterranei uedesi S. Maria di Locedo, già nobile monastero, da i Marchesi di Monferrato fabricato. Oue soleano dimorare molti monachi per seruitio d'Iddio, ma hora ui habitano pochi, et mercenari per essere in comēda, la sontuosità

S. Germano
Castel Borgo.
Saruo fiu.
Andurno.
Biella cast.
Agostino.
Bedulo.
Trino cast.
Brolia.
B. Madalena.
Morano castello.
Fontanella cast.
Palazzuolo cast.
Crescētino cast.
S. Maria di Locedo.

tuosità de gli antichi edificij fanno fede di quāta ueneratione fosse, che di mano in mano roinano. Piu oltra fra alcuni luoghi paludosi, ui è Liuurno castello. Ritornādo al Pò, uedesi la bocca del fiume Doria Balcia, da gli scrittori antichi, Duria Baltea detta, la qual'esce dall'Alpi presso Hasturgia, & quiui per detta bocca entra nel Pò. Plinio l'addimanda nel 16. capo del 3. libro Duria. Et dice essere due Durie. Vedensi etiandio presso a questo fiume, San Georgio, & Salugia picciole castelle. Essendo adunque giunto a questo fiume, termine de i Libici, entrerò ne i Salaßi.

Liuurno cast. Duria Balcia fiume, Hasturgia, S. Giorgio, Salugia.

SALASSI. CANAVESO.

Salaßi.

FVrono i Salaßi popoli deriuati da i Taurisci Galli, come dimostra Plinio, de i quali ne fa mentione nel 16. & 19. capo del 3. lib. nella Gallia Transpadana, nella nona Regione d'Italia, & Strab. nel lib. 4. & parimente Tolomeo, & similmente Appiano Alessandrino nel libro della guerra dell'Illirico. Saranno i loro termini, il fiume Doria Balteo co i Libici dall'Oriente; dal Mezo giorno il Pò; dall'Occidente la Doria Riparia co i Taurini, Ceturoni, & Caturgi; et dal Settentrione l'Alpi, che partono Italia, da gli Heluetij, hora nominato Monte di Gioue, & di S. Bernardo, come dimostrerò. Addimandasi oggidì questa Regione, posta fra dette due Dorie, Canauese, dall'abbondanza del Caneuo, com'eglino dicono, secondo Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti. la dipinge Strab. così nel 4. lib. E` questa Regione molto grāde, laquale ha due profonde ualli, i cui cāpi sono da alte rupi intorniati. Quiui ueggonsi le fodine, & minere dell'oro. delle quali ne cauauano i Salaßi anticamente grā guadagno, essendo aiutati altresì dal fiume Doria, dal quale se ne istraeuano molti ruscelletti per purgare il prefato oro. ben'è uero che poscia detti ruscelletti guastauano i campi seminati. La qual cosa daua giusta cagione a i coltori de' campi di combattere con quelli, che cauano l'oro. A quelli uolendo mantenere i campi seminati senza danno per raccogliere le frutta a q̄sti p uoler cauare, & purgar l'oro. Dipoi essēdo detti popoli soggiugati da' R. rimasero senza guadagno dell'oro, & senza frutti de i campi. Vero è, che essendo si ridotti ne' monti uendeano pero l'acque con le minere dell'oro a quelli presidenti mandati da i Romani. La onde ogni giorno perche erano azzuffati co i lauoratori mandati da i Romani a cauar l'oro, & per il danno che patiuano le loro Republiche furono mandati da i Ro. soprastanti, & presidenti acciò li mantenessero in pace. Et uedendo per ciò non far uerun profitto ui mandarono piu fiate i soldati per soggiugarli. Onde alcuna uolta erano superati da eßi, altre uolte s'accordauano, sempre però rubbando i uiandanti, che passauano per questi monti. Quiui fu da loro fatto prigione, Decimo Bruto, che fuggiua da Modena. Et se uolse eßer libero, li bisognò pagare una dramma d'oro. Parimente pigliarono Messala (che era stato quiui una uernata) perche haueua tolto legna per abbruciare, & altresì per farne lanze da essercitare i Tironi, & soldati; & gli fecero pagar molti danari. Etiandio altre uolte rubbarono i danari a Cesare. Erali cosa n[illegible] facile a far tal'opere, imperò che ui erano alcune strette uie, per le quali bisognauan passare

Canaueso.

sare i uiandanti, & per stretti ponti sopra i fiumi. Et per tanto fra quelle precipitose rupi, li era facile a far tanto quanto gli aggradiua cõtra quelli, che quindi passauano. Al fine non potendo patir tanti mali, Cesare Augusto ui paßò con gran d'essercito, & totalmente li roinò, & ne uendè sotto l'hasta di quelli, da 36. mila in Eporedia, colonia de i Rom. (hora Iurea detta) oue hauea mandato habitatori, p difension di quella. Egliè ben uero, che poco li ualse, insino che non furono tutti istinti. Onde ne furono uccisi 6030. di loro, & nõ ui rimasero, eccetto che 8000 da portar' arme, i quali furono poi superati da Terentio Varrone, che ne uendè anche lui molti sotto l'hasta. Volendo particolarmente cominciare la descrittione di questi Salaßi, comincierò dal fiume Doria, oue ho lasciato i Libici, & salirò lũgo la sinistra di essa. partendosi dal Pò, & caminando si uede Verolengo, & piu alto Riuarella & ne' monti più in sù Iurea città, da altri l'Amporeggio, ma da Strabone Eporedia, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. & da Tolomeo (benche dica il corrotto libro Eloredio.) Della quale dice Plinio nel 17. cap. del 3. libr. della nona Regione d'Italia che fosse edificata dal popolo Rom. per comandamento de i libri della Sibilla, & soggiunge, che furono addimandati i buoni domatori de i caualli, da i Galli Eporedici, come uoglia dire che questa città fosse cosi Eporedia nominata da i buoni domatori de i caualli. Vuole anche Strabone che fosse Colonia del popolo Rom. & Cesare Augusto uendesse quiui i Salaßi pigliati, come è detto. Cicerone la nomina in plurale Eporedie, quãdo scriue nel fine d'una epistola, datũ ĩ Eporedijs. Ella è chiamata Iporeggia dal libro del Fisco Romano, & parimente hora dal uolgo è cosi detta. E' posta questa città in alto fra due alti colli che fanno la foce di Valle di Augusta Pretoria, hauendo alla sinistra una forte Rocca oue è la maggior chiesa molto antica dedicata alla gloriosa Regina de i Cieli sempre uergine Maria. Et quiui si riposano l'ossa di S. Beßo, già Vescouo di essa città. passa disotto per il mezo di detto il fiume Doria, sopra il quale si uede un' altißimo ponte di pietre che congiunge insieme la città. Ha dal mezo giorno assai fruttifero paese, ma dal Settentrione molto aspero in tal guisa che appena si cauano delle castagne, essendoui però assai buoni pascoli per gli armenti, & pecorelle secondo la stagione, dalle quali abbondantemente se ne traono lane, & latte del quale se ne fa il Cascio Salasso talmente chiamato al presente, come ne' tẽpi antichi. Ha dato alla luce questa patria molti nobili & illustri huomini che l'hãno fatta nominare con le loro uirtù, & fra gli altri la magnifica famiglia de' Ferrari, di cui son' usciti assai dignißimi Prelati d[illegible] quali è stato Giouan Stefano Cardinale fatto da Alessandro VI. Papa per l[illegible] eminẽti doti dell'animo. Qual passato di questa uita, Lione X. Papa per la memoria di tãto huomo ripose nel collegio de' Cardinali nel 1517. Bonifacio suo fratello, non meno buono di lui. Che fu poi mandato a Gouernare la legation[illegible] di Bolo[illegible]a nel 1540. da Paolo Papa 3. Oue si [illegible]rto humanamente, & saggiamente, si come conueniua ad un buon Gouernator[illegible] de' popoli. Poscia hauendo finito il suo gouerno, & essendo ritornato a Roma, paßò all'altra uita. Mancato tant' huomo, & tenendo buon conto di tãta

Verolengo.
Riuarella.
Iurea cit.

Valle di Augusta Pretoria.

Ponte di pietra.

degna famiglia, del 1549. Paolo terzo, creò Cardinal Filiberto nipote de gli antidetti Cardinali. Qual poco uisse in tal dignità, imperò che disse Vale, a i niuenti nel detto anno. Altri huomini illustri ha partorito questa patria, che per hora li lascierò scriuere ad altri piu informati di me, di loro. Da questa città si entra nell'antidetta ualle di Augusta, laquale è molto lunga, deriuando da essa molte uille poste fra quelle alte montagne. E' tutta questa Regione circondata d'altissime rupi. Tra le quali ui è una gran pianura, hora Bart addimandata, & da gli antichi Bardum. Della quale se ne cauano ottimi frutti con soaue moscatello (anticamente detto, Vinum Apianum) con molti altri buoni uini. Passa per il mezo di essa il fiume Doria maggiore, come altresi nota Strabone. Quiui si uede una sola uia molto stretta, fra gli altissimi monti per passare quindi nell'Italia. La qual giunta che è a i luoghi di sopra del paese, si parte in due uie di là dall'Alpi. Vna delle quali passa per la sommità del monte Pennino (per la quale non possono salire i Giumenti) l'altra è piu piana, & piu piaceuole, & molto frequentata, per la quale si conducono le carra, & passa per l'Alpi, piu basse (già addimandate Graie) nelle Ceutroni. Si salisce etiandio dalla pianura di Bart, per una uia ad Augusta Pretoria, talmente nominata da Plinio nella 9. Regione d'Italia, & parimente da Strabone, & da Tolomeo. Furono mandati ad habitare in questa città (come narra Strabone) da Cesare Augusto 3000. Romani, oue già hauea tenuto il suo essercito Terentio Varone, hauendo superato 8000. Salassi. Onde uolse che la fosse nominata Augusta dal detto Augusto. Altri dicono che gli fosse imposto tal nome da Augusto Pretore, auanti quiui mandato da Augusto. Ella è posta presso due foci dell'Alpi, come scriue Plinio nel 17. cap. del 3. lib. cosi. Salassorũ, Augusta Prætoria iuxta geminas Alpium fauces Graias, atque Pœninas. E' uicina Augusta Pretoria de i Salassi alle bocche dell'Alpi Graie, et Pennine. Era scritto presso queste bocche nella Pietra (secõdo Plinio nel 19. cap. del 3. lib.) le inscrittioni del Trofeo dell'Alpi, cosi. IMPERATORI CAESARI DIVI Filio Augusti. Pont. Max. Imp. xiiij. Tribuniciæ Potestatis xvij. S. P. Q. R. Quod eius ductu auspitijsq; gentes Alpinæ deuictæ, omnesq; q̃ à Mari supero ad Inferum pertinebant sub Imperium P. R. sunt redactæ. Triumpilini, Camunes, Vennones, Venonentes, Mesauci, Breuni, Naunes, Focunates, Vindeliciorum Gentes quattuor, Consuanetes, Virucinates, Licates, Cattenates, Abisontes, Rugusci, Suanetes, Callucones, Brixentes, Lepontij, Iuberi, Nautuntes, Seduni, Veragri, Salassi, Ceutrones, Medulli, Vcenni, Caturiges, Brigiani, Sontrontij, Brondiuntij, Nemaloni, Edennates, Esubiani, Veamini, Gallice, Triulatti, Ettini, Vergunni, Equituti, Nemerari, Cratelli, Venesi, Velauni, Suetri. Soggiunge poscia Plinio, che non furono quiui scritte le dodici città Cottiane, per non essere state nemiche, anzi aggiunte à i Municipij per uigore della Legge Pompeia. Si dee sapere qualmente in piu luoghi della detta iscrittione è corroto il testo di Plinio. Et io l'ho iscritta secondo la correttione di Egidio Thscudo (si come etiãdio a me par deuer'esser posta) nel cap. 34. del libro delle genti Alpine. Sono adunque nomate da gli antichi queste Alpi presso la foce oue è Augu-

Augusta Pretoria.

sta (come ho detto) Graie, & Pennine. Sono le pennine a man destra di essa città, et a man sinistra le Graie. si addimandano al presente le Pennine, Monte Maggiore di S. Bernardo, & altresi Monte di Gioue; & le Graie, Monte Minore di S. Bernardo, & anche Colonna di Gioue. Diuerse sono le opinioni della cagione del nome di dette Alpi Pennine. Vuole Sempronio nella diuisione d'Italia, che quelle acquistassero detto nome da i Peni, ò siano Cartaginesi, che passarono per esse cō Annibale nella Italia contra i Romani. Et questa fu etiādio opinione d'altri, come riferisce Plinio nel 17. capo del terzo libro. Il simile dice Liuio nel 21. libro. Vero è, che poi soggiunge, fosse affermato da altri che traessero tal nome da Pennino, cōsacrato sopra la sommità di esse. Et cosi lascia la cosa indeterminata. sono tali le sue parole, dopo che ha riferito l'opinioni di diuersi del numero de i soldati condotti nell'Italia da Annibale, essendo scenduto ne' Taurini. Id cum inter omnes constet eo magis miror ambigi qua nam Alpes transierit, & uulgo credere Pœninæ, atque inde nomen, & iugo Alpium inditum. Transgressum Cœlius per Cremonis iugum dicit transisse. Qui ambo saltus esse non in Taurinos, sed per saltus mōtanos ad Libuos Gallos deduxissent. Nec uerisimile est, ea tum ad Galliam patuisse itinera utiq; cum quæ ad Pœninum ferant, obsepta gentibus semigermanis fuissent. Neque Hercule montibus his (siquidem forte id mouet) ab transitu Pœninum ullo Veragri incolæ iugi ei[illegible] norunt, nomē inditum, sed ab eo, quem in summo sacratū uertice Pœninum mo[illegible]ani appellant. Non mancano altri di scriuere, che talmente fosse chiamato Pennino dalla sommità dell'altezza sua, imperò che supera tutte l'altre Alpi; la qual suprema altezza è nominata Pinna. Onde fu detto Pennino, si come piu alto de gli altri. Sarà in arbitrio del Lettore d'accostarsi a quale opinione li piacerà più. Ne fa mentione di queste Alpi Pennine Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'histo. Furono nominate poi (com'ho detto) queste Alpi di Gioue, per esser adorato Gioue quiui da gli antichi. Al fine si addimandarono di S. Bernardo da Bernardo d'Augusta Monaco huomo santo, che quiui passò, et ridusse i circostanti popoli alla fede di Christo, et scacciò quindi il Demonio infernale, et lo costrinse in una cupa Cauerna, che uisibilmente assaltaua, et uccideua le persone che passauano per questi luoghi. Il quale hauendo fatte cose molto marauigliose, edificò quiui un bel monasterio, p poter meglio seruire al Signore Iddio Onde dopo la morte di tanto santo huomo, fu posto nome a questo monte il Monte di S. Bernardo dal nome suo. Et che sia q̄sto detto Monte Pennino, lo manifesta il nome d'una ualle posta sopra Augusta a man destra fra' detti monti che riesce nella ualle d'Augusta, oggidi Valle Pelina, in uece di Valle Pennina, dal uolgo corrottamente cosi addimādata. Poscia a man sinistra d'Augusta, sono l'Alpi Graie, cosi da Pli. nominate, per le quali passò Ercole nell'Italia (secondo che lui dice.) Quiui per queste Alpi ui è il passaggio per andare a Tarantasia de' Ceutroni. Ora si addimanda detto Monte, il minor Monte di S. Bernardo, et anche Colonna di Gioue, secondo gli antichi. Etiandio per questo monte uedesi la uia da caminare alla ualle di Tarantasia, per la quale corre il fiume Isera. Fra l'Alpi Pennine, & Graie. Veg-

gonsi

Alpi Graie. Monte maggiore di san Bernardo. Monte minor. Colonna di Gioue, Alpi pennine.

Alpi di Gioue perche addimandate di S. Bernardo.

Valle di Pelina.

Alpi Graie Ceutroni. Monte Minore di S. Bernardo, Valle di Tarantasia Isera fiume

Caturgi. Monte Cinisio. Alpi Cottie.

gonsi profondissime Valli, oue si caua grande abbondanza d'oro. Sono piu oltre i Caturgi, uicini a i Ceutroni habitatori del monte Cinisio, da gli antichi detto le Alpi Cottie. Adunque passato l'Alpi Graie, ò siano il minor monte di S. Bernardo entrasi nell'Alpi Cottie antidette, che cosi furono nominate da Cottio Rè, il quale hauendo soggiugati i Galli ui fece rassettare le uie con gran pietre, acciò che per quegli aspri luoghi, tanto i soldati, quanto gli altri potessero agiatamente passare per detti luoghi. Et anche u'edificò 12. Città. Fu molto amico il Re Cottio a Cesare Augusto, come scriue Ammiano Marcellino nel 15. lib. Trascorreno queste Alpi Cottie, come scriue Paolo Diacono, & Luitprando Leuita Pauese nel 4 lib. dell'hist. dall'Alpi Graie insino a Bobio, riponendoui dētro Genoua. Assai ho scritto di quest'Alpi, però tanto quanto appartiene alla descrittione d'Italia. Et cosi ritornerò al fiume Doria, alla cui sinistra ui è Mazzadio. Partendosi poi da questa ualle, & da i Monti, & scendendo al Pò, ritrouasi la bocca del fiume Orco da Plinio nel 16. cap. del 3. lib. Morgus addimandato. Alla cui destra si uede il nobil castel di Danaso, ilqual'è molto ricco, et pien di popolo. Et piu in alto appare S. Martino, da cui han tratto il nome i nobili, & illustri Conti di S. Martino, de i quali sono usciti molti ualorosi capitani di militia. Alla sinistra dell'Orca, uedesi Chiauasse nobilissimo castello, Clauasium nominato da Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti. Veggonsi etiandio Vulpiano, & ne' monti Marcinasco, et alquāto piu dentro Strambino con molti altri piccioli castelli, & contrade. Euui ancor S. Benedetto di Fruttera. Ritornando al Pò ritrouasi la bocca del fiume Stura, per la quale si scarica nel detto, che scende da i monti. Veggonsi in questi luoghi tanto di quà dal detto fiume, quanto di là assai castelletti, & contrade, si come Caselera, & Grangia, le quali io le lascierò ad altri descriuere. Poscia lungo la riua del Pò, si ritroua la foce del fiume Dorietta, da gli antichi Duria Riparia nominata, a differenza di Duria Baltea, auanti descritta qual'è il principio di questa Regione de i Salassi, ouero Canouese, & quest'altra è il fine di essa. Egliè questo fiume Duria, quello, del quale parla Straboue nel 4. lib. quando dice, ch'esce la Duria dalla contraria parte, ond'esce il Darūtio (che mette capo nel Rodano.) Et passando questo fiume per l'Alpi della Gallia, & per i Salassi entra nel Pò. Scende adunque detto fiume a Turino dall'Alpi della Francia, & quiui sbocca nel Pò, Et per tanto chiaramente si uede errare Giouanni Annio, scriuendo sopra Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dice che dimostra Tolomeo hauere il fiume Duria la sua origine nelle uicine Alpi ad Asta Colonia, & poi mette capo nel Pò, sopra Tortona; conciosia cosa che quel fiume talmente da Tolomeo descritto (secondo però la sua pittura) ha il suo principio sopra Turino Augusta, & nō sopra Asti, & di quà dal Pò secondo la uera descrittione. Si che questa Doria è di quà dal Pò, & non di là. Forse fu cagione di detto errore, quel che dice Sempronio (parlando della Region Doria) cioè quella cominciare da Asta Colonia, & trascorrere insino a Parma, laquale poi fu chiamata Emilia. Cosi dice Sempronio. Cispadanam omnem, missis Colonijs tenuere Thusci, Doria [illegible] rū prima familia incoluit principio ab Asta Co-

Mazzadio. Orco fium. Danaso ca. S. Martino. Chiauasse cast. Vulpiano, Maranasco, Strambino, S Benedetto di frutte ra. Stura fiu. Caselera, & Grangia, Dorieta fiume.

lonia

lonia usque Parmam. A qua fluuius Doria, & Regio prius Doria, nunc Aemylia. Se ben dice Sempronio che fosse nominato il fiume Doria da questa famiglia, non però dice che'l detto fiume fosse nell'antidetta Regione. Et così par' à me che sia in errore esso Annio. Salendo poi a man destra di Dorieta, o sia Doria sopranominata, appare Lanzo, & Belengerio. Son giunto al fine de' Salaßi, & hora entrerò ne' Taurini.

TAVRINI, PIE DE' MONTI. DVCATO DI TVRINO.

TRassero origine i Taurini (secondo Strab. nel 5. li. & Pli. nel 17. cap. del 3. lib. nella 9. Regione d'Italia) da i Liguri. Onde p questo pare, che comincian do dal fiume Duria Riparia (auãti nominato) & trascorrendo di là dall'Alpi Ligustice insin'al mare, fossero tutti gli habitatori di questi luoghi Liguri. Et p tãto uolẽdo seguitar gli antidetti scrittori annouerarò questi Taurini fra i Liguri. Ora questa Regione è dimãdata Piemonte, si come piede di Monte p esser posta alle radici, & piedi de' Monti, che partono la Sauoia, & Gallia dall'Italia. Saranno i termini di essa Regione il Pò dall'Oriente, l'Alpi de i Liguri dal Mezo giorno, dall'Occidente l'Alpi della Gallia, & il fiume Dorietta, o sia Duria Riparia dal Settentrione. Ne parla de i Taurini Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel 21. lib. descriuendo il paßaggio di Annibale nell'Italia, & parimente Polibio, & Plutarco nella uita d'Annibale, & molti altri scrittori. E' questa Regione piena di belli, piaceuoli, & fruttiferi colli. Da i quali se ne caua frumento, & altre biade cõ delicati uini, & altri saporiti frutti. Vi sono città, castelli, & molte buone contrade. Addimãderò etiandio questa Regione Ducato di Turino per esser da i Longobardi così nominato (a cui haueano disegnato un Duca, come souente ho dimostrato) dalla città di Turino, oue haueano detti Duchi il loro seggio (come dimostra Paolo Diacono.) Dopo i Longobardi fù soggetta a i Reggi d'Italia disegnati da gli Imperatori, & poi a diuersi signori. Onde lungo tempo la signoreggiarono i Signori, Conti, & Duchi di Sauoia. Vero è, che nel 1526. se ne insignori di parte di quello Francesco I. Re di Francia, hauendo etiandio soggiugato di là da i Monti la Sauoia. Et così ui è rimaso sotto lui, & sotto Enrico suo successore, insino al presente, che siamo nel 1553. & hora così stà. Onde per questa cosa lunga guerra è seguitata fra Carlo V. Imperatore, & detto Francesco. Per laquale sono stati roinati quasi tutti questi luoghi. Entrerò nella particolar descrittione. Et prima (cominciando dalla bocca di Doria, oue si scarica nel Pò) dico esserui l'antica Città di TVRINO, da Tolomeo nominata Augusta Taurinum, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell historie. Et da Plinio ella è descritta, Taurinum antiqua stirps Ligurum. Scriueno alcuni, che fosse edificata da Eridano, o sia Faetonte, che paßò dell'Egitto con molti compagni insino al mare Ligustico, & lasciando Genouino di là dall'Alpi, uenne quiui, & fece questa città adõ p mandandola da se Eridano, & che poi partendosi ... alquanto tempo) quindi

Pie di Monte. Liguri. Termine al Pie di Monte. Ducato di Turino. Turino cit.

di lasciò in suo luogo Ligure, suo figliuolo. Altri dicono che la fu fatta da Lamisone nipote di Noè, che teneua tutto il paese, che si ritroua fra il Tesino, & il Pò, hauendone primieramente scacciati i primi habitatori, & da se Lamisone la nominò, che uuol significare in loro lingua Tauro, ò Toro. Et per ciò fu poi detta Taurino. Scriue Stefano grammatico che talmēte Taurino fu detta dal Tauro insegna de i Maßiliesi, da i quali fu dedutta Colonia, cioè condotti nuoui habitatori. Sia come si uoglia, che la sia stata nobile Città ne' tempi antichi quindi si può conoscere, essendo stata Colonia de i Romani. Ella è posta alle radici de i monti, in forma quadrata, con quattro porte, oue si ritroua gran nobiltà di cittadini. Et ui si ueggono begli edificij, & tra gli altri la Chiesa Maggiore. Vi è lo studio generale, abbonda molto delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, & maßimamente uerso Mezo giorno, & l'Oriente, delle Valli a quella soggette, se ne caua abondāza di ferro. Ella è memorata da Liuio nel uētesimo primo libro, narrādo come la fosse soggiogata da Annibale. Quiui haueano il suo seggio i Duchi de i Longobardi (secōdo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) fu soggetta a i detti insino che Carlo Magno hebbe fatto prigione Desiderio loro Rè. Poi fu gouernata da i Rè d'Italia, & da gli Imperatori, da i Marchesi di Monferrato, & da i Duchi di Sauoia, insino nel mille cinquecento trentasei, quando la pigliò Francesco primo Re di Francia, & la tenne insino che uisse, et parimēte Enrico suo figliuolo, & successore insino al giorno d'oggi, del 1553. Diede gran fama questa Città con la santa uita, Maßimo Vescouo di essa, & etiandio con la dottrina, qual lasciò doppo se un molto elegante libro di sermoni, & omelie, in quelle congiungendo la grauità delle sentenze con la singolare eloquenza. Sotto Turino si comincia a nauigare il Pò. Alquāto più in alto sbocca il fiume Sangono nel detto Pò. Salendo a i colli uedesi Riuoli, molto popolato castello illustrato dal Beato

Sagono fiu. Riuolo cast.

Antonio martire dell'ordine de i Predicatori, ucciso in Tunisi per la fede di Giesu Christo, come si uede nel secondo libro de gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Piu oltre al colle, scopresi Auiliana, molto ciuil castello, & ricco. Ritornando al Pò passato il Sagono, ritrouasi Carignano, molto nominato per l'assedio tanto tempo tenutoui da i Francesi, essendoui dentro per difensione Pirro Colonna Capitano de i soldati di Carlo V. Imperatore. Salendo più in alto, uedesi fra Riuoli, & Auiliana il superbo Monasterio di sant' Antonio di Roueso, et più oltra, sant' Ambrogio, edificato nella Valle. Lungo questa Valle sono alquante contrade, & poi Susa, posta alle radici di Monte Cinisio, da Plinio nella nona Regione d'Italia, Segusium addimandata, riposta nell' Alpi Graie da Tolomeo, benche alcuni uogliono che Segusium nominato da Tolomeo sia Siono ne i Germani. Cosi anche Segustum la nomina Ammiano Marcellino nel 15. libro dicendo, che quiui cominciano l'Alpi Cottie. Altri la chiamano Secusa. La roino Federico Barbarossa, secondo l'historie. Seguitando piu oltra incontrasi in due uie per passare l'Alpi nella Gallia. Vna delle quali ch'è a man destra conduce in Sauoia, l'altra conduce a Granopoli. Seguitando la uia di monte Cinisio al principio della salita del

Auiliana cast.

Carignano cast.

Susa città.

monte,

monte, ritrouasi Noualeso, & a mezo il monte la Ferrera, & piu alto uicino al giogo del monte appare un Lago di chiare acque, da cui scende un fiume, Cinisto nominato. Il quale scendendo per strabocchevoli balzi, passa da Noualeso, & sempre scendendo mette capo nella Doria. Seguitando detto fiume, uedesi alla fontana di quello Sezana, & la Chiesiola. Ritornando al Pò, discosto dalla bocca del Sagono circa sei miglia, uedesi il castel di Pinarolo molto nobile, & ricco, ou'è un sontuoso Monasterio. Disopra ui è Petrosa, & alla sinistra dell'origine del Sagone, Pagellato, & Briacasse. Alla destra, Monte Bobio. Entra poi nel Pò, il fiume Pelice accresciuto dal Clusone, fra Pancalero, & Villa Franca castello molto habitato di popolo, ricco, & ciuile. Fu Pancalero di Augusto dell'antica stirpe de i Taurini Liguri, presso del quale ui è il Pò di tanta profondità, che si può nauigare, come dice Plinio. Così dice Biondo, ma io non ho potuto ritrouare questo nome in Plinio di Pancalero, ma si ben Augusta de i Taurini, antica stirpe de i Liguri, presso a cui si può cominciare a nauigare il Pò. Et par'à me che Plinio intenda della città di Turino, come piu chiaramente il dimostra Tolomeo. A Villa Franca uedesi un ponte di legno sopra il Pò. Quiui fu fatto prigione Prospero Colonna dignissimo Capitano del Duca di Milano, da i Francesi nel 1515. Caminando piu oltra uerso la fontana del Pò, appar Reuello, et Paisana, onde se cauano bei marmi. Piu auanti, ui è Critio (come scrißi) & anche piu oltre Mambrino castello, da man destra della fontana del Pò, oue comincia una bella pianura, Valle del Pò addimandata, & da gli habitatori del paese Valle di Lucerna, da Lucerna castello quiui edificato. E' questa Valle lunga 30. miglia, & al piu, larga 4. Nell'entrata di essa dall'Oriente ui è Mambrino, & nel fine dall'Occidente una Croce di pietra molto alta. Sono gli habitatori nominati Christiani, ma non seguitano i costumi, nè le cemonie de i Christiani; anzi sono pieni di maluagie, & maladette cerimonie. Tra le altre osseruano un certo giorno di ciascun mese, et così si ragunano nella chiesa tutti, & hauendoli parlato il loro scelerato, et iniquo antistite, nell'oscura notte, estinguendo le facelle, & altri lumi, carnalmente usano insieme, dandosi piacere, senza alcun rispetto. Cosa certamente abomineuole, & da ogn'uno di sano consiglio uituperata. Siamo giunti al fine di questa Regione.

Noualeso. Ferrera. Lago sopra il monte. Cinisto fiu. Sesana, Chiesiola. Pinarolo castello. Petrosa. Pagellato. Brianiassa. Monte Bobio. Pelice fiu. Clusone fiume. Pancalero. Villa Franca. Reuello Paisana, Critio Mābrino. Valle del Pò Valle di Lucerna. Lucerna castello.

MARCA TRIVIGIANA DECIMASETTIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



OGNI gran difficultà, come chiaramente si uede, con la continoa fatica à poco à poco è superata, ilche ho esprimentato nela descrittione delle precedenti Regioni, la quale essendo molto difficile, pur con la patienza continoando al fine l'ho ridotta à buon termine. Adunque finita detta descrittione mi riuolterò à questa nobile Regione, al presente Marca Triuigiana nominata, ma da gli antichi Euganei i popoli di essa addimādati. I quali così furono detti

Euganei.

no detti dalla nobiltà delle loro famiglie, cõciosia cosa che sono chiamati da i Greci Euganei quelli, che sono usciti di honesti, & nobili auoli, come scriue Pietro Marso ne' comentarij sopra di quel uerso di Silio Italico nell'8. lib.

Euganea profugiq; sacris Antenoris oris.

Et Giouanni Candido con Gregorio Amaseo nel 1. lib. de i Comentari d'Aquilegia. Ne parla di questi Euganei Plinio nel decimo nono capo del terzo libro, fra i quali annouera Verona. Et nel uentesimo scriue per opinione di Catone che fossero 34. Castelli soggetti a i detti Euganei, i quali altresi erano sottoposti a i Latini. Liuio ancor nel primo ne fà honoreuole mentione (come poi dimostrerò) & il poeta Lucano, quando dice.

Euganeo si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens Aponus terris, ubi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur unda Timaui. Et Giuuenale.
Et Euganea quantum uis melior agni.

Assai altri scrittori ne fanno memoria de gli Euganei. Da chi hauessero origine essi sono diuerse opinioni. Vuole Catone, & Sempronio, che hauessero principio da Dardano Tosco, imperò che uogliono quelli che habitassero i Toscani in questi luoghi. Onde furono talmente Euganei nominati dalla nobile origine hauuta da i Toscani. Altri dicono, che hauessero principio da i Greci, ma nõ inducono testimonio. Furono quindi scacciati detti Euganei da i Veneti, da i quali acquistò tutta questa Regione de gli Euganei, il nome di Venetia. Diuersamente parlano gli scrittori dell'origine de i Veneti. Et prima Catone, & Sempronio nella diuisione d'Italia dicono, c'hauessero origine da Faetonte. Ilche conferma Beroso Caldeo, descriuẽdo la genealogia di quelli, quãdo dice. Fu figliuolo Veneto d'Eridano, nipote d'un'altro Veneto, & pronepote di Tilà, che uscirono di Faetonte, figliuolo di Ligure Egittio. Ilqual Faetonte passò nell'Attica, quindi cõducẽdone le prime colonie, et i primi habitatori, nella Liguria insin'al Tilauento, innãzi di Enotrio, & di tutti i Greci (come altresi dimostra Catone) di poco auanti la edificatione di Troia. Cosi dice Giouan' Annio ne' Comentarij, riprendendo Cornelio nipote che dice esser uenuti questi Veneti dell'Asia: & soggiunge c'hauessero essi Veneti origine da i Galli, et da i popoli di Europa, nobilissima stirpe Eridana, com'è detto. Recita Strabone nel 4. & 5. lib. due opinioni di questi Veneti. Et prima dice che fosse opinione d'alcuni che fosser usciti da i Galli Veneti, quali habitauano circa il mar' Oceano, & altri che hauessero hauuto principio da i Veneti, quali passarono in questi luoghi con Antenore di Paflagonia, dopo la roina di Troia, affaticandosi di prouare questa sua opinione con la grand'industria da loro usata in nodrire i caualli, a simigliãza di quei di Paflagonia. Soggiungendo ch'era mãcata ne' suoi tẽpi detta sollecitudine, & diligenza. Era approuata questa ultima opinione, secondo detto Strabone nel 13. libro, dalla maggior parte de gli scrittori, & tra gli altri da Sofocle quando dice: Sophocles in captiuitate Ilij Antenorem, ac filios eius cum Enetis in Thraciam seruatos tradit. Inde circa Adriam, in eam partem uenisse, quæ nũc Enetia

Veneti, Venetia, Origine di Veneti.

Faetonte.

tia nominatur. Il simile scriue Cornelio Nipote, con Trogo nel 20. lib. dicendo esser passati detti Veneti della Lidia, con Antenore loro capitano espugnata Troia. Parimente dice Plinio nel capo 19. del 3. lib. ne' mediterranei della decima Regione, così scriuendo. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato. Et Polibio nel 2. lib. & etiandio Liuio nel principio delle sue histories il testifica talmente. Iam primum omnium satis constat, Troia capta in cæteros sæuitum esse Troianos, duobus Aenea, Antenoreq;, & uetusto iure hospitij, & quia pacis, reddendæq; Helenæ semper auctores fuerant, omne uis belli Achiuos abstinuisse. Casibus deinde uarijs Antenorem cum multitudine Henectum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi, & sedes, & ducem, Rege Philemene ad Troiam amisso, quærebant, uenisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisq; (qui inter mare Alpesq; incolebant) pulsis, Henetos, Troianosq; eas tenuisse terras, & in quem primum egreßi sunt locum, Troia uocatur. Pagoq; inde Troia nomen est. Gens uniuersa, Veneti appellati. Così in uolgare dice. Eglie manifesto, auanti tutte le altre cose, qualmēte essendo pigliata Troia fossero uccisi tutti i Troiani, eccetto Enea, & Antenore. Et prima per l'antica amicitia qual'era fra i Greci, et eßi, & altresi per essersi sempre affaticati per comporre pace fra' Troiani, & Greci, per far restituire Elena a i Greci. Onde poi per uarij casi è chiaro che Antenore con la moltitudine de gli Heneti, scacciati di Paflagonia per la seditione, hauendo perduto Filemene loro Re, & capitano a Troia, & cercando un Capitano che li conducesse in qualche luogo ad habitare, ne uenissero nell'intimo Golfo del mar' Adriatico. Et hauendone quindi scacciati gli Euganei, habitatori di questi luoghi, fra detto mare, & l' Alpi, quiui habitarono. Fu addimandato primieramente il luogo oue scesero in terra Troia, & parimente la contrada da loro fatta. Poscia fu nominata tutta la generatione che quiui habitò Veneti. Il che altresi lo conferma Silio Italico nell' 8. lib. Veneti

Tum Troiana manu, tellure antiquitus orti
Euganea, profugiq; sacris Antenoris oris,
Nec non cum Venetis Aquileia superfuit armis.

Et per tanto io son dell'opinione di tanti dignißimi Autori, che questi Veneti passassero quiui con Antenore, roinata Troia. Benche d'alcuni di quelli siano descritti con la lettera aspirata H. Nōdimeno presso la maggior parte di eßi si ritroua esser posto in luogo di quella H. la lettera V. & si dice Veneti, p miglior consonanza (come dicono alcuni.) Di questi Veneti ne fa etiādio memoria Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'hist. Al fine fu nominata questa Regione Marca Treuigiana o Triuigiana (come dice il uolgo.) Et la cagione perche così fosse addimādata l'ho narrata, scriuendo della Marca di Ancona. Onde qui altrimenti non ne parlerò. Marca Triuigiana.
Rotute le forze de i Longobardi da Carlo Magno (hauēdo fatto prigione il loro Re Desiderio) così come parte della Flaminia, & parte di Emilia, fu addimandata Romagna, per essere stata sempre fedele alla città di Roma, & parte d'Emilia con Gallia Transpadana, soggetta a i Longobardi, Longobardia, hora Lombardia (come è dimostrato a i suoi luoghi) così parimente fu chiamato tutto il

paese di questa Regione di Venetia, Marca Triuigiana, p essere stato il seggio de i Marchesi nella Città di Triuigio, secondo che scriue Biōdo, Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari, & il Razzano. Et cosi io nominerò tutta questa Regione Marca Triuigiana non attendendo ad alcuni, i quali dicono che lungamēte ella fu addimandata dalla Romana Chiesa, Dalmatia sopra il mare, nome certamente molto disconueneuole, per esser questa Regione molto discosta dalla Dalmatia. Veramente io non ho potuto ritrouare la cagione, per la quale cosi si potesse addimandare, eccetto se non fosse stato, per hauere i Pontefici Romani in abominatione la memoria del giogo Longobardico, non uolendo usare i nomi, et uocaboli da loro imposti. Come ho detto, essendo tanto tempo stato usato questo uocabolo, anch'io l'userò, nominādola Marca Triuigiana. Vero è, che sotto questo nome si comprenderāno molti luoghi de i Cenomani, come à parte a parte si dimostrerà.

Dalmatia sopra il mare.

Erano i termini di questa Regione primieramente, quādo era nominata Venetia, (secondo alcuni) dal Lago di Garda, ò dal Lago di Como, conciosia cosa che alcuni ui disegnano il Lago di Como, insino al fiume Timauo. Et questa era la sua lunghezza, ma secōdo altri, come dimostra Catone, erano minori, cioè dal Golfo del mare Adriatico, dopo l'Istria insino alla bocca del Pò. Altri uogliono che cominciasse al Taiamento fiume, & finisse alla bocca del Pò. Ma Tolomeo in tal guisa ui disegna i termini; la foce del Pò, & del fiume Ladice, ne i mediterranei descriuēdo Belluno, Vicentia, Oderzo, Acedo, Este, Patauio, Altino, Adria, et Trento. Ma io cosi ui metterò i confini. Et comincierò dalla bocca del fiume Mencio, & salendo lungo la destra di quello al lago di Garda, & lungo la riua di esso salirò all'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania, & poscia seguiterò il corso di esso insino all'origine del Timauo, & anche piu oltre insino al Risano, già Formione addimandato, ch'era termine d'Italia altre uolte, lequali Alpi sono nominate Taurisane. scenderò poi lungo la sinistra del Risano, al mare Adriatico, & quindi poscia lungo il lito di detto mare, caminerò à ritrouare la bocca del Ramo del Ladice, per la quale entra nel mare alle Fossone, ch'era una di quelle bocche da Plinio nominate sette mari, come dimostrerò. Et salendo lungo detto Ramo ui stringerò dentro tutto quel paese, ch'è dalle paludi di Melara, & di Bergantino, oue lasciai la Romagna Transpadana. In questo modo; dall'Occidente sarà il Mencio, il Lago di Garda, col fiume Sarca; dal Settentrione l'Alpi Taurisane, che partono l'Italia dalla Germania; dall'Oriente le foci del Timauo, con parte del mare Adriatico; & la foce del fiume Ladice con le paludi di Melara, & di Bergantino, dal Mezo giorno. Vero è, che questi termini saranno di quel paese già detto Venetia, ma non di quell'altro, hora Marca Triuigiana. Perche ella non hauea tanta grandezza. Ma era la sua lunghezza dal Mencio al fiume Alsa (hora Limino detto.) Passato detto fiume si ritrouerà il Priuli. Etiandio in questo paese, (hora Marca Triuigiana nominato,) ui si comprenderanno alquanti luoghi de i Cenomani Galli, i quali essendo entrati nell'Italia, & hauendo superati gli habitatori di questi luoghi, cominciādo dal Lago di Garda, ouero di Como, insin a Trēto

Termini di Venetia antichi.

Termini moderni.

Cenomani.

et a Verona (com'io scrissi nella Lombardia di là dal Pò) quiui dimorarono, poi da loro, Cenomani dimandati. Poscia furono nominati detti luoghi de' Cenomani, Lõbardia, essendoui altresi posto dentro Trento, & Verona, com'io dissi; & da Verona, al fiume Limino, Marca Triuigiana. Nominerò adunque dal Mẽcio insin'à Verona questo paese Venetia, Cenomani, & Marca Triuigiana. Et perche ho scritto tutti i luoghi posti intorno al lago di Garda, tanto dalla sinistra, quanto dalla destra, co i luoghi lungo le riue da ogni lato del Mentio, nella Lombardia Transpadana, non altrimenti m'istenderò nella descrittion di essi luoghi, ma darò principio a questa nostra descrittione, a man destra del Mencio trascorrendo per i luoghi mediterranei, presso al Pò, & poi passero al fiume Ladice, & a Verona. E' questa Regione molto nobile, & ciuile, oue si ueggono ricchi castelli, & superbe città, ornate d'huomini di grãde ingegno, & disposti ad ogni generatione di uirtù, & non meno al gouerno delle loro Repub. che a maneggiar l'armi ne' tempi de i bisogni. Et anche sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Sono in questa nobile Regione belli, & fertili campi, che producono grand'abbondanza di frumento, & d'altre Biade, con ogni generation di frutti, & buoni uini. Ritrouansi in essa sorgiui d'acque fredde, & calde per medicina de i mortali. anche si cauano molti metalli di questi paesi, si ueggono molti nobili fiumi, & laghi (come descriuerò.) Euui etiandio buona, dolce, & temperata aria. Inuero è questa Regione di tanti, & tali beni adornata, dalla gran maestra Natura, che la si può annouerar fra le prime di questa nostra Italia, come a parte a parte da me sarà dimostrato. Volendo dar principio alla particolar descrittione de i luoghi, che sono di quà dal Mencio, & dal Lago di Garda, primieramente ritrouasi presso la bocca del detto fiume Mencio, non molto discosto dal Pò Sacchetta, della nobile famiglia de i Cauriani, oue nel 1531 essendo rotto l'argine del Pò, per la grand'abbondanza dell'acque, rimase sommerso dall'acque molto paese. Piu oltre lungo la riua del Pò, scendendo, uedesi Seraualle, molto forte rocca, edificata da i Mantoani per assicurarsi nel 1220. secondo Mario Equicola nel 1. lib. de i suoi comentari Mantoani. Egliè soggetto questo luogo a i signori di Mantoa. Scendendo altresi pur lungo il Pò, da un miglio appare Hostia, molto ricco, et ciuil castello, & pieno di popolo, ou'è una fortissima rocca, tanto di mura, quanto di larghe, & cupe fosse, & di luoghi paludosi. Ne fa memoria di questo luogo Antonino nel suo Itinerario nominandola Hostilia, & dicendo esser quella lontana da Verona 30. miglia. parimente la nomina Cornelio Tacito nel 17. & 19. lib. dell'hist. quando scriue. Mox Cæcina inter Hostiliã uiam Veronensium, & paludes Tartari fluminis castra permunijt. Fu ristorato questo castello da i Veronesi nel 1050. da che Christo nacque al mondo, & ui fecero sontuosi edifici rimẽbrandosi (secondo Biondo) che ui erano stati fatti molti altri edificij ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti. Annoueransi hora da questo castello a Verona, per una molto larga, & dritta uia 20. miglia, ma ne annouera 30 Antonino. forse che non era fatta ne' suoi tempi tal dritta uia, & bisognaua passare altri luoghi, & cosi ne risultauano le dette 30. miglia. si uede detta uia

Lombardia

Marca Triuigiana.

Nobile, Regione.

Sacchetta.

Seraualle.

Hostia cast.

hora in piu luoghi tagliata presso Hostia, nondimeno ella è però congiunta con pōti, fortificati con rocche, & castelli per sicurezza de gli Hostiani. Al presente è soggetta Hostia a i signori di Mantoa. insino a i detti ponti arriuano le paludi, che sono nel territorio di Melara, & di Bergantino, delle quali nel fine della Romagna Transpadana scrissi. Sono accresciute queste ualli da i fiumi, Tartaro, & Menaco (come in parte è detto.) Ha il suo principio il Tartaro sopra Grezano del territorio di Verona. Del qual dice Pli. nel 16. cap. del 3. lib. parlando di Carbonara (una delle bocche di questa palude, dimandate sette mari) et delle fossione Filistine, che d'alcuni sono nominate il Tartaro. Ne fa memoria di questo fiume Cor. Tacito nel 19. lib. dell'hist. (com'è detto) & Antonino nell'Itinerario. Nasce il fiume Menaco non molto lontano da Magnano, pur del territorio di Verona. Aggrādiscono adunque questi due fiumi, l'antidette paludi, & etiandio molte altre scaturigini, & sorgiui d'acqua, che ui entrano. Voglio primieramente descriuere i luoghi, che sono fra il Mencio, & l'antidetto fiume Tartaro. Adunque alla bocca del detto fiume uedesi alla sinistra d'esso, il Bastiono, et la Torre dalle Zinzale, sotto cui da 1500. passa, uedesi partire esso in due rami. Il sinistro corre da Ponte Molino, & l'altro dalla Torre di Mezo, & piu a basso tre miglia, con un ramo sbocca nel Pò, per il mezo della Fossa d'Hostia (secondo Prisciano.) Ritornando sopra la palude. Oltre la Torre dalle Zinzale, uedesi i castelli M. Vzatico, Castellaro, Pōte Polero, Erba, Ferrazzolo, Poscia Grezano, Sifagna, Nugarolo, Castiō Mantoano, M. Zācano, Tornezzo, Villa Franca, s. Zeno, Gersa, Borgetto, Vallezzo, del quale scrissi altresi ne' Cenomani (hora Lombardia) per cagione del ponte, che congiunge amendue le riue del Mentio quiui. Piu alto scorgesi Saliozze, Castel Nuouo, & Caualca Selle. Scendendo poscia alla Palude, ritrouansi fra la destra riua del Tartaro, & la sinistra del Menaco, il forte luogo di Ponte Molino, et il Bastiono san Michele, et ultimamēte la Bocca del Menaco, oue si scarica quiui. Salendo fra questi due fiumi, appare Sanguinedo, Noragé, Alpreto, Solazuolo, Isola della Scala, già detta de i Conti, Cōtrada molto honoreuole tanto di edificij quāto di popolo, che la pare una bella città. Fu fatta questa nobile contrada da i signori della Scala per loro piacere, & diporto. Quiui fu fatto prigione Francesco Gōzaga da Lucio Maluezzi nel 1509. Quindi si passa da Hostia a Verona. Più auāti si uede Vigazze, S. Maria, Pingiano, & Butta Preda. Ritornando all'antidetta Palude, o sia al Tartaro, passato la foce del Menaco, se appresenta Castagnaro, & Carpo. Quiui uedesi partire un Ramo del Ladice dal suo corso, et entrare in questa Palude sotto Lignago, & la Villa Bartolomea. Di là da Carpo appare l'antidetta Villa Bartolomea, & poi si arriua al corso del Ladice. Auanti che scriua del Ladice, uoglio disegnare i luoghi, che sono fra la destra riua del Menaco, & la sinistra del Ladice. Salendo adunque lungo la sinistra riua del Ladice, appare Lignano, da i latini Liniacum nominato, castello molto bello, grande, nobile, ricco, & ben popolato. Del quale sono usciti molti uirtuosi huomini, & massimamēte dell'ordine de i predicatori. Piu auanti procedendo uedesi Angò, Rouerchiara di Sot-

Tartaro fiume. Menaco fiume. Magnano. Bastiono. Torre dalle Zinzale, Torre di mezzo, Castelli. M. Vzatico, Castellaro, Ponte, Ferrazolo, Grezano, Nugarolo, Castiō Mantuano, Villa franca S. Zeno, borghetto. Vallezzo. Cast. Nuouo, Caualca Selle, Pōte Molino, Bastion di S. Michele Altre cast. Isola della Scala.

Castagnaro

Villa Bartolomea.

Lignago castello,

Angò, Ro-

di Sotto, Gollozzo, Manrega, Rouecchiara, Roncò, Torre di Magnan, Pezzò, Gegno, & piu in alto Verona. Innanzi ch'io entri alla descrittion di detta Città, uoglio parlare del fiume Ladice. Egliè questo fiume Athesis da Plinio nominato nel 15. cap. del 3. lib. & parimente da Vergilio nella Buccolica, & nel 3. lib. dell'Eneida, quando dice. Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum. Et da Liuio, et da molti altri scrittori; ma da Tolomeo, & da Sempronio nella diuision dell'Italia piana Atrianus. Soggiũge esso Sẽpronio che fosse questo fiume il termine de i Volturreni, i quali cominciauano al lago di Como, & trascorreano a questo fiume; oue haueano il suo principio i Veneti. Ha la sua fontana, dalla quale esce, nell'Alpi di Trento (secondo Plin.) & è nel principio molto magro d'acqua, & poi scendendo di mano in mano entrandoui molte acque, & massimamente il fiume Sarca fra Bolzano, piegandosi al mezo giorno, comincia ad esser molto rapido, & uiolento. Poscia passando da Trẽto, alquanto piu piaceuole scende per quella pianura. Passata la pianura antidetta, & entrando fra gli stretti monti comincia discendere cõ tanta uiolenza, & forza, che par uoglia roinare ogni cosa. Et con tanta forza partisce Verona in due parti, sotto la quale con un ramo entra nella palude nominata di sopra, et al fine mette capo nel mare Adriatico alle Fossone, oue è uno assai bel porto. E` questa bocca un di quei sette mari da Plinio descritti nel 16. capo del 3. libr. (come auanti dissi. Forse è addimandata questa bocca Fossone dalle Fossone Filistine, talmente dette, delle quali l'antidettto Plinio dice essere ella da altri addimandato Tartaro, secondo ch'è dimostrato nella Romagna Traspadana. Etiandio una parte del Ladice, insieme con l'acque di queste paludi fanno il porto Brondolo, talmente da Plin. nominato. Non si può nauigare il Ladice dalla sua fontana insin'a Verona, per la gran rapacità, benche però si conducono le zattere, com'eglino dicono, di traui, & lunghissimi legni di larice, & di Abeti, cõ lunge, & larghe tauole, & altri grossi legni, istratti da gli altissimi monti di Trento. Nauigasi poscia da Verona insino all'antidetto Fossone. Ancora pare a me di dire due parole di quei larghissimi Campi, quali si ritrouano fra Hostia, & Verona, dimandati Campagna di Verona, che sono di grandezza uenti miglia, auuenga che però siano lauorati in alcuni luoghi talmente, che se ne trae frumento, & altre biade per il bisogno dell'huomo, nondimeno sono intorno Verona da quattro in 5. miglia incolti, & pieni di sassi. Vuole Biondo, che in questa Campagna fosse fatta la battaglia fra C. Mario, Q. Catullo e i Cimbri. Et pche ne ho scritto di questa cosa nella Gallia Transpadana, piu altro qui non dirò. In questa Campagña essendosi ridotto Odoacro Re de gli Eruli, & Turcilingi tiranno dell'Imperio d'Italia, hauendo superato Oresti, & Augustulo, & essendo poi egli superato da Teodorico Re de gli Ostrogotti presso al fiume Lisonzo, & hauendo dopo tal roina, ragunato un'altro grosso essercito, & passato quiui contra detto Teodorico, & hauendo combattuto con lui tre giorni continoi, al fine rimase totalmente superato, come narra Biondo nel 3. lib. dell'hist. Parimẽte hauendo condotto nell'Italia un grossissimo essercito Arnoldo Duca di Bauiera contra Vgone Borgogone, il qual Arnoldo si era insignorito

Rouecchiara di sotto. Gollozzo. Manrega. Rouecchiara, Roncò, Torre di Magnan, Pezzò, Gegno. Ladice fiu.

Fossone. Sette mari.

Porto di Brondulo.

Campagna di Verona.

d'Italia, & trionfantemente in Verona, si come Rè era stato riceuuto, azzuffatosi insieme in questa campagna rimase debellato dal Borgognone. Così scriue Biondo nel 18. lib. dell'hist. Vedesi poi la città di VERONA, nel fine di questa Campagna, posta presso i colli del monte. Così Verona è ella addimandata da Catone, Sempronio, Strabo. Plin. Liuio, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, Antonino, Silio Italico nel 8. lib. quando dice. Tum Verona Athesi circunflua, & undiq; solers. Et da molti altri scrittori. La cui origine diuersamente è da diuersi posta. Vuole Catone ch'ella fosse edificata da i Toscani, & talmente nominata (come scriue Sempronio) dalla nobile famiglia Vera, pur Toscana: Liuio nel 5. libro dice che la fu fabricata da i Cenomani, che scesero nell'Italia con Elitouio loro Capitano, essendogli fauoreuole Belloueso capitano de i Galli Celti (il quale era stato il primo ad entrare in Italia) & erasi fermato in questi luoghi, ou'è Brescia, & Verona. Si dee ben auuertire, come etiandio nella precedente Regione dissi, esser corrotto Liuio, oue dice che scendesse Elitouio nell'Italia co i Germani, cõciosia cosa che uuol dir Cenomani Galli, come pare altresi accennare Trogo nel 30. lib. dicendo che fosse Verona edificata da i Galli, hauendone scacciati i Toscani di questi luoghi, secondo che ancor ne' Cenomani scrissi. Par'à me che si debbia tenere che fosse questa città fabricata da i Toscani, come par'accẽnar Liuio, & Trogo, dicendo che hauendo i Galli scacciati i Toscani di questi paesi di quà dal Pò, edificarono detti Galli, Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, & Vicenza, cioè ristorarono, ouero le aggrandirono, come ho scritto ne' luoghi idonei. Et per tanto direi che questa città fosse stata primieramente edificata da i Toscani, & dalla nobilissima famiglia Vera Tosca, come dice Catone, & Sempronio, addimandata Verona, & poi ristorata, ouero aggrandita da i Cenomani Galli, secondo Liuio, & Trogo, auuenga che Marco Antonio Sabellico nel 5. lib. dell'ottaua Enneade, con Rafael Vola. nel 38. lib. de' suoi Comentari Vrbani, dicono esser quei Frammenti dell'antichità & origine d'Italia attribuiti a Catone, & Sempronio, cose finte, & non essere di quelli, oue dice Verona che fosse nominata de Vera Colonia Tosca, & parimente d'altre simili cose, che si leggono ne' detti libri, sforzandosi amendue questi letterati huomini di prouar questa sua opinione, dicendo esser molto differente la latinità de i detti libri, da quella di Catone, & massimamente da i libri de Re Rustica. Et quiui grandemente esclamano contra Giouanni Annio Viterbese comentatore de' detti libri, si come contra uno, che hauesse bestemmiato, et roinato tutta la Geografia insieme con la latinità & candidità di Catone, benche però non lo nominano. Vorrei mi rispondessero questi huomini dotti, se si ritroua differenza così fra i uocaboli, come fra i modi di scriuere, cioè (& perche hora parliamo dell'Agricoltura, & dell'origine della città) da scriuere le cose dell'Agricoltura, & del principio delle città. Vediamo tutte le cose che scriuono essendo in diuerse specie esser altresi diuerso il modo di scriuere. Conciosia cosa che altrimenti si scriue un'epistola graue, & altrimenti una famigliare; & un'historia, ou'è materia di grand'opere, da una di basso soggetto. Et che così sia l'esperimentiamo, leggendo l'epistole famigliari

gliari di Cicerone, & poscia ad Attico, & altre opere di quello, oue uedemo, che quanto saranno uarie nella materia, tanto saranno uarie nella forma. Il simile altresi si conosce esser ne poeti. Bisogna adunque adagiare lo scriuere alla materia della qual uogliamo parlare. Nel libro dell' Agricoltura (benche la sia bassa materia) bisognandone lungamente parlare, si potea meglio adattare il parlare, che in questi libri dell' origine delle città, per essere stretta, brieue, & come una nomenclatura, o sia citatione della città; & però erano sofficienti poche parole, benche etiandio si ueda ornata latinità, & non meno artificio in stringer tante cose in poche parole. Oltre di cio ritrouiamo in Liuio nel quinto libro, in Polibio nel secondo, & in Trogo nel uentesimo come habitarono i Toscani tanto di quà dal Pò, quanto di là, & che furono di questi luoghi scacciati da i Galli. Anche leggo in detto Liuio, Polibio, & Plinio, che hauessero detti Toscani dodici città, di quà dal l'Apennino. Egliè adunque necessario di ritrouar dette dodici città, lequali furono da loro edificate auanti, che mai i Galli scendessero nell' Italia. Onde io son d'opinione, con molti altri nobilißimi ingegni, & letterati huomini, & tra gli altri di Giouan' Antonio Flaminio Imolese, che senza dubbio si debbia tenere essere gli antidetti frammenti di Catone, & di Sempronio, imperoche eßi dimostrano a noi l'antidette dodici città Toscane di qua dall' Apennino, tra le quali ui è questa città di Verona, auuenga però, che creda insieme con Liuio, & Trogo, che fossero poi da i Galli ristorate, & etiandio ampliate, hauendone scacciati i Toscani, come souente ho detto. Et per tanto si dicono essere state fabricate, per essere state ristorate, & aggrandite, com'era costume presso gli antichi d'usare questi uocaboli l'uno per l'altro. Certamente io non poco mi merauiglio della rozezza d'alcuni, a i quali piu aggradisce d'intendere essere usciti de' Barbari, che del nobil sangue Toscano, conciosia cosa, che essendo Italiani douerebbono hauere maggiormente agrado di ritrouare, che fosse stata la loro origine Italiana, che Barbara, però sempre seruando la uerità. Lungamente potrei parlare di questa cosa, ma per nõ uagar tanto fuori del mio proposito, per hora piu non m'istenderò. Dico adunque che fosse primieramente Verona edificata da i nobili Toscani, & che fosse una di quelle dodici città da loro poi possedute, di quà dall' Apennino, & parimente Verona nominata, come dice Catone, benche quindi poscia scacciati detti Toscani, fosse ristorata, o aggrandita da i Galli Cenomani, secondo ch'è detto. Ella è disegnata da Tolo. ne' Cenomani, & riposta da Pli. ne gli Euganei, nel 19. cap. del 3. lib. et annouerata fra i Volturreni della Gallia, da Annio. Vero è, che cõmunemente si ripone ne i Veneti, et nella Marca Triuigiana com'è scritto. Ella è nõ meno fortificata dal fiume Adice, che partita, & molto ben presso i colli edificata (ch'al mezo giorno risguardano) et ornata di nobili, et magnifichi edifici, habitati da i nobili, et ciuili popoli. Fra i quali edificij ui è la chiesa catedrale molto antica, & il superbo tẽpio di S. Anastagia de i frati predicatori. Euui etiãdio quiui il grãde anfiteatro, molto antico dal uolgo Harena nominato, da L. V. Flaminio fabricato, secondo una tauola di marmo ritrouata nella chiesa di Santo Fidriano di Lucca, con tal' Inscrittione.

L. V.

L.V.Flaminius Rom.Cons.ac uniuersæ Græciæ Domitor, Amphitheatrũ Veronæ proprijs Sumptibus erexit Anno ab Vrbe Condita.D.III. Questo è uno de' maggiori Anfiteatri, ch'io habbia ueduto tãto nell'Italia quãto fuori, o nella Sicilia. Et chi uuol curiosamente ueder di quanta grandezza fosse, legga il 2.lib.dell'antichità di Verona fatto da Torello Saraina Veronese, huomo d'alto, & curioso ingegno. Vi era etiãdio ne' tempi antichi un Teatro, con molti altri archi trionfali com'egli in detto libro ad uno ad uno con detti edificij, disegna. & altresi descriue. De i quali edificij oggidi pochi in piede intieri si ueggono. Ora scorgonsi 4.belli ponti sopra Ladice, che congiungono amendue le riue di quello insieme. Quiui è l'aria molto sottile, & sono i cittadini ciuili, magnifichi, splendidi, & di aspetto giocondo, d'ingegno alto, & alle lettere molto disposti. Abbonda questa città delle cose non solamente necessarie per il uiuer de gli huomini, ma ancor per le delitie. Vi sono molte nobili famiglie. Ha nobilissimo territorio essa città, et produceuole di frumento, uino, olio, & d'altri frutti molto copiosamente come a parte a parte si dimostrerà descriuendo detto paese. Se ne cauano etiãdio lane fine in grande abbondanza in tal maniera, che se ne caua gran guadagno da i cittadini. Assai lungamente potrei dimorar nella descrittion di questa città, & del suo territorio, ma io lo lascio hauendone larghissimamente parlato il Torello Saraina nel 2.lib.dell'historie de gli Scaligeri. La fu soggetta a i Romani, essendo in fiore la Maestà del loro Imperio, come chiaramente si può conoscer dalla scrittura intagliata nella porta de i Borsari di essa città, di tal tenore. Colonia Augusta Verona noua Gallieniana Valeriano II. & Lucillo Coss. Muri Veronensium fabricati ex die III. Non. April. dedicati Pr. Non. Decemb. iubente Sanctissimo Gallieno Aug. N. insistente Aur. Marcellino. V.P. Duc. curante. Iul. Marcellino. Onde per tale epitafio non solamente si può credere che la fosse soggetta a' Romani, ma etiandio che fosse dedutta Colonia, o stano nuoui habitatori in quella condotti, & poi nominata da Gallieno Imperatore, Nuoua Galliena, hauendola fatta ristorare. Sempre poi fu ubbidiente al Romano Imperio insino al principio dell'inclinatione di quello. Nel qual tempo, anch'ella al meglio che poteua si gouernaua, secondo che faceuano le altre città d'Italia. Et cosi rimase insino, che passò Attila nell'Italia, che la saccheggiò (come narra Paolo Diacono nel 15.lib.dell'hist.de i Rom.) Dopo drizzando il capo alcuni tiranni, & nominandosi Imperatori, tra i quali fu Olimbrio Glicerio, Augustulo, & Odoacro Re de gli Eruli, & Turingi, alcuna uolta fu soggetta ad uno di quelli, & altre uolte all'altro, insino che passò nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, mandato da Zenone Imperatore da Costantinopoli. Il qual superò Odoacro presso questa città, come ho narrato, & il fece prigione, & poi l'uccise, & egli s'insignori d'Italia. Al qual diede etiandio ubbidienza Verona, & cosi rimase sotto lui, & i suoi descendẽti, insino alla morte di Totila, datali da Narsette Eunuco, capitano di Giustiniano Imperatore, presso a Gagliò, oue furono rouinati i Gotti. Dipoi entrati nell'Italia i Longobardi, s'insignorirono primieramente di questa regione, & qui in Verona fu ucciso il loro primo Re Alboino da Peredeo,

&

et Elmechilide, a suastione di Rostmonda Reina, del detto Re consorte (secõdo Pao lo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de i Longobardi, et Biondo nel 4.) rimase poi Verona sempre a i Lõgobardi soggetta insin che fu pigliato prigione Desiderio Re da Carlo Magno. La onde i Veronesi allora scacciarono fuori della città Aldegisa Longobardo, & si dierono al sopradetto Carlo. Ilche etiãdio fecero tutte le città della regione, scacciando i Longobardi (come scriue Biondo nell'undecimo libro.) Furono poi i Veronesi soggetti a i Re d'Italia, creati da Carlo Magno, & da i suoi successori, et a gli Imperatori, insino a i Berẽgarij, a Rodolfo Borgognone, Vgone di Arlese, Lotario, & Adalberto: Ogniuno di essi affaticãdosi (essendo mancato lo Imperio Romano ne' descendẽti di Carlo Magno) di farsi Imperatore (come dimostra Biondo nel 12. libr. dell'histo, con Sabellico) poscia hauendo ottenuto l'Imperio Ottone primo, ritornarono le principali città all'Imperio, tra lequali fu Verona (gouernandosi però a libertà sotto di quello) hauẽdo ordinato i suoi Maestrati, et consegli, & fabricato il Carroccio per passare alla battaglia cõtra nemici bisognando. In questi tempi cosi gouernandosi le città d'Italia nella loro libertà sotto l'Imperio, faceuano leghe, & cõpagnia insieme contra quelli, che gli offendeuano, & parimente facea Verona. Onde io ritrouo che souente fecero i Veronesi cõpagnia co i Milanesi, & con altri popoli, & tra l'altre uolte fu nel 1155. che essendo roinato Milano da Federico Barbarossa, & poi ristorato dalle Città colligate, si concordarono insieme i Milanesi, Veronesi, Bresciani, Nouaresi, & Vercellini contra del Barbarossa, & ragunati insieme combatterono con lui a bandiere spiegate a Barilano sopra la uia, che passa da Milano a Como, & lo rupero ammazzandogli altresi sotto il cauallo, essendo creduto ancor lui esser morto, hauendo uccisi molti de i Tedeschi, Pauesi, & Comaschi che erano in sua compagnia. Della qual uittoria ne fa memoria Biondo nell'antidetto libro, & Merula nel 3. Adunque si gouernarono i Veronesi in tal libertà sotto l'Imperio, insino ad Ezellino di Romano, che di Capitano usurpò la signoria di essa, scacciãdone Azzo da Este Marchese di Ferrara creato potestà da i Maestrati, & dal popolo, benche in questo tempo souente combattessero i Monticuli co i Conti di S. Bonifacio alcuna uolta pigliando il primato di essa i Monticuli scacciandone i Conti di S. Bonifacio, & altre uolte essendone quegli scacciati; & questi anche eglino pigliando detto primato con uccisione dell'una, & l'altra parte (come dimostra Torello Saraina nel primo lib. dell'historie Veronesi.) Combattẽdo adunque costoro insieme per il primato della città, furono scacciati, & banditi d'essa i Conti di S. Bonifacio da i Maestrati di quella, et ui fu introdutto come capitano, Ezellino antidetto il quale se ne insignori, & la tenne soffocata, con la sua tirannia anni 33. & fu ferito nel 1259. a Cassano, & portato a Soncino, oue mori. Morto il Tiranno fu eletto Podestà da i Maestrati, & popolo della città, Mastino dalla Scala d'ãtica famiglia di Verona, ou'erano dimorati i suoi antenati da 200. anni (contra quello, che dicono alcuni, che era nuoua famiglia questa de i Scaligeri in Verona.) Et per cinque anni in tal Maestrato tanto prudentemente si diportò, che fu gridato perpe-

Este, Montagnana, & Padoua nel 1325. & nel uenti otto hebbe Treuigi. Ilquale hauuto, (auanti che si partisse di detta Città) paßò all'altra uita, & fu portato a Verona, oue fu sepellito con grande honore, dapoi che hebbe tenuto la signoria di essa anni dicennoue di sua età trenta sette. Onde paiono scriuere il falso, quelli, che dicono che signoreggiasse anni cinquanta uno, concio fosse cosa, che non hebbe uita oltra di trentasette. Fece marauigliose cose questo Cane. Et per tanto meritò eßer cognominato Grande. Ancor uiuendo il padre, acquistò molte città, & luoghi (com'è detto) & parimente dopo la morte di quello, & scacciò di Mantoua i Passarini, & aiutò i Gonzaghi a pigliare la signoria di essa. Furono posti alcuni uersi sopra la sua sepoltura in Latino (secondo quei tempi tenuti eccellenti) che sono lionini. Pigliarono la signoria (doppo la morte di Can grande, essendo morto senza figliuoli) Alberto, et Mastino suoi nipoti (già figliuoli di Alboino sopranominato) eletti da i Maestrati, & popoli di Verona. Era Alberto huomo pacifico, mansueto, & gioviale. Onde molto si dilettaua d'huomini litterati, uirtuosi, & musici, essendo di delicata compleßione. Pel contrario era Mastino bellicoso, terribile, furioso, & ben compleßionato a sopportar ogni fatica, & stento. Pigliò Mastino Brescia con gran frode, per opera de i Guelfi, et rouinò i Gibellini, non hauendo rispetto a i suoi antenati, & anche al suo honore, che si faceua della parte Gibellina, che fu nel 1330. & nel 34. se insignorì di Parma, tollendola dagli ufficiali lasciati da Giouanni Re di Boemia, & parimente hebbe la signoria di Lucca, dandosi a lui Lucchesi, per non passare sotto i Fiorentini. Sottomesse anche Odoterzo, con molti altri luoghi. Secondo alcuni furono inuestiti di Verona, & di Vicenza, Lucca, Parma, et d'altri luoghi da Benedetto Papa, et fatti Vicarij della Chiesa, questi due fratelli con obligatione di pagare alla chiesa Romana ciascun'anno cinquemila fiorini d'oro, & ad ogni requisitione, mandarli ducẽto huomini d'arme a cauallo, & trecento fanti a sue spese diece anni. Cosi dice Corio nella terza parte dell'historie, & soggiunge, che ciò fece il Pontefice per esser uacãte l'Imperio, non ui essendo legittimo Imperatore, dicendo esser ridotta la autorità a lui. Ma questa cosa io non leggo nelle historie di M. Torello. Essendo diuenuto Mastino col fratello tanto grande, e tanto potente ch'era temuto da i Prencipi d'Italia; Dubitãdo i Venetiani, & i Visconti signori di Milano, che piu auanti passasse ad insignorirsi della maggior parte d'Italia, fecero lega contra di lui. Et gli mandarono großi esserciti cõtra. Onde Mastino mandò Alberto suo fratello a Padoua, per difender tutti quei luoghi, il qual fu tradito da Marsilio Carrara, introducendoui dẽtro i Venetiani, & cosi fu fatto prigione, & di Padoua se ne insignorì detto Marsilio, che fu nel mille trecento trentasette. Il che intendendo Guido da Correggio Capitano di Mastino, ch'era in Brescia, diede la città ad Azzo Visconte, l'anno seguente. Conchiudendosi poi la pace fra i Visconti, Venetiani, & Mastino, uolsero i Venetiani Triuigi. Et nel quarantadue gli fu tolta Lucca da i Pisani, & Parma da i Corregiesi, & Rosi. Fu lasciato poi libero Alberto, & ne uẽne a Verona. Et uedẽdo Mastino di tanta altezza esser diuenuto al tanto basso stato,

pieno

pieno di tristitia, & d'affanni (come suole interuenire a quelli, che sono di grande animo) se ne passò di questa uita nel mille trecento cinquanta, & di sua età quarantatre, lasciãdo tre figliuoli maschi, et altrettante femine. Cioè Can Grande I I. & Can Signorio, & Paolo Alboino, Beatrice, Alta Luna, & la Verde. Et fu sepolto molto honoreuolmẽte in una sepoltura fatta a Piramide nel Cimiterio di S. Maria Antica, da lui apparecchiata con un' Epitafio in Latino. Dopo la cui morte uolendo Alberto riposarsi, & attendere alla quiete, fece che i maestrati col popolo della Città elessero Can Grãde suo nipote in luogo del padre d'anni dicennoue. Et dopo pochi mesi anch'egli morì del medesimo anno, essendo uissuto anni quarantasei. Seguitò nella signoria dopo la morte d'Alberto, Can grande I I. & uolendo passar in Germania per alcuni negotij con Can Signorio suo fratello, essendo a Bolzano intese esser insignorito di Verona Frignano figliuolo naturale già di Cã primo. Onde presto quindi partendosi uenne a Vicenza, & con aiuto del signor di Padoa, entrò in Verona, & fuggendo Frignano cõ una picciola barca per Ladice, rimase sommerso, e così ricouerò la Signoria nel 1354. Rimase poi in Verona, fuggendo la guerra quanto potea. Poscia nel M. CCC. LV. fu ucciso da Can Signorio suo fratello, lasciando dopo se due figliuoli naturali, che furono Tebaldo, & Gulielmo. Fu questo Signore molto sdegnoso, onde per ogni leggiera occasione offendeua le persone. Si insignorirono poi della città Can Signorio, & Paolo Alboino, essendo eletti dal Maestrato, & popolo, secondo l'usanza. Non hauendo Can Signorio figliuoli legittimi, ne trasse d'una sua amata due naturali, cioè Bartolomeo, & Antonio. Et desideroso che dopo lui hauessero la signoria di Verona, fece incarcerare Paolo Alboino suo fratello nella Rocca di Peschera incolpandolo d'un trattato ordito contra di lui, & già auuicinandosi alla mor[te] (dubitando, che fosse istratto di prigione, & fatto signore) fece giudicarlo alla morte. Et così fu ucciso nel 1375. Onde senza timor di Dio cõmesse iniquamente tanto fratricidio. Morì poi l'anno seguente d'anni 36. di sua età, & fu sepolto con gran pompa in una sepoltura fatta a simiglianza di Mausoleo da lui fabricata, ancor' essendo uiuo, oue ui furono intagliati nella pietra alquanti uersi Latini. Morto Can Signorio, furono gridati signori, da i Maestrati, & Cittadini Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli naturali, l'uno di età di quindeci anni, & l'altro di tredeci, essendo gouernati da Gulielmo Beuilacqua, & da Tommaso de' Pellegrini, & da altri de i primi della città. Onde fin che si lasciarono gouernare a i detti, passarono le cose quietamente, & giustamente, ma essendo cresciuti alla età il primo di uenti anni attendendo a i cattiui huomini, cioè Antonio, fece uccidere a tradimento Bartolomeo, acciò fosse egli solo nella signoria, nel mille trecento ottantauno. Et di continuo seguitando i rei costumi, fu scacciato di Verona da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde egli (auanti, che fuggisse da Verona) rinonciò publicamente la signoria ad alcuni ufficiali di Vinceslao Imperatore, & poi nascosamẽte passò a Vinegia, che fu nel mille trecento ottanta sette. Et così pigliò la signoria di Verona Giouan Galeazzo Visconte antidetto. In Antonio mancò la signoria degli

gli Scaligeri in questa Città, nella quale haueano tenuto detta signoria anni 1 2 7. cominciando da Mastino primo, Capitano della città, insino ad Antonio, ouero settanta sette, cominciando dalla inuestitura fatta a quelli dall'Imperatore Enrico a Can Grande nel mille trecento dieci. Gouernò questa illustre famiglia tanto tempo Verona con gran gloria, & dipoi tanto è diuenuta bassa, che hora non si ritroua alcuno di essa: Vero è, che morto Giouan Galeazzo sopranominato (il quale haueua tenuto la signoria di questa città da diciotto anni, hauendoui fatto la fortezza di S. Pietro, & di S. Felice con la Cittadella, essendo morto Antonio sopradetto) ritornò a Verona Gulielmo figliuolo di Can grande, aiutandolo Pandolfo Malatesta, & Francesco da Carrara, con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli. Et essendone scacciati i presidij de i Visconti, entrò per la porta Orelia di Campo Martio alli 7. di Aprile del 1404. Et alli 19. fu solennemente gridato signore da i Maestrati, & popolo Veronese. Entrando poi nella città Francesco da Carrara come parente, fingendo di uolerli parlare di cose grande, lo fece uelenare. Et così dopo poco morì. Inuitati i figliuoli da Giacomino da Carrara in Castel Vecchio di Padoua, si come parenti, li fece prigioni, fingendo hauer trattato alcune cose contra di lui, & così gli incarcerò nel Castello di Monselice, oue morirono, & si insignorì di Verona Francesco antidetto, oue perseuerò solamente un'anno, & mezo. Intendendo i Venetiani il tradimento usato contra i Scaligieri da i Carraresi, mandarono il Marchese di Mantoua con un potente essercito contra di quelli, & li tolsero Verona. Onde il prefato Marchese ui fece l'intrada per detti signori il giorno di S. Gio. Battista, del 1409. Benche però nel 1438. ui entrasse Niccolò Piccinino per il Duca Filippo, nondimeno non hebbe le fortezze, e poco ui dimorò. Poscia nel 1509. essendo stato rotto l'essercito de i detti Venetiani a Riuolta si dierono i Veronesi a Massimiano Imperatore. Et nel 1517. ritornarono sotto i Venetiani. Et così hora pacificamente sotto tanta signoria se ne stanno. Laqual di continuo detti signori fortificano in tal maniera, che la fanno una delle forti città d'Italia. La maggior parte delle cose, che ho scritto circa il dominio di questa città l'ho istratte dalle historie di Torello Saraina, & dal li. 4. dell'origine, & amplitudine di Verona da lui scritto, & parimente da altri luoghi, come si può uedere. Ha dato alla luce questa patria molti huomini prudenti, saggi, & letterati, quali non solamente hanno illustrata essa, ma etiandio tutta Italia. De i quali fu S. Zenone Vescouo, che lasciò dopo se alquante dotte, & sententiose opere. Etiandio 36. Vescoui hebbe annouerati fra i santi. Trasse origine da questa patria S. Pietro martire dell'ordine de i predicatori coronato della Laurea del martirio per la fede di Giesu Christo. Le cui sante reliquie riposano in Milano. Assai ne parla di tanto huomo Giouan' Antonio Imolese nella sua uita. Vsci anche di Verona Girolamo Vargatari, pur di detto ordine eloquentissimo predicatore, qual santamente (hauendo però prima denonciata la sua morte) passò a miglior diporto in Modena nel 1504. Al cui sepolcro dimostra Iddio gran segni, approuando la sua santa uita; come ho dimostrato nel quinto libro de gli huomini illustri de i predicatori. Pietro

tro

tro della Scala Vescouo di questa città, fece fede della sua dottrina ne' sermoni predicabili, & ne' Comentari che fece sopra l'Euangelio di S. Matteo. Vsci di Verona Cornelio nipote, qual compose molti libri, & maßimamente l'historie ne' tempi di Ottauiano, secondo Eusebio, Emilio Macro poeta lasciò in uersi la natura degli augelli, la qualità, & uirtu dell'herbe, come testifica Ouidio nel primo de i Tristi. Mori nell'Asia tant'huomo secondo detto Ouidio. che cosi dice d'esso.

Sæpe suas uolucres legit mihi grandior æuo
Quæq; nocet serpens, quæ iuuat herba Macer.

Plinio Giuniore nipote del maggiore, & altresi il maggiore (secondo alcuni) auenga, che dicono Comaschi, che fu suo cittadino. Sia come si uoglia, di ogni parte ui sono degni scrittori. Racherio Monaco, & Vescouo di essa sua patria, lasciò dopo se molte degne opere, & Rinaldo Grãmatico, assai nominato da Francesco Petrarca. Lodouico Cãpagna dell'ordine de' Predicatori degno Filosofo, & Teologo, et eccellente Oratore, & Poeta, qual'io conobbi, & Bernardo di detta famiglia huomini rari. Fu ancor Veronese Giouanni Maggio dignißimo Giu reconsulto, & facondo Oratore, Auanzo, Giacomo primo, & il secondo Lauagnoli famosi legisti, & eloquenti dicitori. Ha mandato alla luce, fra l'altre nobili famiglie di Verona la Nugarola, non solamente maschi, ma anche femine, meriteuolmente da esser annouerate fra gli alti, & peregrini ingegni d'Italia, & anche di Europa. Et de i mascoli fu Leonardo dignißimo Filosofo, & eccellente Teologo, & non meno eloquentißimo Oratore, come dall'opere da lui lasciate si puo conoscere. Quale essendo molto dalla fortuna (come si dice dal uolgo) trauagliato, ouunque passaua, però era honorato portando seco tutti i suoi beni, come faceua Biante Prianeo. Ora essendo fuori della patria gratiosamente fu riceuuto da Clemẽte 7. Papa, et da Massimiano Imperatore, & mandato Ambasciatore à diuersi Prencipi, & diuerse nationi, che (oltra la do trina che hauea) era perito nell'Idioma Francese, Alamano, Spagnuolo, Vnghero, Turchesco, & Schiauono. Onde era tenuto, che non fosse quasi lingua alcuna a lui nascosta, tanto era la eccellentia del suo ingegno. Mancò tanto huomo, gloria non solamente di Verona, ma d'Italia questi anni passati in Trieste, oue era capitano, signore di Belforte, Consigliere dell'Imperatore, Conte & Caualiere di San Giacomo, qual conobbi a Napoli, ritrouandomi con Giacomo Sannazaro, & con molti altri huomini litterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo, quanto le sue dignißime uirtù ricercano. Delle donne di questa generosa famiglia, ui fu Gineura, Angela, & Isotta, & auuenga, che fossero le due prime ornate di Pudicitia (che è corona delle donzelle) erano etiãdio ben perite nelle lettere, che era cosa marauigliosa, ma molto piu marauigliosa era la dottrina, che si ritrouaua nell'ultima, cioè in Isotta. La quale era di tanta peritia di lettere humane, & di Filosofia, che ad ogni gran litterato huomo & ornatamente, & dottamente scriueua, come io ho ueduto in alcune sue Epistole, che era cosa marauigliosa da considerare, come in una tenera donzella fosse tanta dottrina, & tanta elegantia di scriuere. Etiandio non ui mancano hora gli alti ingegni, si come Lo-

douico

douico ornato di Filosofia, & di teologia, come souente nelle disputationi ha dimostrato, & il suo fratello Francesco, anche lui ha dato grand'opera alle lettere, quali in lui risplendono, á tal che oue si dimostra è honorato si come richiedono le sue buone qualità, auuēga che habbia isperimentato anche lui li giuochi di fortuna (come dal uolgo si dice) & in quelli sempre costantemente si sia diportato, come richiede ad huomo saggio, & prudente: anche Alessandro suo fratello, non meno letterato che sauio, & prattico di trattare le cose delle signorie, hora honoratamente dimora con la Reina Maria di Vngheria, maneggiando le cose di quella con gran prudentia, & lode. Sono usciti di questa famiglia anche altri huomini di grande affare, si come Bailardino, che pigliò giuramento da Alboino, & Can Grande della Scala in nome dell'Imperatore instituendoli Vicarij del sacro Imperio nel 1335. come appare per un'antica scrittura qual'ho ueduto. Onde si dimostra di quanta autorità fosse detto Bailardino appresso l'Impatore. Trasse anche origine di questa nobile Casa Cagnuolo, qual'era ricco, che passaua 40000. ducati d'entrata per anno. Lascierò assai altri huomini, che sono usciti di questo lignaggio, che sarei lungo in rammentarli. Ritornando a gli altri huomini scientiati produtti da questa città, dico che ui fu Bartolomeo Cipolla, celeberrimo dottore di leggi, come chiaramente conoscere si puo dalle opere da lui lasciate, & massimamente dalle Cautele, cosi nominate. Da cui è scenduto Girolamo dell'ordine de i predicatori giouane di elegante ingegno, qual s'affatica ne gli studij di Teologia, hauendo fatto buon profitto ne gli studij filosoficali, acciò paia esser nato del lignaggio di detto Bartolomeo. Fu anche Veronese Giouanni Salerno, ornato di molta dottrina, & di molta prudentia da gouernare le Republiche. Diede gran nome a questa città Guarino, con la peritia delle lettere Greche, & Latine, come dall'opere da lui lasciate di cōtinuo si conosce, tanto da lui fabricate col suo ingegno, quanto di Greco in Latino trasferite. Fu questo dignissimo huomo de i primi ristoratori della lingua latina, la quale gran tēpo era stata (come dirò) [illegible]inata da i Barbari, come altroue ho dimostrato. In uero sono ubligati tutti i litterati a tanto huomo. Passò questi anni passati a miglior diporto Matteo Bosso Canonico Regolare non meno religioso, che litterato, come dimostrano l'opere da lui lasciate, nelle quali si congiunge la pietà con la eloquentia. Parimente abbādonò i mortali ne' nostri giorni Domitio Caldarino d'anni 30. di sua età, lasciando gran desiderio a i mortali di se. Ornò anche questa città Frācesco, & Daniele amēdui di S. Sebastiano. De i quali il primo fu dignissimo dottore, il secōdo fu ornato oltre alla dottrina della dignità dell'Archidiaconato della chiesa di Verona sua patria, & del Protonotariato. Et tanto era istimato dal Papa, per le sue buone qualitati, che li hauea promesso il capello del Cardinalato. Ma interponendosi la morte, non lo consegui. Fu anche Veronese Marco Vitruuio, che scrisse cosi dottamente dell'Architettura. Euui il Cotta dignissimo Poeta. Vi furono etiandio Giouan'Antonio Pantheo, il quale fece tra le altre un'opera Latina di annotationi di diuerse bellissime materie raccolte dalli ragionamenti di tre giornate. Christoforo Lafranchino egregio Dottor di leggi, che

NNN fece,

fece, & lasciò a i posteri un trattato legale in stampa. CHI DI ragione ha da precedere, il Dottore, ouer il Caualiere. Don Celso Maffei canonico regolare, che disputò quella bella, & ardua Questione, che si uede in stampa. SE ALCVNA Repub. puo senza peccato condurre Hebrei per dare ad usura, & se il papa puo concedere, che cio si possa fare senza peccato. Ora dà fama a questa città Torello Saraina Giureconsulto, & elegante historico qual'ha scritto dell'origine, & grandezza di essa città, de gli huomini illustri di quella con altre notabili cose ancora disegnando gli antichi edificij, cō la signoria, che quella ha hauuto: Opere inuero belle, & molto curiose. Viue etiādio Girolamo Fracastoro buō medico, & elegantißimo poeta. Similmente hora dimostra Girolamo Verità co i suoi uersi quanto sia nella Poesia eccellente, & parimente Adamo Fumano, i quali da tutti gli ingeniosi huomini sono appreciati. Anche si sforza Marco de' Medici, & Rocco Cataneo religiosi il primo regolare dell'ordine de i predicatori, l'altro secolare, & protonotario Apostolico giouani di raro ingegno, & ben disposti ad ogni grado di uirtù di honorare, & far nominare questa sua patria, Marco con le scientie tāto prattice, quanto speculatiue, & Rocco con la canonica, & con la ciuile congiunta con gli studij delle belle lettere, si come egli delle une, & delle altre da saggio perfetto & per le lettioni, ch'ei legge publicamente sopra le Constitutioni Clementine, in questo nostro florido studio Bolognese, et per la sua fedele traduttione nella nostra lingua Italiana delle Partitioni oratorie di M. Tullio con un suo non meno leggiadro, che dotto commento, il quale ho ueduto io, & confortatolo per beneficio publico a darlo in luce. Dà fama a Verona al presente Gio. Battista Monte dignissimo Medico, il quale dimostra nello studio di Padoua quanto sia ornato non solamente di Filosofia ma ancor di lettere Greche, & Latine. Assai altri huomini litterati ha prodotti questa città, che sarei molto lungo in rammentarli. Sono usciti etiandio d'essa assai famosi capitani di militia, & fra gli altri Pietro del Vermo, Lodouico, & Giacomo suoi figliuoli tutti [illegible] eccellenti Capitani. Il primo fu Capitano de i soldati di Mastino della Scala, nel mille trecento trenta otto, secondo il Corio nella 3. parte dell'historie. Il secondo Capitano de i soldati de i Venetiani, che li ricouerò Candia a loro ribellata, al fine fu ucciso combattendo co i Turchi, nel mille trecento cinquantatre. Fu il terzo, Capitano di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, quale superò il Conte di Armignaca, & Giouanni Acuto Capitano de i Francesi, & d'Inglesi cō loro grand'uccisione appresso Alessandria della Paglia, hauendo fatto prigione detto Conte, & fatto fuggire il resto dell'essercito nemico. Vsci ancho di questa nobile famiglia Lodouico Capitano della militia di Filippo Maria Visconte terzo Duca di Milano. Di cui assai prodezze si leggono nell'historie, & maßimamente del Corio. Assai altri huomini disposti a maneggiar l'armi sono usciti di questa famiglia, che sarei molto lungo in descriuerli. Di sopra nella descrittione di Brescia feci lunga mentione della nobile famiglia de gli Emilij. Hora qui non è anche da tacere, che alcuni di questa famiglia desiderosi di uiuere sotto gli illustrißimi signori Venetiani lasciarono gia for

se

se cẽto cinquãta anni sono, la sudetta sua patria, che in quelli tẽpi era soggetta al Duca di Milano, & uennero ad habitare a Verona, fra li quali fu Antonio capo di gẽti d'armi, che morì in seruitio di detti signori Vinitiani in una guerra, che haueua mosso loro il Re di Vngharia nel Friuli. Vi fu anchora Pietro Abbate delle Abbatie S. Zenone di questa città, & di Rosazzo nella diocese di Aquileia, ilqual Pietro fu prelato di molto ualore, & uno delli quattro eletti mandati da Papa Martino Quinto per presidenti al Concilio, che si doueua celebrare in Pauia, si come attesta anche il Platina nella uita di questo Pontefice. Fu questo Pietro mandato poi anche Legato nella Marca di Ancona, doue si adoperò in modo che ricuperò alla Chiesa molte terre occupate da Tiranni, & seruì così bene, & utilmente alla sede Apostolica, che'l detto papa lo promesse perciò alla dignità del Cardinalato, della quale egli non pottete però gustare altro, che l'auiso, ritrouandosi nel medesimo tempo di questa sua promotione oppresso da una febre maligna, che nel XLVI. anno della sua età lo condusse a morte. Hebbe Pietro successore nell'Abbatia di S. Zenone Marco suo fratello, il quale seguitando anch'egli la Corte Romana, mentre che si faceua la strada, essendo Referendario Apostolico, a titoli, et a gradi maggiori, fu da immatura morte interrotto di età di anni 38. Hebbero Pietro, & Marco un'altro fratello detto Aluise, il quale maritato in una nobile della famiglia de Pellegrini, tra gli altri figliuoli, che ne hebbe, lasciò dopo se Filippino, il quale adoperandosi in seruitio della Chiesa, et di Ferrando primo Re di Napoli difese col suo ualore contra il furore, & le insidie de' Francesi alcune terre raccomandate alla sua fede, & al gouerno di modo, che rese uani tutti i disegni fatti dalli nemici. Appresso ui fu Tommaso Caualiere, molto honorato, il quale dopo l'hauere lungamente seruito i suoi illustrissimi Signori Venetiani con carico di huomini d'arme, si ritirò finalmente graue di molti anni, & di numerosa famiglia al gouerno della casa. Di questo Tommaso uscirono, & rimasero dopo lui Giouanni Canonico, & Tesauriere della Chiesa maggiore della sua patria, & Protonotario Apostolico, & Marco suo fratello Caualiere, che diede subito a tutti di se grandissima espettatione, ma morì giouinetto di 22. anni, lasciando un'altro Marco Posthumo dopo se, il quale nelli suoi piu teneri anni per gli meriti del Protonotario suo zio, fu insieme con esso Protonotario inuestito, & creato Conte con tutti li suoi descendenti di Moradega castello nel territorio Veronese, & di alcune uille uicine da Massimiliano Imperatore, che allhora teneua Verona. Morì poi il Conte Giouanni Protonotario, & rimase il Conte Marco suo nipote, il quale con tutto che cominciasse fino nelli primi anni giouenili ad essere in molti modi, et molto fieramente combattuto, & trauagliato, come uolgarmente si dice, dalla fortuna, nondimeno in tanti, & così fieri, & continui trauagli egli ha sempre mostrato al mondo uno animo inuitto in ogni accidente, & in tutte le sue attioni da così ualoroso, & honorato caualiere, che & in tempo di pace, & in tempo di guerra non li sono mancati mai, nè gli mancano hoggidì carichi, & titoli honorati appresso di molti Prencipi, ne gli occhi, & nel seruitio delli quali si può dire, che

egli habbia menato con molta dignità, & lode la maggiore, & piu uerde parte della uita sua. Ha il Conte Marco tra gli altri anche dui figliuoli il Conte Gio. Francesco, & il Conte Gio. Carlo, li quali di ueduta ho io conosciuti allo studio nella patria mia giouinetti di così buona indole, et buona creanza, che ben mostrano di essere ueri figliuoli di così gran padre, & di douere caminare per le uestigia delli suoi maggiori. Nacque in questa nobile patria Giorgio Cauallo Conduttiero di caualieri de' Venetiani, & Bartolomeo S. Sebastiano, il quale per le sue prodezze fu fatto capitano sopra il Lago di Garda, & per li suoi meriti da i Venetiani è stato dato detto capitaneato a i suo descendenti. Passò di questa uita nel mille cinquecento undici. Ora Paolo Luzzasco con l'armi fa nominare Verona. Fu anche Veronese Alticherio eccellente Pittore ne' suoi giorni. Lascio altri huomini di questa degna patria ad altri a nominarli. Sono in questa città molte nobili, & antiche famiglie, tra le quali sono i Marchesi Malaspini, i Conti di san Bonifacio, Conti di Sarego, Cõti Giusti, Cõti Beuilacqua, Conti Nugaroli, Pellegrini, Medici, Marcobruni, Monti, Mafei, Nogari, Redolfi, Turchi, Dionisij, Miniscalchi, Buri, Guagnini, Spoluerini, Saibanti, Alberti, Guariẽti, Cartolari, Gioni, Giuliari, della qual famiglia ui fu un gran Cardinale, con molte altre famiglie che sarei molto lungo in rammentarle; & fra l'altre nobilissime famiglie è la famiglia de i Conti Pompei, la quale è stata sempre fidelissima alla Illustrissima Signoria di Venetia, & dal primo acquisto che fecero i Signori Venetiani di Verona in quà, mai detta famiglia ha uoluto seruire ad altri Prencipi, ma sempre d'età in età hanno continuato al seruigio Venetiano, adoperandosi sempre fidelmente (come per molte ualorose imprese ueder si può) & piu in la captura del signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale ritrouandosi in l'Isola della Scala con una grossissima guardia per esser capitano generale della Cesarea Maestà, & suoi confederati, i detti Pompei scrissero a i signori Proueditori generali, che se li uoleuano dar 200. Caualli leggieri in aiuto, che li daua l'animo col seguito che loro haueano nel Veronese, & piu di quelli della montagna del Carbon, fare un bel tratto in le genti del detto signor Marchese, & il signor Lodouico della Mirandola. il perche i signori Proueditori li mandarono 200. caualli, come appare per le sue lettere respõsiue, sotto a i cinque Agosto. 1509. tutte piene di una grãdissima cõfidanza c'haueano detti signori Venetiani in detta fidelissima Famiglia POMPEA, & i Capi de i caualli, che furono mandati a i detti Pompei, per far tal'impresa, fu il signor Lucio Maluezzo, il signor Piero Spoluerino, il signor Vicentio Cassina, & fu fatta la massa sopra la montagna del Carbone, & poi andarono a far l'impresa, che fu a i dieci di Agosto mille cinquecento noue, innanzi il giorno. Il perche il detto Signor Marchese fu fatto prigione. per la cattura del quale seguì grandissimo comodo, & utile a i signori Venetiani. Et che uero sia che detta magnifica Famiglia, fu quella che fece tal'impresa, lo dimostra la confiscation de i beni loro, che li fece la Cesarea Maestà a i 25. d'Agosto 1509. Poi lo dimostra la remuneratione fattale per la Illustrissima Signoria di Venetia, la qual dette al Cõ

te

te Girolamo fratello maggiore una cõpagnia d'huomini d'arme, appresso alla compagnia de i caualieri leggieri già detti Balestrieri, che allhora si ritrouaua esserli capitano, & donò possessioni per ducati 600. d'annuale d'intrata, e'l castello de gli ILASI con sue giurisdittioni con espressa dichiaratione, che s'intenda esser in tutto separato dalla giurisdittione di Verona, creandoli Conti di detto luogo, come appare per detto priuilegio concessoli dallo Illustriss. Conseglio de' Dieci con la giunta, sotto a i 12. d'Ottobrio, 1509. Il Proemio del quale incomincia.

TANTA est fides, & merita nunc uulgaria spectabilis uiri Hyeronimi Pompei capitis Balestrariorum Dominij nostri, & fratrum eius numero sex cognita per ueram experientiam in præsenti bello, qui non degenerarunt a maioribus suis, relicta propria patria, & amißis omnibus suis facultatibus exposuerunt propriam uitam in seruitijs Dominij nostri, & præsertim in procurando capturam Marchionis Mantuæ, & gentium suarum, sicut succeßit, &c.

I quali sei fratelli di detto Conte Gieronimo Pompeo furono i Conti, Antonio, Giacomo, Agostino, Tomio, Giouan Battista, & Alessandro, il qual Conte Alessandro si come fu l'ultimo a nascere, fu anche l'ultimo a morire, lasciãdo però di se magnifica progenie di figliuoli, tal che con opere degne, & uirtuosi fatti agguagliano i suoi maggiori, come chiaramente si uede per gli honori, & carichi che al presente hanno detti suoi figliuoli, de i quali quattro seruono attualmente, & honoratamente, gli Illustrißimi signori Venetiani, cioè due, con essercitio di Caualleria, il Conte Antonio, & Conte Marco. Il qual Conte Antonio ha il gouerno di cento huomini d'arme, & appresso espedito capitano di caualli leggieri in tempo di guerra. Et due, il Conte Giunio, & il Conte Tomio Capitani di Fanterie. L'altro poi il Conte Giouan Paolo, attende al gouerno di detta nobilißima città di Verona, con grande amoreuolezza, & sincerità. La qual non gli manca di darli carichi honoreuoli, & d'importanza, secondo l'occasioni, si adoperandolo per Oratore all'Illustrißima Signoria di Venetia, come in altre occasioni importanti per la città, come nel presente è eletto del numero de i quattro che hanno il carico di pacificare le risse, & questioni che nascono in detta città. E` ancor degno per sue uirtù, & conditioni, che con silentio io non preterisca il capitano Pompeo natural figliuolo del magnifico Conte Girolamo, il qual ueramente con opere degne si sforza di dimostrare a tutto il mondo esser nato da si ualoroso capitano, & da si nobile, & magnifica famiglia Pompea. Euui anchora la nobile famiglia di quelli della Torre, tra quali fu Girolamo Filosofo, & medico famosißimo, ilquale lasciò dopo se quattro figliuoli, M. Antonio, il quale morì molto giouane, & nondimeno in quelli pochi anni giouenili fu riputato nelle lettere di Filisofia un Mostro di natura. Giouan Battista, & Raimondo, che poi fu creato Conte, amendue Filosofi, & gentil'huomini oltra di ciò molto compiti, & ornati di rare qualità, liquali sono morti tutti ne' tempi nostri. Viue Giulio il quarto fratello Filosofo anch'egli molto raro, come possono far fede i quattro libri da lui composti, & uenuti in luce, DELLA FELICITA, latinamente scritti. Di Giulio sono usciti tre fra-

telli Francesco cresciuto nelle Corti, & ornato di nobilißima creanza, & oltre di ciò dotato di bellißime lettere Grece, & Latine, le cui lettere famigliari scritte nella nostra lingua uolgare, & raccolte, & messe in stampa dalla curiosità de gli huomini mostrano quanto egli in quella professione sia eccellente, & raro. De gli altri due fratelli l'uno detto Girolamo di generosißimo spirito, & di soauißima cõuersatione è Canonico, et proposto della Chiesa Cathedrale della sua patria, l'altro nominato il Conte Antonio attende ciuilmente al gouerno, & si auanza tuttauia nome, & gloria ne gli honori, che li sono dati dalla sua città. Et in oltre tutti tre insieme sono di uno animo tanto grande, & liberale, che chiunque ua, et uiene in Verona, o nel Veronese, che sia persona di ualore, o di qualche nome, è subito da questi fratelli a gara nella casa loro molto magnifica, & splendida, & di tutte quelle cose che opportune sono a douere gentilihuomini riceuere, & honorare ottimamente fornita, con piaceuolezza, & con festa riceuuto, & honorato. Fu ancora di questa nobile famiglia Lodouico eccellentißimo Giurisconsulto, che nella medesima profeßione lasciò tra gli altri dopo se un figliuolo detto Domenico, di gentilissimo, & rarissimo spirito, & per il suo molto ualore & integrità chiamato, sempre a render ragione ne i primi Tribunali di Italia, si come è hora nella Rota, & Podestà bene merito della patria mia. Certamente ella è nobilißima patria, la quale ha buono, & fertilißimo territorio, (come nel principio io dißi.) Dal quale se ne trae abbondantemente, frumento, uino, olio, frutti d'ogni maniera, & lane fine, con altre cose necessarie al uiuer dell'huomo, & anche p delitie. Et tante cose se ne cauano, che non solamente sodisfanno a i cittadini, & cõtadini, ma ancora ne cauano gran guadagno, dandone a i forestieri. Produce diuerse specie di uini, & maßimamente i Retici tanto lodati da Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro, & da Vergilio sono riputati poco meno buoni de' Falerni. Onde per la loro bontà (essendo nominati però da Caßiodoro Accinatici) se ne faceua cõdurre a Roma Teodorico terzo Re de gli Ostrogotti per il fiume Adice, & poi per il mare Adriatico, & al fin sopra i giumenti, come dice Biondo. Talmente è egli descritto di Caßiodoro. Egli è detto uino di color rosso, di regale sapore, & buono, la cui dolcezza marauigliosamẽte si gusta cõ una certa soauità. Et bẽche paia nel toccare denso, & grasso, o sia spesso, come un liquore di carne, o come una beuanda da masticare, nondimeno è soauißimo. Produce etiandio detto paese grande abbondanza d'olio (il qual'è molto dolce) & maßimamente la sinistra riua del lago di Garda. Cõciosia cosa che dalla detta parte (come dimostrai nella descrittione del detto lago) si ueggon tante piante d'oliui, che paiono piu tosto folte selue dalla natura prodotte, che dall'arte piãtate. Le lane che si cauano del Veronese sono da annouerare fra le lane buone, & fine d'Italia, per i secchi pascoli per le pecorelle. Della uarietà, et bõtà de i frutti che si ritrouano in questo territorio, nõ ardisco a descriuere, pche credo in pochi luoghi ritrouarsene di tanta diuersità, et bõtà quãto quiui. Et sono queste frutta di tal natura, che altresi inuecchiãdosi talmẽte si cõseruano, che nel fiorir delle altre sono saporite, come le Nouelle. Nõ ui mãcano le mandre

mandre d'animali, per l'uso de gli huomini. Ritrouansi medicineuoli herbette per sanità de i mortali, & massimamente nell'altissimo monte Baldo, che è sopra la città. Oue da ogni parte di Europa concorrono Herbolatti a raccogliere Radici, & herbette molto profitteuoli ad ogni grande infirmità. Scaturiscono etiandio in molte parti, & luoghi di questo territorio, diuersi sorgiui di saneuoli Acque, et altresi acque fredde, & chiare per irrigare i campi, & prati secondo il bisogno, & anche per riuolgere diuerse machine, & strumenti disposti a diuersi artificij per comodità de gli huomini. Delle quali sorgiue d'acque ue n'è una (che merita, ne sia fatta memoria di essa) nella Valle di Policella, presso Negarino. Vedesi adunque quiui artificiosamente fatte con il scarpello nel duro sasso due mammelle tanto grandi, quanto communemente sono quelle di una donna. Dalle papille delle quali continuamente stillano chiare acque, le quali hanno tanta forza, che essendo diseccato il latte per qualche caso, o infirmità alle donne, lattando i fanciulli, lauate le poppe con quelle, ui ritorna il latte. Seguitando il Ladice sopra Verona alla sinistra, si dimostra Pontono castello. & piu alto castel Barco nobil castello, & poi Cadenio. Dal lato oue il torrente taglia la ualle del Sole, & mette fine nel Adice, ui è Mozo, & sopra esso Ignato, & piu alto Formigaro. Vicino alla fontana del Adice nell' Alpi, presso al picciolo lago (del qual'esce detta fontana) ritrouasi Lamio castello. Hauendo descritto i luoghi posti a man sinistra della riua del Ladice, cominciando da quella scissura, oue si diuide a Castagnaro, & nelle paludi infino alla fontana onde esce, oue terminauano i Cenomani, i quali cominciauano dal Adice, & trascorreuano insino ad Adda, & al lago di Como (come è dimostrato) entrerò alla descrittione de gli altri luoghi posti a man destra del detto Adice.

Monte Baldo.

Valle di Policella.
Negarino.
Acqua di gran uirtù per le donne, che non hãno latte.

Põtono castello.
Cas. Barco.
Cadenio castello.
Valle del Sole.
Formigare castello.
Lago.
Lamio cast.

FINE DE I CENOMANI.

VOLENDO seguitare la descrittione de i luoghi posti alla destra del Ladice, comincierò alla foce, per la quale egli mette capo nel mare Adriatico, & quindi salirò lungo quello, hauendo descritti i luoghi posti alla sinistra di esso nella Romagna Transpadana, si come appartinenti a quella. Dando adunque principio alla detta descrittione alla bocca del detto fiume, dico che quiui si uede creare un Porto (nominato Fossone) dell'acqua dell'antidetto Ladice (come già dissi,) & parimente dissi, che era forse questo la Fossa Filistina, talmente addimandata da Plinio nel decimo sesto capo del terzo libro. Et questa foce è una di quelle foci dal detto Plinio nominate sette Mari, le quali usciuano delle paludi de gli Adriani, oue sboccauano le fosse che purgauano i luoghi, oue hora è la città di Ferrara, con gli altri circonstanti paesi, fatte da i Saggi Toscani con alcun'altri fiumi (come è dimostrato nella Romagna Transpadana) & al fine metteno capo con sette bocche nel mare Adriatico, detti Sette mari, per la grand' abbondanza d'acqua quiui ragunata alle dette bocche, che faceuano sette Porti. Era tra dette foci dell'antidette acque, questa la prima (per la quale il Ladice, con

Fossone.

Sette mari.

dette paludi si scaricaua nell Mare) nominata Possone (secondo che è detto.) De i quali Sette Mari ne fa memoria etiandio Erodiano nell'ottauo libro, hauendo descritto la morte di Maßimino, & del figliuolo in Aquileia, che si era partito Maßimo da Rauenna, & passato per questi luoghi per andar in Aquileia così. Interea Maximus Rauenna profectus Aquileam peruenit, transmissis Paludibus, in quas fluuius Eridanus, ac uicina exundant stagna, sicut per ora septem in Mare præcipitentur. Itaque indigenæ, patria lingua paludem illam, septem maria appellant. Dentro adunque del Ladice mescolato con le dette paludi, stagni, & laghi appare Torre noua, fatta quiui per guardia, acciochè non paßino i contrabandi (come si dice) cioè che non possono passare quelli che ingannano i datij, & le Gabelle. Poscia euui il capo di Bastiono, fabricato nel principio della edificatione di Venetia, a i confini di essa, per sicurezza di questo lato. Scorgesi poi la Rocca di Campo Nuouo intorniata dal fiume, & piu oltre la Torre Marchesana, già edificata da i Marchesi da Este, secondo Peregrino Prisciano. Poscia piu auanti si uede partir il Ladice in due rami, fra i quali è posto il Polesino di Rouigo, già, descritto nella Romagna Transpadana. Salendo pur lungo la destra del Ladice, sopra la diuisione del detto, ou'entra il fiume Nuouo nel Ladice, uedesi Castel Baldo molto honoreuole castello edificato da i Padouani nel 1292. secondo una cronica Bolognese. Piu alto caminando ui è il nobile, & ciuile castello di Porto, di riscontro a Lignago, amendue dal Ladice partiti, ma poi congiunti con uno ponte, in tal guisa, che paiono un medesimo Castello. Caminando piu auanti, uedesi sboccare nel Ladice il fiume Albo, uicino a cui a man destra ui è la bella, & molto istimata cõtrada di Cerda. Poscia alla sinistra del detto appare Auella, & piu oltre il Magnifico castello di S. Bonifacio. Vogliono alcuni che hauessero origine quindi i nobili Cõti di S. Bonifacio di Verona. Fu roinato questo castello da Galuagno Lanza Vicario dell'Imperatore nel 1143. Vero è, che poi fu rifatto. Piu auãti trouasi Villa Nuoua, & sopra la bocca dell'antidetto Albo, presso al Ladice Porcille castello, & poco da quello discosto la bocca del fiume Monte Aureo, ou'è edificata una molto bella uilla. Nel cui mezo, sopra la piazza, esce da una fontana tanta abbondanza d'acqua, che al gettar d'una pietra, la puo riuolgere le ruote da macinare il frumento. Onde si uede (lungo detto fiume d'acqua prodotto da detta fontana) gran numero di edificij, tanto per macinare il grano quanto per fare il papiro. I quali edificij appena sono l'uno dall'altro discosti uno stadio. o sia un'ottauo di miglio. Quindi poi a sei miglia, uedesi la nobile città di Verona. Sopra la quale a man destra del Ladice, ui è Peluso castello. Dal qual crede il uolgo sia stata nominata la Valle Pelusella. Ma Guarino uuole (secondo che riferisce Biondo) che la sia talmente addimandata Pollicella, dalla bellezza de i belli frutti che ella produce, si come polita, & uaga. Piu oltra ritrouasi Licena castello, & piu in alto Roueredo da i latini Roboretum detto, & tra gli altri da M. Antonio Sabellico. Sotto questo castello, ui è la molto stretta uia nel sasso cauata con gran fatica per la qual si passa d'Italia in Germania. Onde ne seguita gran fortezza al territo

Molti cast. & contrade

Nuouo fiu.

Albo fium.

Monte Aureo fiu.

Molti cast.

rio Veronese da questo lato. Essendo questo castello soggetto a i Venetiani, da loro fu molto fortificato. Ilqual ne uenne sotto Massimiliano Imperatore, dopo la rotta del campo Venetiano in Ghiara d'Adda, del 1509. Pur seguitando la destra riua del Ladice, uedesi da man destra sopra un colle una fortezza nominata Pietra molto cautamēte da i Tedeschi guardata. Sotto la quale fra essa, & il Ladice ui è una bella pianura, oue ualorosamente combattendo Roberto da S. Seuerino capitano dell'essercito Venetiano co i Tedeschi, fu ucciso, & l'essercito posto in fuga, con grand'uccisione di quello, come narra il Sabel. nel 8. lib. della 19. Enneade, & io mi ricordo essendo molto fanciullo. Piu oltre passando uedesi Bisino, & piu auāti in quel luogo ou'entra un fiume nel Ladice, che scende dal castello Peregrino, la città di TRENTO, da gli antichi scrittori nominato Tridentum, & è riposto ne i Cenomani da Tolomeo. Scriuono alcuni (come riferisce Giouan Pirro Mantoano nel libro di Gestis ducum Tridenti) ch'acquistasse tal nome di Tridento, da tre torrenti, iquali scendono da' monti a questo luogo, si come dicesse luogo di tre Torrenti. De i quali uno entra nella città per la porta Aquileia per uno stretto canale, & poi mette fine nel Ladice; L'altro Fersina detto, passa intorno le mura, & il Saletto qual'è il terzo, scende alquanto dalla città discosto molto furiosamente per uigne, & ualli, facendoli poco danno per esser da ogni lato astretto, da gli argini, & pietre, iui da gli habitatori poste, & al fine sbocca nel Ladice anche lui Etiandio (dice esso Giano) come altri dissero, che traesse detto nome da tre alti gioghi di monti, che paiono tre diti, quali sono quiui uicini, si come tre diti. Nō mancano alquanti descriuere, che cosi fosse detto dal Tridente di Nettuno, a cui fu primieramente dedicata questa città, & ciò confermano con una pietra molt'antica, oue si uede scolto il Tridente di Nettuno. Sia come si uoglia, questo è quel ch'io ritrouo del nome d'essa città, di cui ne parla Strabo. nel 5. lib. Plinio nel 19. cap. del 3. lib. annouerando i Tridentini fra i popoli mediterranei della decima Regione d'Italia. Vuole Trogo nel 20. libr. che fosse edificata questa città da i Galli con Verona, & con altre città (come altroue ho detto.) Vero è, che io direi che fosse primieramēte fabricata da i Toscani, essēdo ella posta fra i Retij, talmēte nominati questi luoghi da Reto Re de i Toscani scacciati da i Galli, come nota Pli. nel 19. cap. del 3. lib. & nel 18. oue dice douersi annouerare i Tridentini fra i castelli de i Reti. Vero è, che direi che quella fosse stata ristorata, & aggrandita da i Galli Cenomani, come anche posso cauare da Liuio nel 5. lib. parlando di Verona, et Brescia. Etiandio è il Volat. di questa opinione, nel 4. lib. della Geografia. A chi fosse ella soggetta dopo la ristoratione fatta da i Galli, insino alla uenuta de gli Ostrogotti, particolarmente, non l'ho ritrouato, auenga che creda fosse soggetta a i Romani, & a gl'Imperatori, insino che durò la Maestà dell'Imp. Poscia essendo disceso Teodorico Re de gli Ostrogotti nell'Italia, & dilettandosi del sito di essa, essendo stata roinata, la fece intorniare di mura da i uicini popoli, & massimamente da i Feltrini, c[illegible] fu l'anno 415. dall'auuenimento del nostro Saluatore Giesu Christo, com[illegible] scriue [illegible]latina nella uita di Gelasio Papa, & il Pintio nel libro de Origine

Pietra.

Bisino cas.
Peregrino.
Trento cit.

Fersina fiu.
Saletto torrente.

Vrbis

Vrbis Tridentinæ, & come si legge nell'editto, & Bando del prefato Teodorico. Scacciati fuori d'Italia i Gotti, fu soggetta essa città a i Longobardi, secōdo Biondo nel 9.li. dell'hist. Et detti Lōgobardi anche eglino scacciati, rimase sotto gl'Imperatori Romani, insino a Vēceslao, che la diede a Gregorio Papa, nel 1377. Cosi scriue il Corio. Ora ella è soggetta al suo Vescouo. Di cui al presente tiene la signoria Cristoforo suo Vescouo, & della città di Brissina, & Cardinale della Romana chiesa, & meriteuolmente è posto in tal dignità, per le sue eminenti uirtù, ilquale è molto amatore de i uirtuosi, & massimamente de i letterati. Potrei assai parlare di tāt'huomo, & dimostrare quanto si deuesse istimare, & riuerire, ma per hora non posso, uolēdo seguitare la nostra descrittione. Egliè Trento assai honoreuole città, hauendo una forte Rocca. Habitano quiui Italiani, & Germani. Et cosi come son differenti nel fauellare, cosi sono differenti di costumi. A questo luogo fu ragunato il Generale Concilio della chiesa, nel 1546. con autorità di Paolo Terzo Papa, da cui ui furono mandati Giouan Maria di Monte Vescouo pur Cardinale, Marcello di Monte Politiano, Prete Cardinale del Titolo di santa Croce in Gierusalem, & Reginaldo Inglese Diacono Cardinale tutti tre huomini litterati, & pratichi a maneggiare ogni gran cosa, & ui conuennero molti Prelati di diuerse nationi, & quiui fu cominciato, & fatte alcune sessioni, & poscia fu trasferito a Bologna del mese di Marzo nel 1547. In questa città fu crudelmente stracciato, & ucciso da i maluaggi Giudei il Beato fanciullo Simone ne' nostri giorni. Alla cui sepoltura Iddio dimostrò gran segni, facendo gratia a i mortali di quanto diuotamente chiedeuano. Hanno illustrato questa patria molti dignissimi Prelati, cioè Cardinali, & Vescoui, come dimostra Giouan Pintio ne dodici libri che scrisse elegantemente delle uite de' detti Prelati. fra gli altri furono Cardinali Vgone Candido, & Bernardo Clesio, qual fu huomo di molte uirtù ornato, & di uiuace ingegno da maneggiare ogni gran negotio. Vscendo di Trento, uedesi a man destra il fiume Fersena, il qual'entra nel Ladice, & scende dall'Alpi appresso Pinea, uicino a cui, a man destra ui è Secōzano, & piu alto, Parchiaso, & Veso, & Canazzo. Piu auanti sbocca nel Ladice un fiume, ch'esce uicino a Personoro, molto ciuile castello. Vedesi poi appresso detto fiume a man destra Valese, Fespergo, & Ciuidono castelli. A man sinistra euui la Chiusa, Chiusura Stradella, strettissima uia fra l'Alpi, & piu auanti il nobile, & ricco castello di Bolgiano, in Latino (secondo Biondo) nell'undecimo libro dell'historie, Banzano detto, narrando la uenuta di Pipino figliuolo di Carlo Magno nell'Italia con grande essercito contra Trassilone Duca di Bauera, a Trento, & a Bauzzano. Parimente la nomina Elia Capriolo nel quarto libro dell'historie Bresciane. Quiui a certi tempi dall'anno si ruunano mercatanti d'Italia, Francia, Germania, & di Dalmatia a fare suoi trafichi. Egliè questo castello ciuile, & pieno di popolo, al quanto dal Ladice discosto, ma bagnato dal fiume Sarca, che scende poco discosto di quindi da Sirentino castello, con gran rapacità. Di cui ne fa memoria il Sabellico, nell'ottauo libro della decima Enneade, in tal guisa tocca questo fiume Bolzano, che (per la gran rouina che fa) guasta

Longobardi.

Pinea. Seconzano. Parchiaso. Veso, Canazzo. Personoro. Valese. Fespergo. Ciuidono. Chiusa. Bolgiano.

Sarca fium. Sirentino castello.

guasta continoamente gli edificij uicini, come si uede. Ha buono, & bel territorio, ornato di bellissime uigne, le quali producono tanta abbondanza di uino, che è bastevole à se, & anche a i circostanti paesi della Regione, insino a pōte di Eno, ò sia Ispruc, oue non si raccoglie uino, per li gran freddi che sono fra quegli asperi, & alti monti. Inuero ella è cosa marauigliosa, & altresi uaga, di uedere tante uigne insieme raunate, per gran spatio di paese, & tanto bene poste, & coltiuate, che paiono una lunga, & larga campagna, a uederla di lunge, ornata di uerdeggiāti herbette ne' tempi della Estate. Piu oltre scorgesi Casa nuoua, & piu alto, Marano castello molto ben' habitato. Auuenga che sia questo castello posto nella Italia, nientedimanco sono piu tosto gli habitatori di esso, nel parlare, & ne' costumi Tedeschi che Italiani. Poscia appareno gli alti gioghi dell' Alpi. Fra i quali ui è la stretta, & aspera uia da passare in Germania. Hauendo adunque descritti i luoghi da ogni lato del Ladice, uicini, dalla bocca di esso insino alla sua fontana, & etiādio insino a i termini d'Italia, & di Germania da questa parte, hora ci resta a scendere, & far memoria di quegli altri luoghi lasciati a dietro. Onde comincierò dal fiume Nuouo sopra nominato, che accresce il Ladice uicino a castel Baldo (come ho scritto.) Salendo adunque alla sinistra di esso, Lenero, bagna il detto fiume Cologna nobile castello, & molto popoloso, & ben ricco da i latini Colonia addimandato. Seguitando pur lungo la riua del detto, uedesi Monte Bello ciuile, & ricco & popolato castello. A cui diede nome Guido dell'ordine de i Predicatori huomo prudente, religioso, & litterato, Vescouo di Ferrara, che giace nella chiesa di S. Domenico di Bologna in una assai honoreuole sepoltura. Alla fontana del detto fiume ui è Brēdulo non meno nobile, & ricco, et pieno di popolo de gli antidetti. Scendendo poi a man destra del prefato fiume, non però molto discosto da Brendulo, ui è Lunigo da i latini Leonicum nominato, il qual si può ragguagliar tanto nella grandezza, & moltitudine di popolo, quanto nella nobiltà, & ricchezza a molte città d'Italia. Diedero gran fama a questo castello con la loro dottrina Nicolo, & Ognibuono; i quali hebbero buona cognitione tanto di lettere grece quāto latine, come chiaramente lo dimostrano l'opere da loro scritte. Fu Ognibuono discepolo di Vittorino da Peltre uno de i primi ristoratori delle lettere latine. Vedesi poi Este, anche egli honoreuolissimo castello, da Plin. nel 19. cap. del 3. libr. Ateste addimandato, benche dica il corrotto libro Aceste. Parimente lo nomina Ateste Cornelio Tacito nel 19. libro dell'historie, & Tolomeo, & Antonino nell'Itinerario, con alcune tauole di marmo oue cosi è nominato. Par che Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane sia molto dubioso, se questo sia quel luogo detto Ateste da Plinio, & da Tolomeo, & Antonino, perche Antonino disegna esser uinticinque miglia da Padoua ad Ateste, & hora non se ne annouerano oltre quindici, o sedici. Vero è, che soggiunge potere essere errore nella descrittura di Antonino, cioè che uoglia dire quindici, & esserli stato aggiunto dieci, che dicono 25. Io sono etiandio di opinione che sia questo Ateste, da quelli notabili scrittori nominato per piu ragioni. Fu roinato questo nobile castello da Ezzel-

Casa noua. Marano castello. Nuouo fiu. Cologna castello. Monte bello castello, Guido. Brendullo castello. Lunigo. Este cas.

Ezzellino da Romano, & da Enzo Re di Corſica, & di Galura, figliuolo di Federico ſecondo, hauendone ſcacciato Azzone Marcheſe di eſſo, come ſcriue Corio nella ſeconda parte dell'hiſtorie, nel 1247. auuenga che il Corio dica cinquanta, che non puo eſſer, per eſſer egli ſtato fatto prigione da i Bologneſi nel 1249. come ſi puo uedere nel 11. lib. dell'hiſtorie di Bologna da me ſcritte. Poſcia Ezzellino ui laſciò alquanti Saracini ad habitare, ſecondo Biondo nel 17. libro dell'hiſt. Traſſe origine di queſto honoreuol Caſtello la molto illuſtre famiglia da Eſte, hora Duchi di Ferrara, di Modena, & di Reggio di Lepido, ſecondo Rafael Volaterrano, & molti altri ſcrittori. Vero è, che io ſcriuendo di Ferrara, deſcriſsi l'origine di detta illuſtriſsima famiglia. Poſcia da Cologna inſino alle ſoggette paludi, uicino a queſto caſtello di Eſte, uedeſi una foſſa artificioſamente cauata inſino al corrente fiume, la quale paſſata, ſi ſcorge ſopra un picciolo colle, il ciuil caſtello

Monſel. ca. di Monſelice. Egli è nominato queſto luogo da Plinio, nel 19. capo del terzo lib. Acelum, & da Tolomeo Acedum, poſto in Venetia preſſo a Padoa ſecondo Pontico Virunio nelle annotationi. Vero è, che ſono altri, che dicono che ſia Aſolo del territorio di Triuigi da cui hebbe origine Ezzellino da Romano crudeliſsimo Tiranno, come nota il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane. Fu rouinato queſto caſtello con Padoa da i Longobardi, coſi ſcriue Paolo Diacono nel quarto libro delle hiſtorie, & Biondo nell'ottauo libro dell'hiſtorie. Poſcia nel decimo ottauo dice, con Corio nella ſeconda parte dell'hiſtorie, che nel mille ducento cinquantaſei liberò Azzone da Eſte Monſelice, & Solono fortiſsimi caſtelli, delle mani di Ezzellino, & le conſignò al Legato del papa. Se ne inſignori altreſi Can Grande dalla Scala di eſſo Caſtello nel mille trecento diciotto, che era prima nominato, monte Diuitie, coſi ſcriue Corio nella 3. parte dell'hiſt. poſcia nel 1338. ne uenne ſotto la ſignoria di Vinegia, che era prima ſoggetta a Maſtino della Scala, eſſendoui dentro per difenſione Pietro dal Vermo, il quale l'hauea mantenuta un'anno, eſſendoui aſſediato dentro da i Venetiani, de i quali era capitano Rolando de' Roſsi. Rimaſe poi ſotto a i Venetiani inſino nel mille cinquecento noue. Nel qual tempo paſsò ſotto Maſsimiliano Imperatore, con le nobili città, & caſtelli della Regione. Et coſi ui perſeuerò inſino al 1517. in queſti tempi fece molte mutationi con gli altri luoghi di queſta Regione. Pur'al fine ritornando ſotto i ſignori Venetiani inſino ad oggi ſono uiuuti pacificamente. Seguitando lungo il fiume ſopranominato, uedeſi Rouerè, & il nobiliſsimo caſtello di Monta-

Rouere caſ. Mõtagnana caſtello. gnana, molto habitato da ciuil popolo per cotal maniera, che piu toſto pare una città, che caſtello, attendendo alla ciuiltà, & ricchezza di quello. Illuſtrò queſto caſtello Bartolomeo eccellente Filoſofo, & nominatiſsimo medico, come dimoſtrano l'opere da lui ſcritte, & maſsimamente dell'infirmità, & de i Bagni. Traſſe il cognome di Montagnana, & coſi è addimandato da i letterati. Lo ſeguitò in dottrina il ſuo nipote, anch'egli Bartolomeo, nominato, il Gobbo da Montagnana, che fiori ne' noſtri giorni. Diede gran fama etiandio a queſto caſtello Secco, anche lui dimandato il Montagnana, ualoroſo Capitano di militia, del quale ne

sa memoria Biondo nel uentesimo terzo libro dell'historie. Poscia sotto la bocca della detta fossa, oue entra nella Palude, ui è Lotio Castello, & poi il fiume Bacchiglione, che scende dall'Alpi, risguardanti a Trento. Vuole Biondo nella Italia, che sia questo fiume il Meduaco principale, & non la Brenta, & sia quello da Plinio nominato nel sestodecimo capo del terzo libro, & quando dice, sono due Meduaci (come poi dimostrerò.) Ma di lunga erra in questo Biondo, imperò che Plinio intende di scriuere del fiume, hora detto Brenta, che sia il maggiore Meduaco, & questo il secondo cioè il Bacchiglione. Ma Biondo uuole che sia questo Bacchiglione il semplice, & maggiore Meduaco, & la Brenta il Timauo, come piu oltre si dimostrerà, & si chiarirà esser Biondo in grand'errore. Egliè nominato questo Bacchiglione da alcuni latini Bambilo, ouero Bachilio, et da Plinio Meduacus minor quando dice Meduaci duo faciunt Edronem Portum. Egliè il maggior Meduaco la Brenta, et questo Bacchiglione il minore, che fanno il Porto Edrone (di cui poi scriuerò.) Questo fiume adunque scende dall'Alpi, & per la pianura trascorre, & passa per la città di Vicenza, & auanti che tocchi Custozza castello, si parte in due rami, l'uno de' quali giunge alle fosse Brentelle, circa Padoua, & quindi correndo in giù, esce presso d'Ingenzone, & passa a Buouelenta, & poscia scende a Ponte Longo, & entra ne gli stagni, & paludi, & accrescendo, & altresi mãcando per il flusso, & reflusso del mare, al fine scarcasi nella Fossa Clodia, la quale crea il profondißimo Porto di Chioggia, come si dimostrerà. Alla sinistra mano del Bacchiglione, sopra Vicenza, si dimostra il nobile, & ben popolato castello di Costozza, da i latini Custodia addimandato, perche quiui anticamente si custodiuano i rei, & cattiui buomini nelle gran caue, che ui sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come si narrerà. Cosi dice Biondo. Onde nel Borgo di esso castello, si ueggono le lunghe, & cupe Caue, delle quali si cauano le pietre molto simili alle Treuertine. Et per tanto io credo che siano queste pietre, quelle delle quali scriue Plinio nel uigesimo secondo capo del trigesimo libro cosi. In Liguria, Vmbria, & Venetia, albus lapis dentata serra secatur. Hi tractabiles in operam laborem quoque tolerant, sub tecto duntaxat. Aspergine, & gelu, pruinisq; corrumpuntur in testas, nec contra humores, & auram maris robur. Il simile si uede di queste pietre, le quali si secano molto facilmente con la serra, & non si mantengono al ghiaccio, & altri infortunij di mali tempi, ne a i uenti marini. Hauendo io inteso da molti la grandezza delle caue di queste pietrarezze, & desideroso di esserne pienamente informato, feci intendere questo mio desiderio per lettere a Messer Giouan Giorgio Treßino, Vicentino, huomo molto litterato. Dal quale tanto per esserli uicini questi luoghi, quanto per essere egli di curioso ingegno, speraua di esserne ottimamente informato. Il quale (si come egliè humanißimo) uolendo sodisfare a' uoti miei, cosi scrisse. Già molto tempo hebbi uostre lettere, le quali mi ricercauano, che io li douesse dare notitia del Couale da Costozza. alle quali non diedi altra risposta, se non il cercare di essere informatissimo, perciò che (come dice Dante) la dimãda honesta si die seguire cõ l'opera tacendo

Lotio cast.

Bacchiglione fiume.

Fosse Brentelle.

Costozza castello.

cendo. Io adunque per hauer piu chiara intelligenza di esso, ui sono stato personalmente, & ho cercato di uedere il tutto. Costozza è una Villa nel Vicentino, lontana dalla città sei miglia, & uicina al Bacchiglione fiume, manco d'un miglio dalla parte che ua uerso Padoa, cioè uerso mezo di. La detta uilla è posta a piedi d'uno monte molto alto, & guarda uerso Leuante dal lato di dietro uerso Ponente; sono in detto monte caue, delle quali una ce n'è di grandezza memorabile, perciochè (si come habbiamo possuto con le misure, & altre dilingentie comprendere) detta caua circonda quasi 3. mig. & è di forma simile alla ouale, perciò che per la parte piu lunga, è perteche 650. che sono circa 4000. piedi, & per larghezza pertiche circa 490. che sono circa 3000. piedi. si giudica, che detto monte fosse cauato a mano in grandissimo spatio di tempo, per trarne pietre da fare edifici. Perciò che gli edifici antichi di Padoa, & di Vicenza sono della minera di dette pietre. Et poi si uede che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi Pilastroni quadri d'essa pietra, circa tre pertiche per quadro, & lontano l'un dell'altro, chi piu, chi manco. De i quali la distantia d'alcuni è stata misurata pertiche dodici. Et di questi tali Pilastroni si tiene che ce ne siano quasi mille. Et ancora argomenta che tal caua fosse fatta per trarne pietre, perche ui sono alcuni quadri di pietra grandi ancora tagliati incerca, per cauarli d'indi. Et piu si ueggono segni delle rote de i carri. Conciosia cosa che non ci è riccordo d'huomo che mai li fossero carri. Alla estremità di questa caua grãdissima, ce acqua purissima, per la quale si uede il fondo tanto chiaramente, come non ui fosse acqua, la qual acqua (come dicono gli habitatori d'intorno) in alcuni luoghi è alta piu di uenti piedi. Et dicono, che alcuni ui sono stati con barchette. Et dicono molte fauole, si di detta acqua, come della grandezza del Lago. Nella detta acqua non si ritrouano pesci di sorte niuna, saluo che alcuni gambaretti picciolini simili a i gambarelli marini, che si uendono in Venetia. Non è anche per detta caua sorte niuna di animali, se non pipastrelli, con certi segni nella fronte & di colore diuersi da gli altri che communemente si uedeno. Vi sono anche in alcuni luoghi humori, che cadono dalla pietra di sopra, che hanno grã forza di putrificare, di modo che si ritrouano alcune palie lasciate quiui da coloro, che andauano a ueder la caua, & in poco spatio di tempo si putrificarono, come da ogn'uno manifestamẽte si puo uedere. Et similmente ui si trouano radice di arbori, & altre cose putrificate. Et questo è quanto ui posso dire di detta caua. Della quale (come ui ho detto) parte ho uisto, parte ho inteso da quelli, che continuamente ui uanno. Et è loco (come chiaramente si comprende) inespugnabile. Nel qual ui si potrebbe tenere ogni gran quantità di gente. Delle altre cose notabili, che sono in Vicenza, non ui so che dire altro, se non che al Tretto è Recoaro uille del Vicentino, poste nelle montagne uerso Trento. Vi sono minere di finissimi argẽti. Et in Valdagno euui minere di marmi, simili a quelli di Carrara. Et in Chiampo simili a quelli d'Istria, & ancor piu duri. Non sarò piu lungo, perciò che essendo Monsignore Breuio nostro lo apportatore di questa, egli supplirà a bocca a quello che io hauerò mancato nel scriuere. Et così in questo mezo a nostra Reuerendissima

rendißima Paternità molto, & molto mi raccomando. Da Cricoli di Luni cinque di Marzo del mille cinquecento trentasette. Il tutto di uostra Reuerendißima Paternità Giouan Giorgio Trißino. Onde per la sottile, & chiara narratione fatta per Messer Giouan Giorgio antidetto, potrà ciascun curioso ingegno conoscere come è questa Caua, con molt'altre cose notabili. Poscia piu in su uedesi esser partita la nobile cità di VICENZA, in due parti dal Bacchiglione, benche nõ ugualmẽte. Dell'edificatione di questa città, altro non ritrouo eccetto ne' comenti del paiarino. Il qual dice hauer ritrouato alcuni che dicono che fosse talmente Vicenza nominata per hauer gli habitatori di questo luogo uinti i suoi nemici, ouero da cento Vici, quali erano quiui, ragunandogli li habitatori d'eßi in questo luogo. Ma non adducendo egli autore autentico di questa cosa, sarà in libertà del giudicioso lettore di creder quanto a lui parerà. E' nominata Vicenza questa città da Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie, da Antonino nell'Itinerario, da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo. ella è riposta ne' Veneti. Vuole Trogo nel uentesimo libro che la fosse edificata da i Galli, insieme con Verona, Milano, & con alcune altre città (come souente ho detto) ma io dirò come altre uolte ho detto, che credo che la fosse primieramẽte fabricata da i Toscani & quindi quegli scacciati da i Galli, la fosse poi da' detti Galli ristorata, ò aggrandita. Altre uolte ne ho assai parlato di questa cosa scriuendo di quelle altre città: Et per tanto hora basta questo. Dicono alcuni ch'ella si deue nominare Vicetia hauendo ritrouato talmente scritto in una tauola di marmo. Sex Attilius M.F. Seranus Proconss. ex Senati consulto inter Aetestinos, & Veicetinos Fines Terminosq; Statui iußit. Cosi scriue il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane soggiungendo che fosse ritrouata tal pietra ne' suoi tempi. Altroue però non si troua tal cosa nè etiandio presso alcun scrittore approuato, anzi tutti la nominano Vicentia, & non Vecetia ne anche Vincentia come l'addimanda l'ignorante uolgo. E' questa città una di quelle 12. edificate di quà dall'Apennino da i Toscani, i quali poi essendo scacciati da i Galli, rimase habitatione de' detti Galli. Scacciati poscia i Galli d'Italia da i Romani, sempre poi fu fedele ad eßi Romani, insino al passaggio d'Attila. Il qual la saccheggiò, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani. Fu poi soggetta a gli Ostrogotti, & a i Longobardi secondo che si può conoscere dal detto Paolo Diacono. Oue narra che essendo stato ucciso Arnefrit figliuolo di Lupo Duca di Frioli, fu eletto da i Friolani per loro Duca, Vettarino Vicentino, huomo mansueto, & prudente. Et per tanto se Vicenza non fosse stata sottoposta a i Longobardi non sarebbe stato creato Duca di Friuli da i Longobardi, con cio fosse cosa che non erano posti in tal dignità, se non erano Longobardi ouero nati di Longobardi. Etiandio detto Paolo nel lib. 5. dell'hist. de i Longobardi narra che Alabi Duca di Vicenza, ribellò da Pertarit Re de i Longobardi, & cosi conturbò ogni cosa de i Longobardi, essendo anche egli Longobardo. Et nel sesto dinota che fosse Duca di questa città Perdeo Longobardo. Scacciati poi detti Longobardi d'Italia, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno rimase

Vicenza città.

mase Vicenza sotto l'Imperio dando ubbidienza a i Re d'Italia creati dal detto Carlo. Et così perseuerò insino a i Berengarij, & a quegli altri che usurpauano il nome di Re d'Italia, come altroue ho narrato. Et così fu sotto quegli insino che i Germani hebbero l'Imperio Romano. Ne' tempi de i quali anche ella si drizzò in libertà, seguitando l'altre città d'Italia (conoscendo però l'Imperio per suo signore, & facendo il Carozzo, & creando gli Antiani, & il Podestà ciascuno anno, & facendo confederatione con gli altri popoli, secondo le occorrentie. Et così perseuerarono insino a i tempi di Federico secondo, che essendo confederati con Mãtoani, Cremonesi, & altri popoli, lasciando detto Federico Cremona, oue era dimorato in assedio circa noue mesi, & fingendo di uoler passare a Mantoua, all'improuista si piegò a Vicenza. La qual cosa uedendo i Vicentini, & ritrouandosi, sforniti di monitioni, & di soldati, cominciarono a trattar pace con lui. parue a Federico di mostrare di piegarsi a loro uoti per ingannarli, come fece. Ora trattandosi la pace, & parendo passar ben le cose, & inclinarsi l'Imperatore aprendoli non temẽdo i Vicentini che li deuesse interuenir mal'alcuno, sotto questo trattato di pace fraudulentemente entrò nella città, nelle Calende di Nouembre, del 1236. & la saccheggiò, & la bruciò. Et quiui tanto dimorò quanto hebbe rubbato, & bruciato il territorio Padoano, come scriue Biondo nel decimo settimo libro dell'historie, Merula nel quarto libro dell'historie de i Visconti, & Corio nella seconda parte dell'historie de i Visconti; & così rimase roinata essa infelice città. Vero è, che fu poi ristorata, & etiandio soggiugata dal perfido tiranno Ezzellino da Romano nel 1258. così dice Biondo nel 18. libro, & Sabellico. Dopo a cui morte, che fu l'anno seguente ritornò Vicenza con l'altre Città, che tiranneggiaua esso, eccetto Treuigi nella libertà di prima. La fu etiandio molt'anni soggetta a i Padoani, come chiarisce Battista Pagiarino Vicentino nelli suoi annali. La diuenne poi sotto Mastino dalla Scala primo, signore di Verona nel 1275. secondo Torello Saraina nel primo libro dell'historie di Verona. Et così rimase sotto gli Scaligeri insino ad Antonio. Il quale essendo fuggito da Verona per paura di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, & essendosi data Verona al detto parimente si diede a lui Vicenza, acciò non fossero costretti a darsi ai Carraresi, signori di Padoa, come scriue Corio, Elia Capriolo nell'ottauo libro dell'historie Bresciane, & Torello Saraina nel secondo libro. Poscia mancato Giouan Galeazzo, & entrati in Padoa i Carraresi, auanti scacciati, & gli Scaligeri in Verona, & essendo infestati i Vicentini hora da uno, et hora dall'altro a persuasione di Caterina, già moglie di Giouan Galeazzo, si dierono a i Venetiani, primi di tutti gli altri popoli di questi luoghi uicini. Così dice Biondo, & il Volaterranno nel 4. libro de i Comentari Vrbani. Et rimase sotto il loro Imperio insino all'anno 1509 Nel quale rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia, come piu uolte ho narrato, non sapendo i Vicentini modo, per il qual si potessero difendere dalle forze de i nemici de i Venitiani, si dierono a Massimiliano Imperadore. Fu poi questa Città in gran trauagli insino nel sedeci. Concio fosse cosa, che essendo poco

forte

forte, era pigliata alcuna fiata da i Venetiani, & altre uolte da' Spagnuoli, & così mò era sotto i Venetiani, & mò sotto l'Imperio, che parea questo un giuoco di palla; benche fosse souente in gran pericolo d'essere abbruciata, & totalmente roinata. Pur per benignità d'Iddio fu conseruata dall'ultima roina. Ritornate poi Brescia, & Verona sotto i Venetiani, anche questa città ritornò, sì come ad ultimo refugio, & dolce ombra, per riposarsi. Et così (benche la fosse quasi priua d'habitatori) a poco a poco i Cittadini ritornando alla patria l'hanno di mano in mano talmēte ristorata, che hormai nō par hauer patito mal alcuno. Ella è molto ben'edificata, & ornata di bei palagi, Et tra gli altri uedesi il palagio della piazza molto honoreuole, & il monasterio di S. Corona de i frati predicatori, oue nella chiesa si conserua una delle sagrate spine della Corona del nostro Saluatore, portata da Bartolomeo Vicētino Vescouo di Vicenza dell'ordine de i predicatori di Francia, a lui data da S. Lodouico Re di Francia. Ella è molto riuerita detta spina da i Vicentini, & ogni anno è portata con grandissimo honore per la città. Nel monasterio uedesi una molto magnifica libraria. E' questa città posta alle radici del colle, partita da due nauigabili fiumi di chiare acque, l'uno nominato Bacchiglione (come è detto) & l'altro Rerone. Il qual esce de i uicini monti, & quiui nella città amendui si congiungono insieme, da Eliano nel libro dell'historia de gli animali, detto Eretenus, oue dice pigliarsi le migliori anguille d'Italia. Entra anche nel Bacchiglione il fiume Tessina talmente da Plinio nominato. Congiunti insieme questi fiumi, entrano poi nella Brenta. Egliè dimandato detto Bacchiglione, il minore Meduaco, & la Brenta, il maggiore, come dice anche Rafael Volaterr. nel 5. lib. de i Comentari Vrbani. Abbonda molto questa città delle cose necessarie per il uiuer de gli huomini, per l'amenità, & fertilità del suo paese, il qual produce grā copia di frumento, uino, & altri frutti. Veggonsi così nella città come fuori, tanti alberi Moroni da nodrigare i uermicelli, da i quali se trae la seta, ch'ella è cosa marauigliosa. Producono questi Moroni il frutto bianco. La onde seguita che la seta istratta da questi uermicelli, non è di quel neruo, & forza quanto è quella istratta da i uermicelli, nodrigati con la foglia de gli altri moroni, che producono il frutto negro. Ne riportano i Vicentini gran guadagno di detta seta. Sono gli huomini di essa città di uiuace ingegno, & di grand'ardire, & molto disposti alle lettere, all'armi, & a i trafichi. Viuono molto ciuilmente, & uestono honestamēte, & di continuo ragunano ricchezze. Ha prodotto Vicēza molti illustri huomini, che gli hāno dato gran nome con le loro uirtuti, tra i quali fu Aulo Cecina capitano di Vitellio Imperatore, & Consolo Rom. come dimostra Corn. Tac. nel 19. lib. dell'hist. & S. Fortunato, & Felice martiri, che fiorirono ne' tempi di Massimiliano Imp. nella città d'Aquileia, & il Beato Giouanni dell'ordine de i Predicatori, il quale con le sue affocate parole ridusse molti popoli d'Italia alla uera uia di Christo, & massimamente la città di Verona, come narra Torello Saraina nelle sue historie, & la città di Bologna, come dimostrano le Croniche di essa, & parimente si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri de i frati predicatori, benche fosse biasimato

Bacchiglione fiu.
Rerone fiu.
Tessina fiu.
Meduaco minore.

mato da Pietro d'Abano, per esser da lui ripreso della maluagia, & uitiosa uita, che teneua, & il beato Isnardo pur di detto ordine, del quale la santa uita si legge pur nel detto libro, & frate Bartolomeo Vescouo di essa sua città, anche egli del detto ordine, huomo buono, & litterato, & eloquente. A cui fu donata la sacrata spina della corona di Giesu Christo. Produsse altresi questa città Palemone huomo dotto, secondo Eusebio, Antonio Lusco degno oratore, & elegante Poeta, Matteo Bissaro, anche egli ornato di oratoria, & di Poesia, Vicenzo Colze dell'ordine de i Predicatori, eccellente filosofo, & ottimo Teologo, la cui fama era manifesta a tutti i Ginnasij d'Italia. Passò tanto huomo a miglior diporto nel mille cinquecento trentadue in Bologna, oue lungamente hauea letto filosofia, & Teologia, Girolamo Plegafetta pur del detto ordine dignissimo oratore, & eccellentissimo Poeta, come dall'opere da lui lasciate, si può dare giudicio. Disse uale a i mortali in Vicenza l'anno del mille cinquecento quarantatre, lasciando con l'opere sue gran desiderio di se a i mortali. Viue hora Giouan Giorgio Trissino, ornato di lettere grece, & latine, facondo oratore, & dolce Poeta, non solamente in latino, ma etiandio in uolgare, come l'opere da lui fatte chiaramente lo dimostrano. Egliè huomo humano, & di dolce conuersatione. Sono in questa magnifica città molte nobili, & antiche famiglie, come dimostra Battista Paiarino nel quinto, & sesto libro. Scrisse detto Battista dal principio della cittità di Vicenza, sua patria sei libri insino a i suoi tempi, & prima dell'origine di essa città, & della signoria libro uno, della fedeltà de i cittadini, dell'ambito di detta città, & della fertilità del suo territorio, de gli huomini illustri, delle famiglie nobili mancate, & della nobiltà delle famiglie, le quali hora si ritrouano. Et questi sei libri tenendo buon conto della patria Arnaldo Vicentino di uolgare li tradusse in latino, & ne fece parte per sua humanità a me mandãdoli da Vicenza. Assai altre cose sarebbono da descriuer di essa città, che hora le lascio. Caminãdo sopra quella ritrouasi presso il Bacchiglione Caldoggio castello, & piu alto alla Fontana di esso Portelletto con la Villa Genne, come cõferma il Sabellico nel 3. lib. del sito della città di Venetia. Ho hora da descriuere il fiume Brenta, ilquale addimãda Pli. Meduacum come è detto. Vero è, che Biõdo nella sua Italia fa ogni forza per dimostrar esser questo fiume il Timauo, & il Bacchiglione il Meduaco. Ma ueramẽte molto s'inganna com'io dimostrerò con le ragioni da lui descritte, uolendo prouare tal'opinione. Induce adunque Biondo a sua confermatione, che la Brenta sia il Timauo la narratione del 10. lib. di Liuio, che fa di Cleonimo Lacedemonio, Capitano dell'armata marinesca de i Greci, quando arriuò a i liti di Italia. Et dice cosi Liuio. Giunto Cleonimo a i liti d'Italia, pigliò la città de i Turij ne i Salentini. Il che inteso dal Senato Romano ui drizzarono contra Emilio Consolo, acciò che quindi lo scacciasse. Et cosi fece, facendolo fuggire, con una sola battaglia, alle naui. Et quindi partendosi dopo lunghi uiaggi per mare, come descriue detto Liuio, si drizzò a i liti Veneti. Oue fece smontare alcuni ad isplorare il paese, & intendendo che doueuano passare il basso litto, imperò che passate le bocche del mare, quali erano lungo le spalle de gli

Caldoggio cast.
Portello.
Villa Genne
Brenta fiu.

stagni,

stagni, & delle larghe paludi, & poi piu oltre appareano i belli campi, & ameni colli, & che ui era la bocca del cupo fiume per la quale poteano entrare le naui, et quiui sicuramẽte dimorare, era questo fiume il Meduaco, comandò che fossero qui ui condotte le naui contra il corso del fiume. Vero è, che poi uedendo non esser sufficiẽte il letto del fiume a sopportare le maggiori naui, fece scender la moltitudine de gli armati nelle picciole barche, & con quelle giunse ne i dilettevoli campi de i Padoani in quella parte in tre marinesche contrade habitate, & uscendo delle barchette lasciandoui però buona guardia, per forza d'armi pigliarono dette cõtrade, & le saccheggiarono, & le bruciarono facendo etiãdio prigioni gli buomini. Onde tirati dalla dolcezza della preda seguitando il rubbare si discostarono molto dalle naui. La qual cosa intendendo i Padouani pigliando l'armi fecero due parti della giouentù armata, che teneuano i Galli habitatori del paese sempre in armi. Et ne mandarono una parte, oue haueano inteso costoro saccheggiare, & l'altra drizzarono alle naui acciò non potesse alcun di loro andare a farli motto conciò fosse cosa ch'erano discosti da circa 14. mig. Quelli drizzati alle naui assaltando alla sproueduta le barchette uccisero le guardie. Del che spauentati i nocchieri ridussero le naui all'altra riua del fiume, & in questo tempo sopragiungendo l'altra parte parimente alla sproueduta sopra i ladroni, che trascorreano in quà, & in là senz'ordine rubbando, & assaltandogli, et quelli fuggendo uerso le naui per ridursi a luogo saluo incontrandosi ne' Veneti furono costretti a combattere. Onde da ogni lato essendo assaltati i Greci, ne rimasero molti di loro uccisi, & molti prigioni essendo discosto dalle naui con Cleonimo loro Re tre miglia. Poscia lasciando i Veneti nella uicina contrada i prigioni, con buona guardia, parte di loro entrarono nelle barchette, ch'erano nel fiume, & parte nelle naui, auanti pigliate, et passarono all'armata delle naui, le quali non erano mosse da i marinari pieni di spauento, non solamente per li nemici, che si auicinauano, ma etiandio perche non sapean oue drizzarle al sicuro uiaggio, non hauendo cognitione del paese. Et così furono intorniate le naui da i Veneti. Pur uedendosi allo stretto i Marinari, pigliando animo, al meglio che poteano sforzandosi di ridurre le naui nell'alto corso dell'acqua senza far altra difesa. Ma da quelli seguitati non furono lasciati insino alla bocca del fiume. Et furono però alcune di dette naui pigliate, & altre bruciate essendo fuggiti i Greci tutti spauentati. Ritornarono i Veneti, & Galli uittoriosi alle loro contrade, et Cleonimo appena cõ la quinta parte delle naui si partì del mar' Adriatico senza hauer fatto niun profitto. Poscia i uittoriosi Galli, & Veneti portarono i rostri delle naui con le spoglie de i Greci all'antico tẽpio di Giunone, & i Padoani ordinarono una sontuosa festa nauale nel mezo della città nell'antidetto fiume che si douesse far ciascun'anno in quel giorno a memoria di tanta uittoria. Così scriue Liuio. La onde Biondo per le parole del detto, & per molt'altre ragioni, & autorità si sforza di prouar che la Brẽta sia il Timauo, & Bacchiglione, il Meduaco. Inuero di lunga erra Biõdo, & ciascun di giusto giudicio così sententiarà ben considerando le parole di Liuio che sono piu tosto contra lui, che altrimenti. Conciosia

ciosia cosa che si uede manifestamente Liuio dimostrare esser questo fiume Brenta il Meduaco, & non il Timauo, quando dice, che passati i bassi liti, et i stagni, con la foce del cupo fiume, per la quale fu cōdotta l'armata marinesca cōtra il corso del fiume, & appropinquata da 14. miglia a Padoa; & similmēte quando soggiunge che fosse ordinata da i Padoani la battaglia nauale nel mezo della città, nel fiume ogn'anno. Et pertanto chiaramente si conosce essere la Brenta, detto Meduaco da Liuio nominato, & non il Bacchiglione. Nel fine del Friuli, oue dimostrerò essere il Timauo, risponderò all'altre ragioni del Biondo, & prouerò esser iui detto Timauo. [Sono alcuni scrittori, poco pratichi nella geografia, che hanno seguitato l'error di Biōdo, circa questo Meduaco, & il Timauo. Ho adunque ritrouati due Meduaci, come dice Plin. nel 16. capo del terzo libro, benche il corrotto lib. dica Mediacidua, & uoglia dir Meduaci duo, come anche nota il dotto Barbaro, cioè la Brenta, ch'è il maggiore, & il Bacchiglione il minore, i quali creano il porto Edrone. Soggiūge poscia Pli. che faceuano l'acque (che uscivano delle paludi) auāti descritte una parte del uicino porto di Brondulo, si come faceano i due Meduaci lo Edrone, & creauano altresi le dette paludi la Fossa Clodia, nella quale si scarica il Bacchiglione, ouero passa per essa, & poi insieme con la Brēta fanno il detto porto Edrone, hora di Chiozza adimandato. Et che questi due fiumi fossero detti due Meduaci lo chiarisce Strabo. nel 5. lib. quando dice di Padoua. A mari sursum habet nauigationem fluuio per paludes delato 202. stad. a magno portu. Portus autem ipse eodem, quo fluminis nomine, uocatur Medoacus. Ha Padoa disopra il uiaggio del mare, nauigando per il fiume che passa per le paludi da 31. miglio dal gran porto discosto. Ha tal nome il porto, si come il fiume Medoaco. Per questo è chiaro che siano detti fiumi i due Meduaci, bēche sia cosi nominato il porto col fiume. Inuero se noi uorremo ben considerare le cose dette disopra, diremo esser certamente detti due Medoaci l'uno il Bacchiglione, & l'altro la Brenta. Cōciosia cosa che entra il Bacchiglione con un ramo nella Brenta sotto Padoa da otto miglia, & cosi amēdue congiunti insieme creano il porto Edrone detto da Strabone Medoaco. Et di questa opinione è il Volaterrano nel 4. lib. de i Comentari Vrbani, il Sabellico in piu luoghi, maßimamente nell'ottauo libro della nona Enneade, & Giouan' Antonio Flaminio Imolese con molti altri letterati huomini. Seguitando la nostra descrittione dico, oue entra la Brēta nell'acq; salse ella è Bifurcata, cioè ha due rami, col destro passa da Pouegia, Pupilla da i latini nomata, et da Malamocco da i letterati detto Mathamacū, et quiui fa un larghißimo, et profondißimo porto detto il porto di Malamocco. Vero è che innāzi arriui quiui entra in esso lo Sciocco fiume, che scende del territorio di Padoa & entra negli stagni, et poscia sboccādo nella Brēta uicino al lito perde il nome (come scriue Sabellico nel 3. lib. del sito della città di Venetia. Passa detto fiume dalla Pieue di Sacco castello corrottamente cosi detta, pche si dourebbe dir Pieue di Sciocco dal detto fiume. credo sia questo fiume quel da Pli. nel 16. capo del 3. lib. nominato Togisonus, che dice uscir del territorio Padoano. Vero è, che scriue il Barbaro nelle corFettioni

Due Meduaci. Porto Edrone. Porto di Brondolo. Fossa Clodia. Pouegia. Malamocco. Porto di Malamocco. Sciocco fiume. Pieue di Sciocco.

rettioni Pliniane, come si douerebbe scriuere Vigisiolus, nõ Togisonus, per essere quiui un Lago detto Vigisiolo, ou'era solito altre uolte di partir la città di Vinegia alla finestra la Brenta, ch'hora crea il porto di Venetia fortificato cõ due torri, cioè una da un lato, e l'altra dall'altro. Egli è ben uero che a questa parte, già alquãto tẽpo fa, giungẽdo à Lizzafusina, ui fu serrato artificiosamẽte il dritto corso, acciò che scorrendo p quelli stagni, et salsi lagumi, col tẽpo non atterrassẽ i luoghi uicini, & cosi a poco a poco riẽpiendosi ogni cosa con la terra poi facilmente si potesse per terra passare a Vinegia. Et per tanto auuertendo a questa cosa i signori Venetiani (nõ li piacendo tal cosa) hanno fatto deriuar detto fiume dal detto corso a man destra, & l'hanno fatto metter capo ne' uicini Stagni. Quiui a Lizafusina con gran'artificio sono tradotte le barche ne gli Stagni, et parimente da gli Stagni, nel letto di detto fiume per passar da Vinegia a Padoa, e similmente da Padoa a Vinegia con le robbe, & mercantie. Egli è il uiaggio d'una notte da Vinegia a Padoa per detto fiume nauigando cõtra il corso dell'acqua, tirate le naui co i caualli. Ritornando a dietro, & salendo lungo la riua destra della Brenta intiera, uedesi la contrada Oriago piena di Tauerne, & piu oltra oue sbocca Tegola torrẽte nella Brẽta, Tegola uilla, poscia a man sinistra presso la Brenta, Stra da picciolo castello, dal quale per un'artificiosa fossa, sei miglia si nauiga a Padoa. Vedesi poi l'antichißima città di PADOA. Ella è nominata Patauiũ da Catone, Strabone nel.5.libro, Plin.nel 19.cap.del 3.libro ne' Mediterrani, della decima Regione, Liuio in piu luoghi, Cornelio Tacito nel 16.e 17.lib.dell'historie, Pomponio Mela nel secõdo libro, Solino, Antonino nell'Itinerario, e da Tolomeo risposta ne' Veneti, benche dica il mendoso libro Platium, che uuol dir Patauiũ, & parimente cosi è detto da tutti gli altri scrittori, ma uolgarmente ella è nominata da tutti Padoa. Et cosi io la nominerò. La fu edificata da Antenore, ch'era fuggito da Troia, dopo la rouina d'Ilio fatta da' Greci, come dimostrano gli antichi scrittori, e maßimamẽte Liuio nel principio dell'historie, quãdo cosi comincia. Ella è cosa manifesta, come (essendo presa Troia) fossero uccisi, & fatti prigioni tutti i Troiani, eccetto due, cioè Enea, & Antenore, tanto per rispetto dell'antica amicitia fra loro, quanto per essersi affaticati per compor pace, & far restituir Elena a' Greci, & poscia come passasse per diuersi casi, & fortune Antenore con gran compagnia di Heneti scacciati di Paflagonia, per la loro seditione, hauendo perduto il loro Re Filimene a Troia, & cercando un capitano, che li cõducesse ad habitar in qualche luogo, ne uenissero nell'intimo golfo del mare Adriatico. E hauendone scacciati di questi luoghi gli Euganei, che habitauano fra il mare, & l'alpi, quiui habitarono detti Heneti insieme co i Troiani, nominando quel luogo oue primieramente erano smontati in terra, Troia, & gli habitatori di questi paesi Veneti. Ma piu chiaramente lo dimostra Vergil.nel.1.lib. della Enneade cosi.

Vigisiolo.
Porto di Venetia.
Lizzafusina.
Oriago.
Torrente, Tegola Villa.
Strada cas.
Padoa cit.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui,

Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit arua sonanti.
Hic tamen ille Vrbem Pataui, sedesq; locauit,
Teucrorum, & genti nomen dedit armaq; fixit.

Si può adunque conoscer per le parole di Liuio, & di Vergilio, come fuggẽdo Antenore da Troia, essendo quella rouinata, nauigasse nell'Italia p i soprascritti luoghi, e al fine quiui calasse a terra, & edificasse questa nobilissima Città di Padoa, oue dimorando, morì. Dicono alcuni esser fama, non esser stata primieramẽte fatta quiui questa Città da Antenore, ma più in giù, nõ però molto lõtano da Padoa, circa Bouolẽta, come scriue Sabellico nel secondo libro della secõda Deca dell'historie Venetiane. Sia come si uoglia è tenuto fermamente hauer dato principio a questa Città Antenore, come dimostrano tutti gli scrittori antichi, et confermano gli epitafi posti sopra la sepoltura di esso, & maßimamente l'infrascritto, scolpito nel marmo posto nella parete della chiesa di san Lorenzo, che così dice.

Inclytus Antenor patriam uox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumq; Frigas
Expulit Euganeos, Patauinam condidit Vrbem
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Se ne uede un'altro di due uersi, de i quali, dicono molti che fossero scritti anche sopra detta sepoltura così.

Hic iacet Antenor Paduanæ conditor Vrbis:
Proditor ipse fuit, hiq; sequuntur eum.

Certamente par'a me, colui (sia ch'il fosse) che fece questo distico, se diportasse assai uillanamente, notando tanto huomo di proditione, e di tradimento, della propria patria. Concio fosse cosa, che (come dice Liuio) sempre egli si affaticasse di comporre pace fra i Troiani, & Greci, persuadendogli a douer restituire Elena a Menelao, e etiandio da se scacciando Glauco suo figliuolo, perche seguitaua l'amicitia di Paris. Là onde no'l uolse piangere, essendo ucciso da Agamennone. Adunque per gli antidetti eccellenti scrittori, chiaramẽte si può conoscere che fosse edificata Padoa da Antenore, hauendo molti altri in compagnia de gli Heneti, come auanti è dimostrato. il che altresi il conferma Pomponio Mela, Solino, & altri geografi. Diuerse sono l'opinioni della cagion di questo nome Patauio, & da chi fosse imposto a questa Città. Et prima scriuono alcuni che talmente fosse addimandata dal fiume Pado, al quale ella è uicina, Patauium, si come Padauium, o uero, da ede uocabolo greco, che in latino significa uolando, imperò che la fu edificata da Antenore pigliãdo l'augurio dal uolar de gli uccelli. Altri dicono, per hauer'il detto, quiui ucciso con un dardo un'augello. Non mancano altri dire che primieramente la nominasse Antenore da se Antenorea, et gli habitatori Antenoridi, et poi Patauio, per l'augurio de gli uccelli. Così dicono costoro della cagione di tal nome, Sarà in libertà del giuditioso lettore di prestarli tanta fede quanta a lui parerà. Hauẽdo dunque fondata questa Città Antenore (com'è dimostrato) so

spese

spese l'armi nel tempio consacrandole a gli Dei, secondo l'usanza de gli antichi. I quali hauendo finito la militia, dedicauano l'arme a gli Dei. Parimente fece adunque Antenore (secõdo Seruio sopra quelle parole di Verg. Armaq; fixit) hauendo fatto questa città dopo tante fatiche, & hauendo nominato la gente di questa Regione Veneti, et si come pacificamente douesse riposare, dedicò l'arme a gli Dei, secondo ch'è detto. E' edificata questa città (come etiandio scriue Strab. nel 5. lib.) presso le paludi, certamente degna città, sopra l'altre della Regione. Nella quale furono anticamente annouerati 500. caualieri aurati insieme. Et fu di tanta possanza ne' tempi antichi, che ragunò un'essercito di 120000. combattenti contra i suoi nemici. Dimostraua la grãdezza d'essa l'eccellẽza de gl'ingegni de i suoi cittadini, i quali erano ben disposti, & alle lettere, & alle mercatantie, affaticandosi nel traficare le loro robbe, & maßimamente panni, & ueste. Ha il corso della nauigatione sopra del Mare per il fiume, che passa per le paludi, cominciãdo dal gran porto di stadij 250. o siano circa 30. miglia. Questo porto è addimandato Medoaco (si come l'antidetto fiume) hora di Malamoco. Questa Città è molto nobile (come dimostra detto Strab.) & fu molto amita de' Romani ne' tempi ch'era in colmo la loro Maestà. Onde essendo nata discordia ne' cittadini d'essa, come narra Liuio nel 41. lib. ui mandò il Senato Romano M. Emilio, uno de i Consoli a comporre pace fra eßi. Era tanto accresciuto l'odio fra eßi, che già erano per azzuffarsi insieme, se non u'andaua il Consolo. Il quale gli acquetò, & così sempre poi seruarono amicitia col Senato, & popolo Rom. & l'aiutarono ne' tẽpi di bisogni con danari, et anche con l'armi, come scriue Cicerone nelle Filippice. La fu altresi dedutta colonia da i Rom. ma non in quel modo, ch'erano dedutte l'altre Colonie. Perche uolsero i Rom. che hauessero i Padoani auttorità di dare anch'eglino i uoti nella creatione de i Maestrati di Roma, si come i cittadini Romani, secondo che scriue Q. Asconio Pediano sopra l'orationi di Cicerone. Perseuerarono adunque i Padoani nell'amicitia del popolo Romano, insin che durò la Maestà del loro Imperio, & insin che fu rouinata Padoa da Attila Re de gli Vnni. Dal quale fu pigliata, saccheggiata, & anche uccisi tutti i Cittadini, & poi bruciata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani, Biondo nel 2. lib. et il Sabellico. La fu poi ristorata da Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, da i Rauennati, come scriuono gli antidetti scrittori. Et dopo cento anni, da che era stata disfatta da Attila, la bruciarono, & totalmente rouinarono i Longobardi. Così scriue Biondo nel 8. lib. di questa cosa. Hauendo Agiolfo Re de' Longobardi perduto Parma, & essendo fatta prigione la figliuola grauida, col genero; pieno d'ira, & di furore (non hauendo però ardire passare contra Gallinico Essarco, ch'era in Parma con grand'essercito, & hauendone un'altro a Bologna) sfogò l'ira sua, & furore sopra le città Transpadane, le quali erano sempre state diuote, & fedeli a i Romani, & ubbidienti a i Maestrati de gli Imperatori, che dimorauano in Rauenna da che erano state liberate da i Barbari, da Narsè sopra scritto. Onde i Longobardi primieramente passarono all'assedio di Padoa (oue-

auanti ui haueá mandato Gallinico Essarco da Rauenna buon guarnimento di soldati) & la cominciarono a stringer molto fortemente, ma non la poteano espugnare, per esser gagliardamente difesa da i soldati. Era in questo tempo la città senza mura di pietre, solamente intorniata d'un'argine, fatto, & tessuto di tronconi d'alberi, & di grossi pali, con le uincigli atterrato. Et ui erano poche habitationi dentro, & meno Torri circa l'argine per difension di quella. Innanzi la rouina fatta da Attila, hauea questa città tal riputatione nell'Italia, ch'era riputata fra le prime città di quella. Poscia da quel tempo in quà, circa 60. anni era rimasa priua, & spogliata di mura, d'argini, & d'habitatori. Vero è, che ui fu dato un poco di principio p ristorarla ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti, cioè di farli qualche edificio, & d'arginarla, & di fossa intorniarla. Onde in questi cēto anni quali trascorsero dalla detta principiata ristoratione, insin'a questo tempo, nel qual'era assediata da i Longobardi, furono fatti tutti gli edificij, tanto de i priuati cittadini, quanto de i publici Maestrati di traui, & di tauole di legno, de i quali in quei luoghi n'erano gran selue. La qual cosa auuertendo i Longobardi, aspettando il uento, ui gettarono gran moltitudine di saette, con le quali erano legate facelle accese di fuoco. Et talmente accesero il fuoco ne' uicini edifici, che aiutati dal uento le fiamme di quelle accesero il fuoco ne gli altri edifici, & così bruciò la maggior parte della Città. La qual cosa cōsiderando i guarnimēti de i soldati, ch'erano dentro, & parendoli non si poter difender da i nemici, s'accordarono co i Longobardi, & così si partirono insieme con gli sfortunati cittadini, cō le loro robbe, passando ch'in quà, et ch'in là, secōdo che diuisauano di ritrouar modo p habitare. Hauuta la città da i Longobardi, incōtinente la bruciarono, come anche dimostra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. Longobardice, & il Merula nel 1. li. dell'hist. Rimase talmente rouinata questa nobile Città alquāto tempo. Dipoi ritornādo di mano in mano i cittadini, la cominciarono a ristorare. Et essendo rouinati i Longobardi da Carlo Magno, molto accrescé sotto i Re d'Italia, creati dal detto Carlo, et etiādio sotto gl'Imperatori descenduti da Carlo. Et diuenne in gran gloria, & possanza altresi imperando i Berengarij, Ridolfo Borgognone, Vgone di Arles, Lotario, & Adalberto; de i quali più uolte ne ho scritto. Hauendo poscia ottenuto l'Imperio Ottone primo Germano drizzādo il capo le città d'Italia sotto esso cominciarono di gouernarsi in libertà, pur però uolendo esser soggette all'Imperio; & parimēte fece Padoa, alzando il suo stendardo sopra il Carrozzo, & creādo il podestà, & capitano del popolo. Perseuerarono i Padoani in questa libertà, insino a Federico II. Il quale hauendo pacificato i Germani, ritornò in Italia con animo (come poi si uidde) di guerreggiare con tutti i popoli Italiani, colligati insieme contra di lui. Et per ottener più facilmente quel che'l desideraua, essaltò Ezzellino da Romano maluagio Tirāno, acciò l'aiutasse a tal'impresa; il qual sagacemente tanto fece cō parole dolci, che persuase a' Padoani a pacificarsi con Federico, sforzādosi di dimostrare, che meglio si cōseruarebbono nella loro libertà, amicandosi Federico, che perseuerādo nella fede de i collegati popoli, aggiungendoui altresi

treſi gran promiſsioni. Adunque pacificati Padoani con Federico, introduſſe Ezzellino in Padoa Zoboerdo Tedeſco cõ molte bande di Tedeſchi, & di Saracini, dando la guardia del palagio a i Tedeſchi, et le porte della città a i Saracini. Et coſi fu poſto il morſo, & freno della duriſsima ſeruitù da Ezzellino, a i Padoani. Et ciò fu più facile ad Ezzellino ad ottenere, hauendo aiuto da Azzone da Eſte, nemico de i Carrareſi, molto potente nella città, che fu nel 1237. Coſi ſcriue Biondo nel 17. lib. dell' hiſt. & il Sabellico. Hauendo il perfido tiranno ottenuto la ſignoria di Padoa, acciò ſi poteſſe mantener nella Tirãnia, mandò in eſilio la maggior parte de i cittadini (oltra di quelli, che maluagiamente hauea ucciſo.) Et tra le altre crudeltà che usò contra quei miſeri cittadini, fu una, la quale è molto horrẽda da rammentare: ma pur la narrerò. Conduſſe ſeco queſto ſcelerato Tiranno da dodici mila Padoani, ſotto colore di fidarſi di loro, combattendo (ma in uero fece queſto per hauerli ſeco per oſtaggi) & eſſendoſi inſignorito di Verona con grande inganno, & poi paſſato nel Mantoano, & quiui udendo la ribellione di Padoa, incontanente ritornò a Verona, oue gli fece crudelmẽte amazzare. Eranſi ribellati i Padoani, perche eſſendo fuggito Anſedino pretore di detta Città, & nipote di Ezzellino, intendendo la uenuta di Filippo Fontaneſo, Arciueſcouo di Rauenna, et legato della chieſa Romana con potente eſſercito a cui ſi erano dati, et drizzati in libertà, ſecondo Biondo nel 18. lib. Sabellico, & Corio, nel 1256. Erano col Legato i Veroneſi, Azzone Marcheſe da Eſte, co' Ferrareſi, i fuor' uſciti di Padoa, et di Vicenza, i Bologneſi, & Romagnuoli, co i Croceſignati, ragunati per la Crociata predicata contra Ezzellino, per liberare i popoli, che egli teneua oppreſsi. Onde rimaſe Padoa in libertà gouernandoſi da ſe ſteſſa. Poſcia s'inſignorì di eſſa dopo poco tempo, ſotto titolo del Tribunato, o Capitaneato Marſilio di Carrara. Traſſero queſti Carrareſi origine dal nobil Caſtel di Baſſano, & uennero ad habitare in queſta Città, & dopo lunga dimora, furono fatti cittadini. I quali ſcacciati da Ezzellino, ritornarono inſieme col Legato della Chieſa Romana, eſſendo fuggito Anſedino. Fu il primo adunque di queſta nobile famiglia, che pigliò il primato di eſſa Città (dopo la liberatione del tiranno Ezzellino) Marſilio ſopranominato, huomo molto prudente, & di gran conſiglio. Et hauendo tenuto la ſignoria d'eſſa alquanto tempo, nõ potẽdo contraſtare a Can Grande della Scala ſignor di Verona, la diede al detto, & ſe ne fuggì. Mancato Can Grãde, egli ritornò nella ſignoria. Et hauendo cõ grã felicità regnato diece anni, paſſando di q̃ſta uita ſenza figliuoli, laſciò ſuo ſucceſſore Vbertino ſuo cugino nel 1340. Dopo ſei anni c'hauea tenuto la ſignoria Vbertino, fu ſcacciato da Maſtino della Scala, & interponendoſi Luchino Viſconte ſignor di Milano, e i ſignori Venetiani, al fine di concordia fu ritornato nello ſtato Vbertino. Nel quale fu cõfermato dal Legato di Benedetto 12. Papa, uacando l'Imperio. Pigliò poſcia la ſignoria (eſſẽdo morto Vbertino) Marſilio II. Il quale ſolamente quattro giorni la tenne, perche fu ucciſo da Giacomino ſuo Cugino. Coſtui, acciò che poteſſe ſicuramente ſignoreggiare, amazzò 50. Cittadini, de' maggiori, & mandò in eſilio molti de i Carrareſi. I quali eſ-

ſendo

sendo fuggiti a Venetia, humanissimamente furono raccolti da i Venetiani, & fatti cittadini, & gẽtil'huomini da loro. Non puote il maluagio Giacomo lungo tẽpo dimorar nella tirannia, conciò fosse cosa che dopo quattro anni anch'egli fu ucciso da Gulielmo suo figliuolo naturale, per hauerli detto bastardo. Successe a Giacomino Francesco suo figliuolo. Il quale gouernò questa Città molto gloriosamente, oue fece grandi, & sontuosi edifici, et grandemẽte la fortificò. Al fine uolendo egli liberar di carcere Bernabò suo suocero nella quale era stato posto da Giouan Galeazzo Visconte, sdegnato detto Giouan Galeazzo, li uenne contra con grand'essercito; & egli conoscendo non poterli resistere, se gli diede con la moglie, & figliuoli a sua descritione. Il quale il fece metter nella carcere di Monza, oue morì nel 1388. così dice Corio nella 3. parte dell'hist. Et rimase la signoria di Padoa al detto Giouan Galeazzo. Vero è, che dopo poco tempo nascostamente scendendo di Bauiera Francesco 2. figliuolo dell'antidetto Francesco, con aiuto de i Venetiani, & de' Fiorentini, entrò in essa Città, et la pigliò, eccetto che la Rocca, la quale poscia hebbe, essendogli uenuto in soccorso Giouãni Aucuto capitano de i Fiorentini. Visse Francesco con gran paura in signoria circa 15. anni, cioè insino alla morte di Giouan Galeazzo sopranominato. Morto che fu, con frode introdosse in Verona Gulielmo, Brunoro, & Antonio Scaligieri, i quali maluagiamente uccise, & egli così s'insignorì di Verona. Et cercando di pigliar Brescia, fu scacciato da Giacomo dal Vermo, da Giacomo dalla Croce, et da Otto Bonterzo, capitani del Duca di Milano. Volendo poi soggiugar Vicenza, & essendogli inbibito da i signori Venetiani, & non uolendogli udire, ui fu mãdato da loro contra Francesco Gonzaga con forte essercito, il quale assediò Padoa (ch'era senz'alcuna prouisione) & essendoui dimorato tre mesi, nõ hauendo i cittadini da uiuere, gli dierono la città, & Francesco si ritirò nella Rocca, et considerando non potersi mantenere, s'accordò col Gonzaga, di darli la fortezza nelle mani, e lui passare in Vinegia a chieder misericordia al Senato, & ottenendola rimanesse la fortezza a i Venetiani, & non l'accettando per buono, li restituisse la Rocca. Così cõcluso, incontinente andò a Vinegia con Francesco 3. suo figliuolo, & s'appresentò al Senato, molto rozamente uestito, addimandandoli misericordia. La quale non solamente non lauolsero fare, ma ancor subitamẽte il fecero incarcerare insieme col figliuolo, et mandando a Padoa i comissarij pigliarono la signoria di quella. Poscia fra pochi giorni fecero molto uituperosamente strangolare in carcere detto Francesco. Delche ne rimase molto sdegnato il Gonzaga, non essendoli seruata la fede, ch'egli hauea promesso, che fu nel 1402. secõdo Corio, & secondo Mario Equicola, nel 405. Il Vola ui aggiunge un'anno di più, dicendo che fosse nel sei, nelle calende di Decembre. Di Francesco rimasero Vbertino 2. & Marsilio 3. I quali (auãti tanta rouina) erano passati nella Toscana. Mancarono poscia fuori di Padoa, et cõ loro mancò questa nobilissima famiglia de' Carrari, la quale hauea signoreggiatò in Padoa con gran gloria, et anche in Verona da 100. anni. Rimase poi questa città sotto i Venetiani insino all'anno del 1509. Nel qual rotto il loro essercito in

Ghiara

Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, ne uēne sotto Maßimiliano Imperatore, sotto cui rimase da due mesi solamente, perche la fu ripigliata da Lucio Maluezzi Bolognese gouernatore dell'essercito de' Venetiani (com'io scriuo nelle Effemeridi latine.) Onde poi talmente la fortificò, che essendo assediata dal detto Maßimiliano, con circa 80000. cōbattenti, parte Tedeschi, parte Francesi, Spagnuoli, & Italiani (conciò fosse cosa che allora hauessero congiurati quasi tutti i Prencipi Cristiani contra Venetiani) molti mesi, non fu mai espugnata. Et cosi rimase sotto detti signori Venetiani, i quali l'hanno in tal guisa fortificata di mura, di fortißime Torri, & di case matte (come dicono) che hora par cosa inespugnabile, pur che ui stiano dentro buoni difensori con le necessarie munitioni. Onde uiue al presente, pacificamente la madre sotto la felice ombra della sua figliuola. Imperò che (come dirò nella discrittiōe di Vinegia) essa Città di Vinegia, hebbe principio da questa, & fu Colonia di Padoa, & cosi ella è sua figliuola. E' questa Città molto grande hauendo tre circuiti di mura intorno, cingēdo le cupe fosse d'acqua che si possono nauigare essendogli stato condotta detta acqua con grand'artificio della Brenta, da i Signori Carraresi, tanto per fortezza d'essa, quanto per maggior ageuolezza a portare le robbe di luogo a luogo. Veggōsi etiandio molti sontuosi edificij quiui, tra i quali è la Rocca (che era molto forte, secondo quei tempi) & il Palagio, tutti eßi edificij da i detti Carraresi edificati cō molti Pōti di pietra, fatti sopra gli artificiosi canali p passare da luogo a luogo per la Città. Come narra Biondo. Euui altresi la Chiesa maggiore, che ne' tēpi antichi era in grād'istimatione. E hora si uede il superbo Tempio dedicato a S. Antonio di Vlisbona Spagnolo, dell'ordine de i minori, oue honoratißimamente sono conseruate le sante ossa di quello in una bella sepoltura di Marmo. Fu fatto tanto edificio de i Cittadini ne' tempi della loro libertà, sotto il Romano Imperio. I quali etiandio edificarono in diuersi tēpi Quarāta Chiese Parocchiali, cō quattro Monasteri de' Mēdicanti. Euui altresi il sontuoso Monasterio di S. Giustitia, il cui territorio è d'un miglio, intorniato da una fossa, per la quale corrono l'acque. Eraui in questo luogo scđo Biondo, la sepoltura di T. Liuio, con il Tēpio di Gioue, oue furono presentate le spoglie di Cleonimo Pirata come di sopra è narrato. Quiui habitano i Monachi Negri di S. Benedetto. Oue hāno fabricato tāto degno Monasterio, & hora fabricano una superbißima Chiesa. Sono quiui honoreuolißimamēte conseruate le sacrate ossa di S. Luca Vangelista in una molto antica sepoltura d'Alabastro cō le reliquie di S. Maßimo, e Prosdocimo, padrone di questa Città, con quelle di S. Giustina figliuola di Vitaliano cittadino Padoano, battezata dall'antidetto S. Prosdocimo, e martirizata ne' tēpi di Maßimiano Imperatore. Vedesi altresi il palagio maggiore, oue dimora il Podestà, ristorono da' Signori Venetiani molto superbamente. Il quale primieramente fu fatto da Enrico Imperatore, & poi essendo abbruciato molto piu bello fu rifatto da' detti Signori, come si uede. Oue fecero riporre in luogo alto, molto honoratamente l'ossa di T. Liuio padre delle Romane historie. Sono etiandio per la Città altri assai magnifici, e uaghi edificij, che

sarei

sarei molto lungo in discriuergli. Ritrouansi altresi cinque large piazze, cosi cõ partite. Ve n'è una per spasso, et trastullo della nobiltà, l'altra per uedere l'herbe, la terza oue si uende il frumento, nella quarta si portano le legna, e nell'ultima la paglia. Vi si ritrouano anco alquanti collegij di poueri studianti, per esserui lo studio generale, posto da Federico. II. in dispreggio de' bolognesi, per esser' eglino confederati col Põtefice Ro. come dimostra Sabellico nel 6. lib. della nona Ennea de, & le Croniche, & historie di Bologna. E' questa patria molto abbondante delle cose necessarie per il uiuer de i mortali, & ui è nobilissima aria. Sono i cittadini di grand'ingegno, & molto disposti alle lettere, & ad ogni essercitio di uirtù. Sono etiandio ciuili, & di costumi eleganti, di corpo ben disposti, et in tutte le sue opere politici. Hanno illustrato questa patria molti eccellenti huomini, tra i quali anticamente fu l'unico historico T. Liuio, del quale ne parla Martiale nel primo lib. de gli Epigrammi cosi. Censetur Apona Liuio suo tellus. Scrisse 140. libri dell'historie Romane, cõ tãta eleganza, & cõ tanto ingegno, che ne auãti, nè doppo lui si è ritrouato, non dico superiore scrittore, nè anche uguale. Questo è quel Liuio, la cui fama trasse a Roma alquanti letterati huomini dall'ultime parti della Gallia, e di Spagna p uederlo. Onde che quello non hauea fatto la grãdezza di Roma nella maestà del Senato Romano, lo fece il nome, & fama della eloquenza di tant'huomo, come scriue S. Gieronimo a Paolino. Vero è, che possemo deplorare il gran danno, che ha dato la malignità de' tempi, cõ l'ignoranza de' Barbari, che tante uolte hanno roinato l'Italia, hauendoci priuati della maggior parte di tãto tesoro. Conciosia cosa che di 140. libri, com'ho detto, appena ne habbiamo 35. cioè la prima Deca dell'edification di Roma, la terza della secõda guerra Punica, la quarta della guerra Macedonica, benche in questa ne mancasse il terzo lib. che fu poscia ritrouato gl'anni passati di la da i Monti senza principio, e cinque libri della quinta Deca. I quali, furono dati alla luce quest'anni passati per mercè di Erasino Roterodamo, ma in alcuni luoghi troncati, & manchi. Vero è, ch'egli daua speranza a i litterati di ritrouar tutti gli altri, che mancano, ma lui poi mancato, altra cosa de' detti libri non è stata fatta, nè etiandio ci è fama di douer fare. Sono stati alcuni, che hanno detto non esser detti cinque libri scritti da Liuio allegando alcune sue ragioni. In uero se ben consideraranno, & diligentemente gli esamineranno, chiaramente conosceranno quei risplender da ogni parte di eloquenza, & di maestà Liuiana, non ui mancando quei numeri, figure, e altre parti da Liuio usate ne gli altri libri, come affermano anche molti letterati huomini, & ben pratici nella Liuiana historia. Ritornando al detto Liuio dice Biondo hauer ueduto la pietra del detto rassettata per riporla sopra la sua sepoltura auanti che passasse a Roma, oue uolea esser sepolto con la moglie, & con due figliuoli, nela quale cosi era scritto. T. LIVIUS CAI FI. ET SUIS TITO LIVIO TITI FILIO PRISCO. F. T. LIVIO T. F. LONG F. CASSIAE SEXTIAE FRIAE PRIMAE UXORI. Poscia soggiunge detto Biondo hauer ueduto un sepolcro nel uistibolo della chiesa di S. Giustina scritto di belle, e misurate lettere

nel

nel marmo, di tal tenore. VIVENS FECIT T. LIVIVS LIVIAE T. F. QVARTAE LEGIONIS ALIS CONCORDIALIS PATAVII SIBI, ET SVIS OMNIBVS. Et dice esser la cagione della uarietà di questi Epitafii, & sepolcri per esser fatto da lui il primo, innanzi che andasse a Roma, & per tanto ui scrisse la moglie, e i figliuoli, che allora hauea, ma poi ritornato da Roma, & essendogli nati altri figliuoli, & nipoti, & hauendo maritato una figliuola a Lutio Maggio Oratore Romano, fece poi questa seconda sepoltura per tutti i figliuoli, moglie, & nipoti. Diede etiandio gran nome a questa patria ne' tempi antichi Paolo Giurecõsulto, che aiutò a riformar la Republica Romana ad Alessandro Imperatore. Parimente furono Padoani Stella, et Flacco eccellenti poeti, de i quali così dice Martiale nel primo libro de gli Epigrammi scriuendo a Massimino.

Stellæ delicium mei columba
Verona licet audiente dicam
Vicit maxime passerem Catulli,
Tanto Stella meus, tuo Catullo,
Quanto passere maior est Columba.

Et pur scriuendo in esso libro a Flacco, talmente dice di esso.

O mihi curarum pretium non uile mearum.
Flacce, Antenorei spes, & alumne laris.

Et Volusio poeta ornò questa sua patria, contra il quale scrisse Catullo, uituperandolo de i uersi, c'haueа fatto dell'opere de i Romani, seguitando Ennio. Questi furono ne' tempi antichi; ma ne' tempi dopo la roina della maestà del Romano Imperio, furono assai altri huomini illustri Padoani, che fecero nominar questa sua patria con le loro uirtù; tra i quali fu Francesco Zabarella eccellente dottor di leggi, come dimostrano l'opere da lui lasciate, Pileo da Prata, & Lodouico tutti tre cardinali della Romana chiesa. Fece grandissime cose Lodouico ne' tempi di Eugenio Papa 4. Onde per le sue uirtù fu fatto primieramente Patriarca d'Aquileia, et poi Cardinale. Assai lungamente ne parla di questo cardinale Platina nella uita di detto Eugenio, con altri historici. Illustrarono etiandio essa città Albertino, Mussato, & Lunato dignissimi dottori di leggi, & eleganti poeti, Giouanni, Gabuso, Gulielmo, Sofilici, Giouanni Orologio, con Antonio Cermesono tutti eccellentiss. Medici, cõ Marsilio, Giacomo Aluaroto singolar dottor di leggi, Battista di s. Biagio dignissimo filosofo, Pietro d'Abano, nominato il Conciliatore, eccellẽte, astrologo, et filosofo, bẽche fosse notato hauer cõmercio, et gran familiarità col Diauolo, & Michel Sauonaruola eccellẽtiss. Medico, che fece la pratica della medicina, tanto utile a i medici. Passò all'altra uita nel 1531. Benedetto Burdono prestãtissimo geografo, & cosmografo, il qual ridusse a miglior forma la figura, & pittura d'Italia, et altresì diede alla luce i libri dell'Isole (che lungo tempo erano stati presso di pochi.) Vi sono al presente ancor nobilissimi ingegni in questa città, che gli dãno grã luce (come ho inteso) i quali lascio di nominarli, nõ hauẽdone particolar notitia. Così dice Faccio de gli Vberti di questa Città nel 3. Canto del 3. lib. Ditt.

Passato

Passato Cittadella, la uia presi
Dentro de la città, che'l Carro reggie,
E che l'ha già retta piu anni, e piu mesi.
Con gran giustitia, e con raggion', e leggie
La tien Francesco, e molto se tien buona,
Gabiano, e Monte Ricco, e le uagheggie.
Colui, che quiui prima si ragiona,
Che l'habitasse, si fu Antenore,
E'l corpo suo per questo el testimona.
Quiui ued'io de' gran destrier' il fiore,
Quiui ued'io che Tito Liuio nacque,
Ch'è de' fatti Roman seuero autore. Et piu in giu.
Da Pado, o da Palude prese il nome,
Che presso ne assai questa cittade
Brenta la cerchia, e chiude come un pome.

Egli è il territorio di questa città molto ameno, fertile, & produceuole di frumento, uino, & d'altre frutte saporite. Raccogliesi tanto frumento di questo paese, che ella è cosa marauigliosa, del quale se ne fa bianchißimo pane, sopra tutti gli altri dell'Italia. Produce etiandio delicatißimi, & perfetißimi uini, tãto lodati da Plin. nel 6. cap. del 14. lib. oue dice esser' ottimi quei uini, che si cauano dall'intimo golfo del mar' Adriatico, che sono questi del territorio di Padoa, che tocca detto golfo (detto hora di Vinegia.) In questo bello, & uago paese, ueggonsi da ogni lato uaghe contrade, & uille, & magnifici edificij, la maggior parte fatti da' gentil'huomini Venetiani, i quali (ne' tempi dell'estate) dimorano la maggior parte quiui, con le loro famiglie. Scorgonsi parimente in questo paese colli, & altißimi monti, che non sono parte dell'Apennino, nè anche dell'Alpi. Cosa che altroue non si uede. Sono coperti detti monti di belle uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi. Da i quali se ne cauano finißimi uini con delicato olio. Egli è addimandato un di questi monti Gemula, nella cui sommità ui è un monasterio già fatto da Beatrice da Este, nobilißima uergine, nel qual con gran religione serui a Dio, & poi diuotißimamente paßò a miglior diporto. Quiui sempre sono dimorate alcune uerginelle al seruitio d'Iddio deputate. V'è un'altro monte nominato Vẽda, oue si uede un'altro monasterio habitato da' monachi di monte Oliueto. Vicino a questi monti appaiono i colli Euganei, tanto nominati da i poeti, i quali fingono esser quiui il seggio loro, come par dimostrar Martiale, quãdo dice. Si prius Euganeas clemens Helicones in arcis. Et Lucano parimente dice. Euganeo si uera fides memorantibus augur. Colle sedens, &c. Sono lungo questi colli molte belle contrade, & uille, tra le quali ui è quella uaga d'Arquato detto Montanare, a differẽza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Rouigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tẽpo soggiornò, & etiandio paßò all'altra uita. Et qui fu molto honoreuolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscritto il

Gemula.

Venda.

Colli Euganei.

to il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

Frigida Francisci, lapis hic. tegit ossa Petrarcæ.
Suscipe uirgo parens animam, sate uirgine parce.
Fessaq; iam terris, cæli requiescat in Arce.

Vedesi poscia Euganea contrada, presso cui si scoprono assai sorgiui d'acque calde, dalle quali si ueggono continoamente uscir gran uapori, & fumi. Ora s'addimandano questi sorgiui, Bagni d'Abano, & in latino, Balnea Aponi. Quiui è una contradella nominata Abano, la qual trasse il nome da i Bagni. Si ueggono l'herbette uerdi nascere sopra l'antidette boglienti acque, come testifica Plin. nel 106. capo del 2. lib. Di queste acque così dice Martiale. Nullæ sic tibi blandientur undæ. Ac fontes Aponi rudes puellis. Sono molto lodate esse acque da Claudiano poeta, per le gran uirtù, che hanno. Delle quali molto copiosamente ne scriue Michel Sauonarola nell'opera, che fece de i bagni. Intorniò di mura questi Bagni Teodorico Re de gli Ostrogotti, come scriue Caßiodoro. Qui propinquo si uede la chiesa di S. Maria di monte Ortono, ben uisitata da i circostanti popoli, per le singolari gratie, che fa Iddio a i mortali, p i meriti della sua gloriosa madre. Seruono a questa chiesa i frati Romitani di S. Agostino scalciati. Sono etiandio ne' termini di questo monasterio i fanghi caldi (a diuerse infirmità molto sani) bagnati dall'acque calde, che da ogni lato in questi luoghi scaturiscono. Quindi non molto lontano scorgesi il superbo monasterio di Praia, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Egliè questo monasterio molto sontuoso, & da ragguagliare a gli altri nobili, & uaghi edifici d'Italia. Ritornãdo poscia alla Brẽta, si uede a mã destra d'essa sopra la cõtrada Limina, oue comincia esser' intiera, Cittadella cast. edificato da i Padoani nel 1100. Il qual castello essendo stato consignato a Pandolfo Malatesta, da' Venetiani, nel 1504. in ricompensatione della rinontia fatta a loro da lui di Rimini (del quale n'era signore) desperandosi di potersi difender da i Pontefici R. (della quale giurisdittione era) essendo morto Papa Alessandro sesto (come scriue Sabellico nel 2. libro dell'undecima Enneade, & anche io mi ricordo) poi ne fu priuato da i detti signori hauendo lui ribellato, essendo stato rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia. Egliè questo castello molto ciuile, nobile, & pieno di popolo, & di ricchezza. Vedesi poi Marostica, anche egli ciuile, & ricco Castello. Et di sopra, ui è Bassano, dal qual Castello hebbero origine i Carraresi, che signoreggiarono Padoa (com'è scritto.) Illustra questo castello Lazaro cognominato da Bassano, huomo nõ meno letterato, dotto, & pratico nella lingua Greca, quanto nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione di tutti i letterati. Poscia s'è ridotto a Padoa, salariato da gl'illustrißimi Signori Venetiani, acciochè illumini quegli, che uogliono imparar lettere. Parimente è questo castello molto nobile, ricco, & popolato, si come gli altri sopranominati. Sopra Bassano accresce la Brenta, il fiume Cisino, oue è Cisino Castello, da cui ha tratto il nome. Entran in questo fiume Arcuago, et Nauorio picciolini fiumi, che scẽdono dal l'Alpi. Ha principio Cisino, presso Pemecco il picciolo castello, poscia seguitando la

Euganea Contrada. Bagni di Abano. Abano Contrada. S. Maria di Monte Ortono. Monasterio di Praia. Limina Cõtrada. Cittadella cast. Marostica cast. Bassano ca. Lazaro. Cisino fiu. Cisino cast. Arcuago, Nauorio fiumi. Pemecco castello.

Molti cast. & contrade do la destra riua della Brenta sopra Cisino uicino al detto fiume, uedesi Grigno castello, cosi nominato dal fiume, che quindi passa. piu auanti euui il castello Biuano, sopra il quale ha il suo principio il fiume Grino. Piu oltre sopra l'uscita del Lago, scorgesi Tusopo, & Caldonazzo Castelli, & piu innanzi ui è un Lago, posto sotto due altri laghi. Onde da' detti tre laghi è creato il fiume Brenta, presso Trento da dieci miglia, come etiandio dimostra Sabellico nel terzo libro del sito della città di Vinegia. Scendendo poi a gli stagni di Vinegia, passato la bocca della Brenta è il primo fiume, che sbocca ne gli stagni antidetti, Musono uicino al Castello di Mestre, dal Sabellico nel 8. lib. della nona Enneade dell'historie, Menstra nominato. Eglie questo castello molto ciuile, & ricco, ma era molto piu ne' tempi passati, imperò che ha patito grandissime roine per le guerre, che furono fra i Venetiani, & gli Spagnuoli. Quiui a certi tempi dell'anno soleano conuenire i mercanti di diuersi paesi a fare i suoi trafichi. Salendo poscia lungo la sinistra riua del detto fiume uedesi Villa Nuoua, & alquanto piu in su Campo di S. Pietro, ciuile, & honoreuol castello. Et ne i monti uicino alla fontana del prefato fiume, Colle di Musone picciol castello, cosi nominato dall'antidetto fiume. A man destra del Musone dentro appare il nobil castello Franco, & disopra Asola molto piu nobile. Di cui dicono alcuni, ch'è Acedum, nominato da Tolomeo. Piu oltre ritrouasi il fiume Silo, che scēde da i monti Taurisani, secondo Plin. nel 18. cap. del 3. lib. nella 10. Regione. Vero è, che'l Barbaro nelle correttioni Pliniane, scriue lui uscire dalle fontane, che scaturiscono sopra Triuigi, & in detta città, oue sono in gran numero, come anch'io ho ueduto. Forse non essendo stato quiui Plinio scrisse come hauea inteso. Mette poi fine detto fiume presso Torcello ne gli stagni, & paludi. Vedesi etiandio il luogo ou'era la città d'Altino. Della quale appaiono altresi alcuni uestigi a man sinistra della bocca dell'antidetto fiume. E' nominata questa città Altinum da Plin. & da Strab. nel 5. lib. dicendo ella esser posta nelle paludi, come Rauenna; & Tolomeo l'annouera ne i Veneti. Di essa città ne parla anche Cornelio Tacito nel uigesimo nono lib. dell'hist. Pomponio Mela nel 2. & Antonino nell'Itinerario. Assai mi merauiglio di Biondo, dicendo che sia stato il primo Plin. a far mentione di questa città; conciosia cosa che n'è fatta memoria da Strab. che fu auanti Plinio. Ne fa mentione di essa Martiale nel primo lib. quando dice.

Origine del fiu. Brenta.

Musono fiume.

Silo fiu.

Aemula baianis Altini littora uillis,
Et Phaetontei conscia sylua rogi.
Quemq; Antenoreo Dryadam pulcherrima Fauno
Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.

Abbruciò, & rouinò questa Città Attila, come scriue Giouanni Candido, & Gregorio Amaseo nel terzo libro dell'historie d'Aquileia. Per la cui rouina fu edificato Torcello (come dimostrerò.) Poscia nello spatio che si ritroua fra il Silo, & il Musono, ui è il nobile, & ben popolato castello di Nouale. Di sopra ne i Mediterranei appare la Città di TRIVIGI, della cui origine dice Giouanni, Annio ne i commentarij sopra i frammenti di Catone, quando

Altino cit. Nouale cas. Treuigi cit.

quando scriue, Taurisanos Persæ gentem ab Alpi conditam asserit, sono i Taurisci Norici (come scriue Plinio) auanti Carni adimandati, i quali trassero il nome da Api, cioè dal Tauro, il qual passò in questi luoghi alle uicine fontane dell'Istro secondo Diodoro nel primo lib. che dice che fosse scritto nella colõna di Osiride, Gioue Giusto, che tãto è quanto Api. Et cosi fu domandato esso da gl'Italiani contra i Gigãti cõ i quali guerreggiaua per tutto'l mõdo (come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichità.) Trionfò Osiride, Gioue Giusto, dalla fontana del fiume Istro, e da i Norici nell'Italia, chiamandola Apennina, come scriue detto Beroso, e il conferma Antioco, Catone, e Diodoro. Fu adunque edificata questa nobile città di Tauristo (ma corrottamẽte detta Triuigi) da questi Norici, Osiriani, e Taurisani. Cosi dice Annio. Piglierà il cãdido lettore quello, che gli parerà a suo proposito. Io nõ ho ritrouato alcuno scrittore antico che ne facci memoria di questa Città, benche io ritrouo nel decimoottauo capo del terzo lib. di Plinio, come scende il Silo fiume da i Monti Taurisani: & etiandio ne fa memoria di essi Taurisani nel decimonono capo di detto libro, ma non però nomina questa Città, nè etiãdio Tolom. nè Antonino nell'Itinerario, nè altro geografo, nè antico historico. La prima memoria, che si ritroua di essa è nell'historie de gli Ostrogotti, oue habbiamo, che tenẽdo la signoria di Verona, & di questa Città il padre di Totila, aggradẽdogli il luogo quiui dimoraua, oue nacque esso Totila (che fu poi il quĩto Re de gli Ostrogotti) et quiui fu nodrigato. Rouinati poscia Ostrogotti, e entrato Alboino Re de' Longobardi nell'Italia, et hauendo soggiugato Aquileia cõ l'altre Città del paese, non hauẽdo cosi presto (com'egli haurebbe uoluto) mãdati i Triuigiani Ambasciatori a riconoscerlo per suo signor deliberò esso Alboino di saccheggiare la Città, et poi abbruciarla. Ma fu tanta la riuerenza qual portò a Felice Vescouo di essa, che mitigato il barbaresco furore, perdonandogli, la riceuè in buona gratia. Fermarono poi i Lõgobardi in questa Città il loro seggio del Marchesato, dal quale ha ottenuto il cognome tutta questa Regione di Venetia (come nel principio ho dimostrato.) La fu poi roinata da Rotari Re de i Longobardi con Oderzo, sẽdo Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. de i Longobardi. Mancata poscia la possanza de i Longobardi, rimase Triuigi anch'egli soggetto a gl'Imperatori, et Reggi d'Italia, come l'altre Città d'Italia. Diuẽne poi sotto il crudelissimo tiranno Ezzellino da Romano, e poi di Ricardo da Camino, il quale essendo molto potente in questi paesi, fu fatto procurator di questa città da Enrico 6. Imperatore, riseruãdosi però la signoria di essa sẽdo Merula nel sesto, settimo, e ottauo lib. dell'hist. de' Vesconti. Ma costui usurpandosi la signoria, il tutto disponea come legitimo signore etiãdio guerreggiando col Patriarca d'Aquileia (come scriue il Cãdido, & Amaseo nel 6. e 7. lib. de i Comentari d'Aquileia.) La fu poi soggetta a i Carraresi, a gli Scaligeri, & al fine a i Signori Venetiani, che fu nel 1388. per la cõcordia fatta fra Gioan Galeazzo Viscõte 1. Duca di Milano, & i signori Venetiani con Mastino della Scala, sẽdo che dice Corio nella terza parte dell'historie, e Torello Saraina, nel 2. lib. dell'hist. Veronese. La qual Città sempre s'è dimo

strata fedele a i detti Signori, etiãdio ne i tẽpi, che fu rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia (come souente ho scritto) auuenga che quasi tutte le città, e luoghi sottoposti a' detti signori di terra ferma, passassero sotto altri signori, essendo costretti, mai però passò questa sotto altra signoria. Vero è, che uedendo la rouina di quelli, e la gran uittoria, & prospero successo de' nemici, i cittadini spauẽtati, e uedendosi senza guarniamento alcun di soldati, nè ancora sperãdone, onde si potessero difender da' nemici (bisognãdo) fecero un conglio di darsi a Massimiliano Imperatore. Ma al fine poi, dopo molti altri cõsigli, pigliãdo animo il popolo, si deliberorno piutosto di uoler patire ogni male, che mutar signoria. Et essẽdo in questa opinione, ui aggiũse soccorso da' signori Venetiani, il qual fu cõ grã d'allegrezza da loro receuuto. Et fortificata la città, e ben fornita delle cose necessarie et così si mantẽnero sotto i signori Venetiani (come narra Andrea Mocenigo nelle sue historie) et io dimostro nell' Effemeridi latine. Ha questa nobil Città grandissima abbõdanza delle cose necessarie per il bisogno de gli huomini. Vi abõda molto il frumento, uino, et altri frutti con assai animali. Egli è il frumento di tal sorte, che se ne fa bianchissimo pane, et ui sono ancora perfettissimi uini. Sono nella Città (oltra il fiume Silo, che passa per il mezo di quella) assai sorgini di chiare acque molto diletteuoli da uedere, et dolci da beuere. Vi sono assai begli edificij, & ueggonsi i cittadini molto honoreuoli, arditi, & assai ciuili, et di uiuace ingegno, nõ meno disposti alle lettere che a ragunar grandissime ricchezze, et ancora ad altri nobili essercitij. Sono anche usciti d'essa molti illustri huomini, che l'hãno fatta nominar per le sue egregie, et eccellẽti uirtù. De i quali fu il santo Põt. Benedetto Papa XI. Il quale essẽdo dell'ordine de' predicatori, per le sue singolar uirtù, di general maestro di detto ordine fu fatto poi cardinal da Bonifacio 8. Papa. Dopo la cui morte, fu egli creato Papa. Nella qual dignità poco uisse. Et essendo mancato, Iddio ad inuocation del suo nome, fece grandissime gratie a' mortali, come narra Platina nella sua uita, Francesco Petrarca ne' suoi sommi Põtefici, et Giouan' Antonio Flaminio Imolese: & etiandio ritrouasi nel 3. lib. de gl'huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Passò alla uera uita il S. Pontefice in Perugia, oue giace sepolto in un'artificiosa sepoltura di candido marmo. Auanti che piu oltre proceda uoglio narrare una cosa singolar di tant'huomo. Fatto Põtefice, et ritrouandosi a Perugiã (oue lasciò poi la mortale spoglia) ui uenne a uisitarlo la sua madre già uecchiarella, la quale essẽdo honoratamẽte uestita da i Perugini (come se gli conuenea) & presentata auanti lui, & fattogli intendere esser quella la madre sua, & lui fingendo di non conoscerla, et dicendo quella essere una signora, & che la madre sua era pouerella, che quando se le presenterà, la conoscerà, e così riuoltãdosi altroue la lasciò. intese la buona madre quel, che uolea dire. Et spogliandosi delle ricche ueste, si uestì delle sue pouere, & gli si presentò: che come il santo Pontefice la uidde, le uenne contra, & disse. Questa è la mia dolcissima madre, & ben la conosco, sia la ben uenuta. Et così la riceuè molto lietamente, & honoratamente. Essempio certamente d'una grandissima humiltà, contra la mondana ambitione.

tione. Fu ancora Treuisano Pontico Virunio, huomo ornato di lettere grece, & latine, come dall'opere da lui scritte chiaramente si conosce. Passò di questa uita nel 1520. & fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Bologna. Sono stati altri nobili ingegni che hanno illustrato questa Città, i quali, per non hauer particolar notitia, li lascierò. Così scriue Faccio de gli Vberti di Triuiso nel secondo Canto del terzo libro Dittamondo.

Pur lungo il mar'era il nostro traghetto,
Verso ponente, e Treuiso trouamo,
Ch'al uer mi fù, & al ueder diletto. Et piu in giu.
Noi trouamo Treuiso nel camino,
Che da chiare fontane tutta ride
E dal piacer d'Amor, che quiui è fino.
Il suo contado la Piana recide,
E'l Silio e ciascun d'essi alcuna uolta
A chi li passa per gran pioua uccide.
Questa per se il Venetiano l'ha tolta.

Essendo giunto al fiume Silo, che passa per Treuigi, come è dimostrato, entrerò ne i Carni. Era questo fiume anticamente termine della Regione di Venetia, come uuol Pli. & principio di detti Carni, come egli dice nel 18. capo del 3. lib.

CARNI.

VVOLE Tolomeo cō Plinio hauer il suo principio i Carni al fiume Silo, & che stringono ciò che si ritroua fra detto fiume, & la Giapidia, hora Istria, talmente nominata da Tolomeo. Co i quali par'accordarsi Strabone nel 4. libro quando dice, che caminando uerso Aquileia, Ritrouāsi alcuni popoli addimandati Norici, & altri Carni, & che ne' Norici erano i Taurisci. Nominerò adunque questi popoli, insino alle confine di questa Regione di Venetia, Carni insieme con Plinio, i quali annouera nella decima Regione d'Italia presso il mare Adriatico. Vero è, ch'io gli aggiungerò i luoghi mediterranei, insieme con Tolomeo, de i quali etiandio alcuni d'essi al presente sono nominati Carni. ne parla Liuio de i Carni in piu luoghi, & tra gli altri nel 43. libro così. Sub idem tempus Carnorum, Histrorumq;, & Iapidum Legati uenere. Caminando poscia sopra Triuigi lungo la destra riua del Silo, uerso la fontana di esso, ritrouasi un picciol castello detto Casa Corba. Scendendo al mare Adriatico uedesi la bocca, per la quale si scarica nel detto golfo Adriatico, il fiume Piaue, Anaxus da Plinio nominato nella decima Regione. Esce questo fiume dell'Alpi. Et quindi scēde fra Feltro, & Belluno, & tra alcuni strani balzi, & precipitose ualli non pigliādo riposato corso, insino alla pianura, per la qual ancora corre molto rapacemente insino al mare, passando tra Tre Ponti, & il fiume Liuenza, come scriue Sabellico nel 3. lib. del sito della Città di Vinegia, et nel 5. del 8. Enneade. Quando poi è sceso da i mōti, & arriuato alla pianura, come scriue Flaminio Imolese, piglia altresi un'impetuoso corso da S. Saluatore, & da coll'Alto, & dopo p...

Carni. Casa Corba Piaue fiu.

co si diuide in due rami, tanto cupi d'acqua, ch'è necessaria la barca a chi uuol passarlo (come io ho esperimentato) al fine mette capo nel mare (come è detto.) Sono alcuni che negano esser questo fiume l'Anasso descritto da Pli. tra i quali è Gionā Candido nel 1. lib. dell'hist. di Aquileia, dicendo esser il Silo, l'Anasso, ch'esce del monte Sillio, di Triuigiana, e che ciò lo dimostra il nome del mōte dal quale esce. Onde dice a lui parer cosa molto disconueneuole, et senza ragione a credere che Plinio hauesse lasciato di nominar il fiume Anasso (hora detto Piaue) dal Taiamēto insino ad esso (così nominandolo) passando la memoria di tāti altri fiumi, che sono nel mezo di essi. Soggiunge poi, che così si dee intendere Plinio quando dice Tiliauentum maius minusq; Anaxum, cioè, che per il Tiliauēto minore, si dee col proprio nome addimandare Anasso. Così dice detto Candido. Io così risponderei primieramente marauigliandomi di lui che essendo del paese, nō so cō qual colore uoglia che la Piaue, o Anasso (come dicono gli antichi) sia il minore Tiliauēto p le parole di Plinio: Cōciosia cosa che Plinio chiaramēte dimostra esser l'Anasso diuerso da quegli due Tiliauenti, quando dice nel decimoottauo capo del terzo libro nella decima Regione di Venetia. Sequitur decima Regio Italiæ, Hadriatico mari apposita Venetia. Cuius fluuius Silis ex montibus Taurisanis oppidū Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis, et portus eodem nomine, Colonia Concordia, Flumen, & portus Romantinum Tisiliauentum maius, minusq; Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natiso, cū Turro proflueēte Aquileiam. 12. mil. pass. a mari sita. Così adunque si uede essere distintamente nominato lo Anasso dal Taiamento minore. A quel che dice non li parer cosa conueneuole, che descriuendo Plinio quei fiumi hauesse lasciato tanti altri fiumi che sono fra il Taiamento minore, & lo Anasso: Così si può rispōdore, che ben considerando la descrittione di Plinio di questa decima regione, si uederà apertamente non hauer egli seruato in piu luoghi ordine tanto nella descrittione delle Città, & luogi, quanto de i fiumi, si come si può auuertire quando così scriue. In mediterraneis Regionis decimæ, Colonia Cremona, Brixia Cenomanorum agra, Venetorum autem in mari Ateste, et oppida Acelum, Patauium, Opitergium, Belunū, Vicentia, Mantua Thuscorum. Et per tanto si uede non hauer quello seruato ordine in questa sua descrittione. Onde pare a me, che la sua ragione non habbia luogo quiui. Che questo fiume sia lo Anasso lo cōferma il Sabellico nel 3. lib. del sito di Vinegia, Cinthio Accedese, cō Giouan' Antonio Flaminio Imolese, huomini nō men dotti, che pratichi di questo paese. Seguitando la nostra descrittione, Appare dauanti la bocca della Piaue ne gli stagni dal continente della terra spaccata la Isola d'Equilij. Et quiui è il porto della Piaue. Fu gia in questa Isola la Città di Equilio edificata da gli Eraclesi, Laquale Eraclia gia fu fabricata da i popoli della Concordia, e di Altino dopo la grandissima roina di Aquileia, & di dette Città. I quali quiui come a luogo sicuro erano fuggiti, & l'addimarono Eraclea, da Eraclio Imperatore, che imperaua all'hora. Dipoi passando Pipino figliuolo di Carlo Magno Re d'Italia contra i Venetiani (mandato dal suo padre a suasione di Fortunato

Isola di Equilij. Porto della Piaue, Equilio cit.

Patriarca di Grado) con un potente essercito temendo gli Erachiesi, fuggirono cō le loro donne, & figliuoli a Vinegia abbandonando Eraclea, & Equilio. Et furono 100. famiglie, che si partirono, come dinota Biondo nel libro dell'opere de i Venetiani, & Sabellico. i figliuoli delle quali famiglie furono fatti Patritij Venetiani. Et così fu pigliata. Eraclea abbandonata, da Pipino, e parimente Equilio. Furono poi ambidue bruciate, & roinate da gli Vnni ne' tempi di Berengario I. secondo Sabellico nel. 4. lib. della 1. Deca dell'opere de' Venetiani. Rimasero per tal maniera roinate Equilio, & Eraclea, come si uede, che hora pochi uestigi di quelle si ritrouano. Al presente s'addimanda il luogo, oue era Equilio, Città Nuoua, benche ritenga lo antico nome il Vescouado. Poscia a man sinistra della Piaue, presso quella, uedesi Venetio, Limina, & Aquorio, Et di sopra nell'alto, & difficile monte, la Città di FELTRO. Addimanda Plinio i cittadini di questa Città nel capo decimonono del 3. lib. Fertini, la Città de i quali fu edificata da i Reti. Dierono fama a questa città alquati nobili ingegni, tra i quali fu Vittorino, huomo buono, & letterato. Ilqual (ne' tempi de i nostri auoli) molto s'affaticò in ristorare la lingua latina, che gia lungo tempo era mancata. Egliè Vescouo di questa città al presente Tomaso Campeggio Bolognese, huomo prudente, saggio, letterato, & pratico della corte Ramana, ilquale non meno orna detta dignità, quanto sta egli da essa ornato. Piu alto scorgesi CIVIDAL di Belluno picciola città, ma bella, uicina alla Piaue, posta tra i monti. Scende la Piaue di quindi propinquo con grand'impeto, & molto precipitosamente. Piu oltra appar Perarolo, Pieue, Valle Bonstagno, & piu alto Cadore, & Zolto, così nominato, oue sono gli asperi monti, da' quali se ne caua grand'abbondanza di ferro. Poscia uedesi Lorentaga, Tre Ponti, Aurone, & piu ad alto Comeri, al nascer della piaue. Euui poi lungo la destra riua di detto fiume il picciolo castello Madino, & ne' mediterrani, Vettoro, et disopra, oue sbocca nella Piaue il fiume Caloro (da Plin. Varamus nominato, ouero Varianus secondo Biondo, et il Volaterrano nel 4. lib. de i comentari Vrbani) Tesega castello, & poscia Belluno, antiquissima città (uicino al Caloro) così nominata da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo annouerata fra le mediterrane città di Venetia. Ingrossano il Caloro, ch'esce dall'Alpi, fra le quali habitano i Germani, cinque torrenti. Sono in detti monti assai uille, & contrade nominate de' nomi Tedeschi. Ritornando a dietro, oue sbocca il Caloro nella Piaue, ritrouasi la foce del fiume Cordiualle, per la quale entra nella Piaue. Scende questo fiume dall'Alpi. Sono uicini a questo fiume, Falcachio, e Tabulio castelli, con altre assai Ville, e contrade pur nominate di nomi Tedeschi. Scendendo al Mare, uedesi la bocca del fiume Liuenza, da Plin. Liquentia nominato nel 18. cap. del 3. lib, nella 10. Regione. Ilqual'esce de i Monti Opitergini, non molto discosto da Pulcinico da alcune fontane molto abbondanti di acque, che quasi nel medesimo luogo sorgono. Et di quindi tanto piaceuolmente scende, che appena par muouersi, come scriue Sabellico nella Corografia della patria, & nel 3. lib. del sito della nobil Città di Venetia, col Candido, et l'Amaseo

Eraclea. Equilio bruciato.

Città Nuoua.

Venetio, Limina. Aquorio.

Feltro città

Ciuidale di Beluno cit.

Rerarolo, Piaue. Valle, Bonstagno cas. Cadore. Zolto cast. Lorentagi, Tre Ponti, Aurone ca. Comeri. Madino ca. Vettoro. Coloro fiu. Tesega cas. Belluno città. Corduale fiume.

Falcachio. Tabuglio castello. Liuenza fi. Pulcinico.

Caprole. Isola. Porto della Piaue. Turricino castello. Mutegotorrente. Oderzo cit.

nel primo lib. de i Comentari di Aquileia. Si diuide poi in due rami, et così sbocca in questi paludi (oue dissi essere separata l'Isola de gli Ecquilij della terra ferma) con uno de i detti rami, & con l'altro ne' uicini stagni, & paludi dell'Isola di Caprole, oue crea il porto della Piaue, discosto dalla foce di essa 140. stadij, o siano da dicessette miglia, e mezo. Et oue si fende detto fiume in due rami, euui a man destra Turricio castello, & dentro (oue entra nella Liuenza il Torrente Mutego, alla sinistra) appare ODERZO, da Plin. Opitergium detto, nel 18. cap. del 3. lib. riposto ne' Mediterrani di Venetia. Anche così è nominato da Corn. Tacito, nel 19. li. dell'hist. & parimente da Tolomeo. Io credo che questa città, sia quella scritta da Strab. nel 5. li. Epiterpus, quando dice che Epiterpo cõ Ordea, Adria, & Luceria patirono grandi inundationi d'acque, per esser poste nelle paludi. Vero è, che hora è discosto dal mare Oderzo piu di 30. miglia, benche allhora fosse a quello molto uicino, imperò che ordinò un'armata marinesca ne i tempi della guerra ciuile fra Cesare, & Pompeo. Altresi si puo conoscere da i scaglioni di marmo quali quiui al presente si ueggono, per liquali si scendeua alle naui fermate nel porto, come dimostra Lucano nella guerra Farsalica così.

Hinc Opiterginis claßis uenerata colonis.

Et Cesare ne i comentari narra, come uolsero piu tosto gli Opitergini uccidersi nelle naui sue che rimaner prigioni di Pompeo. Iquali furono circa mille gioueni, secondo L. Florio. Fu roinata questa Città da Attila con Aquileia, Altino, & la Concordia, secondo Biondo nel 2. lib. dell'historie. fu poi rifatta, & poi similmente abbruciata da Rotari Re de i Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie de i Longobardi, Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia. & nel quĩto delle antichità di Aquileia, dice che la fu anche roinata da Grimoaldo Re pur de' detti Longobardi, per uendicare la uccisione de i fratelli quiui fatta, dando parte del territorio di essa a i Triuigiani, parte a i Cenetesi, & parte a' Friulani. il che conferma Paolo Diacono nel 5. lib. Il cui Vescouo Magno, fuggendo a gli stagni, & alle paludi, di consentimento di Seuero Papa, & di Eraclio Imperatore edificò Eraclea con male augurio, cõcio fosse cosa, che la fu dopò 150. anni, dalla sua edificatione roinata secondo che dice Giouãni Candido & lo Amaseo nel 3. lib. de i Comentari. Insino ad hoggi si ueggono i uestigi della sua antichità. Poscia alla Fontana, dalla quale ha il suo principio Mutego fiume, ui è il nobile Castello di Conegiano, gli habitatori del quale, sono nominati da Plinio nel 19. capo del 3. lib. Cogienses secondo Cinthio Accedese, et il Flaminio Imolese. Egliè questo castello molto ciuile, ricco, & pieno di popolo, et abbondante delle cose per il uiuere dell'huomo. Mette poscia capo a man destra della Liuenza, il fiume Meduno, ilquale scende dalle supreme Alpi del Mõte Meduno. Al la cui destra ui è Colueri, e disopra alla fontana del fiume Imesuli, e Pordonono, Portus Naonis da i Latini addimandato. Fu lungamente questo nobile, grande, & ricco castello, soggetto a i Duchi di Austria. Ma ne' nostri giorni (essendo stato pigliato da Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani guerreggiando con

Eraclea cit. Murego fi. Conegiano castello.

Meduna fiume, Meduno monte. Colueri castello. Imesuli. Pordonono castello.

do con

do con Maßimiliano Imperatore) fu donato da i Signori Venetiani al detto. Et essendo lui morto, li successe il suo figliuolo. Più in alto appare Prata, & ne' Mediterranei Porciglie castello, non molto grande, ma ben ricco, & bello. Ilqual tengono con Brognara (etiandio picciolo castello, cinque miglia da questo discosto presso la Liuenza) i nobili Conti di Porciglie illustrati da Giacomo, huomo letterato, & eloquente, sì come dimostrano l'opere da lui scritte, & maßimamēte l'eleganti, & sententiose epistole. Egliè discosto Porciglie da Pordonono tre miglia. poscia ou'entra Meduna nella Liuenza, scopresi il nobilißimo, & ricchißimo castello di Sacille da ragguagliare a molte città d'Italia, tanto nella ciuiltà, quanto nella moltitudine del popolo. Vedensi quiui belli edifici con molti degni Dottori, & con altri huomini signalati in tal guisa, che io quindi passando altre uolte parea a me di ritrouarmi in una nobile città. Alla sinistra riua della Liuenza, sopra la bocca del Mutego, ui è porto Bufalè bagnato da un lato dalla Liuenza. Et di sopra oue mette fine il fiume Imesuli nella Liuenza, uedesi Ciuilono, & piu auanti fra i colli, il nobile castello di Serauallle, molto nominato per la temperatura dell'armi, & mercantie di panni, biade, & uini. Egliè questo castello un'Emporio per terra Tedesca, & è ben'edificato, & pieno di ciuile popolo. per il quale passa il fiume Imesuli antidetto, chiaro di acqua. intorno al castello ueggonsi assai edifici di diuersi artefici. Parimente questo castello, così nella bellezza, come nella ricchezza, & moltitudine di ciuile popolo, si può paragonare a molte città. Ha molto ameno, & fertile territorio, parte in pianura, & parte ne' colli; delquale se ne caua frumento, uino, & altri saporiti frutti con dolce olio. Veggonsi quiui fra i piccioli colli dilet teuoli ualli, oue sono alcuni laghetti di chiare acque, che danno grā piacere a chi li uede. Dimorò in questo castello, & amenißimo luogo, Gio. Antonio Flaminio Imolese, huomo molto letterato, largamēte stipendiato da i Serauallesi. Le cui singolari uirtuti, sono uolgate fra i letterati. Caminādo poscia a man destra di Serauallle pur frā' colli, uedesi CENEDA, da Tol. (secondo però Cinthio Accedese) Acedum nominata. Onde essendo detto Cinthio quiui nato, si addimādaua Accedese. è questa città da Serauallle un miglio discosta, laquale fu disfatta da i Gotti (come dicono.) Della quale ne fa memoria Agathio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, nominandola Ceneda Vrbs Venetiæ, & similmente Paolo Longobardo nell'hist. Longobardice. Ora ella ha piu tosto forma di una contrada, che di città. Tiene etiandio il Vescouo di essa, la temporale signoria. Caminādo da Serauallle a Sacille incontrasi in Cordignano, bella fortezza, già data a Niccolò Rangone. Ella è posta sopra il monte. poi nella soggetta pianura ritrouasi S. Cassano, molto bella contrada. Seguita lungo la riua della Liuenza, sotto Porto Bufalè la Motta, dal Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade, Metta detta, quando scriue. Ego sum eorum opinionis qui ad Mettam (aiunt) oppidum (hodie Mota à) edictum fuisse militi, ut conuenirent. Ha dato gran nome a questo luogo Girolamo Leandro fatto Cardinale da Paolo terzo Papa per la eccellente sua dottrina: Imperò che era ornato di lettere non solamente Latine, ma anche Grece, & Hebraice.

Prata. Porciglie cast. Brognara castello, Sacille cas. Portò Bufalè cast. Ciuilono castello. Serauallle cast. Ceneda cit. Cordignasto. S. Cassano Motta.

Paßò tanto huomo di questa uita in Roma questi anni passati. Egliè questo castello poco grande, ma ha belli borghi, & pieni di popolo nobile, & ciuile. Abbonda delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. alla sinistra della Liuenza ne' mediterranei sopra la Motta, appare Fratina, Panegaia, Lamiduna, Prodolo, Cusani, & più alto Zopola. Scendendo a gli Stagni, uedesi la foce del fiume Limino, cosi nominato (secõdo Biondo) per esser quiui posti i Limiti, o siano termini del Frioli, & della Marca Triuigiana, da i Barbari. Et per tanto sarà questo fiume il fine, & termine di detta Marca Triuigiana (come io dißi.) Esce questo fiume de i Carni, et scendendo da i monti passa per Porto Gruaro stringendo la contrada, al fine mette capo nel mare presso Capruli. Cosi dice Sabell. nel 3. lib. del sito di Venetia. Credo esser questo fiume quel da Pli. nomato Romatus nel 18. cap. del 3. lib. come crede etiãdio il Candido, con l' Amaseo nel 1. li. dell' hist. d' Aquileia, auuenga che uoglia Biondo che sia l' Alsa, nominata da Plinio nel detto luogo. Vero è, che poi dimostrerò nel Frioli, oue sia l' Alsa, & come al presente si nomina. Alla sinistra riua del Limino ui è la Concordia, talmente da Plinio, et da Pomponio Mela nel 2. lib. addimandata, & riposta da Tolomeo ne' Mediterranei della città de i Carni, & nominata da lui Concordia Colonia, & da Strabone (forse essendo corrotto il libro) ella è detta Ordia, nel 5. lib. ma credo uoglia dire Concordia. Ne fa etiandio memoria di essa Antonino nell' Itinerario descriuendo il uiaggio da Aquileia a Bologna dicendo essere da Aquileia alla Concordia M. P. XXXI. Fu abbandonata questa città da i cittadini (assediando Attila, Aquileia) passando all' Isola di Capruli per paura di Attila, come dice Biondo nel 2. & 3. lib. dell' hist. La fu poi rouinata, & cosi hora giace. Vedesi altresi alla sinistra di detto fiume Sesto castello, & alla bocca, per la quale si scarica nel mare la Isola di Caprule, oue fuggirono i Concordiesi per loro sicurezza com' è detto.

Fratina, Panegaia, Lameduna, Prodolo, Cusani, Zopola, Limino fiume.

Concordia cast.

Sesto cast. Isola di Caprula.

DVCATO DI FRIOLI DECIMAOTTAVA REGIOne della Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



ON si marauiglierà alcuno, se io ho diuiso la Regione di Venetia, hauendo fatto fine al fiume Limino, alla precedente parte (& uolendo al presente scriuere quest' altra parte) conciosia cosa che se si considerarà quello, ch' io dißi nel principio dell' antidetta Regione di Venetia, chiaramente si uederà non hauer io fatto tal cõsa senza ragione. Imperò che io dißi che si compredea in essa Regione una parte da i Longobardi, addimandata Marca Triuigiana da Triuigi, oue teneuano il loro seggio i Marchesi, & signori di questa parte; i quali termini erano da Verona a questo fiume Limino; & l' altra parte era nominata Ducato di Frioli pur da' detti Longobardi. Il quale comincia dal detto fiume Limino, come dimostrerò; & scorre di lungo insino al fiume Timauo, termine di questa Regione di Venetia, & de i Carni. Vero è, ch' io ritrouo,

uo, che fosse altresi nominato questo paese (di cui uoglio scriuere) Liburnia, come dice Biondo nel 8.lib.dell'hist.ma non scriue però da chi cosi fosse nominato, né anche quando, né la cagione. Ma perche Frioli, & in latino Forum Iulij, é detto, sono diuerse opinioni. Et prima alcuni dicono che acquistasse detto nome da Giulio Cesare per le legioni, & squadre de' suoi soldati, che facea passare di quindi, di là dall'Alpi, si come paiono dimostrare alcune lettere tagliate nel marmo (quasi nel mezo del Monte della Croce, oue al presente si dice Zelia in uece di Giulia onde è la uia, che fece tagliare detto Giulio acciò egli potesse passare ageuolmente con le legioni, & squadre di Soldati) che cosi dicono C.Iulius Cæsar Viã inuiam Solert.S.& impẽdio Rotæ. Redd. Mandò detto Cesare per questa uia una delle tre legioni contra gli Heluetij. Altri dicono che fosse detto Frioli, auanti che nascesse Giulio Cesare, & confermano questa cosa dicendo che Plinio nomina i Foroiulesi cognominati Transpadani nel 19. capo del 3. libr. Et per tanto dicono che fosse cosi addimandato innanzi, che Cesare nascesse. Inuero par'a me questi tali non hauer ragione, perche fu Cesare auanti Pli.molti anni, imperò che fiori Plin. ne' tempi di Vespasiano che successe nell'Imperio Romano dopo molti anni a Giulio. pare che Biondo nel 8.lib. dell'historie, uoglia che traesse questo nome di Frioli dalla città detta il Foro di Giulio, che fu poi rouinata da Cancano Re de i Bauari, come altresi lo dimostra Paolo Diacono nell'hist. de i Longobardi, & detto Biondo nel 9.lib. Oue fosse questa città del Foro di Giulio, poscia lo dimostrerò, auuenga che Biondo dica non lo sapere. Fu etiandio nominato questo paese, Regione di Aquileia, dalla sua metropoli Aquileia, principale città di esso paese. Al fine fu addimandato Patria (come oggidi si dice) da i Venetiani. La cagione la scriue il Candido con l'Amaseo nel 1.li. dell'hist.d'Aquileia cosi. Hauendo abbandonato gli habitatori di questi luoghi le sue habitationi, per paura de i Barbari, & passati ne' luoghi paludosi (oue hora è Venetta) & essendosi quiui fermati hauendoui fabricati habitacoli, uolendo dimostrare che questi lughi erano stati le lor prime habitationi, et che di quiui haueano hauuto origine, et erano state la loro prima patria, cosi Patria la nominarono. Cosi dicono costoro. Io adunq; nominerò tutto il detto tratto, Frioli (corrottamente cosi detto in luogo del Foro di Giulio) poi Patria, Veneti, & Carni, cioè Frioli, o Ducato di Frioli, Patria, & Carni. Lo addimanderò Ducato di Frioli, per hauerlo cosi nominato i Longobardi, hauẽdoui posto il lor seggio i Duchi di esso, come altre uolte ho scritto, et massimamente nel principio della Marca Triuigiana. Saranno i termini di questo paese dall'Oriente l'Istria: dal Settentrione i Monti Giapidij: dall'Occidente l'Alpi Vendelice, & Norice, dal Mezo giorno il mare Adriatico, secõdo il Cãdido. Cosi giace questa Regione. La comincia dalla pianura che risguarda al mare, & a poco a poco alzandosi, tãto accresce, & si alza, che ne riuscisciono i colli, & poscia alti monti, da i quali quasi da ogni lato ella è intorniata. Et cosi pare questa pianura talmente circondata da i monti, come un serrato Teatro dal muro, rimanendoui però una apertura a simiglianza di una porta da poter passar il fiume Lisonzo a

Liburnia. Frioli. Zelia. Regione di Aquileia. Patria. Ducato di Frioli. Termini del Frioli. Sito del Frioli.

Triuigi,

Porto Ponzano di Sdobbio, Di Lonzo, Di Primiero, Di Gradeso L'Aquiliese Il Busio di S. Andrea, Il Lugiano del Taiamẽto, Il Basilico, & il Caprulano,

Triuigi, rimanendo tutto il resto dall'Alpi da ogni lato serrato. Onde non si puó agiatamente entrare in questo paese, eccetto p li maritimi Porti, o p le ualli, o per li giogbi delli altißimi monti. Ha molti porti, tra i quali ui é quel del Timauo, che fu già detto fiume termine dell'Italia, porto Ponzano creato dalle Fõtane di monte Falcone, il Sdobbio fatto dal fiume Sdobbio. Risguardano questi tre porti al golfo di Trieste. Vedesi poi il porto di Lonzo, il Primiero creato dal Tilio, il Gradeso del Canale Aureo, l'Aquileiese, il Busio di S. Andrea, il Lugiano del Taiamẽto, il Basilico, & il Caprulano. Cosi son discostò l'uno dall'altro questi Porti. Dalla bocca dell'acque di Grado alla foce di Natisa annoueransi quaranta stadij, o stano 5. miglia. Et quindi al porto di Lignano cento quaranta, cioé poco piu di diecessette miglia, & di qui alla bocca del Taiamento, quaranta, o cinque miglia, & insino a Baselego oltre ottanta, o dieci miglia. Sono in quesca nobilißima Regione fertilissimi campi, & larghi, & irrigati da chiare acque. Nõ meno uisson belle uigne, che producono delicati uini, molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 14. lib. quando dice, Liuia Augusta LXXXII. annos uitæ Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul a Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu, paucas coquente amphoras. Nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse crediderim, quod Græci celebrantes miris laudibus Pictianum appellauerunt ex Adriatico sinu. Et piu in giu dice essere ottimi uini, cauati presso il golfo Adriatico. In questo paese si hanno frutti d'ogni maniera molto saporiti. Quiui sono folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Quiui ueggonsi uaghi prati, & pascoli per gli animali. Euui anche la temperata aria. produce questo paese abbondantemente le cose neceßarie per il uiuer de i mortali, & altresi per il trastullo, & piaceri, come a parte a parte descriuerò. Ne' monti d'esso ritrouansi quasi tutte le minere de i metalli, cioé ferro, piombo, stagno, rame, argento uiuo, argento fino, & oro. Cauansi etiandio bei marmi bianchi, negri, roßi, macchiati, & corniuole, camei, berilli, & cristalli. Altre cose da notare ui sarebbono di questa Regione (che lascio per breuità) le quali a me scrisse Gregorio Amaseo in una sua elegante epistola, & in un libro da lui composto de i termini della Regione di Venetia, del Timauo, & de i fiumi di essa Regione. Escono etiandio di questo paese buomini disposti, non solamente alle lettere, ma altresi a mercantie, & a fare altre cose. Innanzi ch'io entri alla particolar descrittione di esso paese, uoglio dimostrar brieuemente le signorie di quelli, a i quali é stato soggetto insino al presente. Fu adunque primieramente signoreggiato da gli Euganei, Veneti, Troiani, Galli, & poi da' Romani, come facilmente si puo cauar dall'historie; conciosia cosa che Aquileia fu edificata da i Romani, secondo Strabone nel 5. lib. & da quelli parimente fu dedutta Colonia, come scriue Liuio nel 40. libro, come dimostrerò. Et di ciò anche ne fanno fede le legioni, & squadre de i soldati de i Romani, quali paßando per questi luoghi mandati da Giulio Cesare contra i Barbari ui lasciarono il nome sopra il monte della Croce, hora nominate Zelie, in uece di Giulie, da i detti soldati. La onde sempre questi paesi furono fedeli a i Romani insino

Zelie.

no che conseruarono essi la loro Maestà Imperiale. Mancando poscia quella, e cominciando i Barbari a passar nell'Italia, per soggiugarla, fu anche essa da quelli soggiugata, et massimamẽte da i Longobardi. De i quali fu il primo, Re Alboino, che scese in questi luoghi, & ottenuti, ui fece Duca Gisolfo, & costui ucciso da Cãcano Re de i Pannoni, egli successe nel Ducato. Dopo Cancano pigliarono la signoria i figliuoli dell'antedetto Gisolfo, cioè Tassone, & Caccone, i quali a tradimento ammazzati da Gregorio Patritio Romano, s'insignorì del Ducato Grisolfo. A cui successe Agone, dal qual'è deriuata l'illustre famiglia de gli Agoni, come scriue Paolo Diacono nel quinto libro dell'historie, & Candido, & Amaseo nel 3. libro. Mancato Agone, pigliò la signoria Lupo, meriteuolmente così nominato dalle mal'aggradeuoli opere che facea. Onde entrando astutamente nella Città di Grado, rubbò i Tesori della Chiesa d'Aquileia, ch'ui erano stati portati, si come a sicurissimo luogo. Seguitò poi nella signoria (morto Lupo) Varneso suo figliuolo, o sia Arnisfico. Scacciato costui dello stato dal Re Grimoaldo, fu data la signoria a Vettari Conte di Vicenza huomo prudente, & humano. A lui seguitò nel Ducato Laudari, e poi Rodoaldo. Il quale essendo ito fuori del paese per alcune occorrenze, se n'insignorì dello stato suo Ausfrit signor di Reuma. Era Reuma un castello edificato uicino al Taiamento da quel lato oue è detto fiume, costretto dal uicino monte, & dal colle di Pinciano. Il qual luogo in lingua Celtica, ouero Gallica significa guado. Poscia passando costui contra il Re Cõperto, da lui fu fatto prigione presso Verona. Et fattoli cauare gli occhi, lo mãdò in essilio. Entrò poi nella signoria Addone fratello di Rodoaldo, & tẽne quella un'anno, & sette Mesi, a cui seguitò Perdulfo decimo Duca. Passato Perdulfo all'altro secolo, piglio il Ducato Corduolo, & dopo costui Pemone suo nipote, & lui scacciato da Luitprãdo Rè, fu creato Duca terzodecimo Racheisto suo figliouolo, & lui mãcato, Irprando, & dopo esso, Ruodgauso, che fu scacciato da Orlando capitano de i Britoni, huomo molto prodo nell'armi. Hauẽdo Orlãdo scacciato i signori della stirpe Lõgobardica, fece Duca di questo paese Enrico Gallo. Il qual essendo huomo ualoroso nell'armi, liberò il Frioli da i Baiouari, hauendogli ucciso Rangò loro capitano. Fu poi ucciso a tradimento tanto huomo nella città di Tarsia (laquale è sopra il mare di Liburnia) da i Tarsiani. Ilche intendendo Carlo Imperatore, entrò nel Friuoli per Magonziaco, Narici, & per Istria, & fece uendetta della morte d'Enrico contra i Tarsiani, & poi fece Duca Cadolo, a cui successe Baldrico. Fu costui di tanta prodezza, che con pochi soldati (come dice Eginaldo) Scacciò Lodouico tiranno della Bassa Pannonia, la quale era si ribellata da Lodouico figliuolo di Carlo, essendo lui arriuato, con un'essercito a Carnonto, per scendere nell'Italia, presso il fiume Drauo. Onde poi soggiugò i Carnonti, et Giapidij. Fu poscia costui scacciato del Ducato dal Cõcilio fatto in Acqui, p esser accusato hauer mal trattato i negotij della Spagna, essendo saccheggiata da i Bulgari p sua pigritia. Et così ho ritrouato che fossero 14. Duchi di questa Regione della stirpe Lõgobardica, e due de' Galli. Rimase quieta essa Regione, sotto gl'Imperatori della progenie di

Carlo

Carlo Magno insino a Lodouico terzo. Nel qual tempo alzando il capo Berēgario della stirpe Longobardica, si fece Duca d'essa. Et etiandio mancata la dignità Imperiale della casa di Carlo Magno, si fece nominare Imperatore Romano. Il qual morto pigliò il Ducato Berengario secondo, & dopo lui il terzo, & poi Adalberto suo figliuolo. Al fine essendo fatti prigioni questi due ultimi da Ottone Imperatore rimase questa Regione sotto l'Imperio. Questo Imperatore donò la Città di Vdine, Fagagna, Gruanio, Bugam, & Graitano con tutto il paese che si ritroua fra la Liuenza, & la Piaue alla chiesa d'Aquileia, essendo Patriarca Rodoaldo XLIX. Et Corrado Imperatore presentò a quella tutto'l Ducato di Frioli, col Marchesato d'Istria, con molte possessioni. Delle quali cose se ne cauaua di reddito ciascun'anno da detta Chiesa piu di cento mila fiorini d'oro, secondo l'Amaseo, & il Cādido nel 5.lib.dell'hist. Et cosi molt'anni questa Regione fu gouernata della detta chiesa, insino che la pigliarono i Venetiani, i quali ui cominciarono ad intrare dentro, & di quella insignorirsi nel 1420. essendo loro Duce Tōmaso Mocenigo, come dimostra Sabellico nel 9.lib, della nona Enneade. Poscia a poc'a poco pigliādo i luoghi di essa, nō hanno mai riposato insino che non l'hāno acquistata tutta con Aquileia, & con l'Istria. Rimase sotto detta signoria questa regione, īsino all'anno 1509. che fu molto infelice per detti signori. Nel qual rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia, la pigliò Maßimiliano Imperatore. Poscia ancor ritornò sotto eßi Signori, come a parte, a parte dimostra il Candido nel 7. & 8. libro dell'historie, & parimente le mie Effemeridi latine. Et cosi lietamente si riposa sotto tanti Signori. Descritti i signori che hanno gouernato, & gouernano questa Regione, entrerò nella descrittione de' luoghi di essa, cominciando al fiume Limino oue ho lasciato la descrittione della Marca Triuigiana. Salendo adunque lungo la destra riua del detto fiume Limino, ritrouasi Porto Gruaro castello, da gli antichi Portus Romantius detto, del quale ne parla Plinio nel 17.cap.del 3.lib. Il che conferma Candido nel 1.lib. Credo che sia cosi Romantio da Plinio addimādato dal fiume Limino detto Romatus da gli antichi, che passa per il mezzo del detto castello. Onde nō sarebbe questo fiume Alsa, come dicono alcuni. Piu oltra dimostraremo oue sia l'Alsa. Fu ristorato questo castello da gli habitatori ne' tempi di Gentino Vescouo di concordia, di suo cōsentimento, essendo Patriarca d'Aquileia Voldarico, secondo Candido, & l'Amaseo nel 5.lib.del l'histo. Piu alto euui Sumaga; & lungo la riua sinistra del fiume, Cordiua; Et piu alto ne' Mediterrani Prodolo. Scendendo poscia a gli stagni del mare si uede la foce del fiume Taiamento. Io addimanda Catone Tiliauentum, et Plinio nel 18.cap. del 3, lib. nella decima Regione, in Venetia, & Tolomeo lo mette ne' Carni. Sono però (secondo Plinio) due Tiliauenti cioè il maggiore, & minore. Questo è il maggiore, & Stella fiume il minore, benche il Candido dica essere Stella l'Anasso, talmente nominato da Plinio, ma io ho dimostrato esser la Piaue l'Anasso. Passa questo fiume Stella per Palazzuolo (come mostrerò.) Il Taiamento maggiore (del qual'hora parliamo) esce di monte Mauro sopra la contrada Fornio, oue si uede

Porto Gruaro castello.

Sumaga castello.

Cordiua castello.

Taiamēto.

una marauigliosa fontana che ha possanza di far douentar la sconza de i legni posti dentro pietra, & similmente l'herbe, & foglie che in essa cascano. Scende adunque questo fiume dall'Alpi, nel quale entrano gl'infrascritti fiumi: il Buti, Decano, et il Felle. passate le strette foci dell'Alpi, ui sboccano in esso il fiume Idra, che nasce nel territorio di Glemona, & poscia l'Argino, & tanto s'ingrossa per l'acque che ui entrano, che facilmente si può nauigare. Annoueransi circa 750. stadij dal principio d'esso (che è ne' Carni, come è detto) alla bocca, per la qual entra nel mare, secondo Candido. Entrano poi questi due Tiliauenti nel mare. Salendo lũgo la destra riua di questo Taiamento maggiore, uedesi S. Vito, molto honoreuole castello, e piu alto ne' Mediterraeni Cusani, Zopola, & Valuasore, & ne' monti Spilimbergo molto forte castello tanto per il sito, quanto per le mura. Eglie ben ciuile, & nobile castello, e ricco, & assai pieno di popolo. Piu alto fra i monti appare castel Nuouo. Scendendo al mare, & passata la bocca dell'antidetto fiume, però uicino ad esso, euui il fortissimo castello di Tisana, molto nobile, ricco, et ben populato. Piu in alto uedesi Madris, Varmo, & Varco di sotto. Et più in su Belgrado; & piu auãti Codroipo, & Cucagna. Poscia nell'alto, & difficile monte ui è il nobilissimo castello di san Daniele. Et piu alto, si ritroua la fontana dalla quale ha principio il Taiamento, et quiui uicino appare Dugonia castello. Ritornãdo a gli Stagni del mare, uedesi la bocca del fiume Stella, o sia minore Tiliamento (come è detto.) Ha la sua origine questo fiume un poco disotto di Quadrino, da alcuni sotteranei cuniculi, deriuati dal maggior Taiamento, cosi dice Candido. Ma il Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia, scriue quello uscire della pianura de i Carni, et hauer per maggior parte origine dall'acque delle paludi. Il che pare etiandio confermare Gregorio Amaseo, secondo la sua pittura di questa regione. Ora scendendo uerso Palazzuolo detto fiume con tanta abbondanza d'acqua, ch'ella è sofficiente a condurre gran barche, al fine quiui sbocca nel mare. Presso al quale euui Palazzuolo buon & honoreuole castello. Disopra presso il curuato stagno che crea un gran golfo, del qual si trae gran moltitudine di pesci, uedesi il fortissimo castello di Marano, molto popolato, ricco, e nobile, da gli antichi (secondo il Sabellico nel 4. lib. della 8. Enneade) detto Varanus; et secondo Candido nel 7. lib. dell'hist. Marianus. Quiui si raunarono dieci Vesconi ne' tempi di Smaragdo Essarco d'Italia in fauore del Pontefice Ro. & furono restituiti a suoi seggi. Egliè stato lungamente soggetto a i signori Venetiani questo castello. Vero è, che dopo la rotta data al loro essercito da Lodouico XII. Re di Frãcia in Ghiara d'Adda, anche mãtenẽdosi per detti signori, a tradimẽto fu dato a Massimiliano Imperatore. Vi fecero fare detti Venetiani, essendo sotto loro, una fortissima Rocca, la quale pare inespugnabile tanto per il sito, & forte muraglia, quanto per il mare, che la fortifica da un lato, & da questo lato, può esser soccorsa, pur tanta fortezza non essendo stato possibile di soggiugarla per forza di assedio, nè per altro modo, al fine la fu pigliata a tradimento. Ne mai fu possibile di poterla rihauere per alcun modo, benche facessero detti signori ogni lor forza per ricouerarla, come dimostra-

Fornio, Buti, Decano. Felle fiumi. Idra fiume. Argino fiu. S. Vito cas. Cusani, Zopola, Valuasore castello. Spilimbergo castello. Cast. nouo, Tisana cast. Madris, Varmo, Vardo, Belgrado, Codroipo, Cucagna cast. S. Daniele castello. Stella fiu.

Palazzuolo castello.

Marano castello.

dimostra Cãdido nel detto lib. Dipoi fu anche pigliato a tradimẽto da alcuni banditi da' Venetiani, oue ui paßò Pietro Strozzi, con alquanti cõpagni, et iui si mantẽnero insino al fine del 1543. che si diederono a' Venetiani per buona quãtità di denari. Lungo questo Stagno, presso al fiume, che quiui entra, è Castelletto. Et ne gli stagni marini si dimostga l'Isola di Grado, oue fu fabricata una Città Grado anch'ella adimandata, da gli Aquileiesi, che quiui fuggirono, essendo roinata Aquileia da Attila. Onde fu diuiso il Patriarcato di Aquileia, nell'anno del Sig. 610. come scriue il Volater. nel 4. lib. de' Comẽtari Vrbani, e Biondo nell'hist. soggiunge Candido nel 3. lib. che fu poi fatta la chiesa di questa Città Metropolitana, & capo della Regione di Venetia da Pelagio Papa. Alla quale ui mãdò Eraclio Imperatore il seggio di auorio, oue hauea seduto nella Città di Alessandria S. Marco Vangelista, acciò che honoreuolmente fosse conseruato presso l'ossa di S. Ermagora. Il qual seggio (bẽche in pezzi sia) insino ad oggi è stato cõseruato nella Sagrestia di detta chiesa. Furono etiãdio quiui portati i tesori della chiesa d'Aquileia (ne' tẽpi de i Lõgobardi) da Paolino 24. Patriarca, acciò fossero securi da' Barbari, oue altresi egli paßò a miglior diporto nel 11. anno del suo Põteficato, hauendo nominato questa Città Nuoua Aquileia, come narra Candido nel 3. lib. Et nel 4. dimostra hauere hauuto primieramẽte la chiesa di aquileia il primato della chiesa di Grado, che fu poi trasferito a Venetia nel 1452. da Eugenio 4. Et cosi il Vescouo di castello di Venetia, fu poi nominato Patriarca. Erano soggetti al detto Primato gl'infrascritti suffraganei, il Vescouo di castello di Venetia, di Giesulo, Capruli, Torcello, Chioggia, & di Città Nuoua. E' stata questa Città di Grado souente ridutta a mal partito, il perche da pochi è hora habitata. Ritornando al Taiamento maggiore, uedesi alla destra riua d'esso, larghe Campagne, nelle quali ui è la nobile Città di Vdine. Circa il principio della quale diuerse sono le opinioni. Vuole Biondo che la fosse edificata da gli Austrini, essendo stato questo paese lungamente soggetto a i Duchi di Austria, soggiungendo non douersi tenere altrimenti, non ritrouandosi antica memoria di essa nell'hist. de i Gotti, nè de' Longobardi: attendendo che se la fosse stata in essere in quei tẽpi, ne ritrouareßimo qualche mentione di essa nelle dette hist. com'è fatta de gli altri luoghi di questa Regione, per esser lungamente quiui dimorati i Longobardi. Altri dicono che la fosse principiata da Attila Re de gli Vnni, in questa compagna, sopra il colle artificiosamente fatto, come hora si uede, facendoui una forte Rocca, acciò si potesse di lungi uedere il paese, mettendoui dentro buoni guarnimenti per mantenerla, acciochè non potendo soggiugare Aquileia (oue allora si ritrouaua nell'assedio di quella) potesse scorrere sicuramente per il paese, & poscia quiui ritornare, si come a luogo sicuro, & soggiornare a suo piacere. Onde soggiungono questi tali che si douerebbe nominare questa città Hunnium, per esser stata principiata da gli Vnni. Scriuono altri che costantemente si deue tener che quella fosse edificata, da gli antichi inducendo in testimonio loro la ristoratione della fortezza di essa fattta da Giulio Cesare, & il nome imposto da lui a quella, cioè Giulia. Et per loro

Castelletto. Isola di Grado. Grado cit. Nuoua Aquileia. Vdine Cit.

loro maggior testimonio dimostrano i uestigi di molte antichità, che di mano in mano si ritrouano in questo luogo. Nõ mãcano altri dire, che la fu fatta da gli Vdini, che quiui della Scithia passarono dopo il Diluuio, dicẽdo farne mentione Plinio così. Ab introitu dextro mucronem ipsum sautiũ tenẽt Vdini Scythorum populi. Et per tanto dicono douersi nominare Vdinum da quelli. Sono etiãdio altri che altrimẽti scriuono del principio di essa, e pche non li conosco colore di solido fondamento nelle sue positioni, lascierò di riferirle. Io sono di opinione che la sia antica, perch'io ritruouo esserne fatta mẽtione di essa da Plinio in piu luoghi, fra gli altri nel 19. ca. del 3. lib. quãdo dice che fosse già roinata Vtina ne' suoi tẽpi, e solamente esserne memoria, bẽche dica il corrotto testo Atina in Venetis, uole dire Vtina in Venetis. Ma piu chiaramẽte il dimostra nel 11. cap. del 35. lib. scriuendo della terra adagiata a formarne uasi, oue dice tenere il primo luogo la terra Aretina nell'Italia, Calico solamente a Surrento, et Asta, & Polenza, & nella Spagna, Sagonto nell'Africa Pergamo, & Vtina nell'Italia. Onde par'a me esser questa Città molto antica. Vero è, che fu poi ristorata la fortezza di quella, che si ritrouaua in quei tẽpi, da Giulio Cesare, & poscia da Attila fatto quel colle, et edificato sopra la Rocca, come al presente si uede, & poi anche accresciuta la Città da Raimõdo Turriano Milanese Patriarca d'Aquileia, et ornata di sontuosi edifici, come dimostrerò. Et per esser uarietà fra gli scrittori circa il nome di essa dicẽdo alcuni diuersi nominare Vdenum, altri Hunnium, & alcuni Vtinum, & Vtina: Risponde Sabellico nel 1. lib. del 8. Enneade a questa dubitatione, riprouando la opinione altre uolte da lui tenuta (come dimostra nel 1. lib. dell'antichità di Aquileia) dicẽdo iui che piu tosto si douea dire Hunniũ, che Vtinum, che per ogni modo si dee dire Vtinum, & non Hunniũ, col quale io mi conformo, cioè che si dee dire Vtinũ, o Vtina, come scriue Plinio. Perche non fu edificata questa città da gli Vnni, ma solamente fatta la Rocca, & percio non si dee nominarla Hunniũ, essendo auanti il loro passaggio nell'Italia Vtina nominata. A quelli che dicono douersi addimãdare Vdinum, da gli Vdini di Scithia, uorrei (dico) hauer altro fondamento da intendere quãdo quegli Vdini edificassero questa città. Alle ragioni di Biondo, dicendo non ritrouarsi mẽtione di essa città nell'historie de' Gotti, nè de i Longobardi, così risponde il Sabellico nell'antidetto luogo. Adũque per ciò si dee credere, che da quelli la fosse edificata? Douemo credere quel che dicono gli Scrittori delle historie di Aquileia, per esserne stati alcuni di essi del paese, i quali lo nominano Vtinum, et non Hunnium. Così risponde Sabellico. Ma io così direi; se le historie de i Gotti, & de i Longobardi altresi non fanno memoria di questa città, non seguita però, adunque non ui era; conciosia cosa che etiandio in dette historie non è fatta mentione di molti altri luoghi del paese, o per non essere forse luoghi di gran momento, ouero per non esserui interuenuta cosa da douerla rammentare. Onde perauentura essendo picciola città Vdine, & etiandio mal'habitata, & anche nõn ui essendo forse occorsa cosa degna da farla nominare, non fu ricordata da gli scrittori. Quanto all'altra ragione del Biondo, cioè che la fosse fatta

da gli Austrini per essere soggetta a i Duchi di Austria in quei tempi, cioè da cento anni auanti che nascesse lui: Così se gli può rispondere; Che non si troua, che i Duchi d'Austria hauessero lũgo tempo la signoria di tutta questa Regione, auuenga che ne hauessero di qualche parte particolare, si come Pordonono, & qualche altro castello. Onde non mi posso imaginare la cagione per la quale hauessero uoluto, et quando hauessero uoluto, hauessero potuto edificarla, essendo tutti gli altri luoghi di questa regione soggetti al Patriarca d'Aquileia (come ho dimostrato, essendogli stati donati da gl'Imperatori) ch'era molto potente. Etiãdio questo non può essere stato fatto dalli detti Duchi, uedendosi gli antichi edifici essere stati fatti molto tempo fa, & di molti centenaia d'anni auanti. Et altresì perche ritrouo che fusse donata questa Città di Vdine, e molti altri luoghi di questa Regione alla chiesa d'Aquileia (essendo Patriarca Rodoaldo) da Ottone I. Imperatore, che cominciò ad Imperare, nel 937. Et poscia ui passarono ad habitare in essa detti Patriarchi, p la rouina d'Aquileia, tra i quali fu Bertoldo figliuolo del Duca di Morauia ne' tempi di Federico 2. Onde per queste cose par' a me nõ hauer luogo la ragione di Biondo, che la fosse edificata da gli Austrini, & maggiormente uedendo chiaramẽte, che auãti nascesse Biondo forse da anni 400. si ritroua nominato Vdine (com'è detto) & uenuto al Patriarca, forse di 200. anni auanti lui, & egli dice che fu fatto da circa cent'anni auanti lui. Basteranno per hora queste nostre risposte al Biondo, e ad altri. Donato Vdine a i Patriarchi (com'è detto) essendo desolata Aquileia, parue a i Patriarchi di passar ad Vdine ad habitare, e così ui uennero ne' tempi di Federico II. che cominciò ad imperare, o sia a gouernar l'Imperio, nel 1222. (secondo Candido, & Amaseo nel 5. lib. dell'hist.) e così poi di mano in mano u'habitarono, e massimamẽte Raimondo Turriano Milanese. Il quale molto la magnificò, raccogliẽdoui molte nobili famiglie, che fuggiuano dalle loro patrie p le maluagie fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; & tra altre famiglie Milanese i Parentioni, Raudesi, Caßini, Brugni, o siano Ottacini, Lissoni, con molti altri. Etiãdio ui uennero molte famiglie Romane, Fiorẽtine, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmigiane, Cremonesi, Veronesi, Mantoane, Tridentine, con molte altre di piu luoghi. Passauano quiui scacciati dalle loro patrie, si come ad un cõmune refugio. I quali, poscia (desiderando di uiuer quietamente) ui rimasero. Là onde tanto accrescè il popolo, che fu necessario di cingere i borghi con le mura, che dierono circuito cerca quarãta stadij, o siano da cinque miglia. Così tanto hora è il circuito delle mura di Vdine. Questo molto magnifico Patriarcha fece dodeci porte a queste mura, & ui condusse due canali d'acqua dal fiume Turro, uicini alla Città, che passano da due lati di essa, per il bisogno di quella. Vedesi nella Città alle radici del Colle (sopra il quale è la forte Rocca) una larga piazza, oue si ragunano i mercatanti a certi tẽpi a trattare i suoi trafichi. Euui etiãdio un'altra bella piazza intorniata di diuersi artefici. Ella è città abondante delle cose necessarie per i mortali. Vi è l'aria temperata, & produceuole d'huomini di grãde ingegno, & molto magnifici, & nobili, tal che (dice Candido nel sesto libro dell'historie) ne'

tempi,

tempi, ne' quali habitauano quiui i Patriarchi, si ritrouauano alcuna uolta da cento Caualieri Aurati, con molti Dottori, & Vescoui della Regione che quiui soggiornauano. Accresce molto la grandezza di essa ne' tempi de i Patriarchi. Dipoi ne uenne sotto i Venetiani, essendo mancate le forze de i detti Patriarchi, nel 1420. essendo Patriarca di Aquileia Lodouico Tecchio, non possendo egli resistere alle forze loro, sotto il Ducato di Tommaso Mocenigo, secondo che scriue Sabellico nel 9. lib. della 9. Enneade. Et rimase sotto il gouerno de' detti Signori insino all'anno del 1509. Nel quale (rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia) ne uenne sotto Massimiliano Imperatore. Et al fine dopo molte mutationi fatte, hora sotto questo, & hora sotto quell'altro, al fine ritornò sotto gli antidetti Signori Venetiani. Et così al presente quietamente sotto la loro ombra si riposa. Sono usciti molti nobili ingegni di essa, che l hanno molto illustrata. Tra i quali fu Paolo dell'ordine de gli Eremitani, detto Veneto, qual scrisse molte opere in filosofia, & in Logica. Nacque egli in Vdine, & fu nudrito in Venetia & sepolto in Padoa. Sopra il cui sepolcro così è scritto.

Vir Pataui perit hic, Vtinum tulit, iuit ad Vrbem
Adriaticam puer, hinc nomine Paulus habet.
Doctor Aristotelis dubios exponere sensus,
Audet, & Egidium carpit ubique potest.

Ha dato gran nome a questa patria Leonardo dell'ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, che lasciò dopo se molti eccellenti sermoni, ornati di grā dottrina. Et Pietro Caualcanti, con Benedetto, Parisse, Franceschino, Tommaso, & Leonardo secondo, tutti dotti huomini del medesimo ordine, i quali non solamente hanno ornato l'ordine de i Predicatori, ma altresì questa sua patria. Anche hāno illustrato essa città Lapo Turriano, & Antonio Bredo dignissimi Dottori di Leggi, & Gio. Candido co i Comentari dell'historie d'Aquileia. de i quali solea dire Gregorio Amaseo elegante scrittore, hauer posto parte della sua fatica in detti Comentari, & che meriteuolmēte, così come era stato cōpagno alla fatica, così douea esser compagno nell'honore, cioè quanto al titolo del libro. Fu Gregorio Amaseo huomo di uenerabile aspetto, giocondo, & liberale, alto d'ingegno, & ad ogni generatione di dottrina disposto. Onde quasi di ogni sciētia talmēte parlaua, che ciascun rimanea stupefatto, per la gran memoria che in lui si ritrouaua. Intēdendo da Romolo suo figliuolo, ben'instrutto nella lingua greca, & latina (che leggeua a Bologna con buono stipēdio, essēdo primo secretario del Senato) com'io descriuea l'Italia, mi mandò un'elegante libro da lui fatto, oue copiosamente, & elegantemente descriueua alcune cose di questa Regione, & tra le altre il fiume Meduaco, il Lisozo, & il Timauo. Nel qual libro molto si lamentaua di Giouanni Candido, che hauesse publicati quegli otto libri de i Comentari sopranominati in tal modo, essendo ancora egli a parte della fatica. Et maggiormente doleuasi essendone state detratte alcune cose che cedeuano in honore della sua famiglia, auuenga che prima con parole si era meco doluto di queste cose. Onde parendo a me le sue quere-

le esser giuste, anzi giustißime, uolendo consignare a ciascuno il suo (quanto però a me appartiene) nominãdo il Candido, nomino altresì l'Amaseo intẽdendo di Gregorio. Ilquale paßò all'altra uita in Vdine nel 1541. Son molto obligato a tanto huomo, per le cose a me mandate, che a me hãno dato lume a descriuere questa Regione, & maßimamente una pittura da lui molto artificiosamẽte fatta. Non meno hora honora questa patria il suo figliuolo Romolo. Il quale lungamente, stipendiato dal Senato Bolognese, legge Retorica, o sia in humanità (come si dice) con grande audienza di scolari, et etiandio fu Secretario del Senato (secondo dißi.) Ha fatto egli riconoscer la sua famiglia Amasea esser cittadini Bolognesi, da antico fuggiti da Bologna per le fattioni, & quiui in Vdine fermati. Dà questo humano, & letterato huomo gran fama ad Vdine. Dimostrano l'opere da lui scritte, & altresì trasferite di Greco in Latino di quanta dottrina egli sia, & maßimamente Senofonte, Pausania, & Aristotile da lui tradotti, & fatti parlare in latino, che in greco prima parlauano. Se gli aderisce Pompilio suo figliuolo a farsi nominare con le lettere grece, & latine. che anche egli è salariato da i Bolognesi, per leggere a gli studẽti. In esso risplende nõ meno l'humanità che la dottrina. Vi sono stati, et etiandio ui sono altri ingenioßi huomini, quali hanno dato, & altresi danno gran nome, & fama a questa patria, i quali io nõ gli scriuo p nõ hauerne certa informatione.

Molte uille, & cast. Poscia sopra Vdine, salendo a i primi colli, uedesi Fagnana, Vill'alta, Murgo, Mel, Bracca, & piu alto Peus, Coloredo, Trigesimo, Taro, Artegna, piu etiandio alto ne' monti, Frãper, Gemona, Glemona nell'hist. de i Lõgobardi da Paolo Diacono, da Biondo, & dal Sabell. nominati. Al fiume Talamẽto, euui Ossopo. & piu oltre Venzone contrada, termine al presente fra i Venetiani, & i Duchi d'Austria di Seria, & Carinthia. Anche piu oltre fra i monti, ui sono molte uille, & contrade. Ritornando al mare, ritrouasi la bocca del fiume Natisa, & del Turro. Alla cui sinistra uedesi le foci del fiume Anfora, & poi dell'Ansa, per la quale si scaricano nella Natisa, sopra le quali appare Strasoldo. Ne fa memoria del fiume Ansa, Sesto Aurelio in Annibaliano, Costante, et Costantino, nominandolo Alsa, quando dice. Costãtinus latrocinij spetie, dũ incautus fœdeq; temuleficus in aliena irruit, obtruncatus est, proiectusq; in flumen (cui nomen Alsa est) non longe ab Aquileia. Vedesi poi la città di AQVILEIA, cosi nominata da Strab. nel 4. lib. da Pomp. Mela nel 2. nominandola ricca Aquileia, da Cor. Tac. nel 17. & 19. dell'hist. da Plin. nella 10. Regione, & da Tolom. è riposta nelle Mediterrane città de i Carni. Diuersamente parlano gli scrittori della edificatione di essa città. Dicono alcuni che la fu principiata da Aquilo Iliese. Il quale uenne qui da Troia con Antenore, & da se Aquileia la nominò. Altri scriuono che talmente fosse addimãdata dall'Aquila portata da i Romani per insegna, paßando di quindi alla guerra, a simiglianza di Ciro Re de' Persi (come scriue Senofonte.) Etiandio sono altri che scriuono che acquistasse tal nome dall'abbondanza dell'acque, le quali sorgono in questi paesi, & poi raunate insieme nell'alsa, & Natisa per alcuni canali, da ogni lato paßauano per quella, in tal maniera, che si potea nauigare con le barche per le contrade

(Margin notes: Natisa fiu. Turro fiu. Anfora fiu. Ansa fiume. Strasoldo castello. — Aquileia città.)

di essa come anticamente si nauigaua per Rauenna, secõdo Strabone; poscia questi canali entrauano nell'Anfora, nauigheuole fossa, che si scarica nella Natisa. Cosi scriue Strabone di questa città nel 5. lib. E' Aquileia molto uicina al golfo del mare, edificata da i Romani, contra gl'Insulti dei Barbari. Nauigasi ad essa dal mare cõtra il corso dell'acque del fiume Latisone piu di 60. stadij ouero da otto miglia. Et più in giù talmente scriue. Extra Venetiæ fines Aquileia est. Flumine uero ab Alpibus descendente disterminatur, per quod sursum nauigatur stad. M.CC. ad urbem usque Noreiam ubi Gn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re infecta discessit. In uero se uogliamo ben considerare le parole di Strabone chiaramente conosceremo esser corrotto il testo di esso quando dice. Extra Venetiæ fines, conciosia che uoglia dire così. Intra, perche è la Regione di Venetia contermine dell'Istria, & comincia al Timauo ch'è di là da Aquileia, come è detto, & il simile dice l'Amaseo nel libro à me mandato, & parimente il Candido nel primo libro, & etiãdio chiaramẽte si conosce tal errore per le parole, che seguitano cosi. Per quod nauigatur sursum stad. mill. CC. ad Vrbem usque Noreiã: imperoche appena si può nauigare da gli Stagni marini, salendo contra il corso dell'acqua, da ducento stadij, perche scende dall'Alpi con tanto impeto per i fiumi, & torrenti, che ui entrano che roina ogni cosa per li campi. Poscia corre in giù fra i monti, per li Taurisci, & aspri balzi, oue si uede Noreia, & piu oltre l'Alpi di Germania. La onde par cosa impossibile di poterlo nauigare piu di ducento stadij, & per tanto io credo che sia stato aggiunto a Strab. la lettera M. a i 200. stadij, ilche conferma l'Amaseo nel detto libro. Et che p ogni modo Aquileia sia in Venetia lo cõferma Pli. come è dimostrato, soggiungendo essere quella dal mare discosta 12. miglia; et similmente Liuio nel 39. lib. dicẽdo. Eodẽ anno Galli Trãsalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello, haud procul inde (ubi nunc est Aquileia) locum oppido cõdendo ceperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes missis, respõsum est neq; profectos ex autoritate gentis eos, nec quod factum est in Italia se scire. La fu etiandio dedutta Colonia dal popolo Rom. come dimostra esso Liuio nel detto libro, narrando il cõseglio fatto dal Senato Ro. se si doueano condurre habitatori Latini ouero cittadini Romani, cosi. Illud agitabãt in Senatu, uti Colonia Aquileia, deduceretur. Nec satis constabat, utrum Latinã, an Ciuium Romanorũ deduci placeret. Postremo Latinam potius Coloniam deducendam patres censuerunt. Triũuiri creati sunt P. Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Poscia nel 40. li. narra come ui fossero cõdotti gli habitatori dal detto Maestrato. Aquileia Colonia latina, eodem anno in agro Gallorum est deducta tria millia peditũ. Quibus data quinquagena iugera, Cẽturionibus, centena. Cẽtena quadragena equites acceperũt, Triumuiri deduxerũt P. Cornelius Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Fu Mãdato il Maestrato di tre huomini, cioè P. Cornelio Scipione Nasica, C. Flaminio, & L. Manlio Accedino à condurre nuoui habitatori ad Aquileia, Latina Colonia, nel territorio de i Galli, oue condussero 3000. pedoni à i quali furono consignati 50. giugeri di terra, a i Centurioni, cen-

to, et i caualieri ne hebbero 140. Et ciò fu fatto nel medesimo anno, che furono superati i Cilteberi presso Eburia (ch'erano da 35000.) da Q. Fuluio Flacco, come esso Liuio narra. Dice l'Amaseo, & il Candido, che questi habitatori condotti quiui dal Maestrato antidetto, (comandando il Senato Romano) hauendo partito fra se il territorio di Aquileia, ciascuno di essi addimandò la parte a se consignata dal suo nome, si come insino al presente conoscere si può da i nomi de i Romani. Tra i quali si dice Antoniano, Claudiano, Tiberiano, Seruiliano, Basiliano, Pappiniano, Oratiano, Cassiano, Giuliano, Laberiano, Flaminiano, Mutiano, Ticiano, Gelliano, Attiano, Terātiano, Rutiliano, Cassiniano, Sabiano, Salustiano, Trebelliano, Formigliano, Gracciano, Maggiano, Valeriano, Marsiano, Mariliano, Mariano, Tulliano, Variano, Velleio, Flauiano, (oue si uede la sepoltura di Q. Cecilio Flauiano) Prisciano, Aureliano, Galeriano, Gaio, Corneliano, Drusso, & Aureliano. parimēte si uede hauer tratto il nome quasi tutte l'altre contrade, et uille del territorio di questa città da i Romani, si come Puzzoli, Campo Formiano, Cāpo Martio, Tusculano, Romano, & Tioli. Vero è, che sono corrottamente pronunciati detti nomi. Habitarono adunq; quiui i Romani insieme cō gli Aquileiesi, ornādo questo paese di costumi, di edifici, & dando altresi il nome a i campi, i quali coltiuauano, & ornauanli di belli ordini d'alberi fruttiferi, & di uiti, che pareano uaghi giardini. Ilperche uolentieri soggiornauano quiui molti Imperatori, tra i quali fu Ottauiano, il qual facendo guerra in molti luoghi co i legati suoi, quiui dimoraua, acciò fosse uicino a i Pannoni, & Germani (co i quali guerreggiaua) et il simile anche facea a Rauenna, & a Milano. Onde inuitato poi dalla bellezza del luogo, ui habitò con la sua consorte otto mesi, come scriue Suetonio. Quiui etiandio detto Ottauiano ui fece una superba muraglia doppia, lunga due mila passa, nella quale ui pose una tauola di marmo cosi scritta. Cæsar Augustus Aquileiensium Restitutor, & Conditor Viam Quoque Geminam A Porta Vsque Ad Pontem Per Tirones Iuuentutis Nouæ Italiæ Suæ Delectus Posterioris Longi Temporis Labe Corruptam Muniuit Atque Restituit. Quiui esso Ottauiano udì le ragioni di Erode, & de i suoi figliuoli, & diede la sententia, come narra Giosefo. Et tanto amaua questa patria, che la fece partecipe de i priuilegi de i cittadini Romani, & Tiberio quiui soggiornando con Giulia sua consorte, quella ui partorì un fanciullino morto, innanzi al debito tempo. Quiui etiandio fu creato Vespasiano Imperatore da i soldati. Onde per queste cose tanto ella accrescè cosi ne gli edifici come nelle ricchezze, che acquistò il nome di Roma Secōda, essēdo altresi habitata da gl'Imperatori. Vedeansi quiui le superbe mura, dalle quali era intorniata, i magnifici Tēpij, l'artefícioso Anfiteatro con altri sontuosi edifici, tanto publici, quāto priuati, i quali faceuano marauigliare ogn'uno, che li miraua, ma maggiormente i Romani. Et per tanto non é marauiglia se Ruffo Sesto, & Ausonio Poeta, si affaticarono ne' suoi uersi per descriuere la magnificentia di essa città. Concio fosse cosa che oltra la sontuosità degli edifici, ui era etiandio la grandezza dell'ambito di quella, che era dodici miglia, & di sei piu secondo Beliuese. Ilche facilmente dimo

strano i uestigi delle roinate mura. Dimostraua la grandezza di questa città, la moltitudine de i cittadini; Imperò che ne furono annouerati una uolta da 120000 Era sllicata, & rassettata la uia militare da questa città a Bologna, acciò che piu agiatamente potessero passare le legioni, & squadre de i soldati Romani contra i Barbari. La qual uia fu rassettata nel tẽpo del Consolato di M. Lepido, et di C. Flaminio, hauendo però quelli superati i Liguri (come scriue Strab. nel quinto) dicẽdo che C. Flaminio rassettò la uia Flaminia da Roma per la Toscana, et Vmbria insino a Rimino; & Lepido quindi a Bologna, & da Bologna ad Aquileia, et insino alle radici dell'Alpi, conducendola intorno le paludi. Ora si addimanda questa uia, uia Alta. Et oue si piegaua, uedesi una contrada detta Riuolta. Così disegna detta uia Antonino nell'Itinerario. Annouera da Aquileia alla Concordia miglia 31. & quindi ad Altino M.P. XXXI, & a Padoua, XXXII. ad Este XXXV ad Anciano XX, al Vico Variano XVII. al Vico Sumino XX. a Modena. XXIII. a Bologna XVIII. Essendo questa città ne' tempi di Augusto in gran felicità (come è dimostrato) la fu saccheggiata dalla ferocissima gente de i Giapidij, che habitauano di là dall' Alpi (secondo Appiano nell' Illirico.) Poscia passò quiui il glorioso Vangelista S. Marco mandato da S. Pietro. Il quale ui fondò la fede del nostro signore Giesu Cristo, & quiui scrisse il suo Vangelio, che lungo tempo fu con gran ueneratione conseruato in questa città, & poi portato a Venetia, ne' tempi di Tommaso Mocenigo principe, oue è tenuto molto honoratamente. Fu questa città sempre fedele a i Romani, insino che fu la maestà dell' Imperio in colmo. Et tanto li fu fedele, che essendo creato da i soldati Imperatore Massimino di Tracia contra la uolontà del Senato Romano, & hauendo egli passato l'Alpi, & assediando Aquileia (ou'era Crispino, & Monifilo mandati dal Senato contra Massimino) & costantemente sostenendo l'assedio gli Aquileiesi, & mancandoli le fune a gli archi da saettare, si tagliarono le treccie le donne per far funi, acciò si mantenesse la città sotto il Senato Romano. Vero è, che hauendo penuria i soldati di Massimino delle cose necessarie, & uedendo la costanza de gli Aquileiesi tagliarono il capo à Massimino, & al figliuolo, & si sottomessero al Senato, la onde il Senato intendendo la gran prodezza fatta dalle donne Aquileiese, a loro honore dedicarono un Tempio a Venere Caluina. Narra Giulio Capitolino, che fu portata la nuoua dell'uccisione di detto Massimino in quattro giorni a Roma, da uno, che corse sopra i caualli spesse uolte mutati, come noi dicẽmo alle poste. Ne fa memoria dell'uccisione di Massimino etiandio Erodiano nell' ottauo libro, & Eutropio, con molti altri scrittori. Fu etiãdio quiui dichiarato Imperatore dal Senato, Quintilio fratello di Claudio secondo, essendo lui morto, & superati i Gotti presso Sirmio. Onde si ueggono quelle parole scritte da Tacito a gli Aquileiesi, essendo eletto dal Senato Ro. Imperatore. Senatus amplissimus, Aquileiensibus. S. Vt estis liberi, & semper fuistis, lætari uos credimus, creandi principis iudicium, ad Senatum rediijt. Simul etiam præfecturæ Vrbanæ, appellatio decreta est. Successe a costui Probo, & a lui Caro, nato di auolo Aquileiese, come scriue Vopisco. Fu al

tresì quiui ucciso Constantio Cesare da suo fratello che qui dimoraua, & Teodosio in questa città uccise Maßimino Tiranno, con Vettore suo figliuolo. Et pertanto da questi essempi facilmente si puo conoscere la fedeltà di questa città al Senato Romano, & a gli Imperatori, da quello creati. La quale essendo diuota dell'Imperio, molto accresce tanto di popolo quanto di ricchezze, come in parte è dimostrato. Et ciò gli occorse per piu rispetti, & maßimamente per le gran mercantie, che faceuano; concio fosse cosa che da ogni parte del mondo quiui si conduceuano robbe per la buona dispositione del luogo. Al quale facilmente ui posseuano esser portate per acqua, & per terra le mercantie. Et maggiormēte crescerono le ricchezze de gli Aquileiesi, doppo la roina di Spina, et di Adria; perche essendo abbādonati quei luoghi ogn'un drizzò il uiaggio ad Aquileia. Vero è, che mancata poi la grandezza d'Aquileia, egli è mācato il modo di traficare; imperò che essendo drizzata la potentißima città di Venetia (che non era in quei tempi) ha tirato à se i mercatanti quasi da ogni parte del mondo. Et cosi quella meriteuolmente è accresciuta, & di cōtinuo accrescie, & questa quasi totalmente è mancata. Cominciò la roina di tanta città da Attila, che la tenne assediata tre anni, & talmente la tenne assediata, che li mancò la sostanza da poter uiuere. Poscia cosi al fine la pigliò. Essendo egli già quasi disperato di poterla soggiugare, uide un giorno una Cicogna portare fuori del nido i suoi pullicini, c'hauea sopra la sommità della forte Rocca. Ilche ueduto, ne pigliò buono augurio. Et cosi incalzandosi addosso la città con l'essercito, con tanto impeto diede principio alla battaglia, che non lo potendo sostenere gli Aquitiesi, fra tre hore ui entrò, & ammazzò de i cittadini da 37000. fuggendo gli altri all'Isola di Grado. Doppo che l'hebbe saccheggiata, la bruciò, & totalmente la roinò. Par'à me di non passare un singolare essempio di pudicitia senza memoria, quiui occorso. Eraui Dugna molto bella, & ricca donzella, la quale uedendo essere pigliata l'infelice patria da i Barbari, temendo non li fosse tolta la sua pudicitia, uedendo tante scelerità fare da quei Barbari, prese partito piu tosto di uoler morire honestamente, che sozzamēte uiuere. Onde per non uenire alle mani del maluagio, & sporco Barbaro, salendo sopra un'alta torre, (che era presso al fiume Natisa) & coprendosi il capo, arditamente si gittò nel fiume. Certamente grand'essempio di generosità d'animo. Vi fu etiandio Onoria, la qual paßò alla sepoltura del dolce consorte, già piu giorni morto, & quiui deplorando la sua infelice sorte, et stringendo fortemente il sepolcro, mai fu poßibile di ritirarla da quello. Et cosi crudelmente da i nemici iui fu amazzata, oue rimase sì come desideraua presso al caro marito. Lasciò adunq; il crudelißimo Attila bruciata, & totalmente roinata questa nobilißima città, et cosi rimase insino, che la fu ristorata da Narsette Eunuco, il qual ui diede principio, et poi a poco a poco pigliò qualche forma di città. La fu poi soggetta a i Lōgobardi, cō l'altre città di questa Regione (come io nel principio dimostrai) insino al paßaggio di Carlo Magno nell'Italia, che fece Desiderio loro Rè prigione. Ilche fatto diede questa città ubbidienza a i Rè d'Italia, dal detto Carlo creati, et a gl'Imperatori,

&

& Duchi da loro fatti, & a i Berengari, & a quegli altri Rè, nel principio di questa Regione descritti. Ne uenne poscia sotto i Patriarchi, & al fine sotto i Venetiani, a i quali fu soggetta insino all'anno 1509. et poi a Maßimiliano Imperatore, et al fine ritornò sotto l'ombra de' detti Venetiani, et così hora dolcemente si riposa, ma molto mal'habitata, la qual'era stata in tanta felicità ne' tẽpi antichi. Ora uoglio descriuere i nomi de i Patriarchi, i quali ella ha hauuto, cosa inuero di gran piacere agl'ingegni curiosi. Fu il primo, che tenesse il seggio Patriarcale in questa città, S. Marco Euangelista mandato da S. Pietro; il secondo S. Ermagora martire; il terzo Elaro Aquilegiese martire; quarto Crisogono; quinto Teodoro martire; sesto Crisocoma; settimo Agapito; ottauo Fortunato; nono Valeriano; decimo Benedetto, 11. Quirino, figliuolo di Filippo Imperatore primo Christiano, che fu martirizato in Pannonia, & sepellito in Buda. 12. Fortunato Africano, che scrisse sopra i Vãgelij. 13. Cromatio Aquiliese. 14. Agostino. 15. Adelfo. 16. Maßimo. 17. Giamiano. 18. Secõdo. 19. Niceto. 20. Marcellino. 21. Marcelliano, il qual ristorò la chiesa di questa città, auãti che fusse roinata da Attila. 22. Stefano, che sostẽne molte persecutioni p la fede di Christo da Teodorico Re de i Gotti Ariano. 23. Macedonio. 24. Paolino, che portò i Tesori di questa chiesa a Grado, intendẽdo paßare i Lõgobardi nell'Italia, & addimãdò la Città di Grado, Nuoua Aquileia, et ui paßò a miglior diporto (come io dißi) 25. Probino. 26. Elia. Essendo costui inuiluppato nella heresia di Manicheo, et negãdo tre decreti del cõcilio Calcedonese, al fine ritornãdo a se istesso a persuasione di Pelagio Põtefice Romano, ragunò una sinodo di 20. Vescoui, & fece la chiesa di Grado, cõ cõsentimẽto del detto Papa, metropole, et principal capo di Venetia. 27. Seuero, il quale a suasione di Smaragdo Patritio, hauẽdo approuata la heresia di Manicheo, poscia meglio considerãdo il tutto, la riuocò, et dannò nella sinodo cõgregata di diece Vescoui in Marano. 28. Giouãni Aquiliese, sotto del quale fu scisma, & diuisione nella chiesa di Aquileia, essendo creato Candiano a Grado Patriarca, da Gregorio Pontefice R. et doppo quello Epifanio. 29. Martiano. 30. Felice. 31. Giouanni. 32. Pietro. 33. Serenio. In questi tẽpi fu ragunata una sinodo in Aquileia p alcune heresie, che cominciauano a pullulare. 34. Calisto. Il quale, non parendogli cosa cõueneuole che habitassero i Patriarchi in Cormona, ou'erano dimorati dal tẽpo d'Elia insino a questo giorno, paßò a Castello Giuliese molto ciuile, et ben pieno di popolo, oue soleano hauere i Duchi del Frioli il lor seggio, hauẽdone prima scacciato Amatore Vescouo di detta Città, che era stato fatto Vescouo da i Longobardi doppo Massentio primo loro Vescouo, & poscia Federico. Il che intendendo Pomone Duca, incarcerò detto Calisto. Onde adirato Luitprãdo Re il priuò del Ducato, & fece gran giustitia contra quelli, ch'erano stati cagione di tal cosa, et liberò di carcere, il buõ Patriarca. 35. Signaldo, della Regia stirpe de i Lõgobardi. 36. Paolino. Ne' tempi di questo Patriarca, diede molti priuilegi Carlo Magno alla chiesa d'Aquileia, donãdoli molte uille, & giurisdittioni nel Friuli, nell'Istria, & ne' Norici, le quai cose poi furono confirmate da Lodouico suo figliuolo, da Loteri, Carlo, Be-

rengario, Ottone primo, Ottone 3. & da molti altri Imperatori, & Rè. 37. Vrbano. 38. Massentio. Alla cui suggestione fu ragunato un concilio a Mantoa da Eugenio 2. Papa. Oue fu sententiato essere la Isola di Grado della Chiesa di Aquileia, & fu diposto Venerio, che usurpaua il nome di Patriarca. 39. Andrea. 40. Venantio. 41. Endalmano. 42. Lupo. 43. Valperto. 44. Federico. Fu questo Patriarca, huomo molto saggio, & prudente dimostrando ardire, & ingegno nell'opere che fece, molto grandi. Delle quali parte ne sono scritte nell'Epitafio posto sopra la sua sepoltura nella chiesa d'Aquileia. 45. Lione, che fu ucciso per la libertà della chiesa da Rodoaldo Longobardo, huomo ricco, & molto potente. 46. Orso. 47. Lupo. 48. Endelfredo. 49. Rodoaldo. Sotto questo singolare huomo fu donato alla chiesa d'Aquileia da Ottone Imperatore, Vdine, Faganea, Gruario, Bugam, Braitano, con tutto'l paese, ch'è fra Liuenza, & la Piaue, come dimostra Sabellico nel 5. libro dell'antichità d'Aquileia. 50. Giouanni. Sotto questo Patriarca, diede Ottone 3. alla chiesa d'Aquileia Soliniano con la metà del castel di Noricia, hauendo fatto diporre Orsone fratel di Ottone Vrscolo Duce di Vinegia, che usurpaua il nome del Patriarcato di Grado. 51. Popone. Essendo Patriarca costui presentò Corrado Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Dogato di Frioli, il Marchesato d'Istria con molte possessioni. Delle quali se ne cauauano ciascun'anno piu di 100000. fiorini d'oro d'entrata. Diede altresi Corrado auttorità al Patriarca di potere stampar moneta, & ducati. Fu Popone huomo di grand'ingegno, & di grand'ardire, & molto magnifico. La onde fece intorniar di mura Aquileia, che n'era totalmente priua. Fece etiandio quel sontuoso tempio dedicato alla Reina de i Cieli, sempre Vergine Maria, con una superbissima Torre. Et ui lasciò tanti redditi, che ui poteano esser sostenuti 50. sacerdoti per seruigio di detto Tempio. Fece assai altre gloriose opere tanto Patriarca, come dimostra il Candido, con l'Amaseo, nel quinto libro dell'historie. 52. Eberardo. 53. Gottopoldo. Viuendo questo Patriarca fu confirmato da Enrico Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Ducato di Frioli col Marchesato d'Istria, uolendo che la fosse nobilissimo membro dell'Imperio. 54. Rauengino. 55. Sigeardo. Sotto questo Patriarca donò Enrico quarto, alla chiesa di Aquileia, la Giapidia. 56. Enrico. 57. Federico. 58. Voldarlico. Questo saggio, & prudente Patriarca riconciliò Pascale secondo Pontefice Romano, e i Cardinali con Enrico quarto. Et edificò un superbo tempio al Timauo, dedicandolo a S. Giouanni, de gli antichi rottami del sontuoso Tempio di Diomede, assignandoli molte possessioni, cominciando dal fiume Poncheo insino alla uilla di Catina. 59. Gerardo eletto da tutto il Chericato per la sua santa uita, auuenga ch'egli facesse gran resistenza, pur'al fine uinto da i prieghi del popolo, accettò il carico del Patriarcato con intentione di essere uero dispensatore de i beni di Christo. Il che ottimamente fece, ristorando le chiese, maritando le pouere donzelle, & souuenendo a i poueri, non ritenendo quasi cosa alcuna per il suo bisogno. Et cosi giustamente, & santamente dispensando l'entrate della Chiesa, passò all'altra uita a riceuer'il premio a lui

promesso

promesso dal signore del buon dispensatore. Cosi douerebbono fare i dispensatori de i Tesori della chiesa. 60. Peregrino. 61. Gottifredi. 62. Voldardico. Hauendo costui ricouerata l'Isola di Grado di mano de' Venetiani, & quiui con 12. Canonici soggiornando, & cõ altri gentil'huomini di Frioli, sopragiungendo alla sprouueduta Vitale Michele Doge di Vinegia con molte bande di soldati, fu pigliato insieme co i canonici, & fu condotto a Vinegia, & al fine lasciato con tal patto che ciascuno anno douesse mandare a Vinegia un grasso Toro con dodici porci in quel giorno, ch'egli fu pigliato. I quali animali si uccidessero dal popolo di Vinegia nella piazza grande per trastullo della città. 63. Peregrino. 64. Volcherio huomo sauio. 65. Bertoldo, figliuolo del Duca di Morauia, & fratello della Reina d'Vngheria. 66. Gregorio Monte Lungo, il quale per essere huomo prudente, et di grande ingegno, & animoso, fu creato Legato d'Italia dal Pontefice Romano contra Federico II. & contra i Tiranni, come dimostra Biondo nell'historie, Platina ne' suoi Pontefici, Sabellico nell'Enneadi, Candido nel quinto libro, con le Croniche di Bologna. 67. Raimondo Turriano Milanese. Fece questo prudente, & sauio huomo molte cose honoreuoli, che sarei molto lungo a descriuerle. Le quai di punto in punto le narra Candido nel 5. lib. & Sabellico nel 5. lib. dell'antichità d'Aquileia. 68. Pietro Berore. 69. Ottobuono. 70. Castono Turriano Milanese. 71. Pagano Turriano Milanese. 72. Bertrando huomo sauio, & padre de i poueri, & ristorator delle Chiese. Fece questo santo huomo molte degne opere come narra Candido nel 7. libro, & Sabellico nel 5. dell'antichità d'Aquileia. 73. Niccolò figliuolo di Giouãni Re di Boemia. Il qual fece assai laudeuoli opere, & uendicò l'innocente morte, crudelmente, & iniquamente data a quel santo huomo Bertrando suo precessore (come nota Sabellico.) 74. Lodouico Turriano Milanese. 75. Marquado. 76. Filippo Alenconio Cardinale, et Vescouo Sabinese. 77. Giouanni. 78. Antonio Cardinale. 79. Antonio Panarino da porto Gruaro. 80. Lodouico Duca, Techio, sotto di questo Patriarca s'insignorirono i Venetiani del Frioli, come dimostra Sabellico nel sopradetto libro, & nel nono della nona Enneade, con Candido, & Amaseo. 81. Giouan Vitellio. fu costui solamente Patriarca dello spirituale, & nel temporale signori i Venetiani, che'l teneuano. 81. Lodouico Padoano, che conuenne co i Venetiani (di consentimento di Calisto Papa) che'l Patriarca tenesse la signoria di Aquileia, di S. Vito, & di S. Daniele, & il resto rimanesse sotto i Venetiani, con patto di dargli in perpetuo a lui, & a i suoi successori ciascun'anno 3000. ducati d'oro. 83. Marco Barbo Venetiano. 84 Ermolao Barbaro Venetiano, huomo ornato di lettere latine, & grece, del quale in Vinegia ne parlerò. 85. Niccolò Donato Venetiano. 86. Domenico Grimano Venetiano Cardinale, e Vescouo Portuese, huomo sauio, & letterato la cui memoria rinouerarò in Vinegia. 87. Marino Grimano nipote di Domenico, anch'egli Card. & ben dotto, & uirtuoso, & de i uirtuosi un'altro Mecenate. Ilquale hauendo rinonciato questo Patriarcato a Marco suo nipote, & quello essendo mancato li successe Gio. suo fratello, qual'hora il tiene. Com'è ueduto, ho brieuemente

raccolto,

raccolto, et descritto i Patriarchi antidetti, et etiãdio ho dimostrato la fecilicità di tanta città, quãto ella era, et altresi la grande infelicità, et che di patrona, et signora, ella è diuenuta serua, & fantesca: & di tanta abbondanza di cittadini, de i quali n'era piena, ella è rimasa quasi disbabitata. Et ciò ho uoluto scriuere, acciò che ogn'uno auuertisca all'instabilità delle cose inferiori, che hora sono in colmo di gloria, & dopo poco tempo saranno gittate nel profondo; & quanto prima erano gloriose tanto poi saranno ingiuriose. Onde dalle cose narrate, si può pigliare essempio, che niuno dee fidarsi, nè sperare nella uana felicità del mondo. Ritornando ad Aquileia. Ha questa patria partorito molti uirtuosi huomini, et tra gli altri S. Siro, mãdato a Pauia per Vescouo di quella città, da S. Ermagora Patriarca. Il quale annonciò la felicità di Pauia, & parimente l'infelicità d'Aquileia, affermãdo che mai più si douea ristorare, nè ridurre alla prima felicità, come interuenne. Vi mandò S. Ermagora in sua compagnia Giouencio, & Pompeo Diaconi, Crisantio, & Fortunato preti, huomini santi. I quali grandemente s'affaticarono per la fede di Christo. Partorì anche questa città Epifanio Vescouo di Pauia, huomo buono, & letterato, Erasmo, & Tecla, figliuoli di Valentiniano Aquilegiese, & altri santi martiri, come dimostra Candido nel 2. li. & Cromatio hebbe origine da essa città, a cui souente scrisse S. Girolamo, & parimente Rufino sacerdote, molto dotto, & perito, tanto nella lingua greca, quanto latina, secondo che dimostrano l'opere da lui scritte, & etiandio tradotte di greco in latino. Nacque altresi in questa città Paolo Diacono, d'origine Longobardica, il quale scrisse sei libri dell'historie de i Longobardi, et dell'opere, de gli Imperatori Romani, da Valentiniano & Valente insino a Lione. Dal quale hanno istratto le cose de i Longobardi, gli altri scrittori. Fu Aquileiese Pio Papa I. così dice Platina, & Candido. Sono usciti assai altri uirtuosi, et illustri huomini di questa patria, che non ne ho particolar memoria, & per tanto lascierò descriuergli ad altri. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 2. del 3. lib. Dittamondo.

Così andando, nel Friuli entramo,
Vedi Aquileia, Durenzo, e mutamento,
Che'l fa Longontio, è Liquenza passamo.

Natise fiu. Passato poi Aquileia da 24. stadij, ouero tre miglia (secondo Sabellico nel primo lib. dell'antichità d'Aquileia) ritrouasi il fiume Natisone, il quale nomina Strab. nel 5. lib. Natisonem, & parimente Pomponio Mela nel 2. lib. & Tolomeo il mette ne' Carni. Esce questo fiume dall'Alpi, dopo i gioghi della Venzone, uerso il tramontar del Sole nel tempo del solstitio estiuale, et corre circa 80. stadij, o siano da 10. miglia, & poscia incontinente si piega al tramõtar del Sole del Verno, et scendendo passa per mezo di Ciuidale di Frioli, & poscia si riuolta al leuar del Sole. Et quindi da 120. stadij, o siano da 15. miglia, scendendo, si congiunge col fiume Lisonzo. Ha il Lisonzo, Sontius da i Latini detto, il suo principio nell'Alpi presso la Giapidia, hora detto Cranio, ouero Carniola. Et prima si parte dal Settetrione, & corre per asperi luoghi, & strani, et rouinosi balzi, uerso il tramontar del

Lisonzo fiume. Carniola.

Sole nel tempo del uerno, & talmente stretto, & precipitosamente scende, che non è possibile a passarlo a piedi, ò con giumento alcuno, da 120. stadij, ò siano 15. miglia. Quindi poscia per 40. stadij, ò siano cinque miglia, passa, sempre però ingrossando, per Valle Plitiana, & poi per altrettanto spatio, & etiandio più, tra scorre fra aspere foci, & giunge a Caporetto, oue si congiungono insieme amendue le riue di esso fiume con un superbissimo ponte di un'arco solo, lungo di spatio sessanta piedi. Poscia di quindi scende per la Valle di Caporetto circa ottanta stadij, ouero diece miglia, & alquanto meno, oue corre assai quietamente, per cotal modo, che in ogni luogo ageuolmēte si può passare. Nel fine di questa lunga Valle appresso di Tulmino entraui il fiume Tulmina. Dipoi non molto discosto dal detto fiume Tulmina, entra nelle strette foci, oue ui sbocca il superbissimo fiume Idra, & quiui sono le minere, & fodine dell'Argento uiuo. Seguitando poi il suo corso da ottanta stadij, che sono diece miglia, per la Valle di Sonzo, addimādata Roncina, ou'è un ponte sopra d'esso di tre Archi, presso al quale gli anni passati ui fece una Torre il Conte di Goritia, & di quindi poi scendendo per le molto strette, & precipitose ualli di riscontro a Goritia, che sono congiunte con un'altissimo ponte di legno, ilquale è posto sopra di tre piloni di pietra, & di quindi correndo assai piaceuolmēte da cinque miglia, ò poco più, ui entra poi in esso il fiume Vipauo, il quale scende dall'Alpi, & passa per una ualle uicina a Goritia, & quiui mette capo nel Lisonzo, com'è detto. Entrato ch'è il Vipauo nel Lisonzo, si può nauigare insino al mare, per spatio di 140. stadij, ò siano da 18. miglia. Così scriue il Sabellico nel primo li. dell'antichità d'Aquileia. Si dee però sapere, che essendo questo fiume così accresciuto da i detti fiumi, & arriuato uicino ad Aquileia, si congiunge col Natisono com'è scritto, & così insieme piaceuolmente correndo, si scaricano nel mare, perdendo però il nome il Natisono, & nominato il Lisonzo. Secōdo Candido questo fiume era nominato da gli antichi Natisono, non si nominando il Lisonzo. Conciosia cosa che eglino solamente dimostrano entrare nel mar quiui, detto Natisono. Ma hora è mancato il nome del Natisono, et indotto il nome del Lisonzo. Et così si dice da tutti. E' la prima memoria fatta del Lisonzo detto Sontius da i Latini, come dissi, secondo ch'io il ritrouo, nel sestodecimo libro dell'historie de i Romani, di Paolo Diacono, che cosi dice. Egressus Teodoricus a Mysia cum Ostrogotthorum multitudine, uniuersaque suppellectile per Syrmium, Pannoniamque iter faciens, ad Italiam uenit, ac primum iuxta Sontium flumen, quod non longe ab Aquileia labitur, castra ponens. Soggiunge poi la giornata fatta fra lui, & Odoacro, nella quale rimase uincitore, hauendolo scacciato. Piu oltra si uede fra i monti CIVIDALE di Friuli. questa è quella Città Forum Iulij primieramente roinata da Teodorico primo Re degli Ostrogotti, & poscia da Cancano Re de i Pannoni, come dinota Paolo Diacono, & Biondo nel libro nono dell'historie. La fu poi ristorata, & nominata Ciuitas Austriæ. Auuenga che dica Biondo nella sua Italia non hauersi cognitione, oue fosse detta Città dal prefato Cancano roinata, nondimeno da molti scrittori è tenuto

Caporetto. Valle di Caporetto. Tulmino. Tulmina fiume. Idra fiume. Valle di Sonzo. Roncina. Vipauo fiu. Ciuidal di Frioli.

nuto, considerando la conditione, & sito del luogo, che per ogni modo la fosse, quiui; co i quali io sono. La cagione perche poi fosse addimãdata città d'Austria, la descriue Candido nel terzo libro dell'historie in tal guisa. Essendo mancato Luitprando Rè, Rosimanda sua consorte, ch'era di stirpe de i Signori di Austria, a suasione d'Irprando, se insignori di questa Città, allora detta del foro di Giulio. Et quiui soggiornando, & uedendo i generosi costumi di questi Cittadini, & il loro grande ingegno, che dimostrauano ne' grandi negotij, quindi si parti rinontiandogli l'amministratione della Città, solamente ritenendosi il nome della signoria. Ilche uedendo i cittadini, & considerando la gran liberalità di questa Reina, uolendogli in qualche parte render guiderdone, uolsero che fosse nominata questa città, città d'Austria in mẽmoria della Reina, ch'era della famiglia de i Signori di Austria; la quale dipoi di mano in mano è tanto accresciuta, che si uede ornata di molte nobili famiglie, & precipuamẽte quella de i Norditi. Ella è posta nelle foci d'Italia, in luogo molto forte, per il cui mezo passa il fiume Natisone, (come è notato) sopra il quale, ui è un superbo ponte di pietra, che congiunge amendue le riue di quello insieme. Ne fa memoria di questa città Cornelio Tacito nel 4. & 17. libro dell'historie quando dice. E militibus pars in Colonia Foro Iuliensi retenta. Et anche ne parla di essa nel 19. libro. Vogliono alcuni che tutta questa Regione pigliasse il nome di Forum Iulij, da questa città, come scrissi nel principio. Poscia ne' monti alla sinistra di Ciuidale, uedesi Cuco, Pretesta, Atini, Cergno, & Cucogno. Dipoi lungo al Natisono, ui è Soffimbergo roinato, sopra il fiume Turro, da Pli. Turrus detto che scende da i mõti Tarcentini, et scẽdẽdo di mano in mano al fine mette capo nel Natisono sotto Ciuidale, del quale si cauano l'acque condotte ad Vdine (come dissi.) Seguitandolo uerso i monti uedesi Sauorignano, & presso la fontana di esso, della quale esce, Vapoco nell' Alpi, & scẽdendo lungo il corso di esso pur sopra gli alti monti, scorgesi Dorio. Alla destra di Ciuidale si dimostra Rosaccio, & piu alto sotto l' Alpi, Cormona città, molto nominata nell'historie de i Longobardi, & da Biondo. Poscia ui è S. Martino di Cirnos. Salendo lungo la sinistra riua del Lisonzo, si scoprono due fortezze, già fatte da i Signori Venetiani, circa l'anno del 1472. per guardia del fiume acciò, nõ potessero passare i Turchi a saccheggiare il paese, come soleano fare altre uolte. Delle quali una è nominata Gradisca, & l'altra Fogliana, dall' uille quiui uicine. Vero è, che rimase habitata Gradisca, & l'altra totalmente fu abbandonata, essendo mancato il timor de i Turchi. Scendendo al lito del mare, & passato il fiume, nell'alto, & difficile monte, appare il nobile, & ricco castello di Monte Falcone, molto pien di popolo, edificato da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & Veruca nominato secondo Biondo nel terzo libro dell'historie, et Sabellico nel primo libro dell'ottaua Enneade, & Candido, nel terzo libro, con l' Amaseo. Vicino a questo castello, disotto al lito del mare si scoprono i Bagni di Monte Falcone, oue sorgono l'acque calde medicineuoli. Questi sono quei bagni descritti da Plinio nel 106. capo del secondo libro quando cosi dice. Contra Timauum amnem

Cuco, Pretesta, Atini Cergno, Cucogno castello.
Sofimbergho cast.
Turro fiu.
Sauorgnano castello
Vapoco.
Rosaccio.
Cormona città.
S. Martino di Cirna.
Gradisca.
Fogliana.
Monte Falcone cast.

nem Insula parua in mari est, cum fontibus calidis, quæ pariter cum æstu maris crescunt minuunturq;. E' una picciola Isola nel mare contra il fiume Timauo, con le sorgiue d'acque calde, le quai parimente con l'acque del mare accrescono, & calano. Già era questo luogo, oue sorgono dette acque calde, separato dal continente dalla terra, & era un' Isoletta; ma hora (come si uede) per la instabilità del mare, è congiunto col cótinente. Poscia non molto discosto da questo luogo nel lito, uedesi uno scoglio della Rocca di Belforte, tutto coperto di pruni, & di cespugli. Quiui uicino a i bagni, si uede Tiuuein picciolo, a differenza del maggiore (come dice l'Amaseo nel trattato che fa del Timauo) ch'è da questo poco discosto, ilquale sbocca nel golfo di Trieste presso la Chiesa di S. Giouanni Battista di Chersico (come dimostrerò.) Egli è questo il Timauo, del quale è tanta questione fra i Litterati; imperò che alcuni uogliono sia la Brēta, & altri che sia quiui come io dimostrerò a parte a parte. Et prima s'affatica assai Biondo nella sua illustrata Italia per prouar che la Brenta di Padoa, sia il Timauo, inducendo primieramente i uersi di Lucano del settimo libro della guerra Farsalica, che così dicono.

Rocca di Belforte. Tiuuein picciolo. Timauo.

Euganeo, si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit
Atque Antenorei dispergitur unda Timaui.

Onde dice Biondo, che per la degna sentenza di questi uersi si dee fermamente tenere, che senza fallo alcuno, sia la Brenta detto Timauo, & uolendo confermare etiandio tal cosa con un uerso di Martiale, che dice.

Laneus Euganeo lupus excipit unda Timaui.

Induce ancora Vergilio nel primo dell'Eneida a sua confirmatione.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atq; intima tutus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timaui,
Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.
Hic tamen ille, Vrbem Pataui, sedesq; locauit
Teucrorum & genti nomen dedit, armaq; fixit.

Et a maggior sua confirmatione, soggiunge esser chiare, & manifeste quelle noue bocche presso il lito Venetiano, da Antonino nell'Itiner. addimandate sette mari, uolendo inferire esser quelle bocche del Timauo, ch'è la Brenta, secódo lui, la quale si scarica nel mare, creando quelli sette mari. Et per tanto disse Verg. Vnde per ora nouem, cioè entra il Timauo nel mare per noue foci. Altresi uuole confermare questa sua opinione con certi uersi di Musato Padoano, che così scriue.

Condita Troiugenis post diruta Pergama tellus
In mare fert Patauas, unde Timauus aquas,
Hunc genuit uatem.

Poscia soggiunge che questo dimostra L. Florio descriuendo esser molto discosto il Timauo dal fiume Arsio (qual'è termine d'Italia) quādo dice. Illirici ab Alpiū radicibus,

dicibus, inter Arſiam, & Timauum, per Adriaticum litus effuſi, regnante Teutana muliere. Affaticaſi altresi per dimoſtrare eſſer quelle ſorgiue d'acque calde, deſcritte da Plin. di riſcontro al caſtello Oliuoleſe, oue hora è il Patriarcato di Vinegia (del quale in Vinegia deſcriuerò) ſoggiungendo che ſe ben'al preſente nõ appaiono detti ſorgiui, non è marauiglia; conciosia coſa che non ſolamente circa i liti, & luoghi maritimi (oue ſouente è ſtata la furia, & uiolenza dell'acque) mãcano, ma etiandio ne' mediterranei, & fermiſſimi luoghi della terra, & de i monti, ritrouanſi eſſer iſiccate molte fontane, & ſcaturigini d'acque. Coſi dice Biondo. Ma io conſiderando la ſerioſa deſcrittione del prefatto Timauo, fatta da i geografi, & topografi, & maſſimamente da Strab. nel 5. lib. & da Plin. in Venetia nella 10. Regione, da Pomponio Mela nel 2. & da T. Liuio padoano nel 41. libr. dell'hiſtorie, pare a me che per ogni modo ſi dee tenere che ſia quiui il Timauo fiume, tanto da gli antichi nominato, auuenga che ſia ſtata grandiſſima alteratione, & diſputatione fra molti huomini letterati di noſtra età, & che molto ſi ſiano affaticati in douer dimoſtrare oue quello ueramente foſſe, & maſſimamente Giorgio Merula contraſtando con Domitio Calderini; & il Flaminio Imoleſe, cõ Gio. Battiſta Pio Bologneſe, huomini tutti di grand'ingegno, & di gran dottrina ornati, et da chiarire ogni gran difficultà: nientedimeno pur mi sforzerò di ritrouar la uerità, cioè prouando che quiui detto fiume ſia, come ho detto. Scriue Strabone nell'antidetto libro (deſignando in tal guiſa il luogo del Tĩmauo) intra Venetiæ fines (ben che dica il mendoſo libro Extra Venetiæ fines, com'è dimoſtrato.) Adunq; dice. *Intra Venetiæ fines, Aquileia eſt, Flumine uero ab Alpibus deſcendente diſterminatur, per quod ſurſum nauigatur ſtadijs CC. ad urbem uſque Noreiam. Vbi Cn. Carbo collatis aduerſus Cimbros ſignis, re infecta diſceßit. Locus autem eſt ad purgandum aurum natura idoneus, nec minus ad ferri fabricas. In ipſoq; Diomedis eſt templum. Opus ſane memorabilis, & Timauus portus, & Lucus miro decore. ſeptem adſunt fluminis aquæ fontes, mare mox irrumpentes, lato, & profundo ſane fluuio. Reliquos (uno duntaxat excepto) ſalſas habere aquas, Polybius eſt auctor, Locumq; ipſum maris fontem, & matrẽ ab indigenis, uocari, Timauus (ut ait Poßidonius) è montibus delatus decidit in profundum, deinde infra terram abſorptus ſtad. circiter C. & XXX. irrumpit in mare.* Poſcia ſoggiunge. *Post Timauum, Hiſtrorum uſque Polam litus eſt, quæ Italiæ adiacet. In medioq; Tergeſte Caſtellum, ab Aquileia CLXXX. diſtans ſtadijs.* Si dee auuertire che Strabone in queſta deſcrittione, cõmincia da Aquileia, & ſcorre uerſo Trieſte. Coſi adunque dice. Dentro li confini di Venetia ui è Aquileia partita dal fiume, che ſcende dall'Alpi, per lo quale ſi nauiga contra il corſo dell'acqua da 200. ſtadij, inſino alla città di Noreia, oue a bandiere ſpiegate combattè Gn. Carbone co i Cimbri, et ſi parti ſenza uittoria. Eglie queſto luogo molto diſpoſto per purgar l'oro, & non meno agevole per fabricarui arteficij dal ferro. Quiui era il marauiglioſo tempio di Diomede, & il porto del Timauo col bel Luco, ò ſia Selua. Veggonſi ſette fontane d'acqua di fiume, le quai incõtinente sboccano nel mare per un molto lar-

go, & cupo fiume. Sono tutte le fontane che fanno questo fiume salse, eccetto una (come dice Polibio). Eglie addimandato questo luogo da gli habitatori del paese la fontana del mare, & parimente madre di esso. Et come dice Posidonio, scendendo il Timauo da i monti strabocca in gran profondo, doppo eglie inghiottito dalla terra, & corre per alcuni sotterranei cuniculi, circa 130. stadij, & poi entra nel mare. Soggiunge più in giù esso Strabone. Vedesi doppo il Timauo il lito de gl'Istri insin' à Pola. la qual'ella è parte d'Italia. Vi è nel mezo di questo tratto Trieste castello, da Aquileia discosto 180. stadij, ouero miglia uintidoi, & mezo. Ecco come chiaramente dimostra Strabone il luogo, et il porto del Timauo, come fa etiandio Liuio, come si uederà. Vediamo hora quel che ne dice Plinio. Natiso cum Turro profluente, Aquileia XII. mil. pas. à mari sita. Carnorum hæc Regio iunctaq; Regioni Iapidiæ, amnis Timauus castellum nobile uino Pucinum, Tergestinus sinus. Vedesi il Natisone col Turro scorrere, poscia Aquileia (dal mar discosto dodeci miglia.) Questa è la Regione de i Carni, congiunta con la Giapidia, ui è il fiume Timauo, & il castel Puccino nobilitato dal buon uino. Vedesi poi il golfo di Trieste. Et detto Plinio nel cap. 103. del 2°. libro narrando i miracoli dell'acque chiaramēte dimostrai iui essere il Timauo nel territorio d'Aquileia. Il simile fa Pomponio Mela dicendo. At in oris proxima est a Tergeste, Concordia: Interfluit Timauus nouem capitibus exurgens uno ostio emissus, deinde Natiso, non longe a mari ditem attingit Aquileiam. Vltra est Altinum. Ritrouasi nell'estremità del mare Adriatico Trieste uicino alla concordia, nel mezo de i quali sbocca nel mare con una foce il Timauo, ch'esce da noue capi, ò siano sorgiui. Poscia ritrouasi il Natisone, il quale non molto lontano dal mare, tocca la ricca città d'Aquileia. Et più auanti poi ui è Altino. Si dee però auuertire, come Pōponio comincia la sua narratione al contrario di quella c'ha fatto Stra. & Pli. conciosia cosa che quelli l'hanno cominciata da Aquileia, & sono poi passati uerso di Trieste castello, & Pōponio Mela comincia da Trieste, & ne uien uerso d'Aquileia lungo il lito del mare. Non meno Liuio chiaramente dimostra questo nel libro descritto disopra de i sopradetti. Profectus ab Aquileia Cō sul, castra ad lacum Timaui posuit. Imminet mari is lacus. eodē decem nauibus. C. Furius duumuir naualis uenit. Aduersus Illyriorū classem, creati duūuiri nauales, erant qui tuendam uiginti nauibus mari superiore Anconam uelut cardinem haberent. Inde L. Cornelius dextra littora, usq; ad Tarentum. C. Furius læua usque ad Aquileiam tueretur. Eæ naues ad proximum portum in Histriæ fines, cum onerarijs, & commeatu missæ. Secutusq; cum legionibus Consul, quinq; fermè milia a mari posuit castra. Et più in giù. Histri, ut primum ad Lacum Timaui castra sunt Romana mota, ipsi post collem occulto loco conscenderunt. Per le parole di Liuio chiaramente si conosce essere il porto del Timauo alle confine de gl'Istri. Et che fosse uicino ad Aquileia. più in giù il dimostra, hauendo narrato la fuga delle guardie de i Romani, uedendosi uenir contra gl'Istri, essendo fuggiti senza far difesa alcuna alle naui, & hauendo abbandonati i padiglioni, & le bagaglie del

Golfo di Trieste.

del campo, & essendo entrati gli nemici ne' detti padiglioni, & mangiando, & beuendo, uenendogli sopra alla sproueduta il Consolo co i soldati, & ritrouandogli ebriachi ne uccise da 800. di eßi, ricouerando i padiglioni, & l'altre cose, che prima essendo fuggiti i guarnimenti (com'è detto) & uenendo al campo con uettouaglia Cn. & L. Gauilij Nouelli Aquilegiesi, non hauendo inteso i Romani esser fuggiti, & ritrouando ogni cosa esser pigliata da gl'Istri, lasciando le loro robbe fuggirono ad Aquileia. Onde per questo si può conoscere che Aquileia è uicina al Timauo. Ilche anche dimostra Antonino nell'Itinerario cosi. Ab Aquileia per Histriam extra mare Salonas M. P. centum nonaginta nouem sic. A fonte Timaui. M.P. duodecim Tergeste. M.P. duodecim. Et Vibio Sequestro cosi dice. Timauus Aquileiæ Galliæ. Et Martiale.

Et tu Lædæo felix Aquileia Timauo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Et cosi par per ogni modo che sia il Timauo uicino ad Aquileia, come etiandio confermano molti letterati huomini di nostra età. De i quali fu Pio secondo Papa nella sua Europa, oue cosi dice. Carni inter quos Iapides enumerantur, Histros sequuntur, Sclaui tamen quorum sermo regionem obtinet. Carnos bifariam diuidunt, duplicem Carniolam etiam dicentes alteram siccam, & aquarum indigem, in qua ponunt Histros, & Tarsos, qui medios inter Labathum, & Tergestum incolunt montes, & ad Timauum usque proferuntur. Et Giorgio Merula scriuendo contra Domitio Calderini sopra l'ottauo libro di Martiale della Parteniana Toga, oue riprende Biondo. Et M. Antonio Sabellico nel libro secondo dell'antichità d'Aquileia, & Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Vrbani, & Gregorio Amaseo nel libro elegantemente da lui scritto, & a me mandato, oue tratta del Timauo, & il Candido nel 1. lib. dell'hist. d'Aquileia, & Giouanni Antonio Flaminio Imolese nelle sue epistole, scriuendo a Giouanni Battista Pio, & detto Giouan Battista con Romolo Amaseo, tutti huomini letterati, & ornati tanto di lettere grece, come latine. Concludiamo adunque essere detto Timauo, tanto da gli antichi nominato, quiui alle confine d'Aquileia, & de i Giapidij, de' Carni, & de gl'Istri, uicino alla Rocca di Belforte, hora nominato Tiuue in picciolo a differenza del grande. Il qual'è quindi discosto, che sbocca nel mare nel golfo di Trieste appresso la chiesa di S. Giouanni Chersico, oue ogni anno quiui si ragunano assai persone a fare i suoi trafichi, o sia la fera, come ho detto. Et quiui ritrouansi tutte quelle circostantie descritte da i poeti, & da' geografi del Timauo. Et prima uedesi di riscontro d'esso i uestigi della picciola isola, i bagni dell'acque calde che accrescono, & mancano p i soterranei cuniculi, secōdo che cresce, & decresce l'acqua marina, alcuna uolta etiandio conducendoui gābarelli detta acqua marina, come afferma Gregorio Amaseo sè hauer ueduto, & hauergli hauuto nelle mani. Et soggiunge altresi hauer ueduto in detta acqua rottami di pauimēti tessalati, o siano fatti alla mosaica, & hauerne istratto di quegli alcune belle picciole pietre, per cosa marauigliosa. Et piu oltra dice non douersi marauigliare alcuno di

queste

queste cose, imperoche gli anni passati ui fu altresi ritrouato un picciolo canal di piombo, oue cosi era scritto. Aqua Dei, & uitæ. Vedesi quiui etiandio (però secondo i tempi) piu, & meno scaturire l'acque dalle radici de i monti, oue sono molte scaturigini. Et quando l'aria è serena, & piaceuole, sobriamente ne escono l'acque, & quando è il tempo pluuioso, escono abbondantemente. Le quai cose par che eccellentemente siano narrate, & notate da Verg. quando disse.

Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis.

Benche però non si poßono chiaramente discerner queste scaturigini, per sforzar si Verg. di dimostrar con tal numero determinato la moltitudine di esse, le quali disse Martiale esser sette, quando scriue.

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

In questo luogo presso la chiesa di S.Gio. sopranominato, ueggonsi alcuni monti sassosi alquanto alzarsi, & poi mancare insieme con gli altri monti, che sono dall'altra parte, & in tal maniera mancando creano una ualle. Nella quale scendendo da ogni lato de' detti monti acque, & non hauendo eßito da uscire, fia necessario che habbiano l'esito, & passo per sotterranei cuniculi, & talmente escono hor abbondantemente, & altre magramente (secondo la dispositione de i tempi, com'è detto) & da piu, & meno bocche, & scaturigini. Et escono da dette radici di detti monti, facendo grande strepito. Il che odendo gli huomini, ne restano molto marauigliosi. Et questo è quel che uuol dir Verg.

Vnde per ora nouem uasto com murmure montis.

Et poscia con tale strepito, & con tanta forza entrano nel mare risonando il uicino mõte, cioè ribõbando nel mõte. Egliè cagionato anche tale strepito dalla forza dell'acqua, ch'impinge ne' saßi (come altresi dice Seruio.) Et però seguita il Poeta.

It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

Conciosia cosa che questo fiume, oue sbocca nel mare è addimandato da gli habitatori del paese Mare, per la grand'abbondanza d'acqua che dimostra hauer quiui (come dice Varrone) et fonte del mare (secondo Poßidonio.) Et per tanto fu detto Mare dal Poeta. Dicono gli habitatori del paese (come scriue lo Amasco) esser nominata questa chiesa S.Gio. dalla tromba, perche in questo luogo il giorno del giudicio Vniuersale scenderà un'Angelo (de i quattro) con la tromba à chiamare tutti gli huomini, & le donne al Giudicio (si come ad uno de' quattro luoghi disposti à ciò.) Onde molte persone uogliono esser qui sepolte. Vero è, che soggiunge quello, che forse ha tal nome acquistato questo luogo, dal tubo, o dal ribombo dello strepito dell'acqua, cagionato nell'uscire, com'è detto. Adunque per ogni modo si dee tenere essere in questo luogo il Timauo, tanto per il testimonio di quei letterati, & curiosi huomini, quanto per ritrouarsi quiui tutte quelle conditioni descritte da i Geografi, & Poeti. Ho primieramente dimostrato uscir quelle sorgiue d'acque, o siano noue fontane (come dice Verg.) ouero sette (secondo Strab. & Martiale) o siano più, hauendo detto ritrouarsi fra quei mõti molte fontane, che sono poi inghiottite l'acque di quelle dalla terra, correndo cosi sotto terra per molto spatio, & che

S.Giouanni dalla Tromba.

poi sboccano nel mare con quegli strepiti, & conditioni, come detti scrittori narrano. Anche quiui dico apparer tutte quelle altre conditioni descritte da Strab. & da Pli. cioè l'acque calde (hora detti i bagni di Monte Falcone) et il porto. Ma che siano le dette fontane (dalle quali escono l'acque di questo Timauo) salse, eccetto una (come dice Polibio) questo al presente non si conosce; bēche quādo entrano nel mare, siano tutte salse, oue fanno detto porto, talmente nomato da Str. et da Liuio, Lago. Etiandio si uede in questi luoghi uicini, i uestigi, ou'era il marauiglioso tempio di Diomede, col luco, ouero Selua (come dimostrerò.) Et breuemente si ritrouano quiui i uestigi, & segni di tutte quelle conditioni descritte da Strab. da Plin. & da tutti gli altri dignißimi scrittori circa il Timauo. La onde par per ogni modo che senz'alcun dubbio si dee tenere esser quiui il Timauo tanto nominato da gli antichi. Cosi si può rispondere alle ragioni di Biondo, che scriue la Brenta esser il detto Timauo. Et prima a i uersi di Lucano Cordubese. Euganeo si uera fides memorātibus augur, &c. cosi risponde Ognibono Vicentino, huomo letterato, commentatore di quello, che sono molti, i quali uogliono ch'errasse tanto Poeta dicendo. Atq; Antenorei dispergitur unda Timaui, quasi fosse quel uicino a Padoua; ma non uolse significare questo, ma lo addimanda Antenoreo per hauer uarcato per esso Antenore, uenendo nell'Italia, imperò che non è il Timauo uicino a Padoua, ma tra la Concordia, & Trieste. Vero è, che Gio. Battista Pio Bolognese, scriuendo al Flaminio Imolese in una epistola, cosi dichiara detti uersi dicendo che potrebbe esser che Lucano nominandosi una parte della Regione intenda di nominare tutta la Regione cioè Apono per la Regione de gli Euganei, o di Venetia, si come souente fingono i Poeti. I quali uolendo disegnare una Regione, ne nominano una parte, come chiaramente si conosce in Vergilio quando dice. Et septem gemini turbant trepida hostia Nili, oue intende il Poeta significare non solamente gli habitatori del Nilo, ma di tutto l'Egitto. Il che sogliono far gli altri Poeti. Par'esser di questa medesima opinione il Candido nel 1. lib. Sono altri che dicono che non essendo stato Lucano in questi luoghi talmente li disegnò, secondo gli era stato riferito da altri, onde puote errare. Ma altri uogliono che hauesse il Poeta uera cognitione del luogo, & che dicesse essere il Timauo Antenoreo, hauendo egli soggiugato questa Regione, come si dicesse Imola, Faenza, Forli Ecclesiastici per essere stati conquistati dalla chiesa. A i uersi di Martiale, Laneus Euganei Lupus excipit ora Timaui. Cosi si potrebbe rispondere; quello nominare il Timauo Euganeo, essendo riposto ne gli Euganei. Et che sia cosi leggemo pure in esso. Et tu Lædæo felix Aquileia Timauo. Quiui si uede chiaramente che lo disegna ne gli Euganei, uicino però ad Aquileia, ou'è posta da gli scrittori. Cosi risponde a i uersi di Vergilio, quando dice. Antenor potuit medijs elapsus Achiuis &c. non dimostrare il Poeta essere il Timauo piu in un luogo che in un'altro di questa Regione, ma pare accennare esso che fosse alli confini de gl'Istri descriuendo la discesa di esso Antenore nella terra ferma, dicendo che egli smontasse nel Golfo de gli Illirici, & entrasse nel Regno de i Liburni, & poscia passasse la fontana

del Ti-

del Timauo, oue esce del monte da noue bocche con gran mormorio, con quell'altre conditioni auanti descritte. Ma par che sia à proposto di Biondo il uerso che che seguita. Hic tamen ille urbem Pataui sedesq; locauit &c. perche par dinotare che fosse il Timauo iui oue quello fondò la città di Padoua. A questo rispõde il Flaminio Imolese in una epistola, scriuẽdo al Pio Bolognese, che ĩ questo luogo quel, Hic, non è aduerbio dimostratiuo del luogo, ma è pronome, da esser congiunto col pronome seguente cioè, ille. I quali due pronomi, ha usanza il Poeta di congiungere insieme, come in piu luoghi si uede, & maßimamente nel 7. lib. oue dice. Hunc illum fatis externa à sede profectum. Et doppo poco. Hunc illum poscere fata, Et reor, & si quid ueri mens augurat opto. Et per tanto nõ è a proposito detto uerso di Biondo. A quello ch'egli dice nell'Itinerario di Antonino, come si conosce essere il Timauo, la Brenta, per quello descriuendo i sette Mari &c. Cosi io rispondo che detti sette Mari (secondo Plin. nel 16. cap. del 3. lib. parlando del Pò) siano dette sette Mari le bocche del Pò, per le quali si scarica nel Mare Adriatico, quando dice. Nec alius annium tam breui spatio maioris incrementi est. Vrgetur quippe aquarum mole, & in profundum agitur. Grauis terræ quanquam deductus in flumina, & fossas inter Rauennam Altinumq; paßuum CXX. M. inde quia largius euomit, septem maria dictus facere. Descriue etiandio detto Plinio le foci del Meduaco, ò siano della Brenta, separate da quelle del Pò. De' detti sette Mari nel principio della Marca Triuigiana ne hauemo scritto, & da che sono create. Et questo nõ è a proposito di Biondo, come in quel luogo si potrà uedere. Vorrei che detto Biondo mi dimostrasse hauer la Brenta quell'altre conditioni, descritte da Plin. che ha il Timauo; cioè che di riscontro alle foci di quella, ui siano l'acque calde, & l'Isola, bẽ che dica esser l'Isola, quella oue è edificato il Patriarcato di Vinegia, et che sono nascoste l'acque per le grã d'onde marine, per esser sopresse. Forse che io non mentirò, dicendo esser questa una imaginatione finta, non adducendo altro testimonio. Vorrei che mi dimostrasse il luogo uicino alla Brenta, oue era il Tempio di Diomede, con quella Selua descritta da Strabone, come io li dimostrerò presso al Timauo, oue l'ho descritto per li uestigi, che etiãdio insino ad hora si uegono. A i uersi di Musato, Condita Troiuginis &c. Rispõdo, detto Poeta pigliare l'acque di Padoua che porta il Timauo &c. nominãdolo Padoua per tutto'l paese si come ho detto disopra d'Antenore. Alle parole di L. Florio, parlãdo della guerra dell'Illirico, dico non esser recitate da Biondo come sono scritte. Cosi adunq; dice Florio. Illirij seu Liburni, sub extremis alpium radicibus, agunt, inter Arsiam Ticiumq; Flumen, lõgißime per totum Adriani maris litus effusi. Hi regnante Teusa muliere populationibus non contenti, licentiæ scelus addiderunt. Il simile dice Polibio nel 2. lib. nominando però questa donna Teuca. Quiui non è fatta alcuna mentione del Timauo, nè d'alcun luogo di questa Regione. Onde io non so la cagione per laquale Biondo adducesse le parole di Florio. Adunque per le ragioni descritte, & per quelle che soggiungerò, dimostrando esser qui uicine quell'altre cose narrate da Strabone, potrà ciascun di giusto giuditio dar sententia, esser questo

fiume il Timauo, del qual tanto largamente ho scritto, & tanto altresi da gli antichi nominato. Eglie adunque (come ho detto) questo Timauo uicino alla Rocca di Belforte, & esce da molte fontane (o siano noue, o sette, o piu, o manco) da i monti come si uede. Et è poi inghiottito dalla terra, & cosi scorre sotto quella per alcuni occulti cuniculi, da quattro miglia, & poscia esce dall'intime radici del uiuo sasso per molte bocche, & piu abbondantemẽte ne' tempi che pioue che ne i tempi asciutti. Et ragunandosi insieme l'acque di dette fontane, con un canale creano un largo, & profondo fiume da nauigare. Et cosi cupo, & largo per poco spatio correndo entra nel mare, oue crea il porto del Timauo, cosi da Strabone dimandato, & da Liuio Lago (cosi disse) non molto discosto dal luogo ou'era la Rocca di Belforte. Cosi, però ne' tempi antichi, si uedea uscire, ma ne' giorni nostri talmente egli esce, com'ho detto di sopra. Sarà basteuole quel c'ho scritto del Timauo, etiandio a curiosi, & giudiciosi lettori. Seguitando la descrittione de i luoghi, uedesi presso la roinata Rocca di S. Gio. di Cherso, il monastero di S. Giouanni da Voldarico Patriarca d'Aquileia, edificato delle pietre del Tempio di Diomede, da Strabone nominato. A questo tempio sacrificauano gli antichi ciascun'anno un cauallo bianco. Dalle parole di Strabone, facendo memoria di questo Tempio, chiaramente si conosce essere Aquileia ne' Veneti, et esser corrotto il testo che dice extra Venetiæ fines Aquileia est, conciosia cosa che egli ripone questo Tempio ne' Veneti, che è di quà d'Aquileia dicendo. In Venetis sanè quidem Diomedis existunt honores. Nam candidus illi immolatur equus. Era questo Tempio di quà dal Timauo circa il Golfo di Trieste, come dice detto Strabone. Vedensi altresi in questi luoghi uicini due Boschi. Vno de i quali era dedicato all'Argiua Giunone, & l'altro a Diana Etolia, secondo Strabone. Hora uno è a addimandato il Bosco di Santa Malgherida, & l'altro di S. Geltrude, secondo Candido, & l'Amaseo. Narrauasi ne' tempi di Strabone una fauola di questi Boschi, cioè, che amicheuolmente, & dimesticamente habitauano in queste selue gli animali seluaggi insieme, si come Lupi co i Cerui, & altri simili animali, & che si lasciauano maneggiare da gli huomini, si come animali dimestici. Et occorrendo che alcun'animale seluaggio fosse cacciato da i cani, entrando nel detto bosco, non piu oltre procedeuano i cani dietro a quello. Essendo hora giunto al Timauo, termine della Regione di Venetia, & etiandio del Friuli, come fu proposto, & al principio dell'Istria, entrerò alla descrittione del Golfo di Trieste, il qual quiui comincia, riposto però da Plinio in questa decima Regione, auuenga che da Tolomeo sia annouerato ne gli Istri; & cosi io seguiterò detto Golfo insino al fiume Formione, che è di là da Trieste, secondo Plinio, da sei miglia, già termine d'Italia, & annouererò i luoghi, che si ritrouerranno circa detto Golfo, riponendogli in questa Regione di Frioli. Passato adunque monte Falcone presso al lito del mare, sopra un'alto monte scorgesi il fortissimo castello di Duino molto nobile, & ricco; poscia sopra un minore colle Mocolano, & poi Pucino ciuile castello, del cui territorio si cauano quelli nobili uini de-

scritti

Porto del Timauo.

S. Gio. di Cherso.

Tempio di Diomede.

Bosco di S. Malgherida, & di S. Geltrude.

Duino cast.

Mocolano cast.

Pucino cast.

scritti da Plinio nel 6. capo del 14 libro. Seguitando pure il lito uedesi la città di Trieste Colonia Romanorum da Plinio nominata nella decima Regione d'Italia, & da Antonino, & parimente da Tolomeo (ben però da lui riposta ne gl'Istri, lungo il flesso, & piegatura del mare Adriatico) discosto d'Aquileia 180. stadij, ò siano uentidue miglia & mezo, secondo Strabone, & secondo Plinio da 33. miglia. N'è fatto memoria di questa città da Cesare ne' Comentari, oue si uede tale inscrittione. Cés. Cos. Desig. Tert. III. Vir. R. P. C. Iterum. Murum Turres Q. Fecit. Altro non ritrouo di essa città, insino a i tempi di Enrico Dandolo Doge di Venetia. Il quale la fece tributaria con Mugila, perche i Triestini co i Mugilesi infestauano il mare rubbando, come scriue Biondo nel 16. libro dell'historie. Poscia la fu soggetta a i Dogi di Austria insino all'anno 1507. Nel quale ella fu soggiugata da i Venetiani, essendo loro capitano Bartolomeo Aluiano. Et così rimase sotto quegli insino all'an. 1509. che la ritornò sotto Maßimiliano Imperatore. Et così hora ella è sotto gli Arciduchi di Austria, cioè di Carlo quinto Imperatore, & di Ferdinando Re de i Romani. Ne fa memoria di essa città Faccio de gli Vberti nel secondo canto del terzo libro Dittamondo. Trieste cit.

Vedi Trieste con le sue pendice
E al nome udio che così era detto
Perche tre uolte ha tratto la radice.

Oltra Trieste da sei miglia (come dice Plinio) uedesi il fiume Risano nominato dal detto, & da Tolomeo, Formio, cento nouanta miglia, con noue appresso da Rauenna discosto, già termine d'Italia, come dice Plinio nella decima Regione in Venetia. corre questo fiume fra Muglia castello, che è uicino a Trieste, & la città di cauo d'Istria. Auanti che paßi nell'Istria, benche siamo giunti a questo fiume lungo il lito del mare, termine di questa Regione, uoglio descriuere alcuni luoghi di essa lasciati ne' Mediterrani fra i monti di quà dal Risano. Ritornando adunque adietro, uedesi dal lato di quei monti che risguardano al mare Adriatico di riscontro a Duino, sotto l'Alpi uicino al fiume Natisa, Goritia da Tolomeo Iulium carnicum nominato, & da Plinio sono annouerati i Giulij Carniesi nella decima Regione, secondo il Volaterrano nell'ottauo libro de i Comentari Vrbani, dicendo essere alcuni di opinione che sia questo castello per il sito del luogo, oue habitauano detti Giulij Carniesi. Il candido lo nomina Noritia, narrando il passaggio di Cateano Re de i Pannoni, suocero di Giustiniano secondo nell'Italia cō potente essercito contro di Gisolfo Longobardo primo Duca di Frioli, che l'uccise con quasi tutto lo essercito Longobardico. Così dice egli nel 3. libro dell'historie. Vero è, che secondo l'Amaseo nel trattato che fa de' confini di Venetia, scriue esser Goritia oue era Noreia, dicendo farne fede gli antichi uestigi, che qui ui si ueggono. Per due uie si passa di là dall'Alpi; per una che mira il Settētrione per le scaualcature de i mōti uicini al Lisonzo presso Villaco, da gli antichi detto Forum Vibij (secondo Papa Pio II.) l'altra uia (che risguarda all'Oriente) per il Bosco di S. Geltrude insino à Lubiana, ouero a Labato fiume hora Quieto

Risano fiu.

Muglia cas.

Goritia cit.

Villaco cas. Lubiana, Labato.

detto. Et cosi da questi luoghi piu auanti si camina. Onde ueggonsi (caminando) in alcuni luoghi le forme delle ruote de i carri impresse ne i sassosi monti dell'antiche uie in tal guisa, che chiaramente si può conoscere, che fossero dette due uie da i termini d'Italia a i luoghi di là da i monti tanto per gli huomini quāto per li Giumenti. Cosa certamēte, che nō si può negare. Sono soggetti i signori di questo castello a i Duchi d'Austria. Vero è, che furono soggiugati da i Venetiani, mediante Bartolomeo Aluiano capitano del loro essercito, sotto i quali rimasero due anni, cioè del 1507. insino al noue, et poi ritornarono sotto gli antidetti Duchi, ouero Arciduchi. Egliè questo castello molto nobile, & ricco, uedesi poi Gissor. Et nè Mediterrani Rincam, Dorus, Cernice, Foceno. Poscia sopra Trieste sotto l'Alpi, castel Nuouo, & piu auanti molte contrade.

Grissor, Rincā, Dorus, Cernice, Foceno, Cast. nouo.

ISTRIA DECIMANONA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.



OTtimo ornamento di tutti i giusti negotij, è concluso esser il felice fine: Il quale (come dicono i filosofi) benche sia il primo nell'Intentione, egliè però l'ultimo nella essecutione. La onde essendo io giunto a questa ultima Regione di tutto il continente d'Italia, par'a me già hauere ottenuto il tanto desiderato fine, cioè di hauerla tutta descritta (come nel principio promessi) auenga che ci restano etiandio a descriuere l'Isole appartinēti ad essa, delle quali piu breuemente che potrò ne farò mentione. Volendo adunque disegnare questa ultima Regione, seguiterò il consueto modo, c'ho tenuto nella discrittione delle altre Regioni, cioè di notare i nomi, co i quali ella è stata addimandata; poscia costituirgli i termini; & al fine entrare nella descrittione de i particolari luoghi. Fu primieramente nominata Giapidia, come par uoler Plinio nella 10. Regione d'Italia: In Venetia parlando de i Carni cosi. Carnorum hæc Regio iuncta Regioni Iapidiæ. Et dicono alcuni che cosi Giapidia era nominata auāti che passassero gli Argonauti in questi luoghi (nella quale habitauano gli Aborigeni) & che dipoi essendo uenuti detti Argonauti quiui, fosse addimandata Istria, come scriue Trogo, quando dice nel 32. libro, Istrorum gentem (fama est) originem a Colchis ducere, missis ab Oeta Rege ad Argonautas raptoresq; filiæ, persequendos, qui ut a Ponto intrauerunt Istrum alueo Sabij flumine penitus inuecti uestigia Argonautarum insequentes, naues suas humeris per iuga montium usq; ad litus Adriatici maris transtulerunt. Cognito quòd Argonautæ ijdem propter longitudinem nauis priores fecissent, quos ut aduectos Colchi non reperiunt, siue metu Regis, siue tædio longæ nauigationis iuxta Aquileiam considere. Istriq; ex uocabolo amnis, quo a mare recesserant, appellati. Vuole adunque Trogo che pigliasse questa Regione il nome d'Istria da i Colchi mandati da Oeta suo Rè a perseguitare gli Argonauti, rattori della figliuola. I quali entrati nell'Istro dal mare maggiore, & poi nella

Giapidia

Istria.

Sauo (come dice Plinio) seguitando l'orme de i detti Argonauti, & non li ritrouando, quiui uicino ad Aquileia si fermarono, o per paura del Re, o fosse forse anche pel fastidio, & stracchezza del lungo uiaggio. Dice Plinio che furono alcuni, che dissero che fosse talmẽte Istria nominata questa Regione, da una parte del fiume Istro, che sboccaua nel mare Adriatico, di riscontro la foce del Pò, oue si ritrouauano l'acque dolci fra amendue dette bocche; ma che costoro dicono fauole insieme & Cornelio nipote, che dimoraua appresso al Pò; cõciosia cosa che non entra nelmare Adriatico alcun ramo di acqua, che esca del Danubio, o sia Istro. Soggiunge poi che questi tali sono ingãnati, imperò che scese l'Argonaue, (o sia la Galea fatta da Argo, dignissimo ingegnero) nel mare Adriatico per il fiume (non molto discosto da Trieste) ma non si sa per qual fiume. Vero è, che quelli che sono stati piu curiosi inuestigatori, dicono che fosse portata detta Galea di quà dall'Alpi, sopra le spalle, & poi posta nell'Istro, & quindi p il Sauo, et p Vaporto, o Nauporto (hora Quieto detto) scendesse al mare Adriatico. A cui fu posto questo nome, perche esce fra Emonia, & l'Alpi, cioè Vaporto. Altrimenti scriue Catone nell'origine, dicendo che acquistasse il nome d'Istria da Istro capitano, mandato qui da Giano. Poscia soggiũge; sono alcuni Greci, che dicono che pigliasse questo nome d'Istria questo paese, dal fiume Istro (anche Danubio nomato) a cui ui fu imposto tal nome da i Dani. Fingono altresi questi tali che esca un ramo del detto Istro, & che passa per la Istria, & che al fine mette capo nel mare Adriatico. & altri fingono che fosse portata primieramente l'Argonaue dall'Istro per li monti sopra le spalle, & poi posta nel mare Adriatico. La onde chiaramente quindi considerare si può la gran uanità, & leggierezza de i Greci, & le loro fittioni, & fauole. Vorrei da loro intendere come fosse possibile, che dalle foci dell'Istro insino alla fontana (dalla quale esce) potessero uolare costoro per tanto spatio, & per tante generationi d'huomini, che habitano in questi paesi, & etiandio passare tanti fiumi, & portare detta Galea fatta da Argo, sopra le spalle, & poi nauigare sopra quella. Et per tanto per dette fauole, facilmente si può conoscere la loro leggierezza. Certamente li dourebbe esser basteuole di fingere le fauole della loro Grecia, & lasciare di fingere dell'Italia. In uero io non so se i Greci hanno nauigato per l'acque cõ l'Argonaue, ouero l'Argonaue habbia nauigato sopra i monti con le spalle d'essi. Sopra le dette parole di Catone dice Giouanni Annio, che per niun modo si dee dire, che fosse nominata questa Regione Istria dal fiume Istro; percioch'egli è dimandato primieramente il detto fiume, Danubio, cominciãdo però dalla fontana di esso, insino ch'è nell'Illirico (come scriue Plin. nel 13. cap. del 4. li.) & arriuato qui, poscia perde detto nome, & è dimandato Istro, che è molto dall'Italia discosto. Dipoi conclude detto Annio, che si dee tener che fosse nominato questo paese Istria, dall'antidetto capitano di Giano. Cosi sono uarij questi scrittori circa l'origine di questo nome. Non ritrouo che l'hauesse altro nome questa Regione. Sarà in libertà del giuditioso lettore di accostarsi a qual'opinione li parerà piu aggradire. Ella è formata a simiglianza di Penisola, da tre lati dal mare ba-

re bagnata, secondo che la disegna Plin. nel 19. cap. del 3. lib. & parimente la pinge Tolomeo, dandoli quaranta miglia in larghezza, et di circuito, cento uentidue, cominciando però dal fiume Formione (hora Risano) & trascorrendo insino all'intima concauità del golfo Carnere, oue è Castel nuouo, con la foce del fiume Arsa. Vero è, che la uia è molto piu corta per gli aspri, & difficili monti, che lungo la marina; imperò che per li monti appena si misurano dall'un fiume all'altro 40. miglia, ma intorno al lito ue ne sono da 122. com'è detto. Inuero ella è cosa molto uaga a gli occhi a ueder l'estremità del mar' Adriatico da Venetia a Cauo d'Istria per essere in ogni luogo curua, & tortuosa. Et talmente è ella curua, che uarcando drittamente p il mare uerso Italia il uiaggio si scorta forse la metà. Piegasi questa Penisola a man destra nel mare uerso Italia, cominciando dal fiume Risano insino al Promontorio Carner (come accenna Plin.) Saranno adunq; i termini di essa Regione dall'Occidente il fiume Risano (oue diedi fine al Friuli;) & parte del mare Adriatico; da Meriggio, parte pur di detto mare; dall'Oriente, etiandio parte di esso mare con la foce del fiume Arsa (termine d'Italia;) & poi l'Alpi, che partono Italia dalla Carniola, & Pannonia, dal Settentrione. Vero è, che Pietro Coppo nella Corografia di questo paese, con alcuni altri, ui assegna dall'Occidente per termine il fiume Timauo confine di Venetia, mettendoui dentro Trieste, Muglia, Duino con altri luoghi; come etiandio fa Tolomeo, & Strab. nel 5. libr. quando dice. Post Timauum Istrorum usque Polam litus est, qui Italiæ adiacet. & comincia la misura da Duino castello, & così trascorre misurando cento miglia per lungo, & per largo 30. da i monti della Vena (che partono l'Istria dalla Cragna) cioè da Raspo a Parenzo. Poscia ui annouera intorno 206. mig. cominciando da Duino però, et caminãdo insin' all'Arsa, et quindi, & da Vena insino all'antidetto Duino trascorrendo. Ma io uolendo seguitare Plinio con altri scrittori, descriuerò secondo che oggidi si osserua, facendo memoria solamente de i luoghi, che si ritrouano fra il fiume Risano, & l'Arsa, nominando tutto questo paese Istria. Et inuero, par'à me cosa piu conueneuole di dar principio a questa Regione, al detto Risano, per essere stato quello, l'antico termine d'Italia (come ho dimostrato.) Ritrouansi in questa Regione molte città, castelli, uille, con molte isolette, & scogli circa la marina, & etiandio in quella, appartenenti ad essa, delle quali ne farò mentione a' suoi luoghi. N'è fatto souente memoria de gli Istri da Liuio, & maßimamente nel 41. lib. narrando il loro grande ardire, che dimostrarono passando contra i Romani accampati presso al Timauo, onde li fecero fuggire. Benche poi da quelli fossero rotti, & spezzati, & poi soggiugati, come pur più in giù nel detto libro dimostra. Ne fa etiandio mentione Lucio Florio nel libro della guerra de' detti Istri, & parimente altri antichi scrittori. Darò principio adunque a questa nostra descrittione a i luoghi uicini alla marina, & poscia passerò a i Mediterranei, cominciando dal Risano. Et prima ritrouasi la città di CAVO D'ISTRIA, da i Latini Iustinopolis detta. Ella è posta questa città sopra una picciola Isola lunga un miglio, & poco larga, tre tratti di saetta, da terra discosta, hauendo nel mezo

Istria.

Cauo d'Istria città.

un'antica

un'antica Rocca, fortificata da quattro torri. Alla quale si passa da terra per pōti leuadori, & è addimandata questa Rocca Castel Lione, molto forte per esser dall'acque marine interniato. La fu questa isoletta primieramente da i Colchi, che seguitauano gli Argonauti (com'è detto di sopra) addimandata Egida, per esser luogo molto agiato a nodrire le capre, in greco dette Ege, & così fu detta in latino isola Capraria, poscia ne' tempi di Giustino Imperatore, figliuolo di Giustiniano, quiui fu edificata questa città da gl'Istri, per loro sicurezza: Concio fosse cosa che trascorrendo per questi luoghi gli Schiaui di continuo ogni cosa saccheggiauano. La quale edificata, nominarono Giustinopoli per memoria di Giustino Imperatore antidetto (come scriue Sabellico nel 2. libro dell'ottaua Enneade) per la cui memoria si ueggono tai lettere nel marmo intagliate. D. N. Cæsar Iustinus P. Sal. Pius fœlix Victor, ac triumphator semper Aug. Pont. Max. Franc. Max. Gotth. Max. Vandalic. Max. Cos. IIII. Trib. VII. Imp. V. Conspicuam banc Aegidis insulam, intima Adriatici maris commodiss. interiectam uenerandæ Palladis sacrarium quondam, & colchidum Argonautarum persecutorum quietem ob gloriam propagandam Imp. S. C. in urbem sui nominis excellentiss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designauit fundauit C. R. P. Q. & gente honestiss. refertam. Poscia fu ella nominata Cauo d'Istria (come al presente s'addimanda) per esser posta nel principio di questa Regione, la quale fu poi saccheggiata, & abbruciata da Buccelino Gallo (così scriue Biondo nel 7. lib. dell'historie.) & etiandio fu dapoi ristorata, ma da chi non l'ho ritrouato. Ne uenne poi sotto la signoria de' Venetiani, sotto la cui felice ombra riposa. Ella ha buon territorio, che produce buoni uini, olio & sale. Diede nome, & fama a questa città Pietro Paolo Vergerio, huomo ornato non solamente di lettere latine, ma anche Grece con la peritia delle leggi. Lasciò dopo se molte belle opere, tra l'altre De eruditione liberorum. Tradusse anche di greco in latino assai opere, & massimamente Ariano dell'opere di Alessandro Magno. Fu molto in pretio presso i signori di Carrara in Padoa, oue molto honoratamente fu tenuto da essi, ammaestrando i loro figliuoli. Passò all'altra uita ne' giorni de i nostri padri. Seguitando il lito del mare da 5. miglia, appare Isola Castello, fatto circa i tempi, che fu fatto Cauo d'Istria. A cui fu imposto nome Halieto, che suona Aquila. Ma lasciando detto nome, ella sempre è stata nominata Isola, per esser sempre stato Isola. si congiunge con Terra ferma con un ponte di pietra. poscia Vrano da i Greci, così detto, & da i Latini Castellatio, & poscia Castelier, ou'è il porto, & ridotto del mare. Dopo mezo miglio ui si uede Santo Simone. Quindi a cinque miglia ritrouasi Piran, terra ben'edificata dopo le rouine fatte da Attila. Egli è posto questo luogo al colle del monte a man sinistra d'un golfo, detto Largon, & alla destra è la punta di Saluori. Nel qual golfo si scarica il fiume Dragogna, nello sboccar del quale, sono assai Saline, oue si ueggono tante habitationi, che paiono una Villa. Così è nominato Dragogna questo fiume, per il suo tortuoso discorso, che pare un Dragone. Annoueransi da Pirano a questa punta di Saluori, circa cinque miglia. Quiui a questa punta, finisce il golfo di

Castel Lione.

Isola Capraria.

Isola cast.

S. Simone cast.

Piran cast.

Punta di Saluori.

Dragogna.

Vmago cas. so di Trieste. Dopo altrettanto spatio si truoua Vmago, posto sopra uno scoglio intorniato dalla marina, il cui territorio è quasi tutto piano, et produceuole di biade, & di boschi. Quiui uedesi piegare il lito del mare uerso Italia, ouero al Mezo giorno. La onde appare tutto questo lito coruale, risguardando drittamente all'Italia, insino al promontorio Canore. Lungo questo curuato lito si dimostrano alquanti castelli maritimi di questa Regione. Poscia da Vmago a S. Pellegrino sono due miglia; & dopo uno S. Giouanni della Corneda; & dopo altrettanto S. Lorenzo di Daila; & misuratene due, euui Daila; & passati tre, uedesi CITTÀ NVOVA, fabricata (come si dice) per la roina di Emonia. Sono tutti i luoghi sopranominati senza Porti. Era edificata Emonia sopra un monte, uicino ad una picciola ualle del fiume Quieto, quattro miglia lontano da Città Nuoua già nominata Nouetio. Fu edificata Emonia da i Greci Argonauti che portarono l'Argonaue nel Quieto fiume, quali uennero quiui da Emonia di Grecia. Appaiono etiandio i uestigi di detta Emonia a man sinistra caminando lungo il Quieto, oue si ueggono i fondamenti de gli edifici, & molti pauimenti fatti alla mosaica. Rouinata Emonia, fu poi fabricata questa città quiui, in luogo di quella, & nominata cosi, Città Nuoua, la qual'è discosto dalla bocca del Quieto un miglio. Fu abbruciata questa città da i Pannoni, essendo stato superato Berengario primo, come scriue Candido nel quarto libro dell'historie d'Aquileia. Caminando poi lungo il lito, uedesi la foce del fiume Labato, hora Quieto detto, ma da Plinio Neuportus, che scende dall'Alpi, & scorre fra gli alti monti da dodici miglia, & nauigasi dal l'Hostaria insin'al mare, & da li in sù (che è quasi la metà d'esso) è molto impedito dal lato delle paludi, ma dall'Hostaria è assai cupo d'acque, & si può dimandar canale, & fiume. Appresso questo fiume ui è Labato castello, talmente dimandato come il fiume, secondo che scriue etiandio Rafael Volaterrano nell'ottauo libro de i Commentari Vrbani, del qual ne parla Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie nominandolo Nauporto, si come si nominaua il fiume, quando dice. Interea manipuli ante cœptam seditionem, Nauportum missi, ob itinera, & pontes, & alios usus, postquam turbatum in castris accepere, uexilla conuellunt, direptisq; proximis uicis, ipsoq; Nauporto, quod municipij instar erat retinentes Centuriones in risu, & contumelijs, prostremo uerberibus insectantur. Ora egli è addimandato questo castello da i Dalmati (come soggiunge il Volaterrano) Lubiana dalla palude iui uicina. Sono alcuni, che uogliono che fosse quiui portata la Argonaue, & che hauesse il fiume Istro il suo letto insino al mare Adriatico; ma che fosse poi otturato, come par dire Eustathio grammatico. Della quale opinione par'esser Pio II. Papa, nella sua Europa, quando dice, che questa palude Lugea fosse Nauporto, oue si dice che passassero gli Argonauti dal mar Pontico per il fiume Istro nauigando contra il corso di esso nel fiume Sauo. Portando il uello d'oro da' Colchi, seguitando Medea Giasone, co i Tesori rubbati a suo padre, acciò non fossero distenuti nello stretto del Bosfero. Et che poscia quindi, portarono le naui per i mõti sopra le spalle, & le posarono non molto da

Margin notes: S. Pellegrino cast. — S. Gio. della Corneda castello. — Daila cast. — Città Nuoua. — Labato fiu. — Quieto fiu. — Labato cas. — Lubiana.

da Trieste discosto, nel mare Adriatico. Queste sono le fauole de i Greci (come dice Catone.) Passato poi il Quieto tre miglia ritrouasi Ceruere porto, & quindi un miglio in mare sono alquanti piccioli scogli, & poi si ueggono i Vescouelli, et di qui alla città di Parẽzo, annoueransi quattro miglia. Ella è nominata da Pli. Parentium Ciuitas Romanorum, posta nell'Istria, & parimente da Tolo. & da Antonino nell'Itinerario. Giace questa antica Città sopra una penisola, quasi tutta dal mare intorniata, & fortificata di mura, et di buone Torri. Et ha buon porto da riceuere ogñi sorte di Nauilij, hauendo di riscontro l'Isola di san Niccolò, oue è un monasterio, & quiui è una Torre ritonda molto antica, sopra la quale, ne' tempi antichi si teneua acceso il lume per far segno a i marinari, oue potessero pigliar porto. Altro di Parenzo non ritrouo, eccetto che la fu saccheggiata, & abbruciata da i Genouesi nel 1354. essendo ella sotto il gouerno de' Venetiani, come narra Corio nella terza parte dell'historie. Poscia piu oltre passando, uedesi Orser castello del Vescouado di Parenzo, posto sopra un mõte. Alla marina sotto Orser, ritrouansi assai uestigi d'antichi edificij per buon tratto. Passato due miglia appar la foce del Canale Lemo, il qual'è piu tosto canale, che fiume, ancor che sia molto rapace si come un fiume, tra gli alti monti, & è salso insino all'Hostaria. Da li in sù pare che anticamente scorresse insino a i due Castelli, (Castello talmente addimãdato,) per la tortuosa uia de i monti. Et auuenga che hora l'acqua non entri in detta Hostaria, sino a i due Castelli, per spatio di cinque miglia, nondimeno però ui entra la pestilentiata aria di Lemo, per quello insino a i Due Castelli. E' la bocca di quello un miglio larga, & lunga otto, insino all'Hostaria, & è molto cupo d'acqua per sostentar buoni nauilij. Sono lungo la marina alcuni scogli, si come Conuersera, & l'Isola Figarola, et poi si ritroua Rouigno castello, edificato sopra un'Isola. Nella sommità dell'alto colmo di detta Isola, ui è la chiesa di S. Eufemia. Circonda essa un miglio, congiunta con Terra ferma con un ponte di pietra. La fu anticamẽte nominata Aurupino, da Aurupino castello, che era fabricato sopra un mõte pieno di rupi, da questo Rouigno discosto. Era detto Castello di forma quadrata, d'alte mura intorniato. Ha due porti Rouigno, uno addimandato Porto di Val di Bora, & l'altro in Ostro, & Sirocco, che fa l'Isola di S. Catarina circa mezo miglio a largo, l'altra di S. Andrea discosto da Rouigno due miglia, & S. Giouanni in Pelago due miglia da questa. Et in tutte queste tre Isole egli è men cattiuo aria. del territorio di Rouigno si cauano quelle belle pietre di marmo, tanto istimate per Italia, nominate pietre Istriane. Poscia caminando a marina da S. Andrea si ueggono nel mare due Isolette addimandate Seror. Poscia le Colonne, Portesuol, Murazzo, & poi si uede una punta in mare detta Cisana, sopra la quale per due miglia nel mare scopronsi assai uestigi di grandi edifici, per i quali alcuni stimano che fosse quiui quella città, Nessano, da Plin. posta nell'Istria, che fu rouinata da i Romani. Poi da Murazzo alla Fasana misuransi tre migl a. Et quindi à Val Bãdõ due, & doppo altrettanto si giunge a Marco Daino. Caminato tre miglia s'arriua al porto di Pola. Entra nel mar questo porto due miglia, & è di larghezza un

miglio,

Ceruere, Vescouelli.
Parẽzo cit.
Isola di S. Niccolò.
Orser cast.
Lemo fiu.
Castelli.
Cõuersera
Figarola.
Rouigno castello,
Aurupino. castello.
Val di Bora
Isola di S. Catarina.
Seror cast.
Colonne.
Alquante terre,
Fasana ca.
Val Bandon
Marco Daino,
Porto di Pola.

miglio, hauendo quasi dauanti Isola di Breoni, nondimeno discosto da quelli 5. miglia, la qual'è lunga 5. larga 4. & circonda 30. Manda nel mare il porto antidetto, due punte, una à man destra nell'entrare, addimandata la punta del Compare & quella da man sinestra è detta del Crocifisso. Tra questi due ponti, & l'Isola de i Breoni, sono due isolette, di S. Girolamo nominate, ou'è un monasterio, et chiesa al detto santo dedicata. Dētro il porto scorgonsi sei altre isolette, cio è di s. Girolamo, di s. Pietro, di s. Andrea delle Frasche, di s. Catarina, et di s. Floriano. Nell'isola di Breoni si cauano belle pietre, mē dure di quelle di Rouigno, delle quali se ne fabricano sontuosi edificij a Vinegia, & in altre città d'Italia. Vedesi poi sopra l'alto, & difficil monte, ch'è sopra questo golfo, ò porto, del quale ho auanti scritto, la molto antica, & forte città di Pola, così nominata da Strabone, da Plin. addimandata Colonia, edificata da i Colchi, parimente da Tolomeo. Vero è, che Plin. dice, che ne' suoi tempi era nominata Iulia pietas. Etiandio la nomina Pola Antonino nel suo Itinerario. Ella è discosta da Trieste 100. miglia, et da Ancona 200. Giace ella, come ho detto, sopra il mōte hauēdo la sommità di esso nel mezo, sopra il quale ui fu una forte Rocca, come dalle roine conoscere si può, Oue ui è una grā Cisterna per conseruare l'acque, che dall'aria scendeno. La fu edificata questa Città dà i Colchi, che furono mādati da Oeta a seguitare gli Argonauti, che cōduceuano seco Medea sua figliuola, co i tesori a lui robbati, i quali (come auanti dissi) ò per paura del Re, ò per stracchezza del uiaggio, non hauendo potuto aggiungere detti Argonauti, quiui si fermarono, et edificarono questa Città, nominandola così Pola, che significa in lingua Greca Città de gli essuli, & bāditi, come dice Callimaco; ma secōdo altri uuol significare, habbiamo fatto assai, così ragionando del uiaggio fatto, & di quello, che haueano a fare, parendo a loro di non piu oltre procedere. Tutti gli Scrittori dicono che la fu edificata da' detti Colchi. Et perciò ella è molto antica. Dimostrano la sua antichità alcuni begli edificij, si come un'anfiteatro fatto di grā pietre quadre. Oue erano i belli sedili, che sono stati portati altroue. Anche ui si uede un'altro grād'edificio mezo roinato, addimandato Zadro. Et q̄sti edifici sono fuori della Città cō molte antiquitati di marmo, porfido, serpētino, cō colōne di pretiosi marmi, et cō molti sepolcri, che sono fuori, et che sono dētro la città. La fu rouinata anche ella da Attila si come l'altre Città di questi paesi, & poi la fu ristorata, ma da chi, nō lo sò. La fu etiandio poi saccheggiata, et abbrucciata da Andrea Tiepolo Duce di Venetia, come scriue Biōdo nel decimosettimo li. dell'hi. et Sabellico nelle sue Enneadi. E' questa Città l'ultima di questa Regione, parimēte d'Italia, da questo lato. Fu Massimiano di questa Città, huomo sātissimo, qual fu Arciuescouo di Rauēna. Scrisse detto santo una Cronica de gli Arciuescoui di Rauēna, insino a i suoi tēpi. Era soggetto il Vescouo di questa Città, all'Arciuescouato di Rauenna, come dice Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Mile, hauer ritrouato ne gli Archiui di detta Chiesa di Rauenna. Poscia da Pola a Brācorso, si annouerano quattro miglia, et altrettāto all'Isola di S. Maria di Gratia, & parimente quindici a Veruda, & da Veruda all'Olmo uno; & due all'Olmesello; & da questo

Isola di Breoni, Isola di Sā Girolamo Sei Isolette

Pola città. Iulia pietas

Brancorso, Isola di S. Maria, Veruda.

questo luogo alle Promontore, che sono quattro Isolette, cioè una assai grande, & tre picciole, miglia 5. & dopo un miglio si ritroua Medolin. Et dalle Promontore alle Merlette, che sono due Isole in Carner, sei miglia. Dalle dette Promontore a Venetia si misurano miglia 130. Queste sono per mezo il Porto, ouero ridutto di Medolin per legni grossi, & piccioli. In capo di detto Porto ue n'è un picciolo, sopra il quale è detto Medolin. Da questo luogo all'Arsa fiume, sono 12. miglia. Comincia il Golfo Carner alla Punta del Compare, & trascorre insino alla foce dell'Arsa. Fu nominato questo Golfo da gli antichi promontorium fanaticum da i popoli Fanati di Liburnia (secondo alcuni) si come da Plinio, & da Pōponio Mela, Polaticum, ma da i moderni Carner, per la grā furia che quiui fanno le furiose onde, & per quelle souente ne rimangono sommersi gli huomini, & ne fa (si come se dice) Carne. Egliè questo Golfo lungo miglia 60. & largo da Nia, & Sansego Isole, da 30. in 40. Nel quale etiandio sono altri piccioli luoghi, & Isolette, oltra di quelle, che ho nominato. Auanti che io descriua il fiume Arsa, hauendo descritto i luoghi lungo la marina uoglio parlare de i luoghi mediterrani, che sono in questa Regione, benche però pochi.

Olme, Olmeselo. Promontore. Mediolin & Merletta. Golfo Carner.

LVOGHI MEDITERRANEI.

Comincierò adunque la descrittione de' detti luoghi mediterrani, o siano nel mezo del continente della terra, da Capo d'Istria, et caminerò insino al fiume Quieto. Et prima uedesi ne' monti sopra Capo d'Istria gl'infrascritti luoghi à detta Città soggetti, Raspo, Rogio, & più in sù ne' monti sopra la coruità di quella Penisola, che si piega uerso Italia (come dimostrai) Bule, Mimian, s. Lorenzo, Fortole, Grisignana, Pinguento, Pinguentium nominato da Tolomeo, & Pietra Pelosa. Appartengono tutti questi luoghi, alla città di Capo d'Istria. Sono etiandio altri castelletti in questi alti luoghi, si come Piemonte, & Castel Nuouo, Cernical, S. Seruo, Moccò, Meteria, Suertenic, Siopa, Sānofez, Pouera: Et fra Pietra pelosa, & Poriole, & Pinguento euui una uilla addimandata Sdrigna, la quale dice Biōdo nella sua Italia parere à lui esser quella Stridone patria di s. Girolamo Cardinale, et dottore della chiesa di Dio. Et s'affatica molto di prouare questa sua opinione rispondendo etiandio (al meglio che può) a chi dice il contrario. Ma dicono altri non esser quella, per nō ui essere alcun uestigio d'antichità, nè segno che ne' tempi antichi ui fosse alcuna habitatione in questo luogo. Et cōcludeno nō esser questa picciola uilla (oue ui sono hora circa 30. case) quella Sdrigna, ò sia Stridono, ma quella ch'è tra Dalmatia, & Pannonia. Vedesi altresi dal Quieto all'Arsa, pur ne' mōti, Valle, Duo Castro, & piu alto Montona, & Pisino, discosto da Grisignana 15. miglia, intorno à cui è una pianura, dalla quale è lōtano Pisin uecchio 10. miglia, hora Villa. Egliè il territorio di Pisino tutto ameno, et fertile, euui etiandio Linda castello, Treuiso, Galignana, Pedena, ornata della dignità Epale, Sembra, Cosliac, posto sopra il lago di Cosliac, dal quale ha origine il fiume Arsa,

Raspo, Rogio, Pinguento. Pietra Pelosa.

Piemonte. Cast. Nuouo.

Cernical s. Seruo, Moccò. Alquante Terre, & Castelli.

Sdregna.

Valle, Duo Castro. Mōtona. Pisino

Molte terre & Castelli. Cosliac.

Lago di Cosliac.

Castel.Nuouo dell'Arsa.
S. Vicenzo.
Valle di Ginato.
Monti della Vena.
Monte Caldera.
Mõte Maggiore.
Albona. Almũ. Terra Nuoua.
Arsa fium. Arsia.

sa, Lupoglan, Dragù, Chirozzo, Vermo, Castel Nuouo dell' Arsa, S. Vicenzo, oue sono grandi selue d'alberi da far nauilij, Valle Adignan, i monti della Vena, li quali scorrono dal Timauo insin o all' Arsa, & partono l'Istria dalla Gragna. Et poco piu oltra da i detti Monti, sono due gran montagne presso all'alpi, che diuidono l'Italia da i Barbari, l'una è tra Maestro, & Tramontana, addimandata Mõte Caldera, sopra il Golfo di Trieste; l'altra tra Greco Leuante, sopra il Carner, Monte Maggior nominato. Cominciando poi dal Promontorio Carner, & caminando all' Arsa, uedesi sopra il golfo Carnere in luogo alto, Algona da Tolomeo, Altium detta, & poi Terra Nuoua. sono questi due castelli con Pisino gli ultimi castelli di queste Regione, & parimente d'Italia, per essere appresso al fiume Arsa da Plin. Arsia, & parimente da Tolomeo nominato, & posto ne i termini d'Italia da questo lato. Sbocca questo fiume nel golfo Carnere. Et è larga essa bocca un miglio, et si può nauigar da sei miglia con nauilij, & poscia per quattro miglia, non altrimenti si può nauigare, eccetto con piccioli legni. Scende questo fiume dal Lago di Cosliaco, & al fine mette capo quiui, com'è dimostrato. Così scriue Faccio de gli Vberti di questa Regione nel Canto secondo del terzo libro Dittamondo.

Per mar passando uerso gl'Istriani,
Co i quai lo Schiaue Dalmatia confina,
Verso Leuante, e piu popoli strani.
Vidi'l fiume Carnare à la marina,
Puola, Parenzo, e Ciuità Nuoua,
Sabor nel Mar, la'ue l'huom talhor roina.
Passamo che per Sole, ò per pioua
Felon diuenta, il qual Grasson si dice
E Istria uidi come nel Mar coua.

IL FINE.



La descrittione di Tocco, che è qui di sopra, a carte 261. habbiamo hauuta più copiosa, & migliore, che altroue stampata non è, dal gentil', e uirtuoso giouane, M. Zerbino Ricci, il quale è del luogo: & la seguente è la descrittione, ch'egli n'ha fatto.

DISCOSTO da Popolo quattro miglia, si ritroua la gentil terra di Tocco, la quale di oliue, more, fichi, & altre sorte di alberi è circondata. di modo che meritamente gli si potrebbe attribuire quel che da Poeti si suol dire di Venafro. fa non solo il miglior olio dell'Abruzzo, ma ha ancor due bellissime fontane di olio petronico, qual scaturisce dalla radice di un monte, & è conseruato con diligenza per medicina: ha buonissimi uini, & potentissimi, di rossi non molti. Seta perfettissima. Di grano in uero non ne fa gran acquisto. Tra l'altre cose, che sogliono adornar questo luogo, è un Mercato, che ui si fa ogni otto giorni, il giouedì: al qual concorrono molte genti, di diuersi paesi a uendere, & a comprar grano, uino, olio, & altre infinite robbe, come animali minuti, & grandi. onde da alcuni uien detto Porto di Montagna. Il sito è amenissimo; per esser il territorio piano dall'una parte, uerso la Maiella; dall'altra, uerso il fiume Pescara, parte piano, parte colline. è abondante di salutifere acque, auuenga che dalla Terra alquanto discoste siano. in fine, non ui si può desiderar cosa, che non ci sia. tanto il sito è lieto, per la moltitudine de gli alberi di ogni sorte, come si è detto di sopra. Oltre di ciò tanto è la felicità dell'aria che produce huomini di mirabil robustezza di corpo, & d'acutissimo ingegno. Di sotto la terra passa un fiume, chiamato Pescara, nel qual entra il fiume di Buscio. di qua nasce un freddo, & sottil uento, chiamato Toccolano, per cagione, che solo ferisce in quel paese, & in quel tempo, che fere, non si uede pur una nuuola. tanto rende l'aria serena, & lucida. Dall'altra parte gira un riuolo, detto Aroglio, quale quel fruttifero, & ameno paese diuide da' uicini che iui confinano.

ISOLE
APPARTENENTI
ALLA ITALIA,
DI F. LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE.

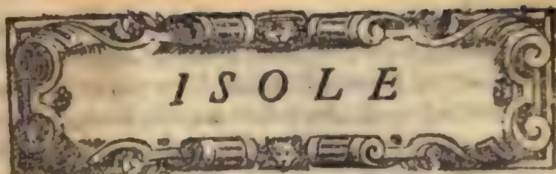
Aggiuntoui di nuouo i disegni di quelle, & collocati alli suoi luoghi, a commune utilità, & sodisfattione de i Lettori.

CON PRIVILEGIO.





IN VENETIA,
Appresso Lodouico Auanzi. M. D. LXVII.



APPARTENENTI ALLA ITALIA, DI FRA LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE, DELL'ORDINE *De' Predicatori.*



NVOVA cosa perauentura parerà ad alcuno, che io ardisca entrare alla descrittione dell'Isole circostanti all'Italia, si come parti di quella; conciosia cosa che essendo stata da altri per adietro descritta essa Italia, niuna mentione è stata fatta di quelle. Ma inuero se questi tali ben'hauessero auertito quanta perfettione a lei accrescerà per così fatta descrittione, rimuoueriansi senza dubio da questa lor maraueglia. Imperoche sono queste Isole (delle quali intẽdo di parlare) da annouerare fra le parti d'Italia; come chiaramente scriue Strabone, Plinio, & molti altri scrittori, secondo che si dimostrerà. Sarà nõdimeno questa descrittione per più cagioni molto difficile. Pure io non mancherò d'entrarui animosamẽte, sperando uscirne; si come (la Dio mercè) sono uscito della lunga & faticosa narratione del continẽte. Nè dubito che ella non sia per essere altretanto diletteuole lettione, quanto quella è stata. Ma ben prima ch'io ragioni dell'Isole intẽdo di ragionare alquãto del Mare Mediterrano, ò diciamo fra terra ferma, doue esse poste sono. Vogliono alcuni, che fusse fatto detto Mare MEDITERRANO per lo Diluuio uniuersale, che fu ne' tempi di Noe (del quale fa memoria Mose nel libro del Genesi, Giosefo historico hebreo, Beroso Caldeo nel libro primo dell'antichità, Xenofonte ne gli equiuoci, Mafea Fenice Damasceno nel nonagesimo settimo libro dell'Istorie, Archiloco nel libro de'tẽpi, et Methastene Persiano, et molti altri scrittori:) et dicono costoro, che innanzi a tal Diluuio erano nel luogo, oue hora è questo Mare, due Paludi; l'una, oue si uede il Mare Supero, ò sia Adriatico, che cominciaua da gli stagni, oue hora è Vinegia, & scorreua insino al luogo, oue al presente è Otranto; ouero al Promontorio Capo di Leuca dall'un lato; & dall'altro insino all'Isola di Sassone, lunge dall'antidetto Promontorio circa cinquanta miglia. Nella quale Palude entrauano tutte l'acque dell'una, & dell'altra parte, si come in una conca, Mare Mediterrano.

 cioè

cioè fiumi, torrenti, fontane & acque sorgenti, lequali scendeuano dell'Italia dall'un lato, & dall'altro, & che scendeuano dall'Alpi, che diuideno parte della Germania dall'Italia, & da' Monti dell'Histria, Liburnia, & Dalmatia; & che questa Palude discorreua poi nell'altra palude, p quella bocca, la quale si uede fra detto Promontorio Capo di Leuca & la Isola di Sassona. Era poi addimandata la gran Palude, quell'altro luogo (anch'egli detto Mare Mediterrano) nel quale entraua l'antedetta Palude, che comincia al stretto di Zibelterra, & scorre per lungo al principio della gran Palude di Meotide. Parimente scorreuano nella gran Palude, oue l'acqua della prima entraua, tutti i fiumi, laghi, fontane, acque sorgenti, & torrenti, ch'erano intorno ad essa dell'Asia, Europa, Affrica; & fra l'altre dell'Italia, Gallia, & Spagna. Soggiongono etiandio costoro, che soprauenendo poi il grande sforzo dell'acque del Diluuio uniuersale, & riempiendo ogni cosa, & indi mancando, nel mezo dell'acqua, impetuosamente scorrendo quest'acque al Mare Oceano, allargarono la stretta bocca, laqual'era fra l'Isola di Sassona, & il Promontorio Capo di Leuca, & quell'altra, ch'era al stretto di Zibelterra, & cosi si rimasero aperte, come hora si uede. Et appresso anche dicono, che non solamente empierono tali acque questi luoghi, oue erano già le dette Paludi, ma che ancor le hanno accresciute di mano in mano, come chiaramente si può conoscere in più luoghi, considerando diligentemente le diuise parti della terra dal resto del continente, che sono rimase Isole & altre parti, più alte de' luoghi uicini sommersi dall'acque, che sono rimasi sopra di quelle. Cosi scriuono questi tali del principio del Mare Mediterrano il qual circonda da diecimila et settecēto miglia. Et di questa opinione furono alcuni antichi, come scriue Strabone nel primo libro. Altri uogliono, che fosse questo Mare dal principio della creation del mondo. Sia come si uoglia, io trouo memoria di lui appresso tutti li Cosmografi, Geografi, & Historici, liquali descriuono l'opre fatte fra' Greci, & Persiani, fra Romani, & Cartaginesi, & altri popoli, come narra Polibio, Thucidide, Diodoro Siciliano, Strabone, Plutarco, Liuio, Trogo, Pomponio Mela, Appiano Alessandrino & altri nobilissimi scrittori. Entrano adunque abbondantemente l'acque dell'Oceano nel Mare Mediterrano, & anche ritornano a lui per la stretta bocca di dodeci miglia fra le Colonne d' Ercole; al presente lo Stretto di ZIBELTERRA nominate, & da Plinio, & da molti altri scrittori, Fretum Gaditanum, addimandato, dall'Isola di GADE Isola quiui uicina, oue si dice esser state piantate le Colonne d' Ercole. La cagione perche questo luogo fusse detto le Colonne d' Ercole la narra Strabone nel terzo libro, et anche altri scrittori, cosi. Hauendo mandato li Tirij, ambasciadori all'Oracolo d'Apolline per chieder consiglio oue potessino ritruouare luogo nuouo per habitarui, fu lor risposto che douessero mandare habitatori alle Colonne d'Ercole. Il che udito dirizzarono a considerare il luogo. Li quali arriuati allo stretto di Calpe (oue si diceua non esser lecito ad alcuno a nauigare più oltra, essendo quiui il termine delle fatiche d'Ercole) in questo luogo si fermarono, et ui fabricarono nella

La gran Palude. Mare Mediterrano.

Cagiõe del Mare Mediterrano.

Quanto circonda il mar Mediterrano.

Stretto di Zibelterra Gade Isola

Colõne d'Ercole.

Stretto di Calpe.

Città posta all'Occidente, dalla parte Orientale, un Tempio sopra alcune colonne di rame otto cubiti lunghe. Et per questa cagione furono poi nominate le Colonne d'Ercole, oue sacrificauano quelli, che felicemente haueuano la loro nauigatione finita, credendo hauer'ottenuto tanta felicità per la uirtù d'Ercole. Diceuano i sacerdoti del detto Tempio, quiui esser'il fine della terra, & non esser lecito ad alcuno più oltre nauigare. Altri dicono, che essendo arriuato Ercole al fine del Mare Oceano quiui piantasse due Colonne, cioè l'una dall'un lato di questa foce, & l'altra dall'altro per eterna memoria dell'opere sue, per esser costumi de' ualorosi capitani di drizzare colonne & fare Trofei in memoria delle lor gloriose opere. Altri dicono esser state poste tali Colonne di là dall'Isola di Gade; & altri scriuono essere queste Colonne la stretta bocca sopranominata; & altri quelli due Promontori, ò diciã mõti, liquali entrano nel mare, cioè CALPE et ABILA. De liquali, Calpe è di Spagna p riscontro di Abila di Mauritania, partiti da questo canale, iquali paiono le poste di questa bocca. Appresso di questo sono altri, che scriuono queste esser parti del Mare Adriatico; & altri essere le due Isole uicine alli detti Promontori; Delle quali una era nominata Giunone, ò uero Tempio di Giunone, come dice Artemidoro. Non mancano alcuni di dire, esser quiui alquanti scogli in quà & in là posti, seguitando per auentura Pindaro, il qual nomina porte Gaditane insino a questo luogo, oue Ercole peruenne. Ma Dicearco, Eratostene, & Polibio disegnano dette Colonne alla bocca dell'antidetto Canale. Et così si ueggiono esser tante opinioni circa dette Colonne, quanti sono gli scrittori. Al presente (come è detto) domandasi questa stretta bocca, lo stretto di Zibelterra. Poscia che sono entrate l'acque del Mare Oceano fra terra per detta stretta foce, a man sinistra seguitando domandasi MARE DI SPAGNA, perche bagna la Spagna, da Plinio Mare Hispanum nominato: Et più oltre, IBERICO & Balearico, & poi GALLICO, perche tocca parte della Gallia Narbonese (hora Prouenza detta) insino alla bocca del fiume Varro termine di questa Gallia, & principio dell'Italia (secõdo che è stato dimostrato nella Liguria) Dalla foce del Varro alla bocca della Magra fine della Liguria, è nominato LIGVSTICO, percioche tocca la Liguria, & dal uolgo è detto LEONE. Dalla foce della Magra all'Isola di Sicilia addimandasi THOSCO, & da' Greci NOTIVM, & da altri TYRRHENNVM, & da' Latini INFERVM. Vero è che Eratostene uuole, che questa grandezza d'acqua, laquale e fra lo stretto di Zibelterra, & l'Isola di Sardegna sia nominata MARE SARDOVM da detta Isola, & di quindi alla Sicilia Tyrrennum, & da la Sicilia a Creti (hora Candia) MARE SICVLVM. Questo è il primo Golfo di Europa fatto dal Mare Atlantico, ouero Grande ch'entra per lo già dimostrato stretto Gaditano, ò sia di Zibelterra, secondo Plinio. Il qual soggionge esser'il secondo Golfo dal Promõtorio Lacino, che si piega molto largamẽte a gli Acroceraunij Promontorio dell'Epiro di là dal mare discosto dal Lacinio settantacinque miglia. Et perche delli sopradetti nomi di questi Mari diuersamente parla Strabone nel terzo libro, piacemi di discriuergli etiandio, come esso fa. Prima adunque ei lo

Calpe Abila.

Mare Ligustico o Leone.

Mare Thosco.

Mare Tirreno.

Mare Sardoum.

Mare Siculum.

Mare Hispano, Gallico, Ligustico, Sardonico, Italico, Thirreno, Ausono Ionio, Golfo Adriatico.

nomina Hispano; poi Gallico; Indi Ligustico; appresso Sardonico, & quindi allo stretto Canale di Meßina ITALICO, & anche Tirreno, & poi AVSONO hora detto Siculo, che è dall'Oriente d'Italia; Poscia dall'Aquilone, o uero dall'ultima Iapiggia al golfo Ionio, ò sia la foce di detto Golfo. Dice poi esser il Golfo Ionio quella parte di mare, hora addimandata il Golfo Adriatico, cioè sinus Adriaticus, et talmente etiandio è nominato da Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie. Hora Tolomeo disegnando questo lato di mare comincia dal Freto Erculeo, auanti descritto, & quindi insino alla Gallia lo nomina Balearico, & poscia Gallico, Ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarẽtino, mare Ionio, et al fine Adriatico, stringendo per maggior parte il continente dell'Italia, fra il ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarẽtino, Ionio & Adriatico, come a parte a parte è stato dimostrato nella descrittion d'eßa. Prende parimente questa uasta congregatione d'acque a man destra & sinistra diuersi altri nomi, liquali perche non seruono a mio proposito li lascierò col Balearico insieme cõ lo Iberico & col Gallico, Et cosi solamente parlerò di quelli, che bagnano l'Italia, cominciando dal fiume Varro e caminando al fiume Arsia, termine dell'Istria & dell'Italia da quel lato. Piglia adunque questo mare Mediterrano (come prima comincia a toccare Italia, dopo la Gallia) il nome di LIGVSTICO dalla Liguria, che bagna secondo Tolomeo, al presente addimandato MARE LIONE, Et comincia cotal nome a nominarsi a Nizza di Prouenza, ò uer' alla foce del Varro, & con detto nome seguita insino alla foce del fiume Magra per la quale si scarica nel detto mare. Poscia quindi insino al promõtorio Leucopetra è nominato TIRRENO, et da Leucopetra a Brindici, ADRIATICO. & poi Ionio, insino a monte Gargano, & indi a Vinegia Adriatico. Vero è che souẽte è addimãdata parte del Tirreno TOSCO cioè dalla foce della Magra alla foce del Teuere, & poi Tirreno dal Teuere a Leucopetra, oue comincia a pigliare il nome di Adriatico, & in questo spatio è il golfo Tarentino, & il golfo Ionio, & al fine l'Adriatico. Etiandio egli è diuersamente con altri nomi chiamato intorno lo lito d'Italia secondo li nomi delle regioni, che ui sono appresso, bagnate da quello. Delli quali nomi ne feci mentione nella descrittione d'Italia. Ancora è da sapere come parte di questo mare, qual bagna Italia dal mezo giorno è detto MARE INFERVM, et l'altra che per la maggior parte la bagna dal Settentrione MARE SVPERVM, ò sia l'uno mare di sotto, et l'altro Mare di sopra; ò l'uno Tirreno, è l'altro Adriatico, talmente da' Toscani nominati, secondo che dißi nell'Italia con autorità di Liuio. Hora egli acquistò tal nome di supero & infero per la positione della terra, che cosi a noi si rappresenta per rispetto de' Poli. La qual cosa dimostra la esperienza cioè esser molto piu alta quella parte detta Mare di sopra di quell'altra, che si nomina mare di sotto. Et tanto basti hauer detto de' nomi di questo mare mediterrano, dal quale è intorniata Italia da tre lati, come è dimostrato della descrittione del continente d'essa. Hora resta, ch'io descriua l'Isole poste nel detto Mare, appartenenti alla l'Italia; Auenga che Benedetto Bordono Padouano, huomo non meno dotto che ingenioso

Mare Iberico.

Mare Ligustico.

Mare Leone.

Tirrheno Mare.

Adriatico Mare.

Mare Thosco.

Golfo Tarẽtino.

Mare Infero.

Mare Supero.

ingenioso habbia leggiadramente descritto il sito dell'Isole, non solo che si ritruo uano in questo mare, ma ancora nell'Oceano; nondimeno poco altro di quelle ha detto, solamente attendendo a scriuere quelle cose, che appartengono al cosmogra fo, & non al Topografo, et Historico. Ma io uolendo dimostrare tanto quāto ap partiensi a Geografi, Topografi et Historici insieme con l'ordine stesso, che ho ser uato nella descrittione del continente della Italia, cioè disegnando il sito, le Città, le Castella, fiumi, Laghi, le acque sorgenti, i Monti, i costumi de' popoli, & altre cose notabili di dette Isole; & gli huomini illustri di quelle usciti, congiugnerò cō la Geografia, et Topografia la Historia et Antropologia, tal che apparerà pie namente esser stato sodisfatto a questa descrittione. Nella quale prima ch'io entri pare di douere promettere alquante parole circa l'origine dell'Isole secondo quel lo che Strab. ne scriue nel primo et nel sesto libr. della Geografia, et Pl. nel nona gesimo capo del secondo libro. Adunque secondo costoro sono alcune Isole le qua li uscirono fuori dell'acque maritime, et apparuero come prima erano ascose, nè si uedeano. Et queste furono le Eolie, et un'altra nel Golfo Thosco cō le fontane cal de, dalle quali usciua una gran furia di uento & di fiamme. Et ciò occorse il terzo anno della Centesima, & quarantesima Olimpiade. Et similmente interuenne alle Pithecuse, lequali uscirono anche esse dell'acque del Golfo di Campagna. Vero è che l'Isola di Procida fu diuisa da' monti per la gran forza dell'acqua, et similmē te l'Isola di Sicilia fu separata dal continente d' Italia, & Cipro della Siria, Eu boea (hora chiamata Negroponte) dalla Boetia, Atlāte, et Maccia da Euboea, Bel bico dalla Bitinia, Leucosia dal promontorio delle Sirene; et etiandio furono diui se altre Isole dal continēte per i terremoti, si come si dimostrerà. Hora uoglio dir qui una parola per i curiosi ingegni, cioè la cagione, perche sono apparite alcune Isole sopra all'acque, le quali prima non si uedeuano. Pareno a me due, & prima che (per auentura) essendo quelle dall'acque coperte, si come Scogli, et di mano in mano estrinsecamēte essendo accresciute per addittione della materia o per la uir tù dell'acque, ò per altra cagione, come si uede in piu luoghi, et massimamente nel Lago di Pediluco, oue si uede accrescer'il sasso intorno le legna in quello piantate, & cosi alla uirtù dell'acque aggiungendo il cielo il suo influsso, & costringendosi la circostante materia a poco a poco, et in si fatto modo accrescendo, che detti sco gli per l'augumento della estrinseca materia sono poi fuori dell'acqua appariti; Potrebbe anch'essere che sieno apparite per la instabilità dell'acque marine, le quali ritrahendosi altroue, & allargandosi diedero a questi scogli ò siano tumuli (che da loro dināzi erano coperti) occasione di dimostrarsi, doue prima dalla grā de abbondanza dell'acque soperchiati stauano ascosi. Nè per modo alcuno è da credere che quiui sieno nate tali Isole, nè cresciute, si come nascono & crescono gli alberi, et l'herbe, et gli animali, non ritrouandosi in quelle l'anima uegetatiua & meno la sensitiua nè altra intrinseca potētia. La onde se sono cresciute, necessa rio è dire, che sieno cresciute estrinsecamente nel modo, che s'è detto. Ma assai per hora ho parlato di questa cosa. Et per tanto passo (come ho detto alla descrit tione

Origine del l'Isole.

Eolie Isole

Pithecuse Isole.

Procida Iso la

tione dell'Isole, le quali si trouano intorno all'Italia nel Mare Mediterrano.

ISOLE DEL MARE LIGVSTICO.

Di queste Isole appresso se n'ha il disegno, & la particolar descrittione mentre questo huomo ragiona particolarmente di quelle, & sarà doppo la descrittione di Sardigna.

Isole del Mare Ligustico



Arò adunque principio alla descrittion dell'Isole appartenenti alla Italia, le quali si ueggiono nel Mare Ligustico ò sia Leone, & indi seguiterò per ordine dimostrando l'altre come si uedera. Cominciando dalla foce del Varro, principio della Italia, & scendendo lungo il lito del Mare, appareno tre ISOLETTE, *anzi tre scogli mal'habitati. Delli quali è uno per scontro ad Albinga, refugio spesse uolte nelle tempeste degli spauentati Marinari, che qui intorno si ritrouano. L'altro scoglio è per scontro alla Città di Noli. Vedesi il terzo all'occidentale Promontorio del porto di Euni, che solamente è partito dal continente d'Italia da un picciol fiume d'acqua, & talmente è intorniato dalle precipitose rupi dell'alto monte, che pare esser stato intorniato artificiosamente da forti mura. Alla cui cima salire non si può eccetto che da due lati, che paiono due porte; Delli quali uno è a man destra, & l'altro a man sinistra, hauendo parimente due porte auanti dette due uie. Eglie però molto piu sicuro dell'altro, quel che risguarda all'Oriente, di quell'altro; E sono talmente assicurati gli habitatori di questo luogo, che sicuramente dormir possono senza paura di esser assaltati da' Ladroni. Ne' tempi antichi era sopra questo scoglio un Tempio dedicato a Venere: Dal quale trasse il nome il su detto Porto addimandato Porto* VENERE *come dissi nella riuiera di Genoua di Leuante. E cosi è anco da Tolomeo nominato; Vero è che fu poi consacrato dalli Christiani a S. Venerio. Piu auanti nauigando erauí ne' tempi di Plin.* OGLASSA *Isola, & piu oltre nell'altro mare si scuopre l'Isola di Corsica.*

Tre Isolette

Porto uenere.

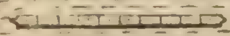
Il Libraro

CORSICA.

IL LIBRARO ALLI STVDIOSI DI QVESTO LIBRO.



NEL disegno dell'Isola di Corsica, s'ha da auuertire, che per non potersi collocare secondo il dritto del Libro, l'habbiam messa per il trauerso, & doue è Tramontana, s'ha da intendere il fronte del Libro, si come chiunque ha punto prattica delle cose Geografice può da se uedere. Appresso, perche il buon padre, & dotto, che la descrisse, si compiacque à metterci ogni uilluccia, & ogni minuta casa, che in quella si troua, & à uolerla disegnare à suo modo, non haurebbon bastati trenta fogli di carta incollata insieme; perciò noi habbiamo atteso à mettere i nomi più importanti, mediante i quali potrà ciascuno col giuditio, disegnare gli altri luoghi. Il maggior giorno del mezo di quest'Isola, è d'hore quasi 15. La sua maggior altezza di Polo è come nel disegno si uede, così la minore, & la di mezo: l'istesso intendasi della lunghezza. il resto poi appartinente à quella, che s'ha dal padre Leandro.





L'ISOLA DI CORSICA

MARE DI CORSICA O SARDEGNA

MEZO DI



TRAMONTANA
MARE LIGVSTICO
PONENTE
MARE
TIRENO
LEVANTE
BALAGNA
DI QVA DA MONTI
GIOVELLINA
VASINA
TALSINI
Isola Rossa ò dell'Oro
Isola della Giraglia
Canella
S. Maria della Chiappella
Porto Marraggio
Costa di S. Caterina
Piaggia della Cassiginola
S. Colomban
Torre di Sorro
Punta Martella
Ostricone
Valle Lama
Nebbio
Pietralba
Valle Soriada
Capo di Sandola
Monte Sagna
Abbissan
Aleria
Porto di Centuri
Vallo di Luri
Brozzo
Lota
Stagno di Diana
Isola di Spano
Calui
Pietra Corbara





HAVENDO a scriuere l'Isola di Corsica mi riuolterò alla descrittione molto minutamente fatta da Agostino Giustiniani dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Nebbio; huomo molto litterato & di curioso ingegno, Il quale essendo alquanto dimorato in questa Isola al suo Vescouato per hauer cura delle sue pecorelle (come è ufficio di bon pastore) descrisse tutta questa Isola, & a me (per sua cortesia) mandò tale descrittione, oue dimostra tutti i luoghi moderni, senza mentione de' luoghi antichi. Onde io ho cauato la maggior parte di questa nostra narratione da lui; sforzandomi però di raffrontar'i luoghi antichi a' moderni, secondo che sono nominati da Strabone, Plinio, & Tolomeo. Et per tanto seguitando il mio costume descriuerò primieramẽte li nomi, che ha hauuto questa Isola; Indi poi entrerò alla particolare narratione d'essa, et dell'altre cose, come ho fatto nel continente d'Italia. Fu adunque la Corsica primieramente nominata da' Greci Cirnus, come dimostra Strabone nel quinto libro, Diodoro nell'undecimo, Plinio nel sesto capo del terzo libro, Tolomeo nel terzo, & Virgilio nella Buccolica, quando dice, Sic tua Cirneas fugiant examina taxos. Vogliono alcuni, che acquistasse tal nome da Cirno figliuolo d'Ercole, & fratello di Sardo; ilquale passando dalla Libia a questo luogo, & quiui fermandosi uuole che da lui fusse cõ questo nome addimandata: cõcio fosse cosa che prima era detta Teraphine, come scriue Nicolo Perotto. Poscia ella fu nominata Corsica da una donna cosi chiamta Corsica, la quale era passata in questa Isola a cercare un suo Vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo ui si fermò; & tanto piacquero i suoi costumi a' rozi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono, che ella fosse talmẽte nominata da Corso Castello quiui fatto da Corso ualentißimo huomo, ilquale lungo tempo tenne la signoria di questo paese. Altri scriuono, & fra eßi Dionisio, che ella acquistasse tal nome dalla gran moltitudine delle Cime de' Monti, percio che questo nome Corso, in greco, in [illegible]no denota le Tempie de' capi, si come si dicesse, Isola delle Tempie de' monti. Ella è nominata Corsica da Herodoto, Polibio, Strabone, Pomponio Mela, Plinio, Sesto Solino, Liuio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito in piu luoghi, ma singolarmẽte nel decimo settimo libro dell'historie, & etiandio da molti altri scrittori. Risguarda quest'Isola da un lato al Settentrione con il Promontorio CAPO CORSO, sacrum Promontorioum da Tolomeo nomato, & cosi mira a Porto uenere, & finisce al mezo giorno, guardando la Sardigna. Appresso ella è bagnata dall'occidente & Settentrione dal mare Ligustico, dall'Oriente dal mar Tirreno, & dal mare Ionio, & dal mare, che è fra eßa & la Sardigna. Dalli Vadi Volaterrani (secondo Plinio) annoueransi insino a quest'Isola, sessantadue miglia. E' la sua lunghezza (come uuole Strabone) di cento sessanta miglia, & la larghezza di settanta, ma secondo Plinio, ella è di dieci meno, tanto in lunghezza, quanto in larghezza. Circonda (secondo Strabone) circa tre mila et ducento stadij; cioè ducẽto dodeci miglia e mezo; ma come scriue Plinio, circa trecento uentidue miglia. Et

nel

Corsica Isola.

Cirnus.

Onde Corsica detta.

Corso Castello

Corso Valoroso huomo.

Capo Corso Promontorio Sacrũ Promontorium.

Sito di Corsica.

nel uero uedesi gran differenza fra questi nobili scrittori, in questa misura, ma per auentura si potrebbono cosi concordare, che la misura di Strabone sia della nauigatione intorno al lito, non misurando le curuature de' Golfi & de' Porti, & cosi sarebbe minore; ma la misura di Plinio s'intendesse caminando circa le estremità del lito, & misurando le coruitati de' Porti, & le circonflessioni della terra dell'Isola, Onde ne risultarebbe maggior misura, come chiaramente si può uedere in cotal modo misurando lungo il lito del mare da Monte Sannicò a Laiazzo ritrouansi trenta cinque miglia, & quindi a Bonifacio sessanta, & da Bonifacio a Capo Corso ducento dieci, misurando intorno al Golfo, che risultano alla misura di trecento cinque miglia, che sarebbono sette meno della misura di Plinio. Et cosi hora si tiene esser tanto il circoito dell'Isola. Io mi riporto però al piu prattico & giuditioso lettore di me. Furono i primi habitatori di questa Isola (secondo Giouanni Annio nel terzo capo dell'origine della gente Spagnuola) i Persi, liquali auanti habitarono sotto i Casſij, addimandati da Saggi, Iberi, & da gli Aramei Scythi, Casſij Corsi. E' questa Isola molto mal disposta da cultiuare, tanto per i sasſi, quanto per esserui altisſimi luoghi, cosi dice Strabone, il qual soggiunge che ne' suoi tempi ella era habitata da rigidi, rozi & bestiali huomini, liquali solamente uiueano di ladronecci. La onde spesse fiate ui furono mandati i soldati da Romani, & al fine hauendoli superati, ne condussero assai a Roma tenendogli come serui. Vero è che tanta era la asprezza, et la fierezza, laquale dimostrauano nell'aspetto, che ogn'uno stupefatto ne rimaneua, parendogli che hauessero piu tosto aspetto di bestie, che d'huomini. Et per tanto adoperauangli a lauoreri, si come s'adoprano le bestie. Et tanta era la pigritia et poca destrezza loro nelle fatiche, che erano costretti i lor podroni a dimostrarsi ogn'hora uerso loro piu crudeli, & fortemente batterli perche si adagiassero. Nè per tutto ciò questi animali di passo si moueano, imperò che erano peggiori de gli Asini, liquali pur'alquanto si muouono essendo battuti. Onde adirati i padroni, nè sapendo che farne, gli uendeuano per poco pretio, et meno asſai di quello, che si uendon le bestie. De' quali assai hora pasſando nel continente d'Italia con le loro famiglie, non potendosi sostentar nell'Isola, tanto per la sterilità del paese, quanto per le lor fattioni, habitano ne' uicini luoghi appresso il lito del mare Thosco, & masſimamente nel territorio di Piombino; come scrisſi nella Toscana. Sono i Corsi ne' nostri paesi stimati buoni & ualorosi soldati. Produce quest'Isola buone & saporite frutta, et delicati uini, liquali sono in Roma di molta stima. Vi nascono feroci caualli, & cani di smisurata grandezza da cacciare gli animali. Vi erano ne' tempi antichi in questa Isola asſai popoli, come dice Strabone, Plinio, & Tolomeo, conciosia cosa che Plinio ui annouera trentatre città, tra le quali ui erano due colonie di Romani, cioè Mariana da Mario dedotta, & Alleria da Silla Dittatore, & anche pur ne' detti tempi antichi uedeuansi quiui molte castella popolose, tra i quali era Blesſino, Arasſo, Eniconia, & Vapano, come scriue Strabone: & Tolomeo ui dipinge molti Promontori, Città & fiumi, secondo che si dimostrerà. N'è fatta assai mentione

Corsica mal disposta da coltiuare.

Corsi buoni soldati.

Caualli feroci.

Cani grandi.

Mariana città.

Alleria cit.

mentione di quest' Isola da gli antichi scrittori (come dicemmo) & fra gli altri da Herodoto nel primo libro delle historie narrando la edificatione di Alatia fatta da' Phocesi, oue dimorarono anni cinque, et poi passarono a Reggio di Calabria, oue si fermarono. Parla similmente di essa Polibio nel primo libro, & Liuio in diuersi luoghi, fra' quali è il decimo settimo libro, scriuendo la uittoria ottenuta da L. Cornelio Consolo contra i Sardi, & Corsi, & nel uentesimo narra che furon soggiogati i Corsi & i Sardi da' Romani; & nell' quarantesimo secondo dimostra qualmente fu acquistata quest' Isola ualorosamente da Ses. Clario pretore, & condotti a Roma piu di mille settecento Corsi prigioni, hauendone ucciso circa sette mila. Taccio gli altri luoghi, doue Liuio fa di quest' Isola mentione. Ma memoria di lei tiene ancora Pomponio Mela nel secondo libro, quando dice. Duæ grandes Insulæ fretoq; diuisæ Hetrusco, quarum Corsica littori propior, inter latera tenuis et longa præstatq; ubi aperta & Marianæ Coloniæ Iura. Et Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell' historie, così scriue. Othoniani, Albingannum interioris Liguriæ reuertere. Corsicam ac Sardiniam cæterasq; proximi maris insulas fama uictricis Classis in partibus Othonis tenuit, sed Corsicam prope affixit Decumi Pacarij procuratoris temeritas. Etiandio ne parla di quest' Isola Rutilio nel primo libro del suo Itinerario così.

Incipit obscuros ostendere Corsica montes
　Nubiferumq; caput concolor umbra leuat.
Sic dubitanda solet gracili uanescere cornu,
　Defessisq; oculis luna reperta latet.
Hæc Ponti breuitas auxit mendacia famæ,
　Armentale ferunt quippe natasse pecus,
Tempore Cyrneas, quo primum uenit in oras,
　Forte secuta uagum fœmina Corsa bouem.

Lasciando da parte l'autorità di molti altri scrittori, liquali di questa Isola fanno mentione, entrerò nella particolare descrittione sua, hauendone assai parlato dell' uniuersale; & a ciò faremi pare di accostarmi alla descrittion del Vescouo di Nebbio, ilqual dice la lunghezza della Corsica misurarsi da Cauo Corso a Bonifacio. De i quali luoghi l'uno riguarda alla Tramontana, & l'altro al mezo giorno, come ancora io dissi, & la sua larghezza con un lato risguarda all'Oriēte, & con l'altro all'Occidēte. Al presente da gli habitatori del paese si addimanda il lato, che è dall'oriēte BANDA DI DENTRO & l'altro banda di fuori, & etiā dio chiamasi il paese, che è da' monti uerso Capo Corso, DI QVA DA I MONTI, & quell'altro, che è uerso Bonifatio di là da' Monti, auenga che gli habitatori d'amēdue i lati, sieno nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani, imperò che hauendo rispetto a diuersi luoghi, talmente addimandare si ponno. Quella parte che è di qua da' monti stringe una parte di Cauo Corso dalla banda di fuori colla maggior parte di Nebbio, anzi quasi tutto Ostriconi, Balagna, & Calui, con tutto il paese disabitato di Calui, insino a' Monti. Ma quiui prima, ch'io passi la montagna

Banda di dentro.
Banda di fuori.
Piemontinchi.
Oltra monti.

tagna per caminar dalla banda di dentro, intendo di scriuere i luoghi della banda di fuori cominciando da Capo Corso. Sono nominati al presente gli habitatori di questo paese detto Capo Corso, VANACINI. Egli è naturalmēte questo paese sterile, ma ben habitato da buoni lauoratori, & da industriosi mercatanti. Può esser la grandezza di esso paese da quattro in cinque miglia, auenga che sotto questo nome di Capo Corso si comprende assai del territorio della banda di fuori, si come dal Corno di Becco insino a Fossa dell'arco, & dalla banda di dentro parimēte dal detto Corno di Becco al fiume di Lauestina. Sono addimandati i popoli di questo paese, Capi Corsini. Lungo al mare di questo territorio, si ritroua (seguitando uerso il mezo giorno) CAPO BIANCO, poi PORTO DI CENTVRI da Tolomeo detto Centurium Ciuitas, per esserui una città. Questo è un porto di poca importanza, doue à pena ui possono fermarsi le picciole barche. Seguita poi lo SCALO DEL MVTTO, & per iscontro a questo luogo però nel mare, poco però dal l'Isola discosto si scorge la picciola Isola di CENTVRIA sopra laqual è una Chiesuola. Più auanti appare piaggia di ALISIO, & poi SCALO di pino molto cattiuo, fatto però artificiosamente, & più auanti la PVNTA di Minerbio, di mala conditione, Poscia la piaggia di Orotani, con un ruscelletto di chiara acqua, & lo SCALLO di Canari, & anche più oltre, il molto stretto et pericoloso Scallo di Canello, oue era CANELLATA da Tolomeo nominata. E la punta di questo Scallo principio del Golfo di Nebbio, ò sia di S. Fiorenzo. Ritrouasi poi la piaggia di Albo, co'l suo riuo; Poi la picciola piaggia di Noriza, & la Piaggia di Negro co'l riuo. E fra Negro, & Fatiolo la Fossa dell'Arco, ò sia Pietra Pegiura, termine di Capo Corso da questa banda di fuori. Comincia la BANDA DI DENTRO del detto Capo Corso à Corno di becco, et caminando uerso Sirocco, ritrouasi Punta Marono, lo Scallo di Dollati, Bauali picciolo porto, la Cassa di Agnello, & dal lito trenta un miglio discosto nel mare uedesi l'Isola dalla Girazza. seguitando pur il lito appare il ridutto di S. Maria della Chiapella. Poi la Punta della Finocchiaruola, & la Isoletta, Finocchiaruola, tanto dal Continente dell'Isola discosto, quanto ageuolmente può discorrere fra essa una Fusta. Sono queste Isolette di Capo Corso, che più tosto si possono dire scogli, che Isole. Più oltre caminando lungo il lito, incontrasi nell'artificioso Porto Marinaggio ageuole da riceuere solamente piccioli nauigij. A cui uicino ui è una Torre cō un ruscello di chiara acqua. Fra Centuri è Marinaggio ueggionsi assai Cale molto ben disposte per nascondersi i Corsali, & quiui assicurarsi. Vedesi poi la costa di S. Caterina, la Piaggia della Casigginola, oue sbocca il fiume di Sisino, Testa di Sacro, Herba longa, Villa di Brando, il fiume della Vasina, termine di Capo Corso da questa banda di dentro. Circonda questo paese di Capo Corso d'intorno quaranta otto ò cinquanta miglia, & è partito dal Monte della Serra che trascorre da tramontana al mezo giorno figurando una schiena sopra questo paese; dal qual Monte scendeno l'acque dall'un lato uerso l'Oriente, & dall'altro uerso l'Occidente, & sono in questo paese detto di Capo di Corso gli infrascritti luoghi habitati. Et prima dalla banda di fuori

Vanacini. Capo bianco. Porto di Centuri. Scalo del Mutto. Centuria Isola. Piaggia di Alisio. Ponta. Scallo di Canari. Canellata. Banda di dentro di capo corso. Sisino fiume. Fiume Vasina, termine del paese di capo corso.

Nisluechi.

Nistuechi, Canella, Docenturi, buona Contrada, Lora: & caminando al mezo giorno, Villa Comata, Mursiglia, Centuri, Pino luogo ben habitato. Sono sogget te a queste ville, Medemo, Libonese, Casuggio, Monticelli, le Refaldacie, le Chiog gie, li Conili. Poscia si arriua al Vescouato di Mariana fra Pino & Minerbo; se guita etiandio Minerbio, che fu dalli Turchi già poco tempo fa saccheggiato, la Villa de i Baratali partita in più Contrade, cioè in Conquilio, Brachelle Case Nuoue, Lopetraggio, Balsia, la Torta, Losino, le Mascheruggio, Case lurche, & Nouella. Appare dapoi Caruci, à cui sono soggiette molte Contrade, delle qua li è le Piazze, le Vignale, Ichna, la Pozuta, Linaglia, la Marica Marzogna, lo Sa lice, gli Olmi, Inuzza. Si scuopre poi Oglastro, Villetta di Cocollo, Dimoroza, che tiene sottase Olcani, & Vlmetto di Capo Corso. Di Dinonza si caua ottima Vua passa. Dalla banda di dentro di Capo Corso si uede Arsia Rugliani, ò uero S. Colombano, luogo fortissimo, oue dimorano i signori di questi luoghi, la Pieue di Tormirio, Villa de Mori, Luri Villa & Valle molto piena di popolo, Locagno, Pietra Corbara, Valle di Sischo, Corsano, la Poraggia, Mulino, la Ferragia, Tudes sa, Herba lunga & il porto; A cui di riscontro è lo Scalo co'l fiume della Vasina, termine da questo lato di dētro di Capo di Corso. Tutto questo paese di Capo Cor so è molto sano di aria, copioso d'acque chiare, & dolci, & molto produceuole di buoni uini, per lo più bianchi: ben'è uero che sono più aggradeuoli i uini nuoui del la banda di fuori, quando sono chiari, & questi della banda di dentro quando so no purgati. Cauasi etiandio di questo paese Olio, fichi & altre frutta, ma però po co frumento, & meno altre biade per la sua sterilità. Erano ne' tempi passati i po poli di questi luoghi molto ciuili, semplici, leali, & buoni mercatanti, che assai traf ficauano per mare, hauendo molti legni nauigheuoli: ma per esser stati spesse fiate trauagliati da' Mori, & da' Corsali, & spogliati di ottanta Nauilij, nè potendo più nauigare per fare i lor trafichi, & condurre le sue robbe altroue, & quiui portar biade per lo suo uiuere, sono stati sforzati abbandonare la maggior parte del pae se, & passare fuori dell'Isola ad habitare. Vedesi poi il territorio di NEBBIO il quale comprendendoui il lito, circonda sessanta miglia, & quiui sono boschi, luo ghi cultiuati, Ville & contrade bē habitate. Sono adimandati gli habitatori di que sti paesi da Tolomeo, Cilibensij: Et comincia questo territorio alla fossa dell'ar co, & uassene alla serra che parte Capo Corso per lunghezza, & entra nel territo rio di Nebbio insino alla Chiesa di S. Stefano, posta nella Pieue di Rosulo, l'una delle tre Pieui di Nebbio. Partisce questa serra, ò sia monte, Nebbio da L[illegible] neta, Corbaia & da Foriani. E partito etiandio questo paese da Ligorno, da Len to, & da alcuni boschi, de' quali il primo è detto Bosco di Stella, l'altro da Vilia ni, & il terzo di Bopa, oue gran diuersità d'alberi si ritruouano. Et finiscono det ti boschi al Monte di Tenda, il qual separa primieramente il territorio di Nebbio da Pietra Alba, & quasi lo circonda dall'Oriente all'Occidente. Comincia questo monte a S. Angiolo di Locchia, & finisce appresso Campo Cardetto, congiunto co'l paese dell'Agriata, di lunghezza di quindeci miglia. Et è ben cultiuato dalla

Vescouato di Mariana.

Banda di dentro.

Territorio di Nebbio.

banda di quà de' Nebbesini. Poscia termina il resto del territorio di Nebbio pur dall'Oriente, & dall'Occidente una parte del territorio Apiata, che parte Nebbio da Ostriconi. Circonda questo Contà di Nebbio (computandoui il lito del mare, che ui è uicino da tramontana & mezo giorno) sessanta miglia. Cominciãdo adunque da fossa d'Arco, & caminando per detto paese di Nebbio, primieramente si ritruoua quasi sotto il mõte, Villa Farinolla, diuisa in più casali et contrade, de' quali è Stantello, Marianda, S. Damiano, Sparaggio, Bracoleggia, Costo, Poggio, Solmaggie, Vagiolaggie, Souertine, & Caranetto. A Farinolla è un Riuo di acqua, oue è buon Scalo tanto per le naui, quanto per pescare. Et da questo territorio si cauan buoni uini. Seguita la Villa di Patrimonio diuisa nell'infrascritte Contrade, nel Palagio, Ficcaggia, Dittenasta, Cardetto, Locauello, & la Frinciasca. Et nel mezo del monte, Barbaio, Villa posta nella uia della Bastia cõ due picciole Contrade. Passando più auanti di Casarico, euui la Chiesa di S. Stefano, già nominata. Quiui si scuopre un ponte di pietra, che congiunge l'una riua & l'altra del fiume Biuinco, ilquale ha il suo principio da Teti, & la Meata piccioli ruscelli, che escono dal monte di Tenda. I quali scendendo s'uniscono insieme à S. Nicolo di fagliano, & creano questo fiume talmente nominato si come buono uinculo. Et così descendendo per Biaglia, sbocca nel stagno di Bigulta, ò sia di Belgodere dalla parte di dentro. Di là dal detto fiume è Rutali è Torrino picciole cõtrade co'l Bosco della Stella, & cõ gli altri sopranominati di Auiliani et di Popa. Lungo questo fiume sono le minere del ferro. Di qua da cui ui è Oletta partita in Oletta di S. Andrea, & in Oletta di S. Corbone. seguita la Pieue di Rosulo, a cui è soggetta la Villa di sotto Vlmetta, molto bella di uaghi giardini, per li quali trascorreno le chiare acque. Piu auanti si ritroua la Contrada di ualle calda diuisa in più Casali, onde si cauano ottimi uini. Sonui anche uille di Nebbio, si come Morato di sotto. Non molto discosto appare l'antica & ben edificata Chiesa di S. Michele, à cui è uicina la Villa Pietra Alboretta dal Volgo Campobasso addimãdata, et anche la uilla d'Asiliani con la chiesa di S. Nicolo. Poi la Pieue di S. Quirico, & Rapale in più contrade diuisa. Poscia uedesi Sorio, la Villa di S. Giouanni, Quella di S. Pietro, Poggio di Casta dal Volgo nominata. Al fine scuopronsi le ruine & li uestigi della Città di Nebbio con la chiesa cathedrale molto magistralmẽte edificata di pietre quadrate, sopra un picciolo colle. Della quale era uescouo quest'anni passati Agostino Giustiniani Genouese dell'ordine de' Predicatori huomo religioso & di singular dottrina ornato, come dimostrai nella descrittione di Genoua. Il quale, oltre l'altre opere, che ha lasciato scritte, ha lasciata la descrittione di questa Isola tanto minutamente fatta, che non solamente la descriue, ma la dipinge. Dalla quale io confesso, come ho fatto ancor disopra, di hauer tolto buona parte delle cose, che quì scriuo. Mancò tanto huomo nell'acque marine uolendo passare à questa sua Chiesa da Genoua nel M.D.XXXVII. Et io alla sua memoria sempre sarò tenuto, tanto per la stretta amicitia hauuta insieme, quanto ancora per l'aiuto à me dato in questa descrittione. Addimanda questa Città Tolomeo, Cersunum, laquale era fabricata

Contà di Nebbio.

Biuinco fiume.

Minere del ferro.

Pieue di Rosulo.

Vini buoni

Pieue di S. Quirico.

Città di Nebbio rouinata.

Agostino Giustiniano Genouese Vescouo.

bricata sopra quel Colle molto nobile d'aria, & molto diletteuole di Sito. Vero è ch'essendo ella rouinata, fu fatto poi il Castello di S. Firenze, dal luogo oue ella era cinquecento passi discosto, & dal mare cinque miglia. Et detto Castello in due parti è diuiso, cio è in Terra nuoua & Terra Vecchia. La cui fabrica fecero diuersi popoli da cent'anni in quà, essendogli assegnato per lo paese parte del territorio di Nebbio dal Vescouo di detta Città, che in quei tempi si ritrouaua. Et fu fatto con tanto fauore da detti popoli, che fra pochi anni molto accresce di popolo et di ricchezza, si che fu cosa marauigliosa. Ma poi entrandoui le maledette fattioni, & etiandio essendo souente mal trattato il lor paese da i ladroni marini, è giunto à mal partito & caduto in alta miseria, tal che sono gli habitatori d'esso quasi tutti pescatori, ò uero poueri marinari, et poueri lauoratori di Terra. Furono gli habitatori di q̃sto luogo i primi dell'Isola, che si dierono a i Signori Genouesi nel mille quattrocẽto ottãta due. Et p questo gli forono donati molti priuilegij da detti Signori. Veggionsi intorno a questo luogo molti laghetti. Di la da S. Firenze si ritroua la foce del fiume Fuminale, da Tolomeo Volerius detto. Più auanti sono le Saline della Roia, oue si caua il Sale; poi il porto Illuchinese, disposto à riceuere piccoli legni. Più oltre appresso al lito, appare la Cale di Fornoli molto gran porto per Galee & per li Galeoni. Più auanti, Stagno, Bugio, & fiume Santo. Seguita il porto della Mortella, capace d'ogni gran Nauilio, & la Punta della Mortella, con la Punta delle Canelle, parimente nominate nella discrittione di Capo Corso. Erano questi luoghi il Golfo di S. Firenze, ò sia di S. Maria di Nebbio, oue si scuopre un monte di riscontro a S. Firenze, dal lito però mezo miglio discosto, & un'altro dirimpetto al Campanile di S. Maria di Nebbio altretanto discosto dal lito, nominato Tignoso. Euui ancora nel mare uno scoglio, nominato Pietra Roia. Annoueransi da S. Firenze alle Canelle quattordeci miglia, et insino alla Mortella sei, la onde puntalmemte misurando detto Golfo si ritrouerà circondare uenti miglia. Passato la Mortella si uede la Piaggia della Rauellata alla riua del mare. Poscia il Porticello di Peralto, la Punta della Curza, la Piaggia della Saluthia, oue è un ruscelletto d'acqua, la Punta della Migauola, la Piaggia del Trauo, la punta di Giuniparetto, la Piaggia di Giugno, la Punta de i Timoni, il picciolo porto di Marfalco, la Piaggia di Aliga, le Punte delle Solche, la Cala delle Suppe, la Punta di Laciuollo, la Cala di Giuno, et la piaggia della Paraggiuola. Sono dalla Mortella a Giuno uenti miglia. Addimandasi tutto il lito già detto co i luoghi uicini posti fra terra, GRINTA, il quale è quasi tutto priuo di habitatori, auenga che si ritrouino alcuni pochi luoghi fertili da produrre frumẽto, ui si raccoglieno però buoni, & saporiti frutti. Quiui è il termine del paese nominato di Nebbio. Comincia poi, la bãda di fuori al fiume Ostricone, ilquale esce dal monte di Tenda, dal lato risguardante al mezo giorno nel bosco Arenoso, & scende per la ualle (anche ella Ostricone nominata) & hauendo corso quindeci miglia, entra nel mare alla piaggia, similmente Ostricone detta, oue si uede qualche habitatione. Sono alcune contrade lungo le riue di esso fiume, cioè Vitaca, La

ma,

S. Firenze, Castello.

Saline della Roia.

Fuminale fiume.

Porto della Mortella.

Golfo di S. Firenze.

Grinta.

Fine del paese di Nebbio.

Banda di fuori.

Ostricone fiume.

ma, Nouella, Censcane, Pachina, Palosta, & le Spilunche. Et trasi da questi luoghi assai sufficiente grano; & altre biade. Caminando da Ostricone uerso mezo giorno, appare il paese di BALAGNA di grādezza di sessanta miglia, ilquale produce assai olio, & contiene cinque Pieui, cioè la Pieue di S. Giouanni, di Aregno, di S. Andrea, di Pino, & di Vlmea. Allequali sono soggette molte Ville, Contrade, e Casali, I cui nomi s'io uolessi descriuere, sarei troppo lungo. Aggiungesi a dette Pieui, quella di Giussani, benche ella sia da la banda di dentro, imperò che sbocca nel mare il suo fiume dall'Oriente, & è nominato nel piano Tigiatiso, & nel monte Tartagine. Et perche è sotto la iuriditione di Balagna, lo annouererò in Balagna. Confina questa pieue con la Pieue di Carthia, hauendo molte Ville et Casali sotto di se. Volendo descriuere lo spatio di Balagna, comincierò da Ostricone, & seguiterò lungo il lito del mare. Adunque primieramente appresso il lito si scuoprono le Margini, che sono una squadra di cattiui Scogli; Poi la Piaggia di Cosari con la foce del fiume Tegiano; poi la Isola Rossa, ouero dell'oro, laquale fu congionta col continente dell'Isola, gli anni passati per otturare quei luoghi, oue si nascondeuano i ladroni maritimi. Et ciò fu fatto per comandamento de' Signori Genouesi, liquali ui fecero parimente far'una Torre per guardia di tutto il lito di Balagna. Poscia si ritroua la Punta di ualle Tone, Largagiuoia, S. Ambrogio, l'Isola di Spano, principio del Golfo di Calui, il fiume a Pietra Mola, ò sia di Calinsani, et poi l'ultima bocca de' Calui, per la quale entra nel Mare il fiume del Conicale, & quiui finisce il territorio di Balagna, assai dimestico e coltiuato, & produceuole di biade, amandole, uino, et fichi, et abbondante ancora d'olio, ilquale è riputato molto delicato, quanto sia nell'Isola. Ne solamente basta per tutta l'Isola, che ancora ne portano altroue. & fu prima cagione di questa cosa un Gentil'huomo di Casa Doria, ilquale era quiui Vfficiale di S. Giorgio, e uisti (considerando la natura di questo paese) esser ben disposti a nutrire gli Oliui, costrinse gli habitatori a douerne piantare, consegnādone a ciascun'un certo numero; et etiandio fece innestare de gli Oliuastri. La onde crescendo i piantati & fruttificando insieme co gli inestati, talmente sono accresciuti, che al presente grā guadagno ne cauano gli habitatori. Seguita CALVI honoreuol terra & ciuile. Quiui fecero far i Signori Genouesi una forte Rocca. Poscia si scorge la Chiesa di S. Maria di Calui col Golfo auāti nominato. Vedesi appresso la Lirirata con l'Isola; la Cale di Buona Cina, la piaggia di Giaroto, il porto di Gallera, & il fiume delle Rati, la Piaggia di porto Crese, il capo dell'Imbaro, i monti di Sagro Isolato, oue è tant'alto il mare che ui può passare una Galea. Vedesi poi Capo di Scardola, il Porto di Giorlatti, che circonda due miglia, sicuro luogo per li Corsali. Et nel Mare appare Monte Sannico per riscontro dell'alto monte di Gradacchio, oue è la prima Foccata (cosi addimandata da' Corsi) ouero il primo passaggio uerso ponente per passare i monti. Sono circa quattro miglia da Calui a questo mōte Sannico, et quindi a Capo Corso, misurando però lungo il lito del mare, cento dieci. Questa è la misura di questa parte di fuori. Dopo detto Monte Sannico, principio de' monti, che

Paese di Balagna.

Isola di Spano.

Calui.

ti, che parteno l'Isola, pigliando il uiaggio uerso Leuante, et Sirocco, uedesi la foce, ò sia il passaggio di monte Gradacchio, Aureus mons da Tolomeo nominato. Comincia la salita di questo monte al Funinale delle canne, & passa da S. Antonio, & quindi al fiume di Bossala, & piu auanti passa alla Piaggia Porto di Scia, oue è il fiume. Tutta questa uia ragioneuolmente è detta le Scale di Sciasta, per esser fatta la maggior parte di essa a Scala. Scorgesi di poi pur uerso Leuante et Sirocco, il secondo passaggio, nominato di S. Maria della Stella, che passa quindi per una picciola e stretta uia ad Ouizza Contrada di là da i monti posta. E' il terzo passaggio per la foce del primo Virgio (conciosia cosa che sono due Virgij) l'uno che è appresso à Niolo, & poi finisce ad Ouizza; L'altro Virgio detto di S. Pietro, comincia à Niolo, & termina sopra le Christinache di là da i monti, & questo è il quarto passaggio. Il quinto nominato Camporile, principia nella Pieue de Talfini, & finisce oltra i monti, alla uilla Sechia della Pieue di Vico. Nella cima di questo monte è una bella pianura, oue si uede il Lago de Inò grande circa cinque cento passi. Dal quale ha principio il fiume Golo, da Tolomeo detto Tuola, annouerato fra i tre maggior fiumi dell'Isola. Scende adunque egli da questo monte & passa per mezo di Niolo, oue sono tre ponti; Il primo delli quali è alle Fontanelle, l'altro à Ponte alto, & il terzo à Sanutio. Poscia ditto fiume abbandonando la Valle di Niolo, passa per la Valle Eistica. Et qui sopra si uede il Ponte Noitiua; & piu auanti correndo per Omesa, oue è similmente un Ponte, & cosi sempre continuando il suo corso uerso Leuante & Greco passa sotto il ponte di Lechia, et per lo monticello, & dal lago Benedetto, & per le ruine dell'antica Città di Mariana, & al fine si scarica nel mare alla Porragine della banda di dentro; come in parte è dimostrato. Passa questo fiume sotto otto Ponti di pietra in diuersi luoghi. Ritornando poi à Campo Tile sopra il monte, oue è detto essere quella deletteuole pianura col lago di Inò, oue ha principio il fiume Golo (si come è detto) uedesi il lago di Crena, dal lago d'Inò un miglio discosto, & dal quale Crena ha origine il fiume di Liamone, ilquale scende di là da i monti, & cosi scendendo mette capo nel mare dalla banda di fuori, come si dirà. Esce ancora da questo lago il fiume di Tauignani, ilquale scende uerso Leuante, & sbocca nel mare dalla banda di dentro, non molto lontano dalle ruine della Città di Aleria. Addimanda Tolomeo questo fiume Rotbanum. Sono i tre principali fiumi di quest'Isola, Golo, Liamoni, & questo Tauignani, liquali entrano nel mare, nel territorio di tre Vescouati. Et prima il Golo nel paese di Mariana, Tauignano di Aleria, & Liamoni di Sagona. Ma non per tanto parteno in tre parti l'Isola, come uogliono alcuni. Ritornãdo adunque alli passaggi del monte sopranominato. Il sesto passaggio è Ghisomessa, che comincia da Veriano, & scende alla Villa di Arsa di Ramaggio di là da i monti. Il settimo è Chechia, che ha il principio in Viuaro, e termina à Baccognani. Chiamasi l'ottauo Ghicciagono, hauendo il principio la salita d'esso al fiume del Viuaro, alla costa delle Barthe. Sopra il monte uedesi una piaceuol pianura, oue è la Chiesa di S. Pietro, & quindi descendendo si arriua alla uilla di Beccognani della

Monte Gradacchio.

Golo fiume.

Valle Eistica.

Lago benedetto.

Lago di Inò. Lago di Crena.

Fiume di Liamone.

Fiume di Tauignani.

Tre fiumi principali dell'Isola.

Pieue di Celano di là da i monti. Addimandasi la Nona Via Verde. Comincia la salita d'essa alla uilla de' Ghisoni. Veramente Verde si può nominare, essendo tutta piena di uerdeggianti alberi da ogni lato. Ha il suo fine questa uia alla Villa delle Chiamaniche di là da i monti. E' la decima uia nel mezo delle Chiamaniche, & Pruneli, & ella è nominata Lopago, ma poco usata, per la sua asprezza. Vedesi poi l'undecimo passo, detto Asnar, il cui principio è al Solago in confine, et il fine nella scesa ad Acquèza Villa de' carboni. E' Bauella l'ultimo passo, il qual comincia ad Erchienari, et è molt'aspro et strano. Nel cui scēdere ritrouāsi due uie, l'una delle quali trascorre alla Sonza, et l'altra ad Acquèza. Si cōgiunge con questo mōte di Bauella un'altro mōte, forca di Asinar nominato, laquale è la mōtagna di Scarlasino, et quella di Cossono, oue si ueggiono belli pascoli sopra tutti gli altri pascoli dell'Isole, et quiui si cōuengono tāti pastori co le lor mādre et gregge d'animali, che alcuna uolta si son ritrouati da trecento cinquanta stadij di paese occupato da i Pastori. Cōgiungesi parimente cō la Bauella, Monte Diamante, dal uolgo detto Giamāto, et a questo il Monte di Conca, et a quest'altro, quel di Cagna, di Seraglio, & di Ricca pina. Vogliono alcuni arriuar quiui i Mōti, che partono l'Isola, ma secōdo altri solamēte a Conca, & a quest'openione i più s'accostano. Scuopresi uicino a Bauella l'aspro monte di Rocca Taglià, oue si scorgono le ruine di detta Rocca, già habitatione di Rinuccio detto dalla Rocca; Et nel uero, se uogliamo ben considerare gli aspri & strabocchèuoli balzi di tanti monti, de' quali quasi tutta l'Isola è piena con li stretti paßi, che in parte dimostrati si sono, & in parte si dimostrerāno, chiaramēte conosceremo esser uero ciò che di lei mette Strabone cō gli altri antichi scrittori, dicēdo esserui molti luoghi, a' quali non si potea salire; Imperoche maggior parte delle sopranominate uie, sono state fatte con la forza del ferro, tal che alcuna uolta si caminerà tre, ò quattro miglia per scaloni col ferro cauati nel duro sasso del monte. Onde si uede che non sarebbe stato poßibile, che ui fosse potuto passare alcun cauallo, ne altro animale, tāto nel salire, quāto nel scendere, se non fossero stati talmente acconciati, & cauati dall'arte cō grā fatica & spesa. Egli è lo spatio di questi alti monti oltra di settanta miglia. Et tra eßi si ueggiono grandi selue di Larici, Abeti, Pini, Biggi, Taßi, Ginebri, Rouere, Castagne, Soueri, & altri simili alberi. Ritrouansi etiandio pascoli per gli armenti, & per le Gregge, con belle fontane di chiare acque, dallequali escono uaghi ruscelletti per quei luoghi. D'onde ne' detti boschi ritrouansi animali seluaggi; si come Orsi, Cerui, Caurioli, Cinghiari, & Mofoli che sono una specie di capre. Et auenga che gli alberi di questi monti & similmente di tutta l'Isola sieno naturalmente fracidi, nondimeno sono buoni per le fabriche de gli edifici quelli liquali restano difesi dal Sole & dalle cattiue stagioni, che occorreno. Hora lasciādo queste cose, & ritornando alla prima descrittione, entro a dire della VALLE di NIOLO, li cui babitatori da Tolomeo sono nominati Liemini. Questa Valle, anzi Conca è di quà da' monti liquali son dal mezo giorno; dall'Occidente ha Balagna; da Tramontana Giouillina & Talsini; & dall'Occidente Vinaro. Appreßo ella

Montagna di Scarlasino.

Monte di Rocca Taglià.

Valle di Niolo.

ella circonda diciotto miglia, & passa per lo suo mezo il fiume Golo, come è detto. Già fu molto piena di habitatori, ma hora ella è disabitata, essendone stati scacciati gli habitatori, da' Signori Genouesi. Eranui prima le infrascritte Contrade, Poggio, Lozzi, Elacuchie, Casa Maggioli, Lacquali, Erio, Corsla, Scidosso, Herbe, Chirichie, la Pieue di S. Pietro & di S. Giouanni. Quiui nel Gollo entra il fiume Lagone, & il fiume di Calastna. Questo territorio di Niolo è molto fertile di biade, & sonui etiandio bei pascoli. Douendo entrar' in questo paese, bisogna passare per uie molto strane, tra le quali è quella di Giouilina, che transcorre per la Cale di S. Regina, & per la Serra Piana, anzi aspra & sassosa sopra la Villa d' Asso della Pieue di Cachia; Euui altresi la uia della uilla di Corte della Pieue di Talsini, & si passa ancora per la uia di Balagna, laquale è tanto aspra & faticosa, che pochi curano isperimentarla. Questi sono i passaggi in Niolo di quà da i monti, liquali sono tanto aspri, sassosi & di tanta fatica & di pericolo pieni, che se di mano in mano non si ritrouassero quando quaranta et quando cinquanta scaglioni tagliati nel duro sasso, poßibile non sarebbe il passarui. Veggionsi (passati i Monti) due uie per entrar quiui; l'una è per lo Virgio di S. Pietro, & l'altra per l'altro Virgio. Et auenga che queste uie sieno faticose, elle non sono però tãto difficili quanto quelle prime. Et essendo tutto questo paese intorniato d'altißimi monti, nel tempo del uerno ui è grandißimo freddo. Et per esserui gran carestia di legna, molto ne patiscono gli habitatori del paese. De' quali non tacerò, che essendo eglino ne' tempi adietro uenuti in gran numero, ne potendo del lor paese racoglier tanto di uittouaglia, che lor bastasse; sospinti dalla necesità uscirono de' monti, ogni cosa uicina robbando. Et di queste ladronerie si dierono a uiuere, non potendo lor resistere i popoli uicini; benche alcuna uolta si raunassero insieme & andassero lor contra & scacciassergli, & questi fuggissero fra i monti onde erano usciti; Ma seguitargli più non si poteua per esser quelle uie troppo aspre, onde conuenius che tutti i circostanti popoli in timore & spauento di loro uiueßino. La qual cosa finalmente peruenuta all'orecchia del Magnifico Vfficio di S. Giorgio, ui mandarono molte bande de soldati, liquali et con ingegno et con forza entrãdo nella ualle, quindi scacciarono tutti quelli ladroni, & rouinarono la maggior parte delle stanze loro. Et cosi lasciarono rouinata la Valle, come si uede, & l'Isola libera da i ladroni. Era quiui similmente la Cõtrada Callestna, appresso della quale è la mõtagna d'Illia orba; Nella cui cima si uede da ogni lato il mare. E' publica fama che questa sia la più alta montagna dell'Isola. Et quiui si truoua gran numero di Capre Musoli, talmente nominate da gli Isolani, lequali hanno il capo et le corna tanto dure & forti, che alcuna uolta insieme scherzãdo cascono da alto cinquanta piedi al basso, & cascando danno del capo sopra i sassi senza farsi male alcuno. Veggionsi poi uicino alla serra di Niolo di là da i mõti certe profondißime Valli, da ogni stagione dell'anno piene di neue, sotto le quali (secondo la uolgar fama) è grand' abbondanza di Christallo. Hora hauendo descritto i luoghi da Tramontana al mezo giorno, della Banda di fuori, & hauendo parimente da Ponente

Golo fiume.

Lagone fiume.

Pieue di Talsini.

Monte d'Illia orba, il più alto mõte di Corsica.

Mussoli Capre.

te a Sirocco discorso i monti, hora mi riuolgerò dal mezo giorno alla Tramontana, & descriuerò i luoghi dalla banda di dentro, cominciando dal fiume di Solenzara, & da i monti, termine di questa parte, & passerò al fiume della Vasina, confine d'essa parte, & di detta Banda di dentro, che è maggiore di quella di fuora. Et perche intendo ordinatamente descriuerla farò di lei tre parti, la prima trascorrerà per tutto 'l paese contenuto fra Solenzara, & i uicini monti, & il fiume di Tauignani. Poi la seconda di quindi al fiume Golo; la terza da Golo alla Vasina. Ritrouasi per tanto in questo paese di Vasina (talmente nominato dalla uilla Vasina) primieramente la Pieue della Vasina, che confina con la Pieue di Sagrilana abbandonata per le continoue correrie de i Ladroni maritimi, et etiandio confina Vasina con le Montagne, & col fiume di Solenzara. Vedesi nella Pieue della Vasina, la Villa di Vincisani, Solaggio, & Ornasso. È molto fertile questo paese di biade, auenga che sia quasi tutto abbandonato per paura de' Corsali, quali sogliono trascorrere per questi luoghi, Toca, la Vasina, la Pieue della Cursa, che ha due contrade, cioè Prunelle, & Selapio. Veggionsi due miglia discosto dalle Prunelle gli ottimi bagni di Pietra Pola. Era già questa uilla buona, & ben'habitata, ma hora è deserta. Vicino a questi bagni corre il fiume Abbatheso, che poi entra nella marina alla piaggia del fiume Orba, seguita la Pieue di Castello, a cui è soggetto Luco, Poggio, Ghisoni, Vrsarà, Petroso, Pieue & Lacari. In queste due Pieui appare la grande & bella pianura Orba, nominata dal fiume Orba. Esce questo fiume da due fontane, l'una nasce uicino alla foce del Verde, et l'altra uicino alla uilla de' Ghisoni, et scende per le Pietre a Castello; poscia per la Pieue, & passando per mezo Luco & Antisano, al fine entra nella Marina; Per auentura è detto Orbo, perchè quasi sempre passa per fronzuti arbori che gli fanno ombra, & perciò poco è ueduto. La quarta Pieue è di Vindaco, che tiene la signoria di Seraglio, Luco, Campo Reggio, Maestreggia, Riuentasa, & Poggio. Molto è lodato il Cascio di questi paesi. L'ultima Pieue di questo paese, è la Rognà, partita dal fiume di Tauignani. Scende questo fiume dal lago di Crena (come di sopra è detto) da Tolomeo nominato Hircinus, & arriuato che è uicino alla Villa di Certe, conduce seco il fiume di Ristorica, ilquale ha il suo principio nella montagna di Gualango. Accresce etiandio detto fiume di Tauignani, il fiume Vecchio al ponte Ascardo, & così scendendo accresciuto da detti fiumi, si scarica nel mare, appresso le rouine della città Aleria (sì come ho detto altroue) laquale è posta in questa Pieue di là dal fiume. Fu Aleria de' Romani Colonie, da Silla Dittatore dedotta, talmente da Plinio & Tolomeo nominata. Giaceua l'antica città d' Aleria sopra un picciolo colle, dellaquale hora con fatica si ueggiono alquanti uestigi insieme con la Chiesa Cathedrale, laquale tutta uia è molto male rassettata. Vedesi intorno a questo colle, un molto ameno & bel paese. Di là dal fiume (però in questa Pieue) si uede il territorio di Vinario, oue sono Arti, Murathiuoli, & Arihe Contrade; & fuori di Vinario, Narta, Respognani, & Antisanti. Sono tutti questi luoghi di là dal fiume di Tauignani.

Fiume di Solenzara. Fiume della uasina. Prunelle. Selapio. Abbatheso fiume. Pieue di Castello. Orba fiume. Rognà Pieue, Fiume di Tauignani. Lago di Crena. Ristorica fiume. Vecchio fiume. Aleria città

uignani. Passando alla descrittione del lito del mare da questo lato, comincierò dal mezo giorno, et trascorrerò uerso Tramontana. Et primieramente si truoua il fiume di Solinzara, ilquale esce da i monti non molto discosto dal mare. Et cre do che'l sia quello, che Tolomeo chiama Rhotanus. Egliè assai pieno d'acqua, per lo quale possono esser condotti piccioli legni. Seguita appresso Molinaggia, che è una strata de scogli. Poscia il fiume di Traua, & lo stagno di Vasina gran de sette miglia, oue si pescano assai pesci. Ritrouasi dipoi il fiume dell'Albatesso, & il fiume Orbo sopranominato, ch'è luogo assai agiato da nauigare. Oltra di questo luogo euui lo stagno di Vrbino produceuole di molto pesce, & Ostreche però poco buone. Al fine appare il fiume di Tauignani, quiui nominato di Alma per passare a quella uicino. Habitauano in questo tratto secondo Tolomeo, i Si meti. Terminata questa parte, entrerò alla descrittione della Pieue di Rognà, laquale abbraccia di quà dal fiume Herbagiuolo, Valle di Serra, Foggia, La mella, Altitum, Petraggio, Lope de la Corte, Loliuella, Opetra, la Pino, Luo na, Pietra ferrena, Pacaraggio, Guincaggio, & Carrò, tutte Ville. Questo pae se è molto habitato & fertile; & quindi si caua biada, uino & altri frutti, & as sai mele. Poscia tra il fiume di Tauignani & il fiume Golo, che sono i termini di questa seconda parte, laquale ha il mare dall'Oriente: Quiui è la maggior lar ghezza dell'Isola, oue habitauano i Simerici, & piu uerso tramõtana gli Opini, se condo Tolomeo. Cominciando poi appresso i monti dopo la Villa della Pieue di Rognà si scuopre la Pieue di Talsini, che comanda a Corte uilla molto bella, & Ombilico dell'Isola, ad Omeso, S. Lucia, Traualca, Sorello, & a Castellà. Ap presso uedesi la Pieue di Pino con Tadono sua uilla, et poi la Pieue delle Sernache, laquale stende insino alla marina, hauendo sotto se la uilla Cinani, ò sia di S. Gio uanni, Anopriano, & la ualle di Sagano. Confina colla Serra, la Pieue di Madrè, sotto cui sono Marrà & Monita. Hanno queste due Pieui territorio fertile & piano, dal quale si cauano biade, & sono comprese sotto il territorio di Aleria. Seguita la Pieue di Botio, che tocca Talsini, Venuco, Rognà, la Serra, Orezza cõ la ualle Rustia, a cui obbediscono la Robbia, Arburò, Lope della Corte, Ca stellà, Liabri, Arando, Poggio, Bostanico, Ceruiano, Castello & lo Faualello. Pro duce il paese di questa Pieue biade, uino, Castagne, & anche olio, ma poco. Se gue la Pieue di Verde con le sue Ville, che sono Sacrà, Pietra, Canali, lo Mon te, Liapprezzata, Pasticiale, Viti, Tossi, & Campi. Passa per questa Pieue il fiume di Brauone, ilquale scende dalla Serra, & corre per una pianura molto diletteuole, dal detto fiume nominata di Brauone, et poi entra nel mare da Le uante. Scuopresi dapoi la Pieue Camproloro con queste uille, Cerbione, Lo mogretto, Mascharaggialo, Freniraggia, li Canali, la Gallaggia, Villa nuo ua, & Conuitti col fiume di Vrini, che diuide in due parti essa Pieue, & indi si congiunge col Nadello di Corbione, & cosi entra nella marina al Piano di Chebbia. Sonui etiandio quest'altre Ville, cioè Ziglio Chilaschi, Locotto ño, Leteggio, il Castagno, il Poggiolo, la Falconaggia, il Sourero, il Poggio, la

Fiume di Solinzara.

Traua fiume. Stagno di Vasina.

Fiume di Albatesso.

Fiume di Tauignani.

Canali.

Fiume di Brauone.

Canali.

Casalta, Vigliani, Pauorella, Pontaglono, Canali, & cauansi assai biade di questa Pieue, con uino, olio & altre frutte, & Cera, & Mele, & ui sono mandre di molti animali. Auanti ch'io passi più oltre alla Pieue di Alessani, laquale seguita, hauendo parlato di Canali, nella sudetta Pieue di Capoloro, pare à me di far memoria di Rinaldo nato in detta uilla di Canali, che passò nell'Italia à Corregio, huomo di grand'affare, di cui nacque Ercole detto Macone huomo illustre come dimostrerò.

Rinaldo da Canali. Ercole detto Macone Lisabetta.

Hor'essendo uenuto Rinaldo a Corregio di Lombardia sopranominato, prese per moglie Lisabetta, dodeci figliuoli ne hebbe, tra' quali fu una femina sola, bellissima al suo tempo, che ancor uiue, ma uecchia. Tra' maschi, che sono hor tutti morti, hebbe per penultimo figliuolo Hercole, che poi fu detto Macone da Correggio. Di cui breuemente narrerò i gesti, parendomi degni di memoria. Il quale fu Capitano di Fanteria co'l Duca Alfonso di Ferrara, & mori combatẽdo Cremona sotto Vinitiani, da' quali era stato disegnato Colonnello del 1526. a 15. di Agosto, ferito d'una Archobugiata. Di questo Ercole nacque Rinaldo, che ha poi tenuto il cognome di Corso, del quale io parlai nella descrittione di Correggio in Lombardia. Questo Ercole giouinetto di sedeci anni, senz'esser stipendiato, ne altro, si dimostrò tanto animoso, che andato all'assalto di Nouara, la quale dal Duca di Milano era assediata, entrò fra mille lancie, & artigliarie, sù le mura di quella Città à paro di quel Capitano, che ui piantò la prima insegna. Questo poco di poi in Ferrara si condusse à far questione egualmente con Vestidello, famoso & uecchio Lancia spezzata del Duca Alfonso di Ferrara, & ualorosamente lo ferì senz'esser'egli tocco. Prese sotto il medesmo Duca una naue de'nemici, quando Vinitiani nel Pò combatteuano col Duca. Combattè sotto l'Istesso Duca, la Bastia. Fu nella giornata di Rauenna, & gli furono uccisi tre caualli sotto, & esso tutto ferito. Andato poi al seruigio de' Vinitiani, senza però mai hauer uoluto il Duca dargli licentia, ma piu tosto hauendolo accommodato col Signor Bartolomeo Liuiano, che essendo general de' Venitiani, lo domandò come impresto. Fece tali proue con loro, che esso Liuiano queste parole disse. Se io mi trouassi dieci mila fanti pari a Macon da Correggio, & tre mila Caualieri, quale è Batilio dalla Riua, darebbemi il core in breue di farmi Signore del Mondo. Trentasei Cicatrici honorate si uedeuano nella sua persona quando mori. Fu al prencipe Gritti carissimo, & dal Senato Vinitiano l'anno medesimo che mori, fu eletto Gouernador di Cipro, ma esso il rifiutò. Et un mese auanti la morte esso con soldati suoi (a' quali sempre faceua la uia) fu che diede Lodi presa a Vinitiani. Il Duca ancora Alfonso lo ricercò che tornasse in Ferrara, offerendogli cento scudi al mese, ma non gli parue tempo d'abbandonare i suoi Signori Vinitiani, uerso de' quali mostrò sempre tanta fede & lealtà, che io non tacerò due essempi singolari di lui accaduti, l'uno in Brescia, l'altro in Padoua. Papa Giulio in Brescia lo tentò con diciotto mila scudi, che gli concedesse entrare per una porta, laquale esso guardaua, & difendeua. Massimigliano Imperadore, mettendo in arbitrio suo il presente, & offerendogli giuriditione di Castelli & sette mila scudi d'entrata lo tentò di simil cosa. Et à

Rinaldo Corso.

Lode di Macone.

ciascuno di loro esso non rispose altro, se non, Pouero & da bene. Nè partito alcuno uolle accettare. Morì di quarantaquattro anni. Et era di tal & così buona complessione, che nō potea quasi morire se nō per accidēte. Ferito oue si snoda il gombito il ginocchio, & in tutti i luochi pericolosi, in niuno era rimasto storpiato. Di grādissima forza di corpo era, & à mezo il Verno sudaua mostrando nudo il petto & le gambe con le calze riuolte fin nel piede. A meza state, nel maggior caldo portaua la pelle, & era del freddo & del caldo patientissimo. Grande & grosso di statura, di pel nero, di uoce & di guardo terribile. Cotto il uiso dal sole; Di poco sonno & leggiero, spetialmente la notte; Liberale, amoreuole, & facile a prēdere, ma piu facile à lasciare la colera. Di memoria tanta che pur che ueduto hauesse una uolta uno, sēpre fra 1000. persone l'hauerebbe riconosciuto. Niuno mai lo puote conoscere pauroso, ne mai usò d'andare armato, anzi al menar delle mani, si riuoltaua sino sopra il Gombito le maniche, et gettaua la beretta. Cibi amaua grossi, & in uestire, ne in altra cosa mai fu delicato, & fu di poche parole. Altre cose haurei da dire di questo illustre huomo, & per breuità le lascio. Lasciò dopo se Rinaldo nato di Margherita Merli sua consorte donna castissima di diciotto mesi auanti ch'egli morisse. Di cui alquāto ragionai parlādo di Coreggio nell'Italia. Ilquale essendo di dicisette anni, cominciò le Rime della Signora Vittoria Colonna come a quel luogo parimente dimostrai. Dipoi ha tradutto parte dell'Iliade d'Homero fedelissimamente dal Greco in Toscano. Ha composto alquante nouelle; Ha scritto i fondamēti del parlar Toscano. Ha dichiarato l'oscurissima Canzone del Petrarca; Mai non uò più cantar com'io soleua. Et credo che si uedrà tutto quel Poeta dichiarato da lui. Ne dà però minor'opra alle leggi, sua principal professione. Volendo ritornare alla principiata descrittione doppo le cose narrate di sopra, dico che sono soggette alla Pieue d'Abissani, Bioletto, Pietro Capio, Pirelli, Nouale, Lortalo, Castagnetto, Pelse, & Tarrino. Scorre per essa Pieue, il fiume di Busso, talmente qui nominato, ma appresso la marina il fiume Alissano, che scende dalla montagna delle Cauelle di Alissano, & così scendendo, mette capo nel mare à Capoloro. Produce questo paese assai biade, e Castagne & etiandio alquanto di Vino. Seguitano le Cinque Pieui, che sono Valle rustia, Orezza, Ampegnani, Rostino & Cassacroni. In Valle Rustia, Cauicassi, Canelia, Lorlani, Corsuli, S. Quirico, Liforri, lo Tribio, Coibiti, Nuce, Borgo Atti, Noeuona & Russia, & questa Pieue parte il fiume di Cassa Luna, che entra nel fiume Golo, al Filerello. Quiui produce il paese biade, uino, olio, & castagne. La Pieue di Buzza è molto piena di Ville, & di Contrade. Tra le quali è Campagna, Porticaglia, Fossato, Bulianarche, Celle, Poggiuolo, Aucario, Acqua Freddussa, Zucharetto, Herbaggio, Petringio, Laueralese, Campo Pitondo, Campo donico, Silura, Poggiale, Piè d'Orezza, Pozzuolo, Cassalta, Piano, Piè della Corte, Fontana, Burchilagge, Ossatoio, Patrimonio, Pastoriusa, Stazone, Piazzole, Ghilardasche, Francoleggia, Lèpastino, Orsto, Pirhamaggia, Casa buona, Marauorico, Poggiale, Casenegre. Calliro Casanuoua Pintibuona, Prata, Poggio, Piè de petro Tranori, Poggio, Rapaggio.

Dispositione di Macone.

Rinaldo Corso figliuolo di Macone.

Opere di Rinaldo.

paggio, Granagala, l'Olmo, Carpineto, Poscatorio, Brostico, Colle, Archello, Sorbello, Castello, Pie d'Albertino, & Magistraggio. Quiui si ueggiono assai alberi Castagni dimesticati, da' quali grand'abbondanza di grosse & belle Castagne si cauano in cima di una altissima montagna, de la Pieue d'Ampugnani. E la chiesa di S. Pietro d'Acia meza roinata, qual è la prima cosa che di q̃st'Isola s'appresenta à gli occhi de' nauigãti, che da Roma ui passano. Alle radici di detta Mõtagna è posta la chiesa di S. Pietro di Manusiglia, anch'ella meza sfasciata. Et quiui si ueggiono le rouine dell'antica Città di ACCIA tutta disfatta. Sono in questa Pieue tali Ville & contrade, cioè Casabianca, Porta Croce, Polueroso, Monte dell'Olmo primo, Selicaucbio, Casalta, Alopirno, Ascata, fieraggia, Pomeraggio, Stagnanuoua, & locrateggio. Corre per questa Pieue Ampugnanello picciolo fiume, che esce dal monte oue è la Chiesa di S. Pietro sopranominato, & finisce nel fiume Alto, sotto la Chiesa del Castellare. Produce questo paese biade, Castagne & altri frutti, & bonissime Ciregie. Seguita la Pieue di Rostino, oue si neggon le infrascritte Ville & Casali. Salicetto, Vicinato, Borgo, Chiamacchie, Gauignani, Pietra Grossa, Costinetta, Senasi, Trechina, Fogarella, Brocca, Casapini, Tarlaggia, Locello, Grutte, Valle, Passo, Pastorecchia, Balaciasche, Piano, Cariuola, Pietralata, Vignale, Mileto, Bisiachi, Lesca. Sono in questa Pieue assai acque sorgenti, dallequali è molto accresciuto il fiume Golo, & trahesi da questo paese assai biade, & alquanto olio & castagne. E la Pieue di Cassacconi l'ultima di queste cinque, & contiene, Vlma, Prunelli, Carogno, Diuina, Monte, Forlagia, Filette, Ponta, Fornali, Ortipolio, Croscecchia, Micoria, S. Vito, Antibia, Casafelse, Campire, Canuggia, & Grampa. Cauansi biade, & uino con altri frutti di questi luoghi. Lasciando il paese fra terra, & ritornando al lito del mare, ritrouasi la Pieue di Moriani partita dalla Pieue di Tauagna dal fiume Campaggio, sotto la quale uiuono gli habitatori di Cucula, di Vinzoluscha, di Moriani, Crusà, Pruche, Bonaldo, Serra, Torre, Serrale, Gioui, Rechano, Perat, Chisa, Ferri, Pinso, Robiola, Trebiolo, Castellaria, Polingrado, Seno, Muerchio, Arraggia, Rasticcaggia, Casali contrà, Pietra Tessulanda, & di Poggio. Produceno assai biade, oglio & castagne & altri frutti, questi luoghi sono soggetti alla Pieue di TAVAGNA Talassini, Pirò, Romanuggie, Case uecchie, Poggiuolo, Pregnani, Foggio, Fistulaggia, Tuglio, Annoso, Menne, Pianella, Poggio, Bracholaggia, Villone & Case forte. Partisce questa pieue da Casonta, il fiume alto. Parimente si traggono di questo territorio biade & castagne, & etiandio ui sono bei paschi per gli armenti. Vedesi poi il paese di Casaca molto habitata per la amenità del luogo, essendo questo paese stimato il più bello & fertile dell'Isola, per le belle & dilettevoli campagne, che da ogni lato ui si scorgono. Et sono etiandio gli habitatori molto simili al luogo, essendo humani, piaceuoli & Ciuili. Produce questo paese abbondantemente biade, uino, olio, castagne & altri frutti. A questa Pieue è soggetto il Vescouato, lo Roto, Virzolascha, Sorbo, Occagiani, Porta Castellare, S. Iacomo, Poni in più Casali. Passato poi il fiume di Tauignani o di Aleria appare lo STAGNO di DIANA di

Accia Città rouinata.

Stagno di Diana.

NA di riscontro alla pieue di Verde, che circonda uenticinque miglia. Nel cui me-
zo è una Isoletta, sopra laquale ui è una Chiesa rouinata, già consagrata alla Glo
riosa Reina de' cieli sempre Vergine Maria. Addimanda questo stagno Tolomeo
Diane Portum, oue si pescano buoni pesci & Ostreghe, & è però luogo oue pos-
sono fermarsi piccioli legni. Più oltre si uede la foce del fiume di Bauone, & la
piaggia di Campoloro, & la Padulella, con un ruscello d'acqua. In questo luogo
ritrouasi grande abondanza di Alzi. Più auanti uedesi la Poraggina, oue sbocca
il fiume Golo. Passa questo fiume uicino al lito per le rouine della Città di Maria- Mariana Città.
na già dedotta Colonia da Mario, come dice Plinio & altri scrittori. Fanno fe-
de della sua grandezza & nobiltà gli antichi uestigi, che di lei si ueggiono, & an-
chora le mura della Chiesa cathedrale composte di pietre negre & bianche, per le
quali si può giudicare con quanto artificio & spesa elle fossero da prima fatte. Ve
ro è che hora talmente rouinata giace, che pare anzi un ricetto di seluatiche fiere
che altro. Hora io parlerò del paese posto fra il detto fiume Golo & il fiume della
Vasina. Et prima si ritruoua la Pieue Giouellina di quà dal Golo alle confine di
Niolo, sotto laquale è Piè di Griso, Vmpulescha, Casteglioni, & il Prato. Quindi
si cauano biade, cera & mele. Euui appresso la pieue di Caccia con Petralda, mol
to nominata per la bontà del grano. A cui sono soggette Petruola, Castefate, Ro-
ma, Paganosa, Piazze, Moltofao, Cheta, Mirozzoli, Campo Leto, Borgo, Sono-
la, Asso, Ganeuaggia Coste, & nella parte detta Pietra Alba ui è Pandano, Totto,
Casenuoue, Lalmonsana; Poscia nella ualle Chareggia quattro miglia uicino ad As
so, sono i bagni molto gioueuoli alle rotture di uessica, & ad altre infirmitati, come
di sotto si dirà. Passa per questa pieue il fiume Cacciaminco, nel quale si pescano Cacciaminco fiume.
ottime Trotte. Mette poi capo nel Golo sotto Ponte Acalbo. Scuopresi dapoi la
pieue di Bigorno, cõ le sue uille, che sono, Lento, Poggio, Ficagnuola, S. Marcel
lo, Alle Foggie, Campicelle, Panicale, Vignuolo, Volpagiuola, Carchetto, Her-
baggio, Folca. Sono assai acque sorgenti in questa Pieue, per le quali molto s'ac-
cresce il fiume Golo. Quindi si cauano assai biade & castagne, & così pasce molto
bestiame. Entrasi poi nella pieue Mariana molto piena di habitatori, oue si ueggio
no queste uille; Lauerna, Vignale, Borgo, Serra, & S. Appiano. Scaturiscono quì
ui alcune medicineuoli acque, & produce questo paese frumento, orzo, faua, me-
glio, & se ne trahe parimente ottimo cascio. Nella Pieue di Otto uedesi la Villa di
Bingla, Foriani, Corbaria, Souerta, Belgodere, la Vittare, la Bastia, oue soggiorna
il Gouernator dell'Isola disegnato da i Signori Genouesi. Vedesi poi la pieue Lo-
ta, tanto nominata per li buoni uini che produce, oue sono gli infrascritti casa-
sali & Ville; L'Oratono, Acqualto, Castagnetto, Canalto, le Mucchietti, Agila,
Aneto, Santonio, Mandriale, Ficarella, Panine, Vetrette, Toga, Valle di Pietra bu
gna, ò sono Cardo, Casacarchia, Suerto, Guaicola, Zalzetto, & Poggiolo. Al li-
to del mare è una strata di scogli fra due piccioli fiumi, cioè del Grisone & Meo-
mo. Et per esser tali scogli Negri, il paese che per iscontro gli è, uiene addiman-
dato Pietra Negra, molto nominato in Roma per li buoni uini, che la di questo luo
go sono

go sono trasportati. Cauansi etiandio di questo paese buoni fichi, Et anche si ueggiono buoni paschi per gli armenti et per lo gregge. Et percio sono molto stimati i Capretti di Lota. Vedesi poi la pieue di Brando, da alcuni posta nel Capo corso, & da altri nella terra di Commune. Sono sotto questa pieue, Pozzo, Piana, Piscolizzo, Porretto, Salicaggia, sul Poggio, Grotta, Foridali Castello, oue habitano i signori di questa Pieue, Mursoleo di Nerba lõga. Sono gli habitatori di q̃sto paese per maggior parte Marinari. Lungo il lito del mare oltra la Porraggine, uedesi ponta dell' Arco, & lo stagno di Brigaglia, grande dieci miglia, oue possano entrare solamente piccioli legni. Nel cui mezo è un' Isola, oue si possono fare belle caccie di Cinghiali. Sonui etiandio due altre picciole Isole, l'una detta Ischia uecchia, & l'altra Nuoua. Quiui si pescano Mazzardi, Muggini, & altri pesci, de' quali si fanno buone Bottarghe. Affittasi detto Lago ciascuno anno cinquecēto lire. Più auanti si scuopre Scalo di Pino, appresso la Cale della Bastia, addomandato da' Marinari Porto Cardo. Et più oltre uedesi il fiume di S. Nicolo & Indi lo Scalo di Toga, Grisone, Scato, il fiume di Pietra Negra, ò sia di Lota; Lo Scalo della Vasina col fiume talmente nominato dirimpetto al Portetto di Brando, & poi lo Scalo di Herba longa. Et cosi resta finita la descrittione di tutta questa parte dell'Isola addimandata di quà dal monte, oue si numeran dallo Scalo di Pino insino al fiume di Solinzari, più di ottanta miglia di lunghezza di paese, da i marinari, la Piaggia di Aleria nominata, & in larghezza, in alcuni luoghi sei miglia, & altroue dieci, & quindeci insino a uenti. Quiui si ueggiono belle & fertili pianure, piene di quaglie, perdici, tortorelle, fagiani, lepri, cerui, cinghiali, & altri simili animali seluaggi. Ma ben'è uero che tanta è la rozezza & la dapocaggine de gli habitatori, che non si danno, ne si san dare a pigliare con lor'utile et diletto tali uccelli & animali. Et che peggio è, ne ancora a lauorar la terra. La onde interuiene, che sono sempre in miseria, & bisognosi delle cose loro necessarie. Et perche ho di sopra nominato la Bastia senza dir'altro, uoglio farne qui più larga memoria. Ella è partita (benche picciola) in Terra Nuoua & Vecchia; & in questa uecchia che è senza mura, è una forte Rocchetta. Terra nuoua è per la maggior parte piana con le dritte uie, di belli edifici ornata, essendo tutta murata intorno. Et quiui si uede una bella e forte Cittadella fabricata da i Genouesi. Hauendo finito la descrittione del paese della Banda di dentro, tanto fra terra, quanto d' intorno al lito del mare, cioè di quella parte detta per altro nome di quà da i monti, hora entrerò alla descrittione di quella altra parte nominata, Banda di fuori, ò sia di là da i monti.

Ischia uecchia.
Ischia nuoua.
Fiume di S. Nicolo.

BANDA DI FVORI.

Banda di fuori.

VOlendo per tanto descriuere i luoghi, che si ritrouano in questa Banda di fuori, ò sia di là da i Monti, di quest'Isola, comincierò dal monte Sannico, già termine di questo paese, & comincierò da i luoghi posti intorno

al lito del mare; poi da gli altri posti fra terra, discorrendo dal detto Monte a Bonifacio. Passato adunque l'antidetto monte, & drizzando il Viaggio a mezo giorno di là da i monti appresso la marina uedesi la piaggia di Sia detta il Porto di Sia, oue sbocca uno assai acconcio fiume. Poscia si scroprono i monti rossi con un picciolo scoglio, la Piaggia di Paomia, la Cale Genouese, la piaggia di Cromi, Capo di Muro. Et appresso comincia il Golfo di Generca. Il cui principio è Capo di Porto, detto da Tolomeo Casalas Sinus. Più auanti è il porto di Sagona, nominato la bocca di Sagona. Poscia ui è la foce del fiume di Lamona, intorniato da una molto diletteuole pianura. D'indi seguita Ginerca disfatta, Porto Prouenzale, & al fine Capo di Ferro, termine del Golfo di Ginerca. Si scuopre poi il Golfo di Adiazzo, nel cui principio sono l'Isole di Sãguinara. Et quiui si uede il Promõtorio detto da Tolomeo Vimbalti, oue al presẽte a Bribeccaggia, et la pũta di Adiazzo. Seguita la foce del fiume di Bauono, et del fiume Pianello, ilqual nomina Tolomeo, Corridij os, che scende da Bastilita. Et qui si ritruouano assai pesci. Poscia appare il porto d'Isolella, Porto Canino, & Capo di Muro, termine del Golfo d'Adiazzo, nominato da Tolomeo Roetius mons & Promontorium. Più auanti si ritruoua Capo di Orzo con un bel riuo d'acqua chiara. Quindi si nauiga a Capo Negro principio del Golfo di Talano. Poscia ui è porto Polo con un picciolo fiume, Propitini, il fiume di Varriggini, il Scalo del Macinale, col fiume Ereso, fine del Golfo, le Cale de i Senitosi, la punta delle Senetose, Tozzani, la piaggia di Rocca Pina, & secondo alcuni quiui finiscono i monti che parteno la Isola. Più auanti appare la Cale Iulinetto, oue è un picciolo Golfo, porto di Ficari, la cale d'Orbito, l'Isolette de Bruzzi, il Golfo di Ventilegne, Capo di Ferro, la Trinità, e poi Bonifacio. Questo è il uiaggio lungo il lito da monte Sannico a Bonifacio, di nonanta cinque miglia. Talmente si misura il circuito di quest'Isola da monte Sannico a Liadazzo, trentacinque miglia, & quindi a Bonifacio sessanta, & da Capo corso a Bonifacio lungo il lito, & intorno a i Golfi ducento dieci, che sarebbero in tutto miglia trecentocinque: tanto circõdarebbe tutta quest'Isola, & si uederebbe esser poco differente la misura di Plinio da quella de i moderni, come è detto nel principio. Ma hauendo descritto i luoghi lungo la marina di questa Banda di fuori, passerò alla descrittione de' luoghi posti fra terra. Et accioche cõ qualche ordine proceda, gli descriuerò secõdo il numero de' Vescouati, che in essa sono. Et prima dirò del Vescouato di Sagona; Poscia di Adiazzo & di Aleria. Ritrouãsi nel Vescouato di SAGONA otto pieui, delle quali è la prima quella di Sia dishabitata per li Corsali, che quiui transcorreuano rubbando & saccheggiando ogni cosa, & conducendone gli habitatori. Questo paese è molto fertile & ricco di Bestiame. Sono soggette alla pieue di Seuenire, le Restinachie, Marignano, Euizza, Trasso & Araggio tutti Casali. Ritornando uerso la marina uedesi la pieue di Pacomia, con la sua uilla Pacomia. Tiene la Signoria della Piana, Giustali, le Manuluchio, di S. Vito, di S. Marcello, Campo, Monte grosso, & della Raumonda, la pieue di Scalogna. Produce il territorio di questa pieue assai biade, & ui sono assai

Capo di porto.

Ginerca.

Golfo dell'Adiazzo.

Sagona Città.

ſai armenti. Nella pieue di Vico, ſono la uilla di Neſſa, pieue Chiliani, Bologna, Apreciano, Rauana, Ceraſa, Vidulloſia, Roggia, Arbori, Murzo, Lecchia, Reno, Sorno, oue ſono li famoſi bagni (de' quali poi ne parlerò) Lunca, Gualagno, porto lo Poggiolo, et la Sorchia. Corre il fiume Ciamone per la maggior parte di queſta ualle, & maßimamente ſotto le ruine del Caſtello di Lezza, gia quaſi ineſpugnabile, & quindi entra nel mare ſotto Loggia. Intorno cui da ogni lato è una bella & fertile Campagna, dallaquale ſe ne raccoglie aſſai biade, ottimo uino, & canape. Et etiandio ui ſi nutriſcono molte mandre d'animali. Seguita la pieue di Sorno, della quale altro non dirò per eſſer'ella congiunta coll'antidetta pieue di Vico, & in quella ho parlato de' ſuoi Caſali. Euui ancora la pieue di Cruzzana, per laquale paſſa un fiume, che mette capo nel Liamone, & ha ſotto ſe gli Salici, Aſana, & il Pegno piccioli Caſali. Ha la pieue di Ginerca appreſſo il mare, le rouine dell'antica Rocca, ch'era quiui. Vedenſi poi le infraſcritte Ville a quella attenenti, Calcataggio, S. Andrea, Canelle, Sari, Caßagini, Ambiegni, Pigna, Aicò. Produce queſto paeſe biade, uino, & altri frutti. Vedeſi etiandio le ueſtigie della Città di Adiazzo. Il cui Veſcouato ha quattordeci pieui ſotto di ſe. E la prima pieue quella di Appieto, La ſeconda di Adiazzo, quale abbraccia uilla Nuoua ſopra porto Prouenzale, & Poſcia la uilla dell'Olmare, Poggio, Pietra, Pozzo di Borgo, Laia de Giouanni, Mondri, & lata, ſopra a cui ueggionſi i ueſtigi dell'antica fortezza, oue ſoleano ſoggiornare gli antichi Signori del paeſe. E queſta parte dell'Iſola

Adiazzo Città.

aſſai piana & fruttiſera, nellaquale è poſta la Città di Adiazzo molto bella da tre lati dal mare bagnata a guiſa di Peniſola: La onde facilmente ſi ridurebbe a Iſola. Ella è intorniata di belle & forti mura hauendo larghe contrade, ornate di ſuperbi edifici, & bene piena di popolo. Vi è intorno una bella & fertile Campagna, laquale produce coſe neceſſarie per lo uiuere de gli huomini, & de' giumenti, percioche ella è irrigata dal fiume Grauono, che fa creſcere l'herbette, ſi che ſe ne trahe grande abbondanza di fieno. Ha origine detto fiume da alcune fontane, che eſcono da due altißime montagne, l'una detta Panta, & l'altra Campo Tili. Vedeſi poi la pieue di Carari ouero di Celano, quale ha ſotto ſe Lipari, Poggio, Vlmo, Salaſcha, Contiggiato, Cotruli, Carbaggia, Baſſo, Cauaggia, Tatura, Canapallo, Muraſcha, Corſagli, Quercinoli, Piè di Boccagnani, Villa Nuoua, Celle, Tanaco, & Virò. Cauanſi molti frutti di queſto paeſe et maßimamente caſtagne. Scuopreſi poi la Pieue della Mezana con gli infraſcritti Caſali, Scarla, Carropino, Pirata, Londella, Razzilla, Poggiale, Opapio. Raccoglienſi in queſto luogo biade, & ottimi uini uermigli, de quali ſono piu ſtimati quegli di Scarla. Poſcia appare la pieue di Cauro, il cui paeſe è nominato di Baſtilica, & è di uenti miglia. Et qui ui habitauano i Tarrabeni, ſecondo Tolomeo. Et contiene le Dominicaggie, Lemporaggie, le Stationi, le Fallagie, la Valle, Santò, Caſtellaggie, Vaſallaggie, Contò, Caſa, Saluolaggia, Zezoli, Fraßè, Seccarella, Caſe Vecchie, Poggio, Tala, & Occone. Cauanſi di queſto paeſe aßai biade, Caſtagne & beſtiame. Nel mezo della Pieue di Cellano & di Cauro è il Fiuminale di Cellano, paeſe molto dilettteuole.

Quiui

Quiui piegandosi alquanto appresso Cauro uedesi il fiume Prunello, ilquale esce del monte Punta dell'argento, & scende per Bastilica per mezo Cauro, & poi insieme con Celano, mette capo nel mare del Bauono, nominato da Tolomeo Eircidium, come è detto. Si comprende etiandio questo paese fra i Tarrabeni. Occorre poi la pieue di Ornani, allaquale sono sogetti, Orti, Cognaroli, Poggio, Acqua Cana, Mattigi, Pila, Canale, Vetulbe, Bobio, Guargnale, Erballa, Cuni, Mellica, Albetreggia, Torgia, Pregna, Rosetto, Vignale, S. Maria, Cardo, Soroni, Stromi, Ciliara, Fornello, Cazzinaggio, Azorione, Campo, Ampazza, Pasaiara, Farsetto. Quindi cauansi biade & uino. Et ui sono grandi paschi per gli animali. Vedonsi queste Ville & Casali nella Pieue di Talabo, Celano, Coirà, Quetara, Lanfrachaggi, Giouecaßi, S. Polo, Tasso, Chiamanecchie, Zirno, Cozza, Palnera, Lobio. Vedesi parimente la ruina del Castello Botio. Scorre per questa Pieue il fiume Talabo, da Tolomeo addimandato Locra, il quale accresciuto dal fiume d'Istria, di Giornani & di Boetio sbocca poi nel mare al Golfo di Talabo. Sono nella Pieue di Cruscaglia, Pemeo, Becisa, Mucca, Cassella, Croce, & Molicchio. Et nella Pieue di Vallo, Istria, Lulmetto, Caluese, Solagiaro. Et nella Pieue di Velliani, Fusani, Finarella, S. Maria Paloluchi, Vigianello. Et nella Pieue di Talle, Quirizza, Serra, Anguliena, Canibia, Loreto, Valle di Talla, oue sono questi Casali, Frassetto, Lolmeggia, Poggio, S. Lucia, S. Andrea, Lassane, Alingene, Orto uecchio, S. Antonio, & Sozza. Passa il fiume Grosso per questo paese, che scende da i monti di Bauella, & cosi scendendo entra nel mare al Golfo di Propiani, da Tolomeo ditto, Tricanus fluuius. Poscia si arriua alla Pieue di Sartene, oue sono queste uille, Sartene, Bisogene, Ortole, Bellia, Tignolera, Casse, Corbolaggia, Orum, S. Damiano, Solaggio, Solallo, & Raggiani. Quiui habitauano i Titaeni, come uuole Tolom. Ritornando in dietro alquanto, uedesi la Pieue di Carbeni, la quale è solo di là da i monti, & per tanto ella è soggetta al Vescouato di Aleria. Sono le uille, appartenenti ad essa, Carbeni, Liuie, Sanza, Pagindaneto, & S. Gauino. Poscia si arriua a BONIFACIO molto honoreuole Castello. Il cui luogo è nominato da Tolomeo, Portus Siracusanus, come etiandio dice Giacomo Bracellio nell'historie di Spagna, et è annouerato dal su detto Tolomeo fra i Subasani. Giace egli sopra una Peninsola da tre lati dal mare bagnata, a somiglianza d'un Pomo solamente col ramo con l'Isola congiunto. Et ha un bello, forte, & sicuro Porto, capace a riceuere assai nauigheuoli legni. Et talmente è intorniato d'altißime rupi da due lati dalla Natura, che par che l'arte l'habbia fatto & sfaldato a filo da' i monti. Et per auentura fu cosi addimandato Porto Siracusano da gli antichi per la gran simiglianza che tiene col porto di Siracusa di Sicilia. Acquistò poi il nome di Bonifacio (secondo però alcuni) da Bonifacio Pisano già signore dell'Isola, il quale lo ristorò. Questo è molto honoreuole luogo, come ho detto, & iui si ueggiono belli edifici con molte Cisterne d'acque per esser il luogo posto molto ad alto. Eui ancora una bella Fontana di chiara acqua. Et ha gran simiglianza il sito di questo luogo col sito d'Orrieto, hauendo da ogni lato il monte sfaldato. Et la Città

Fiume di Talabo.
Fiume d'Istria.

Bonifacio Castello.

posta nella cima di quello. Gli habitatori sono Colonia del popolo Genouese, imperò che già sono oltre dugento anni, che quiui uennero ad habitare molte famiglie di Genoua, & riconosce la Chiesa loro Cathedrale l'Arciuescouato di Genoua, alquale ella è soggetta quanto allo spirituale. Euui etiandio una Rocca con una lunga scala da scendere alla Marina. Fuori del Castello si scuopre un bel Bosco di Lentische, di Mortella, di Ramarini & di altri odoriferi simili arboscelli. Più in giù è il paese assai largo, tutto piaceuole & ameno, il qual produce biade, fieno, & altre cose necessarie, tanto per lo uiuere de gli huomini, quanto de gli animali. Quindi si cauano tutte le spetie di frutti, che si ritruouano à Genoua eccetto le Ciregie, & nel mare si ritruouano li Coralli; & misuransi dieci miglia di mare fra questa Isola & la Sardigna. Caminando da Bonifatio a Solenzare, prima ritrouasi Capo di Perdezzato, le Saline dello sprone di Bonifatio, Capo di S. Manza, il quale col capo di Rondinara crea il Golfo di S. Manza, che gira circa uenti miglia. Intorno a questo Golfo sono le Saline. Più auanti è porto Nuouo, picciola Statione, & poco sicura. Poscia il Golfo di Arslano, assai disposto per le Barchette. Poi la Chiappa, nel cui prospetto dentro il mare sono le picciole Isole di Pittonare. Seguita l'Eccellente porto uecchio (il quale credo esser quello, che Tolomeo dimanda Philonius Portus) dieci miglia grãde, che ha da ogni lato della bocca un'Isoletta, & nel fine di esso si uede una picciola Isola, detta a Ciglio, la qual fa un stagno, nascosto recettacolo de' Corsali. Questo Porto è molto bello & sicuro, & ui si entra per Maestro, & ui entra un picciolo fiume. Intorno ad esso si scuopre da ogni lato bellissimo paese, grande sessanta miglia: ma incolto & non lauorato, che se si cultiuasse se ne trarebbono assai biade, uino, olio, & altri frutti. Seguitando pure il lito, ritrouasi la piaggia di S. Cipriano, ridutto di fuste, & di piccioli legni. Scorgesi poi Isola rossa, Capo di legna, Campo Mezzano, piaggia di Sorrani (dirimpetto allaquale è l'Isola de li Corsi) piaggia dell'Arciuescouo con un fiume, Canto della Faccia, Faone, ridutto di piccioli legni, Capo di Loro con una picciola piaggia, che confina col fiume di Salenzara, termine della piaggia d'Aleria, come già dissi. Il quale insieme co i monti diuide l'Isola in due parti. Et così sarà tutta l'Isola descritta disegnandoui però li Bagni Medicineuoli, che quiui si ritruouano. Primieramente adunque ritrouansi i Bagni di Pietra Pola appresso le Pratelle due miglia, nella pieue della Ciregia, hora uilla disabitata. Et quiui è un bel uaso quadrato & murato cento palmi grande, oue scende l'acqua solfurea grossa, & molto calda, alla rogna gioueuole, & alle Contratture de' Nerui. Non molto lungi da questo uaso sorge una fontana d'acqua più calda di quella. Nella pieue di Caccia della Valle di Caroggia, uicino ad Ascò uedensi due bocche d'acque fresche, assai al gusto delletteuoli, & utili al caldo del fegato, alle rotture & oppilationi. Il terzo Bagno è a Morazzani nella Pieue Mariana, il quale è sano a quelli, che patiscono la febre & il dolor de i fianchi & altre simili infirmitati. Ritrouasi ancora un'altro bagno in Campo Cardetto in Nebbio che è d'acqua fredda, ma scaldata fa marauigliose proue alli nerui attratti, &

Corali.

Spatio fra Corsica & Sardigna.

Porto Vecchio.

Bagni di Pietra Pola.

Bagni fredi, sani al fegato.

Bagni sani al dolor de' fianchi.

ti, & ad altri mali. Nella pieue di Vico in Balagno sorgono pure acque fredde, & più ad alto acque calde, nominate Bagni di Vico, i quali sanano molte infirmitati, & maßimamente il flusso del sangue. Altre acque ritrouansi nella Pieue di Talago di uirtù simili à quelle di Prunelli. Et nella Valle di S. Antonio escono acque fredde molto chiare di gran uirtù & possanza. Hora hauendo finito la descrittione de i luoghi di quest'Isola, passerò alla narratione de i signori, alli quali ella è sogetta. Et prima (quanto dall'histori posso conoscere) ella fu signoreggiata da i Tirreni, come dimostra Diodoro nell'undecimo libro; poi da i Cartaginesi; appresso da i Romani, come scriue Liuio. Et per tanto io sono di opinione che ella fusse a loro soggetta insino a tanto, che fu in colmo la maiestà del Romano Imperio. Et quella mancata, ella fu poi soggiogata & saccheggiata da i Saracini, sotto de' quali stette fin che Adimuro capitano in mare dell'armata Genouese, hauendo rotto & fracassato l'armata di loro, pigliò l'isola & la pose sotto il gouerno & Signoria de Genouesi, come etiandio dimostrai nella descrittione di Genoua. La fu poi pigliata da i Pisani, essendo la loro republica in grandezza. Poscia ne uenne sotto i Pontefici Romani. Al fine hauendo superato i Genouesi i Pisani, ritornò ella sotto l'ombra di detti Genouesi, & così sino ad hora quietamente si sta sotto la loro Ombra.

Bagni di Vico.

Tirreni Signori di Corsica.

Cartaginesi Romani.

Adimuro Capitano dell'armata Genouese.

Genouesi.

SARDIGNA.



IMILMENTE quest'Isola è messa al rouescio, dico al rouescio, in quanto è messa per il trasuerso del Libro, il che s'è fatto per non potere andare secondo l'ordine suo. Ha ancora d'auuertire lo studioso di queste cose, che; perche il Padre la descriue secondo l'antiqua, & ancora secondo la moderna descrittione; perciò noi, con le parole fatte di lettere maiuscule, segniamo i luoghi secondo la descrittione moderna, & con quelle scritte con le minuscole, segniamo quelli della moderna. Il maggior giorno del mezo di quest'Isola è di hore 14. & quasi due terzi. La larghezza, & la lunghezza di quella, & il sito & la figura sua è come nel disegno si uede.

Cellipoli
Gurullo noua
Scapitani
ORISTAGNI
Siculensi
MARCHESATO D'ORISTAGNI
Susabea contrada
Lesa
Osea
Sacro f.
Napoli
MONTI DI BARBERIA
Napolitani
Sardopatori
Tempio
VILLA DI CHIESA
Valenteini
Carallitano Seno
CASTELIO ARAGONESE
Acque Napolitane
Garodo
Valeria
Solcitani
Buca porto
Hercole porto
Pachia prom.
CAGLIARI
Solci porto
Nora
Popule
SALINE
Chersoneso
Perche lito
Isola di Falconi ó di S. PIETRO
CAP. CAGLIARI
Caniocatio prom.
Melipodes o di TORO
Scala de Miglia 100
MARE
MARE
MARE AFRICO
MEZO GIORNO
Ficaria e SERPENTARIA
29
30
31
32
33
36
36
37
37


TRAMONTANA.
Parte di Corsica
MARE CORSO ET SARDO.
Nimpha
Hercole
Di Abata ò ASINARIA
PORTO DI TORRE
Torre
Dissono
Phatone
Errebantio prom.
Atti prom.
Corsi
Tibulei
Coracesi
Pubio
Iuliola
Caresi
Colombarico prom.
Hermea
Gorditano prom.
Tiboto
Fibula
CALARI
Solcitani
CAPO LVGVDORE
Cuncitani
Cunsiteani
Tulura
Creo
Olbiano porto
Nimfeo por
Gurulio antico
Criano
Mitrara
Luci Idonensi
MVLFIONO
S. GAVINO
Hermeo pro.
SASSARI
Bona
Macorsisa
Fernua
SARDEGNA
Cedro fiume
TIRRENO
Tirse fiume
Menomini monti
Csaronensi
Ruacensi
Sara lapis
ALGHER
Cornensi
LEVANTE
Gurulio noua

ISOLA DI SARDIGNA.

ENtrerò dunque nella descrittione di questa Isola di Sardigna, & seguiterò l'ordine seruato da me nella descrittione delle predette Isole. Ella è nominata Sardinia da Polibio nel primo libro; da Strabone nel terzo; da Plinio nel settimo capo del terzo libro; da Pōponio Mela nel secondo; da Lucio Floro nella seconda guerra de i Romani colli Cartaginesi; da Liuio in più luoghi (come poi dimostrerò) da Cornelio Tacito nel secondo, nel terzodecimo, & nel decimo sesto libro dell'historie; da C. Solino, da Martiano Capella, & da molti altri scrittori. La cagione perche talmente cosi fosse dimandata, trouasi diuersamente posta da diuersi. Et prima dicono alcuni, che ella fu nominata da Sardino figliuolo di Gioue Signore di essa. Altri uogliono che ella acquistasse tal nome da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia, che quiui passò dalla Libia con molti compagni, essendo prima nominata da i Greci Icò. Della quale openione par che sia Pausania. Ma Plinio nel settimo capo del terzo libro dimostra con autorità di Timeo, che gli fosse imposto cotal nome dalla simiglianza et figura, che tiene della Scarpa, la quale da i Greci è detta Sandoliotin, & da Mirsilo Ichnusa; per esser'ella fatta a simiglianza del uestigio del piede. Ilche par confermare Solino, et Aristotele con tai parole. Veggionsi nell'Isola di Sardigna molti uestigi de gli antichi Greci, liquali ui habitarono, & assai belli & sontuosi edifici, ancora fatti cō superbe et arteficiose uolte di gran Tempij, già fatti da Iolao figliuolo di Iphiclo; che quiui passò co i figliuoli di Thespia. Prima era nominata questa Isola, Ichnusa, dalla figura che tiene molto simile all'orma del piede humano. Dice ancora Diodoro, che quiui furono edificati molti edifici dal detto Iolao. Assai si affatica Giouāni Annio Viterbese dell'ordine de' Predicatori, ne' Cōmentari sopra il quinto decimo libro di Beroso Caldeo per uoler ritrouare la significatione del sudetto nome di Sardinia, et perche cosi fosse nominata, dichiarādo quelle parole di Beroso, Anno decimo Balei regis Babylonis, Phorcus Cadoßinæ Insulam compleuit Vitolonicis colonijs, partem reliquit posteritati Ligurum. oue dice chiaramente si conosce essere questa Isola Cadoßina per la interpretatione del nome, che uuol dire Sardinia. Imperoche quel che dicono gli Aramei & Hebrei, Cados, i Greci dicono Thiā, & i Latini, res sacræ, et quel che è detto da gli Hebrei, Sine, da i Greci è detto Sandaliothin, & da i Latini poi è interpretato, Sacra Crepida. Et pertanto da Timeo, & da i Greci fu detta questa Isola SANDALIOTHIN, Et indi fu addimandata Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia. Si che conclude detto Annio che questa Isola è quella nominata Cadoßine, soggiongendo come fu lo primo Re di Corsica Phorco ò sia Porco (cosi da Beroso nominato) secō do Varrone et Seruio. Poscia egli cosi soggionge. Se fusse alcuno che dicesse essere stati i primi habitatori di questa Isola Iolao & Sardo con altri della generatione di Thespia, (come auanti è detto) direi che Strabone a ciò par che risponda, nel quinto libro, dicendo questo esser falso, conciosia cosa che Iolao & Sardo cō i figliuoli

Isola di Sardigna.

Sardino.

Sardo.

Sandaliotin. Ichnusa.

Sardinia.

Sandaliothin.

Sardo figliuolo di Ercole, & di Thespia

Phorco Re

gliuoli & descendenti di Thespia habitaron quiui co i Barbari, che ritruouarono in questo luogo, nati de i Toscani. La onde pare per ogni modo che quiui habitasse Phorco co i coloni Vetulonici, innãzi d'Hercole, et de i descendenti di Thespia: & cosi detto Annio conclude i primi habitatori di Sardigna esser stati i Toscani, da Plutarcho nella uita di Camillo addimandati Sardiniani: Et quest'Isola esser stata addimandata Sandoliathin, cioè Sacra Crepida, la quale usauano i prencipi de' Toscani Vetulonia. Cosi dice Annio. Ma Martiano Capella uuole che prima habitassero in quest'Isola gli Spagnuoli, & che poi ella diuenisse soggetta a' descendenti d' Hercole, & di Thespia, indi a' Cartaginesi, & finalmente a' Romani. Aristotele scriue se hauer trouato che signore della Sardigna fu Aristeo eccellente agricoltore, ma non per tanto afferma che fusse il primo signore di essa. Talmente dicono costoro circa il nome di essa, & circa i primi habitatori. A me piace di credere che ella sia stata primieramente nominata ICO & ICHNUSA & SANDOLIATIN da i Greci dalla figura, che ella ha (come è detto) & poi Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia, come dicono i sudetti scrittori. E' posta quest'Isola (secondo Tolomeo) fra il mare Tirreno (quale ha dall'Oriente) il mare Africo (che ella ha dal mezo giorno) & il mare Sardo (il quale ha dall'Occidente) et l'acque marine (che sono fra lei et la Corsica) dal settentrione. Scorre in lunghezza dalla parte, che risguarda all'Oriente (secondo Plinio) cento ottanta otto miglia, & secondo Tolomeo dugento trenta quattro, & come uogliono i moderni dugento quaranta. L'altra parte, che mira all'occidente ha di lunghezza (come scriue Plinio) cento settanta miglia, & come uuole Tolomeo cento ottantatre & secondo i moderni dugento. Conta Plinio dal mezo giorno settantaquattro miglia, & cento uentidue dal settentrione, disegnando per circuito cinquecento sessantadue miglia. Ilche confermano i moderni. Vero è che Strabone le da di lunghezza ducento uenti miglia, & di larghezza nouanta otto, & di circuito quattro mila stadij, che fanno cinquecento miglia. Et cosi si uede essere differentia fra la misura del circuito di Strabone & di Plinio, di sessantadue miglia. Ma cosi per auentura si potrebbono cõcordare amendue, cioè che l'un di loro hauesse misurato detto circuito intorno i Golfi & le piegature dell'Isola, seguitando il lito del mare, et l'altro nauigando per drittura. Et cosi l'uno hauerebbe posto maggior misura dell'altro. Quest'Isola è lontana da Gadi (secondo Tolomeo) mille trecento miglia, et secondo Plinio, mille quattrocento, et secondo i moderni mille cento cinquanta per la quarta di Garbino uerso Ponente, come ben nota Benedetto Bordono. Circa la distantia, che è fra la Sardegna et l'Africa, gli scrittori sono differenti, imperoche Plinio uuole, che ella sia di dugento miglia, Tolomeo di cento sessanta, Strabone di trecento, & i moderni di cento trenta. E la Città di Tunisi il più uicino luogo d' Africa a quest'Isola per opinione di Strabone. Et soggiõge poi che ella è per la maggior parte aspra et faticosa, auẽga che se ne cauino assai frutti, come etiãdio dice Põponio Mela nel secondo libro, & Aristotile, il quale similmente scriue che ne' suoi tempi non si caua tanto frumento nè tanti frutti quanto

Oppenione di Martiano Capella, de' primi habitatori di Sardigna.

Ico, Ichnusa Sandaliotin sito di Sardigna.

Grandezza di Sardigna.

Diuersità della misura di Sardigna.

quanto era il solito per esser'ella caduta in mano de i Cartaginesi, liquali haueuano uietato a i paesani, che non coltiuassero il paese, per uolerlo essi coltiuare per trarne per se il guadagno. In questa Isola sempre fu cattiua aria, & massimamente nel tempo della estate, nel quale sempre si uede corrotta, & grossa, ma più d'onde si caua il frumento & gli altri frutti, si come scriue ancora Strabone, & Mela. Questa Isola parimente ne' tempi d' Aristotele, per quanto egli dice, fu mal trattata da i Ladroni, liquali cõtinuamente scorrendo per essa la saccheggiauano. Eran questi i Diagesibei, prima Iolesi nominati da Iolao, che eran quiui passati con molti altri, della progenie d' Hercole, et di Thespia, et erano dimorati insieme co i barbari dell'Isola, i quali ne i monti ricourauansi. Et hauendo caristia delle cose necessarie (come quelli, che poco affaticauansi in coltiuare) scendendo giù da i monti rubbauano tutto il resto dell'Isola. Et eran però di quattro generationi questi ladroni, cioè Parari, Sosinari, Balari, et Aconici, essendo i loro ricetti nelle Tane et nelle Spelunche. Non pur si contentauano della preda de gli Isolani, ma trascorrendo per lo mare con le naui saccheggiauano i circostanti liti della Italia, et specialmente il territorio di Pisa. La onde souente hauendo udito i Romani le querele che gli Isolani faceuano contra quelli, mandarono Pretori & altri Magistrati per soccorrergli. Ma conoscẽdosi far poco profitto, perciochè essercito per la malignità dell'aria mantener non ui poteuano, lasciarono alquanto tempo così l'Isola senza prouisione. Seguendo in tanto questi ladroni il lor costume, et saccheggiãdo l'Isole, co i luoghi uicini al lito (come è detto) & indi portando tutte le robbe ad un certo luogo, oue con mercanti le contrattauano, & ne traheuano assai danari; Et poi secondo il loro barbaresco costume hauendo fatte alcune sue cerimonie se ne ritornauano alle lor spelunche. Et così rimaneua l'Isola mal trattata non essẽdo chi la difendesse da questi ladri, come è detto. E quella parte di quest'Isola, che risguarda alla Corsica più montuosa dell'altra, che mira all' Africa, & benche ella sia montuosa, è però assai amena et produceuole delle cose per l'uso de gli huomini necessarie. Ma l'altra parte produce grã copia di grano. Et hora questa parte si dimanda Capo di Lugudòre. Si cauano però di tutta l'Isola assai altri frutti tanto per il uiuere de gli huomini, quanto per l'uso de gli altri animali. Vi sono assai Caualli, & uendesi la carne per poco prezzo. Et di quindi portasi nell'Italia assai Cuoi & Cascio. Veggonsi ancora per l'Isola assai caualli seluaggi, quali sono poco appregiati, auenga che non siano di menor fortezza & agilità et bellezza delli Caualli Tedeschi, ò Spagnuoli, ò Italiani, benche non siano di quella grandezza. Li Contadini non usano altro pane, che di frumento. Et tanto frumento raccoglieno, che ne seruono la Spagna, et etiandio l'Italia. Et per tanto se i Sardi attendessero meglio a coltiuare la terra, di quello che fanno, raccoglierebbeno tanto grano, che superarebbe questa Isola in abbondãza la Sicilia. Raccogliesi quiui ottimo uino bianco & non uermiglio, ma non raccoglieno oglio per la dapocaggine de i lauoratori; perciochè la terra spontaneamente produce ne i boschi assai Oliuastri, ò diciamo Olivi Seluatici. Vero è che da alquanto tempo

Aria cattiua di Sardigna.

Diagesibei, Iolesi, Iolao.

Parrari, Sosinari, Balari, Aconici.

Sito di Sardegna.

Capo di Lugudore.

Cuoi, & Cascio.

Caualli Seluaggi.

Viuere de' Cõtadini in Sardigna.

Vino Sardesco.

in quà hanno cominciato a piantarui delli Oliui, i quali producono assai frutti. Onde in luogo di Olio usano in condire i cibi et per il lume delle lucerne, il grasso de gli animali, delliquali ne hanno gran numero. Et etiandio usano l'Olio di Lentischo, & anche conducono d' Italia assai olio, & dalle Isole Balcari. Hanno i Sardi belle cacciagioni. Viuono assai di quelli Contadini di animali pigliati nella caccia, & maßimamente quelli, i quali habitano nelle montagne. Vi si truouano assai Cinghiali, Cerui, Dame, & un certo animale nominato Mufiono, ma da Plinio nel quarantesimo nono capo dell'ottauo libro è detto Muscrioni, delliquali in nissun luogo di Europa si ritruouano, ilquale ha la pelle & i peli come i Cerui, & le corna a simiglianza del Montone, ma riuoltate a dietro circonflesse, & è di grandezza di un mediocre Ceruo, & si pasce di herba, et habita fra gli altißimi monti, & corre uelocemente; la cui carne è buona per mangiare. Anticamente i Sardi usauano le pelli di tali animali per loro armature, & tanti se ne truouauano di questi animali da gli Isolani, detti Capre, che mi diceua uno, ilquale molto tempo dimorato u'era, che qualche uolta ne erano pigliati quattro & cinque mila, per trarne i cuoi da conciare, liquali acconci, noi poscia chiamamo Cordouani. Et di questi gli Isolani maggiormente guadagnano, traficandoli in quà & in là per l'Italia. Diceuami altresi che egli stimaua che la grossezza & malignità dell'aria di questa Isola procedesse in buona parte dal puzzo de i corpi di detti animali, che sono lasciati morti in quà & in là, & ancora da alcuni mali uenti. Non si ritruoua in questa Isola lupi, ne altro animale feroce da nuocere, eccetto la Volpe, laquale è di tanta grandezza, come quelle, che si ritruouano nell'Italia, & una di quelle occide un fortißimo Montone, & una Capretta. Etiandio dicono gli Scrittori non esser in Sardegna alcun'animal uenenoso, ne alcun'altra cosa eccetto l'aria pestilentiata. Et anco questo dice Solino & Pausania. Vero è, che ui è un'herba uelenosa, da i Latini chiamata Ranunculus, che è molto simile alla Lapa, laquale fa tanto piaceuol'effetto, che chi la mangia, muore dalle risa. Ma la uirtù si è che ella fa ritirare i nerui, & par che faccia ridere, & cosi paßa. Et da tal'effetto è tratto il prouerbio del riso di Sardegna. Sono in questa Isola le minere del solfo, secondo Plinio nel quartodecimo capo del trentesimo quinto libro. Et ancora ui si ritruouano le minere dell'argento, appresso la città di Greci doue con poca spesa si caua detto argento, & piu se ne cauaria se ui fusse usata maggior'industria. Euui etiandio le minere dell'Alume, ma per negligentia de gli Isolani, hormai non si sa oue siano. In piu luoghi similmente sono le Saline. Non ui mancano i Bagni d'acque calde molto gioueuoli ad alcune infermità, & maßimamente fra il castello di Monte Regale & di S. Giouanni. Dicono alcuni eßere in questa Isola una fontana, con l'acqua dellaquale in tal guisa si scopriuano i Ladroni, cioè giurando colui, che è incolpato del furto non hauer fatto il furto di quella cosa, di cui era incolpato, & lauandosi le mani & gli occhi, & giurando il falso, cioè negando di hauer fatto il furto, & hauendolo fatto, incontinente rimaneua cieco, & non l'hauendo fatto, gli douen-

Mufiono capra detto.

Cordouani

Non si ritruoua Lupi in Sardegna.

Volpi di Sardegna.

Herba uelenosa, chi la mãgia muore dalle risa

Minere dell'argento.

Minere dell'Alume.

Saline.

Bagni sani.

Riguardo d'una fontana marauigliosa.

douentauano gli occhi più chiari & piu belli. Vero è che potrebbe essere, che già ui fusse detta Fontana, ma al presente non si ritruoua di quella uestigio. Hauendo descritto il sito di questa Isola co le sue qualità, entrerò alla descrittione de' particolari luoghi di quella, i quali anticamente si ritruouauano, et che anche al presente si ritruouano. Nel tempo di Strabone ui erano assai città, si come Calare, et Sulco, che erano le più famose: delle quali fa mentione ancora Pomponio Mela, et similmēte Plinio nomina alcuni popoli di dette Isole, si come piu nobili, & questi sono gli Iliesi, Salari, oue si ha da legger Balari per esser corrotto il testo di Plinio, come dottamente ha annotato il Barbaro con autorità di Pausania; perciochè in lingua Sardesca significa questo uocabulo fuggitiui, liquali dimorauano nelle spelunche, & uiueuano di ladronecci. Soggionge ancora Plinio, che ne i suoi tempi eran quiui i Corsi, & fra quattordeci castella, che ui si ritrouauano, si uedeuano i Sulchitani, Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritani, Colonia de i Romani della Torre di Libisone. Era molto habitata questa Isola ne i tempi di Tolomeo, come egli dimostra nel terzo libro, così descriuendola. Prima egli comincia dal Promontorio Gorditano, & camina lungo il lito del mare uerso l'Occidente, & più auanti passando dissegna la città di Tilio; poi per ordine, Nimpheo, il Promontorio Hameo, la foce del fiume Thirse, Vellipoli città, la bocca del fiume Sacro, Osea città, il Tempio di Sardopatori, Napoli, il Promontorio Pachia. Indi dal mezo giorno descriue Popolo città, Solci col Porto, il Chersoneso, Porto di buca, & quel di Hercole, Nota città, il lito Perche, Chuniochatio Promontorio. Piegandosi all'Occidente dimostra la città di Garodo co'l giogo, il seno Carallitano, Susabea contrada, la foce del fiume Cedro, Feronia città, Olbia città, il Porto Olbiano, il Promontorio Colimbarico, & Arti Promontorio. Descriue in ultimo la parte Settentrionale così; lo Promontorio Erribantio, la città di Plubio, Iuliola, & Tibula con la Torre del Bissonò. Habitauano nella parte piu Settentrionale, i Tibulei, et Corsii, sotto cui erano i Coracesi, & Cuncitani. Poscia i Caresi, & Cunisitani, & sotto questi i Solcitani & luci Idonesii. Poi gli Esaronensi & Cornensi nominati similmente Echilensi, i Ruacensi, sotto cui seguitauano i Celsitani, & Corpiresi & indi i Scapitani, & Siculensi, sotto de' quali erano i Napoliti, & Valentini & i Solcitani. Poscia piu uerso mezo dì descriue poi le città, che erano fra Terra, cioè Eriano, Ereo, Gurullo antico, Bosa, Macopsisa, sotto di questi sono i monti Menomini, Gurullo nuouo, Saralapi, Corno, Acque Hipsitane, Acque Lesitane, Lesa, Acque Napolitane, la città di Valeria. Ancora Antonino nel suo Itinerario ui nomina molte città, le quali erano in questa Isola ne i suoi tempi. Dimostrano etiandio le grādi rouine de gli edifici, che si ueggono al presente quiui, & maßimamente ne i luoghi dishabitati & montuosi, che sono a guisa di Torri rotonde sempre piu ad alto ristringēdosi, fatte di durißime pietre, hauendo gli usci strettißimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezo delle mura, & paiono tali edifici così mezo rouinati come Rocche. Sono nominate tali muraglie da gli Isolani Noraci, forse per esser state

Sulco città.

Balari.

Sulchitani, Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritani.

Luoghi nominati da Tolomeo di Sardigna.



Noraci.

fatte da Noraco Capitano de gli Spagnuoli il quale dicemmo che passasse in questa Isola, & se ne insignori.

Caglire Citta.

Hora ui sono assai citta, dellequali è CAGLIRE da i Latini detta Calaris, laquale è più nobile dell'altre. Ella è posta sopra un monte uicino al mare riguardando all'Africa, hauendo un grande & bel Porto, oue si ueggono quasi di continuo diuerse sorti de nauigheuoli legni, chi uiene, & chi passa altroue, & chi uerso l'Oriente, & chi uerso l'Occidente, & altroue portando mercantie. Ha questa Città fuori tre borghi. Et quiui ha la sua residentia, il Vice Re co Baroni & altri nobili dell'Isola. Et questa Città ha il suo gouerno particolare, del quale nõ s'intromette il Re; ma da se stessa si gouerna, & con tal'ordine. Eleggono ogni anno a sorte cinque Consoli detti i Consiglieri, quali poneno per la Città l'insegne del loro magistrato; Et questi hanno cura dell'entrate della Città, che sono molto grandi. Et quelle dispensano secondo loro prudentia, però con consiglio de' suoi Cittadini, sempre riguardando al ben della Republica loro. Hanno detti Consoli in alcune cose, autorità di fare Statuti & far sangue, et di punire i rei et malfattori. E' questa Città molto priuilegiata d'esattioni dalli Re di Aragona per la sinçera fedeltà de' Cittadini a detti Re dimostrata. Vero è che ne i tempi moderni nõ essendo sollicitti i Cittadini circa li beni della Republica loro, anzi attendendo solamente alli beni et commodi particolari (come quasi da ogni parte hora si uede) il tutto passa di mal'in peggio. Hora ritornando alla nostra descrittione di Calari, Ne fa memoria di esso Liuio nel trentesimo libro, & Antonino nell'Itinerario nominandolo Carali. Sono in questa Città grandi Torri, con un molto magnifico Tempio fatto già da i Pisani. Ha questa Città l'Arciuescouato, a cui sono soggetti alquanti Vescoui. Sono poi appresso essa grandi Saline. Vedesi poi ORISTAGNI già nominata Arborea, & parimente la Regione, la quale è posta alla pianura poco lontana dal mare. E' etiandio questa Città Metropolitana. Il cui porto riguarda all'Occidente. Quiui è l'aria molto cattiua per le Paludi & Stagni, che ui sono intorno. Et per tanto ella è mal'habitata dal popolo. Ritrouansi assai pesci ne' detti Stagni. Passa appresso questa Città il maggior fiume dell'Isola. Vedesi in essa Città un'antichißima imagine del Crucifisso, di cui è fama che fosse fatta da Nicodemo, la quale è in gran ueneration del popolo. Già (come ho detto) fu nominata la regione Arborea, ma al presẽte il MARCHESATO di ORISTAGNI. Ma ribellãdo un Marchese dal Re di Aragona, quel fu priuato della Signoria, & il Re pigliò tutto il dominio per se, & cosi hora si sta. Vi era poi TVRRE ò uero Turrita Città Colonia de i Romani, da Tol. chiamata Turris Libissonis. Ella era fabricata uicino al mare uerso l'Aquilone; li cui antichi uestigij de gli edificij si ueggono, oue si dice il porto di Turre, & essendo quella rouinata, in luogo di essa fu fatta la Città di Calari, da quella discosto dodici miglia. La quale ha uno molto ameno territorio irrigato da belle fontane di acque. Produce questo paese buoni frutti. Ritrouasi poi SASSARI Città. Quiui a Sassari ha principio un'Acquadutto d'altezza da circa diciotto palmi, & s'estende in lunghezza da dodici miglia insino

Gouerno di Caglire.

Sito di Caglire.

Oristagno, già Arborea Citta.

Imagine del Crucifisso, fatto da Nicodemo.

Marchesato di Ostrigani.

Turre città.

Calari città.

Sassari città.

Acquadutto.

insino al tempio di S.Gauino.Et come si uede fu fatto con grande artificio.Poscia ui è la Città L'ALGHIER & BOSA quale hora è del Prencipe di Salerno.Vi è ancora CASTELLO ARAGONESE, & poi VILLA DI CHIESA.

Lalghier Bosa. Castello Aragõese, uilla di Chiesa.

Sono i Sardi huomini di corpo robusti, & di costumi duri & rustici, & alle fatighe disposti, & molto si dilettano della caccia, & si contentano de cibi grossi, non curandosi di uino, anzi contentandosi dell'acqua. Viuono fra se molto pacificamente, & molto humanamente riceuono i forestieri. Viuono alla giornata, come si dice, & uilissimamente uesteno di panno. Non usano armi, perche non fanno guerra fra loro; ne hanno alcuno artefice nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne uogliono ne pigliano in Spagna, ò in Italia. Vsano le balestre nella caccia. Et occorrendo che i Corsali, Turchi, ò Mori ui uengano per saccheggiare sono facilmente da gli Isolani scacciati fuori, ò fatti prigioni. Sono i Sardi di color fosco per l'ardor del sole. Viuono comunemente secondo la legge della natura, & meglio uiuerebbono, se hauessero buoni, & dotti, & santi Predicatori; Onde hauendo i rustici udita la messa ne' giorni di alcun santo, poi tutto il giorno consumano nella chiesa oue è cantata la messa, in balli, & disonesti canti insieme cõ le femine. Et quiui uccideno Porci & altri animali, & li cuoceno in honore di detti santi, & così li mangiono. Et ciò maßimamente fanno nelle chiese poste nelle campagne & nelle selue. Poscia hauendo cotti detti animali inuitano altri amici a mãgiarne pur'in dette chiese, accio non ui rimanga cosa alcuna. Vesteno le femine de i rustici molto honestamente, senza alcuna pompa. Ma le donne de' Cittadini sono molto põpose. Sono i Sacerdoti & frati ignorantißimi in q̃sta Isola, tal che par cosa rara, che alcun d' eßi intenda il parlar latino. Già haueuano i Sardi il loro Idioma & fauellare proprio, ma dipoi per esserui uenuto diuersi popoli, & e' stata signoreggiata l'Isola da diuersi signori, cioè da i Latini, Pisani, Genouesi Spagnuoli, Mori & da altri stranieri signori (come mostrerò poi) è stata molto corretta la loro lingua; auenga che ui steno però rimasi molti uocaboli, liquali non conuengono cõ alcuno Idioma. Vero è che hãno ancora alcuni uocabuli latini, et maßimamẽte ne' mõti di Barbaria, oue teneuano gli Imperatori Romani i suoi Presidij. Et di quindi procede che in diuersi luoghi, diuersamẽte parlano, perciochè hanno hauuto diuerse signorie. Sono però principali lingue in questa Isola, una che usano nelle Città, & l'altra fuori nelle Ville. Quelli delle città parlano quasi coll'Idioma Spagnuolo, cioè Taraconese ò sia Catelano, quale è stato portato dalli Spagnuoli, che hanno hauuto i Magistrati di dette Città. Gli altri, che sono fuori alle Ville hanno ritenuto la lor propria lingua della patria. Quãto alli Magistrati che sono in questa Isola, è il primo il Vice Re, quale ha quasi tutta la autorità del Re. Et questo Magistrato solamente tiene Spagnuoli, nõ lo potendo hauere altri di altra natione, secondo l'antiche Constitutioni. A questo Vice Re è consignato dal Re un Collaterale detto il Regente. Vero è che detto Vice Re ha ancora altri Consiglieri, col qual consiglio conclude quasi ogni cosa, & tal consiglio è nominato l'audientia Reale. Anticamente nissun di tal Conseglio poteua passare

Costumi de Sardi.

Risguarda i costumi de' Rustici di Sardegna.

Risguarda de' Sacerdoti.

Sardi. Fauellare de Sardi.

Magistrati di Sardegna

Audiencia Reale.

sare tre anni in detto Vfficio; Così erano conuenuti gli Isolani con li Re di Aragonia; ma da alquanto tempo in quà tanto ui perseuerano, quanto piace al Re. Et essendo in due parti diuisa Sardigna, cioè in Capo di Calari, & in capo di Lugudone, ciascuna di esse ha il suo Gouernatore ò sia Spagnuolo, ò sia Sardo; percioche non importa. Questo Gouernatore ò sia presidente, essendo il Vice Re presente, non ha alcuna autorità, ma essendo assente ha ogni autorità. Et auenga che io auanti habbi parlato de gli habitatori primi di questa Isola, nõ parerà fuori di proposito di ramentarli, & di seguitarli insino a i nostri giorni. Furono adunque i primi habitatori di Sardigna i Thoscani, poi i Barbari nati d'essi, & poi Iolao con molti nati della stirpe di Hercole, come uuol Pausania, liquali lungo tempo tẽnero quiui il dominio finto tãto, che i Cartaginesi passatici se ne fecero signori, come scriue Aristotile & Strabone. Et perche Plinio dice che furono gli Iliensi popoli di Sardigna, forse che uennero quiui alquanti Troiani, rouinata Troia. Poscia nel tempo che gli Ateniesi erano potenti, hauendo i Greci scacciati gli Affricani, che l'haueuano tenuta alquanti anni: essendo nata la controuersia fra i Romani & i Cartaginesi per essa Isola, al fine dopo molte battaglie, i Romani se ne insignorirono, & condussero a Calare habitatori, & percio Plinio nomina Calare Colonia de i Romani. Et Polibio nel primo libro, et Liuio nel decimosettimo narra il passaggio di L. Cornelio Console a questa Isola cõtra de i Sardi, et Corsi, et come lui animosamente combattè con quelli, & con Hannone Capitano de i Cartaginesi, & come gli uinse, auenga che Sesto Ruffo dica che il primo de' Romani, il quale superò i Sardi & Corsi fu L. Cecilio Metello: ma tutti gli altri scriuono, che il primo che triomphò de i detti fu L. Cornelio Scipione hauendogli superati, & roinata la città di Calari. Furono poi sotto i Romani alquanto tempo, benche mal uolentieri. Et per tanto hauendo opportunità da i Romani ribellarono; & li Romani mandaro contra loro T. Gracco, sì come scriue Liuio, & L. Floro nella seconda guerra de' Cartaginesi. Et narra Liuio nel quarantesimo primo libro hauer combattuto detto T. Sempronio Gracco Console tanto felicemẽte con detti Sardi, che tra uccisi et fatti prigioni ascesero al numero di ottanta mila. Et che publicata tãta uittoria a Roma, presentò il Senato a Gioue una Tauola doue era disegnata la figura dell'Isole con le battaglie fatte. Soggionge anco L. Floro che essendo stati condotti a Roma, tanti Sardi prigioni per uẽderli per schiaui, nacque d'indi il prouerbio, Sardi Venales. Et nel sessagesimo libro scriue, che essendosi un'altra uolta sottratti dalla diuotione de i Romani, ui fu mandato Aurelio Console, ilqual li soggiogò. In altri luoghi ancora parla Liuio de i Sardi, ma attẽdendo alla breuità gli trapasso. Rimasero poi sotto l'Imperio mentre che durò la grandezza di quello, la qual mancata furono soggiogati da gli Affricani ò siano Sarracini. Et tanto furon sotto loro, quanto stette a crescere la possanza de i Pisani per mare & de i Genouesi, liquali a persuasione del Papa, liberarono Sardigna dalla seruitù de i Mori. Et percio (come dicono alcuni) ella è appellata Patrimonio di S. Pietro, & della Chiesa Romana. Pigliata adunque da detti Pisani

Capo di Calari, Capo di Lugudone.

Thoscani primi habitatori di Sardegna.

Barbari, Iolao.

Troiani Athenie si Greci, Affricani, Romani Cartaginesi

Calari Colonia de' Romani.

L. Cecilio Metello.

L. Cornelio Scipiõe Romani.

T. Sempronio Gracco

Sardi Venales.

Aurelio. Console.

Saracini, Pisani, Genouesi.

Sardegna Patrimonio di S. Pietro.

& Genouesi la Isola, la diuisero fra se nominando una parte, Capo di Calari, & l'altra capo di Lugudori, la quale tennero i Genouesi per se. Haueuano in questo tempo i Sardi, i suoi Giudici, quali habitauano in Oristagni, già detto Arborea, & haueuano gran familiarità con Pisani & Genouesi. La onde Brancha Doria Genouese teneua quiui gran signoria. Et per tanto insino ad oggi nel capo di Lugudori in gran parte si osseruano le leggi da lui date, & etiandio in alcuni altri luoghi, si come ancora nella Città delle Chiese, uedonsi alcune leggi scritte in lingua Italica, fatte ne i tempi, che i Pisani teneuano la signoria di questi luoghi, le quali insino ad hoggi si osseruano. Et così li Giudici di Arborea lasciarono doppo se leggi scritte in un uolume in lingua Sardonica, le quali anchora si osseruano quasi per tutta Sardegna nelle cause che occorreno. Et sono chiamate, Carta di Logu. Poscia dopo alquāti anni essendosi inimicati col Pontefice i Pisani per alcune cause, li priuò de la Sardigna, & la consignò quasi come in Feudo a Pietro Re di Aragonia, ò secondo altri a Giacomo, ò uero a Federico pur Re di Aragonia. Di cui anche ne fece Re Federico II. Entio suo figliuolo naturale, che morì in prigione à Bologna. Et detto Entio la lasciò al Re di Aragonia suo consobrino. Et così insino ad hora ella è stata soggetta alli Re d'Aragonia, delli quali l'ultimo di quella linea è stato Ferdinando Re Catholico, à cui è successo nel Reame Carlo Quinto Imperadore nato di una sua figliuola. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri, tra i quali fu Hilario primo, & Simmacho Pontefici Romani.

Giudici di Sardigna. Arborea. Branca Doria. Capo di Lugudori. Chiese Città. Giudici di Arborea. Carta di Logu. Pietro Re d'Aragonia Federico ij. Entio Re. Ferdinādo Re d'Aragonia. Carlo V. Imperatore.

DI SARDIGNA COSI SCRIVE FACCIO DE GLI
Vberti nel duodecimo canto del terzo libro Dittamondo.

Molto sarebbe l'Isola benigna
Più che non è, se per alcun mal uento
Che soffia iui, non la fesse maligna.
Iui son uene, che fan molto argento,
Li si uede gran quantità di Sale,
Iui son Bagni sani com'unguento.
I non la uidi, ma ben l'udio da tale
A cui do fe, che u'era una fontana
Ch'à ritrouar i furti molto uale.
Vn'herba u'è spiaceuole e uillana,
Laqual gustata senza fallo uccide,
Et così come è rea è molto strana,
Che'n forma propria d'huomo quando ride
Gli cambia il uolto & scuopre alquanto i denti,
Si fatto morto già mai non si uide.
Securi son da Lupi, & da Serpenti,
La sua longhezza par da cento miglia,

E la

E tanto più quanto son uenti e uenti.
Io uidi, che mi parue marauiglia
Vna gente ch'alcuno non l'intende,
Ne eßi sanno quel che altri bisbiglia.
Vero è che s'altri di lor cose prende,
Per darne cambio, in questo modo fanno,
Che una ne toglie & un'altra ne rende.
Quel che sia Cresma & Battesmo non sanno,
Le Barbace gliè detto e'n lor paese,
In secura montagna & forte stanno.
Quest'Isola dal Sardo il nome prese,
Laqual per se fu nominata assai,
Ma più per lo buon padre onde discese.
Vn picciol animal quiui trouai,
Gli habitanti lo chiaman Solefuggi,
Perche al Sol fugge quanto può più mai.
E poniam che fra lor serpi non bruggi,
Pur nondimeno à la natura piace.
Che da se stessa alcun uerme lo fuggi.
Sassari, Buosa, Callari, e Stampace,
Arestan, Villa Nuoua, & la Lighiera,
Che le sue parti più dentro al mar giace.
Quest'Isola, secondo che si auera,
Genoua, & Pisa, al Saracin la tolse,
Laqual sentiron con l'hauer, che u'era,
El mobil tutto à Genouesi tolse,
Et la Terra à Pisani, & furon quiui
Infino che Ragonesi ne gli spolse.
Et più in giù,
Parlar'udimmo e ragionar all'hora,
Che u'è un bagno, el quale ripara.
Et salda ogni osso rotto in poco d'hora.

D'intorno à quest'Isola, si scuopreno di molte Isolette & scogli, ma però di poca stima, come dipinge Tolomeo, & sono, Phiatone, Nimpra d'Hercole, Diabata hoggi di detta Asinaria, Hiarco, cioè Isola de Falconi ò de Sparuieri, hora nominata di S. Pietro, Isola di Toro, da Tolomeo chiamata Melibodes. Poi Serpentaria da Tolomeo detta, Ficaria, Poscia Hermea, Murara, & Tolura. Altro non scriuerò di quest'Isolette essendo di poco pregio, ma passerò à quelle del mar Ligustico.

Isole del mare Thirreno.

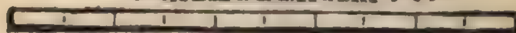


CON queste due Tauole si descriuono tutte l'Isole del mare Thirreno, nel quale si contengono l'Isole del mare Ligustico, & di quel di Toscana, si come nel dissegno si uede. Delle Isole Gorgone, n'hauemo il testimonio di Dante, quando nella prima Cantica, el 32. Canto dice.

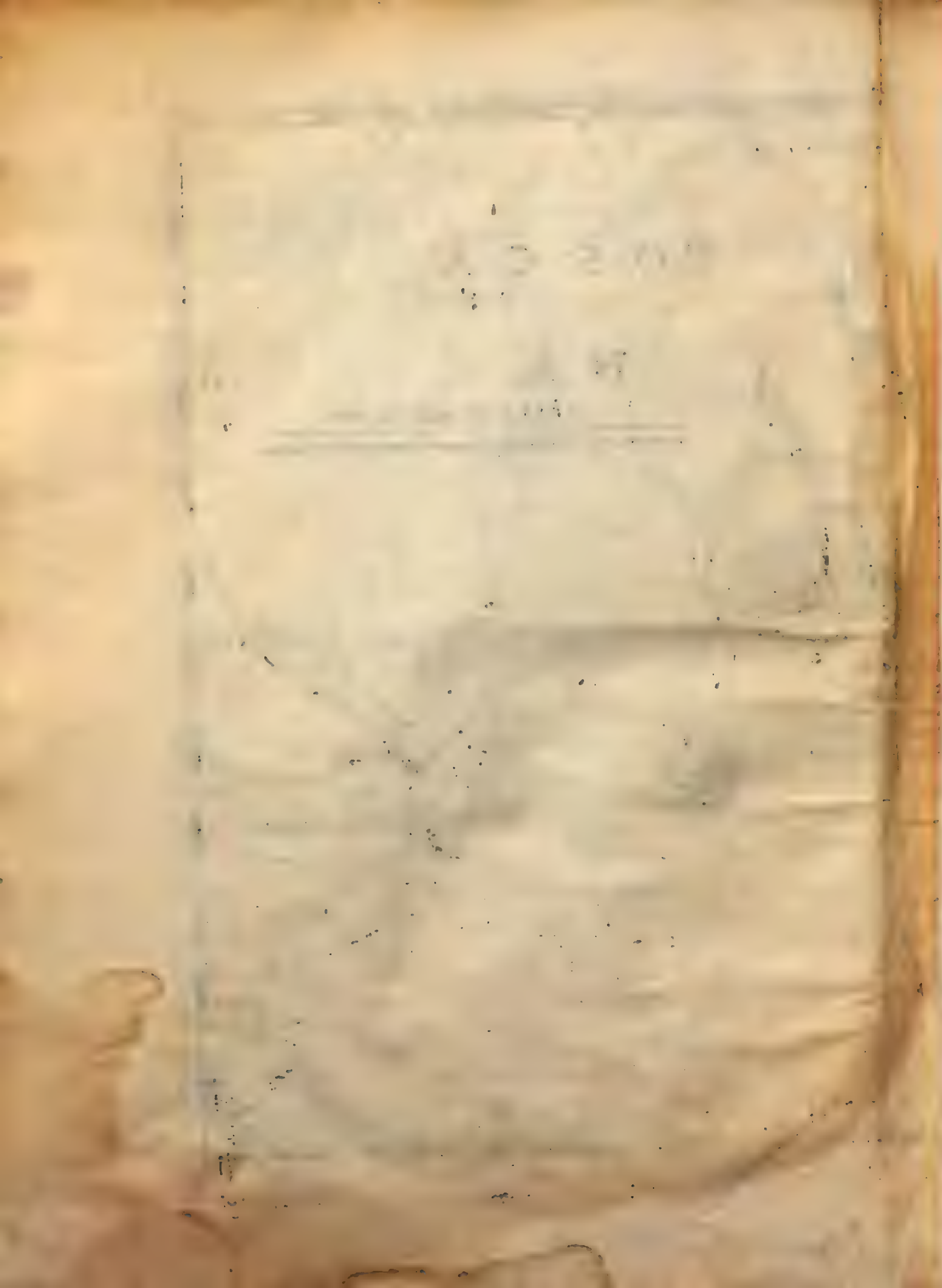
Muouasi la Capraia, & la Gorgona,
Et faccian siepe ad Arno in su la foce,
Si, ch'egli annieg'in te ogni persona.

In questa


33
34
PARTE
DELL
ARNO F.
PISA
LIVORNO
ISOLE DEL MARE LIGVSTICO
MARE
LIGV
STI
CO
GORGONA
CAPRARIA
PLANARIA
PONENTE
PIOMBINO
CAPOLERE
ELBA
RIO
CAVE DI FERRA
MONTI DI CALAMITA
MARE
CORSO
42 CAPO CORSO
VANA
CINI
PARTE
DI
CORSICA 33
MARE TOSCO
L'ISOLE DEL MARE DI TOSC
MEZO
34



TOSCANA
SCALA DE MIGLIA 50
35
36
43
42
LEVANTE
MIGNONE F.
P. HERCOLE
PIANOSA
MONTE ARGENTATO
CIVITA VECCHIA
GILIO
MONTE DI CHRISTO
35
36



Isole vicine à Napoli.



N QVESTA Tauola, Sono quelle Isole famose che si trouano appresso Napoli: Come Ischia, Procida, & quell'altre Isolette, delle quali leggiadramente il Sannazaro nella sua Arcadia ne fa mentione, & cosi ancora il Petrarca. Et si ueden in ordine & sito come nel dissegno appare.

Scopriesi



37
38
39
42
la HOSTIA
ASTVRA
GARIGLIANO
SESSA
GOLFO DI GAIETA.
FORMIA
ANTIANO LITO
ASTVRA
PALMOSA
TERRA CINA
GAIETA
CIRCELLO MO.
PALMOSA
PONZA
PALMAROLO
41
PONENTE.
MARE MEDITERRANEO
40 IL RIMANENTE DELL' ISOLE
37
38
39



MONTANA.
PARTE
DEL REGNO
DI NAPOLI
SOMMA
SARNO
NAPOLI
MONTE VESUVIO
CASTEL DELL'OVO
CHIAIA
NISITA
PROCIDA
SORIENTO
SALERNO
MALFI
GOLFO DI SALERNO O DI PESTO
GOLFO DI POZZOLI
SORIENTO ET NAPOLI
SILARE
POLICASTRO
LEVANTE
LEVCOSIA
LEVCOTHEA
VELIA
CASTELLABATE
ISOLE DELLE SIRENE
PALINVRO
PONTIA
ISACIA
ZARANTIA
MARE TIRRENO
SCALA DE MIGLIA 100
GIORNO
ITACESIE
41
42
40

ISOLE DEL MARE LIGVSTICO E' TOSCO.

SCuopresi poi nel mare Ligustico la ISOLA ATHALA oltra Capo Corso (già detto Sacrum Promontorium) uerso l'Occidente, talmente Athala da Tolomeo detta. Altra mentione non ne ritrouo fatta da alcuno scrittore, eccetto da Benedetto Bordono nel secondo libro dell'Isole, oue scriue quest'Isola essere la Palmosa, & le appropria tutte le conditioni & uirtuti di Elba, riprendendo Nicolò Perotto, ilqual dice essere Ilua detta Aethalia. Ma non aduerte essere differentia fra Aethala & Aethalia, percioche Ilua da Strabone & da i Greci è nominata Aethalia, come dimostrerò. Piegandosi poi uerso il continente d'Italia uedesi CAPRARIA da Plinio, Pomponio Mela, & Tolomeo Capraria nominata, ma da i Greci Aegilora, secondo Plinio nel sesto capo del terzo libro. Di cui cosi dice Rutilio Gallo nel primo libro dell'Itinerario. Athala Isola. Capraria.

Processu Pelagi, iam se Capraria tollit,
Squallet lucifugis Insula plena uiris.
Ipsos se monachos graio cognomine dicunt,
Quod soli nullo uiuere teste uolunt.

Quindi appare PLANARIA talmente nominata per esser cosi piana & eguale all'acque marine, che già ne restauano ingannati i marinari di qui passando, & nõ considerando che ui fosse scoglio; onde in quello scontrandosi, ui pericolauano. Seguita la GORGONA, secondo alcuni con tal nome chiamata da Gorgona figliuola di Porco primo Re di Corsica & di Sardigna, figliuolo di Hemeno & di Tosea Nimpha, superato nella battaglia marina di Atlante, & sommerso nel mare, & nominato Dio del mare, come scriue Seruio sopra quel uerso di Vergilio nel quinto libro con l'auttorità di Varrone, Tritonisque citi Phorcique exercitus omnis; Questa Isola è maggiore della Planaria, & le si uede di riscontro Pisa. Dellaquale scriue Rutilio nell'antidetto libro. Planaria. Gorgona.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon
Inter Pisanum Cyrniacumque latus.

Vogliono alcuni che si debbia nominare quest'Isola Vrgo, & non Gorgona cõ auttorità di Martiano Capella, ilquale dice Vrgo & Capraria, & come etiandio pare dimostrare Pomponio Mela dicendo, Vrgo, Ilua, & Capraria. Et cosi secondo questi autori si deueria nominare. Ma pur si tiene sia una sola Isola cosi nominata, come è detto. Altri dicono che si deue dire questa Isola Orgos inducendo per lor testimonio Stephano de Vrbibus, che cosi dice. Orgos Insula est Ethrusci maris, unde Orgonij in Antonij Gentiles.

Poscia nauigando per lo mare Ligustico (secondo Tolomeo, ma Thosco, secondo i moderni) appare fra la Corsica & il continente d'Italia ELBA; Ilua nominata da Plinio, Mela, Tolomeo, Strabone, Diodoro Siculo nell'undecimo libro, & da i Greci Aethalia, come ho detto; s'è ingannato in questo nome il Bordono, Elba Isola.

no, credendo eßere Aethala la Palmosa, & che ella hauesse le cõditioni d'Ilua da i Greci Aethalia addimandata. Oue sta la Palmosa, più in giù lo dimostrerò. Dice Strabone essere questa Isola di Elba uicino al lito di Popolonia, oue hora è Piombino, ò poco da quello discosto (come io ho dimostrato nella Toscana) da trecento stadij, che sono trentasette miglia, & altrettanto discosto dalla Corsica: ma Plinio non ui conta più di dieci miglia tra essa Isola & Popolonia. Et così hoggi ancora si uede. Onde io credo esser corrotto il testo di Strabone. Quanto al circuito di essa Plinio ui da cento miglia, & i moderni uenti, di che risulta gran diuersità. Ma forse si potrebbe dire che'l testo di Plinio fosse falsificato, ò l'Isola esser stata assorta, & corrosa dall'acque marine. Ne fa mentione di quest'Isola Liuio nel trentesimo libro così. Claudium Cos. profectum tandem ab Vrbe, inter Portus Cossanum, Laurentinumq; atrox uis tempestatis adorta, in metum ingentem adduxit. Populonios inde cum peruenisset, stetissetq; ibi dum reliquum tempestatis exseuiret, Iluam Insulam, ex Ilua, Corsicam, à Corsica in Sardiniam traiecit. Produce quest'Isola molti metalli, come etiandio scriuono tutti i Geogrophi. Ma tutto che ella produca grand'abbondanza di ferro, nondimeno quiui posto nella fornace nõ si può ammassare ne congelare, anzi bisogna portarlo fuori, & così si ammassa. Laqual cosa io credo intrauenire dalla indispositione dell'aria. Quiui etiandio si uede una cosa molto marauigliosa, laquale scriue anche Strabone, che cauato il ferro da un luogo, dopo alquanto tempo detto luogo ritrouasi riempito di ferro, come mai non ui fusse stato cauato cosa alcuna. Il che certamente è raro, & marauiglioso, ne altroue si uede eccetto nell'Isola di Pario cauandone il marmo, & nella India il sale, cauandone, doue nel medesimo modo ritrouasi riempito di marmo, & di sale, come dice Clearco. Et per tanto disse Vergilio nel decimo libro, Ast Ilua trecentos Insula inexhaustis Calybum generosa metallis. Et nel uero se il ferro non crescesse, oue è cauato tanto & del continuo se ne caua, non solamente non ui si trouarebbe il ferro, ma ne alcun uestigio dell'Isola. Et io per me credo che dette fosse, poi che n'è stato tratto il ferro, si riempino, non perche esso ui cresca, si come crescono l'herbe intrinsecamente, ma estrinsecamente per addutione d'aria, & di acqua (tramutata dall'uniuersale agente, come uediamo tramutare l'acqua in terra, essendo à ciò disposta la materia dall'uniuersale agente, & etiandio dal particolare. Et così quiui si tramuta l'acqua, che dall'aria scende cõ la preiacente materia per uirtù & possanza dell'agente uniuersale, & anche particolare di qualche celestiale influsso, & così à poco à poco s'accresce q̃sta intrinseca materia, & le fosse riempiono, non altramente che si ueggono spesse uolte empire alcuni precipitij dalle cõtinue acque, che u'entrano, & ui dimorano per l'affinità che hanno gli elementi insieme. Liquali continuamente si trasmutauano (in parte però) dall'uno nell'altro, si come l'acqua in aria & in terra, & così parimente gli altri. Ma che pigli la forma del ferro questa tal materia procede dalla dispositione d'essa, concorrendoui la uirtù dell'uniuersale agente ad introdurle tal forma. Hora ritornando alla presa narratione. Sono in q̃sta Isola tre Castella, cioè Capolere, Grassoli, & Rio. Ne

Vene di ferro.

Risguarda cosa marauigliosa, come si ritrouan piene le caue del ferro.

Capolere. Grassoli. Rio.

Nel mezo d'essa è una fontana, laquale sparge grand'acqua, tal che riuolge molti molini, & è di tal natura che la cresce & scemasi secondo lo crescere & scemare de i giorni. Et cosi circa il solstitio della state quando sono più lunghi i giorni manda tanta abondanza d'acqua, che par un largo, & profondo fiume, & per lo contrario nel tempo del uerno circa l'altro solstitio, in tal guisa scema, che alcuna uolta par quasi secca. Et questo crederei che uenisse da gli humori tirati in alto dalla uirtù del Sole, che si ritruouano, ouero generati sono nelle uiscere della terra, onde crescendo la uirtù del Sole nel tempo della estate sopra il nostro Hemisperio, tanto maggiormente eglino sono tirati in alto, & essendo raunati in questo luogo per la abondanza, che di continuo si conduce, scorreno poi abondeuolmente. Cosi per lo contrario, mancando da noi la forza del Sole per la sua lunga distanza, manca etiandio la uirtù di tirare ad alto, & raunare detti humori à quel luogo, & però debolmente scorreno; anzi si come s'indebolisce la uirtù del Sole appresso noi, cosi manca la aggregatione d'essi, & si come accresce quella accresce parimēte detta congregatione, per l'accresciuta uirtù & attratiua del Sole, come ho detto. Appresso il corso di quest'acqua uerso l'Oriente, uicino al mare ueggonsi larghe & profonde fosse, oue si caua gran quantità di ferro; lequali uote una uolta in termine di uēticinque ò trēta anni si ritruouano nuouamēte piene, come prima, come è stato già descritto. Vedesi poi un'alto monte; alle cui radici si caua assai Calamita di colore nero & berettino, & smiriglio, & Berili con detti smirigli cōgiunti. Et è riputata di maggior uirtù la Calamita cauata dall'Oriente, di quella dell'occidente, perciò che quella tira à se il ferro, & questa ne lo scaccia. Et quella ritrouata dal mezo giorno & dal Settentrione dimostra poca forza à tirare il ferro. Hora per tal conditione questo luogo uiene addimandato, il monte della Calamita. Euui poi un'altro monte detto di Arco, molto maggiore di quello; di quindi si cauano assai marmi, & alle sue radici si scuopre la gomma del zolfo & del uitriolo. Et percio credono gli habitatori debbeno essere le minere di quelli. Et quindi poco discosto le minere del stagno & del piombo attendendo al color delle pietre, che ui si uedeno. E quest'Isola molto abbondante di metalli, ma in produrre frutti molto sterile; Li cui habitatori sostentano loro uita con trafichi di Ferro, & di pesci salati, & ne trahe però il Signore di Piombino ciascuno anno da uenti mila fiorini d'oro, che esso ne è il padrone. Dice Strabone che quiui ne' suoi tempi era il porto Argeo cosi nominato dalla naue d'Argo, che quiui passò conducendo gli Argonauti, che seguitauano Iasone & Medea, quali erano in questo luogo smontati, hauendo desiderio di uisitar Circe, & che diceuano alcuni uedersi ancora quiui nella riua del mare alcuni pezzi delle fracide naui fatte da i detti Argonauti. Vero è che al fine Strabbone soggionge parere à lui queste cose fauole. Di quest'Isola cosi parla Silio Italico nell'ottauo libro.

fontana che cresce & scemasi secondo il crescere & diminuirsi de giorni.

Calamita di diuersi colori.

Smireglio.

Berili.

Differentia delle Calamite.

Monte della Calamita.

Minere di stagno, & di piombo.

Non totidem Ilua uiros se lectos cingere ferrum
Armarat patrio, quo nutrit bella metallo,

Et Rutilio Gallo nel primo libro.

Occurrit Chalybum memorabilis Ilua metallis

Qua nihil ulterius Norica gleba tulit.
Non Biturix largo potior strictura camino,
Nec quæ Sardonia cespite massa fluit,
Plus confert populis ferri fœcunda creatrix
Quàm Tarthesiaci glarea fulua Tagi.
Materies uitijs aurum letale parandis
Auri cæcus amor ducit in omne nephas.

Hora tiene la signoria di quest'Isola Cosmo de Medici Duca di Fiorenza, il quale tenendo la signoria di Piombino, per maggior sicurezza di Piombino & del l'Isola, ui fa fabricare in essa una Città. Nauigandosi poi uerso Piombino cinque miglia, ritrouasi la Isola della Troia, laquale dà sembianza d'uno scoglio disbabitato anzi che d'altro. Poscia lungi da Ilua uentinoue miglia appare Planosa da Plinio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito nel primo & secondo libro dell'historie Planasia detta per esser piana. Vero è che Plinio fra questa & Ilua pone dieci miglia più di spatio. Ma forse è corrotto il libro. Quiui furono cauate alcune belle & grandi colonne di Granico con altre moli, che si ueggono in Roma, come disse, Zacheria Xachio Volaterrano eccellente statutario, il quale diligentemente haueà cercata q̃sta Isola, & soggiongeua che ancora appaiono le caue donde furon tolte, & si uede parimẽte da l'un lato di quest'Isola una grossissima & lunghissima colonna, ma non tutta diuisa con un'altra di simile grandezza, laqual giace sotto le acque marine, ma si uede essendo il mare tranquillo. Et fra queste pietre continuamente ritruouansi urne piene d'artificiosi instrumenti da tagliare detti sassi. Tra i quali ui furno ritrouati alcuni di rame, co' quali facilmente si tagliauano dette Pietre, benche durissime. Vedesi etiandio in quest'Isola un'antico tempio in tondo fabricato di Granico. Tiene la signoria di questa Isola il Signore di Piombino. Ella è posta da Tolomeo fra le Isole del mare Tirrheno, al presente Thosco nominato. Più auanti solcando il mare, si arriua al Giglio, picciola Isola, Igilium da Plinio nominata, & da Pomponio Mela Iginium, laquale è posta per iscontro al Monte Argentato & al lito di Cossa. Et di questa Isola dice Rutilio nel primo libro.

Isola della Troia.

Planosa.

Colonne di Granico.

Eminus Igilij Syluosa cacumina miror
Quam fraudare nephas laudis honore suæ.
Hæc proprios nuper tutata est insula saltus.
Siue loci ingenio, seu domini genio.
Gurgite cum modico uictricibus obstitit armis
Tanquam longinquo dissociata mari.
Hæc multos lacera suscepit ab urbe fugatos,
Hic fessis posito certa timore salus.

Appresso quest'Isoletta è un'altra Isola nominata Dianũ da Plinio & da Pomponio Mela, per altro nome ancora detta Arthemisia; hora si chiama monte di Christo. Poscia descriue Plinio di là da Hostia nel lito Antiano, Astura & Palmosa, & di riscontro il Promontorio Circello, Ponza dal detto Plinio Pontia

Monte di Christo.

addi-

addimandata. Riguarda quest'Isola à Formia & al detto Promontorio. Et di lei fa mentione anchora Strabone nel quinto libro, auenga che nel terzo la nomini Pantia; ma potrebbe esser mal scritto il libro; conciosia che da lui & da Pomponio Mela, & da Tolomeo & da Plinio Pontia sia detta, laquale fu molto nobilitata ne' tempi de' Tiranni nemici della fede di Giesu Christo N. Signore, essendoui mandato in essilio molti saui huomini, & tra gli altri Siluerio Papa quiui confinato da Theodora Augusta, oue ui passò gloriosamente all'altra uita per la fede di Christo, come ritrouiamo scritto nel sestodecimo libro delli gesti de' Romani. Fu similmente nominata da Liuio nel nono libro, quando dice, Volsci, Pontiam Insulam sitam in conspectu littoris sui incoluerunt. Poco d'indi discosto per scontro al golfo di Puzzuoli (come dice Plinio) è posta Palmaruola da lui detta Pandatena, ma da Strabone nel terzo, Pandria, & nel quinto Pandaria & similmente da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo Pandataria, & da Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie Pandateria, quando dice: Eodem anno Iulia supremum diem obijt, ob impudicitiam olim à patre Augusto Pandateria Insula, mox oppido Rheginorum, qui siculum fretum accolunt clausa. Etiandio la nomina nel quartodecimo libro scriuendo di Ottauia, laquale fu parimente quiui mandata in essilio da Nerone, & iui fatta morire. Dice Strabone che queste due Isole non sono molto discosto l'una da l'altra, & esser uicine al lito dugento cinquanta stadij, ò siano trentadue miglia; lequali ne i suoi tempi erano bene habitate. Quindi passando alquanto ui si uede Palmosa, Parthenope da Tolomeo detta. Et piu auanti la Isola delle Sirene, di cui molte notissime fauole si raccontano, come scriue Strabone nel primo & nel sesto libro. Già erano congiunte queste Isole col continente della terra (come scriue esso Strabone) per qualche accidente, si come Capra fu diuisa dall' Atheneo, Leucosia, & Enotai, Procida, & Pithecusa (come dicemmo) dal Misino con alcune altre. Vero è, che Plinio nel secondo libro dice, che solamente fossero diuise dalla terra, Procida, Sicilia, & Leucosia; & che quell'altre uscirono fuori dell'acque marine, si come le Eolie. Vedesi dapoi Procida, laquale similmente stassi dauanti al Golfo di Puzzoli di riempetto al monte Miseno, non molto da Cuma lontano; come anche scriue Plinio, ilquale Prochyta la addimanda, & parimente Strabone nel primo & quinto libro, & Pōponio Mela nel secondo, & Tolomeo, & Silio Italico nell'ottauo & duodecimo libro. Vogliono i Greci che ella acquistasse tal nome, come dice Seruio sopra quei uersi di Virgilio, nel nono libro; Tum sonitu Prochitæ &c. da Procheo, che significa effundo; imperò che si stagnò, ò uero piu tosto si diuise dal monte Inarime, detto Pithecuse, come poi diremo. Et non nego però che altrimenti dice Dionisio Alicarnasseo, nel primo libro dell'historie di Roma; percioche, secondo lui, ella fu talmente nominata da una di quelle donne, che erano in compagnia di Enea, cosi dicendo. Qui cum Aenea nauigauerunt, ex Sicilia transeuntes ex Leucosia Insula, in portum profundum & bonum in Opicis monte ibi Miseno, uiro quodam illustri, ab eo quoque Portum nominarunt, Insulæq; Prochyte,

Siluerio Papa.

Palmaruola

Isola delle Sirene.

& Pro-

& Promontorio Epinychæ, classe cum appulissent, cognomina penitus illis locis dederunt, morientium fœminarum; Volentesq; loca ipsa monumenta facere. Harum autem altera Aeneæ cognata fuisse dicitur, altera nutrix. Per le parole adunque di Dionigio ella fu nominata così dal nome di una delle predette femine come si è dimostrato; nondimeno par per ogni modo, ch'ella fosse diuisa dal continente d'Italia per li terremoti, si come dice Strab. Plinio, & Verg. nel nono.

Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ.
Tum sonitu Prochijta alta, tremit, durumq; cubile.
Inarime Iouis imperijs imposta Typheo

Et Silio Italico nel duodecimo libro

Apparet Prochijtæ sæuum sortita numanta
Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Iapetum: flammasq; rebelli
Ore reiectantem, & si quando euadere detur
Bella Ioui rursus, superisq; iterare uolentem.

Fu sempre questo luogo soggetto à fuochi & terremuoti, come parimente dimostra Strabone nel quinto libro, oue narra che quiui uennero ad habitare gli Eritrei con li Calcidij, i quali di qui cominciarono à trarre gran quantità di frutti & oro in gran copia per le minere, che ui erano. Ma come suole interuenire, nata fra loro (per troppo felicità) discordia, & succedendoui terremuoti, & sorgendo dalla terra intense fiamme di fuoco partorite dal bollore del mare furono stretti ad abbandonare l'Isola, & passare altroue ad habitare. Il simile interuenne ad alcuni Siracusani, quiui mandati da Hierone tiranno di Sicilia, liquali hauendoui già fatto un gagliardo muro per sicurezza dell'Isola, per li fuochi, che da ogni parte gli assaltauano, si partirono. Doppo loro ui passarono i Napolitani, liquali hauendo miglior sorte, lungo tempo ui dimorarono. Hora per questi si spessi tremuoti & per le gran fiamme di fuoco che quiui quasi sempre si uedeuano, fauolosamente si disse, che quiui era la sepoltura di Tiphone ò sia di Tipheo Gigante. Il qual dopo l'esser lungamente giacciuto sopra l'un fianco, nel riuoltarsi sopra l'altro si mouea la terra & ne usciuano tremuoti & fiamme di fuoco & acque calde. Dice Pindaro esser la cagione di queste cose lo spatio da Cuma alla Sicilia tutto cauernoso & pieno di fuoco; & queste cauerne scorreno anchora infino al continente della Grecia, & per li luoghi circostanti. Et per quelle trascorreno assai fuochi, & non meno sotto il monte di Ethna dell'Isola Lipari, & sotto il paese di Napoli, di Baie, di Pozzoli, & delle Pithecuse. Et occorrendo che sieno più del consueto ardenti, ò che siano per l'aprituro della terra trouate, se ne uanno per gran forza rompendole, è così si dimostrano. Et in questa saiettano la terra. Il che diede cagione a molti di fingere fauole, come dimostra Timeo. Strabone narra assai cose marauigliose del fuoco, che per questa Isola discorre, tanto che ella rimase in quei tempi priua di habitatori. Sono l'acque calde, che in questa Isola si ritruouano, di molto profitto à quelli, che patiscono di ma-

Ponza.
Fauola della sepoltura di Tipheo gigante.

Acque salutifere à gli

al male di pietra. Manda essa di buoni frutti, e non solamente per bisogno de mortali, ma ancora per trastullo et piacere. la fu saccheggiata da Coradino Barbarossa capitano dell'armata Turchesca di Solimano nel mille cinquecento quarātaquattro alli uentitre di Giugno. Piu auanti è ISCHIA nominata da Strabone & da Liuio nell'ottauo lib. da Tolomeo, & da Ouidio nel quartodecimo del Metamorphosi, & da alcuni altri scrittori Pithecusa, ma da Plinio nel sesto capo del terzo libro, da Appiano Alessandrino nel quinto, da Pomponio Mela nel secondo, & anchora da Liuio nell'ottauo, Aenaria; la quale acquistò tal nome (come uuole Plinio) dalla nutrice d'Enea, essendosi quiui le naui d'Enea fermate. I Greci la chiamano Pithecusa (come è detto) per esserui quiui la piazza de gli artefici, che faceuano i Dogli, ò siano le botte per lo uino; perciochè i Greci chiamano questi Vasi Pthoi. Furono etiandio alcuni, che uolsero, che ella acquistasse tal nome di Pithecusa dalla moltitudine delle Simie, che quiui si ritrouano; il che animosamente nega Plinio, Homero, Virgilio, & Ouidio chiamandola Inarime dal nome del monte da cui restò diuisa. Vero è che il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, uuole che ella cosi fusse ditta da gli Arini, ò popoli, ò animali talmente nominati in lingua Hetrusca. Il qual uocabulo par significare Simie, che i Greci chiamano Pithico; Et in ogni caso Pithiocuse per i, uuole esser scritto, perciochè i Greci & Pithoi & Pithicoi & Pithicos egualmente per iota scriuono. Onde s'inganna chi per ragione alcuna pensa di poterlo scriuere per ipsilon. Ne parla di questa Isola Silio Italico nell'ottauo nominandola Prochita & Inarime quando dice, Nō Prochyte non ardente sortita Tiphoea, Inarime. Et altroue, Apparet procul Inarime. Et Ouidio nel quartodecimo libro delle Trasformationi, descriuendo la nauigatione d'Enea dice, Inarimem, Prochytamq; legit, steriliq; locatas, Colle Pythecusas. Di questa similmente scriue Lucano, Valerio Flacco, Vergilio & Claudiano. Al presente ella è nominata Ischia (come è detto) & ciò forse per la fortezza del luogo, secondo Raphael Volaterrano nel sesto libro de i Commentarij Vrbani; imperochè ella è talmente dalla natura fatta & fortificata & cinta di altissime rupi, che non meglio sarebbe stata fortificata dall'arte, talche non ui si può entrare, eccetto che per uno strettissimo luogo. Quiui si ricourò per sua sicurezza Ferrandino figliuolo di Alfonso II. d'Aragonia Re di Napoli, essendo entrato in Napoli uittorioso Carlo ottauo Re di Francia, ne' nostri giorni, come ancora narra il Sabellico nel nono libro della decima Enneade. Era signore di quest'Isola gli anni passati Alfonso Daualo Marchese del Vasto di Amone glorioso Capitano de' Soldati di Carlo V. Imperadore. Il quale ui edificò un superbo Palagio. Et hora ne è Signore il figliuolo d'esso chiamato il Marchese di Peschara. Quiui interuēne un mirabil caso nel 1301. ne' tempi di Carlo secondo Re di Sicilia, quale intendo di narrare prima, che passi alla descrittione dell'Isole, che restano. Dico adunque che essēdo in quei giorni ogni cosa quieta, acceso il fuoco nelle uene del Solfo (delle quali tutta l'Isola è piena) & trascorrendo per quelle, ne abbrusciò gran parte insino alla Città d'ISCHIA allora Geronda detta. Et durò un tale incen-

infermi di pietra.

Ischia.

Ferandino.

Alfonso Daualo.

Ischia.

dio circa due mesi, uccidendo molti huomini & animali per si fatta maniera, che furono costretti gli huomini ad abbandonar il luogo, fuggendo fuori de l'Isola, chi à Procida, chi à Capre, chi a Baia, chi a Pozzoli, & chi a Napoli. Et di tal fuoco fino hoggidì ueggõsi i uestigi che ne ui nasce herba ne altro, anzi ogni cosa e rimasta aspra & inculta per spatio di due miglia in lungo, & mezo in largo. Et questo spatio si chiama la Cremata. Che fieno quiui le minere del Solfo & dello Alume, chiaramẽte si conosce da i Bagni di odore di Solfo molto gioueuoli à diuerse infermità. Questa Isola circonda diciotto miglia, oue è una Città habitata da mille fameglie, alle quali sono soggetti otto casali, tra quali uno n'è di quattrocẽto fameglie, ò sieno fuochi, come si dice. Di questa isola cauansi buon frutti, & maßimamente uino, tanto che ascende per ciascuno anno alla somma di sedeci mila botte, come à me disse uno del paese. Quindi più auanti nauigando uerso Napoli appresso il mõte Pausilippo appare NISITA ò sia Neßi, che è un scoglio, oue è Agliono Porto assai commodo. Da questo scoglio pigliò argomento di Nisde Giacomo Sannazaro Eccellente Poeta, & ne formò alcune sue belle inuentioni, come si uede. Passato questo scoglio, si scorge fra detto monte Pausilippo & Napoli CASTEL del l'Vuouo edificato sopra una picciola isola, da Plinio Meagre detta, ò Megaris. Il qual Castello fece Guglielmo III. Normano Re, secõdo Pandolfo Collenuccio nel terzo libro dell'historie del Regno. Egli è nominato questo Castello da Michel Ritio Napolitano nel quarto libro de i Re di Sicilia, Arce Lucullana, quando dice, Aetate ingrauescente, Alphonsus febre correptus, anno salutis 1458. mense Iunij fato functus est, in Arce Lucullana, quam uulgo uocant, Oui. Piu oltre passando uedesi appresso Surrento otto miglia (come uuole Plinio) CAPRE, da Strabone, Plinio, Pomponio Mela & Tolomeo, Caprea detta, ma da Silio Italico nell'ottauo libro, Telon; quando dice, Saxosa Telonis insula, così nominandola, da Telone, che tenne la Signoria di essa, come dice Pietro Marso. Erano anticamente quiui due picciole Castella (così scriue Strabone) de' quali uno era rouinato à fatto ne' giorni di esso, & l'altro soggetto à Napolitani cõ la isola di Pithecusa, à quali donati furono da Augusto; poi che perduto l'haueano guerreggiando. In questa isola fece molti belli edifici il detto Augusto, concio fosse cosa, che molto si dilettasse di habitarui per suo diporto, domandando questo luogo per la sua roza amenità Aprossopoli, come dice il Volterrano. Similmente Tiberio Cesare ui fece una forte Rocca, secondo Plinio & Cornelio Tacito nel quarto libro dell'historie, oue cosi dice. Hauẽdo Tiberio dedicato alcuni tempij in Campagna si ritirò nell'Isola di Capre dal Promontorio di Surrento tre miglia per mare discosto, piacendogli la solitudine (come io credo) & essendoui il mare senza porto, si che à pena con picciole barchette da i periti del luogo da pochi lati passar si potea. Quiui è l'aria temperata & piaceuole il uerno, essendoui il monte che la difende dalla maluagia forza de' uẽti, & anchor per il uento fauonio piaceuole & diletteuole, che ui tira, & per esser da ogni lato dal mare cinta euui diletteuole stare. Quindi si uedeua intorno il bel Golfo prima che abbrusciasse il monte Vesuuio. E' fama anchora che

fossero

Nisita.

Castel del l'Vuouo. Guglielmo 3. Normano.

Capre.

fossero habitati tutti questi luoghi, & massimamente Capre da i Greci Theleboi. Altroue etiandio fa memoria di Capre Tacito, & tra gli altri nel quinto libro. Hora questa Isola è habitatione di coturnici & di quaglie, liquali uccelli fuggendo il uerno del continente d'Italia quiui passano molto grasse, & essendo da gli habitatori prese sono da loro aperte nel petto, & cauatone la grassa, salate poi, & stillata quella grassa serbanla per delicatezza de conuiti. Laqual cosa non intesero gli antichi, come scriue Nicolo Perotto nel Cornucopia. Più auanti caminãdo appare Leucothea, secondo Plinio; Laquale parimente da Pomponio Mela è cõ questo nome chiamata. Scorgesi appresso per riscontro al Golfo di Pesto, Leucasia, talmente detta da Plinio, da Strabone & da Silio Italico nell'ottauo. Ella acquistò tal nome dall'una delle Sirene quiui nel mare sommersa, però secondo le fauole. Plinio dice che fu chiamata da Leucasia una di quelle Sirene, quiui sepolta. Ma Dionigio Alicarnasseo, nel primo libro dell'historie scriue, che le fu imposto tal nome dalla Consobrina di Enea, che quiui mori, Onde cosi dice. Qui cum Aenea nauigarunt ex Sicilia per Tyrrhenum mare, primam in Italiam stationem habuerunt in Portu Palinuro; qui quidem eam habuisse appellationẽ dicitur, ex uno Gubernatorũ Aeneæ ibi mortuo. Postea insulæ adhæserunt, cui nomen posuerunt, Leucasia, à Consobrina quadam Aeneæ circa eum locum mortua. Quindi nauigando più auanti dirimpetto à Velia, si uede PONTIA & ISACIA da Plinio & Strabone dette ENOTRIE da gli Enotri d'Italia, à quali erano soggette. Poscia appareno alcune piccole isole per iscontro a Vibone, nominate da Plinio ITACESIE dalla patria d'Vlisse. Dellequali parla Silio nell'ottauo libro. Et quiui finiscono l'Isole appartenenti al mare Tyrrheno insino alla Sicilia, nella quale più lungamente sono per stendermi. D'alcuna dell'antidette Isole parla Faccio de gli Vberti nel quintodecimo canto del terzo libro Dittamondo in cotal modo.

Riduttto delle quaglie & perdici nel tẽpo del uerno.

Dal mar di Pisa de sin quiui anchora
Tu troui la Gorgona, & la Caprara,
Pianosa, & doue'l Giglio fa dimora.
L'Erba fra l'altre ui par la piu cara,
Si per lo molto ferro, & per lo uino
Che capo l'uno porto è da Ferrara,
Et ritruoua chi cerca quel camino,
Pemsa, Palmara, la Stura uagheggia
Quando'l tempo è ben chiaro e pellegrino,
Et cosi ricercando questa pieggia
Non si conuien Bucieta qui si lassi
Che con Gaeta ogn'hor par che si ueggia:
Anchor si troua l'Ischia in quei compassi,
E Capre, & queste stanno incontro Napoli
Si presto che ui uanno in breui passi.
Gli habitator ui son subiti e Vappoli

Lodano Iddio color, che ui uanno,
Se senza danno da lor sono scapoli.
Contra Scalea & Andreani stanno.
Landini, Lamenza & questa gente
La uia di Conturbia spesso fanno.

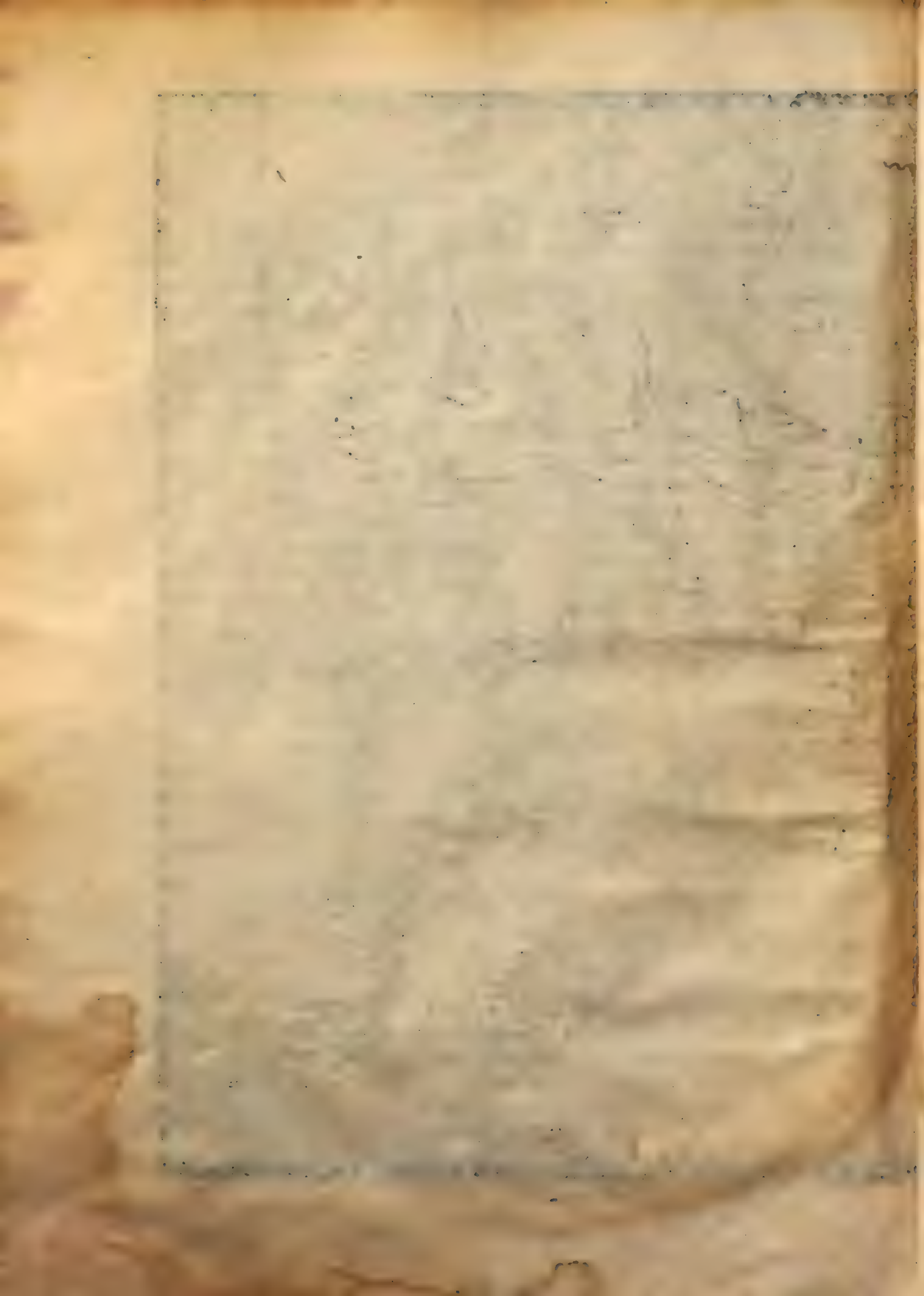
SICILIA.



L'ISOLA di Sicilia l'habbiam descritta, & messa in dissegno, come il padre la descriue; laquale da quel che ueramente si troua, ha poco uario. Il maggior giorno del mezo di quest'Isola, è di hore 14. & quasi due terzi. Ella è di figura & sito come si uede nel dissegno. La maggior & minor altezza di Polo, & così la sua maggior & minor lunghezza, si può uedere facilmente nel dißegno.


ACOLA
VSTICA
MARE
TIRRENO
SICI
PONENTE
LEPANTO
MARETEME
FAVAGNAÑA
TRAPANI
LA NONCIATA
C. FERRO
AFRICO
MARE
SCALLA DELLE MIGLIA
VA
L
L
E
DI
MA


39
40
SALINE
STROMBOLI
PANARE
LIPARA
VOLCANO
C. DI MILAZZO
PELORO
C. D. ORLANDO
ISOLA
MESSINA
MO
VA
L
L
E
NA
DE
DI
V
CATANIA
PATERNO
LEVANTE
HAD
RIA
TICO
AUGUSTA
ISOLA DE MAGNISI
38
SAVOCA
TAV ROMINA
CHIZZO
PIAZZA
MILITELLO
ZA
AL
L
E
D
I
S. PIETRO
CASTELNUOVO
GANGI
NICOSIA
S. FILIPPO
NARO
RA
N
O
T
O
MASSA OLIVERI
NOTO
37
C. PASSERO
PACHINO
C. RASCARANCHI



DESCRITTIONE DELLA ISOLA DI SICILIA

del Reuerendo Padre F. Leandro de gli Alberti Bolognese, dell'ordine di Predicatori.

SONO stato molto dubioso, essendo giunto all'Isola di Sicilia, dopo la descrittione del continente d'Italia, & anche dell'Isole del mare Ligustico & Tirrheno, se deueßi entrare nella descrittione d'essa, considerando la eccellentia di quella, & la debolezza del mio ingegno; conciosia cosa che ho ritrouati molti scrittori esserſi straccbati in narrare le grandi doti all'antidetta, dalla gran maestra natura donate: ma poi rammentandomi d'hauer promesso nel principio d'Italia di presentare anch'ella dauanti alli lettori, si come parte de essa Italia; & anchor considerando d'hauer con felice successo dato fine al continente d'Italia, & d'altre Isole soura nominate (benche qualche uolta con molta timidità) ho ristorato l'animo, & arditamente ho deliberato d'entrarui, sperando almeno (se io non potrò così perfettamente descriuerla, come ella merita & io deuerei) di darle tale principio, & fondamento, che potrà poi qualc'uno di ingegno curioso, proseguitare tanto edificio, & felicemente finirlo. Egliè ben uero ch'io entro in una grande & faticosa opera, conciosia cosa che bisognerà ritrouare li luoghi oue erano edificate molte nobili Cittadi, dellequali hora per le grandi rouine ò nissuno, ouero pochi uestigij si ritruouano. Ma pur mi sforzerò di ritrouargli al meglio potrò. Et nõ dubito che sarà molto diletteuol lettione à quelli, che leggeranno l'historie delle cose fatte fra Greci, Cartaginesi, Romani, & questi Isolani (come dimostrano Thucidide, Polibio, Diodoro, Liuio, Trogo, & molti altri nobilißimi scrittori) ritrouando la memoria delli luoghi oue furono fatte tante cose da quelli narrate. Douẽdo entrare à questa narratione, seguiterò il modo osseruato nella descrittion dell'Italia; cioè prima dirò dell'origine d'essa Isola, poi ui porrò li nomi co'quali ella è stata nominata ne'tẽpi antichi, con il sito; & la partirò in tre regioni. Poi à parte per parte narrerò le Cittadi, Castella, Monti, Laghi, Fiumi, sorgenti di acque calde, minere di metalli, con le citationi de gli huomini preclari, & con altre cose degne di farne memoria. Adunque (cominciar uolendo) dico non esser uerun dubbio, secondo Aristotele, Thucidide, Strabone, Dionisio Alicarnasseo, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sesto Solino, Trogo & altri prestantißimi scrittori, così Greci come Latini, che già fusse questa felice Isola di Sicilia con li Greci (hora Calabresi) congiunta, come anche dimostra Vergilio nel terzo dell'Eneida, facendo parlare Heleno ad Enea così.

Hæc loca ui quondam, & uasta conuulsa ruina
(Tantum æui longinqua ualet mutare uetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Vna foret, ruerit medio ui pontus & undis
Hesperium siculo latus abscidit,

Et Silio Italico nel principio del quartodecimo libro, il simile dice.

Ausoniæ pars magna iacet Trinacria tellus,
Vt semel expugnante noto & uastantibus undis
Accepit freta cæruleo propulsa tridente:
Namq; per occultum cæca ui turbinis olim
Impactum pelagus laceratæ uiscera terræ
Desiicit, & medio perrumpens arua profundo,
Cum populis pariter conuulsis transtulit urbes.
Ex illo seruans rapidus diuortia Nereus
Sæuo diuiduos coniungi pernegat æstu,
Sed spatium, quod dissociat consortia terræ
Lactatus (fama est) sic arctis interuenit unda
Et matutinos uolucrum transmittere cantus.

Congiunta già Sicilia con il continéte d'Italia.

Anche Claudiano nel libro de raptu primo,

Trinacria quondam Italiæ pars una fuit.

Cagione pche fusse spartita, secondo Strabone.

Cosi adunque per detti nobilissimi scrittori si conosce che già fussi quest' Isola cõgiũta col cõtinẽte d'Italia, ma per quale ragione fusse separata et diuisa, diuerse sono l'openioni. Et prima dice Strabone nel primo & sesto lib. della sua Geographia ch'ella fu separata dalli Brutij per uno gran terremoto; inducendo per suo testimonio Eschile, & soggiongendo che fusse questa openione di molti altri antichi scrittori. Et percio dice che fusse addimandata la Città di Reggio de' Brutij (hora termine del continẽte d'Italia) cosi Reggio da Raghnomi uocabulo greco, che denota in latino rumpo; Conciosia che quiui fu rotta & partita l'Isola dal Continente. Soggionge poi dicendo, non deuere parere esser questa cosa impossibile, per essere tutti questi luoghi cauernosi, & pieni d'ardenti fuochi, dalliquali usciuano uapori, fumo, & affogate pietre, et anche acque calde per alcune foci della terra. Il perche in quelli tempi rare uolte si sentiua muouere la terra appresso del mare. Egliè ben uero che poi otturandosi l'antedette foci co gli altri meati, rimasero quiui inclusi quegli ardenti fuochi, co gli antedetti spiriti, & fumi nelle sotterranee concauitati, & non possendo respirare, & pur facendo uiolentia per uscire et esalare, cominciarono a muouere la circostante terra; & quella non potendo resistere a tanta forza fu necessario che quiui si aprisse, et darli luogo, et entrãdo l'acque marine, che erano da ciascũ lato nell'antedetta crepatura, cosi rimase questa parte di terra dal cõtinẽte diuisa. Et anche similmẽte dice che p dette cause fussero partite dal continẽte della terra molte Isole, come Procida, Ischia, Capre, Leucosia, Sirene, & Enotria, si come inanzi dicemmo. Trogo dice nel quarto libro secõdo le breuiature di Giustino, che fusse diuisa Sicilia dal cõtinẽte d'Italia per la grã forza del mare supero, perche pare che ui concorra tutta la forza dell'onde di detto mare. Et ritrouando questi luoghi cauernosi, & la terra frugile & piena di cuniculi, per gli quali uargauano gli uenti, & respirauano gli ardenti fuochi, quiui generati dalla naturale dispositione del luogo, oue si generaua solfo, bitu-

Secondo Trogo.

me, & altre ageuole materia da brusciare & nutrire il fuoco, & cosi a poco a poco entrandoui l'acque marine dentro de ditti cuniculi, spaccò et parti questa Isola dal continente. Et poi trascorrendo per questo alueo aperto, come si uede correre & transcorrere con tanto empito, et con tanta turbulentia, che spauenta non solamente quelli che lo isprimentano, ma anche quelli che di lungo lo ueggono, perche si uede fare tãta battaglia fra l'onde che correno l'una cõtro dell'altra, che paiono alcuna uolta alquãte d'esse a dietro fuggire, & nascondersi ne gli uorticosi luoghi del stretto canale, & scendere nel profondo a combattere; & per il contrario gli altri si come uittoriosi sedere in alto. Et percio di quindi si sente il ribombo, & fremito dell'ascendente mare, & d'indi il gemito dell'altra parte, che scẽde nella uoragine, & iui combatte. Con Trogo si accorda Pomponio Mela nel secondo libro, cioè che per la furia del mare fusse diuisa quest'Isola dal continente; & il simile pare dimostrare Vergilio; con Silio Italico nelli uersi soprascritti. Eglie il canale fra il continente d'Italia e quest'isola, secõdo Plinio di lunghezza di dodeci miglia, ma di larghezza molto uario. Conciosia che in alcun luogo è piu largo, & altroue più stretto; oue è più stretto è di larghezza di dodici stadij, ò sia d'un miglio e mezo, secondo Polibio nel primo, & Plinio nel capo quinto & ottauo del terzo libro, cioè fra il Promontorio Cenis, cosi anche nominato da Strabone, ma dalli moderni Sciglio, come nelli Brutij dicemmo, et il Promontorio Peloro di Sicilia, che è in opposito del Sciglio. Mira detto Promontorio Peloro al leuar del Sole nel tempo dell'estã, & il Sciglio al tramontare, facendo fra se una mutua inflessione & piegatura, come anche dice Strabone. Adunq; quiui è più stretto detto Canale, che altroue; & cosi poi per insino a Reggio di continuo si allarga. Et dice Trogo che quiui tanta è la uicinità dell'Italia con la Sicilia oue sono cotesti due Promontorij, et tanta ella è l'altezza di detti Promontorij, & sono di tanta simiglianza a quelli gli ueggiono, che si come a noi hora danno tanta admiratione, cosi a gli antichi gran terrore & spauento dauano, credendo si congiongessino alcuna fiata insieme, et altresi si partissino, et poi anche ritornassino insieme, et cosi assorbissero le naui: Et questo non fusse fauola composta per piacere, ma anzi cosi fusse tenuto per grande marauiglia, & creduto per la gran paura di quelli, che di quindi passare doueuano. Inuero eglie questo luogo di tale maniera, che pare a quelli, che discosto lo scorgeno, più tosto di uedere un Golfo di mare, che uno passaggio. Vero è che poi appropinquandosi, pare che si diuidano gli antedetti Promontorij l'un da l'altro, che innanzi congiunti pareuano. Vedesi poi sotto il Promõtorio Sciglio, quel luogo scoglioso et pericoloso da gli antichi poeti con tante fauole nominato Scilla, di cui assai ne' Calabresi dicemmo. Veggionsi per questo stretto canale di continuo passar innanti & indietro li Delphini in grandi turme, & precipuamente quando senteno le uoci de gli huomini, che uangano per il canale. Hauendo descritto dell'origine di questa nobile Isola hauemo hora da dimostrare delli nomi, che ha ottenuto in diuersi tempi. Fu primieramente nominata TRINACRIA come scriue Strabone, Polibio nel libro de primo bel

Pomponio Mela.

Lounghezza del Canale del foro di Messina.

Larghezza.

Trinacria.

lo Punico nell'ottauo capo del terzo libro, & Trogo nel quarto, da tre Acri, ouero cacumini che comprende, ò stano tre Promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, & Lilibeo, delli quali poi alli suoi luoghi amplamente ne scriueremo. Fu anche nominata TRINACRIS come uuole Strabone per maggiore consonanza; di cui dice Ouidio nel quarto de Fastis.

Trinacris.

Terra tribus scopulis uastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Triquetra.

Poi trasse il nome di TRIQVETRA secōdo Sest. Solino & Plinio, dalla forma triangulare, che tenne, conciosia che ella è figurata come un Triangolo, nella quale sono li suoi tre cantoni, cioè quelli tre Promontorij, & poi tre lati, traggendo la linea dall'uno all'altro, benche ne sia uno d'essi più concauo & curuo de gli altri dua, cioè quella parte che è dal Peloro al Lilibeo, come anche dimostra Strabone, anche così la nomina Triquetra Silio nel quinto libro.

Huc Aethna cohors Triquetris quam miserat oris,
Rex Arethusa tuus.

Sicania.

Piglia ancor il nome di SICANIA come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo dell'historie Romane, Thucidide, Polibio nel primo, Plinio & Trogo nel quarto dalli Sicani, Spagnuoli, che habitauano prima circa del fiume Sicoro, dalle loro habitationi scacciati da gli Algidi, che quiui passarono ad habitare. Ma da Diodoro cō autorità di Timeo è narrato che fussi così addimandata dalli Sicani antichi habitatori di essa, liquali dell'Isola si partirono per le continue rouine, che faceuano li fuochi. Altri dicono che fussero scacciati cotesti Sicani della Spagna da gli Algidi, & che passassero nell'Italia, & habitassero nel Latio, & che poi anche fussero scacciati di quindi dalli Liguri, & così poi passassero in questa Isola, & trouandola molto disposta alla cultura quiui si fermassero, & fusse così poi da loro addimandata. Non mancarono di dire traggesse questo nome da un certo Sicano, ma non nominano l'auttore, da cui hanno tratto questo. Il perche io mi accostarei alli sopranominati scrittori. Al fine fu detta SICILIA come dimostra Polibio, & Dionisio, dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia, liquali essendo souerchiati da gli Enotri, & poi da gli Aborigeni, & anche dalli Pelasgi, & non possendo dimorare nelle prime habitationi, si ridussero cō le loro mogliere, & figliuoli, & con li thesori alli monti uerso il mezo giorno, & così di luogo in luogo per la inferiore parte d'Italia passando, & non potendo ritrouare luogo da fermarsi, per essere da ogni lato scacciati, fabricando alcune barchette per uarcare il stretto canale del mare. Et hauendo osseruato il corso dell'acqua, che scendesse, passarono dal continente d'Italia con gran fauore in questa Isola. Et cominciarono ad habitare nell'occidentale parte di quella, & poi successiuamēte più oltre dilatandosi, pigliarono altre parti d'essa. Et così da questi Siculi fu poi nominata essa Isola Sicilia. Vscirono fuori del continente d'Italia, questi popoli, come scriue Ellanico Lesbio, di tre etati innanzi la rouina di Troia, correndo l'anno uigesimo sesto del Sacerdotio di Alcione in Argo, & secondo Thucidide nel sesto libro.

Sicilia.

Ellanico Lesbio.

bro, da circa trecento anni inanzi che mai entrassero li Greci in detta Isola di Sicilia. Et soggionge anche Ellanico, come passassero detti Siculi in detta Isola con due armate marinesche Italiane, cioè colla prima armata de gli Elimi, che erano usciti de gli Enotri, & colla seconda de gli Ausoni, che fuggiuano da i Giapiggi, poi cinque anni dalla prima, & anche due che era lor Re Siculo, da cui fu chiamata la Sicilia, & anche gli habitatori Siciliani. Et come scriue Philisto Siracusano passarono questi ultimi da ottanta anni innanzi la guerra di Troia. Et anche poi soggionge, come quelli, che passarono dell'Italia in questa isola, non furono Siciliani, ne Ausoni, ne anche Elimi, ma Liguri, quiui condotti da Siculo figliuolo d'Italo; & cosi da costui furono nominati Siculi gli huomini a lui soggetti. Dice anche qualmente furono scacciati questi Luguri delli loro luoghi, da gli Vmbri & Siculi. Vero è che Antiocho Siracusano non descriue il tempo quando passasseno dell'Italia nell'Isola, ma imperò dimostra qualmente fusseno addimandati Siculi, quelli scacciati dall'essercito de gli Enotri & de gli Vmbri, liquali passarono dell'Italia in questa isola. Ma Thucidide uuole che fussero Siculi, quelli che passarono, & gli Opici, quelli che li scacciarono dopo molti anni finita la guerra di Troia: & soggiõge cõ Poli. fussero gli primi habitatori di questa isola gli antichissimi popoli sopra di tutti gli altri, li Ciclopi, & Lestrigoni delli quali non si ritruoua chiara origine; cõciosia che più tosto n'è fatto memoria di q̃sti popoli dalli Poeti, che da gli historici. Poi habitarono quiui li Sicani, come hauemo dimostrato. Passarono anche in q̃sta isola assai Troiani dopo la ruina di Troia, & furono addimãdati Elimi da Elimo Troiano, che quiui nauigò con Egesto con tre naui, le quali hauea lasciato fra li sassi sdruscite Achille, quãdo saccheggiò la città di Troia, come scriue Dionisio nel primo libro. Edificarono questi Elimi alquãte Cittadi in questa isola. Entrarono anche in essa alcuni Phocesi insieme cõ quelli, & poi li Siculi da gli Opici & da gli altri popoli scacciati, come disopra è narrato, innanzi l'auenimento de' Greci quiui, di trecento anni. Ne uennero poi li Phenici per fare suoi trafichi & mercantie & habitarono nella parte che è uerso l'Aquilone. Erano tanto potenti per mare questi Phenici, che trafficauano per tutte l'Isole, che si ritrouauano fra l'Affrica & Sicilia. Et dice Thucidide con Polibio che ne suoi tempi habitauano nell'Isola gli antedetti popoli, insieme con molti Greci, che si eran partiti dall'Euboea essendo loro Capitano Theocle. Egliè bẽ uero che Strabone cõ autorità di Ephoro narra che fusse portato quiui l'antedetto Theocle Atheniese dalla fortuna de' uenti, & essendo quiui cõdotto, & considerando la opportunità del luogo, & uedendolo d'habitatori priuo, & hauendo inteso la cagione della desolatione del luogo, cioè per la paura delli Toscani, liquali di continuo quiui metteuano a terra, & il tutto robbauano; & anche per la crudeltà che usauano li Barbari habitatori dell'Isola, uerso li mercatanti. Il perche nissuno haueua ardire di nauigare a questa isola per essercitare la mercantia, & cosi era romasa desolata, & di habitatori priua, ritornò ad Athene per condurre quiui habitatori, & non potendo inducer ueruno de gli Athenies a passare con lui a questa isola, pi-

Philisto. Antiocho. Elmi. Egesto. Phocesi. Siculi. Phenici. Theocle.

Calcidesi Ionij, Dorij Lano.

la, pigliando grande numero di Calcidesi di Euboea, & alquanti delli Ionij & delli Dorij, ma maggior parte Megaresi, quiui nauigò, & edificò alquante Cittadi, come poi dimostraremo. Seguitò poi Lano Megarese, secondo che rammenta Thucidide & Polibio, il quale passando quiui condusse alcuni ad habitare presso del fiume Pirataggio, oue edificò Portilo, ò uero Trotilo, così nominato da Thucidide. Smontò anche in questa Isola Cela Rodiano cō Antistimo Cretese insieme con molto popolo, ad habitarui, & anche eglino fabricarono alcune Cittadi, come si dimostrerà. Entrarono anche in questa isola li Cumani, li Carthaginesi, li Romani con altre generationi, dellequali poi più oltre ne scriueremo. Di molti delli sopranominati popoli & huomini ne fa mentione Silio Italico nel quartodecimo libro così dicendo.

Cela Rhodiano, Antistimo Gretese.

Cumani Chartaginesi Romani.

Post dirum Antiphatæ sceptrum & Cyclopea regna
Vomere uerterunt primum noua rura Sicani,
Pyrenæ misit populos, qui nomen ab amne
Ascitum patrio terræ imposuere uacanti.
Mox Ligurum pubes Siculo ductore nouauit,
Possessis bello mutata uocabula regnis,
Nec res dedecori fuit, aut mutasse pudebat
Sicanum Siculo nomen, mox accola Minos
Duxerat Eteretum non fausta ad bella cohortes
Dædaleam repetens pœnam, qui fraude nefanda
Postquam perpetuas Iudex concessit ad umbras.
Cocalidum insidijs fesso Minoia turba
Bellandi studio Siculis subsedit in oris.
Miscuerunt Phrygia prolem Troianus Acestes
Troianusq; Helimus structis, qui pube secuta
In longum ex sese donarunt nomina muris.

Per gli antedetti uersi chiaramēte si uedeno li popoli passati ad habitare in questa felice Isola successiuamente, come anchor di sopra dimostrammo con autorità di quelli nobili scrittori. Hora hauemo da descriuere il sito di quella. Così ella è situata, fra il mare Tirrheno, Africo, & Adriatico, Ionio, & Siculo; cioè ha dall'Oriente il mare Ionio & Siculo; dall'Austro & tramontar del Sole nel tempo del uerno il mare d'Africa ò sia detto Libico; & dal terzo lato il Tirrheno, come poi à parte per parte dimostraremo. Ha forma triangulare a simiglianza di uno Scalenono, che ha un'angolo piu acuto de gli altri dua, & in ciascun di detti angoli uedesi un Promontorio, ma anzi detti Promontorij creano detto angolo, & concludono li lati, come anche scriue Strabone, Thucidide, Plinio, Polibio, Mela & Tolomeo con tutti gli altri scrittori, si Geographi, & Cosmographi, come historici. Et percio da questa triangolare figura, come sopra dicemmo, fu addimādata Trinacria ò uero Triquetra. Egli è nominato quell'angolo ouero Promontorio che congionge il lato, che è uerso il tramontar del sole & è bagnato dal mare

Sito & forma di Sicilia.

Tirrheno,

Tirrheno, con quell'altro uerso il settentrione, & consequentemente uerso Italia bagnato dall'acqua del mare adriatico, che passano per il stretto canale, & entrano nel mare Tirrheno, PELORO, & finisce questo stretto Canale dall'occidente, & anchor con il lato sinistro termina il mare Tirrheno, & mira uerso il Promontorio Cenis dell'Italia ultimo, come dimostra Polibio, Strabone, Pomponio Mela & Solino. Costituisce il secondo angolo questo lato cominciato dall'antedetto Peloro seguitando dietro al stretto Canale, & così sempre più oltre procedendo dietro al mare Adriatico ò uero Ionio, secondo alcuni, ouero Siculo, che guarda dal settentrione uerso l'oriente, cõ quell'altro lato bagnato dal mare Libico, ò sia Africo, chiamato il Promontorio PACHINO. Vuole Strabone con Mela, che miri questo Promontorio all'Oriente, ma Polibio & Solino dal mezo giorno. Pare a me che così accozzare si possono asieme questi nobilissimi scrittori, cioè che né all'oriente, né al mezo giorno drittamente mira, ma fra l'uno è l'altro, & così partecipa dell'oriente, & del mezo giorno, come facilmente uedere si può nella pittura di Tolomeo. Et per ciò si può dire con Strabone & Posidonio quello mirare all'oriente o uero uerso il nascimento del sole nel tempo del uerno, & cõ Polibio & Solino al mezo giorno, che comincia. Risguarda questo angolo ouero Promontorio uerso il Peloponneso, & il mare di Creta, ò sia di Candia. Fa poi l'acuto Angolo, che è il terzo, il lato che comincia da questo Promontorio Pachino bagnato dal mare Libico, ò sia Africo, con quell'altro lato, che ha principio dal Promontorio Peloro, bagnato dal mare Tirrheno, & giunge quiui il Promontorio LILIBEO che mira alla Libia, secondo Strabone, Polibio, Mela & Solino, et il tramontare del Sole nel tempo del uerno; ma Posidonio uuole guardi all'Austro ò sia al mezo giorno. Per concordare questi Geographi insieme forse così direſi potrebbe, che mira fra il mezo giorno & l'hiberno occaso, ò sia il tramontare del sole nel tempo del solstitio uernale. Pare essere situato questo Promontorio in opposito di Cartagine, il quale non è oltra di cento uentisette miglia dall'Africa discosto. Partisce questo acuto angolo il mare Sardonico dal Siculo. Et come hauemo detto, è molto più curuo quel lato, che è fra il Lilibeo & il Peloro, de gli altri dua, secondo anche Strabone. Di questi tre Promontorij così dice Ouidio nel tertio decimo del metamorphosi.

Peloro.

Pachino.

Lilibeo.

Sicanum tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus umbriferos est uersa Pachynus ad austros,
Mollibus expositus Zephiris Lilibeus, & Arctos
Aequoris expertes spectat Boreamq; Pelorus.

Et anche nel quarto de Fastis ne fa memoria d'essi così,

Iamq; Peloriaden, Lilibeaq; iamq; Pachynum,
Lustrarat terræ cornua prima suæ.

Et Silio Italico nel quartodecimo libro,

Hic uersi penitus Pelopeia ad regna Pachyni,
Pulsata Ionio respondent saxa profundo:

Hic

Hic contra Libicumq; situm, Chaurosq; furentes
Cernit deuexas lilibeon nobile chelas.
At quia diuersi lateris frons tertia terris
Vergit in Italiam prolato ad littora dorso
Celsus arenosa tollit se mole Pelorus.

Dice Polibio come in quelli due lati, che mirano all'Italia, cioè in quello che comincia dal Pachino & termina al Peloro, & di quindi poi al Lilibeo, che è l'altro, si ritrouano alquante nobili Cittadi, & porti. Et prima in quello, che è fra il Pachino & Peloro, che mira al leuare del Sole, & è quasi uerso la Grecia, uegionsi Siracusa, Cathana, Taurominio, & Messana. Nell'altro che è bagnato dal mare Tirrheno, scorgesi Palermo, Trapani, con Lilibeo nobilissime Città. Il terzo lato, che guarda alla Libia egliè quasi tutto importuoso, ò sia senza porti. Pure anche in esso ritrouansi alcune Cittadi, si come Camerina, Heraclea, Siluata, & Agrigento. Egliè discosto il Peloro dal continente d'Italia, come dice Polibio & Plinio, & noi sopra dicemmo, un miglio e mezo. Il perche si come dimostra Silio nel quartodecimo, come hauemo dimostrato, si può udire il canto de Galli la mattina, & il latrar de' cani dall'una parte & l'altra quando dice.

Il piu stretto luogo del Canale del Faro.

Latratus fama est, sic arcta interuenit unda,
Et matutinos uolucrum transmittere cantus.

Il Pachino è lontano dal Peloponneso cento quarantaquattro miglia, & il Lilibeo dal Promontorio Mercurio d'Africa cento ottanta, & per insino al lito d'Africa per dritta linea a Cartagine secondo Strabone, oue è il più stretto spatio da questo Promontorio al lito d'Africa, annoueransi mille & cinquanta stadij, cioè da cento cinquanta miglia. Et si come scriue Thucidide nel settimo libro de bello Peloponnesiaco, ui è la nauigatione di duoi giorni & d'una notte, quãdo cosi dice; *Et illinc profecti nouam ad Vrbem Carthaginense emporium, unde in Siciliam breuissimus est traiectus, duorum omnino dierum & unius noctis nauigatione.* Misuransi poi da questo Lilibeo al Promontorio Calaretano di Sardigna, come dice Plinio cento uenti miglia. Sono poi questi Promõtorij cosi l'uno dall'altro discosti, secondo Strabone, con autorità di Possidonio. Annoueransi mille & settecento uenti stadij ò siano da ducento quattordeci miglia dal Lilibeo al Peloro. Et questo è quel lato curuo maggiore de gli altri dua. Egliè poi minore spatio del terzo, fra il Lilibeo & il Pachino. Ma molto manco interuallo uedesi fra il Pachino & Peloro de gli altri dua; conciosia che non ui si annouerano oltre di mille cento trenta stadij, che risultano poco più di cento quaranta miglia. Vero è, che Plinio descriuendo gli spatij che sono fra detti Promontorij, misurandoli per il continente, dice essere cento sessantasei miglia dal Peloro al Pachino, & da questo al Lilibeo ducento, & dal ditto Lilibeo al Peloro cento settanta. E il circuito della nauigatione intorno dell'Isola, secondo Possidonio, come referisce Strabone di stadij quattro mila & quattro cento, cioè de cinquecento cinquanta miglia. Egliè ben uero, che appresso di esso si ritruona essere molto

Misura fra li tre Promontorij.

Circuito di Sicilia, secondo Possidonio.

maggior misura descriuendo gli interualli, & distantie particolari, misurandole da luogo a luogo. Conciosia che dal Peloro a Mile annouera uenticinque miglia, & di quindi a Tindari altretanto, & trenta per insino ad Agathirse, & altretanto ad Alesa, & non manco anco di trenta Cephalodio, & poi diritto da questo luogo al fiume Imera, che passa per il mezo dell'Isola, & trentacinque a Panormo, & trentadue all'Emporio de gli Egestani, & trenta otto al Lilibeo. Piegandosi poi dentro al contiguo lato, ritruouansi essere dal detto Promontorio Lilibeo ad Heraclea settantacinque, & uenti all'Emporio de gli Agrigentini, & altretanto a Camerina, & poi cinquanta al Promontorio Pachino. Riuolgendosi poi al terzo lato, sono di quindi a Siracusa trentasei, & sessanta poi a Cathania, & per insino a Tauromínio trentatre, & al fine di quindi a Mesana trenta. & ragunandosi aßieme tutti questi numeri risultano alla somma di miglia cinquecento cinquanta cinque, che circonda il continente di questa Isola, secondo Posidonio. Ma secondo altri, & precipuamente secondo Ephoro Simplicio, ritrouasi esser il circuito della nauigatione di questa Isola di spatio di cinque giorni et di cinque notti, & secondo Thucidide, di otto giorni, & secondo Plinio con auttorità di Agrippa gira intorno miglia cinquecento nouanta otto. Vero è che annouerando le miglia, che scriue esser fra l'un Promontorio et l'altro, come inanzi dicemmo, caminando per terra, non si ritrouano eccetto che cinquecento trenta. Vuole Tolomeo che siano dal Peloro al Pachino cento uenti miglia, cioè duoi gradi & quasi mezo un'altro, & quattro gradi & un terzo dal Pachino al Lilibeo, che sono da ducento dodici, & poi da circa quattro e mezo dal Lilibeo al Peloro, che danno ducento cinquanta, liquali ragunandoli insieme ascenderebbono alla summa di cinquecento ottantadue miglia: ma il Bordono dice che i uolgari uogliono essere quel spatio, che è fra il Peloro & il Pachino di cento cinquanta miglia, & gli altri due lati, che correno alla punta del triangolo, ne tempi nostri, equali di lunghezza, cioè di miglia ducento cinquanta per ciascuno. Et cosi ragunati tutti insieme risultarebbono alla quantità di miglia seicento cinquanta. Inuero è molto maggiore il spatio, che si ritroua fra il Peloro & il Lilibeo, secondo Strabone & Tolomeo, & anchor chiaramente si uede, che nõ sono quegli altri duoi, conciosia che è molto piu curuo & molto piu lungo, come anche si uede nella pittura di Tolomeo. Et io hauendo in animo di fare la descrittione di questa nobilißima Isola, essendo stato in essa dell'anno mille cinquecento uentisei, parlando con huomini letterati & molto dell'Isola pratichi del paese, ritroui per ogni modo, misurando da luogo a luogo dietro il continente dell'Isola, essere molto maggiore spatio quello, che è fra il Peloro & il Lilibeo, che non erano quegli altri duoi. Conciosia che annouerauano ducento cinquanta miglia fra detto Peloro & il Lilibeo, & fra gli altri manco, perche non ui è nissuno di quelli, che ascenda a ducento miglia. Cosi adunque misurauano dal Peloro al Pachino da centoquaranta miglia, dal Pachino al Lilibeo cento sessanta, & di quindi al Peloro ducento cinquanta, come dicemmo. laquale cosa poi descriuendo li luoghi

Secondo Ephoro, secondo Thucidide, secõdo Plinio.

Secondo Tolomeo.

Secondo altri.

ghi

ghi dietro il lito ad uno per uno noi dimostraremo. Et così misurando tutta l'Isola dietro il continente, non circondarebbe oltre di cinquecento cinquanta miglia, & sarebbe poca differenza fra Plinio & Tolomeo, & questa nostra misura misurando per terra, & anche come misura Tolomeo per rispetto del Polo, ma misurando per il corso della nauigatione, sarebbe assai discrepantia. Ma quanto al Bordono manco sarebbe la nostra misura della sua di cento miglia. Inuero io non so come egli possa scriuere esser questi duoi lati che si congiongono al Promontorio Lilibeo di uguale misura, cõciosia che Strabone et Plinio dicono essere molto maggiore quello, che è dal Peloro al Lilibeo, che non è quell'altro, & anche pare chiaramente lo dimostri la pittura di Tolomeo; & si come altresi io a luogo per luogo per terra misurandolo dimostrerò, come ho detto. Ella è molto felice questa Isola per le cose, che produce, conciosia cosa che copiosissimamente produca frumẽto non solamente per se, ma anche per maggior parte d'Italia; Vino d'ogni maniera, zucchero, olio, mele, cera, cottono ò sia bambace, lino, animali, agrumi d'ogni sorte, naranzi, cedri, & limoni. Vi si trouano le minere d'oro, argento, di sale, scaturigine di medicineuoli acque, & anche in molti luoghi acque al gusto salse, si come le marine, ma molto dissimili di natura; perche se alcuna cosa graue ui sarà gettato, di sopra a galla si rimane, come se fosse paglia ò altra cosa leggiere. Meriteuolmente adunq; da gli antichi scrittori ella è tanto lodata, & maggiormente da Strabone nel sesto libro, di cui così dice. Quid uulgatam ab omnibus locorum uirtutem Siciliæ prædicem e quam nulla ex parte inferiorem Italiæ demonstrant? superiorem uero diceres, frumento, melle, croco, alijsq; permultis. Adde locorum propinquitatem; Insula enim ueluti quædam Italiæ pars est. Romæ quoque singula, tanquam ex ipsis Italiæ prædijs, facili, nulloq; labore suppeditat. Itaque Romæ horreum Siciliam uocauere. Huc enim omnia ibidem nata comportantur, paucis exceptis, quæ Incolarum usus absumit. Hæc autem sunt, non fructus modo, sed et pecora, pelles, lanæ cæteraq; eius generis. Duas autem perinde ac maris arces Possidonius sitas esse describit, Syracusas uidelicet, & Erycẽ, mediã uero inter utrunq; Aethnã imminere circunstantibus campis. Così in uolgare dice Strabone; Che dirò della uolgata & da tutti narrata uirtù delli luoghi della Sicilia? della quale dimostrano non esser in alcuna parte di minor uirtù delle parti d'Italia; ma anzi dicono essere superiore in produrre frumento, melle, zafarano & altre cose. Anchor ui accrescono l'opportunità & ageuolezza del luogo; Conciosia che ella è questa Isola come una parte d'Italia. Il perche sono portate a Roma le frutta et altre cose, che d'essa si traggono, cõ poca fatica, ma anzi con tanta facilità, si come fussero condotte dalle possessioni & campi d'Italia. Et imperò fu chiamata questa Isola Granaro delli Romani. Perche cio che quiui nasce, eccetto alcune poche cose per il bisogno de gli Isolani, è tutto a Roma condutto. Et non solamẽte ui sono portate le frutta, ma anchor gli animali, pelli, lane, & altre simili cose. Scriue Possidonio, essere situata Siracusa & Erice si come due fortissime Rocche & guardie del mare, & nel mezo d'amendue

Sicilia felice.

Fertilità di Sicilia.

d'amendue essere Enna sopra delli circonstanti campi. Quiui uedesi corrotto il testo di Strabone quando dice, inter utrunq; Aethnam, ma uuol dire Aennam, come io ho scritto uolgarizandolo. Conciosia che Ethna è quasi da un lato dell'Isola benche habbino grande ambito le radici del monte, ma non è nel mezo di queste due Cittadi, ma si bene Enna, hora nominato Castro Giouanni, che è nel mezo non solamente dell'Isola, come dice Cicerone nel sesto delle Verrine, et io ho ueduto; ma anchor nel mezo di queste due Cittadi, come anche facilmente si può conoscere nella pittura di Tolomeo. Et cosi guarda sopra li soggetti campi Enna, ma non Ethna, cõciosia che ui stano pochi campi intorno d'essa come poi dimostraremo; souente si ritroua scritto Ethna in uece di Enna, & parimente Enna in luogo di Ethna per la grande cõformità del uocabolo. Et perciò quelli che nõ sanno l'importantia del nome, & non sanno essere questi nomi di duoi differenti luoghi, souente ne ripongono uno per l'altro, si come piu uolte ho notato, & precipuamẽte nel sesto libro delle accusationi di Cicerone contra di C. Verre, oue è quasi sempre Ethna in uece di Enna, si come dire si deue; perche descriue Cicerone quiui il monte, la Città, & il tempio d' Enna, & non di Ethna, conciosia che usciua la fiãma del fuoco dalla sommità del monte Ethna, & haueua quell'altre conditioni, si come alli luoghi suoi narraremo; ma sopra di questo di Enna ui era il Tempio, & altri luoghi, da Cicerone molto eccellentemente descritti. Et chiaramente si uede che fussi fatto tãto errore dallo scrittore et dall'Impressore, et cosi in molti altri libri, come in Strabone è stata uitiata & corrotta la uera scrittura. Ho uoluto questa cosa scriuere hauendo ueduto l'uno & l'altro de detti monti, essendo in Sicilia, acciò che quelli, che non gli haueranno ueduti, auertiscano de gli antedetti et altri simili errori; si come anche in Pomponio Mela nel socondo scriuendo di Sicilia, quando cosi dice: Famam habet ob Cereris templum Aethna precipue montium, Erix maxime memoratur ob delubrum Veneris ab Aenea conditum, & Aetna, quæ cyclopas olim tulit, nunc assiduis ignibus flagrat. Il perche chiaramente si uede essere corrotta la scrittura di Mela, nominando nel primo luogo Etna oue era il Tempio di Cerere, conciosia che uuole dire Enna, perche fa poi anche memoria di Etna. Et ancor si uede simile errore nel Comentatore di Vitruuio uolgare sopra del sesto capo del secondo libro, et in molti altri. Assai hauemo per hora detto di questo errore, acciò stano auertiti li candidi ingegni di non cascare anche eglino in simil cose, et anche acciò leggendo simili errori li possino correggere. Ritornãdo alla nostra narratione. Vediamo quello che scriue Cicerone in lode di questa fertilissima Isola nel sesto lib. delle Verrine; Vetus est hæc opinio, constat ex antiquissimis Græcorũ litteris atq; monumẽtis Insulã Siciliam totam esse Cereri ac Liberæ consecratam. hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis, tam persuasum est, ut animis eorum insitum atq; innatum esse uideatur. Nam & natas esse has, in his locis, Deas, & fruges in ea terra primum repertas arbitrantur, & raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam uocant, ex Aennensium nemore; Qui locus, quod in media est Insula, Vmbilicus Siciliæ nominatur,

Testo di Strabo. corrotto.

tur., Così corrisponde in uolgare: Ella è molto antiqua openione, la quale si troua anchor ne gli antichißimi libri & scritture de Greci, che fusse tutta l'Isola di Sicilia a Cerere & a Libera consecrata, & il simile credono non solamente tutte l'altre generationi, ma anche li prefati Siculi, per cotal modo, che portano seco questa openione dal uentre delle lor matri. Anchor credono quiui esser nata la Dea Cerere con Libera, et che quiui fussero ritrouate le biade et altri simili frutti, & che fusse rapita Libera ò sia Proserpina, così anche da loro addimandata, delle selue de gli Ennesi, il quale luogo è situato nel mezo dell'Isola, detto l'Vmblico di Sicilia. Il corrotto libro dice fusse rapita Proserpina delle selue di Etnesi, conciosia che chiaramente si uede esser falso, soggiungendo esser iui l'Vmblico di Sicilia, il quale è ad Enna & non ad Etna. Anche Ouidio nel quarto de Fastis così dice di questa Isola.

Grata domus Cereri, multas ea poßidet Vrbes,
In quibus est culto fertilis Enna solo.

Et Silio Italico nel quartodecimo libro

Multa solo uirtus iam reddere semen aratris,
Iam montes umbrare olea, dare nomina Baccho,
Cornipedemq; citum Lituis generasse ferendis,
Nectare Cecropias hybleo accendere ceras:
Hic & Peonios arcano sulphure fontes,
Hic Phœbo digna & musis uenerabile uatum
Ora excellentum, sacras qui carmine siluas
Quiq; Syracosia resonant helicona Camœna
Promptæ gens linguæ, ast eadem cum bella cieret
Portus æquoreis sueta insignire trophæis.

In uero ella è molto nobile & di frutta & d'altre cose, si per il bisogno come per le delitie delli mortali produceuole questa Isola, come hauemo detto, et deue essere molto lodata; ma per non essere molto lungo dimorando nelle lodi in generale, passaremo poi a dimostrare di luogo in luogo la feracità & amenità d'essa, ben dirò una parola, che per la grande amenità, che in essa si ritruoua, meriteuolmente anche ella addimandare si può felice insieme con Campagna & Arabia felice da gli antichi scrittori così cognominate. N'è fatto memoria di questa felice Isola da molti altri scrittori, oltra di quelli sopranominati, & fra gli altri da Liuio in più luoghi, et precipuamēte nel uigesimo sesto lib. nel quinquagesimo ottauo, & nono, da Antonino, da Agathio, da Appiano Alessandrino & anche altroue. Innanzi che entriamo nella particolar descrittione d'essa, uoglio breuemente trascorrere le signorie allequali ella è stata soggetta. Et prima, secondo Thucidide nel primo, Polibio nel primo, Trogo nel quarto, et Silio Italico nel quartodecimo lib. tennero la signoria d'essa li Ciclopi et i Lestrigoni, delli quali nissuna origine non si ritruoua; & era loro Re il crudelißimo Antiphata. Habitarono questi popoli dalla parte dell'Isola che mira al Peloponneso. Mancati questi totalmente, pigliò la signoria

Signoria di Sicilia.

Ciclopi, Lestrigoni. Antiphata.

gnoria Eolo, il quale, come scriue Diodoro, hauendo dimostrato la maniera di usare le uele alle naui, acciò fussero così condotte da' uenti; & hauendoli instruti di conoscere li tempestuosi tempi, & di usare li uenti prosperi, et di fuggir li nociui, diuenne in tanta riuerenza, che fu adorato come Dio delli uenti. Dopo la cui morte, se insignorirono molti di essa, soggiogando a se ciascuno qualche parte dell'Isola; fra liquali fu Sicano, secõdo alcuni, et Siculo, con alcuni altri. Dopoi Anasilao, il quale con la sua eccellente giustitia superaua la crudeltà di molti altri signori dell'Isola, come narra Trogo; Et fu la modestia di tãto huomo causa di molti beni, conciosia che essendo mancato, & hauendo lassato li figliuoli anchor molto piccioli, sotto la tutela di Metalo suo seruitore, ò fusse nominato Micito, secondo Macrobio nelli Saturnali, & Diodoro nell'undecimo; tanto puote l'amore & beneuolentia delli cittadini; che teneuano uerso la memoria di tanto huomo, che smenticandosi la loro grandezza, furono contenti, che detto seruo amministrasse la signoria, secondo la dispositione fatta dal prefato Anasilao. Cercarono poi li Cartaginesi con tutte le lor forze d'insignorirsi di questa Isola, & souente combatterono con uaria fortuna co Tiranni d'essa. Eglie ben uero che hauendo detti Cartaginesi perduto Amilcare loro Capitano insieme con l'essercito, essendo superati per opera di Gelone, come dimostra Diodoro Siculo nell'undecimo libro, riposarono alquanto tempo. Di poi richieduti gli Atheniesi dalli Cartaginesi contro delli Siracusani, ui mandarono prima Lamponio con un'armata marinesca, poi Lachetheo, & Cariade con l'essercito, et poi alquanto tempo Nicea, Alcibiade, & Lamaco con l'armata marinesca, & con un'essercito terrestre, et chiedẽdo li Siracusani agiutorio dalli Lacedemonij, fu mandato Gilippo con giusta armata, il quale insieme cõ li Siracusani rouinò l'armata marinesca, et anche l'essercito terrestre de gli Atheniesi, hauendo uccisο Lamaco, & Nicia fatto prigione, & essendosi da se a se ucciso Demostene, mandati da gli Atheniesi come dimostra detto Trogo. Tentarono anche poi li Cartaginesi di hauere l'Imperio di Sicilia, il che considerãdo li Siciliani, cridarono per loro Signore Pirrho Re de gli Epiroti accio li difendesse da detti Cartaginesi, come il prefato Trogo scriue nel decimo ottauo libro. Poi si fece signore dell'Isola Dionisio primo a cui successe Dionisio suo figliuolo molto crudele, che fu poi per la sua crudeltà scacciato, & passò a Corintho, oue insegnaua gramatica alli fanciulli, et così di Re diuentò maestro di fanciulli, secondo narra Trogo nel uigesimo primo. Rizzò poi il capo Agatocle nato di uno, che faceua uasi di terra, & così se fece signor dell'Isola; & costui mancando, fecero ogni loro sforzo li Cartaginesi per soggiogarla; Il che intendendo Pirro, lassando l'impresa contro delli Romani, passò a Siracusa in aiuto de Siciliani, & così fu cridato Re di Sicilia. Et di quindi partendosi lassò in suo luogo Heleno suo figliuolo. Mancando poi costui di fauore, pigliò la signoria Hierone, & fatto Capitano contro de Cartaginesi, che di continouo infestauano l'Isola, & riuscendo uittorioso, fu creato Re, essendo scacciato Artemidoro capo dell'altra fattione, secondo Polibio & Trogo. Di poi passando contro delli Mamertini

Eolo. Sicano. Siculo. Anasilao. Micito. Gran beneuolẽtia delli Siciliani uerso il figliolo di Anasilao. Amilcare. Lamponio Lachetheo. Cariade. Nicea. Alcibiade. Lamacho. Gilippo. Demostene. Pirrho. Dionisio. Heleno. Hierone. Artemidoro. Appio Claudio.

E ouero

ouero Messanesi, liquali uedendo da se non potersi aiutare, et essendoli uenuto per loro aiuto Appio Claudio Console mandato dalli Romani, dalli quali haueuano domandato aiuto, dopò alcune zuffe, fatta la pace con Hierone, cosi rimase la Sicilia per insino che egli uisse, per hauere sempre poi seruata l'amicitia integramēte con il popolo Romano. Et già cominciata la guerra fra li Romani & Cartaginesi, come narra Polibio nel primo, la quale durò oltre di uentiquattro anni, al fine fu fatta pace tra essi con tale conditione, che li Cartaginesi lassassero libera la Sicilia, & che non potessero muouer guerra nè a Hierone, nè a Siracusani, nè anche a nissuno delli suoi amici, & cosi hebbe fine la prima guerra Punica, secondo Polibio. Mancato Hierone, successe nel reame il suo nepote Geronimo, il quale si accostò alli Cartaginesi lassando l'amicitia del popolo Romano. Egliè ben uero, che per la sua crudeltà essendo egli uccisso con la moglie & figliuoli, si accostarono li Siracusani nella maggior parte dell'Isola alli Cartaginesi ne' tempi della seconda guerra Punica, guerreggiando Annibale con li Romani nell'Italia, come dimostra Liuio nel uigesimo quarto libro, & Plutarco nella uita di M. Marcello. Et ui fu mandato detto Marcello, il quale pigliò Siracusa, & la saccheggiò, come scriue Liuio nel uigesimo quinto & sesto libro, & Plutarco. Adunque soggiogata Sicilia, poi rimase sotto l'Imperio de Romani, & sotto gli Imperatori, che poi dimorauano a Costantinopoli per insino alli tempi di Carlo Magno. Nel quale tempo essendo partito l'Imperio Romano fra detto Carlo & l'Imperatore di Constantinopoli, rimase al Constantinopolitano questa Isola di Sicilia, la Calabria & la Puglia nell'Italia. Et cosi sempre fu soggetta questa isola con le dette regioni alli prefati Imperatori per insino alli tempi di Nicephoro Imperatore, detto Thomà. Ne quali tempi passando li Saracini nella Puglia pigliarono monte Gargano, & Luceria con alcuni altri luoghi, corrēdo l'anno di nostra salute nouecento quattordici, & anche all'hora pigliarono parte di questa Isola, rimanendo l'altra parte alli Greci. Vero è che poi ne tempi di Michele Catalaico Imperatore di Constantinopoli, fu soggiugata da Guglielmo Ferabato Normano, hauendo di quindi ualorosamente scacciato li Sarraceni, & anche li Greci. Et cosi poi fu sotto delli Normani, cioè dell'antedetto Guglielmo, Rogerio, Guglielmo secondo, & Rogerio secondo, che fu creato Re di Sicilia, cosi di quà dal Farro, come oltre d'esso. A cui successe il figliuolo detto Guglielmo secondo; & poi Guglielmo terzo cognominato buono. Mancato costui, pigliò la signoria Tancredo pur della progenie de Normani, ma naturale. Il perche Celestino terzo Pōtefice Romano trasse fuori del monastero Costanza figliuola di Rogerio Re, monaca gia uecchia, & la diè p moglie ad Henrico figliuolo di Federico Barbarossa Imperadore, consegnandoli per dote q̃sto regno; a cui successe Federico secōdo suo figliuolo, che molto uessò & tribulò la Chiesa. Et costui morto ottenne la signoria per forza Manfredo suo figliuolo naturale. Il quale di non migliore animo del padre, perseguitando la Chiesa, fu consignato questo regno per il Pontefice Romano a Carlo Duca di Angioia fratello di San Lodouico Re di Francia. Et cosi entrando egli nell'Italia con forte essercito, correndo

Prima guerra tra Romani & Cartaginesi.

Gieronimo.

Annibale.

M. Marcello.

Sicilia sotto Romani

Partito l'Imperio fra l'Imperadore di Constantinopoli & Carlo Magno.

Nicephoro.

Michele Catalaico.

Guglielmo.

Ferrabato.

Norma.

Guglielmo ii.

Rogerio secondo.

Gulielmo terzo.

Tancredo.

Costanza.

Henrico.

Federico secondo.

Manfredo.

Carlo.

correndo l'anno di nostra salute mille ducento sessantre, & azzuffandosi con il prefato Manfredo appresso di Beneuento, l'uccise, & similmente non molto dopo ammazzò Coradino suo fratello leggitimo, & prese la signoria cosi del Reame di Napoli, come di Sicilia. Egli è ben uero che insolentemente diportandosi li Francesi in questa isola, furono tutti uccisi dalli Siciliani nell'hora del Vespero, cosi come erano conuenuti tutti li popoli dell'Isola, eccetto pochi, che si saluarono in Sperlinga. Et di quindi fu tratto quel prouerbio di fare un Vespro Siciliano. Liquali uccisi s'insignori di questa isola Pietro Re di Aragona, dicendo à lui pertenere si come cosa attenēte all'heredità di Costanza sua moglie figliuola già del Re Manfredo, nell'anno della redētione humana mille ducēto ottantatre. Et cosi da q̄l tēpo in qua sempre ella è stata soggetta questa felice isola alli Re d'Aragona, & hora e sotto l'Imperio di Carlo quinto Imperator Romano che rimase herede di Ferdinādo ultimo Re d'Aragona per esser nato di una sua figliuola. Et hora sotto di tanto Imperatore si riposa, gouernādola Ferdinādo Gonzaga Mantuano Prorege, molto prudentemēte. Poi che hauemo breuemente dimostrato q̄lli che hāno tenuto la signoria di q̄sta Isola, hora hauemo ad entrare alla particolare descrittione di essa. Egli è ben uero che se io uolesse seguitare la descrittione fatta da gli antichi scrittori, bisognarebbe a me di cominciare da uno delli tre Promōtorij & seguitare il lato per insino all'altro Promōtorio, & solamēte descriuere li luoghi dietro al prefato lato, & cosi parimente seguitare dietro a gli altri duoi lati, & lassare li luoghi mediterrani, & poi confusamente rammentarli, per non esser posibile di darli ordine in questo meditullio, ma pur se si ritrouasse qualche poco, imperò si ritrouarebbe con grandißima fatica per corrispondere tutte l'estremitati di questa isola al suo centro, che è il monte di Enna hora detto Castro Giouanni. Et accioche essendo quasi tutta questa Isola montuosa, & piena di Vallicelle, fra le quali scendeno l'acque molto tortuosamente correndo, & hanno principio chi dalle radici d'un monte, & chi d'un altro, cosi risultarebbe grandißimo fastidio in descriuere ordinatamente detti luoghi medditeranei, per non hauere detti fiumi aluei dritti, & anche non ui essendo le uie dritte, per lequali si possa gouernare & reggere dette descrittioni. Il perche pare à me di douerla cosi descriuere; cioè di diuiderla in tre parti come hora ella è partita in TRE VALLI cioè nella

Coradino.

Vesperi Siciliani.

Pietro Re di Ragona.

Carlo v. Imperatore.

Ferdinando Gonzaga.

VALLE DI DEMONA.
VALLE DI MAZZARA.
VALLE DI NOTO.

Sicilia diuisa in tre valli.

Et uolēdo seguitare questo ordine, cominciaremo prima dalli confini di ciascuna, & seguitaremo dietro il lito del mare descriuendo eßi luoghi maritimi, & poi saliremo alli luoghi mediterrani, & caminaremo per insino al termino di dette ualli. Nellequali Valli si contenerà per ciascuna un Promontorio. Cosi adunq; le descriueremo, & ui statuiremo li suoi cōfini a ciascuna. Et prima cominciaremo dalle foci del fiume di Lentino, & salendo alla destra di detto fiume caminaremo per insino alle Saline, & di quindi poi scendendo uerso il lito del mare Tirrheno ter

Valle di Demona. minaremo questa Valle di DEMONA alla sinistra del fiume dalla Rocella, et dalle foci di detto fiume caminando dietro il lito del mare terminerà poi alle foci del sopradetto fiume di Lentino. Et in questa parte si comprenderà il Promõtorio Peloro. Sara adunque bagnata questa parte dal mare Siculo ouero Ionio, ò sia anche del canale stretto da un lato, et dall'altro lato dal mare Tirrbeno o sia anche Thosco. Pigliarà poi il suo principio l'altra VALLE detta di MAZZARA oltre del fiume della Rocella, & cosi salendo alla destra di esso giungerà alle Saline, termino della Valle di Demona, & anche più oltre per insino a Camerata, et da quinci scẽdẽdo giù al mare Africo corre alla sinestra del fiume di Camerina; et dalle foci di questo fiume passando dietro al lito per insino all'antidetto fiume della Rocella, oue mette fine nel mare. In questo ambito si include il Promõtorio Lilibeo. Bagna una parte di questa Valle il mare Tirrbeno, & l'altra il mare Libico ò sia Africo. Seguita poi la terza VALLE nominata di NOTO, che ha il suo cominciamento alla destra del fiume salso di Camerina sopranominato, et salendo dietro li termini della Valle di Mazzara per insino alle Saline innanzi nominate, & di quindi scendendo per insino alla sinestra del fiume di Lentino, termino della ualle di Demona, p insino alle foci di detto fiume, oue mette capo nel mare, et di quindi dietro al lito per insino alla bocca del fiume di Camerina terminerà. Ritrouasi in questa portione il Promontorio Pachino. Ha questa parte da un lato il mare Africo, & dall'altro il mare Adriatico, secondo la pittura di Tolomeo, ma secondo Plinio il mare Ionio. Egliè ben uero, che Tolomeo parte questa Isola in cinque popoli, in Messenij, Orbiti, Segestani, Catanei, & Siracusani; Liquali cosi comprenderemo nelle prefate tre ualli, cioè nella ualle di Demona li Messenij, & Catanei; Nella ualle di Mazzara gli Orbiti & Segestani; & li Siracusani nella Valle di Noto. Daremo adunque principio a questa nostra descrittione alla VALLE DI DEMONA.

Valle di Mazzara. — Valle di Noto. — Partimento di Tolemeo.

VALLE DI DEMONA.

Valle di Demona. PEr quale cagione sia cosi addimandata questa parte di Sicilia Valle di Demona, nõ l'ho per certo potuto ritrouare, bẽche assai fauole dal uolgo si dicano. Già innanzi hauemo posto li suoi termini, et perciò non pare a me di più rammentarli. Ella è bella, & amena regione; fertile & anche produceuole di assai alberi. Seguitando il lito incontrasi nel fiume di LAZZARETO ò sia di Cathania, che sbocca nel mare, addimandato da Thucidide, Plinio, et Tolomeo Simæthus, & anche parimente da Ouidio nel quarto de fastis.

Lazzareto fiume.

> Quaq; Simethæas accipit æquor undas.

Et Silio nel quartodecimo.

> Pantagiam rapidiq; colunt uada flaua Simethi.

Cominciano a questo fiume le radici del mõte di Ethna, ne mediterrani, et finiscono dall'altro lato al fiume Canthera, come poi demostraremo. Ma quiui uicino al lito comincia una bella & molto amena pianura, di frumento produceuole & di

di buone frutta, & hauendo caminato da otto miglia per questa amena campagna fra le radici del monte d'Ethna, & il lito del mare uedesi la nobilissima Città di CATANIA, da Hecateo, Thucidide, Polibio, Strabone, Diodoro, & Tolomeo, Catena, ma di Cicerone nelle Verrine, Plinio, Pomponio Mela nel secondo Catina, & da Procopio nel primo libro Catania: & sono addimandati gli habitatori Catanei, & da Catana, Catanenses, & da Catina, Catanienses. Fu costrutta questa Città, come dimostra Polibio, & Strabone dalli Nassij, passato il quinto anno dopo la costruttione di Siracusa, da Theocle, che era quiui passato con li Chalcidesi da Nasso, hauendo superato nella battaglia li Siculi, & di quindi quelli scacciati, & anche costrusse Leontino, & ui condusse nuoui habitatori delli suoi paesi. Egli è ben uero che poi furono questi habitatori di quindi scacciati da Hierone Tiranno di Siracusa collocandoui altri habitatori, nominando questa Città Ethna in luogo di Catana, come dice Strabone nel sesto, & Diodoro nell'undecimo, & quartodecimo, ma da Procopio nel primo de bello Gothorum ella è detta Catania. Vero è che pare uoglia Pindaro che fusse il costruttore di questa Città il prefato Hierone, quando dice. Hospes tibi dico diuinorum sacrorumq; par nomen gestans, pater conditor Aethnæ. Dapoi essendo morto Hierone, ritornando li Catanesi alla lor Città, scacciarono fuori d'essa li forastieri dal detto quiui introdotti, & gettarono à terra la sepoltura del prefato tiranno. Et passando li prefati habitatori già posti in Catania, addimãdati Eritrei, à Vessa, iui si fermarono, & nominarono q̃lli luoghi montuosi circostanti Etna, discosto da Catana ottanta stadij, cioè dieci miglia, dicẽdo che fusse costruttore di detta habitatione l'antedetto Hierone. Fu molto bella & uaga Città questa Catania anticamente, come dimostra Cicerone nel sesto libro delle Verrine, quando cosi scriue. Cathina oppidum locuples, honestum, copiosum Dionysiarchũ. Dapoi soggionge che fusse quiui il Sacrario di Cerere honorato & riuerito con quella medesima religione, si come era nella città di Roma. Et erano in esso sacrario in luogo molto sicuro l'imagine di Cerere assai antica, ma seruata molto nascostamente, per cotal maniera che non era uerun'huomo, che lo sapesse, non essendo lecito à nissuno maschio d'entrarui, perche erano aministrate tutte le cose sacre di questo tempio solamente dalle Donne & Vergini. Ma hora non è questa Città di quella prestantia, che era in quelli tempi antichi, benche si ueda quel superbo tempio dedicato à quella santissima Verginella Agatha, oue sono con grande ueneratione conseruate le sue sacratissime ossa, si come ho ueduto, in tabernacoli di argento indorati, correndo l'anno del Saluatore nostro Giesu Christo mille cinquecento uentisei, essendo quiui con Maestro Francesco de Siluestri Ferrarese, di tutto l'ordine de Predicatori degnissimo Generale, ci furono mostrate con gran gentilezza da quelli magnifici Signori Giurati delle Città; cosi addimandano il loro magistrato; benche reclamasse uno di quelli molto rustico & uillano, che non uoleua, che io entrassi nel sacrario, oue riuerentemente sono custodite tante pretiose reliquie; pur più ualse la humanità, & ciuilità & gentilezza de gli altri, che la rozezza & rusticità di quello; Et cosi ui entrai & reuerente-

Catania Città.

Chiesa di S. Agatha.

uerentemente, & anche curiosamente uiddi & osseruai. Io penso non essere di menore eccellentia questo Tempio, & questo degnissimo sacrario, oue è conseruato tanto tesoro di quella santissima Verginella, quanto fusse quello di Cerere, tanto honoratamente da Cicerone rammentato. Anchor per ciascun'anno li Catanesi lustrando la Città nel giorno del martirio di tanta Vergine, con grand'honore, & reuerentia portano quelle sacrate ossa, sopra di uno portatoio coperto di lamine d'argento. Certamente cosa singolare, & di grande istimatione. Anchor uedesi il uenerando uelo di seta di colore uiolazzo della prefata uerginella, il quale diuotamente portato dal popolo Catanese cõtro dall'ardente fiamma uscita dalle larghe foci della sommità del monte di Ethna, che procedeua brusciando tutto il paese, temendo il popolo non passasse per insino alla Città, a cui gia s'appropinquaua, dimostrato il santo uelo, si fermò & più oltre non processe, come descriueremo al luogo suo. Cosi dice Silio nel quartodecimo libro, di questa Città.

Risguarda del Velo di S. Agata.

Tum Catinæ nimium ardenti uicina Typhæo
Et generasse pios quondam celeberrima fratres.

Amphinome, Anapia

Furono questi fratelli da Silio citati, Amphinome & Anapia, ouero Emantino & Critone, secondo altri, liquali furono Catanesi, benche dica Solino che fussero Siracusani; che brusciando la patria per le fiamme quali usciuano del mõte d'Ethna, tanta fu la pietà che meriteuolmente portauano al lor padre & madre, che non risguardãdo al proprio pericolo, pigliarono il padre, & madre sopra delle spalle, & li portarono fuori della Città sani & salui. Ella è ornata questa Città del studio generale, benche hora poca opera si dia alle lettere. Sono li Citadini d'essa alti di ingegno, & molti prodi huomini fra loro si ritrouano. Vicino alla Città scorgesi un uago PORTO. *Ha la Città molto fertile territorio. Dice Strabone essere molto carichi di ceneri li bassi colli de Catanesi, lequali ceneri uscite della bocca del mõte d'Ethna prima haueano rouinato & guasto detti colli cõ grande giattura de gli habitatori, & che poi per cotal maniera dierono adiutorio alla terra in producere le frutta, & precipuamente alle uiti, che per la grande grassezza produceuano grãdissima copia di uue, dallequali suauissimi uini se ne faceuano, per tale guisa che superauano in bonta & soauita tutti gli altri nobili uini dell'Isola. Anche da questi luoghi ingrassati dalle antidette ceneri usciuano l'herbette di tanta uirtù & forza, che tanto diueniuano grassi gli animali, che quiui pascolauano, & maggiormente le pecorelle, che era necessario fra quattro ò cinque giorni una fiata di cauarli sangue dall'orecchie, altrimenti erano dalla grassezza suffocate. Laqual cosa anche in Erithia interuiene. Indura per cotal modo la superficie della terra oue s'accende, il flusso di queste ceneri che scende dal monte, che pare detta superficie douentata duro sasso. Il perche fa bisogno alli coltori, che uogliono lauorare, di tagliare col ferro detta dura & petrosa superficie. Questa è la cagione perche cosi presto in pietra si conuertono dette ceneri, cioè perche essendo bruciata & liquefatta la pietra nella cauerna, che è nelle uiscere del monte di Ethna, dall'ardente fuoco, che iui continuo, & ridutta in cenere, & poi per il grand'impeto delli spiriti*

Studio generale di Catania.

Porto di Catania.

riti & uenti che sono in dette uiscere con la fiamma insieme fuori gettata, circa de le foci di detta cauerna, nella sommità del detto monte, & quiui radunate entrandoui poi l'humore doventa fango; & poi scendendo & coprendo la circostãte terra, & durãdosi per cotal maniera doventa duro sasso, che se ne tragge mole da macinare il frumento. Et questo non deue parere marauiglia, perche essendo queste ceneri delle pietre brusciate (conciosia che non manco d'esse che delle legna si traggono le ceneri) & poi dall'acqua impastate, & dalla uirtù poi del sole essiccate, ritornano in forma di durissima pietra, essendo dette ceneri fatte anch'elle di durissima materia. Et ritengono quel medesimo colore, che pigliano essendo liquefatta detta materia, scendẽdo dal monte. Et così come si ingrassano le radici della Ruta nelle ceneri delle legna, così anche sono ingrassate le radici delle uiti del monte d'Ethna, perche pare habbino una certa affinità & conuenientia queste ceneri cõ le uiti. Caminando poi da mezo miglio incontrasi nel principio del brusciato terreno dal fuoco dell'antidetto monte d'Ethna. Et quiui pare per ogni modo cosa miracolosa da considerare scendendo dal monte per insino al mare, si come per una dritta linea il territorio brusciato dal coltiuato diuiso. Et questo è il luogo oue si fermò la fiamma del fuoco, che procedeua uerso di Catania contro di cui fu portato dal popolo diuotamente il sacro uelo di Santa Agatha, come innanzi dicemmo. Quiui uedesi il paese piano dalle radici di detto monte Ethna per insino al lito del mare, tutto brusciato per cotal modo, che pare nel colore, & nella durezza racadizza di ferro. Paiono questi campi brusciati da longi, campi arati, & nuouamẽte coltiuati, per liquali da otto miglia si camina dietro le radici dell'antidetto monte. Poi ritrouansi belli & molto bene coltiuati Campi, & produceuoli copiosamente di frumento. Et quiui ueggionsi uaghe uigne, & molto ameni collicelli. E' addimandato questo paese, che si ritruoua fra il lito del mare & le radici dell'antidetto monte, PIANO DI CATANIA, oue si ueggiono assai uille & contrade. Credo che quiui habitassero li Ciclopi & Lestrigoni, si come pare dimostrare Plinio quando dice; Mons Aethna nocturnis mirus incendijs, Crater eius patet ambitu stadiorum xx. fauilla Taurominium, & Catinam usque peruenit, frequens, fragor uero ad Maronem & Gemellos colles: scopuli tres Cyclopum. & Pomponio Mela nel secondo; Aethna Cyclopas olim tulit, nunc assiduis ignibus flagrat. Anchor per insino ad hoggi, da gli habitatori è tenuto, che quiui alle radici di questo monte habitassero detti Ciclopi in questi ameni luoghi. Furono li Ciclopi giganti, che haueuano solamente un'occhio nel mezo della fronte, secondo li Poeti; delli quali così dice Vergilio nel terzo libro dell'Eneide.

Piano di Catania. Ciclopi. Lestrigoni.

Ignariq; uiæ Cyclopum allabimur oris.
Exul ut Aethneos uidit Cyclopas Vlisses.

Et Ouidio nel quarto de Fasti.

Antraq; Cyclopum positis exusta caminis.

Caminãdo piu oltre entrasi nella grande & pericolosa selua addimãdata il BOSCO di Catania, oue stanno nascosti li latroni, laquale dura otto miglia. Veggionsi

Bosco di Catania. gionsi in detta selua alcuni piccioli colli, dalliquali anticamente ne usciuano fontane di ardenti fiamme di fuoco. Passato detto oscuro & pericoloso bosco, ritrouasi una assai spatiosa pianura da due miglia lunga, piena di cespugli, & tutta in colta; oltre dellaquale entrasi in una bella & fruttuosa & ben lauorata campagna, di lunghezza di sei miglia, al fine di cui ui è il fiume FREDO, che mette
Fredo fiume. quiui capo nel mare. Ha questo fiume origine in essa Campagna & è l'acqua d'esso di tanta chiarezza, che si può uedere nel fondo di quella anche ogni menoma
Canthera fiume. cosa. Più oltre di quattro miglia, si giunge al fiume CANTERA, da gli antichi Achate addimandato, che scende fra gli ardui monti oltre di Randazzo; & accio potesse scendere, fu necessario di farli l'alueo con il ferro nelli sassi, & cosi scende molto impetuosamente, & poi sbocca nel mare quiui. Ma innanzi che metta fine nel mare uedesi sopra d'esso un ponte di pietra, che congiunge l'una & l'altra ripa d'essa insieme. Di questo fiume ne fa memoria Silio nel quarto decimo libro; Et perlucentem splendenti gurgite Achaten. Quiui fu ritrouata la pietra preciosa chiamata Achate, oueramente Agatha, come si dice, in questo fiume, & trasse ditto nome dal prefato fiume, come dice Plinio nel decimo capo del trigesimo settimo libro. A questo fiume terminano le radici del monte di Ethna da questo lato, & anche termina la ualle di Demona dietro il lito, da questa parte. Il perche non procederemo piu oltre dietro al lito, ma entraremo nelli Mediterrani ritornando a dietro al fiume di Lentino, oue hauemo dato principio alla descrittione di essa Valle di Demona. Adunque ritrouasi dietro alle radici del monte di Ethna, di cui presto parlaremo, fra quelle oltre
Paternò. assai, che sono pure alle radici d'esso, l'Oppido PATERNO. Credo sia questo quel castello, li cui habitatori da Cicerone nel quinto libro delle Verrine sono
Aternò. Adranum. addimandati Paterni. Salendo piu in sù scorgesi ATERNO. pare secondo la descrittione di Strabone che fusse quiui quel luogo detto Etna, quando cosi dice. Supra Catanam Centoripa iacent Aetneis propinqua montibus fluminiq; Symeto, agrum Cataneum influenti. & più in giù, Centoripes propinquum est exile sanè oppidum uocatum Aethna; Ea montem conscensuros accipit atque transmittit; Hic enim primus montis ascensus inchoat. Anche Tolomeo quiui lo pone come nella pittura sua si uede. Pare ancora, che la conformità del nome assai lo dimostri, cioè Eterno con Etna antico uocabolo. Quiui passarano ad habitare quelli habitatori posti in Catania da Hierone, liquali dopo la morte d'esso scacciati dal li Catanesi costrussero questo Castello, che era piccolo ne' tempi di Strabone, & innanzi era nominato Vessa, ouero Emesla, ouero secondo Diodoro nell'undecimo come dicemmo, situato al principio della salita del monte Etna. Più oltre caminando per questi monti ritrouasi REGARBVTO, & non molto di quin
Regarboto Centi Orbi. di discosto incontrasi in CENTO ORBI, cioè nel luogo oue era Centorippe, citato da Strabone centum ripa, & da Diodoro nel quartodecimo, & da Tolomeo Centumripæ, & da Silio nel quartodecimo libro nominato, quando dice; nec non & uertice celso, Centuripæ: & come di sopra dicemmo, scriue

Strabone

Strabone essere questo luogo uicino alli Etnei monti, & al fiume Simito, che passa per il territorio di Catania. Di cui ne parla Cicerone nelle Verrine, & dice nel quinto che fusse questo Centoripa città libera. Ne fa memoria di questa città Thucidide nel sesto & settimo libro, con Pomponio Mela; & Plinio scriue fusse costrutta dalli Latini; & essendo poi mal condutta da Pompeio con Catana, & Siracusa, fu poi ristorata da Augusto, secondo Strabone. Dimostra Plinio nel settimo capo del trigesimo primo libro, essere il sale del territorio di Centoripe, di color rosso. Hauendo descritto li luoghi, che sono da dui lati intorno del monte di Etna, cioè dal lato del mare, & da quest'altro lato del fiume Simito, ò sia di Catania; pare conueneuole cosa che deuiamo descriuere l'antidetto altißimo Monte di Etna, hora dal uolgo MONGIBELLO addimandato, sì come Mulcibero, ò sia Volcano, per il continuo fuoco che di quello uscire si uede, come fusse una dell'officine di Volcano, oue lauorasse secondo le fauole de gli antichi. Così è nominato Mons Aethnæ da Strabone, Plinio, Thucidide, & da Philostrato nel quarto libro della uita di Apollonio Tianeo, & da Appiano nel quinto libro, & da tutti gli altri scrittori, come più oltre dimostraremo. Vogliono alcuni che fusse prima chiamato questo monte Inesia, & poi Etna da Etna figliuola di Briareo Ciclope, sorella di Sicano, da cui fu addimandata questa Isola Sicania. Così è situato, secondo Strabone. Giace sopra della parte del Canale, che è fra Italia & questa Isola, & il lito de Catanesi, & fra il fiume Simeto, ò sia di Catania, & il fiume di Achate, ouero di Cantera, & gli altri baßi monti ne' mediterrani. Gira intorno oltre di settanta miglia, dietro le radici. Poi si drizza, & così eleuandosi tanto accresce, che peruiene à tanta altezza, che quasi da ogni parte di Sicilia si scorge la summità d'esso. soura le radici di questo alto monte, ma anzi circa il mezo della salita d'esso, dall'Oriente & dal mezo giorno ueggionsi belle & uaghe uigne di nobilißimi uini produceuoli, come dice Strabone: ma dal Settentrione, & occidente sono folti boschi di diuerse maniere d'alberi, & precipuamente d'alcuni alberi, dalliquali si tragge gran copia di pegola. Et quiui assai animali siluestri si ritrouano, & fra gli altri grandi Orsi con Cignali, liquali così dalla natura spinti, accostandosi à gli antedetti alberi, & ungendosi co la pegola per indurare la pelle (conciosia che congiongendosi insieme quelli peli con questo liquore, & poi indurandosi) per cotal modo sono armati per questa congiuntione, che anchor fanno resistenza alli acuti strali, & saette delli cacciatori. Poi soura di dette amene uigne, & anche di dette ombrose selue, quasi per ogni stagione de l'anno scorgesi la neue soura imperò la sommità di esso monte intorno intorno, che pare un bianco fongo. Mi diceuano gli habitatori del paese, che di rado per altra stagione salir si può sopra di esso monte per la grande abbondanza delle neui, che ui sono, eccetto che'l mese di Luglio, che pur ui si può salire, per esser quasi liquefatte le neui. Ma egli è ben uero, che dicono esserui alcuni angoli pieni di neue colle ceneri meschiate, sì come un ghiaccio, sotto dellequali allhora si senteno scendere le murmuranti acque delle liquefatte neui, che sono fra

Mongibello.

Descrittione del Monte di Etna.

fra quelli cantoni, liquali di continuo in quelli tempi per la grande uirtù della reuerberatione delli solari raggi, si liquefanno, & così per quelli ruscelletti, sotto di questa agghiacciata neue insieme mescolata colle ceneri, scendono giù. & dicono assai Christalli sotto di dette congelate neui ritrouarsi in quelli ruscelletti. Ilche facilmente si può credere per il continuo freddo, che è sotto della prefato ghiaccia che tiene congelata parte di quell'acque, che scendono, & così di continuo rimanendo congelate per la uirtù del superiore agente, al fine per cotal maniera si costringono, che poi in pietra Christallina rimangono. Salendo poi sopra della sommità del Monte uedesi una larga pianura, di cui dice Strabone, che così era ne' tempi suoi, secondo la narratione d'alcuni, che ui erano saliti per uedere la cagione del grande incendio, che si uedeua. Diceuano costoro essere detta pianura d'ambito, come a loro pareua, di uenti stadij, ouero di due miglia e mezo, intorniata da una materia cenerosa di tanta altezza quanto è una giusta parede di muro. Et uolendo passare piu oltre, bisognaua passare la prefata cenere. Vedeuasi nel mezo di questo piano un picciolo monte di cenere del medesimo colore dell'altra. Riferiuano poi costoro, come mirando curiosamente il tutto, uiddero uscire una nuuola, che pareua fumo dal detto monticello, che salì in alto da piedi ducento, secondo la loro imaginatione, da gli habitatori addimandata Malacia. & uolendo piu oltre duoi di quelli più curiosi & arditi de gli altri passare ritrouarono la cenere molto più alta & affogata della prima. Il perche non potendo più inante procedere, a dietro uolentieri ritornarono, non hauendo ueduto altra cosa nuoua. Soggionge poi Strabone come queste cose sono state occasione di far fingere assai fauole, & precipuamente di Empedocle, che scendesse giù per le foci di questa cratera, & che lassaße il uestigio del caso occorso, essendo gettato fuori della uoraggine, una scarpa di ferro, dalla forza della fiamma concitata & spinta dalli uenti. Conciosia che è cosa difficile di poterui entrare cosa alcuna in detta Voragine, ma anzi impoßibile reputato, per la grande resistenza & forza delli spiriti ò siano uenti, & uapori, che di continuo spirano dal profondo, & fanno forza d'uscire. Et così se incontrassero in cosa alcuna, per tanta forza & uiolenza, la riportarebbono fuori. Adunque nella summità di questo Monte uedesi una larga Cratera, ò sia buco secondo Plinio, di Ambito di stadij uenti, ò sia di due miglia, & mezo: ma secondo Strabone sarebbe manco; perche egli dice essere l'ambito della Piazza di questa sommità uenti stadij, & perciò sarebbe poi la bocca della Voragine menore, essendoui quelle cose narrate da esso, come è scritto. Egli è ben uero che forse nominando la Cratera intende tutto l'ambito dell'antidetta sommità, & così chiama tutta questa sommità Cratera, ò sia la bocca della Voragine. Di queste larghe foci usciuano ne' tempi di Strabone, Thucidide, Plinio, Pomponio Mela, Trogo & di Apollonio Tianeo, come narra Philostrato nel quinto libro, & d'altri scrittori, & anche ne' nostri giorni grandißime fiamme di fuoco, che ardeuano & bruściauano alcuna uolta li luoghi contorni alle radici, come

Cristalli.

me hauemo dimostrato circa di Catania & anche dimostraremo dalla parte occidentale di detto monte oltre di Randazzo. Egli è ben uero che ne' nostri giorni oltre di trenta anni non ha gettato fiamma questo monte, & così ha perseuerato per insino nell'anno del mille cinquecento trentasei, nel quale del mese di Marzo, cominciò ancor di uscire tante fiamme di fuoco non solamente dalla detta bocca, ma da molti luoghi delle radici di esso, uscendone fiumi di fiamme ardenti, che rimase arso molto paese, con gli edifici, Ville, & Contrade. Cosa in uero spauenteuole, & anche pareua che le fiãme ardẽti accennassero di passare a Catania, si come fecero altre uolte. Il perche li Catanesi diuotamente portandoli contro il sacro uelo della Verginella santa Agatha, si come altre uolte, così si fermò & piu oltre non procedè il gran fuoco. Era mancato questo tanto incendio anche ne' tempi di Thucidide, & hauea similmente cominciato ad uscir fuoco dalla detta buca, come egli dice nel fine del quarto libro; Per idem uer proluuium ignis ex Aethna monte omniũ Siciliæ maximo emanauit, quemadmodum aliàs, & aliquantulum soli Catanensium corrupit sub Aethna incolentium. Fertur autem proluuium hoc quinquagesimo a superiori emanasse anno, & ad summum ter extitisse, ex quo Sicilia a Græcis incolebatur. Et così pare sia consueto di riposarsi qualche uolta tanto incendio. Da che proceda questo incendio, lo dimostra Strabone, Apollonio Tianeo (come dice Philostrato nel quinto libro) & Trogo nel quarto libro, dicendo come essendo tutta questa Isola cauernosa sotto terra, & questi luoghi pieni di Solfo, di bitume, & d' altra simile materia da nutrire il fuoco, entrandoui li spiriti, ouero uenti originati dalle esalationi marine, & concitati in questa materia, l'accendono, et poi secõdo che sono maggiori gli antedetti uenti, tanto con maggiore impeto conducono la fiamma accesa di detta materia. Ma perche alcuna uolta manca la fiamma, come hauemo di sopra detto, così a me pare si possa dire, si come è detto, è la cagione dell'antedetta fiamma la materia idonea accesa dal fuoco, & la causa di accendere detto fuoco in essa, li spiriti & uenti sotterranei. Adunque è da dire che sia mancato ò l'uno, ò l'altro, ouero amẽdue insieme, essẽdo mancata la materia idonea per il cõtinuo ardere del fuoco, ouero essendo mancati li spiriti, per essere otturati li meati sotterranei, ouero mancati amendue ella è mancata la fiamma. Può esser anchor che essendoui li uenti, benche ui fusse la materia idonea, non può esser generata la fiamma, & essendoui la materia & non li uenti, similmente rimarie senza fiamma. Può esserui mancata la materia per il continuo brusciare, non essendoui giunta altra materia estrinseca, ouero mancati li spiriti per qualche accidente, si come io credo. Adunque come tanto tempo ha brusciato questo luogo, & poi mancato, così io direi, che tanto tempo ha nutrito il fuoco la materia sufficiente, che era quiui nelli luoghi cauernosi, accresciuta estrinsecamente, & generata di mano in mano dalla cõtinua concussione dell'acque marine fatta in detti luoghi cauernosi di questa Isola, & maggiormente di Caribdi. Conciosia che da questa concussione di dette acque marine ne' detti luoghi cauernosi essalauano humori grossi, secchi & salsi, delli quali

Alquanto tempo non gettò fuoco Mongibello: Cominciò & gettar fuoco.

Risguarda cosa spauẽteuole, & del Velo di S. Agatha.

Onde procede il fuoco, che esce di Mongibello.

Cagiõe perche mancò il fuoco gli anni passati, & poi si rinouò.

quali se ne generaua solfo et altre simili cose disposte di dare fomento al fuoco, et così poi agitandoui li spiriti, si accendeua & brusciaua, & mandaua le grandi fiãme. Di poi è mancato tanto fuoco per mancarli la idonea materia; laquale non poteua esser generata secondo il solito modo dalle concußioni dell'acque marine in quelli luoghi uorticosi, per esser otturati, come io credo ò dall'arena, ò per altro caso. Et che fussero otturati detti luoghi cauernosi, facilmente si poteua credere perche pareua fusse mancato il pericolo di Caribdi, conciosia che, come io uidi, ogni picciola barca uarcaua sopra d'esso, senza pericolo & senza alcuna agitatione, si come uarcasse sopra d'un placido fiume, & diceuano li Messanesi di hauere domesticata la uoracißima uecchia Caribdi, che procedeua tanti pericoli quiui per le grandi concußioni dell'acque, che di continuo erano in quelli luoghi cauernosi. Et questo non deue parere cosa strana, perche si conosce come il mare fusse sempre instabile, & che hoggi ha assorto qualche luogo & poi l'ha atterrato, & quello ha murato, poi anche lo sommerge. Il perche concludo quando & quiui a Mongibello, & altroue, si come al monte Vesuuio, & in altri luoghi sono mancate le fiãme del fuoco, esser occorso per mancarui la materia idonea a nutrire detto fuoco, & ella esser mancata per mancare gli accidenti opportuni, per liquali si genera essa materia, & poi un'altra uolta è uscito il fuoco per esserui aggregata la materia, & accesa per la concußione de gli spiriti sotterranei, & così è apparuta la fiamma. Aßai hauemo per hora parlato di questo fuoco. Ci resta di dire da che procede che la fiamma, che usciua di questa grãde bocca scendẽdo dal lato del lito di Catania, & anche dall'occidẽte brusciaua li sudetti luoghi, rimanendo la neue intorno della sommità, et anche le uigne, & selue, che sono a mezo del monte, senza lesione. Io così risponderei, che uscendo la fiamma molto grossa, & materiale dall'antidette foci, ella è portata da quelli uehementi spiriti, che usciscono da quelli luoghi cauernosi cõ tanta forza et cõ tanto impeto nell'aria molto alto, et quiui ritrouãdo gli aerij uenti cõtrarij, et già indeboliti detti spiriti, essendo graue quella infiammata materia, facilmẽte, facendoli resistentia, ma anche fortemẽte impingẽdo gli aerij uenti, la sforzano di scendere; & perche già era molto in alto salita, sforzata et spezzata, straboccheuolmente ella è gettata da eßi, & così cade fuori delli termini della sommità del monte, & della circonferentia delle uigne & delle selue, & casca nelli luoghi contorni, & alle radici di detto monte, & in più figure secondo che sarà spacchata dalli uenti, come scriue Strab. che alcuna uolta pareua una parte rivi di fuoco, & altresi fumose fiamme, & altre uolte globi & altri e simili figure. Et per esser materia graßa, großa, et speßa, oue cascaua il tutto brusciaua, così cõsumoßi. Anche scendeuano affuocate pietre con detta fiãma, come dice eßo Strabo. secondo la uarietà delli sotterranei meati, nelliquali erano diuersi accidenti. Et non sempre è d'una uementia detta fiãma, ma alcuna uolta più, & altre uolte meno, secondo la diuersità delli prefati accidenti, che si ritrouano nelli antedetti sotterranei meati. Di questo Monte assai scrittori ne parlano oltre delli nominati, & fra gli altri Ouidio nel quarto libro de Fasti, così.

Risguarda curiosa cosa.

Risguarda.

Alta

Alta iacet uasti super ora Typhœos Aethna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.
Est specus exesi structura pumicis asper,
Non homini regio, non adeunda feris. Et Lucano nel secondo
Ora ferox Siculæ laxauit Mulciber Aethnæ.

Et Silio nel quartodecimo

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra,
Nam Lipare uastis subter depasta caminis
Sulphureum uomit exeso de uertice fumum,
Ast Aethna eructat tremefactis cautibus ignes,
Inclusi gemitus pelagiq; imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequiata fragores
Nocte dieque simul, fonte è Phlegetontis ut atro
Flammarum exundant torrens piceaq; procella
Semiambusta rotat liquefactis saxa cauernis.
Sed quanquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & aßidue subnascens profluit ignis,
Summo cana iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli, stat uertice celsi
Collis hiems, calidaq; niuem tegit atra fauilla,

Quiui in questi uersi si uede chiaramente come è ben descritto questo mõte, cõ li suoi accidenti, da Silio. Et così hauendolo anch'io descritto con autorità di tanti prestanti scrittori, & hauendo anche fatto memoria delli luoghi, che si ritrouano alle radici d'esso da duoi lati, cioè dal lito del mare, ò sia dall'oriente, e dal mezo giorno, rimane di descriuere gli altri luoghi dall'occidente, & settentrione. Et cominciaremo dal fiume CANTERA *da gli antichi detto Achates, come innanzi dimostraßimo, oue lassaßimo la nostra maritima descrittione. Salendo adunque alla sinestra di questo fiume dietro alle radici del Monte d'Ethna, che giũgeno per insino al detto fiume, si uede sopra dell'alte rupi* CALATABILONO *et poi* GIACERE. *Salendo poi dietro alle radici di detto monte p una molto amena uallicella, uedesi* FRANCA VILLA *& poi* CASTIGLIONE *da due miglia da quella discosto; et di quindi a dieci miglia più in alto, pure all'antedette radici di Ethna, propinque alla sommità d'esso, per quattro miglia, scorgesi* RANDAZZO. *Sono tutti questi luoghi dalla parte Occidẽtale di detto monte. Passato Randazzo ueggionsi per otto miglia tutti questi contorni paesi dal fuoco brusciati dietro alle radici di Ethna, di larghezza di mezo miglio in alcuni luoghi, & anche più, che è cosa molto horrenda da considerare, come hauesse tanto uigore da brusciare tanto paese la fiamma & ridurlo in durißima pietra. Sono da questo lato sopra dẽ*

Cantera fiume.
Calattabilono.
Giacere.
Franca uilla, Castiglione.
Randazzo Castello.
Chierame Castello.

Randazzo

Randazzo & di questo territorio brusciato, quelli folti boschi, oue sono gli albe-ri delli quali fluisce la Pegola, & oue si ritrouano Orsi, Lupi, & tanti Cignali, come dicemmo innãzi. Et più oltre uedesi CHIERAME. Sono d' openione che fus-se quiui Erbesus tanto da Cicerone nelle Verrine nominato, & anche da Plinio, Liuio, Polibio & Tolomeo. Ritornando poi uicino al lito, & passando il fiume Cantera sopra del ponte di pietra, di cui facemmo mentione, & caminando da due miglia alla destra, uedesi sopra del mare SCHIZZO oppido; del cui territo-rio si traggeno assai Zuccheri. Et poi più oltre per altre due miglia sopra dell'al-ta rupe del mare, scorgesi TAVROMINA, Colonia de Romani, Taurominium da Thucidide, Diodoro nel quartodecimo, Polibio, Plinio, Strabone, Tolomeo, So-lino & da molti altri nobili scrittori, addimandato, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro Tauromenium. Fu edificato dalli Calcidesi, secondo Polibio & Plinio, & nominato Nasso da essi, liquali furono li primi Greci di Euboea, hora Negroponte detta, che passarono nell'Isola, essendo loro capitano Theocle, come narra Thucidide & Polibio; ma secondo Diodoro nel sestodecimo libro fu fatto sopra di questo colle detto Tauro, da Andromacho padre di Thimeo historico huo mo molto ricco & di grãde ardire, ci lo chiamò Taurominio. Et Strabone anche egli dice altrimẽti, cioè che fusse fabricato dalli Zãclei d Hibla, et pare che uoglia che Nasso fusse edificato dalli Chalcidesi, ma q̃sto Taurominio da detti Zãclei. Et percio pare, secõdo ch' egli dimostra che fussero due separate Cittadi, cioè Nasso et Taurominio. Forse cosi insieme accordare si potrebbono questi eccellenti authori, cioè che fusse prima edificato dalli Chalcidesi & nominato Nasso, et poi ristorato da Andromacho, ouero dalli Zanclei, & chiamato Taurominio. Vogliono alcuni che traggesse questo nome dal Tauro di Minos, che quiui hebbe origine. Et forse p ciò hãno li Cittadini d'essa p sua publica insegna il Tauro di Minos. Ella è costrut ta questa Città, come dicemmo, sopra dell'alte & precipitose rupi del mare, & di mostrano gli antichißimi, & molto superbi edificij, che anchor si ueggiono, di quã ta prestantia già fusse. Et fra gli altri una parte del superbo Theatro, che mira so-pra del mare, oue si faceuano i giuochi publici, con molti aquedutti & con larghe cõserue d'acqua, delle quali ui se ne uede anche una in piede di dette conserue mol to artificiosamente fatta, nella quale si scende per molti scaloni, oue si ueggiono duoi belli ordini di misurate colonne di pietra cotta, sopra delle quali sono sosten-tate belle concamerationi, ò stano uolte. In uero eglie molto superbo edificio, ma hora insieme con gli altri menaccia rouina. Ella è questa Citta dalla grande mae-stra Natura di fortezza ornata come dalla sua imitatrice arte, conciosia cosa che ella è situata sopra d'un'altißima & spauenteuole rupe da uedere, & ha due for-tißime Rocche, anche elle in molto più ardui & difficili luoghi d'essa costrotte. Vi è poi molto clemente & dolce aria; & per cotal maniera ella è piaceuole, che ritrouandomi quiui il primo giorno dell'anno mille cinquecento uentisei, pareua a me d'essere entrato nel principio della prima uera per la dolcezza dell'aria, & per la soauità de gli odori de fiori usciti fuori delle uezzose herbette, & delli fruttiferi

Margin notes: Chierame castello. — Schizzo oppido. — Tauromina Città. — Nasso. — Tauro, Colle Andromaco. — Zanclei. — Toro di Minos. — Theatro. — Conserue di acque. — Sito di Taurómino.

fruttiferi alberi. Sono molto laudati i Vini Tauromitani da Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro. Così ne fa memoria di questa Città Lucano nel quarto lib. Taurominitanæ fugiens damnosa Charibdis: Et anche da Silio nel quartodecimo. Taurominitana cernunt de sede Caribdin. Scendendo poi da Tauromino al lito del mare, alla sinestra sopra del colle, scorgesi S. ALESSIO, & seguitando poi dietro il lito incontrasi nelle foci del fiume di SAVOCA, ma anzi più presto è torrente questo, che fiume: nondimeno egli è così fiume addimandato di Sauoca, dall'Oppido SAVOCA appresso di cui passa. Egli è questo Castello costrotto sopra del colle dal lito un miglio discosto;. Al cliuo di questo colle, che mira al mare ueggionsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono nobilissimi uini, & in grandissima copia, delli quali assai sono portati a Roma & altroue. Scorgensi drieto a questa uaga costa molti Palazzi, & altri grandi edificij, da conseruare uini per manaarli ad altri luoghi. Et quiui passando li mercatanti alli opportuni tempi, conducono li uasi pieni di uino da questi luoghi per insino nelle naui, & così le caricano, senza mutare il uino. Ritrouansi in questi maggazzini di ogni generatione di uino, cioè dolci, austeri, & mediocri, ma non bassi. Et quiui uedensi in alcuni d'essi da ducento in trecento & anche piu uasi di uino l'uno sopra dell'altro. Et penso stano questi quelli uini, delli quali n'è fatta tanta laudatissima mentione da Plinio nel quartodecimo libro, addimandandoli Mamertini, dicendo nascere questi uini in Sicilia circa di Messana, conciosia che non sono molto discosti questi luoghi da Messina. Piu oltre seguitando pur dietro il lito si giunge al fiume Hero, ma anzi torrente, che sbocca nel mare, et poi il fiume ouero torrente Nisso, sopra di cui nel colle uedesi NISSO castello. Si tragge quiui alla foce di questo torrente dell'arena grande copia d'oro. Et anche sono quiui propinque le minere dell'Alume. Caminãdo più oltre dietro il lito, ueggõsi le pietrareccie di diuersi colori, cioè di pietre di color negro, di bianco maculate, & altre uerghezzate di rosso, di uerde, & d'altri colori. Più oltre ui è la SCALETTA contrada, con il torrẽte di simil nome. Ella è anche q̃sta contrada sopra del colle. Piu oltre pur sopra del monte scorgesi quel nobile monasterio di S. Placido habitato dalli Venerandi Monachi, della congregatione Cassiniese di S. Benedetto. Vicino a cui è l'antico Monasterio, oue fu martirizato detto glorioso S. Placido. Sono tutti questi luoghi sopra de piaceuoli colli, et molto ameni, & di nobili frutti produceuoli, & precipuamente di soaui uini, et credo stano detti uini cauati da tutti questi luoghi, quelli nominati da Plinio, & da Strabone, Vini Mamertini, come ho detto. Scorgensi da ogni parte de questi ameni colli, Contrade & habitationi. Più oltre da Messina tre miglia uicino fra il lito & questi ameni collicelli, ritrouansi alcune contrade, che continuauano quasi per insino a Messina; per tal guisa che paiono si come un continuato borgo di quella. Et dietro il lito scorgesi il Promõtorio LINGVA di FARRO, da Tolo. nominato promõtoriũ Arginum, oue è posto il nobile Monasterio di S. Saluatore. Poi uedesi l'antica et inclita Città di MESSINA 30. miglia da Tauromínio discosto, già de Rom. Colonia, come scriue Plinio

Vini di Taurominio. S. Alessio. Fium. di Sauoca. Sauoca Castello. Nobili uini. Hero fiume. Nisso Castello. Scaletta. S. Placido. Lingua di Farro Promontorio. Messina Città.

nio nell'otauo capo del terzo libro; la quale è posta sopra la ripa del stretto Canale di mare, che è fra questa Isola & il continente d'Italia, oue si uede quel nobile porto di cui poi diremo. Cosi Messana ella è nominata da Thucidide, Polibio, Strabone, Herodoto nel settimo, Pausania, Appiano Alessandrino nel quinto libro, Pōponio Mela, Liuio, Trogo & da gli altri prestantissimi scrittori, si Greci come Latini. Fu primieramente questa Città nominata Zancle come dicono Thucidide, Polibio, Strabone, Pausania & Herodoto nel settimo, et Diodoro nell'undecimo. Diuerse sono le oponioni per qual cagione cosi fusse addimandata; conciosia che alcuni dicono che ella fusse cosi chiamata per il sito del luogo, oue ella è edificata, cioè per esser quiui in un luogo curuo, il quale si piega uerso l'oriente, facēdo una certa bocca, & cosi da detta curuita fu Zancle nominata, perche li Siciliani dicono le cose curue & fatte a simiglianza di falce, Zanclee. Et perche fu fabricata in questo luogo curuo & fatto a modo di falce, cosi fu chiamata. Et di questa openione pare essere Polibio & Strabone con molti altri, & anche Ouidio nel quarto libro de fastis.

Zancle.

Quique locus curuæ nomina falcis habet.

Ma Thucidide uuole che ella traggesse questo nome dalla fontana Charibdi, & altri dalla falce di Saturno, che quiui fu nascosta, in lingua Siciliana Zanclon addimandata, come pare uoglia Silio nel quartodecimo.

Nec Zanclea gerunt obscuram mœnia famam
Dextera, quam tribuit posito Saturnia telo.

Furono anche altri, che dissero che ella riportasse questo nome da Zanclo Gigāte quiui sepolto. Io mi accostarei alla openione di Strabone & di Polibio. Vuole Strabone che ella fusse primieramēte edificata dalli Nassij uicini di Catania, & poi introdutti nuoui habitatori dalli Mamertini di Campagna, li quali diuennero poi tanto potenti in questa Città, che s'insignorirono d'essa; & per questo poi furono addimandati gli habitatori d'essa più tosto Mamertini, che Messanesi. Et perciò fu nominato il uino produtto dal territorio d'essa, Mamertino piu tosto che Messanese. Ma piu amplamente narra questa cosa Thucidide nel sesto, & Polibio nel primo cosi; Passando li Cumani della Città di Cuma d'Italia, (liquali erano iui passati da Chalcide & haueano edificato detta città, come in campagna felice dicemmo) in questa Isola di Sicilia, si come predoni & latroni marinari, scendendo quiui pigliarono Zancla, & di quindi scacciando tutti li siculi, ui condussero ad habitare alquanti delli suoi, cosi cittadini di Cuma, come di Chalcide, hauendo per loro capi Rhiete Cumano, & Cratimene Chalcidese (era prima addimandata questa città Zanclea dalla forma & similitudine, conciosia che in lingua Siciliana questo nome significa Falce) & cosi hebbero origine questi habitatori di Zancla (scacciati prima li Siculi) da Cuma et da Chalcide. fuggēdo poi dopo molto tēpo grā moltitudine di popolo di Samo et del resto di Gionia dalli Medi, passarono in Sicilia, et hauēdo scacciati li Cumani & Chalcidesi, eglino habitarono in questa città di Zancla, come dice Herodoto nel sesto libro,

Massii.

Mamertini.

Vino Mamertino.

Cumani.

libro, questi Samij a suasione di Anaßilao delli Rhezzini tiranno pigliarono questa città dalli Zanclei, & non dalli Cumani & Chalcidesi; benche forse si poteuano addimandare detti habitatori Zanclei per habitare quiui. Egli è ben uero, che poi questo Anaßilao scacciò di quindi detti Samij, come soggionge Polibio, & rouinò Zancla, & poi costroße un'altra città non molto da quella discosto, nominandola Messana, oue introdusse diuerse generationi d'habitatori, come anche narra Macrobio nel primo libro delli Saturnali. Da quindi poi occorse che gli habitatori d'essa molto mistamente parlauano, componẽdo gli suoi parlari fra Ionio & Dorico, & così Messana la addimandò dall'antica sua patria. Ella è discosto questa nuoua città dall'antica da una giornata. Egli è ben uero che in processo di tempo passarono quiui ad habitare alcuni Siracusani dalla lor patria per le sue seditioni scacciati, addimandati Melchedi; liquali poi insieme con li Messani, così furono dalli Mamertini scacciati. Interuenne che una grande compagnia di Campani, che già erano stati a soldo di Agatocle tiranno della Sicilia, hauendo ueduto lo aggradeuole sito, & parimente le grandi ricchezze di Messana, gli uenne desiderio di pigliarla; & fatto fra loro conseglio di quanto a fare, s'haueua, entrarono nella città a poco a poco, si come amici. Et già essendone entrati in tanto numero, che a loro pareuano essere sufficienti di conseguire il suo intento, & precipuamente conoscendo non essere alcuna sinistra openione di loro appresso li cittadini, pigliando l'armi, cominciarono ad uccidere chiunque ritrouauano. Et già hauendone parte uccisi, & parte uedendo esser fuggiti, & altri anche scacciando nõ solamente della città, ma anche del territorio, così s'insignorirono d'essa, partendo fra se le donne, le uergini, & anche similmente le ricchezze & poßeßioni, si come gli pareua. Et così per questo crudel modo con tanta facilità s'insignorirono di detta città. Furono poi addimandati Mamertini gli habitatori, che successero, & uscirono di questi Campani. Egli è ben uero che Festo scriue altramente circa di questo nome. Et dice che essendo gran pestilentia nelli Sanniti, fecero eßi uoto con il uero Sacro per comandamento dell'oracolo, cioè di uccidere tutte quelle cose, che nascerebbono nel tempo della proßima Primauera. Et per questo non cessando la pestilentia, domandarono consiglio ad Apolline di quanto haueano a fare, acciò cessasse detta pestilentia; Ilquale rispose se uoleuano conseguir quanto desiderauano, gli era necessario di scacciare da loro alcuni cattiui, & di mal'animo. Ilche facendo, questi scacciati uarcando il stretto Canale passarono nell'Isola, & quiui dimorando, & chieduti dalli Messanesi per loro aiutorio contro de gl'inimici, per cotale modo nella battaglia si diportarono, che rimasero li Messanesi uittoriosi. Il perche li Messanesi in recognitione del beneficio da loro riceuuto ordinarono che fussero questi Sanniti partecipi così delli beneficij della città, come del suo territorio. Et furono addimandati Mamertini, perche hauendo posta in una Vrna li nomi di dodeci Dei, & hauendoli cauati a sorte fu il primo istratto il nome di Mamerto, che uuol dire in lingua Osca, Marte. Et così da questo Mamerto furono cognominati

Melchedi.

Astutie, & crudeltà de Campani.

Perche Mamertini addimandati.

Mamertini. Et questo narra Alsio nel primo libro delle guerre Cartagines. Il che pare confermare Silio nel quartodrcimo libro, così dicendo.

Incumbens Messana fi eto, nimiumq; reuulsa
Discreta Italia atque osco memorabilis ortu,

Ma Faccio de gli Vberti nel quartodecimo canto del terzo libro Dittamondo pare uoglia fusse Meßina chiamata da Miseno trombetta d'Enea, dicendo.

Sempre parlando lungo la Marina
Andammo per le parte del Peloro
Infin che fummo là doue è Meßina,
Dubbio, non è, ma fama u'è tra loro.
Che da Misen, che fu d'Enea trombetta
Il nome prese al fin del suo lauoro.

Errore di Faccio.

Inuero assai marauigliato mi sono di Faccio huomo dotto & anche curioso inuestigatore delli luoghi, che dica che traggesse questo nome di Meßina da Miseno sopranominato, conciosia che tutti gli authori altrimenti dicano. Egliè ben uero che il monte Miseno uicino al seno Baiano in opposito di Puzzoli, cō authorità di molti scrittori, & precipuamente di Solino, che pare seguitare in tutta questa sua Topographia, fu così nominato Miseno, ma non questa Città di Meßina. Per gli antidetti Mamertini fū principiata la prima guerra Punica ò sia fra li Romani & Cartagines, che durò uentiquattro anni, come dimostra Polibio nel secondo libro, & al fine furono scacciati di questa Isola li Cartagines dalli Romani, essendo stato il primo Consolo che entrò in essa Appio Claudio, & l'ultimo, che diè fine à detta guerra, C. Lutatio Catullo. Così narra Leonardo Aretino nell'historia tradotta da Polibio nel primo & secondo libro; ma nel primo secondo la tradutione del Perotto. Dellaqual cosa ancor si uede chiara memoria descritta in marmo in questa nobile Città in cotale forma. S. P. Q. R. CLAVDIO. Q. FABIO Coss. altero Messanam Siciliæ Ciuitatem, classe profecto reserante præcepit, Hieronem Syracusanorum Regem Pœnorumque copias Hieroni coniunctas tam celeriter superauit, ut Appium Claudium Cos. ad hanc rem gerendam potius ciuitatis suæ uirtutis admiratorem, quàm bello susciperet adiutorem. Nam Rex, Pœniq;, Vrbis, non tam multitudine ac animosa nobilitate propulsi uictos quàm sese didicere congressos, qui ante consulis aduentum ultra Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorū gloria, Messanensium nobilitate, propria mulcta centum talenta ærario soluenda supplices impetrauerunt. Ob quod statuit urbem ipsam titulis nobilitatis extolli, alijsq; prouinciæ ciuitatibus eiusq; Ciues Romanorum honore Siciliæ caput illic fungi, Potestate Romana, lapides eius à Leontino usque Phœdas extendi. Nam id spatium cæteris deficientibus, Romanæ ditioni seruauit CHIROGRAPHVM HOC fastis Romanis adiunctum, Laudem Ciuitatis ostentans adscribi Romanamq; gratitudinē merito respondere. Adprobatum est presens decretum patrum à Cn. Calatino Trib. pl. post urbem conditam anno CCCCLXXX. Remp. primo bello punica turbante. Ancor si uede un'altra inscrit-

Cagion della prima guerra fra Romani & Cartaginesi.

scrittione pur tagliata nel marmo in essa città, per laquale si conosce la fedeltà grande, che seruò uerso li Romani nel tempo della guerra seruile. S. P. Q. R. SERVIO FVLVIO P. CALPHVRNIO PISONE COSS. VRBEM Messanam à Prouinciæ Coloniæ tributis cuiuslibet uectigalis fixi mobilisque pondere per omnia Secula liberauit; Quia dum Siciliæ graue formidabileque bellum Seruile multitudine conspirantium, instructa copiarum potentiumq; magnitudine subiugasset quod prius Rom. dispersérat, Consulesq; terruerat, seruos Messana sagaciter habitos pace mature frænatos, quin uno P. Calphurnio Cos. designando lues sleulis, Ro. Po. stimulos, & à se profuturum compar abstulit monimentum, neq; seruili seruitute eripuit, preciosa libertate gauderet, ex hoc enim præsens CHIROGRAPHVM fastis Romanis adiunctum laudem Ciuitatis extentam discreuit adscribi, ut gratiam meritis Romana circumscriptio coæquaret. Adprobatum est hoc patrum decretum ab Octauio Pl. Tribuno, post urbem conditam, anno DCC. XX. Remp. bello Seruili turbante. Rubellando poi li Messanesi, fu mãdato Valerio poi Messala cognominato, che li soggiogò, & per questo fu così Messala detto, come dimostra Macrobio nel primo libro de' Saturnali, nel capo quinto, detrahendoli la lettera N, & riponendoui la L, & così fu cognominato Messala. Fu sempre nobile & prestante questa Città, come dimostra Strabone & Cicerone scriue nelle Verrine, & precipuamente nel sesto descriuendo della prestantia di C. Helio suo Cittadino. Di cui dice come haueua un bello & ornato palazzo; in cui era uno eccellente sacrario dalli soi auoli molto superbamente costrotto, nel quale si uedeuano quattro belle & uaghe statue fatte con grand' artificio, & non minore spesa. La prima statua era un uago Cupido di Candido marmo da Prassitele finto. Et questa statua in alto da un lato staua; & dall'altro un'artificioso Hercole fabricato di metallo da Mirone & molto sottilmente condotto & lineato. Auanti à queste due statue, erano alcune tauole di pietra, scritte, per lequali si conosceua, di cui fussero dette statue, & come honorare & riuerire si doueano. Poi uedeuansi due altre statue, non di quella grandezza delle due prime, ma di non menore eccellentia, che dimostrauano una certa dignissima & uerginale uenustà, di honesto habito uestite, tenendo le mani in alto protense, sostentando alcune cose sagrate sopra del capo, secondo il costume dell' Ateniesi Verginelle. Erano addimandate queste due statue Canophore, così formate da Policleto, secondo il giudicio di ciascuno. Et tanta era la eccellentia di queste statue, che era ogn'uno sforzato dalla curiosità, che passaua da Messina, di andare à uederle. Erano le Canophore (questo lo scriuerò per quelli, che non sono periti nelle historie) alcune fanciulle Vergini dalle Curie Romane elette per seruire nel tẽpio alli Dei, per insino all'età di maritarsi. Et così ne' sacrificij si uedeuano molto ornate, & con il capo coronato, si come faceuano le fancille Greche in Efeso all'imagine di Diana Efesina, come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro dell'historie. Seguita poi Cicerone pur narrando della gran ciuilità & liberalità di Helio, dicendo che fusse di tanta magnificentia che riceueua gratiosissimamente in casa sua tutti

C. Helio.

Cupido di marmo.

Statua di Hercole.

Canophore.

Gran liberalità di C. Helio.

tutti li Romani, che di quindi passauano. Di poi dice, che furono portate a Roma da L. Verre tutte quelle statue. Anche soggionge qualmente haueano ne' suoi tempi li Messanesi una gran naue oneraria, & per queste cose egli dice che si poteua conoscere la grandezza, che hebbe questa nobile Città, & anche hora in parte ritiene; conciosia che ella è molto honoreuole, ciuile, ricca, et di popolo frequentata, & molto traffica sue mercantie. Ella è situata uicina al Peloro, sopra del stretto Canale, che s'incurua si come una falce da fenare il fieno, da Rhezzo discosto da sette miglia e mezo, & dalla Columella da sei, che sono nel lito del continente d' Italia. Veggionsi in questa Città ornatissimi Tempij, & fra gli altri la Chiesa Cathedrale, molto larga & lunga et alta, con grande magisterio, et grãde spesa fabricata. Mi diceuano li Cittadini d' essa, che in ogni catena, come si dice, del tetto d' essa, ui erano stati isposti tre mila fiorini d'oro. Inuero io non ho ueduto ancora simile artificio, conciosia che oltre della lunghezza & grossezza di detti traui, ueggionsi intagliati, & con tanto oro ornati, & finissimi colori, che è cosa molto prestante da uedere. In questo nobilissimo tempio al sinistro d'esso, sono riposte l'ossa di Alfonso secõdo d' Aragona Re di Napoli, che quiui era passato, fuggendo dauanti di Carlo ottauo Re di Francia. Altri anche nobili edificij quiui si ueggiono per la città, con una uaga fontana nel mezo di essa, da cui descendono chiare & dolci acque in grandissima copia. Ella è molto abbondante delle cose si per il bisogno, come per le delitie delli mortali. Quiui è molto clemente & piaceuole aria, & n'escono molti ualenti huomini, saggi, et anche litterati. Ornò molto questa Città cõ la prestantia della sua dottrina Dicearcho discepolo di Aristotele, che fu poi singulare oratore, Philosofo & Geometra, che scrisse le historie delli Spartiati, come dimostra Suida, & Simmaco huomo forte, ilquale riportò l'honore nello stadio nella ottogesimaottaua Olimpiade, come riferisce Diodoro nel duodecimo libro; Ibico poeta lirico, Lico historico, Policleto medico. Sono stati altri preclari ingegni, che hanno illustrato tanta Città; & anche hor ne sono, che ui fanno gran lume. Ha essa Città buono & ameno territorio, & produceuole di buone & saporite frutta, & fra gli altri il soaue uino, tanto lodato da Plinio & da Strabone, come dicemmo, nominato Vino Mamertino; di cui anche ne fa memoria Martiale quando dice.

Lode de Messanesi.

Chiesa Catedrale.

Alfonso ij. Re.

Dicearcho.

Simmaco.

Amphora Nestorea tibi Mamertina senecta
Si detur, quod uis nomen habere potest.

Nobile porto.

Fuori della Città dal Settẽtrione dietro allo stretto Canale uedesi il nobile porto. Quiui è il largo Canale, misurando per drittura alla Catona, che è nel lito del continente d'Italia da sei miglia. Questo Porto è molto profondo & molto ageuole da scaricare le naui, ancora che siano molto grandi; conciosia cosa che cosi cariche si possono per cotale maniera al lito appropinquare, che senza scala possono diporre le lor robbe. Vedesi questo Porto esser fatto a simiglianza d'una falce, perche quiui in opposito della Città pare egli hauere il suo principio a Caribdi, di cui poi parlaremo, la curuità si come dal piede della falce, & poi a poco a poco

poco incuruandosi seguita lentamente per insino al Promontorio Peloro, et quiui finisce questa figura della falce. Adunque nel principio di questa falce si come in un gomito uedesi quel luogo tanto da gli antichi celebrato di CHARIBDI molto uorticoso & profondo & pericoloso, Charibdis da tutti gli scrittori nominato, si come da Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & de gli altri. Questo è un pericoloso luogo per li nauigheuoli legni, che di quindi uarcano; Et dice Strabone, che ne suoi tempi si uedeuano li fragmenti dell'isdrucite naui per insino al lito di Taurominio, Copriun cosi addimandato per simili casi, che occorreuano, cioè finto. In questo luogo uorticoso & cauernoso altre uolte assai naui, come hauemo detto scriuere Strabone, erano sommerse per le collisioni dell'onde, che di cōtinuo insieme cōbatteuano. Il perche cio che quiui entraua era sommerso, et al lito poi dall'onde marine gettato. Di cui diceua Ouidio. Caribdi.

Et uomit & potat saua Caribdis aquas.

Et anche Seneca.

Quod rapax hausit, reuomit Charibdis.

Fu chiamato questo luogo Caribdi, secondo le fauole de' Poeti, da una uoracissima uecchia, quiui da Hercole gettata, che gli haueua furati li boui. Et cosi finsero li Poeti esser quiui gettata questa uecchia uorace, perche in questo luogo sono si come deuorate le naui dall'onde del mare. Auanti hauemo detto la cagione perche quiui sono inghiottite le naui, cioè perche essendo tutta questa Isola cauernosa, & entrando quiui in questi cauernosi luoghi, l'acque marine fra se concertando, per il continuo flusso & reflusso del mare, che è fra questo stretto Canale, & quiui incontrandosi l'una nell'altra impingendo, & con gran furia entrādo in questi cauernosi luoghi, & ritronando la repugnantia, & ritornando a dietro cō gran furia per detta repugnantia ritrouata, cosi sono causa di questo grauissimo pericolo. Il perche chi quiui s'appropinquarà, rimarrà inuilupato fra queste onde, che cosi fra se combattono, & sarà tuffato, & costretto scendere al profondo senz'alcuna speranza. Et per questo pericolo giungendo uicino al detto luogo li forastieri marinari, non hauendo peritia d'esso, chiedono per sua guida li prattici nocchieri del paese, accio poßino sicuramente tanto pericolo schiuare; & anche quello di Scilla, che è dall'altro lato, cioè sotto il Promontorio Cenis hora Seglio detto del continente d'Italia, accio non gli interuenisse quello, che scriue Vergilio. Perche Charibdi detta.

Incidit in Scyllam cupiens uitare Carybdim.

Et però di questa Caribdi, come io dißi n'è fatto gran mentione fra gli antichi, & precipuamente fra Poeti, come anche dimostra Ouidio nel libro quarto de Fastis, cosi dicendo; Effugit ad Syrtes & te Zanclea Charybdis. Et Lucretio nel primo, Hic est uasta Charybdis & hic Aetna minatur; & molti altri Poeti. Caminando poi dietro il lito, si giunge al Promontorio Peloro; Pelorus da Thucidide, Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Solino, Ouidio, Tolomeo & da gli altri scrittori antichi nominato, et da Cicerone nelle Verrine, ma da Appiano Alessandrino nel quinto libro Peloride uiene detto. Sono diuerse opi Peloro Promontorio.

nioni da cui traggesse questo promontorio l'antedetto nome. Furono alcuni, che dissero che egli fusse così addimādato dal gouernadore della naue di Vlisse, quiui sepolto. Altri, si come Pomponio Mela, scriuono che ottenesse detto nome dal Gouernadore di Annibale, da lui ucciso, & quiui sepolto. Così narrano la cagione perche fu ammazzato da lui; & dicono che fuggendo esso Annibale dell'Affrica, da cui era scacciato, per passare nella Siria, & essendo calato in questa Isola, & parendo a lui esser amendoi li liti congiunti, & non esserui alcuno canale, che la spartisse dal continente d'Italia, & così l'aßicurasse, & dubitando di non esser da lui tradito, l'uccise, & quiui lo fece poi sepelire. Vogliono altri che hauesse questo nome il prefato Promontorio innanzi il passaggio d'Annibale nell'Italia, come pareno di mostrare tutti li scrittori Greci & Latini, trattando della seconda guerra Punica, quando Marcello paßò in questa Isola, & la soggiogò insieme con Siracusa, come dimostra Liuio, Polibio, Silio Italico, con altri nobili scrittori. Forse, si potrebbe seguitare la prima openione. Sopra di questo Promontorio scorgesi una Torre, detta Torre del FARO, che mira uerso il Promontorio Cenis d'Italia. Riuoltandosi poi dietro al lato, che mira all'occidente seguitando il lito del mare Tirrheno, uedesi, secondo Tolomeo, il Promontorio PHALACRIO, & poi MELAZZO oppido, da Meßina uentiquattro miglia discosto, posto oue era Mile, così nominato da Polibio, Strabone, da Appiano Alessandrino nel quinto libro, Plinio, Cicerone nelle Verrine, & da Silio Italico nel quartodecimo libro, doue così dice.

Torre del Faro. Phalacrio Promontorio. Melazzo Città.

Et uasti quondam portus in littore solo
Subsidium infidum fugientibus aera Myle.

Fu edificata questa Città dari Zanclei insieme con Himera, & fu così addimandata dal fiume Mile, che quiui metteua nel mare, & creaua un Porto. Ilquale ancor si uedeua ne' tempi di Silio, ma non era sicuro; come egli dimostra in detti uersi. Delli pascoli del territorio di questa Città così dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti.

Sacrorumque Melam pascua læta boum.

Secondo Strabone misuransi uenticinque miglia, nauigando dalla punta del Peloro per insino à Mile. Più oltre da uentiquattro miglia incontrasi l'oppido Pato, & non molto da questo Castello discosto uedesi TINDARO delli Romani Colonia, da uenticinque miglia lontano da Mile, secondo Strabone Tyndaris da lui addimandato, da Polibio, Diodoro nel qoartodecimo, Appiano nel quinto, Plinio, & da Cicerone sono citati li Tindaritani nel quarto libro delle Verrine, & da Tolomeo è detto Tyndarium. Fu fabricata questa Città dalli Laconi & così l'addimandarono da Tindaro padre di Leda madre di Castore & di Polluce, come dimostra Silio nel quartodecimo così dicendo: Geminoque Lacone, Tyndaris attollens se, cioè di Castore & di Polluce; perche fingono i Poeti che nascessero ambidui di uno ouo. Era questa Città ne tempi di Strabone picciola, & era quiui reuerita la imagine di Mercurio, che fu prima portata a Cartagine dalli Cartaginesi, essendoli soggetta la maggior parte di questa Isola. Fu poi anche riportata quiui al suo pri-

Pato. Tindaro città. Laconi. Tindaro padre di Leda.

mo luogo da Scipione Affricano, hauendo egli soggiogata Cartagine; come dimostra Cicerone nel sesto delle Verrine. Caminando pur auanti ueggionsi le foci del fiume VERIA così nominato dal situato oppido sopra del monte, sotto di cui esce. Penso che sia questo fiume, quello da Cicerone nel sesto delle Verrine Chrysas addimandato, per la descrittione del luogo, che molto seriosamente fa, quando dice, Chrysas amnis, qui per Assorinorum agros fluit; Is apud illos habetur Deus, & religione maxima colitur. Fanum est eius in agro prope ipsam uiam, qua Assoro iter Neunam; In eo Chrysæ est simulacrum præclare factum è marmore. Conciosia che passa questo fiume appresso di Assero, & così pare sia quello. Egliè nominato da Tolomeo Elyconus. Poi ritrouasi passato un miglio da Pato, Capo di ORLANDO Castello, & quattro miglia più oltre si troua BROLO, & poi le foci del fiume di TRAINA così hora chiamato, perche esce nelli monti oue hora è Traina Castello, da Tolomeo addimandato Thimetus. Vedeuasi poi oltre di detto fiume ne'tempi di Tolomeo AGATIRIVM, da Strabone Agathyrsus detto, e similmente da Plinio, benche dica il libro Agathirn, ma uuol dire Agathyrsus, secondo ha notato il Barbaro nelle castigationi Pliniane con autorità di Polibio, Strabone & Diodoro, ma da Silio nel quartodecimo libro quando dice; Defuerunt & Agathyrna manus, geminoq; Lacone; Et più in giù, Mille Agathirna dedit, perflataque Strongilos austris, è addimandato Agathirna, come in detti uersi si uede, & similmente da Liuio nel uigesimo sesto libro, quando dimostra che Leuio Console conducesse nell'Italia gli habitatori Agathirni. Credo si possa dire l'uno è l'altro, cioè Agathyrsus, & Agathirnum. Quiui uicino uedesi poi PIETRA DI ROMA Castello da Brolo dodeci miglia discosto, oue era Aluntium così detto da Thucidide, Polibio, & da Strabone & da Plinio, benche nel testo deprauato dica Seleuntium in uece di Aluntium. Sono anche citati gli Aluntini da Cicerone nel quinto libro delle Verrine. Più oltre sono le foci del fiume CHIDA che scende da gli alti monti, oue è edificato il Castello di Nicosia, così Chida da Tolom. nominato. Poi discosto da Pietra di Roma dodeci miglia ritrouansi ACQVE DOLCI addimandate da Tolomeo Calacta. Et doppo altretanto spatio uedesi CHARDONIA: & anche dopo altretanto spatio trouasi l'oppido TOSA, ilquale passato incontrasi nel fiume TOSA, così dal detto Castello chiamato, il quale mette capo quiui nel mare. Lo addimanda Tolomeo questo fiume Monale: scende da gli alti monti di Ganze. Passato l'antidetto fiume, caminando da diciotto miglia dal Castello Tosa, si giunge alla Città di CEFALV, Cephalodium da Strabone, & Diodoro nominata nel quartodecimo libro, & da Tolomeo Cephalide, & da Plinio, & Cicerone nel quarto libro delle Verrine Cephaledum, ma nel quinto Cephalodium. Il perche pare così in questi modi si possa addimandare, di cui dice Silio nel quartodecimo.

Veria fiume. Capo di Orlando. Brolo fiume. Traina. Agathirio. Pietra di Roma Castello. Chida fiume. Acque dolci. Charonia Castello. Tosa Castello. Cephalu Città.

Queq; procelloso Cephalodias ore profundo
Cæruleus horret campis pascentia cete.

Era questa Città picciola ne'tempi di Strabone, come egli dimostra nel sesto libro.

Tre Frati. Fiume della Rocella. Rocella.

bro. Passato quattro miglia, si uede TRE FRATI & poi il fiume della ROCELLA, che ha la sua origine ne' monti di Politio, costrotto sopra dell alto monte. Cosi ha tratto questo nome l'antedetto fiume dall'oppido della ROCELLA posto alle foci d'esso, da tre frati quattro miglia lontano. Quiui è il termine di questa parte dell'Isola nominata Valle di Demona lungo il lito del mare. Hora hauemo da passare alli luoghi mediterranei di questa Valle di Demona, che si ritrouano cominciando dal fiume Cantera oltre di Taurominio, oue lassammo li mediterrani, & hauemo a descriuere quelli luoghi, che sono compresi in questo ambito, per insino a questo fiume della Ruccella. Adunque cominciando dal detto fiume Cantera, non si ritroua cosa di memoria degna per insino sopra di Meßina. Et per dare qualche ordine a questa descrittione daremo principio sopra di Melazzo, & anche sopra di Meßina, et oltre procederemo al meglio potremo. Salēdo adunque da dieci miglia sopra di Melazzo, & anche sopra di Meßina, scorgesi S. LVCIA, & dall'altro lato di Melazzo otto miglia discosto Locastro. Sopra poi di Pato tre miglia ui è CASTANIA, & più in alto TVRTVRELLE, & anche più in su otto miglia ROCCELLA, & poi appresso del fiume di Vcria circa la fontana d'essa VCRIA Castello, da cui ha tratto il nome detto fiume. Passato questo fiume uerso il mezo giorno fra gli alti colli caminando uedesi ASERO; Aserus da Tolomeo detto; & da Cicerone nelle Verrine souente sono nominati gli Asserini. Per il cui territorio passa il fiume sopranominato da Tolomeo Helicon, & da Cicerone Chryssas addimandato. Poi sopra dell'alto monte scorgesi TRAINA, da alcuni detta Traianopolis. Poscia caminando più oltre si gionge a S. FILIPPO d'argerione; li cui babitatori sono nominati Agerini da gli antichi, imperò che quiui già fu Agyrium citato da Tolomeo. Et in questo luogo è riuerito il corpo del beato Filippo, per li cui meriti Iddio scaccia i maligni spiriti, che tormentano i corpi humani. Circa dodeci miglia poi lontano da Traina, caminādo più uerso il mezo giorno, pur'anche sopra del difficil monte uedesi NICOSSIA oppido. Et più oltre sopra l'altißimo monte si uede la fortißima Rocca di SPERLINGO, oue furono saluati alquanti Francesi, che quiui si ritrouarono, ne' tempi de' Vespri Siciliani, quando furono tutti gli altri Francesi uccisi, ne' tempi di Carlo primo Re di Sicilia nel mille ducento ottantauno. Oue fu poi sopra della porta del prefato Castello posto questo uerso in memoria di simil cosa.

Luoghi mediterrani. S. Lucia. Locastro. Castania. Turturelle. Rocella Vcria Asero. Traina S. Filippo. Nicossia. Rocca di Sperlingo.

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negauit.

Gange. Petrelia Soprana. Petrelia Sottana.

Ritrouansi pur'anche fra li monti sopra di uno collicello GANGE oppido. Et più oltre da sei miglia nell'alto monte si troua PETRELIA SOPRANA, & più in giù PETRELIA SOTTANA assai buone Castella, da Tolomeo Petra scritta. Et cosi hauemo descritto li luoghi mediterrani, che sono di qualche memoria degni, di questa Valle di Demona. Hauemo hora da entrare nell'altra Valle detta di Mazzara.

VALLE DI MAZZARA.

Cosi è addimandata questa seconda parte di Sicilia Valle di Mazzara, dalla città di Mazzara, che in essa si ritruoua. Comincia questa parte dal fiume della Roccella, oue hauemo terminato la Valle di Demona, et scorre dietro al lito per insino al fiume di Camerina; & da quindi salendo per li mediterrani a Camerata, et poi scendendo giunge alle foci di q̃sto fiume della Roccella, nel laquale ui è il Promontorio Lilibeo con il monte di Erice; & ella è bagnata dal mare Tirreno da un lato & dall'altro dal mare Africo, si come nel principio di mostrammo. Et ella è ignuda priua di selue, & pochi alberi quiui si ueggiono eccetto che fruttiferi. In questa parte comprendonsi gli Orbiti & Segestani, secondo Tolomeo. Cominciando dalla Roccella sopranominata, et caminando dietro il lito poi quattro miglia, uedonsi le foci del fiume TORTO, da Tolomeo Chemera nominato, che ha il suo principio nelli monti sotto di Calathauore, & cosi scende & quiui nel mare sbocca. Vicino alle foci di cui è un ponte di pietra, che cõgiunge l'una è l'altra ripa d'esso. Salendo alli mediterrani scorgesi sopra d'un altissimo mõte, che è fra il fiume della Roccella & questo fiume Torto, POLITIO, assai honoreuole Castello, oue rade uolte si uede il Cielo sereno, ma quasi di continuo l'aria è coperta di nuuole, come a me diceano gli habitatori. Salendo poi oltre da sei miglia sopra d'un'altro alto monte uedesi CALATTAVOTORE sopranominato Castello. Et più oltre al centro dell'Isola per ualle et monti caminando da uẽtiquattro miglia, si giunge a gli alti monti, oue sono le minere del bianco sale, delle quali se ne tagliano grandi pezzi di Sale, si come gran pietre di marmi bianchi & di uero uergolate. Questo luogo è detto le SALINE. Quiui da ogni lato uedensi gran cauamenti, si come cauamenti di pietre, che paiono Petrarezze. In questo luogo si uende il sale per molto uil prezzo, con tale conditione, che li compratori possono per detto uile prezzo caricare li suoi Giumẽti quanto uogliono, & mancando detti Giumenti sotto il carico, fra un certo termine, perdeno gli animali con il sale già pagato. A questo luogo è il termine da questo lato di questa Valle ne mediterrani. Scendendo poi al lito del mare, annoueransi poi quattro miglia dal fiume Torto a BRVCATO Contrada dietro il lito; & altretanto di quindi a THERME, cosi anche nominato Therme d'Himera da Tolomeo, & da Cicerone nel quarto delle Verrine, dice che fu Colonia de' Romani. Fu quiui edificata questa città dalli cittadini de Himera, liquali essendo rouinata la lor patria per le guerre, & per la rouina fatta da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, come dimostra Diodoro nel terzodecimo libro, quiui quelli pochi che erano rimasti; passando oue sono l'acque calde, & portando tutti li loro beñi per insino alle imagine, non molto discosto da Himera, anzi nel territorio d'essa, edificarono questa città, nominandola cosi Therme dalli sorgiui dell'acque calde, che quiui in gran copia escono, molto medicinali, come pare uolere Cicerone nel quarto libro delle Verrine. Di queste acque calde ne fa memoria

Valle di Mazzara.

Politiò, Castello.

Calattauotore Castello.

Saline.

Brucato.

Therme città.

Acque medicineuoli.

memoria Strabone dicendo come in piu luoghi di questa Isola escono assai scaturigini di acque calde, & fra l'altre le salse seluntine per insino ad Himera. Veggionsi anche per insino ad hoggi quiui parte de gli antichi edificij de' bagni d'acque calde, oue sono anche fatti alcuni luoghi ageuoli per bagnarsi per le infermità. Oltre di detti sorgiui d'acque calde, ancor si ueggiono altre fontane d'acque fresche, & fra l'altre un bello & uago edificio nuouamente nella piazza fatto da cui escono chiare & fresche acque in gran copia, dallequali oltre la dilettatione che se ne piglia à uedere, anche gran sodisfattione se ne riceue al gusto, & ricreatione al bagnare, sopra di quale ornato edificio, li Thermani hanno fatto tagliare nella pietra l'infrascritte lettere. LAVATO FLAGITIA, NON SOLVM FACIEM. Et poi sottoscritti questi uersi.

Acque fresche.

Dent aliæ gelidas, dum nos dulcissima cunctis
Pocula nectareis anteferenda damus.
Hic sitis expletur, perstringunt balnea morbos,
Est Thermis calida, non calidaq; frui.
Alcide ediderant iam quondam balnea Nymphæ,
Hæc urbs nunc edit blanda fluenta tibi.
Quinque trecenta super transibant lustra salutis
Himera quàm fontis nobile struxit opus.

Et à piedi di questi uersi, così si uede scritto, COPIA TANTVM NOS PERDIT. Adunque fu nominata questa città Therme dall'acque calde, che quiui sorgono, & cognominata de Himera dalli cittadini della ruinata Himera, liquali la fabricarono, & etiandio per esser posta nel territorio dell'antica Himera. In questa si leggono alcuni epithaphij & inscrittioni, lequali dan segno della sua antichità, & tra gli altri una spezzata pietra di marmo posta nel frontispicio della Chiesa maggiore, oue sono scritte tai parole. C. MAESIO AQVILIO FABIO TITIANO LYCOS OPTIMO AC PATRONO BENEMERENTI ORDO ET POPVLVS SPLENDIDISSIMAE COL. AVG. HIMEREORVM. Più oltre non si può leggere per essere spezzata la pietra. In un'altro pezzo pur quiui, sono tai parole, RMIT, PECVINA SVA POSVIT. Io così interpretai queste lettere, cominciando à quello ORDO & populus splendidissimæ coloniæ Augustæ Himereorum, regium murum iure testamenti pecunia sua posuit. Vn'altro Epitaphio uedesi nella Chiesa di S. Domenico, oue così è scritto. PACILIA TEGNE V. A. II. M. II. D. XXII. VETERANVS ET APOLAVSTE PAT. Adunque per la prima inscrittione si uede che questa città fu Colonia dedutta da Augusto. Quiui primieramente fu ritrouata la Comedia; come dice Solino, & lo conferma Silio Italico nel quartodecimo libro, doue dice; Littora Thermarum prisca dotata Camœna. Al presente è assai honoreuole città & molto abondante delle cose per l'uso & piaceri humani. Quiui sono assai Granari, doue si conducono i Grani della maggior parte dell'Isola per mandarli fuori; Et à tempi debiti

Therme de Himera.

biti ui uengono i mercatanti di diuersi luoghi, & per mare altroue gli portano. Et perche ho narrato che questa città fu edificata per la ruina de Himera, uoglio dir qualche cosa di quella prima città. Era HIMERA non molto lontana da Therme, laqual terra, ho detto esser stata edificata nel territorio d'Himera, & fu Himera fatta dalli Zanclei habitatori di Milare (come scriue Strabone) & poi ui furono condotti nuoui habitatori da Euclide, Simo, & Sacone, liquali di Chalcide gli tolsero, & quiui gli posero ad habitare con alcuni Siracusani della lor patria scacciati, & addimandati Miletidi, secondo Thucidide nel sesto libro. Et per tanto parlauano i detti habitatori, parte Chalcidese, & parte Dorico. Et fu molto honoreuole questa Città, nellaquale uedeuasi un'eccellente Tempio, oue erano molte statue di Metallo, fra lequli apparea quella d'Himera di habito feminile ornata, & di marauigliosa bellezza, così nominata dalla Città & dal fiume. Vedeuasi etiandio fra queste la statua di Steschoro poeta lirico, detto Himerio, formata in figura d'huomo uecchio & curuo, ilqual teneua un gran libro nella mano. Et questa fece il medesimo statuario eccellente, ilquale hauea fatto Himera, secondo Cicerone nelle Verrine. Questo nome d'Himera (scriue Stefano nella descrittione delle Città) uenne da Hercole, ilquale quindi passando co i buoi di Gerione oue sorgeno l'acque calde per imperio di Pallade (come si dice) & essendo affaticato, & tutto succido, & pien di sudore, quiui fermandosi, si bagnò & lauò in quest'acque calde. Ilche fatto parendogli esser tutto ristorato, & confortato, uolle che questa città si domandasse Himera, laquale poi fu ruinata da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, dugento quaranta anni appresso al tempo ch'era stata edificata, essendo mancato Therone tiranno di quella si come scriue Diodoro nel terzodecimo libro. Fa memoria etiandio di questa città Silio nel quartodecimo libro così. Armauere suos, qua mergitur Himera ponto. Illustraron Himera molti huomini forti, & fra gli altri Ergotele, cognominato da Himera, ilquale essendo scacciato da Creti per le seditioni, quiui paßò & compose la pace fra Gelone & Girolamo tiranni dell'Isola, & hauendo poi gloriosamente combattuto, & correndo animosamente nell'Olimpio, mancò. Fu fratello di costui Mamertino ottimo Geometra. Fu anche de Himera Crisono, ilquale ottenne gloriosa uittoria nella Ottantesima quinta Olimpiade, secondo Diodoro nel duodecimo libro. Ma hora di questa città alcun uestigio non si uede. Seguitando poi il uiaggio lungo la marina, ritrouasi la foce del fiume di TERMINE, & piu auanti la bocca del fiume di PONTEROTTO, così nomato per esser rotto il Ponte di Pietra, ilquale congiungeua amendue le riue di quello per la commodità delle persone. Et (come io posso imaginare) credo questo essere il fiume, da Tolomeo nominato Eleuthero, ilquale esce de' monti uicino à Biuona, & scende da Cunina giù per le ualli & quiui mette capo nella marina. Caminãdo piu auãti da Therme 6. miglia discosto, appare S. NICOLA picciolo Castello. Et quiui piegãdosi il lito del mare circa sei miglia, & mandando poi fuori un braccio di terra da tre lati dall'acqua marina bagnato, uedesi sopra quello SOLANTO, ciò è un

Himera Città. Figura de Himera. Himera Città. Ergotele. Crisono. Mamertino. Fiume di Termine. Fiume di Põterotto. S. Nicola. Solanto.

è un Palagio fatto a guisa d'un castello posto sopra l'alta & precipitosa riua del mare. Il quale da Plinio (per quanto io posso comprendere) è nominato Solunte, più tosto che Selunte (si come dice anchora il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane) imperoche sono nominati Soluntij da Diodoro. E ben uero, che possono anchora dimandarsi Soluntini, secondo Stephano de Vrbibus. Et che questo sia Solunte, per confirmarsi per lo nome ritenuto insino al di d'hoggi, cioè Solunte, & appresso per la distantia, che è fra questo luogo & Palermo di dodeci miglia, secondo Antonino nello Itinerario: Erasmo nondimeno nelle sue correttioni sopra Plinio, in luogo di Solunte, pone Solus; Ma perche io la ragion di ciò non intendo m'accosto all'opinione del dotto Barbaro, et alla citatione d'Antonino, se già Erasmo non uuol declinare Solus Soluntis, che all'hora s'accorderà la sua lettione col l'altra. Da questo Palagio ueggionsi con molto piacere passare grossi pesci per le acque marine molto dimesticamente. Addimandasi questo Promontorio C. BVONGERBINO. Più auãti passando, incõtrasi nel fiume di FICARAZZO, et più oltre la bocca per laquale entra nel mare l'acqua del fiume della MVRAGLIA, da Tolomeo detto Oretus. Salendo poi a Mediterrani di quà dal fiume Torto, & fra gli alti Monti è SCLAFANO lunge da Calattauottore due miglia, & piu alto lunge quattro, CALATTABELOTA. Appresso uenendo uerso Therme 4. miglia appare CACAMO. Et passato il fiume di Ponte rotto, appare CIMINA, & 10. miglia piu sù Vicari, & piu oltre 12. BIVONA. A cui uicino dimostra tra questi monti hauer'il suo principio l'antidetto fiume di Ponterotto. Scendendo al lito del mare, & seguitando il uiaggio di Solunte, a Palermo uicino alla detta città sei miglia, che sono fra lo spatio di dodeci miglia tra Solunte & Palermo (come dissi) euui una bella, uaga, & dilettosa pianura, ornata di uigne & di campi fertili & ameni & abbondanti, maßimamente di Canne da gli habitatori del paese dette Canamelle, delle quali si tragge il zucchero. Quiui sono i magazini da conseruare i uini cauati dalle uigne per mandarli fuori dell'Isola. Sono nominati tali edificij da gli habitatori BACCHARIE da Baccho, perche in quelle si ritroua d'ogni sorte di buoni uini, non meno de' Mamertini da Plin. descritti, nobili et delicati. Sono ancora in questa pianura altri edificij chiamati TRAPETTI ne' quali si fa congelare il zucchero. Et entrando alcuno in questi gli pare d'entrare nelle fucine di Vulcano, tanto ui si ueggion grandi & continui fuochi, per li quali si congela & affinasi il zucchero. Et sono gli huomini, che quiui di continuo s'affaticano, si affumicati, lordi, succidi, & arsicci, che somigliano demoni anzi che huomini. Hora dirò breuemente per quei, che uaghi sono di sapere come il zucchero si tragga, & come si congeli. Veggonsi adunque molti huomini, li quali tagliano in pezzi le Canne già dette, che comunemente sono lunghe da due in tre piedi, & grosse circa il piè di una oncia, & con molti nodi, da due in tre oncie, l'uno dal l'altro discosto. Et hanno la scorza come l'altre Canne, ma coperte, sono polpose di dentro, come Canna di Melica. Et quiui sta nascosto il dolce liquore. Tagliate in pezzi queste Canne, conseruan le cime di quelle, & nel letame

C. Buongerbino.
Fiume della Muraglia.
Sclafano.
Calattabelota.
Cacamo.
Cimina.
Vicari, Biuona.
Canamelle da cauare il Zucchero.

letame le sotterrano, oue metteno le radici, lequali alla Primauera poi trasportano; & piantano in terra. Et queste crescono et producono dell'altre Canne di zucchero. Ma per tre anni solamente & non per più fan frutto. Onde bisogna ogni tre anni rinouarle, tenendo il modo che s'è detto. Quei pezzi tagliati con un torchio ne' sacchi si spremono, & n'esce un liquore torbido simile al mosto del uino. Poi questo liquore è portato alla Caldaia, sotto laquale sempre è gran fuoco, & tanto è lasciato, che da chi ne ha cura è giudicato esser cotto: poi è infuso ne' uasi, oue si cõgela. Et quãdo il uogliono ben' affinare il cuocono tre fiate, hauẽdone prima colla bocca loro estrato il liquor imperfetto. Et questo nel uero è grã d'artificio & grande spesa. Onde mi diceuano quelli artefici, che il Cittadino che teneua quel Trapetto spẽdeua cinque mila ducati l'anno. Sono ancora molti altri Trapetti in questi Contorni. Ma ritornando alla cominciata descrittione, dico, che seguitando per questa pianura tanto fertile et uaga ritruouasi la nobile Città di PALERMO già de Romani Colonia, come dice Strabone nominandola Panormus, & cosi parimẽte la nomina Thucidide, Polibio nel primo libro, Diodoro nel terzodecimo, Cicerone nelle Verrine, Liuio nel uentesimo quinto, Procopio nel primo, & Tolomeo con molti altri scrittori, come dimostrerò. Circa la edificatione di questa Città uariamente parlano gli scrittori. Alcuni dicono che hebbe principio da Hermodo, il quale passò in quest'Isola dalla Spagna cõ uenticinque nauili, & hauendo sottilmente considerato tutta l'Isola, et aggradendoli questo luogo, quiui edificò questa Città, & nominolla dal suo nome Hermoda. Altri dicono, che la Sibilla Cumana edificò in questo luogo un Castello & ui condusse poi di diuersi luoghi molte persone, le quali ueduta l'opportunità del luogo disposto a dar ricetto alle naui l'addimãdarono Panormo, perciò che i Greci chiamano Panormos la statione delle naui. Vero è che i Panormitani altramente narrano la edificatione di questa lor Città, & dicono che la fu edificata da Caldei & Damasceni, inducẽdo p lor testimonio una pietra scritta di lettere Caldaice posta sopra l'antica Torre della porta delle Pratelle della detta Città. La cui sentẽtia in latino è tale. NON EST ALIVS DEVS PRAETER VERVM DEVM, NON EST ALIVS POTENS PRAETER EVNDEM DEVM, NON EST ALIVS VICTOR PRAETER EVM QVEM COLIMVS DEVM. *Huius Turris Præfectus est* SEPHV *filius* ELOAT *filij* ESAV *fratris* IACOB *filij* ISAAC *filij* ABRAAM. *Turri nomen* BAYCH. Dimostrano etiandio di un'altra pietra le lettere scritte, che si ritroua nella Città molto antica, le quali cosi si leggono VIVENTE ISAAC *filio* ABRAHE *ingens Caldeorum manus, quibus adiuncti sunt multi* DAMASCENI *atq;* PHOENICES *prœliatores, ad hanc* TRIANGVLAREM INSVLAM, *& hac amœno loco, quem* PANORMVM *postea dixerunt, sedes perpetuas locauerunt.* A questa openione s'accosta Pietro Marso, chiosando il uerso di Silio nel quartodecimo libro, doue dice *Tergemino uenit numero fœcunda Panormus*, Il qual dice che questa Città fu primieramente habitata da' Phenici mercatanti, & che poi ella fu Colonia de' Greci, & al fine ui furono condotti habitatori

Palermo città.

tori da' Romani. Queste sono adunque le oppenioni, che io ho ritrouato del principio di tanta Città, laqual non è dubbio, che è molto antica. Et questa poi fu soggiogata da' Cartaginesi, come dimostra Polibio, & Strabone nel sesto libro, doue narra, che Aulo Equilio, & C. Cornelio Consoli partendosi da Messina cō trecento e cinque galee, passarono a Palermo nemico del popolo Romano, & hauendolo combattuto & per terra & per acqua lungo tempo, al fine per forza delle macchine & de' soldati pigliarono quella parte nominata Napoli. Di che spauentati i Palermitani dell'altra parte, si dierono a' Consoli. Et così fu tolta dalle mani de' Cartaginesi la Città & uenne in poter de' Consoli Romani, liquali postaui buona guardia, se ne partirono. Dapoi ella fu tanto fedele al popolo Romano, che finita la prima guerra fra Romani & Cartaginesi (la qual durò uentiquattro anni, come altre uolte ho detto) ella fu fatta Colonia da' detti Romani. Questa Città meriteuolmente è cognominata Felice, per li grandi ornamenti a lei donati dalla potente natura, impero che ella è posta in luogo opportuno, oue possono passare i mercatanti tanto per terra, quanto per acqua. Ha l'aria piaceuole e bene edificata, & con belli edificij ornata, si come in parte dimostrerò. Ha magnifico popolo, & è la stanza di tutti quasi i signori & Baroni dell'Isola, & del Vice Re, & del Consiglio reale. Et anticamente etiandio era la stanza de' Re & de gli Imperadori per la uaghezza del luogo. Abonda di tutte le cose necessarie & diletteuoli Et in ogni stagione dell'anno ui si ueggono nuoui frutti & nuoue delicatezze dal fertile paese produtte. Onde si conosce la gran dolcezza dell'aria. Ne men però produce huomini di raro & illustre intelletto, si come dimostrerò. Quiui si uede primieramente fra gli altri nobili edificij, la Chiesa Maggiore molto grande da annouerare fra i primi Tempij della Italia; la cui maggior Cappella è ornata di molte artificiose & uaghe imagini de' dodeci Apostoli di marmo fatte da Antonio Palermitano singolare Statuario, il quale per la sua eccellentia si sarebbe potuto agguagliare a qualunque statuario antico è più lodato da gli scrittori. Sono appresso in questa Chiesa due grandi sepulture di Porfido; nell'una delle quali si conseruano l'ossa di Federico Barbarossa, nell'altra di Henrico suo figliuolo, amendue Imperadori Romani. Oltra di queste due euui ancor la terza di marmo bianco, oue è scolpita una imagine uestita di bianco & di nero a guisa d'un frate dell'ordine mio de' predicatori: nella quale giace il corpo di Gulielmo Duca di questo ordine religioso. Vedesi poi la quarta pur fatta di candido marmo, oue sono poste l'ossa di Costanza Normana, prima monaca, ma Imperatrice poi moglie di Henrico sopranominato. Fuori della Chiesa uedesi la larga piazza, nel cui mezo è disegnato il luogo, oue la detta Constanza già molto uecchia partorì Federico secondo sotto un Padiglione, accio che niun dubitasse, che fosse nato di lei. Dopo gli altri edificij nobili, che sono in questa Città, si uede la CAPPELLA REALE fra le rouinate mura della Rocca antica, laquale fu opra de' predetti Imperadori. Et auenga che ella non sia molto grande, è nondimeno ben fatta, & con misura & pompa. Sononi tre naui distinte con due ordini di Colonne di finissimi marmi,

Palermo soto i Romani.

Antonio Eccellente statuario.

Federico Barbarossa Imp.

Henrico Imp.

Guglielmo Duca.

Constanza Normana Imperatrice.

Capella reale eccelentissima.

marmi, con gran misterio lauorate, lequali sostentano le uolte d'amendue i lati, & parimente l'alte mura della naue di mezo lauorate con finißima musaica. Le mura della Chiesa sono tutte crossate di belle tauole di marmo con uaghi & degni fregi di pietre preciose. Ne meno il pauimento è precioso composto di diuerse pietre di marmo alla Musaica, con diuerse figure & alla Arabesca & Grotesca, & nell'istesso modo sono ornate le pareti che chiudono il Choro con intagli & figure di minute pietre preciose composte. Più preciosamente & più sottilmente poi si uede fatta la Cappella maggiore di tutto'l resto della Chiesa. Alla cui destra è una picciola Cappella, & alla sinestra un'altra, lequali corrispondeno alle naui da i lati, & quiui ciascuna d'esse ha un'altare con le sue pale, che hanno due Colonne assai grandi di precioso Iaspide. Il pauimẽto del coro è superbamente lauorato parte alle Musaica, parte all' Arabesca, & parte alla Grotesca. Et le uolte sono ornate di diuerse figure tessute di preciose pietre, che molto honorata cosa è questa da cõsiderare. Ne so fin'hora per me di uolerla descriuere à parte à parte, perche in infinito andrei. Chiamasi questa Chiesa di S. Pietro, per esser al capo de gli Apostoli dedicata. Sono usciti di questa magnifica Città molti singolari ingegni, tra quali fu Antonio da Bologna, così detto, perche i suoi maggiori della nobile fameglia de' Benedetti da Bologna quiui passarono; Ilqual fu degnißimo oratore & elegante poeta. Lasciò dopo se molte elegie, & un libro, oue si uegono scritte l'opere degne di lode, & le graui sententientie, & li faceti & piaceuoli motti d' Alfonso primo d'Aragona. Morì questo huomo à Napoli, & iui è sepolto nella Chiesa di S. Domenico con l'infrascritto Epitafio da lui fatto essendo uiuo.

Antonio da Bologna de' Benedetti.

Quærite Pierides alium, qui ploret amores.
Quærite, qui Regum fortia facta canat:
Me pater ille ingens hominum sator atque redemptor
Euocat, & sedes donat adire pias.

Di questa città nacque Pietro Razzano dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Lucera de' Pagani, ilquale fu huomo religioso, dotto & saggio. Et scrisse quattro gran uolumi, ne' quali strinse tutte le scientie, tanto pratiche, quanto speculatiue con la Geografia & Historia. Liquali libri, ritrouandomi à Palermo io uiddi scritti con dolce et leggiadro stilo. Compose ancora la uita di S. Vincentio confessore, & l'ufficio del detto santo, nel qual ufficio per hauerlo dirizzato à Maestro Martiale Generale dell'ordine de' Predicatori si legge il primo Hinno talmente fatto, che pigliando tutti i capiuersi se ne fa Martialis. Ne più dirò qui di tanto huomo, hauendone parlato à bastanza nella Luceria. Illustrò similmente questa Città di Palermo Giouanni Ventimiglia ualoroso Capitano di militia d' Alfonso primo Re di Napoli, si come scriue il Biondo, & il Sabellico nell'historie. Ha anche ornato Palermo Antonello eccellente statuario, il qual paßò di questa uita gli anni passati, & di cui di sopra scrißi. Molti altri degni huomini sono usciti di questa Città, liquali lascio, contentandomi di rammentare solo Nicolò Tedeschi Abbate & poi Cardinale, il quale sopra le Decretali ha largamente & con somma dottrina scrit

Pietro Razzano.

Giouanni Vẽtimiglia.

Antonello.

Nicolò Tedeschi.

Bello & [illegible] paese [illegible] belli, & [illegible] giardini.

to, & fra gli interpreti di ragion Canonica è di quelli del primo grado, & allegasi communemente per l'Abbate, ouero per lo Panormitano. Ha Palermo il paese fertile & dilettevole, & è copioso di belli & vaghi giardini, pieni con molto ordine di cedri, limoni, naranzi, & altri frutti gentili. Quivi da ogni lato scorreno ruscelletti di chiare acque mormorando soauemente, & tra quei giardini si veggono alcune Isolette artificiosamēte attorniate dalle dette acque coperte sempre di verdi herbette. Quivi ritrouandomi io già della stagion del Verno, & riguardando per quei dilettevoli luoghi estimava questo essere nel tempo della Primavera. Et tra l'altre cose belle, che io vi viddi fu una navicella di marmo lunge tre piedi nel mezo d'un di quei giardini, sostentata da alquante picciole colonne in cima ad una Isoletta dall'acque intorniata, su la qual navicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tanta abbondanza, che scorrendo elle per la navicella mentre le persone à tavola poste mangiavano, conducevano loro davanti i vasi pieni di vino, come lor piaceva. Cosa nel vero di molto piacere e spasso. Taccio altri luoghi assai simili, che io qui viddi. Di questo tanto delitioso paese così scrive Silio nel quartodecimo libro.

Ter gemino venit numero fœcunda Panormus
Seu sylvis sectare feras, seu retibus æquor
Vertere, seu cælo libeat traxisse volucrem.

Et in questi versi mostra la bontà del territorio di questa Città, & come in quello si ritrovavan selve molto commode alla caccia, & il mare per pescare, & altri luoghi per uccellare. Sono oltra di ciò lunge un miglio da Palermo le ruine di due illustri palagi col terzo pure in piedi, ma mal condotto, per esser hora habitatione d'animali. Et è fama che fossero edificati da' Mori mentre che tennero la signoria dell'Isola, soggiongendo che così furono fatti da un loro Re, il quale haveva tre figliuole, & à ciascuna ne consegnò uno, si come si può vedere da quel che in piedi resta. Et erano tutti fatti con molta misura, proportione & vaghezza. Trovandomi io quivi & vedendo quel Palazzo, che ancor si vede, esser fatto con grande artificio & spesa, deliberai di farlo desegnare quanto era possibile misuratamente, descrivendolo poi à parte per parte, per piacere delli curiosi ingegni. Ha la facciata di lunghezza de piedi nouanta, & di sessantatre di altezza, di pietre quadre molto artificiosamente insieme congiunte; sopra di cui vi è un'ordine di merli di altezza di piedi tre. Nel mezo di questa facciata vedesi una molto misurata porta alta trenta piedi & larga la mità meno, con gran magisterio fatta. Sostentano l'arco di detta porta due colonne di finissimo marmo per ciascun lato di piedi dieci l'una computandoli le sue misurate base & capitelli; sopra delle quali da altre tanto sono le poste, che sostentano l'arco, & il sott'arco della prefata porta. Dall'uno & l'altro lato di detta artificiosa porta con pari spatio, vi è una porta minore il terzo della prima, anch'ella di pietre lavorate composta. Cinge questo edificio intorno un ben lavorato architraue, che è sopra d'amendue le porte minori, il quale finisce al principio dell'arco della maggior porta di-

Palaggio fatto da' Saracini molto artificiosamente.

lato. Sopra di questo Architraue perpendicularmēte & sopra di ciascuna di quelle due menor porte, ueggonsi duoi Fenestroni per lato, alti per ciascuno uenti piedi, & meno per metà larghi, con una proportionata colonna di marmo striata nel mezo, di piedi cinque, computate le base & il Capitello. La quale Colonna sostenta due archi, sopra de' quali ui è una semplice fenestra di tre piedi in loghezza. Et computando l'altezza dell'antidette Colonne, gli archetti, con questa fenestrella, ritrouasi occupare da doi piedi, & altretanto si uede otturato insino alla sommità di detto Fenestrone. Partisce questi doi Fenestroni da ciascun de' detti lati una porta di pietra lauorata, che alquanto del muro maestro uscendo finisce ugualmente coll'antidetto Architraue. Sopra di cui dall'uno & dall'altro lato della maggior porta, ui è uno spigulo di pietra lauorata, che sale insino ad uno Cornisamento sopra delli quattro fenestroni sostentato, che lega intorno tutto questo edificio. Sopra di cui nel mezo perpendicolarmente mirando in giù al colmo dell'arco dell'antidetta porta uedesi fondato un gran fenestrone, & da ciascun de' lati di quello sono tre fenestre di tanta altezza quanto è quello, ma di larghezza meno. Et detto fenestrone meno de la metà è serrato, oue si uede una picciola fenestra. le due uicine fenestre, cioè dalla destra & dalla sinestra sono p terzo aperte, ma l'altre due da ogni lato sono serrate oltra de la metà. Nella parte aperta ui è una bella Colõna di marmo, che sostenta doi Archetti; nel mezo sopra di q̃lli uedesi un'occhio di pietra lauorato. Poi nella sommità della facciata scorgonsi li merli, cõ li quali è intorniato tutto detto Palazzo. Dalli lati è questo edificio di larghezza p metà dell'artificiosa facciata. Egli è bẽ uero che nel mezo di detti lati esce fuori p quadro piedi dieci. Ritrouãsi da ciascun di q̃sti lati tre porte d'altezza & larghezza di q̃lle due porte, dalli lati della grã porta della facciata. Piglia il principio sopra dell'architraue innãzi nominato, che è sopra di q̃ste porte, un grã fenestrone sopra la porta di mezo, che è anch'egli meno otturato, & similmẽte cominciano due alte fenestre della misura di q̃llo in altezza, ma non tanto larghe, sopra di quelle due porte. Sopra poi della Cornice è un'altro gran fenestrone parimente mezo serrato con la Colonnella nel mezo, come di quell'altro dicemmo. Et parimente si scorgeno da ogni lato d'esso tre alte fenestre, solamente per metà aperta quella di mezo. Et poi li merli in cima della muraglia, come è detto. Fu fatto tutto questo edificio di quadrate pietre con marauiglioso artificio, benche hora si ueda ruinare, & maßimamente nelle fenestrate. Entrato dentro per la maggior porta, ritrouasi un' Atrio lungo piedi quindeci, sopra di cui inanzi detta porta sopra la sommità dell'arco d'essa da piedi sei ui è una uolta indorata larga & lunga quanto e la Porta. Et poi da ambiduoi li lati per quindeci piedi, piglia la uolta la forma della fascia, come noi dicemmo. Passato questo spatio molto si humilia, & cosi scorre per insino al fine da uenti piedi a forma di croce. Passato l'Atrio nell'opposito della prefata porta, uedesi un'altra porta di non minore larghezza & altezza di quelle; Similmente sostentando il sotto arco due belle & alte colonne di candido marmo, da un lato, ma dall'altro due altre

uaghe colonne di serice brunito colle sue base & capitelli; E' l'altezza di dette colonne computando le base & capitelli, & il peditamento dieci piedi. Sono queste cose molto più artificiosamente lauorate, che non sono quelle colõne della prima porta. Questo sottoarco è tutto ornato di finißimo Musaico. Più oltre incontrasi in un quadro di ambito per ciascun di loro di piedi dieci. Et in ciascun di questi tre lati è uno picciolo sacello, che esce fuori di detto quadro duoi piedi e mezo. Il perche risultarebbe la larghezza di tutto questo ambito da quindeci piedi, & parimente nella lunghezza altretanto, stringendo dentro imperò il uuoto della porta quanto occupano le sopranominate colonne: Da ogni lato di questi sacelletti ritrouasi un pilastro di pietra lauorato, oue è una colonna di candido marmo di piedi cinque, computandoui le base & il capitello, in piedi rizzata, eleuata dal pauimento tre piedi, & così risultarebbe l'altezza di questi pilastri annouerandoui anche doi piedi, che sono sopra de' capitelli delle colonne, dieci piedi; sopra delli quali è posto un uago fregio, con grande artificio lauorato, che congiunge tutto questo edificio. Fra le poste & gli antidetti pilastri dal pauimento per insino a questo fregio, sono le pareti tutte di eccellenti tauole di marmo crostate, le quali sono di larghezza onze sei per ciascuna; & per lunghezza piedi dieci; essendo anche fra l'una & l'altra li fregi di marmo rileuati, fra liquali uen'è uno di mezo piede fatto alla musaica; certamente cosa molto singolare. Sostentano gli antidetti pilastri una uolta alla moresca costrotto, si come una pigna, ma con cauata, cosa in uero molto artificiosa. nel mezo di quelli doi sacelletti che sono dalli lati, è uno usciuolo, & nella fronte doi artificiosi scaloni di bianco marmo fregiati molto sottilmente alla musaica; & nella sommità di ciascuno, una bella pigna di marmo. Nel mezo delli quali da un' artificioso sciphone di metallo esce gran copia d'acqua. Et così questa chiara acqua con gran uaghezza de gli astanti cadendo sopra d'alcune striate pietre di marmo, dà gran rumore & mormorio scendendo per quelle pietre striate. Nel fine poi ragunandosi insieme passa per uno artificioso ruscelletto, come poi dimostraremo. Sopra del sciphone, di cui escono dette acque, uedesi una bellißima Aquila di finißimo musaico compatta, sopra di cui si uedeno anche doi uaghi Pauoni, sotto di un bianco drappo, cioè uno per ciascun lato, & nel mezo doi huomini co gli archi tesi mirando a certi augelletti, che sono sopra li rami d'un albero, p sagittarli. Cuopre tutto questo quadro di mezo una crosata uolta. E tutto il pauimento di esso di quadrate pietre di bianco marmo; nel mezo di cui passano l'acque dell'antedetta fontana per uno artificioso ruscelletto di candido marmo, per poco spatio, & entrano in un bello & misurato quadro di quattro piedi e mezo per lato, pur'anch'egli di finißimo marmo fregiato con alcuni curiosi lauori alla musaica. Il cui fondo è condotto a sei cantoni, fra li quali per le chiarißime & trasparenti acque ueggionsi pesci finti di diuerse maniere alla musaica molto sottilmente composti, li quali secõdo il mouimento delle chiare acque, anche eglino paiono muouersi. Vscendo queste acque anch'elle di quindi scorreno per un'altro ruscelletto similmente fatto come il primo;

primo; & entrano in un'altro quadro fatto parimente a ſimiglianza dell'altro, et di quindi al terzo con marauiglioſa delettatione. Da queſto terzo quadro anche per un ruſcelletto paſſano queſte acque, et alquanto paſſate, per uno ſotteraneo cuniculo ſono condotte ad una larga & profonda Peſchiera, edificata auanti a queſto Palazzo, come poi deſcriueremo. In uero ella è coſa molto uaga & diletteuole di uedere, & udire queſte freſche & chiare acque di continuo precipitoſamente ſcendere con tãto diletteuole crepito dall'antidetto Siphone, che cagionano nel caſcare ſopra dell'artificioſe & ſtriate pietre, & poi ragunarſi inſieme & correre per detto bello ruſcelletto, & entrare di quadro in quadro, et uedere rappreſentare quelle uaghe figure di muſaico, come è detto. Egliè ben uero, che uicino al quadro di mezo ui è una miſurata pietra di candido marmo di piedi tre per lato, ſoſtentata da quattro artificioſamente lauorati capitelli, dal pauimento non molto alta, ſopra di cui con gran piacere ſi può mangiare. Appreſſo di queſti diletteuoli luoghi, & con non minor delettatione ſi può guſtare il freſco uino portato colli uaſi dalle correnti acque, per detti ruſcelletti per inſino a queſto quadro. Nel quale eſſendo condotti, pare che uoglino fra ſe combattere, coſi agitati dall'acqua, ò più ò meno ſecondo l'impeto delle correnti acque d'eſſe. Inuero da quindi facilmente ſi può giudicare, che fuſſe queſto artificioſo Palazzo ſtato fatto da potẽte, ingenioſo, & anche nobile ſignore. Vſcendo fuori di queſto luogo, ritrouanſi doi uſci non molto grandi, cioè uno alla deſtra, & l'altro alla ſineſtra, per li quali ſi paſſa per ſalire ſopra del Palazzo. Et quiui ueggionſi alcune ſcale fatte a limaca di trent'otto ſcaloni per ciaſcuna per inſino al primo ſuolo, oue ſi ritrouano per ciaſcun lato queſti edificij. Il perche narrando d'un lato il ſimile ſi potra intendere che ſia dell'altro. Salito adunque alla deſtra per detta ſcala entraſi primieramente in una ſala dodeci piedi larga, trenta lunga, & quindeci alta. Nel cui capo ritruouaſi una camera di piedi quindeci. Corriſpondeno a queſto edificio quelli doi primi feneſtroni, quali dicemmo eſſer nella facciata ſopra di una di quelle porte dalli lati della porta maggiore. Et da queſte due habitationi per paſſare all'altre due dall'altro lato della maggior porta, uedeſi un'adito di piedi quattro largo, che paſſa fra l'altezza della uolta, che è ſopra della fontana, & la facciata del Palazzo. Poi per un'altra ſcala fatta a ſimiglianza dell'altra di ſcaloni trenta ſi ſaliſce; in capo di cui ui è un chioſtretto di ſopra aperto all'aria, di piedi dieci per ogni lato. Et ſimilmente anche un'altro ſi uede dall'altro lato. Et di quindi ſi paſſa nel mezo di tutto l'edificio ſopra della fontana, oue è un chioſtro ò ſia corte parimente lungo, & largo uenti piedi. In cui da tre lati ueggionſi tre ſacelletti, cioè uno per lato, di larghezza per ciaſcuno piedi cinque, & di dieci in lunghezza; ſopra de'quali ſono le uolte fatte alla moreſca, come inanzi dimoſtrammo. Sono ſoſtentate le uolte d'intorno di queſto chioſtro da quattro belle colonne di finiſſimo marmo di altezza di piedi dieci per ciaſcuna. Spira nel mezo di detto chioſtro l'aria. penſo fuſſero poſti in quei ſacelletti li Dei di detti Pagani. Appreſſo di ciaſcuno di queſti chioſtretti, ui è una ſala di piedi trenta in lunghezza,

naghe colonne di ferice brunito colle sue [illegible] le quale corrispondeno parte
lonne computando le base & capitelli [illegible] della facciata, & parte di quel
cose molto più artificiosamente [illegible] finestre cō le colonnelle lauora
porta. Questo sottoarco è [illegible] ha una cameretta congiunta, a cui
trasi in un quadro di [illegible] passare d'una nell'altra stantia. Appres=
sti tre lati è uno [illegible] gronsi le scale da salire sopra la summità del
zo. Il perche [illegible] bitume. Sono anche dette scale a lumaca, di
di, & pari [illegible] fatto molto artificiosamente detto lastricato, col
della port [illegible] edificio, fuori dalli chiostri. Con tanto magisterio
sacelletti [illegible] si uede esser tutto di grosse mura fabricato, che sono
marmo [illegible] ezza di piedi cinque, concatenato di grossissime traui di
nata [illegible] mura, si come in più luoghi mezi rouinati si uede. Eglie l'a=
no [illegible] perto l'edificio, come è detto, fatto con tanto artificio, che non si
[illegible] re oue siano li meati per liquali scendeno l'acque, che quiui dall'a
[illegible] imero, come ho scritto, è questo superbissimo & artificiosissimo edi=
[illegible] ora per poca cura se ne ua in rouina, per esser fatta habitatione di Vil=
[illegible] endo poi del detto Palazzo, uedesi auāti la maggior porta p poco spatio
[illegible] ga peschiera quadrata creata dall'acque, che dalla fontana sopranominata
[illegible] ello ruscelletto scēdeno. Cosi è formata questa peschiera. Gira intorno 200. piedi, che danno 50. per ogni quadro, essendo quadrata, intorniata di artificiose reticulate mura. Nel cui mezo uedesi un bello & uago edificio anch'egli di figura quadrata; A cui entrasi per un picciolo ponte di pietra, nel capo del quale ui è una porta, per laquale si passa in una saletta di dodici piedi larga, & sei lunga, uoltata in croce, con due fenestre, cioè una per ciascun lato; dalle quali si possono uedere li uiui pesci per l'acque nuotare. Poi di quindi si passa in una misurata & artificiosa stanza di larghezza di otto piedi, & larga dodici. Et quiui ritrouansi tre belle et misurate fenestre, cioè una p ogni lato, & nella fronte la terza, che mira al palazzo. Nel mezo di ciascuna di esse sostenta doi piccioli archi una striata colonnella di finissimo marmo. Cuopre questa stanza una superba & eccellente uolta alla Moresca lauorata. Il pauimento di lauorate pietre di marmo molto diligentemente composto si uede, benche hora gran parte di esso è rouinato. Quiui in questa habitatione si presentauano le signore, & dalle fenestre pigliauano suoi piaceri, uedendo uargare li pesci fra l'acque chiare. Nell'altra habitatione rimaneuano le loro Donzelle, lequali poteuano anch'elle da quelle due fenestre hauere parimente simili delettationi. Nella peschiera si poteua scendere per alcuni scaloni di marmo. Intorno a essa peschiera eraui un uago giardino di Limoni, Cedri, Naranzi, & di altri simili fruttiferi alberi, di cui alquāti uestigi ancor si ueggiono per una parte delle rouinate mura, dalle quali era intorniato. Ancor si scorgeno in questi contorni assai uestigij di edificij, & anche parte d'essi in piedi, per li quali si può giudicare che fussero quiui grādi & superbi edificij, si per seruigio della famiglia delli signori, come per hospitio delli forastieri, che di continuo ueniuano

nano ad essi. Inuero io credo che non possa uerun'animo generoso uedere questi edificij parte rouinati & parte che minacciano rouina, senza graue dispiacere 'animo. Parimente io credo che fussero quegli altri due palazzi, liquali quasi to- mente giaceno rouinati, non molto da questo discosti. Assai sono dimorato nella ittione di questi edificij, uscendo del principiato nostro intento, pur è paruto descriuere questo edificio per sodisfattione de' curiosi ingegni, & acciochè ndo tanta fabrica, come minaccia per non esserui alcuno d'animo generoso, a conserui, non potendosi ueder poi in piede, almeno rimanga la memoria nel scrittura: & così mi donaranno uenia li Geographi. Hor ritornando alla descrittione della Città, dico, ch'ella ha il porto mal sicuro dalla Tramontana, anzi molto pericoloso quando ella soffia. Il che io uidi nel 1526. del mese di Prebaio quando ui si sommersero due gran naui cariche di grano, & poco mancò non le seguitasse la terza senza essere caricata: ma la difese la destrezza & la prudẽza del nocchiero nella bocca del porto. Et hauendo gia perduto l'ancora, talmente si gouernò con la uela del trinchetto sempre combattendo con l'onde & col uento, che a poco a poco, contra l'oppenione de' risguardanti la condusse alla riua a saluamento. Hora i Cittadini già sono alquanti anni han dato principio ad un circolo per assicurarlo. Salendo a mediterrani, sopra Palermo quattro miglia, uedesi sù quelli ameni & diletteuoli colli il picciolo castello di MONREALE, da' Latini Mons Regalis nominato, edificato già da Guglielmo il buono, Re di Sicilia, del lignaggio de' Normanni, per ristorare i danni dati da suo padre a' popoli, uolẽdo che questo luogo fusse ricetto de' poueri. Et non contento di ciò u'aggiunse una molto superba Chiesa con un Monastero consegnandoli di buone entrate per sostentare alquanti monachi, liquali continuamente hauessero quiui a lodar Dio & pregarlo per la salute sua & de' suoi, si come dice Rafael Volterrano nella Geographia de' Comentari Vrbani. Hora questo luogo è molto male habitato. Pur u'è il Tempio, se ben non è molto grande di edificij, di preciosità è nondimeno da potersi pareggiare con ciascuno ornatissimo & preciosissimo, tanto per la materia, quanto per lo magisterio. Et certamente (auenga che egli sia in parte guasto) dimostra che fusse opra da Re magnanimo & di grande ingegno. Non mi sarà adunque graue per li curiosi ingegni de scriuere tanto degna opera più breuemente che sarà possibile. Prima egli ha una molto bella & artificiosa porta di marmo, & entrato nel Tempio per quella s'appresentano due ordini di colonne di smisurata grossezza & altezza di finissimi marmi, che sono noue per parte, lequali sostẽgano l'alte mura crostate di musaica, parte fatte a figure, & parte dissegnate all'Arabesca. Onde uiene ad esser questo Tempio in tre naui distinto. Et copriua gia queste naui un ricco & nobil tetto conueneuole al rimanente dell'edificio, ma hora è coperta poueramente di legno, colpa della negligentia & auaritia di coloro, à cui è stato raccomandato il Tempio. A man destra di quello si uede una ben misurata colonnella di porfido fermata sopra la sua base, laqual sostenta un bellissimo uaso di Iaspide. La cui rotondità è di dieci palmi di misura; oue si conserua l'acqua del Batte-

Mon Reale.

Descrittione della Chiesa nobilissima di Monreale.

Tre Frati. Fiume della Rocella. Rocella.

bro. Passato quattro miglia, si uede TRE FRATI & poi il fiume della ROCELLA, che ha la sua origine ne' monti di Politio, costrotto sopra dell alto monte. Cosi ha tratto questo nome l'antedetto fiume dall'oppido della ROCELLA posto alle foci d'esso, da tre frati quattro miglia lontano. Quiui è il termine di questa parte dell'Isola nominata Valle di Demona lungo il lito del mare. Hora hauemo da passare alli luoghi mediterranei di questa Valle di Demona, che si ritrouano cominciando dal fiume Cantera oltre di Taurominio, oue lassammo li mediterrani, & hauemo a descriuere quelli luoghi, che sono compresi in questo ambito, per insino a questo fiume della Roccella. Adunque cominciando dal detto fiume Cantera, non si ritroua cosa di memoria degna per insino sopra di Messina. Et per dare qualche ordine a questa descrittione daremo principio sopra di Melazzo, & anche sopra di Messina, et oltre procederemo al meglio potremo. Salēdo adunque da dieci miglia sopra di Melazzo, & anche sopra di Messina, scorgesi S. LVCIA, & dall'altro lato di Melazzo otto miglia discosto Locastro. Sopra poi di Pato tre miglia ui è CASTANIA, & più in alto TVRTVRELLE, & anche più in su otto miglia ROCCELLA, & poi appresso del fiume di Veria circa la fontana d'essa VCRIA Castello, da cui ha tratto il nome detto fiume. Passato questo fiume uerso il mezo giorno fra gli alti colli caminando uedesi ASERO, Aserus da Tolomeo detto; & da Cicerone nelle Verrine souente sono nominati gli Asserini. Per il cui territorio passa il fiume sopranominato da Tolomeo Helicon, & da Cicerone Chryssas addimandato. Poi sopra dell'alto monte scorgesi TRAINA, da alcuni detta Traianopolis. Poscia caminando più oltre si gionge a S. FILIPPO d'argerione; li cui habitatori sono nominati Agerini da gli antichi, imperò che quiui già fu Agyrium citato da Tolomeo. Et in questo luogo è riuerito il corpo del beato Filippo, per li cui meriti Iddio scaccia i maligni spiriti, che tormentano i corpi humani. Circa dodeci miglia poi lontano da Traina, caminādo più uerso il mezo giorno, pur'anche sopra del difficil monte uedesi NICOSSIA oppido. Et più oltre sopra l'altissimo monte si uede la fortissima Rocca di SPERLINGO, oue furono saluati alquanti Francesi, che quiui si ritrouarono, ne' tempi de' Vespri Siciliani, quando furono tutti gli altri Francesi uccisi, ne' tempi di Carlo primo Re di Sicilia nel mille ducento ottantauno. Oue fu poi sopra della porta del prefato Castello posto questo uerso in memoria di simil cosa.

Luoghi mediterrani. S. Lucia. Locastro. Castania. Turturelle. Rocella Vcria. Asero. Traina. S. Filippo. Nicossia. Rocca di Sperlingo.

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negauit.

Gange. Petrelia Soprana. Petrelia Sottana.

Ritrouansi pur'anche fra li monti sopra di uno collicello GANGE oppido. Et più oltre da sei miglia nell'alto monte si troua PETRELIA SOPRANA, & più in giù PETRELIA SOTTANA assai buone Castella, da Tolomeo Petra scritta. Et cosi hauemo descritto li luoghi mediterrani, che sono di qualche memoria degni, di questa Valle di Demona. Hauemo hora da entrare nell'altra Valle detta di Mazzara.

VALLE DI MAZZARA.

Cosí è addimandata questa seconda parte di Sicilia Valle di Mazzara, dalla città di Mazzara, che in essa si ritruoua. Comincia questa parte dal fiume della Roccella, oue hauemo terminato la Valle di Demona, et scorre dietro al lito per insino al fiume di Camerina; & da quindi salendo per li mediterrani a Camerata, et poi scendendo giunge alle foci di q̃sto fiume della Roccella, nel laquale ui è il Promontorio Lilibeo con il monte di Erice; & ella è bagnata dal mare Tirreno da un lato & dall'altro dal mare Africo, si come nel principio di mostrammo. Et ella è ignuda priua di selue, & pochi alberi quiui si ueggiono eccetto che fruttiferi. In questa parte comprendonsi gli Orbiti & Segestani, secondo Tolomeo. Cominciando dalla Roccella sopranominata, et caminando dietro il lito poi quattro miglia, uedonsi le foci del fiume TORTO, da Tolomeo Chemera nominato, che ha il suo principio nelli monti sotto di Calathauore, & cosí scende & quiui nel mare sbocca. Vicino alle foci di cui è un ponte di pietra, che cõgiunge l'una è l'altra ripa d'esso. Salendo alli mediterrani scorgesi sopra d'un altissimo mõte, che è fra il fiume della Roccella & questo fiume Torto, POLITIO, assai honoreuole Castello, oue rade uolte si uede il Cielo sereno, ma quasi di continuo l'aria è coperta di nuuole, come a me diceano gli habitatori. Salendo poi oltre da sei miglia sopra d'un'altro alto monte uedesi CALATTAVOTORE sopranominato Castello. Et più oltre al centro dell'Isola per ualle et monti caminando da uẽtiquattro miglia, si giunge a gli alti monti, oue sono le minere del bianco sale, delle quali se ne tagliano grandi pezzi di Sale, si come gran pietre di marmi bianchi & di nero uergolate. Questo luogo è detto le SALINE. Quiui da ogni lato uedensi gran cauamenti, si come cauamenti di pietre, che paiono Petrarezze. In questo luogo si uende il sale per molto uil prezzo, con tale conditione, che li compratori possono per detto uile prezzo caricare li suoi Giumẽti quanto uogliono, & mancando detti Giumenti sotto il carico, fra un certo termine, perdeno gli animali con il sale già pagato. A questo luogo è il termine da questo lato di questa Valle ne mediterrani. Scendendo poi al lito del mare, annoueransi poi quattro miglia dal fiume Torto a BRVCATO Contrada dietro il lito; & altretanto di quindi a THERME, cosí anche nominato Therme d'Himera da Tolomeo, & da Cicerone nel quarto delle Verrine, dice che fu Colonia de' Romani. Fu quiui edificata questa città dalli cittadini de Himera, liquali essendo rouinata la lor patria per le guerre, & per la rouina fatta da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, come dimostra Diodoro nel terzodecimo libro, quiui quelli pochi che erano rimasti, passando oue sono l'acque calde, & portando tutti li loro beni per insino alle imagine, non molto discosto da Himera, anzi nel territorio d'essa, edificarono questa città, nominandola cosí Therme dalli sorgiui dell'acque calde, che quiui in gran copia escono, molto medicinali, come pare uolere Cicerone nel quarto libro delle Verrine. Di queste acque calde ne fa memoria

Valle di Mazzara.

Politiò, Castello.

Calattauotore Castello.

Saline.

Brucato.

Therme città.

Acque medicineuoli.

memoria Strabone dicendo come in piu luoghi di questa Isola escono assai scaturigini di acque calde, & fra l'altre le salse seluntine per insino ad Himera. Veggionsi anche per insino ad hoggi quiui parte de gli antichi edificij de' bagni d'acque calde, oue sono anche fatti alcuni luoghi ageuoli per bagnarsi per le infermità. Oltre di detti sorgiui d'acque calde, ancor si ueggiono altre fontane d'acque fresche, & fra l'altre un bello & uago edificio nuouamente nella piazza fatto da cui escono chiare & fresche acque in gran copia, dallequali oltre la dilettatione che se ne piglia à uedere, anche gran sodisfattione se ne riceue al gusto, & ricreatione al bagnare, sopra di quale ornato edificio, li Thermani hanno fatto tagliare nella pietra l'infrascritte lettere. LAVATO FLAGITIA, NON SOLVM FACIEM. Et poi sottoscritti questi uersi.

Acque fresche.

Dent aliæ gelidas, dum nos dulcißima cunctis
Pocula nectareis anteferenda damus.
Hic sitis expletur, perstringunt balnea morbos,
Est Thermis calida, non calidaq; frui.
Alcide ediderant iam quondam balnea Nymphæ,
Hæc urbs nunc edit blanda fluenta tibi.
Quinque trecenta super transibant lustra salutis
Himera quàm fontis nobile struxit opus.

Et à piedi di questi uersi, così si uede scritto, COPIA TANTVM NOS PERDIT. Adunque fu nominata questa città Therme dall'acque calde, che quiui sorgono, & cognominata de Himera dalli cittadini della ruinata Himera, liquali la fabricarono, & etiandio per esser posta nel territorio dell'antica Himera. In questa si leggono alcuni epithaphij & inscrittioni, lequali dan segno della sua antichità, & tra gli altri una spezzata pietra di marmo posta nel frontispicio della Chiesa maggiore, oue sono scritte tai parole. C. MAESIO AQVILIO FABIO TITIANO LYCOS OPTIMO AC PATRONO BENEMERENTI ORDO ET POPVLVS SPLENDIDISSIMAE COL. AVG. HIMEREORVM. Più oltre non si può leggere per essere spezzata la pietra. In un'altro pezzo pur quiui, sono tai parole, RMIT. PECVNIA SVA POSVIT. Io così interpretai queste lettere, cominciando à quello ORDO & populus splendidißimæ coloniæ Augustæ Himereorum, regium murum iure testamenti pecunia sua posuit. Vn'altro Epitaphio uedesi nella Chiesa di S. Domenico, oue così è scritto. PACILIA TEGNE V. A. II. M. II. D. XXII. VETERANVS ET APOLAVSTE PAT. Adunque per la prima inscrittione si uede che questa città fu Colonia dedutta da Augusto. Quiui primieramente fu ritrouata la Comedia; come dice Solino, & lo conferma Silio Italico nel quartodecimo libro, doue dice; Littora Thermarum prisca dotata Camœna. Al presente è assai honoreuole città & molto abondante delle cose per l'uso & piaceri humani. Quiui sono assai Granari, doue si conducono i Grani della maggior parte dell'Isola per mandarli fuori; Et à tempi debiti

Therme de Himera.

biti ui uengono i mercatanti di diuersi luoghi, & per mare altroue gli portano. Et perche ho narrato che questa città fu edificata per la ruina de Himera, uoglio dir qualche cosa di quella prima città. Era HIMERA non molto lontana da Therme, laqual terra, ho detto esser stata edificata nel territorio d'Himera, & fu Himera fatta dalli Zanclei habitatori di Milare (come scriue Strabone) & poi ui furono condotti nuoui habitatori da Euclide, Simo, & Sacone, liquali di Chalcide gli tolsero, & quiui gli posero ad habitare con alcuni Siracusani della lor patria scacciati, & addimandati Miletidi, secondo Thucidide nel sesto libro. Et per tanto parlauano i detti habitatori, parte Chalcidese, & parte Dorico. Et fu molto honoreuole questa Città, nellaquale uedeuasi un'eccellente Tempio, oue erano molte statue di Metallo, fra lequli appareа quella d'Himera di habito feminile ornata, & di marauigliosa bellezza, così nominata dalla Città & dal fiume. Vedeuasi etiandio fra queste la statua di Stesichoro poeta lirico, detto Himerio, formata in figura d'huomo uecchio & curuo, ilqual teneua un gran libro nella mano. Et questa fece il medesimo statuario eccellente, ilquale haueа fatto Himera, secondo Cicerone nelle Verrine. Questo nome d'Himera (scriue Stefano nella descrittione delle Città) uenne da Hercole, ilquale quindi passando co i buoi di Gerione oue sorgeno l'acque calde per imperio di Pallade (come si dice) & essendo affaticato, & tutto succido, & pien di sudore, quiui fermandosi, si bagnò & lauò in quest'acque calde. Ilche fatto parendogli esser tutto ristorato, & confortato, uolle che questa città si domandasse Himera, laquale poi fu ruinata da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, dugento quaranta anni appresso al tempo ch'era stata edificata, essendo mancato Therone tiranno di quella si come scriue Diodoro nel terzodecimo libro. Fa memoria etiandio di questa città Silio nel quartodecimo libro così. Armauere suos, qua mergitur Himera ponto. Illustraron Himera molti huomini forti, & fra gli altri Ergotele, cognominato da Himera, ilquale essendo scacciato da Creti per le seditioni, quiui paßò & compose la pace fra Gelone & Girolamo tiranni dell'Isola, & hauendo poi gloriosamente combattuto, & correndo animosamente nell'Olimpio, mancò. Fu fratello di costui Mamertino ottimo Geometra. Fu anche de Himera Crisono, ilquale ottenne gloriosa uittoria nella Ottantesima quinta Olimpiade, secondo Diodoro nel duodecimo libro. Ma hora di questa città alcun uestigio non si uede. Seguitando poi il uiaggio lungo la marina, ritrouasi la foce del fiume di TERMINE, & piu auanti la bocca del fiume di PONTEROTTO, così nomato per esser rotto il Ponte di Pietra, ilquale congiungeua amendue le riue di quello per la commodità delle persone. Et (come io posso imaginare) credo questo essere il fiume, da Tolomeo nominato Eleuthero, ilquale esce de' monti uicino à Biuona, & scende da Cunina giù per le ualli & quiui mette capo nella marina. Caminãdo piu auãti da Therme 6. miglia discosto, appare S. NICOLA picciolo Castello. Et quiui piegãdosi il lito del mare circa sei miglia, & mandando poi fuori un braccio di terra da tre lati dall'acqua marina bagnato, uedesi sopra quello SOLANTO, ciò è un

Himera Città.

Figura de Himera.

Himera Città.

Ergotele.

Crisono.

Mamertino.

Fiume di Termine.

Fiume di Põterotto.

S. Nicola.

Solanto.

è un [illegible]gio fatto a guisa d'un castello posto sopra l'alta & precipitosa riva del mare [illegible] zeale da Plinio (per quanto io posso comprendere) è nominato Solunte. più t[illegible] che Solunte (si come dice anchora il dotto Barbaro nelle correttioni Pli n'an[illegible] perche sono nominati Soluntij da Diodoro. E ben vero, che possono an chor[illegible] mandarsi Soluntini secondo Stephano de Urbibus. Et che questo sia Solū te, p[illegible] confirmarsi per lo nome rimanente insino al di d'hoggi, cioè Solunte, & appa press[illegible] & la distantia, che è fra questo luogo & Palermo di dodeci miglia, secon do A[illegible]nino nello Itinerario: Erasmo nondimeno nelle sue correttioni sopra Pli nio[illegible] luogo di Solunte, pone Solus; Ma perche io la ragion di ciò non intendo m'ac[illegible]to all'opinione del dotto Barbaro, et alla citatione d'Antonino, se già Era smo [illegible] auuol declinare Solus Soluntis, che all'hora s'accorderà la sua lettione col l'alt[illegible]. Da questo Palagio veggionsi con molto piacere passare grossi pesci per le acq[illegible] marine molto dimesticamente. Addimandasi questo Promontorio C. BVON GE[illegible]INO. Più avanti passando, incontrasi nel fiume di FICARAZZO, et più oltre da b[illegible]a per laquale entra nel mare l'acqua del fiume della MVRAGLIA, da To lon[illegible]detto Oretus. Salendo poi a Mediterrani di quà dal fiume Torto, & fra gli alte[illegible]monti è SCLAFANO lunge da Calatauottore due miglia, & più alto lunge qu[illegible]o, CALATTABELOTA. Appresso venendo verso Therme 4. miglia appa re[illegible]CAMO. Et passato il fiume di Ponterotto, appare CIMINA, & 10. miglia pi[illegible] Vicari, & più oltre 12. BIVONA. A cui vicino dimostra tra questi mon ti[illegible]'il suo principio l'antidetto fiume di Ponterotto. Scendendo al lito del mar re[illegible] seguitando il viaggio di Solunte, a Palermo vicino alle dette città sei mi g[illegible], che sono fra lo spatio di dodeci miglia tra Solunte & Palermo (come dissi) t[illegible] zena bella, vaga, & dilettosa pianura, ornata di vigne & di campi fertili & [illegible]rameni & abbondanti, massimamente di Canne da gli habitatori detto Ca [illegible]namelle, delle quali si tragge il zucchero. Quiui sono i magazini da conseruare i [illegible]ini cauati dalle vigne per mandarli fuori dell'Isola. Sono nominati tali edificij da gli habitatori BACCHARIE da Baccho, perche in quelle si ritroua d'ogni sor te di buoni vini, non meno de' Mamertini da Plin. descritti, nobili et delicati. Sono ancora in questa pianura altri edificij chiamati TRAPETTI ne' quali si fa conge lare il zucchero. Et entrando alcuno in questi gli pare d'entrare nelle fucine di Vulcano, tanto vi si veggion grandi & continui fuochi, per li quali si congela & affinasi il zucchero. Et sono gli huomini, che quiui di continuo s'affaticano, si af- fumicati, lordi, succidi, & assecchi, che somigliano demoni anzi che huomini. Hor ra dirò breuemente per quei, che vaghi sono di sapere come il zucchero si trag ga, & come si congeli. Veggonsi adunque molti huomini, li quali tagliano in pez zi le Canne già dette, che comunemente sono lunghe da due in tre piedi, & gross[illegible] circa il piè di una oncia, & con molti nodi, da due in tre oncie l'uno [illegible] l'altro discosto. Et hanno la scorza come l'altre Canne, ma [illegible] no polpose di dentro, come Canna di Melica. Et quiui sta[illegible] liquore. Tagliate in pezzi queste Canne, conseruan le [illegible]

C. Buongerbino.

Fiume della Muraglia.

Sclafano. Calattabelota. Cacamo. Cimina. Vicari, Bivona.

Canamelle da cauare il Zucchero.

letame le sotterrano, oue metteno le radici, lequali alla Primauera poi trasportano; & piantano in terra. Et queste crescono et producono dell'altre Canne de zucchero. Ma per tre anni solamente & non per più fan frutto. Onde bisogna ogni tre anni rinouarle, tenendo il modo che s'è detto. Quei pezzi tagliati con un torchio ne' sacchi si spremono, & n'esce un liquore torbido simile al mosto del uino. Poi questo liquore è portato alla Caldaia, sotto laquale sempre è gran fuoco, & tanto è lasciato, che da chi ne ha cura è giudicato esser cotto: poi è infuso ne' uasi, oue si cõgela. Et quãdo il uogliono ben'affinare il cuocono tre fiate, hauẽdone prima colla bocca loro estrato il liquor imperfetto. Et questo nel uero è grã d'artificio & grande spesa. Onde mi diceuano quelli artefici, che il Cittadino che teneua quel Trapetto spẽdeua cinque mila ducati l'anno. Sono ancora molti altri Trapetti in questi Contorni. Ma ritornando alla cominciata descrittione, dico, che seguitando per questa pianura tanto fertile et uaga ritrouasi la nobile Città di PALERMO già de Romani Colonia, come dice Strabone nominandola Panormus, & così parimẽte la nomina Thucidide, Polibio nel primo libro, Diodoro nel terzodecimo, Cicerone nelle Verrine, Liuio nel uentesimo quinto, Procopio nel primo, & Tolomeo con molti altri scrittori, come dimostrerò. Circa la edificatione di questa Città uariamente parlano gli scrittori. Alcuni dicono che hebbe principio da Hermodo, il quale passò in quest'Isola dalla Spagna cõ uenticinque nauili, & hauendo sottilmente considerato tutta l'Isola, et aggradendoli questo luogo, quiui edificò questa Città, & nominolla dal suo nome Hermoda. Altri dicono, che la Sibilla Cumana edificò in questo luogo un Castello & ui condusse poi di diuersi luoghi molte persone, le quali ueduta l'opportunità del luogo disposto a dar ricetto alle naui l'addimãdarono Panormo, perciò che i Greci chiamano Panormos la statione delle naui. Vero è che i Panormitani altramente narrano la edificatione di questa lor Città, & dicono che la fu edificata da Caldei & Damasceni, inducẽdo p lor testimonio una pietra scritta di lettere Caldaice posta sopra l'antica Torre della porta delle Pratelle della detta Città. La cui sentẽtia in latino è tale. NON EST ALIVS DEVS PRAETER VERVM DEVM, NON EST ALIVS POTENS PRAETER EVNDEM DEVM, NON EST ALIVS VICTOR PRAETER EVM QVEM COLIMVS DEVM. Huius Turris Præfectus est SEPHV filius ELOAT filij ESAV fratris IACOB filij ISAAC filij ABRAAM. Turri nomen BAYCH. Dimostrano etiandio di un'altra pietra le lettere scritte, che si ritroua nella Città molto antica, le quali così si leggono VIVENTE ISAAC filio ABRAHE ingens Caldeorum manus, quibus adiuncti sunt multi DAMASCENI atq; PHOENICES prœliatores, ad hanc TRIANGVLAREM INSVLAM, & hoc ameno loco, quem PANORMVM postea dixerunt, sedes perpetuas locauerunt. A questa openione s'accosta Pietro Marso, chiosando il uerso di Silio nel quartodecimo libro, doue dice Tergemino uenit numero fœcunda Panormus, Il qual dice che questa Città fu primieramente habitata da' Phenici mercatanti, & che poi ella fu Colonia de' Greci, & al fine ui furono condotti habitatori

Palermo città.

tori da [illegible] Queste sono adunque le oppenioni, che io ho ritrovato del princi-
cipio d [illegible] na Città, laqual non è dubbio, che è molto antica. Et questa poi fu sog-
giogat [illegible] Cartaginesi, come dimostra Polibio, & Strabone nel sesto libro, don-
ue nar [illegible] che Aulo Equilio, & C. Cornelio Consoli partendosi da Messina con tre-
cento [illegible] que galee, passarono a Palermo nemico del popolo Romano, & hauen-
dolo [illegible] assediato & per terra & per acqua lungo tempo, al fine per forza delle
macch [illegible] de' soldati pigliarono quella parte nominata Napoli. Di che spauen-
tati i [illegible] mitani dell'altra parte, si dierono a' Consoli. Et così fu tolta dalle ma-
ni de' C [illegible] ginesi la Città & uenne in poter de' Consoli Romani, liquali postaui
buona [illegible] ardia, se ne partirono. Dapoi ella fu tanto fedele al popolo Romano,
che si [illegible] La prima guerra fra Romani & Cartaginesi (la qual durò uentiquattro
anni, [illegible] altre uolte ho detto) ella fu fatta Colonia da' detti Romani. Questa
Città [illegible] riteuolmente è cognominata Felice, per li grandi ornamenti a lei donati
dalla [illegible] ente natura, impero che ella è posta in luogo opportuno, oue possono
passar [illegible] mercatanti tanto per terra, quanto per acqua. Ha l'aria piaceuole e be-
ne [illegible] ata, & con belli edificij ornata, si come in parte dimostrerò. Ha magni-
fico [illegible] olo, & è la stanza di tutti quasi i signori & Baroni dell'Isola, & del Vice
Re [illegible] el Consiglio reale. Et anticamente etiandio era la stanza de' Re & de gli
Imp [illegible] dori per la uaghezza del luogo. Abonda di tutte le cose necessarie & di-
lett [illegible] Et in ogni stagione dell'anno ui si ueggono nuoui frutti & nuoue delica-
te [illegible] dal fertile paese produtte. Onde si conosce la gran dolcezza dell'aria. Ne-
me [illegible] però produce huomini di raro & illustre intelletto, si come dimostrerò. Qui-
ui [illegible] uede primieramente fra gli altri nobili edificij, la Chiesa Maggiore molto
gr [illegible] ande da annouerare fra i primi Tempij della Italia; la cui maggior Cappella è
or [illegible] nata di molte artificiose & uaghe imagini de' dodeci Apostoli di marmo fatte
d [illegible] Antonio Palermitano singolare Statuario, il quale per la sua eccellentia si sa-
r [illegible] ebbe potuto agguagliare a qualunque statuario antico è più lodato da gli Scrittori
l [illegible] Sono appresso in questa Chiesa due grandi sepulture di Porfido; nell'una delle
quali si conseruano l'ossa di Federico Barbarossa, nell'altra di Henrico suo fi-
gliuolo, amendue Imperadori Romani. Oltra di queste due euui ancor la terza di
marmo bianco, oue è scolpita una imagine uestita di bianco & di nero a guisa d'un
frate dell'Ordine mio de' predicatori: nella quale giace il corpo di Gulielmo Duca
di questo ordine religioso. Vedesi poi la quarta pur fatta di candido marmo, oue
sono poste l'ossa di Costanza Normana, prima monaca, ma Imperatrice poi mo-
glie di Henrico sopranominato. Fuori della Chiesa uedesi la larga piazza, nel cui
mezo è disegnato il luogo, oue la detta Constanza già molto uecchia partori Fede-
rico secondo sotto un Padiglione, accio che niun dubitasse, che fosse nato di l [illegible]
Dopo gli altri edificij nobili, che sono in questa Città, si uede la CA [illegible]
REALE fra le rouinate mura della Rocca antica, laquale fu opra [illegible]
peradori. Et auenga che ella non sia molto grande, è nondim [illegible]
misura & pompa. Sonoui tre naui distinte con due ord [illegible]

Palermo sotto i Romani.

Antonio eccellente statuario.

Federico Barbarossa Imp.

Henrico Imp.

Guglielmo Duca.

Constanza Normana Imperatrice.

Capella reale eccellentissima.

marmi, con gran misterio lauorate, lequali sostentano le uolte d'amendue i lati, & parimente l'alte mura della naue di mezo lauorate con finissima musaica. Le mura della Chiesa sono tutte crossate di belle tauole di marmo con uaghi & degni fregi di pietre preciose. Ne meno il pauimento è precioso composto di diuerse pietre di marmo alla Musaica, con diuerse figure & alla Arabesca & Grotesca, & nell'istesso modo sono ornate le pareti che chiudono il Choro con intagli & figure di minute pietre preciose composte. Più preciosamente & più sottilmente poi si uede fatta la Cappella maggiore di tutto'l resto della Chiesa. Alla cui destra è una picciola Cappella, & alla sinestra un'altra, lequali corrispondeno alle naui da i lati, & quiui ciascuna d'esse ha un'altare con le sue pale, che hanno due Colonne assai grandi di precioso Iaspide. Il pauimẽto del coro è superbamente lauorato parte alle Musaica, parte all' Arabesca, & parte alla Grotesca. Et le uolte sono ornate di diuerse figure tessute di preciose pietre, che molto honorata cosa è questa da cõsiderare. Ne so fin'hora per me di uolerla descriuere à parte à parte, perche in infinito andrei. Chiamasi questa Chiesa di S. Pietro, per esser al capo de gli Apostoli dedicata. Sono usciti di questa magnifica Città molti singolari ingegni, tra quali fu Antonio da Bologna, così detto, perche i suoi maggiori della nobile fameglia de' Benedetti da Bologna quiui passarono; Ilqual fu degnissimo oratore & elegante poeta. Lasciò dopo se molte elegie, & un libro, oue si uegono scritte l'opere degne di lode, & le graui sentententie, & li faceti & piaceuoli motti d' Alfonso primo d'Aragona. Morì questo huomo à Napoli, & iui è sepolto nella Chiesa di S. Domenico con l'infrascritto Epitafio da lui fatto essendo uiuo. Antonio da Bologna de' Benedetti.

Quærite Pierides alium, qui ploret amores.
Quærite, qui Regum fortia facta canat:
Me pater ille ingens hominum sator atque redemptor
Euocat, & sedes donat adire pias.

Di questa città nacque Pietro Razzano dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Lucera de' Pagani, ilquale fu huomo religioso, dotto & saggio. Et scrisse quattro gran uolumi, ne' quali strinse tutte le scientie, tanto prattiche, quanto speculatiue con la Geografia & Historia. Liquali libri, ritrouandomi à Palermo io uiddi scritti con dolce et leggiadro stilo. Compose ancora la uita di S. Vincentio confessore, & l'ufficio del detto santo, nel qual ufficio per hauerlo dirizzato à Maestro Martiale Generale dell'ordine de' Predicatori si legge il primo Hinno talmente fatto, che pigliando tutti i capiuersi se ne fa Martialis. Ne più dirò qui di tanto huomo, hauendone parlato à bastanza nella Luceria. Illustrò similmente questa Città di Palermo Giouanni Ventimiglia ualoroso Capitano di militia d' Alfonso primo Re di Napoli, sì come scriue il Biondo, & il Sabellico nell'historie. Ha anche ornato Palermo Antonello eccellente statuario, il qual passò di questa uita gli anni passati, & di cui di sopra scrissi. Molti altri degni huomini sono usciti di questa Città, liquali lascio, contentandomi di rammentare solo Nicolò Tedeschi Abbate & poi Cardinale, il quale sopra le Decretali ha largamente & con somma dottrina scrit- Pietro Razzano. Giouanni vẽtimiglia. Antonello. Nicolò Tedeschi.

to, & fra gli interpreti di ragion Canonica è di quelli del primo grado, & allegasi communemente per l'Abbate, ouero per lo Panormitano. Ha Palermo il paese fertile & diletteuole, & è copioso di belli & uaghi giardini, pieni con molto ordine di cedri, limoni, naranzi, & altri frutti gentili. Quiui da ogni lato scorreno ruscelletti di chiare acque mormorando soauemente, & tra quei giardini si ueggono alcune Isolette artificiosamẽte attorniate dalle dette acque coperte sempre di uerdi herbette. Quiui ritrouandomi io già della stagion del Verno, & riguardando per quei diletteuoli luoghi estimaua questo essere nel tempo della Primauera. Et tra l'altre cose belle, che io ui uiddi fu una nauicella di marmo lunga tre piedi nel mezo d'un di quei giardini, sostentata da alquante picciole colonne in cima ad una Isoletta dall'acque intorniata, su la qual nauicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tanta abbondanza, che scorrendo elle per la nauicella mentre le persone à tauola poste mangiauano, conduceuano loro dauanti i uasi pieni di uino, come lor piaceua. Cosa nel uero di molto piacere e spasso. Taccio altri luoghi assai simili, che io qui uiddi. Di questo tanto delitioso paese così scriue Silio nel quartodecimo libro.

Bello & uago paese.
Belli, & uaghi giardini.

Ter gemino uenit numero fœcunda Panormus
Seu syluis sectare feras, seu retibus æquor
Vertere, seu cælo libeat traxisse uolucrem.

Et in questi uersi mostra la bontà del territorio di questa Città, & come in quello si ritrouauan selue molto commode alla caccia, & il mare per pescare, & altri luoghi per uccellare. Sono oltra di ciò lunge un miglio da Palermo le ruine di due illustri palagi col terzo pure in piedi, ma mal condotto, per esser hora habitatione d'animali. Et è fama che fossero edificati da' Mori mentre che tennero la signoria dell'Isola, soggiongendo che così furono fatti da un loro Re, il quale haueua tre figliuole, & à ciascuna ne consegnò uno, si come si può uedere da quel che in piedi resta. Et erano tutti fatti con molta misura, proportione & uaghezza. Trouandomi io quiui & uedendo quel Palazzo, che ancor si uede, esser fatto con grande artificio & spesa, deliberai di farlo desegnare quanto era possibile misuratamente, descriuendolo poi à parte per parte, per piacere delli curiosi ingegni. Ha la facciata di lunghezza de piedi nouanta, & di sessantatre di altezza, di pietre quadre molto artificiosamente insieme congiunte; sopra di cui ui è un'ordine di merli di altezza di piedi tre. Nel mezo di questa facciata uedesi una molto misurata porta alta trenta piedi & larga la mità meno, con gran magisterio fatta. Sostentano l'arco di detta porta due colonne di finissimo marmo per ciascun lato di piedi dieci l'una computandoli le sue misurate base & capitelli; sopra delle quali da altre tanto sono le poste, che sostentano l'arco, & il sott'arco della prefata porta. Dall'uno & l'altro lato di detta artificiosa porta con pari spatio, ui è una porta minore il terzo della prima, anch'ella di pietre lauorate composta. Cinge questo edificio intorno un ben lauorato architraue, che è sopra d'amendue le porte minori, ilquale finisce al principio dell'arco della maggior porta da ogni lato.

Palagio fatto da' Saracini molto artificiosamente.

lato. Sopra di questo Architraue perpendicularmēte & sopra di ciascuna di quelle due menor porte, ueggonsi duoi Fenestroni per lato, alti per ciascuno uenti piedi, & meno per metà larghi, con una proportionata colonna di marmo striata nel mezo, di piedi cinque, computate le base & il Capitello. La quale Colonna sostenta due archi, sopra de' quali ui è una semplice fenestra di tre piedi in loghezza. Et computando l'altezza dell'antidette Colonne, gli archetti, con questa fenestrella, ritrouasi occupare da doi piedi, & altretanto si uede otturato insino alla sommità di detto Fenestrone. Partisce questi doi Fenestroni da ciascun de' detti lati una porta di pietra lauorata, che alquanto del muro maestro uscendo finisce ugualmente coll'antidetto Architraue. Sopra di cui dall'uno & dall'altro lato della maggior porta, ui è uno spigulo di pietra lauorata, che sale insino ad uno Cornisamento sopra delli quattro fenestroni sostentato, che lega intorno tutto questo edificio. Sopra di cui nel mezo perpendicolarmente mirando in giù al colmo dell'arco dell'antidetta porta uedesi fondato un gran fenestrone, & da ciascun de' lati di quello sono tre fenestre di tanta altezza quanto è quello, ma di larghezza meno. Et detto fenestrone meno de la metà è serrato, oue si uede una picciola fenestra. le due uicine fenestre, cioè dalla destra & dalla sinestra sono p terzo aperte, ma l'altre due da ogni lato sono serrate oltra de la metà. Nella parte aperta ui è una bella Colōna di marmo, che sostenta doi Archetti; nel mezo sopra di q̃lli uedesi un'occhio di pietra lauorato. Poi nella sommità della facciata scorgonsi li merli, cō li quali è intorniato tutto detto Palazzo. Dalli lati è questo edificio di larghezza p metà dell'artificiosa facciata. Egli è bē uero che nel mezo di detti lati esce fuori p quadro piedi dieci. Ritrouāsi da ciascun di q̃sti lati tre porte d'altezza & larghezza di q̃lle due porte, dalli lati della grā porta della facciata. Piglia il principio sopra dell'architraue innāzi nominato, che è sopra di q̃ste porte, un grā fenestrone sopra la porta di mezo, che è anch'egli meno otturato, & similmēte cominciano due alte fenestre della misura di q̃llo in altezza, ma non tanto larghe, sopra di quelle due porte. Sopra poi della Cornice è un'altro gran fenestrone parimente mezo serrato con la Colonnella nel mezo, come di quell'altro dicemmo. Et parimente si scorgeno da ogni lato d'esso tre alte fenestre, solamente per metà aperta quella di mezo. Et poi li merli in cima della muraglia, come è detto. Fu fatto tutto questo edificio di quadrate pietre con marauiglioso artificio, benche hora si ueda ruinare, & maßimamente nelle fenestrate. Entrato dentro per la maggior porta, ritrouasi un'Atrio lungo piedi quindeci, sopra di cui inanzi detta porta sopra la sommità dell'arco d'essa da piedi sei ui è una uolta indorata larga & lunga quanto è la Porta. Et poi da ambiduoi li lati per quindeci piedi, piglia la uolta la forma della fascia, come noi dicemmo. Passato questo spatio molto si humilia, & cosi scorre per insino al fine da uenti piedi a forma di croce. Passato l'Atrio nell'opposito della prefata porta, uedesi un'altra porta di non minore larghezza & altezza di quelle; Similmente sostentando il sotto arco due belle & alte colonne di candido marmo, da un lato, ma dall'altro due altre

vaghe colonne di serice brunito colle sue base & capitelli; E l'altezza di dette colonne computando le base & capitelli, & il peditamento dieci piedi. Sono queste cose molto più artificiosamente lavorate, che non sono quelle colõne della prima porta. Questo sottoarco è tutto ornato di finissimo Musaico. Più oltre incontrasi in un quadro di ambito per ciascun di loro di piedi dieci. Et in ciascun di questi tre lati è uno picciolo sacello, che esce fuori di detto quadro duoi piedi e mezo. Il perche risultarebbe la larghezza di tutto questo ambito da quindeci piedi, & parimente nella lunghezza altretanto, stringendo dentro imperò il vuoto della porta quanto occupano le sopranominate colonne: Da ogni lato di questi sacelletti ritrovasi un pilastro di pietra lavorato, ove è una colonna di candido marmo di piedi cinque, computandovi le base & il capitello, in piedi rizzata, elevata dal pavimento tre piedi, & così risultarebbe l'altezza di questi pilastri annoverandovi anche doi piedi, che sono sopra de' capitelli delle colonne, dieci piedi; sopra delli quali è posto un vago fregio, con grande artificio lavorato, che congiunge tutto questo edificio. Fra le poste & gli antidetti pilastri dal pavimento per insino à questo fregio, sono le pareti tutte di eccellenti tavole di marmo crostate, lequali sono di larghezza onze sei per ciascuna, & per lunghezza piedi dieci; essendo anche fra l'una & l'altra li fregi di marmo rilevati, fra liquali ve n'è uno di mezo piede fatto alla musaica; certamente cosa molto singolare. Sostentano gli antidetti pilastri una volta alla moresca costrotto, si come una pigna, ma concavata, cosa in vero molto artificiosa. nel mezo di quelli doi sacelletti che sono dalli lati, è uno usciuolo, & nella fronte doi artificiosi scaloni di bianco marmo fregiati molto sottilmente alla musaica, & nella sommità di ciascuno, una bella pigna di marmo. Nel mezo delli quali da un' artificioso sciphone di metallo esce gran copia d'acqua. Et così questa chiara acqua con gran vaghezza de gli astanti cadendo sopra d'alcune striate pietre di marmo, dà gran rumore & mormorio scendendo per quelle pietre striate. Nel fine poi ragunandosi insieme passa per uno artificioso ruscelletto, come poi dimostraremo. Sopra del sciphone, di cui escono dette acque, vedesi una bellissima Aquila di finissimo musaico compata, sopra di cui si vedeno anche doi vaghi Pavoni, sotto di un bianco drappo, cioè uno per ciascun lato, & nel mezo doi huomini co gli archi tesi mirando a certi augelletti, che sono sopra li rami d'un albero, p sagittarli. Cuopre tutto questo quadro di mezo una crosata volta. E tutto il pavimento di esso di quadrate pietre di bianco marmo; nel mezo di cui passano l'acque dell' antedetta fontana per uno artificioso ruscelletto di candido marmo, per poco spatio, & entrano in un bello & misurato quadro di quattro piedi e mezo per lato, pur anch'egli di finissimo marmo fregiato con alcuni curiosi lavori alla musaica. Il cui fondo è condotto a sei cantoni, fra li quali per le chiarissime & trasparenti acque veggionsi pesci finti di diverse maniere alla musaica molto sottilmente composti, li quali secõdo il movimento delle chiare acque, anche eglino paiono muoversi. Uscendo queste acque anch'elle di quindi scorreno per un'altro ruscelletto similmente fatto come il

primo; & entrano in un'altro quadro fatto parimente a ſimiglianza dell'altro, et di quindi al terzo con marauiglioſa delettatione. Da queſto terzo quadro anche per un ruſcelletto paſſano queſte acque, et alquanto paſſate, per uno ſotteraneo cuniculo ſono condotte ad una larga & profonda Peſchiera, edificata auanti a queſto Palazzo, come poi deſcriueremo. In uero ella è coſa molto uaga & diletteuole di uedere, & udire queſte freſche & chiare acque di continuo precipitoſamente ſcendere con tãto diletteuole crepito dall'antidetto Siphone, che cagionano nel caſcare ſopra dell'artificioſe & ſtriate pietre, & poi ragunarſi inſieme & correre per detto bello ruſcelletto, & entrare di quadro in quadro, et uedere rappreſentare quelle uaghe figure di muſaico, come è detto. Eglié ben uero, che uicino al quadro di mezo ui è una miſurata pietra di candido marmo di piedi tre per lato, ſoſtentata da quattro artificioſamente lauorati capitelli, dal pauimento non molto alta, ſopra di cui con gran piacere ſi può mangiare. Appreſſo di queſti diletteuoli luoghi, & con non minor delettatione ſi può guſtare il freſco uino portato colli uaſi dalle correnti acque, per detti ruſcelletti per inſino a queſto quadro. Nelquale eſſendo condotti, pare che uoglino fra ſe combattere, coſi agitati dall'acqua, ò più ò meno ſecondo l'impeto delle correnti acque d' eſſe. Inuero da quindi facilmente ſi può giudicare, che fuſſe queſto artificioſo Palazzo ſtato fatto da potẽte, ingenioſo, & anche nobile ſignore. Vſcendo fuori di queſto luogo, ritrouanſi doi uſci non molto grandi, cioè uno alla deſtra, & l'altro alla ſineſtra, per li quali ſi paſſa per ſalire ſopra del Palazzo. Et quiui ueggionſi alcune ſcale fatte a limaca di trent'otto ſcaloni per ciaſcuna per inſino al primo ſuolo, oue ſi ritrouano per ciaſcun lato queſti edificij. Il perche narrando d'un lato il ſimile ſi potra intendere che ſia dell'altro. Salito adunque alla deſtra per detta ſcala entraſi primieramente in una ſala dodeci piedi larga, trenta lunga, & quindeci alta. Nel cui capo ritruouaſi una camera di piedi quindeci. Corriſpondeno a queſto edificio quelli doi primi feneſtroni, quali dicemmo eſſer nella facciata ſopra di una di quelle porte dalli lati della porta maggiore. Et da queſte due habitationi per paſſare all'altre due dall'altro lato della maggior porta, uedeſi un'adito di piedi quattro largo, che paſſa fra l'altezza della uolta, che è ſopra della fontana, & la facciata del Palazzo. Poi per un'altra ſcala fatta a ſimiglianza dell'altra di ſcaloni trenta ſi ſaliſce; in capo di cui ui è un chioſtretto di ſopra aperto all'aria, di piedi dieci per ogni lato. Et ſimilmente anche un'altro ſi uede dall'altro lato. Et di quindi ſi paſſa nel mezo di tutto l'edificio ſopra della fontana, oue è un chioſtro ò ſia corte parimente lungo, & largo uenti piedi. In cui da tre lati ueggionſi tre ſacelletti, cioè uno per lato, di larghezza per ciaſcuno piedi cinque, & di dieci in lunghezza; ſopra de'quali ſono le uolte fatte alla moreſca, come inanzi dimoſtrammo. Sono ſoſtentate le uolte d'intorno di queſto chioſtro da quattro belle colonne di finiſsimo marmo di altezza di piedi dieci per ciaſcuna. Spira nel mezo di detto chioſtro l'aria. penſo fuſſero poſti in quei ſacelletti li Dei di detti Pagani. Appreſſo di ciaſcuno di queſti chioſtretti, ui è una ſala di piedi trenta in lunghezza,

& tredeci in larghezza, & [illegible]entitre in altezza alle quale corrispondeuano porte delle fenestre, che dicemmo e[illegible] sopra del Fregio della facciata, & porte di quelle, che sono dalli lati dell'edi[illegible]. Sono tutte dette fenestre cō le colonnette haueua te alla Moresca. Et ciascun[illegible] queste Sale, ha una cornetta conguagliata, a cui corrisponde una di dette fen[illegible]. Si può passare d'una nell'altre stantie. Appresso delli doi chiostretti, dall[illegible] ueggionsi le scale da salire sopra la sommità del Palazzo, la quale è tutta co[illegible] di bitume. Sono anche dette scale a lumaca, di gradi trent'otto per ciascun[illegible] fu fatto molto artificiosamente detto lastricato, col quale è coperto tutto quest[illegible]dificio. fuori dalli chiostri. Con tanto magisterio fu fatto questo edificio, che [illegible] uede esser tutto di grosse mura fabricato, che sono nella sommità di grossezz[illegible] di piedi cinque, concatenate di grossissime traui di quercia poste fra le mura, [illegible] come in più luoghi mezi rouinati si uede. Eglié l'astrico di cui è coperto l'ed[illegible], come è detto, fatto con tanto artificio, che non si puo comprendere oue stan[illegible] meati per liquali scendeno l'acque, che quiui dall'aria cascano. Inuero, come [illegible] scritto, è questo superbissimo & artificiosissimo edificio; ma hora per poca c[illegible] se ne ua in rouina, per esser fatta habitatione di Villani. Scēdendo poi del det[illegible] Palazzo, uedesi auāti la maggior porta p poco spatio una uaga peschiera quad[illegible] creata dall'acque, che dalla fontana sopranominata p quello ruscelletto scēde[illegible]. Così è formata questa peschiera. Gira intorno 200. piedi, che danno 50. per [illegible] quadro, essendo quadrata, intorniata di artificiose reticulate mura. Nel cui mezo uedesi un bello & uago edificio anch'egli di figura quadrata; A cui entr[illegible] per un picciolo ponte di pietra, nel capo del quale ui è una porta, per laquale [illegible] passa in una salitta di dodici piedi larga, & sei longa, uoltata in croce, con due fenestre, cioè una per ciascun lato; dalle quali si possono uedere li uiui pesci per [illegible] que muotare. Poi di quindi si passa in una misurata & artificiosa stanza di lar[illegible]zza di otto piedi, & larga dodici. Et quiui ritrouansi tre belle et misurate fenestre, cioè una p ogni lato, & nella fronte la terza, che mira al palazzo. Nel [illegible]zo di ciascuna di esse sostenta doi piccioli archi una striata colonnella di finiss[illegible] marmo. Cuopre questa stanza una superba & eccellente uolta alla Moresca la[illegible]orata. Il pauimento di lauorate pietre di marmo molto diligentemente compo[illegible] si uede, benche hora gran parte di esso è rouinato. Quiui in questa habitatione si presentauano le signore, & dalle fenestre pigliauano suoi piaceri, uedendo uarzare li pesci fra l'acque chiare. Nell'altra habitatione rimaneuano le loro Donzelle, lequali poteuano anch'elle da quelle due fenestre hauere parimente simili delettationi. Nella peschiera si potea scendere per alcuni scaloni di marmo. Intorno a essa peschiera erani un uago giardino di Limoni, Cedri, Naranzi, & di altri simili fruttiferi alberi, di cui alquāti uestigi ancor si ueggiono per una parte delle rouinate mura, dalle quali era intorniato. Ancor si scorgeno in questi contorni assai uestigij di edificij, & anche parte d'essi in piedi, li quali si può giudicare che fussero quiui grādi & superbi edificij, & s[illegible] della famiglia delle signori, come per hospitio delle forastieri [illegible]

Peschiera bellissima.

nano ad essi. Inuero io credo che non possa uerun'animo generoso uedere questi edificij parte rouinati & parte che minacciano rouina, senza graue dispiacere d'animo. Parimente io credo che fussero quegli altri due palazzi, liquali quasi totalmente giaceno rouinati, non molto da questo discosti. Assai sono dimorato nella discrittione di questi edificij, uscendo del principiato nostro intento, pur è paruto à me di descriuere questo edificio per sodisfattione de' curiosi ingegni, & acciochè mancando tanta fabrica, come minaccia per non esserui alcuno d'animo generoso, che la conserui, non potendosi ueder poi in piede, almeno rimanga la memoria nella scrittura: & cosi mi donaranno uenia li Geographi. Hor ritornando alla descrittione della Città, dico, ch'ella ha il porto mal sicuro dalla Tramontana, anzi molto pericoloso quando ella soffia. Il che io uidi nel 1526. del mese di Frebaio quando ui si sommersero due gran naui cariche di grano, & poco mancò non le seguitasse la terza senza essere caricata: ma la difese la destrezza & la prudēza del nocchiero nella bocca del porto. Et hauendo gia perduto l'ancora, talmente si gouernò con la uela del trinchetto sempre combattendo con l'onde & col uento, che a poco a poco, contra l'oppenione de' risguardanti la condusse alla riua a saluamento. Hora i Cittadini già sono alquanti anni han dato principio ad un circolo per assicurarlo. Salendo a mediterrani, sopra Palermo quattro miglia, uedesi sù quelli ameni & diletteuoli colli il picciolo castello di MONREALE, da' Latini Mons Regalis nominato, edificato già da Guglielmo il buono, Re di Sicilia, del lignaggio de' Normanni, per ristorare i danni dati da suo padre a' popoli, uolēdo che questo luogo fusse ricetto de' poueri. Et non contento di ciò u'aggiunse una molto superba Chiesa con un Monastero consegnandoli di buone entrate per sostentare alquanti monachi, liquali continuamente hauessero quiui a lodar Dio & pregarlo per la salute sua & de' suoi, si come dice Rafael Volterrano nella Geographia de' Comentari Vrbani. Hora questo luogo è molto male habitato. Pur u'è il Tempio, se ben non è molto grande di edificij, di preciosità è nondimeno da potersi pareggiare con ciascuno ornatissimo & preciosissimo, tanto per la materia, quanto per lo magisterio. Et certamente (auenga che egli sia in parte guasto) dimostra che fusse opra da Re magnanimo & di grande ingegno. Non mi sarà adunque graue per li curiosi ingegni de scriuere tanto degna opera più breuemente che sarà possibile. Prima egli ha una molto bella & artificiosa porta di marmo, & entrato nel Tempio per quella s'appresentano due ordini di colonne di smisurata grossezza & altezza di finissimi marmi, che sono noue per parte, lequali sostēgano l'alte mura crostate di musaica, parte fatte a figure, & parte dissegnate all'Arabesca. Onde uiene ad esser questo Tempio in tre naui distinto. Et copriua gia queste naui un ricco & nobil tetto conueneuole al rimanente dell'edificio, ma hora è coperta poueramente di legno, colpa della negligentia & auaritia di coloro, à cui è stato raccomandato il Tempio. A man destra di quello si uede una ben misurata colonnella di porfido fermata sopra la sua base, laqual sostenta un bellissimo uaso di Iaspide. La cui rotondità è di dieci palmi di misura; oue si conserua l'acqua del Batte-

Mon Reale.

Descrittione della Chiesa nobilissima di Monreale.

ſmo. Piu auanti procedendo ueggionſi le mura del coro fatte di ſei gran tauole di luſtrato Porfido, larghe ciaſcuna due piedi e mezo, & lunghe dieci. Tre ne ſono da un lato, & tre dall'altro. Nel mezo è la porta di finiſsimi marmi composta, ala cui deſtra è una ſuperbiſsima cappelletta dedicata a S. Giouanni Battiſta. la cui pretioſa & artificioſa uolta da dieci colonne di Porfido lunghe dieci piedi per ciaſcuna (computandoui però le loro baſe & i capitelli) è ſoſtenuta. Sopra l'altare fatto di pietre precioſe uedeſi la imagine di S. Giouan Battiſta di marmo, da ottimo Statuario formata. I Pareti d'amendue i lati del Coro di fuori, ſono dimiſati di marmo bianco & nero. Tutto il pauimẽto e'l tauolato del Tempio ſi uede di pietre precioſe di diuerſi colori composto a ſimiglianza di figure d'huomini & di diuerſi animali, uccelli, alberi, foglie, & altre coſe molto nobilmente lauorate. Et eſſendo gli anni paſſati, parte di queſto pauimento guaſto dalle pioggie, che ſcendeuano per la ruina del tetto, di nuouo l'Arciueſcouo che ui era Spagnuolo, huomo religioſo, da ſingolari maeſtri fece nõ ſenza ſua grã ſpeſa riſtorare, come ſi uede. Ella è nel pauimento del coro, oltra che egliè tutto composto di diuerſe pietre precioſe alla muſaica con diuerſe figure, in guiſa, che accompagna l'altre parti del Tempio congiunte a queſto, che ui ſi ueggon quindeci pietre precioſe ritonde, di larghezza, ciaſcuna per diametro di tre piedi, delle quali due ſono di chiaro uerde, del qual colore niuna altra pietra mi ricordo hauer ueduto mai. Le tredici ſono di bel Porfido. Et ſono queſte ritonde pietre legate di raro artificio. oltra il coro euui lo ſpatio fra quello & la maggior cappella tanto lungo & largo quanto il coro, ſi che diſegna un quadro perfetto. Et i pareti dall'una & dall'altra parte ſono quattro alte et groſſe colõne di marmo, a cui s'appoggiano. Nel mezo di queſto ſuolo fatto, come è detto di pietre pretioſe, uedeſi un'ornatiſsimo compaſſo. Poi ſi ſcorge l'altiſsimo Nicchio ſopra il maggior altare molto ben proportionato. Et è tutto queſto edificio dal pauimento in ſu per fino alla uolta cruſtato di marauiglioſe tauole di marmo bianco uenate di nero, ſopra le quali appare un'ingenioſo fregio, il qual comincia ſopra i capitelli delle due ultime colonne, & ſeguita legãdole inſieme. Et ſopra al fregio è un lauoriero fatto alla muſaica molto eccellẽtemente. Nel cui mezo ſi uede una bella & miſurata imagine del Saluatore coſi bẽ fatta, & ornata cõ tãte precioſe pietre, che poche, ꝑ auẽtura, ſimili ſe ne ritrouano. Et tutto che ꝑ eſſer tãto in alto paia della ſtatura d'un giuſt'huomo, nõdimeno ella è di tãta grãdezza, che il ſuo capo è di pari miſura di larghezza cõ la porta del coro, laquale chiaramẽte conoſcer ſi può mirãdola da ciaſcuna poſta di detta porta ꝑ diametro, all'eſtremità del detto capo. Alla mã deſtra, & alla ſiniſtra di queſta cappella maggiore, nel capo di amẽdue le naui della chieſa, ueggonſi due belle cappellette, cioè per ciaſcuna naue una, fatte anch'elle con gran magiſtero, & croſtate di muſaica. Et ſopra l'altare, a man deſtra ſi uede ritta l'imagine di S. Pietro; ſopra l'altro a man ſiniſtra ſi uede quella di S. Paulo di marmo l'una & l'altra, molto ſottilmente fatta. I lati d'amendue le naui ſono ſilicati alla muſaica con diuerſe figure & altri uaghi ornamenti. Nella naue

da man

da man destra giaceno tre superbe & preciose sepolture. Delle quali una è di Porfido lunga sei piedi e mezo, sopra cui si uede un coperto di marmo sostentato da sei bellissime colonne di finissimi marmi. Et in questa sepoltura sono l'ossa di Guglielmo Malo, così detto per le male opere, che fece. A piedi a questa in un'altra sepoltura molto preciosa giace il corpo di Guglielmo nominato il buono suo figliuolo. Il quale acquistò tal cognome per le buon'opere, che fece; contrario al padre. La terza è di marmo bianco fregiata alla musaica. Et quiui si riposarono l'ossa di Ludouico Re di Francia, secondo che si dice. Dentro a questo nobilissimo tempio tutte le mura sono di tauole di marmo crostate. Fuori a man destra ui è un superbo monastero, ilquale ha un bel Chiostro, con quattro fontane molto degnamente di marmo lauorate, cioè una fontana in ciascun lato. Et da queste già soleuano uscire chiare acque per lo bisogno de' Monaci, che quiui habitauano. Hora essendo guasti i condutti, non n'esce acqua, se non poca. Et già co i Monaci ui habitaua l'Arciuescouo. Et fu prima Abbatia, poi fu fatto Arciuescouato per hauer grandissima entrata. Hora ui stanzano li Monaci di S. Benedetto della congregatione di monte Cassino, con alcuna mercede, acciochè honoratamente possan uiuere, & l'Arciuescouato è in commenda. Perdonimmi hora i nostri Geografi, se in questa descrittione ho passato il termine della Geografia, uolendo sodisfare a chi forse hauerà piacere d'intendere le cose minutamente. Salendo poi fra i monti circa uentiquattro miglia appare CONIGLIONE, A man destra del quale è ARCAMO. Et ritornando alla marina, & passato il cominciato Molo (del quale parlai nel porto di Palermo) uedesi un braccio di terra, che sporge in mare nominato MONTE PELEGRINO, & piu auanti un'altro braccio, che molto piu ui sporge chiamato CAPO di GALLO, sopra del quale sta MANDELLO, pur seguitando il lito. Poi appare il MONTE di S. GIVLIANO, da Thucidide Erix detto, & parimente da Polibio, da Strabone, da Plinio, da Trogo, da Mela & da gli altri scrittori. Nella cui cima già fu il magnifico Tempio di Venere. Dice Polibio di questo monte nel primo libro; *Erix est Siciliæ mons, omnium, qui in ea Insula est maximus, præter unum Aethnam. Imminet autem mari ex ea parte, quæ ad Italiam spectat, mediusque attollitur, inter Drepanum & Panormum, Drepano magis coniunctus. In eius uertice fuit Veneris Ericinæ Templum, quod sine controuersia omnium Templorum opulentissimum & ornatissimum censeatur. Paulo infra, locus urbem habebat eiusdem nominis longissimo ac difficillimo undiq; aditu.* Il che conferma Strabone così. Il Monte d'Erice è molto habitato; Et sopra di questo è il Tempio dedicato a Venere & riuerito assai, doue anticamente stauano assai donne tanto dell'Isola, quanto d'altri paesi. Soggionge poi che ne' suoi tempi era poco habitato, si come ancora la Città d'Erice Colonia. Et così era priuo il Tempio del consueto numero de' sacerdoti; & massimamente perche in Roma era stato edificato un Tempio & dedicato a questa Dea Ericina auanti Porta Collina; & costituiti iui molti sacerdoti. Parla etiandio di questa Venere Ercina Cicerone nel quinto libro del

Guglielmo Malo.
Guglielmo Buono.
Conigliõe Arcamo.
Monte Pelegrino.
Capo di Gallo Monte di S. Giuliano.
Tempio di Venere.

le Verrine, & Cornelio Tacito nel quarto, così dicendo: Et Segestani ædem Veneris Montem apud Erycum uetustate delapsam restaurari postulauere à Tiberio, nota memorantes de origine eius & læta Tyberio, suscepit curam libens, ut consanguineus. Vuole Pomponio Mela, che questo Tempio fusse fatto da Enea. Et la cagione perche questo mõte sia chiamato Erice e così narrata dal Sabellico nel sesto libro della prima Enneade. Passando quiui Hercole coll'armento, che conduceua di Gerione, fu inuitato a combattere da Erice figliuolo di Venere, & di Butro l'uno de gli Argonauti & signore di questi luoghi con tal patto, che s'egli uinceua Hercole, a lui rimanesse tutto l'armento, ma essendo esso da Hercole superato, ad Hercole rimanesse la signoria del luogo. Combattendo adunque insieme, fu Erice superato, & ad Hercole piacque per ricordatione di questa uittoria nominare questo monte Erice. Fa ancora mentione di questo monte Ouidio nel quinto libro de' fasti, doue dice. Quaque patet Zephiro semper apertus Eryx. Et Silio nel settimo libro. Hæc Eryce è summo spectabat læta Dione. Et nel quartodecimo; Nec non altus Eryx. Scendendo poi al cliuo del monte appare il luogo, oue era la città di ERICE, laquale risguardaua al mare, & fu edificata da' Troiani con Segesta (laquale non è molto lungi da questa) poi che essendo rouinata Troia, passarono à questa Isola, secondo Polibio nel primo libro, & Strabone nel terzodecimo. Et hebbe questo nome da Erice sopranominato, uinto da Hercole, che quiui era stato sepolto. Furono capi di questi Troiani, Acesto & Helimo, come par notare Silio nel quartodecimo libro, quando così dice.

Monte di S. Giuliano. Monte d'Erice.

Erice città.

Miscuerunt Phrygiam prolem Troianus Acestes,
Troianusque Helimus, structis qui pube sequuta.

Scriue Posidonio, che Erice & Siracusa paiono essere poste sul mare a guisa di due fortissime Rocche, si come toccasse a loro guardare tutta l'Isola. Percioche l'una risguarda l'altra, & Erice riguarda ciascun lato del Promontorio Lilibeo, & Siracusa i lati del Pachino, & in mezo ad amendue scorgesi Enna nel mezo del l'Isola; laquale pare hauer cura de' circostanti campi, & rappresenta questo monte a guisa d'una terza Roccha; il che dimostrerò. Parla di questa città di Erice Polibio in piu luoghi, ma piu largamente nel primo, oue narra qualmente ella fu pigliata a tradimento insieme col marauiglioso Tempio, da L. Giunio console, ne' tempi della prima guerra de' Cartaginesi co' Romani, & fu con tale arte & così subito racquistata da Amilcare Cartaginese, che tutto in un tempo era assediata la città da' Romani, che erano intorno alla città del Lilibeo, & i Romani medesimi erano dentro al Tempio da' Cartaginesi assediati. La onde seguitaua che ad una istessa hora l'una parte era assediata da l'altra. Hora di questa città niuno ouer picciolo uestigio si uede. Continuando il uiaggio lungo la marina ritruouasi la foce del fiume di S. Giuliano, da gli antichi detto Milia. Et piu auanti si ritruoua la bocca del fiume FREDDO, da alcuni nominato Acis, ma da Tolomeo chiamato Bachis, ilquale scende da Arcamo, & da Calattisirni, & quiui mette capo nella marina. Vedesi poi CASTEL al MARE del Golfo, oue mette Tolomeo

Fiume di S. Giuliano. Fiume freddo. Castel al mar del Golfo.

Tolomeo Emporium Segestanorum, cioè il mercato de' Segestani, & cosi il nomina ancora Strabone, aggiungendo ch'egli è lontano dal Promontorio Lilibeo circa trent'otto miglia. Piu auanti caminando da dodeci miglia, ritrouasi un braccio di terra intorniato dall'acque marine da tre lati, nominato CAPO di S. VITO dal castello, che è quiui. Era in questi luoghi la città di SEGESTA, prima Egesta detta da Egesto Troiano, ilqual passò in questo luogo con Philotteto, come dicono Strabone, Thucidide, Diodoro, Licophrone & Dionisio. Vero è che Festo uuole, che ella fusse edificata da Enea; & hauendoui lasciato Egesto per guardia di quella, esso da se la nominò. Et acciochе non fusse da questo nome pigliato cattiuo augurio, ui fu poi aggiunta dauanti la lettera S, & cosi ella fu detta Segesta. Pare che Seruio sopra il primo libro dell'Eneida uogli, che ella fosse addimandata Segesta da Aceste Re di Sicilia per lo nome di sua madre. Ella è nominata Segesta da Polibio nel primo libro, da Appiano Alessandrino nel libro delle guerre dell'Illirico, da Cicerone nelle Verrine; da Tolomeo & da Plinio sono citati li Segestani, ma da Diodoro nel duodecimo libro Egesta, & da Silio nel quartodecimo libro, Acesta, quando dice, Troianaq; uenit Acesta. Il che esponendo Pietro Marso scriue, che questa città fu fatta da Enea, & poi fu detta Acesta da Acesto che Enea ui lasciò per guardia, come uuole anche Festo. Onde a me pare poca la differentia di questo nome, ò uogliano dire Egesta ò Acesta. Quiui era adorata l'imagine di Diana, come scriue Cicerone nelle Verrine, laqual fu poi portata a Cartagine da' Cartaginesi essendosi eglino insignoriti della maggior parte dell'Isola. Et quiui fu riportata di nuouo da P. Scipione, & collocata nel suo luogo con gran festa di tutti i Cittadini, liquali al piè dell'imagine nella base scolpirono il nome del detto Scipione Affricano, narrando come hauendo esso soggiogato Cartagine, haueua riportata questa imagine al luogo di prima, laqual cosa scriue Cicerone. Et soggionge che era questa imagine molto grande, & d'aspetto & habito uirginale, a cui pendeua la pharetra dalle spalle, & haueua nella sinistra l'arco, & nella destra la face ardente. Furono i Segestani cagione, che gli Ateniesi mandassero Nicia figliuolo di Nicerano, Alcibiade figliuolo di Clima, & Xenofonte con gli esserciti contra i Siracusani, liquali aiutauano i Siluani, contra i quali combatteuano per conto de' confini, come scriue Thucidide, & Diodoro nel fine del duodecimo, & principio del terzodecimo libro. In questo luogo sono le tanto celebrate acque de i BAGNI, secondo Philone. Piu fra terra appare CALATTASIMI. Ritornando al lito, & oltre caminando, scorgesi il Monte di TRAPANI oue è il castello. Vero è, che sopra il lito alle radici del monte dal capo di S. Vito discosto alquanto, è la TORRE della TONARA, oue si pigliano assai tonni al suo tempo. Et quiui lungo le radici del mõte ueggonsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono delicati uini, nominati da' Paesani BOCCASIA. Quindi piu oltre uenti miglia dal capo di S. Vito lontano, uedesi sopra un braccio di terra fra l'acque marine la città di TRAPANI, detta da Thucidide Drepanum, & parimẽte da Polibio, da Strab. Liuio, Plinio, Cicerone, Virgilio,

Capo di S. Vito.
Segesta città.
Nicia.
Alcibiade.
Xenofonte.
Bagni Segestani.
Calattasimi
Monte di Trapani.
Torre della Tonara.
Boccasia.
Trapani città.

gilio, Silio, Tolomeo & da molti altri nobili scrittori. Il qual nome essa hebbe dalla figura della falce, essendoui gettata la falce di Saturno, con la quale gli era stato tagliato il membro genitale, si come uuole Strabone. Altri dicono che ella acquistasse cotal nome dalla curuità del luogo oue è posta simile ad una falce, imperò che i Greci addimandano la falce Drepano. Nel uero, che quanto si dice di Saturno, non è dubbio, che è fauola. Fa mentione ancora di questa città Virgilio nel terzo libro dell'Eneida, così dicendo: Hinc Drepani portus, & illetabilis ora, Arripuit. Et Silio nel quartodecimo. Sidonicis Drepani. Et Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie narra che Enea giunse a questa parte di Sicilia detta Drepano. Questa città è buona & ricca, & ha fertile il territorio, & è abbondante non pur per la necessità de' mortali, ma etiandio per le delitie et piaceri suoi. Molte cose hauerei da scriuere in lode d'essa, ma le lascio rimettendomi a quello, che largamente ne scriue Thomaso Pannuto Picenumbro in un suo libretto pieno di uersi indrizzato a Signori giurati d'essa città nell'anno della gratia mille cinquecento diciotto. Dal mare uicino a questa città si cauan Coralli di gran pregio. Fu illustrata questa città da Nicolò Terra nuoua dell'ordine de' Predicatori, huomo ornato si di laudati costumi, come etiandio di eccellente dottrina. Imperoche egli fu gran Theologo & eloquente Oratore. Et per tanto fu molto honorato da Alfonso primo Re di Napoli. Le cui lodi lungamente descriue Pietro Razzano. Vedesi poi la NVNCIATA, & piu oltre il capo di S. THEODORO, da Tolomeo Aegythar sus nominato. Et entrando ne' mediterrani incontrasi in SALEMI & piu oltre nella bocca del fiume ACILINO, qual nomina Tolomeo Acithius. Poi appare la città di Marsalla, già detta città di Lilibeo, laquale è edificata a canto al detto promontorio, hoggi dimandato Capo Coco. Et di questo parlerò io primieramente & poi della città. Egli adunque è detto Lilibeo, perche risguarda la Libia ò diciamo Affrica, & è nominato Lilybeus da Thucidide, Polibio, Strabone, Plinio, Liuio, Trogo, Cicerone, Pomponio Mela, Silio, & da gli altri scrittori, liquali fanno mētione di questa Isola, laquale è lūge da Trapani quindici miglia, secondo Polibio. Hora piegandosi da lato, che è dal mare Africo bagnato, era già la città di Lilibeo posta appresso detto Promontorio come dimostra Polibio nel primo libro, così dicendo. E il Lilibeo un Promontorio di Sicilia, il qual riguarda l'Affrica; & quiui è una città del medesimo nome molto grande & forte secondo la qualità del luogo. Che ella fusse al lito edificata, chiaramente lo dimostra l'istesso autore, narrando l'assedio fatto dal cōsole Romano per acqua e per terra, per racquistarla. Scriue etiandio esser uicino a quella alquāti piccioli laghi & stagni d'acque, che sorgono dal lato del mare. Et scriue appresso tutto quello, che i Cartaginesi fecero per darle soccorso dal lato della marina, hauendoui mandato Annibale figliuolo di Hamilcare con l'armata. Il qual e entrò nel porto presenti i consoli, & diede soccorso ad Hilmicone Capitano de' soldati Cartaginesi, che quiui era. Narra oltre di questo d'un Rodiano, ilqual da Cartagine con una barca animosamēte passò per l'armata de' Romani a forza,

Nicolò da Terra Nuoua.

La Nonciata.

Capo di S. Theodoro.

Salemi.

Fiume Acilino.

Marsalla Città.

Città di Lilibeo.

Animoso Rodiano.

forza, & entrò nella città. Al fine pone come ella uenne sotto i Romani. Liuio ancora di questa città in piu luoghi parla; & prima nel nono libro, & poi nel trentesimo primo, & altroue. Et Martiano Cappella, & Solino nel quinto libro dice; Lilybeum oppidum decus est Sibyllæ sepulcro; Imperoche, secondo lui, quiui è sepolta la Sibilla Cumana. Vedeuasi gia quiui un molto bello & sicuro porto, secondo Polibio. Al presente u'è la città di Marsalla edificata per la rouina di detto Lilibeo. Vero è che si contano anche diciotto miglia quindi a Trapani. Fu della città di Lilibeo, Probo huomo di molta dottrina ornato. Caminando lungo il lito della marina incontrasi nel fiume Salemi, da Tolomeo Selenuntus dimandato. Vicino a cui fu la città di Selunte ne' Mediterrani, da' Megaresi dell'Isola, secondo Strabone, edificata. Laquale al tempo di esso Strabone, era rouinata, per esser stata presa a forza da' Cartaginesi; essendo loro Capitano Annibale primo, dopo ducento quaranta anni, che ella era stata fabricata, si come scriue Diodoro nel terzodecimo libro. Gli habitatori di questo luogo sono da Plinio nominati Selenuntij. Parla assai di questa città Thucidide nel sesto libro, et Polibio nel primo. Ella parimente fu nominata Seline, come dimostra Virgilio nel terzo. Salemi fiu. Selunte città.

Teq; datis linquo uentis Palmosa Selinis,

Et Silio nel quartodecimo.

Tum quoque nectareis uocat ad certamen Hymeton
Audax Hybla fauis, palmis quoque onusta Selinis.

Et ciò dice per esserui grand'abbondanza di palme. Non era molto lontana essa città dal Lilibeo, ma era appresso il luogo oue si uede Salemi sopranominato, laquale lungo tempo combattè con gli Egestani per li confini, come narra Thucidide; & per questa controuersia hebbero principio le guerre tra' Cartaginesi & Siracusani, come dimostra Polibio, & Diodoro nel fine del duodecimo libro, nominando questi cittadini Selenuntij. Quiui si uedeuano sorgere dell'acque salse calde, lequali sorgeuano insino ad Himera posta nell'altro lato dell'Isola, ilqual riguarda al mar Tirrheno, secondo che dice Strabone, & io scriuendo di Termine ne parlai. Lungo la marina ui è C. FERRO, & piu auanti la città di MAZZARA, laquale fu fabricata essendo stato rouinato Selunte; si come dice il Volterrano nel sesto libro de' Commentari urbani. Questa è nominata da Tolomeo, Mazaras, laquale essendo diuenuta tanto ricca & honoreuole, ha dato il nome a questa parte dell'Isola, nominata VALLE di MAZZARA, come hora si dice. Il suo territorio è bello, uago, & molto fertile. Vedesi poi la bocca del fiume detto dall'istesso Tolomeo ancora di Mazzara. Ilquale scende da Salemi per due braccia. Et passato questo fiume fra terra, sopra il colle appare CASTEL VETRANO, & piu alto, PARTANA, & piu in su CALATRASI. Scendendo al litto euui la foce del fiume Pulici, che scende da Partana, & Calatrasi, & qui entra nel mare. Tolomeo lo chiama Sosius. Appare poi la TERRA DELLE PVLICI, da Tolomeo Pontia detta. Onde si uede un Tempio destrutto, di smisurata grandezza, si come facilmente conoscer si può dalle mura ruinate (i cui ue- C. Ferro. Valle di Mazzara. Castel Vetrano. Partana. Calatrasi. Terra delle pulici.

stigij ancor si ueggiono) & dalle grandi pietre con grande artificio lauorate, lequali in quà & in là sparse, & sotterra mezo coperte giacciono. E uolgata fama per l'Isola, che questo tempio fusse dedicato à Polluce, & che d'indi traesse il nome la terra delle Pulici, in uece di Polluci. Lungo la marina uedesi la bocca del fiume GABRE, nominato da Tolomeo Ibrucus, che corre giù da Coniglione per due strade & dalla Sambuca. Più oltre uedesi XACCA città, da Mazzara uentiquattro miglia lontana. Più auanti entra nel mare il fiume di Cattabelotta, che nasce da Giuliana, & passa da Chiusa, da Biuona & dallo Borgio. Fra questi due fiumi al mediterrano ueggionsi sopra Xacca per due miglia ne' monti S. CALOIRO, oue si uede una spelunca molto larga & lunga co i Seggi intorno fatti così dalla natura, oue posson prender riposo quelli, che ui uengono per sudare, imperoche egli è un bel sudatorio, & molto sano per gli infermi. Più uicino in Xacca sono sanißimi bagni d'acque calde. Et quiui presso è una fontana d'acqua fresca, larga quattro palmi, molto utile per la sanità; laqual mai non manca benche ne sia tolta, ne cresce per cosa alcuna, che occorra. Poscia di sopra sono le infrascritte castella, cioè VILLA FRANCA, & più alto SAMBVCA, CIVLIANA, & più in sù PRVZZI & BICCARI. Alla marina passato detto fiume uedesi C. BIANCO, appresso ilquale è il fiume Platine nominato da Tolomeo Hispa che corre in giù da S. Pietro in mezo Chiusa & Camerata, & da Pulici, & Musumeni, & correndo sotto Suterra entra in mare appresso Suculiana. Questo fiume da Silio nel quintodecimo libro è nominato Hyspa, quando dice. Necnon, qui potant Hyspamq; Alabenq; sonoros. Alcuni dicono ch'egli è Licus. Salendo fra terra à monti tra questi due fiumi uedesi CALATTABELOTTA, & più oltre il SVRGIO, BIVONA, CHIVSA, S. PIETRO, SVTTERA, CAMERATA da gli antichi detta Cammarum. Io sono d'oppenione che quiui fusse Cammirum signoreggiato da Cocalo figliuolo di Ebalo, da Herodoto nel settimo libro, Camicum nominato, quando narra il passaggio che Cretesi con potente essercito fecero in questa Isola per far uendetta della morte di Minos, oue dimorarono cinque anni in assedio. Soggiunge anche come era oppenione, che quiui ne' suoi giorni habitassero gli Argonauti. Salendo più alto ritruouasi Castel nuouo, Pulici, & à man destra Musumeni. Passato il fiume Platina si uede Siculana, poi il luogo oue era l'Emporio ò sia mercato Agrogantino secondo Tolomeo. Et salendo da sei miglia, & da Schiacha quaranta, si scuopre la città d'Agrigento, da' Greci Agragas nominata, & da i Latini Agrigentum, come nota Plinio, Ouidio ne' Fasti, & Silio nel quartodecimo, ma Virgilio il nomina Agragas, quando dice, Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe, Mœnia. Polibio con Thucidide, & Strabone & Liuio l'addimandano Agrigentum, & così molti altri scrittori. Fu dato principio à questo città da Geloi, dopo cento anni, ch'era stata edificata Gela da' Geloi, come scriue Polibio nel primo libro. Poi ui furon condotti habitatori da Aristono & Pistillo, & le fu posto nome agrigento dal fiume uicino, secondo Thucidide. Ilqual fiume da gli antichi fu figurato à simiglianza d'un bel

fanciullo,

Garbe fiu. / Xacca città. / Fiume di Cattabellotta. / S. Caloiro. / Sudatorio. / Bagni d'acque calde. / Fôtana d'acqua fresca medicinale. / Villa franca. / Sambuca. / Giuliana. / Pruzzi. / Bucari. / C. Bianco. / Patine fiu. / Calattabelotta. / Surgio, Biuona, Chiusa. / S. Pietro, Suterra, Cammerata. / Cocalo figliuolo di Ebalo. / Castel Nuouo. / Pulici Siculana. / Emporio Agrogantino. / Agrigento città.

fanciullo, secondo Eliano. Ma come uuol Polibio, egli & la città furon nominati Acragate dalla Regione Acraga, auenga che esso la nomini Agrigento, come è stato detto. Et Strabone la nomina Agrigento Ionio per esser stati li suoi fondatori li Ionij, liquali ancora fondarono Gela. Produce il paese di questa città buoni caualli, come dimostra Virgilio nominandolo Agragas, cioè generatore de nobili caualli, quando dice.

Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe
Mœnia magna mirum quondam generator equorum.

Et Silio nel quartodecimo, affuit altus equorum, intendendo di Agrigento. Parla di questa città Thucidide nel settimo libro, & Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel uentesimo quinto, & uentesimo sesto libro, oue dimostra, come ella fu presa da Leuino Console. Era già usanza appresso gli Agrigentini di far conuiti, & fabricar molto sontuosamente, & perciò diceua Platone (come narra Eliano nel libro della Vera historia) ch'eglino faceuano i conuiti si come all'hora douessero morire, & edificauano come douesseno sempre uiuere. Tenne la signoria di questa Città ne' tempi, che regnauano i tiranni nell'Isola, Phalare Astipulese crudelissimo tiranno, ilqual con strani tormenti faceua morir gli huomini nel Toro di metallo fatto da Perillo. Et fu quest'huomo (benche tiranno) molto dotto. Onde se ne leggono ancora leggiadre epistole tradotte di lingua Greca in Latino, con molta breuità scritte. Alla fine con la moglie, & co' figliuoli per la sua crudeltà fu dal popolo abbrusciato. Della crudeltà sua ne fa memoria Silio nel quartodecimo libro, così dicendo. Affuit altus equorum, uolendo dire d'Agrigento.

Phalare Astipulese.

Toro fatto da Perillo.

Mille rapit turmas atque hinnitibus aera flammat.
Puluercam uoluens Agragas ad mœnia nubem
Ductor Grosphus erat, cuius celata gerebat,
Taurum Parma trucem, pœnæ monumenta uetustæ.
Ille ubi torreret subiectis corpora flammis
Mutabat gemitus mugitibus actaque ueras
Credere erat stabulis armenta effundere uoces,
Haud impune quidem, nam diræ conditor artis
Ipse suo moriens immugit flebile Tauro.

Et in questi uersi dimostra Silio, che il primo il qual prouò se'l Tauro di metallo essendo infocato muggiua, fu Perillo medesimo, ch'era stato maestro & inuentore, imperò che Falare uolle che esso prima u'entrasse dentro, & il fece morire. Ne fa mentione di questo Toro Diodoro nel quintodecimo libro; & Cicerone nel sesto delle Verrine, narrando qualmente Scipione quiui da Cartagine il riportò. Et consignandolo a gli Agrigentini, così disse; Aequum esse illos cogitare, utrum esset Siculis utilius suis ne seruire, an P. R. obtemperare, cum idem monumentum, & domesticæ crudelitatis, & nostræ mansuetudinis haberent. Lequali parole nel uero sono di gran sapientia ornate, & così in uolgare rispondeno. Cosa degna è che pensino gli Agrigentini se più utile à loro sia, ò seruire alli proprij Siciliani,

Risguarda di Perillo.

Risguarda le notabili parole di Scipione Africano alli Agrigẽtini.

ni, ò ubbedire al populo Romano, hauendo auanti a gli occhi un medesimo essempio & di domestica crudeltà & di soaue gentilezza del Popol Romano. Quiui era il Tempio d' Hercole molto riuerito, non molto dalla piazza discosto. Oue era un'antica statua di Hercole di bronzo, & tanto degnamente fatta, che scriue Cicerone lui non hauer mai ueduto la più artificiosa. Vedeasi ancora in questo luogo una bella statua d'Apolline, nella quale era scritto con nobilißime lettere il nome di Mirone, che la fece. Quanto alla signoria di questa Città, arso Falari tiranno, dal popolo, succedette a lui Alcamone, & ad Alcamone, Alcandro huomo molto mansueto. Seguitò poi Therono, & Trasideo suo figliuolo nel gouerno d'essa, come uuole Diodoro. Dopo questi se ne insignorirono li Cartaginesi, li quali superati, ella uenne in mano de' Romani, come narra Polib. & Liuio nel uentesimo sesto libro, auenga che fosse prima brusciata da Hilmicone Cartaginese, come il medesimo Liuio dimostra nel uentesimo quarto libro, & Diodoro nel terzodecimo. E certo (come io leggo nell'historie antiche) questa Città fu molto gloriosa, & piena di popolo, secondo che dimostra Diodoro nel già detto libro. Ma più descriue la sua Magnificentia nell'undecimo quando narra, che gli Agrigentini, fecero un luogo da nuotare lungo sette stadij, cioè poco men d'un miglio & profondo uenti cubiti. Et questa opera fecero fare alli Cartaginesi da loro nelle battaglie fatti prigioni. Al presente ancora che ella non sia di quella magnificentia, & grandezza, che anticamente fu, tuttauia è assai honoreuole Città & molto abbondante delle cose per lo bisogno, & per le delitie humane. Illustrò questa Città Carcino Poeta Tragico, ilquale scrisse nouantaotto fauole, & fiori poco innanzi li tempi di Filippo Re di Macedonia, secondo Ateneo. li diede altresì ornamento Polo sophista & eloquente oratore, discepolo di Gorgia, & Empedocle filosofo, & il suo nepote Empedocle Poeta Tragico, Acrone medico, & Mettello musico. Quiui parimente nacque Essenetto forte combattitore, ilquale acquistò gloriose uittorie nello stadio della nonagesima prima, & nella seguente olimpiade, come dimostra Diodoro nel duodecimo & nel terzo decimo lib. Poi salēdo piu su uedesi il MVSARO, & a mā destra la FAVAROTTA, & più alto RACHALVIVTA. Al lito scendendo & caminando dietro a quello si scuopre la foce del fiume di NARO, così chiamato dal castello di Naro, dal quale descende, & da Fauarotta. NARO è dodeci miglia sopra Agrigento. Passato questo fiume appresso la marina uedesi MONTE CHIARO, da Agrigento parimente circa dodeci miglia lontano. Et hauendo caminato pur lungo il lito del mare circa sei miglia oltra Monte chiaro, Scorgesi la LECCATA; & salendo a' Mediterrani appare sopra l'alto monte la CALATTANISETTA. Poi passato la Leccata uerso il lito, ritrouasi la bocca del fiume SALSA, termine, di questa ualle di Mazzara da questo lato. Il qual fiume da Tolomeo è nominato Himera, & parte l'Isola in due parti, come dissi descriuendo il principio di questa Valle. Et così dicono gli antichi scrittori, & maßimamente Diodoro nell'undecimo libro, & Plinio, & Liuio nel uentesimo quarto libro, & Pomponio Mela, nel secondo. Et nasce questo fiume, secondo

Tempio di Hercole.
Monte di Falari.
Alcamone
Alcandro
Therone & Trasideo.
Cartaginesi.
Carcino poeta.
Polo sophista.
Empedocle filosofo.
Empedocle Tragico.
Acrone medico.
Metello musico.
Essenetto
Musaro.
Fauarotta.
Rachaluiuta.
Naro.
Monte chiaro.
La Leccata
Calatanisetta.
Fiume Salso.

ſecondo gli ſcrittori, nel mezo dell'Iſola, & una parte d'eſſo ſcende al mare Libico, ò ſia d'Affrica, & l'altra parte, corre al mare Tirrheno. Queſta parte è quella che mette fine nel mare Affrico, & quell'altra (della quale ſcrißi pure nel principio di queſta ualle) nel mare Tirrheno. Et coſi diuide l'Iſola in due parti. Dice L. Vitruuio Pollione nel terzo capo dell'ottauo libro dell'architettura, che quella parte d'eſſo, che corre contro Enna paſſando per lo terreno di dolce ſuco tiene il dolce ſapore, & l'altra parte, che paſſa pe' luoghi, oue ſi caua il ſale, ritiene il ſapore ſalſo, ſecondo Pindaro. Queſto fiume eſce del monte Nebride coſi nominato dal nome delle Dame, ò diciamo delle Capre ſeluatiche & Hinnuli, che quiui abbondano. Di queſto fiume et di queſto monte Nebride, coſi dice Silio nel quatodecimo libro.

Armauere ſuos, qua mergitur Himera ponto
Eolio, nam diuiduas ſe ſcindit in oras:
Nec minus occaſus petit incita qua petit ortus
Nebrides gemini nutrit diuortia fontis.

Parla etiandio di queſto fiume Vibio Sequeſtre con altri ſcrittori nominandolo come quelli Himera. Et coſi mi ueggio arriuato al termine di queſta Valle di Mazzara. Ondè io paſſerò alla ualle di Noto, ultima parte dell'Iſola.

VALLE DI NOTO.

TRaſſe il nome queſta ultima parte della Sicilia, dal nobile caſtello di Noto poſto in eſſo, del quale al ſuo luogo ſcriuerò. E' queſta parte molto ſaſſoſa, ma però fertile, et produceuole delle coſe utili et diletteuoli. I ſuoi termini ſaranno (come auanti dimoſtrai) dall'un lato il fiume Salſa, & lungo quello ſalendo per li mediterrani a Caſtrogiouanni & alle Saline. Et quindi ſcendẽdo al mare Ionio ò uero Adriatico, alla foce del fiume della Iaretta, & di qui ſcorrendo lungo la marina alla bocca del detto fiume Salſa, laqual riſguarda al mare Affricò, anzi finiſce nel detto mare. Dunque di qua dal detto fiume, ſi uede la FALCONARA, ſopra cui ne' monti ſi ſcuopre BUTERA, & più ad alto PIETRA PRECCIA. Poſcia alla marina TERRANUOVA appreſſo il luogo doue fu ERACLEA, deſcritta da Tolomeo, & cognominata Minoia da Liuio nel uenteſimo quarto libro, & da Polibio nel primo: la qual prima edificarono i ſoldati di Minos, & però fu cognominata Minoia. Più ad alto ſopra il monte di qui non molto lontano, era già la Reale città di EUGEA habitatione di Minos, oue a tradimento fu occiſo dal figliuolo di Cocalo. Et per tanto dice Silio nel quartodecimo libro, Fœdera Cubpſos lapidoſique Eugion artus. Et Ouidio nel quinto de' Faſti. Hinc Camarinā adit Tapſonq; Eugeaque tempe. Fecero queſta Città i Leontini, ſecondo Pietro Marſo ſopra il uerſo di Silio. Hor ritornando in terra Nuoua è lungi della Leccata 18. miglia, ſopra Terra Nuoua, a monti è poſto MAZZARINO da' Latini Macarinus dimandato. Et paſſato Terra Nuoua ritrouaſi, il fiume ſimilmente

Valle di Noto.

Falconara.
Butera.
Pietra.

Terra nuoua Eraclea.

Eugea Città.
Minos.

Mazzarino.

cognominato di Terra Nuoua, ilquale scende da Tizza, & da Calattagirone, da
Lutrilu. Tolom. chiamato Isponis, & quiui entra nel mare. Più oltre si scuopre LVTRILV
Camarana. & d'indi CAMARANA, camerina nominata da Thucidide nel 6. & nel 7. libro;
da Polibio nel primo; da Diodoro nel 14. & da Plinio nel 7. capo del terzo lib.
da Strabone nel sesto; da Herodotto nel settimo, da Silio nel quartodecimo, quan
do dice. Et cui non licitum fatis Camarina moueri. Et Virgilio, Apparet Camari
na procul campique Geloi; & da Ouidio nel quarto de' Fasti. Hinc Camarinā adit,
Tapsonque. Vuole Giouanni Annio Viterbese, ne commentari sopra il sesto li-
bro di Beroso Caldeo, che questa Città di Camarina fosse edificata da Camese, ò
sia, Chem, ouero Cham, così nominato da Mose nel Genesi; ilquale passò in questa
Isola, scacciato dal continente d'Italia per le sue cattiue opre, dal suo padre Noa-
ò diciamo Noe, ouero Giano, & fabricò questa Città nominandola dal suo nome
Camesina, à laqual poi essendo tramutata la lettera s. in r. come souente ueggonsi
mutare le lettere d'alcuni nomi (secondo che nell'Italia dimostrai) fu detta Cama
rina, & indi Camerina. Altramente però scriue Diodoro nell'undecimo libro, cioè
che ella fu edificata da' Geloi, & da loro ui furono condotti gli habitatori. Ma
forse così potrebbeno questi scrittori accordarsi, cioè che ella prima fusse stata
fatta da Camese, & poi allargata, ouero ristorata da' Geloi. Vi furon poscia con
dotti nuoui habitatori da Dascone & Menocle Siracusani nel centesimo & uen-
tesimo quinto anno, dopo che i Corinthij hebbero soggiogato Siracusa. Et così
ella fu Colonia de' detti Siracusani. Vero è che ribellandosi ella fu poi rouinata
da loro, come dimostra Strabone & Polibio. Fu poi rifatta da Hipponate, secon
do che dimostra Pietro Marso scriuendo sopra quel uerso di Silio. Et cui non lici
tum fatis. Indi essendone scacciati i primi habitatori, fu ristorata da Gelone ti-
ranno di Siracusa & riempiuta da lui di nuoui habitatori. Ma essendo egli sdegna
to dopo hauerla rifatta la distrusse, & da capo la ristorò di fabriche & di popo-
Orpheo Poeta. lo. Diede gran nome à questa città Orpheo Poeta. Vedesi poi il fiume nominato di
Camarana, ilquale scende dal Biscuri & dal Comisso, da Tolomeo detto Methy-
canus. Et per quanto io posso imaginare questo è il fiume Gela, nominato da Thu
cidide, Polibio, & Plinio, ma da Strabone Hypponis, il qual si nauigaua appresso
Camarina, & secondo il medesimo Pindaro haueua la sua fontana ne' monti silue-
stri pieni d'arbori liquali tagliati, per il detto fiume de' Camarinesi eran condotti
alla Città senza naui. Così scriue Pindaro nella Pithecusi. Ma perche egli fosse no
Fiume Gela. minato Gela, dimostralo Stephano nel libro delle città, dicendo esser tanto aghiac
ciata l'acqua d'esso, che così Gela fu detto in lingua Opica & Siciliana, dal Ge-
lo. Di questo fiume ne parla Ouidio nel quarto libro de' Fasti, doue dice così. Et
te uorticibus non adeunda Gela. Et Silio nel quartodecimo. Venit ab amne tra-
hens nomen Gela. Et Claudiano Nomenque Gelan, qui præbuit urbi. Sopra questo
Gela. fiume era la città di GELA, hora Chezza dimandata, auenga che si come dicono
alcuni, pare che ella fusse doue hora è Butera sopranominato. Questa Città ne' tem
pi di Strabone non era habitata. Di lei fa memoria Diodoro nel terzodecimo li-
bro,

bro, oue narra qualmẽte ella fu edificata da Cola Rodiano, et da Antiſſano Creteſe, & ui furo da lor condotti poi molti delle loro patrie ad habitarui & dimandaronla Gela dall'antidetto fiume: ſi come etiandio ſcriue Thucidide, & Polibio, & lo conferma Virgilio, coſi dicendo, Immaniſq; Gela fluuius cognomine duro. Furon condotti i ſopradetti habitatori quiui quarantacinque anni dapoi ch'era ſtata ſoggiogata Siracuſa da i Corinthij. Et i Campi, oue ella fu edificata domandaronſi prima Lindij; de' quali ſi caua il ſale di tanta chiarezza, come teſtifica Plinio nel ſettimo capo del trenteſimo primo libro, che coſi ſi poſſono ſpecchiare le perſone in eſſo, come in acciaio ò Criſtallo puriſſimo farebbono. Illuſtrò Gela con la ſua dottrina Timagora eccellente philoſopho. Nè di queſta Città al preſente ueſtigio alcun ſi uede; auenga che, ſi come ho detto, alcuni uogliono ch'ella foſſe oue è hora BVTERO. Ma per certo, ſecondo che ſi può conoſcere da Tol. ella era ne' luoghi circoſtanti. Paſſato il fiume ſopranominato, al lito appare CAPO RASCARANCHI, da Tolomeo Vlyßis Promontorium detto. Et poi ſalendo fra terra, euui CHIARAMONTE fra due fiumi, liquali creano il fiume di Camerana, da Tolomeo addimandato, Acrea, & da Plinio, Acreſi. Alla ſiniſtra di Chiaramonte, più in alto ſcorgeſi LVRISGHRI, & a man deſtra COMMISSO. Poſcia ritornando alla marina uedeſi il PVOZZALI, et poi il fiume, che ſcende da Modica et xicli. Indi ſeguẽdo il lito del mare ſi arriua al porto di PALI da gli antichi Odißæ Portus dimandato. Et poi a CAPO PASSERO, da tutti gli ſcrittori, che di queſta Iſola parlano Promontorium Pachinus nominato; l'uno de tre Promontorij dell'Iſola, ſi come s'è dimoſtrato nel principio della deſcrittione d'eſſa Iſola. Et ſecondo Plinio ha acquiſtato tal nome queſto braccio di terra intorniato da tre lati dall'acque marine, per la groſſezza dell'aria, dal nome Pachos Greco, che in latino ſignifica graſſo & großo. Quiui tutto queſto lato riſguarda all'oriente, nondimeno l'Iſola ſi piega uerſo l'occidente, & uerſo lo ſtretto Canale, che è fra l'Iſola, & Italia, & alla drittura del Peloro. Et per hauer lungamente parlato di queſto Promontorio, & del ſuo lato di ſopra, qui non ne parlerò più per hora. Ne' mediterrani ſopra il colle giace SPACCAFVRNO, & più oltre il nobile Caſtello di NOTO fra' monti, da gli antichi detto Notus, ilquale credo che fuſſe fabricato per la ruina di Heloro, che era poſto ſopra il fiume Orino, del quale poi dirò. Et ciò mi fa credere la pittura di Tolomeo, & la deſcrittione de gli antichi, ne meno il luogo, oue è poſto. Di cui fa memoria Silio nel quartodecimo libro, quando dice. Et Netum & Minte pubeſque liquentis Arbeti. Et ſecondo Pietro Marſo, ui fu mutata la lettera, e, in o, onde ſi dice Noto. Per certo queſto Caſtello, è da annouerare tra nobili & ricchi Caſtelli, non tanto di Sicilia, ma ancora d'Italia. Et però ſi dice, Crema in Lombardia, Prato in Toſcana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, & Noto in Sicilia, quando ſi uuol dire della grandezza de Caſtelli, che hora ſi ritruouano. Et ben ſe gli conuiene il nome di Noto, cioè conoſciuto. Egliè pieno di popolo, & ha il paeſe diletteuole & fertile. Et ſono quiui nati alquanti huomini illuſtri, che gli han dato fama.

Nobile ſale.
Timagora.
Butero.
C. Raſcaranchi.
Lubiſchri Commiſsò.
Li Puozzali.
Xicli.
Porto di Pali Capo paſſero.
Spacca furno.
Noto Caſtello Nobile.

Giouanni Aurispa. Antonio Gasparino. ma. Et intra gli altri Giouanni Aurispa ornato di lettere non pur latine, ma Greche, come può con giusto giudicio uedersi nell'opre da lui lasciate latine, & tradotte di Greco in nostra lingua; & Antonio Gasparino, il qual tradusse dal Greco nel Latino i libri della republica di Platone, ma nõ puote correggerli p l'immatura morte, benche lasciasse con queste altre opere dopo se, Lequali recate hauea di Greco in latino tanto di Platone quanto di Plutarco, insieme con alquanti libri di Epistole, & orationi da lui composte. Non mancarò etiandio di dire di Andrea Barbatia singolar dottor di leggi, come chiaramente si conosce per l'opre da lui lasciate, che hauesse origine da questo luogo. dalquale huomo è discesa la nobil famiglia de' Barbazzi in Bologna, ma altri affermano, che egli nacque a Meßina. Da questo famoso Castello tutta questa Regione ha tratto il nome di Val le di Noto. Piu ad alto montando etaui la Città HELORO dal fiume ORINO così detta, appresso a cui era edificata. Vedesi poi Xicli. Scendendo alla marina et piegandosi da Capo Passaro, uerso l'occidente, ui è il PORTO detto da Tolomeo Fenico; & passato alquanto si scuopre il fiume di FALCONARA, da gli antichi (secondo alcuni) Asinarum, ma da Tolomeo è chiamato Orinus, & da Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, Helorus, auenga che'l corrotto libro dica Ilorus, si come bene ha notato il dotto Barbaro; & uuol dire Elorus. Del quale dice Virgilio nel terzo. Exupero præpinque solum stagnantis Helori. Et Ouidio nel quarto de' Fasti, & Eloria tempe. Et Silio nel quartodecimo, Sidonius Drepani, atque unda clamosus Elorus. Scende questo fiume dal Pachino fra i sassi con gran romore, & irriga il paese d'intorno, si come fa il Nilo, l'Eggitto: Così dice il Boccacio nel libro de' fiumi. Ritrouansi in questo fiume (secondo Plinio nel trentesimo secondo libro) i pesci tanto domestici, che essendogli mostrato il cibo passano a pigliarlo dalle man proprie dell'huomo. Vibio sequestro nomina questo fiume Helyrus. Ne' mediterrani appare AVOLA, & più auanti RAGVSO castelli, & di questo ultimo è fama, che egli fusse fabricato da' Ragusei, che quiui passarono ad habitare. Alla marina poi ritrouasi la MIRANDA, da gli antichi Entella nominata. Et più oltre LVNGHINA, di cui dicesi che sia il Promontorio descritto da Tolomeo. Salendo a' mediterrani euui MODICA, da gli antichi Monica dimandata, si come da Tolomeo. Et piu oltre COMISV, Casmene chiamato. Et piu in alto LVBISCARI. Scēdendo alla marina uedesi RASICANTIA, et poi C. MASSA OLIVERI, da gli antichi detto Plemyrium Promontorium, il quale è sopra il grã Porto di Siracusa. Et di questo parla Vergilio nel 3. li. così dicēdo.

Heloro Citt. Orino fiume. Xicli. Porto Fenico. Falconara. Andrea barbazza. Auola. Raguso. Miranda. Lunghina Modica. Comisu. Rasicantia. Massa Olioueri.

Sicano prætenta sinu iacet insula contra
Plemmyrium undosum, nomen dixere priores.

Zacharia Vicentino nondimeno nel breuiario della sua Geographia uuole, che questo Plemmirio sia un fiume, tuttauia s'inganna, conciosia cosa che egli è un braccio di terra, ilquale entra nel mare che è da tre lati bagnato da quello, si come dimostra Tolomeo, & Thucidide nel settimo libro delle guerre del Peloponneso, oue dice. Niciæ uidebatur muro sepiendus locus, quem Plemmyrium uocant,

Errore di Zacheria Vicentino.

cant, quod est promontorium è regione urbis, quodq; prominens portui magno fauces eius coartat. Et eo septo, faciliorem fore receptum commeatus ac rerum necessariarum & propinquiore spatio, ante portum Syracusanorum ingressuros, non quemadmodum tunc longinqua portus parte sese recepturos, si quid hostes classe molirentur. Et piu oltra narra qualmente egli fu nominato da' Siracusani. Chiaramente adunque per queste autorità, si conosce che Plemmirio è Promontorio è non fiume, come credette il Vicentino. Quiui comincia il GRAN PORTO di Siracusa, Magnus portus nominato da Thucidide, & da Strabone & da Liuio. Et questo era gia secondo il medesimo Liuio di grandezza di ottanta stadij, cioè di codeci miglia, & di larghezza nella bocca (come dice Thucidide) d' otto stadij, che è un miglio. Da questo Promontorio piegandosi quasi nel mezo di essa piegatura entraua nel mare il fiume, che scende dalla Serra, Palazzuolo & Busemi. Et sono alcuni, che dicono questo esser'il fiume Anapis, altri il fiume Alpheo, il quale quiui si caccia sotterra, & scorrendo per certe strade occulte sotto l'acque marine entra in Siracusa, & quiui esce; & è nominato ARETUSA, nella parte della città chiamata Isola Ortigia ò Nasso, come si dice. Hor questo porto a poco a poco piegandosi, pare che formi un Golfo, & anche riuolgendosi poi piano, & salendo deriua a Siracusa, & finisce alla detta Isola Ortigia. Et quiui dà principio ad una Penisola ò sia braccio di terra, ilquale è circondato da tre lati dall'acque marine, & così girando l'acque intorno a quello, è terminato da l'altro porto. Vero è che essendo poi artificiosamente il braccio di terra stato tagliato & diuiso dal continente è riuscito in una Isoletta, come si uede, essendo da ogni lato dall'acque marine bagnata. Et questa è detta Ortigia, & risguarda quasi per iscontro al Promontorio Plemmirio. Et tra questo Promontorio et questa Isola appare il bello, uago & eccellente porto sopra descritto, già ornato di pretiosi marmi, come narra L. Florio descriuendo la seconda guerra Punica. La cui foce era larga (come è detto) un miglio, che si serraua con una catena di ferro, sostentata però nel mezo da alcune Galee fermate coll'ancore, come dice parimente Polibio. Et era poi fabricata la nobilissima città di SIRACUSA sopra il braccio della terra già detto, fra questo gran porto & l'altro minore. Nel cui circuito fatto di mura, si stauano quattro città, come a parte a parte dimostrerò. Era la prima città, nominata NASSO, et ancora ISOLA ORTIGIA, da Strabone, & da Liuio nel uentesimo quinto libro, posta nel fine nel porto maggiore, et nel principio del minore. La cui edificatione è così narrata da Thucidide nel 6. lib. et da Polibio nel 1. Nel secondo anno, essendo stato fabricato Nasso (poscia nominato Tauromino) essẽdo passati nella Sicilia li Corinthij, sotto la guida di Archia, uno del lignaggio di Hercole, et hauendo scacciato da Siracusa li Siculi, quiui fermarõsi et ui habitarono. Vero è che in q̃l tẽpo nõ era alcuna parte della città intorniata di mura, eccetto q̃sto luogo; ilqual fu poi nominato Isola, oue primieramẽte habitarono i Siculi scacciati. Hora crescẽdo di mano ĩ mano il popolo si che ĩ q̃sta parte habitar nõ poteua, cõuẽne che eglino facessero nuoui edificij. Et

Il grã Porto di Siracusa.

Arethusa.

Siracusa città.

Nasso, Isola Ortigia.

così a poco a poco allarganosi fuori dell'Isoletta, tãto fabricarono, che accrebbe Siracusa di modo, che con Nasso si congiunse, & dinenne una delle prime Città di Sicilia, di quelle, dico, primieramente fatte da i Greci. Ephoro altramente scriue, cioè che furono le prime città in questa Isola fatte da i Greci Nasso & Megara; Strabone con Thucidide et Polibio si confà; ma piu minutamente narra la cosa di cendo, che partẽdosi Archia da Corinto, prima andò cõ Micello a Delfo per ado rare Apolline, et ancora per domandargli qualche aiuto et gratia. Andati adunq; amendue, & hauendolo adorato, et fattoli sapere che desiderauano gratia da lui, rispose Apolline, che chiedessero ciò che lor piaceua, ò ricchezza, ò bõtà dell'aria che d'ogni cosa senza dubbio sarebbono compiaciuti. All'hora Archia gli dimandò le ricchezze, & Micello la dolcezza & sanità dell'aria. Et indi Micello fece Crotone, oue è aria sanißima (come dißi nella magna Grecia) et Archia edificò Siracusa, laqual fu priuilegiata dall'abbondanza delle ricchezze, tal che diuẽtarono così ricchi i Siracusani, che nacque il prouerbio, quando si uoleua rimprouerare alcuno, ilquale si uantasse d'esser ricco, tu non hai la decima parte delle ricchezze de' Siracusani. Poi insignoritosi Archia di questa Isola, condusse quiui alcuni Doresi, liquali habitauano uerso il Zephirio, passati la prima uolta della Sicilia, et alcuni edificatori di Megara, & così con questi fece Siracusa. Laqual poi diuẽne tãto potẽte e ricca, così per la bontà del paese, come per la commodità del Porto, che ui furono aggiunte altre parti, cioè Acradina, Epipole, Teche, e Napoli. Et tãto fu accresciuta che le mura sue circondauano cento ottanta stadij, che sono uentidue miglia e mezo, auanti però ch'ella fusse rouinata da Pompeio. Et come scriue Cicerone nel settimo libro delle Verrine, ella fu fatta in questo luogo tanto dolce d'aria, che mai non u'è il giorno si pieno di nuuole, ne così spessa pioggia u'è mai, che in qualche parte del cielo non si ueda la luce del sole risplendere. Come giacesse tanta città, è dimostrato da Liuio nel uentesimoquarto & nel uentesimo quinto libro, & da Cicerone nel sesto delle Verrine, et anche io lo dimostrerò nel modo che ho potuto comprendere ritrouandomi quiui nell'anno di Christo, mille cinquecento uentisei. Era questa città la piu grande, uaga & bella, & forte di tutte l'altre, che i Greci in questa Isola fatta haueßino. Ella era posta fra i due porti del mare, intorniata di gagliarde mura, tanto dalla parte del mare, quãto da quella della terra. Et se ben si uedeano in piu luoghi, & a quelli per diuerse uie si poteua entrare, tuttauia nel fine si cõgiungeuano insieme a quella parte, nominata Isola, laquale col mezo d'un stretto canale fu dal continente partita, & congiuntaui poi con un Ponte, come etiandio scriue Strabone nel primo lib. Erano dẽtro a queste mura quattro gran città (come dißi) tanto ueniua ad esser grande il circuito. Di cui dice Silio nel quartodecimo libro, Ipsa Syracusæ patulos urbs inclita muros. Et più in giù delle quattro città, Nunquam hostes intra tot muros, et quatuor Arces. Lequali città erano, l'Isola da Strabone & da Ouidio nel quarto libro de' Fasti detta Ortigia, quando scriue; Liquerat Ortigiam, Megaramq; Pantagiamq;. Et Virgilio nel terzo, Ortigiam, Alphæum fama est. Et Silio nel quartodecimo,

Descrittione della città di Siracusa.

decimo, & Cyanes, & Anapus, et Ortigia, Arethusa. Vero è che Liuio la nomina Nassus, oue era il superbo Palazzo di Hierone, stanza poi de gli ufficiali de' Romani. Quiui si uedeano alquanti sacrati Tempij, fra i quali ne erano due più superbi de gli altri; l'uno a Diana, & l'altro a Minerua dedicato. Nell'estremità di questa Isola sorge la Fontana ARETHVSA tanto famosa, laquale ne' tempi di Cicerone (come egli dice nelle Verrine) era molto larga et profonda, piena d'acque dolci, oue si trastullauano i pesci. Et di ciò era cagione l'essere ella conseruata co' repari conuenienti perche non fosse torbidata dall'onde marine. Et queste eran grandißime pietre, che la circondauano. Di questa fontana fa Plinio mētione nel centesimo sesto capo del secondo libro, nell'ottauo del terzo, & nel quinto del trētesimo primo, & L. Florio nel secondo della guerra seconda de' Cartaginesi co' Romani. Et Ouidio nel quarto de' Fasti, così dicendo.

Palazzo di Hierone.

Fontana Arethusa.

Vtq; Siracusas, Arethusias abstulit armis
Claudius, & bello te quoque cepit Erix.

Et Strabone nel sesto libro dice, che ella manda, subitamēte apparita, un fiume nel mare; ilquale è il fiume Alpheo (come dicono le fauole) che uiene dal Peloponneso, & passando sotto il fondo del mare per segrete uie, quiui esce & corre al mare. Soggiunge poi, come ne' suoi tempi era uulgata fama, qualmente era stato ritrouato un uaso nell'Arethusa, che era caduto nell'antidetto fiume nell'Olimpia. Et diceuasi etiandio come chiaramente quiui si uedeano sorgere l'acque torbide & immonde, ne' tempi, che si lauauano i sacrificij nell'Olimpia. le quali cose credendo Pindaro, disse. Venerabile flumen Alphei fons, Syracusis germen Ortygiæ. Ilche credeua ancora Timeo philosopho, cioè che'l detto fiume prima che entri nel mare si asconda dentro in una uoragine. Hora hauendo narrate le sopradette cose Strabone domanda come sia poßibile, che si conducan l'acque dolci sotto l'acque salse per tanto spatio quanto è sino in Sicilia, & non si meschino insieme, che come possono passare l'acque del fiume fra l'onde del mare nuotando, ò qualche parte salse non diuētino, ò che non restino dal loro corso interrotte per la continua agitatione del mare. A pena (dice egli) si crede del fiume Rodano, che passando sopra l'acqua del lago, senza lesione possa il suo corso conseruare, tutto che sia di poco spatio. Dopo molte parole & assai lungo discorso, conclude detto Strabone, esser fauole tutte quelle, che si dicono, che il fiume Alpheo dal Peloponneso (hora Morea detto) ò per nascoste uie sotto terra, ò sopra l'onde del mare per tanto spatio possa sboccar quiui, & creare questa Fontana Arethusa. Et risponde a quel che si diceua del uaso ritrouato, non parere ciò uerisimile, che quel uaso fosse portato tanto lontano da l'acque; auenga che si ritrouino molti fiumi, liquali passano sotterra per alcuni secreti canaletti, & escono poi in diuersi luoghi, ma non mai per tanto spatio. Et così afferma Strabone esser tutte fauole queste. Ma molti altri scrittori tengono il contrario, & fra questi Plinio & Pomponio Mela. Dice Plinio nel centesimo sesto capo del secondo libro, Quidam amnes odio maris, ipsa subeunt uada, sicut Arethusa fons Syracusanus,

Opinione di Strabone del fiu. Alpheo, & di Arethusa.

Opinione di Plinio, & di Mela.

in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olimpiam fluens Peloponnesiaco littori infunditur. Et Mela nel secondo, Fons Arethusa, in quo uisuntur iacta in Alphaum amnem. Vnde ille creditur non se consociare pelago, sed subter maria terraq; depressus, huc agere alueum, atque hic se rursus extollere. Con questi eccellenti scrittori si accorda Virgilio nel terzo dell'Eneida, quando dice.

Ortygiam; Alpheum fama est, huc Elidis amnem
Occultas egisse uias subter mare, qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur undis.

Et Silio nel quartodecimo.

Hic Arethusa suum piscoso fonte receptat
Alpheon sacræ portantem signa coronæ.

Opinione dell'autore, dell'Alpheo. In questa controuersia io crederei non essere impoßibile, che l'Alpheo trascorresse per alcuni canaletti fatti dalla natura sotterra & sotto il fondo del mare, imperò che ritruouo in Strabone & in Trogo, quasi tutti i paesi fra Pozzuoli & il Peloponneso esser cauernosi, tanto sotto il continente d'Italia, quanto sotto quel di Sicilia, & sotto il mare (come nel principio della descrittione di queste Isole io dißi) onde essendo cauernosi, facil cosa è da credere, che questo fiume possa passare pe' detti luoghi, & quiui al fine uscire & dimostrarsi. Nõ crederei però ch'egli nuotasse sopra l'onde marine per le ragioni dette da Strabone. Ma non reputo ancora impoßibile, che fosse condotto quiui della Olimpia quel uaso dal detto fiume, essendo egli assai pieno di acqua, tal che potrebbe ageuolmente condurlo. Quando dice Strabone de' fiumi, che passano per sotterranee strade ma nõ per tanto spatio, uolẽdo conchiudere che sia impoßibile per tanto uiaggio passare; direi io che ritrouando l'acqua ageuol luogo da passare tanto auanti corre, quanto dura il passaggio libero. Adunque ritrouãdo l'Alpheo libero il uado del Peloponneso fin qui per tutto questo spatio liberamente corre. Et così credo io, riseruando però la sententia al giuditioso lettore. Essendo io quiui uolsi uedere questa fontana, la quale è nella estremità di questa Isoletta uicina al mare, & la uiddi molto larga, & piena d'acqua, & la senti al gusto hauer sapore mezo salso: Ilche pensai, che auenisse per non esser tenuta monda & netta. Et paruemi (che dirò il uero) più tosto un stagno da lauar panni (come n'ho ueduti alcuni) che fontana d'acque uiue. Poscia appresso del ponte, che congiunge l'Isola co'l continente, uedesi la forte Rocca, oue già era il superbo palagio di Hierone. Passato il ponte, à man sinistra lungo il gran porto, euui il luogo, oue era la seconda fortezza ò diciamo CITTA D'ACRADINA, ch'era circondata ne' tempi antichi di forte mura, delle quali fa memoria Liuio nel uentesimo quarto, & nel uentesimo quinto libro descriuendo la uccisione di Geronimo Re, & della moglie, & figliuoli, & altresi la tirannia di Hippocrate & Epicide, & indi lo assedio postoui da Marcello, & l'aquisto d'essa. Cosi ancora la nomina Diodoro nell'undecimo libro, & Plutarco nella uita di Marcello, & Cicerone nel sesto delle Verrine. Quiui era una grandißima piazza intorniata da un sontuoso portico, sopra laquale appariua il superbo palagio.

Palagio di Hierone.

Acradina città.

gio. Et era questa città molto grande, ornata d'un bellißimo tempio, dedicato à Gioue Olimpio. Partiua essa città una molto lunga uia, dalla quale deriuauano più contrade piene di Cittadini. Così scriue Cicerone. Dietro ad Acradina, ne' mediterrani (lasciando il gran porto) seguitaua THICA, da Thucidide Sica nel sesto libro detta, & da Diodoro nell'undecimo, Itica. Ella acquistò tal nome di Thica da un nobile & antico Tempio, che già era da questo lato. Cingeuala un fortißimo muro, & haueua una forte Rocca. Et quiui era una bella & grande scuola di ualenti huomini, con molti Tempij. Et uedeuasi etiandio quiui gran numero di popolo, come narra Cicerone nelle Verrine. Parla ancora Liuio di questa città nel uentesimo quinto libro. Oltra di Thica scorgeuasi EPIPOLE, da Thucidide nel sesto libro nominato Epipolis, & similmente da Liuio. Era posta questa città sopra un'alto & precipitoso luogo, riguardando tutta la città. Et perciò così da' Siracusani era nominato Epipole (secondo Thucidide) per esser fatta sopra l'alto luogo, a simiglianza d'una guardia della città. Ritornando all'Isola Ortigia, uedeansi a man destra fuori d'essa, sopra l'altro porto, l'ultima parte di Siracusa, ouero l'altra città detta NAPOLI, percioche nuouamente era stata fabricata, si come nuoua città, della quale scriue Liuio ne gli antidetti libri. Oue uedeasi un grandißimo Theatro, con due nobilißimi Tempij, de' quali l'uno era consecrato a Cerere, & l'altro a Libero, & eraui l'imagine di Apolline Thermite, molto grande & uaga, con una tauola oue era desegnata la battaglia di Agatocle Re a cauallo, con altre bellißime tauole, che dauan grand'ornamento al detto Tempio. Circondauano altresi questa città, belle & forti mura, & haueuano sicura Rocca. Più oltre nell'estremità della città, si dimostraua un luogo assai alto, contenuto però dentro le fortißime mura (delle quali era cinta tutta Siracusa) che conchiudeuano dentro tutte l'altre città, detto EVRIALE, ma da Thucidide nominato Euriclus, quando così dice nel settimo libro, Gilippus, in ipso itinere legis Siculorum, muro expugnato, acie instructa tanquam ad prælium, contendit ad Epipolas, transcendensq; ab Euryclo, qua parte Athenienses primum ascenderunt, perrexit, Siracusanis aduersus Atheniensium munitiones. Et in altri uarij luoghi così lo dimanda. Ma Liuio nel uentesimo quinto libro Euriale lo chiama, narrando si come hauendo Marcello spezzato HESSAPILO, & essendo entrato da questa ultima muraglia, comandò a tutti i soldati, che douessero uenire ad Euriale, & indi lo descriue in tal guisa. Tumulus est in extrema parte urbis uersus a mari, uiæq; imminens ferenti in agros, mediterraneæq; Insulæ percommodus ad commeatus excipiendos. Poi soggionge, che non potendo far uenire à conditione alcuna questo fortißimo luogo, ne potendolo ancora pigliar per forza, condusse l'essercito fra Napoli & Thica, liquali erano nomi de alcune parti della città, anzi erano si come due città. Et conoscendo per questo i cittadini la ruina ch'era loro apparecchiata, mandarono a lui ambasciadori da Thica & da Napoli cō le bende a pregarlo che egli uolesse lor usar misericordia, & non sofferire che fossero uccisi gli habitatori ne abbrusciati gli edificij. Il che promesse

Tempio dedicato à Gioue Olimpio.

Thica città.

Epipole.

Napoli.

Euriale.

Hessapilo.

Marcello di fare & fece. Ma tutta uia dette in preda a' soldati la città, seruando però i popoli & gli edificij parimente senza male alcuno. Et più in giù scriue come egli hebbe Euriale, & ui pose dentro buone guardie, & così cessò d'hauer più timore d'esser assaltato dopo le spalle da' nemici. Oltra di questo u'era HESSAPILO a cui uicino uedeuasi quella Posterlla, ò sia picciola porta della città, di cui parla Thucidide nel sesto libro, & Diodoro nel quartodecimo, laquale fu spezzata per gran forza da' Romani, essendo entrati nella città la notte con le scale. Et fatto quasi giorno, entrò poi Marcello per la detta porta con tutto l'essercito. Et entrato che fu salendo sopra un'alto luogo, & considerando la città (laquale era di tanta nobiltà, ricchezza & eccellentia, quanto altra si ritrouasse in quei tēpi) cominciò a lagrimare parte p allegrezza d'hauer conseguito tanta uittoria, parte considerando, che tanto degna città (laquale hauea ottenuto dianzi tante uittorie contra gli Athenie si, hauendoli ruinate due fortissime armate per mare, & due grossi eserciti per terra con due eccellenti Capitani, & con somma felicità haueua guerreggiato co' Cartaginesi, & haueua nutrito tanto potenti tiranni & Re, & fra gli altri Hierone amicissimo del popolo Romano) al fine doueua esser in un momento saccheggiata, arsa, & distrutta. Vero è che à preghi de gli Ambasciadori Napolitani & Tichiani (come io dissi) non uolse ch'ella fusse rouinata, ne abbrusciata. Dell'assedio & ruina di tanta città, oltra i soprascritti autori ne fa memoria Silio Italico nel quartodecimo libro, oue descriue il grande apparato di Marcello, & l'assedio di Siracusa, & come pigliò quella dicendo.

Marcello pianse cōsiderādo presto hauere in preda Siracusa, & anche conside rando la ruina di tanta città.

Agmine progrediens Ephyrea ad mœnia uertit,
Inde Syracusias castris circundedit Arces.

Dipoi nel fine descriue la presa d'essa città, & come Marcello pianse, & perdonò alle persone, & à gli edificij, così dicendo.

Ausonius ductor postquam sublimis ab alto
Aggere dispexit trepidam clangoribus Vrbem,
Inq; suo positum nutu, stent mœnia Regum
An nullos oriens uideat lux crastina muros
Ingemuit nimium, uiris tantumq; licere
Horruit, & propere reuocata militis ira
Iussit stare domos, indulgens Templa uetustis
Incolere, atque habitare Deis, sic parcere uictis
Pro preda fuit, & se se contenta, nec ullo
Sanguine pollutis plausit uictoria pennis.

Le Tagliate.

Veggonsi poi le TAGLIATE cioè i luoghi onde si cauauano le pietre per gli edificij della città, come si uede, & massimamente nella Chiesa maggiore, oue sono alte & grosse colonne di queste pietre. Da Cicerone è nominato questo luogo Lathomiæ, dellequali così dice nel settimo delle Verrine. Opus ingens, magnificum, Regum & Tyrannorum, notum est ex saxo in mirandam altitudinem depressum, & multorum operis penitus excisum. Nihil tam clausum ad exitum, nihil

nihil tam tutum ad custodiendum, nec fieri, nec excogitari potest. In has latomias, si qui publice custodiendi sunt, etiam ex exteris oppidis Siciliæ deduci imperantur. Thucidide nel settimo l'addimanda Lithotomia, descriuendo la presa di Nicia & di Demostene Capitani de gli Atheniesi, oue furon posti i soldati de gli Atheniesi prigionati, & molto mal trattati. Questo luogo è uicino la doue era Napoli. Il quale è una larga, lunga & alta caua, in guisa di spelonca nel sasso tagliata; nellaquale si può entrare solamente da una banda. Et si come ne' tempi antichi era questo luogo il carcere, oue si metteuano i rei & i cattiui huomini, & altri degni di tormenti: così hora u'habitano alcuni artefici da funi con altre pouere persone. Et per certo è molto spauenteuole l'entrata d'esso, come io ne posso render testimonianza, che l'ho uoluto uedere. Hora habbiamo descritto lo spatio dentro delquale era Siracusa, & le sue parti riserrate similmente dentro ad una muraglia, auenga che elle fussero tante città (come è dimostrato) che per questo fu il suo nome, Syracusæ, nel numero del più. Vero è che L. Florio nel secondo libro scriue questa città hauer hauute tre cinte di mura, & tre fortezze, ma io credo che egli intenda, che ciascuna di quelle tre parti della città hauesse parimente la sua cinta di muro & una Rocca, & congiungendosi insieme tutto che fossero però quattro cittadi, ò cinque, secondo Strabone aggiungendoui Epipoli, non erano intorniate, eccetto da tre muraglie, & poi cinte dall'ultimo muro. Di questa tanta città al presente pochi uestigij restano. Perciochè solamente si scorgono amendue i porti con l'Isola Ortigia ò sia Nasso, laquale ha pur sembianza di città quantunque ui sia poco popolo. Et quiui appare parte del Palagio di Hierone, oue è la Rocca, & la fontana Arethusa, molto mal tenuta, come di sopra scrissi. Fuori di questa Isoletta, si ueggono i luoghi oue era Acradina, & Thica, con pochi segni, & parte del superbo Teatro tagliato nel sasso, di cui Cicerone parla. Et si uede ancora una picciola contrada nel sasso parimente cauata con le picciole camerette da ogni lato, di grandezza di sei in otto piedi per quadro. Nella fronte dellequali dentro appaiono alcune picciole fenestre, oue si riponeuano le Vrne piene de ceneri de' corpi morti, secondo i loro gradi, si come del capo della famiglia nel piu alto luogo, & di mano in mano piu a basso de gli altri. Altro uestigio di questa già gloriosa città non appare, anzi uedesi tutto'l paese circonstante coltiuato, oue erano tanti edificij. Egliè uero che doue io dissi ch'era lo Hessapilo, hora è in piedi parte d'una gran porta di marmo. Ritrouandomi io quiui, & marauigliandomi di tal cosa, che essendo stata tanto gran città, & tanto piena di edificij, così pochi uestigij di quella se ne ritrouassero, dopo molta consideratione giudicai ciò esser intrauenuto, perche essendo tutto il luogo lastricato dalla natura di macigni, & essendoui fabricato sopra, ruinati gli edificij, & altroue portata la lor materia, è rimaso il luogo senza segno alcuno, per non ui essere stato fatto altro fondamento. Imperò che bastaua quel macigno per sostentare ogni edificio. Poi accrescendoui alquãto la terra per diuersi accidenti, è stato ridutto a campi da coltiuare, come al presente si uede.

Che cosa erano le tagliate.

Pochi uestigij di Siracusa, & cosi passa la gloria del mondo.

Arethusa.

Quindi ò Mortali poßiamo chiaramente considerare la fragilità & instabilità delle cose di questo mondo, lequali di tempo in tempo si mutano, & passano, nè alcuna di loro per grande & ferma, che appaia, può lungamente durare. Hor ritornando a Siracusa, ella fu primieramente presa da Marcello & saccheggiata, ma non distrutta, come dimostra Liuio nel uentesimo quinto libro, Plutarco nella uita di esso Marcello, & Silio nel quartodecimo. Et soggiunge Liuio, che ui fu ritrouata tanta ricchezza, quanto a pena sarebbe stata ritrouata in Cartagine, laquale in quei tempi era in fiore, & guereggiaua con Roma. Durò tre anni l'assedio di Marcello intorno a questa città, laquale per tutto questo spatio di tempo con grande ingegno da Archimede fu difesa, & conseruata non senza molto danno dell'essercito Romano, come Liuio dimostra nel uentesimo quarto libro. All'ultimo fur pigliate per tradimento Acradina & Nasso, & così tutte l'altre parti. Poscia sotto i Romani, ricouerò le prime ricchezze insino a' tempi di Pompeo, il qual la rouinò. Ristorata poi da Augusto, ui mandò nuoui habitatori, & così fu fatta Colonia de' Romani, si come scriue Strabone. Verò è ch'ella non fu rifatta di tanta grandezza; quanto prima era, ma solamente fu ristorata di lei quella parte, la qual riguarda all'Isola Ortigia, parendo ad Augusto questa douer esser basteuole per gli habitatori, ch'esso a mandare intendeua. In qual modo ella fusse poi ruinata, come hora è, non l'ho ritrouato. Nel uerò ella fu potente Città, in tanto che tēne la signoria di tutta Sicilia. Et fu di tanto ardire il popol d'essa, che essendo soggiogati i popoli dell'Isola da altri, sottoposero a se per forza alquanti di quelli. Et essendo in libertà ridussero a libertà tutta la Isola, laquale era stata occupata da' Barbari, come narra Strabone. Lungo tempo combattè questa città co gli Athenieși, (secondo, che scriue Thucidide nel settimo lib. Diodoro nel terzo decimo, Polibio, Trogo nel quarto, & Plutarco nella uita di Nicia & di Alcibiade) & al fine con l'aiuto di Gilippo mandato da' Lacedemoni ne riportò gloriosa uittoria. Guerreggiò etiandio co' Carthagineși, come scriue Trogo, & gli uinse. All'ultimo, dopo molte uittorie, leuandosi sù i Tiranni le posero il giogo. Et di questi fu il primo Dionisio, come narra Trogo nel uentesimo libro, & Dionisio Alicarnaseo nel settimo. A cui successe Dionisio suo figliuolo, il quale per le sue estreme crudeltà fu scacciato dal popolo; Onde passò a Corinto, & cadde in tanta neceßità, che per sostentare la uita, diuenne mastro di Grammatica. Così scriue Trogo nel uentesimo primo libro. Essempio ueramente notabile della mutatione della Fortuna, a Tiranni. Hora appresso costui seguì nella Tirannia (secōdo però alcuni) Hipparino, ma secondo altri, Hippocrate figliuolo di Dinomeno. A cui succedete Gelone (come uuol Dionisio Alicarnaseo nel settimo) del quale ancora parla Diodoro Siculo nell'undecimo libro, oue narra la gloriosa uittoria, che costui hebbe contra i Cartagineși. Scriue etiandio di questo Tiranno Herodoto nel settimo libro. Pigliò dopo Gelone la signoria Agathocle nato de uiliſsimi parenti, ma molto costumato, secondo Trogo nel uentesimo terzo. Doppo Agatocle fu gridato signore, non solamente di Siracusa, ma di

Ruinata Siracusa da Pompeo. Ristorata da Augusto

Grandezza de Siracusani.

Dionisio, primo. Dionisio secondo diuenne maestro di Grãmatica.

Hipparino Hippocrate Dinomeno Gelone.

di tutta la Isola, Pirro Re de gli Epiroti, secondo alcuni, ma Diodoro nell'undecimo uuole, che dopo la morte di Gelone pigliasse lo scettro della signoria Hierone suo fratello, ilquale perseuerò in essa anni undeci & otto mesi. Et fu questo Re molto amico del popolo Romano, & molto magnificò Siracusa, & ui fece il nobile palagio, del quale ui parlai di sopra. Et Cicerone molto commenda costui nelle Verrine. Et Silio Italico nel quartodecimo così ne parla.

Agatocle
Pirrho Re de gli Epiroti.
Hierone.

His longo mitis placido nominatur in æuo.
Præfuerat terris Hieron.

Passato all'altra uita Hierone, come scriue Diodoro nell'undecimo lib. entrò nella Signoria Trasibulo suo fratello, ma secondo altri Geronimo nipote di Hierone, ilquale fu ucciso, & succedette Andronodoro, & doppo lui Hippocrate & Epicide. Così scriue Liuio nel uentesimo quarto libro & nel seguente. Poi questa Città fu soggiogata da Marcello. Et si rimase sotto il popolo Romano mentre che fu in grandezza la maestà del Romano Impero. Caduta quella grandezza è stata poi soggetta a quelli signori dell'Isola secondo le conditioni de' tempi, & come l'altre Città dell'Isola hanno fatto. Sono usciti di Siracusa molti pelegrini ingegni, de' quali uno fu Archimede eccellente mathematico, ilquale usò tanta singolare industria contra i soldati di Marcello, che mai per forza potero espugnare Siracusa. Et diceua egli che se fosse possibile metter la leua sotto il Globo della terra, a lui sarebbe dato l'animo di riuoltarla tutta sottosopra. Fu ucciso tanto huomo da i soldati Romani nella presa di Acradina, mentre che disegnaua una figura nella polue. Alla quale era tanto intento, che sopraeuenendo i soldati cõ molto romore, & domandandogli uno ciò ch'ei facesse, nè il tumulto sentì della Città, che si prendeua nè le parole del soldato intese. Di che adirato il soldato & pensandosi esser da lui schernito l'uccise. Et di ciò prese molto dispiacere Marcello, hauendo prima comandato strettissimamente, che a questo huomo non fusse fatta offesa. Fecelo adunque (poi che altro segno d'honore non puote dimostrargli) cõ molta pompa sepelire & a tutti i parenti suoi, che uiueano, consignò per memoria di Archimede, buone & ricche entrate, come narra Liuio nel uentesimo 5. libro, & Plutarcho nella uita di Marcello. Di questo Archimede parla Silio nel quartodecimo libro, hauendo descritto la presa di Siracusa, così.

Trassibulo
Gieronimo
Andronodoro.
Hippocrate
Epicide.
Archimede
Risguarda.
Risguarda quello, che fa la uertù, appresso i uirtuosi & amatori di essa uertù.

Tu quoque ductoris lachrymas memorande tulisti
Defensor patriæ, meditantem in puluere formas,
Nec turbatum animi tanta feriente ruina
Ignarus miles uulgi, tum forte peremit.

Nacque parimẽte in questa Città Antiocho historico, molto nominato da Dionisio Alicarnaseo nel primo lib. dell'historie, & parimente da Strabone, & da Diodoro nel duodecimo. Ilquale molte historie, & dell'Italia descrisse. Vi nacque ancora Dimolocho Comico figliuolo di Epicarmo medico, ilquale scrisse quatordeci fauole, in lingua Dorica, & fiorì nella centesima terza Olimpiade. Vsci di qui Moscho grammatico & Poeta, amico di Aristarco, come dice Suida, &

Antiocho historico.
Dimolocho
Epicarmo
Moscho grãmatico.

Philisto

Aristarco. Philisto. Eurno. Formione. Sophrone. Sositheo. Theocrito.

Philisto historico, consobrino di Dionisio tiranno, & discepolo di Eurno Poeta di Elegie, ilquale lasciò dopo se dodici libri dell'opre de' Siciliani; & Formione Comico amico di Gelone tiranno, & precettore de' suoi figliuoli, il quale scrisse sette fauole, secondo Ateneo, & Sophrone scrittore de' Mimi uirili & feminili in lingua Dorica, ne' tempi di Xerse & di Euripide, & Sositheo l'uno de' Pleiadi, nominato da Tolomeo, & emulo di Homero; così scriue Suida. Produsse anco Theocrito figliuolo di Prassagora, secondo alcuni, ma secondo altri di Simicho, liquali uogliono che'l fusse per patria natia Coo. Scrisse questo Theocrito l'Edillia, & Epigrammi dicenoue, & dell'Edilia 36. cioè piccioli canti ò stano ragionamenti, & anche altre cose in lingua Dorica. Di costui così parla Virg.

Prima Syracusio dignata est ludere uersu

Et Silio nel quartodecimo così dice di Theocrito.

Hic Phœbo digna & musis uenerabile uatum
Ora excellentum, sacras, qui carmine siluas,
Quæq; Syracusia resonant Helicone Camœna.

Philina. Themistogene. Lisia.

Fu parimente Siracusano Philina, che scrisse molti uersi in lingua Dorica. Fu medesimamente di questa inclita città Themistogene historico, il quale scrisse l'espeditioni & guerre di Ciro, come fece Xenofonte, & Lisia di Cephalù figliuolo di Cresta discepolo d'uno de gli due oratori da potersi aguegliare a Demostene. Il quale essendo fanciullo paßò à Thurij, & diuenne di tanta oppenione di dottrina, che meritò esser annouerato fra i primi oratori de' suoi tempi. Et morendo lasciò per testimonio dell'Eccellentia sua nouanta orationi di tanta elegantia & candidezza ornate, che si conobbe apertamente lui hauer superato tutti gli altri oratori di quei tẽpi, eccetto Isocrate. Scrisse ancora diuerse altre opre, cioè Epistole, Epitaphij, & dell'arte della Rettorica. Et di questo dice Cic. in Bruto. Lisias gracile dicẽdi genus sectatus est, quanquã in eo sunt sæpe lacerti sic, ut fieri nihil posßit ualentius. Verumtamen est genere toto strigosior. Habet tamen suos laudatores, qui hac ipsa subtilitate delectantur. Altroue etiandio Cicerone ne parla, & dopo lui Quintiliano fa di Lisia memoria.

Scopa statuario. Mirione statuario. Epicharmo Callia, Corazza, Menecrate, Sinemia, Monima, Sosiphano, Philemone, & Philemone suo figliuolo, Scopina, Zenagora.

Fu parimente da Siracusa Scopa Statuario da Plinio nel capo ottauo del trentesimo quarto libro, & da L. Vitruuio Pollione nel capo nono, del nono libro dell'architettura molto lodato. Costui fece la statua di Libero padre di Mercurio nell'Isola di Gnido, di marmo, di che ri portò grandißima lode. Ancora Mirione statuario nobilißimo fu Siracusano, di cui si uede parlare Cicerone nelle Verrine, & L. Vitruuio Pollione nel terzo libro, & Plinio nel sopranominato luogo. Etiandio fu di questa patria Epicarmo Poeta Comico, Teodoro oratore, Callia historico, Corazza, Tiglia Rhetorici, Menecrate medico, Sinemia philosopho, Monimo Cinico, Sosiphano poeta Tragico, Philemone poeta Comico, con Philemone suo figliuolo. Fu altresi Siracusano Scopina singolare mathematico, che scrisse molte opere organice, ò diciamo d'instrumenti, & Gnomonice, come dimostra Vitruuio nel primo capo del terzo lib. Et Zenagora col suo ingegno fu il primo inuentore di condurre le galee con for

za di sei ordini di remi, come narra Plinio a cinquantasei capi del settimo libro. Nacque etiandio in questa patria Hipoterbio dignißimo combattitore, ilquale fu uincitore nello stadio nella nona Olimpiade, si come scriue Diodoro nel duodecimo libro. Diede gran nome a Siracusa Dione Historico, che scrisse molto elegantemente le historie in greco, ma non fu però quello, che scrisse l'historie de gli Imperadori Romani, perciochè quello fu Greco. Ne' tempi de' Christiani fu illustrata Siracusa da Stefano terzo Pontefice Romano, huomo litterato & buono & etiandio dalla santißima & purißima Verginella Lucia martire, & da S. Baßiano Vescouo di Lode di Lombardia ne' tempi di S. Ambruogio, auenga che fosse stato un'altro S. Baßiano pure di questa Città, martirizato ne' tempi di Claudio Imperadore per la fede di Giesù Christo nostro saluatore. Fu mandato a questa Città da S. Pietro Apostolo Martiano Greco per Vescouo, che era suo discepolo. Passo con silentio molte altre persone Illustri uscite di questa patria, che per breuità non ne parlerò. Fuori di Siracusa alla parte della terra salendo ueggonsi alcuni laghetti; più ad alto la FERRA, & anco più in alto PALAZZVOLO, & più auanti BVCCHERI & CALATTAGIRONE da gli antichi Calata nominata. Scendendo poi al picciolo Porto di Siracusa, & passando il luogo, oue dißi, che fu già Siracusa, s'appresenta dauanti a gli occhi una molto spatiosa Campagna appresso il detto picciolo Porto. Alla cui sinistra un miglio e mezo lontano è un Colle dalquale si scuopre tutta Siracusa. Et quiui si uedeua il Tempio di Gioue Olimpio, descritto da Diodoro nel 14. lib. & da Liu. nel 24. Delquale così dice Thucidide nel 6. & nel 7. lib. Nam tertiam equitum partē Syracusani apud oppidum, quod est in Olimpico collocarunt, ne ij, qui apud Plemyrium erant, ad ipsos iuuandos exirent. Vedesi sopra questa pianura XORTINO, & più alto BVXEMA, & ancora più in su IERETANA & VIRGINI et piu oltre LICODIA Ritornando alla sudetta Campagna, non però molto discosto dal luogo, oue era la Città, si scorge il tronco d'una PIRAMIDE molto grande, quanto giudicare si puo da quella parte, che è in piedi. Et è uolgata fama, che ella ui fosse posta da Marcello, in memoria d'hauer quiui rotto le forze de' Siracusani, benche di ciò non si troui fatta memoria appresso Thucidide, nè appresso Liuio, nè etiandio appresso altro scrittore, eccetto se non fusse quella di cui parla il detto Thucidide nel sesto libro, narrando lo scorrer de gli Atheniesi contra i Siracusani così. Ceteræ copiæ bipartito sub suo quæq; duce contenderent, altera ad urbem (si illis succurreretur) altera ad Vallum, qua uicinū Piramidæ portulæ erat. Et mi lascia rei io leggiermēte persuadere a queste parole, che potesse esser essa; ma la cagione perche fosse fatta non la trouo. Dimostra però ch'ella fosse opra di grā pregio, et molto antica. Hor ritornando al porto già detto, Egliè intorno di grādezza 7. miglia. Più oltre caminando appresso la marina uedesi un braccio di terra che esce nel mare da 3. lati circōdato dall'acqua, & è detto ISOLA de i MAGNESI. Quiui fu fatta la Città di TAPSO da Lano Megarese, come dimostra Polibio nel primo libro, et Thucidide nel sesto, quando dicono. Nel quinto anno appresso la edificatione

Hipoterbio. | Dione historico. | Stephano. iij. Papa. | S. Lucia. S. Bassano uescouo di Lodi. | S. Martiano Greco. | Palazzuolo | Bucheri. | Callattagirone. | Picciolo Porto di Siracusa. | Xortino | Buxemo | Ieretana | Virgini. | Licodia. | Tronco di una Piramide. | Isola de' Magnesi. | Tapso Città.

cation di Siracusa, partendosi da Nasso Theoclo co i Calcidesi (hauendo uinto li Siculi nella battaglia, & discacciatogli di questi luoghi) edificarono Leontino & Catania Città, & ui misero de' suoi ad habitarui. Ne' detti tempi condusse nuoui popoli nella Sicilia Lano Megarese, & si fermò al fiume Pantaggia, & quiui fece un Castello nominandolo PORTILO, & dopo alquanti giorni essendo quindi scacciato da' Leontini, edificò un'altro Castello, domandandolo Tapso. Mancato poi Lano, quindi partendosi i Megaresi, pigliarono HIBLEO. Et essendo quiui pacificamente dimorati dugento quarantacinque anni, da questo luogo scacciati ne furono da Gelone Re di Siracusa, & la Città loro fu destrutta. Vero è che cento anni prima che la detta Città fosse rouinata passando in Sicilia nuoua compagnia di Megaresi, & hauendone scacciati i Phenici, fecero la Città Selenonte. Et che quiui fosse Tapso, chiaramente lo dimostra Thucidide sopradetto così. Ea nocte cum dilucesceret, Athenienses recensitis copijs, cum his omnibus, è Catana profecti ad locum nomine Leonem, ab Epipolis sex, septemue stadijs distantem, clam hoste, peditatum in terra exposuerunt, & cum classe Tapsum subierunt, quæ angusto terræ limite in mare prominens, Peninsula est non procul a Syracusis, siue terra, siue mari. Et non è dubbio per tanto che la città di Tapso era in questa Penisola, si come apertamente si conosce dalle parole di Thucidide. Salendo poi a' luoghi posti fra terra si dimostra MILILII, oue era HIBLA, così nominata da Thucidide, da Herodoto nel settimo libro, da Polibio, da Cicerone nelle Verrine, & da Tolomeo. Et perche quindi si cauaua mele più soaue & piu eccellente, dell'altro, eraui in maggior pregio di tutti gli altri. Et diceuasi, come per prouerbio, Il mele Hibleo. Di questa Città parla Silio nel quartodecimo libro, così dicendo.

Lano Megarese. Portulo. Mililli. Hibla.

Tum quoque nectareis uocat ad certamen Hymeton
Audax Hybla fauis,

Melitello. Francofonte. Mineo. Plazza.

Poscia più auanti si uede MELITELLO alle radici de gli alti monti edificato, in luogo molto ameno & diletteuole, & più oltre FRANCOFONTE, & più in su MINEO, alla cui destra per alquanto spatio si scorge PLAZZA da alcuni detta Platia in uece di Plutia, ò di Palice, edificata da Ducetio Capitano de' Siciliani nel tempo del Consolato di C. Nautio Rutilio, & di L. Minutio Canitiano, secondo Diodoro nell'undecimo libro. E posta questa città in una assai gran Valle, fertile & abbondante delle cose per l'uso humano, & la dimanda Tolomeo Phrynthia. Gli habitatori nondimeno dicono che la fu edificata da' Piacentini Lombardi, & per tanto la fu nominata Platia in uece di Placentia. Et dicono esser testimonio di questo il lor parlare Lombardo, il quale fino al di d'hoggi mantengono. Ma io direi che la fusse stata fabricata da Ducetio (come dice Diodoro) & che poi fosse stata ristorata da' Piacentini; percioche di lei è fatto memoria da gli antichi, & massimamente da Eschile ne gli Ethni; ilqual narra, che ne' Palici era una fontana appresso il lor Tempio, oue dimorauano cinque Demoni figliuoli di Gioue & di Thalia, nominati Palici, liquali essendo una uolta morti risuscitarono l'altra. Et così disse Theophilo nella descrit-

Risguarda bella fauola.

descrittione di Sicilia. Vero è che dichiarando poi l'allegoria di questa fauola, ei soggionge che essendo detta fontana alta sei cubiti & alcuna uolta essendoui tanta acqua, che uscendo irrigaua tutto il uicino paese, & altre uolte parendo secca a fatto, & indi risorgendo di nuouo, diedesi occasione al fauoleggiare, & dire che quiui i demoni si nutriuano, liquali morti risuscitarono, & al dire etiandio, che quiui fosse già un luogo sacro, oue si giuraua secondo i bisogni, & scriueuasi in una tauola il nome di coloro, che giurauano, & questo dopoi si getteua nel fiume, & hauendo eßi giurato il uero, quella tauola staua sopra l'acqua, & hauendo giurato il falso andaua di subito a ritrouare il fondo. Di che fa etiandio memoria Silio nel quartodecimo libro, cosi dicendo.

Et qui præsenti domitant periura Palici
Pectora supplicio.

Et lungamente ne parla Macrobio nel quinto libro de' Saturnali, auenga però che altramēte induca alcune historie. Et Virgilio anch'egli nel nono cosi ne dice: Pinguis ubi & placabilis ara Palici. Questo oracolo (secondo Diodoro nell'undecimo libro) tosto crebbe, & presto mancò. Caminando poi più auanti, uedesi il luogo, oue si dice (secondo le fauole) che fu rapita PROSEPINA da Plutone. Et quiui è un LAGO d'acqua nera, ilquale dicono gli habitatori del paese esser ricetto di serpi. Scendēdo alla marina, & caminando lungo il porto di Augusta, ritruouasi la foce del fiume di Mitillo & di Marcellino, ilqual scende per due bracia di Milicello, da gli antichi detto Pantagies, & maßimamente da Thucidide nel sesto libro, & dà Polibio nel primo, narrādo la edificatione di Tapso, di Megara & d'altre città fatte da Lano Megarese. Secondo alcuni questo è il fiume da Tolomeo nominato Panthadis. Ma io sono d'altra oppenione, & credo ch'egli sia il fiume di S. Pauolo di là da Augusta, come dimostrerò. Salendo a' monti appare la città di LENTINO, da Diodoro nel duodecimo libro, Leontinum, dimandata, & parimente da Liuio nel trentesimo quarto libro, da Thucidide nel sesto, da Cicerone nel quarto delle Verrine, & da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo è detto, Leontium. De' Leontini parla Ouidio nel libro quarto de' Fasti, cosi dicendo.

Il luogo, oue Proserpina fu rapita da Plutone.
Lago di acqua nera.
Lentino città.

Iamq; Leontinos amiserunt flumina cursu.

Et Silio nel quartodecimo libro.

Prima Leontinos uastarunt prælia campos,
Regnatam duro quondam Lestrigone terram.

Fu edificata questa città da' Naßij habitatori del paese, & passarono i Calcidesi (dopo sette anni, ch'era stata fatta Siracusa) ad habitarui, si come dimostra Thucidide & Polibio. Fu presa questa città ancora da Marcello, secondo Liuio, & Silio nel quartodecimo libro. Hora ella è molto confusamente edificata, essendone parte posta all'erta del colle, & parte nella ualle. Diede gran nome alla detta città, Gorgia eccellente philosopho & eloquentißimo oratore, come scriue Diodoro nel duodecimo libro, & Cicerone in più luoghi. Più ad alto ui è BIVARO,

Gorgia.
Biuaro.

RO,

RO. Al lito del mare scendendo, & partendosi dalla bocca del fiume Marcellino, & seguitando il porto, ritrouasi un braccio di terra intorniato d'acque marine da tre lati, da Tolomeo nominato Taurus Promontorium. Et ciò me'l fa credere, che hauendo egli descritto Siracusa, ui mette appresso la foce del fiume Alabo, & poi il detto Promontorio, & anche la bocca del fiume Pantaco, & indi Catania. Sopra questo Promontorio, ilquale mira dirittamente a Siracusa, terminando il porto. Fù edificata da' Dorici MEGARE, prima nominata HIBLA, secondo Strabone. Della qual città fa etiandio memoria Plinio, nominandola Megaris. Et questa fu ruinata da Marcello, si come scriue Liuio nel uentesimo quarto libro. Et Silio altresi ne parla nel quartodecimo libro, doue dice: Nec maior Megara caute concordibus ausis Iuuere. Vero è che poi Federico secondo Imperadore fabricò il castello, che hora ui si uede, nominandolo AVGVSTA, come dimostrano le lettere intagliate nel sasso posto sopra la porta di quello. Molto lodato è il Sale di questo luogo da Plinio nel settimo capo del trentesimo primo libro, dicendo egli essere il meglior sale, che si troui per salare la carne. Fu molto mal trattato questo castello l'anno passato del mille cinquecento cinquanta uno dall'armata di mare di Solimano Re de' Turchi, percioche fu da quella saccheggiato, & lasciato disabitato. Ornò Megara il molto elegante scrittore Theogene, ilqual scrisse alcune Elegie per quelli ch'erano auanzati nella espugnatione di Siracusa. Et era uiuo costui ne' tempi della quinquagesima nona Olimpiade. Partendosi da Augusta, & caminando lungo la marina uerso l'occidente, si uede una parte di terra, ch'entra nell'acque salse, nominato la BRVCCA, & quindi caminando a' mediterrani incontrasi in S. CALOIRO, alla cui destra è LANGIONO. Seguitando poi il uiaggio appresso la marina, ritrouasi il fiume di Lentino, ilquale scende dal Biuario di Lentino. Io credo che questo sia MILA fiume nominato da Liuio nel uentesimo quarto libro, quando narra, che essendo arriuati otto mila Siracusani armati, al fiume Mila per dar soccorso a Lentino, assediato da Marcello, & da Appio, intesero esser già stato preso da' Romani. La onde Sosi & Diarmeno Capitani condussero quelli soldati a Megara, & quindi con alquanti caualli passarono ad Herbeso, credendo di ottenerlo per trattati, che ui haueuano dentro. Il Boccaccio parimente nel libro de' fiumi lo nomina Mila, & Tolomeo Panthacus, che (come ho detto) nominato c'ha il Promontorio Tauro, descriue subito la foce del fiume Panthaco. Hor sopra questo fiume è un ponte, detto di S. Pauolo, ilquale congiunge amendue le riue insieme. Più auanti passando arriuasi al fiume IARETTA, termine di questa ualle, & principio della ualle di Demona, come dicemmo. Salendo ad alto, scorgesi ALCAMO, & piú oltra ENNA, & più in sù CALATTANIZETTA Castello assai ben pieno di popolo alle radici del monte, uicino à CASTRO GIOVANNI (di cui parlaremo) un miglio, & par quasi un suo borgo. Scopresi poi sopra l'altissimo monte detto CASTRO GIOVANNI nominato da Thucidide, Polibio, Strabone, Cicerone, Pomponio Mela, Ouidio, Silio, Tolomeo & da altri nobili scrittori, Mons Ennae,

Megare hora Augusta.

Sale di Augusta.

Theogene Poeta.

Brucca.

S. Caloiro.

Langiono.

Fiume di Lentino.

Mila.

Fiume della Iaretta.

Alcamo.

Enna.

Calattanizetta.

Castro Giouanni.

ne, come in parte dimostrerò. Questo è il luogo tanto celebrato da' poeti & altri scrittori per esser quivi stata rubbata Proserpina, & così è, come dimostra Livio nel uentesimo quarto libro. E' Enna un castello posto sopra l'alto monte da ogni lato partito da gli altri monti, colli, et rupi tanto sfaldate, che dimostrano straboccheuoli precipitij & inespugnabili. In questo luogo era il Tempio di Cerere, oue è il mezo & Ombelico di tutta l'Isola, da ogni lato del quale appaiono belli, & fertili campi lauorati; così dice Strabone. Et Cicerone nel sesto libro delle Verrine, molto minutamente descriuendo il rapir di Proserpina così disegna qu sto luogo. Volendo Cerere ritrouar Proserpina (secondo che si dice) accese le facelle delle fiamme dell'ardente fuoco, ilquale usciua della foce del monte di Ethna, & con quelle passò per tutto il mondo. E Enna un luogo molto alto, ne la cui sommità appare una uaga pianura, ornata di chiare acque, & è tutto questo luogo da ogni parte talmente tagliato, che da poche bande ui si sale. Intorno a questo alto monte, sono molte selue & laghi. Et quiui da ogni stagione dell'anno ueggonsi uezzose herbette, & odoriferi fiori. Onde a me pare per certo, che questo sia quel luogo, di cui essend'io ancor fanciullo udiua dire, che ui fu rapita Proserpina, imperò che ui si uede appresso una spelunca di smisurata altezza, laquale riguarda all'Aquilone. Et di questa era fama, che Dite padre, hauendo rapito con gran prestezza la Vergine incontinente seco la conducesse sopra il carro, & sotterra per alcune uie secrete la conducesse appresso Siracusa, & quiui subitamente nacque un lago, oue fino al di d'hoggi celebrano l'anniuersario della festa loro i Siracusani, tanto maschi, quanto femine cō grande allegrezza, tenendo certo che così fusse per oppenione de gli antichi, come etiandio quasi per certi inditij che gli Iddij habitino in questi luoghi. La onde tutta l'Isola non meno priuatamente, che publicamente riueriscono con gran religione la Dea Cerere de gli Ennesi. Segue appresso Cicerone in raccontar molto minutamēte gli honori & sacrificij fatti da questi popoli. Et soggionge qualmente erano quiui le nobilissime imagini fatte di precioso marmo, di Cerere & di Libera molto grandi, ma non molto antiche, et erauene similmente un'altra di metallo fatta con grand'artificio, assai più antica di quell'altre, ma non però di quella grandezza. Et queste statue uedeansi nel tempio; & dauanti a quello nella piazza si scorgeua l'imagine di Cerere con q̄lla di Trittolemo di marauegliosa bellezza. Et quella di Cerere teneua nella man destra una artificiosissima statua della uittoria. Et quiui Cicerone esclama & grida contra C. Verre rubbatore, & ladrone, ilquale haueua priuato l'antidetta imagine di Cerere di quella uittoria. Et etiandio che prima lui spogliasse il detto luogo, egli pareua esser piu tosto un sacrario et religioso tēpio dedicato a Cerere, che ad altra cosa. Assai cose oltra queste scriue di Enna, esso Cicerone, ma le lascierò leggere al curioso lettore nelle Verrine. Quiui dette principio ad un superbo Tempio a Cerere Gelone Tiranno di Siracusa, ma no'l puotè finire, come scriue Diodoro nell'undecimo libro. Hor quiui (si come ho già detto) fu rapita Proserpina (cogliendo i belli, & uaghi fiori) da Plutone, secondo però le fauole de' Poeti,

Tempio di Cerere, oue è l'umbelico dell'Isola.

Vedi la descrittione del monte di Enna.

Imagine di Cerere & di Trittolemo

Tempio di Cerere.

Luogo, oue fu rapita Proserpina da Plutone secondo le fauole.

Poeti, liquali seguendo Silio nel quartodecimo libro dice cosi.

Quo mons Sicania non surgit ditior umbra
Enna Deum lucis sacram dedit ardua dextram:
Hic specus ingentem laxans telluris hiatum
Cæcum iter ad manes tenebroso limite pandit,
Qua nouus ignotas hymeneus uenit in oras.
Hac stygius quondam stimulante cupidine rector
Ausus adire diem, mœstoq; Acheronte relicto
Illicitas dirigit currum per inania terras:
Tum rapta præceps Ennea uirgine cessit,
Attonitos cæli uisu lucemq; cauentes.
In Styga rursus equos, & prædam condidit umbris.

Sito di Enna hora Castro Giouanni. Questo luogo di Enna è molto forte, & par guardare & difendere lui intorno tutto il paese, come scriue Possidonio. Et spesse uolte egli fu ridutto de' fuggitiui liquali quiui si fermarono per loro sicurezza. Et tra questi fu Euno di Siria, ilquale era quiui schiauo uenduto, & ui si fortificò con una compagnia di ladroni. Ma all'ultimo ei ne fu (benche con gran fatica) da Romani scacciato, come scriue L. Florio nel terzo libro, descriuendo la guerra de' serui. Et narra parimente, Seleuco Capitano de ladroni. come Seleuco, ilqual si diceua esser figliuolo di Enna, capitano de' ladroni, essendosi in questo luogo posto, & rubbando tutto'l paese uicino, al fine pigliato Come fu punito Seleuco à Roma. da' Romani fu condotto prigione à Roma, & posto nel foro gladiatorio, & dalle bestie stracciato, si come descriue Strabone, ilqual ui fu presente. Et narra in tal modo la cosa. Prima egli fu posto sopra un'artificioso edificio di legno fatto à simiglianza di Enna, & fattolo rouinare esso cadde nella spelonca, doue erano tenuti i leoni, & gli altri feroci animali, da' quali fu stracciato & diuorato. Hora questo luogo è nominato (come dissi) Castro Giouanni, & è ben habitato di popolo, perciò che ui sono piu di quattro mila fuochi, si come gli habitatori dicono. Quiui intorno ueggonsi d'ogni stagione uerdi herbette & odoriferi fiori, talche da ogni lato, diceuano gli antichi i Cani hauer quiui otturato il naso. Et di quindi sono state scritte molte fauole da' Poeti, & di questo luogo cosi ne parla Ouidio ne Fasti.

Grata domus Cereri multas & possidet urbes,
In quibus est culto fertilis Enna solo.

Philonide. Philistiõe. Illustrarono questo luogo Philonide, & Philistione medici. Caminãdo poi piu oltre si dimostrano alcune contrade, infino alle Saline, termine di questa ualle di Noto ne' mediterrani. Ma farò fine alla descrittione di questa nobile & fertile Isola, laquale ho descritta come ho potuto, ma non come haurei uoluto, uedendo la diuersità de gli altri scrittori in parlar di lei. Hora ci rimane à descriuere l'Isole à questa circostanti. ma auanti ch'io entri à fare tale descrittione intendo narrarui alquanti uersi di Facio de gli Vberti nel terzodecimo canto del terzo libro Dittamondo, ilquale di questa nobilissima Isola cosi seriosamente scriue.

Quest'Iso-

Quest'Isola fu nominata pria
Da Sicano Sicania, & poi
Siculo giunto qui quel nome isuia.
Et di costui ricordare ti poi
Ch'io t'ho detto chi fu, e d'onde uenne
Et che notato l'hai ne'uersi toi.
Diuersa gente il paese si tenne,
Ciclopi dico, & tennela Tiranni
Per liquai già sentio di grandi penne.
Qui ti potrebbe dir gli molti danni,
Gli diuersi tormenti, e le prigioni
Che qui soffriro le genti piu anni.
Quest'Isola è posta in tre cantoni,
E trouila Trinacria nominata
Se ne'suoi fatti antichi gli occhi poni.
Peloro con la sua punta si guata
Inuerso Italia, e quest'è la piu degna
Parte dell'altre, & è la piu lodata.
Libeo par che uer l'Affrica si tegna,
E Pachino a Leuante, ond'ella è tratta
Come scudo che'n terra si disegna.
Tra Calabria e Peloro si baratta
Silla e Cariddi, l'un le naui rompe,
L'altro gli si ua inghiottendo la tratta.
E tre laghi ci son, ma di piu pompe
E fama è quel à cui la man u'attuffa
Quanto ne bagna, tanto sen corrompe:
Del fiume dico, Imeneo ne buffa
Ch'è amaro, & correndo à Tramontana
E dolce quando il mezo giorno el zuffa.
Se marauiglia par quella fontana
Che salta quando l'huom sopr'essa suona,
Minor non tengo l'altra di Diana.
A retusa è quindi, di cui ragiona
Ouidio poetando come Alpheo
La trasformò in fonte di persona.
Ancor è quiui il stagno Galoneo,
Che qual dimora sopra la sua sponda
Il terzo senso sente ciascun reo
Due fonti è de l'una qual è l'onda
Femina assaggia senz'alcun riparo

Si sterile è, diuenta poi feconda.
L'altra dir posso ch'è tutto'l contrario.
Ancor ne troui il nocevole stagno
A ogni serpe, e all'huom molto caro.
Lo lago da Grigiento è com'un bagno,
Perche di sopra l'Olio sempre nuota,
Vtil tal'hor, ma di poco guadagno.
Eolo par che qui sempre percuota,
E con piu uoci di cagne ei latre,
E che tal'hora alcun monte si scuota
Per le molte cauerne forte & atre
Che soffian fuoco e solfo per le gole,
Come spiran del corpo de la madre.
Albo Coralo nel fondo si tole
Di questo mare, non che color muoua
Come fa il sardo quando uede il sole.
Hora cui ne cerca assai ne truoua.
Achato fiume ci da la cara pietra
Che molto a Pirrho fu già cara e nuoua.
E ben che hora non suoni la cetra
Di Archimedes ti dico e di Silla,
Pur cola dou'io passo non senuetra.
Non uò rimanga qui senza fauilla
d'Anapia e d'Antinomo il miracolo
Perche palese si sa in ogni uilla,
Che'l fe al pietoso campo tabernacolo.

Nel canto quartodecimo seguita.

Sempre parlando lungo la marina
Andammo per le parti di Peloro
Infin che fummo là doue è Mesina.
Dubbio non è, ma la fama è tra loro
Che da Misen che fu d'Enea trombetta
Lo nome prese al fin del suo lauoro.
Qui puoi ueder disse Solin la stretta
Doue che Silla si conuerse in mostro,
E puoi udire i mugli, che ui getta.
E guarda come co'l dito ti mostro
Vedi Rhezzo in Calabria, ilquale mira
Quindici miglia e men dal lato nostro.

Vienni

Vienni hormai ch'altro camino tira,
E fa che spesso moui la pupilla
Al dolce e bel paese, che qui gira.
Et Etna uedi che'l fuoco sfauilla
Per due bocche con mugli in su la uetta,
Si che ui fa tremar presso ogni uilla.
E con tutta la fiamma, che fuor getta
Veder si può canuto tutto l'anno
Si come un uecchio fuor di sua senetta.
Quei di Catania contro al fuoco uanno
Col corpo di colei, che per dolore
Vinta non fu da Quintian tiranno.
Nel prato fummo doue fior dal fiore
Proserpina sceglieua quando Pluto
Subitamente se la trasse fuore.
E poi che'l lago fue per me ueduto
Di cigni, si traemo a Saragusa
Per quel camin, che ci parue più tuto.
Questa cittate per antico è usa
D'essere prence e donna di ciascuna
Altra che ueggi in quest'Isola chiusa.
Dedalo fabro dopo la fortuna
Acerba del figliuol qui se gouerna
Con altri Greci che seco rauna.
Miracol pare à cui chiaro discerna
Che qui udio, che mai giorno non passa
Che'l Sol non apra chiara sua lucerna.
Due monti uidi, che ciascuno passa
Tutti gli altri d'altezza, Ethna & Ice;
A Venus l'un, l'altro a Volcan si lassa.
E uidi ancor cercando le pendice
Herode ę Nettuno alti tanto
Che due mar ueggion per quel che si dice.
Passato Compassaro e uolti al canto
Di Pachino uedemo andar in frotta
Tonni per mare, che parea un'incanto.
Passato Terra nuoua e la sua grotta
Et Agrigienta che'n uer l'Affrica cura
Che guarda in uer Libeo e parte rotta.
Dubio non è che per la sepoltura
Di Sibilla, che fo si chiar e uera

Al castel di Libeo la fama dura.
Ne l'Isola dir posso che Cerera
  Si per gli celi, e si per gli elementi
  Si come donna quanto altroue impera.
Homini & sottili & intendenti
  V'ingenera natura e temperati
  Con bei costumi e con buoni argomenti:
Volti di Donne chiari e delicati
  Con gli occhi uaghi quanto a Venus piace,
  Honesti e ladri in uista se gli guati.
Poco par posto il Reame hauer pace
  Per le male confine, e per la gente
  Auentitie che dentro iui giace.
Marauiglia mi parue a poner mente
  El Sale Agrigentin fonder nel fuoco
  In acqua conuertir subitamente.
E uidilo ch'ancor non mi fu puoco
  Che gittato ne l'acqua con gran strida
  Scoppiare fuori e non trouare luoco.
Cosi andando dietro alla mia guida
  Notaua delle cose, ch'io uedea
  E ch'io udiua da persona fida.
I fui tra monti doue si dicea
  Che Ciclopes uenia alcuna uolta
  Ad honorare e pregar Galathea.
Appresso noi uenimo a dar la uolta
  Doue trouata fue la Comedia
  Secondo come per molti s'ascolta.
Diuerse cose ragionar udia
  Di natura di canne, & tante sono
  Dolce a sonar ciascuna melodia.
Non rimarrà nascoso e senza sono
  El campo Agrigentin, che se non erra
  Colui, con cui di e notte ragiono,
Che qui sempre esce terra de la terra.
  L'Isola tutta a chi gira il terreno
  Vede per uero che'l si chiude e serra
Con tre milla stadij e non con meno.

ISOLE LIPAREE.

HAVENDO ispedita la descrittione della felice Isola di Sicilia, hora hauemo da descriuere l'Isole a quella circostanti. Et prima daremo principio a questa descrittione da quelle, che sono nel mare Tirrheno uicine al continente d'Italia, & anche propinque al Promontorio Peloro, Isole Eolie, da Strabone, Plinio, & Pomponio Mela nominate; ma dalli Greci Ephestiades, & dalli latini LIPAREE ouero di VOLCANO, come dimostra Plinio. Trassero il prefato nome di Eolie, secondo Strabone, da Eolo, che prima regnò in quei luoghi, come scriue Homero nell'odissea. Poi furono nominate Liparee da Liparo Re figliuolo di Ausono, secondo Eustathio & Solino, ilquale tenne primieramente la signoria di una delle prefate Isole, laquale da lui fu nominata Lipara; & poi di mano in mano anche tutte l'altre così si nominarono, cioè Liparee. Furono anche dette di Volcano dall'Isola di Volcano ouero dall'ardente fuoco, che in quella di continuo gettano, conciosia che uoleuano gli antichi fussero a Volcano consacrate. Sono sette queste Isole Liparee, ouero di Volcano, ò siano Eolie, secondo Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Solino; ma secondo Seruio con cui s'acorda Tolomeo, noue. Così le nomina Strabone, Lipara, Themesa ò sia Volcano, Onostrongola, Dedima, Ericussa, Phenicussa & Euonima. Annouera le sue così Plinio, Lipara, Therasia, ò sia Hiera & anche Volcano, Strongole, Dedime, Eriphusa (ma si deue dire Ericusa, come ben dice il litterato Barbaro) Phenicusa, Euonimo. Pomponio Mela così le descriue nel secondo libro. Egliè ben uero che innanzi entri alla nomenclatura d'essa, dice che furono addimandate da gli Eoli, Ostreode. Così adunque le cita, Lipara, Heratea, Didima, Phenicussa, Ericusa, Hiera & Strongile. Noue ne descriue Tolomeo così, Volcano, Hicesia, Strongile, Didime, Lipara, Euonimo, Phenicode, Ericode, & Vstica. Per dare principio alla descrittione di queste Isole, cominciaremo da STROMBOLI, hora così dalli uolgari detta, laquale è discosto dalla Sicilia, secondo Strabone, sedici miglia, situata in opposito delle foci del fiume Metremo delli Brutij, da gli antichi Metaurus detto, lontano dal detto ducento stadij, ò siano uenticinque miglia. Ella è nominata da Strabone Onostrongyla, & da Plinio, Thucidide nel quarto, Appiano Alessandrino nel quinto, Pomponio Mela, Solino, & Tolomeo, Strongile, come sopra dicemmo, fu così nominata dalla ritonda figura, che tenne, secondo Strabone. Ella è tutta piena di fuoco, si come l'altre Eolie, ma però di minor fiamma, & di maggior chiarezza di lume. Credeuano gli antichi, che quiui fusse l'habitatione di Eolo, si come dice Strabone & Plinio, di cui ne parla anche Silio nel 14. libro, così dicendo.

Liparee. Stromboli.

Quid referam Eolio regnatas nomine terras,
Ventorumq; domos atque adita claustra procellis.

Diconogli habitatori, come anche riferisce Solino, qualmente eglino conoscono per il fume, che di quindi esce, il uento, che fra tre giorni deue spirare, et perciò

dice, fussero gli uenti ad Eolo soggetti. Si tragge di questa Isola assai solfo, come scriue Plinio nel quartodecimo capo del trigesimo quinto libro. Ne fa memoria di questa Isola Silio nel quartodecimo libro, doue dice, Mille Agathirna dedit perflata Strongilos austris. Nauigando piu oltre incontrasi nelle PANARE, che sono due Isole, da Thucidide nel quarto, Strabone nel sesto, Plinio nel terzo, Pomponio Mela nel secondo, da Solino & da Tolomeo Didime nominate, cioè Gemelle, dalla forma che tengono, & sono di Lipara minore, come poi diremo. Alquanto piu oltre scorgesi LIPARA parimente cosi nominata dalli moderni, come da gli antichi, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro, trasse questo nome da Liparo figliuolo di Ausono, come scriue Eustathio, & dice il corretto testo di Plinio, conciosia che dica il mendoso testo, che fusse addimandato Lipara da Liparo Re, che successe ad Eolo, ma anzi uuol dire a cui successe Eolo, come dimostra Solino. Il che non auertendo il Bordono nelle sue Isole, con Pietro Marso sopra di quel uerso di Silio nel quartodecimo libro, Nam Liparæ uastis, &c. dicono che fusse nominata da Liparo successore di Eolo, seguitãdo il corretto testo di Plinio. Fu primieramente la città di Lipare di quest'Isola, Colonia de Gnidij, nominata Longono, ouero Meliguno, come scriue Strabone, Eustathio, & Callimacho nell'hinno di Diana, & Nolongo & Meligono, come dice il mẽdoso libro di Plinio. E uicina questa Isola alla Sicilia, secondo Plinio, da dodici miglia, & dalle Panare, ò sia Didime, secondo Posidonio, da uenti otto, & ella è maggiore dell'altre Eolie come dimostra Strabone. Hebbe questa Isola anticamente molti eccellenti Capitani dell'armate marinesche, che uittoriosamente molto tempo con li Thoscani, che infestauano il mare, combatterono, cosi scriue Strabone. Et perche li Liparesi hebbero la signoria di tutte queste Isole Eolie, perciò poi furono nominate Liparee. Mandarono anche souente li Liparesi le primitie delle sue frutta, all'oracolo del Delfico Apolline. Ha ameno territorio questa Isola & produceuole di saporite frutta, & gira dieci miglia intorno. Anche ritrouansi in essa le minere dell'Alume, per lequali traggono gli habitatori grande emolumento. Veggionsi ancor quiui le scaturigini dell'acque calde, dalle quali escono ardenti fiamme, come narra Strabone, & Plinio nel decimo terzo capo del trigesimo quinto libro dice esserui le minere del solfo. Ne' tempi antichi in piu luoghi di questa Isola usciuano l'ardenti fiamme di fuoco. Vero è che ne' tempi nostri sono mancate, ò sia per esser mancata la idonea materia fomento & nutrimento del fuoco, ouero per altra cagione, come dicono gli Isolani, cioè per miracolo & benignità d'Iddio. Conciò sia che le loro donne di continuo uedendo le gran ruine, che faceuano quelle fiamme per l'Isola, fecero uoto à Dio, di non mai beuere uino, se per sua immensa pietà facesse cessare detti fuochi. Il che fatto, dicono che cessassero l'ardenti fiamme, & più non si sono uedute, & cosi per insino ad hora le loro donne non beuono mai uino. Di quest'Isola cosi dice Silio nel 14. libro.

Nam Liparæ uastis subter depasta caminis
Sulphureum uomit exeso de uertice fumum,

Et Faccio de gli Vberti nel 15. canto del 3. lib. Dittamondo.

In Lipari passamo, così detto
Da Liparo, che prima tenne il Regno.

La fu per forza pigliata da Coradino detto Barbarossa Capitano dell'armata di Solimano Re di Turchi nel mille cinquecento quaranta quattro, & abbrusciata & menati prigioni tutti gli huomini, & gli altri ammazzati. Seguita poi VOLCANO, Vulcanus da Strabone, Plinio, Mela, Solino, & Tolomeo nominata, benche anche sia detta dal detto Plinio & Solino, Therasia & Hiera, così ancor nominata da Thucidide nel quarto libro quando dice, Credent Liparei in Hiera Vulcanum exercere ærariam, quod ea noctibus cernitur per multum ignem, diebus fumum reddere; lequali parole in lingua uolgare così suonano; Credono li Liparei che Volcano esserciti l'arte del ferro in Hiera, perche si uede uscire la notte di quella gran fuochi & nel giorno assai fumi; Et parimēte è ella detta Hiera da Appiano nel quinto libro, ma da Tolomeo ella è nominata sacra Insula, perche quiui si soleua sacrificare a Volcano, & perciò fu poi detta di Volcano. Ella è tutta questa Isola sassosa, deserta, & piena di fuoco, & da tre lati, da tre gran foci getta fuoco con affocate pietre, dalla maggior delle quali escono Lamine d'ardente fuoco, per cotal maniera, che per essa sono per maggior parte otturate dette foci. Penso occorrere tal cosa per la crassa materia, da cui sono nutrite dette fiamme, lequali di continuo aggiungendo materia all'antidette foci, così le otturano. Per lunga osseruatione si tiene, che quiui si come in Etna siano concitate dette fiamme dalli spiriti & uenti, liquali cessando, ancor manca la forza delle fiamme. Et ciò non pare cosa senza fondamento, conciosia che i uenti dalle essalationi marine traendo origine, & essendo generati & nutriti, per cotal maniera, che l'acceso fuoco dall'idonea materia & proportionato accidente, non lassa mirar quelli, che quiui uogliono guardare, in quel modo, che sono. Mancò una di dette tre foci, come dimostra Polibio, di gettare fuoco; & così solamente ne sono rimaste duè. La maggior bocca dellequali è di labro ritondo, d'ambito di stadij cinque, cioè de passi scicento uenticinque, laquale à poco à poco à piedi cinquanta di diametro si reduce, & ha la sua profondità per insino all'acque marine di spatio d'un stadio, si come pare si possa conoscere nel mancare de' uenti. Soggionge poi Strabone se crederemo queste cose da douer credere, forse crederemo quello, che dal uolgo, di Empedocle fauolosamente è detto; cioè che spirando l'ostro una nebulosa caliggine in alto s'alzaua per cotal modo, che da lungi Sicilia ueder non si poteua, ma soffiando la borea, pur in alto chiare fiamme salire si uedeuano dall'antidetta bocca con maggior strepito, tenendo un ordine mezo zephiro, ò sia Ponente. Anche si diceua esser quegli altri buchi della medesma conditione, ma di minor impeto d'essalationi, & di diuersa differentia di fragori, & che si conosceua dalla differentia di detti fragori, & dal luogo, oue cominciauano l'essalationi, & dalle fiamme & fumo, qual uento il terzo giorno spirare douea. Inuero dimostraua la uerità il poeta quando sotto il fauoloso parlare diceua esser Eolo guardiano de' uenti.

Isola di Volcano.

de' uenti, conciosia che assai è manifesta la notitia di questa cosa. Così dice Strabone. Anche per insino ad hoggi gran fiamma la notte uscire di questa Isola si uede, & il giorno gran fumo, come anche dice Plinio, & io ho ueduto. Si uede poi SALINE da Tolomeo Hicesia detta, dalla Sicilia per tramontana discosto trenta miglia, & da Lipari cinque. Assai mi sono marauegliato del Bordono che dice nel secondo libro dell'Isole, esser Saline da Strabone nominata Thermesia, conciosia che detto Strabone nomina Vulcano anche Thermesia & nō uuole sia Thermesia il nome d'una Isola, perche dimostrarebbe essere otto le Isole Eolie, & dice essere solamente sette. Più oltre nauigando incontrasi nell'Isola di PHELICVRE da Strabone, Plinio, Mela, & Solino nominata Phenicusa, & da Tolomeo Phœnicodes. Poi seguita passando da miglia uenti, ALICVR da Strabone, Solino, Mela, Ericusa detta & anche da Plin. benche il testo corrotto dica Eriphusa, come di sopra dimostrammo; ma da Tolomeo è nominata Ericodes, per tramontana da Sicilia discosto miglia cinquanta, & da Phenicusa, ò sia Phelicura, secondo Posidonio, dodici. Fu così addimandata questa Isola si come Phelicura, come scriue Strabone, & Plinio, da gli arbusti & cespugli, che in essa sono. Il perche furono lasciate per pascoli de gli armenti delle circostanti Isole. L'ultima di queste Isole Eolie è VSTIGA da Strabone, Plinio & Solino Euonyma, & da Tolomeo Vstica, & da gli antichi Sinestra che è solitaria & molto minore dell'altre, & più nel l'alto mare d'esse. Fu così Sinestra addimandata, secondo Strabone, perche ella è alla sinestra lassata da quelli, che di Lipara nella Sicilia nauigano. Veggionsi souente uicino a questa Isola l'ardenti fiamme di fuoco sopra dell'acque marine trascorrere. Il che occorre per esser' il fuoco serrato nel profondo delle concauità, & di quindi cercando uscire, con tanto impeto & forza manda queste fiamme che in quello impeto trascorreno iui propinquo alle ripe sopra dell'onde del mare, che inuero ella è cosa spauenteuole a uedere. Et dice Posidonio, che ne' giorni suoi circa il solstitio estiuo ò sia circa la metà di Giugno, fu ueduto nell'aurora fra questa Isola & Volcano, il mare grandemēte alzarsi, & così p buono spatio, di tēpo dalli cōtinui uenti essere in colma tenuto, et poi mācare et ritornare al suo consueto luogo. Et essendo alcuni curiosi huomini arditi quiui nauigare, ritrouarono gran copia di pesci morti, per li continui flussi & reflussi, & grandissime agitationi dell'acque marine, dellequali uscina insopportabil puzzo. Il perche sentendo detto grauissimo puzzo alcuni di loro a dietro con gran uelocità ritornarono, ma gli altri più curiosi, più innanzi sopra di una barchetta procedendo, parte di essi per il graue odore & pestiferi uapori mancarono; et parte al meglio che poterono a Lipari ritornarono. Liquali usciti fuori della barchetta, pareuano fuori di se stessi, si come dal male Comitiale, ò caduco uessati. Vero è che poi a se medesimi ritornarono. Poi alquanti giorni nel detto luogo fu ueduto un certo fango sopra del mare accrescere, & in molti luoghi di quello caliggine con fumo, & fiamme uscire, & poi al fine per cotal modo detto fango insieme cōgelarsi, che nella durezza di pietra di molino, si assimigliaua. Laqual cosa intesa da T.

Flaminio

Flaminio pretore di Sicilia per sue littere il tutto fece intendere al senato Romano. A cui dal Senato fu risposto, che douesse fare sacrificare nella detta Isola, et anche in Lipari alli Dei infernali & marini per placare la loro ira. Ilche fu fatto, come anche narra Plinio nel centesimo nono capo del secondo libro. Et cosi hauemo descritto tutte queste Isole Eolie ò siano Liparee, che da tutti gli scrittori sono sette descritte, eccetto da Seruio, & da Tolomeo, che noue ne annouerano, come inanzi dicemmo. Et inuero noue annouerare si possono in cotal modo, Cresirō gile, hora Stromboli, Didime, ò siano Panare, che sono due, Lipari, Volcano, Saline, Phinecure, Alicure, & Lustica, & cosi si ritrouano noue, ma sette da quelli sopranominati autori, reponendoui quelle due per una, & quella picciola di Vstiga, ò sia Lustica, per cosa di poca grandezza. Nauigando più oltre, secondo Tolomeo, uedesi una molto grande Isola, ACOLI nominata. Contro della Città di Palermo ui è una picciola Isola da Tolomeo PHORBANTIA, addimādata. Piegādosi poi dietro al Promontorio del Capo di S. Vito quasi fra detto Promontorio & Trapani; secondo Tolo. uedesi EGVSSA da Polibio molto rammentata nel primo libro, Il quale dimostra quella non esser molto discosto dal Lilibeo, & essere nel mezo dello spatio fra detto Lilibeo & Cartagine. Ne fa ancor mentione di questa Isola Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, nominandola Etbussa, et parimente Egussa. Piu oltre seguitādo la nauigatione da questo lato scorgesi Lepanto da Tol. sacra Isola nominata, appresso di cui nell'alto mare uedesi MARETEMO, Paconia chiamata da Tolomeo. Vedesi poi un'altra Isola detta FAVAGNANA, che credo sia Cossura, per esser'inanzi al Promontorio Lilibeo, ramētata da Strabone, Plinio, & da Pomponio Mela. Ma pare non possa essere questa Cosyra, perche dice Plinio esser Cosyra discosto dal prefato Promontorio cento tredici miglia, & cosi non sarebbe la Fauagnana detta Isola per esser uicina al detto Lilibeo. Ma il Barbaro nelle correttioni Pliniane dice esser'una Isola detta Cosyro, et l'altra Cosyra, inducendo per testimonio Stefano de Vrbibus; & che questo Cosyro è quella Isola di Sicilia, da cui sono nominati li Cosirij, ma da Cosyra di Affrica, sono addimandati li Cosirei. Il perche diremo esser Cosyro hora detto Fauagnana, ma quella Costra d'Affrica. Egliè ben uero che Plinio, Strabone, Mela, & Tolomeo, non nominano altro che Costra, & non fanno altra differentia. Ma questa nostra, di cui parliamo è picciola Isola, & cosi forse gli antichi non ne fecero mentione. Ne' tempi nostri questa Isola era di gran suffragio & aiuto alli affricani predoni maritimi, innāzi che Carlo V. glorioso Imperatore Rom. soggiogasse Tunese, et l'Affrica, conciosia che quiui stauano nascosti nelle sue biremi, & triremi, & scorreuano tutto questo mare rubbando & infestando. Piegandosi poi dietro al lato, che guarda al Promontorio Pachino ritrouasi nell'alto mare GOZZV, da Plinio detto Gau, & da Silio nel quartodecimo libro Gaulum, doue dice: & strato Gaulum spectabile Ponto; & similmente è nominato da Pomponio Mela, ma da Strabone Gaudum, & forse è corrotto il testo, & uuol dire Gaulum. Questa Isola è di circuito da trenta miglia, & di larghezza cinque, uicina

Acoli.
Phorbātia.
Egusa.

cina a Malta, oue fra molti fragmenti di marmi se ne ritroua uno in cui è scritto così M. GALLIO C. F. QVIR. EQVO PVBLICO EXORNATO A DIVO ANTONINO AVG. PIO PLEBS GAVLITANA EX AERE CONLATO OB MERITA ET IN SOLATIVM GALLII POSTHVMI PARTONI MVNICIPALIS PATRIS EIVS POSVIT, Fu questa Isola pigliata dall'armata di Solimano Turco nel 1551 & saccheggiata & abrusciati gli edificij & condotti in seruitù da cinque mila persone. Mira quest'Isola all'Affrica insieme con MALTA, che è quiui uicina, da Strabone, Plinio, Cicerone, Pomponio Mela, & Tolomeo Melita nominata, da Camarina ottanta miglia discosto, secondo Plinio, ma quattro manco, secondo Strabone. Circonda, secondo li moderni da sessanta miglia, & ella è piu lunga, che larga, conciosia ch'ella è larga dodici, & lunga uenti, et è assai piana. Dal mezo giorno appresso del lito del mare sono altissime rupi, ma dalla parte del settentrione & dell'oriente uedesi una bella & uaga pianura. Et al lito uedesi un bello Porto, oue hanno cominciato li Caualieri di S. Giouāni di costruere una fortißima Città: Ancor altri tre ageuolißimi Porti. Veggionsi in questa Isola due Cittadi, addimandate MIDINE una et l'altra sopra nominata cominciata da detti Caualieri oue prima era una forte Roccha. Veggionsi assai Ville & Contrade quiui. Inuero ella è ben'habitata. Nel cui mezo è un'altißimo albero, ilquale da longi dalli nauigāti inānzi a tutte l'altre cose dell'Isola è scorto. Ritrouāsi ancor quiui dalla parte occidentale assai scaturigini, & fontane d'acqua dolce, & quiui ueggionsi uaghi giardini ornati di alberi fruttiferi, dalli quali si traggono saporite frutta. Anche sonui diletteuoli campi & produceuoli di frumento, cimino, cotono, con altre buone frutta. Inuero ella è molto delitiosa Isola, di cui anticamente se ne riportauano alcuni animaletti per delitie, delli quali dice Cicerone nel settimo delle Verrine, con Strabone, che erano detti cagnuoli melitei, i quali erano molto piaceuoli & di gran trastullo, di cui molto si dilettauano le nobil donne. Ne fa anche memoria Cicerone delle cose di Malta: Di questa Isola così dice Ouidio ne' Fasti.

Fertilis est Melite sterilis uicina Cosiræ
Insula, quam libici uerberat unda freti.

Et Silio nel quartodecimo, Telaque superba, Lanigerà, Melite. Così ella è nominata superba da Silio perche genera Leoconico, & la dice superba cioè nobile. Et Liuio anch'egli nel uigesimo primo libro ne fa memoria d'essa, dicendo come fosse pigliata da T. Sempronio Console. Ne fa una bella descrittione di questa Isola Giouanni Quintino Heduo. Consegnò questa Isola alli Magnifici Caualieri di S. Giouanni, già di Rhodi cognominati, Carlo quinto Imperator Romano, correndo l'anno di nostra Salute M.D.XXIX. accio potessero hauer'un sicuro luogo da fermarsi, con Tripoli d'Affrica. Et come hauemo detto, già ui hanno edificato una gran parte di una fortißima Città. Di questa Isola hauemo l'infrascritto Tetrastico di fra Giouanni di Tropea dell'ordine de' predicatori, per ilquale si dimo

stra

stra qualmente questo nome Melite & longamente, & breuemente pronunciare si può. Parla MELITA.

Cur Melite primo aspectu sub gurgite nautis
Dicor, & in medio longa Melita uocor?

GRAMMATICVS.

Cælo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima
Dicor, & in medio longa Melita soles.

Di queste

Isole del mare Adriatico.



I QVESTE Isole non starò a dire altro, se non ch'elle sono dominate da Canonici regolari: Et in esse ci sono buoni & ottimi Caualli. Sono situate come si uede nel dissegno, & così rispetto ancora al Regno di Napoli: sì come dal Padre s'è con diligenza cauato.

Ispedite



TRAMOTANA
S.DOIMO
CAPARA
GATIZZO
BAGNOLO
ASINELLA
PONENTE
S.MARIA DE TREMITI
PARTE DEL
A B R V Z Z
OSTRO

ORTANA



LEVANTE



ISOLE DEL MARE ADRIATICO.

ISPEDITE l'Isole all'Isola di Sicilia cõtorne, hora ci hauemo a piegare dietro il seno Ionio, & poi Adriatico, acciò descriuiamo quelle Isole, che sono da questo lato d'Italia, che ad essa pertengono. Da l'Isola di Malta, per insino al fine del seno Ionio, secõdo Tolomeo, & principio del seno Adriatico, dal lato d'Italia non si ritruoua ueruna Isola, di alcuno momento, eccetto passato il monte Gargano, oue termina detto seno Ionio, & comincia il seno Adriatico, le Isole di S. MARIA di TREMITE, da gli antichi dette Diomedeæ, & anchor Theucria, & da Cornelio Tacito nel quarto libro delle sue diurnali attioni, Trimerus, quando dice, Per idem tempus Iulia mortem obijt, quam neptem Augustus conuictam adulterij damnauerat, proieceratq; in Insulam Trimerum, haud procul Apulis littoribus, illic uiginti annis exilium tolerauit, Augusti ope sustentata. Sono queste Isole dal monte Gargano in opposito delli Frentani, hora detti Abruzzesi, da trenta miglia discoste, & sono quattro, & le due maggiori l'una si addimanda S. Maria da Tremite, l'altra S. Doimo; & le due minori l'una lo GATIZZO & l'altra la CAPARA. Furono cognominate Diomedee, secondo Strabone nel sesto, Pomponio Mela nel secondo, & Giulio Solino, da Diomede Re di Etolia prouincia di Achaia, hora Romania detta, che è nel Peloponneso, hoggi Morea addimandato, ilquale non uolendo tornare a casa per l'adulterio della moglie, quiui con li compagni smontò, & alquanto ui dimorò, & così furono poi addimãdate di Diomede. Banche si leggono alcune fauole, come egli insieme con li compagni si trasmutarono in uccelli. Di questi uccelli così dice Strabone con Solino. Si uede contro del lito di Puglia una Isola, oue è il tempio di Diomede con la sua sepoltura, & quiui solamente ritrouansi gli uccelli di Diomede; ne altroue tal generation d'uccelli si ueggiono. Sono questi uccelli di grandezza d'una folicha di cãdide penne ornati, con gli occhi affuocati, & denti nella bocca. Hanno sempre per lor guida due Capitanesse, una delle quali uola innanzi per drizzare all'altre il uiaggio; l'altra seguita per sollecitare le pigre. Appropinquandosi il tempo di fare l'oua, in questo modo compongono il loro nido. Cauano prima con l'acuto beccho la terra si come una fossa, & la copreno con le legna in forma di Crate, riponendoui sopra la cauata terra, accio siano forti & sicure ogni stagione di tempo, lassando due buchi, cioè uno dall'oriente & l'altro dall'occidente. Escono del primo, & dall'altro entrano, acciò non ascondano la luce, a quelli, che dentro sono. Et acciò siano nette & monde dette fosse, spirando li uenti, elle coll'ali sbattendo scacciano le immonditie fuori, & così sono purificate, e nette. Anche conoscono gli huomini Greci da gli altri. Alli Greci dimostrano familiarità, gli altri scacciando, & correndo con l'ali facendoli ingiuria. Ogni giorno nell'acqua si bagnano, & poi nel Tempio entrando gettando nel pauimento l'acque rimase nelle lor piume, lo bagnano, & poi con l'ali leggiermente lo scopano. Ilche fatto, si come gia l'hauessero honorato & reuerito, se ne uanno. Et però dicesi fauolosamente

Vccelli di Diomede.

mente esser questi li compagni di Diomede, in tal forma trasmutati. Egliè ben uero, che quiui nissuna memoria di Diomede era, innanzi il passaggio fatto da gli Etoli in questo luogo. Così dice Solino, con cui s'accorda Plinio nel quadragesimo quarto capo del decimo libro. Il che anche S. Agustino nel sesto decimo capo del decimosettimo libro de Ciuitate Dei, argomentando contro delli Gentili narra queste cose. Et soggiunge esser narrate da detti Gentili si come cosa certa, & non fauolosa. Il che narrando il Biondo nella sua Italia, pare uolere sia da douer credere, inducendo in testimonio S. Agustino, dicendo egli narrare tal cosa si come un'historia & non come una fauola. Ma inuero s'inganna, conciosia che tanto dottore sapeua bene, che quelle & simil cose, che pareuano trasmutationi, erano illusioni & prestigij di Demonij, & non cosa uera, ma tutte fittioni & inganni. Assai sarebbe da scriuere circa queste & simil cose, ma considerando qui non esser il luogo da entrare in tanto pelago, ad altro luogo li reseruo. Ma ben dico, che tutte quelle cose narrate delli prefati uccelli, cioè che furono li compagni di Diomede così trasformati, esser fauole, ouero illusioni & prestigij di Demonij; che se pure si uedeuano fare dette cose a quelli uccelli, ò che era fatto dalli Demonij, che appariuano in forma di essi uccelli, ò se pure erano ueramente uccelli, così operauano gouernati & drizzati dalli Demonij, ouero che pareua facessero dette operationi. Chi meglio uuol conoscere simili frodi & inganni del maligno spirito & astutissimo demonio, legga l'antidetto gloriosissimo dottore della santa chiesa nel prefato libro, & chiaramente conoscerà che non mai ha cessato il nequissimo demonio ne' tempi antichi d'ingannare l'huomo con simili illusioni. Ritornando alla nostra descrittione, sono queste due Isole, fra l'altre picciole, che quiui intorno sono, delli honorādi religiosi Canonici di S. Agustino. In quell'Isola detta Theucria, hora di S. Maria di Tremite detta, hanno edificato detti ueneraudi padri, un sun-tuoso & fortissimo Monastero sopra di un'alto luogo, da tutti li lati inaccessibile eccetto da uno, da cui al detto salir si può. In uero ella è una superba et forte fabricata, si per il sito, si anche per la gran muraglia. Quiui ne' tempi di Lione decimo Pontefice Romano, fu pigliato Cola eccellente capitano de Latroni, che era in questo luogo incognito passato, per uedere il luogo a parte per parte, per poterlo pigliare; ma conosciuto, & condotto a Napoli, fu sententiato & morto. Nell'altra Isola si conseruano gli Giumenti, armenti, & greggi d'animali per uso & beneficio di detto Monastero. Altra Isola da questo lato d'Italia nel mare Adriatico di momento non si troua, per insino all'ultimo seno d'esso, oue è la eccellentissima & gloriosissima Città di Vinegia, alla cui descrittione hora passeremo.

Nella

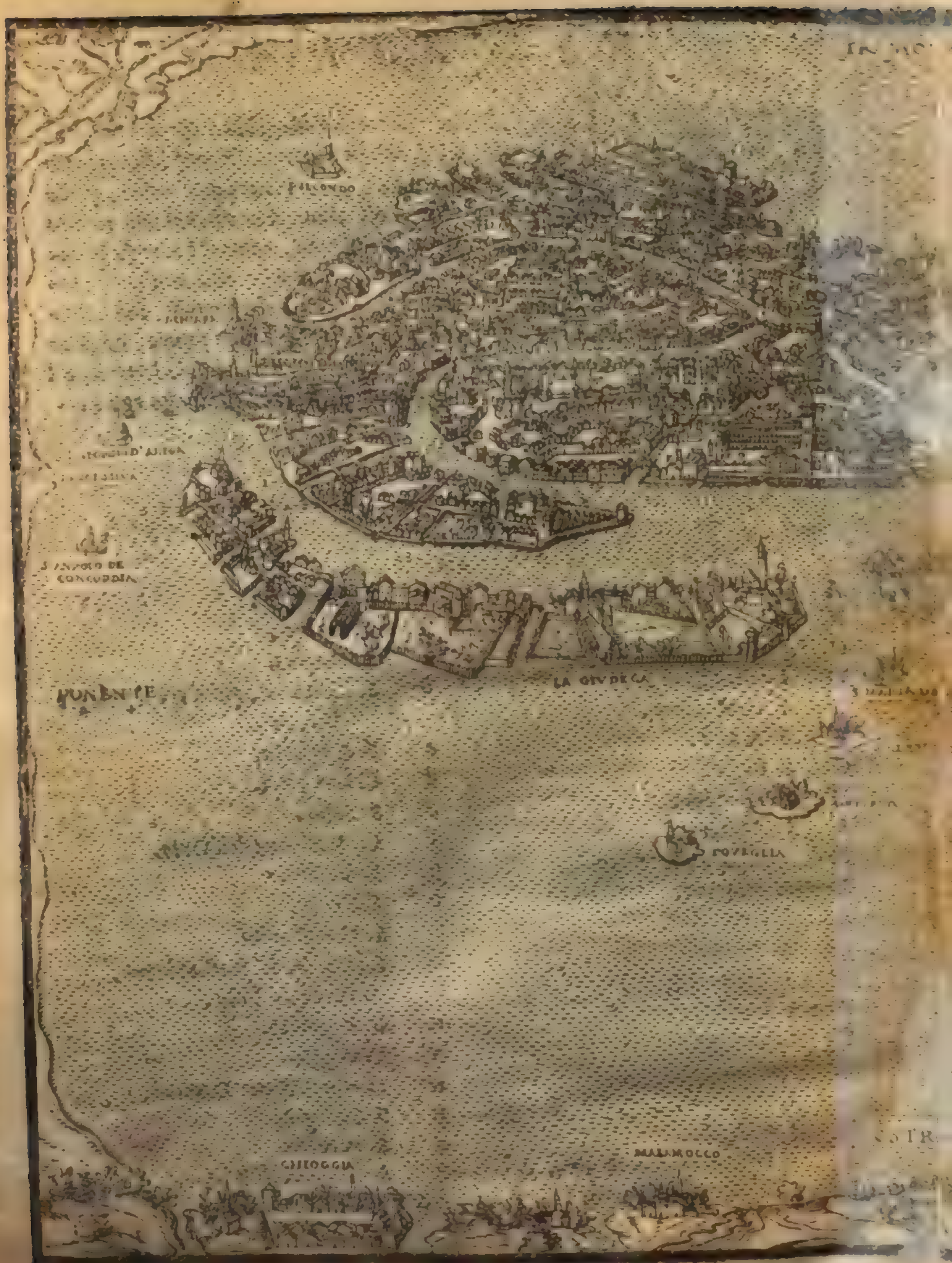
VENETIA.



NELLA descrittione della molto Magnifica & sempre felice Città di Vinegia, habbiamo in tutto & per tutto seguito il Padre: ben è uero però, che non tutti quei ponti, quelle Chiese, & l'altre cose, così minutamente habbiamo potuto mettere, in così picciolo dissegno, come il Padre fa in parole; nondimeno, in parte habbiam supplito con questa tauola, che qui è posta: doue presa la Chiesa, ò altra cosa che si uuole, con la lettera, ò numero, quel numero, ò lettera poi, si cercherà nella figura, & doue sarà, quello sarà il luogo cercato: & così al conuerso, hauendosi la lettera, o'l numero trouato nella figura, per la qui posta tauola si saprà che luogo egli è.

Tauola de' Nomi.

A	La Chiesa di S. Marco.
B	Il Campanile.
C	Le due Colonne.
D	La piazza di S. Marco.
E	S. Geminiano.
F	S. Moise.
G	S. Basso.
H	S. Theodoro.
I	S. Zaccaria.
K	S. Giouanni in Bragola.
L	S. Martino.
M	S. Dominico.
N	S. Antonio.
O	S. Pietro à Castello.
P	S. Daniele.
Q	S. Donato.
R	La Tana.
S	L'Arsenale.
T	La Celeste.
V	S. Francesco della Vigna.
X	S. Giouanni & Paulo.
Y	S. Lorenzo.
Z	S. Seuero.
a	S. Marina.
b	S. Cantiano. quiui era il palagio Ducale.
c	S. Apostolo.
d	Crocechieri.
e	S. Sofia.
f	La Madonna dell'Orto.
g	S. Giobbe.
h	S. Croce.
i	S. Margherita.
k	La Chiesa de' frati Minori.
l	S. Paulo, ò Polo.
m	S. Agostino.
n	S. Agata.
o	S. Maria mater Domini.
p	S. Cassiano.
q	S. Matthia.
r	S. Giacomo di Rialto.
ΔΔΔ	Il Canal grande.


LA GIVDECA
POVEGLIA
CHIOGGIA
MALAMOCCO


TANA
MVRANO
S. NICOLO
MAZORBO
BVRAN
ORGIO MAGGIORE
S. LAZARO
LAZZARETTO VECCHIO
S. SERVOLO
LEVANTE

ſ	Rialto piazza.	x	S. Stefano.
t	Il ponte di Rialto.	y	La Carità.
u	S. Maria Giubenico.	z	S. Gregorio.

A Murano.

†	S. Pietro martire.	†††	Botteghe di Vetri.

DESCRITTIONE DELLA MOLTO MAGNIFICA CITTA' DI VINEGIA,

DI FRA LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE.



SAREBBE cosa conueneuole, che auanti ch'io entraßi nella descrittione della Magnifica Città di VINEGIA, dimoraßi nella narratione delle sue ornatißime doti, come ella merita: ma considerando io esserst molti eccellenti scrittori straccati in descriuerle, più tosto che hauerle compite di narrare, non è paruto à me di entrarui. Ma uolendo alcuni intenderne parte d'esse, potrà esserne informato dall'historie del facondo Marc'Antonio Sabellico, che ha scritto di questa nobilißima patria, & parimente da Biondo nel libro che scriue d'essa, & etiandio da Benedetto Bordono, ne i libri, che fece dell'Isole. Volendo adunque cominciare la descrittione di tanta patria, prima io isponerò la cagione, perche la fosse addimandata Vinegia, & poi da chi la fu edificata, mettendoui i termini; & che Imperio ha hauuto, & al fine nominerò gli huomini illustri, che ella ha partorito. Auuertendo però i saggi lettori, ch'io intendo di far questa mia narratione piu breue che sarà poßibile, la quale finita, sarà finita parimente la descrittione di tutta Italia, come nel principio d'essa, io promisi. Fu questa Città VINEGIA nominata, & in latino Venetiæ, nel numero maggiore, da i circostanti popoli della regione di Venetia, che quiui paßarono a queste picciole Isole, & ui la edificarono, per esser posta in detta Regione. La cagione per laquale questa regione fosse addimandata Venetia, lungamente ne ho scritto nella Marca Triuigiana. Ma perche nel maggior numero sia nominata Venetiæ, dicono alcuni perciò che la fu fabricata da diuersi popoli, & parimente poi aggrandita da molti cittadini di diuerse città della Regione (si come diceßi da i Veneti, & non solo da un popolo d'una Città) ben però che fossero i primi i Padoani à darli principio, nondimeno la fu poi accresciuta (secondo che dimostrerò) da molti altri popoli. Et per tanto Venetiæ si dee dire: ma hora per dinotar tanta città si dice Vinegia, & non Venetia per rispetto del nome della Regione detta Venetia. Ella è posta tanta città nell'intimo golfo del mare Adriatico, nel mezo de gli stagni, & lagumi d'acque salse, hauendo detto mare Adriatico dall'Oriente, che scorre uerso detto Oriente drittamente 550. miglia, ma lungo la riua nauigando insino à capo d'Otranto 700.

Venetia. Venetiæ. Sito di Vinegia.

Lito. Lōghezza dell'Argine

700 Euui fra detto mare, & gli antidetti lagumi un'argine nominato lito, quiui prodotto dalla gran Maestra Natura, in defensione dell'isolette poste in questi lagumi, contra le furiose onde del mare. Egliè di lunghezza detto arzine da 35. miglia, & curuo a simiglianza d'un'arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto tanto per entrare le barchette quanto per mantener pieni d'acqua detti stagni. De i quali poi ne ragionerò. Ha questa città dal mezo giorno parte di detto argine con Terra ferma, & parimente dal Settentrione, & non meno dall'Occidente. Sono questi lagumi fra detti termini posti in lunghezza da 80. miglia, cominciando dall'acque, ou'è la Isola di Grado, & trascorrendo a Loreto, già assai honoreuole castello, uicino al Pò, oue lo dissi nella Romagna Transpadana essere la bocca del detto Pò, nominata le Fornaci. Ella è molto uaria la larghezza di essi lagumi, conciosia cosa che non si ritroua quasi termine dal principio dell'acque, che escono del Mare, & ch'in quà, & ch'in là stagnando scorreno, & insino al continente della terra ferma allagando. Inuero sarebbe grandissima fatica a ritrouare tanta diuersità di larghezza. Nel mezo adunque di questi Lagumi, creati tanto da i fiumi che quiui metteno capo, quanto dall'acque marine, che continouamente entrano, & escono per quelle cinque porte di sopra descritte, fu edificata l'antidetta nobilissima Citta di Vinegia, ou'erano da 60. Isolette poco l'una dall'altra discoste dall'antidette acque spaccate, & diuise. Onde in questo luogo non meno sicuro che disposto a douere imperare, & signoreggiare a diuersi popoli, & nationi, è posta tanta città. Circa la edificatione di essa, sono diuerse opinioni. Et prima dice Biondo nel lib. dell'opere de i Venetiani, & nel 2. & 3. lib. dell'hist. & nell'Italia illustrata con Giouanni Candido nel 3. lib. dell'hist. d'Aquileia, che essendo superato l'essercito d'Attila ne' campi Catalaunici appresso Tolosa da Etio capitano de' Romani, & ritornato in Pannonia, et poscia ragunato un'altro essercito entrò nella Schiauonia, con grande isdegno ogni cosa roinando per passare a Roma, & soggiugarla. Laqual cosa uedendo i uicini popoli, assai di quelli (uolendo fuggire tanta furia) fuggirono a i luoghi sicuri, tra i quali furono gli Aquilegiesi. De i quali molti ne passarono all'Isola di Grado, i Concordiesi a Crapuli, gli Altinati a Torcello, Maiorbo, Buriano, Amoriano, Costantiaco, & Amiano: quei da Monteselice, da Este, Vicenza, con gli habitatori de i Colli Euganei, andarono a Metamauco, Albiola, Pelestrina, & a Fossa Clodia. intendendo poi i Padoani Attila assediare Aquileia, anch'eglino spauentati mandarono le loro cose pretiose co i Tesori nelle chiese, insieme con la turba inutile alla picciola Isola Riuoalto rimanendo la giouentù con gli altri gagliardi, & animosi huomini per guardia della città. poscia roinata Aquileia, & piu auanti procedendo il crudelissimo Attila roinò Padoua, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. Il che fatto quei pochi Padoani, ch'erano auanzati, anch'eglino passarono a queste Isolette ch'erano del la giurisdittione di Padoa, & massimamente al Riuoalto, oue innanzi haueano mandato le loro moglie, figliuoli, & robbe. Il simile fecero gli altri popoli di que-

Sito di Vinegia.

Biondo. Giouanni Candido.

Popoli che fuggirono alle paludi & alli luoghi sicuri.

Padoani. Attila. Aquileia. Riuoalto.

Rouina che fece Attila.

di questa Regione fuggendo alle paludi, chi per paura de i Barbari, & chi per essergli state roinate le loro patrie. Et ciò fu nell'anno di nostra salute 456. nel 7. Cal. d'Aprile, quando fu dato questo principio ad habitar quiui. Vero è, che secondo Lorenzo Monaco, fu nel 422. come riferisce il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia. Altrimenti narra Sabellico il principio di detta città, nel 1. lib. della prima Deca delle cose de' Venetiani hauẽdo descritto diuerse opinioni circa la edificatione di ella, così. Essendo spauentati i popoli d'Italia per la uolgata fama de gli Vnni, crudeli nemici de i Christiani, i quali si diceua che scẽdeuano molto furiosi nell'Italia per roinarla: Onde gl'Italiani, & maßimamente i popoli della Regione di Venetia, temendo tãta furia, cominciarono a pẽsar partito di saluarsi, et principalmẽte quelli, c'habitauano ne' begli, et ameni luoghi circa il mare Adriatico. Et così molti di loro uarcarono alle uicine Isole del mare p loro sicurezza. Ma io nõ sò (così dice) oue fugissero gli altri. Paßarono gli Aquileiesi co' figlioli, moglie, et loro cose preciose a Grado, et similmente i Padoani cõ molti altri cittadini, et nobili huomini a Riuoalto, così nominato ò per la profondità dell'acqua che quiui è maggiore, ò perche fosse questo luogo piu alto de gli altri uicini, come dice pur esso Sabellico nel 1. lib. della ottaua Enneade. Seguita pur detto Sabellico nel libro sopranominato. Erano in questi lagumi, oue hora è Vinegia, alquante picciole Isole, l'una dall'altra poco discoste d'alcuni fiumi (che quiui mettevano capo nel mare) separate, le quali erano piu tosto habitationi d' uccelli che d'huomini, benche ui fossero però alcune capanuzze, oue soggiornauano alcuna uolta i pescatori, uolendo pescar quiui circa Riuo Alto (che hora egliè quasi nel mezo della Città) cominciarono i Padoani a far alcune picciole case. Et così ui fu dato principio alla fabrica di questa città nell'ottauo giorno delle Calẽde d'Aprile, cioè nel giorno che fu creato il Mondo (secondo i dottori) & pigliò la nostra fragil carne il figliuol d'Iddio nel sacratißimo uẽtre uirginale della Reina de' Cieli sempre uergine Maria, correndo l'anno della salute del Mondo 421. circa il mezo giorno, tenendo il Ponteficato di Roma Zozimo Papa, & l'Imperio Occidẽtale Onorio, & di Costãtinopoli Arcadio. Sono alcuni che dicono che fosse primieramẽte principiata, oue hora si uede la chiesa di S. Marco. Ora crescẽdo la nuoua città di giorno in giorno tanto di popolo, quanto in edificij, uscendo il fuoco di casa d'un'artefice, & accẽdendosi ne i uicini edificij furono abbruciate in poco tẽpo 24. case & nõ facendo fine, assai altre ne abbruciò, sempre seguitando per esser dette case di legno. Il che uedendo i cittadini, & non ui potendo prouedere in alcũ modo, fecero uoto a S. Giacomo d'edificargli una chiesa se per sua intercesßione s'estinguesse tanto crudele incendio. Fatto il uoto incontinente cessò il fuoco, e i cittadini ui edificarono una chiesa, che hora si uede nel mezo de i Banchi di Riuo Alto. Fu questa la prima edificatione di Vinegia, che piu tosto pareua un ridotto d'habitationi per gli huomini che fuggiuano, che principio di città, essendo dette habitationi di legno, di cannuzze, et altre simili materie, fatte per necesßità ne' tempi de i Barbari (che trascorreano per Italia, saccheggiandola & abbruciãdo la)

Principio di Venetia.

Aquileiesi.

Fõdata Venegia.

Zozimo Papa. Onorio. Arcadio.

Prima edificatione di Venetia.

la) da saluarsi insino che si partiuano, uolēdo poi ritornare alla città di Padoa, loro patria, si come fecero, partiti detti barbari. Oue stettero quietamēte, & senza paura alquāto tēpo (come dimostrerò) cioè īsino al passaggio d'Attila nell'Italia. Ora essendo ne' detti tempi il rumore, & etiandio il timore de gli Vnni nell'Italia (com'è detto) passò nella Germania Sulcar fratello di Manduco (lasciando il uiaggio d'Italia) & poscia essendo ritornato di essa, passò nella Gallia con Attila suo fratello, & azzuffatosi con Etio Capitano de i Romani, & Teodorico Re de' Goti, ne' campi Catalenucci, presso Tolosa, talmente combatterono, che dopo grand'uccisione dell'una, & dell'altra parte, rimase superato Attila. Onde piu tosto che puote ritornò in Pannonia, oue 5. anni ui dimorò, ragunando però potente essercito per passar nell'Italia. Et così fece, entrando prima nella Dalmatia, & poscia nell'Italia ogni cosa mādādo a ferro, & a fuoco, che fu il 34. anno, da che haueano hauuto paura gl'Italiani de gli Vnni barbari, che passassero nell'Italia.
Padoani, Nel qual tēpo erano passati i Padoani nel Riuo Alto com'è detto. Entrato il crudelissimo Attila con tanta rabbia, & crudeltà nell'Italia, fuggendo i popoli delle uicine città a i luoghi sicuri, & massimamēte i Padoani, cominciò maggiormēte a crescere il luogo circa il Riuo Alto d'habitationi, ma nò però molto, hauēdo creato i Consoli per loro gouerno. Poscia auuicinandosi Attila alla Regione di Vinetia, che fu l'anno di nostra salute 450. et 29. dal primo timore de gli Vnni, & assediando Aquileia, ne fuggirono molti de gli Aquileiesi, & parimente de gli altri popoli all'Isole ch'erano ne gli antedetti stagni, cioè i Concordiesi a Crapuli, gli Altinati, & Opitergini a Muriano, & a Mazorbo, & all'altre circostanti Isolette, quelli da Este, & da Monselice, et altri popoli a Fossa Clodia, a Filistina, & a Matamauco. Dipoi essēdo roinato Altino, gli Altinati si fermarono in sei isolette, addimandando ciascuna di quelle dalle sei parti della loro roinata patria, cioè Torcello, ouero Turricelle (come alcuni dicono) Murano, Mazorbo, Burano, Costantiaco, & Amiano. Giaciono hora queste due ultime isole talmēte roinate che appena se ne uede uestigio alcuno. Ritornando alla nuoua fabrica di Vinegia.

Concordiesi. Altinati, Opitergini Estensi, Monseliciani, Chioggesi.

Nel detto spauento mandarono anche i Padoani le moglie & figliuoli co i loro beni a queste Isolette uicine al Riuo alto. Et quiui cominciarono ad edificare molto piu grandemente, che prima, case, capanne, et altri edificij, tanto quanto poteano, congiungēdo insieme di mano in mano dette habitationi, in tal guisa che cominciarono a pigliar forma di contrade. Et etiandio poscia congiungendo l'una contrada con l'altra, et un'isola con l'altra co i ponti, che presero forma di castelli dette isole, in tal maniera che tante isole quante si uedeano, tanti castelli pareuansi uedere. Et questa è quella maggiore edificatione di Vinegia, dellaquale parlano gli altri scrittori, che la fosse fatta ne' tēpi della roina d'Aquileia. Ma in uero fu la prima edificatione quella auanti descritta. Et questa piu tosto augumento, & accrescimento si può dire, che principio, ouero edificatione. Benche però pare a molti che questa fosse la prima edificatione, perche i cittadini che quiui erano concorsi, haueano cominciato ad edificare per habitarui continoamente, hauēdo deliberato di non

Prima edificatione di Vinegia. Accrescimēto di Vinegia.

non tornare piu alle loro città bruciate, et roinate, non solamente da gli Vnni, ma altresi doppo poco tempo da i Lõgobardi. Et ciò pareuali di fare, per uoler'esser sicuri per l'auuenir dalle roine de i Barbari. Concio fosse cosa che nella prima edificatione haueano pensato di ritornare alla loro patria (si come fecero) ma in questa ultima ui fabricarono gli edificij per habitarui di continuo. La onde piu tosto si possono addimandar queste edificationi (talmente da gli altri nominate) ampliationi, ò accrescimento, che prima edificatione. Ma ad altri par di nominare questo ultimo concorso di cittadini a questi luoghi, & questa maggior fabrica fatta ne' tempi della roina d'Aquileia, prima edificatione, per la cagione auanti descritta. Soggiunge poscia Sabellico, dicẽdo essere alcuni, si come Biondo, che scriuono che fossero primieramẽte posti i fondamenti di questa nobilissima città nell'anno della salute humana 456. roinata Aquileia, ma che molto s'ingãnano, imperò che Attila cominciò ad assediare Aquileia auanti il sesto anno che fu il 450. & tre anni la tenne assediata. Risponde esso Sabellico cosi. Or uoglio che etiandio fosse piu lũgo detto assedio, non è alcuno di sano giuditio che non pensi, et giudichi, che udendo i cittadini di questa Regione il furioso Barbaro, non douessero fuggire etiandio innanzi che assediasse Aquileia, et non tardasse insino che l'hauesse roinata co i uicini luoghi, concio fosse cosa che poco profitto hauerebbono fatto. Et per tanto senza dubbio alcuno si dee tenere che auanti che fosse roinata Aquileia di qualche anni passassero i cittadini della Regione a queste isolette, et ui cominciassero a fabricare. Onde p le ragioni sopradette si conclude che fosse la prima edificatione di questa trionfante città, nel 421. ne' tempi ch'era uoce che doueano passare gli Vnni il Danubio, & uenir nell'Italia (dopo la roina fatta da i Gotti) et cosi temendo i cittadini di questa Regione se ne fuggissero a queste isolette (com'è detto.) Et cosi è stata principiata questa gloriosa, & trionfante città, non da pescatori, nè da pastori, nè da ladroni, & non da persone infami, ma da cittadini, & gentil'huomini, & meriteuolmente, douendo poi hauer grand'Imperio, & signoria, tanto nel Mare quanto in Terra ferma, come ella ha hauuto, & al presente hà. Io son'anche dell'opinione del Sabellico con molti litterati huomini, circa la prima edificatione di questa città, cioè che fosse la prima fondatione nel 421. et la seconda nel 456. come dice Biondo. Et cosi si concordano insieme questi nobili scrittori. Perche uno dice della prima, & l'altro della seconda, & amendue si concordano nella seconda, benche uno la nomina per la prima. Dopo queste edificationi (come si possono addimandare) tenendo l'Imperio d'Italia Clefi Re de' Longobardi, & gouernandola con gran crudeltà, pigliò grand'accrescimento Vinegia. Concio fosse cosa che da molte città della Gallia Traspadana, partendosi i cittadini non potendo sostener le gran crudeltà del Re Longobardo, passarono a questa città, si come Milanesi, Pauesi, Veronesi, Vicentini, & d'altri luoghi. Onde accrescè questa Città molto di popolo, & parimente d'habitationi, & talmente accrescè, che quasi parue un'altra nuoua edificatione. Et ciò interuẽne molto tẽpo p la crudeltà de i Barbari, ch'haueano in preda Italia, onde fuggiuano quiui i poueri cittadini

Da chi hebbe principio Vinegia.

da ogni parte d'Italia stratiati, & tribolati, si come a luogo sicuro. Et per tanto nacque quel uolgato prouerbio, che altroue erano nodrigati i fanciulli col latte & poi Vinegia giouani gli godeua. Poscia di mano in mano ella è accresciuta tā: a città (come dimostrerò a parte per parte) che oggidi si uede un marauiglioso corpo fatto di quelle 60. Isolette (ch'erano intorno al Riuoalto) congiunte insieme co i ponti, però di tempo in tempo, & anche di 12. altre, che ui furono aggiūte per sodisfation del popolo. Potria essere che le chiese di q̄ll'Isolette hauessero ritenuto il nome del Sāto, che primieramēte haueano, et forse ancora il nome del luogo et rimaste nelle parocchie dellelloro cōtrade. Ora cō tāta felicità accrescendo Vinegia di mano in mano tāto è ella accresciuta che si misurano 8 miglia di circuito. Ella è ornata di sōtuosi edificij, oue si ritroua nobilissimo popolo, ricco, e potēte. Et bēche quiui nō si cauano le cose necessarie p il uiuer de i mortali (p essere posta nel mezo de i lagumi com'è detto) nōdimeno si ritrouano (portate però da ogni parte del mōdo) tutte le cose che bisognano al uiuere humano, et etiādio p delitie, et trastullo de gl'huomini. Et prima (secōdo le stagioni) si ritroua quiui ogni spetie di frutti, ottime pipone, uua d'ogni specie, pome, pere, et altri simili frutti, grād' abbōdāza di herbe. Poscia fasani, pauoni, quaglie, tordi, pizzoni, & altri uccelli, cō infiniti pollami, et saluadigine di qualūche spetie si uoglia, butiro, formagio fresco, & salato, & altre simili cose. Non parlo delle biade, che souente ne ha tanta copia, che ne manda altroue. Si ritroua quiui ogni sorte di uino, portato da diuersi luoghi, cioè maluagia, moscatelli, stroli, & altri delicati uini. de i pesci assai ne potrei parlare, conciosia che si ueggono da ogni stagione dell'anno diuerse generationi di pesci tanto di mare, quanto d'acqua dolce, & in tanta abbōdanza, ch'ella è cosa da far marauigliar ciascun che non l'hauerà ueduto più. De i pesci salati io non parlo, che di diuersi luoghi quiui son condotti. Inuero s'io uolesse narrar l'abbondanza delle cose necessarie, & per le delitie dell'huomo, che son condotte quiui di diuersi luoghi, & prouincie, non solamente dell'Italia, ma di Schiauonia, di Grecia, & etiandio dell'Asia, & d'altri luoghi, sarei molto lungo. Vi si uede in questa città infinito numero d'huomini di diuerse parti del mondo, con diuersi habiti, per traficare, & mercatantare. Certamente è cosa marauigliosa a ueder tāta diuersità di persone, uestiti di diuersi habiti. La Città è partita in tre sorti di persone, cioè i Nobili, Cittadini, & Artefici. Da i Nobili, ella è gouernata, con tutte le città, et castelli ad essi soggeti. I cittadini hanno honorato luogo nella cancellaria, & altri honorati uffici, oue sono i suoi signori, che tengono del giudice l'ufficio. Nō è posto in detti uffici giudice se non è nobile. Sono fatti detti ufficiali per il Gran Conseglio. Nel quale (benche nobil nato sia) non può alcuno entrare da 25. anni in giù, eccetto se di gratia do i signori sopra ciò concesso li sia. Euui etiandio l'ufficio del Conseglio de' DIECI, dal quale sono gouernate le cose dello stato insieme col Prencipe, che sempre stà nel palagio, oue si ragūnano per fare i loro conségli i Saui grandi, Conseglieri, & altri ufficiali a ciò deputati. Il Prencipe rarissime uolte s'appresenta al popolo, cioè in alcuni giorni di qualche solen-

Risguarda uolgato prouerbio di Vinegia.

Abbondanza di frutti in Vinegia.

Vinegia partita in tre sorte di persone.

Conseglio da i Dieci.

solennità. Et allora esce accompagnato da piu di cento gentil'huomini, ben uestiti secondo che sono stati ornati da qualche Pontefice, Imperatore, Re, ò da altro Prencipe per loro meriti acquistato. Quando escono di palagio primieramente auanti ui sono portati 8. stendardi, due paonazzi, due bianchi, & gli altri roßi, tutti di seda, sei trombe d'argento tre braccia lunghe, un seggio, un guanciale, un'ombrella d'oro, un doppiero, & una spada. Egliè il Prencipe perpetuo. La maggior parte de i gentil'huomini, co i cittadini, con trafichi e mercatantie uiuono. E' diuisa la città in sei parti, Sestieri addimandati, oue si trouano 72. contrade, ò stano parocchie, & 41. monastero. Tra i quali sono 17. Conuenti di Frati, & 24. di Monache. Ha ciascuna chiesa una piazza auanti, per ornamento della città, eccetto quella di S. Paolo. Nella quale ogni mercore, ui si fa un bellißimo mercato, d'ogni cosa necessaria al uiuer dell'huomo. Et il sabbato in quella di S. Marco. Il qual si può ragguagliare ad ogni gran fiera, che si facci in Italia. La qual piazza non è una sola, ma tre in una unite. Et al lito de i capi di quella (che nel mezo è posta) ui sono due altißime, & großißime colonne, sopra una delle quali, ui è S. Marco, & sopra l'altra S. Teodoro. Nel mezo delle quali, si puniscono i cattiui, & scelerati huomini. Poscia narrerò come fossero portate quiui dette colonne. E lunga questa piazza 400. piedi, & larga 130. tutta intorniata di belli, & uaghi edificij, dall'altro capo d'essa uedesi il sontuoso, & marauiglioso tẽpio, dedicato a S. Marco, la cui facciata dauanti sopra l'altra piazza, ch'ella è di piedi 500. in lunghezza, & di 130. in larghezza, dall'incontro della quale si uede la chiesa di S. Geminiano di pietre fine lauorata. Questa piazza è intorniata di belli, & sontuosi edificij, fatti di pietre di marmo, sotto i quali son bei portici con botteghe di uarij artefici. Cosi è fatta la chiesa del Vangelista S. Marco, la qual'è tutta fatta di bellißimi, & finißimi marmi con gran magisterio, & grandißima spesa. Primieramente si uede il pauimento tutto composto di minuti pezzi di Porfido, Serpentino, & d'altre pietre pretiose (come si dice alla musaica) con diuerse figure. Tra l'altre ui sono alcune figure effigiate per comißione di Gioacchino Abbate di S. Fiore (secondo che è uolgata fama) per le quali si dimostrauano le grã rouine che doueano sopragiũgere a i popoli d'Italia cõ altri strani casi. Onde si ueggono due cristati Galli molto arditamẽte portare una uolpe che (secõdo alcuni) dinotauano che due Re Galli, cioè Carlo 8. et Lodouico 12. portarebbono fuori della signoria di Milano Lodouico Sforza. Cosi (come ho detto) è stato interpretata da alcuni, questa cosa, & etiandio di alcuni Lioni belli, & graßi nell'acque posti, & poscia alcuni altri in terra ferma molto magri, cioè i signori Venetiani (la loro insegna è il Lione, che significa S. Marco) essercitandosi nell'acque traficãdo deono esser graßi, ricchi, & potenti, & abbandonando quelle, & riducendosi alla terra ferma, & attendendo solamente alla signoria di quella, deueno diuentare magri di ricchezze: sono cosi queste figure con molte altre interpretate da alcuni. Assai altre simili figure ueggonsi in questo nobilißimo pauimento, che danno cagione a i curiosi ingegni di far gran discorsi. Si uede altresi nelle pareti di finißimi marmi

Apparato del Prencipe.

Sei sestieri.

Piazza di S. Marco.

S. Marco.

Descrittione della Chiesa di S. Marco.

Due Galli che portano la Volpe.

Riguarda. incrustare a man sinestra nella Crossata due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramezate, nella congiuntione di esse effigiato un'huomo tanto perfettamente ch'ella è cosa molto marauigliosa a considerarla. Delche Alberto Magno nella Metaura (si come di cosa rara) ne fa memoria. Sono in questo sontuoso Tēpio (da annouerarlo fra i primi Tempij d'Europa) 36. Colōne di finißimo marmo, grosse per diametro due piedi, & lunghe proportionatamente secondo il bisogno. Poscia si salisce al choro per alcuni scaglioni di finißime pietre, oue ui è l'Altar maggior d'un uolto coptato, ī forma di Crocera disposto di Serpētino, sostētato da quattro colonne di marmo, lauorate di figure di tutto tōdo poco piu d'un palmo, in grādezza. Ne i quali tondi si ueggono l'historie tanto del Testamēto uecchio, quanto del nuouo figurate. Cosa certamente di gran magisterio, & di spesa. Dietro a questo Altare scorgonsi quattro colonne di finißimo Alabastro lunghe due passa, trasparente come il uetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto corpo di Giesu Cristo consacrato. Da ciascuno de i lati del Choro euui un pulpito, sopra di uno di quei nelle feste principali (quando la signoria ui uiene ad udire gli ufficij) stanno i Cantori, & nell'altro canta il Vangelio ogni giorno il Diacono. Sostentano detti pulpiti colonne di diuerse preciose pietre. Euui sopra l'Altar maggiore la ricca, & bella pala d'Oro, et d'Argento fabricata, ornata di molte pietre preciose, et di perle d'infinito pretio, cosa in uero da far marauigliare ciascuno che la uederà. Poscia a mā destra del Tempio, nel mezo di esso si uede una larga, & alta porta di finißimo mosaico lauorata, oue appare l'effigie di Sā Domenico da un lato, et dall'altro di San Francesco. Che (come si dice) furono fatte per comißione del sopranominato Giouachino di molti anni auanti, che detti Sāti huomini appareßero al Mondo. Dētro a questa porta si conserua il ricchißimo Tesoro tāto nominato, da i Procuratori di San Marco. Il quale io già molti anni lo uidi, essendo in compagnia di Maestro Francesco da Ferrara, General Maestro di tutto l'ordine de i Predicatori. Mi parue certamente una cosa da fare stupire ogni grande ingegno a uedere un tanto gran Tesoro. Primieramēte ci fu mostrato da quei Magnifici Signori, dodici preciose Corone con dodici petti, tutti di fino oro circondati, un gran numero di pietre preciose di diuerse maniere. Quiui sono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti, & altre simili pretiose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Veramente rimasi stupefatto, uedendo tanta pretiosità di dette Corone, & Pettorali. Poscia ci dimostrarono due Corni di Alicorni di grā lūghezza, col terzo piu picciolo, con molti grosßi Carboni, Vasi di oro, Chiocciole d'Agate, et Giaspe fatte di buona grādezza, un grossißimo Rubino quiui posto da Domenico Grimano Cardinale dignißimo, un'Vrzoletto di pretiosißime pietre, già presentato all'Illustrißima Signoria da Vsessano Re di Persia, con molte altre pretiosißime cose, et uasi, & Turriboli d'oro, & argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogni uno che prima le uederà. Al fine ci dimostrarono la Mitria, ò uogliamo dire la Baretta, cō la quale è coronato il nuouo DVCE, la qual'è tutta intorniata di finißimo oro, et parimēte trauersata. Nel cui fregio ui sono pretiosißime pietre, & nella sommità un

Pala ricchissima di S. Marco.

Pretiosissimo Tesoro.

Carbo-

Carbone d'inestimabile pretio. Vi sono etiandio gran Candelieri, & Calici d'oro, con altre cose di gran ualore, che sarei molto lungo in descriuerle tutte. Credo che sarebbe gran difficultà a ritrouare altroue tante cose pretiose insieme ragunate. Io ho ueduto tanto in Italia, quanto fuori, & maßimamente a S. Dionigio presso di Parigi assai cose pretiose, ma non ho ueduto tanta pretiosità ragunata insieme quanto quiui. Ritornando poscia alla descrittione del Tempio. Auanti che s'entri in esso, uedesi un portico ch'abbraccia due facciate di esso, tutto coperto di mosaico, oue sono effigiate d'oro l'historie del Vecchio Testamento. Non è men bello il suolo di questo luogo di quel del tempio. Quiui sono quattro porte (per le quali s'entra nel Tempio) con 16. colonne di finißimo marmo, grosse per diametro due piedi con la loro proportione che si richiede, tra lequali ne sono 8. a lato di due porti di negrißima pietra, ornate di biãchißime macchie di calcidonio, che danno grã piacere a chi le uede. La faccia fuori del detto portico (imperò che ha questo tẽpio tre faccie con le sue cornici) è sostenuta da 114. colonne di porfido, serpentino, & marmo, di lunghezza per ciascuna, di piedi 14. Sopra le quali u'è un'altro ordine di colonne (non già di tanta grandezza, benche di quella perfettione) di 146. le quai sostẽgono un'altra cornice, che abbraccia un luogo scoperto posto sopra il detto portico. Ilqual altresi come il porto cinge le faccie del tempio di fuori & è rinchiuso dalla parte di fuori di colonnelle di marmo. Sopra questo luogo i sacerdoti del tẽpio salẽdo il giorno delle Palme, stando a basso la Sig. col Duce, fanno alcune loro cerimonie. Son sopra di questo luogo in quella parte che la è sopra la porta maggiore (conciosia che q̃sta faccia ha 5. porte di metallo, delle quali due ogni giorno s'aprono, l'altre due eccetto alcuni de i giorni solẽni, l'ultima nõ si può aprire) quattro caualli antichi di metallo, dorati a fuoco di grã belza, della grandezza di un caual turco. Dal piano di questo luogo insino alla sommità del tempio, sono le facciate di musaico lauorate a figure in campo d'oro cõ alcuni capitelli di fogliami di marmo, sopra le quali sono imagini di marmo, piu che non è il uiuo. Alcune delle quali nel 1511. a' 26. di Marzo, furono gittate à terra. Egli è il coperto del tempio diuiso in 5. cupole coperte di piombo. Di rimpetto al tẽpio, discosto però da 80. piedi, euui il campanile, largo per ciascuna faccia 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre oue uiene il uento, che fiada, per esser mobile. Ella è indorata tutta detta cima, & per tãto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) si uede. Assai si potrebbe altresi scriuere di detto sontuosißimo, & ricchißimo tempio, & parimente del magnifico palagio, oue dimora il Duce, & si ragunano i Consiglieri, & maßimamente di quella tanto gran sala, oue si ueggono quelle eccellenti pitture fatte da diuersi, & ottimi pittori, col secreto armario, oue sono tante armi, & spoglie riportate da diuersi luoghi, p le uittorie ottenute (come ho ueduto) & di molte altre cose singolari che si ritrouano in esso palagio, lequali io lascio al presente, uolendo ritornare alla descrittion del resto della città che ci rimane. In questa gloriosa città si ritrouano molte strade, & tante quante le sono, tanti canali ui si ueggono, talmente che per

Campanile di S. Marco.

Palagio del Duce.

Armario secreto.

ogni

ogni lato della città si
trade da' detti canali,
400. Ponti. per tanto si annouera
no alla città, i priua
minato Canal grād
di legno, pieno di b
Ponte di Rio Alto. ce nel mezo della
ciola piazza into
certe hore del gio
sto canale intorn
in questi luoghi
addimādati. Et
seruono a chiu
canale saluo c
Rio Alto. detto canale l
sa di gran pi
8000. Barchette. piena di simi
date gondol
Arsenale. dini, & d'a
le, quale ha
per guardi
marinesch
Tana. ro. Appre
si lauora,
gono fra
Inuero e
Vinegia gloria d'Italia. re. Onde
Illustriss. Signoria
se uolesse descriuere
quiui si ritrouano
Risguarda dell'entrade della Gabelle. i signori Venetiani ogn' anno in diuerse parti del
ni, & Galeazze, per le quali ne riportano gra
no per la gabella del uino, sale, olio, & al
za l'entrade delle città soggette à questi
2000. Fuochi. mini Venetiani che si possono annou
rentino nel libro della Republic
uenti mila fuochi, ouero fami
sta sarebbono quaranta
de gli Vberti di questa
mondo.
Per

DESCRITTIONE.

può passare per terra, & per acqua. Et sono diuise le con
che sono però congiunte co i ponti ò di pietra, ò di legno. Et
ano 400. ponti. Parte publici, & parte priuati. I publici seruo
entrano nelle proprie case. Oltre i detti canali, con'è uno no
che partisce la città in due parti, hauendo nel mezo un ponte
egli è amendue i lati. Et talmente egli è posto, che quasi gia
tà, & è nominato Ponte di Rio Alto. appresso ui è una pic
ella di portichi, oue si uendono drappi di lana, & etiandio
o si raguanoi mercatanti a trattare le sue cose. egli è lūgo que
300. passa, & si può passare in 13. luoghi cō le barchette, che
per tal seruitio; da gli habitatori questi luoghi traghetti
passare. Imperoche non ui essendo altro luogo per passar detto
pôte di Rio Alto, serebbe ad alcuni grandissimo disagio. Egli è
o. passi, tutto intorno di bellissimi palagi ornato, ch'ella è co
di gran marauiglia a uedergli, auuenga che anco la città sia
edificij. Ci sono oltre ad otto mila barchette, da i Cittadini addiman
quali parte seruono a pretio, & parte sono de Nobili, de' Citta
persone. Euui etiandio in questa città un luogo nominato Arsena
circuito due miglia, tutto intorniato di mura, con le torri necessarie
esso luogo. Quiui di continuo lauorano 400. huomini per le co
quali se gli dà per loro mercede ogni settimana 1200. fiorini
questo luogo uedesi un'altro luogo addimādato Tana, oue
grosse, che fuori per le Naui, & Galee. In questo Arsenale se
cosa tanto marauigliosa, sottile, finite da 200. senza gli altri
facilmente conoscere le forze, ricchezze, quanto sia
gnaria, che in uero ella è la gloria di tutta Itali
descriuere ad una per una le officine di questa
ritrouano, l'ordine, & il magisterio, co i qu

Senza più dir ci traemo a Vinegia
Torcendo onde fu andriga le ciglia.
Se tra Christiani questa Città si pregia
Marauiglia non è si per lo sito
Si per li ricchi alonghi, onde si fregia.
Per quello che da molti l'habbia udito
Eneti fur, Pafaloni, e Troiani,
Che ad habitar si posero quel lito.

Descritto il principio di questa nobilissima Città, & la grandezza, nella quale oggidi si ritruoua, ci rimane à narrare i gouerni co i quali ella è stata gouernata, ilche dimostrando, descriuerò l'accrescimento tanto del popolo, quanto de gli edificij, & non meno la Signoria, & imperio, che ha acquistato, così per mare, come per terra ferma. La fu nel principio gouernata da i Consoli, & poscia da i Tribuni (come è detto) essendo però soggetta all'Imperio R. Quanto tempo durassero questi due Maestrati, ui sono diuerse opinioni. Et prima uuole il Sabellico nel 1. delle opere de' Venetiani, che durassero da 282. anni (secondo alcuni) & altri 297. & altri 296. & che non meno di 230. così sono uarij gli scrittori. Ne' tempi de' quali molto accresce la città, essendoui uenuto per habitar molti Cittadini Romani, Milanesi, Pauesi, Bresciani, Mantoani, Veronesi, Vicentini, Padoani, con molti d'altri luoghi d'Italia per le roine fatte da Attila, da i Gotti, Longobardi, & da altre barbaresche generationi, come chiaramente dimostra Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Etiandio gouernando questi luoghi i Tribuni, uenendo nell'Italia Narsette Eunuco, capitano di Giustiniano Imperatore cõtra i Gotti, de i quali era Re Totila, uenne in questo luogo, & rimase tutto marauiglioso, uedẽdo tanti, & tali edificij posti ne' lagumi pieni di tanto, & tal popolo, onde fece quiui uoto à S. Teodoro, & à S. Geminiano e rimanesse uittorioso de i Gotti, di edificare un tẽpio a ciascun di essi. Onde hauẽdo ottenuta la uittoria, adempì la promessa, fabricando i detti tempij di capo del Broilo. Hebbe grande accrescimento la città in questi tempi (imperò che quiui fuggiuano di diuersi luoghi molti Cittadini, per le continue roine che faceuano i Barbari nell'Italia) & massimamente intorno il Riuo Alto. Fu etiandio fabricato da i Padoani allora Castello Oliuolese, oue dimorarono poi i Vescoui di Castello, al presente Patriarcato nominato. Dierono i Venetiani altresi grande aiutorio di naui, & altre cose al detto Narsè contra i Gotti, & etiandio gli fecero i ponti sopra l'acque, acciò ageuolmente potesse passare cõ l'essercito da Triuigi a Rauenna, come narra Procopio, Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Similmente sotto il gouerno de i Tribuni fu edificata la Chiesa di S. Martino, & di S. Giouanni in Bragola. Volẽdo seguitare la descrittione de i Maestrati, c'ha hauuta questa Città, col loro successo, bisogna primieramente narrare alcune cose precedenti necessarie, per la cognitione di quello ho da scriuere. Vero è, che io mi sforzero di raccontarle più brieuemente ch'io potrò. Circa l'anno di nostra salute 610. Gisolfo Duca di Erioli, fece Patriarca dall'antica Aquileia Giouanni

Consoli. Tribuni.

Narsette Eunuco.

S. Teodoro.

Castello Oliuolese.

Gisulfo.

Giouanni Abbate. Giouanni Abbate, essendo anche uiuo Candiano Patriarca della nuoua Aquileia (laqual dignità del Patriarcato auanti era stata trasferita da i Pōtefici R. alla città di Grado.) Dopo cinque anni, così si concordarono insieme questi due Patriarchi, che'l Patriarca d'Aquileia hauesse la Signoria, & autorità sopra tutti i luoghi della circostāte Regione, ch'erano in terra ferma, & il Patriarca di Grado tenesse tutto il paese (oggidì addimandato il Ducato di Vinegia) che si ritrouaua in questi lagumi. Passati poscia 14. anni dal detto accordo, essendo stato roinato la Città di Oderzo da Rotari Re de i Lōgobardi, & essendo fuggito Magno Vescouo di detta Città roinata a questi Stagni, (si come a luogo buono, & sicuro) di consentimento di Seuerino Pontefice Romano, & di Eraclio Imperatore, edificò in questi lagumi una bella Città addimandandola Eraclea, dal nome del detto Imperatore (come nella Regione di Venetia dissi.) Ilche fatto in quel medesimo anno transferendosi a Torcello Paolo Vescouo di Altino col popolo, qual'era auanzato alle roine fatte da i Longobardi, con consentimento del detto Papa Seuerino, quiui pose il suo seggio, oue insino al presente è rimaso. Trasferì etiandio la sedia Episcopale il Vescouo di Padoa a Malamocco, consentendo detto Seuerino, fuggēdo la maluagia heresia Ariana, la quale di mano in mano accresceua in detti luoghi. Nel quale hanno altresi si concordarono i Cittadini di questi lagumi coi loro Maestrati, co i Re de' Longobardi che tutto il paese della Regione di Venetia, da Adda insino all'acque salse, si douesse nominar Longobardia, et tutto quel, che si ritrouaua nell'acque salse, si addimandasse VENETIAE (così scriue Sabellico.) Poscia nell'anno della salute nostra 650. uolendo Costantino Imperatore figliuolo di Eraclio passare a Roma, et uenendo a Torcello uolle che la prima cōtrada d'esso, fosse nominata Costantiaco dal suo nome. Pur'etiandio in detti tēpi essendo molto accresciuta la città d'Eraclea di edificij, & di popolo, & parendo a i cittadini di non poterui habitare ageuolmente per la grā moltitudine, pensarono di passar parte di loro alla uicina Isoletta, & iui fabricare un'altra città, et nominarla Ecquilio, ilche così fecero. Così adunque crescendo il popolo in questi lagumi, & già essendo state fabricate di molte Città, le quali erano state gouernate primieramēte da i Consoli, & poi da i Tribuni concio fosse cosa, che ogni Isola creaua il suo Tribuno (come dice Donato Gianotto) da anni 232. (secondo Biondo, et Sabellico) benche altri dicano 282. & altri 296. et altri 276. parue a questi popoli di mutare il Maestrato de i Tribuni, & creare un'altro nuouo Maestrato nominandolo Ducario, ò sia Duce. Et per tanto ragunandosi insieme col Patriarca di Grado sopranominato il Chiericato, i Tribuni antidetti, i Cittadini co i Capi de i popoli nella Città di Eraclea elessero per loro Duce Paolino, ò Paolaccio, sia come si uoglia, Cittadino Eracliese, correndo l'anno di Cristo al Mondo nato 697. ma secōdo Donato Gianotto settecento tre, et dalla edificatione di Vinegia 282. Questo fu il primo Duce creato da questi popoli, che come hebbe pigliato il Maestrato, benche anchora eleggessero quegli i Tribuni, da i quali si potea però appellare al Duce, fece pace coi Longobardi, & accresce i confini d'Eraclea, cominciando

Margin notes: Eraclea. — Longobardia. — Venetiae. — Costātiaco. — Ecquilio. — Duce. — Paolino primo Duce.

ciando dal maggiore piano, insino al minore. Poscia hauendo tenuto questo Maestrato diciotto anni secondo Biondo, ò uenti & sei mesi secondo Sabellico, passò di questa uita. Nel cui luogo fu posto da gli elettori Orso Eracliano, il quale hauendo imperato circa sette anni fu ucciso dal popolo, così scriue Biondo. Ma il Sabellico dice, che essendo mancato Pauolaccio primo Duce nel 20. anno & 7. mesi del suo Ducato, fu eletto Marcello Eracliano, che gouernò il Ducato noue anni, & poi morto costui, fu creato Orleo Ipato nominato Orso, che fu ucciso dal popolo nell'undecimo anno del suo maestrato. Onde si uede grã differẽza fra q̃sti due scrittori, conciosia cosa che Biondo ne par passare uno de' detti Duchi, nondimeno si cõcordano amendue dicendo, che ucciso Orso, parue a i Venetiani di fare un'altro nuouo Maestrato, cangiando il nome di Duce in Maestro de i Militi, con l'autorità, che haueano prima i Duchi. Et ciò occorse doppo quaranta anni da che haueano creato il primo Duce; così scriue Sabellico. Fu adunque il primo Maestro de i Militi, creato da i Venetiani Domenico Lione. Et costui morto, hauendo gouernato un'anno, successe, eletto però dal popolo, Felice Cornicula, & a lui Teodato figliuolo di Orso Duce ucciso dal popolo, essendo riuocato dall'essilio. Et a questo successe Giuliano Cepario, & secondo alcuni, Epate, & dopo lui Ciano Fabriciano, che fu il quinto Maestro de Militi, & il quinto anno dopo che tal maestrato era stato instituito, così dice Sabellico. Biondo scriue che fossero solamente quattro Maestri de Militi, cioè Domenico Lione, Felice Cornicula, Giuliano Cepario, & Giouanni Fabriciaco, dal Sabellico, Ciano nominato. Hauendo pigliato detto Maestrato l'antidetto Ciano, & cominciando ad essercitarlo, leuandosi il popolo a rumore, lo pigliarono, & li cauarono gli occhi deponendolo del Maestrato. Secondo alcuni, fu quest'anno aspramente combattuto fra gli Eracliani, e i Giesulani nel luogo, hora detto il Canale Arco, dalla grande, & sanguinolente battaglia fatta quiui. La onde per tal roina molti si partirono da Eraclia, Iesuli, et da Ecquilio, et passarono altroue ad habitare. Dopo tal battaglia ragunandosi i Venetiani al Meduaco, li parue di ritornare il Maestrato de' Duchi, & così elessero Duce Teodato, gia figliuolo di Orso Duce ucciso. Et per tanto fu dato fine al Maestrato de' Maestri de i Militi nell'anno della gratia 742. & fu cominciato un'altra uolta quel de i Duchi. Sotto questo Duce fu trasferito il seggio Ducale di Eraclia à Malamocco facendo fabricare Teodato un Castello alla bocca della Brenta, nel 13. anno del suo Ducato, & dubitando i Venetiani, che si uolesse far tiranno, & per forza conseruarsi nella signoria, leuandosi in tumulto il popolo, lo pigliarono, & gli cauarono gli occhi, & lo deposero dal Maestrato, & in luogo di esso ui posero Galla. Ilquale anche lui nel 14. anno del suo Maestrato, fu preso con gran furore dal popolo, & cauatoli gli occhi, fu priuato del Ducato. Poscia fu fatto una nuoua forma, & regola di gouerno, cioè che fu creato Duce Domenico Monegurio da Malamocco, & à lui dati due Tribuni, parimente eletti dal popolo che seco gouernassero la Republica per un'anno, con uguale autorità. Non godè appena però esso Duce passare l'anno del suo

Orso Eracliano 2.
Marcello Eracliano 3
Orleo Ipato 4.

Domenico Lione Maestro de i Militi.
Felice Cornicula.
Teodato.
Giuliano.
Cerio.
Hepate.
Ciano.

Teodato figliuolo di Orso.

Malamocco.

Galla.

Domenico Monegurio.
Due Tribuni.

suo Maestrato, che anch'egli fu accecato dal furioso popolo, & priuato del Ducato. Ritornò poi un'altra uolta il Ducato à gli Eracliani, concio fosse cosa che fu fatto Duce Mauritio Galbio, ilqual (passato l'anno) tanto seppe fare che pigliò in compagnia del Ducato un suo figliuolo. Cosa che fu di mal essempio à quelli che poi successero. In quest'anno consignò per primo Vescouo alla Chiesa di Oliuoli Adriano I. Papa Obeliabate Marino, dal quale fu poi edificata la Chiesa di S. Moise. Fu poi nominato questo Oliuolo, Castello, ch'è nella parte della città, oue si ueggono alcune Isole ch'erano à quello soggette. Essendo Mauritio Duce antidetto molto prosontuoso, non si ritenne di percuoter grauemente Giouanni Patriarca di Grado, in tal modo che fra pochi giorni di tai percosse se ne morì, in luogo delquale ui fu posto Fortunato. Ilquale hauendo fatto una conspiratione contra Mauritio, per uendicare la indegna morte del suo predecessore, & leuandosi il tumulto del popolo, fu scacciato, & se ne fuggì in Francia. Dipoi furono deposti dal Ducato il padre, & il figliuolo, & riposto in loro luogo Obelerio, all hora Tribuno da Matamauco che fu nel 804. di nostra salute. Costui non puote finir l'anno nel Maestrato, che fu scacciato dal tumultuante, & seditioso popolo. Onde se ne fuggì a Triuigi. Et quiui fu creato Duce un'altra uolta da gli sbanditi, & fuor usciti Venetiani. Creato adunque talmente Duce, pigliò in sua compagnia Beato suo fratello. In questi tempi essendo fatto Re d'Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno, correndo l'anno di Christo nostro seruatore 800. & scendendo nell'Italia, à suasione di Fortunato Patriarca, & di Obelerio, & di Beato, mosse guerra a i Venetiani. I quali essendo superati appresso Triuigi, così conuennero con Carlo, & Pipino suo figliuolo, che Obelerio fosse riposto nel Ducato con Beato suo fratello. Così dicono alcuni, & soggiungono etiandio che doppo la partita di Pipino, fosse Obelerio ucciso con la moglie, & figliuoli dal popolo, & che solamente rimanesse nella signoria Beato. Altri dicono, che fossero amendue confinati à Malamocco, & che mai piu ritornassero al gouerno della Republica, & che successe à loro nel Ducato dal popolo eletto, Valentino loro fratello minore. Sia come si uoglia (come dice Sabellico.) Ritrouiamo che non passarono nel detto Maestrato piu di cinque anni. In quest'anno che fu combattuto con Pipino (come è narrato) roinarono i Venetiani Eraclea. La onde passando gran parte della nobiltà alla città di Vinegia, molto l'acrescerono. De i quali poi assai ne gouernarono la Republica, & etiandio la gouernano insino al presente i suoi figliuoli. Et parimente ne Vennero à Vinegia assai de gli Aquilesesi, oue si fermarono ad habitare. Et per questi, & per molti altri, che di continuo passauano quiui, & si fermauano accrebbe tanto la città, che drittamente si può dire che fosse questa la secõda edificatione di essa. Et questi tali passauano quiui per paura de i Galli, che trascorreano la Regione di Venetia. Et per tanto essendo Duce Angelo Patriciaco Eracliano, & gouernando con lui due Tribuni dal popolo eletti, essendo tanto il concorso de i popoli circa il Riuo Alto che non era possibile che tutti quiui potessero habitare furono congiunte co i Ponti insieme

Mauritio Galbio.

Obeliabate Marino primo Vescouo di Castello.

Obelerio Tribuno.

Beato.

Valentino.

Angelo Patriciaco.

Diece Tribuni.

Riuo Alto.

me 60. Isolette che erano uicine al detto Riuoalto, acciò che si potessero habitare. Poscia parendo à tutti che fosse piu habitato il Riuo Alto, dalla nobiltà, & dal popolo, & etiandio che fosse luogo piu magnifico, di comun consiglio fu trasferito il seggio del Duce quiui parendo esser luogo piu conueneuole che altro, per il gouerno della Republica. Et così passò quiui Angelo Duce, & ui fabricò un sontuoso palagio, del qual etiandio parte hora in piedi si uede. Et per questa cagione fu cominciata questa città esser addimandata Riuoalto, in uece di Vinegia (come scriuè Biondo) & parimente la Chiesa Oliuolese (dal Castello che quiui era, la Chiesa Castellana.) Passati tre anni Angelo Duce ristorò Eraclea, ma non però della grandezza di prima, & la nominò Città nuoua. Laqual insino ad hora piu tosto ritiene il nome per cagione del Vescouato, che per numero di popolo, che ui sta. Fece altresì il Monasterio di S. Zacaria, oue ui riposa le sante ossa di esso. Etiandio in questi tempi nominò Orso Vescouo, la Chiesa Castellana, S. Pietro, & edificarono i suoi parenti in due Isolette due Chiese, cioè la Chiesa di S. Seuero, & di S. Lorenzo. Pigliò poi in compagnia del Ducato Angelo, Giouanni suo figliuolo minore. Del che isdegnato Giustiniano suo figliuolo maggiore, essendo ritornato da Costantinopoli da Lione Imperadore, non uolse uederlo. La onde il padre scacciò da se Giouanni, acciò rimanesse sodisfatto Giustiniano, & etiandio lo tolse per compagno nel Ducato con Angelo, figliuolo di Giouanni scacciato, & confinato à Costantinopoli, per comandamento del popolo. Poscia congiurando contra questi tre Duchi, Giouanni Tornarico, & Buono Bragadino, & scoperta la congiura furono i congiurati impiccati, & così rimasero in pace detti Duchi. Fu edificata in questi giorni da i parẽti del Tornarico, & da Buono sopranominato, la Chiesa di S. Daniele. Correndo poi l'anno di Christo 827. passato di questa uita Angelo Duce rimase solo nel Ducato Giustiniano suo figliuolo sopranominato. Il quale solamente uisse nel Ducato due anni. Nel cui ultimo anno fu portato a Vinegia il sacrato corpo dell'Euãgelista S. Marco dell'Asia. Passato all'altra uita Giustiniano Duce, fu riuocato di essilio da Costãtinopoli, Giouanni suo fratello, & creato Duce. Costui diede principio all'eccellente Tempio di S. Marco appresso il Palagio Ducale. Et quiui con gran riuerenza collocò le sante ossa del Vangelista. Mandarono in questi tempi i Venetiani un potente essercito contra il popolo di Malamocco, & fu ucciso Obelerio iui confinato, & la Città roinata. La onde fu citato in Francia il Duce, & ui andò. Vero è, che il Sabellico dice che fu scacciato del Ducato da alquãti gentil'huomini, quali haueano cõgiurato contra lui, de i quali era capo Carosio figliuolo di Ilonice, & perciò fuggì in Francia, & che questo Carosio si fece Duce senza consentimento del popolo. Ilche non potendo sopportare Basilio Trasimondo, Giouanni Martunio, & Domenico Ortianico con 30. nobili huomini amatori della libertà della Republica, & spiacẽdoli essere stato scacciato Giouãni Duce, & che Carosio si fosse fatto Duce, pigliarono Carosio, & gli cauarono gli occhi, & lo bãdirono, hauẽdo prima ucciso Teodato Auro, Marino Patriciaco, & Domenico Monetario

Città Nuoua.

Giouanni Giustiniano.

Giouanni Tornarico, & Buono Bragadino congiurati.

Giustiniano Patriciaco.

Reliquie di S. Marco.

Giouanni Patriciaco.

Principio della Chiesa di S. Marco.

Carosio.

tario con molti altri della fattione di Carosto. Poscia fu dato l'amministratione della Republica, insino alla tornata di Giouanni di Francia, ad Orso Vescouo di Oliuolo, a Basilio Trasmondo, & a Giouanni Martinio. Ritornato Giouanni & repigliato il Ducato, & passato alquanto tempo fu a tradimento assaltato alla Chiesa di san Pietro, per la nemicitia nata fra esso, & la famiglia de i Mastalicij, & fu spogliato de gli ornamenti Ducali, & rasa la barba, & capilli (nell'anno ottauo del suo Maestrato) & confinato in Francia, oue fu fatto Chierico, & così passò all'altro secolo pieno di tristitia, & affanni. Fu poi eletto dal popolo

[...]tro Tradonico.

Pietro Tradonico, nato in Pola, che fu scacciato ad Equilio nel tumulto de i Galli, & uenne ad habitare al Riuo alto. Costui fatto Duce, uolse hauere in

Giouanni.

compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Et hauẽdo dato aiuto a Theodosio capitano di Michele Imperadore di Costantinopoli con sessanta Galee cõtra i Saracini, che rubbauano la Puglia, dal detto Imperadore fu fatto Protospatario. Il qual'honore, in quelli tempi, era riputato il primo appresso gli Imperadori di Grecia. Edificò questo Duce la Chiesa di san Paolo. Quindi a quattro anni rouinarono gli Schlaui la città di Caprule, essendo Papa Sergio, auanti nominato Bocca di Porco. Nel qual'anno fece la Chiesa di S. Malgherida Mauro Vescouo di Castello. Poscia essendo mancato il figliuolo, & esso Duce solo gouernando la Republica Venetiana, & ritornando al palagio dalla Chiesa di san Zacharia, scoprendosi alcuni congiurati contra lui, hauendo tenuto il Ducato anni uenti noue, l'uccisero. La onde raunandosi il popolo, elessero tre huomini, cioè Pietro Vescouo di Equilio, Giouanni Archidiacono di Grado, & Domenico Massonio accio che diligentemente inuestigassero de i congiurati, & uccisori del Duce, & fu sepolto esso nell'antidetta Chiesa di S. Zacharia nell'anno della salute

Orso patriciaco.

ottocento quattro, come scriue Biondo. Fu poi eletto in Duce Orso Patriciaco. Il quale eletto, non prima uolsero i seruitori dell'ucciso Duce consignare il palagio Ducale al popolo, che li fosse conceduto l'Isola Pouegia per loro habitatione con alquante conditioni, & essentioni; così dice Biondo; ma Sabellico nel terzo libro dell'opere de i Vinitiani, altrimenti scriue dicendo che fossero alcuni di quei seruitori banditi delli confini de i Venitiani, per hauer fatto tal cosa con gran disturbo della Città, & altri confinati in Pouegia cinque miglia discosto da Vinegia. I quali passando quiui cõ le moglie, & figliuoli, talmente poi crescerono, che fu molto ben'habitato questo Castello da loro edificato, il quale fu poi rouinato ne' tempi della guerra de i Genouesi co i Venetiani. Ora questo luogo, si

Poueia.

addimanda Poueia da gli antichi Pupilia nominato, come scriue Sabellico nel detto libro. Orso Duce nel decimoterzo anno del suo Maestrato, acconsentendogli

Giouanni.

il popolo pigliò in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Questo Duce fece molte prode opere contra i Saracini, i quali haueano abbruciato Ancona, et saccheggiati, & guasti quasi tutti i luoghi che si ritrouauano circa il mare Adriatico, cominciando da Otranto insino ad Ancona, & poscia eransi dirizzati uerso il golfo di Taranto per fare il simile, & sopragiungendo Orso con molti Cri-

stiani,

stiani, arditamente gli inuesti che con loro con grã danno gli scacciò. Poscia essendo quelli passati all'Isola di Grado, & saccheggiandola seguitati da Orso, & un'altra uolta animosamente essendo da lui assaltati, & non potendoli resistere, piu presto che poterono si dierono alla fuga, i quali sempre seguitò il franco Duce, insino che gli hebbe scacciati fuori del mare Adriatico, & pacificata Italia da questo lato. Ilche intendendo Basilio Imperatore di Costantinopoli lo fece Protospatario de gli Apocrisani. Volendo Orso dimostrarsi grato al detto Imperatore della dignità, da lui riceuuta, gli mandò dodici gran campane di metallo, correndo l'anno di Christo nato al mondo 870. come scriue Biondo. Et queste furono le prime campane, che mai uedesse la Grecia. Doppo molte dignißime opere fatte da questo prode Duce nel 17. anno del suo maestrato, paßò a miglior diporto. A cui successe Giouanni suo figliuolo solo nel gouerno. Non degenerando questo Duce da i uestigi del saggio, & prode padre, pigliò Comacchio da i Rauennati. Poscia doppo tre anni, essendo infermo, designò suo successore, di consentimento però del popolo, Pietro suo fratello. Vero è, che poi essendo sanato, lo ritenne in compagnia del Ducato. Edificò Pietro la Chiesa di S. Cornelio, & Cipriano nel lito di Malamocco. Mancando Pietro, pigliò detto Giouanni, di uoler del popolo, in sua compagnia, Orso suo fratello maggiore. Ilquale poi, passati alquanti giorni, hauendo rinunciato il maestrato al popolo, parimente fece Giouanni, uedendosi mal sano, & poco utile al gouerno della città, che fu nel sesto anno da che li era mancato il suo padre. Hauendo resignati il Maestrato i due Duchi, ragunandosi il popolo, fu eletto Duce Pietro Candiano, huomo di gran conseglio, nel 887. Il quale animosamente passando con un'armata marinesca contra i Naretani, ò uogliamo dire Schiauoni, li superò, & un'altra uolta ritornando contra quelli, fu da loro ucciso nella battaglia nel 5. mese del suo Ducato. Per la cui uccisione essendo molto conturbato il popolo, ripigliò gli ornamenti Ducali Giouanni Patritiaco, qual prima hauea rinunciato, come è detto. Et gouernò la città insino che si fu acquietato il popolo, & raunato alla elettione di un nuouo Duce, che fu il sesto mese da che era stato ucciso Pietro Candiano. Onde fu eletto Pietro Tribuno nel 888. Il quale eletto Giouanni dipose l'insegne Ducali. In quest'anno cominciò hauere Italia due Re, cioè Berengario Furlano, & Guido Spoletano, refiutati i Franciosi. Fu fatto questo Duce Protospatario dell'Imperatore di Costantinopoli. Et cinse di mura Vinegia cominciando dal Riuo di Castello, insino a santa Maria nel Giubanico oue in quel luogo serrò il canal grande cõ una catena di ferro, l'un capo della quale si fermaua nell'antidetta Chiesa, & l'altro in S. Gregorio. Fu molto afflitta Italia quest'anno da gli Vngheri, che guastarono, & abbrusciarono ogni cosa cominciando da Triuigi insino a Milano. Et entrando in questi stagni de i Venetiani con naui allora fatte, saccheggiarono città Nuoua, Chioggia con Capo dell'Argine. Vero è, che furono poi superati da Berengario, che hauea 15000. armati, ma non totalmente roinati, anzi eglino un'altra uolta azzuffandosi con esso Berengario talmente fu loro la fortuna benigna,

Basilio Imperatore.

Giouanni Patriciaco.

Pietro Patriciaco.
Orso Patriciaco.

Pietro Candiano.

Pietro Tribuno.
Berengario Furlano.
Guido Spoletino.

nigna, che roinarono quasi tutto l'essercito di esso. La onde uedendo Berengario con forze non li poter scacciare d'Italia, con lusinghe, & danari li fece ritornare ne'suoi paesi. così scriue Biondo nel 2. libro della seconda Deca dell'historie, & Sabellico nel 3. lib. dell'opere de i Venetiani, oue largamente narrano le roine di questi infelici tempi. Dopo molte laudeuoli opere, passò all'altra uita Pietro Tribuno Duce nel uigesimo terzo anno del suo Maestrato. A cui successe per elet-

Orso Patriciaco. tione del popolo, Orso Patriciaco, secondo Biondo, ma Orso Badoario, secondo Sabellico. Il quale era huomo molto prudente, saggio, & buono. Fu etiandio egli creato Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli. Ne'tempi di

Corrado Imp. questo Duce pigliò il nome dell'Imperio Romano Corrado Tedesco. Onde essendo ogni cosa in tumulto nell'Italia, s'insignorirono della maggior parte di essa i Saracini. Hauendo gouernato la Republica Venetiana questo sauio Duce circa 19. anni la rinonciò al popolo, & entrò nel Monastero di S. Felice Amiano, oue

Pietro Candiano, ò sia Sanuto. santamente finì i suoi giorni. Nel cui luogo fu posto dal popolo Pietro Candiano ouero Sanuto, conciosia cosa che scriue Sabellico che i Candiani furono poi addimandati Sanuti. Fu costui figliuolo di Pietro Candiano Duce, che fu ucciso da'Naretani, come di sopra è dimostrato. fu etiandio egli ornato della dignità del Protospatariato dall'Imperatore de i Greci, come gli altri Duci passati. Fu altresì il primo che accrescè la signoria de i Venetiani nella Liburnia, & Dalmatia, essendo tanto indebolito la possanza dell'Imperio, che chi hauea qualche forza facilmēte si insignoriua de i suoi paesi. Et essendo stata spogliata Genoua da i Saracini, & per tanto mancate le forze de i Genouesi per il mare, quindi cominciarono i Venetiani a pigliar possanza nel mare, laqual (di tempo in tempo poi accrescendo) talmente è ella diuenuta grande, che hora si ritroua non solamente da ragguagliare ad ogni altra possanza marinesca, ma etiandio da riporla sopra di molte, si come souente è stato isperimentato, come dimostra Biondo, Sabellico, & Platina ne'suoi Pontefici, con molti altri scrittori. Hauendo gouernato questo Duce circa due anni, & secondo altri, sette, abbandonò questa uita.

Pietro Badoario. Et segnitò nel Ducato, però dal popolo eletto, Pietro Badoario fratello di Orso,

Candiano Badoario. già duce, ilqual uisse solamente due anni in questa dignità, & mancato lui li successe, nondimeno di consentimento del popolo, Candiano figliuolo di Pietro sopranominato. Il quale essendo pigliato prima da Pietro suo padre in compagnia del Ducato, consentendogli il popolo, & poi diposto per la sua insolantia, & hauendo poi mutato i costumi insieme con la età diuenne di tanta opinione, che

Pietro Badoario. morto Pietro Badoario, con grande allegrezza fu ritornato nel Ducato da tutto'l popolo, del qual prima ne era stato priuato. Ora ritornato nel Ducato, di uolontà del popolo, pigliò in compagnia del gouerno Pietro suo figliuolo secondo genito. Il qual per li suoi rozi costumi, & insolentia, che dimostraua, non solamente fu deposto dal Ducato, ma etiandio incarcerato, & condannato li fosse troncato il capo. Vero è, che li fu donato la uita a prieghi del buon padre, & mandato a Rauenna in essilio. Poscia questo maluagio figliuolo di conti-

nono

nouo facendo ogni male che potea alla patria, pieno di affanni il padre Candiano, doppo sette anni che hauea gouernato, ouero 12. secondo altri, passò di questa uita. Dopo la cui morte raunandosi il popolo, fecero duce Pietro Candiano figliuolo del detto Candiano, che prima era stato in carcere, & mandato in essilio a Rauenna, come è dimostrato. Hauendo gouernato il ducato da 18. ò 19. anni molto tirannicamente, fu assediato dal furioso popolo nel Ducale Palagio, per scacciarlo del ducato, ma quello animosamente difendendosi, fu acceso il fuoco nel palagio, & lui uolendo fuggire fu crudelmente ucciso con un suo picciolo figliuolo. Di continuo poscia accrescendo il fuoco non solamente abbrusciò il palagio, ma anche la chiesa di S. Marco, di S. Teodoro, & di S. Maria dal Giubanico, & altresi piu di 300. case de i cittadini. Lascia Biondo la memoria di tre duchi, che seguitarono, insino a questo Pietro Candiano, cioè di Pietro Candiano primo, di Candiano, & di Pietro Badoario, de i quali non fa alcuna mentione, & scriue alcune cose esser fatte sotto quest'ultimo Pietro, che furono fatte sotto il primo, & alcune altre fatte sotto questo secondo, che furono fatte sotto il primo. Et così le confonde, perche credo non hauesse cognitione, che fossero due Pietri Candiani Duchi. Fu poi eletto dal popolo (essendosi pacificato) dopo la morte di Pietro Candiano Duce, Pietro Vrseolo al gouerno del ducato. Il qual fecè gran resistenza ad accettare tanto Maestrato. Vero è, che tanto poterono i prieghi de gli amici, che l'accettò, benche maluolentieri. Questo saggio, & maturo huomo, ristorò la chiesa di S. Marco, & molto honoratamente ui pose le sacrate ossa del Vangelista Marco, che furono conseruate nell'ardere della chiesa. Pose etiandio sopra il sacrato altare di quella, la ricchissima, & artificiosissima tauola d'oro, ornata di marauigliose pietre pretiose, come oggidi si uede, la quale era stata portata da Costantinopoli. In questo tempo fu etiandio allargato il Monastero di S. Giorgio, da Giouanni Moresino monaco. Poscia questo sauio, prudente, & humano Duce, nel secondo anno del suo ducato, nascostamente fuggendo in Aquitania, pigliò l'habito monacale, lagrimando tutto il popolo Venetiano per la perduta di tanto Prencipe. Nel cui luogo fu posto dal popolo Vitale Candiano, figliuolo di Pietro terzo. costui poco tempo gouernò la Republica, concio fosse cosa che nel secondo anno della sua creatione, sentendosi infermo resignò il Maestrato, & si fece portare al Monastero di S. Ilario, oue passò a miglior uita. Al presente si uede le roinate mura di detta chiesa, la qual'era posta sopra la Brenta nella uilla detta alle Gambarare, da Vinegia otto miglia discosto. Raunato poi il popolo, elessero Tribuno Memo, huomo di singolar prudentia ornato, ma molto taciturno, et sobrio nel parlare. Et hauendo egli gouernato la Rep. da. 14. ni, fu costretto dal popolo a diporre il Maestrato, & douentare monaco. Il che fatto dopo pochi giorni abbandonò la mortal spoglia. Dopo la resignatione d.l Ducato fatta da Tribuno Memo, di commune concordia del popolo, pigliò gli ornamenti Ducali Pietro Vrseolo. Nel cui tempo, non solamente accrescerono la signoria i Venetiani ne' uicini luoghi, ma etiandio uscendo fuori de i lagu

Pietro Candiano.

Incendio in Vinegia.

Pietro Vrseolo.

Tauola posta sopra lo altare di S. Marco.

Risguarda. Vitale Candiano. Resignò il Ducato Vitale.

Tribuno Memo.

Pietro Vrseolo.

mi, molta si allargarono. Imperò c…
Pola, & Zara ne uenne a diuotio…
Dalmatia, uicini al mare, & costr…
Targurio, Isole di Dalmatia con…
Negra) per forza, pigliò altresì…
sa, costrinse i Naretani ad obb…
uicini al mare, cominciando d…
tutte le uicine Isole di quel tra…
ta uittoria, fu statuito dal Se…
mẽte si addimandasse Prenci…
sto dignißimo Duce, ristor…
triarca d'Aquileia. Et quiui…
se le sacrate ossa di S. Fortu…
dio edificò un bel palagio…
si facendo questo glorioso…
tornaua da Roma, & libe…
sentare ciascun'anno a gl…
tioni fra essi fatte. Posci…
Ducato Giouanni suo fig…
bile famiglia, edificaron…
no molte possessioni per…
pub. anni 19. essendoli n…
uita, & fu sepolto nello…
lo, Ottone suo figliuolo…
tra gli Adriesi, insino…
cissione di essi, che que…
trasse il nome il mare…
però etiandio questo…
Flabonico huomo se…
oue fra pochi giorni…
che haueа pigliato…
tranico, ò Barbolan…
nò & l'altro nome…
Papa esser la chies…
ni da che haueа p…
leuandosi in rumo…
so, & hauendogli…
ciato Pietro died…
che ritornasse O…
Vero è, che fu ri…
ciò al popolo il…

Ottone Imperatore. Giouanni Vrseolo. Ottonne Vrseolo.

Congiuratione contra il Duce.

Pietro Centranico, ò Barbolano.

Deposto di Ducato Pietro, & mal trattato.

…fu soggiogato da questo Duce Parenzo, &
…esso, poscia anche pigliò tutti i luoghi di
…a dare obbedienza a i Venetiani Belgrado, et
…latro. Soggiogò Curzola (già detta Corcira
…na, & la rouinò. Accettò in amicitia Ragu
…i Venetiani. Et così soggiogò tutti i luoghi
…ria insino a gli ultimi confini di Dalmatia, cō
…a onde essendo ritornato a Vinegia con tanta
…entiani che per l'auenire il Duce non solea
…Vinegia, ma altresì di Dalmatia. Essendo questo
…do, fraudulentemente retenuto da Pepone Pa
…Ermagora, Dionisio, Largo, & Ermogena. Etiā
…risece la bella chiesa, & honoreuolmente ripo
…suo diporto in Eraclia, con la chiesa maggiore. Co
…ne uenne a Vinegia Ottone Imperatore, che n'esso
…mente liberò i Venetiani dalla obligatione di appre
…peratori un pretioso palio d'oro, secondo le conuen
…consentimento del popolo, pigliò in compagnia del
…uolo. Ne'tempi di questo glorioso Duce i Faledri, nob
…la chiesa di S. Benedetto col Monastero, et ui assignaro
…re de i Monachi. Hauendo Pietro gouernato la Re
…rio di S. Zaccaria, & Giouanni suo figliuolo, gloriosamente passò all'altra
…costui non meno animoso del padre, fu posto in suo luogo dal popo
…Loreto, & azzuffati insieme ne fece tanta stragge, & ne
…giorno fu l'ultima rouina della città di Adria, dalla qual
…driatico, come dimostrai nella Romagna Traspadana. Su
…Duce i Croustini, poscia congiurando contra lui Domenico
…lerato, fu pigliato, & rasa la barba, fu confinato in Grecia,
…mal contento finì i suoi giorni, dopo circa cinque anni da
…ornamenti Ducali. Elesse poi il popolo in Duce Pietro Cen
…(conciofosse cosa che si addimandaua questa famiglia cō l'u
…quelli.) gouernando questo Duce la Republica, dichiarò il
…di Grado il Capo delle Chiese di Venetia. Doppo quattro anni
…iato il gouerno della Città, & dello stato de' Venetiani Pietro
…e il popolo ad instigatione di Orso Patriarca di Grado, fu
…aso la barba, & uestito da Monaco fu mandato in…
…il popolo il gouerno dello stato, al detto Orso…
…one Vrseolo suo fratello di essilio…
…ouato esser lui morto. Il che…
…Gouerno del Ducato…

nico Vrseolo senza consentimento del popolo. Ma poco lo tenne, perche dopo due giorni leuandosi il popolo in armi per ucciderlo, se ne fuggi piu presto che potè a Rauenna. Et quiui fu bandito della Città. Et dopo pochi giorni iui morì. Fuggito Domenico (come e narrato) fece Duce il popolo Domenico Flabonico, il qual fu cagione che Ottone Vrseolo fosse mandato in essilio. Costui tanto s'affaticò, per la nemicitia che teneua con gli Vrseoli, che fece fare uno statuto al popolo, che priuauano in perpetuo la famiglia de i detti Vrseoli, del Ducato, de i Maestrati, di potere dare i suffragi, ò stano i uoti ne' consegli, di ogni dignità che potessero hauere nello stato de i Venetiani. Fece etiandio fare una legge al popolo, che fu molto buona, cioè che non potesse alcun Duce hauere compagno nel Ducato, come molti delli passati haueano hauuto. Dapoi che hebbe gouernata la Republica Venetiana dieci anni, molto uecchio paßò di questa uita. Nella citatione di questi Duchi, assai manca Biondo nell'Italia Illustrata, & parimente di quegli, che seguitano. Et per tanto io seguiterò Sabellico, si come insino ad hora per maggior parte ho fatto. Mancato Domenico Duce, dal popolo fu creato in suo luogo Domenico Contarino. Espugnò questo Duce i Zaratini che si eran ribellati da i Venetiani. Cosi facendo entrò in Grado un'altra uolta Pepone Patriarca di Aquileia, & peggio li fece che prima, rouinandolo, et abbruciandolo. Edificò Domenico Duce il monasterio di San Nicolo del lito, & non molto da quello discosto il monasterio di Sant' Angelo. Poscia hauendo imperato anni uentisei, abbandonò questa uita mortale, & fu sepellito alla Chiesa di San Nicolò nel Lio, oue essendo il popolo raunato per honorare l'esequie di tanto Duce, da tutti subitamente fu gridato Duce Domenico Siluio con gran gaudio, & contentezza di tutti. Hauea questo Duce per moglie una gentil donna Constantinopolitana, di tanta istimatione, superbia, et delicatezza (come narra Pietro Damiano) che si sdegnaua lauarsi le mani, ò altra parte del suo corpo, con la pura acqua, & non uoleua toccare i cibi con le deta, ma solamente con le forcellette d'oro, & talmente si cibaua. Etiandio in tal guisa usaua gli odori, & fomentationi di cose odorifere, & pretiose, & perfumi, come si dice nelle sue stanze, che intrandoui alcuni nõ usati a tante delicatezze, rimaneuano stupidi, & attoniti, & come fuori de i sentimenti. Vero è, che nõ si ritroua cosa in questo fragido mõdo, quasi piu breue, di tal souerchie delicatezze. Imperò che quãto sono maggiori, tãto sono piu pericolose. Ora essendo questa femina posta in tante delicatezze, si riuoltarono in tanta puzzolente marza, che quella, che auanti se isdegnaua di toccare la semplice acqua, hora non si può schifare dall'abbondãza de i puzzolẽti hũmori, quali di continuo dal suo corpo stillauano, che tanto delicatamente l hauea tenuto. Certamente marauiglioso essempio a i mortal, & maßimamente a quelli, i quali con tante delicature procacciauano di mantenersi. In questi giorni essendo mancato Domenico uescouo di Oliuole, fu creato Vescouo in suo luogo Enrico figliuolo del Duce, il qual uolse che la chiesa Oliuolese si nominasse di castello, come oggidi si osserua. Ritornando al Duce, ilquale era andato a Durazzo contra i Normani nel 13. anno del suo Du-

Domenico Vrseolo, creato circa di 1030.

Domenico Flabonico

Domenico Contarino.

Domenico Siluio.

Risguarda gran delicie.

Vitale Falecro creato circa gli anni 10.. Domenico Michiele.

Corpo di S. Marco ritrouato a Venetia il quale apparse del 1084. a 25. Giugno appresso la capella di S. Leonardo, & del 1094. fu fatto il ...degado, al proprio per la occupattione de Dogi.

Vitale Michele, circa anni 1094.

Orlafo Falerio creato circa gli anni 1100. nel tempo di qual fu fatto la Pala di S. Marco.

Grande incendio in Venegia.

cato, & infelicemente hauen
negia, fu dal popolo deposto
che'l passasse all'altra uita n
nella Chiesa di S. Marco. F
Valerio, che ottenne per suo
poli la signoria di Dalmati
come croniche) che fosse a
uenne a Vinegia, da Triuig
to uedendo il sito, & disp
te in lode di essa, la nomin
te Isolette piene di habitati
po del Vangelista S. Marc
honorato da tutta la città
nastero della Vergine del
reto (ch'era quasi roina
ti priuilegi, & essention
to, ouero nel 13. come
to del popolo, Vital Mi
uilij, nel tempo che pass
Hauendo questo Duce g
a lui successe nel Ducato
Duce concesse Balduin
te da loro nell'Asia cont
sa, una contrada, una p
cose amendue hauessero
te cose in Tolomaida, m
me di Gierusalem. Li
questo tẽpo un grande i
te case, anzi dirò grã p
dio dalle case di Enric
bruciata tutta q̃sta par
nale, & bruciò l'Isola
Chiesa Matris Domini
di S. Agostino, & di S
un'altro maggiore, di
na di fuoco dalle case
allargandosi da ogni l
le, che risguarda alla
Parrocchiali. Ettan
giorni tanto per il te
sommerso, & Vineg

[illegible]

combattuto con quelli, & essendo ritornato a Vi
al gouerno della Repub. Sono alcuni, che scriuono,
23. anno del suo Magistrato, & che fosse sepolto
successe nel Ducato, eletto dal popolo, Vitale
ambasciatori da Alessio Imperatore di Constantino
& di Croatia. Et fu costui il primo (secondo alc
rimandato Duce di dette Regioni. In questi giorni
Enrico quarto Imperatore, & rimase molto stupefat
tione & edifici della città. Et dopo molte parole dee
Reame, parendo a lui esser come un Reame, pir tan
ri. Etiandio in questo anno fu ritrouato il sacro corp
il quale lungo tempo era stato secreto, & fu molto
Anche in questi tempi, Marco Giuliano edificò il Mo
Carità. Poscia ristorò questo Duce il castello di Le
per l'antichità) acciò fosse habitato, concedendo mol
gli habitanti. Morì poi nel 12. anno del suo Ducat
dicono. Entrò poscia nel Ducato di consentimen
hele. Il qual mandò nella Ionia un'armata di 100. na
rono i Christiani nell'Asia per ricouerare Terra santa.
ernato la Repub. cinque anni, passò all'altra uita, &
eletto dal popolo Ordelafo Falerio. Ne' tempi di questo
Re di Gierusalem a i Venetiani, per le grand'opere fatt
a i Saraceni [illegible]
, con una Area insieme co i Francesi, sopra le qual
piena signoria. Et non solamente li concesse di hauer det
etiandio in ogni altro luogo (secõdo li piaceua) del Rea
concesse altresi molti altri priuilegi. Occorse etiandio in
incendio in Vinegia, per lo quale rimasero abbrusciate mol
rte della città. Conciò fosse cosa che cominciò detto incen
Zeno, & trascorse insino alla Chiesa di S. Apostolo. Et
trappassò poi la fiamma, p il uẽto che spiraua, oltra al ca
di S. Cassiano. Et quindi più auanti procedendo, arriuò alla
& altresi più oltra passando, arse la contrada di S. Agata,
Stefano oltra il Canale. Dopo questo incendio, ne seguitò
a due mesi ò poco più. Imperò c'hebbe origine questa rod
de i Zancani, & uarcò nell'Isola di S. Lorenzo, & quindi
bruciò 16. Isole della città, con parte del palagio Duca
Chiesa di S. Basso. Et dice Biondo che arsero da uenti Chiese
nel medesimo tempo bruciò Malamocco, & dopo pochi
tremoto, quanto per l'inondationi del mare rimase quasi
per gran parte conquassate. Non si dee marauigliare alcuno
cose

no se in questi tempi abbruciauano tanti edifici, non solamente in Vinegia, ma altroue nelle città d'Italia, si come in Bologna, & in Milano (come hoscritto nell'historie di Bologna) perche erano quasi tutti gli edifici di legno, come etiandio in Germania, & in Francia, per maggior parte hora si uede. La onde acceso il fuoco in un'edificio, spirando il uento facilmente si accendeua ne gli altri, & cosi di mano in mano abbruciauano. Ne' tempi anche di questo Duce, fu edificata la Chiesa di S. Cipriano a Murano, da i Gradonici col Monastero per habitationi delle Vergini consacrate a Dio, che prima habitauano nel Monastero di S. Cipriano di Malamocco. Similmente furono condotti i monachi di S. Ilario di Malamocco rouinato, com'è detto, ad habitare nella Chiesa di S. Sorbolo. Et gli Badoari fabricarono la Chiesa di S. Croce col Monasterio. Poscia ritornando al Duce Ordelafo, egli ricouerò Zara, che si era ribellata, & data al Re d'Vngheria. Al fine passando con l'essercito contra gli Vngheri nella Dalmatia, & combattendo arditamente con quelli, con una lanza fu ucciso, nel 19. anno del suo maestrato, & portato a Vinegia, & honoreuolmente sepellito nella chiesa di S. Marco. Poscia raunato il popolo, costituirono Duce Domenico Michele. Il qual con 200. naui passò in aiuto de i Christiani contra i Turchi, ch'erano entrati in Soria. Et hauẽdo fatte molte singolari opere nell'Asia, & ritornãdo a Vinegia, & passando per l'Isola di Chio, hebbe il glorioso corpo di San Teodoro, & con grã riuerenza lo portò a Vinegia. Soggiogò etiandio esso Duce Modono nella Morea, & per forza d'armi pigliò Spalatro, & Tragurio. In questi giorni furono portate a Vinegia di Pera l'ossa di San Donato, & honoratamente poste nella Chiesa à lui dedicata. Poi essendo entrato questo Duce nel undecimo anno del suo Ducato, abbandonò questa uita, & fu sepellito nel uestibulo della Chiesa di Santo Georgio. A cui successe nel seggio Ducale, di uolontà del popolo, Pietro Polano genero del sopradetto Duce. Ne' tempi di costui ne uenne Fano sotto gouerno de i Venetiani, & Pietro Gatiloso fece edificare la Chiesa di Santo Clemente con l'hospitale, appresso il canale Orfano. Et sotto esso Duce cominciò grandissima discordia, & nemicitia fra Venetiani, & Pisani. Soggiogò questo Duce l'Isola di Corfù, & diede aiuto a Manuele Imperatore contra Ruggiero Re di Sicilia. Al fine hauendo tenuto il Ducato dicennoue anni, abbandonò il numero de i uiuenti. Il cui luogo pigliò consentendogli il popolo, Domenico Moresino, che fece tributario le città d'Istria. Et fu cominciata la superba Torre, nominata il Campanile di San Marco, in questi giorni. Nella fondatione della quale, come scriue il Sabellico, secondo alcuni, ui fu fatto tanta spesa, quanta nel resto di detta Torre, & anche più. La cui pigna è tutta dorata, & molto di lungo si uede per la sua altezza. Et tanto è ella alta, che si possono uedere le naui che uengono dell'Istria, & Dalmatia, oltra 200. stadij, ò siano 25. miglia. Assai n'è parlato disopra di questa Torre. Fu anche in questi giorni edificata la Chiesa della gloriosa Reina de i Cieli, nominata de' Crosacchieri, & la Chiesa di S. Mathia Apostolo, da i Gausoni, assignãdoli il luogo, oue ella è fondata, Bernar

Domenico Michele.

Pietro Polano.

Domenico Moresino.

dò Cornaro. Hauendo poi in
mortale alla terra, & fu sep
Vitale Michele secondo. ce. Dal popolo fu poi nomi
ornamenti Ducali, fece pa
parte delle mura di Ragusa
non potendo schifare l'inu
strato, fu ucciso. Il che inte
Dieci huomini. dieci huomini, che hauesse
Aurio Malipiero. ui fosse proueduto. Dipoi
mo huomo, per loro Duce
Sebastiano Ciano. se al popolo che douessero
Tre grandissime Colonne. & di somma bontà. Il che
te a Vinegia sopra le Tar
cono da Costātinopoli, ch
Grecia) di smisurata gros
za, & ingegno de gli art
qua, oue anche hora si u
drizzate nel principio de
scosta, oue hora si ueggo
grosse colonne (secondo
grosse funi bagnate con
fosse questo ingegnero
eccetto che fosse lecito a
cuna pena. Fu questo D
Alessandro III. Federico Imperatore. tempi di esso Duce, ne u
rossa Imperatore, & qu
de il Papa, uolēdosi dim
te l'Imperatore, gli die
donarono otto trombe
di poter sigillare col pi
accresciuta la Chiesa d
sta nell'ottauo, second
pellito a S. Gregorio.
dandogli autorità di el
se creato il Duce, &
futato il Ducato. Qu
l'amicitia de gli Anco
Quaranta elettori del Duce. moquarto ouer 20. de
Aurio Malipiero ... ni, resignādo il Ducat
chio diuotamente abb
1188. cunto huomo il Duca

...perato questo Duce circa anni otto, lasciò la spoglia
... molto honoratamente nella Chiesa di santa Cro
... to Duce Vital Michele II. Il quale riceuuto gli
... co i Pisani, tornò Traguro, & gittato a terra una
... soggiogò l'Isola di Scio. Vero è, che tanti buoni
... de i cittadini, nel decimosettimo anno del suo Ma
... dendo il popolo incontinente riguardarsi creorono
... cura della Republica insino a tanto, che diligentemente
... ssero di commune concordia Aurio Malipiero citta
... il quale non uolendo accettare detto Magistrato, fuun
... eggere Sebastiano Ciano, huomo di grande ingegno,
... fatto di comun consiglio. Ne' cui giorni furon cōdot
... di Grecia tre grā ... colonne di mischio (altri di
Poco però importa, conciossia ch'ogni anch'esso è nella
... zza, & lunghezza. Vna delle quali sforzando la for
... fici, deponendola dalle Tarate in terra, cadde nell'ac
... nel profondo, le altre due furono poste in terra, &
... la piazza di S. Marco, non molto lune dall'altra du
... ro, delle quali auanti ne parlai. Furono drizzate tante
... che dice Sabellico hauer ritrouato scritto) per forza di
... acqua, ritirandosi a poco a poco. Et etiandio scriue che
... ombardo, che non uolse altra mercede delle sue fatiche,
... giuocare ... piacere senz'al
... fece il primo che facesse fare il Ponte del Rivo Alto. Ne'
... enne a Vinegia Alessandro Papa III. & Federico Barba
... i ui intramettendosi esso Duce, li pacificò insieme. La on
... ostrare grato di tanta cortesia uerso lui usata, & parimē
... rono molti priuilegi, oltre a i presenti. Et tra gli altri gli
... di argento, l'ombrella, la torchia bianca, con autorità
... ombo. Fu etiandio ne' tempi di questo sapientissimo Duce
... San Marco. Dipoi nel settimo anno del suo Ducato, è
... alcuni, molto uecchio passò a miglior diporto, & fu sep
Ragunandosi il popolo, elessero quattro saggi huomini,
... eggere quaranta graui, & maturi cittadini, da i quali fos
... osi fu fatto Duce Aureo Malipiero, che auanti haueua ri
... esto fatto Duce, ritrasse i Pisani, con sua industria, dalm
... nitani, & se gli fece amici. Poscia nell'anno nono ò deci
... la sua amministratione, tāto sono uarij gli scrittori in q̄sti an
... o, si fece monaco, nel monasterio di S. Croce, oue molto uec
... andonò questa miserabil uita. Hauendo adunque rinonciato
... o, secōdo la legge fatta dal popolo, da i 40. elettori, fu fatto
Duce

Duce Enrico Dandolo. Costui ricouerò Pola, ch'era stata pigliata da i Pisani, & roinò le mura. Poscia fece pace co idetti Pisani, & ragunò 240. naui (senza le 60. galee, le quali dal principio della guerra contra i Turchi teneano i Venetiani) & mandolle contra di essi. Ispugnò etiandio la quarta fiata Zara. Ritornò insieme co i Francesi nell'Imperio di Costantinopoli, Isaco già Imperatore, accecato da Alessio suo fratello, hauendone scacciato quello. Poscia essendo stato ucciso Alessio figliuol di quell'altro Alessio Mirtillo, questo Duce insieme co i Francesi, pigliò Costantinopoli. Et date le sorti, toccò l'Imperio a i Francesi, & il Patriarcato a' Venetiani, con la quarta parte dell'Imperio (così scriuono alcuni.) Fu etiandiò donato a i Venetiani in questi tempi, l'Isola di Candia da Balduino Francese, Imperator di Costantinopoli. Hauendo poi gouernato questo Duce la Republica Venetiana tredeci anni lasciò la presente uita, & fu sepelliuo nell' Atrio di S. Sofia. A cui con auttorità de i 40. Elettori, successe nel Ducato Pietro Ciano figliuolo di Sebastiano già Duce. Sotto del quale furono conceduti a diuersi cittadini Venetiani gl'infrascritti luoghi (riseruandosi però la Republica il principale dominio, ò sia la recognitione) cioè Corfù, Modono, Corono, Galipoli, Nasso, Paro, Melo, Herina, Andro, Negroponte, Teno, Mirola, Scio, Filocolo, & Lenno. Et perciò furono conceduti loro, perche l'haueano essi acquistati. Et così lungo tempo si mantennero sotto detta Republica Venetiana. Furono altresì mandati dalla Republ. nuoui coloni ò habitatori all'Isola di Candia per la città di Candida già detta Candace, in tal modo, che li cauallieri furono de i patricij, et i pedoni del popolo. Etiandio ne' tempi di questo Duce fu molto ornata la tauola posta sopra l'altar di S. Marco (dellaquale già scrissi) di belle pietre pretiose, perle, & d'altre nobilissime gioie, come hora si uede, da Angelo Falerio Procuratore della Republ. Venetiana. Già uecchio esso Duce, & hauendo Imperato 22. anni, & parẽdogli non esser piu disposto al gouerno della Republica spontaneamente rinonciò gli ornamenti Ducali al popolo, & si retirò nel Monasterio di S. Giorgio, uolendo solamente attendere all'anima sua, ilche facendo, doppo pochi giorni felicemente passò di questa labile uita, & fu sepolto col suo padre. Seguitò poi nel ducato Giacomo Tiepolo, da i 40. eletto. Nel cui tempo ribellò la quinta uolta Zara da i Venetiani. Vero è che fra poco tempo la fu racquistata, & etiandio conceduta à loro da Bella Re di Vngheria rinonciandogli ogni ragione che in essa potessero hauere i Re d'Vngheria. Poscia che hebbe tenuto il Ducato Giacomo 20. anni, lasciò la mortale spoglia a i mortali, & fu honoreuolmente sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo de' frati predicatori. Questo fu il primo Duce sepolto in detta chiesa. Entrò poi nel Ducato Marino Moresino, eletto con nuouo modo, come dimostra Sabellico.

Fu instituito un particolare ordine da eleggere i Duci. Chi uuole saperlo legga un libro di detto Sabellico, che scrisse di tal'ordine. Il qual dimostra il grande ingegno di quelli che lo fecero. Et parimente descriue questa cosa Donato Gianotti Fiorentino nel libro della Republica Venetiana. Mori questo Duce nel

Enrico Dandolo.

Imperio di Costantinopoli diuiso.

Pietro Ciano.

La Tauola sopra l'altare di S. Marco. Risguarda.

Giacomo Tiepoli.

Marino Morisino. Nuouo modo di eleggere il Duce.

nel quarto anno del [illegible] eo Ducato, & fu sepolto nella Chiesa di S. Marco. Piglid
poi gli ornamenti [illegible] ecali di nolontà de gli elettori Raniero Zeno. Ne' tempi di
costui furono gr [illegible] attaglie marinesche fra Venetiani, & Genouesi, come dim
mostra Biondo gr [illegible] Sabellico. Abbandonò poi Raniero la uita mortale nel 17.
anno del suo Du [illegible], & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Fu poi
eletto à questo m [illegible] trato Lorenzo Tiepoli, figliuolo di Giacomo Duce. Costui
combattè alquan [illegible] frate co i Bolognesi, appresso Primaro con uaria fortuna. Al
fue si concordar [illegible] o insieme, con alquante conditioni, & patti (come narra Bion
do, & gli Anni [illegible] di Bologna.) Dopo molte opere laudeuoli da lui fatte passò al
l'altra uita nel [illegible] anno di tanto giusto, & amoreuole maestrato, & fu riposto
nel sepolcro di co [illegible] Chiesa di S. Giouanni, & Paolo appresso il buon padre. A cui
successe. Duce per for [illegible] concordia de gli elettori Giacomo Contarino. Sotto questo
data la loro [illegible] battaglia furono soggiogati Giustinopolitani (hora addiman
battendo in [illegible] capo d'Istria, come dimostrai nell'Istria) che si eran ribellati.
Et fu etiandio [illegible] gran guerra tra Venetiani, & Anconitani, souente per mare com
battendo Duc [illegible], pur poi si pacificarono. Poscia essendo diuenuto decrepito
questo Duc [illegible] non potendo sodisfare al gouerno della Republica, resignò l'uf
segne Duc [illegible] i Padri. Il che fatto, doppo pochi giorni lasciò alla terra la terra
restre spo [illegible], & fu sepolto alla Chiesa de i frati Minori. Fu costui il primo de
i Duchi [illegible] detta chiesa sepellito. Dopo la resignatione di detto Maestrato, fat
ta da Giacomo Contarino, ragunandosi il Consiglio, fu da loro eletto Duce Gio
uanni Dandolo, quale in quel tempo non era in Vinegia. Nel tempo di questo Du
ce fu pigliata Tolemaida da i Saracini. [illegible] del suo
Ducato, & con gran pompa fu portato alla Chiesa di S. Giouanni & Paolo, &
posto nel sepolcro de i suoi auoli. Ora essendo quiui finite le pompose esequie subi
tamente cominciò un gran tumulto nel popolo, molti di quelli minacciando a i no
bili, & lamentandosi di loro, & con tal minaccie, & gridi dissero uolere per Du
ce Giacomo Tiepoli, huomo graue, sauio, & prudente. Il che intẽdendo detto Gia
como, si come huomo sauio, & amatore della Rep. & libertà della patria, ui fece
gran resistenza. Al fine uedendo la gran forza del furioso popolo, la notte seguen
te se ne fuggì a Marocchio, oue dimorò incognito, insino che fu acquietato il po
polo. Poscia secõdo la forma, & ordine della Rep. fu eletto per Duce Pietro Gra
denico, ch'era allora Podestà a Capo d'Istria, ne' tempi di detto Duce furono supe
rati i Venetiani da i Genouesi nella battaglia marinesca. Et etiandio occorse la cõ
giuratione ordinata da Baiamonte Tiepoli co i Quirini, Barocij, Dori, Badoari,
& Basilij, di uccidere il Duce cõ molti altri, & insignorirsi di Vinegia, ma scoper
ta, furono puniti secondo i loro demeriti. etiandio i Zaratini ribellarono la sesta
uolta da Venetiani. hauẽdo tenuto il Ducato Pietro 12. anni, & 9. mesi, passò al
l'altra uita, & fu sepellito a S. Cipriano. Nel cui seggio, fu posto da gli elettori
Marino Georgio, ch'edificò il monastero di S. Domenico de i frati Predicatori di
osseruãza, Poscia c'hebbe tenuto il Ducato 10. mesi, rese il spirito al cre[illegible]

Raniero Zeno.

Lorenzo Tiepoli.

Giacomo Contarino.

Giouanni Dandolo.

Risguarda.

Vedi la prudentia di Giacomo Tiepoli.

Pietro Gradenico.

Congiuratione di alcuni Gentilhuomini.

Marino Georgio.

& honoreuolmente fu portato nella sepoltura a S. Giouanni & Paolo. Dietro a questo Duce, di consentimento de gli elettori pigliò gli ornamenti ducali Giouanni Soranzo. Costui costrinse i Zaratini di ritornare ad obbedièza de i Venetiani, & poscia essendo entrato nel 6. mese, del 16. anno del suo maestrato, disse uale a i mortali, & sepolto nella Chiesa di S. Marco, ou'è il Battistero. In luogo del quale elessero i padri Francesco Dandolo cognominato Cane, per la pietà, qual hauea dimostrato per la Repub. Venetiana (come dimostra Biondo, & Sabellico nell'historie.) mosse guerra questo Duce a i Signori della Scala, signori di Verona, & di Padoua, & hebbe Triuigi, Castel Baldo, & Bassano, con molti altri castelli, uero è, che poi i Venetiani ne fecero un presente di Castel Baldo, & di Bassano a i Carraresi, Signori di Padoua. Mancò questo dignißimo Prencipe nel 11. anno del suo Maestrato. Alquale successe per elettione de i Padri Bartolomeo Gradenico. Ne i giorni di questo Duce fu fatta quella grandißima sala, oue si ragunano i gentil'huomini per eleggere i Maestrati, tanto della città di Vinegia, quāto dell'altre città, e luoghi a loro soggetti, oue alcuna uolta ui dimorarono 8. giorni per creare detti Maestrati, come scriue Sabellico nel 3. lib. della 2. Deca dell'opere de i Venetiani. Si uede detta sala in parte dipinta da eccellēti Pittori & maßimamente da i Belini, oue si ueggono effigiati, & dal uero ritratti Giacomo Sanazzaro, Pietro Bembo Cardinale della Chiesa, & Andrea Nauagieri, huomini litteratißimi. Dice Sabellico, che secondo però alcuni, fossero primieramente mandati in q̃sti giorni i Maestri da Vinegia a Poueglia, a Palistrina, & a Malamocco. Visse q̃sto duce nel Maestrato antidetto, due anni, & noue mesi, & poi morì, & fu portato cō gran pompa a S. Marco, & iui sepolto. Pigliò poi gli ornamēti ducali, fatta la elettione da gli elettori, Andrea Dandolo, addimāto mansuetißimo, per la gran benignità, & humanità, che si ritrouaua in lui, non passando anni 36. di sua età. Essendo questo duce huomo molto studioso, & letterato, scrisse assai elegante historie, come scriue Francesco Petrarca, & maßimamente nelle famosißime, & illustrißime historie Venetiane. In questi tempi ribellarono i Zaratini la settima uolta, ma furono dapoi fatti per forza ritornare alla uera, & santa obedienza de' Venetiani. Etiandio fu ancora rotta, & fracassata l'armata de i Genouesi da' Venetiani appresso la Sardegna. Hauendo questo singolar Duce Imperato anni 12. paßò à miglior diporto, & sepolto nella Chiesa di S. Marco. Fu poi da gli elettori collocato nel seggio ducale Marino Palerio Conte di Valle Marina, & caualiero aurato, essendo oratore al Papa. In questi tempi fu roinata l'armata marinesca de' Venetiani da Pagano d'Oria capitano dell'armata Genouese. Questo duce trattando di farsi tiranno, & signor di Vinegia per forza, nel nono mese da che era stato eletto duce, fu ucciso. Et poscia fu eletto in suo luogo Giouanni Gradenigo cognominato Nasono, il quale incontinente fece pace co i Genouesi, & non hauendo altro che un'anno, & due mesi gouernato la Republica, paßò di questa presente uita, & fu portato alla Chiesa de' frati Minori con grande honore, & iui posto nel sepolcro. Nel cui luogo successe (così concluso da gli

Giouanni Soranzo.

Francesco Dandolo.

Bartolomeo Gradenico,

Andrea Dādolo.

Marin Falerio.

Risguarda.

Giouanni Gradenigo.

gli elettori, Giova[illegible]nni Delfino, non essendo presente allora in Venegia. Il quale hauendo tenuto [illegible] Ducato da cinque anni morì, & fu sepolto alla chiesa di S. Giouanni, & Pa[illegible]olo. Pigliò poi il Ducato per donatione i padri, Lorenzo Celso, essendo fuo[illegible] della città. Sotto questo duce essendosi ribellati i Candiotti dal i Venetiani, furo[illegible] Fatti ritornare ad obedienza di essi, da Lodouico dal Verme Capitano de' sol[illegible]ti Venetiani. Doppo tre anni, & 10. mesi, da che haueua pigliato gli ornam[illegible]ti Ducali, passò all'altra vita, & fu con gran pompa portato alla chiesa de i [illegible]lestini. Al quale successe di volontà degli elettori Marco Cornale. Hauend[illegible]tto questo duce ribellata un'altra volta la Candia, anche furono fatti ritor[illegible] sotto i Venetiani i Candiotti per forza d'arme. Essendo vissuto nella dig[illegible] ducale Marco due anni, & otto mesi, abbandonò la vita. & fu sepolto a [illegible]iouanni, & Paolo. Rauunandosi gli elettori insieme, designarono duce Andre[illegible]ontarino. Il quale intesa detta elettione nascostamente se ne fuggì nel territ[illegible] di Padoa, non volendo pigliare tal dignità. Vero è, che dopo lunghi par[illegible]nei con gli amici, & parenti, i quali esposero esser volontà de i padri, che [illegible] ogni modo accettasse il ducato, & che non lo volendo accettare, lo bandir[illegible]no del territorio, & luoghi de i Signori Venetiani, sì come ribello dello Stat[illegible]li saccheggiarebbono la casa, & confiscarebbono tutti i suoi beni alla ca[illegible]a, lo accettò, benche malvolentieri. In questi giorni ribellò Trieste dai dell[illegible]i Signori Venetiani, ma essendoui mandato l'essercito, ritornò sotto loro. Par[illegible]mente s'accozzarono insieme in questo tempo, molte volte l'armate marinesche de' Venetiani, & de' Genouesi, & hauendo ottenuto molte roine i Venetiani, & seguendo la vittoria [illegible] & la pigliarono. Poscia riuoltandosi la fortuna contra i Genouesi, rimasero vittoriosi i Signori Venetiani, hauendo rotta l'armata Genouese. Et così riconerarono Chioggia nel 10. mese, da che era stata pigliata da' Genouesi. Fu poi fatta la pace fra i Venetiani, & Genouesi nel 4. mese del 6. anno, da che fu cominciata tanta guerra. Hauendo tenuto questo duce lo scetro ducale oltra 14. anni, passò a miglior riposo, & fu sepolto a S. Stefano. Ornarono poi i padri dell'insegne ducale Michel Moresino, che solamente sopra visse quattro mesi doppo la sua elettione, & fu sepolto a S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio vi posero i padri Antonio Venereo. Il qual fu eletto essendo assente dalla città. Fu questo duce tanto seuero in far giustitia, che fece morire il suo figliuolo nella oscura carcere, perche haueua suergognato una vergine, figliuola di uno cittadino, benche lo volesse fare uccidere, ma da i padri pregato, non lo fece. Et così volse che in carcere finisse i suoi giorni. Cosa da ragguagliare a quella di Bruto, ò di Torquato. Passò all'altra vita tanto giusto, anzi seuero Prencipe, nel 18. anno del suo ducato, & fu sepolto alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. A cui successe, però da i padri eletto, Michel Steno. Sotto costui ne venne sotto l'Imperio de' Venetiani, Verona, Vicenza, Colonia, Feltro, Belluno, Padoua. Et vendè Ladislao Re di Napoli, & d'Vngheria Zara a gli Venetiani. Mancò questo duca

Lorenzo Celso.

Marco Cornale.

Andrea Contarino.

Risguarda.

Michel Morosino.

Antonio Venereo.

Risguarda gran seuerità.

Michel Steno.

nel 13. anno del suo principato, & fu portato honoratamente alla chiesa di S. Marina, & in lui mancò il suo lignaggio, (come dicono alcuni.) Elessero poi i padri in duce Tommaso Mocenigo, che si ritrouaua Ambasciatore a Gabrino Fondullo tiranno di Cremona. pigliato c'hebbe gli ornamenti Ducali detto Tommaso, ne uenne ad obbedienza de i Venetiani, Ciuidale, Oderzo, con tutta la Patria. Abbrusciò la chiesa di S. Marco, & fu ristorato il palagio Ducale. Hauēdo esso Duca passato 10. anni, & 3. mesi, da che era entrato nel Seggio Ducale, passò all'altro mondo, & fu portato alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu designato da i padri Francesco Foscari. Sotto il quale ne uennero a diuotione de' Venetiani Brescia, & Bergamo, & Rauenna. fu etiandio rotto il loro essercito a Carauaggio da Francesco Sforza, capitano de i Milanesi. Poscia fatta la pace, & confederatione con detto Francesco, & Crema data a Venetiani, & poi etiandio fatta la guerra con detto Francesco, & al fine fatto lui Duca di Milano, fecero lega con esso i Venetiani. Venne anche ne' detti tempi a Vinegia Federico 3. Imperatore con Eleonora sua cōsorte, i quali ueniuano da Roma coronati amēdue della corona dell'Imperio, dal Pontefice Rom. I quali furono con grandissimo honore riceuuti dal detto duce, & da tutti i padri, & molto riccamente appresentati. Poscia essendo questo glorioso prencipe peruenuto a i 90. anni di sua età hauendo molto prudentemēte gouernato la Rep. & etiandio accresciuta, parendo a i padri per la decrepità esser diuenuto impotente a trattar le cose del Mastrato, lo diposero dal ducato, creando in suo luogo duce, Pascale Malipiero. La qual cosa intendendo il buon uecchione (benche debole delle forze del corpo, ma gagliardo, & ardito di animo) non lo potendo sopportare, doppo pochi giorni, mal contento finì suoi giorni. Et fu portato alla chiesa de i frati Minori, uestito, & ornato delli uestimenti, & ornamenti ducali seguitando il nuouo duce co i padri, & Maestrati di nero uestiti. Cosa che mai piu fu ueduta che un duce accompagnasse l'altro alla sepoltura (come etiandio dice Sabellico) hauendo tenuto il seggio anni 34. Hauendo imperato Pascale circa 4. anni, & mezo anche egli passò all'altra uita, & fu sepellito alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu collocato da gli elettori Cristoforo Moro. Il qual passò ad Ancona a Pio papa 2. con alquante Galee, proferendosi essere apparecchiato alla ispeditione, la quale si era trattata contra il Turco. Sotto di questo prencipe fu per forza pigliato da Ottomanno Re de i Turchi Negroponte. Edificò questo prencipe la chiesa col Monastero di san Giobbo. poscia che hebbe amministrato la Republica Venetiana anni noue, & sei mesi abbandonò la uita mortale, & fu sepellito alla chiesa di san Giobbo, & da i padri fu in luogo di esso eletto Nicolò Trono, il quale fece stampare alcune monete addimandate Troni, con la sua uera effigie. Et essendo uiuuto nel ducato un'anno, & otto mesi mori, & fu portato a sepellire alla chiesa de i frati Minori. Nel cui seggio da i padri fu posto Nicolò Marcello, che fece etiandio egli stampare alcune monete, nominate Marcelli dal nome della sua fameglia. Apena passò in detto Maestrato anno uno, & tre mesi che

finì

Tommaso Mocenigo.

Francesco Fosc. 1423.

Federico. 3

Pasquale Malipiero.

Cristoforo Moro.

Nicolo Trono.

Nicolò Marcello.

finì i suoi giorni, & fu posto nella sepoltura alla Chiesa di S. Marina. Seguitò poi nel Ducato per elettione de i padri Pietro Mocenigo, dalquale furono chiamate alcune monete di pretio di due Marcelli, Mocenighi. Mancò detto Duce nel secondo mese, del secondo anno del suo gouerno, & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Ne' tempi di detto Duce, entraro i Turchi nel Frioli, & fecero gran mali, ogni cosa mandando a ferro, & à fuoco, come largamente dimostra Sabellico in più luoghi, & massimamente nel 10. lib. della terza Deca dell'opere de i Venetiani. A questo Duce successe nel Ducato di uolontà de i padri Andrea Vendramino, che nel 2. anno del suo Ducato mancò del numero de i uiuenti, & fu sepolto a i Serui. Poscia i padri collocarono nel seggio Ducale Giouanni Mocenigo fratello di Pietro già Duce. Sotto questo Duce pigliaro i Turchi Scutari, per il poco gouerno del Rettore, & fu fatto da i Venetiani gran guerra ad Ercole da Este Duca di Ferrara, la quale durò lungo tempo, oue si ritrouarono quasi tutti i Prencipi d'Italia contra i Venetiani. Onde mai quelli non mancarono di animo, nè di forza. Al fine pur si pacificarono insieme, rimanēdo però il Polesino di Rouigo a i Venetiani. Nel qual tēpo si bruciò il palagio Ducale, et per lui fu ristorato. Poscia nel 7. anno del suo Ducato mancò Giouāni, & fu sepellito alla Chiesa di S. Gio. & Paolo. Pigliò poi li ornamēti Ducali di cōsentimēto de gli elettori Marco Barbarigo ilqual passò all'altra uita, & fu portato cō grā dispiacere della città, essendo molto amato, alla Carità. Poscia fu eletto a pigliare il Ducato Agostino Barbarigo fratello di detto Duce morto. Fece lega questo Duce con Lodouico 12. Re di Francia per scacciare del Ducato di Milano Lodouico Sforza, con conditione che Cremona, & Soncino con tutta Ghiara di Adda peruenissero a i Venetiani, il che fu fatto. Fu etiandio auanti dato in pegno a i Signori Venetiani da Ferrandino Re di Napoli Brindesi, Monopoli, Otranto, & Manfredonia nella guerra contra Carlo 8. Re di Francia, c'hauea soggiogato tutto il Regno. Ne' tempi di questo Duce pigliò Baisetto Ottomanno Re de i Turchi Modone & Corone, nella Morea, & Lepanto. Doppo 15. anni che hauea questo Duce tenuto il seggio Ducale, abbandonò il numero de i mortali, & fu sepellito honoratamente alla Carità, fu poi eletto a tanto maestrato da i Padri Leonardo Loredano buomo saggio, & buono, ne' cui tempi confederarono quasi tutti i prencipi della Cristianità contra i Venetiani. La onde scese Lodouico 12. Re di Francia sopranominato nell'Italia contra di essi, & combattè con il loro essercito appresso Riuolta in Ghiara di Adda, & rotto il loro essercito, si partirono dalla loro obbedienza Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Padoa con gran parte del Frioli, Crema, & Soncino con altri assai luoghi in Lombardia, & nella Marca Treuigiana, & nella Romagna, Rauenna, Ceruia, Faenza, & Rimini. In Puglia Monopoli, Brindese, Trani, & Otranto. Vero è che questo Duce uide altresi la ricoueratione di Padoa primieramente, & poi essendosi confederato un'altra uolta con detto Lodouico Francese, & col suo successore Francesco I. etiandio uide ritornare a diuotione del Senato Venetiano, Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Frioli. Hauendo

Pietro Mocenigo.
Andrea Vendramino.
Giouanni Mocenigo.
Marco Barbarigo.
Agostino Barbarigo.
Leonardo Loredano.

uendo esso Duce gouernato sauiamente la Republica anni 19. mesi 8. & giorni 20. passò poi a miglior diporto nell'anno della salute 1521. & fu portato a S. Giouanni, & Paolo con una grandissima pompa. Al quale successe di commune concordia de i degni elettori Antonio Grimano a i sei di Giugno gia molto uecchio di età d'anni 86. & mesi sei. Isperimētò tanto huomo i giuochi della fortuna concio fosse cosa che essendoli gia auanti molti anni mal succeduto la ispeditione Marinesca contra i Turchi, fu confinato in l'Isola di Candia, per cento, & un'anno, con gran danno del suo honore. Vero è, che poi essendo riuocato ne i pericolosi tempi, quando era da ogni lato trauagliata la Republica Venetiana doppo la perdita quasi di tutto'l stato di terra ferma nel 1510. & fatto Procuratore di S. Marco: al fine fu creato Duce. Nella qual dignità sauiamente diportandosi nel secondo anno dell'amministratione di quella, abbandonò la presente uita nel 1523. honoratamente fu sepolto nella chiesa di S. Antonio di Castello. Mancato Antonio Duce, huomo di grande ingegno, & sapientissimo (come è detto,) fu eletto a tanto Maestrato Andrea Gritti, huomo ben qualificato, & dotato tanto de i beni del corpo, quanto dell'animo, essendo di prestante statura di corpo con le sue proportioni da ragguagliar con ogni altro huomo, humano, eloquente, & pratico da maneggiare ogni gran cosa, cosi ne i tempi della guerra, come della pace. Hauea patito assai trauagli ne i tempi calamitosi per li Venetiani, quando perderono quasi tutta la signoria, che haueano in terra ferma, & non mai stracco si ritrouò per detta sua Republica. Talmente si diportò in questo Maestrato, si come auanti si era diportato in tutti i negotij a lui commessi, cioè saggiamente, giustamente, & humanamente. Passò all'altra uita tanto huomo nel 1538. del mese di Decembre, lasciando a i mortali gran desiderio di lui. Et fu sepolto a S. Francesco della Vigna. Raunati poi gli elettori, secondo la loro usanza, crearono il Duce del mese di Genaro 1539. Pietro Lando, qual'era stato huomo di grā cōseglio & prudenza in trattare le cose del mare, & anche di terra ferma. Et hauea acquistato grande istimatione appresso tutti suoi cittadini. Et hauendo tenuto tanto Maestrato insino al mese di Nouembre del 1545. abbandonò i mortali, & fu portato il suo corpo a S. Antonio di Castello, & posto nella sepoltura da lui fatta molto ornatamente. Poscia da gli elettori, fu posto nel Ducale seggio del mese antidetto, di detto anno, Francesco Donato, huomo di grande istimatione appresso tutti, essendone fatto isperienza del suo ingegno, & della sua seuerità, & prudētia. il quale hora tiene detta sedia. Hauendo descritto il gouerno, quale ha hauuta questa gloriosa, & triōfante Patria, dal principio della sua edificatione insino al presente, ci rimane a far memoria de gli huomini illustri, quali ella a partorito. Ma io però tutti non gli nominerò, perche tanti ne ha prodotti al mondo, che sarebbe la mia narratione molto lunga. Comincierò adunque da quelli, che hanno gouernato la chiesa Romana. Et prima sono usciti di essa tre pontefici Romani, cioè Gregorio duodecimo della famiglia Coraria, huomo di grand'integrità di uita, & Eugenio quarto de' Condelmieri, sapientissimo huomo, & Paolo secondo

Antonio Grimano. Risguarda giuochi di fortuna.

Andrea Gritti.

Pietro Lando.

Francesco Donato. Huomini Illustri nel gouerno della prelatura.

Pontefici Romani.

Eugenio 3. Paolo 2. Cardinali. Pietro Moresino. Giouã Battista Zeno. Domenico Grimano Vittor.

do Bar. buomo di granae ingegno. De i quali largamente ne scriue Platina ne i Pontefici, Biondo, & Sabellico. produsse etiandio essa patria molti Cardinali, tra i quali è stato Pietro Moresino, Marco Lãdo molto di lettere, et di costumi ornato, Antonio nipote di Greg. Papa sopranominato, Giouãni Amideo, & ne' nostri giorni Giouã Battista Zeno, Domenico Grimano, altresi Patriarca d'Aquileia, ornato di buone lettere, et di graui costumi. Et piu tosto per la sua dottrina, et uirtuti era ornata la dignità Cardinalesca da lui, ch'egli da quella. doppo se lasciò oltra 8000. uolumi di libri parte Greci, & parte latini in ogni generatione di scientia. Assai scriuere potrei di tanto buomo così delle opere da lui scritte quanto della humanißima sua conuersatione, ma per non essere troppo lungo in questo luogo, altroue ne farò dignißima memoria (quanto pero potrò.)

Marco Cornaro. Pietro Bẽbo. Francesco Cornaro. Francesco Pisani. Marino Grimano. Giouanni Grimano. Vettor Grimano. Marino Grimano. Patriarchi. Pantaleone Giustiniano.

Etiandio usci di questa città Marco Cornaro, anche egli Patriarca, & Marino Grimano nepote già di Domenico sopranominato, & Patriarca d'Aquileia, il qual paßò di questa uita gli anni passati, et Gasparo Cõtarino buomo literato, et buono, fatto Cardinale da Paolo III. & poi Legato di Bologna, oue paßò di questa uita presente nel 1542. Fu questo Reuerendißimo Cardinale buomo litterato, & de i letterati un'altro Mecenate, Pietro Bembo, creato Cardinale da Paolo III. Papa, p le sue eccellenti uirtuti. Delqual lungamẽte potrei scriuere, & come elegantemente parla, & scriue nõ solamẽte in latino, & greco, ma etiandio in uolgare, come testificano l'opere da lui scritte diuolgate per tutta Europa, ma le lascio ad altro luogo. Paßò a miglior diporto in Roma, nel 1547. con mestitia de i litterati. Ora uiue Francesco Cornaro fratello di Marco sopranominato, & Francesco Pisano. Fu di grandißima consideratione ~~Marino Grimano Cardinale, & Patriarca~~ d'Aquileia buomo eloquentißimo, & dotto, adoperato dalla sedia Apostolica in molte Legationi, come nel gouerno di Parma, & Piacenza, lequali città furono gouernate con gran prudentia. Fu mandato ancora Legato a Francesco I. Re di Francia per pacificarlo, essendo in grandißima guerra con Carlo Quinto Imperatore, hora uiue il suo fratello Giouanni anch'egli Patriarca d'Aquileia, buomo eloquente, et padre de' uirtuosi anche eglino Cardinali. Viue ancora il fratello Vittor Grimani buomo graue, amator del ben publico, Procurator di S. Marco buomo facondo, et uero successor di tanta casa. Il qual fin hora ancora non ha heredi della casa sua; cosa che da tristitia a tutta la città di Vinegia. Ha dato anche Vinegia alla luce altri degni Prelati, tra i quali fu Pãtaleone Giustiniano primo Patriarca di Cõstãtinopoli, de i latini, poscia che l'Imperio di detta città ne uẽne alle mani de i Francesi

Ermolao Barbaro.

alquale successero altri eccellẽti buomini. Et Ermolao Barbaro, buomo non meno pratico nelle cose de gli stati, quanto litterato. Hebbe questo buomo gran cognitione di lettere, non solamente latine, ma altresi grece, si come chiaramente si può conoscere dall'opere da lui scritte. Certamente ha dato gran fama a questa sua patria. Fu disignato Patriarca d'Aquileia da Alessandro sesto Pontefice Romano per le sue eccellenti uirtuti. Et Lorenzo Giustiniano dell'ordine de i Celestini uescouo prima di castello, & poi creato Patriarca di Vinegia, & primato di

Dalmatia

Dalmatia da Eugenio Papa 4. Il qual fu huomo santissimo. Il che dimostrò Iddio dopo il suo felice transito, concedẽdo molte gratie a i mortali addimandãdolo per suo intercessore. Seguitò tanto huomo nel Patriarcato antidetto, Mafeo Contarino dell'ordine dei celestini, poi Andrea Bondelmeri Canonico regolare, Gregorio Coraro, Giouanni Barozzo, Mafeo Gerardo, dell'ordine de i Camaldoli, poi Cardinale, Tommaso Donato, dell'ordine de i predicatori, Antonio Suriano, dell'ordine de i Certosini, Lodouico Contarino dell'ordine de' Celestini, Antonio Contarino, dell'ornine de i Scõpetini, Gironimo Quirini, dell'ordine de i predicatori, quale hora uiue. Ha anche procreato questa nobilissima patria, altri dignissimi prelati della chiesa, cioè uescoui, de i quali fu Enrico Contarino Vescouo di Castello, Domenico de' Domenici, Pietro Emiliano, uescouo di Vicenza, Fantino uescouo di Padoua, Pietro Monteo, uescouo di Brescia, & Giacomo Zeno uescouo di Feltro, & di Belluno, Domenico uescouo di Torcello. Furono tutti questi uescoui huomini costumati, & litterati, con Antonio Pizzamano uescouo di Feltro. Il qual non solamente fu litterato, ma etiandio molto santo. Passò tanto huomo a miglior uita in Vinegia nel mille cinquecento dodici, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di san Pietro di castello, oue Iddio ad inuocatione del suo nome, dimostrò gran miracoli, & massimamente nel 1520. essendo aperto il suo sepolcro, che ui era stato circa otto anni, nel quale fu ritrouato il suo corpo intiero, si come allora fosse stato sepolto. Vi fu anche Girolamo Triuigiano uescouo di Cremona, & abbate di san Tommaso de' Borgognoni di Torcello, Iuspatronato de i Triuigiani. Fu Girolamo huomo ornato di filosofia, & della scientia delle leggi. Sono etiandio stati procreati molti altri prelati da questa molto magnifica città, che sarei molto lungo in raccontarli tutti. Vero è, che ne ho rimembrato alquanti, descriuendo i Vescoui di essa Città ordinatamente. Viue hora Luigi Lippamano uescouo di Verona, huomo uirtuoso, & letterato. Quale ha fatto una catena aurea sopra la scrittura del testamento uecchio, molto bella. Non meno ha dato al mondo Vinegia huomini letterati, che prelati, benche anco quelli siano stati ornati di dottrina (come ho dimostrato) tra i quali fu Andrea Dandolo duce, che scrisse una elegante historia, come io dissi. Del qual molto honoratamente ne parla Francesco Petrarca, Biondo, & Sabellico: Carlo Zeno fu huomo non solamente letterato, ma altresi ualoroso capitano d' armate marinesche, come dimostra Biõdo, et Sabellico nelle loro historie. Trionfò de i Genouesi, & superò la nauale armata de i Francesi, essendo loro capitano Buccicaldo fortissimo huomo, che passaua in aiuto de i signori Carraresi di Padoua. Molto honoratamente ne fa mẽtione in una oratione funerale Leonardo Giustiniano, et Pietro Paolo Vergerio in due elegantissime epistole. Zaccaria Triuigiano fu huomo non meno di saggio, & prudente consiglio ornato, che di eleganti lettere. Et ciò dimostrano l'orationi da lui fatte, & massimamente quella da lui pronontiata dauanti Gregorio Papa, oue narra il modo da unire la chiesa, ritrouãdosi allora tre pontefici. Certamente in essa non solamente dimostra la sua eloquen-

Lorenzo Giustiniano.
Primo Patriarca.
Mafeo Cõtarino, Andrea Bondelmieri.
Gregorio Coraro.
Giouanni Barozzo.
Mafeo Gerardo, Tommaso Donato, Antonio Suriano, Lodouico Contarino.
Antonio Contarino.
Geronimo Quirino.
Vescoui.
Enrico Cõtarine. Domenico ...
Pietro Emiliano, ...
Pietro Monteo, Giacomo Zeno.
Antonio Pizzamani.
Girolamo Treuisano.
Luigi Lipamano Vescouo.
Huomini illustri nelle lettere.
Andrea Dandolo.
Carlo Zeno.
Zaccaria Triuigiano.

Leonardo Giustiniano.

za, ma etiandio il grand'ingegno in ritrouar tal modo. Leonardo Giustiniano fu huomo di gran consiglio, & di grand eloquenza. Onde essendo ancor giouinetto, scrisse molti uersi uolgari con grande artificio. Diuenuto poscia a maggior'età, riuscì eloquentißimo, & litteratißimo. Et non solamente si dilettaua dell'oratione soluta litterale, ma etiandio della pronunciatione de i uersi uolgari. Et per tanto ne' suoi giorni fu reputato fra i primi huomini litterati di sua età, & non meno grauißimo consegliere della Republica.

Marco Lippamani. Francesco Barbarigo. Daniele Vettorio. Francesco Barbaro.

Marco Lippamani fu dignißimo Giureconsulto, & etiandio molto perito di lettere tanto grece, quanto latine. Francesco Barbarigo fu huomo di maturo consiglio, & parimente Daniele Vettorio uenerando patritio, molto amatore della Republica: Francesco Barbaro, nel quale ugualmente combatteua la cognitione delle lettere grece, & latine, con la eloquenza, et sapiente amministratione della Republica. Io non sò, si come di tãto huomo ritrono scritto, se io debbia più tosto nominarlo litterato, eloquente, sapiente, & buono, che fortunato, come si legge dell'opere da lui fatte nell'acquisto di Brescia, & poscia mantenerla ne' tempi di Filippo Visconte Duca di Milano. N'è fatto honoreuole memoria di tanto huomo da Biondo, da Simonetta, & dal Sabellico nell'historie,

Andrea Moresino. Ermolao Donato, Zaccheria Triuigiano. Barbono Moresino. Lodouico Foscari. Vitale Lando. Candiano Bolano. Nicolò Canale, Lauro Quirini. Giouanni Cornale. Girolamo Donato.

Andrea Moresino, & Ermolao Donato, benche di continouo fossero occupati nel gouerno della Città, & del stato, nondimeno dimostraro quanto fossero litterati, lasciando dopo se l'historie de i suoi tempi descritti in uersi heroici, Zaccaria Triuigiano, figliuolo di quell'altro, dimostrò ueramente esser degno di tanto padre, essendosi occupato primieramente ne gli studij delle lettere, & poi nel gouerno della Republica. Diede anche al mondo questa gloriosa, & trionfante città Barbone Moresino, Lodouico Foscari, Vitale Lando, Candiano Bolano, Nicolò Canale, con Lauro Quirini, tutti dignißimi Giureconsulti, & ornati di buone lettere latine, & etiandio di eloquenza, & di grande ingegno in trattar le cose dello stato. La onde non meno erano honorati per la peritia delle lettere, quanto per il loro graue, & buon consiglio. In Giouanni Cornale, & Paolo Barbo nobilißimi huomini, oltra la grauità che in eßi si ritrouaua, era uila cognition delle lettere latine: Andrea Giuliano, & Bernardo figliuolo di Leonardo Giustiniano, & Girolamo figliuolo di Francesco Barbarigo, Nicolò Barbo, erano tutti eßi huomini di singolare ingegno, & di ottima dottrina ornati, con Vitale Lando, Pietro Tommaso, Lodouico Donato, Frãcesco Diedo, Marco Sanuto, & Girolamo Donato. Furono tutti questi illustri Senatori huomini letterati, eloquenti, prudenti, & di grande ingegno, & maßimamente l'ultimo, che ogn'uno si staua stupefatto ad udirlo fauellare, tanto in greco, quanto in latino, con una certa maestà che si potea ragguagliare a ciascuno di quegli antichi eloquenti Greci, ò Romani.

Andrea Nauagiero.

Non pare a me di passare Andrea Nauagiero senza ricordo, il qual fu huomo ornato non solamente di buoni costumi, ma anche di buone lettere. Onde per commißione del Senato successe nella descrittione dell'historie de i Venetiani a M. Antonio Sabellico. Paßò tanto huomo del numero de i uiuenti gli anni passati. Ora uiue Giouan Battista Egnatio

tio ben letterato, come dall'opere da lui scritte conoscere si può. Oltra gli huomini letterati che ha partorito Vinegia, ha altresi mandato fuori ualorosi capitani, & massimamente di marinesche armate. I quali hanno riportato gran uittorie de' nemici, & etiandio hanno accresciuto la signoria, & imperio della patria, tanto in mare quanto in terra ferma. Tra i quali fu Giouanni, & Raino Bolani, che pigliarono Corfù: Marino Gradonico con Domenico Moresino, soggiugarono Pola, & costrinsero i Parentini a dare il tributo al Senato Venetiano: Giouan Basilio, & Tommaso Faliero, costrinsero i Pisani a lasciare libero il mare, che l'andauano rubbãdo: Renerio Dandolo cõ Rogerio Permarino, cõ un'armata di 30. galee, espugnarono Modono, & Corono: Giouanni Triuigiano, cõ numero di noue naui ne pigliò dodici Caracche de i Genouesi appresso Trapani dell'Isola di Sicilia. Dimostrarono etiandio grãdissima esperienza nell'arte militare nell'Isola di Candia cõtra i popoli ribellati, Pietro, Tommaso, & Giouanni Gritti, Nicolò Balastero, & Marco Buono, & Andrea Tealdo. Altresi superarono una grossa armata di naui del Re de gli Essagoni, & di Giouanni Vatazzo, appresso Constantinopoli, della quale era Capitano Bauala, Leonardo Quirino, Marco Onissoro. Assediò Zara (ch'era ribellata) Rainero Zeno, & la costrinse a dare obediẽza a i Venetiani: Lorẽzo Tiepolo capitano dell'armata Venetiana, roinò uentitre caracche de i Genouesi nel porto di Tolemaida. Poscia insieme cõ Andrea Zeno, cõbattendo cõ detti Genouesi uicino a Tiro, pigliò uẽticinque naui grosse, & ne riportò gloriosa uittoria. Fu etiandio creato capitano dell'armata nauale, Marco Gradonico, da Baldouino Imperatore di Constantinopoli, per la sua grã uirtù: Marco Michele Capitano di diciotto naui, cõbattendo gagliardamẽte cõ li Genouesi circa Tenedo, che haueano uẽti naui grosse gli mise in grã fuga, & cosi acquistò Negropõte: Gilberto Dandolo fu capitano di trẽtadue galee: Giacomo Dandolo, cõ Marco Gradonico sopranominato, cõ uenti otto Galee di Genouesi combattendo appresso di Trapani, ne conquistarono uenti quattro, hauendo abbrusciato le altre. Assai altre cose molto memorabili fece il detto Marco, che sarei molto lungo in descriuerle. Et quando il curioso lettore le uoglia uedere, legga le Deche del Sabellico, delle opere de i Venetiani, & altresi l'ultima parte delle sue Enneadi, & le uederà. Fece assai dignissime opere cõ 60. galee Ruggiero Moresino, essendo capitano di quelle, Giouanni Soperanzo cõ 25. galee, pigliò Cafà nel Taurico Cresoneso, & Benetto Giustiniano, fece prigione molte naui de i Greci. Fu il primo capitano mandato dal Senato Venetiano cõtra i Turchi Pietro Zeno. Il quale con una potentissima armata di naui ne riportò molte uittorie. Successero poi a lui Marino Faliero, Andrea Cornale, Pietro Canale, Marco Canale, & Marco Giustiniano, tutti prodi, & ualorosi capitani. Furono i primi mãdati Proueditori alla guerra, Andrea Moresini, Simone Dandolo, & poscia Nicolò Gradenico, & Pancratio Giustiniani, & a tale ufficio furono da i Padri eletti per la loro prudenza, & buono conseglio. Acquistò grandissima fama Nicolò Pisano, Capitano dell'armata marinesca cõ Giouanni Delfino, & combattendo co i Signori Genouesi, facendogli per-

Giouan Battista Egnatio.

Huomini Illustri che hanno riportato dignissime uittorie.

dere so[illegible]nari. Seguitarono dopo lui nelle altre imprese marinesche, Paolo Loredano, Marco Micheli, & Giouanni Sanuto. Non minori lodi acquistò, de i sopra scritti, Marco Cornale sopranominato, affaticandosi per la libertà della Republica, essendogli data l'autorità Ducale dal Senato (essendo stato ucciso Marino Falerio) insino che fosse stato creato un Duce, dal Senato. Lodeuolmente anche si diportò nel cõdurre l'armate marinesche Bernardo Giustiniano.

Vittore Pisano.

Vittore Pisano con la sua sapienza, & gran fortezza isprimẽtando i giuochi della fortuna (come dal uolgo se dice) talmente si portò che ne rimase superiore. Concio fosse cosa che essendo creato capitano dell'armata marina, con grãdissimo fauore, & speranza de i padri, & doppo molte gloriose uittorie, & al fine essendogli contraria la fortuna, Fu maluagiamente incarcerato: & in questi tempi hauendo i Genouesi pigliato Chioggia, e i Venetiani diuenuti tanto spauentati, c'haueano posta nella libertà de i Genouesi, che chiedessero quel che uoleano, ch'erano per obedirgli, & in questo spauento per uoce del popolo istratto di carcere esso Vittore (usando lui tanta modestia, che ella è cosa da far marauigliar ciascuno che la legge) & fatto capitano a tal impresa ottenne la uittoria.

Risguarda essempio di uero Christiano.

Narra Sabellico di tanto huomo, che essendogli comandato dal Senato, che di carcere à loro uenisse honoratamente, uolse etiandio quella notte dimorare nella carcere, & confessarsi, & communicarsi, protestando per quel sacro santo corpo di Giesu Christo, c'hauea riceuuto, come perdonaua liberamente à qualunque persona, che ingiustamente l'hauea offeso. Et che nõ meno s'affaticarebbe per la Republica, quanto per innanzi si era affaticato. Poscia uscito di carcere si appresentò al Senato, dal quale honoratissimamẽte fu riceuuto, & datogli il bastone del Capitan[illegible] fauore del Senato, & del popolo andò contra i Genouesi, onde ne hebbe gloriosa uittoria (come è detto) secondo che rimembra Biondo, & Sabellico.

Domenico Micheli.

Domenico Michele cõ uentitre naui lunghe, & otto caracche, soggiugò l'Isola di Candia, ch'era ribellata. Al quale successero nel Capitaneato dell'armata marina Cresso Molino, Michel Delfino, Giacomo Moro, Marco Giustiniano, Carlo Zeno, il quale etiandio si ritrouò nella guerra di Chioggia cõtra i Genouesi, oue dimostrò la sua prodezza. Trattarono altresi le cose marinesche cõ grã lodi Michel Giustiniano, Pietro Emo, huomo di grã cõsiglio, Pantino Giorgio, Marco Grimano, Giouãni Barbo, Vettore Barbaro capitano de'soldati nella guerra di Brescia cõtra Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Nella quale con l'ingegno dimostrò le sue forze. Fu etiandio animoso capitano di nauigheuoli legni Francesco Bembo. Il quale condusse l'armata di molti galeoni, & d'altri legni, per il Pò contra di detto Filippo Maria (come dimostra Biondo, & Sabelico col Corio nell'historie.) acquistò altresi gran nome, conducendo l'armata di naui cõtra i Genouesi, Pietro Loredano. A cui successe Andrea Morenigo, & Stefano Contarino. Fu capitano dell'armata per il pò, contra Filippo Duca di Milano, essendo passata Brescia sotto i Venetiani. Luigi Loredano fu creato capitano dell'isspeditione che si fece contra il Turco insieme con le naui, & galee di Eugenio Papa, & del Duca di Borgogna. Nella quale isspeditiõe fece marauiglio

se pro-

te prodezze contra detti Turchi, & acquistò gran fama per le uittorie ottenute. Seguitò poi nel capitaneato Vittore Capello molto saggio, & prudente huomo, il qual altresi fu poi eletto capitano, per la sua prodezza. A cui successe Orsato Giustiniano, Giacomo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, Vittore Soranzo, huomini prodi. Fece anche gran proua di se nell'armata marinesca, Geronimo Canale, quale essendo proueditore dell'armata fece pregione il Moro d'Alessandria sagacissimo ladrone di Mare. Vi fu anche Vicenzo Castello huomo molto pratico del mare, che fu generale dell'armata Venetiana, oue ne riportò gran lode, & parimente Andrea Treuisano, fatto Caualiero per le sue buone qualità, qual era in tanta opinione nella Città, che si credea, (uiuendo però) deuesse salire al seggio Ducale. Assai altri dignissimi huomini ha partorito questa Città, si come Antonio Cornaro, Nicolò Priuli, Gieronimo Zorzi Caualiere aurato, & dignissimo Oratore, quale piu fiate fu mandato ambasciatore a diuersi principi, & fra gli altri à Carlo ottauo Re di Francia, quali lascio ad altri a farne memoria. Non ui mancano al presente à questa felice Republica huomini di grande ingegno, & di maturo consiglio, & accomodati à trattare ogni gran maneggio, fra i quali ui è Marco Foscari, Tommaso Contarini, & Lorēzo Mula, quale essendo Proueditore dell'armata marinesca nel 1548. fece pregione Sabarnessa famoso pirata, ò sia ladrone di mare. Ha sempre hauuta questa patria huomini di grande, & uiuace ingegno, & al presente non mancano, come ho detto. Piu auanti non procederò à narrare altro di essa città, ma solamente entrerò alla descrittione de i Vescoui, & Patriarchi, quali sono stati in quella.

E Paruto à me per li curiosi ingegni di descriuere tutti i Vescoui, & Patriarchi, quali ha hauuto questa trionfante città di VINEGIA ad uno per uno, con l'anno nel quale furono creati.

VESCOVI, ET PATRIARCHI DELL'INCLITA CITTÀ DI VINEGIA.

Vescoui, & Patriarchi dell'inclita città di Vinegia.

1 *Fu adunque il primo Vescouo creato dal Pontefice Romano nell'anno di nostra salute 774 Obelalto Marino, figliuolo di Eneagro Tribuno di Malamocco.*

2 *Il secondo Cristoforo* Damiato Greco nel 792

3 *Cristoforo Tancredo Greco* 809

4 *Orso Badoario Venetiano* 841

5 *Giouanni Sanuto Venetiano dell'ordine de gli Humiliati* 842

6 *Mauro Vicentio Venetiano* 852

7 Domenico Badoario Venet. 862

8 Grasso Fatio 873

9 *Giouanni Sanuto Venet.* 889

10 Giouanni Auenturatis Aquil... 891

11 Lorenzo Timens *deum monaco bianco* 918

12 Domenico Moro Venet. 936.

13 Domenico Dauid Venet. dell'ordine Romitano 946

14 Pietro Malefatto Padoano 971

15 Orso Magadizzo Venet. 981

16 Domenico Badoaro Venet. 992

17 Pietro Quintaualle Venet. 1001

18 Gregorio Giorgio Venet. 1009

19 Marino Caßiano Venet. 1020

20 Domenico Gradonico Ven. 1040

21 Domenico Gradonico Ven. 1059

22 Domenico Contarino Ven. 1070

23 Enrico Contarino Vene. 1091

24 Vital Michele Venet. 1125

25 Bonifacio Falerio Venet. dell'ordine de Romitani 1131

26 Giouanni Polano Venet. dell'ordine de gli Humiliati 1155

27 Vital Michele Venet. 1178

28 Filippo Casolo Venet. 1191

29 Marco Nicola Venet. 1200

30 Vital Michele Venet. 1235

31 Marco Moresino Venet. 1236

32 Pietro Pino Venet. 1251

33 Gualtero Agnus Dei Ven. dell'ordine de' predicatori 1268

34 Tommaso Arimondo Vene. 1272

35 Tommaso Ranco Venet. 1272

36 Bartolomeo Quirino Vene. 1274

37 Simeone Moro Venet. 1282

38 Lamberto Polo, ò de' Primadizzi Bolognese dell'ordine de' Predicatori 1292

39 Giacomo Contarino Venet. 1303

40 Bartolomeo Quirino Vene. 1325

41 Michele Catergo Venet. dell'ordine de i Romitani 1332

42 Angelo Delfino Venet. 1336

43 Nicolò Moresino Venet. 1340

43 Nicolò Moresino Venet. 1349

44 Giouanni Barbo Venet. 1349

45 Paolo Foscari Venetiano 1359

46 Giouanni Amadeo Venetiano Cardinale 1379

47 Angelo Corraro poi Papa Grego. 12. Venetiano 1379

48 Giouanni Loredano Venetiano 1385

49 Francesco Falerio Venet. 1390.

50 Leo-

50 Leonardo Delfino Venet. 1392
51 Francesco Bembo Venet. 1398
52 Marco Lando Venet. 1416.
53 Francesco Malipiero Ven. 1425
54 Lorenzo Giustiniano Venetiano dell'ordine de i Celestini 1432

Fu poi creato questo Lorenzo Patriarca di Vinegia, & Primato di Dalmatia, da Eugenio quarto Papa, nel 1450. Traslatato la Chiesa Patriarcale di Grado à Vinegia, & supressa ella di tale dignità.

PATRIARCHI DI VINEGIA.

Patriarchi di Vinegia.

1 Lorenzo Giustiniano Venetiano 1450
2 Maffeo Contarino Venetiano dell'ordine de i Celestini 1451
3 Andrea Bondolmieri Venetiano dell'ordine de' Canonici Regolari 1460
4 Gregorio Corrario Venetiano 1465
5 Giouanni Barozzo Venetiano 1465
6 Maffeo Gerardo Venetiano dell'ordine di Camaldoli poi fatto Card. 1466
7 Tommaso Donato Venetiano dell'ordine de i predicatori 1492
8 Antonio Soriano Venetiano dell'ordine de' Certosini 1504
9 Lodouico Contarino Venetiano del l'ordine de i Celestini 1508
10 Antonio Contarino Venetiano dell'ordine de i Scopetini 1508
11 Girolamo Quirino Venetiano dell'ordine de i predicatori 1524

Descritti i Vescoui, & Patriarchi di questa nobilissima città, hora entrerò alla narratione dell'Isole, quali sono intorno ad essa in questi stagni, & lagune, per sodisfattion de i curiosi ingegni.



NTORNO à Vinegia ueggonsi molte Isolette, nelle quali sono molte habitationi, Chiese, Monasteri, & altri luoghi pie tosi. Tra i quali, dalla parte uerso Ostro, ui è un'Isola un miglio lunga, oue sono bei palagi con uaghi giardini, & monasteri di religiosi & di monache, con alcune parrocchie. E diuisa questa Isola da Vinegia, con un canal largo d'intorno mezo miglio. Si uarca da Vinegia a questa Isola con le barchette che quiui à posta dimorano, & è nominata essa Isola Giudecca, & per altro nome Osso duro. non molto discosto da questo luogo, piu auanti ne i lagumi si uede S. Angelo della Concordia, & etiandio piu oltra uerso Ponente S. Giorgio d'Alega. Et pur da questo lato, uerso l'Occidente (considerando da Vinegia) ui è S. Chiara, a cui da Vinegia per un ponte si passa. Parimente da questo lato appar S. Secondo, & non molto discosto da Terra Ferma S. Giuliano. Poscia dal Settentrione di Vinegia, si ritroua la Chiesa di S. Cristoforo, passando però per il canale che conduce a Murano, & piu oltra lungo detto canale, la Chiesa di S. Michele, col monasterio, & al fine Murano, Murianum detto (come nell'edification di Vinegia dissi;) Il quale fu cominciato ad habitare da gli Altinati, & Opitergini per paura de gli Vnni nell'anno della salute 450. (secondo Sabellico) auicinandosi il crudele Attila alla Regione di Venetia. Egli è questo luogo discosto da Vinegia un miglio, molto bello, allegro, & simigliante a Vinegia, tanto ne gli edificij, come nel modo de i canali, ma molto piu ameno, et diletteuole come dissi, cōciosia cosa che hanno quasi tutte l'habitationi, belli & uaghi giardini ornati di diuerse specie di fruttiferi alberi. Quiui si trouano 14. Chiese assai belle. Tra le quali ui è la Chiesa di S. Pietro martire de i frati predicatori, col monasterio, molto ben edificato, ou'è una bella libraria piena di buoni libri. In questa terra tanto eccellentemente si fanno uasi di uetro, che la uarietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri uasi fatti di simile materia di tutto'l mondo. Et sempre gli artefici (oltra la pretiosità della materia) di continuo ritrouano nuoui modi da farli piu eleganti, & ornati cō diuersi lauori, l'uno dell'altro. Non dirò altro della uarietà de i colori, quali ui danno, che in uero ella è cosa marauigliosa da uedere. Certamente io credo se Plinio resuscitasse, & uedesse tanti artificiosi uasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto piu che non loda i uasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell'altre nationi. Io ho ueduto quiui (fra l'altre cose fatte di uetro) una misurata galea, lunga un braccio con tutti i suoi fornimenti, tanto misuratamente fatti, che par cosa impossibile (come dirò) che di tal materia tanto proportionatamente si siano potuti formare. Oltra di questa galea uidi un'organetto, le cui canne erano di uetro, lunghe da tre cubiti (dico le piu lunghe) condotte tanto artificiosamente alla loro misura, secondo la proportione sua, che datogli il uento, & toccati i tasti da' periti sonatori, si senti-

Giudecca. S. Angelo della Concordia. S. Giorgio d'Alega. S. Chiara. S. Secondo. S. Christoforo. S. Michele. Murano.

Eccellenti uasi di uetro.

Galea di uetro.

Organi di uetro.

sentiuano sonare molto suauemente. Io uoglio tacere la grandezza de i uasi, che in uero parerebbe forse cosa marauigliosa a quelli che non gli hanno ueduti. Inuero io assai mi marauigliai, pensando come fosse possibile a condurre tanta materia ragunata insieme, & parimente a figurarla a simiglianza di diuerse sorti di gran uasi. Ormai per tutta Europa è manifesta l'arte di questi Muranesi, di quãta eccellenza la sia, per i uasi loro, quali da ogni parte di quella sono portati. Sonoui in questa terra 24. botteghe, oue continoamente si lauorano detti uasi. Egliè ben habitato Murano, & la maggior parte de gli habitatori sono o mercatanti, & artefici di uasi di uetro, o pescatori. Et è partito in due parti (come Vinegia) da un gran canale. E' la sua grandezza di circuito tre miglia, & ui è buona & sana aria. Il che credo occorrere per il fuoco che ui è di continuo nelle fornaci del uetro. Ha dato nome a questo luogo Francesco Balarino, ilquale col suo ingegno in fabricar uasi di uetro ha superato tutti gli altri artefici insino ad hora. Varcando oltra Murano, pure al Settentrione, ui è la chiesa di S. Giacomo di Paludo; et piu auanti S. Nicolò. Poscia si uede Mazorbo quattro miglia da Murano discosto, cominciato ad habitare da gli Altinati, si come Murano ne' tempi d' Attila. Cosi l'addimãdarono Mazorbo detti Altinati, da una delle parti della loro roinata, & abbandonata città, cosi detta Mazorbo come scriue Sabellico. E hora mal'habitata questa isoletta, & sono quei pochi habitatori pescatori, & hortolani. Piu oltre (pur uerso il Settẽtrione) ritrouasi la città di Torcello, oltre Mazorbo un miglio. Il cui Vescouo e nominato Torcellano, & la chiesa catedrale è nominata sãta Fosca uergine, et martire. Quiui giace il suo S. corpo cõ S. Malica sua nodrice. et furono portati da Rauẽna, oue furono martirizati. Etiãdio questa città fu talmente dimãdata da gli Altinati Torcello, in uece di Turricello da una delle seste parti d' Altino cosi detta. Et ciò fu ne' tempi d' Attila (come gia è detto.) E questa città al presente, si come Mazorbo, habitatione di pescatori, & d' hortolani. Quiui si uede altresi un'assai honoreuole abbatia, oue habitano i monachi di S. Bernardo. Euui in questo luogo molto mal'aggradeuole aria. Poco quindi lontano appar Burano buona terra posta per leuante a Mazorbo, & a Torcello, mille passa dall'una, & l'altra discosto. similmente l'addimandarono cosi gli Altinati, come l'altre terre. Scendendo poscia dal Settentrione uerso il Leuante di Vinegia, scorgesi S. Francesco dal Deserto, piu presso Vinegia Lazaretto Nuouo. Scendendo uerso l'Oriente, uedesi la Certosa, & all'Oriente S. Elena, et piu alto uicino a Vinegia S. Giorgio Maggiore, S. Seruolo, S. Lazaro, et più in giù Lazaretto uecchio, che risguarda al mezo giorno, con S. Maria dalle Gratie, & piu auanti S. Clemente, & altresi più uerso mezo giorno S. Spirito, & poscia Pouegia già Pupilio nominata (come è detto) cinque miglia da Vinegia discosto. Già fu questo luogo molto habitato (come scriue Biondo, & il Sabellico) & hebbe grand'accrescimento ne' tempi del Maestrato di Orso Patriciaco Duce, da i seruitori di Pietro Tradonico auanti Duce. A i quali fu conceduto che potessero quiui passare con le moglie, et figliuoli (come ho scritto parlando de i Duchi.) Talmente fu da detti serui, & da i suoi

Circuito di Murano.

Francesco Balarino.

S. Giacomo di Paludi. S. Nicolo. Mazorbo.

Torcello citta.

Burano. S. Francesco del deserto. Lazaretto nuouo.

Certosa. S. Giorgio Maggiore. S. Seruolo. S. Lazaro. Lazaretto Vecchio. S. Maria dalle Gratie.

S. Clemente. i suoi figliuoli dec
S. Spirito. roinato ne' tempi
Pouegia. si pigliato Chiog
Malamoc-co. già seggio del D
Porto di Chioggia. del quale altrou
Chioggia città. il porto di Chio
nata, la quale f
terrano per al
della città di
habitatori di
sicurezza, ne
gli Vnni pass
moria di essa
uerificar qu
& Monsel
liero Duce
ui per esse
a Chioggia
a me disse
rato, hauer
cio Vene
in due p
riuano
artific
le gran
marina
toris
riosi
gis
nel 9.

DESCRITTIONE

[illegible] sciuto questo luogo, che diamme buon Castello. Il qual fu poi [illegible] la guerra de i Genouesi co i Venetiani, hauendo detti Genoue[si] [illegible]. Ritrouasi poi Malamocco contrada, hora macum in latino, [illegible] da Vinegia. Quiui si uede il capo porto, fatto dalla Brenta, [illegible] ho parlato. Et più oltre discosto da Vine. 15. miglia, appare [illegible] poi la città di CHIOGGIA da Tolomeo Fossa clodia nomi[nata, fabri]cata da Clodio capitano de gli Albani, secondo Rafael Vola[terrano] nel 4. lib. Vero è che Sabellico nel 3. libro del sito [della cit]tà di Venetia dice, che furono alcuni, che dissero ch'ella fosse fatta da gli [habitatori] di Monselice, i quali erano fuggiti a questi lagumi per loro [sicurezza, ne' tem]pi de gli Vnni. Ma questo non par uero, perche auanti, che mai [gli Vnni passass]ero nell'Italia, ouero fosse fama, che douessero passare, n'è fatta me[moria] da Plinio, et da Tolomeo (com'è detto) Forse che così si potrebbe [uerificar quel che] dice il Sabellico, cioè che la fosse accresciuta da i detti Estensi, benche prima ui fosse. La fu fatta città ne' tempi d'Ordelafo Fa[liero Duce] [1]105. essendo trasferito il seggio Episcopale da Malamocco quiui [per esse]re stato Malamocco città, per l'acque. Et ancor furono portate quiui [a Chioggia] le reliquie de i santi. Era questo luogo prima di poco momento, come [a me disse] Giouan Pietro Feretto Rauennate, Vescouo di Mile huomo molto lette[rato, hauer] letto nelle Croniche antiche di Vinegia, & massimamente di Bertuc[cio Venetiano]. Ella è posta fra gli stagni dell'acque salse, di forma lunga partita [in due parti] da una lunga, & larga strada, dalla quale molte picciole strade ne de[riuano a guisa] d'una spina di pesce. [illegible] Ne' tempi dell'està, dal qua[le arteficiosi] luoghi da costringer il sale dell'acqua marina [illegible] guadagno ne caua il Senato Venetiano. Passarono i Genouesi con la loro [grossa e] certa armata a questa città contra i Venetiani nel 1380. Et hauendo la uitto[riosi] diuentarono nelle mani, & non la sapendo usar per loro insolentia, al fine di uitto[riosi] con gran trionfo uinti, essendone fatti molti di loro prigioni, & condotti a Vine[gia], come narra Biondo nel 20. libro dell'historie, & Sabellico nel 9. lib. della 9. Enneade, & nelle Deche dell'opere de' Venetiani. Habitano in questa città, per maggior parte marinari, pescatori, bortolani, & artefici da sale. Quindi caminando uerso Vinegia uedesi una bella, & uaga pianura, ornata di ua[g]ghi hortisli frutti de i quali sono portati a Vinegia. Veggonsi quiui, secondo le sta[gioni], diuerse spetie di frutti, & tra gli altri buoni Poponi, cidriuoli, angurie, ca[puzzi], cauli grossi, garzofori, con altri simili frutti. Per i quali i Chioggiotti ne traggono gran guadagno. Ornò questa Città Pietro Calò dell'ordine de i Predi[catori], che scrisse molto minutamente in due grandissimi uolumi, le uite de i [illegible] me chiaramente si uede nella libraria di S. Domenico di Bologna. [illegible] la Descrittione d'Italia, & di Vinegia.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA DESCRITtione dell'Isole pertinenti all'Italia, & di Venetia.

For[illegible]

Naso

TAVOLA.

IL FINE.